IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Venerdì 1 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 302 — Conto corre[illegible] — Venerdì 1 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 40 all'anno, 24 al semestre, 13 al trimestre. — [illegible] in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea e spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 2; Pag. di testo L. 3; Cr[illegible] Necrologie L. 3.— Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.—

Tutta la difesa austriaca del Grappa è crollata

e i prigionieri scendono a frotte dalla montagna

Il nemico è travolto su tutto il resto del fronte di battaglia

L'armistizio colla Turchia è stato firmato

Ai vincitori.

Combattenti, compagni, or è un anno, per Ognissanti, io seppi rompere il nodo della mia gola a gettare il grido della riscossa verso voi fermi su la riva disperata.

Quelli che di voi son vivi se ne ricordano. E quelli che sono morti se ne ricordano.

Non c'era più se non un fiume in Italia, il Piave: la vena maestra della nostra vita. Non c'era più in Italia se non quell'acqua, soltanto quell'acqua, per dissetare le nostre donne, i nostri figli, i nostri vecchi e il nostro dolore.

Il cielo era chiuso; la terra era lugubre. La disfatta dal ceffo bestiale grufava nel fango lordato dalle calcagna dei fuggiaschi. Tutto pareva perduto, tutto pareva finito.

La Patria era crocifissa. Aveva avuto la sua notte degli Ulivi, la sua angoscia mortale, il suo sudore di sangue, il bacio dell'infamia, la lividura della vergogna. Aveva dovuto patire il tradimento e la rinnegazione. Come la vittima che sedette tra i suoi all'ultima cena, aveva potuto dire: « La mano di colui che mi tradisce è meco ». Se col Maestro erano gli undici fedeli, con la Patria erano le sue undici vittorie.

E la dodicesima fu l'« Oscura », quella chiamata oscura per l'avversario.

Ma anche quella era nostra. Ora tutti voi lo comprendete, se io ve lo dico.

Dico che era nostra. E l'afferrammo, e la piantammo su la riva disperata, la radicammo nel confine tremendo, la voltammo così motosa e sanguinosa contro l'invasore. Su quella riva della morte la tenemmo come la nostra prigioniera immortale.

Era la vittoria carsica, la vittoria alpina, la vittoria romana insomma, la nostra, vi dico: questa, o resistenti, o combattenti.

Era giovine? era adulta? Non importa. Oggi ha un anno di più: ossa più robuste, muscoli più potenti, fronte più dura, sguardo più certo.

E quel che io dissi era vero. Ha fatto le ali nuove, ha rimesso le ali dalle cicatrici non chiuse.

Dissi, or è un anno, per Ognissanti: « Rivolerà velocissima laggiù su le fronti dei nostri morti che tutti l'attenderanno in piedi ».

O vincitori, o compagni, è vero. Laggiù, tutti i nostri morti sono in piedi, di qua e di là dall'Isonzo. Valgono in statura e in forza voi che siete vivi e che avete il passo veloce come il volo. Fra poco si mescoleranno con voi e ricombatteranno. E li riconoscerete, e li chiamerete per nome. E tutti i loro nomi commemorati saranno le faville sublimi della battaglia.

O fanti, e io voglio chiamare il fante dei fanti: Giovanni Randaccio.

Domani in Aquileia, nella basilica latina di Nostra Donna dell'Aspettazione, nella chiesa nostra guerriera, sarà celebrato l'ufficio, come quando il Duca magnanimo parlava davanti ai soldati, ai secoli e ai cipressi. Domani laggiù i nostri morti primi, i nostri martiri primi, sorgeranno e scoperchieranno l'arca di Giovanni Randaccio, tra i due cipressi; rotoleranno la pietra greve, come fa l'angelo della Resurrezione.

E il fante dei fanti, pieno di ferite radiose, verrà incontro ai suoi battaglioni, con la lena della vittoria nella bocca.

Avanti! Avanti! Ogni minuto è un'ora, ogni ora è un giorno, ogni giorno è una settimana di gaudio e di potenza, di giustizia e di giubilo. Abbiamo aspettato un anno; e la passione d'un anno divora davanti a sè il tempo ansioso. Non c'è sosta, non c'è tregua, non c'è sonno. Se fu rapido l'abbandono, più rapido sia il riacquisto. Il vostro passo è come il volo. Tale pur sembra dall'alto a noi che voliamo sopra i segni del fuoco; e l'invidia ci morde il cuore. O beati, o benedetti, il nostro cielo è pieno d'invidia.

Voi calcate la terra; voi sentite sotto il piede la dolce terra che liberate; voi ristampate di voi la pura sostanza vostra.

Beati e benedetti!

Ridateci i nostri campi, dove noi possiamo ridiscendere e ritrovare la prima nostra allegrezza e ritrovare il tuono del nostro primo alalà. Ridateci i nostri campi veneti, di dove partimmo tante volte per vincere o per morire, per esser fiamma nel vento o rogo su la rupe. Ridateci la Comina, ridateci Aviano, ridateci i nostri bei prati lisci distesi sotto i nostri bei monti azzurri.

Voi beati! Voi benedetti!

Il grido di Oslavia ritorna e si ripercote: « Bisognerebbe baciare dove posano il piede, quei fanti! »

Un giorno di maggio non vi giurai che per ogni tratto mantenuto, per ogni pollice ripreso, per ogni linea spinta più innanzi, là dove aveste puntato il piede, la Patria avrebbe baciato l'impronta?

Ma sieno così celeri le vostre impronte che la Patria non si possa più chinare a baciarle tutte.

La Patria oggi rimanga laggiù, diritta, dietro l'esercito dei morti, con la faccia e le braccia verso di voi, coronata dall'alloro di Aquileia romana, incoronata e magnificata dalla prima offerta e dall'ultima offerta.

Domani sarà presente e vivente con tutti i martiri, con i primi e con gli ultimi, laggiù nella Chiesa Madre della nostra Guerra santa!

Fate ch'ella oda, sopra il cannone, approssimarsi il vostro inno implacabile, misurato dai colpi del martello gigantesco che sprigiona dal masso del Grappa, o fanti, la statua della vostra gloria.

Ognissanti, 1918.

Gabriele d'Annunzio

La travolgente avanzata delle nostre truppe

Roma, 31

COMANDO SUPREMO — Bollettino del 31 ottobre:

IL SUCCESSO DELLE NOSTRE ARMI SI DELINEA GRANDIOSO. IL NEMICO E' IN ROTTA AD ORIENTE DEL PIAVE E RIESCE STENTATAMENTE A CONTENERE LA INCALZANTE PRESSIONE DELLE NOSTRE TRUPPE SULLA FRONTE MONTANA.

NELLA PIANURA E SULLE PREALPI VENETE LE NOSTRE ARMATE PUNTANO IRRESISTIBILMENTE SUGLI OBIETTIVI LORO ASSEGNATI. LE MASSE AVVERSARIE SI INCANALANO TUMULTUARIAMENTE NELLE VALLI MONTANE E CERCANO DI RAGGIUNGERE I PASSAGGI SUL TAGLIAMENTO. PRIGIONIERI, CANNONI, MATERIALI, MAGAZZINI E DEPOSITI PRESSOCHE' INTATTI CADONO NELLE NOSTRE MANI.

LA XII ARMATA HA COMPLETATO IL POSSESSO DEL MASSICCIO DEL CESEN E COMBATTE PER ESPUGNARE LA STRETTA DI QUERO.

LA VIII, CONTINUANDO A SVOLGERE CON MAGNIFICO SLANCIO LA MANOVRA AFFIDATALE, HA CONQUISTATO LA DORSALE TRA LA CONCA DI FOLLINA E LA VALLE DEL PIAVE, HA OCCUPATO LA STRETTA DI SERRAVALLE, AVANZA VERSO IL PIANO DEL CANSIGLIO E TENDE NELLA PIANURA VERSO PORDENONE.

LA X. HA PORTATO IL SUO FRONTE ALLA LIVENZA.

LA TERZA ARMATA SI SPINGE AVANTI TRAVOLGENDO E CATTURANDO IL NEMICO CHE DI FRONTE AD ESSA SI ACCANISCE NELLA RESISTENZA. TRUPPE CZECO SLOVACCHE PARTECIPANO ALL'AZIONE.

NELLA REGIONE DEL GRAPPA, LE NOSTRE TRUPPE, RINNOVATO L'ATTACCO, HANNO ESPUGNATO STAMANE IL COL CAPRILE, IL COL BONATO, L'ASOLONE, IL MONTE PRASSOLAN, IL SALIENTE DEL SOLAROLO E IL MONTE SPINONCIA.

SULL'ALTIPIANO DI ASIAGO, L'AVVERSARIO, MOLESTATO DA RIUSCITI COLPI DI MANO NOSTRI ED ALLEATI, MANTIENE UNA SENSIBILE AGGRESSIVITA' DI FUOCO.

LA BRIGATA «CAMPANIA» (135-136), LA SESTA BRIGATA BERSAGLIERI (8-13 REGGIMENTI), L'UNDECIMO REPARTO D'ASSALTO HANNO MERITATO L'ONORE DI PARTICOLARE CITAZIONE.

L'ATTIVITA' AEREA NEL CIELO DELLA BATTAGLIA SI MANTENNE INTENSA, NONOSTANTE LE SFAVOREVOLI CONDIZIONI DI VISIBILITA' DUE APPARECCHI NEMICI ED UN PALLONE FRENATO VENNERO ABBATTUTI.

IL NUMERO DEI PRIGIONIERI ACCERTATI SUPERA I 50 MILA. SONO STATI FINORA CONTATI PIU' DI 300 CANNONI.

DIAZ.

Il crollo della difesa nemica sul Grappa

Comando Supremo, 31, ore 20.

TRUPPE DELLA SESTA ARMATA HANNO ESEGUITO COLPI DI MANO A NORD DEL MONTE DI VAL BELLA E SONO AVANZATE IN VAL BRENTA CATTURANDO DUE BATTERIE DI MEDIO CALIBRO CHE SINO A STAMANE SI SONO ACCANITE A TIRARE SULLA CITTA' DI BASSANO.

SUL GRAPPA, SOTTO L'IMPETO DELLE TRUPPE DELLE IV ARMATA, IL FRONTE NEMICO E' CROLLATO. NON E' POSSIBILE VALUTARE IL NUMERO DEI PRIGIONIERI CHE SCENDONO A TORME DALLA MONTAGNA. L'ARTIGLIERIA NEMICA E' COLA' TUTTA CATTURATA.

LA XII ARMATA, FORZATA LA STRETTA DI QUERO E' OLTREPASSATA LA DORSALE AD ORIENTE DI MONTE CESEN, AVANZA IN VAL DI PIAVE.

COLONNE DELL'OTTAVA ARMATA, SUPERATA FORTE RESISTENZA DI RETROGUARDIE NEMICHE AL PASSO DI S. BOLDO, SCENDONO IN VAL DI PIAVE PUNTANDO SU BELLUNO. REPARTI SONO IMPEGNATI IN COMBATTIMENTO ALLA DEPRESSIONE DI FADALTO, ANCORA OCCUPATO DAL NEMICO. CAVALLERIA E CICLISTI SEGUENDO LA VIA PEDEMONTANA SI APRONO COMBATTENDO LA STRADA SU AVIANO.

LA III ARMATA SI PORTA SULLA LINEA DELLA X E STA PER RAGGIUNGERE LA LIVENZA. NOSTRE PUNTE SONO ENTRATE IN MOTTA DI LIVENZA E IN TORRE DI MOSTO. SI ANNUNCIA DA OGNI PARTE LA CATTURA DI PRIGIONIERI, DI CANNONI E DI BOTTINO.

DIAZ.

Gli austriaci ritirano truppe dal fronte occidentale

Londra, 31

L'Agenzia Reuter *annunzia che gli austriaci ritirano dal fronte occidentale tre divisioni per opporle agli italiani e alleati che avanzano al di là della Piave.*

Gli alleati tengono sotto il loro fuoco nella regione di Conegliano la principale linea laterale austriaca di collegamento fra il gruppo degli eserciti dell'arciduca Giuseppe che opera nella zona montuosa e quella del generale Boroevic che opera nella pianura.

Il grandioso carattere della battaglia

Zona di guerra, 31.

Ogni giornata che passa conferisce alla vastissima battaglia che si svolge tra l'Astico e la foce del Piave più grandiosi caratteri e più ingenti proporzioni al successo delle armi italiane. E' veramente un'azione decisiva quella che le nostre truppe stanno svolgendo contro l'esercito austro-ungarico. Noi assistiamo ormai ad avvenimenti storici pei quali lo avvenire della Patria faustamente si matura fra il fragore di ininterrotti combattimenti nella vibrante e sfolgorante atmosfera della vittoria.

Seguire settore per settore quanto sta succedendo è ormai impossibile. Troppo estese, suddivise, continue sono le operazioni che le magnifiche nostre truppe vanno infaticabilmente compiendo; del resto le linee generali di questi fatti guerreschi servono assai meglio degli episodi e della minuta cronistoria a metterne in evidenza la portata.

Sul massiccio del Grappa

Dopo l'ampliamento della lotta prodotta dall'entrata in campo della Terza Armata, la quale agisce con efficacia seppure con serio ostacolo frapposto dall'*Isonzo Armée* a sud-est della ferrovia di Oderzo, un altro grande fatto nuovo è venuto a rendere più favorevole per noi la situazione e più promettente l'esito definitivo della grande battaglia. Questo fatto nuovo è l'arretramento prodotto nello spiegamento avversario sul massiccio del Grappa dalla pressione vigorosa e tenace della nostra Quarta Armata. Beneficiando anche dei vistosi successi ottenuti sulla propria destra dalla Dodicesima e dalla Ottava Armata, i combattenti del Grappa cominciano a raccogliere i frutti dei reiterati sforzi da essi compiuti dal 24 ottobre in poi quasi senza riposo nei settori di Col Caprile, dell'Asolone, del Solarolo. Dopo tanti colpi poderosamente inferti ai capisaldi nemici tra Brenta e Piave, dopo tanti contrattacchi disperati sostenuti con fortezza invincibile, l'armata del Grappa è riuscita nella mattinata d'oggi ad aggiungere stabilmente all'elenco dei suoi successi la conquista di Col Caprile e del Col Bonato ad esso retrostante a notevole profondità. E' riuscita a scacciare per sempre il nemico dal sanguinoso Asolone e dal Prassolan più volte passato dall'una all'altra mano. E' riuscita ad impadronirsi del saliente dei Solaroli colle sue varie quote così furiosamente difese dagli austriaci. Aggiungendo all'occupazione del Valderoa avvenuta da più giorni con uno sbalzo ammirevole la conquista dello Spinoncia, la Quarta Armata ha creata a proprio vantaggio nel settore tra Brenta e Piave una situazione le cui fauste conseguenze non tarderanno a determinarsi.

Chiunque abbia attentamente seguite dal novembre dell'anno passato le vicende della lotta sul massiccio del Grappa, può valutare esattamente l'importanza dei risultati ottenuti da questi valorosi reparti. La più aspra guerra di montagna si avvia così ad una conclusione che sarebbe forse stato audace sperare.

La Terza Armata nell'estremo settore orientale dell'arduo nostro fronte, ampliate con fortuna, malgrado l'accanita resistenza nemica, le teste di ponte stabilite sulla sinistra del Piave nella giornata del 29, sospinge ora i corpi d'armata del generale Wurm Wenzel, catturando numerosissimi prigionieri all'antico duce di questa armata reputatissima in Austria-Ungheria. Prendendo cannoni e facendo largo bottino, la Terza Armata costringe incessantemente l'avversario a ceder terreno dalla riva del Piave a quella del Monticano.

Anche in questo teatro della lotta, assai disagevole per la scarsità delle strade, per l'abbondanza delle acque che scorrono in canali e fossi innumerevoli ed estesamente s'impaludano, la vicenda quotidiana della battaglia rivela nei nostri il ferreo proposito di percuotere il nemico senza dargli tregua e negli austro-ungheresi lo sforzo disperato per sfuggire non più alla sconfitta ma al disastro.

Nella stretta di Quero

Ma sempre più drammatico che altrove rimane il carattere delle nostre operazioni e della difesa avversaria nell'estesa regione compresa tra la conca di Alano sul medio Piave e il corso della media Livenza. La Dodicesima Armata italo-francese picchia vigorosamente colla propria ala sinistra contro lo sbarramento della stretta di Quero sulle due sponde del medio Piave, mentre col centro e all'ala destra si è estesa alle falde sulle propaggini e sulla cima dominante del massiccio del Cesen: del sistema di alture che separa dalla valle del Piave la valletta del torrente Soligo.

Un eccellente lavoro ha pure compiuto la Ottava Armata conquistando, si può dire di colpo, le alture che stanno tra la conca di Follina e il Piave, procedendo con un esteso movimento a ventaglio effettuato in gran parte per azione di colonne dalla sponda del fiume dove si era affermata prima nella piana di Sernaglia poi nella regione di Collosco, verso la conca di Vittorio Veneto e la valle che di qui sale verso nord.

Reparti di questa Ottava Armata tengono la stretta di Serravalle all'imbocco della valle del Meschio, ossia del corridoio montuoso che pel Lago Morto e pel Lago di Santa Croce sale verso la regione di Belluno. Pattuglie di cavalleria e di bersaglieri ciclisti si sono anche già spinte al nord della stretta dove gli austriaci esercitano una viva resistenza di retroguardie armate di mitragliatrici che si annodano sulle alture rocciose dominanti il corridoio. Altri reparti della stessa armata avanzano in ordine sparso la vasta boscosa regione del Cansiglio che si trova a nord di Vittorio tra il corso del Meschio e quello della Livenza. L'obiettivo di questa mossa, che gli austriaci tentano di ritardare sopratutto per salvare batterie materiale ed uomini, è di sboccare ad est della Livenza nella pianura di Pordenone.

La riconquista di Vittorio

Magnifica operazione di guerra di movimento è stata la marcia forzata dei reparti dell'Ottava Armata che hanno riconquistato Vittorio Veneto. Alla riconquista hanno cooperato validamente elementi di una bellissima divisione d'assalto e di una divisione di fanteria. Ma l'onore di scacciare il nemico dalla ridente cittadina contaminata è toccato ad un'altra divisione di fanteria della quale è istruttivo l'ordine di marcia. Tale divisione passò il Piave nella notte sul 29, la mattina seguente era ammassata sulla sponda sinistra. La sua brigata che formava testa di colonna partì da Barco, che si trova sulla riva a sud di Susegana, alle 17.30 del 29 ed alle 9 del giorno successivo entrava in Vittorio superando così in breve tempo, spesso impegnata colle retroguardie nemiche, più di 25 chilometri.

La valorosa Decima Armata italo-britannica cui spetta tanta parte del successo iniziale dell'offensiva, seguita a gareggiar di successi colle altre armate operanti. Dalla linea Orsago-Gajarine-Oderzo ha premuto l'avversario fino al corso della Livenza, obbligando gli austriaci a passare quest'acqua più sollecitamente di quanto essi avrebbero voluto. Il 14.o Corpo britannico, appoggiato ai lati dai corpi italiani dell'armata, si è battuto oggi con scelte avanguardie contro le retroguardie nemiche annidate colle loro mitragliatrici nelle ultime case di Sacile, le quali si ostinavano a contrastare ai nostri il possesso della città.

Ho fatto oggi l'itinerario glorioso della nostra riconquista nel settore dove il successo ci ha procurato risultati territoriali più vistosi, restituendoci terre e borghi e città così care al nostro cuore. Da Susegana a Conegliano, a Vittorio, alle prime case di Sacile ho percorso il cammino delle nostre truppe vittoriose. L'emozione con cui si attraversano queste campagne devastate, questi paesi dove troppi indizi parlano della brutalità dell'invasione, si mantiene sempre viva, profonda, invincibile, come nel momento in cui per la prima volta si è rimesso piede sulla sponda liberata.

Le orme dei barbari

Conegliano, la piccola festosa città, saccheggiata ed incendiata dalle truppe germaniche quando se ne andarono pochi mesi dopo la invasione; Vittorio che si vide risparmiati gli orrori del saccheggio brutale, ma che ha subito come tutti gli altri paesi occupati il saccheggio metodico dei capi e quello minuto della soldataglia ed è stata lasciata dagli austriaci in uno stato di miseria e di sporcizia indescrivibile: Sacile, tra le cui case in rovina sulle rive della placida Livenza echeggia ancora il battito sinistro delle mitragliatrici: sono queste altrettante stazioni di un calvario che ogni italiano ascende ma non senza gioia visitando le terre della riconquista.

La impraticabilità delle strade per la incuria in cui gli austriaci le hanno lasciate raggiunge un grado favoloso. Anche le più belle tra queste arterie della terra veneta che erano magnifiche a vedersi e deliziose a percorrersi sono ridotte in condizioni da doverví camminare a passo d'uomo coll'automobile. E quale atmosfera di abbandono, di povertà, di rapina è diffusa in queste campagne che parevano tutto un giardino!

Le innumerevoli ridentissime ville sembrano toccate da una maledizione sovrumana. Nelle piazze, nelle vie delle ricche piccole città regnano le apparenze sinistre dei cataclismi. Anche le fattorie solitarie, le più povere case presentano le tracce della furia ladra che vi si è abbattuta. Dinanzi a questo spettacolo ci divampa nel cuore l'odio più violento contro questi nemici senza umanità nè legge e le imprecazioni più tremende salgono impulsivamente alle labbra.

Lungo le strade si vedono anche delle prove orribili della miseria nera del nemico. Esso le ha lasciate sui margini del la sua ritirata. Sono, per esempio, delle carogne di cavalli o di muli, scuoiati alla meglio, squartati frettolosamente solo in parte dai soldati austriaci, così, sulla sponda di un fosso, per tagliarsi delle bistecche in questo abbominevole carname.

Ma lasciamo da parte questi orrori. Parliamo della gioia che splende in tutti i visi, in tutti i gesti dei nostri fratelli appena liberati. Parliamone ancora, ricordiamola sempre, perchè nessuna attestazione fraterna, nessun segno di italianità fu mai più sincero, più bello, più commovente di questo. Ci si sente le lagrime scorrere fanciullescamente per le guancie a sentire i saluti deliranti, a vedere gli sguardi lucidi di febbre che questi italiani, questi contadini, queste umili donne rivolgono a chiunque, soldati o no, venga dall'Italia libera a restituire ad essi la cara e santa libertà.

A nuova vita rinascono con gli abitanti dei paesi riscattati i prigionieri italiani che gli austriaci tenevano nelle retrovie di questi settori, obbligandoli a penosi lavori, compensati con pochi crauti e con molte bastonate. Questi infelici, sentendo avvicinarsi le nostre truppe vittoriose, fuggirono ai loro aguzzini e si nascosero attendendo che l'onda liberatrice dei nostri soldati li raggiungesse. Adesso fluiscono verso le retrovie nostre a centinaia, a migliaia. Sono laceri, smunti, coperti di cenciose uniformi, metà italiane, metà austriache, sono morti di fame, ma anche essi splendono di felicità.

MARIO SOBRERO.

L'armistizio con la Turchia è stato firmato

Roma, 31

Qualche giorno fa il generale Omwel fu liberato perchè potesse informare lo ammiraglio britannico comandante in Egeo che il Governo turco domandava che si iniziassero immediatamente negoziati per un armistizio tra la Turchia e gli Alleati.

Fu risposto che se il Governo turco avesse mandato plenipotenziari debitamente accreditati, il vice ammiraglio Althorpe aveva potestà di informarlo circa le condizioni alle quali gli Alleati avrebbero concordato la cessazione delle ostilità e firmare in nome loro un armistizio a tali condizioni.

I plenipotenziari turchi giunsero a Mudros al principio di questa settimana e un armistizio fu firmato dal vice ammiraglio Althorpe, in nome dei Governi alleati, la notte scorsa e va in vigore oggi a mezzogiorno.

Non è possibile per ora di pubblicare le intere condizioni dell'armistizio, ma esse includono il libero passaggio del Mar Nero per le flotte alleate, occupati i forti dei Dardanelli e del Bosforo necessari per garantire tale passaggio, immediato rimpatrio di tutti i prigionieri di guerra alleati. — (Stefani).

L'Austria avrà il trattamento accordato alla Bulgaria

Londra, 31

L'Agenzia Reuter *apprende dai circoli informati che nell'attuale momento il centro di gravità politica si trova dove gli uomini di Stato dei governi associati discutono la situazione, ora che il Presidente Wilson ha ufficialmente comunicato la sua corrispondenza ai Governi alleati affinchè essi esprimino le loro vedute.*

Non sarebbe savio dar troppo peso alle congetture non ufficiali relative alle conclusioni a cui essi perverranno. Si può tuttavia credere con fiducia che gli uomini di Stato riuniti oggi si accorderanno sulle condizioni di un armistizio con la Germania, con l'Austria-Ungheria e con la Turchia, condizioni che, se saranno accettate, saranno tali da impedire qualunque ripresa delle ostilità da parte del nemico. Possiamo pure attenderci che le condizioni di armistizio comprendano pure l'immediata consegna di tutti i prigionieri britannici.

Se si fa un paragone fra la situazione militare della Germania da una parte e quella dell'Austria-Ungheria e della Turchia dall'altra appare chiaramente che queste due ultime Potenze non possono ragionevolmente attendersi di ottenere un trattamento più favorevole di quello accordato alla Bulgaria.

Le comunicazioni con Zagabria interrotte

Zurigo, 31

Si ha da Vienna: Le comunicazioni postali e telegrafiche da Zagabria a Serajevo con Budapest sono da iersera interrotte. Le ultime notizie giunte da Zagabria recavano l'altra sera che il colonnello del 25.o regg. territoriale aveva radunato tutto il presidio nel cortile della caserma della milizia territoriale, e gli aveva fatto giurare fedeltà al Consiglio nazionale. Durante la giornata la città fu animatissima. Le truppe percorrevano le vie e si schieravano lungo le case. La folla abbattè tutti gli stemmi, scritti, emblemi ungheresi e le aquile austriache. Nelle regioni slovacche vi sono torbidi.

In terra liberata

Settore sud est di Conegliano: 29 ottobre.

Il fervore della grande lotta che si svolge di là dal Piave, l'ardore della ispirata riconquista vi avvolgono e vi esaltano anche prima che raggiungiate la sponda del fiume glorioso. Il territorio di riva destra è tutto pieno del traffico sonante che la battaglia suscita nelle immediate retrovie. Una estesa avanzata ed una profonda ritirata hanno molti elementi di somiglianza nella intensa vita di guerra che spargono vastamente nelle campagne, nella congestione che creano nei paesi e sulle strade.

Ma nell'avanzata il flusso delle interminabili colonne di truppe e veicoli è regolato da un ordine al quale tutti contribuiscono col buon volere, colla pazienza, colla calma. La gioia della vittoria aiuta a superare le difficoltà materiali. E questa moltitudine armata che migra verso le nuove linee di combattimento coi suoi carri, coi suoi cannoni, coi suoi quadrupedi, non sente stanchezza, nè fame, nè timore. Obbedisce soltanto all'entusiasmo che la spinge avanti.

Sulle strade che percorro, reparti italiani e reparti britannici s'incrociano e si susseguono; attraverso paesi dove delle truppe americane di magnifico aspetto assistono alla sfilata senza fine: impazienti che giunga l'ora in cui anch'esse devono portarsi in linea.

Ecco delle colonne di prigionieri che vengono dal Piave ormai vicino. Molti di essi sanguinano sotto le bende inzuppate. Tutti son pieni di freddo e di fame. Si avvolgono nelle coperte da campo, divorano la pagnotta o rosicchiano il biscotto che la pietà mai smentita dei nostri offre loro lungo il cammino. Qualcuno ha avuto anche una sigaretta e se la fuma coll'aria beata di chi va a passeggio.

Alla domanda: — Cosa siete? — vi rispondono in coro: — Magyar! —; ma benchè la percentuale di ungheresi sia alta, vi sono tra essi molti infelici delle provincie romene. Passano, strascicando le scarpe chiodate, accanto alle colonne nostre, che splendono di salute e di forza: processione soldatesca della miseria, tragico segno della sconfitta nemica.

La traversata delle Grave

Varcando sopra una passerella il primo dei filoni d'acqua in cui il Piave si divide nel tratto delle Grave di Papadopoli, non si può non gettare uno sguardo di affetto e di riconoscenza — come si farebbe ad un benefattore — a questa corrente rapida e chiara che alla invasione austriaca ha opposto per due volte un ostacolo insuperato.

La traversata del fiume è lunga e faticosa. Questo è il punto dove il suo letto si allarga maggiormente e dove le sue acque si scavano il passaggio tra isole più numerose e più grandi. Si attraversano passerelle e ponti di barche, banchi di ghiaia, l'isola Caserta, l'isola Grande e le altre ad ognuna delle quali le nostre truppe hanno dato un nome. Il traffico militare si snoda su due file ininterrotte tra l'una e l'altra sponda. Rombano i ponti sotto gli zoccoli dei quadrupedi, sotto le pesanti ruote dei camions, che poi affondano nel fondo delle isole. Nessuna scena di guerra è più pittoresca di questo movimento di reparti attraverso il fiume.

Nelle Grave sono incise le traccie della lotta che vi impegnarono inglesi ed italiani, nella fase preparatoria dell'azione, per scacciarne il nemico e farsene il luogo di partenza per l'attacco alla riva sinistra.

Si vedono le sistemazioni austriache dei posti di vedetta, poi quelle delle linee avanzate. Alcuni dei combattenti caduti alle Grave vi son già stati sepolti. Altri cadaveri vengono raccolti perchè dormano il loro sonno nelle fosse scavate qua e là.

Sopra il fiume il cielo è pieno del fragore con cui stormi di velivoli soverchiano ogni altro rumore, a gara colle batterie nostre, che tuonano senza posa, colle granate nemiche che percuotono il letto del Piave e le sponde. I velivoli sono italiani e britannici. Gli aviatori austriaci non si arrischiano quasi più di giorno da queste parti. Alcuni di essi che vi si avventurarono nel pomeriggio di ieri, per gettar bombe, dovettero prendere la fuga dinanzi a squadriglie subito accorse dei nostri cacciatori in pattuglia. Ma questa notte alcuni apparecchi nemici, col favore dell'oscurità, hanno potuto portarsi sulle Grave per bombardare le passerelle e mitragliare le truppe. Hanno fatto pochissimo danno ai mezzi di passaggio e poche vittime. Qualche cavallo sventrato giace ancora sul terreno. Poco distante è il cadavere di un soldato inglese, già composto dai compagni colle armi accanto e l'elmetto che gli copre il viso, in attesa di sepoltura.

Incontro dei prigionieri austriaci che passano alla riva destra portando dei feriti nostri sulle barelle. Molti altri feriti sfilano portati da soldati italiani o britannici. Il cammino che per queste isole del Piave conduce alle terre già liberate, è tutto segnato da macchie di sangue, che paiono tracciare simbolicamente la via della riscossa e della redenzione.

Il passaggio delle batterie, dei carriaggi, delle vetture ambulanze attraverso il fiume — per ponti improvvisati, per guadi profondi — avviene con difficoltà che soltanto l'energia unita all'ardore guerresco riesce a superare. Quanto costino di fatiche, di sforzi, di rischi questi movimenti in avanti di grandi reparti, chi non vi abbia assistito non potrà mai comprendere.

In terra liberata

Varcato l'argine sinistro del Piave si attraversa la prima posizione austriaca: quella che le forze italo-inglesi della Decima Armata agli ordini di Lord Cavan attaccarono la mattina del 27, superandone nella stessa giornata la fascia di copertura e la linea di resistenza. Alla zona delle artiglierie — che comprendeva Borgo Zanetti, San Polo, Ormelle — si giunse nella mattina del 28.

Tra la ferrovia di Susegana-Conegliano e la ferrovia Ponte di Piave-Oderzo le forze nemiche schierate erano, da nordovest a sud-est: la XXIX Divisione e la VII e la sessantaquattresima Divisione «Honved», comandata dal generale Von Seide.

E' con commozione viva e profonda che si rimette piede nella terra nostra da cui il nemico è stato appena appena sloggiato. Dappertutto si vedono i segni dell'ottimo lavoro compiuto dall'artiglieria italo-inglese. Dalla riva sabbiosa del fiume all'interno di questa regione rigata di canali e di fossi non c'è che reticolati divelti, trincee tempestate, buche grandi e piccole di esplosioni, postazioni di mitragliatrici e ricoveri colpiti in pieno.

Alle sistemazioni permanenti create dagli austriaci si alternano le linee discontinue improvvisate dai nostri di sbalzo in sbalzo, e le difese pure improvvisate dal nemico durante la resistenza, ad ognuno dei suoi passi indietro. Si vedono grovigli di filo spinato gettati innanzi a rovine di case dalle quali le mitragliatrici si ostinavano a grandinar pallottole; buche da tiratori scavate alla svelta nella scarpata d'una strada o d'un fosso.

L'avanzata irresistibile dei nostri e la resistenza ostinata degli austriaci sono segnate in questo terreno come altre volte lo furono nei campi delle nostre battaglie più aspre e più fortunate.

Cadaveri di austriaci, di inglesi, di italiani giacciono tra le vigne inselvatichite, sul margine delle strade, al piede degli alberi straziati dal cannone.

Nelle trincee austriache e dovunque sul suolo flagellato è la solita dispersione di oggetti, di armi, di munizioni, di carte che caratterizza tutti i campi di battaglia. Nelle posizioni sconvolte, agli incroci delle strade i cartelli indicatori in tedesco sono come le targhe e le insegne superstiti di questa distrutta città di guerra del nemico.

In questo settore, come in tutti i luoghi dell'occupazione, l'avversario ha lasciato la rete stradale nella più completa incuria. Quasi dappertutto si affonda dal fango fino alla caviglia.

Allontanandosi dalla riva del Piave si ha l'impressione — per poco che ci si scosti dalle strade battute dalle nostre colonne — di addentrarsi in una regione abbandonata. Nessuno nei campi coperti d'erbacce, nessuno presso le solitarie case in rovina.

S'incontra solo qualche austriaco disarmato che gironzola per conto suo. Ne ho visto uno che affettava e mangiava avidamente una gran zucca cruda. Altri ne ho visti che, feriti leggermente e medicati ancora dai loro, avevano la ferita coperta anzichè di garza, da un bendaggio di carta speciale. Tutti si affrettavano a salutare con grande umiltà.

Dovunque il nemico aveva delle sistemazioni, si trova del materiale guerresco a mucchi. Presso una casa ho veduto un magnifico proiettore da campagna. E qua e là mitragliatrici, cannoncini da trincea, casse di bombe a mano, proiettili d'artiglieria.

Sulle strade va e viene una singolare mescolanza di combattenti: fanti italiani, reparti di scozzesi che vanno al fuoco col loro gonnellino verde, motociclisti inglesi che vanno a portar ordini passando colla loro macchina nei luoghi più impraticabili.

Come sempre, i nostri compagni d'arme britannici si sono mostrati in queste azioni valorosissimi soldati. E il fatto ch'essi lottano in Italia a fianco degli italiani ravviva la loro passione guerresca. Stamane ad uno di questi forti e calmi fucilieri d'Inghilterra una scheggia di granata ha asportata di netto una mano. Egli si fasciò da solo il moncherino aiutandosi coi denti, accese la sigaretta e si avviò come se niente fosse al posto di medicazione. A chi si interessava della sua ferita, rispondeva sorridendo: «Cosa me ne importa? E' la mano sinistra. Son contento d'aver fatto il mio dovere verso gli Alleati».

I resti della bufera

Le rare case che si vedono tra vigne e campi e ai lati delle strade, son ridotte a muri crollanti, a mucchi di tegole e di legname. I ruderi di queste, ch'erano le abitazioni di operosi e pacifici fratelli nostri ed hanno subìto il martirio per la santa causa, assumono ai nostri occhi una religiosa nobiltà di reliquie. I molini, le fattorie lungo le strade grandi, i paesi stessi non sono stati molto più rispettati dalla tremenda bufera. Cornadella e Cimadolmo sono pressochè rasi al suolo. Il cimitero di Camminada è devastato dal tiro, come il vicino borgo San Polo — dove gli austriaci hanno fatta fino alle dodici di ieri un'accanita resistenza tra le case, per difendere i cannoni piazzati nel parco della villa Papadopoli — rivela tutta la furia della lotta che vi si è svolta. Al crocicchio delle strade per Tezze e Raj attorno ad un pilone istoriato di sacre immagini, il terreno è macchiato di sangue e coperto di bossoli austriaci.

Per Borgo Zanetti, San Polo, Ormelle passava la terza fascia — la zona delle artiglierie — della *Kaiser Stellung*, ossia della posizione austriaca lungo il Piave. A San Polo il nemico tentò non solo di impedire il completo sfondamento della posizione, ma anche compromettere la nostra avanzata esercitando la più forte resistenza nel punto di congiunzione tra un corpo inglese ed un corpo italiano. Reparti di una bella brigata di fanteria italiana hanno operato qui con valore ed abilità assai grandi per ridurre al silenzio le mitragliatrici appostate nelle case e i cannoncini da trincea piazzati lungo la strada che da Camminada conduce a San Polo. Le linee di tiratori sistemate lungo il fosso che costeggia questa strada, furono battute in pieno dalla nostra artiglieria da campagna.

La sera del 27 la testa di ponte creata dalla decima armata, la ferrovia di Susegana e quella di Oderzo, aveva la conformazione di un saliente abbastanza acuto, la cui punta era costituita da un corpo d'armata inglese e ai lati da due corpi italiani. Limitavano questa punta le località di Borgo Malanotte, Tezze e Camminada.

Per allargare l'occupazione ed arrotondare il saliente rendendolo più sicuro, venne ordinato il movimento che il corpo italiano di sinistra eseguì nella giornata del 28 con ammirevole slancio raggiungendo Santa Lucia a sud-est di Conegliano.

Intanto il corpo inglese aveva ordine di avanzare a nord in direzione di Mareno e Vazzola sulla riva sud del Monticano; mentre il corpo italiano di destra doveva portarsi sulla linea Rai-Tempio a nord-est, ed a sud-est dilagare da Ormelle e da Stabiuzzo verso il territorio di Oderzo e la linea ferroviaria.

Tutto il movimento venne eseguito alla perfezione. Nella giornata del 28 il corpo inglese, appoggiato sulla destra dai nostri non solo raggiunse ma oltrepassò i suoi obiettivi, toccando a Mareno e Vazzola il secondo sistema difensivo austriaco, quello detto *König Stellung*. Sulla estrema destra i nostri bersaglieri toglievano all'avversario la possibilità di una efficace azione di fianco premendo vigorosamente le truppe della 64.a Divisione *Honved*. E tra essi e il corpo britannico e una nostra brigata di fanteria, puntando vigorosamente da Borgo Zanetti e Borgo Bianchi raggiungeva il Rio Piavesella.

I risultati conseguiti a sera dal nostro corpo destro e l'arrotondamento ingentissimo del saliente compiuto dagli inglesi hanno avuto importanza grandissima, poichè permettono all'ala sinistra dell'armata di operare ad est della ferrovia di Conegliano, alla riconquista della città.

Un effetto significativo dell'azione compiuta ieri dalle truppe di ala destra dell'armata è lo spostamento della 70.a Divisione *Honved* verso il settore di lotta.

Questa divisione — che appartiene alla *Isonzo Armée* come tutte le altre fronteggianti la Decima Armata italo-britannica — era schierata più ad est, nel settore di Salgareda. Dovette essere mandata di rinforzo nel settore dove la battaglia si svolge; ed ha preso posto all'estrema ala sinistra di questo fronte, a fianco della 64.a Divisione *Honved*. Ma nell'effettuare lo spostamento, essa fu presa sotto il fuoco delle artiglierie nostre che battevano le strade per cui i suoi reparti dovevano sfilare. I prigionieri dicono che essa ha subito così delle perdite molto rilevanti.

Fratelli redenti

Sulla strada di Raj ho incontrato due donne. Sapevo come sanno tutti che dei borghesi, dei bravi e coraggiosi italiani, son rimasti a casa loro dopo l'invasione, anche nelle regioni vicinissime alla linea del fuoco. Tuttavia questo incontro, nel sinistro paesaggio di guerra che stavo attraversando, tra i segni della battaglia di ieri e il fragore e le granate della battaglia d'oggi, mi ha riempito di stupore.

Giravano nei luoghi insanguinati dalla lotta, ossia per le strade e nei campi della loro terra nativa, quasi per convincersi bene che gli austriaci non ci sono più. Dalle trincee nemiche avevano raccolto, con spirito tenacemente casalingo, dei sacchi a terra vuoti e nuovi. Una gioia calma e profonda irradiava di luce i loro visi smagriti. «Xe andà via i orsi!» Dissero subito, a voce bassa, come temendo ancora d'essere sentite dagli oppressori. E cominciarono a raccontare le loro vicende di questo anno di martirio che si compie ora in modo così felice.

Si chiamano Paladini. Appartengono ad una famiglia di ventisei persone a cui gli austriaci hanno lasciato per tutta ricchezza una vacca. Sono affittavoli di casa Papadopoli ed hanno seguitato a lavorare la campagna, ma i raccolti se li son presi tutti gli austriaci. La loro casa è rimasta miracolosamente intatta. La grossa famiglia ha seguitato a viverci coraggiosamente, sotto il tiro delle artiglierie ed anche in queste giornate di lotta furiosa; senz'altro sentimento nel cuore che l'attaccamento al luogo nativo, alla terra da tanti anni bagnata col proprio sudore, e la fede nel pronto ritorno degli italiani. Gli italiani! E' straziante pensare che dei nostri fratelli fossero costretti a vivere in casa propria come fuori d'Italia, in mezzo alla soldataglia austriaca.

Il primo contatto colla gente liberata di là dal Piave riempie l'animo di malinconia. Si gioisce di vederli usciti dalla schiavitù ma si capisce, come prima non si poteva capire, tuttociò che hanno dovuto soffrire.

Contadini rimasti nelle loro casette, paesani che non vollero allontanarsi dai loro paesi, se ne trova parecchi in questa zona del fronte. Ne ho veduto a Borgo Bianchi, a Tezze e altrove. A Borgo Bianchi una povera donna è rimasta ferita da una granata.

Questi italiani del fronte austriaco, per poter rimanere a casa loro dovevano pagare al nemico uno speciale tributo. Ma tributi d'ogni sorta ne pagavano continuamente. Obbligati a coltivare le loro terre, se ne vedevano sempre regolarmente requisiti i raccolti. Le requisizioni di tutto ciò che potesse servire a qualche cosa, erano continue e vessatorie in sommo grado.

Le donne che sciorinavano al sole il loro bucato se lo vedevano sparire per opera dei soldati austriaci. Anche gli ufficiali nemici si provvedevano di biancheria con queste sbrigative.... requisizioni.

Dopo essere stati privati di tutto i disgraziati italiani dovevano pagare ottantacinque centesimi quell'ettogramma e mezzo di pessimo pane che era assegnato al giorno per persona.

Fame austriaca

A detta di questi rimasti, la fame dei soldati austriaci era incredibile. Veniva loro distribuita una scarsa razione di avena e di farina di castagne. Il poco nerissimo pane se lo disputavano selvaggiamente. Ho visto io un tascapane, pieno di miseri tozzi di galletta che il suo possessore doveva custodire come un tesoro.

Dicono gli abitanti di questi disgraziati paesi, che i soldati austriaci non solo mangiavano — quando ne avevano — i fagiuoli crudi, ma rubavano qualunque cosa spuntasse negli orti e nei campi per divorarsela cruda come una ghiottoneria.

Sapete come facevano a passare il Piave gli italiani rimasti di là, quando affrontavano questo rischio pur di uscire da quell'inferno? Si caricavano di commestibili e con questi compravano il silenzio e l'aiuto dei soldati in linea e delle vedette!

Dell'inumanità degli oppressori troppe prove si conoscono già. Questa è eloquentissima. Gli austriaci negavano la assistenza medica agli italiani che si ammalavano. Molte madri si videro rifiutare le medicine pei figlioletti morenti!

Eppure questi fratelli nostri non si perdevano d'animo nè si umiliavano di fronte ai barbari. Anzi domandavano loro ogni giorno: Quando ve ne andate? Quando tornano gli italiani?». E gli austriaci rispondevano schernendoli: «Domani». Ma quel domani è venuto.

MARIO SOBRERO.

"La battaglia d'Italia,, è vinta

La grandiosità del successo

Roma, 31

La grande battaglia cominciata il giorno 24, «la battaglia d'Italia» è vinta. L'avversario non è stato più capace di ristabilire le linee mirabilmente spezzate e si ritira. Si ritira tentando tenaci resistenze isolate od ostinandosi sui salienti montani, si ritira in modo affrettato e tumultuario perdendo cannoni, prigionieri, materiali, lasciando intatti o solo parzialmente distrutti magazzini e depositi.

Il fronte di battaglia è in continuo spostamento. Le nostre poderose armate frazionate in rapide colonne, schiacciando la resistenza delle retroguardie, inseguono lungo le strade, varcano i monti per piombare nelle valli a intercettare la marcia alle colonne nemiche ripieganti.

La grandiosità del successo si delinea ogni momento più. La nostra linea del Piave era una linea esclusivamente difensiva, era una linea militarmente passiva. Per renderla offensiva, per renderla attiva occorreva vincere la resistenza di quasi tutto l'esercito austro-ungarico che vi premeva contro col peso di oltre 60 divisioni, che sfruttava nella zona montana il vantaggio di posizioni dominanti. Qualsiasi manovra fosse stato ideata, avrebbe richiesto all'inizio il poderoso sforzo nella conquista di una profonda zona montana od il passaggio a viva forza di un grande fiume. Per riuscirvi occorreva non solo neutralizzare la preponderanza numerica del nemico determinando con un gioco di manovra uno squilibrio di forze a noi favorevole nel settore prescelto per l'attacco, ma compiere una lunga accurata preparazione quale richiedeva il formidabile schieramento delle artiglierie e delle mitragliatrici e la perfezione della sistemazione difensiva avversaria.

Il Comando italiano deliberò l'attacco dal Piave col concetto di puntare sulla direttrice di Vittorio per sfondare la linea nemica nel suo tratto di maggior sensibilità, separare le armate avversarie ed avvolgerle.

L'attacco doveva essere preceduto da un'azione dimostrativa molto energica con le sole forze indispensabili nel settore montano del Grappa per incatenarvi le numerose forze in linea, per richiamarvi le riserve che si sapevano addensate nella conca di Feltre, in dislocazione iniziale, pronte ad accorrere sia sul monte sia nella pianura valendosi della strada d'arroccamento Feltre-Ponte nelle Alpi-Vittorio.

L'azione sul massiccio del Grappa si iniziò il 24 mentre l'ardita conquista delle Grave di Papadopoli propiziava il successo all'azione principale. Pioggie torrenziali fecero ingrossare improvvisamente il fiume nel momento in cui si doveva tentare il passaggio. Lo slancio delle colonne d'attacco fu coronato da pieno successo in questa dura lotta contro il fiume e contro l'accanita difesa opposta dal nemico sulla riva sinistra. I primi reparti avevano appena varcato il Piave quando i ponti vennero a mancare per la furia della corrente e sotto i colpi della artiglieria nemica. Per 24 ore le valorose truppe della 12.a e dell'8.a armata passate sull'altra riva combatterono completamente isolate coi passaggi mal sicuri alle spalle, rifornite soltanto a mezzo di aeroplani.

Riattati i ponti nella notte sul 28 potè continuare lo svolgimento della manovra. Mentre la 12.a Armata e parte dell'8.a assalivano lo sbarramento nemico a cavallo del Piave a sud della stretta di Quero e affrontavano la tenacissima resistenza avversaria sulle colline di Valdobbiadene, nella piana di Sernaglia e sulle alture di Collosco, superando successive linee di trinceramenti, l'ala sinistra dell'8.a Armata (18.o Corpo d'armata) e la 10.a Armata, sfondata la Kaiser Stellung, duplice fascio di formidabili difese in corrispondenza delle Grave di Papadopoli, irrompevano profondamente nella pianura.

Questo sfondamento, sul quale si imperniava la fase iniziale di tutta la manovra ideata dal Comando italiano, fu decisivo. I corpi d'armata dell'8.a e 10.a Armata e il 14.o Corpo d'armata britannico, dilagando infatti dalla breccia e puntando risolutamente verso Conegliano e verso i ponti della Livenza, non solo risolvettero fulmineamente la crisi del passaggio del fiume in presenza del nemico, ma spezzando lo schieramento dell'avversario sulla riva sinistra del fiume in due tronconi, minacciando di avvolgimento il troncone settentrionale da sud, determinando il crollo della sua resistenza, agevolando lo sbocco di là dal fiume di nuove forze dell'8.a Armata, sotto la irresistibile pressione combinata delle due armate, anche la nuova battaglia di rottura, la battaglia per avanzare verso i confini della Patria, è stata vinta.

Il fronte frettolosamente rinsaldato dal nemico colle riserve gettate a colmare le breccie aperte venne di nuovo sfondato in più punti dalla brillante rapidissima avanzata dell'8.a Armata la quale divenuta così, secondo il piano stabilito, centro della seconda fase della manovra, si è slanciata con brillante e rapidissima avanzata sulle prealpi e sul Cansiglio puntando alla conca di Belluno.

Per effetto di questo poderoso colpo le armate austriache del Piave vennero pertanto nettamente divise da quelle del Trentino. Da questo momento il disastro si è venuto delineando per il nemico, affrettato dall'entrata in azione anche della Terza Armata, che si è lanciata nella lotta con la sua tradizionale bravura. L'esercito austro-ungarico, battuto deve ritirarsi in disordine nonostante la resistenza delle sue retroguardie. I settori attigui alla fronte d'attacco sotto la minaccia di aggiramenti e di colpi alle spalle, vacillano. La Quarta Armata, stremato il nemico negli aspri combattimenti dei giorni scorsi, profittando della minaccia che per esso si delinea dall'avanzata su Feltre della 12.a Armata che ha espugnato brillantemente la stretta di Quero, lo ha di nuovo attaccato ributtandolo in uno sforzo supremo dalle posizioni lungamente contese, ed iniziando anch'essa la marcia in avanti.

Così ad un anno di distanza, con coincidenza di date quasi fatale, quell'esercito austriaco che seguendo le avanguardie germaniche aveva spezzato il nostro fronte ed aveva potuto avanzare quasi senza danno al Piave, ha avuto a sua volta il fronte spezzato e ripiega inseguito dai nostri spinti dallo straziante entusiasmo e dalla voce della nostra terra oppressa, finalmente e per sempre liberata. — (Stefani)

L'eroismo dei nostri combattenti

consacrato nei comunicati austriaci

Roma, 31

I comunicati austriaci dànno la esatta comprensione di quello che è stata la nostra avanzata e la resistenza bellica dell'esercito avversario. L'esercito austriaco si è battuto e si batte con accanimento e la grande battaglia che oggi è sul nostro fronte nel suo pieno svolgimento è argomento in Austria di commenti che sono gli elementi più efficaci di esaltazione delle virtù militari dei combattenti.

Il comunicato austriaco del 28 ottobre, per esempio, elogia le truppe che si distinsero particolarmente, indicando i reggimenti provati al fuoco e, dando notizia della violenta lotta sul Piave e dello sfondamento da parte degli italiani dalle Grave di Papadopoli a Tezze e San Polo di Piave, afferma che le truppe austriache disputarono il terreno palmo a palmo.

Questi commenti sono la dimostrazione più eloquente e l'elogio più significativo della bravura della aggressività dell'eroismo italiano. — (Stefani).

Il bollettino britannico

sull'azione dell'armata italo-inglese

Londra, 31

Un comunicato del comandante delle truppe britanniche in Italia dice:

L'avanzata della decima armata ha continuato senza tregua per tutto il giorno. La cavalleria britannica, in stretto collegamento con quella italiana, ha raggiunto i margini orientali di Sacile. Le truppe del XIV corpo britannico hanno raggiunto la Livenza a Lancenigo. Più a sud l'XI corpo italiano ha occupato Oderzo.

Durante questa avanzata ha raggiunto praticamente su tutta la loro estensione gli obiettivi che gli erano stati segnati da S. E. il generale Diaz quando mi espose i suoi piani nei primi giorni di ottobre. L'energia e la decisione della fanteria sono state al disopra di ogni elogio. Le difficoltà di gettare i ponti sul Piave furono la causa prima inevitabile della difficoltà degli approvvigionamenti. Malgrado la scarsezza dei viveri e la mancanza del sonno e malgrado gli incessanti combattimenti, la 37.a divisione italiana e la VII e XXIII divisione britannica si sono avanzate senza posa fino a raggiungere gli obbiettivi finali.

La nostra avanzata in Albania

S. Giovanni di Medua occupato

Comando supremo, 30.

In Albania, le truppe italiane, battute le retroguardie nemiche, hanno occupato San Giovanni di Medua e avanzano su Scutari.

DIAZ

Caloroso elogio di Hanotau

alle truppe italiane in Francia

Parigi, 31

Nel «Figaro» Hanotaux, riferendo sul suo recente viaggio nell'Aisne e sul suo incontro con le truppe italiane dice: Il generale Albricci ci aspettava con la mano tesa e si avanzò nel vestibolo egli che è una figura di alta e fine distinzione. Il generale è un perfetto soldato che comanda forze destinate dalla potenza amica ad operare in Francia cogli altri eserciti alleati. Gli italiani hanno liberata la mia piccola patria ed io ho loro espresso la mia profonda gratitudine. Giunto primo nella terra paterna vi ho incontrato gli antichi camerati della civiltà: gli italiani trovano sull'Aisne la traccia del loro Cesare che vi combattè i barbari del nord. Ho stretto con gioia la mano lealmente tesa dal comandante in capo del corpo di spedizione alleato.

Pro liberati e liberatori

Roma, 31

L'on. Comandini, nella sua qualità di presidente delle opere federate di assistenza e propaganda nazionale, ha inviato ai segretari provinciali e ai commissari comunali delle opere federate il telegramma seguente, il quale costituisce un appello a tutta la nazione perchè dimostri la propria gratitudine verso i combattenti e la propria sollecitudine verso le popolazioni delle terre invase.

«Ai nostri magnifici soldati che superando aspri cimenti e difficili prove liberano dal nemico il suolo della patria si volge con commossa riconoscenza il cuore della nazione. Alle nostre eroiche popolazioni crudelmente spogliate dall'invasore pensa oggi con materna sollecitudine la patria. Ma la gratitudine verso i liberatori, ma l'affetto verso i liberati debbono manifestarsi con segni tangibili e con immediato intervento.

«Il Paese, che in tanti modi ha mostrato di avere altissimo il sentimento della solidarietà nazionale, deve in un plebiscito di amore e di fede raccogliere i mezzi necessari per dare ai liberatori ed ai liberati la prova di questa solidarietà.

«I segretari provinciali senza indugio convocando immediatamente i rappresentanti dei mutilati ed invalidi della guerra, le autorità civili, militari, ecclesiastiche, i dirigenti delle associazioni patriottiche, degli istituti di credito e di previdenza degli enti e delle organizzazioni professionali, i rappresentanti del commercio, delle industrie e del lavoro promuovano una pubblica sottoscrizione pro liberati e liberatori, sottoscrizione alla quale tutti devono concorrere, enti e cittadini, per dare alle popolazioni straziate e ai combattenti eroici il segno tangibile della materna sollecitudine della nazione. I segretari provinciali colla maggiore rapidità e ove occorra telegraficamente, incarichino di uguale compito i commissari comunali, sicchè non vi sia città e borgo d'Italia che sia escluso dal partecipare a questa nobile gara di patriottismo. Sono certo che i segretari provinciali si consacreranno colla maggiore diligenza a quest'opera e di ciò vivamente li ringrazio».

Il censimento dei profughi

Roma, 31

Il commissariato per i profughi di guerra comunica:

In considerazione delle condizioni sanitarie e delle difficoltà incontrate in molte provincie per il reclutamento del personale preposto alle operazioni di censimento, i termini già fissati alle dette operazioni sono prorogati a tutto il 15 novembre, allo scopo che ne risulti una opera completa e rispondente a tutti i suoi fini.

La situazione sui varii fronti

Parigi, 31

Una nota ufficiale francese in data di ieri dice:

Continua momentaneamente la calma lungo le linee belghe. La lotta continua **nel settore britannico con accanimento intorno a Guise.** Gli elementi della prima armata **riescirono a sboccare a Grandverly, sormontando** una vivissima resistenza, sono pervenuti ai margini di Iesquielles investendo nettamente Guise dalla parte del nord. A sud di Guise le truppe progrediscono pure e si avvicinano alla strada che conduce a Le Herie La Vieille. Più a sud malgrado i violenti contrattacchi, le truppe della quinta armata hanno mantenuto le nuove posizioni conquistate ieri fra Saint Quentin le petit e Chateau Porcien ed hanno guadagnato terreno in direzione di Saint Fargeaux, spingendosi fino alla quota 145. Il nemico resiste sempre molto fortemente e specialmente colle mitragliatrici in questa regione.

Sul fronte italiano la débâcle austriaca si accentua, gli eserciti imperiali cacciati dalla Piave dalle truppe italiane secondate dalle truppe britanniche, ripiegano sul Brenta, subendo enormi perdite. Conegliano è stata presa. E' cominciata la ritirata generale del nemico. Oltre ... **prigionieri sono stati presi dai nostri alleati. Si tratta di una disfatta da cui gli eserciti austro-ungarici non potranno risollevarsi.**

In Albania gli italiani progrediscono in direzione di Scutari, dopo aver occupato San Giovanni di Medua.

Infine nei Balcani le truppe serbe raggiunsero il Danubio presso Semendria e occuparono Pocarovatz. Il nemico precipita il suo ripiegamento. Gli alleati non sono più che a una sessantina di Km. da Belgrado.

I comunicati francesi

Parigi, 31

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri dice:

Operazioni locali nella regione a sud di Guise ci hanno permesso di conquistare parecchie trincee nemiche e di avvicinarsi alla strada da Guise a la Herie la Vieille.

Le nostre truppe hanno continuata la loro offensiva tra Pargny ed Erpy ed hanno fatto prigionieri. Ad ovest di S. Fergeux verso la quota 145 vivissimi combattimenti sono in corso. Le nostre truppe hanno resistito a parecchi contrattacchi nemici.

Nulla da segnalare altrove.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Sul fronte dell'Oise attività abbastanza viva di artiglieria. Ieri sul finire della giornata i tedeschi contrattaccarono violentemente ad ovest di Saint Fergeux; i francesi mantennero le loro posizioni.

In due giorni la cifra dei prigionieri catturati dalla V armata francese salì a 1453 fra cui un colonnello di cavalleria della guardia e tre capi di battaglione.

I comunicati inglesi

Londra, 31.

Il comunicato del maresciallo Haig in data di ieri sera dice:

Nulla di interessante da segnalare tranne che attività di avamposti e di artiglieria.

Il comunicato del pomeriggio dice:

In un felice colpo di mano da noi effettuato la notte scorsa in vicinanza di Le Quesnois facemmo alcuni prigionieri e infliggemmo perdite al nemico. Le nostre pattuglie sono state attive lungo il canale della Schelda ed a nord della foresta di Raisnes e progredirono in alcuni punti.

I bollettini americani

Parigi, 31

Un comunicato dello stato maggiore dell'esercito americano in data di ieri sera dice:

Sul fronte di Verdun la giornata è stata caratterizzata da un violento fuoco di artiglieria ad est della Mosa. Un raid nemico sulle nostre linee ad est di Beaumont è stato respinto.

In Woevre nostre pattuglie hanno di nuovo spiegato molta attività ed hanno ricondotto prigionieri. Nostre squadriglie da caccia operanti sul fronte della 1a armata hanno abbattuto 21 apparecchi nemici e 2 palloni da osservazione. Due nostri aeroplani mancano.

Un comunicato del pomeriggio dice:

Sul fronte di Verdun viva attività di artiglieria e di mitragliatrici durante la notte. Sulle due rive della Mosa ed a nord di Grandprè le nostre truppe hanno avanzato le loro linee ed hanno occupato la fattoria di Belle Jeyense.

Ieri nostre unità aeree da bombardamento addette alla prima ed alla seconda armata hanno effettuato felici raids ed hanno lanciato sei tonnellate di esplosivi su Barricourt, Bayonville e su Longuyon.

I Serbi a 60 Km. da Belgrado

Parigi, 31

La cavalleria serba ha raggiunto il Danubio ad est di Semendria ed ha occupato Pojarevatz. Il nemico precipita la sua ritirata dinanzi all'esercito serbo che ha raggiunto il fronte Gramilanovic Topola, Palanka, 60 chilometri a sud di Belgrado, catturando nuovi prigionieri e materiale da guerra.

In terra liberata

Settore sud est di Conegliano: 29 ottobre.

Il fervore della grande lotta che si svolge di là dal Piave, l'ardore della sospirata riconquista vi avvolgono e vi esaltano anche prima che raggiungiate la sponda del fiume glorioso. Il territorio di riva destra è tutto pieno del traffico sonante che la battaglia suscita nelle immediate retrovie. Una estesa avanzata ed una profonda ritirata hanno molti elementi di somiglianza nella intensa vita di guerra che spargono vastamente nelle campagne, nella congestione che creano nei paesi e sulle strade.

Ma nell'avanzata il flusso delle interminabili colonne di truppe e veicoli è regolato da un ordine al quale tutti contribuiscono col buon volere, colla pazienza, colla calma. La gioia della vittoria aiuta a superare le difficoltà materiali. E questa moltitudine armata che migra verso le nuove linee di combattimento coi suoi carri, coi suoi cannoni, coi suoi quadrupedi, non sente stanchezza, nè fame, nè timore. Obbedisce soltanto all'entusiasmo che la spinge avanti.

Sulle strade che percorro, reparti italiani e reparti britannici s'incrociano e si susseguono: attraverso paesi dove delle truppe americane di magnifico aspetto assistono alla sfilata senza fine: impazienti che giunga l'ora in cui anch'esse devono portarsi in linea.

Ecco delle colonne di prigionieri che vengono dal Piave ormai vicino. Molti di essi sanguinano sotto le bende inzuppate. Tutti son pieni di freddo e di fame. Si avvolgono nelle coperte da campo, divorano la pagnotta o rosicchiano il biscotto che la pietà mai smentita dei nostri offre loro lungo il cammino. Qualcuno ha avuto anche una sigaretta e se la fuma coll'aria beata di chi va a passeggio.

Alla domanda: — Cosa siete? — vi rispondono in coro: — Magyar! —; ma benchè la percentuale di ungheresi sia alta, vi sono tra essi molti infelici delle provincie romene. Passano, strascicando le scarpe chiodate, accanto alle colonne nostre, che splendono di salute e di forza: processione soldatesca della miseria, tragico segno della sconfitta nemica.

La traversata delle Grave

Varcando sopra una passerella il primo dei filoni d'acqua in cui il Piave si divide nel tratto delle Grave di Papadopoli, non si può non gettare uno sguardo di affetto e di riconoscenza — come si farebbe ad un benefattore — a questa corrente rapida e chiara che alla invasione austriaca ha opposto per due volte un ostacolo insuperato.

La traversata del fiume è lunga e faticosa. Questo è il punto dove il suo letto si allarga maggiormente e dove le sue acque si scavano il passaggio tra isole più numerose e più grandi. Si attraversano passerelle e ponti di barche, banchi di ghiaia, l'isola Caserta, l'isola Grande e le altre ad ognuna delle quali le nostre truppe hanno dato un nome. Il traffico militare si snoda su due file ininterrotte tra l'una e l'altra sponda. Rombano i ponti sotto gli zoccoli dei quadrupedi, sotto le pesanti ruote dei camions, che poi affondano nel fondo delle isole. Nessuna scena di guerra è più pittoresca di questo movimento di reparti attraverso il fiume.

Nelle Grave sono incise le traccie della lotta che vi impegnarono inglesi ed italiani, nella fase preparatoria dell'azione, per scacciarne il nemico e farsene il luogo di partenza per l'attacco alla riva sinistra.

Si vedono le sistemazioni austriache dei posti di vedetta, poi quelle delle linee avanzate. Alcuni dei combattenti caduti alle Grave vi son già stati sepolti. Altri cadaveri vengono raccolti perchè dormano il loro sonno nelle fosse scavate qua e là.

Sopra il fiume il cielo è pieno del fragore con cui stormi di velivoli soverchiano ogni altro rumore, a gara colle batterie nostre, che tuonano senza posa, colle granate nemiche che percuotono il letto del Piave e le sponde. I velivoli sono italiani e britannici. Gli aviatori austriaci non si arrischiano quasi più di giorno da queste parti. Alcuni di essi che vi si avventurarono nel pomeriggio di ieri, per gettar bombe, dovettero prendere la fuga dinanzi a squadriglie subito accorse dei nostri cacciatori in pattuglia. Ma questa notte alcuni apparecchi nemici, col favore dell'[illegible], hanno potuto portarsi sulle Gr[illegible] per bombardare le passarelle e mitragliare le truppe. Hanno fatto pochissimo danno ai mezzi di passaggio e poche vittime. Qualche cavallo sventrato giace ancora sul terreno. Poco distante è il cadavere di un soldato inglese, già composto dai compagni colle armi accanto e l'elmetto che gli copre il viso, in attesa di sepoltura.

Incontro dei prigionieri austriaci che passano alla riva destra portando dei feriti nostri sulle barelle. Molti altri feriti sfilano portati da soldati italiani o britannici. Il cammino che per queste isole del Piave conduce alle terre già liberate, è tutto segnato da macchie di sangue, che paiono tracciare simbolicamente la via della riscossa e della redenzione.

Il passaggio delle batterie, dei carriaggi, delle vetture ambulanze attraverso il fiume — per ponti improvvisati, per guadi profondi — avviene con difficoltà che soltanto l'energia unita all'ardore guerresco riesce a superare. Quanto costino di fatiche, di sforzi, di rischi questi movimenti in avanti di grandi reparti, chi non vi abbia assistito non potrà mai comprendere.

In terra liberata

Varcato l'argine sinistro del Piave si attraversa la prima posizione austriaca: quella che le forze italo-inglesi della Decima Armata agli ordini di Lord Cavan attaccarono la mattina del 27, superandone nella stessa giornata la fascia di copertura e la linea di resistenza. Alla zona delle artiglierie — che comprendeva Borgo Zanetti, San Polo, Ormelle — si giunse nella mattina del 28.

Tra la ferrovia di Susegana-Conegliano e la ferrovia Ponte di Piave-Oderzo le forze nemiche schierate erano, da nordovest a sud-est: la XXIX Divisione e la VII e la sessantaquattresima Divisione «Honved», comandata dal generale Von Seide.

E' con commozione viva e profonda che si rimette piede nella terra nostra da cui il nemico è stato appena appena sloggiato. Dappertutto si vedono i segni dell'ottimo lavoro compiuto dall'artiglieria italo-inglese. Dalla riva sabbiosa del fiume all'interno di questa regione rigata di canali e di fossi non c'è che reticolati divelti, trincee tempestate, buche grandi e piccole di esplosioni, postazioni di mitragliatrici e ricoveri colpiti in pieno.

Alle sistemazioni permanenti create da gli austriaci si alternano le linee discontinue improvvisate dai nostri di sbalzo in sbalzo, e le difese pure improvvisate dal nemico durante la resistenza, ad ognuno dei suoi passi indietro. Si vedono grovigli di filo spinato gettati innanzi a rovine di case dalle quali le mitragliatrici si ostinavano a grandinar pallottole; buche da tiratori scavate alla svelta nella scarpata d'una strada o d'un fosso.

L'avanzata irresistibile dei nostri e la resistenza ostinata degli austriaci sono segnate in questo terreno come altre volte lo furono nei campi delle nostre battaglie più aspre e più fortunate.

Cadaveri di austriaci, di inglesi, di italiani giacciono tra le vigne inselvatichite, sul margine delle strade, al piede degli alberi straziati dal cannone.

Nelle trincee austriache e dovunque sul suolo flagellato è la solita dispersione di oggetti, di armi, di munizioni, di carte che caratterizza tutti i campi di battaglia. Nelle posizioni sconvolte, agli incroci delle strade i cartelli indicatori in tedesco sono come le targhe e le insegne superstiti di questa distrutta città di guerra del nemico.

In questo settore, come in tutti i luoghi dell'occupazione, l'avversario ha lasciato la rete stradale nella più completa incuria. Quasi dappertutto si affonda dal fango fino alla caviglia.

Allontanandosi dalla riva del Piave si ha l'impressione — per poco che ci si scosti dalle strade battute dalle nostre colonne — di addentrarsi in una regione abbandonata. Nessuno nei campi coperti d'erbacce, nessuno presso le solitarie case in rovina.

S'incontra solo qualche austriaco disarmato che gironzola per conto suo. Ne ho visto uno che affettava e mangiava avidamente una gran zucca cruda. Altri ne ho visti che, feriti leggermente e medicati ancora dai loro, avevano la ferita coperta anzichè di garza, da un bendaggio di carta speciale. Tutti si affrettavano a salutare con grande umiltà.

Dovunque il nemico aveva delle sistemazioni, si trova del materiale guerresco a mucchi. Presso una casa ho veduto un magnifico proiettore da campagna. E qua e là mitragliatrici, cannoncini da trincea, casse di bombe a mano, proiettili d'artiglieria.

Sulle strade va e viene una singolare mescolanza di combattenti: fanti italiani, reparti di scozzesi che vanno al fuoco col loro gonnellino verde, motociclisti inglesi che vanno a portar ordini passando colla loro macchina nei luoghi più impraticabili.

Come sempre, i nostri compagni d'arme britannici si sono mostrati in queste azioni valorosissimi soldati. E il fatto ch'essi lottano in Italia a fianco degli italiani ravviva la loro passione guerresca. Stamane ad uno di questi forti e calmi fucilieri d'Inghilterra una scheggia di granata ha asportata di netto una mano. Egli si fasciò da solo il moncherino aiutandosi coi denti, accese la sigaretta e si avviò come se niente fosse al posto di medicazione. A chi si interessava della sua ferita, rispondeva sorridendo: «Cosa me ne importa? E' la mano sinistra. Son contento d'aver fatto il mio dovere verso gli Alleati».

I resti della bufera

Le rare case che si vedono tra vigne e campi e ai lati delle strade, son ridotte a muri crollanti, a mucchi di tegole e di legname. I ruderi di queste, ch'erano le abitazioni di operosi e pacifici fratelli nostri ed hanno subito il martirio per la santa causa, assumono ai nostri occhi una religiosa nobiltà di reliquie. I molini, le fattorie lungo le strade grandi, i paesi stessi non sono stati molto più rispettati dalla tremenda bufera. Cornadella e Cimadolmo sono pressochè rasi al suolo. Il cimitero di Camminada è devastato dal tiro, come il vicino borgo San Polo — dove gli austriaci hanno fatta fino alle dodici di ieri un'accanita resistenza tra le case, per difendere i cannoni piazzati nel parco della villa Papadopoli — rivela tutta la furia della lotta che vi si è svolta. Al crocicchio delle strade per Tezze e Raj attorno ad un pilone istoriato di sacre immagini, il terreno è macchiato di sangue e coperto di bossoli austriaci.

Per Borgo Zanetti, San Polo, Ormelle passava la terza fascia — la zona delle artiglierie — della *Kaiser Stellung*, ossia della posizione austriaca lungo il Piave. A San Polo il nemico tentò non solo di impedire il completo sfondamento della posizione, ma anche compromettere la nostra avanzata esercitando la più forte resistenza nel punto di congiunzione tra un corpo inglese ed un corpo italiano. Reparti di una bella brigata di fanteria italiana hanno operato qui con valore ed abilità assai grandi per ridurre al silenzio le mitragliatrici appostate nelle case e i cannoncini da trincea piazzati lungo la strada che da Camminada conduce a San Polo. Le linee di tiratori sistemate lungo il fosso che costeggia questa strada, furono battute in pieno dalla nostra artiglieria da campagna.

La sera del 27 la testa di ponte creata dalla decima armata, la ferrovia di Susegana e quella di Oderzo, aveva la conformazione di un saliente abbastanza acuto, la cui punta era costituita da un corpo d'armata inglese e ai lati da due corpi italiani. Limitavano questa punta le località di Borgo Malanotte, Tezze e Camminada.

Per allargare l'occupazione ed arrotondare il saliente rendendolo più sicuro, venne ordinato il movimento che il corpo italiano di sinistra eseguì nella giornata del 28 con ammirevole slancio raggiungendo Santa Lucia a sud-est di Conegliano.

Intanto il corpo inglese aveva ordine di avanzare a nord in direzione di Mareno e Vazzola sulla riva sud del Monticano; mentre il corpo italiano di destra doveva portarsi sulla linea Rai-Tempio a nord-est, ed a sud-est dilagare da Ormelle e da Stabiuzzo verso il territorio di Oderzo e la linea ferroviaria.

Tutto il movimento venne eseguito alla perfezione. Nella giornata del 28 il corpo inglese, appoggiato sulla destra dai nostri non solo raggiunse ma oltrepassò i suoi obiettivi, toccando a Mareno e Vazzola il secondo sistema difensivo austriaco, quello detto *König Stellung*. Sulla estrema destra i nostri bersaglieri toglievano all'avversario la possibilità di una efficace azione di fianco premendo vigorosamente le truppe della 64.a Divisione *Honved*. E tra essi e il corpo britannico e una nostra brigata di fanteria, puntando vigorosamente da Borgo Zanetti e Borgo Bianchi raggiungeva il Rio Piavesella.

I risultati conseguiti a sera dal nostro corpo destro e l'arrotondamento ingentissimo del saliente compiuto dagli inglesi hanno avuto importanza grandissima, poichè permettono all'ala sinistra dell'armata di operare ad est della ferrovia di Conegliano, alla riconquista della città.

Un effetto significativo dell'azione compiuta ieri dalle truppe di ala destra dell'armata è lo spostamento della 70.a Divisione *Honved* verso il settore di lotta.

Questa divisione — che appartiene alla *Isonzo Armée* come tutte le altre fronteggianti la Decima Armata italo-britannica — era schierata più ad est, nel settore di Salgareda. Dovette essere mandata di rinforzo nel settore dove la battaglia si svolge; ed ha preso posto all'estrema ala sinistra di questo fronte, a fianco della 64.a Divisione *Honved*. Ma nell'effettuare lo spostamento, essa fu presa sotto il fuoco delle artiglierie nostre che battevano le strade per cui i suoi reparti dovevano sfilare. I prigionieri dicono che essa ha subito così delle perdite molto rilevanti.

Fr telli redenti

Sulla strada di Raj ho incontrato due donne. Sapevo come sanno tutti che dei borghesi, dei bravi e coraggiosi italiani, son rimasti a casa loro dopo l'invasione, anche nelle regioni vicinissime alla linea del fuoco. Tuttavia questo incontro, nel sinistro paesaggio di guerra che stavo attraversando, tra i segni della battaglia di ieri e il fragore e le granate della battaglia d'oggi, mi ha riempito di stupore.

Giravano nei luoghi insanguinati dalla lotta, ossia per le strade e nei campi della loro terra nativa, quasi per convincersi bene che gli austriaci non ci sono più. Dalle trincee nemiche avevano raccolto, con spirito tenacemente casalingo, dei sacchi a terra vuoti e nuovi. Una gioia calma e profonda irradiava di luce i loro visi smagriti. «Xe anda via i orsi!» Dissero subito, a voce bassa, come temendo ancora d'essere sentite dagli oppressori. E cominciarono a raccontare le loro vicende di questo anno di martirio che si compie ora in modo così felice.

Si chiamano Paladini. Appartengono ad una famiglia di ventisei persone a cui gli austriaci hanno lasciato per tutta ricchezza una vacca. Sono affittavoli di casa Papadopoli ed hanno seguitato a lavorare la campagna, ma i raccolti se li son presi tutti gli austriaci. La loro casa è rimasta miracolosamente intatta. La grossa famiglia ha seguitato a viverci coraggiosamente, sotto il tiro delle artiglierie ed anche in queste giornate di lotta furiosa: senz'altro sentimento nel cuore che l'attaccamento al luogo nativo, alla terra da tanti anni bagnata col proprio sudore, e la fede nel pronto ritorno degli italiani. Gli italiani! E' straziante pensare che dei nostri fratelli fossero costretti a vivere in casa propria come fuori d'Italia, in mezzo alla soldataglia austriaca.

Il primo contatto colla gente liberata di là dal Piave riempie l'animo di malinconia. Si gioisce di vederli usciti dalla schiavitù ma si capisce, come prima non si poteva capire, tuttociò che hanno dovuto soffrire.

Contadini rimasti nelle loro casette, paesani che non vollero allontanarsi dai loro paesi, se ne trova parecchi in questa zona del fronte. Ne ho veduto a Borgo Bianchi, a Tezze e altrove. A Borgo Bianchi una povera donna è rimasta ferita da una granata.

Questi italiani del fronte austriaco, per poter rimanere a casa loro dovevano pagare al nemico uno speciale tributo. Ma tributi d'ogni sorta ne pagavano continuamente. Obbligati a coltivare le loro terre, se ne vedevano sempre regolarmente requisiti i raccolti. Le requisizioni di tutto ciò che potesse servire a qualche cosa, erano continue e vessatorie in sommo grado.

Le donne che sciorinavano al sole il loro bucato se lo vedevano sparire per opera dei soldati austriaci. Anche gli ufficiali nemici si provvedevano di biancheria con queste sbrigative.... requisizioni.

Dopo essere stati privati di tutto i disgraziati italiani dovevano pagare ottantacinque centesimi quell'ettogramma e mezzo di pessimo pane che era assegnato al giorno per persona.

Fame austriaca

A detta di questi rimasti, la fame dei soldati austriaci era incredibile. Veniva loro distribuita una scarsa razione di avena e di farina di castagne. Il poco nerissimo pane se lo disputavano selvaggiamente. Ho visto io un tascapane, pieno di miseri tozzi di galletta che il suo possessore doveva custodire come un tesoro.

Dicono gli abitanti di questi disgraziati paesi, che i soldati austriaci non solo mangiavano — quando ne avevano — i fagiuoli crudi, ma rubavano qualunque cosa spuntasse negli orti e nei campi per divorarsela cruda come una ghiottoneria.

Sapete come facevano a passare il Piave gli italiani rimasti di là, quando affrontavano questo rischio pur di uscire da quell'inferno? Si caricavano di commestibili e con questi compravano il silenzio e l'aiuto dei soldati in linea e delle vedette!

Dell'inumanità degli oppressori troppe prove si conoscono già. Questa è eloquentissima. Gli austriaci negavano la assistenza medica agli italiani che si ammalavano. Molte madri si videro rifiutare le medicine pei figlioletti morenti!

Eppure questi fratelli nostri non si perdevano d'animo nè si umiliavano di fronte ai barbari. Anzi domandavano loro ogni giorno: Quando ve ne andate? Quando tornano gli italiani?». E gli austriaci rispondevano schernendoli: «Domani». Ma quel domani è venuto.

MARIO SOBRERO.

"La battaglia d'Italia,, è vinta

La grandiosità del successo

Roma, 31

La grande battaglia cominciata il giorno 24, «la battaglia d'Italia» è vinta. L'avversario non è stato più capace di ristabilire le linee mirabilmente spezzate e si ritira. Si ritira tentando tenaci resistenze isolate od ostinandosi sui salienti montani, si ritira in modo affrettato e tumultuario perdendo cannoni, prigionieri, materiali, lasciando intatti o solo parzialmente distrutti magazzini e depositi.

Il fronte di battaglia è in continuo spostamento. Le nostre poderose armate frazionate in rapide colonne, schiacciando la resistenza delle retroguardie, inseguono lungo le strade, varcano i monti per piombare nelle valli a intercettare la marcia alle colonne nemiche ripieganti.

La grandiosità del successo si delinea ogni momento più. La nostra linea del Piave era una linea esclusivamente difensiva, era una linea militarmente passiva. Per renderla offensiva, per renderla attiva occorreva vincere la resistenza di quasi tutto l'esercito austro-ungarico che vi premeva contro col peso di oltre 60 divisioni, che sfruttava nella zona montana il vantaggio di posizioni dominanti. Qualsiasi manovra fosse stato ideata, avrebbe richiesto all'inizio il poderoso sforzo nella conquista di una profonda zona montana od il passaggio a viva forza di un grande fiume. Per riuscirvi occorreva non solo neutralizzare la preponderanza numerica del nemico determinando con un gioco di manovra uno squilibrio di forze a noi favorevole nel settore prescelto per l'attacco, ma compiere una lunga accurata preparazione quale richiedeva il formidabile schieramento delle artiglierie e delle mitragliatrici e la perfezione della sistemazione difensiva avversaria.

Il Comando italiano deliberò l'attacco dal Piave col concetto di puntare sulla direttrice di Vittorio per sfondare la linea nemica nel suo tratto di maggior sensibilità, separare le armate avversarie ed avvolgerle.

L'attacco doveva essere preceduto da un'azione dimostrativa molto energica con le sole forze indispensabili nel settore montano del Grappa per incatenarvi le numerose forze in linea, per richiamarvi le riserve che si sapevano addensate nella conca di Feltre, in dislocazione iniziale, pronte ad accorrere sia sul monte sia nella pianura valendosi della strada d'arroccamento Feltre-Ponte nelle Alpi-Vittorio.

L'azione sul massiccio del Grappa si iniziò il 24 mentre l'ardita conquista delle Grave di Papadopoli propiziava il successo all'azione principale. Pioggie torrenziali fecero ingrossare improvvisamente il fiume nel momento in cui si doveva tentare il passaggio. Lo slancio delle colonne d'attacco fu coronato da pieno successo in questa dura lotta contro il fiume e contro l'accanita difesa opposta dal nemico sulla riva sinistra. I primi reparti avevano appena varcato il Piave quando i ponti vennero a mancare per la furia della corrente e sotto i colpi della artiglieria nemica. Per 24 ore le valorose truppe della 12.a e dell'8.a armata passate sull'altra riva combatterono completamente isolate coi passaggi mal sicuri alle spalle, rifornite soltanto a mezzo di aeroplani.

Riattati i ponti nella notte sul 28 potè continuare lo svolgimento della manovra. Mentre la 12.a Armata e parte dell'8.a assalivano lo sbarramento nemico a cavallo del Piave a sud della stretta di Quero e affrontavano la tenacissima resistenza avversaria sulle colline di Valdobbiadene, nella piana di Sernaglia e sulle alture di Colfosco, superando successive linee di trinceramenti, l'ala sinistra dell'8.a Armata (18.o Corpo d'armata) e la 10.a Armata, sfondata la Kaiser Stellung, duplice fascio di formidabili difese in corrispondenza delle Grave di Papadopoli, irrompevano profondamente nella pianura.

Questo sfondamento, sul quale si imperniava la fase iniziale di tutta la manovra ideata dal Comando italiano, fu decisivo. I corpi d'armata dell'8.a e 10.a Armata e il 14.o Corpo d'armata britannico, dilagando infatti dalla breccia e puntando risolutamente verso Conegliano e verso i ponti della Livenza, non solo risolvettero fulmineamente la crisi del passaggio del fiume in presenza del nemico, ma spezzando lo schieramento dell'avversario sulla riva sinistra del fiume in due tronconi, minacciando di avvolgimento il troncone settentrionale da sud, determinando il crollo della sua resistenza, agevolando lo sbocco di là dal fiume di nuove forze dell'8.a Armata, sotto la irresistibile pressione combinata delle due armate, anche la nuova battaglia di rottura, la battaglia per avanzare verso i confini della Patria, è stata vinta.

Il fronte frettolosamente rinsaldato dal nemico colle riserve gettate a colmare le breccie aperte venne di nuovo sfondato in più punti dalla brillante rapidissima avanzata dell'8.a Armata la quale divenuta così, secondo il piano stabilito, centro della seconda fase della manovra, si è slanciata con brillante e rapidissima avanzata sulle prealpi e sul Cansiglio puntando alla conca di Belluno.

Per effetto di questo poderoso colpo le armate austriache del Piave vennero pertanto nettamente divise da quelle del Trentino. Da questo momento il disastro si è venuto delineando per il nemico, affrettato dall'entrata in azione anche della Terza Armata, che si è lanciata nella lotta con la sua tradizionale bravura. L'esercito austro-ungarico, battuto deve ritirarsi in disordine nonostante la resistenza delle sue retroguardie. I settori attigui alla fronte d'attacco sotto la minaccia di aggiramenti e di colpi alle spalle, vacillano. La Quarta Armata, stremato il nemico negli aspri combattimenti dei giorni scorsi, profittando della minaccia che per esso si delinea dall'avanzata su Feltre della 12.a Armata che ha espugnato brillantemente la stretta di Quero, lo ha di nuovo attaccato ributtandolo in uno sforzo supremo dalle posizioni lungamente contese, ed iniziando anch'essa la marcia in avanti.

Così ad un anno di distanza, con coincidenza di date quasi fatale, quell'esercito austriaco che seguendo le avanguardie germaniche aveva spezzato il nostro fronte ed aveva potuto avanzare quasi senza danno al Piave, ha avuto a sua volta il fronte spezzato e ripiega inseguito dai nostri spinti dallo strapotente entusiasmo e dalla voce della nostra terra oppressa, finalmente e per sempre liberata. — (Stefani)

Abbonatevi alla "Gazzetta di Venezia,,

L'eroismo dei nostri combattenti

consacrato nei comunicati austriaci

Roma, 31

I comunicati austriaci dànno la esatta comprensione di quello che è stata la nostra avanzata e la resistenza bellica dell'esercito avversario. L'esercito austriaco si è battuto e si batte con accanimento e la grande battaglia che oggi è sul nostro fronte nel suo pieno svolgimento è argomento in Austria di commenti che sono gli elementi più efficaci di esaltazione delle virtù militari dei combattenti.

Il comunicato austriaco del 28 ottobre, per esempio, elogia le truppe che si distinsero particolarmente, indicando i reggimenti provati al fuoco e, dando notizia della violenta lotta sul Piave e dello sfondamento da parte degli italiani delle Grave di Papadopoli a Tezze e San Polo di Piave, afferma che le truppe austriache disputarono il terreno palmo a palmo.

Questi commenti sono la dimostrazione più eloquente e l'elogio più significativo della bravura della aggressività dell'eroismo italiano. — (Stefani).

Il bollettino britannico

sull'azione dell'armata italo-inglese

Londra, 31

Un comunicato del comandante delle truppe britanniche in Italia dice:

L'avanzata della decima armata ha continuato senza tregua per tutto il giorno. La cavalleria britannica, in stretto collegamento con quella italiana, ha raggiunto i margini orientali di Sacile. Le truppe del XIV corpo britannico hanno raggiunto la Livenza a Lancenigo. Più a sud l'XI corpo italiano ha occupato Oderzo.

Durante questa avanzata ha raggiunto praticamente su tutta la loro estensione gli obiettivi che gli erano stati segnati da S. E. il generale Diaz quando mi espose i suoi piani nei primi giorni di ottobre. L'energia e la decisione della fanteria sono state al disopra di ogni elogio. Le difficoltà di gettare i ponti sul Piave furono la causa prima inevitabile della difficoltà degli approvvigionamenti. Malgrado la scarsezza dei viveri e la mancanza del sonno e malgrado gli incessanti combattimenti, la 37.a divisione italiana e la VII e XXIII divisione britannica si sono avanzate senza posa fino a raggiungere gli obbiettivi finali.

La nostra avanzata in Albania

S. Giovanni di Medua occupato

Comando supremo, 30.

In Albania, le truppe italiane, battute le retroguardie nemiche, hanno occupato San Giovanni di Medua e avanzano su Scutari.

DIAZ

Caloroso elogio di Hanotau

alle truppe italiane in Francia

Parigi, 31

Nel «Figaro» Hanotaux, riferendo sul suo recente viaggio nell'Aisne e sul suo incontro con le truppe italiane dice: Il generale Albricci ci aspettava con la mano tesa e si avanzò nel vestibolo egli che è una figura di alta e fine distinzione. Il generale è un perfetto soldato che comanda forze destinate dalla potenza amica ad operare in Francia cogli altri eserciti alleati. Gli italiani hanno liberata la mia piccola patria ed io ho loro espresso la mia profonda gratitudine. Giunto primo nella terra paterna vi ho incontrato gli antichi camerati della civiltà: gli italiani trovano sull'Aisne la traccia del loro Cesare che vi combattè i barbari del nord. Ho stretto con gioia la mano lealmente tesa dal comandante in capo del corpo di spedizione alleato.

Pro liberati e liberatori

Roma, 31

L'on. Comandini, nella sua qualità di presidente delle opere federate di assistenza e propaganda nazionale, ha inviato ai segretari provinciali e ai commissari comunali delle opere federate il telegramma seguente, il quale costituisce un appello a tutta la nazione perchè dimostri la propria gratitudine verso i combattenti e la propria sollecitudine verso le popolazioni delle terre invase

«Ai nostri magnifici soldati che superando aspri cimenti e difficili prove liberano dal nemico il suolo della patria si volge con commossa riconoscenza il cuore della nazione. Alle nostre eroiche popolazioni crudelmente spogliate dall'invasore pensa oggi con materna sollecitudine la patria. Ma la gratitudine verso i liberatori, ma l'affetto verso i liberati debbono manifestarsi con segni tangibili e con immediato intervento.

«Il Paese, che in tanti modi ha mostrato di avere altissimo il sentimento della solidarietà nazionale, deve in un plebiscito di amore e di fede raccogliere i mezzi necessari per dare ai liberatori ed ai liberati la prova di questa solidarietà.

«I segretari provinciali senza indugio convocando immediatamente i rappresentanti dei mutilati ed invalidi della guerra, le autorità civili, militari, ecclesiastiche, i dirigenti delle associazioni patriottiche, degli istituti di credito e di previdenza degli enti e delle organizzazioni professionali, i rappresentanti del commercio, delle industrie e del lavoro promuovano una pubblica sottoscrizione pro liberati e liberatori, sottoscrizione alla quale tutti devono concorrere, enti e cittadini, per dare alle popolazioni straziate e ai combattenti eroici il segno tangibile della materna sollecitudine della nazione. I segretari provinciali colla maggiore rapidità e ove occorra telegraficamente, incarichino di uguale compito i commissari comunali, sicchè non vi sia città e borgo d'Italia che sia escluso dal partecipare a questa nobile gara di patriottismo. Sono certo che i segretari provinciali si consacreranno colla maggiore diligenza a quest'opera e di ciò vivamente li ringrazio».

Il censimento dei profughi

Roma, 31

Il commissariato per i profughi di guerra comunica:

In considerazione delle condizioni sanitarie e delle difficoltà incontrate in molte provincie per il reclutamento del personale preposto alle operazioni di censimento, i termini già fissati alle dette operazioni sono prorogati a tutto il 15 novembre, allo scopo che ne risulti un'opera completa e rispondente a tutti i suoi fini.

La situazione sui varii fronti

Parigi, 31

Una nota ufficiale francese in data di ieri dice:

Continua momentaneamente la calma lungo le linee belghe. La lotta continua nel settore britannico con accanimento intorno a Guise. Gli elementi della prima armata riescirono a sboccare a Grandverly, sormontando una vivissima resistenza, e sono pervenuti ai margini di Iesquielles investendo nettamente Guise dalla parte del nord. A sud di Guise [illegible] sono pure e si avvicinano alla strada che conduce a Le Herie La Vieille. Più a sud malgrado i violenti contrattacchi, le truppe della quinta armata hanno mantenuto le nuove posizioni conquistate ieri fra Saint Quentin le petit e Chateau Porcien ed hanno guadagnato terreno in direzione di Saint Fargeaux, spingendosi fino alla quota 145. Il nemico resiste sempre molto fortemente e specialmente colle mitragliatrici in questa regione.

Sul fronte italiano la debâcle austriaca si accentua, gli eserciti imperiali cacciati dalla Piave dalle truppe italiane secondate dalle truppe britanniche, ripiegano sul Brenta, subendo enormi perdite. Conegliano è stata presa. E' cominciata la ritirata generale del nemico. Oltre [illegible] prigionieri sono stati presi dai nostri alleati. Si tratta di una disfatta da cui gli eserciti austro-ungarici non potranno risollevarsi.

In Albania gli italiani progrediscono in direzione di Scutari, dopo aver occupato San Giovanni di Medua.

Infine nei Balcani le truppe serbe raggiunsero il Danubio presso Semendria e occuparono Porarovatz. Il nemico precipita il suo ripiegamento. Gli alleati non sono più che a una sessantina di Km. da Belgrado.

I comunicati francesi

Parigi, 31

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri dice:

Operazioni locali nella regione a sud di Guise ci hanno permesso di conquistare parecchie trincee nemiche e di avvicinarsi alla strada da Guise a la Herie la Vieille.

Le nostre truppe hanno continuata la loro offensiva tra Panogne ed Erpy ed hanno fatto prigionieri. Ad ovest di S. Farceuis verso la quota 145 vivissimi combattimenti sono in corso. Le nostre truppe hanno resistito a parecchi contrattacchi nemici.

Nulla da segnalare altrove.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Sul fronte dell'Oise attività abbastanza viva di artiglieria. Ieri sul finire della giornata i tedeschi contrattarono violentemente ad ovest di Saint Fergeux: i francesi mantennero le loro posizioni.

In due giorni la cifra dei prigionieri catturati dalla V armata francese sali a 1453 fra cui un colonnello di cavalleria della guardia e tre capi di battaglione.

I comunicati inglesi

Londra, 31.

Il comunicato del maresciallo Haig in data di ieri sera dice:

Nulla di interessante da segnalare tranne che attività di avamposti e di artiglieria.

Il comunicato del pomeriggio dice:

In un felice colpo di mano da noi effettuato la notte scorsa in vicinanza di Le Quesnois facemmo alcuni prigionieri e infliggemmo perdite al nemico. Le nostre pattuglie sono state attive lungo il canale della Schelda ed a nord della foresta di Raisnes e progredirono in alcuni punti.

I bollettini americani

Parigi, 31

Un comunicato dello stato maggiore dell'esercito americano in data di ieri sera dice:

Sul fronte di Verdun la giornata è stata caratterizzata da un violento fuoco di artiglieria ad est della Mosa. Un raid nemico sulle nostre linee ad est di Beaumont è stato respinto

In Woevre nostre pattuglie hanno di nuovo spiegato molta attività ed hanno ricondotto prigionieri. Nostre squadriglie da caccia operanti sul fronte della I.a armata hanno abbattuto 21 apparecchi nemici e 2 palloni da osservazione. Due nostri aeroplani mancano.

Un comunicato del pomeriggio dice:

Sul fronte di Verdun viva attività di artiglieria e di mitragliatrici durante la notte. Sulle due rive della Mosa ed a nord di Grandprè le nostre truppe hanno avanzato le loro linee ed hanno occupato la fattoria di Belle Jeyense.

Ieri nostre unità aeree da bombardamento addette alla prima ed alla seconda armata hanno effettuato felici raids ed hanno lanciato sei tonnellate di esplosivi su Barricourt, Bayonville e su Longuyon.

I Serbi a 60 Km. da Belgrado

Parigi, 31

La cavalleria serba ha raggiunto il Danubio ad est di Semendria ed ha occupato Pojarevatz. Il nemico precipita la sua ritirata dinanzi all'esercito serbo che ha raggiunto il fronte Gramilanovic Topola, Palanka, 60 chilometri a sud di Belgrado, catturando nuovi prigionieri e materiale da guerra.

Per Venezia

Un provveditore al Porto

Ieri l'altro, nella sala della Giunta Comunale, si raccolta la Commissione per l'incremento industriale, portuale, marittimo ed economico di Venezia.

Gli intervenuti

Presiedeva il Sindaco, co. sen. Filippo Grimani. Erano presenti gli assessori co. Alberto Valier, co. Andrea Marcello, co. Passi, comm. avv. Max Ravà, comm. avv. Ettore Sorger, i senatori co. Brandolin, Diena, co. Papadopoli, il deputato avv. Elia Musatti, il prof. Vittorio Meneghelli presidente della Camera di Commercio, il vice presidente della Camera di commercio cav. uff. Aurelio Cavalieri, il cav. Giacomo Bassani, il prof. Giovanni Bordiga, il Gr. Uff. Giulio Coen, il prof. Mario Marinoni, il comm. ing. Beppe Ravà, il comm. prof. Emilio Pesenti, il comm. Paolo Errera, il co. comm. ing. Giustiniano Bullo in rappresentanza della Deputazione provinciale, l'ing. cav. uff. G. C. Stucky, l'avv. cav. Gastone Grubissich, l'avv. comm. Giuseppe Fusinato, il sig. Angelo Vianello in rappresentanza della Cooperativa di miglioramento degli Scaricatori del Porto e il sig. Attilio Medici segretario della Federazione della Cooperativa degli Scaricatori del Porto.

Avevano giustificata la loro assenza S. E. l'on. Piero Foscari, gli assessori avv. Attilio De Biasi, comm. dr. Garioni, il presidente del Magistrato alle Acque, gr. uff. Ravà, il presidente della Deputazione Provinciale comm. Giovanni Chiggiato.

Fungevano da segretari dell'adunanza il segretario generale del Comune avv. cav. Gaddo Donatelli e il capo divisione cav. Boldrini.

Il progetto di riforma dell'ordinamento del Porto

L'assemblea doveva esaminare il progetto di ordinamento amministrativo del Porto, predisposto da una speciale sottocommissione presieduta dal Gr. Uff. Giulio Coen. Il progetto mira a creare un «Provveditore al Porto», adattando così ad una istituzione nuova, una denominazione cara alla vita più gloriosa di Venezia.

L'esercizio del Porto sarebbe affidato ad un provveditore — un alto funzionario dell'amministrazione statale — assistito da una «commissione di vigilanza sui servizi del Porto» costituita da 14 membri rappresentanti delle autorità, degli enti locali, di società di navigazione, degli agenti marittimi e delle Cooperative dei lavoratori del Porto. La commissione eleggerebbe così nel proprio seno una deputazione di tre membri per rendere più costanti e più agevoli i rapporti necessari tra la Commissione, il Provveditore e tutte le altre autorità ed enti interessati all'andamento dell'azienda portuale.

Il disegno immagina un ordinamento del porto più completo e più complesso dell'attuale: eleva il grado gerarchico e l'ufficio del sovraintendente, accresce i poteri della Commissione permanente del nostro Porto e vi fa partecipare più largho rappresentanze di quanti hanno interesse alla vita del Porto. E' tutta nuova la «deputazione» che attua, in modo palese, la piena coordinazione del Provveditore al Porto con l'opera degli enti locali. Studi recenti hanno posto in luce il pregio dell'amministrazione del nostro Porto, affidata, si può dire, alle Ferrovie dello Stato: qui si è venuto di fatto instaurando un regime tutto singolare del nostro Porto, le ferrovie ne hanno assunta la direzione effettiva e quindi, si è attuata, in modo caratteristico quella unità di indirizzo e di azione, che è essenziale.

La sottocommissione che ha studiato a lungo, profondamente, il grave argomento, ha cercato con il progetto che si è ricordato, di giovarsi dell'esperienza per perfezionare l'ordinamento del nostro Porto, garentendo la tutela degli intendimenti delle autorità locali, delle società di navigazione, delle rappresentanze del lavoro, in guisa da evitare una esclusiva soggezione del porto alle Ferrovie dello Stato. Il progetto attende, dunque, una forma intermedia di amministrazione portuale: s'allontana dal tipo previsto dalle leggi vigenti, dalla legge organica del 1885 sui porti, dal Codice per la marina mercantile; non adotta, d'altra parte, la forma caratteristica degli enti autonomi, di cui è fondamentale esempio l'ente autonomo per il Porto di Genova voluto da una legge del 1903.

Per invito del Sindaco, il comm. avv. Giuseppe Fusinato, dà conto della relazione da lui dettata e che illustra e giustifica il progetto di un provveditore al Porto.

Prima che si inizi la discussione, il prof. Marinoni avverte che la speciale sottocommissione, pur apprezzando la istituzione del provveditore, si è convinta dell'urgenza di affidare tutte le opere portuali ad un commissario straordinario che riunisca in sè ogni potere e quindi abbia, insieme, diritto e dovere di agire a tutela del porto nostro, che sarà fondamento della rinascita economica della città, come fu fondamento della floridezza di un giorno. Per alcuni porti, come Genova, Savona, Livorno, Napoli, si sono costituiti dei regi commissari straordinari per regolare il traffico esuberante: parve alla sottocommissione doversi giovare questa riforma temporanea per garentire al nostro Porto una più sicura, più pronta, più completa ripresa della vita dei nostri commerci marittimi e fluviali.

L'assemblea così era chiamata a giudicare del progetto che abbiamo, nelle sue linee generali, indicato e, insieme, della istituzione di un commissario straordinario, con poteri eccezionali, per promuovere i lavori della stazione marittima, per coordinare i vari scali del nostro porto, per regolare l'esercizio dei traffici, appena siano possibili, per preparare, infine, il definitivo ordinamento del porto.

La discussione

Il prof. Vittorio Meneghelli si dichiara grato al Comune che ha voluto interpellare la Camera di commercio sulla opportunità di un commissario straordinario per il porto, con pieni poteri. La Camera di commercio ha, per voto delle sue commissioni, approvato l'intendimento, poichè per la stazione marittima si richiedono immediate provvidenze. Il nuovo porto industriale è affidato per la costruzione ad una speciale Società, per il vecchio porto manca un ente, che abbia per compito essenziale quello di promuovere le opere indispensabili, di curarne la sollecita, conveniente esecuzione, così che nulla è predisposto per dar modo ai traffici di riprendere la via del nostro mare e del nostro scalo.

Il progetto di un provveditore al porto, difeso dal comm. Fusinato non ha necessità di una attuazione immediata. L'indugio non potrebbe essere dannoso, ma lo sarebbe invece se si attendesse la attuazione della riforma amministrativa per assicurare il completamento della stazione marittima, i cui lavori, per quanto gli consta, non sono stati in modo preciso progettati, come non è assicurata la concessione dei mezzi finanziarii da parte del Governo.

Il prof. Meneghelli dichiara che il Commissario straordinario dovrebbe però, per ciò che si attiene ai lavori del porto, procedere d'accordo con le autorità, con gli enti, con le commissioni locali, perchè non gli mancasse la conoscenza dei propositi suggeriti dalla lunga esperienza e l'azione fosse più certamente corrispondente ai reali bisogni del commercio. E per questo esprime il voto, che sia fatta una modificazione, in questo senso, allo schema di decreto preparato dal Comune.

Il Sindaco accerta il prof. Meneghelli che nel proposito del Comune il Commissario straordinario non avrebbe dovuto ammettere la funzione delle commissioni e delle autorità locali e, per questo, la proposta della Camera di commercio non può non essere accolta. Anzi per chiarir meglio l'assunto, si indicherà la intenzione concorde con uno speciale inciso del decreto.

Il segretario della Federazione degli Scaricatori del porto signor Attilio Medici dichiara che i lavoratori del porto per la fede sicura che essi hanno nella rinnovata potenza di traffici nei nostri scali, preferirebbero un ordinamento amministrativo più radicalmente innovatore, vorrebbero la creazione di un ente autonomo, come si è fatta a Genova con risultati certo assai notevoli. Il provveditore al porto, così com'è stato progettato, può rappresentare un perfezionamento del sistema attuale, ma essere [illegible] forma di ordinamento, che sembra preferibile, qual è quella offerta dagli enti autonomi.

Il Sindaco ricorda le opposizioni autorevoli all'istituzione di un ente autonomo per il porto nostro sorte alcuni anni or sono. Pensa che si debba accettare il progetto di un Provveditore al porto, in cui tutti concordano. Osserva ancora, che essendo affidata al commissario straordinario la determinazione, d'accordo cogli enti locali, dell'ordinamento definitivo del porto e la cura della sua attuazione, l'esperienza stessa del Commissario straordinario sarà guida nella scelta fra i vari sistemi possibili.

L'on Musatti si dichiara non contrario ad un commissario straordinario purchè siano determinate in modo preciso le funzioni e siano limitate nel tempo.

Crede occorrano anche garanzie sulla persona per far certi che il provveditore [illegible] non possa divenir dannoso. E' poi favorevole alla creazione di un ente autonomo e non può per [illegible] progetto formulato dalla sottocommissione e giustificato con la relazione del comm. Fusinato.

Il sig. Angelo Vianello, segretario della Cooperativa di miglioramento fra gli scaricatori del Porto, si dichiara favorevole alla nomina di un Commissario straordinario, con pieni poteri. A suo giudizio è essenziale per la fortuna del porto e quindi della città, che l'opera si inizi subito e non si interrompa. L'affidarla ad un commissario con potestà pari alle gravi responsabilità dà garanzia di risultato notevole. La pratica stessa del Commissario straordinario — che in altri porti procurò molti benefici, anche se con funzioni e per scopi diversi da quelli indicati per Venezia — suggerirà la soluzione migliore per accordare tutti gli interessati in una forma definitiva d'ordinamento.

Alla discussione partecipano ancora il cav. uff. Cavalieri, plaudendo all'iniziativa, il sig. Medici, l'on. Musatti, difendendo la loro particolare tesi.

Si accorda l'assemblea — uditi nuovi chiarimenti del Sindaco, dell'avv. Fusinato, del prof. Marinoni — nell'intento di approvare in massima il progetto di Provveditore al porto, che non sarà vincolo ma guida all'azione affidata al Commissario straordinario, in quanto gli spetta di proporre e attuare l'ordinamento definitivo del porto.

La concorde volontà

Viene proposto dal sig. Mario Marinoni il seguente ordine del giorno:

La Commissione comunale per lo studio dei problemi del dopo guerra,

nella sua adunanza del 28 ottobre 1918,

considerato il progetto d'ordinamento amministrativo del porto proposto dalla speciale sottocommissione,

ritenuta la necessità di una immediata esecuzione dei lavori per la stazione marittima, già determinati nelle loro linee generali e per i quali il Comune non è alieno di anticipare i mezzi necessari,

ritenuta l'utilità che all'opera di coordinazione fra i vari scali si attenda immediatamente per favorire la regolare ripresa dei traffici, appena lo consentano gli eventi internazionali, tenuto conto della sistemazione politica del mare Adriatico,

ritenuto che senza sopprimere la competenza dei vari enti o commissioni che concorrono a determinare l'ordinamento direttivo e l'esercizio del porto, convenga assommare temporaneamente in uno speciale commissario tutti i poteri per assicurare alla città la piena potenzialità del suo porto, così che sia intensa, costante, precisa l'azione di tutela del patrimonio marinaro veneziano,

udito il parere favorevole della Camera di commercio, e delle rappresentanze delle Cooperative dei lavoratori del porto,

approva

in massima, il progetto formulato dalla speciale sottocommissione e la relazione dettata dall'avv. comm. Giuseppe Fusinato,

esprime il voto che sia eletto immediatamente un regio commissario straordinario del Porto, col titolo di Provveditore al Porto, che assommi tutti i poteri e le attribuzioni attualmente spettanti alle varie autorità, commissioni, e enti, che hanno ingerenza nel porto, che in accordo con le autorità, gli enti e le commissioni locali, promuova i lavori portuali e ne sovraintenda la esecuzione, che regoli l'esercizio del porto, coordinandone i servizi con quelli degli scali viciniori compresi nel compartimento marittimo, che, infine, proponga, sempre intese le autorità e le commissioni locali, il definitivo ordinamento del Porto e ne curi l'attuazione.

L'ordine del giorno è approvato ad unanimità, astenuti il senatore Diena perchè membro di una commissione governativa per la riforma del codice della marina mercantile e l'on. Musatti per il suo ufficio di deputato.

—o—

L'importanza dell'assemblea, della quale si è dato conto, è evidente. Dallo studio si passa all'azione e questa si delinea, guidata dall'esperienza e illuminata da sagace meditazione.

Non si ripeterà mai abbastanza che lo avvenire economico di Venezia è affidato, sostanzialmente, al suo Porto. E perchè i traffici rinnovino la fortuna della nostra Città, occorre preparare i nostri scali alle loro funzione, preordinare i servizi con il più conveniente regime. E' indispensabile dotare il Porto di mezzi tecnici per diminuire, come accade in altri paesi, il tempo occorrente al carico e allo scarico delle merci. Da noi, ad esempio, un piroscafo riusciva a scaricare - e non sempre - 500 tonnellate di carbone al giorno: in qualche porto straniero s'arriva, con i congegni più perfezionati della tecnica, a scaricare duemila tonnellate di carbone l'ora!

Non vale la capacità e la disciplina della maestranza, non vale la eccezionale postura del Porto a farne mèta preferita della navigazione, quando manchi l'attrezzatura specializzata per ogni merce, quando manchino magazzini adatti alla diversità delle mercanzie, quando siano insufficienti i raccordi ferroviari, i mezzi di trasporto terrestre, i natanti per i trasbordi, quando, infine, sia caotico l'ordinamento amministrativo.

Venezia vuole subito un Provveditore al Porto, che abbia autorità adeguata al compito grave, arduo, complesso. Noi non possiamo non plaudire al proposito e ci allieta che uomini d'ogni parte abbiano affermato, con concorde voto, la volontà di Venezia.

Noi crediamo che il tempo riserbi alla Città nostra rinnovato splendore di vita. Traffici, industrie, ordinamenti attueranno il sogno che è la nostra fede e insieme la nostra ansia. Ma la fatica sarà grande, forse oltre la previsione. E all'impresa, cara ai nostri cuori, tutte le energie saranno indispensabili: la concordia degli spiriti sarà la salvezza e la forza. Se mancherà, noi tradiremo la sorte di Venezia.

Oggi l'opera s'inizia. Per il nostro Porto s'accomuna il pensiero; lavoratori son uniti a commercianti, la rappresentanza comunale e politica s'accorda con uomini, avversari un giorno e avversari ancora in un non vicino domani, quando i fati saranno compiuti e sarà ritornato il tempo delle competizioni.

Oggi si attua, per la fortuna del nostro mare, il patto di concordia, che abbiamo invocato. Gli auspici non potrebbero dunque essere più fausti.

E siano per la gloria, per la grandezza di Venezia.

Cronaca Cittadina

Calendario

1 VENERDI (305-60) — Ognissanti.

Ordinata da papa Bonifacio IV nel 608 e rimessa in vigore da Sisto IV nel 1475.

SOLE: Leva alle 6.53, tramonta alle 16.57.
LUNA: Sorge alle 4.28, tramonta alle 15.37

2 SABATO (306-59) — Commemorazione dei defunti.

SOLE: Leva alle 6.55, tramonta alle 16.55.
LUNA: Sorge alle 5.30, tramonta alle 16.2.
U. Q. il 26 — L. P. il 3.

Comitato di assistenza e difesa civile

Sottoscrizione 1918

Lista 57.a

Donna Maria Vianello Maluta, in memoria dell'adorato nipote barone tenente Achille de Zigno L. 100 — Barone Emilio De Claricini, in memoria del caro amico tenente Achille de Zigno 50 — Co. Enrico Matteo Passi id. 50 — Angela e Francesco Cibele, in memoria del loro amato Nardo 100 — Famiglie Della Torre e Fano per onorare la memoria della signora Perla Zacum ved. Fiandra 50 — Dr. Vincenzo de Cecco, in morte del Conte Emo Capodilista 20 — Conte Alberto Valier in memoria di Nicola Pellegrini 10 — Avv. Giuseppe Mario e Clara Sacerdoti, id. 10 — Prof.ssa Ester Pastorello (off. mensile) 10 — Totale L. 1.300.— — Liste prec. L. 333.543.15 — Totale L. 334.843.15 — Sottoscrizioni precedenti L. 3.328.458.97 — Totale generale L. 3.663.302.12.

Comitato postelegrafonico

pro ciechi di guerra

Sig. cav. Guido Sullam L. 10, comm. Benedetto Sullam 10, sig.a Paola de Blasés 10, baronessa Bonacossi 5, contessa Teresa Petra 2 — Dal sig. Intendente di Finanza raccolte fra i suoi impiegati 433.45 — Dai fattorini dell'Ufficio telegrafico: Bolis Giovanni 0.50, Armani Antonio 0.50, Tommasi Gino 0.50, Cornoli Luigi 0.50, Zanchi Giuseppe 0.50, Piavon Giovanni 0.50, Panciera Giovanni 0.50, Zanon Mario 0.75, Bernardo Pilcardo 0.50, Bovolenta Agostino 1, Angeletta Augusto 0.50, Bridda Luigi 0.50, Fiorentin Pietro 0.50, Scorzon Ettore 0.50, Tommasi Antonio 0.50, Laggia Giuseppe 0.50, Dal Mas Giovanni 1, Pivagnetta Pietro 0.50, Da Tos Pietro 0.50, Dea Giovanni 1, Segri Armando 1, Mattuzzi Romano 0.50, Rossetti Attilio 0.50, De Col Giuseppe 0.50, Busato Giovanni 0.50, Franceschini Romeo 0.50, Ledrv Romeo 0.50, Buntini Angelo 0.50, Cristofoli Vincenzo 0.50, Miaciotti Alderico 1, De Toffol Guglielmo 0.50, Dearos Natale 0.50, Carniel Giuseppe 0.50, Molin Agostino 0.50, Da Re Pierina 1, Pria Giuseppina 1, Bridda Giacomo 0.50, De Martin Antonio 1, Belfanna Mario 0.50, cav. avv. Antonio Marigotela 10, F.lli Liberale 10, Cottiera Bruli 50, succ. Granziotto 20, Puggese 5 — Raccolte in memoria della defunta signora Giuseppina Derei in Gardani, raccolta dagli amici del marito sig. Gardani: caporal maggiore Gorla 5, cap. magg. Lazzari 2, soldati Porigo 2, Beccaro 2, Meslega 2, Bottacin 10, Segalsa 2, Gorbo 2, Milliori 2, caporal magg. Poier 5, soldati Benzon 2, Ballarin 5, De Martino 2, G[illegible] 2, signori Galliembarti 5, Sohassi 2, [illegible] 11, Saravini 1. — Dalla sig.ra N. B. Gabriella Brandolin Lucchesi Palli contessa di Valmarino, dama di palazzo di S. M. la Regina, 20 — Sig.a Henriette Donatelli Cassin 10 — Somma precedente 3530.10 — Totale L. 3866.30.

Il calmiere sulle medicine

Il Prefetto della provincia di Venezia decreta:

Art. 1 — A decorrere dal 1.o novembre prossimo e fino a nuovo ordine è reso esecutorio il calmiere sui prezzi dei medicinali descritti nella infrascritta tabella.

Art. 2. — I contravventori saranno punibili in conformità dell'art. II. del decreto succitato.

Art. 3. — I Sindaci e gli Ufficiali sanitari sono incaricati dell'osservanza del presente decreto, curandone l'affissione in ogni farmacia.

Tabella dei medicinali calmierati:

Acido borico ettgr. 0.85 — Acido fenico puro Ettgr. 3.80 — Acido fenico grezzo Ettgr. 1.— — Acido salicilico gr. 0.10 — Aspirina gr. 0.25 — Caffeina pura gr. 0.60 — Caffeina benz. o soda gr. 0.45 — Canfora rasa gr. 0.10 — Chinino solfato gr. 1.80 — Chinino bisolfato gr. 1.80 — Chinino valerianato gr. 1.70 — Chinino idroclorato gr. 1.80 — Chinino salicilato gr. 1.80 — Codaina idrato gr. 5.40 — Cocaina idrato gr. 8.00 — Eroina idrato gr. 7.00 — Farina semi lino Ettgr. 0.85 — Fenacetina gr. 0.45 — Carbonato guaiacolo gr. 1.20 — Olio ricino gr. 25. 0.30 — Ossigeno, litri 100. 9.00 — Piramidone gr. 0.80 — Polvere Dower gr. 0.45 — Potassio bromuro gr. 0.20 — Potassio clorato compresa la soluzione gr. 0.05 — Potassio joduro gr. 0.20 — Potassio tartrato ac. (cremortartaro) Ettgr. 3.60 — Senape polvere 1.00 — Sodio benzoato gr. 0.25 — Tintura iodio gr. 0.05 — Cotone idrofilo Ettgr. 1.80 — Morfina idr. gr. 4.50 — Potassio permanganato gr. 0.30 — Garza metro 1.50 — Laudano gr. 0.20 — Resorcina gr. 1.50 — Collargolo gr. 1.80 — Argirolo gr. 1.80 — Protargolo gr. 0.70 — Antipirina gr. 0.60 — Orotropina gr. 0.25 — Elmitolo gr. 0.25 — Infuso rad. poligala 5 per cento Ettgr. 0.60 — Infuso rad. poligala 10 per cento Ettgr. 1.00 — Terpina gr. 0.10 — Decotto corteccia china 10 per cento Ettgr. 1.00; ogni 100 gr. in più 0.65 — Limonata Rogè dose 1.50 — Infuso lass. di sena e manna dose 1.20 — Soluz. acido fenico 3 per cento litro 1.50 — Soluz. acido borico 3 per cento litro 0.70 — Soluz. acido salicilico 2 per cento litro 0.70 — Soluz. sublimato corrosivo 1 per cento 0.70 — Lisoformio grezzo Kgr. 6.00 — Creolina Kg. 6.00 — Vaselina bianca Ettgr. 4.50 — Dec. rad. altea 10 per cento Ettgr. 0.60 — Id. id. ogni 100 gr. in più 0.40.

Il "Credito industriale di Venezia,,

Roma, 31

Si è costituita il 28 ottobre in Roma una nuova Banca per Venezia denominata il Credito Industriale di Venezia con sede in quella città e con un capitale di lire 7.500.000.

Hanno contribuito a costituirla le maggioni industrie veneziane e privati cittadini, nonchè importanti Banche private di altre città.

La Banca ha lo scopo sociale di favorire il rinascere delle industrie venete e di stabilire in Venezia un istituto di carattere prettamente locale.

Il Consiglio di amministrazione si compone: Cav. Gran Croce Volpi, presidente, cav. Besso, dottor Corinaldi, ing. Gaggia, comm. Revedin, cav. Stucky, comm. Toso, consiglieri; rag. Baldin, cav. Gigli, ragion. Quarti, sindaci; sig. Rossi, cav. Vittorelli, sindaci supplenti.

Società magistrale 'Jacopo Bernardi,,

La Presidenza della Società magistrale «Jacopo Bernardi» sezione della «Nicolò Tommaseo», riunitasi oggi per la prima volta, dopo l'inizio dei lavori del nuovo anno scolastico 1918-19, prima di svolgere l'ordine del giorno proposto dal comm. Pesenti, presidente, mandava a S. M. il Re il seguente telegramma:

«Aiutante di campo di S. M. il Re, Zona di guerra. — In questa ora auspicata, che matura nuove e fulgide glorie con la liberazione del suolo patrio, col compimento delle nazionali aspirazioni, Società Magistrale Veneziana «Jacopo Bernardi», sezione «Nicolò Tommaseo», invia alla Maestà Vostra, duce supremo dei vittoriosi figli d'Italia in armi, omaggio di devoto affetto, di entusiastica ammirazione, facendo voti che le nuove fortune della Patria si ispirino così nel campo educativo come in quello politico amministrativo a quei sublimi principii di fede che vivificarono i sommi geni italici, che assicurarono attraverso i secoli età fulgide di prosperità, di progresso immortale al nostro Paese. — **Emilio Pesenti**».

Furono inoltre inviate condoglianze al socio prof. Ermenegildo Duse che ebbe la sventura di perdere due figli in guerra, e il terzo, l'ing. Carlo, di malattia.

Commemorazione dei defunti

L'Arciconfraternita di S. Cristoforo e Compagnia della Misericordia, comunica che essendo per disposizione prefettizia vietato l'accesso al Cimitero dal 1.o a tutto il giorno 8 novembre, la solenne Commemorazione dei defunti e la Messa di Sua Eminenza il Cardinale Patriarca non potranno essere celebrate nella Cappella del sodalizio nel Cimitero comunale, e perciò vengono rimandate ad altra non lontana epoca.

Scuola pratica di medicina e chirurgia

Domenica 3 novembre p. v., alle ore 15, incomincierà in questo Ospedale il corso 1918-1919 della Scuola pratica di medicina e chirurgia istituita dal defunto senatore comm. dr. Angelo Minich, giusta suo testamento 25 settembre 1889, con una prolusione sul tema: «Pleurite e tubercolosi», che verrà tenuta dal primario prof. Luigi Piccinni.

Centomila lire alla Casa di Ricovero

La Congregazione di Carità comunica che il N. H. co. Leonardo Emo Capodilista, con atto di sua ultima volontà, ha legato la cospicua offerta di lire 100 mila a beneficio della Casa di ricovero di Venezia.

L'atto veramente munifico del compianto Nobiluomo va pubblicamente segnalato, e la Congregazione di Carità di Venezia, riconoscente, scriverà il nome del generoso oblatore fra i benemeriti della Pia Istituzione di ricovero.

L'oscuramento

Da oggi al 31 gennaio 1919, secondo le prescrizioni, a suo tempo emanate, dal Comando in capo della Piazza Marittima di Venezia, va in vigore il seguente orario per l'oscuramento:

Inizio alle ore 17.30; cessazione alle ore 6.30

I concerti al "Rossini,,

Da oggi si aprono le prenotazioni ai posti pel teatro «Rossini». La vendita si effettua al solito camerino sotto le Procuratie.

Ieri sono arrivati gli artisti francesi.

Domenica quindi, senza fallo, si darà la prima della «matinée».

Scuola di Piano agli Impiegati Civili

L'Associazione fra Impiegati Civili avverte i soci allievi di Piano che la scuola si riapre il 3 corrente alle ore 4 pom. per stabilire gli orari.

Il V. Consolato Britannico

Ci si comunica: Il Vice Console Britannico a Venezia rende noto che col 1.o novembre 1918 la sede del Vice Consolato sarà trasferita in Campo S. Stefano, Sotto portico Pisani, 2818. Telefono 17-65.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI — «Amleto».

L'inaugurazione della sede della Croce Rossa Inglese

Ieri nel palazzo Contarini, in fondamenta Sacca nel sestiere di Cannaregio, ebbe luogo l'inaugurazione della Croce rossa inglese.

Cinque vasti locali sono messi a disposizione, gentilmente, dal cap. Johnstone, che è il proprietario del suddetto palazzo.

In essi bene allineati si ammirano molti e svariatissimi oggetti. Largamente rappresentata la serie dei ferri chirurgici e non mancano neppure quelle piccole cose che servono ad allietare ed a svagare i militari degenti negli ospedali.

Maglie, camicie, calze, reggi-guanciali, forbici, bacinelle, piccole cisterne per acqua, scarpe, sopravesti da camera, carta, rasoi, saponi, pettini, grammofono, ecc.

Erano ieri presenti all'inaugurazione, per invito del capitano Johnstone della Croce rossa inglese: S. E. Paolo Marzolo, comandante in capo la piazza, il Sindaco conte Filippo Grimani, con gli assessori Valier, Sorger e Donà Dalle Rose, il generale De Vitofrancesco, il Prefetto conte Piero Cioja, il comandante Costa, il col. Monelli direttore generale di sanità per l'Esercito, col capitano Lagravinese, suo aiutante, il col. medico Antonelli direttore generale di sanità per la Marina, i consoli Mr. H. Swan, inglese, Mr. Dollot, francese, Mr. Besrodny, russo, e Mr. Fortuni, spagnolo, il ten. col. Fiaccarini, in rappresentanza del generale Rossetti, il prof. dott. Zoppi, il cav. Boldrin, moltissimi ufficiali superiori italiani e francesi.

Fra le signore: la signora Johnstone, la contessa Valier, la signora De Vitofrancesco, la signora Swan, la signora Zoppi e molte altre.

Rappresentava la Croce rossa inglese il commissario per l'Italia Lord Courtauld Thomson ed i capitani Johnstone e Northon.

La Croce rossa inglese ha vastissimi depositi a Vicenza.

Alle ore 16, gli invitati, dopo servito un rinfresco, si congedarono, esprimendo ai signori Johnstone il loro vivissimo compiacimento per la nuova e proficua istituzione.

La Croce di Guerra a Gino Ravenna

Gino Ravenna è stato insignito della Croce di guerra. La motivazione riguarda il complesso del servizio prestato alla fronte e, più specialmente, «il modo perfetto col quale ha disimpegnato i suoi compiti quale ufficiale a disposizione del Comando della Brigata Como, la calma, l'energia, lo sprezzo del pericolo dimostrati durante gli aspri combattimenti sostenuti dalla Brigata per la difesa della stretta di Quero (novembre 1917)».

Mandiamo le nostre vive congratulazioni all'egregio collega.

Offerte alla Croce Rossa

Per onorare la memoria del defunto Canziani Pietro il sig. A. C. offre alla Croce Rossa L. 10.

Per onorare la memoria dell capitano dott. Giovanni Ambrosini il dott. Natale Vianello Moro offre L. 10.

I fratelli Golschmiedt offrono L. 100 in memoria della sig.ra Luisa Favero ved. Bianchi.

Buona usanza

C. comunicano:

Per onorare la memoria del compianto collega Monassi Guido, il segretario generale del Comune e i funzionari della Divisione VI. hanno devoluto la somma di lire 64 a favore di tre famiglie povere: Andriolo Vicelli Antonia, con 5 figli, abitante a Cannaregio 747; De Toffol Valerio, con 8 figli, di cui uno morto in guerra, abitante a S. Croce 896; Bognolo Antonia vedova Minello (morto in guerra) con 4 figli minorenni, abitante alla Giudecca 698.

L'importo è già stato consegnato alle famiglie prescelte.

Il dott. G. Pagliesi offre per il Collegio degli Orfani di Perugia (Fondazione «Venezia»), in morte del dott. G. Ambrosini, lire 5.

Il sig. Antonio Bianchi fu Gius. ha versato L. 80 alla nave-asilo «Scilla» per due brande intestate ai nomi dei cari defunti Luigia Favero ved. Bianchi e Giacomo Bianchi.

Pervennero alla Società veneziana contro la tubercolosi, Fondazione I. Vivante, le seguenti offerta:

In occasione del conferimento della medaglia d'argento al valor militare alla memoria del prode ufficiale dr. Ferruccio Vivante, il prof. Giuseppe Jona offre L. 10 alla fondazione che porta il suo nome. — Allo stesso scopo L. 10 Margherita e Andrea Vivante e L. 10 il dott. Gazzarini Almachilde e famiglia.

La moglie, i cognati, i cugini e gli esecutori testamentari del

N. H. Conte

LEONARDO EMO-CAPODILISTA

con animo riconoscente ringraziano tutti coloro che a Lui diedero tributo di affettuosa onoranza: ed in particolare per il loro intervento ai funebri, l'ill.mo sig. Sindaco di Padova, S. E. Mons. Vescovo di Padova, il Sindaco di Selvazzano, il Grande Uff. dott. D'Ancona, il Cav. Uff. Ing. Indri, l'avv. Lorenzoni e il sig. Fornasari (che vi intervennero pelle Opere Pie beneficate dal preclaro Testatore), i Rev. Frati e Sacerdoti, il personale d'Amministrazione e di campagna, i dipendenti, i fittuali e quant'altri.

Montecchia, 29 ottobre 1918.

Alle ore 11.30 ant. del dì 28 ottobre da crudele morbo colpito, spegnevasi all'Ospitale Militare di Firenze la bell'anima di

Gaetano Zanchi di Eugenio

d'anni 35

soldato nell'.... Regg. Fanteria

I genitori, la moglie, i tre teneri bimbi, i fratelli Angelo e Cesira, i cognati, nipoti e congiunti tutti uniti nello stesso dolore piangono inconsolabili l'immatura perdita del loro adoratissimo Estinto.

La presente serve di partecipazione personale.

Venezia - Pistoja, li 30 ottobre 1918.

Ultim'ora

La nostra grande vittoria esaltata dalla stampa inglese

Londra, 31

I giornali accolgono con entusiasmo le notizie dei successi italiani e fanno rilevare la loro importanza nel momento attuale.

L'«Evening News» dice che questo abile attacco, che è condotto senza tregua, è precisamente ciò che occorre per decidere il nemico nella questione della capitolazione. Noi felicitiamo i nostri vittoriosi alleati italiani per questa vittoria, che può avere risultati estremamente importanti nel prossimo avvenire.

L'«Evening Standard» dice che l'offensiva sul fronte italiano prende grandi proporzioni; essa viene in un momento opportuno e affretterà il crollo della monarchia austro-ungarica. L'omaggio veramente speciale che il Comando supremo italiano rende al generale inglese Lord Cavan, col porlo alla testa di una armata italiana, è tanto più notevole inquantochè egli non comandava finora che contingenti britannici.

La «Pall Mall Gazette» scrive che la offensiva italiana giunge in un momento in cui il suo effetto politico sarà, se possibile, ancora più considerevole del suo effetto militare.

La «Vestminster Gazette» dice che in Italia si raccolgono finalmente i frutti della lunga tenacia.

Il «Daily Mail», in un articolo di fondo intitolato «Grande vittoria» dice: Gli eserciti italiani nella loro formidabile offensiva sul Piave si sono ancora una volta coperti di gloria. Una speciale soddisfazione sarà provata in Inghilterra per l'azione compiuta dal 14. corpo britannico e per il generale Cavan che lo Stato maggiore italiano ha posto al comando della 10.a Armata italiana. Le truppe italiane hanno sfondato profondamente il centro austriaco con un successo che non potrebbe essere maggiore. Il nemico con grandi forze occupava una mirabile posizione, possedeva una potente artiglieria, le sue migliori truppe si trovavano sul fronte di attacco.

In un lungo articolo di fondo intitolato «La vittoria dell'Italia» il «Daily Chronicle» dice: L'offensiva italiana che cominciò otto giorni or sono fa costanti progressi ed assume ora le maggiori proporzioni. La completa cacciata degli austriaci dalle pianure del Veneto è prossima. L'esercito italiano fu un magnifico sforzo per liberare il sacro suolo della patria dal nemico. E' per noi una grande soddisfazione che un nostro contingente britannico abbia potuto prendere una parte così importante all'offensiva a fianco dell'esercito italiano.

Commenti della stampa francese

Parigi, 31

Il «Petit Journal» rileva le splendide gesta compiute dagli eserciti italiani sul fronte d'Italia e degli eserciti alleati nella penisola balcanica.

Il «Petit Parisien» scrive c'e la vittoria italiana raggiunge con un magnifico e unanime slancio le vittorie degli alleati sul fronte occidentale. Così da ogni parte l'assalto accerchia la Germania, l'esercito italiano si trovava di fronte a grandi difficoltà ed era in uno stato di inferiorità numerica di fronte agli austriaci; questi mercè la loro famosa artiglieria pesante avevano la superiorità dell'armamento, gli italiani non disponevano di tanks, infine il morale dell'esercito austriaco non è affatto indebolito. Esso ha una disciplina evera. Vi fu dunque al momento dell'offensiva una suprema prova da superare pei nostri amici italiani. L'attesa era febbrile ma fino dal primo colpo il nemico fu colpito in un buon punto ed in un buon momento. L'Italia non ritiene di aver assolto il suo compito perchè, dopo avere abbattuto la sua nemica, essa prenderebbe posto sul Reno se la Germania sfidasse l'universo.

Le difficoltà incontrate dai francesi nel passare la Piave

Parigi, 31

Il generale comandante delle forze francesi in Italia comunica:

Nella notte dal 26 al 27 ottobre le nostre truppe hanno passato la Piave di fronte a Pederobba. L'operazione era in modo speciale delicata. Il fiume non era traghettabile che in un solo punto ben conosciuto ed in conseguenza molto vigilato dal nemico, al centro di una cerchia di colline sul pendio di ciascuna delle quali le mitragliatrici avevano gli osservatori e che smascheravano con grande numero di batterie di tutti i calibri e da dove i tiri si concentravano su questo. Il ponte fu rotto da un obice nella mattina del 27 e trasportato dalla corrente, fu ricostruito durante la notte dal 27 al 28, fu rotto nuovamente il 28 alle ore otto e trenta. Il terzo ponte gettato nella notte dal 28 al 29 sotto la protezione della nebbia fu soggetto ad un tiro meno preciso e non fu colpito; dopo fu trasportato dalla corrente nel pomeriggio del 29.

Il ponte fu gettato una quarta volta nella notte dal 29 al 30, ma i progressi effettuati dalle nostre truppe sembra l'abbiano messo a riparo dai tiri nemici. Benchè isolati sulla riva sinistra del fiume per tali susseguentesi rotture dei ponti, pure le nostre truppe non hanno cessato di essere animate dal più alto morale e dal più magnifico spirito aggressivo. Nonostante la accanita resistenza del nemico in posizioni provviste di mitragliatrici a difesa di numerose artiglierie, noi abbiamo presi il 27 ottobre i villaggi di San Vito e di Fener, il 28 il monte Cei, il monte Pianar, il monte Perlo che dominano la pianura da 400 a 500 metri. Il 29 mattina risalendo il Piave i nostri soldati con magnifico slancio hanno occupato il villaggio di Segusino potentemente organizzato. L'avanzata continua. Attualmente più di 2500 prigionieri hanno potuto essere raccolti sulla riva destra del Piave. Un importante materiale che non ha potuto ancora essere enumerato è rimasto nelle nostre mani.

Il passaggio della Piave a Pederobba resterà certamente un esempio di audacia e di tenacia.

La conferenze di Parigi

Londra, 31.

Si annuncia che non si è verificato alcun fatto nuovo nella situazione per quanto riguarda l'armistizio. Le conferenze di Parigi sono state finora soltanto conversazioni preliminari e i negoziati più importanti cominciano soltanto ora.

Il cancelliere dello scacchiere Bonar Law è partito e si unirà agli altri rappresentanti britannici.

Lammasch espone il proprio programma ai capi gruppo

Zurigo, 31.

Si ha da Vienna: Ieri doveva riaprirsi la Camera dei deputati ma la sua riapertura fu rinviata al 12 novembre, perciò Lammasch dovette esporre il suo programma soltanto dinanzi ai capi gruppo.

Il presidente del Consiglio accennò alla necessità di por fine alla guerra. Protestò contro l'accusa che la monarchia abbia tradito la Germania. Il Governo tedesco fu avvertito almeno venticinque o ventotto ore prima del passo a cui noi siamo stati costretti; esso sapeva forse già da un anno che noi non potevamo più combattere oltre un dato periodo. Resistemmo fino e ce lo permise la nostra situazione militare finanziaria ed economica; facemmo sapere ciò lealmente tanto all'imperatore Guglielmo quanto all'ambasciatore tedesco e non all'ultimo momento, benchè non molto prima.

Il presidente del Consiglio ha rivolto un appello al fronte di mantenere l'ordine e la disciplina affinchè il paese non corra il pericolo di essere inondato da un esercito in stato di sfacelo. Il governo ha ricordato ancora una volta ai soldati la gravità dell'abbandono del fronte di propria volontà; ciò sarebbe una vera sventura e ne soffrirebbero sopratutto gli approvvigionamenti ed il traffico.

Il presidente del Consiglio ha poi parlato della trasformazione dello Stato e del diritto delle nazionalità a decidere delle loro sorti, ma si deve attendere il ritorno dei soldati per prendere le misure definitive. Il governo attuale si limiterà a continuare, per quanto è possibile, la direzione degli affari fino al momento in cui questi potranno essere trasmessi ai governi degli Stati nazionali, i quali assumeranno anche gli impegni dell'Austria riguardo specialmente ai funzionari, alle pensioni eccetera. L'esercito dovrà essere riorganizzato secondo la mutata struttura politica del diritto statale, ma ciò potrà avvenire soltanto quando sarà cessata la pressione del nemico sul fronte; si terrà conto dei desideri circa la dislocazione dei reggimenti nei territori nazionali, verrà concessa un'ampia amnistia.

Il presidente del Consiglio ha concluso pregando di aiutare il governo nel suo aspro compito.

Dimostrazioni a Lubiana

Zurigo, 31

Si ha da Lubiana: La proclamazione dell'indipendenza è festeggiata con dimostrazioni alle quali parteciparono gli abitanti dei dintorni. Vi furono per la città cortei di tutte le classi sociali.

Le dimissioni di Andrassy imminenti?

Zurigo, 31

La «Frankfurter Zeitung» dice che la posizione del ministro austro-ungarico degli affari esteri, conte Andrassy, è scossa.

Secondo tutti i giornali di Vienna le sue dimissioni sarebbero imminenti.

Una nuova nota tedesca al Governo americano

Washington, 31.

E' giunta una nuova nota tedesca, la quale ripete che il potere e la responsabilità effettiva sono passati al Reichstag. La nota non è diretta personalmente a Wilson ma come informazione al Governo americano. Evidentemente il Governo tedesco riconosce che la fase degli appelli personali è terminata.

Nei circoli politici si dichiara che la situazione è invariata, si ritiene che il prossimo atto sarà la pubblicazione delle condizioni di armistizio che verrà fatta in una delle capitali delle Potenze associate e belligeranti.

Il Kaiser disposto ad abdicare

Londra, 31

I giornali pubblicano un dispaccio da Amsterdam ivi giunto da Berlino il quale dice che l'imperatore Guglielmo in conversazioni che ebbe gli scorsi giorni con vari membri del Reichstag dichiarò non doversi credere che egli abbia deciso di rimanere sul trono. «Comunque, soggiunse l'imperatore, quando sarà giunto il momento nel quale gli interessi della Germania lo esigeranno, abdicherò senza esitare, non sembra però che il momento sia ancora giunto».

L'autonomia dell'Alsazia-Lorena proposta al Reichstag

Zurigo, 31

Si ha da Berlino: La «Frankfurter Zeitung» annuncia che il governo presenterà al Reichstag la domanda per un credito di 15 miliardi di marchi ed un progetto di autonomia dell'Alsazia Lorena con propria rappresentanza popolare.

Le province baltiche per la restaurazione della monarchia russa

Stoccolma, 31.

Il generale Mannerheim ex comandante dell'esercito finlandese si è recato ad Helsingfors per conferire col governo e partir poi per Londra allo scopo di abboccarsi cogli uomini politici inglesi.

Il prof. Schutze Governitz deputato al Reichstag ha tentato invano di ottenere che le truppe tedesche rimangano in Estonia. Il governo ha insistito nel chiedere l'immediato ritiro delle truppe stesse volendo organizzare l'ordine con forze estoniane.

I elliega Hansen presidente della Dieta di Riga si è recato a Berlino per esporre i desiderata delle provincie baltiche assolutamente contrari alla indipendenza della Estonia e della Lettonia. Egli chiede una unione con la monarchia russa di cui domanda la restaurazione.

Il governo tedesco appoggia tale progetto.

Gli inglesi avanzano lungo il Tigri

Londra, 31

(Ufficiale). Gli inglesi si avanzano lungo il Tigri, hanno messo i turchi in rotta e hanno fatto un altro migliaio di prigionieri.

Sessioni straordinarie di esami nelle scuole medie e primarie

Roma, 31

Il ministro della Pubblica Istruzione ha disposto che gli alunni delle scuole medie i quali non poterono dare gli esami nella sessione autunnale per impedimento del servizio militare, regolarmente comprovato o per malattia documentata con attestato medico, possano sostenerli in sessioni suppletive fino a tutto il novembre p. v.

Anche le iscrizioni nelle scuole medie sono prorogate a tutto novembre per coloro che giustifichino comunque il ritardo.

Sono autorizzate sessioni di esame suppletive di maturità e di licenza, in proseguimento dell'ordinaria sessione autunnale a favore degli alunni delle scuole elementari che a causa delle presenti condizioni sanitarie, non poterono usufruire della sessione stessa nel tempo consueto.

L'on. Morpurgo nel Friuli

Roma, 31

Col direttissimo delle ore 20.50 è partito per il Friuli il sottosegretario on. Morpurgo, accompagnato dal capo di gabinetto comm. Stringher.

Cronache funebri

Una dolorosa perdita fra i medici veneziani

E' morto, dopo breve malattia, in Ancona, il dott. Giovanni Ambrosini, capitano medico in un Reggimento di M. T., già medico nella Casa di salute dei Fatebenefratelli e ultimamente nell'Ospitale dei Cronici. Dedicatosi molto limitatamente al libero esercizio, di abitudini modeste e tutte famigliari, non era largamente noto in città nè tra i colleghi, ma quelli che lo avvicinavano e più lo avevano in dimestichezza si sentivano presi da forte stima e simpatia per lui, uomo di carattere integro, di sentire delicato, modesto quanto valente sanitario.

Nell'Ospitale dei cronici, in cui prestò l'opera sua attiva e coscienziosa in questi ultimi anni, la perdita del buono e bravo dottor Ambrosini sarà da tutti assai dolorosamente sentita. Io l'ho apprezzato sempre siccome ottimo collaboratore e tra di noi si era stretto un legame di reciproca stima e affettuosa amicizia, per cui la notizia della sua morte, pure non giuntami inattesa, mi pare ancora un triste sogno che possa svanire.... Lo piangeranno con sincerità di sentimento le buone ricoverate, ch'ebbero da lui tante cure affettuose ed efficaci, tanti conforti di buone parole, lo ricorderanno sempre con rimpianto i colleghi, le suore, tutti del personale, che l'avevano meritamente caro e stimato. E dell'Amministrazione stessa io credo potermi fare interprete, oltre che personalmente di tutta la famiglia mia, porgendo alla desolata sua moglie, ai parenti suoi tutti le più vive e cordiali condoglianze, nella lusinga che l'acerbo dolore possa trovar lenimento anche nella generale manifestazione di cordoglio che spontanea risponde alla perdita del Medico e del Cittadino bravo, buono, retto e squisitamente modesto.

Dr. G. Pugliesi Direttore dell'Ospitale dei Cronici.

Per la costruzione della Ostiglia Treviso

Il vecchio progetto per la costruzione della linea Ostiglia Treviso,

CENSURA

re può rispondere alle esigenze del momento, non potrebbe domani essere di alcuna pratica utilità per quel complesso di interessi industriali e commerciali, che costituiscono una delle due ragioni fondamentali, su cui anche in passato furono basate tutte le richieste in proposito; per cui l'on. Appiani, Deputato di Treviso, continuando l'opera ministerialmente svolta per la realizzazione di questo vecchio desiderio, ha rivolto energiche premure ai ministeri dei Trasporti marittimi e ferroviari, dei Lavori Pubblici perchè i lavori siano proseguiti fino ad esecuzione dell'intero tronco Ostiglia-Treviso.

Egli, a quanto abbiamo potuto sapere, si è rivolto anche a S. A. R. il Duca di Aosta, di cui sono ben noti i sentimenti per la Regione Veneta, la quale — Egli ebbe ad affermare — per le sventure subite e per i sacrifici sopportati, ha ben meritato la più grande riconoscenza della Nazione; e l'Augusto e geniale Comandante della terza Armata ha riconosciuto tutta la vitale importanza della questione.

Confidiamo quindi che le cose volgano verso un favorevole risultato.

Stato Civile di Venezia

NASCITE

Del 29 — In città: maschi 4, femmine 3 — Denunciati morti 2 — Totale 9.

MATRIMONI

Del 29 — Negri Giacomo ferroviere con Battistella Luigia casal., celibi.

DECESSI

Del 29 — Penso Boscolo Nicoletta di anni 82, vedova, casal., di Venezia — Cesara Olga Giovanna, 74, coniug., casal., id. — Zaramella Panizzutti Giuseppina, ..., coniug., fiammiferaia, id. — Gaggio Formenti Dora, 31, coniug., casal., id. — Maluta Anna, 23, nubile, casal., id. — Colter Gabrieli Elisabetta, 80, coniug., casal., id. — Zambon Luigi, 70, vedovo, ...tore, id. — Giupponi Luigi, 61, ..., industriante, id. — Danieli Edoardo, ..., coniug., usciere, id. — Centazzo Luigi, 46, coniug., scalpellino, id. — Meo Marino, 45, celibe, id. — Fantuzzi ..., 39, celibe, soldato, id. — Lanza ..., celibe, soldato, id. — Pagazzi Costantino, 30, coniug., soldato, di Terranova — Furlan Sante, 35, celibe, soldato, di S. Michele del Quarto — Pucci Ciro, 26, marinaio, di Napoli.

Più 2 bambini al disotto degli anni 5.

Seconda edizione

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Sabato 2 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 303 — Conto corrente con [illegible] — Sabato 2 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 46 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. [illegible] tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Il nemico cacciato da Belluno

Anche la difesa dell'Altopiano d'Asiago sta crollando

Altre migliaia di prigionieri - Il bottino è calcolato a miliardi

Verso il Tagliamento

Roma, 1

COMANDO SUPREMO — Bollettino del 1 novembre:

LA BATTAGLIA CONTINUA E SI ESTENDE. L'AVVERSARIO MANTIENE INTATTA LA RESISTENZA DALLO STELVIO ALL'ASTICO, VACILLA SULL'ALTIPIANO DI ASIAGO, E' IN ROTTA SUL RIMANENTE DELLA FRONTE PROTETTO PIU' DALLE NUMEROSE INTERRUZIONI STRADALI CHE DALLE RETROGUARDIE, IRRESISTIBILMENTE TRAVOLTE DALLE NOSTRE TRUPPE, CHE SI LANCIANO ENTUSIASTE AL VELOCE INSEGUIMENTO.

BATTERIE NOSTRE PORTATE RAPIDAMENTE AVANTI E ARTIGLIERIE CATTURATE BATTONO INTENSAMENTE L'AVVERSARIO, SFRUTTANDO TUTTA LA GITTATA DEI LORO CANNONI.

LE DIVISIONI DI CAVALLERIA, ANNIENTATE RESISTENZE NEMICHE SULLA LIVENZA E STABILITI I PASSAGGI, MARCIANO AL TAGLIAMENTO.

LA VI ARMATA, ENTRATA IERI IN AZIONE CON LA BRILLANTISSIMA AVANZATA DELLA BRIGATA ANCONA (69-70), IN FONDO VAL BRENTA, HA FORTEMENTE ATTACCATO STAMANE L'AVVERSARIO SU TUTTA LA FRONTE.

LA IV ARMATA E' PADRONA DELLA DEPRESSIONE DI FONZASO. LA BRIGATA BOLOGNA (39-40) ALLE ORE 18.30 DI IERI E' ENTRATA IN FELTRE.

LA XII ARMATA SBOCCATA DALLA STRETTA DI QUERO E DAI MONTI SI COLLEGA SUL PIAVE CON LA IV E LA VIII ARMATA, SCESA NELLA VALLE DEL PIAVE A SUD DI BELLUNO, HA REPARTI IMPEGNATI ALLA DEPRESSIONE DI FADALTO., CHE COLONNE LEGGERE STANNO BRILLANTEMENTE AGGIRANDO PER FARRA D'ALPAGO.

ALL'ALA DESTRA DEL FRONTE, LA III ARMATA, PROLUNGATA VERSO LA COSTA DAL REGGIMENTO MARINA, HA OCCUPATO TUTTA LA INTRICATA ZONA LITORANEA CHE IL NEMICO HA IN PARTE ALLAGATA, INGOMBRANDO IL RIMANENTE DI RETICOLATI E SBARRAMENTI. UNA PATTUGLIA DI MARINAI HA RAGGIUNTO CAORLE.

STORMI DI AEROPLANI PRECEDONO LE TRUPPE NELL'INSEGUIMENTO BOMBARDANDO E MITRAGLIANDO LE COLONNE NEMICHE

IL NUMERO DEI PRIGIONIERI CATTURATI CRESCE CONTINUAMENTE, QUELLO DEI CANNONI SUPERA I SETTECENTO.

IL BOTTINO E' IMMENSO: IL SUO VALORE POTRA' ESSERE VALUTATO IN MILIARDI.

DIAZ.

La grande vittoria dell'Altopiano

La liberazione di Belluno

Comando Supremo, 1, ore 20.

SULL'ALTIPIANO DI ASIAGO LA VI ARMATA E LE DUE DIVISIONI ALLEATE CHE NE FANNO PARTE, HANNO POTUTO OGGI MOSTRARE ANCORA UNA VOLTA IL LORO VALORE. FORMIDABILI POSIZIONI PER TANTI MESI CONTESE SONO STATE ESPUGNATE. IL MONTE MOSCIAGH, IL MONTE LONGARA, IL MONTE BALDO, LA MELETTA DI GALLIO, IL SASSO ROSSO, IL MONTE SPITZ E IL MONTE LAMBARA SONO IN NOSTRO POSSESSO.

SULL'ALTIPIANO DI ASIAGO VENNERO OGGI CATTURATI OLTRE 3000 PRIGIONIERI E 232 CANNONI.

LA RESISTENZA NEMICA ALLA STRETTA DI FADALTO E STATA VINTA. LE NOSTRE TRUPPE SONO ENTRATE A BELLUNO.

LA III DIVISIONE DI CAVALLERIA HA RAGGIUNTO LA PIANA A NORD DI PORDENONE. LA II COMBATTE RETROGUARDIE NEMICHE SUL MEDUNA.

FRA SACILE E S. STINO LE FANTERIE DELLA X E III ARMATA HANNO PASSATA LA LIVENZA.

DIAZ.

I bollettini britannici

Londra, 1

Il comunicato di ieri del comandante delle truppe britanniche in Italia così continua:

Le forze aeree hanno di nuovo compiuto un eccellente lavoro. Oltre due tonnellate di bombe sono state gettate e 20 mila cartuccie furono sparate con buoni risultati. La strada da Sacile a Pordenone è coperta di cadaveri, di feriti e rottami in seguito a questi attacchi. Otto apparecchi nemici bombardati ieri furono trovati oggi distrutti nell'aerodromo di Godega. Due nostri apparecchi mancano.

Le truppe britanniche che operano sull'altipiano di Asiago sono entrate a Camporovere e si sono impadronite delle alture del monte Katz. Il numero dei prigionieri fatti dalla 10. Armata ascendono ora a oltre 12 mila.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

La battaglia progredisce vittoriosamente: fanteria e truppe montate britanniche hanno occupato Sacile. Le truppe della 10. Armata raggiunsero la linea della Livenza, da questo punto fino a sud di Brugner. La 3. Armata si avanza rapidamente a sud della ferrovia Oderzo-Portogruaro. Il nemico batte in ritirata dinanzi alla 4. Armata nel settore del Grappa e numerose e importanti posizioni tattiche sono state conquistate su questo punto.

Tengo a far menzione di tutto ciò che devo alle unità dei pontieri italiani senza la cui assistenza la difficile opera della costruzione dei ponti sulla Piave non avrebbe potuto essere compiuta.

Il numero dei prigionieri fatti dalla 10 Armata dall'inizio delle operazioni supera ora i 13 mila.

La cooperazione della Marina

in Albania e sul nostro fronte

Roma, 1

L'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

Mentre le avanguardie delle nostre truppe in Albania giungevano il giorno trenta a S. Giovanni di Medua per via di terra, un battaglione di marina e un battaglione di fanteria sbarcavano lo stesso giorno in detta località, trasportatevi per via di mare; insieme alle truppe si sbarcavano adeguati approvvigionamenti.

Idrovolanti, aeroplani e dirigibili delle stazioni della R. Marina nell'alto Adriatico hanno attivamente operato sul fronte terrestre di conserva con le forze aeree del R. Esercito. I soli dirigibili hanno rovesciato complessivamente sulle retrovie del nemico oltre quattro tonnellate di esplosivo: frequenti esplorazioni aeree si sono effettuate sul litorale e sulle retrovie del nemico nell'alta Albania e nel Montenegro.

Il 27 ottobre unità leggere della R. Marina insieme a forze aeree hanno bombardato la località di Slitton (Tripolitania) facendo ammainare la bandiera turca che era quivi alzata

La brigata marina ha preso attiva parte all'avanzata della terza armata di cui costituisce l'estrema ala destra appoggiata al mare, catturando oltre 400 prigionieri e 20 mitragliatrici: ieri ha occupato il porto di Caorle. Gruppi di naviglio sottile hanno effettuato sul litorale offensive.

Il Re nei paesi liberati

Episodi della barbaria austro-tedesca

Zona di guerra, 1

S. M. il Re ha ieri visitato Conegliano, Vittorio e molti altri paesi liberati tra l'intensa commozione e l'entusiasmo stravincente delle popolazioni e dei soldati. Tutti acclamavano al Sovrano. Le donne, i vecchi, i fanciulli che si affollavano intorno a Lui non trattenevano il pianto scorgendovi il simbolo vivente della loro fede ribenmossa, che nei duri mesi dell'oppressione nessuna sofferenza per quanto atroce è riuscita ad estinguere.

Da una sommaria inchiesta risulta che le angherie dei germanici e degli austro-ungarici non si possono enumerare. Ogni bocca che si apre, se la fame glielo permette, racconta le torture, le vessazioni, i furti, le violenze a cui gli italiani furono sottoposti. Le chiese sono tutte senza campane. Tutto il materiale metallico, sino il più umile per gli usi domestici, è stato requisito. Tutto il legname asportabile è stato asportato; a Conegliano furono tolti sino gli usci e le finestre delle case. La requisizione degli ultimi capi di bestiame restati avvenne il 27 ottobre.

Con la scusa della requisizione poi gli invasori asportavano sistematicamente tutto, anche la biancheria sino quella da donna per inviarla alle loro case.

Sotto la minaccia dell'internamento veniva compiuta ogni sorta di violenza. Pure a Conegliano un ufficiale entrò una volta a cavallo in un locale terreno dove erano radunate alcune donne e scelse la preferita con la pistola in pugno puntandogliela al petto.

La razione di farina consisteva per molti in un chilo di avena per persona ogni 10 giorni, spesso l'avena era sostituita da farina di ippocastano ed altri surrogati nauseabondi. In alcuni paesi, ad Ogliano per esempio, la gente giunse fino a dover nutrirsi per più giorni di erba, così che i morti di fame furono parecchi. I prigionieri italiani adibiti a faticosi lavori di retrovia e da noi liberati sommano a parecchie migliaia, essi sono ridotti in condizioni miserrime. Da tutti i petti esplode una sola voce: d'odio. Un solo sentimento: di vendetta. Alcuni esempi valgano per tutti In un paese dove era la sede di un comando ungherese che al nostro arrivo prese la fuga, alcuni paesani dissero ai soldati nostri sopraggiunti: «Portateci il comandante ungherese, penseremo a toglierg'i un'unghia per volta!».

A Ogliano un vecchio disse: «Ho nell'esercito italiano due figli ma non mi importa di vederli, dopo più di un anno, datemi un fucile che vengo con voi. Era un anziano di 55 anni, poichè tutti gli uomini da 15 ai 60 sono stati internati, come è noto, da un pezzo.

La rottura del fronte nei settori montani

Zona di guerra, 1.

La resistenza nemica agonizza. La rottura del fronte si è propagata dal Piave ai settori montani. Ieri è crollato il baluardo eretto dagli austriaci sul massiccio del Grappa. Oggi il fronte degli altipiani vacilla. Rioccupato ieri l'altro Asiago, la Sesta Armata italiana ha continuato ieri ed oggi a premere vigorosamente dall'Astico al Brenta. Il monte Longara è stato espugnato. Si combatte su monte Mosciagh. Monte Spitz è sorpassato. Il pianoro di Foza viene sgombrato in fretta dal nemico. Monte Lisser, monte Castelgomberto, monte Val Mieta rintronano di scoppi e si illuminano di incendi. Gli austriaci bruciano i vasti depositi di munizioni e di materiale accumulati sugli altipiani.

Le nostre batterie portate innanzi immediatamente dietro le fanterie tempestano di shrapnels la fuga. I grossi calibri hanno aperto il fuoco sfruttando tutta la gittata dei loro cannoni. Stamane i nostri tiri raggiungevano Levico, dove la stazione ferroviaria tumultuava di traffico.

L'occupazione di Feltre

Lungo il Canal di Brenta e il Piave la nostra armata del Grappa è padrona della depressione di Fonzaso. Feltre è stata occupata iersera alle 18.30. Vi è entrata la Brigata «Bologna» mentre gli ultimi austriaci ne fuggivano scacciati dalla popolazione. Gli abitanti di Feltre hanno eroicamente iniziata da se stessi la liberazione dal feroce nemico facendo fuoco sulle retroguardie austriache lasciate in città a proteggere la ritirata delle truppe. Gli austriaci sono fuggiti senza avere il tempo di distruggere i ponti sullo Stizzone. Le truppe italiane sono state acclamate con una grandiosa manifestazione di giubilio.

L'Ottava Armata ha spazzato dal nemico il capo superiore del Piave. Una nostra brigata di fanteria è entrata a Mel, un'altra a Trichiana. Gli alpini sono entrati a Lentiai festosamente accolti dal popolo. Giaion è stato sorpassato.

Stamane la cavalleria si avvicinava a Belluno. La resistenza nemica alla stretta di Fadalto durata vivissima tutta la giornata di ieri, stanotte e stamane è ormai morente. Mentre le fanterie combattono tra Fadalto ed il Lago Morto ciclisti bersaglieri e cavalleggeri aggirano la famosissima stretta per Farra di Alpago. Queste truppe leggere hanno compiuto un brillantissimo raid raggiungendo il bosco del Cansiglio a Bardassare e si sono gettate nella pianura verso Aviano.

La Livenza sorpassata

La Livenza è stata tutta sorpassata fino al mare. A Fiaschetti tra Polcenigo e Sacile i nostri sono così rapidamente piombati sul nemico che esso non ha avuto il tempo di rompere i ponti. La Livenza è stata così passata in quel punto senza bisogno di costruire passaggi. Nel resto del corso del fiume la cavalleria, gittati i ponti, ha superato la Livenza e galoppa verso il Tagliamento. Lancieri e bersaglieri ciclisti con autoblindate sono passati a Portobuffolè. La fanteria ha fatto una larga testa di ponte a Meduna di Livenza. Motta di Livenza rioccupata ieri è stata trovata quasi deserta. Soltanto undici famiglie vi erano rimaste. A Portobuffolè gli hangars del campo di aviazione sono stati trovati incendiati. Nel paese sono stati catturati sette cannoni da 105, cioè un traino intiero di due batterie a cui è stata tagliata la ritirata.

I cannoni finora catturati sono più di settecento. Sono di tutti i calibri. Due da 305 sono stati presi sul Grappa con tutte le loro munizioni. In Val Brenta sono caduti intatti i pezzi che hanno martoriato per quasi un anno Bassano. Oggi la città respira. Ieri mattina si accanivano ancora contro la povera città che è straziata in tutti i suoi quartieri.

I campi di aviazione nella pianura di San Fior, a Godega, a Motta di Livenza, ad Aviano sono stati incendiati dal nemico. A San Fior sono stati trovati due aeroplani intatti. Ieri vi atterravano i nostri velivoli. I campi di Aviano e della Comina sono stati sgombrati ieri completamente. Iersera gli hangars bruciavano.

Iersera alle sette fu passata la Livenza anche dentro il paese di Sacile dal borgo Vittorio Emanuele. Nell'ospedale di Sacile furono trovati ufficiali medici ed ammalati. Caorle è stata occupata dal reggimento marina. Il nemico ha tentato di allagare le valli tra il Piave e la Livenza e la palude delle Sette Sorelle. Vasti tratti di terreno sono sommersi dalle acque. I pochi passaggi erano stati ingombrati di reticolati e di sbarramenti di ogni sorta. Ma tutto è stato superato e il Tagliamento è in vista.

L'aspra resistenza a Sacile

La lotta sulla Livenza è stata caratterizzata da una aspra resistenza soprattutto a Sacile. Le nostre avanguardie avevano raggiunto questa prima città friulana ier l'altro sera. Il nemico occupava ancora la città. Nella notte faceva saltare uno dei ponti sulla Livenza e sgombrava precipitosamente i magazzini. A Sacile gli austriaci tenevano depositi di materiale automobilistico e di viveri.

La strada da Conegliano a Sacile era tutta seminata di traini sconbussolati, di autocarri incendiati, di elmetti e di armi. I nostri aeroplani mitragliando a bassa quota le colonne in ritirata avevano portato la strage nella fuga nemica. Per ritardare l'ingresso dei nostri in Sacile gli austriaci avevano costruita proprio al principio del paese una barricata abbattendo grossi alberi. Ieri a mezzogiorno bersaglieri ciclisti, cavalleggeri e fanterie inglesi entrarono a Sacile da borgo Vittorio Emanuele. Mi sono recato due ore dopo l'ingresso delle nostre truppe. Nelle prime case ancora qualche austriaco si difendeva. Sul ponte della Livenza crepitava una mitragliatrice. Quando i nostri avanzarono sulla piazza principale gli austriaci incendiarono il ponte e rimasero a sgranare i loro nastri di mitragliatrice dall'altra parte del fiume.

La poca popolazione rimasta nella cittadina friulana si fece incontro alle truppe acclamandole. Una maestrina, la signora Giovannetti, sventolava una bandiera tricolore.

Con le prime pattuglie entrava nel paese anche il deputato Gasparotto che è nativo di Sacile. Egli issò subito la bandiera nella sua casa paterna. Una bandiera che sventolò nel '66 sul paese liberato.

Mentre durava la lotta delle mitragliatrici gli abitanti rimasti, la maggior parte donne, si raccoglievano in piazza Felice Cavallotti sotto l'albergo Italia e nei portici di via Vittorio Emanuele a salutare i nostri soldati.

Gli atti di rapina

A Sacile sono rimaste solo 120 famiglie. Vi si era rifugiata anche qualche famiglia profuga dei paesi del Piave. Ex Sindaco nei primi mesi di occupazione il sig. Brollo il quale non era tra la popolazione a salutare le nostre truppe perchè abita al di là della Livenza presso l'Ospitale civile dove ancora i mitraglieri austriaci avevano piazzato le loro armi.

Da Sacile come da Vittorio, da Conegliano, da tutti i paesi gli austriaci hanno portato via tutto. In mezzo alla strada di Sacile è rimasto sfasciato un grande carro nel quale i nemici avevano caricato persino un pianoforte. Anche in piazza Felice Cavallotti a Sacile giacevano carogne e cadaveri. Nelle prime case ci erano quattro o cinque soldati austriaci uccisi nel primo scontro.

Il paese è pieno di manifesti, in italiano e in tedesco, dei comandi austriaci. Sono bandi di perquisizioni, ordini, proibizioni, minaccie. «Chi alloggia prigionieri di nazionalità italiana — dice un grande cartello — viene punito con carcere e multa fino a lire duemila». Un altro proibisce di raccogliere colombi viaggiatori. Altri ordinano la denuncia delle provviste.

A Vittorio ieri è comparso il primo manifesto italiano, un manoscritto perchè nella città non esiste più una tipografia. Il Sindaco Froyer ha salutato con vibranti parole il ritorno delle nostre truppe vittoriose.

Il Re a Vittorio

Il Re ieri a mezzogiorno ha attraversato Vittorio salutato dalla popolazione. Un nostro generale che ha insediato il suo comando in quella che era la sede del comando della sesta armata austriaca, ha chiesto al Re di potergli offrire come ricordo della riconquista di Vittorio un singolare cimelio; la carta da visita del principe Schonburg-Hartenstein comandante la sesta armata austriaca il quale aveva dovuto abbandonare Vittorio in tutta fretta lasciando il suo studio pieno di carte e di cancelleria.

Sacile e Vittorio non sono state danneggiate dalla guerra. A Vittorio gli austriaci hanno lasciato completo un enorme magazzino di armi. Gli abitanti di Vittorio ricordano l'arciduca Giuseppe che comandava prima del principe Schonburg la sesta armata. Gli austriaci avevano aperto cinematografi e teatri e avevano portato in città molte donnine ungheresi e viennesi con le quali avevano continui scandali. Attorno al principe Schonburg, come già all'arciduca, erano molti ufficiali nobili altezzosi e prepotenti che spadroneggiavano.

Gli austriaci ritirandosi hanno fatto resistenza a Serravalle, minando la strada e cercando di difendere disperatamente la via per la stretta di Fadalto. A Tarzo e presso il lago di Revine la lotta si è protratta fino a ier mattina. Gli austriaci avevano lasciato grosse pattuglie di mitragliatrici a difendere le colline.

Le popolazioni raccontano episodi di terrore. Una spia è stata arrestata ieri a Conegliano. Era un graduato del comando austriaco che aveva durante tutta l'occupazione nemica fatto l'aguzzino andando nelle case a requisire tutto. Quando il nemico fu scacciato da Conegliano il triste figuro si era vestito da borghese ed era rimasto in città. Egli conosce benissimo l'italiano. In tempi di pace era impiegato a Milano in una ditta tedesca di cinghie di cuoio. Le donne di Conegliano raccontano che questo aguzzino, conosciuto come Vittorio, era il terrore di tutti. Una povera donna vedendolo passare ha gridato: Quando ero malata insieme con i miei quattro bambini è venuto a portarmi via i materassi e le coperte di lana lasciandoci con la febbre sui nudi paglericci.

La cavalleria sul Grappa

La notizia della occupazione di Feltre è stata portata ai nostri comandi stamane da un colombigramma. Le fanterie della «Bologna» erano andate tanto innanzi che non era stato loro possibile mandare indietro staffette ed annunziare l'occupazione della città. A Feltre gli austriaci avevano ricchissimi magazzini di viveri che sono stati trovati pieni.

I paesi del bellunese e della conca di Feltre, come Lentiai, Mel ecc., sono stati riconquistati dagli alpini dei battaglioni reclutati nel Feltrino e nel Cadore. Sono avvenute scene commoventissime. Alcuni alpini hanno potuto rientrare nelle proprie case a liberare e riabbracciare le loro famiglie

Oggi la cavalleria è salita sul Grappa a 1700 metri per sboccare nella valle di Seren. Sul Grappa la rotta austriaca è stata disastrosa. Finora sono stati contati circa 300 cannoni. A Col del Gallo sono stati presi 4000 prigionieri. La ritirata di interi battaglioni è stata tagliata nella depressione di Fonzaso. I soldati nello slancio della avanzata non vogliono tornare indietro ad accompagnare i prigionieri. A Feltre i prigionieri hanno dovuto essere protetti dai carabinieri contro la furia della popolazione, specialmente delle donne.

ERMANNO AMICUCCI.

Leggere in Ultima Ora:

La "Viribus Unitis„ affondata a Pola

L'Austria chiede l'armistizio all'Italia

Conegliano e Treviso al Re

Treviso, 1.

Sono stati spediti a S. M. il Re i seguenti telegrammi:

«Dalla prima città liberata per il valore dell'esercito, Conegliano invia alla maestà del Re saluti devotissimi di gratitudine, di ammirazione, augurando che il fervore di opere civili faccia risorgere presto la città che nella vittoria dimentica le sue profonde ferite.

Maggiore Battistei
Commissario di Conegliano».

«In quest'ora di patriottico entusiasmo per la intera liberazione della Provincia dalla invasione nemica mentre da ogni parte erompe il grido: Italia! Italia!, il primo pensiero di queste popolazioni nel riabbracciare i fratelli dall'oltre Piave che dopo tante inenarrabili sofferenze vedono riconquistata la luce della libertà, si rivolge con fervido riconoscente saluto all'Augusta Maestà del Re e all'Esercito mirabili esempi di valore e di eroismo.

Dalla Favera
Commiss. Prov. di Treviso.

I parlamentari veneti al Re

Roma, 1

Il Comitato parlamentare dei senatori e deputati veneti ha inviato il seguente dispaccio a S. M. il Re d'Italia in zona di guerra:

«La pertinacia del valore italiano attingente le ispirazioni alla fiamma del perpetuo patriottismo seppe riparare i disastri che in una guerra lunga e terribile e mai non mancano a nessuno degli eserciti combattenti. Ora con vittorie decisive riapre le vie alle agognate mète sospiro perenne di tanti martiri, di tanti eroi, dei nostri uomini di Stato.

«Il primo palpito, il primo pensiero dei parlamentari veneti si volgono alla Maestà del Re, fulgida, sicura espressione di tutto quanto vi è di più forte, di più nobile, di più pietoso nell'anima italiana.

«Pel Comitato parlamentare dei senatori e deputati veneti: Luigi Luzzatti presidente, senatore Giovanni Cassis, deputato Ugo Ancona vice-presidenti.»

Gli estremi tentativi dell'Austria

per evitare lo sfacelo interno

Zurigo, 1

Si ha da Vienna:

I giornali viennesi di ieri sera affermano che l'imperatore Carlo è rimasto a Vienna e che sono false le notizie della sua partenza. E' stato disposto che tutti gli ufficiali, soldati e gendarmi possono passare al servizio dei loro consigli nazionali e indossare le divise stabilite dai consigli stessi.

Una amnistia pei delitti militari e politici sarà promulgata. La città è assai animata ma non vi furono gravi incidenti. L'assemblea nazionale ha eletto Linghofer Hauser e Seitz presidenti del consiglio di Stato. Il principe Hohenlohe ambasciatore a Berlino ha presentate le sue dimissioni che l'imperatore Carlo non ha accettate.

Il consiglio nazionale tedesco tenne una seduta. Tutti protestarono contro le note di Andrassy e contro la divisata unione della Boemia tedesca allo Stato czeco slovacco. Il problema dinastico non fu risoluto dichiarandosi che esso costituisce una questione comune con gli Stati ungheresi

I giornali pubblicano una lettera inviata il 18 corr. da Lammasch e Kedlich a Lansing. Essa ricorda che il popolo tedesco ha preso le sue sorti nelle proprie mani, si è ormai costituita nella monarchia una lega di popoli tedeschi che desidera la pace ma è pronta a respingere condizioni umilianti.

Il conte Tisza ucciso

Basilea, 1

Si ha da Budapest che il conte Tisza è stato vittima di un attentato. Mentre passeggiava con un suo parente egli è stato ucciso da un colpo di revolver. La signora che l'accompagnava sarebbe rimasta ferita.

Un telegramm di Re Giorgio

al Re d'Italia

Londra, 1

Re Giorgio ha inviato il seguente dispaccio al Re d'Italia:

«Mi affretto ad inviare a V. M. le più cordiali felicitazioni in occasione della splendida vittoria riportata dal vostro esercito. E' per me cagione di speciale soddisfazione che la X armata agli ordini di lord Cavan e nella quale truppe britanniche combattono a fianco a fianco col loro camerati italiani, abbia partecipato a queste magnifiche gesta».

La disfatta turca sul Tigri

settemila prigionieri

Londra, 1

Un comunicato ufficiale sulle operazioni in Mesopotamia dice:

La dura battaglia cominciata sul Tigri il 24 è terminata il 30 con la completa cattura delle truppe che lottavano contro di noi sul Tigri. In attesa della relazione particolareggiata si annuncia il numero dei prigionieri valutato a circa sette mila.

L'ultimo sforzo dei tedeschi

Parigi, 1

Il corrispondente dell'Agenzia Havas dal fronte francese telegrafa:

Fra la Serre e l'Oise combattiamo contro truppe alle quali è stato chiesto come ultimo sforzo di resistere ancora per 15 giorni per ottenere l'armistizio e condizioni di pace vantaggiose. Abbiamo conquistato dopo tre giorni di accaniti combattimenti le posizioni principali di tutta la linea di resistenza sulla quale, secondo un ordine trasmesso alla prima divisione di fanteria tedesca, il nemico non doveva cedere in nessun caso.

L'Hulding Stellung, posizione principale di ripiegamento sulla quale i tedeschi ritenevano di arrestarsi fra l'Oise e l'Aisne è stata in gran parte conquistata. Abbiamo raggiunto l'altopiano di Guise che domina la [illegible] della valle dell'Oise verso Hirson. Procedendo prendiamo alle spalle tutto l'insieme delle posizioni tedesche a nord di Serre, sulle quali il nemico si difende disperatamente, ma ogni giorno continuiamo a avanzare.

I tedeschi non possono sperare di rimanere lungo tempo aggrappati alle posizioni di ripiegamento verso Marze e Mont Cornet. Essi scoprirebbero al tempo stesso la linea a nord dell'Aisne nella regione di Rethel e dell'Argonne. I loro successivi ripiegamenti forzati rischiano dunque di trascinarli automaticamente sempre più fino alla linea della Mosa, mentre si accaniscono così a mantenersi sul massiccio delle Argonne.

La brillante manovra seguita dal maresciallo Foch con l'aiuto delle tre armate del generale Debeney, del generale Mangin e del generale Guillaumat costituisce una minaccia di aggiramento con grandi conseguenze. Perciò dobbiamo seguire con attenzione appassionata le importanti operazioni delle tre gloriose armate.

Le riserve tedesche esaurite

Londra, 1

Una nota dell'Agenzia Reuter circa la situazione militare dice:

Si può giudicare della gravità della situazione dell'esercito tedesco dal seguente fatto: mentre nel marzo le riserve tedesche si elevavano a 80 divisioni fresche, questo numero nell'ora attuale è disceso a [illegible] vuto un riposo di 15 giorni. Perciò i tedeschi non hanno più in riserva una sola divisione che possa essere qualificata «fresca» come si intendeva precedentemente.

L'intervallo dopo il quale le divisioni vengono successivamente impegnate, è ora in medio disceso a 9 giorni. Non soltanto tale intervallo è troppo breve per permettere la riorganizzazione delle truppe ma tali truppe vengono inoltre rinviate in linea senza che siano stati [illegible] vuoti.

Nell'ultima quindicina si videro divisioni tedesche tornare in linea senza aver potuto riunire un migliaio di baionette sopra un effettivo nominale di 6750. In un altro caso una divisione fu ridotta a 783 baionette, circa la forza di un battaglione.

Si può senza timore di ingannarsi valutare a 550.000 il numero degli uomini che mancano per completare gli effettivi. Si ritiene che le perdite del nemico nella battaglia ascendano dal 1 gennaio 1918 a due milioni e mezzo, di cui un milione di perdite permanenti. Si crede che le riserve che si trovano attualmente nei depositi tedeschi non superino trecentoquaranta mila uomini, compresi la maggior parte della classe 1920.

Quanto alle perdite di materiali si ritiene che dei 18.000 cannoni di ogni calibro in azione sul fronte occidentale il 15 luglio 1918, il 33 per cento sia stato perduto a partire da questa data soltanto in combattimento. Tuttavia il nemico lotta su numerose parti del fronte risolutamente. Il nemico si sforza di ritardare la sua ritirata per poter asportare grandi quantità di materiali e di approvvigionamenti. Questo ritardo comporta gravi rischi ed impedisce alle sue truppe di riposarsi.

I comunicati francesi

Parigi, 1

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri dice.

Durante la giornata combattimenti violentissimi sono continuati sulle pendici occidentali dell'altipiano di Saint Forceux e si sono svolti a nostro vantaggio, permettendoci di fare 120 prigionieri.

Il comunicato delle ore 15 dice:

Durante la notte attive azioni di artiglieria che furono violente nella regione di Guise e ad ovest di Saint Forceux.

I comunicati inglesi

Londra, 1

Un comunicato del maresciallo Haig in data di ieri sera dice:

Stamane la II armata britannica ha attaccato da sud ovest Audenarde, ha raggiunto tutti i suoi obbiettivi ed ha fatto un migliaio di prigionieri.

Nulla di importante sul rimanente del fronte britannico.

Il comunicato del pomeriggio dice:

Durante una felice operazione locale effettuata ieri con piccoli distaccamenti delle nostre truppe in vicinanza di Le Quesnois abbiamo fatto un certo numero di prigionieri. Si riferisce che l'operazione da noi intrapresa a sud di Valenciennes progredisce favorevolmente.

64 aeroplani tedeschi abbattuti
dagli inglesi in un giorno

Londra, 1

Un comunicato ufficiale circa le operazioni aeree dice:

Il 30 corrente i nostri aviatori spiegarono una intensa attività su tutto il fronte, gettarono ventidue tonnellate di bombe, attaccarono con successo un aerodromo tedesco, demolirono completamente due hangars che contenevano aeroplani, demolirono altri due aeroplani sull'aerodromo inflissero numerose perdite al personale dell'aviazione, diedero senza tregua combattimenti distruggendo 64 aeroplani, obbligandone 15 ad atterrare privi di controllo, lanciarono di notte tempo cinque tonnellate e un quarto di bombe su importanti centri ferroviari, abbatterono in fiamme un aeroplano da bombardamento notturno. Diciotto aeroplani britannici di cui un aeroplano da bombardamento notturno mancano. Il numero degli aeroplani tedeschi distrutti forma un record per una giornata.

Il bollettino americano

Parigi, 1

Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito americano in data di ieri sera dice:

A nord di Verdun, sulla riva sinistra della Mosa, le nostre truppe hanno cacciato il nemico dal villaggio di Brieulles. Durante la giornata l'attività della artiglieria non ha cessato di essere viva su tutto il fronte raggiungendo una particolare intensità tra Aincreville ed il bosco di Bantheville.

La notte scorsa squadriglie francesi da bombardamento addette alla prima armata hanno effettuato un raid su Mezières e Poix Ternon gettando quasi 12 tonnellate di esplosivo su importanti ferrovie di questa regione.

Questa mattina i nostri aviatori hanno lanciato tre tonnellate di bombe sulle strade ed i depositi nei dintorni di Failly Berricourt e Villers Devent Bun, mitragliando anche le truppe nemiche e loro convogli. Durante la giornata sette apparecchi nemici sono stati abbattuti. Tutti i nostri sono rientrati.

Un comunicato in data del pomeriggio dice:

Sul fronte di Verdun la notte è stata caratterizzata dal fuoco di artiglieria dalle due parti della Mosa.

Nulla di importante da segnalare negli altri settori tenuti dalle nostre truppe.

La situazione sui vari fronti

Parigi, 1

Una nota dell'Agenzia Havas in data di ieri sulla situazione militare dice:

I combattimenti continuano ad essere estremamente violenti dinanzi alla V Armata. I tedeschi contrattaccarono a varie riprese ma invano sull'altipiano di Saint Fergueux. In due giorni le nostre truppe catturarono in questo settore oltre 1500 prigionieri.

Il gruppo degli eserciti delle Fiandre composto di elementi belgi e francesi e della II Armata britannica riprese l'attacco al mattino e raggiunse gli obbiettivi prestabiliti. Le sole truppe britanniche catturarono oltre mille prigionieri.

Sul fronte italiano gli austriaci sono in piena rotta. Il Piave è stato passato ovunque dall'esercito italiano e dai contingenti francesi, britannici e americani. Anche il Brenta sta per essere raggiunto. Il nemico ha perduto oltre 50.000 prigionieri ed oltre 300 cannoni: è questa una sconfitta irreparabile.

I progressi nelle Fiandre

Londra, 1

Un comunicato circa le operazioni dell'esercito britannico nelle Fiandre dice:

Sul fronte del gruppo degli eserciti delle Fiandre alcuni progressi furono fatti dagli eserciti belga, francese e britannico. Sono stati presi numerosi prigionieri.

Dopo la resa della Turchia

Londra, 1

L'annuncio dato dal ministro dell'Interno alla Camera dei Comuni dell'armistizio con la Turchia è stato salutato con prolungati applausi.

La «Evening News» annuncia che gli eserciti turchi della Mesopotamia, della Siria e del Caucaso deporranno le armi e si sottometteranno al generale Allenby od agli altri comandanti britannici [illegible] che assicureranno la fine delle ostilità per quanto riguarda la Turchia. Una delle condizioni è la liberazione immediata di tutti i prigionieri britannici.

Parziale smobilitazione
dell'esercito svizzero

Berna, 1.

Il comando dell'esercito, d'accordo col Consiglio federale, pubblica u[n] comunicato il quale dice che gli effettivi sotto le armi sono ridotti allo stretto necessario. Essi comprendono: I. nell'esercito di campagna 14 battaglioni, compreso le compagnie di tappa, tre batterie, piccoli distaccamenti e le guarnigioni con effettivi sensibilmente ridotti. — II. nel servizio territoriale un milione di uomini.

Una parte degli effettivi mobilitati assicura la guardia delle frontiere propriamente dette mediante un solo reggimento di fanteria e un distaccamento di artiglieria, un piccolo distaccamento del genio, tre compagnie accantonate a Zurigo, mentre altri effettivi assicurano la guardia dei depositi. Tutto il resto degli effettivi comprendente circa otto battaglioni è ripartito lungo la frontiera allo scopo di reprimere il contrabbando delle esportazioni e lo spionaggio, secondo le convenzioni economiche coll'estero tendenti ad impedire la esportazione delle materie importate in Svizzera. Un cordone di truppa dovrà essere mantenuto anche in caso di armistizio e forse per qualche tempo dopo la conclusione della pace, perchè gli approvvigionamenti non passino all'estero.

La tracotanza tedesca
contro un piccolo Stato

(D). Il Lussemburgo fece istanza affinchè si mettesse come condizione di armistizio lo sgombero del suo territorio, che fu invaso dai tedeschi fin dal principio della guerra, malgrado la dichiarata neutralità. C'è un altro stato, il quale sofferse invasione, ma non è in grado di far valer le sue ragioni, perchè con doppia violazione, il suo territorio fu arbitrariamente aggregato alla provincia della Prussia renana. Esso è lo stato di Calamine, così chiamato dal nome della sua unica città, Calamina (in francese Calamine o Vieille-Montagne, in tedesco Kelmis od Altenberg). E' tanto piccino che lo si vede solo nelle carte geografiche a grande scala, in forma di triangoletto col vertice, che tocca il Limburgo olandese a sud di Vaels e coi lati volti uno verso la città di Moresnet nella provincia belga di Liegi, l'altro verso un'altra città pur chiamata Moresnet a sudovest di Acquisgrana in Prussia. I tedeschi chiamano lo staterello col nome *Neutral Gebiet* e ne esperimentarono la neutralità, attraversandone il territorio, malgrado l'opposizione degli abitanti, i quali anzi ne furono puniti. Due di essi vennero fucilati, altri deportati ed il piccolo Stato, come si disse, fu aggregato alla Prussia.

In certi libri è chiamato Stato di Moresnet, perchè la città di Calamina porta anche il nome di Moresnet neutrale, ma questo nome applicato allo Stato è improprio e può dar luogo all'errore di credere vi sieno comprese anche le altre due città omonime.

Ma sia quel che si vuole, non è giusto che si accordi la sanatoria all'atto violento ed illegale compiuto dalla Prussia. Si tratta di qualche chilometro quadrato, ma, se è vero che il programma per la pace contempla gli stati piccoli, ne viene che il piccolo, ma eroico, stato dovrà esser reintegrato e compensato di tutti i danni recatigli dai bestiali invasori.

Le vittorie del nostro esercito
registrate dalla stampa francese

Parigi, 1

La stampa francese mette in grande evidenza le notizie delle vittorie italiane.

Il «Matin» scrive: La vittoria riportata sulla Piave dalle truppe italiane assieme a divisioni britanniche e francesi libererà di un sol colpo la più grande parte se non addirittura tutto il territorio Veneto. Già la cavalleria italiana è sulla Livenza.

Il «Figaro» dice: L'offensiva italiana comincia a dare quegli importanti risultati che ognuno se ne riprometteva. Le diverse manovre che costituiscono la serie di operazioni iniziate il 24 ottobre si sviluppano con un metodo ed una sicurezza perfetti. La Piave è stata passata anche a San Donà ed a Zenson, vale a dire anche nella regione delle lagune. La linea del fiume è dunque interamente abbandonata e gli austriaci sono in piena ritirata. E' poco probabile che essi possano fermarsi su una linea di difesa anche mediocre prima del Tagliamento. La disorganizzazione dell'Austria-Ungheria e la sua difficilissima situazione interna non possono non avere una ripercussione sul suo esercito anche se le notizie politiche non si diffondono che molto lentamente nella massa di uomini che parlano lingue diverse quali sono quelli che compongono la armata austro-ungarica. La resistenza che nei primi giorni di combattimento è stata energica non tarderà diminuire di intensità ed il numero considerevole dei prigionieri fatti e dei cannoni presi tendono a provare che lo scioglimento comincia.

L'«Homme Libre» scrive: L'Austria Ungheria reclama la pace ma il suo crollo interno non impedisce che essa abbia ancora un esercito organico che resiste vigorosamente all'offensiva italiana. Ciò nonostante la sua situazione militare sul fronte dei nostri alleati non è per essa eccessivamente brillante.

L'«Eclaire» dice: L'azione italiana ha trovato il nemico preparato, pronto a respingerlo, ben deciso a giocare la sua ultima carta; ma come nell'offensiva attuale l'esercito italiano, chiamato a misurarsi con il nemico tradizionale della sua terra, ha dimostrato tutto il suo valore impegnando una lotta che dovrà condurci alla vittoria.

Marcel Sembat nell'«Humanité» scrive: Il tono supplichevole dell'ultima nota austriaca si comprende meglio ancora a misura che ci giungono i bollettini della vittoria delle armi italiane. Il generale Diaz sta per portare all'esercito austro-ungarico lo stesso colpo mortale che il generale Franchet d'Esperey ha dato settimane or sono all'esercito bulgaro.

"Italia vittoriosa,,

Roma, 1

Sotto il titolo «Italia vittoriosa» il «Fronte Interno» scrive:

Italiani esultate. E' l'Italia che abbatte il superbo impero degli Absburgo e lo abbatte da sola. Le forze alleate, simbolo di unità e di alleanza, che combattono al nostro fronte, sono di numero inferiore a quelle che l'Italia ha sul fronte di Francia, su quello Balcanico, in Palestina, in Murmania ovunque combattonsi le battaglie della libertà.

E' l'Italia che ha vinto l'Austria, è l'Italia che costringe l'Austria a separare la sua sorte da quella della Germania. Vanamente si affanna Andrassy a domandare a Wilson ed agli alleati che si depongano le armi. E' al supremo Comando italiano che l'Austria deve domandare l'armistizio e le sue condizioni.

Accolga l'Italia i desideri ed i consigli dei fedeli alleati nel deporre o meno le armi, ma prevalga la volontà sua.

L'Italia è la vittoriosa ed a lei spetta di dettare le condizioni dell'armistizio che debbono garantirle i frutti della vittoria suprema. Questo l'Italia deve a sè stessa e non meno lo deve ai popoli oppressi dall'Austria, che l'Italia più di ogni altra potenza ha il dovere come ne ha il diritto di patrocinare e proteggere.

Medaglie al valore a soldati veneti

Il Ministero della Guerra pubblica un altro elenco delle ricompense al valor militare:

Medaglie di bronzo

DELLA PRIA Francesco, da Enego (Vicenza), caporale maggiore addetto comando brigata. — Durante un contrattacco nemico si slanciava fra i primi a fermare alcuni nuclei di militari che, presi dal panico, si sbandavano, e con l'esempio e con atti energici li riaccompagnava al posto di combattimento, percorrendo una strada battuta dal fuoco nemico di artiglieria e mitragliatrici, dando prova di sprezzo del pericolo e di alto spirito militare. — Altipiano di Bainsizza, 27 agosto 1917.

DOLZAN Luigi, da Bosco Chiesanuova (Verona), soldato regg. alpini. — Portaferiti di una compagnia, sotto il fuoco violento di mitragliatrici e grossi calibri nemici, percorreva instancabilmente il campo dell'azione, raccogliendo i morti e i feriti e dando prova di coraggio, sprezzo del pericolo e alto sentimento del dovere. — Cima Ortigara, 19-20 giugno 1917.

DOLZA Domenico, da Vicenza, tenente regg. lancieri. — Per avere tenuto fermo e coraggioso contegno, in un momento assai critico in cui il suo plotone fu improvvisamente battuto da vivo fuoco. — Sacile, 7 novembre 1917.

FABBRO Giuseppe, da Rivolto (Udine), soldato regg. fanteria. — Porta ordini di una compagnia, sotto il violento fuoco di mitragliatrici nemiche, percorreva più volte lunghi tratti di terreno battuti, portando ordini ed avvisi, dimostrando sprezzo del pericolo ed alto sentimento del dovere. — Vallone Avscek, 26 agosto 1917.

FABRIZIO Plinio, da Oderzo (Treviso), aspirante ufficiale regg. fanteria. — Comandante di un plotone in un terreno scoperto e battuto dal vivo fuoco nemico di mitragliatrici, con calma e sprezzo del pericolo, disdegnando ogni riparo, si esponeva per incitare i dipendenti ed animare gli esitanti. — Altipiano di Bainsizza, 26 agosto 1917.

FEDERICI Aldo, da Venezia, sottoten. regg. alpini. — Quale comandante di un plotone già scosso per forti perdite subite, si slanciava per primo all'attacco di posizioni avversarie, dimostrando sprezzo del pericolo, finchè venne gravemente ferito. Già distintosi in precedenti azioni. — Alpe di Cosmagon, 10 settembre 1916.

FEDON Giovanni, da Domegge di Cadore (Belluno), aiutante battaglia regg. alpini. — Col proprio plotone accorreva in aiuto di un nostro reparto in azione, e raccolti anche militari sbandati, con bell'esempio di coraggio e fermezza assaliva con impetuoso slancio la trincea nemica fortemente difesa, concorrendo a fugarne i difensori. — Siroka Njiva, 21 agosto 1917.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

ULTIMA ORA

Un parlamentare austriaco dal gen. Diaz
per chiedere le condizioni dell'armistizio

Roma 1

SI E' PRESENTATO ALLE NOSTRE LINEE UN UFFICIALE DELLO STATO MAGGIORE AUSTRIACO, IL QUALE, MUNITO DI APPOSITA AUTORIZZAZIONE, HA CHIESTO DI ENTRARE IN DISCUSSIONE PER UN ARMISTIZIO. IL GENERALE DIAZ NE HA RIFERITO AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ATTUALMENTE A PARIGI.

L'ON. ORLANDO, ALLA SUA VOLTA, NE HA INFORMATO LA CONFERENZA INTERNAZIONALE CHE HA DISCUSSO E PRECISATO LE CONDIZIONI ALLE QUALI L'ARMISTIZIO POTREBBE ESSERE CONSENTITO, E HA DATO INCARICO AL GENERALE DIAZ, IN NOME DEI GOVERNI ALLEATI E DEGLI STATI UNITI, DI DARNE PARTECIPAZIONE AI PARLAMENTARI AUSTRIACI.

LE CONDIZIONI DELL'ARMISTIZIO SI INSPIRANO AI CONCETTI DEL PRESIDENTE WILSON, CIOE' DI RENDERE IMPOSSIBILE AL NEMICO DI RICOMINCIARE LA GUERRA E IMPEDIRGLI DI PROFITTARE DELL'ARMISTIZIO PER SOTTRARSI AD UNA DIFFICILE SITUAZIONE MILITARE: E LO STATO DELLA BATTAGLIA SUL NOSTRO FRONTE DIMOSTRA PRATICAMENTE IL GRANDE VALORE DI QUESTE ULTIME CONDIZIONI.

SICCOME E' PROBABILE CHE I PARLAMENTARI AUSTRIACI ED UNGHERESI VORRANNO CONFERIRE IN PROPOSITO COI LORO COMANDANTI, E' DA CREDERSI CHE LA RISPOSTA NON POTRA' ESSERE IMMEDIATAMENTE PROSSIMA. (Stefani).

La "Viribus Unitis,, affondata
da due eroici ufficiali italiani

Roma 1

Il Capo di Stato maggiore della Marina comunica:

NELLA NOTTE SUL PRIMO NOVEMBRE IL MAGGIORE DEL GENIO NAVALE RAFFAELE ROSSETTI, LIGURE, ED IL TENENTE MEDICO RAFFAELE PAOLUCCI, ROMANO, SONO ENTRATI NELL'ANCORAGGIO INTERNO DELLA PIAZZA DI POLA.

CON COSTANZA PARI ALL'ARDIRE HANNO ATTESO IL MOMENTO PROPIZIO, E VERSO L'ALBA HANNO AFFONDATO LA GRANDE CORAZZATA «VIRIBUS UNITIS», NAVE AMMIRAGLIA DELLA FLOTTA AUSTRO UNGARICA.

SI HA RAGIONE DI RITENERE CHE LA MORTE ABBIA RISPETTATO I CAMPIONI DELL' EROICA IMPRESA.

Grigno in Valsugana
occupata dalle nostre truppe

Zona di guerra, 1

La giornata di oggi è stata trionfale anche per la VI Armata. L'eroica armata degli altipiani ha infranto le formidabili difese austriache dalla Val d'Assa al Brenta. Monte Mosciach, Le Melette, Monte Lisser sono stati occupati. Oltre 3000 prigionieri e circa 250 cannoni sono stati catturati.

Nostre truppe sono scese stasera a Grigno in Valsugana. Lo sbalzo è grandissimo ed ha enorme importanza. Piombando a Grigno e in Valsugana le nostre truppe tagliano agli austriaci del Grappa la via di ritirata verso il Trentino e minacciano le truppe sugli altipiani.

Belluno è stata occupata nel pomeriggio. Le nostre truppe da Feltre hanno raggiunto Podavena. A nord di Pordenone sono entrate a Roveredo in Piano.

ERMANNO AMICUCCI.

La rapina e la violenza del nemico
nelle terre ora liberate

Zona di guerra, 1.

Il ministro Bissolati, seguendo la vittoriosa avanzata delle nostre truppe, visitò i paesi ritornati all'Italia. Mentre le popolazioni accoglievano con entusiasmo commovente le truppe liberatrici, il ministro visitava le località su cui passò la rapina nemica. La spogliazione dei paesi è terrificante. Gli abitanti sono ridotti in condizioni disperate.

Il ministro si trattenne con i sindaci di Conegliano e di Vittorio nonchè con le autorità ecclesiastiche che gli riferirono lo strazio materiale e morale sofferto dalle popolazioni.

Le truppe nemiche che occuparono quei paesi furono germaniche fino a tutto febbraio. Vennero poi sostituite da truppe austro-ungheresi. Le germaniche e le ungheresi furono quelle che più si distinsero nelle opere di rapina e di violenza.

Il ministro ha riconosciuto legittimo il desiderio di quelle popolazioni che una commissione venga immediatamente costituita per procedere ad un sopraluogo per gli accertamenti delle devastazioni nemiche.

Le felicitazioni di Barrère ad Orlando

Roma, 1

L'ambasciatore di Francia a Roma signor Barrère ha inviato al presidente del Consiglio on. Orlando il seguente telegramma:

«Vi invio le mie più vive felicitazioni per la magnifica vittoria del vostro valoroso esercito».

La Direzione del partito radicale
al generale Diaz

Roma, 1

La direzione del partito radicale ha inviato al generale Diaz il seguente telegramma:

«La direzione del partito radicale oggi adunata saluta con reverente ammirazione l'esercito glorioso e il suo duce sapiente che lo guidò in impeto stupendo alle sacre vendette della storia.»

Lo Stato panserbo proclamato a Serajevo

Zurigo, 1.

Si ha da Serajevo:

E' stato proclamato lo Stato panserbo.

Le abili e ardite operazioni
per il passaggio della Piave

Londra, 1

Il corrispondente militare della «Westminster Gazette» dice che fra gli ultimi e più brillanti fatti d'armi della guerra la costruzione dei ponti sul medio Piave e il passaggio di questo fiume merita uno speciale menzione.

Il corrispondente descrive le difficili operazioni compiute dagli italiani nella zona montuosa e rileva che esse sono una nuova prova dell'eccellente lavoro dello Stato maggiore e della salda disciplina e dell'elevato morale delle truppe. Gli austriaci si batterono bene ma senza successo. Queste operazioni nel settore montuoso hanno non soltanto vieppiù consolidata questa parte del fronte italiano, ma hanno avuto anche un altro risultato, cioè quello di attrarre il peso del nemico su questo settore. Ciò fatto, le forze italiane hanno forzato il passaggio della Piave, ciò che doveva costituire il principale movimento. Il passaggio fu compiuto, benchè il fiume fosse in piena.

Dai rapporti pervenuti è chiaro che il passaggio della Piave costituì una sorpresa per gli austriaci; questi richiamarono truppe dalla zona montuosa, ma era troppo tardi: gli italiani avevano già stabilito tre teste di ponte e non era più possibile sloggiarli.

In circostanze pressochè analoghe a quelle della offensiva austriaca della primavera scorsa, gli italiani riuscirono là dove gli austriaci avevano fallito. Possiamo dire senza restrizione che queste operazioni italiane furono abili e ardite.

Il governo dell'Ungheria assunto
dal Consiglio nazionale

Zurigo, 1

Si ha da Budapest:

Le notizie dei giornali tedeschi sui torbidi d'Ungheria sono esagerate. Il consiglio nazionale domina la situazione. La nomina del conte Karoly a presidente del Consiglio rafforza l'autorità del governo. Così affermano i giornali ungheresi.

Ieri tutti i teatri dettero rappresentazioni di gala e in tutta l'Ungheria le città sono imbandierate. Il consiglio nazionale prese possesso del palazzo del Parlamento. Karolyi nuovo presidente del consiglio ha telegrafato a tutti gli uffici ungheresi che la rivoluzione è scoppiata a Budapest e che il consiglio nazionale ha assunto il governo dello Stato. La guarnigione e la polizia lo riconoscono e il popolo è giubilante.

Si ha da Praga:

La Luogotenenza si è messa a disposizione del consiglio nazionale il quale ha nominato i capi di tutti i servizi pubblici ed ha designato il depu. Tusar come inviato presso il governo di Vienna. Oggi si è costituito a Praga un comitato di difesa nazionale.

Il lealismo della Camera dei Signori

Zurigo, 1

Si ha da Berlino:

La Camera dei Signori prussiana, su proposta dei conservatori, votò una mozione nella quale afferma la sua piena fiducia nel Re.

I deputati italiani dell'Austria
arrivati in Svizzera

Zurigo, 1

I deputati italiani al Parlamento austriaco Malfatti, Conci, De Gasperi, Rizzi e Gasser sono arrivati in Svizzera.

Torbidi a Vienna e a Budapest

Zurigo, 1

Si ha da Berlino:

L'Agenzia Wolff dice che torbidi scoppiarono simultaneamente a Vienna ed a Budapest. Il «Berliner Tageblatt» e la «Vossische Zeitung» dicono che la situazione a Budapest sarebbe grave: le truppe sembrano agire d'accordo con l'assemblea nazionale ungherese.

Gli avvenimenti di Budapest sembrano provocati da un tentativo di dittatura militare da parte dell'arciduca Eugenio. Gli avvenimenti sono ancora oscuri.

La «Vossische Zeitung» apprende che nella seduta del 30 ottobre una folla di varie migliaia di persone si è adunata sulla piazza Gisella dinanzi all'assemblea nazionale ungherese alla quale quattro reggimenti al comando di ufficiali prestarono giuramento.

I dimostranti percorsero le strade fra enorme entusiasmo.

La saldezza dell'esercito austriaco

Zurigo, 1

Si ha da Vienna:

Un comunicato ufficiale dice:

Corrono voci disastrose sulla situazione dell'esercito sul fronte, ma esse sono inesatte. Gli avvenimenti interni vi hanno una ripercussione, ma l'esercito compie gesta che ne dimostrano la saldezza.

La conferenza di Versailles

Parigi, 1

Il «Petit Parisien» dice che nulla è traspirato delle decisioni prese dai delegati alleati a Versailles. Si sa soltanto che il programma dei lavori è avanzatissimo e che le questioni sono state risolte in piena armonia.

Silurante inglese affondata

Londra, 1

Un comunicato dell'Ammiragliato dice: Un cacciatorpediniere britannico ha avuto una collisione con una nave mercantile il 29 ottobre ed è affondato. Non vi sono vittime.

I nuovi istituti di consumo
per gli impiegati dello Stato

Roma, 1

Il lavoro della organizzazione dei nuovi istituti di consumo per gli impiegati e salariati dello Stato procedono rapidamente al ministero del Tesoro. Approvato con D. L. 3 ottobre u. s. lo statuto tipo, il ministro on. Nitti ne curò subito la pubblicazione e con circolare del successivo giorno contenente dettagliate e precise istruzioni sull'ordinamento e il funzionamento degli istituti, invitò i prefetti e gli intendenti di finanza a comunicare entro brevissimo termine le designazioni per la nomina dei singoli consigli di amministrazione. Si è ormai già provveduto alla nomina di ben [illegible] sui 69 consigli di amministrazione da costituire, sicchè entro la settimana corrente, tutti gli organi dei nuovi enti saranno insediati e potranno deliberare i propri statuti e regolamenti speciali, per promuovere quindi il funzionamento degli istituti.

L'Istituto della città di Roma ha per primo deliberato il proprio statuto ed ha anche proceduto alla nomina del consiglio di amministrazione e dell'amministratore delegato, nomine pure approvate dal ministero del Tesoro.

Il governo, pur non dissimulandosi le difficoltà della prima organizzazione dei singoli istituti, ha fiducia che essi potranno iniziare al più presto la loro benefica attività.

La morte del sen. Senise

Potenza, 1.

A Corleto Perticara è morto l'on. sen. Carmine Senise, prefetto a riposo.

Glorie italiane da rivendicare

(D). Leggendo il bell'articolo del collaboratore Paladini (*Gazz.* 27 ottobre), sul [illegible] ad esser grati al dottore americano Biddle, il quale ci diede il più completo libro sui nostri Caboto, facendo, come disse bene il detto collaboratore, opera di italianità. Perchè, per quanto possa strano, non tutti sanno che i Caboto erano italiani. In un trattato di zoologia popolare [illegible] le scuole francesi ed anche tradotto ad uso di quelle italiane, opera di un professore della Sorbona (notate bene, della Sorbona), là dove si parla dei merluzzi, è detto che la loro scoperta al Gran Banco di Terranuova è dovuta al navigatore francese Jean Cabot, che ognuno comprende essere Giovanni Caboto travestito alla gallica.

Similmente anche in libri italiani, quando si parla del Canale del Mezzodì (*Canal du Midi*) che, nella Francia meridionale si stacca da Tolosa per unir la Garonna col Mediterraneo, si dice che esso è opera dell'ingegnere Riquet, il quale non è altri che l'italiano Ricchetti.

Cronaca Cittadina

Calendario

2 SABATO (306-59) — **Commemorazione dei defunti.**

Fin dal quarto secolo erano stabilite orazioni speciali per i morti, non solo nel giorno del decesso, ma anche nel terzo, nel settimo, nel trigesimo e nell'anniversario annuale. Il primo a tenere la commemorazione dei morti fu S. Odilone di Cluny, che volle fosse nel giorno che seguiva la commemorazione dei Santi.

SOLE: Leva alle 6.38, tramonta alle 16.55.
LUNA: Sorge alle 5.30, tramonta alle 16.2.

3 DOMENICA (307-58) — S. Uberto vescovo
SOLE: Leva alle 6.39, tramonta alle 16.54.
LUNA (Luna nuova): Sorge alle 6.39, tramonta alle 16.59.
U. Q. il 26 — L. N. il 3.

Per i morti
della nostra guerra

Il pio anniversario solleva sempre nei cuori un'onda di ricordi personali e famigliari, dolci e dolorosi. Ma da quando è scoppiata la formidabile guerra, questa guerra per noi liberatrice, esso suscita un più alto e più ecesale sentimento: la gratitudine. Gratitudine civile verso tutta quella gagliarda e nobile gioventù che si è santamente immolata per noi, per la patria, per la sicurezza avvenire, per un'affermazione di umana dignità.

L'anima nostra s'inginocchia dinanzi alla sacra memoria dei defunti, dai più illustri ai più umili, dai più consapevoli ai più ignari. Noi ricomponiamo idealmente nella loro bella e fresca integrità le giovani membra che furono dilacerate dai colpi barbarici; noi rivediamo le care immagini, spente agli uffici del moto e del senso, ma vive, perennemente vive, nel cielo luminoso dello spirito e dell'idea.

Dopo la catastrofe di Caporetto, invocammo con ansietà di scongiuro i nostri morti. Li invocammo perchè, con le arcane suggestioni dell'oltretomba, incitassero i fratelli superstiti a redimere le loro fosse profanate, perchè dicessero all'Italia in armi di non tollerare codardamente che il loro olocausto fosse stato vano. E i morti ci hanno ascoltato. Chi sa dire quanta parte dell'invitta resistenza dei nostri soldati sia proceduta dalla loro memoria, dalla religione del loro sacrificio, forse, chi sa! dalla loro invisibile presenza tra l'imperversare della battaglia?

Onoriamo con segno perpetuo i nostri concittadini che diedero la vita per creare un'Italia più grande in un mondo più libero; onoriamoli, accomunando gradi e fortune. Non un monumento vistoso, al quale possa associarsi qualche parvenza di postuma vanità, ma un ricordo semplice e austero, che attesti la loro gloriosa fratellanza d'armi e di morte.

L'esempio ci viene dalle pagine scolpite che fregiano l'atrio del Palazzo Farsetti: marmo fatto storia. Lapidi eguali siano murate nell'atrio del Palazzo Loredan o di altro grande edificio aperto al pubblico. Ogni famiglia vi legga il nome del suo caro perduto; le madri, le mogli, i figliuoli, i fratelli, confortino il loro affanno domestico con un santo senso di orgoglio civile; i posteri ricordino e imparino; e la comunanza di gradi e di ceti dica la solidarietà morale e sociale che si è affermata in questa guerra di rivendicazione tra il gentiluomo, il borghese e l'operaio, tra l'alto poeta e l'uomo oscuro della gleba, tra chi seppe degnamente comandare e chi volle fedelmente obbedire.

Si erigano le lapidi per sottoscrizione popolare. Di tutto il popolo furon le virtù; di tutto il popolo è il dolore; di tutto il popolo sia il segno di pubblica riconoscenza.

ANTONIO FRADELETTO.

—o—

La commossa parola dell'on. Fradeletto troverà un'eco in tutti i cuori veneziani. I nostri morti per la santa causa avranno la loro solenne e severa glorificazione, il loro nome resterà segnato in modo imperituro, se la idea dell'on. Fradeletto avrà, come è sperabile, la sua attuazione. Idea semplice e nobile e pratica, che accomunerà il più illustre al più oscuro cittadino in una simpatica fusione di classi, che insegnerà ai venturi che gli animi dei veneziani furono un solo animo e i loro cuori furono un solo cuore e i loro sentimenti un sentimento solo: la Patria grande e felice per la quale diedero sangue e averi rinnovando l'esempio dei padri.

Interessi veneziani

Il 4 corrente si riunisce a Roma per una serie di sedute la Sezione V della Commissione per la restaurazione della ricchezza nazionale nelle provincie invase o direttamente danneggiate dalla guerra, di cui è Presidente il sen. Polacco.

Gli enti pubblici e privati che avessero interesse a inviare alla anzidetta Commissione memoriali, appunti, ecc., sono così avvertiti. E certamente gli argomenti non dovrebbero mancare specie per gli Enti di Venezia, dove tante cose sono da rifare, dove tanti sono e saranno i bisogni.

Lo stesso incitamento vogliamo fare a proposito della Sezione XIX della stessa Commissione, e precisamente per il 1. Gruppo (Marina Mercantile). Poichè sono tanti i problemi marinai per Venezia, così noi siamo convinti che tutti coloro i quali hanno interessi o idee da manifestare al riguardo li vorranno sottoporre al Gruppo anzidetto.

Censimento profughi

Per disposizione dell'Alto Commissariato dei profughi il censimento iniziato il 15 ottobre m. s. venne prorogato — come ieri abbiamo pubblicato — a tutto 15 novembre corr. m. A norma degli interessati la compilazione delle schede di censimento si effettua presso questo Municipio, Palazzo Farsetti I. p. Divisione VI Ufficio censimento profughi.

Si avverte che i profughi i quali, dopo tale periodo, non saranno in possesso della ricevuta rilasciata dal competente ufficio municipale, non potranno riscuotere l'eventuale sussidio governativo.

I treni sospesi

La Ferrovia comunica che i treni fra Venezia e Milano in partenza da Venezia alle ore 12 e in arrivo a Venezia alle ore 22; e tra Venezia e Bologna in partenza da Venezia alle ore 8.10 e in arrivo a Venezia alle 17.35, rimangono sospesi a tutto il 7 corrente. Fino a tutto quel giorno, in conseguenza, il treno che parte da Venezia alle 12.25 continuerà a fermare nelle stazioni di Marano, Dolo, Barbariga, Ponte di Brenta per servizio viaggiatori.

Alla "Scilla"

Il sig. Luigi Calzavara ha versato lire 40 alla nave-asilo «Scilla» per una branda intestata al nome di Luigi Sartori, testè defunto per una più grande Italia.

L'omaggio di Venezia al Re
ed ai combattenti

Il Sindaco conte sen. Filippo Grimani ha inviato ieri i seguenti telegrammi:

«*Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re. - Zona di Guerra. — Alla Maestà Vostra fulgido esempio di incrollabile fede nel trionfo del diritto e della giustizia, Venezia rivolge fervido omaggio di devozione e di amore in questi giorni memorandi e gloriosi in cui dalle terre rivendicate come da ogni parte d'Italia alto levasi il grido della vittoria.*»

«*S. E. Diaz - Capo di Stato Maggiore R. Esercito - Zona di Guerra. — All'Esercito glorioso che infiammato di patriottico ardore, sotto la sapiente guida dell'E. V. ridonando alla Patria le fiorenti sue terre insegue per monti e per valli lo sgominato nemico, giunga gradito il plauso riconoscente di questa Città.*»

«*Primo Aiutante di Campo di S. A. R. il Duca d'Aosta - Zona di guerra. — A S. A. R. il Duca d'Aosta, alla sua eroica Armata che mai vide impallidire, la sua gloria e varcato il sacro fiume superò un'altra volta l'accanita resistenza di un formidabile nemico, Venezia offre il suo omaggio di immutabile gratitudine.*»

Un telegramma del min. Sacchi

Ai sentimenti di esultanza espressi a nome della Magistratura Veneta dal comm. Moschini, procuratore generale del Re, il Ministro di Grazia e Giustizia ha così risposto:

«Alla esultanza della Magistratura, espressami dalla S. V. Ill.ma, rispondono sentimenti animo mio affrettanti voti completo ricupero delle terre invase. — Ministro **Ettore Sacchi**».

Comitato postelegrafonico
pro ciechi di guerra

Sig. Colonnello Miraldi per conto ufficio Censura all'ufficio postale di Stazione lire 30.00 — Raccolte dal sig. Ballarin al Caffè Giacomuzzi 5 — Ditta Giacomuzzi, procuratore Giuseppe Ancona (2.a off.) 20 — Sig. Guido Tirelli 2, Salva Ermenegildo 2, Corbella Carlo 10, Campi Ottorino 5, Zepparoni Fernando 1, Miotti Macedonio 2, Salin Tabib 5, Bertini Antonio 5, Cappellin Manlio 5, Boatto Amerigo 2, Sardi Carlo 5, Salva Antonio 2, Boralevi Clementina 1, Lustig Attilio 2, N. N. 5, Vianello Eugenio 1, Novato Cesare 10, De Donà Clemente 2, Gen. De Vitofrancesco 10, Salvagno cav. Eugenio 5, avv. Pietro Marsich 10, Calamai Severino 2, Zannatta Giovanni 3, Cerato Arnaldo 2, Ticozzi Achille 1, Merlo Germano 1 — Somma precedente 3803.30 — Totale L. 3954.90.

Dono alla Croce rossa americana

Il signor Sebastiano Candrian ha voluto donare alla Croce Rossa Americana, in riconoscenza ed apprezzamento della benefica opera svolta in Italia e in Venezia da tale Istituzione, un ritratto di San Lorenzo Giustiniani, quadro antico attribuito a Gentile Bellini.

Il quadro che trovavasi in deposito presso il Museo Correr è stato consegnato per ordine del Sindaco di Venezia, per mezzo del dottor Ricciotti Bratti, vice direttore del Museo, al Delegato della Croce Rossa Americana in Venezia, il capitano M. S. Slaughter.

Il ritratto, che rappresenta nel puro stile del tempo dei Bellini il primo patriarca e benefattore di Venezia, sta esposto adesso nell'anticamera della Croce Rossa Americana nell'Ospedale dei cronici. Sarà trasportato in America dopo la guerra, dove sarà esposto nell'edifizio della Croce Rossa in Washington o in quel museo che la Croce Rossa sceglierà, dove rimarrà come un ricordo perenne della fratellanza fra l'Italia e l'America.

La commenda e la Croce di guerra
al prof. Magrini

Apprendiamo che già da vari giorni su proposta di S. E. il Ministro della Marina è stata conferita la Commenda della Corona d'Italia al Tenente Colonnello prof. Giovanni Magrini per i segnalati servigi resi nell'interesse delle operazioni militari alla nostra Marina da guerra specialmente in Albania e che S. E. il Ministro della Guerra gliene rimetteva con splendida e lusinghierissima lettera accompagnatoria le insegne.

Ed apprendiamo ancora che S. E. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito gli ha conferita la croce al merito di guerra per l'organizzazione del plotone zatterieri e nel servizio di pattuglia e di vigilanza sul Piave.

Al prof. Magrini, l'egregio e valente direttore dell'Istituto Idrografico del nostro Magistrato alle Acque che tante benemerenze ha acquistato anche verso la nostra Città, inviamo le più cordiali congratulazioni.

L'apertura delle scuole prorogata

Si rende noto che per disposizione del R. Prefetto la chiusura delle Scuole primarie e secondarie e dei giardini d'infanzia è protratta fino a 15 novembre.

Nelle Scuole elementari e nei Giardini d'infanzia comunali continuano fino al detto giorno le iscrizioni.

Il pane ai prigionieri

Col 15 novembre è sospesa l'accettazione degli abbonamenti per le spedizioni di pane per i prigionieri a mezzo della Croce Rossa, poichè il Governo provvederà gratuitamente all'invio del pane. Le famiglie però dei prigionieri potranno spedire direttamente pacchi di pane fino al 15 dicembre.

Vidimazione passaporti

Dal 2 novembre l'Ufficio presso il Comando in capo per la vidimazione dei passaporti e la concessione dei soggiorni nella Piazza Marittima è aperto al pubblico dalle ore 14 alle 15.30 anzichè dalle 15 alle 16.30.

Offerte alla Croce Rossa

Guido ed Antonia Alverà in morte del cav. capitano Gaetano Protani offrono lire 20.

La famiglia Roggero offre lire 10 in memoria dei suoi cari perduti.

Piccola cronaca
Le disgrazie

Furono ieri medicati alla Guardia medica dell'Ospedale civile:

Maria Scarpa fu Bernardo, di anni 72, abitante nel sestiere di Cannaregio 4637, per una ferita lacero contusa alla testa, guarirà in giorni 20, salvo complicazioni.

— Francesco Gnolo di Antonio, di anni 6, abitante nel sestiere di Castello 5235, per la frattura del femore sinistro. Guarirà in trenta giorni salvo complicazioni.

— Venne ieri ricoverato nella cella mortuaria del pio luogo il cadavere della bambina Jolanda Brunato di Scipione, di anni 6, abitante nel sestiere di Castello 5713, morta, mentre si trasportava all'Ospedale, perchè colpita da grave malattia.

Federazione insegnanti medi
Sezione di Venezia

Mercoledì, in casa Olper, gentilmente concessa, convennero molti soci della S. V. S. F. N. I. M. per trattare argomenti di somma importanza.

Il Presidente prof. Bellodi diede il benvenuto ai nuovi insegnanti mandati dal Ministero nelle nostre Scuole, rivolse poi un affettuoso pensiero ai nostri valorosi soldati che lottano strenuamente per liberare le terre italiane invase e le terre irredente, i cui abitanti anelano di unirsi alla madre patria. Un applauso accolse le belle parole del Presidente. Disse poi che necessita far sapere al Ministero della Pubblica Istruzione le tristi condizioni economiche in cui versano gli insegnanti di Venezia.

Vennero quindi presentati i seguenti ordini del giorno e, dopo lunga discussione furono approvati all'unanimità.

I.o ordine del giorno: «La Sezione veneziana della F.N.I.S.M. considerato che quando sarà tolto il divieto per il ritorno dei profughi, ora imposto da ragioni sanitarie, la città andrà di giorno in giorno, senza interruzione, ripopolandosi e che per questo sicuro, incessante e desiderato ritorno di profughi anche in tutte le scuole medie della città affluiranno di continuo nuovi alunni;

che le condizioni di vita a Venezia sono e rimarranno fino a che dura lo stato di guerra assolutamente anormali, tali cioè da non poter essere bene regolate che da provvedimenti speciali e di eccezione;

fa voti perchè il Ministero rendendosi conto di tale stato di cose voglia, nei riguardi delle scuole medie di Venezia, prorogare fino a tempo più opportuno il termine per lo sdoppiamento delle classi».

II.o ordine del giorno: «La Sezione Veneziana della F.N.I.S.M., ricordando che S. E. il Ministro della P. I. ha dichiarato ai professori di Venezia, il 28 giugno u. s. che il Governo avrebbe tenuto conto delle benemerenze che essi si erano acquistate e che, successivamente, anche questo R. Provveditore agli Studi, con sua nota 2 agosto N. 2556, assicurava il Presidente di questa Sezione che «Il Ministero non aveva difficoltà a dichiarare il suo intendimento di giovare nei limiti di legge a quanti mostrarono di saper affrontare volonterosamente rischi e disagi per continuare nell'esercizio del loro dovere; Considerato che alle ripetute promesse scritte e verbali il Min. della P. I. non ha corrisposto in alcun modo e non si ha la sicurezza che nessuno speciale provvedimento abbia preso o voglia prendere a favore degli insegnanti che da anni adempiono il loro dovere in zona d'operazioni tra ansie gravi e continui pericoli, mentre si è affrettato a concedere incredibili ed inusitate larghezze a quelli che non seppero rimanere, nè vogliono ritornare in questa sede; Considerato che nelle scuole medie di Venezia il numero degli alunni inscritti, fino ad oggi, è assai limitato e che pertanto non vi saranno ore in più di insegnamento oltre quelle stabilite per ogni cattedra o corso completo; Considerato che i professori di Venezia si trovano nell'assoluta impossibilità di procacciarsi qualche vantaggio economico con lezioni private od altri incarichi,

domanda che a tutti gli insegnanti che hanno prestato o prestano durante lo stato di guerra la loro opera nelle scuole di Venezia, compresi i nuovi assegnati a questa sede.

A) venga sollecitamente concessa una speciale indennità per residenza disagiata, o un sussidio per compensarli dei danni e delle spese dovuti alle condizioni anormali della città;

B) siano computati, agli effetti della pensione, come doppi gli anni di servizio prestati a Venezia durante la guerra;

C) siano pagati nell'anno scolastico testè iniziatosi, oltre gli stipendi, quei compensi per le classi aggiunte assegnate a ciascuno di essi nell'anno scolastico 1917-918, anche se per abbinamenti, diminuzione di popolazione scolastica od altro fatto dipendente dalle condizioni speciali della città, dovessero avere un orario ridotto».

Offerte ai mutilati di guerra

Ci si comunica:

Alla locale Associazione fra Mutilati e Invalidi di guerra sono pervenute le seguenti offerte:

Cav. Garzia Francesco per onorare la memoria del tenente Nicola Pellegrini lire 5 — Il personale del Comitato di Assistenza Civile per onorare la memoria del mutilato Vianello Giorgio lire 11.10 — Cristallerie Veneziana per essere inscritte nell'album dei soci Patrocinatori lire 200.

L'Associazione porge agli offerenti sentite grazie.

Un altro furto scoperto

In seguito alle indagini esperite dal delegato dott. Damaggio, coadiuvato dagli agenti Giuffrida e Ficarra, demmo l'altro giorno notizia circa il sequestro dello zucchero rubato nel Bar Cocco a S. Bartolomeo.

Nella perquisizione avvenuta in casa della Antonia Moretto di Giovanni, di anni 38, nativa da Camin di Padova, il funzionario sequestrò varie pezze di stoffa, per un valore di lire 300, che furono rubate, sempre dal nucleo di persone di cui faceva parte il Di Gloria, già arrestato, pochi giorni or sono nel negozio del sig. Da Campo Michele sito al ponte di S. Antonio 5465 nel sestiere di S. Marco. Interrogata la Moretto circa la provenienza degli oggetti sequestrati, confessò di averli comprati per poche lire da alcuni marinai che conosce solamente di vista.

Gli spettacoli al "Rossini,,
pro mutilati

Fervono le prove d'orchestra e di palcoscenico per le due mattinate che gli artisti dell'«Armée Française d'Italie» daranno al nostro Rossini domani e martedì a beneficio della nostra Associazione invalidi e mutilati di guerra.

Anche il Comando della III Armata ha voluto contribuire al successo artistico e finanziario dei due spettacoli che riesciranno indubbiamente una solenne manifestazione patriottica. Ha infatti concesso la cooperazione non solo di vari e valorosi musicisti militari ma quella veramente preziosa del delizioso e noto tenore Pagnelli che sentiremo nel secondo o terzo atto di «Manon», e nel quarto atto di «Mignon».

Tutti questi eletti artisti sono già arrivati ieri sera ed assieme a quelli messi a disposizione dal nostro Comando in Capo hanno iniziate le prove sotto la direzione dell'egregio e valente maestro cav. Carmelo Preite che ha gentilmente accondisceso, all'ultimo momento, di sostituire il maestro Piero Fabbroni che avrebbe dovuto dirigere lo spettacolo ma che ne è impedito da indisposizione sopraggiuntagli in questi giorni.

Le prenotazioni, ormai numerosissime, si fanno al Camerino del teatro sotto le Procuratie.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI — Oggi e domani ultime di «Amleto».

Ricordiamo

che domani, 3, alle ore 9, ha luogo l'assemblea ordinaria e straordinaria della Banca Cooperativa **Veneziana**, nei locali della sede, a S. Luca.

A Venezia e altrove
I morti

In campagna, in questi primissimi giorni di novembre, misti di nebbie e di sole, è un affaccendarsi intorno alle tombe, e il raccoglimento nell'inusitato lavoro, fa vedere che si tratta di un oprare sacro.

Si levano le male foglie, e, silenziosamente, si ornano gli stretti asili di candidi fiori dal lungo stelo, che alla luce, sembrano accendersi come ceri. E la voce di quei lavoratori pietosi, nello scambio di qualche parola, si fa dolce, pacata, volendo intonarsi alla pacata armonia dell'ambiente.

Nei cimiteri delle città, la cosa è diversa. Il sacro asilo, reso quasi arcigno dalla solitudine, con le foglie delle corone metalliche, che alla brezza stormiscono con un suono strano, come passasse tra esse il soffio di un'anima dolorante, con i segni marmorei troppo rigidi, di un bianco troppo crudo, con gli enormi cipressi, che ostacolano qua e là al sole la sua missione di rendere trasparenti, rosee, e pervase quasi di sangue le cose inanimate, i cimiteri di città attendono con ansia questi giorni affaccendati che li farà apparire delle cittadine rumorose. Ma un savio provvedimento non permetterà quest'anno l'affollamento nei cimiteri.

E noi, mentalmente, compiremo lo stesso il nostro atto, doveroso omaggio, verso tutte le creature piegate, annientate dalla immane bufera di questi ultimi anni.

E l'angoscia di chi ha dei morti cari nel cimitero e di chi sa che in un campo lontano sono altri caduti, in questi giorni, in cui tutti i dolori si fondono in uno solo, grande, immensurabile dolore, sente la sua angoscia molcita dal pensiero, che chi è caduto sul campo non è caduto inutilmente, ma che ha dato la sua particella di oro purissimo, per la statua preziosa della vittoria.

*

La leggenda narra, che nel giorno dei morti, una villanella, ritornando alla sua capanna con un mazzetto solo di fiori nel canestro che al mattino ne conteneva circa un centinaio, incontrò per via un mendicante che le chiese l'elemosina. Era vestito di cenci, ma i tratti del volto erano così nobili, gli occhi aveva così limpidi e pieni di pietà, che la fanciulla ne fu scossa. Offerse, quasi senza volerlo, e arrossendo un poco, l'elemosina di un fiore, dell'unico fiore che avrebbe portato con sè nella misera capanna. Il mendicante ringraziò e, come un gran signore baciò la piccola mano candida, che pareva un giglio vivente, poi sparve quasi intimidito.

Qualche minuto dopo il paesaggio pallido nell'imminente sera d'autunno, parve infuocarsi per un'ultima audacia del sole, e la giovine vide, come per incanto, riempirsi nuovamente di fiori il canestro vuoto, e vide fiori intorno a sè, e mentre si chinava inebriata a raccoglierli, altri ne spuntavano, germogliati quasi per quegli ultimi raggi vibranti di vita. La pianura intorno fu inondata di fiori, e fin dove l'occhio poteva giungere, si scorgeva questo olezzante tributo della natura.

La fanciulla pensò al vecchio misterioso, che s'era dileguato tra gli alberi in un baleno. Il miracolo era stato operato certamente da lui, e con quei fiori ella avrebbe dovuto portar gioia alle culle, e rallegrare per qualche ora almeno il campo dei morti.

In questi tristi giorni di novembre, non ci vorrebbero forse, tutti i fiori della leggenda per portar vicino, vicinissimo, lontano, al di là dei monti, al di là dei mari tinti di cupi riflessi, l'omaggio profumato e gentile sulle tombe dei caduti? Che importa, che importa se molti caduti giacciono ancora insepolti, se molti sembrano ancora guardare con occhi pieni di una espressione d'angoscia il sole che li travaglia, le stelle che fanno piovere su di essi la loro tremula luce d'argento? L'universo saprà ben rinnovare in questi giorni il miracolo della leggenda, e nessun eroe il cui nome corre per le bocche di tutti, nessun piccolo, modesto eroe, il cui nome nessuno conosce, rimarrà senza l'elemosina di un fiore, senza la dolcezza di una preghiera.

*

Ma tutti i morti esultano oggi, tutti i caduti prima della vittoria, sanno che la vittoria s'impose finalmente per virtù di lotte, che furono anche le loro lotte, per virtù di coraggio, che splendette pure nei loro cuori generosi, con la vivida luce di faro, vigilante nello spazio, e ringraziano i compagni con la rincorante voce di un tempo, voce fraterna che la morte non ha alterato.

E la lode dei morti è il più alto compenso ai vivi che marciano verso la luce inestinguibile.

I. p. b.

Commissione delle terre invase
per il dopo guerra

La Commissione nominata in seno al Comitato Agrario Nazionale, Piazza S. Marcello 255, Roma, per lo studio dei problemi relativi alla ricostituzione della economia agraria nelle terre invase, si è riunita in questi giorni in seduta plenaria, presenti le rispettive rappresentanze provinciali, per apprendere le relazioni e quindi discutere i relativi ordini del giorno presentati dai singoli relatori delle nove sottocommissioni, e cioè:

1. Zootecnia; 2. Macchine, strumenti e scorte vario; 3. Gente rurale, mano d'opera ed approvvigionamenti; 4. Fabbriche rurali, viabilità, costruzioni rurali in genere; 5. Culture legnose (viti e gelsi); 6. Boschi, economia montana; 7. Bonifiche, irrigazioni, malaria; 8. Sistemazione enti agrari; 9. Credito agrario.

Le relazioni risultarono veri capolavori per scienza e praticità; gli ordini del giorno, concisi e chiari, vennero serenamente discussi, e dai rispettivi relatori sostenuti con rara competenza e con lievi emendamenti.

S. E. l'on. Ranieri, Presidente illustre del Comitato Agrario Nazionale, alla chiarezza dei concetti rispondente alla straordinaria limpidezza di mente e alla profondità di studi, che lo pongono tra i più insigni statisti italiani, diresse le discussioni nel modo più lusinghiero per tutti i relatori; e nel discorso riassuntivo e di congedo dichiarò di essere fiero di aver presieduto un Consesso che seppe con studio profondo ed illustrativo, preparare un lavoro di economia agraria, che oltre di rispondere, senza lacune, allo scopo, sarà tale da non aver precedenti nel genere e un giorno degno ospite delle più selezionate biblioteche.

Tra breve S. E. l'on. Raineri accompagnerà le Rappresentanze provinciali delle terre invase per la presentazione degli ordini del giorno al R. Governo ed agli Enti maggiormente interessati alla ricostituzione dell'economia agraria.

A chi scrive, rimane da aggiungere che il colossale perfetto lavoro di questa Commissione ha il grande merito di aver prevenuti gli eventi e perciò di giungere a tempo, completo, per la pratica attuazione.

Pisa, 29 Ottobre 1918.

G. P.

Ieri notte colpito da duro morbo spirava cristianamente nel fiore degli anni

Carlo Frizziero
Direttore del Monte di Pietà di Rovigo

La mamma, i fratelli Giovanni, Avv. Luigi, Attilio, la fidanzata Alvisina Ferrarese, la cognata ed i parenti tutti angosciati, ne danno il triste annunzio.

La presente serve di partecipazione personale.

Venezia - Rovigo, 1 Novembre 1918.

Cronaca Veneta

TREVISO

L'esultanza di Treviso

TREVISO — Ci scrivono, 1:

E' stato affisso il seguente manifesto:

« Trevigiani,

Il Piave è sorpassato: sul liberato cielo della nostra Città eventosa, glorioso simbolo di riscossa e di vittoria, il nostro tricolore: l'ora amara della minaccia è fugata: dal cuore s'alza l'inno fervido della riconoscenza alla balda giovinezza che si profonde eroicamente alla Patria; sulle nostre labbra stia la parola sacra della solidarietà tra l'Esercito ed il Popolo: tra soldati e cittadini stringiamoci insieme nel giubilo del momento auspicato e voluto; uniamo le nostre voci tutte nel grido W. L'ITALIA ».

VERONA

Varie di cronaca

VERONA — Ci scrivono 1:

L'apertura delle scuole rinviata — Il R. Prefetto pubblica oggi che le scuole e le iscrizioni resteranno chiuse fino ad epoca da destinarsi.

L'epidemia in Verona, fortunatamente, è rimasta limitata ed accenna già a decrescere.

La morte dell'assessore Ligabò — L'assessore Ligabò Guido, è morto l'altra sera, ancora giovanissimo, lasciando la moglie e due bimbi.

Mortale caduta — Il negoziante Quintarelli G. B. di Antonio di anni 33 di San Vito di Negrar, mentre ritornava a casa sua, cadde pesantemente a terra. Soccorso dai parenti e da un medico, fu constatato che era affetto da commozione cerebrale. Il poveretto dopo poche ore cessava di vivere. Era molto noto sul mercato vinario e molto ben voluto.

VENEZIA

Mestre esultante

MESTRE — Ci scrivono, 1:

Mestre città martire, sentinella avanzata di Venezia, di cui è figlia fedelissima, ha vissuto in questi giorni ore indimenticabili.

Ogni volta che dalla fronte giungevano le notizie della nostra meravigliosa riconquista erano fremiti d'entusiasmo fra la popolazione, che ben ha conosciuto i momenti della trepidazione e del dolore.

La città è imbandierata.

L'accesso al cimitero è vietato fino all'8 novembre corr. mese.

Le farmacie — Fino a nuovo ordine è sospeso il riposo festivo alle farmacie.

Beneficenza — In morte della signora Linda Venturà il sig. Guglielmo Annoeversa lire 10 alla fondazione « Gino Allegri ».

CAVARZERE, 30 ott. (rit.):

La morte dell'avvocato Gallimberti — All'annuncio della morte, quasi improvvisa, dell'avv. Ivo Gallimberti, appena quarantenne, una vera commozione si è diffusa tra la nostra popolazione, da cui egli era tanto stimato e ben voluto.

Partito pochi giorni or sono alla volta di Genova, dove fu chiamato d'urgenza per la malattia del suo figliuolo maggiore, che si trovava in quella città presso gli zii Biasioli, non fece più ritorno! Forse il morbo insidioso lo ha assalito durante il viaggio ed in brevissimi giorni ha stroncata la sua fibra vigorosa.

L'avv. Gallimberti non era nato a Cavarzere, ma vi fu portato bambino dal padre veterinario, e sempre vi rimase esercitando con onore l'avvocatura e coprendo parecchie cariche pubbliche.

Fu consigliere ed assessore comunale; membro del Consiglio direttivo della Congregazione di Carità e poi delle Opere Pie riunite, delle quali fu nominato commissario prefettizio, dopo lo scioglimento dell'amministrazione socialista, carica che tuttora copriva con zelo infaticato: fu per alcun tempo membro supplente della Giunta provinciale amministrativa: era consigliere della Associazione Agraria di Cavarzere e membro del consiglio della Banca Associazioni Agrarie del Polesine di Rovigo: segretario e amministratore in Consorzi di bonifica, e membro apprezzato della Commissione Provinciale d'Agricoltura.

Uomo d'ingegno e di attività eccezionali, pieno di iniziative e di coraggio l'avv. Gallimberti aveva saputo in un ventennio formarsi una invidiabile posizione sociale ed economica. Con la sua scomparsa Cavarzere perde uno dei suoi uomini migliori.

Valga il generale compianto a lenire l'immenso dolore della famiglia, alla quale rinnoviamo da queste colonne le espressioni del nostro vivo cordoglio.

DOLO — Ci scrivono, 1:

Beneficenza — In morte dell'adorata figlia Alba il padre cav. Pietro Renosto assessore del nostro Comune, ha elargito lire 100 alla Casa del Soldato, lire 50 all'Assistenza Civile e lire 50 alla Casa di Ricovero.

VICENZA

Tragico investimento

VICENZA — Ci scrivono, 1:

Dal sig. Maso Guglielmo venne investito da un carro percorrendo la strada Thiene-Breganze. Riportò gravi ferite e morì dopo brevi minuti.

Funerali Monico — Oggi seguirono i funerali del compianto dottore Guido Monico, direttore della Farmacia della Carità. Notammo tra il seguito molte autorità cittadine e medici distinti.

Le esequie vennero celebrate nella Chiesa Parrocchiale dei Padri Filippini.

Tribunale di guerra di Vicenza

Condannati all'ergastolo

Pres. Colonn. Saltara.

Vennero condannati all'ergastolo i seguenti militari che non tornarono in tempo prescritto ai loro corpi in prima linea.

Eramo Vito di Gioia del Colle (Bari).
Tardioli Silvio di Genzano (Roma).
Caniglia Alfonso di Francavilla Fontana.
Bagaglini Angelo di Velletri (Roma).
Spagnetta Adolfo di Orvieto.
Pirotto Giuseppe di Rocco Vignale.
Zamparelli Michele di Terracino (Roma).
Puritosi Mariano di Massa Carrara.
Morabito Giuseppe di Catania.

*

Pres. magg. Generale Sozzani.

Casarini Giovanni, S. Ten. della... Compagnia mitragliatrici è accusato d'essersi allontanato dal proprio reparto senza autorizzazione; ma è assolto per non provata reità.

Difeso Cavilli.

*

Rizzo Ulderico di Alliste (Lecce) della.... Comp. mitragl. è accusato di rifiuto d'obbedienza. Viene riconosciuto colpevole e condannato ad un anno di reclusione militare (pena sospesa per 5 anni).

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della « Gazzetta di Venezia »

Orario della Società Veneta Lagunare

Linea VENEZIA-CHIOGGIA: Partenze da Venezia: ottobre e febbraio ore 7, 15.-; nov., dicem., gennaio ore 7, 14.30.

Partenze da Chioggia: ottobre e febbr. ore 7, 13.30: nov., dic. e gennaio ore 7, 13.30.

Linea CHIOGGIA-CAVARZERE: (nei soli giorni di lunedì e giovedì). Partenze da Cavarzere: ottobre e febbraio ore 7.30; nov., dicem. e gennaio ore 7.30.

Partenze da Chioggia: ottobre e febbr. ore 14; nov., dicem. e gennaio ore 14.

Linea VENEZIA-BURANO: Partenze da Venezia: ottobre e febbraio ore 8, 14, 17; nov., dic. e genn. ore 8, 13, 16.

Partenze da Burano: ottobre e febb. ore 7, 12.30, 16; nov., dicem. e gennaio ore 7, 12, 15.

Linea VENEZIA-BURANO-TREPORTI: Partenze da Venezia-Treporti: ottobre e febbraio ore 8, 14; nov., dicem. e gennaio ore 8, 13.

Partenze da Burano-Treporti: ott. e febbraio ore 9, 14.45: nov., dic. e gennaio ore 9, 13.45.

Partenze da Treporti-Venezia: ott. e febbraio ore 9.30, 15.30: nov., dic. e gennaio ore 9.30, 14.30.

Linea VENEZIA-S. GIULIANO-MESTRE: Ottobre e febbraio: Partenze da Venezia ore 8, 9.30, 11.15, 13.15, 15, 16.30. — Partenze da Mestre ore 8.15, 9.45, 11.30, 13.30, 15.15, 16.45.

Novembre, dicembre e gennaio: Part. da Venezia ore 8, 9.30, 11.15, 13, 14.30, 16. — Partenze da Mestre ore 8.15, 9.45, 11.30, 13.15, 14.45, 16.15.

Linea Mestre-Treviso (tramway): Partenze da Mestre per Treviso: ore 9.4; 12.4; 15; 18. — Partenze da Treviso per Mestre: ore 7; 10.12; 13.12; 16.12. — Per Mestre-Mogliano (tramway) — Da Mestre per Mogliano ore 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18. — Da Mogliano per Mestre: ore 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea Venezia-Mirano (tramway) — Partenze da Venezia per Mirano: ore 8; 9.30; 11.16; 13.16; 15; 16.30 — Da Mirano per Venezia ore 7.15; 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea Venezia-Fusina-Padova: Partenze da Venezia ore 6.30; 10.20; 14.20; 16.05 — Partenze da Padova ore 7.8; 11; 15.

Banca Italiana di Sconto

Società Anonima - Capitale L. 180.000.000 - Versato L. 166.836.450 - Riserva L. 20.000.000

Sede Sociale e Direzione Centrale: ROMA { 17, Via in Lucina / 4, Piazza in Lucina

FILIALI: Abbiategrasso - Acqui - Adria - Alessandria - Ancona - Aquila - Asti - Biella - Bologna - Busto Arsizio - Cantù - Carate Brianza - Caserta - Catania - Chiavari - Chieri - Coggiola - Como - Cremona - Cuneo - Empoli - Erba Incino - Ferrara - Firenze - Foggia - Formia - Gallarate - Genova - Legnano - Lendinara - Livorno - Mantova - Massa Superiore - Meda - Melegnano - Messina - Milano - Monza - Mortara - Napoli - Nocera Inferiore - Novi Ligure - Palermo - Parma - Piacenza - Pietrasanta - Pinerolo - Pisa - Pistoia - Pontedera - Prato - Reggio Calabria - Rho - Roma - Rovigo - Salerno - Sampierdarena - Sanremo - Saronno - Savona - Schio - Seregno - Siracusa - Spezia - Torino - Varese - Venezia - Vercelli - Verona - Vicenza - Vigevano - PARIGI.

Sede di **VENEZIA**: Bacino Orseolo — Telefoni 2-50 : 17-45

Situazione Generale dei Conti al 30 Settembre 1918

ATTIVO

Azionisti a saldo azioni	L.	18.833.200.—
Numerario in Cassa	»	102.253.008 20
Fondi presso Ist. emiss.	»	2.234.023.23
Cedole, Tit. estratti-Valute	»	2.362.664.21
Portafoglio e Buoni Tesoro	»	993.226.078.33
Conti Riporti	»	124.499.819.77
Titoli di proprietà	»	79.298.708.71
Titoli del Fondo di Prev.	»	3 317.769 87
Corrispondenti - saldi deb.	»	994.870.703.28
Anticipazioni su titoli	»	6.729.293.37
Debitori per accettazioni	»	13.713.817.37
Conti diversi - saldi deb.	»	9314.877.34
Esattorie	»	463.449.34
Partecipazioni diverse	»	13.063.102.25
Partecipazioni Bancarie	»	2.845.040.—
Beni stabili	»	17,318.059.86
Società An. di Costruzione «Roma»	»	1.800.000.—
Mobilio, Cassette di sicur.	»	500.000.—
Debitori per avalli	»	79.936.563,34

Conto titoli:

a cauz. serv.	L.	4.444.082.69
presso terzi	»	87.155.020.07
in deposito	»	1.039.703.854.06
		1,131.302.956.82
Spese d'amministr. e tasse	»	13.451.856.03
	L.	3.556.341.991.32

CAPITALE SOCIALE

N. 360000 Azioni da L. 500	L.	180.000.000.—
Riserva ord.	»	20.000.000.—
Fondo per deprezz. Immob.	»	2.079.800.—

PASSIVO

Azionisti - Conto divid.	L.		1.605.765.—
Fondo previd. pel person.	»		3.750.301.09
Dep. in conto corrente ed a rispar.	L.	499.278.312.19	
Buoni frutt. a scad. fissa	L.	21.326.605.21	
			520.604.917 [illegible]
Corrispondenti saldi cred.	»		1.460.354.9[illegible]
Accettaz. per conto terzi	»		13.713.8[illegible]
Assegni in circolazione	»		24.012.332.[illegible]
Conti diversi - saldi cred.	»		17.991.213.35
Avalli per conto terzi	»		79.936.563.34

Conto titoli:

a cauz serv.	L.	4.444.982.69	
presso terzi	»	87.155.020.07	
in deposito	»	1039.703.854.06	
			1.131.302.956.82
Avanzo utili Eserc. prec.	»		302.974.73
Utili lordi corr. Esercizio	»		27.286.378.31
			3.556.341.991.32

L'AMMINISTRATORE DELEGATO
A. Pogliani

IL CONTABILE GENERALE
A. Combe

I SINDACI: Pietro Alvino - Vittorio Emanuele Bianchi - Edoardo Bruno
Ottorino Cometti - Emilio Paoletti

OPERAZIONI DELLA BANCA

Sconto ed incasso di cambiali, assegni, note di pegno (Warrants) titoli estratti, cedole, ecc.
Sovvenzioni su titoli, merci e warrants.
Riporti su titoli.
Aperture di Credito libere e documentate per l'Italia e per l'Estero.
Conti Correnti di Corrispondenza in lire italiane ed in valute estere.
Depositi Liberi in conto corrente e **Depositi** su Libretti di Risparmio e di Piccolo Risparmio.
Depositi vincolati e Buoni fruttiferi a scad. determinata (di un mese oltre).
Servizio gratuito di Cassa ai Correntisti (pagamento d'imposte riscossioni) ecc.
Assegni Bancari sulle principali piazze d'Italia. Tali assegni si rilasciano immediatamente, senza alcuna spesa per bolli provvigioni, ecc., e pagati alla presentazione dalle Filiali e dai Corrispondenti della Banca.
Versamenti telegrafici su tutte le piazze del Regno e dell'Estero.
Lettere di Credito sull'Interno e sull'Estero.
Assegni (chéques) **ed accreditamenti** sull'Estero.
Compra-Vendita di divise estere (consegna immediata ed a termine), di Biglietti di Banca esteri e di valute metalliche.
Compra-Vendita di titoli e valori.
Assunzione di ordini di Borsa sull'Italia e sull'Estero.
Custodia ed Amministrazione di titoli: titoli possono essere vincolati a favore di terzi.

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Domenica 3 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 304 — Conto corrente con la Posta — Domenica 3 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Le nostre truppe oltre l'antico confine in Val Sugana

Pattuglie di cavalleria lanciate al di là del Tagliamento

1600 cannoni e 80.000 prigionieri contati finora

La resistenza nemica ovunque vinta

Roma, 2

COMANDO SUPREMO — Bollettino del 2 novembre:

AD ORIENTE DEL BRENTA L'INSEGUIMENTO CONTINUA. SULL'ALTOPIANO DI ASIAGO L'AVVERSARIO RESISTE AD OLTRANZA PER DAR TEMPO ALLE MASSE RETROSTANTI DI RITIRARSI, MA LE TRUPPE DELLA VI ARMATA HANNO VARCATO A VIVA FORZA L'ASSA TRA RODZO E ROANA, ESPUGNATO IN ASPRA LOTTA IL MONTE CIMONE E IL MONTE LISSER ED AVANZANO IN VAL DI NOS.

LA IV ARMATA HA OCCUPATO LE ALTURE A NORD DELLA DEPRESSIONE DI FONZASO E SPINTO COLON-DI FONZASO ED HA SPINTO COLONNE IN VALSUGANA: L'ANTICO CONFINO E' STATO VARCATO NELLA SERATA DI IERI.

GRUPPI ALPINI DELLA XII ARMATA, PASSATO IL PIAVE CON MEZZI DI CIRCOSTANZA NEI PRESSI DI BRUSCHE HANNO DILAGATO NELLA ZONA TRA FELTRE E SANTA GIUSTINA.

TRUPPE DELLA VIII ARMATA, CHE VINSERO NELLA GIORNATA DI IERI FORTI COMBATTIMENTI AL PASSO DI SAN BOLDO ED ALLA DEPRESSIONE DI FADALTO, RISALGONO LA VALLE DEL CORDEVOLE, HANNO OLTREPASSATO PONTE NELLE ALPI E MARCIANO VERSO LONGARONE.

NELLA PIANURA LE DIVISIONI DI CAVALLERIA AGLI ORDINI DI S. A. R. IL CONTE DI TORINO, SUPERATE CONTINUE RESISTENZE NEMICHE A CASTELLO D'AVIANO, A ROVEREDO IN PIANO, A SAN MARTINO E A SAN QUIRINO, HANNO OCCUPATO PORDENONE E SORPASSATO IL CELLINA E IL MEDUNA.

IL REGGIMENTO SAVOIA CAVALLERIA (3.) BRILLANTEMENTE CARICANDO, SI E' PARTICOLARMENTE DISTINTO.

PIU' A SUD LA X E LA III ARMATA, RIPRESA L'AVANZATA, PROSEGUONO VERSO ORIENTE.

PER L'ARDIMENTO E LO SLANCIO DIMOSTRATO HANNO MERITATO LO ONORE DELLA CITAZIONE L'INTERA XXIII DIVISIONE, IL REGGIMENTO MARINA ED IL XXVI REPARTO DI ASSALTO APPARTENENTI ALLA III ARMATA: IL 72.o REPARTO D'ASSALTO APPARTENENTE ALLA VIII.

GLI AVIATORI NOSTRI ED ALLEATI COMPLETAMENTE PADRONI DEL CIELO DELLA BATTAGLIA, HANNO CONTINUATO SENZA POSA LE LORO ARDITE OPERAZIONI DI GUERRA. UN DIRIGIBILE HA BOMBARDATO NELLA NOTTE LE STAZIONI FERROVIARIE DELLA VALSUGANA.

NON E' POSSIBILE CALCOLARE IL NUMERO DEI CANNONI ABBANDONATI SULLE LINEE DI BATTAGLIA ORMAI LONTANE DALLE FRONTI DI COMBATTIMENTO E LUNGO LE STRADE. NE VENNERO FINORA CONTATI PIU' DI 1600. SONO STATI ACCERTATI OLTRE 80.000 PRIGIONIERI. I SOLDATI NOSTRI LIBERATI DALLA PRIGIONIA SOMMANO GIA' A PARECCHIE MIGLIAIA.

DIAZ.

L'occupazione di Lastebasse

La cavalleria oltre il Tagliamento

Comando Supremo, 2, ore 20.

TRUPPE DELLA I ARMATA ENTRATE IN AZIONE NEL POMERIGGIO DI OGGI, HANNO CONQUISTATO MONTE MAIO E ATTACCATO IL PASSO DELLA BORCOLA NEL SETTORE DI POSINA, PRESO MONTE CIMONE SULL'ALTOPIANO DI TONEZZA E RISALITA LA VAL D'ASSA HANNO OCCUPATO LASTEBASSE.

SULL'ALTOPIANO DI ASIAGO, LA VI ARMATA CONTINUA AD AVANZARE, CATTURANDO GRAN NUMERO DI CANNONI E PRIGIONIERI.

SONO IN CORSO VIVACI COMBATTIMENTI DI RETROGUARDIA [illegible] VO DI VALSUGANA E AL PONTE DELLA SERRA IN VAL CISMON.

NELLA VALLE DEL CORDEVOLE LE NOSTRE AVANGUARDIE HANNO RAGGIUNTO MIS. — LA CAVALLERIA HA OCCUPATO SPILIMBERGO E CORDENONS E RAGGIUNTA COMBATTENDO LA SPONDA DESTRA DEL TAGLIAMENTO, LANCIANDO PATTUGLIE AL DI LA' DEL FIUME.

NELLA PIANURA LE TESTE DI COLONNA HANNO RAGGIUNTO LA LINEA AZZANO DECIMO-PORTOGRUARO-CONCORDIA SAGITTARIA.

SEUITA OVUNQUE LA CATTURA DI PRIGIONIERI E DI BOTTINO.

DIAZ

Il bollettino britannico

Londra, 2.

Un comunicato del comandante delle truppe britanniche in Italia dice:

Le truppe della X Armata hanno passata la Livenza tra Motta e Sacile e sono ora occupate a lanciare ponti sul fiume. Durante recenti combattimenti la cavalleria del Northamptonshire si è impadronita, tra l'altro bottino, di 12 cannoni da montagna e di 15 mitragliatrici.

Si segnala che la 48.a divisione operante sull'altopiano di Asiago ha avanzata la sua linea di due chilometri a nord del monte Katz, ma incontra ancora resistenza da parte delle mitragliatrici in vicinanza del monte Rasta e del monte Interrotto.

Uu comunicato francese

Parigi, 2

Un comunicato del comandante delle forze francesi sul fronte italiano dice:

Sull'altopiano di Asiago le truppe francesi, partecipando al movimento generale, hanno preso l'offensiva e conquistato le salde organizzazioni di monte Longara, di monte Baldo, di monte Cimone, catturando oltre 600 prigionieri tra cui due colonnelli con i loro stati maggiori e impadronendosi di un materiale considerevole e specialmente di 70 cannoni di tutti i calibri fino ai 305.

Nella valle del Piave la 12.a armata franco-italiana sotto il comando del generale francese Graziani, ha continuato la sua avanzata sulle due rive. La divisione alpina italiana avendo occupato sulla sua destra le montagne di Cesen, è discesa nella conca di Belluno a Lentiai ed ha passato il Piave a Cesana, improvvisando un passaggio sui resti del ponte distrutto. La divisione francese arrivata il 31 a Cavre ha gettato un ponte sul Piave e ha spinto un reggimento in avanguardia sulla riva occidentale.

Un aeroplano francese partito il primo novembre fra la nebbia dopo aver superato l'intero massiccio del Grappa è riuscito a distinguere Feltre attraverso uno squarcio di nubi. Esso ha riconosciuto che la città era occupata dalle truppe italiane. Avendo atterrato nello antico campo di aviazione austriaco di Feltre esso ha potuto mettersi a disposizione del comando italiano per collegarlo col comando dell'armata. E' questo il primo aeroplano militare che sia atterrato a Feltre.

Battaglia di inseguimento

L'esercito austriaco si dissolve

Roma, 2

La battaglia continua, ma ha profondamente mutato il suo carattere. Già così ostinata nei primi giorni, quando l'esercito austriaco difendeva con valore ed accanimento grandissimo le sue posizioni di montagna e contrastava con ogni mezzo il passaggio del Piave, essa è divenuta una battaglia di inseguimento. Su molti punti della fronte non si combatte più. Si cammina velocemente, da parte degli austriaci per sottrarsi alla cattura, da parte nostra per tagliare la strada alle colonne fuggenti, aumentare il numero dei prigionieri, ingrossare l'ingente bottino.

Gli effetti della battaglia di sfondamento, quella che passerà alla storia con nome di «battaglia di Vittorio Veneto», a ricordo della direzione dell'attacco italiano che determinò la vittoria, l'inizio dello sfacelo dell'intero esercito austriaco, si propagano successivamente verso ovest sugli altri settori della fronte.

Alla pressione frontale indiminuita, agli attacchi rinnovati con fulgido valore si combina, con manovra sagacemente condotta, la minaccia alle spalle provocata dalle colonne nostre. Il movimento si propaga da oriente verso occidente dalla Livenza al Piave, dal Piave al Brenta, dal Brenta all'Astico.

Il 29 ottobre il nemico ha ricevuto il suo colpo mortale, il 31 la sua fronte del Grappa è crollata, il 1. novembre quella dell'altopiano ha cominciato a cedere. E così cade a pezzi quella che è stata una delle più formidabili organizzazioni difensive di questa guerra e con essa si dissolve l'esercito austriaco.

Le masse in ritirata si affidano ormai soltanto alla difesa ad oltranza delle retroguardie e alle interruzioni stradali assai numerose preparate in precedenza. La rapidità dell'inseguimento ne risente, ma non si tratta che di temporanei rallentamenti. La felice scelta delle direzioni d'attacco taglia la via ai fuggenti ed una enorme quantità di prezioso materiale resta nelle nostre mani. Il nemico cerca di far saltare le sue artiglierie prima di abbandonarle, di appiccare il fuoco ai depositi di munizioni e agli enormi magazzini di viveri e di materiali di ogni sorta addensati dietro le linee, ma grazie alla rapidissima avanzata dei nostri non riesce distruggere che in minima parte.

Grandi magazzini intatti si sono trovati nelle zone di Conegliano, di Feltre e di Belluno. A Feltre si sono catturati vasti magazzini di viveri quattro aeroplani e moltissimo altro materiale. Un lungo convoglio di artiglierie pronte per essere sgomberato è stato preso nell'importante centro logistico di Rasai ad ovest di Feltre. A Farra, pure nelle vicinanze di Feltre, è stata catturata al completo la compagnia austriaca del genio che doveva far saltare il ponte sullo Stizzone. A Corlo in Val Cismon un nostro reggimento ha fatto quattro mila prigionieri con un comando di brigata. Fra le artiglierie catturate sono stati accertati tre obici da 305 e intere batterie da 210 e da 152 in perfette condizioni. Nei paesi liberati le nostre truppe dividono fraternamente il rancio con le popolazioni. (Stefani).

La consegna della flotta austriaca agli jugoslavi?

Parigi, 2

Il Gaulois dice che la consegna della flotta austriaca agli jugoslavi attesta che il Governo austriaco si sottomette a condizioni che già prevede. Esso spera forse mercè questa misura non soltanto di evitare l'umiliazione di consegnare le sue navi al nemico ma di suscitare motivi di discordia fra gli italiani e gli jugo-slavi. Nondimeno esso proverà un crudele disinganno: gli jugo-slavi che sono nostri alleati, consegneranno la flotta austriaca all'Intesa.

Il punto essenziale dell'armistizio deve implicare il diritto per gli alleati di traversare il territorio austriaco per pronunciare l'offensiva sulle frontiere della Germania meridionale.

L'affondamento della Viribus Unitis, nel comunicato austriaco

Basilea, 2

Si ha da Vienna:

Un comunicato della sezione della marina dice:

Venerdì mattina, ufficiali di marina italiani penetrarono, in modo non ancora chiarito, nel porto di Pola, posero una mina presso la nave di linea «Viribus Unitis» e la affondarono. Gli ufficiali e gli uomini dell'equipaggio furono per la maggior parte salvati.

Navi austro-tedesche sul Danubio sequestrate dall'Ungheria

Zurigo, 2

Si ha da Budapest:

Il governo ungherese ha sequestrato navi germaniche e austriache sul Danubio cariche di 20.000 tonnellate di viveri per la Germania e l'Austria tedesca, nonchè di metalli e di petrolio.

Il saluto del Senato al Re e a Diaz

Roma, 2

Il Presidente del Senato on. Manfredi ha inviato il seguente dispaccio a Sua Maestà il Re:

«Alla Maestà Vostra, che pure sul campo di battaglia impersona la fortuna e la gloria d'Italia, si volge esultante e grato l'animo del Senato in questi giorni di vindice vittoria».

I senatori presenti in Roma hanno inviato il seguente dispaccio a S. E. Diaz:

«I senatori presenti in Senato, interpretando il sentimento di tutti i colleghi inviano al vittorioso Duce del nostro eroico esercito l'espressione della loro esultanza della loro ammirazione della loro imperitura gratitudine. — Firmati: Di Prampero, D'Ovidio Francesco, Fano, Cassis, Guidi, Bovio, Caneva, Giusti, Gualla, Rossi Giovanni, Wollemborg, Pigorini, Cefalì, Mariotti, Debasio, Guy, Fodestà, Luciani, Barinotti, Polacco, Schupfer, Paternò, Unghilli, Tami, Mazza, Gili, Venosta, Scialoja, Corsi».

Il comitato parlamentare veneto ad Orlando e a Diaz

Roma, 2

Sono stati inviati i seguenti telegrammi:

«A S. E. Orlando presidente del Consiglio. - Il comitato parlamentare veneto in queste giornate di liberazione e di vera gloria invia i più fervidi saluti, espressione di memore e patriottica gratitudine. Sono orgoglioso di ricordarle in questo epico momento le nostre popolazioni venete per la loro ammirevole resistenza e per il loro italiano coraggio. — Pres. del Comitato Luigi Luzzatti».

«A S. E. Diaz, Comando Supremo. — Il comitato parlamentare veneto segue con ansiosa gioia le continue vittorie del nostro esercito guidato da lei, duce forte e sagace, ed esprime patriottica gratitudine ai generali ed ai soldati liberatori. — Presidente del comitato Luigi Luzzatti; vice presidenti sen. Cassis dep. Ancona».

Seguendo l'esercito vittorioso

Zona di guerra, 7.

Pordenone è stato occupato ieri mattina alle 11.45 dalla cavalleria italiana. Gli austriaci erano fuggiti nella notte e nelle prime ora del mattino appiccando il fuoco a molte case, specialmente nella via del Municipio. La cavalleria entrando nella città, ha lasciato poche pattuglie a spegnere gli ultimi incendi. Il grosso degli squadroni ha proseguito galoppando verso il Tagliamento.

La riconoscenza di Feltre

La popolazione di Pordenone ha raccontato che i nemici ier l'altro stesso hanno compiuto gli ultimi saccheggi entrando nelle case a viva forza e facendosi consegnare tutti gli oggetti di qualche valore e perfino orologi, orecchini e collane. Prima di abbandonare la città, gli austriaci hanno rotto la conduttura dell'acqua allagando intensamente una via.

Gli abitanti di Pordenone accogliendo con lacrime di gioia la cavalleria italiana hanno narrato i feroci episodi della dominazione austro-tedesca. La città fu dapprima all'arbitrio delle truppe germaniche. Poi gli ungheresi ed i polacchi vi spadroneggiavano. Le sevizie inflitte alla popolazione sono inaudite. Un implacabile odio contro l'invasore hanno i fieri cittadini friulani. I giovanotti del 1900 che il nemico ha lasciati in paese, sapendo che i loro coetanei in Italia sono alle armi e partono già per il fronte, si sono presentati ieri stesso al nostro comando per chiedere di essere subito arruolati e mandati ad inseguire gli austriaci. L'entusiasmo di questi giovani ha vivamente commosso i nostri soldati.

L'irruzione in Valsugana

La fuga austriaca nella pianura friulana è uno spettacolo tragico. Stormi di aeroplani mitragliano senza tregua le vie piene del tumultuoso esodo. La strada da Pordenone a Casarsa è ingombra di cadaveri, di rottami, di traini schiantati.

Tutta la zona da Spilimbergo a Casarsa è già sgombra. La cavalleria ne ha spazzato ieri il nemico vincendo tenaci resistenze di mitraglieri al castello di Aviano, a San Martino e a San Quirino e raggiungendo il Cellina. Il 3.o Reggimento Savoia caricò superbamente forti nuclei di mitraglieri nemici a Roveredo in Piana travolgendoli. Il ponte della Delizia ancora intatto è anche esso seminato di strage. I ponti di Turcio e di Latisana, pieni di traffico febbrile, sono le principali vie di scarico delle truppe nemiche oltre al Tagliamento.

I grandi campi di aviazione di Aviano e della Comina sono stati riconquistati. Gli hangars sono stati distrutti dagli incendi. Nel campo di Aviano giacevano cinque apparecchi bruciati e due intatti. Ieri alle 14 Gabriele d'Annunzio ha atterrato col suo apparecchio al campo della Comina.

Il Tagliamento è stato raggiunto stanotte di fronte alla Valle dei Pantani e alla laguna di Marano. Una squadriglia di motoscafi ha risalito le foci del Tagliamento ed i marinai hanno occupato Bevazzana.

Sul fronte degli Altipiani

Belluno è stata occupata ieri a mezzogiorno e mezzo dalle fiamme rosse del 72.o reparto d'assalto, dalla Brigata «Aquila», da reparti della Brigata «Porto Maurizio» e da sezioni di artiglieria e del genio. L'entusiasmo della popolazione è stato indescrivibile. La città è intatta. Vi sono più di 5000 persone. E' aperto il solo albergo del Cappello.

A Venadoro lo stabilimento di cura è devastato. A Feltre è stato trovato un ospedale con 2000 austriaci feriti e malati. Tre medici vi erano rimasti ad assisterli, ma gli austriaci ne avevano portato via tutto il materiale sanitario.

Ieri il generale comandante l'armata liberatrice di Feltre mandò per via aerea il seguente messaggio alla città di Feltre liberata: «A Feltre nobilissima che libera immacolata fiammeggiante la italianità sua mantenne in un lungo anno di occupazione austriaca [illegible] la redenzione, manda per le vie del cielo il comandante della bella armata italiana che ebbe la gioia di liberarla.»

Stamane lo stesso aeroplano ha portato al comando della armata il seguente messaggio di Feltre: «Municipio di Feltre. Commosso dalle nobili generose parole di saluto mando i più vivi e riconoscenti ringraziamenti della popolazione feltrese alla valorosa armata che libere la patria di Vittorino fugando i veramente barbari e selvaggi oppressori. Viva l'Italia. Il Sindaco *Arturo Paoletti*. Feltre 2 novembre.»

Anche Feltre è abbastanza popolata. Qualche negozio, un albergo ed un caffè sono aperti.

Lungo tutto il corso dell'alto Piave la riconquista dei paesi fatta dai battaglioni alpini è stata accompagnata da scene emozionanti. A Mel e a Lentiai le campane sotterrate e sottratte alle requisizioni austriache sono state in tutta fretta rimesse sui campanili ed hanno squillato a gloria, annunziando la liberazione. Nella notte le popolazioni hanno vegliato. Veglia di festa attorno alle truppe. Cassette di razzi tolti al nemico sono serviti a illuminare con fuochi di gioia la veglia.

Tra Feltre e Santa Giustina gli alpini hanno dilagato dopo aver passato il Piave con mezzi di circostanza nei pressi di Cesio Busche. I ponti erano rotti. Mancavano agli alpini gli equipaggi da ponte. Con barche, con tavole, con scale, con rottami dei vecchi ponti, con travate metalliche messe sulle acque i valorosi alpini hanno traversato il Piave.

Il scceggio del nemico a Pordenone

La Quarta Armata, dopo essersi impadronita delle alture a nord di Fonzaso, ha spinto colonne in Valsugana. Iersera le sue truppe varcavano l'antico confine e piombavano a Grigno. Oggi sono già presso Borgo. Con questa fulminea irruzione in Val Sugana le truppe della Quarta Armata hanno minacciato gravemente lo schieramento austriaco degli altipiani. L'armata nemica è stata di colpo privata della strada di Enego. Il forzamento della Val d'Assa fra Rotzo e Roana, operato dalla Sesta Armata, tende a tagliare al nemico un'altra importantissima via di ritirata sugli altipiani, la strada di Caldonazzo. Quando questa manovra sarà sviluppata le truppe austriache degli altipiani serrate tra la Val Sugana e la Val d'Assa, non avranno altra via di scampo che quella di Folgaria verso Calliano. Una via lunga e insufficiente. Perciò agli accessi della Val d'Assa il nemico ha tentato una resistenza disperata. I prigionieri dicono che avevano avuto ordine di resistervi ad oltranza. 300 cannoni sono stati già conquistati sugli altipiani. I nostri artiglieri avanzano senza pezzi ed aprono il fuoco sul nemico con i pezzi catturati intatti e provvisti di munizioni.

L'inseguimento nella pianura friulana

Il crollo del fronte del Grappa ha fatto precipitare anche le sorti del fronte degli altipiani. Il generale Scheuchenstuel comandante l'11.a armata austriaca contava di poter resistere sul Grappa fino ad oggi due novembre. Gli ordini di operazione erano stati impartiti con questa previsione. L'impeto della armata del Grappa ha spezzato la resistenza nemica ed ha fatto fallire il suo piano due giorni prima. Il 31 il fronte tra Brenta e Piave crollava. Era una organizzazione difensiva formidabile. Finora vi sono stati catturati 600 cannoni. Soltanto sotto lo Spinoncia ve ne erano circa 200. A Cismon è stato trovato un deposito con 500 mitragliatrici nuove destinate al fronte del Grappa.

ERMANNO AMICUCCI.

"L'Austria non merita pietà"

Londra, 2

La «Morning Post» dice che l'Austria non merita pietà. Le condizioni che le saranno imposte dall'Italia avranno il [illegible]

Le condizioni dell'armistizio concluso con la Turchia

Londra, 2

Ecco le condizioni dell'armistizio concluso con la Turchia:

Art. 1. — Occupazione dei forti dei Dardanelli e del Bosforo.

Art. 2. — Le posizioni di tutti i campi di mine e banchi di torpedini e altri ostacoli nelle acque turche dovranno essere indicate e dovrà essere prestata l'assistenza che potesse essere richiesta per spazzarle o allontanarle.

Art. 3. — Tutte le informazioni disponibili circa le mine del Mar Nero dovranno essere comunicate.

Art. 4. — Tutti i prigionieri di guerra alleati e gli armeni prigionieri e internati debbono essere riuniti a Costantinopoli e consegnati agli alleati incondizionatamente.

Art. 5. — Smobilitazione immediata dell'esercito turco, eccezione fatta per le truppe necessarie alla sorveglianza delle frontiere e al mantenimento dell'ordine interno. I loro effettivi e la loro dislocazione saranno determinati più tardi dagli alleati, dopo consultato il Governo turco.

Art. 6. — Resa di tutte le navi da guerra turche che si trovano nelle acque turche e nelle acque occupate dalla Turchia. Queste navi dovranno essere internate in un porto o nei porti della Turchia che saranno designati a questo scopo, tranne per le piccole navi necessarie alla pulizia o scopi analoghi nelle acque territoriali turche.

Art. 7. — Gli alleati avranno diritto di occupare i punti strategici ove si presentasse una qualsiasi situazione che minacciasse la loro sicurezza.

Art. 8. — Libero uso per le navi alleate di tutti i porti e ancoraggi occupati attualmente dalla Turchia e rifiuto del loro uso da parte del nemico. Le stesse condizioni saranno applicate alla marina mercantile turca nelle acque turche per scopi commerciali e per quello della smobilitazione dell'esercito.

Art. 9. — Ogni facilitazione che possa darsi per riparazioni di navi verrà accordata dalla Turchia in tutti i suoi porti e arsenali.

Art. 10. — Occupazione da parte degli alleati del sistema dei tunnels del Taurus.

Art. 11. — La ritirata immediata delle truppe turche dal nord-ovest della Persia al di là della frontiera stabilita prima della guerra, già stata ordinata, sarà eseguita. Lo sgombro della parte della Transcaucasia da parte delle truppe turche è già stata ordinata, il resto sarà sgombrato se gli alleati lo domanderanno dopo aver studiata sul posto la situazione.

Art. 12. — Le stazioni di telegrafia senza fili e di telegrafia per cavi saranno controllate dagli alleati, tranne per i messaggi del Governo turco.

Art. 13. — Proibizione di distruggere qualsiasi materiale navale, militare e commerciale.

Art. 14. — Saranno accordate facilitazioni per l'acquisto di carbone petrolio e materiale navale di provenienza turca dopo che sarà stato provveduto ai bisogni del Paese. Nessuno degli articoli su menzionati potrà essere esportato.

Art. 15. — Gli ufficiali alleati incaricati del controllo saranno posti su tutte le ferrovie, comprese quelle parti della ferrovia Transcaucasia che debbono essere poste a libera e completa disposizione delle autorità alleate, tenendo pienamente conto dei bisogni delle popolazioni. Questa clausola comprende l'occupazione di Taurum da parte degli alleati. La Turchia non solleverà obiezioni all'occupazione di Baku da parte degli alleati.

Art. 16. — Resa di tutte le guarnigioni dell'Hedjaz, Assiria, Jemen, Siria, Mesopotamia al capo alleato più vicino e ritiro delle truppe dalla Cilicia, tranne quelle indispensabili al mantenimento dell'ordine come è detto nella clausola quinta.

Art. 17. — Resa di tutti gli ufficiali turchi della Tripolitania e Cirenaica alla guarnigione italiana più vicina. La Turchia si impegna a fermare qualsiasi invio di approvvigionamenti e di cessare qualsiasi comunicazione con gli ufficiali che non si sottomettessero all'ordine di arrendersi.

Art. 18. — Resa di tutti i porti occupati in Tripolitania e in Cirenaica, compreso Misurata, alla guarnigione alleata più vicina.

Art. 19. — Tutti i tedeschi e gli austriaci appartenenti alla marina e all'esercito o civili saranno fatti partire entro un mese da tutto il territorio turco e quelli residenti in distretti lontani al più presto possibile, dopo il suddetto termine.

Art. 20. — Le autorità turche si conformeranno agli ordini che potranno esser loro dati circa la disposizione degli equipaggiamenti, delle armi e delle munizioni, comprese quelle relativi al trasporto di quella parte dell'esercito turco smobilitato in base all'art. 5

Art. 21. — Un rappresentante degli alleati sarà addetto al ministero turco degli approvvigionamenti per salvaguardare gli interessi degli alleati. Questo rappresentante riceverà tutte le indicazioni necessarie a tale scopo.

Art. 22. — I prigionieri turchi saranno tenuti a disposizione delle Potenze alleate. La liberazione dei prigionieri civili turchi e dei prigionieri che hanno oltrepassato l'età militare sarà presa in esame.

Art. 23. — Obbligo da parte della Turchia di cessare tutte le relazioni con le Potenze Centrali.

Art. 24. — In caso di disordini nei sei Vilajets armeni, gli alleati si riservano il diritto di occupare qualsiasi parte di essi.

Art. 25. — Le ostilità tra gli alleati e la Turchia cesseranno dal mezzogiorno, tempo locale, del giovedì 31 ottobre 1918.

L'importanza dei patti imposti nei riguardi dell'Italia

Roma, 2

Nei patti imposti alla Turchia alcuni sono sopratutto notevoli e formano una garanzia contro possibili sorprese al libero svolgimento del programma della Intesa. L'occupazione dei forti dei Dardanelli e del Bosforo, la smobilitazione immediata dell'armata turca, la resa della flotta trovantesi nelle acque turche, [illegible]

[illegible] di [illegible], il controllo delle ferrovie turche coll' [illegible] asiatiche e quanto altro è imposto, specialmente nei riguardi della Turchia asiatica, rappresenta un tutto organico di provvedimenti che dobbiamo essere di piena soddisfazione degli alleati. Non meno importante è il diritto degli alleati a facilitarsi per compera di carbone, petrolio e materiale navale e la presenza di un rappresentante alleato nel ministero turco degli approvvigionamenti.

Nei riguardi particolari dell'Italia va segnalato quanto con l'armistizio è imposto alla Turchia, perchè la resa delle guarnigioni turche dell'Hedjaz, dell'Assiria e dello Yemen restituisce la tranquillità nel Mar Rosso dove l'Italia, dopo l'Inghilterra, è la nazione più interessata a veder ristabilito l'ordine. La resa di tutti gli ufficiali turchi della Libia toglie ai ribelli la fiamma che alimentava la loro resistenza, imposta dai turchi più che volontaria. La resa dei porti può facilitare la rioccupazione da parte dell'Italia del territorio che le appartiene e che all'inizio della guerra fu volontariamente abbandonato.

Infine la consegna dei prigionieri, senza condizioni agli alleati, mentre che i prigionieri turchi resteranno a disposizione delle Potenze dell'intesa, non può passare inosservata per la importanza stessa del provvedimento. (*Stefani*).

Le sollecitazioni della Turchia a Wilson
pel tramite della Spagna

Washington, 2.

Il segretario di Stato ha reso pubblico il seguente documento diretto all'ambasciatore di Spagna in risposta alla domanda di armistizio della Turchia.

Dipartimento di Stato

Washington, 31 ottobre 1918.

Eccellenza, non ho mancato di sottoporre al Presidente la nota a lui indirizzata in data del 14 corr. e consegnatami il medesimo giorno. Seguendo le istruzioni del vostro Governo, voi accludete alla detta nota il testo di una «comunicazione» ricevuta dal ministro degli affari esteri spagnuolo, dell'incaricato di affari ottomano in Madrid il 12 ottobre, in cui si faceva richiesta dei buoni uffici del Governo spagnuolo, perchè volesse richiamare l'attenzione del Presidente degli Stati Uniti sulla richiesta dell'imperiale Governo ottomano di assumere l'incarico di ristabilire la pace e di informare tutti gli Stati belligeranti di tale richiesta, invitandoli a nominare plenipotenziari per l'inizio di trattative. Il Governo imperiale ottomano accettava come base dei negoziati il programma enunciato dal Presidente del suo messaggio al Congresso dell'8 gennaio 1918 e nelle sue susseguenti dichiarazioni specie nel suo discorso del 27 settembre. Il Governo imperiale ottomano chiede inoltre che vengano prese misure per l'immediata conclusione di un armistizio generale per terra, per mare e nell'aria.

Per ordine del Presidente ho l'onore di informare l'E. V. che il Governo degli Stati Uniti si farà un dovere di portare la detta comunicazione dell'incaricato di affari turco a cognizione dei Governi attualmente in guerra con la Turchia.

Accettate, Eccellenza, l'assicurazione rinnovata della mia più alta considerazione. — *Firmato: Robert Lanshing.*

Nessun accordo segreto

Londra, 2

Il «Foreign Office» è autorizzato a dichiarare che non vi è nulla di vero nelle voci relative ad un qualsiasi accordo politico segreto connesso con l'armistizio con la Turchia.

Lo Stato tedesco austriaco
L'indipendenza della Croazia

Berna, 2

Secondo notizie da Vienna si è costituito il governo dello Stato tedesco-austriaco e ad esso partecipano i rappresentanti di tutti i partiti. Il nuovo governo è composto di tedeschi nazionali, di cristiano sociali e di socialisti. Di esso fa parte Vittorio Adler che assume gli affari esteri.

Il nuovo governo ha assunto il potere sotto il nome di Consiglio di Stato ed ha emanato un proclama al popolo tedesco dell'Austria annunciando la propria costituzione, invitando a mantenere l'ordine e dichiarando che i diritti nazionali saranno riconosciuti anche alle minoranze nazionali e che intende agire per la pace d'accordo con l'impero tedesco.

In una riunione del partito socialista il presidente Skaret constatò che gli avvenimenti per la costituzione dello Stato tedesco-austriaco, si svolgono in forma pacifica e che tutti i dissidii di classe scompaiono.

Il comitato esecutivo del consiglio nazionale tedesco di Vienna avrebbe deciso l'invio di una nota a Wilson per comunicargli la costituzione dello Stato tedesco austriaco che si dovrebbe estendere a tutti i territori abitati da una maggioranza tedesca e per esporgli i suoi desiderata.

In Croazia la Dieta di Zagabria dichiarò abrogato il compromesso fra la Croazia e l'Ungheria ed i relativi articoli addizionali, cessato ogni rapporto con l'Austria Ungheria e proclamò la indipendenza del popolo jugo slavo.

Una costituente deciderà sulla forma e sulla costituzione da dare al nuovo Stato che sarà democratico, con diritti eguali per tutte le popolazioni.

Il Ministero Karolyi

Zurigo, 2

Si ha da Budapest:

Il nuovo ministero Karolyi si è così costituito. Karolyi presidente del consiglio; Teniero Batthyany affari esteri; Oscar Jatzi ministro della nazionalità senza portafoglio; Ernesto Giarahy commercio; Barna Buzu agricoltura; Confty provvedimenti pubblici; Lovackski istruzione pubblica; Nangy alimentazione; tenente generale Sandor ministro degli honwed.

Mancano ancora alcuni ministri.

La polizia di Stato e militare si è posta agli ordini del consiglio di Stato; anche tutti i funzionari pubblici aderirono.

Il ministro Karolyi ha giurato nelle mani dell'arciduca Giuseppe quale rappresentante del Re ed ha emanato un proclama annunziante la vittoria del popolo e la necessità nel Governo di una rapida pace.

La Camera sarà convocata nella prossima settimana e le verranno sottoposti vari disegni di legge, fra i quali quello del suffragio universale.

L'indipendenza dei czeco-slovacchi
Un proclama del Governo provvisorio

Londra, 2

Il giornale ufficiale del Governo provvisorio czeco-slovacco pubblica un proclama di questo Governo nel quale gli czeco-slovacchi dichiarano solennemente la loro indipendenza, convinti che nessuna nazione sarà costretta a vivere sotto una sovranità da essa non riconosciuta. Il proclama dice:

«Abbiamo la ferma convinzione di non poterci sviluppare liberamente in una pseudo federalizzazione absburghese, la quale non sarebbe che una nuova forma dell'oppressione snazionalizzatrice sotto la quale abbiamo sofferto nei tre secoli passati.»

Il proclama si basa sul diritto storico e naturale dello Stato czeco-slovacco che comprendeva la Boemia, la Moravia e la Slesia, e che si unì all'Austria ed all'Ungheria contro il pericolo turco senza mai rinunziare alla sua indipendenza. Gli Absburgo ruppero il contratto con la nazione czeco-slovacca ledendo i suoi diritti, violando la costituzione. «Perciò, dice il proclama, rifiutiamo di rimanere sotto qualunque forma a far parte dell'Austria-Ungheria. Noi chiediamo il diritto di essere uniti con i fratelli slovacchi della slovacchia ungherese strappata dal nostro corpo nazionale 50 anni fa e incorporata nello Stato ungherese.»

Il proclama continua rilevando le lotte sostenute dagli czeco-slovacchi contro gli Absburgo, la giustizia delle loro aspirazioni e dice: «Noi non vogliamo rimanere una parte di uno Stato che non ha alcuna giustificazione per la sua esistenza e che rimane pertanto una formazione politica artificiale immorale che impedisce ogni passo verso il progresso democratico e sociale. La nostra nazione ha chiamato gli Absburgo al trono boemo dopo averli eletti e con la stessa libertà e con lo stesso diritto li detronizza. Dichiariamo la dinastia degli Absburgo indegna di guidare la nostra nazione e le neghiamo ogni diritto al governo delle terre czeco-slovacche: dichiariamo solennemente che da oggi formiamo un popolo e una nazione liberi ed indipendenti.»

Il proclama conclude dicendo che gli czeco-slovacchi aderiscono agli ideali della moderna democrazia ed accettano i principi esposti dal presidente Wilson. Lo Stato czeco-slovacco sarà una repubblica che garentirà tutta la libertà. La chiesa sarà divisa dallo Stato. Il diritto di voto sarà generale, le minoranze nazionali godranno diritti eguali; il Governo avrà forma parlamentare. Il nuovo Stato assumerà parte del debito statale austro-ungarico, ma lascierà ai responsabili il debito di guerra. Saranno realizzate riforme sociali. Nella politica estera lo Stato czeco-slovacco assumerà pienamente la sua parte di responsabilità per la riorganizzazione dell'Europa orientale e farà una diplomazia aperta.»

Il proclama è firmato da Masaryk presidente del consiglio dei ministri, Milan Stefanik ed Eduardo Benes.

Sull'uccisione del conte Tisza

Berna, 2.

Secondo una nuova versione il conte Tisza sarebbe stato ucciso nel pomeriggio di mercoledì sulla soglia della porta di casa ove erasi affacciato attratto dal chiasso che si faceva sulla strada contro di lui.

La «Vossische Zeitung» dice che mentra di solito Tisza usciva per fare la passeggiata, la sera di giovedì rimase in casa. Benchè sei gendarmi montassero la guardia, quattro persone entrarono nella sala. Tisza mosse loro incontro e con lui la moglie, la contessa Almassy. Tisza chiese cosa volessero. Uno gli rispose: — Cosa impugnate? — Tisza replicò: — un revolver. — L'altro lo invitò a deporlo, ma poichè Tisza osservò che i quattro erano armati di fucile, uno di questi invitò le signore ad appartarsi, ma esse vi si opposero.

Egli continuò: Voi Tisza siete colpevole della guerra mondiale e della rovina dell'Ungheria e del mondo.

Ripetuto l'invito alle signore di ritirarsi, i quattro spianarono i loro fucili. Tisza fu colpito da tre proiettili e cadde fra le due signore gridando: — Muoio. — Così spirò.

Notizie di fonte tedesca
sulla situazione in Austria

Berna, 2.

Corrono voci contradditorie. L'Agenzia Wolff ed i giornali tedeschi, specialmente la «Vossische Zeitung» ed il «Berliner Tageblatt» diffondono notizie di estrema gravità. Secondo il «Berliner Tageblatt» la repubblica a Vienna sarebbe in marcia: l'imperatore sarebbe fuggito a Goedoelle ed il consiglio nazionale avrebbe stabilito la istituzione del potere legislativo e di quello esecutivo che sarebbe esercitato da un consiglio di Stato, il quale già sarebbe costituito con i rappresentanti di tutti i partiti.

La situazione interna dell'Austria
e gli alleati

Londra, 2.

I giornali pubblicano lunghi articoli con titoli a grandi caratteri sulla grande vittoria italiana.

Il corrispondente di guerra del «Times» dice: L'esercito austro-ungarico ha impegnato la sua ultima battaglia e la ha perduta.

Il «Daily Chronicle» dice che la rivoluzione in Austria-Ungheria può imporre agli alleati nuove responsabilità ed è possibile che essi dovranno intervenire per tutelare i loro connazionali, compresi gli italiani irredenti, per mettere limiti alla guerra civile, per proteggere i Governi atti ad eseguire gli obblighi assunti dalla monarchia austro-ungarica ed anzitutto per impedire alla Germania di pescare nel torbido.

Il Ministero sloveno

Zurigo, 2

Si ha da Zagabria:

La presidenza del Consiglio nazionale jugoslavo ha confermato le proposte del Consiglio sloveno per la nomina di un ministero sloveno. Esso è presieduto da Pogacnil e vi partecipano tutti i partiti. Tale conferma fu annunciata a Lubiana dal balcone del municipio tra grande giubilo della popolazione. Fu celebrato un Te Deum.

Si ha da Praga:

Il Consiglio nazionale ha ordinato la leva di alcune classi per la tutela dell'ordine. Due reggimenti czechi sono stati formati.

Per il ripopolamento
delle Terre liberate

Le Associazioni fra Proprietari, fra Industriali e Commercianti, fra Professionisti e fra Lavoratori della Provincia [illegible] hanno inviato in data 26 ottobre la seguente lettera all'on. Orlando:

Il ritorno alle Terre invase, se fu auspicato [illegible] di [illegible], richiesta [illegible] dai profughi.

V'è nelle sorti della guerra un comune sicuro: dopo il blocco degli Imperi centrali [illegible] la volontà sovrana delle Potenze dell'Intesa dettatrice di pace, o videro [illegible] arma rivendicatrice del diritto e della giustizia.

La liberazione delle belle provincie Venete sembra in ogni caso vicina se non imminente, e presenta alle «Associazioni» sottoscritte l'urgenza di provvidenze che abbiano a disciplinare il ritorno ed il ripopolamento delle Terre redente.

E avanti ad ogni altro, corre il nostro pensiero al sollievo dovuto ai rimasti ai quali non fu risparmiata sofferenza, e che attraverso la fame, le ingiurie ed i soprusi mantennero intatto e fiero l'attaccamento alla Patria, la fede nella immancabile riscossa.

Il Governo di V. E., conscio dei doveri del paese, ed accogliendo in pari tempo un richiamo che vincoli infrangibili ci [illegible], non mancò di organizzare soccorsi perchè oltrepassassero il Piave, ma (abbiamo ragione di crederlo) senza esito alcuno.

A queste [illegible] sia rivolto il primo ristoro con quella larghezza e continuità che valgano a cancellare, se possibile, le stimmate impresse dalla dominazione nemica.

E poi, sia pure subordinatamente, le Associazioni attendono dal Governo, nella disciplina del ritorno dei profughi, disposizioni specifiche adatte all'assestamento graduale delle popolazioni, così che nel più breve termine esse abbiano a riprendere l'antico ritmo di vita.

Accogliendo voci di interessati che, a motivo degli scopi comuni, alle Associazioni pervengono, ci è sembrato non inutile raccogliere in una specie di graduatoria i provvedimenti più attesi. Ne facciamo memoria a V. E. non perchè essi possano sfuggire all'alta Sua mente, ma perchè il vivo affetto dimostrato alla causa dei profughi reclama queste nostro atto siccome l'adempimento di un dovere.

1. — Pare alle «Associazioni» che nessun ritorno possa essere consentito se prima la popolazione rimasta non sia stata convenientemente vettovagliata e umanamente rinfrancata mercè accurata ed amorevole assistenza sanitaria. Sulle orme dell'invasore essa ha da trovare il funzionario dello Stato e degli Enti locali, il quale, riprese le mansioni ond'è investito, offre argomento di serena fiducia nelle materne sollecitudini della Nazione.

2. — Per le popolazioni che s'affrettano al ritorno, l'assistenza degli organi dello Stato e degli Enti locali è ancora necessità di prim'ordine. E a prescindere da ciò che si crederà di determinare nei riguardi degli uffici elettivi, vegga il Governo che la scelta dei funzionari di Sua competenza sia quanto mai avveduta. La somma delle provvidenze materiali e morali ad essi richiesta non è compito ordinario: esige capacità di prim'ordine.

3. — Il ritorno non potrà avvenire in massa, quasi in modo tumultuario, ma gradualmente, e man mano che da parte dei funzionari saranno provveduti i vettovagliamenti in adeguati depositi di riserva ed i mezzi d'esistenza per le esigenze più impellenti. Fra questi ultimi annoveriamo anche le suppellettili domestiche d'uso più comune, quali mobilio, biancheria, utensili da cucina, coperte, ecc.

4. — Sia facilitato il ritorno a chi dimostri di poter disporre di mezzi propri di esistenza; e sia consentito di derogare ai divieti di trasporto dei generi alimentari da Provincia a Provincia per i profughi che, ritornando alle loro case, potranno condur seco provviste per consumo proprio e delle rispettive famiglie.

5. — Il Governo dia corso al pagamento dei generi precettati e requisiti conformemente alle proposte già avanzate. Il corrispettivo rappresentato da questi importi tornerà così di rendimento non indifferente anche per lo Stato, essendo reimpiegato in una più sollecita ripresa della vita regionale.

Il trasporto alle località di origine di persone e bagagli sia concesso gratuitamente.

7. — Per i rapporti d'interdipendenza tra le necessità del viver civile e la ripresa della vita industriale locale, siano favoriti i ritorni delle aziende dalle maggiori alle più modeste, con trasporti gratuiti, con apprestamento degli strumenti di lavoro, mediante sussidi temporanei alle maestranze, ed esoneri nuovi o rinnovati ad obblıgati dalle Provincie sgomberate.

8. — Perchè il ripristino dei beni distrutti o danneggiati dalla guerra non sia ritardato dalla preoccupazione della perdita delle vestigia dei danni (titolo all'invocato risarcimento) siano emanate disposizioni sul modello di quelle francesi, per le quali sia dato ad ogni danneggiato di poter constatare, in contradditorio di rappresentanze dello Stato, le condizioni di fatto determinate dalle operazioni di guerra sui beni ricuperati.

9. — Durante l'armistizio (in quanto abbia luogo) siano concessi alle Terre sgomberate i mezzi dell'Esercito che possono volgersi ad opere di pace: quali trasporti, animali, mano d'opera e tutto quel materiale da costruzione (legname, cemento, ferro) che senza imprudenza possa sottrarsi dal fabbisogno dell'Esercito sul piede di guerra, e siano così riattivate strade, ponti, argini ed altre opere pubbliche.

10. — Le scuole pubbliche funzionino al più presto. Si eviterà così alle famiglie il dilemma o di lasciare i figliuoli nei paesi d'esilio o di tenerli oziosi nelle case. Senza dimenticare che il partecipare al ritorno destorà nell'animo della giovane generazione quel tumulto di affetti che si risolve in proposito di devozione alla Patria.

Le «Associazioni» volgono infine preghiera di essere chiamate a collaborare coi poteri centrali e locali alla grande opera di ricostituzione della regione, della quale il ritorno è il primo e più delicato dei momenti.

E' nei fini della loro organizzazione il trar partito dalla eventura per una ripresa più intensa delle attività collettive.

Il risarcimento dei danni di guerra reclamarono e reclamano per ritornarlo al Paese moltiplicato con utili e fecondi reimpieghi obbligatori. Fondendo nell'altezza della meta comune i fini particolari, esse intendono di assolvere verso il Paese un compito eminentemente nazionale.

Il nuovo Prefetto di Belluno

Roma, 2

Con decreto luogotenenziale 1. corr. è stato disposto il seguente movimento nel personale dei prefetti:

Amerio grande ufficiale dott. Edovrando prefetto di prima classe per la provincia di Belluno è collocato a disposizione del Ministero dell'interno.

Oreglia di Santo Stefano nob. dei baroni comm. dott. Felice prefetto di seconda classe a disposizione del Ministero dell'interno, è destinato ad esercitare le sue funzioni presso la prefettura della provincia di Belluno.

Un appello ai ferrovieri

Roma, 2

Il direttore generale delle Ferrovie dello Stato ha oggi diramato a tutti i servizi uffici di quell'amministrazione il seguente appello, invitandoli a darne immediata comunicazione al personale.

In questi solenni momenti mentre il nostro esercito si copre di gloria debellando il secolare nemico, il servizio ferroviario viene ad assumere un'importanza eccezionalissima. Io confido che tutti i ferrovieri sapranno fare fronte alle maggiori esigenze. Lo sforzo che si richiede ora al personale è ancora più grave perchè, mentre le esigenze dell'esercito sono molto aumentate la pandemia influenzale che tuttora imperversa obbliga molta gente ad assentarsi dal servizio e rende quindi necessario che i compagni non colpiti dalla malattia, moltiplichino la loro attività per supplire all'opera degli assenti e che questi alla loro volta, appena ristabiliti, accorrano senza indugio ai loro posti.

So per prova di fare sicuro appello al buon volere e allo zelo di tutti e sono convinto che anche in questo solenne momento i ferrovieri sapranno rendersi meritevoli di nuovi elogi delle supreme autorità militari e del paese tutto confermando ancora una volta la fama di patriottismo e di spirito giustamente conquistata.

L'assistenza alle popolazioni liberate

Roma, 2

Mentre si [illegible] con rapida [illegible] i provvedimenti deliberati per la ricostruzione delle provincie invase, [illegible] per i profughi di guerra ha rie[illegible] energicamente [illegible] a [illegible] alle popolazioni di quelle regioni, a misura che si procede la nostra occupazione militare. L'assistenza morale e materiale, [illegible] costituisce uno dei compiti fondamentali del suo ufficio. A tal uopo con decreto in data di ieri ha stanziato la somma di cinque milioni per i primi bisogni di quelle popolazioni ed ha manifestato delle disposizioni necessarie alla loro assistenza all'on. avv. Ernesto Pietribo[illegible] alto commissario aggiunto, conte Gino di Caporiacco delegato dell'alto commissario, avv. Amedeo Sandrini, on. marchese Giuseppe Roi, on. prof. Giovanni Ciccarna, deputati al Parlamento, i quali sono già pronti per recarsi rispettivamente nelle terre liberate delle provincie di Belluno, Udine, Vicenza, Venezia e Treviso.

In Francia e in Belgio

Gli inglesi entrati a Valenciennes

Londra, 2

Un comunicato del pomeriggio di oggi dice:

I combattimenti di ieri a sud di Valenciennes furono di carattere accanitissimo e si prolungarono fino a stamane su un fronte di battaglia di sei miglia: uccidemmo un gran numero di nemici, respingemmo i contrattacchi e facemmo prigionieri.

Il XVII corpo sotto gli ordini del generale Fergusson e il XXII corpo sotto gli ordini del generale Godley si sono impadroniti delle alture a sud di Valenciennes e stamane si sono spinti innanzi e hanno preso il villaggio di Preseau.

Più a nord il corpo canadese sotto gli ordini del generale Curie dopo un accanito combattimento nelle vicinanze di Valenciennes è entrato in questa città che si trova ora completamente nelle nostre mani.

La nuova avanzata nel Belgio
19 villaggi liberati

Le Havre, 2

Un comunicato ufficiale belga in data di ieri dice:

L'operazione offensiva intrapresa il 31 ottobre dal gruppo degli eserciti delle Fiandre è continuata con pieno successo nella giornata del 1. novembre. A sud la seconda armata britannica ha ricacciato il nemico sulla Schelda fino all'altura di Melden, impadronendosi dei villaggi fortemente occupati di Amfeghem, Tieghem, Carter e Ilfeghem. La seconda armata britannica aveva contato il 31 ottobre alla fine della giornata di battaglia 900 prigionieri e tre cannoni.

Al centro l'esercito franco-americano del Belgio impadronendosi delle alture aspramente difese fra la Lys e la Schelda si è spinto fino a questo fiume da Melden ad Eiche sopra un fronte di 16 chilometri realizzando nelle due giornate di battaglia un'avanzata da otto a sedici chilometri, 19 villaggi sono stati riconquistati dai franco-americani e fra essi le importanti agglomerazioni di Eynze, di Nazareth, di Gruysh Autem e la città di Audenarde. I franco-americani avevano contato il 31 ottobre un migliaio di prigionieri e si erano impadroniti di due batterie complete. A nord l'esercito belga ha effettuato riuscite operazioni di dettaglio sul canale di derivazione. I carri d'assalto francesi hanno efficacemente appoggiato le loro fanterie.

La popolazione belga liberata dal giogo germanico ha accolto con indescrivibile entusiasmo i suoi liberatori ed ha subito imbandierato le case.

Il bollettino americano

Parigi, 2

Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito americano in data di ieri dice:

Il primo esercito americano ha continuato il suo attacco sulla riva occidentale della Mosa in collegamento con il quarto esercito francese che opera sulla sinistra. La cooperazione perfetta di tutte le armi: fanteria, artiglieria, aeroplani e carri d'assalto è riuscito a vincere e disorganizzare la resistenza accanita del nemico, ed a spezzare i contrattacchi. Divisioni nemiche trasportate in fretta vennero a rinforzare le unità già in linea, ma il loro sforzo per arrestare la nostra avanzata fu inutile. Le nostre truppe vittoriose presero già ed oltrepassarono Saint Georges, Lanire Saint George, Imecourt, Landrevile, Kenneri, Rayionville, Remonville, Andevenne e Clary le Grand. Finora sono stati contati 3692 prigionieri, tra cui 51 ufficiali.

I comunicati francesi

Parigi, 2

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri dice:

Tra Saint Quentin ed Haerpy i combattimenti hanno ripreso stamane e **sono continuati per tutta la giornata. Malgrado la sua resistenza, il nemico ha** dovuto cederci terreno nella regione di Ranegue e di Recouvrance come all'ovest di Haerpy; abbiamo fatto prigionieri.

Le truppe della 4.a armata collegate alla loro destra coll'esercito americano hanno attaccato stamane sul fronte dell'Aisne a nord e a sud di Vouziers. Su una estensione di 20 chilometri dalla regione a est di Attigny sino al nord di Olizy siamo penetrati nelle posizioni tedesche fortemente tenute e difese con ostinazione. Ad est di Attigny abbiamo preso Pilly su Pies. Più a sud le nostre truppe varcando l'Aisne si sono impadronite con aspra lotta di Semuy e di Veney spingendosi energicamente verso l'est, hanno ricacciato il nemico a più di tre chilometri da questa località e sono penetrate profondamente nel bosco di Venecq.

La battaglia è stata non meno violenta sulle alture ad est di Vouziers, abbiamo preso piede sull'altipiano di Aleux a nord-est di Terron ed abbiamo raggiunto i margini occidentali del bosco di Vandy nonchè il ruscello ad est di Chestres. Alla nostra destra le nostre truppe hanno oltrepassato le roccie scoscese e conquistato le creste a sud-ovest di Primat. Si segnalano finora varie centinaia di prigionieri e un certo numero di cannoni presi fra i quali 4 batterie da 105.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

I tedeschi non tentarono alcuna reazione nella notte sul fronte dell'Aisne, eccetto che con la loro artiglieria. I francesi sono dovunque in contatto col nemico. L'attacco ha ripreso stamane. La cifra dei prigionieri attualmente enumerati raggiunge i 1400.

L'enorme bottino degli inglesi
negli ultimi tre mesi

Londra, 2

Nel mese di ottobre le forze britanniche in Francia catturarono oltre 49 mila prigionieri, tra cui 1200 ufficiali. Nello stesso periodo catturammo 925 cannoni, compresi numerosi pezzi pesanti, 7 mila mitragliatrici e circa 670 mortai da trincea. Quantità considerevoli di munizioni, materiali di ogni specie comprese varie locomotive; materiale mobile, numerosi vagoni, carri di assalto, un centinaio di tonnellate di filo spinato, varie migliaia di tonnellate di rotaie, centinaia di chilometri di fili telefonici, gran di quantità di macchinario ecc. ecc. sono caduti nelle nostre mani nelle regioni ove il nemico si ritira.

Il nemico abbandonò sul fronte di una sola nostra armata oltre 2 milioni di piedi di legname.

Negli ultimi tre mesi le forze britanniche in Francia presero complessivamente 172 mila prigionieri, fra cui 3957 ufficiali, 378 cannoni, oltre 17 mila mitragliatrici ed oltre 26.500 mortai da trincea.

L'attività aerea degli inglesi
sui fronti francese e italiano

Londra, 2

Il riassunto settimanale circa le operazioni aeree dimostra che la settimana scorsa sul fronte occidentale gli inglesi hanno distrutto 228 apparecchi tedeschi e ne hanno costretto 52 ad atterrare privi di controllo. Mancano 67 apparecchi inglesi.

Il corpo aeronautico indipendente ha eseguito 31 raids distinti in Germania ed ha gettato circa 40 tonnellate di bombe.

Ma fu sul fronte italiano che gli aviatori britannici ebbero la più brillante occasione per distinguersi nelle giornate di martedì e mercoledì. In tutto il pomeriggio e nelle prime ore della sera di martedì gli aviatori britannici, volando a bassa quota incrociarono lungo la strada tra Conegliano Sacile e Vittorio, crivellando con migliaia di proiettili le folte masse di fanteria austriache in ritirata e gettando parecchie tonnellate di bombe sui cannoni e sui convogli. In tutta la giornata di mercoledì gli aviatori continuarono ad attaccare con grande vigore ed al cader della notte la strada da Sacile a Pordenone era seminata di morti, di feriti, di avanzi di cannoni, di prolunghe e di convogli.

Le difese avanzate di Belgrado
raggiunte dai serbi

Parigi, 2

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'oriente in data 31 ottobre dice:

Malgrado la tempesta e la pioggia persistenti e malgrado le difficoltà del terreno e della rottura delle strade e delle ferrovie, gli eserciti serbi inseguono senza tregua le forze austro-tedesche in fuga. Le loro avanguardie hanno percorso oltre 160 chilometri in otto giorni. La prima armata serba appoggiata dalla cavalleria francese e serba si avvicina a Semendri e ha raggiunto le difese avanzate di Belgrado. La seconda armata serba ha occupato Pojeja, 40 chilometri dalla frontiera della Bosnia.

Un manifesto di Hindenburg

Zurigo, 2

Si ha da Berlino:

Hindenburg ha pubblicato un manifesto nel quale ringrazia per le dimostrazioni di fiducia e di devozione e invita tutti i tedeschi ad accogliere il suo grido: «Le cose andranno bene se saremo uniti: l'esercito tedesco protegge da oltre 50 mesi il suolo della patria. Dietro di esso deve essere il paese, forte, pronto ai sacrifici, risoluto. Allora la patria tedesca sfiderà tutte le bufere».

Conflitto tra il Kaiser e il Governo

Zurigo, 2

Si ha da Berlino:

Fra l'imperatore Guglielmo e il Governo sembra sia scoppiato un conflitto. Lo imperatore Guglielmo si è recato al quartiere generale.

La «Vossische Zeitung» conferma che il gabinetto si è occupato nell'ultima seduta dell'abdicazione dell'imperatore; si dice che il capo di gabinetto civile Delbrueck si sia recato ora al quartier generale con importanti incarichi da parte del cancelliere.

Ultima ora

La nostra rapida vittoria
nei commenti inglesi

Londra, 2

Il «Manchester Guardian» di ieri scrive: A questa data, or fa un anno, gli eserciti italiani si ritiravano dietro il Tagliamento e gli austro tedeschi pretesero di aver avuto una grande vittoria. Oggi leggiamo che gli eserciti italiani e britannici respingono gli austriaci oltre il Tagliamento e che sono già stati fatti cinquantamila prigionieri. La rapidità con cui gli italiani si sono riorganizzati dopo il disastro di Caporetto è uno dei più grandi avvenimenti della guerra.

Coloro che hanno avuto occasione di visitare il fronte italiano dicono che mai videro soldati meglio equipaggiati e in migliori condizioni fisiche e di più alto morale. L'immenso sforzo industriale spiegato nell'Italia ha assai contribuito alla vittoria odierna. Quando risultò chiaramente che gli austriaci si rifiutavano di accettare in qualsiasi occasione una grande battaglia navale, gli italiani, senza esitare, cominciarono a trasferire sul fronte i loro cannoni da costa ed a raccogliere assolutamente tutte le loro risorse in una sola direzione per dare al momento opportuno un gran colpo sul Piave, al quale ha contribuito pure la marina italiana.

Il «Daily Telegraph» scrive: La vittoria degli eserciti italiani è impressionante. In tutta la pianura oltre il Piave i resti delle 60 divisioni austriache sconfitte dagli italiani ingombrano la strada verso la frontiera febrilmente inseguite dalle colonne volanti.

Supponiamo che le condizioni dell'armistizio che imporrà il generale Diaz saranno analoghe a quelle imposte alla Bulgaria e assicureranno la completa scomparsa dal Mediterraneo di ogni pericolo navale alle vitali comunicazioni marittime degli alleati e sopratutto dei nostri eserciti in oriente.

Il colonnello Repington, critico militare della «Morning Post» scrive: L'esercito italiano sarà libero per le altre operazioni appena la frontiera d'Italia ed i territori italiani non liberati saranno occupati. In vista del fatto che l'Austria tedesca dimostra una natural tendenza ad unirsi alla Germania, ciò che avrebbe per l'Italia la spiacevole conseguenza di avvicinarla alla Germania, abbiamo grandi motivi per rendere le frontiere nord est dell'Italia sicure e noi dovremo offrire all'Italia il più energico appoggio per la creazione di una frontiera militare atta alla difesa di tutti quei passi e dell'Adriatico.

Tale frontiera è tanto una frontiera per Londra quanto lo è per Roma, e siccome questa occasione è unica per garantire la sicurezza dell'Italia sarebbe la più grande imprudenza da parte nostra il trascurarla. Una volta che tali frontiere siano state fortemente occupate, credo che vi sia una connessione più stretta fra l'Italia e il teatro orientale nella prossima campagna contro la Germania che fra l'Italia e il fronte francese ove le nostre truppe saranno numerosissime nella prossima primavera.

La vera direzione da prendere per uno sforzo dell'Italia nel 1919 sembra sia una avanzata su Praga passando per Vienna, in cooperazione con le forze dei nuovi Stati della antica monarchia dualista favorevoli all'Intesa; ma perchè tale strategia sia effettuabile occorre cercare il mezzo di effettuarla con le garanzie che bisognerà farsi accordare dall'Austria prima che l'armistizio che essa crede di ottenere le venga accordato. La regola che dobbiamo seguire è quella di rendere in ogni modo e con tutti i mezzi la campagna del 1919 decisiva e finale.

Il «Daily Express», accennando al crollo dell'esercito austriaco, dice che il colpo mortale gli è stato portato dagli italiani, che gli austriaci tormentarono e perseguitarono per lunghe generazioni. La condizione essenziale dell'armistizio per l'Austria-Ungheria sarà il diritto di passaggio degli eserciti alleati sul suo territorio. Quando la Baviera sarà esposta all'invasione la pressione dell'opinione pubblica della Germania meridionale pei costringerà l'ostinazione prussiana a concludere la pace ad ogni costo.

La situazione difficilissima
dell'esercito austriaco

Londra, 2

Una informazione dell'Agenzia Reuter in data di ieri dice:

L'avanzata sul fronte d'Italia pone l'esercito austriaco in una difficilissima situazione: può darsi che il gruppo degli eserciti del generale Boroevic non sia più in grado di combattere. Il gruppo ultimamente comandato dall'arciduca Giuseppe corre pure considerevole pericolo, ma è possibile che possa ritirarsi senza ostacoli a nord di Bolzano ed eventualmente in Baviera.

Il nemico, che combatte con ostinazione, ha arrestato la avanzata delle forze inglesi sull'altopiano di Asiago.

I fuorusciti veneziani ed il lavoro

III.

Restringiamo questa volta, dopo averne inteso il modo dalla retta interpretazione, l'esame alle cifre e per esse ai diagrammi.

Anzi tutto si vede la composizione delle colonie, la sbarra in basso dei diagrammi. Donne e ragazzi costituiscono i tre quarti del totale: 62.1 per cento le femmine; 20.1 i maschi a meno di 12 anni. I maschi tra i 18 ed i 55 anni sono appena il 7.2 per cento: tanto poco da averne una bella prova che la massima parte degli uomini di Venezia se non fu chiamata alle armi, rimase al lavoro o lo cercò in qualche contrada lasciando, con sacrifizio di sè, che le persone di famiglia se ne andassero in luoghi tranquilli. Inoltre è da notare che, del 37.9 per cento spettante ai maschi, il 22 appartiene ai gruppi di età non lavorative. La disoccupazione tocca il 6.8 nei maschi, il 5.7 nelle femmine, ma nei maschi tra i 18 ed i 55 anni soltanto di 2.75 è la percentuale dei disoccupati, nelle donne di 2.88. Questi gli svogliati?

Nè le medie generali stanno tra oscillazioni di grande ampiezza. Le medie più elevate dei maschi si ritrovano nelle piccole colonie: Ponte Curone 52.5, Montegrosso d'Asti 50.6, Filottrano 50, nuclei di 40, di 87, di 46 persone, dove i rapporti salgono più facilmente. Nelle numerose colonie le medie, invece, si avvicinano al limite inferiore: a Cattolica il 40, a Cesenatico il 37, a Senigallia ed in Ancona il 37.7, in Asti il 38.4, a Sale di Tortona il 39.7.

La fisionomia del complesso delle colonie è delineata dalle suddivisioni per gruppi di età segnate nella sbarra inferiore del diagramma centrale. Il gruppo più numeroso è quello delle donne tra i 30 ed i 55 anni: 14.2 per cento; quindi le donne tra i 18 ed i 30 anni: 10.7; poi maschi e femmine tra i 6 ed i 12 anni: rispettivamente 8.8 e 8.3; le ragazze tra i 12 ed i 18 anni: 7.7; i giovanotti della della medesima età: 6.1; le donne tra i 55 ed i 65 anni: 5.4; quelle con più di 65: 4.3; gli uomini tra i 30 e i 55: 4.8: tra i 55 ed i 65: 2.6; con più di 65: 1.9. Da ultimo un nugolo di ragazzi piccini: infanti l'1.9 sì le femmine che i maschi; bimbi tra il primo ed il terzo anno di età: 4.2 per i maschi, 3.7 per le femmine; tra i 3 ed i 6 anni: rispettivamente 3.2 e 5.9. Non meraviglia per tanto che nelle colonne degli impediti le femmine figurino con la media non lieve del 18.9, i maschi all'incontro con quella del 2.6.

Tra gli uomini su per giù le medie degli occupati e dei disoccupati si equivalgono: 6 per cento di fronte a 6.8; tra le donne la differenza è invece sensibile: 13.4 di fronte a 5.7. S'intende; il lavoro femminile ha compensi meno difficili che il maschile ed è anche tanto più facile ed organizzare. Ond'è che si possa dire che nel riscontro delle medie relative ai maschi è meglio riflesso l'impedimento delle circostanze locali, nelle altre, relative alle femmine, l'indice della buona volontà. Cifre ancora più eloquenti quando si osservi come nella media dei maschi disoccupati pesi notevolmente la parte spettante al gruppo dei ragazzi tra i 12 ed i 18 anni: 3.19 su 6.8 e come le medie delle femmine disoccupate sieno molto simili per ciascun gruppo di età: oscillano tra 1.05 e 1.78. Si dica pure che in fondo i veneziani, ad onta dei loro difetti, sono brava gente.

Ancora più importa rilevare i singoli esempi dal punto di vista dell'impiego. Non più che la rude autorità delle cifre. Disoccupazione dei maschi a Zero in Acqui, Montegrosso d'Asti, Casale Monferrato, Tortona, Sale di Tortona, Castelnuove Scrivia, Ponte Curone, Macerata, nucleo di Marassi in Genova: nove esempi su venti. Altrettanti per le femmine: Alessandria, Acqui, Asti, Montegrosso d'Asti, Tortona, Sale di Tortona, Castelnuovo Scrivia, Ponte Curone, nucleo di Marassi in Genova. Si possono aggiungere a questi i dati di minima disoccupazione; maschi: Alessandria 1.2 — Asti 1.7 — femmine: Casale Monferrato 0.6. Sono tutti esempi di paesi nei quali il numero dei profughi è molto limitato in confronto della popolazione locale, ossia dove la immigrazione non soverchia la capacità di assorbimento della mano d'opera, e di paesi nei quali alle svariate occasioni di impiego fu aggiunta la organizzazione del Laboratorio Municipale che ha sede temporanea in Genova e, per conto dell'Ufficio di Alessandria, succursali in Asti ed in Sale di Tortona con irradiazioni nei borghi contermini. E dove si hanno le più alte medie di disoccupazione? Ecco. Per i maschi: 13 a Filottrano ed alla Cattolica; 12.6 a Falconara; 12.3 a Recanati; 8.5 a Loreto; 7.7 in Ostra. Per le femmine: 21.9 a Recanati, 13.9 a Loreto, 10.9 a Filottrano, 10.5 a Falconara, 9.9 in Ostra, 8.5 in Ancona; 7.8 alla Cattolica. Ciò è come dire: in paesi nei quali o il numero dei profughi è quasi schiacciante in paragone della popolazione locale — esempio tipico la Cattolica — o non si trovano laboratori bene organizzati e giusti nella misura delle mercedi, com'è delle Marche. L'esempio della Cattolica dimostra già molto bene come una azione sollerte di accorta assistenza civile possa salvare una situazione presso che disperata; esso viene rincalzato da quello, ancora più tipico, di Cesenatico dove una sproporzione appena minore tra cittadinanza e profughi e la sagacia delle iniziative di lavoro ottennero che le medie di disoccupazione fossero per i maschi del 4.5 e per le femmine del 6.2: cifre attenuate al solito dall'esame delle suddivisioni nei gruppi di età che riportano al gruppo da 12 a 18 anni il 3.1 per i maschi ed il 3.9 per le femmine, ossia all'incirca i due terzi.

E questi, domandiamo ancora, sono gli ignavi?

I segni convenzionali che sono nel cartello e codeste osservazioni aiutano a sufficenza la lettura e la sicura interpretazione di ogni elemento. Giova soltanto soggiungere poche altre avvertenze. In primo luogo si deve dire che gli esempi sono limitati alla provincia di Alessandria ed alle contrade romagnole e marchigiane perchè il computo doveva di necessità restringersi ai paesi nei quali l'organizzazione degli Uffici, meglio preparati per gli studi dei problemi demografici, consentisse le ricerche statistiche. Non si diminuisca tuttavia la portata della dimostrazione accusando la ristrettezza del territorio. La massa dei profughi considerata è molto notevole, ed è formata di profughi inviati d'autorità alle loro presenti residenze: il che vuol dire che la dimostrazione appoggiata ad una base sufficiente ricorse alle circostanze meno favorevoli. Per ciò metto conto darvi molto rilievo. Del resto, dopo la compilazione del cartello furono estese analoghe ricerche alla Toscana e l'impressione di risultati primi di esse corrisponde ai giudizi tratti dalle cifre piemontesi e romagnole e marchigiane. Ogni riserva, adunque, sarebbe vana.

Inoltre occorre avvertire che le cifre relative a Recanati potranno forse a quest'ora essere modificate nel senso più favorevole al decoro veneziano, poi che furono rilevate ne' giorni in cui erano appena arrivate nel Borgo tutt'altro che «selvaggio» circa trecento persone da Cesenatico ed esse non avevano ancora potuto trovare sistemazione. Dopo tre mesi senza dubbio parecchi si ritroveranno al lavoro e quindi il dato di disoccupazione dovrebbe essere diminuito.

Da ultimo va dato uno schiarimento circa il diagramma di Genova. In mancanza della statistica della colonia in generale, colonia molto numerosa e molto attiva, le cifre furono ristrette necessariamente al nucleo di Marassi, ossia al Laboratorio Municipale.

Codesto nucleo, di cui non si ha idea in Venezia e che dovrebbe essere oggetto di uno studio speciale, poi che la virtù ed il singolare ingegno della Signora Maria Pezzè Pascolato seppero trarre dalle forme comuni di un'organizzazione di lavoro e di vita in comune, oltre che uno strumento magnifico di resistenza interna e di educazione civile, un alto esempio dei più sagaci assetti dell'economia pubblica del domani, di un domani che ancora molti direbbero utopia; codesto nucleo, dico, è una bella e curiosa unità sociale, famiglia di famiglie, composta di 234 persone, ma in esso ha profonde radici, con cui trarre succhi vitali, un complesso di lavoratrici all'incirca dodici volte maggiore: 2816.

Se non che delle prime si può avere la statistica più analitica, quanto alle seconde invece, non fu possibile ancora compilare i dati relativi alle famiglie, delle quali le 2816 sono parte. Non è però difficile giungere ad un computo approssimativo su le medie generali. Il computo fu fatto e ne verrebbe un'altissima cifra della Colonia gravitante intorno al Laboratorio Municipale, ma non si dimenticarono tutti gli argomenti buoni per una revisione critica di essa cifra e si preferì peccare per eccesso verso il limite inferiore, riducendola alla metà: si segna, ad ogni modo, una diecina di migliaia di individui, e tanta prudenza, a danno di più brillanti risultati, sia segno dello spirito cui fu informata tutta la ricerca.

Sieno i suoi risultati sommamente confortevoli, come quelli che dimostrano all'infuori di ogni ingegnosità dialettica, che là dove sono preparate sufficenti condizioni di impiego i veneziani non smentiscono le speranze in essi riposte.

I veneziani sono brava e buona gente che ha bisogno soltanto di essere, come si dice, inquadrata saviamente. E ciò vale molto più che per reazione a malevoli giudizi: vale anche, quale monito per il prossimo e per il lontano avvenire della Venezia, che noi vogliamo. L'esperienza dell'anno di esilio ribadisce per contrari quella non meno dolorosa dei nove mesi della neutralità.

L'assistenza sociale — ci dice severamente — sia limitata a dare i mezzi alla vita nuova, il resto delle energie, che in ogni caso è necessario sia la massima parte, deve essere impiegato per ottenere che la nuova vita sia di lavoro, di conquista della grandezza. Si fidi nel popolo bene guidato ed il popolo non verrà meno se nello smarrimento medesimo della sventura resistette tanto virilmente alle più dure, alle più avverse circostanze.

E poi che la verità è siffatta, senza badare al coro di voci stonate, verso la luce di essa verità si orienti lo studio del ripopolamento di Venezia. Per ogni altra via Venezia sarebbe male servita. Male ed a torto.

Pro liberati e liberatori

Roma, 2

Da ogni parte d'Italia incominciano ad arrivare notizie sulla sottoscrizione pro liberati e liberatori promossa telegraficamente mediante i rappresentanti delle opere federali di assistenza e propaganda nazionale dal pres. on. Comandini.

Il segretario per la provincia di Ascoli telegrafa che la sottoscrizione si è iniziata con una prima copiosa raccolta. A Livorno la sottoscrizione venne aperta dal comune secondo l'invito e i concetti delle opere federate. Pure iniziate con promettenti cifre sono le sottoscrizioni dei segretari provinciali di Ferrara, di Pisa, di Bergamo.

Dappertutto i segretari provinciali delle opere federale, bene comprendendo il significato dell'iniziativa e l'urgenza dell'opera hanno già convocato i comitati perchè la sottoscrizione si ottenga con la massima rapidità in tutte gli ordini di cittadini. Già da due giorno il maggiore Giorlati, il capitano Bevilacqua, il tenente Mingarelli e il segretario prov. di Treviso sig. Berengan, si trovano nelle terre riconquistate per compiere verso le popolazioni spogliate l'opera di assistenza civile e ristabilire la riorganizzazione travolta dal l'invasore.

La Croce Rossa Americana comunica: Quarantott'ore dopo che gli austriaci portando con loro ogni sorta di approvvigionamenti e lasciando il popolo nella miseria e nella fame, furono costretti ad abbandonare le città di Vittorio, Conegliano e Oderzo, gli ufficiali della Croce rossa americana arrivarono sui posti con abbondante soccorso per tutta la popolazione civile. Nelle retrovie presso gli eserciti vittoriosi fu mandato con sollecitudine latte condensato, brodo ed altro cibo in quantità. Nel medesimo giorno in queste stesse città furono istituiti centri di distribuzione di viveri.

Cronaca Cittadina

Calendario

3 DOMENICA (307-58) - S. Uberto vescovo *Successe a S. Lamberto nel vescovato di Maestricht. E' invocato come patrono dei cacciatori. Morì l'anno 727.*

SOLE: Leva alle 6.56; tramonta alle 16.54.
LUNA (Luna nuova): Sorge alle 6.30; tramonta alle 16.30.

4 LUNEDI' (308-57) — S. Carlo Borromeo.
SOLE: Leva alle 6.57; tramonta alle 16.52.
LUNA: Sorge alle 7.31; tramonta alle 17.3.
L. N. il 3 — P. Q. l'11.

Per la vittoria e per la gloria d'Italia

Con il motto suggerito dal cuore commosso dal più puro entusiasmo fu iniziata ieri al Comitato d'Assistenza, per comune volontà, una sottoscrizione popolare per le famiglie dei nostri soldati, gli eroici, i gloriosi, i vittoriosi.

Molte e notevoli le sottoscrizioni: si eguagliano nell'offerta gli animi dei cittadini d'ogni classe. Domani, nella lista del Comitato d'Assistenza, se ne darà conto preciso. Intanto vogliamo ricordare che fra i primi fu la signora Lucia Perissinotto vedova Pellegrini che in onore al Suo Caro Perduto, del tenente Nicola Pellegrini, ha donato mille lire: pietosa ricordanza che onora la virtù grande d'Italia.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Riporto raccolte precedenti L. 3964.90 — Sig. Ghezzo Giuseppe 10 — on. Fradeletto 25.

Totale L. 3999.90.

L'offerta dell'on. Fradeletto era accompagnata dalla seguente lettera:

«Ho ricevuto la Sua nobile lettera. Consento ed applaudo! Gli impiegati postali, telegrafici o telefonici si sono resi benemeriti, durante la lunga guerra oggi coronata dalla fulgida Vittoria non solo par lo scrupoloso adempimento del loro doveri nei momenti più difficili, ma per iniziative patriottiche che essi hanno generosamente assunto!

«Queste iniziative sono degne della grande Famiglia che ha dato all'impresa nazionale il poeta ammirevole della Sagra di Santa Gorizia.

La sottoscrizione pro «Ciechi di Guerra» muove dal cuore e fa appello al cuore. Essa deve raccogliere larghezza spontanea di contributi!

La prego, Sig. Presidente, di voler gradire anche il mio: tenue in sè, più tenue a paragone del sentimento di commossa gratitudine cui lo offro a Lei».

Alla Croce rossa americana

Ieri, alle ore 9 antimeridiane, nella sede della Croce rossa americana alcuni soldati d'un Corpo giunto appena a Venezia, trovarono le accoglienze più liete. Il capitano Slaughter dispose subito perchè ai valorosi fosse distribuito del cibo. La contessa Michieli offerse del vino a un centinaio di soldati e in seguito il delegato della C. R. A. offerse di suo vino pane formaggio, bandiere e nastrini a militari.

Tutti furono serviti con la più squisita cortesia dalla signora Slaughter e dallo intero personale della C. R. A.

La mattinata al Rossini

Ricordiamo che oggi alle ore 16 avrà luogo al Rossini la mattinata a beneficio dell'Associazione fra mutilati ed invalidi di guerra.

Per i rappresentanti di commercio

L'on. Orlando ha nominato a far parte della Commissione del dopo-guerra, sulla sezione 18.a che si occupa dell'incremento del commercio, il sig. rag. Riccardo Mantegazza, quale Presidente della Federazione Italiana fra le Associazioni dei Rappresentanti del Commercio.

Esami di Procuratore

Nei giorno 14 e 15 e seguenti corr. mese alle ore 9 nel palazzo di residenza della R. Corte d'Appello in Brescia, si terranno gli esami teorico pratici per gli aspiranti all'esercizio della professione di Procuratore.

La sezione femminile della Trento-Trieste

Ci si comunica che l'Associazione «Trento Trieste» (gruppo femminile) ha diramato alle signore veneziane la seguente circolare:

Gentile Signora,

L'Associazione Trento Trieste (gruppo femminile) percorre l'ultimo periodo di sua vita attiva, laboriosa e proficua.

Un'ora dolorosa della nostra guerra, già cancellata col sangue e col valore del soldato italiano, ha obbligato le socie a dividersi temporaneamente, ma non le ha mutate nelle idee e nei sentimenti. Esse oggi si ritrovano unite per il loro nobile ideale.

Trento e Trieste saranno nostre fra breve tempo: ce ne dà la certezza lo slancio del nostro soldato, che sul monte e sul fiume brandendo le armi, oppone il suo petto più saldo, ce ne dà la certezza la giustizia, che tosto o tardi ha sempre trionfato!

Quando l'unità italiana sarà un fatto compiuto, l'Associazione che porta i due nomi fatidici, non deve cessare di esistere; essa muterà il suo indirizzo, e noi, donne veneziane, che tanto contributo di opera abbiamo dato alla causa della patria dobbiamo essere unite non solo nel giorno della gioia, ma continuare insieme a lavorare con energia e con ardente entusiasmo.

L'ora che volge reclama di sanare molte piaghe e noi non possiamo e non dobbiamo non sanarle insieme. Unite, con alacrità e più che tutto con concordia fraterna, noi lavoreremo per un altro bene non meno nobile, non meno santo: per il primo e necessario aiuto ai poveri delle terre redente.

Il Consiglio invita Lei, gentile Signora, a rinnovare (s'Ella è socia) o a dare se non lo è, la sua pronta adesione.

Certo del suo appoggio l'avverte che giovedì 7 alle ore 16 ci sarà un'adunanza in palazzo Gritti-Faccanon.

"I campi,,

Oggi 3 novembre esce il secondo numero del settimanale agricolo illustrato «I Campi», il cui primo numero ebbe un immenso successo. Ecco l'interessante sommario del secondo numero:

La legge a favore dei combattenti e i problemi agrari meridionali, Ettore Ciccotti, deputato — *Casse rurali confessionali e neutre* (intervista col sen. Leone Wollemborg — *I vini di quest'anno e la graduazione alcoolica*, Arturo Marescalchi — *La legislazione agraria di guerra*, avv. R. Cresciolani — *L'alimentazione di guerra del bestiame*, prof. a. Pariolucci.

Seguono articoli illustrati, note pratiche, risposte a quesiti, notizie agrarie e dei mercati ecc.

Il giornale «I Campi» si vende in tutte le edicole d'Italia a cent. 10. Abbonamento annuo L. 6. Per abbonamenti, inserzioni, numeri di saggio, rivolgersi all'Amministrazione: Campo Marzio 69, o all'Ufficio Pubblicità: Piazza Montecitorio 116, Roma.

Il latte

Date le condizioni sanitarie della Piazza e ritenuto che il latte è elemento essenziale per gli ammalati ed i bambini di tenera età il Comandante della Piazza Marittima ha pubblicato il seguente Bando:

Art. 1. E' temporaneamente vietata nel territorio della Piazza la trasformazione del latte in formaggio, ed altri prodotti caseari.

Il latte che viene giornalmente prodotto, deve essere esclusivamente impiegato nel la vendita al pubblico.

Art. 2. E' fatto obbligo ai produttori di denunciare al Sindaco del loro Comune la quantità media giornaliera di latte che producono.

Art. 3. I contravventori saranno denunciati al Tribunale di guerra per il reato previsto dall'art. 249 del Codice penale per l'Esercito.

Art. 4. Il presente bando andrà in vigore dalla data della sua pubblicazione.

Buona usanza

In morte della signora Paola Zacun ved. Fiandra, il dott. Augusto Coen Porto ha versato direttamente alla Casa Israelitica di Ricovero lire 5.

Musica in Piazza

Programma dei pezzi di musica da eseguirsi oggi in Piazza S. Marco dalle ore 14.30 alle 16:

1. Marcia militare, N. N. — 2. Sinfonia «Marta», Flotow — 3. Aria Finale «Lucia di Lammermoor», Donizetti — 4. Sunto atto IV, «Traviata», Verdi — 5. Polka «Lina», Giorgina.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI — Ultimo di «Amleto».

MASSIMO — Riapertura con Lyda Borelli nella nuovissima film: «Il dramma di una notte».

Alle ore 4 di stamane si spegneva in Roma il

Comm. Dott.
Eleonoro Pasini
ex-Deputato al Parlamento ed ex-Sindaco di Vicenza

La figlia Valentina nei conti di Canera di Salasco, il genero nobile Bruno dei conti Canera di Salasco, tenente colonnello di cavalleria, i nepoti Maria, Costanza e Giuseppe sottotenente dei bombardieri al fronte, ne danno angosciati il doloroso annunzio

Roma, 29 Ottobre 1918.

Via Fontanella Borghese N. 23.

Non si mandano partecipazioni personali.

La cara salma sarà provvisoriamente tumulata a Campo Verano, per essere poi trasferita a Vicenza nella tomba di famiglia.

Via Fontanella Borghese N. 23.

ne 21.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA,, N. 79

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

La vedova chiamò la fantesca, la quale portò via il vassoio, lasciando la bottiglia di rhum.

Passò un lungo quarto d'ora senza che alcuno aprisse bocca, senza che alcuno si movesse.

Paolo Colardier, nascosto da una cortina dietro la quale poteva veder tutto, contemplava Margherita.

Com'era dimagrita. Con quale gioia avrebbe consacrato i suoi giorni a renderle salute e bellezza.

Se essa lo avesse amato come amava Carlo, non avrebbe avuto la pazienza del gentiluomo ad aspettar tanto.

Con un pugno romperebbe la faccia della dama nera, rovescierebbe il marito e rapirebbe Margherita.

In quell'aspettativa silenziosa sentiva i suoi nervi tendersi sempre più e soffriva atrocemente.

Suo malgrado, colle dita convulse, torceva e sgualciva i libri che si trovava sottomano.

Beniamino non si risolveva a bere, nè la signora Marteau a fare qualche cosa.

Il tempo pareva eterno.

Dalla pendola di marmo nero gli giungeva il tic-tac regolare e monotono dei minuti segnati dal bilanciere.

— Adesso bevo un bicchierino di rhum, poi ce ne torniamo a casa — disse Beniamino.

— Versatevi pure.

— Grazie.

Il signor Vermot bevette un bicchierino.

La vedova lanciò a Paolo un'occhiata, che non isfuggì a costui.

— Questo mi fa bene — mormorò Beniamino. — Io non mi sento bene, se non quando ho bevuto.

La parigina guardava suo marito, temendo vagamente ch'egli avesse ad ubbriacarsi in quella casa.

Il beone comprese certamente il significato di quello sguardo, poichè le disse sorridendo:

— Sì, ce ne andiamo subito... Ho le gambe un po' deboli.

Margherita s'alzò.

Beniamino tentò di fare lo stesso, ma fu ad un pelo di cadere a terra; si tenne appena ritto aggrappandosi con ambe le mani ad un seggiolone.

Allora la giovane sposa, in sospetto già fin da principio, impallidendo, si diè a gridare:

— Che cos'avete dunque fatto bere a mio marito? Rispondete!

— Un bicchierino di rhum. L'avete ben veduto anche voi. Egli era forse briaco già da stamane.

— No... indovino... Ah! ho compreso.

Vermot tentò di parlare.

Margherita si chinò verso di lui, dicendogli:

— Presto! venite! Lo sapete bene che questa casa è micidiale.

Ma l'infelice stavolta non aveva più le forze sufficienti e piombò lungo disteso sul pavimento.

— Ah! la miserabile! — urlò Margherita con quanto fiato aveva in gola. — Aiuto!.... Soccorso!....

L'istante era venuto.

Colardier stava per saltar fuori dal suo nascondiglio, allorquando entrò un uomo, vestito alla foggia dei cocchieri parigini.

Egli sussurrò all'orecchio della sua padrona alcune parole, che la fecero rimanere stupefatta.

Poi la dama nera fece un gesto di rabbia.

Non per questo però perdette la testa. Lasciando Margherita nel salone, uscì col cocchiere

— Che hai detto? D'Oisel è nel sotterraneo dall'altra parte?... Non si può più tentare il colpo allora... Egli è armato?... Tanto peggio!... Vattene! Ho bisogno di rimaner sola.

Partito il cocchiero, la signora Marteau, senza ripassar pel salone, andò per un'altra parte al nascondiglio, in cui Colardier stava aspettando il segnale della vedova.

— Venite! — gli disse costei. — E' il momento... ma le cose non procedono come vorrei... fa lo stesso; venite!

Paolo le tenne dietro. Sotto la scala si vedeva la porta d'un sotterraneo, o di una cantina.

La signora Marteau l'aprì e, traendo sempre seco Colardier per un braccio, gli disse:

— Chinatevi... Aspettate... C'è ancora questa porta da aprire... Adesso accomodo tutto...

Aperse quindi un altro uscio massiccio e pesante, che girò sui cardini senza fare il più lieve rumore.

E colla medesima spinta, che aveva data il suo domestico pochi momenti prima, cacciò Colardier nel sotterraneo.

Questi precipitò giù da tre o quattro gradini e cadde a terra.

— Aspettatemi lì; ci troverete un compagno. Domani verrò a liberarvi. Buona notte!

— Come?... Che?...

L'uscio si richiuse, facendo quel rumore secco d'un uscio d'acciaio... poi più nulla. La dama nera tornò nel salone

Vi trovò Margherita, che messosi il cappello s'accingeva ad uscire. Vermot s'era addormentato.

— Signora, voglio uscire... Lasciatemi andare...

— Ah! sicuro... per correre a cercar Carlo, non è vero? e poi laggiù dov'io non possa raggiungervi... Oh! no...

— Ma io mi metterò ad urlare così forte che verrà bene qualcuno a soccorrermi.

— La casa è sorda, muta e cieca! Vi furono qui ben altri dolori, ben altri terrori e nulla, nulla n'è mai trapelato... Il mio domestico vi metterà il bavaglio e m'ascolterete.

— Ma che cosa volete?

— Voglio dirvi ancora una volta che vi odio e che Carlo voi non lo rivedrete più mai.

— Chi me lo impedirà?

— Io!... perchè v'ammazzerò piuttosto che rischiar di vedere di nuovo quanto ho già veduto.

— Io non sarò la vostra prima vittima e questa volta credo che la giustizia finalmente...

— La giustizia? Metto qualche cosa a repentaglio io?... La morte?... E poi?... Morire dopo di voi, pienamente vendicata, colla ferma certezza di non lasciare dietro di me che lagrime e rimorsi!... Che m'importa?... Ho apprestato il veleno... Morrò senza soffrire... Nella notte scorsa, vedete, Carlo è venuto qui... era lì, proprio dove siete voi...

— Ah!

— Egli mi ha minacciata... anche lui; ma poi ha finito col persuadersi dell'inutilità della sua collera... Voi invece siete giovane, siete bella, amata, e voi pure siete innamorata... siete ancora ingenua... Ci dev'essere della gioia a vedervi morire...

— Di simili infami voluttà voi dovete già averne gustato... Oh! lo sanno tutti.

— Certamente! Ebbene! la fine dell'opera mia sarà assistere alla vostra agonia!... Io vi odio tanto!... voi, mia rivale, la sola donna ch'io abbia invidiata!... Ah! non potreste mai comprendere la potenza di passioni come le mie!... Adoravo Carlo col furore della vergogna, con slancio!... Sul declinar della mia vita, avevo incontrato l'essere che avrebbe potuto incatenarmi, darmi... non la riabilitazione del mio passato, ch'io non ci tengo, ma qualche consolazione per la mia vecchiaia! Poi siete capitata voi...

— Egli m'ha amata...

— Sì... ed ora a me non rimane altro sollievo che la certezza di vendicarmi un giorno!... Oh! a questo ci sarei arrivata a dispetto di tutto e di tutti! Io sono armata di tutto punto... Mi rido altamente delle istituzioni umane e delle leggi sociali!... So benissimo per convinzione e per esperienza quanto sia forte la persona, la quale sa fare suo pro delle cose ritenute sacre e sa valersi delle credenze e dei terrori altrui...

Medaglie al valore a soldati veneti

Il Ministero della Guerra pubblica un altro elenco delle ricompense al valor militare:

Medaglie di bronzo

FERRAZZI Vittore, da Valstagna (Vicenza), soldato regg. alpini, sezione mitragliatrici. — Benchè ferito, riportava un'arma della propria sezione mitragliatrici sulle posizioni di partenza. Nell'azione dimostrava costantemente spirito aggressivo e dava bell'esempio di calma e coraggio ai compagni. — Cima Ortigara, 10 giugno 1917.

FERUGLIO Beltrame, da Pozzuolo del Friuli (Udine), soldato battaglione versaglieri ciclisti. — Benchè leggermente ferito ad un piede, non abbandonava le file, ed era fra i primi a resistere ed incitare i compagni con le parole e con l'esempio, combattendo per tutta la giornata e quella successiva. — Sant Andrat (Cormons), 30-31 ottobre 1917.

FINCO Giuseppe, da Gallio (Vicenza), sergente regg. alpini, sezione mitragliatrici. — Dimostrando calma ed energia in una zona intensamente battuta dal fuoco nemico, validamente coadiuvava il comandante della sezione mitragliatrici di cui faceva parte a guidarla fin sotto le posizioni nemiche. — Monte Ortigara, 10 giugno 1917.

FORNER Sebastiano, da Pederobba (Treviso), soldato regg. genio. — Durante il difficile lavoro per la interruzione di un ponte, sotto il vivo fuoco di fucileria nemica, dava continue prove di coraggio. Ferito, non abbandonava il ponte se non a brillamento compiuto. — Latisana, 1.o novembre 1917.

FRACCARO Cristiano, da Asiago (Vicenza), caporale maggiore regg. alpini. — Sotto il tiro nemico si portava allo scoperto per soccorrere alcuni feriti, fra i quali un ufficiale, e, incurante del pericolo, con l'aiuto di altri militari, li trasportava al posto di medicazione più vicino. — Regione Cosmagon, 2 agosto 1917.

FRANCESCHINI Angelo, da San Giuseppe (Treviso), caporale regg. fanteria. — Fortemente contuso durante l'azione, persisteva a seguire il proprio reparto che muoveva all'attacco e non si ritirava che quando ne riceveva ordine dall'ufficiale. Prima però di lasciare il reparto assicurava il funzionamento del posto di segnalazione di cui era comandante, consegnando diligentemente ad un altro militare tutto il materiale relativo. — Monte Mrzli, 19 agosto 1917.

FURLANI Pietro, da Selva di Progno (Verona), caporale maggiore regg. alpini. — Pieno di entusiasmo per l'azione che si stava svolgendo, trascinava impetuosamente la propria squadra all'attacco: bell'esempio di ardire e sereno sprezzo del pericolo. — Monte Ortigara, 10 giugno '17.

GALLO Ottorino, da Solesino (Padova), soldato ciclista regg. fanteria. — Sotto il violento fuoco di mitragliatrici avversarie, percorreva incessantemente lunghi tratti di terreno battuti per recapitare ordini ed avvisi ai reparti impegnati, dando bell'esempio di alto sentimento del dovere e di sereno sprezzo del pericolo. — Vallone Avscek, 26 agosto 1917.

GALVAN Vittorio, da Enego (Vicenza), sergente maggiore regg. alpini. — Nell'assalto di forti posizioni dava prova di grande ardimento, e sotto l'intenso fuoco nemico di fucileria, passava tra i primi i reticolati ed occupava la trincea avversaria, coadiuvando il proprio ufficiale a sistemarla a difesa onde poter respingere i violenti contrattacchi nemici. — Passo dell'Agnella (Monte Ortigara), 10 giugno '17.

GENOVA Urbino, da Venezia, capitano regg. bersaglieri. — Sotto l'intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici nemiche, manteneva fermo contegno, e percorreva calmo e sereno la linea del proprio reparto per incitare i dipendenti alla resistenza. Nell'attacco, li trascinava sempre con l'esempio del suo coraggio. In una speciale circostanza faceva parecchi prigionieri. — Carso, 22-23 agosto 1917.

GIACOMINI Giuseppe, da Sacile (Udine), aiutante battaglia regg. fanteria, reparto arditi. — Comandante di un reparto di arditi, avuto l'incarico di riconoscere ed occupare una forte posizione nemica, con intelligenza e sangue freddo assolveva il proprio compito, mettendo in fuga l'avversario e dando modo ai successivi reparti di occupare senza perdite la posizione stessa. — Altipiano di Bainsizza, 27 agosto 1917.

GIACOMINI Virgilio, da Vazzola (Treviso), tenente complemento regg. lancieri, squadriglia automitragliatrici blindate. — Per due volte, con fuoco nutrito, si lanciava su di una strada occupata dall'avversario per ritardarne la marcia, e lo impegnava in combattimento, rendendo così possibile ai nostri reparti di retroguardia di sfuggire alla pressione nemica, e dando prova di ardimento e fermezza. — Sequals, 4 novembre 1917.

GIRELLO Attilio, da Contarina (Rovigo), caporale regg. fanteria. — Comandante di una squadra, fu di continuo esempio ed incitamento ai dipendenti. Offertosi volontariamente di pattuglia, fornì utili e precise notizie sul nemico. Calmo e sereno, sfidò sempre ogni pericolo con singolare coraggio. — Altipiano di Bainsizza, 19-23 agosto 1917.

GOBBO Vincenzo, da Scorzè (Venezia), carabiniere legione allievi carabinieri reali addetto comando divisione. — Di sentinella ad un crocevia durante il violento bombardamento nemico, coadiuvò con attività e coraggio il proprio maresciallo a ripristinare l'ordine in una colonna di salmerie, che, per effetto del fuoco nemico, riportate perdite in uomini e quadrupedi, stava per sbandarsi. Tornava quindi serenamente al proprio posto, mentre continuava il bombardamento avversario. — Campo Magro (Vicenza), 18 giugno '17.

GUGLIELMI Domenico, da Thiene (Vicenza), zappatore regg. alpini. — Giungeva fra i primi sulla posizione avversaria sotto il vivo bombardamento nemico, dando prova di singolare coraggio e sprezzo del pericolo. — Monte Ortigara, 19 giugno 1917.

GUZZONATO Antonio, da Carrè (Vicenza), caporale maggiore sanità regg. alpini. — Venuto a mancare l'ufficiale medico nel posto avanzato di medicazione ove egli pure si trovava, rimaneva intrepido sotto il tiro avversario ad apprestare le prime cure ai feriti e ad occuparsi con abnegazione per il loro sgombero. — Monte Ortigara, 10-12 giugno 1917.

LAZZAROTTO Gaetano, da Valstagna (Vicenza), sergente regg. alpini. — Primo nell'assalto di una difficile posizione, la conquistava e saldamente la manteneva sotto l'infuriare del fuoco nemico. Caduto l'ufficiale, assumeva il comando del plotone e lo esercitava con sereno coraggio, calma e perizia. — Cima Ortigara, 19 giugno 1917.

MAGAGNIN Giovanni, da Cison di Valmarino (Treviso), sergente regg. alpini. — Con un ardito colpo di mano, uscito dalle linee unitamente ad altri due militari della compagnia, affrontava un gruppo di tiratori avversari, che, appiattati a breve distanza dalla posizione, molestavano fortemente i nostri reparti avanzati, e dopo breve accanita lotta li traeva prigionieri entro le nostre trincee. — Mesniak, 24 agosto 1917.

MAGNABOSCO Olinto, da Longare (Vicenza), tenente reggimento artiglieria campagna. — Comandato a sostituire un altro ufficiale ferito nel servizio di collegamento, dimostrava esemplari doti di slancio e noncuranza del pericolo nel disimpegno del proprio mandato. Durante un attacco, mentre manteneva attive le comunicazioni colla propria batteria, in una posizione fortemente battuta dal fuoco nemico, rimaneva ferito — Vallone del Robot, 21 agosto 1917.

MANZARDO Luigi, da Cogollo (Vicenza), caporale maggiore regg. alpini. — Comandante di una squadra, la trascinava con slancio all'attacco di una difficile posizione, e occupatala, la manteneva tenacemente, dando prova di belle virtù militari. — Cima Ortigara, 19 giugno 1917.

MARCON Gerolamo, da Venezia, sottotenente complemento regg. genio. — Con grande calma e coraggio, si portava, sotto il fuoco della fucileria nemica, sopra un ponte per farvi collocare delle cariche di gelatina esplosiva, che ebbero per effetto di fare crollare il ponte stesso, impedendo così all'avversario di passare sulla sponda opposta. — Monfalcone, 28 ottobre; Latisana, 5 novembre 1917.

MARCON Massimiliano, da Vittorio Veneto (Treviso), sergente regg. alpini. — Col suo plotone accorreva in aiuto di un reparto impegnato, e raccolti anche militari sbandati, con bell'esempio di coraggio e fermezza assaliva con impetuoso slancio la trincea nemica fortemente difesa, concorrendo a fugarne i difensori e facendo dei prigionieri. — Siroka Njiva, 21 agosto 1917.

MARCONI Antonio, da Breonio (frazione Sant'Anna D'Alfaedo) (Verona), caporale maggiore regg. alpini. — Con bello slancio muoveva all'assalto di una trincea nemica, e rimaneva saldo al proprio posto durante l'infuriare del bombardamento avversario, incoraggiando i suoi uomini alla resistenza ed ai lavori di rafforzamento. — Cima Ortigara, 19-20 giugno 1917.

MARCONI Giovanni Battista, da Breonio (frazione Sant'Anna D'Alfaedo) (Verona), caporale regg. alpini. — Dimostrò grande slancio nell'assalto di una forte posizione, e incrollabile resistenza durante l'infuriare del bombardamento ed i contrattacchi avversari, incorando i soldati e infondendo loro calma e coraggio. — Cima Ortigara, 19-20 giugno 1917.

MARMODORO Giuseppe, da Lonigo (Vicenza), aspirante ufficiale regg. alpini. — Primo all'assalto di una difficile posizione, la conquistava e saldamente la manteneva sotto l'infuriare del fuoco nemico, respingendo il contrattacco dell'avversario, esempio di calma, coraggio e fermezza. — Cima Ortigara, 19 giugno 1917.

MARTINBIANCO Augusto, da Volpago (Treviso), soldato regg. fanteria. — In vari aspri combattimenti per la conquista di forti posizioni tenne contegno coraggioso. Sprezzante del pericolo, negli assalti e nei contrassalti fu sempre tra i primi, bell'esempio ai compagni di slancio e ardimento. — Veliki Vrh-Hoje, 21-28 agosto 1917.

MARZOLA Antonio, da Crespino (Rovigo), sergente regg. fanteria. — Comandante di un reparto di arditi, con spirito aggressivo e grande coraggio balzava dalle trincee e si slanciava, alla testa dei suoi, su forti difese nemiche, sotto un violento fuoco di fucileria e mitragliatrici, dando bell'esempio di virtù militari e di alto sentimento del dovere. — Altipiano di Bainsizza, 20 agosto 1917.

MAYER Vincenzo, da Forno di Zoldo (Belluno), sergente maggiore regg. alpini, sezione mitragliatrici. — Durante un contrattacco avversario incurante di sè, si portava fuori della linea con una mitragliatrice, la postava sul fianco del nemico, e, col suo fuoco, concorreva a farlo ripiegare. — Costone Roccioso di Mesniak 21 agosto 1917.

MELCHIORE Giuseppe, da Cerea (Verona), caporale maggiore regg. alpini. — Quale vice tiratore in una sezione mitragliatrici, dava prova di calma e arditezza, sotto il fuoco di artiglieria e fucileria nemica, coadiuvando efficacemente il proprio capo arma per aggiustare i tiri sulle trincee avversarie. Rimasti feriti due rifornitori, ne raccoglieva le munizioni e le portava al seguito della sezione che avanzava. — Monte Ortigara, 19-20 giugno 1917.

MORELLO Domenico, da Latisanotta (Udine), sergente compagnia mitragliatrici. — Addetto ad una sezione mitragliatrici, durante aspri combattimenti per la conquista di insidiose posizioni nemiche, coadiuvava con calma e valore il proprio comandante di reparto. Costretto a ritirarsi dinanzi a forze avversarie preponderanti, postava di nuovo le armi in una posizione scoperta, e con fuoco efficace sventava tentativi di accerchiamento da parte del nemico. — Castagnevizza, 19 agosto 1917.

Cronaca Veneta

VENEZIA

Un manifesto del Sindaco

SAN DONA' DI PIAVE — Ci scrivono:

Il nostro sindaco ha rivolto il seguente appello ai concittadini:

«San Donà è stata riscattata dalle nostre truppe gloriose. Essa ha offerto sè stessa bersaglio alle nostre armi perchè il fiume Piave fosse sacro alla resistenza e alla vittoria.

Le nostre case sono una rovina gloriosa, dove noi rifaremo la nostra esistenza.

Il sacrificio non è stato vano per le fortune della Patria. E questa nostra fierezza sia uno sprone e una promessa, una volontà e una affermazione fedele.

A tutti i miei concittadini, che abbandonarono la loro terra o che tutti vi ritorneranno coll'animo virilmente fiso all'avvenire, dal paese redento mando il mio saluto fraterno».

Sindaco Bortoletto.

VERONA

Un telegramma del Sindaco socialista al gen. Diaz

VERONA — Ci scrivono, 2:

Il Sindaco di Verona ha spedito il seguente telegramma a S. E. il Generale Diaz:

«All'esercito eroico, al suo Duce valoroso nell'ora in cui con la vittoria delle armi ridanno alla patria le terre italiane martoriate d'oltre Piave, mando il saluto commosso e augurale di Verona esultante, riconoscente».

Un milione e mezzo d'uova — Il Consorzio Granario di approvvigionamento ha diretto a tutti i sindaci della Provincia una circolare mettendo a loro disposizione un milione e 500.000 uova conservate, in vista appunto del loro eccessivo aumento.

Il prezzo sarà di 0,65 l'uno.

VICENZA

L'omaggio di Vicenza esultante ad Asiago liberato

VICENZA — Ci scrivono, 2:

La Giunta municipale radunata d'urgenza in seguito ai recenti avvenimenti ed ai gloriosi fatti d'armi del nostro eroico esercito maturatisi in queste ultime ore, avvenimenti che conducono alle riconquiste, alla liberazione delle terre invase dal nemico, al conseguimento delle aspirazioni nazionali ed al raggiungimento degli alti ideali di giustizia e di libertà pei quali l'Italia scese in guerra; avuta notizia con la più fervida gioia della liberazione di Asiago, capoluogo di una parte nobilissima della provincia, così a lungo straziata dal barbaro invasore; rendendosi interprete della esultanza cittadina e per senso di solidarietà e di fratellanza verso le forti popolazioni dell'Altipiano, delibera: 1. di inviare un telegramma a S. M. il Re ed un altro a S. E. Diaz; — 2. di pubblicare un manifesto; 3. di offrire al Comune di Asiago la nuova sede municipale.

*

La città è imbandierata.

L'animazione e l'entusiasmo sono vivissimi. Vicenza saluta con gioia la conquista del Grappa e di Asiago perchè vede degnamente coronati i sacrifici e le trepidazioni, sopportati con sicura fede nel valore delle truppe nostre gloriose.

Il Sindaco ha inviato dispacci al Re e a Diaz; inoltre la Giunta ha pubblicato un manifesto.

S. E. mons. Vescovo pei fratelli liberati

Il Vescovo ha diramato il seguente appello:

Per provvedere i fratelli al di là della Piave di quegli indumenti di cui vennero spogliati dal nemico, facciamo caldo appello a tutti i diocesani perchè ognuno dia tutto quello che può: abiti, biancheria, lane, calze, coperte ecc. I parroci facciano pubblico appello dall'altare per quest'opera di misericordia, e trasmettano con sollecitudine gli oggetti raccolti, divisi secondo le varie qualità ed in pacchi od in sacchi alla sede del «Patronato dei Profughi» nel cortile dei Servi. Noi cureremo che gli indumenti raccolti siano tosto inviati ai Vescovi di Ceneda, di Belluno e Feltre, di Portogruaro e all'Arcivescovo di Udine.

Ferdinando, Vesc.

Estrazione Lotto - 2 Novembre 1918

VENEZIA	74	82	23	52	62
BARI	76	41	86	9	4
FIRENZE	33	40	55	43	10
MILANO	62	15	50	20	13
NAPOLI	79	23	21	6	25
PALERMO	25	86	36	53	12
ROMA	16	90	77	85	33
TORINO	55	29	53	31	88

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Lunedì 4 Novembre 1918 | Conto corrente con la Posta | ANNO CLXXVI — N. 305 | Conto corrente con la Posta | Lunedì 4 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 13 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2.— Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

La grandiosa vittoria delle nostre Armi

Trieste, Trento e Udine liberate

Centomila prigionieri e duemiladuecento cannoni catturati

Obbrobrî secolari che scompaiono

Ogni più grande dolore è superato dalla intima gioia. Secoli di storia, fasti di dinastie, arcipotenza militare, tutto crolla sotto l'irresistibile ondata dell'idea, sotto l'incalzare di baionette di popoli in armi, non contro altri popoli, ma contro Stati retti da oligarchie, da carte militari, da nefaste amministrazioni conculcatrici del diritto di libertà, di pensiero e di confessione.

La Turchia, lo stato militare che fu signore del Danubio e dell'Eufrate, del Tanai e del Nilo, dell'Atlante e del Caucaso, cade miseramente sotto i colpi della civiltà. Il vasto e fastoso impero dei Maometti e dei Solimani, impero delle aurore e dei tramonti, oggi soccombe in Europa ed in Asia; sull'Ellesponto, nel Corno d'Oro, sventolano le bandiere dei nuovi crociati, fra le quali i vessilli di Roma, ed ha finalmente fine l'*iniqua alleanza* dei giannizzeri coi lanzichenecchi.

La Germania che aveva soggiogato in tutti i campi la Turchia divenuta vassalla, perde così e per sempre la *sua più grande colonia* ed i giovani turchi, concussori gallonati, a quest'immenso corpo informe sdraiato sul continente Asiatico, dopo la perdita dell'Jemen, dell'Hegiaz, della Palestina, della Siria, della Mesopotamia, hanno tolto anche l'unica gemma: *Costantinopoli*.

Che sarà della Turchia? Alla successione di essa sono legati immensi problemi di politica Mediterranea e di equilibrio tra Francia, Inghilterra e Grecia, di religione pel Califfato, di civiltà per la liberazione e per l'indipendenza della nobile Armenia. Costantinopoli e gli stretti, finalmente, saranno liberi e non al servizio di nessuna potenza di preda, per tutelare, è questo proprio il caso, la libertà vera dei traffici sul Mare.

Una nuova êra sorge pel Mondo: l'Impero dei Massacri della Rossa Mezzaluna contro la quale secoli di lotte si sono avvicendati è ricoperto dal lenzuolo funebre e ne esultano la civiltà, la cristianità e da S. Pietro in Vaticano dovrebbesi intonare l'*Alleluja!*

*

L'accampamento turco è scomparso, ma non sarebbe completo il vaticinio del grande Genovese, se anche un altro Impero, l'Asburgico, mosaico di cento razze, ch'ebbe diplomatici beffardi e feroci come Metternich, poliziotti e carnefici come Haynau, non stesse per cadere travolto dallo splendore dell'idea italiana, dal valore dell'esercito di un popolo che dai moti del 1821, agli eroismi del '48 e del '59, dalle sfortune e dalle venture del '66 ha saputo assurgere nel mondo *potenza nazionale* auspicata da Camillo Benso di Cavour nel Congresso di Parigi del 1854-1855!

Ma come suona beffardo il motto *Tu felix Austria!* oggi che sotto l'urto dell'ala e della mitraglia italica, popoli che erano stati sempre strumento d'occhiuta rapina, balzano alla luce della storia, al grido di *libertà*. Gli Absburgo però che nel 1848 da Vienna fuggirono ad Olmütz, e furono poi salvati dai cosacchi di Russia, oggi dopo che neanche i bolscevichi della stessa nazione che domò gli ungheri, sono riusciti a salvarli, speravano e *sperano* di reggersi in arcioni sulla groppa di Andrassy, come nel 1867, l'avo dell'attuale conte, sacrificando la patria, dimenticando il '48, aveva salvato Francesco Giuseppe!

Gli Absburgo giuocano disperatamente, affidano benchè tardi alla burocrazia ed all'Esercito di molte lingue, la partita decisiva, mentre si presentano alla Europa fingono di andare a Canossa per dire ai popoli risorgenti: *liberatevi pure, fondate gli Stati, ma prendetevi per Sovrano il giovane Carlo I, incolpevole e giovane, pacifico e molle.* Così l'Austria sotto la stessa dinastia si rifonderebbe, risorgerebbe, con la stessa rapacità di prima, col clero e con le forche!

Ma troppa storia è passata, troppo sangue è corso. L'Austria è morta *in diritto*. Contano i popoli di Boemia di Polonia, di Serbia-Jugoslavia che solo hanno il mandato di sedere a Congresso di pace, non Andrassy o qualunque altro servo di Absburgo!

In fatto poi l'Esercito Italiano sta demolendo a colpi di maglio l'estremo baluardo d'Austria, l'Esercito, che sconfitto morde la polve, con le baionette alle reni, l'ali nel cielo che nel rombo dei motori pare ripetano il ritmo fatidico: *Va fuori d'Italia...!*

*

A questa nostra Patria, ai suoi soldati, l'Europa deve il miracolo ed il compimento degli sforzi per la Vittoria! L'*espressione geografica* di Metternich che restaura in Europa il regime del diritto contro concezioni anacronistiche. L'Austria cade sotto i colpi italiani ed è l'Italia che più che l'America quasi, col suo libero ingresso nella lotta sventò la vittoria tedesca. E' l'Italia che libera le nazioni oppresse nel nome di Mazzini, è Savoia che ripetendo il grido di Vittorio Emanuele a San Martino, ributta gli austriaci nel sangue e vieta loro di ripiantare sulle vie di Praga, di Lubiana, di Zagabria, di Cracovia le forche, e che vieta alla Germania di veder ancora qualche speranza.

Orlando e Sonnino, nel Congresso della Pace, riprenderanno la parola di Camillo Cavour, di Giuseppe Mazzini.

L'unità d'Italia sta per essere compiuta: le sue schiere marciano verso i confini segnati dal Trattato di Londra, termini sacri di una lotta secolare.

GIUSEPPE DELL'ORO.

Il bollettino britannico

Londra, 3.

Un comunicato del comandante delle truppe britanniche in Italia dice:

Sono stati gettati rapidamente ponti sulla Livenza e le nostre truppe sono molto ad oriente di questo fiume. Non è possibile dare ora il numero esatto dei prigionieri fatti dalla X Armata, ma si sa che esso supera di molto i 15 mila e che abbiamo preso 150 cannoni. Su queste cifre 10 mila prigionieri sono stati fatti e cento cannoni catturati dal corpo britannico.

Fra l'importante materiale che ci siamo impadroniti a Sacile si trovano un laboratorio completo per riparazione del materiale di artiglieria e un parco di pontieri.

Durante le sue operazioni sull'altipiano di Asiago, la 38.a divisione britannica ha fatto 200 prigionieri. Il corpo di aviazione ha continuato durante il giorno a bombardare con risultati visibilmente buoni dense masse di austriaci in ritirata

L'eroico sacrificio d'un soldato czeco-slovacco

Zona di guerra, 3.

E' stata assegnata la medaglia d'argento al valor militare alla memoria di Sobotka Giuseppe da Gachotin (Boemia) soldato czeco slovacco. — «Fatto prigioniero dopo disperata lotta affrontava stoicamente il supplizio della forca preferendo il martirio alla sconfessione delle sue pure idealità. — Val Concei, 25 luglio 1918».

TRENTO, TRIESTE e UDINE

Comando Supremo 3 (ore 19)

Le nostre truppe hanno occupato TRENTO e sono sbarcate a TRIESTE. Il tricolore Italiano sventola sul castello del Buon Consiglio e sulla torre di San Giusto.

Punte di cavalleria sono entrate in UDINE.

DIAZ

La rapida marcia

Roma, 3.

Tutta la fronte si muove in avanti. Anche tra l'Astico e il Tonale le prime formidabili linee nemiche sono superate dalle nostre avanguardie. Truppe della 7.a Armata scendono dal Tonale in Val Vermiglio, risalgono il solco delle Giudicarie, scavalcano la dorsale di monte Pari per scendere nella conca di Riva. Su Riva puntano pure dalle pendici dell'Altissimo e da Mori elementi dell'ala sinistra della 1.a Armata. Nell'abitato di Mori retroguardie avversarie si sono difese a lungo disperatamente da casa in casa ma già sono soverchiate.

Nel pomeriggio di ieri il 29.o reparto d'assalto e il 4.o gruppo alpini (battaglioni Monte Pavione, Monte Arvonis e Feltre) spezzato con rapido e brillante attacco lo sbarramento nemico in Val Lagarina nei pressi di Marco e travoltine i difensori nonostante l'accanita resistenza e l'intensa pronta reazione dell'artiglieria nemica, si sono lanciati innanzi per la sinistra dell'Adige. Alle 20.45 entravano in Rovereto e l'occupavano catturando varie centinaia di prigionieri frai quali il colonnello comandante il 36.o reggimento Schutzen e decidendo anche le sorti di riparti di Kaiserjager, Kaiserschutzen e di Standschutzen, ruteni che hanno difeso all'estremo la Vallarsa e che ripiegano dal Pasubio e dal Col Santo incalzati dalle nostre retroguardie.

Squadroni di cavalleggeri «Alessandria» (14.o) sono lanciati sulla via di Trento. Battaglioni della 4.a Brigata bersaglieri hanno espugnato il fortino di Griso e infrante le difese del passo della Borcola aprendo la Val di Teragnolo. Altre colonne s'addentrano tra le montagne di Posina e di Val d'Astico. Monte Campo Molon e monte Verena, dove sorgevano le difese dell'antica frontiera sono sorpassati

Lungo ambo i fianchi della valle d'Assa per Posteria del Termina e per monte Rovere truppe della 6.a Armata avanzano su Caldonazzo; la conca di Tesino è stata occupata.

In Val Sugana tra Ospedaletto e Castelnuovo è stata infranta la resistenza di un grosso distaccamento di fanteria. Una batteria che cooperava alla difesa è stata catturata.

La marcia procede rapidissima. Perchè sia più spedita si trascura per il momento la cattura delle artiglierie abbandonate dal nemico e delle mitragliatrici rimaste in postazione nelle caverne e nelle trincee.

Nelle regioni di Feltre e di Belluno, tre centri di resistenza nemici erano ancora attivi iersera; a Ponte della Serra in Val Cismon, a nord-ovest di Pedavena e a nord di Mis, nella Val del Cordevole, dove forti retroguardie appoggiate da numerose mitragliatrici e da artiglierie di piccolo e di medio calibro, si difendevano strenuamente. Nostre colonne inviate ad aggirare questi nuclei di resistenza stavano raggiungendo i loro obiettivi.

Nella pianura, la cavalleria, sempre pari alle sue tradizioni gloriose, coglie nuove allori. Fin dalla sera del 1. novembre vinte le resistenze opposte da nuclei di mitragliatrici e da reparti di assalto appoggiati da numerose batterie anche di medio calibro, le divisioni del corpo di cavalleria hanno varcato la Livenza e occupato Pordenone. Superate nella giornata del 2 altre resistenze accanite a Castel d'Aviano, a San Martino, a San Quirino, a Roveredo in Piano e innanzi a Cordenons, hanno raggiunto il Tagliamento da Pinzano al ponte di Casarsa, l'hanno anche varcato in più punti. Il nemico oppone resistenza in testa di ponte da lungo tempo approntato dinanzi al ponte di Bonzioco ed ai ponti di Casarsa

Gli episodi di valore sono innumerevoli. La 2.a Brigata del Reggimento «Genova Cavalleria» (4.o) e lancieri di «Novara» (5.o) già immortalatasi or è un anno a Pozzuoli del Friuli il 31 ottobre, con brillanti cariche ha assicurato alle truppe retrostanti il ponte sulla Livenza di fronte a Fiaschetti Il 2 novembre il reggimento cavalleggeri di «Saluzzo» (12.o) informato dai suoi esploratori della presenza di fanteria e di artiglieria nemica in posizione ad ovest di Tauriano le ha caricate impetuosamente, circondate e annientate. Rimasero nelle mani dei cavalleggeri una batteria da campagna, sei mitragliatrici e 300 prigionieri in gran parte feriti.

Contemporaneamente la sesta Brigata Reggimento «Savoia» cavalleria (3.o) e lancieri di «Montebello» (8.o) penetrava a viva forza in Spilimbergo, catturava prigionieri, cannoni, armi diverse ingente quantità di munizioni e di materiali e un treno carico di vettovaglie.

Le batterie a cavallo hanno dovunque concorso efficacemente alle azioni della cavalleria

Anche la 10.a Armata ha raggiunto il Tagliamento e pure al Tagliamento stanno per arrivare le truppe della gloriosa Terza Armata. (Stefani).

Il Re e Diaz al Senato

Roma, 3

S. M. il Re Vittorio Emanuele ad un telegramma inviatogli dal presidente del Senato ha così risposto:

«Mi giunge sommamente gradito il pensiero che Ella mi rivolge a nome del Senato in questi giorni gloriosi, mentre, per le virtù mirabili del popolo e per la forza delle sue armi, si avviano a compimento le nostre sante aspirazioni. Al Senato ed a lei i miei ringraziamenti più vivi».

Il generale Diaz ai Senatori del fascio parlamentare ha così risposto:

«In questo giorno radioso di vittorie, mentre il nostro eroico esercito assicura i sacri destini d'Italia ed il trionfo della giusta causa, ricambio con animo grato il nobile saluto».

La liberazione di Rovereto

Il bottino colossale

Roma, 3

COMANDO SUPREMO — Bollettino del 3 novembre:

LA VII E LA I ARMATA SONO ENTRATE NELLA LOTTA ASSALENDO CON GRANDE IMPETO LE ANTISTANTI DIFESE NEMICHE ANCORA INTATTE. — LA VII ARMATA INFRANTI GLI SBARRAMENTI AVVERSARI ALLA SELLA DEL TONALE, PROCEDE IN VAL VERMIGLIO. TRUPPE DELLA I HANNO OCCUPATO ROVERETO E MATTARELLO IN VAL LAGARINA: HANNO FORZATO LA VALLARSA E PRESO IL COL SANTO A NORD DEL PASUBIO.

SUGLI ALTIPIANI DI TONEZZA E DI ASIAGO, IN VAL SUGANA, NELLE VALLI DEL CISMON, DEL CORDEVOLE, DEL PIAVE, E NELLA PIANURA, L'AVANZATA DELLE ALTRE ARMATE CONTINUA IRRESISTIBILE.

SUL TAGLIAMENTO LA CAVALLERIA, VALIDAMENTE APPOGGIATA DALLE BATTERIE A CAVALLO E DAI BERSAGLIERI CICLISTI, SOSTIENE E VINCE GLORIOSAMENTE ASPRI COMBATTIMENTI CONTRO L'AVVERSARIO CHE, SORPRESO DI QUA DAL FIUME, SI BATTE CON GRANDE ACCANIMENTO.

LA II BRIGATA DEI REGGIMENTI «GENOVA CAVALLERIA» (4.) E «LANCIERI NOVARA» (5.) E IL REGGIMENTO SALUZZO (12) SI SONO PARTICOLARMENTE DISTINTI PER L'ARDIMENTO ED IL VALORE DIMOSTRATO.

MERITANO L'ONORE DELLA CITAZIONE IL I GRUPPO DI CAVALLEGGERI DI PADOVA (21.) DELLA IV ARMATA, IL IV GRUPPO ALPINO ED IL XXIX REPARTO D'ASSALTO DEL XXIX CORPO D'ARMATA, PRIMI ENTRATI IN ROVERETO, ED IL REGGIMENTO ESPLORATORI CZECO SLOVACCHI (39.) CHE DAL MARZO COMBATTE A FIANCO DELLE NOSTRE ARMATE.

GLI AVIATORI NOSTRI E ALLEATI MANTENNERO BRILLANTEMENTE INVARIATA LA LORO ECCEZIONALE ATTIVITA'.

LA CIFRA TOTALE DEI PRIGIONIERI ACCERTATI RAGGIUNGE I CENTO MILA: QUELLA DEI CANNONI CONTATI SUPERA I DUEMILADUGENTO.

DIAZ.

La risposta dell'Austria sarebbe imminente

Parigi, 3

Il «Figaro» a proposito delle condizioni d'armistizio all'Austria scrive che malgrado il caos che regna nell'Austria-Ungheria sembra che non si debba tardare a ricevere la risposta. Del resto i vittoriosi comunicati italiani permettono di attenderla senza impazienza.

Telegrammi al Re, a Diaz, a Thaon

Roma, 3

Il Presidente della Camera on. Marcora ha inviato il seguente telegramma:

«*A Sua Maestà il Re — Zona di Guerra.*

«Il cuore degli italiani che la Vostra Dinastia ha da tempo redenti a nazione perchè sulle vie della giustizia e della libertà rinnovassero le gesta della civiltà romana acclama nella sublime ora in cui Trieste è ricongiunta alla madre Patria, a Voi redentore delle nuove terre che devono compiere l'unità italiana. Sono fiero ed orgoglioso di rendermi interprete del palpito del nostro popolo e della sua rappresentanza che con fede ardente accompagnarono le vicende gloriose e le ansie generose del prode Esercito e della intrepida Marina esprimendo a Vostra Maestà il voto più fervente di ammirazione di plauso e di devozione.»

Il Sindaco di Genova ha inviato ieri il seguente telegramma a Sua Maestà il Re:

«Al Re soldato che fra i soldati d'Italia condivise le glorie, le ansie ed i dolori, e che oggi li guida alla vittoria oltre il Piave, Genova, devotamente commossa, esprime gratitudine imperitura.»

Il Sindaco ha telegrafato anche al generale Diaz inviandogli l'esultante saluto per la meravigliosa ed altissima vittoria.

L'on. Marcora ha spedito il seguente telegramma a S. E. Diaz:

«A voi, per tutti i nostri eroici soldati di terra e di mare, di tutte le armi e per tutti i loro capi che in questi giorni rivendicano alla Patria le nobili terre invase e irredente, agli alleati francesi, britannici, americani e czeco-slovacchi che valorosamente cooperarono alla vittoria seguendo le vostre mirabili direttive, giunga il plauso entusiastico e il fervido commosso saluto del vecchio Presidente della Camera, fedele interprete del sentimento dei suoi colleghi che con sicura fiducia attendono l'immancabile trionfo finale dell'Italia nostra, del quale non ha mai dubitato anche nei tristi giorni dell'avversa fortuna.»

I senatori presenti oggi al Senato hanno inviato il seguente telegramma a S. E. Ammiraglio Thaon di Revel Capo di stato maggiore della Marina:

«Alla Marina Italiana che silenziosa invitta suggellò la grande vittoria con gloriosa audacia, i senatori presenti in Senato plaudono esultanti.»

L'Ambasciatore degli Stati Uniti Nelson Page ha inviato il seguente dispaccio al generale Treat, capo della missione militare americana:

«La prego di manifestare a S. M. e così pure al generale Diaz la mia profonda ammirazione per le meravigliose vittorie delle armi italiane che coronano l'opera intrapresa e compiuta da tutta Italia non soltanto per la redenzione delle proprie popolazioni e territori e del mondo».

Il Re e Orlando a Luzzatti

Roma, 3.

Al telegramma inviatogli dall'on. Luzzatti S. M. il Re ha così risposto:

«Pel saluto gentile a me rivolto, rendo mille grazie a lei ed ai suoi colleghi del comitato veneto. Bene hanno meritato il loro omaggio i nostri mirabili soldati che bravi e valorosi come sempre avanzano gloriosamente verso i segnati destini».

Il presidente del Consiglio on. Orlando ha così risposto:

«Ringrazio V. E. e il Comitato parlamentare veneto delle alte e nobili espressioni. Non oso dire quello che provo io stesso, poichè la espressione riuscirebbe sempre inferiore al sentimento. Devoti, cordiali saluti».

I volontari del Trentino e dell'alto Adige

Roma, 3

Il «Giornale d'Italia» pubblica la seguente dichiarazione dei volontari irredenti del Trentino e dell'Alto Adige:

«La Legione Trentina, a nome di tutti i volontari trentini e dell'Alto Adige, consci e fieri di rappresentare la voce della loro gente perseguitata e dispersa dalla ferocia austriaca, nella imminenza della soluzione radicale dei grandi problemi nazionali che furono per un cinquantennio l'equilibrio dell'Europa ed ora conducono finalmente l'Austria allo stacelo, pure fidando nelle garanzie stabilite dal patto di Londra, riafferma solennemente quanto in quel patto si riferisce alla sicurezza e risoluzione futura delle loro terre: il diritto dei giusti confini dalle Alpi nostre al Brennero e alla Vetta d'Italia, che, prima della guerra, la fiera e disperata resistenza delle nostre genti alla penetrazione straniera, valse a salvaguardare la indistruttibile italianità di tutto il bacino dell'Adige; è oggi che con maggior diritto e per decisa volontà dobbiamo proclamare per i martiri gloriosi, per gli eroici volontari caduti e per il popolo nostro calpestato; Nessun armistizio, finchè i barbari non saranno ricacciati al di là delle Alpi».

Il proclama del gen. Diaz ai fratelli irredenti

Zona di guerra 3, ore 18.30.

I nostri aeroplani stanno lanciando sulle terre irredente il seguente proclama:

Fratelli dell'Italia nuova!

L'Esercito italiano avanza vittorioso per liberarvi per sempre. Il nemico in rotta fuggendo dalle vostre città fedeli e gloriose, annuncia il nostro arrivo, la nostra vittoria. Lascia dietro a sè decine di migliaia di prigionieri, centinaia di cannoni, tutte le sue ambizioni.

Il giuramento dei nostri eroi si è compiuto: per la forza delle armi e della giustizia si è avverato il vaticinio dei nostri martiri: la libertà è risorta nel nome di Roma su dalle sante tombe dei nostri morti.

Dopo un secolo di guerre, di speranze e di ansie, tutta la patria si riunisce intorno al suo Re.

—Fratelli!

Siate nella gioia calmi e saldi quali foste nel lungo dolore, depositarii incorruttibili della più pura ed umana civiltà che abbia mai fatto luce sul mondo. Del nemico vinto non dimenticate l'iniquità e le insidie ma respingete il tristo esempio della crudeltà e della violenza.

Da oggi l'Esercito d'Italia è il vostro Esercito. Aiutatelo a ristabilire l'ordine pel bene di tutti come tanti di voi: da Cesare Battisti a Nazario Sauro, l'hanno aiutato a raggiungere questa vittoria.

ARMANDO DIAZ.

L'eroica impresa di Pola e la genialità dei nostri marinai

Roma, 3

Nella gloriosa impresa di Pola del 1. corrente rifulge ancora una volta non solo l'eroismo ma la genialità della nostra gente marinara che per mesi e mesi con paziente costanza e con audace ardimento ha perseguito lo scopo primo della nostra guerra marittima: la distruzione delle forze marittime avversarie che il nemico tentava inutilmente di rintanare nei suoi più sicuri rifugi protetti dalla natura benigna e da perfezionata arte difensiva.

Già il comandante Pellegrini nella sua valorosa spedizione nel maggio ultimo aveva impiegato un mezzo nuovo nella guerra marittima, mezzo nato nei nostri arsenali, oggetto di ammirazione presso gli stessi nemici. Oggi un'altra arma altrettanto nuova e ingegnosa che il maggiore del genio navale R. Rossetti crea e adopera felicemente col suo coraggioso compagno.

Il Rossetti sotto gli auspici del comando supremo delle nostre forze navali, con genialità e costanza da anni andava studiando e perfezionando quell'arma, sulla quale non conviene scendere a particolari, che doveva ferire a morte la nave ammiraglia della flotta austriaca, il simbolo dell'impero degli Absburgo, la Viribus Unitis. Il mezzo ideato richiedeva da parte degli arditi violatori di Pola fermezza d'animo e coraggio a tutta prova.

Conviene tuttavia mettere anche in giusto rilievo quanta pazienza, quanto ingegno e quanta tenacia abbia richiesto la messa a punto della nuova arma da parte del Rossetti che non esitò neppure a compiere un lungo allenamento fisico, a sottoporsi a prove pericolose, a contribuire personalmente alla costruzione delle parti più gelose del congegno. Durante il suo lavoro ebbe pure occasione di restare ferito, sebbene non gravemente.

Come è noto, dal comunicato ufficiale, il maggiore Rossetti e il suo degno compagno tenente Paolucci col favore delle tenebre poterono superare i molteplici sbarramenti di reti, di cavi e di torpedini che difendono esternamente ed internamente il golfo di Pola e raggiungerne la zona dove sono ancorate le grandi navi austro-ungariche. Ivi, attesa con sereno coraggio l'alba, poterono vibrare con certezza il colpo mortale alla Viribus.

Il successo di questa impresa straordinaria permette di auspicare in questi storici giorni sempre più alti destini per il nostro paese in quel mare che volontà di popolo ed ardimento di marinai stanno per consacrare e per sempre liberamente italiano. (Stefani)

Le dimissioni di Andrassy

Zurigo, 3

Si ha da Vienna:

Il conte Andrassy e Spitzmueller si sono dimessi. Così il ministero comune ha cessato di esistere. Il capo sezione Flotow ha assunto la direzione provvisoria del ministero degli affari esteri.

Ritornello secolare di pace trascinata

Ogni tempo ha il suo linguaggio in voga. Ma pure ammettendo che le odierne discussioni sulle maggiori e le minori probabilità di pace, troppo ripetute finiscano per dar fastidio, non vediamo perchè dovremmo astenerci dal dire in proposito la nostra modesta opinione.

Tralasciando i preamboli sugli antecedenti, ciò che a parere nostro costituisce in questi giorni il massimo fattore politico da fronte alla nobilissima e recisa attitudine della replica di Wilson alla Germania (in data 24 ottobre) è il discorso del cancelliere germanico, discorso che, in complesso, sembra attizzare il fuoco, anzichè gettarvi acqua.

Esso lascerebbe intravvedere il fiero proposito (salvo si tratti di «bluff») da parte dei tedeschi, abbandonati da tutti gli alleati ed ormai malconci, di tentare uno sforzo disperato per sottrarsi alla temuta invasione.

Wilson ha senza dubbio considerata anche questa eventualità. Ma sa, al pari degli altri collegati dell'Intesa, che il Kaiser, il quale, checchè se ne dica, è tuttora a capo del popolo tedesco, non avrebbe chiesto un armistizio di preludio alla pace, se non si trovasse proprio allo stremo delle sue forze.

Non si esclude, no, la possibilità da parte tedesca di uno sforzo disperato. Ma è appunto per la cognizione esatta del suo stato, non del tutto depresso e demoralizzato dalle ininterrotte marce retrograde di oltre tre mesi, che Wilson, altissimo e cristallino patrocinatore di tutte le forze riunite dell'Intesa, esige, come si è espresso chiaramente nell'ultima replica, per l'avvento di un armistizio, le malleverie indispensabili dal punto di vista che «**le nazioni del mondo non hanno e non possono avere fiducia nelle parole di coloro che furono sinora padroni della politica tedesca**».

In altri termini, principale malleveria che si esige è quella di trattare col popolo tedesco e cioè coi suoi rappresentanti investiti di poteri sinceramente costituzionali e tali che, senza maschere, siano i veri governanti della Germania.

Corollario evidente di questo enunciato risulta il limpido concetto che gli Hohenzollern sono di ostacolo alla pace, cioè al vero bene della Germania e del mondo.

Ed è tale corollario, irrefutabile che ha già messo sossopra il Reichstag sotto la formola imperiosa dei più saggi: «*O la guerra con gli Hohenzollern; o la pace senza di essi!*». Ed accanto a questa voce echeggia l'altra del polacco deputato Styehl che afferma essere il Wilson «*benefattore del genere umano perchè attinge i suoi principii ai più profondi diritti degli uomini!*».

Tuttavia non conviene farsi troppe illusioni sulla portata di queste ed altre manifestazioni d'indole politica, ricordando che trattasi di un popolo (quale lo definì il nostro sommo Verdi, e già lo dicemmo altrove ma giova ripeterlo) di testa, però senza cuore; forte, ma non civile; sprezzatore di tutto ciò che non è germanico; di smisurato orgoglio; e di rapacità senza limiti. E poichè esso si prestò per intero, quasi automaticamente, ad una guerra condotta con metodi che lo hanno coperto di abbiezione e di obbrobrio al cospetto dell'umanità, manca ancora di forze reattive per spiegare dinanzi alla civiltà una volontà popolare decisa al suo rinsavimento.

Laonde, data la sua indole ed i suoi costumi, non deve fare meraviglia se nel momento increscioso in cui tale popolo deve dichiararsi vinto ed accettarne le conseguenze ineluttabili, non abbia la mentalità associata all'animo per risolversi al passo fatale e rischi perciò di cadere al disotto della meritata sciagura che lo ha colpito.

Così spiegasi pure perchè accanto alla domanda di armistizio siano partiti per il Reno numerosi deputati a farvi propaganda bellicosa per il caso fallisca l'azione di pace; così spiegasi perchè di questi giorni stiasi rafforzando la linea della Mosa per una difesa ad oltranza (se sarà possibile); così spiegasi perchè il nuovo ministro della guerra (ancora di nomina imperiale e non parlamentare) abbia testè gridato al Reichstag che «*L'esercito tedesco non è battuto, e la Germania non è in pericolo!*»; così spiegasi perchè il Kaiser abbia simulato una abdicazione subito ritirata; e così deducesi — infine — come dal complesso di questo stato di cose sembri a noi che l'*olivo* della pace non sia per fiorire a breve scadenza.

Orbene — sia pur così. Si trascini la pace!

Ciò che non sa fare la democrazia sociale tedesca, lo faranno a suo tempo le democrazie combattive dell'Intesa, detronizzando il Kaiser omicida, incendiario, e caparbiamente crudele.

Egli crede forse di potere imitare Napoleone I il quale trascinò le offerte di pace dei collegati, per oltre un anno, dal congresso di Praga (1813) a quello di Francoforte sul Meno; e poi da quello di Francoforte a quello di Chatillon, e per ultimo da questo a quello di Lusigny (1814).

Ma quale differenza fra l'*Unno* fatto di malvagità e di insidie con Colui che fu emulo di Alessandro, di Annibale e di Giulio Cesare! Se Napoleone rifiutò a più riprese la pace offertagli dopo il disastro meteorico della campagna di Russia, ciò avvenne perchè egli, *mai* vinto in battaglia propria, sperava di potersi rifare col suo genio in campo bellico per trattare poi più vantaggiosamente.

E senza il tradimento dei Sassoni a Lipsia, egli vi sarebbe riuscito nel 1813; o poscia senza il tradimento, o la viltà, del generale Moreau a Soissons (che aprì il passo a Blücher salvandolo da certa ruina) vi sarebbe anche riuscito nel 1814; ed infine vi sarebbe riuscito altresì poco dopo quest'ultimo triste evento senza la defezione di Marmont la quale gl'impedì di manovrare sotto Parigi sull'Essonne o prolungare la lotta sulla Loira, chiamandovi a raccolta tutte le altre forze francesi sparse in molti presidii, e che non erano poche.

Ma che cosa può sperare il Kaiser senza genio, il Kaiser che ormai non gode più alcun rispetto, neppure in casa propria? Se la stessa maggioranza del Reichstag sembra desiderare che egli converta la corona in cappello a cilindro, come ne fanno fede i recenti resoconti parlamentari della stessa stampa tedesca, da quali forze morali potrà egli attingere nuovo vigore, dopo di averne fatto un lungo abuso che quasi ne ha esaurite le sorgenti? E quali energie può esplicare una nazione composta di volontà deboli o incerte, con governo moralmente scaduto e con animi propensi all'abbandono?

E se anche egli si creda da tanto nel trascinare la pace da potere scimiottare Napoleone I, o come mai non gli balena nella mente in questa ora grigia di imitarlo nel bel gesto di Fontainebleau il quale valse a provare che gli animi veramente grandi di sovrani sono quelli che per il bene della patria sanno porsi al disopra della sventura?

Napoleone I. fece molte guerre ambiziose e forsanco dissennate. Ma egli non fu avvelenatore; non fu incendiario; non fu assassino. Nel suo folle sogno di egemonia mondiale, non si spogliò mai del suo paludamento imperiale che portò immacolato sullo scoglio di S. Elena. Eppure dinanzi al voltafaccia della fortuna non gli mancarono immemori ed ingrati, della grandezza a cui egli aveva portata la Francia, i quali mentre l'eroe di tante gloriose battaglie partiva per l'esilio, lo insultarono e volevano linciarlo gratificandolo dei titoli di: «*Cannibale di Corsica!*» (*Ogre de Corse*) «*Divoratore di generazioni!*» ed altre contumelie (Thiers, Vol. XIX, 652) che finirono in un certo momento per fare scoppiare in dirotto pianto Napoleone, sebbene all'istante stesso egli poi non indugiasse a frenarsi.

Eppure egli poteva opporre ai suoi detrattori dell'ultim'ora: «Ma questi occhi perchè non li apriste prima? Avreste così fermato sull'orlo del precipizio colui che oggi chiamate, matto, stravagante, despota, ecc.; e sarebbe stato bene per tutti!»

Ebbene, che ne sarà del crudele Kaiser nel giorno in cui lo spettro fatale dell'esilio comparirà dinanzi a lui? Non si pentirà egli di avere senza ragione *trascinata* la pace, senz'altro risultato che quello di avere aggravato verso il mondo civile il suo enorme debito di sangue e di rovine?

Quale sovrano oserà dare ospitalità al nuovo, ma questa volta *ingloriosissimo cannibale?* Alessandro di Russia, sì, ben l'offrì a Napoleone I. nel 1814 e le sue parole rivolte al riguardo a Conlaincourt (Thiers, XIX, 499) furono queste: «*Napoleone è sventurato. Gli perdòno tutto il male che ha fatto alla Russia. Ma l'Europa ha bisogno di riposo e finchè egli impera non l'avrà. Se vuole accettare la mano che gli stendo venga nei miei Stati e vi troverà una magnifica, e ciò che più monta una cordiale ospitalità. Daremo entrambi un grande esempio al mondo: Io con offrirgli asilo, lui nell'accettarlo. Ma la sua abdicazione è indispensabile!*»

Ripetiamo di credere che nessun capo di Stato oserebbe oggi, al momento della attesa abdicazione del Kaiser, onorarlo del medesimo linguaggio col quale Alessandro di Russia intese onorare Napoleone. Il folle sogno dell'egemonia mondiale se in Napoleone ebbe le attenuanti del genio irrefrenabile, nel Kaiser (che Dio perdoni il paragone) non ebbe altra spinta che la morbosa rapacità di un delinquente.

La resa dell'esercito tedesco è ormai fatale. Si compia per una disfatta sulla Mosa o sul Reno, oppure per una dedizione diplomatica; maturi fra giorni, o fra mesi; qualunque cosa avvenga, insomma, l'esercito tedesco è in procinto di essere totalmente sconfitto, o tale dovrà considerarsi dinanzi alle gloriose gesta degli eserciti dell'Intesa ed agli ininterrotti afflussi di sempre più formidabili schiere americane.

Così se non avremo la soluzione politica avremo quella militare. Ma questo ritornello di pace trascinata oltre misura di fronte ad un fato *irrevocabile* ci avverte che se un secolo addietro l'epilogo non umiliò la grandezza di un Genio veramente eroico, l'epilogo invece della guerra attuale — la più tremenda che mai si scatenò sulla Terra — segnerà sul quadrante del tempo e della storia la ignominiosa caduta di un dissennato quanto terribile avventuriero il quale non ha saputo avere almeno un bel gesto, ed ha preferito trascinare la pace accumulando sacrifici su sacrifici di vite umane, rovine su rovine, col solo risultato di aggravare sempre più il debito della sua crudeltà. E perciò senza attenuanti, nè commiserazioni postume.

A. TRAGNI.

Gli avvenimenti incalzanti ci hanno costretti a ritardare la pubblicazione di questo articolo dell'illustre colonnello Tragni; ma le argomentazioni e le rievocazioni nulla hanno perduto del loro valore.

Una lettera di Wilson al Presidente dell'Accademia dei Lincei

Roma, 3

Alla lettera con la quale il Presidente dei Lincei accompagnava il diploma di Accademico al sig. Presidente Wilson, questi ha risposto colla lettera seguente:

«La Casa Bianca, Washington, 22 agosto 1918. — Mio caro signore, Mi sia lecito dirvi d'aver ricevuta e caldamente apprezzata la vostra amorevole lettera del 17 giugno; che mi annunciava il grande onore che la Reale Accademia dei Lincei mi ha fatto eleggendomi a suo socio nella categoria delle scienze sociali della Classe di Scienze Morali Filologiche e Storiche. Io mi sento profondamente onorato che lo insigne sodalizio per parte del quale voi mi scrivete abbia conferito a me questa distinzione. E' una distinzione che io considererò come una delle più lusinghiere che io abbia ricevuta. Io la estimo non solo come una generosissima, se pur non meritata, attestazione dei sentimenti dell'Accademia verso di me, ma anche, ciò che accresce la mia compiacenza, vi ravviso il desiderio che l'Accademia ha avuto di esprimere l'intimo sentimento di amicizia che di giorno in giorno felicemente si rafforza fra il popolo italiano e quello degli Stati Uniti. Posso io pregarvi che vogliate partecipare ai vostri confratelli, che ora sono anche i miei, l'espressione della mia gratitudine e del mio profondo compiacimento? Sono cordialmente e sinceramente vostro

Woodrow Wilson».

Il bottino fatto dagli alleati dal 15 luglio

Parigi, 3

Il bottino fatto dagli alleati dal 1 al 31 ottobre ascende: prigionieri 2472 ufficiali, 105.871 soldati, 2064 cannoni, 13.639 mitragliatrici, 1193 minnenwerfer.

Il bottino totale fatto dagli alleati dal 15 luglio scorso ascende a prigionieri 7990 ufficiali, 354.365 soldati, 6217 cannoni, 38.622 mitragliatrici, 3907 minnenwerfer.

IN FRANCIA

L'avanzata degli americani

Parigi, 3

Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito americano in data di iersera dice:

Una serie di abili colpi di mano eseguiti nella Woevre da truppe della II.a Armata ci ha valso la cattura di due ufficiali e di 63 soldati.

Oggi la prima armata ha continuato la sua vittoriosa avanzata, superando tutta la resistenza nemica. Fra numerose località importantissime cadute nelle nostre mani figurano Champignoulle, Beffu en Morthomme, Bersen, Sivry Les Buzancy, Thonorgues, Briquenay, Buzancy, Villers Devant Run e Clery le Petit.

Malgrado il cattivo tempo i nostri aviatori volando a bassa quota hanno compiuto importanti missioni al disopra della valle della Mosa e lungo tutto il fronte di attacco. Il numero dei prigionieri si è elevato ad oltre 4 mila soldati e 92 ufficiali, tra i quali 4 comandanti di battaglione col loro stato maggiore. Il nemico è stato costretto ad abbandonare grandi quantità di materiale di ogni specie. Secondo un calcolo ufficiale 63 cannoni di medio e piccolo calibro e centinaia di mitragliatrici sono cadute nelle nostre mani, un battaglione di artiglieria bavarese è stato fatto prigioniero con tutto il suo personale, i suoi equipaggiamenti ed il suo materiale al completo.

Durante le operazioni dei due ultimi giorni a sud della Lys le nostre truppe che combattono sotto il comando del Re dei belgi, hanno effettuato una avanzata di circa dieci miglia, raggiungendo la riva occidentale della Schelda e facendo varie centinaia di prigionieri.

I comunicati inglesi

Londra, 3.

Un comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice:

Una lotta delle più ostinate di carattere locale è continuata durante la giornata a sud e ad est di Valenciennes. Le nostre truppe hanno compiuto buoni progressi a nord est di MareSches e ad est e a nord di Puiseau, impadronendosi del piccolo villaggio di Saint Hubert e delle fattorie vicine. Marly, ad est di Valenciennes, è caduto nelle nostre mani e le nostre avanguardie sono entrate a Saint Saulve. Abbiamo preso due tanks che erano state adoperate dal nemico durante i suoi infruttuosi contrattacchi di ieri ed abbiamo fatto parecchie centinaia di prigionieri.

Siamo riusciti dopo una piccola operazione coronata da successo a fare avanzare stamane la nostra linea a nord di Landrocies. Sono stati fatti numerosi prigionieri.

Il comunicato del pomeriggio di oggi dice:

Ieri sera le acciaierie a sud est di Valenciennes che il nemico aveva difeso durante il giorno con grande ostinazione, furono prese dalle nostre truppe. La nostra linea fu avanzata di un miglio e mezzo ad est della città e la conquista del villaggio di Saint Saulve fu completata. In due giorni di combattimento su questo fronte abbiamo fatto 5 mila prigionieri ed abbiamo preso 4 tanks e alcuni cannoni.

Eccetto combattimenti locali e di pattuglie durante la notte, niente altro da segnalare.

I comunicati francesi

Parigi 3

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri dice:

I vigorosi attacchi condotti ieri e stamane dalla IV armata sul fronte dell'Aisne, collegati col vittorioso sforzo degli americani tra l'Argonne e la Mosa, hanno costretto il nemico a battere in ritirata attraverso la foresta delle Argonne. Le nostre truppe, respingendo le retroguardie nemiche che con una accanita resistenza tentavano di arrestare la nostra avanzata, hanno realizzato seri progressi sull'insieme del fronte di attacco.

Alla sinistra abbiamo conquistato Somuy ed abbiamo portato le nostre linee fino alla riva sud del canale delle Ardenne che noi costeggiamo su due chilometri da Semuy a Neuville e Day. Più a sud abbiamo raggiunto i margini di Alleux da Quatre Champs e dalla Croix aux Bois, dopo esserci impadroniti del bosco li Bandy e del villaggio di Ballay, malgrado la resistenza del nemico che è stata particolarmente violenta sull'altipiano di Alleux e al passo della Croix au Bois.

Sulla destra Loncwe e Primat sono cadute nelle nostre mani: a nord di questa ultima località le nostre truppe, spingendosi oltre la Chen Pat, continuano, malgrado il grave ostacolo della foresta delle Argonne, ad inseguire vigorosamente il nemico, il quale ripiega abbandonando un considerevole materiale.

I contrattacchi pronunciati dai tedeschi specialmente nella regione di Somuy sono stati respinti e ci hanno permesso di aumentare di parecchie centinaia la cifra dei prigionieri.

Il comunicato delle ore 15 dice:

Fra l'Oise e la Serre un colpo di mano nelle posizioni tedesche a nord di Panny les Bois permise ai francesi di fare prigionieri. Sul fronte dell'Aisne la fanteria francese realizzò durante la notte un nuovo progresso.

I francesi presero il villaggio di La Croix su Bois Livry. La resistenza tedesca è aumentata sensibilmente, soprattutto nella foresta delle Argonne.

Al materiale abbandonato ieri dai tedeschi durante il loro ripiegamento è caduto nelle mani dei francesi, bisogna aggiungere 14 cannoni fra cui 5 di grosso calibro.

La cifra dei prigionieri che i francesi hanno fatto dall'inizio dell'operazione supera i duemila.

Gli alleati a 4 Km. da Gand

Le Havre, 3.

Un comunicato ufficiale belga dice:

L'attacco condotto nelle giornate del 31 ottobre e del 1. novembre dalla seconda armata britannica e dall'armata franco-americana del gruppo di armate delle Fiandre ha dato i suoi frutti nella giornata di oggi. Premuto dall'armata belga e dalla sinistra dell'armata francese, il nemico ha precipitosamente ripiegato verso Gand e verso il canale di Terneuzen. Alla fine della giornata le truppe belghe e francesi hanno raggiunto Eeko, Waerschoot, il canale della Lieve e Seevarghem; esse si sono avvicinate a 4 chilometri circa dai margini di Gand. La Schelda è costeggiata su tutto il fronte a monte di Severghem.

I serbi entrati a Belgrado

Parigi, 3

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'oriente in data di ieri dice:

La cavalleria francese ha impegnato parecchi felici combattimenti contro distaccamenti nemici nella regione a sud delle porte di ferro.

Le truppe serbe hanno raggiunto il Danubio il 30 ottobre tra Semendria e Belgrado ed hanno cannoneggiato monitori e convogli nemici. Continuando il loro successo esse si sono impadronite il 1 corr. di Belgrado.

Il Voivoda comandante la prima armata serba ha fatto il suo solenne ingresso nella capitale, liberata 45 giorni dopo l'inizio dell'offensiva sul fronte macedone. Altre unità serbe hanno passato la Kolubara a nord di Valievo e marciano su Chahaiz.

Nel Montenegro forze jugoslave sono arrivate presso Podgoritza.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Prezzi fissi per la vendita di tessuti, manufatti ecc.

Roma, 3

Il Ministero per la Industria, Commercio e Lavoro, comunica quanto segue:

Con D. L. N. 1594 in data 27 ottobre scorso pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 31 stesso mese è stato prescritto, tra l'altro, che i tessuti di lana e di cotone, i relativi manufatti, i cappelli da uomo, gli ombrelli e i parapioggia non possono essere altrimenti venduti che a prezzo fisso, il quale dovrà essere indicato in modo chiaro e visibile su ciascun oggetto messo in vendita.

Il negoziante che venda ad un prezzo superiore o accetti un prezzo inferiore è soggetto ad una multa corrispondente a 10 volte il valore dell'oggetto e, in caso di recidiva, con la reclusione fino ad un anno o la multa sino a lire duemila.

Si avvertono gli interessati che le predette disposizioni, aplicabili anche a coloro che esercitano il commercio temporaneo e girovago, andranno in vigore, giusta l'art. 12 del decreto, entro 15 giorni dalla sua pubblicazione e cioè il 15 novembre corr. Con questa data nessun articolo appartenente alle categorie suindicate potrà essere venduto tranne che a prezzo fisso e dovrà portare la indicazione, sotto pena delle sanzioni più sopra ricordate.

Ultim'ora

Orlando intervistato a Parigi

Parigi, 3

Il Presidente del consiglio italiano on. Orlando ha concesso oggi un'intervista a Sans Evein direttore dei servizi esteri del «Matin». L'on. Orlando gli dichiarò:

Noi ci teniamo alla vittoria più che per trarne partito, per soddisfare alle giuste rivendicazioni dei popoli che durante questi anni terribili consentirono i più eroici sacrifici. L'Italia è fiera ed orgogliosa di collegare il suo nome ad uno dei più grandi fatti della storia contemporanea, per cui, attraverso lo sfasciamento dell'impero degli Absburgo, una così grande parte di Europa avrà un nuovo assetto sulla base della libertà dei popoli.

Voi ricorderete, non è vero? quanti fiumi d'inchiostro sono corsi a favore o contro la conservazione dell'Austria, ma la vera politica contro l'Austria l'hanno fatta centinaia di migliaia di figli d'Italia caduti combattendo contro di essa, l'ha fatta l'esercito italiano impegnato coi suoi alleati in un duello di vita o di morte contro l'Austria.

Un popolo come l'italiano sa e non può non apprezzare i valori morali ed ideali che sono racchiusi in queste constatazioni. A questo titolo d'onore partecipano di buon diritto i generosi popoli oppressi che sono venuti verso di noi e che con la loro nobile e fiera attitudine hanno poderosamente contribuito alla liberazione loro e del mondo.

Uno dei ricordi per me più cari è di avere fin dal 21 aprile 1918 firmata la convenzione col rappresentante del comitato czeco-slovacco con cui, costituendo e riconoscendo l'esercito czeco, si riconosceva virtualmente la nazione. La data di quella firma non era stata scelta apposta, era stata una coincidenza casuale, ma quella data del 21 aprile è quella che la tradizione assegna alla nascita di Roma e che Roma festeggia ogni anno con amoroso ricordo. Io dissi allora al colonnello Stefanic che con me firmò il documento che nulla poteva essere di più augurale per la nazione Boema di questa coincidenza della sua rinascita con la nascita di Roma.

Non diversi sentimenti possono animarci verso l'altra nazione slava che, insieme agli czechi, si è adoperata in questa grande opera di liberazione. Non è certamente colpa nostra, come non è colpa degli jugoslavi, se noi ce li siamo dovuti trovare di fronte in quella veste coatta di nemici che la loro forzata appartenenza allo Stato nemico determinava. Non è colpa nostra, come non è colpa degli jugo-slavi, se la tradizionale politica degli Absburgo di dividere per imperare, ha nei secoli aizzato questi popoli uno contro l'altro. Come meravigliarsi se in tali condizioni qualche equivoco possa rimanere e qualche diffidenza sopravvivere?

Bisogna prescindere da cose che sono relativamente piccole in confronto dei grandi avvenimenti cui assistiamo e partecipiamo ed è veramente una grande opera questa già iniziata, ed in cui dobbiamo sinceramente perseverare, di stabilire su basi salde ed incrollabili l'amicizia tra i due popoli che la stessa natura così intimamente avvicinò e volle quasi fondere nei loro stessi confini. Gli incidenti si spianeranno facilmente, ma noi sapremo sventare le manovre con le quali il nemico tentasse di turbarci oppure di evitare le conseguenze della sua disfatta.

Lascierò Parigi, concluse l'on. Orlando, con ricordo imperituro di queste deliberazioni storiche ove l'alleanza dei nostri due paesi si è manifestata con la più amichevole e fiduciosa cooperazione.

L'omaggio di Genova all'esercito

Un grandioso corteo

Genova, 3.

Oggi ha avuto luogo una manifestazione di omaggio all'esercito riuscita straordinariamente imponente. La città è animatissima, ovunque sventolano bandiere nazionali e alleate, le mura sono tappezzate di manifesti inneggianti alle nuove glorie d'Italia.

Alle ore 14 si è formato un grande corteo, preceduto dai vigili, dai pompieri, e da un numerosissimo stuolo di autorità, fra cui il sindaco, l'on. sen. Ronco, gli on. deputati Cotesia, Reggio e Rissetti, professori, assessori, consiglieri, ufficiali superiori, innumerevoli rappresentanze professionali, operai, profughi, irredenti, signore, popolane, una banda militare e moltissimi vessilli. Il corteo ha sostato alla sede del Corpo d'armata. Una commissione si è recata dal comandante del Corpo d'armata, generale Lequio, a presentargli un indirizzo di omaggio per l'esercito e pel generale Diaz. Hanno pronunciato vibranti parole il Sindaco Massone e il prof. Ferraro, segretario delle opere federate. Il generale Lequio ha ringraziato a nome dell'esercito combattente per la grande manifestazione che comunicherà al generale Diaz, trasmettendogli l'indirizzo.

Tra grande entusiasmo il corteo ha proceduto sotto una pioggia di fiori, specie sopra le automobili dei mutilati.

Giunto alla prefettura, una commissione è salita dal Prefetto a presentare un indirizzo al governo. Il prefetto comm. Poggi dal balcone ha rivolto al popolo un nobilissimo discorso. Ha ricordato che da Genova partì la scintilla che provocò la gran fiamma della guerra santa. Il popolo genovese conservò la forza della fede nell'avversa e nella buona fortuna. L'esercito ha corrisposto alla giusta aspettazione respingendo prima il nemico dalle sponde del Piave ricacciandolo ora col valore insuperabile dalle nostre terre santificate dal puro sangue dei nostri figli. Ha concluso glorificando l'esercito, incitando i cittadini alla vigilanza e alla diffidenza fino all'ultimo (acclamazioni vivissime).

Dopo nobili parole del sindaco il maggiore Mosso ha consegnato il messaggio al Governo che il Prefetto ha ricevuto, esprimendo la sua altissima soddisfazione per la manifestazione di cui informerà il governo.

Il corteo quindi si è recato in piazza Corvetto al monumento a Mazzini. La musica ha suonato gli inni delle nazioni alleate. Dalla gradinata del monumento hanno parlato fra entusiastici applausi il Sindaco, il tenente mutilato Caldoni e lo avv. Palazzi. Fra ovazioni all'esercito e all'Italia, il corteo si è sciolto alle ore 17

Dimostrazioni in tutta Italia

Roma, 3.

La notizia dell'occupazione di Trieste ha suscitato ovunque grande entusiasmo. Dimostrazioni di giubilo con acclamazioni al Re, all'Esercito e alla Marina si svolsero nelle grandi arterie della capitale come nei quartieri eccentrici.

Lo storico campanone capitolino ha suonato a festa. Dinanzi al Quirinale hanno parlato, acclamatissimi, il Sindaco, l'assessore Di Benedetto e un irredento.

Il Ministro Colosimo, a nome del Governo ha inviato telegrammi di omaggio al Re e a Diaz.

Da tutte le città del continente e delle isole giungono notizie di grandiose dimostrazioni in onore dell'Esercito vittorioso. Ovunque grandiosi cortei hanno percorso le vie acclamando al Re, a Diaz, ai combattenti.

Il Re e Diaz al sen. di Prampero

Roma, 3

L'on. sen. co. Di Prampero in risposta al telegramma inviato al Re ha ricevuto da S. M. il seguente dispaccio:

«Vivissimi ringraziamenti. Mi auguro poterle presto stringere la mano nella nostra Udine. Cordiali saluti.

F.to Vittorio Eman.»

Il sen. Di Prampero ha ricevuto dal generale Diaz il seguente telegramma:

«A lei ed ai colleghi del Senato del Regno ricambio con animo profondamente grato il cordiale saluto. Ai nostri gloriosi soldati sia rivolta in questo giorno di gloria purissima tutta la riconoscenza della patria».

Il Kaiser avrebbe abdicato

Parigi, 3

Parecchi giornali dichiarano che, secondo notizie concordi da parecchie fonti diplomatiche e militari giunte ieri a Parigi, l'imperatore Guglielmo avrebbe firmato mercoledì la sua abdicazione dinanzi all'assemblea dei Principi confederati.

Teatri e Concerti

Teatro Rossini

La mattinata di beneficenza "pro Mutilati"

Giornata memorabile che rimarrà scolpita nel cuore, nell'anima di chi ha avuto la fortuna di assistere allo spettacolo davvero grandioso datosi ieri al Rossini. Un anno fa i battenti del nostro simpatico teatro venivano chiusi tristemente sotto l'incubo di giorni penosi, tristi quanto mai; ieri si sono riaperti rumorosi al un'ondata di popolo, di pubblico, di soldati che si davano convegno per sentire sì della buona musica, magnificamente eseguita, ma ancora per ritrovarsi nell'ambiente dove meglio si poteva dar pieno sfogo alla gioia, all'esultanza per gli avvenimenti gloriosi che si succedono incessanti, gaudiosi, di ora in ora, in queste fatidiche giornate della storia nostra. Difatti fin da molto tempo prima che lo spettacolo s'iniziasse, la sala del Rossini presentava un aspetto davvero imponente; non un posto vuoto, i palchetti, il loggione tutto un mare di teste ondeggianti, la platea rigurgitante addirittura, un'atmosfera piena di elettricità, che si sprigionata irruente, quando il m.o Carmelo Preite, salito allo scanno direttoriale, con foga e magnificamente assecondato dalla orchestra ha eseguito fra un delirio di acclamazioni, di evviva, di fragorosissimi battimani, gli inni delle nazioni alleate.

Potuta ottenere (e non tanto facilmente) un po' di calma, l'uditoro ascoltò con un'attenzione veramente religiosa il primo numero del variato ed interessante programma, «Les Noces de Jeannette», opera comica in un atto di Vittorio Massè, lo [illegible] e lo interessa vivamente nel genere, anzi dirò per la forma completamente sconosciuta.

Il lavoro che abbiamo seguito diligentemente, non ci sembra che rappresenti alcunchè di particolare; si tratta di una maniera d'arte alquanto antiquata, rivestita di una discreta musichetta piena di garbo e di brio, dove non manca qualche spunto felice, come ad esempio la deliziosa berceuse, soffusa di profumo, elegantemente espressa, ed armonizzata con squisita ricercatezza.

E pure interessante, ebbenchè non sempre originale, il duetto tra soprano e baritono, condotto da mano sicura di compositore che sa tutte le qualità dell'effetto, e del sicuro successo. Più che un atto d'opera comica, queste «Noces de Jeannette» ci danno l'impressione di un *vaudeville*, di una azione musicale che sta a cavallo tra l'opera semiseria e la commedia. Il recitativo dà posto al dialogo; un assieme del tutto diverso dall'opera buffa nostra (come il *Barbiere*, il *Don Pasquale*, l'*Elisir d'amore* ecc. ecc.), ma che ha il pregio di far meglio risultare le qualità dell'artista, che si rivela nel contempo cantante ed attore.

Non potremo mai elogiare abbastanza questi valorosi artisti dell'Opera Comique di Parigi, che alla bellezza della voce, impostata ad ottima scuola, uniscono una perfezione, una superiorità assoluta sui nostri cantanti pel modo meraviglioso col quale sanno stare sulla scena. E prima fra tutti vogliamo ricordare la signorina Gaulier, una musicista completa, che alla bella voce unisce una padronanza assoluta del palcoscenico: ogni più piccola mossa è studiata con diligenza, con intuito sentissimo, con eleganza di movenze, con una *coquetterie* tutta francese. Ma non basta questo: ella è inoltre una superba concertista d'arpa e la udremo in questa sua qualità martedì prossimo.

Figura simpaticissima, macchietta caratteristica, piena di comicità, sempre nel giusto senso è il baritono sig. Boutetoup: bella voce anche lui, pastosa, intonatissima; in unione alla Gaulier, alla Dauray ed al sig. Hercè ha reso questa «Noces de Jeannette» un bel quadro armonico, significativo quanto mai.

Il pubblico li ha salutati di frequente e spesso a scena aperta con entusiastiche approvazioni, che esprimevano tutta la sua incondizionata ammirazione.

Prima che s'iniziasse la seconda parte del programma, il capitano Cossio, presidente dell'Associazione dei mutilati, s'è presentato alla ribalta per leggere il comunicato della nostra guerra. L'attenzione s'è fatta impressionante! Un urlo, di entusiasmo, un delirio, è scoppiato facendo fremere e tremare il teatro, quando il valoroso superstite con voce vibrante ha annunciato che truppe di terra e di mare erano sbarcate sul sacro suolo di Trieste, sulla terra italiana, che dopo secoli accoglieva per la prima volta i fratelli della liberazione. E' stato un momento di intensa commozione, tutta la folla era rivolta ai palchi, ove si trovavano i nostri valorosi mutilati, innalzando ad essi ondate di evviva all'esercito, che non finivano mai: mentre l'orchestra ripeteva gli inni patriottici.

Il successo dello spettacolo è stato un crescendo continuo. Il secondo ed il terzo atto di «Manon» hanno avuto esecuzione mirabile. La protagonista sig.na Conchita Gonzales ha superato ogni aspettativa.

Voce magnifica, dizione veramente deliziosa, affascinante nella scena e particolarmente nel duetto col tenore all'atto terzo, dove ci apparve sorprendente. Giuseppe Paganelli, cara conoscenza del nostro Rossini, ci ha prodigato tutte le finezze della sua rara voce di tenore. Nel «Sogno», ch'egli ha saputo miniare con certe sfumature, con certi smorzandi che hanno del miracoloso, ottenne una salva d'applausi scroscianti, una manifestazione imponente, con richiesta unanime di bis, ch'egli molto gentilmente concesse. E cantante di grandi risorse si dimostrò nell'aria «dispar vision». In unione alla Gonzales ed al Paganelli formava una triade perfetta il baritono Boutetoup nelle rispettive parti di De Grieux e di Lescaut.

Ma non dimentichiamo colui al quale spetta senza dubbio la riuscita davvero confortante del riuscitissimo spettacolo: il m.o Carmelo Preite. Chiamato improvvisamente a sostituire il m.o P. Fabiconi indisposto, il Preite si mise all'opera con amore, con energia, ed in pochissime prove e con un'orchestra un po' raccogliticcia, egli ci ha dato un'esecuzione perfetta.

Artista di grande indiscusso valore, direttore d'orchestra di prim'ordine, sotto la sua chiara, agile, significativa bacchetta, la massa orchestrale apparve robusta, sicura, fusa. Il dettaglio venne curato con chiarezza, l'espressione, il colorito perfetti. Va notata la finezza colla quale il Preite diresse il minuetto di «Manon», manco a dire applauditissimo.

Festa d'arte, adunque, di carità, di patriottismo, che, come ho detto più sopra, rimarrà scolpita nel cuore, nell'anima di chi ha avuto la fortuna di assistervi.

g. g.

*

Martedì alle ore 16 seconda rappresentazione.

Disastro ferroviario in America

New York, 3.

Un terribile disastro ferroviario è avvenuto stamane di buon'ora nel tunnel di Brooklyn in seguito a deviamento. Vi sono 85 morti e quasi 200 feriti. Il treno trasportava 900 persone. Numerosi infelici rimasero tra i rottami che si incendiarono.

Cronaca Cittadina

Calendario

4 LUNEDI' (308-57) — S. Carlo Borromeo. *Nacque in Arona nel 1538. Suo zio Pio IV lo creò giovanissimo cardinale e gli conferì l'Arcivescovado di Milano. Promosse il Concilio di Trento. Morì a 45 anni.*
SOLE: Leva alle 6.57; tramonta alle 16.52.
LUNA: Sorge alle 7.31; tramonta alle 17.3.
5 MARTEDI' (309-56) - S. Zaccaria.
SOLE: Leva alle 6.59; tramonta alle 16.51.
LUNA: Sorge alle 8.30; tramonta alle 17.42.
L. N. al 3 — P. Q. l'11.

Giornate indimenticabili

Le notizie della grande vittoria, che il triennale sforzo della nostra guerra corona, si spargono per la città molto prima ancora che i bullettini ufficiali le rendano di pubblica ragione. La palpitante attesa, che magari precorre con ansia alla quale si richiederebbe soltanto un poco più di ponderazione, è pienamente giustificata. Mai la nostra Nazione, dai leggendari tempi di Roma, — partecipandovi, insieme, col cuore, il sangue, gli averi, e la ormai compiuta coscienza della propria concorde volontà — si vide protagonista di simili eventi, il cui stesso precipitare, la cui medesima copia, sul momento non permettono di valutare nella loro importanza, che non esito a definire mondiale.

Dalla sacra Piave cinque mesi fa partì il segnale della prima vittoria. Oggi, dopo i formidabili colpi che tutti gli Alleati assestano alla Germania umiliata e disillusa per sempre, si conclude su queste memorabili pianure l'epilogo della tragedia. E' inutile oramai, attenuare o comunque indirizzare le pubbliche e fuorviabile opinione. Siamo alla fine. A quella stessa fine che da tempo avremmo voluto cercare nell'Austria, cancrena dell'umanità civile, il cui regime geodatico e poliziesco non sa più salvare dallo sfacelo. L'Italia è in marcia verso le sue belle provincie, che fiaccano per sempre le loro schiavitù. I popoli dell'impero scuotono il vecchio giogo, l'un dopo l'altro, consci del loro fatale destino cui invano si oppongono gli estremi e fallaci rimedii di una falsa costituzione mascherata alla democratica. I morti li teniamo sepolti tutti dentro il nostro cuore che, volta a volta, ama e sa odiare. Non dimentichiamo! Il calvario del Litorale, dei trentini tenaci, termina sul Golgota della redenzione, la cui croce resta simbolo di vittoria.

In questi invalutabili momenti di bella passione, rammentare, constatare, ancora una volta lo sforzo del nostro esercito e dell'armata, ci sembra un dovere verso gli stessi combattenti. E' risaputo in qual misura contribuimmo a questa faticosa vittoria.

La Marna, di poi il nostro cavalleresco intervento e la dura lotta triennale. Ora liquidiamo finalmente la più ributtante compagine statale che abbia mai potuto trascinarsi ignominiosamente nella storia. Da questo mese di novembre l'Austria entra nell'estrema agonia alla quale noi, suoi già «calpesti e derisi» antagonisti, la stiamo risolutamente spingendo.

Nessuno potrà ora tanto ragionevolmente convenire come per i nostri nemici non valga altra legge che la forza. Soltanto pochi giorni fa, quando da Berlino partì l'insidia, la quale d'altronde celava una tragica confessione di sconfitta, la vittoria stava ancora per sfuggirci. Se in un primo impeto di generosità e di precipitazione avessimo assecondata la manovra, l'obliquità dell'avversario ci avrebbe riservate ancora sorprese. Un gesto di risolutezza, finalmente dimostratasi concorde dopo anni di sanguinosa esperienza, ha imposto agli imperi nostri aggressori il terrore dell'inevitabile castigo. Il Kaiser è tramontato; Hindenburg, deposta la spada fiammeggiante, verga col pugno di ferro lettere confidenziali; i cancellieri si danno il cambio come comparse da teatro dei burattini. Carlo lancia proclami da tutti i suoi castelli ai popoli in rivolta; Budapest proclama la repubblica; Trieste e l'Istria insorgono spianando la via ai bersaglieri; gli slavi, i czeco-slovacchi, ecc. si rendono finalmente indipendenti.

La nostra calma condotta, dunque, ammonisca i governi a ben sfruttare gli ultimi momenti, onde i popoli avranno consacrati i loro destini nuovi. Venezia, pesa tro, si mantiene alla dignitosa altezza del suo passato, delle sue tradizioni, del prodigioso avvenire che le si schiude. Il popolo gremisce le vie: piazza San Marco è un focolare di santa passione. I bullettini ufficiali sono riletti ad alta voce per ore e ore a tutto il pubblico rinnovantesi davanti a quell'enunciazione della nostra fortuna.

Dimostrazioni di gioia

In tutti i caffè, cinematografi ed altri ritrovi, dagli edifici pubblici, dalla modesta casa al grande palazzo, da due giorni sventola il tricolore in aria festante. E sul viso dei veneziani si legge la più intensa gioia.

Nei punti più centrali, molti crocchi di gente discutono gli eventi, fanno pronostici, acclamano alla strepitosa vittoria dei nostri eserciti, con delirio crescente.

Venezia è invasa da uno stuolo di bersaglieri i quali girano impettiti, fieri di aver combattuto, di aver vinto. Sono attorniati da ogni ceto di cittadini, festeggiati, quasi portati in trionfo.

Alla lettura del bullettino, che ormai quotidianamente annuncia una sempre più grande vittoria, il popolo che agglomera le procuratie in modo impressionante, prorompe in applausi ed intuona inni patriottici.

La notizia che le truppe italiane entrarono in Trieste, che la città da tanto tempo agognata e desiderata è ormai unita alla madre patria, che i nostri valorosi soldati e marinai vi passeggiano e che il campanone di S. Giusto suonò a stormo annunciando la redenzione, produsse una grande commozione e più d'un viso si rigò di lacrime. La notizia annunciata al teatro Rossini vi provocò, come si legge nel resoconto della mattinata, entusiastiche ovazioni.

Il saluto del Consiglio provinciale a Portogruaro e S. Donà di Piave

Il Presidente del Consiglio Provinciale senatore conte Grimani ha spedito ai Sindaci di Portogruaro e di San Donà di Piave i seguenti telegrammi:

«Sindaco di Portogruaro — Alle popolazioni di codesta città e distretto così ammirevoli per la resistenza e pel coraggio con cui sopportarono l'oppressione dello straniero ora sconfitto dalle armi rivendicatrici di libertà mandò in nome del Consiglio provinciale un fraterno saluto e l'augurio di rinnovata fortuna. — **Grimani,** Presidente del Consiglio Prov.»

«Sindaco di S. Donà di Piave — A codesta nobile città alle terre che la circondano desolate dalla barbarie nemica ma non vinte nelle speranze e nella fede questo Consiglio provinciale manda a mio mezzo il suo cordiale saluto auspicando al più sollecito ritorno dell'antica prosperità. — **Grimani,** Presidente Consiglio Prov.».

La Croce Rossa Americana

Ieri la Croce Rossa Americana si è di nuovo affermata ospitale e cortese, distribuendo formaggio, vino, pane a centinaia di soldati, che ringraziarono commossi i gentili rappresentanti della forte Nazione alleata.

In onore di Rossetti e di Paolucci affondatori della "Viribus Unitis,,

Ad onorare degnamente la brillante operazione compiuta a Pola, si è costituito nella nostra Città un comitato iniziatore di una sottoscrizione per offrire, omaggio di Venezia, una medaglia d'oro al maggiore del Genio Navale ingegnere Raffaele Rossetti e al tenente medico Raffaele Paolucci, i quali con somma perizia pari all'ardire, con tenace volontà seppero, a malgrado tutte le avversità affrettare, coll'affondamento del «Viribus Unitis» lo sfacelo dell'Austria:

Rag. Enrico Ravanello, R. Arsenale, lire 10, De Biasi Angelo disegnatore R. Arsenale 5, Emilio Bolubanovich 5, Attilio Zamara 5, A. Nordio capo disegnatore 5, A. Masinato 5, A. Bernardi 5, P. Grazzi 5, G. Callegari 5, N. Cristofoli 5, F. Mazzaro disegnatore 5, V. Giuliani 5, G. Folin 5, S. Battistella capo 5, G. Spadon 10, R. De Sury capo tecnico 10, G. Salini 10, C. Pasini impiegato r. Arsenale 5, L. Sammarcin capo tecnico 5, D. Pomo id. 5, A. Zanchet 5, P. Purizzol impiegato 5, P. Moro 2, A. Marcolina capo tecnico 10, rag. R. Barbini 10, A. Fusina disegnatore 5, G. Vianello capo tec. 5, cav. Torta vice capo disegnatore 5, A. Bonin capo tecnico 5, L. Marsini id. 5, G. Caprilli id. 5, G. Drusi 5, L. Bugoflor capo diseg. 5, C. Augenti capo tecn. 2, A. Bottesin impiegato 2, V. Dian 2, A. Graziani 1, P. Saporetti capo tecnico 3, E. Vannetti id. 5, F. Vincenzo impiegato 3, A. Morsi capo tecnico 2, G. Palletti id. 3, A. Salvagnini impiegato 2, A. Scotti capo tecnico 5, L. Ferraro id. 1, V. Varrutti id. 5. — Totale 228.

Le sottoscrizioni si raccolgono presso il Negozio Brocco, Merceria dell'Orologio.

La risposta del Real Sindaco

Il Re ha risposto col seguente telegramma, a quello inviato dal Sindaco conte Grimani a S. M. esprimente l'omaggio di Venezia al primo soldato d'Italia:

«Ringrazio molto Venezia e Lei cortese pensiero, gratissimo come sempre, rispondo con i miei voti del cuore per il rapido rifiorire della cara città.

Vittorio Emanuele».

Per la vittoria e per la gloria d'Italia

Ieri gli annunzi delle vittorie, che coronano con tanta gloria l'eroica virtù del nostro Esercito, hanno suscitato ancor più accesi entusiasmi.

La sottoscrizione per le famiglie dei soldati anche ieri ha raccolte adesioni d'ogni classe di cittadini.

Pubblichiamo un primo elenco di offerte:

Co. Andrea Marcello L. 100, prof. Giuseppe Jona 30, generale Emilio Castelli senatore 100, Luisa e Mario Marinoni 60, dr Andrea Venuti 25, Nella e Paolo Errera 100, Adolfino Errera 5, Maria e Daniele Pecorani 30, prof. Pier Liberale Rambaldi 40, cav. Antonio Dall'Armi 10, Lucia Pellegrini in memoria del tenente Nicola Pellegrini 1000, Anna e Marco Orefice 25, Adelia e Guido Vivante 25, Margherita Vivante 10, Giuseppe Marzemin 10, comm. Max Ravà in memoria della Sua Cara Perduta 4000, Nardelli Ercole 5, avv. Gallo Ehrenfreund 10, Giovanni Zanetti 10, avv. Marigonda Antonio 50, cav. Girolamo nob. Tron 10, avv. Guido Ermanno Usigli 5, cav. Umberto Luzzatto 5, Jone Arrigo Evelina Usigli 15, Valentina Riech 25, Valerio Lamponti 5, Brunello Morandi 10, Giovanni Venuti 100, Carolina Venuti 25, Matilde Venuti 25, senatore Adriano Diena 50, prof. Angelo Tomaselli 5, prof. Giovanni Bordiga 100, Giurin Attilio nob. Levis 5, Elena Vivanti 10, Ditta Giacomuzzi Giuseppe Ancona 250, ing. Favini Francesco 20, Linda Maria Zambler 5, Eugenia e comm. Pietro Fragiacomo 20.

Una medaglia al cap. Gozzi

L'ultimo Bollettino militare delle ricompense reca che il concittadino capitano Conte Alvise Gozzi è stato insignito della medaglia di bronzo al valore, con la seguente motivazione:

GOZZI Alvise, da Venezia, tenente regg. fanteria. — Ufficiale di collegamento presso il comando di una brigata, inviato a recapitare un ordine di capitale importanza mentre le linee telefoniche erano interrotte, sotto l'intenso fuoco d'interdizione del nemico, eseguiva il proprio compito e tornava, noncurante del pericolo, per darne assicurazione, dimostrando alto sentimento del dovere e singolare coraggio. — Altipiano di Bainsizza, 30 agosto 1917.

Mandiamo le nostre vive congratulazioni al valoroso capitano.

Caduti per la Patria

Tenente Gino Veggia

In un Ospedaletto di Spinea è morto di questi giorni, appena venticinquenne, colpito da fiero morbo, il tenente del genio Gino Veggia, appartenente a stimata famiglia di Spresiano (Treviso).

Il giovane ufficiale, già impiegato dello Stabilimento Bortolo Lazzaris, godeva meritate simpatie da superiori e colleghi; ebbe modo di esplicare in varie occasioni belle qualità e doti non comuni nel disimpegno delle sue delicate e difficili mansioni.

Lascia largo e vivo rimpianto ed ha avuto solenni ed affettuose onoranze funebri.

Alla famiglia vive condoglianze.

Il Comitato di Mobilitazione Industriale

Il Comitato di Mobilitazione Industriale per il Veneto ha, nella sua seduta tenuta in Venezia il 2 corrente, deliberato alla unanimità di insediare immediatamente e definitivamente la sua sede già provvisoria in Bologna nella nostra città, ed in tal senso ha inviato un telegramma a S. E. Nava, Commissario per le Armi e Munizioni, perchè sia messo in condizione di provvedere al più presto da qui al ritorno delle industrie Venete e di facilitare la vita economica dei paesi redenti dalle nostre gloriose truppe.

Ci compiacciamo vivamente di questa deliberazione, che farà ottima impressione nella cittadinanza, e ci auguriamo che il voto espresso dal Comitato al Governo sia accolto favorevolmente, cosicchè venga facilitato il sollecito ritorno a Venezia delle industrie emigrate.

Le iscrizioni all'Istituto artistico industriale

Il tempo utile per le iscrizioni ai corsi normali diurni e alla scuola serale operaia al R. Istituto artistico industriale, in considerazione delle attuali condizioni, cioè dal prossimo ritorno di molte famiglie profughe, venne prorogato sino al 15 novembre.

La Segreteria della Scuola resta aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle ore 18.

Associazione Impiegati Civili

La presidenza avverte che i giorni di lezione per la Scuola di pianoforte restano fissati per martedì e venerdì dalle 16 alle 19.

Comitato di assistenza e difesa civile

Sottoscrizione 1918

Lista 58.a

Barone Sardagna per festeggiare la liberazione di Oderzo L. 50 — Avv. Giuseppe Ventura nell'anniversario della morte della moglie Linda Vacter 100, Elisa ed Antonio Azzano nell'anniversario della morte della signora Linda Vacter Ventura 20, avv. Cesare Musoni id. 10, Famiglia Carlo Paganuzzi nel 3.o anniversario della morte del suo amatissimo Antonio 50, N. H. Luigi e Maria Luccheschi in morte del barone Achille Zigno 20, cav. uff. Giancarlo Stucky in morte del colonn. Smaniotto 10, cav. uff. Giancarlo Stucky in memoria del ten. Nicola Pellegrini 10, sen. Sebastiano Tecchio id. 10, avv. Guido Ermanno Usigli id. 10, cav. uff. Giancarlo Stucky in morte del cap. Protani 10, Famiglia Ferdinando Pasquali id. 25, cav. uff. Giancarlo Stucky in morte del signor Giuseppe Bondi 10, Amm. Molini Stucky id. 10, cav. uff. Giancarlo Stucky in morte di Rita Norfo 10, contessa Enrica Falier per mesto anniversario 50, Antonio e Bice Dall'Armi in morte di Margherita Lucia 5, Elvira ed Umberto Rigobon in morte del conte Emo Capodilista 10, Famiglia Aruffo 10, Emma Fossati Abelli e figli nel trigesimo della morte di Caterina Kiriaki 10, Evelina Usigli, in memoria della cara amica Finetta Rocco 10, Jone Biliotti Usigli id. 10, le insegnanti della Scuola Professionale Vendramin Corner e della Sezione operaia nel trigesimo della morte del cap. medico Ettore Tiboni fratello della loro direttrice 70, Dr. Emilio Frasson intendente di finanza (off. mensile) 100 — L. 630 — Lista preced. 334.843.15 — Totale L. 335.473.15 — Sott. precedenti L. 3.328.458.97 — Totale gen. L. 6.663.932.12.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Riporto L. 3999.90 — Maggiore Medico Marina dott. Lorenzo De Petris (2.o versamento) L. 10, sig. dott. Lorenzo Pacchiaro capitano med. Marina 5, Dott. Ferdinando Fortato capitano med. marina 5, — Otto amici della «Carbonera» alle vittorie italiane 5, sig. Livia Calzolari Formigni nata Lupis esultante per le nostre vittorie 10, sig.ra Lucia Pellegrini in memoria del caro perduto per pro ciechi 500, Raccolte dal sig. cav. Paoletti: sig. Falsari Giuseppe 2, dott. Lazzaro Levi 2, rag. G. L. Quarti 2, contessa Elsa Albrizzi 10, cap. Edoardo Rossi 2, G. Picardi De Gregorio 10, C. Mauri 0.60, Pietro Eneni, Umberto Checcon agenti dello Studio del comm. Evaristo Gasparetto 25 — Totale generale L. 4591.50.

L'oblazione di lire dieci del sig. Ghezzo Giuseppe devesi ritenere intesa ad onorare la memoria della cugina sig.a Teresa Gavagnin in luogo di fiori.

Bagagli alla Stazione

S'interessano coloro i quali sanno, di avere giacenti alla locale Stazione, bagagli in arrivo, a provvedere per l'immediato ritiro. Ciò, allo scopo di evitare ingombri, che tornerebbero a danno del pubblico.

Piccola cronaca

Le disgrazie

Ricorsero ieri alla Guardia medica del l'Ospedale civile:

Debol Mario di Geremia, di anni 8, abitante a S. Polo 1516, per una ferita lacera alla testa. Guarirà in giorni 10.

— Ciciutto Antonio fu Giacomo, di anni 52, nativo di Burano, per la lussazione della spalla sinistra. Guarirà in giorni 30 salvo complicazioni.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI — «I Misteri di New York — I, II, III episodio.

MASSIMO — Lyda Borelli nella nuovissima film: «Il dramma di una notte»

ITALIA — Ultimo giorno di «Malia» con Francesca Bertini.

V. Congresso Nazionale Reduci Patrie batt. e militari in congedo

Roma, 3

Indetto dalla Direzione centrale della Federazione nazionale fra le Associazioni militari del Regno, nei giorni 11, 12, 13 novembre avrà luogo in Roma il VI Congresso nazionale dei Reduci dalle patrie battaglie e dei militari in congedo.

Saranno sottoposti alla discussione e alle deliberazioni dei congressisti i temi seguenti:

«Carattere morale e missione nazionale della Federazione — Modo e mezzi di estendere in ogni Comune l'organizzazione e l'azione della Federazione — Iniziative e provvidenze delle Associazioni militari a favore dei Reduci dalla guerra — Riforma della scuola — Educazione fisica e tiro a segno nazionale — Assegno vitalizio ai veterani delle patrie battaglie — Pensioni militari — Ufficiali in congedo e loro organizzazione in sodalizio nazionale».

Banca Coop. Veneziana

Relazione dell'Assemblea

Numerosissima per concorso di soci è stata l'Assemblea che questa Banca ha tenuto ieri nella sua sede a S. Luca.

Argomenti importanti dovevano ieri discutersi specialmente quelli riflettenti le modificazioni dello Statuto che approvate dall'Assemblea permettono alla Banca stessa il suo concorso in imprese commerciali, industriali e agricole.

Presiede l'avv. cav. uff. Vittorio Coen Porto, il quale, prima di iniziare la discussione sull'ordine del giorno, pronuncia le seguenti parole:

«La nostra Banca, egregi consoci, riprende la sua normale attività in un giorno ben lieto per la Patria. Nessun auspicio potrebbe essere più fausto, nè più dolce ai nostri cuori. All'opera adunque con fede rinsaldata nei più radiosi destini della nostra Patria. L'animo nostro, pur sopraffatto dall'emozione pel succedersi dei grandiosi avvenimenti cui abbiamo la fortuna di poter assistere, non può dimenticare, non dimentica che tutto dobbiamo all'eroismo sovrumano dei nostri soldati di terra, di mare e dell'aria. Essi soltanto, per la fortuna d'Italia, sono gli artefici superbi di queste nostre gloriose giornate; ad essi quindi deve andare il nostro pensiero riboccante di riconoscenza, — e per primo alla Maestà del nostro Re, il primo e più grande soldato d'Italia.»

Prosegue il Presidente nel rilevare che la Banca, anche durante il suo forzato esilio, mai cessò l'opera sua benefica per la città, nell'interesse della quale è sorta, e alla cui fortuna è legata la propria. Ed ora col rifiorire della vita veneziana nelle sue multiformi manifestazioni, essa vede dinanzi a sè un campo più vasto di attività. Prosegue ricordando il pensiero espresso testè dal nostro Sindaco sull'accoglienza fraterna che dobbiamo ai nostri concittadini che tornano e conclude così: Quel pensiero che nella sua semplicità rivela l'altezza dell'animo dell'uomo insigne che lo formulava, risponde certo all'intimo sentimento di tutti, perchè tutti in ogni campo dobbiamo cercare di attuarlo pel bene della nostra città. Ecco adunque anche pel nostro Istituto, un altro motivo di feconda attività ma altro stimolo potente ad allargare sempre più la sua benefica influenza e a irradiare ovunque utili iniziative. Con questi propositi, con queste speranze, io vi invito ad iniziare il novello periodo di attività della nostra Banca.

Dopo di che il Presidente dà la parola al comm. Max Ravà, Presidente del Consiglio di Amministrazione, il quale dopo essersi associato con entusiastica approvazione alle parole del Presidente sugli odierni felicissimi avvenimenti, legge la relazione del Consiglio riflettente l'esercizio 1917.

Troppo lungo sarebbe ripetere quanto dettagliatamente venne ivi riferito; basterà accennare che dopo aver inneggiato all'opera eroica dei nostri soldati e alle presenti e future fortune della Patria, rileva la costante e proficua opera data dalla Banca, col maggiore disinteresse, prestando in Venezia l'opera sua in unione all'Istituto Nazionale di credito nei vari servizi di tesoreria assunti per le varie istituzioni di guerra sì che tutto il danaro circolante nel lungo periodo da novembre 1917 in poi, fu da essa amministrato.

Nè da Roma la sua attività è venuta meno: basti pensare al largo concorso prestato in favore dell'ultima emissione di Rendita Consolidata, specialmente nelle sottoscrizioni popolari da L. 100, al suo spontaneo concorso per quanto riflette la concessione del prestito ai profughi, al suo pensiero nel volere che le Banche popolari profughe del Veneto non avessero a restare inattive in questo periodo di crisi, con danno loro e dell'economia nazionale, promovendo convegni e facilitando coll'esclusivo aiuto dell'Istituto Nazionale di credito di Roma operazioni di credito di qualche importanza. Entrando nell'esame delle voci del bilancio notiamo con compiacenza il movimento generale per gli affari della Banca in circa lire 185 milioni, del portafoglio per circa L. 13 milioni, degli acquisti in titoli di Stato per circa L. 560.000, degli impieghi in aperture di credito per un complessivo ammontare di oltre 17 milioni di lire.

Per quanto si riferisce alla parte economica l'utile di L. 19386.30, non disprezzabile dati gli eventi che hanno troncato la attività della Banca negli ultimi mesi di esercizio, supera quello dell'esercizio 1916 e fu destinato ad aumento della riserva. Fatto importante che dimostra ancora tutta l'elasticità del bilancio, è quello che sui depositi di circa 4 milioni e mezzo, in brevissimo tempo e nei tristi giorni dal 1 al 15 novembre 1917 la Banca ha potuto disporre a favore dei suoi depositanti di circa il 70 per cento sulle somme da essi depositate, pagando oltre L. 3 milioni. Il tutto senza danno della Banca e con inestimabile vantaggio dei suoi clienti.

Il Consiglio di Amministrazione nella sua relazione rileva ancora l'opera disinteressata e il generoso aiuto di tanti benemeriti verso i quali deve essere profonda la riconoscenza dei soci: e ricorda all'uopo per prima la Banca d'Italia, sede di Venezia, e l'egregio suo direttore Comm. rag. A. Giacomini. Con senso di speciale gratitudine ricorda pure l'Istituto Nazionale di credito per la cooperazione sedente in Roma, e il suo direttore generale avv. Tullio Giumelli, i quali con spontaneo affetto ospitarono generosamente la nostra Banca nella propria sede in Roma, e nei lunghi mesi di sua permanenza alla capitale l'assisterono con fraterno, disinteressato e quotidiano aiuto.

Il Consiglio rileva ancora che tutto ciò sarebbe stato di impossibile o ben difficile attuazione, se fosse mancata alla Banca l'opera indefessa del suo personale e per primo del suo direttore rag. Nicolò Zanetti, il quale assieme a tutti i suoi pochi collaboratori, non richiamati alle armi, riuscì con cura e zelo esemplari, malgrado le difficoltà di ogni genere, a svolgere il complesso lavoro della Banca, del tutto nuovo.

L'Assemblea prende atto delle dichiarazioni del Consiglio e di quelle successive dei Sindaci letta dal rag. cav. Quarti, e le approva mandando un plauso speciale al suo Presidente comm. Ravà per la sua opera benefica, specie nei giorni del novembre 1917; — plaude inoltre all'opera del Direttore e di tutto il personale, e approva all'unanimità il bilancio presentatole.

Tutti gli uscenti per anzianità dalle cariche sociali, vennero riconfermati a unanimità e cioè a Consiglieri i signori Bianchini cav. uff. Moise, Cavalieri cav. uff. Aurelio, Chiesura M. Gino, Ghirardi Dr Geppino, Radaelli avv. Pietro, Rocca co. comm. avv. Riccardo, Toffolutti Emilio — Sindaci effettivi: Donatelli cav. avv. Plinio, Giavi Tomaso, Quarti cav. rag G. Luigi Tessier ing. Francesco Venuti Dr. Andrea — Sindaci supplenti: Dall'Armi rag. cav. Antonio, Rossi rag Guido — Probiviri: Bordiga prof. Giovanni — Coen Gr. Uff. Giulio — De Biasi cav. uff. avv. Attilio.

—o—

Su proposta dei consiglieri di amministrazione comm. Usigli e cav. uff. Cavalieri, si delibera l'invio di telegrammi al Presidente onorario della Banca, all'avv. E. Giumelli Direttore Generale dell'Istituto Naz. di Credito, al sig. Pietro Parisi, Vice Presidente della Banca e al comm. Giacomini.

In seduta straordinaria vengono pure all'unanimità approvate tutte le proposte modificazioni allo Statuto.

Dopo di che l'Assemblea si sciolse.

Tribunale Marittimo di Venezia

Presidente colonn. commissario Scarpis; P. M. cap. avv. Assettati; Segretario ten. Adinolfi.

— Antonio Sanicelli, marinaio, è accusato di furto in danno dell'amministrazione militare. Viene condannato ad anni 2 di reclusione militare, con la legge del perdono.

— Francesco Passaniello, marinaio del C. R. E. è imputato di diserzione. E' condannato ad anni tre di reclusione militare, con la legge del perdono.

— Marino Cilli, marinaio della Difesa marittima, è pure accusato di diserzione. Viene condannato ad anni 3 di reclusione militare, previa degradazione, con la legge del perdono.

— Tommaso Passaro marinaio della difesa marittima è accusato di rifiuto di obbedienza. Viene condannato a mesi 6 di reclusione militare computato il sofferto.

Tribunale di guerra di Venezia

Presidente col. cav. De Luigi; P. M. cap. avv. Carile; Segretario ten. Romeo.

Generoso Laurillo, soldato, deve rispondere del reato di diserzione. Viene condannato ad anni cinque di reclusione militare, computato il sofferto.

— Giuseppe Marangon, contadino da Chioggia, è accusato di ricettazione. E' condannato a mesi due di reclusione con la legge del perdono.

— Regina Dolfin, nativa di Chioggia, è accusata di favoreggiamento alla diserzione. Viene assolta per non aver commesso il fatto.

Leandra Inalsame da Venezia, è accusata di aver transitato fuori città, senza il prescritto permesso. Viene condannata a lire 10 di ammenda.

— Pietro De Cesco, proprietario dell'Albergo Giorgione, deve rispondere di contravvenzione al bando 65 del Comando in Capo sulla concessione degli alloggi. E' assolto per non aver commesso il fatto.

— Giuseppina Rochetto, ostessa da Murano è accusata di rifiuto di generalità. Viene assolta per inesistenza di reato.

Difensori avvocati Cigala e Tamburini.

Cronache funebri

Il prof. Carlo Lotti, stenografo dell'Agenzia Stefani, ha avuto in questi giorni il dolore di perdere una sorella e un cognato, colpiti ambedue da crudele repentino morbo.

Condoglianze al nostro concittadino così duramente provato dalla sventura.

Medaglie al valore a soldati veneti

Il Ministero della Guerra pubblica un altro elenco delle ricompense al valor militare:

Medaglie di bronzo

MENGHINI Giuseppe, da Monteforte di Alpone (Verona), soldato regg. alpini. — Nell'assalto si distinse per calma e arditezza. Occupate le trincee nemiche, con singolare ardire e sereno sprezzo del pericolo si spingeva innanzi a tutti, essendo di bell'esempio ai compagni, e gettava bombe nelle caverne avversarie, concorrendo a fare dei prigionieri. — Monte Ortigara, 19-20 giugno 1917.

MINET Luigi, da Vittorio (Treviso), caporale maggiore regg. alpini. — Uscito dalle linee unitamente ad altri due militari della compagnia, affrontava con ardimento un gruppo di tiratori avversari che, appiattati a breve distanza dalla posizione, molestavano fortemente i nostri reparti avanzati, e dopo breve accanita lotta li traeva prigionieri entro le nostre linee. — Mesniak, 24 agosto 1917.

MINUZZO Floriano, da Vallonara (Vicenza), caporale maggiore regg. alpini. — Noncurante del pericolo, si spingeva oltre le linee conquistate, sotto il fuoco nemico, per costruire l'appostamento avanzato per una vedetta. — Monte Ortigara, 26 giugno 1917.

MORETTI Francesco, da Udine, tenente regg. genio. — Durante l'operazione di forzamento dell'Isonzo, diede bell'esempio di coraggio, calma ed alto sentimento del dovere. Sotto l'incessante fuoco nemico, faceva trasportare alcune barche in acqua e traghettare alla riva avversaria un grosso reparto di truppe. — Canale, 18-19 agosto 1917.

MORO Lorenzo, da San Nazario (Vicenza), soldato regg. alpini. — Slanciatosi fra i primi all'assalto di posizioni tenacemente difese dal nemico, incitava e trascinava i compagni, dando bell'esempio di calma e coraggio. — Monte Ortigara, 10 giugno 1917.

NEGRI Giuseppe, da Valdagno (Vicenza), tenente complemento regg. alpini. — Comandante di una compagnia, in una violenta azione contro posizioni fortemente apprestate a difesa, con abile manovra, e trascinando i propri uomini, volgeva in fuga il nemico. — Costone Roccioso di Mesnieck, 21 agosto 1917.

NICHELE Antonio, da Romano d'Ezzelino (Vicenza), soldato regg. alpini, 1.a sezione mitragliatrici. — Benchè nel passare un rapido pendio coperto di neve fosse caduto, si preoccupava soltanto della mitragliatrice che portava a spalla e che gli era sfuggita, e per quanto si trovasse in un terreno completamente scoperto e soggetto al tiro di numerose mitragliatrici nemiche, noncurante del pericolo, ricuperava l'arma, la metteva in postazione e apriva il fuoco sull'avversario. — Cima Ortigara, 10 giugno 1917.

OPALIO Pietro, da Feltre (Belluno), caporale regg. fanteria. — Rimasto ferito il proprio comandante di plotone, lo sostituiva nel comando, e noncurante del fuoco nemico di fucileria e mitragliatrici, animava con la parola e con l'esempio i propri dipendenti, slanciandosi per primo contro le posizioni avversarie. — Altipiano di Bainsizza, 27 agosto 1917.

PANATO Prosdocimo, da Vestena Nuova (frazione Vestena vecchia) (Verona), soldato regg. alpini. — Con slancio ed entusiasmo, muoveva all'assalto di una posizione nemica, ricacciando le pattuglie che opponevano resistenza e prestando poi l'opera sua alacre nel fortificare la posizione. — Cima Ortigara, 19-20 giugno '17.

PANOZZO Costante, da Cogollo (Vicenza), soldato regg. alpini. — Sotto l'intenso bombardamento nemico, trasportava il proprio tenente ferito dalla posizione conquistata fino al posto di medicazione, facendogli schermo del suo corpo ai colpi avversari. — Monte Ortigara, 19 giugno '17.

PANOZZO Giuseppe, da Treschè-Conca (Vicenza), caporale maggiore regg. alpini. — Giunto tra i primi sulla posizione nemica e caduto ferito il comandante del plotone, lo sostituiva nel comando, mantenendosi strenuamente sul posto, sotto l'intenso bombardamento avversario. — Monte Ortigara, 19 giugno 1917.

PAPENZA Antonio, da Seren (frazione Rasari) (Belluno), caporale maggiore reggimento genio minatori. — Mentre il nemico attaccava le nostre linee, incaricato di far brillare degli esplosivi per operare l'interruzione di un ponte in ferro situato nella zona dei nostri avamposti, con calma e arditezza si recava per ben sette volte consecutive a dar fuoco a diverse cariche, raggiungendo lo scopo. — Ponte della strada Imperiale sul torrente Chiepano, 23 agosto 1917.

PASINETTI Giovanni, da Udine, sottotenente regg. genio. — Durante l'operazione di forzamento dell'Isonzo, diede bell'esempio di coraggio e di alto sentimento del dovere. Incurante del pericolo, tra molte difficoltà, e sotto il tiro nemico, fece trasportare vari galleggianti e materiali, e traghettò nostre truppe alla riva avversaria. — Canale, 18-19 agosto 1917.

PASQUALON Valentino, da Enego (Vicenza), sergente regg. alpini. — Assunto il comando di un plotone, lo guidava con grande ardimento all'attacco di posizioni avversarie, e raggiuntele, si adoperava di propria iniziativa a rafforzarle, sotto il violento fuoco di artiglieria nemica. — Monte Ortigara, 19 giugno 1917.

PAVONI Giuseppe, da Forni di Sopra (Udine), tenente complemento regg. alpini. — Comandante di una linea avanzata, durante furiosi e replicati attacchi nemici, col suo fermo contegno incorava la propria truppa, alquanto scossa, alla resistenza. Sprezzante del pericolo, conduceva più volte i dipendenti al contrattacco, finchè l'avversario, vinto e disorganizzato, fu costretto a ripiegare. — Costone Roccioso di Mecniak, 22 agosto 1917.

PEDRINI Stefano, da Breonio (frazione Sant'Anna D'Alfaedo) (Verona), caporale regg. alpini. — Conduceva la propria squadra all'assalto di una forte posizione, e dopo averla raggiunta e oltrepassata, si trincerava e resisteva sotto un furioso bombardamento nemico. Avendo poi l'avversario sferrato un contrattacco, usciva dalla trincea per meglio colpirlo col lancio di bombe a mano. — Cima Ortigara, 19-20 giugno 1917.

PERUZZI Antonio, da San Giorgio di Nogaro (Udine), soldato regg. bersaglieri. — Capo posto di un elemento avanzato, assalito da un forte nucleo nemico dopo un intenso bombardamento, si difendeva strenuamente con la baionetta, incitando i suoi alla resistenza, e rimanendo ferito. — Monte Maio (Val Posina), 21 agosto '17.

PIAZZA Giuseppe, da Valle dei Signori (Vicenza), soldato regg. alpini. — Sotto il violento fuoco nemico, attraversava diverse volte una zona scoperta e battuta, per raccogliere i compagni feriti, dando bell'esempio di fermezza e di generoso cameratismo. — Cima Ortigara, 19-20 giugno 1917.

PICCOLI Massimiliano, da Pederobba (frazione Onigo) (Treviso), sergente regg. fanteria di marcia. — Comandato in accompagnamento di una colonna di rifornimento sulla prima linea, sotto il vivo fuoco nemico dimostrava grande fermezza e sprezzo del pericolo, coadiuvando con instancabile zelo i propri ufficiali e mantenendo, coll'esempio, saldo nella truppa il sentimento del dovere, ottenendo così di assolvere completamente l'incarico ricevuto. — Carso, 24 agosto 1917.

PIMAZZONI Renato, da Verona, tenente regg. genio. — Dirigeva con calma, perizia e coraggio le operazioni di approntamento, caricamento e brillamento delle mine per la distruzione dei ponti. In una speciale circostanza, attaccava e metteva in fuga una pattuglia nemica che tentava portare una mitragliatrice in prossimità di un ponte a lui affidato e dava quindi fuoco alle mine, ottenendo la distruzione del ponte stesso. — Isonzo, 27 ottobre-Piave, 9 novembre 1917.

POL Giacomo, da Tarzo (Treviso), soldato reggimento fanteria. — Di pieno giorno accorreva a raccogliere e trarre in salvo un compagno ferito, attraversando un terreno scoperto e fortemente battuto dal fuoco nemico, e nell'atto generoso rimaneva egli stesso colpito. — Monte Ortigara, 26 giugno 1917.

POLO Attilio, da Terazzo (Verona), caporale maggiore regg. alpini. — Costante nell'esempio di calma e coraggio, sostituiva con prontezza il capo mitragliatrici ferito, sviluppando con l'arma un fuoco preciso ed efficace, benchè la postazione fosse stata individuata dall'artiglieria nemica. Sempre sotto un tiro insistente, riparava con la massima calma e perizia l'arma guastata dallo scoppio di una granata avversaria, riaprendo subito dopo il fuoco. — Cima Ortigara, 19-20 giugno '17.

POMETTI Italo, da Isola Rizza (Verona), caporale maggiore regg. fanteria. — Nella circostanza di un contrattacco nemico seppe disporre e mantenere gli uomini della sua squadra in guisa da renderne proficuo l'impiego, tenendo testa all'avversario, e dando bella prova di energia e di ascendente sui dipendenti. — Monte Mrzli, 21 agosto 1917.

POZZATI Edmo, da Ariano Polesine (frazione Riva) (Rovigo), caporale squadriglia automitragliatrici blindate. — Meccanico di un'automitragliatrice, ripetutamente si offriva volontario in servizi di esplorazione, e sebbene fatto segno a vivo fuoco di fucileria e mitragliatrici nemiche, con grande ardire assolveva ugualmente i compiti assegnatili. — Toppo, 4 novembre '17.

PRADAL Giovanni, da Vittorio (Treviso), tenente complemento compagnia mitragliatrici. Comandante di una sezione mitragliatrici, con perizia, calma e sprezzo del pericolo, postava le sue armi tra le prime linee della fanteria, proteggendo la avanzata col controbattere con tiro preciso le mitragliatrici avversarie, riducendone alcune al silenzio. — Na Gradu-Hoje, 21-28 agosto 1917.

PUIATTI Antonio, da Prata di Pordenone (Udine), soldato compagnia mitragliatrici. — Portaordini del comandante di una compagnia, durante due giornate di intensa azione, noncurante dei tiri distruttori eseguiti dall'artiglieria nemica, ed animato da alto sentimento del dovere, affrontò ripetutamente i più gravi pericoli per portare ordini ed avvisi, e per raccogliere e fornire informazioni sulla situazione. — Monte Mrzli, 19-20 agosto 1917.

QUERIN Leopoldo, da Portogruaro (Venezia), sergente regg. genio. — Durante tutta l'azione, sempre volontariamente si offerse ad eseguire i lavori più pericolosi nei luoghi più battuti dal nemico, dando bell'esempio di alto spirito militare e di coraggio. — Monte Ortigara, 11-26 giugno 1917.

RADAELLI Ippolito, da Venezia, tenente complemento regg. alpini. — Comandante di una compagnia e incaricato di un'occupazione avanzata, assolveva lodevolmente il proprio compito, lanciandosi primo sul punto più esposto e rimanendovi due giorni, incurante del violento fuoco avversario e dei gravi disagi e delle privazioni. Rinsaldava l'occupazione con ogni mezzo, e con ardita opera personale cooperava validamente alla buona riuscita dell'operazione. — Mesniak, 24 agosto 1917.

Dalle Provincie Venete

VENEZIA

Per Gino Allegri

MESTRE — Ci scrivono, 3:

Dopo domani mattina, martedì alle ore 9.30, ricorrendo il trigesimo della morte del valoroso pilota aviatore Gino Allegri, a cura della famiglia, sarà celebrata una funzione funebre nella Chiesa di S. Lorenzo.

— In memoria del compianto tenente da parte di uno «che lo ama e lo piange» lo avv. Allegri ricevette la somma di L. 1000 che egli ha destinata in parte eguali alle fondazioni iniziate a Mestre ed a Venezia e che saranno al di lui nome intitolate.

In memoria del loro tanto compianto figlio, i signor. Carlo e Gina Allegri, esprimendo viva gratitudine a quanti onorarono il nome dell'eroe con pietose oblazioni di beneficenza, e specialmente ai ferrovieri di Mestre e di Venezia, che con slancio generoso concorsero alla sottoscrizione indetta, col cortese consenso dei superiori, dal Capo Gestore sig. Paichetti a favore degli orfani di guerra dei ferrovieri, offrono al Comitato di Assistenza civile L. 500.

Nella ricorrenza del terzo anniversario della morte del compianto sottotenente Antonio Mainella, i signori Mainella hanno offerto L. 100 alla fondazione Gino Allegri.

L'on. deputato Sandrini ha offerto lire 50 pro orfani dei militari morti in guerra.

Pro liberati e liberatori

Ad iniziativa del nostro Sindaco si è costituito un Comitato mandamentale per la raccolta di offerte in conformità alla proposta lanciata da S. E. l'on. Comandini. Il Comitato si mette subito all'opera e non dubitiamo che la popolazione risponderà con entusiasmo al nobile appello.

In onore dei caduti

Questa mattina in forma privatissima, essendo chiuso il Cimitero e non essendosi quindi potuto celebrare la consueta funzione funebre in onore dei soldati morti per la guerra e custoditi nel nostro Cimitero, il Sindaco, alla presenza del Generale Bonomo, Comandante di Presidio, ha deposto sull'altare eretto in onore dei caduti, una corona di alloro.

*

La carne al lunedì — In base a conforme disposizione prefettizia, si comunica che la consumazione di carne per i frequentatori di alberghi, osterie, trattorie, ecc. non può aver luogo che una sola volta la settimana, per un solo pasto, in un unico giorno. In ordine alle disposizioni resta stabilito che le vivande di carne saranno somministrate nel solo lunedì e nel pasto del mezzogiorno. Ciò a cominciare da domani 4 corrente e fino a nuovo ordine.

Passaggio di prigionieri — Per questa stazione incomincia il passaggio dei prigionieri austriaci.

Oggi ne transitarono tre treni in tutti circa 4500.

Il resto verrà poi!

VERONA

Varie di cronaca

VERONA — Ci scrivono, 3:

Il treno da Mantova anticipato — Auspice il Municipio di Villafranca sono state fatte pratiche con l'appoggio delle Camere di Commercio e delle Deputazioni di Verona e di Mantova per ottenere che al treno 9028 che fa servizio merci al mattino sulla linea Mantova-Verona fossero aggiunte delle carrozze per viaggiatori allo scopo di dar modo ai molti interessati di poter giungere a Verona in ora conveniente, dato che l'attuale treno viaggiatori arriva quasi sempre dopo il mezzogiorno. Molte difficoltà vennero sollevate per la attuazione di tale provvedimento.

Ora da una lettera della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato inviata al Sindaco di Villafranca per interessamento dell'on. deputato di Verona prof. Luigi Rossi, si rileva che nell'entrante mese di novembre il treno accelerato 406 del quale si lamenta l'arrivo a Verona in ora troppo tardiva, verrà anticipato in partenza da Modena, dove sarà messo in immediata coincidenza col direttissimo 36 di modo che l'arrivo a Verona sarà anticipato alle 10.30.

I funerali dell'assessore Ligabò — Si sono avuti in forma solenne i funerali dell'assessore Ligabò Guido, morto giovanissimo dopo aver raccolto estimazione in tutta la città, anche nei partiti avversi al suo.

Tutte le autorità veronesi erano rappresentate. Al cimitero parlarono il sindaco Zanella ing. Tullio, l'avv. Fassio segretario capo del Comune, il prof. Biguardi direttore generale delle Scuole.

Moltissimi amici, conoscenti, uomini politici seguirono il feretro; molte le associazioni intervenute con bandiera.

Alla famiglia rinnoviamo l'espressione del nostro sentito dolore.

TREVISO

Una provvida iniziativa

TREVISO — Ci scrivono, 3:

Sarà diffuso il seguente appello del Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale per gli Orfani di guerra già eretto in ente morale con decreto luogotenenziale 9 novembre 1916 e 18 gennaio 1917 e decreto 8 settembre 1917 del Prefetto di Treviso:

«Trevigiani! Esultiamo: la nostra Provincia è ormai libera dall'invasore, il nostro Esercito, benedetto da Dio, assicura col suo valore all'Italia i suoi naturali confini, libera dal servaggio straniero i nostri fratelli.

Viva l'Italia più grande e più forte! Viva l'Esercito liberatore e trionfatore.

Non sia vacua e fugace la nostra esultanza, non sia sterile la nostra gratitudine, ma si affermi in opere di provvida assistenza, che ricordino perennemente il monito fatidico di queste gloriose giornate.

«Trevigiani! — Il Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale per l'Assistenza Civile e Religiosa degli Orfani di guerra vi invita in quest'ora di nazionale letizia e di vittoria a concorrere con il vostro obolo al la fondazione in Treviso di un Istituto che raccolga ed educhi gli orfani di guerra bisognosi della nostra Provincia.

Sia la vostra offerta adeguata al nobile intento, la generosità di tutti dica la infinita vostra riconoscenza verso gli Eroi. — Il Presidente: Avv. Giuseppe Benvenuti».

La istituzione della quale opportunamente si fa promotore il Comitato succitato che già dimostrò la sua premurosa attività a favor degli orfani di guerra, viene a riempire una vera mancanza che da tempo si lamentava. Gli orfani infatti bisognosi di ricovero dovevano essere inviati ad istituti di altre provincie.

La istituzione pertanto non mancherà di trovare certamente largo consenso. Pubblicheremo i nomi degli oblatori che auguriamo siano molti e cospicui.

Le offerte si ricevono presso il Municipio di Treviso all'Ufficio Economato.

Nel Comitato d'onore figurano tutti i deputati della Provincia, i componenti la Deputazione Provinciale, i Vescovi di Treviso e di Ceneda, il Presidente della Camera di Commercio, i soci di Treviso ed altri capoluoghi ecc.

Una commenda — Su proposta del Ministro delle Poste e Telegrafi S. E. Fera è stata conferita la commenda della Corona d'Italia al cav. uff. Alfonso Calandri, decano di concessionari telefonici d'Italia, socio gerente della Società Telefonica Ing. Danioni e C. di Treviso. Vive congratulazioni.

VICENZA

L'entusiasmo di Vicenza per le vittorie

VICENZA — Ci scrivono, 3:

Le notizie della nostra gloriosa avanzata, diffuse rapidamente, sollevarono in Vicenza l'entusiasmo più rumoroso. Si formarono cortei per le vie acclamanti al Re, al generale Diaz, ai soldati valorosi. Tutte le strade sono imbandierate. Vicenza, dopo tante trepidazioni e tante sofferenze, sopportate con viva fede, saluta la vittoria, il trionfo completo delle nostre armi. Il Sindaco comm. Muzani, invitato da una folla di cittadini, ha parlato dalla Loggia del Capitanato tra gli applausi scroscianti.

Vendita legna alla popolazione

Si rende noto che col giorno 4 novembre corrente si inizia la vendita alla popolazione della legna dei depositi comunali.

Detta vendita si effettuerà:

Nel deposito di Campo Marzio (di fianco al Comando di tappa) in tutti i giorni non festivi dalle ore 8 alle 12, per singoli quantitativi fissi di Kg. 100 di legna di faggio ridotta a stelini a lire 14.50 per quintale.

Nel deposito del Giardino Salvi (Porta Castello) nei giorni di martedì e venerdì di ogni settimana dalle ore 13 alle 16.

Fascine: quantità fissa per ogni acquirente Kg. 100 a lire 12 per quintale.

Potranno essere concesse vendite di stelini in quantità superiore a quella sopraindicata fino ad un massimo di quintali 6 per ogni acquirente quando ne venga fatta domanda scritta con dichiarazione che il richiedente non acquisterà altra partita da quintale di cui sopra, e che la legna serve esclusivamente pel consumo di famiglia, e non per essere comunque ceduta od usata per altri.

Questa speciale concessione fino a 6 quintali di stelini da ritirarsi in una sola volta, non potrà essere rinnovata prima del primo gennaio 1919.

Varie di cronaca

Censimento dei profughi — Da lunedì 4 corrente l'ufficio per il censimento dei profughi, ora al Caffè Moresco, avrà la propria sede al Palazzo Municipale, di fianco all'entrata di Via Cavour.

Si affrettino pertanto i profughi che non si sono ancora presentati per la iscrizione a iscriversi, perchè col 15 novembre corr. le operazioni del censimento saranno definitivamente chiuse.

*

Promozione — Il diligente brigadiere di P. S. sig. La Camera venne promosso maresciallo. Congratulazioni.

Un furto. — La signora Fochesato Teresina venne derubata per 650 lire. L'Ufficio di P. S. arrestò certa signorina Brunello Lucia, riconosciuta colpevole dell'ammanco.

Una denuncia — Mantiero Matilde venne denunciata per ricettazione di effetti militari.

«Pro Mutilati» — Anche una volta la famiglia Dazzi, che cerca lenimento ai propri dolori alleviando le miserie altrui, ha voluto associare ad un'azione benefica la memoria dolcissima delle compiante Ines Binda Dazzi a Adelaide e Savina Binda.

Il Comitato «Pro Mutilati» cui ridonda il beneficio, mentre ringrazia la famiglia Dazzi dell'offerta di lire 25, e a lei si unisce reverente nel tributare omaggio alle soavi creature, che la brevissima vita irradiarono di bontà e di fede, esprime la propria gratitudine anche a tutti i generosi i quali hanno virtù di far scaturire feconde pietose opere di vita pur dall'amaro cordoglio che la morte cagiona.

La liberazione di Bassano

BASSANO — Ci scrivono:

Non appena dal Bollettino si ebbe la conferma che erano state catturate le batterie che da undici mesi tiravano su Bassano, la gioia pervase ogni animo. Venne issato subito il grande stendardo fra le più vive acclamazioni.

Il Sindaco Antonibon spedì telegrammi al generale Diaz, al Comandante la VI Armata e al Comandante la IV Armata.

Orario della Società Veneta Lagunare

Linea VENEZIA-CHIOGGIA: Partenze da Venezia: ottobre e febbraio ore 7, 15.—; nov., dicem., gennaio ore 7, 14.30.

Partenze da Chioggia: ottobre e febbr. ore 7, 13.30; nov., dic. e gennaio ore 7, 13.30.

Linea CHIOGGIA-CAVARZERE: (nei soli giorni di lunedì e giovedì). Partenze da Cavarzere: ottobre e febbraio ore 7.30; nov., dicem. e gennaio ore 7.30.

Partenze da Chioggia: ottobre e febbr. ore 14; nov., dicem. e gennaio ore 14.

Linea VENEZIA-BURANO: Partenze da Venezia: ottobre e febbraio ore 8, 14, 17; nov., dic. e genn. ore 8, 13, 16.

Partenze da Burano: ottobre e febb. ore 7, 12.30, 16; nov., dicem. e gennaio ore 7, 12, 15.

Linea VENEZIA-BURANO-TREPORTI: Partenze da Venezia-Treporti: ottobre e febbraio ore 8, 14; nov., dicem. e gennaio ore 8, 13.

Partenze da Burano-Treporti: ott. e febbraio ore 9, 14.45; nov., dic. e gennaio ore 9, 13.45.

Partenze da Treporti-Venezia: ott. e febbraio ore 9.30, 15.30; nov., dic. e gennaio ore 9.30, 14.30.

Linea VENEZIA-S. GIULIANO-MESTRE: Ottobre e febbraio: Partenze da Venezia ore 8, 9.30, 11.15, 13.15, 15, 16.30. — Partenze da Mestre ore 8.15, 9.45, 11.30, 13.30, 15.15, 16.45.

Novembre, dicembre e gennaio: Part. da Venezia ore 8, 9.30, 11.15, 13, 14.30, 16. — Partenze da Mestre ore 8.15, 9.45, 11.30, 13.15, 14.45, 16.15.

Linea Mestre-Treviso (tramway): Partenze da Mestre per Treviso: ore 9.4; 12.4; 15; 18. — Partenze da Treviso per Mestre: ore 7; 10.12; 13.12; 16.12. — Per Mestre-Mogliano (tramway) — Da Mestre per Mogliano ore 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18. — Da Mogliano per Mestre: ore 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea Venezia-Mirano (tramway) — Partenze da Venezia per Mirano: ore 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — Da Mirano per Venezia ore 7.15; 9; 10.45; 12.45; 15.[illegible]; 16.45.

Linea Venezia-Fusina-Padova: Partenze da Venezia ore 6.30; 10.20; 14.20; 16.05 — Partenze da Padova ore 7.8; 11; 15.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Martedì 5 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 306 — Conto corrente con la Posta — Martedì 5 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 36 all'anno, 18 al semestre, 9 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 12 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2 — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3

La firma dell' armistizio coll' Austria-Ungheria

L'ultima fase della grande battaglia

Trecentomila prigionieri e cinquemila cannoni catturati

L'annunzio dell'armistizio

Comando Supremo, 4 (ore 16)

In base alle condizioni dell'armistizio stipulato tra i plenipotenziari del Comando Supremo del R. Esercito Italiano, in nome di tutte le Potenze alleate e degli Stati Uniti d'America, e i plenipotenziari dell' I. R. Comando Supremo austro-ungarico, le ostilità per terra per mare e per aria su tutti i fronti dell' Austria-Ungheria sono state sospese dalle ore 15 di oggi 4 Novembre.

DIAZ

Vittoria!

La guerra con l'Austria è finita. E' finita dopo una strepitosa vittoria, che si riassume in due cifre e in due nomi: trecentomila prigionieri e cinquemila cannoni: Trento e Trieste congiunte alla madre Patria!

Quell'Esercito formidabile che ancora dieci giorni or sono occupava il nostro sacro suolo è disfatto; quell'Impero obbrobrioso che aveva propaggini secolari è infranto. Chi avrebbe mai sperato si grande evento in così pochi giorni? Ma se la dissoluzione dell'esercito e dell'Impero austriaco è avvenuta in sì breve volger di tempo, il processo disgregatore risale ad epoca remota ed è germinato dalla nostra resistenza, dalla nostra fede, dalla nostra ferrea volontà di vincere. Se, durante la lunga vicenda guerresca, quando le sorti parevano volgere a favore del nemico, lo scoraggiamento ci avesse preso, saremmo stati perduti. Ma la speranza non s'è mai spenta nei nostri cuori, neppure nei momenti più tristi e sconsolati, ed oggi siamo vittoriosi. I nostri martiri che hanno lasciato la loro nobile vita sul capestro, i nostri soldati che hanno immolato la loro giovinezza sui campi di battaglia, fremeranno di gioia scorgendo dall'alto che il loro sogno si è realizzato, che l'olocausto della loro esistenza non è stato inutile, ma ha fatto l'Italia più grande, ha liberato i fratelli irredenti, ha ricongiunto alla Patria quelle terre che le erano state strappate colla violenza.

Da un capo all'altro l'Italia è vinta dalla commozione e in un delirio di passione acclama al suo Re, al suo Esercito, alla sua Marina, ai suoi Capi che la condussero alla vittoria. Chi ricorda più i sacrifici, i patimenti, le privazioni? Chi, a Venezia, ricorda più i quattro anni di lenta agonia ed i pericoli e i danni sofferti? Ormai tutto pare sia stato un sogno, un triste sogno, mentre la realtà è così bella, mentre l'avvenire ci si schiude dinanzi così ricco di promesse. Anche chi non avrà più la gioia di rivedere qualche amato viso, oggi si sente l'animo più sollevato perchè sa che il sangue dei caduti ha fruttato la vittoria.

L'Italia ha assolto il duro compito che si era assunto e può con orgoglio soffermarsi a riguardare il cammino compiuto, per riprendere poi con maggior lena la via che il destino le ha segnato. E' entrata in guerra quando le sorti non volgevano favorevoli per l'Intesa, ha sostenuto da sola, per molto tempo, il peso d'un Esercito più forte e più agguerrito e quasi da sola ha vinto pur essendo rimasta fino all'ultimo in istato di inferiorità di fronte al nemico. Il bollettino del generale Diaz che pubblichiamo oggi è molto eloquente al riguardo.

L'Italia ha da oggi, al suo attivo, una grande storia militare che la mette alla pari delle nazioni più famose per gloria d'armi; e da oggi la sua voce sarà più ascoltata, poichè con la fortuna delle armi non abbiamo soltanto liberato delle genti che sono sangue del nostro sangue, ma abbiamo liberato l'umanità da un Impero che era un obbrobrio, una macchia per la civiltà, la negazione della libertà, l'oppressore d'ogni spirito libero. E abbiamo definitivamente impedito il trionfo della Germania, che coltivava ambizioni di egemonia sul mondo. Ancora non è domata la Germania, e forse occorrerà far pesare su di essa il nostro Esercito per indurla a sottomettersi. Il compito può essere ancora gravoso, ma l'esito è indubbio; e ad ogni modo l'Italia si sottoporrà ben volentieri al nuovo sacrificio per i suoi alleati.

Dopo l'espiazione dell'Austria la Germania sa che da oggi ha di fronte a sè un esercito vittorioso, che esce da una prova formidabile sostenuta con un nemico più forte. I nostri alleati auspicano l'intervento diretto dell'Italia nell'ultima fase della lotta immane; l'Italia non resterà sorda all'appello che le giunge di là dalle Alpi.

Il telegramma di Orlando a Diaz e a Thaon

Parigi, 4

Il Presidente del Consiglio on. Orlando ha così telegrafato al capo di stato maggiore dell'Esercito generale Diaz e al capo dello stato maggiore della Marina ammiraglio Thaon de Revel:

«Il prodigio è compiuto. Si è compiuto come neppure le più audaci speranze potevano figurarsi. Un unico giorno ha visto insieme liberati gli estremi lembi della Patria invasa e il tricolore sventolare sulle due città per le quali i nostri cuori sanguinarono nella tacita attesa, fiammeggiarono nella lotta leonina.

La geniale saggezza dei Duci, la costanza indomita e l'ardimento eroico di soldati e marinai ha ravvivato di nuova luce immortale la grandezza e la gloria d'Italia. Essa non si spegnerà nei secoli!

A tutti quanti furono alti e umili artefici di questo prodigio si rivolge la riconoscenza infinita della Patria. Da lontano invio all' E. V. un saluto, che è un grido di fede, di commozione, di esaltazione, quale la parola non potrebbe esprimere mai».

La risposta del Re al Sindaco di Roma

Roma, 4

S. M. il Re ha risposto col seguente telegramma al dispaccio del sindaco di Roma Don Prospero Colonna:

«Accolgo col più vivo compiacimento il pensiero di Roma in questa ora fatale che vede compiersi per concorde virtù di popolo e di armi le gloriose fortune d'Italia. A Roma le espressioni del mio animo gratissimo».

Il generale Diaz ha così risposto:

«A Roma nel cui nome eterno l'esercito ha combattuto e vinto giunga in quest'ora di insuperabile fierezza l'ardente saluto dei soldati d'Italia».

Le madri dei combattenti alle donne di Trieste e Trento

Roma, 4

L'Associazione delle madri dei combattenti ha inviato alle sorelle di Trieste il seguente telegramma:

«Il tricolore che sventola su S. Giusto vi porti un'ondata di libertà e di vittoria. Tutta la gioia esultante, tutto l'amore della gran madre patria, tutto l'impeto frenetico del nostro fraterno augurale saluto sia compenso al vostro lungo martirio.»

La stessa associazione ha inviato alle donne di Trento il seguente telegramma:

«Sorelle di Trento! Il tricolore che sventola sulla città di Cesare Battisti e che col soffio della sua grande anima e col ricordo del suo grande martirio vi porta l'ondata di libertà e di vittoria che corona i voti dei vivi e dei morti, vi porti tutto l'amore, tutta l'esultanza, la gioia della gran madre Patria e tutto l'impeto fremente del nostro fraterno saluto.»

L'ultima prova

Roma, 4

L'Italia accoglie con legittima esultanza la notizia dell'armistizio concluso con l'Austria Ungheria e rivolge il suo animo vibrante di ammirazione e di gratitudine al nostro esercito e alla nostra marina che hanno sopraffatto il nemico con la loro costanza e con il loro valore.

Se il secolare avversario d'Italia, che non mai depose contro di noi la sua alterigia e il suo orgoglio, si è trovato nella dura necessità di umiliarsi davanti a noi e di accettare le condizioni che per la sicurezza nostra e dei nostri alleati e pel felice compimento della grande guerra gli sono state imposte, tutto questo dobbiamo alla costanza invitta, all'eroico ardimento dei nostri soldati e dei nostri marinai e alla geniale saggezza dei loro capi.

Coll'aver fiaccato e posto fuori di combattimento quello che era il nemico che più da vicino la premeva con tutto il peso preponderante del suo esercito e dei formidabili mezzi onde era munito, l'Italia non soltanto chiude il ciclo delle sue guerre per l'indipendenza e l'unità e vede finalmente divenir realtà quelle che furono le più tenaci e ardenti aspirazioni per le quali ogni rischio ha affrontato e ogni sacrificio ha sostenuto, ma apporta un contributo dei più efficaci e poderosi alla causa degli alleati e alla vittoria comune su tutti quanti gli avversari.

La prepotente coalizione che scatenò questa terribile guerra con la folle ambizione di sopraffare e dominare i liberi popoli non ancora è però completamente domata. Resta in piedi l'avversario sul quale ricade la maggiore e più sanguinosa responsabilità della guerra: la Germania. Contro la coscienza universale e contro la cosciente invincibile forza di cui la giustizia e la libertà ora dispongono per assicurare la vittoria del diritto in un nuovo assetto politico mondiale, essa ancora non vuole dichiararsi vinta, ancora non vuol riconoscere che furono soltanto effimeri successi quelli che conseguì con la sorpresa iniqua e con la violenza brutale. Sono questi però gli ultimi lampi del suo orgoglio.

Gli alleati continueranno uniti e compatti più che mai nella loro opera di giustizia sino a che la vittoria sia compiuta e i nobili scopi per cui combattiamo sieno pienamente raggiunti. In questa fase finale e decisiva l'Italia terrà fermamente il suo posto d'onore. L'Italia non si lanciò nell'immane conflitto con sentimenti e con intendimenti egoistici, ma le sue aspirazioni e le sue rivendicazioni coordinò e organizzò negli scopi generali e la causa propria divenne elemento integrale della causa a tutti comune, nella quale si combatte pei più sacri diritti dei popoli e pei più alti valori di tutta l'umanità.

Sino a quando non sia scoccato il momento ultimo del conflitto gigantesco, è debito d'onore per l'Italia, ed essa lo manterrà con saldezza e con fede, di restare al fianco dei suoi alleati. Noi non deporremo che tutti insieme le armi, allorchè la vittoria avrà coronato i nostri sforzi, i nostri sacrifici, i nostri eroismi. E la vittoria giungerà sicura, immancabile, sollecita. Essa si avanza irresistibile e travolgente. Da tutte le parti e per mille segni, ciò appare così confortante per noi come inesorabile pel nemico.

L'Italia più grande, più forte, più gloriosa per gli odierni avvenimenti, che appaiono quasi un incredibile prodigio, sosterrà quest'ultima prova con quel medesimo animo e con quella stessa fede con cui ha affrontato e superato le altre prove che sono state di tanto più ardue e tremende. — Stefani).

La marcia su Trento determinò la catastrofe dell'esercito austriaco

Roma, 4

La fulminea dimostrazione della 1.a Armata su Trento ha coronato di un pieno successo la nuova manovra iniziata nel pomeriggio del 2 novembre.

E' già stato rilevato come il nemico, spezzato in due nella pianura, tendesse ad una resistenza ad oltranza sui monti per avere il tempo e il modo di sottrarre alla catastrofe la maggior quantità possibile di uomini, di cannoni, di materiali. Il crollo della sua fronte del Grappo, dovuto prima alla mirabile tenacia con la quale la 4.a Armata l'ha logorato in una lotta cruenta di più giorni, poi all'impeto col quale fu sferrato l'attacco travolgente del 31 ottobre, fu l'inizio della rovina dei suoi progetti. La 4.a Armata, passando innanzi alla sua volta, cogliendo le truppe nemiche nella crisi del ripiegamento determinato sugli altipiani dal crollo della fronte del Grappa, precipitò ancor più il disastro. Erano centinaia di migliaia di uomini, migliaia di cannoni, interminabili colonne di carreggi che avrebbero dovuto scendere rapidamente dai monti, incanalarsi nelle valli, defluire verso nord per la vasta rete stradale del Trentino.

Ma come la puntata dell'8.a Armata su Vittorio aveva separato le forze austriache della pianura da quelle della fronte montana, tagliando nel tempo stesso a queste l'ultima linea di ritirata dall'alto Piave, la celere avanzata delle truppe della 4.a Armata in Val Sugana troncava al nemico le arterie che per Grigno e per Borgo potevano consentirgli di ritirarsi dagli altipiani verso Bolzano e verso la Pusteria e lo costringevano a riversarsi nella sola via della valle Lagarina.

Per evitare inutile perdita di sangue in combattimenti di retroguardie che avrebbero potuto essere asprissimi per la facoltà di difesa consentita dalle gole montane e per impedire al nemico di sottrarre la maggior parte delle sue truppe e dei suoi materiali alla cattura e di diminuire l'entità della sua sconfitta conservando una potenzialità pericolosa per il sollecito raggiungimento della pace generale, venne ordinato alla 1.a Armata la marcia su Trento lungo la val Lagarina. Trento il punto delle comunicazioni del Trentino meridionale con la pianura veneta.

Occupare Trento significava tagliare al nemico tutte le retrovie della sua fronte dal Brenta al Garda, minacciare anche quelle dei settori ad occidente del lago. Il valoroso 24.o corpo d'armata assolse magnificamente il suo compito di completare la catastrofe strategica dell'esercito austro-ungarico con l'occupazione di Trento.

Le truppe italiane sono entrate in Trento alle ore 15.15 del 2 novembre. Erano cavalleggeri del reggimento «Alessandria» (14.o), arditi del 24.o reparto d'assalto, alpini del 4.o gruppo (battaglione Monte Pavion, Monte Arvenis e Feltre) e artiglieri del 10.o gruppo da montagna.

Tra il delirante entusiasmo della popolazione, dinanzi ad una turba immensa di soldati austriaci sorpresi nella città, il tricolore italiano veniva subito issato sul Castello del Buon Consiglio, l'antica dimora dei principi vescovi di Trento, consacrata dal martirio di una lunga schiera di patriotti, dalla fucilazione degli insorti del '48 alla impiccagione di Cesare Battisti e di Finzi.

Non è possibile valutare esattamente il numero dei nemici che scendono a torme dai monti e che vengono catturati agli sbocchi delle valli. Nella zona valle Lagarina vennero ieri noverati più di 20 mila prigionieri, tra i quali il comandante della 55.a divisione Schutzen, il comandante del settore di Vallarsa. Altri 15 mila prigionieri furono contati nella sola giornata di ieri nel territorio della sesta armata. L'intera 18.a divisione austriaca si è arresa alla 48.a divisione britannica.

Nella pianura la quarta divisione di cavalleria, guadato il Tagliamento dopo vivace lotta nei pressi del ponte di Bonzisso (Spilimbergo) distrutto dal nemico, ha catturato sei battaglioni nemici, tre batterie di artiglieria, parecchie compagnie di mitragliatrici. La 44.a divisione Schutzen comandata dal generale Schonhauer composta di una superba brigata da montagna (1.o e 2.o reggimento Gebirgschutzen) della 86.a brigata Schutzen (2.o e 22.o reggimento), la 19.a brigata della prima divisione (15.o e 55.o reggimento) si sono arrese alla terza divisione italiana di cavalleria insieme con venti batterie.

Il contegno delle truppe italiane e delle cinque divisioni alleate che con esse hanno diviso rischi e fortune è stato dovunque splendido. Da tutti i comandi giungono segnalazioni di reparti che si sono distinti per valore, per instancabile energia. Vanno ricordati tutti i corpi d'armata dell'Ottava Armata: l'ottavo che eseguì la manovra decisiva di Vittorio e che con il concorso del corpo d'armata d'assalto conquistò la stretta di Fadalto; il 22.o che per primo passò il Piave, resistette con ardimento sull'opposta riva ai contrattacchi avversari e cooperò con slancio alla liberazione della conca bellunese; il 28.o che, superate le difficoltà del passaggio del Piave, varcate le prealpi di Belluno, si spinse vigorosamente nella valle del Cordevole, vincendo asprissime resistenze.

Va ricordata a titolo d'onore la 51.a divisione italiana (12.a armata) tutta composta di alpini che lottando fraternamente a fianco della 23.a divisione francese passò il Piave, infranse in dura lotta la strenua resistenza nemica, conquistò il monte Cesen, ridiscese al Piave a monte di Feltre e trovato il ponte di Buschi distrutto varcò il fiume con passerelle improvvisate, continuando instancabile ad incalzare il nemico nelle montagne al di là.

Molto si sono distinti anche il 1.o gruppo del reggimento cavalleggeri di «Padova» (21.o) che, superata la cresta del Grappa per un'aspra mulattiera, si gettò nella valle dello Stizzone aprendone lo sbocco fino a Seren, e il reggimento cavalleria «Aquila» (27.o) che, precedendo le truppe della Terza Armata, si impadronì del ponte di Latisana, catturando il presidio.

Le truppe prime sbarcate a Trieste appartengono alla seconda brigata bersaglieri (6.o e 12.o reggimento). Sono con esse mitraglieri della regia marina e idrovolanti da caccia. (Stefani).

L'omaggio della Croce Rossa ai combattenti della III. armata

Roma, 4

Il senatore Frescara ha inviato il seguente telegramma a S. A. il Duca d'Aosta:

«Onore all'eroico principe che tien sempre alto il nome della terza armata! Voglia V. A. gradire in questi giorni radiosi i sentimenti di riconoscenza e di ammirazione della Croce Rossa Italiana».

S. A. ha subito così risposto:

«I combattenti della terza armata accolgono con letizia l'omaggio che al loro valore offre l'eroica milizia che nella battaglia e nei luoghi del dolore ha dato preziosissimo ausilio di assistenza, di conforto e di amore. E nell'esultanza del trionfo, ricambiamo fervidi saluti con sentimento di tenace gratitudine».

A favore dei fratelli redenti

Roma, 4

Il *Giornale d'Italia* ha aperto una sottoscrizione a favore dei fratelli redenti. Le oblazioni giungono numerose e cospicue: fra le tante vogliamo segnalare quella di 20.000 delle Assicurazioni Generali.

La guerra coll'Austria è vinta!

Roma, 4

COMANDO SUPREMO — Bollettino del 4 novembre:

LA GUERRA CONTRO L'AUSTRIA UNGHERIA CHE, SOTTO L'ALTA GUIDA DI S. M. IL RE DUCE SUPREMO, L'ESERCITO ITALIANO, INFERIORE PER NUMERO E PER MEZZI INIZIO' IL 24 MAGGIO 1915 E CON FEDE INCROLLABILE E TENACE VALORE CONDUSSE ININTERROTTA ED ASPRISSIMA PER 41 MESI, E' VINTA.

LA GIGANTESCA BATTAGLIA INGAGGIATA IL 24 DELLO SCORSO OTTOBRE ED ALLA QUALE PRENDEVANO PARTE 51 DIVISIONI ITALIANE, 3 BRITANNICHE, 2 FRANCESI, UNA CZECO SLOVACCA ED UN REGGIMENTO AMERICANO CONTRO 73 DIVISIONI AUSTRO UNGARICHE E' FINITA.

LA FULMINEA, ARDITISSIMA AVANZATA DEL XXIX CORPO D'ARMATA SU TRENTO SBARRANDO LE VIE DELLA RITIRATA ALLE ARMATE NEMICHE DEL TRENTINO TRAVOLTE AD OCCIDENTE DALLE TRUPPE DELLA VII ARMATA E AD ORIENTE DA QUELLE DELLA I, VI E IV, HA DETERMINATO IERI LO SFACELO TOTALE DEL FRONTE AVVERSARIO. DAL BRENTA AL TORRE, L'IRRESISTIBILE SLANCIO DELLA XII, DELLA VIII E DELLA X ARMATA E DELLE DIVISIONI DI CAVALLERIA, RICACCIA SEMPRE PIU' INDIETRO IL NEMICO FUGGENTE.

NELLA PIANURA S. A. R. IL DUCA D'AOSTA AVANZA RAPIDAMENTE ALLA TESTA DELLA SUA INVITTA III ARMATA, ANELANTE DI RITORNARE SULLE POSIZIONI DA ESSA GIA' GLORIOSAMENTE CONQUISTATE, CHE MAI AVEVA PERDUTE.

L'ESERCITO AUSTRO UNGARICO E' ANNIENTATO: ESSO HA SUBITO PERDITE GRAVISSIME NELL'ACCANITA RESISTENZA DEI PRIMI GIORNI DI LOTTA E NELL'INSEGUIMENTO HA PERDUTO QUANTITA' INGENTISSIME DI MATERIALE DI OGNI SORTA E PRESSOCHE' PER INTERO I SUOI MAGAZZINI ED I DEPOSITI. HA LASCIATO FINORA NELLE NOSTRE MANI CIRCA TRECENTOMILA PRIGIONIERI CON INTERI STATI MAGGIORI E NON MENO DI CINQUEMILA CANNONI.

I RESTI DI QUELLO CHE FU UNO DEI PIU' POTENTI ESERCITI DEL MONDO RISALGONO IN DISORDINE E SENZA SPERANZA LE VALLI CHE AVEVANO DISCESO CON ORGOGLIOSA SICUREZZA.

DIAZ.

L'entusiasmo a Trieste per l'arrivo delle nostre truppe

Il giorno 2 novembre resterà memorabile nella storia di Trieste e nell'animo di quei nostri marinai e soldati che ebbero la ventura di sbarcare per primi nella città liberata.

L'annuncio del prossimo nostro arrivo era stato portato a Trieste dagli idrovolanti della Marina mediante manifestini, che erano stati raccolti e letti fra la più intensa commozione. La notizia sparsasi in un baleno da un capo all'altro della città raccolse lungo il porto una folla immensa, decine e decine di migliaia di cittadini. L'attesa fu lunga; ma le ore che passavano non stancarono la popolazione, che rimase là aspettando. Il servizio d'ordine era disimpegnato da milizie agli ordini del Comitato di Salute Pubblica costituitosi dopo la partenza delle truppe austriache.

I nostri cacciatorpediniere che precedevano la flottiglia dei trasporti recanti i bersaglieri giunse in vista di Trieste verso le ore 16.30. La loro apparizione provocò i primi evviva, le prime grida inneggianti all'Italia, ai fratelli liberatori, al Re.

Fu quello l'inizio di una scena commovente, indimenticabile, che durò per più ore. Quando le eleganti navi nostre, dopo brillante manovra, si furono attraccate alla banchina, l'entusiasmo non fu più potuto contenere. I cordoni furono rotti in un istante sotto la pressione irresistibile di quella folla immensa. Che cosa sia nato, dopo, sarebbe difficile raccontare. Fatto è che le nostre navi furono in un batter d'occhio invase, i nostri ufficiali e soldati furono circondati, abbracciati, baciati, coperti di fiori. E ognuno di quei nostri fratelli aveva una parola da dire, ognuno voleva esprimere la piena del suo animo, voleva accostare i fratelli giunti dopo tanta attesa spasimante. Quelli rimasti sulle banchine sventolavano nugoli di bandiere e di fazzoletti, cantavano gli inni patriottici in un delirio indescrivibile.

Le presentazioni ufficiali non furono per il momento possibili. Per il momento era il popolo che si era preso il diritto di parlare. Dinanzi a quello spettacolo impressionante un triestino disse ai nostri ufficiali: «Chi ha parlato di plebiscito? Ecco il nostro plebiscito: tutta Trieste è qui ad acclamare i suoi liberatori!»

I nostri ufficiali, i nostri marinai dopo la dimostrazione si trovarono senza bottoni della giubba, senza galloni, senza stellette. La folla se ne era impadronita per conservare un ricordo della storica giornata.

Fra i tanti episodi soffusi di sentimento e di gentilezza vogliamo ricordare il seguente: alcune signore triestine portarono su uno dei nostri cacciatorpediniere, che doveva poco dopo tornare a Venezia, una quantità di fiori e pregarono il comandante di recarli ai veneziani, invece dei loro baci.

Ieri abbiamo incontrato parecchi marinai reduci da Trieste; raccontavano con commozione le scene a cui avevano assistito, parlavano con entusiasmo dell'accoglienza delirante ricevuta; e ancora recavano fiori, i fiori con cui i triestini avevano voluto esprimere il loro sentimento di gioia e di riconoscenza. I nostri baldi marinai avevano perfettamente compreso che cosa significa il dono gentile più espressivo di qualsiasi parola, e ne erano adornati e se ne mostravano orgogliosi e gelosi.

Un grandioso corteo a Roma si reca all'Altare della Patria

Roma, 4.

Le grandi dimostrazioni di ieri sera continuarono stamane. Gli edifici pubblici, le case, i negozi sono tutti imbandierati, i tramn pavesati. Nelle vie e nei pubblici ritrovi si commenta con infinita gioia ed entusiasmo gli avvenimenti, si esalta il valore dell'esercito e della marina; i nomi del Re e di Diaz sono acclamatissimi. Bandiere e coccarde tricolori sono acquistate e portate da tutti.

Sin dalle prime ore di stamane si formarono cortei affollatissimi di persone di ogni ceto acclamanti a Trento e Trieste e all'esercito liberatore. I negozi cominciarono a chiudersi anche prima di mezzogiorno. Sulle porte si legge la scritta tricolore: Chiuso per esultanza nazionale. Per dar modo ai cittadini di partecipare alla grandiosa manifestazione popolare che si reca da piazza del Popolo all'altare della patria gli uffici pubblici concessero vacanza agli impiegati. I tramn per invito del Prefetto cessarono il servizio a mezzogiorno. L'animazione in città dopo mezzogiorno diviene assolutamente straordinaria. Aeroplani e dirigibili volano su Roma gettando manifestini patriottici che la folla raccoglie, legge e commenta entusiasticamente. Per le vie si formano crocicchi manifestanti l'ammirazione per l'esercito e la flotta e la gioia patriottica per le fortune della patria.

Fin dalle 14.30 il Corso Umberto e le vie adiacenti e tutte le strade sboccanti in Piazza del Popolo sono affollatissime. Cittadini che recano bandiere e cantano gli inni nazionali si recano in piazza del Popolo, punto di partenza del grandioso corteo popolare. Tutte le finestre sono ornate di bandiere nazionali ed alleate: spiccano le bandiere di Trieste e di Trento, aeroplani e dirigibili volano sopra la città acclamati dalla folla; tutti portano coccarde tricolori all'occhiello, moltissimi uomini e donne portano bandierine nazionali di Trento e di Trieste. Giungono in piazza del Popolo innumerevoli associazioni con bandiere e musiche: si notano i garibaldini, una rappresentanza degli ufficiali e soldati ciechi, l'associazione dei postelegrafici con le bandiere di Trento e Trieste, la «Corda fratres» seguita dagli studenti portanti il berretto goliardico, l'Unione socialista italiana, la Lega italobelga, il Comitato romano della «Dante Alighieri», l'Associazione Trento-Trieste.

Si notano moltissimi operai. Fra la selva di bandiere si rilevano quelle delle città venete liberate. La folla canta in coro inni patriottici ed acclama al Re e all'Esercito. Le automobili americane recanti ufficiali della Croce Rossa provocano dimostrazioni calorose e grida di: Viva Wilson! Le piazze adiacenti sono gremitissime. I dirigibili lanciano fiori sulle piazze, la folla acclama fragorosamente.

Alle 16 il corteo si muove lentamente lungo il corso Umberto trasformato in una immensa galleria di bandiere. Aprono il corteo drappelli di carabinieri, marinai e soldati che sono fatti segno alle più calorose ed affettuose dimostrazioni. Seguono i mutilati su automobili della Croce Rossa Americana. La folla sui marciapiedi e dalle finestre acclama fragorosamente agli eroici soldati e getta loro fiori. Applauditissime sono le bandiere di Belluno, Udine, Fiume, Trento e Trieste. Seguono centinaia di bandiere agitantisi in segno di giubilo. Gli inni patriottici sono ripetuti da tutta la popolazione fra grida entusiastiche di Viva al Re, all'Esercito, all'Italia, a Diaz, a Trento, a Trieste.

Mentre il corteo prosegue per Corso Umberto tra sempre crescente entusiasmo, un altro numeroso avanza da piazza Venezia, preceduto dalla musica. I due cortei si fondono formando un'enorme massa di popolo, le bandiere ascendono a migliaia. Quando il corteo giunge in piazza Venezia, questa rigurgita di popolo, la scalinata del monumento a Vittorio Emanuele è gremitissima. Alla colonna di dimostranti proveniente da via Nazionale si unisce il corteo che recasi in Campidoglio. Le bandiere si dispongono lungo la scalinata del palazzo senatorio sulla cui piattaforma il sindaco Colonna accolto da applausi legge i telegrammi di risposta inviati dal Re e da Diaz. La folla accoglie la lettura con prolungati applausi.

Dopo un discorso del Sindaco applauditissimo, il corteo si dirige verso la piazza del Quirinale dove fa un'imponente dimostrazione innanzi alla reggia e al ministero degli Esteri. Quindi prosegue per via XX Settembre dove incontra la carrozza recante il Duca di Genova luogotenente del Re.

La folla circonda la carrozza facendo una calorosissima dimostrazione. Il Duca ringrazia agitando il cappello.

Infine il corteo si reca ad applaudire al ministero della Guerra e all'ambasciata degli Stati Uniti.

Il saluto e il plauso dei ferrovieri al Re e ai combattenti

Roma, 4

Questa mattina all'apertura degli uffici, il personale tutto della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, con imponente ed entusiastica dimostrazione preceduta da numerose bandiere si è recato dal Direttore generale ing. De Cornè, acclamando alla riunione delle terre irredente alla madre patria ed alle gesta gloriose del nostro esercito che attraverso quattro anni di eroismi e di sacrifici potè giungere alla mèta lungamente agognata.

Accolto da commovente ovazione ed invitato a far giungere al Sovrano ed ai fratelli combattenti il saluto ed il plauso della grande famiglia ferroviaria, il direttore generale, associandosi con commossa parola alla solenne manifestazione, annunziò ai dimostranti di aver già interpretato il loro desiderio coll'inviare fin da ieri sera i due seguenti telegrammi:

«A S. E. il Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re - Zona di guerra. — Nell'ora in cui compiesi auspicata unione nostre terre irredente alla grande patria italiana mèta gloriosa cui intesero concordi valore insigne di esercito e marina, virtù di popolo, accorgimento di governo, personale tutto Ferrovie Stato esultante invia alla Maestà dell'Augusto Sovrano il suo reverente saluto».

«A S. E. Diaz, Zona di guerra — Nell'ora gloriosa in cui si compie scritto col sangue e col valore dei nostri prodi soldati il destino d'Italia il personale tutto delle Ferrovie dello Stato, per mio mezzo, invia a V. E. condottiero mirabile di un esercito di eroi, l'espressione della sua reverente gratitudine».

Le parole del direttore generale e la lettura dei due telegrammi furono accolte da applausi frenetici, dopo di che il comm. De Cornè, rammentando ai convenuti la importanza e responsabilità del compito già assolto dai ferrovieri e di quello anche più grave che converrà oggi iniziare, li invitò a riprendere con maggior lena il loro lavoro ed acquistare per tal modo nuovo titolo alla riconoscenza della nazione.

La simpatica dimostrazione si sciolse tra applausi fragorosi ed al canto degli inni nazionali.

Il Ministro Colosimo a Orlando

Roma, 4.

Il ministro Colosimo ha indirizzato a S. E. il presidente del Consiglio on. Orlando a Parigi il seguente telegramma:

«I colleghi del Gabinetto mi danno la gioia di poterti esprimere la loro, la nostra infinita commozione per gli eventi storici compiuti e l'orgoglio di averti a capo. Tu sempre pieno di fede, Tu sicuro anche nei momenti più difficili di condurre l'Italia al trionfo. Il tuo nome è consacrato alla storia».

La grande prova superata dichiarazioni del min. Nitti

Roma, 4.

Gli impiegati del Tesoro si sono recati dal ministro Nitti per presentare le espressioni del loro entusiasmo per la grande vittoria nazionale. L'on. Nitti ha fatto alcune brevi dichiarazioni:

«La nostra gioia è l'espressione del sincero sentimento di tutti gli italiani, essa è tanto più leggittima in quantochè è il raggio di sole che viene dopo una lunga notte di ansie, di tristezza e di dolori. La guerra, che era necessaria ed inevitabile, doveva imporre i maggiori sacrifici e i maggiori dolori a un paese come il nostro, che per la sua struttura demografica, per la sua compagine economica era meno preparato al cimento. Ora che ne usciamo ci volgiamo con più gioia a vedere il cammino pieno di rovi che abbiamo percorso. Io non ho mai dubitato della vittoria, nelle ore più tristi ne ho avuto sempre la convinzione profonda, l'animo ha mai esitato.

«Ora è un anno, assumendo il Governo in condizioni difficilissime, quando all'indomani dei rovesci militari della fine di ottobre tutto vacillava, il credito veniva a mancare, le difficoltà parevano insormontabili, noi sentimmo che insieme alla ricostituzione dell'esercito era necessario ricostituire la fiducia e rimettere il credito, dare ad ogni costo i mezzi per la grande impresa nazionale. Noi ci preoccupammo sopratutto di dare ai soldati che erano al fronte la convinzione che il paese non li aveva dimenticati, noi volemmo migliorare quanto più possibile le loro condizioni. Nel dicembre costituimmo, primi in Europa, un sistema di assicurazione, un premio ad ogni soldato combattente, il diritto di disporre di una somma in caso di morte la facoltà di disporre di una somma in caso di vita. Più tardi volemmo mettere una notevole somma a disposizione di ogni capo di reggimento o di reparto perchè disponesse liberamente e desse opera di assistenza amorevole a ogni ufficiale, a ogni soldato. Vi erano tante anime in pena, tanti dolori che poteva lenire non la cura disciplina e un sistema di violenza ma solo il senso di solidarietà. Non erano i benefici materiali che a noi davano la grande forza, ma era il senso di unione e di solidarietà, il senso di amore e di vita.

«Prima di cominciare l'offensiva, il 20 ottobre, il generale Diaz così mi scriveva: «I comandi giudicano concordemente tale opera uno dei fattori più efficaci di propaganda per la resistenza, di attaccamento e devozione, riconoscendo, dai gregari ai capi, lo sforzo di solidarietà fra l'esercito e il paese. Sono stati particolarmente segnalati un maggiore entusiasmo al servizio da parte dei militari beneficiati, un miglioramento della loro condotta, una emulazione fra essi per meritare dai propri capi il premio.

«Il pensiero che le loro famiglie sono assistite economicamente anche dalle autorità militari ha sollevato lo spirito delle truppe. Rapporti di simpatia e di gratitudine si sono annodati fra le famiglie dei militari beneficiati ed i comandi che non sono più considerati unicamente come organi di restrizione e disciplina ma come amici solleciti dei soldati e dei loro cari lontani. Della simpatia e dell'affetto crescente che tale opera guadagna all'esercito sono testimonianza sincera ed eloquente le lettere disadorne nella forma ma ricche di sentimento che le famiglie beneficate inviano ai comandi di reparto.»

«Il Tesoro italiano ha vinto le più grandi difficoltà ma i mezzi non sono mancati mai e un'opera enorme di ricostruzione è stata compiuta. Ogni energia avrebbe piegato nello sforzo, ma il paese ha risposto con fiducia alla nostra fiducia, ha compreso la nostra volontà di vivere e di vincere. Fra tutti i paesi dell'Intesa l'Italia ha sopportato i maggiori sforzi, le maggiori privazioni, le maggiori sofferenze. Ha avuto, in rapporto alla sua popolazione maschile adulta, più uomini sotto le armi, ha avuto più penuria di cibi, ha avuto più difetto di mezzi di produzione. Le sue perdite di vite sono grandissime, il regime a cui il popolo nella sua maggioranza si è sottomesso è il più duro.

«Questa verità bisogna proclamare perchè il paese senta più la gioia di oggi, senta più la fiducia di domani. Oggi si compiono i destini politici d'Italia, il sogno di tante anime, le aspirazioni di tanti martiri. La gioia sia nel nostro cuore. E prepariamoci al duro cimento di domani con più grande fede.

«Le masse di lavoratori e figli della borghesia di lavoro che hanno sofferto i più grandi sacrifici sentono che viene la loro ora, l'ora in cui la dignità del lavoro avrà riconoscimento e grandezza. Abbiamo fede nei domani come la abbiamo avuta nelle vittorie di oggi. L'Italia sola ha avuto nel mondo tre civiltà: che questa terza civiltà sia nella sua bellezza morale ancora più grande delle due che l'hanno preceduta. Sia la nuova democrazia del lavoro pari al suo compito, degna della grande ora storica che attraversiamo.»

Il Ministro ha concluso infine ricordando gli impiegati morti e annunciando che finita la guerra i loro nomi saranno ricordati in una lapide nel Ministero. Le loro anime sono oggi con noi saranno domani esempio e ricordo.

La fuga dell'on. Stiglich da Fiume

Il giorno 28 u. s. a Fiume scoppiava la rivoluzione. Il deputato di Fiume dott. John Stiglich, assieme al vice sindaco dott. Giuseppe Maeichaner, che noi abbiamo potuto intervistare brevemente, si recò a Trieste a portarvi la notizia. Imbarcatisi quindi su un rimorchiatore attraversando i campi di mine e sfuggendo alle vedette di Grado, riuscirono a sbarcare il giorno 29 a Venezia.

Il dott. Stiglich si recò subito dal Capo di Stato maggiore della Marina S. E. Thaon di Revel, a chiedere protezione per la sfortunata città, contro i probabili saccheggi. Si recò quindi dal generalissimo Diaz ad esternare uguale desiderio.

Ieri sera al Pilsen l'on. Stiglich venne riconosciuto da alcuni presenti che applaudirono lungamente e freneticamente, inneggiando alla lieta e vittoriosa fine della guerra. L'on. Stiglich rispose commosso ringraziando i presenti e augurandosi di presto vedere la sua città completamente libera.

Oltre 4 milioni di americani sotto le armi

Washington, 4

Il generale Crowder annuncia la chiamata sotto le armi per il 21 corrente di un nuovo gruppo di 291 mila uomini, ciò che porta ad oltre 3 milioni il numero degli uomini arruolati sotto la nuova legge militare ed a più di 4 milioni l'effettivo degli eserciti degli Stati Uniti.

La Famiglia Reale acclamata a Pisa

Pisa, 4.

La notizia dello sbarco delle truppe italiane a Trieste è stata accolta ieri a Pisa con grande entusiasmo. Un'imponentissima dimostrazione ha attraversato le vie cittadine con alla testa il labaro del municipio e vessilli di numerose associazioni. Numerosi discorsi sono stati pronunciati fra ovazioni interminabili. La sera poi un corteo imponentissimo al quale può dirsi abbia partecipato tutta la cittadinanza con alla testa la musica del reggimento qui di stanza e tutti i soldati ha improvvisato una fiaccolata di grande effetto. Il corteo percorrendo il Lungarno si è fermato ad acclamare dinanzi ai monumenti dei grandi fattori della patria. Hanno parlato l'on. prof. Queirolo, l'on. Zerboglio e due ufficiali trentini.

Sempre al suono degli inni patriottici e fra il più grande entusiasmo il corteo si è recato al palazzo reale ove si trovavano S. M. la Regina Elena, il Principe di Piemonte e le Principessine. Alle insistenti acclamazioni della folla la Sovrana si è presentata al balcone per ringraziare. Il Principe di Piemonte ha gridato ripetutamente: Viva Trento! Viva Trieste! Viva l'Italia!

Al Principe ha fatto eco la folla con gioia delirante.

Le insidie tedesche contro l'Italia

Berna, 4.

Il dipartimento politico federale comunica che fu accertato con sentenza del tribunale federale del 10 ottobre che opuscoli rivoluzionari, armi, munizioni e bombe, erano state introdotte dalla Germania a Zurigo per mezzo del corriere del consolato generale di Germania di quella città col concorso di un impiegato al consolato stesso. Questi oggetti furono conservati nei locali del consolato generale per essere spediti dalla Svizzera in Italia, dove dovevano servire a provocare un movimento rivoluzionario e atti di distruzione. L'impiegato del consolato è stato condannato in contumacia a due anni e mezzo di prigione, a 5 mila franchi di ammenda, e alla espulsione a vita.

Il Consiglio federale ha protestato energicamente presso il governo tedesco richiamando la sua attenzione sulla penosa impressione che questi avvenimenti produssero sul popolo svizzero e sulle sue autorità.

Il governo tedesco, conformemente alla domanda del Consiglio federale, richiamò il console generale Von Faur e il vice console Schultze ai quali era affidata la direzione del consolato generale di Zurigo. Il governo tedesco si era dichiarato spontaneamente pronto a prendere questo provvedimento.

In Francia e in Belgio

La liberazione dell'Argonne

Parigi, 4

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri dice:

La dura battaglia impegnata nelle Argonne dalla nostra IV armata insieme all'armata americana ha raggiunto un completo successo per le nostre armi. Il nemico, che aveva difeso con accanimento i passi dell'Aisne e che poi si era disperatamente aggrappato alle alture boscose ove trovava un'ottima difesa naturale, ha visto la sua resistenza crollare sotto i nostri vittoriosi sforzi. Con un ammirabile slancio le nostre truppe si sono impadronite con aspra lotta dei villaggi di Toges, di Belleville, di Quatrechamps, di Noirval, di Alleux, e di Chatillon sur Bar. Spingendosi al di là in direzione nord esse hanno occupato completamente i boschi di Voncq e dello Chesne di cui tengono il margine nord. Le retroguardie lasciate dal nemico per ritardare la nostra avanzata sono state ovunque respinte. La liberazione delle Argonne è un fatto compiuto. I prigionieri fatti e il materiale catturato non sono stati ancora enumerati.

Il comunicato delle ore 15 dice:

A nord della Serre una ricognizione francese è penetrata nel bosco di Les Pargny donde essa ha ricondotto un centinaio di prigionieri. L'attività di artiglieria e delle mitragliatrici tedesche è stata sostenuta durante la notte su tutto il fronte dell'Aisne tra Rethel e Somuy.

Nel mese di ottobre, durante incessanti combattimenti che la prima armata ha impegnato sul fronte dell'Oise essa ha fatto 10387 prigionieri fra cui 204 ufficiali e si è impadronita di 113 cannoni, di oltre 1500 mitragliatrici e di considerevole materiale.

I tedeschi si ritirano nel settore di Valenciennes

Londra, 4

Un comunicato del maresciallo Haig in data di ieri sera dice:

Dopo la disfatta da esso subita nei combattimenti di questi due ultimi giorni sul fronte di Valenciennes il nemico ha sgombrato oggi le sue posizioni ad est ed a sud est di Valenciennes. Constatando subito questo movimento abbiamo strettamente premuto il nemico durante la giornata mantenendoci in costante contatto con le sue retroguardie e facendogli prigionieri. I nostri distaccamenti avanzati sono penetrati nei villaggi di Villers Pol, di Jenlain, di Urgiers, di Estreux e di Onnaing. Ad est di Landrecies avemmo il vantaggio in un combattimento locale.

Le osservazioni dei nostri aviatori nella giornata del 2 novembre permisero ai nostri cannonieri di infliggere considerevoli danni alle batterie, alle truppe ed ai convogli. La confusione così provocata si accrebbe sensibilmente coi colpi a mitraglia e le bombe provenienti da altri velivoli nostri.

Durante la giornata abbiamo gettato 5 tonnellate e un quarto di bombe. Il tempo ha impedito le operazioni notturne.

Il bollettino americano

Parigi, 4

Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito americano in data di ieri sera dice:

La prima armata americana ha continuato oggi ad attaccare con successo impadronendosi durante la sua avanzata dei villaggi di Bout aux Boix, Autruche, Belleville sur Bar, Harricourt, Germont sur Bar, Haut Fosse, Sommauthe, Beival, Nourt, Saint Pierremont, Barricourt, Tilly, Halles, Montigny, Sassex, Chatillon sur Bar, Driauilles sur Bar. Abbiamo inflitto al nemico un grave scacco, tanto in seguito ai nostri continui attacchi dello scorso mese, quanto grazie alla sorpresa del nostro nuovo e potente attacco del primo novembre. Secondo i prigionieri una grande confusione regna nelle organizzazioni del nemico. Parecchi posti al completo e interi battaglioni sono stati presi dalle nostre truppe.

Il numero dei prigionieri supera ora i 5 mila e quello dei cannoni oltrepassa il centinaio. Durante questi tre ultimi giorni siamo penetrati nelle linee nemiche sopra un fronte di 18 miglia e una profondità di 12 miglia. Le alture dominanti che abbiamo raggiunto ci permettono di prendere sotto il fuoco della nostra artiglieria pesante Montmedy e Longuyon e a Conflans la importante linea ferroviaria che vi passa.

Dal primo novembre abbiamo identificato 17 divisioni tedesche sul fronte di attacco, nove delle quali erano in linea stamane. Otto divisioni nuove hanno rinforzato la linea nemica dal principio dell'attacco ed hanno tentato vani sforzi per arrestare i nostri progressi.

Oltre alle truppe dell'esercito regolare hanno preso parte a questo attacco divisioni composte di truppe dell'esercito nazionale del Texas, dell'Oklahoma, del Kansas, del Missouri, del Colorado, del Nuovo Messico, dello Stato di New York, del New Yersey, del Maryland, della Virginia occidentale, del distretto di Columbia e della Virginia.

Le vicinanze di Gand raggiunte dagli alleati

Londra, 4

Sul fronte del gruppo di eserciti delle Fiandre l'avanzata si è oggi maggiormente accentuata. L'esercito belga specialmente ha progredito di 15 chilometri lungo la frontiera olandese. A nord di Gand la nostra linea passa immediatamente ad est di Batvolde e di Everden e tocca il canale di Terneuzen a Lanterdrucce. Abbiamo raggiunto le vicinanze di Gand.

Quasi tutta la Serbia liberata

Parigi, 4

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'oriente in data di ieri dice:

In seguito alla presa di Belgrado da parte delle truppe serbe i tedeschi e gli austriaci battuti si sono ritirati sulla riva settentrionale del Danubio.

La seconda armata serba ha raggiunto la frontiera della Bosnia. Quasi tutta la Serbia è liberata.

I combattimenti che dovevano decider questa grande vittoria cominciarono il 15 settembre. Fin dal 24 la linea di comunicazione del Verdar era tagliata. Uskub fu presa il 29: la dislocazione delle forze bulgare fu seguita dalla loro capitolazione ed il 30 le ostilità terminarono. I combattimenti però continuarono colle truppe austro-tedesche che vennero disfatte. Il 12 ottobre la battaglia di Nisc segna la rotta di 6 divisioni nemiche e la rottura della grande arteria di comunicazione con gli imperi centrali verso Costantinopoli. Il 19 Lom Palanka fu raggiunta e la via del Danubio a sua volta tagliata. Poi, come ultimo episodio, fu presa Belgrado.

La prima armata serba, alla quale spetta l'onore di essere entrata a Belgrado, ha partecipato a tutti i combattimenti marciando senza riposo sempre in stretto contatto col nemico, che essa teneva alla gola. Molto spesso male approvvigionata, non conosceva nè la fatica nè la fame, spinta sempre più innanzi dalla sua volontà di vincere ad ogni costo. Ai suoi fianchi le truppe alleate hanno realizzato i più grandi sforzi per condurre a buon fine il compito che era stato loro affidato, cioè l'annientamento del comune nemico.

La riforma della costituzione approvata dal Kaiser

Zurigo, 4

Si ha da Berlino:

L'Imperatore ha emanato un rescritto al cancelliere principe Massimiliano di Baden, col quale gli rimanda, approvato, il disegno di legge per la riforma della costituzione riguardo alla situazione col vice cancelliere.

Desidero — dichiara l'Imperatore — di manifestare a proposito di questo passo così importante per la storia futura del popolo tedesco i sentimenti che mi muovono. Preparato da una serie di atti del governo, entra ora in vigore il nuovo ordinamento che trasferisce i diritti fondamentali dalla persona dell'imperatore al popolo. Si chiude in tale modo un periodo che rimarrà in onore agli occhi delle generazioni venture.

Nonostante tutte le lotte tra i poteri, lotte trasmesse al passato, e le forze che tendono ad elevarsi, esso rese possibile al nostro popolo lo sviluppo poderoso rivelatosi in modo imperituro nelle mirabili opere di questa guerra. Ma nelle procelle terribili dei quattro anni di questa guerra antiche forme si spezzarono, non per lasciare macerie, ma per cedere il posto a nuove forme di vita.

Dopo le opere compiute in questa epoca, il popolo tedesco ha il diritto a non essere privato di alcun diritto che gli garantisca il libero felice avvenire. Da questa persuasione sorsero i progetti dei governi confederati già approvati ed ampliati dal Reichstag.

Aderisco a queste decisioni della rappresentanza popolare insieme con i miei alti confederati con la ferma volontà di fare tutto quanto posso per cooperare al loro pieno effetto, persuaso di servire in tale guisa il bene del popolo tedesco.

L'ufficio dell'imperatore è di servire il popolo. Possa così il nuovo ordinamento rendere libere tutte le buone energie di cui il nuovo ordinamento abbisogna per sopportare le gravi prove che incombono sull'impero e conquistare con saldo piede dalle tenebre del presente un avvenire luminoso.

Il «Tageblatt» annunciando questo rescritto dice che esso tende ad evitare l'abdicazione dell'imperatore, ma è dubbio che esso possa esercitare una influenza sulla situazione.

Ultima ora

L'abdicazione di Carlo I.?

Copenaghen, 4.

Si ha da Vienna:

L'imperatore Carlo ha avuto una lunga conferenza coi membri del Gabinetto e coi capi partito. Egli avrebbe dichiarato di aver intenzione di abdicare e di ritirarsi in Svizzera.

Una conferma ufficiale non è ancora arrivata a Berlino.

La Germania si fortifica sulla frontiera bavarese

Londra, 4

Il «Daily Mail» riproduce un dispaccio dei «Politiken» da Vienna il quale dice che le truppe austro ungariche furono ritirate dal fronte occidentale e che i tedeschi temendo una marcia attraverso l'Austria delle armate alleate, scavano trincee e fortificano la frontiera bavarese. Numerosi soldati sono stati concentrati sul nuovo fronte.

L'esultanza della Tripolitania

Roma, 4.

Il governatore della Tripolitania ha così telegrafato al ministro delle Colonie:

«Tutta la nostra gente rapidamente informata degli storici avvenimenti esulta e si esalta della visione della grande Italia che si compie per virtù di esercito e di popolo uniti e concordi stretti intorno al Sovrano guidati da capi e da un Governo pari alla grande ora nostra. Le popolazioni della Tripolitania e della Cirenaica festanti a mezzo mio esprimono la loro solidale e esultanza con l'Italia tutta. Iersera una spontanea rapida ed indimenticabile dimostrazione si svolse a Tripoli. Cerimonie civili militari e religiose avranno luogo in ogni sede nostra a celebrazione dei grandi eventi».

I commenti della stampa inglese

Londra, 4

Il «Daily Telegraph» scrive che il trionfo dell'Italia è completo. Fa un vivo elogio del valore dei soldati e dei marinai italiani e continua dicendo: L'Austria e l'Ungheria sono testimoni di uno spaventevole disastro dei loro eserciti in campagna, che è quale nessuna forza nazionale altamente organizzata e bene approvvigionata ha mai veduto nella guerra attuale. Le divisioni austro-ungariche così sulle montagne come nella pianura sembra si siano semplicemente fuse in una vasta orda che lotta per salvarsi fuggendo dal suolo italiano. Il terzo ed ultimo alleato della Germania è definitivamente messo fuori di combattimento.

L'Italia ha condotto a termine questa grande parte del compito comune con uno splendido trionfo finale nel quale siamo fieri di sapere che truppe britanniche e francesi ebbero una parte distinta. Possiamo essere certi che gli incommensurabili vantaggi ottenuti dagli alleati con questa nuova capitolazione saranno rapidamente e decisamente sfruttati. Gli eserciti italiani, con l'altissimo morale derivante dalla vittoria, costituiscono una massa di rinforzo che può essere rapidamente e decisamente impiegata sia sul fronte francese ove forze italiane sono già rappresentate in piccolo numero, sia in movimento contro la frontiera austriaca della Germania.

La risposta di Diaz a Marcora

Roma, 4

Al telegramma inviatogli dal Presidente on. Marcora il Capo di Stato maggiore generale Diaz ha risposto col seguente dispaccio:

«In questo giorno solenne mentre per virtù dei soldati d'Italia l'unità della Patria è finalmente perfetta, l'esercito della vittoria accoglie con fierezza e con riconoscenza l'alta parola dell'E. V. un tempo valorosamente partecipe alle epiche gesta del nostro Risorgimento, oggi vibrante interprete dei sentimenti dei rappresentanti della nazione.»

L'occupazione di Scutari

ALBANIA. — Il 31 ottobre, vinta sulle forti posizioni del Tarabosc e di Brezs la resistenza di grosse retroguardie nemiche appoggiate da artiglierie, le nostre avanguardie hanno occupato Scutari.

DIAZ.

L'occupazione dell'Istria

Navi italiane a Fiume

Roma, 4

L'Ufficio del Capo di Stato maggiore della Marina comunica:

Ieri, mentre reparti dal Regio Esercito e un battaglione del reggimento Marina giungevano per via di mare a Trieste la marina occupava Lissa.

Oggi navi italiane hanno occupato Abbazia Rovigno, Parenzo sulla costa di Istria, la vicina isola di Lussin e nel medio Adriatico Lagosta, Meleda, Curzola.

Navi italiane sono entrate nel porto di Fiume.

Si è immediatamente provveduto ai più urgenti bisogni delle popolazioni irredente.

Ieri un manipolo di marinai è entrato a Riva di Trento.

Un grandioso corteo a Roma
si reca all'Altare della Patria

Roma, 4.

La grandi dimostrazioni di ieri sera continuarono stamane. Gli edifici pubblici, le case, i negozi sono tutti imbandierati, i trams pavesati. Nelle vie e nei pubblici ritrovi si commenta con infinita gioia ed entusiasmo gli avvenimenti, si esalta il valore dell'esercito e della marina: i nomi del Re e di Diaz sono acclamatissimi. Bandiere e coccarde tricolori sono acquistate e portate da tutti.

Sin dalle prime ore di stamane si formarono cortei affollatissimi di persone di ogni ceto acclamanti a Trento e Trieste e all'esercito liberatore. I negozi cominciarono a chiudersi anche prima di mezzogiorno. Sulle porte si legge la scritta tricolore: Chiuso per esultanza nazionale. Per dar modo ai cittadini di partecipare alla grandiosa manifestazione popolare che si reca da piazza del Popolo all'altare della patria gli uffici pubblici concessero vacanza agli impiegati. I trams per invito del Prefetto cessarono il servizio a mezzogiorno. L'animazione in città dopo mezzogiorno diviene assolutamente straordinaria. Aeroplani e dirigibili volano su Roma gettando manifestini patriottici che la folla raccoglie, legge e commenta entusiasticamente. Per le vie si formano crocicchi manifestanti l'ammirazione per l'esercito e la flotta e la gioia patriottica per le fortune della patria.

Fin dalle 14.30 il Corso Umberto e le vie adiacenti e tutte le strade sboccanti in Piazza del Popolo sono affollatissime. Cittadini che recano bandiere e cantano gli inni nazionali si recano in piazza del Popolo, punto di partenza del grandioso corteo popolare. Tutte le finestre sono ornate di bandiere nazionali ed alleate: spiccano le bandiere di Trieste e di Trento, aeroplani e dirigibili volano sopra la città acclamati dalla folla: tutti portano coccarde tricolori all'occhiello, moltissimi uomini e donne portano bandierine nazionali di Trento e di Trieste. Giungono in piazza del Popolo innumerevoli associazioni con bandiere e musiche: si notano i garibaldini, una rappresentanza degli ufficiali e soldati ciechi, l'associazione dei postelegrafici con le bandiere di Trento e Trieste, la «Corda fratres» seguita dagli studenti portanti il berretto goliardico, l'Unione socialista italiana, la Lega italobelga, il Comitato romano della «Dante Alighieri», l'Associazione Trento-Trieste.

Si notano moltissimi operai. Fra la selva di bandiere si rilevano quelle delle città venete liberate. La folla canta in coro inni patriottici ed acclama al Re e all'Esercito. Le automobili americane recanti ufficiali della Croce Rossa provocano dimostrazioni calorose e grida di: Viva Wilson! Le piazze adiacenti sono gremitissime. I dirigibili lanciano fiori sulla piazza, la folla acclama fragorosamente.

Alle 16 il corteo si muove lentamente lungo il corso Umberto trasformato in una immensa galleria di bandiere. Aprono il corteo drappelli di carabinieri, marinai e soldati che sono fatti segno alle più calorose ed affettuose dimostrazioni. Seguono i mutilati su automobili della Croce Rossa Americana. La folla sui marciapiedi e dalle finestre acclama fragorosamente agli eroici soldati e getta loro fiori. Applauditissime sono le bandiere di Belluno, Udine, Fiume, Trento e Trieste. Seguono centinaia di bandiere agitantisi in segno di giubilo. Gli inni patriottici sono ripetuti da tutta la popolazione fra grida scroscianti di Viva al Re, all'Esercito, all'Italia, a Diaz, a Trento, a Trieste.

Mentre il corteo prosegue per Corso Umberto tra sempre crescente entusiasmo, un altro numeroso avanza da piazza Venezia, preceduto dalla musica. I due cortei si fondono formando un'enorme massa di popolo, le bandiere ascendono a migliaia. Quando il corteo giunge in piazza Venezia, questa rigurgita di popolo, la scalinata del monumento a Vittorio Emanuele è gremitissima. Alla colonna di dimostranti proveniente da via Nazionale si unisce il corteo che recasi in Campidoglio. Le bandiere si dispongono lungo la scalinata del palazzo senatorio sulla cui piattaforma il sindaco Colonna accolto da applausi legge i telegrammi di risposta inviati dal Re e da Diaz. La folla accoglie la lettura con prolungati applausi.

Dopo un discorso del Sindaco applauditissimo, il corteo si dirige verso la piazza del Quirinale dove fa un'imponente dimostrazione innanzi alla reggia e al ministero degli Esteri. Quindi prosegue per via XX Settembre dove incontra la carrozza recante il Duca di Genova luogotenente del Re.

La folla circonda la carrozza facendo una calorosissima dimostrazione. Il Duca ringrazia agitando il cappello.

Infine il corteo si reca ad applaudire al ministero della Guerra e all'ambasciata degli Stati Uniti.

Il saluto e il plauso dei ferrovieri
al Re e ai combattenti

Roma, 4

Questa mattina all'apertura degli uffici, il personale tutto della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, con imponente ed entusiastica dimostrazione preceduta da numerose bandiere si è recato dal Direttore generale ing. De Cornè, acclamando alla riunione delle terre irredente alla madre patria ed alle gesta gloriose del nostro esercito che attraverso quattro anni di eroismi e di sacrifici potè giungere alla mèta lungamente agognata.

Accolto da commovente ovazione ed invitato a far giungere al Sovrano ed ai fratelli combattenti il saluto ed il plauso della grande famiglia ferroviaria, il direttore generale, associandosi con commossa parola alla solenne manifestazione, annunziò ai dimostranti di aver già interpretato il loro desiderio coll'inviare fin da ieri sera i due seguenti telegrammi:

«A S. E. il Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re - Zona di guerra. — Nell'ora in cui compiesi auspicata unione nostre terre irredente alla grande patria italiana mèta gloriosa cui intesero concordi valore insigne di esercito e marina, virtù di popolo, accorgimento di governo, personale tutto Ferrovie Stato esultante invia alla Maestà dell'Augusto Sovrano il suo reverente saluto».

«A S. E. Diaz, Zona di guerra — Nell'ora gloriosa in cui si compie scritto col sangue e col valore dei nostri prodi soldati il destino d'Italia il personale tutto delle Ferrovie dello Stato, per mio mezzo, invia a V. E. condottiero mirabile di un esercito di eroi, l'espressione della sua reverente gratitudine».

Le parole del direttore generale e la lettura dei due telegrammi furono accolte da applausi frenetici, dopo di che il comm. De Cornè, rammentando ai convenuti la importanza e responsabilità del compito già assolto dai ferrovieri e di quello anche più grave che converrà oggi iniziare, li invitò a riprendere con maggior lena il loro lavoro ed acquistare per tal modo nuovo titolo alla riconoscenza della nazione.

La simpatica dimostrazione si sciolse tra applausi fragorosi ed al canto degli inni nazionali.

Il Ministro Colosimo a Orlando

Roma, 4.

Il ministro Colosimo ha indirizzato a S. E. il presidente del Consiglio on. Orlando a Parigi il seguente telegramma:

«I colleghi del Gabinetto mi danno la gioia di poterti esprimere la loro, la nostra infinita commozione per gli eventi storici compiuti e l'orgoglio di averti a capo. Tu sempre pieno di fede, Tu sicuro anche nei momenti più difficili di condurre l'Italia al trionfo. Il tuo nome è consacrato alla storia».

La grande prova superata
dichiarazioni del min. Nitti

Roma, 4.

Gli impiegati del Tesoro si sono recati dal ministro Nitti per presentare le espressioni del loro entusiasmo per la grande vittoria nazionale. L'on. Nitti ha fatto alcune brevi dichiarazioni:

«La nostra gioia è l'espressione del sincero sentimento di tutti gli italiani, essa è tanto più leggittima in quantochè è il raggio di sole che viene dopo una lunga notte di ansie, di tristezza e di dolori. La guerra, che era necessaria ed inevitabile, doveva imporre i maggiori sacrifici e i maggiori dolori a un paese come il nostro, che per la sua struttura demografica, per la sua compagine economica era meno preparato al cimento. Ora che ne usciamo ci volgiamo con più gioia a vedere il cammino pieno di rovi che abbiamo percorso. Io non ho mai dubitato della vittoria, nelle ore più tristi ne ho avuto sempre la convinzione profonda, l'animo ha mai esitato.

«Ora è un anno, assumendo il Governo in condizioni difficilissime, quando all'indomani dei rovesci militari della fine di ottobre tutto vacillava, il credito veniva a mancare, le difficoltà parevano insormontabili, noi sentimmo che insieme alla ricostituzione dell'esercito era necessario ricostituire la fiducia e rimettere il credito, dare ad ogni costo i mezzi per la grande impresa nazionale. Noi ci preoccupammo sopratutto di dare ai soldati che erano al fronte la convinzione che il paese non li aveva dimenticati, noi volemmo migliorare quanto più possibile le loro condizioni. Nel dicembre costituimmo, primi in Europa, un sistema di assicurazione, un premio ad ogni soldato combattente, il diritto di disporre di una somma in caso di morte la facoltà di disporre di una somma in caso di vita. Più tardi volemmo mettere una notevole somma a disposizione di ogni capo di reggimento o di reparto perchè disponesse liberamente e desse opera di assistenza amorevole a ogni ufficiale, a ogni soldato. Vi erano tante anime in pena, tanti dolori che poteva lenire non la cura disciplina e un sistema di violenza ma solo il senso di solidarietà. Non erano i benefici materiali che a noi davano la grande forza, ma era il senso di unione e di solidarietà, il senso di amore e di vita.

«Prima di cominciare l'offensiva, il 20 ottobre, il generale Diaz così mi scriveva: «I comandi giudicano concordemente tale opera uno dei fattori più efficaci di propaganda per la resistenza, di attaccamento e devozione, riconoscendo, dai gregari ai capi, lo sforzo di solidarietà fra l'esercito e il paese. Sono stati particolarmente segnalati un maggiore entusiasmo al servizio da parte dei militari beneficiati, un miglioramento della loro condotta, una emulazione fra essi per meritare dai propri capi il premio.

«Il pensiero che le loro famiglie sono assistite economicamente anche dalle autorità militari ha sollevato lo spirito delle truppe. Rapporti di simpatia e di gratitudine si sono annodati fra le famiglie dei militari beneficati ed i comandi che non sono più considerati unicamente organi di restrizione e disciplina ma come amici sollecili dei soldati e dei loro cari lontani. Della simpatia e dell'affetto crescente che tale opera guadagna all'esercito sono testimonianza sincera ed eloquente le lettere disadorne nella forma ma ricche di sentimento che le famiglie beneficate inviano ai comandi di reparto.»

«Il Tesoro italiano ha vinto le più grandi difficoltà non i mezzi non sono mancati mai e un'opera enorme di ricostruzione è stata compiuta. Ogni energia avrebbe piegato nello sforzo, ma il paese ha risposto con fiducia alla nostra fiducia, ha compreso la nostra volontà di vivere e di vincere. Fra tutti i paesi dell'Intesa l'Italia ha sopportato i maggiori sforzi, le maggiori privazioni, le maggiori sofferenze. Ha avuto, in rapporto alla sua popolazione maschile adulta, più uomini sotto le armi, ha avuto più penuria di cibi, ha avuto più difetto di mezzi di produzione. Le sue perdite di vite sono grandissime, il regime a cui il popolo nella sua maggioranza si è sottomesso è il più duro.

«Questa verità bisogna proclamare perchè il paese senta più la gioia di oggi, senta più la fiducia di domani. Oggi si compiono i destini politici d'Italia, il sogno di tante anime, le aspirazioni di tanti martiri. La gioia sia nel nostro cuore. E prepariamoci al duro cimento di domani con più grande fede.

«Le masse di lavoratori e figli della borghesia di lavoro che hanno sofferto i più grandi sacrifici sentono che viene la loro ora, l'ora in cui la dignità del lavoro avrà riconoscimento e grandezza. Abbiamo fede nei domani come la abbiamo avuta nelle vittorie di oggi. L'Italia sola ha avuto nel mondo tre civiltà: che questa terza civiltà sia nella sua bellezza morale ancora più grande delle due che l'hanno preceduta. Sia la nuova democrazia del lavoro pari al suo compito, degna della grande ora storica che attraversiamo.»

Il Ministro ha concluso infine ricordando gli impiegati morti e annunciando che finita la guerra i loro nomi saranno ricordati in una lapide nel Ministero. Le loro anime sono oggi con noi saranno domani esempio e ricordo.

La fuga dell'on. Stiglich
da Fiume

Il giorno 28 u. s. a Fiume scoppiava la rivoluzione. Il deputato di Fiume dott. John Stiglich, assieme al vice sindaco dott. Giuseppe Maeichsner, che noi abbiamo potuto intervistare brevemente, si recò a Trieste a portarvi la notizia. Imbarcatisi quindi su un rimorchiatore attraversando i campi di mine e sfuggendo alle vedette di Grado, riuscirono a sbarcare il giorno 29 a Venezia.

Il dott. Stiglich si recò subito dal Capo di Stato maggiore della Marina S. E. Thaon di Revel, a chiedere protezione per la sfortunata città, contro i probabili saccheggi. Si recò quindi dal generalissimo Diaz ad esternare uguale desiderio.

Ieri sera al Pilsen l'on. Stiglich venne riconosciuto da alcuni presenti che applaudirono lungamente e freneticamente, inneggiando alla lieta e vittoriosa fine della guerra. L'on. Stiglich rispose commosso ringraziando i presenti e augurandosi di presto vedere la sua città completamente libera.

Oltre 4 milioni di americani
sotto le armi

Washington, 4

Il generale Crowder annuncia la chiamata sotto le armi per il 21 corrente di un nuovo gruppo di 291 mila uomini, ciò che porta ad oltre 3 milioni il numero degli uomini arruolati sotto la nuova legge militare ed a più di 4 milioni l'effettivo degli eserciti degli Stati Uniti.

La Famiglia Reale
acclamata a Pisa

Pisa, 4.

La notizia dello sbarco delle truppe italiane a Trieste è stata accolta ieri a Pisa con grande entusiasmo. Un'imponentissima dimostrazione ha attraversato le vie cittadine con alla testa il labaro del municipio e vessilli di numerose associazioni. Numerosi discorsi sono stati pronunciati fra ovazioni interminabili. La sera poi un corteo imponentissimo al quale può dirsi abbia partecipata tutta la cittadinanza con alla testa la musica del reggimento qui di stanza e tutti i soldati ha improvvisato una fiaccolata di grande effetto. Il corteo percorrendo il Lungarno si è fermato ad acclamare dinanzi ai monumenti dei grandi fattori della patria. Hanno parlato l'on. prof. Queirolo, l'on. Zerboglio e due ufficiali trentini.

Sempre al suono degli inni patriottici e fra il più grande entusiasmo il corteo si è recato al palazzo reale ove si trovavano S. M. la Regina Elena, il Principe di Piemonte e le Principessine. Alle insistenti acclamazioni della folla la Sovrana si è presentata al balcone per ringraziare. Il Principe di Piemonte ha gridato ripetutamente: Viva Trento! Viva Trieste! Viva l'Italia!

Al Principe ha fatto eco la folla con gioia delirante.

Le insidie tedesche contro l'Italia

Berna, 4.

Il dipartimento politico federale comunica che fu accertato con sentenza del tribunale federale del 10 ottobre che opuscoli rivoluzionari, armi, munizioni e bombe, erano state introdotte dalla Germania a Zurigo per mezzo del corriere del consolato generale di Germania di quella città col concorso di un impiegato al consolato stesso. Questi oggetti furono conservati nei locali del consolato generale per essere spediti dalla Svizzera in Italia, dove dovevano servire a provocare un movimento rivoluzionario e atti di distruzione. L'impiegato del consolato è stato condannato in contumacia a due anni e mezzo di prigione, a 5 mila franchi di ammenda, e alla espulsione a vita.

Il Consiglio federale ha protestato energicamente presso il governo tedesco richiamando la sua attenzione sulla penosa impressione che questi avvenimenti produssero sul popolo svizzero e sulle sue autorità.

Il governo tedesco, conformemente al la domanda del Consiglio federale, richiamò il console generale Von Faur e il vice console Schultze ai quali era affidata la direzione del consolato generale di Zurigo. Il governo tedesco si era dichiarato spontaneamente pronto a prendere questo provvedimento.

In Francia e in Belgio

La liberazione dell'Argonne

Parigi, 4

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri dice:

La dura battaglia impegnata nelle Argonne dalla nostra IV armata insieme all'armata americana ha raggiunto un completo successo per le nostre armi. Il nemico, che aveva difeso con accanimento i passi dell'Aisne e che poi si era disperatamente aggrappato alle alture boscose ove trovava un'ottima difesa naturale, ha visto la sua resistenza crollare sotto i nostri vittoriosi sforzi. Con un ammirabile slancio le nostre truppe si sono impadronite con aspra lotta dei villaggi di Toges, di Belleville, di Quatrechamps, di Noirval, di Alleux, e di Chatillon sur Bar. Spingendosi al di là in direzione nord esse hanno occupato completamente i boschi di Voncq e dello Chesne di cui tengono il margine nord. Le retroguardie lasciate dal nemico per ritardare la nostra avanzata sono state ovunque respinte. La liberazione delle Argonne è un fatto compiuto I prigionieri fatti e il materiale catturato non sono stati ancora enumerati.

Il comunicato delle ore 15 dice:

A nord della Serre una ricognizione francese è penetrata nel bosco di Les Pargny donde essa ha ricondotto un centinaio di prigionieri. L'attività di artiglieria e delle mitragliatrici tedesche è stata sostenuta durante la notte su tutto il fronte dell'Aisne tra Rethel e Somuy.

Nel mese di ottobre, durante incessanti combattimenti che la prima armata ha impegnato sul fronte dell'Oise essa ha fatto 10387 prigionieri fra cui 204 ufficiali e si è impadronita di 113 cannoni, di oltre 1500 mitragliatrici e di considerevole materiale.

I tedeschi si ritirano
nel settore di Valenciennes

Londra, 4

Un comunicato del maresciallo Haig in data di ieri sera dice:

Dopo la disfatta da esso subita nei combattimenti di questi due ultimi giorni sul fronte di Valenciennes il nemico ha sgombrato oggi le sue posizioni ad est ed a sud est di Valenciennes. Constatando subito questo movimento abbiamo strettamente premuto il nemico durante la giornata mantenendoci in costante contatto con le sue retroguardie e facendogli prigionieri. I nostri distaccamenti avanzati sono penetrati nei villaggi di Villers Pol, di Jenlain, di Ungiers, di Estreux e di Onnaing. Ad est di Landrecies avemmo il vantaggio in un combattimento locale.

Le osservazioni dei nostri aviatori nel la giornata del 2 novembre permisero ai nostri cannonieri di infliggere considerevoli danni alle batterie, alle truppe, ed ai convogli. La confusione così provocata si accrebbe sensibilmente coi colpi a mitraglia e le bombe provenienti da altri velivoli nostri.

Durante la giornata abbiamo gettato 5 tonnellate e un quarto di bombe. Il tempo ha impedito le operazioni notturne.

Il bollettino americano

Parigi, 4

Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito americano in data di ieri sera dice:

La prima armata americana ha continuato oggi ad attaccare con successo impadronendosi durante la sua avanzata dei villaggi di Bout aux Boix, Autruche, Belleville sur Bar, Harricourt, Germont sur Bar, Haut Fosse, Sommauthe, Belval, Nourt, Saint Pierremont, Barricourt, Tilly, Halles, Montigny, Sassex, Chatillon sur Bar, Drieuilles sur Bar. Abbiamo inflitto al nemico un grave scacco, tanto in seguito ai nostri continui attacchi dello scorso mese, quanto grazie alla sorpresa del nostro nuovo e potente attacco del primo novembre. Secondo i prigionieri una grande confusione regna nelle organizzazioni del nemico. Parecchi posti al completo e interi battaglioni sono stati presi dalle nostre truppe.

Il numero dei prigionieri supera ora i 5 mila e quello dei cannoni oltrepassa il centinaio. Durante questi tre ultimi giorni siamo penetrati nelle linee nemiche sopra un fronte di 18 miglia e una profondità di 12 miglia. Le alture dominanti che abbiamo raggiunto ci permettono di prendere sotto il fuoco della nostra artiglieria pesante Montmedy e Longuyon e a Conflans la importante linea ferroviaria che vi passa.

Dal primo novembre abbiamo identificato 17 divisioni tedesche sul fronte di attacco, nove delle quali erano in linea stamane. Otto divisioni nuove hanno rinforzato la linea nemica dal principio dell'attacco ed hanno tentato vani sforzi per arrestare i nostri progressi.

Oltre alle truppe dell'esercito regolare hanno preso parte a questo attacco divisioni composte di truppe dell'esercito nazionale del Texas, dell'Oklahoma, del Kansas, del Missouri, del Colorado, del Nuovo Messico, dello Stato di New York, del New Yersey, del Maryland, della Virginia occidentale, del distretto di Columbia e della Virginia.

Le vicinanze di Gand raggiunte
dagli alleati

Londra, 4

Sul fronte del gruppo di eserciti delle Fiandre l'avanzata si è oggi maggiormente accentuata. L'esercito belga specialmente ha progredito di 15 chilometri lungo la frontiera olandese. A nord di Gand la nostra linea passa immediatamente ad est di Batvolde e di Everden e tocca il canale di Terneuzen a Lanterdrucce. Abbiamo raggiunto le vicinanze di Gand.

Quasi tutta la Serbia liberata

Parigi, 4

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'oriente in data di ieri dice:

In seguito alla presa di Belgrado da parte delle truppe serbe i tedeschi e gli austriaci battuti si sono ritirati sulla riva settentrionale del Danubio.

La seconda armata serba ha raggiunto la frontiera della Bosnia. Quasi tutta la Serbia è liberata.

I combattimenti che dovevano decider questa grande vittoria cominciarono il 15 settembre. Fin dal 24 la linea di comunicazione del Vardar era tagliata. Uskub fu presa il 29: la dislocazione delle forze bulgare fu seguita dalla loro capitolazione ed il 30 le ostilità terminarono. I combattimenti però continuarono colle truppe austro-tedesche che vennero disfatte. Il 12 ottobre la battaglia di Nisc segna la rotta di 4 divisioni nemiche e la rottura della grande arteria di comunicazione con gli imperi centrali verso Costantinopoli. Il 19 Lom Palanka fu raggiunta e la via del Danubio a sua volta tagliata. Poi, come ultimo episodio, fu presa Belgrado.

La prima armata serba, alla quale spetta l'onore di essere entrata a Belgrado, ha partecipato a tutti i combattimenti marciando senza riposo sempre in stretto contatto col nemico, che essa teneva alla gola. Molto spesso male approvvigionata, non conosceva nè la fatica nè la fame, spinta sempre più innanzi dalla sua volontà di vincere ad ogni costo. Ai suoi fianchi le truppe alleate hanno realizzato i più grandi sforzi per condurre a buon fine il compito che era stato loro affidato, cioè l'annientamento del comune nemico.

La riforma della costituzione
approvata dal Kaiser

Zurigo, 4

Si ha da Berlino:

L'Imperatore ha emanato un rescritto al cancelliere principe Massimiliano di Baden, col quale gli rimanda, approvato, il disegno di legge per la riforma della costituzione riguardo alla situazione col vice cancelliere.

Desidero — dichiara l'imperatore — di manifestare a proposito di questo passo così importante per la storia futura del popolo tedesco i sentimenti che mi muovono. Preparato da una serie di atti del governo, entra ora in vigore il nuovo ordinamento che trasferisce i diritti fondamentali dalla persona dell'imperatore al popolo. Si chiude in tale modo un periodo che rimarrà in onore agli occhi delle generazioni venture.

Nonostante tutte le lotte tra i poteri, lotte trasmesse al passato, e le forze che tendono ad elevarsi, esso rese possibile al nostro popolo lo sviluppo poderoso rivelatosi in modo imperituro nelle mirabili opere di questa guerra. Ma nelle procelle terribili dei quattro anni di questa guerra antiche forme si spezzarono, non per lasciare macerie, ma per cedere il posto a nuove forme di vita.

Dopo le opere compiute in questa epoca, il popolo tedesco ha il diritto a non essere privato di alcun diritto che gli garantisca il libero felice avvenire. Da questa persuasione sorsero i progetti dei governi confederati già approvati ed ampliati dal Reichstag.

Aderisco a queste decisioni della rappresentanza popolare insieme con i miei alti confederati con la ferma volontà di fare tutto quanto posso per cooperare al loro pieno effetto, persuaso di servire in tale guisa il bene del popolo tedesco.

L'ufficio dell'imperatore è di servire il popolo. Possa così il nuovo ordinamento rendere libere tutte le buone energie di cui il nuovo ordinamento abbisogna per sopportare le gravi prove che incombono sull'impero e conquistare con saldo piede dalle tenebre del presente un avvenire luminoso.

Il «Tageblatt» annunciando questo rescritto dice che esso tende ad evitare l'abdicazione dell'imperatore, ma è dubbio che esso possa esercitare una influenza sulla situazione.

Ultima ora

L'abdicazione di Carlo I.?

Copenaghem, 4.

Si ha da Vienna:

L'Imperatore Carlo ha avuto una lunga conferenza coi membri del Gabinetto e coi capi partito. Egli avrebbe dichiarato di aver intenzione di abdicare e di ritirarsi in Svizzera.

Una conferma ufficiale non è ancora arrivata a Berlino.

La Germania si fortifica
sulla frontiera bavarese

Londra, 4

Il «Daily Mail» riproduce un dispaccio dei «Politiker» da Vienna il quale dice che le truppe austro ungariche furono ritirate dal fronte occidentale e che i tedeschi temendo una marcia attraverso l'Austria delle armate alleate, scavano trincee e fortificano la frontiera bavarese. Numerosi soldati sono stati concentrati sul nuovo fronte.

L'esultanza della Tripolitania

Roma, 4.

Il governatore della Tripolitania ha così telegrafato al ministro delle Colonie:

«Tutta la nostra gente rapidamente informata degli storici avvenimenti esulta e si esalta della visione della grande Italia che si compie per virtù di esercito e di popolo uniti e concordi stretti intorno al Sovrano guidati da capi e da un Governo pari alla grande ora nostra. Le popolazioni della Tripolitania e della Cirenaica festanti a mezzo mio esprimono la loro solidale esultanza con l'Italia tutta. Iersera una spontanea rapida ed indimenticabile dimostrazione si svolse a Tripoli. Cerimonie civili militari e religiose avranno luogo in ogni sede nostra a celebrazione dei grandi eventi».

I commenti della stampa inglese

Londra, 4

Il «Daily Telegraph» scrive che il trionfo dell'Italia è completo. Fa un vivo elogio del valore dei soldati e dei marinai italiani e continua dicendo: L'Austria e l'Ungheria sono testimoni di uno spaventevole disastro dei loro eserciti in campagna, che è quale nessuna forza nazionale altamente organizzata e bene approvvigionata ha mai veduto nella guerra attuale. Le divisioni austro-ungariche così sulle montagne come nella pianura sembra si siano semplicemente fuse in una vasta orda che lotta per salvarsi fuggendo dal suolo italiano. Il terzo ed ultimo alleato della Germania è definitivamente messo fuori di combattimento.

L'Italia ha condotto a termine questa grande parte del compito comune con uno splendido trionfo finale nel quale siamo fieri di sapere che truppe britanniche e francesi ebbero una parte distinta. Possiamo essere certi che gli incommensurabili vantaggi ottenuti dagli alleati con questa nuova capitolazione saranno rapidamente e decisamente sfruttati. Gli eserciti italiani, con l'altissimo morale derivante dalla vittoria, costituiscono una massa di rinforzo che può essere rapidamente e decisamente impiegata sia sul fronte francese ove le forze italiane sono già rappresentate in piccolo numero, sia in movimento contro la frontiera austriaca della Germania.

La risposta di Diaz a Marcora

Roma, 4

Al telegramma inviatogli dal Presidente on. Marcora il Capo di Stato maggiore generale Diaz ha risposto col seguente dispaccio:

«In questo giorno solenne mentre per virtù dei soldati d'Italia l'unità della Patria è finalmente perfetta, l'esercito della vittoria accoglie con fierezza e con riconoscenza l'alta parola dell'E. V. un tempo valorosamente partecipe alle epiche gesta del nostro Risorgimento, oggi vibrante interprete dei sentimenti dei rappresentanti della nazione.»

L'occupazione di Scutari

ALBANIA. — Il 31 ottobre, vinta sulle forti posizioni del Tarabosc e di Brozs la resistenza di grosse retroguardie nemiche appoggiate da artiglierie, le nostre avanguardie hanno occupato Scutari.

DIAZ.

L'occupazione dell'Istria
Navi italiane a Fiume

Roma, 4

L'Ufficio del Capo di Stato maggiore della Marina comunica:

Ieri, mentre reparti dal Regio Esercito e un battaglione del reggimento Marina giungevano per via di mare a Trieste la marina occupava Lissa.

Oggi navi italiane hanno occupato Abbazia Rovigno, Parenzo sulla costa di Istria, la vicina isola di Lussin e nel medio Adriatico Lagosta, Meleda Curzola.

Navi italiane sono entrate nel porto di Fiume.

Si è immediatamente provveduto ai più urgenti bisogni delle popolazioni irredente.

Ieri un manipolo di marinai è entrato a Riva di Trento.

Venezia esultante

L'animazione esultante, vibrante di entusiasmo, ha raggiunto ieri, dal principio della nostra guerra il *diapason* più squillante, più bello.

Verranno un giorno i posteri a ricercare tra le allora ingiallite pagine della nostra *Gazzetta*, tutto il fervore di queste giornate solenni, come gli studiosi ricercano nel nostro giornale di allora le traversie, i patimenti, le serene rinuncie e le sfolgoranti vittorie della città di San Marco.

E confrontando le date noteranno che figli furono degni dei padri, i nepoti successori non ingloriosi di gloriosi avi.

La nostra opera giornalistica che è spesso rinchiusa da un'alba a un tramonto e si perde di ora in ora e si spegne ventiquattro ore dall'uscita dell'ultimo foglio rimarrà pagina di cronistoria intensamente, potentemente, vissuta per la storia di domani — storia perenne di tutte le gemme del sentimento, della tenacia, della fede che non crolla, dell'impeto che mai non cede, del valore italiano che travolge, infrange secolari vincoli di schiavitù, che procede audace, inesorabile, invincibile.

Già da tre giorni, dal due novembre, nella limpida mattinata, giravano per le vie della città, sorridenti, esultanti nei corpi gagliardi, i bersaglieri: erano i bersaglieri che dovevano portare a Trieste il primo saluto della vibrante giovinezza italica.

E fin da allora Venezia fu gioiosamente in festa.

Fin da allora le bandiere dissero festanti, numerose nella lietezza dei loro colori, tutta la grande gioia che alitava, vibrante, in ogni cuore.

Il grande corteo di ieri

E così anche ieri la città ha conservato l'aria festante che da due giorni si notava. I colori nazionali ed alleati si moltiplicano e sventolano su ogni tetto, su ogni campanile, su ogni finestra.

Nei negozi, larghi drappi tricolori sono messi nelle vetrine e sulle pareti. Quasi tutti i cittadini si fregiano con il nastrino tricolore.

Nella mattinata vari gruppi di bersaglieri con la fanfara in testa, percorrono la città suonando inni patriottici. Sono acclamatissimi dalla popolazione che li ricopre di fiori e di nastri.

In piazza S. Marco verso le ore 13 la fanfara dei bersaglieri prende posto sul luogo dove al solito si alza il palco, ed intuona l'inno di Mameli, quello di Garibaldi, la Marcia Reale, la Marsigliese ed alcuni inni militari. La ressa di popolo è enorme. I negozi si chiudono in segno di festa.

Nella mattinata viene affisso il seguente manifesto:

Cittadini!

Il sogno, che infiamma le audacie, è gloria viva; la speranza, che confortò i patimenti, si avvera in splendore di vittoria; la fede, che inspirò e sorresse il popolo per ogni prodigio, vaticina dalle terre redente, dal mare, ancora e per sempre nostro, libertà e giustizia.

Cittadini!

Venezia non lamenta il suo martirio, lo benedice.

E dal golfo di Venezia fino alle alpi s'alza ardente, contro il vinto nemico, il grido di tutta la nostra gente. Italia, Italia, Italia.

Il Sindaco: **Filippo Grimani**

De Biasi, Garioni, Marcello, Pellegrini, Ravà, Sorger, Valier, Donà, Parisi e Trentinaglia assessori. — Il Segretario: Gaddo Donatelli.

Con altro manifesto il Comune, l'Assistenza Civile e le Associazioni patriottiche avevano indetto la cerimonia odierna per glorificare la sacra unione all'Italia di Trento e Trieste e per esprimere tributo d'onore all'Esercito e alla Marina vendicatrici e liberatrici.

Il grandioso corteo

E ancora prima delle quattro la Piazza S. Marco offre un imponente spettacolo.

Tutte le finestre del palazzo delle Assicurazioni Generali sono gremite di pubblico, molte imbandierate e con damaschi; i caffè rigurgitano di gente, la piazza è gremitissima.

Moltissime bandiere cercano raggrupparsi nelle vicinanze del Palazzo Ducale, ma inutilmente, data la ressa.

Scorgiamo quella del Comune portata dal veterano Cattorari, scortata dall'assessore conte Donà dalle Rose e quelle dei Veterani delle patrie battaglie, superstiti garibaldini. Trento e Trieste anche con la sezione femminile Dante Alighieri, Pro Venezia Giulia, Società Cadorini, Mutuo soccorso fra gondolieri, Vigili Urbani, Pompieri, Agenti di Commercio, Istituti Paolo Sarpi, Marco Polo, Scuole Tecniche S. Caboto, L. Sanudo, Scuole professionali, Giovani operaie, Mondatura stradale e moltissime altre.

Fra le autorità S. E. Paolo Marzolo comandante in Capo la piazza con l'aiutante di bandiera tenente di vascello Bobbiese, il Sindaco conte Filippo Grimani con gli assessori Valier, Ravà e Marcello, il Prefetto conte Piero Cioja, comm. Moschini procuratore generale del Re, il generale Rossetti comandante la difesa del R. Esercito, comm. Chiggiato presidente della Deput. prov., sen. Diena, comm. Tombolan Fava e comm. Vigo presidenti di sezione della Corte d'Appello, il presidente del Tribunale cav. Igino Ceccato, il Procuratore del Re cav. uff. Ricci, l'avv. Gorleri per la Pretura, prof. Orsi, prof. Marinoni e dott. Venuti segretari dell'Assistenza Civile, prof. Bordiga, marchese Casali gran balì dell'Ordine di Malta, comm. ing. Ongaro, cav. uff. Piazzetta commissario prefettizio di Murano, comm. conte Bullo deputato provinciale, una larga rappresentanza della Società Mutilati ed invalidi di guerra con il presidente capitano Cossio, cav. avv. Levi, maggiore dei carabinieri Giani, cav. avv. Gaddo Donatelli segretario generale del Comune, cav. dott. Antonio Negri capo divisione del municipio, cav. Zardinoni ed il sig. Tenderini consiglieri comunali e numerosissimi altri che tra l'enorme confusione ci sfuggono.

Sono pure presenti, con la bandiera di Fiume, i signori dott. John Stiglich deputato di Fiume e Giuseppe Maisner, arrivati nella nostra città il giorno 29 u. s.

Fra un delirio di applausi, al suono della Marcia Reale, alle ore 16.30 il corteo si muove e si dirige per la Piazzetta alla Riva degli Schiavoni. E' meravigliosamente imponente. Tutta la gente che riempiva la piazza, tutta quella della Piazzetta — forse trentamila persone, forse più — lentamente si muovono.

Sfilano autorità, bandiere, la folla immane. La banda presidiaria e la fanfara dei bersaglieri alternano inni patriottici. Commovente il contrasto tra i vecchi superstiti dell'Indipendenza alcuni indossanti la fatidica camicia rossa, un nucleo di soldati mutilati ed invalidi che sono alla testa del corteo, e un altro gruppo di giovani e baldi bersaglieri.

La prima fermata è al monumento di Vittorio Emanuele dove il Sindaco conte sen. Filippo Grimani pronuncia il seguente discorso:

Il discorso del Sindaco

I grandi e meravigliosi avvenimenti per cui furono rivendicate all'Italia le terre desolate dallo straniero invasore, che hanno finalmente ricongiunto alla Madre Patria Trento e Trieste, non sono opera di diplomazia, o di trattati, ma sono gloria fulgida e pura dell'eroismo invincibile dell'Esercito e della Marina d'Italia.

Salutiamo con riconoscenza infinita l'Esercito che ha vinto e sgominato in tante ed aspre battaglie il tradizionale nemico, che segnò colla vittoria del Piave l'ultimo periodo dell'immane conflitto che da troppo tempo turba e sconvolge il mondo e da cui ebbe inizio il ciclo radioso delle vittorie che vanno insieme riportando gli Alleati in Francia, nei Balcani ed in Asia e di quelle che condussero l'Italia al compimento della sua Unità.

Salutiamo con gratitudine immutabile la nostra Marina per le audaci e gagliarde sue imprese, salutiamola nei suoi eroi leggendari dei Dardanelli, di Premuda e di Pola.

Salutiamo con mesta reverenza i nostri morti, anche quelli del nostro Risorgimento sieno essi Re o condottieri insigni, o martiri che sui patiboli e nelle orrende prigioni dell'Austria immolarono la vita pei sacri ideali della Patria; tutti i nostri morti sino a Cesare Battisti e a Nazario Sauro e a quelli, anche i più umili, che dormono ora in pace nei gloriosi avelli oltre Isonzo, testè ridonati al memore culto degli italiani. E ancora salutiamo le Madri italiane emule anch'esse di Adelaide Cairoli, anch'esse eroine dell'ultima guerra per l'unità e per l'indipendenza d'Italia. Più che la parola dicono i fatti qual può essere ed è la commozione e l'esultanza degli animi nostri dinanzi ai compiuti destini della Patria.

La bandiera nazionale sventola dalla torre di S. Giusto e dal Castello del Buon Consiglio già testimoni entrambi di iniqua ed abborrita dominazione ed ora fari di luce inestinguibile che illuminano i nuovi e gloriosi eventi della Patria.

Sia gloria all'Esercito di terra, di cielo e del mare, sia gloria agli Alleati che vollero darci il contributo delle loro forze e inchinandoci reverenti e commossi, dinanzi alla figura del Gran Re, stretti insieme in nuovo patto di concordia e di fede gridiamo con esultanza, W l'Italia, W il Re, W l'Esercito.

Il discorso elettrizzante del Sindaco spesso interrotto da applausi, tra l'ondeggiar festoso delle bandiere è infine salutato da un'ovazione entusiastica; gli evviva vengono ripetuti a gran voce.

Alla fine del discorso venne posto una grande corona d'alloro con bacche dorate dai nastri fiammanti, stemmati alle estremità del simbolico leone di San Marco.

Altre corone uguali sono state poste al monumento ai soldati di terra e di mare a S. Biagio e a quello di Garibaldi.

Il corteo quindi si riordina e procedendo per Riva degli Schiavoni sosta nuovamente al monumento ai soldati in Campo S. Biagio. Sale sul palco l'oratore che è il comm. Chiggiato che così brillantemente esordisce:

Il discorso Chiggiato

Cittadini,

diamo gloria all'Esercito nell'ora della grande vittoria, della più grande vittoria che mai la storia abbia segnato, che mai la giustizia abbia esaltato.

Questo monumento non voleva soltanto attestare in perpetuo la gratitudine pubblica verso i soccorritori e i salvatori delle pubbliche calamità. Era già un atto di fede per l'avvenire, per quanto lo stesso Esercito sugli stessi campi avrebbe compiuto, quando sconvolti e travolti da ben altra piena che non d'acqua, inondati e minacciati da ben altra fiumana.

Gli stessi focolari furono ancora affidati agli stessi custodi. E ancora una volta furono essi salvati. E con essi anche i focolari nostri, o cittadini. Perchè troppo bene qui sentivamo e sapevamo che, se l'argine di quei petti in grigio verde non fosse riuscito a contenerlo, più oltre che non su Venezia avrebbe dilagato l'impeto nemico, **e assai più che non Venezia sarebbe stato perduto. Fu l'angoscia del novembre. Fu la trepidazione del giugno. Ieri; e tutta la gioia dell'oggi non vogliamo valga fino a cancellare il ricordo di quell'angoscia e di quella trepidazione, per la santità di quel contenuto dolore, per tanta virtù bontà che ne venne alle anime nostre e vi rimarrà fin che avremo vita.**

Un anno. E la vittoria porta oggi i nomi che parvero i più dolorosi alla nostra rinunzia, porta le stesse date che segnarono le ore più amare, più sconsolate, più disperate della nostra vita inutile. L'anno scorso, nei cimiteri di guerra, il giorno dei morti domandavamo perdono ai nostri morti. E proprio nell'anniversario dell'abbandono i paesi perduti sono riconquistati, le orme allora profondate sono ricalcate. No. La nostra vittoria è stata assai più veloce che non sia stata mai marcia di eserciti. Ha passato le linee prima raggiunte. Ha varcato i fiumi prima più contesi. Ha superato le vette prima non anco toccate.

Avessimo sofferto anche più e più, o cittadini veneziani e italiani non ce ne ricorderemmo se non per sentirci più degni di accogliere negli animi nostri la gioia di quest'ora. E' tanta che nessun dono più osiamo domandare alla vita, dopo aver ringraziato Dio di aver vissuto fino a quest'ora. Il voto si è adempiuto. La speranza s'è avverata. La fede ha avuto il suo premio. Quel che parve sogno alle nostre giovinezze ardenti, è oggi la realtà della storia. Le nostre truppe hanno occupato Trento, sono sbarcate a Trieste.

Oggi Trento e Trieste; ma per l'immediato domani la certezza di uguali fortune per ogni terra nostra, per ogni gente nostra. Gorizia, Fiume, Zara, Spalato, oh non sarà lunga l'attesa. Non per un trattato, ma dalla vittoria.

Da più di quindici secoli l'Italia attendeva quest'ora: quindici secoli di servitù, di patimenti, di miserie, di sommessione. Va la gratitudine nostra ai soldati e ai marinai, al cui valore la vittoria è dovuta, al Re magnanimo che li guida, ai Capi sapienti, ai governanti accorti, ai cittadini che emularono i soldati nella fiera resistenza. O Italia, la tua ora è venuta. E la nuova storia incomincia.

Il vibrante discorso del giovane Presidente della nostra Deputazione riaccende ondate di entusiasmo.

Il corteo quindi si avvia per la via Garibaldi ai Giardini, al monumento dell'Eroe.

Sui cancelli dei giardini sono accesi molti fuochi di bengala e sul monumento di Garibaldi saliti alcuni giovani sventolano bandiere di S. Marco e tricolori.

Parla qui l'on. prof. Orsi. Egli dice:

Il discorso del prof. Orsi

La grandiosità degli eventi è ben più eloquente d'ogni nostra parola; è un torrente di luce che è sceso d'un tratto a disperdere l'aer fosco che ingombrava l'orizzonte; è un torrente di luce che innonda di gioia le anime nostre e ci fa dimenticare i più gran dolori.

Il sogno accarezzato per tanti anni, quel sogno che molti dicevano una follia, è oggi una realtà; quell'altra sponda dell'Adriatico che conservò sempre con religioso fervore i grandi ricordi di Venezia e di Roma, quella vallata alpina che in un continuo mareggiare di popoli rimase sempre sentinella avanzata sugli spalti estremi in difesa dell'Italianità, tutta quella gente nostra non affranta per lungo aspettare nè pel molto patire si ricongiunge oggi finalmente alla grande patria italiana. E un impeto di amore puro e sublime prorompe dai nostri petti verso i fratelli redenti, uniti per sempre a noi nelle speranze, nelle volontà e nelle opere.

Per la prima volta, dopo Roma antica, tutta l'Italia si trova riunita; è l'Italia quale la sognarono i nostri pensatori, i nostri poeti, i nostri martiri; è l'Italia quale la prepararono i grandi campioni del nostro Risorgimento. Sono essi che ci inspirarono le idealità che diressero la vita italiana nella grande tragedia mondiale. Quando nel maggio del 1915 parve disegnarsi sull'Italia l'ombra del disonore eterno, quei grandi Spiriti vegliavano su di noi; essi illuminarono l'anima italiana e le segnarono il cammino aspro, doloroso, ma glorioso. Perciò oggi, nel giorno del trionfo, noi veniamo qui dinanzi all'efficie del grande cavaliere delle più alte idealità, noi veniamo ad inchinarci con devozione di gratitudine.

E nello stesso pensiero d'affetto e di riconoscenza raccogliamo i continuatori della grande opera, i nostri prodi soldati di oggi, che per terra, per mare e nell'aria aggiunsero alla storia nostra tanto pagine mirabili di vera poesia. — Nella portentosa avanzata i nostri soldati hanno certo visto nel cielo, dinanzi a loro, una schiera di ombre, che aprivano la strada; erano gli impiccati dall'Austria, che guidati da Oberdan, Battisti e da Sauro si avanzavano frementi di una vita nuova, forti del diritto, sicuri dell'avvenire. Quelle care ombre oggi sussultano di gioia, e insieme con esse esultano quanti caddero sui nostri campi di battaglia. Tutti gli eroi nostri, di un tempo e d'oggi, quanti palpitarono, soffrirono, morirono all'ombra della nostra bandiera, tutti sono oggi uniti in un solo pensiero e ripetono con noi il grido che riassume tutte le nostre memorie e tutte le nostre speranze, il grido «Viva l'Italia!»

Alla fine del discorso dell'on. Orsi, che è applauditissimo, il corteo ritorna lentamente indietro; a S. Marco fa il giro della Piazza, tra il suono di inni patriottici, quindi si avvia alla tomba di Daniele Manin.

Sale sul palco il prof. Bordiga che così esordisce:

Il discorso del prof. Bordiga

Le ombre della sera che viene consigliano su quest'ara la preghiera che sale dai cuori. Levati, o Dittatore. Qui da mezzo secolo, ogni anno, al ritorno del dì che coronò la tua fronte della gloria del tuo popolo, noi venimmo religiosamente piegando le ginocchia con l'animo e riverenti tendemmo l'orecchio per cogliere se di sotterra, se dalle arche di questo tempio di fede e di gloria, bersaglio inviolato della barbarie nemica, venisse la tua voce a dar fede ai trepidi, coraggio ai tiepidi, ardimento ai forti.

Qui ti rechiamo oggi, con devozione austera, la prova della fede del coraggio, l'ardimento di tutto il tuo popolo, rinnovato dalla costanza nei patimenti, rallegrato e fiero della vittoria.

Tu gli hai dato il tuo desiderio, la tua anima e la tua vita; tu lo hai celebrato con la sapienza civile, nobilitato con l'altezza della dignità umana, esaltato con la grandezza del sacrificio.

Ed oggi che da Trento e da Trieste salgono libere le voci acclamanti alla Patria, oggi che lungo le rive del mare il quale fu e ritorna nostro, di questo mare su cui vigilò non immemore l'amore della nostra stirpe e il coraggio senza esempi dei nostri nuovi eroi e su cui voleggio in trionfo l'Italia, oggi il tuo popolo esultando ti invoca.

«Levati, o Dittatore; il tuo popolo ti rinnova oggi lunghezza di giorni in perpetuo».

Il discorso del prof. Bardiga viene ripetutamente interotto da scroscianti applausi.

La benedizione del Patriarca

Appena il prof. Bordiga ha finito di parlare, la musica intona la Marcia Reale. Allora si apre il balcone del Patriarcato e vengono esposti due ceri; poco appresso appare il Patriarca. Scoppiano vivissimi applausi. Cessata la Marcia Reale il Cardinale alza la mano e benedice la folla, che assiste commossa all'atto così significativo e poi prorompe in un applauso formidabile. Il Presule si ritira dal balcone, mentre la gente rinnova la dimostrazione, forse nella speranza che il Cardinale si riaffacci.

Sone ormai le 17.30. La cerimonia semplice e solenne con la quale Venezia ha voluto esprimere i suoi sentimenti è terminata. Il corteo si scioglie e la bandiera del Comune viene ricondotta al Municipio.

In Piazza, dove la schiavitù dell'oscuramento è da ieri cessata come in tutta la città, si rinnovano manifestazioni di giubilo. Folla enorme ascolta plaudente l'incisivo, trionfale bollettino.

L'illuminazione in Piazza

Molta folla staziona in piazza S. Marco. I fanali accesi spandono la fioca luce a gaz all'intorno; dopo la loro lunga inazione forzata, dalle vetrate dei caffè escono fasci di luce. Anche dai negozi attraverso le vetrine si proiettano in Piazza striscie d'argento.

Le finestre delle Assicurazioni, del Casino dei nobili sono illuminate.

I telegrammi

Per l'occasione furono spediti i seguenti telegrammi:

«A S. M. il Re - Zona di Guerra. — Mentre la Nazione coglie i frutti radiosi della fede tenace nei suoi più alti destini, il pensiero della Rappresentanza Commerciale Veneziana, vola a V. M. che attraverso le prove più dure ha saldamente incarnato le incrollabili speranze della Patria. — Presidente Camera Commercio *Meneghelli*.»

«Generalissimo Diaz - Zona di Guerra. — Al valoroso condottiero del glorioso Esercito che debellando il potente secolare nemico ha schiuso i più larghi orizzonti alla civile attività della nostra gente, la rappresentanza commerciale di Venezia esprime la propria infinita ammirazione ed esultanza. — Presidente Camera Commercio Venezia: *Meneghelli.*»

«Presidente Camera Commercio Udine presso Camera Commercio - Firenze. — Nel giorno solenne delle rivendicazioni storiche mi è grato esultare con codesta On. Consorella riammessa alla propria sede per virtù delle patrie armi. — Presidente Camera Commercio: *Meneghelli.*»

«Presidente Camera Commercio Belluno presso Unione Camere - Roma. — Condivido esultanza codesta On. Consorella per il trionfo delle nostre armi che la riammette dopo amaro immeritato esilio alla sua nobile patriottica sede. — Presidente Camera Commercio Venezia: *Meneghelli.*»

«Per virtù di Re, per valore di Popolo, oggi, redente le terre calpestate dal secolare nemico, realizzato il sogno che era follia sperar, in quest'ora fatidica nella quale Italia nostra fatta più grande e bella compie i vaticinati destini, erompe dall'animo irrefrenabile giubilo. Con questa grande gioia prego l'E. V. a nome mio e collaboratori esprimere a S. M. il Re ed al nostro glorioso Duce, tutta la nostra gratitudine, esultanza e devozione. — Ispettore Superiore delle Poste: f.to *Pietro Pavesi*.»

Il messaggio del Sindaco di Venezia al Sindaco di Trieste

Il Sindaco conte Grimani ha inviato al Sindaco di Trieste Valerio il seguente messaggio:

«*Ill.mo Signor Sindaco — Trieste.*

«In nome dei ricordi di Roma e di San Marco testimoni augusti di italianità quale attraverso i secoli Trieste ha sempre coraggiosamente serbato contro gli abusi della forza e con l'eroico sacrificio dei suoi figli migliori Venezia manda alla redenta città di San Giusto il suo commosso saluto. Chieggo come la maggior fortuna della mia vita di recare personalmente a Trieste ed a Lei l'espressione fraterna del sentimento di Venezia.

Sindaco *Grimani.*»

Crediamo che il nostro Sindaco si recherà a Trieste mercoledì prossimo.

Cronaca Cittadina

Calendario

5 MARTEDI' (309-56) - S Zaccaria.
Sposo di S. Elisabetta e padre di San Giovanni Battista detto il precursore.
SOLE: Leva alle 6.59; tramonta alle 16.51.
LUNA: Sorge alle 8.30; tramonta alle 17.42.
6 MERCOLEDI' (310-55) — S. Leonardo.
SOLE: Leva alle 7 — tramonta alle 16.50
LUNA: Sorge alle 9.27; tramonta alle 18.28
L. N. al 3 — P. Q. l'11.

Per la vittoria e la gloria d'Italia

Conte Filippo Grimani	L.	100.—
Co. e Contessa Carlo Casarra	»	3000.—
Emilio Toffolutti	»	50.—
Prof. Arnaldo Romanin	»	5.—
Mariano Fortuni	»	150.—
Ettore Franceschini	»	20.—
Edoardo Dabovic	»	5.—
Avv. Giulio e Amelia Sacerdoti	»	100.—
Gino Sacerdoti	»	25.—
Cav. Lazzero Levi	»	10.—
Gilda Almagià	»	20.—
Attilio Saviolo	»	5.—
Ida, Gina, Maria e Dora Luzzatto	»	10.—
Clotilde Tiboni	»	5.—
Cecilia Tiboni	»	5.—
Lavoranti del Laboratorio Comitato Assistenza	»	91.20
Giuseppe Montagner	»	5.—
Umberto Luzzatto	»	10.—
Barone Emilio De Chantal	»	100.—
Angelina Jesurum e figli	»	50.—
Nicolò Zavagli	»	15.—
Ada Giovanna d'Italia	»	25.—
Cav. Amedeo Coda	»	5.—
Giovanni Cosma	»	10.—
Erminio Ferrari	»	25.—
Cav. Francesco Garzia	»	10.—
Arnaldo Baldi	»	50.—
Co. Antonio Donà dalle Rose	»	100.—
Co. e contessa Luigi Donà dalle Rose	»	100.—
Dott. Augusto e Rosa Coen Porto	»	50.—
Fanny Winspear Maifer	»	20.—
Molin Luigi	»	5.—
Le impiegate del Comitato	»	51.—
Felice Ricci Procuratore del Re	»	10.—
Dott. Moisè Jona	»	5.—
Giovanni Bernach	»	25.—
Clementina Boralevi	»	5.—
Ugo e Olga Levi	»	200.—
Dott. Giovanni Dian	»	5.—
Conte e contessa Alberto Valier	»	100.—
Linda Giudica Battaggia	»	20.—
Lorigiolo Giacomo	»	5.—

L'omaggio di Venezia ai suoi figli caduti

L'altro giorno abbiamo pubblicato una lettera dell'onor. Fradeletto con la quale egli faceva la simpatica proposta di collocare, negli atri del palazzo del Comune, lapidi che ricordino i nomi dei veneziani caduti in guerra.

Ora siamo lieti di poter affermare che tale proposta è già assicurata nella sua attuazione. Infatti è da ricordare che nel 1915 il Sindaco rendendo omaggio ai veneziani morti pei maggiori destini d'Italia dichiarava: «Alle lapidi che nel palazzo del Comune ricordano i gloriosi morti nelle guerre della nostra indipendenza, altre verranno aggiunte in memoria dei valorosi caduti in questa, che è pur guerra per l'indipendenza e per l'unità della Nazione».

E' poi da tener presente che nel palazzo del Comune furono collocate lapidi coi nomi dei veneziani morti nella spedizione dei Mille e nelle guerre africane.

Così, dunque, i nomi dei gloriosi artefici della più grande Italia verranno, per cura del Comune, tramandati ai posteri, a esempio e monito, e questo omaggio di Venezia ai suoi figli raccoglierà certamente il consenso entusiastico di tutti i cittadini.

Il comm. Marco Besso all'organizzazione Civile di Venezia

Il comm. Marco Besso esultante per la liberazione della sua Trieste, offre a mezzo della «Gazzetta di Venezia» all'organizzazione civile di qui mille lire, bene augurando.

Centomila lire all'Ospedale Civile lasciate dal co. Emo Capodilista

Il N. H. co. Leonardo Emo Capodilista, testè defunto, ha disposto con suo testamento la cospicua somma di lire centomila a favore dell'Ospedale civile di Venezia.

Questa Amministrazione nel rendere pubblico tale atto di illuminata beneficenza, esprime la propria viva riconoscenza al generoso oblatore il cui nome verrà dato ad una sala dell'Istituto».

Liceo Civico Musicale Benedetto Marcello

Le lezioni in questo Liceo Musicale Benedetto Marcello comincieranno il 15 novembre. Fino a tal giorno continueranno gli esami d'ammissione, e rimarranno aperte le inscrizioni ai diversi rami d'insegnamento; si accetteranno pure domande d'inscrizione alla sola Teoria.

Sono inoltre aperte le inscrizioni alle scuole serali di canto corale e di strumenti a fiato.

Alla scuola professionale femminile

La scuola istituita dalla Società Veneziana dell'Industria delle Conterie per le operaie disoccupate ebbe ieri la visita del presidente cav. Luciano Parbon, che lasciò alla Direzione L. 500 tosto distribuite alle fanciulle, che ringraziano pubblicamente.

La cessazione dell'oscuramento

Il Comando in capo del Dipartimento e della Piazza Marittima di Venezia con manifesto in data di ieri ha ordinato:

Art. 1. Da oggi restano abrogate le norme emanate da questo Comando in Capo per l'oscuramento nel territorio della Piazza Marittima.

Art. 2. Rimangono in vigore quelle relative all'orario di apertura e di chiusura dei pubblici esercizi.

Art. 3. — Restano pure in vigore le limitazioni d'orario e le restrizioni portate dai Bandi N. 97 e 117 di questo Comando in Capo circa l'uso dell'energia, dell'illuminazione elettrica e dell'uso del gaz.

Art. 4. Da oggi, sino a nuova disposizione, tutti i negozi debbono chiudersi non più tardi delle ore 20 salvo i laboratori di parrucchiere per i quali l'orario di chiusura può protrarsi fino alle ore 21.30, le rivendite di generi di privativa e le farmacie, per le quali restano in vigore le norme attuali. L'illuminazione delle mostre e vetrine dei negozi rimane vietata.

Art. 5. I contravventori saranno deferiti al Tribunale di Guerra per rispondere del reato di cui all'art. 249 del Cod. Pen. per l'Esercito.

Telegrammi di esultanza

Il Presidente del Consorzio Provinciale di Approvvigionamento e della Federazione dei Consorzi Provinciali d'approvvigionamento del Veneto, comm. Paolo Errera, ha spedito ai Sindaci dei Mandamenti di San Donà di Piave e di Portogruaro il seguente dispaccio:

«Con sentimenti fraterni mi associo all'esultanza Sua, Signor Sindaco, e a quella dell'eroica popolazione del Suo Comune, lieto e commosso che agli alti destini della Patria sieno per sempre ricongiunti quelli della Sua nobile terra».

Ed ai Presidenti dei Consorzi di approvvigionamento di Belluno e di Udine:

«Con profonda emozione rivolgo un fervido saluto all'eroica Città nell'ora sacra della Sua redenzione. La Federazione nostra che tenne sempre carissimo codesto Consorzio, è lieta e fiera di considerarlo sin d'ora riunito a sè e plaude in questo giorno di giubilo alle rinnovate fortune della Patria».

A Noventa di Piave

Il giudice cav. Luigi Marinoni, col quale ebbimo avuto occasione d'intrattenerci ieri e che era reduce da Noventa di Piave, dove si recò domenica insieme all'assessore di quel Comune signor Vittorio Crico, c'informava dello stato pietoso in cui aveva trovato la ridente e ubertosa cittadina. Le vie distrutte, molti edifici rasi al suolo, e i cittadini sparsi nei paesi circostanti verso Palmanova. I barbari non hanno rispettato neppure il cimitero, dove parecchie tombe di famiglia furono scoperchiate; in una cappella si trovarono due botti di vino; il luogo, scelto per banchettare, delinea nitidamente la torva figura dell'invasore.

Il giudice Marinoni e l'assessore Crico, giunsero da Treviso in camion, carico di ben 1500 pagnotte, che distribuirono alla popolazione affamata, la quale ringraziava commossa, non potendo credere ancora di essere liberata dall'infame giogo nemico.

Il pronto aiuto della Croce Rossa Americana

Si è imbarcato ieri mattina per Trieste il capitano M. S. Slaughter, delegato della Croce Rossa Americana in Venezia, portando seco materiale di approvvigionamento e medicazione per la popolazione triestina. Questo primo contributo, d'un valore di circa 50.000 lire sarà seguito da altro, a seconda del bisogno.

I nostri amici americani anche in questa occasione sono stati pronti a darci la prova della loro solidarietà affettuosa.

Buona usanza

Ad onorare la memoria del loro amatissimo nipote Dr. Giovanni Ambrosini, le sorelle Martelli offrono lire cinque alla Conferenza femminile di San Vincenzo de' Paoli della parrocchia di Santo Stefano.

*

Il sig. Angelo Draghi per espressa volontà del defunto sig. Antonio Berengo-Gardin, ha versato L. 40 alla nave-asilo «Scilla» per una branda, e L. 10 hanno versato alla «Scilla» le signore Emma e Olga Gavagnin in memoria della cugina Teresa.

*

Al Comitato di Assistenza, Carlo e Gina Allegri in memoria del Loro tanto compianto Gino esprimendo viva gratitudine a quanti vollero onorare il nome dell'Eroe con pietose elargizioni di beneficenza, e specialmente al personale ferroviario di Venezia e di Mestre che, con slancio generoso concorsero alla sottoscrizione indetta col cortese consenso dei superiori e del capo gestore sig. Palchetti a favore degli orfani di guerra dei ferrovieri lire 500.

Offerte alla Croce Rossa

G. R. in memoria del soldato Edgardo Ferroni, offre lire cinque in luogo di fiori.

Esequie di prodi

Soldato Ferdinando Paulini

Ieri alle nove nella chiesa della Madonna dell'Orto furono celebrate esequie al soldato Paulini Ferdinando caduto valorosamente combattendo per la Patria.

Il tricolore avvolgeva il tumulo ai lati del quale erano due vigili urbani in alta uniforme e un picchetto di soldati.

Rappresentava il Sindaco l'assessore co. cav. uff. Luigi Donà dalle Rose.

Fu celebrata la Messa solenne e fu impartita l'assoluzione all'anima del defunto.

Erano presenti una sorella, amici e molti conoscenti del valoroso caduto.

A Venezia e altrove

I bersaglieri portano le piume....

Da ieri Venezia esulta. Son rifiorite sulle labbra dei baldi campioni di Lamarmora, tutte le vecchie canzoni napoletane, tutte le vecchissime canzoni veneziane. Tutti, uomini e donne, hanno strappato ieri, dal bel ciuffo bruno venato d'azzurro, qualche piuma; tutti, uomini e donne, vollero per ricordo *una piuma del cappello* che gioiosamente portano i giovani bersaglieri dalla *gamba tona*, i bei figlioli bruni e forti, che si son slanciati a Venezia, per poi *correre* (è la parola) verso la torre di S. Giusto.

Quante benedizioni sulle loro teste; che gara per offrire ad essi, e a tutti i soldati di terra e di mare, fiori, sigarette, bandiere; le belle bandiere che sventolano da due giorni, per la città, e che l'hanno riempita di arcobaleni!

Dove si trova riunita tutta la forza, oggi? Sui soldati d'Italia. Dove tutta la generosità, tutta la grazia, tutto l'amore? sui soldati d'Italia. E chi ha ridato a noi le nostre terre irredente? I soldati d'Italia.

Tutte le madri, anche le orbate dei loro figli, li benedicono; poichè non possono desiderare le madri, anche infelici, dell'altro sangue, e sono i bei soldati d'Italia, che hanno fatto cessare la strage.

t. p. b.

Inno della redenzione

Diamo qui l'Inno della Redenzione, che cantavano a Trieste nell'attesa e col quale furono accolti i nostri marinai e soldati liberatori. Fu composto dalla professoressa Gianni, fervente patriotta, che subì le angherie dell'Austria, e musicato dal maestro F. Sinico:

Strappate strappate le vecchie bandiere,
distrutta è dell'Austria l'infame viltà:
giù tutte una volta le insegne straniere
ch'è libera alfine la nostra città.

Pel sangue dei prodi versato a torrenti
feconda è la terra di nuova virtù:
sul libero suolo dei luoghi redenti
il boja e la forca non regnano più.

Cantiamo liberi l'inno di gloria
esulti il popolo, risorga la città
nel grido unanime della vittoria:
Viva l'Italia! Viva la libertà!

Attesta il castello sul Colle vetusto
la morta minaccia del nostro oppressor:
magnifico al sole risplende San Giusto
il capo ravvolto nel gran Tricolor.

Di carceri fosche le spranghe ferrate
Non reggono all'urto del nostro furor,
si mutano in gloria le pene durate
i ceppi spezzati si mutano in fior.

**Cantiamo liberi l'inno di gloria
esulti il popolo, risorga la città
nel grido unanime della vittoria:
Viva l'Italia! Viva la libertà!**

Arte e Teatri

Teatro Rossini

Seconda mattinata di beneficenza

Ricordiamo che oggi alle 16 ha luogo al nostro Rossini la seconda mattinata «pro mutilati».

Il programma interessantissimo oltre al 3.o ed al 4.o atto di «Werther» ed il 2.o ed il 3.o atto di «Manon» di Massenet, comprende anche un numero d'arpa.

La sig.a Gaulier, preceduta da bella fama, eseguirà sul suggestivo strumento la «preghiera» di Hasselmans ed i «Folletes» di Debussy. L'organizzazione artistica è affidata al valente m.o Carmelo Preite, nome ch'è garanzia assoluta che oggi assisteremo ad uno spettacolo veramente degno sotto ogni punto di vista.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI — Quarto e quinto episodio dei «Misteri di New York».

MASSIMO — Continuano trionfalmente le repliche con Lyda Borelli della magnifica film «Il dramma di una notte».

ITALIA — «Jane Eyre» - dramma di avventure interpretato da V. Frascaroli e Lombardo.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Corte d'Appello Veneta

(Udienza del 4)

Pres. Fusinato — P. M. Lonati

Una assoluzione

Lazzarotto Annunziata di Antonio, di 23 anni, di Limena, fu condannata, con sentenza 20 agosto 1917, dal Tribunale di Padova, a mesi 5 di reclusione perchè ritenuta colpevole di furto qualificato, commesso in Vigodarzere in giorno imprecisato del novembre 1915 all'aprile 1917 per valore di lire 216, in danno di Tombolato Maria.

La Corte l'assolve per insufficienza di prove. — Dif. avv. Crescini.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Dalle Provincie Venete

VENEZIA

Un telegramma a Foscari per la vittoria

NOALE — Ci scrivono:

Appena la vittoria delle nostre armi si delineava sicura, il nostro Sindaco telegrafava a S. E. Foscari, nostro deputato, in questi termini:

« A S. E. co. Piero Foscari, sottosegretario Colonie, Roma. — A V. E. che ogni nostro dolore e gioia ha con particolare benevolenza condiviso, viene, in queste ore memorande, l'espressione della purissima esultanza, che allieta, in questa magnifica rinascita di vittoria, gli animi nostri. — Sindaco: Prandstraller ».

S. E. Foscari così rispondeva:

« Cav. uff. avv. Prandstraller, Sindaco Noale. — Nell'ora della vittoria per forza di armi e per virtù di popolo perfetta, la città di P. F. Calvi deve più di ogni altra consorella sentirsi orgogliosa della fede ardente in ogni tempo nutrita come nella incrollabile fermezza ultimamente opposta ad ogni avversità. A Lei che degnamente impersona l'anima di Noale il mio ringraziamento e il mio saluto affettuoso. — Foscari ».

La Croce Rossa Americana

La benemerita Croce Rossa Americana, che altre elargizioni fece a famiglie del nostro Comune, i cui figli si distinsero nell'esercito per buona condotta e valoroso contegno, rimise ieri al Sindaco lire 500 per l'Assistenza civile. I preposti vivamente ringraziano.

Mestre giubilante

MESTRE — Ci scrivono, 4:

Per la presa di Trento e Trieste la città è imbandierata, le campane suonano a festa, e così negli altri Comuni del mandamento.

Grande animazione. Velivoli a bassa quota fanno cadere dalle vie del cielo cartellini con scritte patriottiche

[illegible]

MURANO — Ci scrivono, 4:

All'Assistenza civile. — Il Comitato di Assistenza civile di Murano, per la generosa offerta di L. 10.000, rivolge pubbliche grazie alla Società veneziana per l'industria delle conterie e al comm. Luciano Barbon per altre 1000 che elargì a beneficio di questa assistenza.

TREVISO

Per la grande vittoria

TREVISO — Ci scrivono, 4:

Non appena giunse notizia che le nostre valorose truppe, travolgendo l'accanita resistenza nemica, avevano ripassato il sacro fiume d'Italia, la Piave, il Sindaco pubblicava un vibrante manifesto.

Successivamente indirizzava il seguente telegramma di saluto ai sindaci delle città di Conegliano, Vittorio, Belluno e Feltre:

« Treviso per valore magnifico del nostro Esercito immune dallo strazio atroce della invasione nemica, esulta oggi alla notizia della liberazione delle città sorelle, compiuta per l'irresistibile eroismo dei nostri combattenti. Con commozione profonda mentre il vessillo della Patria spiegasi nuovamente sulle nobili città, saluto i fratelli liberati che soffrirono straniero servaggio con animo ognora fiero italiano, gli esuli pei quali compiesi finalmente nostalgico ardente voto del ritorno alle care terre. Le sanguinanti ferite hanno balsamo nell'esultanza di quest'ora lungamente attesa sospirata. Le meritate riparazioni e feconde opere di risurrezione saranno con la pace vittoriosa. — Il Sindaco di Treviso: **Bricito** ».

Per il risorgimento della Città

In seguito all'appello del Sindaco di Treviso per la risurrezione della Città il Comitato parlamentare Veneto ha aderito col seguente nobile telegramma:

Roma 1 Novembre. - Il Comitato Parlamentare Veneto composto dei Senatori e dei Deputati della Regione Le dà atto del suo nobile appello si mette a sua disposizione per collaborare coll'egregio deputato di Treviso con lei e coi suoi colleghi del Consiglio comunale al risorgimento della patriottica città a cui fu risparmiato il dolore dell'occupazione nemica ma che ha tanto sofferto e merita coll'aiuto della Nazione le giuste riparazioni. — **Luzzatti** presidente; **Cassis, Ancona** Vice presidenti.

Il Sindaco rispondeva in questi termini:

« Presidente Comitato parlamentare veneto, Roma — Ringrazio vivamente Vostra Eccellenza e suoi colleghi parole augurali rivolte questa città. Ringrazio vieppiù nobilissima offerta patrocinio confidando securamente che Governo Parlamento Nazione offrano quanto prima alle terre tutte su cui si è sferrata la violenza della battaglia con la pace vittoriosa le più feconde riparazioni. Ossequi. — Per Municipio Treviso: Sindaco **Bricito**.

I danni dell'occupazione in Provincia di Treviso

Il Commissario Governativo per l'Amministrazione Provinciale di Treviso ha inviato al Ministro Orlando il seguente dispaccio:

« Questa rappresentanza sente il dovere di segnalare a Vossignoria col più profondo rammarico che i danni conseguenti a saccheggi, devastazioni e combattimenti nel territorio della Provincia ora liberata dal valoroso nostro esercito e accertati de visu richiedono urgentissimi provvedimenti per sovvenire tanta jattura ordinando intanto provvisionale sui risarcimenti già deliberati in massima con Decreto Luogotenenziale 8 giugno 1918 N. 780 ».

*

Commemorazione dei morti.

Il Municipio, per rendere omaggio alla memoria dei militari deceduti in questo Comune e dei cittadini i cui parenti lontani profughi sono stati impossibilitati a visitarne ed onorarne le tombe, ha inviato — con pietoso atto — il giorno della commemorazione dei defunti al Cimitero comunale maggiore una grande corona di fiori.

La morte d'una nobile trevigiana — E' stata appresa con vivo rammarico la dipartita avvenuta a Bologna, della nobildonna Nida Piazza Dal Corno, moglie del senatore colonnello dott. cav. Enrico Piazza, assessore di questo Municipio.

Era una distinta signora, tutta consacrata alla famiglia, e ispirata ai più nobili sentimenti.

Questa Giunta Municipale ha inviate le sue condoglianze alla famiglia ed al collega non potendo, in causa del tempo ristretto, intervenire ai funerali che ebbero luogo stamattina a Bologna.

Beneficenza — Il capomastro sig. Giuseppe Gasparotto nella mesta ricorrenza del primo anniversario della morte della figlia Olga, ha versato al Commissario Prefettizio di questa Congregazione di Carità cav. uff. avv. Ettore Appiani la somma di lire cento.

Allo stesso Commissario, l'industriale sig. Giuseppe Costa da Badia Polesine, lieto per la vittoriosa avanzata dei nostri valorosi soldati, ha rimesso la somma di lire 50.

VICENZA

Manifestazioni patriottiche

VICENZA — Ci scrivono, 4:

Domenica, seguirono solenni manifestazioni di giubilo e di patriottismo.

Alle ore 15.30, dalla Piazza dei Signori partì un corteo di numerosissimi cittadini con bandiere, preceduto dal tricolore glorioso del Comune, dal Sindaco, dalle autorità e dalla musica cittadina, e salì a Monte Berico. Dinanzi al monumento della Libertà parlò il Sindaco comm. Muzani, tra applausi insistenti e parlarono sollevando grande entusiasmo il cav. Buj, il Prefetto, un tenente del R. E. ed il sen. Cavalli.

Nella Basilica di Monte Berico (alle ore 17) ebbe luogo una cerimonia religiosa per ringraziare Iddio delle vittorie e del trionfo concesso alla nostra Patria. S. E. Mons. Vescovo benedì anche la bandiera delle Donne Vicentine, offerta in omaggio al Comune di Trento.

Durante la serata, sul Corso P. U. si rinnovarono le calorose esplosioni di gioia e fino a tarda ora regnò una vivissima animazione.

VERONA

Il giubilo per la vittoria

VERONA — Ci scrivono, 4:

La città è imbandierata più ancora che nei giorni che seguirono la vittoria del Piave il primo colpo che segnò la discesa della parabola della Mittel-Europa.

Il pubblico legge avidamente i giornali. Alcuni soldati di ritorno dal fronte lievemente feriti sono quasi portati in trionfo.

Sono state aperte sottoscrizioni pubbliche per i fratelli delle terre invase e riconquistate.

Un grande convegno patriottico è stato indetto dal Provveditore agli studi alla Gran Guardia per soccorrere gli abitanti d'oltre Piave.

Onorificenza — Il comm. Giuseppe Cavazzana, è stato creato cavaliere Mauriziano per meriti scientifici.

ROVIGO

Manifestazioni patriottiche

ROVIGO — Ci scrivono, 4:

Appena giunta la notizia dell'occupazione di Trento e Trieste un imponente corteo patriottico al suono delle musiche e tra le acclamazioni si è recato in Piazza V. E. Hanno parlato l'assessore Pedenelli, il capitano Rondina, l'avv. Ancona, l'ing. belga Whlin ed altri oratori. Un'immensa folla ha acclamato all'esercito, al Re, a Trieste e Trento Italiane.

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.45 alle 16.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.20 alle 20 — da Ferrovia: dalle 17 alle 20.20, ad ogni 40 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata alla Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.30 alle 21.30 ad ogni ora. — Alla Veneta Marina ultima toccata per il Lido alle 18.5; per Riva Schiavoni alle 17.35.

Traghetto Zattere-Giudecca. — Dalle ore 6 alle ore 20 ad ogni 15 minuti. — Servizio gratuito dalle ore 6 alle 8; dalle 11.30 alle 13.30 e dalle 17 alle 19.

Medaglie al valore a soldati veneti

Il Ministero della Guerra pubblica un altro elenco delle ricompense al valor militare:

Medaglie di bronzo

RAMPONI Ernesto, da Villafranca di Verona (Verona), tenente regg. alpini. — Comandante di una compagnia, la condusse con avvedutezza e coraggio all'assalto di una forte posizione, espugnandola e rafforzandovisi, nonostante il successivo violento bombardamento nemico. — Monte Ortigara, 19-20 giugno 1917.

RAVAROTTO Carisio, da Cinto Euganeo (Padova), sergente compagnia mitragliatrici. — Quale capo mitragliere, con valore, pronta decisione e sprezzo del pericolo, manovrava personalmente la propria arma, contribuendo col fuoco di essa a respingere un contrattacco del nemico e infliggendo forti perdite. — Hoje, 23-25 agosto 1917.

RAVETTO Samuele, da Sospirolo (Belluno), soldato raggruppamento bombardieri, gruppo, batteria. — Sotto il fuoco intenso di artiglieria nemica, si caricava sulle spalle un soldato di fanteria gravemente ferito, e, con sprezzo del pericolo, lo trasportava al più vicino posto di medicazione, percorrendo il terreno laterale al camminamento che era stato distrutto. — Faiti (Carso), 18-19 agosto 1917.

REFUSCO Giovanni, da Castelgomberto (Vicenza), soldato regg. fanteria. — Durante un violento contrattacco nemico, noncurante del pericolo, si recava dal comando del battaglione alla prima linea per recapitare un ordine. Gravemente ferito, continuava nel proprio compito, finchè ebbe consegnato l'ordine a chi era diretto. — Linz, 21 agosto 1917.

REGINATO Pietro, da Paderno d'Asolo (Treviso), sottotenente regg. fanteria. — In quattro giorni di vivi combattimenti, condusse con eroico slancio il suo reparto all'assalto e respinse i contrattacchi nemici, dimostrando belle qualità militari. Mentre, sotto il fuoco avversario, incitava i suoi uomini, cadde ferito. — Canale-Monte Kuk, 19-21 agosto 1917.

ROSSI Giuseppe, da Caltrano (Vicenza), caporale regg. alpini. — Comandante di una squadra, coadiuvava con efficacia e valore il proprio comandante di plotone nel condurre gli uomini sulla posizione nemica, conquistandola e mantenendola sotto l'intenso bombardamento nemico. — Monte Ortigara, 19 giugno 1917.

ROSSI Luigi, da Sequals (frazione Lestans) (Udine), sergente regg. fanteria. — Durante un tiro aggiustato e violento dell'artiglieria nemica, spinto da ammirevole sentimento di pietà, usciva dalla caverna, ove si trovava, per soccorrere un ferito che chiedeva aiuto. Dopo aver a lungo cercato, rinvenutolo travolto fra le macerie, mentre si apprestava a liberarlo, veniva egli stesso gravemente colpito. — Monte Santo, 16 settembre 1917.

SACCARDO Beniamino, da Breganze (Vicenza), soldato regg. bersaglieri. — Portaferiti di una compagnia, seguiva il reparto dove più aspra era la lotta, prestando la sua opera coraggiosamente, instancabilmente e con sprezzo del pericolo, sotto l'infuriare del fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie. — Carso, 22-23 agosto 1917.

SAMBO Angelo, da Chioggia (Venezia), caporale sezione sanità. — Sempre animoso, vigile e pronto, con calma e fermezza anche in momenti ed in luoghi di grave pericolo, assolveva il proprio incarico di portaferiti, dando bell'esempio ai dipendenti di alto sentimento del dovere e di coraggio. — Monfalcone, 16 agosto-6 settembre 1917.

SANTI Giuseppe, da Bellamo, tenente regg. artiglieria campagna, gruppo batteria. — Comandante di una batteria, si distinse per risolutezza di comando e sprezzo nell'impiegare i suoi pezzi allo scoperto e sotto l'intenso fuoco dell'artiglieria avversaria, in sostegno delle nostre fanterie, finchè ebbe l'ultimo pezzo smontato dal nemico. — Belpoggio, 28-29 agosto '17.

SANTINI Enrico, da Pordenone (Udine), sottotenente regg. genio. — Durante l'operazione di forzamento dell'Isonzo, diede bell'esempio di coraggio, noncuranza del pericolo ed alto sentimento del dovere. Fece trasportare in acqua alcuni galleggianti, sotto l'incessante fuoco nemico, e coadiuvò l'ufficiale della testa di ponte, dando prova di grande calma e di ardimento. — Canale, 18-19 agosto 1917.

SARTORI Luigi, da Colognola ai Colli (Verona), sergente regg. alpini. — Pronto, coraggioso ed entusiasta si slanciava alla conquista di una forte posizione. Caduto l'ufficiale assumeva il comando del plotone e resisteva coi suoi uomini sotto un violento fuoco di artiglieria nemica, dirigendo con calma e sprezzo del pericolo i lavori di rafforzamento. — Cima Ortigara, 19-20 giugno 1917.

SCATTOLINI Giovanni, da Villafranca di Verona (frazione Quaderni (Verona), caporale maggiore regg. alpini. — Trascinava con l'esempio e con la parola i suoi uomini all'assalto di ben munite posizioni nemiche, e vi penetrava fra i primi, facendo numerosi prigionieri. — Cima Ortigara, 19-20 giugno 1917.

SCHIRATO Antonio, da Bassano Veneto (Vicenza), tenente regg. alpini. — Per otto giornate di combattimento, quale ufficiale di collegamento presso un comando di prima linea, fu di costante esempio ai dipendenti. Sotto il violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie, con grande sprezzo del pericolo continuava nella sua opera, dimostrando fermezza e coraggio singolari. — Altipiano di Mesniak, 18-25 agosto 1917.

SCOTTON Nicola, da San Nazario (Vicenza), soldato regg. alpini. — Con calma singolare e sereno ardire, sotto l'intenso fuoco nemico, si slanciava all'assalto di ben munite posizioni, trascinando con l'esempio i compagni. Oltrepassate le trincee avversarie, si spingeva celeremente verso delle caverne, facendovi dei prigionieri. — Monte Ortigara, 19-20 giugno '17.

SEGHETTI Giovanni, da Trevenzuolo (Verona), soldato regg. alpini. — Quale portaordini, disimpegnava il proprio compito con ardimento e sprezzo del pericolo, attraversando ripetutamente zone battute dal violento fuoco nemico, finchè venne gravemente ferito. — Cima Ortigara, 19-20 giugno 1917.

SELLAN Antonio, da Gorgo al Monticano (frazione Novelè) (Treviso), caporale maggiore regg. artiglieria montagna. — Capo di un pezzo staccato della batteria, in una posizione molto esposta al violento tiro nemico, anche sotto il fuoco seppe ottenere tiri efficacissimi per sconvolgere postazioni di bombarde ed abbattere con ottimo risultato nuclei di truppe avversarie sfilanti in camminamenti a breve distanza dal suo pezzo. Avendo avuto per due volte dei serventi feriti sotto l'azione delle bombe nemiche di grosso calibro cadute nelle vicinanze, mantenne sempre calma singolare e la trasfuse nei serventi. — Malga Zugna, 25 luglio-3 agosto 1917.

SIMONCELLI Attilio, da Caprino Veronese (frazione Pesina) (Verona), soldato regg. alpini, sezione mitragliatrici. — Servente in una sezione mitragliatrici, in momenti difficili, precedendo le ondate d'assalto, impiegava l'arma mitragliando il nemico e dimostrando grande calma e sereno coraggio nel disimpegno del proprio dovere. — Monte Ortigara, 10 giugno 1917.

SMANIOTTO Fioravanti, da Rocca Pietore (Belluno), soldato regg. alpini. — Incurante del pericolo, con animo sereno percorreva un terreno battuto da violento fuoco nemico di artiglieria, portando ordini ed incoraggiando anche i compagni. Preso dalla febbre, non si allontanava dal reparto, e continuava nel suo servizio fino ad azione ultimata. — Porari-Monte Ortigara, 12-19 giugno 1917.

SOGA Giuseppe, da Cornedo (Vicenza), soldato regg. alpini. — Sotto il tiro nemico si portava allo scoperto per soccorrere alcuni feriti, fra i quali un ufficiale, e, incurante del pericolo, con l'aiuto di altri militari, li trasportava al posto di medicazione più vicino. — Regione Cosmagnon, 2 agosto 1917.

SOMMACAL Luigi, da Ponte nell'Alpi (Belluno), soldato regg. alpini. — Incurante del grave pericolo, balzava fuori dei ripari per accorrere in aiuto del proprio capitano caduto ferito sotto le posizioni nemiche, su di un terreno completamente scoperto, sottraendolo alla cattura e trasportandolo in salvo. — Monte Ortigara, 29 giugno 1917.

Abbonatevi alla "Gazzetta di Venezia"

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile

Tipografia della « Gazzetta di Venezia »

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Mercoledì 6 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 307 — Conto corrente con la Posta — Mercoledì 6 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna; Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2.— Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.—

Dopo lo sfacelo dell'esercito austriaco

La nostra vittoria esaltata all'estero

La nostra avanzata

temporaneamente fermata dall'armistizio

Roma, 5

COMANDO SUPREMO — Bollettino del 5 novembre:

LA SOSPENSIONE DELLE OSTILITA' CONTRO L'AUSTRIA UNGHERIA HA ARRESTATO TEMPORANEAMENTE L'AVANZATA DELLE NOSTRE TRUPPE: MA IL NEMICO HA POTUTO SALVARE DALLA CATTURA BEN PICCOLA PARTE DELLE SUE ARMATE DEL TRENTINO.

PRIMA DELLE ORE 15 DI IERI LE NOSTRE COLONNE, SUPERANDO OGNI OSTACOLO, VINCENDO QUALSIASI RESISTENZA, ERANO AVANZATE CON IMPETO SENZA PRECEDENTI E SI ERANO STABILITE SALDAMENTE ALLE SPALLE DELL'AVVERSARIO NELLA VALLE DELL'ADIGE, CHIUDENDOGLI GLI SBOCCHI DI TUTTE LE STRADE IN ESSA CONVERGENTI.

LA SETTIMA ARMATA, IMPOSSESSATASI RAPIDAMENTE DELLA REGIONE AD OCCIDENTE DELL'ADIGE, ERA PADRONA DEL PASSO DELLA MENDOLA ED AVEVA SPINTO PATTUGLIE SUL FIUME IN DIREZIONE DI BOLZANO.

LA PRIMA ARMATA, CHE CON LA AVANZATA COMPIUTA IL GIORNO 3 DAL SUO XXIX CORPO AVEVA CORONATO BRILLANTEMENTE LA MANOVRA PER LA PRESA DI TRENTO, DOMINAVA LA CONFLUENZA ADIGE - NOCE.

ALLE ORE 15 DI IERI IL COMANDO DELL'ARMATA ERA IN TRENTO.

SUL RIMANENTE DELLA FRONTE L'AVVERSARIO ERA STATO RICACCIATO MOLTO ADDENTRO NELLE MONTAGNE E NELLA PIANURA. LA CAVALLERIA, SPARGENDO IL PANICO NELLE GRANDI UNITA' NEMICHE ANCORA IN MARCIA, LE AVEVA AGGIRATE ED OBBLIGATE A DEPORRE LE ARMI.

PER L'ARDIMENTO ED IL VALORE DIMOSTRATI DA TUTTE LE LORO TRUPPE E DAI COMANDI NEL VINCERE TENACI RESISTENZE E GRAVI DIFFICOLTA' DI TERRENO, MERITANO L'ONORE DELLA CITAZIONE LA 5.a E LA 75.a DIVISIONE DEL III CORPO D'ARMATA DELLA VII ARMATA, IL 12.o, IL 13.o E IL 20.o CORPO D'ARMATA E LE DIVISIONI 48.a BRITANNICA E 24.a FRANCESE DELLA SESTA ARMATA: IL 6.o, IL 9.o E IL 30. CORPO DELLA IV ARMATA: L'8.o, IL 22.o E IL 27.o DELLA VIII. IL 25.o REGGIMENTO FANTERIA (BRIGATA BERGAMO) SI E' DISTINTO ALLA PRESA DEL MONTE LISSER.

DIAZ.

Il bollettino britannico

Londra, 5.

Un comunicato in data di ieri del comandante delle truppe britanniche in Italia dice:

La decima armata raggiunse ieri la linea del Tagliamento dalle vicinanze di S. Vito fino a nord di Spilimbergo; il fiume fu passato in vari punti. Tra le truppe che effettuarono il passaggio si trova il 32. reggimento americano che fa parte della 31. divisione italiana. La 48. divisione ha occupato Levico.

Questa divisione ha fatto durante le ultime 48 ore parecchie migliaia di prigionieri che non sono stati ancora innumerati ma che si valutano a 20 mila compresi 4 comandanti di corpo d'armata e di divisione. Parecchie centinaia di cannoni sono pure caduti nelle sue mani.

Commenti della stampa francese

Parigi, 5

Tutti i giornali si fanno eco della pubblica opinione che si rallegra immensamente per la restituzione all'Italia delle sue provincie spogliate. Fin da ieri in vari punti della capitale si sono visti fasci di bandiere tricolori italiane unite a quelle tricolori francesi.

L'«Homme Libre» in un articolo editoriale scrive: La bandiera dei nostri alleati sventola sulle torri che videro il martirio di tanti patrioti imprigionati e massacrati per un ideale la cui fiamma non cessò mai di bruciare nei loro cuori. Il giorno nel quale le vittime della autocrazia austriaca non avevano potuto attenuare il peso sparisce travolta dai soldati vittoriosi della madre patria. L'Italia è denitivamente costituita nella integrità che avevano voluto per essa i grandi italiani nei secoli scorsi ai quali deve la sua indipendenza e la sua unità. Il sogno degli antenati dei nostri alleati è infine realizzato dal valore del popolo italiano stesso e con l'aiuto disinteressato di tutti i soldati dell'Intesa associati nella stessa opera di emancipazione. Ora l'opera sarà compiuta. Il passato mostruoso finisce e l'avvenire radioso comincia.

Il «Matin» scrive: I nostri alleati italiani impiegarono meravigliosamente le ultime ore trascorse prima della firma dell'armistizio. E' con le armi che gli italiani hanno preso possesso dei territori loro spettanti per diritto. L'Esercito italiano sarà certamente chiamato a nuovi gloriosi compiti nel caso in cui la Germania si rifiutasse di inchinarsi dinanzi alle condizioni dell'Intesa. Esso coopererà potentemente non soltanto alla occupazione dei territori degli czeco slovacchi che combatterono nelle sue file, ma, occorrendo, parteciperà alle operazioni sul fronte occidentale. Salutiamo con grande gioia il successo della nazione sorella che si schierò al nostro fianco prima che la sorte della guerra fosse decisa.

Le manifestazioni che saluteranno in Italia la notizia della occupazione di Trieste e di Trento avranno un'eco unanime e caloroso.

Appena ricevuta la notizia della presa di Trento e di Trieste Chassaigne, vice presidente del Consiglio municipale si recò a visitare il conte Bonin Longare per esprimergli le calorose felicitazioni della città di Parigi.

Inoltre Chassaigne ha inviato al Sindaco di Roma principe Colonna il seguente telegramma:

«Nell'ora storica in cui i colori italiani sventolano su Trento e su Trieste liberate dall'oppressione straniera, Parigi si associa con entusiasmo al trionfo delle vostre aspirazioni nazionali. I miei colleghi del consiglio municipale ed io salutiamo con emozione i vostri eserciti valorosi ed esprimiamo a Roma, ai suoi rappresentanti, alla sua nobile popolazione la nostra fraterna amicizia».

Il grande contributo dell'Italia

alla causa degli alleati

Londra, 5.

I giornali pubblicano articoli entusiastici per il grande trionfo dell'Italia.

La «Westminster Gazette» dice: E' per noi speciale ragione di letizia vedere l'Italia ricevere ricompensa piena ed intera. Essa ebbe una parte virile e coraggiosa separandosi dalle Potenze Centrali nel loro piano di aggressione e corse un grande rischio schierandosi nel momento più critico della guerra a fianco dell'Intesa. Nessuno più dell'Italia meritava il grande successo ottenuto, la sconfitta dell'Austria-Ungheria è più che una guerra terminata, è la caduta finale del sistema di tenere incatenate tutte le nazionalità, caduta che permetterà finalmente a queste di vivere in pace e buona amicizia. Il problema che si pone ora davanti ad esse è di far buon uso della loro libertà e di agire con carità e tolleranza reciproca. L'accordo italo-jugoslavo costituisce il migliore esempio in proposito.

L'«Evening Standard» scrive: Dobbiamo felicitare l'Italia non solo per aver riportato un completo trionfo ma anche per il grande talento con cui questo trionfo è stato riportato. Esso è stato assicurato mercè il coraggio e la tenacia e non in seguito al crollo dell'Austria. Dobbiamo cogliere l'occasione per rendere rispettoso omaggio al coraggio morale ed al valore di cui dettero prova gli italiani. Ciò che loro farà sempre onore è di avere declinato nel 1913 la proposta delle Potenze centrali di precipitare la guerra; nel 1914 quando la guerra scoppiò di fatto gli italiani si rifiutarono di unirsi ai loro antichi alleati. Essi adottarono una linea di condotta altrettanto audace quanto onorevole perchè se gli alleati fossero stati sconfitti l'Italia avrebbe più gravemente risentito il peso della vendetta della Germania e dell'Austria. Non è esagerato dire che dichiarandosi neutrale l'Italia salvò allora la civiltà. Se l'Italia si fosse unita agli Imperi centrali è difficile dire come la Francia avrebbe potuto condurre la guerra su due fronti distinti. Non possiamo neppure ignorare il grande valore del contributo effettivo dell'Italia per gli alleati. La estrema difficoltà delle operazioni sopra una frontiera delimitata specialmente per rendere l'Italia prigioniera della triplice alleanza, ha forse impedito ad alcuni critici stranieri di apprezzare la fermezza e l'abilità spiegate dagli italiani e il grande servizio che hanno reso al mondo inchiodando sul posto il meglio degli eserciti austriaci.

La visita dell'on. Morpurgo

alle città liberate

Roma, 5

L'on. Morpurgo sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro, accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Stringher, che sin dalla scorsa settimana trovasi in zona di guerra, ha visitate le città liberate di Conegliano, Vittorio, Pordenone, S. Vito al Tagliamento, Sacile, Casarsa ed ha quindi proseguito per Udine. Egli è stato accolto dovunque con esultanza dalla popolazione.

Wilson al Re d'Italia

Washington, 5

Il Presidente Wilson ha inviato al Re d'Italia il seguente telegramma:

«Mi consenta V. M. di esprimerLe quanto profondamente e sinceramente il popolo degli Stati Uniti gioisca pel fatto che il suolo d'Italia sia stato liberato dai suoi nemici e prego in suo nome la M. V. e il grande popolo italiano di accettare le più entusiastiche felicitazioni».

Il Re a Marcora e a Colosimo

Roma, 5

Al telegramma inviatogli dal Presidente della Camera on. Marcora, S. M. il Re ha risposto col seguente telegramma:

«Con grande compiacimento accolgo il saluto, nel giorno glorioso che vede la vittoriosa bandiera dove volle il popolo d'Italia. A questo grande eroe della guerra ed alla sua rappresentanza il mio pensiero ora come sempre affettuoso e grato».

S. M. il Re ha risposto col seguente telegramma al dispaccio dell'on. Colosimo a nome del Governo inviato:

«Accolgo con animo grato e commosso l'affettuoso saluto che V. E. mi rivolge in nome anche dei suoi colleghi di Gabinetto. In quest'ora solenne che segna il compimento delle più alte aspirazioni della Patria mi è di sommo compiacimento, dopo i sacrifici compiuti da tutto il popolo in armi, la conferma dei forti propositi per il bene della grandezza d'Italia oggi avviata a nuovi e più grandi destini».

S. E. Foscari manifesta a Colosimo

L'esultanza dei funzionari del Ministero

Roma, 5

Ieri alle ore 16 i funzionari tutti del ministero delle Colonie hanno voluto manifestare al loro ministro on. Colosimo la loro esultanza per la vittoria completa che conchiude la nostra guerra con l'Austria. L'on. Foscari sottosegretario di Stato, in nome di tutti i funzionari ha espresso il comune sentimento di patriottica commozione, rilevando come, per una felice circostanza, il Governo d'Italia sia in questo storico momento rappresentato dal ministro delle Colonie che impersona, nella sua azione di governo, il più radioso avvenire della Patria oltre i suoi confini, e che il ministro delle Colonie sia Gaspare Colosimo, il quale nei suoi giovani anni ebbe affettuosa comunione di ideali con Matteo Renato Imbriani, campione purissimo e fiero assertore di italianità. Ha quindi dato lettura del seguente telegramma allora pervenuto dal comm. avv. Sciolla di Genova:

«Abbracciandoti ricordo con esultanza i giovani anni quando Imbriani ti segnalava a Canzio come più fervente collaboratore della Trento e Trieste».

L'on. Colosimo ha risposto ringraziando l'amico carissimo e collaboratore on Foscari, ricordando di lui la costante incrollabile fede animatrice, anche nei momenti più oscuri, nel compimento dei destini nazionali. Ha rievocato quindi la gloriosa schiera dei martiri e degli eroi che per quell'ideale versano il loro sangue e con viva commozione ha ricordato le nobili audaci impazienze di Matteo Renato Imbriani e gli accesi suoi incitamenti a lui ed ai giovani napoletani che negli anni attorno al 1875, mentre si attendeva in Roma l'arrivo di Giuseppe Garibaldi, fremevano di sacra impazienza ed anelavano ad uno sbarco immediato a Trieste.

Ora, ha conchiuso l'on. Colosimo, è compiuta l'unità d'Italia, ma non è compiuta l'opera nostra di italiani, la quale deve essere con eguale fede e costanza, volta al rafforzamento industriale ed economico ed industriale d'Italia, e al compimento del suo giusto e necessario programma coloniale.

L'on Foscari ha dato quindi lettura, tra il plaudente entusiasmo dei presenti del bollettino di guerra, che, nella sua lapidaria concisione, costituisce la documentazione degli eventi che ci hanno condotto alla vittoria.

La risposta di Diaz a Luzzatti

Roma. 5

Al dispaccio inviatogli dall'on. Luigi Luzzatti il generale Diaz ha così risposto:

«In questa grande ora giunge in particolar modo gradita l'alta parola rivoltami dall'E. V. anche in nome del comitato parlamentare veneto. Le bandiere della Patria sventolando sulle nostre città redente dopo lungo e glorioso martirio affermano che i sacri destini d'Italia sono finalmente compiuti.»

Per il ritorno a Roma di Orlando e Sonnino

Roma, 5

Gli on. Barzilai, Luzzatti, Martini, Pantano, Tedesco e Raineri hanno diramato a tutti i loro colleghi il seguente telegramma:

«Esprimiamo con gioia patriottica e sopra ogni considerazione di parte il nobile pensiero comunicatoci da parecchi colleghi di trovarci alla stazione giovedì alle ore 10.50 all'arrivo a Roma del Presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri per salutare i nostri uomini di Stato dopo i grandi avvenimenti che compiono la unità della patria».

(DALL'ULTIMA EDIZIONE DI IERI)

L'occupazione dell'Istria

Navi italiane a Fiume

Roma, 4.

L'Ufficio del Capo di Stato maggiore della marina comunica:

Ieri, mentre reparti del Regio Esercito e un battaglione del reggimento Marina giungevano per via di mare a Trieste, la marina occupava Lissa.

Oggi navi italiane hanno occupato Abbazia, Rovigno, Parenzo sulla costa di Istria, la vicina isola di Lussin e nel medio Adriatico Lagosta, Meleda, Curzola.

Navi italiane sono entrate nel porto di Fiume.

Si è immediatamente provveduto ai più urgenti bisogni delle popolazioni irredente.

Ieri un manipolo di marinai è entrato a Riva di Trento.

L'occupazione di Scutari

Comando Supremo, 4.

ALBANIA. — Il 31 ottobre, vinta sulle forti posizioni del Tarabosc e di Brozs la resistenza di grosse retroguardie nemiche appoggiate da artiglierie, le nostre avanguardie hanno occupato Scutari.

DIAZ.

L'entusiasmo nel Dodecaneso

Roma, 5

Le notizie delle imponenti vittorie e degli straordinari risultati ottenuti dalle nostre forze di terra e di mare sono state accolte con entusiasmo non solo dagli italiani ma dalle popolazioni tutte del Dodecanneso. Grandiose e spontanee dimostrazioni nelle quali si è inneggiato al Re ed all'Italia, hanno avuto luogo a Rodi e nelle isole. Oltre a tutti i consoli che hanno preso viva parte all'esultanza italiana, si sono recati presso il governatore generale tutti i capi della comunità, il metropolita ortodosso, il cadì, il capo delle comunità israelite, i direttori dele scuole, i notabili e i privati senza distinzione di nazionalità o di confessione religiosa per esprimere le loro felicitazioni.

Saluti e voti degli italiani

di Montevideo

Montevideo, 5.

Le opere federate di assistenza e di propaganda Trento e Trieste, Dante Alighieri, Unione degli Insegnanti, Comitati diversi czeco slovacchi e giovani esploratori, esultando pei grandi avvenimenti compiutisi hanno inviato al presidente del Consiglio italiano on. Orlando ed al ministro degli Esteri on. Sonnino telegrammi nei quali esprimono il loro reverente saluto, soggiungendo che l'Italia prima colla neutralità e poi con l'intervento salvò per due volte l'Intesa, mentre ora con la sua grande vittoria ha dato il colpo mortale all'unico alleato che ancora rimanesse al vacillante impero teutonico ormai anch'esso perduto.

I dispacci concludono dicendo che l'Italia attende dall'alto senno e dal puro patriottismo dei suoi uomini di governo di raccogliere senza alcuna rinuncia tutti i frutti di tante sue benemerenze acquistate con l'ostinata fede e col più puro sangue dei suoi figli.

Grande entusiasmo a Buenos Ayres

Buenos Ayres, 5.

Le notizie della presa di Trieste e di Trento hanno provocato un indescrivibile entusiasmo nella colonia italiana ed in quelle alleate. Grandiose manifestazioni hanno percorso le vie portando bandiere italiane ed acclamando all'Italia. Invitato dalla folla, il capitano Bandini ha pronunciato un patriottico discorso inneggiando all'eroismo dell'esercito e della marina. L'oratore è stato salutato da immensa ovazione.

Sotto il patronato del ministro d'Italia comm. Cobianchi e delle società italiane s'è formato un enorme corteo che partendo da piazza del Congresso ha sfilato per le vie tra interminabili acclamazioni e si è recato sulla piazza d'Italia dinanzi al monumento a Garibaldi ove sono stati pronunciati discorsi patriottici accolti da frenetici applausi.

Un corteo patriottico a Tunisi

Tunisi, 4.

Un imponente corteo al quale hanno preso parte circa 20.000 italiani con musiche e bandiere nazionali ed alleate si è recato ad acclamare dinanzi al consolato italiano, ove il console Caccia ha parlato salutando le città redente, il Re Vittorio Emanuele, l'esercito liberatore e l'Italia, ed auspicando la prossima liberazione dell'Alsazia Lorena.

Il corteo si è quindi recato al palazzo della residenza francese ove il residente Alapetite ha espresso con parole di plauso la sua ammirazione per l'esercito italiano, dicendosi dolente di non poter assistere al ritorno dei soldati italiani della Tunisia, a causa della sua imminente partenza.

Entusiastiche dimostrazioni sono pure avvenute nei grandi e nei piccoli centri della reggenza.

I fuorusciti adriatici rinnovano al Re

l'antico giuramento

Roma, 5.

Il comm. Segrè ha diretto il seguente dispaccio a S. M. il Re:

«Oggi che la nazione vittoriosa s'avvia sicuramente al suo limite sacro, i fuorusciti adriatici e trentini ricordando che nel 1903 in Udine la presenza del Re fu primo solenne auspicio delle odierne rivendicazioni, rinnovano alla Maestà Sua l'antico giuramento di amore e di fede.

Il plauso del Governo

alla Marina

Roma, 5.

S. E. Colosimo, pel presidente del Consiglio dei ministri, ha diretto a S. E. Thaon di Revel capo di stato maggiore della Marina il seguente telegramma:

«Sul mare conteso la Marina italiana fa sventolare glorioso e vittorioso il suo vessillo di guerra. La illuminata guida di V. E., l'intrepida anima dei capi, la ardimentosa bravura dei gregari, hanno meritato la gratitudine e l'ammirazione della nazione tutta. Con animo commosso rendendomi interprete del governo italiano esprimo a V. E. e agli ufficiali e ai marinai i sensi del plauso più fervido e riconoscente».

La circolazione monetaria nei territori

liberati e redenti

Roma, 5

Il Ministro del tesoro ha disposto, d'accordo con il Comando Supremo, una serie di provvedimenti intesi a regolare la circolazione nei paesi finora occupati dal nemico e nei territori redenti. Le banche di emissione sono già pronte a funzionare in tutte le provincie liberate e funzioneranno anche presto a Trieste ed a Trento.

Data l'enorme quantità di circolazione cartacea austriaca, consistente in buoni di ogni natura, in banconote e in titoli di prestito, mentre si preparano i provvedimenti richiesti dalla situazione, il Ministro del tesoro diffida le popolazioni contro l'opera disonesta degli accaparratori che ingannano la buona fede del pubblico. L'accaparramento non raggiungerà in ogni modo i fini che si propone, perchè, dovendo procedere a operazioni di cambio si dovrà accertare sempre la provenienza dei titoli che saranno presentati. In ogni modo il Comando Supremo ha disposto un'ordinanza con la quale vieta qualunque forma di incetta di valuta austro-ungarica comminando ai trasgressori la pena del carcere militare.

Benes alla conferenza di Versailles

Parigi, 5

Benes, ministro degli esteri czeco-slovacco, partecipa alla discussione della conferenza interalleata di Versailles come rappresentante del Governo czeco-slovacco.

Le accoglienze di Trieste

ai nostri soldati

La traversata

Trieste, 3.

Ci imbarchiamo alle Zattere sulla *P. N. 64 comandata* dal tenente di vascello Antonio Traversi e che ha a bordo il capitano di vascello Vaccaneo comandante della flottiglia torpediniere che deve scortare il convoglio che trasporterà a Trieste le prime truppe italiane. Sulla torpediniera sale anche il generale brigadiere Cavalli comandante della Brigata ..... Bersaglieri.

Stacchiamo verso le sei.

Venezia è ancora immersa nell'oscurità, sembra come addormentata; fra poco si sveglierà ed i pochi che hanno assistito alla nostra partenza le daranno il lieto annunzio: «Trieste sarà oggi italiana, i nostri baldi bersaglieri, i valorosi nostri marinai, gli imponenti nostri carabinieri la occuperanno militarmente».

L'equipaggio è pieno di entusiasmo: ha vegliato tutta la notte poichè l'emozione gli ha impedito di dormire.

Filiamo veloci verso il mare. Appena sorpassato il Porto di Lido raggiungiamo il convoglio che dobbiamo scortare: è composto dei piroscafi *Istria* (arrivato proprio ieri da Trieste inviato dalla Città e subito ripartito carico di bersaglieri), *Roma, Clodia* e di altri otto minori o appartenenti alla S. V. L. e che facevano servizio sulla linea di Chioggia o appartenenti alla A. C. N. I. e che facevano servizio sul Canal Grande.

I militari e marinai imbarcati appena ci scorgono sventolano bandiere, urlano evviva, intonano con le fanfare inni patriottici e di gioia.

Dobbiamo rallentare la velocità per lasciar campo e tempo ai dragamine di esplicare il loro compito e per rimanere alla pari col convoglio che deve necessariamente, data la sua composizione, filar lento.

All'altezza della Piave incontriamo un grosso convoglio che discende: son sei immensi barconi carichi di prigionieri austriaci.

Il mare si distende dinanzi a noi queto tranquillo, non una crespa sulla sua superficie: sembra voglia esserci propizio: guai se fosse stato agitato: i trasporti militari non lo avrebbero forse tenuto. E ne traiamo buoni auspici.

Il sole però non splende, s'alza invece della nebbia che va rendendosi sempre più fitta. A tratti cade un po di pioggia.

L'equipaggio m'assedia di domande, vorrebbero sapere fin dove sono arrivati i nostri alla fronte. La loro fantasia, il loro gran cuore li fa galoppare assai. Ho con me le prime copie della *Gazzetta* per portarle a Trieste, ne distribuisco qualcuna a bordo: è un successone. Le notizie dell'ultima ora son lette con avidità.

Ci raggiungono due M. A. S., magnifici nella loro superba andatura e cogli enormi *baffi* che sollevano sull'acqua, e poco dopo la torpediniera già austriaca, N. 3, in condizioni pietose di manutenzione, sporca quanto mai, quella che ha trasportato a Venezia i parlamentari di Trieste. Questi escono in coperta — sono in tre in abiti borghese — e salutano agitando il cappello: tornano a Trieste.

Ci tarda mill'anni d'arrivare ma il Comandante ci avverte che non potremo essere a destinazione prima di sera.

A bordo con noi c'è il reparto cinematografisti dell'Ufficio Speciale della R. Marina, ma la nebbia impedisce loro di far funzionare gli apparecchi.

Passiamo davanti a Caorle.

— Qualche giorno fa — ci dice sorridendo il Comandante — di qui non si sarebbe passati impunemente così sotto costa. I cannoni austriaci ci avrebbero gratificato di molti colpi, più o meno bene aggiustati.

L'enorme convoglio di prigionieri incontrato poco prima ci spiega eloquentemente il silenzio odierno di quei cannoni. Perchè i cannoni ci sono ancora, ma non v'è più un soldato austriaco che li manovri.

La nostra torpediniera s'accoda al convoglio e poi risale e il Comandante vigila, trasmette ordini, con calma mirabile e con la gioia che gli scintilla negli occhi. Le cento volte egli ha percorso quella rotta, le cento volte ha sfidato la insidia del nemico, le cento volte egli si è avvicinato al Porto di Trieste senza potervi entrare: oggi finalmente ogni ostacolo è rimosso, egli fra poco entrerà con la sua gloriosa flottiglia nel Porto di Trieste che si sa attende ansiosa i fratelli d'Italia, e vi getterà l'ancora...

Idrovolanti volteggiano nel cielo brumoso esplorando la rotta. Verso mezzogiorno scorgiamo poco lungi da noi due mine. Sono mine grosse di nuovo tipo, pare siano mine da sbarramento. Il convoglio s'arresta, si armano i moschetti, tiriamo. E' un breve fuoco di fila, sembran quasi spari di gioia.

Finalmente i due insidiosi ordigni si sommergono lentamente. Una però, quella più vicina a noi evidentemente nel toccar fondo, esplode con enorme fragore, solleva una massa enorme d'acqua nerastra e squassa fortemente la nostra torpediniera.

Fu quasi un diversivo per rendere ancor più emozionante la traversata. Solo di un po' di sconvenienza potrebbero essere tacciate le signore mine. Si sono presentate proprio mentre stavamo facendo colazione; e la colazione fu dovuta interrompere momentaneamente.

Mentre si sta facendo un po' di chilo in coperta, l'apparato radiotelegrafico riceve una segnalazione da Pola: tre sottomarini inglesi fuggiti da Pola incrociano nelle nostre acque!

Vengono prese subito le necessarie misure. I *Mas* s'allontanano e incrociano al largo, i velivoli intensificano la vigilanza, i cannonieri vanno ai pezzi, i siluri son messi in posizione.... e il viaggio continua fra maggiore entusiasmo.

Verso le 14 siamo raggiunti e sorpassati dalla squadriglia dei cacciatorpediniere *Audace, Missori, La Masa e Fabrici*. Hanno a bordo il tenente generale Petitti di Roreto, il neo governatore italiano di Trieste, col suo Stato Maggiore, i carabinieri ed i marinai del Reggimento Marina. Fra i due convogli si scambiano saluti ed evviva. Le navi alzano il piccolo pavese. E' il segno di festa e la festa si legge in faccia a tutti fino all'ultimo marinaio ed all'ultimo bersagliere.

Procedendo incontriamo un barcone che va alla deriva, lo prendiamo a rimorchio, contiene un cannoncino austriaco, sembra appartenente alla difesa di Grado. Facciamo così anche del bottino di guerra.

— E se da punta Sdobba ci facessero il brutto scherzo di tirarci?, ci dice con sorriso, che sembra più che altro ironico, il comandante...

Ma doppiamo anche Punta Sdobba e... tutto tace.

Un *Mas* segnala una paranza. Le vien dato l'*alt*. E' carica di materiali di ferro, proviene dall'Istria. Vien fatta proseguire per Trieste.

Nel cielo intanto vediamo avanzare una squadriglia di aeroplani da caccia, quando sono sopra di noi s'abbassano fino quasi a lambire il mare e salutano colla mano.

— Salpate i dragamine — ordina ad un tratto il Comandante.

Acceleriamo dunque la marcia. Le truppe lo apprendono dai marinai degli equipaggi. Da ogni parte s'alzano urli di gioia sventolano tricolori, i trombettieri soffiano con quanto fiato hanno nei loro strumenti.

Sono le 16. Fra la bruna che sembra vada rendendosi più fitta, quasi a ritardarci la radiosa visione della sospirata città sorella, vediamo poco a poco profilarsi la costa.

Alle 16.30 il Comandante per precedere il convoglio fa aumentare la velocità della nostra torpediniera. Filiamo a 18 miglia.

Ci appaiono in lontananza dei lumi: E' Trieste tutta illuminata.

— Urrah! — gridiamo tutti, e la commozione ci sale alla gola e ci inumidisce gli occhi. Vediamo accendersi dei razzi. Da prima lo crediamo segnalazioni.

— Sono fuochi di gioia — grida poi il Comandante, che da buon lupo di mare vorrebbe celare l'emozione profonda che turba lui pure... ma non vi riesce.

Scorgiamo il Castello di Miramar a sinistra, punta Salvore a destra. Sul molo, coi cannocchiali, si vede la gente affollata. All'entrata del molo ci viene incontro un motoscafo: è montato da ufficiali della marina austriaca ma hanno grandi coccarde tricolori sul petto e sui berretti ed agitano una grande ban-

[illegible] Vengono sur [illegible] la rada e dove dobbiamo attraccare. Quando siamo sotto bordo gridiamo: Viva l'Italia.

— Viva Trieste — rispondiamo noi.

E' il primo saluto che possiamo dare alla città, dopo tanti lunghi anni e secoli, ricongiunta alla madre Patria, finalmente ridivenuta italiana.

Ci fanno approdare al Molo di sanità.

Lo sbarco a Trieste

Uno spettacolo superbo, grandioso, quale non può essere descritto ci si presenta.

Piazza d'Italia (hanno già così ribattezzata la Piazza Grande che dopo il 23 maggio 1915 era stata intitolata a Francesco Giuseppe) le rive, i moli, perfino sui tetti delle case si assiepa una folla immensa, innumerevole che grida, urla «Viva l'Italia, Viva i nostri liberatori, ovunque si agitano tricolori.

Il momento è veramente solenne ed impressionante.

Scendiamo: distribuisco le copie della Gazzetta che avevo portate con me. La folla se le contende. Tutti ne vorrebbero ma non posso accontentare tutti. Quelli che son rimasti senza mi si accalcano dattorno: — *La ne disi almeno le ultime notizie; la ne disi Venezia come la xe?*

A stento riesco a farmi largo e posso avvicinarmi e seguire la cerimonia che si svolge a bordo dell'Audace. Il tenente di vascello che dirige le manovre d'ormeggio [illegible] prima che sia lanciato a terra. A terra le acclamazioni sono frenetiche, a bordo nessuno può trattenere le lagrime di commozione. Il Podestà Valerio sale a bordo e rivolge al generale Carlo Petitti il seguente discorso:

«Ho la gioia ineffabile, la massima che potesse essere concessa a un figlio di Trieste, di porgere a voi Signor Generale, alla gloriosa armata e all'esercito affidato al vostro comando, il saluto commosso della città redenta.

«Trieste, che fede incrollabile ha serbato nel lungo martirio, saluta i fratelli che le portano la Madre invocata.

«Quale sia l'anima di Trieste in questa giornata storica, l'anima mia che vibra dello stesso amore lo sente: non so esprimere nella sua interezza la mia parola.

«Trieste stessa lo dirà.»

Il generale in preda alla più viva emozione, [illegible] e poi con voce tonante esclama:

— *In nome di S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia prendo possesso della città di Trieste.*

E' un delirio.

Prima di scendere il generale saluta da bordo Trieste fra un indescrivibile agitar di bandiere tricolori, fra uno sventolio di fazzoletti e fra interminabili evviva all'Italia.

La manifestazione del giubilo della moltitudine non ha limiti. Per quanto noi, dobbiamo sentire essere in noi sul profondo e radicato spirito di italianità di Trieste, mai avremmo pensato di trovare accoglienze tanto entusiastiche.

Apprendo infatti da ogni parte che la tre giorni ininterrottamente la stessa folla si accalcava costante ai moli attendendo le navi italiane ed i soldati italiani liberatori.

Il generale Petitti sale su un automobile e col Podestà e con una grande bandiera tricolore si reca al palazzo già della Luogotenenza ora destinato a sede del Governatore. La folla spezza i cordoni, difesi da militi della Guardia nazionale e da soldati italiani già prigionieri dell'Austria, e attornia l'automobile. Si gettano fiori bianchi e rossi e rami d'alloro. L'automobile procede a stento.

Al palazzo il generale ed il Podestà seguiti da numerosi ufficiali salgono alla gran loggia e vi si affacciano.

Dalla loggia che domina Piazza d'Italia è dato assistere al più solenne spettacolo; è tutta Trieste che per acclamazione fa il suo plebiscito.

Il Generale Petitti arringa la folla e dice:

«Cittadini di Trieste! Vi ringrazio dell'entusiastica accoglienza che avete fatta a me e ai miei soldati. Io vi porto il saluto dell'Italia (scoppio formidabile di grida: Viva l'Italia): vi porto il saluto dell'Esercito, che sacrificò generosamente il suo sangue per rendere reale il sogno d'un secolo (acclamazioni altissime: Viva l'Esercito italiano!). Sarà molto facile il mio compito fra di voi. Io vi invito a gridare tutti con me: Evviva l'Italia! evviva il nostro Re! evviva Casa Savoia! evviva il prode Esercito italiano! (impressionanti raffiche di grida: Viva l'Italia, viva il Re!, viva Savoia! e viva l'Esercito!). Sono sei anni ch'io sono in guerra ed ho versato anche il mio sangue, ma mai ebbi una emozione simile a quella che oggi provo: è la maggiore di tutta la mia vita. Ma Dio è giusto: egli dà il premio alle cause giuste! (applausi e grida di viva l'Italia!).

Poi nel palazzo riceve le prime rappresentanze. Fra cui un ex ufficiale austriaco in nome dello Stato czeco-slovacco, un rappresentante del partito socialista e delle classi lavoratrici, un jugo-slavo a nome del consiglio nazionale jugoslavo.

Vengono sturate bottiglie di «champagne» italiano.

Il podestà Valerio rivolge un grato pensiero al Re augusto, all'Esercito eroico, al popolo italiano, al generale Petitti che in quest'ora rappresenta in Trieste redenta l'Italia nostra.

I presenti acclamano all'Italia, al Re, all'Esercito, al popolo italiano. E di rimando il generale: Ed io acclamo a Trieste nostra!

Da varie parti si grida: Son tre anni e mezzo che attendiamo questa giornata.

Il nuovo Governatore conversando coi presenti comunica al Podestà che ha in tasca il decreto che lo nomina Governatore dell'intera Regione Giulia e traccia a grandi tratti il suo programma.

Un rappresentante di Fiume, con le lagrime agli occhi e la voce rotta dai singhiozzi, reca il saluto della sua città, che spera dalla madre Italia giustizia e libertà.

Il generale risponde: Ci si pensa già!

Scoppiano nuovi applausi e nuovi evviva.

Dopo i ricevimenti nella sede del Governatore, già sede del Comitato di salute pubblica, il Generale si reca a salutare il podestà Valerio al Municipio. Nella saletta di ricevimento ad attendere il Governatore sono anche i membri della Giunta: Samaia (uno dei parlamentari che venne a Venezia), Ravasini, Arch, Braidotti e Puecher.

Dopo alcune parole commosse di saluto del Podestà il Generale pronunzia il seguente discorso:

«La lotta tenace per la conquista dei vostri ideali, i dolori da voi sofferti sono oggi ricompensati, mercè il valore dell'Esercito d'Italia. Trieste ha raggiunte le sue aspirazioni: ora essa è unita indissolubilmente all'Italia (acclamazioni). Il popolo d'Italia la vuole unita all'Italia sua. Non ho bisogno di dire quanta parte abbiamo preso ai vostri dolori. Trieste ha sofferto troppo per non meritarsi il nostro amore. Passati questi momenti di guerra tutte le difficoltà saranno felicemente superate e con il concorso di tutta la nazione, si consoliderà l'unità politica ed economica del nostro paese. Ringraziamo il nostro Re, primo soldato d'Italia, primo Cittadino d'Italia, che col suo senno e col suo valore ha contribuito a realizzare il vostro sogno. Il suo prestigio è stato animazione e forza a superare tutti gli ostacoli ed a compiere ciò che si è fatto. Saluto il primo Sindaco di Trieste italiana (applausi) e da questo momento dichiaro sciolto il Comitato di salute pubblica e ne assumo i poteri. Desidero che la Rappresentanza Comunale rientri nelle sue funzioni come era prima del 23 maggio 1915. Avete aspettato, avete sofferto, avete avuto fede, ora i vostri voti sono compiuti. Evviva l'Italia! Evviva!

Il Podestà ed il Generale si baciano ed abbracciano fra la più intensa commozione dei presenti.

Quindi il Governatore si affaccia al poggiuolo salutato da nuova delirante dimostrazione e rivolge alla folla queste parole:

«Cittadini di Trieste, le accoglienze che avete fatto alle nostre truppe sono degne del [illegible] grande cuore ed io vi saluto in nome dell'Italia e del suo Re. Le vostre sofferenze sono finite: abbiate la fede nei più grandi destini dell'Italia. Comincia ora per voi una nuova era di pace e di prosperità. Faccio assegnamento sull'opera e la collaborazione di tutti per portare qui presto a compimento anche la vostra felicità. Viva Trieste, viva l'Italia, viva il Re.»

L'arrivo dei bersaglieri e dei marinai

Intanto sbarcano i bersaglieri ed i marinai che sfilano come possono perchè la folla ne disfa le file, vi si mescola, ricopre di fiori tutti. Ho visto vecchi, donne, ragazze, bambini abbracciare e baciare gli ufficiali ed i soldati. Da ogni parte oltre agli evviva si sente esclamare: benedeti oh segnori benedeti — vardè che boci — cari de Dio — varda come i marcia ben, altro che i guochi che gera quà ocs.

Le fanfare dei bersaglieri portano l'entusiasmo al parossismo. Sembra che Trieste tutta sia in preda quasi ad una follia collettiva.

La memoranda giornata ha fine così mentre la città, la cui animazione dura fino a tardissima ora, ebbra del suo raggiunto sogno, che ha pianto di commozione e di gioia dinanzi al suo porto ripopolato di navi, delle belle navi d'Italia che le hanno recato felicità d'amore, s'appresta per renderla più solenne a presenziare domani all'offerta votiva che le truppe sbarcate faranno di loro armi vittoriose dinanzi al monumento vetusto di San Giusto.

Di San Giusto oggi ricorre la festa. Dio volle che proprio nel giorno della festa del gran Patrono di Trieste, questa città mirabile per le sue bellezze ma più ancora per la sua gran fede nei destini d'Italia, per il suo invitto sentimento italiano fosse riconquistata e per sempre alla gran Madre e di essa ne compiesse la forza coronandone la fronte dell'alloro che porgono le mani dei suoi figli finalmente redenti!

SETTIMIO MAGRINI.

Atto di sommissione di 27 Comuni dell'Istria

Il giorno 4 u. s. i rappresentanti municipali di Muggia, Capodistria, Pirano, Umago, Cittanova, Parenzo, Rovigno, Orsera, Pola, Rignano, Canfanaro, Valle, Verteneglio, Pisino, Pinguente, Buie, Grisignano, Montona, Lisignano, Ansignano, Albona, Cherso, Lussin ed altri Comuni, si sono presentati a S. E. il generale Petitti di Roreto, governatore di Trieste facendo atto di sommissione e di devozione a S. M. il Re d'Italia. Invitarono poscia S. E. ad inviare prontamente truppe per ristabilire l'ordine nei suddetti paesi.

I tedeschi ripiegano su tutto il fronte
incalzati dagli eserciti alleati

I comunicati francesi

Parigi, 5

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Ripetuti successi delle truppe francesi hanno costretto il nemico ad effettuare in parecchi punti del fronte un nuovo ripiegamento. Inseguendo senza tregua le retroguardie incaricate di proteggere la ritirata nemica, e di ritardare la avanzata francese, le truppe francesi con instancabile ardore hanno strettamente mantenuto il contatto.

Nella regione a nord est di Guise i francesi occuparono Degnies sur Sambre, ove furono liberati 200 abitanti. Su tutto il fronte della prima armata i francesi hanno ripreso stamane gli attacchi ed i progressi. Fra il Porron e la Serre i francesi presero il Bois les Bargny. Nella regione a nord di Sissonne i francesi raggiunsero una linea che passa dal zuccherificio di Froidemont ad ovest di Autremencourt, Guireux, Gondetancourt, e Machecourt. Le avanguardie progredirono appoggiate dall'artiglieria. Fra Sissonne e Catean Porcien i francesi penetrarono da tutte le parti nelle posizioni dell'Hunding, ove il nemico resisteva ancora, costringendo i suoi distaccamenti ad un ripiegamento.

L'avanzata è generale fra l'est di S. Quentin le Petit ed i margini di Herpy.

I comunicati inglesi

Londra, 5

Un comunicato del maresciallo Haig in data di ieri sera dice:

Le truppe della I e della IV Armata britanniche attaccarono stamane fra il canale della Sambre - Oise e della Schelda a nord di Valenciennes. Le truppe del Regno Unito e della Nuova Zelanda penetrarono profondamente nelle posizioni nemiche sull'insieme di questo fronte largo 48 chilometri. Oltre 10 mila prigionieri e duecento cannoni sono già caduti nelle nostre mani.

Sulla destra dell'attacco la prima e la trentaduesima divisione si avanzarono all'assalto in cooperazione con le forze francesi operanti a sud. Queste due divisioni combattendo con magnifico slancio e con un grande valore presero di assalto i formidabili ostacoli sulla linea del canale della Sambre e malgrado la ostinata resistenza del nemico spinsero il loro movimento in avanti su una profondità di oltre 4500 metri verso l'est del canale. Durante queste operazioni, la prima divisione, sotto il comando del generale Strichland, dopo aver preso Chatillon, forzò il passaggio del canale di fronte a Valenciennes presso le chiuse, circa 3200 metri a sud. Il primo reggimento di Haighlanders passò il canale in questo ultimo punto in sei minuti aiutato dal genio e nella sua avanzata si impadronì di Fesny e di Hautreve facendo 1500 prigionieri.

Alla sua sinistra la 32.a divisione passò il canale ad Ors e dopo accaniti combattimenti presso Rue d'En Haut. Avendo sbarazzato la linea del canale a sud ed a nord di questo villaggio, essa continuò la sua avanzata e ricacciò il nemico dai villaggi di Mezières, la Folie e di Sambreton.

Al centro dell'attacco la 13.a divisione (generale Morland), la 5.a (generale Shute) e il quarto corpo (generale Harper) attaccarono la parte occidentale della foresta di Mormal.

Dopo accaniti combattimenti la fanteria e le tanks cacciarono il nemico dalle sue posizioni sul margine occidentale della foresta impadronendosi dei villaggi di Soquerors, di Preux au Bois, di Hecy, di Futoy e di Louvigny.

Dopo ciò la nostra fanteria continuò la sua avanzata superando nello stesso tempo le grandi difficoltà naturali del terreno molto boscoso e la resistenza del nemico.

Avanzando attraverso il terreno chiuso sul margine meridionale della foresta la 25.a divisione forzò i passaggi del canale della Sambre di fronte a Landrecies e si impadronì di questa città.

Più a nord la 18.a e la 50.a divisione penetrarono profondamente nella stessa foresta e progredirono ancora. La 38.a divisione raggiunse le Grandes Patures e la 17.a si impadronì di Loquignol, nel centro della foresta.

Violenti combattimenti si svolsero stamane in vicinanza di le Quesnoie ove il nemico contrattaccò in forze e fu respinto da una divisione neo-zelandese con grandi perdite in morti e prigionieri. Le nostre truppe sono passate a nord e a sud oltre questa città fortificata e sono ora parecchie miglia ad est di essa.

Sulla sinistra le truppe inglesi che avevano ieri inseguito il nemico da vicino durante tutto il tempo in cui si ritirava, attaccarono stamane e lo cacciarono dalle sue nuove posizioni sulla linea del fiume Aunelle: ad est di questo fiume la divisione della Guardia catturò Preux au Sart e la 24.a divisione prese Wargnies le Petit di Jonlain e più a nord le nostre truppe tengono Sabourg e Serbourg Diaux.

Sull'estrema sinistra, a nord est di Valenciennes le truppe canadesi hanno progredito lungo la riva destra della Schelda ed hanno oltrepassato Esterux od Onnaing.

La nostra avanzata continua sull'intero fronte di battaglia.

Il comunicato del pomeriggio dice:

La città fortificata di Le Quesnoy essendo completamente accerchiata dalle nostre truppe è caduta nelle nostre mani ieri nel pomeriggio insieme alla sua intera guarnigione che si componeva di oltre mille uomini. Nel settore a sud e a nord di Le Quesnoy la 57. e la 62. divisione sostennero ieri duri combattimenti e le due divisioni fecero numerosi prigionieri. Dopo aver dominato la forte resistenza incontrata in vicinanza di Lenvillis e di Orsinvalle, fin dal principio del loro attacco, queste divisioni si spinsero rapidamente innanzi sui fianchi delle truppe neozelandesi ad est di Le Quesnoy, avanzandosi con esso su una posizione da tre a quattro miglia ed impadronendosi dei villaggi di Jolimelle Bend di Quesne Fresnoy e di Le Petit Marois. Ieri sera le nostre truppe fecero nuovi progressi nella foresta di Mormal ad est di Valenciennes impadronendosi del villaggio di Eth.

Il bollettino americano

Parigi, 5

Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito americano in data di ieri dice:

Sul fronte della Mosa la prima armata ha continuato la sua avanzata. All'estrema destra nostre truppe, infrangendo gli ultimi sforzi fatti dal nemico per mantenere le alture, lo hanno ricacciato nella valle della Mosa e aprendosi una via attraverso la foresta di Diulet hanno occupato Poneuville e l'importante passo della Mosa a Stenay. La strada da Beaumont a Stenay è in nostro possesso e le nostre truppe si trovano sulle alture che dominano Beaumont. Alla sinistra la nostra linea, malgrado la violenta resistenza delle mitragliatrici e dell'artiglieria è stata avanzata fino a Grandes a Meises. Il nemico in un nuovo sforzo per arrestare la penetrazione dei nostri attacchi vittoriosi nelle sue linee ha condotto oggi truppe fresche. La nostra vigorosa avanzata ha costretto l'avversario ad abbandonare grandi approvvigionamenti di munizioni, di viveri e di materiale del genio in buono stato.

Durante la giornata il miglioramento delle condizioni atmosferiche ha permesso ai nostri aeroplani di compiere un raids in collegamento con la fanteria. Una squadriglia composta di 45 aeroplani da bombardamento diurno e di 100 apparecchi da caccia ha fatto un'incursione contro Montmey ed ha ottenuto ottimi risultati in seguito all'ingombro delle vie di comunicazione del nemico. Sono state gettate oltre 5 tonnellate di bombe. Arditi attacchi da parte degli apparecchi da caccia nemici ci hanno fornito nuove occasioni di distruggere macchine avversarie. Nei combattimenti della giornata trenta di esse sono state annientate o costrette ad atterrare prive di controllo. Tre palloni sono stati incendiati, sette nostri apparecchi mancano.

Ultima ora

Come avvenne la firma dell'armistizio

Roma, 5

L'«Epoca» ha dal Comando Supremo i seguenti particolari intorno alla firma dell'armistizio:

Il giorno 29 Ottobre si presentava con bandiera bianca, alle nostre linee un capitano che dichiarava di voler essere introdotto presso il nostro Comando per trattare l'armistizio.

Esaminate le sue credenziali non venne ammesso non essendo munito di sufficienti poteri.

Il giorno 30 si presentò nel medesimo settore una commissione parlamentare Austriaca composta di nove membri con persone del seguito ed attendenti. La commissione era presieduta dal generale von Weber. Tra i componenti vi erano due ammiragli, il principe Lichtenstein e il consigliere von Seiler già attaché militare a Roma. La Commissione annunciò la sua presenza alle linee con squilli di tromba ed agitando una bandiera bianca. Dato l'ordine di cessare il fuoco i parlamentari entrarono nelle nostre linee accompagnati da venti ufficiali dei carabinieri.

Non furono bendati ma messi in un'automobile chiusa con le tendine abbassate, i parlamentari vennero trasportati sotto la scorta di un generale brigadiere alla residenza del Supremo Comando dove trascorsero una notte tranquilla.

La mattina seguente poco prima delle ore nove i parlamentari si riunirono nella sala centrale della villa.

Alle nove e trenta il generale Badoglio entrò nella villa accompagnato dall'interprete capitano Trenner cognato di Battisti. Secondo il cerimoniale tramandato dalla guerra tradizionale, il generale Badoglio entrò nella sala. All'apparizione del nostro generale gli Austriaci si misero in posizione d'attenti salutando. Anche il generale Badoglio rispose al saluto. Il generale von Weber si presentò presentando quindi i componenti la missione. Il generale Badoglio disse parole cortesi e quindi chiese le credenziali. Von Weber le esibì dicendo che erano state firmate dal comandante supremo dell'esercito austriaco. Il colloquio durò pochissimi minuti e il generale Badoglio ritornò quindi al gran Quartier generale.

Dopo l'uscita dalla villa i carabinieri di servizio tributarono nuovamente gli onori militari alla missione austriaca.

Nel pomeriggio del giorno stesso un colonnello ed un capitano della missione ripartirono. Più tardi ripartì anche un ufficiale di marina. Per la mattina del giorno 3 tutti erano di ritorno e la sera del giorno due il generale Badoglio ebbe un altro lungo colloquio con i parlamentari. Nella mattinata del 3 il generale Badoglio con il generale Scipioni, il generale Gazzarri, il cap. Meravigli ed il comandante Accinni per la Marina Italiana alle ore 15 si abboccarono nuovamente con i Parlamentari. Si trattava di definire la firma vera per l'assicurazione dell'armistizio. L'armistizio fu firmato alle ore 18.30.

Prima di uscire avvenne uno scambio di strette di mano.

L'armistizio era firmato.

Dulcigno e Antivari occupate

Roma, 5.

L'Ufficio del capo di Stato maggiore della Marina comunica:

Nella giornata del 4 la regia Marina ha anche occupato il porto di Dulcigno sulla costa dell'Albania settentrionale e il porto di Antivari.

L'importanza del compito assolto dall'esercito italiano

Londra, 5

Il «Times» pubblica una lettera del suo corrispondente da Roma in cui si rileva la importanza del compito assolto dall'esercito italiano. Gli avvenimenti dimostrano che il momento per dare il colpo fu bene scelto. Se si considerano le forze rispettive dei due eserciti avversari, i gli immensi vantaggi delle posizioni nemiche, è evidente che una offensiva iniziata più presto sarebbe stata imprudente per non dire di più.

Una resistenza coronata da successo avrebbe potuto benissimo consolidare temporaneamente la situazione interna dell'Austria Ungheria. Il generale Diaz scelse il suo momento. Il crollo finale della duplice monarchia pericolante è dovuto ai suoi colpi schiaccianti.

La scarsità dei comunicati italiani potrebbero far credere in alcuni ambienti che la decima armata al comando di lord Cavan abbia effettuato il movimento principale, mentre in realtà la parte principale dell'intero piano fu eseguita dall'ottava armata, al comando del generale italiano Caviglia.

Inoltre non dobbiamo dimenticare che i duri combattimenti della quarta armata e della dodicesima ed è giustizia far rilevare che soltanto due divisioni britanniche furono impegnate fra il Brenta e il mare e che una sola divisione francese era incorporata alla dodicesima armata al comando del generale francese Graziani.

Il generale Diaz ha mostrato uno spirito veramente alleato affidando il comando di due sue armate ad un generale britannico e ad un generale francese. Il generoso giudizio espresso dal generale Diaz sull'opera loro non deve permetterci di diminuire l'entusiasmo che sentiamo per tutti coloro che hanno la maggior parte della gloria in questa magnifica vittoria.

L'ingente bottino

Roma, 5.

Il «Messaggero» ha dalla Zona di guerra:

Fra il bottino catturato all'Austria, che ascende a parecchi miliardi, sono segnalati 250.000 cavalli. Vi sono inoltre depositi di carne congelata, di formaggi e di legumi.

Il servizio postale coi paesi liberati

Roma, 5

Il Ministero delle poste e dei telegrafi, in seguito ad avviso del segretario generale per gli affari civili presso il Comando Supremo dell'Esercito, comunica che gli uffici della posta militare sono stati incaricati di provvedere allo scambio delle comunicazioni epistolari tra la popolazione civile residente nei territori liberati (provincia di Treviso, Udine e Belluno) e quella delle altre località del Regno fintantochè non potranno funzionare gli uffici civili di posta.

Per ora sono ammesse solo le lettere e cartoline ordinarie e i giornali quotidiani spediti in conto corrente. Le corrispondenze destinate nei paesi liberati debbono essere affrancate completamente mentre quelle in senso inverso che non fossero affrancate sono gravate di tassa a carico del destinatario.

La battaglia decisiva è in corso

Parigi, 5

Gli eserciti tedeschi in contatto coi migliori diplomatici dell'Intesa e cioè col Poilus e coi valorosi alleati subiscono attualmente un grosso e forse irrimediabile scacco.

Il «Petit Parisien» dice che l'azione impegnata in questo momento è una delle più decisive di questi quattro anni di guerra e non è detto che non sia una delle più gravide di conseguenze. Una vittoria su tutta la linea potrebbe provocare uno sfacelo del nemico.

Il critico dell'«Echo de Paris» scrive:

Una formidabile e decisiva battaglia è in corso. Essa non può finire che con una vittoria finale la quale ponga la Germania, istigatrice del più grande delitto contro l'umanità, nella impossibilità di continuare la guerra. Già si delinea la grandiosa manovra che sotto l'impulso geniale del maresciallo Foch non lascierà più scampo al nemico. Esso o accetterà la battaglia e allora subirà una Sedan più grande, o si ritirerà affrettatamente sull'altra riva della Mosa. Ma non è detto che il suo ripiegamento non si trasformi in una ritirata disordinata ed anche in una «débacle».

La conferenza di Versailles è chiusa

Parigi, 5

Il comitato superiore di guerra di Versailles ha terminato ieri i suoi lavori con completo accordo fra tutti i membri che vi hanno partecipato

L'indipendenza della Polonia

Washington, 5

Gli Stati Uniti hanno riconosciuta la indipendenza del nuovo Stato polacco.

La libera vendita dei prodotti per l'alimentazione dell'infanzia

Roma, 5

Il ministero per gli approvvigionamenti allo scopo di agevolare in ogni modo durante la presente epidemia di influenza la distribuzione dei generi e prodotti per la alimentazione infantile, ha sospeso temporaneamente l'obbligo della presentazione della tessera per i bambini e quello dei certificati per gli ammalati. La vendita dei generi pertanto resta libera da ogni vincolo e può essere effettuata da qualsiasi esercente senza la previa designazione della autorità comunale.

I prezzi per i consumatori dei generi di alimentazione infantile, compreso il contributo «Pro Infanzia» rimangono inalterati, come segnati su ogni pacchetto, e cioè: Farine alimentari amido dissecata cent. 35, farina cent. 75, farina di leguminose 85, semolino di riso 75, biscotti maltizzati 90, pastina 75.

Gli esercenti che accaparrassero i generi predetti e li vendessero ad un prezzo superiore a quello segnato su ogni pacchetto, più i 5 cent. «Pro infanzia», saranno puniti a norma delle disposizioni in vigore.

La pesca nel Tirreno

Roma, 5.

Da oggi abrogate le restrizioni per la pesca in tutto il Tirreno e nell'Jonio.

[illegible] Vengono per [illegible] la rotta e dove dobbiamo attraccare. Quando sono sotto bordo gridano: Viva l'Italia.

— Viva Trieste — rispondiamo noi.

E' il primo saluto che possiamo dare alla città, dopo tanti lunghi anni e secoli, ricongiunta alla madre Patria, finalmente ridivenuta italiana.

Ci fanno approdare al Molo di sanità.

Lo sbarco a Trieste

Uno spettacolo superbo, grandioso, quale non può essere descritto ci si presenta.

Piazza d'Italia (hanno già così ribattezzata la Piazza Grande che dopo il 23 maggio 1913 era stata intitolata a Francesco Giuseppe) le rive, i moli, perfino sui tetti delle case si assiepa una folla immensa, innumerevole che grida, urla «Viva l'Italia, Viva i nostri liberatori», ovunque si agitano tricolori.

Il momento è veramente solenne ed imponente.

Scendiamo: distribuisco le copie della *Gazzetta* che avevo portate con me. La folla se le contende. Tutti ne vorrebbero ma non posso accontentare tutti. Quelli che son rimasti senza mi si accalcano dattorno: — *La ne disi almeno le ultime notizie; la ne disi Venezia come la xe?*

A stento riesco a farmi largo e posso avvicinarmi e seguire la cerimonia che si svolge a bordo dell'*Audace*. Il tenente di vascello che dirige le manovre d'ormeggio fa[illegible] prima che sia lanciato a terra. A terra le acclamazioni sono frenetiche, a bordo nessuno nasconde le lagrime di commozione. Il Podestà Valerio sale a bordo e rivolge al generale Carlo Petitti il seguente discorso:

«Ho la gioia ineffabile, la massima che potesse essere concessa a un figlio di Trieste, di porgere a voi Signor Generale, alla gloriosa armata e all'eroico Esercito al vostro comando, il saluto commosso della città redenta.

«Trieste, che fede incrollabile ha sorretto nel lungo martirio, saluta i fratelli che le portano la Madre invocata.

«Quale sia l'anima di Trieste in questa giornata storica, l'anima mia che vibra dello stesso amore lo sente; non sa esprimere nella sua interezza la mia parola.

«Trieste stessa le dirà.»

Il generale in preda alla più viva emozione ringrazia e poi con voce tonante conchiude:

In nome di S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia prendo possesso della città di Trieste.

E' un delirio.

Prima di scendere il generale saluta da bordo Trieste fra un indescrivibile agitar di bandiere tricolori, fra uno sventolio di fazzoletti e fra interminabili evviva all'Italia.

La manifestazione del giubilo della moltitudine non ha limiti. Per quanto [illegible] dubbio potesse essere in noi sul profondo e radicato spirito di italianità di Trieste, mai avremmo pensato di trovare accoglienze tanto entusiastiche.

Apprendo infatti da ogni parte che da tre giorni ininterrottamente la stessa folla si accalcava costante ai moli attendendo le navi italiane ed i soldati italiani liberatori.

Il generale Petitti sale su un automobile e col Podestà e con una grande bandiera tricolore si reca al palazzo già della luogotenenza ora destinato a sede del Governatore. La folla spezza i cordoni, difesi da militi della Guardia nazionale e da soldati italiani già prigionieri dell'Austria, e attornia l'automobile. Si gettano fiori bianchi e rossi e rami d'alloro. L'automobile procede a stento.

Al palazzo il generale ed il Podestà seguiti da numerosi ufficiali salgono alla gran loggia e vi si affacciano.

Dalla loggia che domina Piazza d'Italia è dato assistere al più solenne spettacolo: è tutta Trieste che per acclamazione fa il suo plebiscito.

Il Generale Petitti arringa la folla e dice:

«Cittadini di Trieste! Vi ringrazio dell'entusiastica accoglienza che avete fatta a me e ai miei soldati. Io vi porto il saluto dell'Italia (scoppio formidabile di grida: Viva l'Italia); vi porto il saluto dell'Esercito che sacrificò generosamente il suo sangue per rendere reale il sogno d'un secolo (acclamazioni altissime: Viva l'Esercito italiano!). Sarà molto facile il mio compito fra di voi. Io vi invito a gridare tutti con me: Evviva l'Italia! evviva il nostro Re! evviva Casa Savoia! evviva il prode Esercito italiano! (impressionanti raffiche di grida: «Viva l'Italia, viva il Re!, viva Savoia! e viva l'Esercito»). Sono sei anni ch'io sono in guerra ed ho versato anche il mio sangue, ma mai ebbi una emozione simile a quella che oggi provo; è la maggiore di tutta la mia vita. Ma Dio è giusto: egli dà il premio alle cause giuste! (applausi e grida di viva l'Italia!).

Poi nel salone riceve le prime rappresentanze. Fra esse un ex ufficiale austriaco in nome dello Stato czeco-slovacco, un rappresentante del partito socialista e delle classi lavoratrici, un jugo-slavo a nome del consiglio nazionale jugoslavo.

Vengono sturate bottiglie di «champagne» italiano.

Il podestà Valerio rivolge un grato pensiero al Re augusto, all'Esercito eroico, al popolo italiano, al generale Petitti che in quest'ora rappresenta in Trieste redenta l'Italia nostra.

I presenti acclamano all'Italia, al Re, all'Esercito, al popolo italiano. E di rimando il generale: Ed io acclamo a Trieste nostra!

Da varie parti si grida: Son tre anni e mezzo che attendiamo questa giornata.

Il nuovo Governatore conversando coi presenti comunica al Podestà che ha in tasca il decreto che lo nomina Governatore dell'intera Regione Giulia e traccia a grandi tratti il suo programma.

Un rappresentante di Fiume, con le lagrime agli occhi e la voce rotta dai singhiozzi, reca il saluto della sua città, che spera dalla madre Italia giustizia e libertà.

Il generale risponde: Ci si pensa già!

Scoppiano nuovi applausi e nuovi evviva.

Dopo i ricevimenti nella sede del Governatore, già sede del Comitato di salute pubblica, il Generale si reca a salutare il podestà Valerio al Municipio. Nella saletta di ricevimento ad attendere il Governatore sono anche i membri della Giunta: Samaia (uno dei parlamentari che venne a Venezia), Ravasini, Arch. Braidotti e Puecher.

Dopo alcune parole commosse di saluto del Podestà il Generale pronunzia il seguente discorso:

«La lotta tenace per la conquista dei vostri ideali, i dolori da voi sofferti sono oggi ricompensati, mercè il valore dell'Esercito d'Italia. Trieste ha raggiunte le sue aspirazioni: ora essa è unita indissolubilmente all'Italia (acclamazioni). Il popolo italiano la vuole sotto l'egida sua. Non ho bisogno di dire quanta parte abbiamo presa ai vostri dolori. Trieste ha sofferto troppo per non meritarsi il nostro amore. Passati questi momenti di guerra tutte le difficoltà saranno felicemente superate e con il concorso di tutta la nazione, si consoliderà l'unità politica ed economica del nostro paese. Ringraziamo il nostro Re primo soldato d'Italia, primo Cittadino d'Italia, che col suo senno e col suo valore ha contribuito a realizzare il vostro sogno. Il suo prestigio è stato animazione e forza a superare tutti gli ostacoli ed a compiere ciò che si è fatto. Saluto il primo Sindaco di Trieste italiana (applausi) e da questo momento dichiaro sciolto il Comitato di salute pubblica e ne assumo i poteri. Desidero che la Rappresentanza Comunale rientri nelle sue funzioni come era prima del 23 maggio 1915. Avete aspettato, avete sofferto, avete avuto fede, ora i vostri voti sono compiuti. Evviva l'Italia! Evviva!»

Il Podestà ed il Generale si baciano ed abbracciano fra la più intensa commozione dei presenti.

Quindi il Governatore si affaccia al poggiuolo salutato da nuova delirante dimostrazione e rivolge alla folla queste parole:

«Cittadini di Trieste, le accoglienze che avete fatto alle nostre truppe sono degne del vostro grande cuore ed io vi saluto in nome dell'Italia e del suo Re. Le vostre sofferenze sono finite: abbiate fede nei più grandi destini dell'Italia. Comincia ora per voi una nuova èra di pace e di prosperità. Faccio assegnamento sull'opera e la collaborazione di tutti per portare qui presto a compimento anche la vostra felicità. Viva Trieste, viva l'Italia, viva il Re.»

L'arrivo dei bersaglieri e dei marinai

Intanto sbarcano i bersaglieri ed i marinai che sfilano come possono perchè la folla ne disfa le file, vi si mescola, ricopre di fiori tutti. Ho visto vecchi donne, ragazze, bambini abbracciare e baciare gli ufficiali ed i soldati. Da ogni parte oltre agli evviva si sente esclamare: *benedeti sè vegnudi finalmente — vardè che toci — cari de Dio — varda come i marcia ben, altro che i gnochi che gera quà occ.*

Le fanfare dei bersaglieri portano l'entusiasmo al parossismo. Sembra che Trieste tutta sia in preda quasi ad una follia collettiva.

La memoranda giornata ha fine così mentre la città, la cui animazione dura fino a tardissima ora, ebbra del suo raggiunto sogno, che ha pianto di commozione e di gioia dinanzi al suo porto ripopolato di navi, delle belle navi d'Italia che le hanno recato felicità d'amore, s'appresta per renderla più solenne a presenziare domani all'offerta votiva che le truppe sbarcate faranno di loro armi vittoriose dinanzi al monumento vetusto di San Giusto.

Di San Giusto oggi ricorre la festa. Dio volle che proprio nel giorno della festa del gran Patrono di Trieste, questa città mirabile per le sue bellezze ma più ancora per la sua gran fede nei destini d'Italia, per il suo invitto sentimento italiano fosse riconquistata e per sempre alla gran Madre e di essa ne compiesse la forza coronandone la fronte dell'alloro che porgono le mani dei suoi figli finalmente redenti!

SETTIMIO MAGRINI.

Atto di sommissione di 27 Comuni dell'Istria

Il giorno 4 u. s. i rappresentanti municipali di Muggia, Capodistria, Pirano, Umago, Cittanova, Parenzo, Rovigno, Orsera, Pola, Rignano, Canfanaro, Valle, Verteneglio, Pisino, Pinguente, Buie, Grignano, Montona, Lisignano, Ansigano, Albona, Cherso, Lussin ed altri Comuni, si sono presentati a S. E. il generale Petitti di Roreto, governatore di Trieste facendo atto di sommissione e di devozione a S. M. il Re d'Italia. Invitarono poscia S. E. ad inviare prontamente truppe per ristabilire l'ordine nei suddetti paesi.

I tedeschi ripiegano su tutto il fronte
incalzati dagli eserciti alleati

I comunicati francesi

Parigi, 5

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Ripetuti successi delle truppe francesi hanno costretto il nemico ad effettuare in parecchi punti del fronte un nuovo ripiegamento. Inseguendo senza tregua le retroguardie incaricate di proteggere la ritirata nemica, e di ritardare la avanzata francese, le truppe francesi con istancabile ardore hanno strettamente mantenuto il contatto.

Nella regione a nord est di Guise i francesi occuparono Deryades sur Sambre, ove furono liberati 250 abitanti. Su tutto il fronte della prima armata i francesi hanno ripreso stamane gli attacchi ed i progressi. Fra il Forron e la Serre i francesi presero il Bois les Rargny. Nella regione a nord di Sissonne i francesi raggiunsero una linea che passa dal zuccherificio di Froidemont ad ovest di Autremencourt, Guirelx, Gondelancourt, e Machecourt. Le avanguardie progredirono appoggiate dall'artiglieria. Fra Sissonne e Cateau Porcien i francesi penetrarono da tutte le parti nelle posizioni dell'Hunding, ove il nemico resisteva ancora, costringendo i suoi distaccamenti ad un ripiegamento.

L'avanzata è generale fra l'est di S. Quentin le Petit ed i margini di Herpy.

I comunicati inglesi

Londra, 5

Un comunicato del maresciallo Haig in data di ieri sera dice:

Le truppe della I e della IV Armata britanniche attaccarono stamane fra il canale della Sambre - Oise e della Schelda a nord di Valenciennes. Le truppe del Regno Unito e della Nuova Zelanda penetrarono profondamente nelle posizioni nemiche simultaneamente su questo fronte largo 48 chilometri. Oltre 10 mila prigionieri e duecento cannoni sono già caduti nelle nostre mani.

Sulla destra dell'attacco la prima e la trentaduesima divisione si avanzarono all'assalto in cooperazione con le forze francesi operanti a sud. Queste due divisioni combattendo con magnifico slancio e con un grande valore presero di assalto i formidabili ostacoli sulla linea del Canale della Sambre e malgrado la ostinata resistenza del nemico spinsero il loro movimento in avanti su una profondità di oltre 4500 metri verso l'est del canale. Durante queste operazioni, la prima divisione, sotto il comando del generale Strichland, dopo aver preso Chatillon, forzò il passaggio del canale di fronte a Valenciennes presso le chiuse, circa 3200 metri a sud. Il primo reggimento di Haighlanders passò il canale in questo ultimo punto in sei minuti aiutato dal genio e nella sua avanzata si impadronì di Fesny e di Hautreve facendo 1500 prigionieri.

Alla sua sinistra la 32.a divisione passò il canale ad Ors e dopo accaniti combattimenti prese Rue d'En Haut. Avendo sbarazzato la linea del canale a sud ed a nord di questo villaggio, essa continuò la sua avanzata e ricacciò il nemico dai villaggi di Mezières, la Folie e di Sambreton.

Al centro dell'attacco la 13.a divisione (generale Morland), la 5.a (generale Shute) e il quarto corpo (generale Harper) attaccarono la parte occidentale della foresta di Mormal.

Dopo accaniti combattimenti la fanteria e le tanks cacciarono il nemico dalle sue posizioni sul margine occidentale della foresta impadronendosi dei villaggi di Soquerers, di Preux au Bois, di Hecy, di Futoy e di Louvigny.

Dopo ciò la nostra fanteria continuò la sua avanzata superando nello stesso tempo le grandi difficoltà naturali del terreno molto boscoso e la resistenza del nemico.

Avanzando attraverso il terreno chiuso sul margine meridionale della foresta la 25.a divisione forzò i passaggi del canale della Sambre di fronte a Landrecies e si impadronì di questa città.

Più a nord la 18.a e la 50.a divisione penetrarono profondamente nella stessa foresta e progredirono ancora. La 38.a divisione raggiunse le Grandes Patures e la 17.a si impadronì di Loquignol, nel centro della foresta.

Violenti combattimenti si svolsero stamane in vicinanza di le Quesnois ove il nemico contrattaccò in forze e fu respinto da una divisione neo-zelandese con grandi perdite in morti e prigionieri. Le nostre truppe sono passate a nord e a sud oltre questa città fortificata e sono ora parecchie miglia ad est di essa.

Sulla sinistra le truppe inglesi che avevano ieri inseguito il nemico da vicino durante tutto il tempo in cui si ritirava, attaccarono stamane e lo cacciarono dalle sue nuove posizioni sulla linea del fiume Aunelle: ad est di questo fiume la divisione della Guardia catturò Preux au Sart e la 24.a divisione prese Wargnies le Petit di Jonlain e più a nord le nostre truppe tengono Sabourg e Serbourg Diaux.

Sull'estrema sinistra, a nord est di Valenciennes le truppe canadesi hanno progredito lungo la riva destra della Schelda ed hanno oltrepassato Esterux od Onnaing.

La nostra avanzata continua sull'intero fronte di battaglia.

Il comunicato del pomeriggio dice:

La città fortificata di Le Quesnoy essendo completamente accerchiata dalle nostre truppe è caduta nelle nostre mani ieri nel pomeriggio insieme alla sua intera guarnigione che si componeva di oltre mille uomini. Nel settore a sud e a nord di Le Quesnoy la 57. e la 62. divisione sostennero ieri duri combattimenti e le due divisioni fecero numerosi prigionieri. Dopo aver dominato la forte resistenza incontrata in vicinanza di Lenvillis e di Orsinvalle, fin dal principio del loro attacco, queste divisioni si spinsero rapidamente innanzi sui fianchi delle truppe neozelandesi ad est di Le Quesnoy, avanzandosi con esso su una posizione da tre a quattro miglia ed impadronendosi dei villaggi di Jolimette Bend d'Quesne Fresnoy e di Le Petit Marais. Ieri sera le nostre truppe fecero nuovi progressi nella foresta di Mormal ad est di Valenciennes impadronendosi del villaggio di Eth.

Il bollettino americano

Parigi, 5

Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito americano in data di ieri dice:

Sul fronte della Mosa la prima armata ha continuato la sua avanzata. All'estrema destra nostre truppe, infrangendo gli ultimi sforzi fatti dal nemico per mantenere le alture, lo hanno ricacciato nella valle della Mosa e aprendosi una via attraverso la foresta di Diulet hanno occupato Paneuville e l'importante passo della Mosa a Stenay. La strada da Beaumont a Stenay è in nostro possesso e le nostre truppe si trovano sulle alture che dominano Beaumont. Alla sinistra la nostra linea, malgrado la violenta resistenza delle mitragliatrici e dell'artiglieria è stata avanzata fino a Grandes a Moises. Il nemico in un nuovo sforzo per arrestare la penetrazione dei nostri attacchi vittoriosi nelle sue linee ha condotto oggi truppe fresche. La nostra vigorosa avanzata ha costretto l'avversario ad abbandonare grandi approvvigionamenti di munizioni, di viveri e di materiale del genio in buono stato.

Durante la giornata il miglioramento delle condizioni atmosferiche ha permesso ai nostri aeroplani di compiere un raids in collegamento con la fanteria. Una squadriglia composta di 45 aeroplani da bombardamento diurno e di 100 apparecchi da caccia ha fatto un'incursione contro Montmey ed ha ottenuto ottimi risultati in seguito all'ingombro delle vie di comunicazione del nemico. Sono state gettate oltre 5 tonnellate di bombe. Arditi attacchi da parte degli apparecchi da caccia nemici ci hanno fornito nuove occasioni di distruggere macchine avversarie. Nei combattimenti della giornata trenta di esse sono state annientate o costrette ad atterrare prive di controllo. Tre palloni sono stati incendiati, sette nostri apparecchi mancano.

Ultima ora

Come avvenne la firma dell'armistizio

Roma, 5

L'«Epoca» ha dal Comando Supremo i seguenti particolari intorno alla firma dell'armistizio:

Il giorno 29 Ottobre si presentava con bandiera bianca, alle nostre linee un capitano che dichiarava di voler essere introdotto presso il nostro Comando per trattare l'armistizio.

Esaminate le sue credenziali non venne ammesso non essendo munito di sufficienti patenti.

Il giorno 30 si presentò nel medesimo settore una commissione parlamentare Austriaca composta di nove ufficiali con persone del seguito ed attendenti. La commissione era presieduta dal generale von Weber. Tra i componenti vi erano due ammiragli, il principe Lichtenstein e il colonnello von Seiler già attaché militare a Roma. La Commissione annunciò la sua presenza alle linee con squilli di tromba ed agitando una bandiera bianca. Dato l'ordine di cessare il fuoco i parlamentari entrarono nelle nostre linee accompagnati da venti ufficiali dei carabinieri.

Non furono bendati ma messi in un'automobile chiusa con le tendine abbassate, i parlamentari vennero trasportati sotto la scorta di un generale brigadiere alla residenza del Supremo Comando dove trascorsero una notte tranquilla.

La mattina seguente poco prima delle ore nove i parlamentari si riunirono nella sala centrale della villa.

Alle nove e trenta il generale Badoglio entrò nella villa accompagnato dall'interprete capitano Trenner cognato di Battisti. Secondo il cerimoniale tramandato dalla guerra tradizionale, il generale Badoglio entrò nella sala. All'apparizione del nostro generale gli Austriaci si misero in posizione d'attenti salutando. Anche il generale Badoglio rispose al saluto. Il generale von Weiber si presentò presentando quindi i componenti la missione. Il generale Badoglio disse parole cortesi e quindi chiese le credenziali. Von Weiber le esibì dicendo che erano state firmate dal comandante supremo dell'esercito austriaco. Il colloquio durò pochissimi minuti e il generale Badoglio ritornò quindi al gran Quartier generale.

Dopo l'uscita dalla villa i carabinieri di servizio tributarono nuovamente gli onori militari alla missione austriaca.

Nel pomeriggio del giorno stesso un colonnello ed un capitano della missione ripartirono. Più tardi ripartì anche un ufficiale di marina. Per la mattina del giorno 3 tutti erano di ritorno e la sera del giorno due il generale Badoglio ebbe un altro lungo colloquio con i parlamentari. Nella giornata del 3 il generale Badoglio con il generale Scipioni, il generale Gazzarri, il cap. Meravigli ed il comandante Accine per la Marina Italiana alle ore 15 si abboccarono nuovamente con i Parlamentari. Si trattava di definire la firma vera per l'assicurazione dell'armistizio. L'armistizio fu firmato alle ore 18.30.

Prima di uscire avvenne uno scambio di stretta di mano.

L'armistizio era firmato.

Dulcigno e Antivari occupate

Roma, 5.

L'Ufficio del capo di Stato maggiore della Marina comunica:

Nella giornata del 4 la regia Marina ha anche occupato il porto di Dulcigno sulla costa dell'Albania settentrionale e il porto di Antivari.

L'importanza del compito assolto dall'esercito italiano

Londra, 5

Il «Times» pubblica una lettera del suo corrispondente da Roma in cui si rileva la importanza del compito assolto dall'esercito italiano. Gli avvenimenti dimostrano che il momento per dare il colpo fu bene scelto. Se si considerano le forze rispettive dei due eserciti avversari, i gli immensi vantaggi delle posizioni nemiche, è evidente che una offensiva iniziata più presto sarebbe stata imprudente per non dire di più.

Una resistenza coronata da successo avrebbe potuto benissimo consolidare temporaneamente la situazione interna dell'Austria Ungheria. Il generale Diaz scelse il suo momento. Il crollo finale della duplice monarchia pericolante è dovuto ai suoi colpi schiaccianti.

La sobrietà dei comunicati italiani potrebbero far credere in alcuni ambienti che la decima armata al comando di lord Cavan abbia effettuato il movimento principale, mentre in realtà la parte principale dell'intero piano fu eseguita dall'ottava armata, al comando del generale italiano Caviglia.

Inoltre non dobbiamo dimenticare che i duri combattimenti della quarta armata e della dodicesima ed è giustizia far rilevare che soltanto due divisioni britanniche furono impegnate fra il Brenta e il mare e che una sola divisione francese era incorporata alla dodicesima armata al comando del generale francese Graziani.

Il generale Diaz ha mostrato uno spirito veramente alleato affidando il comando di due sue armate ad un generale britannico e ad un generale francese. Il generoso giudizio espresso dal generale Diaz sull'opera loro non deve permetterci di diminuire l'entusiasmo che sentiamo per tutti coloro che hanno la maggior parte della gloria in questa magnifica vittoria.

L'ingente bottino

Roma, 5.

Il «Messaggero» ha dalla Zona di guerra:

Fra il bottino catturato all'Austria, che ascende a parecchi miliardi, sono segnalati 250.000 cavalli. Vi sono inoltre depositi di carne congelata, di formaggi e di legumi.

Il servizio postale coi paesi liberati

Roma, 5

Il Ministero delle poste e dei telegrafi, in seguito ad avviso del segretario generale per gli affari civili presso il Comando Supremo dell'Esercito, comunica che gli uffici della posta militare sono stati incaricati di provvedere allo scambio delle comunicazioni epistolari tra la popolazione civile residente nei territori liberati (provincia di Treviso, Udine e Belluno) e quella delle altre località del Regno fintantochè non potranno funzionare gli uffici civili di posta.

Per ora sono ammesse solo le lettere e cartoline ordinarie e i giornali quotidiani spediti in conto corrente. Le corrispondenze destinate nei paesi liberati debbono essere affrancate completamente mentre quelle in senso inverso che non fossero affrancate sono gravate di tassa a carico del destinatario.

La battaglia decisiva è in corso

Parigi, 5

Gli eserciti tedeschi in contatto coi migliori diplomatici dell'Intesa e cioè coi Poilus e coi valorosi alleati subiscono attualmente un grosso e forse irrimediabile scacco.

Il «Petit Parisien» dice che l'azione impegnata in questo momento è una delle più decisive di questi quattro anni di guerra e non è detto che non sia una delle più gravide di conseguenze. Una vittoria su tutta la linea potrebbe provocare uno sfacelo del nemico.

Il critico dell'«Echo de Paris scrive:

Una formidabile e decisiva battaglia è in corso. Essa non può finire che con una vittoria finale la quale ponga la Germania, istigatrice del più grande delitto contro l'umanità, nella impossibilità di continuare la guerra. Già si delinea la grandiosa manovra che sotto l'impulso geniale del maresciallo Foch non lascierà più scampo al nemico. Esso o accetterà la battaglia e allora subirà una Sedan più grande, o si ritirerà e affrettatamente sull'altra riva della Mosa. Ma non è detto che il suo ripiegamento non si trasformi in una ritirata disordinata ed anche in una «débacle».

La conferenza di Versailles è chiusa

Parigi, 5

Il comitato superiore di guerra di Versailles ha terminato ieri i suoi lavori con completo accordo fra tutti i membri che vi hanno partecipato.

L'indipendenza della Polonia

Washington, 5

Gli Stati Uniti hanno riconosciuta la indipendenza del nuovo Stato polacco.

La libera vendita dei prodotti per l'alimentazione dell'infanzia

Roma, 5

Il ministero per gli approvvigionamenti allo scopo di agevolare in ogni modo durante la presente epidemia di influenza la distribuzione dei generi e prodotti per la alimentazione infantile, ha sospeso temporaneamente l'obbligo della presentazione della tessera per i bambini e quello dei certificati per gli ammalati. La vendita dei generi pertanto resta libera da ogni vincolo e può essere effettuata da qualsiasi esercente senza la previa designazione della autorità comunale.

I prezzi per i consumatori dei generi di alimentazione infantile, compreso il contributo «Pro infanzia» rimangono inalterati, come segnati su ogni pacchetto, e cioè: Farina alimentare amido distarata cent. 85, farina cent. 75, farina di leguminose 85, semolino di riso 75, biscotti maltizzati 80, pastina 75.

Gli esercenti che accaparrassero i generi predetti e li vendessero ad un prezzo superiore a quello segnato su ogni pacchetto, più i 5 cent. «Pro infanzia» saranno puniti a norma delle disposizioni in vigore.

La pesca nel Tirreno

Roma, 5.

Da oggi abrogate le restrizioni per la pesca in tutto il Tirreno e nell'Jonio.

Cronaca Cittadina

Calendario

6 MERCOLEDI' (310-55) — S. Leonardo.
Discendente la nobile famiglia di Porto Maurizio dove era nato nel 1677.
SOLE: Leva alle 7 — tramonta alle 16.50
LUNA: Sorge alle 9.27; tramonta alle 18.28
7 GIOVEDI' (311-54) — San Prosdocimo
SOLE: Leva alle 7.2; tramonta alle 16.49.
LUNA: Sorge alle 10.19 tram. alle 19.20.
L. N. il 3 — P. Q. l'11.

Comitato di assistenza e difesa civile

Sottoscrizione 1918

Lista 59.a

On. co. Girolamo e Contessa Rosanna Marcello L. 1000 — Famiglia Bisacco 500 — Carlo e Gina Allegri in memoria del loro Gino 500 — Avv. ten. Ugo Gioppo in luogo di fiori sulle tombe 20 — Avv. comm. Leone ed Estria Franco in memoria dell'avv. Nicola Pellegrini 20 — Avv. Max Ravà 10 — Baronessa Fanny Wan[illegible] 10 — [illegible] in morte del ten. Achille De Zi[illegible] 20 — In memoria di Perla Zecuin ved. [illegible] 20 — [illegible] la sorella e la nipote 10 — Lina [illegible] pro abitanti terre liberate, in morte dell'amico cap. Memo Barbantini 100 — Lina Cazzoleri Luppis per provvedere quanto più urge a Trieste 100 — In morte della contessina Ginevra Serego degli Alighieri: avv. Umberto Luzzatto 50, avv. Max Ravà 10, Paolo e Nella Errera 20, Mario e Luisa Mainoni 10, Guido e Adele Vivante 10, dr. Andrea Venuti 10 — Mad. Louis Stern (off. mens.) 300 — Contessa Emma Ottolenghi (id.) 25 — Olga Levi Brunner (id.) 25 — Chiara Francesco (id.) 5 — Rag. Carlo Scabbia (id.) 6.30 — Totale L. 2.751.30 — Liste preced. L. 335.473.15 — Totale L. 338.224.45 — Sottoscr. preced. L. 3.328.458.97 — Totale generale L. 3.666.683.42.

Nella lista dell'altro giorno è stata stampata la seguente offerta: Barone Sardagna per festeggiare la liberazione di Oderzo, lire 50. Dovevasi invece leggere barone Galvagna.

Per la vittoria e la gloria d'Italia

Henriette e Gaddo Donatelli	L.	50.—
Co. e Contessa Lodovico Miari	»	100.—
Giovanna d'Italia	»	25.—
Cav. Polesello, prof. Florito avv. Marcellini, comm. Frasson avv. Dolce	»	25.—
Maria e Umberto Domeneghini	»	10.—
Schepis Nicolò	»	5.—
Ada Rossi	»	50.—
Corinna e Moisè Bianchini	»	20.—
Prof. Jole e Marco Levi	»	20.—
Cav. prof. Eugenio e Paola da Blaas	»	50.—
N. H. Luigi e Maria Lucchesch	»	100.—
Dr. Giorgio e Lina Fano	»	50.—
Prof. Ettore e Maria Perini	»	10.—
Mario e Mocenigo Rocca	»	100.—
Ing. Giuseppe nob. Minio	»	10.—
Prof. Aldo Contento	»	10.—
Rag. Zanetti Nicolò	»	25.—
Prof. Giacomo Luzzatti	»	20.—
Conte Agostino ed Elisabetta Nani Mocenigo	»	100.—
Avv. Giuseppe Faggioni	»	10.—
Cav. Giulio Ajò	»	10.—
Dr. Moisè e Aristea Coen Porto	»	10.—
Avv. Vittorio Coen Porto	»	10.—
Mario Manetti	»	10.—
Toso Giuseppe Marano	»	100.—
Ettore Fontana	»	5.—

Il sig. Caprellin volle offrire un [illegible] italiano al Comitato di assistenza [illegible] a sua volta ne faccia dono ai pa[illegible] valorosi.

Comitato postelegrafonico

pro ciechi di guerra

Raccolte in piazza S. Marco dalle signorine Olga Torresani, Giovannina De Rai, Ida Lezzino, Ofelia e Jole Pagan, Gina Oliviero L. 266.80. — La sig. Oliviero Gina, nella folla ha avuto la disavventura di perdere un braccialetto d'oro del valore di circa lire 100. Chi lo avesse trovato, è pregato a consegnarlo alla Direzione Superiore delle Poste e dei Telegrafi. Le dette signorine raccolsero inoltre lire 379 nella recita-data al Teatro Rossini il 3 corrente, in pro dei Mutilati di guerra, che furono consegnate all'Associazione regionale Veneta fra mutilati ed invalidi di guerra nette L. 276. — Ricevuto da don Ettore Dorin di Pianiga 5 — Raccolte all'ufficio postale di S. Pietro in Volta dalla Ricevitrice signorina Osellador: da alcuni artiglieri 220, Schiavon Giacomo 5, Giuseppina Ballarin 5, Schiavon Sante 5, Gioconda Ballarin 2, Salvo Scarpa 2, Giovanna Ballarin 1, Zennaro Angelina 1, Maria Godi Vianello 1, Magrassi Giovanni 1, Ghezzo Zanzania 1.15, Cherubino Vianello 1, Giovanni Bernardi 1, M. T. 1, N. N. 1, Ghezzo Palmira 1, Ghezzo Maria 1, Olimpia Viani 1, Schiavon Maria 1, Ballarin Antonietta 1, Pasqua Vianello 1, Ranzato Angelina 1, Gaetana Ballarin Moretti 1, Ghezzo Prima 1, Vianello Catina 1, Ballarin Vittoria 1, Ballarin Nani Volpe 1, Scarpa Beatrice 1, Maria Ghezzo 1, Giovannina Gavagnin 1, Rosa Scarpa 1.50, Battistina Bergamasco 1, Antonietta Scarpa 1, Ghezzo Davide 1, Ghezzo Vincenzo Godi 1, Maria Ballarin Matt. 0.50, Angelina Ghezzo Schiavo 0.50, Santa Scarpa Zemela 0.20, Maria Ballarin Calligo 0.60, N. N. 0.50, Scarpa Teresina 0.20, Antonietta Ghezzo Godi 0.50, Elvira Zennaro 0.10, Rosada Teresina 0.30, Vianello Annetta 0.50, Maria Scarpa 0.10, Costanza Catullo 0.50, Jolanda Ghezzo 0.50, Angelina Badin 0.50, Regina Scarpa 1, Scarpa Adelaide 0.10, Ghezzo Antonia 0.50, Scarpa Zina 0.30, Santa Vianello 0.30, Scarpa Teresina 0.20, Rosa Scarpa 0.30, Vincenza Ballarin 0.30, Angelina Ghezzo 0.20, Ghezzo Domenico 0.20, Ida Ballarin 0.50, Giovannina Ghezzo 0.50, Stefania Ghezzo 1 — Somma precedente lire 4591.50 — Totale L. 5143.85.

A Noventa di Piave

A proposito dell'articolo di ieri sulle condizioni di Noventa di Piave, il Giudice cav. Luigi Marinoni ci prega di chiarire, che gli abitati di Noventa (centro) e delle frazioni di Lampol e Romanziol sono completamente distrutti. Non costituiscono che un mucchio di rovine, che sembrano l'effetto di un fortissimo terremoto. Le case sparse, poi, o sono abbattute in tutto o in parte, o ad ogni modo sono spogliate d'ogni mobile e di tutti gli infissi, porte, finestre, travi, pavimenti, ecc. Non vi è quindi una casa abitabile, tanto che i primi visitatori del paese, cav. Marinoni e sig. Crico, dovettero dormire nei camion militare.

Il problema più urgente è pertanto quello di provvedere alle abitazioni, affinchè la popolazione possa ritornare nel suo paese.

Offerte alla Croce Rossa

Il cav. uff. Carlo Ferrari in morte del colonnello Smaniotto offre lire 5 ed in morte del tenente Nicola Pellegrini L. 5.

Gli zii Augusto e Teresa Genovese nel trigesimo della morte del loro adorato nipote Raul Ruol lo iscrivono socio perpetuo versando lire 100.

Cronache funebri

Giorgio Stivanello Gussoni

Oggi a Firenze, ove dimorano i genitori, si celebreranno esequie al nostro valoroso concittadino Giorgio Stivanello Gussoni, che fu non soltanto patriotta, sin dalla infanzia, ma era una grande promessa per la scienza.

Studiosissimo di cose meccaniche, aveva impiegato la sua giovane vita in studi e ricerche. Dopo aver lavorato intorno ad un sistema di «agganciamento automatico dei carri ferroviari», premiato all'Esposizione di Torino, dacchè aveva cominciata la guerra, egli si era dato alla ricerca di un motore d'aeroplano che unisse la silenziosità, ad un grande risparmio di combustibile, per ottenere una maggior durata dei voli. Fondato sul principio di utilizzare il gas che sfugge al motore, e con collo scoppiamento, produce quel rumore particolare, che ne denuncia la vicinanza e che perciò lo fa più facile bersaglio alle offese, ottenendo così il secondo intento di un minore dispendio di forza. Dopo [illegible] anni di studi intensi, avendo persuaso un industriale a ferme la costruzione, ed avendo finalmente dopo infinite pratiche, ottenuto che il Governo ne approvasse la costruzione, ora che stava per raggiungere il suo scopo ed il premio di tante fatiche, ha lasciato la sua preziosa esistenza proprio nell'esercizio aeronautico, che poteva e doveva essere il premio di tante fatiche e di tanta coscienza.

Per conseguire questo, aveva chiesto egli stesso di passare nell'aeronautica attiva, mentre, per le sue cognizioni e per la competenza, onde era stato investito di un incarico tecnico, gli sarebbe stato facile essere adibito ad un servizio che lo sottraesse alle vicende dell'aria e delle offese nemiche.

Non lo volle, perchè era suo intenso desiderio contribuire di persona in quell'arme, a cui aveva preso tanto amore e dedicate tante cure. Onde si può dire, che egli fu vittima insieme dell'amor patrio e dell'amore al progresso della scienza.

Di carattere franco e gioviale, era caro a tutti gli amici, gradito nelle compagnie dei colleghi, ove portava una nota gioconda ed allegra, senza mai cadere nella maldicenza.

Per tutto il tempo che fu nell'artiglieria, nei posti più duri e pericolosi, avendo incarichi e comandi anche superiori al suo grado, si procurava facilmente l'affetto dei subalterni; rigido assertore del dovere, era pieno di umana indulgenza e di una cura meticolosa del benessere dei suoi dipendenti; questi gliene erano grati, e facevano il lavoro di servizi anche faticosi, nell'allegrezza di chi sa di vedersi apprezzati ed incoraggiati, magari con un gesto, una parola od un sorriso.

Perciò fu adibito spesso ad istruzione nell'uso delle armi nuove, a conferenze sia fra i colleghi che pei subalterni e n'ebbe spesso lodi speciali dai suoi superiori, che apprezzavano la franchezza dell'esposizione, e la disinvoltura colla quale accettava e adempiva uffici anche estranei al servizio obbligato.

Era un innamorato del lavoro, ed in esso trovava rimedio ed incitamento al continuo rinnovarsi di un'attività fatta di volontà e di disinteresse.

Era insomma un carattere ed una energia che fece molto più che non molti in una vita lunga, egli che a 30 anni la chiudeva.

In quest'ora di intenso rinnovato dolore, giungano ai genitori le condoglianze più sentite.

La contessina Ginevra Serego

Breve, inesorabile morbo, troncò la giovane e operosa vita della contessina Ginevra Serego, della nobilissima vecchia famiglia. Il padre, Dante, amato dalla cittadinanza veneziana per le sue belle doti di mente e di cuore, resse per lunghi anni le sorti di Venezia, e la madre Contessa Maria Venier Serego è ricordata particolarmente per le sue alte virtù.

La giovane scomparsa, capo-gruppo delle infermiere della Croce Rossa, svolse sino dal principio della guerra la sua pietosa missione prima nell'Ospedale Danieli e quindi al Grand Hotel.

I degenti ricordano con commozione profonda, l'attività e le cure delicate di cui furon oggetto da parte della scomparsa che con le sue pietose sorelle passava delle lunghe ore al capezzale degli infermi, confortandoli con incoraggianti parole.

Fu assistita sino all'ultimo dalle affezionate sorelle baronessina Galvagna e signorina Franceschini, e morì serenamente coi conforti della Religione.

Il soldato Ferruccio Cibin

Ieri nella chiesa dell'Angelo Raffaele furono celebrate esequie al soldato Ferruccio Cibin, morto per la Patria il 28 settembre 1918.

La bandiera tricolore avvolgeva in parte il tumulo al quale facevano scorta d'onore due vigili urbani in alta uniforme e un picchetto di soldati.

Rappresentava il Sindaco l'Assessore conte comm. dott. Enrico Matteo Passi.

Celebrata la messa solenne, fu impartita l'assoluzione all'anima del defunto.

Assistevano i congiunti, amici, conoscenti.

Fondazione Gino Allegri

Il comm. avv. Carlo Allegri ha voluto, con gentile pensiero, destinare un ulteriore importo di L. 500 in aggiunta alla somma di L. 1500, precedentemente versata, per onorare nel trigesimo della morte la memoria del compianto valoroso suo figlio Gino, caduto per la Patria. Anche questo importo è destinato, secondo il desiderio dell'offerente, alla costituzione del fondo, colla cui rendita verranno erogati uno o più sussidi a valorosi di guerra nati e residenti nel Comune, che versino in bisogno, o, quando non vi fossero, a famiglie bisognose di soldati morti in guerra.

R.R. Istituti Tecnico e Nautico "P. Sarpi,,

La Presidenza di questi Istituti rivolge viva preghiera alle famiglie degli alunni ed ex-alunni, caduti sul campo della gloria, a voler comunicare, con cortese sollecitudine, alla segreteria tutti i dati concernenti i valorosi caduti, affinchè risulti completo l'elenco, che si sta compilando, dei nomi da incidersi nella lapide che i professori e gli alunni vogliono dedicare ad eterna memoria nell'atrio dell'Istituto.

La stessa raccomandazione rivolge la Presidenza alle famiglie degli alunni ed ex-alunni decorati con medaglia al valor militare.

La Banca Mutua Popolare di Venezia

Abbiamo da Firenze:

Dopo circa un anno di soggiorno a Firenze, oggi ritorna in Venezia la Banca Mutua Popolare, la quale nel novembre del passato anno, pei noti avvenimenti, aveva lasciato provvisoriamente la sua sede ed era passata nella nostra città dove avea trovato gentile ospitalità presso la Banca di Firenze. I preposti all'istituto popolare veneziano hanno espresso tutta la gratitudine al sig. cav. Carlo Ulivieri Direttore generale della Banca di Firenze per la sua ospitale affettuosa accoglienza.

Un manifesto della "Dante,,

La Sezione veneziana della «Dante Alighieri» ha pubblicato il seguente manifesto:

«Cittadini,

la costanza è stata premiata, e il voto secolare s'adempie. Le nostre truppe hanno occupato Trento e sono sbarcate a Trieste.

Non mai più grande la vittoria di un esercito, nè più meritata da un popolo saldo nella sua fede.

Da Venezia va il saluto fraterno alle città redente; muove da cuori esultanti; cuori esultanti lo accolgono.

E' gratitudine non peritura per la memoria dei martiri: Guglielmo Oberdank, Cesare Battisti, Nazario Sauro. E' santa rievocazione di ricordi d'idealità, di affetti, comuni in eterno. E' ammirazione infinita per il valore delle Armate vincitrici e liberatrici. E' orgoglio per l'immortale virtù della stirpe. E' la certezza dell'avvenire di tanto migliore nell'ormai unico destino per ogni terra nostra, per ogni gente nostra.

Volgano ora il nostro pensiero, l'amore, tutte le cure, anche più fedeli che non nelle dure vigilie, perchè ivi e dovunque le opere della pace riescano in tutto degne di tanto sforzo di guerra felicemente compiuto.

Viva il Re! Viva l'Italia!...

Il Consiglio Direttivo: Giovanni Chiggiato, Max Ravà, Piero Marsich, Romualdo Gennarto, Guido Ancona, Giovanni Bordiga, Arrigo Macchioro, Guglielmo Marangoni, Amedeo Messari, Mario Orefice, Pietro Orsi, Cesco Tomaselli».

Bandiere redente

Ierl'altro, dal poggiuolo di Ca' Farsetti fu ritirata la bandiera nazionale inquartata dal leone (divenuta così bandiera civica dal 1912, dalle feste per il campanile di San Marco, auspice Mario Pascolato), bandiera che sventolerà in segno di fraterno amore a Trieste redenta; ierl'altro allo stesso poggiolo apparvero e sventolarono benedette e salutate, le bandiere: di Trieste: alabarda d'argento in campo rosso; di Trento: mezzo campo azzurro, mezzo giallo chiaro, finito da dentature, caricati da un'aquila romena, moncipite, che fierissima stende le ali e ha sul petto cinque lingue di fuoco.

Ieri, nota che fu la occupazione delle isole storiche che fronteggiano la vecchia sponda d'Italia, apparve al poggiolo di Ca' Farsetti anche la bandiera della Dalmazia: in campo azzurro, tre teste fierissime di leoni dall'arcaica giubata corona, dalle lingue rosso fuoco protese nell'ira...

Queste bandiere carissime sempre, già proibite dalla diplomazia appunto perchè carissime, parevano un giorno pura araldica ammuffita, nostalgico eterno sogno; oggi, simboli di libertà italica di italica forza, di italica fede, di italico amore, attraggono sguardi e cuori con fascino maliardo; sono — saranno — eterno ritorno sono e saranno trionfo di virtù latina, di amore latino, sono la Patria più grande, sono Italia!

Scambio di dispacci

Il Presidente la Federazione dei Consorzi di Approvvigionamento delle Provincie di Lombardia e Piacenza, ha spedito al Presidente della Federazione dei Consorzi di approvvigionamento del Veneto il seguente telegramma:

«Consiglio Federazione Consorzi di approvvigionamento delle provincie di Lombardia e Piacenza oggi convocato, prega Vossignoria trasmettere fraterno augurale saluto dei nove Consorzi federati ai Consorzi confratelli delle provincie di Udine e Belluno che per valore delle armi italiane vengono redente dalla dolorosa prova eroicamente superata».

al quale fu risposto così:

«Il saluto di codesta Spett. Federazione mi è giunto carissimo in quest'ora sacra alla Patria. A nome di tutti i Consorzi della Regione Veneta lo ricambio bene augurando per la completa vittoria delle nostre armi. — *Errera*, Presidente Federaz. Consorzi Approvvigionamento Veneto».

Dimostrazione patriottica a Teramo

Ci scrivono da Teramo, 3:

Ieri la città era animatissima e imbandierata. Alle 15 un imponente corteo, cui prese parte la Colonia dei profughi al completo, percorse la contrada S. Giorgio al suono degl'inni patriottici. Ad un balcone della Prefettura parlò il prefetto commend. Rocco, applauditissimo; al Municipio destò grande entusiasmo un discorso del Sindaco. Il patrono dei profughi veneziani spedì al senatore Grimani il seguente dispaccio:

«A coronamento imponente dimostrazione patriottica fatta oggi a Teramo per celebrare epiche gesta nostro esercito e valorosi alleati, Colonia profughi veneziani partecipante unanime entusiasmo invia mio mezzo a Vossignoria Ill.ma espressione indescrivibile gioia, facendo voti poter festeggiare quanto prima meraviglioso trionfo della Patria nella diletta sospirata Venezia. Devoti, deferenti ossequi. — *Tramarollo*».

Deputazione veneta di storia patria

Domenica 10 novembre nella nostra sede, nella sala maggiore gentilmente concessa dal R. Istituto veneto di scienze lettere ed arti seguirà il seguente ordine del giorno:

Adunanza privata (ore 10.30): Comunicazioni della Presidenza; Stato delle pubblicazioni sociali; proposta di nuovi lavori per la stampa.

Adunanza segreta (con l'intervento dei soli soci effettivi (Statuto art. 33): Relazione dei revisori del conto 1916-17 e 1917-18; discussione e approvazione; Lettura e approvazione del preventivo 1918-19; Nomina del Vice-presidente, del Segretario, del Vice segretario, del Tesoriere; Nomina di 4 Consiglieri in sostituzione degli anziani professor comm. C. Manfroni, prof. V. Marchesi, prof. G. Bolognini, prof. A. Bonardi; Nomina di due soci effettivi e di tre corrispondenti interni; Nomina di soci onorari e corrispondenti esterni; Nomina di due revisori dei conti.

Adunanza pubblica (ore 14): Rendiconto morale e finanziario del biennio 1916-18, letto dal Segretario; Il tramonto del dogado veneziano, discorso del socio dott. prof. Roberto Cessi.

Un bagno involontario

Ieri sera si presentò all'Ospedale civile, dove venne ricoverato Felice Ainolin fu Francesco, di anni 62, abitante nel sestiere di San Marco, perchè mentre transitava nei pressi di S. Maria Formosa, finì nell'acqua.

Senza bisogno di aiuti risalì la riva. Rimarrà all'ospedale pochi giorni.

Il formaggio ritrovato

Narrammo giorni or sono del furto di formaggio avvenuto in danno della Giunta dei Consumi.

Affidate le indagini al delegato De Benedetti, questi riuscì, dopo molte ricerche, a sequestrarne buona quantità. I ladri sono stati identificati e continuano le indagini per arrestarli.

"Da Fiume italiana,,

Fiume, 4.

Lo svolgersi precipitoso degli avvenimenti, che determinarono il crollo della monarchia austro-ungarica, ebbe una eco anche nel placido Quarnero; come le nazionalità slave magiare e rumene, così anche quella italiana, dopo anni ed anni di una politica dettata dalla camarilla di Vienna, è finalmente liberata.

Descrivere l'emozione e l'ansia della lunga attesa è impossibile; i moli erana sempre affollati di cittadini che scrutavano il misterioso orizzonte, bramando l'apparizione di una grigia nave da guerra adorna del glorioso vessillo sabaudo... apportatrice della libertà!

Giunse l'atteso, nulla ormai più chiedo
[al mare
diedi pianto alla zolla, essa i suoi fior
[mi dà...

Finalmente una nave comparve nel golfo. Puntammo i binoccoli e ben presto potemmo riconoscere i colori della libertà!

Alle 10 e 5, snello, ardito ed impavido, entrava nel porto interno il cacciatorpediniere *Stocco*. Tutte le case della città, come per incanto, si ricoprivano di vessilli italiani, sulle rive era un pigiarsi di cittadini inneggianti all'Italia liberatrice; giovani e vecchi agitavano bandiere e fazzoletti, con gli occhi velati di lagrime augurando il benvenuto. Allo sbarcadero una folla di bandiere che garrivano maestose al vento, ci dicevano che il sogno finalmente si realizzava.

CENSURA

Tra la folla dei cittadini fiumani l'ing. Attilio Prodam e sig. Petrich apparivano raggianti per il momento solenne. Gettato il ponte si fece largo al Sindaco, dott. Antonio Vio, ed al Presidente del Consiglio Nazionale Italiano dott. Grossich, che salutarono i liberatori in nome di Fiume. Anch'io a nome della *Gazzetta di Venezia* mi feci strada e strinsi fraternamente la mano al Comandante della nave, che mi porse i saluti della Regina dell'Adriatico.

Al popolo plaudente furono distribuiti giornali italiani: si videro piangere dei cittadini stringendo fra le dita, dopo una quarantina di mesi, la *Gazzetta di Venezia!*

Alle 10.42 entrava in porto salutato dala folla sempre più esultante e numerosa il cacciatorpediniere *Sirtori*, mentre due altri *destroyers* gettavano le ancore, portando i saluti di S. M. il Re d'Italia a Lussinpiccolo ed a Cherzo. Si seppe che anche Trieste è definitivamente italiana! Ad ogni notizia grandi applausi ed entusiastiche grida

CENSURA

spettacolo della liberazione di Fiume!

Alle 11.05 gettava ancora nel Bacino interno la vecchia e gloriosa regia nave *Emanuele Filiberto*. Il colpo d'occhio era magnifico, l'entusiasmo non aveva più limiti, mentre al molo che porta il nome del patrizio fiumano de Adamich s'erano, riversate alcune migliaia di persone con le musiche.

Una lancia col gagliardetto di contrammiraglio si diresse verso lo sbarcadero. L'ammiraglio, salutato dai primi cittadini di Fiume, si recò al Municipio dove pronunciò poche, ma vibranti parole in risposta al saluto del Sindaco, soggiungendo d'essere sbarcato a Fiume quale rappresentante di S. M. il Re d'Italia per tutelare gli interessi della città interessi che saranno difesi a qualunque costo. Poi fra calorose dimostrazioni popolari, alcuni minuti prima delle tredici, fece ritorno a bordo.

A bordo della *Emanuele Filiberto* dove mi recai per ossequiare il Comandante, rividi dopo lungo tempo un esule fiumano, il quale disertò le file dell'esercito austriaco e combattè sotto il sacro vessillo di Savoia, per la libertà di queste terre. Egli veste la divisa grigio-verde ed è tenente degli aviatori.

Alle 13.15 il Sindaco ed il Presidente del Consiglio Nazionale Italiano, il ben noto medico comm. dott. Gnossich, restituirono la visita all'Ammiraglio a bordo dell'*Emanuele Filiberto*.

CENSURA

Da oggi, la piazza principale dove, quale simbolo di libertà sventola il tricolore italiano, si chiamerà per sempre piazza Dante!

Diverse personalità cittadine espressero il desiderio di ripristinare senz'altro le relazioni commerciali colla madre Patria. Questo voto di Fiume redenta ci auguriamo sia presto raccolto dai negozianti e dagli industriali di tutto il Regno, affinchè ben presto, dopo tanta angoscia e tanti lutti, la vita del Quarnero riprenda appieno la sua attività.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Teatro Rossini

La seconda mattinata "Pro Mutilati,,

Teatro gremito anche alla seconda mattinata di beneficenza; pubblico scelto, attentissimo che ha seguito e sottolineato sempre la propria soddisfazione con frequenti, calorose approvazioni. Ed in vero l'esecuzione meritava proprio tutto il consenso dell'affollato uditorio, nel quale figurava largamente l'elemento artistico ed intellettuale di Venezia.

Manon ha rinnovato gli entusiasmi della volta scorsa, e tutti gli interpreti indistintamente furono all'altezza del loro compito.

L'aspettativa maggiore era rivolta ai due pezzi d'arpa che la sig. Gaultier aveva in programma; l'aspettativa non andò delusa. Dolcezza di tocco, agilità, nitidezza e finezza d'interpretazione sono qualità che non mancano ad essa; ed il pubblico ch'ebbe campo subitamente di rivelare nella forte esecutrice una tempra di musicista assai distinta, rimase ammaliata alla bella esecuzione della «preghiera» di Hasselmans ed al caratteristico pezzo di Debussy, i «Folletti» rimeritandola di prolungati applausi. Richiesta di bis, eseguì due arie antiche—per canto ch'ella accompagnò con l'arpa, ottenendo un effetto suggestivo. Le due arie, la prima del cinquecento, la seconda del seicento portavano titoli assai in carattere. Kaman dites-moi ce qui on sent quand on aime - Berceuse legère, con la musica esecimente tutto il profumo di un'epoca d'oro pel bel canto in genere, e per lo stile di una purezza cristallina.

L'ambiente è andato mai meno riscaldandosi al 3.o ed al 4.o atto di *Werther* di Massenet.

Concita Gonzales (Carlotta) in unione al Paganelli (Werther) ci diede una creazione dell'affascinante, passionale musica del Massenet. Particolarmente il duetto dell'atto terzo fu reso con senso drammatico intenso.

E furono momenti di vero godimento specie quando il Paganelli con grazia particolare miniò «Ah non mi ridestar» che dovette bissare.

La Gaultier (Sophie) ed il baritono Bonofon, nelle loro rispettive parti assecondarono con giusto senso e sempre intonati. Il Preite in poche prove ha concertato l'opera in modo inappuntabile. Alla massa orchestrale egli ha saputo trasfondere tutta l'anima sua, di interprete geniale, ed in special modo nel preludio della «Neve».

Al buon andamento dell'opera molto ha contribuito il m.o Cosinati che non ha bisogno certo di presentazione. Buona parte del successo spetta pure al valoroso capitano Cessio presidente dei mutilati ed al cav. Comoli.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI — VI e VII episodio dei «Misteri di New York».

MASSIMO — Ultime e definitiva repliche di Lyda Borelli nella film «Il dramma di una notte»

ITALIA — «Il bivio» - interpretato da Susanne Grandais.

Buona usanza

Ci si comunica:

Luigi e Canzia Martelli in segno di vivo dolore per la perdita del cugino dott. Giovanni Ambrosini capitano medico offrono lire 10 ai poveri della Conferenza di S. Vincenzo de Paoli nella Parrocchia dei Tolentini.

Cesilia Martelli offre lire 5 ai poveri della stessa conferenza in segno di vivo compianto per l'immatura morte del cugino dr. Giovanni Ambrosini capitano medico.

Il giorno 3 novembre 1918 alle ore 23.45 dopo penosa malattia moriva in Bologna, munito dei conforti religiosi il

Conte Dott.
Cav. Giulio da Schio
Tenente del Genio
nella ancor giovane età di anni 41

Angosciati ne danno il triste annuncio la moglie Contessa Maria da Schio Alverà;
coi figli Adelina e Alvisetto,
i genitori Conte Alvise da Schio e Contessa Adele Marcello,
le sorelle Legrenzi, Gozzi, Pucci,
i suoceri Luigi Alverà ed Eliza Cerosa,
i cognati, gli zii ed i parenti tutti.
Non si mandano partecipazioni personali.

I funerali avranno luogo nella Chiesa della S.S. Trinità alle ore 8 di oggi, partendo dal palazzo in Via S. Stefano, N. 58.

Si ringraziano tutti coloro che interverranno alla mesta cerimonia.

Alle ore 5 del 5 Novembre 1918, a 37 anni, colpita da inesorabile morbo contratto nell'adempimento del proprio dovere compiuto nella sua Venezia, ininterrottamente per 38 mesi, senza la visione della grande liberazione della Patria da Lei sempre così fervidamente attesa, spirava munita dei Conforti della Religione la

Nob. Contessa
Ginevra di Serego Alighieri
Infermiera volontaria della C. R. I.
Capo gruppo nell'Ospitale Grand Hotel

Il fratello Conte Pieralvise di Serego Alighieri Sottotenente nella Milizia Territoriale, la cognata Contessa Anna Bracceschi Meniconi, i nipoti Dante, Massimilla, Maria Lena, Federigo e Leonardo, unitamente ai parenti tutti ed alle Infermiere Volontarie Marina Galvagna e Bice Bellavita Latmiral, che colle loro cure amorose alleviarono le sofferenze della compagna e ne contesero fino all'ultimo la vigorosa esistenza alla morte, partecipano affranti la triste notizia.

UNA PRECE

Non si mandano partecipazioni personali.

La funzione funebre avrà luogo Giovedì 7 corrente alle ore 9 nella Chiesa di S. Stefano, ove la salma sarà trasportata senza accompagnamento.

La tumulazione seguirà provvisoriamente nell'Isola di San Michele, in attesa del trasporto nella Cappella di Gargagnago.

Venezia, 5 Novembre 1918.

Al 1 Novembre 1918, seguendo nella tomba l'adorato consorte, serenamente spirava in Pistoia la signora

Luigia Carli ved. Hirschfeld
D'ANNI 72

I figli e nipoti angosciati ne danno il tristissimo annuncio.
Non si mandano partecipazioni personali.

DALLE PROVINCIE DEL VENETO

Dimostrazioni patriottiche per la vittoria

A Padova

Ci scrivono da Padova:

Vennero inviati i seguenti telegrammi:

« Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re — Padova, che pur nelle ansie e nei dolori dei giorni che furono, mai sentì affievolirsi nel cuore la incrollabile sua fede nel trionfo del diritto e della giustizia, rivolge fervido omaggio di devozione e di amore a S. M. il Re, che, con la vittoria magnifica dell'Esercito, vede finalmente raggiunta per virtù di nostra gente quella unità e quella grandezza della Patria che seppe e volle auspicare nel giorno in cui, riprendendo l'opera degli Avi magnanimi, proclamò l'ultima guerra dell'indipendenza italica. — p. il Sindaco: Gregorio Ricci Curbastro ».

« A S. E. Diaz, Comandante Supremo R. Esercito — Alla Eccellenza Vostra, che, con piena fede nel valore dell'Esercito, concependo ed attuando un piano d'offensiva che resterà memorabile nei fasti della guerra mondiale, riportò in pochi giorni la più grande delle vittorie dell'Italia risorta, Padova commossa rivolge il suo animo pieno di ammirazione, e alla stessa Eccellenza Vostra e a tutti i valorosi che eroicamente combattendo hanno raggiunti i fratelli alla madre patria, e assicurati all'Italia i suoi naturali confini attesta profonda, imperitura gratitudine. — p. il Sindaco: Gregorio Ricci Curbastro ».

A Verona

Ci scrivono da Verona:

Alle 19.30 di ieri il Rengo (la storica campana veneta che in questi tre anni annunciava l'aggressione dei velivoli nemici) annunciava la stipulazione dell'armistizio.

La città fu corsa da un'onda di entusiasmo: in piazza Bra, in piazza Erbe (povere vittime innocenti del 1 novembre santamente vendicate con la vittoria della civiltà!) in via Mazzini, la gente improvvisò dimostrazioni di giubilo. Dagli stabilimenti Galtarossa i duemila operai delle industrie belliche, condotti dai principali, sigg. Antonio Galtarossa, Gioachino Galtarossa, professor Boggian e dagli ufficiali preposti, in colonna, si diressero in città. Fu il grosso nucleo di una imponente dimostrazione. I cittadini si abbracciavano l'un l'altro, molti piangevano. Gli episodi di squisita tenerezza non si contano. I negozi sono chiusi. La città festante.

A Rovigo

Ci scrivono da Rovigo:

Da tre giorni la città è tutta imbandierata e festante. Grandi dimostrazioni sono state promosse dal locale Comitato dei mutilati ed invalidi di guerra per festeggiare la vittoria delle armi italiane. In Piazza Vittorio Emanuele dal Palazzo comunale parlarono applauditissimi l'ing. A. Pedinelli per il Sindaco convalescente, il capitano Rondina, il prof. Emilio Ventura, Gerolamo Trebbi, l'avv. Ezio Ancona, l'ing. Gustavo Vanlin, il prof. don A. Rossaro. Il popolo entusiasta scoppiava in applausi al grido di Viva l'esercito, Viva l'Italia!

Comitato pro liberati e liberatori

E' stata indetta una riunione dal Segretariato Provinciale delle Opere federate per festeggiare le nuove fortune della Patria e costituire un Comitato per raccogliere denari per una manifestazione di fraterna solidarietà alle popolazioni delle terre invase devastate dal nemico ed ai valorosi soldati liberatori. A Presidente onorario è stato eletto il Prefetto della Provincia, a presidente effettivo il Sindaco, facendo parte dell'associazione anche il Segretario delle Opere Federate ed i presidenti delle varie associazioni patriottiche. Le offerte pro liberati e liberatori si ricevono alla Prefettura, al Municipio, al Segretario delle Opere Federate.

Il dr. Francesco Tenani, S. Tenente ha mandato al Prefetto l'offerta cospicua di lire 5000.

Opere Federate di Assistenza e Propaganda Nazionale

Le Opere Federate hanno pubblicato oggi il seguente manifesto:

Cittadini del Polesine!

Il sogno radioso per il quale Guglielmo Oberdan ha dato la vita a vent'anni, primo nella schiera gloriosa dei nuovi martiri, è diventato realtà.

Lo scopo primo della nostra guerra è raggiunto.

Trento e Trieste sono libere e italiane. L'Austria è vinta e sfasciata.

Sia l'esultanza pari alla grandezza dell'a[illegible]nento.

[illegible] ai nostri soldati ed al Re leale e vi[illegible] gloria ai condottieri sapienti, gloria a tutti coloro che hanno guidato l'Italia nostra a questa fulgida altezza.

Nuovi doveri si impongono a tutti noi per consolidare la mirabile conquista a perchè essa possa dare tutti i suoi frutti in un mondo rinnovellato.

Cominciamo, intanto, col fare opera di paterna solidarietà verso le popolazioni delle provincie vecchie e nuove devastate dal barbaro nemico e dimostriamo la riconoscenza all'esercito vittorioso.

« Pro liberati e pro liberatori » si raccolgano offerte in tutti i comuni. Si raccolgano anche indumenti ed oggetti di uso famigliare purchè di tutto è stato fatto scempio dal nemico.

Sarà questo il modo migliore per festeggiare la vittoria per la quale l'Italia, grande ed unita, sarà ancora maestra di civiltà nella società delle libere nazioni.

Rovigo, novembre 1918.

Il Segretario Prov. del Polesine: **Bonomi**.

A Vicenza

Ci scrivono da Vicenza:

L'annuncio ufficiale dell'armistizio coll'Austria-Ungheria e la notizia della nostra occupazione di Trento e Trieste sollevarono nei cittadini un delirante entusiasmo.

Per le vie avvennero scene commoventissime. I soldati furono portati in trionfo, abbracciati, baciati.

Alle ore 15, tutte le campane suonarono a distesa. In Piazza dei Signori, gran folla, invitò il Sindaco a parlare. Il Sindaco era assente. In sua vece parlarono l'assessore cav. Crosara, il generale Ricci-Armani, il Comm. Chiericati (Prefetto di Verona) e Mons. Ferdinando Rodolfi, Vescovo di Vicenza. Tutti questi oratori dissero infiammate parole di patriottismo dalla Loggia del Capitanato e vennero acclamati.

Alle ore 20 la Banda cittadina suonò inni patriottici nella stessa Piazza dei Signori, circondata da migliaia e migliaia di soldati, di signore, di studenti. Si calcolarono presenti ben 20.000 persone. L'esultanza non ebbe freno. Tutti sembravano impazziti dalla gioia. Vi furono cortei, danze, fiaccolate. L'entusiasmo continuò fino a tarda notte e continuerà ancora.

Il Sindaco ha ricevuto da S. E. l'on. Teso il seguente telegramma:

« Dalle angoscie di una imperitura sventura risollevati più grandi, più degni, delle fortune di tanti anni sospirate, raccogliamo oggi il frutto della nostra costanza, il premio dei nostri sacrifici. Vorrei essere con voi a questa solenne augusta ora di esultanza è anche ora di intenso lavoro. Tra voi in ispirito con cuore profondamente commosso ».

Il Sindaco ha così risposto:

« La vostra commozione vibra nell'animo di ciascun cittadino. La vittoria è premio d'ogni sofferenza. Vicenza esultante saluta in questo giorno memorando il figlio devoto e insigne ».

Altri telegrammi sono stati spediti dal Sindaco al generale Pecori Giraldi, al Presidente del Consiglio, al generale Montuori.

A Valdagno

Ci scrivono da Valdagno:

In seguito all'annuncio ufficiale dell'armistizio il nostro Arciprete don Dante Pepato pubblica a il seguente manifesto:

« Miei cari Parrocchiani, Cittadini, Autorità civili e militari! — L'ora delle 15 d'oggi 4 novembre segna uno dei punti più grandi e gloriosi della nostra Patria.

All'Esercito trionfante il nostro vale, al Tricolore che splendido s'innalza sulle porte e sopra i castelli che s'aprono festanti e che salutano all'Italia più grande il nostro bacio.

Ma, Signori, il nostro deve essere un vero entusiasmo di Cittadini e di Cristiani.

A Dio che benedì alle nostre armi dobbiamo la nostra gratitudine.

A Dio che illuminò i nostri Duci e che volle bene al nostro Re, che oggi diventa più giovane, dimentico dei sommi sacrifici di ogni sua abnegazione sofferta da vero soldato; a Dio che per noi specialmente ebbe predilezioni, che avemmo la grazia di non venir mai sturbati e di poter rimanere uniti sotto i nostri tetti, il nostro amore, il nostro ringraziamento.

Oggi adunque alle ore 15, dopo l'annunzio festoso delle nostre campane, venite alla Chiesa ed innalzeremo l'Inno di Ringraziamento.

E voi pure, o cari, che piangete d'alcuno dei vostri diletti, non mancate, perchè ai vostri figli gloriosi va specialmente il nostro saluto e per loro pure oggi stesso pregheremo con solenni esequie.

L'appello di Pastore e di Cittadino sia bene accolto dalla mia diletta Valdagno.

Dio vi benedica.

Il Sindaco cav. Caetano Marzotto pubblicava a sua volta il seguente manifesto:

Cittadini!

Dopo secoli di servaggio per tiranni e tirannelli oggi l'Italia assurge alla grandezza vaticinata da Dante, primo fra i mille grandi precursori della nostra unità.

Dopo aver vinto il nemico esterno ed i nemici interni il nostro glorioso Esercito ci conduce ai nostri giusti confini.

Oggi all'Austria — domani alla Germania.

Un mesto saluto ai Caduti per la giustizia e per la grandezza della Patria — un bacio ai nostri Soldati vittoriosi — un evviva all'Italia.

Ed il Commissario delle Opere federate di Assistenza e Propaganda Nazionale, signor Domenico Cocco, pubblicava:

Cittadini!

Il giorno della auspicata Pace, con la Vittoria, è venuto!

Il nostro cuore, col cuore di tutta Italia, esulta!

Salutiamolo questo giorno, con gioia!

Ma, nella esultanza e nella gioia, rivolgiamo il nostro pensiero a coloro che questo giorno ci hanno dato; rivolgiamo il nostro pensiero ai nostri fratelli che, rimasti per un anno sotto il giogo austriaco, hanno bisogno di tutto, perchè sono stati spogliati di tutto: sono senza pane, senza vesti, senza tetto!

Ma non basta rivolgere ad essi il pensiero: occorre che la nostra gratitudine verso i nostri insuperabili soldati e che il nostro affetto fraterno verso le eroiche popolazioni liberate siano manifestati con segni tangibili.

In un plebiscito di amore, con uno slancio di tenerezza fraterna, diamo dunque quanto più possiamo.

Non città, non borgo d'Italia farà a meno dal partecipare a questa nobile gara di patriottismo, e Valdagno, sono certo, per tante prove, non si dimostrerà seconda a nessun paese.

NB. — La sottoscrizione è aperta presso il Negozio di Manifatture Giovanni Ponza.

A Schio

Ci scrivono da Schio:

Già fino dai primi giorni delle nostre ininterrotte vittorie, la città andò mano mano imbandierandosi, finchè ieri arrivò al colmo; tutte le vie ed in ogni casa e si può dire da ogni finestra sventolava il tricolore, tra molte bandiere dei nostri alleati.

Ieri sera la città era illuminata come nelle serate di gala; la banda cittadina svolse un programma suonando inni patriottici, nel mentre gruppi di soldati e di cittadini con bandiere e strumenti percorrevano le vie suonando e cantando.

La gioia è indicibile in tutti. Un ufficiale improvvisatosi oratore parlò in Piazza A. Rossi ad una folla immensa, suscitando ad ogni frase applausi ed evviva.

Oggi tutti gli stabilimenti restarono chiusi in segno di festa, e fu davvero un patriottico pensiero, ma ne va data lode anche ai dirigenti gli opifici, perchè corrisposero ugualmente ai loro rispettivi operai la giornata di lavoro. Alle ore 15, tre sirene annunciarono, col loro sibilo, l'armistizio; si unirono ad esse le campane del nostro castello che non suonavano dal 24 Maggio 1915 e tutte le campane delle chiese della città e delle frazioni e paesi circonvicini formando un concerto non mai udito. E' stato quello un momento di commozione e di entusiasmo che difficilmente si potrà dimenticare.

Per questa sera la città sarà illuminata con palloncini alla veneziana e si prevede che la festa sarà una vera manifestazione d'affetto e di riconoscenza al nostro glorioso Esercito ed ai nostri valorosi Alleati.

A Chioggia

Ci compiacciamo riprodurre il seguente splendido discorso pronunziato dal Sindaco avv. Pietro Bellemo nell'adunanza Consigliare del 1. novembre, in relazione agli epici avvenimenti compiuti, ed in corso di esecuzione, dei valorosi nostri combattenti che rivendicano coll'onor delle armi i sacrosanti diritti d'Italia:

Signori Consiglieri!

La parola è impotente ad esprimere la commozione e l'esultanza degli animi nostri per gli avvenimenti gloriosi che si svolgono e succedono in queste storiche giornate, in cui assistiamo alla progressiva liberazione delle terre italiane al di là della Piave, calpestate e profanate dal piede nemico.

Io non riesco in queste giornate gaudiose a dissociare dal mio pensiero il ricordo del triste giorno sette di novembre dell'anno scorso, allorquando, invitato dal Comando della Piazza Marittima, accorsi a Venezia con l'animo profondamente angustiato a ricevere istruzioni e a concretare provvedimenti per lo sgombero eventuale della popolazione della nostra città, ritenuto probabile dinanzi al fiottare incalzante della marea nemica. E in questa evocazione non posso non raffrontare la letizia dell'ora presente con l'amarezza indicibile con cui feci ritorno a Chioggia in quella cupa notte di passione.

Non mai come oggi sentimmo così prossimo il compimento dei nostri destini per le virtù incomparabili dei nostri combattenti che oggi, ripreso l'itinerario della Patria, si scoprono il capo passando davanti ai gruppi immortali e ai tumuli sacri dei nostri morti; dei nostri morti che non ripiegarono nell'oscura giornata di Caporetto e rimasero nelle tappe segnate dalle nostre vittorie perchè di là, nelle tenebre dell'oppressione straniera, si accendessero i fari luminosi al nostro Esercito ritornante.

Non mai come oggi sentimmo così prossimo il giorno della liberazione per le terre sorelle che, aspettandoci tra i monti e chiamandoci dal mare, soffrirono con eroismo indomabile il giogo brutale di una tirannia senza nome, contro la quale nei secoli e negli anni chiamarono giustizia a Dio.

I destini della Patria si compiono. E il compimento sia così pieno che non solo la bandiera italiana sventoli dal grande arsenale e dai colli di S. Giusto, ma sieno altresì disseppelliti dagli altari delle cattedrali di Zara e di Perasto i gonfaloni veneti abbassati al cospetto di un popolo in lacrime nell'infausto luglio del 1917.

I destini della Patria si compiono mentre la libertà e la giustizia trionfano sulla barbarie e sul despotismo. In questa fresca aurora radiante di gloria e di vittoria poniamoci in cuore il solenne vaticinio di Colui che è oramai assunto al concilio dei numi indigeti della Patria. Prepariamo le vie al Signore che viene, al Genio d'Italia, grande, libero, giusto, umano, al Genio di cui sentiamo approssimarsi il batter delle ali.

E all'Austria oramai — giova sperare — prossima alla dissoluzione, all'Austria che ancora un decennio addietro decretava la fine della razza latina su le terre dell'Istria e della Dalmazia, rispondiamo che il popolo d'Italia può bensì morire, ma muore come gli Dei con la transfigurazione.

A Mirano

Ci scrivono da Mirano:

Ieri sera, confermatasi la prima notizia dell'armistizio, si è improvvisata una grandiosa e spontanea manifestazione popolare. Preceduta dalla nostra banda musicale una folta colonna di popolo ha percorso le vie del paese imbandierate ed illuminate inneggiando alla meravigliosa vittoria del nostro glorioso esercito, soffermandosi al monumento di Re Vittorio, alle lapidi di Re Umberto, di Garibaldi, di Mazzini. E davanti al monumento del Padre della Patria un valoroso bersagliere disse parole infiammate di entusiasmo e di patriottismo tra le vive acclamazioni della folla.

Manifesto della Giunta Municipale

Stamane fu pubblicato in tutto il nostro Comune il seguente nobilissimo manifesto della Giunta Municipale.

« Cittadini! L'armistizio con il nemico di nostra gente è stato firmato. La pace s'annunzia coi gloriosi segni della Vittoria. I più alti vaticinii s'avverano, s'esaltano le più ardenti speranze, le fedi più pure consacrano questo giorno e annunziano, in splendore di fortune, i fati d'Italia.

Benedetti tutti i nostri morti, benedetti tutti gli eroismi, benedetti tutti i sacrifici: la Patria è fatta più grande ed è più luminoso segnacolo per il mondo di libertà e di giustizia.

Viva l'Italia! Viva il Re!

La GIUNTA MUNICIPALE: **Paolo Errera**, Sindaco — Carlo Salvioli, Antonio Sorgato, Giuseppe Perale, Paolo Tesia, assessori — Francesco Berengo, Segretario.

La stessa Giunta Municipale ha spedito a S. E. Foscari, deputato del collegio, il seguente telegramma:

« Oggi che il vessillo tricolore sventola su tutto il Mare Nostro salutiamo Lei assertore dell'italianità dell'Adriatico plaudendo alle rinnovate fortune d'Italia ».

A Mestre

Ci scrivono da Mestre:

Stamane la vittoria fu salutata dal suono a stormo delle campane della Collegiata che da più di tre anni tacevano, essendo stata installata sul campanile la stazione principale antiaerea. La Giunta pubblicò un manifesto altamente patriottico.

La popolazione è festante, la luce elettrica, che illuminò le piazze e le strade, ieri sera, dopo tanti mesi di oscuramento, portò nelle vie una nota di insolita vivacità.

Oggi nel pomeriggio al Teatro Toniolo fu improvvisata una magnifica manifestazione di alto patriottismo.

Il Teatro con un miracolo di prontezza del gentile proprietario sig. Toniolo, predisposto in circa due ore per un concerto della splendida orchestra del magnifico coro della III Armata era gremito di Signore, di cittadini, di ufficiali e di soldati.

All'ingresso del generale e del sindaco fu suonata la Marcia Reale vivamente applaudita dal pubblico in piedi.

Quindi il Sindaco pronunciò un vibrante discorso continuamente interrotto da acclamazioni, specie quando salutò le rappresentanze degli eserciti Alleati, quando ricordò il valore del Re, la sapienza dei Capi, l'eroismo dei combattenti: quando con calda e commossa parola, inneggiò alla vittoria nostra; quando acclamò a Trento e Trieste, all'Istria e alla Dalmazia, ricongiunte alla Patria; quando disse che dobbiamo tutti stare ancora saldi al nostro posto, soldati e cittadini, perchè, se abbiamo posto sotto il nostro piede il collo dell'Imperatore d'Absburgo, c'è ancora un'altra superba cervice che dobbiamo umiliare nella polvere, quella dell'Imperatore tedesco che scatenò l'orribile ed ingiusto flagello della conflagrazione europea.

L'entusiasmo era al colmo e le acclamazioni non finivano.

L'orchestra, il coro quindi eseguirono gli inni patriottici degli eserciti alleati, il coro « Va pensiero..... » e la canzonetta delle campane di San Giusto che mandò in visibilio il pubblico plaudente.

Soldati e cittadini accompagnavano cantando gli inni e alla chiusa la Marcia Reale fu ancora entusiasticamente acclamata.

A Murano

Ci scrivono da Murano:

Ieri ed oggi le fondamenta rifulsero dei tre colori e da qualche vecchia casa pendono onorati vessilli, gli stessi che splendettero nel 1866 quando gli Italiani entrarono in Venezia.

Le campane delle nostre chiese suonano a festa come nei giorni gioiosi delle solenni processioni e sembrano coi loro rintocchi di voler seppellire il passato così denso di sacrifici e patimenti. Siamo fieri di essere arrivati a liberare i fratelli nostri dal giogo degli Absburgo.

Nella Chiesa fu cantato il Te.Deum.

VENEZIA

Fondazione perpetua Errera Amedeo

MIRANO — Ci scrivono, 5:

Segnaliamo alla pubblica riconoscenza l'atto pietoso ed altamente patriottico dei coniugi comm. Paolo e Nella Errera, i quali nel nome del loro sempre compianto Amedeo hanno disposto un cospicuo legato perpetuo. Anzi non sappiamo far meglio che trascrivere la nobilissima lettera che accompagna il dono:

« Al Sig. Cav. Uff. Salvioli, Assessore comunale di Mirano. — In questo giorno di gioia per il trionfo delle nostre armi che hanno imposto al nemico il buon diritto, l'animo nostro esulta ed il pensiero va con commossa riconoscenza ai generosi, il cui nobile sacrificio rese realtà ogni più cara speranza!

Mia moglie ed io vogliamo ricordare questa data associandovi il nome del nostro diletto Amedeo che certo nel suo giovanile fervore avrebbe dato con entusiasmo il braccio alla Patria.

Poniamo perciò a disposizione del Comune un titolo del consolidato 5 per cento per la rendita di lire 500 annue. Tale importo dovrà venir destinato per dieci anni a beneficare l'orfano di guerra del nostro Comune reputato dalla Giunta Municipale più meritevole, mentre dal 1930 dovrà venir assegnato ad un giovine di Mirano preferibilmente orfano di guerra, il quale intenda frequentare una scuola agraria od una scuola industriale.

Anche la scelta di questo studente dovrà venir fatta dalla Giunta Municipale e l'assegno potrà venir ripetuto per tutta la durata dello studio.

Ella, carissimo collega, voglia provocare la necessaria accettazione del nostro dono curandone la traduzione in una fondazione perpetua di cui noi assumeremo tutte le spese ».

Deliberazione patriottica

La nostra Giunta Municipale ha deliberato di far incidere nell'atrio del nostro Municipio i nomi gloriosi di tutti i miranesi che hanno data la vita per la causa santa dell'onore e della grandezza della Patria.

Le esequie di Gino Allegri

MESTRE — Ci scrivono, 5:

Le esequie in onore del trigesimo della tragica morte del compianto e valoroso aviatore Gino Allegri, figlio del nostro Sindaco, durante le quali i negozi della città furono chiusi in segno di lutto, riuscirono una magnifica dimostrazione di cordoglio per la sua fine lagrimata, e di affetto e venerazione per la sua desolata famiglia.

Nella Chiesa di S. Lorenzo — affollata di popolo e parata a lutto — e nel cui centro ergeva il tumulo, ricoperto della stessa bandiera tricolore che già ravvolse la Salma gloriosa, convennero il signor Generale Marchese Bonamo, anche per Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta — che si compiacque di farsi rappresentare —, il signor generale de Vitofrancesco, anche in rappresentanza di Sua Eccellenza l'Ammiraglio Marzolo, comandante in capo della Piazzaforte, il conte senatore Grimani Sindaco di Venezia, il cav. Zuppelli anche in rappresentanza del Consiglio scolastico, gli assessori Vendramin, Bressanin e Riccato, col Segretario capo cav. Stella e il segretario aggiunto dott. Castelli e i consiglieri comunali e tutti i funzionari del Municipio, il comm. Errera Presidente del Consorzio di approvvigionamento, Sindaco di Mirano, i Sindaci cav. Lavezzari di Spinea, anche per il consigliere provinciale cav. Arnoldi e per il cav. Trevisan Torniello, il cav. Prandstaller di Noale, il cav. Pazienti di Mira, Semenzato di Zelarino, cav. Fabris di Marcon, il cav. Cisotti ed il sig. Bettini per la Cassa di Risparmio ed Esattoria, il cav. D'Ambrosio per le Tramvie, i signori Stocco e Beccari per le Poste, il cav. Zennaro, il rag. Fabricatore e sig. Romanello per i Comitati di resistenza e di assistenza, il colonnello cav. Tasinari, il colonnello cav. De Abale, il maggiore cav. Borghesini, il maggiore cav. Spiaani, il capitano cav. Saccaloti, comandante la Difesa Antiaerea, il capitano Grondona, il giudice cav. Capon in rappresentanza del comm. Ceccato presidente del Tribunale e il comm. Ricci Procuratore del Re, il commend. Berno presidente dell'Ospedale, il prof. Possiedi Direttore e professori della Scuola tecnica, gli insegnanti e le insegnanti delle Scuole elementari, il Presidente della Congregazione nob. Malvolti, il delegato cav. Di Palma.

Molti gli aviatori: il maggiore Carnevali per il Comando aeronautica III.a Armata, capitano Lavoretti, Grina, Barberis del IV.o Gruppo, Barbetta dell'11.o, Trasat del 14.o, tenente Ulacia, Costa, Sanseverino, Casciolli, Mayer, Clerici, Piano, Arenone, Trevisio, Guiddoni e sergenti Cagliari e Carpitelli.

Molte le signore, fra le quali la signora Amalia De Vitofrancesco e la signora Mazzetti Castelli del Posto di Conforto, e molti signori amici della famiglia di Venezia e di Mestre.

Celebrò Monsignor Pavon Arciprete.

Fu eseguita la messa da requiem del maestro Perosi, suggestiva, commovente, meravigliosa, affidata all'orchestra ed alla numerosa massa corale della III. Armata, le quali diedero una esecuzione veramente magistrale per interpretazione, per fusione e per calore.

Il valoroso quanto modesto artista maestro Luigi Gallino del Liceo Musicale di Torino che dal maggio dirige l'orchestra di spettacoli della III. Armata, ha istruito tutta la massa ed ha istrumentato la Messa, interpretandola e dirigendola in modo da commuovere alle lagrime specialmente con un andante elegiaco da lui composto per l'occasione, una pagina spontanea, ispirata e straziante, di una aristocratica personalità degna dell'illustre maestro.

Fra la massa corale tutta costituita di valentissimi cantanti, notammo il tenore Pazenelli ed il baritono Tiozzo e nell'orchestra il violinista prof. Massi ed il violoncellista prof. Fabbri.

Una veramente eccezionalissima esecuzione degna dell'Eroe morto, che in tal modo il Comando della III. Armata per cortese disposizione di Sua Altezza Reale volle onorare ancora una volta.

La cerimonia non poteva riuscire più solenne e commovente e fu invero degno omaggio alla memoria del valoroso Tenente Allegri.

I deputati del Trentino a Milano

Milano, 5.

Stamane sono giunti a Milano i deputati del Trentino on. Conci, De Gasperi e Malfatti. Erano alla stazione ad attenderli il Prefetto, il generale Angelotti, altre autorità, rappresentanze e numerosa folla.

I tre deputati furono commossi dalle grandiose accoglienze loro fatte. Acclamati lungo tutto il percorso, si recarono all'Hôtel Metropol davanti al quale ebbe luogo una nuova entusiastica dimostrazione.

Stasera un corteo di associazioni si è recato a porgere loro il saluto della cittadinanza milanese e dei compagni irredenti.

Gli italiani combattenti in Francia

Quartier gen. italiano in Francia, 4.

Il commissario italiano per l'aeronautica on. Chiesa giunto da Parigi per visitare queste truppe italiane, dinanzi ad un reggimento glorioso, in presenza del generale Albricci portò ai soldati il saluto del Presidente del consiglio on. Orlando, trattenuto a Parigi, e dimostrò la necessità per l'Italia di continuare la sua azione a fianco degli alleati.

Il generale Pittaluga, l'eroico ferito di Gorizia, comandante la divisione, particolarmente distintosi a Bligny e al Chemin des Dames, pronunciò un breve discorso nel quale disse:

Il nostro desiderio in questo momento è di essere a fianco dei nostri camerati d'Italia contro il nemico secolare, ma ricordatevi che quando anche l'austriaco sarà definitivamente battuto sul fronte italiano non lasceremo il nostro posto sul fronte francese, perchè ora è un altro nemico il tedesco che dobbiamo battere. Non lo lasceremo finchè non sarà cacciato al di là del Reno.

I soldati acclamarono l'on. Chiesa e il generale Pittaluga ed acclamarono all'Italia e alla Francia.

L'on. Chiesa visitò poi il cimitero ove riposano soldati francesi ed italiani.

La solenne celebrazione della nostra vittoria nelle aule giudiziarie

Alla R. Corte d'Appello

Nella mattinata di ieri alla Corte d'Appello e al Tribunale la nostra vittoria fu celebrata in forma solenne.

Alla Corte erano presenti, per la cerimonia i presidenti di sezione, i consiglieri, il Procuratore generale con i magistrati della Procura generale, funzionari di cancelleria e di segreteria, numerosi avvocati e pubblico.

Presiedeva il primo presidente comm. Giuseppe Vigo, che pronunciò le seguenti indovinate parole:

« Signori!

« In presenza del glorioso compiersi della Unità della Patria, questa Corte, oggi, prima di incominciare i suoi lavori, sente di inviare un caloroso saluto alle Terre redente ed un plauso entusiastico al nostro valoroso Esercito. Di questo essa con orgoglio rammenta le gesta e con infinita compiacenza ricorda come marinai e soldati attraverso ad inenarrabili sacrifici ed ai più duri colpi della sorte, costantemente seppero assurgere a maggiori prodigi e imporsi con inauditi successi alla meraviglia del mondo.

A loro, il nostro attaccamento vivissimo, imperitura nostra riconoscenza: ai loro capi l'espressione della più viva ammirazione, ed al Sovrano che sicuro, impavido, tutti guidava a meravigliosa vittoria, la più profonda devozione.

Ed è con questi sentimenti che la Corte, invocando sempre migliori fortune alla Patria nostra e bene augurando per la giusta pace della Nazione e dei Popoli, riprende in letizia i suoi lavori ».

Alle brevi e belle parole del primo presidente fanno eco quelle altrettanto esultatrici, pronunciate dal comm. Moschini, procuratore generale del Re:

« Illustre sig. Presidente, egregi Colleghi, Signori,

Nel 25 Giugno di quest'anno, l'indomani della brillante nostra azione bellica che ricacciò al di là del Piave il nemico catturandogli migliaia di prigionieri e molto materiale da guerra sentii il bisogno di proclamare dinanzi a Voi che ancor era aperto il cammino alla gloria d'Italia, al la vittoria della civiltà, al trionfo della Giustizia.

Non mi ero ingannato attribuendo a quel fatto d'armi un'importanza assai maggiore di quanto poteva apparire, ben m'ero apposto interpretandolo come segno manifesto di inversione sostanziale e completa nella vicenda della grande guerra. Passavamo dalla difensiva alla offensiva e si iniziò in quel giorno la marcia trionfale, non pure al nostro fronte ma anche in Francia. Mai indietreggiammo, e senza interruzioni più o meno intensamente a seconda delle combinate necessità strategiche, dovunque e sempre avanzammo, ponendo il nemico agguerrito in condizioni tali da dover chiedere mercè, piegandosi ad accettare le dure condizioni da noi impostegli per la concessione dell'invocato armistizio.

Ci sia lecito oggi gridare anche più alta la nostra esultanza, con fierezza, tanto maggiore in quanto che la vittoria delle nostre armi supera i termini della competizione territoriale e nazionale ed assurge all'alta idealità dei fini umani nella guerra mondiale, fini necessari ed anche più nobili, più universali.

Il prodigio è compiuto! Lo conseguimmo come neppure le speranze più audaci potevano concepire! Esultate figure radiose degli Oberdan, dei Venezian, dei Battisti. Il vostro olocausto non fu vano. Eravate angeli del martirio, siete fatti angeli della vittoria!

Vittoria, come dissi, non ristretta a singole e localizzate controversie, ma trionfo della giustizia! E noi che siamo i suoi sacerdoti dobbiamo celebrarla con la austerità del più grande rito.

Sia dunque plauso infinito al nostro Re primo soldato d'Italia, che seguendo le nobili tradizioni della Sua Casa Magnanima divide fatiche, pericoli, ansie, trionfi con il nostro esercito e lo guida sicuro alla vittoria. Onore ai soldati, ai loro duci invitti e proclamiamo altresì che fu quasi interamente opera del nostro esercito la sconfitta del nemico, imperocchè contro 73 divisioni austro-ungariche, pugnarono 51 divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, 1 czeco-slovacca e 1 reggimento americano.

Ringraziamo Iddio di averci fatto vivere queste ore grandi e solenni.

Viva il Re, viva l'Esercito e la Marina, viva la Patria ».

I discorsi sono applauditissimi. Quindi in rappresentanza del foro veneto l'avv. prof. Antonio Brunetti si associò con efficaci espressioni alla comune letizia, al l'entusiasmo che prorompe nei cuori e nelle anime.

Dichiara di essere lieto in un momento di sì purissima gioia di associarsi alle parole salde di vivo entusiasmo dei precedenti oratori. Dice che un anno fa l'Italia si trovava sotto il peso di una grande sventura, di cui anche Venezia doveva duramente provare le inevitabili ripercussioni, ma che sotto quella sventura l'Italia non si è accasciata; un fremito di vita nuova è corso per tutto il paese, un fervore di opere, una meravigliosa unità di intenti e di fattive energie, una fede salda incrollabile materiata di resistenza e di coesione, ha pervaso tutto questo popolo forte, mai immemore delle antiche tradizionali sue virtù. E così, in breve volger di mesi per mirabile ardore di combattenti, per pazienza di duci, per fermezza di popolo, l'Italia ha ritrovata tutta se stessa in una vittoria, tanto rapida quanto grandiosa, le cui proporzioni niuno, anche il più ottimista, avrebbe potuto intravvedere. Sono questi i giorni più memorandi della nostra storia nazionale: ora — dice l'oratore — un avvenire radioso ci si affaccia: la nostra posizione politica e morale è ingigantita; nuovi orizzonti nei commerci e nelle industrie ci sono spalancati. Gloria ai vivi e gloria ai morti; ai nostri morti santissimi, il cui sangue ha bevuto le pietre del Carso, i greti del Piave, le zolle ridenti del Trentino. Gloria a loro, e imperitura, perchè a loro dobbiamo se il nostro brillante tricolore rifulge sulla torre di S. Giusto in Trieste e sul Castello di Trento. Ai vivi ed ai morti va sciolto un inno perenne di gratitudine da questo nostro paese fatto ora più grande. Per il passato di fede, per il presente di gioia, per questo radioso avvenire di gloria questo inno sia sempre di evviva alla nostra Italia più grande.

Al Tribunale

Nella stessa mattinata, uguale celebrazione seguiva nella sala d'udienza della sezione III al Tribunale.

Presiedeva il presidente cav. Igino Ceccato, contornato da tutti i giudici, presenti il Procuratore del Re, cav. uff. Ricci e il sostituto avv. Pagnacco.

Presenti inoltre i funzionari di cancelleria e di segreteria.

Il Presidente pronunciò le seguenti parole incitatrici:

« Qui, nella martoriata Venezia, fedele e gloriosa, dove voi, vicini alla realtà virtuosamente superando travagli, dolori, apprensioni, nella comunanza di una fede mai scossa, in eletta unità d'anime, in espressione costante della resistenza nazionale, compiste sereni le vostre funzioni, qui ed in questa prima udienza, che celebriamo pur noi pubblicamente, fieri ed orgogliosi, la maestà impareggiabile, così che ne resti memoria perenne negli atti di questo ufficio. Non solo questo risponde ad un sentimento irrefrenabile di ogni cuore italiano ben fatto, ma si addice, io credo, e alla serietà dell'ambiente ed alla austerità del nostro ministero ed anche ai fini della missione nostra. Infatti [illegible] ne confisito, che per le ripercussioni mondiali, per la complessità delle sue linee e per lo sconvolgimento di tutti gli assetti etnici e sociali, ricorda nel campo geologico l'evento di un cataclisma segnante il trapasso da una ad altra epoca, ha già colla vittoriosa nostra redenzione oggi interamente compiuta avvicinata alla meta dell'ideale del diritto l'umanità; ed ha pure affermata la superiorità dei tesori della giustizia sopra i valori della forza e della violenza. E' un'èra invero novella quella che tale vittoria del diritto e della giustizia sta iniziando! A conforto ricordiamo il titolo di nobiltà del nostro intervento e rammentiamo la grandezza del popolo italiano, il quale con energia irresistibile, attraverso dolci lusinghe e deprimenti abbandoni, vinse gretti egoismi ed indegni adattamenti, scegliendo il posto di battaglia e di onore per sè e per il mondo civile. A tal posto il grido dei martiri, il monito della storia, la perennità della stirpe, il genio e la missione della civiltà latina imperativamente lo chiamavano. Ricordiamo che la guerra di Italia fatta per la integrazione non soltanto sua, ma di tutte le patrie e per il trionfo del diritto delle genti, fu concetto di libera volontà e di libero potere. Rammentiamo che tale volontà con tenacia fino allo spasimo si mantenne costante verso la vittoria, con rinnovata [illegible] eroica attraverso ogni sorta di sforzi, sacrifici, di abnegazioni e di [illegible] voli olocausti. E la vittoria venne e venne prodigiosamente grandiosa. Quello che pochi giorni fa era speranza, ora è realtà; dove ieri sotto l'oppressione del secolare nostro nemico per sempre [illegible] e vinto si curvava sofferente una schiera di schiavi, oggi leva sicura la fronte una legione di liberi cittadini ridati alla Patria fra i suoi naturali confini. Ricordiamo, benedicendo, coloro che hanno combattuto; sui tumuli remoti e recenti dei gloriosi caduti sul campo e dei martiri del capestro deponiamo, reverenti, serti di alloro; onoriamoli tutti e sempre nel nome d'Italia riconoscente. In questa ora di supremo gaudio divino, ora che finalmente chiude il ciclo delle nostre guerre d'indipendenza e di unità, onde l'Italia si asside più grande, più forte, più rispettata al suo posto, soddisfatti della resistenza, della fede, della volontà ferrea scaturite dalle viscere della nazione, pur pensando ad ogni artefice della grande vittoria, rivolgiamo l'animo vibrante di ammirazione e di gratitudine al nostro esercito di terra, di mare e dell'aria, ai suoi valenti Duci, all'Augusto Re, insigne esempio di fermezza virtù. Il prodigio si è compiuto: sappiamo esserne degni ».

Segue il cav. uff. avv. Feltre [illegible] Fel[illegible] dice:

« Signori! Un anno fa quando l'Austria obliando che non potevamo rinunziare a vivere, esultava perchè la sventura si era abbattuta su noi, il nostro glorioso Re liberatore ammoniva così i suoi soldati: « Ogni viltà è tradimento, ogni discordia è tradimento, ogni recriminazione è tradimento ».

Oggi, ricordando, il severo monito, siamo orgogliosi di poter affermare che noi lo abbiamo, com'era nostro dovere, [illegible] tiosto, perchè, o Signori, il nostro glorioso Esercito non solo, in pochi giorni con la gloria di un fiume sacro e di un [illegible] sacro, vincendo accanite disperate resistenze, ha ridonato alla Patria nostra non solo i lembi del suo territorio che aveva perduto, ma anche ridato alla Gran[illegible]dre, sempre per forza delle sue armi [illegible] fulgide Gemme, Trieste e Trento ed [illegible] terre che erano irredent.

Scorse a fiotti nella formidabile lotta il sangue italiano, ma abbiamo vinto!

Oh! il grande sogno, o Signori, si è finalmente, dopo tante prove tremende sopportate, avverato. Oh, giorni [illegible] namente memorandi. Si scopron le tombe, si levano i morti.

Sì, o signori, risorgono dalle [illegible] martiri abbattuti sul patibolo, [illegible] vigili, dalle infami forche austriache [illegible] eroi caduti con le armi in pugno [illegible] crando la terra che li raccolse, perchè tutti morirono con la fervida speranza di gioire con i vivi nel giorno della [illegible]sa. E il dies irae che pareva ancora tanto lontano è finalmente giunto. Non valsero del feroce nemico i perfidi tranelli, le scellerate insidie, le gesuitiche arti, la superiorità ch pareva incrollabile, le [illegible] posizioni da tanto tempo baldanzosamente tenute, imperocchè i nostri gloriosi Eserciti avanzando sempre irresistibili [illegible] te vittoriosi strapparono al nemico [illegible] stente la più strepitosa delle vittorie.

Trieste e Trento piene di entusiasmo e di canti nazionali sono ormai [illegible] e ad un nuovo potere con fierezza obbediscono.

Ed infatti a Trieste il primo [illegible], tra le altre, si è svolta una importante cerimonia (dal giornale di Trieste « La Nazione » in data sabato 2 novembre 1918 N. 2). « Nella grande sala della Corte di Assise ove fra le bandiere tricolori [illegible] cava la Augusta immagine del nostro Re, si procedette alla assunzione del Tribunali da parte del nuovo potere emanato dal popolo. Il Procuratore di Stato di quel Tribunale Provinciale durante la avvenuta consegna e dopo di aver pronunziato frasi roventi contro il vecchio regime, disse anche che se le decisioni del passato non corrispondevano al retto criterio dei Magistrati, ciò era dovuto al fatto che erano estorte specialmente dai giudicanti della Corte Suprema i quali non si basavano già sulla giustizia ma erano ispirati a criteri di opportunità e di fini politici ».

Ho voluto, o signori, in questi solenni momenti ricordare l'episodio per dire che quando si ricorre a simili [illegible] sistemi per sopraffare, per fini politici, le coscienze dei Magistrati, quel governo che tanto si abbrutisce usandoli, deve irremissibilmente crollare imperocchè la giustizia è il fondamento dei Regni. Ed infatti, o Signori, la nostra irresistibile offensiva è riuscita in pochi giorni ad annientare un Esercito appartenente [illegible] to ad una tal sorta di governo, un Esercito il più agguerrito del mondo, l'Esercito austro-ungarico.

Ed ora, o Signori, che questo impero che rappresentava la negazione la più brutale del diritto, che si vantava di poter seppellire l'Italia, si è sfasciato e per sempre, ora che il voto di molte generazioni di italiani si è finalmente compiuto, che ormai il programma di una pace fondata sui diritti italiani diviene realtà perchè col ferro e col sangue abbiamo conquistato la nostra unità, ora che godiamo ed esultiamo, uniamoci per sempre [illegible] concordi e per operare in modo che la nostra santa Patria sia sempre degna di noi.

Viva il Re, viva l'Esercito, viva il Generale Diaz, viva alle Nazioni alleate ».

Le nobili parole del Presidente e del Procuratore del Re suscitano gli applausi nella austera aula della giustizia.

Per il foro veneziano parla commosso l'avv. cav. Cesare Marini:

Anche le belle espressioni dell'avv. Magrini sono, infine, coronate d'applausi.

Seconda edizione

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della « Gazzetta di Venezia »

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Giovedì 7 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 308 — Conto corrente con la Posta — Giovedì 7 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 46 all'anno, 24 al semestre, 13 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2.— Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

La Germania chiede l'armistizio

Le ultime occupazioni operate dal nostro Esercito

Lo sbarco a Pola e a Sebenico

I parlamentari tedeschi si recano da Foch

Basilea, 6.

Si ha da Berlino:

(Ufficiale). — UNA DELEGAZIONE TEDESCA PER LA CONCLUSIONE DI UN ARMISTIZIO E PER INIZIARE NEGOZIATI DI PACE, E' PARTITA OGGI NEL POMERIGGIO DA BERLIN O VERSO OCCIDENTE.

Messaggi di Gabriele d'Annunzio

a Trieste e a Capodistria

Gabriele d'Annunzio ha scritto questi messaggi che lancerà dal suo velivolo su Trieste e Capodistria:

A TRIESTE D'ITALIA

TRIESTE, chi ti parlò nell'ansia e nel tumulto non può più parlarti nella felicità troppo subitanea, mentre più degli altri urlano e schiamazzano quelli che ti avevano rinunziata e rinnegata.

Oggi il suo amore è silenzioso.

E' venuto a guardarti anche una volta dall'alto; e non s'attenta di scendere in te, tanto egli teme il suo amore.

Or è più di tre anni che pesano come tre secoli, carichi di passione e di mutazione, in un giorno d'agosto, venne a te tra i fuochi del tuo cielo ostile, con la promessa che è attenuta e con un compagno che è trapassato. E poi tornò con la medesima promessa e con altri compagni che non sono più, fedeli a te fedele.

Ma quei morti oggi lo riaccompagnano. Li sostiene egli con le sue ali e con la sua anima. E, perchè non sa consolarsi di non aver potuto anch'egli donarti la vita, si allontana in silenzio.

Non disarma. Ascolta, di là dal clamore; e sta a buona guardia.

Così tieniti all'erta, Trieste.

Tieni a mente la frode di Pola.

Tieni anche a mente una parola coraggiosa che fu detta ieri e vale per domani. «**Vittoria nostra, non sarai mutilata**».

Viva in te, e per tutto l'Adriatico sino a Valona, viva la compiuta Italia!

Gabriele d'Annunzio

CAPODISTRIA,

quando i fuorusciti adriatici offerirono alla Squadra di San Marco nel nome del tuo **Nazario Sauro** quest'ala di guerra che oggi fende il tuo cielo felice, io dissi tremando: «A noi mortali voi date un compagno immortale. Chi potrà più dormire?»

Il compagno immortale è oggi venuto con noi, ritto a prua come nelle grandi ore dei suoi miracoli notturni.

Ecco, scende nella sua piazza comunale, torna al suo popolo libero che non cessò mai di aspettarlo. E ci resta.

Italia e San Marco!

San Marco e San Nazario!

Gabriele d'Annunzio

I deputati trentini a Roma

Roma, 6

Col treno di Firenze sono arrivati stamane a Roma i deputati trentini on. Conci, De Gasperi e Malfatti. All'arrivo hanno presenziato i fuorusciti trentini ed adriatici con le bandiere: erano altresì presenti il sottosegretario di Stato on. Foscari, il comm. Zaccagnino per la Dante Alighieri.

L'incontro fra i deputati trentini ed i loro concittadini è stato commoventissimo. Si scambiarono abbracci e baci. La folla che assisteva ha acclamato ai deputati ed ha inneggiato a Trento italiana.

I deputati, salutati dalle associazioni plaudenti sono stati fatti uscire dalla stazione attraverso la saletta reale. All'uscita essi furono lungamente festeggiati da numerosi cittadini. I deputati ringraziavano commossi.

La soddisfazione degli Stati Uniti

per la nostra grande vittoria

New York, 6

I giornali esprimono la maggior soddisfazione per l'armistizio tra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

Il «New York Herald» rileva che tale armistizio suona condanna per la Germania. Non mancano indizi che il Kaiserismo continua a sperare di insinuarsi nei negoziati di pace con una costituzione rabberciata, la quale è un'opera di volgare inganno e non è però un abile mascheramento.

La «Tribune» dice che l'armistizio lascia la monarchia dualista impotente, predice che porrà fine alle cospirazioni tedesche contro la pace del mondo.

Il «New York Times» dice che un cerchio di ferro è di nuovo stabilito attorno alla Germania; questa rimane sola con un numero sempre crescente di nemici ed essa non vede soccorso da nessuna parte.

Il «Sun» crede che la fine della guerra sia in vista.

Un dispaccio da Washington rileva che l'opinione dei membri del congresso è unanime nell'approvare l'armistizio tra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

Il «Daily News» dice che la capitolazione dell'Austria-Ungheria, che segue così rapidamente la brillante vittoria degli italiani porrà fine per sempre alla lunga storia della tirannide austriaca sui popoli italiani. Questa liberazione sarà accolta con gratitudine e con gioia da tutti coloro pei quali la lotta dell'Italia per raggiungere la sua unità e la sua libertà è uno dei più memorabili capitoli del secolo scorso. E' giusto che il trionfo finale dell'Italia sia segnato dalla scomparsa dell'ultima vestigia della tirannia austriaca dal suolo italiano.

In tutti gli Stati Uniti la resa dell'Austria è proclamata un grande trionfo italiano. A New York le sirene delle fabbriche e delle navi hanno salutato la cessazione delle ostilità sul fronte austriaco. In tutte le città dell'America si svolgono scene del maggior entusiasmo e le bandiere sventolano specialmente nei quartieri italiani.

A Filadelfia una immensa folla composta di uomini, donne e fanciulli italiani e che portava bandiere italiane percorse l'Indipendence Square, acclamando cantando canzoni patriottiche e piangendo di gioia.

Il «New York World» in un articolo editoriale dice: Il mondo intero saluta l'Italia e il suo slancio redentore. L'Italia ha salvato la civiltà allorchè nel 1914 si rifiutò di attaccare la Francia e l'ha forse salvata nuovamente allorchè entrò nella guerra mondiale in uno dei suoi momenti più gravi. Il suo aiuto è stato decisivo per la libertà del mondo. Il suo trionfo è completo.

Il «New York Herald» dice: Mai nessun esercito ha combattuto con più splendido coraggio di quello italiano e si è mantenuto più saldamente davanti alle più tremende difficoltà. La campagna combattuta sui monti dagli italiani ha costituito uno degli episodi più brillanti della guerra. Sono stati compiuti da essi prodigi di valore e condotte a termine opere da Titani. Di eroismo eguale dette prova la marina italiana e i combattenti dell'aria. In una parola gli austriaci sono stati completamente battuti dagli italiani per terra, per mare e per aria.

La «Knickerbocker Press» dice: L'Italia ha vinto. Tutto il mondo civile gioisce oggi insieme all'Italia. Questa nazione, che, sotto tutti gli aspetti aveva di fronte a sè da vincer le difficoltà più grandi, ha trionfato colla sua volontà di ferro e colla forza delle sue armi. Questo è il giorno dell'Italia.

Il «Philadelphia Public Leger» scrive: L'Italia ha conosciuto la sua completa indipendenza col proprio valore soltanto.

La nostra schiacciante vittoria

nei commenti della stampa inglese

Londra, 6

Il *Daily Chronicle*, commentando l'armistizio con l'Austria-Ungheria, dice che esso apre la porta agli ideali della libertà nazionale dell'Europa orientale che Lloyd George fu tra i primi uomini di Stato a porre nel primissimo ordine fra le questioni in giuoco nella guerra. Occorre distruggere ogni illusione del popolo tedesco sulla eventualità che il suolo austriaco possa essere interposto come una barriera neutrale fra la Germania e gli alleati. E' intenzione delle Potenze associate, ove la Germania non capitoli, di attaccare le sue frontiere bavarese, sassone, slesiana, per terra e per aria, muovendo dal territorio austriaco.

Il *Daily Telegraph* scrive che le condizioni di armistizio che la Germania dovrà accettare saranno analoghe a quelle imposte all'Austria.

Il *Daily Mail* in un articolo intitolato: «Schiacciante vittoria italiana», dice:

L'esercito e la nazione italiana hanno invero ragione di essere fieri ed hanno in modo speciale ben meritata l'ammirazione e la gratitudine dei loro alleati. Nell'ora del pericolo e della disfatta non hanno mai disperato. E' bene ricordare che la battaglia fu vinta dagli eserciti italiani quasi senza aiuto di altri, poichè le unità alleate nelle file italiane erano minime, e l'Italia ha un grande esercito in Albania e in Macedonia ed un piccolo esercito in Francia. Camerati leali, alleati fedeli, gli Italiani hanno sopportato tutto il loro pesante fardello nella lotta.

Il *Daily Chronicle* in un articolo di fondo intitolato «Il trionfo dell'Italia» scrive: La lunga prova è terminata per l'Italia nel vortice della gloria. Non tenteremo di fare l'elogio completo della grande parte presa dall'Italia nella causa degli alleati fin da quando essa si unì a noi nei tristi giorni che seguirono allo sfondamento del fronte russo in Galizia. I combattimenti sostenuti dall'Italia sono stati in ogni tempo combattimenti in alta montagna, ed è stata alta guerra non solo nella realtà ma anche metaforicamente. Forse non vi è stato un periodo nella storia che abbia mai meglio dimostrato quanto sia terribile l'ineguaglianza per colui che ha frontiere sfavorevoli. Fortunatamente ora l'Italia potrà respirare in avvenire più liberamente colla coscienza di sapere che se la sua liberazione fa parte della tormenta mondiale nella quale i suoi fedeli alleati l'hanno sostenuta, essa deve tuttavia principalmente questa liberazione all'abnegazione ed all'eroismo dei suoi propri figli. Essa entrò in guerra come una generazione vergine di prole per vari aspetti essa ne esce segnata da cicatrici ma nella piena maturità delle sue forze che hanno resistito alle prove e che ne sono uscite vittoriose.

Il conflitto mondiale non è ancora finito e se esso deve ancora durare, l'Italia avrà tuttora un compito importante da assolvere negli attacchi contro la Germania attraverso il territorio austriaco. La distruzione della peste prussiana è tanto necessaria per essa come per il resto del mondo, se desidera che la sua libertà duri. Ma il suo scopo immediato è raggiunto. Gli irredenti sono liberi, e noi, suoi amici, possiamo rallegrarci completamente delle sue grandi gioie.

Le felicitazioni di Poincarè

Roma, 6

Il presidente della Repubblica francese Raimondo Poincarè indirizzò a S. M. il Re il 2 nov. il seguente telegramma:

«Provo una viva grande gioia nel seguire col pensiero i progressi delle valorose truppe italiane e delle divisioni alleate nelle magnifiche provincie che io ho percorso l'anno passato con V. M. e che tra breve saranno definitivamente liberate. Prego V. M. di accogliere le mie vive felicitazioni e i miei amichevoli voti».

S. M. il Re rispose col telegramma seguente:

«Sono vivamente grato delle amabili felicitazioni che ella ha voluto dirigermi in occasione dei nostri successi militari. A questi successi hanno brillantemente contribuito le truppe francesi di cui ho ammirato il magnifico slancio. Saluto con gioia il prossimo compimento dei voti comuni.

Poincarè ha inviato ieri a S. M. il Re quest'altro dispaccio:

«Alle felicitazioni che le ho diretto or sono tre giorni per i magnifici successi dei suoi eserciti, permetta V. M. di aggiungere oggi l'espressione della grande gioia che la firma dell'Armistizio dell'Austria Ungheria e la liberazione delle terre oppresse provoca in tutti gli amici dell'Italia. Nessun dubbio vi è ora che la sua unità nazionale cominciata dall'illustre Casa Savoia non si completi gloriosamente sotto gli auspici di V. M. Per questa fulgida vittoria dell'idea latina la intera Francia esulta con fraterna commozione.

Dove sono giunte le nostre truppe

Comando Supremo, 6.

ALLE ORE QUINDICI DEL 4 NOVEMBRE, LE NOSTRE TRUPPE AVEVANO RAGGIUNTO SLUDERNO (Schluderns) IN VAL VENOSTA (ALTO ADIGE), IL PASSO DELLA MENDOLA E LA STRETTA DI SALORNO IN VAL D'ADIGE, COMBRA IN VAL D'AVISIO, LEVICO IN VAL SUGANA, FIERA DI PRIMIERO IN VAL CISMON, PONTEBBA, PLEZZO, TOLMINO, GORIZIA, CERVIGNANO, AQUILEJA, GRADO.

SONO IN CORSO I MOVIMENTI STABILITI DALLE CLAUSOLE DELL'ARMISTIZIO CON L'AUSTRIA UNGHERIA.

NELLA GIORNATA DI IERI NESSUN AVVENIMENTO DI GUERRA.

DIAZ

Pola e Sebenico occupate dagli italiani

Roma, 6

L'Ufficio di Stato maggiore della marina comunica:

Rapporti ora pervenuti danno modo di meglio precisare l'azione svolta dalla R. Marina in Adriatico negli scorsi giorni, mentre ancora perdurava lo stato di guerra con lo Stato austro ungarico.

L'occupazione delle isole Curzolane fu preceduta da ricognizioni intese ad accertare l'efficienza delle difese locali ed a prendere contatto con le popolazioni. Compagnie da sbarco della squadra da battaglia e reparti del reggimento Marina hanno procedute alla occupazione portando immediati soccorsi agli abiabitanti. Una divisione navale italiana mantiene la occupazione del porto di Fiume e provvede alle necessità più urgenti di quella zona.

IL GOLFO DI SEBENICO VECCHIO ED IL PAESE SONO STATI OCCUPATI IERI.

NELLA GIORNATA DEL 5 IL VICE AMMIRAGLIO CAGNI ALLA TESTA DI REPARTI DEL R. ESERCITO E DELLA R. MARINA E' SBARCATO NELLA RADA DI FASANA ED E' ENTRATO A POLA ACCOLTO FESTOSAMENTE DALLA POPOLAZIONE E SALUTATO DAGLI URRA' DEGLI EQUIPAGGI DELLE NAVI PRESENTI NELLA RADA.

Anche i socialisti a Trieste

sono per l'unione all'Italia

Edmondo Puecher, uno dei capi del partito socialista triestino, ha fatto dichiarazione di italianità con questo discorso pronunciato dinanzi al generale Petitti di Roreto quando fece ingresso nel Palazzo del governo il 3 novembre:

«**Cittadino Comandante!** — Lasciate che anch'io per il partito socialista e per la classe lavoratrice di Trieste, dell'Istria e delle altre terre italiane di queste regioni, saluti in voi i nostri fratelli d'Italia, venuti a liberarci per sempre dall'odiata tirannide austriaca, dall'oppressione politica e nazionale, per cui la gente nostra è stata martire per tanti e tanti decenni.

La classe lavoratrice, esultante oggi per la redenzione sì a lungo sospirata di questa terra, in attesa del plebiscito che ne sanzionerà i destini, guarda fiduciosa all'avvenire, poichè sa che in regime di libertà e di democrazia le sarà tanto più agevole e serena la lotta civile per la emancipazione economica e sociale.

La nostra gioia è immensa come quella di tutti gli italiani redenti, il nostro voto è che la stessa sorte radiosa sia concessa al più presto anche agli agli altri italiani, finora nostri confratelli di sventura.

Viva l'Italia nostra madre e madre di civiltà al mondo!»

Il saluto della scuola italiana

Roma, 6

Il ministro Berenini ha voluto portare personalmente il saluto augurale della scuola italiana ad Attilio Hortis prima che questi si rechi ala sua Trieste liberata. L'incontro è stato commovente. Il vecchio combattente per l'italianità ha abbracciato il ministro e trattenendo le lagrime ha espresso anche in nome della sua terra al rappresentante del Governo tutta la sua riconoscenza.

Diaz e Thaon

promossi per merito di guerra

Roma, 6

S. M. il Re ha oggi promosso per merito di guerra S. E. il generale Diaz capo di stato maggiore dell'Esercito a generale di Esercito e S. E. Thaon di Revel capo di stato maggiore della Marina ad ammiraglio. — (Stefani).

I czeco slovacchi e l'Italia

Pasic per la grande Serbia

Parigi, 6

I rappresentanti dell'organizzazione czeco-slovacca di Parigi hanno fatte le seguenti dichiarazioni al «Journal».

Siamo stati liberati dagli sforzi militari dell'Intesa e rimarremo a essa fedeli. Se le circostanze lo esigeranno, porremo a sua disposizione tutte le nostre ferrovie col loro materiale. Costituiremo un esercito di 55 mila uomini che dalla Boemia marcerà in Sassonia e completerà la disfatta della Germania e dei suoi complici. Dobbiamo offrire ai nostri liberatori più che una platonica simpatia.

Rispondendo ad un accenno fatto a rivalità fra italiani e jugo-slavi sul litorale Adriatico, soggiunsero: I nemici si ingannano se fondono le loro speranze su qualche difficoltà a tale proposito. Il nostro desiderio di conciliazione è grande. Non vogliamo conservare alcun territorio del popolo italiano neppure in infima proporzione. Per il resto abbiamo fiducia che la moderazione del Gabinetto di Roma e lo spirito di saviezza e di giustizia ispirino le discussioni di Versailles.

Pasic, intervistato dall'«Oeuvre» ha detto: I serbi non pretendono di imporre ad alcuno la loro dominazione, la loro protezione e la loro alleanza. Essi amano i bosniaci, i dalmati, gli sloveni e i croati come fratelli e non augurano che la loro felicità, che dispongano della loro sorte, e che siano liberi. Pasic non crede che essi pensino di creare Stati indipendenti, perchè sanno che se disgiungono le loro forze saranno troppo deboli per resistere alla spinta tedesca verso l'Adriatico. La loro durevole indipendenza è fondata sulla loro unione alla Serbia. Pasic ritiene pure che questi paesi poveri per valorizzare il loro territorio dovranno mettere le risorse in comune e debbono essere aiutati dalle Potenze occidentali. Il loro pensiero si rivolge con amore e con speranza verso la Francia.

Pasic ha soggiunto: Contiamo pure sull'amicizia dell'Italia e ci proponiamo di vivere con essa in buona amicizia. Il mare deve unirci e non dividerci.

Per il ritorno dei profughi

in zona di guerra

Roma, 6

D'accordo fra il ministero dell'Interno, il Comando supremo e l'alto Commissariato dei profughi, si è stabilito di mantenere per ora il divieto del ritorno dei profughi in zona di guerra fino a che non siano assicurati il normale svolgimento dei servizi civili e gli approvvigionamenti alimentari.

Il ritorno potrà essere eccezionalmente concesso soltanto agli amministratori e funzionari e ad altre persone la cui presenza possa essere ugualmente utile. In tali casi la relativa autorizzazione dovrà essere data espressamente dai prefetto della provincia ove il profugo desidera tornare.

La grande vittoria degli alleati

Celebrata alla Camera francese

Parigi, 6

Il presidente della Camera Deschanel nella seduta di ieri ha pronunciato le seguenti parole:

Il discorso di Deschanel

Dopo la Bulgaria la Turchia, dopo la Turchia l'Austria, mentre i francesi e gli americani liberano l'Argonne, mentre gli inglesi e i belgi liberano le Fiandre, i serbi e i francesi sono padroni della Serbia e gli italiani occupano Trieste e Trento.

Scoppiano applausi prolungati, i deputati si alzano in piedi ed acclamano l'ambasciatore d'Italia che si trova nella tribuna diplomatica.

I serbi, soggiunge, sono a Belgrado. Tutta la Francia è con loro. (Applausi, i deputati si alzano ad acclamare il ministro di Serbia).

Deschanel prosegue: L'attentato contro la Serbia scatenò la guerra. La Serbia ebbe l'onore di subire il primo colpo. Essa non aveva ancora abbastanza sofferto nel corso dei secoli, essa aveva difeso l'Europa contro l'Asia e l'Asia l'aveva schiacciata durante quattro secoli. Coloro che essa aveva salvato, volevano, per mostrarle la loro riconoscenza, annientarla. Essi crollano oggi sotto il peso dei loro delitti (prolungati applausi). Siamo lieti di essere stati a fianco di questi eroi durante i loro tre anni di esilio. Non un'ora piegarono: nè il venerato Re Pietro, allievo della nostra scuola di Saint Cyr e che combattè per noi nel 1870 (applausi), la cui epopea rimarrà nella memoria delle generazioni eguale ai più emozionanti poemi dell'antichità, nè il Principe Alessandro, degno del suo valoroso esercito (vivi applausi), nè questo esercito stesso, degno di un così grande passato (vivi applausi). L'estate scorsa nelle ore oscure mentre la fortuna delle armi sembrava tradirci, il principe reggente disse al nostro ministro: Se è necessario noi lasciamo i Balcani, io m'imbarco con ciò che rimane dell'esercito serbo per volare in soccorso della Francia perchè è la Francia che anzitutto bisogna salvare. (Applausi prolungati e ripetuti).

Ora la Francia è vittoriosa, la Serbia è libera. Dopo il martirio ecco il trionfo. Il grande sogno jugoslavo, come quello dei polacchi, degli czeco slovacchi e dei romeni si realizza. La Francia li saluta fraternamente ed acclama nella loro vita rinascente una gloria immortale. (Applausi prolungati).

Italia! ha detto un poeta, che accorrano con te per la lotta suprema gli schiavi sparsi sulla terra oppressa. Noi francesi dividiamo la tua gioia ed il tuo entusiasmo, le nostre bandiere fremono della stessa gloria e dello stesso amore come a Magenta ed a Solferino. (Vivi applausi).

Fu in questa guerra un'ora solenne quella in cui l'Italia, che aveva subito da tanti anni l'influenza tedesca, scosse la perfida stretta e si lanciò, essa avanguardia del mondo latino, essa madre del diritto, nella nobile e terribile prova. (Applausi prolungati).

Mentre sulle aspre cime, sui ghiacci e sul Carso ardeva la fiamma di Virgilio, i soldati italiani, sui campi di battaglia ove tante volte la Francia salvò la civiltà con le nostre indomite legioni, ricacciavano il tedesco. (Vivi applausi). I sacri ricordi di Reims si confonderanno ormai attraverso i secoli con quelli di Venezia e di Atene. Mentre squilla la campana del Campidoglio, noi gridiamo al Re, al Governo, al Parlamento, all'Esercito, alla Marina che hanno coronato le secolari speranze della nostra gloriosa sorella: O Roma, città Santa degli eroi, dei poeti e degli Dei, a tutti i fastigi, a tutti gli splendori che rapiscono il cuore e l'immaginazione degli uomini tu aggiungi la suprema bellezza: il trionfo della libertà la rivincita della giustizia. (Scoppiano prolungati applausi; i deputati si alzano in piedi ed acclamano il Presidente.)

Il Ministro degli esteri

Il Ministro degli affari esteri Pichon dice:

Il Governo condivide circa i grandi avvenimenti che si stanno compiendo il sentimento che è stato così eloquentemente espresso dal Presidente della Camera. Esso saluta insieme col Presidente la risurrezione della gloriosa Serbia e nel momento in cui le truppe italiane entrano a Trento e a Trieste si associa dal profondo del cuore alla gioia che così giustamente si manifesta in Italia.

Dopo aver vivamente elogiato la condotta della Serbia, Pichon aggiunge:

Il popolo serbo era stato la prima vittima della guerra poichè si fu con una provocazione diretta da parte di Vienna e di Berlino contro di esso la guerra cominciò ed è il primo a riconquistare il suo territorio integralmente. (Applausi). In tal modo il primo delitto commesso dagli autori della catastrofe che sta terminando colla loro rotta e con il loro castigo è il primo ad essere riparato (Vivi [illegible]) L'ora della giustizia [illegible] si avvicina. La Serbia per ciò che la concerne l'ha conquistata e meritata con il suo coraggio la sua costanza la sua fede. (Applausi).

L'Italia vede realizzarsi il sogno degli immortali fondatori della sua unità. Essa comincia a completare la conquista delle terre irredente strappate alla dominazione austriaca. La Francia che è stata e che resterà la sua alleata fedele (lunghi prolungati applausi) applaude come per se stessa a questa soddisfazione data alle aspirazioni che ha sempre incoraggiato ed al trionfo alle quali è felice e fiera di aver collaborato.

Possiamo affermare che in questa guerra nella quale abbiamo sofferto tante fatiche, tante ferite e pagata così cara la nostra ricostituzione nazionale con tutte le garanzie che dovranno salvaguardarla nell'avvenire come nel presente (vivi applausi) abbiamo servito sempre ininterrottamente la causa del diritto e della giustizia. E' questo che noi abbiamo fatto occupandoci per primi al riconoscimento della Boemia con la proclamazione dei diritti degli czeco-slovacchi, con il riconoscimento del loro governo provvisorio residente sul nostro territorio, con la creazione e l'organizzazione dei loro esercito, con l'appoggio dato alle loro rivendicazioni nazionali presso i nostri alleati. (Vivi applausi). E' questo che noi abbiamo fatto per la Polonia prendendo per essa e nelle stesse condizioni le stesse iniziative e proponendo per l'assetto del loro futuro regno formule di affrancamento e di indipendenza che sono state finalmente adottate. (Vivi applausi). E' questo che abbiamo fatto anche con tutti i nostri alleati ponendo il principio della creazione di uno Stato jugo-slavo ed aprendo così la via alla riorganizzazione dell'Europa secondo il diritto dei popoli a disporre di loro stessi. (Vivi applausi). Mi sembra che nell'ora in cui celebriamo qui grandi vittorie ed in cui il nostro paese così duramente provato si prepara esso stesso a raccogliere il frutto dei suoi sacrifici non è senza interesse ricordare ciò che abbiamo fatto i nostri alleati e noi per i popoli oppressi che vedono dopo secoli di miserie apparire l'aurora della libertà. (Vivi applausi ripetuti e prolungati).

Il Presidente del Consiglio

Dopo il ministro degli esteri Pichon, ha preso la parola il Presidente del consiglio Clemenceau. Egli è oggetto di una commovente manifestazione, tutta la Camera è in piedi ed acclama lungamente il presidente del consiglio che è scosso da una visibile emozione. Clemenceau con voce commossa dice:

Ciò che feci lo ha fatto la Francia, io mi sono servito, quanto meglio potevo, degli strumenti d'azione che la Francia mi affidò. (Applausi).

Clemenceau annuncia l'armistizio dell'Italia con l'Austria-Ungheria. (Applausi prolungati).

L'oratore comunica poscia i risultati del Consiglio interalleato di Versailles. Indi soggiunge che all'imperatore di Germania mancano gli appoggi necessari per continuare la guerra.

Il consiglio superiore interalleato di Versailles fissò pure i termini dell'armistizio chiesto e reclamato dalla Germania. Le condizioni di esso furono spedite ieri sera al Presidente Wilson il quale, se le approva, farà sapere al Governo imperiale democratico che per conoscere le condizioni stesse basterà che esso si rivolga al maresciallo Foch. (Applausi).

Lo spirito col quale fu redatto questo ultimo documento è identico a quello al quale si inspirarono gli altri tre. (Lunghi applausi). Le condizioni ci furono raccomandate dallo stesso Wilson: Sicurezza delle nostre truppe, mantenimento della nostra superiorità militare in caso in cui le ostilità fossero riprese; infine disarmo del nemico per quanto sarà necessario per impedire nel caso di una sua cattiva volontà e di mancanza alla sua parola, la ripresa delle ostilità. (Applausi).

Clemenceau soggiunge che è impossibile a lui, ultimo firmalario superstite della protesta di Bordeaux contro lo smembramento dell'Alsazia Lorena (tutta la Camera si alza ed acclama) è impossibile a lui, nell'ora in cui la pace, la quale non è forse così prossima come alcuni fra noi credono, ma che è ormai certa, non rendere omaggio a coloro che furono gli iniziatori in questo momento: da Gambetta che fu il difensore del territorio e col quale a Bordeaux l'oratore votò la continuazione di una guerra che non cessò per cinquanta anni.

Clemenceau invita il Parlamento a considerare i nuovi doveri del dopo guerra. Vogliamo la guerra, egli dice, per la pace, pace di giustizia e di diritto con le necessarie garanzie. Quando si sono visti gli orrori delle nostre regioni invase, commessi dai tedeschi, è impossibile non esigere tali garanzie, l'umanità sarebbe molto mal sicura se essa dovesse rivedere tali orrori, noi non vogliamo ciò. (Applausi).

Clemenceau [illegible] guerra [illegible] egli dice, dobbiamo mostrar-

ci degni della pace. Dei nostri alleati facemmo degli amici indistruttibili, dei nostri nemici secolari, gli inglesi, facemmo degli amici che compiono prodigi sui campi di battaglia nelle Fiandre. (Vivi applausi).

Il Ministro degli esteri Pichon ed il nostro Presidente dissero ciò che dovevamo dire all'Italia, alla Serbia e ai giovani popoli emancipati da noi. Io non parlo degli Stati Uniti che sono vecchi amici, noi ci conoscevamo già, non facemmo che ritrovarci. E' necessario che l'alleanza nella guerra sia seguita da una indistruttibile alleanza nella pace. (Vivi applausi). I popoli compresero che erano tutti solidali. Abbiamo già vinto la guerra, attenderemo la pace forse ancora qualche tempo, ma i destini di tutti i popoli sono già fissati.

Clemenceau fa appello all'unione dei francesi nella pace come nella guerra. E' nostra gloria, dice, essere un popolo idealista, la Francia rappresenta una concezione ideale essa stessa, una grande crociata di giustizia. La Francia lo vuole, la Francia lo vuole.

I deputati in piedi acclamano lungamente Clemenceau mentre egli scende dalla tribuna. L'affissione del discorso è approvata per acclamazione.

L'offerta votiva delle truppe
Sbarcate a San Giusto

Trieste, 4.

Stamane in Piazza d'Italia nel gran quadrato formato dai bersaglieri S. E. il generale Petitti ricevette solennemente in consegna una magnifica bandiera nazionale, omaggio delle donne triestine, dalle mani della signora del Sindaco avv. Valerio, destinata alla Basilica di S. Giusto.

La signora prima di consegnare il tricolore lo baciò lungamente. Il generale nel riceverlo in consegna ringraziò commosso affermando come quel vessillo resterà a perpetuare la memoria della barbarie ormai debellata e della gentilezza di coloro che lo ricamarono e lo regalano oggi

Egli passa quindi in rivista le truppe mentre le fanfare suonano le marcie più allegre e più vivaci mandando in visibilio la folla enorme che i RR. Carabinieri contengono a stento. Quindi si forma il corteo e le truppe seguite da tutta la folla precedute oltre che dal Generale, dalla Giunta municipale al completo, dal Governatore ricostituita quale era prima dello scoppio della guerra italo-austriaca, si avviano a San Giusto percorrendo le vie principali della città.

Lungo il percorso tutte le case sono ornate di fiori, da ogni finestra sventola il tricolore, donne e fanciulle vi si affacciano gettando fiori, fiori di grazia italica anch'esse.

E' commovente pensare a quante astuzie finissime dovè esser ricorsa Trieste per poter apparire oggi tutta pavesata col tricolore e perchè ogni suo figlio avesse oggi all'occhiello la coccarda dai sacri nostri colori contro i quali, anche materialmente, tutta la rabbia austriaca per tanti decenni s'era stupidamente accanita.

Sul piazzale di S. Giusto è eretta un'ara, coperta del tricolore ed ornata di alloro. Il generale Petitti invita i bersaglieri ed i marinai a deporre su quell'ara i propri elmetti e le proprie baionette che fecero voltare tante volte le reni del tracotante nemico, così come un tempo i Romani, debellati i barbari, salivano sull'Urbe a deporvi le armi vittoriose. Imeggia a Trieste che fa ormai parte del Regno d'Italia ed al Re. Indi consegna la bandiera delle donne triestine a Mons. Buttignoni canonico preposto mitrato di S. Giusto, un simpaticissimo tipo di prete, fervente italiano che con un vibrante discorso suscita vivo entusiasmo patriottico.

Parlano il Sindaco e l'ing. Doria consigliere comunale, già confinato dall'Austria.

La deposizione sull'ara delle armi da parte dei bersaglieri e dei marinai si svolge fra incessanti battimani e grida di evviva.

La bandiera tricolore è portata sulla torre, il campanone suona a distesa, le fanfare intonano inni patriottici e la canzone nota fra noi ma completamente ignorata dai triestini che l'hanno però appresa subito e la cantano già oggi a perdifiato: *« Le campane di S. Giusto »*.

E' un momento solenne. Coloro che ebbero la ventura d'assistervi e di viverlo non dimenticheranno finchè avranno luce negli occhi e affetti nell'anima.

Giro lo sguardo dattorno. La folla commuove con la sua commozione. Tutti hanno gli occhi lagrimosi, tutti hanno la voce strozzata dai singhiozzi e pur vogliono gridare: popolani dai visi devastati dalla lunga miseria austriaca, popolane che hanno ritrovato per i loro begli occhi la luce del sentimento così a lungo velato, vecchi incanutiti dal dolore della troppo lunga attesa, ragazzi che mostrano di sentire che si consacra il più lieto evento: la liberazione, tutti, tutti guardano con profonda emozione la santa bandiera tricolore sventolante nel libero cielo, dalla torre del bel San Giusto simbolo di redenzione dal troppo durato servaggio allo straniero.

Lo spirito dei martiri tutti, di Nazario Sauro, di Cesare Battisti, di Ferruccio Cirillo aleggiavano certamente su quella folla acclamante e piangente e devono esserși sentiti fieri e felici del loro martirio, di aver dato la vita per l'Italia madre!

Poco dopo fra altre deliranti manifestazioni di giubilo il tricolore viene issato anche sull'antenna del vicino vecchio Castello.

Il sole squarciava le nubi ed indora la scena che sembra voglia rendere più lieta, più gaia, più solenne.

La discesa dei bersaglieri fatta di corsa scatena altro fervore di ammirazione e di applausi. Sono accompagnati da tutta la folla fino alle caserme.

Nel pomeriggio la città si mantiene animatissima: la riempiono grida, canti, acclamazioni.

I militari e marinai italiani sono fatti segno dovunque a continue manifestazioni di ammirazione e di simpatia.

Verso sera giunge da Venezia un secondo convoglio di truppe che sono accolte con entusiasmo pari al giorno innanzi. Una torpediniera reca anche parecchie copie della *Gazzetta* che va a ruba e porta le sensazionali notizie della liberazione contemporanea a quella di Trieste, di Trento, di Udine, di Rovereto. Si organizzano nuove dimostrazioni. Tutti si accalcano sotto le finestre del Governatore ad acclamarlo lungamente, ed egli deve affacciarsi al balcone a ringraziare.

Da tutti si domanda con ansia quando Vittorio Emanuele III verrà a Trieste e poichè si diffonde la voce che verrà prestissimo assieme alla Regina, si improvvisa una nuova imponente dimostrazione al Re ed alla Regina d'Italia.

*

Ho cercato di assumere notizie sul come si svolsero i fatti che precipitarono gli eventi. Mi furono narrate cose interessantissime che vorrei comunicarvi. Ma non me ne sento la forza oggi. Troppo la mia mente è turbata, il mio cuore è commosso, i miei nervi sono scossi dalle emozioni inenarrabili, dalla commozione profonda degli episodi e degli avvenimenti cui ho assistito ieri ed oggi.

Vi dirò solo che fu il 30 ottobre, giorno che rimarrà nella storia di Trieste, della Venezia Giulia e d'Italia come una di quelle date che sembrano incise dal fato negli annali delle stirpi, che si compì la rivoluzione: rivoluzione pacifica e solenne.

Trieste rovesciava con un gesto della sua volontà educata dalla lunga speranza a cogliere la sua ora e ad operare con tranquilla risolutezza, un governo che contava già 114 anni, e che a sua volta poteva pretendere di riallacciarsi ad altra forma di governo — quella del protettorato — che aveva fatto di Trieste una dipendenza della Corona politica, non una proprietà. In poche ore un edificio costruito faticosamente, sia pure in secoli di convivenza, fu fatto crollare da un'ondata della volontà popolare: segno che il governo austriaco a Trieste era logoro, nè possedeva nessuna radice di sentimento o d'interesse che lo abbarbicasse a questo suolo, nel quale pretendeva di vantare diritti da nessuna ragione umana nè divina sostenuti.

Senza che sappiano i triestini stessi dirvi come e perchè, d'improvviso si notò in città un gran fermento, si cominciò a gridare *Viva l'Italia*, il popolo inscenò una imponente dimostrazione, abbattè gli stemmi bicipiti, innalzò dovunque il tricolore, ornandosi di coccarde dai colori nazionali. Il luogotenente capito il vento infido, insalutato ospite se la diede a gambe. Dell'esercito nessuna nuova. A Trieste in poche ore non era più nè un soldato nè un gendarme. Il Fascio nazionale ed una rappresentanza del partito socialista costituirono subito un Comitato di salute pubblica composto di 12 italiani nazionali e di 12 italiani socialisti sotto la presidenza dell'avv. Valerio. Ad essi si aggiunsero poi quattro delegati sloveni.

Questo Comitato prese subito possesso della città, assumendo tutti i poteri politici ed amministrativi.

Primo provvedimento del Comitato, oltre che istituire una Guardia nazionale pel mantenimento dell'ordine pubblico, fu l'invio a Venezia di tre parlamentari: Marco Samaia per gli italiani, Alfredo Callini per i socialisti e Giuseppe Ferfolja per gli slavi, allo scopo di invocare l'occupazione della città e della regione da parte dell'esercito italiano.

Dal giorno successivo alla partenza dei parlamentari fino ad ieri la cittadinanza, senza distinzione di partiti o di fazioni recavasi in massa alle rive del porto ad attendere l'arrivo dell'invocata flotta liberatrice...

*

La città non ha sofferto danni dalla guerra ai suoi magnifici palazzi nè ai suoi più umili fabbricati; l'illuminazione elettrica vi è completa; i trams elettrici circolano regolarmente; la vita cittadina ha aspetto quasi normale.

Sono presenti ora 160 mila cittadini dei 240 mila che vi erano prima della guerra.

La carestia è al massimo. Mancano completamente gli alimenti. I pochi esistenti erano e sono ancora venduti a prezzi favolosi. Vi darò qualche esempio: un pranzo comune costa circa 80 o 100 corone: un solo risotto costa 23 corone ed un piatto di carne 30 e si tratta di roba immangiabile, pane non ce n'è, o pochissimo ed ammuffito; un vestito comune costa dalle due alle tremila corone ed un paio di stivali da signora 300!

L'Austria sembra ora smembrata così:

Repubblica czeco-slovacca con capitale Praga.

Repubblica (?) tedesco-austriaca con capitale Vienna.

Repubblica jugo-slava con capitale Zagabria.

E le varie repubbliche con le rispettive capitali sono già state proclamate.

Finisco trascrivendovi un appello che i triestini ci hanno rivolto:

Tricolore! Tricolore!

Dicono che molte buone e belle cose siano per arrivare dall'altra sponda dell'Italia nostra per sopperire a tanti grandi e piccoli bisogni di questa Trieste esausta da quattro anni di clausura e di guerra.

Ma fra i tanti bisogni, uno ve n'è che tutti sentono vivamente in questi giorni: il bisogno di tricolore, di bandiere tricolori, di nastri, di stoffe. In verità la città ha fatto miracoli per pavesarsi a festa. Ma più vorrebbe fare e più farà, purchè si portino qui le stoffe, i nastri che mancano. Ci dia i colori della sua bandiera l'Italia; abbiamo bisogno di molte, di molte bandiere!

Esaudiamo il voto di questa gente eroica che pur mancando di tutto, perfino di che sfamarsi, non chiede a noi pane ma il simbolo di quella fede che li ha sorretti nella incessante tremenda sorda lotta contro il barbaro, contro l'oppressore oggi debellato per sempre.

SETTIMIO MAGRINI.

Varie da Roma

Roma, 6.

La «Tribuna» ha dalla Zona di guerra che fra l'enorme bottino catturato vi è un parco ferroviario di cento locomotive e più di tremila vagoni ferroviari.

— La «Gazzetta Ufficiale» pubblica un Decreto conferente senza concorso agli invalidi di guerra trecento posti di allievi guardie nel Corpo Reale delle Foreste.

— La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente D. L. T.:

Art. 1. — Per ogni corso normale nella R. Accademia navale e per ogni corso di ciascuno dei due collegi militari di Roma e di Napoli durante la presente guerra e fino a sei mesi dopo la conclusioni della pace sono istituiti nove posti gratuiti, retta, corredo e spese generali comprese.

Orlando e Sonnino acclamati a Torino

Torino, 6.

Torino ha fatto ieri sera una indimenticabile dimostrazione al Presidente del consiglio on. Orlando e al Ministro degli esteri on. barone Sonnino, reduci da Parigi dove hanno partecipato alla conferenza interalleata.

Durante tutta la giornata era continuato l'entusiasmo patriottico dei giorni scorsi. Gruppi di cittadini, di studenti, di operai traversavano per la città con bandiere tricolori al canto di inni patriottici. Nel pomeriggio vennero affissi inviti alla cittadinanza perchè si recasse alla stazione per recare omaggio ai Ministri di passaggio.

Il treno speciale doveva giungere alle 19.30 ma già parecchie ore prima i pressi di Porta Nuova cominciarono ad affollarsi. Verso le 18 piazza Carlo Felice e tutti i dintorni della stazione erano talmente gremiti che ogni circolazione di tram e di vetture si dovette sospendere. Impossibile descrivere la varietà dell'immensa folla. Ammirato era il gruppo di circa 10 mila profughi che cantavano inni friulani tra continue acclamazioni.

Nell'interno della stazione si erano recate le autorità e numerose rappresentanze. Vi era il prefetto comm. Taddei, il Sindaco conte Frola, l'on. Daneo, il senatore Foà, tutti i consiglieri comunali, molti deputati, senatori, rappresentanti di associazioni patriottiche e cittadini che rompendo la consegna avevano potuto entrare.

Quando giunse il treno e ne discesero il Presidente del consiglio, il Ministro degli esteri e l'on. Chiesa, si ebbero le prime entusiastiche dimostrazioni delle autorità e delle rappresentanze. I ministri avevano l'aspetto sorridente e soddisfatto.

Tra applausi continui ed incessanti, tra grida di evviva l'Italia! evviva Orlando! evviva Sonnino! i ministri furono accompagnati alla saletta reale. Quivi il Sindaco conte Frola porse il saluto della città dicendosi orgoglioso di dare questo saluto a nome di Torino che segue sempre con patriottica fede il compiersi dei destini della patria.

Applausi vivissimi salutarono le parole del Sindaco. I ministri seguiti dalle autorità si recarono all'uscita.

Davanti alla stazione si ebbe una delle più grandiose manifestazioni popolari che lasciano incancellabile ricordo in chi vi assiste. Il delirio della folla era tale che entusiasticamente irruppe plaudente verso i Ministri malgrado gli sforzi dei carabinieri e degli agenti, tra grida incessanti formidabili di viva Sonnino! viva Orlando! viva l'Italia! viva il Re! I due illustri uomini giunsero all'albergo Ligure a grande stento sempre circondati dalla folla e quasi portati in trionfo. Dinanzi all'albergo ogni spazio disponibile era occupato.

Le grida incessanti di evviva chiamarono al balcone gli onorevoli Orlando, Sonnino e Chiesa.

Dopo una nuova salve di applausi si fece un silenzio religioso ed il Presidente del consiglio pronunciò il seguente discorso:

« Cittadini, anzi fratelli dell'Italia, oramai unificata in una sola famiglia! Molto abbiamo sofferto, ma questa ora ci compensa di ogni sofferenza.

Avrei voluto essere con voi quando il fremito della vittoria animò di un così grande ed intenso palpito tutti i cuori d'Italia. Ero lontano per un alto dovere, ma anche di questa mia assenza sono largamente compensato, poichè la prima grande città d'Italia che mi accoglie mentre tutt'ora freme così ardente il gaudio patriottico è Torino. La vecchia Torino che io ricollego con la immagine cara dei bianchi capelli di mio padre, giacchè per prima nelle parole di lui io appresi ad amarla, come il faro luminoso che ci guidò all'indipendenza e alla unità. E da qui per l'appunto sorsero negli anni lontani gli auspici di quegli eventi che ora si sono compiuti conducendoci a Trento e a Trieste. Si chiude ore gloriosamente nel nome delle due città, sospiro ardente delle anime nostre, quel ciclo che incominciò coi martiri dello Spielberg.

Non vi farò un discorso. Io potei trovare nel profondo dell'anima mia esasperata il grido della resistenza quando la sventura si abbattè sulla patria. Adesso, nell'ora della gioia, altro io non ho che il singhiozzo che mi stringe la gola, che le lagrime che mi innondano il viso. Si sopportano i grandi dolori, non le grandi gioie. Io non vi dirò che questo: l'Italia, o torinesi, ha riportato una delle più grandi vittorie che la storia ricordi, non soltanto perchè essa segna la definitiva affermazione di un popolo in unità di Stato, ma anche perchè nel tempo stesso ha dato il crollo a quanto ancora sopravanzava della vecchia Europa feudale, retriva che opprimeva individui e popoli. Da questa ora sembra che un grande nuovo spirito di libertà si diffonda ed aleggi sul mondo.

Certo molto ci costa la vittoria: i sacrifici più tremendi ed il sangue più generoso, e lacrime, dolori, lutti. Ma appunto per ciò noi l'amiamo e di essa siamo fieri ed orgogliosi.

Noi le abbiamo meritate Trento e Trieste, le due città i cui dolci nomi apprendemmo fin dalla culla e che nella lunga tacita attesa serbammo nel cuore come due spinte che ci facevano sanguinare. Non dovevamo ottenerle come una largizione, sia pur generosa. Ci furono care ci furono sacre, tanto più ci sono care e sacre ora che le acquistammo a prezzo di dolore e di sangue.

Una ultima prova ci attende, un altro dolore ci incombe: della prepotente coalizione che scatenò il flagello della guerra bisogna che cada il quarto colpevole che si mostra il più tenace e orgoglioso. Anche questo dovere lo assolveremo, anche questa prova supereremo. Ma intanto ci sia lecito in quest'ora di commozione indicibile che tutti ci vince ed avvince riassumere tutti i sentimenti, i palpiti, i fremiti delle anime nostre in un evviva all'Italia ed al Re! »

Il breve discorso incisivo quasi ad ogni frase veniva interrotto da acclamazioni. Quando egli chiuse col grido di Evviva il Re! Evviva l'Italia! l'entusiasmo raggiunse il colmo.

La folla voleva udire anche parole dell'on. Sonnino; questi commosso per la grande manifestazione cui era stato fatto segno ha ringraziato aggiungendo il grido di *Sempre avanti Savoia!*

Poco dopo i Ministri uscirono dall'albergo per avviarsi di nuovo alla stazione, ove giunsero sempre accompagnati da applausi incessanti. Nuove dimostrazioni si ebbero alla loro partenza.

La rapida ed importante vittoria degli americani

Parigi, 6

Un comunicato dello stato maggiore dell'esercito americano in data di ieri sera dice:

La prima armata, sotto il comando del generale Liggett ha continuato i suoi successi attraversando il fiume a sud di Dun sur Meuse sotto un violento fuoco di artiglieria che ripetutamente distrusse i ponti man mano che venivano gettati.

Le truppe del corpo del maggiore generale Hines si sono aperte la strada sulle pendici della riva est del fiume, infrangendo la accanita resistenza del nemico. Queste truppe si sono impadronite delle alture 292 e 260 e di Lily Devant dun ed hanno cacciato l'avversario dal bosco di Chatillon.

Durante il pomeriggio il nostro progresso in questo settore si è esteso verso nord. Abbiamo preso But sur Meuse ed abbiamo avanzato la nostra linea di un miglio al di là di questa località, raggiungendo il villaggio di Milly.

Le truppe del corpo del maggiore generale Summerall hanno raggiunto il fiume a Cosse e a Luzzy ed hanno sbarazzata la foresta di Jaulnay e Beaumon, nodo di importanti strade, è caduta dinanzi alle nostre vittoriose truppe che si sono avanzate fino al bosco del Hospice, due miglia a nord di Beaumont. Durante la loro avanzata esse si sono impadronite di Letenne. Abbiamo liberato a Beaumont 500 cittadini francesi che hanno salutato i nostri soldati come liberatori.

I comunicati inglesi

Londra, 6

Un comunicato del maresciallo Haig in data di ieri sera dice:

Nella grande battaglia impegnata ieri da noi tra la Sambre e la Schelda le truppe della quarta, della terza e della prima armata britanniche, composte principalmente di uomini venuti dalle città, e dai circondari di provincia della Inghilterra, attaccarono non meno di 25 divisioni tedesche, infliggendo loro una grossa disfatta con gravi perdite in morti, feriti e prigionieri, cannoni e materiale da guerra. La difesa tedesca è stata così infranta sopra un fronte di 30 miglia.

In seguito a questo brillante successo britannico il nemico batte oggi in ritirata su tutto il fronte di battaglia. Malgrado la ininterrotta pioggia torrenziale abbiamo inseguito per tutta la giornata colle spade alle reni i tedeschi in ritirata ricacciando le loro retroguardie ovunque esse tentavano di resistere e facendo numerosi prigionieri.

Ieri ed oggi, nella foga della sua ritirata forzata il nemico abbandonò batterie complete e forti quantità di materiale da guerra di ogni genere. Abbiamo attraversato la foresta di Morval, abbiamo raggiunto la linea generale Barzgrand, Faytherlamon, ovest di Bavaires, e Infresnes.

Un comunicato del pomeriggio dice:

A nord della Sambre le nostre truppe avanzate si sono spinte innanzi oltre la foresta di Mormal ed hanno raggiunto la strada principale Ainesnes Bavai a sud-est di Bavai. Abbiamo fatto pure progressi ad ovest di Bavai e in altre parti del fronte di battaglia. Abbiamo catturato altri prigionieri.

I comunicati francesi

Parigi, 6

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri sera dice:

Sull'insieme del fronte francese dal canale della Sambre fino alle Argonne il movimento di ritirata del nemico è continuato durante la giornata ed ha raggiunto in alcuni punti la profondità di dieci chilometri. Raccogliendo un frutto dell'aspra battaglia da essa impegnata alla vigilia per il passaggio del canale della Sambre, la prima armata ha completamente battuto le divisioni tedesche che le stavano di fronte ed ha preso loro 4mila prigionieri e 60 cannoni. Fin dalla prima ora essa si è impadronita di Guise. La sua avanzata è continuata senza tregua. Abbiamo raggiunto alla fine della giornata le vicinanze di Varz, Esquehertes, la Baqueresse, Rupilly, Malzy, Pomery, l'est di Viego, Faty, Decolenfay, Sains, Richaumont, Ousset, liberando nei villaggi riconquistati numerosa popolazione civile.

Più a destra tenuta la Neuville, Ousset, Marle, la strada Marle a mont Cornet fino ad est di la Neuville, Bosmont e Bouleau, Bussy les Pierrepont, Dizy le Cros.

Nella regione a nord ovest di Chateau Porcien gli aspri combattimenti di questi ultimi giorni hanno condotto al risultato che i nemici sono stati completamente ricacciati.

La nostra linea passa dal nord d' Waleppe, da Hannagne, dall'ovest di Chaudien e da Saint Fergieuse Herpy: Gondeletz, Herpy e Cateau Porcien sono nelle nostre mani. Abbiamo preso piede sulle alture ad ovest della strada da Seraincourt ad Echy. Alcuni nostri elementi sono riusciti a passare l'Aisne verso Nanteuil.

In Argonne le nostre truppe hanno brillantemente eseguito per sorpresa il passaggio del canale delle Ardenne e dell'Aisne verso Mont Geh e le Chesne: queste due località sono state largamente oltrepassate ed abbiamo raggiunto i villaggi di Louverny, e di Sauville, nonchè i margini del bosco di Mont Dieu.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Il contatto è stato mantenuto durante la notte con retroguardie tedesche le quali sull'insieme del fronte continuano a battere in ritirata. Stamane di buon'ora il progresso francese è ricominciato. I francesi ad est del canale della Sambre hanno occupato Barzy. A nord di Marle i francesi oltrepassarono Marronfame e Voharnes.

Gli italiani, combattendo coi francesi, si impadronirono di Le Thoul e raggiunsero Ruisseau le Hurtaut a sud est di Mont Cornet.

Ad ovest di Rethel i francesi occuparono Barby sulla riva nord dell'Aisne, fra Rethel ed Attigny. Distaccamenti francesi raggiunsero i margini di La Metz e si spinsero fino alle vicinanze di La Cassine a nord-est di Chesne.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Ultim'ora

Wilson notifica alla Germania le condizioni per l'armistizio

Washington, 6.

Il Segretario di Stato pubblica la seguente nota:

Dipartimento di Stato, 5 nov. 1918.

Al Signor Hans Sulzer, ministro di Svizzera, incaricato degli interessi tedeschi negli Stati Uniti.

Signore, ho l'onore di chiedervi di voler trasmettere al Governo tedesco la seguente comunicazione:

«Con la mia nota del 23 ottobre vi avvisavo che il Presidente aveva trasmesso ai Governi con i quali il Governo degli Stati Uniti è associato come belligerante, la corrispondenza con le autorità tedesche, col suggerimento che, se questi Governi fossero disposti a fare la pace alle condizioni e secondo i principi già indicati, i loro consiglieri militari ed i consiglieri militari degli Stati Uniti fossero richiesti di sottoporre ai Governi associati contro la Germania le condizioni necessarie di un armistizio tale che potesse proteggere in modo assoluto gli interessi dei popoli in causa, ed assicurare ai Governi associati di poter senza restrizione tutelare e imporre la esecuzione dei particolari della pace, alla quale il governo tedesco ha acconsentito, purchè giudicassero questo armistizio possibile dal punto di vista militare.

Il Presidente è ora in possesso di un memoriale dei Governi alleati su questa corrispondenza di cui ecco il tenore:

I governi alleati hanno attentamente considerato la corrispondenza scambiata tra il Presidente degli Stati Uniti ed il Governo tedesco. Essi dichiarano che sono disposti a fare la pace con il Governo tedesco alle condizioni di pace enunciate nel messaggio del presidente al Congresso in data 8 gennaio 1918, ed in base ai principi regolatori esposti nei suoi successivi messaggi facendo le seguenti osservazioni:

Essi devono far rilevare che la seconda clausola che si riferisce a ciò che è comunemente chiamato «libertà dei mari» si presta a svariate interpretazioni delle quali alcune non possono essere da essi accettate. Essi devono pertanto riservarsi libertà completa su tale argomento quando si troveranno alla conferenza per la pace.

Inoltre nelle condizioni di pace esposte nel suo messaggio al Congresso, in data 8 gennaio 1918, il Presidente dichiarò che i territori invasi dovevano essere restituiti, sgombrati e liberi ed i Governi alleati ritengono che nessun dubbio possa esistere sul tenore di tale clausola: essi intendono con ciò che la Germania darà compensi per tutti i danni arrecati alle popolazioni civili degli alleati ed alle loro proprietà con le aggressioni fatte dalla Germania per terra, pr mare e per aria.

Il Presidente m'incarica di dirvi che egli è d'accordo con l'interpretazione esposta nell'ultimo paragrafo del memoriale sopra citato. Inoltre ho ricevuto istruzioni da parte del Presidente di domandarvi di notificare al Governo tedesco che il maresciallo Foch è stato autorizzato dal Governo degli Stati Uniti e dai Governi alleati di ricevere rappresentanti debitamente accreditati da parte del Governo tedesco e di comunicare a loro i termini di un armistizio.

Gradite, Signore, la assicurazione rinnovata della mia più alta considerazione.

F.to ROBERT LANSING ».

Il comandante dell'esercito austriaco

Zurigo, 6

Si ha da Vienna:

L'imperatore Carlo nominò il generale Koevess comandante supremo dell'esercito.

La rottura delle relazioni fra Germania e Russia

Zurigo, 6

Si ha da Berlino:

La «Frankfurter Zeitung» dice che per un mero caso si sono scoperte mene da parte della delegazione russa. Si era già notato l'arrivo di 390 o 400 casse diplomatiche per settimana. L'altro ieri una di esse si ruppe alla stazione della Fiedrichstrasse e ne uscirono proclami rivoluzionari che invitavano al terrorismo in Germania.

Il Governo tedesco non può supporre che Joffe agisse per proprio conto, ma bensì per conto del suo governo. Decise perciò la rottura con la Russia.

Joffe si recò al dicastero degli Esteri per fare dichiarazioni e proteste e dichiarò ch la filiale berlinese dell'Agenzia Russa era soppressa. Il governo tedesco gli rispose avvertendolo che richiamava i suoi rappresentanti dalla Russia e che invitava il governo russo a richiamare i suoi. Joffe partirà quanto prima.

La cavalleria serba in Bosnia

Parigi, 6

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito di oriente in data 4 corr. dice:

Sulla Sava gli austriaci hanno ripassato la frontiera ed è stata occupata la città di Chabatz.

Sul Danubio il fuoco della nostra artiglieria ha fatto incagliare un monitore nemico dinanzi a Belgrado; la cavalleria serba è penetrata in Bosnia ove ha occupato Vardiste in direzione di Visegrad. Gli austriaci ripiegano in disordine; i soldati ritirandosi hanno saccheggiato tutto sul loro passaggio.

La liberazione di Pellegrini

Roma, 6.

La «Tribuna» ha da Reggio Emilia che alla madre del comandante Mario Pellegrini è giunto un telegramma che le annuncia la avvenuta liberazione del prode suo figlio che nell'epica impresa di Pola era caduto prigioniero.

L'on. Sonnino a Roma

Roma, 6

Il «Giornale d'Italia» ha da Civitavecchia che l'on. Sonnino discese in quella stazione assieme all'on. Chiesa. Ivi attendeva un automobile sulla quale il ministro degli esteri ha fatto ritorno a Roma.

ci degni della pace. Dei nostri alleati facemmo degli amici indistruttibili, dei nostri nemici secolari, gli inglesi, facemmo degli amici che compiono prodigi sui campi di battaglia nelle Fiandre. (Vivi applausi).

Il Ministro degli esteri Pichon ed il nostro Presidente dissero ciò che dovevamo dire all'Italia, alla Serbia e ai giovani popoli emancipati da noi. Io non parlo degli Stati Uniti che sono vecchi amici, noi ci conoscevamo già, non facemmo che ritrovarci. E' necessario che l'alleanza nella guerra sia seguita da una indistruttibile alleanza nella pace. (Vivi applausi). I popoli compresero che erano tutti solidali. Abbiamo già vinto la guerra, attenderemo la pace forse ancora qualche tempo, ma i destini di tutti i popoli sono già fissati.

Clemenceau fa appello all'unione dei francesi nella pace come nella guerra. E' nostra gloria, dice, essere un popolo idealista, la Francia rappresenta una concezione ideale essa stessa, una grande crociata di giustizia. La Francia lo vuole, la Francia lo vuole.

I deputati in piedi acclamano lungamente Clemenceau mentre egli scende dalla tribuna. L'affissione del discorso è approvata per acclamazione.

L'offerta votiva delle truppe
Sbarcate a San Giusto

Trieste, 4.

Stamane in Piazza d'Italia nel gran quadrato formato dai bersaglieri S. E. il generale Petitti ricevette solennemente in consegna una magnifica bandiera nazionale, omaggio delle donne triestine, dalle mani della signora del Sindaco avv. Valerio, destinata alla Basilica di S. Giusto.

La signora prima di consegnare il tricolore lo baciò lungamente. Il generale nel riceverlo in consegna ringraziò commosso affermando come quel vessillo resterà a perpetuare la memoria della barbarie ormai debellata e della gentilezza di coloro che lo ricamarono e lo regalano oggi

Egli passa quindi in rivista le truppe mentre le fanfare suonano le marcie più allegre e più vivaci mandando in visibilio la folla enorme che i RR. Carabinieri contengono a stento. Quindi si forma il corteo e le truppe seguite da tutta la folla precedute oltre che dal Generale, dalla Giunta municipale al completo, dal Governatore ricostituita quale era prima dello scoppio della guerra italo-austriaca, si avviano a San Giusto percorrendo le vie principali della città.

Lungo il percorso tutte le case sono ornate di fiori, da ogni finestra sventola il tricolore, donne e fanciulle vi si affacciano gettando fiori, fiori di grazia italica anch'esse.

E' commovente pensare a quante astuzie finissime devo esser ricorsa Trieste per poter apparire oggi tutta pavesata col tricolore e perchè ogni suo figlio avesse oggi all'occhiello la coccarda dai sacri nostri colori contro i quali, anche materialmente, tutta la rabbia austriaca per tanti decenni s'era stupidamente accanita.

Sul piazzale di S. Giusto è eretta un'ara, coperta del tricolore ed ornata di alloro. Il generale Petitti invita i bersaglieri ed i marinai a deporre su quell'ara i propri elmetti e le proprie baionette che fecero voltare tante volte le reni del tracotante nemico, così come un tempo i Romani, debellati i barbari, salivano sull'Urbe a deporvi le armi vittoriose. Inneggia a Trieste che fa ormai parte del Regno d'Italia ed al Re. Indi consegna la bandiera delle donne triestine a Mons. Buttignoni canonico preposto mitrato di S. Giusto, un simpaticissimo tipo di prete, fervente italiano che con un vibrante discorso suscita vivo entusiasmo patriottico.

Parlano il Sindaco e l'ing. Doria consigliere comunale, già confinato dall'Austria.

La deposizione sull'ara delle armi da parte dei bersaglieri e dei marinai si svolge fra incessanti battimani e grida di evviva.

La bandiera tricolore è portata sulla torre, il campanone suona a distesa, le fanfare intonano inni patriottici e la canzone nota fra noi ma completamente ignorata dai triestini che l'hanno però appresa subito e la cantano già oggi a perdifiato: *«Le campane di S. Giusto».*

E' un momento solenne. Coloro che ebbero la ventura d'assistervi e di viverlo non dimenticheranno finchè avranno luce negli occhi e affetti nell'anima.

Giro lo sguardo dattorno. La folla commuove con la sua commozione. Tutti hanno gli occhi lagrimosi, tutti hanno la voce strozzata dai singhiozzi e par vogliono gridare: popolani dai visi devastati dalla lunga miseria austriaca, popolane che hanno ritrovato per i loro begli occhi la luce del sentimento così a lungo velato, vecchi incanutiti dal dolore della troppo lunga attesa, ragazzi che mostrano di sentire che si consacra il più lieto evento: la liberazione, tutti, tutti guardano con profonda emozione la santa bandiera tricolore sventolante nel libero cielo, dalla torre del bel San Giusto simbolo di redenzione dal troppo durato servaggio allo straniero.

Lo spirito dei martiri tutti, di Nazario Sauro, di Cesare Battisti, di Ferruccio Cirillo aleggiavano certamente su quella folla acclamante e piangente e devono essersi sentiti fieri e felici del loro martirio, di aver dato la vita per l'Italia madre!

Poco dopo fra altre deliranti manifestazioni di giubilo il tricolore viene issato anche sull'antenna del vicino vecchio Castello.

Il sole squarciava le nubi ed indora la scena che sembra voglia rendere più lieta, più gaia, più solenne.

La discesa dei bersaglieri fatta di corsa scatena altro fervore di ammirazione e di applausi. Sono accompagnati da tutta la folla fino alle caserme.

Nel pomeriggio la città si mantiene animatissima: la riempiono grida, canti, acclamazioni.

I militari e marinai italiani sono fatti segno dovunque a continue manifestazioni di ammirazione e di simpatia.

Verso sera giunge da Venezia un secondo convoglio di truppe che sono accolte con entusiasmo pari al giorno innanzi. Una torpediniera reca anche parecchie copie della *Gazzetta* che va a ruba e porta le sensazionali notizie della liberazione contemporanea a quella di Trieste, di Trento, di Udine, di Rovereto. Si organizzano nuove dimostrazioni. Tutti si accalcano sotto le finestre del Governatore ad acclamarlo lungamente, ed egli deve affacciarsi al balcone a ringraziare.

Da tutti si domanda con ansia quando Vittorio Emanuele III verrà a Trieste e poichè si diffonde la voce che verrà prestissimo assieme alla Regina, si improvvisa una nuova imponente dimostrazione al Re ed alla Regina d'Italia.

*

Ho cercato di assumere notizie sul come si svolsero i fatti che precipitarono gli eventi. Mi furono narrate cose interessantissime che vorrei comunicarvi. Ma non me ne sento la forza oggi. Troppo la mia mente è turbata, il mio cuore è commosso, i miei nervi sono scossi dalle emozioni inenarrabili, dalla commozione profonda degli episodi e degli avvenimenti cui ho assistito ieri ed oggi.

Vi dirò solo che fu il 30 ottobre, giorno che rimarrà nella storia di Trieste, della Venezia Giulia e d'Italia come una di quelle date che sembrano incise dal fato negli annali delle stirpi, che si compì la rivoluzione: rivoluzione pacifica e solenne.

Trieste rovesciava con un gesto della sua volontà educata dalla lunga speranza a cogliere la sua ora e ad operare con tranquilla risolutezza, un governo che contava già 114 anni, e che a sua volta poteva pretendere di riallacciarsi ad altra forma di governo — quella del protettorato — che aveva fatto di Trieste una dipendenza della Corona politica, non una proprietà. In poche ore un edificio costruito faticosamente, sia pure in secoli di convivenza, fu fatto crollare da un'ondata della volontà popolare: segno che il governo austriaco a Trieste era logoro, nè possedeva nessuna radice di sentimento o d'interesse che lo abbarbicasse a questo suolo, nel quale pretendeva di vantare diritti da nessuna ragione umana nè divina sostenuti.

Senza che sappiano i triestini stessi dirvi come e perchè, d'improvviso si notò in città un gran fermento, si cominciò a gridare *Viva l'Italia*, il popolo inscenò una imponente dimostrazione, abbattè gli stemmi bicipiti, innalzò dovunque il tricolore, ornandosi di coccarde dai colori nazionali. Il luogotenente capito il vento infido, insalutato ospite se la diede a gambe. Dell'esercito nessuna nuova. A Trieste in poche ore non era più nè un soldato nè un gendarme. Il Fascio nazionale ed una rappresentanza del partito socialista costituirono subito un Comitato di salute pubblica composto di 12 italiani nazionali e di 12 italiani socialisti sotto la presidenza dell'avv. Valerio. Ad essi si aggiunsero poi quattro delegati sloveni.

Questo Comitato prese subito possesso della città, assumendo tutti i poteri politici ed amministrativi.

Primo provvedimento del Comitato, oltre che istituire una Guardia nazionale pel mantenimento dell'ordine pubblico, fu l'invio a Venezia di tre parlamentari: Marco Samaia per gli italiani, Alfredo Callini per i socialisti e Giuseppe Ferfolja per gli slavi, allo scopo di invocare l'occupazione della città e della regione da parte dell'esercito italiano.

Dal giorno successivo alla partenza dei parlamentari fino ad ieri la cittadinanza, senza distinzione di partiti o di fazioni recavasi in massa alle rive del porto ad attendere l'arrivo dell'invocata flotta liberatrice...

*

La città non ha sofferto danni dalla guerra ai suoi magnifici palazzi nè ai suoi più umili fabbricati; l'illuminazione elettrica vi è completa; i trams elettrici circolano regolarmente; la vita cittadina ha aspetto quasi normale.

Sono presenti ora 160 mila cittadini dei 240 mila che vi erano prima della guerra.

La carestia è al massimo. Mancano completamente gli alimenti. I pochi esistenti erano e sono ancora venduti a prezzi favolosi. Vi darò qualche esempio: un pranzo comune costa circa 80 o 100 corone: un solo risotto costa 23 corone ed un piatto di carne 30 e si tratta di roba immangiabile, pane non ce n'è, o pochissimo ed ammuffito; un vestito comune costa dalle due alle tremila corone ed un paio di stivali da signora 300!

L'Austria sembra ora smembrata così:

Repubblica czeco-slovacca con capitale Praga.

Repubblica (?) tedesco-austriaca con capitale Vienna.

Repubblica jugo-slava con capitale Zagabria

E le varie repubbliche con le rispettive capitali sono già state proclamate.

Finisco trascrivendovi un appello che i triestini ci hanno rivolto:

Tricolore! Tricolore!

Dicono che molte buone e belle cose siena per arrivare dall'altra sponda dell'Italia nostra per sopperire a tanti grandi e piccoli bisogni di questa Trieste esausta da quattro anni di clausura e di guerra.

Ma fra i tanti bisogni, uno ve n'è che tutti sentono vivamente in questi giorni: il bisogno di tricolore, di bandiere tricolori, di nastri, di stoffe. In verità la città ha fatto miracoli per pavesarsi a festa. Ma più vorrebbe fare e più farà, purchè si portino qui le stoffe, i nastri che mancano. Ci dia i colori della sua bandiera l'Italia; abbiamo bisogno di molte, di molte bandiere!

Esaudiamo il voto di questa gente eroica che pur mancando di tutto, perfino di che sfamarsi, non chiede a noi pane ma il simbolo di quella fede che li ha sorretti nella incessante tremenda sorda lotta contro il barbaro, contro l'oppressore oggi debellato per sempre.

SETTIMIO MAGRINI.

Varie da Roma

Roma, 6.

La «Tribuna» ha dalla Zona di guerra che fra l'enorme bottino catturato vi è un parco ferroviario di cento locomotive e più di tremila vagoni ferroviari.

— La «Gazzetta Ufficiale» pubblica un Decreto conferente senza concorso agli invalidi di guerra trecento posti di allievi guardie nel Corpo Reale delle Foreste.

— La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente D. L. T.:

Art. 1. — Per ogni corso normale nella R. Accademia navale e per ogni corso di ciascuno dei due collegi militari di Roma e di Napoli durante la presente guerra e fino a sei mesi dopo la conclusioni della pace sono istituiti nove posti gratuiti, retta, corredo e spese generali comprese.

Orlando e Sonnino acclamati a Torino

Torino, 6.

Torino ha fatto ieri sera una indimenticabile dimostrazione al Presidente del consiglio on. Orlando e al Ministro degli esteri on. barone Sonnino, reduci da Parigi dove hanno partecipato alla conferenza interalleata.

Durante tutta la giornata era continuato l'entusiasmo patriottico dei giorni scorsi. Gruppi di cittadini, di studenti, di operai traversavano per la città con bandiere tricolori al canto di inni patriottici. Nel pomeriggio vennero affissi inviti alla cittadinanza perchè si recasse alla stazione per recare omaggio ai Ministri di passaggio.

Il treno speciale doveva giungere alle 18.30 ma già parecchie ore prima i pressi di Porta Nuova cominciarono ad affollarsi. Verso le 18 piazza Carlo Felice e tutti i dintorni della stazione erano talmente gremiti che ogni circolazione di tram e di vetture si dovette sospendere. Impossibile descrivere la varietà dell'immensa folla. Ammirato era il gruppo di circa 10 mila profughi che cantavano inni friulani tra continue acclamazioni.

Nell'interno della stazione si erano recate le autorità e numerose rappresentanze. Vi era il prefetto comm. Taddei, il Sindaco conte Frola, l'on. Daneo, il senatore Foà, tutti i consiglieri comunali, molti deputati, senatori, rappresentanti di associazioni patriottiche e cittadini che rompendo la consegna avevano potuto entrare.

Quando giunse il treno e ne discesero il Presidente del consiglio, il Ministro degli esteri e l'on. Chiesa, si ebbero le prime entusiastiche dimostrazioni delle autorità e delle rappresentanze. I ministri avevano l'aspetto sorridente e soddisfatto.

Tra applausi continui ed incessanti, tra grida di evviva l'Italia! evviva Orlando! evviva Sonnino! i ministri furono accompagnati alla saletta reale. Quivi il Sindaco conte Frola porse il saluto della città dicendosi orgoglioso di dare questo saluto a nome di Torino che segue sempre con patriottica fede il compiersi dei destini della patria.

Applausi vivissimi salutarono le parole del Sindaco. I ministri seguiti dalle autorità si recarono all'uscita.

Davanti alla stazione si ebbe una delle più grandiose manifestazioni popolari che lasciano incancellabile ricordo in chi vi assiste. Il delirio della folla era tale che entusiasticamente irruppe plaudente verso i Ministri malgrado gli sforzi dei carabinieri e degli agenti, tra grida incessanti formidabili di viva Sonnino! viva Orlando! viva l'Italia! viva il Re! I due illustri uomini giunsero all'albergo Ligure a grande stento sempre circondati dalla folla e quasi portati in trionfo. Dinanzi all'albergo ogni spazio disponibile era occupato.

Le grida incessanti di evviva chiamarono al balcone gli onorevoli Orlando, Sonnino e Chiesa.

Dopo una nuova salve di applausi si fece un silenzio religioso ed il Presidente del consiglio pronunciò il seguente discorso:

«Cittadini, anzi fratelli dell'Italia, oramai unificata in una sola famiglia! Molto abbiamo sofferto, ma questa ora ci compensa di ogni sofferenza.

Avrei voluto essere con voi quando il fremito della vittoria animò di un così grande ed intenso palpito tutti i cuori d'Italia. Ero lontano per un alto dovere, ma anche di questa mia assenza sono largamente compensato, poichè la prima grande città d'Italia che mi accoglie mentre tutt'ora freme così ardente il gaudio patriottico è Torino. La vecchia Torino che io ricollego con la immagine cara dei bianchi capelli di mio padre, giacchè per prima nelle parole di lui io appresi ad amarla, come il faro luminoso che ci guidò all'indipendenza e alla unità. E da qui per l'appunto sorsero negli anni lontani gli auspici di quegli eventi che ora si sono compiuti conducendoci a Trento e a Trieste. Si chiude ora gloriosamente nel nome delle due città, sospiro ardente delle anime nostre, quel ciclo che incomincia coi martiri dello Spielberg.

Non vi farò un discorso. Io potei trovare nel profondo dell'anima mia esasperata il grido della resistenza quando la sventura si abbattè sulla patria: Adesso, nell'ora della gioia, altro io non ho che il singhiozzo che mi stringe la gola, che le lagrime che mi innondano il viso. Si sopportano i grandi dolori, non le grandi gioie. Io non vi dirò che questo: l'Italia, o torinesi, ha riportato una delle più grandi vittorie che la storia ricordi, non soltanto perchè essa segna la definitiva affermazione di un popolo in unità di Stato, ma anche perchè nel tempo stesso ha dato il crollo a quanto ancora sopravanzava della vecchia Europa feudale, retriva che opprimeva individui e popoli. Da questa ora sembra che un grande nuovo spirito di libertà si diffonda ed aleggi sul mondo.

Certo molto ci costa la vittoria: i sacrifici più tremendi ed il sangue più generoso, e lacrime, dolori, lutti. Ma appunto per ciò noi l'amiamo e di essa siamo fieri ed orgogliosi.

Noi le abbiamo meritate Trento e Trieste, le due città i cui dolci nomi apprendemmo fin dalla culla e che nella lunga tacita attesa serbammo nel cuore come due spine che ci facevano sanguinare. Non dovevamo ottenerle come una largizione, sia pur generosa. Ci furono care ci furono sacre, tanto più ci sono care e sacre ora che le acquistammo a prezzo di dolore e di sangue.

Una ultima prova ci attende, un altro dolore ci incombe: della prepotente coalizione che scatenò il flagello della guerra bisogna che cada il quarto colpevole che si mostra il più tenace e orgoglioso. Anche questo dovere lo assolveremo, anche questa prova supereremo. Ma intanto ci sia lecito in quest'ora di commozione indicibile che tutti ci vince ed avvince riassumere tutti i sentimenti, i palpiti, i fremiti delle anime nostre in un evviva all'Italia ed al Re!»

Il breve discorso incisivo quasi ad ogni frase veniva interrotto da acclamazioni. Quando egli chiuse col grido di Evviva il Re! Evviva l'Italia! l'entusiasmo raggiunse il colmo.

La folla voleva udire anche parole dell'on. Sonnino; questi commosso per la grande manifestazione cui era stato fatto segno ha ringraziato aggiungendo il grido di *Sempre avanti Savoia!*

Poco dopo i Ministri uscirono dall'albergo per avviarsi di nuovo alla stazione, ove giunsero sempre accompagnati da applausi incessanti. Nuove dimostrazioni si ebbero alla loro partenza.

La rapida ed importante vittoria degli americani

Parigi, 6

Un comunicato dello stato maggiore dell'esercito americano in data di ieri sera dice:

La prima armata, sotto il comando del generale Liggett ha continuato i suoi successi attraversando il fiume a sud di Dun sur Meuse sotto un violento fuoco di artiglieria che ripetutamente distrusse i ponti man mano che venivano gettati.

Le truppe del corpo del maggiore generale Hines si sono aperte la strada sulle pendici della riva est del fiume, infrangendo la accanita resistenza del nemico. Queste truppe si sono impadronite delle alture 292 e 260 e di Lily Devant dun ed hanno cacciato l'avversario dal bosco di Chatillon.

Durante il pomeriggio il nostro progresso in questo settore si è esteso verso nord. Abbiamo preso But sur Meuse ed abbiamo avanzato la nostra linea di un miglio al di là di questa località, raggiungendo il villaggio di Milly.

Le truppe del corpo del maggiore generale Summerall hanno raggiunto il fiume a Cosse e a Luzzy ed hanno sbarazzate la foresta di Jaulnay e Beaumon, nodo di importanti strade, è caduta dinanzi alle nostre vittoriose truppe che si sono avanzate fino al bosco del Hospice, due miglia a nord di Beaumont. Durante la loro avanzata esse si sono impadronite di Letenne. Abbiamo liberato a Beaumont 500 cittadini francesi che hanno salutato i nostri soldati come liberatori.

I comunicati inglesi

Londra, 6

Un comunicato del maresciallo Haig in data di ieri sera dice:

Nella grande battaglia impegnata ieri da noi tra la Sambre e la Schelda le truppe della quarta, della terza e della prima armata britanniche, composte principalmente di uomini venuti dalle città, e dai circondari di provincia della Inghilterra, attaccarono non meno di 25 divisioni tedesche, infliggendo loro una grossa disfatta con gravi perdite in morti, feriti e prigionieri, cannoni e materiale da guerra. La difesa tedesca è stata così infranta sopra un fronte di 30 miglia.

In seguito a questo brillante successo britannico il nemico batte oggi in ritirata su tutto il fronte di battaglia. Malgrado la ininterrotta pioggia torrenziale abbiamo inseguito per tutta la giornata colle spade alle reni i tedeschi in ritirata ricacciando le loro retroguardie ovunque esse tentavano di resistere e facendo numerosi prigionieri.

Ieri ed oggi, nella foga della sua ritirata forzata il nemico abbandonò batterie complete e forti quantità di materiale da guerra di ogni genere. Abbiamo attraversato la foresta di Morval, abbiamo raggiunto la linea generale Barzgrand, Faytherlamon, ovest di Bavaires, e Infresnes.

Un comunicato del pomeriggio dice:

A nord della Sambre le nostre truppe avanzate si sono spinte innanzi oltre la foresta di Mormal ed hanno raggiunto la strada principale Ainesnes Bavai a sud-est di Bavai. Abbiamo fatto pure progressi ad ovest di Bavai e in altre parti del fronte di battaglia. Abbiamo catturato altri prigionieri.

I comunicati francesi

Parigi, 6

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri sera dice:

Sull'insieme del fronte francese dal canale della Sambre fino alle Argonne il movimento di ritirata del nemico è continuato durante la giornata ed ha raggiunto in alcuni punti la profondità di dieci chilometri. Raccogliendo un frutto dell'aspra battaglia da essa impegnata alla vigilia per il passaggio del canale della Sambre, la prima armata ha completamente battuto le divisioni tedesche che le stavano di fronte ed ha preso loro 4mila prigionieri e 60 cannoni. Fin dalla prima ora essa si è impadronita di Guise. La sua avanzata è continuata senza tregua. Abbiamo raggiunto alla fine della giornata le vicinanze di Varz, Esquehertes, la Baqueresse, Rupilly, Malzy, Pomery, l'est di Viego, Faty, Decolenfay, Sains, Richaumont, Ousset, liberando nei villaggi riconquistati numerosa popolazione civile.

Più a destra tenuta la Neuville, Ousset, Marle, la strada Marle a mont Cornet fino ad est di la Neuville, Bosmont e Bouleau, Bussy les Pierrepont, Dizy le Cros

Nella regione a nord ovest di Chateau Porcien gli aspri combattimenti di questi ultimi giorni hanno condotto al risultato che i nemici sono stati completamente ricacciati.

La nostra linea passa dal nord d'Waleppe, da Hannagne, dall'ovest di Chaudien e da Saint Fergieuse Herpy: Gondeletz, Herpy e Cateau Porcien sono nelle nostre mani. Abbiamo preso piede sulle alture ad ovest della strada da Seraincourt ad Echy. Alcuni nostri elementi sono riusciti a passare l'Aisne verso Nanteuil.

In Argonne le nostre truppe hanno brillantemente eseguito per sorpresa il passaggio del canale delle Ardenne e dell'Aisne verso Mont Geh e le Chesne: queste due località sono state largamente oltrepassate ed abbiamo raggiunto i villaggi di Louverny, e di Sauville, nonchè i margini del bosco di Mont Dieu.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Il contatto è stato mantenuto durante la notte con retroguardie tedesche le quali sull'insieme del fronte continuano a battere in ritirata. Stamane di buon'ora il progresso francese è ricominciato. I francesi ad est del canale della Sambre hanno occupato Barzy. A nord di Marle i francesi oltrepassarono Marronfame e Voharnes.

Gli italiani, combattendo coi francesi, **si impadronirono di Le Theul e raggiunsero Buissau le Hurstaut a sud est di Mont Cornet.**

Ad ovest di Bethel i francesi occuparono Barby sulla riva nord dell'Aisne, fra Bethel ed Attigny. Distaccamenti francesi raggiunsero i margini di La Metz e si spinsero fino alle vicinanze di La Cassine a nord-est di Chesne.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Ultim'ora

Wilson notifica alla Germania le condizioni per l'armistizio

Washington, 6.

Il Segretario di Stato pubblica la seguente nota:

Dipartimento di Stato, 5 nov. 1918.

Al Signor Hans Sulzer, ministro di Svizzera, incaricato degli interessi tedeschi negli Stati Uniti.

Signore, ho l'onore di chiedervi di voler trasmettere al Governo tedesco la seguente comunicazione:

«Con la mia nota del 23 ottobre vi avvisavo che il Presidente aveva trasmesso ai Governi con i quali il Governo degli Stati Uniti è associato come belligerante, la corrispondenza con le autorità tedesche, col suggerimento che, se questi Governi fossero disposti a fare la pace alle condizioni e secondo i principi già indicati, i loro consiglieri militari ed i consiglieri militari degli Stati Uniti fossero richiesti di sottoporre ai Governi associati contro la Germania le condizioni necessarie di un armistizio tale che potesse proteggere in modo assoluto gli interessi dei popoli in causa, ed assicurare ai Governi associati di poter senza restrizione tutelare e imporre la esecuzione dei particolari della pace, alla quale il governo tedesco ha acconsentito, purchè giudicassero questo armistizio possibile dal punto di vista militare.

Il Presidente è ora in possesso di un memoriale dei Governi alleati su questa corrispondenza di cui ecco il tenore:

I governi alleati hanno attentamente considerato la corrispondenza scambiata tra il Presidente degli Stati Uniti ed il Governo tedesco. Essi dichiarano che sono disposti a fare la pace con il Governo tedesco alle condizioni di pace esposte nel messaggio del presidente al Congresso in data 8 gennaio 1918, ed in base ai principi regolatori esposti nei suoi successivi messaggi facendo le seguenti osservazioni:

Essi devono far rilevare che la seconda clausola che si riferisce a ciò che è comunemente chiamato «libertà dei mari» si presta a svariate interpretazioni delle quali alcune non possono essere da essi accettate. Essi devono pertanto riservarsi libertà completa su tale argomento quando si troveranno alla conferenza per la pace.

Inoltre nelle condizioni di pace esposte nel suo messaggio al Congresso, in data 8 gennaio 1918, il Presidente dichiarò che i territori invasi dovevano essere restituiti, sgombrati e liberi ed i Governi alleati ritengono che nessun dubbio possa esistere sul tenore di tale clausola: essi intendono con ciò che la Germania darà compensi per tutti i danni arrecati alle popolazioni civili degli alleati ed alle loro proprietà con le aggressioni fatte dalla Germania per terra, pr mare e per aria.

Il Presidente m'incarica di dirvi che egli è d'accordo con l'interpretazione esposta nell'ultimo paragrafo del memoriale sopra citato. Inoltre ho ricevuto istruzioni da parte del Presidente di domandarvi di notificare al Governo tedesco che il maresciallo Foch è stato autorizzato dal Governo degli Stati Uniti e dai Governi alleati di ricevere rappresentanti debitamente accreditati da parte del Governo tedesco e di comunicare a loro i termini di un armistizio.

Gradite, Signore, la assicurazione rinnovata della mia più alta considerazione.

F.to ROBERT LANSING».

Il comandante dell'esercito austriaco

Zurigo, 6

Si ha da Vienna:

L'imperatore Carlo nominò il generale Koevess comandante supremo dell'esercito.

La rottura delle relazioni fra Germania e Russia

Zurigo, 6

Si ha da Berlino:

La «Frankfurter Zeitung» dice che per un mero caso si sono scoperte mene da parte della delegazione russa. Si era già notato l'arrivo di 390 o 400 casse diplomatiche per settimana. L'altro ieri una di esse si ruppe alla stazione della Fiedrichstrasse e ne uscirono proclami rivoluzionari che invitavano al terrorismo in Germania.

Il Governo tedesco non può supporre che Joffe agisse per proprio conto, ma bensì per conto del suo governo. Decise perciò la rottura con la Russia.

Joffe si recò al dicastero degli Esteri per fare dichiarazioni e proteste e dichiarò ch la filiale berlinese dell'Agenzia Russa era soppressa. Il governo tedesco gli rispose avvertendolo che richiamava i suoi rappresentanti dalla Russia e che invitava il governo russo a richiamare i suoi. Joffe partirà quanto prima.

La cavalleria serba in Bosnia

Parigi, 6

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito di oriente in data 4 corr. dice:

Sulla Sava gli austriaci hanno ripassato la frontiera ed è stata occupata la città di Chabatz

Sul Danubio il fuoco della nostra artiglieria ha fatto incagliare un monitore nemico dinanzi a Belgrado; la cavalleria serba è penetrata in Bosnia ove ha occupato Vardiste in direzione di Visegrad. Gli austriaci ripiegano in disordine; i soldati ritirandosi hanno saccheggiato tutto sul loro passaggio.

La liberazione di Pellegrini

Roma, 6.

La «Tribuna» ha da Reggio Emilia che alla madre del comandante Mario Pellegrini è giunto un telegramma che le annuncia la avvenuta liberazione del prode suo figlio che nell'epica impresa di Pola era caduto prigioniero.

L'on. Sonnino a Roma

Roma, 6

Il «Giornale d'Italia» ha da Civitavecchia che l'on. Sonnino discese in questa stazione assieme all'on. Chiesa. Ivi attendeva un automobile sulla quale il ministro degli esteri ha fatto ritorno a Roma.

Cronaca Cittadina

Il Sindaco di Venezia a Trieste

Ieri mattina, alle ore 8, a bordo di una torpediniera della R. Marina, messa a disposizione dal Comando in capo, il Sindaco conte senatore Filippo Grimani,

munali conte Valier e comm. Sorger, si è recato a Trieste a portare il saluto del popolo veneziano alla città redenta.

Gli illustri personaggi si fermeranno a Trieste brevemente per accordarsi su importanti questioni e ritorneranno oggi stesso a Venezia.

Il saluto di Trieste

E' pervenuto al nostro Sindaco, dal Sindaco di Trieste, il seguente gradito messaggio:

« All'onorevole Senatore Grimani, Sindaco di Venezia. — A Venezia sorella, che udì l'eco della nostra esultanza oltre il mare delle sue glorie, dite, illustrissimo signor Sindaco, la parola d'amore di Trieste liberata. Congiunte nella stessa Patria, ardenti come fari alle due rive del mare latino, possano le due città sorelle custodire queste rive per sempre all'Italia grande di oggi e dell'avvenire! — Il Sindaco: *Valerio* ».

Telegrammi patriottici

Sono stati trasmessi i seguenti telegrammi:

« A S. E. Orlando, Presidente del Consiglio ministri, Roma. — Nell'esultanza della Nazione pei destini gloriosamente compiuti Venezia rivolge un pensiero riconoscente alla E. V. che alla grande opera ha dedicato ingegno e cuore. — *Grimani*, Sindaco ».

« Sindaco di Trento. — Alla gloriosa città di Trento, che nel divino Poeta sintetizzò le sue idealità e le sue espirazioni, dopo sì lunga attesa redenta dal generoso sangue e dall'indomito valore italiano, Venezia manda esultante il suo fraterno saluto. — *Grimani*, Sindaco ».

« Sindaco di Rovereto. — Rovereto, che, da tedesca violenza strappata a San Marco, fu pur nei secoli di duro servaggio focolare vivo di italica fede, ora finalmente dalle nostre vittoriose armi ricongiunta alla Patria, Venezia festante saluta con memore affetto. — *Grimani*, Sindaco ».

« Sindaco di Belluno. — Venezia col suo fraterno saluto esprime il voto che nella letizia dell'ora possa Belluno riconfortarsi dei sofferto oltraggio e riprendere con nuova lena la via della prosperità e del progresso. — *Grimani*, Sindaco ».

« Sindaco di Udine — Con fervido augurio Venezia saluta la forte Udine dove la fiamma di libertà giammai si spense. — *Grimani*, Sindaco ».

Gli affondatori della "Viribus Unitis,,

Diamo la II.a lista della sottoscrizione per l'offerta di una medaglia d'oro al maggiore Rossetti ed al tenente Paolucci:

Somma precedente L. 228 — Co. sen. Filippo Grimani L. 25, co. Andrea Marcello 10, co. Luigi comm. Donà dalle Rose 10, avv. comm. Max Ravà 10, ing. Giuseppe Borello maggiore del Genio Navale 20, ingegner Di Nola capitano del Genio Navale 20, ing. Lorenzo Levrero sottotenente id. id. 10, ing. Italo Raffaelli maggiore id. id. 20, ing. Giuseppe Saladini tenente id. id. 10, ing. Umberto Juris sottotenente id. id. 10, ing. Alberto Piccini tenente colonnello id. id. 20, Girolamo Scarpione impiegato r. Arsenale 5. — Totale L. 398.

Le offerte si ricevono anche presso il Negozio Brocco in Merceria.

*

La presidenza generale della Lega Navale convocata d'urgenza dall'ammiraglio Presbitero ha deliberato di assegnare la grande medaglia d'oro del premio al valore marinaro intitolato a Nazario Sauro, al maggiore Raffaele Rossetti e al tenente Raffaele Paolucci.

La medaglia al ten. Cesco Tomaselli

Al concittadino Francesco Tomaselli, tenente degli alpini che, alla fronte dal primo inizio della guerra, prese parte anche al fatto d'arme di Monte Corno con Cesare Battisti e fu recentemente insignito della Croce al merito di guerra, venne testè conferita, come risulta dall'ultimo elenco delle ricompense decretate dal Ministero della guerra, la medaglia al Valor militare.

Al giovine valoroso e studioso, di cui si ricorda ancora a Venezia ed a Padova la fervida opera interventista e che fece e fa parte del Consiglio Direttivo della Sezione veneziana della «Dante Alighieri», esprimiamo il nostro vivissimo compiacimento e le nostre rinnovate congratulazioni.

Il nostro corrispondente da Fiume

Il nostro collega cav. Antonio de Schlemmer di Fiume ci prega di porgere in nome suo i più fervidi e cordiali auguri agli amici e colleghi di Venezia, alla Reale Società «Bucintoro», della quale fa parte già da un decennio, ed al Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, del quale è membro corrispondente.

Società del Tiro a Segno Nazionale

Ci comunicano:

S'invitano quei soci che nelle lezioni regolamentari di tiro dello scorso Aprile conseguirono l'idoneità prescritta, di passare dalla sede sociale in S. Fantino per il rimborso della tassa d'iscrizione, avvertendo che l'ufficio rimane aperto dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 meno nei giorni festivi.

Una catena d'oro che manda in prigione

L'altro giorno il vigile Angelo Manesso, di servizio a Rialto, vide un individuo con una catena d'oro nelle mani. Il vigile, insospettito, lo avvicinò. Chiestegli spiegazioni, costui non seppe darne: fu messo al sicuro per motivi di P. S. E' certo Angelo Grassi di Alberto, di anni 27, abitante nel sestiere di Cannaregio 262.

Offerte alla "Nave Scilla,,

I coniugi Angelina e Francesco Cibele, in memoria del loro amato figlio Nardo, hanno offerto lire 50 alla Nave-Asilo «Scilla».

Per la vittoria e la gloria d'Italia

On. Antonio e Maria Fradeletto	L. 100.—
Gr. Uff. Giulio Coen	» 100.—
Oscar, Bice, Aldo, Olga, Enrico, Adriano Finzi, in memoria del cap. Ruggero Finzi	» 500.—
Edgardo e Nilda Finzi id.	» 100.—
Arturo e Nenè Finzi id.	» 100.—
Ferruccio e Wanda Fontanella	» 100.—
Ing. Ippolito Radaelli	» 20.—
Avv. Amedeo Padoa	» 10.—
Lia Sicher	» 50.—
Marcello e Maria Minale	» 50.—
Giuseppe Montanari	» 20.—
Antonio ing. Pastori	» 5.—
Cav. Achille Antonelli ed Emma	» 50.—
Carlo e Gina Allegri	» 25.—
Grazia Minale	» 7.—
Lisetta Calogerà	» 5.—
Contessina Falier	» 25.—
Elisa De Benedetti Ottolenghi	» 100.—
Daisy Ravà	» 50.—

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

On. deputato N. H. conte Girolamo Marcello L. 50 — Sig. Parmigiani, per i signori impiegati della Deputazione Prov. 38 — Fabbrica Orologi Giudecca Ditta 200, un regolatore da muro e tre sveglie — Personale dello Stabilimento: Mancastroppa Giulio 10, Gradenigo Giovanni 5, Battistella Felice 5, Pavoni Vitaliano 3, Mori Angelo 5, Comina Antonio 2, Vianello Luigia 2, Vianello Gitta 2, Purisiol Lina 2, Faccioli Giulia 2, Paggia Giulia Teresa 2, Varotto Federico 1, Checchin Marco 2, Rugoletto Francesco 2, Polotto Antonio 2, operai diversi 48 — Da S. Eminenza il Cardinale Patriarca La Fontaine L. 50, un tagliacarte di metallo dorato e l'affidamento che dai rev. Parroci della Provincia sarà fatta una questua nelle Chiese per i ciechi di guerra — Da alcuni ufficiali mitraglieri di passaggio a questa stazione 10, sig. Pajer Osvaldo 1, Pavani Francesco 1, Paggiaro Aurelio 1. — Raccolte dall'Agenzia principale Assicurazioni Generali Venezia: Ettore Franceschini 10, Omassini Ennio 5, Giandominici Attilio 5, Tiran ing. Augusto 5, Lozzi prof. Carlo 5, Rames Maria 2, Boschi Marina 2, Pisello Teresina 2 — Offerte fatte dai Magistrati e Cancellieri della R. Corte d'Appello di Venezia: Vigo comm. Giuseppe 10, Fusinato comm. Angelo 10, Tombolan Fava comm. Garibaldo 10, Paganuzzi cav. uff. Carlo 10, Cavadini cav. uff. Pietro 10, Breganzato cav. uff. Ottaviano 10, Zuzzi cav. uff. Pietro 10, Mogno cav. Jacopo 10, Tinti cav. Teodoro 10, Golmetti cav. Zeffirino 10, Goggioli cav. Giuseppe 10, Castigliari cav. conte Guido 10, Sartorelli cav. Lorenzo 10, Stiffoni cav. Fulvio 10, Marsoni cav. Giovanni 10, Fontebasso cav. Giuseppe 10, Padoa cav. Gio. Battista 10, Condestaule cav. Michele 10, Vianello cav. Girolamo 10, Canepa cav. Giuliano 10, Concas cav. Giuseppe 10, Cortellazzo cav. Anacleto 10, Aldrighetti Antonio 2, Civardi Luigi 2, Sirianni dr. Guglielmo 2, Pavan Augusto 2, Pratini Primo 2, Zinaghi Raffaele 2, Turcato Francesco 2, Travagli Vittorio 2, Magagnini Antonio 2, Bellucci Giuseppe 2. — Somma precedente L. 5143.85 — Totale L. 5875.85.

Caduti per la Patria

Sottotenente Piero Lessi

Aveva vent'anni. Era nato a Gorgo Monticano, era stato educato nel Seminario di Ceneda e viveva da qualche anno presso lo zio, arciprete, amatissimo, di Ceggia, dove Pietro diede la sua attività intelligente quale impiegato Municipale.

Attese con santa impazienza il giorno di servire la Patria. Fu volontariamente soldato in fanteria. Sul Carso lasciò molte volte il Comando al quale era addetto, per imbracciare il fucile ed impugnare la bomba a mano. Allievo ufficiale alla Scuola della III Armata, nel Gennaio fu nominato Sottotenente in uno dei più bei Reggimenti di Bersaglieri.

Sul Piave ottenne d'essere assegnato in una posizione dal nemico sempre insistentemente molestata, e dove maggiormente fu furiosa la mischia nell'ultima battaglia, ma dove il nemico si aveva accanito indarno, poichè su di essa si elevava, barriera incrollabile, una muraglia di petti eroici. Aveva per lui, quel luogo, una significazione speciale: era il punto della fronte più vicino al paese suo, di là, dove gemevano quasi tutti i suoi cari, attendendo.

« La sua condotta durante tanti mesi di permanenza in linea, il suo contegno di fronte al nemico durante tre giorni di lotta terribile, è tutto un inno e tutta una serie di episodi di valore, che fanno di lui, una fra le più belle figure d'ufficiale », così il suo Comandante di Reggimento, che continua: « Giovane di elevato sentire, pieno di entusiasmo, di vita, animato da profondo sentimento di amor patrio, spirito di sacrificio ed abnegazione, ha incontrato sul campo morte gloriosa, quale alle anime veramente nobili solo spetta ».

Il Comandante la Brigata Bersaglieri vi aggiunge le sue « sentitissime profonde condoglianze per la perdita di uno dei migliori e più ficari ed affezionati ufficiali. Sia gloria a lui! La sua memoria sarà eternata in un'adeguata ricompensa al valor militare per la quale venne già inoltrata proposta ».

Ai congiunti le nostre condoglianze.

Il soldato Armando Lombardo

Ieri mattina alle 10, nella chiesa di San Zaccaria, ebbero luogo solenni esequie in die trigesima al soldato Armando Lombardo del 4.o regg. artiglieria, d'anni 27, che, dopo avere lungamente e valorosamente combattuto, tornato a Venezia sua, presso la madre, in breve meritata licenza, fu colpito da violento morbo e morì il 6 ottobre nell'Ospedale di S. Chiara.

Al tumulo, avvolto nel tricolore, erano due vigili urbani in alta uniforme e un picchetto di soldati.

Rappresentava il Sindaco il cav. avv. Antonio Negri segretario capo della Div. I. municipale.

Celebrò la Messa in terzo ed impartì la assoluzione il cooperatore prof. Don Vittorio Federici.

Erano presenti i congiunti del defunto, il sig. Antonio Salvagnini ed altri amici della sventurata famiglia.

Corso Minich di medicina e chirurgia

Domenica 3 corr. ebbe luogo l'inaugurazione del Corso Minich nella Sala della Biblioteca dell'Ospedale civile. La prolusione fu tenuta dal primario prof. Picchini sul tema: Pleuriti e tubercolosi. Ieri, mercoledì, il professor Giordano tenne la prima lezione di clinica chirurgica: trattò del drenaggio addominale. Sabato prossimo alle 16 avrà luogo la seconda lezione.

Le altre conferenze di clinica medica avranno luogo nei giorni di lunedì e giovedì, quelle di anatomia patologica martedì e venerdì sempre all'Ospitale civile alle ore 16. Possono intervenire medici civili o militari e studenti in medicina.

Razionamento dei grassi

Il Sindaco del Comune di Venezia rende noto che dal giorno 6 al 10 corr., mediante presentazione della cedola B della tessera dei grassi, si potrà acquistare negli spacci presso i quali le famiglie sono prenotate, un decilitro di olio per ogni razione e dal giorno 11 al 15 mediante presentazione della cedola C grammi cento di lardo.

Cronache funebri

Il Conte Giulio da Schio

Il 3 corrente morì in Bologna a 41 anni il conte cav. Giulio da Schio, dottore in scienze agrarie, tenente del genio, vinto da inesorabile malattia inasprita dai disagi e dalle fatiche del servizio militare che egli volle prestare per dovere e per patriottismo finchè non gli vennero meno le forze. Non ebbe l'agognato conforto di sapere completa la nostra vittoria!

Ai suoi funerali, seguiti lunedì, resero servizio di onore un plotone del Genio e uno di Fanteria con la banda del reggimento e le rappresentanze dei Corpi e Reparti del Presidio.

Sua Eccellenza il Generale Segato, perchè impedito, vi si fece rappresentare dal suo ufficiale di ordinanza.

Fiori della moglie, contessa Maria Alverà, dei figli, dei genitori conte Alvise e contessa Adele Marcello, degli ufficiali del 2.o genio, cui l'Estinto apparteneva, ornavano il carro funebre, dietro al quale seguivano i genitori, i suoceri, i figlioli, le sorelle i cognati, congiunti, amici e dipendenti.

La immatura perdita dell'egregio gentiluomo sarà certamente rimpianta anche a Venezia cui egli era legato da cospicue parentele e amicizie.

Alla desolata famiglia le nostre vive condoglianze.

Per onorare l'Estinto vennero fatte le seguenti elargizioni:

A Venezia: Famiglia conte Alvise da Schio agli Orfani di guerra L. 200 — Contessa Maria da Schio-Alverà e figli per gli Orfani di guerra L. 200, per l'Ospitale Umberto I. 150, per i Rachitici 150 — Famiglia conte Gaspare Gozzi per i mutilati L. 100 — Conte e contessa Andrea Marcello e figli per i mutilati (in luogo di fiori) L. 50 — Per gli orfani di guerra: Luigi ed Elisa Alverà L. 200, Mario e Resi Alverà 100, Guido e Antonia Alverà 100, Ines Alverà 100.

A Vicenza: Famiglia conte da Schio per i poveri della parrocchia di S. Stefano L. 500.

A Costozza di Longare (Vicenza): Per la Società Operaia: conte Alvise da Schio L. 150, contessa Maria Alverà da Schio 150, Dina da Schio-Legrenzi 25, Gelda da Schio-Gozzi 25, Olga da Schio Pucci 50 — Per le Cucine economiche: conte Alvise da Schio L. 150, contessa Maria Alverà da Schio 150, Dina da Schio-Legrenzi 25, Gelda da Schio Gozzi 25, Olga da Schio Pucci 50, Luigi ed Elisa Alverà 75, Ines Alverà 25, Mario e Resi Alverà 25, Guido ed Antonia Alverà 25 — Per la Società Operaia di M. S.: Luigi ed Elisa Alverà 75, Ines Alverà 25, Mario e Resi Alverà 25, Guido e Antonia Alverà 25.

A Bologna: Famiglia conte da Schio L. 200 pro mutilati.

A Gaibola (Ronzano): Famiglia conte da Schio L. 100 per i poveri della parrocchia.

Il rinvenimento di un cadavere

Ieri gli inquilini della casa segnata col N. 461, sita nel sestiere di Castello al ponte di S. Gioachino, non vedendo da alcuni giorni la sig. Luigia Polo fu Giovanni, di anni 63, insospettiti dal silenzio che regnava nella casa, forzarono la porta e vi entrarono.

Una macabra scoperta li attendeva! Stesa esanime al suolo giaceva la vecchia signora.

Chiamatè d'urgenza le autorità ed il medico, questi constatò l'avvenuta morte in seguito a febbre spagnola.

La povera signora viveva sola e, caduta ammalata, senza che nessuno lo sapesse e priva di assistenza era finita miseramente così.

Nell'abitazione fu trovato qualche centinaio di lire.

Esperite le pratiche di legge, il cadavere venne trasportato nella cella mortuaria dell'Ospedale civile.

Il terremoto

Una leggera scossa di terremoto ondulatorio-sussultorio è stata avvertita ieri sera in città, poco dopo le otto.

E' durata pochi secondi.

Beneficenza

Il comm. avv. Max Ravà per onorare la memoria della sua cara perduta ha versato alle Cucine economiche la somma di L. 300.

La P. O. vivamente ringrazia.

Il conte e la contessa Serego Alighieri per onorare la memoria della loro Ginevra ha versato:

Al Comitato di assistenza L. 2000, all'Opera Pia Cucine econ. 2000, alla Croce Rossa Italiana 1000, ai poveri della parrocchia di S. Stefano 1000.

Piccola cronaca

Le disgrazie

Fu ieri medicato alla Guardia medica del l'Ospedale civile Luigi Dal Corso fu Lorenzo, di anni 63, abitante nel sestiere di Cannaregio 3344, per la frattura della gamba sinistra. Guarirà in giorni 40 salvo complicazioni.

Una cartolina

Per cura dell'Assistenza civile vennero pubblicati, su cartolina, dei versi di Domenico Varagnolo. E sono quali siamo abituati ad averli dall'anima di lui, e quali, forse, soltanto l'anima di lui può creare. Forbiti, eleganti, essi sintetizzano la vita dolce e carezzosa della città nostra.

Musica in Piazza

Programma musicale da eseguirsi in Piazza S. Marco oggi dalle ore 14.30 alle 16:

1. Inno a S. Giusto, Binni — 2. Sinfonia «Originale», Rossi — 3. Terzetto finale «Ernani», Verdi — 4. Finale IV. «Gioconda», Ponchielli — 5. Mazurka «Bella», N. N.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Tribunale di guerra di Venezia

(Udienza 4 nov.)

Pres. magg. gen. De Vitofrancesco; P. M. cap. Assettati; Difesa ten. Cigala.

Roggero Guido di Edoardo, classe 1899, sottotenente compl. nel genio lagunari, imputato di omicidio colposo, è condannato a mesi 2 di carcere militare e L. 100 di multa. Sospesa la pena per anni 5 e sospesa la menzione nel casellario giudiziale.

— Franciosa Ottorino di Giovanni, ten. di compl. nel ... artigl. campagna, addetto stazione idrovolanti «G. Miraglia», classe 1897, viene condannato a L. 100 di multa per contravvenzione al Bando 111 del Comando in Capo sull'oscuramento.

(Udienza 5 nov.)

Pres. colonnello cav. De Luigi — P. M. ten. Carile — Difesa ten. Cigala e capit. Piani.

Berardinelli Ruggero di Scipione, classe 1894, soldato 293.o batt. M. T., accusato di rifiuto di obbedienza e insubordinazione, è condannato ad anni 2 reclusione militare colla condanna condizionale.

— Fontanella Salvatore fu Giovanni, classe 1889, soldato 18. Presidiario, accusato di rifiuto di obbedienza, è condannato ad anni uno e mesi uno di reclusione militare col differimento.

*

Pres. col. cav. De Luigi; P. M. capit. avv. Rocco; segretario ten. Bruni.

Mario Lemmi fu Alberto, di anni 19, soldato, è accusato di insubordinazione contro un ufficiale superiore. Viene condannato a tre anni di reclusione militare con la legge del perdono.

— Gaetano Barbato di anni 40, soldato, deve rispondere di diserzione. E' condannato a cinque anni di reclusione militare computato il sofferto.

— Pratesi Cavina Alfredo, di anni 27, soldato, è accusato del suddetto reato. Viene condannato a tre anni di reclusione militare, con la legge del perdono.

— Giovanni e Albino De Rossi, pescatori di Burano, sono accusati di oltraggio agli agenti della forza pubblica e di contravvenzione al bando sulla pesca della Capitaneria del porto. Il primo viene assolto per inesistenza di reato per gli oltraggi ed il fratello condannato a giorni 15 di reclusione pel reato suddetto. Vengono poi condannati per la contravvenzione ciascuno a L. 30 di multa previa la confisca del pesce sequestrato.

Corte d'Appello Veneta

Strascichi di un'evasione

Udienza del 5

Pres. Breganzato — P. M. Messini.

Tescaro Francesco fu Domenico di anni 62, di Rovigo, Basoni Antonio fu Giulio di anni 51, guardia carceraria, di Rovigo, furono condannati dal Tribunale di Rovigo a mesi 3 di detenzione ciascuno e mesi 3 di interdizione dai pubblici uffici, ritenuti colpevoli di negligenza nella custodia dei detenuti per avere occasionato l'evasione dei detenuti Gio. Vittorio Milani e d'Augusto Pasquale dalle carceri di Rovigo.

La Corte li assolve per insufficienza di prove.

Dif. avv. Manco e Bedendo di Rovigo.

Disfattismo

Pagni Elide fu Vincenzo di anni 25 fu condannato dal Tribunale di Vicenza a mesi uno di reclusione e lire cento di multa, ritenuto colpevole di disfattismo nel 26 novembre 1917, con espressioni scritte in lettera al fratello Pagni Gino soldato di fanteria.

La Corte riduce la pena a giorni 10.

Dif. avv. Stratta di Vicenza.

Tribunale di guerra di Vicenza

Pres. colon. Saltara; Dif. asp. Stratta.

Campana Giuseppe di S. Anastasia (Napoli) è accusato di aver rubato un portafoglio contenente L. 250 a certa Emilia Zampa, in Cornedo. Viene assolto per non provata reità.

— Popolo Domenico di Montalbano (Messina), pronunciò frasi ingiuriose verso il sottoten. De Luccia. E' condannato a 4 anni di reclusione militare, sospesa fino al termine guerra.

— Scarsetti Giuseppe di Castel Covato (Brescia), è accusato di aver minacciato a mano armata certa Gensо Caterina. E' assolto perchè non commise il fatto ascrittogli.

— Picozzi Edoardo di Milano è imputato di duplice insubordinazione con vie di fatto. Gli è accordato il beneficio del vizio parziale di mente: viene condannato a 5 anni di reclusione mil. col beneficio condizionale.

— Sisti Giuseppe di Ronciglione (Roma) si mantiene assente per 4 giorni dal suo reparto e minaccia il caporale Grandi Giuseppe. E' condannato complessivamente a 9 anni di reclusione ordinaria (sospesa fino al termine della guerra).

— Cerri Antonio di Fontanetto d'Agogna, Verterame Pietro d'Isola Caporizzuto e Mariello Giuseppe di Altamura sono accusati di aver scritto una canzone disfattista. Il Cerri viene condannato a due anni di carcere militare (pena sospesa fino al termine della guerra), gli altri due sono assolti per inesistenza di reato.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI. — «La voce misteriosa» ed il «Raggio rosso» dei «Misteri di New York».

ITALIA. — «Re — Torri — Alfieri» — di Lucio D'Ambra.

Calendario

7 GIOVEDI' (311-54) — San Prosdocimo. *Primo vescovo di Padova, eletto da San Pietro da questi convertito e battezzato a Roma verso il 60.*

SOLE: Leva alle 7.2; tramonta alle 16.49.
LUNA: Sorge alle 10.19; tram. alle 19.20.

8 VENERDI' (312-53) — I quattro martiri.

SOLE: LEVA alle 7.3; tramonta alle 16.48
LUNA: Sorge alle 11.4; tramonta alle 20.20

L. N. il 3 — P. Q. l'11.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Su le rive del basso Piave

Ci scrivono da S. Donà di Piave, 6:

Dopo un anno in punto riprendo il mio ufficio di corrispondente da questi luoghi, ma se grande è l'entusiasmo perchè sono così bene cessate le cause della sospensione, d'altra parte è infinita la commozione per la diversità della situazione locale. Terribile diversità! La bella cittadina capo-distretto, sorta per senno di uomini e per dono di natura, ed in pochi anni, a cospicuo centro di benessere e di produttività agraria ed industriale, è totalmente scomparsa. Per darne un'idea plastica, richiamerò i lettori allo stato dei resti del campanile di S. Marco dopo la caduta; si allarghino le proporzioni per un chilometro e mezzo, quanta era la strada del corso principale dal ponte sul Piave alla Stazione, ed ecco lo stato odierno di S. Donà! Molto peggio che se fosse venuto il terremoto! questo almeno rispetta le sue rovine e lascia intatte le campagne; invece qui sono state battute anche le macerie ed i campi circostanti sono pure in completa desolazione, in gran parte allagati, pieni di buche e di sterpi!

Altrettanto è a dirsi dei paesi vicini, che sorgevano in prossimità alle due rive del Piave; Noventa, Zenson, Musile, Fossalta, Passarella, sono distrutti al cento per cento. Invece mano a mano che ci si addentra verso campagna, la proporzione di morte diminuisce; fuori di S. Donà, verso Fossà, si vede qualche casa che almeno ha in piedi i muri perimetrali e continuando, la situazione migliora; si arriva a Ceggia e la proporzione è già limitata al cinquanta per cento e si finisce a Torre di Mosto che, sempre quanto a caseggiati, sembra nello stato primitivo; anche qui però molte abitazioni sono spogliate di mobili e di parte di serramenti in legno. Dall'altra parte, nella riva destra, da Fossalta si migliora verso Losson e si trova Meolo col novanta per cento di conservazione. Anzi, da quanto ho capito, Meolo sta per prendere (speriamo provvisoriamente, per quanto la speranza sia assai difficultata) il posto di capo-distretto; molte famiglie, già di S. Donà, di Noventa hanno manifestato il proposito di prender alloggio nel predetto paese, il più vicino alle loro terre che esse intendono di rimetter subito in valore a qualunque costo! Ed allora potrà essere ivi installato qualche ufficio mandamentale, sempre, beninteso, provvisoriamente.

*

A S. Donà sono ritornati alcuni cittadini, rimasti purtroppo per un anno sotto l'aborrito regime, profughi a S. Stino e a Portogruaro. Raccontano i patimenti subiti sotto quei tali padroni e, pur disfatti fisicamente, dispongono ancora di un ampio sorriso da adoperare come espressione del loro giubilo per la avvenuta liberazione e per gratitudine verso l'Esercito liberatore; domandano notizie dei loro parenti e dei loro concittadini profughi in senso inverso e si lagnano sopratutto della mancanza di cure mediche e di medicine; si compiacciono altamente della assistenza avuta dal Clero (per quanto purtroppo siasi verificata qualche dolorosa eccezione) ed additano particolarmente a speciale elogio il parroco di S. Donà, il reverendo prof. Serretta, e il parroco di S. Stino don Martina. Anelano tutti di trasferirsi... in Italia, come dicono ancora per forza di spiacevole abitudine ma correggendosi subito; e ciò per ricongiungersi ai parenti ed agli amici; però il passaggio del Piave da parte dei profughi è stato possibile nei primi giorni, ma da ieri l'altro un ordine del Comando lo ha vietato per evidenti ragioni.

Ed ora il dovere dei pubblici poteri è quello di soccorrere prontamente quei nostri derelitti fratelli d'oltre Piave: l'opera di soccorso è già stata iniziata, ma occorre sia intensificata. Nessuno lamenta il proprio martirio in quanto la lunga attesa è stata necessaria per l'incremento della grandiosa opera militare e diplomatica, che ha portato alla liberazione; ma la Patria, allargata materialmente in più ampi e sicuri confini ed elevata moralmente per importantissima vittoria, si addimostrerà certamente madre affettuosa e provvida sia con soccorsi immediati sia con provvedimenti legislativi diretti alla restaurazione di tanti centri di ricchezza nazionale. Il Piave, il « fiume maschio nella tradizione dei Veneti, maschio nella venerazione di tutti gli Italiani »; il Piave non deve scorrere fra due rive brulle e deserte, ma deve riavere a destra e a sinistra i suoi paesi fiorenti, i suoi borghi operosi; ed allora sarà per l'agricoltura e per il progresso sociale quello che, con felice sintesi del grande Poeta italico vivente ed operante, fu detto per la resistenza militare; sarà

la vena maestra della nostra Vita
la vena profonda nel cuore della Patria.

(avv. S. C.).

Abbonatevi alla "Gazzetta di Venezia,,

Dalle Provincie Venete

VENEZIA

Il saluto al Governatore della Venezia Giulia

MIRANO — Ci scrivono, 6:

Il nostro Sindaco inviò al Generale Petitti il seguente saluto a nome di Mirano che s'onora d'averlo ospitato, per prima, reduce vittorioso dalla Piave Vecchia:

«A V. E. che con orgoglio acclamammo vincitore della Piave Vecchia, oggi che nel nome Augusto del Sovrano innalza nella Venezia Giulia il tricolore benedetto, Mirano commossa e fiera rinnova entusiastico devoto saluto. — Il Sindaco».

Giubilo per la vittoria

MESTRE — Ci scrivono, 6:

Ieri sera una vera folla d'ogni ceto di persone preceduta da soldati nostri ed inglesi con le bandiere delle rispettive nazioni, improvvisò una calorosa spontanea dimostrazione per le vie e per le piazze della città, fermandosi dinanzi al palazzo sede del Presidio, dove il generale cav. Bonomo di Castania vivamente acclamato inneggiò con vibranti parole alla vittoria delle armi nostre.

Il corteo aumentando sempre di numero si recò poi in via Belfredo dinanzi a casa Toniolo dove abita il Sindaco avv. comm. Carlo Allegri costringendolo con vive acclamazioni a presentarsi al balcone.

Il Sindaco, commosso, per la spontanea, solenne dimostrazione, con brevi ma toccanti parole ringraziò la folla inviando un saluto di riconoscenza ai soldati nostri ed alleati. Concluse esortando ad acclamare alla più grande Italia.

Il corteo ritornato poi in piazza Umberto I si sciolse senza incidenti.

Durante il concerto tenutosi al Teatro Toniolo, il Comitato «Pro Battisti», rappresentato dai signori D'Ambrosio e Cecchini, depose una corona sulla lapide, ricordante l'Eroe Triestino.

—o—

In occasione dei recenti gloriosi fatti di guerra il nostro Sindaco avv. Allegri, ha spedito telegrammi gratulatori affermando il giubilo e l'esultanza della popolazione e ne ebbe le seguenti risposte:

«S. M. il Re la ringrazia vivamente dei sentimenti molto cortesi che Ella gli ha espressi in nome della patriottica Mestre nell'anniversario della gloriosa sortita di Marghera. In questi giorni memorabili che segnano il compimento delle sacre aspirazioni nazionali il pensiero di S. M. si rivolge commosso e riconoscente alla memoria di tutti i valorosi che la vita immolarono all'ultimissimo fine. — F.to: Generale Cittadini».

«A nome delle valorose truppe della III Armata S. A. R. il Duca d'Aosta vivamente ringrazia cotesta rappresentanza municipale della quale condivide l'attuale esultanza come ha condiviso per un anno la fede nella gloriosa riscossa. — Il Primo Aiutante di Campo: f.to Colonnello Montasini».

«Alla nobile cittadinanza di Mestre ricambio con gratitudine il vibrante saluto mentre a Lei rivolgo rievocando sacre e gloriose memorie l'espressione del più riconoscente sentimento. — Generale Diaz».

«Ringrazio sentitamente V. S. Ill.ma e codesta Spettabile Amministrazione per cortese telegramma. — f.to: Revel».

«A Mestre ed ai suoi benemeriti rappresentanti vada l'espressione di grato animo dei militari di questa Piazza per le vibrate augurali parole che rispecchiano l'animo di tutti gli Italiani. — f.to Marzolo»

Grandiosa dimostrazione

CHIOGGIA — Ci scrivono, 6:

Per festeggiare la nostra grande vittoria, la cittadinanza di Chioggia s'era dato convegno ieri sera davanti al palazzo del Comune, donde muoveva in lungo corteo per il Corso Garibaldi, parato a festa ed illuminato a luce elettrica, acclamando all'Esercito ed all'Armata d'Italia.

Il corteo, composto di parecchie migliaia di persone, era preceduto da numerose bandiere di sodalizi e da una musica che ripeteva gli inni nazionali e patriottici, cantati in coro dalla popolazione.

Da una finestra del Comando del Presidio Mil. il tenente D. Spanò, con voce squillante, ha arringato la folla. Ha efficacemente illustrato il significato della vittoria italiana, affermando come anche il popolo abbia la sua parte di merito nell'averla voluta e preparata. Il commosso saluto ai martiri, agli eroi, ai mutilati di guerra, a Trento e Trieste italiani provocò grandi applausi ed evviva all'Italia, all'Esercito e al Re.

La dimostrazione ha termine a tarda ora, dopo aver percorso più volte le vie principali tra luminarie improvvisate con fiaccole, giornali e palloncini alla veneziana.

Commemorazione funebre — Nell'Ospedale militare Seminario sabato 2 corrente ebbe luogo una solenne funzione funebre pei militari morti durante la guerra. Fu celebrata e cantata la Messa da requiem del m.o Perosi da un gruppo di sacerdoti militari in servizio presso lo stesso Ospedale, alla quale presero parte con piena soddisfazione il Direttore T. Col. D'Aloia con parecchi ufficiali medici, il Col. comandante il settore Autuori, il col. Meneghini, e molti altri ufficiali superiori e subalterni con le rappresentanze di tutte le varie truppe in servizio nel settore.

In mezzo alla Chiesa, parata a lutto, si ergeva il catafalco sormontato dalla croce e adornato da vari trofei di guerra, da corone e da bandiere in modo di dar l'aspetto d'un artistico monumento.

La commemorazione intima e solenne lasciò negli ufficiali e nella truppa viva commozione e il piacere d'aver veduto ben ricordati i nostri gloriosi soldati morti.

Per festeggiare la vittoria

MIRA — Ci scrivono, 6:

Il colonnello cav. Barbieri Tafete e la signora Barbieri Gervasin, esultando per la vittoria, offersero lire 100 pro Assistenza civile.

Beneficenza — In segno di esultanza per Trento e Trieste liberate offersero al Comitato di assistenza civile: L. 100 il cav. uff. Gaetano Pazienti — L. 50 il cav. Giov. Favaretto — L. 50 il sig. Gatto Mosè — L. 10 il cav. Mario Moro-Lin.

NOALE — Ci scrivono:

Buona Usanza — La signora Giuseppina Allexich Menegazzi fece pervenire alla locale Congregazione di carità l'oblazione di lire 50 in omaggio alla grandiosa vittoria delle armi italiane.

I preposti dell'Opera Pia porgono alla gentile Signora i più vivi ringraziamenti.

ROVIGO

Agli agricoltori della Prov. di Rovigo

ROVIGO — Ci scrivono:

Il Commissario provinciale agricolo ha oggi pubblicato il seguente manifesto:

«Agricoltori! Sono ben consapevole delle numerose e gravi difficoltà che si andarono maturando in queste ultime settimane per le semine del grano autunnale, sia per le condizioni sanitarie delle popolazioni rurali, che per la ostinata persistenza del maltempo; tuttavia è ancora viva in me la speranza, anzi la certezza che voi, o valorosi Agricoltori Polesani, dalla mente e dal cuore fertili come la terra che vi nutre e che si alta prova di patriottismo avete dato nello scorso anno agrario, notevolmente aumentando la superficie destinata alle colture alimentari, saprete anche quest'anno, arditamente, sormontando ogni ostacolo, demo nuovo saggio della vostra forza morale, delle vostre virtù civiche: epperò non tralascierete di tentare alcuna via, alcun mezzo lendo ogni resistenza, offrire al Paese un per strappare al suolo quanto più pane vi sarà possibile.

Prolungando le semine del grano «Gentil rosso» a tutto il mese che volge; valendosi del «Cologna Veneta» per le semine decembrine; estendendo le coltivazioni del marzuolo; ricordando altresì che il «Gentil rosso» su larga scala esperimentato in Provincia nostra, ha dato raccolti assai soddisfacenti in sostituzione dei grani marzuoli, voi riuscirete a ristabilire l'equilibrio delle colture, accrescendo le riserve alimentari.

Cittadini, Agricoltori, Lavoratori della terra! Mentre l'Esercito avanza vittoriosamente e con indomabile ardore segna i sacri confini della terra nostra, si renderebbe reo di abominevole viltà, di oscuro tradimento chi non santificasse con le opere e con le parole, con l'esempio e con la personale abnegazione l'ora superba che il tempo ci reca.

E tutti possono e debbono santificarla: l'agricoltore ed il soldato; lo scrittore e l'artiere; l'umile e il grande; ciascuno, in diversa misura, nei confini della propria attività e dei propri doveri; tutti, egualmente, nei recessi del proprio cuore.

Il colpo che conficca la vanga nel suolo per estrarne i nutrimenti necessari ha lo stesso valore morale e ideale del colpo di fucile sparato sui lombi del nemico, una goccia di sudore vale quanto una goccia di sangue.

Nessuno diserti! Glorifichiamo tutti nell'animo nostro il tricolore che, con la velocità del fulmine, volò a risplendere sul Castello del Buon Consiglio e sulla Torre di San Giusto e ogni lembo della Patria redenta sia carne della nostra carne, vita della nostra vita»

Proroga dell'apertura delle Scuole Medie — Causa le gravi condizioni della salute pubblica, il Prefetto ha rimandato l'inizio delle lezioni in tutte le scuole medie al giorno 18 c. m.

Promozione — E' stato promosso tenente il prof. avv. Giannino Tessaro, con anzianità 21 gennaio u. s.

Congratulazioni.

Concerti benefici — Per i giorni 9 e 10 p. v. sono stati indetti al Teatro De Paoli due grandi concerti vocali e istrumentali a beneficio del Comitato pro liberati e pro liberatori e del Comitato delle signore visitatrici degli Ospedali.

Ufficio funebre — Stamane ebbe luogo un ufficio funebre in memoria della compianta signora prof. Durante, morta a Firenze, colpita da crudele morbo.

Vi parteciparono tutti gli insegnanti delle scuole medie con gli alunni.

Alla famiglia dell'estinta, rinnoviamo le nostre condoglianze.

TREVISO

Disposizioni per gli agricoltori

TREVISO — Ci scrivono, 6:

Il Prefetto della Provincia di Treviso decreta:

Art. 1. — E' fatto obbligo agli agricoltori della Provincia di coltivare nell'anno agrario 1918-1919, almeno due terzi del terreno arativo della propria azienda a frumento o granoturco, avena, patate.

Art. 2. — I fittavoli, i mezzadri ed i coltivatori diretti di aziende agrarie, di qualsiasi estensione od importanza, nel periodo di tempo con le modalità che verranno stabilite con successive disposizioni dovranno denunciare le superfici che hanno destinate e che intendono destinare alle colture suddette nell'anno agrario 1918-1919.

Art. 3. — Qualora il complesso delle superfici così impiegate, non sia dalla Commissione provinciale di agricoltura ritenuto adeguato ai bisogni del Paese, ed alle possibilità tecniche dell'agricoltura della Provincia, e nelle misure stabilite all'art. 1, potrà farsi luogo a provvedimenti coattivi a sensi di legge.

Art. 4. — Il presente Decreto è immediatamente esecutivo e gli eventuali ricorsi, consentiti dalla legge, non hanno effetto sospensivo.

Art. 5. — I contravventori alle disposizioni di cui ai precedenti articoli — giusta il D. L. 10 maggio 1917 N. 788 art. 4 — sono puniti con l'ammenda di L. 50 e fino a 1000 per ciascun ettaro di terreno non coperto con la coltivazione prescritta.

Art. 6. — I signori Sindaci, il Commissario agricolo provinciale, i Commissari agricoli comunali, i funzionari ed agenti della forza pubblica provvederanno alla esecuzione del presente Decreto.

VERONA

Dopo la vittoria

VERONA — Ci scrivono:

Continuano le manifestazioni di giubilo. Oltre la Cassa di Risparmio, il Comune di Verona ha pubblicato un patriottico manifesto ed ha erogato 10.000 lire in beneficenza.

Il giornale «Arena» ha raccolto oltre 20 mila lire e 6000 e più ne ha raccolto il Comitato di assistenza e propaganda pro fratelli redenti.

Al Consiglio provinciale si terrà giovedì una seduta solenne, consacrata al fausto avvenimento.

L'esultanza a Legnago

LEGNAGO — Ci scrivono:

Il Consiglio comunale in solenne patriottica udienza ha deliberato l'invio di telegrammi di riconoscente omaggio al Re e al generale Diaz. Furono votate cinquemila lire pro liberatori e liberati delle provincie redente.

Assisteva molto pubblico: signore, signorine, cittadini.

Indi la Rappresentanza Municipale con la bandiera del Comune e delle altre rappresentanze percorse le vie della città mentre le campane del Duomo suonavano a festa.

Oltre al manifesto del Sindaco, altro ne fu pubblicato dalla Sezione della «Dante Alighieri».

Il vessillo nazionale sventola negli edifici pubblici e da moltissime case di cittadini.

PADOVA

Croce di guerra

PADOVA — Ci scrivono, 6:

Apprendiamo oggi che il nostro concittadino tenente dott. Enrico Ferrarese è stato insignito della Croce di guerra per la condotta da lui tenuta quale comandante di plotone prima e di compagnia poi nelle azioni del Carso a cui ebbe a prendere parte, e per i servizi resi successivamente quale ufficiale addetto al Comando del Reggimento.

Le motivazioni non potrebbero essere più lusinghiere e col dott. Ferrarese ce ne rallegriamo di cuore.

Una rapina

Il falegname padovano Giraldello Osvaldo, di 70 anni, andò giorni fa a trovare una figlia, maestra a Camposampiero.

L'altra notte, mentre si trovava nei pressi di Pieve di Curtarolo, fu fermato da tre individui che depredarono il povero vecchio del portafoglio contenente L. 860.

Una donna ferita in rissa

A Lozzo Atestino, tra Petranciani Maria e Sbicego Angelo pendeva da lungo tempo una questione d'interesse.

L'altro giorno, venuti a diverbio per istrada, lo Sbicego estrasse una roncola e cominciò pazzamente a vibrar colpi sul corpo della povera donna, lasciandola stesa in terra e dandosi quindi alla fuga.

La Petranciani soccorsa da alcuni passanti, fu trasportata all'Ospitale di Este dove i sanitari la giudicarono in pericolo di vita.

I carabinieri stanno ora attivamente cercando il feritore.

VICENZA

Indumenti, biancheria e coperte per i fratelli redenti

VICENZA — Ci scrivono, 6:

I vicentini continuano a mandare offerte e indumenti pei fratelli liberati, che soffrono il freddo. Alcuni alunni delle Scuole elementari e del Ginnasio hanno voluto inviare il loro pacchettino di indumenti ai loro coetanei con parole buone e patriottiche. L'esempio deve essere imitato ed una nobile gara di generosità tra gli studenti è altamente encomiabile.

I ricchi e quelli che hanno guadagnato molto dalla guerra hanno il dovere di aiutare chi soffre a causa della guerra. Le offerte vengono raccolte presso la Direzione del «Corriere Vicentino», al Palazzo Vescovile ed al Patronato dei Profughi.

S. E. Montuori a Vicenza

Al telegramma spedito ieri dal Sindaco S. E. il Generale Montuori ha risposto:

«Conte Comm. Muzani Sindaco di Vicenza — Ho assai gradito le lusinghiere espressioni che la S. V. ha voluto rivolgermi a nome della forte cittadinanza Vicentina a cui mi sento legato da indimenticabili ricordi di guerra. — Generale Montuori».

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

PROCURA DEL RE Rialto VENEZIA

Venerdì 8 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 309 — Conto corrente con la Posta — Venerdì 8 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

La nostra bandiera sventola a Zara e a Bolzano

Continua la ritirata dei tedeschi

Le acclamazioni di Zara alle truppe liberatrici

Zara, 7.

Le truppe italiane sono sbarcate a Zara il giorno 4 alle 14.30. La torpediniera 55 A S entrò in porto con una compagnia di fanteria.

Zara era piena di bandiere jugo-slave perchè il governo austriaco aveva ceduto i poteri per tutta la Dalmazia al comitato sloveno-croato che aveva istituito un suo sottogoverno a Spalato e comitati in tutte le città della costa. Ma appena la popolazione vide entrare nel porto la torpediniera italiana una folla immensa si riversò sulla banchina acclamando alle truppe liberatrici. Sulla Torre del Municipio fu issata immediatamente la bandiera italiana.

Dalla 55 A. S. scese subito il capitano di corvetta De Boccard nominato comandante militare di Zara. Egli fu subito salutato dal Podestà Ziliotto, che dopo la partenza delle autorità austriache, aveva ripreso l'amministrazione municipale con tutto il consiglio comunale italiano che lo imperial regio governo aveva sciolto allo scoppiare della nostra guerra. I soldati furono accompagnati alla Caserma in trionfo dalla folla delirante di entusiasmo.

Dopo due ore dallo sbarco italiano in tutta Zara non restava alcun vestigio della dominazione austriaca. Tutti gli stemmi furono distrutti e gettati in mare. I monumenti a Teghetoff ed a Francesco Giuseppe furono ridotti in frantumi. Bandiere italiane sorsero dovunque come per incanto, fatte con lenzuola, con asciugatoi, con fogli di carta colorati.

Dal balcone del Municipio il comandante De Boccard salutò la popolazione.

Un membro del Consiglio lesse un telegramma di Lussinpiccolo che annunziava che in quello stesso momento le navi italiane entravano a Lussinpiccolo guidate dallo zaratino Andrea Mussapi. La sorella di Mussapi che si trovava tra la folla fu portata in trionfo. La dimostrazione durò fino a notte alta. A sera le autorità comunali ed i cittadini più cospicui offrirono un banchetto ai soldati italiani.

Dopo il banchetto gli zaratini vollero dare una commovente prova ai nostri soldati di quello che era stato sempre l'ardente sentimento nazionale di Zara. Essi condussero i nostri ufficiali nella biblioteca nella quale erano tenuti nascosti tutti i libri italiani proibiti dall'Austria. Le poesie di Giusti che l'Austria bandiva erano celate sotto una copertina che portava sul frontespizio «le massime eterne di Santo Alfonso dei Liguori». Le opere di Carducci passavano sotto il nome di «Trattato di filosofia Comparata».

A Zara si trovano attualmente 24 mila persone. Gli slavi, appena partite le autorità austriache, avevano riempito la città di croati del contado per fare una affermazione jugo-slava nella città italianissima. Appena insediato il comandante militare italiano le autorità jugoslave hanno chiesto di fare una loro manifestazione nazionale, mostrando però il desiderio di rendere omaggio alle truppe italiane. Il giorno 5 infatti alle 1.20 il corteo jugo-slavo moveva verso la marina a salutare la nostra torpediniera 65 A. S. In quello stesso momento giungeva in porto un'altra torpediniera italiana con altre truppe. Sulla banchina una gran folla italiana era ad attendere i nostri soldati. La manifestazione jugo-slava si fuse così con quella italiana diventando tutta una ovazione alle nostre truppe liberatrici.

ERMANNO AMICUCCI.

Il Sindaco di Trieste al Re

Padova, 7.

Il sindaco di Trieste, Valerio, ha inviato a S. M. il Re il seguente telegramma:

«Oggi la nostra fede che non ha mai ceduto, il nostro amor filiale che non ha mai vacillato, sono stati premiati con una gioia che ha risuonato e che risuona per tutta la città dalle nostre colline all'Adriatico liberato.

«Il grido di Evviva il Re! lanciato da centomila petti ha espresso con la nostra devozione a V. M. la nostra riconoscenza a tutti i soldati d'Italia e alla loro lunga e sanguinosa passione sul cammino della vittoria.

«Adesso Trieste liberata affretta con desiderio l'ora di poter ripetere questo grido nelle sue vie al suo Re.

VALERIO Sindaco di Trieste».

I parlamentari veneti a Thaon

Roma 6.

E' stato inviato il seguente dispaccio all'ammiraglio Thaon di Revel:

«Il Comitato parlamentare veneto che ha seguito con nazionale orgoglio le alte e silenziose gesta della Marina nella quale la temerità del coraggio e la prudenza degli accorgimenti gareggiano in felice connubio, manda a Lei ammiraglio sapiente e modesto Duce, l'espressione della sua patriottica riconoscenza. — Firmati: *Luigi Luzzatti sen. Cassis.*»

Scambio di calorosi telegrammi fra Lansing e Sonnino

Roma, 7

Il Segretario di Stato per gli Affari Esteri degli Stati Uniti d'America ha diretto al barone Sonnino il seguente telegramma:

«Nel momento della completa vittoria degli eserciti italiani tengo ad esprimere a V. E. le più sincere congratulazioni. Il Governo degli Stati Uniti ammira il valore degli eserciti italiani e si unisce alla nazione italiana in quest'ora di gioia e di trionfo.

F.to LANSING».

Il barone Sonnino ha risposto al sig. Lansing nei termini seguenti:

«Ricevo il gentile telegramma che V. E. mi ha diretto in occasione della vittoria italiana che mette fuori combattimento l'ultimo e fino ad ieri il più forte alleato della Germania. Sono particolarmente lieto che nella grande battaglia sia stata nobilmente rappresentata la bandiera americana e sono certo che questa fratellanza d'armi ha consacrato sui campi di battaglia quell'intima unione di di cordiale amicizia che auguro si sviluppi e si stringa sempre più tra gli Stati Uniti d'America e l'Italia.

F.to SONNINO.

Un telegramma di Re Giorgio al Re d'Italia

Londra, 7

Il Re Giorgio inviò al Re d'Italia il 31 Ottobre il seguente telegramma:

«Mi affretto a presentarvi le mie più cordiali felicitazioni in occasione della splendida vittoria riportata dal Vostro esercito. E' per me motivo di speciale soddisfazione che la X Armata sotto gli ordini di lord Cavan e nella quale le truppe britanniche combattono fianco a fianco coi loro camerati italiani, abbia partecipato a questo magnifico fatto di armi.

F.to GIORGIO Re e Imperatore».

I cittadini di Londra all'Italia

Londra, 7

Stamane all'Ambasciata d'Italia ha avuto luogo una solenne cerimonia. Il lord Mayor ha consegnato all'ambasciatore marchese Imperiali uno cheque di 52.000 sterline come contribuzione sottoscritta dai cittadini di Londra in occasione della giornata italiana.

Tra il lord Mayor e l'ambasciatore sono stati scambiati cordiali discorsi.

La Croce Rossa Americana per i paesi liberati

Roma, 6

La Croce Rossa Americana ha disposto perchè tutte le provviste di viveri, di vestiario ed altri oggetti che trovansi nei magazzini di Roma, Napoli e Rimini siano immediatamente spedite in soccorso delle provincie rioccupate e per provvedere ai bisogni più urgenti.

Al tempo stesso si è spedito carne, lardo, grasso, strutto, latte condensato ecc. da Venezia a Trieste per portare sollecito soccorso alla gloriosa città liberata. Il ministro della marina, dietro interessamento della Croce Rossa Americana ha gentilmente messo a disposizione di questa una nave che fra pochi giorni partirà da Ancona per Trieste, trasportando quante più provviste sarà possibile di concentrare in quel porto dai diversi magazzini di deposito sparsi in tutta Italia che hanno già ricevuto istruzioni a tale scopo.

Patriottico discorso di Tittoni

Roma, 7

Oggi alla seduta del Consiglio provinciale il presidente sen. Tommaso Tittoni ha pronunciato un patriottico discorso, accolto da unanimi e prolungati applausi e dando luogo ad un'entusiastica manifestazione di patriottismo.

La ritirata dei tedeschi si trasforma in rotta

Parigi, 7.

Un comunicato dell'Agenzia Havas circa la situazione militare sul fronte francese dice:

Sul fronte francese la ritirata tedesca si trasforma in una rotta. Ogni giorno gli eserciti nemici indietreggiano su tutta l'estensione del fronte su una profondità che supera in alcuni punti i 10 chilometri malgrado la tempesta e la pioggia che infieriscono. L'inseguimento da parte delle armate franco-britanniche ed americane si svolge con una rapidità tale che è inutile segnalarne le tappe. Il movimento di ritirata generale del nemico sta per condurre ben presto alla liberazione totale del territorio francese. E ciò che lo Stato maggiore tedesco chiama con frase veramente amena allontanarsi dall'avversario.

Truppe britanniche penetrarono in Davay. La prima armata francese prese Vervins, la 4. armata si impadronì di Rethel e di numerosi villaggi che furono liberati con la popolazione civile durante la giornata. Gli americani minacciano Sedan a meno di 10 chilometri. Mezieres non è che a 15 chilometri da Omiecourt. Hirson è alla stessa distanza da Vervins. Fourmies non è che ad una diecina di chilometri dalla foresta di Nouvion. Avesnes è a 5 chilometri da Narbaix. Maubeuge è soltanto a 10 chilometri da Bavai.

Se l'avanzata degli eserciti alleati prosegue con lo stesso slancio essa potrebbe avere raggiunto da domani l'ultima difesa tedesca in Francia. Il nemico nel suo indietreggiamento precipitoso abbandona cumuli di materiali. Esso è battuto irrimediabilmente. Perciò si affretta a inviare parlamentari per ricevere dal maresciallo Foch le condizioni dell'armistizio.

I comunicati francesi

Parigi, 7

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri dice:

Le nostre infaticabili truppe hanno continuato ad inseguire il nemico durante tutta la giornata sopra un largo fronte compreso tra la Sambre e la Mosa. Le nostre armate, respingendo la resistenza locale, hanno realizzato una importante avanzata che supera in alcuni punti i dieci chilometri ed hanno liberato numerose località colla loro popolazione civile. Il nemico, molestato dalle nostre avanguardie, è stato costretto ad abbandonare durante la sua ritirata precipitosa cannoni e un materiale considerevole che è stato impossibile enumerare. Ovunque sono rimasti nelle nostre mani prigionieri.

Ad est della Sambre abbiamo raggiunto i margini orientali della foresta di Nouvion e di Regnaval: più a sud abbiamo preso Fontane les Verbins e la città di Verbins, a nord della quale progrediscono i nostri elementi avanzati: al di là della Serre teniamo Hary e la Correrie. Più ad est dopo esserci impadroniti di Monte Cornet, abbiamo spinto le nostre linee al di là di Le Hocquet, Reneal e Dolignon.

Il corpo italiano, operante in stretto collegamento con le nostre truppe, **ha passato a viva forza le Hurtaut ed ha conquistato, malgrado la ostinata resistenza del nemico, Rozey sur Serre.**

Sul fronte a nord dell'Aisne le nostre truppe si trovano ad oltre dodici chilometri a nord di Cateau Porcien, sulla linea generale la Hardoye, margini sud di Chaumont, Porcien, Doumely, Beguy, Hertigne, ferrovia da Rethel a Diat. La città di Rethel è caduta in nostro possesso. Spingendosi più a nord con un ammirevole slancio le nostre truppe hanno raggiunto verso le ore 16 il villaggio di Dyanne, sei chilometri a nord di Rethel. In questa regione la nostra cavalleria ha caricato ed ha preso una batteria da 77 ed una da 105, facendo prigionieri tre ufficiali ed alcuni cannonieri e impadronendosi anche dei traini.

Verso destra progrediamo sulla linea generale Vauzelles, Avoucourt, Vauzelles Sorcy, Banthemont e Cordal (6 chilometri a nord di Dattigny), Guincourt, Jowal, Chagny les Omont.

Nella regione ad est della Bar Arnès abbiamo conquistato Vendresse ed il paese boschivo a nord ed abbiamo portato le nostre linee sino a Omincourt, di cui ci siamo impadroniti.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

L'inseguimento ha ripreso stamane su l'insieme del fronte. I francesi progredirono ad est delle foreste di Nouvion e di Regnaval ed a nord della Serre e dell'Aisne. Sulla destra francese elementi di cavalleria si spingono in direzione della Mosa.

Il bollettino americano

Parigi, 7

Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito americano in data di ieri sera dice:

La prima armata ha realizzato importanti guadagni sulle due rive della Mosa. Ad est della Mosa le nostre truppe hanno progredito su una profondità di oltre 4 chilometri. Nè la estrema difficoltà che presentava il terreno, nè l'arrivo di due divisioni fresche affrettatamente condotte dal nemico hanno potuto ritardare la nostra avanzata dalla parte di Saint Germain. Nondimeno il nemico ha difeso le posizioni con una ostinazione tutta particolare e non le abbiamo potuto conquistare che con un violento combattimento. Presso Mourbaux ci siamo impadroniti della quota 284 e di Fontaines. Il combattimento continua.

Il nemico ha fatto disperati sforzi per mantenere le sue ultime posizioni sulle alture della Mosa che tiene dal 1914. Ad ovest della Mosa l'avversario non è riuscito a ritardare la nostra rapida avanzata sulla riva. Abbiamo conquistato Villemoutry e Mont de Brune ed abbiamo raggiunto i margini occidentali di Mouzon. Più ad ovest la nostra linea passa per Autrecourt e la fattoria di Deaumesnil fino a Connage. Ci siamo impadroniti di Bulson, di Haraucourt e dell'importante posizione di Raucourt.

Dal 1 novembre, inizio del nostro attacco, 22 divisioni nemiche sono state identificate sul nostro fronte fra la Mosa e l'Argonne.

I nostri velivoli da caccia hanno lanciato una tonnellata di esplosivi su importanti incroci di strade che il nemico utilizzava per la sua ritirata. Sette velivoli nemici sono stati abbattuti durante la giornata: due dei nostri non sono tornati.

I comunicati inglesi

Londra, 7

Malgrado una incessante pioggia torrenziale abbiamo avuto in vari punti violenti combattimenti con retroguardie tedesche ed abbiamo fatto centinaia di prigionieri. Sulla nostra destra le truppe, spingendosi innanzi, hanno preso Cartignyes e Marbaix. Al centro, cacciando il nemico dalle difese precipitosamente da esse stabilite sulla riva ad est della Sambre, abbiamo passato il fiume in vicinanza di Berlaimont ed abbiamo preso Leval ed Aulnoye, abbiamo fatto prigionieri. Siamo padroni dell'importante nodo ferroviario di Aulnoye. Più a nord abbiamo attraversato la strada da Asvenes a Bavai ad est della foresta di Mormal ed abbiamo raggiunto la ferrovia a sud e ad ovest di Bavai, ove si è svolto un combattimento a poca distanza dalla città. Abbiamo spazzato la riva occidentale della Honelle, del Query e della Rhonelle fino a nord di Andre ove si è svolto durante tutta la giornata un rude combattimento.

Su questo punto il nemico resiste con energia ed ha impegnato due contrattacchi che abbiamo respinto.

Sulla sinistra i canadesi continuano a premere ad est della Schelda e si sono impadroniti di Aisieux e Quievrechain.

La nostra partecipazione alla lotta in Francia

L'occupazione di Merano e Bolzano

Roma, 7

COMANDO SUPREMO — Bollettino del 7 novembre:

SULLA FRONTE OCCIDENTALE IL NOSTRO SECONDO CORPO D'ARMATA DAL GIORNO 4 CORRENTE PARTECIPA BRILLANTEMENTE ALL'OFFENSIVA IN CORSO. MOSSO DALLA REGIONE DI SISSONNE SUPERO' FORMIDABILI SISTEMAZIONI NEMICHE, TRA CHIVRES E LA ROCHELLE (NORD EST DI SISSONNE), OCCUPO' LE THUEL, VINSE FORTI RESISTENZE LUNGO IL TORRENTE HURTAUT E NELLA GIORNATA DEL 6 CONQUISTO' IN LOTTA ACCANITA ROZOY SUR SERRE.

SULLA FRONTE ITALIANA LE NOSTRE TRUPPE, ACCOLTE OVUNQUE COL MASSIMO ENTUSIASMO, SONO IN MERANO ED IN BOLZANO.

AL GLORIOSO ELENCO DELLE UNITA' CHE HANNO MERITATO L'ONORE DELLA CITAZIONE PER L'ARDIMENTO ED IL VALORE DIMOSTRATO NEL LA BATTAGLIA DA TUTTE LE LORO TRUPPE E DAI COMANDI NEL VINCERE TENACI RESISTENZE NEMICHE E GRAVI DIFFICOLTA' DI TERRENO, DEVONO AGGIUNGERSI: IL X CORPO D'ARMATA DELLA I ARMATA, LA 54.a DIVISIONE DELLA III ARMATA, IL XXV CORPO D'ARMATA DELLA VII ARMATA, IL XIV CORPO D'ARMATA BRITANNICO (7.a e 23.a DIVISIONE), IL XVIII CORPO D'ARMATA ITALIANO (33.a e 56.a DIVISIONE), L'XI CORPO D'ARMATA ITALIANO COLLA SUA 36.a DIVISIONE E COLLA 22.a DIVISIONE DELLA X ARMATA, LA 23.a DIVISIONE DI FANTERIA FRANCESE, LE BRIGATE «RE» (1 e 2), «TRAPANI» (149 e 150), E IL PRIMO RAGGRUPPAMENTO ALPINI: BATTAGLIONI «BASSANO», «VERONA», «STELVIO», «TIRANO», «MORBEGNO», «MONTEBALDO», E 742.a COMPAGNIA MITRAGLIATRICI DELLA XII ARMATA.

DIAZ

La Svizzera chiude la frontiera ai fuggiaschi austriaci

Berna, 7.

Il comando dell'esercito pubblica il seguente comunicato circa gli avvenimenti degli ultimi giorni alla frontiera orientale:

Fin da sabato era stato annunziato che un grande disordine regnava nel Voralberg in seguito al dissolvimento dell'esercito austriaco. Domenica mattina queste notizie sono state confermate: 28 soldati austriaci che risiedevano in Svizzera prima della guerra giunsero in ferrovia a Buchs e dichiararono che si erano diretti sulla Svizzera a causa della impossibilità di avere viveri. Immediatamente è stata preparata una rapida mobilizzazione della Landsturm, della Rheinthalet ed è stato dato ordine di chiudere la frontiera austriaca ai soldati fuggiaschi ed ai borghesi sforniti di regolari documenti.

Lunedì mattina è stato annunciato che una trentina di fuggiaschi erano giunti nella vallata di Monster. Durante la mattinata gli austriaci sgombrarono la posizione di Spiffer York, ritirandosi senza toccare il territorio svizzero. In questa occasione due soldati svizzeri furono feriti da palle: ambedue sono fuori di pericolo.

Un ufficiale italiano e 46 soldati prigionieri evasi dall'Austria passarono la frontiera presso Martinsbruck; furono diretti verso l'Italia per la via di Buslau.

La notizia circa disordini nel Voralberg ebbero una seconda conferma. In seguito al pericolo che presentava per noi l'invasione di masse più o meno considerevoli di soldati congedati e di altri elementi non desiderabili, e che rischiavano di portare epidemie o di accrescere le difficoltà dell'approvvigionamento, la Svizzera orientale ha ordinato il rinforzo della guardia alle frontiere della Rheinthal e del San Gallese con due nuovi battaglioni venuti da Olten, da Zurigo e dal Ticino. Contrariamente ad alcune voci che corrono, importanti masse di soldati e di altri rifugiati non hanno traversato finora la frontiera svizzera. 70 austriaci e russi fuggiti in Svizzera dal Voralberg sono stati condotti dalla truppa a Samaden, insieme con 5 italiani, che avevano passato la frontiera.

L'assemblea generale austro-tedesca

Amsterdam, 7.

Si ha da Vienna:

I deputati della Camera bassa, della Dieta e del Parlamento austriaco hanno costituito una Camera bassa come assemblea nazionale austro-tedesca, hanno eletto il socialista cristiano Steiner luogotenente, il socialista democratico Sever e il socialista cristiano Meyer aggiunti. Hanno eletto pure un comitato nazionale di sette membri. Il borgomastro di Vienna ha salutato la costituzione dell'assemblea nazionale austro-tedesca alla quale ha promesso il suo appoggio.

L'avanzata delle truppe serbe

Il dissolvimento dell'Ungheria

Parigi, 7

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'oriente in data di ieri dice:

Le forze francesi hanno occupato l'Ansa del Danubio nella regione di Orsovia. Un importante materiale da guerra tedesco è stato preso nella regione di Semendria.

La disorganizzazione continua in Ungheria. I prigionieri serbi rientrano in gran numero nel loro paese, aiutati dalla popolazione ungherese.

L'armistizio coll'Austria

Il protocollo delle condizioni

Roma, 7

Ecco il protocollo delle condizioni di armistizio fra le Potenze alleate e associate e l'Austria-Ungheria:

Clausole militari

1. — Cessazione immediata delle ostilità per terra, per mare e nel cielo.

2. — Smobilitazione totale dell'esercito austro-ungarico e ritiro immediato di tutte le unità che operano sulla fronte dal Mare del Nord alla Svizzera. Non sarà mantenuto sul territorio austro-ungarico nei limiti più sotto indicati al numero 3 come forze militari austro-ungariche, che un massimo di venti divisioni ridotte all'effettivo di pace avanti guerra. La metà del materiale totale dell'artiglieria divisionale, dell'artiglieria di corpo d'armata nonchè il corrispondente equipaggiamento, a cominciare da tutto ciò che si trova sui territori da evadere dell'esercito austro-ungarico, dovrà essere riunito in località da fissarsi dagli alleati e dagli Stati Uniti per essere loro consegnato.

3. — Sgombro di tutto il territorio invaso dall'Austria-Ungheria dall'inizio della guerra e ritiro delle forze austro-ungariche in un periodo di tempo da stabilirsi dai comandanti supremi delle forze alleate sulle varie fronti al di là da una linea stabilita come segue: Dal Pizzo Umbrail fino a nord dello Stelvio essa seguirà la cresta delle alpi Retiche fino alle sorgenti dell'Adige e dell'Isargo, indi pel Reschen, il Brennero, l'Ostz, lo Ziller e i monti di Toblach raggiungerà l'attuale frontiera delle alpi Carniche seguendole fino alla conca dei monti di Tarvis. Correrà poscia sullo spartiacque delle Alpi Giulie per il Predil, il Mangart, il Tricorno, i paesi di Pedberdo, di Podlaniscau ed Idria, e attraversando i monte Nevoso (Schneeberg) discenderà al mare lasciando fuori il bacino della Sava e dei suoi tributari ed includendo Castua, Mattuglie e Volosca. Seguirà di poi i limiti amministrativi attuali della provincia di Dalmazia includendo a nord Lisarica e Tridania e a sud tutti i territori fino ad una linea partente dal mare vicino a punta Planka e seguente verso est lo spartiacque, in modo da comprendere dei territori evacuati tutte le valli e i corsi d'acqua che discendono verso Sebenico, come il Cicola, il Kerkan, il Butisnica e i loro affluenti. Essa includerà anche tutte le isole situate a nord e all'ovest della Dalmazia da Premuda, Selve, Albo, Scardo, Maon, Pago e Puntadura a nord, fino a Meleda a sud comprendendovi sant'Andrea, Busi, Lissa, Lesina, Tercola, Curzola, Gazza e Lagosta, oltre gli scogli e gli isolotti circostanti a Pelagosa, ad eccezione solamente delle Isole Grande e Piccola, Zirona, Bua, Solta e Brazza.

Tutti i territori così evacuati saranno occupati dalle truppe degli alleati e degli Stati Uniti d'America. Mantenimento sul posto di tutto il materiale militare e ferroviario nemico o che si trova nei territori da evacuare. Consegna agli alleati ed agli Stati Uniti di tutto questo materiale (approvvigionamenti di carbone ed altro compresi) secondo le istruzioni particolari date dai comandanti supremi delle forze delle Potenze associate sulle varie fronti. Nessuna nuova distruzione nè saccheggio, nè nuove requisizioni delle truppe nemiche nei territori da evacuare dall'avversario e da occupare dalle forze delle Potenze associate.

4. — Possibilità per le armate delle Potenze associate di spostarsi liberamente su tutte le rotabili, strade ferrate e vie fluviali dei territori austro-ungarici necessari. Occupazione dalle armate delle Potenze associate di tutti i punti strategici in Austria-Ungheria e in ogni momento giudicati necessari da queste Potenze per rendere possibili tutte le operazioni militari e per mantenere l'ordine. Diritto di requisizione contro pagamento delle armate delle Potenze associate in tutti i territori dove esse si trovano.

5. — Sgombero completo nello spazio di 15 giorni di tutte le truppe germaniche non solamente dei fronti d'Italia e dei Balcani ma di tutti i territori austro-ungarici. Internamento di tutte le truppe germaniche che non avranno lasciato il territorio austro-ungarico prima di questo termine.

6. — I territori austro-ungarici sgombrati saranno provvisoriamente amministrati dalle autorità locali sotto il controllo delle truppe alleate o associate di occupazione.

7. — Rimpatrio immediato, senza reciprocità, di tutti i prigionieri di guerra sudditi alleati internati e popolazione civile fatta sgomberare secondo le condizioni che fisserà il Comando supremo delle armate delle Potenze alleate sui fronti.

8. — I malati ed i feriti non trasportabili saranno curati per cura del personale austro-ungarico che sarà lasciato sul posto con il materiale necessario.

Clausole navali

Cessazione immediata di ogni attività sul mare e indicazioni precise del posto e dei movimenti di tutte le navi austro ungariche. Sarà dato avviso ai neutri della libertà concessa alla navigazione delle marine da guerra e di commercio delle potenze alleate e associate in tutte le acque territoriali senza sollevare questioni di neutralità.

2. — Consegna agli alleati e agli Stati Uniti di 15 sottomarini austro ungarici terminati dal 1910 al 1918 e di tutti i sottomarini germanici che si trovino o che possano venirsi a trovare nelle acque territoriali austro ungariche. Disarmo completo e smobilitazione di tutti gli altri sottomarini austro ungarici che dovranno restare sotto la sorveglianza degli alleati e degli Stati Uniti.

3. — Consegna agli alleati e agli Stati Uniti d'America, con il loro completo armamento ed equipaggio completo, di tre corazzate, tre incrociatori leggeri, nove cacciatorpediniere, dodici torpediniere, una nave posamine, sei monitori del Danubio, che verranno designati dagli alleati e dagli Stati Uniti d'America. Tutte le altre navi da guerra di superficie (comprese quelle fluviali) dovranno essere concentrate nelle basi navali austro-ungariche che saranno determinate dagli alleati e dagli Stati Uniti e dovranno essere smobilizzate e disarmate completamente e poste sotto la sorveglianza degli Stati Uniti.

4. — Libertà di navigazione di tutte le navi della marina da guerra e di commercio delle potenze alleate o associate nell'Adriatico, comprese le acque territoriali, sul Danubio e suoi affluenti in territorio austro ungarico.

Gli alleati e le potenze associate avranno il diritto di dragare tutti i campi di mine e distruggere le ostruzioni il cui posto dovrà essere loro indicato. Per assicurare la libertà di navigazione sul Danubio gli alleati e gli Stati Uniti potranno occupare e smaltellare tutte le opere fortificate e di difesa.

5. — Continuazione del blocco delle potenze alleate e associate nelle condizioni attuali. Le navi austro ungariche trovate in mare restano soggette a cattura salvo le eccezioni che saranno concesse da una commissione che sarà designata dagli alleati e dagli Stati Uniti.

6. — Raggruppamento e smobilitazione nelle basi austro ungariche determinate dagli alleati e Stati Uniti di tutte le forze aeree navali.

7. — Sgombero di tutta la costa italiana e di tutti i porti occupati dall'Austria Ungheria ad eccezione del suo territorio nazionale e abbandono di tutto il materiale flottante, materiale navale, equipaggiamento e materiale per via navigabile di qualsiasi specie.

8. — Occupazione dagli alleati e dagli Stati Uniti delle fortificazioni di terra e di mare e delle isole costituenti le difese di Pola, nonchè i cantieri e l'Arsenale.

9. — Restituzione di tutte le navi di commercio delle potenze alleate ed associate trattenute dall'Austria Ungheria.

10. — Divieto di ogni distribuzione di navi e di materiale prima dello sgombero, della consegna o della restituzione.

11. — Restituzione senza reciprocità di tutti i prigionieri di guerra delle marine da guerra e di commercio delle potenze alleate e associate in potere dell'Austria Ungheria.

Le truppe alleate in Austria tagliano la strada ai fuggiaschi

Amsterdam, 7.

Si ha da Vienna: D'accordo col comando supremo austro-ungarico, le truppe dell'Intesa hanno passato le linee austro-ungariche in varie località in modo di tagliare la strada alle truppe che non si dettero ancora alla fuga e impedire così qualsiasi nuovo sbandamento.

Orlando al quartiere generale

Roma, 7

Il presidente del Consiglio on. Orlando è giunto ieri mattina al quartier generale ove è ospite di S. M. il Re.

Fiume vuol restare italiana

Una scena commovente

Da Fiume ci giungono notizie di vibranti manifestazioni dell'anima della città, rimasta italiana non ostante tutte le angherie ungheresi ed i tentativi per snaturare il carattere degli abitanti. Una delle più importanti di tali manifestazioni è racchiusa nel seguente proclama, con cui il Consiglio nazionale italiano di Fiume afferma l'italianità di Fiume. Eccolo.

Il Consiglio nazionale italiano di Fiume, radunatosi quest'oggi in seduta plenaria, dichiara che in forza di quel diritto, per cui tutti i popoli sono sorti ad indipendenza nazionale e libertà, la città di Fiume, la quale finora era un corpo separato costituente un comune nazionale italiano, pretende anche per sè il diritto di autodecisione della gente.

Basandosi su tale diritto, il Consiglio nazionale proclama Fiume unita alla sua madre patria, l'Italia.

Il Consiglio nazionale italiano considera come provvisorio lo stato di cose subentrato addì 29 ottobre 1918, mette il suo deciso sotto la protezione dell'America, madre di libertà, e ne attende la sanzione dal congresso della pace.

Per il Consiglio nazionale italiano di Fiume.

Fiume, li 30 ottobre 1918.

Il Comitato direttivo: Dr. A. Grossich, G. Schittar, Adolfo Gotthardi, Annibale Blau, Dr. Silvino Gigante, Dr. Elpidio Springhetti, Dr. Salvatore Bellassich.

Il proclama fu votato per acclamazione dal consiglio.

La cittadinanza ebbe subito notizia di questa importante decisione dal consiglio nazionale ed improvvisò una dimostrazione alla quale parteciparono circa 15 mila persone.

Dimostranti di ogni ceto percorsero tutte le vie della città con bandiere tricolori acclamando all'Italia e al ricongiungimento con la madre patria.

Parecchie strade della città che portavano nomi imposti dalle autorità ungheresi furono ribattezzate, per esempio piazza Adamich diventò piazza Dante.

Furono deposte le autorità ungheresi e furono iniziate pratiche per l'esecuzione di tali decisioni.

La notte in cui una torpediniera italiana accompagnava il motoscafo che doveva condurre i siluranti alla loro ardita azione contro la «Viribus Unitis», la torpediniera stessa incontrò a 5 miglia da Pola un motoscafo che fu scambiato nell'oscurità per un sottomarino nemico. In quella torpediniera vi erano il comandante Costanzo Ciano ed il tenente Sem Benelli.

Già il comandante Ciano stava per dar ordine di tirare sulla imbarcazione sospetta, quando poi si decise improvvisamente a proseguire la rotta tralasciando il piccolo caccia per non distrarsi dal raggiungimento del maggiore obiettivo di silurare la nave ammiraglia a Pola.

Il motoscafo portava ben sette autorità del comune di Fiume che, in omaggio al proclama suddetto, si recavano a Venezia per invocare dal nostro Comando in capo l'intervento dell'Italia.

Il Comitato fu ricevuto dall'ammiraglio Marzolo, al quale espose il testo della votazione che invocava che la Patria non dimenticasse la città esclusivamente italiana, senza mescolanze di razza, che si era proclamata per suo conto unita alla madre patria.

All'ammiraglio Marzolo queste autorità dichiararono che sino dal 30 ottobre la bandiera italiana sventolava sulla torre e soggiunsero che la città versava ormai in estrema miseria. Era rimasta senza medici, senza coloro che seppelliscono i cadaveri, e che una sola speranza rimaneva ai fiumani: quella di essere ricongiunti all'Italia.

Inoltre avvertivano che circa 80.000 **ex soldati austriaci di razza slava, tutti sbandati, avevano finito per costituire vere e proprie bande di malandrini che si davano al saccheggio.**

Il Comando informò il Governo centrale ed i fiumani furono ammessi alla presenza di S. E. l'amm. Tahon di Revel, il quale dovette rialzare con dolcezza i delegati italiani che si erano gettati ai suoi piedi e che piangevano come fanciulli chiedendo che l'Italia non li abbandonasse.

Corsero telegrammi dal Governo centrale al Consiglio interalleato e all'ammiragliato ed il giorno 3 novembre alle ore 16, la nave «Emanuele Filiberto» con una squadra di cacciatorpediniere sbarcava a Fiume un contingente di occupazione.

La risposta del Re a Wilson e a Poincarè

Roma, 7

S. M. ha risposto al telegramma del presidente Wilson nei termini seguenti:

«I sentimenti che Ella, Signor Presidente, si è compiaciuta manifestarmi a nome della grande nazione americana, tornano graditissimi a me ed al popolo italiano. Oggi che i destini d'Italia si compiono noi tutti sentiamo anche maggiormente i vincoli di fratellanza che ci legano alla grande repubblica nord-americana. L'Italia ricostituita nella sua unità nazionale adempirà con fervore al grande dovere che Ella, signor presidente, ha segnato all'umanità pacificata e rinnovellata: il dovere di cooperare lealmente, nella società delle nazioni libere, per la difesa della giustizia contro ogni violenza ma senza alcuna violenza, con la sola reazione che accompagna la restaurazione del diritto offeso».

Al telegramma che il presidente della repubblica francese gli aveva diretto il 5 corr., il Re d'Italia ha risposto nei termini seguenti:

«Le parole così cordiali che Ella si è compiaciuto rivolgermi in occasione dei gloriosi avvenimenti che debbono assicurare il compimento della nostra unità nazionale, saranno apprese con emozione dalla nazione dall'esercito e dalla marina d'Italia.

«In questi giorni di intensa gioia gli animi nostri si volgono alla nazione sorella con uno stesso animo, con una stessa fede nell'evento prossimo e immancabile onde la disfatta definitiva del comune nemico coronerà le gloriose vittorie della Francia eroica ed ugualmente confidiamo tutti che nell'avvenire i nostri due popoli procederanno sempre uniti nella memoria della lotta sostenuta insieme, nella coscienza della comunità di razza e dei grandi comuni interessi».

Gli italiani di Buenos Ayres

Buenos Ayres, 7.

La colonia italiana invierà un milione di lire a favore delle popolazioni dei territori italiani liberati e due milioni di lire per la creazione di un sanatorio per i tubercolosi dell'Esercito e della Marina italiana.

I diritti della Romenia saranno tutelati

Washington, 7

Il Segretario di Stato comunica il seguente messaggio al rappresentante del Governo romeno:

Dipartimento di Stato

Washington 5 novembre 1918

Signore,

Il Governo degli Stati Uniti ha avuto costantemente presenti allo spirito la prosperità futura e l'integrità della Romenia come paese libero ed indipendente ed anteriormente allo stato di guerra fra gli Stati Uniti e l'Austria-Ungheria un messaggio esprimente simpatia e considerazione fu inviato dal Presidente al Re di Romenia. Da quel tempo le condizioni si sono modificate ed il Presidente perciò m'incarica di informarvi che il Governo degli Stati Uniti non dimentica le aspirazioni del popolo romeno tanto fuori come dentro le frontiere del Regno.

Egli è stato testimone delle lotte, delle sofferenze e dei sacrifici del popolo romeno per la causa della libertà contro i suoi nemici ed i suoi oppressori. Il Presidente degli Stati Uniti nutre profonda simpatia verso lo spirito di umanità nazionale e verso le aspirazioni dei romeni in tutti i luoghi e non tralascierà al momento opportuno di esercitare la sua influenza perchè i giusti diritti politici e territoriali del popolo possano essere soddisfatti e posti al riparo da ogni aggressione.

Gradite signore l'assicurazione rinnovata della mia alta considerazione.

F.to Roberto Lansing.

Agitazioni in Germania?

L'appello del Cancelliere al popolo

Basilea, 7.

Si ha da Berlino:

(Ufficiale). — Il cancelliere dell'Impero ha rivolto il seguente appello al popolo tedesco:

«Il Presidente Wilson ha risposto oggi alla nota tedesca annunciando che gli alleati accettano i 14 punti nei quali riepilogò nel gennaio del corrente anno le sue condizioni di pace, eccetto per quanto riguarda la libertà dei mari e che le condizioni dell'armistizio saranno comunicate dal maresciallo Foch. Con ciò sono create le condizioni preliminari pei negoziati di armistizio e di pace.

«Per porre termine alla effusione di sangue, è stata oggi nominata ed inviata verso occidente una delegazione tedesca allo scopo di concludere un armistizio e di intavolare negoziati per la pace. Il felice svolgimento dei negoziati sarebbe gravemente minacciato da torbidi e da una attitudine indisciplinata.

«Per oltre quattro anni il popolo tedesco ha sopportato concorde e tranquillo le più gravi sofferenze ed i sacrifici della guerra. Se nell'ora decisiva, in cui soltanto l'assoluta unione dell'intero popolo tedesco può eliminare gravi pericoli per il suo avvenire, le forze interne fallissero, le conseguenze sarebbero incalcolabili. Il mantenimento dell'ordine che ha fatto finora le sue prove mercè il dominio di sè stessi liberamente accettato, è un dovere indispensabile che deve esigere qualsiasi governo popolare. Possa ciascun cittadino essere cosciente della grave responsabilità che egli ha di fronte al suo popolo nel compimento di questo dovere».

Per l'amministrazione della giustizia

nei paesi liberati dall'invasione

Roma, 7

Il ministro on. Sacchi ha già dato tutte le disposizioni occorrenti perchè con la maggiore possibile sollecitudine nei paesi del Veneto testè liberati pel valore del nostro esercito dalla invasione nemica, sia in tutta la sua completezza ricostituita nel normale funzionamento l'amministrazione della giustizia. Ha incaricato cinque ispettori di visitare le sedi dei vari uffici giudiziari sgombrati allo scopo di accertare quale sia attualmente lo stato dei locali che occupavano e se e come sia possibile restituirli sollecitamente all'antica destinazione. In pari tempo va predisponendo il necessario movimento del personale, col richiamare alle antiche sedi i funzionari che per le infauste vicende della guerra se ne allontanarono e sostituire i mancanti. A questo fine ha rivolto invito ai funzionari dell'ordine giudiziario che siano disposti ad occupare uffici del Veneto già invaso a manifestare tale loro intenzione.

Si può quindi ritenere che in breve volgere di tempo in quelle nobili regioni, tanto provate dalla guerra, potrà tornare a svolgersi normalmente l'amministrazione della giustizia.

Lo stesso ministro guardasigilli va inoltre esaminando se provvidenze legislative speciali occorrano per soddisfare esigenze che le vicende della guerra hanno determinato come la sostituzione degli atti dispersi o distrutti, la riattivazione delle procedure sospese ecc.

La morte del Presidente del Senato

Roma, 7

Ieri sera è morto il Presidente del Senato sen. Manfredi.

L'Ufficio di presidenza del Senato riunitosi d'urgenza ha stabilito che la salma sia collocata in una sala del Senato trasformata in cappella ardente e che in segno di lutto sia abbrunata la bandiera.

Stamane la salma è stata imbalsamata. Dopo che saranno presi gli accordi col Governo e con la famiglia si stabilirà la data dei funerali.

Il sen. Manfredi era nato il 1828 a Cortemaggiore in provincia di Piacenza. Si laureò in legge e quindi intraprese la carriera forense con successo. Fu quindi professore di diritto. Poscia entrato in magistratura, fu Procuratore generale a Firenze, a Bologna e a Roma, e quindi alla Cassazione di Roma.

Nei suoi giovani anni ebbe a subire persecuzioni dal Governo ducale per le sue idee.

Fu eletto deputato della 7.a legislatura per il Collegio di Monticelli alla Camera di Torino; e nel 1896 fu nominato senatore, diventando quindi Presidente del Senato il 21 marzo 1908.

Era Collare della SS. Annunziata.

La morte lo ha colto nel momento in cui il trionfo della patria, da lui tante volte auspicato dall'alto seggio del Senato, inondava di gioia il suo cuore di italiano.

Cronaca Cittadina

Gli affondatori della "Viribus Unitis" ritornati a Venezia

L'altra sera col piroscafo «Arsa» sono arrivati a Venezia, assieme con altri prigionieri di guerra, da Pola, il maggiore ingegnere Raffaele Rossetti ed il tenente medico Raffaele Paolucci, reduci dalla eroica azione compiuta a suggello delle gesta magnifiche della nostra Marina nella immane guerra.

Essi ritornarono in divisa della marina austriaca, avendo dovuto cambiare i propri abiti in seguito all'operazione eseguita, per la maggior parte a nuoto.

Le peripezie e le difficoltà ardimentose incontrate da questi due prodi, hanno del fantastico.

Sappiamo che questi valorosi sono stati promossi per merito di guerra al grado superiore e che in ogni parte d'Italia si stanno costituendo comitati per onorare i due eroici ufficiali.

Trieste al glorioso Poeta

Il Sindaco di Trieste ha mandato a Gabriele d'Annunzio questo commosso messaggio, in cui vibra l'anima della città sorella:

«A Voi, onore della stirpe nostra, Italiano fra gli Italiani, alato spirito della Patria su la terra, nel mare e nell'aria, per tutte le forze luminose del genio che in Voi divennero Italia e vivente poesia, gloria gloria, gloria da Trieste liberata, che v'ama, v'attende e anela porgervi il lauro trionfale.

Il Sindaco: **Valerio».**

La risposta del Duca d'Aosta

S. A. R. il Duca d'Aosta, in risposta al telegramma speditogli dal Sindaco il 1. corrente, ha inviato il seguente autografo:

«. . . . . 2 - XI - 1918 (ore 23)

Al Sindaco di Venezia

L'amore grande per Venezia gloriosa e immortale mosse i miei prodi a compiere la santa impresa della liberazione; e l'omaggio di gratitudine che l'amato rappresentante di Venezia ad Essi offre, è premio che accresce la gioia della vittoria.

Emanuele Filiberto di Savoia»

La "Bucintoro" ricambia il saluto al nostro corrispondente da Fiume

La Reale Società Canottieri Bucintoro, ricambia il saluto fraterno al cav. De Schemmer di Fiume, ed abbraccia tutti i compagni redenti, nell'ora in cui la bandiera d'Italia, accomuna nel medesimo palpito di gioia tutti i cuori, che serbarono immutata la fede nei securi destini della grande Patria comune.

Il Vice Presidente **Gio. Zardinoni.**

Due Triestini

Il maestro De Luca e il sig. Franco Manzano, inviati da Trieste da quel Comitato Centrale, dopo una breve permanenza tra noi sono ripartiti per Trieste. Essi ci dichiararono la loro viva gratitudine per la fraterna, entusiastica accoglienza avuta da parte delle autorità cittadine e per i doni gentili e pei fiori che le dame veneziane vollero offrire ai fratelli redenti.

Per i Comuni liberati dal nemico

Ieri l'altro il nostro Prefetto Conte Piero Cioja, sollecito sempre del bene della nostra Provincia, ha convocato, in speciale adunanza, i rappresentanti del Comune, della Deputazione Provinciale, del Comitato di Assistenza, del Consorzio per gli approvvigionamenti, e della Giunta per i Consumi.

Proposito del convegno era quello di determinare il modo più pronto e, insieme, più proficuo per soccorrere i cittadini della nostra Provincia liberati dal nemico e per preordinare il ritorno dei fuorusciti.

Dopo un largo resoconto del Prefetto sulle provvidenze già attuate e sulle notizie che si sono avute fin qui delle diverse parti della Provincia, l'assemblea approvò un ordine del giorno, che sarà certo adottato dagli Enti pubblici, a guida della loro azione. Ecco il testo:

«Le autorità cittadine e provinciali, convocate e presiedute dal Prefetto di Venezia per preordinare l'assistenza alle popolazioni delle terre liberate dal nemico e per facilitare il ritorno dei fuorusciti, **propongono:**

a) che sia costituita una Commissione di cittadini eminenti, presieduta da un Magistrato, che accerti immediatamente, con scrupolosa esattezza, gli atti compiuti dal nemico contro il diritto delle genti, si che si perpetui la ricordanza della barbarie nemica e della devozione tenace, prodigiosa della nostra popolazione alla Patria;

b) che sia data fervida opera perchè, superando le gravi difficoltà attuali, siano riorganizzati immediatamente i pubblici servizi indispensabili per l'assistenza, che non può essere ritardata, della popolazione rimasta, per la ricostruzione della vita sociale-economica delle nostre comunità.

c) che siano stabiliti, con l'ausilio dell'autorità militare, mezzi di trasporto terrestre e fluviale, che giovino subito al soccorso alimentare dei liberati, e, poi, al ritorno dei fuorusciti, e che per questo si rinnovi l'azione dell'Ufficio Sgomberi che dette bella prova di sagace attività nell'ora più dolorosa;

d) che sia invocata dall'Alto Commissario per i profughi la immediata determinazione dei modi più propri per l'accertamento dei danni di guerra, per impedire che la preoccupazione di una mancata o diminuita tutela renda inerti gli abitanti delle terre devastate dal nemico e sia così minacciata la produzione agricola dell'anno prossimo ed ostacolato il ritorno dei fuorusciti;

e) che siano subito formati dei depositi di viveri, di medicinali, di arredi personali, di suppellettili, di baracche da distribuirsi a seconda del bisogno — in questo compito coordinandosi l'azione generosa, fraterna della Croce Rossa Americana — e che al fine indicato sia autorizzato il Consorzio Provinciale di approvvigionamenti ad acquistare, prescindendo da ogni contingentamento, generi indispensabili di prima necessità, da distribuirsi secondo l'ordine esclusivo del Prefetto, per far fronte a bisogni imprecisabili;

f) che si affidi alle Cattedre ambulanti della Provincia e alle organizzazioni coordinate, ottenendo dal Governo i mezzi economici necessari, l'incarico di preparare depositi di sementi, di attrezzi agricoli, di mezzi tecnici d'ogni specie, occorrenti per la coltivazione dei campi;

g) che si stabilisca fin d'ora un posto di ricovero per i fuorusciti transitanti per Venezia, adattando allo scopo almeno due degli ospedali affidati alla sanità militare;

h) che sia fatto pubblico ammonimento ai profughi che non è possibile il loro ritorno finchè non sia assicurato l'ordine elementare della vita comunale, chè l'indugio, anche se doloroso agli animi, è voluto dalla necessità di assicurar provvidenze ai liberati e di non far mancare a chi ritorna una vita di lavoro.

Riunione dei negozianti di manifatture

L'Associazione negozianti manifatture ed affini, invita i negozianti interessati, alla riunione che avrà luogo Domenica 10 corr., alle ore 10, in una sala della Camera di Commercio, gentilmente concessa, per chiarimenti ed accordi circa l'applicazione dei D. L. 5 Settembre e 31 ottobre 1918, riguardanti il commercio dei tessuti e manufatti.

I funerali della contessina Ginevra di Serego Alighieri

Ieri, nella Chiesa di S. Stefano, ebbero luogo i funerali di Ginevra di Serego Alighieri, la nobilissima damigella, che diede per ultimo la sua vita preziosa, alla grande opera di carità e di assistenza presso gli infermi. E come invero fosse preziosa la sua esistenza, lo dicevano le compagne della sua instancabile opera, le compagne che lagrimavano attorno alla povera bara, ricoperta di fiori. E fiori si arrotondavano nelle corone, segnavano severamente il simbolo di redenzione, e si arcuavano in palme. Le compagne della morta avevano dato una croce di garofani rossi: la loro croce.

Alla funebre cerimonia, oltre al fratello conte Piero, e a una infinità di crocerossine, abbiamo notato S. E. l'ammiraglio Marzolo, comandante la Piazza Marittima di Venezia, il Prefetto Conte Cioia, l'assessore conte Marcello in rappresentanza del Sindaco conte Grimani, Principe Paolo Borghese, co. Nicola Papadopoli Aldobrandini, co. Angelo Valier, co. Alvise Foscari, co. Cesare Foscari, bar. Emilio de Chantal, bar. Galvagna, marchese Casati, comm. Paolo Errera, col. dei carabinieri Omati, cav. Alessandro Boldrin, per la Croce Rossa, ed anche in rappresentanza di S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta, Ispettrice Generale delle Infermiere, prof. Mario Marinoni per il Comitato di assistenza civile, comm. Max Ravà, colonnello dott. Monelli, direttore generale di Sanità, prof. Davide Giordano, direttore dell'Ospedale civile, maggiore dott. Giorgi, direttore dell'Ospedale Grand Hotel, col. prof. Picchini, capitano dott. Enrico Locatelli, capitano dott. Peloso, capitano dott. Giorgio Fano, anche per il dottor Pesserello, dott. Dian, cap. Johnstone rappresentante la Croce Rossa Britannica, avv. comm. Guido Ermanno Usigli, avv. Umberto Luzzatto, avv. Silvanello, Giorgio Sullam, Carlo Trevisani, Emilio Padovani. E tra le signore: cont. Cioia, cont. Albrizzi e figlia, cont. Chludzinska e figlia, cont. Papadopoli Aldobrandini, cont. Fanny Winspeare e figlia, cont. Mocenigo Rocca e figlia Bianca, cont. Gabriella Brandolin e figlia, cont. Margherita Casanova Brandolin, cont. Foscari de Bresson, Donna Haas, cont. Prina, cont. Giustina Valmarana, cont. Nana Valmarana, cont. Valier, bar. Galvagna con la pietosa figliola bar. Marina che insieme alla signora Bice Dellavita Latmiral aveva assistito amorevolmente durante la terribile malattia, la scomparsa.

E ancora tra le intervenute: cont. Bianca Michieli, nob. Don. Donna Rita Guadagnini Polcenigo, Donna Polcenigo Bonotti, Nella Grassini Errera, Luisa Marinoni, Adelina e Maria Teresa Viola, Angiolina Cavagnin, maestra Elvira Penso e molte altre.

Quando, celebrata la messa su tutti gli altari, e dopo la assoluzione alla salma, a cui avean fatto picchetto d'onore durante la funzione soldati e marinai di tutti gli Ospedali e quattro vigili in alta tenuta, la bara, seguita da tutti i presenti fino alla Riva di S. Vidal, con una lancia fu trasportata all'Isola di S. Michele.

Le splendide corone, croci e palme, che precedevano il triste corteo, portavano le scritte: Alla amata Atta, i nipoti; Anna e Pierino di Serego Alighieri; Alla amata Capo gruppo le infermiere del Grand Hotel; Cont. Margherita Michiel; Giovanna ed Angelica Valli Piccardi; Maria e Alberto Novello Papafava; Margherita e Lucca Angelo Bagot; Co. Co.a Angelo Papadopoli; Giustina Valmarana; Luisa Cittadella; Alberto e Luigia Valier; Gli ufficiali degli Ospedali Militari R. E.; Cont. Enrica Falier; Girolamo e Gabriella Brandolin; Mario e Margherita Casanova; Comitato Regionale Croce Rossa; Lucia Emo Capodilista; Mario e Mocenigo Rocca; Mina e Agostino Nani Mocenigo; Paola De Haas; Pia Valmarana; Contessa Morosini; Co. e Co.sa Robilant; Elsa Albrizzi; Le infermiere della Croce Rossa, con tanto affetto; Alcuni feriti del I. Riparto Grand Hotel; Miss Luisa Kaine; Mr. e Mrs. Mosen Stephen Slaughter.

—o—

Il conte Piero Serego, interpretando il desiderio della sua amata sorella, ha consegnato alla baronessina Marina Galvagna L. 1000, per recare soccorso alla disgraziata popolazione di Oderzo.

Offerte alla Croce Rossa

Per onorare la memoria della sua carissima amica contessa Ginevra Serego Alighieri, la contessa Vera Arrivabene Papadopoli offre L. 100.

Il giorno della redenzione di Trieste il signor Angelo Almagià inscrive a socio perpetuo il cugino cap. magg. Giorgio Jona, insignito della Croce di guerra, morto in ospedaletto da campo al fronte.

Sessione suppletiva d'esami

Per gli alunni ritardatari, maschi e femmine, è indetta una sessione suppletiva d'esami di maturità, che cominceranno martedì 12 del corrente mese nella scuola comunale di S. Provolo. Le domande per tali esami si ricevono al Municipio (Div. III).

"Il Barbiere di Siviglia" al Rossini

pro mutilati e invalidi di guerra

Sono annunciate per domenica e lunedì sera due rappresentazioni di «Barbiere di Siviglia» organizzate dalla Associazione tra Mutilati ed Invalidi di guerra.

Concertatore sarà il m.o Carmelo Preite. Sappiamo che canterà il tenore Giuseppe Paganelli. Daremo domani il nome degli altri esecutori.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI. — «Il bacio mortale» e il «Braccialetto avvelenato» X e XI episodio dei «Misteri di New York».

MASSIMO. — «Il dramma di una notte» con Lyda Borelli.

ITALIA. — «Un'ombra che passa» con la Jacobini ed Habay.

Ultima ora

Gli americani a Sèdan

Parigi, 7

Un comunicato dello stato maggiore dell'esercito americano in data del pomeriggio dice:

Elementi avanzati della prima armata americana si sono impadroniti di una parte della città di Sèdan situata sulla riva occidentale della Mosa. Il ponte sulla Mosa che conduce all'altra parte della città ingombra di truppe nemiche in ritirata è stato distrutto. La valle è inondata. Anche i ponti ferroviarii sono stati distrutti. La linea principale laterale di comunicazione tra Metz e le truppe tedesche che occupano il nord della Francia e il Belgio è ora tagliato.

Mercè il successo dell'esercito americano tutto il territorio francese ad ovest della Mosa situato nella zona di azione americana è ora liberato dalla presenza del nemico.

Crisi ministeriale in Spagna

Madrid, 7.

L'intero gabinetto ha presentato al Re le dimissioni.

Seconda edizione

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Sabato 9 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 310 — Conto corrente con la Posta — Sabato 9 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 13 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna; Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2.— Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.—

L'Armistizio coll'Austria

Il testo del Protocollo annesso

Ieri abbiamo dato il testo degli articoli dell'Armistizio coll'Austria; oggi diamo il testo del Protocollo annesso contenente i particolari e le clausole d'esecuzione di certi punti dell'Armistizio stesso, e precisamente diamo le *Clausole Navali*:

1. — L'heure de la cessation des hostilités sur mer est la même que pour la cessation des hostilités de terre et d'air. A la même heure le Gouvernement austro-hongrois devra avoir fourni au Gouvernement Italien et aux Gouvernements Associés, par l'entremise de la Station R. T. de Pola, qui les transmettera à Venise, les indications necessaires pour faire connaitre le lieu où se trouvent tous les bâtiments austro-hongrois ainsi que leurs mouvement.

2. — Toutes les unités, dont il est question au n. 2 et au n. 3 qui doivent être cédés aux Puissances Associées, devront rejoindre Venise entre 8 heures du 6 Novembre: elles embarqueront un pilote à 14 milles de la côte.

Exception est faite pour les Monitors du Danube, qui devront se présenter au port fixé par le Commandant en Chef des Forces Associées sur le front balcanique, selon les conditions que le dit Commandant en Chef croira de devoir établir.

3. — Les navires qui doivent faire route sur Venise sont les suivants:

Tegetthoff, Prinz Eugen, Ferdinand Mar, Saida, Novara, Helgoland.

Neuf contre torpilleurs du type « Tatra » (de 800 tonnes au minimum) de construction plus récente.

Douze torpilleurs du type de 200 tonnes.

Le navire pose mines « Camaleon ».

Quinze sous marins construits entre le 1910 et le 1918 et tous les sous marins allemands qui se trouvent ou qui peuvent se trouver dans les eaux territoriales austro-hongroises. Les dégats qui auraient été prédisposées ou qui auraient lieu à bord des navires à céder seront considérés par les Gouvernements Associées comme répresentant une infraction des plus graves au présent armistice.

La flottille du Lac de Garde sera remise aux Puissances associées dans le port de Riva.

Tous les navires qui ne doivent pas être remis aux Puissances associées devront être réunis dans un terme de 48 heures à partir du moment de la cessation des hostilités, dans les ports de Bóccari et de Spalato.

En ce qui concerne le droit de draguer tous les champs de mines et de détruire tous les barrages, le Gouvernement d'Autriche-Hongrie s'engage sur son honneur à remettre, dans un délai de 48 heures à partir du moment ou les hostilités doivent cesser, au Commandant de la Place de Venise et au Commandant de l'Armée navale à Brindisi, les plans des champs de mines et des barrages des ports de Pola, Cattaro et Fiume, et dans un délai de 96 heures à partir du même instant, les plans des champs de mines et des barrages de la Mediterranée, des Fleuves et des Lacs italiens, en notifiant en plus le plan des champs de mines et de barrage posés par ordre du Gouvernement allemand et qui seraient à sa connaissance.

Dans le même délai de 96 heures une communication semblable, concernant tout ce qui regarde le Danube et la mer Noire, devra être adressé au Commandant des Forces Associées du front Balkanique.

5. — La restitution des navires de commerce appartenent aux Puissances Associées devra s'effectuer dans l'espace de 96 heures à partir du moment de la cessation des hostilités, selon les modalités qui seront établies par chaque Puissance Associée et qui viendront portées à connaissance du Gouvernement austro-hongrois.

Les Puissances Associées se réservent de constituer la Commission dont il est question à l'article 5 et de porter à connaissance du Gouvernement austro-hongrois le detail de son fonctionnement et le lieu où elle devra se réunir.

6. — La base navale dont il est question à l'article 6 est Spalato.

7. — L'évacuation dont il est question à l'article 7 devra s'executer dans le délai fixé pour la retraite des troupes au delà des lignes d'armistice.

Aucun dommage ne devra être porté à tout matériel fixé, mobile ou flottant existant dans les ports.

L'évacuation pourra s'effectuer à travers les canaux de la Lagune en faisant usage des imbarcations austro-hongroises qui pourront être annoncées du dehors.

8. — L'occupation dont il est question au N. 7 aura lieu dans le délai de 48 heures à partir du moment de la cessation des hostilités. Les autorités austro-hongroises doivent garantir la sûreté des navires transportant le personnel destiné à prendre possession de Pola, des îles et autre lieu prévus dans l'armistice pour l'Armée.

Le Gouvernement austro-hongrois donnera les dispositions necessaires pour que les navires des nations associées se dirigeant sur Pola trouvent à 14 milles de la place les pilots capables d'indiquer la route plus sûre à suivre.

9. — Tout dommage qui viendrait apporté aux personnes et aux biens des Puissances Associées sera regardé comme une très grave infraction au present Armistice.

Les plénipotentiaires soussignés, dûment autorisés, déclarent d'approver les conditions sus-indiquées.

3 Novembre 1918.

Les Représentants du Commandement Suprême de l'Armée Austro-Hongroise: F.ti *Victor Weber Edler von Webenau, Karl Schneller, Y. von Liechtenstein, J. v. Nyokhegyi, Zwierkowski, Victor Freihor von Seiller, Kamillo Ruggera.*

Les Représentants du Commandement Suprême de l'Armée Italienne: F.ti *Ten. Gen. Pietro Badoglio, Magg. Gen. Scipioni Scipione, Colonn. Tullio Marchetti, Colonn. Pietro Gazzera, Colonn. Pietro Maravigna, Colonn. Alberto Pariani, Cap. di Vasc. Francesco Accinni.*

Il bollettino del gen. Diaz

Roma, 8

COMANDO SUPREMO — Bollettino dell'8 novembre:

NESSUN AVVENIMENTO DI GUERRA SULLA FRONTE ITALIANA. L'ESECUZIONE DELLE CONDIZIONI DI ARMISTIZIO E' IN CORSO.

DIAZ

Il saluto di Diaz alla città di Trento

Zona di guerra, 7.

Il generale Diaz ha inviato il seguente dispaccio al generale Pecori Giraldi a Trento:

« A Trento, alla città del lungo martirio, pur ieri mèta radiosa verso cui si protendevano le speranze della Patria, oggi baluardo intangibile delle nostre terre, l'esercito della vittoria porge con fierezza e con amore il saluto d'Italia ».

Il Sindaco di Trieste a Sonnino

Roma, 8

Il Sindaco di Trieste ha inviato a S. E. il ministro degli affari esteri Sonnino il seguente telegramma:

« Sotto le rispiegate ali d'Italia la liberata Trieste esultante, sicura, orgogliosa mira, con gratitudine, la solenne opera di V. E. tessuta con la energia silenziosa del pensiero, con la pazienza lunga, tenace, con la volontà inflessibile, coll'amore fervente di suo interno foco, e il trionfo superno della nazione nostra ascesa ai più alti fascini del suo destino, saluta V. E. che tutte seppe le segrete angoscie e le converse per la gloria d'Italia in nuove forze dell'anima.

VALERIO ».

Il rimpatrio dei prigionieri italiani attraverso la Svizzera

Berna, 8.

Un comunicato ufficiale in data di ieri dice:

Le notizie del Voralberg non sono affatto inquietanti. Il trasporto dei prigionieri di guerra italiani attraverso il territorio svizzero comincerà l'8 corrente. I viaggiatori sall[i]ranno in treno nel Voralberg. I treni saranno istradati verso Como per il S. Gottardo; nessuno potrà discendere in territorio svizzero. Il servizio territoriale svizzero dirigerà i convogli d'accordo coll'addetto militare italiano e colla C. R. Italiana.

100 mila austriaci sbaragliati tra Mostar e il Montenegro

Basilea, 8.

Si ha da Mostar: L'Agenzia Czeco-Slovacca annuncia che tra Mostar ed il montenegro oltre 100 mila soldati austro-ungarici sono stati sbaragliati.

La disfatta tedesca di Sèdan

Parigi, 8

I parlamentari tedeschi, raggiungendo gli avamposti francesi, poterono vedere gli eserciti dell'Impero sconvolti dall'irresistibile spinta dei nostri soldati e avranno dovuto riconoscere che l'armistizio non farà che consacrare i successi delle nostre armi.

La giornata di Sedan, che i tedeschi celebravano da 48 anni con una gioia arrogante, si è trasformata ieri in un giorno di suprema disfatta per essi. La stampa inneggia alla ripresa della città, il cui nome racchiuse per mezzo secolo tutto il dolore francese, e rileva unanimemente che la giustizia volle che la forza militare degli insolenti vincitori di un tempo crollasse negli stessi luoghi ove conobbe l'ebbrezza del trionfo.

I critici constatano che l'accerchiamento dell'esercito tedesco sulle alture nella foresta delle Ardenne è nettamente delineato e sembra inevitabile a quasi tutti che buona parte dell'esercito tedesco verrà distrutto nelle Ardenne.

Il critico del « Matin » afferma che gli eserciti del Kronprinz sono minacciati da un formidabile disastro e soggiunge: In Sèdan sorge la nostra vittoria, non troveremo il figlio del signore della guerra, trasportato dalla sua rapida automobile blindata, ma raccoglieremo i suoi battaglioni ridotti ad alcuni uomini, i suoi cannoni senza cavalli, le sue automobili senza benzina, tutto il materiale errante della disfatta. Forse in questa stessa ora il maresciallo Foch ha ricevuto nelle sue mani gloriose la capitolazione della Germania inginocchiata.

Il critico dell'« Evenement » dice: Il progresso verso Maubeuge e Mons lungo la Sambre ed oltre la Schelda pone sempre più il saliente delle truppe nemiche tra Gand e Tournai in una posizione molto pericolosa.

Il Senato dopo la Camera, ha avuto una giornata di apoteosi nell'alba radiosa della vittoria ed ha unito nella stessa ammirazione e nella stessa riconoscenza i grandi cittadini, il meraviglioso esercito, i grandi artefici della gloriosa battaglia ed ha consacrato con uno slancio emozionante e spontaneo i sentimenti di gratitudine e di ammirazione verso gli eserciti e il Governo, approvando per acclamazione a favore di Clemenceau e di Foch il più fulgido omaggio che la democrazia francese riserbi ai suoi migliori servitori.

I comunicati francesi

Parigi, 8

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri dice:

Le nostre truppe hanno continuato senza tregua ad inseguire il nemico durante la giornata. Sulla nostra sinistra abbiamo attraversato e largamente oltrepassato la strada da Vervin, a nord di La Capelle. A sud di questa località abbiamo raggiunto all'ovest della ferrovia da La Capelle a Hirson la linea generale Effry, Origny en Thierache. Più ad est costeggiamo il Thon affluente dell'Oise fino a Lauze, 15 chilometri a nord di Rozey sur Serre.

Sul fronte dell'Aisne teniamo la linea generale margine sud della foresta di Signy, Viel, Saint Remy, Mazerny, la Horgnie, realizzando una avanzata di oltre 16 chilometri al di là dell'Aisne. A destra della valle della Bar nostri elementi avanzati hanno oltrepassato S. Agnian sur Bar ed hanno preso piede a sud della Mosa sulle alture che dominano Sedan.

Abbiamo liberato durante la giornata un centinaio di villaggi e un gran numero di abitanti.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Il progresso ha ripreso stamane sull'insieme del fronte. Elementi francesi avanzati hanno raggiunto Liart, trenta chilometri a nord di Rethel. Più a destra i francesi si sono impadroniti stamane all'alba di Saint Gly Frenois e sono penetrati nei sobborghi di Sedan.

La cifra dei prigionieri fatti nella giornata di ieri supera i 1500. Il materiale catturato si è considerevolmente accresciuto.

Il bollettino americano

Parigi, 8

Un comunicato dello stato maggiore dell'esercito americano in data di ieri sera dice:

La 1 Armata americana continua la sua offensiva partendo da un punto di appoggio precario sulla riva orientale della Mosa in una regione di straordinaria difficoltà naturale e difesa con accanimento dal nemico, il quale si è convinto che il possesso delle alture a nord di Verdun sia indispensabile alla realizzazione dei suoi piani.

La V divisione e truppe della National Garde degli Stati del Wisconsin e del Michigan che prendono parte a questa operazione si sono lentamente ma senza tregua aperta una strada in questi giorni di lotta continua in questa regione. Teniamo ora Lion Devant Dun, le alture dominanti Brandeville, tre chilometri ad est di Haraumont, Sillon, Fontaine Ferme e da quest'ultima località procediamo verso il sud est, fino all'antica linea.

La Raimbov division ed unità della I divisione si sono impadronite delle alture a sud ed a sud est di Sedan e dei sobborghi di questa città situati sulla riva occidentale della Mosa. Tutta la regione tra la Mosa e la Bar è ora liberata dalla I Armata americana che agisce in stretto collegamento con la IV armata francese.

In Woevre le truppe della nostra II Armata hanno eseguito un certo numero di felicissimi raids durante i quali si sono impadronite delle linee nemiche ed hanno ricondotto 50 prigionieri.

Il numero dei cannoni di ogni calibro presi dalla I Armata dal 1 novembre supera attualmente i 250. La numerazione del materiale catturato è ancora incompleta, ma già è stata accertata la cattura di oltre 2000 mitragliatrici, di più di parecchie centinaia di migliaia di granate, di quasi tre milioni di cartuccie e di una grande quantità di altro materiale.

Un reggimento di fanteria americano si è particolarmente distinto nelle ultime vittorie in Italia.

Un comunicato del pomeriggio di oggi dice:

Sulle due rive della Mosa la notte è stata caratterizzata da intensi tiri di mitragliatrici e di fucileria e da una viva lotta di artiglieria nella regione di Sedan ad est della Mosa.

I comunicati inglesi

Londra, 8

Un comunicato del maresciallo Haig in data di ieri sera dice:

Continuammo ad avanzare senza interruzione su tutto il fronte a sud del canale Mons Condè - sud della Sambre: raggiungemmo la strada La Capelle-Maurvouge dalle due parti di Avesnes e raggiungemmo i margini occidentali di Avesnes. Siamo a cavaliere sulla Sambre in vicinanza di Hautmont. A nord della Sambre, Avait si trova nelle nostre mani ed abbiamo progredito ad est della città, alla sinistra ci siamo impadroniti di Elouges e di Hensies.

Nel pomeriggio la resistenza del nemico è diventata un pò più debole: abbiamo incontrato una considerevole resistenza delle mitragliatrici in alcuni punti del fronte. Abbiamo fatto qualche centinaio di prigionieri e preso un certo numero di cannoni e molto altro materiale da guerra.

Ieri ed oggi le nostre automobili blindate hanno reso preziosi servizi in collegamento con le nostre avanguardie di cavalleria e di fanteria che inseguivano molestandolo, il nemico in ritirata.

Un comunicato del pomeriggio dice:

Vi furono ieri sera vivi combattimenti in vicinanza di Eclabes e di Limont Fontaine, a sud di Hautmont. Questi villaggi furono liberati dalle nostre truppe, le quali fecero nello stesso tempo un certo numero di prigionieri.

La nostra avanzata a sud del canale Mons Condè continua.

Tutte le flotte alleate dinanzi a S. Sofia

Londra, 8

Una nota dell'Agenzia Reuter dice che tutte le flotte alleate passeranno i Dardanelli e getteranno l'ancora dinanzi a Santa Sofia. Si troveranno tra esse anche navi della flotta greca.

I rappresentanti austro-tedeschi lasciano la Bulgaria

Sofia, 8.

Czernin lasciò ieri sera Sofia col personale della Legazione austro-ungarica. Il consigliere della Legazione tedesca, Rieuthoffen, che rimase provvisoriamente a Sofia dopo la partenza del ministro conte Oberndorff partì con lo stesso treno per la Germania.

Il Re Boris ricevette l'altro ieri in lunga udienza l'incaricato di affari americano, Murphy che trattenne a pranzo.

La vita a Trieste

Trieste, 8

I primi giorni di Trieste italiana continuano a dare alla città un aspetto festoso. Ai negozi sono apparse vecchie stampe di Garibaldi e di Mazzini tenuti gelosamente nascosti durante il dominio austriaco. Qualcuno ha potuto mettere in vetrina oleografie dei Sovrani italiani e collezioni di cartoline del nostro esercito. Le librerie hanno rimesso in mostra tutti i libri che l'imperial regio governo aveva proibiti: libri di italianità e di irredentismo che gli studenti si affollano a comperare. Sui muri sono apparsi grandi manifesti tricolori che annunziano l'imminente riapertura dei teatri con la compagnia italiana De Angeli ribattezzata « Trieste redenta », la quale darà come prima rappresentazione « Romanticismo » di Rovetta. Gli studenti accademici hanno rivolto un invito agli ufficiali ed aspiranti dell'ex esercito austro-ungarico perchè si arruolino nell'esercito italiano. Il primo giorno oltre quattrocento giovani delle terre redente sono corsi ad iscriversi nelle liste di arruolamento. Tornano a Trieste i fuorusciti e gli internati.

Tra i fuorusciti rientrano in patria i giovani triestini che hanno combattuto nelle file del nostro esercito. Essi sono fatti segno a straordinarie manifestazioni di giubilo. Quasi tutti i cittadini che l'Austria aveva internato in campi di concentramento per il loro patriottismo sono fuggiti in questi giorni dall'interno dell'Austria e rientrati a Trieste. Nelle case e nelle strade avvengono incontri commoventi fra la popolazione e questi esuli. Continuano ad affluire da tutti gli angoli dell'ex Impero prigionieri italiani fuggiti dai campi di concentramento. La guardia nazionale è stata sciolta. Ronde di bersaglieri e di carabinieri mantengono l'ordine nella città.

Il Capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Thaon di Revel ha visitato stamane Trieste fatto segno a continue ovazioni.

ERMANNO AMICUCCI.

Tra Croazia ed Ungheria

Basilea, 8.

Si ha da Budapest: Karoly ha inviato al Consiglio nazionale croato un telegramma in cui fa appello alla fratellanza e all'obbligo del passato. Il Consiglio nazionale croato rispose ringraziando e dicendo che per la prima volta l'Ungheria parla alla Croazia come ad una sorella.

Si ha da Vienna: il *Neue Viener Tageblatt* dice che l'ordine regna a Budapest ma in numerosi punti della provincia la popolazione ha cacciato le autorità. La situazione a Vienna è calma.

La visita del Re a Trento

Commoventi dimostrazioni di affetto

Trento, 7.

Trento ha vissuto oggi la più fulgida giornata della sua nuova vita italiana. La nobile città redenta ha accolto nella sua cerchia la Patria impersonata da Vittorio Emanuele. L'ha accolta con uno slancio d'amore anche più vivo, e non pareva possibile, di quello con cui aveva ricevuto le truppe liberatrici.

La popolazione non sapeva nulla della visita reale che avvenne senza alcun preavviso come è costume del Sovrano. Eppure in ogni luogo della città Vittorio Emanuele ha trovato una folla radunata sul suo passaggio e quando la voce del suo arrivo si fu sparsa si può dire che nelle case di Trento non c'era più un cittadino. Tutti eran usciti per seguirlo nelle tappe del suo pellegrinaggio attraverso Trento italiana.

Fu alle dieci del mattino che il Re entrò in città. Vi giunse dalla strada di Rovereto nella sua automobile di guerra nella quale stavano con lui il primo ministro Orlando, il generalissimo Diaz, il contrammiraglio Biscaretti di Ruffia. Seguiva un'altra macchina nella quale era il Sottocapo di Stato Maggiore generale Badoglio col primo aiutante di campo del Re generale Cittadini ed altri ufficiali del seguito. A cinque chilometri fuori porta il Sovrano era stato incontrato dal generale Pecori Giraldi governatore di Trento, dal generale De Albertis comandante il corpo d'armata di occupazione e dal generale Amintea comandante il presidio di Trento.

L'entrata in città

Quando il corteo delle automobili che non avevano alcuna scorta oltrepassò le prime case il Sovrano venne immediatamente riconosciuto non solo dai soldati ma anche dai cittadini. Passò un attimo di muta e gioiosa sorpresa, poi la gente che passava, quella che si affacciava ai balconi ed alle finestre proruppe in acclamazioni frenetiche nelle quali vibrava un inesprimibile sentimento di devozione ed insieme di fraternità.

Assai adagio procedevano le automobili che divennero in breve una quarantina essendo giunti per mettersi al seguito del Re alcuni comandanti di armata e moltissimi ufficiali di alto grado. I cittadini si slanciavano verso la macchina che portava il Sovrano e si stringevano attorno ad essa accompagnandola in folla sempre più densa. Da ogni parte piovevano fiori e si agitavano bandierine tricolori. Dei vecchi piangenti si additavano il Re con gran cenni appassionati gridandosi: Eccolo! eccolo! è venuto finalmente!

Delle madri gli tendevano i bambini come in un gesto inconscio di sublime offerta. Fanciulline e ragazzi si facevano largo con una specie di furia gioiosa tra la ressa per farsi vicini all'automobile, perchè il Re li vedesse e sentisse il loro grido. Qualche carabiniere si affannava a tenere indietro quelli che quasi si attaccavano all'automobile reale, ma Vittorio Emanuele che sorrideva felice e rispondeva con vivaci gesti della mano a quelle espansioni indescrivibili ripeteva: Lasciateli venire, lasciateli venire.

Nelle strade più strette di questa città così bella ed augusta col suo carattere antico pareva che quella e le altre macchine avanzassero trascinate dalla corrente umana.

Anche al generalissimo Diaz andavano le più affettuose dimostrazioni dei cittadini. Anche il Presidente del Consiglio appena veniva riconosciuto era rapidamente raggiunto dagli evviva festosi. Gli atti, le voci della gente sembrava volessero significare al Sovrano ed agli uomini che con lui hanno operato per il riscatto di Trento: Nessun ringraziamento è adeguato a ciò che avete fatto per noi. Nessuna espressione risponde al tumulto dei nostri affetti. Per festeggiarvi non abbiamo che i nostri evviva, ma c'è in essi tutta l'anima di Trento.

Dalla piazza del Duomo, austera e nobile tra la meravigliosa cattedrale onusta di secoli e le vecchie case caratteristiche, il lungo corteo infilò la Via Larga dov'è il palazzo Municipale. Collo stuolo di personaggi che lo accompagnava Vittorio Emanuele si recò nella sala maggiore dello storico edificio e qui gli venne presentato l'ex podestà Faes nominato ora Sindaco dal governatore. — L'ardente patriota che sofferse un doloroso periodo di internamento in Austria, ruppe in singhiozzi e si piegò a baciare la mano del Re prima ch'egli potesse impedirnelo. Fu un momento di commozione indicibile. Grosse lacrime furono viste scendere dagli occhi del Re. Appena potè rimettersi il Sindaco Faes disse in nome di Trento brevi tremanti parole di ossequio al Sovrano e di ringraziamento all'Esercito che operò con tanto valore, con tanta tenacia per la redenzione della città e dell'Alto Adige.

Dopo che il Re ebbe stretta nuovamente la mano con grande effusione al primo cittadino di Trento, il generale Diaz trasse innanzi al Sovrano con gesto affettuoso un bello e robusto giovane di diciassettenne sottotenente nel 7.o Alpini. Era il figlio di Cesare Battisti. Il giovanissimo ufficiale che già da due anni combatteva volontario nell'arma stessa in cui suo padre diede fino al sacrificio estremo tante prove di eroico valore, assomiglia grandemente al martire benchè imberbe. Ha la stessa espressione risoluta e leale, gli stessi occhi grandi e scuri dallo sguardo pieno di dolce fierezza. Vittorio Emanuele l'abbracciò con trasporto vivissimo. E allora il generale Diaz disse al sottotenente Battisti: E' lo spirito magnanimo di suo padre che animando l'esercito italiano lo ha condotto alla vittoria.

Il figlio di Battisti

Quindi il Re si mosse per mostrarsi dal balcone della sala alla folla che lo invocava a gran voce. Nell'avviarsi egli disse al generale De Albertis che stava nel gruppo degli alti comandanti: Si ricorda, generale, i momenti che passammo sulla Zugna guardando nel cannocchiale Trento così lontana?

Comparendo a capo scoperto sul balcone Vittorio Emanuele aveva alla sua sinistra il Ministro Orlando. Lo accolse una tempesta interminabile di acclamazioni fra cui le grida: Viva il Re! Viva l'Italia! si alternavano incessantemente fondendosi in un tumulto sonoro vibrante di passione indicibile. Dopo aver più volte risposto con cenni del capo e della mano, il Re chiamò a sè il Sindaco Faes e il sottotenente Battisti e li presentò con amorevole gesto ai cittadini. In quel momento un capitano degli alpini che appartiene allo stesso reggimento del figlio di Battisti e che si trovava nel salone afferrata una bandiera si avvicinò a Vittorio Emanuele per avvolgerlo nelle pieghe del tricolore. L'esplosione d'entusiasmo che ne seguì mentre il Re stringeva un lembo del sacro drappo supera ogni limite immaginabile. Fu una vertigine di ardore nel la quale sembrò che in ogni uomo la passione patriottica uguagliasse quella di cento uomini.

Uscito il Sovrano collo stuolo di personaggi dal Municipio si riformò il lunghissimo corteo d'automobili e di folla che si diresse al piazzale nei pressi della stazione dove si erge in faccia ai monti la statua di Dante. Dinanzi al monumento che significava promessa ed ora attesta il voto compiuto, il Re ascoltò brevi e commosse frasi del Sindaco rimanendo quindi un istante in raccoglimento silenzioso mentre attorno a lui si levava il clamore inesauribile della folla. Dall'alta base del monumento, così degno per la nobiltà della linea per la severità del gesto con cui la bronzea effige del divino poeta esprime l'appartenenza di Trento all'Italia, per il vigore delle statue che ne ornano il piedestallo, gli austriaci inutilmente profanatori avevano concellate le parole dedicatorie. Ma queste parole i cittadini di Trento le avevano scolpite nel cuore.

Al Castello dei Martiri

Un'altra mèta del pellegrinaggio che il Sovrano ha fatto nella città riscattata fu il castello del Buon Consiglio di infame memoria, ora santificato per noi dalla memoria dei martiri che vi patirono il supplizio. Il Re attraversò una parte di questa rocca in cui è simboleggiata come in quella di Trieste l'oppressione austriaca, per visitare nel fossato il luogo dove Battisti, Filzi e Damiano Chiesa furono immortalati dal capestro.

Nel vallo ampio e tetro si conosce con esattezza dove le forche venivano rizzate, nè si può avvicinarsi ad esso senza un sentimento di orrore, di venerazione e di sdegno. Quanti italiani soffersero nel lungo abominevole passato il carcere e la tortura, quanti subirono la pena di morte entro le mura merlate di questo castello!

Ma la figura di Cesare Battisti grandeggia fra quella folla di morti che sono vivi ora più che mai. A piè del muraglione che regge una parte del fosco edifizio e che la torre grigia sovrasta, un piccolo tratto di terreno è stato provvisoriamente chiuso da una barriera e coperto di fiori.

Si dice che sotto questa terra dorma Cesare Battisti, ma non è stato ancora possibile accertarlo. Nel castello del Buon Consiglio erano chiusi alcune centinaia di nostri soldati prigionieri ed essi vennero liberati da un ufficiale nostro che fu guidato alla rocca da un gruppo di fanciullette trentine appena le nostre avanguardie misero piede in città.

Oggi negli androni, su per le scale ornate di affreschi antichi, nelle sale istoriate si aggira una torma di prigionieri russi che saranno da noi rimandati in patria appena possibile.

Dopo la visita al Castello, omaggio reso dal Sovrano alla memoria dei martiri, Vittorio Emanuele si recò all'altura dove sorgono la chiesa e il convento dei cappuccini, e donde si scopre tutto il panorama della città, radunata in riva all'Adige e circondata dal Brenta che ad esso si unisce.

Al Re fecero una calorosissima accoglienza i fraticelli del Convento e quando entrò a visitare la chiesa, il priore che lo attendeva sulla porta lo salutò col gesto della benedizione.

Disceso dall'altura il corteo reale fece tutto un lungo giro nelle vie e nelle piazze della città sempre tra il fervore più vivo della popolazione.

Poi alle 11.30 le automobili si avviarono dalla stessa parte donde il Re era giunto infilando la strada di Rovereto. A qualche chilometro da Trento il Re si accomiatò dallo stuolo che lo seguiva continuando poi il viaggio di ritorno insieme ai personaggi che con lui erano arrivati.

La festa che Trento improvvisò al Sovrano fu allietata dalla comparsa di numerosi velivoli che volavano a bassa quota tra il cielo nuvoloso e la città e di un dirigibile che si aggirò pure bassissimo sopra le case gettando fiori e manifestini. La pioggia più nutrita di questi omaggi aerei cadde sul monumento a Dante. I manifestini stampati su carta tricolore e intestati «Armata del Trentino», recavano queste parole: «Dal cielo d'Italia giunga ai fratelli trentini il saluto dell'esercito liberatore».

La vita cittadina

Per tutto il giorno Trento è rimasta come dominata da un vento di bella e gioiosa passione. Ma dall'ora in cui entrarono le prime avanguardie italiane la vita cittadina non ha più ripreso nemmeno per un istante un ritmo regolare. Nelle piazze assuefatte ai silenzi ininterrotti, nelle vie raccolte ed intime regna sempre una animazione festosa, a cui contribuiscono colla loro vivacità, colla loro famigliarità immediata i nostri soldati. Anche l'aspetto esteriore della città rimane quello della prima ora di festa. Pendono ancora dai balconi e dai fili elettrici i nastrini multicolori lunghissimi delle stelle filanti lanciate sul passaggio dei liberatori. Ale bandiere innumerevoli sempre nuove se ne aggiungono.

Il giallo e l'azzurro del gonfalone comunale si mescola alle vivacissime tinte del tricolore. Molte finestre, molti terrazzini si vedono ornati di una decorazione modesta e commovente di fiori di carta e di immagini patriottiche. Anche le vetrine dei negozi dove sono esposti i ritratti dei Sovrani hanno acquistata una certa rassomiglianza cogli altarini che adorna e cura la pietà degli umili.

Si vedono esposte delle immagini di personaggi del Risorgimento, le quali certamente sono uscite alla luce della libertà dopo lunghissimi anni passati in qualche sicuro nascondiglio.

Ormai però Trento va assumendo, anzi ha già assunto un carattere di ordine anche nella sua commossa festosità. Anche Trento ha avuto, seppure meno movimentate che a Trieste, le sue giornate di rivoluzione prima dell'arrivo dei soldati italiani. Pacifica rivoluzione che intimò lo sfratto all'Austria nelle persone di quel barone Muck che era un direttore di polizia di stile absburghese, del commissario municipale Jordan, degli altri funzionari venuti dall'interno del defunto impero. Anche i poliziotti dell'Austria erano stati subito esautorati e il servizio d'ordine e di sicurezza era stato affidato dal Comitato provvisorio ai militi della Guardia nazionale.

Qui come a Trieste l'uniforme di questi militi consisteva in un'arma qualsiasi ed in una coccarda tricolore. Ed anche qui essi erano coadiuvati dai prigionieri italiani venuti dai campi di concentramento. Ma adesso le lucerne grigio verde dei carabinieri hanno preso il posto dei cappelli a cencio colla coccarda o dei berretti stinti dei prigionieri.

Il sindaco Faes ha fatta solennemente la consegna della città al generale Pecori Giraldi e in quell'ora memoranda tutte le campane di Trento sonavano a stormo. Della musica solenne e gloriosa era piena tra i suo monti scabri tutta la valle dell'Adige e pareva che il largo fiume corresse più rapido, come dice il suo poeta veronese, «in cerca de paesi e de città.... ».

MARIO SOBRERO.

Filippo Grimani porta a Trieste il saluto di Venezia

Trieste, 6.

Un'altra folata di entusiasmo ha attraversato oggi la superba e magnifica città di Trieste. Altra occasione di espandere e manifestare tutto il loro fervore, il loro entusiasmo, il loro profondo sentimento di pura italianità ebbero oggi i suoi cittadini.

La rappresentanza municipale di Venezia, auspice Filippo Grimani, l'espressione più pura e più nobile di Venezia nostra e delle sue gloriose tradizioni, ha voluto recare alla sorella adriatica, finalmente redenta, il suo saluto entusiasta ed affettuoso.

La «Gazzetta» aveva già diffuso ieri la notizia della probabile venuta qui del Sindaco di Venezia.

L'annuncio di una sì affettuosa dimostrazione ha subito commosso l'animo dei triestini i quali, con ansia, ne chiesero ai varii Comandi conferma, desiderosi di preparare agli ospiti illustri accoglienze degne. Ma i Comandi nulla sapevano di preciso. Cosicchè quando verso le 13 sullo sfondo azzurro del mare si profilò la torpediniera P. N. 65 non molta folla stazionava al Molo S. Carlo. Ma la folla presto aumentò, appena si sparse la voce dell'avvistamento della torpediniera. Da ogni parte accorsero cittadini a rendere omaggio alla rappresentanza veneziana.

Ed infatti allorchè alle 13 e mezza circa, la torpediniera si ormeggiava, una folla enorme si assiepava sul molo.

Appena cominciate le operazioni di ormeggio, fu inscenata la più grandiosa, la più imponente, la più affettuosa di[illegible] si possa.

Sul ponte della torpediniera accanto alla simpatica figura di Filippo Grimani vedo quelle degli assessori comunali co. Valier e comm. Sorger. Vedo ancora l'on. Barzilai, il comm. Segre, l'on. Orsi, il prof. Bordiga, l'on. Federzoni, Mario Alberti, Attilio e Bernardo Tamaro, Teodoro ed Aldo Mayer, il collega Alberto Gentili ed altri ufficiali triestini di cui non riesco a sapere e di cui mi sfuggono i nomi.

La folla prorompe in ovazioni entusiastiche. Gli evviva a Venezia ed a Filippo Grimani si incrociano con gli evviva all'Italia ed a Trieste italiana.

Filippo Grimani appare evidentemente commosso e la sua commozione aumenta quando vecchi, uomini, donne, ragazze, fanciulli, lo attorniano, lo abbracciano, gli baciano le mani, benedicono a lui, quasi a dimostrare a lui, espressione nobilissima dell'anima veneziana, la profonda gratitudine di Trieste per quanto Venezia volle e seppe soffrire nell'immane conflitto che doveva redimerla, che doveva unirla finalmente e definitivamente alla gran madre l'Italia, realizzandone il sogno magnifico, le sublimi aspirazioni alimentate e profondate a costo di stenti, di privazioni, di inaudite persecuzioni.

L'incontro fra Filippo Grimani e l'avv. Valerio

L'incontro fra Filippo Grimani e l'avv. Valerio, Sindaco di Trieste, l'abbraccio ed il bacio che essi si scambiano suscitano nei presenti la più profonda commozione. Dagli occhi di tutti scendono lagrime: lagrime benedette!

Altra imponente manifestazione è fatta all'on. Barzilai, il tenace e strenuo assertore dell'italianità di Trieste che può finalmente riporre il piede sul sacro suolo dell'adorata patria dopo lustri e lustri di forzato esilio. L'emozione dell'illustre parlamentare è tale che sembra debba di momento in momento venir meno: gli amici lo sorreggono.

A episodi dei più commoventi dà luogo l'incontro di tutti gli altri fuorusciti coi cittadini triestini.

La folla in un delirio di entusiasmo, in preda alla più intensa commozione circonda, bacia, abbraccia, stringe al petto, acclama in un commovente impeto di tenerezza gli arrivati.

Mentre questi a stento, facendosi largo tra la folla plaudente ed acclamante, avanzano verso il palazzo del Governatore, ecco S. E. il generale Petitti di Roreto farsi loro incontro solenne e bonario.

A lui pure la folla fa una ovazione entusiastica. Il novello Governatore in pochi giorni ha già saputo cattivarsi l'affetto, la simpatia della cittadinanza: egli è già diventato popolare, di una popolarità fatta di simpatia istintiva, spontanea.

Egli abbraccia e bacia il sen. Grimani e l'on. Barzilai.

E l'on. Barzilai, commosso, si volge alla folla e dice:

«Il generale Petitti è uno dei più prodi e valenti uomini dell'esercito italiano. Se il Comando Supremo l'ha delegato a rappresentare qui il Governo nazionale, sapeva di affidare le sorti vostre a mani valide e sicure».

La folla prorompe in grida di: Viva Petitti! — Quindi tutti si dirigono al Municipio.

Lungo il tragitto si rinnovano le più clamorose dimostrazioni di simpatia, di ammirazione, di affetto ai due illustri Uomini ed ai loro compagni. Donne e ragazze li ricoprono di fiori.

Nella saletta di ricevimento il sindaco avv. Valerio dice le seguenti parole:

«Signor Sindaco di Venezia!

Onorevoli signori!

Non so esprimere l'emozione mia, l'emozione di Trieste in questo momento.

Venezia e Trieste! San Marco e San Giusto!

Le due città sorelle, fervide di fede e di patriottismo, sono per il nostro riscatto, ricongiunte infine in seno alla gran madre, nella più dolce, nella più bella, nella più pura felicità.

Le memorie del passato, la fede comune, l'avvenire radioso, l'amore infinito per questo nostro non più amarissimo Adriatico, ci uniscono per sempre in libertà, per il bene, per la grandezza della nazione, in vincoli indissolubili!

Grazie, onorevole signor sindaco, della sua pronta venuta: l'anima veneta di Trieste l'attendeva.

Grazie a tutti loro, onorevoli signori; a lei, on. Barzilai, concittadino nostro, assertore vigile ed instancabile dei nostri diritti, della nostra fede, un saluto particolare.

Grazie e grazie ancora. Viva l'Italia, viva il Re, vivano l'Esercito e la Marina liberatori!».

Il discorso di Filippo Grimani

Al sindaco Valerio risponde con felice improvvisazione, in preda alla maggiore emozione, il Sindaco di Venezia. Egli dice di aver sollecitato l'onore di portare personalmente alla sorella Trieste il saluto di Venezia nell'ora in cui le aspirazioni supreme di Trieste si compiono. Ricorda tutti coloro che hanno data la vita per il compimento dell'idea nazionale, rivolgendo loro un memore pensiero.

Afferma che la liberazione di Trieste, questo arrivo, queste emozioni, gli sembrano un sogno radioso, quanto diverso dalla sua ultima venuta a Trieste, vigilata con gli occhi biechi della polizia austriaca. In questa lieta ed epica giornata egli saluta, con animo commosso, il sindaco e la città di Trieste, libera e per sempre!

L'amarissimo Adriatico — egli conclude — non ci divide più, ma ci riunisce. Viva Trieste, viva l'Italia, viva Trieste redenta!

Grida entusiastiche di Evviva Venezia! ed interminabili applausi coronano ed accolgono le parole del senatore Grimani.

L'on. Barzilai dirà una sola parola e cioè che egli non ha fatto nulla più del suo dovere. Ma se avessi — egli soggiunge — anche fatto di più, se avessi compiuto tutto ciò che le forze umane possono fare, l'emozione di quest'ora unica, di quest'ora divina, supera ogni gioia terrena. Ora che l'ideale della mia giovinezza è compiuto, benedico di esser vissuto per vederlo, e la vita d'ora innanzi può anche considerarsi un inutile peso.

Il generale Petitti dice che da quattro giorni passa da emozione in emozione: e ha il cuore gonfio delle emozioni più dolci. Come l'on. Barzilai trova essere una fortuna l'aver vissuto abbastanza per vedere questo momento. Dice poi che dedicherà tutto sè stesso allo sviluppo delle energie del paese. Confida nella cooperazione di tutti per dare incremento alle fortune di Trieste, che deve avere il posto che le compete nella famiglia italiana. Termina acclamando all'Esercito, alla Marina, all'Italia, al Re.

Interminabili applausi accolgono il discorso del generale.

Il sindaco Valerio tesse l'elogio del governatore Petitti che nei pochi giorni di soggiorno a Trieste si è rivelato verace amico del paese ed è già divenuto popolare. (Applausi e grida di: Viva Petitti!).

Quindi ai presenti viene offerto uno «champagne» d'onore. Dopo di che l'on. Barzilai, che era stato evocato parecchie volte, si presentò al poggiolo del palazzo, donde rivolse al popolo un discorso che fu assai applaudito.

La folla enorme che intanto si era andata assiepando mano mano in Piazza d'Italia, acclama a gran voce a Filippo Grimani, e quando egli finalmente, amorosamente costrettovi dall'avv. Valerio, si affaccia al poggiolo, lo saluta con ovazioni clamorose, deliranti.

Filippo Grimani, con altra indovinata improvvisazione scioglie un inno di gloria e di amore alla città di Trieste, auspica al suo avvenire radioso e si augura che le due mirabili città adriatiche, in concordi intenti, legate da vincoli di amore procedano di pari passo al raggiungimento del maggiore progresso, della maggiore espansione sul mare finalmente nostro, non più «amarissimo».

La folla acclama l'oratore con interminabili evviva a Trieste ed a Venezia fra un generale agitar di fazzoletti, di cappelli, di tricolori.

Nella sala di ricevimento le autorità e le notabilità si raccolgono in nuovi cordiali conversari.

Un messaggio della città di Padova

Il sindaco di Venezia presenta all'avvocato Valerio un messaggio della città di Padova, affidatogli dal sindaco co. Leopoldo Ferri.

Eccone il testo integrale:

Al Sindaco di Trieste Italiana

Padova, sede di Ateneo, che per lunghi secoli, anche durante il servaggio straniero, fu glorioso faro di luce e di civiltà, ospitando entro le sue mura, quanti ad essa accorrevano anche dalla opposta sponda, assetati di sapere e di libertà: Padova, che natura pose quasi al centro della bella Regione Veneta, che da Trieste va a Trento e da Rovigno ad Udine: Padova, che innalzò nel 1848 il grido della riscossa, bagnando le sue strade di sangue generoso, e, mentre ancora imperava la triste alleanza imposta all'Italia da falsi timori, a Trieste dedicò una delle vie sue più belle, e a Guglielmo Oberdan invano tentò intitolare altra via che a quella conduceva: Padova che, sorto il conflitto europeo, seppe e volle nel grigio inverno del 1914-15, tra le prime città d'Italia, alzare quel grido di fede, che doveva condurre alla liberazione dei fratelli oppressi: Padova è superba di inviare alla sorella maggiore Trieste, liberata finalmente dal dominio straniero, il suo messaggio di amore.

Il sogno di tanti martiri, di tanti eroi, si è compiuto: Trieste riprende nella storia dell'Italia quel posto d'onore che le spetta per la virtù dei suoi figli, per l'incanto della sua posizione, per la grandezza della sua storia.

E Padova, che Venezia e Trieste congiunge in un solo ideale di bellezza e di grandezza, è superba di poter affidare il presente messaggio al primo magistrato di Venezia, perchè al primo sindaco di Trieste lo consegni, come solenne testimonianza del comune amore verso la più grande Italia.

Spiegato al sole della torre di S. Giusto, il tricolore vessillo sia oggi e sempre anche per Trieste emblema di libertà e di grandezza, e ne possa con esso e per esso la bella città incedere sicura verso i suoi grandi destini.

Padova, 3 novembre 1918.

Il Sindaco
LEOPOLDO FERRI m. p.

Più tardi il Sindaco Grimani e l'on. Barzilai assieme al comm. Segre si recano a far visita alla vedova del grande e lagrimato patriota triestino Felice Venezian.

La vedova riceve gli uomini illustri evidentemente commossa. Ella ringrazia, con le lagrime agli occhi, coi più intensi sentimenti, che la morte non abbia permesso all'estinto consorte suo, che più di ogni altro preparò il riscatto della sua terra, di essere presente a quest'ora suprema della rivendicazione e del compimento dei grandi destini della Madre Patria.

Dopo la visita alla vedova Venezian il co. Grimani, assieme agli assessori co. Valier e comm. Sorger, si reca in devoto pellegrinaggio a San Giusto, accompagnato da gran folla plaudente.

I visitatori si soffermano lungamente e commossi ad ammirare il monumento vetusto e la vecchia torre quadrata che poggia sulle rovine del tempio che gli avi latini eressero alla maggior gloria di Roma madre, salutando reverenti ed entusiasti il tricolore che dalla torre sventola spiegato ai liberi venti della terra ormai indissolubilmente legata alla madre patria, eternamente redenta.

Alla sera S. E. il Governatore volle suoi ospiti a pranzo i rappresentanti di Venezia. La riunione intima e cordialissima si protrasse fino a tarda ora.

Il senatore Grimani ed i suoi compagni ripartono domani per Venezia.

SETTIMIO MAGRINI.

Il saluto degli insegnanti di Trieste

Zona di Guerra, 8

Gli insegnanti delle scuole medie di Trieste hanno inviato alla Federazione degli insegnanti delle scuole medie di Roma il seguente dispaccio:

«E' compiuta la redenzione della nostra gioventù studiosa. E' cessato il martirio che ai nostri ideali o ai nostri propositi inflisse la tirannide austriaca. Ora, che lo sviluppo della coltura e del genio italiano è affidato alla libertà vittoriosa della nazione intera, inviamo agli insegnanti medi d'Italia i saluti più fervidi. Ora sulle vette dell'amor patrio e con finalmente salutiamo per la fede dei destini d'Italia da voi coltivata, facciamo coi vostri intenti più vera armonia gli affetti con cui prepariamo i giovani nostri all'amore d'Italia».

La visita di S. E. Morpurgo nel Friuli liberato

Treviso 7.

Di ritorno dal suo Friuli, è passato oggi per Treviso S. E. Morpurgo, Sottosegretario di Stato all'Industria, proveniente da Udine diretto a Roma. S. E. l'on. Morpurgo ha visitato molti dei paesi liberati anche della nostra Provincia, trattenendosi particolarmente a Cividale, capoluogo del suo collegio elettorale, [illegible] ebbe le più affettuose accoglienze della [illegible] popolazione presente e a Udine.

Dal Monumento a Vittorio Emanuele lo on. Morpurgo in mezzo alla frenesia della popolazione esultante ed acclamante, [illegible] dei colonnelli recanti omaggi e felicitazioni a Sua Maestà il Re ed a Sua Eccellenza Diaz ed altri colombi venivano lanciati dal Prefetto della Provincia comm. Errante.

In tutto il Friuli la gioia è indescrivibile: le truppe vengono entusiasticamente accolte e festeggiate in modo commovente.

I danni recati dai barbari agli edifici sono incalcolabili: i mobili poi vennero quasi completamente asportati o devastati. La proprietà terriera è pure assai danneggiata: il ricchissimo patrimonio zootecnico della provincia può dirsi annientato.

L'omaggio di Udine al Re e ad Orlando

Padova, 7.

Ecco i quattro primi colombogrammi pervenuti da Udine al Comando supremo:

«S. E. Morpurgo al primo aiutante di campo di S. M. il Re: Esultante invio al primo soldato, al primo cittadino d'Italia sentimento devozione profonda e rallegramento splendida vittoria».

«Il prefetto di Udine al primo aiutante di campo di S. M. il Re: Col primo mezzo di comunicazione da Udine prego V. E. porgere a S. M. devoto omaggio mio e funzionari provincia alfine redenta dalle gloriose nostre armi e faccio che sventolino di nuovo e per sempre su queste terre le nostre bandiere».

«Il prefetto di Udine a S. E. Orlando: Primo mezzo comunicazione rapida colombi da Udine festante per liberazione conseguita per forza d'armi, sapienza di governo, virtù di popolo, mando devoto saluto mio funzionari, popolazione friulana».

«S. E. Morpurgo a S. E. Diaz: Rinnovati cordiali, vivissimi rallegramenti».

Il gen. Garioni al Ministro delle Colonie

Roma, 8

S. E. il generale Garioni, governatore della Libia, ha diretto da Tripoli a S. E. il ministro delle Colonie il seguente telegramma:

«Tutta la popolazione di Tripoli raccolta intorno al castello a mezzo sua rappresentanza mi affida il gratissimo incarico di far pervenire a S. M. il Re, al Governo, al Comando Supremo dell'Esercito, al popolo italiano tutta la espressione della comune esultanza per gli eventi di questi giorni che coronano in modo epico la storia secolare del nostro risorgimento.

«La popolazione che fu sempre concorde nei propositi della resistenza a qualunque costo sino alla vittoria, mentre oggi esulta e inneggia con la madre patria ai fasti meravigliosi, conferma alla patria la sua fede salda nell'avvenire di nostra gente, si riconferma nel proposito incrollabile di operare ora sempre ovunque per la gloria della più grande Italia e per l'onore della bandiera simbolo della nazione.

«Questi sentimenti di Tripoli e le espressioni di eguali sentimenti che mi pervengono dalle altre terre della Tripolitania e della Cirenaica senza distinzioni di classi, di categorie, di fede, io con legittimo orgoglio di soldato, di cittadino, di governatore, trasmetto a V. E. perchè di essi voglia essere interprete autorevole».

Il ritorno di Morpurgo a Roma

Roma, 8

Stamane col treno delle ore 10.55 ha fatto ritorno a Roma dalle provincie italiane riconquistate l'on. Morpurgo.

Il ministro della guerra a Trento e a Capodistria

Roma, 8

Il «Giornale d'Italia» ha da Trento:

Fra le prime autorità recatesi a portare il saluto della madre patria alla grande città redenta sono stati di passaggio il ministro della Guerra generale Zupelli, l'on. Nava commissario generale per le Armi e munizioni, ed il cap. Alberti, ufficiale d'ordinanza del gen. Zupelli.

La popolazione ha circondato i due uomini del Governo prorompendo in entusiastiche grida di: Evviva l'Italia! Evviva i nostri liberatori!

Il generale Zupelli ha proseguito quindi per Capodistria ove si è recato a visitare i suoi cari luoghi nativi.

I plenipotenziari tedeschi dal maresciallo Foch

Parigi, 8

(Ufficiale) — L'alto Comando tedesco ha comunicato al maresciallo Foch i nomi dei rappresentanti accreditati incaricati di ricevere la comunicazione delle condizioni di armistizio: Generale di fanteria Von Gundell, segretario di Stato Erzberger, ambasciatore conte Oberndorf, generale Von Winterfeld, capitano di vascello Vanselow.

L'alto Comando tedesco ha chiesto di avere comunicazione per telegrafo senza fili del luogo ove i plenipotenziari potrebbero incontrarsi col maresciallo Foch; a tale richiesta si aggiungeva che il Governo tedesco sarebbe stato lieto ri dovessero presentarsi agli avamposti della delegazione avesse potuto condurre ad una sospensione d'armi provvisoria.

Il maresciallo Foch ha così risposto alla comunicazione ricevuta:

«7 novembre ore 0.30. I plenipotenziari dovranno presentarsi agli avamposti per la strada Chimay, Fourmies, la Capelle, Guise».

Un radiotelegramma tedesco annunciò che i plenipotenziari sarebbero arrivati agli avamposti alle ore 5 del pomeriggio condotti dal Segretario di Stato Erzberger. Un altro radiotelegramma tedesco annunciava che per permettere il passaggio alla delegazione tedesca era stato ordinato di far cessare il fuoco sul fronte oggi a datare dalle ore tre pomeridiane. Un ultimo radiotelegramma tedesco annunciava oggi che i plenipotenziari non avrebbero potuto attraversare la linea degli avamposti che tra le otto e le dieci di sera.

Il Matin ritiene che i plenipotenziari tedeschi siano arrivati in una località designata dal maresciallo Foch.

Resa incondizionata

Parigi, 8

Una nota ufficiosa dice:

Alcuni giornali riferiscono un comunicato ufficiale tedesco, secondo il quale una delegazione tedesca è partita da Berlino per la conclusione di un armistizio e per iniziare negoziati di pace. E' questo un errore che conviene rettificare, perchè tutt'altra è la verità. Parlamentari tedeschi possono presentarsi subito sulle nostre linee ma fiancheggiati dalla bandiera bianca e implorando l'armistizio. In tali condizioni non vi è alcuna discussione possibile. Spetta ora al maresciallo Foch far note ai tedeschi le condizioni degli alleati che dovranno in ogni modo essere accettate.

Il crollo della Germania è ormai certo, perchè le mancano gli appoggi indispensabili per continuare la guerra. Difatti in seguito alla vittoria franco-americana sulla Mosa, vittoria che ha fruttato agli alleati la ferrovia Sedan-Metz, le truppe tedesche del Belgio si trovano in posizione critica e, per non essere tagliate dal resto dell'esercito, sono costrette a ritirarsi. D'altra parte gli inglesi continuano la loro avanzata sulla Sambre. Non rimane dunque alla Germania che una sola via di scampo; la resa, e resa incondizionata.

Un "ultimatum" dei socialisti tedeschi per l'abdicazione del Kaiser

Basilea, 8.

Si ha da Berlino:

Il partito socialista ha presentato al Cancelliere un «ultimatum» che esige la abdicazione dell'imperatore Guglielmo e la rinuncia al trono da parte del principe ereditario per oggi prima di mezzogiorno. Altrimenti i socialisti si ritireranno dal governo.

Gli inglesi a Odessa

Basilea, 8.

L'Agenzia Ucraina di Losanna annuncia che accogliendo una domanda del governo ucraino gli inglesi sono entrati ieri ad Odessa.

Disastro ferroviario in Ungheria

Amsterdam, 8.

Si ha da Vienna:

Un grave disastro ferroviario è avvenuto ieri fra Steinbruck e Raran (Ungheria). Un treno carico di soldati ha deviato. Finora sono stati estratti dalle macerie 60 morti e 150 feriti.

Protesta del Governo americano contro la distruzione delle miniere belghe

Washington, 8

Il governo ha inviato un messaggio alla Germania per il tramite del ministro di Svizzera, nel quale protesta contro l'intenzione attribuita ai tedeschi nel Belgio di distruggere le miniere di carbone quando sgombreranno il territorio. Il governo soggiunge che se si verificherà un tal fatto, esso confermerà l'opinione che le solenni assicurazioni della Germania non sono state date in buona fede.

I prigionieri tedeschi dal primo gennaio

Londra, 8

Alla Camera dei Comuni il ministro Hope incaricato della sezione dei prigionieri di guerra, dice che dal 1. gennaio al 5 novembre incluso, gli inglesi hanno fatto sul fronte occidentale circa 200 mila prigionieri, i francesi 140 mila, gli americani 50 mila, i belgi 15 mila.

L'esercizio ferroviario fino alla linea d'armistizio

Roma, 9

In seguito alla stipulazione del trattato di armistizio con l'Austria Ungheria la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato italiano è stata incaricata di provvedere immediatamente all'esercizio delle linee ferroviarie comprese tra l'antico confine e la linea di armistizio. Per assumere la dirigenza dell'esercizio di tali linee la detta Direzione generale ha delegato il capo servizio comm. ing. David Serani per l'importante gruppo che faceva capo alla antica direzione di Trieste e il capo divisione comm. ing. Scipione Tatti per le linee del Trentino.

A salutare il comm. Serani partito iersera da Roma affluirono alla stazione molti funzionari delle ferrovie e lo stesso direttore generale comm. De Cornè, bene augurando per lo svolgimento delle importantissime delicate mansioni a lui affidate.

I funerali del sen. Manfredi

Roma, 8

I funerali di S. E. il conte avv. Giuseppe Manfredi, cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata, presidente del Senato, avranno luogo in forma ufficiale, domenica 10 corr. alle ore 10, muovendo da palazzo Madama.

Annotando

Neanche a farlo apposta, quei giornali, che per ogni avvenimento soprattutto straniero e per ciascun discorso dei ministri del loro... cuore usano e abusano dell'aggettivo «storico», l'hanno omesso proprio ora, per gli eventi portentosi compiuti dall'ingegno e dal valore italiano e tali che susciteranno l'ammirazione e lo stupore dei secoli più remoti. Come il pastorello della favoletta gridando per giuoco in ogni momento «al lupo», restò privo di soccorso allorchè la fiera si lanciò sul gregge e su chi lo custodiva, così i retori da strapazzo e asmatici, coloro che abusano degli aggettivi e dei superlativi non ne hanno più un solo a portata di mano quando sarebbe mestieri adoperarlo. Le gesta del nostro Esercito e della nostra Armata, la magnifica manovra di sfondamento in alta montagna e di doppio aggiramento concepita e ordinata dal generale Diaz, la prodigiosa avanzata di un milione di soldati nelle più aspre montagne e nelle pianure inondate, sopra una immensa distesa di terreno e con una celerità di che credo non esista esempio negli annali militari dacchè i combattenti si contano a centinaia di migliaia, la rotta piena e la paurosa disfatta dell'esercito nemico, lo sfacelo d'Austria cagionato dalle nostre armi gloriose, la fine inevitabile della dinastia dei felsi Asburgo, lo sconvolgimento della carta geografica di Europa che la vittoria italiana ha deciso, tutto ciò susciterà meraviglia e ammirazione nei secoli venturi e rinverdisce in tanto di sforzi novelli e immortali la gloria eterna di Roma e d'Italia. Ho scritto in queste note cinque mesi addietro: Vincitore: nessuna parola potrebbe essere come merita oggi. La vittoria che ha riportato e tutta e la gloria del generale Diaz sarebbe [illegible] come modestamente d'uno sminuzzato esercito moderno se si limitasse soltanto all'aver saputo preparata, ordinata una battaglia e una celerissima marcia e un inseguimento senza tregua sopra una immensa distesa di terreno difficilissimo nelle pianure allagate e arduo oltre ogni immaginazione nelle alte montagne, sopra una fronte di alcune centinaia di chilometri. Ma vi sono giornali, che pur propugnarono strenuamente la nostra guerra, non si sono neppure accorti nè della portentosa manovra, la più vasta, la più [illegible] e [illegible] irresistibile e davvero [illegible] di questi quattro anni di guerra, e nemmeno del miracolo compiuto dal nostro Duce nel dirigere il dilagare dell'Esercito vittorioso! E non basta; l'un d'essi è andato più oltre. Ha sentenziato che [illegible] nostra nessun Napoleone [illegible] indefinita ignoranza di chi [illegible] Storia e Arte militare senza [illegible] o retorica bolsa e da strapazzo [illegible] le sciocchezze fate dire a [illegible] rebbero far professione di [illegible] magnanime gesta! Ma [illegible] verosimile che la terra di Mario [illegible] peo, degli Scipioni, di Cesare, [illegible] di Savoia e di Napoleone [illegible] un altro gran Capitano? [illegible] quando si è mai veduto un [illegible] vittorioso del nostro Vincitore?

Società Veneziana per l'Industria delle Conterie

Sede in Venezia

Capitale L. 4.500.000 interamente versato

Si avvertono i Signori Azionisti che il Consiglio d'Amministrazione, in seduta odierna, ha preso la seguente deliberazione:

«Considerato che le condizioni generali create dalla guerra non si sono ancora che parzialmente modificate ed attenuate per Venezia, e che anche l'Esercizio 1917-18 si è svolto in condizioni anormalissime:

«Considerato in conseguenza che una pronta ed esatta compilazione del Bilancio ed Inventario e la sua approvazione entro i normali termini di legge riesce difficile se non impossibile, ripetendosi altre fra le ragioni esposte agli Azionisti nell'Assemblea del 25 giugno p. p.;

In tali condizioni di cose, il Consiglio ritiene conveniente, anche nel senso dei noti Decreti L. T., di rimandare ad un momento più opportuno l'Assemblea Generale per l'approvazione del Bilancio al 31 Ottobre 1918, tanto più che i Soci non verranno a risentirne un danno anche per effetto di quanto si andrà a deliberare, non senza aggiungere che lo svolgersi favorevole degli avvenimenti bellici fa sperare che al più presto sarà possibile convocare l'Assemblea sottoponendole l'esatta situazione commerciale ed industriale della nostra Società.

«Confida anche che tale prossima Assemblea potrà essere tenuta a Venezia facilitando così l'intervento degli Azionisti, il cui numero fu scarso nell'ultima adunanza, nonostante le sollecitazioni fatte ai maggiori interessati, e così in detta Assemblea si potranno sottoporre ai Soci le modificazioni allo Statuto annunciate nell'ultima relazione, modificazioni che dovranno tener conto anche delle mutate condizioni generali e dei nuovi rapporti internazionali, non che altre deliberazioni importantissime e vitali per lo sviluppo ulteriore della nostra Società.

«Considerato però che la Società anche in questo Esercizio, sia pure liquidando si può dire completamente le proprie attività ed esaurendo macchinari e scorte, ha realizzato utili ragguardevoli, dipendenti in gran parte dalle prudenti svalutazioni fatte negli Esercizi precedenti alla guerra, e tiene in deposito somme esuberanti anche per la futura ripresa dell'andamento industriale, il Consiglio ritenendosi, quale è di fatto, un utile gestore degli interessi degli Azionisti (molti dei quali hanno certo subito perdite per fatto della guerra stessa) ha deliberato, come delibera con la presente nel comune interesse e sotto la propria responsabilità, di mettere a disposizione di ciascun Azionista **Lire Centosettanta per ogni azione** a titolo di anticipo in conto corrente ed in acconto dividendi da deliberarsi. Questa somma corrisponde all'8 per cento sul capitale sociale, aumentato delle riserve accantonate nei diciannove Esercizi precedenti, aumento che venne fatto in relazione alla Circolare del Ministro per l'Industria Commercio e Lavoro, Direzione Generale del Credito e della Previdenza, interpretativa del Decreto L. T. del 7 febbraio 1916 N. 123 relativo alla limitazione dei dividendi delle Società ed alla conforme giurisprudenza.

«Il Consiglio prende tale deliberazione con animo tanto più tranquillo in quanto che l'utile residuo dell'Esercizio 1917-18 permetterà di completare il fondo di scorta per la ricostituzione del deposito ed impianti, lasciando ancora una somma rilevante da portarsi alla Riserva Speciale di rispetto.

«Il pagamento delle L. 170 per Azione sarà fatto presso le Sedi della Banca Commerciale Italiana di Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze e Roma, a partire dal 1 Dicembre p. v. verso consegna della Cedola N. 14».

Genova, 27 Ottobre 1918.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Filippo Grimani porta a Trieste il saluto di Venezia

Trieste, 6.

Un'altra folata di entusiasmo ha attraversato oggi la superba e magnifica città di Trieste. Altra occasione di espandere e manifestare tutto il loro fervore, il loro entusiasmo, il loro profondo sentimento di pura italianità ebbero oggi i suoi cittadini.

La rappresentanza municipale di Venezia, auspice Filippo Grimani, l'espressione più pura e più nobile di Venezia nostra e delle sue gloriose tradizioni, ha voluto recare alla sorella adriatica, finalmente redenta, il suo saluto entusiasta ed affettuoso.

La «Gazzetta» aveva già diffuso ieri la notizia della probabile venuta qui del Sindaco di Venezia.

L'annuncio di una sì affettuosa dimostrazione ha subito commosso l'animo dei triestini i quali, con ansia, ne chiesero ai varii Comandi conferma, desiderosi di preparare agli ospiti illustri accoglienze degne. Ma i Comandi nulla sapevano di preciso. Cosicchè quando verso le 13 sullo stendo azzurro del mare si profilò la torpediniera P. N. 65 non molta folla stazionava al Molo S. Carlo. Ma la folla presto aumentò, appena si sparse la voce dell'avvistamento della torpediniera. Da ogni parte accorsero cittadini a rendere omaggio alla rappresentanza veneziana.

Ed infatti allorchè alle 13 e mezza circa, la torpediniera si ormeggiava, una folla enorme si assiepava sul molo.

Appena cominciate le operazioni di ormeggio, fu inscenata la più grandiosa, la più imponente, la più affettuosa dimostrazione che immaginar si possa.

Sul ponte della torpediniera accanto alla simpatica figura di Filippo Grimani vedo quelle degli assessori comunali co. Valier e comm. Sorger. Vedo ancora l'on. Barzilai, il comm. Segre, l'on. Orsi, il prof. Bordiga, l'on. Federzoni, Mario Alberti, Attilio e Remigio Tamaro, Teodoro ed Aldo Mayer, il collega Alberto Gentili ed altri ufficiali triestini di cui non riesco a sapere e di cui mi sfuggono i nomi.

La folla prorompe in ovazioni entusiastiche. Gli evviva a Venezia ed a Filippo Grimani si incrociano con gli evviva all'Italia ed a Trieste italiana.

Filippo Grimani appare evidentemente commosso e la sua commozione aumenta quando vecchi, uomini, donne, ragazze, fanciulli, lo attorniano, lo abbracciano, gli baciano le mani, benedicono a lui, quasi a dimostrare a lui, espressione nobilissima dell'anima veneziana, la profonda gratitudine di Trieste per quanto Venezia volle e seppe soffrire nell'immane conflitto che doveva redimerla, che doveva unirla finalmente e definitivamente alla gran madre l'Italia, realizzandone il sogno magnifico, le sublimi aspirazioni alimentate e professate a costo di stenti, di privazioni, di inaudite persecuzioni.

L'incontro fra Filippo Grimani e l'avv. Valerio

L'incontro fra Filippo Grimani e l'avv. Valerio, Sindaco di Trieste, l'abbraccio ed il bacio che essi si scambiano suscitano nei presenti la più profonda commozione. Dagli occhi di tutti scendono lagrime: lagrime benedette!

Altra imponente manifestazione è fatta all'on. Barzilai il tenace e strenuo assertore dell'italianità di Trieste che può finalmente riporre il piede sul sacro suolo dell'adorata patria dopo lustri e lustri di forzato esilio. L'emozione dell'illustre parlamentare è tale che sembra debba di momento in momento venir meno: gli amici lo sorreggono.

A episodi dei più commoventi dà luogo l'incontro di tutti gli altri fuorusciti coi cittadini triestini.

La folla in un delirio di entusiasmo, in preda alla più intensa commozione circonda, bacia, abbraccia, stringe al petto, acclama in un commovente impeto di tenerezza gli arrivati.

Mentre questi a stento, facendosi largo tra la folla plaudente ed acclamante, avanzano verso il palazzo del Governatore, ecco S. E. il generale Petitti di Roreto farsi loro incontro solenne e bonario.

A lui pure la folla fa una ovazione entusiastica. Il novello Governatore in pochi giorni ha già saputo conquistarsi l'affetto, la simpatia della cittadinanza: egli è già diventato popolare, di una popolarità fatta di simpatia istintiva, spontanea.

Egli abbraccia e bacia il sen. Grimani e l'on. Barzilai.

E l'on. Barzilai, commosso, si volge alla folla e dice:

«Il generale Petitti è uno dei più prodi e valenti uomini dell'esercito italiano. Se il Comando Supremo l'ha delegato a rappresentare qui il Governo nazionale, sapeva di affidare le sorti vostre a mani valide e sicure».

La folla prorompe in grida di: Viva Petitti! — Quindi tutti si dirigono al Municipio.

Lungo il tragitto si rinnovano le più clamorose dimostrazioni di simpatia, di ammirazione, di affetto ai due illustri Uomini ed ai loro compagni. Donne e ragazze li ricoprono di fiori.

Nella saletta di ricevimento il sindaco avv. Valerio dice le seguenti parole:

«Signor Sindaco di Venezia!

Onorevoli signori!

Non so esprimere l'emozione mia, l'emozione di Trieste in questo momento.

Venezia e Trieste! San Marco e San Giusto!

Le due città sorelle, fervide di fede e di patriottismo, sono per il nostro riscatto, ricongiunte infine in seno alla gran madre, nella più dolce, nella più bella, nella più pura felicità.

Le memorie del passato, la fede comune, l'avvenire radioso, l'amore infinito per questo nostro non più amarissimo Adriatico, ci uniscono per sempre in libertà, per il bene, per la grandezza della nazione, in vincoli indissolubili!

Grazie, onorevole signor sindaco, della sua pronta venuta: l'anima veneta di Trieste l'attendeva.

Grazie a tutti loro, onorevoli signori: a lei, on. Barzilai, concittadino nostro, assertore vigile ed instancabile dei nostri diritti, della nostra fede, un saluto particolare.

Grazie e grazie ancora. Viva l'Italia, viva il Re, vivano l'Esercito e la Marina liberatori!».

Il discorso di Filippo Grimani

Al sindaco Valerio risponde con felice improvvisazione, in preda alla maggiore emozione, il Sindaco di Venezia. Egli dice di aver sollecitato l'onore di portare personalmente alla sorella Trieste il saluto di Venezia nell'ora in cui le aspirazioni supreme di Trieste si compiono. Ricorda tutti coloro che hanno data la vita per il compimento dell'idea nazionale, rivolgendo loro un memore pensiero.

Afferma che la liberazione di Trieste, questo arrivo, queste emozioni, gli sembrano un sogno radioso, quanto diverso dalla sua ultima venuta a Trieste, vigilata con gli occhi biechi della polizia austriaca. In questa lieta ed epica giornata egli saluta, con animo commosso, il sindaco e la città di Trieste, libera e per sempre!

L'amarissimo Adriatico — egli conclude — non ci divide più, ma ci riunisce. Viva Trieste, viva l'Italia, viva Trieste redenta!

Grida entusiastiche di Evviva Venezia! ed interminabili applausi coronano ed accolgono le parole del senatore Grimani.

L'on. Barzilai dirà una sola parola e cioè che egli non ha fatto nulla più del suo dovere. Ma se avessi — egli soggiunge — anche fatto di più, se avessi compiuto tutto ciò che le forze umane possono fare, l'emozione di quest'ora unica, di quest'ora divina, supera ogni gioia terrena. Ora che l'ideale della mia giovinezza è compiuto, benedico di esser vissuto per vederlo, e la vita d'ora innanzi può anche considerarsi un inutile peso.

Il generale Petitti dice che da quattro giorni passa da emozione in emozione: e ha il cuore gonfio delle emozioni più dolci. Come l'on. Barzilai trova essere una fortuna l'aver vissuto abbastanza per vedere questo momento. Dice poi che dedicherà tutto sè stesso allo sviluppo delle energie del paese. Confida nella cooperazione di tutti per dare incremento alle fortune di Trieste, che deve avere il posto che le compete nella famiglia italiana. Termina acclamando all'Esercito, alla Marina, all'Italia, al Re.

Interminabili applausi accolgono il discorso del generale.

Il sindaco Valerio tesse l'elogio del governatore Petitti che nei pochi giorni di soggiorno a Trieste si è rivelato verace amico del paese ed è già divenuto popolare. (Applausi e grida di: Viva Petitti!).

Quindi ai presenti viene offerto uno «champagne» d'onore. Dopo di che l'on. Barzilai, che era stato evocato parecchie volte, si presentò al poggiolo del palazzo, donde rivolse al popolo un discorso che fu assai applaudito.

La folla enorme che intanto si era andata assiepando mano mano in Piazza d'Italia, acclama a gran voce a Filippo Grimani, e quando egli finalmente, amorosamente costrettovi dall'avv. Valerio, si affaccia al poggiuolo, lo saluta con ovazioni clamorose, deliranti.

Filippo Grimani, con altra indovinata improvvisazione scioglie un inno di gloria e di amore alla città di Trieste, auspica al suo avvenire radioso e si augura che le due mirabili città adriatiche, in concordi intenti, legate da vincoli di amore, procedano di pari passo al raggiungimento del maggiore progresso, della maggiore espansione sul mare finalmente nostro, non più «amarissimo».

La folla acclama l'oratore con interminabili evviva a Trieste ed a Venezia fra un generale agitar di fazzoletti, di cappelli, di tricolori.

Nella sala di ricevimento le autorità e le notabilità si raccolgono in nuovi cordiali conversari.

Un messaggio della città di Padova

Il sindaco di Venezia presenta all'avvocato Valerio un messaggio della città di Padova, affidatogli dal sindaco co. Leopoldo Ferri.

Eccone il testo integrale:

Al Sindaco di Trieste Italiana

Padova, sede di Ateneo, che per lunghi secoli, anche durante il servaggio straniero, fu glorioso faro di luce e di civiltà, ospitando entro le sue mura, quanti ad essa accorrevano anche dalla opposta sponda, assetati di sapere e di libertà: Padova, che natura pose quasi al centro della bella Regione Veneta, che da Trieste va a Trento e da Rovigno ad Udine: Padova, che innalzò nel 1848 il grido della riscossa, bagnando le sue strade di sangue generoso, e, mentre ancora imperava la triste alleanza imposta all'Italia da falsi timori, a Trieste dedicò una delle vie sue più belle, e a Guglielmo Oberdan invano tentò intitolare altra via che a quella conduceva: Padova che, sorto il conflitto europeo, seppe e volle nel grigio inverno del 1914-15, tra le prime città d'Italia, alzare quel grido di fede, che doveva condurre alla liberazione dei fratelli oppressi: Padova è superba di inviare alla sorella maggiore Trieste, liberata finalmente dal dominio straniero, il suo messaggio di amore.

Il sogno di tanti martiri, di tanti eroi, si è compiuto: Trieste riprende nella storia dell'Italia quel posto d'onore che le spetta per la virtù dei suoi figli, per l'incanto della sua posizione, per la grandezza della sua storia.

E Padova, che Venezia e Trieste congiunge in un solo ideale di bellezza e di grandezza, è superba di poter affidare il presente messaggio al primo magistrato di Venezia, perchè al primo sindaco di Trieste lo consegni, come solenne testimonianza del comune amore verso la più grande Italia.

Spiegato al sole della torre di S. Giusto, il tricolore vessillo sia oggi e sempre anche per Trieste emblema di libertà e di grandezza, e ne possa con esso e per esso la bella città incedere sicura verso i suoi grandi destini.

Padova, 3 novembre 1918.

Il Sindaco
LEOPOLDO FERRI m. p.

Più tardi il Sindaco Grimani e l'on. Barzilai assieme al comm. Segre si recano a far visita alla vedova del grande e lagrimato patriota triestino Felice Venezian.

La vedova riceve gli uomini illustri evidentemente commossa. Ella rimpiange, con le lagrime agli occhi, coi più intenso rammarico che la morte non abbia permesso all'amato consorte colui che può dirsi preparò il riscatto della sua terra, di essere presente in quest'ora sublime della rivendicazione e del compimento dei grandi destini della Madre Patria.

*

Dopo la visita alla vedova Venezian il co. Grimani, assieme agli assessori co. Valier e comm. Sorger, si reca in devoto pellegrinaggio a San Giusto, accompagnato da gran folla plaudente.

I visitatori si soffermano lungamente e commossi ad ammirare il monumento vetusto e la vecchia torre quadrata che poggia sulle rovine del tempio che gli avi latini eressero alla maggior gloria di Roma madre, salutando reverenti ed entusiasti il tricolore che dalla torre sventola spiegato ai liberi venti della terra ormai indissolubilmente legata alla madre patria, eternamente redenta.

*

Alla sera S. E. il Governatore volle suoi ospiti a pranzo i rappresentanti di Venezia. La riunione intima e cordialissima si protrasse fino a tarda ora.

Il senatore Grimani ed i suoi compagni ripartono domani per Venezia.

SETTIMIO MAGRINI.

Il saluto degli insegnanti di Trieste

Zona di Guerra, 8

Gli insegnanti delle scuole medie di Trieste hanno inviato alla Federazione degli insegnanti delle scuole medie di Roma il seguente dispaccio:

«E' compiuta la redenzione della nostra gioventù studiosa. E' cessato il martirio che ai nostri ideali e ai nostri propositi inflisse la tirannide austriaca. Ora che lo sviluppo della coltura e del genio italiano è affidato alla libertà vittoriosa della nazione intera, inviamo agli insegnanti medi d'Italia i saluti più fervidi. Ora sulla vetta dell'amor patrio a cui finalmente saliamo per la fede dei destini d'Italia da voi coltivata, faranno coi vostri intenti più vera armonia gli affetti con cui preparammo i giovani nostri all'amore d'Italia».

La visita di S. E. Morpurgo nel Friuli liberato

Treviso 7.

Di ritorno dal suo Friuli, è passato oggi per Treviso S. E. Morpurgo, Sottosegretario di Stato all'Industria, proveniente da Udine diretto a Roma. S. E. l'on. Morpurgo ha visitato molti dei paesi liberati anche della nostra Provincia, trattenendosi particolarmente a Cividale, capoluogo del suo collegio elettorale, dove ebbe le più affettuose accoglienze dalla scarsa popolazione presente e a Udine.

Dal Monumento a Vittorio Emanuele lo on. Morpurgo in mezzo alla frenesia della popolazione esultante ed acclamante, lanciava dei colombi recanti omaggi e felicitazioni a Sua Maestà il Re ed a Sua Eccellenza Diaz ed altri colombi venivano lanciati dal Prefetto della Provincia comm. Errante.

In tutto il Friuli la gioia è indescrivibile: le truppe vengono entusiasticamente accolte e festeggiate in modo commovente.

I danni recati dai barbari agli edifizi sono incalcolabili: i mobili poi vennero quasi completamente asportati o devastati. La proprietà terriera è pure assai danneggiata: il ricchissimo patrimonio zootecnico della provincia può dirsi annientato.

L'omaggio di Udine al Re e ad Orlando

Padova, 7.

Ecco i quattro primi colombigrammi pervenuti da Udine al Comando supremo:

«S. E. Morpurgo al primo aiutante di campo di S. M. il Re. Esultante invio al primo soldato, al primo cittadino d'Italia sentimento devozione profonda e rallegramento splendida vittoria».

«Il prefetto di Udine al primo aiutante di campo di S. M. il Re: Col primo mezzo di comunicazione da Udine prego V. E. porgere a S. M. devoto omaggio mio e funzionari provincia tutta redenta dalle gloriose nostre armi e felice che sventolino di nuovo e per sempre su questa terra le nostre bandiere».

«Il prefetto di Udine a S. E. Orlando: Primo mezzo comunicazione rapida colombi da Udine festante per liberazione conseguita per forza d'armi, sapienza di governo, virtù di popolo, mando devoto saluto mio, funzionari, popolazione friulana».

«S. E. Morpurgo a S. E. Diaz: Rinnovati, cordiali, vivissimi rallegramenti».

Il gen. Garioni al Ministro delle Colonie

Roma, 8

S. E. il generale Garioni, governatore della Libia, ha diretto da Tripoli a S. E. il ministro delle Colonie il seguente telegramma:

«Tutta la popolazione di Tripoli raccolta intorno al castello a mezzo sua rappresentanza mi affida il gratissimo incarico di far pervenire a S. M. il Re, al Governo, al Comando Supremo dell'Esercito, al popolo italiano tutta la espressione della comune esultanza per gli eventi di questi giorni che coronano in modo epico la storia secolare del nostro risorgimento.

«La popolazione che fu sempre concorde nei propositi della resistenza a qualunque costo sino alla vittoria, mentre oggi esulta e inneggia con la madre patria i fasti meravigliosi, conferma alla patria la sua fede salda nell'avvenire di nostra gente, si riconferma nel proposito incrollabile di operare ora sempre ovunque per la gloria della più grande Italia e per l'onore della bandiera simbolo della nazione.

«Questi sentimenti di Tripoli e le espressioni di eguali sentimenti che mi pervengono dalle altre terre della Tripolitania e della Cirenaica senza distinzioni di classi, di categorie, di fede, io con legittimo orgoglio di soldato, di cittadino, di governatore, trasmetto a V. E. perchè di essi voglia essere interprete autorevole».

Il ritorno di Morpurgo a Roma

Roma, 8

Stamane col treno delle ore 10.55 ha fatto ritorno a Roma dalle provincie italiane riconquistate l'on. Morpurgo.

Il ministro della guerra a Trento e a Capodistria

Roma, 8

Il «Giornale d'Italia» ha da Trento:

Fra le prime autorità recatesi a portare il saluto della madre patria alla grande città redenta sono stati di passaggio il ministro della Guerra generale Zupelli, l'on. Nava commissario generale per le Armi e munizioni, ed il cap. Alberti, ufficiale d'ordinanza del gen. Zupelli.

La popolazione ha circondato i due uomini del Governo prorompendo in entusiastiche grida di: Evviva l'Italia! Evviva i nostri liberatori!

Il generale Zupelli ha proseguito quindi per Capodistria ove si è recato a visitare i suoi cari luoghi nativi.

I plenipotenziari tedeschi dal maresciallo Foch

Parigi, 8

(Ufficiale) — *L'alto Comando tedesco ha comunicato al maresciallo Foch i nomi dei rappresentanti accreditati incaricati di ricevere la comunicazione delle condizioni di armistizio: Generale di fanteria Von Gumbel, segretario di Stato Erzberger, ambasciatore conte Oberndorf, generale Von Winterfeld, capitano di vascello Danselon.*

L'alto Comando tedesco ha chiesto di avere comunicazione per telegrafo senza fili del luogo ove i plenipotenziari potrebbero incontrarsi col maresciallo Foch; a tale richiesta si aggiungeva che il Governo tedesco sarebbe stato lieto ri dovranno presentarsi agli avamposti della delegazione avesse potuto condurre ad una sospensione d'armi provvisoria.

Il maresciallo Foch ha così risposto alla comunicazione ricevuta:

«7 novembre ore 0.30. I plenipotenziari dovranno presentarsi agli avamposti per la strada Chimay, Fournios, la Capelle, Guise.»

Un radiotelegramma tedesco annunciò che i plenipotenziari sarebbero arrivati agli avamposti alle ore 5 del pomeriggio condotti dal Segretario di Stato Erzberger. Un altro radiotelegramma tedesco annunciava che per permettere il passaggio alla delegazione tedesca era stato ordinato di far cessare il fuoco sul fronte oggi a datare dalle ore tre pomeridiane. Un ultimo radiotelegramma tedesco annunciava oggi che i plenipotenziari non avrebbero potuto attraversare la linea degli avamposti che tra le otto e le dieci di sera.

Il Matin ritiene che i plenipotenziari tedeschi siano arrivati in una località designata dal maresciallo Foch.

Resa incondizionata

Parigi, 8

Una nota ufficiosa dice:

Alcuni giornali riferiscono un comunicato ufficiale tedesco, secondo il quale una delegazione tedesca è partita da Berlino per la conclusione di un armistizio e per iniziare negoziati di pace. E' questo un errore che conviene rettificare, perchè tutt'altra è la verità. Parlamentari tedeschi possono presentarsi subito sulle nostre linee ma fiancheggiati dalla bandiera bianca e implorando l'armistizio. In tali condizioni non vi è alcuna discussione possibile. Spetta ora al maresciallo Foch far note ai tedeschi le condizioni degli alleati che dovranno in ogni modo essere accettate.

Il crollo della Germania è ormai certo, perchè le mancano gli appoggi indispensabili per continuare la guerra. Difatti in seguito alla vittoria franco-americana sulla Mosa, vittoria che ha fruttato agli alleati la ferrovia Sédan-Metz, le truppe tedesche del Belgio si trovano in posizione critica e, per non essere tagliate dal resto dell'esercito, sono costrette a ritirarsi. D'altra parte gli inglesi continuano la loro avanzata sulla Sambre. Non rimane dunque alla Germania che una sola via di scampo; la resa, e resa incondizionata.

Un "ultimatum" dei socialisti tedeschi per l'abdicazione del Kaiser

Basilea, 8.

Si ha da Berlino:

Il partito socialista ha presentato al Cancelliere un «ultimatum» che esige la abdicazione dell'imperatore Guglielmo e la rinuncia al trono da parte del principe ereditario per oggi prima di mezzogiorno. Altrimenti i socialisti si ritireranno dal governo.

Gli inglesi a Odessa

Basilea, 8.

L'Agenzia Ucraina di Losanna annuncia che accogliendo una domanda del governo ucraino gli inglesi sono entrati ieri ad Odessa.

Disastro ferroviario in Ungheria

Amsterdam, 8.

Si ha da Vienna:

Un grave disastro ferroviario è avvenuto ieri fra Steinbruck e Rayos (Ungheria). Un treno carico di soldati ha deviato. Finora sono stati estratti dalle macerie 60 morti e 150 feriti.

Protesta del Governo americano contro la distruzione delle miniere belghe

Washington, 8

Il governo ha inviato un messaggio alla Germania per il tramite del ministro di Svizzera, nel quale protesta contro l'intenzione attribuita ai tedeschi nel Belgio di distruggere le miniere di carbone quando sgombreranno il territorio. Il governo soggiunge che se si verificherà un tal fatto questo confermerà l'opinione che le solenni assicurazioni della Germania non sono state date in buona fede.

I prigionieri tedeschi dal primo gennaio

Londra, 8

Alla Camera dei Comuni il ministro Hope incaricato della sezione dei prigionieri di guerra, dice che dal 1. gennaio al 5 novembre incluso, gli inglesi hanno fatto sul fronte occidentale circa 200 mila prigionieri, i francesi 140 mila, gli americani 50 mila, i belgi 15 mila.

L'esercizio ferroviario fino alla linea d'armistizio

Roma, 9

In seguito alla stipulazione del trattato di armistizio con l'Austria Ungheria la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato Italiano è stata incaricata di provvedere immediatamente all'esercizio delle linee ferroviarie comprese tra l'antico confine e la linea di armistizio. Per assumere la dirigenza dell'esercizio di tali linee la detta Direzione generale ha delegati il capo servizio comm. ing. David Serani per l'importante gruppo che faceva capo alla antica direzione di Trieste e il capo divisione comm. ing. Scipione Taiti per le linee del Trentino.

A salutare il comm. Serani partito iersera da Roma affluirono alla stazione molti funzionari delle ferrovie e lo stesso direttore generale comm. De Cornè, bene augurandi per lo svolgimento delle importantissime delicate mansioni a lui affidate.

I funerali del sen. Manfredi

Roma, 8

I funerali di S. E. il conte avv. Giuseppe Manfredi, cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata, presidente del Senato, avranno luogo in forma ufficiale, domenica 10 corr. alle ore 10, muovendo da palazzo Madama.

Annotando

Neanche a farlo apposta, quei giornali, che per ogni avvenimento soprattutto straniero e per ciascun discorso dei ministro del loro... cuore usano e abusano dell'aggettivo «storico», l'hanno omesso proprio ora, per gli eventi portentosi compiuti dall'ingegno e dal valore italiano e tali che susciteranno l'ammirazione e lo stupore dei secoli più remoti. Come il pastorello della favoletta gridando per ischerzo ogni momento «al lupo» restò privo di soccorso allorchè la fiera si lanciò sul gregge e su chi lo custodiva, così i retori da strapazzo e asmatici, coloro che abusano degli aggettivi e dei superlativi non ne hanno più un solo a portata di mano quando sarebbe mestieri adoperarlo. Le gesta del nostro Esercito e della nostra Armata, la magnifica manovra di sfondamento in alta montagna e di doppio aggiramento concepita e ordinata dal generale Diaz, la prodigiosa avanzata di un milione di soldati nelle più aspre montagne e nella pianura inondata, sopra una immensa distesa di terreno e con una celerità di che credo non esista esempio negli annali militari dacchè i combattenti si contano a centinaia di migliaia, la rotta piena e la paurosa disfatta dell'esercito nemico, lo sfacelo d'Austria cagionato dalle nostre armi gloriose, la fine inevitabile della dinastia dei falsi Asburgo, lo sconvolgimento della carta geografica di Europa che la vittoria italiana ha deciso, tuttociò susciterà meraviglia e ammirazione nei secoli venturi e rinverdisce in tanto di allori novelli e immortali la gloria eterna di Roma e d'Italia. Ho celebrato in queste note cinque mesi addietro il Vincitore; nessuna parola potrebbe esaltarlo come merita oggi. La vittoria ch'egli ha riportato è unica e la gloria del generale Diaz sarebbe fulgidissima some condottiero d'uno smisurato esercito moderno se si limitasse soltanto all'aver diretta, preparata, ordinata una battaglia e una celerissima marcia e un inseguimento senza tregua sopra una immensa distesa di terreno difficilissimo nella pianura allagata e arduo oltre ogni immaginazione nelle alte montagne, sopra una fronte di alcune centinaia di chilometri. Ma certi giornali, che pur propugnarono ardentemente la nostra guerra, non si sono neppure accorti nè della portentosa manovra, la più vasta, la più sapiente e l'unica irresistibile e davvero decisiva di questi quattro anni di guerra, e neanche del miracolo compiuto dal nostro Duce nel dirigere il dilagare dell'Esercito vittorioso! E non basta; l'un d'essi è andato più oltre. Ha sentenziato che «dalla vittoria nostra nessun Napoleone vien fuori»! O indefinita ignoranza di chi vuol trinciare Storia e Arte militare senza capirne un'acca; o retorica bolsa e da strapazzo, quante sciocchezze fate dire a coloro che vorrebbero far professione di eccitatori di magnanime gesta! Ma sarebbe forse inverosimile che la terra di Mario, di Pompeo, degli Scipioni, di Cesare, d'Eugenio di Savoia e di Napoleone avesse prodotto un altro gran Capitano? E poi dove e quando si è mai veduto un generale più vittorioso del nostro Vincitore?

us.

Società Veneziana per l'Industria delle Conterie

Sede in Venezia

Capitale L. 4.500.000 interamente versato

Si avvertono i Signori Azionisti che il Consiglio d'Amministrazione, in seduta odierna, ha preso la seguente deliberazione:

«Considerato che le condizioni generali create dalla guerra non si sono ancora che parzialmente modificate ed attenuate per Venezia, e che anche l'Esercizio 1917-18 si è svolto in condizioni anormalissime;

«Considerato in conseguenza che una pronta ed esatta compilazione del Bilancio ed Inventario e la sua approvazione entro i normali termini di legge riesce difficile se non impossibile, ripetendosi altre fra le ragioni esposte agli Azionisti nell'Assemblea del 25 giugno p. p.;

In tali condizioni di cose, il Consiglio ritiene conveniente, anche nel senso dei noti Decreti L. T., di rimandare ad un momento più opportuno l'Assemblea Generale per l'approvazione del Bilancio al 31 Ottobre 1918, tanto più che i Soci non verranno a risentirne un danno anche per effetto di quanto si andrà a deliberare, non senza aggiungere che lo svolgersi favorevole degli avvenimenti bellici fa sperare che al più presto sarà possibile convocare l'Assemblea sottoponendole l'esatta situazione commerciale ed industriale della nostra Società.

«Confida anche che tale prossima Assemblea potrà essere tenuta a Venezia facilitando così l'intervento degli Azionisti, il cui numero fu scarso nell'ultima adunanza, nonostante le sollecitazioni fatte ai maggiori interessati, e così in detta Assemblea si potranno sottoporre ai Soci le modificazioni allo Statuto annunziate nell'ultima relazione, modificazioni che dovranno tener conto anche delle mutate condizioni generali e dei nuovi rapporti internazionali, non che altre deliberazioni importantissime e vitali per lo sviluppo ulteriore della nostra Società.

«Considerato però che la Società anche in questo Esercizio, sia pure liquidando si può dire completamente le proprie attività ed esaurendo macchinari e scorte, ha realizzato utili ragguardevoli, dipendenti in gran parte dalle prudenti svalutazioni fatte negli Esercizi precedenti alla guerra, e tiene in deposito somme esuberanti anche per la futura ripresa dell'andamento industriale, il Consiglio ritenendosi, quale è di fatto, un utile gestore degli interessi degli Azionisti (molti dei quali hanno certo subito perdite per fatto della guerra stessa) ha deliberato, come delibera con la presente nel comune interesse e sotto la propria responsabilità, di mettere a disposizione di ciascun Azionista **Lire Centosettanta** per ogni azione a titolo di anticipo in conto corrente ed in acconto dividendi da deliberarsi. Questa somma corrisponde all'8 per cento sul capitale sociale, aumentato delle riserve accantonate nei diciannove Esercizi precedenti, aumento che venne fatto in relazione alla Circolare del Ministro per l'Industria Commercio e Lavoro, Direzione Generale del Credito e della Previdenza, interpretativa del Decreto L. T. del 7 febbraio 1916 N. 123 relativo alla limitazione dei dividendi delle Società ed alla conforme giurisprudenza.

«Il Consiglio prende tale deliberazione con animo tanto più tranquillo in quanto che l'utile residuo dell'Esercizio 1917-18 permetterà di completare il fondo di scorta per la ricostituzione del deposito ed impianti, lasciando ancora una somma rilevante da portarsi alla Riserva Speciale di rispetto.

«Il pagamento delle L. 170 per Azione sarà fatto presso le Sedi della Banca Commerciale Italiana di Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze e Roma, a partire dal 1 Dicembre p. v., verso consegna della Cedola N. 14».

Genova, 27 Ottobre 1918.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Cronaca Cittadina

Calendario

9 SABATO (313-52) — San Teodoro.

E' uno dei patroni di Venezia; visse nel III secolo. Morì arso su di un rogo per non rinnegare il cristianesimo.

SOLE: Leva alle 7.4; tramonta alle 16.47.
LUNA: Sorge alle 11.44; tram. alle 21.23.

10 DOMENICA: (314-51) — S. Andrea.

SOLE: Leva alle 7.5; tramonta alle 16.46.
LUNA: Sorge alle 12.19; tram. alle 22.32.
L. N. il 3 — L. P. l'11

Il delegato di Fiume italiana

L'altra mattina alle 10 è sbarcato dalla r. cacciatorpediniere *Giuseppe Sirtori* il delegato della Città di Fiume presso il Governo italiano dott. Gino Antoni.

Egli viene in Italia per portare la notizia ufficiale dell'annessione di Fiume all'Italia e per protestare contro l'abusiva e prepotente presa di possesso di questa città da parte del Governo jugoslavo.

Il delegato è stato ieri d'urgenza ricevuto in udienza da S. E. Orlando ed Quartiere dello Stato maggiore generale.

Nel pomeriggio di ieri il delegato, accompagnato dal senatore conte Pullè, maggiore dei bersaglieri, e dal fiumano sig. Stiglich si è recato a far visita al nostro Sindaco.

Egli vi ha pronunziato un discorso di saluto; ha legato la bandiera di Fiume sul Leone di San Marco, esclamando: Questo nodo è indissolubile!

Il Sindaco conte Grimani profondamente commosso ha accettato la bandiera ed ha benedetta la causa di Fiume che è la causa d'Italia.

Il leone di S. Marco veglia ora su Fiume.

Diaz ai magistrati

Al telegramma dei capi della Corte di Appello spedito al generale Diaz non appena si ebbe notizia della clamorosa vittoria, questi ha così risposto:

«Comm. Vago, Primo Presidente, Venezia. — Nell'ora solenne in cui i compiuti destini d'Italia affermano il trionfo della giusta causa dei popoli liberi, l'Esercito della vittoria fervidamente ricambia il saluto. — F.o: *Diaz* ».

Un manifesto del Patriarca

Ieri venne affisso per le strade un manifesto di S. E. il Cardinale Patriarca, nel quale, elogiando l'eroiche gesta dei nostri baldi soldati e marinai, ed avvertendo che per domenica prossima l'interno della basilica d'oro sarà completamente sbarazzato dai ripari fatti, nella tema di bombe sacrileghe, invita tutti i fedeli ad intervenire alla solenne funzione. Alle ore 7 S. E. celebrerà il Sacrifizio Eucaristico, ed alle 11 si celebrerà il Te Deum. Il manifesto avverte anche che in tutte le parrocchie si faranno funzioni speciali allo scopo che tutti i fedeli possano assistervi e ringraziare la divina provvidenza per l'avvenuta pace.

Borse di studio per gli orfani dei caduti in guerra

Sono terminati in questi giorni i lavori per l'assegnazione delle 8 borse di studio, da L. 500 ciascuna, istituite dal Comitato nazionale fra gli insigniti di onorificenze, a favore degli orfani dei militari caduti in guerra. Erano pervenute alla Presidenza una cinquantina di domande da ogni parte dell'Italia. La Commissione aggiudicatrice era presieduta dal cav. avv. Napoleone Muggia, consigliere della Corte di appello di Milano.

Le borse di studio furono assegnate tenendo conto non solo delle particolari condizioni di famiglia create dalla guerra, ma anche dalle attitudini allo studio e della buona volontà dimostrate dai concorrenti; cosicchè l'assegnazione delle borse costituisce un riconoscimento della loro operosità e dei loro meriti ed un incitamento a perseverare nella via intrapresa.

La presidenza del Comitato fra insigniti di onorificenze nel comunicare l'esito del concorso rivolge un appello vivissimo a tutti gli insigniti di onorificenze perchè si facciano soci del Comitato e a tutti quelli che non siano ancora soci perpetui di versare la quota o la parte di quota che ancora rimane per raggiungere le 100 lire necessarie per la loro iscrizione nell'albo dei soci perpetui; ed ai soci annuali rivolge caldo invito di voler versare al più presto la quota per il 1919 fissata dallo statuto in L. 20 per i soci effettivi ed in L. 10 per i soci aderenti.

Nel 1917 i mezzi di cui disponeva il Comitato consentirono l'istituzione di sole 4 borse di studio. Nel 1918, mercè i generosi contributi pervenuti da ogni parte d'Italia, si istituirono 8 borse di studio. Ma queste sono ancora di gran lunga inferiori ai bisogni che si sono rilevati dalle domande presentate e dai documenti prodotti nel concorso testè chiuso.

Le oblazioni devono essere inviate al Credito Italiano, Sede di Milano, o qualsiasi altra delle sue sedi o anche direttamente al Comitato Nazionale fra gli insigniti di onorificenze (Piazza Duomo 25, Milano).

Borse universitarie

E' nuovamente aperto il concorso a due stipendi universitari di annue lorde lire 740.74 e a due stipendi universitari di annue lire 800.

Possono aspirare a detti posti solamente gli alunni che abbiano vinto al concorso e goduto fino al compimento degli studi liceali un posto gratuito o semigratuito nel Convitto Nazionale « Marco Foscarini » sia che abbiano conseguito la licenza liceale nel biennio 1917-1918; sia che abbiano già prima del 1917 intrapresi a tutte loro spese gli studi superiori; sia che usciti dal Convitto, abbiano dovuto attendere, per mancanza di mezzi, che alcuno degli stipendi si rendesse disponibile. A parità di titoli tuttavia, avranno la preferenza i licenziati dal liceo nel 1917, per i quali il concorso era stato una prima volta bandito.

Gli aspiranti, non più tardi del giorno 30 novembre prossimo, dovranno presentare al Rettore del Convitto (Via Amedeo Peyron, 28, Torino) i documenti di rito.

Gli aspiranti possono rivolgersi per dettagli alla Direzione del Convitto.

Offerte ai mutilati di guerra

Alla locale Associazione fra mutilati e invalidi di guerra sono pervenute le seguenti offerte:

Signor Larice Antonio lire 5 — Signora N. N. in luogo di fiori sulla tomba dei propri cari L. 10 — Signori Miculi Antonio, Da Ponte Giuseppe e Prato Augusto lire 15 — Conte Gaspare Gozzi e figli per onorare il defunto conte Giulio Da Schio lire 100. — Idem per onorare la memoria della contessina Ginevra Serego lire 25 — Conte Marcello e figli per onorare la memoria del conte Giulio Da Schio lire 50 — Signora Angelina Badoer in Fantinelli in memoria di Amalia Grasselli lire 5 — Signor Camatta Ettore in morte della signora Fabbretti-Michieletto lire 10.

L'Associazione sentitamente ringrazia i generosi oblatori.

Consiglio Provinciale

In seguito a richiesta della Deputazione provinciale, il Consiglio provinciale venne convocato in sessione straordinaria nel giorno di mercoledì 13 corrente alle ore 10.

Se la convocazione andasse deserta per mancanza del numero legale di consiglieri l'adunanza di seconda convocazione avrà luogo nel giorno di sabato 16 andante alla medesima ora.

Verrà deliberato sui seguenti oggetti:

1. Nomina di un membro del Consiglio di amministrazione della Pia Fondazione «Querini Stampalia».
2. Interpellanza del consigliere Gaeno sullo scioglimento del Consiglio di amministrazione della Pia Fondazione «Querini Stampalia».
3. Comunicazione delle deliberazioni d'urgenza della Deputazione provinciale relative alle domande di antecipazioni su prestiti per sopperire alla parziale sospensione della 4.a e 5.a rata della sovraimposta provinciale per l'anno 1918.
4. Idem relative alla applicazione della sovraimposta sui terreni bonificati per gli anni 1916-1917 e 1918.
5. Idem della deliberazione d'urgenza relativa al ripristino del servizio di navigazione fra Chioggia e Cavarzere.
6. Istituzione di un Ufficio provinciale del lavoro e conseguenti deliberazioni.
7. Proposta di modificazioni al riparto degli utili della rete telefonica provinciale riscossi a tutto l'esercizio 1914.
8. Istituzione in via stabile di un posto di sorvegliante ai lavori stradali.
9. Aumento del prestito a pareggio del bilancio 1918.
10. Proposta di modificazioni alle precedenti deliberazioni consigliari sul prestito di lire 350.000 ottenuto dalla Cassa dei depositi e prestiti per conto della «Casa Paterna» di Venezia.
11. Comunicazione di prelevamenti dal fondo di riserva.

In seduta segreta — 12. Provvedimento graziale a favore del sig. comm. Marco dott. Allegri già segretario generale della Provincia.

13. Idem a favore della vedova e figlia del cav. Pietro Bastianutto già ragioniere capo della Provincia.

14. Idem a favore della vedova e figlia del defunto Alessandro Calzavara già ragioniere aggiunto della Provincia.

Il gruppo femminile della Trento Trieste

Ci si comunica:

Il Consiglio dell'Associazione Trento-Trieste (gruppo femminile) ha riunito ieri le signore veneziane. Numerosissime intervennero, altre mandarono la loro adesione in iscritto. Venne stabilito di raccogliere indumenti e un'offerta in denaro per i poveri delle terre redente. La raccolta in denaro incominciò subito sotto i migliori auspici. Si avvertono le aderenti, che non parteciparono alla riunione e tutte le signore di Venezia che gli indumenti devono venire mandati presso la signora Paladini, Campo Bandiera e Moro, o presso la signorina Zambler, S. Marcuola, Traghetto della Maddalena, o dare loro l'avviso per il ritiro.

Inoltre, domani, sabato, dalle ore 13 alle ore 18, domenica dalle ore 10 alle 12, persona incaricata raccoglierà, nella sala del Palazzo Gritti-Faccanon, le offerte in denaro. Urge che le raccolte, che verranno pubblicate poi nei giornali cittadini, siano immediate, perchè immediata ne possa essere la spedizione. Venezia come sempre sarà generosa!

Camera di Commercio

La Camera di Commercio si riunirà lunedì 18 corrente in prima convocazione alle ore 12, ed eventualmente in seconda convocazione nello stesso giorno alle ore 14, per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione del verbale della precedente adunanza — 2. Approvazione del bilancio preventivo per l'esercizio 1919 — 3. Determinazione dell'aliquota della tassa camerale per l'anno 1919 — 4. Per favorire le migliori comunicazioni marittime terrestri colla penisola balcanica — 5. Nomina della Commissione per l'esame delle domande di inscrizione nel ruolo dei periti commerciali — 6. Dimissioni del Cav. Antonio Vitalba da Presidente dell'Opera Pia «Fondo straordinario di soccorso per operai disoccupati» e deliberazioni relative — 7. Comunicazioni della Presidenza.

In seduta non pubblica: 8. Provvedimenti per gli impiegati camerali.

Fondazione insegnanti scuole medie

Nella sua prima adunanza di quest'anno scolastico, ch'ebbe luogo il 30 ottobre u. s., la Sezione, su proposta del suo Presidente, deliberava un solenne voto di saluto, di riconoscenza e di ammirazione all'Esercito ed all'Armata combattenti fraternamente e vittoriosamente per la libertà e la grandezza d'Italia.

Questo voto venne comunicato a S. E. il Comandante in capo del Dipartimento e della Piazza Marittima, il quale ha fatto ora pervenire al prof. Bellodi, presidente della Sezione, la seguente nobilissima risposta:

« Sig. Presidente della F.N.I.S.M.

« Al saluto ed all'augurio che gli educatori della gioventù italica hanno rivolto all'Esercito ed all'Armata rispondono oggi il tripudio e l'esultanza di tutta la Patria per i conquistati diritti.

A mutare il sogno dei nostri Padri in sì radiosa realtà concorsero in eguale misura valore di soldati e marinai e virtù di popolo.

Sia di questa che di quello, precipuo merito ha la scuola che ha informato gli animi di questa fortunata generazione all'incrollabile fede nei più alti destini dell'Italia.

Perciò mi è riuscito particolarmente caro il plauso di cotesta Sezione.

Con perfetta osservanza

Il Vice Ammiraglio *P. Marzolo* ».

Il premio della "Riforma medica,, a Raffaele Paolucci

La « Riforma medica » fondata dal compianto prof. Rummo ed ora diretta in Napoli dai senatori prof. Cardarelli e Maragliano, inspirandosi al più puro patriottismo, quale aureola della scienza italianamente sentita, nello scorso agosto pubblicava la iniziativa di conferire un ricordo simbolico al medico italiano che per atti di eroico valore si fosse elevato su tutti i colleghi nel corso della nostra guerra, intesa al trionfo della libertà e della giustizia internazionale.

Il premio-ricordo doveva essere suggello alle più nobili doti di nostra gente che l'opera di un medico italiano riuscisse a fondere nel bronzo del coraggio personale e a circonfondere con l'oro dell'intelletto d'amore.

Con la gesta di Pola, in cui la severa preparazione e integrazione della scienza ha gareggiato con l'impulso del fiero ardimento, il tenente medico dr. Raffaele Paolucci si è innalzato a simbolo così glorioso delle virtù di tutto il corpo sanitario militare che la «Riforma Medica» è orgogliosa di assegnare senz'altro e sin d'ora a lui il premio stabilito.

A suo tempo verranno fatti conoscere i particolari della premiazione con largo invito alle Autorità e alle varie rappresentanze in Napoli, patria di adozione e di studi per l'uomo insigne che oggi tutta Italia onora.

Per la vittoria e la gloria d'Italia

Comm. Ongaro	L.	50.—
[illegible]	»	50.—
Ing. Forlati	»	20.—
[illegible]	»	20.—
Lorigo	»	20.—
Liberali	»	10.—
Doni	»	10.—
Godenzi	»	10.—
Sopelsa	»	10.—
Lanza	»	10.—
Angelo Almagià	»	200.—
Clementina Guggenheim	»	100.—
Michiele Chiesura	»	25.—
Domenico Cocon	»	10.—
Betty Sinigaglia Pesaro	»	10.—
Ines Manetti Boldrin	»	50.—
Giovanni Manetti	»	50.—
Poggi Pietro	»	5.—
Prof. cav. Luigi Cappelletti	»	20.—
Cav. uff. Carlo Ferrari	»	25.—
Augusto Parenti	»	10.—
Emilio Cesare Bidoli	»	100.—

Per onorare la memoria dell'infermiera volontaria della C. R. I. Ginevra di Serego Alighieri:

Contessa Margherita Michiel	»	500.—
Col. medico Monelli	»	10.—
Col. medico Picchini	»	10.—
Maggiore Ettore Georgi	»	10.—
Cap. medico P. Polcenigo	»	10.—
Cap. medico L. Gabrieli	»	10.—
Cap. medico A. Canezza	»	10.—
Cap. medico S. Andreon	»	10.—
Cap. medico O. Bardella	»	10.—
Aspirante medico Z. Galbo	»	10.—
Ten. cap. G. Asso	»	10.—
Magg. medico I. Petelli	»	10.—
Cap. med. N. Lagravinese	»	10.—
Cap. med. C. Passarello	»	10.—
Cap. med. G. Feno	»	10.—
Cap. medico G. Peloso	»	10.—
Ten. med. G. De Giovanni	»	10.—

Comitato di assistenza e difesa civile

Sottoscrizione 1918

Lista 60.a

Co. e contessa Serego Allighieri in memoria della loro Genevra L. 2000 — Antonio e Carolina Tagliapietra in memoria del loro caro perduto 100 — Guglielmo e Bice Marangoni, nell'anniversario della morte di Augusto Fenoglio 30 — Avv. Giuseppe Ventura nel 2.o anniversario della morte del tenente Pietro Arzano 10 — In memoria del co. Giulio Da Schio, pro orfani di guerra: co. cav. uff. Alvise da Schio 200, contessa Maria da Schio Alverà 200, dottor Luigi ed Elisa Alverà L. 200, Ines Alverà 100, Mario e Resly Alverà 100, Guido e Antonia Alverà 100, Ugo e Maria Trevisanato 20 — Pietro e Norma Ghisalberti in memoria del dott. Enrico Barocchini 10 — Totale L. 3070 — Liste preced. L. 338.224.45 — Totale L. 341.294.45 — Sottoscr. preced. L. 3.328.458.97 — Totale generale L. 3.669.753.42.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Riporto L. 5876.85 — Il falegname Martini Felice, che ha eseguito N. 8 cassette per i ciechi di guerra, per lire sessantasei, ha fatto una forte riduzione per beneficenza — Da Mirano dal sig. prof. Giovanni Pugliesi in memoria del dr. Giovanni Ambrosini L. 5 — Dal sig. N. Becchia e Comp., S. Moisè Ascensione 1290, due vasi di alabastro — C. C. in ricorrenza di un triste anniversario 10 — Signora Borgato 5. — Totale L. 5896.85

Atto munifico

In segno di esultanza per la conclusione dell'armistizio e in attesa della prossima pace gloriosa, la contessa Morosini ha rimesso al Sindaco di Venezia L. 10.000 da assegnarsi ai più vecchi fra i gondolieri che durante il periodo di guerra hanno con abnegazione continuato a compiere il proprio dovere, con speciale riguardo a quelli dei traghetti di S. Maurizio, San Gregorio e la Salute.

L'atto munifico della contessa Morosini, che viene a premiare i nostri bravi gondolieri, merita di essere vivamente elogiato ed è sperabile che trovi imitatori per venire in soccorso di altre benemerite classi di cittadini che sopportarono pericoli e disagi d'ogni sorta.

Gli alberghi e la stagione balneare a Lido

Venezia si prepara a riprendere la sua vita normale; è un lavoro febbrile e ammirevole che anima tutti.

La Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi ha tutto disposto per riaprire al più presto il Grand Hotel Danieli e l'Albergo Regina.

Siamo pure informati che tutto si predispone per preparare la grande stagione balneare al Lido che avrà quest'anno una attrattiva speciale.

La Banca Mutua Popolare

è rientrata nella sua sede ed ha riaperto i suoi uffici alla Riva del Carbon.

Profughi che si ricercano

Girardi Agostino di San Donà di Piave, soldato II. genio comp. treno, Casale Monferrato, ricerca la famiglia.

Grave disgrazia

L'altra sera veniva ricoverato all'Ospitale civile il soldato Eugenio Tarchetto, appartenente al 126.o battaglione territoriale. Maneggiando imprudentemente in caserma una bomba, questa gli scoppiò tra le mani ferendolo gravemente in più parti del corpo.

Con una lancia della R. Marina il maresciallo Michele Vagnoni accompagnò il militare all'Ospedale civile, dove, poco dopo, cessava di vivere.

Cronache funebri

Francesco Scattola

E' morto a Roma il sig. Francesco Scattola, di anni 77, il notissimo fotografo fondatore del rinomato stabilimento fotografico.

Per molti anni esercitò la professione che curava con vera arte, coadiuvato dal figlio Virgilio, pure valente fotografo.

Alla famiglia giungano le espressioni del nostro vivo cordoglio.

Tenente Ugo Viali

Ci giunge la triste notizia della morte sul campo di battaglia, del nostro concittadino tenente Guido Viali di Ugo e della N. D. contessa Marcella Foscari.

Egli faceva parte a quei gloriosi pontieri che primi ebbero a lottare contro il nemico per preparare sul Piave in piena le vie al vittorioso nostro esercito, ed all'eroismo dei quali dobbiamo specialmente la trionfale avanzata.

Il giorno 20 egli così scriveva:

« Siamo pronti e le nostre speranze sono immense: noi faremo tutto il nostro dovere, ma se io non avrò la fortuna di rimanere illeso voglia Iddio farmi morire piuttosto che rimanere in vita mutilato ».

E fu esaudito: una granata austriaca lo ha istantaneamente ucciso, mentre gettava a Nervesa il suo ponte, sul quale poi doveva passare anche S. M. il Re.

Era studente della nostra Scuola Sup. di Commercio ed infaticabile organizzatore di gare sportive, essendo lui pure campione del remo e del nuoto.

Egli era degno fratello del valoroso capitano Mario, già decorato di due medaglie d'argento e due di bronzo al valore militare, una d'argento al valore civile, della croce di guerra francese e quella del merito italiana ecc.

Alla famiglia così crudelmente colpita sia conforto il pensiero che il suo bel Guido (perchè era veramente uno splendido giovane) ha contribuito col suo sacrificio a far cessare la terribile carneficina e le sofferenze di milioni d'infelici.

Le nostre condoglianze specialmente allo zio S. E. il conte Piero Foscari e al co. Alvise per il grave lutto che li ha così crudelmente colpiti in quest'ora di gioia nazionale.

Stella Moro Palladini

Semplici ma commoventi riuscirono le onoranze funebri rese lunedì alla compianta signora Stella Moro Palladini, morta a soli 29 anni.

Nella chiesa dell'Ospedale Civile sin dalle prime ore del mattino giunsero splendide corone; notammo quella del marito, delle figliastre, dei fratelli, sorella, cognata, sig. Grandesso, sig. Salviati ed altre.

Dopo la celebrazione della messa e delle altre funzioni dei defunti, la bara, sorretta dai famigliari, venne deposta sul carro e trasportata al Cimitero di San Michele.

Fra i presenti, oltre al marito e di parenti, notammo i signori Grandesso, Salviati Mander, il maresciallo di marina Argagnotto, il sig. Ruggiero per la Società ex finanzieri, il sig. Ferrini per il personale del Macello comunale, ed altri ancora.

Vittorio Cortellazzo

Nelle prime ore del 6 novembre moriva a Mantova, in un ospedale da campo, il soldato Vittorio Cortellazzo, già contabile presso la nostra Banca Commerciale, dove seppe farsi amare ed apprezzare per la innata bontà e per le doti preclari del suo ingegno.

La dolorosa notizia ha commosso tutti suoi colleghi ed amici, i componenti la famiglia giudiziaria, ed ha gettato nel lutto, colpita nei più santi affetti, la famiglia dell'egregio cav. Anacleto Cortellazzo, cancelliere capo della nostra Corte d'Appello.

Ad essa inviamo le nostre più sentite condoglianze.

Il gondoliere Maddalena denunciato per omicidio colposo

La sera del due novembre una gondola partita dalle Fondamente nuove, vogata dal noto regatante Pasquale Maddalena e carica di dodici persone, causa la fitta oscurità, all'altezza del cimitero si capovolgeva, investita da una lancia.

I pericolanti poterono essere salvati.

Uno solo però non comparve a galla: Antonio Rocato di anni 36, custode delle Scuole comunali di Murano, carabiniere richiamato in servizio, appartenente alla stazione di S. Marco. Le ricerche durarono parecchie ore, ma inutilmente.

Ieri il commissario prefettizio cav. uff. Giovanni Piazzetta, denunciò il Maddalena all'autorità giudiziaria per omicidio colposo.

Piccola cronaca

Un femore fratturato

Ricorse ieri alla Guardia medica dello Ospedale civile: Panegheti Sante fu Antonio, di anni 65, abitante nel sestiere di Cannaregio 632, per la frattura del femore destro.

Venne ricoverato nel pio luogo dove guarirà in giorni 60 salvo complicazioni.

Buona usanza

Pervennero alla Società Veneziana contro la tubercolosi, Fondazione F. Vivante, le seguenti offerte:

L. 5 dal conte comm. A. Marcello in occasione del conferimento della medaglia d'argento al valor militare al prode ufficiale dr. Ferruccio Vivante.

L. 100 dal comm. avv. Carlo e Gina Allegri nel trigesimo della morte del loro prode figliuolo perchè il suo nome sia inscritto fra i soci perpetui della Società.

Pervennero direttamente alla Casa Israelitica di ricovero: per onorare la memoria del sig. Aristippo Ottolenghi, fratello del rabbino maggiore dr. Adolfo Ottolenghi dai sigg. Giacomo e Giuseppina Levi L. 10; dal sig. Augusto Levi Minzi e moglie L. 5.

I signori Vittorio e Letizia Galanti ad onorare la memoria del loro compianto fratello Arturo, tenente colonnello nel R. Esercito, caduto tre anni fa sul campo di battaglia, oggi che si compiono i destini della Patria, hanno offerto al Sindaco la somma di L. 500 da ripartirsi come segue:

L. 100 pei ciechi di guerra, L. 100 per la erezione d'un ricordo ai caduti, L. 100 al Comitato d'assistenza civile, L. 100 per i mutilati di guerra, L. 100 per gli orfani di guerra.

La Giunta esprime vive grazie ai nobili offerenti.

Spettacoli d'oggi

Teatro Italia
Oggi e domani
Il Veliero della morte
Passionale dramma di avventure in 4 atti interpretato da
Fernanda Fassy
l'affascinante artista della Itala-Film

GOLDONI. — « I misteri di New York » — ultimi due episodi — Domani nuovo programma.

La vita dei profughi veneti

L'imponente dimostrazione di Rimini a Venezia

Ci scrivono da Rimini, 5:

Convocati dal Comitato riminese di propaganda e pro doni ai combattenti, ieri (4), convennero nella Piazza Ferrari al gonfalone del Comune di Rimini, e le bandiere (oltre una cinquantina), di tutte le associazioni cittadine, per celebrare la vittoria delle armi nostre.

Al corteo intervenne la Giunta di Rimini al completo, l'on. Facchinetti, deputato di collegio, l'avv. Pugliesi, presidente del Comitato di propaganda e della Congregazione di carità, il cav. Solmi, sottoprefetto, il prof. Lugo e Ciravegna del Comitato profughi friulani, il cav. Zuccari per il Comitato veneziano di assistenza, l'avv. Masotti (per quanto ancora convalescente) per il Comune di Venezia, moltissime signore ed una folla enorme di popolo riminese e veneziano.

Il corteo si recò in piazza Risorgimento, ove parlarono l'avv. Pugliesi, il pro-sindaco e l'on. Facchinetti, inneggiando al Re, all'Esercito, all'Armata, poscia la dimostrazione si presentò alla sede della Croce Rossa Americana, per ringraziare la Croce Rossa stessa di quanto aveva fatto con tanto slancio di fraternità.

A Villa di Bagno, il corteo reso più imponente da una folla di veneziani, si recò alla sede del Comune di Venezia, a Villa Giustina, ove giunse inatteso.

L'avv. Masotti si recò subito incontro alla dimostrazione, il prosindaco di Rimini, l'on. Facchinetti, l'avv. Pugliesi, il sottoprefetto, Don Campana, i prof. Ciravegna e Lugo, il tenente Coox della C. R. A., si recarono sulla piccola terrazza antistante Villa Giustina.

Il gonfalone di Rimini fu collocato vicino a quello di Venezia, riunito assieme come in un abbraccio, tra un delirio di applausi e di acclamazioni, fra lo sventolio delle bandiere, tra il suono della Marcia reale e gli inni degli alleati.

L'avv. Pugliesi portò il saluto di Rimini con calda parola, disse dell'affetto che lega la Romagna ai forti figli di Venezia, che furono costretti a lasciare or è un anno le loro case, non ebbero un gesto di imprecazione, di ribellione.

Inneggiò al Re, all'Esercito, all'Armata, a Venezia, a Rimini, tra grandi applausi insistenti.

L'avv. Masotti ringraziò commosso; disse della molta prova d'affetto che i profughi ebbero da Rimini, disse della prontezza con cui le richieste venivano esaudite, accennò ai vincoli che si erano venuti formando fra Riminesi e Veneziani, ed accertò che con dispiacere egli lascierà la terra di Romagna, di cui il ricordo egli serberà sempre nel cuore per le molte prove di stima, di affetto, di simpatia, che egli anche personalmente ricevette. Inneggiò all'avvenire di Rimini, ai forti soldati d'Italia, ai marinai, agli alleati tutti, prima tra essi l'America che con la sua Croce Rossa tanto bene fece ai profughi veneziani, con l'ospedale, con i laboratori, con ogni alta e nobile iniziativa.

Acclamazioni accolsero le parole del rappresentante di Venezia, tanto che l'avv. Pugliesi ritornò sulla terrazza di Villa Giustina, ed abbracciò e baciò commosso l'avv. Masotti, che venne pure abbracciato dall'on. Facchinetti, mentre donne riminesi gettavano fiori vivamente applaudendo.

Avendo scorto fra le signore la sig.a Solmi (consorte al sottoprefetto) che tanto fece per i profughi veneziani, al loro arrivo, ristorandoli, confortandoli, assistendoli in quei gravi frangenti, l'avv. Masotti la ringraziò ricordando le benemerenze di essa, e pregandola di rendersi interprete de' suoi sentimenti di gratitudine presso le gentili signore di Rimini.

Una popolana riminese che visse e vive tra i profughi, porse all'avv. Masotti il saluto del popolo riminese ai profughi stessi, che essa definì buoni, gentili e pazienti.

Ed al grido di Viva Rimini, Viva Venezia, Viva l'Italia, l'Esercito e gli Alleati, al suono degli inni fatidici, il corteo si ricompose per tornare in città ove si sciolse.

Per la vittoria delle nostre armi il consigliere delegato del Comune di Venezia inviò al Sindaco di Venezia, al generale Diaz, al Sindaco di Rimini, all'avv. Pugliesi i telegrammi che pubblichiamo con la risposta relativa:

«*Sindaco, Venezia.* — Valore d'armi e virtù di cuore dei soldati d'Italia, con la riconquista delle provincie sorelle hanno liberato compiutamente da ogni incubo Venezia nostra. I profughi di Romagna, plaudendo ogni valore inviano espressione loro animo auspicando prossimo il ritorno nella città loro incomparabile ed indimenticabile. — *Masotti*, consigliere delegato».

«*Avv. Masotti*, Consigliere delegato. — Ricambio cordialmente saluti ed auguri inviatimi a nome dei profughi veneziani nel giorno in cui i nostri eroici soldati raccolgono il premio di tanti ardui cimenti e di tanti sacrifici serenamente affrontati per la salvezza della Patria. — Sindaco: *Grimani*».

«*S. E. Generale Diaz, Comando Supr.* — Profughi Veneziani dalla Romagna che per virtù d'armi veggono liberate città sorelle e tolto ogni [illegible] a Venezia loro, inviano V. E. loro [illegible] gratitudine, riconoscenza ed affetto per [illegible] combattenti in terra, sul mare, nell'aria. Ossequi. — *Avv. Masotti*, Consigliere delegato Comune di Venezia in Rimini».

«*Avv. Masotti, Rimini.* — Nell'ora gloriosa che assicura alla Patria [illegible] destini ed a tutte le genti oppresse giustizia e libertà, l'Esercito italiano ricambia con riconoscenza e con fierezza il saluto della vittoria. — *Generale Diaz*».

«*Sindaco Rimini.* — In quest'ora di esultanza per la vittoria completa delle nostre armi e per il raggiungimento delle aspirazioni dell'Italia tutta, giunga a V. S. riconoscente e grato il saluto dei profughi veneziani, che in ore tristi trovarono conforto nell'ospitalità e nell'affetto di Rimini per essa ospitale. — Ossequi. — *Avv. Masotti*, Consigliere delegato del Comune di Venezia».

«*Avv. Masotti, Prosindaco Venezia.* — Questa rappresentanza comunale ricambia il cortese saluto a V. S. in questo giorno in cui l'Italia ha raggiunto i suoi veri confini, ed è tutto nostro l'Adriatico che ricorda ancora i trionfi delle galee veneziane, reduci dalle vittorie d'Oriente. — Prosindaco: *Leo Fabbri*».

«*Avv. Cosimo Maria Pugliesi, Rimini.* — A V. S. che con fraterno affetto lenì le ansie ed i dolori dei Veneziani profughi dalla città loro, giunga [illegible] in questa ora grande, il saluto affettuoso e riconoscente dei profughi stessi benedicenti a chi per essi tanto fece con grande amore. Ossequi. — *Masotti*, Consigliere delegato».

«*Assessore Comunale di Venezia avvocato Masotti.* — Accetto [illegible] grato saluto e dono tuo e profughi quale attestato, non meriti miei, ma nobiltà animo vostro, riconoscimento mio vivissimo affetto a Venezia a' profughi, a te che bacio fraternamente. — *Cosimo Maria Pugliesi*».

Stamane nel [illegible] chiesa di Marina addobbata con piante, stendardi e ceri ove i profughi versarono tante lacrime e trovarono conforto nelle preghiere, per iniziativa del Comune di Venezia venne cantato dai sacerdoti veneziani il Te-Deum di ringraziamento.

Oltre al nostro consigliere delegato, assistito dal cav. Marchi, al cav. Zuccari, alla nob. Merizzola, per il Comitato Veneziano, alla direttrice generale delle scuole, sig.a Carol, ed alle maestre tutte, oltre alla bandiera della Palestra S. Marco (ex Palestra Marziale di Venezia), notammo intervenuti spontaneamente, il pro sindaco di Rimini, comm. Perecano, ed il tenente Cox per la Croce Rossa Americana. Essi, con pensiero squisitamente gentile non avevano voluto mancare alla cerimonia di ringraziamento del popolo veneziano che affollava la chiesa.

La risposta del Sindaco ai profughi veneziani di Teramo

Ci scrivono da Teramo, 8:

Al telegramma di esultanza spedito il 4 corr. dalla Colonia Veneziana al suo amatissimo Sindaco, questi rispondeva oggi col seguente dispaccio:

«Signor Tramarollo, consigliere delegato profughi veneziani. — Ebbi graditissimo gentile lieto messaggio profughi veneziani nella fausta circostanza della magnifica completa vittoria della Patria. Pregola rendersi interprete riconoscenza di Venezia, che attende con desiderio il giorno in cui potrà risalutare i suoi figli tutti ritornati sotto l'egida di S. Marco. — Sindaco: *Grimani*».

Il giubilo per la nostra vittoria

Ci scrivono da Cesenatico, 7:

Appena la notizia ufficiale della liberazione delle terre irredente giunse a Cesenatico, esplosioni di giubilo s'ebbero nella numerosa colonia. Organizzata dalla Associazione «mutilati di guerra» una dimostrazione con bandiere dei varii enti percorse le vie del paese ed in piazza Carlo Pisacane vari oratori parlarono entusiasticamente applauditi.

Alla sera a cura del Comune e del Comando militare locale seguì una grande illuminazione alla veneziana.

Funerali di un mutilato

Nel pomeriggio di ieri seguì il trasporto funebre del prode soldato mutilato di guerra Zuin Antonio, profugo da Venezia, morto in seguito alle numerose ferite riportate combattendo per la Patria.

Il feretro era scortato da un picchetto armato: seguivano l'associazione mutilati con bandiera, una rappresentanza dell'Ufficio notizie per le famiglie dei militari pure con bandiera.

Intervennero i sigg. F. Tognana per il Comune di Venezia, P. Ghezzo per il Comitato d'assistenza e difesa civile, G. Tognana per il corpo insegnante, P. Ziboni e molti altri.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Tribunale Penale di Venezia

Un'assoluzione

Udienza del 5

Pres. Ballestra — P. M. Pagnacco.

Lugato Vincenzo detto Napoli, pollivendolo da Chirignago è imputato di omicidio colposo per avere il 14 febbraio 1918 in Brozzolo di Camponogara cagionato per imprudenza la morte di Rossi Regina di anni 60, caduta dal carretto che egli stesso guidava.

Per le dichiarazioni dell'imputato e dei molti testimoni risulta invece che la Rossi sarebbe morta già prima che si fermasse il carretto per un accesso del male cardiace che soffriva da molti anni.

Non essendo però stata eseguita la autopsia del cadavere, il medico accorso, dottor Gaspari, al quale nessuno aveva parlato delle precedenti sofferenze della Rossi, ritenne e ritiene anche oggi la morte avvenuta per commozione cerebrale.

L'imputato è incensurato.

Il P. M. conclude per la condanna a mesi 5 di detenzione e a lire 500 di multa.

Il difensore avv. Bottari sostiene la inesistenza del fatto attribuito al giudicabile.

Il Tribunale assolve il Lugato per inesistenza del fatto attribuitogli.

Furto di lenzuola

Rinaldi Amleto fu Giuseppe di anni 24, cameriere da Venezia, è imputato di avere rubate tre lenzuola nuove, del valore di lire 50 al residente Piatto Luigi che gli aveva data ospitalità nella propria casa a Malcontenta la notte del 10 ottobre. È pienamente confesso.

Il P. M. chiede la condanna ad un anno di reclusione.

Il difensore avv. Cargnelli domanda si tenga conto della restituzione immediata della refurtiva del valore lievissimo e dei buoni precedenti dell'imputato. Invoca perciò il minimo della pena, con la legge del perdono.

Il Tribunale condanna il Rinaldi alla pena di mesi 5 di reclusione, sospesa per cinque anni e ne ordina la immediata scarcerazione.

Udienza del 7

Un renitente

Vistosi Benvenuto di Pietro di anni 28, da Venezia, ora di ignota dimora (forse sta in Francia) è imputato di renitenza alla leva e di uso di documento falso.

Lo difende in contumacia l'avv. Cargnelli. Il P. M. conclude perchè si dichiari inesistente il reato di falso, e per la renitenza alla leva — poichè il Vistosi presentatosi in seguito alla visita, venne riformato — domanda la condanna a giorni 15 di detenzione.

Il difensore si associa alle conclusioni del P. M. domandando anche riduzione di pena.

Il Tribunale condanna il contumace Vistosi a giorni 15 di detenzione per il solo addebito di renitenza alla leva e lo assolve per l'uso del documento falso.

Liscia come... l'olio

Peron Antonio fu Sante, manovale avventizio ferroviario, da Pianiga, è accusato di furto di due bottiglie di olio denso in danno delle Ferrovie, commesso nel maggio 1917.

L'imputato afferma di avere acquistato l'olio da altro collega che se lo era procurato economizzando sul quantitativo che l'amministrazione gli affidava.

Il caposquadra Zaroni, esclude la possibilità di tali economie; ammette però che olio simile trovasi anche in commercio.

Gli altri testi dicono che prima il Peron negava: poi quando gli fu trovato l'olio, disse di averlo comperato dal collega Nielli.

Il P. M. conclude per la assoluzione dell'imputato per non aver commesso il furto attribuitogli.

Il difensore avv. Cargnelli conclude pure per la assoluzione.

Il Tribunale assolve per insufficienza di prove.

Problemi urgenti

Riceviamo:

Ieri a Treviso ho assistito in una trattoria al cambio di cento corone austriache contro dieci lire italiane, nel tram Treviso Mestre a quello di 100 corone con L. 55 oggi qui in Venezia ho veduto continuare lo stesso mercato.

Le disgraziate popolazioni dei territori invasi, che hanno dovuto consegnare masserizie, raccolti e bestiame contro pagamento in corone e buoni di banca, ed i non meno infelici nostri prigionieri che hanno economizzato un piccolo peculio, nei lunghi anni di prigionia, corrono ora il pericolo di vedere decurtato il loro denaro, da ingordi speculatori senza coscienza.

Il Governo dovrebbe con sollecito provvedimento valorizzare la Corona ed i Buoni di Cassa, quest'ultimi esclusi dal cambio che per decine di milioni si trovano in possesso dei nostri connazionali.

Sarebbe intanto necessario, in tale sospiro non troppo lunga attesa, che le autorità civili e militari, facessero quanto in loro potere per porre un freno a tali speculazioni.

E non si potrebbe, per iniziativa di una delle tante nostre istituzioni bancarie istituire, per es., a Treviso, grande nodo ferroviario e stradale e primo centro commerciale che comanda tutte le grandi arterie vitali del Veneto invaso, un provvisorio ufficio di cambio?

Thei

Dalle Provincie Venete

Come fu liberata Udine e come fu trovata

Udine, 7.

Le prime pattuglie entrate a Udine appartengono al reggimento *Savoia Cavalleria*. Giunti la mattina del 3 al Tagliamento i quattro reggimenti della terza divisione di cavalleria si slanciarono in una gara di entusiasmo sulla via di Udine. Alla una del pomeriggio una pattuglia comandata dal capitano Barbo entrava nella città. Un tenente e quattro uomini si recarono subito dal Sindaco Ognani Martina recandogli un messaggio dell'esercito e del popolo italiano. Gli austriaci erano ancora asserragliati nelle case; ciononostante la popolazione uscì a salutare con una manifestazione indescrivibile la nostra cavalleria. La occupazione definitiva della città fu fatta in forma solenne il giorno dopo alle 11. Tutta la terza divisione preceduta dall'artiglieria a cavallo e dalle trombe dei quattro reggimenti con alla testa i quattro colonnelli entrava a Udine fra il delirio degli udinesi che lanciavano fiori sui liberatori. Alla sera giunsero a Udine anche i bersaglieri del generale Cassola ed i Lupi della brigata Toscana.

Le nostre truppe hanno trovato Udine in condizioni pietose. Nella città non sono rimaste più di cinquemila persone compresi gli abitanti dei sobborghi. Tutti i negozi sono chiusi e così sono rimasti durante il lungo anno della occupazione nemica, perchè il saccheggio fatto dagli austro-tedeschi nell'autunno dello anno scorso li spogliò di tutto. Il caffè Doria fu riaperto, ma era stato di nuovo chiuso pochi giorni fa. Qualche restaurant come il Puntigam era stato affidato alla gestione di albergatori austriaci per uso degli ufficiali della guarnigione. Il Comando di Boroevic aveva stabilito la sua sede nei locali già occupati dal nostro Comando Supremo. Attorno a Boroevic stavano ben tre mila ufficiali austriaci, i quali vivevano in continui bagordi ed avevano invaso Udine di donnine allegre viennesi ed ungheresi. Si calcola che ve ne fossero più di un migliaio. Boroevic aveva la sua abitazione privata in casa Schiavi.

Subito dopo l'occupazione che avvenne il 28 ottobre 1918 a mezzogiorno gli austro-tedeschi iniziarono una serie di spogliazione, di incendi e di vessazioni, di cui ancora la povera capitale del Friuli mostra gli orrendi segni. Moltissime case furono incendiate come quella del Sindaco Pecile, come la casa Angeli in Piazza XX Settembre ecc. Tutta la cosidetta isola Leskvic dirimpetto alla stazione ferroviaria fu distrutta. Constava di parecchi gruppi di case. I due angoli di via Cavour di rimpetto al Palazzo Nuovo non esistono più. Le case sono state spogliate di tutto, perfino dei pavimenti di legno e di tutte le ferramenta. Per due mesi ai cittadini non fu permesso di uscire dal Comune. Le requisizioni furono infinite. La biancheria è stata tolta interamente agli udinesi presenti ed assenti. Ultimamente era stata iniziata la requisizione degli abiti. Dalle chiese tranne che in quella delle Grazie sono stati portati via gli organi e le campane. Tutte le casseforti delle banche sono state asportate. I viveri erano inesorabilmente confiscati. La soldatesca nemica compiva ogni sorta di violenze e di soprusi.

L'esercito nemico aveva fatto di Udine un suo grande bivacco. Quando si iniziò l'offensiva austriaca della Piave gli ufficiali del Comando di Boroevic fecero venire a Udine le loro mogli e le loro amanti con toilettes da spiaggia per condurle ai bagni a Venezia! Ma ben presto tutte queste altezzose femmine dovettero rifare i loro bauli e tornarsene nell'interno. La biblioteca fu saccheggiata. Antiquari tedeschi ed austriaci si recarono a Udine e nel Friuli a portare via quadri, mobili, libri ed ogni altra sorta di oggetti preziosi.

Oltre alla *Gazzetta del Veneto* si pubblicava in Udine un quotidiano tedesco, il *Tagblatt*. Fuggendo gli austriaci hanno continuato le loro barbarie. Nel pomeriggio del 3 novembre quando le pattuglie italiane erano in vista una automobile blindata austriaca percorse la città da porta San Lazzaro a Porta Aquileia sparando all'impazzata centinaia di colpi di mitragliatrice. La popolazione udinese già da qualche giorno, quando la rotta austriaca si delineava, cominciava a manifestare la propria ribellione. Il primo novembre un soldato nemico uccise per futili motivi un prigioniero italiano. Il soldato austriaco fu linciato dalla folla.

ERMANNO AMICUCCI.

TREVISO

Per i cittadini lontani

TREVISO — Ci scrivono, 8:

La Giunta Municipale in una sua recente riunione deliberava di spiegare opera di organizzazione e di tutela dei trevigiani profughi, mettendosi in rapporto con essi, inviando direttamente a loro, almeno nei centri più importanti che ne accolgono i più numerosi nuclei, la parola confortatrice della civica rappresentanza.

All'uopo un rappresentante della stessa Giunta — previ gli opportuni accordi — si recherà in tali centri, raccoglierà i voti dei concittadini, darà ad essi — il cui vivo desiderio di ritorno alla loro cara Treviso non è per il momento attuabile date le condizioni della città — la assicurazione che la Amministrazione municipale ed altri Enti si adoperano in ogni modo per rendere possibile il graduale rimpatrio dei profughi col ristabilimento delle migliori condizioni di vita in Treviso.

Nella medesima adunanza la Giunta, con deliberazioni d'urgenza, tra altri numerosi provvedimenti importanti, accordava al personale insegnante delle scuole elementari il beneficio di cui al D. L. 10 febbraio c. a. N. 107; migliorava il trattamento economico dei funzionari e salariati municipali qui in servizio, regolava con opportune norme il funzionamento delle istituzioni municipali di approvvigionamento e di consumo e del laboratorio officina municipale opportunamente costituito già dal Commissario prefettizio.

Generosa offerta della Cassa di Verona

La Cassa di Risparmio di Verona, riattivando in Treviso il funzionamento della propria succursale, con nobile pensiero, ha voluto iniziare il suo lavoro con l'offerta generosa di quattromila cinquecento lire al Sindaco della Città per l'erogazione a sollievo dei più urgenti e gravi bisogni della popolazione povera.

L'Amministrazione Municipale rinnova pubbliche grazie.

Per i Comuni della Provincia liberati

La Presidenza dell'Associazione fra i Comuni italiani ha inviato il seguente nobilissimo telegramma al Sindaco di Treviso:

«Ricongiunte terre invase ed irredente alla grande Famiglia Italica pel valore dell'Esercito e dell'Armata, Associazione Comuni Italiani saluta nel Rappresentante del Capoluogo di tutti i Comuni della Provincia di Treviso amaramente provati odiosa dominazione straniera ed assicura proprio fervido appoggio per auspicata pronta ricostituzione civile economica patriottiche popolazioni. — *Sen. Piero Lucca*, presidente - *D.r Verratti*, segretario».

Il Sindaco ha così risposto:

«Presidenza Associazione Comuni Italiani, Roma — Interpretando riconoscente sentimento delle municipali rappresentanze dei Comuni di questa Provincia che tanto soffersero per l'atroce dominazione straniera ed esultanti ora per riconquistata libertà che li riunisce alla grande famiglia Italica, ringrazio spontanea nobilissima offerta di codesta nostra Associazione esprimendo fiducia che suo valido appoggio otterrà più facili e pronte le provvidenze necessarie a sanare sanguinanti ferite e risorgimento della vita civile economica in questa Provincia. Ossequi. — Sindaco Treviso: *Bricito*».

L'on. Cicogna in Provincia

Il 5 corr. l'on. Cicogna, quale delegato dell'Alto Commissario per i profughi, ha visitato assieme al Commissario governativo per la Provincia gr. uff. avv. Dalla Favera i paesi di Nervesa, Susegana, S. Lucia, Colbertaldo, Col San Martino, Vidor, Valdobbiadene, che sono interamente o quasi distrutti e Conegliano, enormemente danneggiata.

Le popolazioni liberate dal giogo nemico sono prive di tutto: la loro tristissima situazione è stata dall'on. Cicogna e dal gr. uff. Dalla Favera, fatta presente a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, a S. E. l'Alto Commissario dei profughi, invocando le più urgenti misure di soccorso a tante sofferenze.

Pro orfani di guerra

L'appello rivolto ai Trevigiani dal Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale per gli Orfani di guerra di festeggiare la gloriosa vittoria italiana con un'offerta per l'erezione in Treviso di un istituto per gli orfani di guerra ha raccolto largo consenso. Pubblichiamo il primo elenco delle offerte.

Revedin comm. conte Antonio L. 1000 — Passi conte cav. uff. Enrico 500 — Persico conte Angelo 500 — Calandri comm. Alfonso 500 — Bricito comm. Zaccaria 100 — Coletti comm. Isidoro 100 — Coletti cav. Silvio 100 — Benvenuti avv. Giuseppe 100 — Paladini cav. G. B. 100 — Trabucchelli Onisto mons. Giuseppe 100 — Tiepolo Pietro 10 — Fanoli dr. Arturo 50 — Totale L. 4160.

Le offerte si ricevono al Municipio di Treviso Ufficio Economato.

VENEZIA

Per la rinascita della vita civile

MEOLO — Ci scrivono:

Il primo mezzo necessario ed efficace, per l'immediato inizio della vita civile e del lavoro agrario, in questo paese e nei finitimi comuni, sarà la riattivazione del servizio ferroviario per viaggiatori borghesi, che ora si ferma a S. Michele del Quarto e che ha un orario non proficuo. Sappiamo che le autorità competenti stanno provvedendo ed infatti molte persone di buona volontà, anelano ed incrementare gli espedienti di riorganizzazione e di vita, e che debbono recarsi a Fossalta, S. Donà, Zenson, Noventa e luoghi contermini, reclamano a gran voce che sia loro aggregato un mezzo di avvicinamento ai loro paesi devastati, ma risorgenti.

MESTRE — Ci scrivono, 8:

Beneficenza — Nel fausto giorno del raggiungimento delle nostre idealità, per onorare la memoria degli eroici concittadini Edmondo Matter e Gino Allegri, il dott. Carlo Zille offre lire 50 pro Fratelli redenti e lire 50 pro Fondazione Gino Allegri.

Il signor Gatto Mosè in segno di esultanza per Trento e Trieste liberate offre alla Fondazione Gino Allegri nel trigesimo della morte lire 50.

Uova e polli — Al mercato d'oggi venerdì le uova si pagarono da lire 1.65 a 1.70 al paio.

Il pollame tende piuttosto al ribasso.

MARTELLAGO — Ci scrivono:

Funerali — Solenni riuscirono i funerali della compianta signora Monico Ginecopina in Lonardi. Numeroso il corteo di parenti e di popolo.

La defunta era donna di elette virtù, tutta sacrificio per la famiglia molto caritatevole e generosa.

Ai congiunti tutti inviamo le nostre condoglianze.

DOLO — Ci scrivono, 8:

Beneficenza — Per onorare la memoria del compianto Giannino Garbellotto, nel trigesimo della sua morte versarono all'Assistenza civile: Famiglia Ferrami L. 5; F. Birello L. 5; Mioni avv. Arrigo 5; comm. Leoniero Valeggia 5; Balan Giovanni 5; Bortolini Ferruccio 5; Famiglia Barina 5; A. Tognetti 5; R. Frasson 5; C. Dr. Scolari 5; F. Burlini 5; avv. Ambrosini 5; R. Andreato 5; E. Giretti 5; G. Zampieri 5; avv. Saranto 5; Budai Beniamino 5; E. Fusaro 5; Angi Arturo 3; ing. Bragato 5. Totale L. 103.

VICENZA

Drammatico suicidio di un giovane

VICENZA — Ci scrivono, 8:

La sera del 7 corr. il sedicenne Nicolazzo Giuseppe, abitante in via 20 Sett. 13, commesso avventizio delle R. Poste, si è suicidato impiccandosi ad un sostegno di ferro infisso in una parete della sua stanza. Il Nicolazzo aveva prestato servizio fino alle ore 13, senza dimostrare alcun turbamento. Dopo aver ricevuto il compenso quindicinale pel suo lavoro, si era allontanato dicendo: «Questa sera non ritorno. Sono stanco, ho bisogno di riposo».

Ritornato in casa, profittò della forzata assenza dei genitori e compì il tragico passo. Per la drammatica fine tutti sono rimasti sorpresi e profondamente meravigliati.

Il Nicolazzo aveva saputo farsi amare con una condotta esemplare, conducendo una vita innocente e col lavoro indefesso e volonteroso.

I genitori dell'infelice sono pazzi pel dolore. Tre fratelli del Nicolazzo sono alla fronte e furono tra i combattenti gloriosi.

L'avvenimento misterioso ha prodotto una viva impressione.

Per la ricostituzione agraria del nostro territorio

Si è riunita ieri la Commissione di vigilanza della nostra Cattedra ambulante di agricoltura per discutere la relazione preparata dall'ufficio di presidenza, circa la ricostituzione agraria della nostra zona montana invasa e di quella devastata dalla guerra.

Già la Presidenza della Cattedra aveva preparato un diligente e profondo studio che ebbe l'approvazione incondizionata dal Comitato Agrario Nazionale, nelle sue recenti adunanze tenutesi a Roma sotto la presidenza di S. E. Raineri.

La Commissione di vigilanza approvate le direttive generali di lavoro proposte dalla Presidenza, fu ricevuta ieri stesso dal R. Prefetto a cui vennero esposti i bisogni immediati per la restaurazione agraria del nostro territorio invaso e di quello travagliato dalla guerra.

Il R. Prefetto ebbe ad interessarsi vivamente della cosa ed assicurò il suo più valido e premuroso appoggio alla risoluzione di quei problemi che si allacciano intimamente col risorgimento economico agrario del territorio nostro, martire della guerra.

Il saluto di Bassano a Trento

BASSANO — Ci Scrivono:

Per primi, ancora martedì mattina, il deputato on. Roberti ed il Sindaco di Bassano, comm. Antonibon recarono a Trento redenta il saluto affettuoso di Bassano. Trento vibrava del più alto entusiasmo. Il Deputato ed il Sindaco si portarono al Municipio, al Comando Militare e recarono fiori sul luogo [illegible] guerra si è riunita per deliberare alcuni festisti.

PADOVA

L'inaugurazione dell'anno accademico

PADOVA — Ci scrivono, 8:

Martedì prossimo 12 novembre, alle ore 14, avrà luogo la solenne inaugurazione degli studi presso la nostra Università.

Il Ministro della P. I. conferirà le lauree d'onore alla memoria degli studenti morti per la santa guerra.

Quest'annuncio vale anche come invito ai rappresentanti delle famiglie degli studenti caduti che vorranno con la loro presenza conferire maggiore solennità alla cerimonia. L'ufficio di Segreteria sarà grato a quelli fra loro che annunceranno in precedenza questo loro desiderio.

L'orazione inaugurale, che avrà per argomento: «L'alta coltura e il domani» sarà letta dal prof. Giovanni Bordiga, ordinario di geometria proiettiva.

ROVIGO

Per il genetliaco del Re

ROVIGO — Ci scrivono, 8:

La Sezione dei mutilati ed invalidi di guerra si è riunita per deliberare alcuni festeggiamenti da indirsi per lunedì p. v. giorno natalizio del Re e per festeggiare l'Esercito nostro valoroso. E' stato deliberato di tenere al Teatro Sociale uno spettacolo lirico istrumentale.

Pro liberati e pro liberatori — Continuano numerose le offerte a beneficio del Comitato pro liberati e liberatori, fra le più cospicue abbiamo notato: il Consorzio provinciale di approvvigionamenti L. 25.000; Tenani dr. Francesco L. 5000; Banca Popolare Cooperativa L. 2000; Oliva comm. Pietro L. 500. La cittadinanza rodigina saprà anche in questa occasione dare nuova prova di patriottismo.

Ospitale civile — Al nostro Ospitale civile è stato nominato come assistente al posto del dr. Zoppelli, l'egregio dr. Luigi Montanari, che viene a noi preceduto da ottima fama. A Lui il benvenuto.

"La Trincea"

Il 30.o numero del giornale dell'Armata del Grappa volto a esaltare in questa ora solenne della vita della Nazione le alte virtù del primo soldato d'Italia, il Re, è riuscito degno dell'alto scopo. Vi han collaborato le più illustri penne d'Italia: Gabriele d'Annunzio, Giovanni Verga, Roberto Ardigò, Leonardo Bistolfi, Egisto Bezzi, (il glorioso superstite garibaldino, l'amico di Garibaldi e di Mazzini) il forte latinista Adolfo Artioli, Francesco Pastonchi, Giovanni Bertacchi, Antonio Fradeletto, Pompeo Molmenti, ecc.

Il numero è adorno di opere di Adolfo de Karolis, il grande maestro della decorazione, della xilografia, il delicato poeta del pennello; del pittore triestino S. Marussig, del Bazzi, del Crespi, del Castellucci, di Domenico Diano, ecc. — Con questo numero, davvero splendido, la «Trincea» s'avvia verso il suo massimo splendore. Pare impossibile che fra le armi sia sbocciato un così fresco fiore d'arte; essa è ormai un periodico ricercatissimo, e non soltanto dai militari.

Questo mirabile giornale, che non ha nulla da invidiare alle più eleganti riviste settimanali estere, è dovuto essenzialmente al l'iniziativa dell'Ufficio Informazioni della 4.a Armata. Ufficio che è stato il primo a ideare ed impiantare un giornale d'Armata destinato ai combattenti. Ha adunato attorno al giornale una eletta schiera di collaboratori, quali Alberto Colantuoni, Gino Rocca, Mario Mariani, Salvator Gotta, Celso Salvini, Ferdinando Paolieri.

Questo numero speciale costituisce di per sè stesso un magnifico ricordo di questa guerra nel suo punto culminante e glorioso, mentre la minaccia teutonica, dopo tanti anni, si scompagina sotto i colpi non solo, ma sotto il peso della ferrea volontà dei popoli consociati a liberare il mondo dalla tirannide medioevale.

Servizio di Borsa

del 8 Novembre 1918

LONDRA — Prestito Francese 87.1/4 — Id. id. 73.3/4 — Nuovi Consolidati 61.3/4 — Rendita Italiana 68.3/4 — Rendita Giapponese 71.1/2 — Venezuela 68.1/4 — Marconi 4.7/8 — Argento 49.1/2 — Rame 122 — Chèque su Italia da 30.25 a 30.37.1/2.

NEW YORK — Cambio su Londra 4.73 — Id. su Cable Transfer 4.75.50 — Id. su Demand Bill 4.76.55 — Id. su Parigi 60 giorni 5.47 — Argento 101.1/8.

AMSTERDAM — Cambio su Berlino 33.42 e mezzo.

MADRID — Cambio su Parigi 90.60.

PARIGI — Chèque su Londra da 26.00.1/2 a 26.05.1/2 — Id. su Italia [illegible].

Arte e Teatri

Echi della mattinata al "Rossini"

I due spettacoli al teatro Rossini, del 3 e 5 andante, a beneficio della locale Associazione Mutilati, hanno avuto un esito più che soddisfacente, e lo avrebbero avuto ancora di più se invece della mattinata, si fosse potuto dare, il martedì, uno spettacolo serale.

L'incasso fu rispettivamente di L. 4890.00 e L. 1985.50: complessivamente L. 6874.50.

L'Associazione fra Mutilati e Invalidi di guerra si sente in dovere di ringraziare pubblicamente il proprietario del teatro sig. Baldanello, i maestri Prette e Galinati, il cav. Comoli, direttore artistico degli spettacoli e quanti, autorità civili e militari, palchettisti ecc. si prestarono per la buona riuscita delle due rappresentazioni.

Porge vive grazie al cav. Mezzara, ispettore delle locali Poste e Telegrafi che organizzando parecchie signorine postelegrafoniche per la vendita di fiori negli intervalli degli atti, riuscì a raccogliere a favore dell'Associazione la bella cifra di L. 370.00.

Il "Barbiere" al "Rossini"

Domani ad ore 16 avremo la prima delle due annunciate rappresentazioni straordinarie del *Barbiere di Siviglia* organizzate a beneficio della Associazione pro mutilati ed invalidi di guerra.

Da l'altro giorno fervono le prove sotto la direzione dell'egregio e valente maestro Prette.

La seconda rappresentazione avrà luogo lunedì sera ad ore 20.30.

Sono già incominciate le prenotazioni presso il camerino del teatro sotto le Procuratie.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Domenica 10 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 311 — Conto corrente [illegible] — Domenica 10 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 13 al trimestre. — Ogni nume[ro] [illegible] [Gazze]tta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4 [illegible] L. 2.— Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Il Kaiser ha rinunziato al Trono

L'maggiore responsanile della tragedia

Basilea 9

Si ha da Berlino: (Ufficiale) L'Imperatore e Re ha deciso di rinunziare al Trono.

L'Alto Adige

(D) — Il giorno 4 novembre alle ore 15 le nostre milizie avevano raggiunto Sluderno, il Passo della Mendola e la stretta di Salorno, il che significa che, per tre parti diverse, erano penetrate nell'Alto Adige, in questo territorio italiano, di cui spesso si occupò la *Gazzetta* per dimostrare che, per quanto in parte intedescato, apparteneva geograficamente all'Italia, era inseparabile dal Trentino ed era necessario per la nostra difesa contro la bestia germanica. Fin dal principio della guerra non erano mancati i tentativi da parte dei nostri soldati per troncare quel cuneo, che si addentrava fra Lombardia e Veneto, minacciando l'una e l'altro. Si erano conquistate Cortina d'Ampezzo e la Valle di Livinallongo per aprirsi la via a quelle valli dell'Alto Adige (*Athesia* nel vecchio latino ecclesiastico), che si chiamano Pusteria, Badia e Gardena, si era anche tentato un aggiramento per la valle transalpina di Sesto (*Sexten Thas*) per discendere a San Candido (Innichen) e di là sorprendere Dobbiaco (Toblach) al principio della Pusteria, ma l'Austria si era troppo ben trincerata. Gli abitanti delle valli atesine sentivano rombare il cannone, ma quella volta non videro i nostri colori, anzi venne un giorno in cui non sentirono più rumori di artiglieria e ne chiesero il perchè. «Non lo sapete?» risposero i soldati giallo-neri col loro riso grossolano «gli Italiani sono in ritirata e noi abbiamo invaso il Veneto troncando il cuneo in modo diverso da quello che loro intendevano. Fra giorni saremo a Venezia ed a Milano secondo il programma del nostro Conrad. E' la *Strafexpedition*, altro che Trento e Trieste!». Ed il sig. Carlo Felice Wolff (quel ciarlatano camuffato da antropologo, il quale studia i crani per iscoprire che lingua si parla in un paese, invece di ricorrere alla voce dei vivi) scriveva: «Porteremo il confine al Tagliamento, perchè i furlàns non sono italiani, sono ladini come i badiotti ed i gardenèri, nostri buoni tirolesi».

Ed ora noi siamo alla stretta di Salorno, che apre la strada a Bolzano, al Passo della Mendola per cui si scende a Caldàro nell'Oltràdige e nella Val Venosta (Vintschgau), cioè verso le sorgenti dell'Adige, in questa valle, che fino al secolo XVII era ladina e fu violentemente intedescata coi noti metodi austriaci. In mani italiane riprenderà la favella abbandonata, come italiana era divenuta Bolzano durante i sei anni del regno italico. E non si creda già che si usassero violenze, anzi un decreto del vicerè Eugenio Beauharnais pubblicato nell'*Archivio per l'Alto Adige* dice chiaramente che nei paesi ove è di uso la lingua tedesca, essa sarà anche lingua d'ufficio, per quel rispetto che sempre l'Italia ebbe per gli idiomi stranieri parlati nei suoi confini, rispetto che si può constatare nella Legge 13 Novembre 1859 (Legge Casati) ove è stabilito che la prima materia di insegnamento nelle scuole sia la lingua italiana, ma vi è aggiunto tra parentesi «la francese nei paesi in cui è in uso quella lingua». Anche l'Austria aveva la famosa legge sulle lingue, ma era osservata solo per le lingue tedesca ed ungherese, mentre in Italia la legge è tuttora osservata nella Valle d'Aosta ove è rimasto l'uso del francese. Se dunque Bolzano era divenuta italiana nei tempi napoleonici, lo dovette ad un'evoluzione naturale; poi capitò l'Austria, che vi estirpò tutto ciò che potè di italiano, ma non vi riuscì totalmente, tanto che in questi ultimi anni la nostra lingua vi si era diffusa a segno che un autore tedesco in tono mezzo scherzoso, mezzo arrabbiato diceva: «In certi quartieri di Bolzano bisogna viaggiare con un dizionario italiano per farsi capire».

L'Austria non aveva aperto alcuna scuola italiana nell'Alto Adige, nonostante ripetuti reclami, le due uniche scuole di nostra lingua a Vádena (Pfatten) ed a Piccolungo (Piclón) erano della Lega nazionale. E per disgrazia il governo tiranno aveva per alleati molti trentini, i quali per un esclusivismo patriotico, volevano che l'Italia libera si occupasse solo di loro e buttasse a mare l'Alto Adige, paese *tedesco*, abbandonando così alla loro sorte oltre cinquantamila italiani, che ci vivevano.

Sluderno trovasi nell'alta Val Venosta alla riva sinistra dell'Adige, non lungi dalla città di Glorenza (Glurns), allo sbocco della Val di Màzia (Matsch); ha stazione sulla ferrovia da Merano a Landeck. Il suo nome è di origine ladina, Sludèrns, ma, siccome i ladini pronunciavano l'*esse* con suono schiacciato, i tedeschi trascrissero sotto la forma Schluderns, pur conservando l'accento sulla sillaba finale. Ma i conduttori di ferrovia, che il più delle volte erano tedeschi transalpini, ritiravano a modo loro l'accento e gridavano: Schlùderns. Questa pronuncia errata, si trova in altri nomi cisalpini di origine italica, così avviene dei nomi delle stazioni di Dobbiaco, Brunéco e Caldaro, che dovrebbero nella forma intedescata pronunciarsi Tobläch, Brunèck, Kaltèrn (come fanno i nativi) ed invece si sentono dei conduttori pronunciare Tóblach, Brúneck, Káltern.

Il Passo della Mèndola (Mendel Pas) è a cavalcione tra il Trentino e l'Alto Adige ed unisce la Valle di Non coll'Oltràdige (Uberetsch). Vi si congiungono due ferrovie, una da Fondo, l'altra da Caldaro.

Salorno (Salurn) è la prima stazione dell'Alto Adige sulla ferrovia del Brènnero, facendo seguito a quello di Mezocorona (ufficialmente chiamata San Michele, benchè a torto) nel Trentino. Il comune è italiano e vari lettori avranno a memoria le lotte tremende al tempo del censimento, quando si voleva che la popolazione si iscrivesse come tedesca ed i maestri bastonavano i ragazzetti, che parlavano la lingua materna. Da Salorno venne il nome di *salornisti* dato a quei trentini, che, come si disse più sopra, aspiravano alla liberazione della loro piccola patria e non intendevano una Italia fino al Brennero. In una carta geografica possiamo vedere come l'Alto Adige forma un cuneo nel Trentino, che termina sotto Salorno, il che vuol dire che in mani nemiche metterebbe Trento e le valli trentine alla mercè del cannone e dell'invasione. No no; ricordiamoci di quanto disse un grande italiano: «Ripassin l'Alpi e tornerem fratelli».

Il bollettino del gen. Diaz

Roma, 9

COMANDO SUPREMO — Bollettino del giorno 9:

LE NOSTRE TRUPPE, OVUNQUE ACCOLTE DALLE POPOLAZIONI COL MASSIMO ENTUSIASMO, PROSEGUONO I MOVIMENTI CONSEGUENTI ALLE CLAUSOLE DELL'ARMISTIZIO. IERI VENNE OCCUPATO IL PASSO DI RESCHEN.

LE RELAZIONI CHE PERVENGONO AL COMANDO SUPREMO RICONFERMANO IL MAGNIFICO SLANCIO ED IL VALORE DIMOSTRATO DA TUTTE LE NOSTRE TRUPPE DI OGNI ARMA, CORPO E SERVIZI. SONO STATI SEGNALATI PER L'ONORE DI PARTICOLARE CITAZIONE I BATTAGLIONI ALPINI «PIEVE DI CADORE» ED «EXILLES», L'XI BATTAGLIONE BERSAGLIERI CICLISTI, IL REGGIMENTO «LANCIERI MANTOVA» E LA SETTIMA SQUADRIGLIA AUTOMITRAGLIATRICI BLINDATE.

DIAZ

Il saluto del sindaco di Trieste al generale Diaz

ZONA DI GUERRA, 9.

Il Sindaco di Trieste ha inviato al generale Diaz il seguente telegramma:

«Nell'alba radiosa della sua liberazione Trieste solleva l'animo con gratitudine infinita al nobile duce dell'esercito nazionale che nella lotta di vita e di morte combattuta con un nemico aspro e tenace per il possesso di questa città seppe dare alla nazione gloria imperitura, a noi libertà, a tutte le genti epico esempio dell'indomabile valore italiano.»

«Nell'E. V. la redenta città d'Italia saluta profondo negli avvenimenti e fulmineo negli impeti il genio militare della stirpe nostra, che tutto il sangue sparso degli italiani con sacrificio generoso seppe vendicare degnamente nel trionfo civile di una patria grande e di un popolo più forte in sue libere opere per coscienza d'essere eroico quando la patria chiama.

«Accolga Vostra Eccellenza fra i lauri della vittoria il saluto di Trieste da oggi schierata nell'esercito nazionale con tutti i suoi figli.

Il Sindaco: f.to *Valerio*.»

Il generale Diaz ha così risposto:

«La parola che Trieste mi esprime per mezzo del suo primo cittadino profondamente commuove il mio cuore di soldato e di italiano. A Trieste per lunghi decenni di amarissima attesa mèta radiosa delle speranze della patria, a Trieste verso cui si protesero per lunghi mesi di asprissima guerra gli sguardi anelanti degli eroici combattenti del Carso, a Trieste sulla cui via radiosa il popolo italiano ha generosamente offerto il più puro sangue della sua gioventù, giunga in quest'ora d'inesprimibile fierezza il fraterno saluto dei soldati d'Italia.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito: f.to *Diaz*.»

Il Ministro delle finanze austro-ungarico

Basilea, 9

Si ha da Vienna:

L'imperatore ha esonerato Spitzmuller dalle funzioni di ministro comune delle finanze, sostituendolo col barone Chlumecki.

Felicitazioni di Capi di Stato al Re d'Italia

Roma, 9

Il Presidente della repubblica portoghese ha inviato al Re d'Italia il seguente telegramma:

«I presenti successi brillanti delle valorose armate italiane empiono di entusiasmo tutti i cuori portoghesi ed io mi faccio col più gran piacere interprete di questi sentimenti presso Vostra Maestà pregandola di accogliere le sue felicitazioni più calorose nel momento in cui l'Italia realizza le sue aspirazioni nazionali più care.»

S. M. il Re d'Italia ha risposto nei termini seguenti:

«Ringrazio V. E. delle gentili espressioni che ha voluto indirizzarmi a nome del popolo portoghese in occasione degli avvenimenti gloriosi che hanno coronato la vittoria dell'Italia.»

Il Presidente della repubblica di Cuba ha inviato a S. M. il Re il seguente telegramma:

«In nome del Governo e del popolo di Cuba e in mio nome proprio ho l'onore e la soddisfazione di felicitare calorosamente V. M., l'esercito e il popolo d'Italia per i segnalati e decisivi trionfi ottenuti e per l'armistizio imposto al nemico in pegno di pace pronta e gloriosa.»

S. M. il Re ha così risposto:

«Ringrazio V. E. delle parole cordiali che ella si è compiaciuta rivolgermi in nome suo personale, del Governo e del popolo di Cuba in occasione della vittoria riportata dalle armi italiane contro il secolare nemico.»

Il Presidente del Perù ha inviato al Re d'Italia il seguente telegramma:

«Nel momento in cui la più gloriosa vittoria corona gli sforzi eroici dei soldati italiani invio a Vostra Maestà le mie più cordiali felicitazioni per lo splendido trionfo che assicura all'umanità l'era nuova desiderata da tutti i popoli che hanno il culto della giustizia.»

Sua Maestà il Re d'Italia ha così risposto:

«Ringrazio Vostra Eccellenza delle gentili felicitazioni che ha voluto esprimermi in occasione della gloriosa vittoria che corona i sacrifici e gli sforzi eroici dell'Italia e dei suoi alleati e che ha assicurato il trionfo dell'ideale di giustizia e di libertà.»

Le condizioni dell'armistizio comunicate ai delegati tedeschi

Parigi, 8

I delegati tedeschi giunsero nella mattinata di ieri al Quartier generale del maresciallo Foch e domandarono formalmente un armistizio. Il testo delle condizioni degli Alleati fu letto e consegnato a loro.

I delegati tedeschi chiesero una sospensione d'armi che fu loro rifiutata. Il nemico ha settantadue ore di tempo per rispondere.

L'appello dei socialisti agli operai

Un comizio a Monaco di Baviera

Basilea, 9.

Si ha da Berlino:

I comitati direttivi del partito socialista democratico e della frazione socialista democratica al Reichstag pubblicano in testa al «Worwaerts» il seguente appello:

«Operai e camerati del partito!

La pace è assicurata: la sospensione delle ostilità avrà luogo in un assai prossimo avvenire. Non deve esservi ora nessun atto irriflessivo che potrebbe provocare di nuovo nel paese l'effusione di sangue che sta finendo al fronte.

Il partito socialista democratico impegna tutte le forze per la più rapida realizzazione possibile delle sue domande. Comitati direttivi del partito socialista democratico e della frazione socialista democratica al Reichstag hanno perciò diretto oggi al cancelliere dell'impero un memoriale che contiene le loro domande dei noti cinque punti».

I cinque punti cui si riferisce l'appello dei socialisti sono:

1. Il diritto di riunione pubblica oggi soppresso — 2. Che i militari e la polizia ricevano l'ordine di osservare una maggiore moderazione — 3. La trasformazione immediata del governo prussiano in senso conforme alla maggioranza del Reichstag — 4. Aumento della influenza socialista in seno alla maggioranza del Reichstag — 5. Abdicazione dell'imperatore e rinunzia del kronprinz al trono oggi stesso prima di mezzogiorno.

Si ha da Monaco di Baviera:

Un gigantesco comizio tenuto ieri sul Thersienwiese ha approvato un ordine del giorno in cui si chiede l'immediato ritiro del Kaiser e del kronprinz il giuramento dell'esercito alla costituzione, la libertà costituzionale, il ritiro di tutti i funzionari reazionari, l'accoglimento delle condizioni dell'armistizio, il rigetto dell'invito dei pangermanisti ad una guerra ad oltranza, provvedimenti per il pieno mantenimento dell'ordine e provvedimenti sociali fra cui le otto ore di lavoro.

Oratori socialisti hanno dichiarato di volere la trasformazione pacifica dello Stato. I dimostranti con musica in testa si sono recati dinanzi alla reggia.

Le dimissioni del Cancelliere

Zurigo, 9

Si ha da Berlino che il cancelliere principe Massimiliano di Baden ha dato le sue dimissioni e che si fanno i nomi di Scheidemann e di Ebert per la sua successione.

Truppe bavaresi nel Tirolo

La protesta dell'Austria

Basilea, 9.

Si ha da Monaco di Baviera:

Il ministro della guerra generale Hechgrath ha pubblicato un proclama nel quale rileva che le condizioni di armistizio firmate dall'Austria fanno sembrare possibile una minaccia contro le frontiere meridionali ed orientali della Baviera. Il popolo però deve considerare con calma questa eventualità. Non vi è nessuna ragione di inquietudine e misure sono state prese o sono in corso di esecuzione per la protezione del paese. La popolazione deve avere la più completa fiducia che essa sarà prevenuta senza riguardo nel caso in cui contrariamente all'attesa, il paese dovesse essere in immediato pericolo.

Le «Innsbrucker Nachrichten» pubblica poi il seguente dispaccio diretto il 5 corr. alle ore 23 dal ministro della guerra bavarese al consiglio nazionale del Tirolo:

«Le condizioni dell'armistizio tra l'Austria e l'Intesa ci costringono ad inviare truppe nel nord del Tirolo. Queste truppe dovranno in pari tempo cooperare a regolare il passaggio delle truppe austriache isolate verso est ed a mettere il paese al sicuro. Le nostre avanguardie passarono le frontiere il 6 corr. e saranno seguite da forti contingenti. Veniamo come amici e facciamo assegnazione che nessun impedimento sarà messo ai nostri movimenti da parte del consiglio nazionale del Tirolo o dalle autorità militari austriache. Se però ciò dovesse avvenire le nostre truppe hanno ordine di aprirsi la strada con le armi.

La «Frankfurter Zeitung» ha da Vienna che la notizia dell'entrata di truppe tedesche nel Tirolo ha prodotto una viva impressione a Vienna, ove però si crede che la prossima conclusione dell'armistizio con l'Intesa provocherà una pronta soluzione della questione. Il comando militare austriaco avrebbe protestato presso il governo tedesco contro l'entrata in territorio austriaco di truppe bavaresi, ciò che può mettere in grave pericolo l'esecuzione dell'armistizio concluso tra l'Austria e l'Intesa. L'Austria però nulla può fare per opporvisi nelle condizioni in cui si trova.

Si ha da Salisburgo:

Mercoledì nel pomeriggio arrivarono due battaglioni bavaresi. Le autorità militari austriache rifiutarono di mettere a disposizione dei bavaresi i treni, ma essi si impadronirono della stazione e della linea e proseguirono in direzione di Schwarzach e Sankt Veit. Il consiglio nazionale del Tirolo ha redatto una protesta scritta.

Il ritorno di Orlando a Roma

Roma, 9

Stamane alle sette ha fatto ritorno a Roma dal Quartier generale il Presidente del consiglio on. Orlando.

L'improvviso ritorno alla capitale dell'illustre uomo è dovuto alla rapida decisione di partire da lui presa, e della quale non furono avvertiti nemmeno i colleghi del Gabinetto, non appena fu informato dello stato di salute della sua signora.

Le condizioni di salute di donna Ida Orlando, per quanto rimangano tuttora gravi, hanno subito stamane un lieve miglioramento come si rileva dal bollettino redatto dal prof. Ascoli.

La grandiosa dimostrazione in onore del Capo del Governo che era stata preparata dai sodalizi e dalle associazioni romane, è stata rinviata ad altra occasione.

Per oggi alle 16 è convocato il consiglio dei ministri.

La morte del gen. Alfieri

Roma, 9

Il «Giornale d'Italia» ha dalla zona di guerra:

In un ospedale da campo, colpito da fiero implacabile morbo è morto il generale Alfieri che fu già ministro della guerra.

La rivista dei vinti

Gli austriaci sulla via di Bolzano

Bolzano, 8.

Se a Trento con un po' di buona volontà è possibile illudersi d'esser già in tempo di pace, basta avviarsi verso il nord sulla strada imperiale che conduce a Bolzano ed al Brennero per ritrovarsi in mezzo alla guerra. O per dir meglio in mezzo allo strano mondo soldatesco alla singolarissima attività militare, al caos guerresco che l'armistizio ha creato nei territori dove arrivano gli italiani e gli austriaci se ne vanno.

Gli eserciti sono come le inondazioni: quando si ritirano lasciano la terra coperta di uno strato di detriti di ogni sorta. Della favolosa dispersione di cose, di veicoli, d'armi, di attrezzi, di oggetti di corredo che l'esercito vinto lascia come la più evidente di tutte le traccie nella campagna per cui passa, se ne ha un'idea che sbalordisce vedendo la piazza d'armi di Trento vastissima tutta ingombrata dai carri, dalle cucine da campo, dalle ambulanze, dai cannoni, dai cassoni in numero incredibile e da montagne di zaini, di giberne, di fucili, di mitragliatrici, di gavette, di selle, di munizioni. Tutta roba che i nostri vi hanno già radunata, raccogliendola un pò dappertutto.

I segni della ritirata

Prima ancora di uscire dalla città, sul viale che fiancheggia la ferrovia e dove la strada per Bolzano incomincia, i segni della ritirata recente si mostrano in tutta la loro macabra evidenza. Nessuna parola può rendere l'impressione di questo sfacelo disteso per chilometri e chilometri sulla via dei vinti. Ai due lati dello stradale spazzativi dal traffico italiano che ha dovuto aprirsi il passaggio tra questi ingombri, non vedete che automobili, camions, carri fracassati e ribaltati, carogne di cavalli e di muli mezzo divorati dai fuggiaschi ed i soliti mucchi di oggetti militari. E sotto a tutto ciò uno spesso strato di carte, che sono gli archivi dei comandi e degli uffici dispersi passo passo.

A non sapere che cosa diventa un esercito in rotta verrebbe fatto di pensare che questa dispersione, questa seminagione di detriti sia stata fatta apposta metodicamente tanto l'effetto ne è terribilmente grandioso. Queste armate disfatte sono come organismi invasi dalla cancrena che sul loro cammino cascano a brandelli imputriditi.

La strada imperiale corre sulla sinistra dell'Adige nel corridoio sempre amplissimo dove il fiume scende senza rigiri. Come tutte le strade delle retrovie austriache anche questa è in pessimo stato, scavata come da vòmeri, dalle ruote di ferro degli autocarri e delle trattrici. Così grande era in Austria la penuria della gomma, che erano senza guarnitura non solo i camions ma anche le automobili militari. Soltanto gli altissimi comandi disponevano di automobili con pneumatici o più spesso con gomme piene. E' facile immaginare in che stato le ruote di ferro abbiano ridotto le strade di cui veniva per giunta trascurata la manutenzione.

I gruppi di case ed i paesi sono assai numerosi lungo la nostra via. Passiamo Lavis, Nave, San Michele. Gli abitati hanno un carattere un pò triste colle loro case grigie e il cielo nuvoloso che li fa parere anche meno ridenti. Sono pieni di soldati nostri che lavorano a pulire, a disinfettare, ad accomodare le strade. I paesani hanno l'aria ancora un pò stordita dall'enorme flusso militare in mezzo al quale si sono trovati. La soldataglia in ritirata ha commesso gran ladrerie e fatto gran danni in ogni luogo. Ma il contatto coi soldati italiani li va gradatamente rinfrancando. Molti tricolori alle finestre, nonostante la scarsità grandissima dei drappi occorrenti per improvvisarli. E la bandiera che freme al tagliavento della mia automobile attira l'attenzione simpatica di tutta la gente e suscita saluti vivaci ed evviva. A San Michele si vede sulla sinistra lo sbocco arioso della Valle di Non per cui scende il Noce; si vede di là dal vasto letto dove il torrente e l'Adige confluiscono, il paese di Mezolombardo. Mezocorona ammucchia le sue casuccie a piè del monticello che sovrasta rosso e brullo il punto di convergenza delle due valli.

In pieno esercito nemico

Oltre San Michele i soldati italiani si diradano a vista d'occhio e crescono di numero i soldati austriaci. Finchè di nostri si finisce a non veder più che le frotte dei prigionieri liberati, i quali sono battezzati scherzosamente da sè «gli italiani all'estero» e se ne tornano a piedi dal Tirolo nel solito costume eteroclito, un po' italiano, un po' austriaco, un pò borghese. Il grido che essi gettano alla bandierina che passa veloce è proprio un grido dell'anima. Poveri ragazzi! Però questi prigionieri che si incontrano a Trieste o qui in Trentino reduci dai campi di concentrazione dell'interno appaiono in condizioni fisiche ben migliori di quelli che erano costretti a lavorare dietro le prime linee.

A chi risale adesso la valle dell'Adige verso Bolzano accade un fatto comprensibilissimo che produce però la più strana impressione. Gli accade cioè di fare rapidamente il cammino che l'armata austriaca del Trentino sta facendo con lentezza; di raggiungere la coda della grande colonna in ritirata e infine di cascare in pieno esercito nemico. E dicendo esercito si intende un complesso di reparti più o meno assottigliati, più o meno mescolati fra loro, più o meno disorganici, ma tuttavia comandati da ufficiali, assoggettati ad un ordine di marcia, diretti ancora nei loro movimenti da comandi superiori.

E' risaputo che nel trattato di armistizio è stato stabilito che vengano considerati prigionieri e bottino di guerra tutti i militari austriaci e tutto il materiale bellico che nel momento della andata in vigore del trattato si trovavano al di qua di una certa linea geografica tracciata nei territori che il nemico deve sgomberare in un numero limitato di giorni.

In Trentino questa linea taglia la valle dell'Adige fra Trento e Bolzano parecchi chilometri a sud di quest'ultima città. Prima di raggiungere questa linea convenuta si attraversa dunque sulla strada imperiale la zona dei prigionieri e del bottino. Dopo si entra in quella del nemico in ritirata.

Certamente non basta che l'armistizio abbia conceduto e conceda agli austro-ungarici di portare verso il nord fuori del territorio che devono sgombrare le truppe e il materiale non compresi nella linea di resa. Bisogna pure che l'ordine relativo dei reparti, ossia la volontà dei soldati, l'autorità degli ufficiali, la possibilità di vettovagliare e smaltire pel valico del Brennero tutta questa massa, permettano alla ritirata di effettuarsi. E le truppe nemiche seguitano a disseminare nel loro afflusso verso il Tirolo uomini e materiale.

Frotte di prigionieri

Ma il disordine che è come lo strascico dell'armata che si ritira, diminuisce visibilmente a misura che ci si accosta a Bolzano. Degli sbandati la parte minore scende verso Trento e i più seguono alla lontana la grande colonna. A sud della linea di resa non s'incontrano invece che frotte innumerevoli di prigionieri che andavano per conto loro verso il sud: non vedevo ai due lati dello stradale sui balzi rocciosi e sulla boscosa riva del fiume che i compassionevoli bivacchi di questa gente logorata dalla fame, dalle malattie, dalla stanchezza, dall'avvilimento. I soldati nemici di tutte le razze e di tutte le armi che formicolano nel territorio a nord della linea appartengono ancora regolarmente all'esercito avversario e portano le loro armi. Ne portano anzi molte perchè oltre al fucile ed alla baionetta hanno quasi tutti o in vista o nascoste le magnifiche pistole rubate agli ufficiali. Sono in condizioni un pò migliori dei loro camerati della zona di resa e si capisce, perchè soltanto gli elementi migliori seguono il proprio reparto in una marcia disastrosa come questa, e perchè quando i soldati marciano ancora non si corrompono come gli sbandati che si fermano.

La vera putrefazione delle masse soldatesche disfatte non avviene che nella immobilità. Ciò non toglie che di questi ritardatari della ritirata i quali si trascinano a frotte per lo stradale o si lasciano cadere sui margini dei fossi, ogni tanto qualcuno mostra di prendere qualche subitanea risoluzione e ritorna sui suoi passi ciondolando sotto il peso dello zaino, dei fagotti, delle armi, verso Trento e verso la prigionia.

Risalendo la valle si vede come essa vada mutando carattere in modo sensibile. Assume un aspetto più nordico, più freddo, più inospitale. Lungo la strada cessano le vigne e radi boschi di abeti si stendono dal piede dei monti nudi fino alla sponda dell'Adige.

Com'è naturale mutano anche i paesi, le ville che si susseguono coi loro giardinetti, gli abitanti che come in ogni luogo rispecchiano nel viso e nel costume il cielo, il clima, le forme del paesaggio in cui vivono.

Si passa Salorno, poi Egna ed Ora e Bronzollo. Ogni borgo ha la sua chiesa caratteristica col piccolo cimitero intorno. Non mi paiono località molto gaie, forse anche perchè non le riscalda oggi nemmeno un raggio di sole.

Tra le quinte del teatro di guerra

L'organizzazione di retrovia che il nemico aveva creata qui ad esempio di tutto il fronte dallo Stelvio al medio Piave è rimasta se non intatta almeno apparentissima. Si vedono le ferrovie «decauville» quelle che gli austriaci chiamano «feldbahnen» e le teleferiche tese dal fondovalle alle montagne. Si vedono i baraccamenti nei luoghi di concentramento o di sosta delle truppe, i magazzini, i depositi di munizioni ancora pieni.

Se ne ha la sensazione di essere tra le quinte del teatro di guerra nemico. E il dramma è appena appena finito.

Soldati nostri da queste parti se ne vede ormai pochi perchè i reparti di occupazione camminano per conto proprio come colonne volanti senza stendersi alle spalle tutta la rete dei collegamenti e dei servizi. E sono già più avanti, a Bolzano, a Merano. La gente dei paesi cui sono frammischiati dei soldati nemici in quantità i quali attendono ad occupazioni di sgombero con tutta tranquillità, rende sotto i loro occhi omaggio indisturbato alla bandiera italiana che passa. Gli uomini si levano il cappello, qualche donna accenna colla mano dalla soglia di casa: i bambini strillano Viva l'Italia! Fa una bellissima ma strana impressione sentire questo grido stando in mezzo a tutti questi soldati austriaci. Le frotte, le squadre di essi che sorpassiamo acquistano sempre più aspetto di reparti ordinati di truppe marcianti. Sono soldati di fanteria bosniaca col fez grigioverde, «schutzen» e uomini della «landsturm» austriaca, magiari di varie armi tra i quali abbondano quelli della cavalleria appiedata. E' un assortimento di faccie indimenticabili che paiono uscite da una caricatura di Sacchetti. Tipi con gran basette, con mustacchi a punta, carichi di medaglie e di distintivi, che l'armistizio non basta a farmi trovare simpatici. Tirano avanti dei carrettini carichi di coperte, di oggetti di vestiario presi nei magazzini saccheggiati.

Ogni drappello tiene dietro ad un graduato impettito. Sopra carruole da sterro ho visto anche portare dei malati che parevano cenci umani. Le ambulanze devono essere tutte abbandonate dai conducenti a giudicare dal numero di quelle che ho visto, specialmente automobili, ribaltate nei fossi.

Il corteo della disfatta

Da Bronzollo in su, a parte la tranquillità con cui si procede colla bandiera italiana spiegata, si ha quasi l'impressione di essere ancora ai tempi in cui l'Austria si batteva e di passare accanto alle sue truppe intatte. E' una impressione affatto momentanea. Uno sguardo ogni tanto alla colonna inter-

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

PROCURA DEL RE Rialto VENEZIA

Domenica 10 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 311 — Conto corrente ... — ...menica 10 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni nume... ...tta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 3; ... L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Il Kaiser ha rinunziato al Trono

Il maggiore responsanile della tragedia

Basilea 9

Si ha da Berlino: (Ufficiale) L'Imperatore e Re ha deciso di rinunziare al Trono.

L'Alto Adige

(D) — Il giorno 4 novembre alle ore 15 le nostre milizie avevano raggiunto Sluderno, il Passo della Mendola e la stretta di Salorno, il che significa che, per tre parti diverse, erano penetrate nell'Alto Adige, in questo territorio italiano, di cui spesso si occupò la *Gazzetta* per dimostrare che, per quanto in parte intedescato, apparteneva geograficamente all'Italia, era inseparabile dal Trentino ed era necessario per la nostra difesa contro la bestia germanica. Fin dal principio della guerra non erano mancati i tentativi da parte dei nostri soldati per troncare quel cuneo, che si addentrava fra Lombardia e Veneto, minacciando l'una e l'altro. Si erano conquistate Cortina d'Ampezzo e la Valle di Livinallongo per aprirsi la via a quelle valli dell'Alto Adige (*Athesia* nel vecchio latino ecclesiastico), che si chiamano Pusteria, Badia e Gardena, si era anche tentato un aggiramento per la valle transalpina di Sesto (*Sexten Thas*) per discendere a San Candido (Innichen) e di là sorprendere Dobbiaco (Toblach) al principio della Pusteria, ma l'Austria si era troppo ben trincerata. Gli abitanti delle valli atesine sentivano rombare il cannone, ma quella volta non videro i nostri colori, anzi venne un giorno in cui non sentirono più rumori di artiglieria e ne richiesero il perchè. «Non lo sapete?» risposero i soldati giallo-neri col loro riso grossolano «gli Italiani sono in ritirata e noi abbiamo invaso il Vèneto troncando il cuneo in modo diverso da quello che loro intendevano. Fra giorni saremo a Venezia ed a Milano secondo il programma del nostro Conrad. E' la *Strafexpedition*, altro che Trento e Trieste!». Ed il sig. Carlo Felice Wolff (quel ciarlatano camuffato da antropologo, il quale studia i crani per scoprire che lingua si parla in un paese, invece di ricorrere alla voce dei vivi) scriveva: «Porteremo il confine al Tagliamento, perchè i furlàns non sono italiani, sono ladini come i badiotti ed i gardenèri, nostri buoni tirolesi».

Ed ora noi siamo alla stretta di Salorno, che apre la strada a Bolzano, al Passo della Mendola per cui si scende a Caldaro nell'Oltràdige e nella Val Venosta (Vintschgau), cioè verso le sorgenti dell'Adige, in questa valle, che fino al secolo XVII era ladina e fu violentemente intedescata coi noti metodi austriaci. In mani italiane riprenderà la favella abbandonata, come italiana era divenuta Bolzano durante i sei anni del regno italico. E non si creda già che si usassero violenze, anzi un decreto del vicerè Eugenio Beauharnais pubblicato nell'*Archivio per l'Alto Adige* dice chiaramente che nei paesi ove è di uso la lingua tedesca, essa sarà anche lingua d'ufficio, per quel rispetto che sempre l'Italia ebbe per gli idiomi stranieri parlati nei suoi confini, rispetto che si può constatare nella Legge 13 Novembre 1859 (Legge Casati) ove è stabilito che la prima materia di insegnamento nelle scuole sia la lingua italiana, ma vi è aggiunto tra parentesi «la francese nei paesi in cui è in uso quella lingua». Anche l'Austria aveva la famosa legge sulle lingue, ma era osservata solo per le lingue tedesca ed ungherese, mentre in Italia la legge è tuttora osservata nella Valle d'Aosta ove è rimasto l'uso del francese. Se dunque Bolzano era divenuta italiana nei tempi napoleonici, lo dovette ad un'evoluzione naturale; poi capitò l'Austria, che vi estirpò tutto ciò che potè di italiano, ma non vi riuscì totalmente, tanto che in questi ultimi anni la nostra lingua vi si era diffusa a segno che un autore tedesco in tono mezzo scherzoso, mezzo arrabbiato diceva: «In certi quartieri di Bolzano bisogna viaggiare con un dizionario italiano per farsi capire».

L'Austria non aveva aperto alcuna scuola italiana nell'Alto Adige, nonostante ripetuti reclami, le due uniche scuole di nostra lingua a Vádena (Pfatten) ed a Piccolungo (Piclón) erano della Lega nazionale. E per disgrazia il governo tiranno aveva per alleati molti trentini, i quali per un esclusivismo patriotico, volevano che l'Italia libera si occupasse solo di loro e buttasse a mare l'Alto Adige, paese *tedesco*, abbandonando così alla loro sorte oltre cinquantamila italiani, che ci vivevano.

Sluderno trovasi nell'alta Val Venosta alla riva sinistra dell'Adige, non lungi dalla città di Glorenza (Glurns), allo sbocco della Val di Màzia (Matsch); ha stazione sulla ferrovia da Merano a Landeck. Il suo nome è di origine ladina, Sludèrns, ma, siccome i ladini pronunciavano l'*esse* con suono schiacciato, i tedeschi trascrissero sotto la forma Schluderns, pur conservando l'accento sulla sillaba finale. Ma i conduttori di ferrovia, che il più delle volte erano tedeschi transalpini, ritiravano a modo loro l'accento e gridavano: Schlùderns. Questa pronuncia errata, si trova in altri nomi cisalpini di origine italica, così avviene dei nomi delle stazioni di Dobbiaco, Brunèco e Caldaro, che dovrebbero nella forma intedescata pronunciarsi Toblàch, Brunèck, Kaltèrn (come fanno i nativi) ed invece si sentono dei conduttori pronunciare Tóblach, Brúneck, Káltern.

Il Passo della Mèndola (Mendel Pas) è a cavalcione tra il Trentino e l'Alto Adige ed unisce la Valle di Non coll'Oltràdige (Uberetsch). Vi si congiungono due ferrovie, una da Fondo, l'altra da Caldaro.

Salorno (Salurn) è la prima stazione dell'Alto Adige sulla ferrovia del Brènnero, facendo seguito a quello di Mezocorona (ufficialmente chiamata San Michele, benchè a torto) nel Trentino. Il comune è italiano e vari lettori avranno a memoria le lotte tremende al tempo del censimento, quando si voleva che la popolazione si iscrivesse come tedesca ed i maestri bastonavano i ragazzetti, che parlavano la lingua materna. Da Salorno venne il nome di *salornisti* dato a quei trentini, che, come si disse più sopra, aspiravano alla liberazione della loro piccola patria e non intendevano una Italia fino al Brennero. In una carta geografica possiamo vedere come l'Alto Adige forma un cuneo nel Trentino, che termina sotto Salorno, il che vuol dire che in mani nemiche metterebbe Trento e le valli trentine alla mercè del cannone e dell'invasione. No no: ricordiamoci di quanto disse un grande italiano: «Ripassin l'Alpi e tornerem fratelli».

Il bollettino del gen. Diaz

Roma, 9

COMANDO SUPREMO — Bollettino del giorno 9:

LE NOSTRE TRUPPE, OVUNQUE ACCOLTE DALLE POPOLAZIONI COL MASSIMO ENTUSIASMO, PROSEGUONO I MOVIMENTI CONSEGUENTI ALLE CLAUSOLE DELL'ARMISTIZIO. IERI VENNE OCCUPATO IL PASSO DI RESCHEN.

LE RELAZIONI CHE PERVENGONO AL COMANDO SUPREMO RICONFERMANO IL MAGNIFICO SLANCIO ED IL VALORE DIMOSTRATO DA TUTTE LE NOSTRE TRUPPE DI OGNI ARMA, CORPO E SERVIZI. SONO STATI SEGNALATI PER L'ONORE DI PARTICOLARE CITAZIONE I BATTAGLIONI ALPINI «PIEVE DI CADORE» ED «EXILLES», L'XI BATTAGLIONE BERSAGLIERI CICLISTI, IL REGGIMENTO «LANCIERI MANTOVA» E LA SETTIMA SQUADRIGLIA AUTOMITRAGLIATRICI BLINDATE.

DIAZ

Il saluto del sindaco di Trieste al generale Diaz

ZONA DI GUERRA, 9.

Il Sindaco di Trieste ha inviato al generale Diaz il seguente telegramma:

«Nell'alba radiosa della sua liberazione Trieste solleva l'animo con gratitudine infinita al nobile duce dell'esercito nazionale che nella lotta di vita e di morte combattuta con un nemico aspro e tenace per il possesso di questa città seppe dare alla nazione gloria imperitura, a noi libertà, a tutte le genti epico esempio dell'indomabile valore italiano.»

«Nell'E. V. la redenta città d'Italia saluta profondo negli avvenimenti e fulmineo negli impeti il genio militarle della stirpe nostra, che tutto il sangue sparso dagli italiani con sacrificio generoso seppe vendicare degnamente nel trionfo civile di una patria grande e di un popolo più forte in sue libere opere per coscienza d'essere eroico quando la patria chiama.

«Accolga Vostra Eccellenza fra i lauri della vittoria il saluto di Trieste da oggi schierata nell'esercito nazionale con tutti i suoi figli.

Il Sindaco: f.to *Valerio*.»

Il generale Diaz ha così risposto:

«La parola che Trieste mi esprime per mezzo del suo primo cittadino profondamente commuove il mio cuore di soldato e di italiano. A Trieste per lunghi decenni di amarissima attesa mèta radiosa delle speranze della patria, a Trieste verso cui si protesero per lunghi mesi di asprissima guerra gli sguardi anelanti degli eroici combattenti del Carso, a Trieste sulla cui via radiosa il popolo italiano ha generosamente offerto il più puro sangue della sua gioventù, giunga in quest'ora d'inesprimibile fierezza il fraterno saluto dei soldati d'Italia.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito: f.to *Diaz*.»

Il Ministro delle finanze austro-ungarico

Basilea, 9

Si ha da Vienna:

L'imperatore ha esonerato Spitzmuller dalle funzioni di ministro comune delle finanze, sostituendolo col barone Chlumecky.

Felicitazioni di Capi di Stato al Re d'Italia

Roma, 9

Il Presidente della repubblica portoghese ha inviato al Re d'Italia il seguente telegramma:

«I presenti successi brillanti delle valorose armate italiane empiono di entusiasmo tutti i cuori portoghesi ed io mi faccio col più gran piacere interprete di questi sentimenti presso Vostra Maestà pregandola di accogliere le sue felicitazioni più calorose nel momento in cui l'Italia realizza le sue aspirazioni nazionali più care.»

S. M. il Re d'Italia ha risposto nei termini seguenti:

«Ringrazio V. E. delle gentili espressioni che ha voluto indirizzarmi a nome del popolo portoghese in occasione degli avvenimenti gloriosi che hanno coronato la vittoria dell'Italia.»

Il Presidente della repubblica di Cuba ha inviato a S. M. il Re il seguente telegramma:

«In nome del Governo e del popolo di Cuba e in mio nome proprio ho l'onore e la soddisfazione di felicitare calorosamente V. M., l'esercito e il popolo d'Italia per i segnalati e decisivi trionfi ottenuti e per l'armistizio imposto al nemico in pegno di pace pronta e gloriosa.»

S. M. il Re ha così risposto:

«Ringrazio V. E. delle parole cordiali che ella si è compiaciuta rivolgermi in nome suo personale, del Governo e del popolo di Cuba in occasione della vittoria riportata dalle armi italiane contro il secolare nemico.»

Il Presidente del Perù ha inviato al Re d'Italia il seguente telegramma:

«Nel momento in cui la più gloriosa vittoria corona gli sforzi eroici dei soldati italiani invio a Vostra Maestà le mie più cordiali felicitazioni per lo splendido trionfo che assicura all'umanità l'era nuova desiderata da tutti i popoli che hanno il culto della giustizia.»

Sua Maestà il Re d'Italia ha così risposto:

«Ringrazio Vostra Eccellenza delle gentili felicitazioni che ha voluto esprimermi in occasione della gloriosa vittoria che corona i sacrifici e gli sforzi eroici dell'Italia e dei suoi alleati e che ha assicurato il trionfo dell'ideale di giustizia e di libertà.»

Le condizioni dell'armistizio comunicate ai delegati tedeschi

Parigi, 8

I delegati tedeschi giunsero nella mattinata di ieri al Quartier generale del maresciallo Foch e domandarono formalmente un armistizio. Il testo delle condizioni degli Alleati fu letto e consegnato a loro.

I delegati tedeschi chiesero una sospensione d'armi che fu loro rifiutata. Il nemico ha settantadue ore di tempo per rispondere.

L'appello dei socialisti agli operai

Un comizio a Monaco di Baviera

Basilea, 9.

Si ha da Berlino:

I comitati direttivi del partito socialista democratico e della frazione socialista democratica al Reichstag pubblicano in testa al «Worwaerts» il seguente appello:

«Operai e camerati del partito!

La pace è assicurata: la sospensione delle ostilità avrà luogo in un assai prossimo avvenire. Non deve esservi ora nessun atto irriflessivo che potrebbe provocare di nuovo nel paese l'effusione di sangue che sta finendo al fronte.

Il partito socialista democratico impegna tutte le forze per la più rapida realizzazione possibile delle sue domande. Comitati direttivi del partito socialista democratico e dela frazione socialista democratica al Reichstag hanno perciò diretto oggi al cancelliere dell'impero un memoriale che contiene le loro domande dei noti cinque punti».

I cinque punti cui si riferisce l'appello dei socialisti sono:

1. Il diritto di riunione pubblica oggi soppresso — 2. Che i militari e la polizia ricevano l'ordine di osservare una maggiore moderazione — 3. La trasformazione immediata del governo prussiano in senso conforme alla maggioranza del Reichstag — 4. Aumento della influenza socialista in seno alla maggioranza del Reichstag — 5. Abdicazione dell'imperatore e rinunzia del kronprinz al trono oggi stesso prima di mezzogiorno.

Si ha da Monaco di Baviera:

Un gigantesco comizio tenuto ieri sul Thersienwiese ha approvato un ordine del giorno in cui si chiede l'immediato ritiro del Kaiser e del kronprinz il giuramento dell'esercito alla costituzione, la libertà costituzionale, il ritiro di tutti i funzionari reazionari, l'accoglimento delle condizioni dell'armistizio, il rigetto dell'invito dei pangermanisti ad una guerra ad oltranza, provvedimenti per il pieno mantenimento dell'ordine e provvedimenti sociali fra cui le otto ore di lavoro.

Oratori socialisti hanno dichiarato di volere la trasformazione pacifica dello Stato. I dimostranti con musica in testa si sono recati dinanzi alla reggia.

Le dimissioni del Cancelliere

Zurigo, 9

Si ha da Berlino che il cancelliere principe Massimiliano di Baden ha dato le sue dimissioni e che si fanno i nomi di Scheidemann e di Ebert per la sua successione.

Truppe bavaresi nel Tirolo

La protesta dell'Austria

Basilea, 9.

Si ha da Monaco di Baviera:

Il ministro della guerra generale Hecbgrath ha pubblicato un proclama nel quale rileva che le condizioni di armistizio firmate dall'Austria fanno sembrare possibile una minaccia contro le frontiere meridionali ed orientali della Baviera. Il popolo però deve considerare con calma questa eventualità. Non vi è nessuna ragione di inquietudine e misure sono state prese o sono in corso di esecuzione per la protezione del paese. La popolazione deve avere la più completa fiducia che essa sarà prevenuta senza riguardo nel caso in cui contrariamente all'attesa, il paese dovesse essere in immediato pericolo.

Le «Innsbrucker Nachrichten» pubblica poi il seguente dispaccio diretto il 5 corr. alle ore 23 dal ministro della guerra bavarese al consiglio nazionale del Tirolo:

«Le condizioni dell'armistizio tra l'Austria e l'Intesa ci costringono ad inviare truppe nel nord del Tirolo. Queste truppe dovranno in pari tempo cooperare a regolare il passaggio delle truppe austriache isolate verso est ed a mettere il paese al sicuro. Le nostre avanguardie passarono le frontiere il 6 corr. e saranno seguite da forti contingenti. Veniamo come amici e facciamo assegnazione che nessun impedimento sarà messo ai nostri movimenti da parte del consiglio nazionale del Tirolo e dalle autorità militari austriache. Se però ciò dovesse avvenire le nostre truppe hanno ordine di aprirsi la strada con le armi.

La «Frankfurter Zeitung» ha da Vienna che la notizia dell'entrata di truppe tedesche nel Tirolo ha prodotto una viva impressione a Vienna, ove però si crede che la prossima conclusione dell'armistizio con l'Intesa provocherà una pronta soluzione della questione. Il comando militare austriaco avrebbe protestato presso il governo tedesco contro l'entrata in territorio austriaco di truppe bavaresi, ciò che può mettere in grave pericolo l'esecuzione dell'armistizio concluso tra l'Austria e l'Intesa. L'Austria però nulla può fare per opporvisi nelle condizioni in cui si trova.

Si ha da Salisburgo:

Mercoledì nel pomeriggio arrivarono due battaglioni bavaresi. Le autorità militari austriache rifiutarono di mettere a disposizione dei bavaresi i treni, ma essi si impadronirono della stazione e della linea e proseguirono in direzione di Schwarzach e Sankt Veit. Il consiglio nazionale del Tirolo ha redatto una protesta scritta.

Il ritorno di Orlando a Roma

Roma, 9

Stamane alle sette ha fatto ritorno a Roma dal Quartier generale il Presidente del consiglio on. Orlando.

L'improvviso ritorno alla capitale dell'illustre uomo è dovuto alla rapida decisione di partire da lui presa, e della quale non furono avvertiti nemmeno i colleghi del Gabinetto, non appena fu informato dello stato di salute della sua signora.

Le condizioni di salute di donna Ida Orlando, per quanto rimangano tuttora gravi, hanno subito stamane un lieve miglioramento come si rileva dal bollettino redatto dal prof. Ascoli.

La grandiosa dimostrazione in onore del Capo del Governo che era stata preparata dai sodalizi e dalle associazioni romane, è stata rinviata ad altra occasione.

Per oggi alle 16 è convocato il consiglio dei ministri.

La morte del gen. Alfieri

Roma, 9

Il «Giornale d'Italia» ha dalla zona di guerra:

In un ospedale da campo, colpito da fiero implacabile morbo è morto il generale Alfieri che fu già ministro della guerra.

La rivista dei vinti

Gli austriaci sulla via di Bolzano

Bolzano, 8.

Se a Trento con un po' di buona volontà è possibile illudersi d'esser già in tempo di pace, basta avviarsi verso il nord sulla strada imperiale che conduce a Bolzano ed al Brennero per ritrovarsi in mezzo alla guerra. O per dir meglio in mezzo allo strano mondo soldatesco alla singolarissima attività militare, al caos guerresco che l'armistizio ha creato nei territori dove arrivano gli italiani e gli austriaci se ne vanno.

Gli eserciti sono come le inondazioni: quando si ritirano lasciano la terra coperta di uno strato di detriti di ogni sorta. Della favolosa dispersione di cose, di veicoli, d'armi, di attrezzi, di oggetti di corredo che l'esercito vinto lascia come la più evidente di tutte le traccie nella campagna per cui passa, se ne ha un'idea che sbalordisce vedendo la piazza d'armi di Trento vastissima tutta ingombrata dai carri, dalle cucine da campo, dalle ambulanze, dai cannoni, dai cassoni in numero incredibile e da montagne di zaini, di giberne, di fucili, di mitragliatrici, di gavette, di selle, di munizioni. Tutta roba che i nostri vi hanno già radunata, raccogliendola un pò dappertutto.

I segni della ritirata

Prima ancora di uscire dalla città, sul viale che fiancheggia la ferrovia e dove la strada per Bolzano incomincia, i segni della ritirata recente si mostrano in tutta la loro macabra evidenza. Nessuna parola può rendere l'impressione di questo sfacelo disteso per chilometri e chilometri sulla via dei vinti. Ai due lati dello stradale spezzativi dal traffico italiano che ha dovuto aprirsi il passaggio tra questi ingombri, non vedete che automobili, camions, carri fracassati e ribaltati, carogne di cavalli e di muli mezzo divorati dai fuggiaschi ed i soliti mucchi di oggetti militari. E sotto a tutto ciò uno spesso strato di carte, che sono gli archivi dei comandi e degli uffici dispersi passo passo.

A non sapere che cosa diventa un esercito in rotta verrebbe fatto di pensare che questa dispersione, questa seminagione di detriti sia stata fatta apposta metodicamente tanto l'effetto ne è terribilmente grandioso. Queste armate disfatte sono come organismi invasi dalla cancrena che sul loro cammino cascano a brandelli imputriditi.

La strada imperiale corre sulla sinistra dell'Adige nel corridoio sempre amplissimo dove il fiume scende senza rigiri. Come tutte le strade delle retrovie austriache anche questa è in pessimo stato, scavata come da vòmeri, dalle ruote di ferro degli autocarri e delle trattrici. Così grande era in Austria la penuria della gomma, che erano senza guarnitura non solo i camions ma anche le automobili militari. Soltanto gli altissimi comandi disponevano di automobili con pneumatici o più spesso con gomme piene. E' facile immaginare in che stato le ruote di ferro abbiano ridotto le strade di cui veniva per giunta trascurata la manutenzione.

I gruppi di case ed i paesi sono assai numerosi lungo la nostra via. Passiamo Lavis, Nave, San Michele. Gli abitati hanno un carattere un pò triste colle loro case grigie e il cielo nuvoloso che li fa parere anche meno ridenti. Sono pieni di soldati nostri che lavorano a pulire, a disinfettare, ad accomodare le strade. I paesani hanno l'aria ancora un pò stordita dall'enorme flusso militare in mezzo al quale si sono trovati. La soldataglia in ritirata ha commesso gran ladrerie e fatto gran danni in ogni luogo. Ma il contatto coi soldati italiani li va gradatamente rinfrancando. Molti tricolori alle finestre, nonostante la scarsità grandissima dei drappi occorrenti per improvvisarli. E la bandiera che freme al tagliavento della mia automobile attira l'attenzione simpatica di tutta la gente e suscita saluti vivaci ed evviva. A San Michele si vede sulla sinistra lo sbocco arioso della Valle di Nos per cui scende il Noce; si vede di là dal vasto letto dove il torrente e l'Adige confluisco no, il paese di Mezolombardo. Mezocorona ammucchia le sue casuccie a piè del monticello che sovrasta rosso e brullo il punto di convergenza delle due valli.

In pieno esercito nemico

Oltre San Michele i soldati italiani si diradano a vista d'occhio e crescono di numero i soldati austriaci. Finchè di nostri si finisce a non veder più che le frotte dei prigionieri liberati, i quali sono battezzati scherzosamente da sè «gli italiani all'estero» e se ne tornano a piedi dal Tirolo nel solito costume eteroclito, un po' italiano, un po' austriaco, un pò borghese. Il grido che essi gettano alla bandierina che passa veloce è proprio un grido dell'anima. Poveri ragazzi! Però questi prigionieri che si incontrano a Trieste o qui in Trentino reduci dai campi di concentrazione dell'interno arrivano in condizioni fisiche ben migliori di quelli che erano costretti a lavorare dietro le prime linee.

A chi risale adesso la valle dell'Adige verso Bolzano accade un fatto comprensibilissimo che produce però la più strana impressione. Gli accade cioè di fare rapidamente il cammino che l'armata austriaca del Trentino sta facendo con lentezza; di raggiungere la coda della grande colonna in ritirata e infine di cascare in pieno esercito nemico. E dicendo esercito si intende un complesso di reparti più o meno assottigliati, più o meno mescolati fra loro, più o meno disorganici, ma tuttavia comandati da ufficiali, assoggettati ad un ordine di marcia, diretti ancora nei loro movimenti da comandi superiori.

E' risaputo che nel trattato di armistizio è stato stabilito che vengano considerati prigionieri e bottino di guerra tutti i militari austriaci e tutto il materiale bellico che nel momento della andata in vigore del trattato si trovavano al di qua di una certa linea geografica tracciata nei territori che il nemico deve sgomberare in un numero limitato di giorni.

In Trentino questa linea taglia la valle dell'Adige fra Trento e Bolzano parecchi chilometri a sud di quest'ultima città. Prima di raggiungere questa linea convenuta si attraversa dunque sulla strada imperiale la zona dei prigionieri e del bottino. Dopo si entra in quella del nemico in ritirata.

Certamente non basta che l'armistizio abbia conceduto e conceda agli austro-ungarici di portare verso il nord fuori del territorio che devono sgombrare le truppe e il materiale non compresi nella linea di resa. Bisogna pure che l'ordine relativo dei reparti, ossia la volontà dei soldati, l'autorità degli ufficiali, la possibilità di vettovagliare e smaltire pel valico del Brennero tutta questa massa, permettano alla ritirata di effettuarsi. E le truppe nemiche seguitano a disseminare nel loro afflusso verso il Tirolo uomini e materiale.

Frotte di prigionieri

Ma il disordine che è come lo strascico dell'armata che si ritira, diminuisce visibilmente a misura che ci si accosta a Bolzano. Degli sbandati la parte minore scende verso Trento e i più seguono alla lontana la grande colonna. A sud della linea di resa non s'incontrano invece che frotte innumerevoli di prigionieri che andavano per conto loro verso il sud: non vedevo ai due lati dello stradale sui balzi rocciosi sulla boscosa riva del fiume che i compassionevoli bivacchi di questa gente logorata dalla fame, dalle malattie, dalla stanchezza, dall'avvilimento. I soldati nemici di tutte le razze e di tutte le armi che formicolano nel territorio a nord della linea appartengono ancora regolarmente all'esercito avversario e portano le loro armi. Ne portano anzi molte perchè oltre al fucile ed alla baionetta hanno quasi tutti o in vista o nascoste le magnifiche pistole rubate agli ufficiali. Sono in condizioni un pò migliori dei loro camerati della zona di resa e si capisce, perchè soltanto gli elementi migliori seguono il proprio reparto in una marcia disastrosa come questa, e perchè quando i soldati marciano ancora non si corrompono come gli sbandati che si fermano.

La vera putrefazione delle masse soldatesche disfatte non avviene che nella immobilità. Ciò non toglie che di questi ritardatari della ritirata i quali si trascinano a frotte per lo stradale o si lasciano cadere sui margini dei fossi, ogni tanto qualcuno mostra di prendere qualche subitanea risoluzione e ritorna sui suoi passi ciondolando sotto il peso dello zaino, dei fagotti, delle armi, verso Trento e verso la prigionia.

Risalendo la valle si vede come essa vada mutando carattere in modo sensibile. Assume un aspetto più nordico, più freddo, più inospitale. Lungo la strada cessano le vigne e radi boschi di abeti si stendono dal piede dei monti nudi fino alla sponda dell'Adige.

Com'è naturale mutano anche i paesi, le ville che si susseguono coi loro giardinetti, gli abitanti che come in ogni luogo rispecchiano nel viso e nel costume il cielo, il clima, le forme del paesaggio in cui vivono.

Si passa Salorno, poi Egna ed Ora e Bronzollo. Ogni borgo ha la sua chiesa caratteristica col piccolo cimitero intorno. Non mi paiono località molto gaie, forse anche perchè non le riscalda oggi nemmeno un raggio di sole.

Tra le quinte del teatro di guerra

L'organizzazione di retrovia che il nemico aveva creata qui ad esempio di tutto il fronte dallo Stelvio al medio Piave è rimasta se non intatta almeno apparentissima. Si vedono le ferrovie «decauville» quelle che gli austriaci chiamano «feldbahnen» e le teleferiche tese dal fondovalle alle montagne. Si vedono i baraccamenti nei luoghi di concentramento o di sosta delle truppe, i magazzini, i depositi di munizioni ancora pieni.

Se ne ha la sensazione di essere tra le quinte del teatro di guerra nemico. E il dramma è appena appena finito.

Soldati nostri da queste parti se ne vede ormai pochi perchè i reparti di occupazione camminano per conto proprio come colonne volanti senza stendersi alle spalle tutta la rete dei collegamenti e dei servizi. E sono già più avanti, a Bolzano, a Merano. La gente dei paesi cui sono frammischiati dei soldati nemici in quantità i quali attendono ad occupazioni di sgombero con tutta tranquillità, rende sotto i loro occhi omaggio indisturbato alla bandiera italiana che passa. Gli uomini si levano il cappello, qualche donna accenna colla mano dalla soglia di casa: i bambini strillano Viva l'Italia! Fa una bellissima ma strana impressione sentire questo grido stando in mezzo a tutti questi soldati austriaci. Le frotte, le squadre di essi che sorpassiamo acquistano sempre più aspetto di reparti ordinati di truppe marcianti. Sono soldati di fanteria bosniaca col fez grigioverde, «schutzen» e uomini della «landsturm» austriaca, magiari di varie armi tra i quali abbondano quelli della cavalleria appiedata. E' un assortimento di faccie indimenticabili che paiono uscite da una caricatura di Sacchetti. Tipi con gran basette, con mustacchi a punta, carichi di medaglie e di distintivi, che l'armistizio non basta a farmi trovare simpatici. Tirano avanti dei carrettini carichi di coperte, di oggetti di vestiario presi nei magazzini saccheggiati.

Ogni drappello tiene dietro ad un graduato impettito. Sopra carruole da sterro ho visto anche portare dei malati che parevano cenci umani. Le ambulanze devono essere tutte abbandonate dai conducenti a giudicare dal numero di quelle che ho visto, specialmente automobili, ribaltate nei fossi.

Il corteo della disfatta

Da Bronzollo in su, a parte la tranquillità con cui si procede colla bandiera italiana spiegata, si ha quasi l'impressione di essere ancora ai tempi in cui l'Austria si batteva e di passare accanto alle sue truppe intatte. E' una impressione affatto momentanea. Uno sguardo ogni tanto alla colonna inter-

minabile che andiamo sorpassando basta a darci presente l'immensità del disastro dal quale questi residui e campioni di reparti si allontanano tristemente. Ma se ne allontanano, almeno qui su questo tratto di strada lungo una quindicina di chilometri che ci separa da Bolzano, con una perfetta disciplina di marcia.

A Bronzollo vedo tra altre una baracca su cui c'è scritto col solito abbreviativo che significa imperiae e reale: *Etappen friseur*. E' il barbiere della tappa e seguita ancora a funzionare nella sua bottega di legno. Alla rovina degli eserciti sopravvivono delle istituzioni ben curiose! Nella colonna a fianco della quale procediamo a moderata velocità, si susseguono batterie da campagna e carriaggi della sussistenza o delle sezioni di sanità, compagnie di fanteria, grossi autocarri che fanno un fracasso infernale colle loro ruotacce. Soldati di artiglieria a cavallo senza cassoni nè pezzi marciano dietro grosse squadre di ussari appiedati tra i cui dolman rossi o verdi dai ricchi alamari fanno pietosa figura i cappottoni sporchi di vecchi territoriali o di honved. Qualche reparto jägers fa ancora bella mostra delle penne di gallo di montagna arricciate su berretti. Ufficiali a piedi od a cavallo accompagnano con aria rassegnata questo corteo della disfatta, tenendosi al posto regolamentare, alla destra della testa di ogni sezione. Alcuni di questi ufficiali sono ancora abbastanza ben vestiti con gambali lucidi, colle pistole e i binoccoli a tracolla. Le cavalcature son tutte magre da far pietà e camminano a testa bassa. Ai margini della strada ogni tanto se ne vede qualcuna appena morta o morente. Nonostante l'ordine la marcia della colonna ha ben poco di marziale per la mescolanza degli uomini di reparti diversi, per l'esiguità di questi residui, per lo stato delle uniformi, dei veicoli, di tutto quanto. Questa truppa cammina sulla sinistra come è prescritto dai regolamenti militari austriaci e degli innumerevoli cartelli: *Links fanren.* Qualche camion, qualche carro più veloce cammina però a destra e per farsi posto e avanzare la mia automobile deve far risonare i suoi allarmi. Poi guizza via nel varco sbattendo in faccia a tutta questa gente coi suoi ufficiali e le sue armi, la bandieretta italiana.

Tirando innanzi, mentre la soldatesca si volta a guardare con curiosità e la colonna disturbata riprende il suo allineamento ci si aspetta che parta al nostro indirizzo qualche parolaccia in una delle tante lingue dell'ex impero. E bisogna confessare che si ha inoltre nella schiena quel vago senso di malessere che produce l'aspettazione d'un colpo di fucile sparato alle nostra spalle. Invece non succede nulla e si arriva a Bolzano senza ingiurie e senza fucilate. Dalle finestre delle case che fiancheggiano lo stradale la gente è assorta nello spettacolo delle truppe in ritirata. Il senso di superiorità, l'orgoglio leggittimo che è impossibile non provare come italiano passando questa specie di rivista dei vinti, è mitigato alquanto da una vena tutta italiana di compassione: perchè si pensa come si è battuta questa gente e perchè ogni tanto si vede uno di questi soldati accasciarsi in mezzo alla strada mentre i ranghi si aprono appena per lasciarlo nel fango come uno straccio.

A Bolzano

A Bolzano si ha proprio la sensazione d'essere in pieno esercito austrungarico. La bella cittadina di carattere nordico, bagnata dall'Isargo affluente dell'Adige e tagliata in due dal torrente Talfer Bach, è ribocante di truppe nemiche. Ne son pieni i suoi dintorni, ne son pieni i viali e le piazze. La stazione e la strada ferrata brulicano di questa moltitudine in feldgran, in grigio da campo. In ogni terreno libero c'è degli attendamenti, da ogni cortile, da ogni porta sbucano frotte di soldati. Per tutte le strade sfilano reparti e carriaggi. I pressi della stazione sono ingombri di grosse squadre che attendono di imbarcarsi sui treni che le devono portare a Innsbruck. Lo spettacolo che si osserva alla ferrovia è molto interessante. Sono innumerevoli treni militari sui quali vengono caricati carri e cannoni e allogati uomini e bagagli nel minor tempo possibile. L'operazione procede con ordine e senza vocio. Quando sono stipati nei vagoni, nei carri bestiame della Sudbann, i soldati se ne stanno immobili al loro posto aspettando la partenza che avverrà dopo ore e ore, coll'aria di gente che finalmente si riposa e non chiede altro. Una grande fortuna per un italiano questa di vedere l'esercito austriaco che prende il treno e se ne torna finalmente a casa sua dopo tanti secoli di villeggiatura in casa nostra. Chi me l'avesse detto a Vienna nel luglio del novecentoquattordici, quando assistevo alla rumorosa e impressionante messa in marcia della macchina guerresca austro-ungarica, che coi miei occhi avrei veduto spedire in ferrovia verso il Tirolo i pochi frantumi di quella macchina scampati ai colpi del martello italiano!

E gli italiani che occupano Bolzano? Ci sono ma nella moltitudine enorme degli austriaci in partenza rappresentano una minoranza che quasi scompare. Nè occorre che essi siano più numerosi essendo anche questa una occupazione militare di carattere essenzialmente pacifico. Il compito materiale assegnato alle nostre truppe occupanti consiste nel controllo dello sgombero da parte del nemico e nel mantenimento dell'ordine nella città e nella regione che questa invasione di una soldatesca in ritirata, la quale non è meno pericolosa di una soldatesca conquistatrice visto che si tratta sempre degli stessi barbari, espone a gravissimi pericoli. L'enorme agglomeramento di truppe austriache a Bolzano dipende dal fatto che questa è oggi la testa di linea della ferrovia nel Tirolo e che devono passare di qui anche i reparti che raggiungono a piedi il passo del Brennero per la strada imperiale.

Come fu occupata la città

L'occupazione militare di Bolzano da parte degli italiani ha una sua piccola storia non priva d'interesse. Quando il giorno quattro dopo la firma dell'armistizio il Comando supremo austrungarico ebbe ordinata la ritirata generale dal Trentino, dense masse soldatesche non tardarono a giungere a Bolzano. Il comandante interinale del 6. corpo d'armata austriaco che sostituiva von Wber recatosi a Padova per la firma dell'armistizio dichiarò al podestà di Bolzano Giulio Perathoner, come già aveva fatto il tirolese colonnello Molinari comandante il presidio, che non era in grado di provvedere al servizio d'ordine. Avendo atterrato a Bolzano un aviatore italiano proprio quel giorno le autorità civili lo pregarono di servirsi del telefono che univa la città a Malè in Val di Sole dove allora si trovava il comando della V Divisione italiana per sollecitare l'invio di nostri reparti. Ma non si credette opportuno di spingere subito la nostra occupazione fino a Bolzano ed allora il podestà nella notte sul 6 si recò a Malè con una automobile offertagli da un generale austriaco. Alla richiesta che i nostri intervenissero sollecitamente in città per assicurare l'ordine, il comandante la V Divisione potè rispondere che la mattina dopo pattuglie italiane avrebbero fatto il loro ingresso a Bolzano

I primi nostri soldati vi entrarono in fatti alle 10 del giorno 6. Ma il ricevimento ufficiale avvenne soltanto la mattina del 7, quando il generale Caviglia comandante il IV raggruppamento alpino giunse a Bolzano coi suoi ufficiali, ricevuto cordialmente dal podestà, dal presidente della Camera di commercio e dal colonnello tirolese sunnominato. La occupazione di Bolzano e del suo territorio venne operata da reparti di un reggimento di artiglieria da campagna, da due battaglioni alpini e da uno squadrone dei Cavalleggeri di Udine. Immediatamente vennero messe nostre guardie ai magazzini e pattuglioni a cavallo circolavano per la città.

Il guasto più grande era stato fatto alla ferrovia dove molti vagoni di viveri erano stati presi d'assalto e nei magazzini presso la Rittembanhof dove una grande quantità di viveri era stata asportata. Era tanto più importante per la città ristabilire l'ordine essendovi in tutto appena cinque giorni di viveri per i 23 mila abitanti circa che oggi vivono a Bolzano.

Nulla è più singolare per un italiano di un giro nelle vie di Bolzano, dove tutto ha serbato il carattere che aveva sotto il regime austriaco e dove su dieci persone nove sono ufficiali o soldati austriaci

Nel grande albergo di Piazza Walter dove ha sede il comando italiano è un andirivieni continuo di ufficiali austriaci. Un arciduca Eugenio li guarda accigliato da una parete del grande salone. Passano ufficiali superiori, tenentini azzimati tozzi ufficiali dei Jager coll'alpenstok e la testa rasata fino alla cotenna. Qualcuno è in compagnia di una signora tipo viennese. Tutti salutano con deferenza, con un certo piglio cavallere [illegible] gli ufficiali nostri.

Dalla piazza giunge intanto lo scalpitio dei Cavalleggeri di Udine che la popolazione guarda attonita senza capirci ancora nulla.

MARIO SORRERO.

La vittoria dell'Italia e il Vaticano

Una lettera del Papa al card. Gasparri

Roma, 9

Benedetto XV ha diretto al cardinale Gasparri, suo Segretario di Stato, la seguente lettera:

« Signor Cardinale,

« Dopo gli ultimi fortunati successi delle armi italiane, i nemici di questa Sede apostolica, fermi nel proposito di sfruttare a suo danno tanto i tristi quanto i lieti avvenimenti, hanno procurato e procurano eccitare contro di essa l'opinione pubblica italiana esultante per l'ottenuta vittoria, quasi il Sommo Pontefice ne fosse in cuor suo dispiacente.

« Ella, signor Cardinale, ben conosce per quotidiana consuetudine i nostri sentimenti, come altresì qual sia la dottrina della Chiesa in simili circostanze.

« Nella lettera del 1.o agosto 1917, ai capi delle diverse Potenze belligeranti, Noi facemmo voti, ripetuti poi in altre occasioni, perchè le questioni territoriali fra l'Austria-Ungheria e l'Italia ricevessero una soluzione conforme alle giuste aspirazioni dei popoli; e recentemente abbiamo dato istruzioni al nostro Nunzio a Vienna di porsi in amichevoli rapporti con le diverse nazionalità dell'impero austro-ungarico che ora si sono costituite: gli è che la Chiesa, società perfetta, che ha per unico fine la santificazione degli uomini di ogni tempo e di ogni paese, come si adatta alle diverse forme di governo, così accetta senza veruna difficoltà le legittime variazioni territoriali e politiche dei popoli.

« Crediamo che se questi nostri giudizi ed apprezzamenti fossero più generalmente conosciuti, nessuna delle persone accennate vorrebbe insistere nell'attribuirci un rammarico che non ha fondamento.

« Non possiamo peraltro negare che una nube turba ancora la serenità dell'animo nostro, perchè non sono cessate ovunque le ostilità e il fragore delle armi cagiona ancora in più luoghi la preoccupazione ed il timore: ma sperando che la lieta aurora di pace, spuntata sul nostro diletto paese, non tardi ormai a rallegrare anche gli altri popoli belligeranti, Noi pregustiamo le dolcezze di quel giorno non più lontano, in cui la carità tornerà a regnare fra gli uomini e l'universale concordia stringerà le nazioni in una lega feconda di bene

« Ci è caro intanto confermare a Lei, signor Cardinale, la nostra particolare benevolenza e vogliamo che di questo le sia nuovo pegno la benedizione apostolica che le impartiamo con effusione di specialissimo affetto.

« Dal Vaticano, 8 novembre 1918.

f.to: *Pontefice Benedetto XV* ».

La risposta del Re a Barrère

Roma, 9

Al telegramma direttogli dall'ambasciatore di Francia in Roma, il Re d'Italia ha risposto nei termini seguenti:

«Tra le alte manifestazioni di simpatia che hanno salutato la vittoria dell'Italia questa personale di V. E. è giunta particolarmente gradita al mio animo. In questi giorni di letizia, in cui l'Italia vede realizzarsi il suo sogno secolare mercè i sacrifizi e gli sforzi eroici dei suoi figli il suo cuore batte all'unisono col cuore della nazione sorella cui si sente indissolubilmente legata da vincoli di fratellanza stretta sui gloriosi campi di battaglia. E' per me ragione di particolare compiacimento riconoscere che alla consacrazione di questa unione fraterna l'opera di Vostra Eccellenza antico e provato amico dell'Italia abbia nobilmente ed efficacemente contribuito. »

Contro l'incetta della valuta austriaca

Roma, 9

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha emesso in data 6 corrente la seguente ordinanza:

Art. 1. — Nel territorio del Regno dichiarato in istato di guerra e nei paesi occupati oltre confine, è vietato l'incetta della valuta italiana con valuta austro-ungarica.

Art. 2. — I trasgressori sono puniti col carcere militare.

La morte di Archita Valente

Roma, 9

Il « Tempo » ha da Avellino che ieri sera si è spento nella infermeria di quel reclusorio Archita Valente, ammalato di paralisi progressiva, condannato all'ergastolo per tradimento dal Tribunale militare di Roma.

IN FRANCIA

La valorosa condotta degli italiani nella battaglia di Sissonne

Parigi, 9

La travolgente avanzata degli alleati su tutto il fronte di battaglia in Francia ha permesso di oltrepassare la regione a nord di Sissonne tenuta da oltre tre settimane dalle truppe italiane. La regione contro la quale le nostre truppe si urtarono dopo l'avanzata sullo Chemin des Dames era particolarmente ardue perchè disseminata per una estensione di parecchi chilometri di paludi profonde. Vi era qui una parte dell'Hundingstellung che i tedeschi tennero ostinatamente con postazioni di mitragliatrici. Ora la linea è completamente conquistata dagli alleati. La mancanza di trincee, il terreno brullo e il fango delle paludi rendevano impossibile da parte degli italiani altra cosa all'infuori delle azioni delle pattuglie per mantenere il contatto col nemico. Gli italiani entrarono in Sissonne nella notte del 14 al 15 ottobre. La cittadina era intatta, in alcune case le tavole erano ancora imbandite, ma il nemico incominciò un tiro metodico con esplosivi ed asfissianti distruggendo tutto. Oltre le paludi si stendeva la linea delle colline all'altezza media di 110 metri ora conquistata dagli italiani. Un punto aspramente conteso fu il quadrivio di strade al nord-est di Sissonne chiamato Chauffeur dove i nostri arditi fecero parecchi prigionieri conquistando mitragliatrici. Numerosi furono gli episodi di valore. All'inizio della battaglia di Sissonne una nostra intera compagnia colpita dal gas rimase imperterrita al suo posto.

Mentre l'esercito italiano batteva definitivamente gli austriaci in patria le truppe italiane col loro valore cooperarono a sconfiggere i tedeschi che attendendo il momento della resa definitiva piegano ora con una ritirata generale.

I comunicati francesi

Parigi, 9

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri dice:

Le nostre truppe hanno continuato lo inseguimento delle retroguardie nemiche durante la giornata e liberata una larga zona di territorio francese con numerosi abitanti.

Alla nostra sinistra abbiamo accentuato il nostro progresso ad est della strada da La Capelle a Vesnes e portato le nostre linee nelle vicinanze di Sort d'Hirson. Più ad est abbiamo raggiunto in numerosi punti la sponda sud del Thons tra Vrigny e Liort.

Malgrado la violenta resistenza opposta dal nemico abbiamo stabilito teste di ponte sulla sponda settentrionale.

Alla nostra destra costeggiamo la Mosa da Mezières fino alla collina di Bazeilles.

La cifra dei prigionieri fatti da ieri supera i duemila. Ovunque il nemico abbandona cannoni e mitragliatrici.

ce:

Durante la notte attività di artiglieria e di mitragliatrici da parecchi punti del fronte. Stamane i francesi ripresero l'avanzata su tutta la linea.

I comunicati inglesi

Londra, 9

Un comunicato del maresciallo Haig in data di iersera dice:

Il cattivo tempo della giornata del 7 corrente ha ostacolato le operazioni degli aviatori. Malgrado le gravi difficoltà causate dal tempo le nostre truppe avanzando sotto una pioggia dirotta hanno fatto sensibili progressi sul fronte a sud del canale Mons Condè. Sulla destra abbiamo preso Avesnes ed abbiamo attraversato contemporaneamente a nord e a sud di Avesnes la linea della strada da Avesnes a Maubeuge. Al centro abbiamo spazzato Hautnont e ci avviciniamo alla ferrovia ad occidente di Maubeuge, a sinistra abbiamo preso Malplaquet, Fayt le France, Dour e Thulin e ci avanziamo lungo il canale Mons Condè. Più a nord, siccome minacciamo il suo fianco con la nostra avanzata sul fronte di battaglia, il nemico ha cominciato a ritirarsi a sud di Tournai; abbiamo preso Condè e ci siamo impadroniti del passaggio del canale della Schelda a sud di Ville Antoing. Ci siamo inoltre impadroniti dei villaggi di Laigne e di Belley, occupiamo la parte occidentale di Tournai.

Dal primo novembre abbiamo preso varie centinaia di cannoni ed abbiamo fatto circa 18 mila prigionieri.

Il bollettino americano

Parigi, 9

Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito americano in data di ieri sera dice:

Nel pomeriggio unità americane e francesi comprese nella prima armata americana hanno cacciato il nemico dalle ultime posizioni sulle alture ad est della Mosa, località memoranda della grande battaglia di Verdun del 1916, e lo hanno ricacciato nella pianura della Woevre. Sopra un fronte di 14 chilometri abbiamo progredito di 6 chilometri in profondità prendendo Lisseny e Curey, Breheville, Peuvilleres, Danvillers, Flabas ed alcune altre località.

Lungo la Mosa da Villefranchet a Wadelicourt si sono svolti durante la giornata vivi combattimenti di artiglieria e di mitragliatrici.

Durante la nostra avanzata ad ovest della Mosa si segnala che abbiamo aumentato il nostro bottino di 6 cannoni di grosso calibro, di una quantità di mitragliatrici, di 2000 fucili e di un gran de laboratorio di aviazione.

In Woevre, sul fronte della seconda armata americana, le nostre pattuglie sono state attivissime ed hanno fatto prigionieri durante riusciti colpi di mano nei dintorni dell'Etang de la Chaussèe.

Malgrado le condizioni atmosferiche sfavorevoli, nostri aviatori, volando ad una altezza di un centinaio di metri hanno compiuto un gran numero di ricognizioni, hanno bombardato e mitragliato concentramenti nemici nella regione di Balon e di Remoiville ed hanno fatto esplodere un deposito di munizioni a Gibercy. Quattro palloni nemici sono stati distrutti e tre apparecchi sono stati abbattuti durante la giornata. Un nostro aeroplano manca.

Il "Goeben internato"

Londra, 9

L'incrociatore «Goeben» è stato inviato in un porto turco, ove sarà internato.

Il bombardatore di Venezia

Mentre scendo lo scalone del Palazzo del Governatore di Trieste, all'uscita, mi attraversa il passo un *coso* lungo, dinoccolato, leggermente zoppicante, con un fare di trasognato, la testa bassa, il berretto calato sugli occhi fissi a terra e ben calcato sugli orecchi, vestito, con correttezza pesantemente tedesca, da ufficiale della marina austriaca.

Mentre mi soffermo un istante per non dargli di cozzo, due graziose fanciulle dagli occhietti birichini, col cappello adorno delle piume avute certo in gentile omaggio da qualche bersagliere (due leggiadrissimi campioni del grande stock garrulo e vivace di triestine, che ci hanno coperto di fiori, di baci, di benedizioni in un delirio di entusiasmo quando domenica le truppe italiane guidate da S. E. il Generale Petitti di Roreto sbarcarono a consacrare Trieste per sempre italiana) mi si avvicinano e: — *Sa chi è quello là?* — mi dicono. — *E' Banfield, quello che fu il comandante della aviazione di Trieste. E lui che ha organizzati quasi tutti i raids di bombardamento aereo di Venezia.*

Cerco subito istintivamente il *coso* che m'era passato dinanzi, ma egli aveva già scavalcato l'imponente mole del Palazzo Governatoriale. E non mi riesce di vederlo meglio.

Ma un simpatico giovanotto, che stava da presso e che avea tutto udito, entra allora in discorso e mi lumeggia più particolarmente quella figura narrandomi come il bombardatore di Venezia sia inglese di stirpe, ungherese di cittadinanza, come egli abbia fatto rapida carriera nella marina austriaca, diventando comandante dei servizi aeronautici di Trieste. Aggiunge che a Trieste il Banfield era gratificato della generale antipatia; molti anzi lo odiavano per le sue gesta, per il gran male che ha sempre fatto; perchè violento ed autoritario riesciva a farsi temere. Appena scoppiata a Trieste il 30 ottobre scorso, la pacifica rivoluzione che doveva dare il colpo di grazia alla tirannide austriaca, egli aveva tentato di distruggere gli hangars e gli idrovolanti; ma la folla ed i militi improvvisati della Guardia nazionale erano riesciti in tempo ad impedirglielo e con suo grande scorno avea dovuto tornarsene, salvandosi a stento dalla furia popolare. E quando poi il giorno 2 le truppe liberatrici sbarcava- il giorno 4 le truppe liberatrici sbarcavadover consegnare hangars ed apparecchi al tenente di vascello Pierozzi, chiamato alla direzione ed organizzazione dell'aeronautica del corpo di occupazione italiana!

Al valoroso e simpatico ufficiale italiano era riservata una... buffa sorpresa. Quando entrò negli hangar per prenderne possesso, su quasi tutti gli idrovolanti trovò appeso un cartello con la dicitura: *Venduto al sig...*

Il Banfield aveva o voleva far credere di aver venduto gli apparecchi della aviazione austriaca a dei Tizii qualsiasi...

Domandai come avviene che il Banfield si trova tuttora a Trieste.

— E' qui con la sua amante; mi risponde il cortese interlocutore, ed ha potuto restarvi perchè si è dichiarato jugoslavo ed ha subito, per crearsi un alibi, sfoggiato le coccarde rosso-bleu-bianche all'occhiello e sul berretto. Egli non solo spera così di poter restare qui, ma spera forse di potersi assicurare un posto eminente nell'esercito della nuova repubblica jugoslava. Ma stavolta casch̀erà l'asino: ieri si sono adunati espressamente gli jugoslavi più eminenti e più autorevoli residenti qui, e lo hanno squalificato, decidendo di smascherarlo davanti a tutti poichè essi non intendono prestarsi al gioco dell'avventuriero il quale dovrà svestire la divisa coi relativi e posticci colori jugoslavi, accontentandosi di andarsene una buona volta e per sempre.

E con aria sdegnosa il mio informatore conclude: — Costui era un inglese; cogli inglesi egli doveva combattere e non contro gli alleati della nazione cui appartiene per origine. Quello è un rinnegato, un traditore...

*

L'indomani, nel salone terreno dell'albergo Excelsior, grandioso recentissimo albergo costruito in faccia al mare in uno dei punti più suggestivi della radiosa città da una combutta tedesca che lo ha gestito e lo continua a gestire con sistemi del tutto tedeschi, l'albergo che fu il teatro dei tripudi dell'ufficialità austriaca fino a pochi giorni fa, e che è quindi il solo che abbia potuto mantenersi in vita ed anzi prosperare, ecco in un angolo il mio *coso* del giorno innanzi. Ma egli non veste più la divisa della marina austriaca: ed ho un breve dubbio, che spiego subito richiedendone ad alcuni signori che siedono ad un tavolo vicino. E' lui l'«eroico» Banfield.

Vincendo allora la ripugnanza e qualche altro sentimento che suscita su me quella bieca figura di massacratore di innocenti — ripensando allo strazio fatto della mia dolce Venezia per l'opera diabolicamente satanica di quel triste uomo — dovendo perciò tendere tutte le mie facoltà inibitorie — mi avvicino a quell'eroe delle non eroiche e non gloriose gesta e con un largo giro tento di farlo *cantare* di quelle. Ma egli sta sul *qui vive* e avvolse in un'affettatissima cortesia il suo sospettoso riserbo pur tentando di giustificare le sue gesta e la sua partecipazione alle imprese della aviazione austriaca; affermando che egli non poteva esimersi dall'eseguire degli ordini superiori che non spettava a lui di giudicare e tanto meno di discutere.

— Ma non le ripugnava compiere imprese come ad esempio il bombardamento di Venezia del 26-27 febbraio scorso?

— Ma quello fu una rappresaglia provocata da voi con l'incursione vostra su Innsbruck...

— E' comodo, gli obbietto subito io, invertire le parti. Ma lei non ricorda che le due sole incursioni nostre su città austriache (Lubiana e Innsbruck) furono provocate dagli innumerevoli e feroci bombardamenti di Treviso, di Padova, di Venezia, di Vicenza, di Castelfranco, ecc. ecc.

Banfield per tutta risposta torce la bocca per una smorfia e finisce per chiedere timidamente se in quell'occasione Venezia ebbe molto a soffrire e se molte furono le vittime.

— La Divina Giustizia non ha permesso che il barbaro vostro tentativo avesse i risultati che vi ripromettevate. Avete abbattuto alcune case, ma non avete fatta una vittima; nè un'opera d'arte avete gravemente danneggiata. Non avete che contribuito a esasperare l'indignazione popolare contro l'Austria il che ebbe la virtù di cementare ancora maggiormente la già salda compagine dei nostri combattenti accendendone il desiderio di vendetta. Risultato: maggiore resistenza interna e più vibrante entusiasmo bellico al fronte.

Richiesto poi della sua impressione sul volo della «Serenissima» su Vienna, il Banfield si profonde — bontà sua — a magnificare l'impresa ed i suoi eroi.

Così pure egli si mostra ammiratore della difesa antiaerea di Venezia, confessando che la ha tenuta assai e sempre poichè ne ebbe spesso dei segni tangibili e dolorosi per lui. E non lesina elogi al valore degli aviatori italiani.

— Ebbe lei con loro molti combattimenti?

— Parecchi, ma ho potuto sempre cavarmela avendo modo di valutare con esattezza il valore e la forza dei miei avversari.

— E come?

— Io li riconoscevo quasi tutti e quasi sempre dall'apparecchio che pilotavano: potevo quindi regolarmi nel sistema di difesa.....

— ....o nella prudente ritirata....

Al Banfield non sfugge l'intenzione delle mie parole nè il sorriso che le accompagnano: ma non lo mostra e continuando il suo discorso aggiunge:

— .....mentre io ho sempre avuto la cura di mutare di apparecchio ad ogni volo: ragione per cui i miei avversari non riuscivano quasi mai ad identificarmi. E termina sciogliendo un inno al valore del nostro Baracca.

Prima di lasciarlo, cerco di sapere se sono rimasti in Austria i «Gotha» col quale fu commesso il bombardamento ultimo di Venezia.

— Dovevano essere in un campo d'aviazione vicino ad Udine...

Null'altro.

Nel tornare a Venezia da Trieste sulla prima automobile italiana che abbia avuta la ventura di traversare i paesi redenti e il Veneto liberato, avevo compagni due valorosi aviatori nostri.

Ci soffermiamo a Campoformido, per constatare cosa fosse rimasto dell'antico campo d'aviazione del quale essi facevano parte.

Ci si presenta uno spettacolo impressionante di rovina. Il fuoco ha compiuta una vasta opera di distruzione. Non un hangar nè una baracca sono in piedi: è tutto un ammasso di rovine. Per il campo immenso legname e decine di masse informi di contorti rottami: tuttociò che resta dei volanti apparecchi. Ne sta a guardia un picchetto di soldati del Genio al comando di un tenente che ci addita laggiù i resti di sei giganteschi apparecchi più degli altri straziati dal fuoco e ci spiega:

— Ecco i resti dei «Gotha» da bombardamento che compirono la più crudele ed infame incursione su Venezia...

Ho come una stretta al cuore, ma ho pure un sospiro di sollievo.

Mi avvicino. Emerge dai rottami un timone, uno solo che conserva intatto l'involucro di tela sul quale nereggia la sinistra croce che era distintivo degli apparecchi austriaci. Col cortese consenso del tenente taglio quella tela per portare meco una triste reliquia: un ricordo di ciò che fu — e fu per sempre — la barbarie austriaca. E la porto con cura religiosa proprio in questa Venezia che per le gesta dello strumento di guerra tramutato dalla nequizia asburghese in istrumento di infamia fu la vittima più insigne.

SETTIMIO MAGBINI.

La cattura dei giudici che condannarono Battisti

Roma, 9

L'« Idea Nazionale » ha dalla zona di guerra che fra i prigionieri fatti dalle nostre armi si trovano i giudici che condannarono Cesare Battisti e Filzi all'estremo supplizio.

I giornale dice che la vedova del martire è attesa a Trento dove le si preparano calorose accoglienze.

I serbi marciano su Serajevo

Parigi, 9

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'oriente in data 7 corrente dice:

Sul Danubio tra Bazias e Semlino e sulla Sava tra Semlino e Mitrovitza, le truppe serbe hanno preso piede sulla riva nord dopo avere infranto la resistenza delle forze tedesche che hanno ripiegato distruggendo i ponti di Neusatz sul Danubio. I serbi li inseguono verso il nord, accolti come liberatori dalla popolazione. Essi sono raggiunti da numerosi prigionieri liberati. In Bosnia forze serbe sono pervenute a Visegrade marciano su Serajevo chiamate dalle autorità locali jugoslave; a sud di Visegrade esse hanno occupato Priboy.

La leninista Balabanoff espulsa dalla Svizzera

Berna, 9.

Il Consiglio federale ha deciso di rompere le relazioni ufficiose colla legazione del Soviet e di invitarla a lasciare la Svizzera. La legazione è composta di 15 persone con 30 corrieri. Il provvedimento è stato preso a causa della propaganda fatta dalla legazione del Soviet. Anche la Balabanoff è stata invitata a lasciare il paese.

200 mila prigionieri austriaci adibiti a lavori agricoli

Roma, 9

Nella distribuzione dei prigionieri di guerra della disfatta dell'esercito nemico, il governo tiene in conto speciale le esigenze dell'agricoltura, al fine di assicurare le semine, tra i ministeri dell'agricoltura e della guerra si sono prese intese affinchè con mezzi di trasporto più rapidi che sia possibile siano messi a disposizione dei lavori agricoli circa 200.000 prigionieri. L'assegnazione di questi verrà fatta come di regola col concorso degli organi della mobilitazione agraria e precisamente dei commissari agricoli provinciali cui si inviano istruzioni.

Inoltre il ministero di agricoltura fa pratiche con l'amministrazione militare per la cessione in uso agli agricoltori di una parte dei cavalli atti al lavoro agricolo che potranno essere esuberanti per l'esercito dopo la cattura di cavalli del nemico. Tali contributi insieme con gli altri testè in corso verranno ad assicurare validamente le semine autunnali, e invernali di cereali in più zone che difettano di mezzi di lavoro

Raffaele Paolucci a Roma

Roma, 9

E' giunto a Roma il capitano Paolucci uno degli eroi di Pola.

Cronaca Cittadina

Calendario

10 DOMENICA: (314-51) — S. Andrea.

Dell'ordine dei Teatini fu dottore assai erudito. Ordinato sacerdote, trattò per molto tempo e con mirabile facondia cause nel foro ecclesiastico.

SOLE: Leva alle 7.5; tramonta alle 16.46.
LUNA: Sorge alle 12.19; tram. alle 22.32.

11 LUNEDI (315-50) — San Martino.

SOLE: Leva alle 7.7; tramonta alle 16.45.
LUNA (Primo quarto): Sorge alle 12.50; tramonta alle 23.42.
L. N. il 3. — P. Q. l'11.

Rappresentanti di Fiume a Venezia

Con il cacciatorpediniere ... sono giunti ieri a Venezia da Fiume il podestà di quella nostra diletta Città dottor Antonio Vio e i notabili del Comitato di Propaganda nazionale ing. Attilio Prodam, prof. Edoardo Pusnet e sig. Francesco Codrich.

Gli illustri e cari ospiti, a cui porgiamo il nostro più cordiale benvenuto, sono venuti qui per iniziare un giro di propaganda perchè i diritti dell'italianità di Fiume vengano posti nella luce che meritano. I cittadini di Fiume troveranno dappertutto dei cuori fraterni e delle energie pronte ad aiutarli nella nobile missione.

Ai fratelli fiumani giunga il voto di Venezia, dell'Italia che le loro aspirazioni più fervide si traducano in fatto.

*

Collo stesso cacciatorpediniere sono giunti a Venezia 150 prigionieri italiani scampati alle angherie e alle privazioni d'ogni genere a cui furono sottoposti. I disgraziati portano impressi nel volto i segni di quanto hanno sofferto; sono laceri, affamati, ma sono animati dalla più grande gioia, quella di rivedere il suolo patrio e di tornare liberi.

La bandiera delle donne di Fiume all'Italia

Le donne italiane di Fiume, che vogliono la loro Città italiana e non jugoslava, strettesi in comitato per dar sollievo ai prigionieri di guerra italiani che, liberati, affluiscono famelici, sfiniti, vestiti di stracci, a Fiume per passare a questa sponda dell'Adriatico, adempiono fervorosamente al compito al quale si sono votate, beate di dimostrare il nobile e puro culto dell'italianità che è sempre stato nei loro cuori, mal soffocato; beate di inneggiare a questa grande Italia che sempre auspicarono vittoriosa, che vogliono riconosciuta per sempre la patria loro.

Con le sete verdi, bianche e rosse che avevano tenute ben nascoste, composero in questi giorni una grande e ricca bandiera, la montarono ad un'asta dai colori civici di Fiume, annodarono in cima all'asta un largo serico nastro tricolore, legarono alla bandiera mazzi di fiori, e, impazienti, l'affidarono, come scrive il numero del 6 corr. del giornale «Il Popolo» di Fiume, al prigioniero di guerra, liberato, Fusa Salvatore di Vallelonga (Catanzaro) del 4.o regg. artiglieria da costa (che nei giorni di Caporetto combatteva al Faiti) che doveva col primo piroscafo partire per Venezia, affinchè egli la consegnasse al Sindaco di Venezia, in segno di saluto delle donne italiane di Fiume alle donne d'Italia.

Quelle donne animose lottano per le loro aspirazioni. Si contano: sono le più numerose, sono le più sicure nella loro speranza, sono fiere, orgogliose, entusiaste della nostra grande e gloriosa Nazione; vogliono essere a Fiume in terra d'Italia, per sempre; sul mare tutto d'Italia, per sempre.

Il soldato Fusa, ieri mattina, ricevuto dal Sindaco Senatore co. Grimani, e dall'assessore co. cav. uff. Luigi Donà dalle Rose, presentò con una sua lettera piena di nobili sentimenti, e col detto giornale fiumano la bella bandiera improvvisata, affidata con sommaria semplicità da santa impazienza, in un impetuoso slancio di fede e di amore, alla nostalgia del prigioniero liberato.

Il Sindaco, commosso e grato, accettò il simbolo di speranza delle donne italiane di Fiume dalle mani del soldato, che entusiasticamente attestò i sacrifici della popolazione italiana di Fiume, e specialmente lo slancio di patriottica pietà delle donne fiumane per tutti i prigionieri di guerra italiani che, provenienti dalle terre interne dell'Austria, sostano a Fiume per ritornare al paese natio.

La bandiera sarà conservata nella sede comunale.

La Banca Commerciale Italiana a Trento e Trieste

Appena avuta notizia della liberazione di Trieste e Trento, la Banca Commerciale Italiana ha deciso la immediata attuazione di un provvedimento già stabilito da tempo e cioè l'apertura di sue filiali nelle due città.

Contemporaneamente, insieme ad un suo contributo finanziario per i bisogni dei cittadini delle terre invase liberate, ha offerto Lit. 100.000 come prima distribuzione di soccorso a Trieste e Lit. 25.000 per Trento, mettendo tali somme a disposizione della Commissione di rappresentanti di associazioni milanesi, che è partita per le due città e che provvederà subito alla diretta distribuzione delle somme.

Verificazione pesi e misure

Il Prefetto della provincia di Venezia notifica:

1. La verificazione periodica biennale dei pesi e delle misure, si farà nell'anno 1919 nei seguenti soli comuni: Burano, Chirignago, Favaro Veneto, Marcon, Martellago, Mestre, Murano, Spinea, Venezia, Zelarino e perciò a tutti gli esercenti dei Comuni suddetti, notati sull'anzidetta tabella, incombe l'obbligo, per l'anno 1919 di assoggettare alla verificazione periodica gli strumenti di peso o misura usati nelle rispettive industrie, professioni ecc. con avvertenza che il diritto da corrispondersi all'atto della verificazione riguarda il biennio 1919-1920.

2. Quelli che nel corso del biennio aprissero un nuovo esercizio pel quale sia obbligatoria la verificazione periodica, dovranno assoggettare alla verificazione stessa i pesi e le misure di cui fanno uso, entro i due mesi dalla data d'apertura dell'esercizio (Art. 63 del Reg).

Con un secondo manifesto verranno fissati i giorni nei quali gli utenti indicati al N. 1 saranno tenuti a presentare i pesi e le misure alla verificazione periodica dell'anno 1919 pel biennio 1919-20.

Posto gratuito per un'orfana

A tutto il 20 novembre p. v. è aperto il concorso ad un posto gratuito presso l'Orfanotrofio delle Zitelle in Chioggia. Le relative domande dovranno, entro detto termine, essere presentate all'Ufficio della segreteria della Deputazione provinciale.

Ente per l'organizzazione civile

Da oggi, l'Ente per l'organizzazione civile ha trasferito la sede dei suoi uffici, in corte dell'Albero, nei locali gentilmente concessi dalla spett. Società Italiana dei servizi marittimi.

Feste centenarie

Il nostro Seminario, cui è intimamente connesso il ricordo di tanti uomini illustri per fede, scienza, virtù morali e civili, celebra in questo mese il I. centenario della sua traslazione dall'antica Abbazia di S. Cipriano di Murano (di cui il Patriarca di Venezia è rimasto, a titolo di onore, Abbate Commendatario Perpetuo) all'attuale Sede, presso il Tempio di S. Maria della Salute. Milesi, Patriarca allora di Venezia, volle affidate le sue scuole ed il convitto a quegli stessi eccellenti educatori che, membri della Congregazione Somasca avevano retto tanto lodevolmente il loro Istituto a S. Cipriano. La fama che godevano i Somaschi fu motivo per cui anche il Seminario, fin dal suo inizio venne frequentato non solo dai giovani aspiranti al Sacerdozio, ma ancora da quanti, appartenenti a distinte famiglie cristiane, desideravano colla istruzione, anche il beneficio di una completa e piena educazione religiosa.

L'aristocrazia tutta di Venezia, e distinte famiglie di fuori, vi mandarono i propri figliuoli, così che il Seminario assurse ad importanza di primo Istituto cittadino; e gli esperti e dotti maestri che vi prestavano la propria opera, valsero poi a conservargli ed accrescergli ognor più il nome che s'era acquistato.

Un secolo di vita nella nuova sede, portò per necessità varie modificazioni, mentre si procurava però di conservare all'Istituto tutte le sue glorie trascorse.

I preposti, naturalmente, vogliono celebrare con particolar solennità questa ricorrenza centenaria, ed è così che nel giorno fissato, giovedì pross. 14 corr., l'Istituto avrà l'onore di vedersi visitato da tanti dei suoi vecchi alunni, grati, memori del grande beneficio ivi ricevuto della educazione.

Geniale e logica l'idea, sorta dopo quella dei Preposti, da parte degli ex alunni di perpetuare in qualche modo il ricordo di questa centenaria solennità, raccogliendo fra gli stessi ex alunni e gli ammiratori dell'Istituto alcune offerte per costituire «una borsa di studio» a vantaggio di qualche studente povero della Diocesi.

Auguriamo, da parte nostra, all'Istituto, cui Venezia deve tante delle sue migliori glorie, le più ampie dimostrazioni d'affetto da parte dei suoi alunni, prova reale di quella riconoscenza che onorando degnamente la memoria dei grandi maestri che furono, sarà pure testimonianza di simpatia e stima a coloro che attualmente lo reggono con vero interesse ed amore.

Il Te Deum a S. Marco

Ricordiamo che stamattina alle undici seguirà nella Basilica di San Marco un solenne «Te Deum» che, in segno di esultanza e di ringraziamento per la vittoria delle armi italiane, sarà cantato da S. E. il Cardinale Patriarca.

Censimento profughi

Per disposizione dell'Alto Commissariato dei Profughi il censimento iniziato il 15 Ottobre u. s. venne prorogato a tutto 15 novembre corr. mese.

A norma degli interessati la compilazione delle schede di censimento si effettua presso questo Municipio, Palazzo Farsetti I. p. Div. VI Uff. Censimento Profughi.

Si avverte che i profughi i quali, dopo tale periodo, non saranno in possesso di ricevuta rilasciata dal competente Ufficio Municipale, non potranno riscuotere l'eventuale sussidio governativo.

Circa il rimpatrio dei profughi

La Prefettura ci comunica:

Il Ministero dell'Interno ed il Comando Supremo ritengono che non si possa assolutamente, per il momento, autorizzare il rimpatrio dei profughi sino a che non siano assicurati il normale svolgimento dei servizi civili e gli approvvigionamenti alimentari. Il ritorno potrà essere eccezionalmente concesso agli amministratori e ai funzionari o ad altre persone la cui presenza possa esser ugualmente utile.

Nuovi spacci comunali di carne

Da ieri vennero aperti al pubblico due nuovi Spacci Comunali di carne:

1. Castello Via Garibaldi N. 1240 — 2. S. Polo sottoportico Orefici N. 55.

Sono quindi a disposizione del pubblico nove macellerie comunali e cioè:

Per carni bovine: 1. S. Polo Rialto Sottoportico Banco Giro N. 111 (in questo spaccio si fornisce anche la carne per ammalati nei giorni di proibito consumo) — 2. San Marco, Calle dei Fabbri N. 4676 — 3. Castello Via Garibaldi N. 1782 — 4. Cannaregio, S. Geremia N. 280 — 5. Dorsoduro, S. Margherita N. 2897.

Per carne equina: 6. S. Polo, Campo Rialto nuovo N. 548 — 7. S. Polo Rialto Sottoportico Orefici N. 55 — 8. Castello, Via Garibaldi N. 1240 — 9. Cannaregio Calle dell'Orso N. 1889.

In caso di mancato arrivo di carne equina il Comune si riserva di vendere carne bovina; apposito cartello indicherà al pubblico la quantità della carne posta in vendita.

L'acqua a Castello

Il Sindaco comunica che per la esecuzione da parte della Società dell'acquedotto di lavori di allacciamento al nuovo soprapassante eseguito attraverso il Ponte del Mondo Nuovo a S. Maria Formosa, rimane sospesa la fornitura dell'acqua pel Sestiere di Castello dalle ore 5 alle 17 del 10 corr. mese.

Per gli esercenti

Il Sindaco avvisa:

Gli esercenti alberghi, trattorie, osterie, locande, caffè ed altri stabilimenti o negozi in cui si venda o si smerci vino al minuto, birra, liquori, bevande o rinfreschi, o che abbiano aperte sale pubbliche di bigliardo, o di altri luoghi leciti, bagni pubblici ed affittaletti: essere loro dovere, sotto pena di decadenza dall'esercizio, di presentare nel mese di dicembre p. v. l'atto di licenza all'autorità politica del Circondario per la vidimazione a sensi di legge.

Gli esercenti dovranno presentarsi pel pagamento della tassa presso l'Esattoria Comunale entro il mese stesso.

All'obbligo della vidimazione e pagamento della tassa sono tenuti anche quelli esercenti che avessero ottenuta la licenza nell'anno corrente, fatta eccezione soltanto per quelli a cui venisse rilasciata ex novo durante il p. v. dicembre.

Chi non paga la tassa entro il mese di dicembre, dovrà pagare la tassa ex novo, ossia il 6 per cento sul fitto annuo del locale.

Un incendio a San Nicolò di Lido

Ieri sera verso le ore 19.45, su due bragozzi ormeggiati alla banchina di S. Nicolò del Lido, carichi di paglia e benzina, si sviluppò un incendio, che in breve assunse vaste proporzioni.

Chiamati telefonicamente giunsero sul posto i pompieri con le lancie «Lancia» e «Scintilla», l'autopompa del Lido, con il comandante ing. Gaiani. Dopo circa due ore i bravi pompieri riuscirono a domare e spegnere l'incendio.

I danni prodotti non si possono ancora stabilire.

Al "Pane Quotidiano,,

Al «Pane Quotidiano» lo scorso mese vi furono 4385 presenze delle quali: Uomini 2144, donne 2108, fanciulli 133.

Comitato di assistenza e difesa civile

Sottoscrizione 1918

Lista 61.a

In memoria della cont.ma Ginevra di Serego Allighieri: barone e baronessa Galvagna L. 30, Alfredo ed Alba Berardelli 20, cont. Laura Cais de Pierlas 30, Ugo e Olga Levi 30, contessa Leopolda Brandolin d'Adda 100, Antonietta Stucky 10, Luisa Rietti Stucky 10, ing. Gian Carlo Stucky 10 — In memoria del comm. Benedetto Sullam: Elisa Ottolenghi De Benedetti 50, avv. Umberto Luzzatto 10, Dr. Moisè e prof. Giuseppe Jona 20, cap. dott. Giorgio e Lina Fano 25, rag. Attilio Barufll 10, cav. Giacomo Bassani 10, Società veneta lagunare 50 — Banca Cooperativa Veneziana in memoria di Giorgio Giorgi 100 — rag. Nicolò Zanetti 25 — In morte del conte Giulio Da Schio: Enrico ed Anna Rietti 20, Antonietta Stucky 10, Luisa Rietti Stucky 10, ing. Giancarlo Stucky 10, Alberto Sartori 10 — Emma Abelli e figli in memoria del ten. Giorgio Silvanello 10, • Famiglia Toppani in morte di Maria De Benedetti 10 — Cav. Antonio Azzano, nel secondo anniversario della morte del suo adorato Pietro 20 — Direttore ed impiegati Società del gas (off. mens.) 74.15 — Co. Casimiro di Rovasenda 100 — Umberto Rigobon, nell'occasione della riapertura della sede della Banca Mutua Popolare 25 — Totale L. 839.15 — Liste preced. lire 341.294.45 — Totale L. 342.133.60 — Sott. preced. L. 3.328.458.97 — Totale generale L. 3.670.592.57.

Comm. Marco Besso L. 1000 — Adamoli Gino 20 — Cav. Ulisse e Guido Ringler 50 — Prof. Vittorio Meneghelli 100 — Cav. uff. Ettore Corinaldi 10 — Dr. Emilio Piamonte 10 — Ing. Ettore Padovin 10 — Prof. Italico Braas 50 — Carlo Pianetti 10 — Nana di Valmarana 10 — Avv. Giuseppe Mario e Clara Sacerdoti 100.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Inneggiando a Trento e Trieste italiane hanno offerto: Toffano Alessandro L. 5, Sig. Silvio Vianello Sponchio 10, Cardazzo Vincenzo 5, De Anna Davide 5, Bortoletti Giuseppe 2, Toppo Giuseppe 2, dalla R. Intendenza per conto-reggente spaccio privative in Cavarzere 5, per onorare la memoria del fu cav. Giacomo Massara capo d'Ufficio telegrafico a riposo il personale della Direzione delle Poste e dei Telegrafi versa pro ciechi L. 38 — Altra nota dipendenti l'Ufficio locale dei telegrafi: Amurri 1, Tassinari 2, Marinelli 3, Traverso 1, Vianl Irene 1, Bacco Virgilio 1, Fassina Emilio 1, Camin Renzo 1, Salvadori Gioacchino 1, Mondaini Mario 1 — Somma precedente L. 5896.85 — Totale L. 5961.85.

Deputazione Veneta di storia patria

Ricordiamo che oggi avrà luogo la seduta pubblica della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, alle ore 14, in una delle sale superiori del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, col seguente ordine del giorno: Rendiconto morale e finanziario del biennio 1916-19 letto dal segretario: «Il tramonto del Dogado veneziano», discorso del socio effettivo prof. Roberto Cessi.

La censura della stampa

L'Ufficio della Commissione di Censura sulla stampa si è trasferito in Ramo Fontego dei Tedeschi N. 5369 A.

La seduta del Consiglio provinciale

La seduta del Consiglio provinciale fissata per il giorno 13 c. m. avrà luogo anzichè alle ore 10, alle ore 13.30 del giorno stesso.

Rinvenimento di cadavere

Ieri mattina alcuni passanti si accorsero che nel rio dell'Olio galleggiava un cadavere.

Avvertita telefonicamente la Questura di S. Marco, si recò sul posto un funzionario, che, esperite le pratiche di legge, rilasciò il nulla osta per il trasporto del cadavere al Cimitero.

Venne identificato per Giovanni Coletti di Evaristo, di anni 39, abitante in calle delle Vele nel sestiere di Cannareio.

Offerte alla Croce Rossa

Il signor Arrigo Paolo capo macchinista del piroscafo «Milano», da Livorno, invia la sua consueta oblazione di L. 10.

La duchessa della Grazia in memoria della contessina Serego Allighieri invece di fiori offre L. 20.

Per onorare la memoria della sua amata capo-gruppo contessa Ginevra di Serego Allighieri la signorina Elsa Cosma offre L. 10.

Piccola cronaca

Le disgrazie

Furono ieri medicati alla Guardia medica dell'Ospedale civile:

Guido Schizzi di Antonio, di anni 19, abitante nel sestiere di Cannaregio 3868, per una ferita lacera al dito medio destro. Guarirà in giorni 15.

— Elisa Maggiore di Cesare, di anni 19, abitante nel sestiere di S. Marco 1916, per una ferita lacera al dito anulare destro, guaribile in giorni 15 salvo complicazioni.

Musica in Piazza

Programma musicale da eseguirsi oggi in Piazza S. Marco dalle ore 14.30 alle 16:

1. Marcia, «Cleopatra» Mancinelli — 2. Sinfonia «Giovanna D'Arco» Verdi — 3. Parte 2.a «Cavalleria Rusticana» Mascagni — 4. Finale ultimo «Norma» Bellini — 5. Balletto «Silvia» Delibes.

Le patriottiche iniziative della Banca Italiana di Sconto

Roma, 9

Meritano di essere segnalate le patriottiche iniziative della Banca Italiana di Sconto, le quali incontreranno la approvazione unanime dell'opinione pubblica. Tali iniziative consistono in questo:

Per solennizzare l'avvenuto compimento dell'Unità nazionale, mercè la trionfale vittoria del nostro glorioso esercito dovuta all'eroismo dei soldati ed al genio dei capi, vittoria nella quale ebbe sempre fede anche nei momenti più tristi della nostra guerra, ha deliberato di elargire a tutto il suo personale in servizio e sotto le armi una mensilità di stipendio e la somma di lire 500.000 alla Cassa di Previdenza del personale stesso.

Il personale, a sua volta, rilascia il 10 per cento della mensilità di stipendio suddetta a beneficio dei fratelli redenti e liberati.

La Banca Italiana di Sconto aprirà subito filiali a Trento, a Trieste ed in altre città delle regioni redente e liberate. L'impianto di una filiale a Trieste, per fare opera di italianità, fu già solennemente votato dall'assemblea degli Azionisti della Banca, allora Società di Credito Provinciale, nel marzo 1914: ma il deliberato non potè avere esecuzione, avendo il sospettoso governo austriaco negato il necessario nulla osta.

La Banca Italiana di Sconto ha inoltre messo a disposizione dei governatori di Trento e di Trieste lire 200.000 per i primi soccorsi alle popolazioni.

Cronache funebri

Il comm. Benedetto Sullam

Si è spento a Firenze, dove da qualche tempo dimorava, il comm. Benedetto Sullam, simpatica figura di finanziere, che nell'ambiente bancario veneziano occupava un posto emergente. Infatti, egli era stato per molti anni presidente della Banca Veneta ed era reggente della Banca d'Italia. Inoltre era uno dei soci del Banco Felice Luzzatto e Compagni. Faceva parte del Consiglio di Amministrazione del Cotonificio veneziano.

Il comm. Sullam, che era già tanto amareggiato per aver dovuto abbandonare Venezia, era stato recentemente colpito nei suoi più cari affetti con la morte del fratello cav. Luigi e quindi dell'amatissima figlia Angelina, sposa al comm. Max Ravà.

Il comm. Sullam aveva dedicato la sua attività al comune di Spinea, dove aveva coperto delle cariche pubbliche. Egli muore a 71 anni, essendo nato a Venezia nel '47, e lascia nel più acerbo cordoglio la moglie e quattro figli. A loro, al comm. Max Ravà, ai parenti tutti mandiamo le nostre più profonde condoglianze.

Sofia Polacco Ruol

A soli 25 anni è morta a Stra la signora Sofia Polacco Ruol moglie dell'ing. Alessandro Polacco del Magistrato alle Acque. Lascia un piccolo orfano.

Ai congiunti, e in particolar modo ai genitori che da appena un mese hanno perso il figlio Raoul, le nostre condoglianze.

Giuseppe Berengo

Ieri, alle 9.30, nella chiesa di S. Gio. in Bragora furono celebrate esequie in die trigesima al sergente Giuseppe Berengo, un valoroso.

Due vigili urbani in alta uniforme e un picchetto di soldati erano accanto al tumulo ravvolto in parte dal tricolore.

Rappresentava il Sindaco l'assessore cav. uff. conte Luigi Donà dalle Rose.

Detto l'ufficio, il parroco celebrò la Messa solenne in terzo e diede l'assoluzione al tumulo.

Assistevano parenti, amici, conoscenti del defunto.

Buona usanza

Ad onorare la memoria del compianto comm. Benedetto Sullam hanno versato direttamente alla Casa Israelitica di ricovero: dr. Moisè ed Aristea Coen Porto lire 10, dr. Augusto e Rosa Coen Porto 25, cav. uff. avvocato Vittorio Coen Porto 10, cav. dr. Lazzaro Levi 10, Achille Clerle 10.

Ci comunicano:

Per onorare la memoria del dott. Giovanni Ambrosini versarono al Collegio degli orfani dei sanitari di Perugia (Fondaz. Venezia): i dottori Jona, Giordano, Orlandini, Zoppi, Cutrone, Carnesecchi, De Paoli, Fiocco, Dal Lago, Del Piccolo, D'Arman, Dian, Coen Porto, Fano, Pasinetti, Roviglio, Peloso, Benedetto, farm. cav. Monico; ciascuno lire 5, totale lire 95.

Il sig. Nicola e Giannina Gavagnin versano alla Associazione Marinara Veneta pro orfani vedove marinai L. 20 per onorare la memoria della compianta sig.a Teresa Gavagnin.

Il sig. Paluello Giuseppe ha offerto L. 40 alla nave-asilo «Scilla» perchè sia intestata una branda al nome della defunta moglie Gilda Paluello.

La signora Carlotta Zennaro in Urbani ha offerto L. 50 alla stessa istituzione in memoria del figlio Natalino, morto a 24 anni.

Arte e Teatri

Il "Barbiere,, al Rossini

Ricordiamo che oggi alle alle ore 16 avrà luogo la prima delle annunciate due rappresentazioni straordinarie del «Barbiere di Siviglia».

Ne saranno interpreti artisti di bella fama, simpaticamente noti: Erminia Alagarin sarà «Rosina», Angelo Parola sarà «Almaviva», Romano Costantini «Figaro», Pietro Bordogni «don Bartolo», Vittorio Julio «don Basilio», la Gianni ed il Baessato.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra sarà il valoroso maestro Carmelo Preite.

I posti prenotati devono essere ritirati prima di mezzogiorno dal Camerino del teatro sotto le Procuratie.

Avremo certo un teatrone magnifico. Lo spettacolo è a beneficio della Associazione veneziana mutilati ed invalidi di guerra.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI. — «Il delitto di una santa».
MASSIMO. — Ultime repliche di «Dramma di una notte» con Lyda Borelli.
ITALIA. — «Il veliero della morte» — ultimo giorno.

Estrazione Lotto - 9 Novembre 1918

Ruota					
VENEZIA	38	5	62	53	39
BARI	27	13	31	86	11
FIRENZE	73	48	82	1	10
MILANO	55	59	3	25	84
NAPOLI	51	31	63	60	59
PALERMO	24	75	90	74	52
ROMA	79	5	30	68	71
TORINO	85	73	13	23	62

Alla vigilia di ritornare nella sua Venezia si è spento, improvvisamente, in Firenze, nel pomeriggio di ieri, il

Comm.

Benedetto Sullam

fu Costante

Desolati ne danno l'annuncio la moglie Giovannina Levi, i figli ing. Guido magg. del Genio, avv. Angelo tenente nel Genio, le figlie Reginetta in Oreffice Emma in Ravà, il fratello ing. Giuseppe, la nuora Henriette Artom, i generi avv. Angelo Oreffice, avv. Guido Ravà, avv. Max Ravà, il cognato Cesare Augusto Levi, gli zii, i nipoti ed i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo in Firenze Domenica mattina alle ore 10, partendo da Piazza Indipendenza N. 13.

Per espresso desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori e di non pronunciare discorsi.

Si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni personali.

Si ringraziano sin d'ora tutti coloro che vorranno onorare in qualsiasi modo l'adorato Defunto.

Firenze, Piazza Indipendenza, 13.
8 Novembre 1918.

Alle ore 7 di ieri serenamente spirava rivolgendo il suo costante pensiero ai figli lontani

GIORGI GIORGIO

Conservatore del Palazzo Reale di Venezia

anima eletta, esempio di virtù e di bontà.

Ne danno angosciati il triste annunzio la moglie Elettra Michelazzi coi figli Italo e consorte Ersilia, Goffredo, il fratello, i cognati e i nipoti tutti.

Serve la presente di partecipazione personale.

I funerali avranno luogo Domenica 10 corr. alle ore 9 nella Chiesa di San Moisè, partendo dal Palazzo Reale.

Alle 23 dell'8 corr. spirava, coi conforti della nostra S. Religione, dopo appena un mese dalla morte del fratello Raoul

Sofia Polacco Ruol

di anni 25

Nello strazio, che non ha conforto, ne danno il tristissimo annunzio: il marito Ing. Alessandro, il tenero bambino Luigino, i genitori Ruol cav. Domenico e Luigia Lavena, i fratelli, le sorelle, i suoceri, le cognate, gli zii Ruol, Mattei, Genovese, Rey.

Non si mandano partecipazioni personali.

Il trasporto funebre avrà luogo in Stra (Venezia) il giorno 11 corr.

Strà, 9 Novembre 1918.

Ultim'ora

Il colloquio di Foch coi plenipotenziari tedeschi

Parigi, 9

L'Agenzia Havas dice:

I plenipotenziari tedeschi che passarono le linee giovedì sera dopo le 10 ad Haudroye, presso la Capelle, pernottarono al castello di Rothondes, dieci chilometri da Compiègne, sulla strada di Soisson. Alle nove del mattino essi giunsero e furono ricevuti al Quartier generale del maresciallo Foch, situato ad una cinquantina di chilometri, in mezzo a due foreste. Il maresciallo era assistito nel colloquio dal generale Weygand, dall'ammiraglio britannico Roselyn Wemyss, e dall'ammiraglio americano Sims.

La delegazione chiese una sospensione d'armi provvisoria che il maresciallo rifiutò categoricamente. Questo rifiuto sarà unanimemente approvato. E' infatti troppo evidente quale vantaggio il governo del principe Massimiliano di Baden avrebbe tratto da una cessazione delle ostilità senza capitolazione. La sosta avrebbe fra l'altro servito a salvare l'esercito tedesco in ritirata dal disastro che lo minaccia, mentre avrebbe eccitato l'opinione pubblica francese ed alleata. Il maresciallo Foch ebbe dunque perfettamente ragione di non prestarsi ad una tale manovra.

I parlamentari nemici chiesero pure in termini formali di concludere l'armistizio. Fu loro letto e poi consegnato il testo delle condizioni stabilite dalla conferenza di Versailles. I delegati tedeschi decisero di inviare un corriere al Quartiere generale tedesco a Spa ove si trova attualmente l'imperatore.

Il «Matin» reca i seguenti particolari sull'arrivo dei delegati al quartier generale del maresciallo Foch. Il maresciallo Foch ricevette i parlamentari alle ore 9. Dopo la verifica dei poteri Erzberger, in francese, dichiarò che la delegazione aveva la missione di prendere cognizione delle condizioni di armistizio degli alleati ed eventualmente di firmare l'armistizio.

Mentre il maresciallo Foch leggeva le condizioni, scandendo ciascuna parola, i delegati sembrarono sentire per la prima volta l'estensione della disfatta. Essi fecero poche osservazioni, salvo alcune circa la difficoltà materiale di eseguire alcune clausole secondarie.

Circa la risposta della Germania

Londra, 9

Una informazione da fonte ufficiale dice che il passaggio del corriere che si reca dal Quartier generale del maresciallo Foch a Spa è talmente in ritardo che non si ritiene che egli giunga al Quartier generale tedesco prima del pomeriggio d'oggi. Perciò è poco probabile che una decisione circa l'armistizio possa essere presa oggi.

Il Ministero prussiano dimissionario

Zurigo 9.

Si ha da Berlino:

Il ministero prussiano ha presentato le sue dimissioni.

Si ha da Brema:

Il Senato è dimissionario.

Il Reichstag convocato per il 13

Basilea, 9

Si ha da Berlino, 8:

La prossima seduta del Reichstag è fissata per il 13 corr.

Maubeuge presa dagli inglesi

Londra, 9

Un comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio dice:

La città fortificata di Maubeuge fu presa dalle divisioni della guardia e dalla 62.a divisione. Le nostre truppe fecero buoni progressi a sud di questa città e sono ad est della strada Avesnes-Maubeuge. Fra Maubeuge e il canale Mons Condè la nostra avanzata continua. Fra la Schelda e il canale Antoing ci spingiamo innanzi verso Peruvelt. A nord di Tournay ci siamo stabiliti sulla riva orientale della Schelda in vicinanza di Herrinces e di Beghem.

L'avanzata degli americani

Parigi, 9

Un comunicato ufficiale americano in data del pomeriggio dice:

Ad est della Mosa, nella regione a nord ed a sud di Damvillers la nostra avanzata continua favorevolmente, per quanto incontri una accanita resistenza di mitragliatrici.

Organizzazione terroristica in Svizzera
Una rivolta sventata a Zurigo

Berna, 9

La Cancelleria di Stato di Zurigo comunica:

Una conferenza ebbe luogo fra il consiglio di Stato ed i rappresentanti delle frazioni del Gran Consiglio per uno scambio di vedute. La frazione socialista aveva comunicato che non vi assisterebbe. Il Consiglio di Stato espose le ragioni della chiamata alle armi delle truppe, la quale non è diretta contro gli operai ed i loro capi, ma contro coloro che si pongono al di fuori della costituzione della legge.

A Zurigo furono scoperti nuovi depositi di bombe. Una rivolta terrorista era progettata per i giorni dal 7 al 10 novembre a Zurigo. Poichè la polizia non era sufficiente si rese necessario l'impiego delle truppe. La questione di una migliore rappresentanza della classe operaia nel governo è oggetto di un esame approfondito da parte del governo. La cura principale del governo sarà sempre di tener conto della difficile situazione economica e di fare ogni sforzo per ottenere il più rapidamente possibile una felice soluzione dei nuovi doveri sociali che si impongono allo Stato.

I passi del governo di Berna e della commissione paritaria dei padroni e degli impiegati fatti a richiesta degli impiegati presso il dipartimento federale dell'economia pubblica, sono riusciti ad un accordo sui punti materiali più importanti specialmente sulla fissazione dei salari iniziali e sul caro viveri.

Tra Herry Wilson e Diaz

Londra, 9

Il Capo dello Stato maggiore dell'esercito britannico generale sir Herry Wilson ha inviato al Capo dello Stato maggiore dell'esercito italiano generale Diaz il seguente telegramma:

«Fra qualche giorno si compirà un anno da quando vidi per la prima volta assumere le funzioni di Capo dello Stato Maggiore ed è con fierezza che dovete ricordarvi di tutto ciò che è stato fatto in questi 12 mesi. Vi invio le mie calorose felicitazioni con mille e mille buoni auguri».

Il generale Diaz ha così risposto:

«Vi ringrazio di tutto cuore per le vostre così cordiali parole di cui apprezzo altissimamente tutta la portata. Ho il piacere di rinnovarvi le espressioni della mia soddisfazione per gli eminenti servigi resi da lord Cavan e dalle truppe che non avrebbero potuto essere più eroiche del 14.o corpo d'armata britannico».

L'omaggio dei parlamentari ad Orlando
Una manifestazione popolare

Roma, 9

Stasera alle 18.30 i senatori e deputati residenti in Roma si recarono a Palazzo Braschi per rendere omaggio al Presidente del consiglio di ritorno dal Quartier generale e insieme presentargli gli auguri per la salute della sua signora.

I parlamentari sono giunti a Palazzo Braschi partendo rispettivamente da Palazzo Madama e da Montecitorio in vari gruppi. Riconosciuti da numerosa folla che erasi radunata dinanzi al portone di Palazzo Braschi furono applauditi. Speciale dimostrazione fu fatta all'on. Salandra al grido di viva l'Italia! viva Salandra!

Le rappresentanze parlamentari entrarono a Palazzo Braschi nel momento in cui il consiglio dei ministri terminava. Fra i ministri uscenti la folla riconobbe l'on. Sonnino cui fece una lunga calorosissima manifestazione gridando: Viva Sonnino! ed accompagnando per un tratto fra continue acclamazioni l'automobile nella quale trovavasi il ministro degli esteri.

Intanto il nucleo dei cittadini dimostranti era andato via via crescendo ed alcuni gruppi, procuratesi alcune bandiere acclamarono dinanzi a Palazzo Braschi il Presidente del Consiglio. Tra i dimostranti erano anche moltissime donne. I senatori e i deputati cui eransi uniti tutti i sottosegretari di Stato sopraggiunti nel frattempo a Palazzo Braschi furono ricevuti da Orlando nel suo gabinetto. Il Presidente del consiglio si intrattenne coi parlamentari in affabile conversazione per oltre 20 minuti, riferendo le sue impressioni sulla sua visita nei paesi redenti e dando notizie rassicuranti sulle condizioni di salute della sua signora.

La narrazione di alcuni episodi della nostra vittoriosa guerra fatta dal Presidente del consiglio diede luogo a calorose dimostrazioni da parte dei presenti che per il numero via via sempre crescente non potevano entrare tutti nella grande sala da lavoro dell'on. Orlando. Si gridò replicatamente viva Orlando.

Nel frattempo la folla che stazionava dinanzi a Palazzo Braschi acclamava insistentemente l'on. Orlando che fu perciò costretto ad affacciarsi alla finestra e parlare alla folla, entusiasticamente applaudito.

Le patriottiche parole dell'on. Orlando provocarono unanimi acclamazioni all'indirizzo dell'esercito, dell'Italia, del Re, di Orlando, di Trento e Trieste, di Diaz.

Mentre l'on. Orlando parlava ai dimostranti i deputati e i senatori si erano affacciati alle finestre del Palazzo Braschi unendo i loro evviva ad Orlando a quelli dei cittadini.

L'on. Orlando rientrato nel suo gabinetto ricevette i saluti e gli omaggi di tutti i senatori e deputati presenti, a ciascuno dei quali, accomiatandosi, strinse la mano.

Numerosi giornalisti che avevano seguito la rappresentanza parlamentare furono pure ricevuti dall'on. Orlando che rivolse loro cordiali parole. I parlamentari nell'uscire in gruppo da palazzo Braschi furono nuovamente acclamati dalla folla che rinnovò una entusiastica dimostrazione all'on. Orlando.

L'Austria ci restituisca i nostri capilavori

Il prof. Moschetti dell'Università di Padova ci invia questa lettera aperta al Sindaco di Venezia:

«Come veneziano e come studioso e insegnante di Storia dell'Arte, faccio voto che la S. V., nel Suo alto zelo per la nostra città, ottenga dal nostro Governo che fra i patti della pace futura sia imposta al Governo austro-ungarico la consegna delle opere del Tiepolo esistenti nelle Gallerie di Vienna e di Budapest, e fra esse segnatamente dei due capilavori della S. Agata e del S. Jacopo da Compostella. Ciò a tenue compenso dell'irreparabile perdita del celebre affresco degli Scalzi causata dalla ferocità e dalla barbarie austriaca.

Con ossequio. — **Prof. Andrea Moschetti**, della r. Università di Padova».

Istituto Naz. di Credito per la Cooperazione a Udine a Trento a Trieste

L'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione con il consenso del Ministero per l'Industria e Commercio e Lavoro, riaprirà entro il 15 novembre la propria Agenzia di Udine, Via Roma n. 14; in pari data inizierà anche il funzionamento delle proprie filiali di Trento e di Trieste.

Di quanto sopra se ne va dando comunicazione alle Cooperative delle Provincie Venete liberate, le quali potranno rivolgersi anche alle filiali di Verona e di Venezia.

L'Istituto sta parimenti provvedendo a comunicare le disposizioni prese alle numerose Famiglie Cooperative del Trentino ed alle organizzazioni cooperative di Trieste onde richiamare al più presto possibile la vita civile fra quelle popolazioni già tanto provate.

Stato Civile di Venezia

NASCITE

Del 30 ott. — In città: maschi 1, femmine 1 — Totale 2.

Del 31 ott. — In città: maschi 2, femmine 4 — Nati in altri comuni ma appart. a questo: femmine 3 — Totale 9.

Dell'1 nov. — In città: maschi 0, femmine 2 — Nati in altri comuni ma appart. a questo: maschi 7, femm. 6 — Totale 15.

Del 2 — In città: maschi 4 — Nati in altri comuni ma appart. a questo: maschi 1 — Totale 5.

Del 3 — In città: femmine 1 — Denunciati morti 1 — Totale 2.

Del 4 — In città: maschi 2, femmine 2 — Nati in altri comuni ma appart. a questo: femmine 1 — Totale 5.

Del 5 — In città: maschi 4 — Nati in altri comuni ma appart. a questo: femmine 1 — Totale 5.

Del 6 — In città: maschi 0, femmine 3 — Totale 3.

Del 7 — In città: maschi 1; femmine 1 — Totale 2.

MATRIMONI

Del 30 ott. — Fassini Umberto fattorino con Furlanetto Augusta casal., celibi.

Del 31 ott. — Nessuno.

Dell'1 nov. — Nessuno.

Del 2 — Nessuno.

Del 3 — Nessuno.

Del 4 — Grimani N. H. co. Marino possidente con Tricomi Francesca possidente, celibi, celebrato in Roma il 24 sett. 1918.

Del 5 — Vendrameto Paolo muratore con Dal Borgo Angela casal., vedovi.

Del 6 — Nessuno.

Del 7 — Parrini Armando imp. A. C. con Lovecchio Luisa civile, celibi.

DECESSI

Del 30 ott. — Funes Berti Elena, di anni 76, vedova, casalinga, di Venezia — Stainer Moro Angela, 74, vedova, sarta, id. — Longega Felicita, 29, nubile, domestica, id. — Rumor Giuseppe, 72, coniugato, infermiere, id. — Monassi Guido, 34, celibe, impiegato, id. — Costantini Giuseppe, 34, celibe, meccanico, id. — Zennaro Mario, 5, id. — Lombardo Enrico, 40, coniug., congegnatore, di Bagnacavallo.

Più 2 bambini al disotto degli anni 5.

Del 31 ott. — Zara Rinaldin Teresa, di anni 63, coniug., casal., di Venezia — Perona Tonei Luigia, 62, vedova, domestica, id. — Fabretti Michieletto Elisa, 54, con., casal., id. — Basile Zini Michelina, 35, coniug., casal., id. — Verna Corò Angela, 29, coniug., sarta, id. — Miani Giuseppe, 80, coniug., cameriere, id. — Calzavara Cesare, 73, con., r. pens., id. — Spellanzon Giuseppe, 69, celibe, calzolaio, id. — Scarpa Francesco, 17, celibe, meccanico, id. — Sambo Vincenzo, 40, con., soldato, di Chioggia — De Roma Costantino, 39, con., vice brig. guardie città, di Pozzomaggiore — Sessa Alfredo, 37, con., sergente, di Sarno — Bocconi Menotti, 34, con., tenente, di Voghera — Picca Cirillo, 33, con., soldato, di Camerata Nuova — Ottonello Sebastiano, 29, celibe, soldato, di Prà — Salvaggio Francesco, 28, celibe, guardia città, di Pietraperzia — Cioffi Francesco, 24, celibe, marinaio C. R. E., di Ortona — Dalla Libera Eugenio, 24, celibe, soldato, di Veggiano — Aurely Carlo, 23, celibe, sottotenente vascello, di Ancona — Giacomelli Fortunato, 21, celibe, soldato, di Frizzano.

Più 4 bambini al disotto degli anni 5.

Dell'1 nov. — Brasi Magris Maria, di 62 anni, vedova, casal., di Venezia — Gavagnin Teresa 62, nubile, casal., id. — Scodellari Bosi Maria, 32, coniug., casal., id. — Spiceggia Curacò Lucia, 26, coniug., casal., id. — Diana Irma, 9, id. — Berengo Gardin Antonio, 69, con., negoziante, id. — Oclandini Giovanni, 19, celibe, fattorino, id. — Canepa Giuseppe, 23, celibe, marinaio, di Voltri.

Più un bambino al disotto degli anni 5.

Del 2 — De Marchi De Piante Carolina, di anni 44, coniug., operaia, di Venezia — Vio Anna, 22, nubile, casal., id. — Barbaro Giovanni, 66, coniug., barcaiuolo postale, id. — Scarpa Alessandro, 27, con., soldato, id. — Cecchetin Pietro, 15, id. — Bosio Giovanni, 26, soldato, di La Loggia — Russo Emilio, 2 con., caporale maggiore, di Leporano — Bongoletti Pasquale, 20, celibe, marinaio C. R. E., di S. Benedetto del Tronto — Casella Andrea, 21, celibe, marinaio C. R. E., di Savona — Carletti Enrico, 22, celibe, cannoniere C. R. E., di Ancona.

Più un bambino al disotto degli anni 5.

Del 3 — Rossetta Bortoluzzi Elena, di 79 anni, vedova, casal., di Venezia — Salvagno Pagan Caterina, 68, ved., cas., id. — Vio Elena, 16, nubile, cas., id. — Cernegnol Giuseppe, 79, vedovo, domestico, id. — Flebus Giovanni, 47, con., fumista, id. — Piteo Pietro, 24, con., ferroviere, id. — Michielazzi Pietro, 16, celibe, industriante, id. — Tagliapietra Alamiro, 10, di Murano — Vasi Nicola, 25, soldato, di Rimini — Cermigliani Giuseppe, 23, celibe, sottuff. R. M., di Palermo — Fava Eligio, 35, con., soldato, di Ozzano.

Più un bambino al disotto degli anni 5.

Del 4 — Cimegotto Tana Fortunata, di 66 anni, vedova, casal., di Venezia — Segato Biancafior Maria, 51, con., cas., id. — Bertoncello Vanuda Rosa, 28, con., cas., id. — Moro Palladini Stella, 28, con., cas., id. — Meneguzzi Don Pietro, 77, celibe, sacerdote, id. — Robelli Antonio, 57, vedovo, pescatore, id. — Nens Carlo, 52, con., guardia daziaria, id. — Crivellari Roberto, 40, con., soldato, di Rosolina — Vidari Primo, 33, con., soldato, di Rimini — Magistrato Quintilio, 33, celibe, tenente, di S. Vito in Monte — Calabrò Francesco, 21, celibe, guardia finanza, di Gallina — Maffioli Alfredo, 19, celibe, soldato, di Novara — Sohmagi Franz, 30, celibe, sergente austriaco, di Weftz.

Più 3 bambini al disotto degli anni 5.

Del 5 — Dal Gallo Giuseppina, di anni 65, nubile, casal., di Venezia — Scapin Pallarolo Elisabetta, 46, con., cas., id. — Vianello Maria, 36, nubile, cas., id. — Costantini Francesca, 24, nubile, cas., id. — Lucchin Osvaldo, 76, con., bracciante, id. — Luzzatto Benedetto, 56, con., agente, id. — Pulese Giuseppe, 45, con., falegname, id. — Capelli Giuseppe, 28, celibe, cerajo, id. — Giannotti Francesco, 28, celibe, cannoniere R. Marina, di Castellamare di Stabia — Barone Gaetano, 25, celibe, tenente compl., di Tropea — Ferrero Massimiliano, 24, cel., marinaio C. R. E., di Castelletto d'Orba.

Del 6 — Del Poz Simionato Caterina, di anni 72, vedova, casal., di Venezia — Costantini Bressanello Luigia, 71, vedova, casal., id. — Bressanin Vittoria, 63, nubile, perlaia, id. — Zambon Redegonda Orsola, 52, coniug., casal., id. — Boscan Luigia, 45, nubile, casal., id. — Siega Conchetti Rosa, 39, coniug., signraia, id. — Serego degli Alighieri contessa Ginevra, 37, nubile, possidente, id. — Biasotto Amalia, 35, nubile, casal., id. — Colussi Ferrarese Elisa, 32, con., sarta, id. — Costantini D'Este Clementina, 31, con., merlettaia, id. — Seibessi Lola, 13, id. — Manoni Giovanni, 21, celibe, id. — Bastasi Mario, 16, celibe, id. — Torcio Gio. Batta, 42, con., operaio militarizz., di Possagno — Chamois Francesco, 40, celibe, soldato, di Nus — Biasin Giulio, 37, coniug., dipintore, di Venezia — Fogu Gavino, 36, celibe, appunt. guardie città, di Sassari — Muroglia Ferdinando, 30, celibe, capo torped. R. M., di Albiola — Solon Dante, 27, coniug., sergente, di Pordenone — Sintoni Gerolamo, 26, celibe, fuochista C. R. E., di Messina — Mantelli Giovanni, 25, cel., cannoniere C. R. E., di Voltri.

Più 6 bambini al disotto degli anni 5.

Del 7 — Trevisan Maria, di anni 69, nubile, casalinga, di Venezia — Mezzaroba Rosa, 53, nubile, fiammiferaia, id. — Ferriguto Caterina, 27, nubile, casal. — Barbazza Antonietta, 26, nubile, casal., id. — Vendramin Irma, 23, nubile, casal., id. — Torresin Colomb., 12, id. — Vianello Francesco, 75, coniug., cavafango, id. — Coris Giulio, 47, coniug., falegname, id. — Villotta Emilio, 16, celibe, agente, id. — Santoro Pietro, 14, id. — Tazzara Stefano, 40, soldato, di Rapallo — Bernardini Egisto, 30, celibe, cannoniere, di Viareggio — Boscolo Sante, 26, con., fuochista C. R. E., di Chioggia — Conte Aniello, 27, celibe, marinaio C. R. E., di Ischia — Arzani Gio. Batta, 19, celibe, con., soldato, di Casalbiano — Casulla Guerrino, 19, celibe, soldato, di Iglesias.

PUBBLICAZIONI MATRIMONIALI

esposte all'albo del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 3 novembre:

Novello Costante cameriere con Molin Emilia casalinga — De Biasio Giovanni amanuense con Crocietti Sofia Emma cameriera — Greco Mario calderaio con Vesco Cesarina casal. — Pensa Luigi falegname con Visentini Giuditta casal. — Bonora Giuseppe carpentiere con Fugazzaro Amelia casal.

DALLA REGIONE

VENEZIA

L'on. Galli ai suoi elettori

CHIOGGIA — Ci scrivono:

L'on. Galli ha pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini del mio collegio!

Il gran Re entrando in Roma, disse: l'Italia è fatta ma non compiuta.

Quell'alta, ardita speranza è oggi una ferma realtà.

I termini d'Italia non sono più un'aspirazione di grandi poeti, di sommi statisti, di combattenti e di martiri indimenticabili. Sono le terre di Trento e dell'Istria; sono la titanica difesa delle Alpi ed il dominio fecondo del mare Adriatico; sono le conquiste italiane, con virtù militare italiana, con salda concordia di Re e di popolo italiani.

Chioggia e Pellestrina, chiuse in campo trincerato assieme con Venezia, ed in prima linea sul mare; Cavarzere e Cona, per le terre inondate a salvaguardia contro il nemico, vi hanno contribuito coi prodi loro figli nell'Esercito e nella Marina. Dovunque, rappresentanze e popolazioni del mio caro Collegio, nelle crudeli ansie dell'attesa, si mostrarono a nessuno seconde per l'indomato sereno coraggio, fra sacrifizi e pericoli.

L'ineffabile esultanza di questi giorni, conforti per i dolori passati, e felicitiamoci tutti. Felicitiamoci! Lasciate che io lo dica, con un cuore che è fatto più sensibile dal misurare l'intera maestosa grandiosità dell'avvenimento: aver veduto l'Italia serva dell'Austria tiranna, e vedere oggi l'Austria tiranna, chiedere misericordia all'Italia libera.

Quale vittoria del diritto! Quale trionfo della civiltà!

Salutiamo benemeriti il Re, l'Esercito, la Marina, scriviamo nella memoria il nome dei nuovi Martiri; ma uno per tutti, mostriamoci compresi del dovere nuovo: giuriamo d'esser sempre più degni delle fortune presenti, del più glorioso avvenire di questa nostra nobilissima Italia che torna romanamente unita, redenta e compiuta.

Da Roma, 4 novembre 1918.

Roberto Galli deputato al Parlamento

In suffragio dei caduti per la Patria. — Nella chiesa dei Filippini, ad iniziativa dell'Ufficio Notizie, ebbe luogo un funerale in suffragio dei caduti per la Patria, coll'intervento delle autorità civiche e militari, delle associazioni, delle varie rappresentanze cittadine e di numeroso popolo.

Il Sindaco a Trieste. — Il nostro Sindaco cav. avv. Bellemo si recò a Trieste per porgere alla città liberata il saluto di Chioggia.

Seconda edizione

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Lunedì 11 Novembre 1918 | Conto corrente con la Posta | ANNO CLXXVI — N. 312 | Conto corrente con la Posta | Lunedì 11 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 1; Necrologie L. 2.— Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

L'ordine del giorno del Re all'Esercito e all'Armata

Roma, 10

S. M. il Re ha indirizzato all'Esercito e all'Armata il seguente ordine del giorno:

Soldati! Marinai!

Mentre gli estremi lembi della Patria invasa accoglievano, dopo un anno di strazio, i fratelli liberatori, su Trieste e su Trento era innalzato il tricolore d'Italia. Così, in un medesimo giorno, si compieva il sogno dei nostri padri, il voto dei nostri cuori.

Il ciclo delle guerre, iniziate dal mio bisavo, sempre con lo stesso avversario, oggi si è chiuso. L'epopea svoltasi per tre quarti di secolo con memorabili eventi, non poteva avere più fulgido coronamento di gloria.

Soldati! Marinai!

E' appena un anno che una immeritata avversità si abbatteva sulla patria: oggi, a così breve distanza di tempo tutte le città di una patria più grande fremono nella esultanza del trionfo. Se così prodigioso rivolgimento è avvenuto, è opera vostra.

Nei giorni che più parvero minacciosi una sola fu la vostra decisione: resistere per la salvezza della Patria fino al sacrificio, fino alla morte! E quando la resistenza fu rinsaldata, non vi infiammò che un volere solo: Vincere per la grandezza d'Italia, per la liberazione di tutti i popoli oppressi, pel trionfo della giustizia su tutto il mondo.

Voi raccogliete oggi il vostro premio. Le mille eroiche prove da voi superate, per terra, per mare e per cielo, la disciplina osservata fino alla devozione, il dovere compiuto fino al sacrificio, tutte queste virtù di soldato e di cittadino salvarono la patria; e dopo averla salvata ora la glorificano col trionfo.

Soldati! Marinai!

L'Italia, ormai ricostituita nella sua infrangibile unità di nazione intende e vuole cooperare fervidamente per assicurare al mondo una pace perenne, fondata sulla giustizia. Perchè questa nobile aspirazione si compia bisogna che sia abbattuto quanto ancora resiste di prepotenza e di orgoglio, mentre la vittoria di tutti i popoli liberi si avanza irresistibilmente e il nemico comune non varrà a ritardarla!

Ma intanto, o soldati e marinai già vi benedicono i martiri antichi e recenti, e i commilitoni che caddero al vostro fianco, poichè per voi non fu sparso invano il loro sangue: e la Patria intera vi esalta, poichè per voi fu raggiunta la sua meta: e il vostro Re, con profonda emozione di affetto, vi esprime la parola di gratitudine che si eleva a voi dal cuore di tutto il popolo d'Italia.

Dal Comando Supremo,
8 novembre 1918.

VITTORIO EMANUELE

Il Re visita Trieste

Ieri S. M. il Re si è recato a visitare Trieste. Da quanto abbiamo potuto sapere da persona del seguito, S. M. ebbe accoglienze entusiastiche, commoventi; Trieste disse con uno slancio irrefrenabile il suo sentimento di affetto profondo, di ammirazione sconfinata, di riconoscenza imperitura verso Colui che impersona l'Italia che è Capo dell'Esercito liberatore.

Il Re era accompagnato dal generalissimo Diaz, a cui pure la cittadinanza triestina fece grandi dimostrazioni.

S. M. tornò su un cacciatorpediniere facendo passaggio per la nostra città.

Gli onorevoli Gasser, Pitacco, Rizzi, Bennati e Ghiglianovic, deputati delle regioni Adriatiche, non avendo potuto arrivare in tempo a Trieste per assistere al ricevimento di S. M. il Re, lo attesero qui a Venezia, dove ebbero l'onore di essere ricevuti a bordo.

L'accoglienza del Sovrano, che si mostrò informato della interruzione del viaggio di alcuni di loro in America, fu quanto mai cordiale.

Il Re gradì commosso l'omaggio tributatogli e le espressioni di riconoscenza all'esercito, all'armata, alla Nazione e ricordò con visibili segni di compiacimento l'accoglienza calorosa di Trieste.

Presentò poi ai deputati S. E. il generalissimo Diaz al quale essi ripeterono la loro ammirazione per le splendide vittorie riportate.

Per il genetliaco del Re

Roma, 10

Un grande corteo popolare con il sindaco, la Giunta ed il Consiglio in testa, si formerà domani a Piazza Venezia per dirigersi al Quirinale

La Giunta comunale ha pubblicato un manifesto nel quale dice:

« Cittadini!

Il compleanno del Re oggi si celebra al sole della vittoria: tragga unanime il popolo di Roma al Quirinale per attestare a Vittorio Emanuele III il devoto affetto e la viva riconoscenza al Re che volle la guerra liberatrice e che seppe tutte le ansie delle ore supreme e che nell'immane conflitto corse primo al fronte ad ammonire, ad incuorare, formando salda e fiera la fede nella più grande Italia. Sul Quirinale le più fiere tradizioni della nostra gloriosa Dinastia oggi illuminano il rinascere della storia.

Romani! Piave e Vittorio Veneto sono i due nomi che riassumono la storia della nuova Italia come il sacro segno della Croce Sabauda simboleggia l'unità della Patria. Evviva l'Italia! Evviva il Re! ».

Il bollettino del gen. Diaz

Roma, 10

COMANDO SUPREMO — Bollettino del 10 novembre 1918:

LE NOSTRE TRUPPE AVANZANO VERSO IL BRENNERO IN VAL DELL'ISARGO: HANNO OCCUPATO TOBLACH, PUSTERIA E PROSEGUONO VERSO ORIENTE NELLA VENEZIA GIULIA.

NELLA GIORNATA DI IERI NESSUN AVVENIMENTO DI GUERRA.

DIAZ

La Gran croce dell'O. M. Savoia al generale Badoglio

Padova, 9.

S. M. il Re ha concesso di moto proprio la gran croce dell'Ordine Militare di Savoia a S. E. il generale cav. Pietro Badoglio sotto capo di Stato maggiore dell'esercito con la seguente motivazione:

« Adamantina tempra di soldato italiano, con tenacia pari al valore, con intelletto pari alla fede, in 41 mesi di guerra consacrò tutto se stesso al trionfo delle armi nostre. Assunto ad alte funzioni presso il Comando supremo fu sotto Capo di Stato maggiore dell'esercito in intima comunione di opere, di concetti e di intenti, prezioso devoto infaticabile collaboratore acchè, spezzata la violenza delle offensive nemiche, le armate italiane ricostituite in agili e forti organismi, scattassero nell'ora meditata e prescelta con travolgente manovra intesa a distruggere l'intera compagine dell'esercito nemico. »)

S. M. il Re ha concesso di moto proprio la croce di commendatore dello stesso ordine al maggior generale Scipioni, generale addetto con la seguente motivazione:

« Generale di agile ingegno e di sicuro valore, dopo avere comandato con fortunato e tenace ardimento una brigata di fanteria in ore di particolari ed aspre difficoltà chiamato al Comando supremo per compiere opere di delicata importanza dedicava tutte le energie della sua inesauribile feconda attività a rinnovare la compagine morale dell'esercito e a ricostituirlo nella piena potenza delle sue forze belliche Nell'ora segnata dai destini d'Italia contribuiva efficacemente acchè fosse conseguito il definitivo trionfo. »

I saccheggi e le violenze degli austriaci nelle terre invase

Milano, 9.

La commissione inviata dall'ufficio tecnico di propaganda nazionale nelle terre liberate per fare una inchiesta sulle condizioni di esse e sui bisogni delle popolazioni, ha telegrafato un primo rapporto

La commissione ha percorso la zona del basso Piave constatando oltre Piave, dove le nostre truppe vinsero tenace resistenza, la distruzione completa di tutte le case. Questo fatto rende impossibile il ritorno delle popolazioni, finchè non siano predisposti attendamenti e baracche.

Oltre la Livenza le case furono distrutte e metodicamente spogliate, perfino dei vetri, delle imposte, delle finestre e di ogni specie di mobile. Tutto fu trasportato in Austria oppure distrutto per riscaldamento, benchè nei cortili vi fosse scorta di legna da ardere. Da molte case furono tolte le travature grosse e piccole non lasciandovi che i muri perimetrali. La depredazione austriaca non ha risparmiato nulla: ferro, legno, biancheria, bestiame, arnesi da cucina, campane e persino il grande orologio del municipio di Oderzo. Le scorte di viveri vennero portate via spesso senza il rilascio dei buoni di requisizione. La parte irrisoria di alimenti assegnati sul raccolto alle popolazioni fu spesso sottratta e rubata dalla soldataglia ungherese. Sono stati rilevati fatti disastrosi. Nel solo Oderzo circa 200 persone sono morte di fame Pure a Oderzo i matti furono espulsi dal manicomio e chiusi per cinque giorni in un solo camerone senza assistenza. Vi fu una mortalità di 4 o 5 per giorno. Intere strade di Oderzo presentano le case completamente distrutte, inservibili.

Portogruaro si trova in condizioni simili a Oderzo. Il vuoto è completo a Saderno. Numerosi episodi di violenza feroce e di mancato rispetto verso donne e bambini saranno documentati in seguito, come pure la depredazione sistematica ed i danneggiamenti premeditati. Urgono pronti soccorsi in derrate alimentari, biancheria, coperte portate sul posto a cura di un comitato unico con mezzi di trasporto forniti dal centro di invio con precedenza per Oderzo e Portogruaro. La commissione indicherà in seguito altri centri di distruzione. La commissione ha trovato largo appoggio morale presso il Comando supremo e presso i comandi divisionali.

Sonnino a Petitti di Roreto

Roma, 10

Il ministro degli Esteri ha inviato al generale Petitti di Roreto governatore di Trieste il seguente telegramma:

«Il tricolore che sventola su S. Giusto è il palpito dell'anima italiana che così ardentemente anelò alla redenzione della città sorella».

Le truppe tedesche abbandonano il Tirolo

Zurigo, 10

Si ha da Monaco di Baviera che le truppe inviate nel Tirolo erano giunte a Franzenfeste, ma che in seguito alla proclamazione della repubblica sono rimpatriate.

Il crollo dell'Impero tedesco

A Monaco si dichiara decaduta la Dinastia bavarese

La rivoluzione pacifica
Ebert Cancelliere

Zurigo, 10

Si ha da Berlino:

La rivoluzione si è compiuta pacificamente. Il principe Massimiliano di Baden ha trasmesso ad Ebert l'ufficio di Cancelliere col consenso di tutti i segretari di Stato.

Ebert ha pubblicato un proclama ai cittadini tedeschi in cui dice che il nuovo governo tenderà anzitutto ad una rapida pace ed assicurerà la libertà conquistata. Invita gli abitanti della campagna a non impedire la produzione e il trasporto dei viveri ed a mantenere l'ordine e la calma.

Ieri era stato diramato da Berlino il seguente comunicato:

(Ufficiale) — *Il Cancelliere dell'Impero rimane in funzioni fino a che le questioni sollevate dalla abdicazione dell'imperatore e dalla rinuncia al trono del principe ereditario dell'Impero tedesco e di Prussia e dall'istituzione di una reggenza non siano state risolte. Egli ha intenzione di proporre al reggente la nomina del deputato Ebert come cancelliere dell'Impero, di presentare un progetto di legge per la preparazione delle elezioni generali, per la nomina di una assemblea nazionale tedesca costituente incaricata di stabilire definitivamente la forma futura dello Stato del popolo tedesco, compresi i gruppi di popoli che desiderano essere compresi nei confini dell'Impero.*

Berlino 9 novembre 1918.

Il Cancelliere dell'Impero Principe Massimiliano di Baden.

Un grande comizio a Monaco proclama la repubblica

Basilea, 9.

Si ha da Monaco di Baviera in data 8 corr.:

In un comizio tenuto il 7 corr. alla Teresienwise con la partecipazione di migliaia di persone fu proclamata la decadenza della dinastia del Wittelsbach e la instaurazione di una repubblica. Fu pure votato un ordine del giorno col quale si chiedeva l'abdicazione dell'imperatore, la rinuncia al trono del Kronprinz, la instaurazione di un regime democratico in Germania, l'accettazione dell'armistizio, l'abolizione della guerra tranne che per la difesa nazionale, riforme sociali e la giornata di otto ore di lavoro.

Tutti gli oratori hanno dichiarato che il partito socialista non eccita allo sciopero nè alla rivoluzione, ma vuole soltanto complete riforme politiche.

La folla, formato poscia un immenso corteo, si diresse verso il palazzo reale ed i ministeri.

Un manifesto del governo fu fatto subito affiggere invitando la popolazione alla calma.

Nella notte, in una seduta tenuta al palazzo della Dieta si è costituito un consiglio provvisorio di governo alla testa del quale fu posto Kurteisner. Un governo popolare che goda la fiducia delle masse sarà immediatamente costituito. Una assemblea nazionale costituente nella quale tutti gli uomini e le donne maggiorenni avranno diritto al voto, sarà convocata appena possibile. Tutti i funzionari conserveranno i loro posti, e riforme sociali e politiche saranno messe subito allo studio.

La rivolta degli equipaggi e degli arsenalotti

L'Aja, 8.

(ritardato). — **La penuria dei viveri, i maltrattamenti inflitti dagli ufficiali, la brutale repressione delle dimostrazioni, avvenute qualche mese fa in occasione del reclutamento degli equipaggi dei sottomarini, ma sopratutto la esasperazione causata dal crollo subito dalla Germania mentre gli stati maggiori ed il governo annunciavano ogni giorno vittorie, provocarono una grande effervescenza nei porti di guerra tedeschi, dal Baltico al Mare del Nord.**

Nei giorni 3, 4, 5 e 6 prima a Kiel e poi a Willhelmshaven, Helgoland, Berkane, Cuxhaven il personale dei porti, degli arsenali e gran parte della flotta aderirono a tale movimento.

Parigi, 10.

Si conferma la voce della rivolta della flotta tedesca di alto mare a Kiel. Le scene di carattere rivoluzionario sembrano ora aggravarsi nelle regioni del mare nordico e del Baltico.

I particolari sulla abdicazione di Guglielmo II.

Londra, 10

I giornali pubblicano un dispaccio da Amsterdam contenente alcuni particolari sull'abdicazione dell'imperatore Guglielmo. L'imperatore firmò la dichiarazione di abdicazione il 9 corr. al mattino, in presenza del principe ereditario e del generale Hindenburg al Gran quartiere generale. L'imperatore, profondamente commosso, aveva resistito a tutti gli sforzi fatti per indurlo ad abdicare Le notizie degli avvenimenti che si svolgono in Germania lo decisero. Dopo aver preso cognizione di un messaggio urgente di Scheidemann, l'imperatore firmò dicendo: Possa la mia abdicazione essere un bene per la Germania

Il principe ereditario poco dopo firmò la rinunzia al trono.

La notizia dell'abdicazione dell'imperatore e della rinunzia del principe ereditario provocò una gioia immensa in tutta la Germania.

Anche il Duca di Brunswig rinunzia al Trono

Basilea, 10

Si ha da Berlino:

Corre voce a Brunswig che il duca ha rinunziato al trono per lui e per i suoi successori.

Le gesta dell'esercito italiano esaltate da Balfour

Londra, 10

Mai in tutta la sua storia il tradizionale banchetto al Guildhall ha dato luogo a manifestazioni entusiastiche paragonabili a quella di iersera. Quando i rappresentanti degli alleati della Gran Bretagna passarono uno dopo l'altro attraverso la sala di ricevimento per recarsi al baldacchino sotto il quale il Lord Mayor attendeva gli invitati per dar loro il benvenuto, tutta l'assemblea in piedi applaudì ed acclamò calorosamente.

All'ambasciatore d'Italia marchese Imperiali venne fatta un'accoglienza particolarmente entusiastica.

Le manifestazioni si manifestarono nel modo più vivo quando il corteo entrò nella sala del banchetto, l'ingresso di Lloyd George provocò una scena di indescrivibile entusiasmo che si protrasse per alcuni minuti.

Il ministro degli esteri Balfour fece un brindisi agli alleati. Parlando dell'Italia Balfour disse: L'ambasciatore assiso ora al mio fianco è un uomo di Stato, il quale non ha mai cambiato la sua fede che gli interessi degli alleati dipendessero strettamente dal loro accordo ed egli riceve oggi la sua ricompensa. Le gloriose e potenti gesta dell'Italia hanno posto fine per sempre al secolare duello tra la tirannia austriaca e la libertà italiana a favore dell'Italia, la quale racchiuderà ora e per sempre nelle sue frontiere gli uomini di razza e di coltura italiana e non vi sarà più un'Italia irredenta. Le gesta compiute dagli italiani in queste ultime settimane hanno completato la grande opera di Cavour e di Garibaldi ed oggi per la prima volta il sogno di tutti i patriotti italiani e di tutti gli inglesi amanti della libertà si trova realizzato.

Prende quindi la parola l'ambasciatore di Francia Cambon il cui discorso è salutato da vive acclamazioni. Poscia sir Eric Geddes primo Lord dell'ammiragliato parla a nome della flotta.

Il ministro della guerra Milner parlando indi per l'esercito fa un eloquente elogio dell'opera compiuta dalle truppe su tutti i teatri della guerra. Infine, salutato da entusiastiche acclamazioni, pronuncia un discorso il primo Ministro Lloyd George.

Alla memoria dei caduti per la Patria

Roma, 10

Stamane all'altare della Patria vi è stato un patriottico pellegrinaggio per recare fiori alla memoria degli eroici soldati caduti combattendo. Alle 9 si sono recati la giunta comunale e le altre autorità.

L'assessore di Benedetto ha preso la parola rievocando con commossi accenti i nostri gloriosi caduti, ancora più venerati e vicini a noi in questo radioso giorno di vittoria. Quindi sono state deposte tre corone: una del comune di Roma, un'altra della provincia di Roma e la terza delle Associazioni liberali costituzionali. Finita la cerimonia i cancelli sono stati aperti al pubblico che affollava piazza Venezia e che si è riversato su per le gradinate del monumento cospargendole di fiori e di corone. Tutto il popolo ha compiuto commosso questo rito della patria.

Il saluto delle Camere di commercio alle consorelle delle provincie redente

Roma, 10

L'Unione delle Camere di commercio italiane ha inviato alle Camere di commercio delle provincie redente il seguente telegramma:

«L'Unione delle Camere di commercio italiane, saluta fraternamente esultando, il ritorno in seno alla grande famiglia italiana delle Camere di commercio di Trieste, Rovigno, Gorizia, Fiume e Rovereto che costantemente italiane di fede e di pensiero sono oggi per sempre restituite alla Patria per volere di popolo, eroismo di esercito e dell'armata, sotto gli ordini del Re, per sapienza dei Duci e statisti insigni che condussero a compimento l'unità nazionale. Evviva l'Italia!

I moti rivoluzionari in Svizzera
Un manifesto del Consiglio federale

Berna, 10.

Il Consiglio federale ha rivolto un manifesto al popolo svizzero nel quale accenna che una crescente inquietudine si è impadronita di alcune regioni del paese e specialmente di Zurigo dove il governo ha insistentemente chiesto la mobilitazione di nuove truppe per rassicurare la opinione e prevenire disordini Alcuni giornali e gruppi minacciano velatamente di importare in Svizzera le esperienze rivoluzionarie che insanguinano la Russia.

Loschi elementi, specie stranieri, creano difficoltà insormontabili al nostro approvvigionamento ed eccitano passioni malsane. Nella casa svizzera, largamente ospitale, aperta allo spirito di libertà, non vi è affatto posto per essi: tali mene costituiscono il più grave pericolo per la nostra sicurezza ed integrità. Gli sguardi dei popoli e degli stranieri sono volti verso la Svizzera che non è mai stata e mai diverrà un focolare di disordine. Il Consiglio federale è fermamente deciso a compiere tutti i doveri suoi. mantenere l'ordine con le truppe, garantire la pubblica tranquillità e ciò lo decide a procedere alla mobilitazione. Esso fa appello a tutti i confederati perchè sostengano il governo nell'ora grave di responsabilità con calma e senso civico

Le misure prese non riguardano nè una categoria determinata della popolazione, nè un partito qualsiasi. Tutti i contadini, operai e borghesi devono lavorare concordemente col governo ed aiutarlo a passare senza disordini e senza scossa violenta dal periodo della guerra a quello della pace. Abbiamo fatto in quattro anni di guerra e continueremo a fare tutto ciò che può dipendere dalla buona volontà per facilitare al popolo svizzero e specialmente alle persone di modeste risorse le condizioni della vita e con una generosa comprensione e con l'aiuto fraterno vinceremo tutte le difficoltà.

Uno sciopero di protesta

Berna, 10.

Il comitato di azione operaia ed il comitato federativo dei sindacati svizzeri ha invitato la classe operaia ad uno sciopero di protesta di 24 ore nei 19 maggiori centri industriali contro la chiamata alle armi di truppe mobilitate in seguito a temuti disordini a Zurigo in occasione dell'anniversario della rivoluzione russa.

Lo sciopero generale per 24 ore è limitato ai 19 centri più popolosi e non ha provocato alcun disordine.

A Zurigo le banche sono aperte, la maggior parte dei negozi sono chiusi: numerose pattuglie percorrono le vie. A Basilea, a Berna e a Caux de Fonds lo sciopero è completo ma senza incidenti, eccetto a Zurigo, ove le truppe dovettero far sgombrare una piazza. Tranne ciò la giornata trascorse dovunque calma.

In Francia e in Belgio

La precipitosa ritirata dell'esercito tedesco

Parigi, 10

Una nota dell'Agenzia Havas sulla situazione militare dice:

E' già trascorsa la metà del tempo concesso dal maresciallo Foch ai plenipotenziari tedeschi per firmare l'armistizio. L'inseguimento delle truppe tedesche si accelera ancora sul fronte e la nuova avanzata generale realizzata oggi raggiunge in alcuni punti i 15 chilometri. Numerose città e villaggi furono liberati. Tournai fu occupata completamente e Mons sta per cadere. La piazzaforte di Maubeuge è stata conquistata. Fourzes, Mezières, Hirson sono state riprese. Il nemico batte in ritirata precipitosamente incalzato dalla fanteria, dalla cavalleria e dall'aviazione da bombardamento. L'esercito tedesco è in un grande sconvolgimento, esso abbandona un materiale considerevole sulle strade ingombre di convogli e sulle ferrovie. Tutto fa prevedere la fine imminente e specialmente la disfatta militare.

I comunicati francesi

Parigi, 10

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri dice:

Le nostre truppe, proseguendo la loro avanzata, hanno progredito di 15 chilometri in alcuni punti durante la giornata. A sinistra nostri elementi di cavalleria hanno passato la frontiera belga ricacciando le retroguardie nemiche, facendo prigionieri e impadronendosi di cannoni e di un considerevole materiale fra cui parecchi treni ferroviari. Glageon, Fourmies, Hirson a nord di Saint Michiel sono stati da noi occupati.

Nostri elementi continuano l'inseguimento oltre queste località sulla linea generale Momignies, margine nord della foresta di Saint Michiel, Macquencise e Ferriera Philippe. Più ad est dopo aver forzato il passaggio del Thon e dell'Aube ed essersi impadroniti degli altipiani a nord di questi due fiumi, malgrado una viva resistenza del nemico, abbiamo preso Signy le Petit, il quale è stato largamente oltrepassato: abbiamo raggiunto la ferrovia da Mezières a Hirson ed il villaggio di Wagny a sud di Mauber Fontaine.

Sulla nostra destra costeggiamo il corso della Sormonne. Abbiamo raggiunto e circondato Mezières e Nohon e abbiamo passata la Mosa più ad est all'altezza di Lumes.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

L'inseguimento ha ripreso stamane in buone condizioni. Ad ovest di Mezières i francesi hanno oltrepassato la Sormonne, si sono impadroniti del villaggio di questo nome ed hanno raggiunto la strada da Hirson a Mezières, a sud di Rendmetz. Sulla destra i francesi continuano a passare la Mosa fra Lumse e Bonchery. Nella sua ritirata sempre più precipitosa il nemico abbandona ovunque un considerevole materiale. I francesi si sono impadroniti fra l'altro, fra Anox e Momignies, di cannoni di numerosi veicoli d'ogni specie e di interi treni ferroviari.

Il bollettino americano

Parigi, 10

Il comunicato dello Stato maggiore dell'esercito americano in data di iersera dice:

Malgrado le mitragliatrici appostate dal nemico in ritirata, le truppe della 1. armata americana in collegamento con unità francesi poste sotto lo stesso comando, realizzarono importanti guadagni di terreno nella regione est della Mosa. Le nostre truppe passarono il fiume a sud di Saint Enay e si impadronirono di Mouzay. Dopo aver traversato rapidamente ad occidente ed a sud ovest la foresta di Woevre, esse effettuarono un movimento convergente su Jametz e 13 chilometri verso l'est della Mosa. Jametz, Louppy sur Loison, Remoiville sono cadute nelle nostre mani. A sud di Damvillers prendemmo Mourey, Chaumont e Manheuilet malgrado l'accanita difesa nemica.

I comunicati inglesi

Londra, 10.

Il comunicato del maresciallo Haig in data di iersera dice:

Su tutto il fronte britannico le nostre truppe continuano la loro avanzata, mentre il nemico ripiega rapidamente dinanzi ad esse. A destra la 4. e la 3. armata avanzano dalle due parti del fiume Sarbre verso la frontiera belga, incontrando una scarsa resistenza organizzata. Da parte sua la 1. armata ha progredito rapidamente sulle due rive del canale Mons-Condè. A sud del canale le nostre truppe hanno oltrepassato la ferrovia Maubeuge-Mons e si avvicinano a Mons. A nord del canale Mons-Condè l'ala sinistra della 1. armata, in collegamento con le divisioni dell'ala destra della 5. armata hanno spazzato la regione tra il fiume Schelda e il canale Antoing impadronendosi di Peruwelz, e hanno passato il canale di Antoing a sud di questa città. Sulla sinistra la 5. e la 2. armata hanno conquistato la riva occidentale della Schelda lungo tutto il fronte. Le truppe della 5. armata si sono impadronite di Tournai e di Antoing ed hanno fatto progressi ad est di questa città. Più a nord le nostre truppe si avvicinano a Renaix.

Un comunicato del pomeriggio dice:

Le nostre truppe avanzate rimangono in contatto col nemico in ritirata sull'intero fronte. Le nostre truppe hanno occupato il sobborgo di Bertaimont nelle vicinanze meridionali di Mons; più a nord ci avviciniamo a Leuze e vi siamo impadroniti di Renax.

Gli alleati nei Dardanelli

Londra, 10

Il «Daily Mail» commentando la entrata degli alleati nei Dardanelli, dice che essi hanno lo scopo di aprire il Mar Nero e salvare ciò che resta della civiltà della Russia meridionale. Non per umiliare gli antichi nemici che hanno dato prova del loro valore: gli alleati hanno già dato prova a Gerusalemme del loro rispetto per ogni credenza, essi non dimenticheranno il debito che hanno verso gli indiani, gli arabi ed i musulmani che cooperarono alla liberazione della Palestina e della Siria.

Il loro arrivo segna la bancarotta finale del progetto Berlino - Bagdad e la emancipazione della Turchia dal vassallaggio tedesco.

Il Governo polacco in Galizia

Basilea, 9.

Si ha da Vienna:

Si conferma che il Governo polacco ha ufficialmente informato il presidente del consiglio austriaco, Lammasch, che esso assume la sovranità in Galizia.

Il nuovo Gabinetto spagnuolo

Madrid, 9.

Il nuovo gabinetto è stato così costituito: Presidenza Alhucenas, interno Silvela, guerra generale Derenguer, marina Joseph Chacon, giustizia Roig Bergada, lavori Alhucena, istruzione Buell, finanza Alba, affari esteri Romanones, approvvigionamenti Carnica.

Cronaca Cittadina

Calendario

11 LUNEDI (315-50) — San Martino.
Eranato a Sabaria ed entrato a 15 anni nella milizia fu modello ai suoi commilitoni. Fu vescovo di Tours.
SOLE: Leva alle 7.7; tramonta alle 16.45.
LUNA (Primo quarto): Sorge alle 12.50; tramonta alle 23.42.

12 MARTEDI' (316-49) — S. Martino papa.
SOLE: Leva alle 7.8; tramonta alle 16.14.
LUNA: Sorge alle 13.18; tramonta domani alle 0.54

P. Q. l'11 — L. P. il 18.

Viva il Re!

Oggi è il natalizio del Re e oggi tutti i cuori degli italiani avranno un palpito pel nostro beneamato Sovrano e il pensiero di tutti si rivolgerà a Lui.

Il suo nome passerà alla storia con l'appellativo di Vittorioso, come suo padre fu chiamato il Buono e suo nonno Padre della Patria. Il Vittorioso! Mai questo titolo fu più meritato, perchè Vittorio Emanuele III esce trionfante dalla guerra, perchè Egli ha compiuto l'Unità iniziata dai predecessori, perchè ha vinto il nemico secolare d'Italia schiacciandone l'Esercito e frantumandone l'Impero: uno dei più formidabili Eserciti, uno dei più potenti Imperi del mondo. E non si accontentò, come altri Sovrani, di qualche visita al fronte, di qualche fugace apparizione fra i suoi soldati, ma dal primo giorno all'ultimo giorno Egli visse la vita dell'Esercito, soffrì e gioì coi soldati nella triste ventura e nella buona, fece la guerra veramente sopportando tutti i pericoli e tutti i disagi, destando ammirazione, suscitando energie, dando nobile esempio di abnegazione e di coraggio.

Oggi Egli raccoglie i frutti della fede che ebbero i suoi Antenati, che ebbe Egli stesso, incrollabilmente, nei destini d'Italia, nelle virtù del suo popolo: oggi vede l'Italia fatta più grande, più potente e più sicura ed ha la gioia immensa di aver ricongiunti alla Patria i fratelli che soffrivano nella schiavitù.

Gloria a Lui, che ci ha portato alla vittoria strepitosa. Tutta Italia griderà oggi in uno slancio di amore e di riconoscenza: Viva il Re!

Per il genetliaco del Re

In occasione del genetliaco del Re il Sindaco ha spedito il seguente telegramma:

«S. E. ministro Real Casa, Comando Supremo, Zona di guerra. — A S. M. il Re che ha fatto proprio e perseguito con tenacia ed abnegazione eroiche l'ideale del suo popolo, oggi divenuto gloriosa realtà, nell'ora solenne in cui il vessillo tricolore sventola a Trieste, a Trento e nella Dalmazia, terre care per virtù di memorie a Venezia, questa città esultante con le città sorelle presenta l'omaggio reverente dei più fervidi auguri, espressione di gratitudine ed amore. — Sindaco: *Grimani*».

L'omaggio della Provincia di Venezia alla città di Trieste

Stamane si recano a Trieste in rappresentanza della Deputazione Provinciale di Venezia, il comm. Chiggiato presidente e i deputati co. comm. Dolfo e il cav. avv. Pancino per consegnare al Sindaco di Trieste avv. Valerio il busto di bronzo di S. M. il Re, che la Provincia di Venezia nel più fausto e glorioso dei genetliaci del Re Liberatore offre alla città di Trieste, perchè vi rimanga in perpetuo nella sala del Consiglio comunale.

Il busto, opera pregevolissima dello scultore De Lotto, è lo stesso che ornava la sala del nostro Consiglio Provinciale, ove sarà da altro sostituito.

Insieme coi membri della Deputazione Provinciale parte anche il Prefetto Conte Cioja.

A favore delle terre redente

Ci si comunica: Il Comando in capo della Piazza di Venezia ha autorizzato le società della «Trento-Trieste» di raccogliere oggi 11 e domenica 17 per le case e per i ritrovi di Venezia e delle isole, obolo ed indumenti a favore delle terre liberate e redente.

Nei comuni liberati della Provincia

Ieri l'altro il Prefetto conte Cioja si è recato a visitare parte del territorio testè liberato della provincia di Venezia e precisamente i comuni di Musile, S. Donà di Piave, Novente, Caorle, S. Stino di Livenza, Concordia e Portogruaro, alcuni dei quali tra i più gravemente danneggiati. Si trattenne ivi coi commissari prefettizi a studiare i primi provvedimenti necessari e a vedere come già s'inizia la ricostituzione dei servizi pubblici, specie per quanto riguarda gli approvvigionamenti.

Lo accompagnavano il presidente della Deputazione provinciale comm. Chiggiato e il deputato provinciale cav. Pancino.

Nuove disposizioni per gli esoneri temporanei

Il Commissariato provinciale per la Mobilitazione agraria di Venezia ci comunica: Il Commissariato generale per le armi e munizioni ha disposto che tutti gli esoneri a scadenza fissa, già concessi per l'agricoltura e tuttora in corso, siano prorogati a tempo illimitato.

Tale disposizione però non riguarda le domande di nuove concessioni già presentate e da presentare fino a che non sia raggiunto il contingente assegnato per la nostra Provincia, per le quali continuerà a seguirsi la procedura ordinaria essendo rimaste inalterate le vigenti disposizioni.

Sono del pari esclusi dalla detta proroga gli esoneri non agricoli alla cui scadenza gli interessati dovranno continuare a chiedere la rinnovazione, se del caso, nei modi prescritti.

Associazione Magistrale "Jacopo Bernardi,,

Al telegramma, esprimente entusiastico plauso e voti augurali, che la Presidenza della «Jacopo Bernardi» indirizzò a Sua Maestà il Re nella seduta del 31 u. s., per la prodigiosa vittoria delle armi italiane ormai sulla via delle auspicate rivendicazioni nazionali, l'Augusto Sovrano degnavasi così di rispondere:

«Avv. prof. Emilio Pesenti, Presidente della «Jacopo Bernardi» sezione della N. Tommaseo, Venezia. — Sua Maestà il Re, sensibile alla gentile patriottica manifestazione, ringrazia, associandosi cordialmente ai voti per la grandezza della Patria. — Per il Presidente del Consiglio: *Colosimo*».

Musica in Piazza

Programma dei pezzi di musica da eseguirsi oggi dalle ore 14.30 alle 16 in Piazza San Marco dalla Banda militare:

1. Marcia Reale, Gabetti — 2. Sinfonia «Vetulia», Carlini — 3. Epilogo «Mefistofele», Boito — 4. Duetto, Atto II, «Rigoletto», Verdi — 5. Inno al Re, Coiarocco.

I veneziani a Bordeaux

Al porto di Canon nella Gironde, lavorano i nostri scaricatori di carbone, soci della Cooperativa di miglioramento, al l'invio in Italia dell'ormai prezioso minerale per conto del R. Commissariato generale dei carboni.

Essi scrivono in data 4 corrente al dirigente della loro Cooperativa a Venezia una lettera nella quale descrivono l'entusiasmo suscitato in Francia alla notizia del trionfo dei nostri soldati.

«Quando abbiamo appreso dai giornali — essi scrivono — che avete spazzato via tutta la porcheria austriaca dai nostri territori, l'entusiasmo nostro non aveva più limiti: chi voleva partire subito per l'Italia, chi voleva mandare telegrammi al Re, al Sindaco Grimani, al prof. Marinoni, chi voleva recarsi in massa, così tutti neri di carbone, alla vicina Bordeaux, a fare una dimostrazione italiana.

Prevalse quest'ultima idea. La nostra impresa francese accettò ben volentieri i nostri propositi, anzi pagò la giornata come fosse stata lavorata per intero, e ci offrì 500 lire perchè si bevesse lo champagne alla grandezza d'Italia ed alla bravura dei suoi soldati.

Abbiamo staccato dal nostro «Campement Italien» il bandierone italiano che, come ben sai, sventolava sui nostri capannoni, abbiamo formato un corteo e ci siamo recati alla Delegazione delle Ferrovie italiane fra le acclamazioni di una enorme folla. Era uno spettacolo imponente. Qui abbiamo cantato il coro del Nabucco, e siamo stati ammirati per la esecuzione di esso, anche perchè nessuno poteva immaginarsi che sotto le nostre vesti di lavoro, tutte lacere e sporche, si nascondessero anime di artisti. I veneziani si fanno per questo riconoscere dappertutto.

Al grido di viva Trento e Trieste italiane, abbiamo percorso le principali vie della città. A noi si unirono tutti gli impiegati ed i funzionari dello Stato italiano, questi ultimi vestiti in grande uniforme di ufficiali italiani.

In ogni dove siamo stati accolti con entusiasmo. Molte signore e signorine francesi portavano la impronta in viso dei baci che ci regalavano: baci non mandati sulle punte delle dita, ma reali, tangibili!

Conclusione: Viva la nostra Italia, stimata e temuta: viva Venezia! Viva il nostro San Marco, che abbiamo non solo in cuore, ma del quale teniamo in alto il nome ed il prestigio».

Bravi i nostri scaricatori del Porto, e felice e pronto ritorno alla loro Marittima, dove li attenderà di certo un proficuo e continuo lavoro.

Il solenne "Te Deum,, a S. Marco

Fin dalle ore 9 la chiesa di San Marco era stipata di pubblico. Sull'altare maggiore le statue degli Apostoli ed il grande Crocefisso fino a pochi giorni or sono ricoperti, si erano liberati dalla goffa copertura di guerra. Sulle colonnine molti fiori legati con nastri tricolori. Il pergamo e l'altare erano pure sgomberati delle difese fatte per preservarli, per quanto possibile, da eventuali insidie aeree.

Molto prima delle 11 cominciano ad arrivare le autorità. Notiamo: l'ammiraglio Ruggero anche per S. E. Paolo Marzolo, comandante in capo la Piazza Marittima di Venezia, i senatori Papadopoli e Diena, l'ammiraglio Ricci, il prefetto conte Piero Cioja, il comm. Chiggiato presidente della Deputazione provinciale con il deputato conte Bullo, i generali Rossetti comandante la difesa dei R. Esercito, Devitofrancesco comandante del Genio, Pruneri delle costruzioni navali, i capi di stato maggiore capitano di vascello Accinni per la Marina e col. Alberti per l'esercito, comandante Costa, comm. ing. Ongaro, comm. Frassovrintendente di finanza, comm. Clerici avvocato erariale con il sostituto cav. avv. Longo, marchese Casati Priore dell'Ordine di Malta, il capo della Croce Rossa inglese capitano Johnstone, il capo della Croce Rossa americana capitano Slaugher, comm. Vigo primo presidente della Corte d'Appello, comm. Moschini procuratore generale del Re, i colonnelli conte Omati, Rotta, Cusini, Nuccarini, cav. Iginio Ceccato, presidente del Tribunale, avv. Pagnacco per la Procura del Re, e avv. Gorleri per le Preture mandamentali e urbana, cav. uff. Roberto Ferrarese direttore compartimentale dei telefoni, cav. uff. Giovanni Piazzetta commissario prefettizio di Murano, comm. Mezzera direttore delle poste, comm. Fragiacomo, dottor Venuti segretario dell'Assistenza civile, comm. Wiel Presidente dello spedale civile, maggiore dei carabinieri Giani, cav. Quarti, cav. Roatto, cav. Busetto, il segretario Saccardo in rappresentanza della Camera di commercio, il marchese Orlandi Paleologo, prof. Orsi, cav. uff. Fogolari direttore delle R. Gallerie, rag. Pegorini dell'Assistenza civile e moltissimi altri.

Il corpo consolare presente a Venezia era al completo.

Alle ore 11 precise arrivano il sindaco senatore conte Filippo Grimani, accompagnato dagli assessori conte Valier, comm. Sorger, conte Marcello, conte Donà delle Rose, cav. uff. Garioni e dai consiglieri comunali cav. Zardinoni che rappresenta anche la R. Società Bucintoro, comm. Pesenti, prof. Benzoni, Tenderini.

S. E. il Cardinale Patriarca sale sul pergamo e dopo breve orazione così esordisce:

Nel salir questo pergamo oggi, ammirando le disposizioni della Provvidenza, provo una commozione straordinaria: circa 27 anni fa, io, giovine e timido prete, salivo quassù a predicare la Quaresima al cospetto dell'indimenticabile Patriarca Sarto. Allora vi conobbi e vi amai, amai quell'altare glorioso e questo pergamo. Chi avrebbe mai presagito che dopo tanti anni a me stesso, divenuto vostro Patriarca, per volere di chi poteva comandarmi, era riserbato il compito di salire nuovamente questo stesso Pergamo, nascosto per tre anni e mezzo agli occhi e al cuore, a congratularmi della vostra gioia e ad invitarvi a ringraziare il Signore dei grandi benefizi, onde testè ci ha aiutato? E la letizia è grande. L'angelo d'oro, librato sulla cuspide del campanile, svestito il cilicio, onde era sordido, è apparso nuovamente nel fulgore della sua bellezza, e sembra che continuando il suo ministero di ambasciatore celeste, annunzi ai popoli le nostre vittorie e l'avvento di un'epoca, nella quale, secondo l'espressione dello Spirito di Dio: Giustizia e pace si daranno l'amplesso.

Il cuore esulta commosso allo svolgersi degli avvenimenti evidentemente guidati dalla Provvidenza e sente che a Dio onnipotente si deve sciogliere l'inno del ringraziamento.

Oh! non cantò Mosè l'inno di lode e di grazie dopo che il popolo, passato il Mar Rosso, fu libero dal servaggio d'Egitto e iniziò il suo avvenire radioso? Sì, sia benedetto il Signore, che da la vittoria, a lui onore, gloria e rendimento di grazia per tutti i secoli. Per tre capi siamo tenuti al rendimento di grazie, chè triplice è il benefizio divino: locale, nazionale, sociale: Venezia, l'Italia, l'umana famiglia.

Venezia. Dovrò rammentare le ansie e i timori che a lungo ci hanno angustiato? Le preghiere degli uomini, delle donne e dei fanciulli, e le lagrime sparse nelle case e nei templi, segnatamente ai piedi della Nicopeia nostra?

Sento ancora oppresso il cuore al ricordo dei giorni amari, quando udivamo il non interrotto fragore dei cannoni da presso e da lungi e assistevamo all'esodo precipitato de' profughi nostri, e ci si parlava della supposta debolezza della linea del Piave, che invece fu barriera insormontabile della difesa nostra. Eccolo il beneficio divino.

E quelle notti di trepidazione, quelle spaventose incursioni aeree, quegli scoppi formidabili dell'offesa e della difesa! Quanto allora, turbato il sistema nervoso, imprecavamo alla luna innocente invocando a soccorso le nebbie, le pioggie, i venti! E si che sovente le nebbie, le pioggie, i venti impedirono al nemico di nuocere, mentre il sole e la luna favorivano i nostri nelle operazioni della difesa. E non fu beneficio di Dio?

Le ansie poi e i timori in un attimo dileguarono e disparvero, e Venezia, riavutasi dallo sbalordimento, rivolse lo sguardo a se stessa, e vide che essa era incolume e che la sua veste trapunta di perle e d'oro aveva subito lievissime scalfitture. Beneficio di Dio!

Ma poi con un sorriso, che nelle regioni del Grappa risuonava benedetto il suo nome, perchè la valorosa Brigata Venezia aveva amorosamente edificato un sacello, pietoso monumento dei soldati nostri, all'Evangelista S. Marco, il cui sacro bronzo che sta fondendosi sarà dono del Patriarca a cui il Pontefice sommo, inteso lo scopo, volle elargire la somma necessaria alle spese. Sia lodato il Signore!

«Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est!»

Sia lodato il Signore. E notate che la gratitudine nostra deve accrescersi a mille doppi se consideriamo che la divina misericordia ci ha preservato dalle vessazioni e dai patimenti, a cui soggiacquero i fratelli nostri nelle provincie invase. Ivi le case furono spogliate di tutto fuorchè delle mura, i campi disertati, i ricolti, frutto dei sudori del povero contadino, divorati, e violenze e rapine si succedettero: nè furono risparmiate le chiese, dalle quali, malgrado l'amoroso intervento del Santo Padre, che per mitigare gli orrori della guerra, non ha trascurato industrie e fatiche, furono calate, precipitate, spezzate e asportate le campane, così care al cuore delle popolazioni nostre. Oh! dolcissima Marangona nostra, il cui suono, immutabile come la voce della verità, è per noi armonia di molte vite, che sarebbe avvenuto di te precipitata dall'alto, che sarebbe avvenuto di noi che ti avremmo difeso fino a morire, se i nostri cari figliuoli, avvalorati dalla fiducia in Dio, non fossero rimasti saldi, sprezzando la morte, alla difesa del Piave? Da te non sarebbe più uscita la voce che chiama alle sorgenti della vita, ma gittata con le tue consorelle in una fornace ne saresti venuta fuori trasformata in orribile ordigno di guerra che vomita la morte. Ciò non avvenne: Dio non permise e iersera il tuo suono e questa mane in armonia col suono delle tue sorelle tutte della città ha consolato l'animo nostro e lo ha fatto esultare: *confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in aeternum misericordia eius!*

Ma non solo sopra Venezia irradiò questa misericordia; si estese alla nazione intera: chè la difesa e la salvezza di Venezia fu difesa e salvezza dell'onore italico, fu avvicinamento di giorni di tranquillità e di pace, ne' quali rifioriranno l'agricoltura, il commercio, i sani studi, le arti, e avranno incremento le famiglie. E non ravvisate un grande benefizio di Dio il posto di gloria che l'Italia pugnando si è conquistata in mezzo alle nazioni? Posto di gloria, di cui essa lietamente si professa debitrice ai figliuoli suoi. Sì, ai figliuoli suoi, poichè nelle recenti battaglie il nerbo dell'esercito vittorioso, a cui cavallerescamente si associarono gli Alleati e gli altri era formato dei figliuoli nostri: posto di gloria, per cui avverrà che nemici ed amici riconosceranno efficacemente alfine dell'Italia i meriti ed i diritti. Benefici di Dio son questi dei quali mai abbastanza ringrazieremo la sua misericordia.

E questa misericordia penetra e risplende per la società intera. Chi è che non vegga la mano della Provvidenza negli avvenimenti che si svolsero? Divampò la guerra, che da tempo covava nelle vene della società inferma e ne produsse tale crisi che mai più fu veduta. Chi si accinse a conquistar supremazie, chi a difendersi e a rivendicar territori: altri entrarono in lizza, profittando dell'occasione, per ricongiungere al proprio paese città e provincie assegnate ad estranei in forza di trattati da cui esulò la giustizia. Povera Polonia tre volte smembrata! nè valsero allora a salvarla i richiami dei Pontefici e le proteste dei Nunzi loro. Poveri Armeni fatti ripetutamente bersaglio alle crudeltà di folle briache d'odio, mentre le nazioni civili assistevano indifferenti allo scempio! Ma Venezia che li accolse sotto il vessillo della Serenissima mai venne meno all'affetto per essi e confidata nelle tradizioni de' loro monaci ospitati a S. Lazzaro conserva come la pupilla degli occhi suoi la loro semenza nel collegio Moorat Raphael. E che dir dell'Italia che concentrata in varie parti, e che del Belgio, ammirevole nei giorni della sua floridezza, più ammirevole nel tempo della sua desolazione! E quanto potrei continuare! Al presente, ponetevi mente, fummo sorpresi vedendo in poco d'ora le questioni dei territori passare in seconda linea, come episodi d'un fatto nuovo: e la guerra a poco a poco delinearsi come guerra di principio, e per conseguenze guerra di rivolgimento. E' l'umana società, che andata lungi dalla giustizia verace, malamente perciò adagiata, cerca come la terra in sussulto il proprio assestamento, i cui cardini non possono essere che la verità, la giustizia, la carità. Or non vedete come la Provvidenza dal male cava il bene? Questa età, forse non avvertita, di verità, di giustizia e di carità non è uno dei grandi benefizi che Dio misericordioso suole elargire ai popoli? Oh si rendano adunque grazie al Signore: venga il regno della verità, della giustizia e della carità che è il regno di Lui: *adveniat regnum tuum*. Certo, non ancora è sorto il sole, ma l'aurora è spuntata; forse prima che il bell'astro irradi pienamente la società questa potrà subire altre e chi sa quali scosse: ma l'aurora foriera certa del sole è un beneficio di Dio che vuole illuminare coloro che siedono nelle tenebre e nell'ombra del sepolcro.

E ora si parla di una società delle nazioni, affinchè esse abbiano stabili basi sulla verità, sulla giustizia e sulla carità. E' pure bella cosa un consesso sovraemevole delle nazioni, per assidersi al quale non devesi tuttavia rinunziare al sentimento Nazionale. Ma quale potrà essere questo consesso delle nazioni che assicuri la libertà e la pace? Io me lo figuro come S. Marco nostro. Lo vedete il bellissimo tempio, in cui grandeggiano vari stili di varie epoche, che formano un'unità meravigliosa incentrata in quel Cristo che troneggia sulla faccia del presbiterio, fiancheggiato dagli apostoli. Purtroppo dalla società si tolse il Cristo e la voce apostolica, come in S. Marco durante la guerra era stato celato — tuttavia per salvarlo — il Cristo, ed erano state coperte e nascoste da panni le statue degli apostoli. E la basilica allora, priva dei raggi solari rattristava per la tenebria, per l'umidità radunata dalla sabbia, per il freddo che entrava dalle finestre mal difese. Oh non rendeva così San Marco l'immagine di una società ottenebrata da falsi principi, sorretta da ingiuste deduzioni, esclusivista per il soffio dell'egoismo? Vi mancava Cristo che molti erano intenti a seppellire di nuovo, ma Cristo è vivo, anzi è vita, perchè è verità, giustizia e carità. S'adunino sotto il suo raggio le nazioni e vivranno e allora con nuovi benefici rammenteremo, gli antichi: Venezia, l'Italia, la società scioglierà novamente l'inno che oggi cantiamo: *Te Deum laudamus*.

Terminato il discorso ascoltato attentamente e con deferenza, l'organo intona il «Te Deum». Le armonie dell'organo con accompagnamento di violini e del canto liturgico, con voci bianche, si fondono in dolcissima fusione.

Alle ore 11.45 la funzione è finita. L'enorme pubblico — circa seimila persone — lentamente sfolla.

Oggi alle ore 11 precise si celebrerà un altro solenne «Te Deum» in occasione del genetliaco di S. M. il Re.

La solenne adunanza della R. Deputazione Veneta di Storia Patria

La R. Deputazione Veneta di Storia Patria tenne ieri, come avevamo annunciato, le due annuali adunanze, pubblica e privata.

Intervennero alla solenne adunanza pubblica del pomeriggio numerose autorità civili e militari, oltre a numerosi soci interni ed esterni delle Provincie venete, un numeroso e scelto pubblico.

Aperse la seduta il Presidente prof. Vittorio Lazzarini con brevi indovinate parole di circostanza, accennando alle recenti gesta del nostro Esercito e della Marina, dichiarando quindi aperta l'adunanza e dando la parola al socio comm. Battistella che lesse la relazione.

Commemora i soci defunti: Carlo Cipolla, Vincenzo Bellemo, Giulio Bistort, i soci onorari e corrispondenti esterni, Villari, Manno, Cittadella-Vigodarzere, De Campi, Majonica e Zoppi. Rammenta inoltre le pubblicazioni del socio prof. Rem. Sabbadini, il Bratti, che, tra l'altro illustrò la fine della Serenissima, M. Borgherini, G. Lorenzetti. E ancora pubblicazioni del prof. Arnaldo Ferriguto e della socia prof.ssa Ester Pastorello, P. Savini, Luigi Simeoni, Zorzi, Antonio Favaro.

Neppure il periodico sociale «Nuovo Archivio Veneto» subì alcuna interruzione [illegible] superato; ricordia[illegible] modo particolare il poderoso fascicolo dedicato intieramente alla commemorazione cinquantenaria della liberazione del Veneto.

Finita la lettura della relazione il Presidente diede la parola al socio prof. Roberto Cessi che tenne il suo discorso sul tramonto del dogado veneziano.

«Dalle balze Trentine alle acque adriatiche — esclama l'oratore — unanime si leva il grido della liberazione. Salute ai prodi che raccogliendo l'eredità dei padri hanno compiuto il destino dell'Italia uno ed indivisibile, quel destino che la storia nel suo faticoso progresso tra gioie e dolori aveva tracciato».

Dopo aver ricordato che la storia di Venezia nel settecento non è vissuta di rinuncie e di umiliazioni soltanto, nè in una elegante rilassatezza debole e incapace di ogni azione e nemmeno in una letteratura frivola e maldicente; quella meno nota, ma molto fattiva è nelle consulte dello Stato.

Esaminata la funzione storica della penisola italica come centro di scambio fra l'Oriente e l'Occidente fra il Mediterraneo e la Media Europa, ricorda la gloriosa pagina di Venezia che sola lottò e vinse contro lo straniero collegato a Cambrai.

Ne segue quindi tutte le vicende, concludendo come il concetto della vecchia Venezia non poteva resistere a nuovi ideali e gli stessi riformatori dell'ultima aristocrazia, come quelli della nuova democrazia sentirono l'inanità dei loro sforzi nel conflitto tra una mentalità dannata a morte e la realtà nuova che faticosamente germogliava.

Vincenzo Dandolo lanciò il grido del precursore; cinquant'anni dopo Daniele Manin lo sanzionò. Ormai il sillabo dell'unità, che tutti i partiti con soluzioni diverse fatiscosamente concorrevano a trasformare nella realtà, trovava motivo da quella virtù economica che infrangeva le ultime crollanti barriere di vecchi pregiudizi. Una so'a sopravvisse: ma la virtù della nostra gente anche questa ha abbattuto, stendendo la mano ai fratelli dell'altra sponda per invitarli ad una nobile gara di lavoro, non più a vantaggio dello straniero, ma pel supremo bene della comune Patria.

Venezia saluta Trieste redente, ed i vessilli di S. Marco e S. Giusto sventolano liberi sul mare italiano affratellati nel nome d'Italia.

Tutti i discorsi furono lungamente applauditi.

*

Nella seduta privata si procedeva alle seguenti elezioni: del vice presidente conte senatore Nicolò Papadopoli; del segretario, vice segretario, e tesoriere, nei cui uffici venivano rispettivamente confermati i soci Dalla Santa, Segarizzi e Andrea Marcello — dei Consiglieri Battistella, Biadego, Medin, Nani Mocenigo — dei Revisori Putelli, Cessi — del Comitato di redazione del N. Archivio Veneto nel quale vennero rieletti Lazzarini, Occioni, Segarizzi — dei Soci effettivi Tamassia e Screna — dei soci corrispondenti interni: Solitro, Gina Pellegrini, Zorzi — dei Soci onorari Del Vecchio.

Profughi che si ricercano

Giovanni Bischoff di Rovigno cerca notizie del fratello Luigi, che tempo fa trovavasi in Firenze, dove era giunto dalla Russia, dove si trovava come prigioniero di guerra.

Cronache funebri

Giorgio Giorgi

Seguirono ieri mattina nella chiesa di San Moisè i funerali del cav. Giorgio Giorgi, conservatore del Palazzo Reale di Venezia.

Intervennero tutti i funzionari e impiegati del Palazzo Reale, moltissimi amici e conoscenti. Numerose le corone.

Durante la Messa cantata, con accompagnamento di canto gregoriano, negli altri altari furono celebrate Messe basse.

Dopo la funzione religiosa, con una barca di prima classe, la salma venne accompagnata al Cimitero.

In onore degli affondatori della "Viribus Unitis,,

Somma precedente L. 396 — Umberto Bussetti Ten. Genio Navale L. 10 — Cav. Mamerto Camuffo Direttore della Nave asilo «Scilla» 5 — Bucchi Romolo, capo tecnico R. Arsenale 5 — Mazziol Lodovico 10 — Papini Ugo 5 — Donatini Amleto 5 — Wistaller Pietro impiegato 5 — Sgnario Bartolomeo 2 — Operai Officina Fonderia 6.70 — Menegari Emilio ten. genio navale 10 — Gianfrancesco Alfredo, ten. R. Marina 10 — Sottoten. Monaco Gius. 5 — Ten. Mamigoni Luigi 5 — Capitano Cajola Guglielmo 10 — Maggiore Narviso Vincenzo 15 — Maggiore Giulio Ceccarelli 15 — Maggiore Francesco Calisè 15 — Capitano medico Fattori Alberto 10 — Sottoten. Bartol. Rey 5 — Sottoten. Schettini Ernesto 5 — Antonio Prinz triestino redento 10 — Francis Filbier, id. 10 — Ugo Semenzi 10 — Ten. Rizzo F.sco 5 — Sottoten. Enrico Carmine 5 — Capitano Salvatore Leone 10 — Ten. Gallelli Gino 5 — Ten. Anesa Arrigo 5 — Ten. Rannella F.sco 5 — Capitano med. Torelli 5 — Magg. Busetto Giov. 5 — Gestoro Scarelli Ignazio 5 — Capitano Mario Oraris 10 — Capitano Attilio Stolfa 10 — Ten. Silveri F.sco 5 — F.sco Meira 5 — Capitano Bifano Pietro 10 — Ten. Steven Bolla 5 — Capitano Guido Stanghella 10 — Sottoten. vascello Vittorio Treves 5 — Guido Tedali 10 — Totale L. 706.70.

Le sottoscrizioni si ricevono anche presso il Negozio Musica E. Brocco, Merceria S. Marco.

Mobilitazione industriale

Tra il Presidente del Comitato regionale di mobilitazione industriale per il Veneto e il Commissariato generale delle armi e munizioni furono scambiati i seguenti telegrammi:

«Eccellenza Nava, Commissariato Generale Armi e Munizioni, Roma — Ho l'onore e il vivissimo compiacimento comunicare che membri civili industriali operai del Comitato Industriale Veneto convocato a Venezia mi pregano trasmettere Eccellenza Vostra loro voti unanimi perchè sede Comitato sia immediatamente trasferita questa città per provvedere da qui al ritorno delle Industrie Venete e facilitare la vita economica dei Paesi redenti dalle nostre gloriose truppe. — Contrammiraglio **Fasella**».

«Covemindus, Bologna — Condivido desiderio del Comitato regionale di mobilitazione Patria nostra. Approvo proposta immediato trasferimento Venezia. Prego provvedere quanto occorre. — p. Commissario Generale Armi e Munizioni: **Carbonelli**».

Il contrammiraglio Osvaldo Fasella, presidente del Comitato regionale di mobilitazione industriale per il Veneto in una circolare agli industriali e alle maestranze venete avverte come per esercitare con maggiore efficacia l'opera doverosa di assistenza e di integrazione il Comitato nella sua adunanza del due novembre, ha deciso per acclamazione l'immediato ritorno dei suoi uffici alla loro sede naturale.

«A Venezia — conclude — simbolo radioso della rinnovata grandezza d'Italia e della rinascita della sua pacifica espansione in Oriente, si apre per noi e per voi un periodo fecondo di intenso lavoro in cui ci assisterà la stessa fiducia reciproca, la stessa cordiale unità d'intendimenti, che ci ha permesso di riattivare nel momento più critico la pericolante produzione di guerra, e ci spingerà ad una collaborazione anche più intima per la ricostruzione delle nostre industrie di pace».

La carne in conserva sottratta all'ingordigia degli speculatori

Roma, 10

Il Ministero avendo constatato che le scatole di carne in conserva importate dall'America erano in vendita a prezzi eccessivi e in alcuni casi quasi al triplo di quello di cessione agli enti pubblici, ne ha ordinata la requisizione presso gli spacci di vendita. L'ordine di requisizione è stato eseguito dai reali carabinieri.

Buona usanza

★ Ugo ed Olga Levi, in morte del compianto amatissimo loro zio comm. Benedetto Sullam, hanno versato direttamente alla Casa Israelitica di Ricovero lire cento ed alla Fraterna Misericordia e Pietà lire 100 — in morte dello stesso, Ernesto ed Emma Melli lire 10 alla Casa Israelitica di Ricover ed Irene Levi vedova Levi e figlie alla Fraterna Misericordia e Pietà lire 20.

Ci comunicano:

Miss Lucy Burke ha offerto lire 50 e Miss Louise Keane lire 100 per onorare la memoria della contessina Ginevra Serego, a beneficio della popolazione di Oderzo.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI. — «Il delitto di una santa».
MASSIMO. — «I cavalieri del triangolo» — Prima serie del «Triangolo giallo».
ITALIA. — «Lea» con Diana Karenne.

Seconda edizione

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

Arte e Teatri

Il "Barbiere di Siviglia,, al Rossini

La mattinata cominciò come meglio non poteva, chè la riccamente melodiosa sinfonia del *Barbiere* fu diretta da Carmelo Preite e suonata dall'orchestra improvvisata, con vigore, slancio, senso artistico, intelligenza tali da farcela apparire in tutta la purezza della sua linea, in tutta la felice giovanilità della sua invenzione e con classica parsimonia di mezzi e misura. Alla fine il pubblico che gremiva il teatro dall'alto in basso, che ne aveva provato vero godimento, scattò unanime prorompendo nella più fragorosa ovazione. E poi si procedette con costante fortuna. Angelo Parola si palesò dalle prime note un ottimo «Almaviva» modulando con bella voce e con perfetta scuola e sentimento l'immortale cavatina «*Ecco ridente in cielo*». Un pieno successo personale egli ebbe anche allorchè si accostò al balcone di Rosina per cantare «*Se il mio nome saper voi bramate*», quella dolce canzone popolare, cioè, che Rossini ospitò nel suo capolavoro con degnazione da principe. E appena ascoltammo il canto di Rosina «*Segui sequi Lindoro mio*», Erminia Alazarin ci si dimostrò cantatrice squisita. Romano Costantino cantatosi l'immortale aria «*largo al factotum della città*» con dizione perfetta e buona voce si palesò un «Figaro» provetto, ottimo dicitore. Il grande duetto «*all'idea di quel metallo*» cantato e sceneggiato dal Costantino e dal Parola con grande efficacia suscitò applausi convinti e calorosi.

Erminia Alazarin [illegible] «Rosina» quale «Figaro» lo disegna nel recitativo che precede il duetto, [illegible] di quello che è ora il secondo atto della commedia che non tramonta. Ella oltre che valorosissima cantatrice è [illegible] piena di grazia birichina e di brio.

La sua voce di dolcezza senza pari scioglie trilli, gorgheggi, scale, arpeggi e balza di ottave sempre manificamente sicura di sè e dell'arte sua. Quale attrice ella serba sempre una linea corretta e simpatica. Un subisso di applausi e richieste di «bis» raccolse colla famosa cavatina, col duetto con «Figaro», coll'aria della lezione (che purtroppo non era quella di Rossini), e in tutte le scene del melodramma.

Pietro Bordozzi fu un magnifico e gustosissimo «don Bartolo».

«Don Basilio» era il basso Vittorio Italo, buon comico, forte cantante della voce potente e dalla mimica indovinata e gli dovette bissare fra un subisso di applausi l'aria della *calunnia*. Anche la Giani cantò assai bene quella deliziosa che è «*il vecchietto cerca moglie*».

Ad ogni atto il velario si è alzato tra grandi chiamate e gli artisti si dovettero presentare più volte al proscenio insieme al maestro Preite che in tutta l'opera ha portato la consueta distinzione del suo gusto, la solita sobrietà e accuratezza concertativa.

Questo *Barbiere* va certamente annoverato fra i meglio interpretati, con sufficiente rispetto alla immortalità del capolavoro.

Plaudiamo all'idea dell'impresa di aver voluto iniziare le stagioni liriche al *Rossini*, dopo un anno di forzato doloroso silenzio, con una delle più fulgide gemme del melodramma italiano quale questa opera dovuta al genio di Gioacchino Rossini in questa ora solenne per le fortune d'Italia.

Nulla diremo dell'allestimento e delle scene che si dovettero improvvisare su rinieghi e non faremo quindi carico alla impresa se la scena del primo atto ad esempio, ci fece pensare di assistere al *Barbiere* non già di Siviglia ma di Francoforte sul Meno.

s. m.

Ricordiamo che stasera alle ore 20.30 seguirà la seconda ed ultima rappresentazione. La serata sarà di gala ricorrendo il genetliaco di S. M. il Re.

La famiglia del compianto

GIORGI GIORGIO

Conservatore del Palazzo Reale di Venezia

commossa e riconoscente ringrazia tutti coloro che in qualsiasi forma vollero dare tributo di stima e di affetto al caro Estinto in questa dolorosa circostanza partecipando al loro inconsolabile dolore.

Venezia, 11 novembre 1918.

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

PROCURA DEL RE Rialto VENEZIA

Martedì 12 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 313 — Conto co... — Martedì 12 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre. — ... 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca ... Necrologie L. 2.— Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

L'armistizio con la Germania

Le ostilità sospese su tutti i fronti

Parigi, 11.

L'ARMISTIZIO E' STATO FIRMATO ALLE ORE SEI DI STAMANE. LE OSTILITA' SONO STATE SOSPESE ALLE ORE II.

Comando Supremo, 11 (ore 20.30)

IN SEGUITO ALLA FIRMA DELL'ARMISTIZIO DELLA GERMANIA LE OPERAZIONI DI GUERRA SONO STATE SOSPESE SU TUTTE LE FRONTI ALLE ORE 11 DI OGGI 11 NOVEMBRE.

DIAZ.

Il genetliaco di Vittorio Emanuele III

Il telegramma di Orlando al Re

Roma, 11.

In occasione del genetliaco di S. M. il Re il presidente del Consiglio on. Orlando gli ha diretto il seguente telegramma:

«A V. M. in questo giorno del suo genetliaco, porgono i più fervidi auguri insieme al Governo, tutti gli italiani, i quali nella M. V. acclamano il primo soldato d'Italia, che durante la guerra tutta ha voluto coi nostri soldati condividere le fatiche, i disagi ed i sacrifici.

Or, gloriosamente compiendosi i destini della patria, da ogni cuore si eleva un sentimento di gratitudine imperitura verso l'esercito nostro vittorioso e, sopratutto, verso V. M. che di esso è stato sempre, ed ora più che mai, la guida l'esempio e l'animatore con l'ardente sua fede incrollabile.

Voglia la M. V. benignamente accogliere questa concorde manifestazione del Governo e del popolo italiano, del quale credo essere in questa occasione veramente l'interprete sicuro e fedele».

Grandiosa manifestazione davanti alla Reggia

Roma, 11

Pel genetliaco del Re le artiglierie dei forti hanno fatto stamane le salve d'uso. I trams sono adorni di bandierine nazionali, i palazzi capitolini sono addobbati degli storici arazzi, gli uffici pubblici e i negozi sono stati chiusi nel pomeriggio.

Il municipio e le associazioni hanno pubblicato patriottici manifesti, inneggianti al Re e Casa Savoia. La città presenta un aspetto di solennità.

Nel pomeriggio si nota una grande animazione in tutta la città, specialmente presso piazza Venezia. Cittadini d'ogni ordine da tutti i quartieri di Roma anche dai più eccentrici, si avviano verso il luogo di convegno per la grande manifestazione popolare in onore del Re liberatore. La città è imbandierata, tutti hanno bandierine e distintivi nazionali.

Alle 14.30 piazza Venezia è completamente gremita di folla e di numerosissime associazioni con bandiere. Sono presenti le società dei mutilati, degli studenti universitari, dei reduci delle patrie battaglie, le associazioni parrocchiali romane con alcuni sacerdoti, associazioni politiche, operaie, commerciali, di mutuo soccorso. Il palazzo Venezia è pavesato con vessilli dell'Intesa. Via Nazionale, salita Magnanapoli, via del Quirinale sono tutte imbandierate; le finestre e le terrazze sono gremite di pubblico. Gli aeroplani compiono ardite evoluzioni, acclamatissimi. La gente, persino sui tetti, sventola tricolori.

Le maestranze della regia officina costruzioni e artiglieria organizzarono un quadro allegorico: Tre operaie su cavalli sono ravvolte con le bandiera di Trento e di Trieste e col tricolore.

Il corteo si muove al suono della marcia reale al grido di viva il Re. Alla testa è il Sindaco Colonna con la giunta e il consiglio municipale. Seguono numerosi gruppi di deputati e senatori, una rappresentanza del consiglio e della deputazione provinciale, tutte le bandiere con le associazioni, le musiche municipale e della presidiaria.

Il corteo tra applausi scroscianti e grida: W. l'Italia, l'Esercito, Trento e Trieste, giunge dinanzi alla Reggia. I deputati, i senatori, il Sindaco, i consiglieri, i rappresentanti della deputazione e del consiglio provinciali, le associazioni con i vessilli, salgono lo scalone recandosi ad ossequiare il Luogotenente. La folla intanto acclama al Re, a Casa Savoia, all'Italia. L'ambasciatore americano assiste da una finestra della Consulta. Le finestre del Quirinale trasformato in ospedale sono gremite di soldati convalescenti.

Il Luogotenente stringe calorosamente la mano al Sindaco e si compiace dell'imponente manifestazione di affetto del popolo di Roma pel suo Re, che mai nella sua vita avrà un genetliaco più lieto dell'odierno per la splendida vittoria che il valore dei soldati d'Italia riportò sul secolare nemico.

Il Luogotenente col Sindaco e le autorità presenti si affaccia al balcone centrale. La folla scoppia in una scroscianle applauso entusiastico. Si gridano evviva, si sventolano bandiere tricolori.

Il sindaco dal balcone del Quirinale pronuncia il seguente discorso:

Cittadini! La speranza che per lunghi decenni parve un sogno è oggi realtà. L'Italia ha compiuto l'unità nazionale conquistando per il valore dei suoi figli i naturali confini. Trento e Trieste sono riscattate. Guardando il cammino percorso l'animo nostro si sente pervaso da una commozione che supera lo stesso entusiasmo. La dinastia di Savoia, che in nome del piccolo Piemonte, per il genio di Cavour, sollevava audacemente la questione dell'Italia, consacra oggi tutte le genti italiche compiendo la sua missione. Il giuramento del Re liberatore è finalmente sciolto. La storia della redenzione d'Italia, apertasi in una triste giornata di novembre, si chiuse vittoriosamente a Vittorio Veneto con l'annientamento del secolare nemico sceso orgogliosamente contro di noi.

Nel nome di Trento e Trieste la patria fece uno sforzo virile e diede al mondo la prova di essere degna dei nuovi destini. L'Italia degli esuli e dei martiri è scomparsa per sempre. Oggi si apre un altro ciclo della nostra storia. All'Italia risorta spetta la missione di illuminare il mondo sulla via del progresso e del lavoro come i nostri padri illuminarono la via della civiltà e del diritto. E saprà compierla con fede, ardimento e gloria, sotto la guida della dinastia di Savoia, presidio luminoso e intangibile delle passate e nuove fortune.

Il discorso suscita una nuova indimenticabile manifestazione all'indirizzo del Re e di Casa Savoia. Tutte le bandiere si radunano nel cortile interno dove si reca anche la rappresentanza delle maestranze operaie che viene presentata al Luogotnente.

L'operaio felici parla a nome delle maestranze. Il Luogotenente si compiace vivamente e stringe la mano a tutti i componenti la rappresentanza degli operai.

Il corteo quindi fra manifestazioni continue sfolla lentamente la Piazza del Quirinale e si dirige verso il ministero della Guerra.

Gli auguri del Senato

Roma, 11.

Il vice presidente del Senato on. Paternò ha inviato il seguente telegramma a S. M. il Re:

«A V. M. che compiendo l'opera dei suoi grandi avi, ha realizzato il sogno secolare delle genti italiane, e con la gloriosa vittoria ha riunito per sempre alla patria le nobili e care regioni soggette ancora allo straniero, assicurando all'Italia per la pace feconda i confini inviolabili segnati dalla natura: il Senato del Regno riconoscente invia in questo fausto giorno gli auguri più fervidi e devoti.

Il manifesto del sindaco di Trieste

Nella ricorrenza del natalizio del Re in Trieste redenta, il Sindaco Valerio ha pubblicato il seguente manifesto:

Trieste, 11 novembre 1918.

Cittadini,

la visita della Maestà del Re Vittorio Emanuele III ha sancito con augusta solennità il ricongiungimento della Città nostra alla madre Patria, l'Italia.

Voi, col vostro gran cuore, avete acclamato nel Re liberatore il simbolo dell'unità nazionale e il Capo dell'Esercito e della Marina trionfanti.

La Maestà Sua, che la nostra fede conosceva e amava, ha veduto espressa nella vostra esultanza unanime l'elevatezza e la verità del vostro patriottismo e anche una volta ha sentito quale santa giustizia animasse la guerra di redenzione.

Il saluto di cittadini liberi e felici che voi avete rivolto alla Maestà Reale è inteso da tutta la nazione come l'atto di solidarietà fraterna supremamente significativo.

Ricorre oggi il genetliaco del Re nostro. Ognuno di voi rivolga un riconoscente pensiero al Capo dello Stato che ha voluto e guidato la guerra distruggitrice dell'oppressione delle dolci terre nostre. Nessuna parola vale ad esprimere la nostra profonda, fervida gratitudine verso il Re, verso i nostri soldati, verso il popolo tutto. Rinasciamo dal mortale avvilimento a cui ci aveva ridotti il governo straniero, e nella Maestà del Re si affissano gli occhi nostri, come al sommo Duce della potenza della nobiltà e delle energie sane e feconde che portano alla sua immanchevole grandezza l'Italia nostra.

Cittadini,

prorompa dai vostri petti concorde ed entusiastico il grido: Viva l'Italia! Viva il Re!

Il Sindaco *Valerio*.

Il Re alla "Dante Alighieri,,

Roma, 11.

S. M. il Re ha così risposto al telegramma inviatogli dall'on. Boselli presidente della Dante Alighieri:

«Ho accolto con animo grato il saluto affettuoso della Dante Alighieri. In quest'ora di gloria e di esultanza per la Patria mi è caro ricordare l'opera di alto patriottismo e di fede compiuta da codesta associazione pel raggiungimento dei destini d'Italia».

Trieste acclama il Re liberatore

Trieste, 10.

Alle ore 10 di stamane, scortato da due torpediniere e da un *mas*, è giunto nelle acque di Trieste il cacciatorpediniere *Audace* che aveva a bordo S. M. il Re, i generali Diaz e Badoglio e il comandante della piazza marittima di Venezia ammiraglio Marzolo.

Il governatore di Trieste generale Petitti e il Sindaco Valerio sono saliti subito a bordo del cacciatorpediniere, per portare al Re Vittorio il saluto riconoscente e fedele della città liberata. Con voce tremante di commozione il Sindaco Valerio ha ricordato il martirio serenamente sopportato dai triestini nell'attesa di questa grande ora. Terminato il discorso, il Sindaco si è chinato per baciare le mani del Re, ma questi gliele ha strette fortemente dicendo che non aveva mai dubitato del saldo cuore e della ferma fede di Trieste, nuova leonessa d'Italia.

Ai generali Diaz e Badoglio il Sindaco Valerio ha espresso la gratitudine dei triestini pel valore dell'esercito e all'ammiraglio Marzolo ha confermato i sentimenti della più devota gratitudine verso la marina per l'opera infaticabile da essa compiuta sul mare insidiato.

Quindi il Re è sbarcato sul molo fra le acclamazioni deliranti di una vasta fiumana di popolo che si era rovesciato sulla banchina, e, premendo i cordoni dei bersaglieri e dei marinai, agitava fazzoletti, lanciava fiori, gridava piangendo. W il Re liberatore! W il nostro Re! W l'Italia! La commozione da cui è invasa questa folla acclamante non si può descrivere. Il Re, che indossa la bassa uniforme in grigio-verde, porta la mano al berretto mentre da tutte le finestre prospicienti la riva vengono sventolati drappi rossi e drappi tricolori.

Viene formato rapidamente il corteo; nella prima vettura prendono posto i generali e il Governatore, nella seconda il Re e il Sindaco di Trieste, nella terza l'ammiraglio e gli alti ufficiali di marina, nelle altre il seguito di S. M. e quello del Capo di Stato maggiore. Quando il corteo si mette in movimento le fanfare intuonano la marcia reale, mentre il campanone del comune batte solenni rintocchi e tutte le sirene delle navi lanciano il loro sibilo gioioso.

In quest'istante tutta Trieste immensa e stupenda innalza e ripete da 150 mila petti l'altissimo grido: W. Savoia! I vecchi si fanno sollevare dai giovani per meglio vedere il Sovrano, le donne tengono sulle braccia, come una suprema offerta, i loro figliuoli e una vecchietta piangendo esclama: Quell'altro, l'imperatore, non veniva mai a vedere noialtri poveretti.

In piazza Italia il corteo si ferma davanti al portone del municipio ove i bersaglieri inquadrati presentano le armi. Poco dopo dai balconi del primo piano, mentre gli applausi si fanno fragorosi come tuono, apparisce il Re a capo scoperto. Sono con lui il Sindaco, i generali Diaz e Badoglio.

Il delirio della moltitudine non si può più descrivere. I cordoni dei bersaglieri e dei marinai vengono rotti. Sventolii di cappelli, fasci di fiori offerti, sventolio di bandierine tricolori, acclamazioni scroscianti al Re d'Italia. Il Re, pallido di commozione, risponde con cenni della testa all'ovazione incessante. Si ripete il lancio dei fiori. Per tre volte il Sovrano deve presentarsi. La folla intona l'inno di Mameli. Il Re, solo al balcone, ascolta quelle note in rigida posizione di attenti. Il pallore del suo viso dimostra la profonda intensità della commozione che lo invade. Il momento è di una indicibile solennità.

Cessato il canto si riforma il corteo che attraversato il corso, piazza Goldoni e la via degli Acquedotti sosta dinanzi a San Giusto. La folla, che era salita correndo alla cattedrale, spezza i cordoni e circonda tra nuove grida deliranti il Re e i generali e tutte le autorità. Il parroco li riceve sulla soglia, poi li conduce all'altare maggiore e li benedice, mentre le campane diffondono nell'aria i loro rintocchi di gioia e di gloria. La folla che si pigia nel tempio prorompe in un grido solo: W. il Re!

Uscito dalla chiesa il Sovrano sale al castello d'onde contempla commosso il magnifico spettacolo del mare e del golfo. Poi si reca a visitare la caserma grande e sosta per qualche tempo nel cortile ove Guglielmo Oberdan subì il martirio.

Dopo aver visitato i cantieri ove il lavoro è già tornato a fervere, il corteo si reca al molo di S. Marco ove si affollano in preda ad un entusiasmo frenetico circa duecentomila persone sulle quali palpita lo sventolio di centomila bandiere. Salutato da uno scroscio di nuovi applausi e dalle insistenti acclamazioni di: W. il Re! Re nostro liberatore ritorna! Il Sovrano risale a bordo dell'*Audace* mentre scende su di lui una fitta pioggia di fiori lanciati dalle donne e dai bambini.

Sonnino al sindaco di Trieste

Roma, 11

Al telegramma del sindaco di Trieste, Valerio, l'on. Sonnino ha così risposto:

«Il telegramma che Ella mi ha diretto in nome di Trieste ha suscitato nel mio animo la più intensa commozione come quello che mi ha portato la prima voce diretta della città redenta: compimento di una santa aspirazione che fu il sogno dei nostri padri, e che è stata realizzata dall'eroismo e dal martirio di tanto fiore di nostra gente.

F.to SONNINO».

Il Principe Alessandro a Nisc

Corfù, 10.

Il principe reggente di Serbia è arrivato a Nisc ove è stato ricevuto con grande entusiasmo.

Per Fiume italiana

L'altro giorno a Trieste fu ammessa dinanzi al Re una deputazione della città di Fiume, composta del dott. Egidio Springhetti, del dott. Salvatore Bellassich e del pubblicista Emilio Marcuzzi. Il dott. Springhetti rivolse al Re il seguente discorso:

«Maestà! Fiume, in quest'ora sospirata dai nostri e da noi, nella quale il Re Redentore entra a Trieste redenta, prega che la Maestà Vostra Le permetta di unirsi alla sua sorella maggiore nell'omaggio devoto e commosso. Al generoso intervento dell'Italia nell'ora del grave pericolo ed alla insuperata vittoria dell'esercito italiano devono la loro liberazione tutti i popoli che erano schiavi da secoli; Roma, eterno simbolo delle libertà civili, può proclamare gli alti destini della Patria oramai quasi compiuti; Fiume sola attende ancora la parola redentrice che sancisca la sua decisione di unirsi all'Italia, proclamata dalla sua cittadinanza con manifestazione plebiscitaria il giorno 30 ottobre. Fiume attende ed ha fede!»

Quindi la deputazione presentò al Re una pergamena contenente la dichiarazione di indipendenza di Fiume e la sua decisa volontà, sancita per acclamazione da tutto il popolo fiumano, di essere unita alla Madrepatria, l'Italia.

Il Re ascoltò con visibile emozione quanto gli venne esponendo la deputazione assentendo con simpatia alle sue giuste domande.

Per l'ingresso delle navi alleate nei Dardanelli

Madros, 11.

Sono giunte unità italiane destinate ad entrare nei Dardanelli insieme alle navi alleate.

I trentini e gli adriatici di Parigi festeggiano la liberazione delle loro terre

Parigi, 11.

Nel salone della Mairie del decimo circondario ha avuto luogo oggi una solenne riunione per iniziativa della società dei Trentini e triestini per festeggiare la liberazione di Trento e di Trieste. L'ambasciatore conte Bonin Longare, il quale per precedenti impegni non ha potuto intervenire, ha mandato una nobile lettera di adesione. Erano presenti i membri dell'Ambasciata, moltissimi trentini, triestini ed adriatici, numerosissime notabilità della colonia italiana e le società italiane con bandiera.

Ha parlato per primo il professor Calmano, presidente della società dei già irredenti, inneggiando alla redenzione delle loro terre. Ha poi pronunciato un discorso inspirato ad alti sensi di patriottismo il deputato Grassi presidente della riunione. Quindi ha parlato il colonnello Tittorelli decorato della medaglia d'oro al valore, il quale ha suscitato grande entusiasmo ricordando l'eroismo dei nostri soldati. Hanno parlato infine tra grandi e continui applausi il prof. Sorzeni trentino, il capitano Tistadini e il deputato de Ambri.

E' stata approvata, fra gli applausi, la proposta del deputato Grassi di inviare il seguente telegramma a S. M. il Re pel suo genetliaco.

«I trentini e gli adriatici, insieme con la colonia italiana di Parigi, riunitisi per celebrare l'annessione delle terre irredente alla patria comune, inviano un entusiastico saluto a V. M. che tanto bene ha meritato della Patria».

Analoghi telegrammi sono stati inviati al presidente del Consiglio on. Orlando e al generale Diaz.

I rivolgimenti interni della Germania

Il Kaiser in esilio

L'Aja, 10.

L'ex imperatore di Germania è arrivato stamane con treno speciale alla stazione di Eysden, località situata sulla frontiera olandese tra Liegi e Maestricht. Un altro treno speciale olandese lo ha condotto a Middochten, presso il suo vecchio amico il conte Bettinck.

Sono state prese tutte le precauzioni per far rispettare il suo luogo di ritiro.

Il Re di Sassonia deposto

Zurigo, 11

Si ha da Dresda, 10:

Il re di Sassonia è stato deposto. La Dieta è stata sciolta e sono state indette le nuove elezioni.

Anche il Re del Wurtemberg ha abdicato

Basilea, 11

Le «Basler Nachrichten» pubblicano un dispaccio da Romanshen, frontiera svizzera, il quale annuncia che il Re del Wurtenberg ha abdicato venerdì notte.

Sciopero generale a Berlino

Londra, 11

Un radiotelegramma tedesco riferisce un comunicato ufficiale sugli avvenimenti svoltisi a Berlino il 9 corr. Secondo questo dispaccio alle 9 ant. fu deciso lo sciopero generale. Lunghi cortei si diressero verso il centro della città. La maggior parte degli edifici pubblici furono occupati senza opposizione da parte di marinai e soldati.

Sommosse in tutto l'Impero

Amsterdam, 10.

Si ha da Berlino:

La terribile situazione della Germania rivelatasi tutto ad un tratto mentre fino all'ultimo tante speranze erano state date al popolo tedesco, ha provocato sommosse nell'Hannover, nell'Oldenburgo, ad Amburgo, a Lubecca, a Colonia, a Francoforte ed a Essen. Le comunicazioni telegrafiche fra Amsterdam e Kiel sono interrotte.

Il «Telegraph» ha da Zovensor: La situazione è criticissima in tutta la Germania. Numerosi olandesi tornano in patria, compresi molti operai dei centri industriali tedeschi, moltissime officine avendo cessato il lavoro.

L'appello di Ebert al popolo

Berna, 11

Si ha da Berlino 10:

Il nuovo cancelliere tedesco Ebert ha emanato il seguente appello al popolo:

L'ex cancelliere dell'impero principe Massimiliano di Baden mi ha affidato, col consenso di tutti i segretari di Stato, la cura di liquidare gli affari di Stato costituendo un nuovo Governo d'accordo coi partiti e metterò l'opinione pubblica al corrente degli avvenimenti. Il nuovo Governo sarà un Governo popolare e dovrà cercare di procurare quanto più rapidamente è possibile la pace al popolo tedesco e consolidare la libertà conquistata. Chiedo dunque a tutti voi il vostro appoggio per il duro lavoro che ci attende.

Voi sapete come questa guerra minacci gravemente l'approvvigionamento del popolo, che è la prima condizione della sua esistenza. La trasformazione politica non deve turbare il vettovagliamento del popolo. Il primo dovere di tutti, così nella città come nelle campagne, deve essere quello di non ostacolare, ma piuttosto di aiutare la produzione delle derrate alimentari e il loro trasporto nelle città. La carestia alimentare significa il saccheggio e il furto con la miseria. I più poveri soffrirebbero maggiormente e gli operai delle industrie sarebbero i più duramente colpiti. Chi porrà mano sulle derrate alimentari e su altri generi di prima necessità e sui mezzi di trasporto necessari per la loro ripartizione, sarà colpevole nel modo più grave verso la collettività.

Cittadini, io vi chiedo caldamente di lasciare le vie e di vegliare all'ordine e alla calma.

Dimostrazioni a Strasburgo

Parigi, 11

Un dispaccio da Zurigo annuncia che manifestazioni di vibrante entusiasmo si svolsero a Strasburgo ove la Francia venne acclamata, malgrado l'intervento della polizia a cavallo. Cortei colossali sfilarono per le vie fino ad ora inoltrata della notte, recando targhe sulle quali era scritto: Vogliamo essere riuniti alla Francia, nostra madre patria.

I soldati alsaziani in permesso parteciparono all'imponente dimostrazione. Il municipio ed il comando invitarono il popolo a rimanere calmo ed a non commettere eccessi.

Manifestazioni di giubilo a Parigi nell'attesa dell'armistizio

Parigi, 11.

La giornata di ieri vide risplendere la liberazione definitiva del dipartimento del nord. Alle ore 19 non rimaneva più in tale dipartimento che un piccolo triangolo della superficie di 4 chilometri a nord est di Avesnes, ancora occupato dal nemico.

Una numerosa folla invase ieri tutte le passeggiate parigine, sperando di apprendere la notizia della firma dell'armistizio e manifestava la propria gioia senza esuberanza.

In alcuni giardini ove le musiche militari suonavano la folla reclamò la Marsigliese. Un corteo che cantava l'inno nazionale percorse varie vie. Ieri sera la illuminazione era stata molto aumentata; numerosi gruppi di persone stazionavano dinanzi ai giornali in attesa della buona novella. Tutti sono convinti che questa sarà annunziata oggi dal suono delle campane.

I giornali constatano che la Germania ha fretta di firmare l'armistizio e tale fretta fa supporre che il termine di 72 ore sarà sufficiente, malgrado il ritardo delle comunicazioni. Nondimeno parecchi di essi, fra cui il «Petit Journal» e l'«Excelsior» pongono la questione di sapere quale autorità rimanga ad alcuni plenipotenziarii e specialmente ad Erzenberg il quale rappresentava il governo del Kaiser e il principe Massimiliano di Baden. Ma se l'«Excelsior» rileva la opportunità di ritardare la firma dell'armistizio, il «Petit Journal» considera possibile che su istanza di Erzberger si sia passati oltre su queste considerazioni.

L'«Echo de Paris» assicura che i governi alleati hanno effettivamente così deciso. Il «Matin» scrive che per quanto instabili siano il comando militare e il governo tedeschi, rischiamo poco a far loro credito poichè abbiamo mezzi di far rispettare la nostra volontà. Checchè avvenga la Germania deve pagare.

I membri dei Soviet lasciano la Svizzera

Berna, 11.

I membri della delegazione dei soviet russo lascieranno la Svizzera domani. Essi hanno ricevuto l'autorizzazione di traversare la Germania.

Jugoslavia e Montenegro

Roma, 10

La rapida vicenda della guerra d'Italia ha fatto passare inosservato alla nostra stampa e ai nostri circoli politici il proclama che il vecchio e glorioso Re del Montenegro, dalla sua provvisoria residenza di Neuilly-sur-Seine, ha lanciato a tutti gli jugoslavi. In quel proclama è affermato per la prima volta ufficialmente il programma della «Confederazione Jugoslava» nettamente in opposizione al programma di «fusione» jugoslava secondo taluni, panserba secondo gli altri.

« — Fratelli, con la più grande gioia e col più vivo entusiasmo — ha proclamato Re Nicola — oggi solennemente dichiaro — e sono convinto che anche lo stesso desiderio divide tutto il mio popolo del Montenegro — che pure il nostro caro Montenegro divenga parte costituente della Jugoslavia e che onorevolmente entri nella comunità jugoslava, come ha lottato e combattuto e sofferto valorosamente per essa. Desidero che ci uniamo e che da fratelli ci accordiamo in una *Jugoslavia confederativa*, in cui ciascuno conserverà i suoi diritti, le sue istituzioni, la sua religione, i suoi usi e costumi, ed in cui nessuno potrà pretendere ad una supremazia qualsiasi, ma tutti saremo uguali in seno alla madre Jugoslavia, la quale darà a tutti gli stessi vantaggi e verso la quale avremo tutti gli stessi obblighi; in una Jugoslavia in cui ciascuno di noi impegherà tutti i suoi sforzi per la sua grandezza e la sua prosperità nella madre società dei popoli liberi e civili». — E' questo il brano del proclama grandemente significativo, che non bisogna lasciar cadere nell'oblio, come desidererebbero che avvenisse gli jugoslavi di dentro e di fuori la Monarchia per sminuire e per squalificare il piccolo Montenegro. Già è stato, con molta opportunità e con ragionevole misura, rilevato che una *Jugoslavia federale sarebbe* per l'Italia una garenzia maggiore che non una *Jugoslavia coatta*, come pure sarebbe utile e conveniente e pratico per gli stessi popoli jugoslavi — così diversi gli uni dagli altri per lingua, per tradizioni, per costumi, per religione, sì che l'unica origine etnica ne vien quasi sommersa — federarsi anzichè assoggettarsi ad un regime unico, unitario di autocompressione. Ed aggiungiamo anche, che se i principi di Wilson non sono stati proclamati per vana pompa, e se l'adesione che d'ogni parte ne va non è stata data con «arrières-pensées» e con insincerità, una Jugoslavia federale risponderebbe molto meglio a quei principi, anzichè una «Panserbia» o una «Jugoslavia coatta».

Prima d'ogni cosa, noi crediamo, è necessario che, con l'aiuto delle grandi potenze, sia portata un po' di concordia, un po' di metodo, un po' di disciplina nel campo jugoslavo, che si agita fin troppo e senza requie, e smodatamente, e inopportunamente spesso, senza una sicura e rigida direttiva politica, senza un capo autorevole ed energico e riconosciuto, senza un'azione concorde e rettilinea nell'interesse della stessa causa jugoslava. Non si creda che con queste considerazioni e constatazioni noi vogliamo sminuire il movimento jugoslavo e la sua portata politica, tutt'altro; mezzucci di tal natura sono lontani dal nostro spirito e dal nostro desiderio. Sinceramente desideriamo che sia portata concordia nel campo jugoslavo, sinceramente vogliamo che un sinedrio unico, autorevole, responsabile, energico prenda le redini del movimento, sinceramente affermiamo la necessità di una intesa intima, sollecita, completa e sincera con gli jugoslavi in omaggio ai principi democratici che sono stati proclamati e sono stati sposati dalla nostra alleanza. Non è desiderio di violenza e di rappresaglia in noi, e siamo disposti a riconoscere che gli jugoslavi furono ciechi strumenti nelle mani dell'imperialregio governo contro gl'Italiani e contro l'Italia, se oggi la loro conversione e le loro affermazioni sono schiette, sincere, sentite.

Sbarazziamo il campo dagli equivoci. Un primo grande equivoco che grava sulla causa jugoslava è quello montenegrino. Da parte di circoli jugoslavi e serbi si è voluto mettere «in quarantena» il Montenegro; si è alimentata la propaganda scempia di Radovich, l'antico presidente del consiglio montenegrino, e si è cercato in tutti i modi di evitare contatti e libere discussioni con gli uomini rappresentativi del Governo e del popolo di Cernagora. Re Nicola, che fu e resta glorioso campione della causa serba nella Balcania dei tempi peggiori per i movimenti nazionali, quando bisognava combattere turchi ed austriaci, si è voluto dimenticarlo, farlo dimenticare, sminuirlo con l'infamia di un defunto principe, gettando un'ombra di tradimento sulla casa dei Petrovic.

La manovra era ed è lungimirante. Abbiamo sentito, noi, serbi e jugoslavi affermare che essa non tanto mirava a colpire il Montenegro, il suo sovrano e la dinastia dei Petrovic, quanto a colpire l'Italia che ha la propria dinastia strettamente imparentata con quella montenegrina e che nell'esistenza del piccolo ed eroico Montenegro scorge una garenzia di sicurezza e di lealtà sull'opposta sponda adriatica. Se così è, i calcoli sono errati.

Il Montenegro è uno Stato nostro alleato; sopratutto è uno Stato che si è battuto, passando dalla guerra di montagna come si combatte in quel paese — come la si è combattuta vittoriosamente contro i napoleonici, i turchi, gli austriaci — alla guerra moderna. Caduto il baluardo serbo, il sacrificio montenegrino era inevitabile. Un uomo si macchiò di una colpa e di un errore gravi; quell'uomo non è più. Vogliamo far colpa a tutto un popolo, al suo sovrano, alla sua dinastia dell'errore di uno solo? Ricordiamo che neppure l'infelicissimo Rado-

vich, cui furono messi a disposizione da più governi, fra grandi e piccoli, e da molti comitati e circoli politici, documenti e incartamenti segreti, è riuscito a provare una sola accusa lanciata contro il sovrano e la dinastia dei Petrovic, contro il popolo montenegrino, contro il suo Governo. Ha arzigogolato ed ha sofisticato, ma le prove non son venute mai e restano, prove autentiche della sua fellonia, gli attacchi irosi, biliosi contro coloro che egli servì negli stessi momenti in cui si sarebbero, secondo lui, *macchiati di tradimento*: così non si fa la storia. Ordunque, se al movimento jugoslavo vogliamo dare un carattere di serietà, di sincerità e di democrazia verace, è necessario che un sinedrio si formi in rappresentanza della Serbia, la gloriosa nazione capostipite, della Croazia, della Slavonia, della Bosnia, dell'Erzegovina e del Montenegro, a pari diritti, a pari doveri. E poichè le terre di Croazia e di Slavonia, di Bosnia e di Erzegovina e anche di quella parte di Dalmazia meridionale assegnata agli slavi sono in diretta comunicazione con l'Intesa, sarà bene che esse inviino i loro rappresentanti diretti, autorevoli ed autorizzati, anzichè sceglierli nei comitati sparuti che si agitano in Europa ed in America. Se mai, per riconoscere le benemerenze di questi comitati per la causa jugoslava sarà bene e sarà utile — per la concorde azione di tutti — che anche questi consigli residenti nelle Potenze occidentali di Europa e quelli d'America abbiano qualche loro rappresentante. Così si potrà fomare un governo jugoslavo, o un Consiglio Nazionale che nel suo seno elegga un comitato governativo esecutivo. E con questo tratterebbe l'Intesa. E quanto sarebbe facilitato il lavoro, e gli accordi sarebbero più spediti! Altrimenti noi continueremmo ad assistere all'agitazione di comitati irresponsabili e di uomini più irresponsabili ancora, che possono magari rappresentare una corrente politica, ma che non rappresentano affatto una situazione o una realtà politica; assisteremmo ancora a trucchi ed a truffe ed a travestimenti imperialregi come quelli consumati a Fiume il 29 di ottobre, come quelli perpetrati a Pola e a Zara, come il più insigne per tentare di salvare la flotta. E le situazioni si offuscheranno, e rapporti e relazioni che dovrebbero essere cordiali e solidali di fronte a pericoli ed a necessità comuni si inacidirebbero, precipiterebbero verso l'equivoco, il malinteso, il dissidio: con quanto utile per gli Jugoslavi non lo sappiamo. La loro esaltazione pancroata devota agli imperialregi ebbe per esempio, una congrua risposta a Serajevo con la proclamazione dello Stato panserbo!...

L'Intesa, di fronte a questi avvenimenti che è inutile fingere di ignorare, ha un cômpito ben preciso. Non si tratta di imporre la sua volontà, non si tratta di comprimere e di coartare: si tratta di ordinare, di richiamare, se mai ad un senso più realistico dell'ora i consigli e gli uomini direttivi della Jugoslavia, Serbia e Montenegro compresi, e di domandare ad essi più disciplina, più metodo ordine. Non si domanda troppo e non lo si domanda in contrasto con le aspirazioni e con la causa jugoslava, che sono state oramai solennemente riconosciute dall'Intesa.

Chi può prendere iniziative di questo genere? Non scorgiamo che la Serbia, e per essa il suo Governo. Qui devono essere deposte ire e rappresaglie ed esclusivismi dinastici: si rammenti il processo delle bombe di Cettigne per prevedere che cosa sarebbe domani una Jugoslavia disunita, violenta, coartatrice. Qui bisogna che ciascuno, con animo aperto e sgombro da preconcetti e da mire esclusiviste, faccia del suo meglio per far trionfare sollecitamente, ordinatamente, senza soverchie scosse interne, fra il plauso e l'ammirazione internazionali, un compito di civiltà e di redenzione nazionale; e bisogna che ciascuno ricerchi e trovi o accetti le norme, le condizioni della soluzione più vantaggiosa per i grandi, per i superiori interessi, e sacrifichi le piccole vanità personali e le morte velleità territoriali.

Noi, per parte nostra, possiamo avventurarci — con fisso nella mente il giusto vantaggio del nostro Paese e col proposito spontaneo e schietto di armonizzare interessi contrastanti — a studiare quale potrebbe essere, sulle generali, lo assetto più confacente alla futura nazione slava.

LEONARDO AZZARITA.

Appello di Wilson ai popoli liberi dell' Austria - Ungheria

Amsterdam, 11

Si ha da Praga:

L'ufficio stampa annuncia che il presidente Wilson ha rivolto ai popoli liberi dell'Austria-Ungheria un telegramma nel quale dice: «Spero che gli uomini di Stato e i popoli liberi faranno di tutto per attuare i critici cambiamenti previsti con buona volontà e fermezza prevenendo ogni violenza, affinchè nessun atto inumano macchi gli annali di questa riorganizzazione dell'umanità dei grandi ideali per i quali combattiamo.»

Un alto commissario britannico a Costantinopoli

Londra, 11

(*Ufficiale*) — Il vice ammiraglio Gough Calthorpe è stato nominato alto commissario britannico a Costantinopoli, allo scopo di mantenere il contatto col Governo turco durante il periodo di transizione attuale ed anche per la protezione dei sudditi britannici e dei loro interessi in Turchia.

La gioia dell'Inghilterra per la vittoria

Londra, 11

L'Inghilterra rinnova in questi giorni le tradizioni della grandiosa èra napoleonica. Dopo aver lottato per anni contro la Germania come combattè contro Napoleone per impedire l'egemonia in Europa, ora come dopo Waterloo l'Inghilterra ha la calma serena dei forti. Nessuna dimostrazione, nessun movimento incomposto; solo intima gioia e febbrile lavoro preparatorio per una grande ripresa economica appena finita la guerra. E dalla Francia giungono uguali notizie: i francesi serenamente forti nelle terribili ore dei maggiori pericoli sono ora ugualmente sereni nell'ora radiosa della completa vittoria, della completa rivincita.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Circa il bottino di guerra caduto nelle nostre mani

Roma, 11

Circolano nel paese, talvolta ripetute nella stampa, notizie non controllate sulla entità e qualità del bottino caduto nelle nostre mani. E' bene che il pubblico sia avvertito di non prestare fede a cifre che non siano date da comunicati ufficiali. Pur non essendo ancora possibile precisare è bene notare che la parte ingente del bottino è data dai materiali da guerra. Quanto ai viveri, data la carestia che travaglia da lungo tempo la monarchia austro-ungarica, i magazzini intatti non contenevano che farine in gran parte composte di surrogati e grandi quantità di cavoli che costituivano, come si sa, la base del rancio presso l'esercito nemico. La più gran parte di questi viveri, che rappresentavano il rifornimento di qualche centinaio di migliaia di uomini per alcune giornate, dovette essere consumata per sfamare i prigionieri austriaci e le unità nemiche che, ritirantesi al di là della linea dell'armistizio e pervenutevi sprovvista di viveri, hanno invocato ed ottenuto il nostro soccorso.

Quanto ai quadrupedi è circolata una voce addirittura fantastica. Non è stato ancora possibile precisare il numero dei quadrupedi catturati, ma è molto lontano dal decimo della cifra, non si sa da chi, diffusa anche all'estero. Da tempo era nota la scarsezza dei quadrupedi negli Imperi centrali ed è però noto come spesso, invece di buoi, venissero macellati i cavalli. (*Stefani*).

Alti elogi britannici al Re d'Italia

Londra, 11

Il giornale domenicale «Sunday Times» pubblica un articolo del noto scrittore Walter Seton in cui è detto:

«Le felicitazioni che saranno indirizzate domani in occasione del genetliaco del valoroso alleato della Gran Bretagna il Re Vittorio Emanuele saranno, più che un semplice atto consuetudinario, l'espressione spontanea dei sentimenti cordiali della Nazione britannica per Colui che condusse il buon combattimento non di nome ma di persona e che ha ben meritato del suo paese e di tutti i paesi dell'Intesa.»

Facendo quindi allusione al *Te Deum* solenne cantato il 10 corr. nella chiesa italiana di Londra per celebrare il genetliaco del Re e la vittoria italiana, l'autore dice:

L'idea è stata felice poichè vi è un legame inseparabile fra gli eserciti italiani ed il reale comandante supremo che rimase tra gli eserciti nel fluttuare della battaglia. L'occupazione di Trento e di Trieste è il frutto di una vittoria conseguita sui campi di battaglia e non frutto di successi diplomatici alla tavola di una conferenza.»

A proposito della risposta del Re Vittorio Emanuele al messaggio del Gabinetto italiano l'autore, concludendo dice:

«La speranza più sincera degli amici dell'Italia è che il Re Vittorio Emanuele viva per vedere il suo paese marciare rapidamente di progresso in progresso verso nuovi splendidi orizzonti per la via nella quale l'Italia è entrata all'ombra della storica bandiera della Casa di Savoia.»

Sui campi di battaglia

Il bollettino del gen. Diaz

Roma, 11

COMANDO SUPREMO — Bollettino dell'11 novembre:

LE NOSTRE TRUPPE HANNO RAGGIUNTO IL BRENNERO.

LE OPERAZIONI PER ACCERTARE IL NUMERO DEI PRIGIONIERI E DEI CANNONI CATTURATI NELLA BATTAGLIA DAL 24 OTTOBRE ALLE ORE 15 DEL 4 NOVEMBRE SONO TUTT'ORA IN CORSO. FINORA E' STATO POSSIBILE ACCERTARE 10.658 UFFICIALI, 416.116 UOMINI DI TRUPPA E 6818 CANNONI.

[illegible] **DIAZ**

La disfatta dei tedeschi

Parigi, 11.

Una nota dell'Agenzia Havas sulla situazione militare dice:

Gli eserciti nemici sono vinti, irrimediabilmente vinti, i soldati alleati li inseguono senza riposo. Oggi sono stati liberati numerosi altri villaggi. All'infuori del bacino di Briey, il quale per il momento non è ancora attaccato, il nemico non conserva più di territorio francese che la punta di Civet. Nel Belgio ci avviciniamo ad Ath. Mons sta per cadere. La frontiera belga, è raggiunta sino ai dintorni di Hirson. La Mosa è passata tra Mezières e Sedan e infine Stenay sta per essere occupata dagli americani.

Il materiale catturato diviene sempre più considerevole e non comprende più soltanto convogli ma anche parchi automobilistici interi, treni ferroviari ecc.

I comunicati francesi

Parigi, 11

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri dice:

Inseguendo le retroguardie nemiche che hanno tentato in alcuni punti una forte resistenza, e specialmente al centro e alla destra, le nostre truppe hanno largamente progredito durante la giornata sull'insieme del fronte. A nord dell'Oisa teniamo Eppe, Sauvage, 17 chilometri ad est di Dapesres e di Moustier en Fagne, nel Belgio, ed abbiamo oltrepassato Baillevre e Salles.

Più ad est le nostre avanguardie, malgrado la resistenza dei tedeschi che si è accentuata nella zona boscosa a nord di Signy le Petit, hanno portato la loro linea sul margine nord della foresta di questo nome. Verso la Grurie ci siamo impadroniti di Maubert Fontaine ed abbiamo raggiunto a 4 chilometri di là Les Riezes de Maubert nonchè le alture a nord est di Sevigny la Feret.

Il valoroso corpo italiano, che opera più a destra, dopo avere conquistato Le Tremblois e Rimegne, è penetrato nel bosco di Peteos e nel bosco di Harcy, spingendosi con vigore in direzione di Pourg Fidele.

Ad ovest della Mosa progrediamo a nord della linea generale Ronvez mont Cornet, Arraux, Dameuzy e Bel Air, due chilometri e mezzo a nord di Ourleville. Ad est di Mezieres i tedeschi hanno violentemente contrattaccato gli elementi che avevano passato la Mosa nella regione di Banchery. Dopo un vivo combattimento abbiamo ricacciato il nemico e ci siamo mantenuti sulla riva settentrionale.

Il materiale preso dalle nostre truppe durante l'inseguimento non cessa di aumentare: parchi di automobili, approvvigionamenti di ogni specie ed una grande quantità di vagoni ecc. sono caduti nelle nostre mani. Numerosi villaggi sono stati liberati.

Il comunicato delle ore 15 dice:

Ad est della foresta di Trelon i francesi raggiunsero la frontiera belga.

Truppe italiane entrarono in Rocroy.

I francesi in seguito a duri combattimenti forzarono il passaggio della Mosa tra Vrigne e Luones.

I comunicati inglesi

Londra, 11

Un comunicato del maresciallo Haig in data di iersera dice:

Le nostre avanguardie hanno raggiunto la frontiera franco-belga a sud della Sambre. I nostri progressi a nord della Sambre continuano, malgrado la resistenza nemica che si è fatta un po' più ostinata. Le nostre avanguardie, spingendo il loro movimento di avanzata verso il sud-est di Mons, hanno raggiunto il canale ad ovest e a nord-ovest di questa città. Grandi quantità di materiale rotabile sono cadute nelle nostre mani sulla ferrovia ad est di Maubeuge. Le nostre truppe hanno preso Leuze a nord del canale Condè-Mons. La nostra cavalleria si avvicina a Ath. Abbiamo progredito circa 6 chilometri e mezzo ad est di Renaix.

Il bollettino americano

Parigi, 11

Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito americano in data 10 corr. dice:

Una serie di operazioni locali della prima e della seconda armata americana ha avuto luogo oggi ed ha avuto per risultato considerevoli guadagni in numerosi punti lungo la linea tra la Mosa e la Mosella. Truppe della prima armata, colle quali cooperano unità francesi, hanno raggiunto i margini sud di Stefy ed hanno occupato il bosco Chenois a sud di Baalon al di là delle pendici orientali dell'altura della Mosa. Sono stati presi i villaggi di Giberey, di Abaucourt e di Grimaucourt.

In Woevre, malgrado l'ostinata resistenza delle mitragliatrici e dell'artiglieria pesante, truppe della seconda armata sono penetrate nelle linee del nemico e le hanno ricacciate da parecchie posizioni bene organizzate e fortemente tenute. I villaggi di Marcheville e di Saint Hilaire sono stati presi ed il bosco di Denmartin è stato sbaragliato dai nemici.

Le operazioni aeree

Londra, 11

Un comunicato del maresciallo Haig circa le operazioni aeree dice:

I nostri aviatori continuarono durante la giornata del 9 a molestare le colonne nemiche in ritirata con colpi di bombe e di mitragliatrici e ad attaccare importanti nodi ferroviari. Oltre 13 tonnellate di proiettili sono state lanciate. Abbiamo abbattuto 12 apparecchi nemici e ne abbiamo costretti 7 ad atterrare privi di controllo. Tredici dei nostri mancano. I nostri apparecchi da bombardamento notturno hanno lanciato 26 tonnellate di proiettili sui nodi ferroviari di Liegi, di Lovanio e di Charleroi, sono stati osservati parecchi incendi ed esplosioni. Due nostri apparecchi mancano.

Un comunicato del Ministero dell'aeronautica dice:

Parecchi attacchi coronati da successo sono stati operati il nove corr. contro nodi ferroviari ad una certa distanza dietro le linee nemiche, nonchè contro l'aerodromo di Morhange.

I serbi a Serajevo

Parigi, 11

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente in data di ieri dice:

A nord del Danubio e della Sava le truppe serbe hano progredito in direzione di Weiskirchen e di Boescerek, respingendo elementi tedeschi che battono in ritirata vrso il nord.

In Bosnia esse sono entrate in Serajevo, ove il consiglio nazionale e la popolazione ha fatto loro una entusiastica accoglienza.

Il numero dei prigionieri fatti durante i combattimenti che hanno preceduto la entrata a Scutari dei serbi il 30 ottobre si eleva a 4000 fra cui 120 ufficiali. Essi presero pure numerosi cannoni ed un importante materiale. A nord di Scutari furono occupate Podgoritza e Nissith dalle truppe serbe alle quali si unirono numerosi montenegrini.

Il Senato brasiliano per la vittoria delle nostre armi

Roma, 11.

Il presidente del Senato brasiliano ha inviato al presidente del Senato italiano il seguente dispaccio:

«Sono lieto di comunicare a V. E. che il Senato della repubblica degli Stati del Brasile con applausi unanimi, su proposta del senatore Alfredo Ellis, ha fatto inserire negli atti dei suoi lavori un voto di congratulazione per la vittoria delle armi italiane che ha consacrato con gloria per i popoli di razza latina il sogno secolare del completamento della patria italiana. Presento a V. E. gli attestati della mia distinta considerazione — Alencar Guinaraes, presidente interino.

Ultima ora

Navi alleate nei Dardanelli

Sbarco ad Alessandretta

Parigi, 11

Le torpediniere alleate sono entrate ieri nei Dardanelli per andare ad ancorarsi dinanzi a Costantinopoli. La divisione francese navale della Siria ha occupato il 9 corr. Alessandretta. Marinai francesi e britannici sono sbarcati accolti con entusiasmo. Le bandiere francese ed inglese sono state issate ai rispettivi consolati salutate da 21 colpi di cannone.

Il nuovo regime in Germania

Zurigo, 11

Si ha da Berlino:

L'instaurazione del nuovo ordine di cose in Germania si compie dovunque senza notevoli incidenti. Essa tende a mantenere unito il paese sotto una forma repubblicana. Persino in Baviera è scomparsa ogni tendenza particolaristа.

Come dissero Eurt e Isner al momento della proclamazione della repubblica bavarese, si vuole instaurare un regime democratico conformemente alla domanda formulata dall'Intesa. I ministeri tedesco e prussiano non si sono ancora costituiti. La abdicazione del Kaiser e la fine della dinastia degli Hohenzollern è stata salutata con manifestazioni di giubilo.

E' giunto al principe Massimiliano di Baden un telegramma del Consiglio di Stato dell'Austria tedesca che saluta il popolo germanico ed esprime la speranza che il popolo tedesco-austriaco possa partecipare alle elezioni per l'assemblea costituente germanica. Rosa Luxembourg è stata liberata.

La frontiera danese aperta

Stoccolma, 11.

Notizie dalla Germania recano che il commercio è interrotto tra la Germania e la Scandinavia, che il servizio telegrafico è limitato ai telegrammi di Stato. Le truppe tedesche sono state richiamate dalla frontiera danese, la quale è ora aperta dando modo ai profughi tedeschi di rifugiarsi in Danimarca. La costituente esercita un potere effettivo per mezzo di un consiglio.

La republica d' Assia

Basilea, 11

Si ha da Darmstadt: Nel granducato d'Assia è stata proclamata la repubblica.

La situazione in Svizzera

Berna, 11.

La delegazione del Consiglio federale ha ricevuto i consiglieri nazionali Iig e Grimm come rappresentanti del comitato di azione di Citen. Essi hanno sottoposto al Consiglio federale la domanda del comitato che le truppe mobilitate siano ritirate da Zurigo. Il Consiglio federale ha risposto che la mobilitazione delle truppe non era affatto diretta contro la classe operaia, ma aveva il solo scopo di evitare ogni turbamento dell'ordine pubblico e di mantenere la calma e l'ordine nell'interesse della sicurezza del paese.

Dopo questo colloquio il consiglio federale tenne una breve seduta nella quale approvò ad unanimità il completo mantenimento della mobilitazione delle truppe e dei provvedimenti presi fino a ora. Il governo di Zurigo ha facoltà di prendere, d'accordo con il comando delle truppe, tutti i provvedimenti che sembrassero necessari per il mantenimento della tranquillità e dell'ordine a Zurigo.

Una manifestazione ad Orlando dei funzionari del Ministero

Roma, 11.

Nella ricorrenza odierna i funzionari del Ministero degli interni hanno voluto attestare all'on. Orlando la loro gioia perchè il loro capo supremo ha saputo condurre la patria al compimento dei suoi grandi destini. Alla manifestazione affettuosa hanno preso parte, con a capo il sottosegretario di Stato on. Bonicelli, tutti i funzionari dai direttori generali fino ai più modesti impiegati. Palazzo Braschi non vide mai tanta simpatica e fervida spontaneità a un così grande numero di funzionari convenuti.

Ha preso la parola il comm. Sorge direttore generale della P. S. che espresse i sentimenti di tutti gli intervenuti.

Il Presidente del consiglio ha ringraziato conchiudendo il suo discorso con le seguenti parole:

Grande fu per me il sacrificio che, mentre 37 milioni di italiani, non solo nel territorio della patria ma ovunque il *si* suona, mentre tutti i miei concittadini e fratelli palpitavano per la più alta e legittima delle gioie io dovessi essere lontano, assente dalla patria. Ciò mi è costato. Mi pungeva santamente la lontananza dalla famiglia nazionale in un momento di tanta solennità e di tanta gloria; ma di questo mio sacrificio, il solo che io possa far valere come titolo ed una qualche gratitudine, di questo sacrificio mi compensa largamente l'affettuosa, fraterna manifestazione che i miei concittadini hanno voluto farmi, mi compensa largamente questa vostra manifestazione odierna per la quale ringrazio sinceramente cordialmente. E poichè una fausta ricorrenza oggi ci allieta, il genetliaco del nostro Re, io credo che non possa meglio chiudersi questa gentile vostra manifestazione di simpatia e di affetto che al grido di W. il Re.

Un'acclamazione entusiastica coronò le ultime frasi dell'on. Orlando che dimostrò nuovamente la sua commozione di fronte a questa così imponente testimonianza di simpatia e di devozione. Alla fine il Presidente del consiglio ha stretto la mano a tutti i funzionari.

L'omaggio dell'esercito francese ai nostri caduti

Roma, 11.

Oggi alle 16 il generale Julian addetto militare presso l'ambasciata di Francia a Roma, accompagnato da alcuni ufficiali, si è recato all'altare della Patria per deporvi, a nome dell'esercito francese, una corona in memoria dei soldati italiani caduti gloriosamente sui campi di battaglia.

Luigi Rasi e la sua scuola di recitazione in Firenze

Il cicaleccio cessava appena la snella figura del professore compariva nel fondo della sala. Egli avanzava lentamente, con certi passi cadenzati, come per godere più a lungo di quell'improvviso silenzio, che egli sapeva dovuto all'affezione e al rispetto che aveva saputo inspirare ai suoi discepoli. Quando si trovava a pochi passi dal palcoscenico, che si ergeva luminoso come una promessa, egli diceva, con quel suo largo accento romagnolo, a tutti quegli artisti in erba, che attendevano la sua parola:

— Buona sera, fiolioli.

E il saluto paterno faceva leggermente sorridere, quando la giovanile figura del professore, si poteva vedere in piena luce, e la sua barbetta bionda (allora portava la barbetta, ed era bionda), pareva illuminarsi per quella luce.

Intanto il piccolo gruppo si rianimava; qualche ritardatario, incoraggiato dal saluto benevolo, che udiva entrando, sbucava timidamente, quasi sorgesse dal suolo, dietro alle spalle del compagno, e finiva per sedersi sur una seggiola dimenticata, assumendo l'aria di chi si trovasse là da tanto tempo, attendendo maestro e compagni.

Le signorine si aggiustavano in fretta qualche ricciolo ribelle, davano un colpettino sapiente a qualche nastro che aveva preso una brutta piega, si guardavano le mani per assicurarsi che, gesticolando, avrebbero biancheggiato come l'avorio, poi davano qualche rapida occhiata a tutto ciò che potesse avere una lontana rassomiglianza con lo specchio; un uscio bene lucidato, una vetrata, lasciata per caso sul palcoscenico. E la lezione incominciava. Ah, il professore perdeva non di rado la sua bella calma olimpica.

— Voi, cara mia, non avrete mai la scienza del gesto. E la vostra voce non sarà mai l'organo dolce, profondo della Bernhardt.

E lei, per carità, stia zitto: non sente che mi mette delle virgole dove l'autore non s'è mai sognato di metterle?... Si può dar di peggio? Lei canta invece di declamare! Parli un linguaggio naturale, se no torni a casa, e prenda tutte le vie all'infuori di quella del teatro!... Brava, figliola... così... imparate voi altri... verità, deve essere, verità fin nei minimi particolari.

E là su quel palcoscenico germogliavano intanto le piccole vanità, si accendevano le piccole invidiuzze, sorgeva la smania di schiocciarsi a vicenda, e in tutti, o meglio in tutte era l'irresistibile vocazione di diventare il punto di mira di migliaia di binoccoli!

Ahimè, come l'arte è lontana da tutto questo! Nel cuore di ognuna di quelle giovani allieve era certamente la sicurezza di diventare un astro di prima grandezza, e non pensavano che sulla scena, come nel cielo, sono assai più numerose delle grandi stelle, certe piccole povere stelle ombrate e quasi impercettibili.

E questo ripeteva il professore, con un certo suo risolino, fatto di biasimo e di pietà; lui che era stato valente artista drammatico, e che pure, avendo assaporato l'applauso, sapeva quanto studio ci vuole per guadagnarselo.

Per questo, con infinita pazienza, con la pazienza dell'artefice, che lavora finamente intorno ad un metallo sottilissimo, e che potrebbe spezzarglisi fra le dita, egli si affaticava intorno a quelle nature, che volevano giungere senza affaticare, che intendevano strappar fiori ai grandi rosai della gloria senza bucarsi le dita.

Ma, con tutto ciò, quanti quanti dei suoi allievi calcano ora le scene, e possono un po' per il loro talento naturale, e molto per la infinita pazienza, per la instancabile dolcezza del Maestro, tuffare la faccia nel frescore delle rose!

A me diceva con la sua voce che in principio del discorso era burbera, ma che per via mutava intonazione, e diventava quasi carezzevole:

— Via, non mi faccia la veneziana! Già lei potrà scrivere, cioè scribacchiare — correggeva — e che Dio gliela mandi buona, ma in quanto a recitare non si lusinghi!...

E poi, per compensarmi, della sua rude franchezza, m'invitava a desinare (non desinavo mica tutti i giorni a Firenze) e lui e la sua signora, la buona, la intelligente, la indimenticabile signora Teresa ridevano delle mie frasi veneziane, mentre Ghigo, il custode della scuola, terrore degli scolari timidi, e divertimento degli audaci, che lo malmenavano con ogni sorta di frizzi, Ghigo, si scandolezzava che il direttore facesse sedere alla sua mensa una scolara, e buona a nulla per giunta.

Il Rasi lo rividi parecchie volte in questi ultimi anni, e sempre mi parlò con grande amore della sua bella scuola fiorente sempre, e della sua raccolta Goldoniana per la quale avea speso somme e somme.

— Santa — mi diceva — lei che m'ha fatto stizzire più di qualche volta, se vede in qualche bottega, in qualche casa, in qualche angolo dimenticato un oggetto di quell'epoca, mi scriva ed io corro subito e compero.

Ora, l'uomo innamorato della sua arte, il letterato insigne, il valoroso Maestro è morto poco più che sessantenne.

Forse egli ha potuto sapere della vittoria d'Italia, e questo bel sogno avveratosi lo avrà confortato nell'ultima ora.

Alla sua compagna, rimasta senza quel grande affetto, un saluto commosso.

Luisa Pirani Barozzi.

Per la vendita di tessuti e manufatti

Roma, 11.

Il ministero per l'Industria il Commercio e il Lavoro comunica quanto segue:

Per norma degli interessati stimasi opportuno ricordare che col 15 corrente andrà in vigore la disposizione dell'art. 4 del D. L. 27 ottobre 1918 N. 1594 che prescrive il prezzo fisso di vendita al pubblico per i tessuti di lana o di cotone, per i relativi manufatti di ogni specie, per i cappelli da uomo, gli ombrelli, ed i parapioggia. Si ricorda altresì che gli articoli suddetti dovranno portare la indicazione del prezzo in modo chiaro e visibile.

Arte e Teatri

Rossini

Teatrone magnifico, zeppo da cima a fondo anche iersera.

Un delirio d'applausi hanno suscitato gli inni nazionali coi quali s'è iniziato la serata per festeggiare il genetliaco di S. M. il Re.

Il pubblico ha passato tre ore giocondo eccitato dagli indiavolati motivi di Gioachino Rossini.

Il «Barbiere» è apparso ancora una volta un gioiello di ispirazione melodica e di geniale comicità, come l'«unica» opera italiana della vecchia scuola che possa essere ripresentata con incredibile frequenza ed apparire sempre fresca eternamente giovane, con immutato godimento degli spettatori.

Erminia Alagarin, Parola, Costantini, Julio, Bordogni ottimi cantanti, affiatatissimi interpreti, furono applauditissimi assieme al maestro Preite al quale spetta il merito maggiore del grande successo dello spettacolo.

La rappresentazione di iersera dovrebbe essere stata l'ultima, ma vogliamo sperare che il cav. Comoli che con amorosa cura e competenza ha saputo improvvisare questa ottima edizione di «Barbiere» ne darà almeno un'altra replica con beneficio certo dell'Associazione fra mutilati.

Un romanzo napoletano

di Ferdinando Russo

Ferdinando Russo è al suo quarto romanzo. Ho detto romanzo napoletano. Ma perchè il lettore non mi fraintenda, dico subito che il Russo, pur avendoci dato la vera anima partenopea nel calore di altre sue pagine passionali, in questo suo ultimo libro mi sembra aver raggiunto, con tutta soddisfazione del romanziere e del pubblico, quel grado di elevata concezione della vita che l'invano cerca disperatamente e, spesso, senza accorgersene. Nell'opera del Russo, romanziere, giornalista, poeta, ricercatore di curiosità napoletane, di uppecatore di vicende romantiche, di singolari e dimenticati tesori pittorici, c'è come una abilità nel manifestare o racchiudere in sè tutto quello che ci sorprende o ci lascia indifferenti. Cielo di Napoli in ogni cosa uomini caratteristicamente passionali, donne che amano e si rassegnano, ove occorra, a non amare.

Pochi scrittori sono rimasti fedeli alla propria città come questo fecondo e fantastico scrittore napoletano. Pochi uomini, la nostra terra esprime con tanta semplice noncuranza. Perchè altrove, a Londra, o a Parigi, a New York o a S. Francisco, Ferdinando Russo, che dalle nostre parti è ritenuto come un naturalissimo prodotto della fecondità meridionale, in quelle città rappresenterebbe una preziosità senza eguali e la sua prosa verrebbe compensata a un dollaro la riga.

Questo suo recentissimo romanzo, me ne ricorda un altro: *Il destino del Re*. Russo scrisse il romanzo storico, stimolato da una scommessa. Si trovava a Parigi, frequentatore desideratissimo di uno dei primi salotti dei *boulevard*. Una sera, un gruppo di dame lo circondò per proporgli di accettare una scommessa. Dimostrare di saper scrivere in quindici giorni, intorno alla figura di Enrico IV di Navarra, un romanzo finemente drammatico e di potente suggestione sul pubblico. Ferdinando Russo assicurò che l'avrebbe scritto in più breve tempo.

L'indomani, egli si recava alla Biblioteca Nazionale per leggere la deposizione di Ravaillac, l'uccisore di Enrico IV. Alla sua natura eccitabilissima e alla sua fantasia spaziosa e senza limiti, la descrizione dell'assassinio diede in poche ore la linea generale del romanzo. Russo, la stessa sera si metteva al lavoro e in 13 notti ultimava il romanzo, che lesse, senza darvi alcuna importanza, alle sue amiche parigine. Tornato a Napoli, Edoardo Scarfoglio volle sapere della scommessa e mosso da curiosità disse al Russo, allora suo redattore, che avrebbe letto volentieri il lavoro. Il giudizio di *Tartarin* fu pratico; volle assolutamente che il romanzo comparisse nell'appendice del *Mattino*. Fu un successo strepitoso e Treves ne chiese il permesso per farne un volume.

Ho aperta una parentesi e la chiudo un po' tardi per dimostrare che l'autore del freschissimo *Fante di Picche* (Casa Editrice Giannini, Piazza Dante, Napoli) mette un calore e un sapore di schietta e esuberante napoletanità fin'anco in quei romanzi, in quelle novelle che esalano dall'ambiente e dalle tonalità pittoriche di casa nostra.

Il romanzo che egli ci offre nella indovinatissima edizione della nuova Casa editrice napoletana, è tutto di quella Napoli che lo sventramento e il progresso fanno capitolare giorno per giorno ai piedi del *Baedekerman*, in giro per le coste più incantevoli d'Italia.

I ricordi che il Russo documenta quasi nel suo romanzo, faranno certo piangere più d'uno di quei vecchi nottambuli napoletani, scampati alla miseria morale per aver aperto una famiglia a tempo e cercata l'espiazione nel sacrificio verso i propri cari. Quanti di quelli uomini che il romanziere, con poche parole colorite, profuse, napoletanissime, ci descrive curvi attorno alla tavola del baro, nella casa del baro, sono oggi volti amici, personalità eminenti. Nascosti in quei vicoli di Venafro, dove s'era cacciata la disperata risoluzione di Silvio Berutti, disperso dal mondo per una donna, disperso dalla famiglia, distrutto anche economicamente. Finito, tenitore di bische. Tutto un paravento oramai abbattuto, di cui non rimane che appena qualche lato per nascondere chi ancora vive di compromesso e di truffe.

Dalla stanza da giuoco, ha principio la tessitura del romanzo, il quale non è affatto intricato o affastellato di nomi, di date, di costumanze, della mala vita, di regole, di coltelli, di colpi di revolver, ecc. Ferdinando Russo ha voluto soltanto scoprirci quello che di napoletanamente *buono* e *sano* non si vede e non si conosce. L'istinto della generosità, insomma, e il rispetto alla donna.

In questa bisca, Silvio Berutti, convive con una donna, una femminuccia che lo cacciò tra il luridume dei bassi fondi partenopei, purchè essa si fosse vestita lussuosamente e messo agli orecchi i migliori brillanti.

L'accecamento di lui arriva al punto di far rubare dalla villa della fidanzata, soprannominata *Mammella*, una collana di perle. Chi muove le fila della compagnia dei dissoluti, è il *Fante di picche*, un giovane bellissimo, pieno di ingegno, audace, ma dedito all'ozio — il quale fa tutto il possibile per mantenere sempre viva nell'animo di Silvio la passione per la sua ex fidanzata. E viene il giorno in cui costei si sobbarca a vivere con lui in due camerette squallide e puzzolenti, assieme alla druda che Silvio tollerava per paura di uno scandalo e di denunzia alla Questura.

A me sembra che tutto il romanzo sia alle prime pagine. Certo che la descrizione della *Bisca*, al momento in cui la polizia sorprende i giuocatori, e *Mammella* scapigliata e piangente, per il figliuolo morente, è quasi assente alla avidità dei giuocatori vittoriosi, è una di quelle pagine di terribile verità umana e di difficile e rara precisione. Il fatto che alle guardie sembra un trucco la morte del piccino, mentre la madre, gelida dal dolore e dalla fame, lo piange veramente, basterebbe da solo a dare l'esatta caratteristica del romanzo a quel lettore che sconoscesse Napoli e i napoletani, i loro timori, le loro manie, le loro passioni furibonde. Assieme alla figura di questa infelice creatura che per troppo amore subì l'onta dell'uomo che la ingannava senza alcun turbamento, può star benissimo un vizioso *don Ciccillo Testa*. Costui non è certo una buona lana. Ma ha degli impulsi che ti invogliano a considerarlo, dopo tutto, un buon uomo e a volergli del bene... E' lui che sacrifica a *Mammella* il matrimonio, perchè Silvio vuole così. Mammella è ricca, e Silvio e i suoi amici devono sfruttarla. Ma un bel giorno Ciccillo si ribella. E' pentito della sua complicità malefica. Vuole riparare e ripara alla prima occasione. Ha cuore anche lui. Deve pure utilizzarlo, visto che gli batte ostinatamente... E Ciccillo rinunzia financo a una donna, purchè il *Fante di Picche* la goda, senza temere un rivale.

Il romanzo, se andato a cercare, è sorpassato da una infinità di tante piccole perfezioni di disonestà, di intrighi loschi, di facili espedienti. Un complesso di segreti, a prima vista inverosimili, ma, per un conoscitore, esistiti e reali, di cui gli uomini e le donne napoletane si giovarono per attraversare il *mare magnum* dell'impossibile e toccare la riva opposta.

F. GERACI.

La letera de la mama

Questi magnifici versi furono mandati da Maria Pezzè Pascolato alla «Tradotta»:

Caro fio, mai no gavaria credesto
de respirar perchè ti resti là;
pur so' arivada a dir: No, massa presto!
guai, ma guai se la pase adesso i fa!

Co' ti ardevi de se' sul Monte Santo,
co ti pativi el fredo nel Trentin,
spasemando per ti go pregà tanto:
Signor, fe' che sti orori gabia fin!

E co ti geri ne l'espedaleto
da campo, ancora go provà cussì;
ma xe vegnudo el crolo: Caporeto.....
Tuto xe guente se penso a quei dì!

E adasso, adesso per pararli fora
i canoni ghe vol, no pena o ingiostro;
pestarli ben, che i scampa via, che i cora,
no che i ne buta là quel che xe nostro.

Ah, del Sessantasie i ne ga dito
che far la guera, l'Italian no sa?
Vardè: le strade del nostro dirito,
col sangue i nostri Eroi ve ga segnà.

Per tuti i sacrifizi che s'ha fati,
per i morti d'Italia e per l'onor,
no se pol più coi barbari far pati,
no se fa pati, no, co l'invasor.

Fio mio, fio mio, no gavaria credesto
d'esser contenta che ti resti là;
ma, pur che no i finissa tropo presto,
te benedisso, e sofro ancora un fià.

11 ottobre 1918.

M. Pezzè-Pascolato.

Nefasta Minerva

XXXI

Non è da oggi che l'unità nostra è fatta, se non compiuta anche in senso morale. Ma bisogna pur ricordare che la violenta uniformità indebolisce e danneggia l'unità stessa, la quale è richiesta soltanto in ciò che è necessario. «In necessariis unitas».

Nè conviene dunque rinnegare o mortificare la bella varietà che ci offrono le tradizioni italiche delle cento città e dei gloriosi Comuni. Ecco perchè dopo così lunga e mala prova di un esagerato «accentramento», gli italiani invocano da molto tempo a gran voce un benintesо «decentramento». Già in questi cinquant'anni ci siamo conosciuti, ed ora più che mai, come nelle trincee, così nelle terre ospitali di rifugio, fra i disagi e nelle opere mirabili di soccorso e di alleviamento dei mali presenti; ci siamo conosciuti ahimè, anche nelle scuole! Ora è tempo di avere un po' la mano libera, solo che si aiutino le varie iniziative di regioni, di provincie, di Comuni, affratellati nelle utili opere secondo la natura, il carattere, le consuetudini diverse, le quali, mantenute e regolate, giovano allo svolgimento delle attitudini ed al progresso multiforme della nazione. Si abbandonino dunque i malusati strumenti accentratori, che sfruttano o disseccano le ricche fonti di beni svariatissimi, elargiti in ogni tempo dal cielo al Bel Paese, o che ne aduggiano e isteriliscono il terreno, come gli ingegni.

Nè si creda che con ciò noi vogliamo invadere il campo altrui: che anzi riconosciamo volentieri che sul tema dei lavori pubblici, (e se n'ebbe testè chiara esposizione in articoli poderosi), l'azione del potere centrale, specialmente riguardo alle travagliate provincie venete, dovrebbe intensificarsi, anche come doveroso risarcimento delle devastazioni belliche.

Nè ci dissimuliamo che in altre provincie della bassa Italia e delle isole, sia per impellenti bisogni trascurati, sia per immaturità politica, dipendente dalle infeste lotte dei partiti locali, sia per fondati sospetti di malversazione, il Governo dovrebbe esercitarvi ampia, efficace tutela.

Noi dunque ci limitiamo ad invocare il più discreto decentramento nel campo dell'istruzione, di cui solo vogliamo occuparci.

E a questo appunto intendevamo nel proporre come utile innovazione scolastica l'equo trattamento degli insegnanti ed un metodo di scelta ben diverso dal presente con la conseguente cessazione pressochè totale dei temuti e vagheggiati traslochi, che sono di tanto nocumento alla stabilità e serietà dell'insegnamento stesso, quasi cinematografi in funzione perpetua.

Che se dalle scuole pubbliche passiamo al tema dei Convitti nazionali, che non abbiamo ancora toccato, qui pure troviamo materia e di difetti gravi da notare e di rimedii da proporre, alcuni anche, già si sa, radicali. E diremo innanzi tutto che l'accogliere in uno stesso Istituto con un unico Regolamento e con le stesse minute prescrizioni alunni di ancor tenera età, come quelli delle classi elementari, e giovani provetti appartenenti ai Licei, e agli Istituti tecnici, è di per sè stesso un compito assai arduo, e si direbbe anche poco razionale.

E d'altra parte praticamente è vero il far differenze è per altri rispetti cosa incompatibile in un Convitto, dove più che altrove i minori guardano i maggiori. A nostro avviso dall'educazione collegiale si dovrebbero escludere i giovani del Liceo e dell'Istituto tecnico, giacchè nelle condizioni dei tempi nostri, i giovani di tale età e di tale grado di istruzione, generalmente non si adattano alle necessarie esigenze del collegio. E quanto ai posti gratuiti sarebbe opportuno trasformarli in sussidi alle famiglie con gli stessi obblighi di studio: anzi tale trasformazione sarebbe da compiersi anche per molti dei posti di corsi inferiori. I Convitti ci guadagnerebbero, ristretti ai casi di famiglie lontane, che non trovino appoggio opportuno per i figli in vita domestica, sia propria sia presso persone fidate: vita di famiglia da preferirsi quasi sempre per molti riguardi a quella collegiale, che troppo spesso si riduce a coazione, perchè mancante di spontaneità, di naturalezza di affetti, vita di convenzione, di artificio.

Ma del conferimento dei posti e della scelta e qualità degli educatori nei convitti nazionali avremo dell'altro ancora da notare.

FOCIONE.

Cronaca Cittadina

Calendario

12 MARTEDI' (316-49) — S. Martino papa. *Successe nel 649 a Teodoro I. nel papato. Morì confinato nel Chersoneso nel 655.*

SOLE: Leva alle 7.8; tramonta alle 16.44.
LUNA: Sorge alle 13.18; tramonta domani alle 0.54.

13 MERCOLEDI' (317-48) — S. Stanislao Kostka.

SOLE: Leva alle 7.9; tramonta alle 16.43.
LUNA: Sorge alle 13.45; tramonta domani alle 2.9.

P. Q. l'11 — L. P. il 18.

Undici Novembre

Alla festa del Re, il sole non ha voluto mancare. E vi è intervenuto da gran signore, rendendo tepente l'aria, dando a tutte le cose un aspetto di primavera, strappando scintille quà e là, ogni tanto con la sua carezza. Il vecchio proverbio *istadela de S. Martin*, è stato più che mai vero ieri: anche per la quantità di fiori che in nome della carità, sono stati venduti. I crisantemi, i mesti fiori della morte, i pallidi fiori di Butterfly, passata la triste giornata, hanno mutato aspetto, assumendo l'aria gaia di una giornata di festa. E, insieme ai garofani ne furono venduti a centinaia, a migliaia, ed hanno ornate tutte le vesti grigio verdi, si sono aggruppati tra le mani delle giovani, e nessuno ha potuto dir di no, quando gli fu offerto quell'ultimo sorriso della bella stagione. E a Vittorio Emanuele III, dovunque egli sia stato ieri, deve essere giunto l'omaggio fiorito del popolo suo che lo segui sempre col pensiero tra i soldati, che lo seguirà domani, quando egli ritornerà nella sua bella casa di amore che lo seguirà sempre nel suo cammino terreno.

E Vittorio Emanuele III abbia sempre le gioie, che il suo cuore e il suo coraggio hanno meritate.

Anche ieri Venezia era lietamente sorrisa dal palpito delle bandiere.

Al «Te Deum», come pubblichiamo nella relazione della cerimonia, intervennero le autorità e grande folla; gli uffici pubblici rimasero chiusi nel pomeriggio ed anche molti enti ed aziende private fecero vacanza.

In Piazza la banda presidiaria tenne l'annunciato concerto, preceduto e terminato con le note allegre della Marcia Reale tra vivi applausi.

Nella serata la Piazza fu illuminata straordinariamente a gala.

In occasione del genetliaco del Re, il Presidente della Deputazione provinciale ha spedito al Primo Aiutante di campo di S. M. il seguente telegramma:

«Sul punto di partire per Trieste e offrirvi al Sindaco da parte della Provincia di Venezia l'effige di bronzo del Re liberatore, perchè rimanga in perpetuo nella sala del Consiglio comunale di Trieste prego Vossignoria di porgere a Sua Maestà nel più fausto e glorioso dei genetliaci l'augurio devoto, l'omaggio fervido della Deputazione provinciale di Venezia. — *Chiggiato*, presidente».

Il Te Deum di ieri

Ieri mattina alle ore 11 nella chiesa di S. Marco ricorrendo la nascita di S. M. il Re fu celebrato nuovamente il «Te Deum».

Oltre a tutte le autorità intervenute l'altro giorno, vi assistette personalmente anche S. E. Paolo Marzolo comandante in capo la Piazza marittima.

Vi assisteva, come il giorno innanzi moltissima folla. Celebrò S. E. il cardinale Patriarca. Alle ore 11.30 la funzione ebbe termine.

La Basilica era, come per la funzione di domenica, addobbata con nastri tricolori e con profusione di fiori.

Un Te Deum a S. Giorgio dei Greci

Questa mattina alle 11.30 verrà celebrato a S. Giorgio dei Greci un solenne Te Deum e verrà innalzata una speciale preghiera di ringraziamento per la grande vittoria italiana e per la liberazione dei paesi irredenti.

Paolo De Carlo

Si conferma in modo ormai certo la dolorosa notizia che da parecchi giorni circolava in città, della morte del tenente Paolo De Carlo, avvenuta durante gli ultimi combattimenti che decisero la rotta del nemico oltre Piave.

Appena ventiquattrenne, il De Carlo ch'era nato a Venezia e aveva studiato al Liceo «Marco Polo», godeva di larghe simpatie per l'indole buona e per l'intelligenza geniale, di cui aveva dato bei saggi come collaboratore di giornali cittadini e come propagandista della «Dante Alighieri».

Chiamato al servizio militare, entrò in cavalleria, raggiungendo il grado di tenente, e partecipò con entusiasmo a parecchie importanti azioni. Ferito in combattimento presso Gorizia, meritò la medaglia d'argento.

Da poco tempo era passato nell'aviazione, seguendo l'esempio del fratello Camillo, decorato con medaglia d'oro per servizio eccezionale reso alla Patria: e fu appunto in qualità di osservatore che prese parte al volo fatale in cui perdette la vita, lasciando addolorati ma orgogliosi il padre cav. Marco, i parenti De Carlo e Morpurgo e quanti, avendolo conosciuto ne ricorderanno sempre l'ardente patriottismo e la fine gloriosa.

Concessioni di prigionieri di guerra per i lavori agricoli

Il Commissario provinciale per la Mobilitazione agraria di Venezia ci comunica:

Il Comando Supremo del R. Esercito in seguito ad accordi col Ministero per l'agricoltura potrà concedere un certo contingente di prigionieri di guerra anche alla provincia di Venezia per lavori agricoli.

Gli agricoltori che desiderano approfittarne devono inoltrare subito domanda al Commissariato provinciale per la Mobilitazione agraria, direttamente od a mezzo dei Commissari agricoli intercomunali, indicando in essa il numero degli uomini necessari, la superficie del fondo, il comune o la frazione in cui si trova, oltre il periodo di tempo per il quale li fisserebbero.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Somma precedente L. 6119.85 — Cav. uff. Ernesto Bernasconi per la famiglia Cosulich pel trigesimo della morte del suo Alberto L. 100, prof. Gino Leonardi 5 — Raccolte dalla signorina Trento: sig. Gaetano Bella postino 5, Servolo 5, Paccanaro Oreste 2, Cotte Giovanni 2, Piatti Umberto 1, N. N. 1, Bacchi C. 1, M. M. 1, E. B. 1, G. Escolutti 1, A. Lustig 1 — Ricevute dall'Ufficio di Zelarino senza i nomi dei sottoscrittori L. 100; dal cav. Paoletti della succ. 4: cav. Francesco Strina per ringraziare i sigg. prof. Jona e dott. Vivante dell'Ospedale civile L. 50, cav. Luigo Betto 2. — Totale L. 6392.85.

L'omaggio della Provincia di Venezia alla città di Trieste

Ieri mattina a bordo d'una torpediniera si recarono a Trieste in rappresentanza della Deputazione Provinciale, il presidente comm. Chiggiato e i deputati provinciali comm. Dallo e cav. Pancino, per consegnare il busto di bronzo di S. M. il Re, dono della Provincia di Venezia alla città di Trieste. Con loro erano anche il Prefetto co. Cioja e il deputato on. Girolamo Marcello.

Il busto, opera dello scultore De Lotto, fu portato al municipio dai marinai della torpediniera, salutato festosamente dalla folla che si adunò al passaggio della rappresentanza della Provincia di Venezia non appena si sparse la voce dell'omaggio alla città sorella nel giorno natalizio del Re liberatore.

Erano al municipio ad accogliere la Deputazione Provinciale di Venezia il Sindaco Valerio, il vice presidente del Consiglio comunale on. Doria, l'on. Ara ed altri eminenti cittadini, amministratori ed impiegati. Con loro l'on. Pitacco, l'on. Ghiglianovich, l'on. Bennati, l'on. Gasser, l'on. Rizzi e altri e altri. Alla rappresentanza veneziana s'era aggiunto il deputato di Ancona on. Pacetti.

Il sindaco Valerio ringraziò, profondamente commosso, per il dono desideratissimo, la Provincia di Venezia. Rievocò gli episodi più significativi dell'entusiasmo con cui Trieste il giorno prima aveva salutato il Re. Promise che il busto sarà collocato nella sala del Consiglio e vi rimarrà in perpetuo.

Gli rispose il presidente della Deputazione Provinciale di Venezia illustrando l'alto significato del dono, nel più fausto e nel più glorioso fra i genetliaci è veramente il Re di tutti gli italiani. Voi, signor sindaco — aggiunse — siete ben degno di ricevere il dono che viene alla città di S. Giusto dalle terre di S. Marco, per tanto dolore nobilmente sofferto, per la fedeltà alle idealità nazionali fatte oggi realtà della storia, per la tenacia con cui avete saputo serbare pura e intatta alla vostra città l'anima, la bellezza, la gentilezza veneta e giuliana, italiana e latina. Chiuse con l'augurio che anche per Trieste la liberazione varrà a iniziare una era nuova di prosperità e di grandezza e che nel regno di Vittorio Emanuele la storia civile giunga a uguagliare la gloria militare già tanta.

Dopo di lui prese la parola l'on. Pacetti pure salutando Trieste a nome di Ancona. Colse l'occasione per dichiarare che pur tenendo fede agli ideali marrinisti, come alla suprema poesia della sua vita, d'ora innanzi, dopo la compiuta unità nazionale egli si sente lealmente devoto al Re soldato, di cui rievocò la figura e l'azione. Intorno al Re, disse, non più fissensi di parte, ma tutti gli italiani uniti nel lavoro, perchè le opere della pace riescano degne di tanto sforzo di guerra felicemente compiuto.

Aggiunse brevi parole di saluto a nome di Venezia tra la più viva commozione lo on. Marcello.

Quando ebbero fine gli applausi agli oratori e le acclamazioni al Re, dal sindaco fu offerto lo spumante ai convenuti. Furono particolarmente festeggiati i marinai presenti. L'opera d'arte fu da tutti lodata e ammirata: rimarrà per ora nella sala dei ricevimenti nell'attesa che quella del Consiglio sia riordinata e rinnovata nella disposizione e nella decorazione.

Agli ospiti a cura del municipio fu offerta al colezione nel ristorante Savoia. Nel pomeriggio fecero essi ritorno a Venezia, oltremodo soddisfatti delle accoglienze ricevute, della commozione provata.

I ringraziamento di Portogruaro

Al Sindaco è pervenuto il seguente telegramma:

«Senatore Grimani, Presidente del Consiglio provinciale di Venezia. — In nome della popolazione di Portogruaro e del Mandamento, fiere delle sofferenze patite ed esultanti per la libertà riacquistata mercè il valore indomito dei nostri soldati, ringrazio vivamente V. S. Ill.ma e l'onorevole Consiglio Provinciale per il fraterno affettuoso saluto e per l'augurio. — Il Commissario prefettizio: *L. Mecchia*».

Il servizio dei piroscafi Venezia-Trieste

Domenica scorsa è partito da Trieste per Venezia il primo piroscafo lloydiano in linea regolare, il «Carlsbad» al comando del cap. Picciola.

Detenzione vinacce

Il Sindaco avvisa gli interessati che il R. Prefetto della Provincia con suo D. n. 3865 del 26 ottobre 1918 ha stabilito che il termine oltre il quale è proibita la detenzione delle vinacce torchiate o non torchiate è fissato al giorno 15 dicembre 1918 inclusivo.

Buona usanza

Il cav. Davide Benassi, in memoria del suo affezionatissimo allievo tenente Paolo De Carlo, ha offerto alla nave-asilo «Scilla» L. 10.

In morte del comm. Benedetto Sullam hanno versato direttamente alla Casa israelitica di ricovero: cr. Iginio Levi lire 10, Sara Vivante e figli 10, Girolamo e Gianna Vivante 10.

Pervenne direttamente alla Casa di ricovero israelitica lire dieci dal cav. Giacomo Levi per onorare la memoria del comm. Benedetto Sullam.

In morte del signor Aristippo Ottolenghi fratello del vice Rabbino dr. Adolfo Ottolenghi hanno versato direttamente alla Casa israelitica di ricovero: dr. Moisè ed Aristea Coen Porto L. 10, cav. dr. Lazzaro Levi 5.

Offerte alla Croce Rossa

Per onorare la memoria del cav. Giorgio Giorgi, il sig. Alberto Ricci ha offerto alla C. R. L. 20.

Il sig. Vittorio Agusteo ha versato 20 corone.

Il conte comm. Gio. Batta Venier per onorare la memoria della compianta cugina contessina Ginevra di Serego Alighieri versa lire cento per iscriverne il nome fra i soci perpetui.

Piccola cronaca

Furti

Ieri al commissariato di P. S. del sestiere di Cannaregio vennero denunciati i seguenti piccoli furti:

Luigia Balconi fu Giovanni, di anni 60, abitante nel suddetto sestiere al 266, fu derubata di uno scialle d'estate, di due galline e di 20 lire il tutto complessivamente del valore di circa 200 lire.

— Germano Rigato di Massimo, abitante pure a Cannaregio 5395, venne derubato di due tacchini che passeggiavano nel cortile. Un danno di L. 90.

La P. S. indaga.

Arresto

In seguito a mandato di cattura gli agenti della Squadra mobile arrestarono ieri Roberto Ferrarini di Pietro, di anni 28, abitante nel sestiere di Dorsoduro 1677.

I rappresentanti di Fiume a Venezia

Abbiamo annunciato l'altro giorno che è giunta a Venezia una Commissione di notabili fiumani, venuta per far conoscere al Paese le aspirazioni della cara città, la quale brama di non essere abbandonata, ma vuole essa pure ricongiungersi alla madre Patria come le città sorelle dell'altra sponda.

Fra i notabili giunti c'è il Dottor Vio, Podestà, il quale ieri è partito alla volta di Roma per portare al Governo l'espressione dell'anima fiumana.

Qui a Venezia, all'Albergo Bonvecchiati, si è stabilito un ufficio di informazioni per le cose fiumane, il quale è diretto da Francesco Codrich, delegato dal Consiglio Nazionale Italiano di Fiume.

In Seminario

Come abbiamo già annunziato, giovedì 14 corr. il Seminario celebrerà il I.o centenario della sua traslazione dalla sede di S. Cipriano di Murano, all'attuale.

Le feste religiose avranno il seguente ordine:

Alle ore 7 e mezza Messa della Comunione celebrata dall'E.mo Card. Patriarca.

— Alle 10 e mezza Messa solenne con assistenza pontificale del Card. Patriarca, cui seguirà il canto del Te Deum.

Alle ore 15 poi nella sala della Biblioteca del Seminario stesso avrà luogo una modesta accademia.

Il servizio civile nelle terre liberate e redente

Su proposta della Presidenza per il Servizio Civile nel Regno i prefetti di Treviso, Udine e Belluno, per facilitare la trattazione d'importanti problemi, evitare la disoccupazione e coadiuvare il pronto riassetto della vita economica e sociale delle terre liberate provvederanno per la raccolta delle inscrizioni al Servizio Civile tra coloro che sono disposti, sia a pagamento, sia gratuitamente, di prestare la propria opera o presso Uffici Provinciali, Comunali e Militari o presso Ditte private.

La già completa organizzazione del Servizio Civile nelle altre Provincie del Regno e la provata utilità dei dipendenti Uffici di Collocamento permette di sperare che in breve tempo si possano ottenere tutte le offerte di lavoro, e collocando tutti i disponibili iniziare in tal modo la vera risurrezione dei paesi devastati dal nemico.

Circa poi i territori redenti, i Governatori di Trieste e Trento sono stati pregati dal Presidente del Servizio Civile Senatore Bettoni di far conoscere se intendano organizzare il servizio sotto la direzione dell'Autorità militare per facilitare i compiti di questa in tutti i campi dell'attività sociale e specie per i provvedimenti relativi all'assistenza delle popolazioni.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI. — «Il delitto di una santa».
ITALIA. — «La duchessa del Bal Tabarin».
MASSIMO. — «Il triangolo giallo».

Nell'adempimento del suo dovere, in uno degli ultimi combattimenti oltre Piave, incontrava morte gloriosa il tenente aviatore

Paolo De Carlo

decorato con medaglia d'argento

Il padre, il fratello Camillo, pure tenente aviatore, la sorella, i parenti tutti ne danno il tristissimo annuncio.

Conegliano-Firenze, 11 novembre 1918.

La Società dei Sylos di Venezia partecipa col più profondo cordoglio la morte del suo benemerito Sindaco

Comm. Benedetto Sullam

avvenuta il 7 novembre in Firenze.

Alle ore 18 di oggi colpita da repentino morbo cessava di vivere a soli 22 anni l'amatissima

Elva Coin fu Amedeo

La famiglia costernata ed i parenti tutti ne danno il tristissimo annuncio.

Si prega di non inviare torcie e di dispensarsi dalle visite.

La presente serve di partecipazione personale.

I funerali avranno luogo mercoledì 13 corr. alle ore 9 partendo dalla casa di abitazione.

Si ringraziano anticipatamente tutte le pietose persone che vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Paluello di Stra, 10 novembre 1918.

La pesca nell'Adriatico

Da giovanetto mi dilettavo recarmi di buon mattino al mercato del pesce. Ricordo ancora le innumerevoli banche cariche delle più svariate e saporite qualità. Erano arrivate in porto le *portolate delle coccie*, ed i battelluzzi recatisi a riceverne il prezioso carico, lo avevano trasportato al mercato.

Quale allegro vocio di maschie voci! quale superba abbondanza in balia del caso, del tempo e degli eventi! Ho sempre dinanzi agli occhi il robusto aspetto di quegli emulei miei concittadini dalle faccie bronzee che spergevano a terra i pingui canestri sotto il vigile occhio del *paron de terra* della compagnia; di quei valorosi che oggi rendono fulgido il nome d'Italia lottando contro i tedeschi nelle patrie navi, come ieri lo rendevano invidiato lottando contro gli elementi negli esili scafi, quasi unici campioni attestanti il nostro possesso su quel mare che deve esser nostro.

Non sempre però il pesce arrivava molto fresco, il tempo sfavorevole aveva tardato l'invio delle portolate, ed il pesce aveva sofferto, o quanto meno era in limite della sua resistenza, bisognava quindi venderlo alla bazza, inghiacciarlo in fretta; ed il povero pescatore, che tante fatiche e stenti con pericolo della vita aveva superati, ben pochi denari ritraeva a compenso; chè, dallo scarso ricavato, bisognava pur sempre detrarre le parti dei padroni, e le usure dei vari fornitori dei natanti: reti, cordami, canestri, ecc. ecc.

Pensavo quanto ricco deve essere quel mare che dava sì splendido e variato prodotto; e quanto di più avrebbe potuto darne se oltre alla capacità ed all'eroismo del pescatore, avessero concorso allo sfruttamento mezzi più potenti e perfezionati dei semplici bragozzi, nonchè più veloci e sicuri trasporti. Consideravo pure che se quel pesce invece di venire disteso là, per terra, in balia dell'acquisto di otto o dieci negozianti semi-analfabeti, privi di mezzi finanziari, ed anche di capacità commerciali (nel senso moderno della parola) avesse potuto essere accolto da una organizzazione commerciale, costituita con filiali nei centri di consumo, proprietaria di speciali carri ferroviari, ben maggiore avrebbe potuto essere il suo valore. Ed allora pur impiegando le stesse braccia di lavoro, avendo moltiplicata la produzione, ed elevato il prezzo, in quale diversa condizione economica e morale, non si sarebbe trovato il pescatore?

Ma la semplice manifestazione di queste idee, mi procurava un sorriso di compassione, con aria di superiorità, anche da parte dei pescatori meno incolti; e concludevo che organizzare in forma più razionale migliaia di persone ignoranti ed analfabete, convinte che unica speranza per attenuare le loro sofferenze era la fortuna d'incontrare con le reti una muraglia di pesce, e persuase per tradizione secolare che non c'era perfezione possibile nella pesca che potesse eguagliare la loro maestria, equivaleva a tale fatica da far impallidire al confronto quelle d'Ercole.

Più tardi sorse a Venezia la scuola di pesca, della quale sempre feci parte; e m'illusi che col suo mezzo si potesse mutare in popolo una plebe, ed accostando ad esso il capitale si riuscisse con la fusione dei due elementi a valorizzare l'immensa ricchezza che sta in fondo alle acque dell'Adriatico. Ammirai gli sforzi del Morenos, del Sormani, del Bullo, del Bellemo, del Camuffo e di altri benemeriti; ma purtroppo ad ogni più tenace tentativo per deviare la molla che continuava la sua traiettoria per moto d'inerzia, corrispondeva (?) una delusione; e quel poco che si ottenne era vernice stesa alla superficie, non mutamento di sostanza, poichè l'evoluzione del pescatore e della pesca nel senso di elevare moralmente ed economicamente quello, e rendere razionale ed intensiva questa, sono rimasti problemi insoluti.

Ma oggi la situazione è mutata. La guerra nel suo vertiginoso evolversi ha tutto travolto, tutto infranto. Dove sono i pescatori, dove le barche? L'albero secolare è schiantato, e per carità di patria, egregio Don Eugenio Bellemo, non tentiamo che le sue radici si riabbarbichino all'arido terreno.

Rimarrà una gloria italiana la valentia dei pescatori chioggiotti, ma oggi non dobbiamo prestarci a ricostruire organismi che creino la miseria, per implorare ancora dei sussidi governativi onde attenuarla.

Occorrono metodi nuovi, che diano ricchezze maggiori con fatiche più lievi; è la macchina che deve compiere il lavoro, e l'uomo non deve essere che il condottiero e l'artefice; nè queste sono poesie, inquantochè i paesi nordici ci hanno da lunga pezza prevenuti nella grande pesca, ottenendo risultati meravigliosi. Copieremo, sia pure, ma questo è il momento, questo, in cui una forza immane ha spezzate le tradizioni del passato. Si deve ricostruire tutto a nuovo per un più fulgido avvenire, e guai ad indugiare! Ben più difficile sarebbe raggiungere, in seguito, nella nostra pesca quel perfezionamento che tutti abbiamo sempre segnato.

Chi non comprenderà che impiegare dei capitali per lo sfruttamento dell'Adriatico con barche a vapore, è uno dei più lucrosi impieghi del capitale stesso? La pesca è la base, ma quante altre industrie collaterali, sussidiarie e complementari non potranno sorgere e prosperare da una società bene organizzata e provvista di larghi mezzi? E quale altra parte del mondo potrebbe mettere a disposizione di una simile società un personale migliore di quello che Chioggia potrà dare a quella che sorgesse fra noi?

I capitali in questo momento non mancano; che il loro impiego in una grande società per la pesca sia rimunerativo, è intuitivo, e da tale società Chioggia risorgerà economicamente e moralmente, perchè della nuova e vistosa ricchezza nazionale che si andrebbe a costituire, essa ne risentirebbe i primi e più diretti vantaggi. E' quindi a sperare che il nostro comune, i miei più illuminati e facoltosi cittadini coadiuvino gli sforzi che stanno facendo per riuscire nell'intento la Scuola di pesca, e la Camera di Commercio di Venezia.

Già fin dal 30 giugno la Camera di Commercio ebbe a votare un ordine del giorno affermante la necessità di adottare nuovi metodi di pesca con larghi mezzi finanziari e criteri moderni, che possano fornire al Paese ottimo ed abbondante alimento, ed affezionare al mare nuove schiere di lavoratori. Vi è pure uno schema di programma sociale compilato dal Presidente della Camera stessa, e mi consta che si è costituita una commissione per organizzare una società di capitalisti sulle basi di quel programma.

I volonterosi dunque non mancano, auguriamoci che tale società sia presto un fatto compiuto, e che le autorità costituite prestino il più largo incoraggiamento ed appoggio ad un ente le cui finalità collimano col benessere delle popolazioni, apportano ricchezza nazionale, e ci mettono al livello delle altre Nazioni civili.

BONIVENTO Ing. POLIUTO.

Per il risveglio industriale nelle terre liberate

Roma, 11

L'on. Nava è rientrato ieri a Roma di ritorno da un giro di ispezione nelle terre liberate dove si è recato per stabilire d'accordo col Comando supremo, i provvedimenti più urgenti atti a consentire il risorgere della attività industriale in queste regioni e la utilizzazione dell'ingente materiale bellico di ogni specie abbandonato dal nemico in fuga.

Forte scossa di terremoto in Toscana e in Romagna

Roma, 11

Ieri alle ore 16.20 è stata avvertita in alcuni comuni delle provincie di Firenze e di Forlì una forte scossa di terremoto che ha cagionato danni e fatto qualche vittima. Il terremoto ha colpito particolarmente i comuni di S. Sofia e Bagno di Romagna in provincia di Firenze e Mordane, in provincia di Forlì. A S. Sofia dove è crollata la chiesa nella quale era raccolto un gran numero di fedeli, si deplorano otto morti e parecchi feriti; è rimasto pure lesionato l'ospedale Nasetti. A S. Piero in Bagno nel comune di Bagno di Romagna vi sono danni ai fabbricati e specialmente nella sede comunale. Vi è qualche ferito, ma nessuna vittima.

Dalle Provincie Venete

BELLUNO

Un manifesto del Commiss. Prefettizio

BELLUNO — Ci scrivono:

E' stato pubblicato ed affisso per le vie della città il seguente manifesto:

Cittadini, abitanti delle frazioni

A voi tutti, che la sventura ha tenuto per un anno sotto il dominio del nemico, il mio primo fervido commosso saluto, e col saluto mio quello dei concittadini esuli tuttora dispersi per le regioni d'Italia.

Voi avete duramente, crudelmente sofferto. Avete visto il nemico nelle vostre case, i miseri vostri beni depredati, avete patito umiliazioni ed oltraggi, i tormenti della fame; eppure l'animo vostro ha saldamente resistito nella chiara visione di quel giorno ch'è finalmente venuto.

Ma anche i poveri profughi hanno sofferto: lo strazio della fuga nel disordine della rotta, la vita di stenti in città nuove, fra popolazioni viventi pur esse in istrettezze; l'animo sempre proteso verso i cari luoghi abbandonati. Ed essi pure sorreggeva la fede sicura, mai scossa, della vittoria e del ritorno.

Saranno qui fra poco e vi riabbraccerete. La comunanza dei dolori sofferti vi affratellerà maggiormente e nella concordia più stretta di tutti sorgerà sulle rovine del passato la grande opera della ristaurazione.

Un'oscura notte si è chiusa, l'alba radiosa del nuovo giorno è spuntata. I sacrifici durati, i dolori sofferti non sono stati vani. Pace a voi gloriosi morti: per voi l'Italia ormai si compie ed assurge a maggiore grandezza.

Vada ai soldati liberatori, al loro Duce, il generale Diaz, che li ha guidati alla vittoria, tutta la gratitudine di cui è capace l'animo nostro; e volgendo il pensiero ammirato e devoto a Sua Maestà, simbolo della Patria e d'ogni virtù cittadina, rinnoviamo oggi più forte che mai il vecchio grido: Viva il Re - Viva l'Italia!

Dalla Residenza Municipale, 5 novembre 1918 — Il Commissario Prefettizio: R. De Col Tana — Il Segretario: Dott. A. Cantilena.

VENEZIA

MIRA — Ci scrivono, 11:

Per il genetliaco del Re

Ricorrendo il faustissimo genetliaco del nostro Re, la Giunta Municipale ha deliberato di erogare lire 500 ai mutilati di guerra residenti in Comune, e lire 500 ai poveri del Comune.

Ad ore 11, nella Chiesa Arcipretale di Mira, è stato cantato il solenne Te Deum, e tutta Mira vi è accorsa esultante a celebrare il compleanno del Gran Re, nel cui Nome si è compiuto il grande prodigio.

Beneficenza — Il signor Pietro Rossi ha offerto L. 10 all'Assistenza civile in segno di esultanza per la nostra vittoria.

Per lo stesso motivo il dott. Gio. Batta Crivellari ha offerto lire 50 pro Assistenza civile.

MURANO — Ci scrivono, 12:

Solenne Te Deum — Stamane nella Basilica dei SS. Maria e Donato alla presenza di molto pubblico e con l'intervento delle Autorità Civili e Militari fu cantato un solenne Te Deum in occasione del genetliaco di S. M. Vittorio Emanuele III.

Funzionava il Rev. don Giovanni Bortolazzi assistito dai sacerdoti di chiesa.

Funebri Amedeo Pinzan — Da morbo crudele spegnevasi Pinzan Amedeo, di anni 28, lasciando nel più profondo dolore i genitori i fratelli e sorelle e la danzata.

Stamane furono celebrati i funerali nella Chiesa dei SS. Maria e Donato.

Alla famiglia desolata sentite condoglianze.

DOLO — Ci scrivono, 11:

Decesso — E' morta ieri (10) a Paluello di Stra la giovane Coin Elva fu Amedeo, a soli 22 anni. Condoglianze alla famiglia.

VERONA

Vario di cronaca

VERONA — Ci scrivono, 11:

Un volo mortale — Il soldato Giacomo Guerra d'anni 36, cadendo dalla finestra della sua camerata si è fratturato il cranio, rimanendo all'istante cadavere.

Te Deum per la vittoria — Ieri, in Duomo, alla presenza di tutte le autorità ha avuto luogo il solenne Te Deum per la vittoria. Un elevatissimo discorso ha pronunziato mons. Mangini.

Le medaglie ai valorosi — Oggi il comandante del Presidio, ha consegnato in Piazza V. E. le medaglie al valore concesse ad eroici soldati veronesi per merito di guerra.

VICENZA

Varie di cronaca

VICENZA — Ci scrivono, 11:

Consiglio Provinciale — Il Consiglio Provinciale è convocato pel giorno di sabato 16 corr. alle ore 13.30, in continuazione della sessione ordinaria.

Il Re alla Deputazione Provinciale — Il presidente della Deputazione Provinciale ha ricevuto il seguente telegramma:

«Sua Maestà il Re lieto dei sentimenti affermatigli in nome di cotesto Consesso, in questa ora di gloria per la Nazione, ringrazia vivamente del cortese saluto rivoltogli. — Orlando».

Il «Te Deum» in Cattedrale — Stamane una vera folla di Autorità, di ufficiali e di cittadini gremiva la nostra Cattedrale. Notammo: gli on. Roi e Rossi, il Prefetto, il Sindaco, il generale D'Ayala Comandante del Presidio, ed il generale Sozzani, il tenente Alfieri, figlio del defunto generale Alfieri, in rappresentanza di S. E. il gen. Montuori, il sen. Cavalli, il comm. Galla, il colonnello francese di S. M. m.r Bertori e molte altre personalità militari e cittadine.

S. E. mons. vescovo Ferdinando Rodolfi circondato dal Capitolo e da uno stuolo di sacerdoti intonò il «Te Deum» e recitò poi l'Oremus pro Rege nostro.

Nella Chiesa era il massimo raccoglimento; tutti innalzavano preci per l'ottenuto trionfo dei diritti sacri, per la grandezza d'Italia e per l'incolumità del nostro amato Re.

11 Novembre — Una animazione insolita si nota per le vie della città. Tutte le strade sono imbandierate. Il popolo festante prepara, per questa sera, solenni manifestazioni di giubilo pel Genetliaco del Sovrano e per celebrare il concluso armistizio.

Concerto in Piazza dei Signori — Domani, 11, alle ore 20.30 seguirà in Piazza dei Signori un grandioso concerto vocale istrumentale diretto da Rito Selvaggi. Le alunne della Scuola Normale canteranno inni patriottici.

Una bambina che annega — La dodicenne Rina Viero, è caduta, ieri mattina, nel fiume Bacchiglione, nei pressi di Porta Monte miseramente annegando. Il cadavere non si è potuto ancora trovare.

Onoranze — Il Consorzio ferroviario interprovinciale Padova Treviso Vicenza, a scopo di onorare la memoria dell'amato e compianto collega conte dott. cav. Giulio da Schio tenente del genio, morto a Bologna il 3 novembre corr., offre lire 50 al Comitato per l'assistenza civile di Vicenza.

PADOVA

Un telegramma del Ministro dei LL. PP. per l'utilizzazione dei prigionieri di guerra

PADOVA — Ci scrivono, 11:

Alla Presidenza della Federazione dei consorzi di scolo e di bonifica Veneto-Mantovani, è pervenuto stamane il seguente telegramma del Ministero dei LL. PP.:

«Urgendo impiegare opere pubbliche notevole numero prigionieri pregola informarmi quanti potrebbero utilizzarsi Consorzi federati invitando Consorzi richiedenti avanzare separatamente domanda corredata consuete notizie modalità trattamento. — Pel ministro: f.to Ramasso».

La Federazione ha subito comunicato il telegramma suddetto alle Presidenze dei Consorzi federati, concessionari di opere di bonifica per le deliberazioni del caso.

Varie di cronaca

Un furto — A Cittadella ignoti ladri, dopo aver scassinata la serratura, penetrarono nel negozio di pellami di certo Rensuato Domenico.

Asportarono diverse tomaie da uomo e da donna per un valore di lire 200; 150 marche da bollo da cent. 5 e da un cassetto del banco L. 1.50.

La benemerita indaga.

S. E. l'on. Indri di passaggio per Padova — E' giunto ieri a Padova, accompagnato dal comm. Troiso, il sottosegretario per le finanze di Stato on. Indri.

S. E. è ripartito oggi diretto nei paesi liberati per la ricostituzione e l'istituzione degli uffici di finanza.

Lutto giornalistico — E' morto il collega in giornalismo cav. uff. Luigi Masuero, fondatore ed ex direttore del giornale «La Provincia di Como».

I funerali seguirono a Padova partendo dal villino in Vicolo Secondo Sorio.

Vive condoglianze ai parenti.

TREVISO

Requisizione cereali

TREVISO — Ci scrivono, 11:

La Commissione per la requisizione dei cereali comunica che ogni qual volta sarà consegnato alla Commissione granoturco o cinquantino, il quale, per nutrizione, purezza ed uniformità di prodotto, possa essere considerato per semina, usufruirà di un premio di lire 3 il quintale, oltre l'aumento di lire 0.20 al quintale per mese, o frazione di mese, a partire da novembre.

Il prezzo del cereale che sarà quindi pagato franco insaccato nei granai del produttore, coi sacchi e spaghi di questa Commissione, sarà di lire 48 al quintale, più i centesimi venti mensili di cui sopra.

Il cereale in parola sarà specialmente destinato ai Paesi redenti e liberati per le semine primaverili 1919.

Beneficenza — Il cav. uff. Ettore Giordani, Sindaco di Quinto, esultante per la grande vittoria italiana ha versato al signor Commissario Prefettizio della Congregazione di Carità di Treviso, Cav. uff. avv. Ettore Appiani, l'oblazione di lire 100 pei poveri di Treviso.

Stato Civile di Venezia

NASCITE

Dell'8 — In città: femmine 1 — Nati in altri Comuni ma appart. a questo: femmine 1 — Totale 2.

Del 9 — In città: maschi 2, femmine 1 — Denunciati morti 2 — Totale 5.

Del 10 — In città: femmine 1 — Totale 1.

MATRIMONI

Dell'8 — Ravagnan Giovanni bracciante con Vianello Amelia casal., celibi.

Del 9 — Fincato Alessandro orefice con Sacerdoti Italia casal., celibi — Mattioli Giulio macellaio con Rangan Caterina cameriera, celibi.

Del 10 — Colesanti Italo r. impiegato con Aruffo Maria casal., celibi.

DECESSI

Dell'8 — Moretti Erminia, di anni 43, nubile, casalinga, di Venezia — Baffo Luigi, 80, vedovo, gondoliere, id. — Marchesan Baldassare, 76, vedovo, pescivendolo, id. — Marcon Giovanni, 72, con., esercente, id. — Santurini Marco, 53, vedovo, congegnatore, id. — Iazo Luigi, 26, celibe, caporal maggiore, id. — Dalla Venezia Giuseppe, 16, celibe, id. — Agostinelli Ferruccio, 14, studente, id. — Mengoli Antonio, 27, celibe, soldato, di Medicina — Laudisasi Andrea, 27, celibe, soldato, di Salerno — Coltro Giovanni, 23, celibe, soldato, di Arcole.

Più 4 bambini al disotto degli anni 5.

Del 9 — Fabbris Zefunardo Giuseppina, di anni 26, coniug., perlaia, di Venezia — Giorgi Giorgio, 66, con., conservatore R. Casa, id. — Selles Giulio, 65, con., impiegato Assicurazioni, id. — Perotti Luigi, 64, celibe, custode, id. — Serafini Francesco, 62, con., fabbro, id. — Lazzeron Ernesto, 49, celibe, fornaio, id. — Gatto Luigi, 35, con., tornitore meccanico, id. — Orlandini Gio. Batta, 31, celibe, r. imp. ferroviario, id.

Più 4 bambini al disotto degli anni 5.

Del 10 — Piva Maria, di anni 59, nubile, casal., di Venezia — Saliruti Ida, 33, nubile, casal., id. — De Martin Antonietta, 27, nubile, casal., id. — Dario Luigi, 78, vedovo, bracciante, id. — Pugrua Benedetto ch. Vittorio, 57, coniug., calzolaio, id. — Camuffo Felice, 29, celibe, infermiere R. M., di Chioggia — Esposito Vincenzo, 20, celibe, furiere R. M., di Napoli.

Più un bambino al disotto degli anni 5.

PUBBLICAZIONI MATRIMONIALI

esposte all'Albo del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 10 novembre:

Fossato Giovanni uff. telegrafico con Moretti Amalia r. imp. — Passuello Giuseppe infermiere con Bergamasco Teresa Rosa casal. — d'Attino Alessandro commerciante con Biasutti Maria casal. — Venci Concetto meccanico con Levis Cesira casal. — Treverso Angelo commesso con Cappellaro Santina casal. — Giacomini Gino elettricista con Parpagliolo Elvira casal. — Poloni Alessandro disinfettatore con Ramello Desdemona sarta.

Orario della Società Veneta Lagunare

Linea VENEZIA-CHIOGGIA: Partenze da Venezia: ottobre e febbraio ore 7, 15.-; nov., dicem., gennaio ore 7, 14.30.

Partenze da Chioggia: ottobre e febbr. ore 7, 13.30 · nov., dic. e gennaio ore 7, 13.30.

Linea CHIOGGIA-CAVARZERE: (nei soli giorni di lunedì e giovedì). Partenze da Cavarzere: ottobre e febbraio ore 7.30; nov., dicem. e gennaio ore 7.30.

Partenze da Chioggia: ottobre e febbr. ore 14; nov., dicem. e gennaio ore 14.

Linea VENEZIA-BURANO: Partenze da Venezia: ottobre e febbraio ore 8, 14, 17; nov., dic. e genn. ore 8, 13, 16.

Partenze da Burano: ottobre e febb. ore 7, 12.30, 16; nov., dicem. e gennaio ore 7, 12, 15.

Linea VENEZIA-BURANO-TREPORTI: Partenze da Venezia-Treporti: ottobre e febbraio ore 8, 14; nov., dicem. e gennaio ore 8, 13.

Partenze da Burano-Treporti: ott. e febbraio ore 9, 14.45; nov., dic. e gennaio ore 9, 13.45.

Partenze da Treporti-Venezia: ott. e febbraio ore 9.30, 15.30; nov., dic. e gennaio ore 9.30, 14.30.

Linea VENEZIA-S. GIULIANO-MESTRE: Ottobre e febbraio: Partenze da Venezia ore 8, 9.30, 11.15, 13.15, 15, 16.30. — Partenze da Mestre ore 8.15, 9.45, 11.30, 13.30, 15.15, 16.45.

Novembre, dicembre e gennaio: Part. da Venezia ore 8, 9.30, 11.15, 13, 14.30, 16. — Partenze da Mestre ore 8.15, 9.45, 11.30, 13.15, 14.45, 16.15.

Linea Mestre-Treviso (tramway): Partenze da Mestre per Treviso: ore 9.4; 12.4; 15; 18. — Partenze da Treviso per Mestre: ore 7; 10.12; 13.12; 16.12. — Per Mestre-Mogliano (tramway) — Da Mestre per Mogliano ore 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18. — Da Mogliano per Mestre: ore 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea Venezia-Mirano (tramway) — Partenze da Venezia per Mirano: ore 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — Da Mirano per Venezia ore 7.15; 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea Venezia-Fusina-Padova: Partenze da Venezia ore 6.30; 10.20; 14.20; 16.05 — Partenze da Padova ore 7.8; 11; 15.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Mercoledì 13 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 314 — Conto corrente con la Posta — Mercoledì 13 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 13 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 3; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Le condizioni di resa imposte alla Germania

Il testo della convenzione di armistizio

Parigi, 12

Ecco il testo della convenzione di armistizio con la Germania:

Fra il maresciallo Foch comandante in capo degli eserciti alleati stipulante in nome delle Potenze alleate ed associate, assistito dall'ammiraglio Weymiss First Sea lord, da una parte; e il segretario di Stato Erzbeger presidente della delegazione tedesca, l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario conte Oferndorff il generale di stato maggiore Winterfeid, il capitano di vascello di Anslew, muniti di poteri regolari ed agenti col gradimento del cancelliere tedesco dall'altra parte; fu concluso un armistizio alle seguenti condizioni:

Sul fronte d'occidente

1. — Cessazione delle ostilità in terra e in aria sei ore dopo la firma dell'armistizio.

2. — Sgombero immediato dei paesi invasi: Belgio, Francia, Lussemburgo, nonchè dell'Alsazia-Lorena in modo da essere effettuato entro 15 giorni a datare dalla firma dell'armistizio. Le truppe tedesche che non avessero sgombrato i territori su detti entro il termine fissato, saranno fatti prigionieri di guerra. La occupazione da parte dell'insieme delle truppe alleate e degli Stati Uniti dei su detti paesi seguirà la marcia dello sgombero. Tutti i movimenti di sgombero e di occupazione saranno regolati dalla nota allegata N. 1, fissata al momento della firma dell'armistizio.

3. — Rimpatrio, da cominciare immediatamente e da terminare entro il termine di 15 giorni, di tutti gli abitanti dei paesi su detti (compresivi gli ostaggi, i prevenuti e condannati).

4. — Abbandono da parte degli eserciti tedeschi del seguente materiale da guerra, in buono stato: 5 mila cannoni (2500 pesanti e 2500 da campagna), 25 mila mitragliatrici, 3 mila minenwerfers, 1700 aeroplani da caccia e da bombardamento (in primo luogo tutti gli aeroplani da bombardamento notturno da consegnare sul posto alle truppe alleate e degli Stati Uniti, nelle condizioni e nei termini fissati nella nota annessa N. 1, stipulata al momento della firma dell'armistizio).

5. — Sgombero dei paesi della riva sinistra del Reno da parte delle truppe tedesche. I paesi della riva sinistra del Reno saranno amministrati dalle autorità locali sotto il controllo delle truppe di occupazione alleate e degli Stati Uniti. Le truppe alleate e degli Stati Uniti assicureranno l'occupazione di questi paesi con guarnigioni che terranno i principali punti di passaggio del Reno (Magonza, Coblenza, Colonia) con teste di ponte in tali località di 30 chilometri di raggio sulla riva destra e con guarnigioni che terranno anche i punti strategici della regione. Una zona neutra sarà riservata sulla riva destra del Reno tra il fiume e la linea tracciata parallelamente alle teste di ponte ed al corso del fiume e a 10 chilometri di distanza dalla frontiera olandese e fino alla frontiera svizzera. Lo sgombero da parte del nemico dei paesi del Reno sulla riva sinistra e sulla riva destra sarà regolato in modo di essere realizzato entro il termine di altri 16 giorni, cioè 31 giorni dopo la firma dell'armistizio. Tutti i movimenti dello sgombero e dell'occupazione saranno regolati dalla nota annessa N. 1 stipulata al momento della firma dell'armistizio.

6. In tutti i territori sgomberati dal nemico è proibito qualsiasi sgombero di abitanti e non sarà fatto alcun danno e pregiudizio contro le persone e la proprietà degli abitanti. Nessun sarà processato per delitto di partecipazione a misure di guerra anteriori alla firma dell'armistizio. Non sarà fatta alcuna distruzione di sorta. Le installazioni militari di qualsiasi natura saranno consegnate intatte, come pure le provviste militari: viveri, munizioni, vestiario che non fossero stati asportati entro il termine fissato per lo sgombero. I depositi di viveri di qualsiasi natura destinati alla popolazione civile, il bestiame ecc. dovranno essere lasciati sul posto. Non sarà presa alcuna misura generale e d'ordine ufficiale che abbia come conseguenza la svalutazione degli stabilimenti industriali e la riduzione del loro personale.

7. — Le vie ed i mezzi di comunicazione di qualsiasi natura: ferrovie, vie navigabili, strade, ponti, telegrafi, telefoni, non devono subire nessuna deteriorazione. Tutto il personale civile e militare attualmente in servizio vi sarà mantenuto. Saranno consegnati alle potenze associate 5 mila locomotive montate, 150 mila vagoni in buono stato di circolazione e provvisti di tutti i pezzi di ricambio ed accessori necessari, nei termini particolarmente fissati nell'annesso N. 2 e che non potranno essere superiori a 31 giorni. Saranno inoltre consegnati 5 mila camions automobili in buono stato entro il termine di 36 giorni. Entro il termine di 31 giorni le ferrovie dell'Alsazia Lorena saranno consegnate, dotate di tutto il personale ed il materiale addetto organicamente a questa rete; inoltre il materiale necessario all'esercizio ferroviario nei paesi della riva sinistra del Reno sarà lasciato sul posto.

Tutte le provviste di carbone a materiali di manutenzione e di materiale per vie, segnali, officine saranno lasciate sul posto. La manutenzione di queste provviste sarà a carico della Germania, per ciò che riguarda l'esercizio delle strade di comunicazione nel paese della riva sinistra del Reno. Tutti i barconi presi agli alleati saranno loro restituiti. I particolari di tali misure sono fissati nell'annesso N. 2.

8. — Il Governo sarà tenuto a segnalare entro i termini di 48 ore dalla firma dell'armistizio tutte le mine e dispositivi a orologeria posti sui territori sgombrati dalle truppe tedesche ed a facilitarne la ricerca e la distruzione. Esso segnalerà inoltre tutte le disposizioni nocive che fossero state prese, come avvelenamenti e inquinamenti di sorgenti, di pozzi ecc. Tutto ciò sotto pena di rappresaglie.

9. — Il diritto di requisizione sarà esercitato dagli eserciti alleati e degli Stati Uniti in tutti i territori occupati, salvo a pagarne il conto a chi di diritto. Il mantenimento delle truppe d'occupazione nei paesi del Reno, esclusa l'Alsazia Lorena, sarà a carico del governo tedesco.

10. — Rimpatrio immediato senza reciprocità, nelle condizioni particolari da regolare, di tutti i prigionieri di guerra compresivi i prevenuti e condannati alleati e degli Stati Uniti. Le potenze alleate e gli Stati Uniti potranno disporre come meglio crederanno. Questa condizione annulla le condizioni anteriori circa lo scambio dei prigionieri, compresa quella del luglio 1918 in corso di ratifica. Tuttavia il rimpatrio dei prigionieri tedeschi di guerra internati in Olanda e in Svizzera continuerà come prima. Il rimpatrio dei prigionieri tedeschi sarà regolato alla conclusione dei preliminari di pace.

11. — Gli ammalati, i feriti, gli incurabili lasciati sui territori sgombrati dagli eserciti tedeschi saranno curati da personale tedesco che sarà lasciato sul posto con materiale necessario.

Disposizioni relative alle frontiere orientali tedesche

12. — Tutte le truppe tedesche che si trovano attualmente nei territori che facevano parte prima della guerra dell'Austria Ungheria, della Romenia e della Turchia devono immediatamente rientrare entro le frontiere tedesche quali erano al primo agosto 1914. Tutte le truppe tedesche che attualmente si trovano nei territori che facevano parte prima della guerra della Russia dovranno pure rientrare entro le frontiere tedesche suddette, appena gli alleati riterranno giunto il momento, tenendo conto della situazione interna di questi territori.

13. — Inizio immediato dello sgombero da parte delle truppe tedesche e richiamo di tutti gli istruttori prigionieri, agenti civili e militari tedeschi che si trovano sul territorio russo (nelle frontiere del 1 agosto 1914).

14. — Cessazione immediata da parte delle truppe tedesche di qualsiasi requisizione, sequestro o misura coercitiva per procurarsi risorse a destinazione della Germania in Russia ed in Romenia nelle loro frontiere del 1 agosto 1914.

15. — Rinuncia ai trattati di Brest Litowski e di Bucarest ed ai trattati complementari.

16. — Gli alleati avranno libero accesso ai territori sgomberati dai tedeschi sulle frontiere orientali, sia per Danzica sia per la Vistola, per poter vettovagliare le popolazioni ed allo scopo di mantenervi l'ordine.

Nell'Africa orientale

17. — Sgombero di tutte le forze tedesche operanti nell'Africa orientale nei termini fissati dagli alleati.

Clausole generali

18. — Rimpatrio senza reciprocità, entro il termine massimo di un mese, nelle condizioni particolari da fissare, di tutti gli internati civili, compresivi gli ostaggi, i prevenuti e condannati appartenenti a potenze alleate e associate, oltre quelli enumerati nell'art. 3

Clausole finanziarie

19 — Con riserva di qualsiasi ulteriore rivendicazione e reclamo da parte degli alleati e degli Stati Uniti a riparazione dei danni: per la durata dell'armistizio nulla sarà distratto dal nemico dei valori pubblici che possono servire agli alleati come pegno per il ricupero delle riparazioni. Restituzione immediata della riserva della Banca Nazionale del Belgio ed in generale consegna immediata di tutti i documenti, contanti, valori (mobiliari e fiduciari con emissione) attinenti agli interessi pubblici nei paesi invasi. Restituzione dell'oro russo e romeno preso dai tedeschi e ad essi consegnato. Questo oro sarà preso in consegna dagli alleati sino alla firma della pace.

Clausole navali

20. — Cessazione immediata di ogni ostilità sul mare e indicazione precisa della situazione e dei movimenti delle navi tedesche. I neutrali saranno avvisati della libertà concessa alla navigazione delle marine da guerra e mercantili delle Potenze alleate ed associate in tutte le acque territoriali, senza sollevare la questione della neutralità.

21. — Restituzione senza reciprocità di tutti i prigionieri di guerra della marina da guerra e mercantile delle Potenze alleate e associate in potere dei tedeschi.

22. — Consegna agli alleati ed agli Stati Uniti di tutti i sottomarini (compresivi tutti gli incrociatori sottomarini e tutti i posamine) attualmente esistenti con il loro armamento ed equipaggiamento al completo nei porti indicati dagli alleati e dagli Stati Uniti. Quelli che non possono prendere il mare saranno disarmati del personale e del materiale e dovranno rimanere sotto la sorveglianza degli alleati e degli Stati Uniti. I sottomarini che sono pronti a prendere il mare saranno tenuti in stato di lasciare i porti tedeschi appena riceveranno ordine con radiotelegramma per il loro viaggio al porto fissato per la consegna e gli altri al più presto possibile. Le condizioni di questo articolo saranno eseguite entro il termine di 14 giorni dalla firma dell'armistizio.

23. — Le navi da guerra di superficie tedesche che saranno designate dagli alleati e dagli Stati Uniti saranno immediatamente disarmate e poi internate in porti neutrali e in mancanza in porti alleati fissati dagli Stati Uniti e dagli Alleati. Esse vi rimarranno sotto la sorveglianza degli alleati e degli Stati Uniti; a bordo saranno lasciati soltanto dei distaccamenti di guardie. Gli alleati sceglieranno sei incrociatori di battaglia, 10 corazzate di squadra, otto incrociatori leggeri (dei quali 2 posamine), 50 cacciatorpediniere dei tipi più recenti. Tutte le altre navi da guerra di superficie (compresevi quelle fluviali) dovranno essere riunite completamente disarmate nelle basi navali tedesche designate dagli Alleati e dagli Stati Uniti. L'armamento militare di tutte le navi della flotta ausiliaria sarà sbarcato. Tutte le navi designate per essere internate saranno pronte a lasciare i porti tedeschi sette giorni dopo la firma dell'armistizio. Le indicazioni per il viaggio saranno date per mezzo della telegrafia senza fili.

24. — Diritto per gli Alleati e per gli Stati Uniti, al di fuori delle acque territoriali tedesche, di dragare tutti i campi di mine e di distruggere le ostruzioni poste dalla Germania e delle quali dovrà essere loro indicato il sito.

25. — Libera entrata ed uscita dal Baltico per le marine da guerra e mercantili delle Potenze alleate ed associate. Essa sarà assicurata con l'occupazione di tutti i porti, opere, batterie, difese di ogni genere tedesche in tutti i passaggi dal Kattegat al Baltico, e col dragare e distruggere tutte le mine ed ostruzioni entro e fuori le acque territoriali tedesche; i piani ed il sito esatto saranno forniti dalla Germania che non potrà sollevare alcuna questione di neutralità.

26. Mantenimento del blocco da parte delle Potenze alleate e associate nelle attuali condizioni. Le navi mercantili tedesche che si trovano in mare sono suscettibili di cattura. Gli alleati e gli Stati Uniti prendono in considerazione il vettovagliamento della Germania durante l'armistizio nella misura riconosciuta necessaria.

27. — Raggruppamento ed immobilizzazione delle basi tedesche designate dagli Alleati e dagli Stati Uniti di tutte le forze aeree.

28. — Abbandono da parte della Germania sul posto ed intatto di tutto il materiale di porto e di navigazione fluviale, di tutte le navi mercantili, rimorchiatori, barconi, di tutti gli apparecchi, materiale e provviste, di aeronautica marittima, tutte le armi, apparecchi provviste di ogni sorte, nell'evacuare la costa ed i porti belgi.

29. — Sgombero di tutti i porti del Mar Nero da parte della Germania e consegna agli Alleati ed agli Stati Uniti di tutte le navi da guerra russe sequestrate dai tedeschi, nel Mar Nero. Liberazione di tutte le navi mercantili e neutrali sequestrate. Consegna di tutto il materiale da guerra ed altro sequestrato in quei porti ed abbandono del materiale tedesco enumerato nella clausola 28.

30. — Restituzione senza reciprocità nei porti designati dagli Alleati e dagli Stati Uniti di tutte le navi mercantili appartenenti alle Potenze alleate ed associate attualmente in potere della Germania.

31. — E' vietata qualsiasi distruzione di navi o di materiale prima dello sgombro, della consegna e della restituzione.

32. — Il Governo tedesco notificherà formalmente a tutti i Governi neutrali, e specialmente ai Governi di Norvegia, Svezia, Danimarca, Olanda che tutte le restrizioni imposte al traffico delle loro navi con le Potenze alleate ed associate sia dallo stesso Governo tedesco, sia da imprese tedesche private, sia in cambio di concessioni definitive come esportazione di materiale per costruzioni navali ecc., sono immediatamente annullate.

33. — Nessun passaggio di navi mercantili tedesche di qualsiasi specie sotto qualsiasi bandiera neutrale potrà aver luogo dopo la firma dell'armistizio.

Durata dell'armistizio

34. — La durata dell'armistizio è fissata in 36 giorni con facoltà di proroga. Durante questo tempo, se le clausole non sono eseguite, l'armistizio può essere denunciato da una delle parti contraenti che dovrà dare un preavviso di 48 ore. Resta inteso che l'esecuzione degli articoli 3 e 28 non darà luogo a denuncia dall'armistizio per insufficienza di esecuzione nei termini fissati, che nel caso di mala fede nell'esecuzione.

Per assicurare nel miglior modo l'esecuzione della presente convenzione è ammesso il principio di una commissione d'armistizio internazionale permanente. Questa commissione funzionerà sotto l'alta autorità del Comando supremo militare e navale degli eserciti alleati.

Questo armistizio fu firmato l'11 novembre 1918 alle ore 5 (ora francese).

Firmati: Foch, Weymiss, Erzberger, Oberndorff, Winterfeld, Vanselow.

Il Comunicato ufficiale francese annunziante l'armistizio

Parigi, 12

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri dice:

Al cinquantaduesimo mese di una guerra senza precedenti nella storia, l'esercito francese, con l'aiuto dei suoi alleati, ha condotto a termine la disfatta del nemico.

Le nostre truppe animate dal più puro spirito di sacrificio, dando per quattro anni di ininterrotti combattimenti l'esempio di una sublime resistenza e di un quotidiano eroismo, hanno assolto il compito che la patria aveva loro affidato.

Ora sopportando con indomita energia gli attacchi del nemico, ora attaccando esse stesse e raggiungendo la vittoria, le nostre truppe, dopo una offensiva decisiva di quattro mesi hanno respinto, battuto e ricacciato fuori della Francia il potente esercito tedesco e lo hanno costretto a chiedere la pace.

Tutte le condizioni imposte per la sospensione delle ostilità essendo state accettate dal nemico, l'armistizio è entrato in vigore oggi alle ore 11.

La situazione sul fronte occidentale al momento dell'armistizio

Londra, 12

Un'informazione dell'Agenzia Reuter dice: Al momento della cessazione delle ostilità alle ore 11 del mattino di ieri, la situazione sul fronte occidentale era all'incirca la seguente: Il nemico, che opponeva un'accanita resistenza a Mons, era stato cacciato da Mons dai canadesi; i belgi occupavano Gand, avevamo raggiunto Ath e da questo punto la linea correva ad est di Mons, attraversava verso est l'antico campo di battaglia di Mons, tagliava poi la frontiera franco-belga; gli italiani occupavano Rocroy. La linea passava di là a Charleville, antico quartiere generale tedesco, più ad est essa raggiungeva la Mosa, già attraversata presso Doncher, poi essa correva lungo la riva occidentale, giungeva a Stenay presso Juvigny, passava per Danville, e raggiungere quindi l'antica linea a nord-est di Verdun.

In conformità delle condizioni di armistizio le truppe alleate occuperanno questa linea fino al momento in cui il nemico si ritirerà; esse lo seguiranno allora passo a passo fino al Reno

Si fa osservare che questa ritirata cominciò prima che le convulsioni interne della Germania la rendessero necessaria e che la fine della guerra è quasi unicamente dovuta alle gesta militari degli alleati. Infatti la guerra è terminata con la schiacciante vittoria militare che ha costretto il nemico ad abbassare le armi.

La vittoria celebrata a Parigi

Parigi, 12

Appena nota la firma dell'armistizio, i ministri ed i sottosegretari di Stato si recarono alla presidenza del consiglio ed espressero a Clemenceau la loro gioia patriottica e le loro cordiali felicitazioni. Nella mattinata il Presidente della repubblica Poincaré ha ricevuto il maresciallo Foch felicitandolo calorosamente.

L'entusiasmo della popolazione

La notizia della firma dell'armistizio fu conosciuta rapidamente in tutta la città dal suono delle campane. Ufficiali e soldati francesi, italiani, inglesi ed americani furono acclamati calorosamente dalla folla festante, ma che conservava un contegno dignitoso.

Nel quartiere latino gli studenti formarono un corteo e si recarono al Ministero della guerra invadendo il cortile interno. Clemenceau apparve alla finestra del suo gabinetto insieme con René Renoult, accolto da una formidabile ovazione. Clemenceau gridò: Viva la Francia! Clemenceau e Renoult piangevano di gioia. I manifestanti lasciarono il Ministero della guerra cantando la Marsigliese.

Indi Clemenceau ricevette i giornalisti e gli informatori militari. Coriger a nome di tutta la stampa gli espresse la riconoscenza della Francia che ha salvato. Clemenceau con le lacrime agli occhi ringraziò e disse che tutto il merito della magnifica conclusione della guerra riveniva all'esercito. Renoult si associò a questa manifestazione di simpatia.

A piazza della Concordia si formò un corteo comprendente varie migliaia di persone che si recò ad acclamare le statue di Lilla e di Strasburgo, quindi il corteo si recò al Ministero della guerra gridando: Viva Clemenceau!; ma il Presidente del consiglio era già partito.

In tutti i quartieri le campane suonarono a stormo, le finestre furono imbandierate e scoppiarono manifestazioni patriottiche. I giornali andarono a ruba. Ovunque i soldati in permesso sono oggetto di ovazioni da parte della folla. Dinanzi a tutte le ambasciate e legazioni alleate avvennero dimostrazioni entusiastiche. Nel caffè vicino all'Opera, luogo di riunione della colonia italiana, è stato cantato l'inno nazionale italiano.

La manifestazione della Camera

Alla Camera dei deputati l'aula e le tribune sono gremite. Il Presidente del consiglio Clemenceau, al suo ingresso, è oggetto di una ardente manifestazione.

Il Presidente del consiglio sale alla tribuna tra una nuova ed interminabile acclamazione, alla quale fanno eco anche le tribune pubbliche. Clemenceau fa segno di voler parlare; si stabilisce un silenzio impressionante.

Facciamo, dice Clemenceau, la promessa di lavorare con tutte le nostre forze per il pubblico bene. *(Vivi applausi)*.

Il Presidente del consiglio soggiunge: Debbo dire una parola al popolo francese. A nome del Governo della repubblica io rivolgo il saluto della Francia, una ed indivisibile, all'Alsazia-Lorena. Tutta la Camera in piedi acclama l'Alsazia-Lorena. In questo momento il cannone che spara dagli Invalidi sottolinea le parole di Clemenceau. Lo spettacolo della Camera che acclama interminabilmente il ritorno alla patria delle provincie orientali è grandioso, numerosi spettatori piangono).

Clemenceau soggiunge: E poi un saluto ai nostri grandi morti! (Il Ministro della guerra alza le braccia e con un gesto magnifico sembra abbracciare i cari scomparsi. I deputati si alzano in piedi associandosi al pensiero del Capo del Governo).

Brathour, il quale ebbe il suo unico figlio ucciso alla guerra, grida: Mercè voi, signor Presidente, essi sono vendicati, grazie! (Applausi).

Clemenceau continua: La Francia è stata liberata con la forza delle armi, tendiamo la mano ai nostri eroi in viaggio verso l'arco di trionfo. Siano salutati sin da ora! Ora soldato di Dio, oggi soldato dell'umanità, il soldato francese sarà sempre il soldato dell'ideale.

Clemenceau lascia la tribuna. I socialisti sono i primi a farglisi incontro e a stringergli la mano; numerosi altri loro colleghi vogliono fare altrettanto. La Camera non cessa di acclamare il Presidente del consiglio, il quale raggiunge a stento il suo posto. Quante mani esso deve stringere!

Il presidente Descanel, fra le acclamazioni, saluta l'ora benedetta per la quale viviamo da 47 anni, 47 anni, durante i quali l'Alsazia-Lorena, imbavagliata, non cessò di gridare verso la Francia. Domani saremo a Strasburgo e Metz. Nessuna parola umana può esprimere questa felicità. (Applausi).

L'oratore dimostra che queste provincie sono un pegno sacro della nostra unità nazionale, della nostra unità morale ed invita i francesi ad inchinarsi religiosamente dinanzi ai magnifici artefici della grande opera di giustizia: coloro che dal 1870 salvarono l'avvenire e la cui resistenza preparò la nostra vittoria e quelle della grande guerra, il cui coraggio sovrumano fece dell'Alsazia-Lorena dinanzi al mondo la personificazione stessa del diritto. (Applausi). Il ritorno dei nostri fratelli esiliati non è soltanto una rivincita nazionale; è la pacificazione della coscienza umana ed è un presagio di un ordine più elevato. (Salve di applausi).

Invitata da Albert Thomas tutta la Camera si volge verso la tribuna pubblica nella quale si trovano Wetterle, deputato di Colmar, e, in uniforme di capitano, Georges Woil, deputato di Metz: i deputati li acclamano gridando: Discendete! Discendete!

L'omaggio a Clemenceau e a Foch

La Camera stabilisce di discutere oggi, dopo la sospensione della seduta, il progetto di legge in omaggio agli eserciti, al Governo della repubblica, a Clemenceau e a Foch. Prima che la seduta venga sospesa i deputati intuonano la Marsigliese. Il pubblico delle tribune unisce la sua voce a questo coro emozionante. La seduta viene sospesa.

Alla ripresa della seduta Deschanel annuncia che Ingheis, deputato del nord, condotto dai tedeschi prigioniero a Coblenza, è stato liberato dai dimostranti ed è giunto a Rotterdam. Lunghi applausi).

Si intraprende poscia la discussione della proposta approvata dal Senato in cui si rende un omaggio nazionale agli eserciti, al Presidente del consiglio Clemenceau e al maresciallo Foch.

Renoult, presidente della commissione dell'esercito, chiede alla Camera di approvare il testo approvato dal Senato e con elevato discorso rende omaggio a tutti coloro che contribuirono alla vittoria. L'orato rileva che nello spirito della commissione l'omaggio del parlamento va a Clemenceau il quale incarnò nell'ora suprema le indominte speranze e la volontà di vincere della nazione (vivi applausi), al capo la cui alta scienza militare, l'incomparabile maestria e la lucidità della concezione strategica condussero alla vittoria, al maresciallo Foch (Applausi). Il vostro omaggio, soggiunge, si rivolge a tutti gli artefici della grande vittoria delle democrazie del mondo sul detestabile imperialismo tedesco, al popolo francese che sorse tutto intero per la difesa del territorio, agli ammirevoli combattenti, ai capi militari la cui magnifica pleiade ci permise di resistere e di vincere.

Renoult continua: Deponete infine la palma della vittoria ai piedi della repubblica trionfante e serena, la quale assicurò alla Francia nel mondo una tale situazione che, all'epoca della aggressione tedesca, parecchie grandi nazioni, amanti della libertà e della giustizia si levarono per vincere o perire con essa. (Applausi prolungati). La vittoria è il trionfo delle idee sorte in Francia, della giustizia, del diritto e della pace universale. (Unanimi acclamazioni).

La Camera approva all'unanimità la affissione del discorso di Renault.

Varenne, socialista, esprime l'infinita riconoscenza dei suoi amici per tutti coloro che contribuirono alla vittoria.

Bracke e Renaudel, socialisti, propongono che nel progetto di legge si aggiungano queste parole: « Il grande cittadino Wilson ha ben meritato dell'umanità ».

Renaoult chiede il rinvio della proposta alla commissione dell'esercito, la quale, egli dice, la accoglie con entusiasmo.

La Camera approva poi all'unanimità la proposta dell'omaggio a Clemenceau e a Foch nel testo già approvato dal Senato.

Il presidente annuncia poi di aver ricevuto una proposta tendente ad offrire in nome della Camera una spada di onore al maresciallo Foch come attestato della riconoscenza nazionale.

La seduta è indi tolta.

al Senato

Al Senato il Presidente del consiglio Clemenceau, giungendo nell'aula decorata con bandiere, è oggetto di una ovazione di tutti i senatori che lo acclamano in piedi. Il Presidente del consiglio, molto commosso, sale alla tribuna e frequentemente interrotto da applausi e da acclamazioni prolungate fa dichiarazioni analoghe a quelle fatte alla Camera. Quando torna al suo posto il Presidente del consiglio è felicitato dai suoi colleghi del Governo e da grandissimo numero di senatori.

Henry Cheron legge i passi essenziali della dichiarazione fatta all'assemblea nazionale di Bordeaux il 1. febbraio 1871 da Keller a nome di tutti i deputati dell'Alsazia-Lorena per protestare contro la annessione alla Germania. Cheron soggiunge:

Salutiamo i nostri padri; le loro rivendicazioni sono oggi soddisfatte nella gloria imperitura della Francia. (Vivi unanimi applausi, acclamazioni su tutti i banchi).

Delahaye s'associa alla protesta di Keller il ricordo della gloriosa lettera del glorioso vescovo di Angers mons. Freppel. Questi fu un eroico francese ed in conformità dei suoi voti i francesi portarono il suo cuore ad Obernay dall'Alsazia riconquistata. (Vivi applausi).

Il presidente annunzia di aver ricevuto da Rattier e da numerosi senatori una mozione in cui si stabilisce che il busto di Clemenceau sia posto nel Senato insieme ai busti dei grandi francesi che illustrarono l'alta assemblea (Applausi unanimi e prolungati).

Delahaye chiede che sia eretta una statua a Clemenceau, liberatore del territorio, ed una al maresciallo Foch. Il Senato approva per acclamazione la mozione Rattier. Il presidente annuncia che la presidenza del Senato darà le disposizioni necessarie a questo scopo.

La seduta è indi tolta.

Il saluto riconoscente all'esercito

La lettera di Poincaré a Clemenceau

Parigi, 12

Il presidente della Repubblica Poincare ha diretto al presidente del Consiglio Clemenceau la seguente lettera:

11 novembre 1918.

Nel momento in cui la capitolazione del nemico completa la lunga serie di vittorie alle quali così largamente contribuì la vostra patriottica energia, consentite che io diriga a voi, e vi prego pure di trasmettere al maresciallo Foch comandante in capo degli eserciti alleati, al generale Petain comandante dell'esercito francese, a tutti i generali ufficiali, sottufficiali e soldati la espressione della mia riconoscenza e della mia ammirazione.

Dal 15 luglio la Francia seguì con ansiosa emozione i quotidiani splendidi successi riportati dagli eserciti che precipitarono la ritirata dell'esercito tedesco. Le popolazioni asservite furono rese a libertà: il nemico, sconcertato, lasciò dietro di se quantità enormi di materiale. Il bilancio del materiale preso supera la cifra più elevata che abbia mai conosciuta la storia.

Stamane fu firmato l'armistizio che libera la Alsazia Lorena e permette agli eserciti alleati di occupare come garanzia dei diritti da far valere una vasta zona di territorio tedesco.

In queste ore di gioia e di fierezza nazionali, il mio pensiero si volge successivamente verso gli eroi che nell'entusiasmo della partenza caddero sui campi di battaglia di Namur e di Charleroi, verso coloro che sule rive della Marna fermarono vittoriosamente e respinsero la invasione, verso coloro che nei lenti e duri giorni della guerra di trincee dettero prova di una tenacia così piena di fiducia, verso gli intrepidi difensori di Verdun, verso i soldati dell'Yser, della Somme, dell'Aisne, della Champagne e dei Vosgi, verso coloro che dettero la loro vita alla patria, verso coloro, resi invalidi dalle ferite, verso tutti coloro che oggi ancora sono sotto le armi.

Essi sono compensati dei loro infaticabili sforzi, del loro indomito coraggio. Essi furono tutti operai della vittoria finale: portavano tutti la loro parte nel magnifico arco di trionfo sotto il quale presto passeranno i vincitori. Nulla andò perduto di ciò che il loro coraggio ha compiuto, nulla fu sterile della devozione che essi posero al servizio del paese. La gloria della Francia è fatta del loro ardore prolungato dalla loro abnegazione, dalle loro sofferenze, dal loro sangue.

Invio ai morti il rispettoso commosso ricordo. Vi prego di voler comunicare ai vivi le felicitazioni che dirigo io in nome della Francia dal fondo del cuore.

Clemenceau trasmise la lettera di Poincarè a Foch ed a Petain pregando questo di trasmetterla all'esercito sotto i suoi ordini.

Scene di grande entusiasmo a Londra

Londra, 12

L'annunzio ufficiale della firma dell'armistizio si propagò ieri come per incanto. Scene di grande entusiasmo e di espressioni di riconoscenza avvennero in tutta la città. Le campane suonarono a distesa, la difesa antiaerea tirò a salve, tutti i posti di pompieri celebrarono lo avvenimento, nelle strade di Londra avvennero grandi manifestazioni di gioia.

Il Lord Mayor, indossante le insegne del suo grado annunciò dall'alto del balcone della Mansion House la firma dell'armistizio ad una folla immensa. Un gran numero di omnibus ai quali la folla si era aggrappata si erano fermati dinanzi alla Mansion House: sulle piattaforme la folla agitava le bandiere cantando l'inno di riconoscenza alla provvidenza. La commozione era grandissima, molti non riuscivano a contenere le lacrime.

I Sovrani accompagnati dalla principessa Mary e dal duca di Connaught si affacciarono dal balcone del palazzo di Buckingam salutati da frenetici applausi e da acclamazioni di una folla enorme che intuonò l'inno nazionale e il Rull Britannia.

Il Re, parlando dal balcone disse: «Condivido la vostra gioia e ringrazio Dio che gli eserciti alleati hanno riportato vittorie le quali hanno condotto alla cessazione delle ostilità e fanno intravedere prossima la pace.»

Scene di entusiasmo senza uguale nella storia avvennero al Dowmin Straet ove l'abitazione del primo ministro fu assediata dalla folla che agitava bandiere ed acclamava. Balfour che usciva dal Foreing Office fu sollevato dalla folla alla quale egli rivolse poche parole. Allora la folla reclamò Lloyd George che si affacciò ad una finestra e disse: «Avete diritto di rallegrarvi. La Gran Bretagna i suoi alleati, i suoi Dominions e le Indie hanno riportato una gloriosa vittoria. Furono i figli e le figlie delle nostre nazioni che riportarono la vittoria che è la più meravigliosa vittoria del mondo. Ringraziamone Dio.»

Migliaia di persone si affollarono intorno ai cannoni tedeschi catturati che ora sono allineati a centinaia lungo la Pall Mall, dinanzi al palazzo di Buckingham.

Grandiose dimostrazioni di entusiasmo si svolsero dinanzi alle ambasciate e alle delegazioni alleate ove gli ambasciatori ed i ministri furono oggetto di calorose ovazioni. Scene di entusiasmo indescrivibile continuarono a svolgersi dinanzi alla Mansion House ove la musica militare suonò inni nazionali ed alleati che furono ripetuti in coro da migliaia di persone tra vive acclamazioni.

Alla Camera dei Comuni quando Lloyd George ieri annunciò che l'armistizio è stato firmato e che le ostilità sono cessate su tutti i fronti, la Camera fece una formidabile ovazione al primo ministro il quale, cessati gli applausi così continuò:

«Così alle 11 di stamane è terminata la più terribile, la più crudele guerra che abbia afflitto l'umanità. Spero che noi possiamo dire che questa giornata memorabile ha visto la fine di tutte le guerre. Questo momento non si presta ai discorsi, i nostri cuori traboccano di tale gratitudine che nessuna parola potrebbe esprimerla. Propongo quindi che la Camera si aggiorni immediatamente fino a domani e propongo che si vada in corteo alla chiesa di S. Margherita per ringraziare Dio umilmente rispettosamente per avere salvato il mondo dal grande pericolo che lo minacciava.

Dopo Lloyd George prese la parola Asquith il quale disse: E' evidente che non solo la guerra è finita ma anche non potrà essere ripresa. L'oratore condivide pienamente la speranza di Lloyd George che ora abbiamo aperto un nuovo capitolo della storia internazionale nel quale la guerra sarà considerata come un anacronismo che non dovrà mai ripetersi.

Quindi tutti i deputati si sono recati in chiesa per assistere alla funzione.

Lloyd George ed Asquith vi si recarono insieme. Anche i pari si recarono ad assistere al servizio religioso il quale fu semplice e commovente. Vennero cantati il *Te Deum* e l'inno nazionale.

Nel pomeriggio il Re in uniforme di ammiraglio, la Regina e la principessa Mary si sono recati in vettura aperta, malgrado la pioggia, scortati soltanto dalla polizia a cavallo dal palazzo di Buckingham alla Mansion House. I sovrani sono stati salutati lungo tutto il percorso dalle acclamazioni di una immensa folla.

Per tutta la giornata migliaia di persone stazionavano dinanzi al palazzo di Buckingam acclamando continuamente ed agitando bandiere.

Le bande musicali riunite della guardia hanno suonati inni patriottici nel primo cortile del palazzo. Le dimostrazioni di gioia sono andate aumentando man mano che passavano per le vie le automobili piene di soldati o di operai delle munizioni.

Guglielmo II. internato in Olanda?

Basilea, 12.

La «Frankfurter Zeitung» ha dall'Aja che l'ex imperatore tedesco si trova attualmente nel treno di corte nei dintorni di Maestricht. E' probabile che l'ex imperatore durante il suo soggiorno in Olanda viva assolutamente come privato e nel caso in cui gli fosse ceduta una villa per soggiornarvi debba pure declinare tale offerta per quanto cordiale. Guglielmo deve pure ammettere come cosa naturale che egli stesso personalmente e così pure il suo seguito, composto di militari, debbano lasciarsi internare fino alla conclusione della pace in armonia col diritto delle genti. Per quanto sappiamo sono già stati fatti passi da parte olandese per convincere l'ex imperatore di questa necessità.

Zurigo, 12

Si ha da Berlino:

L'ex imperatore Guglielmo è arrivato col suo seguito a Arnhemin (Olanda). Risiederà nella villa del barone Bentink.

Il maresciallo Hindenburg ed il quartiermastro Goener si sono messi a disposizione del nuovo governo.

Lo sciopero in Germania

Basilea, 12

Si ha da Berlino:

E' stato deciso che il lavoro sia ripreso martedì in tutte le aziende e immediatamente nelle tipografie e in tutti i rami dell'alimentazione.

Messaggi di Re Giorgio all'esercito e alla marina

Londra, 12

Il Re Giorgio ha inviato messaggi alle truppe di terra, di mare e di aria, ringraziandole calorosamente dei loro servizi durante la guerra.

Nel messaggio alla marina il Re dice che mai la marina da guerra e mercantile che da oltre quattro anni assicurano la libertà dei mari e la protezione del litorali britannici e garantiscono la sicurezza nostra, hanno compiuto gesta maggiori.

Nel messaggio all'Esercito il Re esprime agli ufficiali ed ai soldati delle truppe della metropoli, dei dominions, delle colonie e dell'India i suoi cordiali sentimenti di fierezza e di riconoscenza pei brillanti successi che coronarono più di quattro anni di sforzi e di resistenza.

La Germania, nostra più formidabile nemica, che complottò la guerra per ottenere la egemonia dell'universo, la Germania piena di orgoglio nella sua forza armata, piena di disprezzo per il piccolo esercito britannico, è stata ora costretta a confessarsi vinta».

Il messaggio così continua:

«Soldati dell'Impero britannico in Francia e nel Belgio! Il valore delle vostre armi è stato altrettanto grande nella ritirata come nella vittoria. Vi ha acquistato l'ammirazione al tempo stesso degli amici e dei nemici e vi ha messo in grado di terminare la campagna con la cattura di Mons, ove i vostri predecessori versarono per la prima volta nel 1914 sangue britannico. Coi vostri camerati alleati avete riportato la vittoria».

Il Re accenna poi ai soldati che combatterono in Italia, nei Balcani, in Palestina, in Mesopotamia, in Africa, in Russia, in Siberia e nei Dardanelli. Menziona con calorose parole la partecipazione alla lotta dei soldati dei dominions, i quali si posero a fianco della madre, dell'India e dell'Africa che, avendo avuto fiducia nella Gran Bretagna si affrettarono a compiere con lealtà il loro dovere.

Il Re così conclude:

Possa l'Omnipotente, che si degnò di dare una fine vittoriosa a questa grande crociata per la giustizia e per il diritto, farci prosperare e benedica i nostri sforzi nel prossimo avvenire per assicurare alla posterità i benefici così aspramente guadagnati della pace e della libertà».

Un appello della Germania a Wilson perchè siano mitigate le condizioni

Zurigo 12

Si ha da Berlino:

La notte scorsa fu inviata per radiotelegramma la seguente nota al segretario di Stato americano Lansing.

«Convinto della comunanza dei miti ideali democratici, il governo tedesco si rivolge al signor presidente degli Stati Uniti pregandolo di ristabilire la pace. Questa dovrebbe rispondere ai principi sempre professati dal presidente Wilson e dovrebbe arrecare una equa soluzione a tutti i popoli. Il Presidente dichiarò inoltre di non guerreggiare col popolo tedesco e di non volerne ostacolare il suo sviluppo liberale.

Il governo tedesco ha ricevuto le condizioni dell'armistizio. Dopo un blocco di 15 mesi queste condizioni, e specialmente quella della consegna dei mezzi di trasporto, e del mantenimento dei presidii con la simultanea continuazione del blocco, renderebbero disperato il problema della alimentazione della Germania e significherebbero la morte per fame di milioni di uomini, donne e bambini.

Noi abbiamo dovuto accettare tali condizioni, ma facciamo nuovamente e solennemente rilevare al Presidente Wilson che l'attuazione di esse deve produrre nel popolo tedesco sentimenti contrari a quelli cui dà origine la promessa di ristabilire la comunanza del popolo e che garantiscano una durevole pace fondata sul diritto.

Il popolo tedesco si rivolge perciò all'ultimo momento al Presidente Wilson, pregandolo di ottenere dalle potenze alleate di mitigar queste annientanti condizioni di pace.

Il Segretario di Stato per gli Affari esteri SOLF».

Combattimenti a Varsavia tra polacchi e tedeschi

Amsterdam, 12

Si ha da Varsavia che i polacchi si mostrano ostili alle truppe tedesche le quali rifiutano di autorizzare il transito attraverso la Polonia. I polacchi hanno occupato la stazione di Varsavia. Si svolgerebbero combattimenti nelle stesse vie della capitale.

I Granduca di Oldenburg detronizzato

Londra, 12

Si ha da Amburgo che il granduca di Oldenburg è stato detronizzato.

L'Austria tedesca per la repubblica

Zurigo, 12

Si ha da Vienna:

Il consiglio di stato dell'Austria tedesca ha deciso la forma repubblicana e l'unione alla Germania.

La morte di Federico Adler

Zurigo, 12

Si ha da Vienna che è morto per aneurisma Federico Adler.

Nave britannica silurata

Londra, 12

Un comunicato dell'Ammiragliato dice: Una nave britannica è stata silurata la mattina del 8 corr. all'entrata occidentale dello stretto di Gibilterra ed è affondata tre ore e mezzo dopo il siluramento. Sono stati salvati 712 uomini, fra cui 39 ufficiali.

Grande entusiasmo a Nizza

Nizza, 12.

Nel momento in cui aveva luogo ieri dinanzi al Consolato d'Italia in occasione del genetliaco del Re, una dimostrazione di simpatia, il cannone ha annunciato la firma dell'armistizio. Il Console d'Italia si è recato alla statua di Gambetta e a quella di Garibaldi deponendovi corone di fiori. Regna ovunque grande entusiasmo.

La risposta del Re ad Orlando

Roma, 12

Al telegramma indirizzato dal presidente del Consiglio on. Orlando S. M. il Re ha così risposto:

«Ho accolto con animo grato e commosso l'affettuoso augurio che Ella oggi mi invia a nome del Governo e del popolo italiano. La stessa fede che tutti animò nel conseguimento dei destini della Patria, oggi per sempre raggiunti, condurrà la intera nazione a quella maggiore grandezza che le è segnata dalle operose e feconde vie del lavoro. Con questi voti saluto e ringrazio Lei dei gentili sentimenti così nobilmente interpretati».

Il telegramma di Diaz al Re

Padova, 12.

Il capo dello stato maggiore generale Diaz ha inviato al Re in occasione del suo genetliaco il seguente telegramma:

«Mentre la Patria per tenace virtù di abnegazione e di eroismo, ricostituita nella sua perfetta unità, esalta nel Regno glorioso della M. V. il più fausto periodo della sua storia nazionale, l'esercito fiero ed ardente, interprete dell'unanime sentimento del popolo d'Italia, innalza alla M. V. l'auspicio fedele e devoto e nel Re saluta la più alta espressione delle radiose fortune d'Italia».

Un telegramma di Re Giorgio al Re d'Italia

Londra, 12

Il Re Giorgio ha inviato il seguente telegramma al Re d'Italia:

«In questa occasione propizia in cui l'ultimo nostro nemico ha riconosciuto la sua disfatta invio le mie più calorose felicitazioni a V. M. e al popolo italiano che sono ora certi di realizzare i loro ideali di liberazione e di unità.

A giusto titolo noi siamo fieri della fratellanza d'armi esistente fra noi ed i gloriosi vincitori del Piave, la quale ha condotto ad un trionfo così completo della nostra causa giusta e costituirà un vincolo indissolubile fra i nostri due popoli nella nuova era di pace e di prosperità che si apre per essi. E' di ottimo augurio che questo avvenimento si sia verificato nel giorno anniversario della nascita di V. M. e vi presento in questa occasione le mie più cordiali felicitazioni».

Scambio di telegrammi tra Foch e Diaz

Padova, 12.

Il maresciallo Foch ha inviato a S. E. il generale Diaz il seguente telegramma:

«Apprendo con più vivo piacere la sua nomina a generale d'esercito e le invio le più calde felicitazioni. Questa alta distinzione è giusta ricompensa a così brillanti servizi da lei resi al suo paese assicurandogli prima la sua salvezza poi la più gloriosa vittoria».

Il generale Diaz ha così risposto al generale Foch:

«L'alta e cordiale parola che ella ha voluto gentilmente rivolgermi in occasione della mia nomina a generale d'esercito mi è giunta particolarmente gradita. Sono oltremodo lieto che mi sia concesso di inviarle l'espressione della mia riconoscenza e dei miei sentimenti personali nel giorno stesso in cui la resa della Germania vittoriosamente corona l'opera insigne da lei compiuta e solennemente attesta gli eminenti servizi da lei resi all'a grande causa comune».

Annotando

Durante quarantadue mesi, chi scrive queste righe ha chiesto indarno che i bollettini delle vittorie fossero publicati e letti sulla piazza in ogni comune, in ogni villaggio sperduto tra i monti affinchè le madri, che davano alla Patria il sangue e la vita dei propri nati e non potevano comperare e leggere i giornali conoscessero le gesta eroiche dei figli. Un tal desiderio non è stato giammai appagato. Si è speso molto danaro per una propaganda poco utile oltre i confini e si sono risparmiate poche lire per non dare ai contadini le novelle gloriose della guerra. Dobbiamo dunque credere che il bullettino del milleduecentosessantunesimo giorno della nostra lotta immane (ricordiamo questo numero, che riempirà di stupore i posteri e che è facile ricordare per la concordanza finale con l'anno 1861 quella della proclamazione dell'indipendenza e dell'unità della Patria con Roma capitale) dobbiamo credere, dico, che anche il bullettino gloriosissimo del 4 corrente sia e resti ignorato da centinaia di migliaia di madri. Non si potrebbe rinnovarvi incidendolo nel bronzo e collocandolo sul muro d'ogni municipio e d'ogni parrocchia d'Italia? E' un'idea semplice ma di quelle che non vengono mai, nel nostro Paese, a chi governa. Vi sarà qualcuno che l'ascolti e l'esegua affinchè tutti gli Italiani conoscano e apprezzino la vittoria immensa riportata dai nostri soldati di terra e di mare e affinchè essa sia letta e commentata, di padre in figlio, in ogni villaggio, nei secoli venturi? Questo bullettino portentoso, dopo averci detto che il nostro Esercito ha conquistato, in dodici giorni, trecentomila prigionieri e cinquemila cannoni, termina con queste parole veramente stupende e, sul serio, tacitiane: «I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza». Epilogo mirabile dei nostri 1261 giorni di guerra, riassunto davvero scultorio dell'opera imperitura e gloriosa compiuta. Poichè l'esercito austriaco, noto per la salda compagine, la ferrea disciplina e la resistenza tenace dimostrate durante ventidue anni di lotta con la Rivoluzione e coll'Impero, dal 1792 al 1814, fu fino all'anno 1866 il primo, per potenza, di Europa e dopo era rimasto il secondo per numero e armamento. Un tale esercito, contro il quale Italia era sola in campo da più di due anni è stato disfatto in modo finora unico negli annali della guerra, dalle armi nostre aiutate da deboli ausili alleati poichè, sebbene inferiori di tanto agli Austriaci nel numero e nelle armi, pure abbiamo soldati nostri, a decine e decine di migliaia, in Macedonia, in Albania, in Libia, sulla costa adriatica, in Francia, in Finlandia, in Siberia! Questo è il prodigio compiuto da noi che abbiam saputo distruggere uno dei più potenti eserciti del mondo e un'armata pari alla nostra quasi, disfare un Impero che da tanti secoli primeggiava, dare la libertà e l'indipendenza ai Popoli che lo formavano e ne portavano il giogo, dare il tracollo all'strapotenza germanica e prepararne e agevolarne, forse, un disfacimento analogo. Questo prodigio merita almeno d'essere eternato in tavole di bronzo in ogni comune e in ogni parrocchia e dovrebbe essere anche spiegato e insegnato a tutti gli Italiani dalle Alpi al capo Passero se vogliamo diffondere la coscienza nazionale.

us.

La questione di Fiume

Roma, 11

Nel futuro assetto territoriale della Jugoslavia c'è la questione di Fiume. La storia di questo «sacrifizio» è presto fatta quando si ponga mente che il patto di Londra, che tal sacrifizio consacra, fu stipulato allorchè la Russia era in piena efficienza militare ed era la sola potenza che in oriente contrastasse gli Imperi Centrali. L'Italia dovè cedere, perchè è naturale che in tutte le trattative ed in tutte le soluzioni per accordi si sacrifichi dall'una e dall'altra parte il meno, per ottenere il più ed il meglio. Allora fu una dolorosa necessità l'abbandono di Fiume; sicchè se non ci si preoccupò soverchiamente dello strano confine che all'Italia veniva assegnato col «salto» di Fiume, ciò vuol dire che maggiori necessità, più urgenti convenienze politiche e militari premevano. La situazione di oggi è profondamente mutata. Non c'è da fare alcun paragone fra ieri ed oggi: le due situazioni sono agli antipodi; ciascuna sta a sè e non, come qualcuno arbitrariamente affermò, la seconda è legittima conseguenza della prima. Non è vero.

La defezione russa, che fece deprimere gli spiriti più accesi di governanti di grandi potenze come apprendemmo dalla rivelazione di Lloyd George circa la offerta di pace alla Germania dopo lo strangolamento di Brest Litowsky, — la defezione russa fu una reale e grande compromissione della situazione militare italiana, ed ebbe la sua ripercussione rapida, profonda: la storia di Caporetto dovrà essere fatta imparzialmente ed allora sapremo quanta parte ebbe la defezione della grande alleata orientale sulla sciagura italiana, — sciagura *psicologica*, in gran parte. Comunque, senza entrare nei particolari della disavventura di Caporetto, noi possiamo affermare che l'inabissarsi della Russia nel baratro del bolscevismo fu esiziale per l'Italia. Allora si poteva far la pace e bisognava sacrificare gran parte delle nostre aspirazioni; allora si poteva continuare la guerra e dovevamo affrontare sacrifizi e compiere sforzi triplicati per mantenerci in piedi e per arrivare a salvamento. E se, per malaugurata sorte, la Germania avesse accettato le proposte [...] la pace a noi sarebbe costata troppo, e non per colpa nostra, ma della Russia. «A la guerre comme à la guerre», — e bisognava sottostare. Oggi la situazione è cambiata prima di tutto per forza dell'intervento americano che ha permesso all'Intesa di attendere, di resistere di attingere alle sconfinate ricchezze degli Stati Uniti, poi per altezza di patriottismo del nostro Paese. E oggi abbiamo vinto, abbiamo stravinto da soli, senza la Russia, a malgrado della defezione russa, epperciò certi sacrifizi non è più lecito domandarceli, non è più possibile imporceli. Eppoi, i principi wilsoniani, che son venuti dopo lo sfasciamento della Russia, e che sono stati accettati e sono stati proclamati come la «magna charta» dell'Intesa democratica o democrateggiante statuiscono un diritto per noi, come per ogni altro piccolo popolo. Non abbiamo letto che il Perù ha domandato al Cile la restituzione di sue provincie? Non abbiamo visto la Danimarca rinverdire la questione dello Slesvig-Holstein? Ebbene, l'Italia ha tutto il diritto — etnico, nazionale, politico e militare — di rinverdire la questione di Fiume, che, del resto, appoggiati con schietto sentimento ai principi wilsoniani, hanno risolta, per conto loro, i fiumani con la proclamazione del Consiglio Nazionale Italiano. Per ora questa città è occupata dalle nostre truppe e vigilata dalle nostre navi: alla Conferenza della Pace essa sarà risolta: e la volontà ed il buon diritto del nostro Paese prevarranno.

Se è vero che la «natura non fa salti» e se è vero che il confine di una nazione è sacro e dev'essere espressione naturale di geografia e di etnologia, di storia e di difesa, il confine della nuova Italia non può far «salti» a qualche chilometro da Fiume e deve continuare unito, compatto fino ad oltre Zara. Per la Jugoslavia ci sono porti come Sebenico, Gravosa, Ragusa, Cattaro, Budua, Castelnastua, Spizza, Antivari, Dulcigno. E giù, verso l'Egeo, Salonicco dev'essere aperto a Serbia e a Bulgaria e a Grecia, chè la grande città israelitica ha in sè le impronte e le risorse del vero grande porto internazionale, per natura e per positura geografica. Nè è escluso — chè anzi dev'essere così, nel nostro istesso interesse — che Fiume e Trieste e Pola e tutti gli altri porti dell'Istria e della Dalmazia che apparterranno all'Italia siano aperti, con opportuni accordi ferroviari, marittimi, commerciali, ecc. al retroterra slavo o tedesco.

Superata la questione montenegrina, di cui ci occupammo in un precedente articolo, messa da parte la questione di Fiume, la soluzione jugoslava si purifica dai contrasti e dalle discordie e si affaccia più sincera, più sicura, più netta ai nostri sguardi.

Si è sempre parlato di sbocco al mare della Serbia: la sistemazione territoriale balcanica all'indomani della guerra contro la Turchia e contro la Bulgaria garentiva alla Serbia un condominio, quasi, di Salonicco: gli accordi in via di attuazione per una federazione serbo-montenegrina con un'unica rappresentanza diplomatica all'estero, con un esercito comune, con una identica comune politica doganale e commerciale, garantivano alla Serbia l'accesso all'Adriatico con i porti di Antivari e di Dulcigno. Alla Serbia sarebbe bastato Cattaro; ma qui c'era l'Austria-Ungheria. Oggi la Serbia si unirà con altre nazioni di razza slava ed avrà con Cattaro, grande, magnifico, insuperabile porto commerciale e militare, Ragusa e Gravosa, buoni porti commerciali e Spalato, ottimo scalo.

Eppoi ci sono alcune isole di Dalmazia. Ne ha più del bisogno la Jugoslavia di porti e di mare. Fiume sarebbe, senza dubbio, un altro magnifico sbocco per la Croazia-Slovenia; ma lo sarebbe altresì per l'Ungheria, in genere per il retroterra danubiano. Non sapremmo, allora, perchè lo si darebbe alla Slavia anzichè all'Ungheria o a quella qualsiasi confederazione danubiana che sorgesse, con un corridoio a traverso la Slovenia: un sacrifizio, in ogni caso si dovrebbe compiere, e giustizia vuole che non si compia quello delle aspirazioni nazionali di un popolo, della storia e delle tradizioni di una gente fedele a Roma e a Venezia e all'Italia, e che ha già deciso la sua appartenenza territoriale e nazionale.

Un vincolo federale interno fra le nazionalità jugoslave risolverebbe, d'altro canto, la politica interna nazionale, economica e militare del nuovo Stato, e gli permetterebbe di divenire sollecitamente, frammezzo al disordine medioeuropeo e russo e anche, in certa guisa, balcanico, un elemento di ordine di disciplina, un esempio di nobiltà nazionale e di democrazia federale. Laddove gli odii e le bizze nazionali o snazionalizzatrici prevalgano la Jugoslavia farebbe prevalere concretamente e sollecitamente le precisi interessi territoriali, marittimi, commerciali, linguistici, religiosi; laddove il caos è alimentato dall'incomprensione politica ed economica, dal furore o dal livore della rappresaglia, la Jugoslavia darebbe esempio di meditato equilibrio, di benemerenze civili e sociali, avvantaggiandosi moralmente nella sua posizione in confronto all'Occidente ed all'Oriente. Per la grande Russia, la piccola Jugoslavia potrebbe divenire, come ha ricordato Re Nicola, l'esempio della sorella minore alla maggiore.

La Croazia è cattolica, ha una sua lingua ed una sua letteratura di gran lunga più sviluppate di quelle serbe, le quali ultime, però, sostanzialmente sono identiche per unità di ceppo alle prime, ha un alfabeto latino in contrasto con quello cirilliano dei serbi, ha uno sviluppo culturale e politico superiore a quello della nazione dei Karageorgevic, e per essi Zagabria vale più di Belgrado; la Bosnia e l'Erzegovina, che tanto volentieri si dimenticano quando si parla della Jugoslavia, hanno una prevalenza di religione, di usi, di costumi, di inclinazioni e di temperamento mussulmano; la Dalmazia assegnata alla Serbia ha forti minoranze italiane di elevatissima cultura, di tradizioni luminose, di specchiata probità nazionale, che bisognerà salvaguardare con garenzie internazionali; il piccolo Montenegro è la culla del popolo serbo ed ha con la maggiore sorella, la Serbia, comune ogni cosa di pertinenza nazionale: questa è, approssimativamente e sommariamente, la situazione interna del nuovo stato adriatico. In esso la Serbia ha una situazione ben chiara, ben delimitata nel consesso delle nazioni: di fronte all'Austria-Ungheria che tramonta rappresenta un principio, un'idealità, un'aspirazione. Ieri era l'avvenire, oggi è la realtà. La Croazia e la Slovenia, la Bosnia e l'Erzegovina rappresentavano e oggi ancora rappresentano elementi di solidarietà absburgica, e da questa macchia dovranno purificarsi. Politicamente e nazionalmente la Serbia sovrasta tutte le altre nazionalità jugoslave; ma la Croazia ha un fiuto, una pratica, un metodo politico, ereditato dagli Absburgo, con i quali la stessa Serbia sarà chiamata a fare i conti, presto o tardi, specialmente se non si addivenisse ad una conciliazione federativa.

Non sarebbe possibile sotto una dinastia dei Karageorgovic riunire tutta la Jugoslavia, perchè il Montenegro rimarrebbe, come per secoli, fedele al suo Re e alla sua dinastia, che rappresenta qualche cosa di più che un sovrano e una dinastia regnante per la gente serba. Nè sarebbe possibile provvedere all'unificazione delle economie disparate di quelle popolazioni, nè sarebbe opportuna farle soggiacere ad un vincolo statale unitario: quello confederale, anche dal punto di vista economico, sarebbe più giusto, più conveniente, più rispondente ad una situazione generale intricatissima e a peculiari situazioni interne. Una necessità, anche agli occhi dell'osservatore superficiale, sprizza incoercibilmente dalla situazione interna nazionale, politica ed economica del futuro Stato jugoslavo: la necessità di rispettare in omaggio ai principii generali di umanità e di democrazia ed in omaggio a realtà insopprimibili e a volontà incoercibili di popolazioni, le forme autonomiche profondamente irradicate nel pensiero, nella politica, nell'economia delle varie nazionalità jugoslave. E questa necessità delinea e delimita il còmpito del sinedrio jugoslavo, dell'Intesa e dell'America.

LEONARDO AZZARITA.

La vendita delle uova conservate

Roma, 12

In relazione alla propria ordinanza 2 ottobre 1918 il ministro per gli approvvigionamenti e consumi alimentari comunica:

Entro la seconda quindicina del corr. mese ogni ditta detentrice di uova conservate in calce o in frigorifero, non potrà vendere quantitativi di merce superiore complessivamente al 20 per cento per quelle conservate in calce e 25 per cento per quelle conservate in frigorifero delle quantità totali di uova possedute e denunciate a norma del decreto del ministero per gli approvvigionamenti e consumi in data 19 agosto 1918.

Pertanto, tenendo conto delle quote del 35 per cento per le uova conservate in calce e del 45 per cento per quelle conservate in frigorifero già fissate a tutto il 15 novembre con precedente notifica, le percentuali complessive di vendita concesse sino al 30 novembre risultano stabilite nella misura del 55 per cento per le uova conservate in calce e del 70 per cento per quelle conservate in frigorifero.

Cronaca Cittadina

Calendario

13 MERCOLEDI' (317-48) — S. Stanislao Kostka.
Giovane polacco di altissimo lignaggio. Si ascrisse alla Compagnia di Gesù. Nato nel 1550 morì a diciott'anni.
SOLE: Leva alle 7.9; tramonta alle 16.43.
LUNA: Sorge alle 13.45; tramonta domani alle 2.9.
14 GIOVEDI' (318-47) — S. Giocondo.
SOLE: Leva alle 7.10; tramonta alle 16.42.
LUNA: Sorge alle 14.13; tramonta domani alle 3.25.
P. Q. l'11 — L. P. il 18.

Delegati di Fiume italiana
ricevuti da Gabriele D'Annunzio

Ieri il prof. Edoardo Susmel, delegato del Consiglio Italiano di Fiume, accompagnato dai patrioti fiumani sig. Giovanni Matcovich ed ing. Attilio Prodam, si recò a porgere il saluto di Fiume al Comandante d'Annunzio. Il poeta li accolse con uno slancio commovente di fraternità, ed esaltò la causa sacrosanta della Perla del Quarnaro che, dalla sua recente campagna irredentista, egli mai non disgiunse.

A nome del Consiglio Nazionale Fiumano il prof. Susmel parlò delle pene e delle aspirazioni di Fiume che oggi, per mezzo dei suoi plenipotenziari, dichiara solennemente ai Governi dell'Intesa la sua irrevocabile volontà di unirsi alla madre patria Italia; di quel «corpus separatum» da secoli giuridicamente distinto, indipendente, retto da disposizioni statutarie proprie e riconosciute — se non sempre rispettate — anche dal governo ungherese, le cui leggi non potevano aver vigore nel territorio di Fiume senza l'approvazione della rappresentanza cittadina.

Il prof. Susmel offerse poscia al Poeta una copia della sua opera «La storia di Fiume».

Gabriele d'Annunzio, ricambiati i saluti, volle essere minutamente informato circa la situazione economica e politica ed il pericolo che sovrasta la città tanto cara a lui che, con la Beffa di Buccari — oltre che un gesto di guerra cavalleresca — intese compiere la consacrazione di una fede che da quaranta anni avvampava nel suo gran cuore. Ricordò con particolare compiacenza come Fiume fu la prima città irredenta, il 28 ottobre, ad innalzare il tricolore e si indugiò poscia a rievocare il doloroso calvario della lotta di nazionalità sostenuta durante lunghi anni da Fiume, che egli sempre seguì e non dimenticò mai di esaltare.

D'Annunzio, la cui conversazione coi patrioti fiumani si prolungò per oltre un'ora, promise di interessarsi per le sorti di Fiume, il cui destino non può essere che quello corrispondente alla volontà del suo popolo. Bisogna far sentire al mondo il grido di Fiume, egli affermò: bisogna che sia conosciuta la condizione di questa terra che i trattati per sciagurate circostanze non compresero entro i termini della Patria, bisogna che gli Alleati sappiano che Fiume è una città autonoma e che essa soltanto può disporre di sè stessa.

Il prof. Susmel, l'ing. Prodam, e il signor Matcovich, lasciarono il Poeta sicuri che la sua voce non invano suonerà presso gli ignari, i pigri e tutti coloro, infine, che per ignoranza o mala fede si disinteressano della santa causa di Fiume martire e tenace, che prima di flettersi, piuttosto si spezzerà.

Orlando e Thaon al Sindaco

Pervennero ieri al Sindaco sen. Grimani i seguenti telegrammi:

«Sindaco Venezia — A codesta patriottica città così fervidamente partecipe all'esultanza nazionale pel compimento dei patri destini invio un plauso cordiale e un saluto beneaugurando. — Presidente Consiglio Ministri **Orlando**».

«On. Conte Grimani, Senatore del Regno, Sindaco di Venezia — Alla S. V. Ill.a ed a codesta patriottica cittadinanza che visse rassegnata e fidente giorni d'indicibile attesa, vada oggi che l'Italia spiega il vessillo della vittoria, il commosso saluto mio e dei marinai d'Italia che strenuamente concorsero alla sua difesa. — **Revel**».

Telegrammi patriottici

Ci si comunica la copia dei telegrammi che in occasione della vittoria delle nostre armi la Presidenza dell'Istituto Tecnico e Nautico ha inviato alle seguenti autorità:

«Comando Supremo, Zona di Guerra — Istituti Tecnico Nautico «Paolo Sarpi» Venezia inneggiano valore Esercito ridonante Patria naturali confini segnando resurrezione antica potenza Regina Adriatico. — La Presidenza».

«Presidente Consiglio Ministri, Roma — Istituti Tecnico Nautico «Paolo Sarpi» Venezia plaudono vittoria redentrice città sorelle affermante nuova fortuna patria italiana resurrezione gloriose tradizioni veneziane. — La Presidenza».

«Ministero Istruzione, Roma — Istituto Tecnico Venezia fiero nuove glorie italiane saluta redenzione città sorelle nel nome di Venezia e di Roma. — La Presidenza».

«Ministro Marina, Roma — Istituto Nautico Venezia affratella vittoria italiana fortune gloriose San Marco, saluta resurrezione marinara Adriatico. — La Presidenza».

Per la vittoria e la gloria d'Italia

Prof. dr. Giovanni Pugliesi L. 20, Notaio G. Antonio Sartori 5, Umberto Rigobon 10, Silvio Sardagna 5, Giuseppina Levi Ravenna 50, prof. Arrigo dr. Ravenna 25, Aurelio Cavalieri 10, marchese Bentivoglio d'Aragona 100, barone Carlo De Chantal 100, Guglielmo Di Marzio 5, Sofia Goldschmiedt 100, Lionello Goldschmiedt 100, Emilio ed Angela Goldschmiedt Dobrowizki 100, dr. Gino Goldschmiedt 100, Eugenia Jesurum 50, comm. Aldo Jesurum 100, Resi Sarfatti Jesurum 50, avv. Antonio Ivancich 10, comm. Pietro Pavoli 5, rag. Giovanni Checchin in morte del compianto rag. Enrico Zanetti 10, rag. Giovanni Checchin per onorare la morte di Giorgio Giorsi 10, conte commend. Gio. Batta Venier per onorare la memoria del cugino conte Leonardo Emo Capodilista 100, Lina Rieback in memoria del tenente Nicola Pellegrini 10, Società dei Sylos di Venezia in memoria del commend. Benedetto Sullam 100, Gr. uff. Giulio Coen e signora 20.

Offerte alla Croce Rossa

In memoria della contessina Ginevra di Serego Alighieri, offrono: N. D. Enrica Falier L. 10; il marchese Bentivoglio d'Aragona L. 25; il tenente barone Achille de Zigno L. 25.

In memoria del capitano cav. Gaetano Protani i signori Guido e Antonia Alvera offrono lire 20.

Comitato di assistenza e difesa civile
Sottoscrizione 1918
Lista 62.a

Per onorare la memoria di Ettore Pegoraro genero del comm. Giovanni Marinoni: Generale Emilio Castelli L. 10, Paolo e Nella Errera 20, prof. Giovanni Bordiga 10, dr. Andrea Venezi 10, on. prof. Pietro Orsi 10, cav. Umberto Luzzatto 10, comm. avv. Max Ravà 10, Daniele e Maria Pegorini 10, Guido e Adelia Vivante 10, Linda Giudica Battaggia 10, cav. rag. Antonio Dall'Armi 10, Gino Sacerdoti 10, ing. Beppe Ravà 10, Ida Alessandri 10 — In memoria del comm. Benedetto Sullam: Ugo e Olga Levi L. 100, Arturo Bolzam 10, Consiglio di Amm.ne del Cotonificio Veneziano 200, cav. uff. Vittorio Galanti 25, Marco ed Emma Levi 50, contessa Nina Ottolenghi Levi 50, ing. Beppe e Dusy Ravà 50, Cesare e Adelia Orefice 20, Tide Orefice Ravà 20, ing. Alberto Orefice 10, Emilio Jacchia 10, Gino Sacerdoti 10, avv. Giulio e Amelia Sacerdoti 20, cav. Achille Antonelli 10, cap. Dante Rubelli 10, Angelina Jesurum e figli 25, Ferdinando Pasquafy 10, prof. Alessandro e Sarina Levi 20, Paolo e Nella Errera 20, prof. Mario Marinoni 10, ing. Fausto e Clara Finzi 20, Giacomo Vivante 10, Giuseppe e Adele Musatti 20, Rita e Giuseppe Ben Coen 10 — Cap. Dante Rubelli in morte di Giorgio Giorgi 10, Emma Abelli e figli in morte del sott. Tullio Micheletto 10, co. e cont. Alberto Vellor in memoria del co. Giulio da Schio 20, cav. uff. Vittorio Galanti 25. — dr. Giovanni Pugliesi (off. mens.) 20 — comm. Massimiliano Ongaro (pro mutilati) 300 — comm. Massimiliano Ongaro (pro terre invase) 200 — comm. Massimiliano Ongaro pro orfani di guerra 200. — Totale L. 1.675.00 — Liste preced. L. 342.133.60 — Totale L. 343.818.60 — Sott. preced. lire 3.328.458.97 — Totale gen. L. 3.672.277.57.

Per soccorrere gli indigenti

Ci si comunica la seguente lista delle offerte pervenute al Comune per soccorrere gli indigenti in causa della crisi cittadina:
Somma precedente L. 201.475.30 — Marco ed Emma Levi per versamento di ottobre e novembre 1918 122 — Cont. Nina Ottolenghi Levi e figlia Emma per versamento come sopra 122 — Totale generale Lire 201.719.30.

Società tra ex finanzieri

Domenica 10 corr. si riunì in seduta straordinaria il Consiglio direttivo della Società fra ex finanzieri, intervenendo alla solenne adunanza tutti i consiglieri ed assistevano numerosi soci.

Aperta la seduta il presidente cav. Luigi Galanti con brevi parole patriottiche inneggiando alle recenti vittorie, dando quindi la parola al segretario sig. Rodolfo Ruggiero, che lesse un vibrante discorso di circostanza sul momento attuale.

L'oratore dopo aver ricordato che la storia d'Italia contro l'austriaco oppressore risale a secoli, rileva anzitutto la grande e gloriosa pagina di Venezia che anche da sola lottò contro il comune nemico, contro un impero strapotente, oggi ridotto in rovina.

Rievoca i grandi uomini, i grandi eroi: da Dandolo a Manin, dai Bandiera ad Oberdan, da Mazzini a Cavour a Garibaldi, da Carlo Alberto a Vittorio Emanuele III, che sognarono e fu lui così una Italia grande, unita nei suoi naturali confini che Dio le aveva segnati. Rivolge un saluto di riconoscenza a tutto l'Esercito vittorioso e liberatore; inneggia alla bandiera che oggi garrisce sul Castello di Trento sul Campanile di S. Giusto a Trieste.

Ricorda che in questa grande opera di liberazione e redenzione concorsero anche gli oscuri soldati della R. Guardia di finanza in pace ed in guerra, sempre le sentinelle avanzate della difesa della Patria nostra.

Fu infine su proposta del segretario, approvata all'unanimità, spedito il seguente telegramma:

«Aiutante di campo di S. M. il Re, Zona di guerra. — Nel solenne giorno natalizio del Re Vittorioso liberatore delle genti nostre oppresse, giungano alla Maestà Sua gli omaggi reverenti e devoti della Società ex finanzieri di Venezia».

Cronache funebri
Esequie Cortellazzo

Nella Chiesa di S. Simeone Profeta, tutta parata a lutto, nel centro della quale stava il tumulo coperto della bandiera tricolore, seguirono ieri le esequie funebri in memoria del soldato Vittorio Cortelazzo, già contabile della Banca Commerciale, reso defunto in un ospedale da campo a Mantova nel 6 corrente.

Alla cerimonia presenziava un picchetto di militari. Vi assistevano il padre cav. Amedeo, cancelliere capo della nostra Corte d'Appello, i fratelli dr. Ugo e Aldo, il Consigliere comunale Tenderini per il Sindaco, il comm. Fusinato, presidente della Corte d'Appello anche per il Primo Presidente comm. Vigo, il comm. Moschini, Procuratore generale, il cav. Graziani, consigliere della Corte in rappresentanza di tutti i colleghi, i consiglieri cav. uff. Cavadini, cav. Fontebasso, cav. Paganuzzi, il sig. Domeneghini Umberto per sè e per la Direzione della Banca Commerciale (sede di Venezia), il sig. Pradella Angelo impiegato della Banca stessa per sè e colleghi, mons. Paganuzzi, parroco di S. Stefano, gli avvocati commend. Faggioni, cav. Coen Porto, Cornoldi, Tironi anche per l'avv. conte Paganuzzi, avv. Gorleri, il cav. Veritti, il cav. Nicoletti, i vice cancellieri Pratini, Pavan, Magagnini, Civardi, Turcato, questi anche in rappresentanza di tutti i funzionari della Corte, il Cancelliere capo del Tribunale Guglielmi per sè e colleghi, il vice cancelliere Tomasetti, Mandich sostituto segretario per i colleghi della Procura generale, Cenedese Segretario della R. Procura in rappresentanza della stessa, i cancellieri Ive, Parroco, Gregorini, Piovesana, Cicero, Testaferrata, gli ufficiali Giudiziari Monfardini e Mitri, A. Bullo per i colleghi del Tribunale, Bartolini, Raho, Gastaldello; gli uscieri Pagnacco anche pei colleghi della Corte d'Appello, Teolin, Oddi, anche pei colleghi del Tribunale, i sigg. Fabris, Cosma, Piaggi, Osti, Da Pian, Bertazzolo, Diodà, Molin, Todeschini, Gobbetto; le signore Garizzo, Monfardini, Caderin, Menegazzi, Salvagno, Bortoluzzi, Civardi, Dorin, Secchieri, Grotto, Cosma, Dondi Dall'Orologio, e molte altre.

Cav. Carlo Negri

E' morto ieri, dopo lunghissima malattia, che seppe sopportare con fede e serenità, il cav. Carlo Negri, R. Agente delle imposte a riposo.

Il cav. Negri era stato funzionario intelligente, attivo, apprezzatissimo, ad Occhiobello, a Pieve di Cadore, a Portogruaro, a Dolo, e, per oltre dieci anni, a Venezia. Dopo quarantacinque anni di servizio, da dieci era a riposo.

Di animo mite e profondamente buono aveva un culto per la famiglia e godeva della stima e dell'affetto di tutti quelli che furono in consuetudine di vita con lui.

Ai congiunti tutti e, in particolar modo, al carissimo nostro collega dott. Antonio che lo assistette con grande amore di figlio ed al Dr. Giovanni Zattera, consigliere di Prefettura e addetto alla Censura sulla stampa, vadano in quest'ora di intenso dolore le condoglianze nostre più sentite.

A Rivarolo canavese è morto all'età di settant'anni il dott. Felice Monauni trentino. Era proprietario di due tipografie una a Trento, l'altra l'Emiliana di Venezia.

GAZZETTA GIUDIZIARIA
Corte d'Appello Veneta

Pres. Tombolan; P. M. Messinà
(Udienza del 12)

Carne in conserva

Venerando Giuseppe di Francesco di 22 anni, De Tomasi Luigi di Bernardo di anni 24, Tacchia Emilio di Marco di anni 16, tutti di Venezia, furono condannati dal Tribunale di Venezia con sentenza 17 ottobre 1917, i primi due a giorni 10 di reclusione ed il terzo a giorni 16, quali colpevoli di tentato furto qualificato di una scatola per ciascuno di carne in conserva, mentre adempivano allo scarico per conto della Amministrazione militare nel magazzino di Sacca Fisola.

La Corte conferma ed applica la legge del perdono. Dif. avv. Alessandro Levi di Padova.

Tribunale di guerra di Venezia

Pres. De Luigi; P. M. Assettati; segretario ten. Adinolfi

Pordomani Giovanni, di anni 30, soldato, deve rispondere di rifiuto d'obbedienza. Viene condannato a mesi 9 di reclusione militare computato il sofferto.

— Barovier Giuseppe, di anni 18, soldato, è accusato di diserzione. Il Tribunale lo condanna a mesi tre di reclusione con la legge del perdono.

— Agostino Fabbro, di anni 18, è accusato pure del precedente reato ed è ugualmente condannato.

— Angelo Cozzi, di anni 21, caporale, deve rispondere per abuso di autorità. Guerra Oscar, di anni 21, soldato, è accusato di rifiuto di obbedienza e Rossi Antonio di anni 24, è pure accusato per il precedente reato. Vengono condannati: il primo a mesi quattro di reclusione computato il sofferto, il secondo è condannato ad anni uno di reclusione militare. Il terzo viene assolto per non provata reità.

— Costantini Belisario, di anni 32, sergente, deve rispondere di truffa e falso. Viene assolto per il reato di truffa è condannato a mesi 12 di reclusione militare, alla rimozione del grado pel falso e a lire 100 di multa, con la legge del perdono.

— Dagnolo Virgilio, di anni 18, soldato, è accusato dei suddetti reati. Il Tribunale emette il non luogo a procedere a di lui carico.

Tribunale Marittimo di Venezia

Pres. Scarpis; P. M. Rocco, segretario Adinolfi.

— Schiavon Francesco, di anni 24, e Romeo Francescani, di anni 22, sono accusati di insulti e minacce. Il primo viene condannato a 18 mesi di reclusione militare, il secondo ad anni uno di reclusione.

— Salvatore Lasinico, di anni 22, abit. nel sestiere di S. Polo, è accusato di diserzione. E' condannato ad anni sette di reclusione ordinaria con la legge del perdono.

— Giovanni Nordini, di anni 18, è accusato di diserzione. E' assolto per inesistenza di reato.

— Vincenzo d'Agostino, di anni 25, è accusato di furto. Il Tribunale lo condanna a mesi tre di reclusione, computato il sofferto.

— Secco Antonio, di anni 24, e Rossi Luigi di anni 28, sono accusati di diserzione. Vengono condannati ad anni tre di reclusione, con la legge del perdono.

Comitato pro elegrafonico
pro ciechi di guerra

Dall'economo dell'Ospedale civile: I funzionari dell'Ospedale civile di Venezia per onorare la memoria del loro amato collega Zanin Gaetano, aviatore, morto per la Patria, offrono L. 35 — signori Brigenti 10; prof. Pietro Rigobon 10; Marconi Giulici 1; Heller Eleonora 1; Bambino Carletto Barera 2.40; Sott'ufficiali della Batteria Passo 80; A. B. 5 ten. ing. Cucchetti 3; comm. Massimiliano Ongaro 300 — Somma precedente L. 6392.85 — Totale L. 6840.25.

Buona usanza

L'ing. Beppe Ravà e la figlia Desy hanno offerto direttamente L. 50 alla Fraterna israelitica di misericordia e pietà per onorare la memoria del comm. Benedetto Sullam.

La signora Adele Salom cont. di Carobbio, in memoria del comm. Benedetto Sullam, ha versato alla «Scilla» lire 20.

La signora Sara Vivante e figli in morte del comm. Benedetto Sullam ha versato alla Casa Israelitica di Ricovero lire 15 e non dieci come per errore fu pubblicato ieri.

Arte e Teatri
Rossini

Visto il grande successo l'impresa ha deciso, col consenso del Comando in Capo, di dare ancora qualche replica del «Barbiere» cominciando da stasera, sempre a totale beneficio dell'Associazione fra mutilati.

Anche stasera vedremo certo un teatrone e tutti gli interpreti saranno festeggiatissimi.

Il sipario si alzerà alle 20.30.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI — «Maciste Medium».
MASSIMO — «Triangolo giallo».
ITALIA. — «La chiamavano Cosetta».

LIBRI

Prontuario dei nomi locali nella Dalmazia

(Memorie Società Geografica, Vol. XII, Parte 3.a).

(D) Come già abbiamo preannunziato (*Gazz.* 3 Agosto 1918) la Società geografica italiana ha dato ora alla luce un prontuario dei nomi locali italiani della Dalmazia, cioè della regione contro la quale si accanivano (molto più che contro la Venezia tridentina e la Venezia giulia) gli sforzi di tedeschi e slavi per farne sparire ogni segno di romanità e di venezianità. Della commissione eletta dalla Società fu presidente il prof. Giotto Dainelli di Firenze conoscitore della regione da lui percorsa a scopo di studio ed autore di una bella Carta della Dalmazia, di cui a tempo ci occupammo (*Gazz.* 5 Genn. 1917). In un'introduzione di trenta pagine egli tratta di tutto ciò, che può interessare il lettore, l'origine del nome Dalmazia e la sua estensione attraverso i tempi, la distinzione tra Dalmazia amministrativa e naturale, le vicende storiche, le origini della toponomastica ed i suoi cangiamenti attraverso le varie carte e condade, asserendo l'italianità della regione. Ed in ciò deve andar contro, non solo agli stranieri, ma anche a certi italiani, i quali mostrano all'evidenza che la Dalmazia appartiene alla penisola balcanica, quindi non può appartenere all'Italia. Evidentemente essi confondono «Italia» con «penisola italiana» ed allora giustificano i nostri nemici, i quali, dopo aver invaso il Veneto, volevano tenerselo, perchè in realtà il Veneto non apparteneva alla penisola italiana, ma al continente europeo. Anzi, per essere più equi, dovevamo dar loro anche la Lombardia, il Piemonte, la Liguria e l'Emilia, ritirandoci dietro al Rubicone ed alla Magra, perchè è là che comincia la vera penisola. Ora la penisola balcanica ha forse dei termini paragonabili ai Pirenei, che limitano sì bene la penisola iberica? Od almeno può completarsi come una parte di continente, mercè una catena alpina, come avviene della nostra? Niente affatto, essa digrada a poco a poco verso il continente (tanto che ancora si discute se la Rumenia deva considerarsi o no uno stato balcanico) ed ha monti, che la attraversano in tutti i sensi, separando le sue singole parti. La Dalmazia poi ne è separata da una catena di monti sì aspri che, come osserva l'inglese Newbigin, le comunicazioni colla Balcania sono malagevoli e l'unica ferrovia, che attraversi quella muraglia naturale fu fatta col sistema delle guide dentate e quindi non può aver valore commerciale.

E' naturale che fin da tempi remoti le relazioni buone e cattive della Dalmazia siano state coll'Italia. Erano Illiri occupanti quel territorio i pirati, che conseguivano l'Adriatico, catturando e derubando le navi romane tanto da obbligare Roma a conquistare l'altra sponda, erano loro degni successori quei Narentini ed altri corsari, che insidiavano le navi della repubblica veneta, obbligandola alla sua volta a far sua la Dalmazia, erano coronatori dell'opera quelli austriaci, che in pace tentarono tutti i mezzi per impedire le naturali relazioni tra le due rive dell'Adriatico, perseguitando con angherie i nostri pescatori, commercianti ed industriali e che ora in guerra silluravano le nostre navi e bombardavano le città indifese della costa. Certo, se la Dalmazia si fosse naturalmente alla penisola balcanica, il commercio avrebbe preso quella via, mentre, a dispetto di tutte le contrarietà, si mantenne sempre vivo coll'Italia. Quanto alla coltura, basti dire che in tempo di pace, la Dalmazia era fra paesi irredenti quello che acquistava il maggior numero di libri italiani, più che lo stesso Trentino.

E la lingua l'uso? L'annuario del Lloyd austriaco era stampato *solamente* in italiano e gli ordini sulle navi si diedero sempre in italiano. Ultimamente si volle imporre il tedesco, ma nei momenti di burrasca, si comandava e magari si bestemmiava in italiano, altrimenti i marinai stentavano a capire ed intanto si poteva andar a picco.

Che più? Gli stessi austriaci in passato mettevano la Dalmazia fra i territori italiani della Monarchia insieme al Lombardo-Veneto. Basta consultare il testo ufficiale, che si usava alla Scuola di Guerra di Vienna (*Grundriss der Geographie von Europa*, Gratz, 1843) ed il dizionario geografico del Förster (*Handbuch für Reisende in Italien*, Monaco, 1848).

Sentiamo che cosa dice il Maschek nel suo *Manuale del Regno di Dalmazia per l'anno* 1873 Nell'introduzione: «La Dalmazia, barriera contro le furie irrompenti dell'oriente e dal settentrione, salva guardia ai progressi della civilizzazione italiana». ....«Gli Italiani formano la classe più colta del Regno ed i costumi ed i modi loro vanno estendendosi sempre più». E nel corso del libro l'autore esalta più volte la coltura italiana in Dalmazia. E non era testimonio sospetto questo sig. Maschek consigliere imperiale che, in altro punto del libro, glorificava la vittoria di Lissa dovuta, com'egli dice al genio marziale di Tegetthoff e che, com'egli soggiunge, ristabilì l'equilibrio dell'Austria.

Ma non basta: in questi tempi di guerra un pangermanista, delle cui villanie contro l'Italia abbiamo già parlato (*Gazz.* 4 Agosto 1917), il prof. Penck, poneva la Dalmazia fra le regioni italiane sottoposte a stati stranieri (Penck, *Die Oesterreichische Alpengrenze*, Stoccarda, 1916).

Ex ore tuo te judico, possiamo dire ai nostri nemici e rivolgere queste testimonianze a Salvemini, Prezzolini, Maranelli, Ghisleri e compagnia, uno dei quali non esita a chiamar scienza salariata quella che sostiene l'italianità della Dalmazia. Buon segno, perchè l'insinuazione è la miglior arma per chi è a secco di buone ragioni.

Dopo l'introduzione viene il testo comprendente duecentosettanta pagine e diviso in due parti, la prima coi nomi della Dalmazia, la seconda coi nomi delle regioni contermini, che con essa hanno stretta relazione, come la parte della Liburnia tra l'Istria e la Dalmazia e certe parti della Croazia interna, della Bosnia-Erzegovina e del Montenegro, che, per l'andamento della linea montana, si trovano sul declivio dalmata. I nomi dei Comuni sono stampati in carattere grassetto, i nomi dei luoghi abitati minori in carattere ordinario, i nomi degli enti geografici disabitati (monti, fiumi ecc.) in corsivo. E siccome nella toponomastica dalmata sono molto frequenti gli omonimi, molti di essi sono accompagnati da opportune aggiunte, così fra i numerosi Dòllaz troviamo Dòllaz di Sebine, Dòllaz di Bergadi, Dòllaz di Ervenico, Dòllaz di Ruda, mentre nelle Carte essi hanno il puro nome slavo Dolac.

Il lavoro viene alla luce in seguito a quelli pronominati sull'Alto Adige e sulla Venezia Giulia nel momento in cui le nostre armi hanno conquiso il secolare nemico ed è bene si diffonda per affrettare il momento nel quale le terre per tanto tempo separate dall'Italia potranno mostrarsi italiane anche esteriormente al cospetto di tutti, mentre finora la loro nazionalità dissimulata sotto l'oppressione era da molti disconosciuta.

La nuova linea del territorio d'operazioni

Con ordinanza 9 corr., che è andata in vigore alla mezzanotte del 10 successivo, il Comando Supremo ha stabilito che agli effetti delle vigenti prescrizioni relative alla circolazione, transito e soggiorno in zona di guerra (revocata ogni contraria disposizione), è dichiarato territorio di operazioni quello ad est e nord rispettivamente della linea: Dogana Campo-Cologno, Madonna di Tirano, Tresenda, Pizzo del Diavolo, Vilminore, Montecampione, Breno, Darfo, Bovegno, Brozzo, Preseglie, Vobarno, Toscolano, Peschiera: linea ferroviaria Peschiera Verona Vicenza (dal Mincio al Bacchiglione), Fiume Bacchiglione (da Vicenza a Bassanello), Canale Scaricatore (da Bassanello a Casa Trieste), Canale Roncajette (da Casa Trieste a San Gregorio), Canale del Piovego (da San Gregorio a Strà), Fiume Brenta (da Strà a Case Bergamasca), linea Casa Bergamasca, Correzzola, Cive Sista proseguita fino Adige, Fiume Adige sino alla Foce di Portofossone.

Gli abitati intersecati da tale linea devono considerarsi compresi nel territorio suddetto.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea Venezia-Chioggia: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13 30
Linea Chioggia-Cavarzere (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da Chioggia ore 14.
Linea Venezia-Burano: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.
Linea Venezia-Burano-Treporti: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.
Linea Venezia-Mestre: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.
Linea Mestre-Treviso (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.
Linea Mestre-Mogliano: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.
Linea Venezia-Mirano: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.
Linea Venezia-Padova: da Venezia ore 6.30 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

Orario delle Ferrovie

Partenze

MILANO: 6.30 A. — 17.30 A. — 23 A.
BOLOGNA: 5 A. — 12.25 A. — 18.20 DD. (Roma).
TREVISO: 6.15 A. — 13.30 A. 17.50 A.
BASSANO: 6.45 O. — 18.40 O.
MESTRE: 8.45 Locale — 16.15 Locale.

Arrivi

MILANO: 9 D. — 12.35 A. — 16.30 A.
BOLOGNA: 9.55 DD. (Roma) — 13 A. — 24 A.
TREVISO: 7.45 A. — 11.50 A. — 17.15 A.
BASSANO: 8 O. — 17.50 O.
MESTRE: 14.38 Locale — 19.28 Locale

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.45 alle 16.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.20 alle 20 — da Ferrovia: dalle 17 alle 20.20, ad ogni 40 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata alla Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.30 alle 21.30 ad ogni ora. — Alla Veneta Marina ultima toccata per il Lido alle 18.5; per Riva Schiavoni alle 17.35.

Traghetto Zattere-Giudecca. — Dalle ore 6 alle ore 20 ad ogni 15 minuti. — Servizio gratuito dalle ore 6 alle 8; dalle 11.30 alle 13.30 e dalle 17 alle 19.

Il Consiglio di Amministrazione del **Cotonificio Veneziano** con profondo dolore partecipa la morte avvenuta in Firenze del

Comm.
Benedetto Sullam
fu Costante
benemerito Consigliere da lunghi anni.

Oggi, dopo lunghissima malattia, sereno, confortato dalla fede, spirò il

Cav. Carlo Negri
R. Agente delle Imposte a riposo

La moglie Marianna Contessa Gnoli, i figli Antonio, Beatrice, Tommasina, i generi ten. Colonnello Umberto Mazzotto e D.r Giovanni Zattera Consigliere Agg. di Prefettura, i nipotini Annunziata, Guido e Giulio, danno straziati l'annuncio ai buoni che sanno quanta saggezza, quanta onestà, quanta bontà resero onoratissima l'integra vita dell'Estinto; grati sin d'ora a chi avrà rimpianto e memoria reverentemente affettuosa per un cittadino esemplare, per un capo di famiglia desideratissimo.

I funerali avranno luogo nella Chiesa di San Felice giovedì alle ore 9

Si dispensa dalle visite.
Venezia, 12 nov. 1918 - Cannaregio, 3983.

Cronaca Veneta

PADOVA

L'inaugurazione dell'anno accademico
Le lauree "ad honorem" ai caduti

PADOVA — Ci scrivono, 12:

Nell'aula magna della nostra Università oggi nel pomeriggio l'inaugurazione degli studi.

Erano presenti tutte le autorità militari e civili.

Il Rettore Magnifico prof. Lori pronunziò un bellissimo discorso.

Ricordò come la storia delle Università insegni quanta influenza esse hanno sul progresso dei popoli in ogni campo.

Le terribili vicende della guerra stanno operando la più profonda trasformazione della storia. La parte che vi ha preso l'Italia per virtù di sua gente è degna della millenaria civiltà latina. Con le ultime più armate rocche dell'imperialismo militarista e tirannico il più fosco edifizio di oppressione politica e di dominazione brutale è sradicato dalle fondamenta, ed omai ogni giorno che passa ne vedrà precipitare gli ultimi avanzi. Pronto è già il disegno della costruzione nuova, al cui centro dovrà risplendere il trono della giustizia e della libertà di tutti i popoli.

E poichè la missione di presiedere allo accrescimento e alla diffusione della conoscenza è affidata alle Università, a chiunque in maniera inoppugnabile si manifesta quanto grandioso aumento abbiano ricevuto anche al loro compito gli avvenimenti.

Nè vi è tempo ad indugi. La concorrenza, che in regime libero si manifesterà in ogni campo esige il passo più rapido: in nel'e degli studi l'Italia ha dinanzi a sè ... da concorrere.

Non si può interporre un solo momento di riposo fra il periodo del lavoro di guerra, che fu così fecondo di energia potenziale del Paese, e quello di pace che alimenta l'energia di movimento. Di questa incremento e la diffusione del sapere sono artefici necessari e potenti.

Intanto alcune forze già operano a favore della nostra Università.

La V. sezione della Commissione per lo studio dei provvedimenti pel passaggio dallo stato di guerra a quello di pace ha votato all'unanimità nella seduta del 6 novembre il seguente ordine del giorno:

«La Sezione della V. Commissione per il dopo guerra fa voti che il Consorzio Universitario di Padova, gravemente danneggiato dalla guerra, sia per l'enorme aumento del costo dei materiali e della mano d'opera, sia per le stremate condizioni delle provincie, comuni ed altri enti locali consorziati figuri fra gli enti il cui Consorzio lo Stato debba sollecitamente ricostituire, e che questo avvenga con la larghezza adeguata alla importanza dello studio insigne, notevolmente accresciuto dall'annessione delle vicine terre redente».

Il Rettore continua affermando come la Alma Madre degli studi di Padova adorna di tutti i gioielli delle sue memorie, veda sopra le tombe dei morti per la santa guerra. Ella è vestita a gramaglia: al funebre mormorio delle ali si stempera in dolci lacrime di rimpianto. Dai sepolcri, che le sembrano tutti vicini come se i mari si fossero colmati, spianate le montagne e la terra avesse perduto la sua estensione, più di cento spiriti si levano e fanno corona d'intorno.

Così onorati vivono e vivranno nei secoli gli spiriti dei vostri cari, o nobili parenti lontani, o voi, qui oggi convenuti per ricevere il simbolo sensibile della riconoscenza, che giustamente ha voluto concedervi il supremo moderatore degli studi, il diploma di laurea «ad honorem» in memoria. Sarà poi dovere dell'autorità accademica il provvedere ad un monumento perenne fra le mura di questo storico edifizio. Io ne ho già bene affidato la cura ad una Commissione composta dei colleghi Nino Tamassia, Enrico Tedeschi, Giuseppe Vicentini, Giovanni Bordiga.

Oggi sarà costituita in quest'aula l'Associazione fra i laureati dello studio col fine di promuovere un'iniziativa atta a favorire il suo sviluppo.

Mentre esprimo la viva gratitudine del Corpo accademico per queste manifestazioni, da esse e dal generale consenso di amore, di cui l'Università di Padova è circondata in tutta la Regione delle Venezie alfin riunite, consentitemi una pausa di commozione e di esultanza al pronunciare questo fatidico nome, e per me e con me ripetetelo voi col grido di: Viva Trento e Trieste.

Da queste manifestazioni e da questo consenso, io dico, traggo gli auspici migliori per la maggior fortuna dello studio dopo la maggior fortuna delle armi e del valore d'Italia (applausi).

Il Rettore pregò quindi a dar lettura dei nomi dei caduti ai quali fu concessa la laurea *ad honorem*.

La lettura fu sottolineata da calorosi applausi.

Il prof. Bordiga salì quindi la cattedra e diede lettura della orazione ufficiale sul tema: «L'alta coltura e il domani». L'orazione, densa di contenuto, smagliante nella forma, fu applauditissima.

Un manifesto patriottico

La Associazione Vittorio Emanuele III ha pubblicato oggi questo patriottico manifesto:

«Padova, 12 novembre 1918.

Consoci!

Le armi della libertà, del diritto e della giustizia hanno vinte e fiaccate anche le forze superbe della Germania. L'estremo baluardo della criminosa autocrazia teutonica è crollato per sempre. — Oggi dunque rifulge sul mondo, e lo feconda, il sospirato sole della pace e gli uomini, resi migliori dal patimento, si accingono a riprendere le opere consuete di attività che confortano ed elevano le nazioni nell'alterna vicenda del progresso.

Partecipando alla comune esultanza con l'animo di chi è sorto e vissuto per educare il popolo all'amore della Patria, per soccorrere ogni azione di sana democrazia, la Associazione Vittorio Emanuele III, orgogliosa del nome augusto che porta, tributa i sensi della sua gratitudine imperitura all'Esercito, all'Armata, al Paese i quali, affratellati in bronzea compattezza, hanno saputo realizzare pienamente le aspirazioni nazionali attraverso prove innumerevoli di epico eroismo e di stoica abnegazione che trovano appena pallidi riscontri nei fasti di Roma repubblicana; manda ai soci caduti sul campo della gloria un commosso saluto d'omaggio e ai superstiti il plauso della madre entusiasta ai buoni figli.

Consoci!

Dio ci assista nelle future fatiche di pace come ci ha assistito nelle trascorse fatiche di guerra; e frattanto prorompa dai nostri cuori giubilanti questo triplice grido augurale: Viva l'Intesa! Viva l'Italia! Viva il nostro grande Patrono Vittorio Emanuele III!»

La Presidenza

La terna per la nomina del Rettore — Professor comm. Ferdinando Lori voti 39; Stamane nell'Aula Magna dell'Università seguita la riunione dei professori per la votazione della terna per la nomina del Rettore.

La votazione diede i seguenti risultati: prof. comm. Luigi Lucatello 20; prof. cav. Nino Tamassia 17.

L'associazione degli ex studenti

Si è costituita oggi dopo la inaugurazione dell'anno accademico, la Associazione degli ex-studenti del nostro Ateneo.

Ultim'ora

Gli scopi dei vincitori
Un discorso di Wilson al Campidoglio

Washington, 11.

Il presidente Wilson tra le acclamazioni della folla si è recato oggi al Campidoglio ove ha letto dinanzi alle due Camere riunite le condizioni dell'armistizio con la Germania. Quando il Presidente annunciò che i prigionieri dovevano essere rimpatriati, i territori invasi sgombrati ed i trattati di Brest Litowski e di Bucarest annullati scoppiarono vivi applausi. Grida di acclamazioni si fecero sentire quando il presidente annunciò che 160 sottomarini sarebbero stati consegnati agli alleati.

Wilson ha poi pronunciato un discorso nel quale ha detto:

La guerra è dunque finita, poichè al comando tedesco che ha accettato queste condizioni di armistizio sarà impossibile di riprendere la guerra. Non si possono valutare sin d'ora le conseguenze di questo grande avvenimento. Sappiamo soltanto che questa tragica guerra, le cui fiamme divoratrici si sono estese da una nazione all'altra fino a che tutto il mondo ne fu avviluppato, è finita, e che fu un privilegio della nostra nazione di entrarvi nel momento più critico, in modo tale e con tale forza che contribuì al conseguimento di questo grande risultato in una maniera che ci rende tutti profondamente fieri.

Sappiamo anche che lo scopo della guerra fu raggiunto. Scopo alla realizzazione del quale tutti gli uomini liberi si erano consacrati, e che è raggiunto in modo così assolutamente completo che ancora non lo comprendiamo. L'imperialismo armato, quale era compreso dagli uomini che fino a ieri erano ancora padroni della Germania, è finito. Le sue ambizioni illecite furono inghiottite nel terribile disastro. Chi cercherà ora di risuscitarle? La potenza dell'arbitrio della casta militare tedesca, che un giorno potè segretamente e di sua propria iniziativa turbare la pace del mondo, è caduta nel discredito ed è distrutta. Ed è stato compiuto di più, molto di più. Le grandi nazioni che si sono associate per distruggerlo, ora si sono unite allo scopo comune di stabilire una pace che risponda ai desideri del mondo intero e di ottenere una giustizia disinteressata che sarà il frutto di un assetto basato su qualche cosa di ben migliore e di più durevole degli interessi egoistici della concorrenza fra Stati potenti.

Non è il caso di fare congetture sugli scopi che i vincitori si propongono. Non è soltanto un lavoro dello spirito, ma anche il cuore vi ha la sua parte. Il loro scopo confessato, concertato è di dare soddisfazione e protezione al debole come di fare diritto alle giuste rivendicazioni del forte. Le disposizioni, le intenzioni, inspirate da ragioni di umanità, dei governi vittoriosi si sono già manifestate in un modo praticissimo. I loro rappresentanti al Consiglio supremo di guerra a Versailles hanno deciso ad unanimità di assicurare i popoli degli imperi centrali che tutto ciò che è possibile nelle attuali circostanze sarà fatto per vettovagliarli e per aiutarli nelle difficoltà e nei bisogni che in tanti modi differenti costituiscono una minaccia per le loro stesse esistenze e saranno prese immediatamente misure per organizzare questi sforzi fatti per aiutarli, nello stesso sistema pratico che abbiamo praticato per il Belgio. Con l'uso delle navi attualmente inoperose degli Imperi centrali ben presto ci deve essere possibile di scongiurare il pericolo della profonda miseria che li minaccia e di permettere loro di consacrare tutte le energie, tutta la intelligenza ai grandi ed azzardosi compiti della ricostituzione politica dinanzi ai quali si trovano di fronte da ogni parte.

La fame non genera riforme, ma genera la follia e tutte le depravazioni che rendono impossibile una vita ordinata. La Russia, disgraziatamente, ce ne ha dato di recente un gran numero di prove: il disordine ha provocato immediatamente la sua sconfitta.

Il presente e tutto ciò che comporta appartiene alle nazioni ed ai popoli che restano padroni di loro stessi e che mantengono l'ordine nei lavori dei loro governi. L'avvenire appartiene a coloro che si mostrano veri amici dell'umanità. La conquista delle armi non è che momentanea, ma conquistare il mondo guadagnando la stima universale è una conquista permanente. Ho fiducia che hanno appresa la disciplina della libertà e che hanno accettato con sangue freddo le sue regole ordinate. Sono ora sul punto di conquistare il mondo unicamente con la forza dell'esempio e con l'aiuto dato amichevolmente. I popoli che ora soltanto sono stati liberati dal giogo di un governo arbitrario e che finalmente entrano in possesso delle loro libertà non scopriranno mai i tesori della libertà che cercano di procurarsi, se ne fanno ricerca alla luce delle torcie.

Essi apprenderanno che ogni via macchiata del sangue dei loro propri fratelli condurrà al caos e non alla realizzazione delle loro speranze. Si trovano ora dinanzi alla loro prima prova. Noi dobbiamo illuminarli finchè ... ano chiaro, ed intanto, se è possibile, dobbiamo stabilire una pace che definisca con giustizia il loro posto tra le nazioni, che tolga loro ogni paura dei loro vicini ed antichi padroni e che permetta loro di vivere in sicurezza e contenti dopo che avranno messo i loro propri affari in ordine.

Per me personalmente non ho dubbio sulle loro intenzioni e sulla loro capacità a realizzarle. Vi sono alcuni buoni sintomi i quali ci mostrano che conoscono e che sceglieranno la via della padronanza di loro stessi e dei pacifici accomodamenti. Se ciò faranno metteremo a loro disposizione in tutti i modi possibili la nostra assistenza. Se non lo faranno dobbiamo attendere con pazienza e benevolenza il risveglio e il riordinamento che certamente verranno un giorno.

Quando il Presidente terminò il discorso tutta l'assemblea si alzò in piedi tra grandi acclamazioni delle quali Hughes che era già stato competitore di Wilson alle elezioni per la presidenza, diede il segnale.

Il volo d'un Caproni su Parigi

Parigi, 12

Oggi nel pomeriggio un immenso biplano Caproni pilotato dal sottotenente Giulio Baldi col passeggero milanese Clerici, ha volato lungamente su Parigi acclamato, ed ha gettato manifestini inneggianti a nome dell'Italia alla vittoria francese e coincidenti col duplice grido: Viva l'Italia! Viva la Francia!

Il servizio sanitario nei paesi sgomberati e redenti

Roma, 12

La Croce Rossa Italiana che si è assunta l'organizzazione dei servizi sanitari per la popolazione civile nei paesi sgomberati e nei paesi redenti, ha già stabilito un certo numero di ospedali nei centri più importanti e più bisognosi di aiuto, integrandone la funzione con depositi di medicinali e materiale ospedaliero e di pronto soccorso. I medici di questi ospedali saranno incaricati anche dell'assistenza sanitaria diretta della popolazione, venendo così a funzionare come medici condotti.

La Croce Rossa inoltre, valendosi dei suoi mezzi di trasporto e della sua organizzazione sanitaria già esistente in zona di guerra presso le singole armate, ha assicurato la rapida affluenza nei luoghi di bisogno di tutti i generi alimentari e dei soccorsi.

Il comitato della Croce Rossa di Padova ha il compito di ricevere e di far proseguire per le varie zone tutto ciò che la beneficenza pubblica riuscirà a mettere a sua disposizione per tale opera altamente patriottica e umanitaria così che possa giungere nel modo più rapido alle popolazioni che ne hanno bisogno e che sia distribuito colle maggiori garanzie e con la più opportuna equità.

Il divieto di caccia abolito

Roma, 10

In vista della presente situazione politico militare il Comando supremo con provvedimento andato in vigore il giorno 11 corr., ha abolito il divieto di caccia per l'intero territorio del regno dichiarato in istato di guerra, compreso entro l'antico confine. Le licenze per l'esercizio della caccia saranno perciò rilasciate secondo le leggi vigenti anche per la zona di guerra.

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.45 alle 16.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.20 alle 20 — da Ferrovia: dalle 17 alle 20.20, ad ogni 40 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata alla Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.30 alle 21.30 ad ogni ora. — Alla Veneta Marina ultima toccata per il Lido alle 18.5; per Riva Schiavoni alle 17.35.

Traghetto Zattere-Giudecca. — Dalle ore 6 alle ore 20 ad ogni 15 minuti. — Servizio gratuito dalle ore 6 alle 8; dalle 11.30 alle 13.30 e dalle 17 alle 19.

VIRGINIO AVI, Direttore
BARBIN PIETRO, gerente responsabile.
Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima con Sede in MILANO — Capitale L. 208.000.000 — Versato L. 199. 137.250 — Riserva L. 83.200.000

Direzione Centrale MILANO, Piazza Scala, 4-6
Filiali all'Estero: LONDRA - NEW YORK

Filiali LONDRA: Acireale - Alessandria - Ancona - Bari - Bergamo - Biella - Bologna - Brescia - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carrara - Catania - Como - Ferrara - Firenze - Genova - Ivrea - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Messina - Milano - Napoli - Novara - Oneglia - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pescara - Piacenza - Pisa - Prato - Reggio Emilia - Roma - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - Sassari - Savona - Schio - Sestri Ponente - Siracusa - Taranto - Termini Imerese - Torino - Trapani - Udine - Venezia - Verona - Vicenza

Sede di Venezia — Via 22 Marzo

Situazione dei conti al 30 Settembre 1918.

ATTIVO		L.	c.
Azionisti Conto Capitale	L.	8,862.75	—
Numerario in Cassa e Fondi presso gli Istituti d'Emissione	L.	110.496.471	63
Cassa Cedole e Valute	»	3.255.511	84
Portafoglio Italia, Estero e Buoni del Tesoro	»	1.466.491.834	22
Effetti all'incasso	»	88.792.558	22
Riporti	»	183.526.490	21
Valori di proprietà	»	45.263.534	68
Anticipazioni sopra Valori	»	9.460.636	54
Corrispondenti - Saldi debitori	»	988.387.364	80
Debitori per accettazioni	»	71.062.052	99
Debitori diversi	»	26.057.793	23
Partecipazioni diverse	»	26.612.782	53
Partecipazioni in Imprese Bancarie	»	16.793.098	31
Beni stabili	»	18.585.537	44
Mobilio ed impianti diversi	»	1	—
Debitori per Avalli	»	109.705.150	38
Titoli di proprietà del Fondo di Previdenza del personale	»	16.539.509	50
Titoli in deposito: a garanzia operazioni	»	137.700.944	—
Titoli in deposito: a cauzione servizio	»	4.183.722	—
Titoli in deposito: libero a custodia	»	2,730.675.142	—
Spese d'Amm. e Tasse esercizio corr.	»	19.134.919	48
	L.	6.661.568.233	02

PASSIVO		L.	c.
Capitale Sociale N. 376.000 Azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da L. 2,500)	L.	208,000,000	—
Fondo di riserva ordinario	»	41.600.000	—
Fondo di riserva straordinario	»	39.100.000	—
Riserva spec. di ammort. e di rispetto	»	2.500.000	—
Fondo previdenza pel personale	»	17.199.841	10
Fondo tassa Azioni - Emissione 1918	»	3.550.000	—
Dividendi in corso ed arretrati	»	2.505.075	—
Depositi in Conto Corrente e Buoni fruttiferi	»	501.557.838	41
Corrispondenti - Saldi creditori	»	1.856.230.658	74
Cedenti effetti per l'incasso	»	96.315.170	27
Creditori diversi	»	110.251.787	89
Accettazioni commerciali	»	71.062.052	99
Assegni in circolazione	»	93.358.655	80
Creditori per Avalli	»	109.705.150	38
Depositanti di Titoli: a garanzia operazioni	»	137.700.944	—
Depositanti di Titoli: a cauzione servizio	»	4.183.722	—
Depositanti di Titoli: a libera custodia	»	2,730.675.142	
Avanzo Utili Esercizio 1917	»	759.144	27
Utili lordi dell'Esercizio corrente	»	35.403.014	38
	L.	6,661.568.233	03

I SINDACI
Dott. A. Morotti - Prof. Rag. G. Rota
Rag. G. Sacchi Rag. A. Olivieri
Prof. Rag. P. Venegoni

LA DIREZIONE
A. Ghisalberti — G. Toeplitz

Il CAPO CONTABILE
A. Comelli

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Giovedì 14 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 315 — Conto corrente con la Posta — Giovedì 14 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — **Estero** (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2.— Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

La minaccia bolscevika

Roma, 13

La notizia della firma dell'armistizio imposto dagli Alleati alla Germania a mezzo del maresciallo Foch non ha prodotto in Italia quell'irrefrenabile esplosione di gioia e di esultanza come l'annuncio della conquista di Trento e Trieste: ed era naturale, quella notizia era oramai attesa e non v'era più alcuno che, dopo la resa dell'Austria-Ungheria e dopo l'annuncio della abdicazione del Kaiser — che equivale, per il modo com'è stata compiuta, ad una vera e propria «detronizzazione» — ritenesse possibile un colpo di testa guerrafondaio da parte della Germania.

Non soltanto i circoli politici e giornalistici, ma anche la massa del popolo si rendeva conto che la firma dell'armistizio non sarebbe stata che una formalità e che la Germania, premuta sui fianchi dalle crescenti e libere forze degli Alleati ed agitata all'interno dalla minaccia del bolscevismo, non avrebbe potuto sottrarsi all'irreparabile. Dal giorno in cui la Bulgaria defezionava dalla Alleanza nemica, la breccia fatale era aperta nella fortezza che la Germania aveva sapientemente edificata nel centro dell'Europa e munita con tenace volontà di odio, con perfidia criminosa di delinquente assetata di strage e di sangue, sfruttando duemila anni di progresso scientifico per preparare armi perfette. Da quella breccia entrò la sconfitta per tutti i nostri nemici, i quali, progressivamente, per ordine di potenza, hanno dovuto piegare le ginocchia ed arrendersi. Compatta etnicamente, più preparata socialmente e militarmente, orgogliosa della sua tradizione e della sua storia, fusa nel bronzo di un'epica e storica resistenza nell'ora del pericolo, la Germania ha voluto — o lo ha potuto — essere l'ultima a cedere. Essa lo ha voluto. Poichè la lotta sulle frontiere occidentali della guerra era da molte settimane ridotta ad un movimento retrogrado segnato dal destino della disfatta. L'alto comando militare tedesco non si nascondeva da un pezzo più che bisognava cedere terreno e ritirarsi, e se si ostinava nella resistenza ad oltranza lo faceva perchè voleva salvare il suo onore militare, e con esso la compagine dell'esercito. Sull'onore politico la Germania era rassegnata ad ogni transazione, a subire ogni imposizione. E sacrificò il Kaiser e il Kronprinz, forse sacrificherà gli Hohenzollern e gli altri principi regnanti tedeschi: e la stessa forma monarchica. Questo non conta quando si tratta di salvare l'avvenire del popolo tedesco minacciato sulle frontiere e minato all'interno.

Del movimento rivoluzionario all'interno della Confederazione non sappiamo che poche ed inesatte cose e forse da esse non è possibile trarre precise e sicure illazioni intorno alla situazione reale dell'Impero nemico. Va rilevato che, da un momento all'altro, alla distanza di poche ore, mentre si annunciava che la Germania era preda alla rivoluzione, che si detronizzavano e si costringevano ad abdicare principi regnanti,

CENSURA

proclamata la repubblica, è venuto un altro telegramma che annunciava essere ritornata la calma a Berlino: poche ore dopo un altro dispaccio annunciava che la calma era ritornata in quasi tutta la Germania,

(CENSURA)

Invece, tranquillamente, dopo che il Kaiser ebbe raggiunta la frontiera olandese, il maresciallo Hindenburg ed il quartiermastro Groener si mettevano a disposizione del nuovo Governo, vale a dire del Reggente Massimiliano di Baden e del Cancelliere socialista pangermanista Ebert. Tutto questo, indubitatamente, ha del meraviglioso, quasi del miracoloso, e per quanto si sappia che il popolo tedesco è popolo meccanico, che sa abilmente dissimulare e simulare, che sa tentare ed attuare egregiamente, con ogni più meticolosa cura del particolare, offensive pacifiste e via discorrendo, non convince che scarsamente la spiegazione da taluni azzardata: *si tratta di una rivoluzione addomesticata....*

(CENSURA)

Non siamo completamente di quest'avviso, per quanto noi pensiamo che i poteri tedeschi abbiano, anche in questa circostanza, ed in essa sovra a tutto, giuocato di abilità con finezza e scaltrezza somme, e con buon successo: comunque, questa volta scaltrezza, finezza ed abilità, simulazione e dissimulazione erano al servizio di un'idea di un proposito buoni: la pace. E così la Confederazione tedesca si è fatta disarmare. Alcuni, molto circospetti in verità, obiettano: la Germania non è ancora disarmata, bisogna attendere prima di giubilare... e può aspettarsi un colpo di testa da un momento all'altro.. E sia, ma i supremi poteri militari dell'Intesa non se ne stanno con le mani alla cintola e non si lasceranno trarre in inganno in questo momento. Sicchè possiamo fare a meno di spremere dubbi prudenziali dalla situazione.

Per noi il bolscevismo resta una minaccia, sopratutto perchè, in vario modo, sotto mentite spoglie, sotto forme attenuate, esso ha fatto la sua comparsa innegabilmente in Austria-Ungheria, in Germania, in Isvizzera.

CENSURA

Forse in Germania la disciplina del popolo tedesco potrà aver facilmente ragione del bolscevismo asiatico, di questo giallo parassita che ci esporta la grande Russia in isfacelo: ma non per questo non dobbiamo preoccuparci e vigilare mentre tuttora è buona, è robusta, è intatta la salute del nostro popolo, dei popoli dell'Intesa. Il bolscevismo sta alla rivoluzione nello stesso rapporto, per esemplificare, in cui sta la spirocheta pallida al colpo di spada, in piena battaglia, che uccide. La rivoluzione distrugge e rinnova e redime e sublima; il bolscevismo insidia, mina sordamente, sgretola e rosicchia lentamente la compagine di un popolo. La Francia ha fatto rivoluzioni memorabili: il Risorgimento italiano è una rivoluzione nel pieno senso della parola: la Russia, invece, si è sfasciata, si è disgregata, quella zarista, per tabe senile, producendo acquitrini gialli ed insidiosi, pozzanghere limacciose, miasmi avvelenatori..

CENSURA

Lo stesso bolscevismo sul quale l'imperialismo kaiserista aveva sperato di poggiare in un tragico momento della vita europea l'edificio della sua vittoria — quello stesso bolscevismo ha dilagato oltre le frontiere tedesche oltre gli stati-cuscinetto del Baltico e la Polonia, in Germania, nella vecchia e cocciuta Prussia junkerista, e ne minaccia la salute del popolo: di un popolo che sopporta da qualche giorno già il peso di una tremenda disfatta. E la Germania ha piegato il suo capo anche di fronte alla minaccia bolscevika; per lo meno questa minaccia è stata uno degli elementi, e non degli ultimi, della resa tedesca.

Il problema militare germanico è stato risolto categoricamente dagli Alleati: le condizioni per l'armistizio, che sono poi le condizioni per disarmare la Germania, sono state imposte senza discussione. Resta un grave problema di politica interna tedesca, di cui, indirettamente, d'ora in avanti, sarà in certo senso responsabile l'Intesa, e che, ad ogni modo, riguarda direttamente anche l'Intesa. Il problema cui alludiamo si chiama bolscevismo. E' necessità suprema, per tutto il mondo civile, che l'ordine sia mantenuto anche e più che mai, nei paesi nemici. E' codesto còmpito dei governi e dei consigli nazionali della nostra alleanza, ove le autorità nazionali nemiche non riescano allo scopo. Prima perchè l'ordine è garenzia suprema per assicurarci la pronta e completa esecuzione delle condizioni di armistizio, poi perchè non sarebbe un buon cambio se alle nostre frontiere riconsacrate da tanto sangue invece degli eserciti nemici avessimo la minaccia bolscevica, ed infine perchè se i paesi nemici e vinti fossero sconquassati all'interno da movimenti bolsceviki, la nostra Alleanza molto più difficilmente potrebbe attendere le riparazioni, le indennità, le garenzie imposte ai nemici. — Oggi, in istato di armistizio, mentre ci avviamo alla conferenza della pace c'è un nemico da combattere ancòra: il bolscevismo.

LEONARDO AZZARITA.

La Reggia di Postman occupata dalle truppe repubblicane

Zurigo, 13.

Si ha da Berlino:

La reggia di Potsdam è stata occupata dalle truppe repubblicane. L'imperatrice, la principessa ereditaria e le altre principesse coi figli vi si trovano in piena sicurezza.

La Germania vuole affrettare la conclusione della pace

Washington, 12.

Un radiotelegramma tedesco inviato al segretario Lansing dice:

«Poichè ora l'armistizio è concluso, il Governo tedesco prega il Presidente degli Stati Uniti di prendere le disposizioni necessarie per intavolare trattative di pace. Per accelerarle il Governo tedesco propone anzitutto di esaminare la conclusione di una pace preliminare e chiede di essere informato circa il tempo e il luogo ove le trattative potranno essere intavolate perchè è urgente il pericolo della fame. Il Governo tedesco ha grande ansietà di veder incominciare le trattative immediatamente.»

L'appello della Baviera agli alleati

Zurigo, 12

Si ha da Monaco di Baviera:

Il governo bavarese ha pregato il governo federale svizzero di trasmettere al presidente Wilson ed ai governi di Francia, d'Italia e di Inghilterra un manifesto in cui si dice che la Baviera è stata la prima a proclamarsi libera, dopo che il suo popolo, sin dall'inizio della guerra lottò contro la politica delittuosa dei governi e dei principi tedeschi. Ma le condizioni dell'armistizio produrrebbero il deserto ed il caos in Baviera e negli altri Stati che si sono redenti. Si comprendono i sentimenti pei quali gli alleati imposero tali condizioni, volendo essi colpire i responsabili della guerra, l'autocrazia ed i militaristi tedeschi che non meritano riguardi. Ma ora è suonata l'ora in cui un atto illuminato di magnanimità può riconciliare i popoli e fondare veramente la loro lega. Il governo bavarese perciò scongiura i governi ed i popoli a procedere d'accordo per la liquidazione della guerra.

La situazione a Berlino

Zurigo, 13

Si ha da Berlino:

La città ieri fu calma, alla sera pioveva e le vie erano deserte. Negli uffici pubblici si lavora in modo normale, i capi degli uffici stessi sono stati invitati a continuare l'opera loro. Il consiglio dei soldati è definitivamente contrario non soltanto ai comunisti ma anche ai minoritari. Ieri tenne una seduta. Cohn e Ledebour vennero fischiati; il secondo potè parlare a stento e soltanto dopo aver dichiarato che benchè non condividesse le opinioni degli altri gli si doveva concedere il diritto di esporre le sue idee. Egli pregò di non cercare organizzazioni secondarie e di non fare il giuoco della reazione. Il primo tenente Cohn Ross dichiarò che i soldati e gli ufficiali sono concordi e sanno ciò che vogliono non a causa dell'incapacità dei politicanti. Non si vuole una politica di partito non si tratta di socialisti o di indipendenti, fra i quali esistono gravi dissidi, ma si deve restituire la pace al paese il quale altrimenti potrà essere occupato dai nemici oppure questi, ciò che sarebbe terribile, potrebbero non accettare di concludere la pace.

Carlo I rinunzia al Trono

Zurigo, 13

Si ha da Vienna:

L'imperatore Carlo ha diretto al popolo il seguente proclama:

Dal mio avvento al trono ho cercato senza tregua di trarre i miei popoli dagli orrori della guerra, della cui dichiarazione non ho alcuna colpa, non ho esitato a ristabilire la vita costituzionale ed ho aperto ai popoli la strada per il loro incremento statale autonomo.

Ora come prima pieno di immutabile affetto per tutti i miei popoli, non voglio che la mia persona costituisca un ostacolo al loro libero sviluppo. Riconosco fino da ora le decisioni che l'Austria tedesca prenderà per la sua futura forma costituzionale. Il popolo ha assunto il governo mediante i suoi rappresentanti. Io rinuncio ad ogni partecipazione agli affari e contemporaneamente esonero dalle sue funzioni il ministero austriaco.

Possa il popolo e l'Austria tedesca creare e rinvigorire nella concordia e nella conciliazione il suo nuovo ordinamento. La felicità dei miei popoli fu fin dall'inizio lo scopo dei miei voti più ardenti, soltanto la pace interna può sanare le ferite di questa guerra.

Firmato di mia propria mano *Carlo.* Controfirmato *Lammasch.*

Iersera l'imperatore Carlo con la famiglia imperiale lasciò il castello di Schoenbrunn in una automobile scortata, partendo per destinazione ignorata. Si crede che la famiglia imperiale si rechi in Isvizzera.

La decisione del consiglio di Stato dell'Austria tedesca di adottare la forma repubblicana e l'unione con la repubblica germanica sarà sottoposta all'assemblea nazionale che si riunisce oggi.

L'ultima seduta della Camera austriaca

Zurigo, 13.

Si ha da Vienna:

La Camera austriaca ha tenuto ieri la sua ultima seduta. Erano presenti i deputati tedeschi e pochissimi altri. Il presidente commemorò Vittorio Adler ed espresse il desiderio che l'assemblea nazionale riesca a creare un migliore avvenire per il popolo tedesco. Rilevò che giacchè la costituzione dell'Austria tedesca nulla dispone circa la Camera austriaca questa non può essere sciolta, ma essa può togliere la seduta senza fissarne un'altra.

Così è stato fatto. L'assemblea nazionale ha approvato tra l'entusiasmo la proposta del consiglio di Stato di proclamare la repubblica tedesca dell'Austria, unita con quella della Germania.

Un ultimatum della Romenia a Makensen

Jassy, 13.

Il seguente ultimatum è stato trasmesso sabato alle ore 21 dal governo romeno al Feld maresciallo Mackensen:

Per impedire che la Romenia sia nuovamente trasformata in un campo di battaglia è di assoluta necessità che le truppe tedesche nel termine di 24 ore lascino il territorio romeno. Passato questo termine le truppe tedesche debbono deporre le armi ed astenersi da tutte le distruzioni o violenze di cui il governo tedesco sarà tenuto responsabile. Attendiamo una risposta fino a domani alle ore 21. In caso contrario siamo costretti ad adoperare la forza per raggiungere tale risultato.

Guglielmo II fischiato

Amsterdam, 13.

Il «Telegraph» dice: Una folla enorme si era ammassata dinanzi alla stazione di Maestricht quando il treno dell'ex imperatore arrivò. Essa fece una dimostrazione ostile non cessando di gridare e di fischiare che quando il treno fu scomparso.

La «Frankfurter Zeitung» ha da Eysdem: Tutti gli ufficiali che accompagnarono il Kaiser ad Arnshein saranno internati. Si è desistito dal proposito di chiedere a Guglielmo la parola d'onore come gli altri internati, considerandolo tacitamente come superiore a tale impegno. Gli verrà concessa una sufficiente libertà di movimento.

Anche il Kronprinz internato

L'Aja, 13

L'«Hollands Nieuws Bureau» conferma che il kromprinz è arrivato a Maestricht ed è stato internato in quel governatorato. Egli si è rivolto alla Regina pregandola di mettergli a disposizione una casa ove possa godere l'ospitalità olandese.

Alla seconda Camera olandese il socialista Wyncoop ha interrogato il Governo per sapere quali misure adotterà di fronte a Guglielmo von Hoenzollern. Troolstra ha dichiarato che una tale domanda è superflua. L'interrogante si è dichiarato soddisfatto che Guglielmo von Hoenzollern sia stato internato.

Il Ministero prussiano

Zurigo, 13

Si ha da Berlino:

E' stato costituito il nuovo ministero prussiano sotto la presidenza di Paolo Hirsch e di Enrico Stroebel. Il dicastero delle finanze è stato assunto da Sudekum.

Un comunicato ufficiale dice che il ministro della guerra Schoenk continua nelle sue funzioni.

La «Franckfurter Zeitung» ha da Berlino che il segretario di Stato Roodern dette le sue dimissioni insieme al cancelliere dell'impero.

Una missione italiana a Sofia

Sofia, 13.

Una missione militare italiana giunse ieri a Sofia.

"Fiume deve essere italiana!"

Una solenne affermazione in Campidoglio

Il giuramento in Campidoglio

Una commovente cerimonia

Roma, 13

Stamane sono stati solennemente ricevuti in Campidoglio dal sindaco e dalla Giunta comunale i rappresentanti della città di Fiume per ricevere il messaggio ed il giuramento della nobilissima città adriatica.

I presenti alla cerimonia

Sono intervenuti alla cerimonia il dr. Gino Antoni delegato della città di Fiume presso il governo italiano, il dr. Antonio Vio sindaco di Fiume, l'avv. Andrea Ballen ex vice sindaco di Fiume e una deputazione dela città composta del signor Giuseppe De Emili ex consigliere comunale, dr. Mario Blasic, sig. Biagio Bacciсh consigliere della Camera di commercio di Fiume, architetto Francesco Paillepich e Pietro Paillepich bibliotecario civico di Fiume.

Tra i presenti si notavano il sindaco sen. Prospero Colonna, il vice presidente della Camera di commercio on. Rava accompagnato dai componenti il consiglio centrale della Dante Alighieri, sen. Bodio e Samminiatelli, avv. Galanti, gli assessori comunali Valli, Di Benedetto, Galassi, Benucci, Fiori, Orlando, Marchiafava, Guglielmi, Leonardi, Periconi e Staderini, numerosi consiglieri comunali, il segretario generale del Comune comm. Caselli, il capo gabinetto comm. Clementi e molti funzionari del Comune.

La cerimonia ha avuto luogo nella sala massima del palazzo senatorio. Hanno preso posto sul banco centrale a fianco del sindaco Colonna il dr. Antoni, l'on. Rava, il sen. Bodio e tutti i rappresentanti di Fiume. Gli assessori e i consiglieri comunali hanno preso posto sugli scanni consiliari. Sono sopraggiunti, vivamente acclamati dai presenti, i deputati trentini Conci, Malfatti e De Gasperi.

L'angoscia di Fiume

Ha preso per primo la parola il dott. Gino Antoni, il quale ha detto:

Signor sindaco! Nell'ora del grande giubilo, nell'ora in cui tutte le figlie di Italia sono ritornate alla madre patria, Fiume freme e piange. Fiume che lunghi secoli di servaggio non hanno nè domata nè spezzata, Fiume che ha conservata pura la sua italianità come le vestali conservavano il fuoco sacro, Fiume non è ancora redenta.

Il sindaco di Fiume le dirà la nostra parola. Non sia questa, o Italia, la parola del gladiatore morente, sia la parola di Fiume libera e felice.

Vivissimi applausi che avevano interrotto il discorso del dottor Antoni hanno coronata la fine del suo dire.

Ha preso poi la parola il sindaco di Fiume, il quale, fra la unanime commozione dei presenti, ha detto:

Signor sindaco! La lupa che ha nutrito Romolo e Remo diè la vita alla nostra Fiume, ora rinata a libertà. Sul Campidoglio io ripeto il giuramento nostro: Fiume deve essere italiana! Questo giuramento da noi fatto dinanzi al sindaco di Roma, sia giuramento fatto dinanzi all'Italia, dinanzi al mondo.

L'isola raccoglie il grido di dolore

Appena terminati gli applausi ha preso la parola il principe Colonna il quale ha detto:

La parola di Fiume e più ancora le sue lagrime in quest'ora di comune letizia, non possono non toccare il cuore di Roma che della bella città dell'Adriatico fu madre affettuosissima. Il fuoco sacro dell'italianità che voi manteneste acceso in più secoli di servaggio e che infiamma l'anima vostra, illuminerà le decisioni di coloro che sono chiamati a stabilire il nuovo assetto del mondo. Il giuramento che fate qui su questo Campidoglio insigne, innanzi a Roma ed all'Italia, io raccolgo con cuore, con fede di italiano e di romano fidente nelle ragioni di diritto delle nazionalità, che il sangue versato sui campi di battaglia rendono oggi sacre ed intangibili per tutte le nazioni civili (vivissimi applausi). Ha preso infine la parola l'on. Rava il quale ha detto:

Signor sindaco! L'onore che ella ha fatto alla Dante Alighieri ospitandoci su questo colle augusto oggi, mi obbliga a ringraziarla a nome della Dante che da lunghi anni sognò questo ideale ed altri ideali che oggi sono divenuti realtà mirabile.

Questa scena commovente in cui i rappresentanti di Fiume giurano la loro unione all'Italia, ricorda la pagina di Tito Livio in cui descrive i popoli d'Italia che si inchinavano a Roma e giuravano ad essa amicizia e fedeltà, perchè in Roma trovavano gloria, diritto, libertà e fortuna.

Amici di Fiume, ricordo che vi recaste alla mia città, alla nativa Ravenna, a porgere l'omaggio della vostra fede alla tomba di Dante. Io penso ai vostri martiri che alla nostra guerra dettero la loro vita, al vostro giovanetto Noferi che venne dall'America quale colomba dal desìa chiamata a combattere la guerra ed a morire sul Carso, ai vecchi che si inscrissero volontari e combatterono col pensiero rivolto alla fortuna d'Italia. In nome della Dante Alighieri io auguro che i vostri voti, i vostri sacrifici, la vostra fede siano premiati e che voi possiate ricongiungervi con noi come fratelli e formare una famiglia interna dell'Italia che colle armi e colla fede ha conquistata la sua fortuna.

Fragorosi applausi sono scoppiati alla fine del discorso dell'on. Rava, il quale con gli altri oratori è stato vivamente felicitato dai presenti.

L'italianità di Fiume riaffermata solennemente nel genetliaco del Re

Fiume, 13.

Fiume ha solennemente festeggiato il genetliaco del Re liberatore.

Alle 8 di ieri mattina mentre nell'aria echeggiavano le salve della nave ammiraglia e sulle navi veniva issato il gran pavese, i membri del Comitato ristretto del Consiglio Nazionale Italiano si recavano a bordo della «Emanuele Filiberto» per esprimere all'ammiraglio la fedeltà di Fiume e gli omaggi della città, pregandolo di rendersi interprete di questi sentimenti presso S. M. il Re Vittorio Emanuele.

L'ammiraglio rispose che avrebbe corrisposto ben volentieri al gradito incarico.

Alle 10 ant. fu celebrato a S. Vito il solenne ufficio divino a cui intervennero l'ammiraglio Rainer circondato da una brillante schiera d'ufficiali, dai membri del Consiglio Nazionale Italiano e da altri invitati. Facevano servizio d'onore i vigili municipali, nonchè un plotone di fanteria ed uno di marinai della nave ammiraglia. Nell'interno della chiesa attirava gli sguardi un magnifico tricolore in seta e ricami d'oro spiegato dinanzi all'altar maggiore, fra un gruppo di fiori e palme.

L'ufficio divino fu celebrato dal sacerdote don Torcoletti, coadiuvato dai rev. don Kotschken e don Regalati. Alla fine del *Te Deum* il celebrante invocò la benedizione del Signore su S. M. il Re Vittorio Emanuele III. L'ammiraglio inneggiò al Re e nell'austera solennità del tempio echeggiò fragoroso l'evviva ripetuto per tre volte. Quindi i convenuti uscirono e l'ammiraglio si allontanò in automobile.

Alle 12 era convocata la seduta solenne al Municipio. La sala maggiore era gremita. La comparsa dell'ammiraglio Rainer col seguito, fra cui c'era anche il tenente concittadino dott. Icilio Bacсich suscitò vivissimi applausi. Prese la parola il comm. dott. Grossich che pronunciò un magnifico discorso del quale — poichè fu già riportato dai giornali del pomeriggio — riproduciamo l'ultima parte veramente ispirata, detta con voce vibrante di commozione:

Signor Ammiraglio

La popolazione di questa città per bocca mia rivolge a Voi signor Ammiraglio una preghiera: — siate il nostro interprete presso il Re magnanimo — ditegli Voi una parola — una parola come il forte figlio di S. Marco sa dire — ditegli tutti i nostri dolori, tutte le nostre lagrime fino a tanto che commosse le Sue labbra pronunzino l'ordine della nostra redenzione.

Siate certo Ammiraglio che tutti gli italiani di questa terra, un di romana — e sono la grandissima maggioranza — preferiscono la morte al servaggio.

Tutto che ha in noi vita — il nostro cuore — il nostro pensiero — l'anima nostra anela a quell'ora benedetta in cui la gran Madre Italia stringerà al suo seno la dolorata sua figlia, Fiume!

Scoppiarono applausi frenetici, interminabili. E, mentre l'ammiraglio commosso si congedava, echeggiarono solenni nell'aula le note dell'inno: «Non deporrem la spada...».

Il corteo cittadino formatosi ieri nel pomeriggio fu un documento magnifico, imponente di coscienza cittadina elevata e vibrante; fu, se v'era bisogno, una prova superba e commovente dello slancio, dell'entusiasmo fervidissimo con cui tutta Fiume si unisce in un solo cuore e si fonde in un solo grandioso palpito per la causa sacra dell'italianità della nostra stirpe. Le ventimila persone che procedevano ieri in corteo serrato per le vie, fra una selva di bandiere, fra una pioggia di fiori lanciati dalle finestre facendo fremere l'aria di acclamazioni, delle canzoni più care, degl'inni invocanti la Patria, sembravano raccolte al compimento di un rito solenne a cui davano tutto il fervore della loro anima, tutto l'entusiasmo e la religione della loro Fede; era una cosa commovente e grande che dovette far pensare agli avversari non completamente accecati dalla bramosia di dominio, quanto sieno inutili le fatiche per conquistare ed asservire un popolo come il nostro e persuaderli che Fiume può essere soltanto italiana.

La città nostra era rappresentata da tutti gli strati sociali, era Fiume che faceva udire la sua voce possente e ammonitrice a tutti gli oppressori ..

e che rispondeva nella sua magnifica interezza alle fantasie imperialistiche di chi ha sognato che si potesse cancellare la nostra coscienza nazionale con un atto di violenza e di sopraffazione!

Gli evviva al Re, a Casa Savoia, all'ammiraglio Rainer costituivano un continuo scoppio di voci esultanti, che erompevano dai cuori agitati in quell'ondata magnifica di sentimento patrio, fra gli echi giulivi delle canzoni popolari degli inni patrii a cui la folla faceva coro, mentre dalle finestre, dai balconi gremiti di gente si agitavan fazzoletti e bandiere si gettavano bracciate di fiori.

Dopo un giro per la città, l'imponente massa umana invase la Piazza Dante, ove la banda si dispose in circolo ed eseguì un programma di circostanza, fra cui sollevarono particolare entusiasmo le fatidiche battute dell'«Ernani»: «Siamo tutti una sola famiglia». E una scena grandiosa d'entusiasmo si ebbe allorchè, mentre le salve della «Emanuele Filiberto» annunciavano l'ammainar della bandiera, si illuminò d'improvviso un trasparente con l'effigie di S. M. Vittorio Emanuele III circondato di lauro. Gli applausi della folla, che sembravano un muggito d'uragano, le note solenni della Marcia Reale, gli spari della nave, i rintocchi della campana patriziale, mentre il tramonto imporporava il cielo purissimo, costituirono qualche cosa di epico. Mai a Fiume l'arelegione dei cuori anelanti alla Madrepatria ha celebrato un rito più imponente.

Per tutta la sera l'animazione fu vivissima. Non avvenne alcun incidente.

Il saluto del Re a Fiume

Fiume, 13.

Una novella lietissima convocò d'urgenza domenica alle ore 15 i membri del Consiglio nazionale nella sala maggiore del palazzo municipale. Fra la aspettativa più lieta comparve l'ammiraglio Rainer, accompagnato dal comm. dottor Grossich. Appena entrato l'ammiraglio disse:

«Fiumani, italiani, fratelli, il nostro amato Sovrano si è degnato di rivolgere il telegramma che oggi leggo al vostro Podestà magnifico, al Consiglio nazionale italiano.

Accogliamo con reverenza e con speranza la parola che ci viene dal nostro Re».

Lunghi e fragorosi applausi salutano le parole dell'ammiraglio, il quale poi tratto un foglietto, legge, fra il più profondo ed ansioso silenzio quanto segue:

Consiglio Nazionale italiano — Fiume.

Fiume, mirabile per la fermezza con la quale attraverso le vicende più dolorose serbò ardente e perenne la sua fiamma di italianità, riafferma oggi, nel giorno della vittoria e della gloria, i sentimenti del suo amore e della sua fede.

Essi allietano di fraterna gioia ogni italiano, suscitano nel mio cuore una eco profonda.

VITTORIO EMANUELE».

Alla fine della lettura uno scoppio di applausi frenetici si fuse in un grido di gioia esultante. Evviva il Re! Evviva Casa Savoia! Evviva l'ammiraglio Rainer!

Cessati gli applausi, il comm. Grossich con voce rotta dalla commozione disse:

Concittadini, fratelli! Avete intesa la parola del nostro Re (fragorosi applausi). A questa sacra sua parola noi tutti giuriamo fede in eterno al nostro Re Vittorio Emanuele III ed alla Casa Savoia!

Queste parole suscitano nuove, imponenti acclamazioni.

L'ammiraglio Rainer dice ancora: E' viva la speranza del mio cuore di potervi portare una notizia molto più bella.

La trasparente allusione porta al colmo l'entusiasmo dei presenti. Fra acclamazioni altissime di Viva l'Italia! Viva il Re! mentre dalla galleria si gettano fiori ed i presenti intonano in coro l'inno di Mameli, l'ammiraglio esce dalla sala, in cui il fremito del sacro amore di patria ha avuto manifestazioni tanto eloquenti.

La deputazione fiumana ricevuta dal Re, a Trieste

Fiume, 13.

Domenica alle 13, al palazzo del R. Governatorato della Venezia Giulia, si presentò e fu ammessa dinanzi al Re la deputazione della città di Fiume, composta del dottor Elpidio Springhetti, del dottor Salvatore Bellasich e del pubblicista Emilio Marcuzzi.

Il dottor Springhetti rivolse al Re il seguente discorso:

«Maestà! Fiume in quest'ora sospirata dai nostri e da noi, nella quale il Re redentore entra a Trieste redenta, prega la M. V. che permetta di unirsi alla sua sorella maggiore nell'omaggio devoto e commosso. Al generoso intervento dell'Italia nell'ora grave del pericolo e alla insuperata vittoria del esercito italiano devono la loro liberazione tutti i popoli che erano schiavi da secoli: Roma, eterno simbolo delle libertà civili, può proclamare gli alti destini della patria ormai quasi compiuti. Fiume sola attende ancora la parola redentrice che sancisca la sua decisione di unirsi all'Italia, proclamata dalla sua cittadinanza con manifestazione plebiscitaria il giorno 30 ottobre. Fiume attende ed ha fede».

Quindi la deputazione presentò al Re una pergamena contenente la dichiarazione di indipendenza di Fiume e la sua decisa volontà, [illegible] manifestazione plebiscitaria, di essere unita alla madre patria, l'Italia.

Il Re strinse con effusione la mano a tutti i delegati dicendo:

— Ho già inviato un telegramma di saluto al sindaco di Fiume dottor Vio.

E mentre i delegati gli esponevano le dolorose condizioni nostre, il Sovrano, ascoltando con vivo interessamento ogni dettaglio, osservò ad un certo momento:

— A Fiume avete l'ammiraglio Rainer è vero?

E avuta risposta affermativa concluse:

— Sieno certi, signori, che la questione di Fiume mi interessa moltissimo e mi sta molto a cuore.

La deputazione prese congedo con la convinzione che la causa di Fiume ha fatto il passo decisivo per la sua soluzione.

I nostri delegati conferirono a Trieste con parecchie cospicue personalità politiche d'Italia e con illustri pubblicisti da cui ebbero parole di incoraggiamento e promesse non vane.

La patriottica manifestazione di ieri
al Consiglio Provinciale di Venezia

Ieri ebbe luogo, come abbiamo annunciato, la convocazione del Consiglio provinciale.

Erano presenti i consiglieri Allegri, Ancillotto, Bon, Bullo, Callegari, Cazorla, Chiggiato, Del Negro, Diena, Donatelli, Errera, Favaretto, Fornoni, Francesconi, Galeno, Gallimberti, Gastaldis, Gozzi, Grimani, Mazzotto, Muschietti, Pancino, Pazienti, Piccinini, Poli ing. Rodolfo, Sorger, Trentin, Zanon.

E' presente il Prefetto, co. Cioja; presiede il Consiglio il sen. co. Filippo Grimani; la Deputazione il comm. Giovanni Chiggiato.

Tra il pubblico notiamo l'on. Sandrini, deputato di Portogruaro, che viene festeggiato dai presenti.

Invitato dal Presidente del Consiglio, il Prefetto dichiara aperta la sessione.

Quindi, mentre tutti si alzano, il co. sen. Grimani pronuncia le seguenti vibranti parole, spesso interrotte da battimani e approvazioni e alla fine lungamente applaudite.

Il discorso del Pres. del Consiglio

Vittoria nostra e per virtù delle nostre armi: così il bollettino del 4 novembre che Armando Diaz consegnava alla storia.

Vittoria militare e politica insieme che ha coperto di gloria l'Italia, che ne ha, col dominio del Mare nostro e la sicurezza dei confini, prodigiosamente realizzato ogni aspirazione, portando il vessillo nazionale a sventolare radioso a Trento e a Trieste, nell'Istria e nella Dalmazia.

L'eroica azione difensiva, poi mutatasi in travolgente offensiva, sulla Piave, coi nomi dei pari sacri del Grappa e di Vittorio Veneto resteranno nel cuore di ogni italiano così incancellabili, come imperitura la riconoscenza pei nostri valorosi soldati di terra, dell'aria e del mare.

La nostra esultanza è tanto più viva perchè i già segnati armistizi sicuramente preludiano a quella pace che non abbiamo potuto concepire e desiderare, per quanto ardentemente, se non come frutto della vittoria.

Coloro che nel sogno folle di asservire il mondo hanno scatenato l'immane tragedia, che hanno rivelato una umanità selvaggia intesa a distruggere tutto ciò che pareva formare le più alte ragioni del vivere, piegano ormai la fronte nella vergogna e nel disonore. Pel tradimento alla fede giurata, pegli incendi e saccheggi, per la barbara e stupida distruzione degli oggetti d'arte, pel massacro degli innocenti e degli inermi, per l'uccisione di donne, di vecchi e di fanciulli, essi saranno dal severo, ma giusto, giudizio della storia proclamati rei dei più grandi delitti contro il diritto delle genti, contro i diritti dell'umanità.

Ma non più con l'orrenda visione perchè l'animo nostro si commuove e si esalta nella gloria dell'Esercito e della Marina, in quella dei Capi che ne furono guida sapiente, in quella che ricinge di fulgida aureola la fronte del nostro Re mirabile esempio di fede incrollabile nel trionfo del diritto e della giustizia.

Inchiniamoci reverenti a tutti coloro che sono caduti sul campo di battaglia, a coloro che ne sono ritornati infermi, o mutilati, a quanti hanno sofferto per gli ideali meravigliosamente raggiunti a maggior gloria e a maggior grandezza della Patria.

E vada alle terre profanate dall'invasione nemica testè ridonate a questa Provincia, di cui sono parte nobilissima, vada alle popolazioni che hanno per un lungo anno coraggiosamente sfidato il terrore e sopportato i disegni di una barbara oppressione il nostro cordiale e fraterno saluto insieme all'augurio di una prosperità che ricompensi e conforti del sofferto oltraggio.

La legge di riparazione e di risarcimento già promessa nel suo principio non può tardare di più: la reclamano a gran voce ragioni ineluttabili di giustizia come estrinsecazione suprema dell'unità nazionale.

L'Italia esce dall'immane conflitto non solo grande, libera e forte, ma con onore e con dignità quale fedele, leale e sicura alleata dell'Intesa.

I nostri uomini di Governo sentirono tutta la responsabilità dei destini della Nazione e noi dobbiamo rendere loro omaggio di gratitudine per l'opera che hanno condotto a compimento attraverso enormi difficoltà.

Possa ora il nostro Paese raccogliere il frutto di tanti sacrifici. Sia questo il nostro augurio, sia questa la meta radiosa sul cammino deve indirizzar le sue forze, siano esse alte o modeste. E come in guerra pel nostro glorioso Esercito, così nelle opere feconde della pace uno solo sia il pensiero, quello che riassume tutta l'azione italiana dal risorgimento fino ad oggi e nei secoli: Sempre avanti Savoia.

Il saluto del Prefetto

Quindi il co. Cioja, prefetto di Venezia, pronuncia, molto applaudito, il seguente patriottico discorso:

Va alle terre, alle Città sorelle liberate anche il mio saluto che è di affetto e di esultanza in quest'ora di gioia riscattante il greve martirio di anni di passione, in quest'ora di così possente commozione, che male risponde la parola all'intimo tumulto.

Ma benedetto sia quel martirio!

Lungi dallo scuotere la nostra fede, ci diede la gloria, il trionfo: ci diede le sospirate Città sorelle nostre, nostre come il sangue delle nostre vene, necessarie al nostro cuore come l'aria, come la vita: ci diede — con la realizzazione di secolari ideali — il rispetto, la dignità di noi stessi.

Uomini della vostra Città, uomini della vostra Provincia, quella fede hanno saputo alimentare, tene[illegible] con la efficace autorità dell'esempio. [illegible]: sia che portino nomi storici del patriziato, o di popolani fieri e coraggiosi, o di personalità che onorano ogni varia attività dell'ingegno.

In mezzo ad essi campeggia la figura del nostro Presidente.

Filippo Grimani, di quegli uomini è il degno rappresentante. Nel suo nome s'impersonano — oso dire — quanti sentono, specialmente in questo ultimo anno di incubo, irresistibile l'affetto per Venezia e per le sue terre, appartengano essi ai suoi colleghi del municipio, o alla Deputazione di questo Consiglio, o al Consiglio stesso, o a quelli che magnificamente curarono l'assistenza civile o a quelli che agitarono instancabili la fiaccola della più santa propaganda, o che dettero l'opera loro a pietose cure di beneficenza, o che l'acume dell'ingegno rivolsero ad escogitare nuovi istituti per lenire difficoltà materiali del momento, o che — pur nell'istante in cui meno fortunate volgevano le sorti nostre — bene sentivano che si sarebbe vinto e pensavano già ai problemi Veneziani del dopo guerra.

Con questi uomini vivo da un anno in fraterna intimità di mente e di cuore, constatandone ogni giorno la mai turbata armonia degli intenti, l'immutabile desiderio di fare il meglio, l'ardore costante, l'abnegazione mai smentita.

E in questa assemblea solenne, in questa ora storica, stimo gran ventura che tocchi a me, in rappresentanza del Potere Centrale, la fortuna di porgere a voi, illustre Presidente, a tutti i Vostri collaboratori, il plauso e la gratitudine del Governo: plauso e gratitudine che — io lo sento bene — si allea al plauso ed alla gratitudine dei nostri concittadini.

In questi uomini abbiano fede le popolazioni liberate dei mandamenti della Provincia, perchè essi sapranno rimarginare le loro ferite per profonde che siano.

Ad essi si unirà col maggior slancio il Governo, ben conscio dei suoi doveri, ben determinato a lenire quanto meglio saprà e potrà i loro dolori.

Asciugate le vostre lagrime o fratelli di cui ho conosciuto da vicino tutto lo strazio, tutta l'intensità della sciagura che vi ha colpito e che pur avete trovato un sorriso per accogliere con la tradizionale cordialità e cortesia chi accorreva fra voi ansioso di portarvi aiuto ed incoraggiamento: Asciugate le vostre lagrime! L'ora che segna la fine delle pene è giunta.

L'Italia, grande in guerra, sarà grande pure nelle opere della pace e assurgerà ai destini guadagnati col sangue dei suoi figli.

L'Armata condotta da un eroico Principe, onore del sangue nostro, ha salvato il Leone di San Marco, che torreggia sulla sua slanciata colonna, emblema secolare delle fortune di Venezia nostra.

Egli vide le ore della lotta, egli vede quelle del trionfo.

Egli guata fieramente all'altra sponda Adriatica quasi chiamasse con noi: qui in eterno con voi e per voi Città sorelle, qui, in eterno, nel Nome sacro del Re, nella gloria imperitura d'Italia.

Il Presidente della deputazione

Il comm. Giovanni Chiggiato, a nome della Deputazione, con la consueta eleganza di forma e di concetto così dice:

«Il busto del Re vittorioso — così esordisce il comm. Chiggiato — del Re che sembra a noi sfuggito ai mille pericoli perchè intorno a lui come intorno al più degno dovesse oggi stringersi tutta la grande famiglia italiana riunita ormai per i secoli e per i millenni, non adorna più la parete di questa sala. E' stato offerto alla città di Trieste dono della Provincia di Venezia, e noi della Deputazione Provinciale abbiamo l'incarico di riferirvi da parte del sindaco Valerio i ringraziamenti di Trieste e la promessa che il busto rimarrà in perpetuo nella sala di quel Consiglio comunale.

Informa inoltre il Consiglio che per celebrare la vittoria la Deputazione ha elargito L. 5000 al Patronato pro orfani di guerra, con particolare riguardo nella elargizione agli orfani dei distretti di S. Donà e di Portogruaro.

Accenna ai telegrammi giunti alla Deputazione Provinciale dalle consorelle per la liberazione del territorio della Provincia, ai messaggi fraterni inviati a Udine a Belluno a Trento liberate; ai tributi d'ammirazione e di riconoscenza inviati come più procedeva la vittoria al Re, al Duca d'Aosta, all'ammiraglio Marzolo per l'Esercito e per la marina.

Manda poi un saluto al conte Grimani per l'opera sua durante gli anni di guerra, specialmente dopo l'invasione quando egli fu veramente per Venezia «colui che la difese a viso aperto».

Crede la Deputazione che ai difensori e ai liberatori della Provincia converrà erigere un monumento per ricordare romanamente la vittoria romana. Luogo più adatto a ciò Caposile, dove si decisero nel novembre le sorti di Venezia e della Provincia. Ma solo dopo che sarà iniziata la opera di risanare le piaghe profonde che la guerra ha aperte, che danno tuttora tanto sangue e tanto dolore, la Deputazione verrà al Consiglio con proposte concrete.

Perchè le condizioni in cui le terre invase sono state restituite alla provincia, sono più tristi e gravi di quanto fosse dato supporre. La Deputazione recherà presto al Consiglio un programma di lavori riguardante i problemi tecnici delle ricostruzioni, i servizi pubblici, le comunicazioni, l'agricoltura.

Ma v'è un problema che non ammette indugi, quello dei primi soccorsi. E la Deputazione propone al Consiglio, che accolga la proposta, di stanziare *centomila* lire per i più urgenti bisogni delle popolazioni. Informa che pure centomila lire di generi alimentari sono state erogate dal Consorzio provinciale di approvvigionamenti; cinquantamila dal comune di Venezia, ventimila dall'Alto Commissariato dei profughi. Propone inoltre che per la erogazione di tali somme, che verranno ad acquistare alimenti, indumenti, ricostituenti, medicinali e simili, si costituiscano in commissione provinciale di soccorso i consiglieri provinciali dei distretti di San Donà e di Portogruaro.

Encomia l'opera infaticabile del prefetto conte Cioja e deputato Sandrini. Questi, presente alla seduta, gli fan fatto segno a una simpatica dimostrazione.

Il comm. Chiggiato chiude applauditissimo col rinnovare al Consiglio la promessa che dalla Deputazione nulla sarà tralasciato perchè l'opera comune della riparazione e della ricostruzione riesca in tutto degna della necessità dell'ora e con l'invocare la concordia e la cooperazione di tutte le forze vive della provincia.

Consiglieri e pubblico hanno attentamente, ascoltato in piedi le parole incitatrici del Presidente del Consiglio, del prefetto e del presidente della Deputazione.

Centomila lire del consorzio prov. approvvigionamenti

Il comm. Errera dichiara di associarsi alle belle parole pronunciate dai precedenti oratori. Il Consiglio provinciale degli approvvigionamenti vuole concorrere nell'opera di restaurazione.

Comunica, accolta da applausi, la deliberazione del Consorzio stesso, del quale dà lettura:

«Il Consiglio provinciale degli approvvigionamenti, nella adunanza del 13 novembre 1918, volendo dar testimonianza alle popolazioni della Provincia liberate dal nemico, del comune sentimento di esultanza e di affezione, su proposta del Presidente delibera:

a) di assegnare gratuitamente merci di prima necessità per l'importo di lire 100 mila ai Comuni della Provincia restituiti alla Patria dalla gloriosa virtù della gente italiana;

b) di pregare il Presidente della Deputazione provinciale di curarne la distribuzione.

Il saluto agli artefici della vittoria

Il sen. Diena, che ha domandato la parola, così dice:

Manifestata con il più vivo entusiasmo la nostra esultanza per i lietissimi eventi che ci condussero al pieno conseguimento delle nostre sante aspirazioni, ricorre il nostro memore pensiero a coloro che furono gli artefici principali di quel trionfo che riempie oggi il nostro animo di così intensa gioia.

E al nostro cuore ed alla nostra mente, come bene accennò l'amato nostro Presidente si affacciano in un unico pensiero riconoscente, la persona augusta del nostro Re, primo soldato d'Italia, che incurante d'ogni disagio, di ogni pericolo, con la presenza, con ardore inesauribile e con fede costante nei destini d'Italia diede esempio ammonitore a tutti di valore e di persistenza; quella di Vittorio Emanuele Orlando, che con la parola affascinatrice, con il più caldo entusiasmo, con vivacità d'ingegno, con fermezza di propositi, seppe riaccendere gli animi alla più salda fede anche quando per un istante potevano apparire depressi, e riuscì ad affermare e dimostrare irresistibilmente presso i governi amici alleati che gli italiani ed i valorosi suoi soldati erano sempre degni di considerazione nonostante l'immeritata sventura di Caporetto;

quella di Sonnino Sidney, il grande taciturno che acceso del più profondo patriottismo e di una tenacia inflessibile, volle che l'Italia non cedesse e piegasse a lusinghe ingannatrici, ma raggiungesse per il valore dei suoi figli le sacrosante sue aspirazioni;

quella di Armando Diaz, il grande condottiero che non dubitò mai del valore dell'Esercito che gli fu affidato in un'ora angosciosa, apprezzandone egli le insuperabili energie e gli eroismi sublimi;

quella di Paolo Thaon di Revel, il capo supremo della nostra Marina, che diuturnamente e silenziosamente diede prove di virtù e di audacia, da riscuotere l'ammirazione del mondo.

E a questi nomi, in quest'ora solenne, deve essere accomunato quello di Antonio Salandra, assertore irriducibile della fortuna d'Italia che, con ardire felice, maturatosi dopo ansiose vigilie e logoranti meditazioni, condusse l'Italia nella grande tenzone, ravvisandone l'ineluttabile necessità perchè essa potesse conseguire la sua unità e la sua grandezza.

Nel memorabile discorso che egli tenne al Campidoglio nel 2 giugno 1915, pochi giorni dopo la dichiarazione della guerra, rintuzzando le sdegnose e non misurate parole del sovrano absburghese, affermava tanto egli sentiva la grandezza della nostra Patria: «che poichè egli parlava dal Campidoglio e rappresentava in quell'ora solenne il popolo ed il governo d'Italia, egli, modesto borghese, si sentiva di gran lunga più nobile del capo degli Absburgo Lorena». E con parola rovente ma italianamente dignitosa domandava se egli avesse o no bene operato non accettando quelle concessioni che il cancelliere Bethmann Holweg pochi giorni prima, burbanzosamente aveva dichiarato di avere proposte «per comperare la nostra fedeltà».

Ma era così radioso agli occhi della sua mente, l'avvenire che egli presentiva per la nostra Patria, che nonostante le ansie e le preoccupazioni non esitò, poichè, come egli diceva, nella chiusa di quel suo discorso «tutti dovevamo aver fede che col nostro sforzo supremo consegneremo alle generazioni venture un'Italia più completa, più forte, più onorata, un'Italia che si asside nel consesso delle potenze non vassalla o protetta ma sicura nei suoi confini naturali e che ritorni alle feconde gare della pace propugnatrice quale è sempre stata di libertà e di giustizia».

E l'auspicio, la Dio mercè, si è avverato, l'Italia oggi non è più vassalla nè protetta, siede a fianco ed a pari delle più grandi potenze ed è propugnatrice di virtù e di giustizia ed il suo nome è circondato dalla stima e della riverenza per il valore dei suoi soldati, per la virtù del popolo, per il senno dei suoi condottieri e dei suoi governanti.

A tutti questi che dobbiamo riconoscere benemeriti del nostro Paese, la nostra perenne gratitudine e certo d'interpretare l'unanime consenso dei colleghi, prego il nostro Presidente di far pervenire in nome del nostro Consiglio l'attestazione di questi nostri sentimenti».

La felice rievocazione dell'on. Diena è coronata da grandi applausi

Gli eroi caduti

Il comm. Gozzi, con voce chiara che ha però accento di profonda commozione, ricorda come nella fatale trincea di Seltz nel Carso tremendo, il suo primogenito, consernato dai compagni d'arme che lo soccorsero, disse: «Sono lieto di dare la mia vita per la mia Patria».

Con eguali sentimenti — continua — si spensero quanti caddero in questa guerra ed io sento aleggiare su di noi il loro spirito consolato dal trionfo, consolato dalla gratitudine che noi tributiamo a quanti fecero il maggiore dei sacrifici: quello della loro vita giovane e promettente. Io li sento invitarci a trovare conforto nel nostro insanabile dolore in quello stesso sentimento che confortò la loro fine, come mònito, onde io pur tra le lagrime, rinnovo e vi dico di rinnovare il grido di Viva Italia e viva il Re! nel quale grido è una idea, un proposito, un fine. Con quel grido essi morirono: facciamo anche noi che tutte le forze siano convertite a favore dell'Italia e del Re.

Pronunciate le significative parole, il commendator Gozzi, siede, singhiozzante, nascondendo il capo tra le palme delle mani: consiglieri e pubblico che hanno seguito la sua improvvisazione, profondamente commossi, gli fan no una simpatica dimostrazione di simpatia e di affetto. Il comm. Chiggiato e il sen. Diena si recano da lui e lo abbracciano.

Quindi il senatore Grimani pronuncia queste altre parole:

«Dedichiamo un mesto pensiero alla memoria di Gino Allegri, il valoroso ed ardito giovane che dopo aver arrischiata la generosa vita per la patria in tante ardite imprese aeree, ebbe poi a perderla mentre compieva con l'ultima e sfortunata azione il dover suo di soldato.

Fu [illegible] il compianto per la sventura che ha spezzato nel fior degli anni, e tra le speranze più promettenti il giovane gagliardo che era gloria di Venezia ed orgoglio della famiglia sua.

A questa, ed in particolare al padre, nostro egregio collega, vadano le condoglianze nostre. Alla memoria desiderata e cara dell'ardito campione dell'aria il nostro reverente saluto».

Commosso risponde il comm. Allegri ricordando come nell'ultima udienza furono pronunciate parole di compiacimento per l'audace volo su Vienna: oggi furono dette parole di esaltazione per lui, parole di conforto per noi: grazie dal profondo del cuore.

I sentimenti che ha espresso il mio fratello di dolore, comm. Gozzi, sono i sentimenti miei — esclama il comm. Allegri.

Ricorda come il figlio Gino trovò la morte di ritorno da un volo, dopo aver efficacemente bombardato il nemico, allora a Portogruaro. Rammenta ancora tutti i morti per la grandezza della patria e manda un affettuoso pensiero di solidarietà ai padri che, come lui, hanno perduto i figli, alle spose rimaste senza marito, agli orfani tutti.

Applausi salutano le commosse parole del comm. Allegri.

L'ordine del giorno del cons. Mazzotto

Il cons. Mazzotto svolge una sua interpellanza diretta a risolvere lo stato fisico e morale dei distretti di San Donà, di Portogruaro e dei paesi danneggiati dalla guerra.

Rievoca in breve il periodo da Caporetto ad oggi. Magnifica la resistenza nostra sul Piave del novembre 1917, del giugno 1918 e la gloriosa recente nostra avanzata. Invoca provvidenze dal governo, specie per quegli abitanti che al ritorno non troveranno più le loro case, distrutte dal nemico.

Propone il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio provinciale, per la prima volta riunito in solenne adunanza dopo la grande vittoria dell'Esercito e dell'armata che, debellando il secolare nemico ridonò alla patria le provincie invase, allargandola a tutte le terre irredente, inneggiando alla più grande Italia domanda al governo del Re:

I.) che nella forma più sollecita ed adeguata alle infinite bisogna sia provveduto nella più larga misura, a dare conforti morali ed aiuti materiali alle popolazioni dei distretti di San Donà e Portogruaro, tanto provati con la più atroce sventura, l'esodo e la confisca di benefici vari.

II.) che sia dato mano appena possibile alla restaurazione dei paesi distrutti o sconvolti dala guerra facendoli ritornare, come erano prima, una delle gemme della nostra provincia, asilo fiorente di tanti lavoratori, scuola di applicazione di ogni civile progresso».

Il comm. Chiggiato dichiara, a nome della Deputazione, che non solo questa accetta, ma fa suo l'ordine del giorno presentato dal cons. Mazzotto.

Indetta la votazione l'ordine del giorno è approvato ad unanimità.

Argomenti vari

A membro del Consiglio d'amministrazione della pia fondazione «Querini Stampalia» viene nominato l'avv. cav. De Biasi.

Viene quindi eletta una Commissione di vigilanza dell'ufficio provinciale del lavoro: comm. Chiggiato presidente, Barbon, Callegari, Allegri, Galeno, Pezienti membri.

Il cons. Galeno svolge in breve una interpellanza sullo scioglimento del Consiglio d'amministrazione della «Querini Stampalia».

Ma il comm. Chiggiato avverte che tale Consiglio non fu mai sciolto, ma solo sospeso il 9 novembre 1917 per le circostanze particolari a quel periodo di tempo.

Vengono quindi approvati senza discussione le deliberazioni d'urgenza della Deputazione provinciale relative alle domande di anticipazioni su prestiti per sopperire ala parziale sospensione della quarta e quinta rata della sovrimposta provinciale per l'anno 1918: quelle relative alla applicazione della sovrimposta sui terreni bonificati per gli anni 1916, 1917 e 1918: la deliberazione d'urgenza relativa al ripristino del servizio di navigazione fra Chioggia e Cavarzere; l'istituzione di un ufficio provinciale del lavoro; la proposta di modificazioni al riparto degli utili delle rete telefonica provinciale riscossi a tutto l'esercizio 1914; l'istituzione in via stabile di un posto di sorvegliante ai lavori stradali; lo aumento del prestito a pareggio del bilancio 1918; le modificazioni alle precedenti deliberazioni consigliari sul prestito di lire 350.000 ottenuto dalla Cassa Depositi e Prestiti per conto della «Casa Paterna» di Venezia; le comunicazioni sui prelevamenti dal fondo di riserva.

In seduta segreta vengono quindi approvati: il provvedimento graziale a favore del comm. Marco dottor Allegri già segretario generale della Provincia e favore della vedova e figlia del cav. Pietro Bastianutto già ragioniere capo della Provincia a favore della vedova e figlia del defunto Alessandro Calzavara già ragioniere aggiunto della Provincia.

Il primo Lord dell'ammiragliato a Thaon di Revel

Londra, 13

In occasione della promozione del capo di Stato maggiore della marina italiana Thaon di Revel ad ammiraglio, il primo Lord dell'ammiragliato Geddes gli ha inviato il seguente dispaccio:

«La flotta britannica invia le sue più vive felicitazioni per l'insigne onore di cui siete stato oggetto da parte di S. M. il Re d'Italia. La flotta britannica considera tale onore come un giusto riconoscimento degli eminenti servigi che avete reso non soltanto alla flotta del vostro Paese ma anche agli sforzi combinati delle flotte alleate ed associate».

L'ammiraglio Thaon di Revel ha così risposto:

«L'apprezzamento così lusinghiero che esprimete nel dispaccio che avete avuto la bontà di inviarmi a nome della flotta britannica è non soltanto un onore per me ma anche per l'intera flotta italiana a nome della quale esprimo alla gloriosa marina degli alleati e della nazione sorella i sentimenti della più cordiale gratitudine».

Diaz e Thaon nel Comitato per la storia del Risorgimento

Roma, 13

Con decreto luogotenenziale di ieri, su proposta del ministro dell'istruzione on. Berenini, il generale Armando Diaz e lo ammiraglio Paolo Thaon di Revel sono stati nominati membri effettivi del comitato nazionale per la storia del risorgimento che sotto la presidenza di Paolo Boselli attende alla raccolta delle memorie e dei documenti della guerra dell'indipendenza italiana e dell'ultima guerra di liberazione al fine di costituire un archivio, una biblioteca ed un museo nelle aule del monumento Vittorio Emanuele II in Roma.

Il maresciallo Haig al Re d'Italia

Londra, 13

Il maresciallo Haig ha inviato al Re d'Italia il seguente telegramma:

«A V. M. le rispettose congratulazioni ed i vivi auguri di tutti i corpi degli eserciti britannici in Francia e in Belgio manifestandole inoltre che il glorioso termine della lunga lotta con tanto successo sostenuta dai valorosi eserciti di V. M. è alta cagione della gioia di noi tutti.»

La spoglia di Cesare Battisti riesumata

Trento 13.

Primo pensiero degli ufficiali e dei soldati italiani che entrarono il 3 di novembre a Trento fu quello di ricercare le sepolture dei martiri che la ferocia austriaca aveva immolato nel fosseto del Castello del Buon Consiglio. Ma era stata vana la speranza che i nemici avessero usato a questi italiani del Trentino prigionieri di guerra e da essi considerati come traditori, un trattamento postumo improntato ad un senso di umanità. Un ragazzo addetto al servizio del castello aveva affermato che Battisti, Filzi e Chiesa, i tre giustiziati di Trento, erano stati sepolti nel luogo stesso del loro supplizio.

Attorno ad un tratto di terreno sottostante nel fossato al torrione del castello era stato subito costruito un recinto perchè si era creduto che sotto quella terra riposassero le ossa di Cesare Battisti. Prima che si potesse eseguire degli scavi onde accertare se la affermazione del ragazzo e le ipotesi nostre corrispondessero alla realtà, alcuni ufficiali italiani rintracciarono un prete il quale aveva funzionato come cappellano militare del castello fino alla partenza degli austriaci. Questi che per ragioni del suo ufficio aveva assistito alle esecuzioni capitali potè dare precise indicazioni relative ai luoghi dove i tre martiri erano stati sepolti. Fu così che squadre di soldati italiani guidate da ufficiali esumarono dalla fossa comune del cimitero di Trento nel pomeriggio di sabato 9 corrente le spoglie di Battisti e di Filzi che vi erano state gettate alla rinfusa coi cadaveri di soldati austriaci provenienti dagli ospedali.

I resti di Damiano Chiesa vennero invece dissotterrati nel fossato del castello presso al luogo dove egli era caduto sotto le fucilate del plotone di esecuzione. Questa circostanza aveva determinato nella mente del ragazzo al quale si è accennato la confusione per cui egli aveva indicato in questa località anche le sepolture degli altri due martiri. Il cadavere di Chiesa venne ritrovato assai ben conservato in modo da potersi riconoscere nel capo le ferite che ne avevano prodotta la morte.

Presente alla esumazione della spoglia di Cesare Battisti era stato il figlio suo sottotenente Luigi.

Tanto i resti di Battisti che quelli di Filzi vennero trasportati nel castello e riuniti a quelli di Damiano Chiesa onde poter procedere al riconoscimento ufficiale che ebbe luogo alle ore 14 di lunedì scorso presenti il Sindaco Faes e i medici professori Rostirolla e Pengher.

Da indagini fatte è risultato che Battisti e Filzi, i quali avevano indosso i panni borghesi con cui erano stati condotti al supplizio, appena avvenuta la esecuzione furono sepolti senza cassa poco distante dal luogo ove le forche erano state rizzate. Qualche tempo dopo le salme erano state disseppellite per trasportarle nella fossa comune allo scopo che nessun indizio rimanesse del luogo della loro sepoltura. La spoglia di Damiano Chiesa venne trovata rivestita ancora della uniforme di ufficiale di artiglieria.

La crudele preveggenza degli austriaci che di Battisti e di Filzi vollero anche disperse le salme e che lasciarono la misera sepoltura di Chiesa senza una indicazione, non valse ad impedire agli italiani nell'ora del trionfo di rendere le dovute onoranze ai resti dei loro martiri gloriosi. Oggi questi resti sono stati trasportati e raccolti nel Famedio municipale del Camposanto delle Albere dove essi avranno, si spera fra non molto, il monumento degno di indicare ai posteri il luogo del loro riposo.

La situazione in Svizzera
Dichiarazioni del Presidente

Berna, 13

Le Camere federali si sono riunite stamane per occuparsi della situazione creata dallo sciopero generale e per ascoltare le misure prese dal Consiglio federale. Le tribune erano gremite.

Calonder, presidente della confederazione, pronuncia un discorso calorosamente applaudito, giustificando i provvedimenti militari presi e resi necessari per tutelare l'autorità dello Stato e la società. Il Consiglio federale è certo di essere sostenuto dalla maggioranza del popolo svizzero. Nello stesso tempo esso è pronto ad attuare riforme democratiche e a far posto ai socialisti nel governo portando il numero dei membri del Consiglio federale a nove.

Crediamo, aggiunge, che l'aumento del numero dei consiglieri federali sarà rapidamente mutato e che la nuova legge elettorale potrà essere approvata nel mese di dicembre. La data delle nuove elezioni dipenderà dall'assemblea federale e la decisione dovrà essere ratificata dal popolo.

E' impossibile pensare nei particolari, continua il presidente, delle altre rivendicazioni del comitato di Olten; alcune di esse non possono essere soddisfatte che con una deliberazione internazionale. Il Consiglio federale afferma ora più solidamente che mai la necessità di accordi politico-sociali coi principi della società delle nazioni. Il sentimento della necessità di tali disposizioni è generale. La Svizzera è la sola legittima più di ogni altro paese per questa iniziativa e per quanto si riferisce alla parte sociale della società delle nazioni. L'associazione internazionale per la protezione dei lavoratori è dovuta ad iniziativa della Svizzera e nella Svizzera ha la sua sede anche l'ufficio internazionale del lavoro.

La necessità di convenzioni internazionali politico-sociali dipendenti direttamente del terzo punto del presidente Wilson che chiede la soppressione delle barriere economiche. Queste barriere non possono essere soppresse a meno che a ciascun paese non sia impedito di fare una concorrenza sleale basata su condizioni retrograde di lavoro.

Ciò non ci impedirà di attuare all'interno tutte le possibili riforme sociali nell'ambito della nazione, ma vogliamo seguire la via costituzionale e respingiamo energicamente ogni tentativo di sostituire con un potere illegittimo la volontà popolare, la quale può manifestarsi costituzionalmente. Siamo risoluti ad attuare le riforme appoggiandoci alla maggioranza del popolo svizzero (applausi). Il nostro orgoglio riposa sulla democrazia sul potere della maggioranza e sul rispetto delle nostre istituzioni costituzionali (applausi). Dobbiamo condannare ogni tentativo di attuare riforme con la violenza (applausi). L'assemblea federale ha ora la parola. Che Dio aiuti la patria (appl.).

Il rapporto del Consiglio federale è rinviato alla commissione. La seduta è tolta.

Annotando

E' accaduto a certuni, pel nostro Duce Supremo e per la strepitosa vittoria che il nostro Esercito ha riportata, quel che toccò ai seguaci dell'Achillini e a coloro che usano per ogni oggetto da pesare la stadera dell'Elba, la quale ha la prima tacca sul mille. Tutti i poveri pennaiuoli che, durante l'impresa libica adoperavano come salsa quotidiana (ve ne rammentate?) il «semplicemente meraviglioso» e l'«ignoto alla Storia» e via dicendo, e quegli altri che avevano battezzati di «tacitiani» certi bullettini da loro chiamati elegantemente e levantinamente «comunicati», non hanno saputo più quali aggettivi trovare quando la più grande guerra combattuta dagli Italiani dopo la caduta dello Impero Romano ha avuto, come epilogo di una lunghissima serie di epiche gesta, una grandissima battaglia e una vittoria piena e decisiva che, per i suoi effetti, essa davvero, non ha riscontro in tutte quelle passate. Nella medesima penuria di aggettivi, giacchè li avevano da un pezzo esauriti tutti, si son trovati pel nostro Duce, pel Vincitore. Anche altri, come me, non l'aveva mai visto e quasi ne ignorava il nome prima ch'egli ricevesse il comando supremo, anche chi non era mosso da simpatia personale, quando il generale Diaz fu messo a capo dell'Esercito in momenti giustamente paragonati a quelli di ventidue secoli addietro dopo Canne, e fu veduto arrestarsi sul Piave e sulle pendici del Grappa, ricostituire e ritemprare la spada d'Italia, resistere strenuamente durante quaranta giorni all'impeto di forze decuple, e poi nella modestia e nel silenzio preparare la riscossa e respingere il formidabile assalto sul Piave e sui monti nel mese di giugno scorso, anche a chi non lo conosceva apparve evidente che la Patria aveva ritrovato un di quei capitani che portarono in trionfo pel mondo, durante tanti secoli, il nome di Roma e d'Italia. Nonostante i «conseguenziari» che cianciavano da tre anni di «guerra meccanica e scientifica» e aspettavano la vittoria decisiva dalle macchine, il generale Diaz disse che il suo scopo era uno solo, quello che l'Arte ha sempre insegnato, la distruzione dell'esercito nemico. Tale distruzione, pei principi immortali che guidarono tutti i sommi capitani dal Macedone a Napoleone, nonostante tutti i prodigi della meccanica, non poteva, non si può e non si potrà ottenere che in un sol modo, quello che si adopera da quaranta secoli. Tutte le trincere più formidabili non potevano mutare i termini del problema nè cambiarne la soluzione e la vittoria poteva scaturire soltanto dall'urto poderoso, mercè la manovra, nel punto debole della linea avversaria per sfondarla e quindi aggirarla. Il difficile era trovare quel punto; poi bisognava manovrare e sfondare; quindi aggirare le ali della linea spezzata; infine continuare la battaglia e inseguire il nemico senza dargli tregua, senza lasciargli scampo. Il generale Diaz ha compiuto tutti questi prodigi, ha sfondato la fronte nemica nella montagna alta ed aspra, ha avviluppato l'ala sinistra e l'ala destra della linea spezzata in due, ha avanzato e combattuto con un milione di soldati per dodici giorni con una rapidità sorprendente, ha ottenuto una vittoria piena e decisiva che non ha esempio. Inchiniamoci al Vincitore e celebriamolo come uno dei più grandi Capitani della nostra stirpe. Il nome e la gloria del generale Diaz dureranno quanto il mondo lontano.

us.

Cronaca Cittadina

Calendario

14 GIOVEDI' (318-47) — S. Giocondo, vescovo di Bologna verso gli anni 485-490.

SOLE: Leva alle 7.10; tramonta alle 16.42.
LUNA: Sorge alle 14.13; tramonta domani alle 3.23.

VENERDI' 15 (319-46) — Santa Geltrude.
SOLE: Leva alle 7.12; tramonta alle 16.41
LUNA: Sorge alle 14.43; tramonta domani alle 4.44.

P. Q. l'11 — L. P. il 18.

Comitato di assistenza e difesa civile

Sottoscrizione 1918

Lista 63.a

In memoria del comm. Benedetto Sullam: ing. Gian Carlo Stucky L. 100, Oscar e Bice Finzi 50, Ferruccio e Wanda Fontanella 50, Edgardo e Nilda Finzi 25, Aldo e Olga Finzi 10, Enrico Finzi 10, cav. Giovanni Venuti 25, Giuseppina Grassini Usigli 10, Adolfo e Rita Errera 20, Avv. Cesare Luzzatti 10, Cav. Giuseppe e Fanny Ravà 10.

Ten. Giulio Ravà, in morte del sig. Ettore Pegoraro 10, cav. Romualdo Gennario per lo stesso scopo 5 — Eden Carolina, off. mensile 50 — Contessa Luigia Du Bois Bianchini (pro infanzia) 15.

In memoria del cav. Carlo Negri: Dr. Gio. Batta Boldrin 5, cav. Antonio Attilio Ferri 5, rag. Antonio Palla 5, Girardini Michele 3, Massariol Venceslao 2, ing. Beppe Ravà 5.

Giuseppe e Giovanna Pellegrini, per onorare la memoria della signorina Rita Dell'Oro 10 - Totale L. 435 — Lista precedente 343.808.60 — Sott. preced. 3.328.458.97 — Totale gen. lire 3.672.702.57.

Dr. Giuseppe Ben Coen L. 100 — Co. Filippo Nani Mocenigo 100 — Giuseppina Grassini Usigli 50 — Adolfo e Rita Errera 200 — Giancarlo Stucky 600.

Istituto di consumo per gli impiegati e salariati dello Stato

Ci si comunica:

Il Prefetto ha ieri convocati ed immessi nel loro ufficio i sette membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto di consumo per gli impiegati e salariati dello Stato della città di Venezia nominati dal ministro del Tesoro con Decreto 20 ottobre 1918 in conformità al Decreto Luogotenenziale 3 ottobre 1918 che istituisce il nuovo ente in tutti i capoluoghi di provincia del Regno.

Il Consiglio è composto dai signori Pastori cav. ing. Antonio, direttore Manifattura Tabacchi, Barbini rag. Riccardo, primo ragioniere R. Marina, Dolci cav. avv. Aurelio giudice del Tribunale, La Via Enricq ufficiale postale, Ravenna Germanico, applicato R. Prefettura, Bastasin Pietro, capo operaio congegnatore R. Arsenale, Baruffaldi Alessandro applicato principale Ferrovie dello Stato.

Il nuovo Istituto sorge all'infuori delle norme ordinarie del Codice di Commercio: esso ha carattere di ente di diritto pubblico e sarà precisamente un vero organismo statale al quale è affidata una funzione di pubblico interesse.

A tale Istituto lo Stato accorda speciali facilitazioni per l'approvvigionamento delle merci, esenzione della imposta di ricchezza mobile, delle tasse di registro, di bollo ecc. ecc. e ne assicura il retto funzionamento mediante la costante vigilanza affidata all'Intendente di Finanza, ciò che non menomerà la libertà d'azione dell'Istituto stesso.

Scopo dell'Istituto è la cooperazione intesa ad assicurare il massimo buon mercato dei generi di consumo agli impiegati e salariati delle amministrazioni civili e militari dello Stato, agli ufficiali e sottufficiali dell'esercito, dell'armata e degli altri corpi armati dello Stato, agli impiegati e salariati delle amministrazioni provinciali e comunali, ai pensionati dello Stato, alle vedove e agli orfani non aventi diritto a pensione, ai mutilati ed invalidi di guerra, in quanto queste categorie essendo provviste di redditi fissi risentono più acuti e più gravi gli effetti del rialzo dei prezzi e non hanno mezzo di farlo ripercuotere su altri.

E' bene, anzi necessario avvertire fin da ora che il nuovo Istituto non mira ad escludere nè soffocare altre organizzazioni cooperative opportunamente sorte per l'iniziativa lodevole di impiegati: chè anzi lo statuto disciplinerà i rapporti con questi enti già in funzione, in modo da eliminare qualsiasi dannosa concorrenza e da provocare invece un reciproco aiuto nel comune intento di assicurare ai soci il massimo buon mercato dei generi a sollievo degli impiegati e contro le speculazioni e l'ingordigia senza fede e senza scrupoli.

Nuove forme di federazione e di accordi si potranno stringere con questi altri enti di consumo e di produzione composti in prevalenza di impiegati e di salariati dello Stato, mercè la più larga e volenterosa collaborazione di tutti, perchè se comune è il bisogno comune deve essere il desiderio di soddisfarvi.

Una nuova era comincia ed un nuovo sconfinato campo si apre agli uomini di buona volontà stretti in alleanza dai dolori e dai sacrifici sopportati, dalla esultanza della vittoria che il diritto ha riportato sulla forza brutale, dalla speranza e dalla fiducia nell'avvenire radioso che gli eroi ed i martiri fecondarono per una Patria più grande e più prospera nella quale tutti e ciascuno lavori a confortare lutti e dolori, riparar danni, soddisfar bisogni, a preparare l'avvento dei più puri ideali di solidarietà e di fratellanza umana.

Servizio di comunicazioni fra Venezia e Trieste

Il Comando in Capo comunica che a partire dal giorno 14 corr. sarà istituito un servizio regolare di comunicazioni Venezia-Trieste.

Il piroscafo destinato partirà da Venezia (Riva degli Schiavoni) alle ore 8 dei giorni 14, 16, 18, 20, 22 ecc. e da Trieste alle ore 8 (località che sarà indicata dall'autorità locale) nei giorni 15, 17, 19, 21, 23 ecc.

I passeggeri dovranno ottenere il permesso d'imbarco a Venezia dal Comando in capo della Piazzaforte (3.a Sezione) e da Trieste dal Comando della Difesa Marittima.

Dovranno essere muniti di documenti di identificazione.

Ad evitare erronee interpretazioni di questo comunicato del Comando in Capo crediamo opportuno avvertire che il passaggio sui piroscafi verrà concesso esclusivamente a coloro che comprovino di avere gravi ed urgentissimi motivi per recarsi a Trieste.

Gli operai del molino Stucky

In seguito a formale e assoluto ordine dell'«Ufficio Grano», gli operai dei Molini Stucky, non poterono festeggiare il definitivo trionfo delle armi alleate come la circostanza avrebbe voluto. Dello spirito di disciplina da essi dimostrato per assicurare coi ristretti mezzi tutt'ora a disposizione dell'industria della Giudecca, il più rapido rifornimento possibile di pane alle terre liberate e redente, va loro data lode.

Il Seminario di Venezia

Alle feste religiose che si fanno oggi alla Salute per il centenario del trasferimento da S. Cipriano di Murano al sito ove ora si trova, il sacerdote Vittorio Piva, amministratore di esso, con bel pensiero volle aggiungere una «Memoria storica del Seminario di Venezia» dalle sue origini fino all'anno 1631, per ora; perchè ha in animo di condurre codesta «Memoria storica» sino all'anno presente, quando sarà libero dal servigio militare.

Il lavoro, dedicato all'Emmentissimo nostro Cardinale Patriarca, ricco di opportuna erudizione, attinta alle nostre fonti, abbellito da illustrazioni dei luoghi, dei monumenti, dei personaggi ricordati nel testo, che danno vita alla narrazione; è riuscito un bel lavoro, non indegno della lieta ricorrenza, che sarà caro ad ogni sacerdote veneziano. E' diviso in tanti capitoli, quante le tappe della località, in cui ebbe cominciamento e vita il Seminario.

Nel principio (un principio forse molto «ab ovo», che potrebbe anche essere un uovo non molto assodato); detto della istruzione in città per l'alto Clero, entra a dire delle scuole addette alla formazione sacerdotale, affidate ai Pievani, che le riaffidavano a qualche sacerdoto, un tantin meno affaccendato di loro; e a codesti «putti» chiericandi impartivano una istruzione magrolina: un po' di latino, tanto da leggere, con fedeltà prosodiaca, la Bibbia; il canto e qualcosa altro, tanto da tirarli su a preti per il servizio delle Sacre funzioni.

Certo, che i nostri Patriarchi di sacerdoti con sì magro corredo non sapevano troppo che fare; e sebbene alcuni praticando le pubbliche scuole di umane lettere, fuori della canonica, arrivassero ad essere computati fra' dotti; pure ebbero la cura di pensare seriamente ai «putti» che aspiravano al sacerdozio. Papi e Senato coadiuvarono in questo i Patriarchi, con esito non troppo felice.

Chi la prese sul serio davvero fu S. Lorenzo Giustiniani, dottissimo e piissimo, che istituì un «Collegium perpetuum duodecim pauperum Clericorum, nec non unum in Grammaticam et alium in cantu magistros...» sovvenendolo del suo e delle vendite di pievanati, di Titoli presbiterali e di altro, ammassando un introito annuo di novanta ducati d'oro. Poca cosa per alimentare putti in crescenza; poca anche, perchè, si sa, tutte buone e belle sono le istituzioni, purchè non tocchino il peculio domestico. Ad ogni modo s'andò avanti, e i successivi Patriarchi tennero duro, e minacciarono e castigarono i chierici non corrivi al dare.

Durante il governo del Patr. Maffio II Girardo vediamo sorgere il «Seminarium parrochialium», istituito sul modello del «Collegium duodecim pauperum clericorum», creato dalle Congregazioni del Clero (benemerite in questo) «ut ipse Clerus possit litterarum studiis indulgere»: istituzione approvata e regalata di 40 giorni di indulgenza ai generosi benefattori. Opposizioni non mancarono: proteste dei tassati; incagli da ogni parte; ma quel «Collegium» fu il vero nocciolo d'una istituzione più regolare ed universale imposta dalla Chiesa.

S'era adunato in Trento (1545-1561) il grande Concilio, il quale ordinava la istituzione dei Seminari in ogni Diocesi; e da Trento tornava a Venezia il Patriarca Giovanni II Trevisan con l'animo risoluto di piantare con tutte le regole il Seminario, coadiuvato in questo dal Senato, che riconobbe solennemente i Decreti del Concilio, disposto di attuarne tutte le saggie riforme. In un Sinodo generale (17 settembre 1..) pose le prime basi per il nuovo Seminario. Ma quali e quante difficoltà! Ce lo dimostra il lungo intervallo di ben 15 anni che vi fu da questo Sinodo alla sua vera istituzione.

Il Piva racconta largamente tutte le peripezie incontrate dall'intrepido e saldo Patriarca; l'accordo per il buon governo d'esso con la Congregazione Somasca, allora allora sorta per opera del nostro santo cittadino, Girolamo Emiliani; le norme saggie per il suo andamento; la scelta di 12 alunni, uno per ogni parochia; le difficoltà mosse per il loro vitto; e il luogo, in S. Geremia, dove prima fu allogato; poi nell'isola di Murano, dove il Patriarca aveva, per la sua Mensa, avuto da Sisto V il possessoin perpetuo della Abazia di S. Cipriano, che era anni addietro a Malamocco. Non potè vedere l'opera sua prosperare, che ottuagenario morì, lasciando ricca e santa memoria di sè stesso.

Al Trevisan succedeva il Patr. Lorenzo II Priuli, che alle cure per la riforma del Clero congiunge un pensiero assiduo per l'incremento e la sussistenza del Seminario, al quale con varie rendite mantenne la vita, l'allargò conducendo in Venezia il Seminario, acquistando il Priorato della Ss. Trinità dei Cavalieri Teutonici, soppresso da Clemente VIII. Non vide il Patr. Priuli il Seminario trasferito a Venezia. Morì nel 1600; e dopo due altri, la Chiesa di Venezia ebbe la sorte d'esser governata da quel pio e vero dotto che fu Giovanni III Tiepolo, al quale il Seminario deve la sua vera vita, il suo interno ordinamento, il suo giusto indirizzo. Chi legge il suo ordinamento «per il buon governo del nostro Seminario» che il Piva opportunamente riproduce, (pag. 87-100) resta ammirato della sapienza pratica che in esso rifulge: i Rettori e Preposti che l'avrà osservato, avranno avuto la consolazione di dare alla nostra Chiesa veneziana sacerdoti pii, studiosi, esempi di morigeratezza e virtù. Venne la peste del 1630 e il Seminario, già ridotto a S. Raffaele, finchè l'edificio dei Cavalieri fosse riattato, dovette sperdersi e chiudersi; però non morì affatto; a ridestarlo, finito il contagio, sorse il Patriarca Correr, il quale da Padova appena entrato nella desolata Diocesi, pensò al suo Seminario e dopo solo ventidue giorni lo eccitò quasi a novella vita nella Abazia di S. Cipriano di Murano, dove restò per circa due secoli.

Qui s'arresta D. Vittorio e visto il ben condotto lavoro, speriamo che, smessa la divisa militare, lo ripiglierà sin a condurlo ai nostri giorni, com'è il suo proposito. Questo mio è magro riassunto di quanto scrisse e corredò con affettuosi tratti di storia veneta, con documenti bene scelti, con quell'Appendice di quel Seminario ducale che ebbe anche esso varia vicenda e vario sito, sin che dal Governo Italico di Napoleone fu demolito con la sua bella Chiesina di S. Nicolò di Castello, e le altre chiese che sorgevano là dove si stendono e verdeggiano i pubblici Giardini. Fu questa demolizione un altro di quei regali che alla «Nostra buona Città di Venezia» lasciò quel grande e tanto infausto per noi Napoleone di non grata e cara memoria.

f. a.

Per i comuni liberati della Provincia

In questi giorni il Presidente del Consorzio Provinciale di Approvvigionamenti commend. Paolo Errera, accompagnato dal Segretario del Consorzio stesso sig. Oscar Errera, si è recato a visitare parte dei territori testè liberati della Provincia per rendersi personalmente esatto conto delle attuali condizioni di quei Comuni e quali più urgenti provvedimenti di competenza consortile si sarebbero potuto adottare.

Oggi il Consiglio Amministrativo, espressamente convocato, appreso che per il momento all'approvvigionamento del pane e della polenta viene già provveduto, volendo dare testimonianza alle popolazioni della Provincia liberate dal nemico, del comune sentimento di esultanza e di affezione, su proposta del Presidente ha deliberato per un'immediata distribuzione gratuita di riso, caffè, zucchero, formaggio, fagiuoli, lardo, sardelle salate, sapone ed altri generi di prima necessità e di pregare il Presidente della Deputazione Provinciale di curarne la distribuzione.

La scoperta dei ladri del formaggio in danno della Giunta dei consumi

Come i lettori ricorderanno, il giorno 22 dello scorso mese, dai magazzini della Giunta dei consumi, siti nel sottoportico dei Preti a S. Polo, vennero rubate 42 pezze di formaggio, per un valore di circa 5000 lire.

Denunciato il furto, la Questura iniziò indagini, ed in breve riuscì a scoprire che da uno stazio di barche la notte in cui avvenne il furto era stata rubata una barca, che gli agenti della Squadra mobile rinvennero pochi giorni dopo in un rio, nel sestiere di Dorsoduro.

Il delegato Enrico De Benedetti, comandante la Squadra mobile, al quale erano state affidate le indagini, le continuò instancabilmente, sinchè riuscì a mettersi sulla buona via. Abbiamo già pubblicato che il funzionario riusciva a sequestrare pochi giorni dopo avvenuto il furto, 12 pezze di formaggio. Le ricerche furono difficili e laboriose, ma alla fine coronate da successo. I ladri furono identificati per Marcello Gondolla di Giovanni di anni 23 e Molinari Vittorio di Luigi di anni 22. Le ricerche continuarono alacremente tanto più che i due, messi da qualche loro compagno sull'avviso, non si facevano più vedere. Il comandante la Squadra mobile, coadiuvato dai suoi agenti, però venne a sapere che i due si erano nascosti in una casa segnata col N. 2185 nel sestiere di S. Polo.

La fuga per i tetti

Cinque giorni or sono verso le ore 16, il delegato De Benedetti e vari agenti bussarono alla porta della casa sopra indicata. Nessuno rispose.

Cercato un fabbro, questi aperse la porta. Una seconda e una terza dovettero pure esser forzate: si iniziò quindi la perquisizione della casa. Passarono gli agenti di stanza in stanza, finchè raggiunsero la soffitta. Da lì osservarono che i due individui scappavano per la via dei tetti. I ladri, inseguiti dagli agenti, non avendo più scampo, con un salto passarono sul tetto di un altro fabbricato di calle della Regina.

Il funzionario e gli agenti, sicuri ormai della preda, rinunciarono per il momento all'inseguimento e al salto pericoloso e scesero nella strada.

Per quel giorno la preda sfuggì, ma continuando le indagini, vennero a conoscenza che i mariuoli si erano nascosti nella casa di certa Gioci Amelia, in calle dei Fabbri. Vi si recarono, ma... la gabbia era nuovamente vuota. Investigarono nei paraggi e riuscirono a sapere che i due si erano recati alle Zattere.

L'arresto in un barcone

Funzionario ed agenti si recarono alle Zattere e ricominciarono le ricerche.

Molti barconi dell'amministrazione militare erano ormeggiati alle Zattere. Il funzionario indovinò che miglior asilo di quei barconi non si poteva trovare. E di barcone in barcone incominciò le ricerche. Durarono circa tre ore, finchè, rannicchiati in un angolo dell'ultimo barcone scorsero i due armati di rivoltella. Sulle prime rifiutarono di muoversi, poi, vista vana la resistenza, si decisero a lasciare il nascondiglio. Furono accompagnati alle carceri.

Come favoreggiatore venne arrestato Luigi Bertocco, cenciaiuolo, abitante in fondamenta degli Ormesini.

Interrogati, gli arrestati non vollero dire dove si trovava il rimanente della refurtiva. Il funzionario però è già sulla buona strada per la scoperta, e sarebbe meglio, a scanso di maggiori responsabilità, che i detentori del formaggio acquistato incautamente, di loro iniziativa lo portassero alla Questura centrale a S. Lorenzo, prima di essere sottoposti a perquisizioni.

Il Banco San Marco

Anche il Banco di S. Marco ha deciso il suo ritorno in Venezia.

Il Banco stesso avverte che — a decorrere dal 15 corrente, — ogni corrispondenza dovrà essergli indirizzata in Venezia.

Esportazione per l'Olanda e la Danimarca

La Camera di Commercio partecipa che è d'ora innanzi ammessa l'esportazione in Olanda e Danimarca, anche delle seguenti merci: Materie fertilizzanti (fertilisers) — Denti artificiali — Campane da cappelli.

S'avverte inoltre che l'esportazione delle «films cinematografiche» per i suddetti paesi non è più soggetta alla condizione del ritorno d'un metraggio di pellicole usate uguale a quello che si esp[orta].

Nella Pubblica Sicurezza

A reggere il commissariato di P. S. del sestiere di S. Polo, rimasto vacante per la partenza del commissario cav. Agostinelli, fu assegnato il vice commissario dott. Rescigno.

Il cadavere del carabiniere

L'altro giorno abbiamo pubblicato la denuncia alla Procura del Re, per omicidio colposo, del gondoliere Pasquale Maddalena (che vogava la gondola investita la sera del 2 u. s.) per la scomparsa del carabiniere Antonio Rorato.

Ieri mattina nel rio dei Gesuiti alcuni passanti scorsero galleggiare il cadavere dello sfortunato carabiniere. Chiamato telefonicamente, giunse sul posto un funzionario di P. S. che, esperite le pratiche di legge, diede il nulla osta per il trasporto del cadavere al Cimitero.

Piccola cronaca

Un braccio fratturato

Ieri ricorse alla Guardia medica dell'Ospedale civile Angela Lorandini fu Guglielmo di anni 65, abitante nel sestiere di Cannaregio 2872 per la frattura del braccio destro. Guarirà in giorni 40 salvo complicazioni.

Musica in Piazza

Programma musicale da eseguirsi in Piazza S. Marco oggi dalle ore 14.30 alle 16 dalla Banda militare:

1. Marcia Militare N. N. — 2. Valzer «Papillon», Morandi — 3. Aria nell'op. «Saffo», Pacini — 4. Reminiscenze «L'Histoire d'un Pierrot», Costa — 5. Bolero nell'op. «I Vespri Siciliani», Verdi.

Buona usanza

Pervennero alla Società Veneziana contro la tubercolosi le seguenti offerte: In memoria del cav. Carlo Negri R. Agente delle Imposte, a riposo, la famiglia ha offerto alla Società Veneziana contro la tubercolosi lire cento.

— Per onorare la memoria del cav. Carlo Negri lire 10 dal dr. De Giovanni Tullio; L. 10 da Sante e Francesca De Giovanni.

— Il conte comm. Andrea Marcello ha versato alla Pia Opera Cucine Economiche di Venezia L. 10 per onorare la memoria del comm. Benedetto Sullam.

— In morte del comm. Benedetto Sullam hanno versato direttamente alla Casa Israelitica di Ricovero Giuseppina Levi ved. Ravenna e famiglia lire 20; cav. Cesare e Regina Saravalle lire 10.

La porpora degli antichi e il plagio d'uno scienziato tedesco

Sotto questi titolo il numero 126 del «Piccolo» di Roma dell'8-9 maggio a. c. (di cui ebbi per caso recentemente notizia) pubblicò un articolo del prof. Tito Venturini Papari, il quale, mosso senza dubbio da sentimento di giustizia e di patriottismo, rivendicava alla scienza italiana la scoperta della porpora degli antichi, benchè egli evidentemente ignorasse a chi il merito di quella scoperta appartiene.

«I plagi e le depredazioni (egli scrive) che i tedeschi e gli austriaci, nel campo delle arti e delle scienze, commettono a nostro danno, sono innumerevoli: sarebbe quindi necessario che ognuno denunciasse alla pubblica opinione le appropriazioni che di volta in volta, avesse potuto constatare».

E dopo aver accennato ad altra usurpazione commessa anni addietro da un pittore di Monaco di Baviera, segue dicendo: «Ma ciò che mi ha riempito di stupore convincendomi sempre più della sfrontatezza, con cui si depreda il nostro patrimonio scientifico, è dovuto al mio incontro, avvenuto in questi giorni, con un lavoro dei fratelli Antonio e Giovanni De Negri, poichè esso costituisce la più luminosa prova dell'appropriazione commessa dal chimico viennese prof. Friedländer, nel rendere pubblica la sua scoperta intorno alla composizione e alla fabbricazione della porpora degli antichi».

Il lavoro dei fratelli De Negri fu pubblicato (dice l'articolo) nel 1875.

Ora la scoperta della porpora degli antichi, come è notorio nel mondo degli scienziati, fu fatta da mio padre prof. Bartolomeo Bizio, autore della Dinamica Chimica e di altre opere scientifiche, fino dal 1833, cioè quarantadue anni prima del lavoro dei fratelli De Negri, e ottantacinque anni prima della pretesa scoperta del professore di Vienna.

Di questa verità storica offro la più solenne e irrefragabile delle prove documentali.

Si consultino i documenti che seguono:

I. La porpora degli antichi rivocata entro i confini del rosso, dissertazione critica (opuscolo edito a Venezia dalla Tipografia del Commercio nel 1832), concernente i primi studi di mio padre, che dopo lunghe indagini e ricerche analitiche, lo condussero alla scoperta della porpora degli antichi nel murex trunculus e nel murex brandaris.

II. Gli Annali delle scienze del Regno Lombardo-Veneto, Tomo III, pag. 346, dove fu pubblicata la prima parte del colossale lavoro di mio padre intorno alla porpora dei murici, sotto il titolo «Scoperte del principio purpureo nei due *Murex brandaris* e *trunculus* di Linneo, e studio delle sue proprietà».

III. La Zoologia Adriatica, pag. 157.

IV. La Memoria completa presentata da mio padre all'Ateneo di Brescia nel 1835, il cui originale esiste nell'archivio di quell'Ateneo.

V. I Commentari dello stesso Ateneo dell'anno 1835, in cui a pagina 3 è fatto cenno del lavoro sulla porpora, presentato dal veneziano Dott. Bartolomeo Bizio. (N.B. I cosiddetti *Commentarii* contengono gli atti ufficiali dell'Ateneo, e vengono pubblicati ogni anno in volume distribuito ai soci e alle Accademie ed agli Istituti coi quali l'Ateneo ha il cambio).

VI. Il Verbale 25 agosto 1836, intolato *Sessione della Censura*, (custodito nell'Archivio dell'Ateneo di Brescia), nel quale la Commissione esaminatrice dei lavori presentati aggiudicò a mio padre il I.o Premio consistente in una medaglia d'argento, per le sue ricerche analitiche sul principio purpureo e sulla porpora dei murici, con sopravi inciso il suo nome e il titolo del suo lavoro.

VII. La stessa medaglia d'argento aggiudicatagli da me gelosamente custodita, come prezioso ricordo di mio padre, morto al 27 settembre 1862, cioè ventinove anni dopo scoperta la porpora, e cinquantasei anni prima della tentata usurpazione del professore austriaco.

VIII. La lunga serie di opuscoli, di dissertazioni, di investigazioni chimiche, di ricerche analitiche fatte da mio padre intorno alla porpora, dal 1832 fino al 1861, cioè fino all'anno che precedette la sua morte: lavori scientifici che si trovano elencati nel Tomo I., serie IV., degli Atti del R. Istituto Veneto di Scienze lettere ed arti, a pag. 1860-1861.

IX. I verbali della Riunione degli Scienziati, tenutasi a Firenze nel 1842. Mio padre recava all'assemblea chimica, di cui fu Presidente, un chilogrammo di liquore estratto dai murici, e gli scienziati ivi raccolti assistettero all'ammirato fenomeno di quella sostanza, che avendo apparenze di marcia, tramutavasi per opera della luce in un bellissimo color vermiglio di sangue.

X. La «Revue de Zoologie» seconda serie, Tomo VIII, pag. 34, anno 1856, che contiene un ampio ed estesissimo sunto del sostanziale della scoperta.

XI. Il «Moniteur Universel Journal Officiel de l'Empire Français», di lunedì 4 Febb. 1856, n. 35, pag. 138, nel quale si legge quanto segue (l'articolo è riprodotto negli Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Tomo IV, Serie III, pag. 1084, ed è custodito nel suo archivio in Campo S. Stefano, dove ogni buon veneziano può leggerlo):

«Nella porpora fornita da due diverse «chiocciole s'incontrano due materie di«verse: il Murex brandaris dà la por«pora carica, ametista; il Murex truncu«lus la tirica. Ecco i risultati scientifici «precisi, i quali risalgono all'anno 1833. «Essi si deggiono ad un dotto venezia«no, il dott. Bizio....

«Si domanda in qual modo possa avve«nire, che lavori sì precisi e sì completi «sopra una questione sì rilevante sieno «rimasti per sì lungo tempo e sì comple«tamente ignorati, comechè vedessero la «luce nel primo giornale scientifico del«l'Italia settentrionale. I lavori del sig. «Bizio sopra la porpora, sono la cosa «più completa che aver si possa in quan«to concerne la parte chimica....».

XII. Si consulti finalmente il Nuovissimo Melzi, Dizionario italiano completo (ediz. di Milano, dal 201.o al 205.o migliaio) dove a pag. 154, nella parte scientifica, si legge testualmente così: «Bizio Bartolomeo chimico veneziano. Ritrovò il segreto della porpora, n. 1791+1862».

Che cosa può domandarsi di più per svergognare l'usurpatore di Vienna?

Se è dovere di ogni cittadino italiano il proteggere i propri concittadini dalle ruberie degli stranieri, è dover sacro di figlio il vigilare sulla venerata memoria del proprio genitore.

Prego quindi i giornali d'Italia, e principalmente quelli che avessero annunziato la pretesa scoperta del Prof. Friedländer, di ripubblicare almeno per sunto, la presente protesta e rivendicazione.

Avv. Leopoldo Bizio Gradenigo.

Cronache funebri

Caporale Luigi Carraro

Ieri nella chiesa parrocchiale di S. Eufemia, Giudecca, ebbero luogo le esequie tributate a cura degli amici alla memoria del compianto caporale Carraro Luigi, morto il 16 u. s. colpito da fiero implacabile morbo.

Alla mesta cerimonia presenziavano oltre che il picchetto d'onore, il capitano Ferrara ed il tenente Amelio, molti compagni d'arme che durante la malattia del caro estinto, primo fra essi il sergente Gambillara, si sostituirono alla famiglia, forzatamente lontana.

Arte e Teatri

Rossini

Anche ieri sera si è rinnovato il successo caloroso delle due prime rappresentazioni alla terza replica del «Barbiere».

Tutti gli interpreti furono festeggiatissimi assieme al maestro Preite.

Stasera avremo ancora una replica del riuscitissimo spettacolo.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI — «Maciste medium».
ITALIA — «La serata di gala di Buffalo».
MASSIMO — «L'acqua che parla» — Seconda serie del «Triangolo giallo».

Ultim'ora

L'armistizio con l'Austria

Le clausole militari

Roma, 13

Ecco le clausole militari del protocollo annesso alle condizioni dell'armistizio firmato fra l'Italia e l'Austria Ungheria:

1. — Le ostilità per terra, per mare e per aria cessano su tutte le fronti della Austria Ungheria 24 ore dopo la firma dell'armistizio e cioè alle ore 15 del 4 novembre (ora dell'Europa centrale). Da tale momento le truppe italiane ed alleate si arresteranno dall'avanzata oltre la linea a tale ora raggiunta. Le truppe austro ungariche e le truppe dei paesi alleati dell'armata austro ungarica dovranno ritirarsi ad una distanza di almeno tre chilometri in linea d'aria dalla linea raggiunta dalle truppe italiane e dalle truppe delle potenze alleate ed associate. Gli abitanti della zona di tre chilometri compresa tra le due linee suddette potranno rivolgersi per ottenere i necessari rifornimenti alla propria armata nazionale o alle armate delle potenze associate.

Tutte le truppe austro ungariche che all'ora della cessazione delle ostilità si troveranno dietro la linea di combattimento raggiunta dalle truppe italiane saranno prigioniere di guerra.

2. — Per quanto concerne le clausole degli articoli 2 e 3 circa le artiglierie con relativi equipaggiamenti ed il materiale bellico che deve essere riunito in luoghi stabiliti e lasciato sul posto nei territori che saranno evacuati, i plenipotenziari italiani in qualità di rappresentanti di tutte le Potenze alleate ed associate dichiarano di dare alle dette clausole la seguente interpretazione che avrà carattere esecutivo:

a) Ogni materiale di cui si possa fare uso per la guerra e le cui parti possano in questo uso essere impiegate dovrà essere ceduto alle Potenze alleate od associate. L'esercito austro-ungarico e le truppe tedesche sono autorizzate a trasportare seco solo ciò che fa parte dell'equipaggiamento e dell'armamento personale dei militari che debbono sgombrare dai territori indicati all'art. 3, come pure i cavalli degli ufficiali, i carri ed i quadrupedi organicamente assegnati ad ogni unità per il trasporto dei viveri, delle cucine, del bagaglio ufficiali e del materiale sanitario. Questa clausola va applicata a tutte le varie armi e servizi dell'esercito.

b) Per ciò che concerne particolarmente le artiglierie resta stabilito che l'esercito austro-ungarico e le truppe germaniche lasceranno nel territorio che deve essere evacuato, tutto il materiale d'artiglieria e relativo equipaggiamento. Il calcolo necessario per stabilire in modo esatto e completo il numero totale delle artiglierie di divisione e di corpo d'armata di cui dispone l'Austria-Ungheria al momento della cessazione delle ostilità, la cui metà deve essere ceduta alle potenze associate, sarà fatto più tardi in modo da stabilire se sarà necessaria la cessione di altro materiale di artiglieria da parte dell'esercito austro-ungarico ed eventualmente la restituzione del materiale al detto esercito per parte delle armate alleate ed associate. Tutte le artiglierie che non fanno organicamente parte delle artiglierie divisionali e di corpo d'armata dovranno essere cedute senza alcuna eccezione. Non sarà pertanto necessario calcolarne il numero;

c) la cessione di tutte le artiglierie divisionali e di corpo d'armata dovrà effettuarsi per la fronte italiana nelle località seguenti: Trento, Bolzano, Pieve di Cadore, stazione per la Carnia, Tolmino, Gorizia e Trieste. I comandanti supremi delle armate alleate ed associate sulle varie fronti d'Austria Ungheria nomineranno commissioni speciali che dovranno immediatamente portarsi, accompagnate dalle scorte necessarie, nei luoghi che giudicheranno più indicati per controllare l'esecuzione di ciò che è più sopra stabilito. Resta inteso che le denominazioni Monte Toblach e Monte Tarvis vogliono indicare i gruppi di monti che dominano la sella di Toblach e quella di Tarvis, come risulta dallo schizzo al 500.000 annesso a titolo di chiarimento.

3. L'evacuazione delle truppe austroungariche e di quelle loro alleate al di là della linea indicata al N. 3 del protocollo delle condizioni di armistizio dovrà effettuarsi sulla fronte italiana nel periodo di 15 giorni a partire dal giorno in cui cessarono le ostilità.

4. — Al quinto giorno le truppe austro-ungariche ed alleate dell'Austria-Ungheria dovranno, per ciò che riguarda la fronte italiana, trovarsi al di là della linea Tonale, Noce, Lavis, Avisio, Pordoi, Livinallongo, Falzarego, Pieve di Cadore, Colle Mauria Alto Tagliamento, Folla, Raccolana, Sella di Nevea, Isonzo. Esse dovranno inoltre aver effettuato la loro ritirata fuori del territorio della Dalmazia fissato nel numero più sopra indicato.

5. Le truppe austro-ungariche di terra e di mare o le truppe loro alleate che non avranno effettuato la loro ritirata fuori del territorio nel periodo di 15 giorni dovranno essere considerate come prigioniere di guerra.

6. — Il pagamento delle requisizioni che le armate delle potenze alleate ed associate potranno eseguire nel territorio austro-ungarico dovrà compiersi secondo le norme contenute nel primo paragrafo della pagina 22 del servizio di guerra, parte seconda edizione 1915, attualmente in vigore presso l'esercito italiano.

7. — Per quanto concerne le strade ferrate e l'esercizio del diritto riconosciuto alle potenze associate dall'articolo 4 del protocollo d'armistizio fra le potenze alleate e l'Austria-Ungheria resta stabilito che il trasporto delle truppe e del materiale di guerra e dei rifornimenti delle potenze alleate ed associate sulla rete ferroviaria austro-ungarica fuori del territorio sgombrato secondo le clausole dell'armistizio, come pure la direzione e l'esercizio delle linee saranno affidate alle autorità ferroviarie austro-ungariche sotto il controllo però di commissioni speciali nominate dalle potenze alleate e di comandi militari di stazione che sarà giudicato necessario stabilire. Le autorità austro-ungariche dovranno effettuare detti trasporti, con precedenza su tutti gli altri e garantirne la sicurezza.

8. All'atto della cessazione delle ostilità nel territorio da sgombrarsi dovranno essere scaricate e rese completamente inoffensive tutte le mine stradali ferroviarie, i campi di mine e tutte quelle predisposizioni del genere intese a interrompere comunque le comunicazioni stradali e ferroviarie.

9. Entro otto giorni dalla cessazione delle ostilità i prigionieri e gli internati civili in Austria Ungheria delle potenze associate dovranno cessare da qualsiasi lavoro che non sia agricolo, sempre quando a tale lavoro fossero già addetti prima del giorno della firma dell'armistizio. In ogni caso essi dovranno essere tenuti pronti a partire immediatamente dal momento della richiesta che sarà fatta dal comandante supremo dell'esercito italiano.

10. L'Austria-Ungheria dovrà provvedere alla protezione, alla sicurezza e al vettovagliamento verso rimborso delle varie commissioni dei governi alleati incaricate del ricevimento del materiale da guerra e dei controlli di qualsiasi specie, sia che le dette commissioni si trovino nei territori da sgombrare, sia che si trovino in qualunque altra parte del territorio austro-ungarico.

Come si vive a Innsbruck

dopo la disfatta austriaca.

Innsbruck, 13.

Dopo aver seguite le nostre truppe fino al Brennero sono venuto ad Innsbruck accompagnato dal dottor Schrapfl, già presidente del Consiglio nazionale del Tirolo. La strada dal Brennero ad Innsbruck è piena di bivacchi di truppe austriache in ritirata. Schrapfl si è recato al comando italiano del Brennero a portare il saluto del popolo tirolese e prendere accordi per il rimpatrio dei prigionieri italiani feriti e dei profughi trentini che anelano ardentemente di tornare in patria.

A Innsbruck la nostra automobile è circondata da una folla di cittadini, di ex prigionieri italiani, di profughi trentini che ci salutano commossi. In città regna l'ordine.

I bavaresi che erano venuti con la cavalleria e la artiglieria per occupare il Brennero hanno da tre giorni lasciato Innsbruck dopo aver avuto notizia della proclamazione della repubblica bavarese e dell'imminente armistizio. Essi traversarono Innsbruck.

Innsbruck ora è piena di ufficiali delle armate che hanno ripiegato dall'Italia. La guardia nazionale è composta di cittadini dai 15 ai 60 anni che sono a disposizione del Consiglio. Il palazzo del Consiglio stasera era guardato da una sentinella quindicenne. Il colonnello è il capo delle truppe del Tirolo.

I giornali pubblicano notizie di sommovimenti in tutta l'Austria e in Germania e notizie fantastiche sull'Italia. Queste notizie non trovano credito presso nessuno.

I membri del consiglio e gli ufficiali tirolesi usano ogni cortesia ai giornalisti italiani. La popolazione domanda continuamente se le truppe italiane verranno a presidiare Innsbruck. I nostri prigionieri rimpatriano ogni giorno a migliaia. I treni da Bolzano riversano mattina e sera centinaia di ufficiali austriaci. I segni della disastrosa ritirata sono lungo tutta la via da Trento a Innsbruck. Camions, cannoni, carogne di muli e di cavalli ingombrano ovunque. Una grande quantità di cavalli è sperduta o venduta a vilissimi prezzi. A Innsbruck possono comprarsi cavalli per 60 corone. La popolazione di Innsbruck si era allarmata quando le truppe bavaresi si erano spinte a Franzensfeste, temendo l'inizio di nuove battaglie sul territorio tirolese. Ora la città respira, attendendo di uscire da questo stato di cose non ancora sistemato ma già abbastanza tranquillo.

ERMANNO AMICUCCI.

Un'altra nave italiana

nel porto di Fiume

Firenze 13.

Ieri alle 17.30 le rive e moli rigurgitavano di pubblico festante, allorchè si divulgò una voce: Giunge un'altra nave italiana! In un attimo fu un accorrere ansioso. Vera la notizia? Verissima: la « Francesco Ferruccio », si delineava al largo nelle sue linee imponenti e si avanzava lentamente al punto d'ormeggio, a sinistra della « Emanuele Filiberto ». La banda accorse, con enorme folla sul nuovo molo in costruzione; lo specchio del mare fu in pochi istanti disseminato di barchette piene di gente, con una moltitudine di tricolori, dimodochè la « Francesco Ferruccio » fece la sua entrata in porto fra le acclamazioni altissime di giubilo della folla che gremiva le rive, al suono della Marcia Reale. I marinai in coperta sorpresi e lieti dell'accoglienza, agitavano entusiasticamente i berretti.

L'arrivo di questa nave coronò degnamente la meravigliosa giornata di giubilo cittadino. E' in tutti i cuori la certezza assoluta che il nostro voto ardente è prossimo a compiersi.

truppe,

Ma finora l'atteso sbarco — che del resto non potrà tardare — non è ancora avvenuto.

Domenica alle 16.30 le torpediniere francesi « Sakalave » e « Touarez » giunsero a Fiume e vi accostarono al molo Adamich.

Al loro arrivo il molo fu invaso da una gran folla.

I comandanti si recarono a bordo del la « Filiberto ».

Le due torpediniere francesi lasciarono il nostro porto alle 10 del mattino.

Una manifestazione di solidarietà italo-inglese

Londra, 13

Nel pomeriggio di ieri il tenente colonnello de Filippi ha tenuto una conferenza dinanzi all'Accademia britannica nella Burlington House sulle relazioni fra la Casa di Savoia e la Corte d'Inghilterra.

Sir F. G. Kenyon che presiedeva l'assemblea ha detto: Una felice coincidenza ha voluto che quest'oggi ricorra anche il genetliaco del Re d'Italia. Fra i pensieri che ora ci dominano (compreso quello della parte presa dalla Gran Bretagna in questa guerra) vi è anche quello che i nostri alleati hanno egualmente sopportato la loro parte di sacrificio. In mezzo al fragore dei troni che crollano rimangono fermi e solidi quelli che si fondano sull'affetto del popolo e fra essi i troni d'Italia e della Gran Bretagna.

L'assemblea deliberò le felicitazioni del popolo alleato tanto per la magnifica vittoria riportata dall'esercito italiano quanto per la ricorrenza del genetliaco di S. M.

L'Imperatore del Giappone al Re d'Italia

Roma, 13

L'imperatore del Giappone ha inviato a S. M. il seguente telegramma:

« La magnifica risoluzione della situazione militare sul fronte italiano è stata per me causa di vera gioia. Mi è particolarmente gradito di dire a V. M. l'indomani di quel giorno memorabile come io sono felice di vedere la nazione italiana raggiungere questo brillante risultato, giusta ricompensa dei suoi sforzi e del suo eroismo. Prego V. M. di gradire e di trasmettere ai suoi soldati di terra e di mare le mie più calorose felicitazioni. »

Un telegramma del Re a Barzilai dopo la visita a Trieste

Roma, 13

S. M. il Re ritornando da Trieste al quartiere generale ha diretto all'on. Salvatore Barzilai un dispaccio nel quale è detto: « Serberò ricordo incancellabile della visita a Trieste nostra. — f.to: Vittorio Emanuele ».

Per le bonifiche del Veneto distrutte o danneggiate

Roma, 13

Preoccupato della sollecita rimessa in valore delle bonifiche distrutte o danneggiate nel territorio che subì l'occupazione nemica, il ministro dei lavori pubblici on. Dari ha dato opportune istruzioni al Magistrato alle acque affinchè accerti colla massima rapidità le attuali condizioni delle bonifiche medesime. Gli elementi per tal modo raccolti consentiranno di adottare subito i necessari provvedimenti legislativi, i quali potranno all'occorrenza essere estesi anche alle bonifiche private così numerose nel Veneto.

In pari tempo l'on. Dari ha disposto che con dirette ispezioni si constatino le condizioni ed i bisogni in materia di bonificamento della Venezia Giulia e del litorale dalmata per potervi provvedere con la sollecitudine che è doverosa verso le terre ricongiunte alla madre patria.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Corte d'Appello Veneta

(Udienza del 13)

Pres. Paganuzzi; P. M. Messini.

Furti campestri

Romani Giovanna fu Edoardo di anni 35, di Mirandola, e Adami Angela di Luigi di anni 38, di Verona, furono condannate con sentenza 13 luglio 1918 a giorni 8 di reclusione, ritenute colpevoli di furto aggravato continuato, per avere in più riprese in epoche imprecisate dell'anno 1917, da campi aperti in Avesa rubato dei pali che servivano di sostegno alle viti e legna per valore di lire 80 a danno di Avesani Angelo.

La Corte dichiara irrecivibile l'appello. Dif. avv. Ezio Bottari.

Lesioni

Pasetto fu Gaetano di anni 43, di S. Maria di Zevio fu condannato dal Tribunale di Verona con sentenza 6 luglio 1918 ad anni 1 e mesi 5, ritenuto colpevole di lesioni per avere in Zevio, senza il fine di uccidere, con premeditazione, cagionato a Poli Giacomo lesioni che produssero malattia per giorni 20 ed un leggero sfregio al viso.

La Corte conferma colla legge del perdono. Dif. avv. Benini di Verona.

Irregolarità commerciali

Bozzolo Gaetano fu Luigi, di anni 48, di Verona, fu condannato dal Tribunale di Verona il 12 giugno 1918 a mesi 5 di detenzione per bancarotta semplice per non aver tenuto i libri prescritti e non aver fatto l'inventario annuale e la denuncia di cessazione dei pagamenti.

La Corte dichiara non luogo per essere estinta l'azione penale per morte. Dif. avvocato Bottari.

Per disfattismo

Krilg Berta di Carlo, di anni 41, nata a Zeisentanger, residente a Padova, moglie di Lubina G. Batta, fu condannata dal Tribunale di Padova il 10 giugno 1918 a mesi 1 di reclusione a L. 100 di multa per disfattismo.

La Corte conferma. Dif. avv. Bottari.

— Besevi Davide fu Beniamino di 59 anni, di Verona, fu condannato dal Tribunale di Verona il 15 giugno 1918 a mesi 3 e a L. 150 di multa quale colpevole di disfattismo, per avere tenuti discorsi il 15 marzo 1918 in Verona alla presenza di alcuni militari.

La Corte conferma. Dif. avv. Bottari.

Seconda edizione

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della « Gazzetta di Venezia »

Monte di Pietà di Padova

Situazione dei conti a 31 Ottobre 1918

ATTIVO

Cassa	L.	64.9[illegible]
Pegni	»	866.2[illegible]
Cambiali	»	1.691.5[illegible]
Titoli pubblici	»	7.376.572
Mutui	»	987.872
C. C. garantiti - Sovvenzioni su Valori - Obb. spec. - Garanzie	»	899.7[illegible]
Conti corr. con Banche e diversi	»	1.29[illegible]
Immobili ed altre attività	»	188.4[illegible]
TOTALE attivo L.		13.358.729
Spese da liquidarsi	»	[illegible]
TOTALE generale L.		

PASSIVO

Depositi	L.	
C. C. con Banche e diversi	»	
Cassa di Previdenza	»	
Pensioni e diversi	»	
TOTALE passivo L.		
Patrimonio e riserva	»	1.200.[illegible]
Fondo di beneficenza	»	13.[illegible]
Utili 1917 da ripartirsi	»	
		13.[illegible]
Rendite da liquidarsi		[illegible].818
TOTALE generale L.		13.9[illegible].049

Beni di terzi L. 3.376.419.63

Padova, 3 Ottobre 1918

Il Ragioniere	p. il Presidente	Il Direttore
C. Zanato	P. Tono	I. Moro

OPERAZIONI

IL MONTE DI PIETA' riceve *depositi* corrispondendo netto d'imposta di Ricchezza Mobile il 2.75 % *in C. C. libero* con cheques;

il 3 % *a risparmio ordinario* con libretti nom. ed al portatore;

il 3.50 % *a piccolo risparmio*,

il 3.75 % *a risparmio speciale* a favore:

a) delle Opere Pie;

b) delle Società di Mutuo Soccorso;

c) di coloro che attendono ai lavori manuali o prestano servizio ad opera od a giornata;

d) degli insegnanti elementari;

e) dei pignoranti quando i loro depositi siano destinati al riscatto dei pegni;

f) degli impiegati, il cui stipendio annuo non superi le L. 1200;

il 4 % *a risparmio speciale per il pagamento dei fitti*, a favore degli enti e delle persone di cui alla categoria prec.

Emette *libretti vincolati* corrispondendo lo interesse netto:

del 3.25 % con scadenza non inferiore a 6 mesi;

del 3.50 % con scad. non inf. a 12 mesi;

del 3.75 % con scad. non inf. a 12 mesi; *a favore delle Società di Mutuo Socc.*

Emette *buoni fruttiferi* a 18 mesi al 4 %. Sconta effetti a due firme fino alla scadenza di 6 mesi e Buoni del Tesoro.

Accorda sovvenzioni:

a) Su Titoli emessi o garantiti dallo Stato, da Province o Comuni e su cartelle del credito fondiario emesse dagli istituti legalmente autorizzati;

b) su merci e fedi di deposito.

Fa mutui con ipoteca e privati.

Concede prestiti alle Provincie, ai Comuni e Consorzi della Regione Veneta.

Il Monte emette assegni a vista sul Banco di Napoli e sulla Banca d'Italia e fa qualunque operazione di Banca.

Servizi speciali

Quando nel conto del depositante vi siano fondi sufficienti il Monte, d'accordo col depositante stesso, provvederà al pagamento delle rate delle imposte prediali e consorziali da lui dovute affine di evitargli il danno di facili dimenticanze.

CASSETTE-CUSTODIA collocate in camere sotterranee corazzate ai prezzi seguenti, a seconda delle quattro dimensioni: trimestre L. 3, 5, 7, 12; semestre L. 5, 8, 11, 20; anno L. 9, 12, 16, 30.

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Venerdì 15 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 316 — Conto corrente con la Posta — Venerdì 15 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna; Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2.— Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.—

Unanime manifestazione di affetto
del popolo di Roma al Re d' Italia

Roma, 14

Alle 8.30 Via Nazionale, dove convengono le numerosissime colonne di dimostranti provenuti dai quartieri popolari di Prati e di Trastevere, è tutta una grande massa di popolo che lentamente procede verso la stazione tra lo sventolio delle bandiere e grida continue di Viva il Re! Viva l'Italia! Viva l'Esercito! Colonne di soldati si schierano lungo il percorso: i nostri combattenti hanno voluto fare ala al passaggio del Re con cui divisero la gioia e le ansie della guerra. I soldati sono accolti al loro passaggio da applausi entusiastici.

Una marea di popolo

Alle 9 in Via Nazionale, in Piazza dell'Esedra e in Piazza dei Cinquecento non si circola. E' tutta Roma presente, mossa dall'unanime sentimento di omaggio al Sovrano. Mai si vide una dimostrazione uguale dal giorno in cui Roma ebbe la sua prima redenzione. Piazza della stazione è addirittura una marea di popolo. Tutti vorrebbero avvicinarsi alla pensilina di dove uscirà il Re, ma la piazza non può contenere la immensa folla che da ogni parte vi si riversa e varie migliaia di persone sono costrette a rimanere nelle adiacenze. Le finestre di tutti i palazzi sono gremite, affollate le terrazze ed i tetti, le bandiere si agitano sui numerosi cortei che passano al grido di Viva l'Italia!

Un forte gruppo di uomini e di donne si apre il passaggio tra la folla. Sono le maestranze dell'officina di costruzioni di artiglieria che recano quattro enormi bandiere ed una targa su cui si legge una dedica al Re. Gli operai e le operaie sono accolti da vivissimi applausi della folla. L'entusiasmo si moltiplica di minuto in minuto.

In piazza della stazione dinanzi alla pensilina si sono schierate tutte le bandiere delle Associazioni politiche ed economiche della capitale. Tutti gli studenti universitari di Roma e quelli delle scuole secondarie di Roma in berretto goliardico con le rispettive bandiere sono raggruppati in piazza dei Cinquecento, dove si trovano anche rappresentanze dei garibaldini e numerose signore della colonia americana che portano i vessilli della grande Repubblica e quelli d'Italia.

Lungo il fabbricato della stazione sono schierati numerosissimi ufficiali delle varie armi delle guarnigioni. Figurano in prima linea e sono applauditissime, le bandiere di Trento e Trieste, dell'Istria, della Dalmazia, di Fiume. Vi è anche una bandiera tutta scolorita portata da un vecchio garibaldino e che sventolò per le vie di Roma nel 1870.

Alla stazione

La pensilina reale della stazione è ornata con trofei di bandiere italiane e degli alleati, con piante ornamentali, la saletta reale è adorna di fiori: nell'interno della stazione sono pure trofei di bandiere ed un tappeto cremisi è disteso sul marciapiede dove scenderà il Re. Sotto la tettoia è schierata la musica dell'81 fanteria con una compagnia d'onore.

Alle 10.30 incominciano a giungere le autorità. Si notano i ministri, i sottosegretari di Stato, gli on. Rava, Morelli Gualtierotti, Alessio, Cappelli, Mendaia, Tedesco, Capece, Minutolo, Giovanni Amici in rappresentanza della presidenza della Camera, i sen. Cefalù, Paternò, Tedesco, Capece Minutolo, Giovanni Ava Francica, Wollemborg, Di S. Martino, Mariotti, Bettoni, Polacco, Ferraris Carlo in rappresentanza del Senato e moltissimi altri rappresentanti delle due Camere: l'ambasciatore Barrère decano del corpo diplomatico con generale Juillien, addetto militare di Francia, l'ambasciatore d'America Nelson Page, l'ambasciatore d'Inghilterra Rennel Rood, il sindaco Colonna con la Giunta al completo, la Deputazione provinciale con il presidente on. Tittoni, ufficiali francesi, americani, inglesi, belgi, i deputati trentini Malfatti, De Gasperi e Conci che sono giunti insieme al ministro Meda. Il dottor Gino Antoni della città di Fiume, molti generali ed ammiragli.

Alle 10.45 arriva il presidente del Consiglio on. Orlando che è accolto da una calorosissima dimostrazione, alla quale egli risponde sorridendo: il presidente del Consiglio entra nella saletta reale ove sono raccolte tutte le autorità con le quali si intrattiene in attesa dell'arrivo del Re.

Intanto sul cielo della stazione appare un dirigibile che naviga a quota bassissima: la folla applaude calorosamente ai vittoriosi dell'aria, mentre spuntano nel cielo rombando alcuni aeroplani Intanto la folla si fa sempre più impaziente e continua nelle sue patriottiche manifestazioni.

L'arrivo del Re

Alle 10.55 dal posto di blocco si scorge il pennacchio di fumo della locomotiva del treno su cui viaggia il Re. Tutte le autorità si avanzano sul marciapiede della linea di arrivo. La commozione invade tutti gli animi. Nel grande silenzio si ode il «presentate le armi» che il comandante la compagnia d'onore dà alla truppa: la musica intuona la marcia reale, mentre il treno, entrando sotto la tettoia, si ferma dinanzi al gruppo delle autorità.

Il Re appare dalla leggetta della vettura salone e subito un enorme fragoroso applauso e grida di evviva echeggiano sotto la tettoia. Il Re sorridente e commosso scende dal treno e stringe la mano al presidente del Consiglio e alle altre autorità.

me agli occhi si fa largo tra i presenti per salutare il sovrano: il Re va verso di lui, stringendogli calorosamente la mano e gli dice: bravo, bravo! Tutti desi

Il senatore Di Prampero colle lagri-

derano avvicinarsi al Sovrano, il quale ha per ognuno un sorriso ed una parola gentile.

Il Re tra le autorità che fanno ressa intorno a Lui entra nella saletta reale. Le grida di Viva il Re! si ripetono incessantemente, mentre dalla piazza, enorme e scrosciante si leva l'applauso del popolo e il grido di Viva il Re!

Frenetiche acclamazioni

Alle 11.10 il Re appare sotto la pensilina tra il presidente del Consiglio on. Orlando ed il sindaco principe Colonna. L'entusiasmo del popolo si fa delirio: si agitano bandiere, cappelli, fazzoletti, si lanciano fiori, mentre il Re sale sulla carozza scoperta, avendo alla sua sinistra il sindaco Colonna.

La carrozza reale si muove tra continue frenetiche acclamazioni circondata dal popolo e da fasci di bandiere: i cavalli debbono procedere al passo. Innanzi al gruppo delle bandiere delle città redente, che sono abbassate in segno di omaggio al passare del Re, questi più volte saluta militarmente.

Nel palazzo dell'Istituto Massimo, trasformato in ospedale militare, dalle finestre adorne di drappi, di damaschi e imbandierate, si affollano i militari convalescenti che applaudono incessantemente gridando Evviva il nostro Re! Il Sovranno ricambia sorridente col cenno della mano al saluto che gli proviene dai suoi prodi soldati.

La carrozza imbocca Piazza dell'Esedra dove la manifestazione assume un carattere ancora più grandioso, dato il numero enorme di cittadini che l'ampio anfiteatro contiene. Una signorina si slancia innanzi tra la folla e riesce ad avvicinarsi al Re, al quale offre un magnifico mazzo di fiori. Il Sovrano lo prende e ringrazia sorridente

All'imbocco di via Nazionale la carrozza reale passa sotto una pioggia continua di fiori e tra le acclamazioni e le grida incessanti del popolo che gremiva la via, le finestre e i balconi.

Il Re appare evidentemente commosso per questa indimenticabile esplosione di entusiasmo popolare e si rivolge a salutare da ogni parte per ringraziare, mentre esprime al sindaco Colonna tutta la viva sua riconoscenza per il suo popolo. In breve la carrozza è ricolma di fiori ed anche il cappotto grigio verde del Sovrano ne è cosparso

E' impossibile descrivere gli innumerevoli episodi dell'entusiasmo popolare. I soldati levano il berretto, non stancandosi mai di gridare evviva al Re, ma non pochi hanno le lagrime agli occhi, mentre la carrozza procede lungo la magnifica via che appare tutta una galleria tricolore tra lo sfolgorio di una variopinta pioggia di fiori irradiata dal sole.

Al Quirinale

Piazza del Quirinale è anch'essa gremitissima. Quando la carrozza reale spunta in via 24 maggio si scorge sul balcone centrale del Quirinale la figura della Regina e del Principino che assistono alla grande manifestazione di affetto e di riconoscenza del popolo di Roma per il suo Re. Giunta la carrozza sotto il Quirinale, la Regina si inchina al Re ed il Principino saluta militarmente. Il Re ricambia il saluto ai suoi cari.

La folla unisce agli evviva quello di: Viva la Regina, viva il Principe Umberto!

All'ingresso del Quirinale un gruppo di mutilati agita verso il Re che passa rami di alloro e di quercia, gridando viva il nostro Re! Il Sovrano commosso si inchina ai valorosi e entra al Quirinale alle 11.30. Ai piedi dello scalone è ricevuto dalla Regina Elena, dal Principe Umberto e dal Luogotenente Duca di Genova.

La folla continua ad applaudire incessantemente. Poco dopo appare al balcone il Re con la Regina, il Principe Umberto il Duca di Genova e il sindaco Colonna. Gli applausi e le grida di evviva si rinnovano scroscianti, mentre dall'alto i dirigibili e gli aeroplani passano sulla reggia a bassissima quota e gli equipaggi fanno il saluto alla voce.

Intanto sono giunti alla reggia gli assessori comunali coll'alfiere del Comune recante il gonfalone di Roma. Il Re accoglie la rappresentanza della città e fa issare al balcone della Reggia, dove era esposto il tricolore, il vessillo di Roma. Nuovo e grandioso scoppiò l'applauso del popolo e grida di evviva Roma intangibile, viva l'Italia! viva Casa Savoia! viva il Re della vittoria! si ripercuotono nella piazza magnifica inondata di sole.

Il grido del Re: Viva l'Italia!

Il sindaco accenna di voler parlare ma le acclamazioni continuano anche quando egli pronuncia il suo breve discorso.

Il sindaco ha detto:

Popolo di Roma! Alla capitale del suo regno, alla sua reggia dopo lunga e tremenda guerra a noi ritorna il Re e lo accompagna la vittoria.

Nel maggio sacro, quando tutto il popolo sorse a chiedere giustizia per i fratelli oppressi, egli ci additò i limiti segnati da Dio alla patria sulla estrema vetta d'Italia, sull'Alpe minacciosa e ci disse: là ci spinge il dovere.

Egli partì e lo seguì l'Italia tutta. Tutta Italia lassù lo vide e lo seppe nelle fatiche, nelle ansie, nei pericoli, simbolo della fede che non vacilla, apostolo della volontà che non cede.

Più gagliarda del Piave inviolato egli ripetè la sua parola: Cittadini e soldati siate un esercito solo! E' tutta Italia rispose: Con te, Re nostro, avanti fino ai limiti segnati.

Ora, sull'estrema vetta d'Italia sfolgoreggiano i tre colori della nostra bandiera. E' cessato il pianto dei fratelli. Il Re ritorna e lo accompagna la vittoria.

Maestà! nel meraviglioso trionfo della patria, a voi Re prode, figlio di Re prodi, a voi Re giusto figlio di Re giusti, si inchinano tutte le bandiere d'Italia, a Voi il popolo libero e forte accorre fervente di riconoscenza e di amore, orgoglioso e fiero del suo Re».

Il Re stringe al principe Colonna la mano, quindi rivolto al popolo agitando il berretto grida a voce alta e vibrante: Evviva l'Italia! Il grido è raccolto dalla folla che compatta risponde: Evviva il Re!

I Sovrani quindi si ritirano ma le acclamazioni, ripetendosi calorosissime, li costringono a mostrarsi nuovamente al balcone. Dopo mezzogiorno la piazza lentamente si sfolla.

Oggi alle ore 15.45 hanno fatto ritorno a Roma le principessine reali.

Il messaggio del Sindaco di Trieste
al Presidente del Consiglio

Roma, 14

Il sindaco di Trieste Alfonso Valerio, ha rivolto al presidente del Consiglio on. Orlando il seguente messaggio brillante di fede e di patriottismo:

«All'E. V., che nei giorni di più grave cimento per la libertà e per l'avvenire di tutte le nazioni del mondo, reggeste con animo e fermezza le sorti della nazione, la città di Trieste, per volere delle armi d'Italia e per saggezza politica dei suoi reggitori, congiunta alla patria anelata, rivolge nella ardente esultanza della sua liberazione un pensiero di ammirazione reverente e di gratitudine.

Nell'alma Roma, dove il senato civile della stirpe si sublima in armonia con tutto ciò che appartiene al dominio ideale della stirpe nostra, la città che si sente degna d'Italia per aver respinto da sè lo straniero, saluta nell'E. V. la forza dell'intelletto che fidente e tenace, guida per ardue vie alle nobili opere e augura a sè la guida del vostro amore nei primi giorni della sua vita liberamente italiana».

A tale messaggio il presidente del Consiglio ha risposto con la seguente lettera:

«On. sig. Alfonso Valerio, sindaco della città di Trieste. — Ho letto con profonda commozione il vostro messaggio. Io l'ho ricevuto come cosa sacra ed è veramente sacro tutto quanto ci giunge da Trieste. Essa è stata la città del nostro sogno, della nostra devozione, della nostra fede. Nei lunghi anni della tacita attesa, quando i nostri cuori sanguinavano in silenzio, il nostro palpito era Trieste. Nei giorni della riscossa, allorchè balzammo in armi, il nostro grido di guerra fu Trieste.

I giovanetti eroi che del loro sangue vermiglio irrorarono la pietraia del Carso, dinanzi ai loro occhi, in una visione di desiderio e di gloria non ebbero che una immagine: Trieste. Se a me sono toccati l'onore e la ventura di essere tra gli artefici dell'opera eroica e se per ciò mi giunge dal cuore di Trieste gradito ed autorevole interprete lei, che rendo, signor sindaco, una così fervida parola di plauso, un così cordiale saluto di affetto, è questa una tal ricompensa da gonfiar l'animo mio del più legittimo orgoglio e da rendere lieta e fiera tutta una vita. — Roma, novembre 1918».

L'omaggio della città di Fiume
alla Marina italiana

Roma, 14

Il Sindaco di Fiume avv. Antonio Vio e il delegato plenipotenziario di Fiume presso il Governo italiano avv. Gino Antoni, hanno diretto in nome della loro città all'ammiraglio Thaon di Revel il seguente telegramma:

«Da Venezia che vigilò sempre, scolta instancabile dell'amarissimo, sulle sorti della patria, auspice l'E. V., pensoso della grandezza d'Italia, salpò la flotta liberatrice che ha recato a Fiume col fervido saluto della nazione, il dono della libertà e della redenzione.

«Il popolo di Fiume scrive sulle pagine del suo libro d'oro, il vostro nome, Eccellenza, e affida a questo messaggio che i legittimi rappresentanti della città vi inviano l'espressione della sua commossa gratitudine e del suo riverente omaggio.

«Si compiono i fati d'Italia e bene è che le catene del lungo servaggio siansi spezzate ad opera della gloriosa marina le cui gesta epiche fugano per sempre le vendicate ombre di Lissa. Gloria a voi ed alla nostra marina.»

S. E. l'ammiraglio Thaon di Revel ha incaricato l'ammiraglio Rainer di trasmettere la seguente risposta alla città di Fiume:

«Le parole vibranti di patriottismo dei rappresentanti del municipio e del consiglio comunale di Fiume trovano piena corrispondenza nell'animo mio. Vogliano gli italiani di Fiume gradire il più cordiale saluto ed i migliori auguri di meritata fortuna.»

L'ammiraglio Rainer ha alla sua volta risposto all'ammiraglio di Revel con il seguente dispaccio:

«Le augurali parole dell'E. V. che ho di persona annunciato alla rappresentanza municipale di Fiume in seduta solenne furono accolte col più fervido entusiasmo e dimostrazioni patriottiche all'indirizzo del nostro Augusto Sovrano, della nazione e di V. E.»

Contro i responsabili della guerra

Parigi, 14.

Numerosi deputati presentarono alla Camera una mozione con la quale invitano il governo a provocare d'accordo cogli alleati l'apertura di un processo contro i governanti responsabili della guerra e reclamare la loro estradizione dovunque si trovino.

Il messaggio di Thaon alla Marina

Roma, 14

L'Ammiraglio Thaon di Revel capo di Stato maggiore della marina e comandante in capo delle forze navali mobilitate, ha diramato alla flotta il seguente ordine del giorno:

Marinai!

La guerra marittima condotta in Adriatico in unione a reparti degli alleati e degli Stati Uniti col più sagace ardimento nella ricerca dell'avversario in mare aperto e dentro muniti porti, è finita entro Pola con uno dei più luminosi esempi dell'eroismo italiano.

Dal primo all'ultimo giorno voi avete perseverato in una lotta senza tregua supplendo al difetto dei mezzi ed alla gravità dei molteplici compiti con una vigoria, con una audacia sempre più pronte e ferme.

Tutti gli italiani conoscono i nomi dei singoli eroi e delle vittorie fulminee, ma non a tutti è nota l'opera silenziosa, aspra, generosa compiuta in ogni ora, in ogni evento, in ogni fortuna, quando solamente una assoluta dedizione al dovere poteva superare la imparità delle condizioni e la durezza degli ostacoli.

Sappia oggi la patria di quanti sforzi, apparentemente ingloriosi, è fatta questa sua immensa gloria. Consideri come due volte la vittoria abbia preso il volo e l'augurio dal gorgo ove le più potenti navi nemiche scomparivano: da Premuda al Piave, da Pola a Trieste e a Trento.

La grande nave colata a picco nel porto di Pola fu più che un presagio. Nel suo nome stesso ostentava la vecchia menzogna delle forze non unite ma coatte. La duplice dissoluzione è avvenuta. Come più non esiste l'esercito, la flotta imperiale non esiste più.

Onore sempre a voi, onesti e prodi marinai d'Italia!

Il comandante in capo delle forze navali mobilitate
TAHON DI REVEL.

Le truppe italiane in Francia

Parigi, 14.

Le truppe del II corpo d'armata italiano che cambattono sul fronte francese agli ordini del generale Albricci partecipano ora, assieme coi francesi, gli inglesi e gli americani all'avanzata ed all'occupazione dei territori che devono essere ceduti dal nemico. Il corpo si fece notare per il suo ardore fino all'ultimo giorno della guerra ed i due ultimi bollettini ufficiali francesi gliene rendono omaggio e lo provano. Dal giorno della conclusione dell'armistizio austriaco fino alla firma di quello germanico, tutti i componenti del corpo italiano, dagli ufficiali all'ultimo soldato, animati da ardore ed entusiasmo si batterono con slancio ed eroismo raddoppiati, incuranti delle fatiche e dei disagi.

La notizia della resa della Germania fu salutata dai soldati italiani in Francia con vivo entusiasmo.

La valorosa opera chiusa degnamente

Roma, 14

Gli ultimi comunicati del comando supremo francese rendono pieno onore alle nostre brave truppe che hanno combattuto sulla fronte occidentale. Esse, chiudendo degnamente la valorosa opera spiegata durante l'intera permanenza colà, hanno presa parte attivissima fino al momento dell'armistizio alla batatglia che ha determinato il definitivo trionfo dell'Intesa. Il giorno 10 infatti le truppe italiane incalzando le retroguardie nemiche, avanzavano verso la Mosa. A sera avevano raggiunto la linea a sud di Fur sur Les catturando prigionieri e mitragliatrici

La riorganizzazione amministrativa
dell'Alsazia - Lorena

Parigi, 14

Il consiglio dei ministri ha esaminato le questioni relative all'organizzazione dell'Alsazia-Lorena ed ha nominato alti commissari della repubblica: a Strasburgo, Maringer commissario generale della polizia nazionale, a Metz Morman prefetto della Mourtes et Moselle, a Colmar Paulette segretario di Stato.

L'«Echo de Paris» dice: «Domenica prossima anniversario della nomina di Clemenceau a Presidente del consiglio, il maresciallo Foch entrerà nell'Alsazia Lorena. La bandiera francese sventolerà su Strasburgo, su Metz e su Colmar. E' possibile che Clemenceau non tralasci questa occasione per visitare le provincie ricuperate.»

Il Re d'Italia a Poincaré

Parigi, 14

Il Re d'Italia ha così risposto ad un telegramma inviatogli dal Presidente della repubblica Poincaré in occasione del suo genetliaco:

«Vi ringrazio, signor Presidente, per le cortesi espressioni di augurio che vi compiaceste inviare a me e alla mia famiglia in occasione dell'anniversario della mia nascita e sono estremamente lieto che mi sia permesso di formulare i miei più fervidi voti per la grandezza e la prosperità della Francia nel giorno in cui la capitolazione del nemico comune corona l'opera vittoriosa da essa compiuta.»

Wilson alla conferenza per la pace

Londra, 14

Il corrispondente londinese del «Manchester Guardian» telegrafa: Apprendo che il presidente Wilson si è finalmente deciso ad intervenire alla conferenza per la pace e che è atteso qui prima della metà di dicembre.

Tra il Re d'Inghilterra
e il Re d'Italia

Roma, 14

Il Re d'Inghilterra ha inviato a S. M. il Re il seguente telegramma:

«In questa propizia occasione, quando l'ultimo dei nostri nemici ha riconosciuto la sconfitta, mando le mie più calorose congratulazioni a V. M. ed al popolo italiano, che è ora assicurato del compimento dei suoi ideali di liberazione e di unità. Noi siamo giustamente fieri della nostra fraternità nelle armi, della gloriosa vittoria del Piave, che ha portato ad un così completo trionfo la nostra giusta causa e formerà un indissolubile legame fra i nostri due popoli nella nuova era di pace e prosperità che si apre dinanzi a loro. E' dei più lieti auspici che questo grande evento abbia coinciso col genetliaco di V. M. per il quale vi offro le mie più cordiali felicitazioni».

S. M. il Re ha così risposto:

«La nobile e cordiale parola con cui V. M. nell'auspicata occasione della disfatta del comune nemico, ha voluto salutare la vittoria dell'Italia e il realizzarsi delle sue aspirazioni nazionali, mi è giunta tanto più gradita in quanto che V. M. con squisito pensiero si è compiaciuta di associarla al giorno della mia festa natalizia. Nell'esprimere a V. M i sentimenti della mia personale riconoscenza e di quella di tutto il popolo italiano formulo i voti più fervidi che la leale e fraterna amicizia cementatasi fra l'Italia e l'Inghilterra sugli stessi vittoriosi campi di battaglia, si unsaldi in vincoli sempre più forti nella nuova era di pace e di prosperità».

Per la popolazione dell' Amenia

Londra, 14

Alla Camera dei Lordi il visconte Bryce chiede l'occupazione dell'Armenia e della Cilicia per mantenere la pubblica tranquillità e per provvedere al vettovagliamento di quelle regioni ove i viveri sono rarissimi.

Rafford lord del sigillo privato risponde che la questione è ora sottoposta al ponderato esame del Governo con la cooperazione degli alleati. Il Governo comprende perfettamente la gravità della situazione ed è deciso a nulla risparmiare per dare ogni possibile soddisfazione ai giusti diritti della popolazione armena.

Le vittorie del generale Diaz
e la campagna del 1797

I fulminei successi, ottenuti in questi giorni dalle nostre armi gloriose, costituiscono un tale capolavoro di strategia, da non trovare l'eguale che nelle guerre napoleoniche. Ed in modo speciale la campagna del 1797 in Italia ha qualche linea di contatto cogli attuali avvenimenti militari.

Il giovane generale Bonaparte aveva di fronte lo stesso nemico, l'Austriaco, che fino a pochi giorni or sono si opponeva all'esercito del nostro Diaz. Le operazioni del marzo 1797 si svolsero, per la massima parte, in quei medesimi luoghi, sui quali venne combattuto in questi giorni, e dove oggi sventola trionfante, redentore, il vessillo italiano. Anche il modo come le operazioni procedettero non fu molto dissimile dall'odierno, escludendo, bene inteso, le differenze provenienti dal coefficiente della forza numerica e tecnica, oggidì enormemente superiore a quello dei tempi napoleonici. Tali analogie provano non soltanto l'ampiezza e la lucidità delle vedute del nostro Comando Supremo, che seppe far rivivere felicemente le magistrali concezioni napoleoniche, ma, come, dati alcuni elementi di identità, i fatti storici si ripetano con la precisione matematica, che Giambattista Vico proclamò ed esaltò nella celebre sua teoria dei ricorsi. Donde l'imperiosa necessità di studiare profondamente la storia del proprio Paese, di famigliarizzarsi con essa e di trarne, a momento opportuno, sicure applicazioni, poichè non è nè falso nè ingannevole il vecchio adagio ch'essa sia la maestra della vita.

Nell'inverno del 1797 il Bonaparte campeggiava col grosso del suo esercito sulla sponda destra del Piave. Più indietro, a Bassano, la divisione Massena manteneva il collegamento coll'ala sinistra francese, accampata attorno a Trento, e comandata dal giovane generale Joubert — «intrepido, attivissimo e solito a combattere in capo alle colonne». Sono parole di Napoleone.

Ai primi di marzo il Bonaparte decide di sferrare l'offensiva contro gli Austriaci, condotti dall'arciduca Carlo, abile stratega, e puntare diritto al cuore della monarchia asburghese. Forma pertanto una poderosa massa d'urto colle divisioni Guyeux, Bernadotte, Serrurier, e la cavalleria di Dugua, per agire frontalmente per la bassa pianura veneta, e penetrare poi, dal Friuli, nella Carinzia, nella Stiria. Ma per ottenere il successo nella fase iniziale della concezione bonapartiana, l'avanzata cioè nella bassa pianura veneta, occorreva essere padroni delle alture, e degli sbocchi di esse. Massena pertanto fu incaricato di procedere dalla Val Sugana in Val di Piave, per la depressione di Fonzaso, alle falde settentrionali del massiccio del Grappa. Joubert ricevette ordine di impegnare la destra nemica, di incalzarla lungo la valle dell'Adige e di rovesciarla al di là del Brennero. Raggiunto quell'obbiettivo Jourbert doveva infilare la valle della Drava per congiungersi col Bonaparte, che sarebbe sboccato dal Tarvis.

Il 10 marzo, con un freddo intenso, mentre la neve ancora copriva montagne e valli, l'impetuoso Massena attaccava vigorosamente il nemico alle pendici settentrionali del Grappa. Gli Austriaci, comandati dal generale Lusignan, ripiegarono precipitosamente, dapprima su Feltre, poi su Belluno. La vittoria di Massena, oltre a garantire, sulla sinistra, il grosso dell'esercito francese, strappava al nemico mille prigionieri, tra i quali lo stesso generale Lusignan. Frattanto l'arciduca Carlo, giudicata ormai troppo debole la linea di difesa del Piave, raccoglieva le sue forze dietro il Tagliamento.

Il Bonaparte avanzava, prendendo come direttrice di marcia la linea Conegliano-Pordenone-Codroipo. Giunto presso il Tagliamento lasciò in riserva a Valvasone la divisione del generale Serurier, quello stesso di cui i Tedeschi, con bestiale vandalismo, distrussero recentemente il monumento a Laon. Spiegò poi in battaglia le divisioni Guyeux e Bernadotte sulla sponda destra del fiume, la prima fronte al villaggio di Gradisca (da non confondersi coll'omonima città sull'Isonzo), l'altra a destra in faccia a Codroipo.

Il nemico era gagliardamente disposto a difesa, ed il suo centro di maggiore resistenza trovavasi attorno all'abitato di Gradisca. L'azione cominciò all'albeggiare del 16 marzo con una vivace preparazione di artiglieria e con qualche combattimento di ricognizione agli avamposti, che rivelarono al Bonaparte come l'avversario fosse in grande efficienza. Occorreva pertanto ingannare l'arciduca Carlo, se non sulle località ove i Francesi intendevano eseguire lo sforzo, almeno sul tempo scelto per l'attacco. Pertanto il Bonaparte fece cessare il fuoco, finse di voler concedere del riposo alle proprie truppe ed ordinò di distribuire il rancio.

Illusi dalla improvvisa tranquillità dell'avversario, anche gli Austriaci abbandonarono il loro atteggiamento di battaglia e si raccolsero imprudentemente negli accampamenti, nella convinzione che le truppe francesi, esauste per lunghe e faticose marcie, non avrebbero attaccato nella giornata. Ma a mezzogiorno il Bonaparte lanciava d'improvviso l'allarmi alle sue truppe. Le divisioni Guyeux e Bernadotte, precedute da fitti stormi di cacciatori, protette alle ali dalla cavalleria, si inoltrarono con ordine meraviglioso verso il fiume, si gettarono nell'acqua, giungevano, impavide, alla sponda opposta. Il generale Guyeux, alla testa delle sue colonne, piombava su Gradisca e l'espugnava. Contemporaneamente la cavalleria francese irrompeva sulla destra dell'austriaca e la sbaragliava, facendone prigioniero lo stesso generale comandante. Il nemico, ormai rovesciato su tutta la fronte, si ritirava precipitosamente, in un disordine affannoso.

Mentre con così brillante fortuna i Francesi combattevano sul Tagliamento, Massena, procedendo per le alture, giungeva ad Osoppo, se ne impadroniva e, risalendo rapidamente il Fella, si dirigeva su Pontebba.

Dal Tagliamento le masse austriache si rifugiavano sull'Isonzo, nei dintorni di Gradisca, la vecchia fortezza, gloriosa nei fasti delle armi di S. Marco. Colà l'arciduca Carlo, dopo aver frettolosamente riordinato le sue truppe demoralizzate e scompigliate, le raccoglieva in due colonne. L'una comandata dal generale Bayalitsch, doveva risalire l'Isonzo per prevenire Massena al passo di Tarvis. L'altra si avviava su Lubiana, donde, risalendo la valle della Sava, avrebbe poi dovuto congiungersi colla prima colonna, tra Villach e Klagenfurt, nella vallata della Drava. Ma Massena, con marcie forzate, giunge prima di Bayalitsch al Tarvis, e se ne impadronisce, soverchiando un corpo di granatieri austriaci, che lo difende. Bayalitsch viene a trovarsi in una situazione terribilmente critica, perchè è imbottigliato nella valle dell'Isonzo, minacciato a nord da Massena, a sud da Bonaparte, che, dopo aver preso a forza la città di Gradisca ed avere diretto Bernadotte e Dugua su Lubiana, insegue la divisione austriaca di sinistra. Bayalitsch chiuso in un corridoio, senza uscite, è costretto ad arrendersi tra le montagne. Bonaparte prosegue la marcia fulminea, che soltanto le operazioni condotte dal generale Diaz, in questi giorni, possono eguagliare, puntando pel Tarvis in Carinzia.

Nel Trentino frattanto Joubert concorreva magnificamente all'azione strategica, concepita e sviluppata dal genio bonapartiano. Battuti a S. Michele, a nord di Lavis gli Austriaci, comandati dai generali Landon e Kerpen, li incalzava per Egna su Bolzano. Colà si frapponeva, come formidabile cuneo, tra le due masse nemiche, respingendo Landon, — generale assai apprezzato per senno e coraggio — per l'alto Adige su Merano, e Kerpen per l'Isargo fino ai piedi del Brennero. Poi il generale Joubert occupava Bressanone e, con movimenti celerissimi, risaliva la valle della Rienza fino al Toblaco, e di là piombava nella valle della Drava per raggiungere Bonaparte.

Frattanto Bernadotte e Dugua si impadronirono di Trieste, mentre il Bonaparte procedeva senza indugio in Carinzia, batteva l'arciduca Carlo nelle gole di Neumarkt e giungeva, il 7 aprile, a Leoben. Colà due parlamentari austriaci, il tenente generale Bellegarde ed il generale maggiore Merfeld, chiedevano al Bonaparte una sospensione d'armi, che veniva loro accordata.

Anche oggi, come nel 1797, lo sforzo degli attaccanti si sviluppò dapprima sulle alture a nord-ovest del Piave: la 4 Armata italiana rinnovò nella medesima zona montana gli impeti brillanti di Massena Ma oggi, contrariamente a quanto avvenne contro il Bonaparte, gli Austriaci, benchè minacciati sull'ala destra, opposero sul Piave, traboccante d'acqua, una resistenza accanita. Gli Italiani allora intensificarono l'azione sulla destra nemica, su Vittorio, determinando il crollo di tutta la linea austriaca. Il nemico rotto, scompigliato non ebbe più l'efficienza necessaria per opporre vitali resistenza sulle altre sue naturali linee di difesa, sul Tagliamento, sull'Isonzo, come nel 1797, limitandosi a combattimenti di retroguardia, vivacissimi, ma slegati. Così l'avanzata delle

nostre colonne, sia nella pianura, come in valle Lagarina e nelle valli conver genti sull'Adige avvenne con regolarità, con prontezza, con armonia meraviglio sa.

Tuttavia, nonostante le suaccennate diversità, nella superba manovra italiana, grandiosa per concezione, per sviluppo, per risultati, la trama del tessuto bonapartiano rivive, non soltanto nella brillante azione iniziale delle altùre, ma ancora nel perfetto accordo, nel sincronismo delle operazioni, eseguite tra la pianura veneta ed il bacino dell'Adige, nel succedersi serrato dell'azione incalzante, interrotta oggi, come nel 1797, da un'affannosa domanda austriaca di armistizio, quando, pei rovesci degli eserciti d'Absburgo, le sorti dell'Impero si trovarono sull'orlo di uno spaventoso abisso.

Ma quanto differenti le conseguenze politiche delle operazioni militari! La sospensione d'armi di Leoben preluse alla luttuosa pace di Campoformio, che vendette il Veneto agli artigli, ai rostri della funesta aquila bicipite; l'armistizio di Padova del 3 novembre 1918 redime per sempre i territori italiani oppressi dal malgoverno di Vienna e di Budapest!

GIROLAMO CAPPELLO.

Un'organizzazione interalleata per gli approvvigionamenti

Londra, 14

Alla Camera dei Comuni, durante la discussione sulla domanda di crediti, il ministro per gli approvvigionamenti dimostra che il controllo sui viveri e sui prezzi deve continuare fino al ritorno del periodo normale.

La vittoria come la guerra — egli dice — impone obblighi agli alleati ed è loro dovere di approvvigionare i paesi che si trovano in bisogno. Mi è stato di grande soddisfazione aver potuto, in cooperazione col ministro degli approvvigionamenti d'America, creare una organizzazione interalleata che sarà in grado di venire in aiuto del nemico mancante di viveri ed essere al tempo stesso utile a noi stessi. Naturalmente gli alleati ed i neutri saranno i primi ad essere provveduti del necessario, ma la vittoria ci impone l'obbligo di sovvenire immediatamente ai più urgenti bisogni del nemico sconfitto. E' un provvedimento giusto non soltanto dal punto di vista umanitario ma anche per la nostra salvaguardia. Se non agissimo così potremmo senza volerlo fare il giuoco della speculazione. E' meglio che l'approvvigionamento del mondo sia fatto per il tramite di una specie di cooperativa. I bisogni delle nazioni in cui regna una carestia sono stati portati a cognizione del ministro degli approvvigionamenti e stanno per essere prese misure per arrecare un pronto sollievo.

La crisi del grano e dei grassi

Washington, 11.

Il commissario per gli approvvigionamenti Hoover in un messaggio avverte gli americani che è sempre necessaria una economia nel consumo del grano e dei grassi per poter approvvigionare la Europa. L'America del Nord deve fornire a questa 20 milioni di tonnellate di viveri, di fronte a 6 milioni dei tempi normali.

Hoover illustra con grafici la mancanza di viveri che affligge alcune regioni dell'Europa e dice che è al di sopra della forza dell'America portarvi rimedio. Ha dichiarato inoltre che è questa l'opera di un gruppo di giuocatori d'azzardo, i quali sono ora vilmente fuggiti abbandonando in preda all'anarchia e alla fame milioni di persone

La medaglia americana a Foch e a Joffre

Parigi, 14

Il generale Pershing ha consegnato al maresciallo Joffre in nome del presidente Wilson la medaglia per servizi distinti. In un discorso ha detto: Questa medaglia è simbolo della nostra amicizia per la grande opera che avete compiuto Durante il vostro soggiorno in America ci avete dato consigli illuminati che ci guidarono nei primi giorni della guerra; perciò il vostro nome sarà sempre legato ai risultati che abbiamo ottenuti

Il maresciallo Joffre ha risposto: Sono molto fiero di ricevere questa bella distinzione che mi avvicina all'esercito del popolo americano. Sono fiero di essere stato il padrino dell'esercito americano, grazie al quale abbiamo finito la guerra come volevamo.

Il generale Pershing ha consegnato al maresciallo Foch al quartiere generale la prima medaglia per servizio distinto creata dal governo degli Stati Uniti in attestato di ammirazione, di fiducia e di gratitudine per i servizi resi dall'esercito americano.

Un nuovo Governo a Varsavia

Zurigo, 14.

Si ha da Varsavia:

I tedeschi liberarono i polacchi detenuti nella cittadella per idee politiche e pubblicarono un proclama annunciante di voler vivere concordi coi polacchi e di procedere allo sgombero appena ne avranno la possibilità materiale.

Il consiglio della reggenza ha nominato Pilsudski comandante supremo del le truppe polacche ed ha deciso di trasmettere il potere ad un nuovo governo la cui costituzione è affidata a Pilsudski. Questi ha emanato un proclama annunciando l'incarico datogli, soggiungendo di essersi messo d'accordo con la repubblica di Dublino ed avvertendo che il ritiro delle truppe tedesche deve avvenire in pieno ordine.

L'esercito ungherese

Zurigo, 14.

Si ha da Budapest:

Il governo ha deciso di costituire un esercito ed ha perciò trattenuto cinque classi sotto le armi. Esso costituirà pure una guardia nazionale.

Fra il consiglio nazionale ungherese e il governo rumeno corrono negoziati circa la domanda della Romania di trasmettere subito al Consiglio nazionale romeno-transilvano l'amministrazione di alcune parti della Transilvania.

Tedesco espulso dalla Svizzera

Berna, 14.

Il renitente tedesco Munsermberg oggetto di un decreto di espulsione è stato arrestato e condotto alla frontiera.

L'entusiasmo degli Stati Uniti per la capitolazione della Germania

New York, 14

La firma dell'armistizio è stata celebrata in tutti gli Stati Uniti col più grande entusiasmo. Da una parte all'altra del continente si può dire che gli affari siano rimasti completamente sospesi, mentre colonne di popolo in ogni città, in ogni villaggio, percorrevano le strade fra canti e acclamazioni. New York non vide mai soldati e marinai fatti oggetto di trionfo più grande. La borsa, i grandi magazzini, le grandi case commerciali, gli uffici, si sono chiusi parecchie ore prima dell'orario stabilito. Ciò si ripetette in quasi tutte le città grandi e piccole. Nel West Dakota corrieri a cavallo percorrevano il paese portando le notizie di mano in mano che esse giungevano da Washington. La mattina presto le sirene delle fabbriche, delle locomotive e dei piroscafi levarono un acuto concerto che durò fino alla mattina di martedì. Malgrado l'enorme folla che gremisce ogni luogo si sono verificati pochissimi incidenti. A Washington il presidente Wilson mentre verso sera percorreva in vettura le vie della città, fu fatto segno ad una ovazione indimenticabile.

L'intera stampa degli Stati Uniti è unanime nell'approvare le condizioni dell'armistizio. In un articolo editoriale il «New York Herald» dice: Le condizioni dettate ai tedeschi sconfitti riflettono la volontà e i voti del popolo americano. Il «New York Sun» dice: Il potere arbitrario che volle e seppe distruggere la pace del mondo è a sua volta distrutto. Le condizioni stupirebbero Bismark per la loro moderazione. Se abbiamo tuttavia dovuto gravare la mano sul popolo tedesco, quella mano dice che ha convertita ed umiliata l'autocrazia, ciò avviene perchè il popolo tedesco si è reso complice di quei delitti di cui l'autocrazia si valeva per raggiungere i propri scopi.

Il «New York Times» dice: La guerra ha termine con la sconfitta della Germania effettuata dagli eserciti di Foch, dal blocco delle flotte alleate e in parte grandissima dalla diplomazia del presidente Wilson che ha dimostrato inconfutabilmente al popolo tedesco che l'Hohenzollern e gli uomini falsi e senza fede che stavano intorno a lui costituivano i più grandi ostacoli alla pace. Quando i tedeschi si accorsero che ciò era vero, indussero Guglielmo secondo all'abdicazione e l'armistizio divenne un fatto compiuto.

L'equivoca situazione interna della Germania

Parigi, 14

La situazione interna della Germania sembra poco chiara. La stampa sottolinea generalmente l'atteggiamento sospetto di coloro che dirigono il movimento attuale, e formula unanimemente dubbi sulla sincerità della democratizzazione.

La collaborazione di tutti i funzionari dell'impero e quella assicurata di Hindenburg, secondo i giornali, danno evidentemente da riflettere. D'altra parte parecchi constatano che la rivoluzione tedesca che comincia coll'assorbire i tedeschi dell'Austria nasce agendo come faceva il vecchio regime.

In un articolo documentato, il «Matin» mette in guardia contro i dirigenti di Berlino che, partigiani dell'ordine interno, sfruttano la rivoluzione allo scopo di ottenere più favorevoli condizioni da parte dell'Intesa. Dice che la manovra ha pure per iscopo di turbare l'atmosfera della conferenza della pace e illustra le sue parole con numerosi fatti. I rapporti fra Berlino e Mosca si rannodano, Joffe ritorna a Berlino. Il giornale così conclude: E' dovere per gli alleati, per evitare la costituzione di un immenso blocco bolscevico nel centro dell'Europa, di elevare una solida barriera fra gli energumeni della Russia e la Germania. Perciò propone l'utilizzazione degli effettivi polacchi e romeni rinforzati con quelli dell'Ucraina.

Il «Figaro» è convinto che gli alleati non si fermino [illegible] delle ultime manovre della Germania che sono un ricatto per mezzo del bolscevismo. Il deputato socialista Inghels, rimpatriato, raccontando le condizioni, gli arresti, il duro regime, le vessazioni, le brutalità imposte nei paesi occupati, narra come fu liberato dai rivoluzionari tedeschi, sottolineando che la rivoluzione in Germania si svolse senza alcun disordine. Egli dice che il movimento non gli ispira fiducia e considera che sia piuttosto il risultato del malcontento provocato dalla sconfitta tedesca che un'aspirazione politico sociale.

Un messaggio di Hindenburg all'esercito

Zurigo, 14

Si ha da Berlino:

Il maresciallo Hindenburg ha rivolto all'esercito tedesco un messaggio il quale dice:

L'armistizio è firmato. Sino ad oggi abbiamo portato le nostre armi con onore. L'esercito, con fedele devozione, e con adempimento del dovere, compì poderose gesta in vittoriose battaglie di attacco e di tenace difesa. Mercè dure lotte in terra ed in aria tenemmo il nemico lontano dai nostri confini e preservammo la patria dagli orrori della devastazione della guerra.

Di fronte al crescente numero dei nostri avversari, e allo sfacelo dei nostri alleati che ci stettero al fianco fino all'esaurimento delle loro forze, di fronte alle aumentate difficoltà dell'alimentazione ed economiche che opprimono, il nostro governo ha dovuto decidersi ad accettare le aspre condizioni dell'armistizio. Ma noi usciamo diritti ed orgogliosi dalla lotta sostenuta per oltre quattro anni contro un mondo di nemici. Attingiamo nuova forza dalla coscienza di aver difeso il nostro paese e il nostro onore fino all'estremo

Il trattato di armistizio ci costringe a una rapida ritirata in patria, ciò che è un grave compito nelle condizioni attuali. Questo impone a ciascuno di noi il dominio su sè stessi e il fedele adempimento del dovere. E' una dura prova per lo spirito e per la resistenza interna dell'esercito. Mai nella lotta abbandonaste il vostro maresciallo, confido in voi anche adesso.

I delegati della flotta tedesca

Londra, 14

Un radiotelegramma tedesco annunzia: Il 14 corr. alle ore 13 l'incrociatore leggero «Konigs» prese il mare con a bordo i plenipotenziari del consiglio degli operai e dei soldati della flotta tedesca per incontrarsi con i rappresentanti della marina britannica.

Il comandante delle forze navali di alto mare Von Hipper prende parte ai negoziati in qualità di consigliere tedesco per deliberazioni relative all'esecuzione delle condizioni navali dell'armistizio.

Truppe francesi a Budapest

Zurigo, 14.

Si ha da Budapest: Sono attesi 50 ufficiali e 1000 soldati francesi che resteranno qui sino alla conclusione della pace.

Caloroso omaggio di Trieste alla stampa italiana

Roma, 14

Il Sindaco di Trieste ha diretto all'on. Torre il seguente telegramma:

«La città di Trieste nel giorno che il vessillo d'Italia rifulge, fugato quello del Governo straniero, acclama riconoscente felice del suo voto compiuto e della compiuta unità della patria, all'opera fervente animosa indefessa concorde nella ragione e negli incitamenti di tutta la stampa italiana. E in voi, on. Andrea Torre, che rappresentate coll'azione vostra illuminata e la virile coscienza anche le attività solidali del giornalismo d'Italia, saluta la città redenta il pensiero che servendo condusse gli eventi e l'amore che facendosi verbo tracciò la via ai destini di una patria più grande»

L'on. Torre ha così risposto:

«La stampa Italiana che in tempi di disorientazione politica vide direttamente i cimpoti nuovi dell'opera internazionale d'Italia, e allo scoppio della grande conflagrazione indicò senza dubbi e senza riserve la necessità e il dovere della guerra liberatrice, ringrazia del suo memore sentimento, orgoglio per noi, la città di Trieste, sentinella esemplare e inspiratrice magnifica della più possente italianità. Sapevamo bene che combattere per Trieste significava combattere per quanto di più italiano è nello spirito e nella volontà della patria. E siamo convinti che nella nuova storia che comincia da Trieste congiunta anche politicamente a Roma partirà la luce più penetrante e la forza più feconda dell'energia nazionale per le vie del settentrione e dell'oriente.»

Per la restaurazione del monumento a Verdi a Trieste

Leggiamo nel giornale «La Nazione» di Trieste:

Al Conservatorio musicale Giuseppe Tartini si terrà quanto prima un ciclo di conferenze scientifiche per sovvenire al restauro del monumento a Giuseppe Verdi sconciato dalla genia del 23 maggio e gettato dal Krekich-Strassoldo in un magazzino d'immondizie. Terrà la conferenza il colto scrittore dalmata Narciso Schmidichen, il quale ha scelto i seguenti argomenti: «Dante e l'arte divinatoria», «Lingua e razze umane», «Delenda Carthago», «L'aquila romana fra i Britanni e i Caledoni», «Bestie e incenso»; più tre conferenze sul problema etrusco: «L'Etruria antica», «Arte etrusca» (queste due con proiezioni), «La mia ipotesi sulle origini degli Etruschi».

Lo Schmidichen si recherà anche a Zara e a Fiume.

L'on. Sonnino a Parigi

Parigi, 14.

Oggi con parecchie ore di ritardo è giunto il Ministro degli affari esteri dell'Italia on. Sonnino ricevuto alla stazione dall'ambasciatore conte Bonin Longare e dalle altre autorità.

La riapertura del parlamento

Roma, 14

A proposito della riapertura della Camera la «Tribuna» dice che in una delle prime sedute verrà presentato dal governo il disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio che, come è noto, va a scadere il 31 dicembre.

E' probabile che si discuta in questo periodo l'esercizio provvisorio, a meno che i principali rappresentanti del Governo non sieno costretti ad allontanarsi per le conferenze interalleate.

L'apertura si avrà nella nuova aula del Basile.

Montecitorio è animato perchè gli ultimi avvenimenti di questi giorni hanno raccolto a Roma un notevole numero di deputati.

A Montecitorio c'è la solita attività dei gruppi parlamentari per formulare gli ordini del giorno che dovranno sintetizzare il pensiero politico e i sentimenti patrioti di ciascuna frazione parlamentare.

Il Senato del Regno è convocato alle ore 15 del 20 novembre 1918 col seguente ordine del giorno: Comunicazioni del Governo.

La Legazione czeco-slovacca a Roma

Roma, 14

L'incaricato d'affari czeco-slovacco a Roma dott. Leone Borski ha già preso possesso del suo ufficio. Il capitano Giovanni Seba dello stato maggiore dell'esercito czeco-slovacco è stato nominato addetto militare presso la Legazione czeco-slovacca a Roma. La sede della legione czeco-slovacca sarà trasferita da domani nel palazzo Boncompagni 93.

La morte di Giacomo Gobbi Belcredi

Roma, 14

Questa notte è morto Giacomo Gobbi Belcredi ex direttore dell'«Adriatico».

Scompare con Giacomo Gobbi Belcredi uno dei giornalisti più noti ed apprezzati, che al giornalismo dedicò tutta la forza del suo vivido ingegno. Da moltissimi anni esplicava la sua attività giornalistica dalla capitale, tranne un brevissimo periodo in cui assunse la direzione dell'*Adriatico* del quale fu poi apprezzatissimo corrispondente da Roma. Fece parte del Consiglio Direttivo della Associazione della Stampa di Roma, della Federazione e del Sindacato dei corrispondenti.

Egli muore con la visione di un'Italia fatta più forte e più grande mercè il valore del suo esercito, uscito trionfante dall'immane guerra della quale il Belcredi fu strenuo e convinto fautore.

Giungano alla desolata famiglia le condoglianze della *Gazzetta*.

Dreadnought inglese affondata

Londra, 14

La perdita della dreadnought britannica «Audacious» conosciuta in numerosi circoli dopo l'accidente sopravvenutole è ufficialmente confermata dall'Ammiragliato nei seguenti termini:

La nave da guerra britannica «Audacious» affondò il 27 ottobre 1914 dopo avere urtato in una mina al largo della costa settentrionale dell'Irlanda. Per espressa domanda del comandante in capo della grande flotta questo fatto era stato tenuto segreto e la stampa si astenne lealmente dal farne menzione.

Le donne nella Camera dei Comuni

Londra, 14

La Camera dei Lordi ha approvato senza discussione il progetto di legge che permette alle donne di far parte della Camera dei Comuni.

Da Trieste a Venezia

A traverso le regioni redente e liberate

Mercoledì della settimana scorsa verso le nove, traversava per le vie di Trieste, salutata festosamente da tutta la popolazione ancora in preda all'emozione ed al delirante entusiasmo per la compiuta redenzione dal giogo austriaco, la prima automobile proveniente della sacra terra d'Italia. Era la Fiat n. 50267.

La montavano due valorosi: il capitano di cavalleria Cristiani Carlo e il capitano di fanteria Rocca Pietro, due audaci aviatori sul cui petto brillano e spiccano i distintivi di parecchie ricompense al valore e sul cui braccio non mancano i segni gloriosi del sangue versato in difesa e pel compimento della unità d'Italia.

L'automobile apparteneva al 64. autoreparto del 7. autoparco d'aviazione ed era guidata dal soldato automobilista Saliotto Giacomo.

Su quella stessa automobile l'indomani ebbi la ventura di tornare a Venezia da Trieste. Era la prima *macchina* italiana che dopo la gran disfatta austriaca partisse dalla radiosa città di San Giusto e traversasse le terre redente e i paesi liberati.

Montiamo in macchina giovedì verso le 9.

La fitta nebbia ci aveva consigliato di ritardare la partenza. A traverso le vie della città dobbiamo procedere a passo di uomo perchè la folla ci attornia e festeggia. Trieste conserva l'aspetto di festosità dei giorni precedenti: da quasi tutte le finestre sventola il tricolore, ogni casa reca qualche simbolo d'italianità.

Appena usciti dalla città il golfo ci si presenta in tutta la sua maestosità. Sulle acque, leggermente increspate, del mare si delinea, si distingue nettamente la fitta rete degli sbarramenti, quegli sbarramenti che non impedirono al valore ed alla genialità dei marinai italiani di entrare più volte nelle acque difese a compiervi ardite missioni.

Le acque sono solcate da torpediniere, sommergibili, *Mas*, piroscafi. Sulle banchine si vede tutto un brulichio di militari. Sulla torre di San Giusto si libra libera al vento la bandiera tricolore che le donne di Trieste il «Quartetto dei fiore» hanno intessuta in tanti giorni di fede e d'amore fiso lo sguardo nell'Italia e ne' suoi fulgenti destini.

Avanzando incontriamo frotte di prigionieri nostri sfuggiti dai campi di concentramento austriaci. Stringe il cuore vederli: sono laceri, sporchi, sfiniti, macilenti, ma l'espressione dei loro volti è raggiante. Riconoscono in noi ufficiali italiani, salutano militarmente, ma gettano poi in aria i berretti e gridano tutti *Viva l'Italia;* molti hanno le lagrime agli occhi, lagrime di gioia.

Passando da Opcina vediamo le rovine nereggianti e fumiganti ancora della stazione della Meridionale, che due giorni innanzi fu teatro di un immane incendio che ebbe come epilogo decine di morti, centinaia di feriti; fu l'ultimo misfatto compiuto dalla soldatesca austriaca ritirantesi in rotta. Mentre lunedì 5 essa saccheggiava un treno fermo, il deposito di benzina alla stazione è saltato. Senza l'opera intelligente dei bersaglieri, senza l'aiuto provvido e prontissimo delle autorità italiane quanto più gravi sarebbero state le conseguenze del disastro! L'ordine mantenuto, il coraggio di quelli che strapparono al fuoco molti infelici che erano per lasciarvi la vita, le disposizioni date con energia ed acume, salvarono certo da morte molti e impedirono alla canaglia di trarre anche il menomo vantaggio dalla confusione, dal terrore e dalla disgrazia altrui.

*

A Prosecco, S. Croce, Nabresina sventolano bandiere jugoslave, però al nostro passaggio la popolazione si scopre rispettosa.

Subito dopo Nabresina incontriamo nuclei di soldati austriaci ritirantisi, ultimi resti di quell'esercito imperiale che per tanti secoli premette sui destini di mezza Europa, strumento perfettissimo e potente di oppressione e che ora non esiste più: è in rotta e in fuga; in condizioni miserande. Quei nuclei bastano a dare un'idea della grandiosità terribile di quella che fu la sconfitta inflittagli dal valore italiano. La Divina Provvidenza ha fatto giustizia.

Sono soldati quasi tutti disarmati: hanno buttato via tutto; e infatti le strade, i fossi sono disseminati di fucili, di elmetti, di maschere contro i gas asfissianti, canocchiali, carriaggi, camions, mitragliatrici; qua e là troviamo anche dei carri carichi di masserizie, di robe evidentemente frutto della spogliazione infame fatta nelle case dei territori invasi.

Ci guardano al nostro passaggio con occhi imbambolati sonnacchiosi, con sguardo torvo, qualcuno atteggia la bocca ad un sorriso ma ne risulta una smorfia, qualcuno porta lentamente, timidamente la mano al berretto e saluta.

Passiamo accanto a varii cavalli flaccati. Vediamo qualche cadavere di austriaco steso sui margini delle campagne latistanti, spettacolo macabro e terrificante.

La regione carsica è tutta una selva di reticolati, che si stendono a pochi decimetri di distanza gli uni dagli altri, tutti costrutti su paletti di ferro terminanti in una caratteristica *spirale* che assomiglia a quei pampini decorativi che adornano le superbe cancellate in ferro battuto, di qualche sontuoso parco delle nostre ville signorili. Oltre che coperta di reticolati la sterile regione è tutta intersecata di trincee e camminamenti dove si vedono ancora gli effetti terribili dei nostri bombardamenti del 1917.

Duino è un ammasso di rovine: non un solo muro di casa è in piedi. Evidentemente i tiri dei *monitors* nostri ed inglesi furono bene aggiustati ed efficaci.

Ci inoltriamo nella zona bagnata dal sangue di tanti nostri eroi.

Diroccati, demoliti, dilaniati sono gli immensi stabilimenti industriali di Monfalcone.

Nei pressi dell'abitato della città, di cui ben poche case sono ancora in piedi, troviamo donne, bambini, qualche uomo. Appena ci vedono, ci scambiano per la delegazione italiana venuta a prender possesso del Paese ed inscenano una entusiastica dimostrazione. Attorniano la automobile, vi montano su, ci abbracciano, ci baciano, inneggiando all'Italia ed ai liberatori. Ci vuole del bello e del buono per persuaderli che non abbiano alcun incarico ufficiale, che non siamo investiti di alcuna autorità.

— In ogni modo siete sempre i primi ufficiali italiani che ritornano fra noi e noi benediciamo a voi.

E giù altri evviva ed altre ovazioni.

Qualcuno ci domanda come potrebbe dare sue notizie a parenti che sono sparsi per l'Italia al di là del Piave. Ci offriamo di portare con noi loro scritti per affidarli alla posta a Padova od a Venezia. Sostiamo una mezz'ora e ripartiamo con un grosso pacco di lettere e di biglietti, fra nuove feste. Mentre ci allontaniamo ci segue l'eco degli evviva e delle benedizioni di quella buona e brava gente.

A Sagrado, dove siamo accolti trionfalmente, chiediamo se procedendo possiamo passare l'Isonzo. Ci rispondono di sì e riprendiamo sicuri la marcia sulla strada maestra. A pochi passi dal Ponte, che la breve rampa d'accesso nasconde alla nostra vista ci accorgiamo che è saltato... Un attimo più tardi e saremmo precipitati.... Una donna che lavora in un campo vicino e che intravisto il pericolo che correvamo aveva dato un urlo altissimo, ci avverte che si passa il fiume ma non attraverso il ponte bensì sul letto seguendo un tortuoso percorso che ci addita. La preghiamo di mettere sulla strada un qualche segno che impedisca ad altri di fare la disgraziata fine che noi abbiamo evitato, puo dirsi, miracolosamente. *Subito, benedetti*, ci risponde la buona donna, *metaremo un carro par tresso a la strada.*

*

Passato l'Isonzo avvicinandoci ad Udine incontriamo i primi carabinieri di pattuglia e poi i primi fanti della III. Armata che procedono cantando, festosi, ed agitano bandierine.

Le strade presso Udine sono quasi deserte, e poca gente troviamo anche in Udine: gente che sembra non credere ai propri occhi, emozionata, commossa. In piazza Vittorio Emanuele vi è un gran movimento di automobili militari e di ufficiali di tutti i gradi e di tutte le armi.

Le vie hanno aspetto di squallore. Da molte finestre aperte o spogliate dalle imposte appare l'opera devastatrice del nemico che tutto ha asportato, predone malvagio, perfino pavimenti, segando le travature.

In vari punti, evidentemente dove erano depositi di viveri, di vestiario od altro i fabbricati sono ridotti ad un ammasso di rovine per l'opera distruggitrice del fuoco e di potenti esplosivi.

I trams elettrici funzionano.

Le strade sono in condizioni disastrose, tutte avvallamenti.

Sostiamo al campo di aviazione di Campoformido del quale i due valorosi aviatori che mi ospitano nella loro automobile facevano parte prima dei dolorosi eventi di Caporetto.

L'immensa distesa del campo non reca quasi più traccia dei numerosi baracconi, *hangars*, che vi erano sparsi. Solo dei mucchi di cenere e dei piccolissimi pezzi di legno carbonizzati testimoniano qua e là dove un giorno sorgevano le caratteristiche costruzioni.

Dei grovigli enormi di rottami di ferro, di legno, di fili costituiscono gli avanzi di centinaia di aeroplani distrutti dal fuoco. Disseminati all'ingiro sono i fusti della benzina che ha servito a compiere l'opera di distruzione. Per terra sono pure sparsi i resti di parecchi riflettori sfasciati a colpi di mazza.

Ad una delle estremità del campo sono i residui ingloriosi di sei apparecchi Gotha, quelli che compirono l'infame bombardamento del 26-27 febbraio scorso su Venezia e che furono poi ceduti dalla Germania all'Austria. Della cessione troviamo la prova sull'unico timone scampato al furore delle fiamme e che ho potuto portar meco, triste reliquia: sotto la nera croce che distingueva gli apparecchi austriaci si può rilevare la croce germanica.

Ciò che colpisce la nostra attenzione è un mucchio enorme di rapè. Son parecchie tonnellate forse... tutto il magazzine viveri degli addetti al campo d'aviazione, che sembra fosse anche camposcuola.

Lungo la provinciale Udine-Codroipo, nelle campagne vicine, vediamo batterie d'artiglieria di tutti i calibri abbandonate: molti affusti sono accavallati gli uni sugli altri. Non scorgiamo depositi di munizioni: furono fatti saltare o furono esauriti.

Codroipo reca tracce evidenti dell'opera vandalica austriaca.

Incontriamo delle automobili che risalgono. Chiediamo se il ponte della Delizia è riattato. Ci rispondono di sì e ci avviamo sicuri. Passiamo infatti su passarelle improvvisate e sul greto del fiume. Sulla nostra sinistra vediamo il ponte della ferrovia: è quasi intatto, un solo brevissimo tratto in prossimità alla sponda destra è demolito e le travate si accasciano sul letto del fiume. Sulla destra, del ponte carrozzabile non restano che i piloni in cemento armato: il piano stradale, in legno, è completamente bruciato, non se ne vede quasi traccia.

Quando stiamo per compiere la traversata e stiamo quasi per montare la sponda destra, avanza un enorme *camion*, il primo di una interminabile colonna che reca viveri alle popolazioni liberate. Il ponte, che è ancora quello improvvisato nei primi momenti della nostra avanzata e che di questa ha già dovuto reggere il pondo, e lo sforzo, sotto il peso del camion cede e si rompe. Dobbiamo arrestarci. I pontieri che stanno a guardia del ponte ci avvertono che per riattarlo occorre un paio di ore almeno e ci consigliano di passare il fiume più a monte, sul ponte costrutto dagli inglesi. Voltiamo la macchina, rimontiamo sulla sponda sinistra e risaliamo il fiume fino a Dignano dove incontriamo colonne di inglesi avanzanti e dove passiamo il Tagliamento facilmente su uno dei due ponti già consolidati colà.

*

A Casarsa incontriamo la nostra cavalleria: i brillanti cavalleggeri portano le mostrine di due reggimenti che si sono coperti di gloria negli ultimi fatti d'arme.

A Pordenone, che ha subito spogliazioni e danneggiamenti, che ha molti fabbricati distrutti dal fuoco, è accantonata l'Armata inglese: funzionano già posti di ristoro, dove sono distribuite ai soldati bibite calde, cioccolatte e viveri. Un colonnello inglese ci offre del thè e ci rifornisce di benzina.

Facciamo una deviazione per visitare il campo d'aviazione della Comina. Ci si ripresenta il miserando spettacolo del campo di Campoformido; tutto è distrutto, tutto è bruciato, sulle [illegible] tanti di filo contorto e [illegible] fusti di benzina forati per far disperdere il liquido...

Mentre ci aggiriamo fra tanta rovina ci si avvicinano alcune ragazze che erano intente a frugare fra i rottami. Domandiamo loro notizie sul trattamento subito dagli austriaci. Ci narrano di ogni fatta raccapriccianti; di come vennero, furono spogliate di tutto, derisi, maltrattati: hanno sofferto la fame, ed ogni sorta di patimenti.

— Xe tre, quatro mesi che noaltre semo senza [illegible] — ci dice una, [illegible] che reca evidenti le tracce [illegible] delle sofferenze patite — Fossimo [illegible] guado a portarselo via [illegible] de un ufizial austriaco [illegible] un vestito bianco! [illegible] passi, rave e un fià de polenta no gavemo da magnar...

Sembra già per commuoversi ed invece la vediamo fare un salto, battere le mani e gridare: Viva l'Italia! [illegible] patiremo più... I xe andai a... [illegible]

Tra Pordenone e Sacile la strada è ancora ingombra di numerosi cavalli morti, i traini dell'artiglieria nemica che non ressero allo sforzo della fuga precipitosa. A Sacile riscontriamo altre devastazioni. Subito usciti dalla vetusta e storica cittadina, celebre per la sua sagra dei fringuelli e sul margine sinistro della strada giace una lunga colonna di grossissime trattrici e di cannoni di grosso calibro, evidentemente abbandonati perchè la sua lenta andatura ostacolava e ritardava la ritirata dell'esercito austriaco incalzato dai nostri.

Traversando Conegliano troviamo oltre un terzo delle case ridotte informi ammassi di macerie dai colpi di artiglieria. Un intero quartiere è bruciato. Ci dicono che fu bruciato dai germanici nel novembre 1917, nei giorni dell'invasione. Di molte altre case non restano che i muri.

La sera è già calata e il miserando spettacolo di tanta rovina assume un aspetto ancor più triste e tetro.

Subito dopo Conegliano raggiungiamo una colonna interminabile di migliaia e migliaia di prigionieri austriaci che procedono a quattro a quattro tristi, silenziosi, laceri, sparuti, colle barbe incolte: molti hanno l'aspetto di pazzi o di criminali.

La strada provinciale, un tempo modello di manutenzione e di viabilità, è ridotta in uno stato miserando. La nostra macchina sobbalza come se attraversasse dei campi arati di fresco. Sul margine destro gli austriaci vi hanno posto una ferrovia Decauville per tutto il tratto da Conegliano al Piave. Ma vi troviamo già numerosissime squadre di operai che alla luce di innumerevoli fanali lavorano a tutt'uomo ad inghiaiarla e riattarla.

Passiamo il Piave nei pressi del ponte della Priula su un ponte improvvisato di barche e di passerelle. Potenti riflettori lo illuminano. E' una scena fantastica, indescrivibilmente suggestiva. Il silenzio della notte è rotto solo dallo scroscio dell'acqua irruente del fiume, dal ronzio dei riflettori e dal teuf-teuf della nostra automobile.

*

Al di là del fiume riprende la sfilata dei prigionieri. La colonna che abbiamo incontrato dopo Conegliano continua ancora. Ne raggiungiamo la testa nei pressi di Spresiano, il ridente paese di cui non resta quasi più traccia.

Lungo la strada sono ancora intatti i fitti mascheramenti e gli sbarramenti pensili che i fanali della nostra automobile illuminano con effetti stranissimi: sembra debbano tagliarci la strada da un momento all'altro o caderci addosso.

Dopo Spresiano incontriamo accampamenti di nostri soldati: i fuochi accesi qua e là li illuminano fiocamente, ma da essi si innalzano canti di gioia, grida di giubilo.

Treviso che giriamo all'esterno è immersa nell'oscurità.

Alle 20 giungiamo a Padova; facciamo onore al pranzo: l'appetito risentiva non poco della permanenza a Trieste nei giorni precedenti...

Giungendo a Venezia non la trovo più immersa nell'azzurra penombra che la avvolgeva di notte da quasi quarantadue mesi il mio cuore ha un sussulto di gioia....

SETTIMIO MAGRINI.

L'approvvigionamento delle popolazioni liberate dal giogo nemico

Copenaghen, 14.

La legazione degli Stati Uniti d'America ha ricevuto il seguente dispaccio del dipartimento di Stato:

«Hoover commissario dei consumi degli Stati Uniti partirà tra pochi giorni per l'Europa come speciale rappresentante del Presidente per conferire personalmente riguardo ai mezzi con cui approvvigionare di viveri e di altre materie le popolazioni liberate dalla dominazione nemica.

«Egli dopo aver conferito coi Governi alleati si recherà nei territori già dipendenti dall'Austria-Ungheria e prenderà tutti i provvedimenti possibili in aiuto delle popolazioni che stanno soffrendo per mancanza di viveri e di altri generi. Il rispetto alle autorità costituite e il mantenimento dell'ordine pubblico sono le condizioni indispensabili perchè un aiuto pronto ed efficace possa pervenire alle popolazioni. — *Lansing* »

Per rifornire di tessuti le popolazioni redente

Roma, 14

Essendo intendimento del Governo di facilitare l'approvvigionamento delle popolazioni residenti nelle provincie e regioni redente mediante la distribuzione di stoffa a prezzi moderati, si invitano le ditte che siano disposte a cedere notevoli quantità di tessuti di lana, di cotone e misti, a presentare le loro offerte inviando i campioni e distinte con la indicazione dell'altezza della quantità e del prezzo minimo netto, franco stazione partenza. Le offerte dovranno essere inviate al ministero per l'industria il commercio e lavoro, ufficio approvvigionamenti industriali.

Nobile iniziativa alla Regina

Roma, 14

La Regina ha avuto un'iniziativa degna del suo grande cuore. Essa ha ordinate le bandiere di Trento e Trieste e queste bandiere saranno donate dalla Regina alle donne italiane dei due comuni che rientrano in grembo alla madre Patria.

Queste due bandiere dovranno poi nei giorni di cerimonie e di ogni ricorrenza patriottica sventolare insieme alla bandiera sorella.

Cronaca Cittadina

Calendario

VENERDI' 15 (319-46) — Santa Geltrude. *Benedettina, patrona del Brabante. A 30 anni fu eletta abbadessa nel monastero Elpeliano. Morì nel 1334.*
SOLE: Leva alle 7.12; tramonta alle 16.41
LUNA: Sorge alle 14.43; tramonta domani alle 4.44.
16 SABATO (320-45) — S. Edmondo.
SOLE: Leva alle 7.14; tramonta alle 16.10.
LUNA: Sorge alle 15.17; tramonta domani alle 6.3.
P. Q. l'11 — L. P. il 18.

Echi della seduta del Consiglio provinciale

Dopo la seduta del Consiglio provinciale di mercoledì, come da proposta del consigliere senatore Diena, furono inviati i seguenti telegrammi:

«Primo Aiutante di Campo Sua Maestà il Re - Zona di Guerra — Consiglio provinciale Venezia manda devoto riconoscente saluto al Re primo soldato d'Italia uscito immune dalla nostra guerra perchè intorno a Lui come intorno al più degno potesse oggi stringersi tutta la grande famiglia italiana per sempre riunita. — **Grimani, Presidente Consiglio**».

«Eccellenza Orlando, Presidente Consiglio, Roma — Consiglio provinciale Venezia acclama opera sapiente indefessa Vostra Eccellenza che valse a restaurare ieri le fortune nazionali, che ha condotto oggi alla piena vittoria, che riuscirà domani a dar compimento all'unità nazionale secondo i voti dei nostri cuori italiani e veneti dalla vetta d'Italia a Fiume a Zara a Sebenico a Spalato. — **Grimani, Presidente Consiglio**».

«Eccellenza Sonnino, Ministro Esteri, Roma. — Consiglio provinciale Venezia esalta opera Vostra pertinace sapiente che riuscirà ad assicurare all'Italia la piena integrazione dei suoi confini dalla vetta d'Italia a Fiume a Zara a Sebenico a Spalato secondo i voti di tutti i nostri cuori italiani e veneti. — **Grimani, Presidente Consiglio**».

«Deputato Antonio Salandra, Roma — Consiglio provinciale oggi riunito manda deferente saluto a Voi che, teso l'animo al dolore dei fratelli nostri irredenti primo additaste all'Italia le vie dell'onore e del dovere. — **Grimani, Presidente**».

«Eccellenza Diaz, Generalissimo, Zona di guerra. — Consiglio provinciale Venezia oggi adunatosi manifesta ammirazione e gratitudine infinite a chi seppe guidare nostro esercito a cotanta gloria e cotale vittoria. — **Grimani, Presidente**».

«Eccellenza Thaon de Revel, Ammiraglio Zona Guerra — Consiglio provinciale oggi riunito acclamava gloriosa opera compiuta dalla nostra marina fino alla piena vittoria che verrà a prontamente integrare italianità Adriatica con Trieste e con Pola con Fiume e con Zara con Sebenico e con Spalato redente, della quale necessità storica con l'azione col pensiero con la parola Vostra Eccellenza fu sempre il più fermo il più autorevole assertore. — **Grimani, Presidente**».

Riportiamo la lettera, autografa, di S. A. R. il Duca d'Aosta, della quale fu data lettura al Consiglio dal Presidente della Deputazione:

«. . . . . 2-XI-1918 (ore 23.30)

Al Presidente della Deputazione Provinciale di Venezia

I miei prodi soldati, nell'impaziente tormentosa attesa della riscossa, hanno serbato sempre nel cuore, come una fiamma sacra, il glorioso nome di Venezia; e oggi, nell'esultanza della vittoria, accolgono con orgoglio e con gratitudine il plauso di codesta rappresentanza premio degno ed ambitissimo del loro invitto valore!

Emanuele Filiberto di Savoia».

Il telegramma del Re e del Sindaco di Trento

Pervennero al Sindaco i seguenti telegrammi:

«Senatore Conte Grimani Sindaco di Venezia — Non giunse mai così grato al mio cuore il saluto augurale di Venezia come in questo giorno in cui l'eroica città unendo la sua voce a quella delle sue sorelle restituite alla madre Patria scioglie inni di esultanza alla grandezza e alle nuove fortune d'Italia.

VITTORIO EMANUELE».

«Sindaco Venezia. — Alla Regina del Mare Nostro simbolo della gloria e grandezza marittima d'Italia porge Trento esultante nell'ora della liberazione e del trionfo per il fraterno saluto il commosso affettuoso omaggio. — Sindaco di Trento: **Faeseo**».

Un telegramma del Ministro Orlando

E' pervenuto al Primo Presidente e al Procuratore Generale della nostra Corte di Appello di Venezia il seguente telegramma:

«S. M. il Re vivamente ringrazia del cortese saluto rivoltogli in nome di codesta Magistratura, compiacendosi della patriottica affermazione di gratitudine verso quanti col loro valore furono artefici di quegli avvenimenti gloriosi onde l'Italia giustamente ora esulta. — **Orlando**».

Banco di San Marco

Ci si fa notare — a proposito del nostro cenno di ieri comunicatoci dalla Camera di commercio — che il Banco di San Marco, oltre all'aver tenuto a Venezia costantemente un ufficio aperto, ha deliberato di trasferire la sede da Siena, — ov'era stata portata nell'infausto novembre 1917 — fino dal 5 ottobre, secondo che fu già annunciato, e non soltanto adesso.

La detta deliberazione si sta eseguendo appunto in questi giorni.

A Siena, l'Istituto aveva trovato ospitalità cordiale, disinteressata e veramente splendida, presso il cospicuo Monte de' Paschi, altra delle glorie artistiche ed economiche della Toscana.

Per la distribuzione del combustibile

Il Commissariato generale per i combustibili nazionali con suo decreto 6 novembre 1918 ha stabilito che gli esercenti dei gazometri siano autorizzati a vendere direttamente la quantità di coke giacente e la produzione giornaliera sino a tutto novembre corrente al prezzo stabilito, con obbligo di soddisfare le richieste nel seguente ordine di precedenza:

Tramvie e ferrovie secondarie — Produzione carburo — Stabilimenti militari, ausiliari ed assimilati — Ospedali per riscaldamento — Fabbri e maniscalchi — Enti pubblici — Privati.

Le lezioni al "Benedetto Marcello,,

Oggi 15 corr. cominciano le lezioni in questo Liceo musicale B. Marcello. Alle varie materie di studio già pubblicate nel manifesto va aggiunto il Corso di abilitazione all'insegnamento del canto corale nelle Scuole Normali. Si ricorda pure che fino al 30 corr. rimangono aperte le iscrizioni alle Scuole di canto corale femminile diurna, e serali maschili di canto corale e di strumenti a fiato.

Consiglio Comunale

Mercoledì 20 corr. alle ore 14 precise è convocato il Consiglio comunale per deliberare sui seguenti argomenti:

In seduta pubblica

1. Proposte a ricordo della vittoria delle armi italiane e per attestare la riconoscenza di Venezia ai gloriosi difensori della Patria.

2. Proposta di contributo all'opera di soccorso a favore delle popolazioni liberate della Provincia di Venezia.

3. Proposta di acquisto dalla Ditta comm. Cesare Trezza (Unione Creditori) dello stabile a S. Chiara ad uso magazzini per vini.

4. Proposta di acquisto dalla Ditta Jesi Attilio e Tedesco Ida dello stabile ai mapp. N. 56 e 58 del sestiere di Santa Croce.

5. Prelevamenti dal fondo di riserva del Bilancio anno corrente pei seguenti importi e titoli:

a) L. 700 per costituire l'art. 101 bis «Contributo per la custodia della Chiesa di S. Girolamo»;

b) L. 750 ad incremento dell'art. 17 «Premi per assicurazione contro gli incendi»;

c) L. 10.000 ad incremento dell'art. 153 «Lavori marginatura stradale alla via S. Nicolò - S. Maria Elisabetta di Lido»;

d) L. 2.500 ad incremento dell'art. 56 «Spese per la vaccinazione».

6. Comunicazione e ratifica delle seguenti deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta comunale, a termini dell'articolo 140 della legge comunale e provinciale, nelle sedute:

a) 18 giugno 1918 circa la modificazione del riparto del contributo del Comune alla Cassa di Previdenza pel personale daziario;

b) 25 giugno 1918 circa la rappresentanza del Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio in determinata evenienza;

c) 29 giugno 1918 con cui si approvò la convenzione da stipularsi con la Ditta Hèrion per occupazione di terreno, da parte del Comune, alla Giudecca, di proprietà della ditta stessa, per immissione d'acqua nelle vasche sotterranee della concimaia «Beccari»;

d) 6 luglio 1918 circa accettazione a debito del Comune di somma dovuta alla maestra pensionata Salvadori Giovanna;

e) 19 luglio 1918 circa corresponsione di indennità provvisoria giornaliera al personale dell'Azienda comunale di navigazione interna;

f) 19 luglio 1918 con la quale si deliberò la vendita del vaporino «Chioggia» dell'Azienda comunale di navigazione interna;

g) 19 luglio 1918 circa garanzia di credito da prestarsi dal Comune per finanziare gli stabilimenti di piccoli industriali veneziani che hanno trasportato i loro macchinari nei paesi della costa adriatica della provincia di Forlì;

h) 3 agosto 1918 con cui si deliberò il prelevamento dal fondo di riserva del Bilancio anno corrente di L. 500 ad incremento dell'art. 11 del Bilancio stesso per aggio all'Esattore speciale dei fitti;

i) 3 agosto 1918 con cui si approvò il Conto consuntivo 1916 degli Asili Infantili di Carità;

j) 8 agosto 1918 circa modificazioni alle tariffe per la fornitura di energia elettrica;

l) 3 agosto 1918 con la quale si approvò di eseguire in economia il lavoro di allacciamento dei due impianti termici dei palazzi municipali Loredan e Farsetti;

m) 23 agosto 1918 con cui si approvò la proposta di accordare un prestito di lire 100.000 all'O. P. Gio. Batta Giustinian pel ricovero cronici;

n) 23 agosto 1918 relativa alla rinnovazione del Contratto di locazione di locali a S. Gallo ad uso ufficio tessere annonarie;

o) 17 settembre 1918 relativa alla approvazione degli schemi di Statuto sulle Opere Pie: Massaroli, Treves de' Bonfili e Basevi-Bloch;

p) 25 settembre 1918 circa il ripristino di un servizio di vaporetti fra Venezia e Murano;

q) 25 settembre 1918 con cui si autorizzò il Direttore dell'Azienda comunale di navigazione interna a firmare il compromesso di una vertenza arbitraria colla «Savinem» relativa al funzionamento delle macchine di alcuni vaporetti.

r) 25 settembre 1918 circa la garanzia non cambiaria del Comune all'Ente per la organizzazione civile per l'acquisto di stoffe dello Stato;

s) 27 settembre 1918 colla quale si autorizzò la vendita alla ditta Osvaldo Boccanegra di capanne esistenti sulla spiaggia di Lido;

t) 3 ottobre 1918 con cui si accordò un prestito di L. 200.000 all'Ente per la organizzazione civile;

u) 8 e 15 ottobre 1918 circa storni per complessive lire 20.000 dall'art. 20 bil. a. c. (provvidenze a seguito di incursioni aeree) a favore dell'articolo 188 bil. a. c. (spese per spettacoli, ricevimenti e feste commemorative);

v) 11 ottobre 1918 circa miglioramento alle condizioni economiche dei funzionari dell'Azienda comunale di navigazione interna;

w) 11 ottobre e 5 Novembre a. c. con cui si deliberò l'aumento da lire 400.000 a L. 450.000 del contributo mensile al Comitato di assistenza e difesa civile;

x) 15 ottobre 1918 con cui si deliberò un contributo di lire 1000 per mesi sei alla Società Veneta Lagunare per una seconda corsa di andata-ritorno Venezia-Chioggia;

y) 15 ottobre 1918 circa storno di lire 15.000 dall'art. 120 bil. a. c. (provvidenze a seguito di incursioni aeree) a favore dell'art. 183 bil. stesso (spese per servizio notturno traghetti Canal Grande).

In seduta segreta

1. Comunicazione e ratifica delle deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta comunale, a termini dell'art. 140 della legge comunale e provinciale, nelle sedute:

a) 18 giugno 1918 con con cui si accordò una licenza straordinaria di mesi sei all'ing. Angelo Sonda, Direttore tecnico dell'Azienda comunale di navigazione interna, e si autorizzò l'Assessore incaricato della gestione dell'Azienda di applicare analogo trattamento ad altri funzionari dell'Azienda stessa non necessari al servizio;

b) 21, 25 giugno, 26 luglio, 17 settembre 1918 colle quali vennero collocati in aspettativa, per motivi di salute, alcuni funzionari comunali.

c) 26 luglio 1918, colla quale si accordò proroga di aspettativa, per motivi di famiglia, al ragioniere comunale Giuseppe Predonzan;

c) 29 giugno 1918 con cui si autorizzò il Sindaco a stare in giudizio dinanzi la Giunta Provinciale Amministrativa contro il ricorso presentato dal cancellista municipale Gino Cortellazzo per annullamento della deliberazione della Giunta 30 aprile 1918 confermante il cancellista Giuseppe Scomparin nell'incarico di delegato per la frazione di Malamocco;

d) 19 febbraio e 26 luglio 1918 con cui si accordò l'aspettativa per motivi di famiglia alla levatrice del VII riparto Anna Limentani Curiel;

e) 16 agosto, 13 e 23 settembre 1918 circa provvedimenti a favore del personale dipendente dal Comune;

f) 25 settembre, 8, 15 e 25 ottobre e 5 novembre 1918, colle quali si collocarono in aspettativa, per motivi di salute, alcuni insegnanti delle scuole elementari comunali;

g) 15 ottobre con cui si deliberò la estensione al personale insegnante delle scuole elementari dell'art. 69 del Regolamento per gli Impiegati del Comune riguardante l'aspettativa per motivi di famiglia.

h) 22 ottobre 1918 con cui si deliberò il collocamento in aspettativa per motivi di famiglia di maestre delle scuole elementari comunali.

Una festa in Seminario

Ieri al Seminario Patriarcale ebbe luogo l'annunciata cerimonia per il primo centenario della traslazione dell'Istituto da S. Cipriano di Murano alla Salute.

Alle ore 7.30 S. E. il Cardinale celebrò la Messa, alle ore 10.30 venne celebrata una Messa solenne con assistenza pontificale del Cardinale, cui seguì il canto del «Te Deum».

Il Patriarca, all'Evangelo, pronunciò un breve discorso sulla vita di S. Cipriano.

Nel pomeriggio, alle ore 14.30, nella sala della biblioteca, ebbe luogo l'annunciata accademia letterario-musicale.

Nel posto d'onore notammo S. E. il Cardinale Patriarca, il Sindaco, conte sen. Filippo Grimani, l'ammiraglio Rosegero in rappresentanza di S. E. Paolo Marzolo comandante in capo la Piazza, il generale Rossetti comandante la difesa del R. Esercito, il gen. De Vitofrancesco comandante il Genio, il comm. Vigo primo presidente della Corte d'Appello, il cav. uff. Rizzi procuratore del Re, monsignor Pantaleo.

Notammo poi, oltre a tutti i prelati e monsignori, il col. Monelli, direttore generale di sanità, il marchese Casati gran priore dell'Ordine di Malta, gli assessori comunali co. Valier, Sonzer e De Biasi, il console americano Mr. Armstrong, il commend. Battistella provveditore agli studi, il cav. Mezzera dirett. delle Poste, l'avv. cav. Settimio Magrini Subeconomo dei Benefici vacanti, cav. Montalto per i Veterani 48-49, cav. Boldrin segret. dell'Ospedale civile, il maestro Vistosi e parecchi altri.

Pubblichiamo il programma eseguito con valentia: I. parte: D. Thermignon, «Cantico», per coro ed a soli: versi del sac. prof. Giuseppe dr. Spanio; Can. Gio. dr. Jeremich rettore, «Discorso commemorativo»; N. N., (sec. XVII), «Preghiera», coro a quattro voci dispari. — II. parte: B. Marcello, «Salmo XXXI» a tre voci dispari; Lettura di composizioni letterarie di circostanza; Presentazione della Borsa di studio; D. Thermignon, Cantata «L'Annunciazione di M. V.», Finale per coro ed a soli.

Il discorso del Rettore

Il can.o Gio. Dr. Jeremich, rettore del Seminario, esordisce rilevando l'opportunità della festa e, accennando di volo al lungo soggiorno del Seminario in S. Cipriano di Murano (donde uscirono Gasparo Gozzi e Ugo Foscolo) passa ad esporre le pratiche che sorsero fra il Patriarca Milesi ed il dominatore straniero per il trasferimento del Seminario da Murano alla Salute.

Ricorda quanto il celebre, benemerito canonico Moschini ha compiuto per lo stabilimento dell'Istituto; scorre in rassegna con non comune abilità di dire, i nomi di illustri maestri che onorarono il Seminario nel primo periodo (Card. Zurla, il domenicano Squadrina, Zinelli, Pietro Canal, Parolari), ed accenna quindi al floridissimo numero di alunni appartenenti alle famiglie aristocratiche cittadine, ed ai molti figli della Dalmazia e dell'Istria, attratti dalla bontà dell'insegnamento e dall'indirizzo sano e vibrante di puro patriottismo. E qui l'oratore, riscuotendo gli applausi del colto ed attento uditorio, con alate frasi ricorda l'epopea quarantottesca, e la parte viva che maestri e discepoli hanno preso per la riscossa nazionale. Svanito, per allora, il dorato sogno di libertà, il Seminario continuò la sua florida vita ad onta delle frequenti inframmettenze del giuseppinismo imperante. In questo secondo periodo rifulsero fra i maestri i nomi di Lorenzo Canal, Saccardo, Berengo, Fracasso, Crespan, Giuseppe Apollonio, De Pol, D'Este, Giuseppe Regin e Piamonte, che prepararono una generazione di illustri discepoli fra cui all'oratore, con parola commossa piace ricordare i nomi di quelli che furono i suoi venerati maestri e di alunni mette bellamente in evidenza Papanni, Cornoldi, i Pegrassuzzi, i Picchini, Varè, Berozzi, Alessandro Pascolato, Domenico Fadiga, Pietro Saccardo, il dr. Fornoni, Leopoldo Bizio, i Pellegrini, i Valier, i Quirini, e fra gli ultimi Pier Luigi Grimani, vera gemma dell'esternato, troppo presto rapito all'affetto, della sua nobile famiglia ed alle fondate speranze della Patria.

L'oratore conchiude ricordando che il Seminario spontaneamente concesso alla Croce Rossa nell'ultimo triennio del secolo, oltre ai pochi alunni rimasti, pei quali continuarono regolarmente le scuole, ha ospitato i prodi figli d'Italia, ed augurando che il nuovo periodo di vita del Seminario, allietato dai recenti trionfi della Nazione, non abbia mai ad arrossire al confronto dell'antica grandezza.

L'oratore viene lungamente applaudito.

Alcuni seminaristi, declamano quindi versi di loro composizione.

Infine S. E. il Cardinale Patriarca ringrazia gli intervenuti e alle ore 17 la bella e simpatica riunione si scioglie, lasciando in tutti il più gradito ricordo.

Gabriele D'Annunzio

Non hanno alcun fondamento le notizie diffuse dai giornali intorno a una recente malattia di Gabriele d'Annunzio. Egli non è ricoverato in un ospedale, ma non ha mai lasciato neppure per un giorno il comando della sua squadra aerea. Ha sempre fatto il suo servizio cotidiano, durante tutta l'offensiva, alla testa dei suoi stormi.

Anche ieri ha volato su Trieste che lo attende. La sua salute non fu mai tanto vigorosa; e continua ad assisterlo la fortuna, essendo egli escito incolume da due gravissimi accidenti di volo.

Il deputato di Fiume a Venezia

Il deputato della città di Fiume professore Riccardo Zanella, reduce da Parigi, dove s'era recato per trattare la quistione politica della città del Quarnero, arrivò ieri a Venezia coll'intento di proseguire per la sua città natale.

A Venezia s'intrattenne coi delegati del Consiglio Nazionale Italiano di Fiume, i quali lo informarono degli ultimi avvenimenti. In seguito alle notizie avute sulla .... situazione di Fiume, il deputato Zanella, accompagnato dai delegati prof. Edoardo Susmel e Giovanni Matcovich, si recò ad ossequiare l'ammiraglio Marzolo e col diretto delle 18.20 partì alla volta di Roma.

Oberto Bellini

E' morto sul Grappa, il 26 scorso, Oberto Bellini, figlio del maggiore Dante Bellini, che fu per molti anni al nostro Distretto Militare.

Oberto Bellini era partito volontario e contava appena 17 anni. Egli ha donato la sua fiorente giovinezza alla Patria. Gloria al giovanetto eroe! Ha lasciato nello strazio il padre, la madre, per cui era l'idolo: ma essi sono certamente orgogliosi che il loro sangue sia stato speso per una causa così santa.

Il giovinetto Bellini era stato allievo al nostro Liceo Marco Polo, dove la notizia sarà appresa con profondo cordoglio.

Ai genitori sventurati, alla famiglia tutta vadano le nostre più sentite condoglianze.

A Udine liberata

Ci siamo ieri intrattenuti col cav. Del Vo, reduce da Udine, dove, alcuni giorni or sono, si è recato per ristabilire il funzionamento di quella sede della Banca Commerciale Italiana.

«La vista di Udine — ci ha detto il nostro cortese interlocutore — è quella di una città abbandonata. La popolazione è ancora in proporzioni ridottissime; da quei pochi rimasti ho udito narrare i soprusi, le prepotenze continue che il nemico commetteva e che oggi, del resto, sono note a tutti.

La città è in parte danneggiata, ma in complesso, almeno apparentemente, conserva l'antica fisonomia. Nell'interno delle case della popolazione profuga — quasi tutti i cittadini di Udine — vi è il vuoto o la devastazione.

Il nemico ha impunemente rubato, ha saccheggiato senza ritegno.

Le case dei pochi rimasti sono state invece relativamente rispettate. Ma la popolazione che è entusiasta, felice, della liberazione dichiara che avrebbe preferito di andare raminga, di soffrire anche maggiori pene e privazioni delle già tante sofferte, piuttosto che essere dovuta sottostare alle angherie dell'invasore.

Ci siamo recati a Udine in automobile — ci ha detto il cav. Del Vo — col nostro amministratore delegato comm. Toeplitz col condirettore centrale cav. Dolcetta, assieme col direttore della sede di Udine sig. Pellas, e con altri impiegati e fattorini della sede stessa che, colà, sono rimasti.

Il nostro ufficio, dal nemico adibito a comando militare, non fu per tale ragione troppo danneggiato, ma però molto trasformato: dei mobili nostri sono spariti e... ne abbiamo trovati di nuovi, appartenenti a case derubate. Così alcuni nostri locali vennero adibiti a camere da letto con letti presi a case disabitate.

Impressiona e disgusta il sudiciume che da per tutto, come propria scia, il nemico ha lasciato.

A Udine funziona la luce elettrica, i tramways percorrono ancora la città: e ancora, in attesa dei nuovi, vengono distribuiti i biglietti stampati in italiano e tedesco (tariffa venti centesimi).

Il cav. Del Vo ci mostra alcune interessanti, per quanto artificiosamente ornate cartoline di propaganda per il prestito austriaco, stampate in tedesco e alcuni numeri della *Gazzetta della Domenica*, il periodico illustrato dell'austriaca *Gazzetta del Veneto*.

Riporta, riveduti e... corretti, novelle incisioni, articoli.

Osserviamo una puntata della novella «La freccia nel fianco» di Luciano Zuccoli, con una vignetta. C'è poi una illustrazione a colori esaltante la bravura e l'audacia di soldati... germanici; un'altra rappresenta Clemenceau che si erge su di una montagna di teschi «perchè vuole... proseguire la guerra»!

In città manca ogni risorsa alimentare i pochi rimasti soffrivano e soffrono la fame.

Per gli impiegati della Banca si provvide *americanamente*: un *camion* che seguiva l'automobile ha portato il completo rifornimento: scatole di carne in conserva, letti, materassi, ecc.

Una difficoltà che subito si è presentata è stata quella del cambio del denaro.

La corona austriaca vale meno della metà del valore nominale: figurarsi quella creata dall'austriaca Banca Veneta dei prestiti (che ha funzionato soltanto come banca di emissione).

Come persuadere gli abitanti che ciò che dovevano ritenere per una lira: che per una lira dovevano accettarlo e dare, ora non vale nemmeno la metà?

La Banca Commerciale nell'intenzione lodevole di prestare i primi aiuti ha deliberato così: non cambia tale valuta ma l'accetta in garanzia, *prestando* l'equivalente metà del valore nominale, in attesa di disposizioni governative.

In tal modo i possessori, pur risentendo il vantaggio del prestito, non hanno nessun danno: la moneta nemica resta in attesa a loro disposizione. E fino a duecento lire il prestito è completamente gratuito.

Di più ha stabilito di offrire al Municipio una cospicua somma o in denaro o da convertirsi direttamente in viveri.

Così la Banca Commerciale Italiana che è l'unica Banca che funzioni a Udine, ha riaperto i suoi sportelli nella città sventurata, che attende ora la risurrezione economica, fedele alle antiche tradizioni della sua vita attiva e industriale.

Cinquanta grammi di burro

Il Sindaco del Comune di Venezia rende noto che dal giorno 16 al 20 corr., mediante presentazione della cedola D della tessera dei grassi, si potranno acquistare negli spacci presso i quali le famiglie sono prenotate, grammi cinquanta di burro.

Associazione "Trento e Trieste,,

Ci si comunica: L'Associazione femminile Trento-Trieste avverte le socie che domani sabato alle ore 16 ci sarà un'importante seduta per la nomina delle cariche sociali, per la lettura dello statuto, per le eventuali modificazioni.

Offerte alla Croce Rossa

Il signor Ettore Salom, per onorare la memoria del comm. Benedetto Sullam, ha versato L. 10.

Il conte e la contessa di Serego Alighieri per onorare la memoria della loro Ginevra hanno offerto lire mille.

Buona usanza

La signora Pasqua Levi vedova Padoa ad onorare la memoria del compianto nipote comm. Benedetto Sullam ha versato alla Casa Israelitica di Ricovero lire 20.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI. — «Maciste medium».
MASSIMO. — Secondo episodio del «Triangolo giallo».
ITALIA. — «Le nove stelle».

La moglie N. D. Contessa Elisabetta Nani Mocenigo Bentivoglio D'Aragona, il figlio N. H. Conte Filippo Nani Mocenigo, il padre N. H. Conte Filippo Nani Mocenigo, la madre N. D. Contessa Elena Angeli Nani Mocenigo, il suocero N. H. Marchese Carlo Guido Bentivoglio D'Aragona, i fratelli, le sorelle, i cognati ed i congiunti tutti partecipano con vivissimo dolore la morte oggi avvenuta, a 30 anni, dopo breve malattia, munito dei conforti della Religione, del loro carissimo

N. H. Conte

Agostino Nani Mocenigo

Patrizio Veneto
Cavaliere d'onore e di devozione del S. M. O. di Malta
Uffic. nei Cavalleggeri di Vicenza

Una prece

I funerali avranno luogo nella Chiesa di S. Stefano sabato 16 Novembre, alle ore 10 ant.

Venezia, 14 Novembre 1918

Il ... ottobre u. s. spirava colpito da morbo insidioso in corso di navigazione tra l'America e l'Italia il

Cap. Spiro Bassi

Primo Tenente di Vascello di complemento
Comandante la Nave Calimeris

Animo intrepido di Cristiano e di Italiano, seguendo le orme di avi valorosi che sul mare difesero l'onore di Venezia e d'Italia, con fede inconcussa nei destini della Patria adempì durante tutta la guerra il suo dovere vincendo le insidie e gli attacchi nemici.

La vedova Vittorina Crocco Bassi, i figli Nicolò, Olga, Antonio, Gino e Aldo. i fratelli prof. Edoardo Bassi e dottor Luigi Bassi, i congiunti e gli amici col l'animo straziato ma orgoglioso ne danno il triste annuncio invocando le preci dei buoni.

Genova - Venezia, novembre 1918.

Nell'alba radiosa della vittoria, il 26 ottobre sul Grappa, sacrava alla patria la salda e florente giovinezza il diciassettenne volontario

Oberto Bellini

studente liceale, d'animo squisitamente generoso e buono, ricca promessa per quanti l'amarono.

Con l'animo straziato, ma pur fieri in tanta angoscia, ne danno il doloroso annuncio il babbo maggiore Dante Bellini, la mamma Elvira Bonetti, la sorella Bianca, il fratellino Oddo, le nonne, gli zii, le zie ed i parenti tutti, inconsolabili.

Venezia, Modena, novembre 1918.

Cronache funebri

Il Conte Agostino Nani Mocenigo

Ieri sera alle 16, nel suo palazzo a Santo Stefano, dopo brevissima crudele malattia, è morto, a trent'anni, il N. H. Conte dott. Agostino Nani Mocenigo, ufficiale di cavalleria, lasciando nel pianto la vedova e un bambino.

E' straziante questa perdita di un eletto gentiluomo veneziano, nei giorni radiosi della vittoria. Egli aveva dato alla Patria tutta la sua attività in diligenti uffici e Venezia ed in Chieti; ed ora avrebbe potuto essere utile di fervide opere a questa sua città ch'egli amava tanto.

Presentiamo alla vedova contessa Elisabetta Nani Mocenigo Bentivoglio d'Aragona, al suocero, ai genitori desolati le nostre condoglianze.

I funerali del cav. Negri

Ieri mattina alle ore 9.30 nella chiesa di S. Felice ebbero luogo i funerali del compianto cav. Carlo Negri, R. Agente delle imposte a riposo.

La chiesa era parata a lutto, e, mentre sull'altare maggiore si celebrava la Messa cantata, negli altari circostanti furono dette altre Messe.

Nel mezzo della navata centrale si ergeva il sarcofago, che era attorniato da piante e ceri. Ricche corone in fiori freschi, omaggio della moglie, dei figli, dei generi e dei nipoti, della famiglia Boriani e della domestica, posavano sulla bara.

Fra gli intervenuti: il Sindaco senat. co. Filippo Grimani, gli assessori De Biasi, Ravà, Parisi, il cons. comunale prof. avv. Andrea Benzoni, l'on. Pietro Orsi, il segr. gen. del Comune cav. Donesello, il vice segr. gen. Sernizzi, i capi divisione Baldini, Mozzetti-Montenemici, Mattarucco, il segretario aggiunto Scarpa, l'ispettore dei dazi Fanti, il rag. Pollin, Roberto Gallo, Gastaldis, Attilio Puppolin, Ercole De Luigi, Mioni Guglielmo e Musenza per l'Esattoria comunale, il cons. d'Appello Marsoni, il ten. dott. A. Michieli per lo Ufficio Censura Stampa, il cav. uff. Carlo Ferrari, il cav. Guglielmo Costa e il Dr. Cassetta della R. Intendenza di finanza, Bernardo e Flaminio Salmini, Virgilio Borini, Osvaldo Rizzo, Don Giovanni Silvestri, il prof. Don Vittorio Federici, il dr. Carlo Zatti, il dr. Gustavo Belzini, Domenico Varagnolo, Beppi Larese, Francesco Parisi, Domenico Coccon, Dr. Bortolo Donà, Tullio De Giovanni, Giorgio Facco, Antonio Bianchini, Guglielmo Viani, Romano Valentini, Bortolomeo Molin, Francesco Corner, Filiberto Chiassi, Zilio Bruoco segretario della Commissione comunale per le Imposte dirette, Alessandro Fiori, Antonio Bravin, Achille Mazzoleni, ed altri; le signore Luisa Perani Barozzi, prof. Claudia Piccaluga ved. Diotallevi, Francesca De Giovanni, Irene Dal Lago, Alice De Luigi Maggioni, prof. Elvira Brusegan Da Rin, Pisani, Ines, Elsa Gasparini, Lina Elsa Conte, Pasqua Goi, Elisa Scarpellon, Anna Maria Bianchi, Ida Costa, Emma Ferro, Maria e Virginia Corret, Bianca Michieli, Giuseppina Bottori, Ione Piva, Giuseppina Gianziorgi, sorelle Bianchin, Teresa Vianello, Luigia Divari, Ida Simeon ed altre.

Reggevano i cordoni: avv. comm. Carlo Dissi, cons. d'Appello, cav. uff. Edoardo Volpi, Stefano Bianchi per la R. Agenzia Imposte dirette, cav. uff. Ettore Corinaldi, dott. Sante De Giovanni, comm. Attilio Mazzotto.

Della famiglia erano presenti il figlio dott. Antonio, il dott. Giovanni e Guido Zattera.

Finita la cerimonia funebre ed impartita l'assoluzione, la salma venne trasportata con una gondola fiorita, parata a lutto, e vogata dai due vecchi gondolieri Penzo e Tiele, al Cimitero.

Rendevano gli onori quattro vigili municipali in alta uniforme e due valletti municipali.

Alla famiglia rinnoviamo le nostre condoglianze.

Grande dimostrazione d'affetto a Venezia

Ci scrivono da Rimini, 13:

Verso le 18 di ieri un imponente corteo con bandiere e musiche preceduto da tutte le autorità civili e politiche di Rimini, con il gonfalone della città, si recò a Villa Giustina, sede degli uffici del comune di Venezia in Rimini, per rendere con tale atto, omaggio a Venezia.

A Villa Giustina venne subito issato il vecchio stendardo della Repubblica, simbolo di Venezia.

Avanti ad esso parlarono applauditissimi il Sindaco di Rimini, l'avv. Pugliesi, l'on. Facchinetti.

Ringraziati dal Rappresentante dell'amministrazione gli oratori e popolo per la manifestazione di simpatia fatta a Venezia, in nome della stessa vennero gettati al Popolo Riminese dei fiori.

L'entusiasmo si tramutò allora in delirio.

Le autorità si ritirarono quindi nella villa, da dove spedirono un telegramma all'illustre conte Grimani.

In alto della villa intanto, di fronte al mare, garriva al vento la bandiera d'Italia; più sotto palpitavano gli stendardi delle due città medesime.

Vennero scambiati i seguenti telegrammi:

«Avv. Costantino Masotti, Venezia. — Rimini, celebrando oggi con imponente adunata di popolo l'Italia vittoriosa, porta suo saluto riverente a Venezia segno secolare di italianità nell'Adriatico ai suoi figli profughi ospiti cari nella nostra terra. Preghiamo V. S. che sì degnamente vi rappresenta Venezia presentare tale saluto Sindaco Grimani. — f.o: Diotallevi Sindaco, Facchinetti deputato, Pugliesi Comitato resistenza».

«Sindaco Rimini. — Ricambio col cuore saluto inviatomi Signorie Loro commosso nuova prova fraterno affetto che ridimostra quali vincoli leghino città sorelle nelle tristi e nelle liete ore. Ossequi. — Sindaco Grimani».

«Sindaco Rimini. — Spiacente non avere potuto ricevere ed onorare Signorie Loro ed imponente dimostrazione riconoscente nuova prova sortesia ed affetto prego Vossignoria, on. Facchinetti, avvocato Pugliesi a Rimini tutta espressione dello animo grato e riconoscente per ogni cosa. — Masotti, consigliere delegato».

Teatri e Concerti

Rossini

Anche iersera il pubblico si è divertito al «Barbiere» e ne ha festeggiato gli interpreti.

Del «Barbiere» si daranno ancora due rappresentazioni: domani sera e domenica in mattinata.

La settimana ventura si inaugurerà, crediamo con «Mignon», un'importante stagione lirica allestita con seri intendimenti ed affidata a artisti di ottima fama. A domani maggiori notizie.

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.45 alle 26.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.20 alle 20 — da Ferrovia: dalle 17 alle 20, ad ogni 40 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata alla Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.30 alle 21.30 ogni ora. — Alla Veneta Marina ultima toccata per il Lido alle 18.5; per Riva Schiavoni alle 17.35.

Traghetto Zattere-Giudecca. — Dalle ore 6 alle ore 20 ad ogni 15 minuti. — Servizio gratuito dalle ore 6 alle 8; dalle 11.30 alle 13.30 e dalle 17 alle 19.

Dalle Provincie Venete

VENEZIA

CHIOGGIA — Ci scrivono, 14.

Chioggia imbandierata — Chioggia fino dalla storica data 3 novembre ad ieri fu sempre imbandierata.

Con cortei (seguiti dalle autorità civili e militari e da tutte le associazioni colle bandiere nazionali, alleate e delle terre redente) percorrenti il nostro corso, con concerti musicali, con patriottici discorsi manifestò il suo entusiasmo per la grande vittoria delle nostre armi, per l'unificazione d'Italia finalmente unita dall'Alpi al mare.

In modo straordinario, imponentissimo poi festeggiò il genetliaco di S. M. l'Augusto Re nostro. A tutto il resto si aggiunse l'illuminazione alla veneziana di tutto il nostro Corso.

Al Te Deum alla Cattedrale presenziarono tutte le autorità civili, militari e le associazioni seguite dalla musica. All'ingresso in chiesa l'organo intonò la Marcia Reale, fra applausi. Nell'intermezzo della funzione il Decano Can. Voltolina pronunciò un patriottico discorso.

Poscia seguì il ricevimento al Municipio dove furono pronunciati patriottici discorsi, compreso quello del Vicario Generale della Diocesi.

Nel pomeriggio ebbe luogo il canto degli inni patriottici, accompagnati dalla musica ed eseguito dai bambini e bambine delle scuole elementari. Distinti oratori parlarono applauditissimi, inneggiando al Re, all'Italia, agli alleati, all'esercito ed all'armata. Alla sera fiaccolata con musica.

E così Chioggia nostra si è associata al plauso d'Italia tutta per la splendida vittoria delle nostre armi.

MIRANO — Ci scrivono, 14:

Lutto e beneficenza — In onore ed in memoria del suo compianto Figliolo Luigi, che dopo aver compiuto con fervore tutto il suo dovere di buon soldato, cessò di vivere a soli 23 anni il 3 corr. in uno spedale da campo, il sig. Pietro Madalena ha versato lire trecento a questo Ospitale civile perchè sia intestato un letto al suo caro; lire cento all'Asilo Infantile e lire cento al Comitato di Assistenza civile pure di Mirano.

MESTRE — Ci scrivono, 14:

Schiacciato fra due repulsori — Ieri mattina verso le 9 e mezza l'operaio Manno Giacomo fu Paolo, d'anni 29, da Palermo, volendo attraversare i binari, con treni in moto, venne preso fra due repulsori, restando schiacciato. La morte fu istantanea. La salma venne portata nella cella del cimitero comunale.

MURANO — Ci scrivono, 14:

Nozze Toso-Vincenti — Si unirono oggi a Milano in matrimonio la signorina Leopoldina Toso con l'avv. Luigi Camillo Vincenti. Auguri.

A favore degli operai delle Conterie — I preposti della Società veneziana delle Conterie, a mezzo del comm. Luciano Barbon ha elargito agli operai delle conterie settemila lire.

TREVISO

TREVISO — Ci scrivono, 14:

La risposta di Orlando e Diaz

Ai telegrammi gratulatori spediti dalla Presidenza della nostra Camera di Commercio ed Industria a S. M. il Re ed al Generale Diaz è pervenuta la seguente risposta:

«Comm. Isidoro Coletti, Presidente Camera Commercio, Treviso — S. M. il Re ha gradita la patriottica manifestazione di codesta rappresentanza commerciale in quest'ora di nazionale esultanza e la ringrazia sentitamente del cortese omaggio rivoltogli nella fausta occasione. — Orlando».

«Comm. Isidoro Coletti, Presidente Camera Commercio, Treviso — Nell'ora solenne in cui i compiuti destini d'Italia affermano il trionfo della giusta causa dei popoli liberi, l'esercito della vittoria fervidamente ricambia il saluto. — Generale Diaz».

Il nuovo Pretore — Ha preso possesso dell'ufficio del primo mandamento il nuovo pretore avv. Ugo Morelli. A lui il benvenuto.

Il saluto della Provincia al Re

Il Commissario governativo per l'Amministrazione provinciale di Treviso ha spedito al Re il seguente telegramma:

«Nella fausta ricorrenza mentre per concorde virtù di Reggia e popolo la unità della Patria è finalmente perfetta la Provincia di Treviso si unisce a tutt'Italia in un augurio devoto e affettuoso, ammirante e riconoscente alla Maestà Vostra. — Commissario Governativo per l'amm. prov. di Treviso: Avv. G. Dalla Favera».

Pervenne la seguente risposta:

«Commissario governativo Treviso — S. M. il Re ha molto gradito i sentimenti di cui gli ha voluto fare omaggio codesta patriottica Provincia nell'associarsi alla legittima esultanza della nazione pel glorioso compimento dei suoi fervidi voti. — Presidente Consiglio Ministri: Sonnino».

Altri telegrammi patriottici del Comune

Per il genetliaco di S. M. il Re il Sindaco ha inviato il seguente telegramma:

«Al Primo Aiutante di Campo S. M. il Re, Zona di guerra — All'Augusta persona di S. M. il Re che Duce glorioso dei nostri valorosi eserciti realizzò l'ardente voto d'Italia col compimento della nazionale unità ed ora condurrà la Patria alla maggiore grandezza nelle feconde opere della pace giungano nel faustissimo Suo genetliaco col plauso riconoscente gli auguri più fervidi della città di Treviso. — Per Municipio: Il Sindaco: Bricito».

E' giunto al Sindaco il seguente telegramma di S. E. l'on. Orlando, in risposta ad altro inviato dal Sindaco stesso per la vittoria delle nostre armi:

«S. M. il Re ringrazia di cuore la civica rappresentanza di Treviso che nell'ora di gloria e di esultanza ha voluto rivolgergli un gentile e molto gradito saluto ispirato come sempre a fervidi sentimenti di amor patrio. — Orlando».

In morte del generale Alfieri — In occasione della morte di S. E. il generale Alfieri il Sindaco ha diretto al Ministro della Guerra il seguente telegramma di condoglianza:

«Profondo cordoglio per la morte S. E. generale Alfieri Vittorio sente Treviso che ebbe onore ospitarlo Intendente Generale del nostro Esercito e ne ebbe premuroso interessamento in molte contingenze. Prego V. E. gradire espressioni condoglianza di questa Città per dolorosa perdita fatta dal nostro Esercito. Ossequi. — Per Municipio Treviso: Sindaco Bricito».

Pervenne la seguente risposta:

«Sindaco Treviso — Ringrazio vivamente V. S. per espressioni cordoglio codesta patriottica città per la scomparsa repentina del tenente generale Vittorio Alfieri in cui Esercito perde uno degli spiriti più audaci che contribuirono a preparare questi giorni di gloria. — Ministro Guerra: Zuppelli».

Beneficenza — Il tenente Conte Claudio Faina, dell'Ufficio Coltivazioni avanzato Sezione C, tanto benemerito dell'agricoltura nella nostra zona travagliata dalla guerra, ha offerto lire cento ai poveri del Comune di Carbonera. Il Commissario Prefettizio di Carbonera ringrazia il generoso offerente.

Per il padiglione tubercolosi

CASTELFRANCO — Ci scrivono, 14:

La Cassa di Risparmio, a ricordare con un'opera di beneficenza i magnifici avvenimenti di questi giorni memorabili, che segnano il compimento dell'Unità Nazionale, ha deliberato di promuovere una pubblica sottoscrizione per la costruendo Padiglione dei tubercolosi, iniziandola con la somma di L. 5000.

Non v'ha dubbio che l'appello rivolto ai cittadini troverà generosa accoglienza; e col provvedere ad un bisogno urgente della popolazione si seguiranno le patriottiche intenzioni dell'istituto promotore, di render, cioè, omaggio di gratitudine e di ammirazione ai valorosi, che hanno consacrato col sangue i confini che Dio pose all'Italia.

PADOVA

Per l'approvvigionamento della popolazione

PADOVA — Ci scrivono, 14:

L'Ufficio Stampa della Commissione autonoma dei Consumi ci comunica:

In questi ultimi tempi gravi rilievi furono fatti per ciò che riguarda il prezzo delle uova. La Commissione autonoma dei consumi si è immediatamente occupata della cosa. In seguito a tale esame si poteva addivenire, con la Ditta Grigolon assuntrice dello Spaccio comunale ad un accordo che consente siano posti, senz'altro, in commercio uova al prezzo di 65 centesimi l'uno.

Se il nuovo stato di cose porterà, come tutto autorizza a credere, ad una diminuzione nei prezzi dei generi di prima necessità, sarà provveduto perchè i consumatori ne abbiano beneficio immediato.

La Commissione autonoma dei consumi venuta a conoscenza che sarebbe stato possibile acquistare un numero considerevole di daini uccisi nell'interno del Castello del Cattaio, li ha senz'altro acquistati e saranno quindi posti in commercio al più presto.

Contemporaneamente furono iniziate pratiche per avere una quantità considerevole di selvaggina, come potè ottenerla l'Ente dei consumi di Venezia al quale la Commissione autonoma si è rivolta.

L'affluire di persone che ritornano a Padova per effetto della cessazione della guerra e di soldati di transito, da alcuni giorni lascia avvertire deficenza in taluno dei generi di maggiore consumo. In seguito a ciò, considerando essere necessario un provvedimento di carattere generale, il conte comm. Lonigo, presidente della Commissione autonoma, è partito per Roma, ove era atteso dall'on. Alessio.

Entrambi avranno un colloquio con l'on. Crespi, ed è a ritenere che sarà provveduto secondo i bisogni della cittadinanza.

La Croce Rossa italiana per le popolazioni liberate

La Croce Rossa si è assunta l'organizzazione dei servizi sanitari per le popolazioni civili nei paesi sgombrati dal nemico ed in quelli redenti. Ha già stabilito un certo numero di ospedali nei centri più importanti e più bisognevoli di aiuto integrando la funzione con depositi di medicinali, di materiale spedaliero e di pronto soccorso. I medici di questi Ospedali saranno incaricati anche della assistenza sanitaria diretta alle popolazioni venendo così a funzionare come medici condotti.

La Croce Rossa inoltre, valendosi dei suoi mezzi di trasporto e della sua organizzazione sanitaria già esistenti in zona di guerra presso le singole Armate, ha assicurata la più rapida affluenza nei luoghi di bisogno di tutti i generi alimentari e di soccorso.

Il Comitato della Croce Rossa di Padova ha il compito di ricevere e far proseguire per le varie zone tutto ciò che la beneficenza pubblica riuscirà mettere a disposizione per tale opera altamente patriottica ed umanitaria così che possa giungere nel modo più rapido alle popolazioni bisognevoli e sia distribuito con le maggiori garanzie e con la più opportuna perequazione.

Il Vescovo sul Grappa

Lunedì alle 6 S. E. Mons. Vescovo, accompagnato dal suo Maestro di Camera e da D. Luigi Rizzo, partì in Automobile alla volta del Grappa per celebrare lassù la Messa di ringraziamento e di suffragio. Alle 8 l'automobile giunse a Crespano, donde con quel R.mo Arciprete, prese la via di Semonzo.

L'inaugurazione dell'anno scolastico — Lunedì 18 corr. alle ore 10 seguirà, presenti tutte le autorità civili e militari l'inaugurazione dell'anno scolastico alla Gran Guardia.

Un manifesto ai mutilati

E' stato pubblicato il seguente manifesto:

«Soldati mutilati della Venezia,

«Il giorno lungamente anelato è sorto, accompagnato dalla più fulgida aureola.

«Il sogno immortale di tutti i nostri Martiri è raggiunto, i memorandi sacrifici, gli ardimenti eroici, le epiche gesta della Nazione Italiana hanno oggi loro coronamento, la speranza che la fiammò a traverso i secoli sfavilla vittoriosa!

«In questo giorno la Patria guarda ai Generosi tutti suoi Figli combattenti ed insieme a Voi, o Mutilati, con affetto, orgoglio, gratitudine; a Voi che avete fatto ad Essa olocausto di una parte del vostro corpo, perchè il focolare domestico fosse immune della minaccia e dalla violenza straniera, perchè le sante affermazioni dei diritti di Patria e di umanità diventassero patrimonio del mondo. Perciò oggi Voi ben potete accogliere nei vostri cuori un legittimo senso di gioia ed animarvi del più sacro entusiasmo.

«La Nazione riconoscente ascolta la vostra voce che giunge dalle sale di lavoro e di studio dove voi riprendete a vivere dopo aver guardato in faccia la morte:

«Patria, io ti ho dato qualcosa di me perchè i tuoi sacri diritti fossero rivendicati, perchè la giustizia e la libertà splendessero sulla terra, ma io ti dono ancora l'indistruttibile tesoro delle mie rinnovate energie per l'operosa vita civile del domani!»

L'Unione dei Comitati Veneti pro Mutilati di guerra».

Esportazione dei tessuti per la Grecia

La Camera di Commercio comunica che, per quanto riflette l'esportazione dei tessuti tinti a colori e stampati verso la Grecia e gli Stati balcanici, il Ministero delle Finanze ha determinato di ammettere le dette esportazioni alle stesse condizioni di quelle che regolano l'esportazione verso gli altri paesi, e cioè entro i limiti del quantitativo globale per l'intera esportazione dal Regno, senza limitazioni di quantità per uno Stato o per l'altro.

In conseguenza di ciò, mentre avranno corso le concessioni dei permessi dipendenti dal riparto della quantità di detti tessuti già prima fissata per l'esportazione in Grecia, saranno ammesse ad esame volta per volta altre domande che fossero d'ora in poi presentate per esportazioni sia verso la Grecia sia verso la Serbia o altri Stati Balcanici.

Le partite di tessuti destinati a Salonicco per consumi in Grecia dovranno essere, come fu fatto fino ad ora, appoggiate a quel Console Italiano perchè ne accerti la consegna al destinatario, mentre i tessuti che fossero inviati a Salonicco con destinazione per la Serbia saranno appoggiati per l'accertamento del regolare transito al Console Generale di Serbia.

Nei casi di esportazioni da effettuarsi da sudditi stranieri le relative domande devono essere presentate dal produttore delle merci o dal commerciante che le abbia vendute. Che se il produttore o il venditore non si presti a ciò, potrà l'acquirente estero formulare egli la domanda ma dovrà in tal caso farla munire della firma di chi gli abbia vendute le merci che intende esportare o quanto meno indicare nella domanda stessa il nome e la residenza del venditore.

Ultima ora

Una missione navale americana nella zona delle nostre battaglie

Comando Supremo, 14

Ha visitato nei giorni scorsi i luoghi delle nostre battaglie una missione della marina degli Stati Uniti, composta dell'ammiraglio Mayor comandante in capo della flotta nord americana, del capitano di vascello Jackson capo di Stato maggiore, del capitano di vascello Kang sottocapo di Stato maggiore, del comandante Cook, del comandante Leigh Noyes, del tenente di vascello Callan e del pay master Thomeby.

La missione, che era accompagnata dal capitano di fregata Notarbartolo, venne ricevuta e trattenuta a pranzo la sera del suo arrivo dal generale Diaz, il quale pronunciò un discorso inneggiante alla grandezza dell'America ed alle idealità del Presidente Wilson.

Con fervide parole all'indirizzo dell'Italia, del suo valoroso esercito e dei suoi capi, l'ammiraglio Mayor rispose al brindisi del generale Diaz.

Nella giornata di ieri la missione accompagnata dal comandante Cattani rappresentante del Ministero della Marina e dal colonnello Aymonino si recò sul Grappa, rendendosi conto della situazione rispettiva in cui si trovavano i belligeranti in questo settore e quindi delle difficoltà che dovettero superare nella lotta le nostre eroiche truppe. I componenti la missione rimasero ammirati dei lavori compiuti dai nostri sugli storici monti specialmente della famosa galleria del Grappa.

Gli alti ufficiali della marina americana visitarono quindi il Montello e si soffermarono a Nervesa e passato il Piave a Vidor traversarono il campo di battaglia tra Falzè e Susegana interessandosi ai vistosi segni della recente lotta.

La missione, salutata ovunque colla massima simpatia, riportò eccellente impressione della disciplina e del morale delle truppe incontrate sul suo cammino.

Ieri sera la eletta rappresentanza della marina nord americana venne ricevuta e trattenuta a pranzo da S. M. il Re nella villa di sua residenza dove trovavasi pure la Regina Elena e il principe Umberto. Gli ospiti americani espressero prima di partire alla volta di Parigi la loro viva soddisfazione per le accoglienze ricevute e la loro ammirazione per le condizioni in cui constatarono trovarsi l'esercito italiano al termine del suo lungo e grave sforzo.

Un'altra missione navale è giunta al Comando Supremo, e rappresenta la marina giapponese. A capo di questa missione si trova un principe reale stretto congiunto del Mikado.

La seconda rinuncia di Carlo I.

Zurigo, 14.

Si ha da Budapest:

Guidati dal cardinale Csernoch, parecchi magnati si recarono presso re Carlo ad Eckartsau per prepararlo agli avvenimenti che si maturano. Domani o sabato re Carlo rinuncerà al trono di Ungheria, ove contemporaneamente sarà proclamata la repubblica.

Il commiato del Re di Baviera

Zurigo, 14.

Si ha da Monaco:

Il re di Baviera ha trasmesso ieri al ministero di Stato la seguente dichiarazione:

«Lavorai tutta la mia vita col popolo e pel popolo. Il mio maggiore sforzo fu sempre quello di provvedere al bene della mia amata Baviera. Poichè in seguito agli avvenimenti dei giorni scorsi non sarò più in grado di continuare a governare, lascio liberi tutti i funzionari, ufficiali e soldati di lavorare nelle condizioni attuali e li esonero dal giuramento di fedeltà prestatami».

Il ministro rispose prendendo atto della rinuncia al trono, soggiungendo che nulla si oppone a che il re e la sua famiglia rimangano liberi ed indisturbati in Baviera come tutti i cittadini, purchè promettano di nulla intraprendere contro lo Stato.

Il Kronprinz internato

Zurigo, 14.

La «Frankfurter Zeitung» ha dall'Aia:

Il Kronprinz col suo seguito fu portato a Walmen dove fu internato nel castello del conte Metternich. 25 mila tedeschi che si trovavano presso Maestricht potranno rimpatriare dopo essere stati disarmati.

Guglielmo II. a Corfù o in Svizzera?

Parigi, 14.

Il «Matin» dice che corre voce che l'Imperatore Guglielmo chiederebbe l'autorizzazione di ritirarsi a Corfù nel palazzo dell'Achilleion. D'altra parte si segnala che egli avrebbe intenzione di stabilirsi in Svizzera ove si trova il Re Costantino. Sarebbero in corso trattative col Consiglio Federale. Una grande villa sarebbe pronta a riceverlo.

Un messaggio di Wilson al popolo tedesco

Washington, 13.

In risposta alla nota radiotelegrafica del cancelliere tedesco Erbert, il Presidente Wilson ha inviato al popolo tedesco un messaggio rassicurante, promettendogli un aiuto per gli approvvigionamenti in viveri e altri soccorsi necessari per le attuali angustie, ma il Presidente domanda l'assicurazione che l'ordine pubblico sia mantenuto in Germania e gli si garantisca esplicitamente una equa distribuzione dei viveri.

Rappresentanti dell'Intesa a Spa

Zurigo, 14.

Si ha da Berlino:

Rappresentanti dell'Intesa sono giunti a Spa per conferire con i delegati tedeschi circa i problemi inerenti all'armistizio.

Il Governo della repubblica ha telegrafato al segretario per la marina, pregandolo di disporre perchè la disciplina sia mantenuta e perchè tutti cooperino affinchè le condizioni dell'armistizio siano rapidamente eseguite.

La cessazione dello sciopero in Svizzera

Berna, 14.

Lo sciopero si è svolto tranquillamente. Il Consiglio federale ha domandato ieri al comitato dello sciopero generale di dichiarare prima della mezzanotte se aveva intenzione di continuare lo sciopero. A mezza notte il rappresentante del comitato ha dichiarato al Consiglio federale che detto comitato era pronto a dichiarare la cessazione dello sciopero generale ma con alcune riserve. Il rappresentante del consiglio federale ha risposto che le riserve erano superflue perchè egli avrebbe prese misure energiche a meno che non avesse ricevuto comunicazione nella notte che lo sciopero era dichiarato cessato.

Il comitato dello sciopero generale alle 2 del mattino ha deciso la cessazione dello sciopero generale per la mezzanotte dal 14 al 15 corr.

Enrico di Prussia in Danimarca

Zurigo, 14.

Si ha da Copenaghen che il principe Enrico di Prussia è arrivato in Danimarca.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea **Venezia-Chioggia**: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13.30

Linea **Chioggia-Cavarzere** (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da da Chioggia ore 14.

Linea **Venezia-Burano**: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.

Linea **Venezia-Burano-Treporti**: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.

Linea **Venezia-Mestre**: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.

Linea **Mestre-Treviso** (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.

Linea **Mestre-Mogliano**: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea **Venezia-Mirano**: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea **Venezia-Padova**: da Venezia ore 6.30 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

Seconda edizione

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

Monte di Pietà di Padova

Situazione dei conti a 31 Ottobre 1918

ATTIVO

Cassa	L.	64.911 69
Pegni	»	866.257 50
Cambiali	»	1.691.570 50
Titoli pubblici	»	7.376.572 69
Mutui	»	987.872 —
C. C. garantiti - Sovvenzioni su Valori - Obb. spec. - Garanzie	»	899.790 04
Conti corr. con Banche e diversi	»	1.292.332 04
Immobili ed altre attività	»	188.423 48
TOTALE attivo	L.	13.358.729 94
Spese da liquidarsi	»	355.319 41
TOTALE generale	L.	13.914.049 35

PASSIVO

Depositi	L.	10.761.476 53
C. C. con Banche e diversi	»	1.273.553 34
Cassa di Previdenza	»	49.912 48
Pensioni e diversi	»	39.083 45
TOTALE passivo	L	12.124.626 30
Patrimonio e riserva	»	1.200.950 73
Fondo di beneficenza	»	13.653 63
Utili 1917 da ripartirsi	»	— —
		13.339.230 66
Rendite da liquidarsi		574.818 69
TOTALE generale	L.	13.914.049 35

Beni di terzi L. 3.376.419.63

Padova, 3 Ottobre 1918

Il Ragioniere C. Zenato — P. il Presidente P. Tono — Il Direttore I. Moro

OPERAZIONI

IL MONTE DI PIETA' riceve *depositi* corrispondendo netto d'imposta di Ricchezza Mobile il 2,75 % in *C. C. libero* con cheques;

il 3 % *a risparmio ordinario* con libretti nom. ed al portatore;

il 3.50 % *a piccolo risparmio*;

il 3.75 % *a risparmio speciale* a favore:

a) delle Opere Pie;

b) delle Società di Mutuo Soccorso,

c) di coloro che attendono ai lavori manuali o prestano servizio ad opera od a giornata;

d) degli insegnanti elementari,

e) dei pignoranti quando i loro depositi siano destinati al riscatto dei pegni;

f) degli impiegati, il cui stipendio annuo non superi le L. 1200;

il 4 % *a risparmio speciale per il pagamento dei fitti*, a favore degli enti e delle persone di cui alla categoria prec.

Emette *libretti vincolati* corrispondendo lo interesse netto:

del 3.25 % con scadenza non inferiore a 6 mesi;

del 3.50 % con scad. non inf. a 12 mesi;

del 3.75 % con scad. non inf. a 12 mesi: *a favore delle Società di Mutuo Socc.*

Emette *buoni fruttiferi* a 18 mesi al 4 %.

Sconta effetti a due firme fino alla scadenza di 6 mesi e Buoni del Tesoro.

Accorda sovvenzioni:

a) Su Titoli emessi o garantiti dallo Stato, da Province o Comuni e su cartelle del credito fondiario emesse dagli istituti legalmente autorizzati;

b) su merci e fedi di deposito.

Fa mutui con ipoteca e [illegible]

Concede prestiti alle Provincie, ai Comuni e Consorzi della Regione Veneta.

Il Monte emette assegni a vista sul Banco di Napoli e sulla Banca d'Italia e fa qualunque operazione di Banca.

Servizi speciali

Quando nel conto del depositante vi sono fondi sufficienti il Monte, dietro [illegible] depositante stesso, provvede [illegible] [illegible] commerciali da lui dovuti [illegible] gli il danno di facili dimenticanze.

CASSETTE-CUSTODIA [illegible] in camere sotterranee corazzate [illegible] seguenti, a seconda delle quattro dimensioni: trimestre L. 3, 5, 7, 1[illegible] semestre L. 5, 8, 14, 20, anno L. 8, [illegible]

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

[Sa]bato 16 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 317 — Conto [...] — [Saba]to 16 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero [...] a, arretrato Cent. 15

[INS]ERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. [...] - Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

[Fra gli] eserciti e i popoli dell'Intesa esultano per la comune vittoria

Re d'Italia [e i] Capi degli Stati alleati

Roma 15

[S.] M. il Re inviò i seguenti telegram[mi]:

[Al] Presidente degli Stati Uniti: « Con [profo]nda gioia saluto il forte popolo de[gli] Stati Uniti di America in quest'ora [che] segna per le libere democrazie il [trion]fo di quelle idealità per cui la gran[de] nazione americana, sotto la guida [sagg]ia e ferma di lei, Signor Presidente, [ha] preso le armi a fianco dei popoli lot[tanti] per la loro indipendenza e per un [più c]ivile avvenire di tutta l'umanità.

[I]n nome mio, del popolo e dei soldati [d'Ita]lia esprimo a lei ed alla sua nobile [nazi]one i sentimenti di viva ammirazio[ne e] il fervido augurio che nella memo[ria d]elle battaglie combattute insieme si [sa]ldino i vincoli di una duratura a[mici]zia fra i nostri popoli. »

[Al] Re Giorgio d'Inghilterra: « In que[sti g]iorni nei quali, mercè il valore co[mun]e degli eserciti e delle marine allea[te] è assicurato al mondo un avvenire [di l]ibertà e pacifica convivenza civile, [desi]dero esprimere a Vostra Maestà i [sen]timenti della mia profonda esultan[za p]er la grande vittoria.

Prego Vostra Maestà di gradire i [mie]i sentimenti d'ammirazione per l'e[serc]ito e la marina britannici coi quali i [sold]ati e i marinai d'Italia hanno diviso [l'a]nsie della lotta i sacrifici innumeri e [la g]ioia del trionfo in terra e sul mare. L'antica cordiale amicizia che uni[va] i nostri popoli è stata rinsaldata dal[la f]ratellanza delle armi in questa guer[ra i]mmane ed è con profonda gioia che [mi] rivolgo a Vostra Maestà, al nobile [pop]olo britannico, oggi che gli altissimi [ide]ali per la difesa dei quali abbiamo [pre]so le armi sono stati raggiunti. »

[A]l Presidente della Repubblica france[se]: « Mentre l'esercito e il popolo di [Fr]ancia esultano per la vittoria glorio[sa], giunga a lei, Signor Presidente, da [par]te mia e di tutta l'Italia l'espressio[ne] vibrante della nostra sincera e viva [leti]zia per il trionfo ottenuto contro il [co]mune nemico. I sacrifici immensi so[ste]nuti con animo invitto dalla Francia [eroi]ca durante quattro anni di lotta sen[za] tregua consacrano il valore inestima[bil]e del trionfo per la causa dell'uma[nit]à.

« Il sangue versato insieme sugli stes[si] campi di battaglia, in Francia, in Ita[lia] ed in Oriente rinsalderà nella rinno[va]ta fraternità delle armi i vincoli della [pi]ù ferma e leale amicizia fra i nostri [pa]esi. »

Al Re del Belgio: « Mentre Vostra Mae[stà] sta per rientrare nella capitale glo[rio]sa del nobile paese cui la comune vit[to]ria ha ridonato la libertà e la indipen[de]nza, voglia accogliere le vivissime fe[lic]itazioni ed il saluto che con la più al[ta] compiacenza io le rivolgo.

« L'eroico Belgio rimarrà nella storia [es]empio impareggiabile di quanto possa[no] le più pure idealità e le civili virtù [e] Vostra Maestà sarà, attraverso le ge[ne]razioni, la personificazione radiosa di [qu]esta lotta santa per l'onore e per la [di]fesa di un popolo contro la brutale so[pr]affazione.

« Tali sentimenti io esprimo a Vostra [M]aestà anche a nome di tutto il popolo [it]aliano con la fede più sicura che la co[m]une vittoria segni il trionfo dei prin[ci]pii di libertà e di giustizia sui quali [do]vrà posare d'ora innanzi la vita delle [na]zioni. »

[D]iaz e Badoglio a Roma

Entusiastiche accoglienze

Roma, 15

La stessa folla compatta che ha salu[ta]to ieri l'arrivo del Re liberatore si è [re]cata stamane alla stazione per accla[m]are il generale Diaz, che dopo aver sba[ra]gliato l'esercito austriaco faceva ritor[n]o a Roma presso la sua famiglia. In[n]umerevoli bandiere di associazioni di [v]ari partiti hanno partecipato a questa [m]anifestazione ed un'enorme folla si ac[c]alcava dietro i cordoni di truppe tira[ti] lungo la piazza dei 500 e per l'Esedra [f]ino all'imbocco di via Nazionale.

Alla stazione ornata di trofei di ban[d]iere alleate ed italiane attendevano l'ar[ri]vo del generalissimo e del suo colla[b]oratore generale Badoglio il Presidente [d]el consiglio on. Orlando, i ministri Co[l]osimo, Zupelli, Bissolati, Nitti, Ciuffelli, [M]iliani, Berenini, Crespi, Villa e Fera, [i] sottosegretari di Stato on. Bonicelli [B]orsarelli, Meomartini, Foscari, Carmi[n]ati, Teso, Valenzani e Rossi, gli on. [R]ava, Morelli Gualtierotti, Capece Mi[n]utolo, Giovanni Amici per la Camera, i [s]enatori Colonna, Bettoni, di Prampero, [d]i Brazzà, Lanciani per il Senato, il Sin[d]aco principe Colonna con vari assesso[r]i, il duca Lante per la Deputazione pro[v]inciale, i generali Ragni, Marini, Van[z]o, Moraldi, Cauvin, Tommasi, Dogliot[t]i, Sodani, Aliprandi; l'ambasciatore Barrère decano del corpo diplomatico con il capo della missione francese ge[n]erale Julian, l'addetto militare inglese, una rappresentanza dell'ambasciata a[m]ericana e molti ufficiali superiori del[l]'esercito e della marina. Sono pure pre[s]enti il sig. Giorgio Diaz, Procuratore del Re, fratello del generalissimo e la signora del generale Badoglio.

Mentre si attende il treno che giunge[r]à con ritardo, il Presidente del consi[g]lio si reca a salutare le compagnie d'o[n]ore schierate sotto la tettoia, conferen[d]o affabilmente con i soldati.

Alle 11.25 il treno entra in stazione e [n]e scendono i generali Diaz e Badoglio, mentre le truppe presentano le armi. E [u]n grido formidabile di evviva Diaz e Badoglio accoglie i due generali. Verso di essi i mutilati agitano le loro bandie[r]e, l'alfiere grida evviva i nostri coman[d]anti. L'on. Orlando abbraccia e bacia il generale Diaz, commosso per l'impo[n]ente dimostrazione. Anche il generale Badoglio è salutato e complimentato dal Presidente del consiglio e dalle altre au[t]orità presenti.

Quindi i due generali traversata la saletta reale salgono su di una automobile insieme col Sindaco Colonna e si dirigono verso piazza dei 500.

L'automobile è circondata da innumerevoli bandiere. La folla che non cessava di acclamare gridando viva Diaz! viva l'Esercito! ha rotto i cordoni delle truppe circondando l'automobile ed emettendo deliranti acclamazioni. Si applaude con entusiasmo anche dalle finestre e dai balconi imbandierati e gremiti. L'automobile procede a stento per via Nazionale. Le truppe presentano le armi, le associazioni agitano le bandiere, dalle finestre si sventolano i fazzoletti, si lanciano fiori, dalla folla si levano alte grida di evviva Diaz! L'automobile è costretta, bloccata dalla grande ressa, a sostare, procedendo poi stentatamente a passo d'uomo. Tutte le mani plaudendo sono tese verso il generale Diaz che alzato in piedi ed agitando il berretto grida: Evviva l'Italia!

Fasci di bandiere si stringono attorno all'automobile. Tutti vogliono vedere i due generali, tutti vogliono salutarli sicchè essi sono costretti a coprire il tragitto stando in piedi sulla vettura. Così, sempre a stento, per via Nazionale, piazza Venezia, il Corso, l'automobile passa attraverso due fitte ale di popolo acclamante, mentre dalle finestre gremite si lanciano fiori a profusione. I mutilati di villa Aldobrandini affacciati con alcuni ciechi alla balaustra del terrazzino gittando fiori gridano: Viva Diaz! Viva l'Italia! Molti negozi accendono le lampade elettriche in segno di festa.

Solo alle 13.15 il generale Diaz arriva alla propria abitazione in piazza Flaminia fuori della porta del Popolo dove sostavano già, attendendolo, numerose bandiere ed una folla acclamante.

La signora Diaz dal balcone lancia fiori al marito. Il generale Diaz col generale Badoglio ed il Sindaco si affacciano al balcone tra gli evviva del popolo. Il Sindaco pronuncia brevi parole, acclamatissimo, in onore del generalissimo, il quale alle insistenze della folla con voce alta e chiara dice: Non un uomo ha vinto ma un popolo, una nazione, il Re, la civiltà, l'umanità. L'Italia deve seguire le orme di Roma antica, deve affrancare i suoi confini, deve affermare la sua forza e la sua potenza nel nome del Re. Evviva il Re!

La folla ripete questo grido e acclama a lungo al generale Diaz ed all'Esercito. Quindi sgombra lentamente la piazza.

Il saluto di Trieste alla Camera

Roma 15

Il Sindaco di Trieste ha inviato all'on. Marcora Presidente della Camera dei deputati il seguente telegramma:

Nel giorno in cui le idealità supreme della Patria si realizzano e il tricolore sventola dalla Torre di S. Giusto e sul mare Adriatico simbolo della libertà e della giustizia onde si compone la vittoria delle armi italiane, Trieste invia a V. E. che con Garibaldi vestì la camicia rossa e oggi rappresenta l'onore del parlamento italiano, con reverente omaggio l'espressione di devota fede con cui essa, rivendicata la sua indipendenza, unirà la sua alla generale vita ascendente della nazione.

L'on. Marcora ha così risposto:

Mi giunge il saluto di Trieste italiana alla Camera dei deputati italiana: il sogno lungamente ansiosamente sospirato è fatto realtà. Tutto quanto di più bello di più nobile esaltava l'anima italiana nelle aspirazioni purissime del sentimento patrio si compie tra la gioia delirante di tutto il popolo per la ferrea giustizia di una suprema legge morale. L'assemblea nazionale dell'Italia compiuta ricambia con infinito amore con profonda commozione con reverente gratitudine alla città che toccò il fondo di ogni dolore ritraendo continuo alimento per la sua incrollabile fede, il bacio ardente di un affetto per troppi anni custodito soltanto dalla speranza. Il vecchio garibaldino sente di compiere in questo momento un rito che tutte le camicie rosse idealmente gli commettono. Accolga Trieste questi sentimenti e possano essi dirle tutta l'esaltazione dei nostri cuori.

Un messaggio del Sindaco di Trieste alla città di Firenze

Firenze, 15.

Quest'oggi alle ore 17 ha avuto luogo in Palazzo Vecchio la consegna di un messaggio del Sindaco di Trieste al Sindaco di Firenze portato dal tenente Zimolo. Per la cerimonia erano presenti tutte le autorità civili e militari, gli on. Rosadi e Bellini, il prefetto, i generali Secco e Battaglini. Tutte le associazioni sono intervenute con bandiera; sono intervenuti anche i deputati trentini Conci e De Gasperi che si trovano di passaggio per Firenze.

L'on. Sindaco comm. Serragli ha letto anzitutto il messaggio del Sindaco di Trieste vivamente acclamato e quindi ha portato il saluto dei presenti a Trieste e Trento.

Il tenente Zimolo con efficace parola ha parlato delle inaudite sofferenze delle popolazioni invase, commovendo gli uditori. Quindi gli on. Conci e de Gasperi hanno pronunciato parole inneggianti al Re, all'Esercito e all'Italia vivamente acclamati.

L'assemblea si è sciolta al grido di W. il Re! W. Trieste! W. Trento!

Navi italiane ancorate dinanzi a Costantinopoli

Roma, 15.

L'ufficio del Capo di Stato maggiore della marina comunica:

Corazzate italiane hanno traversato i Dardanelli e si sono ancorate dinanzi a Costantinopoli insieme alle forze navali delle altre potenze dell'Intesa operanti nel Mediterraneo orientale.

L'Aereo Club di Francia a Piccio e D'Annunzio

Parigi, 15.

Il comitato direttivo dell'aereo club di Francia ha esaminato i titoli dei candidati per la grande medaglia d'oro ed ha conferito all'unanimità questa alta ricompensa per l'aviazione degli eserciti alleati al colonnello Piccio dell'aviazione italiana che ha abbattuto 24 apparecchi nemici.

In fine della seduta il comitato ha conferito la grande placca in vermeil al comandante pilota aviatore Gabriele d'Annunzio.

Per l'esecuzione delle clausole navali dell'armistizio

Parigi, 15

L'incrociatore tedesco «Koenigsberg» con a bordo i delegati tedeschi per trattare con le autorità navali all'esecuzione delle condizioni navali dell'armistizio si è incontrato nel pomeriggio con navi da guerra britanniche. I delegati tedeschi sono discesi dalla loro nave e sono saliti a bordo di una nave da guerra britannica ove si sono incontrati con l'ammiraglio Beatty il quale riceverà le proposte tedesche relative alle condizioni delle clausole navali dell'armistizio.

Il ritiro delle truppe tedesche nei territori occupati

Londra, 15.

Il «Journal» dice che il 13 corr., data indicata dalla clausola dell'armistizio, i tedeschi consegnarono al comando francese la lista dei congegni esplosivi ad orologeria, posti in numero considerevole nelle regioni liberate. Lo sgombero dei territori ancora occupati è regolare: le truppe tedesche sono seguite passo a passo dai nostri. Sembra che la evacuazione dalla Francia sia terminata. Gli americani progrediscono in direzione di Metz.

Il «Figaro» dice che è probabile che Metz, Strasburgo e Colonia vengano occupate domenica prossima dalle truppe dell'Intesa. L'ingresso ufficiale degli eserciti francesi con alla testa il maresciallo Foch è previsto per qualche giorno più tardi.

Il «Gaulois» assicura che il presidente della Repubblica Poincarè e il presidente del Consiglio Clèmenceau vi assisteranno. Appena la presa di possesso sarà effettuata Metz e Strasburgo avranno i loro governatori militari. Per Metz si parla del generale Mangin.

Sono cominciate le conversazioni tra gli ufficiali francesi e quelli tedeschi per procedere alla consegna del materiale di artiglieria e di aviazione.

L'istruttoria contro i tedeschi colpevoli di delitti in Francia

Parigi, 15.

Essendo stato accertato che ufficiali tedeschi ordinarono e commisero dei veri delitti a Lilla e nella regione del nord, la giustizia ha deciso l'apertura di una istruttoria militare. I colpevoli saranno giudicati dai consigli di guerra in contumacia se assenti. La sentenza pronunciata rimarrà sempre esecutoria. E' il primo passo verso una azione giudiziaria destinata a giudicare tutti i delitti dei nemici della Francia.

La frontiera svizzero-alsaziana provvisoriamente chiusa

Berna, 15.

In seguito alla mancanza di qualsiasi polizia sulla frontiera dell'Alsazia dopo la ritirata delle truppe tedesche, individui di ogni sorta si presentano alla frontiera svizzera. In queste condizioni il controllo sanitario, assolutamente necessario, non può essere applicato. La frontiera alsaziana svizzera dovette essere perciò provvisoriamente chiusa giovedì sera. La riapertura non potrà aver luogo che quando l'Alsazia sarà occupata dall'Intesa e il servizio di frontiera sarà organizzato da essa. La Svizzera si mise già in relazione con le autorità francesi a questo scopo. Dalla parte della frontiera tedesca il servizio di confine sembra funzionare di nuovo regolarmente.

Incrociatore francese a Cattaro

Parigi, 15

L'incrociatore corazzato «Waldeck Rousseau» ha gettato l'ancora il 10 novembre nel porto di Cattaro. Il contrammiraglio Fattu è arrivato a bordo dell'incrociatore corazzato «Edgard Quinet» e colla torpediniera «Trident» l'11 corrente a Venezia.

La torpediniera «Pierier» si trova sulla costa di Siria, a Laodicea.

Le proprietà della Corona prussiana confiscate dallo Stato

Londra, 15

Un radiotelegramma tedesco dice che il nuovo Governo prussiano ha pubblicato un proclama in virtù del quale le proprietà della Corona prussiana ereditate per costituzione sono confiscate e poste sotto l'amministrazione del ministero delle finanze. Le proprietà che non sono ereditate per costituzione ma che sono personali del Re e della famiglia reale non sono comprese in questo proclama.

Per l'approvvigionamento della Germania

Rotterdam, 15.

Il ministro svizzero a Washington ha radiotelegrafato al Presidente del consiglio federale a Berna che Lansing, presa cognizione della domanda del Governo tedesco, lo pregò di comunicare che Wilson dichiarò al Congresso che i rappresentanti dei governi alleati decisero di fare tutto il possibile per mitigare la carestia della Germania, fornendo viveri come fu fatto per il Belgio. Il Presidente espresse poi la speranza che il tonnellaggio tedesco possa presto cooperare a lenire la miseria del popolo tedesco.

I disordini nell'Europa centrale ed i propositi degli alleati

Londra, 15.

L'Agenzia Reuter pubblica la seguente nota:

E' giunta notizia al Governo britannico che a Varsavia sarebbe avvenuto un progrom antisemita. Se fosse confermata l'esattezza dell'avvenimento il Governo britannico non potrebbe non considerare simili incidenti come gravissimi, poichè essi incoraggiano i disordini e le violenze che già minacciano l'esistenza di tutte le popolazioni tra il Reno ed il Volga.

La vittoria che ha riportato la libertà non servirà a nulla se il mondo deve vedere ricomparire il dominio della forza dopo così poco tempo sotto altre forme che non sarebbero meno in contrasto coi principî di libertà. Gli alleati e gli Stati Uniti sono pronti ad aiutare con ogni loro risorsa l'opera di ristabilimento delle basi economiche e dell'esistenza civile pacifica in questi paesi, ma ciò avverrà solo in quei paesi i quali proveranno col fatto che essi desiderano l'ordine e la civiltà.

Circa la ricostituzione di quei paesi dell'Europa centrale che non ponessero un freno alle loro tendenze a commettere disordini le democrazie occidentali non potranno fare altro che attendere con pazienza, poichè saranno obbligate a non agire fino a che non si verificherà il ristabilimento di uno stato di cose che permetta le opere di pace.

La rivoluzione tedesca sarebbe un trucco

Parigi, 15

Lughels deputato socialista del dipartimento del nord proveniente dalla Germania dove era stato internato, ha dichiarato negli ambulacri della Camera che ha l'impressione che la rivoluzione tedesca non sia che un trucco democratico.

Il Ministero germanico

Zurigo, 15

Si ha da Berlino:

Il ministero germanico si è costituito definitivamente così: Solf esteri, Schiffer Tesoro, Kueller Economia, Koeth Smobilitazione, Bauer Lavoro, Scheich Guerra, Man Marina, Krause giustizia, Ruedlin Poste — Sottosegretari di Stato: Daivid Esteri, Schmidt Alimentazione, Giesbert Lavoro. I segretari hanno al loro lato i delegati Kansky Esteri, Bernstein tesoro, Erdmann Economia, Buecdener e Udhlann per la Smobilitazione economica, Jaechel pel Lavoro, Goeharn e Daolin per la Guerra, Avneske e Votghepp per la Marina, Cohn per la giustizia.

Erzberger è incaricato di avviare di accordo coll'ufficio Esteri i negoziati per la pace.

Il richiamo in patria degli ungheresi domiciliati in Svizzera

Zurigo, 15

Si ha da Budapest:

Il consiglio dei ministri ungherese ha deciso di richiamare in patria tutti gli ungheresi domiciliati in Svizzera, pena la confisca dei loro beni. Fra essi vi sono Berchtold e Windischgraetz.

Circa il trasferimento degli austriaci dal territorio turco

Washington, 15

In una nota proveniente da Vienna ma priva di firma, l'Austria chiede al Presidente Wilson di interporre i suoi buoni uffici presso gli alleati per ottenere una modificazione delle condizioni del l'armistizio con la Turchia in modo da permettere alle molte migliaia di austro-ungarici di rimanere in territorio turco invece di ritornare a casa loro, ciò che renderebbe più difficile il problema già così grave dell'approvvigionamento. La nota rileva che siccome l'Austria non è più belligerante non vi è oggi la necessità di esigere l'applicazione della clausola relativa al trasferimento degli austriaci dalla Turchia.

Il genetliaco del Re a Tripoli

Tripoli, 15.

Il genetliaco del Re fu festeggiato in Tripoli con la massima solennità. Vennero eseguite salve dai forti e dalle navi. La città e gli edifici pubblici e privati furono completamente imbandierati; alle truppe fu diramato e commentato il messaggio diretto all'esercito, dal Re. Nella mattina vi furono riunioni al Castello della Colonia italiana, delle autorità civili e militari e consolari, nonchè dei notabili e capi indigeni e della comunità israelitica. Alla chiesa cattolica fu celebrata una messa solenne. Ebbe poi luogo, con intervento del governatore e delle autorità, una solenne cerimonia nella moschea dei Teramanli. Il Kady di Tripoli innanzi ad un pubblico foltissimo celebrò, secondo il rito mussulmano, la cerimonia di ringraziamento per l'aiuto divino concesso alle armi italiane, formulando voti augurali per il Sovrano e per la grandezza e l'avvenire d'Italia. La cerimonia ha prodotto favorevolissima e profonda impressione, perchè è la prima volta che in moschea e durante una cerimonia ufficiale viene inneggiato al Re e alle glorie italiane.

Analoghi solenni festeggiamenti ebbero luogo a Bengasi.

Dopo la fine dello sciopero in Svizzera

Berna, 15

Gli operai scioperanti sono rimasti delusi pel risultato dello sciopero ed hanno manifestato il loro malcontento. Tutte le organizzazioni operaie ricevettero alla fine della giornata la parola d'ordine e le spiegazioni del comitato di azione e le associazioni operaie riunite in assemblea decisero dovunque la cessazione dello sciopero.

La voce corsa circa la destituzione del comitato d'azione da parte della tendenza più radicale è completamente inesatta.

Il «Bund», organo del partito radicale governativo, commenta la fine dello sciopero dichiarando che è lungi dal voler assumere un tono di vittoria. I suoi commenti sono invece improntati a dignità ed a riserva. La nostra democrazia — dice il giornale — ha avuto un successo. Essa ha attraversato una crisi in occasione di un grande scioperi e il suo successo deve essere considerato come una vittoria dell'idea della libertà e della democrazia. Cerchiamo ora nuove vie, respingiamo i sistemi degli ispiratori dello sciopero, ma dobbiamo trarne una lezione dai fatti.

Il comitato d'azione della repubblica svizzera, cioè il governo, deve rimaner svizzero. Domani comincierà la lotta sul terreno costituzionale per le riforme politiche sociali ed economiche. La decisione spetterà alla volontà del popolo sovrano nella libertà e nella uguaglianza.

Un messaggio di Re Giorgio all'Impero

Londra, 15

Alla Camera dei Comuni il cancelliere dello Scacchiere Bonar Law annuncia che il Re ha fatto sapere che desidera inviare un messaggio all'impero sotto forma di un indirizzo alle due Camere e ai rappresentanti ufficiali dei Dominions e dell'India che si trovano in Gran Bretagna. Per permettere al Re di realizzare questo suo desiderio le due Camere presenteranno un indirizzo al Sovrano e una mozione in questo senso verrà approvata dal Parlamento. L'indirizzo sarà poi sottoposto lunedì prossimo all'approvazione delle due Camere, le quali si recheranno martedì nella galleria reale del parlamento per ricevervi la risposta di S. Maestà.

I Sovrani inglesi acclamati nelle vie di Londra

Londra, 15.

Il Re, la Regina e la principessa Mary hanno lasciato nel pomeriggio il palazzo di Buckingham per recarsi a visitare i quartieri meridionali di Londra. Una enorme folla che si stipava nei dintorni del palazzo fece ai Sovrani un'accoglienza così calorosa come quella di ieri. I sovrani durante la visita furono oggetto su tutto il percorso di interminabili acclamazioni da parte della folla disposta in numerose file.

Oggi nella cattedrale cattolica di Westminster vi è stata una funzione di ringraziamento per la cessazione delle ostilità. Il Re era rappresentato da un alto personaggio del suo seguito. Si notavano gli ambasciatori d'Italia, di Francia e di Spagna e numerosi altri diplomatici. Monsignor Butt ha celebrato una messa solenne con l'assistenza del cardinale arcivescovo Bourne e di altri dignitari ecclesiastici e col concorso di numeroso clero. La cerimonia è terminata con una preghiera per il Re Giorgio.

Missione navale Giapponese giunta a Roma

Roma 15

Stamane alle ore 10.20 con treno speciale è giunto in Roma proveniente dalla Francia S. A. imperiale il Principe Higasci Fuscimi del Giappone. S. A. I. che si è recato in Europa a visitare il Re d'Inghilterra, il Presidente della repubblica francese ed ora il Re d'Italia, è accompagnato da numeroso seguito nel quale figurano il marchese Inuye, maresciallo della nobiltà e che fu per parecchi anni ambasciatore del Giappone a Londra, il generale Scibba, l'ammiraglio Oguri, il marchese Maeda ed altri. Viaggiando il principe in forma privata, tale carattere ebbe il ricevimento alla stazione. Si trovavano ad attenderlo, S. A. R. il Duca di Genova accompagnato dal suo aiutante di bandiera Moriondo di Marenco e da un maestro di cerimonie, il sottosegretario di Stato agli affari esteri marchese Borsarelli accompagnato col consigliere di legazione, nobile Marchetti Ferrante, il personale dell'ambasciata giapponese.

Giunsero pure col principe Higasci Fuscimi il contrammiraglio Biscaretti di Ruffia e il comandante Moreno che S. M. il Re aveva mandato ad incontrare il principe a Bardonecchia.

Scambiati i saluti il Duca di Genova accompagnò il principe Higasci Fuscimi al Gran Hôtel ove S. A. imperiale è alloggiato col suo seguito. L'augusto ospite giapponese è al suo terzo o quarto viaggio in Europa, ha il grado di ammiraglio (full admiral) della marina giapponese. Era il comandante in seconda dell'incrociatore «Chitose» nella famosa battaglia di Zuscima.

Le polizze di assicurazione agli ufficiali combattenti

Roma, 15.

Le difficoltà del lavoro di controllo da parte dell'autorità militare delle dichiarazioni rese dai singoli ufficiali combattenti per la concessione delle polizze di assicurazione gratuita, ha ritardato finora la emissione delle polizze stesse da parte dell'istituto nazionale delle assicurazioni. Sono stati adottati provvedimenti opportuni per affrettare l'accertamento dei dati contenuti nelle distinte riempite dagli ufficiali e sarà provveduto con tutta sollecitudine alla emissione delle polizze a favore di tutti quanti gli ufficiali che ne hanno diritto.

Per l'espansione economica dell'Italia

Roma 15

La sezione 18.a della Commissione pel dopo guerra, presieduta dal sen. Salmoiraghi, convinta della necessità di dare immediata riforma agli organi della nostra espansione economica per una vigorosa ripresa delle esportazioni, per iniziativa dell'on. Pantano concordata con i rappresentanti dei ministeri degli Esteri e del Commercio, ha tra l'altro votato e comunicato al Governo le seguenti proposte:

1) Istituzione presso il ministero di Industria Commercio e Lavoro: a) di un osservatorio di politica commerciale (formante già oggetto di un progetto di legge dell'on. Pantano al Parlamento) avente per compito lo studio e la parte esecutiva del problema di politica economica interna e lo studio dei problemi di politica economica estera. b) Di un comitato per servizio delle informazioni commerciali incaricato di presiedere alla buona organizzazione e funzionamento di tale servizio, la cui parte esecutiva però dovrebbe essere lasciata ad organi privati.

2) Istituzione presso il ministero degli Esteri di una commissione interministeriale alla quale dovrebbero essere riservate le direttive della nostra azione economica all'estero e il cui compito sarebbe quindi di coordinare secondo un indirizzo unitario l'azione fin qui slegate dei due ministeri del commercio e degli esteri.

Tale compito la commissione dovrebbe svolgere in base agli elementi di fatto raccolti, elaborati e forniti dall'osservatorio di politica commerciale. A far parte della Commissione dovrebbero essere chiamati rappresentanti delle industrie, dei commerci, dell'agricoltura e del credito.

3) Riforma del servizio consolare nel senso di una maggiore specializzazione del corpo consolare, che ne renda più efficace l'azione nel campo economico.

Secondo questo piano, organo centrale di raccoglimento delle notizie e di studio dei problemi relativi alla nostra azione economica all'estero sarebbe il ministero del Commercio a mezzo dell'osservatorio di politica commerciale e degli addetti e agenti da esso dipendenti, organi dirigenti della politica economica estera, la commissione interministeriale, organo esecutivo; infine il ministero degli Esteri mediante i propri rappresentanti diplomatici e consolari.

Il riconoscimento giuridico delle associazioni industriali

Roma 15

Con decreto-legge in corso di pubblicazione, promosso dal ministro dell'Industria on. Ciuffelli sono state emanate disposizioni per il riconoscimento legale delle associazioni formate da esercenti della medesima industria e di industrie affini, i quali si propongono il perfezionamento tecnico e il miglioramento economico delle industrie e la tutela degli interessi generali del paese.

Le associazioni che desiderino ottenere il riconoscimento legale devono presentare domanda al ministero per l'Industria il Commercio e il Lavoro esibendo l'atto di costituzione e lo statuto, nonchè un elenco degli associati e dei membri del consiglio di amministrazione. Per ogni associato deve essere indicata l'industria che esso esercita ed il numero degli operai in media occupati.

Qualora trovi l'istanza meritevole di accoglimento, il ministero ordina la registrazione dell'Associazione in apposito registro da tenersi presso il ministero stesso e la pubblicazione dell'atto costitutivo e dello statuto nel bollettino ufficiale delle Società per azioni. Le associazioni industriali registrate saranno chiamate a designare i rappresentanti dell'industria in genere ed in specie delle industrie per le quali sono costituite, nei corpi consultivi istituiti dalla legge. Il riconoscimento può essere revocato quando la Associazione eserciti azione non conforme alle sue finalità e comunque in contrasto con leggi e gli interessi generali del paese. Le associazioni non possono nè con le disposizioni dello Statuto nè colle altre deliberazioni e norme imporre vincoli ai propri soci per atti diretti a modificare l'andamento normale dei mercati delle merci e del lavoro. In caso di scioglimento di una associazione registrata il patrimonio di essa non potrà mai essere ripartito tra gli associati, ma dovrà essere destinato a fini analoghi a quelli propri dell'associazione o a fini di previdenza sociali a favore degli operai occupati nelle aziende associate.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 15.

Il Consiglio dei ministri nella seduta di oggi ha approvato i seguenti oggetti: Indennità agli ufficiali della R. marina in servizio ausiliario — Modifiche al regolamento di avanzamento dei corpi militari della R. marina — Esenzione dal pagamento delle tasse scolastiche per gli studenti poveri chiamati alle armi o profughi dei paesi già invasi dal nemico, inscritti o da inscriversi nelle regie scuole superiori di agricoltura. — Decreto per regolare la concessione del soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari — Modificazioni e aggiunte alla legge 20 marzo 1913 n. 25 — Esenzione dalle tasse postali al R. commissario per l'esercizio del porto di Genova.

Un nuovo credito degli Stati Uniti all'Italia

Washington, 15

Il dipartimento del Tesoro annuncia che un nuovo credito di 100 milioni di dollari è stato consentito all'Italia, ciò che porta ad un miliardo e 160 milioni di dollari il credito aperto all'Italia e a 7912.000.000 il credito totale a favore di tutti gli alleati.

Cronaca Cittadina

Calendario

16 SABATO (320-45) — S. Edmondo. *Vescovo di Canterbury, morto l'anno 1242.*
SOLE: Leva alle 7.14; tramonta alle 16.40
LUNA: Sorge alle 15.17; tramonta domani alle 6.3.
17 DOMENICA (321-44) — S. Gregorio.
SOLE: Leva alle 7.15; tramonta alle 16.39
LUNA: Sorge alle 15.57; tramonta domani alle 7.21.
P. P. l'11 — L. P. il 18.

I rappresentanti di Fiume a Venezia

Abbiamo già annunciato la costituzione a Venezia, presso l'Albergo Bauer Grünwald, di un ufficio informazioni riguardanti la città di Fiume. Detto ufficio è retto dai Delegati di Fiume signori Giuseppe De Maichsner, Giovanni Matcovich e Francesco Gedrich. Chi desideri informazioni, notizie ecc. sulla città sorella oppure desideri darne, potrà rivolgersi a tale ufficio.

Al sig. Giov. Matcovich delegato politico del Comitato Nazionale Ital. di Fiume sono pervenuti da Roma, onde farli radiotelegrafare a Fiume, i seguenti dispacci:

« Presidente Consiglio Nazionale, Fiume. — Vi vediamo cogli occhi del cuore attraverso l'Appennino nostro, attraverso l'Istria nostra, attraverso il Quarnero nostro. Vi vediamo inneggianti al Re vittorioso, alla Patria diletta, vi vediamo col le bandiere al vento innanzi alle belle nostre navi italiane.

« Verrà il grande giorno, verrà l'ora del fato.

« Abbiamo giurato per voi sul Campidoglio. — *Vio-Antoni* ».

« Presidente Consiglio nazionale, Fiume — Per nostra intercessione Governo italiano assume approvvigionamento della città sulla base del contingente delle città italiane. — *Vio-Antoni* ».

« Presidente Consiglio nazionale, Fiume — Le donne romane salutano le coraggiose donne di Fiume ». — *Vio-Antoni* ».

Emanuele Filib. alla Magistratura Veneta

E' pervenuto al Primo Presidente della nostra Corte d'Appello il seguente telegramma:

« Il fervido saluto della magistratura veneta giunge graditissimo a me e ai miei prodi soldati che ebbero sempre nel cuore il nome di Venezia e che combatterono e vinsero per il trionfo della giustizia e del diritto. — *E. F. di Savoia* ».

Per le terre redente e liberate

La raccolta iniziata dall'Ass. femminile «Trento-Trieste» a favore delle terre liberate e redente procede con slancio ammirevole.

La sig. Clementina Guggenheim a beneficio totale dei poveri di Trieste sua città natìa offerse L. 500 — Raccolte dalla sig. Rossi e Vignati all'Ufficio genio 185.20 — Ufficiali, sottufficiali batteria Alberoni 62.50, a Malamocco 50, agli Alberoni 30, Famiglia dr. Bezzini per triste anniversario 20, Zappa Piovanelli 15, Ancona Maria 15, Ancona Nani 15, Giomo Rina 13, Paladini nob. Angela 10, Federici Carlotta 10, Federici Luisa 10, Radaelli Benedetta 10, Radaelli Gambini Maria 10, Olper prof. Emilia 10, Marsich Radaelli 10, Zamiler Linda 10, Sorelle Vignati 6, Signore Ballo 6, Sorelle Rossi 5, Dal Lago Irene 5, Brunetti Laura 5, Feneri Elvira 5, Sorelle Calmani 5, Jone Piva 5, Altenhin Bice 5, Signore Setti 4, Epifania Maria 2, N. N. 2, Sartorelli Agnese 2, Roquemartino Thérèse 2, Marconi Giulia 3, sig.a Concaro in morte del cav. Negri 5.

Si avverte ancora che la raccolta degli indumenti e le offerte vengono ricevute dalla sig.a Paladini, Campo Bandiera Moro 3611 e dalla signora Zambler, San Marcuola 2177, traghetto della Maddalena.

Un dono dei pugliesi

per le terre invase

Per l'*Opera Nazionale di Rinascimento delle terre invase*, il *Sindacato Pugliese Infortuni di Mutua Assicurazione degli Operai sul lavoro* ha deliberato di devolvere la cospicua somma di L. 20.000 (ventimila) « a dimostrare che se la grande « famiglia del Sindacato è solidale nella « gioia del popolo nostro pel trionfo delle « più alte e sante idealità per cui Italia « nostra scese in guerra non meno sentiti « sono i dolori, le miserie, i tormenti in- « flitti dal barbaro invasore alle nobili « popolazioni delle italianissime terre da « esso occupate ed il dovere di tutta la « Nazione di portare ogni aiuto a quelli « che più di tutti hanno tratto dalla guer- « ra ogni sorta di sofferenze e di patimen- « ti ». Così dice — ed a noi piace riportare — la deliberazione del Consiglio dello ottimo Istituto Pugliese che additiamo ad esempio a tutti che possono — e per conseguenza debbono — concorrere all'opera patriottica cui è a capo l'on. Comandini.

Per la vittoria delle nostre Armi

In occasione della vittoria redentrice delle fortune d'Italia il Preside dell'Istituto Nautico «Paolo Sarpi» della nostra città ha inviato al Ministero della Marina il seguente telegramma:

« Istituto Nautico Venezia affratella vittoria italiana fortune gloriose S. Marco resurrezione marinara Adriatica ».

al quale S. E. il ministro della Marina rispose:

« A nome della Marina vivamente ringrazio per patriottico telegramma. — Ministro Marina: *Del Bono* ».

e il Sottosegretario per la Istruzione nautica presso il Ministero stesso:

« Nobili sensi patriottismo cui ispirasi telegramma Vossignoria mi danno prova sicura della feconda e tenace energia con cui la scuola prepara i Giovani ai gloriosi destini dell'Italia Marittima. — *Teso* ».

Pel glorioso trionfo delle armi italiane l'Istituto autonomo delle Case popolari trasmetteva a S. E. l'Aiutante di campo di S. M. il Re il seguente telegramma:

« Consiglio Amministrazione Istituto Autonomo Case Popolari Venezia esultante trionfale rivendicazione terre suore alla Patria pregasi inoltrare Sua Maestà il Re primo soldato d'Italia fervidi omaggi sentimenti ammirazione. — Per Presidente avv. Bonatelli; Consigliere: *Piazza* ».

Pervenne la seguente risposta:

« Presidente Istituto Autonomo Case Popolari Venezia. — Sua Maestà il Re ringrazia sentitamente del pensiero rivoltogli nel giubilo di cui esulta la Nazione per glorioso compimento dei fervidi e giusti voti. — *Orlando* ».

Ente per l'organizzazione civile

L'Ente per la organizzazione civile comunica che per aderire al desiderio di molti ed essendosi assicurata la cooperazione di valentissimi tagliatori sarti, e di abili lavoranti, da oggi 15 novembre inizia nel suo negozio vendita stoffe in merceria S. Giuliano N. 725 (ex negozio Vandelli) la confezione di vestiti su misura.

Ci auguriamo che questa iniziativa dell'Ente, che risponde ad una necessità urgente della cittadinanza, abbia la meritata fortuna.

Scuole elementari professionali

Per deliberazione della Giunta municipale, con la riapertura delle Scuole sarà iniziato un esperimento inteso a conferire alle classi V. e VI. carattere di educazione pre-professionale col rendere più determinato e pratico lo svolgimento di alcune materie e con l'aggiunta di qualche insegnamento speciale, in modo da disporre convenientemente gli alunni al lavoro dell'officina o all'occupazione in aziende commerciali.

Nelle Scuole maschili di S. Provolo e di S. Apollinare e nella femminile di S. Maurizio le classi del Corso Popolare saranno di tipo commerciale, con l'insegnamento del francese e della dattilografia. Nelle maschili di S. Fosca (Diedo) e di S. Raffaele prevarrà il tipo industriale con particolare sviluppo delle scienze applicate all'elettrotecnica e alla meccanica; così pure nelle femminili di S. Fosca e di S. Giacomo (Priuli), dove saranno curati prevalentemente il lavoro di cucito e di maglia a mano e a macchina e il lavoro di calzature. Nella maschile di Lido lo svolgimento del programma di scienze naturali avrà di mira l'agricoltura e il giardinaggio con esercitazioni in apposito terreno; e nella femminile di Lido al programma del tipo industriale si aggiungerà la lingua francese.

In tutte le classi del Corso s'impartiranno lezioni appropriate e pratiche di disegno, contabilità, merceologia, igiene, teoria musicale; nelle maschili si daranno inoltre lezioni di calligrafia per uso commerciale e nelle femminili lezioni di economia domestica.

L'orario delle lezioni sarà, per ora, dalle 9 alle 14. Nelle ore antimeridiane si svolgerà il programma governativo: nelle pomeridiane, seguiranno, di regola, gli insegnamenti pratici sopra accennati.

Scuole serali e festive

L'ufficio scolastico municipale prima di disporre la riapertura delle Scuole serali e festive, ha dato incarico agli insegnanti di raccogliere le iscrizioni di coloro che intenderebbero frequentarle.

Tali iscrizioni si riceveranno: per le serali, nelle Scuole maschili G. Gozzi (Via Garibaldi), Diedo (S. Fosca), S. Cassiano, S. Eufemia, Malamocco, nei giorni 18, 19, 20, 21 corr. dalle 7 alle 9 pom.; per le festive, nelle Scuole femminili S. Fosca, S. Giacomo, S. Maurizio, S. Eufemia, Malamocco, domenica 17 corr. dalle 9 alle 12 ant.

Federazione n. z. insegnanti scuole medie

Ci si comunica: Agli insegnanti delle scuole medie di Trieste e Trento questa Sezione, certa d'interpretare il pensiero di tutti i professori di Venezia, ha fatto pervenire il seguente messaggio:

« Gli insegnanti delle Scuole medie di Venezia, esultanti per l'avvenuta liberazione delle nobilissime terre ancor soggette alla tirannide austriaca, consapevoli che l'opera gloriosa e sublime delle eroiche armi liberatrici fu anche preparata e assecondata dall'opera diuturna ed oscura della scuola italiana, che tenne vivo nei cuori delle crescenti generazioni la fiamma dell'idealità e della fede, inviano un fervido augurale fraterno saluto ai colleghi delle Città fino ad oggi irredente, felici di poter d'ora innanzi cooperare con loro al raggiungimento delle nuove fortune assicurate alla Patria, finalmente tutta libera e unita ».

Istituto dei consumi fra impiegati e salariati di Stato

Ci si comunica:

Dopo la legale sua costituzione il Consiglio di amministrazione del nuovo ente, ha dato principio ai suoi lavori tenendo seduta ogni giorno.

Fu eletto il Presidente e fu chiesto al Ministero l'approvazione della nomina; fu approvato lo Statuto ed iniziati i lavori per il regolamento per gli uffici, per i locali, per le iscrizioni dei soci, ecc.

La sede degli uffici per ora è all'Intendenza di Finanza in sale gentilmente concesse dall'Intendente. Il Ministero si interessa e sollecita ed il Consiglio farà di tutto per corrispondere a tanto autorevole interessamento, fiducioso nell' appoggio delle Autorità locali e di quanti desiderano che la benemerita iniziativa Nitti felicemente riesca. Ma è bene tener presente che tutti i membri del Consiglio hanno dei doveri d'ufficio e che le loro responsabilità sono molte e grandi, mentre il compito è grave e particolarmente difficile nella città nostra date le attuali sue condizioni.

Si farà tutto il possibile, anche a costo di sacrifici personali, e, fin da ora, si ringraziano quegli impiegati e salariati che, col loro consiglio e coll'opera, aiuteranno l'Amministrazione, comunicando in modo chiaro e conciso per scritto le notizie e le proposte che ritenessero utili e, specialmente, pratiche per la organizzazione di quella che sarà la Cooperativa di Stato.

Trasporto preziosi del Monte di Pietà

Ci si comunica: Il Monte di Pietà, ottenuti, per gentile concessione della Direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato di Firenze, i carri necessari al trasporto del tesoro dei preziosi a Venezia avverte che col giorno 15 corr. rimane sospeso in Firenze il servizio dei disimpegni, che sarà quanto prima riattivato nella propria sede di Venezia.

Riattivazione di treni

Da ieri sono stati riattivati i treni viaggiatori:
1437 Milano-Venezia;
1432 Venezia-Milano.
Dal 15 corr. il treno 1557 non fermerà più nelle stazioni del tratto Mestre Padova.
E' invece prorogata a tutto il 20 corrente la sospensione dei treni viaggiatori:
1555 Venezia-Bologna;
1554 Bologna-Venezia.

Piccola cronaca

Un braccio fratturato

Fu ieri medicata alla Guardia medica dell'Ospedale civile Paola Damian fu Francesco di anni 67, abitante nel sestiere di Dorsoduro, 1323, per la frattura del braccio destro.

Guarirà in giorni 30 salvo complicazioni.

Cronache funebri

Un nuovo lutto del cav. Cortellazzo

Dopo otto giorni dalla morte del figlio Vittorio, soldato di fanteria, la famiglia del cav. Anacleto Cortellazzo, cancelliere capo della nostra Corte d'Appello è stata colpita da un secondo lutto.

A Firenze, in una clinica medica, è morto ieri, l'altro figlio Arturo d'anni 20 che era colà ricoverato per una malattia, che trascinava fin dall'infanzia.

La nuova disgrazia che ha portato il pianto fra i suoi cari, fu appresa con dolore da tutta la famiglia giudiziaria, dai molti amici del cav. Cortellazzo.

A lui e ai suoi familiari inviamo le più sentite condoglianze.

Gilberto Baldo

E' morto a Roma, dove si trovava in servizio militare, a 37 anni, il sig. Gilberto Baldo.

Appartenne, per parecchi anni, all'Amministrazione della Società bagni del Lido. Condoglianze ai congiunti.

Cronaca Veneta

VENEZIA

S. E. l'on. Salandra al Sindaco di Mestre

MESTRE — Ci scrivono, 15:

Il nostro Sindaco, avv. Allegri, dopo la vittoria delle nostre armi, telegrafò a S. E. Salandra espressioni di ammirazione a chi fu il primo assertore dei destini d'Italia.

S. E. cortesemente rispose con questa lettera in data di Roma 12 corrente:

« Egregio signor Sindaco. — Il telegrafo, ancora vietato, mi costringe a rispondere per lettera al Suo telegramma che mi ha profondamente commosso.

« Ella personalmente e la città di Mestre sono stati così duramente provati da questa terribile guerra che tanto più nobile e generosa è la vostra esultanza nel giorno della vittoria e il vostro memore pensiero per chi si assunse la tremenda responsabilità di gettare il proprio paese nel vortice da cui, dopo tanti sacrifizii, doveva uscire rinnovato il mondo. Esprimo la mia imperitura riconoscenza. Le stringo cordialmente la mano. — Salandra ».

Per Gino Allegri — Tra i ferrovieri delle stazioni di Venezia e Mestre continua la sottoscrizione a favore della « Fondazione Elena di Savoia », indetta dal signor Luigi Palchetti per onorare la memoria dell'eroico aviatore Gino Allegri.

Ecco la terza lista: Somma precedente L. 200.50 — Piccioni lire 5, Farancena 2.50, De Luca 1, Crismo 2, Lufrano 1, Baroncini 2, Andreoli 1, Torniai 3, Stevan 1, Toffoletti 1, Messina 0.50, Del Bono 2, Finocchio 1, Geremia 1, Delfin 2, Rossi 2, Villanova 1, Chiaramonti 1, Bovolenta 1, Panza 1, Padovan 1, Drudi 1, Boffelli 1, Luiso 0.50, Rizzo 1, Nozzaro 0.50, Bussolin 1, Furlotti 1, Zuliani 1, Ferrari 1, Bozzini 0.50, Scotton 0.50, Longhin 0.50, Polacco 1, Lucco 0.50, Bonati 3, Colombo 2, Sandri 1, Chiozza 0.50, Codato 0.50, Colorio 1, Ferrarese 1, Campaner 1, Mantovanelli 0.50, Favaretto 0.50, N. N. 1, Toscano 2, Rattalino 1, Aliprandi 1, Bertoli 1. — Totale L. 261.50.

Il Vescovo di Ceneda a Mestre — Ieri fu a Mestre, ospite del nostro arciprete, mons. Antonio Pavon, il Vescovo di Ceneda S. E. Bacegato.

Le uova in ribasso — Anche oggi le uova hanno ribassato di cinque centesimi l'una, e vennero pagate al mercato a 70 centesimi. Anche la polleria in genere tende al ribasso.

La morte dell'Arciprete di Zelarino — Ieri dopo breve malattia, a 85 anni, è morto serenamente l'arciprete di Zelarino, don Francesco Tessier. Sessantadue anni or sono cantava la sua prima messa a Carpenedo; il padre era medico di quella frazione. Per 50 anni fu parroco di Zelarino, sempre alieno dalla politica. Buono, caritatevole, i suoi parrocchiani piangono la sua dipartita. Il defunto ebbe i natali a Venezia, dove conta molti parenti e fra questi l'avv. Tessier. Condoglianze.

DOLO — Ci scrivono, 15:

Per l'igiene. — Dobbiamo richiamare la attenzione di chi di dovere sulla trascuratezza di pulizia dei cippi vespasiani, meno quello sotto il portico « Bordon » al quale crediamo fanno pulizia i militari. Specialmente in questo periodo epidemico occorre che l'igiene sia più che mai osservata.

PADOVA

Per i fratelli liberati

Soccorsi nella zona feltrina

PADOVA — Ci scrivono, 15:

Il Comitato « Pro fratelli liberati » fu nominato il 6 Novembre. Il 7 dal Rappresentante del Governo gli veniva assegnata la zona feltrina. Il 9 spediva due grossi camions con viveri ed indumenti, e la mattina del 10 era sul luogo.

Feltre rispettata dalle armi nemiche fu depredata dai tedeschi prima, dagli austriaci poi, con quella ferocia spiegata in tutti i luoghi occupati.

Quello che non fu rubato fu requisito; così che da parecchio tempo la popolazione viveva miseramente di erbe e di pochissima farina.

I fortunati che possedevano oro, argento e biancheria poterono a gran prezzo avere del pane o farina dai soldati nemici.

Molti i morti per fame, moltissimi morti per malattie derivate dall'insufficienza e dalla qualità del vitto.

La popolazione ha bisogno di tutto. E poichè le vicine terre di Fonzaso ed Arsiè sono pur esse stremate ed attendono in ansia, ringraziando i primi offerenti, leviamo ancor più la nostra voce, perchè gli aiuti possano avvicinarsi alla grandezza dei bisogni e permettere di spiegare l'opera santa nella maggior zona possibile, dove il Comitato continuerà a recarsi e distribuire, d'accordo con una Commissione da esso nominata sul luogo.

Questi rapidi cenni valgano ad affrettare il soccorso, ed a farlo più largo.

Le grandi fortune di quest'ora solenne e fortunata per la grandezza d'Italia, siamo certi non lascieranno alcuno insensibile a questo appello ispirato ai più alti sensi della fraternità nazionale.

Il Comitato è così composto:

Ferri avv. comm. co. Leopoldo, Sindaco, Presidente — Cittadella Vigodarzere conte comm. Antonio, Deputato provinciale; Rizzarini avv. Carlo, assessore, Vice presidenti — Baggio capitano Luigi, Braga dott. Pietro, Cessi prof. Benvenuto, Corradini cav. Silvio, Diena cav. uff. Arturo, Rampazzo mons. dott. cav. uff. Antonio, Senigaglia avv. cav. uff. Enrico, Tamassia prof. commend. Nino, membri. — Canalini avv. cav. uff. Alfredo, segretario.

S. E. Luzzatti alla Società Operaia di M.S.

Da S. E. Luigi Luzzatti è pervenuto all'avvocato Milani, presidente della Società Operaia di M. S. degli Artigiani, negozianti e professionisti il seguente telegramma di risposta a quello indirizzatogli in seguito al voto dell'ultima adunanza consigliare:

« Milani, Presidente Società Operaia mutuo soccorso, Padova — Grazie vivissime pieno di commozioni profonde. Ho amato sempre vostra società operaia con fraterna affezione, trassi da essa ispirazioni a riforme sociali utili al popolo che soffre e lavora. Auguro a voi di crescere e prosperare seguendo gli alti destini assegnati alla Patria nostra.

« Conforto la mia vecchiaia in letizia per l'avveramento splendidissimo dei sogni giovanili. Vivano perennemente concordi e felici il Re e la Patria. — Luzzatti ».

Si avvelena — Veniva l'altra sera trasportata all'Ospitale certa Eugenia Franceschi di Clemente, di anni 24, abitante in vicolo Selvatico, 3. Presentava gravi sintomi di avvelenamento.

Interrogata disse che aveva ingoiato alcune pastiglie di sublimato corrosivo e che era stata spinta al fatale passo per gravi dispiaceri familiari.

Le fu praticata la lavatura dello stomaco e quindi trattenuta perchè il suo stato era grave.

Varie di cronaca

Sopra calmiere — La guardia municipale Carli passando per via Umberto I veniva informata come nella macelleria di Antonio Zecchini si vendeva del lardo a prezzo superiore al calmiere.

Senza perdere tempo si portava nella macelleria ed al marito della Zecchini Giovanni Bertocco richiedeva mezzo chilogrammo di lardo che subito poteva ritirare senza esibizione della tessera.

In pagamento, però, il Bertocco richiedeva poi lire 7 prezzo superiore al calmiere.

Il Carli fattosi allora riconoscere dichiarava in arresto il Bertocco sequestrando anche tutto il lardo esistente in negozio e cioè Kg. 12.650.

Sussidio per il pernottamento — I possessori di tessere di sussidio per il pernottamento in campagna, i quali risultino creditori per il mese di ottobre o precedenti potranno presentarsi all'Economato municipale dalle ore 14 alle 16 di ogni giorno non festivo fino a tutto 30 novembre corr.

Decorso tale giorno non saranno più ammessi pagamenti di tessere per nessun motivo.

Un annegato — Nel canale Roncajette fu pescato in quel di Cameri il cadavere di un soldato. Non si è riusciti finora ad identificarlo.

VERONA

Varie di cronaca

VERONA — Ci scrivono, 15:

La commemorazione delle vittime del 14 novembre — Il terzo anniversario delle vittime dei più inumani sistemi di guerra, non poteva essere più degnamente commemorato.

Oggi lo stesso « rengo » che tre anni fa suonava rintocchi di morte, suona il saluto commosso e pur sempre dolorante anche nella gioia della vittoria. Innumerevoli le corone di fiori, tutti i negozi chiusi; la bella piazza pavesata, rappresentanze civili e militari si recheranno a portare il saluto sul bronzo commemorativo.

Treni riattivati — Con domani vengono riattivati fra Verona e Venezia i due treni viaggiatori 1437 che parte per Venezia alle 18.30 e 1432 che arriva da Venezia alle 15.30.

VICENZA

Comitato vicentino per i danni della guerra

VICENZA — Ci scrivono, 15:

Nella sala del Consiglio provinciale si sono radunati i membri costituenti l'assemblea del Comitato Vicentino per i danni della guerra. Erano presenti: avv. conte comm. Marco Tattara, presidente. Frigo avv. cav. Gabrio, vice presidente, Colpe cav. dott. Attilio, Garbin ing. cav. Girolamo, Casentini cav. uff. Augusto, Rebeschini don Giuseppe, Galla comm. avv. Tito, presidente Deputazione provinciale, Meschinelli prof. cav. Luigi, on. co. Roberti, in rappresentanza pel Comune di Bassano, Canale cav. Filippo pel comune di Forni, Giaco avv. Domenico pel comune di Arsiero, Zambon cav. dott. Gio. B. pel comune di Malo, Marconi cav. prof. Pietro, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, Piccinini dott. Mario, assistente zootecnico presso la Cattedra ambulante di agricoltura, Raso cav. Anselmo per i comuni di Velo e Treschè Conca, Munari Teofilo pel comune di Posina, Dalle Nogare Sante ed altri interessati.

Assistè il segretario sig. Dal Molin Angelo.

Dopo animata discussione su proposta dell'on. Roberti, approvata all'unanimità, fu approvata la spedizione all'on. Orlando del seguente telegramma:

« Rappresentanze comuni e provincie Vicenza oggi riunite inviano a V. E. unificatore d'Italia ed all'Esercito il loro entusiastico ardente omaggio, forma voto affinchè il Governo conscio degli eroici sacrifici compiuti da questa patriottica regione, voglia subito disporre per una sollecita riparazione danni sofferti e per la pronta ricostruzione dei paesi distrutti conformemente alle speciali dichiarazioni fatte da V. E. al Parlamento Nazionale ».

Varie di cronaca

Consiglio provinciale. — Nella seduta del Consiglio provinciale che si terrà domani, sabato 16, verrà tra l'altro posto all'ordine del giorno la proposta di celebrare la vittoria della Patria erogando la somma di L. 50.000 alla Colonia Agricola V. E. III. per adattamento della sede di Lonigo; verrà inoltre dato incarico alla Deputazione provinciale di portare a Trento l'omaggio della provincia: di deporre corone di bronzo sul monumento di Dante e sulla tomba di Cesare Battisti e di mettere a disposizione di S. E. il Governatore di Trento la somma di L. 5000 per i primi soccorsi alla popolazione bisognosa della città.

Precipita da un fienile. — Franchignoni Giuseppe, da Montebello, servendosi di una scala a piuoli per discendere da un fienile, pose in fallo un piede e precipitò sul ciottolato della strada.

Rimase cadavere.

Ritorno di prigionieri. — Il capitano di fanteria Giuseppe Galetto (fratello dello avv. Bortolo, già valoroso combattente) è ritornato in Patria dopo aver sopportato in Boemia una dura prigionia.

Il capitano Giuseppe Galetto, in aspri combattimenti, meritò onorifiche citazioni ed una decorazione al valore.

Anche il concittadino tenente rag. Luigi Cavalloni, prode combattente, arrivò ieri l'altro, dopo mille peripezie, a Vicenza. Egli riuscì a fuggire dall'Austria durante la confusione che in quella nazione regnava prima dell'armistizio.

Anche l'esattore avv. Dino Monza, capitano degli alpini, è ritornato.

Ai bravi giovani ed alle loro famiglie i nostri rallegramenti.

La disgrazia di un carrettiere. — Nella vicina frazione di Ospedaletto il carrettiere Dismo Pastesin cadde dal suo biroccio e andò a battere il cranio sulla strada. Morì dopo brevissima agonia.

TREVISO

PREGANZIOL — Ci scrivono:

Beneficenza — Nell'anniversario della morte del comm. Massimo Guetta, versarono lire 200 al Comitato civile, Maria e cav. Pietro Marchesi. La Presidenza ringrazia.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI — « Maciste medium ».
MASSIMO. — Secondo episodio del « Triangolo giallo ».
ITALIA. — « Nantas » di Zola.

VIRGINIO AVI, Direttore
BARBIN PIETRO, gerente responsabile.
Tipografia della « Gazzetta di Venezia »

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

PROCURA DEL RE Rialto — VENEZIA

Domenica 17 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 318 — Conto corrente con la Posta — Domenica 17 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 12 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2.— Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Circa la conferenza della pace

Parigi, 16

Una nota dell'Agenzia Havas dice:

I giornali hanno annunciato che i Presidenti dei consigli ed i ministri degli esteri dell'Intesa avrebbero conferito a Parigi e a Versailles e che tra breve sarebbero cominciati i lavori.

Sembra che tale notizia, presentata sotto questa forma, sia attualmente prematura. Alcuni rappresentanti dei Governi alleati, e cioè Lord Curzon per l'Inghilterra e l'on. Sonnino per l'Italia, ebbero ieri a Parigi brevi scambi di vedute sulle questioni dei negoziati di pace con il Presidente del consiglio Clemenceau e con il ministro degli esteri Pichon, ma Lord Curzon è già tornato in Inghilterra e l'on. Sonnino deve essere a Roma domenica per assistere alla ripresa dei lavori parlamentari.

Non sembra dunque, a dir vero, che si possa parlare di una conferenza interalleata e probabilmente non prima della fine di novembre potranno aprirsi le discussioni preliminari della pace. Frattanto le Cancellerie dell'Intesa esamineranno i metodi di lavoro da adottare, nonchè le condizioni da far prevalere. Sembra che la maggior parte delle adunanze si terranno a Parigi; a Versailles avranno luogo solamente le riunioni preliminari.

Il «Petit Parisien» dice di poter dichiarare che gli Stati Uniti sono favorevolissimi alla scelta di Versailles come sede della conferenza e del congresso della pace e ritengono che la discussione dei preliminari potrebbe esser aperta nella seconda settimana del dicembre. Intanto la Cancellerie dell'Intesa esaminano le condizioni da sottoporre al congresso. La delegazione americana avrà un numero di membri uguale a quelli delle altre grandi Potenze.

Per affrettare le trattative

Washington, 14.

Il segretario di Stato, Lansing, annunzia di avere accusato ricevimento a Solf del passaggio in cui chiede la rapida conclusione del trattato di pace. Lansing ha risposto dicendo che i tedeschi non dovrebbero limitarsi a rivolgersi agli Stati Uniti ma dovrebbero piuttosto indirizzarsi a tutti i Governi alleati.

Le navi della flotta tedesca

che verranno consegnate agli alleati

Londra, 16.

Una informazione dell'Agenzia Reuter in data di ieri dice:

L'incrociatore tedesco «Koenigsberg» al comando dell'ammiraglio Meurer e con a bordo la commissione tedesca composta di tre ufficiali di marina e di quattro membri del consiglio dei soldati e dei marinai arriverà stasera al largo di Firt Of Forth, ove si incontreranno col comandante in capo britannico, il quale, accompagnato da navi francesi ed americane, è stato messo al corrente del modo con cui devono esser effettuate le condizioni navali dell'armistizio e stabilirà i particolari della consegna dei sottomarini e delle altre navi. E' probabile che le navi tedesche saranno condotte nel sud in un punto prestabilito, donde, dopo una ispezione, il personale di navigazione posto su ciascuna nave condurrà la nave stessa nella località ove dovrà rimanere.

Le dieci corazzate che verranno consegnate saranno probabilmente: la «Kaiser», la «Prinzregent Luitpold», la «Kaiserin III», la «Koenig Albert», la «Markgraf», la «Kronprinz Wilhelm», la «Grosser Kurfust», la «Bayern», la «Friedrich der Gross» e la «Koenig».

I sei incrociatori corazzati saranno probabilmente il «Derflinger», l'«Hindenburg», il «Von der Tann», il «Seiulitz», il «Moltke» ed un altro.

Fra gli incrociatori leggeri vi sarebbero il «Brunne» e il «Bremen».

I sottomarini tedeschi internati in Isvezia dopo la firma dell'armistizio dovranno essere consegnati agli alleati.

Sono state prese disposizioni per la consegna di tutte le navi tedesche del Mar Nero.

Le condizioni imposte alla Turchia

per l'esecuzione dell'armistizio

Londra, 16

Il ministero della Guerra annuncia che, per assicurare l'esecuzione delle condizioni dell'armistizio del 30 ottobre il governo ottomano è stato invitato a prendere, relativamente alle sue truppe, le seguenti misure:

In Mesopotamia, sgombro completo del Vilayet di Mossoul da parte di tutte le truppe. Consegna di tutta l'artiglieria, depositi di munizioni e forniture governative, eccetto ciò che rappresenta il normale equipaggiamento ed i bisogni immediati delle unità. La città di Mossoul dovrà essere sgomberata entro il 15 corrente. Dovranno essere nominati rappresentanti politici britannici per controllare la gendarmeria, l'amministrazione civile turca locale ecc.

Nel Caucaso e nel nord ovest della Persia sgombero di tutto il territorio e ritiro delle truppe turche oltre le frontiere anteriori alla guerra.

In Siria e in Cilicia, al 15 dicembre tutte le truppe turche dovranno essere ritirate in direzione ad ovest di Bozanti. Tale ritiro dovrà essere seguito dalla smobilizzazione immediata. Il 15 novembre le truppe turche della Siria settentrionale e lungo la ferrovia di Missis dovranno consegnare tutta l'artiglieria e le mitragliatrici colle loro munizioni (l'esecuzione di questa misura allontanerà tutte le truppe turche di terra dalla Cilicia, vale a dire dalla pianura ad est ed a sud del Taurus).

Le truppe francesi ed inglesi occuparono Alessandretta il 10 novembre. La questione dell'amministrazione della regione così sgomberata è ancora allo studio.

In Arabia la difficoltà di comunicare coi vari comandanti turchi nell'interno del paese produce qualche ritardo ma si sta per eliminarlo.

Gli avvenimenti interni della Germania

Zurigo, 16

Si ha da Berlino:

Ieri sera al Reichstag ha avuto luogo una assemblea di soldati di Berlino alla presenza del cancelliere. Essa ha preso cognizione del fatto che si è desistito dall'idea di istituire una guardia rossa: è stata respinta ogni tendenza bolscevika ed è stato deciso che gli ufficiali e funzionari tecnici rimangano al loro posto perchè l'ordine continui a regnare.

L'assemblea costituente del gruppo «Spartakus» indetta per ieri non ha avuto luogo ma è stata tenuta una riunione nella quale sono stati pronunciati alcuni discorsi contro i maggioritari e contro i soldati che non vogliono sapere di tendenze estreme.

Il gruppo ha poi rinunciato alla idea di costituirsi in partito. Liebkneckt e Rosa Luxembourg hanno rifiutato di intervenire alla riunione.

I progressisti ed i nazionali liberali di sinistra hanno costituito un partito repubblicano borghese.

Il centro ha pubblicato un proclama al popolo nel quale si pronuncia contro qualsiasi dittatura di classe a favore di una pace fondata sul diritto e di una assemblea nazionale ove i partiti siano rappresentati secondo la proporzione che già avevano al Reichstag.

Il «Worwaerts» prevede che il partito repubblicano borghese sarà simile a quello radicale socialista francese. Esso dispone di gran parte della stampa e di molti mezzi ed ha partigiani tra gli intellettuali delle classi medie. Il socialismo deve tenerne conto e prepararsi alla lotta politica.

Il cancelliere predica la calma

Zurigo, 16.

Si ha da Berlino:

Il cancelliere Erbert in una assemblea di soldati tenuta ieri ha pronunciato un discorso nel quale ha parlato contro la istituzione di una guardia rossa. Ha esposto che la rapida smobilitazione ha prodotto al fronte il caos e ciò anche in seguito alla mancanza di viveri. Sono in corso negoziati per l'importazione di viveri dall'America.

Erbert ha soggiunto che è necessario mantenere l'ordine pubblico ed ha detto che le conquiste sociali non debbono essere screditate con atti riprovevoli dal punto di vista civile ed umano. Si deve provvedere per assicurare gli edifici pubblici, le vite e la proprietà. Se si riuscirà a riorganizzare il paese vi sarà la probabilità di ottenere condizioni di pace relativamente favorevoli. Dobbiamo dunque procedere con tutte le energie a creare l'avvenire del paese.

L'assemblea ha protestato contro le mene degli estremisti ed è stato dichiarato che Liebknecht se non si asterrà dalle agitazioni, verrà posto in disparte.

Aerodromi tedeschi occupati dagli inglesi

Londra, 16

Un comunicato del ministero della Aeronautica dice:

Gli aviatori britannici, seguendo passo a passo i tedeschi che stanno sgombrando hanno fatto in questi ultimi giorni i più soddisfacenti progressi. Numerosi aereodromi, che lunedì passato erano ancora nelle mani del nemico, sono divenuti oggi i quartieri generali delle squadriglie britanniche da bombardamento, da ricognizione e da combattimento.

Gli aviatori britannici occupano oggi fra l'altro le famose basi di Gotha di Saint Denis Westrem, di Costacler, Saint Marie Alter ecc. nelle immediate vicinanze di Gand. Intanto l'esecuzione delle condizioni dell'armistizio relative all'aeronautica procede rapidamente.

I rappresentanti delle Potenze alleate ricevuti da Poincarè

Parigi, 16.

Il presidente della Repubblica Poincarè ha ricevuto gli ambasciatori d'Inghilterra, di Italia, degli Stati Uniti e del Giappone ed i ministri del Belgio, del Brasile, della Cina, di Cuba, di Grecia, di Haiti, del Portogallo, della Serbia e del Siam, i rappresentanti dei governi polacco e czeco slovacco e gli incaricati di affari del Guatemala e del Montenegro, i quali si sono recati a presentargli le loro felicitazioni per il lieto risultato della guerra.

Anche il presidente del Consiglio Clèmenceau ha ricevuto i rappresentanti delle potenze alleate recatisi ad esprimergli le loro congratulazioni.

Circa l'arrivo di Wilson in Francia

Londra 16.

Dispacci annunciano che Wilson verrà in Francia per la metà di dicembre per assistere alla conferenza per la pace. Per ora la notizia, che è verosimile, non è confermata.

L'entrata degli alleati a Bucarest

Parigi, 16

Il «Petit Parisien» afferma che l'esercito d'Oriente ha passato il Danubio nel giorno della mobilitazione romena e prevede l'entrata solenne degli alleati in Bucarest per domenica.

Il generale Berthelot è in Romenia: gli inglesi entrarono in Costanza.

Il consiglio dell'Unità romena riconosciuto dall'Inghilterra

Londra, 16.

In una lettera inviata a Take Jonescu il ministro degli esteri Balfour riconosce a nome della Gran Bretagna il Consiglio Nazionale dell'unità romena.

L'importanza della cooperazione italiana nel grande conflitto mondiale

New York, 16

L'editore e poeta Robert Undervood Joohnson, presidente del comitato di soccorso dei soldati italiani ciechi, in un articolo sul «Philadelphia Public Ledger» scrive:

«Oggi veniamo a conoscere molte cose: ma vi è una cosa che riesce incomprensibile agli americani ed è come si fosse così male informati sulla grande parte che l'Italia ha esplicato nella guerra mondiale. Non sarebbe più ammissibile se si tardasse a riconoscere l'azione importantissima che l'Italia ha compiuta in questa guerra. Essa, allor chè si verificò l'aggressione della Germania e dell'Austria, informò la Francia che non si sarebbe unita ai due imperi nella loro offensiva e in tempo debito denunciò il suo trattato con gli imperi centrali. Ciò permise alla Francia di togliere mezzo milione di soldati dalla frontiera italiana per contrapporli alla avanzata germanica, e fu forse tale circostanza che permise la prima vittoria della Marna.

Non vi fu conquista alpina paragonabile alla avanzata sul Carso, prodigio meraviglioso di coraggio, di sacrificio, di devozione, di arte militare.

Il passaggio dell'Isonzo non fu che uno degli eroici episodi di quell'esercito animato dal proposito di liberare i propri connazionali ancora soggetti allo straniero.

I poeti d'Italia scriveranno un giorno la sua Illiade per eternare quella gloria chè la storia stessa non basta.

Con la fine della guerra l'America ha due doveri verso l'Italia. Primo quello di venire in suo appoggio coi suoi capitali: secondo quello di aiutare le popolazioni delle terre italiane già invase. Dobbiamo considerare per noi un privilegio poterci rendere utili all'Italia nel limite massimo delle nostre risorse.

L'Italia, indomita difenditrice della libertà e delle nazionalità, sarà per lungo tempo nostra creditrice: diamole non soltanto le nostre ricchezze materiali, ma facciamo ciò con tutto il nostro cuore.

La medaglia d'oro al valore agli affondatori della "Viribus Unitis,"

Roma, 16

Con recente decreto S. M. il Re si è degnato conferire di *motu proprio* la medaglia d'oro al valore militare ai seguenti ufficiali:

Al tenente colonnello del genio navale Rossetti Raffaele di Genova: «Genialmente ideava un mirabile ordigno di guerra marittima e con amorosa tenacia ne curava personalmente la costruzione. Volle a sè riserbare l'altissimo onore di impiegarlo e con l'audacia dei forti, con un solo compagno penetrò di notte nel munito porto di Pola. Con mirabile freddezza attese il momento propizio e verso l'alba affondò la nave ammiraglia della flotta austro-ungarica. — (Pola, 1. novembre 1919). »

Al capitano medico Paolucci Raffaele di Roma: «Portò geniale contributo nell'ideare un mirabile ordigno di guerra marittima. Volle a sè riserbato l'onore di impiegarlo e coll'audacia dei forti con un solo compagno penetrò di notte nel munito porto di Pola. Con mirabile freddezza attese il momento propizio e verso l'alba affondò la nave ammiraglia della flotta austro-ungarica. — (Pola, 1. novembre 1918.) »

Il Re d'Italia a Wilson

Roma, 16

Ad un caloroso telegramma di felicitazioni pervenutogli dal Presidente degli Stati Uniti d'America in occasione del suo genetliaco, S. M. il Re ha così risposto:

«La ringrazio sinceramente per le cordiali espressioni che Ella si è compiaciuta inviarmi anche a nome del popolo americano in occasione del mio giorno natalizio. Apprezzo vivamente le nobili parole colle quali Ella ha voluto salutare la nostra vittoria. L'Italia, che fu culla del diritto del mondo e che risorse a unità nazionale nel nome dei principi di libertà, manterrà fede a quegli ideali per cui sostenne l'aspra lotta ora terminata col giusto trionfo.»

Il Duca di Connaught al Re nella ricorrenza del genetliaco

Roma, 16.

S. A. R. il Duca di Connaught ha inviato a S. M. il Re per il suo genetliaco il seguente telegramma:

«Mi permetta di inviarle i miei saluti più affettuosi per il suo compleanno come pure le mie più cordiali congratulazioni per i brillanti successi della valorosa armata italiana coronati da una vittoria così gloriosa per l'Italia. Qui splendide dimostrazioni acclamano alla firma dell'armistizio con la Germania.»

S. M. il Re ha così risposto:

«L'augurio affettuoso che V. A. R. mi ha rivolto in occasione del mio natalizio mi è giunto particolarmente gradato poichè Ella ha voluto con calde parole associarlo alla vittoria delle armi italiane. Nel ringraziare V. A. R. di tale cortese pensiero mi è grato esprimerle nel giorno della resa della Germania, tutta la mia alta ammirazione per la grande nazione britannica che così gloriosa parte ha avuto nel trionfo della causa comune.»

Il gen. Badoglio acclamato ad Anzio

Roma, 16

La cittadinanza di Anzio ha improvvisato una dimostrazione al generale Badoglio ivi giunto in automobile.

Accompagnato dal Sindaco il generale ha percorso tra il suono festoso delle campane e il fragore degli applausi della folla, la strada fino al villino della riviera di Ponente. Il generale ha ringraziato commosso gridando: Viva il Re, Viva l'Esercito!

Rimpatrio degli internati in Svizzera

Berna, 16.

Gli internati in Isvizzera in numero di 16.000 saranno tra poco rimpatriati. Il rimpatrio sarà ultimato in un mese.

Nel paese dei vinti

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

Innsbruck, 13.

Ho percorso la Veneria Tridentina fino al Brennero, l'ultimo termine della Italia vittoriosa, ed ho potuto spingermi oltre i confini fino a Innsbruck dove ho potuto rendermi conto di quello che sta sorgendo dalle ceneri dello Impero Austro-Ungarico, sopratutto qui dove più vivo è l'interesse dell'Italia per i futuri rapporti internazionali.

Sono partito da Bolzano ieri mentre gli ultimi resti delle truppe austriache in ritirata sgombravano, secondo i patti dell'armistizio, per ripassare il Brennero. Le vie di Bolzano erano piene di gruppi di ufficiali e soldati austriaci che si avviavano alla stazione ferroviaria o per la strada dell'Isargo con i loro zaini, i loro sacchi, con carrette piene di bagagli seguiti spesso da donne. Alcuni che avevano portato in questi paesi di retrovia le loro mogli o le loro amanti se ne tornavano in patria insieme con esse.

A Bolzano

La popolazione di Bolzano osservava lo spettacolo dell'esodo con assoluta indifferenza. Quando la città è rimasta sgombra di truppe austro-ungariche Bolzano ha respirato. Le violenze, i saccheggi, le brutalità delle divisioni ungheresi avevano messo il terrore nei pacifici bolzanesi. In questi giorni di confusione in cui la città era piena di austriaci e di italiani i bolzanesi erano ancora in uno stato d'animo incerto. Non osavano manifestare la loro simpatia agli italiani per timore di rappresaglie da parte delle truppe austriache. Gli ungheresi avevano pronunziato gravi minacce per quelli che si fossero fatti vedere uniti coi soldati italiani. Il popolo era guardingo perfino nel farsi sentire parlare in italiano. Dappertutto non si udivano che conversazioni in tedesco. Ora, come per un miracolo tutti parlano la nostra lingua. I giornali locali, compreso «Der Tiroler», si diffondono a raccontare le brutalità degli ungheresi. La città respira e le truppe italiane che continuano ad affluire rassicurano la popolazione e danno una sensazione che suscita stupore della nostra forza e della nostra disciplina.

Il viaggio da Bolzano a Innsbruck è faticoso a causa del pessimo stato della strada. Imbocchiamo la valle dell'Isargo stretta e profonda. La via corre a fianco del fiume fra due spalliere di monti boscosi e pieni di castelli di ville e di borghi nascosti tra i pini e gli abeti. Il disordine e la fretta della disastrosa ritirata austriaca hanno lasciato i loro segni orrendi dovunque.

La strada è affossata da buche profonde, rotta qua e là da frane, piena di ingombri. Traini, cannoni, autocarri, carogne di cavalli e di muli giacciono ad ogni passo. La ferrovia che passa parallelamente alla rotabile porta anche essa le impronte della devastazione. Stazioni e magazzini incendiati, vagoni distrutti, locomotive rovesciate nei campi. Ma gli italiani hanno lavorato subito a riattare la linea. I treni ci passano accanto. Sono convogli di truppe austriache che vanno ad Innsbruck sotto la nostra vigilanza e treni di nostri prigionieri che rimpatriano scendendo a Trento.

A Bressanone

Tra Bolzano e Klausen, ossia la Chiusa di Bressanone, molti villaggi, molti casolari portano le traccie degli incendi appiccati dagli austriaci durante il loro passaggio. Qualche piccolo paese è deserto. La gente è fuggita spaventata dagli orrori della ritirata. La fame dei soldati austriaci in fuga deve essere stata terribile. Talvolta le carogne dei cavalli che ingombrano la strada sono squarciate e mutilate. La truppa ne ha tagliato tutto il mangiabile. Incontriamo colonne italiane di autocarri che portano innanzi reparti e viveri e lunghe file di salmerie che vanno a raggiungere i fanti e alpini al Brennero.

Fino a Bressanone non si incontra che qualche raro gruppetto di austriaci. Bressanone è invece ancora piena di ufficiali e soldati austriaci. Molti vestono le loro divise di città e portano le daghe col fiocco dorato e il kepì lucido. Bressanone era un centro importante della retrovia dell'esercito nemico sul fronte trentino. Un campo di aviazione, grandi magazzini, un centro ferroviario come Franzenfeste a pochi chilometri, avevano radunato nella città un numero cospicuo di ufficiali, che si erano sistemati portandovi le loro famiglie. Quando noi arriviamo questi ufficiali sono affaccendati ai preparativi della partenza. Il Comando del nostro X. Corpo di Armata che si è stabilito da due giorni a Bressanone ha pubblicato un manifesto avvertendo che tutti coloro che appartenevano alle armate austro-ungariche debbono lasciare la città prima della sera del 13. Gli alberghi che i comandi austriaci avevano requisiti si stanno vuotando. Donne e bambini sono insieme coi militari austriaci caricando sui carri bagagli di ogni genere. Un giornaletto locale «Brixener Kronik» ha pubblicato un supplemento con la notizia della resa della Germania intitolandola «La Sèdan della Germania». I muri sono pieni di manifesti del borgomastro pubblicati in questi ultimi giorni per tranquillizzare la popolazione e per raccomandare alle truppe austriache di mantenere l'ordine e difendere la patria fino all'ultimo.

Breve comparsa dei bavaresi

Bressanone ha avuto una settimana di passione. Gli avanzi dell'esercito austriaco disfatto hanno messo dapprima un pauroso tumulto dentro la placida cittadina di villeggiatura. Poi a turbare ancora di più la quiete sono comparsi i bavaresi. Quando Bressanone dopo i primi giorni di scompiglio sperava di respirare in seguito alla conclusione dello armistizio, ecco la notizia del giorno 8 arrivare alla stazione una pattuglia di bavaresi con un ufficiale ed ecco spargersi la notizia che le truppe bavaresi sono entrate in Tirolo, presidiano Innsbruck ed hanno occupato il nodo ferroviario di Franzensfeste. Gli abitanti vedevano già l'inizio di nuove battaglie fra l'Intesa e la Germania sul loro territorio ed erano seriamente preoccupati. Ma la apparizione dei bavaresi fu breve. Essi lasciarono subito Bressanone e lasciarono anche Franzenfeste quando comparvero i primi italiani, ritirandosi al passo del Brennero.

Con la scomparsa dei bavaresi, con la partenza degli austriaci, con la occupazione italiana anche Bressanone sta per ritornare alla sua tranquillità. La popolazione si mostra soddisfatta della piega che prendono gli avvenimenti e della imminente cessazione di questo stato di confusione durato finora. Molti giovani si sono messi a disposizione del nostro Comando per coadiuvarlo nei rapporti colla popolazione.

L'occupazione delle nostre truppe è avvenuta fin qui senza incidenti rilevanti. Soltanto alla Chiusa di Bressanone un ardito di un nostro reparto di fiamme verdi è stato ferito da una fucilata sparatagli nella notte da un soldato austriaco travestito dalla finestra di una casa. Fu subito fatta nel paese la requisizione di tutte le armi per evitare ulteriori incidenti.

Procedendo sulla via del Brennero troviamo il campo di aviazione bruciato pieno di aeroplani incendiati e sconquassati e di rottami di ogni genere. A Franzenfeste i grandi impianti ferroviari funzionano già in mano ai comandi italiani. La fortezza imperiale che sbarra la valle dell'Isargo ospita i nostri soldati. Questa gola profonda in cui si incrocia la valle dell'Isargo con la Pusteria era stata potentemente organizzata dall'Austria. Le due fortezze, una in fondo valle a sbarramento delle strade ed una in montagna sono formidabili. La fortezza imperiale fu costruita nel 1838. Poi vi sono stati eretti monumenti a von Essen ed a Radetzky. Recentemente gli impianti ferroviari avevano raggiunto uno sviluppo grandissimo.

Durante la guerra Franzenfeste aveva una importanza capitale, alimentando con la ferrovia della Pusteria per Brunico e Toblach tutto il fronte montano delle Alpi di Fassa alla Carnia e con la ferrovia del Brennero tutto il Trentino. Quasi un nuovo paese è sorto attorno alla stazione. Magazzini, depositi, baraccamenti di tappa circondano il parco ferroviario.

Anche qui la devastazione della ritirata è stata orrenda. Sulla via di Sterzing vediamo il castello del famoso scrittore pangermanista Mayer, quello stesso che dopo Caporetto condusse sui giornali austriaci una accanita campagna per sostenere che i confini dell'impero dovevano giungere oltre l'altipiano di Asiago ed al Tagliamento. Il castello ora è incendiato e mostra le sue mura squallide annerite dalle fiamme.

Al Brennero

Giungiamo al Brennero trovando da Sterzing in poi una fila continua di austriaci che marciano verso il famoso passo. Sono a piedi, molti si trascinano delle carrette piene di sacchi, parecchi sono accompagnati da giovani donne che vanno anche esse a piedi, a braccio dei loro uomini. E' uno spettacolo pietoso. La strada è sempre più ingombra di materiale abbandonato di cavalli finiti per estenuazione e per fame. Si sale fino al passo per una serie di giri tortuosi. Il freddo è pungente. Si va verso i 1300 metri.

Il passo del Brennero è a 1372 metri. Prima del passo vi è un villaggio Bath-Brenner, i bagni del Brennero. La stazione ferroviaria è incendiata. L'hanno bruciata i soldati austriaci. Al passo vi è una specie di albergo-ospizio dove troviamo la commissione militare italiana di controllo con a capo il colonnello Ambrosio. Ne fa parte anche il deputato Venino maggiore di cavalleria.

Eccoci dunque al confine dell'armistizio. Gli alpini sono di sentinella al passo. Sull'altro versante al lago del Brennero vigilano le sentinelle italiane del 66. Fanteria. Le truppe italiane hanno raggiunto il Brennero a marcie forzate. Entrate il 3 a Trento, il 5 a Bolzano sono giunte qui sul confine il giorno 10 alle 15.25. I bavaresi vi erano accampati da tre giorni. Quando il giorno 10 la commissione militare italiana con un plotone di alpini del battaglione «Monte Arvenis» vi giunse si incontrò con una batteria bavarese di obici da 105. La commissione italiana andò avanti con bandiera bianca per parlamentare con l'ufficiale bavarese. L'ufficiale bavarese disse: «Non siamo più nemici. Oggi la Germania ha firmato l'armistizio con la Intesa. Io lascio qui tutte le mie munizioni e parto. Permettetemi intanto di fotografarvi».

Dopo fatte le fotografie l'ufficiale bavarese con un fischio radunò la batteria dette il comando «batteria ab» ed i traini partirono subito al galoppo per la via di Innsbruck. I nostri alpini percorsero il passo del Brennero in mezzo alla batteria bavarese. Così le truppe italiane rimasero padrone del confine. La Commissione militare del colonnello Ambrosio si stabilì nell'albergo che porta sulla facciata un grafito col ritratto di Wolfango Goethe, a ricordo del poeta germanico nel suo viaggio verso l'Italia. Le sentinelle sul laghetto del Brennero indicano l'ultimo termine della nostra patria vittoriosa. Al passo del Brennero la Commissione militare italiana ha controllata la ritirata austriaca. Dallo strettissimo corridoio han dovuto defluire i resti, più di 20 divisioni, delle armate austriache del Trentino e del Grappa. Le truppe del Trentino ritirantisi dalla grande strada di Bolzano, quelle degli altipiani affluite dalla Val Sugana e dall'altipiano di Folgaredo, quelle del Cadore risalenti la Val di Fiemme e la Pusteria, quelle del Tonale e dello Stelvio dalla Val Venosta e dalla Val Passiria, tutte hanno dovuto incanalarsi per questo angusto passo che mette in comunicazione la Venezia Tridentina al Tirolo.

Spettacolo impressionante

E' stato uno spettacolo impressionante. La grande fiumana di uomini senza più ordine e senza più disciplina si è precipitata quassù come un'orda. Adesso è quasi tutta al di là. Domani i confini italiani dovranno essere definitivamente sgombri dalle truppe austro-ungariche.

Al passo del Brennero troviamo una commissione tirolese venuta a parlamentare col comando italiano per prendere accordi sul rimpatrio dei nostri prigionieri che sono ad Innsbruck e sui movimenti ferroviari. La commissione è presieduta dal dottor Schra presidente del consiglio nazionale del Tirolo e capo del governo provvisorio tirolese. A lui chiediamo di poter accompagnarlo a Innsbruck. Il dottor Schra, molto cortesemente e parlando in italiano, ci dice che possiamo seguire senza altro le sue automobili.

Le due vetture della commissione di Innsbruck sono guidate da due automobilisti in divisa dell'esercito austriaco che ci vengono incontro per darci indicazioni sulla strada, parlando anche essi in italiano. Sono due trentini: uno è Carlo Franceschini di Trento che ha la sua famiglia profuga a Firenze dallo scoppio della guerra, l'altro è Battisti di Rovereto che ha la sua mamma a Verona. Anelano di tornare in Italia. Le loro macchine ci precedono. Scendiamo a Gries tutta illuminata da fuochi di bivacco. Una divisione ungherese si accampa da Gries a Steniach. E' la ultima passata dal Brennero in formazione compatta. E' una di quelle che ha messo il terrore a Bolzano ed a Merano. Ma quando è giunta al passo del Brennero il suo comandante il generale von Magy ha voluto che sfilasse in ordine dinanzi alle truppe italiane. Con molta energia von Magy ha radunato i suoi battaglioni e li ha fatti marciare in colonna al passo perfettamente inquadrati. Ora bivaccano ma la fame ha già messo di nuovo la confusione e la indisciplina nelle file. Quando passano le nostre automobili urlano chi sa che cosa. A Steniach vi è un posto di controllo che ci dà l'alt. Le spiegazioni necessarie sono presto date e possiamo proseguire per Innsbruck indisturbati.

Tutta la via dal Brennero ad Innsbruck offre lo stesso spettacolo di quella da Trento al confine. Il disastro della ritirata ha lasciato i segni fino quassù a 300 chilometri dal fronte. Automobili, camions, mucchi di carta di archivi, munizioni, rottami, resti di incendio ingombrano la strada fin dentro la città di Innsbruck.

A Innsbruck

Alle 20 siamo a Innsbruck. Siamo i primi italiani che dal regno entrano nei paesi austriaci dopo la cessazione delle ostilità. Ci fermiamo dinanzi al palazzo del Consiglio Nazionale. Subito una gran folla circonda le nostre automobili. Prigionieri italiani che ci abbracciano, irredenti che ci salutano commossi, ufficiali e soldati austriaci che ci guardano con grande curiosità, cittadini di Innsbruck che domandano chi siamo e saputo che siamo giornalisti italiani ci chiedono insistentemente se le truppe italiane verranno a presidiare Innsbruck. Molti ci dicono che le aspettano, ancora timorosi del passaggio dei bavaresi e del tumulto della ritirata austriaca. Innsbruck ha passato giornate di ansia e di confusione. Ora l'ordine sembra nuovamente regnare nella città. I negozi sono aperti, i caffè e gli alberghi zeppi di militari austriaci, le strade affollate e tutte illuminate. La guardia nazionale vigila con sentinelle ai palazzi degli uffici pubblici e con ronde armate per le vie. I militi di quella guardia che comprende i cittadini dai 15 ai 60 anni vestono la divisa austriaca e portano la coccarda con i colori del Tirolo rosso bianco e rosso.

Da più di 10 giorni Innsbruck ha cominciato a vivere ore di panico. Le prime truppe austriache in fuga dal fronte italiano riempirono la città la sera del 2 novembre. Il giorno 5 i bavaresi entrarono nel Tirolo, lasciarono alla stazione di Innsbruck un forte contingente che si impossessò subito dei kader, le caserme, occupò gli impianti ferroviarii. I traini di artiglieria pesante traversarono la città per andare al Brennero mentre contingenti minori di fanteria proseguivano in treno fino a Franzenfeste ed a Bressanone. Per 5 giorni la città fu in potere dei bavaresi mentre continuava l'affluenza dei resti delle divisioni austriache dal Trentino. Il 10 le truppe bavaresi lasciarono Innsbruck. Avevano avuto notizia che l'armistizio della Germania con l'Intesa era stato firmato e che la repubblica era stata proclamata in Baviera. Tutti i bavaresi misero la coccarda nazionale sui berretti e partirono traversando le vie principali, acclamando alla repubblica ed alla pace.

In Repubblica.....

Il giorno 11 il Consiglio Nazionale del Tirolo su proposta del dott. Lautschet si dichiarava per una forma di governo repubblicano. Il dottor Schrafll Presidente del consiglio nazionale diventava capo del governo provvisorio. Nel palazzo del Consiglio Nazionale troviamo il colonnello nominato comandante delle truppe del Tirolo. Anche egli ci saluta cortesemente in lingua italiana. Il dottor Schrafll incarica un ufficiale di accompagnarci a trovare alloggio. Giriamo da un'albergo all'altro per oltre un'ora invano. Sono tutti pieni di ufficiali austriaci. Le nostre automobili continuano ad essere oggetto della curiosità generale. Abbiamo agio di vedere la città che conserva un aspetto normale. Le vie sono animate da un passeggio tranquillo. Si incontrano ovunque prigionieri italiani perfettamente liberi. Stanno rimpatriando da qualche giorno a migliaia dappr[illegible]

ma attraverso la Svizzera, ora, per gli accordi presi dal dottor Schrafl col nostro comando, per il Brennero.

Unico segno della disastrosa ritirata dell'esercito austriaco sono branchi di cavalli che girano per le vie della città condotti da soldati o da contadini. Ne sono stati abbandonati parecchie migliaia lungo la via ed i soldati stessi ne hanno venduti dovunque a vilissimo prezzo. Ad Innsbruck si possono comperare ottimi cavalli per 60 o 70 corone.

Dopo aver peregrinato invano di albergo in albergo torniamo al palazzo del Consiglio donde parte un ordine categorico all'Hôtel Tyrol in piazza della stazione di albergarci ad ogni costo. Il sontuoso albergo, anche esso invaso dagli ufficiali austriaci con le loro mogli e le loro amanti, troviamo un comodissimo appartamento ed un desinare eccellente, date le condizioni alimentari della Austria. Notiamo che, a differenza di Trieste, di Trento, di Bolzano, dove la biancheria scarseggia ed a tavola i tovaglioli sono tutti di carta velina, qui invece vi è una profusione di ottimi tovaglioli di lino. Manca però anche qui come in tutto il resto dell'Austria il pane ed i surrogati dei quali abbiamo potuto ammirare una pomposa mostra nella vetrina di un grande negozio sono la base della cucina.

Dopo pranzo torniamo al Consiglio Nazionale dove chiediamo di poter telegrafare in Italia ai nostri giornali. Il permesso ci viene subito accordato. Un foglio di carta munito dei bolli del governo provvisorio e firmato dal consigliere nazionale Ranoldi autorizza l'ufficio telegrafico a trasmettere i nostri dispacci per la via di Berna. E' la prima volta, dopo quattro anni di guerra, che il telegrafo manda da una città dell'Austria telegrammi di cittadini italiani in Italia. E' una vita di altri tempi che ricomincia.

Il barone Sterubach, vice presidente del Consiglio Nazionale tirolese, ex ufficiale dell'esercito austriaco, che ha combattuto in Serbia ed in Italia, ci fornisce notizie interessanti sullo stato d'animo attuale della popolazione del Tirolo e sulle condizioni generali politiche dell'Austria. Il barone Sterubach parla correntemente l'italiano, è persona cortesissima e domani dovrà recarsi a capo di una commissione a Bressanone dal generale Cattaneo per continuare i colloqui sugli accordi fra l'Italia e il Tirolo circa il movimento ferroviario, il rimpatrio dei malati, prigionieri e internati e gli approvvigionamenti.

Che cosa avviene in Austria

Col crollo dell'impero il Tirolo, come tutte le altre provincie dell'Austria-Ungheria, è venuto a trovarsi in uno stato di incertezza e di disorientamento. Il consiglio nazionale con la liquidazione dell'impero ha assunto tutti i poteri. Quando si è trattato di scegliere una forma provvisoria di governo, il consiglio nazionale si è pronunziato per la repubblica, come del resto ha fatto a Vienna il consiglio nazionale dell'Austria tedesca. La proclamazione repubblicana ha suscitato un certo senso di stupore nei circoli conservatori, i quali avrebbero preferito una forma di Stato monarchico. Anche il Consiglio provinciale, che è presieduto dal barone Sterubach, è stato molto incerto sulla scelta. Ma gli ultimi avvenimenti di Germania e di Austria, l'abdicazione degli Imperatori Guglielmo e Carlo hanno persuaso tutti che bisognava abbandonare l'idea di creare una nuova monarchia.

Il Governo provvisorio di Innsbruck è in continui contatti con quello di Vienna, ma non sa ancora quale sarà la sistemazione definitiva dello Stato. Una parte della popolazione propenderebbe per l'unione alla Svizzera, un'altra parte per la formazione di uno Stato tedesco dell'Austria che includesse anche il Tirolo.

Non sappiamo ancora quale sarà la nostra sorte — ci dice il barone Sterubach — Quello che è certo — egli soggiunge — è che noi vogliamo vivere in pace e in pace sopra tutto con l'Italia.

Il rispetto per l'Italia

Queste dichiarazioni vogliono coronare i segni di rispetto che tutti i membri del Governo provvisorio tirolese tengono a dimostrare a noi come italiani. La vittoria ci ha creato il rispetto e la considerazione più evidenti, anche in questa che per lunghi anni fu la cittadella dell'odio tedesco contro l'Italia. Si ha ancora qualche nota stonata che risuona qua e là nei riguardi del nostro paese. Un giornale di Innsbruck pubblica, ad esempio, stasera fantastiche notizie sull'Italia. Vero è tuttavia che nessuno presta fede a queste voci.

Chiediamo ai signori del Consiglio notizie degli altri paesi del defunto impero. Dall'Ungheria non giungono notizie da parecchi giorni. Con Vienna si comunica quotidianamente. Telegrafi, telefoni, ferrovie funzionano regolarmente. Si hanno notizie dalla Boemia dove il nuovo Stato va sorgendo fra l'entusiasmo generale. Dalla Baviera e dalla Prussia vengono gli annunzi dei cambiamenti di regime e dell'abdicazione degli Hoenzollern.

La notizia del ritiro dell'imperatore Carlo pubblicata dai giornali locali nella mattinata ha suscitato molti commenti. La «Neuste Morgenzeitung» odierna scrive molto accoratamente della sconfitta degli Imperi centrali e fa voti che la Germania e l'Austria possano presto rifiorire. Ma il popolo in generale rimpiange pochissimo il vecchio impero. Una indifferenza generale sembra essere seguita al disastro. Innsbruck non pare una città di uno Stato sconfitto. In fondo la cittadina non dà segni di lutto. Nei caffè e nei restaurants ai tavoli di ufficiali e di signore si bevono bottiglie di vino ungherese con una certa allegria. Per la strada passano gruppi di ubbriachi. I teatri sono aperti e allo Stad-Theater si dà l'operetta viennese «Sua Altezza balla il valzer».

A zonzo per la città

Giriamo fino a notte alta. Con le pattuglie della Guardia Nazionale di ronda, fanno servizio di pubblica sicurezza i poliziotti cittadini con i loro grandi mantelli scuri ed i kepì lucidi, ciò che dà la apparenza che nulla sia mutato. Ma gli stemmi austro-ungarici non sono più sui portoni degli edifici pubblici e sulle rivendite di tabacchi. Al palazzo del Consiglio Nazionale sta di sentinella un fanciullo di 15 anni, tutto fiero di portare a bracciarm il suo fucile con la baionetta inastata. Questa imberbe sentinella al palazzo del Governo ci dà più distintamente la sensazione del rivolgimento avvenuto. Vagabondando per la città continuiamo a ricevere saluti di irredenti internati e di prigionieri. Gli internati trentini e triestini ci dicono tutta la loro gioia per la vittoria italiana e l'ansia di tornare alle loro terre riscattate. Essi ci narrano le loro sofferenze durate tre anni e mezzo fra questa popolazione che li odiava. Ora — ci dicono — questi feroci tirolesi son diventati tante pecore. Non ci maltrattano più, ci temono e ci strisciano intorno. Vorrebbero anzi che venissero ora gli italiani a proteggerli ed a portare il pane anche ad essi. Un tirolese col suo caratteristico cappello piumato infatti ci ferma poco dopo e ci domanda: Quando vengono gli italiani? La popolazione soffre la fame e spera che l'Intesa voglia mandare soccorsi in viveri.

Oggi un plotone della Guardia Nazionale tirolese ha reso gli onori militari alla stazione ferroviaria al vescovo italiano di Trento Monsignor Endrici che torna in patria dal lungo esilio impostogli dall'imperial regio governo di Vienna. Monsignor Endrici tornava a Trento con un treno carico di prigionieri e di internati italiani.

ERMANNO AMICUCCI.

Il saluto di Trieste alla "Dante,,

Torino, ...

Il Sindaco di Trieste avv. Valerio ha inviato all'on. Boselli presidente della Dante Alighieri il seguente telegramma.

«A voi, cittadino venerando, che a capo di quanti simboleggiano la fede italiana universale nel nome di Dante, che a capo del governo italiano nelle ore più gravi del cimento per l'unità della patria foste esempio ognora delle virtù civili più alte e più forti, Trieste, congiunta per sempre alla nuova Italia, manda un saluto riverente e prega essere interprete della sua gratitudine per la magnanima opera di coscienza nazionale della società Dante Alighieri.

L'on. Boselli ha così risposto:

«Grazie con viva e profonda commozione. Trieste, sospiro, visione, anima delle anime italiane, è tutta la patria esultante. In questo giorno tre lustri or sono dicevo alla Dante, in Torino, le onde dell'Adriatico gridano: Italia! La Dante che invocò Trieste con ardore impaziente è grata del vostro eloquente ricordo, essa alzerà certo un grido fraterno nel prossimo anno in cui il congresso della Dante, anticipandone l'epoca, si aprirà a Trieste proseguirà nella Dalmazia e si chiuderà a Trento dove Dante non aspettò invano.

Vi ringrazio con affetto, sindaco cortese. Ebbi sempre fede nell'evento della presente ora e la tarda vecchiezza si ringiovanisce nell'entusiasmo divino di questo nuovo Natale Italico. Viva Trieste !».

La vittoria dell'Italia celebrata a San Francisco

S. Francisco, 15.

In seguito ad un proclama del sindaco, San Francisco si pavesò di bandiere americane ed italiane per celebrare la vittoria italiana che condusse alla liberazione dell'Italia irredenta. Il proclama dice fra l'altro:

«Il mondo intero ha contratto un debito di gratitudine verso la coraggiosa valorosa, eroica Italia, alla quale deve la più calda, la più cordiale ammirazione. La vittoria italiana è la più grande che sia mai stata riportata in tutti i tempi e l'umanità intera ne gioisce con l'Italia. Mantenendosi salda e fiera l'Italia da principio affrontò la devastazione delle sue provincie più belle con cuore indomabile, veramente d'acciaio, e senza piegare sotto i colpi che un dopo l'altro cadevano su di lei, essa si battè finchè raggiunse una vittoria che non ha precedenti.

Il genetliaco del Re festeggiato nella Colonia Eritrea

Asmara, 13.

Nella colonia Eritrea con esultanza pari alla grandiosità del momento fu festeggiato ovunque il genetliaco del Re. Al mattino in forma solenne il Governatore scortato dai grandi capi di tutte le regioni della colonia ha assistito alla rivista delle truppe recatesi ad Asmara dai vari punti in rappresentanza di tutti i battaglioni eritrei.

Nel pomeriggio fu offerto un banchetto ai capi e al loro seguito svoltosi tra grande entusiasmo. Furono pronunciati discorsi patriottici inneggianti all'Italia all'esercito e alla marina con manifestazioni di giubilo della cittadinanza e dei capi indigeni. La giornata si chiuse con un grande ricevimento dato dal Governatore.

Ricompense per il genetliaco del Re

Roma, 16.

Una dispensa speciale del Bollettino militare contiene le ricompense per il genetliaco del Re:

All'ordine della Corona d'Italia sono promossi a Grandi Ufficiali i tenenti generali Badoglio e Ravezza.

Seguono alcune nomine a commendatori ed ufficiali.

Il Bollettino Militare Ufficiale pubblica la seguente ordinanza sovrana:

E' concessa la croce di cavaliere della Corona d'Italia agli ufficiali superiori in servizio permanente; agli ufficiali superiori in congedo con servizio ininterrotto dal principio della guerra; agli ufficiali superiori in congedo richiamati alle armi con almeno 25 anni di servizio permanente e un anno di richiamati durante la guerra europea e addetti all'esercito operante o comunque al comando effettivo di truppe anche se dislocate fuori dalla zona dichiarata in istato di guerra; agli ufficiali superiori del personale della Croce Rossa Italiana e all'Ordine di Malta addetti ai servizi mobilitati ovvero in servizio in paese dal principio della guerra ininterrottamente.

Truppe italiane a Fiume

Roma, 16.

Il *Giornale d'Italia* ha da Venezia: Si assicura che un reparto di truppe italiane sono sbarcate a Fiume.

La presenza delle truppe era necessaria per il mantenimento dell'ordine turbato da mali intenzionati locali e da prigionieri di ritorno dalla Russia con idee bolsceviche.

L'abdicazione di Re Carlo

Zurigo, 16.

Si ha da Budapest: Re Carlo ha firmato l'atto di abdicazione [illegible] primate cardinale Csernoch.

L'arciduca Giuseppe ha rinunciato allo ufficio di vicario reale.

Oggi sarà proclamata la repubblica a Budapest. Il parlamento sarà sciolto.

Il rimpatrio dei tedeschi dalla Polonia

Zurigo, 16

Si ha da Varsavia:

Ieri è cominciato il rimpatrio dei soldati e dei funzionari tedeschi della Polonia.

Dasinsky è stato nominato primo ministro coll'incarico di costituire il gabinetto.

Impressioni dalle terre liberate della Piave

Ritorno da un giro fatto nelle terre bagnate dal fiume sacro, che furono per un anno martoriate dalla guerra. Il disastro va oltre ad ogni immaginazione; a destra ed a sinistra del fiume ogni cittadina, paese o sobborgo è ridotto in macerie o per esigenze belliche o per malvagità del nemico. Perfino la configurazione topografica dei centri abitati è scomparsa, non si riconoscono più dov'erano le vie e di alcune case non v'è neanche la traccia delle fondamenta avendo adoperato il nemico tutto il materiale per la costruzione di ricoveri.

Le condizioni d'abitabilità nelle campagne della Piave, erano prima della guerra eccezionali, essendo ivi la proprietà suddivisa in poderi di 15-20 ettari con case coloniche: ora per un raggio di 3 chilometri dal fiume non una casa è in piedi.

Al momento dell'invasione tutta la popolazione ch'era rimasta, trovandosi entro la zona battuta dall'artiglieria dovette scappare abbandonando ogni cosa, bestiame, indumenti, raccolti che divennero preda degli affamati invasori. Questa povera gente si rifugiò presso coloni della Livenza e del Tagliamento e soffersero per un anno patimenti indescrivibili sopportando con rassegnazione ingiustizie, malattie e la più terribile fame.

Ed è bene far risaltare quanto diversa fu la vita di quelli che dovettero scappare dalle loro case sulla Piave, dagli altri rimasti nelle loro abitazioni, dove bene o male ebbero modo migliore di sopportare la dominazione nemica. Difatti mentre l'invasore, agli abitanti della Piave, rubò ogni cosa, agli altri più lontani dal fiume lasciò gli strumenti per lavorare i campi e requisì il bestiame ed i raccolti, lasciando, è vero, solo dei buoni, che però il nostro Governo avrà modo di farsi rimborsare.

Povera gente, di carattere mite e buono, sopportava in silenzio ogni sopruso del nemico in attesa della liberazione. Ancora due mesi di quel dominio nemico e non avremmo trovato che il dieci per cento degli abitanti!

Delle campagne abbandonate da oltre un anno si ha l'impressione più dolorosa e sconfortante; camminamenti e trincee da per tutto, reticolati ovunque, piante tagliate, viti a terra o schiantate, argini rotti, campi arati dalle granate ed ovunque la minaccia di morte per le semina dei proiettili inesplosi.

Un'altra iniquità commessa dal nemico non ancora abbastanza rilevata, ma di conseguenze disastrose, è la rottura eseguita dei macchinari idrovori esistenti fra la Piave ed il Tagliamento. Questo grande territorio, una volta tutto a palude, ridotto a giardino per l'opera intelligente degli abitanti, questo comprensorio che prima della guerra era oggetto di studio e di visite anche dei Tedeschi che venivano ad ammirare i risultati dell'ingegno italiano, sarà nuovamente in balìa delle acque, perchè i 217 macchinari idrovori furono fatti saltare dal nemico in fuga.

I canali sono ora rigonfi d'acque, i campi attualmente asciutti alle prime pioggie saranno sommersi ed i danni conseguenti inestimabili perchè si ripercuoteranno anche negli anni successivi.

E' da sperare però che i Consorzi Idraulici con l'aiuto del Governo, potranno provvedersi subito di macchine sussidiarie onde il danno sia ridotto il minor possibile.

Un altro problema di capitale importanza e che interessa solo le campagne della Piave è quello della abitabilità. I campi hanno subito bisogno di manodopera, hanno bisogno dell'uomo che riordini ogni cosa abbandonata da oltre un anno e cerchi di sfruttare la terra per non accumulare e rendere maggiore i danni. Accorsero subito gli abitanti rifugiatisi all'interno, accorsero smunti, pallidi, dimagriti, con le famiglie ridotte e decimate, sperando di trovare almeno una stanza per rifugio, ma se ne tornarono via disillusi. Ancora non è finita per noi, dicevano, la vita di martirio; ancora dovremo andare esuli in cerca di aiuto.

La pronta soluzione del problema è l'immediata concessione di baracche al posto delle case demolite nelle campagne; i palazzi, le grandi agenzie si costruiranno in seguito, ora bisogna ridare le braccia ai campi, bisogna far ritornare quella gente laboriosa ai loro vigneti, alle loro bonifiche, mentre è un dovere assicurare anche un focolare domestico ai loro figli che ritorneranno vittoriosi dopo tre anni di trincea.

Solo da Nervesa al mare calcolo che un migliaio di baracche siano appena sufficienti. Forse la soluzione del problema sarà anche in via d'esecuzione, come pure non mancheranno gli altri provvedimenti che interessano tutta la regione liberata e cioè largo credito agrario, moratoria di Stato, ricostituzione del capitale zootecnico, prescindendo dai risarcimenti dei danni di guerra che non potranno nè dovranno mancare, specie ora che le nostre armi sono vittoriose e che l'Intesa avrà modo d'imporre il giusto castigo a chi fu la causa di ogni danno.

Dottor Costante Bortolotto.

Le felicitazioni della marina inglese all'esercito britannico

Londra, 16.

Il primo lord dell'Ammiragliato Geddes ha inviato il seguente telegramma agli eserciti britannici

«L'Ufficio dell'Ammiragliato, rendendosi interprete della flotta che si trova nelle acque metropolitane e negli altri mari, desidera trasmettere al maresciallo Sir Douglas Haig ed ai generali Allenby, Marhall e Milne la illimitata ammirazione della flotta per le gesta compiute dagli eserciti britannici sul campo di battaglia. La flotta ha seguito ogni movimento effettuato dai camerati soldati con infinita fierezza e con incrollabile fiducia nel risultato finale, ora così fulgidamente raggiunto».

Il maresciallo Haig ha così risposto:

«L'esercito britannico in Francia si unisce a me per esprimere la riconoscenza pel commovente messaggio dell'ufficio dell'Ammiragliato che avete avuto la bontà di inviarci a nome della flotta delle acque metropolitane e degli altri mari. Inviamo personalmente a voi e all'Ammiragliato i più calorosi ringraziamenti anche per i fraterni servizi resi dalla flotta la cui grande opera e la cui intera cooperazione con l'esercito contribuirono così grandemente a far riportare la vittoria finale».

La Germania chiede viveri agli Stati Uniti

Washington, 16.

Il Segretario di Stato pubblica la seguente lettera direttagli dal ministro di Svizzera:

Signore, per ordine del mio Governo ho l'onore di trasmettervi il seguente telegramma pervenutomi:

«Il Governo tedesco prega caldamente il Presidente degli Stati Uniti di voler informare il cancelliere tedesco Ebert a mezzo telegrafo senza fili se egli può contare sul fatto che il Governo degli Stati Uniti sia pronto a spedire senza ritardo viveri qualora l'ordine pubblico sia mantenuto in Germania e venga garantita una equa distribuzione dei viveri stessi».

Accettate, o signore, la rinnovata assicurazione della mia più alta considerazione.

Firmato: **Hans Sultzer**
Ministro di Svizzera.

Il Segretario di Stato ha così risposto al ministro di Svizzera:

Signore, ho l'onore di accusarvi ricevuta della vostra odierna nota con la quale chiedete se questo governo sia pronto ad inviare viveri in Germania senza ritardo, ove sia mantenuto l'ordine pubblico e venga garantita una equa ripartizione dei viveri stessi.

Vi sarò grato se vorrete trasmettere al governo tedesco la seguente nota:

«L'11 novembre davanti alle due Camere riunite in sessione il Presidente degli Stati Uniti annunciava che i rappresentanti dei governi associati nel supremo Consiglio di guerra a Versailles avevano con deliberazione unanime assicurato le popolazioni degli imperi centrali che tutto quanto fosse reso possibile dalle circostanze attuali sarebbe stato fatto per poterli rifornire di viveri e per potere attenuare la disastrosa penuria di tutto ciò che si fa sentire in tanti luoghi e mette in pericolo la loro stessa esistenza e che sarebbero state prese immediatamente misure per poter organizzare l'opera di soccorso coi sistemi stessi con cui è stata organizzata nel Belgio.

In seguito il Presidente espresse la opinione che, utilizzando il tonnellaggio inutile degli imperi centrali, sarebbe stato possibile allontanare il timore della miseria assoluta da quelle popolazioni oppresse e rendere così le menti e le energie, liberate da tali materiali preoccupazioni, atte ad affrontare il grave e arduo compito della ricostruzione politica che ad esse da ogni parte si impone.

Coerentemente a ciò il Presidente mi ordina di dirvi che egli è pronto a prendere in favorevole considerazione la fornitura dei viveri della Germania ed a trattare immediatamente la questione coi governi alleati, qualora egli possa avere garanzie che regni l'ordine pubblico e che esso sia mantenuto in Germania.

F.to Lansing.

La Svizzera vieta il passaggio agli austro-tedeschi

Berna, 16.

Lo stato maggiore pubblica un comunicato nel quale rileva le difficoltà del problema relativo al trattamento dei soldati tedeschi che abitavano la Svizzera prima della mobilitazione e che attualmente vengono licenziati oppure ritornano spontaneamente alle loro case.

La situazione interna della Germania e dell'Austria rende estremamente difficile di organizzare d'accordo con le autorità di quei paesi il passaggio per la Svizzera di un gran numero di uomini. Le autorità civili e militari dedicano tutta la loro attenzione alla questione. Attualmente il passaggio della frontiera è interdetto a tutti i soldati congedati dagli imperi centrali sino a che non verranno fissate le norme relative al passaggio stesso.

La causa determinante del crollo tedesco

Parigi, 16.

Il territorio francese può essere ora considerato come completamente liberato. Non si segnala alcuna rappresaglia dei soldati tedeschi: ovunque le popolazioni imbandierano le loro case senza incontrare la opposizione del nemico. I soldati francesi raccolsero un importante materiale.

L'«Echo de Paris» dice che la causa determinante del crollo del nemico è che questo stava per subire il peggior disastro militare. Il giornale riferisce una confessione fatta solennemente il giorno 11 corr. dai delegati tedeschi al maresciallo Foch. Essi dissero: L'esercito tedesco è a vostra discrezione. Le nostre riserve in uomini e munizioni sono completamente esaurite e siamo nella impossibilità di continuare la guerra.

Il gen. Pershing ai soldati americani

Parigi, 16

Il generale Pershing ha inviato ai soldati americani un ordine del giorno col quale li felicita degli splendidi risultati della vittoria che la nazione deve al loro eroismo ed al nobile sangue dei caduti, invitandoli ora a mostrarsi sul territorio nemico e sul libero suolo di Francia disciplinati, corretti, rispettosi dei diritti civili.

Lo Stato baltico

Parigi, 16

Il «Petit Parisien» ha da Copenaghen che i consigli dell'Estonia, della Curlandia, della Livonia e delle isole Oesel decisero di formare un governo unico e di proporre la costituzione di uno Stato baltico.

Per l'unione delle Isole Aland alla Svezia

Stoccolma, 15.

Una delegazione della Dieta delle Isole Aland ha consegnato alle Legazioni alleate un indirizzo nel quale chiedono la riunione delle isole stesse alla Svezia.

La Dieta prussiana sciolta

Zurigo, 16

Si ha da Berlino che la Dieta prussiana è stata sciolta.

Per il voto alle donne in Francia

Parigi, 16.

I consiglieri comunali Marchand e Virot presentarono una mozione in cui si chiede l'approvazione senza ritardo di una legge per il suffragio universale alle donne.

Don Giuseppe Sarto fu prigioniero dell'Austria

Nella vita di Don Giuseppe Sarto — che poi fu il Pontefice Pio X — v'è un aneddoto del tutto ignoto, o, per lo meno, noto a pochissimi, e che riesce di grande attualità nella presente nostra guerra contro l'Austria.

Rimonta ai tempi epici che chiusero il primo periodo delle guerre d'indipendenza italiana, al 1866 quando la Venezia ancora si dibatteva fra le spire del dominio austriaco, ma erano per fortuna le ultime gesta del mostro col quale, un cinquantennio dopo, dovevamo ancor essere in più formidabile conflitto.

Già le notizie della imminente liberazione si diffondevano nelle città grandi e piccine della bella regione ancora irredenta e molti non vollero nemmeno attendere la comunicazione ufficiale della vittoria per esprimere la loro grande gioia. Primo, fra questi fu Don Giuseppe Sarto, ancora prete senza nessun grado; impaziente di libertà, fece sventolare nella sua modesta e tranquilla casetta di Riese il tricolore nazionale.

Mal gliene incolse, poichè il capitano del circolo agli ordini dell'Imperiale e Reale governo, Giovanni Battista Ceky, ordinò l'arresto dell'impetuoso prete irredentista. Fu, per fortuna, prigionia di poca durata, poichè presto le cose volsero al bene per il paese nostro. Trentasette anni dopo, o poco più, questi due uomini dovettero incontrarsi nuovamente. Com'erano mutate le condizioni sociali di ciascuno dei due! Don Giuseppe Sarto era diventato capo della Cristianità, mentre l'ex ispettore della polizia del governo austriaco si fregiava del pomposo titolo di Gran Maestro del sovrano Ordine di Malta.

Appena Pio X ascese il trono di Pietro, egli chiese l'udienza doverosa per la sottomissione dell'ordine che rappresentava, ed il Pontefice lo accolse con riguardosa deferenza dovuta al grado, ma non volle lasciarsi sfuggire l'occasione di ricordare l'incidente e in fine di udienza, quando il Gran Priore e quelli che l'accompagnavano si genuflettèrono in devoto atto di commiato, egli ebbe uno di quei gesti che sapeva sempre accompagnare con un bonario sorriso.

Battendo la mano sulla spalla del Gran Priore disse:

— Noi ci siamo incontrati un'altra volta nella vita, se ne ricorda? E continuò:

— Ella mi ha fatto arrestare una volta, ma io la benedico e le auguro ancora la benedizione di Dio.

Si può indovinare lo stupore di tutti, specialmente dell'ex ispettore di polizia austriaco!

Mons. BRESSAN

L'esito del concorso drammatico indetto dell'Opera di resistenza

Roma, 16.

E' stata pubblicata la relazione sul concorso drammatico indetto dall'Opera di resistenza e propaganda nazionale. La commissione chiamata ad esaminare i 225 lavori presentati si domandò se in considerazione degli ultimi avvenimenti che hanno affrettato la vittoria italiana non fosse il caso di dichiarare decaduto il concorso, il cui nobilissimo scopo era già stato superato dalla magnifica realtà. D'altra parte si pensò che i concorrenti avevano diritto di un giudizio e che il carattere di alcuni tra i lavori presentati non escludeva la possibilità della rappresentazione.

Trenta lavori sembravano scelti in prima lettura, ma dalla seconda lettura furono scelti solamente i seguenti cinque:

«La lampada del focolare», commedia in tre atti, di Vanni;

«Sull'altra sponda», atto unico di Galeotti;

«Più del sole», atto unico, di Scaffa;

«Don Giovanni Verità», un atto di Nitti;

«Italia mia», dramma in tre atti di Carbecci;

La commissione ha assegnato il premio di lire 500 con voto unanime al lavoro «La lampada del focolare».

Per l'abolizione della Censura

Roma, 16

L'on. Torre presidente dell'Associazione della Stampa e della Federazione delle Associazioni giornalistiche, ha inviato al presidente del Consiglio dei ministri on. Orlando la seguente lettera:

«On. ministro, l'Associazione della Stampa e la Federazione delle associazioni giornalistiche sono convinte di essere sicure interpreti degli interessi nazionali e delle esigenze dell'opinione pubblica invocando l'abolizione della censura. Essa poteva trovare il suo fondamento, mentre durava la guerra, in ragioni complesse e delicate, che è inutile qui discutere, poteva allora, specialmente se fosse stata esercitata con criteri ragionevoli ed obbiettivi, il che spesso non avvenne, servire alla difesa dello Stato, dell'esercito e del paese. Ma oggi che, firmato l'armistizio è reso impossibile il proseguimento del conflitto armato, le operazioni di guerra possono dirsi finite, i principali motivi con cui si spiegava e giustificava questa misura eccezionale, hanno cessato di aver valore. Oggi invece la situazione è sotto un aspetto essenziale capovolta.

«Il mondo è alla vigilia di un nuovo assetto politico e di un nuovo ordine di civiltà e in questa situazione straordinaria, in cui si decidono problemi sostanziali per la vita della nazione e per la vita internazionale, è utile e giusto che il paese possa, anche nella varietà e nei contrasti delle opinioni, esprimere senza impacci esteriori i suoi giudizi e le sue idealità nella forma più libera e concreta. E' un suo diritto.

«Ella, on. ministro, sa che il provvedimento che invoco è atteso dalla stampa e dalla gran maggioranza dell'opinione pubblica ed io ho fiducia che Ella, che considera con alto e largo spirito le questioni politiche, non vorrà indugiare a restituire ai giornali l'intera libertà di parola la quale non può nuocere agli interessi della patria e gioverà certamente all'orientazione del popolo e ad alimentare la maggiore solidarietà tra governo e paese.

«Ila prego credermi

Firmato: *Andrea Torre*».

I problemi marinari di Trieste

Roma 16

Il Presidente del consiglio di ritorno da Trieste intervistato dall'«Idea Nazionale» sui problemi marinari di Trieste ha detto: A noi spetta il compito sacrosanto di ripagare la fedeltà di Trieste mantenendole alta la posizione marittima, commerciale e industriale. E' noto come Trieste sia un porto in efficenza, forse il primo del Mediterraneo non solamente per il traffico ma per la comodità dei suoi impianti.

Le condizioni navali di Trieste sono sempre state attive, i cantieri mercantili non hanno cessato mai di lavorare anche durante la guerra e così oggi si vedono allineati lungo la banchina molti piroscafi nuovi che attendono di essere armati per partire.

L'inizio della campagna elettorale in Inghilterra

Londra, 16

La campagna elettorale è cominciata stamane con un grande meeting nella sala centrale di Westminster. Lloyd George, Bonar Law e Barnes pronunciarono discorsi nei quali esposero specialmente la politica nazionale che i leaders della coalizione hanno deciso di adottare per presentarsi davanti al paese.

Un provveditore del porto

Il «Gazzettino» di ieri pubblica la relazione già da noi pubblicata il [illegible] reme), della seduta avvenuta presso il nostro municipio della Commissione per l'incremento industriale, portuale, marittimo ed economico di Venezia, e l'ordine del giorno, in quella seduta votato, per la nomina di un provveditore del porto che assommi tutti i poteri e le attribuzioni attualmente spettanti alle varie autorità, commissioni ed enti che hanno ingerenza nel porto.

Noi facevamo seguire la relazione da un commento nel quale dopo avere rilevato l'importanza dell'assemblea, e ripetuto che l'avvenire economico di Venezia è affidato al suo porto, esponevamo anche delle cifre sullo sviluppo massimo che può rendere la nostra mano d'opera.

Su quest'ultimo tema e su altri il sig. Angelo Vianello risponde secondo i suoi differenti dati sul «Gazzettino» che pubblica anzi questi «commenti» che crediamo utile riportare:

«Questa nuova forma di organizzazione portuale abbisogna di qualche schiarimento.

Solo per l'esattezza rileviamo da un commento della «Gazzetta» alla adunanza sopra riportata, che da noi, nel nostro porto, un piroscafo e non sempre — scrive la consorella — riusciva a scaricare solo 500 tonnellate al giorno di carbone. Se questo fosse vero verrebbe danneggiato il buon nome nostro e quello dei nostri scaricatori, e confermerebbe l'interessata voce posta in giro a Genova che qui non si è capaci di dare una buona resa di lavoro. La verità è ben differente, perchè a Venezia, in momenti normali, quando ve nivano forniti i mezzi di scarico, si rendeva un lavoro giornaliero che arrivò anche alle 1500, dicasi millecinquecento e più tonnellate, anzi vapori di cinquemila tonnellate, lavorando giorno e notte, furono dati liberi nelle novantotto ore dal loro arrivo lavorando a mano, cioè senza il sussidio di meccanismi. Ciò dimostra che la nostra mano d'opera portuale, non cede al confronto con nessuno, proprio nessun altro porto.

Ed ora, come abbiamo detto, diamo queste spiegazioni che riteniamo utili, nel momento presente nel quale si passa dal campo dei progetti a quello della loro attuazione, a maggior schiarimento di tutti.

Un porto è organismo preordinato in tutte le sue parti, in rapporto ad un determinato svolgimento di traffico. Se questo svolgimento muta, se, sopratutto, assuma un andamento incerto ed irregolare, tutti i servizi del porto risentono le conseguenze di queste cause disorganizzatrici.

La guerra sconvolgendo tutte le correnti normali del traffico doveva fatalmente sovvertire l'andamento dei servizi in tutti i porti.

Genova ne sentì effetti benefici per i suoi traffici sin dall'inizio, cioè dagli ultimi mesi del 1914. In questo anno si sfruttò la massima potenzialità di quel porto portando il traffico ad ottocento tonnellate per metro lineare di banchina. (A spiegazione per chi non sa, la potenzialità di una banchina viene calcolata a metro lineare dal risultato totale annuale del tonnellaggio che nella banchina fu scaricato).

Nel 1914 nel porto di Genova si toccarono i 7 milioni di tonnellate, nel 1915 si sorpassò lievemente il massimo del 1913 e nel 1916 si ebbe un traffico anche superiore a quello del 1913 con 7.963.000 tonnellate. Il 1917 il porto si trovò in condizioni disagiate, per vari e complessi motivi e così pure quei mesi del 1918.

Mentre nel 1913 i termini del problema erano noti: consueta la destinazione e consueta l'origine della merce, consueti i tempi del loro arrivo e le interferenze dei movimenti, con lo scoppio della guerra mondiale non solo questi termini venivano profondamente mutati, ma assumevano un carattere di incertezza, di irregolarità, che rendeva assai difficile o impossibile ogni previsione ed ogni preordinamento.

Questi ed altri importanti quesiti locali furono quelli che spinsero Genova stessa, che pure ha funzionante il suo Ente Autonomo, a chiedere al Governo la nomina di un Regio commissario per il suo porto, per la necessità insorta di coordinare meglio l'opera delle organizzazioni portuali civili e militari e per rendere più intensa la utilizzazione dei mezzi dei quali dispone. Si potrà così svolgere indubbiamente azione efficace con l'assicurare meglio l'andamento di molti servizi, agevolare la soppressione degli abusi, e, quello che è più importante, aiutare l'attuazione dei problemi del porto.

Con decreto luogotenenziale del maggio scorso l'istituzione del Commissario Regio per il porto di Genova fu un fatto compiuto e venne nominato all'alta carica l'ammiraglio Belleni.

Altri porti in piena attività, come Spezia e Livorno, sentirono il bisogno di ripetere per loro conto questa nomina, e Napoli stessa la richiese, facendo nominare a suo commissario l'ammiraglio Cutinelli, napoletano, già tanto favorevolmente conosciuto a Venezia, per essere stato comandante della nostra piazza nei momenti più dolorosi.

Ora a Napoli si è arrivati a richiedere la costituzione dell'Ente autonomo, per presidente del quale fu proposto di nominare senz'altro l'ammiraglio Cutinelli stesso.

L'ultima parte dell'ordine del giorno votato è la più importante per noi, perchè bisogna ricostruire la vita del porto dalle sue fondamenta, e non c'è altra via, come la pratica ci insegna, che di affidare a mano capace la direzione e la attuazione. Speriamo che l'uomo insigne sia trovato in breve per il decoro e l'interesse di Venezia, come lo trovò a suo tempo Genova, e lo trovarono oggi Genova stessa e Napoli.

E' da notarsi che la sua opera sarà agevolata specialmente per quello che riguarda il ripristinamento dei traffici, poichè le prime e principali merci che qui arriveranno (granaglie, carboni, approvvigionamenti d'America, metalli), rimangono provvisoriamente anche nel dopo pace affidate al ministero dei Trasporti ed ai vari suoi Commissari.

Ed ora l'augurio che — finalmente! — non sentiamo più parlare di studi, di commissioni, di sottocommissioni, di progetti, di interventi, di cilindrata autorità e di delegate incompetenze ma si abbia subito nominato e funzionante il magistrato che ci occorre».

Cronaca Cittadina

Domani la «Gazzetta di Venezia» non viene pubblicata, come non vengono pubblicati i giornali di quasi tutta Italia, per aderire al desiderio del personale di festeggiare con una giornata di riposo l'armistizio.

Calendario

17 DOMENICA (321-44) — S. Gregorio.
Vescovo di Neocesarea nel Ponto, con i miracoli e con la parola vi convertì molti idolatri alla fede. Morì nel 270.
SOLE: Leva alle 7.15; tramonta alle 16.39.
LUNA: Sorge alle 15.57; tramonta domani alle 7.21.
Temperatura di ieri: Massima 5.9 — minima 1.1.

18 LUNEDI' (322-43) — S. Frediano.
SOLE: Leva alle 7.16; tramonta alle 16.38.
LUNA (luna piena): Sorge alle 16.44; tramonta domani alle 8.33.
P. P. l'11 — L. P. il 18.

Per le terre liberate della Provincia di Venezia

D'iniziativa del Presidente della Deputazione provinciale si è costituito in questi giorni a Venezia un Comitato di soccorso per le terre liberate della Provincia. Lo compongono i consiglieri provinciali ed i Commissari prefettizi delle terre medesime, il Comitato cittadino di assistenza e di difesa civile nelle persone dei segretari prof. Mario Marinoni e dott. Andrea Vianelli, il Consorzio provinciale di approvvigionamento nella persona del suo presidente comm. Paolo Errera, il comm. avv. Carlo Alberti e il cav. uff. Augusto Genovese, consiglieri provinciali, il prof. cav. Pitotti e il prof. dr. Sartin, direttori rispettivamente delle Cattedre ambulanti di agricoltura di Venezia e di S. Donà di Piave. Il Comitato ha sede presso il Consorzio provinciale di approvvigionamento.

Giovedì scorso, con l'intervento del Prefetto conte Cioja, e dell'on. Sandrini ebbe luogo la prima adunanza.

A presidente fu nominato per acclamazione il comm. Paolo Errera, a vice presidenti il cav. avv. Angelo Pancino e il cav. dr. Antonio Cozorzi, a segretario il sig. Oscar Errera, segretario del Consorzio provinciale di approvvigionamento. A capo gruppo per il Mandamento di S. Donà di Piave fu eletto il cav. Giuseppe Bortolotto, commissario prefettizio di S. Donà e per il Mandamento di Portogruaro il cav. uff. Daniele nob. Muschietti di Portogruaro.

Furono esaminati profondamente i vari e complessi problemi che richiedono una soluzione immediata ed in particolare modo quelli attinenti alla riattivazione delle comunicazioni ed all'invio di rifornimenti di medicinali, di alimenti, di indumenti e suppellettili.

Si è espresso il voto che siano qui convocate in speciale adunanza autorità governative, politiche, civili e militari allo scopo di concertare una immediata azione atta a stabilire le provvidenze che debbono essere assicurate alla nostra Regione per l'assistenza della popolazione liberata e per il ritorno dei profughi.

Per la costituzione dei fondi necessari sarà aperta una sottoscrizione nazionale; per sopperire ai bisogni più urgenti la Deputazione provinciale ha elargito lire 100.000, il Consorzio provinciale di approvvigionamento lire 100.000, il Commissario di Venezia lire 50.000, l'Alto Commissario per i profughi lire 20.000, il Comitato di assistenza e di difesa civile mise a disposizione numerose cassette di medicinali.

Le sottoscrizioni si riceveranno presso il Comitato cittadino di assistenza e di difesa civile.

D'Annunzio celebrerà a Genova la Sagra della vittoria

Per celebrare solennemente la nostra vittoria, il Comune di Genova prepara un'altra Sagra, e il Sindaco generale Massone, ha scritto a Gabriele d'Annunzio la seguente lettera:

«Maestro,

«Sullo scoglio di Quarto, dove si svolse la Sagra della Vigilia, si deve celebrare il rito della Vittoria.

«Genova prepara nel silenzio quel rito e si rivolge al Poeta animatore, perchè — eroe dell'Italia nuova — ritorni sullo Scoglio dei Mille per cantare l'Orazione trionfale.

«Prima di divulgarne l'annunzio, le chiedo ed aspetto con ansia la Sua accettazione.

«Venga!

«Con tutto il cuore f.to: *Massone*».

Gabriele d'Annunzio ha risposto semplicemente:

«Verrò».

Sebenico e Venezia

Sono stati scambiati i seguenti telegrammi:

«Municipio di Venezia. — Dai rami verdeggianti di perpetuo delle comuni memorie, dai fiori dei sentimenti più candidi, dal sangue dei martiri e di eroi, dono di più generazioni a gloria del tuo dolce nome, Venezia, nasce oramai e vera la Italia del voto divino. Osanna, o fratelli veneziani! che precorreste questa trionfatrice Italia e ci redimete oggi da un secolo di oppressione. — *Sebenicesi cittadini italiani*».

«On. Sindaco Sebenico. — Venezia che da Nicolò Tommaseo, immortale assertore d'italianità, trasse tenace energia e gagliardia di propositi, ricambia commossa il fraterno augurale saluto a Sebenico, che dopo la lunga vigilia innalza con fiero entusiasmo il vessillo d'Italia. — Sindaco: *Grimani*».

Croce al merito di guerra

Al tenente d'artiglieria Isidoro Barbon, fu conferita in questi giorni la Croce al merito di guerra.

Il tenente Barbon, in zona di guerra dal 24 maggio 1915, fu al fronte cadorino fino ai giorni di Caporetto, e passò quindi sul Monte Asolone (Monte Grappa) e prese parte alle tre grandi battaglie del novembre 1917, del Giugno 1918, dell'ottobre 1918; su quel Monte Asolone che, in questi ultimi giorni di gloria, fu teatro di asprissima lotta.

Il tenente Barbon fu anche ufficiale di collegamento, meritandosi alti e pubblici elogi del generale B[illegible].

All'egregio ufficiale i nostri vivi rallegramenti.

I primi piroscafi a Venezia

Ieri è giunto a Venezia e si è ormeggiato in Marittima per lo scarico il vapore «Capitan Tran[illegible]», capitano Gaburia, proveniente da Newport con circa 6000 tonnellate di carbone. È questo il primo piroscafo che viene in Marittima dopo la dichiarazione di guerra.

Un altro grosso piroscafo, pure proveniente da Newport e trasportante circa 7000 tonnellate di carbone è giunto agli Alberoni: è il piroscafo inglese «Lord Ormund» comandato dal capitano Roberts.

Per un dono ai combattenti di terra e di mare

46.o elenco di sottoscrizioni

Lista precedente lire 52.598.06. — Raccolte dalla signorina Bona Favero, Genova L. 205 — Totale L. 52.803.06.

*

A proposito di questa iniziativa, così felicemente riuscita, della gentile signora De Vitofrancesco, sappiamo che è stato già disposto, mercè un'intesa fra le Autorità, il modo con cui la somma sarà devoluta. Presto verrà data al riguardo una comunicazione al pubblico.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Liste precedenti L. 7057 — Dal colonnello Giovanni Magrini di Strà L. 10, signor Volpato Giuseppe 1, dal sig. Primo Causin di Mirano 5, dal cav. uff. Giancarlo Stucky 200, dal nuovo Ispettore delle Poste e dei Telegrafi [illegible] da Firenze, Francesco dott. Guglielmo, 5, dal sig. Finto Ettore 2 — Raccolta delle cassette lasciate agli sportelli degli uffici 9.55 — Totale L. 7289.55.

Dalla Nobildonna contessa Luisa Valier si sono ricevuti per la lotteria «Pro ciechi» 2 acquarelli, 2 quadretti a sfumino, 1 cuscino di raso dipinto, 1 arazzo pirogravure, 1 cinta di cuoio rabescato artistica stile veneziano, 5 cartelle da scrittoio dipinte. Dal direttore capo di Divisione delle Ferrovie dello Stato, [illegible] del Veneto, si è avuta assicurazione che la sottoscrizione fra ferrovieri pro ciechi di guerra sia ascesa finora alla cifra di L. 977.90.

In onore degli affondatori della "Viribus Unitis,,

Somma precedente L. 706.70 — Colonnello del Genio Navale Raimondo Lignola 20, ten. colonn. del Genio Navale F. Fessia 20, cap. Genio Navale P. Bertoglio 10, cap. medico Nicotra 10, cap. commissario Dal Misster 5, cap. commiss. Santiford 5, ten. colonn. medico Fazio 15, maggiore med. Oermeno S. 15, ten. di porto N. Bertucioli 2, cap. medico Spinelli 5, cap. med. Florio 10, cap. medico Gottardi G. 5, cap. medico Prosperi 10. — Totale L. 838.70.

L'inizio dell'anno scolastico all'Istituto tecnico e nautico

Ieri mattina, alle ore 8, ebbero inizio le lezioni presso il R. Istituto Tecnico e Nautico «Paolo Sarpi». Il Preside, prof. Luigi Macchiati, volle raccolti in un'aula professori e studenti per rivolgere loro una commossa parola di fede e per inneggiare alla grande vittoria dovuta all'eroismo del nostro Esercito e al genio del comandante supremo.

Il prof. Macchiati ricordò come un anno fa, il giorno 16 di novembre, l'Istituto si chiudesse dinanzi alla minaccia della invasione nemica: a un anno di distanza, proprio nel giorno dell'anniversario, l'Istituto, che aveva dovuto ritardare l'inizio delle lezioni dopo gli esami per motivi di sanità pubblica, riapre ora i suoi corsi tra il più vivo e legittimo entusiasmo.

Disse che dopo 121 anni, l'Italia riacquisterà il pieno dominio dell'Adriatico che aveva perduto il 1797 e finalmente i suoi confini naturali. Ricordò quindi ai giovani le giornate di Caporetto, il riscuotersi impetuoso dello spirito italiano dopo la tristezza di quelle giornate, la resistenza tenace e la preparazione mirabile [illegible] le offensive di Francia e d'Italia della primavera e dell'estate, l'entrata in guerra degli Stati Uniti d'America, gli eroismi degli Eserciti alleati sulle fronti di Oriente e d'Occidente, le intrepide azioni della nostra Marina nell'Adriatico, e infine magnifica l'ultima grandiosa azione italiana ch'ebbe il vanto non solo di sconfiggere a morte l'esercito austriaco, ma persino di infrangere l'Austria affrettandone la dissoluzione.

In tutto quanto negli ultimi mesi è avvenuto, il prof. Macchiati ravvisò l'avverarsi della profezia di Giuseppe Mazzini che additava prossimo lo sfacelo dell'Austria.

Chiuse infine dopo aver ricordato l'opera dell'on. Salandra, inviando un entusiastico saluto al nostro eroico esercito, al comandante in capo e al nostro Re vittorioso, che trova sì grande riscontro nel Re Giorgio d'Inghilterra e nel Re Alberto del Belgio.

Professori e studenti applaudirono essi all'oratore.

Esami all'Accademia di belle arti

Il Ministero dell'Istruzione ha disposto che gli studenti di Belle Arti del Regno, che comprovino nei modi dovuti, di non aver potuto partecipare a tutte o ad alcune delle prove di esame della normale sessione di riparazione, e delle speciali sessioni tenute nel mese di ottobre per il conseguimento del diploma di abilitazione all'insegnamento del disegno e del diploma di licenza dal corso speciale di Ornato, per i candidati privatisti, per ragioni di malattia o di servizio militare siano concessi esami suppletivi sino al 15 dicembre 1918.

Sarà bandita per il mese di dicembre 1918 una speciale sessione d'esami per il conseguimento del diploma di abilitazione all'insegnamento del disegno nelle scuole tecniche e normali.

Inoltre entro il mese di dicembre vi sarà una speciale sessione per il conseguimento del diploma di licenza dal corso speciale di ornato per candidati privatisti.

In conseguenza delle predette autorizzazioni questa Presidenza è autorizzata ad accogliere sino a tutto il 30 novembre 1918, domande di ammissione tardive di studenti che comprovino che il ritardo è dovuto alle anzidette cause di malattia o di servizio militare purchè le domande siano presentate subito dopo cessati i motivi predetti.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi all'ufficio di Segreteria del locale R. Istituto di Belle Arti dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 di tutti i giorni esclusi i festivi.

Alla R. Scuola tecnica "Livio Sanudo,,

Ieri mattina, prima che gli alunni entrassero nelle rispettive aule, il direttore, professor Alberto Degasperi, li riunì, improvvisando un discorso pieno di affetto e ricco d'entusiasmo, quale poteva pronunziare un degno figlio di Rovereto nostra. Fatto un breve raffronto tra le condizioni nostre di un anno fa e quelle presenti, ne trasse argomento per dimostrare quanto sia legittimo l'orgoglio degli italiani e quanta gratitudine si debba ai nostri valorosi soldati.

Si diffuse quindi sulla santità della nostra guerra, condotta sì felicemente a compimento; ricordò, con accento commosso, i martiri, gli eroi che ci resero sì grande la Patria, e, rivolto un pensiero di reverente ammirazione al Re nostro, il Vittorioso, invitò gli alunni a gridare con lui: «Viva il Re», «Viva l'Italia», «Viva l'Esercito», grido che coronò degnamente le parole dell'educatore e che rimarranno certamente scolpite nel cuore dei suoi giovani allievi.

Trasporto per mare di combustibili liquidi

La R. Capitaneria di porto informa che chiusa [illegible] ricevute dall'ufficio del Capo di S. M. della Marina, sono sospese tutte le restrizioni relative al trasporto per mare dei combustibili liquidi.

Monumenti che si scoprono

Da vari giorni gli operai lavorano alacremente per togliere la rivestitura messa ai monumenti onde preservarli dai probabili danni delle incursioni.

I tre artistici piedestalli degli stendardi in piazza S. Marco, domani saranno completamente sgombrati da ogni rivestitura e si potranno nuovamente ammirare in tutta la loro bellezza.

Echi del Consiglio provinciale

S. E. Foscari nel giustificare la propria assenza nell'ultima seduta del Consiglio provinciale, così telegrafava al Presidente del Consiglio:

«Mi è più grave rammarico non poter intervenire odierna storica seduta poichè ricongiungendo a Venezia le terre che dall'Alpi al suo mare conservano sempre il segno del leone e l'anima veneta, nuova radiosa era si inizia per lavori codesta assemblea onde cementare nell'unità della patria gloriosamente compiuta i nuovi agli antichi interessi saldando attraverso Venezia le Provincie sorelle all'Italia fatta più grande. — Foscari».

Il telegramma comunicato al Consiglio fu accolto dal plauso unanime dell'assemblea e il Presidente del Consiglio provinciale senatore Grimani rispondeva a S. E. Foscari con la lettera che qui riportiamo:

«Il nobilissimo telegramma di V. E. a me diretto è stato comunicato al Consiglio provinciale che ne accolse la lettura con il più vivo plauso.

«Tanto mi onoro di recare a conoscenza di V. E., poichè tale manifestazione non soltanto valeva a significare pieno consenso nelle di Lei affermazioni e nel programma che in esse è segnato all'azione futura di Venezia città e provincia, ma voleva anche riconoscere come particolare benemerenza di V. E. il lungo pertinace apostolato in favore dell'italianità delle terre ora redente, che fu legge per tutta la vita di Piero Foscari ed ha ora il più ambito dei premi nella realtà della nuova storia.

Tale benemerenza intendevan così il Consiglio di additare nell'era della vittoria alla pubblica gratitudine. Con ogni osservanza. — Il presidente: *Grimani*».

La pesca nell'Adriatico

è di nuovo ristabilita. Ci si informa a questo proposito che l'on. Galli, coll'usata attività, abbia potuto mandare a Chioggia la notizia dell'interessante successo.

Si sarebbe, cioè, ottenuto che si riaprisse la pesca in Adriatico, da due ore prima della levata del sole sino al tramonto, con imbarcazioni a remi, ovvero a vela, ovvero a motore.

Naturalmente le autorità militari dovranno stabilire certi limiti per la sicurezza della navigazione, mentre si provvede colla maggiore attività al rastrellamento delle mine. Ma intanto siamo lieti del successo raggiunto, per il quale è già dato di rimetterci in via, e speriamo, con nuove e gagliarde energie.

Latte naturale per malati

Onde corrispondere ai bisogni dei malati che, su prescrizione medica, debbono venire alimentati col latte naturale, la Giunta ha disposto perchè allo Spaccio di S. Rocco dalle ore 7 alle 7.30 la distribuzione del latte sia riservata esclusivamente ai cittadini che si presenteranno con ricetta medica vistata dall'Ufficio comunale di igiene.

Il latte che alle 7.30 restasse invenduto, sarà, a cominciare dalle ore 7.45 messo a disposizione del pubblico senza alcuna restrizione.

Consiglio comunale

La prima adunanza della ordinaria sessione di autunno del Consiglio comunale che era stata indetta per mercoledì 20 corr. alle ore 14, viene rinviata a sabato 30 novembre 1918 alla stessa ora.

Piccola cronaca

Le disgrazie

Fu ieri ricoverato all'Ospedale civile Raffaele Donadello di Pietro, di anni 24, abitante nel sestiere di S. Polo 2060, per contusioni multiple alla testa.

Il sanitario di servizio si riservò ogni giudizio.

Offerte alla Croce Rossa

Il co. G. B. Venier ci prega di pubblicare, a proposito del comunicato della Croce Rossa, pubblicato nella «Gazzetta» del 12 corrente, che l'offerta di lire cento era per iscrivere se stesso come socio perpetuo per onorare la memoria della cugina Ginevra Serego Alighieri.

Buona usanza

Ci si comunica l'elenco delle seguenti offerte pervenute direttamente alla Fraterna israelitica:

Per la Casa Israelitica di Ricovero: in morte del sig. Aristippo Ottolenghi dott. Adolfo e Gina Ottolenghi offersero L. 15, Carlo ed Ida Tedeschi L. 15, Oscar Finzi 10.

In morte del comm. Benedetto Sullam: cav. uff. prof. Giacomo Soave L. 10, Emanuele Fano 10, Marco Sullam 100, Giulia Bondi ved. Sullam 20, Avv. Felice Ravenna 25, cav. Ulrico e Bice Fano 10, Oscar, Bice ed Adriana Finzi 25, Ferruccio e Vanda Fontanella 50, Edgardo e Nilda Finzi 25, Aldo ed Olga Finzi 10.

Per la Fraterna Israelitica di Misericordia e Pietà: In morte del comm. Benedetto Sullam: avv. Felice Ravenna L. 25, cav. Vittorio ed Emma Friedemberg 10, Vittorio Fano 10.

Ad onorare la memoria del comm. Benedetto Sullam hanno versato direttamente alla Casa israelitica di ricovero la signora Giuseppina Grassini vedova Usigli lire 10; il barone Alberto Treves di Bonfili, senatore del Regno L. 100; il cav. Arnoldo Ancona lire 10; il sig. Rinaldo Dal Fabbro 10.

Per onorare la memoria del N. H. conte Agostino Nani Mocenigo, Aurelio e Parbara Bianchini offrono lire 100 (cento) all'Associazione Nazionale per l'Assistenza morale e religiosa ai figli dei contadini caduti in guerra, sezione di Treviso.

Per onorare la memoria del comm. Benedetto Sullam, pervennero direttamente alla Casa di ricovero israelitica: L. 20 dal prof. cav. Giacomo Luzzatti; L. 5 dal sig. Giacomo Maestro, il quale ha pure disposto di lire 5 per le Scuole religioso-morali e L. 5 per beneficenza.

Alla Casa di ricovero israelitica pervennero pure per onorare la memoria del sig. Aristippo Ottolenghi L. 10 dal prof. cav. Giacomo Luzzatti; e L. 15 dalla signora Gina ved. Angeli nel settimo anniversario della morte del marito sig. Carlo Angeli.

Nel trigesimo della morte del tenente Alberto Crenlich, la famiglia ha fatto le seguenti beneficenze:

Associazione Regionale Veneta per mutilati e invalidi di guerra L. 500, Istituto Solesin 200, Comitato postelegrafonico per ciechi di guerra 100, poveri «Conferenza S. Vincenzo de Paoli» (parrocchia di S. M. del Rosario) 100, poveri di Campagna Lupia 100. — Totale L. 1000.

Musica in Piazza

Programma dei pezzi di musica da eseguirsi oggi in Piazza S. Marco dalle ore 14.30 alle 16, dalla Banda militare:

1. Marcia, N. N. — 2. Valzer «Onde di lago», Mariani — 3. Atto I, «Aida», Verdi — 4. Parte I. «Ballo Excelsior», Marenco.

Cronache funebri

Funerali del co. Agostino Nani Mocenigo

Poco prima delle 10.30 il corteo, movendo dal palazzo Nani Mocenigo a Santo Stefano, percorse lentamente il campo tra il lento salmodiare dei sacerdoti. Facevano scorta d'onore al carrello i soldati.

Reggevano i cordoni il Sindaco sen. Filippo Grimani, il Prefetto co. Cioja, il marchese Casati, il co. sen. Brandolini, marchese Aventi, ten. col. Bombardini.

Precedevano grandi e belle corone di fiori freschi con le dediche:

«I tuoi fratelli desolati»; «I tuoi genitori inconsolabili», «Mina tua moglie», «Ad Agostino Nani, Totò», «Il maggiore Giorgi al conte Nani Mocenigo», «Contessa Valmarana», «Tuo suocero affezionatissimo», «Marchese Antonino Casati», «Conte e contessa Persico all'amico Agostino», «Al caro amico i colleghi Grubissich e Ravà», «Adelaide Bentivoglio», «Nicolò Capoldo all'amico Agostino», «Ente per l'organizzazione civile», quindi altre corone della contessa Morosini, L'av. Rubin de Cervin, Luigi e Morosina di Robilant e parecchie altre.

La funzione si svolse, in forma solenne: nella Chiesa di S. Stefano, parata a lutto, tra lo sfavillio di centinaia di candele accese.

In tutti gli altari vennero lette messe. Benedì la salma, contornato dal clero, il parroco mons. Peganuzzi.

Tra gli intervenuti — autorità, amici, conoscenti — abbiamo inoltre notato i conti Nicolò Papadopoli, Rocca, Alvise Foscari, Mineri, Contanni, la contessa Albrizzi, Foscari de Bresson, Bianchi, marchese de Chantel, Vicinio Avi, avv. Alessandri avv. Mioni, avv. Ivanovich, in gesmere Grisostolo, comm. Botti, avvocato Vian, ing. Mocellin, co. Alberto Valier, barone Galvagna, maggiore dott. Putelli, cav. Rohlin, rag. Molinari per il comm. Antonio e maggiore Giacomo Scarabellin, cav. Lazo, dott. Dian, cav. Gennaio, co. Lucchesi, conte Vellani, ten. Sacerdoti e Ravà, conte Passi, comm. Errera, colon. Monelli, col. Ornati, capitano Ungravinese, capitano Fano, ten. Ravà, comm. Battistella, comm. Wöl, cav. Nardello; una rappresentanza del Distretto con i sigg. Sambo, Negrelli, Trinelli, Cecotto, Moltnari, Valloni, D'Este e moltissimi altri.

Rendevano gli onori un picchetto armato di fanteria e quattro vigili in alta uniforme.

Assistevano alla cerimonia la madre, la moglie, e il fratello Marino.

Con la gondola dei conti Mocenigo, la salma, finita la cerimonia funebre, seguita da numerosissime gondole, venne trasportata al cimitero.

Sulla bara posavano il tricolore, l'uniforme e la sciabola dell'estinto.

Alla famiglia rinnoviamo le sentite nostre condoglianze.

Esequie di prodi

Zannini Girolamo

L'altra mattina alle ore 10, nella chiesa di S. Canciano ebbero luogo solenni esequie in memoria del sergente aviatore Zannini Girolamo di Nicola, impiegato all'Ospedale civile, morto a Bergamo in seguito a malattia.

Il tumulo si ergeva nel mezzo della navata centrale, attorniato da piante e fiori ricoperto dal tricolore. Rendevano gli onori un picchetto armato di fanteria, quattro vigili municipali, in alta uniforme con il capo Guerrino Sambin, e due valletti dell'Ospitale civile.

Della famiglia intervennero i genitori. Moltissimi impiegati dell'Ospitale ed amici vollero onorarne la memoria intervenendo alla cerimonia.

Romano Trapolin

Nella chiesa dei Carmini, alle ore 10, ebbero luogo le esequie del sergente Romano Trapolin operaio tipografo. In rappresentanza del comune intervenne il dott. Mattarucco, una rappresentanza dell'Assistenza civile, moltissimi tipografi e amici dell'estinto.

Un picchetto di militari e quattro vigili in alta uniforme rendevano gli onori.

Teatri e Concerti

Rossini

Oggi alle ore 16 avrà luogo l'ultima rappresentazione del «Barbiere di Siviglia».
Domani e martedì riposo.
Mercoledì si inizia la nuova stagione lirica con «Rigoletto», cui terranno dietro «Mignon», «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci».

Spettacoli d'oggi

ROSSINI. — Ore 16: «Il Barbiere di Siviglia».
GOLDONI. — Ultime repliche di «Maciste medium».
MASSIMO. — «Il mattone insanguinato» - Terza serie del «Triangolo giallo».

Estrazione Lotto - 16 Novembre 1918

VENEZIA	74	31	66	77	41
BARI	41	88	21	1	25
FIRENZE	6	90	20	65	88
MILANO	60	44	15	53	78
NAPOLI	13	28	65	68	89
PALERMO	14	58	52	34	90
ROMA	61	47	36	32	15
TORINO	73	63	55	6	7

Stato Civile di Venezia

NASCITE

Dell'11 — In città: maschi — Tot. 2.
Del 12 — In città: maschi 1, femmine 2 — Totale 3.
Del 13 — In città: maschi 2, femmine 4 — Totale 6.
Del 14 — In città: maschi 2, femmine 1 Totale 3.

MATRIMONI

Dell'11 — Nessuno.
Del 12 — Fabbris Mario carpentiere con Sebbadin Giuseppina casal., celibe.
Del 13 — Nessuno.
Del 14 — Nessuno.

DECESSI

Dell'11 — Pasquali Luigi, di anni 24, celibe, soldato, di Roma — Bassi Fausto, 24 celibe, caporale, di Bagni di Lucca — Gaudugia Marco, 22, celibe, cannoniere R. M., di Bordighera — Ravanello Carlo, 21, celibe, caporale, di Treviso.

Del 12 — Sponza Detoffol Vittoria, di 8[illegible] anni, vedova, casal., di Venezia — Casat Sugnij Maria, 62, vedova, sarta, id. — Barbato Ferron Rosa, 60, vedova, casal. id. — Bettini Zukan Amelia, 36, con., cas. id. — Maso Antonio, 59, con., guzista, id. — Gregnietto Vincenzo, 24, celibe, soldato, id. — Salvetti Narciso, 27, con., marinaio di Castelnuovo Marra — Sebastiano E[illegible], 20, celibe, marinaio, di Civitavecchia — Cobau Domenico, 29, celibe, marinaio di Porticello — Donato Luigi, 27, celibe, soldato, di Chignolo d'Isola.

Più un bambino al disotto degli anni 5.

Del 13 — Anckenbrain Pollanda Evelista, di anni 79, vedova, casal., di Venezia — Preiz Battellini Elena, 69, vedova, sarta, id. — Perer Fulin Teresa, 63, con. lavandaia, id. — Bullo Lodovica ch. De Preda Ginevra, 49, con., casal., id. — Castanio Teresa, 21, nubile, cas., id. — Negri cav. Carlo, 73, coniug., r. pens., id. — Rumor Antonio, 68, con., tintore mangeantore, id. — De Franceschi Rita, 62, coniug., guantaio, id. — Biasi Giorgio, 37 celibe, inserviente, id. — Cagnan Giuseppe, 43, con., falegname, id. — Bignone Gio. Batta, 27, celibe, marinaio C. R. E. di Prà — Vendramelli Tranquillo, 23, celibe, sergente fanteria, di Portogruaro — Giannini Paolo, 23, cel., caporale fanteria, di Pistoia — Crescini Emilio, 22, celibe, marinaio C. R. E., di Falconara — Simonetti Francesco, 21, celibe, marinaio C. R. E. di Novi Ligure — Scotti Oreste, 20, celibe, caporale, di Piazzano — Biagio Roberto 30, celibe, soldato, di Gaffignoli — Tose Euripide, 10, di Murano.

Del 14 — Selvadori Avon Fiorina, di anni 73, coniug., casalinga, di Venezia — Tanfer Dorotea, 70, nubile, suora, id. — Andreotta Bonora Maria, 60, coniug., casal., id. — Bizzardini Serafini Caterina 49, vedova, casal., id. — Fantinelli Rosalia, 36, nubile, cas., id. — Lizza Guglielmina, 24, nubile, cas., di Malamocco — Tommasi Enrico, 42, con., cameriere, di Trieste — Coletti Giovanni, 40, celibe, calderaio, di Venezia — Bon Angelo, 24, celibe, bracciante, id. — Granata Giovanni, 41, coniug., soldato, di Lissone — Cromano Raffaele, 30, celibe, soldato, di Cerreto — Pinosi Mario, 26, celibe, sottotenente di vascello, di Viareggio — Panti Luigi 24, celibe, soldato, di Mercato Saraceno — Poli Giuseppe, 20, celibe, soldato, di Cremona — Cenni Carlo, 28, celibe, soldato di Perrucchio — Zeni Bartolomeo, 20, celibe, soldato, di Rovescio — Bensi Ettore 20, celibe, caporale, di Cicogna di Cosseno.

La "Mostra dei pittori profughi veneti„

(Nostra corrispondenza particolare)

Napoli, novembre.

Nel mezzo della Villa Comunale, di contro a via Caracciolo, odorosa di mare e rorida di spume, tra i platani ancora verdi e le aiuole in fiore, si è inaugurata giorni fa una mostra campionaria, la cui geniale iniziativa spetta agli artisti profughi del Veneto, che prima che la mostra si chiudesse, hanno avuto l'inenarrabile conforto di vedere i paesi della loro ispirazione riconsacrati all'Italia.

La mostra — che può anche passare inosservata per la sua modestia e per lo strepito veemente di queste calde giornate meridionali di esultanza — è ricca più di quel che non sembri e all'occhio attento di un osservatore amoroso svela una abbondantissima messe di sensazioni e di impressioni.

Gli espositori non sono molti, è vero, e non raggiungono la dozzina, ma ognuno di essi ha qui riunito tutto il suo passato più efficace e più vibrante per tecnica e per intonazione, non accontentandosi delle primitive opere d'antiguerra, ma offrendo allo spettatore un trapasso graduale e metodico che rasenta il periodo della guerra vera e culmina in quello del dopo guerra.

Non è una esposizione guerresca — intendiamoci bene — questa degli artisti profughi, perchè essi, pur avendola vissuta più vicino di ogni altro, hanno preferito condensare in queste due salette raccolte le più soavi visioni di pace e i più tranquilli beveraggi nostalgici.

Io ho visitato ieri, questa piccola mostra veneziana, veronese e friulana e ne ho riportate delle squisite impressioni di grazia, per la semplice disposizione dei quadri, per la tenuissima materia ispirativa d'essi e, sopratutto, per i loro autori che hanno voluto [illegible]tare una manciata di Adige marinaro, di scialli neri e di belle «tose» anche in mezzo al sole, agli aranci e alle ostriche del Mezzogiorno.....

La mostra — ho detto — è composta di due vaste sale terrene, ma quella di sinistra per chi entra, a mio avviso, è la più ricca di effetti, la più densa di opere, in una parola la più significativa. Tra gli espositori, quello che merita maggiore considerazione è il Bortoluzzi, un veneziano, che all'epoca dello sfascio ormai lontano di Caporetto se ne venne a Napoli, insediò il suo studio al Vomero, e quivi, di fronte al Vesuvio, al golfo e al panorama della città adagiata ai suoi piedi, riprese i suoi studi e le sue tele interrotte, inspirandosi, questa volta, al sublime spettacolo della terra partenopea. Quello che ha creato in questo tempo, il pubblico può ammirarlo a traverso le venti opere che egli espone, ordinatamente, e che rivelano, in rapida sintesi, i pregi non comuni del suo talento artistico.

In un suo «Case di pescatori», egli riesce ad ottenere dei begli effetti d'armonia con uno sviluppo di nubi in contrasto, come un'efficace pastosità di linee prorompe da «Canzoni di primavera», un quadro fresco e gaio, luminoso di giardini fioriti e di fanciulli a giuoco.

Nel «Castello di Socavo», in cui dominano il violazzurro e l'arancione, vi è una bella visione di paesaggio — di scorcio — che anima il quadro, lo movimenta, lo elettrizza quasi, e si sperde in una verde spalliera fiorita che inghirlanda la visione centrale.

Originali altre due tele: l'«Appuntamento» e «Ultime luci», che presentano sotto due diversi aspetti la Villa Reale di Stra con le sue aiuole a cupola, le sue pagode templari e il suo laghetto cinto di salici.

Nel «Poeta», un grande quadro iridescente, su uno sfondo verdemare campeggia una breve figura d'uomo chiomato, in soprabito, che coglie dall'arcobaleno, dai guizzi delle nubi e da la profondità delle acque l'ispirazione per la sua rima. Anche «La Nube», in un tenuissimo pulviscolo d'oro, appare di sana e accurata concezione artistica.

Dopo di lui, nella stessa sala, Giuseppe Pischiutti, friulano, espone numerose sculture in legno di pioppo, accurate, minuziose, impeccabili per ritaglio e per finitura. Notevole una «Danza dell'orso», «Musica di Venerdì Santo», «La raccolta del fieno» e un motivo decorativo in altorilievo «La danza dei gigli», dai dettagli amorosamente scolpiti e di intonazione pastorale.

La seconda sala, meno vasta, contiene un numero non minore di opere, che però appartengono ad autori molto diversi tra di loro, e per tempra e per robustezza e per ispirazione.

Riccardo Prati, una vecchia conoscenza delle mostre d'arte, espone nove quadretti che non si scostano di molto da quelli che mi pare di avere ammirati in una delle più recenti esposizioni del «Francesco Francia» a Bologna. Paesaggi scarlatti, fiumi ghiotti di bleu papaveri a chiazze lunghe siepi, come turgide labbra di una ferita, visioni campagnuole a rapidissimi colpi di pennello. Interessanti mi sono sembrate due visioni: «Verona», nebbiosa e indistinta nel crepuscolo e «Il porto», con un bel giuoco di vele e di canali.

Il Marzuttini, che a traverso le sue opere ha frequenti ritorni decorativi tipo settecento, espone qualche acquerello (Il cucciolo), due «Impressioni del basso Friuli», non molto diverse per la loro intonazione, una «Chiesa di San Francesco» che si intravvede a fatica dietro il fitto di una siepe di frasche, e qualche altra cosa che mi sfugge.

Oscar David ha un'ottima «Notte» — ove una larga pioggia cilestrina attenua l'insulto di un cielo pazzamente fiorito di stellucce verdi — e due efficacissimi «Costumi antichi» di sapore un pò crudamente ironico.

Luciano Sormani ci trasporta diritti a Venezia ed a Burano, sulle prime, con certe sue piccole vedutine che sembrano miniature, poi ci fa sprofondare nel settecento e ci parla di cicisbei e di ricevimenti sotto verande improvvisate luminose e fiorite di festoni e di rose.

Il De Luca ha tre buone visioni campagnuole, di largo effetto iridescente, però un pò troppo minuziose e accurate ma che non mancano di rivelare il suo educato temperamento artistico.

Questa mostra che gli artisti profughi hanno promossa e che ha un benefico intento patriottico, merita di essere visitata.

Merita, perchè in mezzo agli sbandieramenti, ai cortei, alle grida di questi giorni mette una nota di dolore e di orgoglio, il dolore lacerante di questi profughi che ieri hanno ricomposta in mezzo a noi la loro casa disfatta e sacheggiata, che oggi si accingono a ritornare nel Veneto rivendicato, fieramente, orgogliosamente....

MARIO SANDRI.

Tribunale di guerra di Venezia

Due condanne all'ergastolo

Presidente De Luigi — P. M. Assettati.

Giuseppe Roncari, di anni 31 e Giuseppe Esposito di anni 42, soldati, sono accusati di essersi allontanati dal corpo, senza farvi più ritorno. Dichiarano di esser fuggiti per recarsi a vedere la famiglia. Il tribunale li condanna all'ergastolo, previa degradazione.

★ Arturo Silvestri, di anni 50, operaio militarizzato, è accusato di furto in danno dell'amministrazione militare. E' assolto per non provata reità.

★ Luigi Barbaro, di anni 60, pescatore da Burano, deve rispondere di violazione al bando sul divieto sulla pesca. E' punito con lire 15 di ammenda.

★ Ermenegildo Rosa Salva, di anni 37, trattore di Venezia, e Candido Zambon, di anni 44, muratore da Venezia, sono contravventori al bando sull'oscuramento. Vengono assolti per inesistenza di reato.

★ Girolamo Griggi, di anni 24, soldato, è accusato di violazione all'ordinanza 28 luglio 1915 sulla corrispondenza postale. E' condannato a mesi 6 di reclusione militare.

★ Domenico Bertoldo, di anni 78, Vittoria Patente di anni 55, Luigi Minto, di anni 55, tutti da Murano, sono accusati di ricettazione. Sono condannati a mesi quattro di reclusione, con la legge del perdono.

★ Giovanni Molin, di anni 52, pescatore di Burano, è accusato di aver pescato abusivamente. Viene condannato a L. 20 di ammenda.

Dalle Provincie Venete

Domani la «Gazzetta di Venezia» non viene pubblicata, come non vengono pubblicati i giornali di quasi tutta Italia, per aderire al desiderio del personale di festeggiare con una giornata di riposo l'armistizio.

Udine liberata nella festa del Re

Abbiamo da Udine, 11:

Il Castello è tutto imbandierato; sulla torre, al campanile, alla torretta dell'orologio è tutto uno sventolio di bandiere; e il tricolore che si dispiega al sole festante della nuova immortale gloria, baciando Udine rifatta italiana, inneggiante al Re d'Italia.

E' la festa oggi del Re Soldato; è la festa del Re glorioso e vittorioso.

Squillan le trombe, ondeggiano le piume dei bersaglieri. Suonano le fanfare: Bersaglieri del 12.o attenti!

Fieri, animosi, fieri di loro bellezza come della loro audacia stanno i cari bersaglieri. Là, dinanzi a loro Udine, la città liberata dispiegossi al nuovo sole italico. E guarda guarda esultante ai cari bersaglieri, i suoi liberatori.

Guardo, e rivive oggi la prima immensa gioia provata nel gran giorno, allorchè dopo i cavalleggeri, arrivarono i bersaglieri.

Erano le tredici ed un quarto e cinque bersaglieri del 12.o col tenente Diaz entravano in Udine, prima pattuglia del glorioso distaccamento che rincorrendo gli austriaci da Motta di Livenza in su, poco dopo entrava in Udine, saliva al Castello a issarvi il tricolore per prendere così possesso della città martire.

Siate benedetti o gloriosi bersaglieri; suonate le vostre fanfare, sventoli la vostra bandiera; vi guarda Udine, vi acclama suoi liberatori.

Bersaglieri del 12.o attenti! Viva l'Italia, viva il Re! Il sole splende; squillano le trombe, suonano le campane; nella Metropolitana l'esule Arcivescovo restituito alla sua città, alla presenza di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, delle Armate vittrici, del popolo festante, canta il Te Deum al Dio delle vittorie.

TREVISO

TREVISO — Ci scrivono, 16:

Un telegramma di Diaz

E' pervenuto al Presidente del Consiglio Provinciale di Treviso il seguente telegramma:

«Nell'ora in cui le nobilissime terre del Veneto nella grandezza d'Italia raccolgono il premio d'un sacrificio nobilmente offerto e fortemente sopportato l'Esercito ricambia fervidamente il riconoscente pensiero. — **Generale Diaz**».

Il ringraziamento del Re. — E' pervenuto pure al Commissario governativo per l'Amministrazione provinciale il seguente telegramma:

«Commissario governativo per l'amministrazione provinciale, Treviso — L'omaggio della provincia di Treviso, ispirato ad elevati sensi italianità è stato in particolar modo gradito da S. M. il Re che vivamente ringrazia codeste forti patriottiche popolazioni col pensiero rivolto al nostro glorioso esercito le cui vittorie affrettano il compimento degli altri destini della nazione. — p. il Presidente Consiglio Ministri: **Colosimo**».

PADOVA

Varie di cronaca

PADOVA — Ci scrivono, 16:

Burro e carne — Le macellerie della città — a quanto ci comunicano — domani saranno fornite della necessaria quantità di carne.

E' arrivato — dopo lunga attesa — il burro.

Nelle scuole del Comune — L'inizio regolare delle lezioni nelle scuole elementari urbane è rimandato per il giorno 19 corr. alle ore 9. Il giorno 18 saranno invitati alcuni alunni delle classi IV e del corso popolare come rappresentanza alla cerimonia di riapertura dell'anno scolastico che avrà luogo alla Gran Guardia.

L'assegnazione degli alunni per la scuola «Cesarotti» è la seguente:

Classi I e II masch. all'Infanzia Abbandonata — Classe III maschile all'Istituto musicale (V. Carlo Leoni). — Classe IV maschile alla Reggia Carrarese (Corte Arco Valaresso). — Classi V e VI maschili alla Scuola Sperone Speroni (V. Gregorio Barbarigo).

Per la scuola «Arria»: Classi I. e II. femm. all'Infanzia Abbandonata — Classi III. IV. e V. alla Sede Scalcerle.

Scuola «Roberto Ardigò»: Sezione maschile alla scuola «Andrea Mantegna» V. L. Obizzi. — Sezione femminile al Circolo Filologico (V. S. Francesco).

Le scuole Reggia Carrarese e Sperone Speroni si aprono negli stabilimenti propri.

La riapertura dei teatri — Stasera, sabato, con la compagnia Tumiati si riapre il «Garibaldi».

Il «Corso» si riaprirà martedì sera con la compagnia Lombardo.

Te Deum — Domenica 17 alle ore 11 sarà cantato alla Cattedrale un «Te Deum».

Un ordine del giorno dei redenti — Il Gruppo di Padova dell'Associazione italiani redenti tenne l'altra sera nella sala della Associazione «Padova Liberale» l'ultima assemblea straordinaria, sotto la presidenza del prof. Enrico Tedeschi.

La Colonia, al suo completo, aperta la seduta accolse con entusiasmo e con scroscianti applausi il suo benemerito presidente che commosso da tanta attestazione d'affetto, ringraziò sentitamente, e di ritorno da Trieste, finalmente italiana, raccontò alla assemblea le sue impressioni e la lunga vita di martirio eroicamente sostenuta da quella popolazione per la sua redenzione.

Fra la più viva commozione parlarono pel momento, della Patria e delle nuove terre, i profughi: Della Grazia e Brenna, e nella più affettuosa commozione dei presenti, venne votato il seguente ordine del giorno:

«Gli adriatici e trentini profughi a Padova, raccolti ancora una volta nell'attesa gioiosa del ritorno alle libere case;

«riaffermando ancora una volta la fede nella grande Patria e il proposito indistruttibile di cooperare con le energie del lavoro al rapido ritorno a floridezza civile ed economica;

«ricordati i santi morti per il loro riscatto, e tutti che nelle gravi vigilie diedero le migliori energie, nelle trincee, e nelle opere civili di resistenza;

«rivolto un saluto di adorazione infinita alla Patria, al Re, agli artefici della grande opera, nelle trincee, nel Comando, nel Governo;

«certi che nelle supreme contese dei Congressi non subirà alcuna diminuzione l'Italia nostra;

«rivolgono prima di sciogliersi un caldo saluto alla nobile città di Padova che li ospitò fraternamente e rese ad essi meno angosciosa l'attesa, colla dolcezza del comune dialetto, colla cordiale fraternità dei cittadini, coll'opera tutelatrice dei suoi magistrati e di quello dello Stato;

«ad assicurare che il nome della gentile città rimarrà scolpito nel loro cuore assieme a quello del proprio Comune, fuso in un unico ricordo di dolcezza e riconoscenza».

Per troppa gioia — Molte vittime ha avuto la guerra; una ne ha avuta la pace. La notizia di questa infatti ha talmente esaltato certa Rinaldo Clementina da dover essere ricoverata al Manicomio.

Colpita da pazzia la povera ragazza nel delirio invocava il fidanzato di cui attendeva il ritorno dal fronte.

La caduta — Ciotti Pietro di anni 15, cadendo con una bottiglia in mano si ferì al braccio destro. La «Croce Verde» lo trasportò all'Ospedale.

Al Tribunale di guerra — Mattietto Francesco di anni 34 da Padova per diserzione viene condannato all'ergastolo; Fingardi Ermenegildo di anni 32, pure da Padova è condannato per diserzione a due anni col perdono.

BELLUNO

Telegrammi al Re e a Diaz

BELLUNO — Ci scrivono:

Ecco il testo dei dispacci del Commissario prefettizio trasmessi appena rientrato a Belluno liberato dall'invasore:

«A S. M. il Re, Zona di guerra — Nel giorno della liberazione Belluno rinnova a V. M. l'omaggio del suo devoto affetto, ascrivendo a suo vanto i sacrifici sostenuti i dolori sofferti per la vittoria per la grandezza ed il compimento della Patria. — Il Commissario prefettizio: **B. De Col Tana**».

«S. E. generale Diaz, Zona di guerra. — Al supremo Duce dell'esercito liberatore Belluno tributa l'espressione della sua gratitudine. — Il Commissario prefettizio: **B. De Col Tana**».

«Sindaco Pistoia — Nel toccare il suolo della mia diletta città invio al primo magistrato di Pistoia un cordiale saluto, l'espressione più fervida di gratitudine per l'ospitalità cortesemente concessa al nostro Municipio nel doloroso anno d'esilio. — Il Commissario prefettizio: **B. De Col Tana**».

ROVIGO

Varie di cronaca

ROVIGO — Ci scrivono, 16:

Nuovo decreto sul consumo della carne — Il Prefetto della Provincia di Rovigo visto l'art. 9 corr. del Ministero dei Consumi (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 12 corr. N. 266) riguardante il consumo della carne negli alberghi, trattorie, ristoranti, ecc.;

Tenuto conto delle consuetudini locali e sentito anche il parere dei principali conduttori di detti esercizi decreta:

La somministrazione delle vivande preparate con carne in tutti gli esercizi pubblici della provincia, ove si consumano alimenti, deve essere fatta nel solo pasto meridiano, escluso quello serale. Sono eccettuate da tale divieto le frattaglie, le carni affumicate e salate.

Le infrazioni al presente decreto sono punite a norma dei D. L. 6 maggio 1917 N. 740 e 18 aprile 1918 N. 4917.

Servizio di Borsa

del 16 Novembre 1918

Il Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro comunica:

Indicazione del corso della Rendita e dei Titoli a norma del R. D. 12 Novembre 1917, N. 1858 e del D. M. 16 Novembre 1917 fissato di accordo con il Ministero del Tesoro:

Titoli di Stato Consolidati

Rendita 3.50 0/0 netto (1906) 83.26 — Id. 3.50 0/0 netto (emissione 1902) 86.50 — Id. 3 0/0 lordo 58.50 — Prestito Consolidato 5 0/0 89.96.

Redimibili

Buoni del Tesoro triennali 5 0/0 con scadenza al 1. aprile 1919, 99.25 — Id. id. id. quinquennali 5 0/0 con scad. al 1. aprile 1921, 98.50 — Prestito Nazionale redimibile 4 1/2 0/0 netto emiss. genn. 1915. 63.50 — Prestito Nazionale 4 1/2 0/0 netto (emissione luglio 1915) 83.50 — Prestito Nazion. 5 0/0 netto (emiss. genn. 1916) 88.50 — Obbligazioni 3 1/2 0/0 netto redimibili (cat. I.) 406 — Id. 3 0/0 id. id. id. 366 — Id. 3 0/0 SS. FF. Meridionali Adriatiche Sicule 326.50 — Id. 3 0/0 (comuni) delle SS. FF. Romane 466 — Id. 3 0/0 della Ferrovia Vittorio Emanuele 351 — Id. 3 0/0 delle Ferrovie Livornesi C. D. D. 350 — Id. 3 0/0 della Ferrovia Centrale Toscana 588.

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni 3 0/0 delle Ferrovie Sarde (emiss. 1879-1882) 317.50 — Id. 5 0/0 del Prestito Unificato della città di Napoli 79.50 — Cartelle speciali di credito comunale e provinciale 3.75 0/0 (antiche obblig. 4 0/0 oro della città di Roma) 423 — Cartelle del Cred. Fond. del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto 471.01.

Cartelle Fondiarie

Cartelle del Cred. Fond. del Monte dei Paschi di Siena 5 0/0 489.26 — Id. id. id. id. 4 1/2 0/0 472.55 — Id. id. id. id. 3 1/2 0/0 467.76 — Cartelle del Cred. Fond. dell'Opera Pia di S. Paolo 3.75 0/0 501 — Id. id. id. id. 3.50 0/0 485 — Cartelle Cred. Fond. della Banca d'Italia 3.75 0/0 405.50 — Cartelle dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario 4 1/2 0/0 503 — Id. id. id. id. 4 0/0 490 — Id. id. id. id. 3 1/2 0/0 456 — Cart. della Cassa di risparmio di Milano 5 0/0 —.— — Id. id. id. id. 4 0/0 504 — Id. id. id. id. 3.50 0/0 476.75.

Ultima ora

L'avanzata delle truppe italiane nella Venezia Giulia

Roma, 16.

Le truppe italiane, continuando nella Venezia Giulia i movimenti della esecuzione delle clausole d'armistizio, hanno occupato i paesi di Predil, di Moistroca e di Bogattin nel bacino dell'Alto Isonzo e le località di Circhina, Sebreglia e Bazovalk nel bacino dell'Idria.

Le truppe italiane in Francia

L'ingresso in Rocroy

Parigi, 16

Si hanno oggi i seguenti particolari sulla entrata delle truppe italiane a Nocroy. Poche ore dopo l'ingresso dei primi uomini giungeva il generale Albricci comandante il secondo corpo di armata e sulla piazza si svolse una breve commovente cerimonia. Incontro al generale italiano, il quale circondato dal suo stato maggiore passava in rivista i valorosi soldati italiani che per primi si erano spinti fin là, si avanzò il vecchio sindaco di Nocroy che per quattro anni era rimasto fermo al suo posto svolgendo opera d'ordine e di conforto. Egli con parole rotte dalla commozione espresse la gioia e la riconoscenza per gli italiani liberatori.

Il generale Albricci gli rispose affabilmente. Si informò delle condizioni della popolazione, offrì aiuti medicine. Intanto la popolazione, che aveva ornate le finestre con bandiere francesi ed italiane, si era raccolta sulla piazza ed il generale Albricci alla sua partenza fu acclamato al grido di Viva l'Italia.

Par la ricerca dei responsabili della guerra

Zurigo, 16.

Si ha da Berlino:

Il Governo tedesco ha trasmesso una nota al presidente Wilson rilevando la necessità di rapidi soccorsi e di inviare delegati all'Aja e in altre località per discuterne i particolari con delegati tedeschi.

La «Deutsche Zeitung» chiede che si aprano gli archivi per constatare le responsabilità della Germania nella guerra senza riguardi di sorta. Il «Berliner Tageblatt» si associa a questa domanda e vuole che si accettino non solo le responsabilità della Germania nello scoppio del conflitto ma anche la colpabilità degli uomini di Stato e dei generali tedeschi che fecero fallire numerose possibilità di pace, con i loro piani di violenza, conducendo il paese alla attuale catastrofe.

Reggimenti polacchi marceranno sulla Posnania

Zurigo, 16.

Si ha da Berlino:

Il «Berliner Tageblatt» reca che trenotti fa ufficiali polacchi giunsero in automobile a Posen e chiesero alla amministrazione municipale e al comandante la consegna della città. E' probabile che reggimenti polacchi tentino nei prossimi giorni di marciare sulla Posnania.

Si annuncia ufficialmente che la protezione delle provincie orientali minacciate nelle regioni ad est dei confini tedeschi sarà posta sotto un comando unitario e sache affiderà l'incarico al comando supremo dell'esercito che procede d'accordo col consiglio degli operai e dei soldati.

Seconda edizione

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Martedì 19 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 320 — Martedì 19 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 25 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Si ti comprei nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 25 al trimestre. — Ogni numero [illegible] in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2.— Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Nell'attesa della conferenza della pace

L'applicazione delle clausole dell'armistizio

L'avanzata delle truppe italiane verso la linea dell'armistizio

Roma, 18

Nel pomeriggio di ieri continuando la loro avanzata verso la linea di armistizio le truppe italiane hanno occupato Tarvis. Il loro sollecito arrivo in tale località era stato invocato esplicitamente dalla popolazione. Più a sud sono state raggiunte le località di Novacco (nord est di Circhina), Ottalesco, Idra e Dolle.

Navi italiane nella rada di Cattaro

Cattaro, 18.

Per assicurare l'esecuzione delle clausole navali dell'armistizio concluso coll'Austria-Ungheria da qualche giorno navi italiane si trovano ancorate nella rada di Cattaro.

L'avanzata delle truppe alleate

Parigi, 18

Una nota della Agenzia Havas in data di ieri sulla situazione militare dice:

L'esercito francese lasciando le posizioni conquistate al giorno dell'armistizio, ha ripreso stamane la sua avanzata per occupare le regioni sgombrate dal nemico. Le nostre truppe, oltrepassando la frontiera sull'insieme del fronte, sono penetrate nel Belgio e nelle provincie annesse. Attualmente non vi è più un solo nemico in territorio nazionale. Le popolazioni liberate hanno fatto dovunque ai loro liberatori una entusiastica accoglienza: Sulla nostra sinistra abbiamo oltrepassato Mariembourg, Couvin e Fuma ed abbiamo passato la Semey e raggiunto Carignan, dopo aver occupato le città di Bouillon e di Sédan.

In Lorena le nostre avanguardie si trovano a Gravelotte nei forti a sud di Metz, nonchè a Morhange e a Dieuze. In Alsazia abbiamo raggiunto il Donon Scharmech e Ville e progrediamo fra Saint Marie Aux Mines e Schlesdadt. Più a sud siamo alle porte di Colmar e di Einsiheim e di qua dai punti raggianti, Richecourt Girey, Chateau, Salins, Munster, Cernay ed Althireh sono ritornate francesi.

A mezzogiorno il generale Hirschauer comandante la seconda armata ha fatto alla testa delle sue truppe il suo solenne ingresso a Mulhouse. Le nostre truppe hanno ricevuto una commovente accoglienza nella città magnificamente pavesata. Tutta la popolazione ha dimostrato con unanimi acclamazioni la sua incrollabile fedeltà alla Francia.

Londra, 18.

Un comunicato del maresciallo Haig in data di iersera dice:

La 2. armata agli ordini del generale Plumer e la 4. armata al comando del generale Rawlinson hanno cominciato oggi la loro avanzata in conformità alle norme dell'armistizio e in collegamento delle armate dei nostri alleati. Alla fine della giornata le nostre truppe avevano approssimativamente raggiunto la linea Cerfontaine, Prix, Biesmes, Pioten, La Nouviere, Soignes, Ingen sur Nineve.

Parigi, 18

Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito americano in data di iersera dice:

Stamane la terza armata americana al comando del maggior generale Dickman ha cominciato ad avanzarsi nel territorio sgombrato dal nemico in esecuzione delle clausole dell'armistizio. Stasera gli elementi avanzati avevano raggiunto la linea Ecouviez, Sorbery, Gouraincourt, Mars la Cour.

I francesi entrati a Mulhouse

L'entusiasmo della popolazione

Mulhouse, 18.

Le truppe francesi hanno fatto il loro ingresso nella città. Nessuna parola, nessuna immagine potrebbe dare una idea di ciò che è stato questo ingresso trionfale ed esprimere la gioia, l'entusiasmo e la ebbrezza di una folla di 60 mila persone che si ammassava nelle vie e gremiva le finestre per acclamare i soldati liberatori. Non è possibile descrivere questa folla delirante che si precipitava sui soldati di Francia, si attaccava alle redini dei cavalli, si arrampicava sui cannoni per essere più vicina ai soldati.

E' stata una irruzione incessante di uomini, di donne di ogni età e di ogni condizione che gettavano a piene mani fiori, tabacco o coccarde, e si [illegible] anche il suo cuore e la sua anima.

Ieri si era sparsa per la città la falsa notizia dell'imminente arrivo dei francesi. In cinque minuti la città si imbandierò completamente, si ricoprì di ghirlande con iscrizioni auguranti il benvenuto. La delusione di ieri non ha tolto nulla all'entusiasmo di oggi. La 168.a divisione, al comando del generale Mainviel giunse alle prime case di Mulhouse oggi a Mezzogiorno. Precedeva alla testa il generale Hirschaer, nativo della città, il quale venne a condurre egli stesso le truppe nella loro entrata in Mulhouse. Seguivano uno squadrone di cavalleria, una compagnia del genio, il 344.o reggimento fanteria con la gloriosa bandiera lacera verso la quale ogni volta che la colonna dei soldati si arrestava gli uomini e le donne si precipitavano per baciarla religiosamente. In aria una ventina di aeroplani volteggiavano fra le acclamazioni, che cominciarono alle prime case e non fecero che aumentare continuamente. Coloro che attendevano le truppe senza ancora vederle univano le loro acclamazioni a quelle di coloro cui già passavano dinanzi. Dopo il passaggio le ovazioni continuavano ancora: vecchi in redingotte e in frack, con la medaglia del 1870 sul petto gridavano: Viva la Repubblica! agitando i loro cappelli. Le giovinette ed i fanciulli vestiti nel costume nazionale e con uniformi francesi agitavano bandiere, mischiando la loro voce cristallina a quella dei loro padri. Numerose erano le persone che incapaci di trattenere i singhiozzi cercavano invano di gridare evviva alla Francia! Gli stessi soldati, sorpresi di una tale manifestazione, malgrado tutto ciò che era stato loro predetto e desiderosi di conservare almeno in apparenza l'impassibilità, furono presto trascinati dalla febbre generale: avevano il viso infiammato con una espressione di gioia. Gli ufficiali piangevano dalla emozione.

La società dei veterani con la musica formò un corteo che si diresse attraverso la città fino alla spianata, ove ebbe luogo la rivista delle truppe: indi ebbe luogo un ricevimento in onore del generale Hirschaer e degli ufficiali dello stato maggiore al municipio, ove, mentre le campane suonavano a distesa, un assessore pronunziò un discorso salutando l'arrivo della nuova guarnigione di Mulhouse ed affermando la devozione della città alla patria francese.

Il generale rispose ricordando la sua origine alsaziana e rievocando la memoria dei vecchi francesi che, come suo padre, dormono l'ultimo sonno nelle terre d'Alsazia.

Stasera avrà luogo un altro ricevimento in onore degli ufficiali della guarnigione. Il municipio ha inviato al governo francese il seguente telegramma:

«La città di Mulhouse liberata invia alla Francia liberatrice l'omaggio di gratitudine. I suoi abitanti condividono la gioia generale e tengono ad affermare la loro incrollabile fedeltà e la loro profonda devozione alla patria ed alla repubblica».

Il municipio ha inviato altri telegrammi affermando sentimenti di profonda riconoscenza al presidente della Repubblica Poincarè, al presidente del Consiglio Clèmenceau, il grande cittadino, il quale fin dalle prime ore combattè con un vigore sempre giovanile e con fede incrollabile per l'Alsazia e Lorena, e al maresciallo Foch, al quale viene rivolto un omaggio di ammirazione con sentimenti di profonda riconoscenza.

Gli alleati a Bruxelles

Parigi, 18

Avanguardie degli eserciti alleati entrarono in Bruxelles. Francesi ed inglesi occuparono Hainaut e penetrarono nel Brabantè; americani entrarono nel Lussemburgo e francesi sono nel Metz.

Il «Matin» dice che i generali Petain e Mangin entrarono in Metz, Gouraud in Strasburgo, Gerard in Colmar.

Il viaggio di Wilson in Europa

Parigi, 18.

I giornali hanno da Washington che Lansing giungerà direttamente in Francia la settimana prossima. Il presidente Wilson passerà per l'Inghilterra ed è probabile che giunga a Parigi insieme con Lansing.

Un appello del Principe Lichnowsky alla nazione inglese

Zurigo, 18.

Si ha da Berlino:

Il principe Lichnowsky pubblica nel «Worvaerts» un appello alla nazione inglese, specialmente diretto ai suoi amici Lansdowne, Grey, Asquith, perorando la mitigazione delle condizioni dell'armistizio. L'appello tende a conservare intatto il territorio germanico. Infatti conclude che la concessione di territori che economicamente e geograficamente sono indispensabili alla Germania e che devono il loro benessere e la loro prosperità all'amministrazione e all'ordine tedesco, significherebbe distruggere il lavoro di molte generazioni.

I delegati del Giappone alla conferenza della pace

Tockio, 18.

Il Governo ha nominato il visconte Chinda ambasciatore del Giappone a Londra e Matsui ambasciatore del Giappone a Parigi delegati alla conferenza della pace.

La guarnigione tedesca di Reval contro i bolscevichi

Stoccolma, 18.

La guarnigione tedesca di Reval ha tenuto una riunione nella quale ha deciso all'unanimità di prendere nettamente posizione contro i bolscevichi tedeschi e a favore della costituente.

La repubblica dell'Austria tedesca per l'unione alla Germania

Zurigo, 18

Si ha da Vienna:

L'ufficio per gli affari esteri dell'Austria tedesca ha inviato una nota a Wilson annunciandogli la proclamazione della repubblica dell'Austria tedesca ed esprimendo l'intendimento di unirsi alla Germania, ciò che risponderebbe ai principii a suo tempo esposti da Wilson, il quale ha riconosciuto anche il diritto dei polacchi, degli italiani e dei jugoslavi di riunirsi ai loro Stati nazionali.

La nota chiede che il presidente sollециti le trattative preliminari di pace ed accoglie lietamente l'annuncio di invio di vettovaglie, che prega di affrettare per evitare una catastrofe.

Un prestito degli Stati Uniti al Consiglio czeco-slovacco

Wladiwostok, 18.

Gli Stati Uniti hanno anticipato al consiglio czeco-slovacco la somma di 7 milioni di dollari.

La proclamazione della repubblica ungherese

Zurigo, 18.

Si ha da Budapest in data 17:

Ieri è stata proclamata la Repubblica. La città è imbandierata coi colori nazionali ungheresi e rosso, e la piazza davanti al palazzo del Parlamento è decorata e pavesata. Una folla enorme stazionò nelle vie fin dal mattino: fu ordinato un servizio d'ordine pubblico.

Alle 10 fu aperta la seduta alla Camera. Pochi deputati erano presenti e anche il pubblico era scarso. Il presidente Szasz ha dichiarato che il popolo ungherese nei recenti avvenimenti ha posto le basi di una Ungheria democratica e indipendente (grida di Viva la repubblica!): si è inoltre affermato, convinto di esprimere il desiderio generale, facendo voti che i patriottici sforzi per assicurare la felice operosità e il pacifico avvenire dell'Ungheria rinnovata siano coronati e che sia pure assicurata la integrità territoriale dell'Ungheria.

Di fronte alle mutate condizioni ha poi chiesto lo scioglimento della Camera (grida di: Eljen!): propone infine che si annunci ciò alla Camera dei magnati. Annuncia che il consiglio nazionale si riunirebbe alle ore 13 nella sala della Cupola per leggervi il verbale dell'odierna seduta.

Hock grida: Viva la repubblica indipendente d'Ungheria!

Fenyes esclama: Questa Camera è crollata sotto il peso delle proprie colpe. Indi si toglie la seduta. Intanto il consiglio nazionale si è riunito nella sala della Cupola ove 10 mila persone gremivano le tribune.

La seduta dell'assemblea nazionale viene aperta fra grida di viva la repubblica, viva Karoly suo presidente. Il presidente dell'assemblea Hock pronuncia un discorso rilevando che l'Ungheria per secoli costituì il baluardo dell'Europa occidentale contro le minaccie dell'oriente. L'unione dell'Austria fu funesta e così l'alleanza colla Germania, dalla quale fu trascinata nella guerra mondiale. Ma oggi bisogna annunciare al mondo che l'Ungheria combatte solo pel suo onore e che adesso è diventata una repubblica popolare indipendente. Propone fra l'altro che si chieda l'abdicazione del Re e si proclami la repubblica, stabilendo le libertà costituzionali.

Tali proposte sono accolte da acclamazioni.

Parla quindi Karoly inneggiando alla unione dei popoli europei e rilevando che l'Ungheria si associa energicamente al programma di pace mondiale. Soggiunge che saranno attuati tutti i provvedimenti necessari affinchè l'Ungheria colle riforme democratiche e sociali cancelli le colpe del passato. Intanto essa è già uscita dal novero delle nazioni belligeranti, si è resa libera dalla schiavitù ed è risoluta ad attuare i principi di Wilson, specialmente per quanto riguarda il diritto di autodecisione dei popoli. La sua politica interna ed esterna renderà impossibile il militarismo e condurrà alla fusione economica dei popoli.

E' stato deciso di inviare radiotelegrammi a tutto il mondo annunciando che l'Ungheria opererà in favore della libertà della democrazia e dell'indipendenza.

Indi il ministro Kunfi inneggia alla repubblica popolare e chiede la punizione degli Hohenzollern e degli Absburgo responsabili della guerra.

L'assemblea si chiude fra il canto di inni nazionali. Viene poi annunziata dinanzi al parlamento la proclamazione della repubblica. Stasera hanno avuto luogo rappresentazioni di gala.

L'arciduca Giuseppe ha giurato fedeltà alla repubblica.

Il delegato navale della Germania ricevuto dall'amm. Beatty

Londra, 18.

Un'informazione dell'Agenzia Reuter dice:

L'ammiraglio Meurer consigliere tecnico presso la repubblica tedesca è stato, con la delegazione di cui fa parte, ricevuto venerdì sera a bordo della corazzata «Queen Elisabeth» che batte la bandiera dell'ammiraglio Beathy. L'incrociatore leggero tedesco che trasportava l'ammiraglio Meurer e gli altri delegati fu incontrato nel pomeriggio di venerdì in mare nel punto prestabilito con radiotelegramma. Questo incrociatore era stato poi scortato fino a Firth Of Forth ove un cacciatorpediniere che attendeva trasportò Meurer colla delegazione a bordo della «Queen Elisabeth». L'ammiraglio Meurer, che fu ricevuto col cerimoniale dovuto al suo grado, rispose al saluto regolamentare fattogli. Il capitano commodoro Brand ed altri ufficiali della nave attendevano l'ammiraglio Meurer. Questi fu scortato fino alla cabina dell'ammiraglio Beatty ove ebbe luogo una conferenza che durò fino alle prime ore del mattino di sabato. La conferenza che fu poi ripresa nella giornata terminò alla sera. Tra i membri della delegazione che accompagna Meurer si notava Zeppelin comandante di un sottomarino; il comandante e i delegati civili erano rimasti a bordo del «Koenigsberg».

La rinunzia della Germania al controllo sul traffico della Svizzera

Berna, 18.

Il Governo tedesco ha comunicato al Consiglio federale che in seguito all'armistizio rinuncia al controllo esercitato mediante il suo ufficio di fiducia, previsto dall'accordo economico svizzero-tedesco per le rispedizioni di merci tedesche o importate in Svizzera in transito attraverso la Germania.

Per il ritorno dello Sleswig alla Danimarca

Stoccolma, 18.

Secondo i giornali tedeschi trecento associazioni dello Sleswig chiesero al governo repubblicano tedesco di ottenere il diritto per lo Sleswig di essere riunito alla Danimarca.

Come si giunse all'armistizio — Rivelazioni dell'ex Cancelliere

Zurigo, 18.

Si ha da Berlino:

L'ex cancelliere Massimiliano di Baden narra nelle «Preussische Jahrbuecher» che la sua politica per la pace fu turbata dalla offerta dell'armistizio che egli trovò pronta al suo arrivo a Berlino. Gli parve un grave errore di accompagnare il primo passo per la pace del nuovo governo con la confessione della debolezza tedesca. Propose invece che si esponesse un preciso programma di scopi di guerra, dichiarandosi d'accordo coi punti di Wilson e disposti anche a fare sacrifici nazionali.

Ma le autorità militari opposero che la situazione al fronte imponeva che si offrisse l'armistizio entro le 24 ore: se egli non voleva, l'avrebbe fatto il vecchio governo.

Una settimana dopo le autorità militari dichiararono di essersi ingannate nel giudicare la situazione al fronte. Lo scrittore parla di conflitti con Ludendorff che ebbero per conseguenza le dimissioni del generale. Dice che il Kaiser era al corrente della situazione e che l'abdicazione fu ritardata per la influenza della cricca che lo circondava. Elogia quindi Ebert che vuole l'unità del popolo tedesco: dice che è necessario convocare l'assemblea nazionale e conclude che il popolo liberatosi dalla dittatura di Ludendorff non sopporterà altra dittatura di una minoranza.

Gli italiani di Parigi per la redenzione dell'Alsazia-Lorena

Parigi, 18

Ieri mattina un imponente corteo composto da tutte le società italiane di Parigi con bandiere e da molte migliaia di italiani qui residenti, si recò a portare una grande corona alla statua di Strasburgo per celebrare la redenzione di Trento, di Trieste e della Alsazia e Lorena.

Il corteo era preceduto dalla banda del I granatieri: partì alle 10 da piazza della Repubblica, percorse fra continue acclamazioni i grandi boulevards. A piazza della Concordia era atteso dal generale Brancaccio, in rappresentanza dell'ambasciatore, e da gran folla di italiani e di francesi e numerosi ufficiali delle missioni italiane.

Ai piedi della statua di Strasburgo parlarono applauditissimi il deputato Grassi, il senatore francese Michel e il capitano Cittadini.

La cerimonia è riuscita molto solenne

Il gran cordone dell'ordine di Leopoldo a Orlando, Sonnino e Sacchi

Le Havre, 18.

Il Re Alberto del Belgio ha concesso al presidente del Consiglio italiano on. Orlando, al ministro degli affari esteri on. Sonnino ed al ministro di Grazia e Giustizia on. Sacchi il gran cordone dell'ordine di Leopoldo.

Il ritorno dell'Alsazia Lorena alla Francia

solennemente celebrato a Parigi

Parigi, 18

La celebrazione del ritorno dell'Alsazia-Lorena alla Francia richiamò ieri una grande folla.

Un immenso corteo partì dall'Arco di trionfo: 1330 cannoni tuonano; le campane suonano a stormo, la folla acclama ed agita bandiere. I distaccamenti di marinai inglesi che portano corone fatte con rami di abete d'Alsazia e con iscrizioni di omaggio dei marinai e dei soldati britannici all'Alsazia e Lorena, la musica degli Horseguards e i Bipers scozzesi sono freneticamente applauditi. Sfilano tutte le bandiere dell'impero britannico portate da 400 soldati. I distaccamenti americani e le dame della Croce Rossa americana sono calorosamente acclamati. Una rappresentanza di 50 sindaci e di 150 veterani dell'Alsazia che sfilano circondati da fanciulle vestite in costume nazionale è applauditissima. Seguono tutte le rappresentanze che portano rami di abete d'Alsazia, di gruppi di mutilati della grande guerra che sono acclamati dalla folla e coperti di fiori lanciati su di essi. Musiche militari schierate lungo il percorso suonano marcie militari, mentre centinaia di aeroplani volano sul corteo. 100 casotti per la sottoscrizione al prestito, posti lungo il percorso e intitolati a comuni dell'Alsazia-Lorena ricevono numerose sottoscrizioni.

Il Presidente della Repubblica Poincaré giunge alle ore 14 e prende posto vicino a Clemenceau, Joffre, Dubost, Deschanel ed a tutti i ministri ed agli ambasciatori alleati sul palco costruito di fronte alla statua di Strasburgo. Gli onori militari sono resi al 27. battaglione cacciatori titolari della Fourragère rossa.

Poincarè pronucia il seguente discorso, interrotto da frequenti applausi:

Per 48 anni nel nostro dolore inconsolabile portammo corone e crespi funebri alla statua di Strasburgo, statua della tristezza e della schiavitù. Non potevamo passarvi dinanzi senza vedervi un simbolo di fermezza nella servitù e una segreta umiliazione nella nostra disfatta e senza provare un persistente rimorso della nostra inazione. Attendevamo nel silenzio e nella rassegnazione il risveglio della giustizia assopita. Fu la Germania che credendola morente e sognando di pugnalarla la strappò involontariamente al suo lungo sonno.

La guerra che ci fu dichiarata e che chiude una così lunga serie di provocazioni e di sfide ci ha finalmente liberati dalla costrizione alla quale ci obbligavano il nostro amore per la pace e il nostro orrore pel sangue versato.

Il presidente della Repubblica ricorda la seduta della Camera del 4 agosto 1914 in cui prendemmo il solenne impegno di non deporre le armi prima che l'Alsazia Lorena fosse restituita. Per oltre quattro anni l'esercito ed il paese vissero in una continuità di lotta e di sofferenze e conobbero le penose alternative della speranza e della delusione. La nazione, risoluta a vincere, vide senza timore e senza scoraggiamento il fiore della sua giovinezza rapito dalla morte, ma nulla infranse la sua volontà.

La perseverante energia è finalmente ricompensata. L'Alsazia e la Lorena sono ritornate francesi. La Germania fu così bene costretta a decidersi che fece essa stessa appello a noi per proteggere il suo esercito contro la popolazione. Eccola costretta ad infliggersi questa crudele smentita! Presto la Francia andrà ad offrire all'Alsazia e alla Lorena liberate entusiastiche felicitazioni. Quale emozione per tutti coloro, che sanguinanti per l'altra disfatta attendevano da quasi 50 anni questo giorno di gloria! Quale emozione pel presidente del Consiglio, il quale lavorò con tanto ardore e chiaroveggenza, con tanta fede e successo, alla liberazione delle provincie asservite.

L'Alsazia e Lorena sono ritornate francesi. Il maggior numero degli eroi che morirono per esse non le avevano conosciute. Essi non erano loro vicini e loro familiari. Non avevano avuto la loro infanzia cullata dalle loro dolci canzoni: non avevano conservato negli occhi la visione incancellata delle loro montagne azzurre e delle loro vaste pianure. E nondimeno si sono sacrificati per liberare le due provincie prigioniere e per restituirle alla Francia che non le dimenticava. Essi compresero che erano necessarie all'equilibrio nazionale e che dal giorno in cui erano state strappate, erano mancati alla patria un brandello della sua carne e una scintilla della sua anima.

Il presidente ricorda che geograficamente l'Alsazia e la Lorena appartengono alla Francia: ricorda pure la gloria conquistata dagli abili condottieri dell'Alsazia e Lorena che ridivennero francesi di pieno diritto: la protesta dei loro deputati alla assemblea nazionale di Bordeaux, la coraggiosa dichiarazione dei loro rappresentanti al Reichstag, la volontà dei suoi figli che abbandonarono il focolare invaso e di coloro che rimasero nel paese per proteggervi le tradizioni francesi e conservarvi la sacra fiamma del ricordo.

Per giustificare il ritorno dell'Alsazia Lorena alla Francia basta ricordar i secoli di gloria comune seguiti dai gravi anni di dolore da noi condiviso. Il plebiscito non aggiungerebbe nulla alla eloquenza dei fatti: sarebbe una lustra, poichè non potrebbe permettere il suffragio a tutti coloro che il trattato di Francoforte disperse.

Sarebbe pure una negazione della giustizia, poichè subordinerebbe iniquamente ad una nuova consultazione la libertà che le popolazioni possedevano prima della violenza di cui furono vittime ed i diritti che erano rimangono imprescrittibili.

La restituzione pura e semplice: ecco ciò che esige la coscienza universale. In questo giorno, in cui è finalmente dato alla famiglia francese di celebrare la sua infrangibile unità, rendiamo omaggio a tutti coloro che lavorarono per ricostruire dalle rovine la casa paterna.

Il presidente associa nella stessa gloria gli eserciti francesi di terra e di mare e quelli delle nazioni alleate che rivaleggiarono coi nostri in resistenza e valore e che combatterono per un ideale comune. Termina rivolgendo un pietoso pensiero ai morti, consiglieri dei vivi.

Quindi comincia la sfilata. Quando la rappresentanza alsaziana passa dinanzi alle tribune delle autorità essa grida: Viva la Francia, Viva Poincarè! Viva Clemenceau! La folla acclama lungamente Poincaré e Clemenceau. L'entusiasmo e la commozione della folla sono al colmo: essa vuol vedere ed acclamare più da vicino e sotto la spinta irresistibile i cordoni sono spezzati e la folla si riversa sulla piazza acclamando Clemenceau e i membri del Governo.

Un'allocuzione del card. Amette

Parigi, 18.

Un «Te Deum» cantato nella cattedrale di Notre Dame ha richiamato una tale folla che non potendo entrare in chiesa rimase per tutta la durata della cerimonia sul piazzale. La cattedrale era ornata con le bandiere alleate. Sono notati tutti i rappresentati delle Ambasciate e Legazioni alleate, numerosi senatori, deputati, consiglieri municipali di Parigi, magistrati, ufficiali di ogni grado.

Dopo una messa funebre cantata in suffragio dei morti della grande guerra, il cardinale Amette pronuncia un'allocuzione in cui dice:

«Siamo riuniti oggi per celebrare la vittoria del diritto sulla barbarie sotto queste volte secolari che molti altri Te Deum ascoltarono per altre vittorie in passato. Ma alla fine di una guerra come mai vi è stata simile nella storia, quanto i nostri ringraziamenti sono giustificati! Ringraziare Dio per il trionfo non significa abbassare il genio dei nostri capi e l'eroismo dei nostri soldati; significa celebrare la cooperazione dell'uomo all'opera venerata di Dio. Ciò ben comprese questo maresciallo che in tre mesi assicurò la vittoria alle nostre armi e che tre giorni or sono mi scriveva:

«Vorrei cantare con voi a Notre Dame «al Te Deum della liberazione, ma le mie «funzioni mi trattengono al Gran Quartie«re generale; è nella chiesa di questa loca«lità che lo canterò compiendo così i dove«ri verso Dio e verso la patria».

Poi il cardinale Amette intuonò con voce commossa il Te Deum.

Da Fiume italiana

Fiume, 12.

Iersera alle 17.20 salutata dalla folla imponente che gremiva le rive ed i moli, mentre urla frenetiche di evviva s'elevavano al bel cielo, giungeva nel nostro porto la regia nave «Francesco Ferruccio» ancorandosi accanto all'«Emanuele Filiberto». E mentre la nostra banda cittadina colla Marcia reale s'effettuava di porgere il benvenuto al colosso italiano, protettore di nostra gente oppressa, tutti i cuori giubilavano di speranza che il tanto desiderato evento si avverasse.

A bordo [illegible] erano sbarcati 100 uomini di fanteria di marina, per rafforzare quel presidio e [illegible] ordini doveva impartire il contrammiraglio Rainer. L'arrivo della nave naturalmente non riuscì troppo gradito all'elemento croato e alla notte fu un continuo sparo di fucili [illegible] conoscono tregua nel riposo, nella difficile loro lotta per l'annessione di Fiume alla madre patria.

Alle 17.40 un'altra sorpresa: 4 automobili coperte incipriate per il lungo percorso compiuto in brevissimo tempo tra Trieste e Fiume, sostavano dinanzi all'Hotel Europa. Erano le automobili del quartiere generale della stampa, e ne scesero: il maggiore dei bersaglieri senatore del Regno conte Francesco Pullè, i pubblicisti Guido Benedetti del «Giornale d'Italia», Guido Buggelli dell'«Epoca», il cav. dott. Aldo Borelli della «Nazione» e del «Mattino». E' inutile dire che furono fatti segno a entusiastiche manifestazioni di simpatia. Sebbene stanchi dal lungo viaggio, furono condotti al Casino patriottico dove accolti con affetto fraterno dovettero partecipare alla cena offerta dal primo sodalizio della città in onore dell'ufficialità di marina italiana, con alla testa l'ammiraglio cav. Guglielmo Rainer. Mentre tra una folla plaudente venivano condotti gli ospiti graditissimi al «Cecino», due [illegible] dissimi destroyer, l'«Acerbi» e l'«Orsini» entravano nel bacino interno, suscitando curiosità e nuova animazione.

— Ieri proveniente da Budapest è arrivata a Fiume una missione diplomatica della repubblica ungherese incaricata dal ministro ungherese degli esteri di recarsi in Svizzera. La commissione è composta del noto scrittore Paolo Kèry, del rinomato pittore Nicolò Vadan e dagli altri scrittori Giorgio Böllonyi ed Ottone [illegible]

Ebbi occasione di conferire coi membri della missione i quali conoscono anche l'italiano; specialmente il Kèry. Senza aggiungere nulla del mio e senza commenti vi riferisco quanto mi è stato detto. Dissero d'aver ricevuto l'incarico dal nuovo ministro ungherese degli esteri, di recarsi a Berna, in una straordinaria missione diplomatica. Lo scopo della missione è di spiegare all'estero che la rappresentanza comune degli esteri austro-ungarica non esiste più, che sono cessate tutte le istituzioni comuni degli esteri, e che l'Ungheria è assorta ad indipendenza democratica. La missione farà noto all'estero, che la vecchia autocrazia Ungheria è cessata definitivamente, e che ora è sorta un'era democratica, liberale, radicale. La nuova Ungheria brama vivere in ottimi e sinceri rapporti con l'Italia e nutre la ferma speranza che le antiche buone relazioni saranno riannodate per sempre indissolubilmente. Troppe sono le pagine di storia che ci uniscono — soggiunsero i delegati — quella però concernente la valorosa «Legione Ungherese» deve venir ribattezzata e l'amore degli Ungheresi per Giuseppe Garibaldi, come quello degli Italiani per Lodovico Kossuth e Stefano Türr deve venire consolidato.

A capo del governo sta il Conte Michele Karolyi, che come generalmente è noto fu sempre contrario alla guerra ed alla oppressione dei popoli. Abbattere il vecchio regime autocratico non fu facile compito per la democrazia ungherese. Lo si è abbattuto con la forza della rivoluzione, coi combattimenti sanguinosi per le vie di Budapest.

Il mio interlocutore ha aggiunto: E' nostro più ardente desiderio di vivere in buona armonia con le nazionalità e in generale con tutti i popoli, ma in particolare col vostro incantevole paese a noi tanto caro.

Gli ungheresi ci incaricarono di invitare i giornalisti italiani a Budapest, dove il Consiglio nazionale ungherese li attende ed esternarono i più vivi auguri in occasione del natalizio di Re Vittorio Emanuele III. Domani i giornalisti daranno una risposta circa il loro eventuale viaggio nella capitale della Repubblica Ungherese.

La missione diplomatica si presentò a bordo della r. nave «Emanuele Filiberto», dal contrammiraglio Rainer. Oltre agli omaggi della nazione ungherese, gli esposero il loro incarico, e lo pregarono di agevolare il loro passaggio per Venezia per poter proseguire per la Svizzera. Essi ritornati dall'udienza si dichiararono entusiasti dell'affabilità e della squisita cortesia usata loro dall'ammiraglio.

Entro la giornata di domani probabilmente proseguiranno a bordo di un cacciatorpediniere alla volta di Venezia.

Una importante assemblea per Fiume e la Dalmazia

Genova, 18.

Una importante assemblea di fuorusciti trentini, goriziani, triestini, istriani, fiumani e dalmati, convenuta nella sede della Sezione genovese della Trento-Trieste ha votato l'invio di un magnifico indirizzo al Ministro degli esteri on. Sonnino, indirizzo ammonitore che, mentre rende omaggio all'opera del Ministro e statista, invoca la difesa delle ragioni di indipendenza o di sicurezza di tutta la stirpe nostra.

Specialmente notevoli e significativi sono i due passi seguenti:

«Attendiamo fidenti che le cento città d'Italia, in un plebiscito di amore e di fede, accolgano o facciano accogliere dai poteri dello Stato la spontanea decisione della città di Fiume di far parte della grande famiglia italiana.

facendo proprie le immortali parole di Vittorio Emanuele II, esprimono il voto che l'Italia tutta — udito il messaggio commovente e generoso del Sindaco di Zara, — non rimanga insensibile al grido di dolore che a noi giunge dai fratelli di Spalato e di Sebenico.»

E' stato inoltre deliberato l'invio di un vibrato telegramma, al Presidente Wilson.

Il gen. Diaz indisposto

Roma, 18.

Il generale Diaz capo di Stato maggiore da due giorni si trova leggermente indisposto. Per consiglio del medico è rimasto in riposo e non ha ricevuto altri che il generale Badoglio.

Per il passaggio delle industrie dal lavoro di guerra al lavoro di pace

Roma, 18

Il Consiglio dei ministri nella sua ultima adunanza ha approvato alcuni provvedimenti proposti dal Ministro del tesoro on. Nitti intesi a facilitare il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace.

Si tratta di tre decreti luogotenenziali fra loro collegati, che riguardano il riassetto delle industrie mediante una razionale trasformazione del lavoro di guerra al lavoro di pace, all'economia di materie prime di produzione estera ed alla necessaria assistenza sociale.

Col primo decreto si fa obbligo alle ditte, che comunque abbiano ricevuto commesse di guerra dello Stato di farne particolare denuncia al Ministero del tesoro, indicando l'autorità committente, la forma del contratto, le quantità di materie prime ricevute, acconti ed anticipi ricevuti dallo Stato a saldo debitore e creditore del conto al 31 ottobre. Con ciò si tende a fare un inventario completo della situazione contrattuale dello Stato, inventario che la molteplicità degli organi committenti e l'inevitabile fretta del lavoro di guerra finora non rendevano possibile. Le denuncie dovranno essere fatte personalmente o sotto la loro responsabilità dai rappresentanti legali delle ditte.

Col secondo decreto si dànno le seguenti norme per regolare il lavoro degli stabilimenti industriali in questo periodo transitorio:

1. Per lavori opere e forniture per usi di guerra è sospesa temporaneamente:

a) Qualunque nuova commessa o contrattazione;

b) l'Esecuzione delle commesse già date ma non ancora iniziate;

c) La messa in lavorazione di nuove materie prime, salvo che intervenga espressa autorizzazione dell'amministrazione committente e dei suoi delegati o che si tratti di produzione di generale consumo.

2. Per le produzioni in corso di materiale bellico sono sospesi i termini di consegna contrattuale senza pregiudizio delle sanzioni per ritardi od inadempimenti già verificatisi.

3. gli stabilimenti ausiliari e quelli con maestranza requisita sono autorizzati ad iniziare la lavorazione di qualsiasi specie per conto loro o di terzi.

4. Per l'esecuzione dei nuovi lavori di cui al numero precedente le ditte potranno essere autorizzate ad usare le materie prime ad esse affidate o cedute dallo Stato.

L'autorizzazione sarà data anche per telegrafo dall'amministrazione competente o dai suoi delegati, a determinate condizioni (sulla base di un nuovo listino di prezzi da pubblicarsi prossimamente).

Per le altre materie prime di proprietà della ditta e già destinate alla produzione di materiale bellico, essa ha facoltà di impiegarle per le sue nuove lavorazioni, salvo il diritto di prelazione per le amministrazioni statali, facendone denuncia al Comitato regionale di mobilitazione industriale. In ogni caso è proibita la vendita e la cessione delle dette materie prime, salvo autorizzazione speciale del Comitato regionale.

Il terzo decreto contiene norme per la produzione industriale e per i lavori pubblici. Le amministrazioni militari hanno numerosi contratti in corso per produzioni di armi, munizioni ed esplosivi. Condurre a termine questi contratti non è necessario e non è nemmeno opportuno, perchè le materie prime ad esse destinate possono ottenere un più proficuo impiego. D'altra parte importa utilizzare impianti e materiali per produzione di pace e specialmente per la ricostituzione industriale ed economica del paese.

Pertanto il decreto stabilisce che le ditte le quali abbiano contratti di guerra possono ricevere ordine di sospensione, riduzione, rescissione o trasformazione dei contratti stessi. Contemporaneamente sono autorizzati lavori ed opere pubbliche per ricostituire ed ampliare tutti gli impianti dei servizi pubblici del paese ed in genere per produzioni utili all'economia nazionale.

A quest'effetto sono autorizzate le seguenti spese:

a) Un miliardo e 800 milioni per materiale ferroviario ed in genere per lavori ferroviari.

b) Un miliardo per bonifiche, porti, ponti, strade ed in genere per opere pubbliche.

c) Cinquecento milioni per opere e lavori di interesse pubblico degli altri ministeri.

Inoltre la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere 500 milioni per mutui a Comuni Provincie e Consorzi per opere pubbliche.

Per facilitare poi gli operai nel periodo di eventuale disoccupazione involontaria cui potessero andare incontro, è stabilito che al fondo già esistente per la disoccupazione involontaria che già ammonta a più di sei milioni di lire siano aggiunti altri cento milioni di lire. Su questo fondo saranno prelevati due milioni per la rapida costituzione ed il funzionamento degli uffici di collocamento.

Per l'attuazione di siffatte misure è sembrato necessario istituire organi di collegamento permanente per evitare la azione dei varj ministeri interessati in questa materia poco coordinata e perciò stesso lenta ed incerta. Si è quindi stabilito che a tutte queste lavoro presieda un comitato interministeriale presieduto dal Ministro del tesoro e costituito dai ministri della guerra della marina, delle armi e trasporti, dei lavori pubblici e dell'industria. Al comitato saranno chiamati, per le materie di loro competenza, anche i commissari generali delle armi e munizioni per l'aeronautica e per i combustibili nazionali.

La preparazione e l'esecuzione delle deliberazioni del Comitato sono affidate ad una giunta esecutiva. E' anche prevista la collaborazione di tecnici ed in genere del personale necessario. E' ammesso infine ricorso ad uno speciale arbitrato per le controversie riguardanti la misura degli eventuali indennizzi o compensi.

Imposta complementare sui redditi

Roma, 18

Con recente decreto legislativo è stata istituita un'imposta complementare per il solo anno 1919 sulla somma complessiva dei redditi accertati nel Regno iscritti sui ruoli nell'anno 1919 superiori a 10 0/0 e assoggettati all'imposte dirette ordinarie eccetto quelli accertati in categoria C per l'imposta di categoria D dell'imposta di ricchezza mobile (nonchè alle imposte dirette straordinarie contemplate dal testo unico allegato e art. 8, approvato col decreto 9 giugno 1918 N. 857.

La complementare sarà dovuta nella seguente misura: dell'1 0/0 sull'intero ammontare dei redditi da L. 10.001 a L. 15.000; nella misura del 2 0/0 sull'intero ammontare dei redditi da L. 15.001 a L. 20.000; del 3 0/0 sull'intero ammontare dei redditi da L. 20.001 a L. 25.000; del 4 0/0 sull'intero ammontare dei redditi da L. 25.001 a 30.000; del 5 0/0 sull'intero ammontare dei redditi da L. 30.001 a L. 40.000; del 6 0/0 sull'intero ammontare dei redditi da lire 40.001 a L. 50.000; del 7 0/0 sull'intero ammontare dei redditi da L. 50.001 a lire 75.000; dell'8 0/0 sull'intero ammontare dei redditi superiori alle L. 75.000.

Dalla somma come sopra dovuta i contribuenti avranno diritto di detrarre una somma pari al prodotto dell'aliquota applicata al complesso dei loro redditi moltiplicata all'importo degli interessi dei debiti gravanti sugli immobili che costituiscono oggetto dell'accertamento a loro carico nell'imposta sui terreni e della imposta sui fabbricati, purchè i crediti corrispondenti siano garantiti da ipoteca regolarmente iscritta sugli immobili stessi anteriormente alla data del presente decreto e purchè il reddito derivante dai crediti suddetti risulti accertato per la imposta di ricchezza mobile.

Dai redditi degli enti sottoposti all'imposta di ricchezza mobile e assoggettabile alla complementare sarà ammessa in detrazione della parte di utili sociali corrisposti a retribuzioni o a compensi già assoggettati all'imposta stabilita con testo unico allegato dal decreto 9 giugno 1918 N. 857.

Collo stesso decreto è stabilito che le società anonime e in accomandita per azioni aventi sede nel Regno, le provincie, i comuni e gli altri enti che hanno emesso titoli nominativi od al portatore dovranno corrispondere un'imposta straordinaria del 2 0/0 sui dividendi, interessi e premi risultanti dai bilanci chiusi entro l'anno 1919 o in tale anno scaduti, rivalendosene mediante ritenuta del pagamento del dividendo, interessi o premi medesimi.

Il censimento dei tessuti di cotone

Roma, 18.

Con Decreto Luogotenenziale 17 corr. è stato stabilito il censimento dei tessuti di cotone quali risultano esistenti nel regno alla mezzanotte del 30 corr. L'obbligo della denunzia, la quale deve essere inviata in doppio esemplare all'associazione cotoniera a Milano entro l'8 dicembre p. v. incombe al detentore, a qualsiesi titolo, dei tessuti. Non vi è obbligo di denuncia per i tessuti ricamati, per gli articoli confezionati quali abiti o biancheria d'uso personale, per i tessuti destinati alle amministrazioni dello Stato, per i tessuti tutt'ora sui telai. Sono inoltre esenti da denuncia i quantitativi che complessivamente non superano i 5 quintali.

Le schede per le denuncie saranno distribuite dalle camere di commercio entro il 25 corr. Chi ha l'obbligo della denuncia e non riceve le schede deve richiederle alla Camera di Commercio della circoscrizione, oppure all'associazione cotoniera italiana. I contravventori saranno puniti a norma dell'articolo tre del D. L. 3 settembre 1916 N. 1127, salvo le maggiori pene e la confisca delle merci.

Il Sottosegretario per i trasporti

Roma, 18

Con decreto odierno S. M. il Re ha nominato l'on. avv. Augusto Battaglieri, deputato al Parlamento, sottosegretario di Stato per i trasporti.

La Signora del Presidente del Consiglio

Roma, 18.

La signora del Presidente del Consiglio on. Orlando, da qualche tempo ammalata, era in via di guarigione, ma negli ultimi giorni si è verificata un'altra crisi della malattia ed ora il suo stato desta qualche preoccupazione.

Le condizioni dei prigionieri italiani in Austria e in Germania

Roma, 18

A tranquillizzare le famiglie interessate la commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa Italiana informa esserle pervenute notizie che il campo di Mauthausen è stato completamente evacuato; il campo di Spratzern contiene settanto 60 militari italiani; quello di Sigmundsherberg 200 fra malati e feriti per i quali si conducono attive trattative pel ritorno in patria. Negli altri campi dell'Austria tedesca sono complessivamente internati circa 2000 italiani di cui soltanto un piccolo numero invalidi. E' stato assicurato il nutrimento.

Gli ufficiali italiani del campo di Augustabad in Germania hanno telegrafato pregando far sapere alle loro famiglie che sono in buona salute e non corrono alcun pericolo.

La Commissione dei prigionieri ha istituito un posto di soccorso a S. Louis (Alsazia-Lorena) per i prigionieri che continuano ad affluirvi, dotato di galletta, alimenti e indumenti somministrati dal Governo; un altro posto di soccorso a Schaan in territorio austriaco, ove quei prigionieri italiani vengono giornalmente riforniti di viveri. Infine in terreno svizzero un altro posto di soccorso a Sciaffusa a complemento di quelli già esistenti a Buchs, Basilea e Costanza.

Una nota ufficiale dice:

Le notizie apprese su taluni giornali che 400 mila ex prigionieri italiani sarebbero stati diretti dal nemico verso la Serbia e la Bulgaria, appaiono destituite da qualsiasi fondamento, ove si consideri che i nostri prigionieri in Austria-Ungheria sono in gran parte rimpatriati o stanno rimpatriando attraverso le nostre frontiere e per la Svizzera, e quelli internati in Germania saranno rimpatriati nelle forme che i governi alleati hanno imposto al nemico.

Omaggio inglese al valore dell'esercito italiano

Londra, 18

In un nuovo volume di storia e enciclopedia della guerra, pubblicato dal «Times» che uscirà domani, si rende omaggio alla tenacia ed al valore delle truppe italiane durante la dolorosa ritirata dell'autunno del 1917 e si fa rilevare che la meravigliosa riorganizzazione dell'Italia sulla linea del Piave, ove gli italiani arrestarono il nemico in circostanza criticissime e finalmente lo misero in rotta l'anno successivo, è dovuto ai soli sforzi dell'Italia. Le truppe francesi e britanniche non giunsero che dopo che la situazione era stata ristabilita, e quando entrarono in linea i successivi attacchi nemici non furono diretti contro i loro settori. Tutti gli onori sono quindi interamente dovuti all'Italia, benchè i suoi alleati le abbiano dato, senza dubbio, un appoggio morale preziosissimo.

Solenne encomio francese alla Duchessa d'Aosta

Parigi, 18.

Il giornale ufficiale pubblica la seguente citazione all'ordine del giorno di S. A. la Duchessa d'Aosta, nata Principessa Elena di Francia:

« Alla testa di uno dei più importanti servizi della Croce Rossa Italiana diede prova durante la lunga e sanguinosa lotta, di attività, spirito di organizzazione e di abnegazione ammirabili, prodigandosi sino all'estremo limite delle proprie forze e dando al personale dipendente, sotto violenti bombardamenti ripetuti esempi del più perfetto disprezzo del pericolo. Volle inoltre estendere il suo alto patrocinio alle formazioni sanitarie francesi in Italia. »

Il giornale ufficiale pubblica inoltre citazioni di ufficiali e soldati italiani.

Esposizione della guerra a Bologna

Bologna, 18.

Nel palazzo Bonora si è solennemente inaugurata la prima esposizione nazionale della guerra sotto l'alto patronato di S. A. R. il Principe Ereditario. Questa esposizione ha raggiunto una grande speciale importanza per il concorso dei comandi delle valorose armate, ministeri ed enti pubblici e privati. Oltre le imponenti mostre disposte dalle armate che hanno inviato preziosi e sacri ricordi vi si ammirano i cimeli di Baracca, di Battisti, di Borsi e di altri eroi e martiri. Vi è la Madonna autentica del Grappa e vi sono pure armi strappate al nemico e tipi delle armi fabbricate dalle industrie nazionali. In una speciale mostra a parte si ammirano i 100 quadri del Sartorio.

Hanno poi destata viva emozione la prima bandiera di Trieste che venne consegnata al comandante della torpediniera *Audace*, nonchè la bandiera che le signore di Zara offrirono quando la nave italiana avvicinò la città per portarvi la liberazione.

S. E. Morpurgo a Trieste

Trieste, 18.

Il sottosegretario di Stato on. Morpurgo, per rendersi personalmente conto dei bisogni di Trieste, specialmente per quanto riguarda il commercio e la industria, è giunto inatteso con una torpediniera da Venezia ed ha subito iniziato colloqui con le autorità militari e cittadine per discutere i più urgenti problemi dei traffici.

Dopo aver visitato S. A. R. il Duca d'Aosta, il Governatore generale Petitti di Roreto ed il sindaco avv. Valerio, l'on. Morpurgo si è recato ai Magazzini generali, allo stabilimento del Lloyd, a quello della pilatura del riso ed annesso mulino, allo stabilimento tecnico di S. Marco, al pastificio e ad altri importanti stabilimenti industriali. Egli inoltre si è vivamente interessato alla questione degli approvvigionamenti.

Accompagnavano l'on. Morpurgo alcuni funzionari superiori del suo ministero

L'on. Morpurgo tornato a Roma

Roma, 18

Col direttissimo delle 10.55 ha fatto ritorno da Trieste l'on. Morpurgo.

Le comunicazioni telefoniche tra Roma e Trieste

Roma, 18.

Sono quasi ultimati i lavori per il filo telefonico che legherà Roma con Trieste. Si ritiene che entro la settimana ventura la nuova linea completamente italiana sarà in grado di funzionare ed è molto probabile che il resoconto della seduta storica del 20 corr. della Camera potrà essere diramata anche a Trieste.

Il saluto della città di Parigi a Trieste redenta

Parigi, 18

In risposta ad un telegramma di felicitazioni ricevuto dal sindaco di Trieste, il presidente del consiglio municipale di Parigi gli ha inviato un caloroso dispaccio esprimendo i ringraziamenti della capitale francese.

Dal Trentino

Abbiamo da Trento, 17:

(D) — La ferrovia del Brennero funziona solo fino ad Ala. Il primo luogo ex-austriaco sulla linea è Borghetto, ove c'era una semplice fermata, ma la guerra l'ha trasformata in una stazione. Al Vò sinistro presso la stazione di Avio si incontrano i primi prigionieri. Essi vengono giù lungo la strada carichi di sacchi, cassette ecc., altri lavorano per riatti. Ala ha subito dei guasti, una chiesa e varie case son rovinate. A Santa Margherita vedo gran fuochi, e un accampamento di prigionieri. Serravalle è mezzo rovinato, ma in peggiori condizioni è Marco; non un fabbricato è sano e la rovina prodotta dai proiettili fa il paio colla «ruina», cioè colla vicina frana, cui sembra alluda il gran Poeta in un canto dell'Inferno. Minori guasti ha subito Lizzana, ove i Castelbarco ospitarono Dante. Rovereto ha pur subito danni, oltreciò fa malinconia, perchè è disabitata per uno sgombero, che fu eseguito in tre giorni; non vi si incontrano che soldati. Danni pure si riscontrano a Volano, a Calliano, a Mattarello, la cui stazione fu spesso presa di mira dai nostri velivoli.

Eccoci a Trento piena di bandiere; la gente per istrada forma capannelli o per conversare sugli avvenimenti o per legger le ordinanze del comando. Una di queste stabilisce che la corona austriaca sia parificata a quaranta centesimi italiani e proibisce una ulteriore introduzione di quella moneta. Su qualche portone son rimaste le fasce giallo-nero, ha mancato il tempo per dar la nuova coloritura; non facciamone soverchio carico, perchè a Peschiera fin a pochi anni fa quei colori erano rimasti, lasciando al tempo la cura di cancellarli. Anche nelle cassette postali è rimasto il giallonero, però furono cancellate le aquile bicipiti. La stazione porta tracce di bombardamenti. Intenso è il lavoro per rimettere i ponti rovinati in modo che la ferrovia funzioni al più presto e così il Trentino sia bene avvinto anche colle comunicazioni al resto dell'Italia, dal quale era stato staccato da quindici secoli.

Nella fretta di cancellar tutto ciò che è tedesco son nati dei curiosi ibridismi. Sull'ufficio postale era scritto: «K. u. K. Post e Telegrafen Amt». Martellando ciò che non piaceva rimase scritto: «Posta e Telegrafi Amt». Nell'interno si lasciarono le scritte bilingui per comodo dei forestieri.

L'omaggio del Senato brasiliano all'Italia

Rio Janeiro, 18

Al Senato, Alfredo Ellis, senatore di S. Paolo, rende un caloroso omaggio alla grande vittoria dell'Italia i cui figli coltivano con un fecondo lavoro le pianure di San Paolo. Il Brasile, il quale deve tanto all'Italia, non potrebbe rimanere indifferente ai suoi trionfi. Chiede di inserire negli annali il manifesto pubblicato per la vittoria italiana dal ministro d'Italia Mercatelli e propone di inviare un telegramma al Senato italiano, esprimendo la gioia per la realizzazione delle rivendicazioni nazionali italiane.

Le proposte del senatore Ellis vengono approvate alla unanimità.

La Famiglia Reale a Palazzo Venezia

Roma, 18

Ieri alle ore 9 le Loro Maestà il Re e la Regina, con Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte e le LL. AA. le Principesse Iolanda e Mafalda accompagnate dal marchese Paolo Delle Torrezze, aiutante di campo di S. M., dal comandante Bonaldi governatore del Principe ereditario, dalla contessa Bruschi dama di Corte di S. M. la Regina e dal conte Bruschi Falgari gentiluomo di corte, si sono recati a palazzo Venezia.

Furono ricevuti dal comm. De Cornè direttore generale delle Ferrovie di Stato e vice presidente del consiglio organizzatore, e dal cav. uff. Oro segretario generale del Comitato. Le LL. MM. visitarono minutamente e con molto interesse tutte le sale delle varie regioni d'Italia e la lunga teoria dei 20 mila premi offerti dalle provincie tutte, diedero ai Sovrani ancora una volta una testimonianza dell'espressione di solidarietà patriottica del paese verso le vittime sacrificate alla vittoria.

Le LL. MM. espressero più volte il loro alto compiacimento al comm. De Cornè per la eleganza, la grandiosità e la magnificenza della mostra, si interessarono con lui vivamente dell'organizzazione della lotteria e chiesero dati e notizie sull'attuazione della benefica iniziativa che come è noto, è diretta a raccogliere i mezzi per sovvenire con borse di sussidio i figli dei ferrovieri morti in guerra e per la guerra.

Alle 10.15 quando già il pubblico cominciava ad affluire a palazzo Venezia le LL. MM. ritornarono al Quirinale applaudite dalla folla che ricoprì alla uscita dal palazzo le automobili reali.

La nuova Presidenza del Senato

Roma 18

Con decreti odierni S. M. il Re ha nominato presidente del Senato del Regno l'on. conte prof. avv. Adeodato Bonasi e vice presidenti dello stesso consesso gli on. principe Don Fabrizio Colonna e Conte Antonino Di Prampero.

Con tali atti non si intende affatto pregiudicare la questione circa la riforma del sistema della nomina, riforma la cui necessità era stata riconosciuta da discussioni e manifestazioni autorevolissime e dal Senato e dallo stesso Governo, ma mentre per varie ragioni facilmente comprensibili, tale riforma non sarebbe potuta andare in vigore che con l'inizio di una nuova sessione ed anche più difficilmente in un momento come l'attuale che segna il periodo finale e della sessione e della legislatura, sembrò che non dovesse mancare all'alta assemblea, sia pure per questo periodo transitorio, la sua completa rappresentanza, essendo venuto meno non soltanto il presidente, ma anche uno dei vice presidenti.

Per le richieste di mano d'opera e le offerte di lavoro

Roma, 18

In seguito a richiesta di prefetti e di commissari provinciali, il presidente della mobilitazione civile sen. Bettoni ha inviato nelle terre liberate e redente il direttore del servizio avv. Pellegrini con alcuni funzionari al fine di accertare di urgenza le richieste di impiegati ed operai da parte di tutti gli uffici civili e militari e delle industrie e commerciali e contemporaneamente le offerte di prestazione di lavoro e di prestazione d'opera da parte dei privati professionisti, amanuensi ed operai. In tal modo si otterrà di evitare da una parte la disoccupazione, dall'altra di coordinare mediante il servizio civile, i di cui organi funzionano quali uffici di collocamento ed affrettare il rinnovamento industriale ed economico delle terre liberate e redente iniziando il pronto rinascere della vita sociale.

Tutti gli uffici e le ditte le quali necessitano di impiegati ed operai e quelli fra questi che intendono presentare offerte di lavoro possono rivolgersi al direttore del servizio civile in Venezia.

La vita dei profughi veneti

Un lutto

Ci scrivono da Bagni di Lucca, 18:

I profughi di Venezia, di Belluno, di Udine, di Treviso, qui dimoranti piangono la scomparsa di Mrs. Nelly Erichsen, inglese, da molto tempo stabilmente a Bagni di Lucca; degna alleata nel campo del bene di Mrs. Evangelina Whipple, americana, fondatrice e sostenitrice delle scuole per i profughi — Scuola Italia per le bimbe e Scuola Patria dove si provvede al vitto, al vestito, alla educazione, alla ricreazione di oltre cento creaturine.

La morte di Mrs. Erichsen è un vero lutto per la colonia dei poveri profughi, perchè essa occupava tutto il suo tempo, ogni giorno, nel vigilare, nel provvedere al buon andamento e progresso dei suoi piccini, a cui nulla mancava mai nè moralmente nè materialmente.

I funerali riuscirono un popolare plebiscito di dolore e di gratitudine.

Annotando

La nostra guerra gloriosa e per noi la più luminosa e dolorosa vittoria, forse la più grande che il mondo abbia veduto, giacchè essa ha cagionato in modo [illegible] non soltanto la disfatta piena di un grande nemico di quasi due nazioni di soldati e di una potente armata ma altresì il disfacimento d'un impero millenario, potentissimo e secolare e il crollo di un altro impero ben più poderoso, quello germanico. La nostra grande guerra e la nostra immensa vittoria non pare che ci promettano ancora, nella ricostruzione, la formazione di quella coscienza nazionale dalla quale dipende tutto il nostro avvenire. Sempre per quel deplorevole vizio d'incensare altrui e di voler parlare a sproposito di Storia, un'arme, l'ho detto molte volte, che il diavolo carica perchè spesso ferisce o uccide l'imprudente maneggiatore, ecco già, nel punto stesso di celebrare la gloria d'Italia e degli Italiani, un giornale che in un «elaborato» articolo sulla abdicazione di Guglielmo il barbaro, esce in questa profonda sentenza: «Non era la testa (quella dell'Hohenzollern, forse ultimo imperatore della sua stirpe) di una di quelle possenti, sovrumane individualità egoistiche (?!) quali un Alessandro o un Carlo Quinto o un Napoleone, che sembrano di poter almeno opporre (?!) al resto del mondo la grandezza immensurabile del proprio genio». Lasciamo da parte quell'assurdo «individualità» e quell'aggettivo «egoistiche», con quel verbo «opporre» così poco chiari che soltanto lo scrittore saprà che cosa significhino. E osserviamo anzitutto che, volendo parlare di «sovrumane individualità» e di genî di «grandezza immensurata» il dotto autore, benchè italianissimo, ne ha dimenticato uno di casa nostra, quel che impersona o meglio riassume tutte le virtù della stirpe, l'uomo più grande d'ogni tempo e d'ogni paese: Giulio Cesare. Ma l'autore dell'«elaborato» articolo appartiene alla scuola «altruista» ovverossia «mappamondana» che conosce una sola Storia degna in tutto di esaltazione, quella degli altri e ne esclude soltanto la nostra. Quindi per lui, forse, Giulio Cesare è un personaggio di second'ordine che non merita neppure di star in compagnia di Alessandro greco e di Napoleone italico. Invece tra questi due egli mette come personaggio sovrumano d'immensurata grandezza Carlo Quinto, dimenticando che costui fece dare a Roma un sacco appetto al quale i saccheggi di Alarico e di Genserico furono mali sopportabili: che fece distruggere la libertà fiorentina per instaurarvi un tiranno abietto: che perfezionò in Italia un dispotismo straniero bestiale, il quale disertò le nostre terre, corruppe profondamente il carattere nazionale e perpetrò efferate crudeltà. Queste cose un Italiano dovrebbe saperle se dalla cattedra del giornale vuole istruire ed educare il Popolo e quindi non dovrebbe esaltare con aggettivi e confronti spropositati l'autore di tante birbonate. E senza far qui un saggio critico, quel signore non dovrebbe neppure ignorare che Carlo Quinto, figlio di una folle, fu pazzo: perciò, benchè il Lumbroso abbia scritto Genio e Follia, è balordo mettere Carlo Quinto in compagnia di Alessandro il Macedone e di Napoleone il Grande. Ma poi se pochi giorni addietro un altro giornale offrì ai suoi buoni lettori una grande e lusinghiera vignetta rappresentante Carlo di Lorena il fuggiasco, la sua sposa e i suoi figli (bella trovata per un giornale italiano!) non era punto necessario che proprio adesso un altro facesse, senza saper quel che dice, l'esaltazione secentesca e storicamente falsa del più celebre sovrano della casa d'Asburgo da quasi due secoli e inopportunamente perpetuata ancora oggi da chi scrive a orecchio.

us.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA,, N. 8[illegible]

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

Torturarvi?... M'avete già vista all'opera... e non è finita... Io non vi abbandonerò più!... S'egli un giorno riescirà a trovarvi, vi troverà morta!... Mi sarebbe stato più caro che egli vi avesse saputo preda d'un altro... Ma non dispero ancora... Sarà la mia rivincita del suo disprezzo, de' suoi oltraggi... M'ha tanto rinfacciate le mie colpe passate che avrei voluto ricacciargli in viso la vostra onta... La morte?... non è sufficiente... forsechè espierei colla morte i miei errori?... Che cos'è la morte? Una accidentalità..... null'altro...., Mentre ciò ch'io avevo preparato...

E si interruppe per andare a sedersi al suo posto solito innanzi alla scrivania.

Margherita rimase ritta accanto a Vermot, sempre sdraiato in terra colla testa appoggiata ad un piede della tavola.

Dopo una breve pausa la moglie di Beniamino, con accento quasi rassegnato, tranquillo, domandò:

— Dunque, voi volete uccidermi..

— No, oh no! Vi lascierò anzi tornar a casa in compagnia di vostro marito. Tornerete a casa con la mia carrozza e i miei servi vi difenderanno, se sarà d'uopo, dei malintenzionati. Preferisco vedervi nelle mani di Vermot. Io non ricorrerei ai mezzi estremi se non nel caso in cui vedessi la probabilità che voi poteste sottrarvi alla sua custodia. Pel momento sono tranquilla. Anzi ho la convinzione che non tenterete neanche più la fuga, avendo provveduto in guisa che il tribunale vi faccia arrestare e cacciar in prigione tutti e due, anzi tutti e tre... anche Malèpique. L'istanza di vostro marito è già preparata e se voi arrivaste a potergli fuggire un'altra volta, i carabinieri sarebbero subito incaricati di ricondurvi a lui....

E con tono sarcastico soggiunse:

— Avete forse dimenticato che l'adulterio è un delitto contemplato nel Codice

— E così voi non vi stancherete mai? Io devo soccombere.....

— Sì. Morrete perchè siete amata da colui che io avevo scelto. Nessuno potrà sottrarvi alla vostra sorte.

Improvvisamente assalita da un accesso di rabbia, pur tanto raro in lei, balzò in piedi, e precipitandosi con le braccia tese e le dita adunche verso Margherita, le gridò:

— Voi! ma quando vi ho scorto laggiù a Cannes, allato a lui, al mi oposto, non so come abbia potuto resistere al desiderio di strapparvi gli occhi, di calpestarvi sotto i miei piedi! Sì, lo so! gli è perchè volevo torturarvi più lungamente, straziarvi l'anima. Adesso siete mia preda, e inferocirò contro il vostro cadavere, tanto è l'odio mio! Ma anche qui vi brucerei le cervella se non provassi maggior gioia sapendovi in pasto agli appetiti di Vermot, rosa a poco a poco dall'anemia, spiata da una morte più crudele che quella venuta dalla mia mano.. E voi sperate ancora di potervi salvare da me? Non ci pensate neanche.

E ricomponendosi lentamente, riprendendo il suo consueto aspetto impassibile, continuò:

— Vado a dar gli ordini opportuni per ricondurvi a casa. Non voglio che conserviate il più debole bagliore di speranza, che sola potrebbe rischiararvi l'anima. Voi mi appartenete! siete cosa mia! Nulla possono Carlo nè Malèpique. Da due mesi essi vanno agitandosi indarno e in due mesi si ha tutto il tempo di andar a picchiare a tutte le porte, di cercare tutti gli aiuti immaginabili. Essi nulla han potuto, han perfino cessato di sperare.. Fate voi altrettanto!

E con questa maligna frecciata, in cui si concentrava quanto aveva detto fin allora, lasciò Margherita. Non voleva che pur un sol raggio avesse a spuntare sull'orizzonte di questa infelice.

Carlo e Malèpique avevano rinunciato alla speranza di rivedere Margherita; essa doveva fare come loro.

La carrozza venne a fermarsi dinanzi alla porta di casa. Il cocchiere stava immobile sulla serpa.

Dentro vi stava già la fantesca, quella che — si diceva — surrogava il domestico licenziato. Tirarono su Beniamino.

Margherita, condotta dalla dama nera sedette accanto a suo marito, ridotto come un cencio.

La signora Marteau salì con essi.

In tre minuti giunsero davanti alla casa della piazza.

Là si dovette trasportare Vermot nella sua camera.

Margherita venne consegnata a Maria.

Poi l'uscio si richiuse.

La dama nera tornò indietro a piedi. Credeva di abbattersi in Carlo e Malèpique, ma non incontrò alcuno.

Prima di togliersi il cappello ed il velo, volle andar ad origliare all'uscio della cantina, che formava un corridoio sotterraneo, in cui dovevano trovarsi nuovamente di fronte i due avversari del golfo Juan.

Non udì nulla.

— Non hai udito nulla, tu? — domandò alla fantesca. — Nè colpi di rivoltella, nè grida?

— Nulla, signora.

— Va bene. Andiamo a dormire. Domattina andrò a liberarli se saranno ancora al mondo.

Salì tranquillamente la scala per recarsi nella sua camera, si coricò e si addormentò subito.

. . . .

Paolo Colardier era rimasto un pò intontito per la caduta.

Alle parole della dama nera egli si era dato a gridare:

— Che?... Come?

Era ben lungi dall'immaginarsi la verità.

Tuttavia dopo cinque minuti riprese i sensi ed allora comprese ciò che era avvenuto.

La signora Marteau lo aveva attirato in una trappola per abbandonarlo in un sotterraneo ai colpi di un «compagno».

Quale «compagno»? Il marchese D'Oisel?.... Carlo?.... Malèpique?

Tutti e tre erano suoi nemici mortali. Tutti e tre avevano lo stesso interesse di finirla con lui, lo stesso desiderio di sbarazzarsi di un marito seccante, di un amante feroce.

Si frugò subito in saccoccia. Nessuna arma! Infatti come poteva egli dubitare di una simile avventura?

Aveva una scatola di zolfanelli. Ma accenderne uno era un servir di bersaglio, offrirsi ingenuamente ai colpi dell'avversario, se questi era armato. E doveva esserlo certo.

Paolo si vide perduto.

Implorare la pietà della dama nera? Mai. Sarebbe stata una vigliaccheria affatto inutile.

Tentar di impietosire il suo nemico? Ma innanzi tutto era necessario sapere quale incontrerebbe.

In mezzo a quel silenzio profondo, gli parve di udire il fruscio di un vestito contro la parete.

Un rumore leggerissimo, ma non tanto che non si avvertisse, cessava di quando in quando, poi si avvicinava lentamente.

La persona che camminava, doveva essersi levate le scarpe.

— Chi è là? — gridò il marito di Berta, rizzandosi sulla persona.

L'altro si fermò.

Successe un silenzio di morte, non interrotto che dal rumore monotono e ad intervalli regolari di una goccia d'acqua che cadeva in terra.

Sotto la volta la voce di Paolo aveva rimbombato lugubre.

(Continua)

La novissima Miscellanea della R. Deputazione Veneta di Storia Patria

La nostra R. Deputazione di Storia Patria, nè per tempeste politiche nè per difficoltà tipografiche interrompeva mai l'opera sua, opera silenziosa ma feconda di risurrezione storica.

Mentre tante altre istituzioni letterarie e scientifiche cittadine dovevano piegarsi dinanzi alle gravi sorti inattese, oggi felicemente superate, e chiudevano temporaneamente i loro battenti o si trasportavano altrove, la R. Deputazione, scuola del passato, mantenevasi, come le scuole dell'avvenire, aperta agli studiosi, e seguitava a prolungare l'interessante catena delle sue pubblicazioni.

A testimoniar di quest'opera incessante, uscirà fra poco il 35. numero, nuova serie, del Nuovo Archivio Veneto, in cui brillerà come gemma la monografia del comm. Battistella sul Dominio di Venezia nel Golfo, già nota in parte perchè uscita in estratto nelle nozze d'una sua gentile figliola col direttore dell'«Adriatico», l'egregio dott. Ravenna; ed esce ora il tomo XII della terza serie della Miscellanea.

Il novissimo anello, fuso come i precedenti nella tipografia Ferrari, rimasta anch'essa salda al suo posto di lavoro, sebbene mutato e ridotto, è sempre della stessa buona lega; e gli ornamenti, che lo rivestono, d'una squisita eccellenza. Narrazione e illustrazioni gareggiano in pregio.

Il grosso volume contiene le tre memorie seguenti: *Ricciotti Bratti*, La fine della Serenissima (pp 240); *M. Borgherini - Scarabellin*, La Vita privata a Padova nel sec. XVI (pp. 292); *G. Lorenzetti*, Un dilettante incisore veneziano del XVIII sec. (pp. 148).

Il lavoro del *Bratti* è una nuova rievocazione degli ultimi giorni di Venezia, fatta attraverso le lettere inviate di qui dal genero Stefano Guerra, dal cognato Michelangelo da Riva e dal cugino Pietro Marcello, figlio di Andrea, del ramo di Santa Caterina, ad Andrea Vitturi, figlio di Francesco, il quale trovavasi a Feltre vicepodestà e capitano, durante gli ultimi mesi della Repubblica, lettere conservate in originale dalla nobile signora Francesca De Besi Mozzetti-Monterumici, discendente dalla famiglia Vitturi, ed ora anche dal Museo Correr, in copia autentica, nel codice P. D. 528.

Con la narrazione del Bratti noi riviviamo, ancora una volta, gli ultimi giorni della nostra Venezia repubblicana, in mezzo alle due correnti politiche contrarie l'antica e la nuova, in cui fu travolta e perì, mentre voleva continuar a godere la gioia di una vita spensierata e felice.

Infatti, mentre ai teatri di musica e di prosa, dove nel carnevale del 1797 esordiva il diciottenne Ugo Foscolo col Tieste, ai chiassi, alle feste religiose e civili interminabili, agli svaghi privati, al pettegolezzo dei caffè e degli innumerevoli diversi ritrovi, cui facevan le spese fra gli altri molteplici, i casi della coppia nuziale, divisasi appena unita, della bella e colta greca Teotochi e del bruttissimo Carlo Marin, subentrava dovunque una tristezza desolante così che all'infuori della Cavallerizza alla Giudecca, in nessun altro luogo appariva l'antica baldanza veneziana (della festa della Sensa non si parlava più, la deliberazione del Consiglio dei X per la riapertura della Fenice restava lettera morta), l'interesse per la vita politica andava ridestandosi con gli spasimi, con le convulsioni di uno stato moribondo, fra il rimpianto d'un passato irrevocabile e le speranze d'un malfido avvenire.

Da una parte scoccavano le satire contro la pusillanimità del nuovo Provveditor generale di Terraferma Nicolò Foscarini, i cui calzoni formavano l'argomento del riso universale, contro la grettezza del doge Manin, chè mentre alcuni offrivano e offrivano molto per la patria pericolante, tergiversava e piechiava come un avaro di corta mente e di cuore piccino.

El dose Mania
Dal cuor picenin

e i patrizi sdegnati della ingenuità e della debolezza dei governanti vergognosamente provata nelle ribellioni di Bergamo, di Brescia e nelle Pasque veronesi, al caffè Bertazzi in bocca di Piazza davano apertamente delle Teste di... ai senatori, che facevan Pregadi e perdevano una città: dall'altra, fra questo malcontento prodotto dal mal governo e dal rincaro dei prezzi, montava la marea delle nuove idee democratiche francesi, con cui simpatizzavano più o meno apertamente non pochi fra gli stessi patrizi, specie il circolo della colta ed astuta Teotochi, riuscita a diventare patrizia Albrizzi. Ma, purtroppo, intanto, sopra tutti e sopratutto, anche sulle fugaci ed ingenue esaltazioni del sentimento popolare, attaccato alla vecchia e santa tradizione marciana, passava dietro a queste idee e incurante di quelle riviviscenze patriottiche, con la violenza turbinosa del Destino, il Bonaparte, che metteva fine ad una tale agonia col ferro e col fuoco.

Il Bratti ci espone questo triste ultimo quadro della nostra gloriosa storia repubblicana, con semplicità, con chiarezza, con vivezza straordinaria; vi si sente quella dolorosa vita, come pelpita nelle lettere dei sopradetti patrizi, dei quali egli non vuol essere che l'interprete presso i lettori, togliendo loro la noia della forma antiquata, il perditempo delle inutili ciancie, il vuoto delle lacune ed il peso del controllo, fatiche ch'egli da storico coscienzioso e fedele compie con competenza tutta sua.

Con eguale esattezza, con eguale coscienza la *Borgherini* ci fa rivivere la vita del Seicento in Padova e nel Padovano, vita comune a Venezia all'Italia, all'Europa, perchè il Secentismo, malattia non tanto spagnuola quanto italiana, (Francesi ed Inglesi, come bene osserva il Graf, diedero colpa del mal gusto diffuso pur fra loro, assai più agli Italiani che agli Spagnoli) si presentò dovunque con i suoi mali e con i suoi beni. Anche con i suoi beni, chè non tutto fu male nel Seicento, basta pensare all'opera del Galileo nelle scienze, del Campanella e del Bruno nella filosofia.

Dilettevole, interessante è sempre seguire la Borgherini: nelle case, dalla camera da letto e dagli abbigliamenti agli orti e ai giardini dal tinello e dalla cucina, alla boaria, alla cantina, al pollaio; nelle famiglie: in mezzo alla Società cortese e lussuosa, in cui accanto ad infiniti depravati spiccano rarissimi virtuosi come l'infelice Lucrezia degli Obizzi Dondi dall'Orologio, la celebre artista di canto Isabella Andreini, Elena Lucrezia Piscopia Cornaro, miracolo di scienza e santità, nello studio: nelle accademie; nei circoli privati, dove, come in casa Pinelli si riunivano a conversare insieme il Bellarmino, il Baronio, Galileo, Torquato Tasso, Gianfrancesco Mussato, Sperone Speroni, fra Paolo Sarpi e Paolo Manuzio; negl'innumerevoli collegi, il Pratense, il Ternacense l'Arquà, il Feltrense, il Sopereitio, l'Amuleo, ecc.; nella casa di Galileo in via dei Vignali, una specie di scuola-convitto (il grande scienziato teneva a dozzina scolari dello studio); fra gli studenti italiani e stranieri, dove in una comune vita spensierata trascorrevano la gioventù, ignari del proprio destino, i futuri re di Svezia e di Polonia, Gustavo Adolfo e Giovanni Sobieski; ma più interessante è, allorquando la Borgherini ci porta con la sua narrazione dinanzi a scene e figure, che ci rievocano quelle fatte immortali dal romanzo manzoniano, Renzo e Lucia, Don Rodrigo, fra Cristoforo, i bravi.

Anche qui, nella severa dominazione veneziana, nè più nè meno che nel Milanese soggetto a Spagna, si burlavano delle leggi e dei magistrati, e per i più futili motivi di etichetta si sguainavano le spade, onde frequenti le scene come quella, che condusse il buon Lodovico a diventar fra Cristoforo. Seguito di bravi, non inferiori al Griso ed al Nibbio, mantenevano ai loro servizio i Buzzaccarini, i Conti, i Lion, gli Obizzi ecc., fra tutti famigerato come il prerito di Don Rodrigo, il malvagio Pietraccio, strumento delle basse voglie del più malvagio feudatario di S. Vitale sulla virtuosissima Obizzi. Ed un vero Don Rodrigo fu il conte Lucrezio degli Uberti da Montagnana, che contrastava il matrimonio di una nuova Lucia con ogni violenza.

Il terzo lavoro del Lorenzetti valse già al suo autore il premio che il conte Filippo Nani-Mocenigo, generoso mecenate e benemito cultore degli studi storici veneziani, istituì a favore dei giovani presso il nostro Ateneo.

In questo lavoro il Lorenzetti illustra l'attività di un settecentista, del conte Anton Maria Zanetti il vecchio (1679-1767) un incisore appartenente ad una famiglia di artisti, che anzi con un cugino dello stesso nome, ma più giovane, venne spesso confuso e giudicato.

Iniziata la sua educazione artistica a Venezia sotto il pittore Nicolò Bambini, si recava a completarla in Bologna, la città cui con Roma furono tributarie quasi tutte le scuole pittoriche dell'Italia nel seicento, ma la morte del padre l'obbligava a interromperla e ad occuparsi di affari nei «registres des assurances» d'un vecchio zio. Ad interromperla, non ad abbandonarla; e ne riesciva invece che un professore di pittura, com'egli sognava, un raccoglitore celebre ed un valente artista del bulino.

Come raccoglitore egli fu per le gallerie del principe d'Orleans a Parigi, del principe Lichtenstein a Vienna e per la galleria di Dresda, quello che Francesco Algarotti fu per la raccolta del principe elettore di Sassonia: aiutò il famoso collezionista di Francia Crozat: arricchì la sua privata raccolta di S. Maria Mater Domini, comperando a Rotterdam stampe di Rembrandt, di Luca d'Olanda, di Durer: a Parigi da monsù Gerard la raccolta completa delle stampe del Callot: a Londra da lord Arundel la meravigliosa raccolta di disegni del Parmigianino, di cui fu un ammiratore entusiasta.

Come incisore, fra i molti suoi lavori, diresse, insieme con l'omonimo cugino, la magnifica edizione in due volumi «Delle statue antiche greche e romane del Museo marciano», disegnò la Collezione delle sue «gemme», e pubblicò quella che costituisce l'opera, ond'ebbe fama imperitura, la raccolta in due volumi delle sue incisioni a colori.

Studiate a Parigi e Londra le mirabili incisioni a colori della scuola italiana del Cinquecento, discussa a fondo con eruditi, artisti ed amatori la delicatissima tecnica, scoperta da incisori tedeschi e perfezionata da incisori italiani, egli riusciva, dopo lunghi e pazienti tentativi, a risuscitarla felicemente, conseguendo per ciò nella storia dell'Arte un posto non caduco.

Per ciò, infatti, il vecchio Anton Maria Zanetti vive degnamente fra i posteri, come degnamente visse fra i suoi contemporanei, accanto ai più grandi artisti veneziani del Settecento, il Tiepolo, il Piazzetta, il Canaletto e Rosalba Carriera, che gli furono amici.

Da quanto ho detto, è facile intendere l'importanza storica del novissimo volume della Miscellanea, ma un tale volume ha pure un altro valore, un valore morale.

Dinanzi ad esso mille pensieri s'affollano d'ammirazione e gratitudine per la R. Deputazione Veneta di Storia Patria, che ha inalzato con questo libro oltre ad un monumento letterario anche un monumento politico.

Infatti ogni qual volta si leggerà in fronte a tale pubblicazione, la data del 1917, anno in cui fu incominciata a stampare, nessuno di noi che lo visse tutto intero in questo nostro caro Veneto combattuto e straziato, fra tenui speranze e gravi sgomenti, potrà fare a meno di pensare con ammirazione sincera a questi forti animi di studiosi, che pur temendo per la sorte delle loro famiglie e delle loro città, stettero senza atteggiamenti eroici o vane millanterie, tranquilli al posto loro assegnato da un primo dovere, e seguitarono sereni nel proprio lavoro ad onore della Patria diletta; non dissimili da quelle schiere di poeti e di eruditi, alcuni anche profughi da Treviso e dal Montello (ad esempio il Bologni, ch'ebbe la sua villa di Nervesa deserta) i quali nel 1509, mentre tuonava sotto Padova il cannone di Massimiliano e il fragore s'udiva fin qui come canta l'Augurello nella sua Crisopeia, seguitavano a scriver versi o a preparar edizioni, fiduciosi nella forza di Venezia e, forse ancor più, nel progresso dell'Umanità.

GIUSEPPE PAVANELLO.

Il demanio per i tabacchi

Roma, 18

Il ministero delle Finanze comunica che con D. L. firmato ieri e che sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge, si è provveduto alla istituzione di un demanio per il monopolio dei tabacchi per dare sviluppo alle coltivazioni indigene. Apposita azienda autonoma, la quale funzionerà presso il ministero delle Finanze e sarà ripartita in agenzie agricole, attenderà alla gestione degli immobili che entreranno a far parte del demanio speciale.

Abbonatevi alla "Gazzetta di Venezia,,

Cronaca Cittadina

Calendario

19 MARTEDI' (323-42) — Santa Elisabetta, regina.

Consumò la sua breve vita in continue e grandiose opere di beneficenza. Morì di 24 anni nel 1231.

SOLE: Leva alle 7.-8; tramonta alle 16.37.
LUNA: Sorge alle 17.41; tramonta domani alle 9.34.
Temperatura di ieri: Massima 8; minima 1.1
20 MERCOLEDI' (324-41) — S. Felice di Valois.
SOLE: Leva alle 7.19; tramonta alle 16.36.
LUNA: Sorge alle 18.44; tramonta alle 10.25.
L. P. il 18 — U. Q. il 25.

Comitato di assistenza e difesa civile

Sottoscrizione 1918

Lista 64.a

In memoria del co. Agostino Nani Mocenigo: Guido e Antonia Alverà L. 20, ingegnere Giancarlo Stucky 10 — In memoria della compianta sig. Giuseppina Levi Levi nell'anniversario della sua morte i figli e le figlie 50 — In morte del comm. Benedetto Sullam: Erminio Galvani 50, avv. Amedeo Padoa 10, dr. Carlo Sinigaglia e signora 20, cav. Alessandro Levi 20, Renzo Levi 10 — Gen. sen. Emilio Castelli, in memoria della contessa Ginevra di Sereno sacrificatasi eroicamente nell'adempimento del suo volontario patriottico dovere 30 — Emma Fossati Abeilla e figli, in memoria dell'avv. A. Fenoglio 10 — Carlo e Cecilia Fietta in memoria della sig. Linda Ventura 200 — Ten. Mario Vianello Chiodo in memoria di Ettore Pegoraro 10 — Nob. Eraldo e Maria Trentinaglia, pro abitanti terre invase 50 — Dott. Luigi Pittoni, per onorare la memoria della sig. Carolina Coggiola, nel trigesimo della sua morte 30 — Dr. Augusto e Rosa Coen Porto, in memoria del soldato Pietro Vavasori, caduto sul campo dell'onore 10 — Circolo R. Guardie di finanza (offerta mens.) 400 — Personale dell'acquedotto di Venezia (off. mens.) 105 — N. N. 30 — Dr. Guido Palumbo per la liberazione delle terre invase 100 — Marco Sullam (8 mensilità pro infanzia) 360 — Totale L. 1530 — Lista preced. 344.243.60 — Totale 345.773.60 — Sott. prec. 3.328.458.97 — Totale generale L. 3.674.232.57.

Per la vittoria e la gloria d'Italia

Ing. Giulio Faido L. 20, Famiglia Ardemi 200, ing. Primo nob. Trentinaglia 100, ten. col. Giuseppe e Francesco Morte 10, ten. Camillo Mutter, in morte del ten. Ugo Viali 20, Vittorio e Olga Padoa nel terzo anniversario della morte del figlio sottotenente Aldo Padoa eroicamente caduto con la fede nella vittoria 100. Per onorare la memoria dell'avv. ten. Nicolò Pellegrini: Collegio procuratori di Venezia 50, avv. Carnelutti Francesco 10, avv. Serena Enrico 10, avv. Radaelli Pietro 10, avv. Brunelli Antonio 10, avv. Sonego Luigi 10, avv. Sarfatti Gustavo 10, avv. Cornoldi Andrea 10, avv. Gambisich Nicolò 10, avv. Bonlini Marco 10, avv. Ivancich Antonio 10 — In morte del comm. Benedetto Sullam: avv. Pietro Radaelli 10.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Lista precedente L. 7289.15 — Dal Comando in capo della Piazza marittima (sottoscrizione fra tutto il personale) L. 1364.20, dal sig. Sedeo 2, N. N. 1, Distaccamento Sussistenza R. Marina 65.80, Cooperativa «Benedetto Brin» 6, Staz. Idrovolanti «Giuseppe Miraglia» 350.25, raccolte dal Ricevitore di Chioggia 72 — Totale L. 9149.40.

In memoria della Signora Angelina Ravà Sullam

Il comm. Max Ravà ha istituito presso il Comitato Veneziano della «Dante Alighieri», versando lire cinquecento, una fondazione intestata al nome della compianta sua signora Angelina Ravà Sullam.

A questa cifra andranno unite le numerose offerte «in memoria» pervenute a Comitato, così la nuova fondazione sarà fra le più notevoli.

Il Comitato ringrazia sentitamente gli oblatori che gli permettono col loro contributo di cooperare efficacemente al raggiungimento degli scopi sociali.

Istituto tecnico e nautico

Ai telegrammi inviati dalla Presidenza del nostro Istituto Tecnico e Nautico «Paolo Sarpi» in occasione della grande vittoria italiana, oltre a S. E. il ministro della Marina, di cui pubblicammo il testo, hanno risposto S. E. il Presidente del Consiglio, S. E. il comandante supremo del R. Esercito e S. E. il sottosegretario del Ministero della Marina, per l'istruzione nautica, coi seguenti telegrammi:

«Plaudo con lieto animo alla fervida patriottica dimostrazione e ricambio con vive grazie un cordiale saluto. — Presidente Consiglio Ministri: *Orlando*».

«Nell'ora sacra ai destini d'Italia ed alla gloria delle armi nostre con riconoscenza profonda ricambio il saluto. — Generale *Diaz*».

«Nobili sensi patriottismo cui s'ispirasi telegramma Vossignoria mi danno prova sicura della feconda e tenace energia con cui la scuola prepara i giovani ai gloriosi destini dell'Italia Marittima. — Sottosegretario di Stato: *Teso*».

Ritirare subito i bagagli

La Direzione Movimento delle Ferrovie ci comunica:

Si avverte il pubblico che per ingombro nei magazzini della locale stazione di S. Lucia provocato dalle eccezionali giacenze, è stato disposto che i bagagli non ritirati nel termine di tre giorni dal loro arrivo, siano rispediti d'ufficio alla stazione di partenza.

La prima neve

Un po' di neve è caduta anche a Venezia.

Domenica nel pomeriggio comparvero i primi fiocchetti. Ma furono pochi e più che altro, fu un tentativo di nevicata molto breve.

Ieri ritornò il sole a rallegrarci. E col freddo di questi giorni fu il benvenuto!

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Cronache funebri

La Signorina Paggiaro

Un grave lutto ha colpito la famiglia di Mons. Apollonio, Arciprete di S. Marco. L'altra sera improvvisamente spirava la signorina Virginia Paggiaro, sua nipote. Quantunque da qualche tempo sofferente, nulla dava a prevedere una fine così repentina. Colla signorina Paggiaro scompare un esempio di modestia e di operosa bontà, una vita tutta spesa a vantaggio dei poveri, di cui era zelante visitatrice, secondo le norme della Conferenza femminile.

A Monsignor Arciprete, al fratello Emilio professore nella nostra Scuola d'Arte applicata all'industria, e agli altri congiunti, vivissime condoglianze.

Mario Spagni

Dopo anni di inenarrabili ambascie, e quando la ferita dovuta per la morte di un figlio, caduto in Africa, non era ancora rimarginata, al prof. cav. Emilio Spagni, direttore della Scuola Normale «Elena Corner Piscopia», moriva per febbre atroce il secondo figliolo Dr. Mario, primo segretario al Ministero, poco più che trentenne.

Lo scomparso era tutto l'amore degli sventurati genitori.

Ad essi e particolarmente al padre cav. Emilio, che da trent'anni dirige con tanto affetto la sua Scuola, condoglianze.

Carlo Fulici

Negli ultimi giorni dello scorso ottobre colpito da una grave malattia, cadde Carlo Fulici di Venezia, funzionario all'Intendenza di finanza.

Elargizione Nani Mocenigo

Il N. H. co. comm. Filippo Nani Mocenigo — per onorare la memoria del figlio Agostino, rapito all'affetto della famiglia — ha elargito la somma di lire cinque mila da distribuirsi subito in sussidi a famiglie povere di Venezia, con preferenza a quelle abitanti nella parrocchia di S. Stefano.

La Congregazione di Carità, riconoscente ringrazia il donatore per la cospicua offerta, che è nuova attestazione di munificenza della nobile famiglia Nani Mocenigo.

Buona usanza

Il conte e la contessa Andrea Marcello in memoria del conte Agostino Nani Mocenigo hanno versato direttamente a favore della Pia Opera Cucine economiche di Venezia la somma di lire venti.

Per onorare la memoria della signorina Virginia Paggiaro la signora Linda Battaggia fa offerta di L. 10 per conferenze femminili S. Vincenzo parr. S. Marco.

Beneficenza

L'altro giorno si è compiuto un anno dalla morte del comm. Massimo Guetta.

Nella triste ricorrenza la famiglia ha elargito in beneficenza duemila lire, così distribuite:

Al Comitato Pro Liberati e Liberatori L. 500, al Comitato di assistenza civile 500, pro Ciechi di guerra 500, alla Comunità israelitica 500.

Il comm. Giuseppe Guetta offre per la triste ricorrenza: al Com. Pro Liberati e Liberatori L. 50, al Comitato di assistenza civile 50 — Riccardo Sarfatti offre all'Assistenza civile L. 100, Pro Ciechi di guerra 100, e l'avv. prof. Gustavo Sarfatti all'Assistenza civile L. 10, Pro Ciechi di guerra 10.

Furono versate direttamente alla Casa israelitica di ricovero in morte del commend. Benedetto Sullam: Enrichetta Sullam vedova Vivante L. 15: in morte del signor Aristide Ottolenghi il cav. uff. Ugo Levi L. 10.

Stato Civile di Venezia

NASCITE

Del 15 — In città: femmine 1 — Nati in altri comuni ma appart. a questo: femmine 1 — Totale 2.

MATRIMONI

Del 15 — Nessuno.

DECESSI

Del 15 — Pusinich Teresa, di anni 66, nubile, casal., di Venezia — Panizzutti Boldù Carolina, 54, con., cas., id. — Vianello Vincenza, 31, nubile, sarta, id. — Leggieri Luigia, 16, nubile, cas., di Spezia — Nani Mocenigo N. H. Conte Agostino 30, coniug., dottore in legge e possid., di Venezia — Cicogna Placido, 31, con., r. impiegato, id. — Musina Angelo, 52, con., commerciante, di Montereale Cellina — Bortolotto Albano, 41, con., caporale, di Malo — Palma Placido, 30, con., soldato, di Stradella — Amari Carlo, 39, soldato, di Mineo di Catania — Pieri Giuseppe, 28, soldato, di Riesi — D'Emilio Pasquale, 24, celibe, semaforista R. M., di Castellammare Adriatico — Barberini Amedeo, 22, celibe, soldato, di Burano — Schiavon Umberto, 31, celibe, soldato, di Portogruaro — Lucchesi Pietro, 18, celibe, soldato, di Chiesina Uzzanese.

Più un bambino al disotto degli anni 5.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI. — «Il filo della vita» con Maria Jacobini.
ITALIA. — «Oltre i confini dell'anima»
MASSIMO. — «Il mattone insanguinato» — Terza serie del «Triangolo giallo». — Domani Quarta ed ultima serie.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Tribunale Marittimo di Venezia

Presidente Scarpis — P. M. Assettati, segretario Romeo.

Umberto Chiarelli, di anni 23, marinaio appartenente alla difesa marittima, e accusato di diserzione. Viene condannato a sette anni e un mese di reclusione ordinaria, previa degradazione.

— Francesco Moici, di anni 23, e Fiorenza Pasquale, di anni 21, marinai della brigata marina, sono accusati di furto di un portafoglio contenente lire 290. Vengono condannati a un anno di reclusione militare ed al risarcimento dei danni a favore del derubato, con la legge del perdono.

— Ignazio Caroma, di anni 22, fuochista nella R. Marina, addetto alla sezione di Ravenna, deve rispondere di rifiuto di obbedienza. E' condannato ad un anno di reclusione militare.

— Bernardo Schiano, di anni 24, marinaio addetto alla difesa antiaerea, è accusato di danneggiamento di oggetti militari. Viene condannato a due mesi di reclusione ed al risarcimento dei danni, con la legge del perdono.

— Luigi Frontini, di anni 23, marinaio della difesa marittima, deve rispondere di diserzione. E' condannato a tre anni di reclusione previa degradazione, con la legge del perdono.

— Ernesto Lo Bianco, di anni 21, marinaio del C. R. E. è accusato di diserzione. Viene condannato a sette anni di reclusione, previa degradazione, con la legge del perdono.

— Ciro Concatella, di anni 25, marinaio, è pure accusato del precedente reato. E' condannato ad anni tre con la legge del perdono.

Corte d'Appello Veneta

Udienza del 18
Presidente Paganuzzi — P. M. Messini.

"Il contadino di Poiana,,

Gurisatti Antonio fu Domenico, di anni 60, di Verona, tipografo; Pighi don Antonio fu Pietro, di anni 66, sacerdote di Verona, furono condannati con sentenza del Tribunale di Verona il primo a giorni 35 di reclusione e lire cento di multa e lire 416 di ammenda, ed il secondo a giorni 25 di reclusione e a L. 100 di ammenda, quali colpevoli della contravvenzione agli articoli 3 e 7 del R. D. 23 maggio 1915 per avere nel novembre 1917 in Verona posto in commercio il lunario «Il contadino di Poiana Maggiore» senza la previa consegna al Prefetto.

Entrambi sono inoltre colpevoli del reato di cui l'art. 1 D. L. T. 4 ottobre e 63 c. p. per avere in Verona nel novembre 1917: il primo stampato e posto in vendita ed il secondo compilato il calendario suddetto contenente fra altro frasi inopportune.

La Corte li assolve tutti due perchè il fatto non costituisce reato per l'imputazione di disfattismo; conferma per il Gurisatti la pena per la contravvenzione.

Dif. on. avv. Bentini e avv. Castellani di Verona.

Un lesionista

Dallacà Pietro di Francesco di anni 49 di Zelo di Cinciame, fu condannato dal Tribunale di Rovigo il 18 luglio 1918 alla reclusione per mesi 6 col perdono, perchè ritenuto colpevole di lesioni per avere la sera del 19 gennaio 1918 in Zelo, senza il fine di uccidere, prodotto con roncola a Moretti Amedeo lesioni diverse che cagionarono malattia per giorni 20 e sfregio permanente al viso.

La Corte conferma. — Dif. avv. Bedendo di Rovigo.

Tribunale di guerra di Vicenza

Coppola Nicola di Afragola (Napoli) e Germiniello Gerardo di Lavello (Potenza) sono accusati di diserzione ma vengono dichiarati esenti da pena, perchè si costituirono nei termini del D. L. 10 dicembre 1917.

Fiumanò Pasquale di S. Gallico, Sciascia Donato di Pescopagano (Potenza), Reffort Angelo di Povegliano (Verona), Vitali Tito di Firenze, Calascibetta Gaetano di Riesi (Caltanissetta), vengono portati a giudizio come disertori, ma sono assolti per non provata reità.

Ferrato Adone di Castelbaldo (Padova) raggiunse il suo corpo con tre giorni di ritardo ed è condannato a tre anni e due mesi di reclusione militare (sospesa fino al termine della guerra).

Crisciuolo Antonio di Napoli uscito dall'ospedale non raggiungeva il suo reparto ed alterava il foglio di viaggio. E' condannato complessivamente a tre anni ed un mese di reclusione ordinaria (sospesa 5 anni).

Catterina Pasquale fu disertore dalla linea per un periodo inferiore ai 30 giorni ed è condannato a 7 anni di reclusione militare (sospesa 5 anni).

Verde Vincenzo si allontanò dal suo reparto che non era in prima linea ed è condannato a due anni di reclusione militare (sospesa per 5 anni).

Cerri Pio non tornò in tempo prescritto al suo reparto che non era di prima linea e viene condannato a tre anni di reclusione militare (sospesa 5 anni).

*

Sono condannati alla pena dell'ergastolo i seguenti militari che si mantennero arbitrariamente assenti dai loro reparti per un periodo superiore ai 30 giorni:

Albanese Pietro di Carbie Messapica (Lecce), Matoccia Giulio di Velletri (Roma), Addessi Battista de Gaggiano (Milano), Politi Ernesto di Borgonuovo (Piacenza), Olivieri Vincenzo di Rimini, Piattucci Ernesto di Ferentino (Roma), Portale Rosario di Tortorici (Messina), Scarcinella Ottavio di Fasano (Bari).

CRONACA ROSA

Domenica a Padova si celebrarono gli sponsali della gentile Signorina Maria Ferrazzi figlia del noto commerciante di Padova Luigi Ferrazzi col rag. Silvio Pfiffmayer. Furono testimoni lo zio Giuseppe Ferrazzi ed il cugino Giovanni Ferrazzi. Agli sposi i migliori auguri di felicità.

LETTERE DAI LETTORI

Per la moralità

A San Fantino, in Corte del Tagliapietra, vi sono alcune case da thè, nelle quali succedono spesso scene clamorose poco edificanti per il vicinato.

E' necessario che l'autorità provveda.

(segue la firma).

Ringraziamento

La N. D. Contessa Elisabetta Nani Mocenigo Bentivoglio D'Aragona, col figlio, e con tutti i congiunti, commossi dalla grande manifestazione di compianto per la perdita dell'amatissimo

N. H. Conte
Agostino Nani Mocenigo

ringraziano vivamente il Sindaco di Venezia, il Prefetto di Venezia, le Autorità Militari, il S. M. O. di Malta, e tutti coloro i quali, in qualsiasi modo, vollero rendersi partecipi del loro immenso dolore.

Venezia, 16 Novembre 1918

Storie da ridere... e da piangere
di Ercole Luigi Morselli

Dichiariamo che contro la novellistica contemporanea genere di gran moda, abbiamo certe prevenzioni, quanto giustificate non diremmo, delle ripugnanze che disturbano le nostre leni, pacifiche ruminazioni interpretative. Gli è che la novellistica è, spesso, una tal quale industrializzazione della letteratura, sotto l'urgenza, giustissima e rispettabilissima, di campar la vita, peggio se una svagatura di persone oziose, ma che con l'arte ha ben poco a vedere. Un buon articolo, la novella facilmente piazzabile e di sicuro rendimento e, sopratutto, di pronta e facile confezione, date le infinite matrici, in cui e da cui, può venir colata e cavata. Ci sono, per sopramercato, a portata di mano, innumeri e venerande risorse truffaldine per combinar novelle.

Per esempio «Recipe»: una bizzarria e un motivetto sentimentale su cui impostare la novella: polvere di zenzano eroico, acido grottesco, mordente ironico, per gassificare: colore ambientale o folckloristico: essenza cosmopolita o sentor di stalla, secondo i casi. Questa è una delle ricette più in uso e di una ormai veneranda età papagallesca.

La realtà viene così disgregata, sciolta in frammentarietà e, poi, raccomodata ed aggiustata in preordinate e dosate combinazioni: mentre dovrebbe essere ricostruita, spontaneamente, in tutta la sua massa, nel silenzio, fervido, dello spirito. Bravure di mestiere, senza dubbio, ma poesia no. Sicuro, anche per far ciò, ingegno ce ne vuole: ma la poesia brilla, liberamente, per calore di sangue, di passione, e repugna inesorabile alle risorse scaltrissime dei più scaltri ed eleganti professionisti, alle filtrazioni più diligenti di laboratorio.

La colpa, però, non è tutta degli scrittori: è piuttosto del pubblico che compra e legge (e son pochini!) e vuol libri da capezzale, libri da ferrovia, da siesta. Non è il caso di insistere. Sarebbe lugubremente ingenuo dare un tono desolato alle nostre notazioni, oggi, che salendo il sole e palpitano bandiere vittoriose. Del coraggio, però, ce ne vuole, almeno fra noi, e della abnegazione per lavorare con austerità in dure vigilie e nel deserto della solitudine o, peggio, sospettati. Così pensiamo chiudendo questo libro di novelle, recentemente edite dai Treves: STORIE DA RIDERE. ... E DA PIANGERE — di un giovane molto provveduto, quale è L. E. Morselli. La stessa natura, ricca e piena di questo scrittore, che non s'invilisce nei soliti mezzi della deplorata novellistica contemporanea, giustifica queste nostre melanconie e l'intima persuasione che il libro non avrà la fortuna che si merita.

Mancano in esso i più conosciuti ingredienti, le droghe più arrazzanti. Ritornare a quelle sue prime pose, di dieci anni fa, le «Favole per i re d'oggi» aiuterà a riconoscere ciò che di vivo e di proprio c'è in questo scrittore. Fin d'allora, in quelle favole, che non sono — la Dio mercè — allegorie esortative e predicanti, troviamo una burlona libertà fantastica che rende tollerabile e divertente l'austerità della saggezza e le premunizioni della gnomica.

Questa energica e mossa arguzia, questa capricciosa comicità brilla vivacissima entro l'aria paciosa di uno stile che sa arricchirsi di modi toscani, sinceri ed alacri, e sa trarre partito dalla nostra inesausta dovizia verbale antica. Morselli, intendiamoci bene, è troppo artista ed è troppo di buon gusto, per rinnovare ancora una volta quel bel tipo prettamente indigeno e badiale di retore che si perpetua nei professori, nei conferenzieri e nei canonici panegiristi. No: in lui, modernissimo, ma che avvertiamo nutrito severamente di classicità, la nostra tradizione letteraria non rigurgita in formule retoriche e si spompana in balogi decorativismi, ma ha svegliato qualcosa di più vitale e di veramente costruttivo, il senso cioè dell'equilibrio ed ha acuita la nativa finezza lirica che fa della sua comicità, della sua sana allegria, un prodotto superiore ed umano, non una generica sguaiataggine.

Con il dramma satirico «Orione» la spensierata liricità del Morselli balzò fresca ed impetuosa e ci apparve, come nelle «Favole» una delle qualità migliori del suo temperamento. Le avventure di quel mitico gigante, cacciatore e femminiero violento, generato da una triplice olimpica pisciata, piacquero e sbalordirono il pubblico dell'Argentina, rievocate dalla gioconda ed avventurosa irriverenza del poeta con una energia sostanziosa e mobile. Qui, ora, in queste «Storie» Morselli ritorna con la felice, rubiconda comicità, che ha un buon e salutevole sapor casalingo, nostrano e che è come un gustoso, benedetto ricostituente per rifarci il palato e lo stomaco, fra tante ciniche acidità e temperanze umoristiche, specificatamente, straniere. E per ridere non ha dovuto, forse, che trascrivere la realtà vicina e vissuta.

Nella «Osteria degli scampoli», una bettola bonaccevole, presso la grassa e filigginosa acqua del porto, ritrovo di «sinistrati», scampati da infortuni nel lavoro e, finalmente, liberi dalla sua pesante croce, Morselli ci comunicherà come abbia incontrata la felicità. Una felicità d'ordine inferiore, che illumina e fa dolce la vita di questi mezzi uomini e di Otello, calafato un tempo ed ora oste ed aspirante capitalista, poichè fortuna volle che un argano gli spezzasse ambedue le braccia. E' pur ridicolo questo mutilato che sta mettendo su pancia e portafogli! Così monco, ma filosofo ed inquattrinato, fa prosperare la sua azienda con l'aiuto e la buona volontà anche della moglie rosea e ciccinta. Fra storpi, monocoli ed altri avanzi d'uomini che frequentano il locale, l'avventore più desiderato ed autorevole del singolare ritrovo, il richiamo dell'osteria, è un certo Peppino, giovane fatale exatleta, privo di gambe — le gambe gliele avevano mangiate i pescicani in mezzo all'Oceano durante il salvataggio di una signorina che aveva tentato suicidarsi gettandosi dal piroscafo — ma fornito di una comoda poltrona triciclo, il piedistallo mobile del suo tronco erculeo. Un giorno, questo ex atleta, nella bettola, ove la sua parlantina di uomo navigato e le sue straordinarie prodezze ginniche richiamavano una turba curiosa di beoni e di giocatori, viene provocato, dalla incredulità di uno sconosciuto, a giustificare, con un esperimento la sua forza sempre da lui stesso magnificata agli attoniti amici. L'esperimento riesce, ma nello sforzo la poltrona meccanica cede e Peppino, l'Ercole senza gambe, si trova col il suo torso grondante sudore per terra, fra gli applausi scroscianti degli ammiratori. La moglie di Otello, già da tempo intenerita per quelle due braccia poderose, va per stringergli la mano a Peppino se la tira addosso rotonda e baturrosa e la cinge e la bacia di santa ragione. Ma — ahimè! — proprio in quel momento, un po' ritardatario, come molti mariti, sopraggiunge Otello, che per quanto filosofo sferra un calcio sulle teste dei due colpevoli. Non gli fu però possibile ripetere il colpo, chè appena riòrtesa la gamba, Peppino gliela afferra di colpo, e ferma Otello in posizione circospesa. I due mutilati rivali rimangono a guardarsi in faccia, mentre la donna rotola via svelta.

— Ti vien da ridere, di la verità, Otello — gli disse Peppino.

— Ancora no, brontolò Otello.

— Pada che siamo buffi: pensaci un po' bene. Non vedi che questi poveretti d'intorno non possono parlare perchè gli scoppia la bocca dai ridere?

Otello sorrise, Peppino scrosciò; ne nacque una risata omericamente inestinguibile.

Quella sera poi, all'«Osteria degli scampoli», ci fu grande serata e sbornia generale. Ed Otello, messosi al buono, contando, dietro il suo banco, il numero delle consumazioni, concludeva nel mormorio di un convinto e sereno soliloquio: Le fortune si fanno così.... Questo si chiama aver occhio e bernoccolo; dal primo giorno che l'ho conosciuto, ho detto subito: — Questo Peppino sarà la mia fortuna !...

C'era, è vero, l'affare dell'abbraccio e della dignità di marito offeso, ma pensando che pur la pipa se la doveva far accendere, egli così senza braccia, gli sembrava quasi normale che ci fosse qualcuno che gli abbracciasse la moglie. Non senza ragione: la felicità, quasi sempre, nasce da prudenti compensazioni, da una saggia ed onesta vigliaccheria.

Per quanto si risolva in un suicidio, la novella «L'elefante» iperbolica definizione animalesca della protagonista, una certa Mis Rud, in cura terapeutica sportiva, per tentar di diminuire il ragguardevole peso personale di oltre cento chili. La comicità vi fa baldoria e nasce spontanea dal contrasto fra questo capolavoro fisiologico ed un cuore sensibilissimo ed innamorato. La cura non riesce ad equilibrare quei cento chili abbondanti ed il segreto, struggente desiderio di una quantità e calibratura carnea presentabile all'adorato giovane sconosciuto, che per essere canadese e milionario compie un lungo ed inutile periplo per raggiungere l'amata lontana e fuggente. E Mis Rud, l'«elefante», elude sempre l'inseguimento (i chili non accennano a diminuire) dell'amato attraverso il globo: da S. Francisco al Cile, all'Australia, all'India, all'Egitto, all'Adriatico. Sfiduciata nella cura terapeutica-sportiva, e raggiunta dal giovane canadese, affida il suo dramma sentimentale e il peso eccezionale del suo corpo al nodo scorsoio di una sciarpa di seta.

La comicità s'alterna, in questo libro, con una drammaticità mossa e scorciata; — leggete la «Befana di Boccioda»; leggete la «Donna ragno». Nella «Donna ragno» intervengono anche indolorimenti, profondamente umani, e chiusi singulti che danno alla comicità un insolito tremor di tristezza. Ma lo riconoscerete Morselli intero in «Aeroplano» — ragguaglio sulle vicende ed abitudini famigliari di un «quidam» affittacamere ed inventore, un di quei poveri originali che hanno la pazienza di costruirvi un castello di sughero e di gusci di noce e di telline e, magari, d'intagliarvi un Garibaldi nel pomo della mazza da passeggio, lo ritroverete nella festosità giovanile e sbarazzina di «Italien, Leibe, Blut», la storia di due calorose ed instancabili tedesche.

In queste prose ingorghi di stanchezze loquaci o riposi decorativi non ne trovi. Il narratore si tien sempre in vivo contatto con la realtà e lavora in materia calda e palpitante fuori del solito compromesso pittorico ironico. La vita gli si atteggia in situazioni sincere e gli rivive in figure certe, umane. La sua scrittura è qui anche più alleggerita. L'ha resa più duttile e corrente, drammatica. Si è dimenticato, e tanto meglio, di giovarsi di certe saporite eleganze verbali e sintattiche, dedotte dalla sua consuetudine umanistica e libresca, che davano un tono a volte deliziosamente arcaico a quelle sue «Favole per i Re d'oggi».

Ma sopratutto, qui, in queste novelle sa ridere, senza essere beffardo, sa ridere in castità di spirito, liricamente.

E ciò autentica queste «Storie» di Morselli.

alcs - ben.

Un incidente automobilistico a S. E. Indri

Ci scrivono da Padova:

E' ritornato a Roma S. E. l'on. Indri, il quale, come abbiamo a suo tempo accennato, era qui per compiere un giro nei paesi liberati, per rendersi conto della situazione degli uffici finanziari e dare gli opportuni provvedimenti.

Senonchè il giro non potè essere compiuto, perchè lunedì sera S. E. Indri, mentre era di ritorno da Belluno, ebbe a subire alle porte della città un incidente automobilistico, che gli determinò ferite piuttosto gravi al parietale ed alla regione orbitale destra. L'occhio fu miracolosamente salvo.

L'illustre uomo, mentre fu qui, volle sull'incidente fosse mantenuto il più assoluto silenzio, ma ora che egli parte e che è già in via di guarigione, crediamo di poter abbandonare il riserbo, non foss'altro per esprimergli rallegramenti per lo scampato pericolo, sicuri di interpretare il sentimento della cittadinanza, del quale si rese già cortese interprete presso S. E. il Sindaco conte Ferri.

La «Gazzetta» manda all'illustre Uomo e caro Amico gli auguri più vivi, più cordiali di pronta e completa guarigione, così che Egli possa presto ritornare al suo alto ufficio, ove si è acquistato tante benemerenze.

L'alto Commissario per l'Italia in Turchia

Roma, 16.

Il conte Sforza, R. ministro plenipotenziario, è stato nominato alto commissario per l'Italia in Turchia.

Il conte Sforza trovasi già a Costantinopoli dove giunse a bordo della R. nave «Vittorio Emanuele», che con la «Roma» passò i Dardanelli insieme alle navi alleate francesi ed inglesi.

Le navi alleate si ancorarono nel Bosforo dinanzi al palazzo imperiale ove restarono tre ore, per tornare poi nel Mar di Marmara.

Dalle Provincie Venete

TREVISO

Ai sindaci di Trieste e di Trento

TREVISO — Ci scrivono, 18:

Ai sindaci di Trieste e di Trento è stato inviato il seguente telegramma:

«In quest'ora di fervida esultanza pel compimento dei radiosi destini d'Italia la Rappresentanza provinciale di Treviso invia a Trento e Trieste, sacre al nostro dolore e al nostro amore, il saluto che è palpito, che è fede, che è inno di gloria. — Commissario Governativo Prov. Treviso: Avv. G. Dalla Favera».

Beneficenza — La Cassa di risparmio di Verona ha messo a disposizione del Sindaco di Treviso la somma di lire 4500 da essere erogata in opere di assistenza consone agli attuali momenti. Il nostro Sindaco ha ringraziato vivamente.

Le condizioni di Oderzo

ODERZO — Ci scrivono:

Il Commissario provvisorio per il Distretto di Oderzo, avv. Antonio Levada, impossibilitato a rispondere alle richieste dei profughi del Distretto, che affluiscono oramai a centinaia, ci prega di comunicare, anche in nome dei suoi colleghi commissari prefettizi dei comuni, che le gravi condizioni sanitarie del territorio, la difficoltà degli approvvigionamenti, la nessuna capienza dei fabbricati in certi territori distrutti e in grande parte danneggiati impediscono per ora nel modo più assoluto il ritorno di coloro che non siano indispensabili per le pubbliche funzioni e per il riordino delle attività. Soltanto quando sarà dato il funzionamento, anche embrionale, dei servizi municipali e postali gli interessati potranno rivolgersi alle autorità, le cui cure in questi momenti sono assorbite nella soluzione di problemi ancora più urgenti.

Villorba al Duca d'Aosta

VILLORBA — Ci scrivono:

In occasione della grande vittoria riportata dal nostro glorioso Esercito il Commissario prefettizio ha inviato a S. A. R. il Duca d'Aosta il seguente telegramma:

«Modesto rappresentante comuni Villorba e Spresiano ed interprete sentimenti queste patriottiche popolazioni, invio glorioso Duce III Armata sensi vivissima gratitudine per altissima insuperabile opera spiegata con costante valore da V. A. e sue valide truppe durante intero periodo nostro ultimo vittorioso riscatto. — Commissario prefettizio: Persico».

S. A. R. si compiacque inviare la seguente risposta:

«Commissario prefettizio Villorba e Spresiano. — Il fervido saluto di codeste patriottiche popolazioni invitte nel martirio è nobile premio a me ed ai miei soldati che sono fieri di aver sacrato il valore ed il sangue alla difesa di questa dolcissima terra d'Italia. — Emanuele Filiberto di Savoia».

CASTELFRANCO — Ci scrivono:

Per il Padiglione dei tubercolosi — In seguito all'iniziativa della Cassa di risparmio per una sottoscrizione a favore del padiglione per i tubercolosi, il presidente conte commend. Francesco Venezze ha, per il primo, sottoscritto la somma di lire 1000.

Ci auguriamo che il generoso esempio trovi sollecitI imitatori.

Medaglia al valore

MOGLIANO — Ci scrivono:

Il giorno 11 corr. in Susegana seguì la solenne consegna della medaglia d'argento al valor militare all'egregio concittadino e carissimo amico Piccoli Fausto tenente del 52.o fanteria «Brigata Alpi». L'alta distinzione venne conferita con questa splendida motivazione:

«Colpito da scheggia di granata alla regione parietale sinistra, rimaneva tranquillo al posto di comando sotto violentissimo bombardamento a gas asfissianti. Costretto dal comandante la compagnia a farsi trasportare al posto di medicazione, rinunciò all'opera dei portaferiti per non distoglierli dal trasporto dei feriti più gravi. Bell'esempio di elevato senso del proprio dovere, disprezzo del pericolo e di sentimento umanitario. — Bois de Courton, 15 luglio 1918».

A lui e all'ottima sua famiglia le più vive congratulazioni.

Beneficenza — Il conte ing. Giuseppe Marcello ha offerto lire 100 alla Congregazione di carità per onorare la memoria del prof. Luigi Nono.

L'amministrazione della Congregazione di carità di Mogliano ringrazia l'offerente e fa appello al cuore notoriamente generoso delle persone facoltose del paese presenti ed assenti, affinchè, nelle attuali tristissime condizioni economiche ed igieniche di tanta povera gente, le siano inviate offerte tali da metterla in grado di distribuire pronti ed efficaci soccorsi.

PADOVA

I telegrafisti di Padova a quelli di Trento

PADOVA — Ci scrivono, 18:

I telegrafisti di Padova inviarono all'Ufficio telegrafico di Trento il seguente telegramma:

«Nel giorno in cui comunicazione unisce Padova alla città sorella, dalla quale odiate barriere per lungo tempo separarono, gridiamo con esultanza: «Viva Trento Italiana». — I telegrafisti Padova».

CAMPOSAMPIERO — Ci scrivono, 18:

Funeralia — Fra il vivo compianto di tutto il paese, a soli 35 anni, in pochi giorni di crudele malattia, è morto il farmacista Ciro Collavo, oriundo da Cittadella.

I funerali sono riusciti solenni; splendide le corone che coprivano il feretro, affettuosissima la epigrafe pubblicata dalla sventurata famiglia.

Valga si imponente dimostrazione di affetto e di stima a lenire l'immenso cordoglio dell'inconsolabile consorte, dell'adorata mamma e dei congiunti tutti.

VICENZA

VICENZA — Ci scrivono, 18:

La neve! — Oggi è scesa sulla città la prima neve. Il termometro segna già zero.

Manifestazioni patriottiche

LONIGO — Ci scrivono:

L'altro giorno, dopo i recenti grandiosi avvenimenti ebbe luogo la prima adunanza consigliare. Il Sindaco comm. Dalla Torre esaltò felicemente la nostra vittoria, e, dopo aver rivolto un saluto a Coloro che per la grande idea fecero olocausto della vita, invitò il Consiglio stesso a votare proposte patriottiche che valessero come segno tangibile della manifestazione della esultanza Leonicena in questo solenne momento. Ricordò che il Comune avea prima d'ora votato lire 1500 annue e per cinque anni a favore degli orfani dei contadini morti in guerra ospitati nella Colonia Agricola V. E. III (ex villa Mocenigo Soranzo in Lonigo).

Il Consiglio deliberò L. 500 a favore dei paesi liberati. Inoltre destinò lire 5000 quale primo fondo per l'erezione di un ricordo marmoreo da porsi in una piazza pubblica, il quale perpetui i nomi di coloro che fecero il sacrifizio della vita, per la nobilissima causa della redenzione d'Italia. Denominò poi la Via 4 Ruote «Via Trento» e quella dell'Ospitale «Via Trieste» dando incarico al Sindaco di telegrafare i sensi di gaudio alle dette Città.

Il principe Alberto Giovanelli ha destinato lire cinquemila per il monumento in memoria degli eroi caduti.

S. E. il Tenente generale Morrone, comandante della 9.a Armata, lasciando Lonigo, ha diretto una nobilissima lettera di commiato al Sindaco di Lonigo.

Per quanto risulta la somma raccolta a Lonigo per i figli degli orfani morti in guerra accolti in questa Colonia Agricola V. E. III ha raggiunto la somma di lire 7800 oltre a biancheria ed altro per un importo di lire tremila; le offerte per la filantropica istituzione, continuano.

VERONA

VERONA — Ci scrivono, 18:

La prima neve — Un po' di neve, è caduta proprio ieri durante la fredda giornata. La temperatura s'è abbassata notevolmente, facendoci quasi dimenticare le belle giornate della scorsa settimana, che ci davano la illusione di incontrare un inverno alquanto mite.

Al teatro del soldato — Organizzati dal Comando del Corpo d'Armata, seguono al teatro del soldato gli spettacoli di beneficenza.

Ieri, si è rappresentato con buon successo, il lavoro «Silvio Pellico»; stasera si dà «Romanticismo» di Rovetta.

ROVIGO

Al Consiglio provinciale

ROVIGO — Ci scrivono, 18:

Oggi si è riunito il consiglio provinciale. Hanno pronunziato patriottici, applauditi discorsi il prefetto, il presidente della deputazione provinciale, il consigliere conte Camerini ed altri oratori.

Sono stati spediti telegrammi al Re, all'on. Orlando, all'on. Sonnino, al generale Diaz. E' stato approvato all'unanimità lo stanziamento di una somma di lire 100 mila da elargirsi alla popolazione dei territori sgombrati e redenti.

La seduta è stata tolta tra grida di Viva l'Italia.

ADRIA — Ci scrivono:

Consiglio comunale. — Il Consiglio comunale nell'ultima sua adunanza su proposta del Sindaco cav. uff. Giuseppe Mecenati approvò un contributo di lire 5000 a favore della sottoscrizione nazionale pro liberati e liberatori, oltre la nomina di un Comitato per raccogliere le offerte della sottoscrizione.

Associazione mutilati e invalidi — Radunatisi diversi nostri mutilati ed invalidi di guerra, in concorso col tenente ferito sig. Zen Cesare, dopo avere fissati ed accettati i postulati dell'Associazione nazionale fra invalidi di guerra di Milano, hanno deliberato di costituire in Adria una sezione di mutilati ed invalidi di guerra, collegandola a quella provinciale.

Venne nominato un Comitato provvisorio nelle persone di G. Guarnieri, A. Corazza, L. Ferrarese, A. Bertotto, V. Casellato, per iniziare tutte le pratiche relative alla costituzione del Sodalizio, lanciando un appello a tutti i mutilati ed invalidi di guerra del Circondario, sollecitandoli ad inviare la loro adesione presso l'invalido di guerra sig. Giovanni Guarnieri fu Arcangelo in Adria (via Cairoli).

Un caduto — Negli ultimi gloriosi combattimenti sul Grappa cadde eroicamente il nostro concittadino sergente maggiore dei bombardieri Trombini Mario di Desiderio alla cui famiglia inviamo condoglianze.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARGIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

PROCURA DEL RE Rialto VENEZIA

Mercoledì 20 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 321 — Conto corrente [illegible] — Mercoledì 20 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 60 all'anno, 32 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni nume[ro] [illegible] tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Ne[crol]ogie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Sbarco di truppe a Fiume
L'ammiraglio Millo a Zara

Lo sbarco degli italiani a Fiume

Roma, 19

Nel pomeriggio di ieri le nostre truppe insieme con contingenti alleati, hanno occupato la città di Fiume.

L'occupazione, avvenuta per gravi motivi d'ordine pubblico, è stata determinata non solo dalle vive e giustificate richieste dei cittadini italiani di Fiume, ma anche in seguito alle premure di autorevoli personaggi stranieri, i quali hanno avuto occasione di constatare personalmente la necessità del provvedimento.

L'ingresso delle nostre truppe è avvenuto senza incidenti, in mezzo al delirante entusiasmo della cittadinanza.

Il «Messaggero» uscito in edizione straordinaria, ha dalla zona di guerra in data 19:

Le truppe italiane sono sbarcate a Fiume alle ore 15 di don epica al comando del generale Sanmarzano. Eran granatieri e fanti della brigata «Caserta».

L'ingresso in città non è stato in alcun modo ostacolato e non ha dato luogo ad incidenti.

La popolazione di Fiume ha accolto entusiasticamente l'esercito liberatore che con la sua presenza pone fine ai contrasti che si erano verificati.

L'amm. Millo a Zara
Accoglienze entusiastiche

Zara, 19.

Come Trieste, Pola, Fiume, anche l'italianissima Zara ha dato tangibili prove del suo più puro patriottismo e del suo attaccamento alla madre patria.

Stamane, proveniente da Sebenico è qui giunto il cacciatorpediniere «Ascaro» con il vice ammiraglio Millo, il quale è sbarcato a Molo Vecchio. Una folla enorme, delirante di entusiasmo con numerose bandiere tricolori ha gremito la riva, improvvisando una indimenticabile dimostrazione. Il servizio d'onore è stato fatto da plotoni di marinai, soldati di fanteria, pompieri e guardie cittadine.

L'ammiraglio Millo è sbarcato sotto una pioggia di fiori. Sono stati improvvisati archi trionfali con festoni; musiche e cori di fanciulle bianco vestite hanno fatto echeggiare tra la commozione di tutti inni nazionali.

Il sindaco Ziliotto ha salutato con fervide parole l'eroe dei Dardanelli e l'ammiraglio ha risposto inneggiando alla fedeltà di Zara. Ha poi abbracciato e baciato tra le acclamazioni più entusiastiche il sindaco.

Si è quindi formato un imponente corteo che ha attraversato porta 4 novembre e calle larga per recarsi al Municipio dove l'ammiraglio Millo, dopo aver confermato in carica il consiglio comunale che era stato disciolto dal governo austriaco, ha proclamato il proprio insediamento quale rappresentante dell'Italia dell'Intesa e degli Stati Uniti d'America. La folla sempre più imponente in Piazza Plebiscito ha continuato ad inneggiare all'Italia, al Re, agli alleati.

Subito dopo tra le più vive acclamazioni le autorità militari e zaratine hanno visitato le caserme, il museo e l'antico tempio romano. Si sono poi recate alla cattedrale per il servizio religioso. Il Duomo era decorato con numerose bandiere tricolori e vessilli dalmati. Mons. Ballarin ha accompagnato l'ammiraglio Millo fino all'uscita della chiesa.

Durante il pomeriggio l'ammiraglio ha ricevuto anche una rappresentanza di jugoslavi.

Le manifestazioni patriottiche all'indirizzo dell'Italia e degli alleati si sono ripetute calorosissime quando l'ammiraglio Millo ha fatto ritorno alla banchina per imbarcarsi sull'«Ascaro» che lo ha ricondotto a Sebenico.

Per la protezione dei fratelli
di Spalato e di Sebenico

I giornali di Roma pubblicano una lettera dell'on. Ziliotto, Sindaco di Zara e Presidente del Fascio Nazionale della Dalmazia, al Sottosegretario di Stato per le Colonie on. Foscari, lettera che riferisce nel più impressionante de' modi le sciagurate condizioni in cui versano le città dalmate ancora irredente.

Zara, 5 novembre 1918

Onorevole Signor Conte. — Ella che come pochi è stato ognora conoscitore accurato e profondo delle angosciose nostre vicende, comprenditore fraterno dei nostri dolori e delle nostre speranze e tra i massimi fautori della nostra causa, immaginerà l'immenso, l'infinito gaudio di Zara, ridata, dopo lungo calvario, alla Gran Madre.

Da Spalato, la cui esclusione dal Patto di Londra è stato un colpo tremendo per questi nostri fratelli della classica città di Diocleziano e di Baiamonti la sorte dei quali le mette in particolare a cuore, mi giungono notizie assai gravi. Colà vi sono tutti i sintomi dell'anarchia, del bolscevichismo imminente: sarebbe urgentemente necessaria almeno un'occupazione provvisoria a tutela dell'ordine e della sicurezza degli abitanti di contro alla teppa composta dei soldati, dei disertori armati, che ritornano e dominano i rispettivi paesi.

Sebenico, più fortunata nei riguardi del Patto di Londra, e dove nei primi giorni dello sfacelo austriaco ai nostri connazionali era stata pur concessa a- [illegible] pure modesta, possibilità di affermarsi, quel Comitato jugoslavo, dopo che furono note le condizioni dell'armistizio imposto all'Austria si serve di mezzi di terrore a danno di tutti gli italiani, esercitando verso di loro delle vere estorsioni, come ad esempio la richiesta di una esplicita risposta alla domanda di rinunzia a qualsiasi aspirazione italiana. I nostri, se anche resistettero alla minacciosa intimazione, furono costretti a rinunciare ad una aperta organizzazione ed attendono ansiosi che sia effettuata l'occupazione da parte dell'Italia.

E questa dovrebbe essere quanto prima effettiva e non soltanto alla costa, ma anche in terra ferma, ove il pericolo derivante dalla inconsulta specie di smobilitazione che riconduce i soldati alle loro case, specie nel contado, è serio quanto mai, essendovi raccolte armi e munizioni.

La larva di governo jugoslavo, che si è messo a capo del paese, non è assolutamente in grado di offrire le necessarie garanzie per il mantenimento dell'ordine, non è in grado in una parola di dominare la situazione; a dominarla dovrebbe appunto esser provveduto con una occupazione effettiva e sollecita. »

Non occorrono ci sembra, commenti. Il documento è di una eloquenza evidente e toccante anche per i cuori meno sensibili, anche per gente non eccessivamente sollecita delle sventure altrui.

I dalmati residenti in Roma si sono radunati all'Associazione politica fra italiani irredenti ed hanno deliberato ad unanimità d'inviare agli on. Orlando e Sonnino un telegramma nel quale si dice:

« Un disperato appello dell'on. Ziliotto, presidente del Fascio Nazionale della Dalmazia, pervenuto da Zara a S. E. l'on. Foscari, ci riempie il cuore di spasimo e di angoscia per le sorti delle famiglie, delle case nostre nelle italianissime città di Spalato e di Sebenico, ove imperversa il più atroce terrore austro-croato, larvato di nome jugoslavo, ove bolscevichismo anarchico minaccia vita cittadini italiani. Fermamente decisi a invocare l'aiuto del popolo d'Italia, forte della più gloriosa vittoria militare e civile con comizi pubblici, con tutte le possibili ed impossibili manifestazioni pubbliche, domandiamo Governo Italiano protegga salvi italianità dalmatica, occupando immediatamente con truppe italiane nostre città. »

Seguono centocinquanta firme di cittadini di Spalato e di Sebenico, profughi ancora a Roma, appartenenti a tutti i ceti, dal contadino all'operaio ai più cospicui per censo e per cultura. Essi firmano anche per quelli trovantisi alla fronte ed altrove in Italia.

Per parte nostra, speriamo, anzi siamo certi che l'appello non rimarrà inascoltato, e che da chi di dovere verrà sollecitamente provveduto alla protezione ed alla redenzione definitiva di tutti i fratelli di Dalmazia.

Sul passaggio della flotta austriaca agli jugoslavi

Roma, 19.

A proposito del passaggio della flotta austro ungarica agli jugoslavi, circa il quale sono state diffuse varie versioni, pubblichiamo il seguente processo verbale redatto al momento in cui detto passaggio si effettuò:

Presenti a nome della flotta imperiale e reale: il ciambellano imperiale e reale e contrammiraglio Nycolaus Northy de Nagybanya comandante della flotta, il capitano di vascello e commodoro Franz Lauffer comandante la seconda divisione, il capitano di vascello Adolph Schmidt incaricato del comandante della prima divisione, il capitano di vascello I. R. Emil Konek Eurer von Norwal capo di stato maggiore della flotta, il capitano di fregata Franz Morin comandante la seconda flottiglia di torpediniere; presenti a nome del Consiglio nazionale degli sloveni-croati e serbi a Zagabria: dott. Ante Tresic Pavicic, Vilim Bukseg, dott. Ivo Cok e dei membri del comitato locale di Pola del consiglio nazionale eletto: Lacko Kriz, dott. Lovre Skalier, dott. Mirko Kratovic, dott. Mario Krompotic, il capitano di fregata Metod Kock: la flotta I. e R. con tutto il suo materiale ed i suoi approvvigionamenti è consegnata al Consiglio nazionale degli sloveni croati e serbi a Zagabria, sotto la espressa riserva della rivendicazione del diritto di proprietà degli stati non jugoslavi della antica monarchia austro ungarica.

Firmati: Franz Morin, capitano di fregata I. R. — Emil von Konek capitano di vascello I. R. — F. Lauffer comm. I. R. — Northy dr. Ante, Tresic Pavicic — Ivo Cok — Lovre Skalier — Vilib Buksek — dr. Mirko Kratovic — Lako Kriz — Metod Koch — Dr Mario Krompotik. (Stefani).

La consegna delle navi tedesche agli alleati

Parigi, 19

L'incrociatore corazzato «Admiral Aube» ed i cacciatorpediniere «Enseigne Henry» e «Magon» inviati dalla marina francese nel Firth of Forth per partecipare alle operazioni della consegna della flotta tedesca agli alleati, sono arrivati il 17 corrente a Rosyth. Le corazzate, gli incrociatori da battaglia, gli incrociatori leggieri ed i cacciatorpediniere tedeschi che devono essere consegnati agli alleati nel giorno indicato sono arrivati nel punto che è stato loro indicato, eccetto il «Seidlitz» e il «Dresdem» che si trovano attualmente in riparazione. I sottomarini cominceranno ad essere consegnati il 20 corrente in ragione di 20 al giorno.

L'ammiragliato tedesco ha fatto sapere che 24 sottomarini sono pronti ad essere consegnati senza alcun ritardo.

L'avanzata degli eserciti alleati

Parigi, 19.

Un comunicato ufficiale in data di ieri sera dice:

Le nostre truppe hanno continuata stamane la loro avanzata accolte con crescente entusiasmo dalle popolazioni.

Il nemico ha abbandonato un enorme materiale in locomotive, vagoni, parchi automobilistici, depositi di ogni specie. Migliaia di prigionieri francesi, russi, inglesi ed italiani rientrano nelle nostre linee in uno stato estremamente miserevole.

Nel Belgio abbiamo passato la ferrovia Beaurain, Floren Ville, più ad est abbiamo raggiunto la linea Hollagne, Bertrix, Straimont, Jamoigne, nella regione a sud di Neuchateau.

In Lorena occupiamo Saint Marie au Chenes, la riva sud della Nied tedesca, Crenange sulla strada di Saint Avold e costeggiamo l'alta Serre a monte di Benestrange.

Le nostre truppe hanno fatto il loro solenne ingresso in Sarrebourg, nonchè a Dienz ed a Morhange che sono stati ieri raggiunti dai nostri elementi avanzati. In Alsazia abbiamo passato il colle di Saverne ed abbiamo installato le nostre avanguardie alle porte di Wasselonne e di Meuseld. Più a sud siamo in vicinanza del Reno dal nord di Neuf Brisach fino alla frontiera svizzera.

Le popolazioni annesse non cessano di dare alle nostre truppe commoventi attestati del loro amore alla Francia.

Un comunicato ufficiale americano in **data di ieri sera dice:**

La III Armata ha continuato oggi la sua avanzata sul territorio sgombrato dal nemico. Alla sinistra le nostre truppe, attraversando la frontiera belga hanno occupato Virthon ed hanno raggiunto alla sera Etalle e Saint Legir fra le Chiers e la Mosella; esse hanno oltrepassato Spincourt e l'importante sistema ferroviario situato fra Longuyen e Conflans. Alla fine della giornata sono entrate nella storica piazzaforte di Longuy in prossimità della frontiera della Francia, del Belgio e del Lussemburgo. Più a sud esse hanno occupato Audun le Romans e la città di Briex, importante centro metallurgico della Lorena.

Le Havre, 18.

Un comunicato belga dice:

Le nostre truppe, continuando la loro avanzata **conformemente** alle condizioni dell'armistizio, hanno raggiunto oggi con le loro teste di colonna la linea generale Baesrode (ad est di Termonde), e Alost. Per una misura di sicurezza generale una brigata di cavalleria rafforzata da artiglieria e da carabinieri ciclisti è stata spinta su Bruxelles ed un reggimento di cavalleria è stato inviato a Malines. Depositi di munizioni sono esplosi a Bruxelles presso le stazioni del nord e del sud e di Schaerdeck, appiccando il fuoco alle stazioni stesse.

Londra, 19

Un comunicato del maresciallo Haig in data di ieri sera dice:

La seconda e la quarta armata hanno continuato la loro avanzata. Oggi le nostre avanguardie hanno raggiunta la linea generale Florennes, Charleroi, Seneff, Hal.

L'impressionante spettacolo dei prigionieri abbandonati dai tedeschi

Nancy, 19.

I giornali fanno un quadro impressionante delle migliaia di prigionieri di guerra abbandonati dai tedeschi vinti, spettacolo di miseria che nessuna pace cancellerà dalla memoria umana. Tutti i prigionieri, coperti da sordidi stracci, hanno sul viso le dure impressioni delle forture delle loro sofferenze. Molti sono così dimagriti ed hanno un colore cadaverico tale che vedendoli in piedi si crede di sognare. Essi raccontano che se alcuni furono portati in ferrovia fino alla frontiera, altri furono lasciati in piena campagna senza alimenti dai tedeschi, i quali rivolgevano loro anche parole sul la fraternità della repubblica tedesca, dicendo: Senza rancore siete liberi. I prigionieri giunsero a piedi camminando intere giornate, coricandosi sui campi senza nutrimento. Tutti ritornarono col cuore pieno di odio. Le loro testimonianze formeranno grossi volumi nella requisitoria generale dell'umanità contro la Germania. Il principale delitto fu di aver affamato i prigionieri pur esigendo da parte loro lavori forzati. Ciò è agire da torturatori. Ovunque le convenzioni dell'Aja circa i prigionieri di guerra furono violate.

Le truppe anglo-russe a Baku

Londra, 19.

Un comunicato del ministero della Guerra dice:

Le truppe anglo russe sono entrate in Baku il 17 corrente e sono state bene ricevute dagli abitanti e specialmente dalle classi popolari.

I turchi nei tre ultimi giorni prima della loro ritirata si sono abbandonati a saccheggi.

Il Governo della Russia del nord per la liquidazione del bolscevismo

Arcangelo, 19.

Il presidente del Governo del nord ha indirizzato alla popolazione ed ai paesi alleati un proclama felicitandosi della fine della guerra, ma facendo appello all'Intesa contro il bolscevismo, il quale essendo un pericolo internazionale, deve essere liquidato al più presto.

Il gen. Krafft arrestato dai soldati

Zurigo, 19.

Si ha da Monaco di Baviera:

Il generale Krafft von Delmenesingen comandante delle truppe che recentemente avevano passato la frontiera del Tirolo fu arrestato dai soldati all'albergo Eulma e condotto a Neu Ulm.

Wilson alla conferenza per la pace

Washington, 19.

Un comunicato della Casa Bianca dice che il presidente Wilson ha intenzione, dopo la apertura della sessione regolare del Congresso, di partire immediatamente per la Francia per partecipare alla discussione per risolvere le grandi linee del trattato di pace.

Non è probabile che il presidente assista a tutta la conferenza per la pace, ma la sua presenza è necessaria per evitare i sensibili svantaggi di una discussione per mezzo del telegrafo per precisare i punti più importanti del trattato finale, sul quale necessariamente deve essere consultato. Egli sarà naturalmente accompagnato da delegati che siederanno come rappresentanti degli Stati Uniti per tutta la durata della conferenza. I nomi dei delegati saranno annunciati immediatamente.

I Capi di Stato alleati a Parigi per la sfilata delle truppe sotto l'arco di trionfo

Parigi, 19.

Il «Petit Parisien» ritiene che il Governo francese abbia intenzione di invitare tutti i Capi di Stato alleati ad assistere alla sfilata delle truppe alleate sotto l'arco di Trionfo.

Il «Matin» afferma che alla sfilata tutti i paesi dell'Intesa saranno rappresentati dai loro Capi. I Re d'Inghilterra, d'Italia, del Belgio, della Serbia, della Grecia, del Giappone, il presidente Wilson, gli alti dignitari delle Repubbliche sud americane, del Portogallo, della Cina e del regno di Romenia assisteranno alla cerimonia.

L'«Echo de Paris» dice che una visita dei Sovrani del Belgio avrà luogo al principio di dicembre.

Il solenne ricevimento di Foch all'Accademia delle scienze

Parigi, 18

L'Accademia delle scienze ha ricevuto nel pomeriggio di ieri il maresciallo Foch che era stato eletto la settimana scorsa membro libero. Il Presidente dell'Accademia Painlevé ha espresso i sentimenti di profonda fierezza degli accademici nell'accogliere il maresciallo fra loro. Poi l'ex ministro della guerra ha rievocato la collaborazione col maresciallo Foch durante le ore terribili. Ha ricordato l'opera gloriosa di Foch nel quale ha salutato il difensore della causa più sacra, quella della libertà.

Tutti gli accademici hanno calorosamente applaudito.

L' omaggio della Svizzera al Re del Belgio

Berna, 19.

Il Presidente della Confederazione svizzera ha inviato al Re dei belgi, in occasione dell'entrata a Bruxelles, il seguente telegramma:

« Il popolo svizzero, rappresentato dal Consiglio federale, tiene ad unire la sua voce a quella di tutti i popoli della terra che salutano oggi con fremente ammirazione ed allegrezza il ritorno del Re dei belgi nella sua capitale.

« Nei primi giorni del luglio 1914 avete voluto dare alla Svizzera ed al suo Governo una nuova e particolare prova della vostra amicizia onorandoci della vostra augusta visita. Tre settimane dopo il Belgio leale era violato. Da allora avete personificato col sacrificio accettato fino al martirio l'idea dell'onore e del diritto di tutti gli Stati neutrali. Oggi nello splendore della gloria personificate la giustizia riparata. Il nostro cuore palpita all'unisono col vostro e la gioia di tutti i belgi è gioia di tutti gli svizzeri. »

Gli italiani di Costantinopoli ricevuti dall'alto Commissario

Costantinopoli, 17.

Dopo un solenne Te Deum nella chiesa italiana di S. Antonio, l'Alto commissario d'Italia conte Sforza ha ricevuto nella sede dell'Ambasciata la colonia italiana. Dinanzi al palazzo si è raccolta una grande folla plaudente, nella quale si notavano anche armeni e israeliti.

La riapertura della Camera belga

Le Havre, 18.

Il corriere giunto al comando dell'esercito belga annuncia che, salvo casi imprevedibili, la Camera dei deputati del Belgio riprenderà i lavori il 26 corrente. Il Re entrerà in Bruxelles la vigilia.

La Principessa Maria del Belgio

Firenze, 18.

La principessa Maria Josè del Belgio è partita per raggiungere i sovrani del Belgio ed entrare assieme a loro a Bruxelles.

L'ex Kaiser ritorna a Postdam?

Zurigo, 19.

Il «Lokal Anzeiger» reca che il consiglio degli operai e soldati di Postdam informa che non sia da escludere il ritorno dell'ex imperatore Guglielmo a Postdam. Soggiunge che gli uffici competenti ne furono informati e che la domanda non è stata respinta a priori.

La «Frankfurter Zeitung» ritiene però che la notizia sia inverosimile.

L'ex Imperatrice tedesca

Amsterdam, 19.

Il «Telegraph» dice che un aeroplano proveniente dalla Germania è passato da Zevenaar, recando, secondo quanto si dice, l'ex imperatrice tedesca.

Monumento tedesco a Pekino abbattuto da soldati alleati

Londra, 18.

Il «New York Times» ha da Pechino che soldati alleati, ai quali si unirono borghesi di nazionalità alleate demolirono il portico che la Germania aveva fatto costruire dalla Cina in ricordo della uccisione di von Ketteler.

Le autorità cinesi sono state felici della scomparsa di tale monumento.

L'indirizzo di omaggio al Re approvato dalla Camera dei Comuni

Londra, 18.

Alla Camera dei Comuni il Cancelliere dello scacchiere Bonar Law, proponendo l'indirizzo al Re per felicitarlo della conclusione dell'armistizio e per la prossima pace vittoriosa, dice:

Mentre la rivoluzione ha invaso le Potenze vinte possiamo considerare l'avvenire con fiducia speranza e coraggio, poichè le istituzioni create dalle nostre consuetudini sono basate in Inghilterra sulle più salde fondamenta, cioè sul consenso dei popoli retti dalle istituzioni stesse. Nessuna di queste istituzioni è più forte nè appoggiata su una base più sicura che il trono, il quale forma il vincolo unente l'impero britannico. Esso ha permesso all'impero di prendere una parte così gloriosa alla guerra e rendere tale unione anche più stretta. Ma senza l'alto carattere di coloro che lo occupano il trono sarebbe stato molto meno sentito come istituzione. Nessuno si è consacrato con maggior cuore e maggior disinteresse alla grande missione che la nazione ha intrapresa di quanto ha fatto il Re, il quale nella sua opera è stato nobilmente coadiuvato dalla Regina.

Nel momento in cui i Sovrani nemici scompaiono così rapidamente che abbiamo appena il tempo di ricordarci dei loro nomi, i nostri Sovrani circolano ogni giorno senza scorta nelle vie della metropoli dell'impero e ricevono dovunque l'omaggio del rispetto, della devozione e dell'affetto.

Asquith associandosi all'indirizzo, dice: Avendo avuto l'onore di essere primo ministro quando il Re salì sul trono ed avendo esercitato tale funzione per oltre due anni durante la guerra, non vi è nessuno che possa più di me rendere un attestato di più cordiale omaggio al Re per il magnifico esempio che ha dato così in tempo di pace come in tempo di guerra nell'assolvere i quotidiani doveri che incombono al Sovrano dell'impero. Mentre vediamo troni crollare, alcuni dei quali avevano avuto per sostegno soltanto l'ingiustizia ed altri fragili convenzioni, il trono del nostro paese è incrollabile appoggiato sulla volontà popolare e l'istituto monarchico trova un incommensurabile aumento di forza nell'esempio del suo Sovrano e della Regina [illegible] i quali hanno sempre compreso e dimostrato che la loro ragione di essere non è quella di essere serviti ma di servire.

La proposta dell'invito di un indirizzo al Re viene approvata fra l'entusiasmo.

Le violazioni tedesche in Romania e l'attitudine degli alleati

Londra, 19.

Alla Camera dei Comuni Balfour, rispondendo ad una interrogazione, dice:

Fin dal giorno della conclusione della pace fra la Romania e le Potenze Centrali i governi alleati hanno considerato e trattato la Romania come Potenza neutrale. Tuttavia gli eserciti tedeschi in Romania recentemente hanno fatto di questo paese una base di guerra contro gli eserciti alleati, ed il Governo britannico, richiamando l'attenzione su questa nuova violazione del diritto delle genti da parte del nemico, declina qualsiasi responsabilità per ogni atto di guerra che potrebbe essergli imposto dalla presenza degli eserciti nemici su territorio romeno.

Il futuro assetto della Turchia

Londra, 18.

Alla Camera dei Comuni Lord Cecil, rispondendo ad una interrogazione rifiuta di prendere impegni circa la Russia dal punto di vista militare. Ricordando l'assassinio di un ufficiale inglese a Pietrogrado, egli aggiunge che il governo bolsceviko non ha diritto ad alcuna considerazione da parte del governo britannico.

Lord Cecil afferma le simpatie del governo inglese per l'Armenia martirizzata da inauditi eccessi turchi. La conferenza della pace deciderà se il governo turco debba lasciare Costantinopoli che, non bisogna dimenticarlo, è una città eminentemente turca. Tuttavia è assolutamente certo che non si possono lasciare prevalere a Costantinopoli forze nefaste. Il Bosforo ed i Dardanelli debbono essere liberi interamente per tutto il mondo. Quando ciò è garantito, la questione di sapere chi regnerà a Costantinopoli avrà minore importanza.

I territori tedeschi dell'Ungheria

Zurigo, 19

Si ha da Vienna:

Il consiglio di Stato ha dichiarato che i territori tedeschi dei comitati ungheresi di Presburgo, Weselburg ed Disemburg devono appartenere all'Austria tedesca, anche perchè sono indispensabili all'approvvigionamento di Vienna. Come è noto i czeco-slovacchi vogliono comprendere tali territori nei confini del loro Stato.

Si ha da Praga:

E' stato tenuto un consiglio nel quale è stato rilevato che la Slovacchia è minacciata dagli ungheresi e che è necessario difenderla. Scheiner presidente dei sokolisti ha comunicato che l'assemblea nazionale chiamerà fra giorni i soldati sotto le armi.

Il Re del Belgio al Re d'Italia

Bruges, 18.

S. M. il Re Alberto del Belgio ha così risposto al telegramma indirizzatogli da S. M. il Re d'Italia:

« Vivamente commosso per il telegramma che V. M. ha voluto indirizzarmi a suo nome e a nome del popolo italiano, la prego di gradire i miei più sinceri ringraziamenti. In questi giorni di gioia il Belgio ricorda le ore tragiche in cui gli eserciti italiani si batterono eroicamente nella battaglia per la liberazione dei popoli oppressi. Il Belgio liberato non lo dimenticherà mai ».

Pétain maresciallo di Francia

Parigi, 19

Il Consiglio dei ministri ha deciso di elevare il generale Pétain al grado di maresciallo di Francia.

L'odierna seduta della Camera

Roma, 19

La seduta di domani si prevede imponentissima. Dopo il discorso del Presidente della Camera on. Marcora, il Presidente del Consiglio on. Orlando farà le comunicazioni del Governo.

Si ritiene che il numero degli iscritti a parlare si ridurrà ai rappresentanti dei gruppi come l'opportunità del momento impone.

La serie delle sedute sarà breve poichè la conferenza interalleata a Versailles è fissata per la fine del mese. In questo breve periodo la Camera dovrà discutere la proroga dell'esercizio provvisorio che scade alla fine del prossimo dicembre.

Il «Giornale d'Italia» scrive: Il discorso che l'on. Orlando farà domani alla Camera sarà oggi sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri nuovamente convocato. Verranno annunciati nuovi provvedimenti di carattere economico e giuridico.

Il ministro Nitti farà l'esposizione finanziaria ed avrà l'occasione di tracciare un vitale programma di azione per il dopo guerra.

L'on. Giolitti a Roma

Roma 19

Stamane alle 11.45 è arrivato da Torino l'on. Giolitti.

Erano alla stazione ad attenderlo gli on. Cocco Ortu, Faelli, Peano, Omati, Tedesco e Bruno di Belmonte e alcuni senatori. C'erano inoltre il figlio dell'on. Giolitti avv. Giuseppe e il genero.

Con lo stesso treno è arrivato da Torino anche l'on. Boselli.

Deputati del Veneto liberato ricevuti da Orlando

Roma, 19

Stamane il presidente del Consiglio ha ricevuto a palazzo Braschi l'Alto commissario dei profughi on. Girardini e la deputazione politica delle provincie Venete liberate.

Modificazioni nel regime di censura sulla stampa

Roma, 19

S. M. il Re ha firmato oggi un decreto col quale si dispone quanto segue:

Art. 1. — L'esercizio della facoltà di cui nel R. D. 23 maggio 1915, N. 675 recante provvedimenti in materia di stampa, resta d'ora in poi limitato esclusivamente ai casi seguenti:

1. Quando trattisi di notizie di carattere militare previste nel predetto decreto e nella legge 21 marzo 1915, N. 273.

2. Quando lo stampato contenga false notizie, che possono generare allarme nella pubblica opinione o turbare rapporti internazionali.

3. Quando si ravvisino nello stampato elementi di un reato perseguibile d'ufficio.

Art. 2. — Nei Capoluoghi di provincia, sedi di Corte d'appello ed eventualmente in altri principali centri può essere designato dal procuratore generale un funzionario del Pubblico Ministero per dare avviso alle autorità indicate nel R. D. 23 maggio 1915, N. 675, nel caso previsto dal N. 3 dell'articolo precedente.

Il decreto Sacchi abrogato

Roma, 19

Con odierno decreto reale è stato stabilito che cessino di avere applicazione i decreti 20 giugno 1915, N. 875 e 4 ottobre 1917, N. 1561. E' altresì estinta l'azione penale e cessano tutti gli effetti penali delle sentenze pronunciate in applicazione dei decreti suddetti.

Le notizie dei prigionieri

Roma, 19

La Commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa italiana comunica:

In seguito ai gloriosi avvenimenti che hanno condotto alla liberazione di tutti i territori invasi il reparto civile ha sospeso il servizio di trasmissione delle notizie a mezzo della Croce Rossa austriaca. Le cartoline che ancora pervengono all'ufficio, sia direttamente da profughi e militari sia a mezzo dei patronati o dei comandi mobilitati, vengono inviate in originale ai signori destinatari in paese liberato. Tutte le notizie mandate della Croce Rossa austriaca e arrivate all'ufficio anche dopo la data dell'armistizio sono comunicate al destinatario. Gli originali delle corrispondenze comunicate alla Croce Rossa di Vienna durante il periodo dell'invasione vengono conservate nell'archivio della commissione.

Le comunicazioni ferroviarie con Trento

Roma, 19

Essendo stato provveduto a cura dell'autorità militare e dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato alla riattivazione delle comunicazioni ferroviarie da [illegible] a Trento, questoggi, per ordine di S. E. il governatore di Trento, si effettuerà un treno di inaugurazione ufficiale della linea, in partenza da Verona per Trento ed oltre.

Truppe dell'Intesa in Ungheria

Zurigo, 19.

Si ha da Budapest:

Giovedì giungeranno ottomila soldati dell'Intesa comandati dal generale Pathè Henry: essi rimarranno qui. Due altre divisioni occuperanno nodi ferroviari.

Onoranze alla memoria di Arrigo Boito

Milano, 19

Nel pomeriggio in forma intima sulla facciata della casa di via Principe Umberto ove Arrigo Boito dimorò durante tutti gli anni della sua residenza in Milano ed ove si è spento, ha avuto luogo l'inaugurazione di una lapide con epigrafe di Corrado Ricci, offerta dalla Direzione generale dell'antichità e belle arti.

Alla cerimonia intervennero numerose personalità del mondo artistico e letterario, autorità e signore.

Arrigo Boito è stato stasera commemorato alla Scala. E' stato rappresentato il «Mefistofele» diretto da Arturo Toscanini. L'on. Cappa ha pronunciato un discorso commemorativo.

Cronaca Cittadina

Calendario

20 MERCOLEDI' (324-41) — S. Felico di Valois.

Fondatore con san Giovanni Mattia dell'Ordine dei Trinitari, — i cavalieri armati a difesa del sepolcro di Cristo. Morì a 85 anni nel 1212.

Temperatura di ieri: Massima 8.3; minima 4.8.

SOLE: Leva alle 7.19; tramonta alle 16.36.
LUNA: Sorge alle 18.44; tramonta alle 10.25.

21 GIOVEDI' (325-40) — Presentazione di Maria.

SOLE: Leva alle 7.20; tramonta alle 16.35.
LUNA: Sorge alle 19.52; tramonta domani alle 11.6.

L. P. il 18 — U. Q. il 25.

Il natalizio di Margherita di Savoia

Oggi, a pochi giorni dalla più fulgida vittoria, e pochi giorni da quell'undici novembre, che cadde nella più splendida giornata autunnale, e che ricorda la nascita del suo glorioso figliuolo, ricorre il natalizio di Margherita di Savoia. Ed oggi Margherita sentirà salire verso di Lei, ai voci entusiastici, pieno d'affetto del suo popolo per la sua grazia ineffabile, tutta la gratitudine per la grande fede, per la grande giustizia della Sua Casa.

Alla Madre del primo soldato d'Italia, che condusse a termine l'opera immane, per cui la Patria rifulge di gloria, alla Donna adorna di ogni virtù, tutti gli italiani s'inchinano devotamente.

Organizzazione dei servizi civili nelle terre liberate

E' stato inviato nelle terre liberate e redente il Direttore del Servizio di Mobilitazione Civile avv. Pellegrini con alcuni funzionari, al fine di accertare d'urgenza le richieste di impiegati ed operai da parte di tutti gli Uffici Civili e militari, e Ditte Industriali e Commerciali e contemporaneamente le offerte di prestazione di lavoro e di prestazioni d'opera da parte dei privati professionisti, ammanuensi ed operai.

Tutti gli Uffici e le Ditte le quali necessitano di impiegati od operai e quelli tra questi che intendono presentare offerta di lavoro possono rivolgersi al Direttore del Servizio Civile in Venezia.

Per i fratelli liberati

Il Comitato Regionale della Croce Rossa di Venezia per aiutare le popolazioni delle terre della Provincia di Venezia liberate dal nemico, le quali abbisognano di ogni cosa, fa vivo appello ai suoi soci e ai cittadini tutti perchè inviino alla sede del Comitato, Ponte di Canonica, offerte in denaro, biancheria, indumenti e viveri.

Il buon cuore della cittadinanza o il sentimento di profonda pietà e commozione per il martirio sofferto dai nostri fratelli affidano che perverranno numerose le oblazioni che il Comitato Regionale della Croce Rossa distribuirà d'accordo colle altre autorità nei paesi della Provincia.

Il saluto di Udine e di Belluno

Sono pervenuti al Sindaco i seguenti telegrammi:

«*Ill.mo Sig. Sindaco, Venezia.* — A Venezia eroica, nuovamente padrona del suo mare, Udine esultante e serena, pur tra devastazioni e rovine, ricambia il saluto augurale. — Il Sindaco: *Pecile*».

«*Sindaco Venezia.* — Ringrazio del saluto di Venezia in quest'ora di esultanza. Il grande conforto del sentirsi sorrette dalle città sorelle darà alla mia Belluno maggiore forza per sanare le sue piaghe dolorant, per riprendere il suo cammino ascendente sulla via della prosperità e del progresso. — Commissario prefettizio: *Decollana*».

Il Re ai mutilati Veneti

Ci scrivono da Firenze, 18:

Al telegramma di saluto inviato per i mutilati veneti nell'ora radiosa della vittoria, a S. M. il Re dall'Unione dei Comitati Veneti «Pro Mutilati di guerra», è pervenuta la seguente risposta:

«Conte Gustavo Corinaldi. — S. M. il Re ha gradito il saluto cortese di codesti prodi e li ringrazia con ravvivata riconoscenza del contributo da essi dato al glorioso compimento dei patrii destini. — *Orlando*».

Per una famiglia d'eroi

Il signor Carlo Pirotti, residente a Torino, nell'esultanza del presente momento storico per la Patria nostra, ha offerto al Sindaco di Venezia la somma di L. 30 per qualche concittadino bisognoso che abbia perduto uno stretto congiunto sul campo dell'onore.

Federico Miani

Tre anni or sono in prima linea, ad Oslavia, cadeva fra i suoi soldati Federico Miani, sottotenente 36.o regg. fanteria.

Alla memoria della sua pura, bella, forte giovinezza, sacrificatasi per la Patria — oggi più grande per l'eroismo dei suoi figli — il nostro ricordo, ai genitori le rinnovate condoglianze.

Vacanza nelle Scuole medie

Giovedì 21 corr., ricorrendo la tradizionale festa della Salute, nelle Scuole medie e normali della città sarà vacanza.

Grazie della Congregazione di Carità

La Congregazione di carità apre il concorso a due grazie da lire 47 di fondazione «Gandetti» a favore di due famiglie povere di buoni costumi cattoliche aventi la cittadinanza italiana, residenti da oltre cinque anni a Venezia e dimoranti da oltre un anno nella parrocchia di S. Pantaleone.

Le istanze e i documenti dovranno essere presentati al protocollo della Sezione elemosiniera della Congregazione di carità, dove i concorrenti potranno avere tutte le informazioni necessarie.

Permesso di caccia

Il Comando in capo ha emesso la seguente ordinanza:

Art. 1. — In tutto il territorio della Piazza Marittima è permessa la caccia.

Art. 2. — E' abolita ogni contraria disposizione, o restrizione, data con i precedenti bandi.

Art. 3. — Le licenze per l'esercizio della caccia, anche per il territorio della Piazza, saranno rilasciate secondo le leggi vigenti, a cura della Autorità di Pubblica Sicurezza.

Pacchi postali dall'America

La Camera di commercio informa che il Governo degli Stati Uniti d'America ha vietato per ora l'esportazione dei generi alimentari a mezzo di pacchi postali con destinazione all'Italia, Inghilterra, Francia e Paesi neutrali.

Offerte alla Croce Rossa

Il comm. Giuseppe Guetta per onorare la memoria del signor Benedetto Sullam offre lire 10. — La mensa ufficiali Comando Genio offre lire 5.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Riporto L. 9149.90 — Dal Direttore delle Linee del Veneto delle Ferrovie dello Stato: Uffici della Divisione L. 192.55, Stazione di Bassano 80.15, di Caldiero 3, di Cassola 13.05, di Castel di Godego 5.30, di Cavazzale 15, di Dolo 7, di Cittadella 34, di Maerne 7, di Mestre 206.65, di Montebelluna 21, di Padova C. 51, di Parona 4.50, di Peri 93, di Piombino Dese 5.20, di Ponte di Brenta 8, di Preganziol 7, di S. Martino B. A. 6.50, di Schio 55.80, di Thiene 71.45, di Trevignano S. 7, di Treviso C. 71.10, di Treviso P. C. 17.50, di Venezia C. 53.25, di Venezia Mare 117.15, Capo pers. viaggiante Verona 24.35, Gestione G. V. Verona P. N. 30, Capo pers. viaggiante Padova 51.25, Stazione di Campodarsego 4 — dal «Gazzettino» per conto famiglia Guetta 500 — sig. Riccardo Sarfatti 100, avv. prof. Gustavo Sarfatti per onorare la memoria del comm. Guetta nell'anniversario della sua morte 10 — Totale L. 11.022.65.

Dal console di Francia, residente in Venezia, è stata offerta una stupenda pubblicazione edita nel 1917, sulla guerra in Francia intitolata «Documents de la section photographique de l'Armée Française», ricca di belle incisioni. — Dal comm. ing. Beppe Ravà, una bomboniera in argento — dal cav. Quarti, direttore della Società dei Grandi Alberghi di Venezia una cassa di 24 bottiglie di vini — dalla signora Nora Charchi Pedrazzoli un vaso portafiori rosso e oro ed una copia in marmo dell'Amore e Psiche del Canova.

Camera di Commercio

Lunedì si riunì la Camera di commercio. Il presidente prof. Meneghelli pronunciò un discorso inneggiante alla vittoria delle nostre armi.

Concluse affermando come una immensa responsabilità derivi per tutti noi da questo grandioso evento storico. Il dovere cioè di mostrarcene degni colla concordia, col lavoro, colla continuazione di quei necessari sacrifici che permetteranno di rimarginare le molteplici ferite di ricuperare e ringagliardire le forze di sospingere la nostra Patria sempre più in alto, sulla via del pacifico progresso economico e civile.

A lui si associarono i consiglieri Coen, come il più anziano del Consiglio, Peltrera, Genuario, il quale propone altresì di promuovere accordi con le Camere di commercio del trentino per la tutela dei comuni interessi.

Viene all'unanimità approvata la proposta che sieno iscritte nel bilancio 1919 per favorire l'opera di rinnovazione e sviluppo commerciale e marittimo lire 18 mila per gli studi marittimi ed iniziative affini; L. 10 mila per esposizioni, studi, progetti per l'incoraggiamento del commercio e dell'industria; L. 10 mila per favorire le comunicazioni terrestri e marittime colla penisola balcanica.

Uniti alle 12 mila lire già stanziate per le piccole industrie locali, i nuovi stanziamenti raggiungono la somma di lire 50 mila per il dopo-guerra.

Il Consiglio viene a discutere quindi sulla necessità di promuovere lo sviluppo delle linee di navigazione marittime dall'Adriatico alla penisola Balcanica, per giungere — attraverso le terre redente — a Salonicco ed a Costantinopoli, a Odessa e nel Mar Nero.

Si fanno voti perchè il congresso convocato dal Museo commerciale — per discutere gli interessi balcanici anzichè tenersi a Roma sia tenuto a Venezia.

Il cons. Usigli riferisce sui lavori dell'apposita commissione camerale incaricata di studiare il problema sui risarcimenti dei danni di guerra. Comunica che presso il Municipio esiste una commissione per lo studio dell'argomento ed a Roma si sono prese iniziative a favore delle terre invase ma non ancora di Venezia.

Il Consiglio approva il bilancio preventivo del 1919 che si chiude in pareggio con lire 246.989.14.

La tassa camerale è fissata per lire 1919 in lire 55 per ogni cento lire di reddito.

*

La Camera di commercio, all'unanimità votò la trasmissione dei seguenti telegrammi:

«Alla Camera di Commercio di Trieste — Questa rappresentanza, riunita per la prima volta dopo il trionfo del nostro Esercito che ha determinato il crollo della casa di Absburgo ed il congiungimento di codesta nobile sospirata terra alla Madre comune; invia a codesta Consorella, chiamata a collaborare unitamente con essa all'incremento dei nostri traffici, ed alla grandezza civile d'Italia, un caldo affettuoso saluto, con riserva di esprimere quanto prima, col personale intervento costà, tutta la vibrante pienezza di questi sentimenti».

«Alla Camera di Commercio di Rovereto — Alla rappresentanza commerciale del territorio che anche nelle ore più fosche della dominazione austriaca ha conservato integra e vibrante la sua italianità, la Camera di Commercio di Venezia oggi riunita nell'esultanza di poter d'ora in poi intimamente collaborare con essa al progressivo incremento dei traffici dei rispettivi territori, invia un caldo affettuoso saluto».

«Eccellenza Orlando, Presidente Ministri, Roma — Questo Consiglio camerale rievocando un suo antico voto pro Dalmazia nostra, confida che il provato patriottismo della E. V. non rimarrà indifferente alla voce di dolore che ci viene da Fiume e da Spalato, anelanti di unire i loro sforzi alla risurrezione economica della Patria comune. — Presidente Camera Commercio Venezia: Meneghelli».

«Eccellenza barone Sonnino, Roma — Dalla sapiente patriottica opera della E. V. questo Consiglio Camerale, nell'ora della ineffabile esultanza per il raggiungimento degli ideali nazionali, attende che il voto ardente di Fiume e di Spalato, anelanti di rientrare nella grande Famiglia Italiana, abbia il meritato accoglimento. — Presidente Camera Commercio Venezia: Meneghelli».

Camere ammobiliate

Il Sindaco del comune di Venezia invita tutti coloro che hanno stanze ammobiliate disponibili per alloggio ad ufficiali di denunciarne subito il numero e l'indirizzo all'Ufficio municipale di Leva e affari militari (Div. VI.).

Cento grammi di lardo

Il Sindaco del Comune di Venezia rende noto che nei giorni 21 e 25 corr., mediante presentazione della cedola E della tessera dei grassi, si potranno acquistare negli spacci presso i quali le famiglie sono prenotate, grammi cento di lardo.

Tenta uccidersi

L'altro giorno in calle larga S. Marco, alcuni passanti scorsero un uomo che colto da malore cadde a terra.

Avvicinatolo, seppero da alcune frasi sfuggite dello sventurato, che, stanco della vita, aveva tentato di por fine ai suoi giorni ingerendo una soluzione di cloruro di potassa.

Accompagnato all'Ospedale civile, dove venne ricoverato in sala di custodia, si qualificò per Gio. Battista Lauria fu Romeo, di anni 27, nativo di Cosenza in provincia di Bari, sarto, senza fissa dimora. Dichiarò di aver tentato di uccidersi perchè disoccupato.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Tribunale di guerra di Venezia

Pres. De Luigi; P. M. Ametiati; segr. Scozzarella.

Citton Luigi, d'anni 53, da Mestre, bracciante, è accusato di abusivo transito. (Bando 305 del 7 aprile 1918 del Comando in capo). Viene condannato a L. 10 d'ammenda.

— Falchetto Carlo, d'anni 68, da Codevigo, villico. Deve rispondere di violazione al bando 96 dell'11 genn. 1918 (divieto esportazione). Il Tribunale lo condanna a L. 100 di multa con la confisca del prezzo ricavato dalla vendita del pesce e giorni 10 di detenzione.

— Ponchia Giuseppe d'anni 38, da Vo' Abbrozzo (Padova), pescivendolo, è accusato di violazione al bando 96 dell'11 genn. 1918 (divieto esportazione). E' condannato a L. 100 di multa con la confisca del denaro ricavato dalla vendita del pesce e giorni 10 di detenzione.

Difesa: tenente Spadoni.

— Pistellato Giuseppe, di anni 39, soldato 9.o artigl. fortezza, è accusato di appiccato incendio, di diserzione e di percosse. Viene condannato complessivamente alla pena di anni 7 di reclusione militare col beneficio della semi responsabilità.

— Spinelli Marcello, di anni 22, sold. 1. comp. telegrafisti, è accusato di rifiuto di obbedienza. Viene condannato ad anni 1 di reclusione militare con la condanna condizionale e con la non iscrizione nel casellario giudiziale.

— Vanetto Anacleto, di anni 35, soldato batt. lagunari del genio, deve rispondere di oltraggi con minaccie contro agenti della P. S. Il Tribunale lo condanna a mesi 3 di carcere militare computato il sofferto (condanna condizionale).

— Scorzon Palmira maritata Manoni, di anni 40, abitante a Cannaregio (Venezia), è accusata di resistenza all'autorità. Viene assolta per non provata reità.

Difesa: cap. Pieraccini.

Tribunale Penale di Venezia

Per un paio di scarpe

Pres. Povoleri; P. M. De Dalt.

Costalunga Osvaldo, calzolaio in calle dei Fuseri, è appellante dalla sentenza 19 settembre 1918 del Pretore Urbano di Venezia che lo condannava a 12 giorni di reclusione e a L. 250 di multa per avere chiesto al timoniere Bressa Alfio 60 franchi di un paio di scarpe, tipo nazionale, che portavano invece impresso nella suola il prezzo in lire 47.50.

Egli si riporta a quanto disse in Pretura: aveva comperate quelle scarpe «di seconda mano» pagandole egli pure qualche cosa di più del prezzo segnato nella suola. Si riteneva per conseguenza in diritto di fare qualche guadagno.

Il difensore avv. G. B. Cargnelli conclude per l'assoluzione dell'imputato, che avrebbe commesso, tutto al più, un tentativo di reato, di specie non punibile in subordine domanda il minimo della pena, col beneficio della sospensione.

Il Tribunale pronuncia sentenza di conferma di quella del Pretore. Accorda però al Costalunga il beneficio del perdono invocato dal difensore.

Teatri e Concerti

"Rigoletto,, al "Rossini,,

Ricordiamo che stasera si inizia la nuova stagione lirica col «Rigoletto». Interpreti principali saranno Erminia Alagarim (Gilda), il Marturano (Rigoletto), il Parola (duca di Mantova), il Julio (Sparafucile), Bianca Di Amico (Maddalena) e la Giani. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Carmelo Preite. I cori furono istruiti dal maestro Cusinati.

Sappiamo che il teatro sarà convenientemente riscaldato.

Anche la stagione d'opera che si inizia stasera è a beneficio dell'Associazione fra mutilati ed invalidi di guerra.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI. — «Il filo della vita» con Maria Jacobini.

MASSIMO — Quarta ed ultima serie del «Triangolo giallo».

ITALIA — «L'ultima impresa» — (E Ghione).

Buona usanza

In morte del compianto cugino comm. Benedetto Sullam la signora Clotilde Levi vedova Arbib e figlie ha versato alla Casa Israelitica di Ricovero lire 20.

* La contessa Elena Angeli Nani Mocenigo, per onorare la memoria del suo diletto figlio Agostino ha offerto direttamente lire 1000 alle conferenze femminili di S. Vincenzo.

Le richieste riguardanti i prigionieri

Roma, 19

Il ministro Bissolati, al quale pervengono in questi giorni richieste e reclami riguardanti i prigionieri nostri tornati in paese, fa noto che ogni richiesta o reclamo in proposito deve dirigersi al Ministero della guerra. La competenza del ministro dell'assistenza militare, competenza che ebbe carattere personale e che si svolse durante la prigionia dei nostri soldati, è ora cessata per dar luogo alla competenza normale delle autorità militari.

Servizio di Borsa

del 19 Novembre 1918

LONDRA — Prestito Francese 85 un quarto — Id. id. id. id. 71 mezzo — Nuovi Consolidati 59 mezzo — Rendita Giapponese 73 mezzo — Marconi 4.7/16 — Argento 48 tre quarti — Rame 122 — Chèque su Italia da 30.25 a 30.37 mezzo.

AMSTERDAM — Cambio su Berlino 30.80.

MADRID — Cambio su Parigi 92.70.

NEW YORK — Cambio su Londra 4.73.35 — Id. su Demand Bill 4.76 — Id. su Cable Transfer 4.76.60 — Id. su Parigi 60 giorni 5.45 — Argento 101 un ottavo.

Dalle Provincie Venete

Per il rimpatrio dei profughi

Il Ministero dell'Interno ed il Comando Supremo, ad eliminare gl'inconvenienti che deriverebbero da un soverchio affollamento di profughi nei paesi testè liberati e in quelli redenti hanno dato alle Prefetture rigorosissime istruzioni per limitare allo stretto necessario ed alle persone realmente utili alla ricostituzione dei servizi civili, il rimpatrio nelle predette località.

Le domande per ottenere il salvacondotto necessario vanno dirette alla Prefettura della provincia nel territorio della quale si trova il paese in cui si chiede di far ritorno: esse tuttavia non possono essere accolte quando si tratta di rimpatrio per riavvicinamento alle proprie famiglie e sistemazione di affari privati; per il momento esse non possono venir prese in favorevole considerazione, interessando anzitutto che siano riattivati i pubblici servizi.

Per le terre redente le domande di autorizzazione al rimpatrio — egualmente motivate da ben gravi e comprovate ragioni — dovranno essere rivolte ai Governatori militari della giurisdizione, ovvero al Comando Supremo.

Le domande saranno in carta semplice.

VENEZIA

MESTRE — Ci scrivono, 19:

Muore improvvisamente — Ieri verso le 10.30 il signor Antonio Bertacin di anni 58, direttore del negozio ferramenta, lastre, chincaglierie della ditta fratelli Gastaldis, mentre serviva al banco, venne preso da grave malore e poco dopo cessava di vivere. Condoglianze.

In Pretura — Callegari Maria in Ferretto fu condannata a 10 giorni di detenzione e lire 100 di multa per aver venduto burro a prezzo superiore al calmiere.

— Berton Angelo venne pure condannato a giorni dieci di detenzione e lire 100 di multa, per essersi rifiutato di vendere carne bovina a prezzo di calmiere.

— Checchin Giuseppe è anche lui condannato a giorni dieci di detenzione e lire 104.14 di multa per aver venduto a prezzo superiore al calmiere il pane.

— Infine il giudice condannava Simionato Maria in Panzonato a giorni 15 di detenzione per aver venduto pane a prezzo superiore del calmiere.

Disgrazia mortale — Ieri alle 15 un camion che si recava al magazzino viveri, lungo la via Marghera con entro tre soldati, urtava con altro autocarro; il primo dall'urto finiva in Canal Salso, dove trovò la morte il soldato Pierucci Antonio di anni 33 da Lecce; gli altri due soldati riportarono lievi ferite.

DOLO — Ci scrivono, 19:

Buona usanza — A ricordare il compianto sottotenente Antonio Giaretta di Michelangelo caduto il 25 ottobre 1918 sul Grappa, la famiglia Maupoil ha offerto lire 10 alla Casa del Soldato.

TREVISO

Per i cittadini di Oderzo

ODERZO — Ci scrivono, 18:

Facendo seguito a quanto pubblicato ieri sulle condizioni di Oderzo, aggiungiamo il seguente comunicato del Commissario prefettizio:

«Attesa la difficoltà di notificare diffusamente i provvedimenti delle Autorità nel territorio liberato, fino a che non possano funzionare gli uffici e non sia dato di servirsi sollecitamente delle stamperie, la prego di render noto a mezzo del suo giornale che con mia ordinanza 2 novembre c. a. ho fatto divieto a coloro che risiedono in questo Distretto di trasferire la loro residenza da comune a comune. Analogo divieto fu fatto dal locale Comando di Presidio con Bando 6 corrente.

Le ragioni che hanno determinato il provvedimento sono ben evidenti. In tutto il territorio vi è ancora abbondante materiale inesploso e, specialmente in prossimità del Piave, si può dire che ogni casa sia un deposito di munizioni.

L'opera di rastrellamento, per quanto sia sollecitamente curata dal Comando di Artiglieria (17. Raggruppamento Assedio) non è perciò tale da potersi assolvere in pochi giorni, e, purtroppo, sono ormai numerose le disgrazie a danno di coloro che non conoscono la disposizione o non vollero obbedirla.

D'altra parte tutti i territori della frontale sinistra del Piave abbisognano di una radicale opera di pulizia e di disinfezione, i pochi fabbricati ancora servibili di una radicale riparazione, e la zona in genere di una sistemazione dei servizi che verrebbe frustrata in un primo tempo da un incontrollabile spostamento delle persone.

Ciascuno contenga perciò ancora per poco il legittimo desiderio di tornare alle proprie case onde non patire altre più gravi sofferenze e confidi, senza ostacolarla sia pure involontariamente, nell'opera riparatrice. — Il Commissario provvisorio per il Distretto di Oderzo: Avv. A. Levada».

VICENZA

Le nostre Autorità a Trento

VICENZA — Ci scrivono, 19:

Stamane sono partiti da Vicenza: S. E. il Vescovo, il Prefetto, il comm. Galla, il conte Roberto Zileri, il conte da Schio, il cav. Gentilini e il cav. Borsatti.

Le autorità profitteranno del primo treno speciale che si formerà oggi in Verona, per portare il saluto festante al Governatore della città di Trento, generale Pecori-Giraldi.

Varie di cronaca

Due gravi lutti — E' morta, dopo brevissima malattia la sig. Noemi Lucchini. Vicenza tutta ha con immenso dolore appresa la fine immatura. La defunta con infinite opere di carità si fece amare profondamente dai poveri, dagli infelici. Dall'inizio della guerra fece parte del comitato femminile di assistenza e portò il contributo del suo animo generoso al servizio della grande causa italiana.

Ieri seguirono imponentissimi i funerali.

— La nostra città ha perduto in questi giorni anche un valente professionista: il dott. cav. Federico Frigo, primario dell'Ospedale civile. L'illustre scomparso compì la sacra e nobile missione affidatagli con bontà e tutti sanno quanti benefici recò con la sua vasta coltura tecnica. Era profondamente cristiano e comprese bene il suo mandato.

Stamane ebbero luogo i funerali. Riuscirono commoventi; gran folla tributò il doveroso omaggio.

Il lutto di un collega — Stamane è morto il sig. Giuseppe De Mori di anni 78, padre del collega carissimo, valente critico militare e direttore del «Corriere Vicentino», Giuseppe De Mori. Esprimiamo alla famiglia ed al collega, particolarmente, i sensi del nostro vivo cordoglio.

Riscontro reale — Al R. Provveditore agli studi, che a nome delle scuole tutte della provincia inviò omaggi a S. M. il Re in occasione del genetliaco, è pervenuta la seguente risposta:

«S. M. il Re ha avuto molto cari gli auguri rivoltigli e li ricambia con viva gratitudine accresciuta dall'esultanza pei fulgidi successi delle valorose armi nostre. — Pres. Consiglio Ministri: Orlando».

PADOVA

Il Sindaco di Trento al Rettore Magnifico

PADOVA — Ci scrivono, 19:

Il sindaco della città di Trento ha inviato al Rettore Magnifico della nostra Università, prof. Ferdinando Lori, la seguente patriottica lettera:

«Il magnifico messaggio con cui Ella volle onorare a mezzo del chiarissimo prof. Giuseppe Vicentini, Trento esultante nell'ora solenne della liberazione dal servaggio, m'ha profondamente commosso.

A quale fatto si debba più che mai la nobile e tenace lotta intellettuale, che mantenne in noi sempre viva la riaccolta quell'alma mater e che animo alla resistenza contro lo straniero sopraffatore è cosa nota ed indiscutibile. Al Suo Ateneo, che nutre da secoli lo spirito della civiltà latina, attinsero i nostri giovani studenti la coscienza del dovere che li legava alla grande madre e la volontà inflessibile di conservare e difendere il prezioso retaggio della lingua e delle consuetudini latine retrolasciate dai padri.

«Pro aris et focis». La luce abbagliante che irradia dall'Università di Padova infiammò molti nostri studenti e furono essi che sparsero il seme prezioso, dal quale inaffiato col sangue dei martiri e degli eroi, si maturò in quest'ora di indescrivibile gioia la pianta sospirata della libertà e della redenzione.

All'Ateneo di Padova, all'illustre coorte dei suoi professori, vada il grido di giubilo di Trento redenta.

Là, dove i nostri studenti trovarono la sorte vittoriosa che li rese liberi e vittoriosi, proseguiranno il loro pellegrinaggio anche nei tempi venturi, certi di trovarvi l'inestinguibile fonte che disseta i bramosi di virtù e di giustizia.

Accolga chiar.mo signor Rettore, dall'animo grato dei cittadini di Trento, il più reverente omaggio.

Il sindaco: **D. Faes**».

Importante riunione agraria. — Nella sede del Sindacato agricolo cooperativo padovano si sono riuniti i rappresentanti dei comizi e consorzi agrari cooperativi di Camposampiero, Cittadella, Conselve, Este, Monselice, Montagnana e Piove di Sacco e della Cattedra ambulante di agricoltura di Padova, per trattare di alcuni importanti ed urgenti problemi agrari della provincia e particolarmente della provvista in tempo del solfato di rame e del perfosfato minerale occorrenti per la prossima campagna agraria 1919.

Alla riunione intervennero i deputati onorevoli Arrigoni degli Oddi e Miari de Cumani, e mandarono la loro adesione quasi tutti gli altri rappresentanti politici della provincia.

Venne nominata una commissione composta dei signori Ventura dottor cav. Enrico, Cigana cav. Emilio per le Istituzioni cooperative, Trentin prof. Guido per la Cattedra ambulante, che si deve recare a Roma per conferire coi ministri competenti, assistita dai deputati dei collegi della provincia.

Compito della commissione è anche quello di vedere di risolvere il problema della fornitura del petrolio per l'esercizio della moto-aratura e pel funzionamento degli altri motori per uso agrario.

A Feltre. — Sono partiti nel pomeriggio di ieri per Feltre, con le offerte della cittadinanza da recare a quei nostri fratelli, il sindaco co. Ferri, il segretario generale avv. Cavalieri, l'on. Rampazzo e l'avv. Sinigaglia per il comitato ed i rappresentanti della stampa cittadina.

I generi di privativa. — La presidenza delle Associazioni fra tabaccai della città e provincia di Padova di Padova e di quelli della città e provincia di Vicenza ha diretto alla direzione dei Monopoli un esposto della seduta consigliare tenutasi in Vicenza il 2 corrente circa le critiche condizioni create ai rivenditori per la mancanza quasi totale dei generi di privativa compreso il chinino di Stato e dei fiammiferi, sia di cera che solforati, facendo voti che si provveda sollecitamente.

VERONA

VERONA — Ci scrivono, 19:

Per la linea Ostiglia-Treviso. — L'on. Meritani ha presentato alla Deputazione provinciale una interpellanza circa la nuova linea Ostiglia - Mantova - Legnago - Treviso, per la prossima seduta del Consiglio provinciale.

La morte di un collega. — Da Ancona giunge notizia della morte repentina del collega cav. uff. Adolfo Fossi, già battagliero direttore del giornale «Arena» e passato nel 1917 all'«Ordine» di quella città.

Alla vedova ed alla madre porgiamo i nostri sensi di cordoglio.

ROVIGO

Varie di cronaca

ROVIGO — Ci scrivono, 19:

La tombola. — L'estrazione della tombola avrà luogo domenica p. v.

Per gli orfani dei contadini morti in guerra. — Il presidente dell'Opera provinciale per gli orfani dei contadini morti in guerra avvisa che in pendenza delle pratiche già avviate per la esplicazione di un programma degno dell'Istituzione, il Consiglio dell'Opera ha stabilito di invitare tutti gli interessati, che non attingono soccorsi da altri Enti costituiti, a presentare quanto più presto possibile le loro domande dettagliate per conseguire sussidi a domicilio, indicando nelle medesime se gli orfani aspirino al collocamento in Colonia agricola e se eventualmente il ricovero loro a carico dell'Opera fosse ritenuto d'urgenza, avendo il Consiglio per quest'ultimo caso già concretato in via di massima le decisioni da prendere per l'accoglimento più pronto e pel migliore avvenire degli orfani stessi.

Riapertura delle scuole. — Furono regolarmente riaperte le scuole primarie e superiori di tutto il Comune. L'egregio avv. prof. Moretto, provveditore agli studi, ha diramato a tutti gli insegnanti una patriottica lettera invitandoli a trattenere i loro alunni sugli eventi fortunosi di questi ultimi tempi e sui doveri che l'ora presente impone.

Stato Civile di Venezia

NASCITE

Del 16 — In città: femmine 1 — Tot. 1.
Del 17 — In città: femmine 2 — Tot. 2.
Del 18 — In città: femmine 1 — Nati in altri Comuni ma apparten. a questo 1 — Totale 2.

MATRIMONI

Del 16 — Cozzo Matteo prestinaio con Zennaro Ida casal., celibi.
Del 17 — Nessuno.
Del 18 — Nessuno.

DECESSI

Del 16 — Benedetti Zanin Dolfina, di 71 anni, coniug., casal., di Venezia — Bonvecchio Emma, 55, nubile, negoziante, id. — Cortella Vittoria, 46, nub., casal., id. — De Tomasi Italia, 19, nubile, ricamatrice, id. — Boccotti Italo, 33, celibe, 2.o capo cannoniere, di Como — Tosatti Giovanni, 31, celibe, soldato, di Brescia — Cosenza Nazzaro, 29, celibe, marinaio R. M., di S. Benedetto del Tronto — Pariselli Alessandro, 26, celibe, tenente vascello, di Cividasco — Gangarossi Giuseppe, 23, cel., marinaio, di Pescate — Buonapace Gaetano, 25, celibe, soldato, di Troiano — Mutti Bruno, 22, celibe, marinaio, di Rappoliano — Piccotti Luigi, 32, celibe, soldato, di Gubbio — Cardoni Natale, 21, celibe, soldato, di Reggio.

Del 17 — Gusso detto Longega Angela, di anni 72, coniug., casal., di Venezia — Sandri Leonida, 14, id. — Granata Benedetto, 40, coniug., sergente, di S. Fratello — Pipitone Girolamo, 36, con., soldato, di Trapani — Bonaretto Tommaso, 26, cel., marinaio C. R. E., di Chioggia — Matteuzzi Ferdinando, 21, celibe, soldato, di S. Casciano — Sedeno Luigi, 30, coniug., soldato, di Cardito — Locatelli Aurelio, 22, celibe, soldato, di Bolbiere — Borgazzi Vincenzo, 19, celibe, soldato, di Persiceto.

Del 18 — Pengiaro Virginia, di anni 53, nubile, casal., di Venezia — Vendramin Maria, 24, nubile, casal., id. — Sartori Rosa, 22, nubile, casal., id. — Franceschi Caterina, 18, nubile, contadina, di Caorle — Zuanelli Giuseppe, 74, coniug., Isp. S. V. L., di Venezia — Marson Giovanni, 65, celibe, operaio Arsenale, id. — Magnol Antonio, 64, con., agente negozio, id. — Fortuna Guglielmo, 33, celibe, fabbro, id. — Busetto Angelo, 40, id. — Maestrello Antonio, 61, vedovo, ortolano, di Burano — Ceperi Domenico, 38, coniug., sold., di Savigliano — Goncarelli Pasquale, 33, celibe, soldato, di Acri — Fallin Giacomo, 61, coniug., muratore, di Venezia — Troini Andrea, 29, celibe, capitano alpini, di Rocca Pietore — Festeggiano Domenico, 23, celibe, marinaio C. R. E., di Napoli.

Più 3 bambini al disotto degli anni 5.

PUBBLICAZIONI MATRIMONIALI

esposte all'Albo del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 17 nov.:

Sichel Silvio r. imp. con Abbate Fede imp. — Cristofoli Giovanni tipografo con Gaffrè Giuseppina casal. — Vrentzer Carlo, carpentiere con Grandi Antonietta cas. — Zennaro Alberto carpentiere con Perrotta Ines casal. — Gavagnin Giacinto con De Bernardo Lucrezia massaia — Tintiello Michele contadino con Agostini Maria casal. — Bargossi Achille cap. maritt. con Saoner Amalia civile — Zinelli Rodolfo viaggiatore con Caorsi Caterina casal. — Scottu Giovanni Ant. maresc. di M. con Ferro Maria casal. — Muzzi Roberto r. pens. con Bertelli Giovanna cas. — Rizzioli Bruno commesso con Fedele Vita casal. — Santoro Nicolò inserv. macello con Vecchiato Angela contadina. — Scalabrin Giuseppe scaric. maritt. con Minotto Pierina casal. — Caserini Umberto sottuff. R. M. con Frizele Maria casal.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Giovedì 21 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 322 — Conto corrente con la Posta — Giovedì 21 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Si ti compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

La vittoria italiana celebrata alla Camera

dal Presidente del Consiglio onorevole Orlando

Entusiastica dimostrazione al Re all'Esercito e alle città redente

Roma, 20

La seduta della Camera ha luogo nella nuova aula. Tutte le tribune sono affollatissime, vi si notano parecchi ufficiali degli eserciti delle armate alleate. Nella tribuna pubblica prende posto, fra la generale commozione, una rappresentanza di ciechi e mutilati di guerra.

In apposita tribuna sono i rappresentanti politici delle terre irredente.

Quando il presidente on. Marcora, accompagnato dall'ufficio di presidenza sale al suo seggio è salutato da fragorosi entusiastici applausi ai quali si associano le tribune.

L'ingresso nell'aula del Presidente del Consiglio e dei ministri è accolto da generali vivissimi reiterati applausi ai quali si associano le tribune. Tutti i deputati sorgono in piedi al grido ripetuto di: Viva Orlando! viva Sonnino!

PRESIDENTE *(sorge in piedi, i ministri e i deputati si alzano, segni di vivissima attenzione)*. Onorevoli colleghi! L'Italia è compiuta! *(Grida generali entusiastiche di viva l'Italia!)*. Il voto di Vittorio Emanuele II, che, raccogliendo il grido di dolore dell'Italia intera, fu iniziatore della nostra redenzione, è per virtù di Vittorio Emanuele III, soddisfatto *(vivissimi applausi, grida ripetute di viva il Re)*. Nessun piede straniero calpesta più nè più calpesterà nè il Trentino nostro *(vivissime generali applausi)*, nè Trieste figlia di Roma, nè altra nostra terra.

Le mie labbra tremano della più viva commozione nel darvi questo annuncio, che significa l'epilogo di un secolo di dolori, di persecuzioni, di martiri, di cospirazioni, di insurrezioni, di guerre e di opere sagaci di uomini di Stato, e non minore è la mia commozione pensando che soltanto per la costante vostra affettuosa fiducia, per la lunga età sia stato serbato a me di darvelo, a me che nella giovinezza udii la voce educatrice di Mazzini *(vivissimi applausi, grida di viva Mazzini)* e fui soldato modesto e fedele di Garibaldi *(vivissimi applausi, grida di viva Garibaldi)* nelle lotte del Risorgimento e mai un istante dubitai del trionfo delle nostre aspirazioni, e m'è felice dirlo in quest'aula nella quale ben presto saranno con voi, nei seggi, già da tempo predisposti *(vivissimi applausi)* gli eletti delle nuove provincie liberate dal giogo straniero, a dettare leggi e provvidenze degne dei destini della più grande patria, dei suoi doveri e della causa della libertà, della civiltà e della giustizia umana cui essa è consacrata *(vivissimi applausi)*.

L'onda di gioia, di entusiasmo e di amore che ha in questi giorni pervaso dagli estremi eccelsi delle nostre Alpi ai più lontani lidi dei nostri mari il cuore di quanti italiani vivevano nei non giusti confini e di quanti furono testè redenti per la memorabile vittoria, forse la più grande di questa guerra *(vivissimi applausi)* si ripercuota ed abbia la più solenne espressione in questa storica adunanza *(vivissimi generali applausi)*.

Il primo nostro pensiero si volga al Re liberatore *(grida ripetute di viva il Re, vivissimi applausi)* dal quale partì il primo appello per la nostra partecipazione alla giusta guerra e che per questa fortemente operò e fortemente sofferse; e raccogliendo la sua Augusta parola salutiamo riverenti il nostro popolo eroico *(grida generali di viva il popolo italiano)* per quella salda resistenza di uomini, donne e fanciulli ad ogni sacrificio non invano invocata qui dal capo di governo in una indimenticabile seduta e che il nemico nella orgogliosa ma misera sua mentalità, ignaro della virtù di nostra stirpe, teneva in dispregio.

Perchè da questo popolo ci vennero quel meraviglioso esercito e quella meravigliosa armata *(viva l'armata!)* nella quale si confusero principi e cittadini di ogni grado, classe e condizione, e col più grande eroismo e sacrificio, superando le più grandi difficoltà scrissero le pagine memorabili del Piave e di Vittorio *(appl.)* e gli ardimenti di Trieste e di Pola *(applausi)* che rivendicarono per sempre il valore delle armi italiane dalle passate sfortune. Ai nostri soldati e marinai di ogni arma adunque l'espressione della nostra immensa gratitudine *(vivissimi applausi)*. Gloria sia data ai duci supremi ed ai comandanti delle armate e delle navi il cui nome è scritto nel cuore di tutti gli italiani *(vivissime appr.)* e gloria sia anche ai nostri soldati che illustrarono il nome italiano nelle battaglie di Francia, di Macedonia e dell'Albania *(vivissimi applausi)* e agli alleati che condivisero con noi l'onore dei nostri successi *(vivissimi prolungati applausi)*. Con profonda venerazione e quasi oranti, inchiniamoci agli innumeri nostri caduti, fra i quali contiamo un nostro collega e figli di colleghi, augurando che i loro nomi possano un giorno essere scolpiti nella piramide che Giuseppe Mazzini con alto pensiero voleva eretta in questa Roma immortale a ricordo di tutti i fattori del Risorgimento *(vivissimi applausi)*.

On. colleghi, l'Italia può affermare di sè con orgoglio: da questa lunga guerra seminata di tante stragi e devastazioni non imposte da alcuna necessità bellica esco senza essermi macchiata di qualsiasi degli orrendi delitti che hanno accompagnato l'opera nefanda del nemico *(benissimo)* suscitando contro di essi l'esecrazione e la ribellione di tutte le nazioni civili. Scesi in guerra non per me sola ma per il mondo per difendere il diritto di nazionalità, base della mia esistenza, oltraggiato nel Belgio e nella Serbia, ne esco colpendo a morte il più implacabile nemico di ogni nazionalità, aprendo la via del riscatto a tante genti che ne erano oppresse, pronta a marciare con esse e nella vaticinata alleanza delle nazioni sulla via che avrà per punto di partenza la patria, per fine l'umanità *(vivissimi applausi)*.

Questa è l'Italia quale fu nella visione del sommo poeta, quale Mazzini suscitò col suo infaticabile apostolato, quale Garibaldi preparò addestrando a disciplina il popolo armato, quale vollero il gran Re ed il suo grande ministro Camillo Cavour e tutti gli altri insigni che col pensiero, nelle lettere e nelle scienze e nelle arti del secolo XIX celebrarono. Da questa Roma già maestra del diritto mandi essa la nuova parola che dica: la giustizia sociale non è nella lotta violenta ma nella collaborazione e nelle emulazioni delle classi *(applausi)*.

On. colleghi! In questo momento vedo cogli occhi della mente affollarsi in quest'aula le figure degli innumerevoli martiri nostri, scendere dai patiboli fatti alzare gli impiccati di Belfiore del sei febbraio Antonio Sciesa e Dottesio e Calvi, sorgono dalle loro sepolture Ciro Menotti, i fratelli Bandiera e i Romeo Ciceruacchio e Ugo Bassi, Pisacane da Sapri, dalla lontana Sicilia Bentivegna e Corrao e con essi sono Oberdam e Battista Sauro e Filzi e Chiesa *(vivissimi applausi)* e tutti quanti, noti ed ignoti, diedero la loro vita in olocausto alla patria. Li udite, o colleghi! essi intonano il fatidico inno di Goffredo Mameli, il poeta della redenzione! Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta! Sì, on. colleghi! evviva l'Italia, evviva la gran risorta! *(generali entusiastici prolungati applausi)*.

Il Presidente del Consiglio

ORLANDO V. E. Presidente del consiglio. (Vivissimi applausi, segni di attenzione). On. Colleghi! L'immensità degli avvenimenti storici, che si sono seguiti in quest'ultime settimane trascende così la potenza comprensiva dell'intelletto come la potenza espressiva della parola. L'alba che io salutai con raccolta letizia, nelle dichiarazioni fatte in quest'aula il 3 ottobre è ormai radioso, sfolgorante meriggio. Abbiamo la vittoria, e, se non ancora la pace, abbiamo della pace la sicura promessa ed è cessato il flagello delle distruzioni e delle morti. (Applausi).

Mentre l'umanità sembra sollevarsi ancora incredula dalla strage di cui il mondo non aveva visto l'eguale, a contemplare le immense rovine tuttora fumanti, l'animo nostro si volge indietro e considera i lunghi mesi tremendi che abbiamo vissuti tra ogni angoscia, ripensa alla terra tutta percossa dallo sterminio della guerra, ai milioni di giovani esistenze mietute nell'immane battaglia, al micidiale scatenarsi dei peggiori istinti dell'uomo, l'ira, la crudeltà, l'odio, la vendetta. Ma pur dinanzi a questa tragica visione, la nostra coscienza non vacilla perchè nessun rimprovero può rivolgersi. (Vivissimi applausi).

Il compimento nazionale

Ed infatti, se anche tacesse l'esultanza del trionfo, l'animo nostro senza interiori rampogne, anzi senza nessuna esitazione riconoscerebbe che quanto facemmo doveva essere fatto (applausi) perchè giusta e necessaria era la nostra guerra. Dovevamo ad un tempo sciogliere il voto del compimento dell'unità nazionale, sacra eredità trasmessaci dai nostri padri (bene) e assicurare le condizioni prime ed essenziali della nostra esistenza come Stato indipendente (applausi) e perciò sicuro nei suoi confini dovevamo al fianco dei popoli iniquamente aggrediti, difendere la libertà di tutti e la giustizia per tutti contro la violenza egemonica di uno solo (Approvazioni).

Dovevamo insomma rischiare la vita per salvare le ragioni della vita (vivissimi generali applausi) sotto pena d'incorrere nella nostra squalificazione morale. Ora, compiuta la guerra, le cause ineluttabili ed i motivi ideali che ci sospinsero nella mischia gigantesca rifulgono al cospetto del mondo ad attestare la nobiltà e la grandezza della guerra d'Italia. (Vivi applausi).

Come sentenza che proclami questo nostro titolo di gloria, noi ci appelliamo a questa stessa nostra vittoria, che per la sua ampiezza e per le sue conseguenze pare che oscuri ogni altra, anche le più grandiose che la storia ricordi. Non già che noi vogliamo considerare il conflitto come l'antico giudizio di Dio in cui soltanto perchè si esce vincitori si ha ragione dalla propria parte. Noi vogliamo dire invece che l'Intesa non sarebbe riuscita a vincere la formidabile preparazione nemica se tutto fosse dipeso dal numero dei cannoni, delle mitragliatrici e fucili o dalle sapienti e spregiudicate preparazioni delle insidie, dal siluro ai gas, ai risultati del piano d'invasione del Belgio, al piano di invasione di spie per tutto il mondo.

Su questo terreno l'Italia e i suoi alleati è assai improbabile che sarebbero rimasti vincitori, se oltre la forza materiale non li avesse corretti una grande forza ideale. (Bene).

Il duello mortale

E del resto il giudizio veramente solenne, la sentenza davvero inappellabile l'hanno profferiti quegli stessi popoli che, costituiti quasi come una gigantesca macchina posta nel cuore dell'Europa, incombevano come una minaccia permanente ed inesorabile. Sotto colpi sia pur formidabili, quella minaccia restò annientata e la macchina cadde in frantumi senza trovare in sè alcuna risorsa che la sorreggesse. Ciò dimostra che essa doveva ben essere qualche cosa d'innaturale e di mostruoso.

Il meccanismo più perfetto, se una molla è rotta, se una ruota non funziona, non è altro che materia bruta ed inerte, mentre l'idea, anche se oppressa, anche se sopraffatta, trova nella divina sua essenza misteriose energie di creazione vittoriosa. (Vivissimi prolungati applausi).

Per tale virtù ha l'Italia potuto chiudere col suo trionfo il duello svoltosi per tre quarti di secolo attraverso mirabili vicende di sventura e di gloria. Atterrando oggi il suo avversario, non solo finalmente consacra i suoi diritti inoppugnabili e lancia il grido di liberazione, ma col sangue suo, per la vittoria sua, ha prestato un decisivo concorso alla liberazione di quanti popoli dovevano sottostare al più intollerabile dominio che è quello fondato sulla supremazia etnica e a questi popoli dischiude le vie di più civili e più fortunati destini.

È sopratutto la forza di un'idea ispirò al popolo italiano quella fede che lo sorresse attraverso 41 mesi di guerra, senza che mai i dubbi insinuati da sottili ragionatori o lo scoramento determinato da effettivi rovesci riuscissero ad indebolire le forze e a scuotere lo spirito.

L'entusiasmo dei primi tempi della guerra si temprò a poco a poco in disciplina austera, in tenace costanza, ma la fiamma che ardeva nei cuori, se brillò di meno, bruciò anche di più, ed allorchè la più terribile avversità piombò improvvisa su di noi, con una minaccia tanto più spaventosa quanto più oscura, e il nemico potè vantarsi di avere annientato il nostro esercito e disciolta la nostra compagine nazionale, quella fiamma divampò in un vasto incendio e un popolo intero sorse di un balzo, fieramente deciso a tutto, a combattere il nemico e gli eventi e il destino (entusiastici applausi).

In quella fede che parve avesse dominare la sorte, fu allora la nostra salvezza. In essa doveva essere poi la nostra vittoria, da quei giorni sinistri sembrarono rifulgere le nostre virtù, come quelle di una stirpe veramente immortale. Sui monti della patria e lungo il fiume inviolabile, l'esercito fu tutto un baluardo di bronzo e, dietro ad esso vecchi, donne, fanciulli, stettero intenti con raddoppiata energia ai cresciuti lavori, imposti dalla guerra, serenamente sopportando fatiche, privazioni, sacrifici, dolori. Come aveva comandato la parola del Re, soldati e cittadini non furono che un esercito solo (benissimo).

Il segreto della vittoria

Resistere! Questa fu la decisione della nostra salvezza e resistere un'ora più del nemico: questo fu il segreto della nostra vittoria, che è vittoria di esercito e vittoria di popolo fusi insieme nella unità dell'intima anima nazionale (applausi).

Già in questa assemblea celebrammo la memoranda vittoria del giugno scorso. Era quella però soltanto la vittoria della nostra difesa: era salva l'Italia, ma non erano ancora riconquistate le nostre terre, nè redenti i nostri fratelli che ci invocavano, nè debellato il nemico. Lo stesso fatto felice ed augurale onde la vittoria parve da allora assidersi definitivamente sulle gloriose bandiere dei nostri alleati, importò pure che per qualche tempo noi dovessimo tenerci in attitudine difensiva.

Un inno all'Esercito

Noi attendevamo frementi l'ora nostra, e quando essa venne, l'esercito nostro balzò con un impeto che tutto travolse, nè ad arrestarlo valse la corrente del fiume insidioso e rapido che abbatteva i ponti e li trascinava, non le balze montane inaccessibili non meno per la loro propria asperità che pel fuoco sterminatore delle artiglierie nemiche dalle loro posizioni dominanti e non valse la resistenza nemica, verso cui, da cavallereschi avversari, dobbiamo inchinarci pel valore dimostrato in condizioni tali da farlo apparire straordinario, e tale esso fu, se si considera che quell'esercito alle cui spalle stava per crollare tutto lo Stato, parve irrigidirsi in una disperata difesa, quasi volesse chiudere con un gesto eroico la sua storia secolare che pur vantava tradizioni gloriose.

Ma anche questa resistenza dovè cedere e dissolversi. Il piano geniale del nostro Comando supremo si svolge mirabilmente spezzando in due l'esercito austriaco e separando quello del monte da quello del piano, con uno dei più brillanti sfondamenti che la storia militare ricordi (applausi). Dallo Stelvio al mare, l'arco fatale che era stato teatro di cento battaglie di contrastata vicenda ora brilla tutto pella nostra vittoria. Non è più una battaglia vinta, ma è un esercito tutto che si sfascia, è tutto un impero che crolla (i ministri ed i deputati si alzano al grido di Viva Diaz!).

Trento e Trieste!

In pochi giorni riconquistammo le città che per un anno intero avevano fieramente sofferto il martirio: Udine nostra, Belluno nostra (vivissimi applausi), liberammo i fratelli che per decine di anni ci avevano invocato nella loro angoscia. Un solo e medesimo giorno vide il tricolore d'Italia rientrare in Udine, sventolare su Rovereto, su Trieste, su Trento (vivissimi generali applausi, grida di Viva Trento! Viva Trieste). Che cosa è questo se non un miracolo, un miracolo che solo la fede poteva generare? (vivissimi, generali, entusiastici applausi).

Trento e Trieste, e voi tutti, cari nomi italiani delle città e dei borghi italiani, che furono il nostro sogno, il nostro amore, la nostra devozione (l'on. presidente del Consiglio parla con voce rotta dalla profonda commozione: applausi entusiastici, generali, grida di Viva Trento e Trieste).

Noi invocammo questi nomi comprimendo l'anelito dell'anima nostra, nei lunghi anni del silenzio e della attesa, facemmo di essi il nostro grido di guerra nell'attingerci al formidabile cimento, ad essi i nostri eroi, sugli spalti dei monti e sulle culminate rive dell'Isonzo e del Piave e sulle pietraie terribili del Carso, fecero gloriosamente olocausto della loro vita fiorente, in una visione di gloria (applausi, grida di Viva il Duca d'Aosta!).

Ma qual sacrificio, anche il più grande, potrebbe parere adeguato al confronto delle virtù di quelle città, che sopportarono con latina fierezza ogni martirio per serbare integra la loro anima italiana? al loro tenace amore angoscioso per questa patria comune, alla loro fede indomabile contro ogni insidia e ogni violenza, l'Italia non meno di questo doveva: Doveva l'offerta delle sue forze sino all'estremo del suo sangue, sino all'ultima stilla, perire per loro o vincere con loro (vivissimi applausi).

La gratitudine del Paese

On. colleghi! Nella grandezza del trionfo, in questa assemblea fremente e solenne ad un tempo, dalla profondità dell'anima nostra non sale oggi parola di rancore e di vilipendio contro il nemico, ma soltanto una parola di gratitudine verso gli artefici del grande trionfo, gratitudine all'esercito ed all'armata (vivissimi generali applausi, grida di viva l'esercito, viva l'armata!). Al Re, che fra i soldati è veramente il primo, al Re che fu e per sè e per tutti lume di serenità e fiamma di fede anche nei momenti più oscuri (vivissimi prolungati applausi, grida di Viva il Re!), al capo supremo, ai condottieri, che la fede dei loro cuori, ponendo al servizio del loro alto intelletto guidarono con sicuro gesto alla vittoria (benissimo), a tutti i nostri soldati (vivissimi generali applausi) dei quali, per quanto hanno operato ed osato sulla terra, sul mare e per l'aria, nessuna parola dirà mai degnamente la tenacia e l'audacia, la devozione assurte fino all'esaltazione, al dovere sublime del sacrificio (bene). Benediciamo questi figli nostri, in cui si racchiude ogni nostra speranza, ogni nostra fierezza, ogni nostra gloria (generali entusiastici applausi).

E sia gratitudine per i nostri alleati che ci furono al fianco e che, anzi, nobilmente tennero ad avere posti di maggiore cimento e di maggiore amore in una ardente fraternità d'armi, combattendo per l'Italia con la stessa generosa devozione che per la loro propria terra mentre soldati italiani sui campi di Francia e della penisola balcanica, con gagliarda fierezza tenevano alto l'onore della patria, meritando la fervida lode di quanti eran loro emuli nel valore e compagni nella gloria.

E il fervore di questo sentimento estendiamo dai soldati ai loro popoli: ad essi, coi quali abbiamo formato una salda comunione di spiriti, di voleri, di forze, alla Francia eroica (Vivissimi generali prolungati applausi) cui ci unisce in quest'ora una più intima gioia comune, mentre al fraterno grido di esultanza di Trieste e di Trento corrisponde con eco vibrante, quello di Strasburgo e di Metz (applausi vivissimi, grida di viva la Francia!), all'Inghilterra (vivissimi generali prolungati applausi rivolti alla tribuna diplomatica) che, sostenendo sul mare una lotta gigantesca contro il moltiplicarsi delle insidie più micidiali, ha riaffermato tutta la forza della sua prodigiosa volontà nella creazione di un esercito possente dimostratosi degno delle più alte tradizioni (Benissimo, vivissimi applausi), agli Stati Uniti d'America (vivissimi generali prolungatissimi applausi, i deputati e i ministri sorgono in piedi al grido unanime e ripetuto di Viva Wilson) che con gesto di grandezza morale, quale nessun altro la storia ricorda, han dimostrato nel loro disinteresse magnanimo come un popolo sappia consacrare la purezza dei suoi ideali di giustizia col più generoso sangue dei suoi figli. (Benissimo).

E sia, finalmente, gratitudine a tutto il popolo nostro (benissimo, bravo) che non disperò nei giorni della sventura e non insuperbì nelle ore della fortuna (benissimo) ma temprato alle sofferenze e animato dalla sua fede attese con opera insonne e febbrile al lavoro immane che doveva essere la base del prodigioso trionfo. (Vivi applausi). Ognuno che sopportò in silenzio il suo dolore che compì con coscienza il suo, anche umile dovere, è stato artefice di questa vittoria ed è partecipe di questa gloria. (Vivissimi prolungati applausi).

Io non saprei altrimenti che con queste commosse parole di gratitudine riassumere l'esaltazione della vittoria d'Italia nel Parlamento d'Italia e neppur saprei cercare confronti a questa nostra vittoria risalendo il corso dei tempi, ricercando attraverso la storia i successi più memorabili. Solo dirò che un soffio di grandezza tutta romana pervade questa novissima epopea e per fermo, non mai come in quest'ora l'Italia appare degna erede di Roma. (Vivissimi applausi).

Mutamenti incalcolabili

Oon. Colleghi! A questa guerra senza precedenti han corrisposto mutamenti incalcolabili, così internazionali che politici. Scompare uno Stato; l'austro-ungarico, che era un anacronismo, cioè un insieme di popoli divisi per lingue, per razza, per istoria, tenuti insieme dalla forza. Scompare, o almeno si riduce in più tollerabile proporzione di malgoverno, il fantasma che pur gronda di sangue recente dell'impero ottomano. Si ricompongono, sia pure in maniera per ora imprecisabile, le nazionalità già contenute dall'impero russo e intanto è riparata una delle più grandi ingiustizie della storia, cioè lo smembramento della Polonia. (Applausi, grida di viva la Polonia). Trionfa dovunque il principio di nazionalità che fu la più pura asserzione dello spirito democratico e trovò un apostolo in una gloria italiana: Giuseppe Mazzini. (Applausi).

E alla trasformazione degli Stati risponde la trasformazione dei Governi. La fine della guerra non trova più in vita alcuna delle autocrazie militari che parevano così fortemente radicate e che invece sono crollate senza grandezza e senza rimpianti.

Tutto ciò avviene non solo in seguito alla guerra, ma per causa della guerra. (Benissimo). Io ebbi già a dire in questa Camera che questa guerra era nel tempo stesso la più grande rivoluzione politica e sociale che la storia ricordi, superando la stessa rivoluzione francese.

Ora, Onor. Colleghi, se in me è profonda non meno che in chiunque altro la convinzione che all'Italia nuovi e grandi doveri assegna l'età nuova, specialmente nel campo sociale, non per questo io farò oggi l'esposizione di un programma concreto di riforme.

Per le Provincie invase

Come il presente io non potrei far più che una semplice enumerazione, chè il soffermarsi su ciascuno di essi, anche in via di rapida sintesi, non sarebbe possibile. Noi dobbiamo affrontare le difficoltà molteplici di ordine internazionale per l'assetto definitivo della pace. Noi dobbiamo procedere alla restaurazione delle provincie già invase ed al giusto risarcimento di danni di guerra per cui provvedimenti ormai definiti sono in corso di pubblicazione. Ancora noi abbiamo risolvere tutti i problemi delicati e tecnici che si collegano alla smobilitazione dell'esercito e dell'industria di guerra.

Occorre fortemente fronteggiare le difficoltà degli approvvigionamenti, che la cessazione delle ostilità non favorisce ma aggrava. Basti considerare che, le [illegible] conto delle nostre provincie [illegible] delle nuove terre occupate e dei prigionieri nostri che tornano e di quelli nemici che si sono aggiunti, l'aumento di popolazione cui dobbiamo provvedere è più di 5 milioni. (Commenti).

E debbono, Parlamento e Governo, deliberare senza indugio sui provvedimenti già preparati in favore dei nostri eroici combattenti. Il Governo avverte tutte le difficoltà inerenti alla necessaria cessazione del diritto eccezionale di guerra in rapporto al periodo transitorio che si traversa che non è ancora la pace sebbene le ostilità siano cessate. Il Governo si è già accinto a quest'opera che potrebbe chiamarsi di smobilitazione politica e persisterà in questa via perchè insieme colla pace anche la normalità del diritto pubblico e privato sia ricostituita. Ma perchè al debito inestimabile di gratitudine che abbiamo verso di loro corrispondano per quanto è possibile gli atti è pur necessario avvertire che non mai forse, come in quest'ora, occorre che l'ordine sociale sia mantenuto. (Vivissimi prolungati applausi).

L'attuale momento esige una disciplina certamente non minore di quella che richiedeva la guerra combattuta, perchè tutte le energie del paese debbono essere rivolte alle più immediate ed urgenti riparazioni di quanto la guerra ha distrutto, alla più rapida trasformazione dell'industria, e al più ordinato riflusso di milioni di uomini dalle opere di guerra alle attività di pace.

Ma, se, dunque, on. colleghi, lo stesso rispetto per la solennità dell'ora e per la gravità dell'argomento ci fa astenere dalla esposizione analitica di un vasto piano di riforme, bene vogliamo e dobbiamo solennemente riaffermare l'impegno irrevocabile di proporzionare da ora in poi tutta la nostra volontà e la nostra attività agli austeri doveri imposti da questa guerra. Gli orrori stessi a cui abbiamo assistito e di cui abbiamo sofferto debbono valere a salvarci dalla minaccia che si ripetano, di guisa che la guerra apparisca alle generazioni future così lontana dalla possibilità come per noi gli usi e i costumi dell'età preistorica (applausi).

La teoria di Wilson

La questione non è soltanto di trovare la nuova forma di convivenza sociale che assicuri la soluzione pacifica di ogni futuro contrasto quanto di sentire e di professare questa verità categorica: che nel mondo etico, la forza non è già sorgente di maggiori diritti, bensì di maggiori responsabilità, e quindi di maggiori doveri (bene).

Così alla teoria dell'imperialismo germanico del diritto del più forte, il Presidente Wilson contrappose quella del dovere del più forte, e vi diede la più nobile forma concreta, quando liberamente volle sottoporre la forza degli Stati Uniti alla superiore autorità della legge morale (applausi e grida di Viva Wilson!).

Per tale guisa, come il diritto interno degli Stati liberi riposa meno sulla coercizione che sulla coscienza generale dei cittadini, nel modo stesso il diritto internazionale dell'epoca nuova dovrà riposare sopra una coscienza etica mondiale.

E a chi credesse che queste sono utopie, basterà ricordare che questa coscienza mondiale noi l'abbiamo sentita nascere negli animi nostri prima come neutrali e poi come belligeranti nella guerra tremenda, l'abbiamo veduta maturare attraverso i cimenti, i dolori, i sacrifici, l'abbiamo infine ammirata operare i miracoli dell'intervento sempre più largo di nuove forze attratte verso di noi da una forza morale e dalla sempre più stretta collaborazione interalleata, onde i mezzi finanziarii, le navi, il grano, il carbone, le materie prime, le risorse economiche e persino gli stessi eserciti nazionali furono mesi in comune, disciplinati come fra Stati particolari di un grande Stato federale.

Questa coscienza, comune ad un gruppo di Stati che comprende centinaia di milioni di uomini, se fu dapprima spontanea ed oscura aspirazione divenne poi una legge sempre più imperiosa cui subordinammo azioni e sentimenti e che ci condusse al trionfo odierno. Essa contiene in se una così possente forza di irradiazione da assoggettare tutto il mondo.

Ma questa rimozione delle cause di futuri sanguinosi conflitti e l'immenso risultato che essa dia, non può ancora bastare a riassumere tutte le trasformazioni dei tempi nuovi.

La guerra attuale, come ho accennato, ha questo carattere dominante, di essere cioè sintetica e totale come nessuna guerra, non soltanto perchè coinvolta ha tutta l'umanità, virtualmente se non in atto, ma anche perchè ha investito e sovvertito sistemi, fedi, istituzioni, principii, tutti insomma, i lati morali, politici e sociali della vita.

Fondato il nuovo diritto internazionale, anzi un vero diritto internazionale, esso non potrà non reagire poderosamente sul diritto pubblico interno degli Stati ed ottenere le sue ripercussioni anche sul diritto privato che finora è stato fermo ad un punto morto, quasi condannato alla immobilità in certe sue parti, dal diritto romano in poi.

L'Italia nella pace

Vediamo ora chiaramente i mezzi più intimi tra la questione internazionale e quella sociale: attraverso la questione militare la finanziaria e tutti gli universi atteggiamenti dello spirito sono stati come gli anelli della catena che hanno occultamente ma necessariamente subordinato i più essenziali problemi della vita economica, etica e spirituale dei popoli e degli individui a questa possibilità che, purtroppo, divenne atto e cioè: che la criminosa follia di un uomo e di pochi uomini, potesse determinare per l'umanità una così spaventevole catastrofe (applausi).

L'enorme produzione di ricchezza che sarà determinata in primo luogo per sanare le immani rovine, e in seguito, per il fatto stesso della liberazione delle enormi energie che dissipavano gli scopi di guerra, questa gigantesca produzione, dico, non potrà essere se non sarà dominata dall'avvento della vera giustizia sociale, se non saprà sorpassare forme già antiquate e inadeguate, nè occorrerà alcuna violenza da alcuna parte: Quaerit justitiam et omnia vobis data erunt (applausi).

Il popolo italiano, il quale, soddisfatte le sue legittime aspirazioni nazionali, non ha alcuna mira imperialistica, poichè attraverso il fecondo ed industre lavoro dei suoi figli ha saputo e meglio saprà in avvenire pacificamente conquistare il suo posto rimunerativo ed onorato in ogni parte del mondo, ha, per questi nuovi doveri dell'età nuova, una vocazione naturale nettamente determinata. Le nostre istituzioni nettamente democratiche consentono ogni sviluppo ed ogni trasformazione (applausi vivissimi). L'Italia, che si fece pari a sè stessa nella guerra, saprà sorpassare sè stessa nella pace. Ed il sangue generoso, il prezioso sangue che ha così copiosamente bagnato la terra, non sarà sparso invano, se per esso si rinnovellerà il mistero della redenzione attraverso il sacrificio e se per esso sarà vero il vaticinio del poeta sacro:

«Secol si rinnova, torna giustizia e progenie discende dal ciel nuova» (vivissimi, generali e prolungati applausi — i ministri e moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore).

La seduta termina alle 15.30.

Domani seduta alle ore 14.

La grande attesa per la seduta

Roma, 20

Una grande animazione si è mostrata fin da stamane in piazza Montecitorio, in attesa della ripresa dei lavori parlamentari.

Le richieste dei biglietti sono enormi. Da due o tre giorni i biglietti disponibili erano tutti esauriti. Vivissima è l'attesa per la riapertura, sia perchè con essa si glorificherà la nostra vittoria, sia perchè con essa si inaugura la nuova aula parlamentare. I fortunati possessori dei biglietti si affollavano fin dalle nove di stamane presso l'ingresso. In maggior parte sono signore.

Alle 9.45 sono aperte le porte e le tribune divengono subito affollatissime. Sono pure gremite le tribune per gli ufficiali.

Alle ore 10 la folla innanzi al palazzo del Parlamento è tale che vengono tirati cordoni di truppa per lasciare sgombere Piazza Montecitorio e la porta dinanzi all'ingresso.

Il via vai delle carrozze è continuo. Deputati, senatori e diplomatici giungono continuamente.

Prima delle 14 tutte le tribune della Camera sono gremite e in quella del corpo diplomatico si notano gli ambasciatori di Francia, d'Inghilterra e di Russia e il ministro di Serbia, di Svizzera e del Portogallo.

Della tribuna reale assistevano la Signora Salandra, la signora Diaz, numerose dame di corte e il ministro della Real Casa.

Quando entrò nell'aula l'on. Salandra, vi è un applauso caloroso, anche l'ingresso nell'aula degli on. Boselli, Barzilai e Girardini è salutato da un applauso.

Il Presidente della Camera on. Marcora, entra nell'aula alle ore 14 accompagnato dall'ufficio di presidenza.

Tutti i deputati in piedi applaudono. La dimostrazione si rende imponente quando arriva l'on. Orlando seguito da tutti i ministri.

Da tutte le tribune si applaude e si acclama entusiasticamente, solo i socialisti ufficiali, che sono in piedi, non applaudono.

L'on. Sandrini si avvicina al banco del Governo e offre all'on. Orlando una rosa rossa.

Quindi tra un religioso silenzio, tutta la Camera in piedi, prende la parola l'onor. Marcora, il quale incomincia il suo discorso esclamando: «L'Italia è compiuta».

Scoppiano nell'aula applauso entusiastici che si ripetono quasi ad ogni frase del discorso dell'on. Marcora.

Alle 14.45, tra la deferente attenzione della Camera, che saluta con una calorosa ovazione, prende la parola l'on. Orlando presidente del Consiglio.

Il confine d'armistizio raggiunto

La situazione a Trieste

Roma, 20.

Nella giornata di ieri, secondo le stipulazioni di Villa Giusti, le truppe italiane hanno dovunque raggiunto il confine d'armistizio, accolte con vivo sollievo dalle popolazioni, apportando benessere e tranquillità.

Riattivate le strade e messi in funzione nuovi mezzi di trasporto terrestri, la situazione a Trieste, difficile nei giorni scorsi, è notevolmente migliorata. Ad onta persistano in mare condizioni avverse alla navigazione, i viveri affluiscono ora in misura sufficiente.

Si è potuto iniziare lo sgombero degli ufficiali e dei soldati italiani liberati dalla prigionia che, abbandonati al loro destino dal governo austro-ungarico si erano agglomerati in città in numero di ventomila, quantità che di gran lunga superava la potenzialità dei mezzi di trasporto utilizzabili nei giorni scorsi. — (Stefani).

Per salvaguardare l'italianità di Fiume

Roma, 20.

Il senatore Pullè ha presentato la seguente domanda d'interpellanza al Presidente del Senato:

«Il sottoscritto crede di interrogare il presidente del Consiglio dei ministri sulle condizioni attuali di Fiume e sui propositi del Governo per salvaguardare la italianità di quella città nella sua autonomia e conseguente diritto di decidere dei propri destini».

Il genetliaco della Regina Madre

Roma, 20

Oggi ricorrendo il genetliaco della Regina Madre la città è imbandierata, i palazzi capitolini sono decorati degli storici arazzi. Stasera in Piazza Colonna, illuminata straordinariamente, suona la banda militare.

Il Presidente del consiglio on. Orlando ha inviato a S. M. la Regina Madre il seguente telegramma:

«Nella fausta ricorrenza di questo giorno io ed i colleghi di gabinetto presentiamo l'espressione dei nostri voti rispettosi ed augurali a sua Maestà la Regina Madre che alla patria ha sempre rivolto i più fervidi palpiti del suo cuore e che ora assiste al trionfo glorioso della nostra giusta causa. Nell'augusta donna prima Regina d'Italia gli italiani vedono il simbolo delle fortune della nazione che sotto la guida, e l'egida di Casa Savoia compie finalmente la propria unità mentre un'era di pace e di giustizia si annunzia sul mondo.»

L'onorevole Indri ammalato

Roma, 20.

L'on. Indri sottosegretario di Stato per le Finanze, che nei giorni scorsi ritornando da Belluno per un incidente automobilistico riportò alcune ferite, è ora già in via di guarigione: ma appena arrivato a Roma è stato colto da una indisposizione che lo obbliga a restare a letto.

Le sue condizioni di salute però vanno migliorando e si spera che tra giorni l'on Indri possa riprendere le sue ordinarie occupazioni.

Il gen. Diaz ristabilito

Roma, 20.

Il «Giornale d'Italia» dice che le condizioni di salute del generale Diaz sono migliorate tanto che egli ha lasciato già il letto.

Costantino Lazzari scarcerato

Roma, 20.

Il «Giornale d'Italia» dice che in seguito all'odierno decreto di amnistia, Costantino Lazzari e Bombacci dell'«Avanti» appartenenti alla direzione del partito socialista ufficiale, sono stati oggi scarcerati.

Il messaggio di Re Giorgio alle due Camere

Londra, 20.

Il messaggio del Re alle due Camere dice:

Vi ringrazio per i vostri messaggi di felicitazione e per le manifestazioni di fedeltà fatte in occasione della firma dell'armistizio ed in vista della pace vittoriosa.

In questo momento, senza precedenti nella nostra storia e nella storia del mondo, sono felice di trovarmi con voi e con i rappresentanti delle Indie e dei Dominions d'oltre mare per poter ringraziare Dio Onnipotente per la prospettiva di una pace che oramai è prossima e per poter esprimere a voi, e per voi ai popoli che rappresentate, i pensieri che mi vengono alla mente in un momento così solenne. Lo faccio col cuore pieno di riconoscenza per le entusiastiche espressioni di fedeltà e di affezione che ho avuto il privilegio di ricevere personalmente nella metropoli e per i messaggi che mi sono giunti da tutte le parti di queste isole come pure da tutte le parti dell'impero.

Nei giorni venturi, giorni di incertezza e di sacrifici, confortato dal medesimo aiuto, mi sforzerò con tutta l'anima mia di compiere i doveri che mi incombono di mantenere l'onore dell'impero e di aumentare il benessere dei popoli sui quali sono chiamato a regnare Dopo una lotta di oltre più lunga e più terribile di quanto chiunque avesse potuto prevedere, il suolo della Gran Bretagna rimane inviolato.

Dopo aver tributato un vivo elogio alla marina ed all'esercito ed ai loro capi, ai Dominios per il loro inestimabile contributo, al popolo che ha saputo sopportare tutte le privazioni imposte dalla guerra, collaborando nel medesimo tempo al trionfo degli Alleati, il messaggio così continua:

Durante questa grande lotta che speriamo stabilirà definitivamente la sorte del mondo, è per noi motivo di costante fierezza essere stati associati ad alleati animati assolutamente dallo stesso spirito nostro e che, subendo sofferenze che in numerosi casi superarono grandemente le nostre hanno consacrato le loro forze combinate a far prevalere la giustizia e la libertà: alla Francia, la cui liberazione finale dovuta al maresciallo Foch uno dei più grandi capitani, è stata ricompensata dei sacrifici e della resistenza quasi senza esempio, al Belgio devastato tenuto in schiavitù per quasi cinque anni, ma restituito oggi alla libertà dal suo Re, all'Italia le cui alte aspirazioni si trovano finalmente soddisfatte in conformità dei suoi voti ed agli altri nostri Alleati che vedono già spuntare la luce della emancipazione sul loro orizzonte poco fa ancora coperto di così fitte tenebre. Siamo fieri oggi di essere, durante i 18 mesi ora terminata, stati direttamente associati alla grande democrazia sorella di oltre Oceano, gli Stati Uniti d'America, le cui risorse e il cui valore hanno esercitato una così potente influenza per condurre alla realizzazione dell'alto ideale che era il solo obiettivo di questo grande paese

Ora che le nubi della guerra scompaiono dal cielo, nuovi compiti sorgono dinanzi a noi. Noi vediamo più chiaramente alcuni doveri che sono stati trascurati, alcune debolezze che possono ritardare il nostro progresso. Dobbiamo provvedere liberamente al benessere di coloro che ci hanno salvato coi loro sforzi, che ci hanno salvato per terra e per mare. Ci è necessario creare una Gran Bretagna che sia migliore. Dobbiamo rivolgere una maggiore attenzione all'igiene ed al benessere della popolazione, occorre migliorare ancora la condizione dei lavoratori; una migliore organizzazione industriale, un sistema che impedisca i conflitti fra capitale e lavoro e i danni che ne risultano non costituirebbe forse un mezzo per riparare alle perdite della guerra? La coordinazione degli sforzi e lo spirito di reciproca fiducia non potrebbero essi diffondersi fra tutte le classi della società? Non potremmo noi, elevando il livello dell'istruzione pubblica, trarre maggior partito dalle attitudini naturali del nostro popolo e permettere ad esso un più largo accesso alle fonti dei godimenti intellettuali?

In unione coi nostri Alleati e cogli altri Stati che amano la pace dobbiamo trovare un meccanismo che ci ponga in grado di eliminare i rischi dei conflitti internazionali e di alleggerire lo schiacciante onere degli armamenti navali e militari. La falsità della dottrina che la forza governerà il mondo è stata dimostrata. Tale dottrina è stata annientata. Stabiliamo il regno della giustizia e del diritto fra le nazioni

Con quale spirito affronteremo noi questi grandi problemi ed in qual modo cercheremo di completare le vittorie della pace? Possiamo noi far meglio che ricordarci delle lezioni che la guerra ci ha dato e dar prova dello stesso spirito? La Gran Bretagna e le sue tradizioni hanno acquistato ai nostri occhi in questi ultimi anni un'importanza maggiore di quella cui finora godettero. E' divenuto per noi un privilegio servirle come meglio possiamo. Ci siamo sentiti tutti trascinati, dalla santità della nostra causa, in un cameratismo che ha infiammato il nostro zelo ed ha fortificato le nostre energie. Ecco lo spirito che dobbiamo tentare di conservare intatto. E' sopra un sentimento di fratellanza e di mutua buona volontà, sopra una devozione comune agli interessi comuni della nazione che la prosperità futura e la forza di essa devono riposare

Sacrifici consentiti, le aspre sofferenze, il ricordo degli eroi che morirono perchè la Gran Bretagna viva, dovrebbero certo render più nobile il nostro pensiero e far elevare i nostri cuori ad un più alto senso del nostro dovere individuale e nazionale e ad una più perfetta comprensione di ciò che la razza di lingua inglese sulle rive di tutti gli oceani è ancora in grado di compiere per l'umanità. La Gran Bretagna ha durante gli scorsi secoli guidato il mondo sulla via dell'ordinata libertà e questo privilegio può ancora appartenerle fra i popoli che cercano di seguire la stessa strada.

Faccia Iddio che la saviezza e perseveranza indispensabili alla pace futura presiedano a tutti i loro sforzi! Possano la buona volontà e la concordia all'interno rendere la nostra influenza più forte affinchè la concordia regni anche all'estero. Possa l'alba della pace che si alza ora al disopra di un mondo che piega sotto il peso della guerra essere l'annunciatrice di giorni migliori, durante i quali i nostri dissidi si appianeranno e i benefici di una pace permanente si faranno sentire in tutte le nazioni.

L'avanzata degli eserciti alleati

I francesi a Metz e a Colmar

Parigi, 20

Un comunicato ufficiale in data di ieri sera dice:

La nostra avanzata ha continuato oggi senza altri incidenti che le manifestazioni di gioia delle popolazioni liberate. In numerose località gli abitanti hanno avuto il commovente pensiero — malgrado la difficoltà dei tempi — di riunire viveri per i nostri soldati.

Il materiale abbandonato dal nemico non cessa di aumentare e così pure il numero dei prigionieri liberati che raggiungono le nostre linee.

Nel Belgio abbiamo raggiunta la linea Boursaigne, Vielle, Rienne.

In Lorena, mentre un distaccamento si spingeva sulla nostra sinistra fino a Sarrelle le nostre avanguardie si stabilivano sul fronte Kireberg, Hermoling, Saverne, Anlevillers, Wangen.

L'entrata delle nostre truppe a Saverne, sotto il comando del generale Gerard si è effettuata fra grande entusiasmo.

Alle 14.30 il maresciallo Petain, comandante in capo degli eserciti francesi ha fatto la sua solenne entrata nella città di Metz alla testa delle truppe della decima armata, comandata in assenza del generale Mangin, vittima di una caduta da cavallo, dal generale Le Cont.. Tutta la popolazione con unanime slancio si è recata incontro alle nostre truppe che essa ha lungamente acclamato. La vecchia città della Lorena, schiava da 47 anni ed infine riunita alla Francia, ha manifestato in modo indimenticabile il suo amore per la madre patria.

In Alsazia i nostri soldati hanno ricevuto ieri la stessa commovente accoglienza nella fedele città di Colmar.

Un comunicato ufficiale americano in data di ieri sera dice:

Sul fronte della terza armata la giornata è passata senza speciali avvenimenti. Le nostre truppe hanno raggiunto la linea generale Etalle, Saint Leger, Longwy, Audun le Roman, Brioy.

Le truppe belghe a Bruxelles

Le Havre, 20

Un comunicato ufficiale belga dice:

Nella giornata di ieri le nostre truppe condussero a termine la occupazione del campo trincerato di Anversa, prendendo possesso dei forti esterni. Poscia distaccamenti avanzati occuparono Malines, Oppeghen, Vilvorde. Nel pomeriggio del 18 le prime truppe belghe rientrarono a Bruxelles. La capitale ed i sobborghi sono completamente occupati. Le nostre truppe sono state accolte col massimo entusiasmo.

Esplosioni di munizioni nei pressi di Bruxelles

Parigi, 20

Si ha da Bruxelles, 17, pomeriggio:

Da mezzogiorno una serie di esplosioni scuotono la città a piccoli intervalli. Sono vagoni di munizioni che scoppiano alla stazione di Schaerbek. I danni sono già enormi. La polizia fa sgombrare completamente le strade. Il cielo attorno alla città è pieno di bagliori rossi

Il borgomastro di Bruxelles rimpatriato

Bruxelles, 17.

Il consiglio comunale di Bruxelles ricevette in seduta solenne il borgomastro Max di ritorno dalla prigionia. Lemonier, borgomastro ad interim, espresse la gioia di Bruxelles di veder tornato dall'esilio il borgomastro che ha personificato il valore ed il coraggio civile. L'oratore ricordò che è stata necessaria la disfatta perchè i tedeschi facessero mostra di sentimenti umani. Poi invitò Max a riprendere il suo posto.

Max espresse la sua profonda emozione per le accoglienze ricevute ed esaltò la meravigliosa ed ammirevole attitudine della popolazione di Bruxelles nei giorni di sofferenza. Disse che riprenderebbe le sue funzioni e che impiegherebbe le sue energie per arrestare i disordini, i saccheggi e gli incendi provocati dai malfattori. Fece appello alla popolazione per assecondare i suoi sforzi. Max rese omaggio ai rappresentanti stranieri, alla commissione For Rellier, al Comitato nazionale ed a tutti i collaboratori nell'opera magnifica di resistenza, constatò che il Belgio acquistò in questa guerra una gloria immortale e può ormai inorgoglirsi del suo nome iscritto nei fasti della storia. Terminò esortando gli abitanti di Bruxelles a far rinascere la prosperità nei legami di una profonda solidarietà. Il discorso fu lungamente acclamato.

Venti sottomarini tedeschi consegnati agli alleati

Londra, 20

Il contrammiraglio Tyrwkit ha ricevuto la resa di venti sottomarini tedeschi presso il suo incrociatore all'alba di stamane a 30 miglia da Harwich.

I sottomarini procedono verso Harvic coi loro equipaggi.

Le perdite dell'esercito britannico

Londra, 20

Alla Camera dei Comuni il sottosegretario per la guerra Maspherson ha dichiarato che a tutto 10 novembre 1918 le perdite dell'esercito britannico in morti, feriti, dispersi e prigionieri ammontano a un totale di 3.049.091.

L'esercito britannico ebbe le seguenti perdite in morti: 32.756 ufficiali e 52.843 soldati di truppa.

Il sottomarino francese "Curie,, ritrovato a Cattaro

Parigi, 20

Il sottomarino francese «Curie», affondato nel dicembre del 1915 mentre penetrava nel porto di Pola, si trova attualmente a Cattaro. Esso sarà restituito alla marina francese.

Dragamine inglese affondata

Londra, 20

Un comunicato dell'ammiragliato dice:

Un sottomarino tedesco il dieci corrente silurò ed affondò in vista del litorale nord-est dell'Inghilterra il «Leascot» nave dragamine, sei ufficiali e 47 uomini perirono.

Truppe francesi a Budapest

Zurigo, 18

Si ha da Budapest: Domenica sono arrivati undicimila soldati francesi fra i quali vi sono truppe coloniali.

Rimpatrio di prigionieri

Basilea, 20.

500 prigionieri di guerra italiani provenienti dalla Germania sono arrivati martedì mattina alla stazione delle ferrovie federali per essere rimpatriati.

Il problema di Venezia

I.

Sta per uscire un opuscolo importantissimo del prof. Adriano Augusto Michieli che riguarda un argomento di supremo urgente interesse per la nostra Città. Si intitola *Il Porto di Venezia e il suo avvenire*.

L'on. Antonio Fradeletto, che promosse questa pubblicazione, la presenta ai lettori con un'ampia Prefazione, ove riassume nei suoi diversi aspetti il problema di Venezia. Riproduciamo queste pagine, per la loro viva attualità.

Il nome del prof. Adriano Augusto Michieli è assai noto e caro agli studiosi di geografia fisica, politica, economica, per due qualità: la precisione obbiettiva del linguaggio e l'ordinata chiarezza dell'esposizione. Io l'ho indotto a stralciare da un'ampia monografia intorno a Venezia i due capitoli che qui si pubblicano, perchè essi formano da soli una limpida e ragionata cronistoria delle vicende del nostro porto, così intimamente connesse alle fortune di Venezia. I lettori troveranno nelle pagine che seguono una fonte copiosa di notizie e una guida sicura per altri studi, tanto più che l'autore le ha corredate di una ricca bibliografia sul grave e dibattuto argomento.

Altri e numerosi scritti trattano a fondo la questione portuale nei riguardi tecnici e commerciali; ma lo studio del prof. Michieli ha un valore storico e logico suo proprio, perchè ritrae, coi fatti e con le cifre, l'evoluzione irresistibile che condusse grado grado alla divisata e avviata costruzione del nuovo porto.

Dal giorno in cui Venezia, libera dal dominio austriaco, statuiva, con chiaro intuito dell'avvenire, di far sorgere la Stazione Marittima all'estremità del ponte che congiunge l'estuario alla terraferma a quando, trent'anni dopo la sua apertura, si avvertirono i segni della sproporzione tra gli organi portuali e il loro compito, a quando questa sproporzione si rese sempre più tangibile e minacciò di farsi irreparabilmente grave di fronte al crescere continuo dei traffici e al loro futuro incremento se pure calcolato con prudenza, la soluzione attuale, che crea poco lontano dal vecchio porto un grande scalo sussidiario, veniva virtualmente delineandosi e imponendosi. Il decreto luogotenenziale del 26 luglio 1917 non rappresenta dunque, come fu detto, «un'arrischiata ipotesi», «un salto nel buio», «un pericolo», «un brusco distacco», bensì il portato inevitabile di tutta una serie di precedenti.

Questa conclusione balza appunto, senza alcuno sforzo polemico, dalle pagine del prof. Michieli. Più che d'una tesi, trattasi d'una coordinazione di fatti, persuasiva per la sua schietta evidenza. E l'autore la suggella con la fede sicura che egli ha nella nuova missione di Venezia sul Golfo redento. E' una fede che nulla detraendo alla severa precisione della parola, le aggiunge calore: quella fiamma d'italianità che oggi dev'essere l'anima incitatrice di ogni nostra voce e di ogni nostra azione.

*

I vantaggi della scelta di Marghera, rispetto alla conservazione e alla vivificazione della laguna, alla tecnica portuale, al miglior funzionamento ferroviario, sono stati esposti più volte. Spetta la precedenza al capitano Luciano Petit, vero spirito divinatore, poi al Genio Civile di Venezia con la sua Relazione dell'11 maggio 1904 e all'on. Foscari con altra Relazione in bozze di stampa, pubblicata a cura del Municipio nel Giugno dell'anno successivo. Il prof. Michieli li enumera oggi con recisa e nitida elencazione.

A me non resta qui che riassumere, anzi ripetere.

Questo progetto, ormai in via di esecuzione, giova al regime lagunare in quanto evita la formazione di altri interrimenti nella laguna viva e serve a disciplinare, ad equilibrare il moto delle correnti di marea; — consente una ripartizione specifica dei traffici, liberando la Marittima dall'ingombro della massima parte delle merci povere e rendendo più svelti, più adatti allo scopo meglio determinato, i servizi del vecchio porto; — lascia tuttavia i diversi bacini in vicinanza tra di loro, lungo la stessa via di comunicazione marittima, senza alcun disturbo per i traffici misti; — facilita la navigazione nell'incantevole bacino di San Marco, oggi impacciato ed esposto a pericoli; — permette di trasferire in luoghi isolati e sicuri i depositi di petrolio e di altre materie infiammabili ed esplosive; — alleggerisce i binari del ponte ferroviario del 60 % del loro movimento; — viene a collegarsi organicamente alle nuove vie schiudentesi della navigazione fluviale; — risponde agli interessi della regione ed amplia l'entroterra portuale della città; — può essere eseguito gradatamente, facendo procedere i lavori in armonia col progressivo aumento dei traffici e con la disponibilità dei mezzi finanziari.

Vantaggi corrélati, che potrebbero succintamente compendiarsi così: maggiore ampiezza e opportunità di spazio, maggiore libertà di respiro e di movimento: maggiore praticità di attuazione: maggiore efficacia di risultati per il prossimo domani: maggiori e più fondate promesse per l'avvenire lontano.

Senonchè, la sistemazione portuale non è che una *faccia*, una sola faccia del problema di Venezia.

Questo problema, poliedrico nella sua fondamentale unità, si ricapitola in due fondamentali proposizioni:

— nessuna delle grandi esigenze della vita moderna può essere adeguatamente appagata nella cinta storica della Città, senza adulterarne la fisionomia unica al mondo;

— la rigida clausura insulare, che un giorno fu presidio di Venezia, oggi, mutate radicalmente le condizioni circostanti, ne segnerebbe la rovina e finirebbe di affogare il suo nome tra quelli d'altre città famose e defunte.

L'on. Foscari, ripubblicando e ampliando la sua Relazione del 1905 nell'opuscolo uscito l'anno scorso e intitolato «*Per il più largo dominio di Venezia. La Città e il Porto*», analizzava il problema con larghezza di criteri e con vivacità di parola. Il prof. Michieli lo sintetizza felicemente e lo colorisce con una comparazione. «A Buenos-Aires, a New York, a Porto Sudan, nella stessa Genova, ogni fenomeno di crescenza viene risolto con un notevole allungamento verso monte e verso mare, verso terra e verso cielo... Ma a Venezia tutto ciò non è possibile... Se domani una Venezia industriale e meccanica si sovrapponesse a quella che tutti ammiriamo, i danni sarebbero irreparabili e solo il pensarci è un delitto. D'altra parte non si può, non si deve condannare questa nostra Venezia ad essere in perpetuo una città morta... e quindi non c'è che un rimedio: darle il modo di svolgersi secondo le necessità che la premono, senza che venga alterato alcuno de' suoi caratteri più tipici».

E qui mi si consenta un ricordo personale.

*

Anni sono, molti anni, pensando con ansia di figlio al destino della nostra Città, mi balenavano due opposte visioni.

La prima: una superba necropoli consolata dalle gioie del colore, una vasta e smaltata Torcello, co' suoi canali verdastri ombreggiati di piante cresciute alla ventura, co' suoi palazzi taciturni e investi dei muschi, con la sua Basilica d'oro scintillante tra una folta vegetazione pregna di salsedine marina, ove rosseggiavano corolle tremule di papaveri: spettacolo adorabile per l'occhio del pittore, crudele per la coscienza del cittadino.

La seconda: una Venezia brutalmente modernizzata, col suo Canal grande interrato e percorso dal via-vai fragoroso delle carrozze elettriche, co' suoi edifici sonanti per rombo di macchine e lancianti vortici di fumo, con un tumultuario affaccendamento di uomini e d'opere che invadeva e assordava gli angoli un giorno più tranquilli; spettacolo di forza plebea odioso ad ogni animo gentile e memore.

Queste due visioni non facevano che tradurre in forma tangibilmente iperboliche, anzi paradossali, due concezioni, due programmi, due tendenze, in aperto contrasto tra di loro: il contrasto tra gli adoratori contemplativi di una Venezia divinamente bella ma estinta, fantasma radioso ma incapace d'ogni moto e d'ogni energia novatrice, e i fautori di una Venezia che al moto e all'energia immolasse spregiudicatamente la sua originalità, il suo fascino, le sue pacate armonie.

Ma di fronte alle due visioni, che io respingevo fieramente, con diversa rivolta dell'animo, ne sorgeva una terza, conciliatrice.

Vedevo una più ampia Città, abbracciante due Venezie: — l'antica, la storica, la immortale, che serbava inviolato il suo sacrario di monumenti, il suo museo vivo di splendori vivi fra l'incanto del cielo e il mormore delle acque, eternamente cara ai fedeli della bellezza raccolta; — e una Venezia nuova, protesa sui margini della laguna, intenta alacremente alle attività fabrili e mercantili, senza paura di cozzare contro qualche ostacolo venerando, di commettere intorno a sè qualche sacrilegio, anzi felice e fiera di redimere, di popolare, di vivificare una plaga fangosa e deserta; e riassumevo la visione in una immagine: —«gioiello gemmissimo d'arte antica, incastonato nell'acciaio vibrante del lavoro moderno».

L'immagine era un po' barocca, perchè fondata sopra una intrinseca discordia di materia, ma esprimeva un'aspirazione imperiosa e sempre più diffondentesi: l'aspirazione di chi onora il superbo passato ma non dimentica di vivere nel presente, di chi s'inginocchia in ispirito all'altare della pura bellezza ma non rinunzia alle fortune e ai cimenti della vita.

Ora il progetto dello scalo di Marghera sta per convertire in cosa reale quella visione e, insieme, correggere quell'immagine.

Se date uno sguardo alla carta che raffigura il nuovo porto con le adiacenti zone industriale e urbana, non vedete infatti la Venezia antica incastonata nella nuova, bensì congiunta a questa da un lungo e ampio canale navigabile; quasichè il glorioso centro storico abbia, con intrinseca virtù ricettiva e obbedendo a un irrefrenabile bisogno, irradiato a breve distanza da sè, nel tramite consueto delle acque, un centro nuovo, non illustre, ma appunto per ciò libero d'ogni impedimento nella sua moderna attività.

*

Come mai, dunque, un progetto così geniale, così rispondente a inoppugnabili necessità, ha potuto provocare a Venezia una così aspra polemica?

Le iniziative che urtino contro abitudini e interessi radicati e altri vengano promovendone, i quali siano o si presumano in conflitto coi primi, hanno in ogni tempo, in ogni luogo, suscitato diffidenze, avversioni, opposizioni vivaci. Ma la polemica veneziana intorno al porto sussidiario di Marghera assunse forme e atteggiamenti che sono un effetto palese della lunga clausura insulare.

Questa dà necessariamente origine a una speciale psicologia. Rende l'uomo più ligio alla tradizione, ma alla tradizione intesa nella sua esteriorità letterale, nel suo senso formalistico, non già afferrata nel suo intimo spirito. Genera quindi una istintiva tardità nell'apprezzare le nuove situazioni, i nuovi bisogni, e, anche quando si riconoscano, la tendenza ad attuare i provvedimenti indispensabili o almeno il timido proposito di limitarne la portata. Circoscrive l'orizzonte in maniera da togliere la prospettiva necessaria alla giusta visuale, alterando anzi talvolta invertendo rapporti e valori, facendo apparire grandi le cose piccole e piccole le grandi.

Questo è accaduto a Venezia.

Si è ravvisata, a torto, un'offesa alla tradizione nel fatto materiale che il nuovo porto si avanza verso la terraferma, mentre il porto avanzato segna, come ben dice l'on. Foscari, una difesa di Venezia marittima, un «punto fermo» contro l'invadenza del territorio agricolo verso la città.

Si è parlato con dispregio del fango e degli acquitrini che dovevano essere la culla della nuova Venezia, contrapponendoli alla verde marmorea della Venezia antica, minacciata d'abbandono, dimenticando che eguali, perfettamente eguali, furono le origini della magnifica città, nata dal seno delle «salse paludi»: come non si è visto che il canale di navigazione che collega fra di loro le due sedi stava per dire le due isole, non fa che riprodurre con ampiezza moderna le tradizionali arterie dell'abitabilità e della vita mercantile veneziana.

Si è dormito allorchè i competenti esponevano le molteplici ragioni tecniche in favore della nuova soluzione, allorchè la bontà del principio informatore veniva ufficialmente dichiarata; poi, quando le ragioni si convertirono in energie, quando uscì il decreto luogotenenziale del 26 luglio 1917, che traduceva il principio in atto, la sonnolenza si scosse ed esplose in un tardivo, incomposto risveglio verbale.

E infine, per quel fenomeno di rimpicciolimento ottico a cui prima alludevo, non si è considerato che un aspetto solo del problema, quello che riguarda l'organismo portuale, trascurando tutti gli altri che s'attengono all'incremento demografico, all'igiene, all'edilizia, all'arte, alle abitudini popolari: al rinnovamento, insomma, della vita cittadina.

Una sola preoccupazione veramente legittima ho sentito esprimere e si riferisce a quelli, che chiamerei rapporti di efficenza tra i due centri portuali.

I lavori necessari al compimento delle grandi opere pubbliche richiedono sempre (si osserva) un tempo assai maggiore di quello prestabilito. Non è probabile, anzi certo, che l'inconveniente si rinnovi in più larga misura per l'allestimento del porto di Marghera, date le eccezionali difficoltà del periodo che attraversiamo — scarsezza di materiale, deficenza di mano d'opera, prezzi esorbitanti — e quella d'altra e più delicata natura del periodo a cui moviamo incontro? Il nuovo porto non si troverà dunque in condizioni tali da poter esercitare il suo ufficio entro il termine previsto e preannunciato. E allora che avverrà, se in questo intervallo la Marittima, di cui oggi tutti riconoscono l'insufficenza, sarà rimasta negletta? se non si sarà provveduto in tempo, come non si è provveduto fin qui, alle opere e attrezzature necessarie per fronteggiare il bisogno? Venezia rischierà di essere condannata a una gravissima crisi portuale, a una crisi di impotenza, proprio allora che le correnti mercantili, impedite o deviate nel sine, fini della lunga guerra, si scioglieranno con vivacità rinnovatrice.

E' una preoccupazione legittima, ripeto. Urge pertanto provvedere affinchè l'attuale Marittima sia posta in grado di adempiere alle varie esigenze del servizio, fino a quando lo scalo di Marghera possa pienamente esplicare la sua funzione.

Il convincimento di quest'urgenza è divenuto, del resto, generale e anche di recente è stato affermato nel modo più esplicito.

Il 28 ottobre un'assemblea di rappresentanze cittadine, convocata dal Sindaco, prendeva in esame un progetto di ordinamento amministrativo del Porto, progetto che mira a instituire una magistratura intitolata con appellativo storico «Provveditore al porto», il quale sarebbe scelto tra gli alti funzionari dell'Amministrazione di Stato e verrebbe assistito da una Commissione di vigilanza, riassumentesi per maggiore speditezza di rapporti in una deputazione di tre membri. Ora in quell'assemblea, pur approvandosi in massima la proposta instituzione, si proclamava la necessità di nominare senza indugio, temporaneamente, un Commissario regio straordinario, con poteri eccezionali. E come se ne definiva il compito? Appunto in questi termini: promuovere i lavori della Stazione Marittima; coordinare gli organi e le funzioni dei vari scali; disciplinare l'esercizio dei traffici, appena questo sia reso possibile dagli eventi internazionali».

ANTONIO FRADELETTO.

L'assistenza ai nostri prigionieri abbandonati dall'Austria

Roma, 20.

Contrariamente a quanto era tassativamente fissato nelle clausole d'armistizio, l'Austria-Ungheria anzichè avviare in luoghi stabiliti e a scaglioni successivi i prigionieri italiani che deteneva, li ha lasciati liberi contemporaneamente tutti, rovesciandoli in estrema confusione sprovvisti di viveri ed in deplorevoli condizioni di vestiario nell'Istria e nel Friuli devastato.

Per quanto la mancanza del servizio ferroviario non potuto ancora riattivare a causa dell'interruzione dei ponti fatti saltare dal nemico e la necessità di provvedere al sostentamento dell'intera popolazione di regioni estremamente impoverite dalla rapina avversaria e dalle esigenze delle truppe avanzati, rendano la situazione particolarmente difficile, la autorità militare fa quando è umanamente possibile per venire in aiuto ai nostri prigionieri. I posti di tappa scaglionati lungo le vie attraverso la pianura friulana e veneta ed il soccorso fraterno delle truppe combattenti assistono i prigionieri fino al loro arrivo alle teste di linea ferroviarie o ai porti d'imbarco. Qui sono stabiliti posti di raccolta provvisoria, da dove un servizio di sgombero, il massimo consentito dalle potenzialità dei mezzi marittimi, li trasporta in centri di raccolta definitivi impiantati su vaste zone arretrate nell'interno del paese dove sono stati fatti affluire od affluiscono mezzi di vettovagliamento, di assistenza sanitaria e di vestiario.

L'ultima insidia nemica, il cui scopo è di voler turbare lo svolgersi normale delle nostre operazioni e di esasperare le masse dei liberati è riuscita solo però a prolungare di qualche giorno le sofferenze dei nostri fratelli che tornano di prigionia ma non ha potuto scuotere la fede nella patria grande. I prigionieri hanno compreso il tranello e deprecano l'odiato nemico che fino all'ultimo ha voluto inasprire la loro tortura. (*Stefani*).

La risposta degli Stati Uniti alla Germania circa le clausole dell'armistizio

Washington, 20

Il segretario di stato ha inviato a mezzo del ministro svizzero una nota al ministro degli esteri tedesco, nella quale dice che il messaggio indirizzato per radiotelegramma al presidente degli Stati Uniti dal governo germanico per invocare l'addolcimento di alcune clausole dell'armistizio sarà comunicato agli altri governi associati cogli Stati Uniti, nonchè al supremo consiglio di guerra sedente in Parigi.

La nota dice più oltre:

«Il Governo degli Stati Uniti prende questa occasione per consigliare il governo germanico di dirigere a tutti i governi associati, e non soltanto al presidente ed al Governo degli Stati Uniti, le comunicazioni di questa sorta che riguardano i termini dell'armistizio, e trattano argomenti ai quali sieno interessati tutti i governi associati. Il governo degli Stati Uniti desidera anche richiamare l'attenzione del governo tedesco sul fatto che queste comunicazioni devono essere presentate per regolare via diplomatica e non direttamente per radiotelegramma».

La ricerca dei responsabili della guerra

Zurigo, 19.

Si ha da Vienna:

Il Consiglio nazionale fece aprire gli archivi del gabinetto imperiale e del ministero degli affari esteri per accertare le responsabilità dello scoppio della guerra colla Serbia e della continuazione della guerra.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Cronaca Cittadina

Calendario

21 GIOVEDI' (325-40) — Presentazione di Maria.
Festa della presentazione di Maria al tempio.
SOLE: Leva alle 7.20; tramonta alle 16.35.
LUNA: Sorge alle 19.52; tramonta domani alle 11.6.
Temperatura di ieri: Massima 7.1; minima 3.7.
22 VENERDI' (326-39) — Santa Cecilia.
SOLE: Leva alle 7.22; tramonta alle 16.35.
LUNA: Sorge alle 21.1; tramonta domani alle 11.40.
L. P. il 18 — U. Q. il 25.

Comitato di assistenza e difesa civile

Sottoscrizione 1918
Lista 65.a

Il Venice Fund di New York, a mezzo di S. E. il Conte Macchi di Cellere, R. Ambasciatore a New York, per famiglie oneste e strette da gravi angustie che un immediato sussidio possa in misura notevole alleviare L. 14.000 — Antonio e Carolina Tagliapietra, nel primo anniversario della morte del loro adorato Carlo, caduto per la grandezza d'Italia 500 — Rag. Giuseppe Venturini, per onorare la memoria del compianto nipote ten. Carlo Tagliapietra 50 — In memoria del comm. Massimo Guetta, nell' anniversario della sua morte: Famiglia Guetta 500 — Comm. Giuseppe Guetta 50 — Riccardo Sarfatti 100 — Avv. prof. Gustavo Sarfatti 10 — Gino Sacerdoti in memoria del co. Agostino Nani Mocenigo 10 — Giulia Parpinelli, nell'anniversario della morte della sorella Pierina (pro mutilati) 10 — Pasqua Levi ved. Padoa, nel 3.o anniversario della eroica morte del nipote sottoten. Aldo Padoa 100 — Totale Lire 15.330 — Liste precedenti 345.773.60 — Sottoscrizioni precedenti L. 3.328.458.97 — Totale L. 3.689.562.57.

Una cospicua offerta dall'America

L'America che dimostrò tutta la virtù del suo popolo nell'eroismo glorioso dei suoi soldati, dei suoi marinai, volle, con geniali benefiche imprese, testimoniare la generosità dell'animo della sua gente.

E Venezia, che ricorda, con perenne sentimento di riconoscenza, l'opera umanitaria della Croce Rossa Americana, apprenderà, con vivo compiacimento, una nuova prova di memore amore per la nostra Città di cittadini americani.

Ne ha dato notizia l'on. prof. Antonio Fradeletto, con questa lettera al prof. Mario Marinoni, segretario generale del Comitato di Assistenza:

Venezia, 19 Novembre 1918.

Caro Professore,

« Da S. E. il Conte Macchi di Cellere, R. Ambasciatore d'Italia a Washington, ricevetti il telegramma seguente:

« Ho rimesso per tramite Istituto Nazionale Cambi dollari quattromila, dedicati al soccorso dei poveri di Venezia dal Venice Fund di New York e offerti a mezzo della signora Walter Magnard. Cordiali saluti ».

« Ringraziai per telegramma e per lettera il nostro Ambasciatore, pregandolo di farsi interprete dell'animo mio presso i generosi offerenti, e giorni sono ritirai a Roma, dalla Direzione locale della Banca d'Italia, i 4000 dollari, che, per effetto del cambio, corrispondono a lire italiane venticinquemila quattrocento.

« Ho l'onore di rimettere a codesto benemerito Comitato la somma di lire ventiquattromila, delle quali diecimila per aumentare il fondo dei « premi alla virtuosa resistenza » e le altre quattordicimila a favore di famiglie oneste e strette da gravi angustie, che un immediato sussidio possa in misura notevole alleviare.

« Ho personalmente trattenute le residue lire millequattrocento, destinandole a qualche famiglia a me nota, per cui la vergogna di chiedere è più forte d'ogni assillo del bisogno.

« Aggradisca, caro Professore, l'espressione della mia particolare osservanza.

A. Fradeletto ».

Il Comitato vuole, anche pubblicamente, esprimere la schietta sua gratitudine per i generosi donatori.

Comitato postelegrafonico
pro ciechi di guerra

Riporto L. 11.022.65 — Dalla famiglia Fiorioli Della Lena ricevuto: un fermacarte porcelana rappresentante un moretto, un calamaio in cristallo fantasia, due portavasi, un fermacarte in scagliola con cane. — Dal Conservatore delle ipoteche quale sequestratario del Grand'Hotel d'Italia: N. 25 bottiglie Valpolicella vecchio, N. 25 bottiglie spumante Ricciotto — Dalla sig. Nora Curchi Pedrazzoli che già offerse vari doni L. 10 — Raccolte dal sig. Ricevitore Postale Succ. 8 (Giudecca) nel Mulino Stucky: Molin Giovanni 1, Cainer Luigi 2 — Inio Luigi 1 — Favaron Giuseppina 1 — Tassan Giacinto 2 — Rizzi Primo 1 — Zenoni Luigi 1 — Dalla Barba Elvira 1 — Dal Bon Antonio 1 — Bellotto Pietro 1 — Bolo Giuseppe 1 — Zuccarelli 1 — Rossi Luigi 1 — Scanferlato Amadio 1 — Schilei 1 — Pellegrini Pietro 0.50 — Guadagnini 0.50 — Scuranzin 2 — Prof. G. G. Bernardi 2 — Anita e Michele Andreuzzi 2 — Dal soldato sig. Enrico Giammarini da Ascoli Piceno del 14. batt. Presidiario (Comando in Capo) un quadro ad olio di sua fattura dal titolo « Asilo notturno » — Totale lire 11.057.05.

Enrico Giammarini di Ascoli Piceno, giovane soldato e geniale dilettante di pittura, mandò in dono al Comitato un suggestivo dipinto, dal titolo « Asilo Notturno », che è esposto nelle vetrine del Comitato di Assistenza civile, e che sarà invito ad altri artisti, per venire in soccorso ai valorosi « Ciechi di guerra ».

Richieste ed offerte di lavoro

Al fine di poter accertare tutte le richieste e tutte le offerte di prestazioni d'opera e di mano d'opera sono invitati:

1. gli uffici pubblici e privati, le Ditte ed Aziende ed i singoli privati, industriali e commerciali a notificare entro il corrente mese di novembre al Ministero Industria Commercio e Lavoro, Servizio Civile il fabbisogno sia di mano d'opera che di prestazione d'opera con le indicazioni relative alle specialità Professionali e di mestiere;

2. tutti gli offerenti di lavoro, sia di prestazione d'opera (Professionisti, archivisti, dattilografi, copisti, amanuensi, custodi, ecc.), sia di mano d'opera (operai e maestranze per ogni specialità) a presentare la scheda di offerta al Ministero suddetto con l'indicazione esatta di età, indirizzo, titoli e della località ove intendono prestare servizio.

Il Servizio Civile del Ministero invierà a richiesta, l'indicazione delle paghe usualmente praticate per ogni località.

L'incetta della moneta austriaca

Il Comando in capo ha pubblicato il seguente manifesto:

Nel territorio della Piazza Marittima di Venezia è vietata l'incetta della valuta austro-ungarica, nonchè qualsiasi forma di commercio della valuta italiana con valuta austro-ungarica.

I trasgressori sono puniti col carcere militare.

Comitato di soccorso per le terre liberate
della Provincia di Venezia

Il Comitato di soccorso per le terre liberate della Provincia di Venezia ha lanciato il seguente appello per soccorrere gli infelici fratelli, che sono stati spogliati d'ogni loro bene dal malvagio nemico. Noi crediamo che Venezia, la quale si è sempre mostrata generosa, raccoglierà l'incitamento e porgerà il soccorso chiesto; come crediamo che anche negli altri Comuni della Provincia il grido d'aiuto che ci giunge dagli infelici Paesi che sopportarono le violenze austriache non resterà senza eco nei cuori pietosi.

Ecco l'appello:

Cittadini!

Dalle terre liberate della nostra Provincia si invocano pronti e larghi aiuti. Il vinto nemico ha lasciato dietro sè un gran segno di rabbia, di violenza, d'odio.

Per comune amore cessi il patimento della nostra gente, per eguale virtù generosa s'annulli ogni vestigio dello strazio crudele. Finchè il sacro dovere non s'adempie i fati della Patria non sono compiuti.

Venezia, 20 Novembre 1918.

IL COMITATO: Paolo Errera, Presidente — Antonio Cazorzi, Angelo Pancino, Vice Presidenti. — Allegri Carlo, Ancilotto Giovanni, Bornancini Nicola, Dal Moro Francesco, Dal Moro Iacopo, Del Negro Vincenzo, Frattina Francesco, Genovesi Augusto, Marinoni Mario, Mazzotto Attilio, Muschietti Giovanni, Pitotti G. B., Sattin Mario, Venuti Andrea, Trentin Antonio, Bortoluzzi Antonio, Borghesalao Luigi, Bombardella Jacopo, Castellani Massimiliano, Galvani Giovanni, Guiotto Ettore, Dall'Acqua Remo, Mecchia Luigi, Marzolo Vittorio, Mazzotto Olindo, Nardini Camillo, Peliò Giovanni, Petrin Aristide, Vianello Giuseppe, consiglieri. — Oscar Errera, segretario.

Le offerte si raccolgono nella Provincia dai Sindaci di ogni Comune ed a Venezia dal Comitato di Assistenza e Difesa Civile.

Le offerte verranno pubblicate nei giornali cittadini.

A favore delle terre redente

All'Associazione femminile Trento-Trieste pervennero nuove offerte pro terre liberate e redente:

Signor Rumor L. 5, sig. Bruzzolo 20, sig. Penna 5, sig. Ancilotto 10, sig. Dal Lago (2.a off.) 2, sig. Franceschini 3, sig. Paola Jona 10, ricavo passeggiata 1252.80.

Un plauso va dato alle signore Ongaro del comm. Max, Rumor, Spanio, Giada, Bartolomei, Tonolotto, e alla graziosa bambina Gambini che con l'aiuto di cortesi giovanetti sfidarono l'inclemenza del maltempo per raccogliere indumenti e denaro a pro di chi soffre ed ha tutto perduto.

Si avverte inoltre che la nuova sede dell'Associazione è alla Camera di Commercio (ponte di Canonica) gentilmente e gratuitamente concessa dal Presidente.

Una fondazione pro Mutilati di guerra

Leggiamo nel « Commercio Veneto » che si pubblica a Firenze:

Appena giunta notizia della nostra vittoria il Consiglio d'amministrazione della Cooperativa di consumo dei profughi della città e provincia di Venezia residenti provvisoriamente in Firenze, inviava un telegramma all'illustre Sindaco di Venezia, associandosi all'entusiastica esultanza della eroica Città, ed uno a S. E. l'on. Orlando.

S. E. ha telegraficamente così risposto:

« Giuseppe Costantini - Presidente Consiglio Cooperativa Profughi Veneziani - Firenze. — Associandomi cordialmente alla loro patriottica esultanza ricambio con vive grazie il cortese saluto. — *Orlando.* »

Ed il sen. co. Filippo Grimani inviò al Presidente della Cooperativa la seguente nobilissima lettera:

« Ill.mo Signore. — Ringrazio sentitamente la S. V. e cotesta on. Società Cooperativa per le nobili espressioni di giubilo trasmessemi col telegramma 7 corr. e mi associo alla legittima esultanza dei concittadini per la redenzione delle città sorelle e per il compimento delle aspirazioni della Patria nostra. Con osservanza. — Il Sindaco *Grimani.* »

Segnaliamo una patriottica decisione di detto Consiglio. Essendo prossima la liquidazione della Società, che cessa perchè cessa lo scopo della sua costituzione, su proposta del signor Camozzo fu deliberato di proporre alla prossima assemblea che col residuo attivo risultante dalla liquidazione e con l'importo di azioni alle quali i soci volessero rinunziare, venga costituita una fondazione « Cooperativa veneziana Profughi città di Venezia e Provincia » e pro mutilati di guerra con lo scopo di devolvere ad ognuno di essi nel giorno 3 novembre di ogni anno 150 lire. L'amministrazione del fondo verrebbe affidata a un Ente della città.

Nessun dubbio che i soci acconsentiranno a quest'opera di pietà.

Alla Associazione
pro mutilati e invalidi di guerra

Alla locale Associazione fra Mutilati e Invalidi di guerra sono pervenute le seguenti offerte:

Dal comm. Bernasconi per conto della famiglia Cosulich in memoria del figlio Alberto lire 500.

Dal sig. Adolfo Visentini e signora nel trigesimo della morte di Silvio De Carli lire 10.

Dal sig. avv. Icinio Venchierutti e signora Amelia in memoria della sorella Giuseppina Venchierutti-Ruppi lire 20.

Dal prof. Giordano quale offerta dei sanitari dell'Ospedale civile per onorare la memoria della signora Dolfin moglie al capitano Carlo lire 95 (1).

Dal signor cav. Comoli Antonio per la sua iscrizione al Sodalizio come socio Patrocinatore lire 200.

L'Associazione ringrazia sentitamente i generosi oblatori.

(1) Prof. Giordano lire 5; dott. Peloso 5; prof. Orlandini 5; dr. De Benedetti, De Paoli, Carnesecchi, Primario Fiocco, de Melli, Primario Zoppi, Cagnetto, D'Arman, Pasinetti, dr. Cutrone, Saraval, Del Picco lo, Polcenigo lire 5 ciascuno; Primario Jona 5, dott. Cometti 10.

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

I soci dell'Istituto Veneto di S. L. A. sono invitati all'adunanza pubblica ordinaria, che si terrà alle ore 14 precise di domenica 24 corr., col seguente ordine del giorno:

Comunicazioni della Presidenza; quindi si svolgeranno le seguenti letture:

A. Favaro, m. e. — « Oppositori di Galileo. III Cristoforo Scheiner ».

R. Massalongo, m. e. — « Alessandro Massaria (1524-1598) e la dottrina Veneta dei contagi ».

G. Favaro, s. c. — « Misure e proporzioni del corpo umano secondo Leonardo ».

A. Suman — « De non numerata pecunia ». Note critiche (presentata dal prof. Lando Landucci, m. e., a termini dell'art. 15 del Regolamento interno).

Per il genetliaco di Margherita di Savoia

Per la ricorrenza del genetliaco della Regina Madre, la Società di M. S. fra il personale subalterno delle Amministrazioni pubbliche o private ha inviato il seguente dispaccio al gentiluomo d'onore di S. M.:

« Nel momento solenne in cui i figli di Italia con indomito valore vincendo la tracotanza del nemico, conquistati i naturali confini per la maggior grandezza della Patria nostra, e le valorose bandiere sventolano sulle terre riconquistate come affermazione perenne di gloria e di amore pel nostro amato Re e Casa Savoia, la Società personale subalterno pubbliche e private Amministrazioni di Venezia, finalmente liberata dall'insidia nemica, ha l'onore di rivolgere viva preghiera all'E. V. di partecipare Augusta Petronessa, nel suo giorno compleanno, l'esultante e reverente omaggio dei più fervidi auguri di ogni bene. Devoti ossequi ».

Ai commissari prefettizi delle province
più danneggiate

Ieri della Presidenza della Deputazione provinciale di Venezia fu spedita ai vari Commissari prefettizi dei Comuni della Provincia più gravemente danneggiati dalla guerra e dall'invasione, questa circolare.

« Nell'intendimento di venire in aiuto ai Comuni della Provincia di Venezia danneggiati più gravemente dalla guerra o dall'invasione, questa Deputazione ha stabilito di mettere il proprio Ufficio tecnico a disposizione dei Comuni stessi, e più particolarmente di quelli che non dispongano di un Ufficio proprio per l'eventuale compilazione di piani regolatori per l'allestimento di tutti i progetti e la direzione di tutti i lavori necessari per riparare e per ricostruire strade, manufatti ed edifici (scuole, municipi, abitazioni d'impiegati comunali, macelli, locali d'isolamento, ospitali ecc. ecc.) di proprietà comunale danneggiati o distrutti durante la guerra.

Prego quindi la S. V. di informarmi con cortese sollecitudine se codesto Comune intenda profittare dell'opera di quest'Ufficio tecnico e quali sieno i lavori che desidererebbe affidargli, facendomi conoscere in pari tempo se i fabbricati eventualmente da ricostruirsi devono sorgere al posto precedente ed essere o no modificati. Se mai la S. V. vorrà poi accompagnarmi, qualora io possa, i tipi, i preventivi e le liquidazioni delle opere preesistenti o quanto meno indicarmi dove possano rintracciarsi aggiungendo ogni altro chiarimento credulo opportuno.

Con osservanza.

Il Presidente *G. Chiggiato.* »

Concerto al Liceo Marcello

Domani venerdì, ricorrenza di S. Cecilia, il Liceo Marcello darà un concerto, di cui presentiamo il magnifico programma:

1. a) (1583-1644) Frescobaldi: Toccata per elevazione in modo Dorico; b) 16..-1743) Vivaldi-Bach: Adagio, Recitativo del 3.o Concerto; c) (1685-1750) G. S. Bach: Toccata e fuga in Re min. per organo. Prof. Oreste Ravanello.

2. (1644-1692) G. B. Vitali: Ciaccona per violino. Prof. Francesco de Guarnieri.

3. Agostini: Trio (N. 1-Fa magg. op. 17) per pianoforte, violino e violoncello, 1.o Premio al Concorso Internazionale (1904) « Musica » di Parigi. Allegro tranquillo Andante sostenuto, Allegro con brio (scherzo), Allegro vivace, Allegro (finale). L'autore, proff. de Guarnieri, Montecchi.

4. Liszt (1811-1886) « La bénédiction de Dieu dans la solitude ». (Dai Poemi religiosi e d'amore di Lamartine). Per pianoforte. Prof. Gino Taglianietra.

5. (1743-1805) Boccherini: VI.a Sonata per violoncello (la magg., Largo, Allegro moderato). Prof. Prospero Montecchi.

6. a) (1685-1757) D. Scarlatti: Andante moderato e Cantabile; b) D. Scarlatti: Allegretto; c) M. E. Bossi: Scherzo; d) Ravanello: Fantasia in Re min. (per organo). Prof. Oreste Ravanello.

Accompagnerà i Nn. 2 e 5: sig.na Maria Mazza.

La sala si apre alle ore 20.15; il concerto è per le 20.30.

Per la vittoria e la gloria d'Italia

Marco Sullam L. 200 — Angelo Fusinato 10 — Cap. Carlo Klinger 20 — Lega insegnanti primari (Sezione di Venezia della U. M. N.) 20 — Senatore Pompeo Molmenti 50.

In memoria del ten. Carlo Tagliapietra

Oggi fa un anno moriva nell'Ospedale di Padova il tenente Carlo Tagliapietra in seguito a ferite al capo, riportate sull'Altipiano di Bainsizza il 27 agosto del '17. Appartenente alla classe del '91, di III. categoria, studente del IV. anno di legge, egli non aveva atteso d'esser chiamato e dare il suo braccio, ma s'era arruolato volontario fra i mitraglieri Fiat con fervore pieno di fede. Nelle memorande giornate di agosto, quando i nostri figli si coprivano di onore e di gloria sull'e scoscese pendici ad di là dell'Isonzo, egli cadeva ferito e abbandonava la sua gloriosa per combattere l'oscura battaglia della sua giovinezza contro la morte. Infatti durante tre lunghi mesi egli sofferse ogni strazio, ma lo spirito vigile seguiva ansioso ogni vicenda delle armi nostre. Con Caporetto discese su lui l'amarezza più sconsolata e l'olocausto della sua vita dovette compiersi in quel duro dolore.

Spirito nobile, schietto, profondamente generoso e gentile, aperto sempre ad ogni cosa bella, buona e vera, egli è passato, ignoto fattore della gloria italiana: ma nella fulgida luce presente brillano purance le virtù sue perchè la vittoria nostra è il trionfo della Giustizia e del Bene, conseguita con valore d'armi, con generosa nobiltà di cuori, con fede alta e pura.

Alla Madre e alle Sorelle di Lui, al Padre cav. uff. Antonio Tagliapietra, il reverente omaggio del nostro cordoglio grato e commosso.

*

Nel I.o anniversario della morte del loro adorato Carlo, caduto per la grandezza d'Italia, i genitori Antonio e Carolina Tagliapietra hanno versato: al Comitato di assistenza L. 500, ai ciechi di guerra L. 200, alle popolazioni delle terre invase L. 200, alla Croce Rossa L. 100.

REMINISCENZE

La Madonna della Salute
nel 1848

Pochi giorni prima della grande festa votiva, un altro pietoso ufficio aveva radunato i Veneziani nel maestoso tempio dei SS. Giovanni e Paolo: s'inaugurava l'istituzione di solenni esequie ai prodi che da 33 anni, in vari modi, erano fino allora morti per la causa italiana.

Dopo la messa solenne, musicata dal maestro Deval ed eseguita da dilettanti e pratici della città, l'ab. Rambaldi di Treviso recitò l'orazione funebre in lode di coloro ai quali si era deliberato, con nobile proposito, di celebrare annuo suffragio come quelli che avevano ben meritato della patria: così la gioventù sarebbe cresciuta nel culto delle antiche memorie e, nel ricordo, si sarebbe infiammata di non minor affetto alla Patria comune.

Sulla porta maggiore si leggeva: A tutti i martiri — Della libertà e indipendenza italiana — Il popolo — Queste solenni esequie — Perpetuamente rinnovabili —: alla sera, dopo le 10, caso memorando! Venezia godeva dell'insolito spettacolo d'una specie d'aurora boreale che, più o meno vivida, durò più che 15 minuti

Quattro giorni dopo la popolazione accorreva al Tempio della Salute: tradizionale, pietosa costumanza anch'essa.

« Alla Salute, alla Salute o popolo delle Venezie! » eccitava il — Fatti e Parole — del 21 Novembre 1848. « Al Tempio augusto che, sotto questo titolo, tu ergesti alla Gran Madre del Salvatore. Alla Salute, alla Salute con più fervore questo anno di mai! Ti rammenti tu di quel tempo di già dodici anni passati, di quando, nel suo giro d'Europa, venne a trovarti il cholera? »

Nel 1836, infatti, il terribile male era scoppiato nella nostra città, infierendovi per parecchi mesi: l'avevano annunziato lugubremente i cataletti e le cappe incerate uscenti improvvisamente dal Palazzo municipale.

« Ah Venezia, Venezia! » ricordava il periodico. « In allora non fu alcuno de' tuoi abitatori che rimanesse indifferente allo sventolare del vessillo di Morte, ma tutti, poveri e ricchi, uomini e donne, gli austriaci lupi venuti qua a divorarvi e voi, pecorelle tosate o blandite, tutti tutti accorrevate al gran Tempio, umiliati tutti e contriti, tutti a pietà tranquilla e pacata composti e, come compunti nell'animo, tutti versanti, con generosa mano e leale, la propria offerta a impetrare che dal vostro capo si tenesse lontana la spada dell'angelo vendicatore. »

*

Era allora, Novembre 1848, minore il bisogno dell'aiuto del Cielo? Era meno urgente il pericolo e meno generale? « Ah no, no miei fratelli! che anzi ora è più stringente il bisogno, dappoichè se, in quella volta, la sola carne, viene adesso minacciato lo spirito. Un'occhiata osservatrice a voi d'intorno e non vi riuscirà difficile scorgere sotto quali e svariati aspetti il rio serpente si asconda per insidiarvi ed istringervi novellamente nelle lubriche, tortuose e tenaci sue spire. Ma vi rammenti che ogni minima transazione con Baal, o con altro idolo di qualunque sia nome, è un principio di perdizione per la libertà delle vostre lagune, è la morte perpetua della carissima vostra Madre: la Patria. »

Nè transazioni coll'Austriaco vi furono: la sorte avversa troncò, poi, ogni magnanimo sforzo: ma se le armi posarono nove mesi dopo, l'idea non fu mai spenta e, tramandata come cosa sacra di padre in figlio, riarse testè luminosa e sgominò, abbagliante di luce, dalla Piave già mal varcata ai monti inospiti, l'oltracotante nemico.

ANTONIO PILOT.

Le Assicurazioni Gener. al loro personale

La Direzione delle Assicurazioni Generali ha deliberato di concedere a tutto il suo personale, in attività di servizio e sotto le armi, una gratificazione straordinaria pari ad una mensilità di stipendio, per festeggiare la vittoriosa fine della guerra con la realizzazione delle nostre aspirazioni nazionali.

Offerte per premi alla virtuosa resistenza

Il Venice Fund di New York, a mezzo di S. E. il conte Macchi di Cellere, R. Ambasciatore a New York L. 10.000 — Liste precedenti 24.600 — Totale L. 34.600.

Musica in Piazza

Programma dei pezzi di musica da eseguirsi oggi in Piazza S. Marco dalle ore 14 e mezza alle 16 dalla Banda militare:

1. Marcia militare — 2. Sinfonia « Vetulia », Carlini — 3. Duetto « Luisa Miller », Verdi — 4. Parte I. « Ballo Excelsior », Marenco.

Piccola cronaca

Un femore fratturato

Ricorse ieri alla Guardia medica dell'Ospedale civile: Carraro Teresa fu Angelo, di anni 43, abitante nel sestiere di Cannaregio 4343, per la frattura del femore destro. Guarirà in giorni 60 salvo complicazioni.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI — Ultime repliche del grande lavoro « Il filo della vita » con Maria Jacobini.

MASSIMO — Ultima serie del « Triangolo giallo ».

ITALIA — « La via della luce ».

Contro i propalatori di false notizie

Roma, 20

Da qualche giorno circolano pel regno voci di disordini che si sarebbero manifestati in alcuni centri. Tali voci sono assolutamente false e ne è prova il fatto che esse non si riferiscono ad una determinata città, bensì a città varie, e sempre diverse dal luogo donde dette notizie tendenziose partono. Poichè si ha fondato motivo di credere che l'origine di esse sia dolosa, sono state disposte opportune indagini per la ricerca e la punizione dei colpevoli.

Il compito attuale delle nostre Armi

La questione di Fiume

Quartier generale, novembre.

Scadono oggi i quindici giorni che l'armistizio aveva fissato all'Austria-Ungheria per l'attuazione delle clausole. In questo lasso di tempo lo stato di guerra, che dal punto di vista del diritto internazionale cesserà soltanto colla firma del trattato di pace, ha durato effettivamente e durerà ancora. Con questo non si vuol dire che si sia ancora manifestato in una forma qualsiasi il contrasto delle armi nè che esso deva manifestarsi nel periodo non lungo che ci separa dalla pace firmata.

Se anche l'impero austro-ungarico non fosse sfasciato com'è, le sue forze militari per il disastro subito e per la riduzione imposta dell'armistizio non permetterebbero al nemico alcuna velleità di rinnovare atti di guerra. Nè si può ragionevolmente ammettere che quella nazionalità o quel comitato a cui sembra toccata l'eredità austriaca dell'antagonismo anzi dell'odio contro l'Italia, non si può ammettere che questi jugoslavi possano giungere colla loro attività per così dire positiva a determinare un contrasto armato, sia pure accidentale ed effimero.

Ma anche senza la guerra guerreggiata il nostro esercito ha svolto in questi quindici giorni e svolgerà in seguito una vera attività guerresca, spostando le sue masse, estendendo la rete dei suoi servizi, lavorando a ristabilire o creare le comunicazioni, dilagando nei territori sgombrati dal nemico, istituendo presidi nei centri e nei punti periferici della nostra occupazione. Ha dovuto inoltre provvedere coi suoi mezzi ad innumerevoli necessità civili piuttostochè militari imposte dallo stato in cui il nemico ha lasciato i territori evacuati e dalle condizioni degli abitanti. Tuttociò rappresenta un cumulo enorme di difficoltà. Basta porre mente, per farsene un'idea, alla gradazione che per questo esercito è avvenuta e deve avvenire dall'ex fronte di battaglia alle frontiere immensamente più estese segnate dall'armistizio.

Chi abbia sott'occhio una carta coi territori dell'occupazione, chi consideri i punti estremi di questa occupazione dal Passo di Reschen al Brennero alla Vetta d'Italia, a Toblacco, a Tarvis e Idria occupate dai nostri fin dal giorno sedici, al Monte Nevoso ch'è il baluardo orientale dell'Istria, a Matuglia e Volosca sull'antico confine che separava l'Austria dall'Ungheria; chi aggiunga a tutto questo le isole dalmate e il territorio litoraneo della Dalmazia fino alle Alpi Dinariche, può farsi un giusto concetto del compito gigantesco che dal quattro novembre il nostro esercito va assolvendo. E bisogna per di più considerare che questo movimento che disperde in territori assai vasti le truppe nostre allontanandole sempre più dalle basi d'operazione preesistenti, ha dovuto svolgersi prima attraverso il terreno delle battaglie nelle retrovie devastate dal ciclone dell'esercito austriaco in ritirata, dove i ponti sono distrutti, le strade mal praticabili, le ferrovie interrotte; ed ora avviene in regioni montuose che le requisizioni, i saccheggi austriaci, il flagello di quattro anni di guerra rendono assai inospitali.

Una parte notevole dell'opera che l'Italia dovette compiere dopo la firma dell'armistizio toccò a quella Marina che tanto aveva fatto in Adriatico pel successo finale delle nostre armi. La Marina italiana che portò a Trieste le truppe di occupazione, che prese possesso della piazzaforte di Pola, che dalla rada di Fiume protesse gli italiani della regina del Quarnero dagli eccessi dei croati, ha avuto l'onore di far sventolare la nostra bandiera nell'arcipelago dalmata, nei porti di Dulcigno e di Antivari, nell'ancoraggio di Cattaro che fu uno dei più sicuri rifugi della ex flotta austro-ungarica.

Operazione di alto interesse e di altissima importanza morale e politica tra quante hanno compiuto in questi quindici giorni le forze italiane di terra e di mare è lo sbarco di marinai a Fiume e l'ingresso in questa città di reparti nostri che vi giunsero da Volosca.

Tuttociò che è accaduto a Fiume dal ventinove ottobre, dal giorno cioè in cui avvenne il giochetto della consegna della flotta austro-ungarica al Comitato jugoslavo, è ormai notissimo. Notissime sono le manifestazioni dell'intrigo e della violenza dei croati (questa specie di braccio secolare dei Jugoslavi nella regione di Fiume) per soverchiare l'italianità indomita e prorompente della città. Nessuno ignora ormai il lavorio fatto dai jugoslavi per convertire in truppe regolari jugoslave, col facile espediente della coccarda bianco rossa azzurra, gli sbandati e i congedati od anche interi reparti appartenenti alle leve della Croazia del defunto esercito austro-ungarico. Anche dell'artificioso aumento della percentuale croata nella popolazione di Fiume colla immigrazione in massa di contadini dell'interno si è già parlato assai. La moltiplicazione delle bandiere jugoslave in città e nel contorno, i metodi violenti adottati dai croati per far sparire dagli edifizi municipali ed anche da quelli privati di Fiume le bandiere italiane, tutto questo è ormai di dominio pubblico, come le fragorose dimostrazioni jugoslave a suon di mitragliatrici e di fucili all'uso delle repubblichette sud-americane, come le vessazioni e le violenze inflitte ai nostri tormentati ma impavidi fratelli fiumani. E' inutile tornare su questi fatti che oggi è lecito ritenere sorpassati.

Al basso intrigo, alla tirannia impotente dei croati (di questo elemento della ancòra amorfa nazione jugoslava il quale mostra di essere non soltanto l'esecutore testamentario dell'Austria ma il vero erede dello spirito poliziesco e sopraffattore della Monarchia trapassata) Fiume italiana ha risposto colla reazione dignitosa e coraggiosa dei suoi cittadini, colle più solenni affermazioni dei suoi rappresentanti che dal Municipio di Fiume al Campidoglio eterno hanno fatto echeggiare nel mondo il loro grido di invocazione alla Patria.

Da Matuglia, da Volosca, dai prossimi presidi dell'Istria i soldati italiani e i marinai dal ponte delle belle navi ancorate in rada erano da più giorni impazienti di metter piede nella città tormentata per assicurarvi l'ordine, per garantire la libertà e la vita stessa degli italiani. Il rigido ossequio al Patto di Londra consigliò all'Italia una tollerante attesa. Si volle che l'occupazione militare di Fiume avvenisse non ad opera dei soli italiani ma dell'Intesa. L'arrivo in città di due battaglioni regolari serbi che vi furono mandati appunto pel servizio d'ordine affrettò e quasi anticipò questa soluzione provvisoria del problema di Fiume. E nel pomeriggio del diciassette corrente l'occupazione da parte dell'Intesa finalmente avveniva. Sbarcavano dalle nostre navi drappelli di marinai dell'ammiraglio Rainer, da Volosca entrarono in città agli ordini del generale San Marzano reparti di granatieri e di fanti italiani con reparti alleati. I croati non osarono provocare alcun incidente e i cittadini italiani, cioè la grande maggioranza, poterono dare sfogo a tutta la loro gioia, a tutto il loro ardore patriottico accogliendo nella città che si era consumata nell'attesa fidente i soldati della Patria vittoriosa.

E' sperabile ed anche probabile che dal momento in cui le truppe dell'Intesa fecero il loro ingresso a Fiume una vita migliore sia cominciata per quei nostri fratelli che nell'amore per l'Italia non sono secondi ai triestini nè ai trentini. Le armi dell'Intesa pur senza entrare in gioco permetteranno alla città del Quarnero di attendere in pace le decisioni del mondo o per dir meglio della coalizione che ha vinta la guerra a loro riguardo. E pure verosimile che presto sarà del tutto risolta la questione che finirebbe di diventare comica delle navi ex austro-ungariche sia da guerra sia di commercio radunate a Fiume sotto la bandiera degli esecutori testamentari voglio dire dei jugoslavi. Di queste due flotte che in forza dell'armistizio dovevano essere consegnate all'Intesa e per essa all'Italia, soltanto quattro navi da guerra hanno seguita finora mercè l'energia dell'ammiraglio Cagni la loro sorte legittima. Ma il principio è buono e non rimarrà senza seguito.

Quanto alla grande questione di Fiume toccherà alle Nazioni radunate intorno al tavolo della conferenza di risolverla. In questa questione così chiara nei suoi elementi la causa italiana cammina in accordo troppo palese coi principi che la vittoria dell'Intesa ha fatto trionfare, perchè si possa temere ch'essa non venga risolta secondo giustizia.

MARIO SOBRERO.

La seduta del Senato

Roma, 20

La seduta è aperta alle ore 16.

Entrano nell'aula il presidente e gli onor. Orlando e Sonnino che vengono accolti da vivissimi e prolungati applausi anche dalle tribune.

BISCARETTI dà lettura del decreto di nomina a presidente del Senato dell'on. Bonasi Adeodato (*vivissimi e prolungati applausi anche dalle tribune*).

Il PRESIDENTE si alza e ringrazia. Indi lo stesso segretario sen. Biscaretti dà lettura del r. decreto di nomina a vice presidenti del Senato dei sen. Colonna Fabrizio e Di Prampero Antonio.

Il discorso del Presidente

PRESIDENTE (*il presidente si alza e con lui si alzano tutti i ministri ed i senatori*). Commosso e confuso di trovarmi in un momento così solenne per la grande patria nostra elevato a questo eminente seggio lasciato vacante dal venerato insigne patriota che tutti dolorosamente piangiamo, cui, alla vigilia di questo giorno benedetto, crudele destino tolse la grande consolazione di proclamare da questo posto che l'Italia era fatta tutta di un pezzo e di un colore, mi consenta il Senato e mi consenta l'on. Presid. del Consiglio, prima di dare a lui la parola per le sue comunicazioni, che io esprima tutta la profonda mia riconoscenza a S. M. il magnanimo nostro Re (*grida di viva il Re*), ed al suo Governo per la somma prova di fiducia, onde hanno voluto onorarmi affidandomi l'altissimo ufficio.

Grazie vivissime, anche a voi, egregi colleghi, della dimostrazione affettuosa che, ad infondermi animo, vi siete compiaciuti farmi nell'atto di salire tremante a questo seggio, illustrato da una serie ininterrotta di uomini preclari per gloriose patriottiche benemerenze.

Conscio però di essere più che mai impari alla dignità della suprema carica, ora che per l'età tarda e la affievolita energia delle attitudini altro titolo ad occuparla non mi rimane che il grande amore che sempre mi mosse nella lunga mia vita, tutta modestamente consacrata al servizio della patria adorata così in guerra come in pace, per rispetto al Senato e alle sue solenni deliberazioni e ai voti ripetutamente espressi, sento il dovere di ripetere dinanzi a voi, che, in pieno accordo col governo, soltanto temporaneamente mi sono piegato a sobbarcarmi al grave ufficio, in attesa che nel più breve termine possibile, il Senato stesso sia chiamato a designare chi definitivamente e più degnamente debba esserne investito.

Invoco dunque, per poco, la benevola sapiente vostra cooperazione, fidente che con questa potrò dignitosamente toccare la non lontana meta, deponendo nelle vostre mani l'altissimo mandato (*approvaz. applausi vivissimi prolungati*).

ORLANDO, presidente del Consiglio, ripete le comunicazioni fatte alla Camera dei Deputati, che sono accolte da vivi e prolungati applausi con grida di viva il Re! viva l'Esercito! viva l'Armata! viva gli alleati.

Al Re e all'Esercito

PRESIDENTE (*si alza e con lui si alzano tutti i senatori ed i ministri*). Per le strenue eccitatrici virtù del nostro Re vittorioso, presente sempre ove più aspra e sanguinosa ferveva la lotta, degno emulo continuatore delle glorie civili e militari della magnanima sua stirpe, cui la provvidenza riservava la eccelsa missione di redimere la patria nostra dal dominio straniero e di rifarla grande e rispettata: per l'alta sapienza dei duci supremi e dell'esercito e dell'armata che senza tracotanti spavalderie li hanno guidati alla vittoria: per l'invitto eroismo dei nostri meravigliosi soldati che su tutti i campi d'Europa ove si combatteva per la giustizia e libertà dei popoli hanno fatto trionfalmente sventolare le nostre bandiere, segnando infine sulle sponde del Piave ostinatamente conteso le pagine immortali e più gloriose delle sante nostre rivendicazioni: per la costante non appariscente ma sempre vigile difesa della nostra gloriosa marina e degli ardimenti senza esempio degli incomparabili suoi ufficiali ed equipaggi e le meravigliose imprese dei nostri navigatori dell'aria: per il generoso cordiale concorso dei nostri grandi alleati contro il comune nemico: per l'ammirabile resistenza di tutto il popolo nostro che con spartana risolutezza si è assoggettato ai più duri sacrifici, i destini d'Italia si sono miracolosamente compiuti (*vivissimi lunghi applausi*). Gloria dunque ed onore a tutti gli innumerevoli artefici di così grande opera, che incarna le tormentate aspirazioni dei secoli e sia eretto degno altare alle falangi di martiri che col loro olocausto tennero vivo il sacro fuoco che doveva infiammare di valore di tanti eroi e votarli alla redenzione completa della nostra patria adorata (*nuovi vivissimi applausi*).

Gloria ed onore ai valorosi caduti che hanno lasciate le loro spoglie esanimi sulla via sacra che ha condotto alla vittoria finale senza godere la gioia del trionfo.

Ed ora che l'Italia è tornata padrona di sè dalla estrema Sicilia alle alte vette alpine dei suoi naturali confini e si è cinta la fulgida regale corona, senza vane albagie imperialistiche ma con l'incrollabile proposito di mantenere inviolata la sua indipendenza con tanto puro sangue riconquistata, con pieno diritto possiamo gridare in faccia al mondo: guai a chi la tocca (*applausi ripetuti*).

Innalziamo anche un inno di grazia a Dio che ha benedette le nostre armi consacrate alla vittoria, confusi i superbi che il suo santo nome famigliarmente invocavano solo per farlo apparire complice delle crudeli selvaggie loro gesta (*lunghi applausi*).

E liberi ormai da ogni angosciosa preoccupazione, curanti solo di rendere più fecondi i benefici di una pace non più turbata da costanti minaccie, gridiamo: viva l'Italia! viva il Re! (*applausi prolungati, grida di viva l'Italia, viva il Re*).

La seduta è sciolta alle ore 17. Domani seduta pubblica alle ore 15.

Tribunale di guerra di Vicenza

Ci scrivono da Vicenza, 20:

Pres. col. Saltara; Dif. cap. De Vincenzi.

(Udienza del 19)

Iannantoni Michele di S. Bartolomeo in Galdo (Benevento) è accusato di diserzione per essersi allontanato arbitrariamente dal suo reparto, non di prima linea, è condannato a 7 anni di reclusione militare (sospesa 5 anni).

— Ciambrone Francesco di Settingiano (Catanzaro), fu dichiarato colpevole di diserzione per essersi allontanato di suo arbitrio dal proprio reparto, non di prima linea, con vizio parziale di mente, è condannato ad un anno di reclusione militare (sospesa 5 anni).

— Tomaino Giuseppe, di S. Pietro Apostolo (Catanzaro), è condannato a due anni di reclusione militare per aver percosso il suo superiore caporal maggiore Formenti Giuseppe (pena sospesa 5 anni).

— Cellelli Giuseppe di Ceprano (Roma) e Nanni Augusto di Castel d'Aiano (Bologna) sono condannati all'ergastolo perchè rimasero abusivamente assenti dai loro reparti mobilitati per un periodo superiore ai 30 giorni.

— Canarelli Alessandro di Foligno è denunciato per essersi allontanato dal suo reparto di prima linea, all'orale dibattimento nei suoi riguardi viene pronunciato non luogo a procedere per inesistenza di reato.

Cronaca Veneta

VENEZIA

MESTRE — Ci scrivono, 20:

Il mercato del pollame d'oggi segnò al ribasso: I tacchini specialmente si pagarono da lire 8 a 8.25 al chilo a peso vivo. Le uova belle e freschesi pagarono come lo scorso mercato a 70 centesimi l'una.

CHIOGGIA — Ci scrivono, 20:

Beneficenza all'Istituto Rossi — Il ten. dott. Albert Chaudler, direttore della locale Sezione della Croce Rossa Americana, accompagnato dalla gentile signora contessa Vianelli, zelantissima dama infermiera della Croce Rossa Italiana, si compiaceva di questi giorni, visitare questo Istituto Rossi, dove, oltre alle orfane dei pescatori, è pure ricoverata qualche orfana di guerra. Egli, continuando la generosa opera di assistenza civile prodigata tra noi, volle pure largamente beneficare le orfane dell'Istituto, dando così nuovo esempio di patriottismo e di umanità.

Il Presidente della detta opera pia, commend. Venturini, che restituendo la visita nei locali della C. R. A. potè ammirarne la sapiente organizzazione, a nostro mezzo vivamente ringrazia.

MIRA — Ci scrivono, 20:

Offerte — Per onorare la memoria della compianta signora Sabadin Fedetto Armida, il marito Ernesto Sabadin e famiglia offersero lire 50 pro assistenza civile.

VICENZA

VALDAGNO — Ci scrivono, 20:

Pro liberati e liberatori — Diamo il secondo elenco della nostra sottoscrizione pro Liberati e Liberatori:

N. N. L. 100; Bettanin Giuseppe 5; Fabris Narciso 10; Zordan Giovanni e famiglia 100; Cazzola Pietro fu Agostino 5; Tovo Bortolo 10; Crosara Giovanni e famiglia 20; Bevilacqua Gio. Batta 10; Pizzati Zanuso Margherita 50; Gaetano Marzotto e figli 20.000; Alberto Magrini 50; Silla Tonin 10; Matteo Tonin 5; Martinelli Caterina 100; Tovo Giuseppe 10; Bicego Romano 20; Giovanni Lucato e famiglia 50; Caneva Gino 10; Lena Negri e figlie 100; Michele Dal Lago 10; N. N. 2; Giovanni Ponza e famiglia 100; Fratelli Zorzi 50; Crosara Valerio 10; Gemo Francesco 5; Lorenzetti Achille 10; Lora Celeste e figli 100; Fratelli Filotto 15; Rasia Umberto 5; Trentin Anna 5; Trevisan Giacomo 10; totale lire 21007. — Lista precedente 19.110 — Somma complessiva lire 40.117.

VERONA

VERONA — Ci scrivono, 20:

La morte di Adolfo Fossi — E' stata appresa con profondo cordoglio in città la morte del collega Adolfo Fossi, vice-direttore dell'«Ordine» di Ancona.

Da tre anni, Adolfo Fossi, ardente spirito battagliero, era ad Ancona e in Ancona aveva avuto i natali. Ma la sua lunga permanenza in Verona, come redattore capo prima, e come direttore dell'«Arena» lo facevano considerare come nostro concittadino.

Impetuoso e violento nella polemica e nella lotta politica era nella vita privata e nel rapporto amichevole pieno di sentimento e di delicatezza, e gli amici ne piangono sinceramente la fine immatura.

Giovane, forte, anelante della vita, pieno di energia, viene schiantato dal morbo terribile che ha mietuto tante giovani forze rigogliose.

Lascia la moglie che teneramente lo amava e che egli adorava; lascia la mamma sua, che nell'unico figlio trovava la fonte del suo orgoglio.

Altri lutti cittadini — E' morto in un ospedaletto da campo, colpito da fiero morbo, il tenente Emilio Mantelli uno dei più nobili e geniali artisti della nostra generazione. Per quattro anni aveva combattuto da valoroso al fronte. La morte lo colpì non sul campo della gloria, ma, insidiosa, con un morbo inesorabile, nell'esercizio del suo dovere.

— E' morto pure il conte Alessandro Giuliari Gianfilippi, tenente dei Cavalleggeri Alessandria, anche questo strappato da fiero morbo e già valoroso combattente sui sacri campi del Piave.

— Sono soggiaciuti egualmente e fulmineamente l'avv. Guido Zorzi ten. della 57.a compagnia Truppe ausiliarie e avv. G. B. Vignola, tenente di fanteria.

Condoglianze vivissime alle desolate famiglie.

Teatri e Concerti

"Rigoletto" al "Rossini"

Il «Rossini» era ieri sera affollato dall'alto in basso, come nelle grandi occasioni. Non un posto era vuoto.

«Rigoletto» esercita sempre sul pubblico un gran fascino, che non scema per passar d'anni, nè per moltiplicarsi e susseguirsi di edizioni.

Ma proprio in questa inesauribile forza d'attrazione della popolare opera verdiana sta il suo punto debole, di cui non ha certo nè colpa nè pena il Cigno di Busseto.

Non v'è, quasi, comune stagione d'opera che non ne annoveri un'edizione, più o meno corretta. Si vuol aprire presto il teatro? si improvvisa un «Rigoletto»; uno spettacolo va male o un'indisposizione di un cantante costringe ad interrompere un seguito fortunato di rappresentazioni? si abborraccia un «Rigoletto». Che importa se il capolavoro è bistrattato! tanto il pubblico corre sempre e quasi sempre applaude con facilità. E' la panacea di tutti i mali, o, meglio.... di tutte le stagioni che vanno o minacciano di andare a male....

Noi non affermeremo certo che pur questa nuova edizione sia stata allestita per rispondere ad una di tali necessità od opportunità, anche se qualche sintomo potesse avercene fatto dubitare un tantino. Constateremo invece che il pubblico la ha accolta cordialmente, senza eccessivi entusiasmi.

Ad ogni calar di sipario vi furono applausi ed anche chiamate agli artisti che ebbero tutti, nei punti salienti delle rispettive parti, molti battimani, anzi il Marturano si ebbe anche una richiesta di «bis».

L'orchestra guidata con grande energia e con gusto artistico da Carmelo Preite ha suonato assai bene, fusa, intonata, colorita.

La Alagaria (Gilda), il Parola (duca di Mantova), il Marturano (Rigoletto), l'Julio (Sparafucile) andarono a gara per contribuire al successo dello spettacolo, che si è iniziato col suono della Marcia Reale e degli Inni degli Alleati accolti da applausi entusiastici.

s. m.

Servizio di Borsa

del 19 Novembre 1918

Il Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro comunica:

Indicazione del corso della Rendita e dei Titoli a norma del R. D. 12 Novembre 1917, N. 1858 e del D. M. 16 Novembre 1917 fissato di accordo con il Ministero del Tesoro:

Titoli di Stato Consolidati

Rendita 3.50 0/0 netto (1906) 83.14 — Id. 3.50 0/0 netto (emiss. 1902) 76.67.1/2 — Id. 3 0/0 lordo 58 — Prestito Consolidato 5 0/0 89.18.

Redimibili

Buoni del Tesoro quinquenn. con scadenza al 1. ott. 1918 — — — Id. id. id. id. 1. apr. 1919, 99.50 — Id. id. id. id. 1. ott. 1919, 99 — Id. id. id. id. 1. aprile 1920, 66 — Buoni del Tesoro trienn. 5 0/0 con scadenza 1. apr. 1919, 99.80 — Id. id. id. id. 1. ott. 1919, 99,70 — Id. id. id. id. 1. ott. 1920, 99,30 — Buoni del Tesoro quinquen 5 0/0 1. apr. 1921, 99,25 — Id. id. id. id. 1 ott. 1921, 99 — Id. id. id. id. 1. apr. 1922 98,70 — Id. id. id. id. 1. ott. 1922, 98,50 — Prestito Nazionale 4.50 0/0 netto (emiss. luglio 1915) 83,50 — Id. id. 5 0/0 netto (emissione genn. 1916) 87.86 — Obbligazioni 3.50 0/0 netto redimibili (categ. I.) 408 — Id. id. 3 0/0 netto redimibili 358 — Id. id. 3 0/0 SS. FF. Meridionali Adriatiche Sicule 326.20 — Id. id. 5 0/0 della Ferrovia del Tirreno 448,— Id. id. 3 0/0 della Ferrovia Vittorio Emanuele 352.50 — Id. id. 3 0/0 delle Ferrovie Livornesi A. B. 348 — Id. id. 3 0/0 delle Ferr. Livornesi C. D. D. 350

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni 3 0/0 delle Ferrovie Sarde (emissione 1879-1882) 317 — Cartelle speciali di Credito comunale e provinciale 3.75 0/0 (antiche obblig. 4 0/0 oro della città di Roma) 421.

Cartelle Fondiarie

Cartelle del Cred. Fond. del Monte dei Paschi di Siena 5 0/0 490.06 — Id. id. id. id. 3.50 0/0 465.56 — Cartelle del Cred. Fond. dell'Opera Pia di S. Paolo Torino 3.50 0/0 482 — Id. id. id. id. 3.75 0/0 500 — Cartelle del Cred. Fond. della Banca d'Italia 3.75 0/0 497 — Cartelle dell'Istituto it. di Cred. Fond. 4.50 0/0 503 — Id. id. id. id. 4 0/0 488 — Id. id. id. id. 3.50 0/0 455 — Cartelle della Cassa di Risparmio di Milano 5 0/0 —.— — Id. id. id. id. 4 0/0 501 — Id. id. id. id. 3.50 0/0 476.50.

PARIGI — Rendita Francese 3 0/0 perpetua 62.90 — Id. id. 3.50 0/0 ammort. nuova 90.75 — Prestito Francese 1915 5 0/0 87.75 — Id. id. 4 0/0 liberato 71.65 — Brasile 4 0/0 65.50 — Obbligazioni Bulgare 4.50 per cento oro 1907, 325 — Rendita Egiziana 6 0/0 unificata 90 — Rendita Spagnola esterna 4 0/0 91.10 — Portoghese nuovo 57.50 — Rendita Russa 3 0/0 1891, 41.25 — Rendita Serba 4 0/0 61.40 — Rendita Turca 70 — Banca di Parigi 1410 — Credito Fond. 775 — Crédit Lyonnais 1329 — Metropolitain 560 — Azioni Suez 5560 — Thomson 775 — Società Alti Forni Piombino 426 — Rio Tinto 1875 — Chartered 31.25 — De Beers 443 — Geduld 59 — Randfontein 21 — Rand Mines 101 — Cambio su Italia da 85.25 e 87.25 — Chèque su Londra da 25.96 a 26.

LONDRA — Chèque su Italia da 30.25 a 30.37.1/2 — Cambio su Parigi 25.97 — Id. su Parigi a lungo termine 26.40.

NEW YORK — Cambio su Londra 4.73.35 — Id. su Demand Bill 4.76 — Id. su Cable Transfer 4.76.60 — Id. su Parigi 60 giorni 5.45 — Argento 101.1/8.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

Il compito attuale delle nostre Armi

La questione di Fiume

Quartier generale, novembre.

Scadono oggi i quindici giorni che l'armistizio aveva lasciato all'Austria-Ungheria per l'attuazione delle clausole. In questo lasso di tempo jo stato di guerra, che dal punto di vista del diritto internazionale cesserà soltanto colla firma del trattato di pace, ha durato effettivamente e durerà ancora. Con questo non si vuol dire che si sia ancora manifestato in una forma qualsiasi il contrasto delle armi nè che esso deva manifestarsi nel periodo non lungo che ci separa dalla pace firmata.

Se anche l'impero austro-ungarico non fosse sfasciato com'è, je sue forze militari per il disastro subito e per la riduzione imposta dell'armistizio non permetterebbero al nemico alcuna velleità di rinnovare atti di guerra. Nè si può ragionevolmente ammettere che quella nazionalità o quel comitato a cui sembra toccata l'eredità austriaca dell'antagonismo anzi dell'odio contro l'Italia, non si può ammettere che questi jugoslavi possano giungere colla loro attività per così dire politica a determinare un contrasto armato, sia pure accidentale ed effimero.

Ma anche senza la guerra guerreggiata il nostro esercito ha svolto in questi quindici giorni e svolgerà in seguito una vera attività guerresca, spostando le sue masse, estendendo la rete dei suoi servizi, lavorando a ristabilire o creare le comunicazioni, dilagando nei territori sgombrati dal nemico, istituendo presidi nei centri e nei punti periferici della nostra occupazione. Ha dovuto inoltre provvedere coi suoi mezzi ad innumerevoli necessità civili piuttostochè militari imposte dallo stato in cui il nemico ha lasciato i territori evacuati e dalle condizioni degli abitanti. Tuttociò rappresenta un cumulo enorme di difficoltà. Basta porre mente, per farsene un'idea, alla gradazione che per questo esercito è avvenuta e deve avvenire dall'ex fronte di battaglia alle frontiere immensamente più estese segnate dall'armistizio.

Chi abbia sott'occhio una carta coi territori dell'occupazione, chi consideri i punti estremi di questa occupazione dal Passo di Reschen al Brennero alla Vetta d'Italia, a Toblacco, a Tarvis e Idria occupate dai nostri fin dal giorno sedici, al Monte Nevoso ch'è il baluardo orientale dell'Istria, a Matuglia e Volosca sull'antico confine che separava l'Austria dall'Ungheria; chi aggiunga a tutto questo le isole dalmate e il territorio litoraneo della Dalmazia fino alle Alpi Dinariche, può farsi un giusto concetto del compito gigantesco che dal quattro novembre il nostro esercito va assolvendo. E bisogna per di più considerare che questo movimento che disperde in territori assai vasti le truppe nostre allontanandole sempre più dalle basi d'operazione preesistenti, ha dovuto svolgersi prima attraverso il terreno delle battaglie nelle retrovie devastate dal ciclone dell'esercito austriaco in ritirata, dove i ponti sono distrutti, le strade mal praticabili, le ferrovie interrotte; ed ora avviene in regioni montuose che le requisizioni, i saccheggi austriaci, il flagello di quattro anni di guerra rendono assai inospitali.

Una parte notevole dell'opera che l'Italia dovette compiere dopo la firma dell'armistizio toccò a quella Marina che tanto aveva fatto in Adriatico pel successo finale delle nostre armi. La Marina italiana che portò a Trieste le truppe di occupazione, che prese possesso della piazzaforte di Pola, che dalla rada di Fiume protesse gli italiani della regina del Quarnero dagli eccessi dei croati, ha avuto l'onore di far sventolare la nostra bandiera nell'arcipelago dalmata, nei porti di Dulcigno e di Antivari, nell'ancoraggio di Cattaro che fu uno dei più sicuri rifugi della ex flotta austro-ungarica.

Operazione di alto interesse e di altissima importanza morale e politica tra quante hanno compiuto in questi quindici giorni le forze italiane di terra e di mare è lo sbarco di marinai a Fiume e l'ingresso in questa città di reparti nostri che vi giunsero da Volosca.

Tuttociò che è accaduto a Fiume dal ventinove ottobre, dal giorno cioè in cui avvenne il giochetto della consegna della flotta austro-ungarica al Comitato jugoslavo, è ormai notissimo. Notissime sono le manifestazioni dell'intrigo e della violenza dei croati (questa specie di braccio secolare dei Jugoslavi nella regione di Fiume) per soverchiare l'italianità indomita e prorompente della città. Nessuno ignora ormai il lavorio fatto dai jugoslavi per convertire in truppe regolari jugoslave, col facile espediente della coccarda bianco rossa azzurra, gli sbandati e i congedati od anche interi reparti appartenenti alle leve della Croazia del defunto esercito austro-ungarico. Anche dell'artificioso aumento della percentuale croata nella popolazione di Fiume colla immigrazione in massa di contadini dell'interno si è già parlato assai. La moltiplicazione delle bandiere jugoslave in città e nel contorno, i metodi violenti adottati dai croati per far sparire dagli edifizi municipali ed anche da quelli privati di Fiume le bandiere italiane, tutto questo è ormai di dominio pubblico, come le fragorose dimostrazioni jugoslave a suon di mitragliatrici e di fucili all'uso delle repubblichette sud-americane, come le vessazioni e le violenze inflitte ai nostri tormentati ma impavidi fratelli fiumani. E' inutile tornare su questi fatti che oggi è lecito ritenere sorpassati.

Al basso intrigo, alla tirannia impotente dei croati (di questo elemento della ancora amorfa nazione jugoslava il quale mostra di essere non soltanto l'esecutore testamentario dell'Austria ma il vero erede dello spirito poliziesco e sopraffattore della Monarchia trapassata) Fiume italiana ha risposto colla reazione dignitosa e coraggiosa dei suoi cittadini, colle più solenni affermazioni dei suoi rappresentanti che dal Municipio di Fiume al Campidoglio eterno hanno fatto echeggiare nel mondo il loro grido di invocazione alla Patria.

Da Matuglia, da Volosca, dai prossimi presidi dell'Istria i soldati italiani e i marinai dal ponte delle belle navi ancorate in rada erano da più giorni impazienti di metter piede nella città tormentata per assicurarvi l'ordine, per garantire la libertà e la vita stessa degli italiani. Il rigido ossequio al Patto di Londra consigliò all'Italia una tollerante attesa. Si volle che l'occupazione militare di Fiume avvenisse non ad opera dei soli italiani ma dell'Intesa. L'arrivo in città di due battaglioni regolari serbi che vi furono mandati appunto pel servizio d'ordine affrettò e quasi anticipò questa soluzione provvisoria del problema di Fiume. E nel pomeriggio del diciassette corrente l'occupazione da parte dell'Intesa finalmente avvenne. Sbarcavano dalle nostre navi drappelli di marinai dell'ammiraglio Rainer, da Volosca entrarono in città agli ordini del generale San Marzano reparti di granatieri e di fanti italiani con reparti alleati. I croati non osarono provocare alcun incidente e i cittadini italiani, cioè la grande maggioranza, poterono dare sfogo a tutta la loro gioia, a tutto il loro ardore patriottico accogliendo nella città che si era consumata nell'attesa fidente i soldati della Patria vittoriosa.

E' sperabile ed anche probabile che dal momento in cui le truppe dell'Intesa fecero il loro ingresso a Fiume una vita migliore sia cominciata per quei nostri fratelli che nell'amore per l'Italia non sono secondi ai triestini nè ai trentini. Le armi dell'Intesa pur senza entrare in gioco permetteranno alla città del Quarnero di attendere in pace le decisioni del mondo o per dir meglio della coalizione che ha vinta la guerra a loro riguardo. E' pure verosimile che presto sarà del tutto risolta la questione che finirebbe di diventare comica delle navi ex austro-ungariche sia da guerra sia di commercio radunate a Fiume sotto la bandiera degli esecutori testamentari voglio dire dei jugoslavi. Di queste due flotte che in forza dell'armistizio dovevano essere consegnate all'Intesa e per essa all'Italia, soltanto quattro navi da guerra hanno seguita finora mercè l'energia dell'ammiraglio Cagni la loro sorte legittima. Ma il principio è buono e non rimarrà senza seguito.

Quanto alla grande questione di Fiume toccherà alle Nazioni radunate intorno al tavolo della conferenza di risolverla. In questa questione così chiara nei suoi elementi la causa italiana cammina in accordo troppo palese coi principi che la vittoria dell'Intesa ha fatto trionfare, perchè si possa temere ch'essa non venga risolta secondo giustizia.

MARIO SOBRERO.

Cronaca Veneta

VENEZIA

MESTRE — Ci scrivono, 20:

Il mercato del pollame d'oggi segnò al ribasso: I tacchini specialmente si pagarono da lire 8 a 8.25 al chilo a peso vivo. Le uova belle e freschesi pagarono come lo scorso mercato a 70 centesimi l'una.

CHIOGGIA — Ci scrivono, 20:

Beneficenza all'Istituto Rossi — Il ten. dott. Albert Chandler, direttore della locale Sezione della Croce Rossa Americana, accompagnato dalla gentile signora contessa Vianelli, zelantissima dama infermiera della Croce Rossa Italiana, si compiacqva di questi giorni, visitare questo Istituto Rossi, dove, oltre alle orfane dei pescatori, è pure ricoverata qualche orfana di guerra. Egli, continuando la generosa opera di assistenza civile prodigata tra noi, volle pure largamente beneficare le orfane dell'Istituto, dando così nuovo esempio di patriottismo e di umanità.

Il Presidente della detta opera pia, commend. Venturini, che restituendo la visita nei locali della C. R. A. potè ammirarne la sapiente organizzazione, a nostro mezzo vivamente ringrazia.

MIRA — Ci scrivono, 20:

Offerte — Per onorare la memoria della compianta signora Sabadin Fedetto Armida, il marito Ernesto Sabadin e famiglia offersero lire 50 pro assistenza civile.

VICENZA

VALDAGNO — Ci scrivono, 20:

Pro liberati e liberatori — Diamo il secondo elenco della nostra sottoscrizione pro Liberati e Liberatori:

N. N. L. 100; Bettanin Giuseppe 5; Fabris Narciso 10; Zordan Giovanni e famiglia 100; Cazzola Pietro fu Agostino 5; Tovo Bortolo 10; Crosara Giovanni e famiglia 20; Bevilacqua Gio. Batta 10; Pizzati Zaruna Margherita 50; Gaetano Marzotto e figli 20.000; Alberto Magrini 50; Silla Tobia 10; Matteo Tosin 5; Martinelli Caterina 100; Tovo Giuseppe 10; Bicego Romano 20; Giovanni Lucato e famiglia 50; Canova Gino 10; Lena Negri e figlie 100; Michele Dal Lago 10; N. N. 2; Giovanni Ponza e famiglia 100; Fratelli Zorzi 50; Crosara Valerio 10; Gemo Francesco 5; Lorenzetti Achille 10; Lora Celeste e figli 100; Fratelli Filotto 15; Rasia Umberto 5; Trentin Anna 5; Trevisan Giacomo 10; totale lire 21007. — Lista precedente 19.110 — Somma complessiva lire 40.117.

VERONA

VERONA — Ci scrivono, 20:

La morte di Adolfo Fossi — E' stata appresa con profondo cordoglio in città la morte del collega Adolfo Fossi, vice-direttore dell'«Ordine» di Ancona.

Da tre anni, Adolfo Fossi, ardente spirito battagliero, era ad Ancona e in Ancona aveva avuto i natali. Ma la sua lunga permanenza in Verona, come redattore capo, prima, e come direttore dell'«Arena» lo facevano considerare come nostro concittadino.

Impetuoso e violento nella polemica e nella lotta politica era nella vita privata e nel rapporto amichevole pieno di sentimento e di delicatezza, e gli amici ne piangono sinceramente la fine immatura.

Giovane, forte, anelante della vita, pieno di energia, viene schiantato dal morbo terribile che ha mietuto tante giovani forze rigogliose.

Lascia la moglie che teneramente lo amava e che egli adorava; lascia la mamma sua, che nell'unico figlio trovava la fonte del suo orgoglio.

Altri lutti cittadini — E' morto in un ospedaletto da campo, colpito da fiero morbo, il tenente Emilio Mantelli uno dei più nobili e geniali artisti della nostra generazione. Per quattro anni aveva combattuto da valoroso al fronte. La morte lo colpì non sul campo della gloria, ma, insidiosa, con un morbo inesorabile, nell'esercizio del suo dovere.

— E' morto pure il conte Alessandro Giuliari Gianfilippi, tenente dei Cavalleggeri Alessandria, anche questo strappato da fiero morbo e più valoroso combattente sui sacri campi del Piave.

— Sono soggiaciuti egualmente e fulmineamente l'avv. Guido Zorzi ten. della 57.a compagnia Truppe ausiliarie e avv. G. B. Vignola, tenente di fanteria.

Condoglianze vivissime alle desolate famiglie.

La seduta del Senato

Roma, 20

La seduta è aperta alle ore 16.

Entrano nell'aula il presidente e gli onor. Orlando e Sonnino che vengono accolti da vivissimi e prolungati applausi anche dalle tribune.

BISCARETTI dà lettura del decreto di nomina a presidente del Senato dell'on. Bonasi Adeodato (*vivissimi e prolungati applausi anche dalle tribune*).

Il PRESIDENTE si alza e ringrazia. Indi lo stesso segretario sen. Biscaretti dà lettura del r. decreto di nomina a vice presidenti del Senato dei sen. Colonna Fabrizio e Di Prampero Antonio.

Il discorso del Presidente

PRESIDENTE (*il presidente si alza e con lui si alzano tutti i ministri ed i senatori*). Commosso e confuso di trovarmi in un momento così solenne per la grande patria nostra elevato a questo eminente seggio lasciato vacante dal venerato insigne patriota che tutti dolorosamente piangiamo, cui, alla vigilia di questo giorno benedetto, crudele destino tolse la grande consolazione di proclamare da questo posto che l'Italia era fatta tutta di un pezzo e di un colore, mi consenta il Senato e mi consenta l'on. Presid. del Consiglio, prima di dare a lui la parola per le sue comunicazioni, che io esprima tutta la profonda mia riconoscenza a S. M. il magnanimo nostro Re (*grida di viva il Re*) ed al suo Governo per la somma prova di fiducia, onde hanno voluto onorarmi affidandomi l'altissimo ufficio.

Grazie vivissime, anche a voi, egregi colleghi, della dimostrazione affettuosa che, ad infondermi animo, vi siete compiaciuti farmi nell'atto di salire tremante a questo seggio, illustrato da una serie ininterrotta di uomini preclari per gloriose patriottiche benemerenze.

Conscio però di essere più che mai impari alla dignità della suprema carica, ora che per l'età tarda e la affievolita energia delle attitudini altro titolo ad occuparla non mi rimane che il grande amore che sempre mi mosse nella lunga mia vita, tutta modestamente consacrata al servizio della patria adorata, così in guerra come in pace, per rispetto al Senato e alle sue solenni deliberazioni e ai voti ripetutamente espressi, sento il dovere di ripetere dinanzi a voi, che, in pieno accordo col governo, soltanto temporaneamente mi sono piegato a sobbarcarmi al grave ufficio, in attesa che nel più breve termine possibile, il Senato stesso sia chiamato a designare chi definitivamente e più degnamente debba esserne investito.

Invoco dunque, per poco, la benevola sapiente vostra cooperazione, fidente che con questa potrò dignitosamente toccare la non lontana mèta, deponendo nelle vostre mani l'altissimo mandato (*approvaz. applausi vivissimi prolungati*).

ORLANDO, presidente del Consiglio, ripete le comunicazioni fatte alla Camera dei Deputati, che sono accolte da vivi e prolungati applausi con grida di viva il Re! viva l'Esercito! viva l'Armata! viva gli alleati.

Al Re e all'Esercito

PRESIDENTE (*si alza e con lui si alzano tutti i senatori ed i ministri*). Per le strenue eccitatrici virtù del nostro Re vittorioso, presente sempre ove più aspra e sanguinosa ferveva la lotta, degno emulo continuatore delle glorie civili e militari della magnanima sua stirpe, cui la provvidenza riserbava la eccelsa missione di redimere la patria nostra dal dominio straniero e di rifarla grande e rispettata: per l'alta sapienza dei duci supremi e dell'esercito e dell'armata che senza precipitazioni spavalderie li hanno guidati alla vittoria; per l'invitto eroismo dei nostri meravigliosi soldati che su tutti i campi d'Europa ove si combatteva per la giustizia e libertà dei popoli, hanno fatto trionfalmente sventolare le nostre bandiere, segnando infine sulle sponde del Piave, ostinatamente conteso le pagine immortali e più gloriose delle sante nostre rivendicazioni; per la costante non smentita mai sempre virile difesa della nostra gloriosa marina e degli ardimenti senza esempio degli incomparabili suoi ufficiali ed equipaggi e le meravigliose imprese dei nostri navigatori dello cielo; per il generoso cordiale concorso dei nostri grandi alleati contro il comune nemico; per l'ammirabile resistenza di tutto il popolo nostro che con serenità vittoriosa si è assoggettato ai più duri sacrifici. I destini d'Italia si sono miracolosamente compiuti (*vivissimi lunghi applausi*). Gloria dunque ed onore a tutti gli innumeri artefici di così grande opera che incarna le tormentate aspirazioni dei popoli e sia eretto degno altare alle falangi di martiri che col loro olocausto tennero vivo il sacro fuoco che doveva infiammare di amore di tanti eroi e votarli alla redenzione completa della nostra patria adorata (*nuovi vivissimi applausi*).

Gloria ed onore ai valorosi caduti che hanno lasciate le loro spoglie esanimi sulla via sacra che ha condotto alla vittoria finale senza godere la gioia del trionfo.

Ed ora che l'Italia è tornata padrona di sè dalla estrema Sicilia alle alte vette alpine dei suoi naturali confini e si è cinta la fulgida regale corona, senza vane albagie imperialistiche ma con l'incrollabile proposito di mantenere inviolata la sua indipendenza con tanto puro sangue riconquistata, con pieno diritto possiamo gridare in faccia al mondo: guai a chi la tocca (*applausi vivissimi*).

Innalziamo anche un inno di grazia a Dio che ha benedette le nostre armi consacrate alla vittoria, confusi i superbi che il suo santo nome famigliarmente invocavano solo per farlo apparire complice delle crudeli selvaggie loro gesta (*lunghi applausi*).

E liberi ormai da ogni angosciosa preoccupazione, curanti solo di rendere più fecondi i benefici di una pace non più turbata da costanti minaccie, gridiamo: viva l'Italia! viva il Re! (*applausi prolungati, grida di viva l'Italia, viva il Re*).

La seduta è sciolta alle ore 17. Domani seduta pubblica alle ore 15.

Tribunale di guerra di Vicenza

Ci scrivono da Vicenza, 20:

Pres. col. Saltara; Dif. cap. De Vincenzi. (Udienza del 19)

Iannantoni Michele di S. Bartolomeo in Galdo (Benevento) è accusato di diserzione per essersi allontanato arbitrariamente dal suo reparto, non di prima linea, è condannato a 7 anni di reclusione militare (sospesa 5 anni).

— Clamirone Francesco di Settingiano (Catanzaro), fu dichiarato colpevole di diserzione per essersi allontanato di suo arbitrio dal proprio reparto, non di prima linea, con vizio parziale di mente, è condannato ad un anno di reclusione militare (sospesa 5 anni).

— Tomaino Giuseppe, di S. Pietro Apostolo (Catanzaro), è condannato a due anni di reclusione militare per aver percosso il suo superiore caporal maggiore Formenti Giuseppe (pena sospesa 5 anni).

— Cellelli Giuseppe di Ceprano (Roma) e Nanni Augusto di Castel d'Aiano (Bologna) sono condannati all'ergastolo perchè rimasero abusivamente assenti dai loro reparti mobilitati per un periodo superiore ai 30 giorni.

— Cimarelli Alessandro di Foligno è denunciato per essersi allontanato dal suo reparto di prima linea, all'orale dibattimento nei suoi riguardi viene pronunciato non luogo a procedere per inesistenza di reato.

Teatri e Concerti

"Rigoletto" al "Rossini"

Il «Rossini» era ieri sera affollato dall'alto in basso, come nelle grandi occasioni. Non un posto era vuoto.

«Rigoletto» esercita sempre sul pubblico un gran fascino, che non scema per passar d'anni, nè per moltiplicarsi e susseguirsi di edizioni.

Ma proprio in questa inesauribile forza d'attrazione della popolare opera verdiana sta il suo punto debole, di cui non ha certo nè colpa nè pena il Cigno di Busseto.

Non v'è, quasi, comune stagione d'opera che non ne annoveri un'edizione, più o meno corretta. Si vuol aprire presto il teatro? si improvvisa un «Rigoletto»; uno spettacolo va male o un'indisposizione di un cantante costringe ad interrompere un seguito fortunato di rappresentazioni? si abborraccia un «Rigoletto» Che importa se il capolavoro è bistrattato! tanto il pubblico corre sempre e quasi sempre applaude con facilità. E' la panacea di tutti i mali, o, meglio.... di tutte le stagioni che vanno o minacciano di andare a male....

Noi non affermeremo certo che pur questa nuova edizione sia stata allestita per rispondere ad una di tali necessità od opportunità, anche se qualche sintomo potesse avercene fatto dubitare un tantino. Constateremo invece che il pubblico la ha accolta cordialmente, senza eccessivi entusiasmi.

Ad ogni calar di sipario vi furono applausi ed anche chiamate agli artisti che ebbero tutti, nei punti salienti delle rispettive parti, molti battimani, anzi il Marturano si ebbe anche una richiesta di «bis».

L'orchestra guidata con grande energia e con gusto artistico da Carmelo Preite ha suonato assai bene, fusa, intonata, colorita.

La Alagaria (Gilda), il Parola (duca di Mantova), il Marturano (Rigoletto), l'Julio (Sparafucile) andarono a gara per contribuire al successo dello spettacolo, che si è iniziato col suono della Marcia Reale e degli Inni degli Alleati accolti da applausi entusiastici.

e. m.

Servizio di Borsa

del 19 Novembre 1918

Il Ministero dell'Industrie, Commercio e Lavoro comunica:

Indicazione del corso della Rendita e dei Titoli, a norma del R. D. 12 Novembre 1917, N. 1858 e del D. M. 16 Novembre 1917 fissato di accordo con il Ministero del Tesoro:

Titoli di Stato Consolidati

Rendita 3.50 0/0 netto (1906) 88.14 — Id. 3.50 0/0 netto (emiss. 1902) 76.67.1/2 — Id. 3 0/0 lordo 58 — Prestito Consolidato 5 0/0 89.18.

Redimibili

Buoni del Tesoro quinquenn. con scadenza al 1. ott. 1918 — — — Id. id. id. id. 1. apr. 1919, 99.50 — Id. id. id. id. 1. ott. 1919, 99 — Id. id. id. id. 1. aprile 1920, 99 — Buoni del Tesoro triennn. 5 0/0 con scadenza 1. apr. 1919, 99.80 — Id. id. id. id. 1. ott. 1919, 99.70 — Id. id. id. id. 1. ott. 1920, 99.30 — Buoni del Tesoro quinquen. 5 0/0 1. apr. 1921, 99.25 — Id. id. id. id. 1 ott. 1921, 99 — Id. id. id. id. 1. apr. 1922 98.70 — Id. id. id. id. 1. ott. 1922, 98.50 — Prestito Nazionale 4.50 0/0 netto (emissione luglio 1915) 83.50 — Id. id. 5 0/0 netto (emissione genn. 1916) 87.86 — Obbligazioni 3.50 0/0 netto redimibili (categ. I.) 408 — Id. id. 3 0/0 netto redimibili 338 — Id. id. 3 0/0 SS. FF. Meridionali Adriatiche Sicule 325.20 — Id. id. 5 0/0 della Ferrovia del Tirreno 448 — Id. id. 3 0/0 della Ferrovia Vittorio Emanuele 252.50 — Id. id. 3 0/0 delle Ferrovie Livornesi A. B. 348 — Id. id. 3 0/0 delle Ferr. Livornesi C. D. D. 350

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni 3 0/0 delle Ferrovie Sarde (emissione 1879-1882) 317 — Cartelle speciali di Credito comunale e provinciale 3.75 0/0 (antiche obblig. 4 0/0 oro della città di Roma) 421.

Cartelle Fondiarie

Cartelle del Cred. Fond. del Monte dei Paschi di Siena 5 0/0 490.06 — Id. id. id. id. 3.50 0/0 466.56 — Cartelle del Cred. Fond. dell'Opera Pia di S. Paolo Torino 3.50 0/0 482 — Id. id. id. id. 3.75 0/0 500 — Cartelle del Cred. Fond. della Banca d'Italia 3.75 0/0 497 — Cartelle dell'Istituto it. di Cred. Fond. 4.50 0/0 508 — Id. id. id. id. 4 0/0 488 — Id. id. id. id. 3.50 0/0 455 — Cartelle della Cassa di Risparmio di Milano 5 0/0 —.— — Id. id. id. id. 4 0/0 501 — Id. id. id. id. 3.50 0/0 476.50.

PARIGI — Rendita Francese 3 0/0 perpetua 62.90 — Id. id. 3.50 0/0 ammort. nuova 90.75 — Prestito Francese 1915 5 0/0 87.75 — Id. id. 4 0/0 liberato 71.65 — Brasile 4 0/0 65.50 — Obbligazioni Bulgare 4.50 per cento oro 1907, 325 — Rendita Egiziana 6 0/0 unificata 90 — Rendita Spagnola esterna 4 0/0 91.10 — Portoghese nuovo 57.50 — Rendita Russa 3 0/0 1891, 41.25 — Rendita Serba 4 0/0 61.40 — Rendita Turca 70 — Banca di Parigi 1410 — Credito Fond. 775 — Crédit Lyonnais 1329 — Metropolitain 560 — Azioni Suez 5500 — Thomson 775 — Società Alti Forni Piombino 126 — Rio Tinto 1875 — Chartered 52.25 — De Beers 443 — Geduld 30 — Randfontein 84 — Rand Mines 101 — Cambio su Italia da 85.25 a 87.25 — Chèque su Londra da 25.95 a 26.

LONDRA — Chèque su Italia da 30.25 a 30.37.1/2 — Cambio su Parigi 25.97 — Id. su Parigi a lungo termine 26.40.

NEW YORK — Cambio su Londra 4.73.35 — Id. su Demand Bill 4.76 — Id. su Cable Transfer 4.76.60 — Id. su Parigi 60 giorni 5.45 — Argento 101.1/8.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

ESERCIZIO XVIII

Banca Provinciale del Polesine

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Sede in ROVIGO

Filiali in BADIA POLESINE, FICAROLO, FIESSO UMB. e TRECENTA

Corrispondente della Banca d'Italia e dei Banchi di Napoli e di Sicilia

Situazione al 31 Ottobre 1918

ATTIVITÀ				
Azionisti a saldo azioni sottoscritte L.	1.025	—		
Numerario in cassa »	189.536	32		
Effetti ricevuti per l'incasso »	134.979	30		
Portafoglio »	2.370.945	55		
Mutui ipotecari »	90.000	—		
Conti correnti garantiti »	204.279	75		
Valori pubbl. di propr. della Banca »	1.104.867	52		
Banche Corrispondenti e Filiali »	2.287.19[illegible]	37		
Stabili »	105.000	—		
Mobiliare »	5.314	83		
Spese d'impianto »	1.732	22		
Depositi a cauzione e a custodia »	1.735.369	36		
Esattoria-Ruoli da esigere »	268.650	91		
Debitori diversi »	108.023	31		
Depositari di valori »	1.051.248	—		
TOTALE DELLE ATTIVITÀ L.	—	—	9.658.162	54
Spese del corrente esercizio »			97.229	04
L.			9.755.391	58

PATRIMONIO SOCIALE				
Azioni emesse N. 14908 da L. 25 L.	372.700	—		
Fondo di riserva »	145.075	07		
Riserva oscillazione valori »	78.294	69	596.069	76
PASSIVITÀ				
Depositi in conto corrente. »	605.991	35	3.781.212	23
» » a risparmio. »	3.003.154	32		
» » a scadenza fissa »	172.066	56		
Banche, Corrispondenti e Filiali »	1.945.446	32		
Depositanti a cauzione e a custodia »	1.735.369	66		
Esattoria: Credito Comuni e Consorzi »	415.295	90	5.241.174	44
Creditori diversi »	52.891	76		
Risconto Portafoglio »	20.191	25		
Dividendi »	23.731	55		
Valori presso terzi »	1.051.248	—		
TOTALE DELLE PASSIVITÀ L.	—	—	9.621.456	43
Rendite del corrente esercizio »			133.935	15
L.			9.755.391	58

IL SINDACO DI TURNO
Dott. Urbano Benso Piccinato

IL PRESIDENTE
Cav. Primo Ricci

IL DIRETTORE
Rag. A. Castellani

OPERAZIONI DELLA BANCA

La Banca dalle ore 9 1/2 alle 14 1/2 di tutti i giorni non festivi riceve depositi in numerario rilasciando:

a) Libretti del piccolo risparmio all'interesse del 4 0/0 sui quali vengono accettati versamenti non inferiori a cent. 50 e le somme depositate non possono eccedere complessivamente le L. 3000

b) Libretti di risparmio ordinario all'interesse del 3.50 0/0

c) Libretti di conto corrente all'interesse del 3 0/0.

d) Buoni fruttiferi e libretti nominativi all'interesse del 3.75 0/0 fino a 6 mesi, e del 4 0/0 col vincolo di un anno.

(L'interesse per le diverse categorie di depositi viene corrisposto al netto dalla tassa di R. M. e decorre dal giorno feriale successivo al versamento).

Accorda ai soci prestiti sopra cambiali a due o più firme e sconta effetti sull'Italia e sull'Estero.

Apre Conti correnti garantiti e accorda sovvenzioni sopra pegno di valori pubblici; effettua esazioni e pagamenti, acquista e vende valori, rilascia assegni sull'Italia e sull'Estero.

Riceve deposito di titoli in custodia e in amministrazione.

Gestisce la Esattoria Consorziale di BADIA POLESINE.

Paga le imposte dovute dai propri depositanti i quali abbiano fondo disponibile e ne facciano analoga domanda.

Eseguisce ogni altra operazione di Banca a convenienti condizioni.

GAZZETTA DI VENEZIA

Venerdì 22 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 323 — Conto corrente con la Posta — Venerdì 22 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Si ti compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 60 all'anno, 32 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna; Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

La discussione alla Camera
sulle dichiarazioni del Governo

Roma, 21

Presiede il Presidente Marcora.
La seduta comincia alle ore 14.

Comunicazioni e commemorazioni

Il presidente comunica la nomina del conte prof. Adeodato Bonasi a presidente, dei sen. Principe don Fabrizio Colonna e co. Antonino di Prampero a vice presidente del Senato del Regno.

Comunica la nomina dell'on. Augusto Battaglieri a segretario di stato per i Trasporti. Comunica che al Commissario gen. per le armi e munizioni fu attribuita la qualità di commissario regio per la partecipazione alle discussioni che rientrano nella competenza del commissario anzidetto.

Segue la commemorazione degli on. Roberto Talamo e Carlo dell'Acqua, del sen. Manfredi, presidente del Senato, degli ex deputati Pilacci, Passini (che fu deputato di Schio nelle legislature X, XI e XII, del sen. Della Somaglia presidente della Croce Rossa, del gen. Spingardi, del sen. Chironi, del sen. Todaro, del sen. Pini, del gen. Mainoni d'Intignano, del gen. Alfieri.

MEDA, a nome del Governo si associa alle commemorazioni che agli illustri cittadini ultimamente defunti sono state fatte testè alla Camera; sarebbe inutile aggiungere parole a quelle così elevate con cui gli oratori hanno ricordato le benemerenze degli scomparsi. Il Governo in particolare tiene ad esprimere la gratitudine dello Stato verso quelli dei commemorati che lo servirono come ministri e che in tale loro ufficio cooperarono alla organizzazione dell'esercito nazionale, fattore primo della nuova grandezza d'Italia. (Vive approvazioni).

PRESIDENTE pone a partito le varie proposte di condoglianze che sono approvate.

Sulle dichiarazioni del Governo

Assume la presidenza il vice presidente RAVA, e si inizia la discussione sulle comunicazioni del Governo.

L'on. Turati

TURATI ricorda che nello scorso giugno in nome del gruppo socialista si associò alla affermazione di quella resistenza che ha salvato la patria e con essa il proletariato ed il partito socialista italiano.

Ed anche oggi il partito socialista si sente unito agli altri partiti in un pensiero di esultanza per la ormai prossima e certa pace, e in un sentimento di reverenza per la memoria dei caduti.

Altra ragione di compiacimento per il partito socialista è quella di potere, nel ricongiungimento di Trento, di Trieste, dell'Istria alla madre patria, salutare la riunione al partito socialista italiano dei socialisti e delle masse organizzate dei paesi redenti. Afferma a questo proposito le benemerenze dei socialisti di Trieste. (Rumori, interruzioni dell'on. Foscari, approvazioni all'Estrema Sinistra).

Esprime pertanto la speranza che nella pace che dovrà essere stipulata si applichino veramente tutti i principi enunciati da Wilson senza sottintesi e senza restrizioni. Su questo punto avrebbe voluto essere rassicurato dall'on. Presidente del consiglio.

E' necessario che il Governo non si racchiuda in un gretto spirito di classe, ma sappia adattare senza indugi, senza esitazioni l'opera propria alle necessità dell'ora.

Nei principi di Wilson l'oratore e i suoi compagni di fede vedono la salvezza dai pericoli della vittoria ed è perciò che essi ne reclamano l'attuazione piena ed intera non limitata da preoccupazioni che ormai non hanno più ragione di essere.

Ed a questo proposito afferma che il Governo contrariamente a quanto ha fatto finora deve richiedere la collaborazione continua e cordiale del parlamento così da dividerne effettivamente con esso le responsabilità dei suoi atti.

Su alcuni incidenti di questi giorni dei quali riconosce la poca importanza, ravvisa il sintomo di una pericolosa tendenza a fomentare odii di partiti e di classe, tendenza che potrebbe produrre le più funeste conseguenze.

Anche su questo punto avrebbe desiderato dal Governo precise e rassicuranti dichiarazioni. Constata che la recente amnistia si riduce all'abolizione di provvedimenti eccezionali che si erano voluti giustificare con la necessità della guerra e che con la cessazione della guerra guerreggiata dovranno necessariamente cessare.

Invoca la soppressione della censura, la restituzione degli internati alle loro residenze, la restaurazione di un regime di libertà.

Altri problemi in quest'ora incombono sul paese e questi problemi l'oratore riassume in un ordine del giorno che sottoporrà al voto del parlamento.

Presidenza del Presidente MARCORA

L'on. Vinai

VINAI ricorda come fin dal 1917 l'on. Orlando affermava lo scopo della guerra essere la ricostituzione e la liberazione delle nazionalità. Si compiace che questo principio sia stato affermato dal Presidente Wilson e si augura che esso nel prossimo congresso della pace trovi la sua solenne e piena attuazione.

Esprime la ferma fiducia che l'amicizia e la solidarietà costituitasi fra le nazioni dell'Intesa durante la guerra saranno mantenute contro tutti i tentativi che sorgessero o per male intese ambizioni politiche o per interessi commerciali.

La società delle nazioni propugnata da Wilson deve diventare giuridicamente e moralmente un fatto compiuto, per guisa che divengano impossibili nel futuro i contrasti e i conflitti fra le varie nazioni.

Si augura che il Governo nel consesso degli alleati e nella conferenza per la pace sappia patrocinare questi grandi principi con quel valore di convinzione che deve derivargli dall'essere esso il rappresentante dell'Italia e di quella Roma che fu madre del diritto fra le genti. (Vive approvazioni, congratulazioni).

L'on. E. Ferri

FERRI Enrico rendendosi interprete dei sentimenti dell'assemblea, esprime anzitutto all'on. Orlando l'augurio che cessino per lui le preoccupazioni famigliari. (Vivi applausi).

Rileva che se il discorso dell'on. Orlando fu una giusta e degna celebrazione della nostra vittoria, esso non ha espresso alcun programma fattivo, concreto, che risponda alle nuove condizioni in cui l'Italia si trova per fatto della vittoria conseguita.

Non basta raccomandare al popolo la disciplina civile, ma occorre che siano restaurate le pubbliche libertà e soprattutto che alla stampa sia tolta senza ulteriore indugio la insopportabile restrizione della censura.

E' criterio errato ed inaccettabile quello di voler considerare la cosidetta smobilitazione politica alla stregua della smobilitazione militare.

Censura il provvedimento col quale si è creduto o si è voluto far credere di mitigare la censura: afferma la necessità di abolire immediatamente il sequestro preventivo.

Afferma anche la necessità di estendere maggiormente la amnistia per guisa che non vi siano più condannati per reati di pensiero e di iniziare anche altri provvedimenti di clemenza (commenti).

Esprime il convincimento che gli avvenimenti impongono la revisione di alcuni articoli dello Statuto e particolarmente dell'articolo quinto (commenti).

Reclama pure riforme intese a rinvigorire l'autorità e l'azione del Parlamento ed a questo proposito stigmatizza gli insani tentativi diretti a sminuire il prestigio delle nostre istituzioni rappresentative (approvazioni).

Afferma essere dovere dello Stato risolvere la questione del Mezzogiorno come doveroso tributo di riconoscenza per l'eroico tributo di sacrificio che esso ha generosamente dato alla patria durante la guerra (vive approvazioni).

Afferma che necessario substrato della nuova forma di civiltà internazionale, che si vuol costituire con la società delle nazioni, è il riconoscimento di tutte le nazionalità. La pace non dovrà lasciare dietro di sè alcuno strascico di irredentismo.

Rilevando l'unanime consenso che ha raccolto in teoria il principio della società delle nazioni è d'avviso che le condizioni necessarie perchè esso possa avere pratica attuazione saranno l'abolizione dell'esercito permanente, la soppressione della leva, salvo il minimo necessario per il mantenimento dell'ordine pubblico, l'avocazione allo Stato della fabbricazione delle armi (approvazioni all'estrema sinistra).

Afferma che il futuro assetto delle nazioni dovrà basarsi su quelli ideali di giustizia e di umanità di cui Wilson si è reso così nobile assertore. Solo con questi principi potrà aversi una vera pace.

Concludendo afferma che lo svolgimento normale della ascesa del nostro paese potrà aversi solo con un governo che abbia un programma ed una mentalità degna dei nuovi tempi. Se diversi eventi si produrranno la responsabilità sarà tutta di quel governo che si sia dimostrato insufficiente di fronte alle esigenze della nuova civiltà sanzionata da una pace wilsoniana (vive approvazioni e applausi all'estrema sinistra).

La seduta termina alle 18.40.

"Il debito dell'Inghilterra verso l'Italia,,

Londra, 21

Il professore Vaughan fece ieri sera alla Università di Leeds una conferenza sul tema: «Il debito dell'Inghilterra verso l'Italia», per stimolare l'interesse del pubblico verso la scuola di studi italiani alla università di Leeds, della quale è stata proposta a creazione.

Il conferenziere disse fra l'atro: Se facciamo l'inventario delle nostre ricchezze intellettuai e dei debiti che abbiamo verso altre nazioni non ve n'è una sola, a parte la Francia, alla quale dobbiamo più che all'Italia. E' quindi giusto che noi ci rendiamo conto più chiaramente di questo debito, che facciamo i più grandi sforzi per lo studio, della storia dell'arte e della letteratura italiana. Di tutti i benefici di cui siamo debitori verso l'Italia, l'ultimo è stato forse il più grande ed è che per quasi tutto il tempo della sua vita attiva, il grande Mazzini si stabilì in Inghilterra, che in Inghilterra egli scrisse i suoi libri e fece lavoro di liberazione tale che divenne una nobile figura del secolo passato. Potesse esser vivo oggi Mazzini per assistere al trionfo della sua causa e per guidare gli uomini di Stato dei nostri tempi nel compito che essi devono assolvere! La guerra è stata fatta e vinta per i principii di Mazzini ed ogni pace duratura deve essere fondata su questi principi.

Il patriottismo e la fedeltà del Belgio

Le Havre, 21

Il governo belga ha preso contatto con i rappresentanti autorizzati di tutte le provincie belghe. L'intera nazione, senza distinzione di partito, è unanime nei sentimenti del più elevato patriottismo e di fedeltà verso il trono e verso tutte le istituzioni nazionali. Tutti i belgi si uniscono allo scopo comune di ricostituire la patria, il suo organismo politico e la sua prosperità. Venerdì 22 corrente il Re Alberto farà il suo ingresso solenne a Bruxelles e nello stesso giorno inaugurerà la sessione parlamentare. La capitale è stata rioccupata dalle nostre truppe lunedì, giorno in cui il nemico l'aveva sgombrata.

Nobile messaggio
della Marina americana
alla Marina italiana

Roma, 21

Il comandante in capo delle forze navali mobilitate S. E. l'ammiraglio Thaon di Revel ha emanato il seguente ordine del giorno, dal quale ancora una volta emerge quale intima fraternità d'armi ed ideali avvinca oggi più che mai la grande repubblica americana al nostro paese:

Brindisi 16 novembre 1918.

Ordine del giorno.

Con viva soddisfazione porto a conoscenza delle autorità e di tutto il personale dipendente il seguente messaggio direttomi dal comandante in capo in Europa delle forze navali degli Stati Uniti vice ammiraglio Sims:

«A nome mio, degli ufficiali e degli equipaggi delle forze navali degli Stati Uniti in Europa mi congratulo con V. E. e per mezzo dell'E. V. con la Marina italiana per i grandiosi successi mercè i quali in questi giorni, dopo 4 anni di guerra, si è potuto definitivamente vincere l'aggressione ordita dagli imperi centrali.

«La Marina italiana ha adempiuto al suo mandato attraverso ardue difficoltà impostele da 4 anni di guerra ed ha brillantemente assolto il suo compito con gesta ed ardimenti che saranno tramandati nelle pagine della storia.

«Gli ufficiali e gli equipaggi ai miei ordini considerano un onore di essere stati associati alla Marina italiana in questa grande guerra per la libertà e confidano che l'amicizia e la reciproca stima sorte dai comuni cimenti dureranno anche dopo instaurata un'èra di pace.»

A questo nobilissimo messaggio ho risposto col seguente:

«La Marina italiana ed io apprezziamo altamente il lusinghiero messaggio inviato dall'illustre Capo della forza navale americana in Europa, anche in nome degli ufficiali ed equipaggi di questa. Ne sono egualmente fieri i marinai italiani che compirono audaci imprese e quelli più numerosi che perdurarono costanti nell'adempimento del loro dovere, nella lunga attesa di cimentarsi col secolare nemico della civiltà latina.

«Io debbo ripetere le stesse parole del suo messaggio per affermare che la Marina italiana considera altamente onorevole per essa aver cooperato con la Marina degli Stati Uniti nella grande guerra per la libertà e per la giustizia alla quale non poteva mancare il poderoso contributo del grande popolo che fu governato da Washington e da Lincoln.

«L'azione insieme compiuta ha dato mezzo ai marinai italiani ed americani di meglio conoscersi ed apprezzarsi ed i sentimenti di amicizia che ne sono sorti certamente perdureranno nel periodo della pace feconda e gioveranno a sempre meglio consolidare quella dei due popoli che hanno piena comunanza di ideali.»

Come avvenne la consegna
dei 20 sottomarini tedeschi

Londra, 21

La consegna dei primi 20 sottomarini nemici ha avuto luogo ieri alle ore 7, 70 miglia al largo. Altri 80 dovranno essere consegnati entro la fine della settimana. Il contrammiraglio Yrwhitt il quale si coprì di gloria durante la guerra nella sua qualità di capo delle forze leggere, prese il mare ieri con una squadra di incrociatori e di cacciatorpediniere per scortare i sottomarini tedeschi verso un porto loro assegnato.

Fu un momento emozionante, quando i primi sottomarini apparvero fra la nebbia all'orizzonte. Poco dopo si videro i venti sottomarini avanzarsi in linea accompagnati da due cacciatorpediniere tedeschi, i quali ritorneranno in Germania con gli equipaggi dei sottomarini dopo la consegna di essi.

Tutti i sottomarini procedevano alla superficie dell'acqua con le loro torrette aperte. Gli ufficiali si tenevano sul ponte. Rispondendo ad un segnale dell'ammiraglio il sottomarino che stava in testa si diresse verso l'Inghilterra e gli altri sottomarini ricevettero l'ordine di seguirlo, ciò che fecero immediatamente. La consegna era avvenuta.

Quando giunsero in un punto a venti miglia al largo di Harvich le navi gettarono l'ancora e gli equipaggi britannici furono posti a bordo dei sottomarini per condurli nel porto. Il viaggio in direzione di Harwich continuò e al momento in cui i sottomarini passarono la linea di sbarramento all'entrata del porto la bandiera bianca fu issata su ciascun sottomarino al disopra della bandiera tedesca.

Tutti i comandanti dei sottomarini furono invitati a firmare una dichiarazione in cui si diceva che i loro sottomarini erano in buon stato, che il periscopio era intatto e che i siluri che avevano a bordo erano stati scaricati.

Nel momento in cui le navi britanniche incontrarono quelle tedesche e durante il successivo viaggio, dirigibili e aeroplani britannici volarono al disopra della flotta.

Per l'avvenire dell'Albania

Londra, 21

Alla Camera dei Lordi, Sydenham chiede se i rappresentanti dell'Albania saranno presenti alla conferenza della pace ed in caso contrario quali provvedimenti saranno presi per assicurare al l'Albania l'esercizio del diritto di autodecisione.

Newton risponde che i Governi alleati non hanno ancora deciso la questione della rappresentanza delle Potenze meno importanti alla conferenza della pace. Non si crede tuttavia che il Governo britannico assuma in questo momento un qualsiasi impegno a qualunque proposta. Sydenham può essere certo che gli interessi ed i voti della popolazione albanese saranno presi in considerazione.

I tentativi della Germania
per eludere alcune clausole dell'armistizio

Roma, 21

Il Governo germanico ha fatto pervenire al Governo italiano a mezzo della Legazione elvetica, la nota seguente del segretario di Stato Solf:

Le condizioni dell'armistizio minacciano gravemente la situazione economica della riva sinistra del Reno e le sue relazioni con il territorio tedesco situato sulla destra dello stesso fiume. Se non ci riesce mediante l'interpretazione e integrazione di queste condizioni di conseguire ampie spiegazioni in senso moderatore, è escluso, dati gli stretti vincoli di natura economica tra la riva sinistra del Reno e il rimanente della Germania, che noi possiamo continuare ad esistere ed è quasi certo che lo sviluppo tranquillo che ora comincia qui ad avviarsi sarà subitamente di nuovo arrestato.

Noi andiamo incontro ad uno stato di cose inconcepibile più o meno bolscevico che può diventare pericoloso anche per gli Stati vicini. Per evitare ciò, riteniamo urgentemente necessario di alleviare le condizioni e di fissare la pratica esecuzione dei punti seguenti:

1.o Accordo generale su questo punto: che, cioè, il movimento economico normale sulla riva sinistra del Reno e tutti i rapporti normali di natura economica tra la riva sinistra del Reno e la restante Germania e l'estero non dovranno essere turbati neppure durante l'occupazione militare.

2.o Disposizioni singole sopra i seguenti punti più importanti:

A) permesso di sfruttare le miniere di carbone, di potassa minerale, di ferro sulla riva sinistra del Reno entro il vecchio territorio dell'Impero, così come è stato fatto dai proprietari tedeschi;

B) permesso di trasportare il carbone ed il ferro estratti e la potassa a monte o a valle del Reno attraverso il Reno nel resto della Germania;

C) libertà generale di servirsi del Reno per i trasporti verso l'interno dei vecchi confini dell'impero germanico;

D) permesso di libera navigazione via Rotterdam e sulla costa per rifornire la Germania attraverso le coste del nord e del Baltico di carbone, potassa, viveri, ecc. ecc.;

E) continuazione della produzione industriale sulla riva sinistra del Reno a vantaggio della rimanente Germania;

F) libertà di movimento ferroviario sul territorio occupato;

G) somministrazione di forza elettrica dalla riva sinistra alla destra del Reno;

H) i militari congedati sulla riva sinistra non potranno essere considerati come prigionieri di guerra, anche continuando a portare l'uniforme;

I) le autorità civili e militari di ogni sorta sulla sponda sinistra del Reno dovranno continuare a esercitare le loro funzioni;

K) merci di qualsiasi genere saranno requisite nel territorio occupato soltanto in quanto ciò sarà strettamente necessario per il mantenimento delle truppe di occupazione;

L) il servizio telefonico, telegrafico, postale fra il territorio occupato della riva destra del Reno e l'estero neutrale dovrà essere libero, come pure il permesso di portare viveri e foraggi di qualsiesi sorta dalla sinistra alla riva destra del Reno;

M) come frontiera doganale vale la vecchia frontiera dell'Impero, compresovi il Lussemburgo che appartiene allo Zollverein tedesco. Poichè disposizioni di natura giuridica dovranno essere prese nel trattato di pace, i dazi doganali saranno quindi da riscuotersi dalla vecchia frontiera dell'impero da funzionari delle dogane tedesche per conto dell'impero. I nolitre sono da applicarsi a questa frontiera i divieti tedeschi di esportazione, transito, importazione, secondo le disposizioni tedesche e da funzionari tedeschi.

Inoltre noi dobbiamo richiamare nel modo più serio l'attenzione sul fatto che la consegna di 5 mila locomotive e di 150 mila vagoni nello stato attuale del nostro materiale rotabile rende impossibile di conseguire un sicuro approvvigionamento delle città con viveri, con carbone ecc. anche in misura modesta. Noi non ci troveremo in grado di poter garantire lo approvvigionamento anche solo per una settimana, e poichè lo stato delle cose è uguale in oriente, occidente, a nord e a sud, dovremo per le difficoltà dei trasporti attenderci in tutte le parti dello impero contemporaneamente rivolte per la fame, le conseguenze delle quali sarebbero imprevedibili.

Infine la continuazione del blocco, specie nel Baltico, ha per conseguenza che non sarebbero più possibili nè i trasporti a nord necessari per la nostra industria nè i trasporti tedeschi verso il nord di carbone, di ferro indispensabili per la Scandinavia: le industrie tedesche e scandinave sarebbero costrette a ridurre il lavoro se non a cessarlo affatto.

Ancor più importante, se il blocco dovesse continuare, sarebbe la completa cessazione della pesca nel Mar del Nord e nel Baltico.

Noi abbiamo date istruzioni ai nostri rappresentanti a Spa di trattare sui desideri su esposti con i rappresentanti dei governi alleati, ma non abbiamo avuto alcun risultato perchè i rappresentanti degli alleati non avevano alcun pieno potere per trattare in argomento. In vista del pericolo imminente che ci viene dalle opprimenti condizioni dell'armistizio, noi preghiamo di indicarci quanto più presto possibile un luogo nel quale i nostri rappresentanti possano incontrarsi con i rappresentanti plenipotenziari degli alleati per trattare delle questioni su dette. Poichè la questione dei trasporti per acqua e per terra diviene ogni giorno più grave e poichè le truppe che ritornano in patria in massa minacciano di turbare tutte le organizzazioni, preghiamo di non perdere tempo per metterci in grado di poter continuare a mantenere l'ordine pubblico come è stato fatto sinora.

Identica nota è stata inviata ai governi degli Stati Uniti d'America, della Gran Bretagna e della Francia. (*Stefani*).

200 mila tonnellate di viveri
per la Francia, il Belgio e l'Austria

Washington, 21

Navi che trasportano duecento mila tonnellate di viveri per le popolazioni del nord della Francia, del Belgio e dell'Austria sono in viaggio per Gibilterra, i porti del Canale e Bristol. Esse hanno istruzioni in buste suggellate.

L'arc. Giuseppe candidato alla Presidenza
della Repubblica ungherese

Zurigo, 21

Si ha da Budapest: L'arciduca Giuseppe, che rinunciando ai titoli ha preso il nome di Alcsutin dall'antico castello reale, si presenterà candidato alla presidenza della repubblica ungherese.

Le speranze di Vienna e Budapest
di ricostituire la monarchia

Zurigo, 19 (ritardato)

Due manifestazioni caratteristiche ebbero luogo oggi a Vienna ed a Budapest. Esse dimostrano come certe speranze di ricostituzione della monarchia sotto altra forma non siano ancora scomparse.

Karolyi in un banchetto del suo partito ha dichiarato: «Allorchè alcune settimane or sono negoziavo coi romeni, cogli slovacchi, coi croati e coi serbi ne riportai la impressione che se fossi stato allora presidente del Consiglio o un fiduciario, avrei potuto giungere ad accordi. Posso assicurare che il problema delle nazionalità si sarebbe allora potuto risolvere molto più facilmente ed equamente. Le nazionalità che da mille anni vivono in Ungheria hanno molte ragioni di dolersi, ma devono convincersi che noi vogliamo il loro bene. Il mantenimento della unità economica è nel loro come nel nostro interesse. Noi, a causa della nostra situazione geografica, gravitiamo verso le Porte di ferro e l'Adriatico. Il nostro paese possiede una tale organica unità geografica che le nazionalità andrebbero incontro a difficoltà se non dovesse esistere una futura unità economica. Vogliamo soltanto attuare i principii di Wilson e lasciare che i negoziati di pace decidano della nostra giusta causa. Quanto alla politica estera vogliamo seguire nuove direttive, in quella interna abbiamo bisogno di democrazia e di riforme sociali. La situazione economica è spaventevole. Ci mancano il carbone, i viveri, gli indumenti. E' necessario che l'Intesa ci aiuti presto.

Contemporaneamente a queste dichiarazioni di Karoly il «Fremdenblatt» pubblica un articolo in cui propugna che l'Intesa ristabilisca l'ordine, la libertà e la tranquillità in Austria-Ungheria, ciò che può soltanto essere realizzato mediante la pace. Il giornale rileva che la liberazione delle nazionalità ha portato alla lotta di tutti contro tutti, dalla guerra civile alla serrata economica. In Galizia i ruteni combattono contro i polacchi, fra l'Ungheria e lo Stato czeco slovacco esiste un conflitto che ha già condotto a scontri armati. L'Austria tedesca è in dissidio con lo stato czeco slovacco a causa della Boemia tedesca. Tutto ciò dimostra quali conseguenze abbia avuto l'internazionalizzazione dei problemi nazionali. L'Intesa deve porre i popoli dell'Austria-Ungheria in una situazione che permetta il ritorno alle condizioni normali.

Il «Pester Lloyd» dice che il comitato transilvano si trova in piena rivolta. I funzionari ungheresi sono stati cacciati. Sono avvenute uccisioni e saccheggi. E' stata costituita una guardia nazionale romena.

La caduta d'un Impero

Bella gerant alii, tu felix, Austria, nube! (facciano pur guerra gli altri; tu, Austria, sei grande e felice pei matrimoni) ecco il fattore fondamentale storico precipuo di quell'Ente statale che dal 1867 ad oggi, fu chiamato monarchia austro-ungarica. Nell'oscuro Medio Evo, intorno al 1000 d. C., faceva parte del «Sacro Romano Impero di nazione tedesca», sul Danubio, un margraviato privo d'importanza gravitante intorno all'attuale capitale Vienna e retto dapprima dalla famiglia dei Babenberghesi. Ed intorno al 1000 dobbiamo ricercare anche l'origine del nome Austria, d'una regione «quae vulgari vocabulo Ostariki dicta est». Elevato più tardi alla dignità di ducato dal favore imperiale ed ingranditosi coll'acquisto della Stiria, paese essenzialmente alpino, passò dopo l'estinzione della famiglia babenberghese e dopo un inglorioso interregno, durante il quale prevalsero l'anarchia ed il diritto del più forte, per opera di Rodolfo d'Absburgo al costui figlio Alberto definitivamente nel 1291; ed ecco fondata la dinastia d'Absburgo, che trae le sue origini nebulose dal cantone svizzero d'Argovia, dove essa teneva l'avito maniero dell'Habichtsburg (dell'avvoltoio). Il periodo di tempo che segue fino al 1526 è uno dei più intricati della storia nazionale della Germania; se da un lato la dignità imperiale sfugge alle mani tenaci della Casa d'Absburgo, dall'altro riesce a questa, sempre per mezzo di matrimoni e di patteggiamenti con varie dinastie, di unire sotto il suo scettro tutti quei ducati, quelle marche e quelle contee che formano al presente i paesi alpini austriaci (tedeschi) e parte dei paesi carsici (slavi).

Il concetto «Austria» comprendeva allora, oltre ai due ducati dell'Austria superiore ed inferiore (sopra sotto l'Enns), il ducato di Stiria, quello di Carinzia, quello di Carniola, la Marca vendica, la contea del Tirolo e quella di Pisino (l'interno dell'Istria mentre l'Istria alla costa occidentale era sotto l'egida del glorioso vessillo di S. Marco). Ma già prima del 1526 un duca d'Austria, Alberto V, può riafferrare la corona imperiale, nel 1438; d'allora essa rimane sempre nella famiglia degli Absburgo, rispettivamente degli Absburgo-Lorena, fino al tramonto dell'«Impero sacro romano» nel 1806.

Dunque il ducato d'Austria, comprendente i paesi su citati, faceva parte del «Sacro Romano impero di nazione tedesca», ed i duchi d'Austria dal 1438 in poi, rivestirono contemporaneamente e quasi senza interruzione, la dignità imperiale. I due successori di Alberto, Federico III e Massimiliano I, furono i fondatori della grandezza della casa, grandezza non dovuta già ad un'epopea di glorie guerresche e di magnanime imprese o al compimento sagace illuminato di opere di pace, ma appunto a quello spirito mercantile affaristico piccino ed ipocrita che suggellava col matrimonio di due casati contraenti la sorte di popoli interi, diversi tra loro per grado di civiltà, per nature, per costumi, per lingua, spirito che trova il suo riflesso nel famoso esametro latino, messo in testa al presente articoletto storico e venuto in voga durante il regno di Massimiliano I.

Federico III, difatto, dava in moglie a suo figlio Massimiliano Maria di Borgogna figlia del duca Carlo il Temerario, dalla quale unione nasceva Filippo il bello che divenne marito di Giovanna la pazza, figlia di Ferdinando d'Aragona e di Isabella di Castiglia. Il nato da questa unione, il famoso Carlo V, veniva quindi in possesso della Borgogna col Belgio ed i Paesi Bassi, della Spagna col regno delle due Sicilie e con tutte le colonie spagnuole d'America, dell'Austria e dell'Impero; poteva quindi a ragione affermare che nei suoi paesi il sole non tramontava mai. Ma anche Massimiliano non si mostrò da meno del padre e provvedendo ai casi, oltre di Carlo, anche degli altri due suoi nipoti, Ferdinando e Maria, combinò un doppio matrimonio con Vladislao II, re di Boemia e d'Ungheria: Ferdinando cioè sposò Anna, e Maria divenne moglie di Luigi II, figli di quello; si conchiuse inoltre un patto di mutua successione, tant'è vero che, morto l'ultimo Iagellone, giovanissimo ancora, nella battaglia di Mohacz nel 1526 contro i Turchi, tanto la Boemia quanto l'Ungheria passarono a Ferdinando, cui già quattr'anni prima l'ipocondriaco imperiale fratello Carlo aveva ceduto il governo dell'Austria.

Nel 1526 si effettuò quindi un fatto storico d'importanza capitale, l'unione cioè dei paesi alpino-carsici (Austria), dei sudetici (Boemia) e dei carpatici (Ungheria) nelle mani della dinastia d'Absburgo, del così detto ramo austriaco, il che costituisce appunto quello che più tardi fu chiamato impero d'Austria. Nel corso dei secoli seguenti il retaggio del casato s'ingrandì più volte: al principio del sedicesimo secolo notiamo l'acquisto della contea di Gorizia, dei capitanati di Rovereto, Ala e Riva; durante la guerra di successione spagnuola l'acquisto del ducato di Milano e del Belgio, durante il governo di Maria Teresa, di Giuseppe II, di Leopoldo II e di Francesco II quello del regno di Galizia e del ducato di Bucovina; infine, dopo il crollo del colosso napoleonico, quello di tutti i territori della cessata Repubblica di S. Marco. Ma le velleità germanizzatrici di Giuseppe II, il quale del resto per le sue riforme interne in senso illuministico paos si affermare il principe più liberale e popolare della famiglia, aprirono la prima volta gli occhi a tutta l'immensa congerie eterogenea di popoli gementi sotto lo scettro degli Absburgo, e fecero divampare, anche la prima volta, tutte quelle forze centrifughe che dovevano ai tempi nostri fatalmente dissolvere quanto solo l'artificio e la prepotenza soldatesca, la forca e la delazione cercavano di puntellare, di cementare e di amalgamare.

Giuseppe II infatti dovette sul letto di morte abrogare tutte le sue riforme politiche, mentre il suo successore, il fratello Leopoldo II, andò più oltre facendo addirittura delle concessioni al sentimento nazionale dei Belgi, degli Ungheresi e degl'Italiani. Figlio e successore di Leopoldo II fu Francesco II, spettatore della nascita della grandezza e del crollo della potenza napoleonica. Ideatore della Santa Alleanza, conculcatore di ogni libertà, promotore dei congressi reazionari di Verona, di Troppavia e di Lubiana, dove si ammazzava con la forza «l'idea rivoluzionaria» e si soffocava «la peste delle incipienti idee liberali», fu poi specialmente per gl'Italiani il vero boia incoronato. Durante il suo governo, nel 1805, veniva a cessare finalmente, colpito a morte dai poderosi colpi del genio di Bonaparte, quell'impero ch'era oramai un vero anacronismo e barbaricamente era stato chiamato «sacro romano di nazione tedesca»; ma già prima però, nel 1804, Francesco II, per non esser da meno di Napoleone, proclamato imperatore dei Francesi, aveva riunito tutto il retaggio degli avi in un nesso statale, che fu battezzato «Impero d'Austria», il quale comprendeva i paesi alpino-carsici, i sudetici ed i carpatici e faceva parte di quella «Confederazione tedesca» ch'era sorta sulle rovine del Sacro romano impero... Pertanto, qual mente d'italiano non conosce i tempi che seguono? tempi che formano la meravigliosa epopea del nostro Risorgimento Nazionale e l'unificazione anzi a Nazione di quasi tutte le membra sparse nel Bel Paese? Chi non ricorda un Metternich, un Ferdinando I, un Francesco Giuseppe I? Chi non ricorda le gloriose se anche non sempre felici tappe d'esso risorgimento, il 48 e il 49, il 59 ed il 66? Sta il fatto che l'Austria, alla fine, uscì dalla lotta cogl'Italiani, pugnanti per la loro libertà, colle ossa peste e che dovette ratificare la cessione all'Italia di quanto nei secoli aveva rubato, la cessione della Lombardia e del Veneto; sta il fatto inoltre che si vide nel 66 gettata fuori da quella confederazione tedesca, alla cui egemonia essa aspirava e che quattr'anni più tardi, per le vittorie della Prussia sulla Francia, diventava «Impero tedesco».

Da quanto abbiamo detto finora, si vede chiaramente che la ragione storica della formazione dell'impero d'Austria non fu che un susseguirsi di patti conchiusi non già da popoli in intimo accordo tra loro, ma da monarchi che dei popoli e del loro valore altamente s'infischiavano e, derivando anzi il lor potere da quello divino, patteggiavano tra loro la sorte d'intere nazioni quasi fossero queste oggetti vilissimi di baratto. Ma cotesto stato di cose semplicemente assurdo ed inumano non poteva durare in eterno anzi doveva cessare collo sparire dell'ignoranza delle nazioni slave che formavano, come oggi, la maggioranza della popolazione dell'Impero. Per quanto le mene rivoluzionarie ed i principi liberali, penetrati anche nell'Austria col dilagare delle idee della rivoluzione francese, fossero controbattuti e tenuti in freno dalla reazione della Santa Alleanza e dal dispotismo feroce di un Metternich, pure dessi vi facevano capolino ogni qualvolta la gran voce della Francia, specialmente le due sue rivoluzioni di luglio e di febbraio, veniva a scuotere le menti intorpidite ed a far vibrare i cuori abbattuti di quanti tutto speravano dall'avvenire.

Il 48 ed il 49 segnarono il battesimo

di fuoco delle idee nuove agitanti le genti oppresse dalla tirannide absburghese: rumeni e croati, polacchi ed ungheresi scontarono allora le prime manifestazioni della loro incipiente coscienza nazionale ribelle ed i primi seri tentativi d'emancipazione col sangue e colla forca! Mantova ed Arad sono pietre miliari nella storia della tirannide canagliesca della sovrastanza absburghese!

Anche fall' allora il primo tentativo di una costituzione a base parlamentare strappata nell'ora del pericolo alla bonarietà di Ferdinando I, succeduto a Francesco; che il successore suo Francesco Giuseppe I, belva sanguinaria, più che uomo, l'abrogò, mettendosi con ciò al livello di quell'altra belva incoronata che fu il borbone Ferdinando delle due Sicilie. E' ben vero che il disastro di Solferino fece firmare al nuovo imperatore nel 59 il Diploma d'ottobre, col quale pareva volesse inaugurare un'era di giustizia concedendo ai suoi popoli una costituzione federalistica che teneva conto dei bisogni particolari d'ogni singola nazione: ma già l'anno seguente la Patente di febbraio ristabiliva l'assolutismo di prima rimettendo in vigore un sistema di governo centralistico inopportuno ed ingiusto in un groviglio di popoli cozzanti tra loro come l'Austria.

Ed ecco il disastro di Koenigraetz del '66 forzare la mano nuovamente al mostruoso Francesco Giuseppe e costringerlo ad accettare lo schema di una nuova definitiva costituzione, la quale, perchè teneva conto degli interessi speciali dell'Ungheria, divise l'impero di Austria nella dualistica monarchia austro-ungarica: l'ideatore di tal ibrido connubio fu lo statista ungherese Francesco Deak, nel 1867. Dunque due Stati, i cui anelli di congiunzione erano, oltre alla persona del monarca, i cosidetti affari comuni della politica estera, della forza armata e delle finanze. Nel primo, nell'impero d'Austria, dominava la prepotenza tedesca, nel secondo l'insolenza magiara, quantunque tedeschi o magiari formassero di fronte ai rimanenti popoli d'ambedue le parti una non forte minoranza. Sebbene la legge fondamentale dello stato garantisse ad ogni popolo la eguaglianza dei doveri e dei diritti, pur tuttavia nella duplice monarchia non si potè mai notare qualche cosa che somigliasse almeno lontanamente ad una tale uguaglianza: vi si ebbero sempre i dominatori ed i dominati, il privilegio impudico e sfacciato e il sopruso cinicamente bestiale.

E' storia di ieri il martirologio di tutti i popoli non tedeschi e non magiari in quel crogiuolo di nequizie politiche e sociali che fu l'Austria Ungheria, epperò parmi inopportuno e vizioso il dilungarvisi. Ma fu appunto questo martirologio, questo eterno soffrire di milioni e milioni d'uomini che determinò insieme ad altre cause esteriori ai nostri giorni una delle più immani catastrofi politiche che la storia ricordi.

Gli italiani, scarnificati da uno sfruttamento eretto a sistema, calpestati nei loro più santi diritti non dirò solamente pubblici ma anche privati, colpiti fin nel pensiero e nelle intenzioni da una giustizia canagliesca ed a doppio taglio, in balìa di un esercito di spie delle lettere anonime e del sicofantismo più sfrenato ed immorale, oberati di oltraggi, tendevano nell'ansia dell'attesa gli occhi verso i fratelli, aspettando dalla Gran Madre redenzione ed alimentando quell'irredentismo che anche il sistema poliziesco-militare austriaco non potè mai sradicare: i rumeni d'Ungheria pur essi aspettavano il compimento delle loro aspirazioni nazionali e di ricongiungersi ai fratelli valacchi, cechi, slovacchi, polacchi e ucraini — costituenti il gruppo degli slavi settentrionali — agitavano intensamente la loro coscienza nazionale ed esercitavano il loro braccio per la lotta finale che avrebbe dato ai due primi una nuova patria, ai due ultimi il ricongiungimento alla Polonia ed alla Russia: jugoslavi o slavi meridionali — sloveni, croati e serbi — quantunque loro facessero difetto l'unità di lingua, di religione e la disparità di vedute politiche, fomentate e rese più profonde dalla massima politica austriaca del «divide et impera», pur maturavano negli ultimi anni prima della guerra e durante questa in modo speciale, man mano che il loro acciecamento dava luogo alla fede, maturavano, dico, i loro destini mirando al di là del Danubio, della Sava e della Drina alla Serbia che prometteva loro il gran regno slavo dalla Drava a Salonicco.... Ed ecco la piattaforma, la gran base granitica sulla quale popoli discrepanti per lingua, per razza, per costumi, ma uniti dal comune ideale, innalzarono il gigantesco monumento storico dello sfacelo dell'Austria-Ungheria. Rimaneva però all'Austria-Ungheria — nonostante il disfacimento interno — uno strumento terribile che le serviva meravigliosamente a continuare la sua turpe esistenza: e questo strumento sinistro, puntello di troni e di malvagità, era uno degli eserciti più formidabili e meglio agguerriti ed equipaggiati che la storia militare della vecchia Europa conosca.

Anzi, questo dell'esercito austro-ungarico, è uno dei problemi più strani e curiosi, un enimma storico, la cui soluzione darà del filo da torcere ai critici del domani. Tutte le forze centrifughe dell'impero, passando dal centro alla periferia, si trasformarono presso quest'ultima in forze attive sature di possente energia combattiva, disciplinate da un ignoto ed inconcepibile soffio animatore verso una meta di sangue e di fuoco.... L'ultimo degli Absburgo poteva quindi — pur sur un trono vacillante in mezzo ai flutti della marea rivoluzionaria — chiuder gli orecchi sui moniti minacciosi dei rappresentanti di popoli da secoli oppressi e taglieggiati; poteva far la voce grossa fino all'ultimo sapendo di aver dietro a sè il formidabile strumento della sua vittoria o delle sue vendette....

Ma era fatale che anche quest'ultima rocca della tirannide secolare dovesse crollare ed era fatale pure che alla dissoluzione interna si associasse il fallimento dell'ultima speranza absburghese: il formidabile strumento or non esiste più, e ciò grazie alla costanza indomita di un popolo indurato alla scuola della sventura, allo slancio ardimentoso, mirabile d'un altro esercito, al genio dei suoi capi!

Sia gloria all'Italia, autrice di tanta fortuna!

Prof. ALBERTO BENEDETTI.

Il viaggio di Wilson in Europa

I commenti della stampa americana

Washington, 21.

Un comunicato della Casa Bianca così annuncia il viaggio del Presidente Wilson in Europa:

Il Presidente si propone di imbarcarsi per la Francia subito dopo l'apertura della sessione ordinaria del Congresso per prendere parte alle discussioni e alla soluzione delle più importanti questioni che saranno oggetto del trattato di pace. Non è probabile che possa assistere ai lavori della conferenza per tutta la sua durata, ma è necessario che vi rimanga almeno finchè i lavori stessi non siano avviati per evitare le indiscutibili difficoltà che deriverebbero da una discussione fatta per telegrafo sulle grandi linee del trattato, a proposito delle quali egli deve essere necessariamente consultato. Il Presidente sarà accompagnato dai delegati che, in qualità di rappresentanti degli Stati Uniti, assisteranno fino alla fine della conferenza. I nomi dei delegati saranno resi pubblici quanto prima.

La nuova sessione del Congresso dovrebbe inaugurarsi entro la prima settimana di dicembre; è perciò probabile che il Presidente parta da qui a tre settimane.

I giornali americani commentano in vario modo la notizia della partenza del Presidente per l'Europa. Parecchi di essi osservano come sia contrario ai precedenti, quantunque questi non trovino nessun appoggio nella legge stessa, che il capo della nazione lasci il paese nel periodo che dura la sua carica. Altri però ricordano che Taft e Roosevelt, mentre erano presidenti, fecero una visita di un giorno nel Messico e che lo stesso Taft si recò in un'altra occasione a visitare il canale di Panama quando il territorio attraverso il quale passa il canale stesso non apparteneva ancora agli Stati Uniti, ma faceva parte della Repubblica di Panama.

Lo «Spingfield Repubblican» dice: La decisione presa dal Presidente è ardita ma anche coloro che per una ragione o per l'altra si sono dimostrati incerti sull'opportunità di questo fatto vorranno forse convenire che il signor Wilson è più del pubblico in grado di vagliarne la necessità. L'opposizione più forte verrà da coloro che apertamente o segretamente si augurano il fallimento dei suoi principî. Se è senza precedenti il fatto che il Presidente degli Stati Uniti attraversi l'Oceano, è certo infinitamente grave rompere un precedente simile che spedire in Francia due milioni di soldati. Se la presenza di Wilson al tavolo della conferenza potrà recare un contributo ad un assestamento tale che impedisca il ripetersi di una guerra come questa non è possibile che possano sussistere due opinioni circa l'opportunità della sua decisione.

Il «New York Journal» è d'opinione contraria e dice: Scopo evidente del Presidente nel partecipare personalmente alla conferenza è di far valere maggiormente su questa il prestigio della propria personalità. Ma dove potrà egli trovare in Europa una tribuna più alta della Casa Bianca in Washington, dalla quale egli domina cento milioni di uomini?

Il «Baltimore Sun» scrive: La decisione del Presidente può recare a noi un gran bene. La pace che vuole Wilson è, ne siamo persuasi, la pace che darà al mondo intero i frutti migliori. L'influenza di cui egli gode è sotto alcuni aspetti maggiore di quella di cui gode qualunque altro uomo di Stato di qualunque nazione. Essa è dovuta in parte a lui personalmente, in parte al posto che egli occupa, ma più di tutto al fatto che l'America non ha in questa guerra alcun interesse egoistico. Però i suoi interessi richiedono una sistemazione sulla base di una giustizia eguale per tutti.

Wilson invita il popolo alla preghiera

Washington, 21.

Il Presidente Wilson ha emanato il seguente proclama:

«E' nostra consuetudine di volgere in autunno preghiere e ringraziamenti all'Altissimo per tutte le benedizioni e le grazie di cui Egli ha colmato durante l'anno la nostra nazione. Quest'anno abbiamo ragioni eccezionali che ci spingono alla riconoscenza e alla gioia.

«Dio si è degnato concederci la pace e questo non vuol dire soltanto l'aver cessato di combattere ma significa la fine della tragica tensione che a causa della guerra incombeva sopra di noi. Splende su noi un nuovo giorno, entra nei nostri cuori un nuovo coraggio e davanti alle nostre rinnovate speranze, sorgono nuovi e maggiori doveri.

«Mentre rendiamo grazie per tutto ciò non dimentichiamo di invocare l'aiuto divino nell'adempimento di questi doveri e il divino perdono per tutti gli errori che abbiamo commessi negli atti e nei pensieri e preghiamo perchè dall'azione nostra risulti un consolidamento dei vincoli di amicizia e di mutuo rispetto che debbono servire di base al nuovo edificio della pace e alla volontà di Dio fra le nazioni.

«Perciò io, Woodrow Wilson, Presidente degli Stati Uniti d'America, ho designato e designo giovedì 20 giorno di novembre prossimo come giorno di ringraziamento e di preghiera ed invito la popolazione di tutti gli Stati Uniti a sospendere durante quel giorno le loro ordinarie occupazioni e a rivolgere nelle loro abitazioni e nei luoghi del pubblico culto ringraziamenti a Dio che dirige le sorti di tutte le Nazioni».

Protesta inglese al Governo tedesco

contro l'abbandono dei prigionieri

Londra, 21

Alla Camera dei Comuni il Cancelliere dello Scacchiere Bonar Law annuncia che è stato inviato un radiotelegramma al governo tedesco e che il maresciallo Haig fece il 14 corrente una comunicazione al Quartier generale tedesco per far sapere che il governo britannico ha ricevuto informazioni circa una mancanza ripugnante di organizzazione nella liberazione dei prigionieri britannici nei territori tedeschi e circa il loro viaggio di ritorno verso le linee degli alleati. Essi devono venire a piedi, con misere vesti, senza nutrimento, senza mezzi di trasporto, senza scorta, senza guide col deplorevole risultato di grandi sofferenze e di una elevata mortalità.

Il governo britannico non può tollerare la continuazione di questo crudele trattamento, deve insistere perchè gli accordi imposti dalle circostanze siano presi dalle autorità tedesche alle quali incombe la responsabilità della situazione, altrimenti il governo britannico sarà costretto a tenerne conto in qualsiasi questione che si riferisca all'approvvigionamento della Germania e alla soddisfazione da dare alle necessità della popolazione tedesca. Il governo inglese è pronto a dare tutto l'aiuto possibile mediante l'invio di viveri, vesti, di mezzi di trasporto ai campi di prigionieri ove esista penuria di tutto ciò.

Per la ricostituzione della Russia

Zurigo, 21

Si ha da Kiew:

Gli avvenimenti verificatisi con la occupazione della città e colla caduta di Skoropadski furono preceduti da colloqui politici avvenuti a Ekaterinodar, nei quali fu stabilito di procedere dalla Ucraina alla rigenerazione e alla riunificazione statale della Russia. E' stato subito costituito un governo provvisorio panrusso di cui fanno parte alcuni generali dell'esercito volontario, membri della costituente che è il centro del movimento rigeneratore e noti uomini politici.

Drazomiroff è stato scelto come primo ministro: Lukomski è nominato ministro della Guerra, Sazonoff degli Esteri, Astroff dell'Interno, Steanoff del Commercio, Scuberski delle Comunicazioni.

Il nuovo governo ha pubblicato un proclama per la ricostituzione della Russia su basi federali, rispettando i diritti etnografici e statali dell'Ucraina e per la lotta contro l'anarchia. Sarà sollecitamente pubblicata una legge che istituisce una rappresentanza popolare democratica. Le elezioni avranno luogo quanto prima. Si procederà a riforme agrarie e sociali e verranno emanati provvedimenti relativi alle ferrovie e alla situazione economica.

Il nuovo governo ha inviato delegati a Jassy per prendere contatto coll'Intesa della quale si dichiara alleato. Fra essi si trova l'ex ministro della guerra Potluran, il quale si oppose energicamente alla conclusione da parte dell'Ucraina della pace di Brest Litowsk.

Attacco dei bolscevichi respinto sulle sponde della Dwina

Londra, 21

Un comunicato ufficiale da Arcangelo dice:

I bolscevichi intrapresero l'11 corrente un forte attacco contro le truppe alleate sulle sponde della Dwina, dopo un bombardamento con cannoni che essi avevano messo in posizione su battelli lungo il fiume. Il nemico, attaccando di fronte e di fianco la nostra posizione penetrò per un momento sino ai villaggi dietro alle posizioni delle nostre batterie. La fanteria americana e britannica respinse l'avversario con un contrattacco bene eseguito, infliggendogli forti perdite.

L'artiglieria da campagna canadese che continuò a tirare, quantunque il nemico avesse raggiunto le posizioni delle batterie, contribuì con la sua magnifica condotta alla sconfitta del nemico. All'indomani questo rinnovò l'attacco ma fu di nuovo sconfitto con gravi perdite.

Gli ufficiali del campo di Somerja

Roma, 21

L'Agenzia Stefani ha ricevuto da Pozseny il seguente telegramma:

«Voglia rassicurare le famiglie circa la situazione degli ufficiali del campo di Somerja. Tutto è tranquillo attendendo il trasporto con treni speciali, molti ufficiali rimpatriano isolatamente — F.to Magg. Armellini».

L'attività delle nostre truppe nei territori occupati

Quartier generale, novembre.

Per descrivere l'attività che svolgono le nostre truppe nelle regioni occupate è lecito ricorrere ancora alla terminologia della guerra guerreggiata!

Se esistono dei centri di occupazione se si vengono creando controlli sui valichi e sulle comunicazioni da cui la frontiera dell'armistizio è tagliata, però il territorio occupato non è compreso entro uno spiegamento ininterrotto di truppe. Non esiste più quello che in senso guerresco si chiamava una linea.

Eppure questo fronte di occupazione ha le sue retrovie, sterminate retrovie in cui una intensa vita soldatesca si agita coprendo le strade di un traffico che non cessa mai riempiendo la campagna di attendamenti e di bivacchi suscitando ancora dal Piave in su il tumulto sonante della guerra che si muove. Passano il fiume sacro, passano le riviere del Friuli, e in val Lagarina risalgono l'Adige vorticose colonne e colonne d'artiglierie, di carriaggi, di truppe. Pare di assistere all'afflusso affrettato di tutto l'esercito verso un gigantesco fronte di battaglia nel corso di una grande offensiva. Di una offensiva vittoriosa e travolgente, perchè una bella impazienza anima questa corrente militare che sale e una luce di entusiasmo rischiara ogni volto tra questa moltitudine guerriera.

Mentre le armate seguitano ad affluire verso il nord un lavoro colossale si deve compiere nei territori ch'esse attraversano. Si devono accomodare le strade tormentate dai cannoni o rovinate dal traffico dell'esercito nemico che non aveva per esse alcuna cura nemmeno nelle regioni più lontane dal fuoco. Si deve migliorare i ponti improvvisati e provvedere alla ricostruzione di quelli distrutti. Si devono riattivare le ferrovie: quella di Val Lagarina funziona di nuovo da ieri nel tratto Ala-Trento che la guerra aveva interrotto ormai da tre anni e mezzo.

Un grande lavoro si è dovuto anche fare per creare a tergo delle nostre masse di occupazione dei centri di rifornimento capaci di provvedere ai bisogni di questo esercito trasportato in due settimane a centinaia di chilometri dalle sue basi. E non è una grandiosa impresa quella di radunare e trasportare come in parte è già stato fatto il bottino immenso che la vittoria ci ha dato? Sono già stati costituiti spettacolosi parchi di artiglierie d'ogni calibro e d'ogni modello, depositi smisurati di munizioni, ammassi indescrivibili di materiale metallico e d'oggetti d'ogni specie che sembrano mostre ciclopiche di rigattieri.

Mentre gli austriaci rimasti prigionieri vengono a grado a grado concentrati in un numero straordinario di campi improvvisati, continuano a scendere in Italia infilando tutte le strade e percorrendo a piedi chilometri su chilometri gli ex prigionieri nostri. Bisogna provvedere a questa moltitudine dando ad essa da mangiare, radunandola avviandola. E' un problema di grande importanza morale ma di difficoltà non meno grande. Si dice che tutti questi italiani prigionieri nell'ex impero abbiano riacquistata automaticamente la libertà per effetto delle condizioni politiche in cui versava la Monarchia nei giorni della sua agonia e della sua morte. Sarà vero, ma io credo che se la volontà dei governanti austro-ungarici era in grado di contribuire a rovesciare sull'Italia la molteplice corrente di questi rimpatrianti, essi si sono certo compiaciuti di aggiungere questo imbarazzo materiale ai molti imbarazzi di ogni genere che lo stato di cose creato dall'armistizio doveva necessariamente arrecarci. L'ex impero ha tentato per così dire di organizzare a nostro danno il proprio disfacimento nel proposito di nuocerci anche dopo morto o forse di non morire del tutto. Molti ne sono i segni. Alcuni di essi indicherebbero una relativa sopravvivenza, sia pure frammentaria e momentanea, della nostra nemica. L'Austria voleva essere per noi come la piovra che anche tagliata a pezzi seguita ad afferrare e soffocare con ognuno dei suoi tentacoli.

Tra le emozioni di vario genere che la guerra anzi l'armistizio continua ad offrirci quasi a ogni ora, nessuna uguaglianza in profondità ed in complessità quella che si prova attraversando i luoghi della lotta. Questi terreni martoriati, questi paesi in rovina, queste difese su cui la furia infernale si è abbattuta, queste trincee dove è registrata l'eroica pena sofferta dei combattenti, danno parole ben più alte e più intelligibili nella pace che ora li avvolge. Quando stava su di essi il tumulto ardente della guerra ogni cosa pareva adattarsi al panorama inverosimile al tragico quadro di cui non era che un particolare.

Adesso invece la vita più umana che sta rinascendo in questo mondo ci rivela per virtù di contrasto il significato di ogni sasso a terra, di ogni buca di granata, di ogni maceria a cui la morte sembra aderire ancora. O sbarramenti sinistri di Val Brenta, o trincee scavate nella roccia del Grappa, o argini insanguinati del Piave! Nessun canto epico avrà mai la vostra eloquenza terribile. Nessun poeta della nostra guerra dirà mai agli italiani di domani la grandezza dei nostri combattenti come voi la dite oggi toccando il profondo del cuore di chi vi considera. La pietra del sacrifizio e i gradini dell'altare non ispirarono mai certo senso più alto di venerazione religiosa di quello che ispirano le tracce e i ruderi del cruento sforzo italiano. Ma la emozione più viva si prova tornando sui luoghi dove la fortuna ci aveva strappato e da cui la guerra si è allontanata da molto tempo. Non si può rivedere l'Isonzo e le alture di Gorizia, non si può salire sul Carso nè attraversare Monfalcone nè passare il Timavo nè contornare il tetro Hermada senza sentire nel silenzio altissimo levarsi un fragore immenso, nel quale gli scoppi delle granate, lo schianto degli alberi spezzati, il crollo delle case percosse si alternano alle voci delle onde umane, che andavano all'assalto, all'ultimo grido dei soldati che cadevano.

Nella campagna, nei paesi, sui dorsi rocciosi e nella pianura rigata di camminamenti e di trincee nulla appare mutato dai giorni già lontani in cui la bufera imperversava qui. Siate benedetti o morti nostri o eroi superstiti che avete lottato o sofferto e offerta la gioventù vostra in questi luoghi dove ora il vostro sacrifizio ci appare immortale. La luce della vittoria illumina oggi di bellezza le rovine macabre, il lavoro delle vostre vanghette, i fossi luridi in cui si ammucchiano ancora i vostri cenci gloriosi come bandiere.

MARIO SOBRERO.

L'avanzata delle truppe alleate

Parigi, 21

Un comunicato ufficiale in data di ieri sera dice:

Oggi le nostre truppe, oltrepassando alla loro sinistra Givet, hanno spinto i loro avamposti sulla linea Rangonnes, Frometenne, Massoudre. Sono stati raccolti a Givot ottomila prigionieri alleati, nonchè un importante materiale da guerra: batterie di artiglieria, tanks e mitragliatrici. Più ad est abbiamo occupato le città di Neufchateau e di Etable, ove la nostra entrata ha provocato grandi manifestazioni di simpatia. La linea raggiunta nella giornata dalle teste di colonna è segnata da Verlaine, Longlier l'Eglise, Habay la Vieille. In Lorena abbiamo spinto distaccamenti a Saint Avold, Cocherer, Forbac, e Sarrebruck.

In Alsazia le nostre truppe hanno raggiunto Oberna, a sud ovest di Strasburgo, sulla riva sinistra del Reno occupiamo Neue Brisach, Huningue e Saint Louis.

Ovunque le popolazioni hanno dimostrata la loro gioia e la loro devozione alla Francia.

Un comunicato ufficiale americano in data di ieri sera dice:

Durante la sua avanzata la terza armata ha passato oggi la frontiera tedesca del 1914 ed è penetrata nel granducato del Lussemburgo progredendo più innanzi nel Belgio meridionale

Le nostre truppe hanno attraversato Esch ed Arlom ed hanno raggiunto nella serata la linea generale Gandringen, Wollmeringen, Dudelange, Mondercande, Antelbas, Grendel.

Le truppe americane nel Lussemburgo

Parigi, 21

Il generale Pershing visiterà oggi la granduchessa del Lussemburgo. Un reggimento di fanteria americano attraverserà la città di Lussemburgo nel pomeriggio d'oggi. Vi è stato pubblicato un proclama in cui si annuncia il passaggio necessario delle truppe americane attraverso il granducato e si garantisce la disciplina delle truppe e la loro benevolenza verso gli abitanti.

Il conflitto tra czechi ed ungheresi

Zurigo, 21

Si ha da Praga: I giornali chiedono la mobilitazione contro i magiari in seguito ai recenti conflitti della Slovacchia tra le truppe czeche e ungheresi. Ieri la stessa domanda fu fatta in quattro comizi che protestarono violentemente contro i magiari. Gli ungheresi hanno inviato altre truppe in Slovacchia dove oggi la situazione è più calma.

Il conte di Salemi e sen. Manfredi commemorati al Senato

Roma, 21

Presiede il presidente Bonasi.

La seduta è aperta alle ore 15.

PRESIDENTE commemora S. A. R. Umberto di Savoia Aosta conte di Salemi, ricordando i suoi elevati sentimenti patriottici tradizionali della sua stirpe e la sua ammirabile condotta nel la guerra (vivissimi applausi).

GIARDINO come comandante dell'armata del Grappa ha il dovere di attestare il grande valore, la grande modestia del principe Umberto di Savoia Aosta conte di Salemi.

Capitano dei bombardieri nelle linee più avanzate, egli compì continui atti di valore ed i suoi soldati lo ebbero sempre carissimo: ne piansero amaramente la perdita e resero solenni onoranze alla sua salma (vivissimi applausi). Fu Principe valorosissimo in tutte le grandi manifestazioni che il valore ha sempre avuto nella Casa di Savoia ed egli ne attesta dinanzi al Senato italiano (vivissimi applausi).

FERRERO DI CAMBIANO propone che siano mandate le espressioni del gravissimo cordoglio del Senato a S. A. R. la Principessa Letizia, madre desolata, nella quale vibrano al più alto grado i sentimenti italiani (vivissimi applausi).

ZUPELLI ministro della Guerra. La morte colse S. A. R. il Principe di Salemi in modo insidioso, mentre compiva il suo dovere nelle prime linee di un monte sacro alla riscossa ed alla vittoria. Aveva mostrato l'antica virtù Sabauda ed aveva meritato due medaglie d'argento al valore.

Legge le motivazioni di queste due onorificenze, le quali sono eloquente epitaffio per rammemorare le generose virtù del Principe di una Casa Augusta, che quasi a suggello dell'intima comunione dei destini suoi con quelli della nazione, ha confuso un suo membro all'innumere falange dei gloriosi caduti per la Patria (ripetuti applausi).

PRESIDENTE commemora S. E. il co. G. Manfredi, presidente del Senato. Ricorda i grandi sentimenti patriottici e liberali del conte Manfredi e la sua vita dedicata alla redenzione dell'Italia alla quale cooperò con i più grandi uomini che la iniziarono e la portarono a compimento. Ricorda la vita parlamentare, la coltura giuridica e letteraria, la carriera giudiziaria del conte Manfredi ed il modo dignitosissimo con cui tenne la presidenza del Senato.

Il Consiglio di presidenza propone di togliere la seduta in segno di lutto, di coprire con gramaglie il banco della presidenza per otto giorni, e mettere un busto nelle sale del Senato (vivissimi applausi).

Il Senato approva.

CIPELLI nato nella stessa terra che diede la luce a G. Manfredi, adempie ad un dovere portando in Senato la voce dei suoi conterranei che è voce di grande dolore e di grande affetto.

Parlano, ricordando le virtù dell'Estinto, i sen. Mariotti, Cavalli e il ministro Berenini per incarico del presidente del Consiglio.

La seduta termina alle 16.15.

Domani seduta alle ore 15.

L'omaggio della Francia agli alleati

Parigi, 21

Alla Camera dei deputati si approva ad unanimità un progetto di legge il quale dice che Wilson, la nazione americana, le nazioni alleate ed i loro capi di Stato hanno bene meritato dell'umanità.

Questa legge sarà scolpita nei municipi e nelle scuole.

Renoult, presentando la sua relazione sul progetto, dice: Bismark aveva affermato che la forza prevale sul diritto. La restituzione dell'Alsazia e Lorena dimostra che la violenza non riuscirà mai a fondare nulla e che il diritto con le invincibili energie che suscita, è più potente della forza. Le nazioni alleate vorranno che potenti garanzie e infrangibili salvaguardie perpetuino la loro grande vittoria morale e materiale, realizzando così la parola profetica del più grande dei nostri oratori: il diritto è il sovrano del mondo.

La gran croce della Legione d'onore alla Regina del Belgio

Parigi, 21

In occasione del vittorioso ritorno dei sovrani e delle truppe belghe in Bruxelles, il governo ha deciso di conferire alla Regina Elisabetta la grande croce della Legione d'Onore. La stessa dignità sarà conferita al Principe ereditario, il quale riceverà pure la Croce di guerra.

La Signora Wilson in Europa insieme al Presidente

Washington, 21

E' ora quasi certo che la signora Wilson accompagnerà il presidente nel suo viaggio in Europa. Oltre Parigi, Wilson visiterà probabilmente Londra, Roma e Bruxelles.

La Baviera minaccia di staccarsi

Zurigo, 21

Si ha da Monaco di Baviera:

La «Muenchner Zeitung» accennando alle correnti dei partigiani di Liebknicht manifestatesi a Berlino scrive: La Baviera è assolutamente contraria agli eccessi del radicalismo, ed accettò la repubblica come una necessità, benchè fosse contraria ai suoi intimi sentimenti; essa vuole perciò che sia una repubblica di ordine e di libertà. Se Berlino non sa mantenere la tranquillità e non sa procedere ad un normale sviluppo, la Baviera non lo seguirà. Essa sa che l'ordine è necessario per ottenere la pace e Wilson recentemente lo disse. Se Berlino non riesce a stabilire un tale stato di cose tutta la Germania meridionale si staccherà, si dichiarerà indipendente e concluderà la pace per proprio conto.

Le perdite tedesche

Zurigo, 21

Si ha da Berlino: Le *Politische Nachrichten* recano che le perdite tedesche sino alla fine del mese di ottobre raggiungevano in morti 1 milione e 580.000; 260.000 scomparsi; 4 milioni di feriti e 490.000 prigionieri.

Le truppe di Astrakan a Kiew

Zurigo, 21

Si ha da Kiew: La città è stata occupata dalle truppe di Astrakan. L'Hataman dei cosacchi aveva trasmesso il comando supremo dell'Ucraina al generale Keller dichiarando tutto il paese in zona di guerra.

La vedetta di Fiume

Mentre Fiume solennemente afferma il suo indiscutibile diritto di unirsi alla Madre Patria, e il mondo intero giustamente glielo riconosce, mi sia lecito ricordare quella sua vedetta avanzata che maestosa emerge dal mare e porta il più significativo dei nomi che valga ad illustrarne la sua importanza per la sicurezza di quel porto.

Veglia: è dessa la vedetta! Quell'isola poco distante da Fiume, attualmente in potere assoluto degli austro-croati, che esercitano il terrore fra gli abitanti italiani e simpatizzanti per l'Italia sparsi su tutta la sua superficie e in modo particolare contro quel centro di pura italianità che comprende il comune di Veglia (capoluogo), il quale a dispetto delle lusinghe e minaccie del cessato regime seppe conservar intatto il patrimonio ereditato da Venezia, sia nelle sue opere storiche, che nelle tradizioni e nel dialetto dei suoi tremila cittadini, fra i quali uno non havvi che non sia men che italiano.

Ora come sempre questi miseri, vinti a mal domi da un governo che non sia l'italiano, affermano la lor fede col grido disperato di dolore che i loro rappresentanti portarono a Trieste, dove ripararono per sfuggire alla persecuzione degli eterni dominatori, quel grido disperato che è una invocazione alla Madre Patria per la loro redenzione!

Tu, o nave dal sacro tricolore, che fendi le onde del Quarnaro, volgendo la prora al canale di Mezzo, all'altezza di scoglio Plauno a manca scorgerai un campanile con un angelo che suona la tromba come per chiamare aiuto: accorri a prestarglielo: pianta su quel suolo dimenticato il sacro vessillo della nostra fede: tutti quegli abitanti lo bacieranno con devozione.

T'affretta o nave, a soccorrere subito questi nostri fratelli, perchè il loro grido soffocato dalla strozza di oggi potrà anche essere del tutto spento domani domani, quando tutti saranno sgozzati!

A. Manzoni.

Nei centri della nostra occupazione

Roma, 21

Continua il lavoro di riorganizzazione dei vari centri della nostra occupazione.

Il genetliaco della Regina Madre è stato celebrato ovunque con festeggiamenti militari e cerimonie religiose.

A Pergine ed a Levico imbandierate e illuminate a festa, sono state tenute conferenze patriottiche.

A Bolzano ed a Merano venne eseguita una distribuzione di viveri alla popolazione povera. Il provvedimento fu accolto con viva gratitudine dalle autorità locali e dalle popolazioni beneficiate. Cessata ogni ragione della sua esistenza è stata sciolta la milizia civica di Bolzano. Il borgomastro di Bolzano si è dimesso da presidente del consiglio nazionale del tirolo tedesco.

Il sussidio alle famiglie dei militari non sarà sospeso

Roma, 21

Si è determinato un certo allarme nel pubblico, ritenendosi che il soccorso giornaliero che lo Stato corrisponde alle famiglie bisognose dei militari alle armi debba immediatamente cessare, non appena il congiunto militare faccia ritorno in famiglia per licenza illimitata o congedo. Tale preoccupazione non ha ragione di essere, poichè sta invece il fatto che il ministro Bissolati con circolare diramata fin dal 7 corr. ha disposto che, in attesa di provvedimenti definitivi del governo, il pagamento del soccorso giornaliero non venga sospeso a quei congiunti che ne sono in godimento anche se il militare torni in famiglia per licenza illimitata o per congedo — (Stefani)

La resa della flotta tedesca

Londra, 21

Un comunicato dell'ammiragliato dice:

Il comandante in capo della grande flotta segnala che alle 9.30 di stamane incontrò la prima e principale parte della flotta tedesca d'alto mare che si è resa per essere internata

Oggi a Harwich altri 19 sottomarini tedeschi sono stati consegnati. Il numero di essi doveva essere di 20 ma uno ha avuto un accidente durante il viaggio.

La lotta fra romeni ed ucraini per il possesso della Bucovina

Zurigo, 21.

La «Frankfurter Zeitung» ha da Cernovitz che fra romeni e ucraini è scoppiata una lotta violenta per il possesso della Bucovina. Gli ucraini si sono impadroniti di Czernovitz ed i romeni indignati hanno allora chiesto a Jassy lo intervento delle truppe romene che sono ora giunte al confine meridionale. Gli ucraini si preparano ad affrontarle.

Il problema di Venezia

II.

[illegible]

con civile larghezza di criteri e d'intendimenti, senza travolgere in astiose negazioni anche le opere buone dei nostri avversari. E sopra tutto, quali che siano il nostro pensiero o il nostro programma, stringiamoci in lega difensiva e offensiva contro gli aridi cuori, contro i miseri cervelli, che si valgono della critica solo per demolire le persone e screditare le cose.

Superba la storia di Venezia! tuttavia l'osservatore non può sfuggire un fenomeno increscioso, effetto anch'esso, probabilmente, della sua insularità. Attorno ad ogni spirito veramente superiore, attorno ad ogni impresa originale e feconda, noi ritroviamo un piccolo sciame di gnomi, che pungono, che insinuano sospetti, che denigrano, che levano voci proterve e stridule. Conobbe questi gnomi anche la più luminosa figura veneziana del secolo XIX, la figura di un Magnanimo come pochi ne conta la storia delle rivoluzioni popolari. Si può credere che nella più grande e più operosa Venezia i gnomi scompaiano? Sarebbe presumere troppo. Ma è lecito un augurio: che la forza morale della nuova cittadinanza li costringa a tacere, o, almeno, a rintanarsi.

*

Ma per quanto io abbia taciuto una penosa verità (della verità la luce e l'ammonimento!) non voglio chiudere con una nota acerba. Ne proverei quasi rimorso, oggi in cui la Vittoria — che appariva ancora lontana nei fatti sebbene certa nelle coscienze, quando cominciai a scrivere queste pagine — si delinea nella sua imponente grandezza politica e umana.

Se prima insistetti sulla necessità di un'azione coordinatrice fra il vecchio e il nuovo porto, fra l'antica e la nuova Venezia, ora le nostre magnifiche rivendicazioni territoriali sull'Adriatico reclamano un disegno ben più vasto di coordinamento politico ed economico, coordinamento di programma fra Venezia, Trieste e gli altri porti della sponda ritornata nostra.

Anche questo argomento è toccato dal Michieli, con fervore di fede. — I nuovi porti adriatici, sui quali sventolerà il tricolore, potranno diventare avversari pericolosi di Venezia, di Ancona e di Bari? — Egli risponde ch'essi adempiranno alla loro peculiare funzione, sia rispetto all'entroterra più immediato, sia a quello più largo e profondo delle nazioni che verranno ricostituendosi alle loro spalle e perciò esclude, recisamente, il timore di dannose gare fraterne. « L'ufficio dei vari « porti adriatici delle due sponde si di« scriminerà da sè, per evoluzione spon« tanea, — così egli conclude — e se si « produrrà una concorrenza tenue, tanto « meglio: se ne avvantaggeranno tutti, « con progresso comune di operosità ».

Sostanzialmente, io consento. Ma l'evoluzione non può essere del tutto spontanea. Poichè questi porti delle varie dannee apparterranno al medesimo Stato, converrà assecondarla razionalmente con provvidenze compensatrici, con reciproci [illegible]

[illegible]

Venezia, 2 Novembre 1918.

ANTONIO FRADELETTO.

Cronaca Cittadina

Calendario

22 VENERDI' (326-39) — Santa Cecilia. *Illustre romana del sec. III. E' la protettrice delle arti musicali; parecchie rinomate accademie in Italia portano il nome di questa Santa. Subì il martirio per la fede sotto Alessandro Severo l'anno 230.*

SOLE: Leva alle 7.22; tramonta alle 16.35.
LUNA: Sorge alle 21.1; tramonta domani alle 11 40.

23 SABATO (327-38) — San Clemente papa.
SOLE: Leva alle 7.24; tramonta alle 16.34.
LUNA: Sorge alle 22.8; tramonta alle 12.8.
L. P. il 18 — U. Q. il 25.

Per il genetliaco della Regina Madre

In occasione del genetliaco della Regina Madre il Sindaco ha spedito il seguente telegramma:

« Gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre. Roma — In questo giorno anniversario più lieto che mai dacchè la Patria festeggia il glorioso compimento della sua redenzione, Venezia rivolge memore devoto pensiero alla Maestà di Margherita di Savoia e l'omaggio reverente di fervidi auguri. Prego V. E. rendersi interprete dei sentimenti e voti di Venezia presso l'Augusta Signora. Ossequi. — Sindaco **Grimani** ».

S. M. la Regina Madre ha così risposto:

« On. Senatore Conte Grimani Sindaco Venezia — A Venezia che nella sua storia ha scritto nuove e fulgide pagine degne delle sue gloriose tradizioni, invio con cuore grato e commosso sentiti ringraziamenti pel memore pensiero e pei gentili auguri che ho avuto carissimi in questo giorni che pur tanto si allieta delle mirabili vittorie della Patria. — **Margherita** ».

Scambio di telegrammi fra il Sindaco di Venezia e quello di Zara

« Sindaco Venezia — Il prodigio, sogno dei nostri padri, aspirazione perenne dei nostri cuori fortificati in dura lotta contro l'oppressione austriaca, ormai sempre crollata, si è avverato. La nostra città nell'esultanza del presente momento storico è fiera di porgere fraterno saluto, devoto omaggio alla sorella maggiore la cui civiltà, coltura ed eterna arte nel sacro segno del risorto Leone che sempre protesse per secoli, irradiò questi lidi, fermo, forte, incrollabile rimanendo fino all'ora nostro riscatto dovuto alla fermezza del Re degno erede del suo grande Avo, alla costanza di tutta la Nazione oggi vivificata dalle preclare virtù dei suoi eccelsi eroi. — Sindaco **Ziliotti** ».

« Sindaco Zara — A Zara redenta, assertrice invitta di civiltà italica sulla opposta sponda del nostro mare, Venezia ricambia esaltante il fraterno saluto. Ieri questa Giunta Comunale deliberava che il Sindaco rechi in dono il gonfalone di S. Marco a Zara carissima fra le dilette città dalmate che per secoli lo circondarono di tanto amore e di tanta fede. — Prosindaco: **Valier** ».

Per la pesca

L'altro giorno abbiamo parlato della benefica concessione della pesca in Adriatico. Adesso abbiamo un'altra notizia che mostra come sempre l'attività dell'on. Roberto Galli e le premure di [illegible] dell'on. Teso sottosegretario di Stato per la Marina.

Fu dunque pensato di provvedere in qualche modo al naviglio peschereccio dell'Adriatico, che dopo il lungo periodo di inattività si trova in istato tutt'altro che felice. [illegible]

[illegible]

... che prestano servizio militare nel corpo dei Reali Equipaggi.

I rimanenti appartenenti a classi di [illegible], fino a quella del 1876, saranno senz'altro congedati tutti insieme alla loro classe. Quelli più giovani, sino alla classe del 1889, potranno essere esonerati su richiesta motivata delle rispettive Autorità municipali, semprechè la loro presenza nel corpo Reali Equipaggi non sia indispensabile per il servizio militare marittimo.

Non dubitiamo che l'on. Galli faccia il possibile per procurare anche l'esonero dei carpentieri e calafati, che si trovano in servizio presso i Ministeri della Guerra e delle Armi e Munizioni. Siamo anzi sicuri che ci riuscirà.

E così, mentre continua il rastrellamento delle mine in Adriatico, il Sottosegretario di Stato on. Teso darà opera per rimettere in vigore l'esercizio della pesca e per sempre più migliorare le condizioni affinchè l'industria corrisponda ai nuovi e grandi bisogni.

Il prezzo del burro

La Giunta Comunale in seduta 19 corrente, visto il Decreto Ministeriale 11 corrente, concernente il nuovo prezzo massimo di vendita del burro, ha determinato in L. 930 al quintale il prezzo di vendita del burro all'ingrosso e L. 10 il chilo per la vendita al minuto.

I funzionari del territorio delle operazioni

Per disposizione di Sua Eccellenza il Generale Diaz, l'ordinanza 15 novembre 1917 del Comando Supremo, contenente il divieto di allontanamento dei funzionari pubblici dalla residenza nel territorio delle operazioni senza la preventiva autorizzazione dell'Autorità Militare, da richiedersi a mezzo del Prefetto della Provincia, è abrogata.

Posto gratuito per sordomuta

A tutto il giorno 30 corrente resterà aperto il concorso ad un posto nell'Istituto Eleonora Verdinandi Calergi Vendramin in Noventa Padovana per una sordomuta povera a carico della Provincia di Venezia.

Per schiarimenti rivolgersi alla Deputazione Provinciale di Venezia.

La funzione alla Madonna della Salute

La festa solenne ebbe quest'anno più devoti visitatori. La salute, la salute! Ecco la grande, la inestimabile ricchezza che non si sa valutare abbastanza quando si possiede, o di cui si conosce il pregio soltanto quando ci abbandona. E fervidissimi ieri salirono a Dio, dalla sua Casa, i voti, perchè cessi il lento insidioso serpeggiare del male, che pure ha iniziato la sua parabola discendente, e che presto deve totalmente cessare.

*

Alle ore 10.30 nella Chiesa della Salute arrivavano con lancio del Comune gli assessori conte Valier, comm. Sorger, cav. Passi e conte Pellegrini, i consiglieri comunali Scarabellin, Pesenti, Bosmin, Tenderini, Benzoni e Franceschini, accompagnati dal segretario generale del Comune cav. Gaddo Donatelli. Erano preceduti da quattro valetti municipali e da un drappello di vigili in alta uniforme. S. E. il Cardinale Patriarca celebrò la Messa ed alla fine impartì la benedizione. Il tempio rigurgitava di fedeli che accorsero all'annuale funzione, anche per festeggiare la vittoria delle nostre armi.

Alle ore 11.30 ebbe fine la funzione e lentamente il pubblico sfollò il Tempio, senza stazionare nel campo della Chiesa sgombro — speriamo ancora per l'ultima volta — dai rivenditori delle tradizionali candele.

Comitato pos telegrafonico pro ciechi di guerra

Somma precedente L. 11.057.65 — Dal Comitato di assistenza civile: sig. Elisa Ottolenghi L. 5, sig. Dese Ravà 2, sigg. Antonio e Carolina Tagliapietra nell'anniversario della morte dell'adorato figlio Carlo 200, dal Municipio di S. Maria di Sala 10, ai Borgo Mesti da una comitiva di irredenti furono raccolte L. 10.40, Comando carabinieri 4.85. — Totale lire 11.289.90.

Il versamento di lire 50 della ditta Stucky fu compreso nel versamento fatto dal sig. Parmigiani.

L'Inno degli Irredenti

In nitida e chiara edizione, Forlivesi di Firenze ha stampato « l'Inno degli Irredenti » del maestro Renato Brogi.

La musica ad andamento marziale è ben fatta e non manca di originalità, la armonizzazione ricercata, fine; la linea del pezzo chiara e ben definita, facile ed assai comprensibile la melodia.

L'Inno ha ottenuto un successo assai lusinghiero in un concerto al Palazzo della Signoria di Firenze.

Carta bollata

Il Decreto Luogotenenziale 17 novembre corrente dichiara fuori uso in tutto il Regno a datare dallo stesso giorno e senza diritto a rimborso o cambio, i fogli di carta bollata [illegible] di ordinaria dimensione per atti civili, commerciali, amministrativi e giudiziari di importo superiore [illegible] anteriore al 1918 o muniti di [illegible] delle provincie di Belluno e Udine.

Alla Associazione pro mutilati e invalidi di guerra

Per le opere di assistenza pro mutilati veneti sono pervenute le seguenti offerte: Dal deposito 8° fanteria L. 241.42, somma ricavata dalla vendita di generi a prigionieri di guerra del reparto Corte del Trebbio; dalla Banca Mutua Popolare di Venezia L. 50.

Elargizione in memoria

La N. D. Contessa Elisabetta Nani Mocenigo Bentivoglio d'Aragona, in morte del marito Conte Agostino ha versato le seguenti offerte:

Comitato Assistenza Civile L. 1000, Croce Rossa Italiana 2000, Asilo Bambini lattanti e slattati 2000, Ospedale civile 2000, per i poveri della parrocchia S. Stefano 2000, Istituto dei Cronici 1000, Casa del soldato S. Agnese 500, Istituto Ciliota 500. — Totale L. 10.000.

E la suocera Carlo Bentivoglio d'Aragona in morte del genero N. H. conte Agostino Nani Mocenigo ha versato:

Assistenza civile L. 1000, Croce Rossa Italiana 1000, Asilo bambini lattanti e slattati 1000, Ospedale civile 1000, per i poveri della parrocchia di S. Stefano 1000 — Totale L. 5000.

Stato Civile di Venezia

NASCITE

Del 19 — In città: maschi 1, femmine 3 — Nati in altri comuni con apport. e questo: femmine 1 — Totale 5.

MATRIMONI

Del 19 — Nessuno.

DECESSI

Del 19 — Patrizio Berardi Luigia, di 67 anni, coniug., casal., di Venezia — Pistellato Giovanna, 20, nubile, casal., id. — Bonin Scarpa Maria, 55, con., cas., id. — Donaggio Memo Enrico, 72, con., cas., di Burano — Martinengo Giuseppe, 71, cel., già agente, di Venezia — Costa Giacomo, 54, celibe, macchinista, di Chioggia — Zorzato Giuseppe, 38, con., soldato di Trevenzuolo — Barbetti Amedeo, 34, con., soldato, di Montepulciano — Brigato Giuseppe, 29, celibe, soldato, di Cavarzere — Di Maio Leonardo, 29, celibe, marinaio C. R. E. di Ponza — Urban Antonio, 26, celibe, soldato, di Rio Rotondo — Pannacchione Michele, 20, celibe, soldato, di Castelmanzo — Simoncini Bonafede, 21, celibe, soldato, di Castaldo — Bientini Vito, 20, celibe, marinaio R. M., di Margherita di Savoia — Frattini Giuseppe, 19, celibe, soldato, di Castel S. Pietro.

Più 2 bambini al disotto degli anni 5.

Cronache funebri

Il conte Pier Alvise Foscari

Il terribile morbo [illegible] tolse alla speranza dei suoi, all'affetto dei superiori e dei compagni, una giovane e promettente esistenza, un cuore nobilissimo.

Il conte Pier Alvise Foscari, figliolo del conte Cesare e della nobildonna Lelia Barozzi, e nipote di S. E. co. Piero Foscari, allievo del Convitto Nazionale Marco Foscarini di Venezia, provvisoriamente del Convitto d'Aosta, moriva dopo brevi, angosciosi giorni di malattia nel Regio Ospedale Mauriziano d'Aosta. Il Rettore [illegible] ne diede per primo lo annunzio. Il Padre [illegible] fino all'ultimo, e la madre partì ieri da Venezia, [illegible] a quale martirio era condannata dal destino. La povera signora credeva di raggiungere a Torino il marito, conte Cesare e l'adorato figliolo, e, pietosamente, si volle risparmiarle il colpo che l'avrebbe torturata a lungo lungo il viaggio.

A Lei, al padre, ai fratelli, agli zii, esprimiamo i sensi del nostro profondo cordoglio.

Buona usanza

Per onorare la memoria del sig. Alessandro Girardi nella triste ricorrenza del Suo trigesimo la figlia Laura Bortoluzzi Girardi e famiglia lo inscrivono Socio perpetuo alla Croce Rossa versando lire 100.

— Antonio e Carolina Tagliapietra nell'anniversario della morte del figlio Carlo lo inscrivono socio perpetuo alla Croce Rossa versando lire 100.

— Il sig. Mariano Muratori e figlio hanno versato lire 50 alla Nave-asilo « Scilla » per intestare una branda al nome della rispettiva moglie e madre signora Maria Muratori.

— Per onorare la memoria dei signori cav. Luigi Sullam, Angelina Ravà Sullam e comm. Benedetto Sullam, la signora Giulia Terzi ha offerto lire 15 alla Fraterna Israelitica.

— I signori Oscar, Bice ed Adriana Finzi offersero lire 25 alla Fraterna Israelitica di Misericordia e Pietà per onorare la memoria del comm. Benedetto Sullam.

Teatri e Concerti

Per la riapertura del "Goldoni,,

Siamo informati che il « Goldoni » sospese le proiezioni cinematografiche, riaccenderà finalmente gli spettacoli di prosa.

Inizierà la serie il 4 dicembre fino al 20 la Compagnia di Gualtiero Tumiati, con *Cirano, Aiglon, Giovine Italia, La Dodicesima Notte* (mai rappresentata a Venezia), *Romanticismo, L'Uomo che incontrò se stesso*, ecc.

Dal 21, per qualche settimana, avremo Emilio Zago. E dopo Zago, verrà il comm. Alfredo De Sanctis.

Daremo un altro giorno tutta la divisione delle future stagioni, già coperte, in tutti giorni, a tutto il Carnovale 1919-1920 e nelle quali figurano nomi di primissimo [illegible], da Carini a Chiantoni, da Ruggeri alla [illegible], da Gandusio alla Galli, da l'Ars Italica con Tilde Teldi a Emma Gramatica.

Rossini

Un magnifico teatro anche iersera per la seconda di *Rigoletto*.

Malgrado la signa Magarin fosse indisposta, lo spettacolo filò più sicuro della prima sera e il successo è stato più caloroso. Tutti gli interpreti, la Magarin, il Parola, il Manacano, il Jovio, la Bianca l'Amico, furono cordialmente applauditi.

Stasera riposo; domani terza replica col tenore Franci essendo il Parola impegnato nelle prove di *Mignon* che andrà in scena quanto prima.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI. — Riposo.
GOLDONI — « La moglie di Claudio » — con Pina Menichelli.
MASSIMO — Ultime repliche del Triangolo giallo.
ITALIA — « Per tutta la vita ».

Le operazioni di borsa riprese

Roma, 21

Con odierno Decreto Luogotenenziale su proposta del Ministro per l'industria di concerto col Ministro del tesoro, è stato stabilito che le operazioni nelle borse di commercio del regno vengano riprese a partire dal 2 dicembre p. v.

Clemenceau e Foch nell'Accademia

Parigi, 21

Il Presidente del consiglio Clemenceau e il maresciallo Foch sono stati eletti all'unanimità membri dell'Accademia francese

---

✝

Nel settimo giorno della deposizione di

Todescan Catterina
vedova Borghesan

il cognato sig. Vincenzo Zago — la cognata sig.ra Maria Borghesan — il fratello monsignor Giuseppe Todescan — la sorella Adriana in Castagna — i nepoti tutti, ricordando l'elette virtù e la santa morte della cara Estinta ringraziano quanti parteciparono al dolore e li pregano ancora d'una prece.

Quinto di Treviso, 22 novembre 1918.

Il marito capitano Rag. Vittorio Mortara, coi teneri figli Alberto, Margherita e Luisa, la madre Anna Pincherle ved. De' Angeli, i fratelli Cesare e Capitano Mario, lo zio Senatore Gabriele Pincherle che la ebbe quale figlia, i suoceri Eugenio ed Ernesta Mortara, i cognati, gli zii De' Angeli, Pincherle, Rosselli e Mortara ed i parenti tutti, annunciano coll'animo straziato la perdita della loro adorata

Emilia Mortara
nata De' Angeli

rapita al loro immenso affetto in ancor giovine età, nelle prime ore di oggi.

Si omettono le partecipazioni personali, e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno onorare la memoria della cara Estinta.

Roma, 18-11-18 - *Via XX Settembre* 4.

Nefasta Minerva

Gli straordinari eventi di quest'ultimo tempo, per il felice ricongiungersi degli attesi fratelli posti all'antica madre, lungo dal disuguaglianze, ci spronano anzi a perseverare nel proposito di scoprire le piaghe della pubblica istruzione per affrettarne la cura, e scongiurare anzi il pericolo che il male si alleghi e giunga pur là dove si aspettano per sano contatto opere e frutti di promessa redenzione. Carità di patria ci muove dunque a non ismettere le nostre franche osservazioni, affinchè dall'albero guasto in qualche parte, con nostro discredito e danno, non si diffonda il mal seme.

Come di molti Ginnasi e d'altre scuole, così dei troppi Convitti Nazionali il meglio che si possa fare ora è lo sfoltarli, come abbiamo detto, ed anche, aggiungiamo, il ridurli a minor numero. Altro che moltiplicare i pareggiamenti, o, come elegantemente le chiamano, le *regificazioni!* Solo per tal via, come buoni insegnanti per i primi, così per i secondi si potranno ottenere più facilmente istitutori, di cui si possa dire che, per educar bene gli altri, sono essi stessi bene educati: ciò che oggi e per il soverchio numero richiesto, e per il metodo di scelta, è molto lungi dall'avverarsi, specialmente chi consideri come quella sia vita di grande sacrificio e priva di adeguati compensi morali e materiali. In generale si presentano e si scelgono e si adattano a tale ufficio per meno calcolo temporaneo, — e non sono forse i peggiori — alcuni di quelli che intendono compiere i corsi universitari, frequentandoli, già si sa, saltuariamente e il meno possibile. Ma costoro avendo ben altra mira, trascurano gli allievi, e intenti ai fatti propri, non s'incaricano gran che di vedere se questi attendono ai loro doveri scolastici nelle ore di studio, che diventano così ore di ozio e di noiosa inazione, o al più di perditempo in vane letture, contraendo essi così anche per l'avvenire l'abitudine del dolce far nulla, perfino nel tempo assegnato all'adempimento dei propri doveri. A codesti istitutori, occupati per conto proprio, basta soltanto di non essere disturbati; ma guai se alcuno dei convittori, annoiato od inquieto, non si adatta a lasciarli fare il loro comodo! con questo od anche con tutti senza troppe distinzioni esagerano poi nella repressione, se pur distratti non lasciano correre ogni eccesso d'indisciplinatezza, da scontarsi poi con giustizia sommaria, conforme allo stordito epifonema di Tonio: «A chi la tocca la tocca». Altri di codesti educatori improvvisati si mettono per tal via dopo averne tentate cento altre senza venirne a capo; di che, per questi, come presso a poco per quegli altri, i Convitti diventano luoghi di rifugio finchè non capiti di meglio; e intanto costoro sfogano il loro malcontento, per una vita di grave sacrificio con iscarso compenso, sopra le vittime innocenti, vogliamo dire gli alunni, come sperimento in *anima vili* di tal vera ineducazione. E pensare che con tal gente i giovanetti stanno la maggior parte del giorno, nella ingenua confidenza di vita, ritraendone l'influsso educativo più che dal Rettore stesso e dai maestri! Talora anche il Censore, e vuol dire colui che tiene dopo il Rettore l'alto governo disciplinare e soprassiede agli stessi istitutori, scelto per alte *raccomandazioni* o per pura anzianità di servizio, potè raggiungere un tal grado, benchè sfornito di cultura e di qualità educative; talora anche presuntuoso e pieno di sè benchè testa vuota, opera e comanda a casaccio, per zelo arbitrario, sapendo volgere al proprio intento di libero impero non sempre esemplare i regolamenti e rendendo vana l'opera del Rettore, che si fida interamente di lui, magari per amore di quieto vivere. Le abituali pressioni, le intromissioni, i favori, gli arbitri di Minerva portarono così non di rado nella famiglia male assortita dei Convitti Nazionali istitutori e censori zotici, beoni, sfruttatori di relazioni familiari, avidi di lucro poco delicato, rei di impudenti preferenze. E spesso, anche dopo frequenti reclami, non ne fu nulla, sino a che la misura non giunse al colmo, sinchè si dovette per forza aprir gli occhi e far cessare lo scandalo. Ma anche allora la sempre saggia e previdente Minerva non seppe far di meglio, che provvedere con uno dei suoi mezzi favoriti: quello sempre comodo «per queste zucche che tu vedi in cima» direbbe il Giusti, il mezzo suggerito dal conte zio al Padre Provinciale, due autorità, due canizie, cioè un trasferimento. Detto fatto. Come i professori per prova o per punizione si scaraventano a Girgenti od a Nuoro, così istitutori e censori e se si vuole anche rettori si relegano con lo stesso grado a Cividale, o ad Aosta, quasi che la mutazione d'aria e di clima, da zotici e beoni li faccia per incanto colti e sobrii, o che gli Augustani e quei di Trapani e i Forojuliesi meritino trattamento educativo diverso dagli altri regnicoli! Quam parva sapientia regitur mundus!

Che se anche in alcuni Convitti qualche Rettore seppe mettere in vista ed ottenere istitutori degni dell'ufficio, di pun[illegible] [illegible] qualche nuovo elemento nominato per favore o raccomandazione, che riesce a seminare la zizzania nel Convitto ed a sciupare l'opera di lungo studio e di grande amore. Costui sarà la croce del Rettore, darà esempio di continue infrazioni, manifeste o nascoste alla disciplina, farà mercimonio del suo ufficio con le famiglie e con gli alunni, li secondera in ogni genere di lusinghe, protetto forse da patroni vicini o lontani, i quali prenderanno se occorre le parti di lui in lotta col Rettore o con altri, che finiranno forse con l'averne la peggio. Ed è la storia dolorosa dell'uno e dell'altro Convitto, posto sotto l'alta tutela della sempre lodata Minerva

FOCIONE.

A Venezia e altrove

A. Elena d'Aosta

La Duchessa d'Aosta è stata citata all'ordine del giorno in Francia con questa motivazione: «Alla testa di uno dei principali servizi della Croce Rossa Italiana, diede prova durante la lunga e sanguinosa dura, di attività, di spirito di organizzazione e di abnegazione mirabili, prodigandosi sino all'estremo limite delle proprie forze e dando al personale dipendente, sotto violenti bombardamenti, ripetuti esempi del più perfetto disprezzo del pericolo. Volle inoltre estendere il suo alto patrocinio alle formazioni sanitarie francesi in Italia».

La pietosa compagna del valorosissimo duce Emanuele Filiberto ha ben meritata l'alta onorificenza. La sua carità non ha sosta. Essa non cura la sua salute per accorrere là, dove gli infermi, i derelitti la chiamano. I malati ricevono da Lei le più umili cure, i più efficaci conforti: la sua voce dolcissima sa parlare di speranza, di fede, a chi non ha più fiducia nella vita, a chi non ha più speranza sulla terra.

La nobilissima Dama, sa spogliarsi di ogni titolo, quando si trova tra le sue compagne di carità, e diventa la madre, la sorella, la amica di esse; pronta a dividere con queste creature, le sue fatiche di ogni ora, le veglie che spossano le più possenti fibre.

A questa infermiera modello, a questa tenera madre dei suoi bellissimi figlioli, a Elena d'Orléans, degna congiunta della amata Casa Savoia, alla affezionata sposa del Duca d'Aosta, l'ammirazione di tutti gli italiani.

I. p. b.

Notizie da Pordenone

(AC). Da Pordenone come da tutte le terre che per un anno furono calpestate dalla soldataglia straniera, giungono le stesse notizie che i poveri abitanti rimasti raccontano e scrivono ancora con un senso di raccapriccio e di terrore. Anche a Pordenone, gli incendi, le ladrerie, i soprusi, le violenze, la fame, hanno compiuto come altrove l'opera di devastazione, ma questi nostri friulani, hanno saputo sopportare con coraggio l'anno di passione, e hanno accolto i liberatori con gioia indicibile.

I pochi soldati pordenonesi che primi giunsero in paese, furono addirittura portati in trionfo dalla popolazione esultante: il sergente Alvano Petris, decorato, che fu il primo ad entrare, impiegò più di un'ora a percorrere la strada da San Giovanni alla Piazza Cavour ove cadde nelle braccia della madre!

Il sergente di sanità Adamo Pacifico ricordo ad entrare nella città, stentò a liberarsi dalle donne e dai bimbi che non rifinivano di baciarlo e di interrogarlo. Le lettere che questo figliolo scrive a casa racchiudono tale un entusiasmo per la gloriosa liberazione, che commuove ed esalta!

Anche a Pordenone, con atti vandalici furono distrutte case signorili e letteralmente spogliate di ogni cosa!

Sul posto già spiegano una attività febbrile le autorità con a capo il Commissario avv. Piero Pisenti, che come fu largo di aiuto ai profughi nell'anno di esilio, ora è largo di operosità nella cittadina salvata.

Sappiamo che molti rimasti, fra cui il sig. Fortunato Silvestri, hanno esplicato un'opera di protezione che ha potuto salvare una parte della popolazione dalla barbarie dell'invasore, sappiamo di una donna d'animo eletto che seppe nascostamente tenere una mucca per poter provvedere di latte tante povere donne che ora la benedicono.

Questa donna, che è la madre del sergente Petris, avrà certamente il compenso al bene compiuto.

Fra brevi giorni speriamo di poterci portare direttamente nel posto e fare un'ampia relazione di ciò che avvenne, e di esporre le prime soluzioni ai problemi che si impongono per la rifioritura delle piccole industrie e dei piccoli commerci che formavano in gran parte la risorsa della città.

In attesa di poter riabbracciare il sacro terreno di quella nostra diletta cittadina, inviamo da queste colonne un saluto entusiastico d'amore e di fede ai cittadini rimasti o ritornati là, e formiamo l'augurio che da quest'ora di solenne e miracolosa vittoria rinasca fiorente la vita delle cittadine sventurate.

Cronaca Veneta

VENEZIA

Per una brava signora

MESTRE — Ci scrivono, 21.

Mestre, questa piccola terra tante volte provata dal conflitto atroce, sanguinante ancora per antiche e recenti ferite, dimentica i suoi dolori, dimentica le ansie dei passati pericoli e tutta l'anima sua rivolge in un pensiero di ammirazione e di gratitudine all'esercito nostro vincitore. Ma non devo dimenticare quei cuori nobili e generosi che, anche nei momenti più terribili vollero qui rimanere per compiere un'alta e disinteressata missione. E' nostro dovere di buoni cittadini ricordare il nome della signora Lina Mazzetti ved. Castelli che da quaranta mesi dedica tutta la sua attività al buon funzionamento del nostro Posto di Conforto alla Stazione ferroviaria.

Coadiuvata dapprima da altre signore e signorine continuò poi sola e ininterrottamente la sua opera pietosa con gentile e tranquilla serenità, con grande energia.

La signora estende pure la sua attività alla Cucina del Soldato, altra provvida istituzione che completa la prima.

Nessuno dei tanti sofferenti in questo lungo periodo ricorse invano al suo cuore. Ed è giusto citarne il nome tra i benemeriti della Patria.

S. MARIA DI SALA — Ci scrivono:

Per la vittoria delle nostre armi — Per iniziativa di questa Giunta Municipale, si celebrò Domenica 17 corrente una funzione di ringraziamento per la vittoria delle nostre armi che riescì veramente degna del memorabile avvenimento.

La Chiesa Arcipretale ornata di magnifici drappi e fiori col grande tricolore che troneggiava sopra l'Altare, presentava nel suo assieme un aspetto magnifico. Sulla facciata fra le bandiere nazionali, maestosa spiccava una grande epigrafe glorificante la redenzione di Trento e Trieste, composta con finissimo ingegno dal M. R. don Demetrio Gallo. Pel concorso gentile di distinti elementi raccolti dai reparti di truppa qui dislocati, si ebbe un'esecuzione inappuntabile della Messa del Perosi e dell'Ave Maria del Gounoud mentre l'inno degli arditi accompagnato dall'intera musica militare echeggiò potente fra le volte della Chiesa suscitando fremiti di commozione.

Alla cerimonia oltre alle Autorità Civili assistevano i due Generali delle Brigate Regina e Livorno con largo stuolo di Ufficiali e reparti di arditi armati.

Terminata la funzione religiosa il gran corteo si recò al Municipio. La sala Consigliare era disposta con gusto raffinato e fra le palme verdeggianti ed i tricolori spiccavano sormontati dall'effigie del Sovrano i quadri che portano il nome dei figli del Comune caduti per la Patria. L'Arciprete tenne in chiesa un bellissimo discorso ed al Municipio parlarono applauditi il cav. dott. Arturo Alv. Belfadel ed il segretario signor Paccagnella Natale.

Un caldo elogio alla Giunta ed all'Arciprete ed un vivo ringraziamento a tutte le Autorità Militari che col gentile loro concorso resero più bella e splendida la festa.

MIRANO — Ci scrivono, 21:

Cospicua elargizione — La N. D. Co. Paolina Giustiniani Recanati che figura tra le prime benefattrici di questo Comitato di assistenza civile, ha voluto dare nuova prova della sua benevolenza e generosità con una ulteriore offerta di lire cinquecento. Facciamo voti perchè il nobile esempio trovi numerosi imitatori.

DOLO — Ci scrivono, 21.

Tricesimo — Nella ricorrenza del trigesimo della morte della compianta signorina Alba Renosto diversi amici della famiglia offrirono al cav. Pietro Renosto un ingrandimento fotografico della diletta Alba e versarono all'Assistenza civile lire 135.

PADOVA

Grave investimento automobilistico

PADOVA — Ci scrivono, 21:

La gravissima disgrazia, per la quale si deve deplorare un morto ed un ferito, avvenne nella vicina frazione della Mandriola.

Avviato verso Valsanzibio, percorreva la strada provinciale un carrettino trainato da un cavallo, sul quale avevano preso posto i coniugi Marchioro, sessantenni.

Giunti all'altezza della Mandriola non fecero a tempo a scansare un camion che veniva in senso inverso al loro, e lo chauffeur a sua volta non fece a tempo a frenare.

L'investimento fu un fatto compiuto e i due vegliardi furono sbalzati a terra.

La Marchioro moglie, rimase morta sul colpo ed il vecchio fu ferito gravemente, tantochè si rese necessario il suo trasporto all'Ospitale.

Ieri sera anche il povero Marchioro essendogli sopravvenuta la commozione viscerale cessava di vivere.

Varie di cronaca

Principio d'incendio — Ieri nelle officine della Società Adriatica d'Elettricità situata fuori Porta Venezia si sviluppava casualmente un incendio in un mucchio di scorie.

Telefonicamente avvertiti, accorsero i [illegible] pa a vapore, i quali in breve volger di tempo estinsero completamente il fuoco.

La Società Adriatica non subì alcun danno, perchè la materia incendiata era composta di scorie che si dovevano gettar via.

Un satiro — Certo Natali Giuseppe, tentava l'altro giorno a S. Urbano d'Este, violentare una bambina certa Bello Anna.

Questa si mise a gridare disperatamente, attirando colle sue grida molta gente. Il satiro se ne avvide della mala parata e si diede alla fuga. Ora però è attivamente ricercato dai Carabinieri.

Una borseggiatrice — A Conselve certa Trevisan Santa, profittando della confusione causata dal mercato, messa una mano nella tasca del grembiule di certa Salmistraro Regina, riusciva ad asportare il portamonete contenente lire 20. La Trevisan fu denunciata.

Comincia bene! — Ieri gli agenti della squadra mobile trassero in arresto il ragazzetto Galeno Alberto di Giovanni di anni 13 abitante a Chiesanuova, garzone della ditta Sacerdotti, perchè responsabile di un furto di lire 60 in danno della ditta stessa.

Al momento dell'arresto gli furono trovate indosso L. 22.05. Le rimanenti le aveva già spese.

CAMPOSAMPIERO — Ci scrivono:

Pro liberati e liberatori — A cura delle Opere Federate, commissario cav. Antonio Simonetto, la raccolta pro liberati e liberatori, procede con generosità e con vero patriottismo. A tutt'oggi sono già state raccolte L. 4397 che furono spedite al sindaco di Padova.

Per la verità è giusto rilevare che in questa opera santa e doverosa sono zelanti cooperatori i M. R. Arcipreti di S. Pietro, di S. Marco e di Rustega.

ROVIGO

Varie di cronaca

ROVIGO — Ci scrivono, 21.

Nobile pensiero di gentili signorine — Alcune distinte e gentili signorine si sono rese promotrici di una sottoscrizione per offrire all'Associazione fra mutilati ed invalidi della Sezione di Rovigo il vessillo regolamentare. Siamo certi che la nobile iniziativa avrà effetto, perchè in ogni occasione è stato dimostrato che ogni donna rodigina, sa dare il suo contributo per dimostrare la espressione migliore dell'animo femminile, e la gratitudine per i nostri valorosi.

Rinnovazione tessere annonarie per l'anno 1919 — Per procedere alla rinnovazione delle tessere annonarie sono invitati tutti i capifamiglia a recarsi all'ufficio Tessere per ritirare apposita scheda di famiglia. L'ufficio è aperto dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.

Per accedere a Padova e paesi al di là di Padova — E' stato disposto in questi giorni che per accedere a Padova e paesi al di là di Padova necessita provvedersi di salvacondotto rilasciato dal Comando Supremo ovvero di permesso speciale rilasciato dai comandi dei carabinieri retti da ufficiali. Ciò è assai incomodo specie per coloro che abitano in quei paesi in cui non esistono comandi diretti da ufficiali e sono costretti a fermarsi prima a Rovigo per partire poi muniti dei relativi documenti per Padova.

E' sperabile che le autorità militari superiori vorranno eliminare tosto tale provvedimento che riesce dannoso.

TREVISO

La morte della sorella di Maddalena Montalban Comello

CONEGLIANO — Ci scrivono:

Aggravatasi rapidamente, causa la mancanza di medicinali che mancarono a tutti i paesi invasi, si è spenta in questi giorni presso Conegliano, dove fu costretta a rimanere nei giorni di Caporetto causa la mancanza di mezzi di trasporto, la contessa Anna di Montalban della Fratta. Era sorella di Maddalena Montalban Comello già vittima dell'Austria, l'eroina di Venezia durante la dominazione austriaca. La eletta signora era zia paterna di Michelangelo Zimolo, che fa parte del Consiglio Centrale della Trento-Trieste.

La povera signora ebbe il palazzo avito spogliato dai barbari e fu confortata negli ultimi giorni di sua vita dalla grande vittoria delle armi italiane.

VERONA

VERONA — Ci scrivono, 21:

Altra onorificenza al prof. Cavazzana — Il nostro benemerito concittadino prof. commend. Giuseppe Cavazzana vice preside dell'Istituto Tecnico, è stato insignito della croce di cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Congratulazioni.

Grave incendio — A S. Maria di Zevio, la scorsa notte un violento incendio ha distrutto un grande deposito di foraggi nella tenuta del conte Zara. Il danno ammonta a circa 70 mila lire.

Per la Ostiglia Treviso — L'on. Giovanni Meritani ha presentato alla Deputazione Provinciale la seguente interpellanza: «Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole Deputazione Provinciale sulla nuova linea ferroviaria Ostiglia-Legnago-Cologna-Treviso ora in costruzione».

VIRGINIO AVI, Direttore
BARBIN PIETRO, gerente responsabile
Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

BANCA POPOLARE DI ESTE

(Società Anonima Cooperativa)

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA E DEL BANCO DI NAPOLI

ESATTORE e TESORIERE del CONSORZIO DISTRETTUALE di ESTE

ASSOCIATA ALLA FEDERAZIONE FRA ISTITUTI COOPERATIVI DI CREDITO

SITUAZIONE AL 31 OTTOBRE 1918

ATTIVITÀ	Parziali	L.	c.
Numerario in cassa . . . L.		193.054	38
Cambiali in Portafoglio . . . »		4.213.680	05
Effetti da incassare . . . »		397.580	90
Valori Pubblici di proprietà . . . »		2.490.173	28
Riporti attivi . . . »		146.243	—
Anticipazioni sopra valori pubblici . . »		1.800	—
Conti corr. con garanz. - saldo debito		971.109	08
» con Banche e corrispond. »		85.087	10
Effetti e crediti a liquidare	L. 22.380.45		
Debitori diversi . . .	» 253.879.58	276.260	03
Sovvenzioni su merci . . . L.		—.—	—
Esattoria . . . »		—.—	—
Beni stab., resid. della Banca	L. 38.641.90		
Mobilio e casseforti . . .	» 4.250.—	42.891	90
Tesorerie Consorziali . . . L.		23.869	31
Valori del fondo prev. pers.	L. 32.394.91		
Depositi a cauzione . .	» 1.769.750.—		
» a custodia . .	» 1.427.245.30	3.229.390	21
Cedole da esigere . . . L.		—.—	—
Spese dell'esercizio corrente . . . »		215.267	06
Risconto del passivo . . . »		42.964	30
		L. 12.029371	10

PATRIMONIO SOCIALE	Parziali	L.	c.	Totale
Azioni emesse N. 5029 a L. 50 . . . L.		251.450	—	
Riserva ordinaria . . .	L. 125.725.—			
» straord. e p. oscill. valori	» 67.701.25	193.426	25	444.876 25
PASSIVITÀ				
Depositi fruttiferi: a Conto corrente	L. 893.971.75			
» Risparmio . .	» 2.707.338.84			
» Scadenza fissa	» 1.885.299.80	5.486.610	39	
Conti corr con Banche e Corr. vari . . L.		458.782	49	
Riporti passivi . . . »		—.	—	
Dividendi a pagare . . . »		12.049	20	
Creditori per effetti da inc. e diversi . »		660.123	31	
Tesorerie consorziali . . . »		—.—		
Esattoria . . . »		172.964	51	
Fondo di prev. del personale	L. 32.394.91			
Depositanti per dep. a cauz.	» 1.769.750.—			
» » a custodia	» 1.427.245.30	3.229.390	21	
Depositanti per cambiali di conto corr. L.		1.229.450	—	
Utili esercizio 1917 da assegnare . . . »		—.—	—	
Consorzio Agrario di Este . . . »		28.633	75	
Risconto dell'attivo . . . »		27.155	90	
Rendite del corrente esercizio . . . »		276.335	09	11.584494 85
			L.	12.029371 10

OPERAZIONI DELLA BANCA

1. Riceve denaro in conto corrente al 3.25 % con facoltà al correntista di prelevare a vista L. 2000; e per somme maggiori dietro preavviso.
2. Emette libretti di risparmio al 3.50 % e con vincolo speciale e per pagamento imposte al 3.75 e 4 %.
3. Emette libretti di piccolo risparmio al 4 %.
4. Rilascia buoni fruttiferi all'interesse del 3.50 % con scadenza a non meno di sei mesi; del 3.75% con scadenza a non meno di 9 mesi; del 4 % con scadenza a non meno di un anno; del 4.25 % con scadenza a non meno di 15 mesi.
5. Accorda prestiti e sconta cambiali ai soci.
6. Anticipa somme contro deposito di carte pubbliche.
7. Riceve cambiali per l'incasso.
8. Emette assegni e vaglia su qualunque piazza del Regno e sulle principali dell'Estero.
9. Eseguisce operazioni di cambio valute e chèques.

PRESIDENTE
Pedrazzoli Ing. Cav. **Marino**

VICE PRESIDENTE
Ferro Cav. Avv. **Giacomo**

DIRETTORE
Somenzari Rag. **Giuseppe**

CONSIGLIERI D'AMMINISTRAZIONE
Cadedaglio Cav. Ing. **Ettore** - **Faccioli Ettore** - **M.mo** Cav. **Giacomo** - **Nazari** Dott. **Giacinto** - **Pedrazzoli Attilio** **Prosdocimi** Rag. **Aldo** - **Ventura** Cav. Dott. **Enrico**

SINDACI
Pertile Luciano-Pietrogrande Rag. **Antonio** - **Valsecchi Luigi**

RAGIONIERE
Dal Belle Emilio

APPENDICE DELLA «GAZZETTA DI VENEZIA» N.81

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

Il marchese invece parlò sommesso e la sua voce arrivò appena agli orecchi dell'avversario.

— E voi chi siete?

Quella domanda fece meraviglia a Colardier. Forsechè s'aspettava un altro invece di lui?

Ma bisognava risolversi e Paolo pronunziò senz'altro il proprio nome.

— Io sono Paolo Colardier... E il vostro nome?

— Il marchese Gastone D'Oisel. Voi mi dovete già conoscere, mi pare....

— Ah!

Un brivido corse per le vene al marito di Berta.

Gli parve di rivedere Gastone, durante il duello, venirgli incontro, pallido e ferito, per tirargli quella seconda palla, che gli aveva attraversato il polmone.

— Voi m'aspettavate?... La dama nera v'ha incaricato?...

— No. Non siete voi che?... Siete solo?

— Sì.

Gastone non ci si raccapezzava più. E come mai Paolo non gli era venuto incontro con Margherita fra le braccia?

Prevedendo questo caso, egli aveva preparato il suo disegno.

Ma se era solo?...

— E come mai siete solo?... Non dovevate portar via stasera la signora Vermot?

Lo stupore rese mutolo Colardier. Come mai il marchese poteva essere informato del disegno della dama nera?

Gastone, avvicinandosi sempre più, continuava:

Vi avviso intanto che ho in pugno una rivoltella caricata a sei colpi. Tirerò in direzione della vostra voce e se al bagliore non vi vedo morto tirerò di nuovo: state certo che la seconda volta non fallirò.

Paolo indietreggiò istintivamente e, quando sentì col piede ch'era giunto al primo gradino, mormorò:

— Non potete dunque più negare che volete assassinarmi!

La voce di Gastone divenne altera, quasi insolente:

— Saprete, mio caro signore, ch'io non ho mai pensato d'assassinare alcuno. E' nel vostro ignobile villaggio che fioriscono queste belle usanze. Noi non facciamo che ricominciare il nostro duello al buio. Non c'è che un particolare diverso: mancano i testimoni; ma non ci occorrono...

— Signor marchese, sono disarmato io....

— Allora la faccenda cambia aspetto... Ma è vero poi?...

— Dubitate della mia parola? Chi ve ne ha dato il diritto?

— Voi stesso. Vi ho sentito poco fa completare colla dama nera un'azione delle più infami... Ho udito colle mie proprie orecchie concertare uno dei più odiosi disegni che possano immaginare.

— In casa mia?

— Sarà un'ora circa... Mi trovavo appunto in casa vostra e facevo la corte a vostra moglie.

— Mi duole di non essere armato come voi... Vi toglierei la voglia di parlare per sempre.

— Grazie! Ho già la faccia abbastanza cincischiata; sembro uno che abbia tentato di suicidarsi. Infilato nella cintola ho anche un pugnale, ma la partita sarebbe pur sempre ineguale. Del resto a voi non deve far nè caldo, nè freddo, s'io cerco di distrarre vostra moglie.... Dunque, sul serio! non avete armi?

— Ve lo giuro! Per la memoria di mia madre che adoravo!

— Sta bene. In tal caso mi accosto di più.

Paolo aveva una scatoletta di zolfanelli di cera, come tutti i cacciatori che hanno l'abitudine di fumare.

Tranquillato dalle parole del marchese e d'altronde costretto a fidarsi di lui, accese un zolfanello.

Un vivo bagliore illuminò la cantina.

— Non siete voi! — gridò Paolo.

Quell'esclamazione fece scoppiare Gastano in un'allegra risata.

Nei cenci del mendicante, Colardier non aveva potuto riconoscere l'elegante marchese D'Oisel.

— Vi confesso — disse Gastone — che adesso ho fiducia in voi e ripongo la mia rivoltella nella cintura. Passeremo la notte chiacchierando. Di quando in quando accenderemo un de' vostri zolfanelli per rallegrare la nostra situazione. Mi sembrerà di rappresentare una parte in qualche dramma di Verne, allorquando l'intreccio si sviluppa nelle viscere della terra, o, meglio ancora, in uno di quei drammi, così detti di cappa e spada, in cui gli eroi s'incontrano nel sotterraneo del castello maledetto... E' molto romantico questo!... Davvero che a Tralepuy non ci si annoia... Chi potrebbe mai immaginarsi che in un villaggio in apparenza così calmo avrebbero ad accadere di queste scene?

Senza accorgersene aveva ritrovato quello stile canzonatorio che gli era abituale a Parigi.

Paolo rispose:

— Voi accettate tutto questo allegramente, come un diversivo! Io invece mi rodo dalla rabbia!

— Ma, scusatemi; è naturalissimo. Voi siete innamorato della signora Vermot, che non vi può soffrire, mentre io sono innamorato di Berta che mi adora. Me lo ha giurato adesso.

— Ve ne supplico, signor marchese! su questo argomento non scherzate più. Soffro già abbastanza!

— E sia pure. Non ne parliamo più. Di che cosa volete che discorriamo per passare il tempo?

Mentre diceva queste parole si era seduto alla meglio sopra una pietra che sporgeva dal muro.

— A proposito — soggiunse Gastone — se facessimo una escursione nel nostro dominio? Può darsi che arriviamo a scoprire qualche uscita non sorvegliata e vi confesso che, malgrado il piacere di condividere con un così simpatico compagno la mia prigionia, me ne andrei volentieri. Il mio letto mi attende... un letto eccellente!.... Ho paura di buscarmi un raffreddore in questa cantina. Vi regna una umidità che fa poco piacere.

Paolo si alzò anch'egli e con una dozzina di zolfanelli poterono accertarsi che la loro prigione era un corridoio in pietra da taglio, che andava da una porta di ferro ad un'altra porta di legno massiccio, solida nè più nè meno dell'altra.

Nessuna uscita, nessun spiraglio.

Il pavimento una fanghiglia viscosa, le pareti decrepite coperte di salnitro.

Non vi è rimedio. Bisognerà passar la notte qui dentro. Ma me la pagherà la vostra signora Marteau!

— Anche a me la pagherà! L'ho giurato! — gridò Paolo. — E cara la pagherà! Canzonarmi così!

— Infatti è chiaro che colei si è presa beffe di voi e in che modo! Volete un sigaro?

— No, grazie. Eccovi la scatola dei zolfanelli... giacchè voi non ne avete.

— Io? ne avevo anch'io. Gli è quel cocchiere della malora che me li ha presi.

— Qual cocchiere?

Quello che doveva condurvi a [illegible]. Senza dubbio essi hanno riflettuto [illegible] e due. Saranno stupefatti domattina al vederci uscir vivi uno e l'altro. Essi speravano di sbarazzarsi almeno di uno di noi due. Forse vogliono lasciarci morir di fame... Colei è capacissima di [illegible]. E' forte quella donna.... Io celiavo sulla sua potenza, ma adesso mi [illegible]. Essa mi ha impedito......

— Ma io mi ribello! Ne ho [illegible]za, ne sono stucco e ristucco.... [illegible] delinquente...

E si interruppe poichè l'ira gli [illegible] scricchiolare i denti e stringer [illegible].

Gli è che questa volta lo scherno della signora Marteau era quanto mai [illegible]nato.

La prima volta lo aveva [illegible] to i colpi del marito terribili tanto quanto quelli di Gastone.

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Sabato 23 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 324 — Conto corrente con la Posta — Sabato 23 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

L'italianità di Fiume

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulla seguente lettera che ci giunge da Fiume e che è un disperato grido d'amore per l'Italia. Crediamo che nessun cuore resterà insensibile al commoventissimo appello e siamo convinti che tutti lo leggeranno e tutti vi mediteranno sopra:

I sacri diritti di Fiume sono ancora oggi contestati: ma il diritto e la verità stanno al di sopra di ogni contestazione, di ogni sopraffazione.

Fiume è stata italiana. Le origini della sua italianità vanno a perdersi nella storia di Roma. La nostra città è sorta per evoluzione storica dal municipio romano di Tarsatica. Ne parlano Teodoro Momsen, ne parla l'Arco Romano, ne parlano gli ultimi trovamenti fatti negli scavi di Corso Vittorio Emanuele III, dove vennero alla luce case, mura, lapidi, pezzi, sarcofaghi, vasi e moltissime monete romane. Il fatto più importante della romanità del nostro municipio era il governo duumvirale poichè esso, pur cessando la città di essere municipio romano, sopravvisse attraverso tutto il medio evo, fino alla metà del secolo XIX, sotto la forma dei due giudici rettori. Il comune italico di Fiume adunque trae origini dal municipio romano di Tarsatica.

Durante il dominio dei signori di Duino la nostra città si ridestò a nuova vita, si risvegliò la vita municipale, la quale non fu se non la continuità della tradizione romana: la coscienza popolare dei propri diritti non s'era spenta; sotto la tenebre del feudalismo ardevano gli antichi spiriti della municipalità. E quando gli ordini feudali si erano di molto rallentati rinacque dagli avanzi delle istituzioni romane il nuovo comune, non per creazione, ma per evoluzione, allo stesso modo per il quale l'antico elemento cittadino romano andava trasformandosi nel nuovo italico, la lingua latina nella lingua italiana. Il comune trasse origine dalla pace del 1183 e i benefici effetti della pace di Costanza li sentirono anche coloro che alla Lega non avevano preso parte, i quali del vedere indipendenti o quasi le altre città, si accesero dal desiderio di emanciparsi dagli ordini feudali, di costituirsi a libero reggimento municipale. Di fatti Fiume si governava secondo gli aviti diritti della tradizione che, rinvigorita per la munificenza dei signori di Duino, di Walsee, d'Absburgo, di sempre nuovi e crescenti privilegi, fu messa sulla carta appena nel 1530. In quest'anno l'Imperatore Ferdinando I. sanciva gli antichi statuti di Fiume. Non che la nostra città non avesse avuto prima da allora statuti od ordinamenti, ma semplicemente questi non erano ordinati, raccolti e sanciti. Che fosse proprio così lo sappiamo dal fatto che la nostra città, giunta sotto il vessillo di S. Marco, mandò oratori a Venezia per impetrare la conferma dagli statuti e dei privilegi: e sappiamo ancora che la Repubblica si dichiarò pronta di rispettare e, ove occorresse, di accrescere le franchigie di Fiume.

Lo Statuto era un corpo di legge sul quale si fondava la costituzione municipale del nostro comune. Quelle leggi davano alla nostra città un posto veramente ragguardevole. Allora Fiume era, per quanto piccola, uno staterello, non annesso a nessuna provincia, ma del tutto a sè, retto da proprie leggi. In altre parole il nostro comune, instaurando i nuovi ordinamenti municipali, cercò di foggiarsi alla maniera di una repubblica, che disponeva del potere legislativo, del potere esecutivo e trattava da pari a pari con le altre città. Basti il fatto che, in alcune città d'Italia, così in Ancona, Messina, Manfredonia, Civitavecchia ecc., Fiume teneva propri consoli, nominati e dipendenti dal patrio consiglio: il comune era quindi in diretto contatto con gli Stati esteri ai quali mandava ambasciatori nominati dal consiglio.

Il '400 è di un carattere chiaramente e nobilmente italiano. La città del Quarnero era in tutto figlia alla gloriosa Regina dell'Adriatico. Non il dialetto soltanto, ma anche le case, le vesti, gli ornamenti, i nomi, le feste, i balli, i giuochi, le serenate notturne, le mascherate davano a Fiume carattere di città italiana.

Fiume viveva al mare e del mare.

Gli squeri sorgevano sulla riva destra del porto e là ferveva il lavoro dei mastri, si costruivano le barche o si carenavano per essere calafatate o si nettavano dalla bruma cresciuta, e salivano le fiamme rosse dei fuochi delle cannelle incatramate, tra le spirali di fumo negro e denso; e gli scuerarioli guardavano con orgoglio ai legni varati negli squeri litoranei.

Sciolta dalla servitù feudale, Fiume dai merli delle sue alte mura sorride alle verdi campagne e alle glauche onde del mare; inchinata ai piedi del castello, come raccolta devotamente intorno alle sue chiese, vive tra i rumori del lavoro; suona festosamente le campane del suo palazzo; e detta leggi, e fa giustizia e guarda con gelosa custodia alle sue avite libertà e sorveglia la solida cinta delle sue mura, oltre le quali non andava il concetto della Patria.

Il '400 e il '500 sono la prefazione della nostra vita comunale, in cui si condensa lo spirito vigilante delle libertà municipali, onde sopravvive il prezioso retaggio di speciali privilegi di aviti diritti dell'antico comune italico. Su questa eredità, tramandataci dallo statuto ereditandeco come il fondamento della nostra autonomia, si edificherà il diploma teresiano, e vi seguiranno le leggi del 1807, 1848, 1868 che vollero la libera città di Fiume annessa alla corona ungarica come corpo politico separato. E Fiume ha conservato fino ad oggi il carattere di corpo separato. Per il passato ne troveremo la conferma anche nella pace di Worms, dove Fiume viene considerata come uno Stato, e nella Sanzione Prammatica del 1720, riconosciuta ed accettata separatamente dalla nostra città: per il presente basti citare le leggi fondamentali dello Stato ungherese, dove è detto che i tre fattori formanti la corona di S. Stefano sono: l'Ungheria, Fiume ed il suo territorio e la Croazia e Slavonia.

Ma la storia insegna ancora una grande verità: che Fiume non appartenne mai politicamente alla Croazia. Fiume visse sempre una vita propria, tutta italiana; tanto è vero che l'antico confine tra la Croazia e l'Italia era segnato, come ce lo attestano i più antichi scrittori, tra i quali Costantino Porfirogenito, dall'Eneo. Non soltanto la storia, ma l'etnografia pure parla in favore di Fiume italiana. L'elemento autoctono è stato sempre italiano, gli scritti più antichi, i libri dei cancelliere, le pubbliche scritture sono italiane; veneta la sua architettura, il suo dialetto, le sue case, le sue calli, i suoi campi, i suoi costumi; italiani i sentimenti, l'animo, i nomi delle vie e delle piazze; italiane le sue scuole, le sue società, le sue istituzioni, i suoi teatri, i suoi giornali; italiano il suo municipio, l'invitta rocca degli antichi diritti di Fiume. Innumerevoli furono le violenze tentate per infrangere il nostro municipio, per snazionalizzare le nostre scuole, per intaccare il carattere italiano delle nostri istituzioni, per cancellare la nostra lingua. Ma specialmente gli ultimi anni Fiume visse giorni di dolore e di terrore: cittadini, uomini e donne, incarcerati ed esiliati; i regnicoli di Fiume portati in lontana terra straniera, percossi a sangue, fatti morire a decine, a centinaia; sciolta la Associazione Autonoma, il Circolo Letterario, la Biblioteca Popolare «Alessandro Manzoni», l'Università popolare; la stampa imbavagliata; le nostre povere donne offese, malmenate dalla poliziottaglia; magazzinate le vie, le piazze, le scuole, le chiese, i teatri, il municipio; cancellato ogni vestigio d'italianità, e da ultimo imposta colla violenza la polizia di Stato. Questi tre anni furono i più nefasti nella storia della nostra città: i tiranni Wickenburg e Kèsmarky saranno bollati per sempre col marchio della infamia.

Ma anche nell'ora del dolore anche nell'angoscia della morte, Fiume, sorretta da fede immutata nei suoi destini, vegliava e sperava: era il culto per la madre antica, era l'amore per l'Italia che viveva nell'animo nostro; e mentre gli edifici del Governo ostentavano nelle bandiere ungheresi e croate il tripudio della vittoria, il cuore dei fiumani sanguinava. E col disastro di Caporetto cominciò il martirio dei nostri prigionieri: a centinaia, a migliaia giungevano nella nostra città i soldati d'Italia, laceri, scalzi, affamati: tremavano dal freddo e morivano dalla fame. Allora affrontando il pericolo dell'esilio, a coppie, a frotte accorrevano al loro calvario le donne fiumane, con la fetta di pane nascosta nel manicotto, con la boccetta di latte celata nella saccoccia, con il pezzo di carne avvolto nella carta, con le calze di lana infilate nella manica del cappotto. Ma non bastava ancora: la fame ed il freddo menavano gran strage tra la perduta gente; e allora i prigionieri nascosti alla sbirraglia, che frugava da per tutto, e trasvestiti, furon ricoverati nelle nostre case, medicati dalle nostre donne, ed i morti sepolti da noi stessi nelle tenebre della notte. Le donne fiumane non conobbero sacrificio: affrontare il maggior pericolo era poca cosa, era un onore, era l'orgoglio per l'amore d'Italia. E così si vedevano coperti di fiori rossi bianchi e verdi i tumuli dei soldati italiani; ed una mattina si vide coperta di fasci di rose bianche e rosse la fossa dell'aviatore siciliano caduto il primo agosto 1916.

L'anima italiana di Fiume si affermava in ogni occasione. Ne è recente il patriottismo dei fiumani. Noi li vediamo combattere nelle guerre di indipendenza d'Italia; noi li troviamo a fianco dei nostri Duci maggiori in tutte le battaglie del risorgimento: noi li vediamo oggi ancora impugnare le armi per la grandezza d'Italia, per la redenzione di Trento, Trieste e Fiume. Ecco il giovinetto Noferi, venire dall'America e cadere da eroe per la giusta causa d'Italia; ecco Ipparco Baccich morire tra la pietraia del Carso col grido di «Evviva l'Italia»; ecco tutta una eletta schiera di fiumani divenire soldati valorosi d'Italia. Fiume si rese in tal modo degna figlia d'Italia.

La città del Quarnero non poteva trattenere il suo anelito di libertà. Il giorno 28 ottobre Fiume inalberò prima tra le città italiane del crollato Impero, la bandiera d'Italia, e si proclamò unita all'Italia. Il plebiscito dei fiumani, di essere uniti alla loro madre patria, suscitò un entusiasmo immenso, una commozione profonda, un vero delirio. Le finestre si adornarono del tricolore, i davanzali si vestirono di bandiere, nelle piazze, sui tetti sventolò lo stemma sabaudo, le campane della Torre e di San Vito suonarono a festa e da per tutto fiori, nastri, gonfaloni.

L'arrivo della squadra italiana fu salutato da una folla immensa di cittadini, da una selva di bandiere, da un inno infinito di canti patriottici, da scoppi fragorosi d'applausi, da un coro possente di voci che cantava le più belle canzoni della patria, inneggiando al Re, all'Italia, alla Marina redentrice, all'ammiraglio Rainer, all'Esercito.

La volontà di Fiume si era manifestata. L'omaggio di Fiume al Re vittorioso, il saluto e la promessa di Vittorio Emanuele III al Consiglio Nazionale Italiano di Fiume, la meravigliosa manifestazione patriottica della città per il trionfo delle armi italiane, il giuramento dei fiumani in Campidoglio, sono fatti che hanno in quest'ora storica la loro importanza decisiva, poichè dimostrano la ferma, incrollabile volontà dei fiumani di essere cittadini d'Italia. Nessuno può oramai contendere ai fiumani questo diritto. Noi vogliamo la libertà. Noi lanciamo il nostro grido di libertà alla Madre Italia, a tutto il mondo. Sia libertà per tutti i popoli; e sia libertà per noi! Noi non vogliamo cambiar padrone per restar ugualmente servi; è perciò che la nostra libertà non può venire che dall'Italia, Madre di libertà e di giustizia. L'Italia sola può ridarci la libertà, a cui aspiriamo. Venga dunque l'Italia! Noi la invochiamo. L'Italia non poteva rimanere insensibile al nostro grido di dolore, che è grido di libertà; e mandò a noi le sue gloriose navi e il suo valoroso esercito per garantire la vita dei cittadini e tutelare gli interessi ed i diritti d'Italia. Noi salutiamo i nostri bravi marinai ed il glorioso esercito italiano che tengono alto l'onore e la bandiera d'Italia. Noi salutiamo la gloriosa marina italiana e l'esercito vittorioso che han redento noi e le città sorelle per compiere gli alti destini d'Italia. Noi li salutiamo ancora e sempre ed attendiamo ansiosi il momento, in cui la Gran Madre riabbraccerà questa sua devota figlia per stringerla in un amplesso eterno.

Fiume sul Quarnero, 19 *Novembre* 1918

EDOARDO SUSMEL.

Le manifestazioni di Parigi per la vittoria degli alleati

Parigi, 22

Il «Petit Journal» dice che avendo il Senato fatto interrogare Clemenceau per sapere quale scultore avrebbe scelto per eseguire il suo busto che deve esser posto nella galleria del Lussemburgo, il presidente del consiglio ha dichiarato che avrebbe posato ma che avrebbe offerto al Senato il busto fattogli da Rodin e che egli possiede.

Il presidente del consiglio municipale di Parigi presenterà una proposta con la quale invita l'ufficio di presidenza del consiglio stesso a concludere un accordo tra lo Stato, il Dipartimento della Senna e la città per erigere un arco di trionfo consacrato alla gloria degli eserciti alleati.

Il «Petit Journal» dice che la visita dei sovrani e dei capi di Stato a Parigi avverrà nell'ordine seguente: dopo i Sovrani inglesi che sono attesi nella prossima settimana, verranno ai primi di dicembre quelli del Belgio, seguiranno Wilson, il Re d'Italia e il principe reggente di Serbia. Nel frattempo una delegazione della marina inglese visiterà Parigi e sarà questa per i francesi un'occasione per manifestare la riconoscenza dovuta dagli alleati all'eroica flotta che assicurò loro il vittorioso dominio dei mari.

Wilson al Re d'Italia

Roma, 22

Al telegramma direttogli da S. M. il Re il Presidente degli Stati Uniti d'America ha così risposto:

«Il messaggio di congratulazione di V. M. mi è giunto assai gradito. Penso che è stata cagione di particolare soddisfazione pel popolo degli Stati Uniti l'aver potuto nel momento opportuno prender parte alla grande lotta nella quale l'Italia si è tanto distinta e sono sicuro di parlare secondo i suoi sentimenti ringraziando V. M. con il più sincero calore pel suo messaggio e inviandole in ricambio le espressioni cordiali di saluto del popolo americano».

Circa l'internamento del Kaiser

Parigi, 22.

Il «Petit Journal» parlando dell'internamento del Kaiser scrive: Finora i governi alleati non hanno preso alcuna decisione circa la sorte dell'ex imperatore tedesco e circa un'eventuale domanda di estradizione. Nondimeno essi non hanno lasciato ignorare all'Olanda che non ammettono che sia accordato un trattamento di favore all'ex Sovrano. Per giustificarsi, l'Olanda asserisce che il Kaiser, dopo la sua abdicazione, ha cessato di essere un militare e che perciò dev'essere trattato come un semplice privato. Gli alleati non accettano questa scusa, reclamano provvisoriamente l'internamento dell'ex imperatore, ricordano all'Olanda che incorrerà in una grave responsabilità se non darà soddisfazione su questo punto e fanno ogni riserva circa le ulteriori soluzioni che potrebbero essere indotti a prendere.

L'avanzata delle truppe alleate

Parigi, 22

Un comunicato ufficiale americano in data di iersera dice:

La terza armata continuando la sua avanzata, ha raggiunto stasera la linea Vichton, Mersck, Schuttrange, Rentgen, Kattenhofen. Nel pomeriggio le nostre truppe hanno attraversato Lussemburgo; la popolazione civile della città le ha accolte come liberatrici, le ha ricoperte di fiori e le ha scortate nelle vie pavesate.

Un comunicato ufficiale in data di iersera dice:

Nel Belgio nostri elementi di cavalleria hanno raggiunto Bastemie, più a sud le nostre truppe hanno fatto il loro ingresso in Habay la Neuve; in questa località abbiamo preso possesso di un parco di aviazione nemico; un migliaio di soldati tedeschi che si trovavano ancora nel villaggio di Grosbons sono stati fatti prigionieri col loro colonnello.

In Lorena abbiamo raggiunto la linea Zitterheim, Neuvillers, Gottesheim, Hochfelden, Stutzheim, Pfarsbourg, Petit Pierre, Marmoutiers. Queste città che sono state occupate erano pavesate e i nostri soldati vi hanno ricevuto una entusiastica accoglienza. L'avanzata continua.

In Alsazia tra le stesse manifestazioni di simpatia dei giorni precedenti le nostre truppe hanno fatto il loro solenne ingresso a Neufrisach e ad Huningue. Ha avuto luogo a Markolshein nelle condizioni prescritte la consegna di un importante materiale nemico.

Le Havre, 21.

Un comunicato ufficiale belga dice:

Nella giornata del 21 nostri elementi avanzati si sono spinti sulla linea Aerentock Moll ad ovest di Dieste, est di Lovanio. Finora sono stati raccolti dalle nostre truppe nella regione di Bruxelles circa 250 prigionieri alleati.

Londra, 22

Un comunicato del maresciallo Haig dice:

La seconda e la quarta armata hanno ripreso stamane la loro marcia verso la frontiera tedesca. I movimenti delle nostre truppe proseguono in conformità delle disposizioni previste e senza incidenti. Alla nostra destra le avanguardie si dirigono verso la Mosa, a sud di Namur. Alla nostra sinistra le nostre truppe hanno raggiunto la linea generale Von Blouz, Wavre.

Le vittime delle incursioni tedesche nella Gran Bretagna

Londra, 22

Un comunicato ufficiale dice che vi furono 488 morti 1014 feriti in seguito agli attacchi aerei e ai bombardamenti nemici in Gran Bretagna. I danni sono valutati a 677.773 sterline.

Le navi da guerra tedesche consegnate agli alleati

Londra, 22

Le navi tedesche consegnate ieri agli alleati consistono in 9 corazzate, 5 incrociatori da battaglia, 7 incrociatori leggeri, 50 cacciatorpediniere. Mancano dunque una corazzata, un incrociatore da battaglia, e un incrociatore leggero sulla cifra stabilita dagli alleati.

I tedeschi hanno dichiarato che consegneranno più tardi il rimanente. Un incrociatore leggiero ha urtato in una mina mentre attraversava il mare del Nord ed è affondato. La grande flotta ha scortato le navi tedesche all'imboccatura del Forth ove passeranno la notte prima di recarsi nel porto designato.

La flotta britannica di alto mare, insieme con altre navi alleate che si trovavano nel Forth, tolsero l'ancora alle 4 per recarsi nel punto fissato dall'ammiraglio Beatty per la consegna della flotta imperiale tedesca di alto mare. Il punto stabilito si trovava circa 30 miglia ad est dell'isola May. Qualcuno sarà sorpreso del fatto che sia stato permesso a un gran numero di navi tedesche di avvicinarsi così dappresso alle nostre coste mentre che le nostre navi di combattimento erano all'ancora ed il Re le visitava. Si può rispondere che le nostre pattuglie non hanno cessato per un momento di esercitare la maggiore sorveglianza e che se fosse avvenuto il menomo incidente la flotta, che da 4 anni è pronta ad ogni eventualità, sarebbe stata pronta anche ieri ad impegnare una battaglia al primo segnale.

Commentando la resa della flotta tedesca il «Times» scrive: E' la prima volta in cui le forze navali effettive di una potenza marittima ammainano la loro bandiera senza sparare un solo colpo di cannone. Ciò dà la misura della sottomissione della Germania e del trionfo dell'Inghilterra sul mare. La Germania, privata di queste navi, cade immediatamente ala posizione di potenza navale di sesto ordine.

Il corrispondente dell'Agenzia Reuter dice:

La resa che abbassa la marina tedesca alla posizione di una potenza navale insignificante è uno dei più drammatici avvenimenti degli annali della storia navale e segna l'umiliazione della flotta nemica che si arrese senza combattere mentre costituisce l'apoteosi della potenza navale britannica. Nessuno vide mai una flotta così formidabile manovrare sotto ordini di un solo ammiraglio. Ieri la vista poteva spaziare sopra una distanza di 5 miglia e siccome tra le due colonne della flotta britannica di alto mare vi era uno spazio di 6 miglia esse erano invisibili l'una all'altra: e da qualunque parte si guardasse era impossibile vedere se non una parte di questa mezza flotta.

I tedeschi, postisi tra le due file ebbero la più imponente impressione della potenza dei loro vincitori. Non vi fu alcuno scambio di complimenti, lo sfilamento dei vincitori e dei vinti ebbe l'aspetto di un corteo funebre.

Il corrispondente descrive come gli ufficiali di marina britannici, delusi dalla poco gloriosa fine del nemico osservarono questo tragico trionfo con un sentimento misto di disprezzo, di pietà e di duolo. Alcuni ufficiali avevano la coscienza così acuta dell'umiliazione dei loro nemici che si appartarono nelle loro sale comuni per sfuggire alla vista della degradazione di sentimento con la quale i tedeschi posero fine calunniandola, alla loro professione di marinai, come l'avevano disonorata durante tutto il corso della guerra.

Gli ordini dell'ammiraglio Beatty contro tutto ciò che potesse assomigliare alla fraternizzazione corrisposero completamente alla attitudine della flotta verso i tedeschi. Tali ordini emanati dall'ammiraglio prima della partenza della flotta britannica dicevano:

1. Le relazioni personali coi tedeschi devono essere strettamente formali.

2. La cortesia è obbligatoria, ma non bisogna dimenticare i metodi di guerra nemici.

3. Non bisogna fare alcun complimento internazionale. Qualsiasi conversazione è proibita, eccetto per quanto riguarda affari di servizio.

4. Se è necessario si devono nutrire i tedeschi, ma non si deve offrir loro ospitalità; si diano loro i viveri in un luogo assolutamente riservato a tale scopo e se è necessario accettare viveri dai tedeschi occorre chiedere che essi vengano dati con modalità analoghe.

L'ammiraglio Beatty rispondendo alle acclamazioni dell'equipaggio della nave ammiraglia quando i marinai furono chiamati a poppa dopo il tramonto e quando le navi tedesche si erano ancorate al largo di Inckefih, disse queste semplici parole: Vi ringrazio, vi avevo sempre detto che sarebbero stati costretti ad uscire.

L'ammiraglio Beatty trasmise poi mediante i segnali il seguente messaggio alla flotta: Desidero esprimere agli ammiragli, ai capitani, agli ufficiali e ai marinai della flotta grandi felicitazioni per la vittoria riportata sulla flotta nemica. La grandezza di questo avvenimento non è attenuata dal fatto che questo episodio finale non ha avuto forma di una azione navale. Benchè questa occasione da così gran tempo attesa con tanta impazienza ci sia sfuggita e quantunque non abbiamo potuto dar il colpo finale per la libertà del mondo, ci possiamo dimostrare soddisfatti dell'omaggio particolare reso dal nemico alla grande flotta. L'avversario non accettando il combattimento, ha reso al prestigio e all'efficenza della flotta un attestato senza esempio nella storia e bisogna considerare che tale attestato ci è stato dato da coloro che sono meglio in grado di giudicarlo. Desidero esprimere i miei ringraziamenti e la mia riconoscenza a tutti coloro che mi hanno aiutato a mantenere la flotta a entrare immediatamente in azione, che hanno assolto un arduo compito il quale esigeva una continua attenzione resa necessaria per sviluppare fino al più alto grado l'efficenza che ha avuto così splendido risultato.

Notizie dei prigionieri italiani

Roma, 22

La commissione prigionieri di guerra della Croce Rossa italiana ha ricevuto le seguenti comunicazioni relative ai nostri prigionieri in Austria Ungheria ed in Boemia.

Nel campo di Sigminsherberg regna il massimo ordine. Comandano i nostri ufficiali superiori e la città e alcune borgate e uffici pubblici sono occupati dai nostri prigionieri. Le popolazioni sono contente e calme.

Il colonnello Tellini, per tranquillità delle famiglie degli interessati, ha telegrafato dal campo ufficiali di Dunaszerdahely in Ungheria che ivi regna la calma e l'ordine completo.

Il capitano Taffi ha telegrafato dal campo di Heinrichsgrun che quel campo è stato disciolto e che quindi si sospenda l'invio di viveri. A nome dei suoi compagni invia saluti alle famiglie.

Anche il colonnello Frigerio ha telegrafato dal campo di Flan in Boemia che i 180 ufficiali e 100 soldati di truppa già prigionieri in quel campo sono attualmente ospiti della nazione czeco-slovacca in attesa di ordini. A Praga, capitale della Boemia, affluiscono gran numero di ufficiali e soldati italiani specialmente dal campo di Heinrichsgrum. Il colonnello Filippo Ranzi ha colà istituito di sua iniziativa un ufficio per provvedere ai bisogni morali materiali e amministrativi dei nostri prigionieri.

La stessa commissione ha avuto notizie che i nostri prigionieri e invalidi degenti negli ospedali austriaci sono assistiti e curati. Quelli ricoverati nel vecchio ospedale di Innsbruck sono curati dal dottore italiano Rodolfo Galliani, da un medico austriaco e sono assistiti da suore di carità. Di questi ricoverati 23 ufficiali e 400 soldati sono già rientrati in patria il 18 corrente. A coloro che sono rimasti degenti nell'Ospedale la Croce Rossa provvede ad inviare soccorsi.

Anche i prigionieri italiani, che furono raccolti a Saint Louis in Alsazia Lorena in numero di 502 e che furono soccorsi con alimenti e indumenti dal locale posto di soccorso della Croce Rossa italiana sono rientrati in Italia.

La Croce Rossa italiana d'accordo col governo sta ora avvisando i mezzi per poter inoltrare i suoi treni ospedali contumaciali in Germania e in Austria Ungheria e Boemia per sollecitare il ritorno degli ammalati e invalidi italiani. Inoltre la commissione dei prigionieri della Croce Rossa sta ora organizzando un nuovo posto di soccorso a Bardonecchia per i prigionieri che rimpatriano attraverso la Francia.

A tutte le comunicazioni pervenute in questi giorni dai nostri ufficiali prigionieri è stato sollecitamente risposto, dando loro assicurazione e parole di conforto.

Le comunicazioni del Governo discusse alla Camera dei Deputati

Roma, 22

Presiede il vice presidente Morelli Gualtierotti. La seduta incomincia alle ore 14.

Si commemora l'on. Valignani morto stanotte a Chieti, il prof. Toniolo dell'Ateneo pisano e il sen. Torlonia.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Per le terre redente

COTTAFAVI. La sintesi degli avvenimenti grandiosi odierni si risolve in un inno di gloria alla patria. Saluta le nuove provincie che con tanta eroica resistenza hanno saputo difendere la loro nazionalità ed hanno mantenuto con la madre patria stretti i sacri vincoli d'affetto e di costume così da vedere realizzato l'ideale di essere ricongiunte all'Italia per sempre, ideale pel quale tanti martiri perirono da Oberdan a Battisti.

L'esultanza nazionale è la prova più manifesta dell'affetto onde sono accolte dalle provincie sorelle. Nella loro diuturna lotta i fratelli nostri avevano ricorso alla reciproca solidarietà anche economica, e però nel Trentino, a Trieste e lungo l'altra sponda adriatica erano sorte istituzioni vantaggiose alle classi lavoratrici specialmente nel campo della cooperazione, del credito e della previdenza. E' necessario che questi enti permangano e continuino a fiorire liberi da ogni inciampo burocratico.

Conviene inoltre pensare che i bisogni saranno anche maggiori non soltanto per effetto della guerra ma altresì perchè la popolazione italiana di Trieste non sarà più costretta ad esodi dolorosi.

E' duopo che nelle provincie che ebbero il supremo dolore di subire l'invasione, con tutta premura e finchè si è in tempo, venga constatato quali furono effettivamente i danni della guerra. In proposito ricorda un pregevole studio fatto dall'unione economica nazionale delle nuove provincie italiane e precisamente della prima commissione presieduta dal collega Barzilai.

Riconosce che alcune provvidenze sono già state iniziate dal governo e dà lode al ministero per le ardite e felici iniziative del Tesoro.

Tratta il problema della smobilitazione che dovrà essere graduale per evidente necessità. Il contadino tornerà al suo campo, ma i molti operai e lavoratori dovranno essere collocati in modo da evitare la disoccupazione a coloro che servirono in armi la patria. Raccomanda la posizione di quei giovani liberi professionisti, come medici, ingegneri e ragionieri che ebbero interrotta la loro carriera a causa della guerra e che tornando non ritrovano il loro ufficio come i funzionari e gl'impiegati.

Termina salutando la meravigliosa rinascita italica per cui, padrona delle Alpi sue, guarentita ai confini, ricongiunti i fratelli ai fratelli la patria, simbolo di valore e di civile progresso, rimarrà circonfusa di luce e di gloria imperitura nei secoli (vive approvazioni).

La società delle Nazioni

COTUGNO si compiace che la guerra scatenata dagli imperi centrali si sia chiusa con la caduta del militarismo e dell'imperialismo e col trionfo di quelle nazioni che combatterono per il principio di nazionalità.

Altro grande beneficio derivato da questa guerra è aver resa possibile, anzi inevitabile, la costituzione di quella società delle nazioni che è aspirazione antica di sommi pensatori.

L'Italia deve ora mostrarsi degna di questa rinnovata coscienza storica del mondo e prendere decisamente il posto che le spetta.

Invoca una riforma della nostra legge elettorale con la concessione del suffragio alle donne, sia pure in ristretta misura.

Chiede anche una audace riforma degli ordinamenti amministrativi e finanziarii dello Stato.

Confida altresì che si vorrà incoraggiare la produzione nazionale sotto ogni forma.

Inneggia all'Esercito ed all'Armata e manda alle eroiche popolazioni, ormai dopo lunga dolorosa attesa ricongiunte per sempre alla madre patria, l'espressione commossa e devota dei suoi sentimenti di perenne solidarietà e riconoscenza nazionale (approvazioni e congratulazioni).

FERRI GIACOMO Rende anzitutto omaggio all'eroismo con cui dopo Caporetto, l'Esercito seppe salvare l'Italia.

Si compiace anche egli che la guerra, che ha straziato l'Europa, si sia chiusa col trionfo dei principii di libertà e di democrazia.

Invoca nuove riforme sociali ed efficaci provvidenze per tutti coloro che dolorose infermità contratte per causa della guerra resero inabili ad un proficuo lavoro.

Afferma la necessità di sollecitare la smobilitazione a cominciare da quella degli uffici, vincendo gli ostacoli che vengono dagli interessati.

Raccomanda che le misure di clemenza concesse a quelli dei disertori che si presentarono ai corpi dopo gli avvenimenti militari dell'ottobre dello scorso anno siano estese anche a quei disertori che non poterono ottemperare a questa condizione trovandosi in espiazione di pena.

Per ovviare completamente al pericolo della disoccupazione è d'avviso che per i lavori pubblici debba ricorrersi oltre che agli appalti a lavori in economia provvedendo i materiali e debbano riprendersi tutti i lavori sospesi sia di bonifiche idrauliche sia ferroviarii.

Venendo alla politica interna invoca la cessazione delle restrizioni alla libertà di stampa, maggior libertà del Parlamento, maggior garanzia del prestigio suo.

Presenti anche membri del ministero, da persona che fu al Governo e che aspira a ritornarvi, sono state pronunciate parole irriverenti verso le istituzioni parlamentari, contro le quali incoraggia fiere campagne della stampa che lo sostiene (commenti). Mentre il Parlamento è e sarà sempre il baluardo delle nostre libertà (approvazioni all'estrema sinistra).

Censura altresì la condotta di questo uomo politico, quando fu al Governo, nella politica interna, nella militare e nella finanziaria (approvazioni a sinistra, commenti vivaci, interruzioni, scambio di vivaci apostrofi tra l'on. Basaglia e l'on Centurioni).

Constata che l'onore e la finanza del paese furono invece salvati dal presente ministero coll'opera illuminata e coraggiosa dell'on. Orlando e dell'on. Nitti, che accettando il concetto della grande guerra, seppero ringagliardire la fede degli alleati nell'opera nostra.

Afferma che l'ora dei raggruppamenti eterogenei determinati dalla guerra è finita ed i partiti devono riprendere il loro posto.

Concludendo si augura che l'on. Orlando sappia restaurare il regime della libertà ed attuare tutte quelle urgenti riforme rispondenti ai doveri imposti dall'avvento di una nuova e più elevata forma di civiltà (approvazioni all'estrema sinistra, commenti).

L'incidente Gambarotta

GAMBAROTTA per fatto personale, poichè un precedente oratore ha accennato ad un incidente che lo riguarda, espone che il 12 corr. in Milano fu aggredito da alcuni dimostranti che con minaccie di morte pretendevano imporgli le dimissioni. Ha la coscienza di aver fatto durante la guerra opera di buon cittadino, si astiene perciò dal commentare il disgustoso incidente.

ORLANDO conferma la verità della narrazione dell'on. Gambarotta e deplora l'incidente dovuto ad un fenomeno di autosuggestione da parte della folla, per essere state erroneamente udite ed erroneamente riferite alcune parole dell'on. Gambarotta.

Coloro cui spetta guardare ed infrenare le masse debbono da questo incidente ritrarne l'insegnamento della necessità di astenersi da qualsiasi propaganda di violenza e di odio (vive approvazioni).

Un cattolico

LONGINOTTI anche a nome dei suoi amici politici, constata che resterà per il paese titolo di orgoglio imperituro avere validamente contribuito alla vittoria del diritto e della giustizia sulla brutalità della forza.

Rileva che due doveri supremi incombono in quest'ora ad ogni italiano serbar la concordia evitando ogni asprezza, non compromettere con moti inconsulti i frutti del successo che rapidamente maturano per tutti. Afferma la necessità di ardimentose riforme sociali informate al concetto di dare al lavoratore non il minimo necessario alla vita, ma quel complesso di partecipazioni e di agi che rendono lieto il lavoro.

Tali riforme devono essere precedute da adeguati provvedimenti pel passaggio dallo stato di guerra a quello di

pone. Loda i provvedimenti già adottati per dare impulso alle bonifiche, verranno pure che si pensasse anche ai problema di miglioramento delle culture esistenti.

Invoca nel campo politico la rappresentanza proporzionale e la riforma del Senato nel senso di renderlo parzialmente elettivo; nel campo sociale il contratto di lavoro con la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa così agricola come industriale, la riforma dei probiviri, le assicurazioni obbligatorie, la protezione del lavoro femminile ed altri provvedimenti da tanto tempo invocati.

Afferma che il partito cattolico non paventa tutte queste riforme sociali purchè siano rivolte a tutto intero il popolo lavoratore senza esclusioni di scuole e privilegi di parte, ed accompagnate dalla messa in valore di ogni valore spirituale della nazione.

Il partito cattolico presto a collaborare per l'attuazione di queste riforme si limita a reclamare la libertà di coscienza di insegnamento e di organizzazione. Sopratutto dichiara intollerabile l'attuale ordinamento della scuola in Italia, siccome quello che è la negazione della libertà provata.

Rilevando come sia giunto il momento in cui bene si misurano le capacità di un governo e le maturità di un popolo, raccomanda al Governo di vigilare ed ovviare al popolo di aver forte, oltre il senso del diritto, il senso del dovere.

Conclude ricordando che la vittoria deve essere redenzione per tutti, ma sopratutto per il popolo nostro che il peso immenso dei sacrifici nobilmente ed eroicamente sostenuti fa sacro ad ogni nostro amore. (Approvazioni, congratulazioni).

A tutela dell'arte

TOSCANELLI richiama l'attenzione della Camera sui problemi dell'arte dei quali non fu possibile discutere durante la guerra e rileva l'opportunità che sia presa dall'Italia l'iniziativa di una legislazione internazionale dell'arte, tale che per essa possano esser restituite al nostro paese le opere d'arte trafugate da nemici contro i quali è stata vinta la guerra.

Accennando al pericolo che corrono le opere d'arte in Russia delle quali molte appartengono al genio italiano, raccomanda al Governo di spiegare in occasione del prossimo congresso l'azione necessaria per impedire la dispersione e il detrimento.

Venendo all'esame della questione nei rapporti con l'Austria esorta il Governo perchè ottenga la restituzione di tutte quelle opere d'arte che dovevano restituirsi all'Italia e non lo furono per il trattato del 1866.

Accenna ai quadri portati a Vienna da Venezia e da Mantova e all'intero museo della villa del Catajo nel Veneto e ad altri cimeli dell'arte italiana indebitamente sottratti al nostro paese.

La restituzione di queste opere d'arte sarebbe degno compenso per quelle altre magnifiche opere d'arte che furono distrutte durante la guerra.

Ritiene essere indiscutibile che il Palazzo Venezia in Roma sia proprietà d'Italia ma rimane il Palazzo Caffarelli sul Campidoglio che è di proprietà della Germania.

L'oratore si augura che questo palazzo ritorni ad essere proprietà dello Stato italiano e si possano scoprire le vetuste reliquie del tempio imperiale di Giove che è il più sacro monumento delle glorie romane e che ove sorge ora il palazzo tedesco possa risorgere il degno monumento che ricordi la nostra santa e gloriosa guerra. (Approvazioni, applausi, congratulazioni).

NITTI presenta i seguenti disegni di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1918-1919 fino a quando non sia approvato per legge.

SONNINO presenta il seguente disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1918-1919.

La seduta termina alle 18.25. Domani seduta alle 14.

Senato del Regno

Roma, 22

Si leggono i telegrammi dei Sindaci di Trento e di Zara in occasione del ricongiungimento di queste città all'Italia: sono accolti con grida di viva Trento, viva la Dalmazia. Quindi si commemorano i sen. Todaro, Torrigiani, Dini, Senise, Carmine ed Alfieri.

Si dà poi lettura di varie interpellanze e si rinvia la seduta a domani.

L'imposta sui profitti di guerra

Roma, 22

Con recente decreto si è stabilito che nella determinazione del reddito realizzato nel periodo del 1. gennaio 1918 al 31 dicembre 1918 e dal 1. gennaio 1919 al 31 dicembre 1919 agli effetti dell'imposta e della sovraimposta sui profitti di guerra non si farà luogo alle deduzioni di cui agli art. 7 comma 1. ed 8 comma 1., secondo e terzo del testo unico, se non in quanto si tratti nuovi impianti di trasformazioni compiute anteriormente alla pubblicazione del decreto attuale ed in corso di ammortamento.

Il conflitto tra ungheresi e czeco slovacchi

Zurigo, 22

Si ha da Budapest:

Karolyi ha risposto alla nota di Kramarz richiamandosi ai patti d'armistizio alla cui stipulazione i czeco-slovacchi hanno preso parte quali alleati dell'Intesa restando quindi impegnati alla loro osservanza. Tali patti, dice, non danno diritto agli czechi di occupare territori dello Stato ungherese perchè prevedono solo l'occupazione di punti strategici designati dal comandante supremo degli eserciti alleati, come non danno loro diritto di immischiarsi nell'amministrazione interna ungherese.

La nota afferma che non sono avvenuti atti di violenza da parte dei magiari contro slovacchi e nega il valore alla dichiarazione del consiglio nazionale slovacco del 30 ottobre chiedente l'unione coi czechi perchè non si tratta di una decisione presa da un plebiscito, ed inoltre contrasta col principio che la conferenza per la pace debba risolvere definitivamente il problema. Conclude esprimendo la speranza che il governo czeco-slovacco ordinerà il ritiro delle sue truppe.

Il trucco della Germania

Parigi, 22

Il *Petit Parisien* ha da Stoccolma che un personaggio tedesco di ritorno dalla Germania ha espresso le sue meraviglie di fronte all'appello inviato dal governo tedesco a tutto il mondo. Egli dice che la situazione alimentare in Germania è straordinariamente favorevole. Il raccolto è bastato a... e la Germania ha ... inoltre spedizioni di viveri dalla Ucraina.

Egli crede che questo appello faccia parte di una campagna generale dei tedeschi per evitare la pietà dei neutri e degli alleati e creare una atmosfera favorevole alla conclusione della pace e ottenere una mitigazione delle condizioni che fino dal principio la Germania ha dichiarato troppo dure.

Le accoglienze di Costantinopoli alle flotte alleate

Londra, 22

Notizie da Costantinopoli recano che le flotte alleate hanno ricevuto al loro arrivo una grande accoglienza. Gli ufficiali inglesi, italiani e francesi sono stati entusiasticamente acclamati.

La popolazione greca ha fatto una speciale dimostrazione al capitano di vascello Cacilides, comandante dell'Averoff accompagnandolo all'albergo. Le autorità alleate avevano prese misure d'ordine il quale venne esemplarmente mantenuto.

La stampa ottomana accusa il Comitato Unione e Progresso di essere stato la causa delle sciagure sopravvenute alla Turchia.

Il passaggio della cavalleria britannica sul campo di battaglia di Waterloo

Londra, 22

La cavalleria britannica in marcia verso la frontiera tedesca è passata ieri sul campo di battaglia di Waterloo. Gran numero di cannoni fu ripreso su vari punti del fronte dagli ufficiali britannici, i quali ne rilasciarono ai tedeschi ricevuta scritta. Gli ufficiali tedeschi che trattano con quelli britannici l'esecuzione delle condizioni dell'armistizio sono stati scelti in base alla loro conoscenza della lingua inglese. Un tedesco, parlando con un corrispondente britannico attribuì la sua conoscenza della lingua inglese al fatto che aveva servito molto tempo come barbiere in via Vittoria a Londra.

Transatlantico affondato

Londra, 22

Il transatlantico «Campania» appartenente alla Cunard Line è recentemente affondato in seguito a tempesta nel Firth of Forth ove faceva servizio per trasportare idrovolanti.

Movimento nel personale diplomatico

Roma, 22

Con recenti provvedimenti è stato disposto il seguente movimento del personale di ruolo diplomatico:

Il conte Alessandro de Bosdari, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. è stato destinato a Rio de Janeiro con credenziali di ambasciatore.

Il comm. Luigi Mercatelli regio ministro a Rio de Janeiro è stato collocato a disposizione del Ministero.

Il comm. Carlo Garbasso inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe, è stato destinato a Pekino.

Il regio ministro a Pekino nobile commend. Carlo dei baroni Aliotti è stato destinato al Ministero.

Il cav. uff. Giuseppe Catalani consigliere di legazione di prima classe è stato destinato a Teheran con credenziali di inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Significativo dono a Sonnino

Roma, 22

Oggi è stato offerto all'on. Sonnino un elegante astuccio contenente una cartuccia di proiettile esplosivo trovato dai nostri soldati in una trincea conquistata del Sabotino.

Sull'astuccio, il donatore on. Sioli ha fatto incidere questa dedica: «A S. E. il barone Sonnino perchè tenga presente nel congresso della pace i delitti del nemico».

Il compito dell'Italia nelle terre redente

Quartier generale, novembre.

Nelle regioni provate dalla guerra, ma dalle quali il flagello si era allontanato dopo l'infausto ottobre dell'anno scorso, permettendo agli austriaci di tornarvi o di invaderle, i nostri nemici non hanno fatto nulla per richiamarle alla vita o almeno per prepararvi l'avvento della pace.

Non hanno fatto nulla in tutti i dodici mesi che son passati sotto il loro dominio. Si può comprendere che essi non abbiano ripristinate le colture e rifabbricate le case in quei territori al di là della antica frontiera nei quali essi avevano una così ferma volontà ed una così viva speranza di rimanere a nostro dispetto!

Nella loro trascuranza inverosimile pare quasi ci fosse il presentimento della sorte che li aspettava. Lo spettacolo di abbandono e di rovina che si offre a chi attraversa la nuova e l'antica zona delle battaglie (spettacolo che tanto più ci stringe il cuore quando le terre che attraversiamo sono quelle del Friuli e del Veneto da noi lasciate in tanta ...), ci fa pensare anche al compito poderosissimo che il destino ci ha assegnato e che dobbiamo assolvere dal primo giorno dopo la vittoria.

Coltivare di nuovo le terre inselvatichite, far risorgere dalle loro rovine città e paesi, ricostruire i focolari devastati richiamandovi intorno le famiglie disperse, restituire a questa gente, a queste provincie i beni che la guerra e più la furia del barbaro hanno loro tolto, insomma suscitare pressochè dal nulla in questa Italia di prima e nella Italia nuova dove essa ha pure sofferto dalla guerra, la vita operosa e serena che vi fioriva prima del ciclone, è un problema la cui complessità quasi sbigottisce. Ma poi si pensa che le popolazioni tornando là dove erano le loro case contribuiranno col più fattivo slancio all'opera favolosa. Si pensa che tutta la nazione darà le sue energie e i suoi aiuti perchè il miracolo possa compirsi nel tempo più breve. Si pensa sopratutto che i vinti devono pagare e pagheranno i danni per quanto incommensurabili questi danni possano sembrare.

Certo attraversando le regioni della guerra si ha la impressione di trovarsi in un mondo a cui un cataclisma ha mutato faccia. Ma la fiducia di poter ricondurre le cose allo stato di prima non ci abbandona nemmeno per istante. E quanto all'ardua difficoltà dell'impresa che è affidata al nostro Paese, esso ha ben dimostrato vincendo la sua guerra e giungendo alla fine della prova terribile nelle condizioni in cui vi è giunta, di aver gioventù e forza e anelito d'avvenire sufficienti alle imprese più grandi. E non può del resto essere paragonato ad una specie di caos ad un mondo che si disgrega per formarsi di nuovo, quella che sarà la nuova Italia? Queste terre oggi ingombrate dai detriti del vecchio stato plurilatto nelle quali si urtano e si confondono quasi ribollendo elementi di nazionalità disparate tanto più irrequieti quanto meno numerosi?

Qui l'Italia deve affrontare problemi e superare difficoltà che certo non la possono spaventare ma che si impongono alla sua attenzione con carattere di urgenza.

Le regioni situate si può dire al confino di distinte razze presentano sempre dei fenomeni etnografici da cui necessariamente derivano dei fenomeni politici.

Le frontiere naturali del Trentino dividevano idealmente più che separassero effettivamente la razza latina dalla razza teutonica.

Attraverso le frontiere della Venezia Giulia e in tutta la regione litoranea nord orientale dell'Adriatico è avvenuta la infiltrazione della razza slava nella massa della popolazione di origine latina: conseguenza della secolare espansione degli slavi verso occidente. La costituzione del nucleo jugoslavo e l'attività di coloro che presiedono a questa costituzione, sono l'indice più singolare, la più interessante manifestazione dello stato di cose che i secoli e l'opera politica nefasta del cessato impero hanno creata. Come tutte le nazionalità sorte appena alla vita, la nazionalità jugoslava dispone di una vitalità non solo esuberante, ma addirittura sproporzionata alla sua capacità, al suo grado attuale di civiltà ed alla sua stessa funzione storica presumibile. Ma l'equilibrio delle forze in contrasto non tarderà a stabilirsi perchè esse sono vistosamente disuguali e non vi può essere incertezza sulla efficacia dell'una o dell'altra, perchè la forza rappresentata dall'Italia procede in una direzione che non potrebbe essere più nettamente tracciata dalla storia, dal diritto, dalla volontà stessa del mondo.

Certo bisogna operare con prontezza con decisione con saggezza perchè l'equilibrio si ristabilisca più presto e nel modo più favorevole a noi che sia possibile.

Bisogna lavorare soprattutto a cancellare ogni traccia del passato governo e dei suoi sistemi. A distruggere ogni effetto del ... da esso studiatamente prodotto con la introduzione di elementi eterogenei nella massa della popolazione originaria così del Trentino, come della Venezia Giulia. E in fine a togliere di mezzo l'eredità passiva che l'Austria ci ha lasciato: eredità politica, morale, economica: in cui tutto è ..., ... e rovinoso. L'Austria che ha ridotto Trento e Trieste alla miseria più nera, le aveva inondate di carta monetata che le sue officine non si stancavano mai di stampare. Nell'andarsene il governo austriaco ha voluto fare ancora la commedia di pagare con questa carta che non gli costava nulla due mesi di stipendio a tutti i suoi impiegati e salariati delle provincie che con l'armistizio dovevano sgombrare. Forse per lasciare credere a questi suoi ex dipendenti che entro due mesi l'Austria di prima, quella della forca e delle requisizioni e delle corone stampate in duplicato, avrebbe riavuto il suo dominio.

Molto si dovrà dunque fare in questa Italia nuova. Molto si dovrà fare specialmente a Trieste. L'Italia, ripeto, ha il senno, le forze e i mezzi sufficienti. Ma tutti coloro che sono chiamati a compiere quest'opera grandissima devono ricordare sempre che da essa può dipendere il frutto della fulgida vittoria.

MARIO SOBRERO.

La connivenza degli jugoslavi col Governo dell'ex Impero

Roma, 22

Il «Giornale d'Italia» a proposito della notizia giunta da Pola secondo la quale il Consiglio nazionale jugoslavo di Zagabria avrebbe inviato per radiotelegramma una protesta a Wilson contro la occupazione italiana di Trieste, dice che la persistente ostilità del consiglio nazionale degli jugoslavi contro l'Italia va segnalata al Governo e al popolo, poichè si hanno indizi sufficienti per ritenere con pieno fondamento che il consiglio jugoslavo non sia altro che un camuffamento del consiglio austro ungarico.

Se infatti noi esaminiamo il rescritto di Carlo I in forza del quale il ministero austriaco ordina la consegna della flotta al consiglio nazionale jugoslavo, crediamo non trattarsi che di una temporanea privazione del potere del governo di Vienna per il consiglio nazionale di Zagabria.

Infatti è la sezione di marina che licenzia la bassa forza ad eccezione dei jugoslavi, il che dimostra l'intima unione di questi con quelli.

Il licenziamento li liberava dagli italiani e dai czeco-slovacchi.

L'ordine di redigere il protocollo costituisce la prova più luminosa dell'intendimento di ricostituire l'antico nesso nella duplice monarchia, intendimento che appare chiaramente nel rescritto imperiale.

Quindi la bandiera di guerra della flotta rimane sempre la austriaca. L'uso della jugoslava non è che una capziosa concezione per eludere le clausole dell'armistizio e dar luogo al manutengolo di conservare la refurtiva.

La gravità dell'ordine sta in un previo accordo che deve essere esistito tra il consiglio jugoslavo e la sezione della marina per mantenere i loro ufficiali di mare imbarcati sulle navi o addetti ai vari uffici di terra.

Infatti i giornalisti nostri sbarcati a Trieste con l'«Audace» trovarono molti ufficiali austriaci di nazionalità tedesca con la coccarda jugoslava.

Lo stesso avvenne a Pola, dove tutti gli ufficiali di marina dell'impero mosaico diventarono jugoslavi.

Non a torto quindi giorni or sono la «Neue Freie Presse» ammoniva che Carlo I non aveva abdicato ma rinunciato temporaneamente all'esercizio dei diritti regali.

Non una parola del famoso rescritto ... il ... ordito dal governo austriaco con gli slavi per defraudare l'Italia e salvare la compagine danubiana.

Le clausole del rescritto circa l'invio di un delegato al consiglio nazionale da parte del ministero della guerra non ha bisogno di essere illustrato.

Per recitare la commedia ci vuole il suggeritore. E' da ritenersi che il delegato avrà a Zagabria la funzione di impresario capo-comico.

Per i mutilati e feriti di guerra

Roma, 22

S. A. I. il principe Hingassi Cusemi in occasione della sua visita a Roma ha fatto pervenire per i mutilati e feriti della guerra una offerta di lire ventimila al ministero degli affari esteri il quale l'ha rimessa per competenza alla presidenza del consiglio.

I monopoli di Stato

Roma, 22

Un decreto legge presentato oggi dal ministro delle Finanze al Parlamento per la conversione, stabilisce che a decorrere dal giorno che sarà fissato con decreto reale, su proposta del ministro delle Finanze, di concerto con quello del Tesoro e con gli altri eventualmente interessati, lo Stato provvederà direttamente con diritto di esclusività all'approvvigionamento ed alla vendita, congiuntamente o disgiuntamente, dei seguenti generi: Caffè e suoi surrogati, thè, zucchero, petrolio, benzina, paraffina ed altri olii minerali pesanti e leggeri, esclusi i lubrificanti, e residui della loro distillazione; carbon fossile, esclusi i fossili prodotti in Italia, alcool denaturato; materie esplodenti; lampadine elettriche: e che alla data medesima lo Stato assumerà il monopolio di estrazione del mercurio nel territorio del Regno, nonchè della sua vendita all'interno ed all'estero ed il monopolio di estrazione della chinina e dei suoi prodotti secondari.

La direzione generale dei monopoli attualmente esistente presso il ministero delle Finanze prenderà nome di direzione generale dei monopoli industriali e continuerà a gestire l'azienda dei tabacchi, quella del sale, quella dei fiammiferi e quella del chinino di Stato assumendo inoltre la gestione del monopolio di estrazione e di vendita del mercurio e quella di estrazione della chinina.

Per provvedere ai servizi degli altri monopoli di Stato è istituita presso il ministero delle Finanze la direzione generale dei monopoli commerciali la quale assumerà pure la gestione del monopolio di vendita delle carte da giuoco.

Presso la direzione generale dei monopoli commerciali è istituito un consiglio di amministrazione presieduto dal direttore generale e di cui fanno parte il vice direttore generale, un delegato del ministero del Tesoro, un delegato del ministero dell'Industria Commercio e Lavoro ed un rappresentante dell'Unione delle Camere di commercio del Regno.

Infine a datare dal 1 aprile 1919 la gestione del Lotto passerà dalla direzione generale dei monopoli al segretariato generale del ministero delle Finanze: alla stessa data saranno soppresse le direzioni compartimentali del Lotto e le loro attribuzioni passeranno alle Intendenze di Finanza.

Le dimissioni dell'on. Girardini da alto Commissariato per i profughi

Roma, 22

L'«Epoca» dice che l'on. Girardini Alto commissario per i Profughi, ha rassegnato le dimissioni dal suo ufficio nelle mani del Presidente del Consiglio.

L'on. Orlando ha fatto vive premure perchè il deputato di Udine rimanga al suo ufficio. L'on. Girardini ha creduto d'insistere nelle dimissioni e nell'abbandonare l'Alto Commissariato, ha interessato il governo perchè provveda nel modo più conveniente all'assistenza dei profughi e alle popolazioni liberate.

Attilio Hortis a Trieste

Roma, 22

Ieri sera è partito per Trieste Attilio Hortis salutato alla stazione dal sottosegretario di Stato on. Fosari e da numerose associazioni con bandiera.

Con lo stesso treno partì il generale Badoglio che, riconosciuto, fu fatto segno ad una calorosa dimostrazione, con grida di viva Trieste, viva Hortis, viva Badoglio.

La dimostrazione continuò fino alla partenza del treno.

L'on. Hortis è ora ospite di Venezia ove si tratterrà ancora un paio di giorni.

L'illustre uomo, che alloggia all'albergo Monaco, ricevette ieri parecchie visite, tra cui quelle dell'on. Orsi, di Fragiacomo, di Brutti, di Giovanni Manetti, dell'avv. Messeri ed altri.

Il congedo dei volontari di guerra

Roma, 22

Il Ministero della guerra ha determinato che i volontari di guerra, in servizio come militari di truppa possono ottenere dai depositi dei corpi, facendone apposita domanda l'annullamento dell'arruolamento contratto per la durata della guerra e conseguente licenziamento dalle armi.

Tale disposizione non è applicabile:

a) a coloro che arruolati quali volontari di guerra vennero poi a trovarsi nelle condizioni di avere obblighi di leva;

b) a coloro che si trovano in attesa di procedimento penale oppure scarcerati in seguito a sospensione di pena loro inflitta, eccetto se si tratta di condannati condizionalmente.

I ferrovieri fino alla classe 1897 congedati

Roma, 22

Il ministro della guerra ha inviato all'on. Pacetti in data 18 novembre la seguente lettera:

«In risposta alla graditissima del 22 ottobre mi pregio comunicarle che, in accordo col direttore generale delle Ferrovie dello Stato, è stato recentemente disposto perchè sieno sollecitamente restituiti tutti gli agenti sotto le armi dalle classi anziane fino a quella del 1897 compresa (Uffici e servizio attivo), nonchè tutti gli agenti della classe 1898 che prestano servizio nelle stazioni (fuochisti e allievi)».

Teatri e Concerti

Il concerto al Liceo Benedetto Marcello

Il nostro Liceo musicale ha ieri sera ... un tempo Santa Cecilia ... ripresa della sua attività, con una manifestazione d'arte quanto mai simpatica e geniale. Alcuni fra i più valenti suoi maestri si sono riuniti per dare un concerto, che è riuscito nel modo migliore e che ha avuto completo successo.

Il programma scelto con fine intuito era quasi totalmente composto di musica italiana.

Il concerto è cominciato ... con brani per organo:

Nella numerosa famiglia degli strumenti, l'organo è il solo che in un tutto, di tanta potenza la potenza non perdendo nulla dei suoi caratteri particolari. L'organista ... alla maestà di questo strumento ... re dinnanzi al suo regno. Egli sotto il dominio delle estremità delle sue membra ha una potenza disponibile che nessun altro strumento uguaglia poichè l'organo ... di una grande quantità di suoni dei gradi più vari della loro intensità. L'abilità ... l'organista sta nel servirsi con opportunità di tutte le doti dell'istrumento. Oreste Ravanello ieri sera ne ha cavato effetti meravigliosi e delizioni da vero grande artista e noi quasi raccolti a divozione abbiamo ascoltato le armonie piene di superbo ... materiale e di sentimento, commossi e quasi estasiati. Oltre che tributargli plauso e ammirazione per il suo valore di organista gli tributiamo ogni lode anche per la scelta dei brani, dalla «superba toccata per organo in modo dorico» del Frescobaldi — il grande genio italiano, dal quale tanto attinse il Bach, che, come si sa, ne ha copiato interamente i «fiori musicali» — all'«adagio recitativo» del terzo concerto di Vivaldi-Bach, alla «toccata e fuga in re minore» di Bach, brani che hanno costituito una prova novella per gli ascoltatori intelligenti della influenza del Frescobaldi e del Vivaldi su Bach e del diritto che abbiamo quindi di rivendicare al genio italiano il vanto di aver appreso a quello, che non a torto è ritenuto uno dei più giganteschi campioni della musica internazionale, il modo di pensare in musica, a conoscere il concatenamento delle idee, le loro variazioni, la varietà delle modulazioni e molte altre cose, non escluso lo «stile fugato».

Peccato che il pubblico abbia mostrato di non saper apprezzare e gustare, quanto doveva, le finissime esecuzioni del Ravanello che si è affermato anche compositore geniale con la «fantasia in re minore», brano di squisita fattura.

Francesco de Guarnieri suonò la «Ciaccona» per violino di G. B. Vitali riaffermandosi all'altezza di quella splendida fama che si è conquistata in Italia e all'estero. Del magnifico e complesso brano settecentesco egli ha reso tutte le finezze. L'arte di Francesco de Guarnieri non è quella dell'esecutore che sbalordisce con un trascendentale virtuosismo ma è fatta di tutte le più riposte espressioni di una elettissima e squisita coscienza artistica. Egli è veramente artista italiano e porta nelle sue ardenti interpretazioni il fuoco e la genialità della nostra razza. La sua cavata è superba, e crediamo di non poter esser tacciati di esagerazione affermando che ben pochi fra i prediletti dal pubblico e dalla critica possono vantare l'eguale. Il pubblico gli ha mostrato tutta la sua ammirazione con interminabili ovazioni.

La maggiore attrattiva del concerto era costituita dal «trio» (N. 1 - fa magg. op. 17) per pianoforte violino e violoncello di Agostini: una novità per Venezia, ma il cui valore altissimo era stato già consacrato dal primo premio conferitole al concorso internazionale (1906) «Musica» di Parigi e che aveva avuto già successi clamorosi nelle esecuzioni fattene altrove in passato. La vivissima aspettativa è stata largamente superata. Mezio Agostini, il valente Direttore del nostro Liceo, deve esser lieto e soddisfatto delle accoglienze entusiastiche che la sua opera ha avuto. Il «trio» dell'Agostini è una composizione ispirata, spontanea, che ha uno «stile», una individualità in cui son dominanti sempre un senso profondo di poesia, una commozione passionale, un gusto musicale squisito; è l'espressione di un'anima e di una mente di artista che senza orpelli si manifesta in tutta la sua sincerità, con vena inesauribile, delicato cesellatore di sfumature, smagliante coloritore dalla tavolozza più varia e più ricca.

Dei cinque tempi il primo, «allegro tranquillo», a nostro avviso è il migliore ed il più efficace, il secondo, «andante sostenuto», il più originale, originalissima anzi ne è la chiusa.

La parte del piano è irta di difficoltà che sembrerebbero quasi insormontabili: si capisce che il «trio» fu scritto da una pianista del valore eccezionalissimo dell'Agostini, vero mago della tastiera e che possiede un tocco deliziosamente dolce e leggero.

L'esecuzione del «trio» fu piena di vita, di colore e di calore. L'autore, il de Guarnieri e il Montecchi l'eseguirono da grandi artisti, con perfetta fusione.

Gino Tagliapietra incatenò l'uditorio, trascinandolo poi all'entusiasmo, con una esecuzione quanto mai mirabile de «la bénédiction de Dieu dans la solitude» per pianoforte di Liszt.

Gino Tagliapietra è il «concertista» nel vero senso della parola; tecnico mirabile e squisito interprete.

Il pubblico lo festeggiò calorosamente.

Prospero Montecchi ha eseguito la «VI.a suonata per violoncello» (la maggiore) di Boccherini. Del violoncello il Montecchi è pur sempre gran signore. Egli ha cavata larga, polita ed un senso degli effetti delicatissimo. L'esecuzione della meravigliosa sonata è stata perfetta, efficacissima e fu salutata alla fine da una calorosa ovazione.

La sala era enormemente affollata di pubblico elegantissimo. Erano presenti tutte le autorità civili e militari.

s. m.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA" N. 82

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

Questa volta invece egli assisteva ad una scena preparata di lunga mano, studiata prima, e questo lo faceva andar fuori dei gangheri. Ed al giungere del momento di mantener la promessa lo aveva condotto in un sotterraneo, lasciandolo poi lungo disteso in mezzo al fango...

Il marchese accese il sigaro.

Paolo aveva scorto il suo viso animato dall'avventura, la sua ferita.

E Gastone scorse dalla faccia del marito di Berta che costui doveva essere in preda di un furore indescrivibile.

Pel dispetto d'essere stato corbellato, d'esser costretto a perdere nuovamente la speranza, nel momento preciso in cui stava per tradursi in realtà, pareva che gli occhi gli schizzassero dall'orbita.

Smorto come un cadavere, con il collo solcato da grosse vene, sedeva tutto raggomitolato di fronte al suo antico avversario.

— Ella si crede sicura dell'impunità; ha una confidenza inaudita nella propria astuzia e nell'imbecillità altrui.

— Ed ha ragione, poichè tutto le va a seconda! Colei accumula delitti su delitti senza che niuno ci trovi a ridire, mentre a Parigi non si darebbe un calcio ad un cane, senza che se ne menasse uno scalpore dell'altro mondo... Sarebbe davvero ingenua se si prendesse qualche riguardo.

— Oh! di riguardi non se ne prende alcuno. E poi essa ha il genio del male. Domani verrà a metterci in libertà, con tutto suo comodo, e noi saremo felicissimi se non ci accuserà di avere voluto introdurci in casa sua per derubarla. Noi riceveremo una lezione di morale. E se ci saltasse il ticchio di farle pagare il tiro fattoci, daremmo di cozzo contro una riputazione incensurabile, contro l'ipocrisia meglio architettata che possa immaginarsi. Noi non sapremo mai da quale parte tentare la demolizione di questa statua, che passa seminando il male e la morte come gli idoli indiani. Dobbiamo assistere al suo trionfo. Domani i poveri celebreranno la sua carità, i magistrati la sua benevolenza, i sacerdoti tutte le sue sante, innumerevoli virtù.

Gastone fumava lentamente il suo sigaro, la cui punta infuocata si rifletteva nelle sue pupille lucenti.

— Non vi viene la voglia d'uccidermi con una rivoltellata?

— Io?

— Voi. La tentazione dovrebb'essere forte. Berta rimarrebbe vedova e la dama nera aggiusterebbe le cose in modo da non temere seccature. Essa fa sparire i cadaveri come fossero mosche.

— No. Non ho nessuna vocazione pei macelli, nè per le aggressioni notturne! Anzi ho preso quasi affezione per voi nel l'avervi visto così ingenuo nella nostra faccenda. L'amore vi ha spinto a commettere pazzie, eppure io vi credo incapace d'una azione bassa e codarda. Ve lo confesso schiettamente, se potessi dormire, lo farei volentieri senza tema d'offrire la mia gola al vostro, od al mio coltello. Voi non siete un uomo disonesto, no... siete un pazzo.

— Sono un disgraziato, che una passione cieca, invincibile ha rovinato. Sono rimasto vittima dell'ira del fato antico.

— Capisco....

— No, no, voi non potete comprendere un amore da giovane poeta. Provo allucinazioni da ubbriaco. Mi invadono accessi di rabbia che mi scuotono tutta la persona, come il mistrale scuote una pianta. E quali notti io passo! E così qualche volta, vengo preso da languori di fanciullo innamorato della cuginetta, e mi beo di gioie stupide al pensiero d'amarla.... No, non potete comprendermi voi! Prima ero un bel borghese, che passando conquistavo le donne con una occhiata. Nessuna mi resisteva: fanciulle delle masserie o signore annoiate del loro mestiere di padrone-serve! Io rappresentavo per esse il trionfatore, l'amante sognato. Non ho alcun desiderio di abbagliarvi col racconto delle mie avventure felici.... Non è questo il momento....

— Oh spesso ci ho pensato che qui nel villaggio voi dovevate essere il terrore dei poveri mariti...

— Poi un bel giorno, o brutto giorno, Vermot conduce qui fra noi quella parigina, che io avevo adocchiata già in via Pigalle.... ed improvvisamente sono divenuto un altro uomo. Nacquero in me desideri prima ignoti pensieri di devozione per una donna... che so io? un non so che di misterioso, di pungente, di irresistibile. Non ero più io, non ero più padrone della mia volontà!

— Un colpo di fulmine!

— Sono diventato geloso, cattivo, codardo.... infame!

— Oh! oh!

— Ho acconsentito a ricevere Margherita dalle mani della dama nera. Sì! io ho acconsentito a questo! Ebbene! signor marchese, spero che mi crederete; è il solo errore, la sola macchia della mia vita e, se potessi cancellarla con una vita penosa, onorata... Ma, no! Domani tornerò a vedere Margherita e tornerò a provare gli stessi fremiti, le stesse angoscie! Sono schiavo... sono rinchiuso dalla mia passione...

— Le passioni sono state inventate per rimorchiare gli uomini; senza di esse gli uomini continuerebbero ad alimentarsi col muschio ed a vestirsi co' raggi della luna...

Seguì qualche istante di silenzio.

Il marchese accese un altro sigaro alla bragia di quello che stava terminando.

— Ci si diverte poco a fumare al buio. Che ora sarà?

Non rimanevano più che quattro zolfanelli. Il marchese trattenne Paolo che stava per accenderne uno. Il luccicare del sigaro doveva essere sufficiente a vedere.

— Le due e un quarto. Il sole si alza presto. Verranno a rimetterci in libertà alle otto.

— E se non vengono? — chiese Paolo, poco tranquillo.

— Tireremo i sei colpi contro l'uscio di legno.

— Credo che non ci lascieranno così, perchè ritengo che quella donna non commetta assassinii inutili. Mi ricordo d'averla veduta mettere in vettura un moribondo, che forse aveva colpito essa medesima e lo circondava di cure come un suo figlio...

Vivamente interessato, Gastone domandò subito:

— Dove? quando?... Forse ciò ha relazione con...

— Oh! gli è già da un pezzo... sarà un anno circa... Tornavo dall'aver posato le reti con alcuni amici e tornavo a casa solo, attraversando una pianura, che si chiama...

— Il deserto?

— Lo conoscete?

— Tirate avanti! tirate avanti! Essa portava in braccio un cadavere?... Tirate avanti!

— Io non lo vidi. Essa lo teneva quasi sulle ginocchia, probabilmente perchè non aveva più la forza di camminare con un peso simile. Io vidi questo di lontano. Era notte e, quantunque i miei occhi eccellenti fossero abituati all'oscurità, non potevo distinguere che vagamente. Anzi non iscorgevo neanche la vettura mezzo nascosta dietro un gruppo di piante.... Colei si fermò. Si fece innanzi un uomo, che le domandò: «E' morto?» Ed essa rispose: «Non credo, ma devo avergli attraversato il polmone.»

— E poi?... Tirate avanti!... Era un uomo alto, coi baffi....

— Non ho potuto vedere il ferito, vi dico... Tuttavia mi parve di riconoscere il cocchiere.

(Continua)

pone. Loda i provvedimenti già adottati per dare impulso alle bonifiche, vorrebbe però che si pensasse anche al problema di miglioramento delle culture esistenti.

Invoca nel campo politico la rappresentanza proporzionale e la riforma del Senato nel senso di renderlo parzialmente elettivo; nel campo sociale il contratto di lavoro con la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa così agricola come industriale, la riforma dei probiviri, le assicurazioni obbligatorie, la protezione del lavoro femminile ed altri provvedimenti da tanto tempo invocati.

Afferma che il partito cattolico non paventa tutte queste riforme sociali purchè siano rivolte a tutto intero il popolo lavoratore senza esclusioni di scuole e privilegi di parte, ed accompagnate dalla messa in valore di ogni valore spirituale della nazione.

Il partito cattolico pronto a collaborare per l'attuazione di queste riforme si limita a reclamare la libertà di coscienza di insegnamento e di organizzazione. Sopratutto dichiara intollerabile l'attuale ordinamento della scuola in Italia, siccome quello che è la negazione della libertà [illegible].

Rilevando come sia giunto il momento in cui bene si misurano le capacità di un governo e le maturità di un popolo, raccomanda al Governo di vigilare ed osare, al popolo di aver forte, oltre il senso del diritto, il senso del dovere.

Conclude ricordando che la vittoria deve essere redenzione per tutti, ma sopratutto per il popolo nostro che il peso immenso dei sacrifici nobilmente ed eroicamente sostenuti fa sacro ad ogni nostro amore. (Approvazioni, congratulazioni).

A tutela dell'arte

TOSCANELLI richiama l'attenzione della Camera sui problemi dell'arte dei quali non fu possibile discutere durante la guerra e rileva l'opportunità che sia presa dall'Italia l'iniziativa di una legislazione internazionale dell'arte, tale che per essa possano esser restituite al nostro paese le opere d'arte trafugate da nemici contro i quali è stata vinta la guerra.

Accennando al pericolo che corrono le opere d'arte in Russia delle quali molte appartengono al genio italiano, raccomanda al Governo di spiegare in occasione del prossimo congresso l'azione necessaria per impedire la dispersione e il detrimento.

Venendo all'esame della questione sui rapporti con l'Austria esorta il Governo perchè ottenga la restituzione di tutte quelle opere d'arte che dovevano restituirsi all'Italia e non lo furono per il trattato del 1866.

Accenna ai quadri portati a Vienna da Venezia e da Mantova e all'intero museo della villa del Catajo nel Veneto e ad altri cimeli dell'arte italiana indebitamente sottratti al nostro paese.

La restituzione di queste opere d'arte sarebbe degno compenso per quelle altre magnifiche opere d'arte che furono distrutte durante la guerra.

Ritiene essere indiscutibile che il Palazzo Venezia in Roma sia proprietà d'Italia ma rimane il Palazzo Caffarelli sul Campidoglio che è di proprietà della Germania.

L'oratore si augura che questo palazzo ritorni ad essere proprietà dello Stato italiano e si possano scoprire le vetuste reliquie del tempio imperiale di Giove che è il più sacro monumento delle glorie romane e che ove sorge ora il palazzo teutonico possa risorgere il degno monumento che ricordi la nostra santa e gloriosa guerra. (Approvazioni, applausi, congratulazioni).

NITTI, presenta i seguenti disegni di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1918-1919 fino a quando non sia approvato per legge.

SONNINO, presenta il seguente disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1918-1919.

La seduta termina alle 18.25. Domani seduta alle 14.

Senato del Regno

Roma, 22

Si leggono i telegrammi dei Sindaci di Trento e di Zara in occasione del ricongiungimento di quelle città all'Italia: sono accolti con grida di viva Trento, viva la Dalmazia. Quindi si commemorano i sen. Todaro, Torlonia, Dini, Sanise, Carmine ed Alfieri.

Si dà poi lettura di varie interpellanze e si rinvia la seduta a domani.

L'imposta sui profitti di guerra

Roma, 22

Con recente decreto si è stabilito che nella determinazione del reddito realizzato nel periodo del 1. gennaio 1918 al 31 dicembre 1918 e dal 1. gennaio 1919 al 31 dicembre 1919 agli effetti dell'imposta e della sovraimposta sui profitti di guerra non si farà luogo alle deduzioni di cui agli art. 7 comma 1. ed 8 comma 1., secondo e terzo del testo unico, se non in quanto si tratti nuovi impianti di trasformazioni compiute anteriormente alla pubblicazione del decreto attuale ed in corso di ammortamento.

Il conflitto tra ungheresi e czeco slovacchi

Zurigo, 22

Si ha da Budapest:

Karolyi ha risposto alla nota di Kramarcz richiamandosi ai patti dell'armistizio alla cui stipulazione i czeco-slovacchi hanno preso parte quali alleati dell'Intesa restando quindi impegnati alla loro osservanza. Tali patti, dice, non danno diritto agli czechi di occupare territori nello Stato ungherese perchè prevedono solo l'occupazione di punti strategici designati dal comandante supremo degli eserciti alleati, come non danno loro diritto di immischiarsi nell'amministrazione interna ungherese.

La nota afferma che non sono avvenuti atti di violenza da parte dei magiari contro slovacchi e nega il valore alla dichiarazione del consiglio nazionale slovacco del 30 ottobre chiedente l'unione coi czechi perchè non si tratta di una decisione presa da un plebiscito, ed inoltre contrasta col principio che la conferenza per la pace debba risolvere definitivamente il problema. Conclude esprimendo la speranza che il governo czeco-slovacco ordinerà il ritiro delle sue truppe.

Il trucco della Germania

Parigi, 22

Il *Petit Parisien* ha da Stoccolma che un personaggio neutrale di ritorno dalla Germania ha espresse le sue meraviglie di fronte all'appello inviato dal governo tedesco a tutto il mondo. Egli dice che la situazione alimentare in Germania è assolutamente favorevole. Il raccolto è lungi dall'essere esaurito e la Germania ha [illegible] inoltre spedizioni di viveri dalla Ucraina.

Egli crede che questo appello faccia parte di una campagna generale dei tedeschi per eccitare la pietà dei neutri e degli alleati e creare una atmosfera favorevole alla conclusione della pace e attuare una mitigazione delle condizioni che fino dal principio la Germania ha dichiarate troppo dure.

Le accoglienze di Costantinopoli alle flotte alleate

Londra, 22

Notizie da Costantinopoli recano che le flotte alleate hanno ricevuto al loro arrivo una grande accoglienza. Gli ufficiali inglesi, italiani e francesi sono stati entusiasticamente acclamati.

La popolazione greca ha fatto una speciale dimostrazione al capitano di vascello Caculides, comandante dell'Averoff accompagnandolo all'albergo. Le autorità alleate avevano prese misure d'ordine il quale venne esemplarmente mantenuto.

La stampa ottomana accusa il Comitato Unione e Progresso di essere stato la causa delle sciagure sopravvenute alla Turchia.

Il passaggio della cavalleria britannica sul campo di battaglia di Waterloo

Londra, 22

La cavalleria britannica in marcia verso la frontiera tedesca è passata ieri sul campo di battaglia di Waterloo. Gran numero di cannoni fu ripreso su vari punti del fronte dagli ufficiali britannici, i quali ne rilasciarono ai tedeschi ricevuta scritta. Gli ufficiali tedeschi che trattano con quelli britannici l'esecuzione delle condizioni dell'armistizio sono stati scelti in base alla loro conoscenza della lingua inglese. Un tedesco, parlando con un corrispondente britannico, attribuì la sua conoscenza della lingua inglese al fatto che aveva servito molto tempo come barbiere in via Vittoria a Londra.

Transatlantico affondato

Londra, 22

Il transatlantico «Campania» appartenente alla Cunard Linie è recentemente affondato in seguito a tempesta nel Firth of Forth ove faceva servizio per trasportare idrovolanti.

Movimento nel personale diplomatico

Roma, 22

Con recenti provvedimenti è stato disposto il seguente movimento del personale di ruolo diplomatico:

Il conte Alessandro de Bosdari, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. è stato destinato a Rio de Janeiro con credenziali di ambasciatore.

Il comm. Luigi Mercatelli regio ministro a Rio de Janeiro è stato collocato a disposizione del Ministero.

Il comm. Carlo Garbasso inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe, è stato destinato a Pekino.

Il regio ministro a Pekino nobile commend. Carlo dei baroni Aliotti è stato destinato al Ministero.

Il cav. uff. Giuseppe Catalani consigliere di legazione di prima classe è stato destinato a Teheran con credenziali di inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Significativo dono a Sonnino

Roma, 22

Oggi è stato offerto all'on. Sonnino un elegante astuccio contenente una cartuccia di proiettile esplosivo trovato dai nostri soldati in una trincea conquistata del Sabotino.

Sull'astuccio, il donatore on. Sioli ha fatto incidere questa dedica: «A S. E. il barone Sonnino perchè tenga presente nel congresso della pace i delitti del nemico».

Il compito dell'Italia nelle terre redente

Quartier generale, novembre.

Nelle regioni provate dalla guerra, ma dalle quali il flagello si era allontanato dopo l'infausto ottobre dell'anno scorso, permettendo agli austriaci di tornarvi o di invaderle, i nostri nemici non hanno fatto nulla per richiamarle alla vita o almeno per prepararvi l'avvento della pace.

Non hanno fatto nulla in tutti i dodici mesi che son passati sotto il loro dominio. Si può comprendere che essi non abbiamo ripristinate le colture e riabbricate le case in quei territori al di là della antica frontiera nei quali essi avevano una così ferma volontà ed una così viva speranza di rimanere a nostro dispetto!

Nella loro trascuranza inverosimile pare quasi ci fosse il presentimento della sorte che li aspettava. Lo spettacolo di abbandono e di rovina che si offre a chi attraversa la nuova e l'antica zona delle battaglie (spettacolo che tanto più ci stringe il cuore quando le terre che attraversiamo sono quelle del Friuli e del Veneto da noi lasciate in tanta [illegible], ci fa pensare anche al compito poderosissimo che il destino ci ha assegnato e che dobbiamo assolvere dal primo giorno dopo la vittoria.

Coltivare di nuovo le terre inselvatichite, [illegible] città e paesi, ricostruire i focolari devastati richiamandovi intorno le famiglie disperse, restituire a questa gente, a queste provincie i beni che la guerra e più la furia del barbaro hanno loro tolto, insomma suscitare pressochè dal nulla in questa Italia di prima e nella Italia nuova dove essa ha pure sofferto dalla guerra, la vita operosa e serena che vi fioriva prima del ciclone, è un problema la cui complessità quasi sbigottisce. Ma poi si pensa che le popolazioni tornando là dove erano le loro case contribuiranno col più fattivo slancio all'opera favolosa. Si pensa che tutta la nazione darà le sue energie e i suoi aiuti perchè il miracolo possa compirsi nel tempo più breve. Si pensa sopratutto che i vinti devono pagare e pagheranno i danni per quanto incommensurabili questi danni possano sembrare.

Certo attraversando le regioni della guerra si ha la impressione di trovarsi in un mondo a cui un cataclisma ha mutato faccia. Ma la fiducia di poter ricondurre le cose allo stato di prima non ci abbandona nemmeno per istante. E quanto all'ardua difficoltà dell'impresa che è affidata al nostro Paese, esso ha ben dimostrato vincendo la sua guerra e giungendo alla fine della prova terribile nelle condizioni in cui vi è giunta, di aver gioventù e forza e anelito d'avvenire sufficienti alle imprese più grandi. E non può del resto essere paragonato ad una specie di caos ad un mondo che si disgrega per formarsi di nuovo, quella che sarà la nuova Italia? Queste terre oggi ingombrate dai detriti del vecchio stato putrefatto nelle quali si urtano e si confondono quasi ribollendo elementi di nazionalità disparate tanto più irrequieti quanto meno numerosi?

Qui l'Italia deve affrontare problemi e superare difficoltà che certo non la possono spaventare ma che si impongono alla sua attenzione con carattere di urgenza.

Le regioni situate si può dire al confino di distinte razze presentano sempre dei fenomeni etnografici da cui necessariamente derivano dei fenomeni politici.

Le frontiere naturali del Trentino dividevano idealmente più che separassero effettivamente la razza latina dalla razza teutonica.

Attraverso le frontiere della Venezia Giulia e in tutta la regione litoranea nord orientale dell'Adriatico è avvenuta la infiltrazione della razza slava nella massa della popolazione di origine latina: conseguenza della secolare espansione degli slavi verso occidente. La costituzione del nucleo jugoslavo e l'attività di coloro che presiedono a questa costituzione, sono l'indice più singolare, la più interessante manifestazione dello stato di cose che i secoli e l'opera politica nefasta del cessato impero hanno creata. Come tutte le nazionalità sorte appena alla vita, la nazionalità jugoslava dispone di una vitalità non solo esuberante, ma addirittura sproporzionata alla sua capacità, al suo grado attuale di civiltà ed alla sua stessa funzione storica presumibile. Ma l'equilibrio delle forze in contrasto non tarderà a stabilirsi perchè esse sono vistosamente disuguali e non vi può essere incertezza sulla efficacia dell'una o dell'altra, perchè la forza rappresentata dall'Italia procede in una direzione che non potrebbe essere più nettamente tracciata dalla storia, dal diritto, dalla volontà stessa del mondo.

Certo bisogna operare con prontezza con decisione con saggezza perchè l'equilibrio si ristabilisca più presto e nel modo più favorevole a noi che sia possibile.

Bisogna lavorare soprattutto a cancellare ogni traccia del passato governo e dei suoi sistemi. A distruggere ogni effetto dell'[illegible] da esso studiatamente prodotto con la introduzione di elementi eterogenei nella massa della popolazione originaria, così del Trentino, come della Venezia Giulia. E in fine a togliere di mezzo l'eredità passiva che l'Austria ci ha lasciato: eredità politica, morale, economica: in cui tutto è immorale, impolitico e rovinoso. L'Austria che ha ridotto Trento e Trieste alla miseria più nera, le aveva inondate di carta monetata che le sue officine non si stancavano mai di stampare. Nell'andarsene il governo austriaco ha voluto fare ancora la commedia di pagare con questa carta che non gli costava nulla due mesi di stipendio a tutti i suoi impiegati e salariati delle provincie che con l'armistizio dovevano sgombrare. Forse per lasciare credere a questi suoi ex dipendenti che entro due mesi l'Austria di prima, quella della forca e delle requisizioni e delle corone stampate in duplicato, avrebbe riavuto il suo dominio.

Molto si dovrà dunque fare in questa Italia nuova. Molto si dovrà fare specialmente a Trieste. L'Italia, ripeto, ha il senno, le forze e i mezzi sufficienti. Ma tutti coloro che sono chiamati a compiere quest'opera grandissima devono ricordare sempre che da essa può dipendere il frutto della fulgida vittoria.

MARIO SOBRERO.

La connivenza degli jugoslavi col Governo dell'ex Impero

Roma, 22

Il «Giornale d'Italia» a proposito della notizia giunta da Pola secondo la quale il Consiglio nazionale jugoslavo di Zagabria avrebbe inviato per radiotelegramma una protesta a Wilson contro la occupazione italiana di Trieste, dice che la persistente ostilità del consiglio nazionale degli jugoslavi contro l'Italia va segnalata al Governo e al popolo, poichè si hanno indizi sufficienti per ritenere con pieno fondamento che il consiglio jugoslavo non sia altro che un camuffamento del consiglio austro ungarico.

Se infatti noi esaminiamo il rescritto di Carlo I in forza del quale il ministero austriaco ordina la consegna della flotta al consiglio nazionale jugoslavo, crediamo non trattarsi che di una temporanea privazione del potere del governo di Vienna per il consiglio nazionale di Zagabria.

Infatti è la sezione di marina che licenzia la bassa forza ad eccezione dei jugoslavi, il che dimostra l'intima unione di questi con quelli.

Il licenziamento li liberava dagli italiani e dai czeco-slovacchi.

L'ordine di redigere il protocollo costituisce la prova più luminosa dell'intendimento di ricostituire l'antico nesso nella duplice monarchia, intendimento che appare chiaramente nel rescritto imperiale.

Quindi la bandiera di guerra della flotta rimane sempre la austriaca. L'uso della jugoslava non è che una capziosa concezione per eludere le clausole dell'armistizio e dar luogo al manutengolo di conservare la refurtiva.

La gravità dell'ordine sta in un previo accordo che deve essere esistito tra il consiglio jugoslavo e la sezione della marina per mantenere i loro ufficiali di mare imbarcati sulle navi o addetti ai vari uffici di terra.

Infatti i giornalisti nostri sbarcati a Trieste con l'«Audace» trovarono molti ufficiali austriaci di nazionalità tedesca con la coccarda jugoslava.

Lo stesso avvenne a Pola, dove tutti gli ufficiali di marina dell'impero mosaico diventarono jugoslavi.

Non a torto quindi giorni or sono la «Neue Freie Presse» ammoniva che Carlo I non aveva abdicato ma rinunciato temporaneamente all'esercizio dei diritti regali.

Non una parola del famoso rescritto [illegible] il [illegible] ordito dal governo austriaco con gli slavi per defraudare l'Italia e salvare la compagine danubiana.

La clausola del rescritto circa l'invio di un delegato al consiglio nazionale da parte del ministero della guerra non ha bisogno di essere illustrato.

Per recitare la commedia ci vuole il suggeritore. E' da ritenersi che il delegato avrà a Zagabria la funzione di impresario capo-comico.

Per i mutilati e feriti di guerra

Roma, 22

S. A. I. il principe Hingasci Cuscimi in occasione della sua visita a Roma ha fatto pervenire per i mutilati e feriti della guerra una offerta di lire ventimila al ministero degli affari esteri il quale l'ha rimessa per competenza alla presidenza del consiglio.

I monopoli di Stato

Roma, 22

Un decreto legge presentato oggi dal ministro delle Finanze al Parlamento per la conversione, stabilisce che a decorrere dal giorno che sarà fissato con decreto reale, su proposta del ministro delle Finanze, di concerto con quello del Tesoro e con gli altri eventualmente interessati, lo Stato provvederà direttamente con diritto di esclusività all'approvvigionamento ed alla vendita, congiuntamente o disgiuntamente, dei seguenti generi: Caffè e suoi surrogati, thè, zucchero, petrolio, benzina, paraffina ed altri olii minerali pesanti e leggeri, esclusi i lubrificanti, e residui della loro distillazione: carbon fossile, esclusi i kokes prodotti in Italia, alcool denaturato: materie esplodenti: lampadine elettriche: e che alla data medesima lo Stato assumerà il monopolio di estrazione del mercurio nel territorio del Regno, nonchè della sua vendita all'interno ed all'estero ed il monopolio di estrazione della chinina e dei suoi prodotti secondari.

La direzione generale dei monopolii attualmente esistente presso il ministero delle Finanze prenderà nome di direzione generale dei monopolii industriali e continuerà a gestire l'azienda dei tabacchi, quella del sale, quella dei fiammiferi e quella del chinino di Stato assumendo inoltre la gestione del monopolio di estrazione e di vendita del mercurio e quella di estrazione della chinina.

Per provvedere ai servizi degli altri monopoli di Stato è istituita presso il ministero delle Finanze la direzione generale dei monopoli commerciali la quale assumerà pure la gestione del monopolio di vendita delle carta da giuoco.

Presso la direzione generale dei monopoli commerciali è istituito un consiglio di amministrazione presieduto dal direttore generale e di cui fanno parte il vice direttore generale, un delegato del ministero del Tesoro, un delegato del ministero dell'Industria Commercio e Lavoro ed un rappresentante dell'Unione delle Camere di commercio del Regno.

Infine a datare dal 1 aprile 1919 la gestione del Lotto passerà dalla direzione generale dei monopoli al segretariato generale del ministero delle Finanze: alla stessa data saranno soppresse le direzioni compartimentali del Lotto e le loro attribuzioni passeranno alle Intendenze di Finanza.

Le dimissioni dell'on. Girardini da alto Commissariato per i profughi

Roma, 22

L'«Epoca» dice che l'on. Girardini Alto commissario per i Profughi, ha rassegnato le dimissioni dal suo ufficio nelle mani del Presidente del Consiglio.

L'on. Orlando ha fatto vive premure perchè il deputato di Udine rimanga al suo ufficio. L'on. Girardini ha creduto d'insistere nelle dimissioni e nell'abbandonare l'Alto Commissariato, ha interessato il governo perchè provveda nel modo più conveniente all'assistenza dei profughi e alle popolazioni liberate.

Attilio Hortis a Trieste

Roma, 22

Ieri sera è partito per Trieste Attilio Hortis salutato alla stazione dal sottosegretario di Stato on. Fornari e da numerose associazioni con bandiera.

Con lo stesso treno partì il generale Badoglio che, riconosciuto, fu fatto segno ad una calorosa dimostrazione, con grida di viva Trieste, viva Hortis, viva Badoglio.

La dimostrazione continuò fino alla partenza del treno.

L'on. Hortis è ora ospite di Venezia ove si tratterrà ancora un paio di giorni.

L'illustre uomo, che alloggia all'albergo Monaco, ricevette ieri parecchie visite, fra cui quelle dell'on. Orsi, di Pitacco, di Brutti, di Giovanni Manetti, dell'avv. Messari ed altri.

Il congedo dei volontari di guerra

Roma, 22

Il Ministero della guerra ha determinato che i volontari di guerra, in servizio come militari di truppa possono ottenere dai depositi dei corpi, facendone apposita domanda l'annullamento dell'arruolamento contratto per la durata della guerra e conseguente licenziamento dalle armi.

Tale disposizione non è applicabile:

a) a coloro che arruolati quali volontari di guerra vennero poi a trovarsi nelle condizioni di avere obblighi di leva;

b) a coloro che si trovano in attesa di procedimento penale oppure scarcerati in seguito a sospensione di pena loro inflitta, eccetto se si tratta di condannati condizionalmente.

I ferrovieri fino alla classe 1897 congedati

Roma, 22

Il ministro della guerra ha inviato all'on. Pacetti in data 18 novembre la seguente lettera:

«In risposta alla graditissima del 22 ottobre mi pregio comunicarle che, in accordo col direttore generale delle Ferrovie dello Stato, è stato recentemente disposto perchè sieno sollecitamente restituiti tutti gli agenti sotto le armi dalle classi anziane fino a quella del 1897 compresa (Uffici e servizio attivo), nonchè tutti gli agenti della classe 1898 che prestano servizio nelle stazioni (fuochisti e allievi)».

Teatri e Concerti

Il concerto al Liceo Benedetto Marcello

Il nostro Liceo musicale ha [illegible] ad un tempo Santa Cecilia e la ripresa della sua attività, con una [illegible] d'arte quanto mai simpatica e geniale. Alcuni fra i più valorosi suoi maestri si sono riuniti per dare un concerto, che è riuscito nel modo migliore e che ha avuto completo successo.

Il programma scelto con fine intelletto era quasi totalmente composto di musica italiana.

Il concerto è cominciato con i [illegible] brani per organo:

Nella numerosa famiglia degli strumenti, l'organo è il solo che in un tutto, di [illegible] possegga la potenza non perdendo nulla dei suoi caratteri particolari. L'organista innanzi alla maestà di questo strumento [illegible] re dinnanzi al suo regno. Egli sotto il dominio delle estremità delle sue membra ha una potenza disponibile che nessun altro strumento uguaglia poichè l'organo dispone di una grande quantità di suoni dei gradi più vari della loro intensità. L'abilità dell'organista sta nel servirsi con opportunità di tutte le doti dell'istrumento. Oreste Ravanello ieri sera ne ha cavato effetti meravigliosi e deliziosi da vero grande artista e noi quasi raccolti a divozione abbiamo ascoltato le armonie piene di espressione immateriale e di sentimento, commossi e quasi estasiati. Oltre che tributargli plauso e ammirazione per il suo valore di organista gli tributiamo ogni lode anche per la scelta dei brani, dalla «superba toccata per [illegible] ne in modo dorico» del Frescobaldi — il grande genio italiano, dal quale tanto attinse il Bach, che, come si sa, ne ha copiato interamente i «fiori musicali» — all'«adagio recitativo» del terzo concerto di Vivaldi-Bach, alla «toccata e fuga in re minore» di Bach, brani che hanno costituito una prova novella per gli ascoltatori intelligenti della influenza del Frescobaldi e del Vivaldi su Bach e del diritto che abbiamo quindi di rivendicare al genio italiano il vanto di aver appreso a quello, che non a torto è ritenuto uno dei più giganteschi campioni della musica internazionale, il modo di pensare in musica, a concepire il concatenamento delle idee, le loro variazioni, la varietà delle modulazioni e molte altre cose, non escluso lo «stile fugato».

Peccato che il pubblico abbia mostrato di non saper apprezzare e gustare, quanto doveva, le finissime esecuzioni del Ravanello che si è affermato anche compositore geniale con la «fantasia in re minore», brano di squisita fattura.

Francesco de Guarnieri suonò la «Ciaccona» per violino di G. B. Vitali riaffermandosi all'altezza di quella splendida fama che si è conquistata in Italia e all'estero. Del magnifico e complesso brano settecentesco egli ha reso tutte le finezze. L'arte di Francesco de Guarnieri non è quella dell'esecutore che sbalordisce con un trascendentale virtuosissimo ma è fatta di tutte le più riposte espressioni di una elettissima e squisita coscienza artistica. Egli è veramente artista italiano e porta nelle sue ardenti interpretazioni il fuoco e la genialità della nostra razza. La sua cavata è superba, e crediamo di non poter esser tacciati di esagerazione affermando che ben pochi fra i prediletti dal pubblico e dalla critica possono vantare l'eguale. Il pubblico gli ha mostrato tutta la sua ammirazione con interminabili ovazioni.

La maggiore attrattiva del concerto era costituita dal «trio» (N. 1 - fa magg. op. 17) per pianoforte violino e violoncello di Agostini: una novità per Venezia, ma il cui valore altissimo era stato già consacrato dal primo premio conferitole al concorso internazionale (1904) «Musica» di Parigi e che aveva avuto già successi clamorosi nelle esecuzioni fattene altrove in passato. La vivissima aspettativa è stata largamente superata. Mezio Agostini, il valente Direttore del nostro Liceo, deve esser lieto e soddisfatto delle accoglienze entusiastiche che la sua opera ha avuto. Il «trio» dell'Agostini è una composizione ispirata, spontanea, che ha uno «stile», una individualità in cui son dominanti sempre un senso profondo di poesia, una commozione passionale, un gusto musicale squisito; è l'espressione di un'anima e di una mente di artista che senza orpelli si manifesta in tutta la sua sincerità, con vena inesauribile, delicato cesellatore di sfumature, smagliante coloritore dalla tavolozza più varia e più ricca.

Dei cinque tempi il primo, «allegro tranquillo», a nostro avviso è il migliore ed il più efficace, il secondo, «andante sostenuto», il più originale, originalissima anzi ne è la chiusa.

La parte del piano è irta di difficoltà che sembrerebbero quasi insormontabili: si capisce che il «trio» fu scritto da una pianista del valore eccezionalissimo dell'Agostini, vero mago della tastiera e che possiede un tocco deliziosamente dolce e leggero.

L'esecuzione del «trio» fu piena di vita, di colore e di calore. L'autore, il de Guarnieri e il Montecchi l'eseguirono da grandi artisti, con perfetta fusione.

Gino Tagliapietra incatenò l'uditorio, trascinandolo poi all'entusiasmo, con una esecuzione quanto mai mirabile de «la bénédiction de Dieu dans la solitude» per pianoforte di Liszt.

Gino Tagliapietra è il «concertista» nel vero senso della parola; tecnico mirabile e squisito interprete.

Il pubblico lo festeggiò calorosamente.

Prospero Montecchi ha eseguito la «VI.a suonata per violoncello» (la maggiore) di Boccherini. Del violoncello il Montecchi è pur sempre gran signore. Egli ha cavata larga, polita ed un senso degli effetti delicatissimo. L'esecuzione della meravigliosa sonata è stata perfetta, efficacissima e fu salutata alla fine da una calorosa ovazione.

La sala era enormemente affollata di pubblico elegantissimo. Erano presenti tutte le autorità civili e militari.

s. m.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA,, N. 82

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

Questa volta invece egli assisteva ad una scena preparata di lunga mano, studiata prima, e questo lo faceva andar fuori dei gangheri. Ed al giungere del momento di mantener la promessa lo aveva condotto in un sotterraneo, lasciandolo poi lungo disteso in mezzo al fango...

Il marchese accese il sigaro.

Paolo aveva scorto il suo viso animato dall'avventura, la sua ferita.

E Gastone scorse dalla faccia del marito di Berta che costui doveva essere in preda di un furore indescrivibile.

Pel dispetto d'essere stato corbellato, d'esser costretto a perdere nuovamente la speranza, nel momento preciso in cui stava per tradursi in realtà, pareva che gli occhi gli schizzassero dall'orbita.

Smorto come un cadavere, con il collo solcato da grosse vene, sedeva tutto raggomitolato di fronte al suo antico avversario.

— Ella si crede sicura dell'impunità; ha una confidenza inaudita nella propria astuzia e nell'imbecillità altrui.

— Ed ha ragione, poichè tutto le va a seconda! Colei accumula delitti su delitti senza che niuno ci trovi a ridire, mentre a Parigi non si darebbe un calcio ad un cane, senza che se ne menasse uno scalpore dell'altro mondo... Sarebbe davvero ingenua se si prendesse qualche riguardo.

— Oh! di riguardi non se ne prende alcuno. E poi essa ha il genio del male. Domani verrà a metterci in libertà, con tutto suo comodo, e noi saremo felicissimi se non ci accuserà di avere voluto introdurci in casa sua per derubarla. Noi riceveremo una lezione di morale. E se ci saltasse il ticchio di farle pagare il tiro fattoci, daremmo di cozzo contro una riputazione incensurabile, contro l'ipocrisia meglio architettata che possa immaginarsi. Noi non sapremo mai da quale parte tentare la demolizione di questa statua, che passa seminando il male e la morte come gli idoli indiani. Dobbiamo assistere al suo trionfo. Domani i poveri celebreranno la sua carità, i magistrati la sua benevolenza, i sacerdoti tutte le sue sante, innumerevoli virtù.

Gastone fumava lentamente il suo sigaro, la cui punta infuocata si rifletteva nelle sue pupille lucenti.

— Non vi viene la voglia d'uccidermi con una rivoltellata?

— Io?

— Voi. La tentazione dovrebb'essere forte. Berta rimarrebbe vedova e la dama nera aggiusterebbe le cose in modo da non temere seccature. Essa fa sparire i cadaveri come fossero mosche.

— No. Non ho nessuna vocazione pei macelli, nè per le aggressioni notturne! Anzi ho preso quasi affezione per voi nel l'avervi visto così ingenuo nella nostra faccenda. L'amore vi ha spinto a commettere pazzie, eppure io vi credo incapace d'una azione bassa e codarda. Ve lo confesso schiettamente, se potessi dormire, lo farei volentieri senza tema d'offrire la mia gola al vostro, od al mio coltello. Voi non siete un uomo disonesto, no... siete un pazzo.

— Sono un disgraziato, che una passione cieca, invincibile ha rovinato. Sono rimasto vittima dell'ira del fato antico.

— Capisco.....

— No, no, voi non potete comprendere un amore da giovane poeta. Provo allucinazioni da [illegible]. Mi invadono accessi di rabbia che mi scuotono tutta la persona, come il mistrale scuote una pianta. E quali notti io passo! E così qualche volta, vengo preso da languori di fanciullo innamorato della cuginetta, e mi beo di gioie stupide al pensiero d'amarla.... No, non potete comprendermi voi! Prima ero un bel borghese, che passando conquistavo le donne con una occhiata. Nessuna mi resisteva: fanciulle delle masserie o signore annoiate del loro mestiere di padrone-serve! Io rappresentavo per esse il trionfatore, l'amante sognato. Non ho alcun desiderio di abbagliarvi col racconto delle mie avventure felici.... Non è questo il momento....

— Oh spesso ci ho pensato che qui nel villaggio voi dovevate essere il terrore dei poveri mariti...

— Poi un bel giorno, o brutto giorno, Vermot conduce qui fra noi quella parigina, che io avevo adocchiata già in via Pigalle.... ed improvvisamente sono divenuto un altro uomo. Nacquero in me desideri prima ignoti pensieri di devozione per una donna... che so io? un non so che di misterioso, di pungente, di irresistibile. Non ero più io, non ero più padrone della mia volontà!

— Un colpo di fulmine!

— Sono diventato geloso, cattivo, codardo.... infame!

— Oh! oh!

— Ho acconsentito a ricevere Margherita dalle mani della dama nera. Sì! io ho acconsentito a questo! Ebbene! signor marchese, spero che mi crederete; è il solo errore, la sola macchia della mia vita e, se potessi cancellarla con una vita penosa, onorata... Ma, no!... Domani tornerò a vedere Margherita e tornerò a provare gli stessi fremiti, le stesse angoscie! Sono schiavo... sono [illegible] dalla mia passione...

— Le passioni sono state inventate per rimorchiare gli uomini; senza di esse gli uomini continuerebbero ad alimentarsi col muschio ed a vestirsi co' raggi della luna...

Seguì qualche istante di silenzio.

Il marchese accese un altro sigaro alla brace di quello che stava terminando.

— Ci si diverte poco a fumare al buio. Che ora sarà?

Non rimanevano più che quattro zolfanelli. Il marchese trattenne Paolo che stava per accenderne uno. Il luccicare del sigaro doveva essere sufficiente a vedere.

— Le due e un quarto. Il sole si alza presto. Verranno a rimetterci in libertà alle otto.

— E se non vengono? — chiese Paolo, poco tranquillo.

— Tireremo i sei colpi contro l'uscio di legno.

— Credo che non ci lascieranno così, perchè ritengo che quella donna non commetta assassinii inutili. Mi ricordo d'averla veduta mettere in vettura un moribondo, che forse aveva colpito essa medesima e lo circondava di cure come un suo figlio...

Vivamente interessato, Gastone domandò subito:

— Dove? quando?... Forse ciò ha relazione con...

— Oh! gli è già da un pezzo... sarà un anno circa... Tornavo dall'aver posato le reti con alcuni amici e tornavo a casa solo, attraversando una pianura che si chiama...

— Il deserto?

— Lo conoscete?

— Tirate avanti! tirate avanti! Essa portava in braccio un cadavere?... Tirate avanti!

— Io non lo vidi. Essa lo teneva quasi sulle ginocchia, probabilmente perchè non aveva più la forza di camminare con un peso simile. Io vidi questo di lontano. Era notte e, quantunque i miei occhi eccellenti fossero abituati all'oscurità, non potevo distinguere che vagamente. Anzi non scorgevo neanche la vettura mezzo nascosta dietro un gruppo di piante.... Colei si fermò. Si fece innanzi un uomo, che le domandò: «E' morto?» Ed essa rispose: «Non credo, ma devo avergli attraversato il polmone.»

— E poi?... Tirate avanti!... Era un uomo alto, coi baffi....

— Non ho potuto vedere il ferito, vi dico... Tuttavia mi parve di riconoscere il cocchiere.

(Continua)

Per la restaurazione della Venezia
e per il rimpatrio dei Veneti

Per voto del Comune di Venezia, ier l'altro si sono raccolte, a Cà Farsetti, le rappresentanze di Comuni capoluogo di provincia e di Deputazioni provinciali della Venezia per esaminare il problema della restaurazione della Venezia e il problema del rimpatrio della popolazione veneta.

Fra gli intervenuti notiamo il prosindaco Conte Valier, che presiede l'adunanza, gli assessori comunali Garioni, Marcello, Passi, Pellegrini, Ravà; il comm. Errera presidente della Federazione Regionale Veneta d'approvvigionamento e dei consorzi, del Comitato provinciale di soccorso alle popolazioni liberate, il prof. Mario Marinoni per il Comitato d'Assistenza, l'avv. Masotti consigliere delegato per l'assistenza ai profughi veneziani di Rimini, il tenente Giulio Ravà segretario dell'Ente per l'Organizzazione civile, l'avv. Bricito Sindaco di Treviso, il grand. uff. Della Favera Presidente della Deputazione provinciale di Treviso, il Conte Bullo per la Deputazione provinciale di Venezia, il comm. prof. Alessio per il Comune di Padova con il segretario avv. Benettin, l'avv. comm. Terazza per la Deputazione provinciale di Padova, il conte Roberto Zileri dal Verme per il Comune e la Deputazione provinciale di Vicenza, il magg. Bartlett, i cap. Ross e Slaughter per la Croce Rossa Americana, il comm. Enrico Cotter Palmieri per il segretario generale degli affari civili del Comando Supremo.

Assistevano alla riunione anche il segretario generale del Comune cav. dott. Donatelli, il segretario generale dottor cav. Serinzi e il segretario dott. Scarpa.

Le varie questioni

Il Conte Valier ringrazia i presenti e anche a nome loro esprime il cordiale saluto alle rappresentanze — non potute intervenire — di Udine e di Belluno, delle città più care, che il valor dell'Esercito, la virtù del popolo ha ridonate in gloria alla Patria.

Il Conte Valier dà quindi relazione degli scopi della riunione.

Il Comune di Venezia, fin dai primi giorni dell'ottobre, credette dover suo prospettare all'Alto Commissariato per i profughi, la necessità di una determinazione precisa delle norme che avrebbero dovuto essere guida nel rimpatrio dei veneti. L'Alto Commissariato, S. E. l'on. Giardini, consentì nel proposito e promise la più fervida opera, che si dimostrò anzi tutto con la creazione a Venezia di una speciale sezione del Commissariato, sezione che avrebbe diretti e tutelati i profughi nel ritorno ai loro Comuni. Difficoltà molteplici e varie ostacolarono fin qui l'attuazione del proposito che Venezia aveva caldeggiato.

La vittoria, così piena e così sollecita, aggiunse compiti nuovi a quelli previsti, e tutti ardui, urgenti. La popolazione liberata testimonia il suo patimento, il lungo martirio e invoca provvidenze e le esigenze militari e le difficoltà dei trasporti rendono quasi impossibile quell'assunto, che è debito e offerta di tutta la Nazione.

La Venezia dimostra con tutta la sua gente, provata dalla violenza del nemico o dalle minaccie della guerra o profuga per ogni contrada d'Italia, dimostra in ogni sua terra, il sacrificio di questi anni. L'opera della restaurazione si presenta immane, superiore ad ogni disegno e non è pensabile il rimpatrio dei fuorusciti finchè non sia ricostituita la vita sociale-economica della Venezia.

Il Comune di Venezia avvertì la necessità, che a quest'ufficio, che non ha esempio, che assomma tutte le attività dello Stato e tutte le deve illuminare di uno speciale fervore d'idealità e d'opere si attenda con unità d'indirizzo. Per questo il Comune di Venezia invocò dall'Alto Commissario pronta, adeguata decisione, per questo ha convocate le rappresentanze delle regioni, perchè sia chiara una concorde volontà.

Il maggiore Bartlett per la Croce Rossa Americana ricorda l'assistenza data alle popolazioni liberate, assistenza vittuaria e sanitaria sopratutto e afferma il pensiero della grande associazione di continuare in questo compito finchè dureranno i bisogni eccezionali. La Croce Rossa Americana vuole integrare l'azione dello Stato non sostituirsi ad essa. Per il rimpatrio dei profughi il maggiore Bartlett promette il più vivo interessamento, pur ritenendo non agevole la fissazione dei modi più propri per un aiuto conveniente.

Il Conte Valier esprime, interprete del sentimento comune, la più viva riconoscenza alla grande istituzione americana, veramente insigne nelle opere d'assistenza al nostro soldato, al popolo nostro.

Quindi essendosi dovuti allontanare, per altri impegni, i valorosi rappresentanti della Croce Rossa Americana, l'assemblea considera le diverse questioni accennate dal Conte Valier. Gli intervenuti fanno conoscere quel che s'è compiuto fin qui nelle varie provincie, per le popolazioni liberate, per il rimpatrio dei profughi, dimostrono, con l'esperienza di questi ultimi giorni, i caratteri e i difetti dell'azione svolta; illustrano, con copia di notizie, il bisogno, che supera in gravità ed in estensione ogni previsione.

Alla discussione partecipano specialmente l'avv. Bricito, il gr. uff. Della Favera, il prof. Alessio, il Conte Zileri, gli assessori Valier e Sorger, il comm. Cotter Palmieri e il prof. Marinoni.

L'assemblea distinse nettamente i due problemi fondamentali: l'assistenza alle popolazioni liberate e il rimpatrio dei profughi.

Per il primo assunto gli intervenuti accennarono particolarmente alcune fondamentali questioni.

Riassumiamo qui, per sommi capi, le proposte dell'assemblea:

a) attribuzione alle autorità militari dei compiti dell'assistenza per la popolazione, finchè non siano costituiti i pubblici servizi (provvidenze vittuarie e sanitarie).

b) costituzione, in alcuni maggiori comuni, del Veneto di depositi di alimenti, di indumenti, di medicine, di baraccamenti e coordinato accentramento di mezzi di trasporto per le esigenze dei servizi civili.

c) ricostituzione immediata dei servizi amministrativi e dei servizi d'ordine, con esenzione dagli obblighi del servizio militare per gli addetti ai servizi comunali e provinciali.

d) pronta determinazione dei modi di rilevazione dei danni di guerra e effettiva creazione degli organi incaricati di questo ufficio.

e) determinazione immediata del valore della moneta emessa dalla Cassa veneta di Depositi di Udine, durante la occupazione.

f) attribuzione a speciali organi militari o civili, a seconda delle condizioni delle provincie liberate, del compito della restaurazione delle bonifiche agricole, della distribuzione di sementi, di attrezzi agricoli.

g) conferimento all'autorità militare, finchè non sia in grado di funzionare la organizzazione civile, statuale o provinciale o comunale, del compito fondamentale del riattamento delle comunicazioni.

h) formazione per ogni distretto, di un ufficio, alle dipendenze delle autorità che curano la restaurazione dei paesi liberati, ufficio fornito dall'autorità militare dei mezzi occorrenti ad una pronta, completa azione per i provvedimenti indispensabili, urgenti (costruzione di baraccamenti, trasporti di beni, assistenza ai malati ecc.).

i) attribuzione ai Commissari prefettizi dei mezzi economici occorrenti ad un'azione così vasta, così complessa, così ardua, data la necessità di molteplice aiuto alla popolazione liberata.

I convenuti si accordano poi, a proposito del rimpatrio dei profughi, in questi voti fondamentali:

a) determinazione immediata da parte del governo, dei criteri direttivi del rimpatrio. (Progressivamente tutti i profughi trasferiti in una data regione o provincia, oppure rimpatrio dei profughi appartenenti a determinate provincie o distretti del Veneto, ovunque sia la loro dimora).

b) divieto di rimpatrio finchè non siano ricostituiti i pubblici servizi nei Comuni cui appartengono i profughi, finchè non siano ritornati i cittadini ritirati in Comuni vicini durante l'invasione.

c) provvedimenti che assicurino il trasporto gratuito delle medie e piccole industrie, che ritornano nella Venezia.

d) preferenza, nel rimpatrio dei profughi, a coloro che abbiano assicurato lavoro. Si propone che si inizi così la ricostituzione delle unità comunali.

e) accordi con la Croce Rossa Italiana e Americana per assistenza ai profughi durante il viaggio.

f) costituzione di posti di sanistamento, nei comuni maggiori della Venezia, per la assistenza temporanea ai profughi, adottando allo scopo ospedali già destinati alla sanità militare.

g) determinazione [illegible] dei profughi all'atto della partenza che si propone assai limitato, all'atto dell'arrivo e per il primo tempo dopo il ritorno. Si propone, che se ne affidi la distribuzione (che può essere diretta, vittuaria, o di soccorso in denaro o mista) ad organi comunali, dipendenti e coordinati dall'ufficio profughi, costituito in ogni provincia. Far dipendere l'assegno dalla possibilità d'impiego.

h) costituzione di uno speciale ufficio nel Veneto (sezione [illegible] commissariato per i profughi) per l'ordinamento di tutto il rimpatrio. [illegible] profughi dovranno essere consentiti soltanto da questo ufficio.

i) estensione del beneficio dei depositi di indumenti, di arredi casalinghi, di medicinali ai profughi rimpatrianti.

Commissario straordinario per la Venezia

L'assemblea attuato così l'intendimento di delineare, nei suoi aspetti principali, i problemi fondamentali della Venezia, dalla soluzione dei quali dipende la sua rinascita, la sua fortuna, considerò, in particolar modo, l'opportunità della costituzione, per la regione, di un commissario straordinario [illegible] accentri la potestà dello Stato, se intesa alla restaurazione [illegible] se. E l'ampiezza dell'ufficio, la varietà dell'azione indispensabile, l'urgenza stessa di assolvere degnamente questo che è, ora, il fondamentale compito della Patria, parvero ai convenuti giustificazione di un provvedimento straordinario per la Venezia.

Con unanime voto fu, infatti, approvato il seguente ordine del giorno:

Sindaci e presidenti delle Deputazioni provinciali della Venezia, convocati il 21 novembre 1918,

accertate le gravi, preoccupanti condizioni delle popolazioni venete liberate dal nemico e danneggiate dalla guerra, per la mancanza di una larga, pronta, sagace azione unitaria, che coordini tutta l'opera delle autorità militari e civili,

convinti della necessità che sia provvisto con ordinamento e poteri eccezionali agli eccezionali bisogni della regione, che più ha patito il sacrificio della guerra e che attende con fede quella tutela che deve essere sacro dovere della Nazione,

invocano

sia immediatamente costituito, con sede nella Venezia, un Regio Commissario straordinario con poteri e con mezzi eccezionali, perchè provveda alla ricostituzione della Venezia, al rimpatrio della popolazione e per questi fini abbia subordinate tutte le autorità della regione.

Con la approvazione di questo ordine del giorno ebbe fine la riunione. L'unanime pensiero dell'assemblea si partecipò subito ai deputati di tutta la regione che furono invitati ad una adunanza convocata per lunedì prossimo a Roma, perchè il voto, confortato dal consenso della rappresentanza politica veneta, sia partecipato al Governo.

La necessità di una legge speciale per Venezia

Il «Mondo Moderno», rivista economica finanziaria di Milano, pubblica quanto segue:

Venezia, la nobile città adriatica che più di qualunque altra sentì ed eroicamente sopportò le conseguenze della guerra, si è guadagnato, con il suo meraviglioso contegno, il diritto che la Nazione si occupi di essa e le accordi, nell'ordinamento legislativo del dopoguerra, un trattamento speciale.

Vigile custode degli interessi della città insulare, il senatore Grimani si è ora proposto di radunare tutti coloro che in questo periodo hanno dimostrato di essersi interessati della questione del riordino di Venezia, affinchè dalla riunione esca un Comitato il quale coordini le varie proposte e rediga un progetto di legge che comprenda tutto il fabbisogno per la rinascita commerciale e industriale della patriottica città di S. Marco.

L'intendimento del benemerito Sindaco di Venezia ha, invero, tanta maggior ragione di realizzarsi, perchè il noto progetto di legge per la rifusione dei danni di guerra — che verrà discusso nella prossima ripresa dei lavori parlamentari — contiene soltanto disposizioni generali, mentre le disastrose condizioni che incombono su Venezia e sul suo avvenire economico meritano l'adozione di speciali provvidenze.

Noi siamo certi che il Governo non mancherà di dare tutto il suo appoggio alle proposte che gli verranno presentate, giacchè costituisce un sacrosanto dovere per la Nazione di riparare i danni che la guerra ha arrecato alla bellissima città lagunare, la quale vuole riguadagnare il tempo perduto e cooperare con le sue vibranti energie alla rinascenza economica della nuova Italia.

La denuncia delle successioni dei militari morti in guerra

Roma, 22

Un recente decreto legislativo stabilisce che il termine per la denuncia delle successioni dei militari appartenenti ai corpi mobilizzati e delle altre persone addette all'esercito od all'armata, morti durante la guerra, è di un anno dal giorno della trascrizione dell'atto di morte nei registri dello stato civile, salvo i maggiori termini concessi in determinati casi dall'art. 79 testo unico delle leggi sulla tassa di registro.

Se manchi la trascrizione dell'atto di morte e tuttavia non vi sia dubbio riguardo la morte, la denuncia dovrà presentarsi entro un anno dalla pubblicazione della pace.

Queste disposizioni hanno effetto retroattivo, saranno quindi restituite le sopratasse riscosse mentre era in vigore l'art. 3 decreto primo ottobre 1916, e che, secondo le disposizioni attuali, non sarebbero state applicabili, purchè la restituzione sia chiesta nel termine di tre anni dalla pubblicazione del decreto attuale.

Cronaca Cittadina

Calendario

23 SABATO (327-38) — San Clemente papa.

E' il terzo successore di San Pietro. Successe nel pontificato a San Lino nel 91. Morì martire l'anno 100.

SOLE: Leva alle 7.24; tramonta alle 16.34.
LUNA: Sorge alle 22.8; tramonta alle 12.8.
Temperatura di ieri: Massima 5.2 — minima 1.8.

24 DOMENICA (328-37) — S. Giovanni della Croce.

SOLE: Leva alle 7.25; tramonta alle 16.33.
LUNA: Sorge alle 23.14; tramonta domani alle 12.33.
L. P. il 18 — U. Q. il 25.

L'Esposizione delle Tre Venezie

La II.a Mostra d'arte delle *tre Venezie*, tuttora aperta in Torino nelle sale del Circolo artistico, fraternamente concesse, non ebbe minor fortuna di quella che la precedette nella primavera dell'anno scorso in Milano.

A conferma del suo meritato successo pubblichiamo la lunga lista delle vendite che a tutt'oggi ammontano alla cifra cospicua di *94 mila* lire:

S. M. il Re ha acquistato le opere seguenti: *Dopo un acquazzone*, *Ottobre*, *A Chioggia*, quadri di Luigi Nono; *Acqua corrente*, quadro di Pietro Fragiacomo; *Partenza per la pesca*, quadro di Antonietta Fragiacomo; *Venezia fiorita*, quadro di Duilio Corompai; *La Bragora*, *Il Canalazzo*, quadri di Italico Brass; *Rime della Sera*, quadro di Pietro Lucano; *Ponte veneziano*, quadro di Augusto Sezanne; *Autunno*, quadro di Renzo Weiss; *Pietà* e *Affetto*, targhe in bronzo di Antonio Carminati; *Zampognari*, gruppo in bronzo di Giovanni Mayer; *L'edera*, *L'arco di Settimio Severo*, *Campidoglio*, acqueforti di Benvenuto Disertori.

Ad eccezione dell'insigne pittore defunto Luigi Nono e di Augusto Sezanne, tutti gli altri artisti appartengono alla Venezia Giulia e alla Venezia Tridentina.

Sua Maestà ha graziosamente donato al Museo Civico d'arte moderna di Torino il quadro di Pietro Fragiacomo e alla Galleria internazionale di Venezia il quadro di Pietro Lucano e le targhe di Antonio Carminati.

Il Consiglio superiore di belle arti ha scelto per la Galleria nazionale di Roma le opere seguenti:

Pittura: Angelo Alessandri, *Interno di San Zaccaria*; Bartolomeo Bezzi, *Chiaro di luna*; Italico Brass, *I burattini*; Emanuele Brugnoli, *Armonia in grigio*; Luigi Nono, *Feltre*; Rodolfo Paoletti, *A Venezia*; Arturo Rietti, *Studio di testa*.

Bianco e nero: Luigi Bonazza, *I nostri eroi morti*; Benvenuto Disertori, *Perugia*; Dante Broglio, *Auspicato ritorno*; Giannino Marchig, *Sant'Agata*, *Siena*; Luigi Selvatico, *Una piazza di Treviso*.

Il Municipio di Torino ha acquistato per la Galleria Civica d'arte moderna il quadro *Rocca di Papa*, di Ettore Tito.

Furono inoltre vendute a privati amatori le opere seguenti:

Pantomima e *Ballo mascherato*, pastelli di Alberto Martini; *Mattino d'opale*, quadro ad olio di Bartolomeo Bezzi; *Una carovana di zingari*, quadro ad olio di Beppe Ciardi; *Dopo il temporale*, *Primavera a Ravello* e *Giornata grigia*, pastelli di Regina Fradeletto; *Profilo di fanciulla*, litografia di Alberto Martini; *Canal Grande*, quadro ad olio di Beppe Ciardi; *Bosco di primavera*, pastello di Regina Fradeletto; *Il portale classico*, quadro ad olio di Emma Ciardi; *Settembre sul lago* e *Spiaggia di Pesto*, lapis colorati di Regina Fradeletto; *L'edera* e *Gubbio*, acqueforti di Benvenuto Disertori; *Nel mare di Trieste*, quadro ad olio di Ugo Flumiani; *Nubi diafane*, quadro ad olio di Guglielmo Ciardi; *Giornata finita*, *Autunno*, *Valle romita*, *In Cadore*, *Nell'alto Cadore*, *Alberi secolari*, quadri ad olio di Giuseppe Miti Zanetti; *Alla bottega di caffè*, quadro ad olio di Vittorio Bressanin; *Campagna romana*, quadro ad olio di Ettore Tito; *Architettura verde*, quadro ad olio di Emma Ciardi; *Ninfetta e Edera*, acqueforti di Benvenuto Disertori; *Venezianina*, quadro ad olio di G. L. Sormani; *Foglie di autunno*, acquerello di E. Brugnoli; *Sala di campagna*, quadro ad olio di Mario Cavaglieri; *L'arco di Settimio Severo*, acquaforte di B. Disertori; *Bacianano*, quadro ad olio di Alessandro Milesi; *Orazione* e *La bella dormiente*, tempere di Vittorio Zecchin; *Sul ponte di Rialto*, quadro ad olio di Italico Brass; *Lago di Segrate*, pastello di Regina Fradeletto; *Gubbio*, acquaforte di Benvenuto Disertori; *Marina di Venezia*, quadro ad olio di Cesare Vianello; *Tempio di Pesto* e *Strada Medioevale*, lapis colorati di Regina Fradeletto; *Pescatrici*, quadro ad olio di Pietro Fragiacomo; *Gruppo di alberi*, quadro ad olio di Guglielmo Ciardi; *Testa di giovinetta*, acquerello di Alessandro Zezzos; *Verona scomparsa*, quadro di Bartolomeo Bezzi; *Casa di pescatori a Burano*, quadro ad olio di Francesco Sartorelli; *Venezia con la neve* e *Palazzo Piccoli*, litografici di Luigi Selvatico; *Viale del convento*, pastello di Regina Fradeletto; *Amore*, litografia di Alberto Martini; *Piazza delle Erbe (Padova)* e *Ponte del Paradiso (Venezia)*, acqueforti di Giovanni Sesti; *Lettura proibita*, punta secca di Alice Vivante-Albanique; *Versailles*, quadro ad olio di Gennaro Favai; *Danzatrice* e *Idolo*, disegni di Irene De-Kruschin; *L'edera*, acquaforte di B. Disertori; *Festa di S. Maria della Salute*, acquaforte di E. Brugnoli; *Lacrime d'amore*, litografia di L. Selvatico; *Santa Agata* e *L'Arco di S. Giuseppe*, acqueforti di Giannino Marchig; *Auspicato ritorno*, acquaforte di Dante Broglio; *Ultimo giorno di carnevale*, *Campo S. M. Formosa*, *Fiera del Redentore*, acqueforti di Emanuele Brugnoli; *Una via di Siena* e *Case del ghetto*, acqueforti di Carlo Cainelli; *Sant'Agata* e *L'Arco di S. Giuseppe*, acqueforti di Giannino Marchig; *Fondamenta S. Severo*, acquarello di Emanuele Brugnoli; *Notturno a Venezia* e *Chiaro di luna*, quadri di Zaccaria Dal Bò; *Escavo di un rio* e *Palazzo Priuli*, litografie di Luigi Selvatico.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Liste precedenti L. 11.229.90 — Dal ricevitore postale di S. Maria di Sala L. 7, dal personale dipendente 3, dai signori Luigi Gazzotti maestro di musica di Vignole di Modena e sig. Giovanni Marcozzi di Chioggia si sono ricevute n. 35 copie d'impressioni per canto e pianoforte intitolate «Note grigio verde» che saranno messe in vendita dal Comitato di assistenza civile in piazza S. Marco a L. 4 la copia. Il sig. Giovanni Marcozzi ha inoltre fatto dono al Comitato pro ciechi di guerra di un suo lavoro poetico in n. 200 copie dal titolo «Canti di Libia». — Totale L. 11.229.90.

Per l'unione di Fiume e di Spalato alla Madre Patria

La Camera di Commercio, in risposta al telegramma da essa inviato al Presidente del Consiglio per propugnare l'unione di Fiume e di Spalato alla Madre Patria, ha ricevuto il seguente dispaccio:

«Col più vivo compiacimento per la patriottica manifestazione e con animo parimente esultante per le fortune che così felicemente hanno arriso alla Patria, invio un fervido saluto. — Presidente Cons. Ministri: **Orlando**».

Scuole festive

Domani, domenica, alle ore 9, nelle Scuole comunali di S. Eufemia (femminile) e di Malamocco, incominceranno le lezioni festive per le alunne già inscritte e per quelle che domanderanno d'inscriversi.

Nelle Scuole femminili di S. Fosca, S. Giacomo e S. Maurizio le inscrizioni continueranno domani e nella successiva domenica 1. dicembre.

Per la popolazione del Cadore

Il signor Alessandro Robertson e la sua signora offersero a mezzo del Sindaco sen. Grimani la somma di lire 200 per i bisogni della popolazione del Cadore. La somma è stata all'uopo rimessa al R. Prefetto della Provincia di Belluno.

Ricerca d'un sottotenente

Chiunque conosca il sottotenente Verga Francesco dell'87. fanteria già prigioniero di guerra in Sigmundsherberg secondo reparto ufficiali (Austria) è pregato di darne notizie al padre sig. Verga Giuseppe fu Francesco dimorante a Lercara Friddi.

Buona usanza

Ad onorare la memoria della contessina Ginevra Serego Alighieri e del N. H. conte Agostino Nani Mocenigo offre lire 20 all'Opera Pia Ciliota il dr. Fausto Facci Negrati.

*

Per onorare la memoria della compianta signora Virginia Paggiaro hanno offerto alle conferenze femminili di S. Marco: La famiglia del Cav. Antonio Scarabellin lire 10; la sig. Labera Sturli 5.

*

La Contessa Giulia Persico Della Chiesa offre lire 10 per l'Asilo [illegible] in memoria del conte Agostino Nani Mocenigo.

R. Istituto artistico industriale

La Direzione dell'Istituto artistico industriale avverte che ai primi del prossimo dicembre saranno riaperti tutti i corsi e verranno riprese regolarmente le lezioni.

Allo scopo di favorire in ogni modo gli allievi della Scuola ora profughi e che mano mano ritornano a Venezia, le iscrizioni che si dovevano chiudere in questi giorni rimangono invece aperte, ed i giovani potranno così appena rimpatriati accedere alla loro Scuola che sarà ben lieta di accoglierli.

Piccola cronaca

Le disgrazie

Ricorsero ieri alla Guardia medica dell'Ospedale civile:

Nardello Pasqua fu Domenico di anni 86, abitante nel sestiere di Cannaregio 4065, perchè mentre transitava per la fondamenta S. Felice scivolò e finì nell'acqua. Venne ricoverata nel più luogo dove guarirà in giorni 40 salvo complicazioni.

— Ugo Gambarotto fu Giovanni, di anni 39, abitante nel sestiere di S. Polo 312 per una ferita lacero contusa alla testa. Il sanitario di servizio lo fece ricoverare, riservandosi ogni giudizio.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI — «La moglie di Claudio» - con Pina Menichelli.

ITALIA — «Una aventatella» — interprete Pina Menichelli.

MASSIMO — «La via più lunga» — interpreti insuperabili: Maria e Diomira Jacobini — Tullio Carminati.

Da Trento all'Alto Adige

Trento, 15.

(D). Un automobile ci trasporta, risalendo la valle dell'Adige. Avevamo sentito che la strada era tutta ingombra di carri rovesciati, di cadaveri, che mandavano un insopportabile fetore; in certi punti ciò, ma è tutta cosa che appartiene al passato. Essa fu rapidamente sgombrata e [illegible], solo in qualche posto si vedono autocarri rovesciati, che non si poterono ancora portar via, ma furono almeno spostati in modo da non interrompere la circolazione. Attraversiamo Gardolo, da cui prendeva il nome una strada di Trento, che poi, ancora ai tempi dell'Austria, fu, con deliberazione municipale, chiamata Via dell'Alto Adige per render omaggio ai fratelli Bolzani ben più esposti dei Trentini agli attentati del germanesimo.

Segue Lavis ove sbocca l'Avisio proveniente dalle valli trentine di Fassa, Fiemme e Cembra. Poi viene San Michele, ove dobbiamo far una fermata forzata in causa di una colonna di autocarri, che scende senza possibilità di scambio nella stretta strada che attraversa il paese. Usciti dal villaggio, deviamo per Mezocorona per raggiungere Roverè della Luna sulla riva destra del fiume. Uno di noi deve recarvisi per rivedere la famiglia, che non ha veduta dal tempo in cui dovette rifugiarsi in Italia. La valle si restringe un poco; siamo alla stretta di Cadino, oltre la quale comincia l'Alto Adige. Entrando a Roverè, la patria degli eroici fratelli Bronzetti, che militarono con Garibaldi (a proposito di Alto Adige tedesco!) vediamo del terreno smosso: erano preparativi fatti per gettar le fondamenta di un asilo infantile tedesco, il quale non potè mai esser costruito, per la viva opposizione fatta dal popolo contro il nefasto *Volksbund*. Nella popolazione c'erano solo cinque tedeschi; si comprende dunque lo scopo di quell'asilo. [illegible] Roverè ed il direttore delle poste di Trento aveva ordinato che nel sigillo postale si incidesse solo [illegible], tanto per dimostrare che l'italianità finiva col Trentino e che nell'Alto Adige cominciava il dominio linguistico della Grande Germania.

Ripassiamo l'Adige e siamo a Salorno (Salurn), di cui già si è parlato in altra corrispondenza (*Gazz.* 16 Novembre). Segue il piccolo villaggio di Laghetti (Laag) frazione del comune di Egna. Questa borgata, l'antica *Endidae* o *Engidae* dei Romani, *Inuia* nel latino barbaro medievale, apparteneva un tempo al Trentino, ma poi se la presero i conti del Tirolo, che la intedeschirono e ne cambiarono il nome in Neumarkt, perciò i ladini lo chiamano Nuimarc. Però non poterono riuscirvi del tutto in causa della sua posizione topografica, la quale faceva di Egna lo scalo della italiana Val di Fiemme, quindi tutti coloro, che avevano da far con [illegible] (carrettieri, esercenti, ecc.) dovevano saper l'italiano. Prima della guerra (non sappiamo se durante la guerra, l'avevano levata perchè attraversammo Egna di notte) c'era una tabella colla scritta: *Levatrice approvata*. A parte la menda ortografica, si comprende che la signora levatrice doveva aver delle clienti italiane, dalle quali nascevano probabilmente bambini italiani, se è vero che la lingue [illegible] chiamarsi lingua materna. Certo ora Egna e così altri luoghi dell'Alto Adige [illegible] far l'impressione di paesi totalmente tedeschi, perchè la parte italiana della popolazione fu internata. Ad Egna fu costruito anni fa un grandioso palazzo per l'asilo infantile Francesco Giuseppe: sarà luogo eccellente per la scuola italiana col titolo cambiato.

Al nostro ingresso ad Egna i nostri soldati suonano un inno nazionale; ci fermiamo pochi minuti a prendere un tè e l'albergatrice ci parla in italiano, anzi saluta cordialmente uno di noi, che pure avea dovuto rifugiarsi nel Regno per non finire in un campo di concentramento.

L'automobile ci porta ad Ora (Auer), che, come Egna, ha stazione ferroviaria. Questa stazione aveva poca importanza, ma ora ha un grande avvenire, perchè l'Austria, durante la guerra, costruì una ferrovia che la congiunge a Predazzo nella Valle di Fiemme. Così ora succede ad Egna nell'ufficio di scalo della alta valle dell'Avisio e riceverà anch'essa nuovi flussi d'italianità da aggiungersi a quelli, che già aveva ricevuti, perchè vi arriva un ramo della strada carrozzabile della valle italiana, che serve per le comunicazioni con Bolzano, mentre per Egna si andava a Trento. Colla costruzione di questa ferrovia l'Austria ci dimostrò, suo malgrado, l'inseparabilità dell'Alto Adige dal Trentino. Supponiamo che, a senso del parecchio e delle idee [illegible], ci fossimo contentati del Trentino. Per andare dalle Valli di Fassa e di Fiemme a Trento, si sarebbe stati obbligati ad attraversare un territorio estero colla delizia di subire due visite doganali, una ad Ora, l'altra a San Michele.

Di fronte ad Ora, sull'altra riva c'è Piccolungo (Pfatten), ove la Lega nazionale fondò una scuola italiana. Proseguendo per la nostra via, arriviamo a Bronzolo (Branzoll) ove l'Adige comincia ad esser navigabile. Sull'altra riva trovasi Vadena (Pfatten) ove c'è un'altra scuola italiana della Lega nazionale, la quale aveva oltre quaranta alunni, mentre la scuola tedesca governativa ne aveva sette: tutti argomenti a favore dell'Alto Adige tedesco.

Siamo a Laives (Leifers) luogo un tempo desolato dai miasmi palustri, tanto che le vecchie guide tedesche parlavano di *Leiferstod* (la morte di Laives) e raccomandavano ai viaggiatori di non fermarsi in quel luogo nefasto, di chiuder bene i finestrini delle carrozze ecc. Ora le cose sono cangiate: l'immigrazione italiana ha ridotto le paludi in splendidi vigneti, che danno quelle uve, le quali sono la gloria del mercato di Bolzano. Vi sono ancora terreni paludosi lungo la valle a Bronzolo, Salorno ed altrove, che sarebbero stati pur ridotti a coltura, se l'immigrazione italiana non avesse trovato ostacoli nel governo austriaco, il quale aveva trovato una potente alleata nella società *Südmark* di Gratz. Questa società comperava terreni dai contadini italiani bisognosi, pagandoli bene e poi li rivendeva a contadini tedeschi a prezzo inferiore per favorire l'immigrazione tedesca, specialmente quella transalpina. Non sempre la ciambella riusciva col buco, perchè i contadini tedeschi dopo qualche anno si stancavano dell'ingrato lavoro e rivendevano i fondi agli italiani, i quali così, cacciati per la porta, rientravano per la finestra.

Succede San Giacomo, villaggio italiano unito a Bolzano con guidovia elettrica. Ormai vediamo i fumi della città e vi entriamo con un sentimento, che il lettore ben può immaginare. L'albergatore, che parla italiano, risente ancora lo spavento pei soldati ungheresi, che minacciavano di saccheggiar la città, tanto che lo stesso comandante austriaco dovette chiamar per telefono gli italiani, i quali giunsero a tempo di arrestarli. Perciò qui la vita corre tranquilla, tutti i negozi e gli esercizi sono aperti fino ad ora tarda. Fra i negozi ce n'è uno interessante, perchè ha prodotti d'industria locale. E' un negozio di [illegible], ove si vedono certi lavori di filigrana d'argento con in mezzo una granata. Queste granate si trovavano in un monte della regione, che perciò è chiamato Monte delle Granate (*Granatenberg*).

[illegible]

me ospiti, fino al giorno 19, dopo la qual data, se non se la filavano, sarebbero considerati prigionieri di guerra.

Andiamo dal tabaccaio, il quale ci offre contemporaneamente il *Secolo* di Milano, che parla della resa della Germania e dei giornali tedeschi locali, i quali danno consiglio alla popolazione, asserendo che l'occupazione italiana è transitoria e che presto Bolzano formerà parte della repubblica tirolese. Libertà completa di pensiero e di discussione. Anche gli affissi municipali parlano del grave (schwer) momento, che si attraversa ecc.: tutte cose che certo l'Austria non avrebbe permesso quando occupava Udine; solo la *Gazzetta del Veneto* diretta da un rinnegato aveva diritto di parlarne.

Sarebbe bene che qui sorgesse un giornale locale italiano, il quale dimostrasse che tutti gli interessi di Bolzano sono con Venezia, non già con Innsbruck. Ai tempi della Repubblica veneta, malgrado le barriere doganali, il commercio bolzanino prendeva la via dell'Adige ed era specialmente vivo il movimento lungo il fiume fra Bronzolo, che abbiamo nominato più sopra, e Pescantina nel Veronese, ove si lasciava la via fluviale per prendere quella di terra. Durante il regno italo-napoleonico, tolte le barriere doganali, le relazioni si fecero ancora più vive. E quando venne il dominio austriaco, Bolzano, d'accordo con Trento, chiese lo stacco dal Tirolo e l'annessione al Lombardo-Veneto, perchè le due città capivano che il loro sbocco naturale era Venezia.

E la *Gazzetta di Venezia* ha qui un rivenditore? Temo di no, perchè non l'ho vista finora in nessun luogo. Certo essa può trattar gli interessi locali meglio del *Secolo* di Milano.

La tassa sulle inserzioni e sulle ricevute di merci

Roma, 22

Il Ministero delle Finanze comunica:

Con recente decreto che verrà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge, è istituita una tassa di bollo sugli avvisi e sugli annunci, le notificazioni di qualsiasi natura che vengono inserite a pagamento sui giornali, riviste, guide, annuari, orari, periodici di qualunque genere, opuscoli ed altre stampe che si pubblichino nel Regno. La tassa si applica anche agli annunci di nascita, di fidanzamento, matrimonio e morte, nonchè alle corrispondenze private inserite nei giornali nella parte riservata alla pubblicità. La tassa è a carico di chi chiede l'inserzione ma deve essere riscossa da chi la eseguisce e versata all'Erario secondo le norme determinate negli articoli del Decreto. Essa è proporzionale al costo dell'inserzione valutato in base alle tariffe di ciascun giornale, rivista, periodico, pubblicazione in rapporto alle sue varie rubriche o sedi.

Un altro recente decreto che sarà presentato al parlamento per la sua conversione in legge stabilisce che la ricevuta di merci, le note o bollettini di entrate di merci, rilasciati in qualunque forma dai Magazzini Generali e dei Depositi franchi siano soggetti alla tassa di bollo di lire una, e gli ordini di estrazione totale o parziale rilasciati a favore di terzi alla tassa di bollo di cent. 30.

Inoltre il decreto determina che le bollette riguardanti la stagionatura, l'assaggio, la purga e la posatura delle sete da chiunque emesse sono soggette alla tassa di bollo di cent. 10.

Dalle Provincie Venete

VENEZIA

Per la ricostruzione dell'Ospitale

S. DONA' DI PIAVE — Ci scrivono:

Fra le varie persone di buona volontà, venute in questi luoghi di disastro con lo scopo di approntare i progetti di ricostruzione e che intanto non cessano di invocare l'attivazione di un servizio ferroviario pur ridotto, ho trovato, oltre all'egregio Sindaco cav. Bortolotto, l'ottimo commendatore Antonio Trentin, anima di tutte le cose buone e belle che erano state qui fatte.

Egli, dopo uno sguardo frettoloso e rassegnato alle rovine della propria villa, corse subito a verificare lo stato dell'Ospitale Civile, di cui fu il fondatore ed è il Presidente, e gli si leggeva in viso la speranza di trovarne qualche parte superstite al disastro come era stato lusingato da benevole informazioni. Invece, come fu grande il suo strazio quando constatò che, anche per i fabbricati destinati alla pietà ed alla salute dei sofferenti, era invariata la proporzione generale, cioè la distruzione al cento per cento! Abbiamo voluto raccogliere dalla sua voce le notizie retrospettive: ci disse che, sebbene in proporzioni limitate, l'Ospitale di S. Donà era ritenuto uno dei migliori perchè costruito di recente secondo i sistemi più moderni; si componeva di sette padiglioni, contenenti 250 letti, con gabinetti di radiologia e di altri attrezzi scientifici sapientemente organizzati dal bravo chirurgo primario prof. Girardi; per di più era già stata iniziata la costruzione di un ampio padiglione per tubercolosi da estendersi a servizio provinciale. E pur avendo fatte le gravi spese per tanti vantaggi, aggiungeva il nostro interlocutore, il bilancio del 1917 si è chiuso in pareggio perchè molte persone ricche accorrevano in quell'Istituto per cure importanti; e tutto ciò senza che la Pia Opera avesse sostanza capitale costituita a patrimonio: si alimentava con le continue oblazioni della cittadinanza.

— Ed ora, egregio Presidente, è lecito sperare nella ricostruzione? — gli abbiamo chiesto.

La ricostruzione è certissima — ci rispose — prima di tutto son sicuro che il Governo d'Italia si mostrerà degno della splendida vittoria conseguita ed accorderà il risarcimento dei danni di guerra, con preferenza per le Opere Pie di questi nostri paesi; e poi ho affidamenti dalla non mai abbastanza benedetta Croce Rossa Americana e da eminenti benefattori, aventi beni in questi luoghi: anzi, a tale proposito, debbo segnalare l'atto munifico della contessa Emo-Capodilista, Tesasi defunta di recente, la quale ha disposto la somma di lire diecimila a favore dell'Ospitale. Questo sorgerà com'era e dove era perchè è giusto che esso possa rinvere l'ammirazione che gli tributavano tanti cospicui visitatori, fra cui ricordo S. A. R. la Duchessa d'Aosta, la quale ebbe parole assai cortesi e lusinghiere nell'occasione della visita fatta pochi giorni prima dell'esodo doloroso.

Facciamo al distinto commendatore i più calorosi auguri di pronta realizzazione del suo progetto, tanto umanitario.

MESTRE — Ci scrivono, 22:

In Pretura — A suo tempo vi scrissi che le guardie di città rilevarono contravvenzione a Pettenò Antonia e Margherita Arrigoni, perchè vendevano formaggio a prezzo superiore del calmiere e ieri ebbe luogo il processo in Pretura e il giudice condannava la Pettenò a giorni 6 di detenzione e lire 387.50 di multa, e la Arrigoni a giorni 6 di detenzione e lire 507.50 di multa.

Le uova in ribasso — Le uova al mercato di oggi si pagarono a 65 cent. l'una, anche il pollame tende al ribasso.

VICENZA

Ai fratelli liberati e redenti

VICENZA — Ci scrivono, 22:

La sottoscrizione dell'Opera Bonomelli supera oggi le 51 mila lire: tre camions completi di viveri ed indumenti sono stati inviati a Feltre ed a Belluno; altri sei camions di indumenti, inviati dalla Direzione Diocesana di Milano, sono stati inoltrati, a mezzo della Sezione Vicentina dell'Opera Bonomelli, alle misere popolazioni feltrine e bellunesi.

La miseria lasciata dagli austriaci non ha limite; hanno requisito e rubato tutto; in molti paesi, oggi ancora, la popolazione si nutre di sole erbe cotte, spesso manca anche il sale per condirle.

Occorrono viveri, denari ed indumenti. Vicenza ha già dato, ma deve dare ancora, deve dare di più. A Vicenza molti commercianti si sono arricchiti colla guerra e tra questi ben pochi hanno dato il loro obolo pei fratelli liberati, che soffrono la fame. I loro nomi mancano nelle pubbliche sottoscrizioni: questo non fa onore!

Il Comando Supremo concede i mezzi di trasporto celeri per alleviare tanta miseria e per arrivare in tempo a salvare tante esistenze denutrite e martoriate: urge quindi provvedere senza ritardo.

Per gli orfani dei contadini caduti — La Colonia agricola V. E. III ci comunica le seguenti ultime offerte pervenutele e porge pubbliche vivissime grazie ai generosi oblatori:

Cav. Riccardo Sebellin (in morte del dr. Guido Monico) L. 10; dott. Pasquale Foratti (in morte del magg. Achille Ferrighi) 25; Fratelli Rosa di Lonigo 100; Famiglia Pavan (in morte della figlia Rina) 100.

Distribuzione dello zucchero — A cominciare da oggi a tutto domani 23 corr. si distribuisce agli Esercenti lo zucchero di novembre. La distribuzione alla popolazione si inizierà dal 25 p. v. in ragione di grammi 300 ogni razione per tutto il mese. Il prezzo resta fissato in lire 4.64 il Kg.

Si avverte che l'assegnazione del mese dovrà essere acquistata in una sola volta, dovendo il rimanente tagliando di settembre servire pel prossimo mese di dicembre.

Per tutto il mese di novembre dovrà essere usato il tagliando che porta l'indicazione da 17 a 24 settembre.

Rimangono ferme tutte le altre disposizioni riguardanti il razionamento dello zucchero già pubblicate con manifesti precedenti.

La distribuzione all'ex Caffè Moresco dei buoni speciali di razionamento dei generi di largo consumo, che avrebbero dovuto cessare ieri, sarà proseguita, col medesimo orario anche oggi 22 e domani 23 corr.

Si avvertono coloro che non hanno ancora ritirati i propri buoni, che la detta distribuzione, trascorso questo nuovo termine cesserà definitivamente, salvo casi debitamente giustificati.

PADOVA

Investimento mortale

PADOVA — Ci scrivono, 22:

L'investimento pel quale una povera donna certa Beremi Martina lasciò la vita, avvenne ad Este.

Dopo aver fatte le consuete spese, la Beremi si avviava verso casa. Ad un certo momento volle attraversare la strada e senza pensarci due volte tradusse in atto il divisamento.

In quel momento sopraggiunse un camion. Lo chauffeur non fece a tempo a frenare e la povera donna fu investita e travolta.

Fu tosto soccorsa da alcuni passanti i quali cercarono di trasportarla all'ospitale, ma la povera donna, in seguito alle varie ferite e contusioni interne riportate, per via cessava di vivere.

Minorenni ladri — Ieri sera l'agente Favero Bartolomeo d'Alviano, s'accorse che tre ragazzetti asportavano della legna dal l'abitazione del sig. Cogo Alessandro, proprietario di un mulino della città.

L'agente corse sul luogo ove si commetteva il furto e dichiarò in arresto i ladruncoli. Ma uno di essi, il quale non è ancora stato identificato, riuscì a darsi alla fuga; gli altri due furono tradotti in questura: sono Settembrini Marco di Roberto di anni 16, abitante in Piazza Pontecorvo N. 2 e Pierazzo Gaetano di Carlo di anni 15 abitante al N. 15 delle case operaie di Via Michele Sammicheli. Si ricerca il terzo.

ROVIGO

ADRIA — Ci scrivono, 22:

Incendio allo stabilimento Concimi di Loreo — Un gravissimo incendio si è sviluppato allo Stabilimento Concimi di Loreo. Chiamati d'urgenza intervennero i pompieri di Adria, Cavanella, Rovigo e Ferrara, autorità civili e militari del luogo e numerosi cittadini. Si poterono salvare dalle fiamme divoratrici circa 35.000 quintali di grano.

Il danno complessivo assicurato si aggira sulle 320.000 lire di cui 140.000 per grano e 180.000 lire per paglia distrutta.

TREVISO

CASTELFRANCO — Ci scrivono, 22:

Dopo la guerra vittoriosa la nostra cara Castelfranco va iniziando il suo lavoro di assestamento. Sarà un lavoro lungo e difficile per raggiungere la normalità del passato, ma con la buona volontà e l'attività degli uomini che ci reggono, le asprezze dell'oggi man mano spariranno. Oggi è rimpatriata la Sezione del Municipio che era a Guastalla, con il segretario capo cav. Michelini e gli uffici, quindi a tutto vapore ricostituiranno i servizi, fin qui tenuti con intelligenza ed abnegazione da ordinari e straordinari impiegati.

Chi sembra non adattarsi al raggiungimento della vita normale è l'esercente sempre ingordo peggio della lupa dantesca. Parliamo dell'esercente ambulante. Il prezzo di un'ora non è più quello dell'ora dopo. Senza giustificazione aumentano e aumentano! Cosa fare? Ecco: mano ferrea del Governo a protezione di coloro che ne hanno pochi da spendere.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Corte d'Appello Veneta

(Udienza del 22)

Pres. Tombolan — P. M. Messini

Riduzione di pena

Vettore Mario di Luigi, di anni 24, di Padova, detenuto a Padova, fu condannato con sent. 21 agosto 1918 del Tribunale di Padova alla pena complessiva per anni 2, mesi 3 e giorni 15, con aumento di un sesto della segregazione cellulare continua e multa di lire 700, nonchè alla vigilanza speciale della P. S. per anni 2, perchè colpevole di ricettazione continuata di una bicicletta rubata a Clemente Giteno del valore di lire 200, di altra bicicletta del valore di L. 250 rubata a Rampazzo Angelo e di 4 biciclette anche provenienti da furto; inoltre per minaccie contro gli agenti della forza pubblica per sottrarsi all'arresto e per avere trasgredito agli obblighi della vigilanza speciale cui era sottoposto essendosi allontanato da Padova nel 17 ottobre 1918.

La Corte riduce la pena ad anni uno e mesi 5 e lire 135 di multa. — Dif. avv. Carnielli.

— Puntaroni Pasco fu Tommaso, di 56 anni, di Ostellato, residente a Ferrara, detenuto a Rovigo, fu condannato con sentenza 22 agosto 1917 del Tribunale di Rovigo a mesi 10 e giorni 15 di reclusione ed alla multa di lire 270, perchè colpevole di essersi appropriato in danno di Stella Agostino lire 653.55 dal ottobre al dicembre 1916, in danno dello stesso Stella e di Tibaldi Ettore rispettivamente lire 50 e lire 107 dal dicembre 1916 al maggio 1917 in S. Maria Maddalena.

La Corte riduce la pena a mesi 8 e giorni 22 e L. 176 di multa. — Dif. avv. Marigonda.

Per insufficienza di prove

Burato Angelo fu Giovanni, di anni 29, di Casaleone, detenuto a Legnago dal 20 maggio 1918, fu condannato con sent. 18 settembre 1918 del Trib. di Legnago ad anni 3, mesi 3 e giorni 15 di reclusione con aumento di un sesto di segregazione cellulare continua ed alla vigilanza speciale della P. S. per la durata di un anno, perchè colpevole di furto qualificato per essersi nella notte dall'11 al 12 maggio 1918 in Casaleone impossessato per trarne profitto, di due buoi del valore di circa 1600 lire togliendoli senza il consenso del barone Gaetano Treves a cui appartenevano da una stalla annessa ad un edificio destinato ad abitazione; di inosservanza di pena per avere in Casaleone ai primi di maggio 1918 trasgredito agli obblighi e lui imposti e derivanti dalla condanna alla vigilanza speciale della P. S. a cui era sottoposto.

La Corte assolve il Burato dal furto per insufficienza di prove e riduce a mesi sei la pena per la contravvenzione alla vigilanza speciale. — Dif. avv. Carnielli.

Servizio di Borsa

del 22 Novembre 1918

PARIGI — Rendita Francese 3 0/0 perpetua 62.50 — Rend. Francese 3 0/0 amm. antica —.— — Rend. Franc. 3.50 0/0 ammort. nuova 90.75 — Prestito Francese 1915 5 0/0 87.75 — Prest. Franc. 4 0/0 liberato 71.65 — Tunisine 330 — Rendita Argentina 1896, 90 — Brasile 4 0/0 66 — Rendita Egiziana 6 0/0 unificata 90.90 — Rendita Spagnuola esterna 4 0/0 91.80 — Portoghese nuovo 56.50 — Rendita Russa 5 0/0 1906, 63 — Id. id. 4 0/0 1909, 53.50 — Rendita Serba 4 0/0 61.90 — Banca di Parigi 837 — Credito Fondiario 775 — Credit Lyonnais 1310 — Banca Commerciale 500 — Banca Commerciale Italiana 825 — Metropolitain 490 — Azioni Suez 5545 — Thomson 775 — Nord Espagne 382 — Soc. Alti Forni Piombino 123 — Rio Tinto 1818 — Sosnowice 1030 — Chartered 31.75 — De Beers 486 — Gold Fields 68.25 — Bentfontein 25 — Rand Mines 100 — Cambio su Italia da 84 a 86 — Chèque su Londra da 25.96 a 26.

LONDRA — Prestito Francese 84 5/8 — Nuovo Prestito Francese 4 0/0 71.1/4 — Nuovi Consolidati 60.1/4 — Egiziano Unificato 90 — Rendita Giapponese 4 0/0 75.1/4 — Messoni 4.3/4 — Argento 48 3/4 — Rame 122 — Chèque su Italia da 30.25 a 30.37 e mezzo — Cambio su Parigi 26 — Id. su Parigi a lungo termine 26.45.

AMSTERDAM — Cambio su Berlino 33.90

MADRID — Cambio su Parigi 91.90.

NEW YORK — Cambio su Londra 4.73.55 — Id. su Demand Bill 4.75.85 — Id. su Cable Transfer 4.76.55 — Cambio su Parigi 60 giorni 5.45.5/8 — Argento 101.1/8.

Stato Civile di Venezia

NASCITE

Del 20 — In città: maschi 4, femmine 2 — Nati in altri Comuni ma apparten. a questo: maschi 4, femmine 1 — Totale 8.

Del 21 — Nessuno.

MATRIMONI

Del 20 — Rubini Ettore commerciante con Lucatello Vittoria casal., celibi.

Del 21 — Nessuno.

DECESSI

Del 20 — Lagori Franchin Amelia, di 68 anni, vedova, casal., di Venezia — Baston Gervasoni Angelina, 63, coniug., casal., 48 — Rizzi Bortoluzzi Irene, 47, vedova, sotto-ufficiale, id. — Zennaro Giuseppe, 73, vedovo, barcaiuolo, id. — Comin Adolfo, 65, coniug., tappezziere, id. — Dell'Antonio Fortunato, 62, vedovo, pescivendolo, 16. — Gloria Giovanni, 42, celibe, fabbro, id. — Salvadori Aurelio, 17, celibe, ragioniere, id. — Zoni Carlo, 30, celibe, soldato, di Cremona — Aquino Antonio, 29, celibe, fuochista C. R. 9, di Vico Equense — Napoli Giuseppe, 38, celibe, marinaio C. R. E. di Carloforte — Scocco Rocco, 27, celibe, marinaio C. R. E., di Francavilla a Mare — Pellegrini Attilio, 27, celibe, soldato, di Aquileno — Bandino Giacomo, 26, celibe, caporale, di Chiusi — Gabbrielli Giuseppe, 25, celibe, soldato, di Bramante — Romano Pompeo, 22, cel., soldato, di Cantù — Padda Carmelo, 21, celibe, soldato, di S. Gio. Mascarina.

Più un bambino al disotto degli anni 5.

Del 21 — Costantini Vianello Italia, di 49 anni, casal., coniug., di Venezia — Venuda Ines, 16, nubile, casal., id. — Massaro Giuseppe, 71, con., manovale, id. — Meatte Ferdinando, 28, celibe, soldato, di Rieti — Mura Antonio, 24, celibe, marinaio, di Cagliari — Squario Pietro, 38, coniug., soldato, di Venezia — Fantinelli Luigi, 21, celibe, soldato, di Porcia — Cavalcabio Vincenzo, 20, celibe, soldato, di Frosolone.

Più 2 bambini al disotto degli anni 5.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Domenica 24 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 325 — Conto corrente con la Posta — Domenica 24 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Si ti compresi nell'Unione Postale) lire italiane 40 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 1; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari pag. di testo L. 3.

Una movimentata seduta alla Camera

L'on. Centurione accusa di mene disfattiste e anarchiche i socialisti ufficiali ed alcuni giolittiani

Roma, 23

Presidenza del Presidente ALESSIO.

La seduta comincia alle 14.

CENTURIONE chiede di parlare per fatto personale a proposito di alcune frasi pronunciate al suo indirizzo nella discussione di ieri.

PRESIDENTE osserva che non può dargli ora facoltà di parlare. (Proteste del dep. Centurione, rumori).

VALENZANI, Sottosegretario all'agricoltura, all'on. Casolini dichiara che le disposizioni vigenti non escludono in massima che sia concessa la licenza agricola ai militari che, esercitando sussidiariamente un mestiere specialmente nei paesi di montagna, pure non tralasciano la coltura dei propri campi.

CASOLINI è soddisfatto e ringrazia.

Autorizzazione a procedere

PASQUALINO VASSALLO, dichiara che il Governo si asterrà dalla votazione sulle domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE legge le conclusioni delle commissioni sulle domande di autorizzazione a procedere: contro l'on. De Giovanni per contravvenzione all'art. 3 del R. D. 29 maggio 1915 N. 674 la commissione all'unanimità propone di respingere la richiesta autorizzazione a procedere.

La Camera approva.

Sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Toscano per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa la Commissione propone che l'autorizzazione sia concessa.

La Camera approva.

Sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Grosso Campana per due distinti reati previsti e puniti dall'art. 1 cap. 1 e 2 del 20 giugno 1915 N. 885, la Commissione propone di concedere l'autorizzazione per il primo fatto e di negarla per il secondo.

La Camera approva.

PRESIDENTE comunica che gli Uffici sono convocati alle ore 11 di mercoledì 27.

Le accuse dell'on. Centurione contro i socialisti ufficiali

CENTURIONE, per fatto personale, rilevando alcune parole a lui dirette da alcuni deputati dell'Estrema sinistra, dichiara che veramente l'anno scorso, dopo gli infausti avvenimenti militari si travestì da operaio per poter penetrare a riunioni di socialisti ufficiali. (Vivissimi rumori all'Estrema sinistra).

In seguito alle sue indagini ha potuto procurarsi la prova delle mene disfattiste e anarchiche di quel partito, come pure a procurarsi la prova che alcuni senatori e alcuni deputati anche di altra parte politica ebbero parte in siffatte mene traditrici. (Vivissimi rumori alla Estrema sinistra e a Sinistra). E' pronto a dare alla Camera le prove delle sue affermazioni. (Nuovi rumori).

SCIORATI conosceva le indagini poliziesche fatte dall'on. Centurione a carico dell'oratore e di altri suoi compagni di fede, credeva che l'on. Centurione si sarebbe assunta la responsabilità delle sue accuse presentando una denuncia formale all'autorità giudiziaria, ma così non fu. (Approvazioni a Sinistra).

FALCIONI respinge sdegnosamente le accuse dell'on. Centurione; aggiunge che fu dal Ministero degli esteri on. Sonnino chiamato a rappresentare il nostro paese nella Commissione internazionale del Sempione, eppure credette doveroso astenersi dal recarsi in Svizzera.

Invita l'on. Centurione a dare la prova delle sue accuse se non vuole incorrere nella taccia che si merita chi accusa senza prove. (Vive approvazioni a sinistra e all'Estrema Sinistra).

CENTURIONE è pronto a dare le prove delle sue affermazioni. (Vivissimi rumori all'Estrema Sinistra e a Sinistra).

Si domanda un'inchiesta

SCIORATI propone che la Camera nomini immediatamente un comitato di inchiesta sulle accuse dell'on. Centurione. (Vive approvazioni all'Estrema Sinistra).

PRESIDENTE avverte che questa proposta deve seguire la procedura dal regolamento prescritta per le mozioni.

MODIGLIANI di fronte ad accuse di sì enorme gravità la Camera ha diritto di sapere se fra i deputati vi sono dei traditori ovvero un calunniatore. E' evidente che quelli o questo saranno indegni di appartenere alla Camera e dovranno uscire. (Vive approvazioni).

Crede che il regolamento dia modo alla Camera di deliberare immediatamente. (Approvazioni, commenti).

PRESIDENTE ripete che la proposta deve seguire la procedura parlamentare.

MONTIGUARNIERI comprende che la questione deve essere decisa senza indugio: si associa perciò all'on. Modigliani nell'affermare la necessità che la Camera deliberi immediatamente sulla proposta di inchiesta. (vive approvazioni, commenti)

MEDA, senza volere entrare nel merito dell'incidente, sul quale la Camera è sovrana di giudicare, si limita di far presente all'assemblea le necessità che l'interesse supremo del paese non abbia a soffrire indugio nell'importante discussione in corso.

Rileva del resto che la Camera potrà sempre, fra pochissimi giorni, deliberare sulla proposta d'inchiesta. (Commenti animati).

PRESIDENTE esorta la Camera ad avere fiducia nella imparzialità del Presidente. (Approvazioni). Se la proposta d'inchiesta viene presentata con dieci firme, come prescrive il regolamento, domani stesso potranno riunirsi gli uffici per deliberare su di essa. (Commenti vivaci, rumori).

Chè se la Camera volesse procedere disordinatamente e contro le norme regolamentari sarebbe costretto a sospendere la seduta. (Commenti vivaci).

FALCIONI, una questione di onore è superiore a qualsiasi questione regolamentare. (Vive approvazioni). La Camera deve deliberare immediatamente. Propone di affidare alla presidenza la nomina immediata di una commissione in cui siano rappresentati tutti i partiti e che esamini le prove che il deputato Centurione afferma di poter dare altrimenti coloro contro i quali è stata lanciata sì grave accusa, pur sentendosene sicurissimi nella loro coscienza, non potrebbero rimanere in questa aula. (Approvazioni, commenti, rumori).

MODIGLIANI nota che la richiesta fatta dall'on. Sciorati non riguarda una vera inchiesta parlamentare e si riferisce piuttosto ad una specie di giurì d'onore per cui non è necessario richiamarsi alla rigorosa disposizione regolamentare. Confida che l'on. presidente, il quale ha l'alta tutela dell'onore della assemblea e dei suoi componenti, non si rifiuterà di nominare subito una commissione che con la massima sollecitudine faccia una indagine sommaria ma scrupolosa della attendibilità delle accuse mosse dall'on. Centurione (commenti).

Al ministro delle Finanze fa osservare che una questione che riguarda l'onore della Camera italiana ha un interesso assai superiore a quello della discussione in corso. Osserva che il regolamento consente alla Camera di deliberare a scrutinio segreto e con la maggioranza dei tre quarti anche su materia che non sia all'ordine del giorno.

VINAI afferma egli pure che non si sentirebbe di rimanere un minuto di più in quest'aula se dovesse rimanere il solo dubbio che qui dentro sedessero dei traditori o un calunniatore (approvazioni).

Interviene Giolitti

GIOLITTI (segni di viva attenzione). Non era presente quando sorse l'incidente. Di fronte alle accuse di tradimento che gli sono state lanciate invoca dal presidente che entro 24 ore dia modo alla Camera e al paese di sapere se qui vi sono dei traditori oppure se vi è un calunniatore (vivissime approvazioni). E' chiaro che quelli o questo dovranno uscire da quest'aula (vivissimi applausi, commenti, rumori).

ORLANDO V. E. Pres. del Consiglio. E' profondamente rispettoso delle forme che debbono reggere l'assemblea, crede però che nessun regolamento possa formare un ostacolo insuperabile in una questione in cui è in giuoco la dignità e il decoro dell'assemblea (vivissimi applausi).

Quanto meno poi quando nel chiedere l'accertamento di un fatto è unanime l'assemblea.

Qui del resto non sono in giuoco nè le prerogative parlamentari e costituzionali, nè i diritti della maggioranza o delle minoranze (vivissimi applausi).

Crede pertanto che nulla si opponga a che si deferisca al presidente la nomina di una commissione che accerti la consistenza dei fatti denunciati (vivissime approvazioni).

PRESIDENTE. Sul dissenso manifestatosi intorno alla interpretazione del regolamento interpreta la Camera (approvazioni).

SERRA si associa alla proposta di inchiesta.

CENTURIONE si rende perfettamente conto della gravità dell'accusa da lui formulata: accetta ed anzi invoca la commissione che è stata proposta e presenterà documenti ed indicherà testimoni (rumori vivissimi, apostrofi). Intende che la commissione possa procedere ad una indagine esauriente (commenti vivacissimi, apostrofi, agitazioni).

GAMBAROTTA, nell'interesse del Parlamento e del paese non crede che le accuse generiche lanciate per ritorsione da un deputato almeno prima che esse siano meglio precisate possano turbare il corso regolare dei lavori parlamentari (interruzioni, rumori prolungati).

MARCHESANO riconosce il diritto degli accusati di chiedere che si faccia la luce sulle accuse precise che sono state formulate dall'on. Centurione, ma come non si può limitare il diritto della difesa degli accusati così non si può limitare il diritto dell'accusatore di produrre prove, documenti e testimoniali. Conviene dunque procedere ad una vera e propria inchiesta senza restrizioni o limitazioni, pur nell'interesse degli accusati, dell'accusatore e del prestigio delle nostre istituzioni parlamentari (commenti, approvazioni, rumori, agitazioni).

RAIMONDO deplora l'accusa, ma poichè è stata lanciata, si impone la necessità di una indagine esauriente.

MODIGLIANI dichiara che egli pure ed i suoi amici desiderano che la luce si faccia piena, ma il deputato Centurione ha affermato in modo preciso di avere dei documenti che provano il fondamento della sua accusa. Ora una commissione di sette deputati potrà stasera stessa riferire alla Camera se questi documenti esistono o se hanno almeno la apparenza della serietà.

Poi si procederà, se questi documenti esistono, ad ulteriori ed esaurienti indagini pel decoro del Parlamento. Non si devono fare salvataggi nè di accusati nè di accusatori (approvazioni, commenti vivaci).

MARCHESANO protesta che non intende fare alcun salvataggio e che desidera egli pure una indagine sollecita ed esauriente (rumori, agitazioni).

Questioni di procedura

PRESIDENTE. Due proposte sono state presentate: una dell'on. Modigliani, l'altra dell'on. Monti Guarnieri.

L'on. Modigliani ha proposto che il presidente nomini una commissione di sette deputati, la quale entro la giornata di oggi stesso riferisca sulle accuse formulate dal deputato Centurione il quale è invitato a depositare subito alla commissione stessa i documenti che ha affermato di possedere.

La proposta dell'on. Monti Guarnieri è così formulata: la Camera delibera di affidare al presidente la nomina di una commissione che giudichi sulle accuse dell'on. Centurione ad alcuni suoi membri: osserva che il concetto di questa proposta è già incluso in quella dell'on. Modigliani.

MONTI GUARNIERI ritira la sua proposta e si associa a quella dell'on. Modigliani.

MARCHESANO propone che in questa proposta si sopprima l'inciso - entro oggi - (commenti, rumori, agitazioni).

GIOLITTI osserva che la commissione potrà leggere i documenti che il deputato Centurione afferma di possedere e riferire alla Camera se da questi risulti che l'accusa abbia almeno parvenza di fondamento (applausi, commenti, rumori, agitazioni).

CAMERONI crede che prima di ogni altra cosa il presidente dovrebbe invitare se realmente Centurione a dichiarare se realmente possiede documenti dai quali risulti la verità delle sue accuse (rumori, agitazioni).

CENTURIONE non crede che la commissione non potrà entro poche ore giudicare della attendibilità dei documenti posseduti dall'oratore e riferirne stasera stessa all'assemblea (rumori vivissimi, agitazioni).

PRESIDENTE. L'on. Centurione presenterà alla commissione i documenti che afferma di possedere (approvazioni, interruzione dell'on. Centurione, vivissimi rumori).

Annuncia che l'on. Pietravalle ha presentato la proposta di deferire al presidente la nomina di una commissione parlamentare di sette membri con pieni poteri col mandato di riferire alla Camera entro il più breve tempo possibile circa le accuse formulate dall'on. Centurione.

La nomina della Commissione

ORLANDO V. E. Poichè l'assemblea è unanime nel ritenere che giovi non solo alla dignità del Parlamento ma anche al paese (vivissime approvazioni) che una accusa di questo genere sia anzi tutto determinata (approvazioni) crede che potrebbe accogliersi la formula per la quale la commissione debba riferire nel minor tempo possibile (approvazioni vivissime, rumori all'estrema sinistra).

AGUGLIA pronuncia alcune parole che si perdono fra i clamori della assemblea (rumori prolungati, agitazione).

Il presidente sospende la seduta.

La seduta sospesa alle 15.55 è ripresa alle 16.20

PRESIDENTE esorta anzi tutto l'assemblea alla calma. Avverte che gli autori delle singole proposte hanno concordato un'unica formula della quale dà lettura:

«Chiediamo che il presidente nomini una commissione di sette membri la quale riferisca nel minor tempo possibile sulle accuse del deputato Centurione, informando ad ogni modo entro questa sera sull'esito del primo esame dei documenti che l'on. Centurione ha affermato di possedere e che debbono essere consegnati subito alla presidenza. — Modigliani Pietravalle»

PRESIDENTE pone a partito questa risoluzione che è approvata all'unanimità.

Il presidente adempiendo al mandato conferitogli dalla Camera chiama a far parte della commissione incaricata di riferire sulle accuse formulate dall'on. Centurione gli on. Leonardo Bianchi, Ivanoe Bonomi, Daneo, Di Scalea, Pistoia, Stoppato e Turati (approvazioni).

CENTURIONE sale al banco della presidenza e consegna al presidente un plico (commenti).

Sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

RUINI rileva che un supremo dovere incombe su tutti in quest'ora, quello della più salda disciplina: nessun partito deve oggi accaparrare la vittoria. Tutti oggi sono vincitori: gli antichi dissensi devono tacere per il raggiungimento della necessità assoluta di tenere ferma la compagine dello Stato (approvazioni).

Ritiene necessario un largo consenso di partiti, attorno al governo della ricostituzione, poichè solo i partiti possono uccidere le passioni (approvazioni).

E i punti su cui si affermeranno i partiti non possono essere che tre: l'atteggiamento di fronte alla società delle nazioni, l'atteggiamento di fronte al Parlamento, l'atteggiamento infine di fronte alle organizzazioni operaie.

Il principio della società delle nazioni non esclude, ma anzi rinvigorisce ed integra il sentimento della patria.

Il parlamento è l'unica garanzia di libertà e di salda compagine sociale. Occorre quindi accrescerne anzichè diminuirne il prestigio chiamandolo ad un lavoro fattivo.

Riguardo alle organizzazioni operaie ritiene doveroso anzichè formulare un lardo programma di promesse, andare incontro ai desiderata esplicitamente espressi da tutte le organizzazioni senza distinzione.

Concludendo invoca la fine di tutti gli antichi dissidi perchè raccogliendosi i sacrifici di tutti coloro che alla patria hanno dato la vita, si inaugurino le nuove fortune d'Italia. (Approvazioni, applausi, congratulazioni).

PRESIDENTE avverte che per l'assenza momentanea dell'on. Bianchi Leonardo e attesa l'urgenza, chiama a far parte della commissione che deve esaminare i documenti consegnati dall'on. Centurione, l'on. Baccelli.

I problemi del dopo guerra

AGNELLI afferma la necessità di provvedere allo stato di crisi che accompagna sempre i profondi mutamenti di condizione del paese. Crede che il programma della commissione del dopo guerra sia stato troppo analitico: quello che maggiormente importa si è di coordinare tra loro le varie proposte e assicurarne la loro attuazione.

Tutti i problemi del dopo guerra si riassumono in questo: produrre di più. La guerra per le sue necessità indeclinabili aveva creato alla produzione condizioni speciali dalle quali ora importa uscire senza che diminuisca l'efficienza produttiva delle industrie.

Circa i monopoli di Stato osserva che se essi possono essere utili quando rivestono materie prime necessarie alla alimentazione, è necessario essere quanto mai guardinghi nello stabilire monopoli su elementi di produzione, per evitare che, invece di essere un vantaggio, diventino un pericolo per la produzione stessa.

Non crede che gli alti salari siano un ostacolo alla produzione e nega che riescano ad aumentarne il costo. Elogia senza restrizione l'attività spesa dal Ministro del tesoro per l'opera nazionale dei combattenti.

Avverte però che per quanto si possano intensificare nel paese tutte le produzioni non si riuscirà forse ad assorbire tutta la mano d'opera disponibile è perciò necessario volgere il pensiero fin da ora a regolare con criteri nuovi la nostra emigrazione che sarà dovere patriottico presidiare con trattati di lavoro.

Conclude augurandosi che l'Italia sappia anche nel campo economico con una avveduta espansione, alla quale le sue forze di lavoro le danno diritto, essere degna del suo passato e del presente glorioso. (Vive approvazioni, congratulazioni).

Per la trasformazione industriale

GIRETTI premette che pur avendo sempre professate idee pacifiste, fu favorevole alla guerra perchè sentì che era l'unico mezzo per instaurare la giustizia e il diritto dei popoli.

A coloro che vogliono vedere nel programma di Zimmerwald il programma di Wilson, osserva che quello ha dato la pace di Brest Litowsk, mentre questo ha dato la vittoria e impedito una pace teutonica. (Commenti).

Conviene con quanto ha altri affermato che, cioè, ai danni provocati dalla guerra si possa e si debba rimediare intensificando in ogni ramo la produzione.

Rileva l'importanza che ha in questo momento il problema della produzione industriale e constata che non è stato creato nessun organo adeguato e capace di risolverlo.

Insiste perchè siano tolti i monopoli statali di importazione delle materie prime che potranno riuscire in periodo di pace quanto mai dannosi per l'industria.

Critica come artificiosa la politica adottata dal Governo per ottenere il ribasso del cambio. Crede soverchi i risarcimenti offerti alla industria della seta e fa questa osservazione quantunque egli sia un industriale della seta.

Così ritiene che la legislazione di guerra sulle società anonime abbia dato luogo ad inconvenienti maggiori di quelli che si volevano evitare.

Chiede che sia chiarita la portata dell'accordo concluso tempo fa tra le grandi banche, accordo che fu patrocinato dal Ministro del tesoro.

Afferma che è urgente interesse del paese che sia impedito il proseguimento della produzione dell'industria di guerra non necessaria.

Pone in guardia il Governo contro il pericolo che notevoli forze occulte paralizzino l'azione salutare delle forze fattive ed operose del paese ed insiste perchè sia evitato con ogni mezzo che i benefici della vittoria e della pace siano accaparrati da gruppi egoisti e faziosi.

Inneggia al tramonto definitivo del militarismo e dell'imperialismo tedesco ed esprime l'augurio che l'Italia sappia mostrarsi nell'avvenire pari alla grandezza dei sacrifici che i suoi giovani figli hanno saputo compiere per darle la vittoria. (Approvazioni, applausi, congratulazioni).

Il Ministro Nitti

NITTI, Ministro del tesoro, deve una risposta ad alcune osservazioni dell'on. Giretti. Afferma soverchiamente severo il giudizio espresso dall'on. Giretti sull'opera della burocrazia in cui abbondano gli elementi di alto valore veramente benemeriti della patria e sul funzionamento dell'ordinamento burocratico.

La disciplina delle importazioni era una necessità in tempo di guerra, mentre erano limitati il tonnellaggio, il cambio, gli stessi prodotti da importare. L'inasprimento dei noli e dei cambi fu determinato dal difetto di disciplina nel commercio, difetto cui ovviammo anche per desiderio dei nostri stessi alleati.

Circa l'accordo fra le banche, afferma che fu questa una provvida misura diretta ad infrenare fra esse gare e competizioni che non facevano che indebolire la situazione finanziaria del paese.

Non crede che le industrie italiane siano insidiate da forze non legittime, come ha affermato l'on. Giretti. Certo non mancherà di combattere energicamente queste forze e ricorda a questo proposito i suoi sforzi diretti a limitare il costo delle industrie belliche.

Ho la ferma fede che l'Italia, dopo aver superate le difficoltà della guerra supererà anche quelle del dopo-guerra, ma per ciò è necessario anzitutto aver salda la fiducia in noi stessi.

MONTI GUARNIERI premette che dopo la vittoria le recriminazioni sul passato sono inutili, deve tuttavia lamentare che un processo contro malversatori del pubblico danaro si sia trascinato per più anni nella istruttoria.

Richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di risolvere il problema del riordinamento della magistratura.

Fa presenti le condizioni e le esigenze della amministrazione della giustizia nelle provincie testè redente dal valore delle nostre armi, affermando la necessità che siano mandati in quelle provincie magistrati che sappiano tener alto il decoro del nome italiano.

Lamenta vivamente che i nostri prigionieri di guerra tornati in patria siano stati addensati in campi di concentramento. Chiede poi al Ministro per gli approvvigionamenti e i consumi se sia disposto ad applicare il codice militare agli affamatori del paese. Tutti questi problemi raccomanda all'attenzione e allo studio del Governo. (Approvazioni).

Saluto al Belgio

PRESIDENTE (sorge in piedi). La lega italo-belga ci annuncia che il Re Alberto oggi entra in Bruxelles e apre il suo parlamento. (Vivissimi generali applausi, grida di W. il Belgio!). In questo giorno così solenne io sento che il parlamento italiano deve inviare una parola di plauso, di saluto cordiale ed affettuoso al parlamento belga. Il grave oltraggio reso ad un popolo libero, l'offesa iniqua recata al principio della neutralità e della umanità sono oggi vendicati dalla storia, la quale ha ricostituito il corso normale della evoluzione civile.

La riunione del Re e del Parlamento belga consacra oggi così nobile trionfo e il Parlamento italiano, legittimo rappresentante del suo popolo, è ben felice di associarvi l'espressione dei suoi più affettuosi sentimenti. (Vivissimi generali applausi).

La seduta è sospesa alle 19.20 e ripresa alle 19.50.

Le accuse dell'on. Centurione
Il verbale della Commissione

PISTOIA, presidente della commissione che deve riferire sull'incidente Centurione, legge il verbale della commissione:

«La Camera, onorandoci della sua fiducia, ci ha confermato il mandato di informarla entro questa sera dell'esito del primo esame dei documenti che l'on. Centurione ha affermato di possedere a sostegno dell'accusa da lui oggi formulata.

«La Commissione ha esaminato il documento presentato dall'on. Centurione al Presidente della Camera ed ha constatato che il documento medesimo consiste nel testo di un discorso che l'on. Centurione si proponeva di pronunciare alla Camera. (Commenti animati).

«Invitato l'on. Centurione a presentare gli altri documenti offerti, ha dichiarato di poter suffragare la sua accusa con alcune lettere ed appunti di terze persone ed eventualmente con alcune testimonianze. Alcune di tali lettere ed appunti l'on. Centurione ha presentato alla Commissione, dichiarando che gli altri si trovano nel suo domicilio in Genova.

«In seguito all'esame dei documenti prodotti la commissione unanime dichiara che nessun elemento le è finora offerto per pronunziarsi sul fondamento dell'accusa formulata». (Commenti animatissimi, vivaci apostrofi dell'Estrema Sinistra contro l'on. Centurione).

NITTI, Ministro del tesoro, chiede di poter fare martedì l'esposizione finanziaria.

ORLANDO, Presidente del consiglio, chiede che domani la Camera tenga seduta per la continuazione dello svolgimento del suo ordine del giorno.

Queste proposte sono approvate.

La seduta termina alle ore 20.

Senato del Regno

Roma, 23

Oggi il Senato ha tenuto una breve seduta nella quale il Ministro Dari ha risposto, dando esaurienti spiegazioni, al sen. Biscaretti che aveva presentato un'interrogazione circa la concessione al comune di Roma di acque del Velino. Dopo approvati senza discussione alcuni disegni di legge la seduta è stata tolta. Il Senato sarà riconvocato a domicilio.

L'ex Sindaco di Trento
Le nostre truppe intorno a Fiume

Roma, 23

In seguito ad azione delle autorità militari l'ex sindaco di Trento Zippel e alcuni maggiorenti del consiglio comunale disciolto all'inizio della guerra sono stati fatti rimpatriare da Lins dove erano stati internati, e rimessi in carica. Il consiglio comunale di Trento è stato così ripristinato.

Ad oriente di Fiume sono state pacificamente occupate Kukujanovo, Draga e Cestronna S. Lucia.

Dovunque si procede alla sistemazione della rete stradale, alla raccolta del materiale austriaco ed al miglioramento delle condizioni alimentari della popolazione provata da lunghi mesi di carestia.

L'avanzata delle truppe alleate
I francesi a Colmar

Parigi, 23.

Il comunicato ufficiale in data di ieri sera dice:

L'occupazione successiva delle località liberate della Lorena e dell'Alsazia è continuata oggi con un magnifico entusiasmo. A Colmar specialmente il solenne ingresso del generale De Castelnau è avvenuto tra le acclamazioni di tutta la popolazione la quale ha attestato in modo particolarmente commovente la sua devozione alla Francia.

Dalla Mosella fino ai Vosgi la linea raggiunta oggi comprende Thionville, Bouzenvile, Vulckaugen, Sarreguemines e [illegible].

In Alsazia le nostre avanguardie raggiunsero Reipertswiller, Oberach, Danendorff, Genfertheim, Mendensheim, dopo aver fatto il loro ingresso a Ingwiller, a Rouxviller, e a Brumath ove esse hanno ricevuto la più commovente accoglienza.

La bandiera del secondo reggimento coloniale che era stata sotterrata a Villers sur Semoy nel 1914 è stata ritrovata e consegnata con gli onori militari all'esercito coloniale del 264.o fanteria.

Un comunicato ufficiale americano dice:

Ieri la terza armata ha continuato ad avanzare attraverso il granducato di Lussemburgo ed ha raggiunta la linea Ingeldorff, Betzdorf, Reinich, e Schengen

Londra, 23

Il comunicato del maresciallo Haig in data di ieri sera dice:

Ieri sera le avanguardie britanniche occuparono Namur e passarono la Mosa a sud di Namur. Oggi abbiamo continuato ad avanzare su tutto il fronte. Abbiamo raggiunta la linea del fiume Ourthe e ci avviciniamo alle Ardenne e all'Ambresin.

Ieri durante l'avanzata caddero nelle nostre mani un certo numero di mitragliatrici, di mortai da trincea e alcune centinaia di cannoni tedeschi.

Solenne ingresso dei Reali del Belgio in Bruxelles

Bruxelles, 23.

Il Re, la Regina e i Principi del Belgio, circondati dal principe di Galles, e dagli Stati maggiori alleati sono entrati solennemente in Bruxelles fra il delirante entusiasmo della folla che acclamava e lanciava fiori ai soldati.

Il borgomastro Max ha salutato il Re che, egli ha detto, ha conquistato per sè e per il Belgio, di cui incarna l'anima, la gloria più pura. Ha glorificato infine gli eserciti alleati.

Il Re ha ringraziato soggiungendo: Questo è il più bel giorno della nostra vita.

Il Sovrano ha poscia espresso i suoi ringraziamenti agli stati maggiori alleati

Il corteo reale, sempre acclamato, si è recato al Parlamento.

Un proclama di Re Alberto all'esercito

Le Havre, 23.

Il Re ha inviato all'esercito un proclama nel quale dice che esso ha ben meritato dalla patria, ricorda l'eroica resistenza di Liegi, Namur, Anversa che impose un ritardo fatale alle orde nemiche, l'aspra difesa sostenuta per quattro anni nelle paludi del Liser, ultimo lembo del Belgio, infine la sanguinosa disfatta inflitta al nemico. Il Re conclude: «Vi ho chiesto molto e voi mi avete sempre dato la vostra cooperazione senza limiti. Vi siete meritati la gratitudine e l'ammirazione della nazione.»

Per la liberazione dei romeni soggetti all'Ungheria

Zurigo 23.

Si ha da Budapest:

Il Comitato nazionale rumeno di Arad pubblica un manifesto a tutti i popoli chiedendo che i romeni soggetti all'Ungheria siano liberati dal giogo magiaro e possano finalmente ricongiungersi alla patria. Il manifesto soggiunge: L'attuale governo ungherese tenta di salvare la integrità territoriale colle arti dei governi precedenti, falsando le statistiche ed impedendo ogni libera manifestazione della volontà dei romeni, ma il mondo deve sapere che i romeni vogliono assolutamente spezzare le loro catene per ricongiungersi alla madre patria

Il gen. Mackensen a Berlino

Zurigo, 23

Si ha da Berlino:

Il maresciallo Mackensen è arrivato. L'avanguardia del suo esercito è passata da Vienna ma una parte di essa è rimasta bloccata dalla neve ad Arad. I soldati tedeschi di nazionalità polacca che si trovavano nelle provincie polacche decisero di aggregarsi all'esercito polacco, portando ancora la divisa germanica ma sovrapponendo l'aquila bianca sul berretto.

Il Principato di Hohenzollern

Zurigo, 23

Si ha da Berlino:

Il principato di Hohenzollern, culla dell'ex Re di Prussia, vuole staccarsi anch'esso dalla Prussia e unirsi al Wurtemberg. La Dieta ha stabilito di provocare un referendum a tale riguardo.

La situazione a Costantinopoli

Londra, 23

Si ha da Costantinopoli che distaccamenti di forze alleate continuano a sbarcare, fatti segno sempre a dimostrazioni entusiastiche da parte della popolazione che gremisce le vie.

Le autorità alleate presero misure in seguito alle quali si va estendendo la loro sorveglianza sul funzionamento di tutti i servizi.

La Porta propose al governo bulgaro di riprendere le comunicazioni ferroviarie fra i due paesi.

Continuano le partenze dei prigionieri alleati.

Il Governo provvisorio polacco

Roma, 23

Il comitato nazionale polacco comunica:

Come è noto il consiglio di reggenza dimissionario ha affidato al generale Pilsudzki l'incarico di comporre un nuovo ministero. Pilsudzky si è rivolto alla popolazione col seguente manifesto:

Uscito dalla servitù tedesca, ho trovato la Polonia che risorge in mezzo alle più grandi difficoltà interne ed esterne. In queste gravi condizioni il popolo polacco è chiamato a dar prova della sua attitudine di organizzazione. Nei colloqui avuti coi rappresentanti dei partiti ho trovato con grande mia gioia che tutti sono d'accordo che il governo deve avere una larga base democratica con la partecipazione della rappresentanza dei contadini e delle masse operaie. Ho quindi fatto appello alle forze tecniche del paese, indipendentemente dalle convinzioni politiche.

Il governo sarà provvisorio e funzionerà fino alla costituente, la quale si riunirà in breve tempo poichè soltanto dalla costituente possono uscire quelle grandi riforme che saranno la salute e il benessere della repubblica polacca.

Doveva essere incaricato della presidenza del consiglio dei ministri il socialista deputato Danszynsky, ma avendo declinato l'incarico è stato sostituito col deputato Moracziwsky, altro socialista. Questi è ingegnere ed assume anche il portafoglio delle comunicazioni.

Moraczewski è ben quotato in tutti i circoli politici polacchi ed era destinato ad andare a Parigi come membro del comitato nazionale polacco.

Pilsudzky ha assunto il portafoglio della guerra ed il comando supremo dell'esercito. Ministro degli esteri è Leone Wasilewski noto scrittore di cose economiche sociali ed è conoscitore delle grandi questioni moderne.

In Polonia si ritiene che il governo del generale Pilsudski incontrerà il favore e quindi l'appoggio di tutto il paese. Riassumendo, gli interessi del popolo polacco sono rappresentati da una parte dal socialista Moraczewski e dall'altra dal generale Pilsudzki eroe nazionale.

Truppe czeco-slovacche a Praga

Zurigo, 23

Si ha da Praga:

Sono arrivati in aeroplano tre ufficiali alleati ed uno czeco-slovacco portanti lettere di Foch e di Benes a Kramarz che gli annunciano il prossimo arrivo di truppe czeco-slovacche che combatterono sui fronti alleati perchè il Governo possa provvedere al rispetto da parte della Germania delle condizioni d'armistizio.

Re Giorgio a Parigi

Londra, 23

Si annuncia da fonte autorizzata che il Re giungerà giovedì prossimo a Parigi donde ripartirà sabato per il fronte.

Le dimissioni di Mac Adoo da Ministro del Tesoro

Washington, 23

In una lettera al Presidente Wilson in data 14 corr. Mac Adoo dice che abbandonerà le sue funzioni di segretario di Stato pel tesoro appena sia stato nominato il suo successore e quello di direttore generale delle ferrovie il 1 gennaio. Egli ha intenzione di prendere vari mesi di riposo prima di tornare alle sue personali occupazioni. Soggiunge che l'onorario insufficiente assegnato ai membri del gabinetto costituisce una grave difficoltà e che il costo della vita a Washington ha talmente assottigliato le sue risorse personali che è costretto a tener conto di questo stato di cose.

Il Presidente rispondendo dichiara: Le nostre ottime relazioni personali non devono impedirmi il piacere di affermare che, a mio parere, il paese non ha mai avuto un segretario pel tesoro più abile, dotato di maggiore iniziativa e di una capacità di lavoro più uniformemente efficace, tuttociò unito ad una grande prudenza. Il Presidente esprime infine il suo rammarico di non poter far altro che accettare le dimissioni.

Per impedire lo smembramento della Germania

Zurigo, 23

Si ha da Berlino:

Le «Politische Parlamentarische Nachrichten» scrivono circa una conferenza tra i rappresentanti delle singole repubbliche tedesche e la direzione dello impero convocata a Berlino per lunedì onde discutere sulla situazione politica, non essersi stabilito alcun programma. Essa è però destinata ad impedire che l'impero si smembri, cosa inevitabile se l'enorme maggioranza della popolazione tedesca rimanesse esclusa dalla cooperazione al governo e questo restasse nelle mani degli elementi locali che predominano a Berlino.

Offerta di pace respinta dagli Imperi centrali nel '17

Zurigo, 23.

Si ha da Monaco:

Il ministro delle Finanze bavarese Jaffe ha comunicato al corrispondente da Monaco del «Berliner Tageblatt» che egli consegnò personalmente nello autunno del 1917 al sottosegretario di Stato Busche una offerta di pace del governo degli Stati Uniti trasmessagli da un fiduciario di Wilson. Busche si impegnò di fronte a lui di inoltrarla al segretario di Stato Kuehlmann. Alcune settimane dopo fu consegnata al conte Czernin una offerta consimile degli Stati Uniti all'Austria Ungheria. Nonostante le replicate insistenti domande nè l'Austria Ungheria nè la Germania risposero alle offerte di pace.

L'Ufficio degli affari esteri berlinese comunica essere vera tale offerta di pace. Essa fu esaminata ma si giudicò non potersi prendere sul serio perchè il fiduciario di Wilson non era autorizzato.

Il distacco delle provincie renane

Zurigo, 23.

La «Constanzer Zeitung» ha da Berlino: Nelle provincie renane si discute con crescente insistenza la questione del loro distacco dall'impero e la formazione di un Stato separato.

Il «Vorvaerts» dice che il piano è già fissato e che domani la Germania può trovarsi dinanzi ad un fatto compiuto. I confini del nuovo Stato non sono ancora stabiliti. Si tende ad includervi la regione industriale ed al sud il palatinato d'Assia.

Omaggio al Re d'Italia

Roma, 23

Ieri S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata il conte Tagliavia sindaco di Palermo, il quale ha presentato al Re l'omaggio devoto della città di Palermo e le espressioni più vive di gioia per la grande vittoria e per il meritato trionfo dell'esercito e dell'armata italiana le cui virtù si compendiano nella illustre persona del nostro monarca.

S. M. il Re mostrò il suo gradimento per la gentile e patriottica manifestazione e si interessò delle condizioni e dello sviluppo della città.

Una rappresentanza del Consiglio di Stato composta da S. E. il presidente dei presidenti di sezione è stata ricevuta in udienza privata da S. M. il Re. Il presidente ha espresso all'augusto sovrano l'alta ammirazione e l'esultanza del Consiglio di Stato pel glorioso trionfo delle nostre armi e pel compimento delle aspirazioni nazionali.

S. M. il Re ha gradito l'omaggio e si è degnato trattenere lungamente la rappresentanza di quel consesso in affabile conversazione.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 23

Stamane alle ore 9 si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri per discutere intorno ai lavori della Camera e udire il sunto della esposizione finanziaria dell'on. Nitti.

E' probabile che domani si riunisca un'altra volta poichè l'on. Sonnino dovrà assentarsi da Roma.

Nelle terre redente e liberate

Roma, 23

Il «Giornale d'Italia» riferisce un'intervista avuta coll'on. Comandini tornato dal le terre liberate e redente.

Nelle terre invase restano purtroppo i segni della malvagità più sfrenata degli uomini che distruggevano per distruggere.

A Udine tutto è chiuso e dove non hanno distrutto hanno lasciato un luridume tale da non potervi abitare.

Per pulire le vie di Trento occorsero otto battaglioni di soldati. Questo è lo stato dei paesi oltre le linee di fuoco.

Nei paesi dove è imperversata la battaglia, la distruzione è quasi completa. Per un'estensione di tutto il fronte di dieci chilometri di profondità, dall'una all'altra parte le case sono tutte da rifare, incominciando coll'atterrare i residui dei muri ancora in piedi.

Il problema delle case si connette con quello del ritorno degli abitanti.

Per le terre redente il problema edilizio è meno grave ed assai più importante è quello dell'alimentazione e della organizzazione politica ed amministrativa.

Le gravi difficoltà incontrate nella nostra opera di soccorso sono state generalmente superate.

Le suppellettili scolastiche per i Comuni liberati

Roma, 23

L'«Epoca» scrive che per iniziativa dell'on. Chiesa, commissario per l'aeronautica e dell'on. Morpurgo, sottosegretario di Stato per l'industria è stato disposto che gli stabilimenti ausiliari addetti alla costruzione di eliche svolgano ora la loro attività nella costruzione di suppellettili scolastiche e di uso comune allo scopo di fornire sollecitamente il necessario alle provincie di Udine, Belluno, Vicenza, Treviso e Venezia.

Annotando

Conviene sperare, nonostante la coscienza nazionale tuttora manchevole, che la nostra portentosa vittoria, il mutamento profondo che abbiamo iniziato in Europa e la grande Italia, sogno dei nostri sommi da Dante all'Alfieri, al Foscolo, al Gioberti, al Mazzini, al Cavour, al Garibaldi, a Vittorio Emanuele padre della Patria, facciano crescere rigogliosi e ognor più numerosi gli Italiani... d'Italia e formino con essi il grande partito politico e nazionale che cerchiamo indarno anche dopo la riunione dell'Alma Parens alla Nazione risorta. Durante quattordici secoli, dalla ruina dell'Impero Romano ai giorni del Risorgimento, gli Italiani si son divisi e combattuti in fazioni straniere secondochè le regioni o i Principi o le repubbliche o le persone credevano di potervi trovare protettori, restauratori, patroni o dominatori nell'uno o nell'altro paese. Compiuto il Risorgimento, molti, troppi Italiani hanno perpetuato quelle antiche fazioni e conservata la pessima abitudine dell'incensamento, dell'adulazione e dello scimmiottamento. Non credo punto che la stampa quotidiana italiana, parlando in genere, sia quella che è perchè il maledetto «pubblico», cioè i lettori, la vogliono così. Penso invece che molti, troppi giornali abbiano guasto e corrotto essi il palato dei lettori, sicchè costoro si sono abituati a una stampa quotidiana che crede di dar dei punti a quella di Francia e d'Inghilterra, ma spesso segue, e un po' da lungi, quelle di Spagna e di Portogallo le quali sono, almeno nazionali. Perciò si può affermare che se tutti i nostri giornali saranno scritti con italianità di stile e d'idee e metteranno i fatti di casa nella prima pagina e quelli stranieri nella seconda, e agiteranno le questioni nazionali (che non son quelle del ministro A o del gruppo B) e rinunceranno ai quotidiani «gravi incidenti» della Camera, a farci sapere in quale ordine vi si seguono i ministri al loro banco e quali sono i deputati che entrano primi nell'aula e quali persone riempiono le tribune riservate (tutte notizie «importanti» che non si leggono neppure nel giornale del principato di Monaco) la serietà nostra ne guadagnerà e non faremo ridere di... commiserazione gli stranieri. Ma occorrerà pure, oltrechè prendere il nostro posto nel mondo se vogliamo averci quello che ci spetta, conservarlo poi con la dignità delle opere, del contegno e delle parole. E converrà che non dimentichiamo mai, e ripetiamo spesso affinchè gli altri non lo dimentichino o l'imparino, di quale importanza singolare sia stato il nostro intervento nella guerra. Giacchè non soltanto noi abbiamo salvato Francia dalla totale invasione e dalla ruina, e abbiamo distrutto Austria ch'è proprio quel che gli austriacanti non volevano a nessun patto, ma abbiamo recato il colpo mortale alla mostruosa egemonia germanica la quale minacciava di dominare il mondo e d'imbarbarirlo novellamente. Ma noi abbiamo fatto moralmente qualche cosa dippiù: la nostra neutralità prima e il nostro intervento dopo hanno dato alla guerra il carattere di lotta per la Libertà e pel Diritto e hanno formato quell'opinion publica, quasi universale, che ha separato a poco a poco la causa del mondo da quella degli Austrotedeschi. Tale effetto fu dovuto appunto al nostro volontario intervento, al risico terribile al quale ci esponemmo, alla magnanimità romana dei nostri sacrifici e della nostra strenua resistenza, alla magnifica riportura di tutte le nostre energie. Non dimentichiamo tutto questo e ripetiamolo spesso. I Popoli forti e potenti sono anzitutto quelli che si stimano tali e lo dicono. Così diverremo tutti Italiani... d'Italia.

us.

I militari liberati dalla prigionia

Roma, 23

In un prossimo numero della Gazzetta Ufficiale sarà pubblicato un decreto luogotenenziale il quale, riferendosi al bando del Comando Supremo del 12 corr. sancisce che il militare di qualsiasi grado, comunque liberato dalla prigionia di guerra, deve nelle 24 ore dal momento in cui entri nel territorio del Regno o in quello occupato dal R. Esercito presentarsi ad una autorità militare qualunque, per essere avviato ai campi di raccolta di Castelfranco d'Emilia, Gossolengo, Rivergaro, Ancona, e Bari.

Il militare che si trovi già nel territorio del Regno o in quello occupato dall'Esercito e non si sia ancora presentato ad una autorità militare deve effettuare la presentazione entro il 30 novembre 1918 per essere avviato ai campi di raccolta sopra indicati.

L'infrazione a tali obblighi è considerata diserzione ed è punita con la pena stabilita dall'art. 145 seconda parte codice penale dell'Esercito.

Il predetto decreto avrà effetto nel giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Abbonatevi alla "Gazzetta di Venezia,,

Dall'Alto Adige

Bolzano, novembre.

(D) Vi mandai altre due corrispondenze da questa città, ma temo non vi sieno giunte, perchè il servizio postale non è ancora regolato. Quindi questa mia probabilmente precederà nella pubblicazione le sue sorelle. (Infatti così è avvenuto: non abbiamo ricevuto nulla. N. d. G.).

Il natalizio della nostra Regina Madre fu festeggiato colla musica militare in piazza e coll'esposizione delle bandiere tricolori negli uffici pubblici ed anche in alcuni alberghi e case private. Il Teatro Eden pure espose il tricolore insieme ad un avviso nelle due lingue. Perchè, come avvertii in una corrispondenza anteriore, la lingua italiana finora era in esilio; si proibiva ai ragazzetti di pronunciarne una sola parola, tutte le scritte dei negozi dovevano essere in tedesco. Ma, dopo che il Governatore pubblicò un manifesto nelle due lingue, in cui si spiegava come, a differenza dell'Austria, che aveva sempre oppresso l'italianità, l'Italia intendeva rispettare la lingua tedesca, ovunque essa era lingua d'uso, cominciarono anche gli avvisi municipali ad apparire nelle due lingue. E pensare che giorni fa ne era apparso uno in quattro lingue: tedesca, ungherese, boema e polacca, tanto per dimostrare che a Bolzano la lingua italiana non doveva esser riconosciuta. Invece, dopo la lettura del manifesto, un tedesco disse: Appena aprono le scuole italiane, vi iscrivo subito mio figlio. Certo che la città appariva totalmente tedesca, perchè gli italiani, che vi abitavano od erano profughi nel Regno od internati. Ma ora si fanno pratiche per farli rientrare nelle loro case e la città tornerà a riprendere il suo aspetto bilingue con quella reciproca tolleranza, che c'era un tempo e che fu distrutta dai tedeschi ultramontani venuti qua a seminar discordia. Ora faranno giudizio, se non vogliono che l'internamento tocchi a loro.

Oltre le bandiere, si vedevano in piazza coccarde tricolori all'occhiello. E tanti ne domandavano e non ne trovavano, di modo che bisognerà rinnovare la provvista, specialmente i ragazzetti insistevano col loro solito: «prego, prego» anche quelli parlanti tedesco ripetevano la parola, che sentivano dai loro compagni per aver il nastrino coi tre bei colori.

Si pubblicarono avvisi per gli approvvigionamenti, perchè la città non abbia penuria di cibo, benchè essa anche in passato non abbia avuto molta carestia, come altre città già soggette all'Impero. Quando i commerci saranno ripresi, essa tornerà ad essere quel luogo pieno di vita e di movimento, che fu in tutti i tempi, vista la sua felice posizione all'ingresso delle due valli dell'Isarco e dell'Alto Adige.

Servizio di Borsa

del 23 Novembre 1918

ROMA — Il Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro comunica:

Indicazione del corso della Rendita e dei Titoli a norma del R. D. 12 Novembre 1917, N. 1858 e del D. M. 16 Novembre 1917 fissato di accordo con il Ministero del Tesoro:

Titoli di Stato Consolidati

Rendita 3.50 per cento netto (1906) 82.27 — Id. 3.50 p. c. netto (emiss. 1902) 77.21 — Id. 3 p. c. lordo 59 — Prestito Consolidato 5 p. c. 89.71 mezzo.

Redimibili

Buoni del Tesoro quinquenn con scad. al I. aprile 1919, 99.50; Id. I. ott. 1919, 99; Id. I. ottobre 1920, 98; Id. triennali 5 per cento con scad. I. aprile 1919, 99.95; Id. I. ott. 1919, 99.83; Id. I. aprile 1920, 99.37 mezzo; Id. I. ottobre 1920, 97.30; Id. quinquen. 5 p. c. I. aprile 1921, 99.25; Id. I. ott. 1921, 99; Id. I. aprile 1922, 98.80; Id. I. ottobre 1922, 98.50 — Prestito Nazion. redimibile 4.50 per cento netto (emiss. genn. 1915) 85.60; Id. 4.50 p. c. netto (emiss. luglio 1915) 83.66; Id. 5 p. c. netto (emiss. genn. 1916) 87.87 — Obbligazioni 3.50 p. c. netto redimibili (cat. I.) 409 — Id. 3 p. c. netto redimibili 358 — Id. 3 p. c. SS. FF. Meridionali Adriatiche Sicule 326.10 — Id. 5 p. c. della Ferrovia del Tirreno 447 — Id. 3 p. c. della ferrovia Vittorio Emanuele 352.25 — Id. 3 p. c. delle ferrovie Livornesi A. B. 348 — Id. 3 p. c. delle ferrovie livornesi C. D. D. 352.

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni 3 p. c. delle Ferrovie Sarde (emiss. 1879-1882) 317.66 — Cartelle speciali di Credito comunale e provinciale 3.75 p. c. (antiche obblig. 4 p. c. oro della città di Roma) 421.30.

Cartelle Fondiarie

Cartelle del Credito Fond. del Monte dei Paschi di Siena 5 per cento 488.89; Id. id. 3.50 p. c. 465.56 — Cartelle del Cred. Fond. dell'Opera Pia di San Paolo Torino 3.75 p. c. 488; Id. id. 3.50 p. c. 461 — Cartelle del Cred. Fond. della Banca d'Italia 3.75 p. c. 496 — Cartelle dell'Istituto Ital. di Credito Fond. 3.50 p. c. 456 — Cartelle della Cassa di risparmio di Milano 4 p. c. 501.50; Id. id. 3.50 p. c. 475.50.

LONDRA — Cambio su Italia invariato.

AMSTERDAM — Cambio su Berlino gulders 32.90

MADRID — Cambio su Parigi 91.80.

La tassa per i cani

Roma, 23

Il ministero delle Finanze comunica: Con recente decreto legge all'art. 4 del decreto 12 settembre 1918 è aggiunto il seguente comma: Nei comuni aventi una popolazione superiore a centomila abitanti, la tassa per i cani compresi nella seconda categoria potrà essere applicata in misura più elevata fino ad arrivare al massimo di lire 40 stabilito per quelli appartenenti alla prima.

La scuola Postelegrafica per i mutilati di guerra

Genova, 23.

Oggi alle ore 15, nella casa di rieducazione dei mutilati e invalidi di guerra, nella villa Raggio, alla presenza delle autorità civili e militari ed ecclesiastiche del comitato di assistenza e di una rappresentanza dei funzionari delle poste e dei telegrafi, ha avuto luogo la inaugurazione dei corsi statali postelegrafici.

Il comm. Groccardo del comitato ha messo in rilievo l'efficace ed opportuna nuova istituzione. Il sindaco di Genova Massone ha espresso la gratitudine di Genova. Il comm. Molillo, rappresentante del Ministero delle poste e dei telegrafi, ha portato il saluto augurale dell'on. Ministro Fera ed ha illustrato le direttive, lo svolgimento e la finalità delle scuole postelegrafiche.

Indi le autorità e gli invitati hanno visitato e ammirato l'aula adibita all'insegnamento telegrafico e tutta l'officina arte e mestieri che funziona nella casa. La visita ha lasciato in tutti ottima impressione per l'ordine, l'organizzazione e i risultati finora ottenuti.

Tentato suicidio a Regina Coeli

Roma, 23

Luigi Mangusi capo sezione del ministero delle finanze che dopo l'attentato contro l'impiegato Augusto Bembi si trova a Regina Coeli, ha tentato di suicidarsi lacerandosi le vene con i vetri di un bicchiere che hanno tutte le celle a pagamento.

Sventò il tragico tentativo un carceriere che entrava in quel momento nella sua cella.

Fu subito accolto nel riparto chirurgico delle carceri e ben presto è stato posto fuori pericolo.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA,, N. 83

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

— Che era naturalmente il domestico di colei, il forzato...

— Sì.... Presero la vittima per le spalle e per le ginocchia e l'adagiarono nella vettura...

— Ed essa non ha detto nulla? un nome? una parola?

— Sì... La dama nera gli disse: «Bada d'andar avanti pianino... Al tuo ritorno cancellerai le traccie.»

— Nient'altro? nessun indirizzo?

— No, nulla. Non ho mai parlato di ciò, perchè pensavo di aver bisogno della signora Marteau. Del resto il mio racconto non la comprometterebbe egualmente... Essa negherebbe e tutto sarebbe finito.

Gastone fece ripetere ancora a Colardier la sua istoria, tempestandola di minuziose interrogazioni con un'insistenza da giudice istruttore.

Volle sapere il luogo preciso, l'ora esatta, la direzione della vettura, i menomi gesti dei due complici.

— Questa faccenda v'interessa dunque ben vivamente? — domandò Paolo. — Vi riguarda forse?

— Sì, mi riguarda più di quanto vi figuriate. Innanzi tutto la vittima era nientemeno che mio cugino...

— Eh?

— Un giovanotto ricco ed intelligente, che la signora Marteau ha rovinato. Attribuisco poi una grande importanza a tutti i particolari perchè Malèpique, mercè questi, potrà finalmente seguire una traccia seria e trovare finalmente la spiegazione d'un enigma tanto difficile.

— Ed io ve lo auguro.

— Non ne dubito. Sono anzi convintissimo che ormai vi unirete a noi contro la dama nera.

— Di tutto cuore.

La notte passò così in discorsi i quali scoprirono a Gastone il fondo dell'anima di Colardier.

Il marchese potè persuadersi che l'orrore ispirato da Paolo a Carlo ed a Malèpique proveniva dall'amore del marito di Berta per Margherita, e non ne' suoi vizi o difetti personali.

Certamente Colardier era un disgraziato; lo confessava egli stesso: era uno di quegli uomini così deboli che sono incapaci di resistere a certe passioni e che, spinti da queste al delitto ed all'infamia, non sanno trovare forza sufficiente per lottare e per vincerle.

Ma ci correva una grande distanza fra questa vittima della fatalità e della debolezza e l'essere immorale, corrotto, indegno, del quale Carlo aveva fatto la triste descrizione al marchese D'Oisel.

Già fin da quando l'aveva visto a Montecarlo, Gastone aveva indovinato dalla malinconia, dalla rassegnazione del marito di Berta, un caso singolare, una disgrazia capitata nella esistenza di un uomo, che ne era rimasto tutta sconvolta.

Paolo infatti aveva perduto ogni senso del vero e del bene, dopo che era stato zimbello di quell'amore: e l'onor suo fu compreso nel naufragio generale.

A furia di guardar l'orologio e di fumar sigari per risparmiare i zolfanelli, venne il momento in cui in essi l'ansietà si fece viva.

— Le sette!....

Di fuori doveva far giorno alto da lunga pezza. Laggiù invece continuavano a regnare le più fitte tenebre.

— Se alle otto nessuno si fa vivo tiro il primo colpo.

Ma prima delle otto vennero ad aprire. Comparve una vecchia la quale si mise a gridare:

— Mi sembra di sentir rumore. Ehi! chi c'è lì?

I due prigionieri si precipitarono alla luce del giorno.

La serva rovesciata si diè a strillare ancora più forte. Accorse in suo aiuto un'altra fantesca, giovane, robusta, con certi occhi cattivi e certi lineamenti duri, che parevano tagliati con la scure.

— Dove correte a quel modo? Voi siete ladri, sicuro... Che cosa volete?

— Non ve l'avevo predetto io? — disse Gastone a Paolo. — La colpa è tutta nostra. Me lo figuravo...

— Ah! signor Colardier, voi vi conosco benissimo, potete andarvene. Ma... voi verrete con me.

L'invito era rivolto naturalmente al marchese. Questi, ridendo, tese la mano a Paolo che la strinse.

— Le ore di prigionia comune hanno permesso di spiegarci. Chi lo avrebbe detto che stamattina noi due ci saremmo stretti la mano?

— Eh sì! e ciò non toglierà che si possa presentare di nuovo l'occasione di tirarci qualche colpo di pistola. Almeno avrò la consolazione di sapere che la mia palla non isbaglierà un furfante.

— Credete che, dal canto mio, il piacere di vedere Berta vedova sarà molto diminuito.

Colardier uscì percorrendo il corridoio che divideva in due il pianterreno. Non voleva vedere ancora la dama nera e passò quindi frettolosamente davanti al salone.

Gastone seguì la fantesca, la quale abbandonò subito la maschera di meraviglia ed annunciò:

— Il signor marchese d'Oisel.

La signora Marteau scriveva.

Essa volse il capo, esaminò con una occhiata la persona annunciata e si rimise al lavoro senza più occuparsi del marchese.

— Voi desiderate di parlarmi? — disse questi dopo aver atteso qualche istante. — Ho bisogno di prender aria.

— Siete voi il...? Siete voi il marchese D'Oisel?.. Non mi pare verosimile. Se trattasi di uno scherzo, o di una scommessa, è ben di cattivo gusto. Voi vi introducete in casa mia sotto un travestimento.

Gastone la interruppe con la sua voce sarcastica

— No, no! Sapete che ciò si può dire a qualcuno di Tralepu: ma io.... io sono del quartiere Monceau.

— Non vi comprendo.

— E' inutile are la commedia con un frequentatore dei boulevards.

— Ma chi di noi due ha l'aspetto di rappresentare una commedia? Mi sembra che i vostri abiti...

— Non vedo l'ora di spogliarmene. Non mi vano bene o sono sucidi. Oibò! Insomma, il vostro cocchiere me la pagherà e voi pure. Speravate forse che ammazzassi il signor Colardier?

— Che?

— Avete preso un granchio a secco. Invece abbiamo stretto amicizia fra noi due. In fondo egli non è peggiore degli altri. Un pò spavaldo, un pò volgare. Sapete che ho assistito al vostro colloquio con lui ieri sera. Ero nascosto nel giardino. Ho udito tutto a mio bell'agio. Voi gli avete fatto un tiro perfido davvero. Attirarlo qui col pretesto di soddisfare la sua passione e cacciarlo invece in un imbroglio. Egli è furibondo; ve lo avverto, egli non vi perdonerà mai.

— E voi, signor marchese D'Oisel, che cosa venivate a fare in casa mia?

— Diamine, a derubarvi. Via, non vi fate beffe di me! Sono venuto ad impedire che il signor Colardier, il mio amico Colardier portasse via la donna di un altro mio amico, il barone Carlo di Valiret.

— La sua ganza...

— Dite pure come volete. Vi sono riuscito, è vero: ma che è stato di Margherita? Questo lo ignoro.

— Essa dorme fra le braccia di suo marito. Volete sedere?

E così dicendo indicò al giovanotto una sedia.

(Continua)

La lotta di Fiume contro la Croazia

Sull'ardente questione di Fiume, che tanto interessa e preoccupa ogni buon italiano desideroso di vederla risolta secondo i postulati nazionali, pubblica un bello ed esauriente articolo, dovuto alla penna di Attilio Tamaro, il VII. fascicolo de «La Rassegna Italiana». Col consenso del nostro amico Tomaso Sillani, che tanto fervidamente opera pel compimento dell'unità nazionale, e che dirige la nobilissima rivista romana, siamo in grado di pubblicare, dall'articolo in questione, una larga parte assai interessante.

Da Tarsatica romana alla Terra Sancti Viti Fluminis medioevale, alla Fiume moderna, una tradizione millenaria aveva fatto della città una parte dell'Istria e perciò dell'Italia.

Nel 1752 Fiume era stata aggregata al governo di Trieste. Era un'unione naturale. Nel 1776 un decreto di Maria Teresa, spezzando la tradizione storica e la realtà geografica, stabilì l'annessione di Fiume all'Ungheria.

Peggio. Il decreto congiunse la città italiana all'Ungheria per mezzo di una unione alla Croazia. I Fiumani, che non erano contrari all'unione con l'Ungheria, protestarono immediatamente (ottobre 1776) contro il modo con cui si era effettuata. Affermarono che la città loro non era stata *a saeculis ulli provinciae subdita et annexa*, rifiutarono l'unione alla Croazia e chiesero l'unione immediata alla corona di S. Stefano. Protestarono i Fiumani più di due anni senza tregua. Infine nel 1779 il governo di Maria Teresa, correggendo il suo errore, dichiarò Fiume libera da ogni unione con la Croazia, e città immediata dell'Ungheria: *Urbs haec commercialis Sancti Viti cum districtu suo, tamquam separatum sacrae regni Hungariae Coronae adnexum corpus porro quoque considerctur atque ita tractetur neque cum alio Buccarano vel ad regnum Croatae ab incunabilis ipsis pertinente ulle ratione commisceatur.*

Con questo esplicito e preciso decreto, *conforme alla volontà dei suoi abitanti*, Fiume fu completamente staccata dalla Croazia. Questa non aveva mai posseduto e non aveva mai aspirato a possedere Fiume. Ma avuta una buona preda fra le mani, si irritò quando dovette perderla. Era quindi prevedibile che essa non avrebbe tollerato l'opposizione della città alle sue pretese e avrebbe approfittato della prima occasione per reclamare. Venne l'occasione nel 1790. In quell'anno la Dieta ungarica chiese la definitiva sanzione del decreto del 1779. Sorse all'incontro la Dieta croata proponendo che l'annessione di Fiume all'Ungheria avvenisse mediante un'annessione alla Croazia. La città si oppose risolutamente a questa esigenza croata. Mentre le cose si arruffavano si fece vivo un terzo pretendente. Nel 1791 gli Stati provinciali della Carniola impetrarono dall'imperatore Leopoldo che abolisse il decreto teresiano e, restituendo Fiume all'Istria, la annettesse con questa alla Carniola. Era un'antica brama e mai esaudita degli slavo-tedeschi della Carniola.

Il Governo austriaco, di fronte a tale concomitanza di voglie, sospese ogni deliberazione. E intanto affidò allo storico Roschmann lo studio della questione. Egli dichiarò che Fiume aveva sempre appartenuto all'Istria e sostenne si dovesse assegnare alla Carniola. Il verdetto dello storico della cancelleria imperiale, che con la principale dichiarazione riconosceva implicitamente la vera appartenenza di Fiume all'Italia, fu sottoposto all'esame di uno storico ungherese, il Pray. Questi naturalmente negò la tesi del Roschmann, sostenendo che Fiume apparteneva alla Liburnia e che la Liburnia a sua volta apparteneva a quella Dalmazia su cui vantava diritti la corona ungarica. La questione fiumana, limpida per sè stessa, se considerata si fosse secondo la storia e secondo la volontà degli abitanti, fu aggrovigliata dalle ambizioni politico-economiche dell'Ungheria, dalle pretese politiche della Carniola, da quelle della Croazia, e dalle incertezze del governo viennese.

Tra tanti clamori di postulati, la voce della città, senz'altro ostile alla Carniola e alla Croazia, non si poteva o non si voleva udire. Continuava intanto la situazione voluta dal decreto del 1779.

Il governatore Pazthory, chiedendo il contingente di reclute nel 1797, dichiarò anche una volta Fiume *peculiare inclito Ungariae regno adnexum corpus*. Negò, cioè, l'appartenenza alla Croazia. Avvenne di più. In quello stesso anno, durante la prima occupazione francese, e nei fatti immediatamente successivi, si vide e dai discorsi degli ufficiali austriaci e dal furore con cui le truppe croate saccheggiarono la città, che i fiumani erano considerati dai croati come nemici e che un vero odio di razza era tra gli uni e gli altri.

La questione fiumana continuò a girare per gli scaffali dei ministeri viennesi. Nel 1802, contemporaneamente, l'Ungheria e la Carniola rinnovavano le loro domande. Nessuna risposta. Nel 1805 nuova richiesta ungherese: promesse vaghe dall'imperatore, ecc. Ma infine nel 1807, il diploma di Maria Teresa, quello del 1779, fu inarticolato tra le leggi fondamentali del regno d'Ungheria. I Croati non si diedero per vinti, ancorchè non avessero alcun diritto nazionale e storico sulla città italiana, fuori del diploma del 1776, ritrattato esplicitamente dalla sua stessa autrice nel 1779.

Ma nel 1808 un nuovo decreto imperiale, ancorchè per comodità amministrativa [illegible] dipendenti da Zagabria alcune autorità giudiziarie e scolastiche di Fiume, e facesse posto anche nella Dieta Croata, oltrechè nella Ungheria, a deputati fiumani, non ammise più dubbio alcuno sulle condizioni politiche della città, quale corpo separato, immediatamente annesso alla Corona ungarica, senza l'intermediario croato. Infatti l'amministrazione municipale dipese direttamente dal governo ungherese. E non fu messo a Fiume un luogotenente croato, ma un governatore ungherese.

Chiusa la parentesi napoleonica, Fiume ritornò alla sua condizione normale, rimanendo cioè anche politicamente istriana e italiana. Un decreto del 1811, annettendole il territorio di Buccari e una striscia della costa croata sino a Crequenizza, la rese dipendente dal governo di Trieste, sottraendola all'Ungheria. Non era finito però. Nuova mutazione nel 1822: Vienna, cedendo alle insistenze degli Ungheresi, riconcesse Fiume al loro regno.

Rimase tuttavia chiaramente determinato il fatto che la città non faceva parte in alcun modo della Croazia. E fu tanto precisa questa distinzione naturale, che nel 1825, il governo vietò la congiunzione di Susak (cioè di quel borgo che è di là dalla Fiumara) a Fiume con l'allegazione formale che tale congiunzione avrebbe rispetto i confini della Croazia.

Fu quindi ufficialmente riconosciuto che la riva sinistra della Fiumara formava il confine della Croazia.

I Croati sono gente ostinata. Quando si sieno chiusi nel buio d'una fissazione, non c'è lume di verità che rischiari ad essi la via dell'uscita. Il possesso di Fiume fu una loro fissazione seuta, non ostante l'espressa avversione della città. Conforme al citato decreto del 1808, la Dieta croata invitò la città di Fiume a mandarvi deputati negli anni 1825, 1830, 1832, 1836, 1840 e 1845. Nel 1836 la città rifiutò di mandarli. Negli altri anni, soggiacendo anche a pressioni dei circoli aulici, li inviò: fece però ad essi espresso divieto di prendere parte, come che fosse, alla discussione degli affari che si fossero trattati nella Dieta croata, volendo dimostrare, con tale ostentata astensione, che Fiume negava riconoscere qualunque dipendenza alla Croazia.

La nazionalità italiana della città aveva grande importanza nel determinare l'atteggiamento nell'ispirare quella ripugnanza verso ogni legame croato. Nel 1839 le autorità di Zagabria vollero che nelle scuole di Fiume s'introducesse l'insegnamento croato. La città protestò risolutamente (15 marzo 1839) e le scuole rimasero italiane.

Settant'anni di storia provavano nel 1848 quanto Fiume fosse avversa ad ogni dominio croato, quanto avesse cara la sua lingua italiana. La città non aveva lasciato nessuna occasione per dimostrare l'abisso morale che la separava dai Croati.

Non erano mancati i momenti, in cui tra Croati e Fiumani s'era mostrato vero odio di razza. Ma tutto ciò non aveva alcun valore per i Croati, avidi di possedere la città italiana. E non possiamo dire che ambissero il porto per ragioni economiche. Non troviamo che abbiano mai avanzato tali ragioni, che abbiano fatto valere il diritto a uno sbocco sul mare, un diritto ad ogni costo, da far violentemente prevalere anche contro la nazionalità e contro la volontà di Fiume. Questioni di traffici, necessità economiche erano cose estranee alla Croazia allora primitivissima, aliene anche dalla sua mentalità. Non v'è traccia nei documenti pubblicati. C'era una ambizione imperialistica, fondata sempre e soltanto sul diploma del 1776. Ad essa si opponeva il volere risoluto e continuo della città, volere che avrebbe dovuto essere sacro.

Ma che invece non fu rispettato nel 1848. Quando i Croati, per ragioni nazionali e per fedeltà all'Austria, per desiderio di Jellacich e per ordine dell'imperatore, attaccarono l'Ungheria che allora, tra il plauso commosso dell'Europa, combatteva per la libertà, essi si gettarono anche su Fiume. Trovarono e colsero l'occasione di esaudire la brama politica da tanto tempo invano nutrita. Il 31 agosto 1848 un commissario di Jellacich, Giuseppe Bunjevaz, raccolti reparti di soldati croati, ammassati e armati i borghigiani esaltati di Buccari e i rozzi contadini delle campagne, si presentò improvvisamente sul ponte della Fiumara intimando la resa della città. Il preside del municipio, Agostino Tosoni, tentò tergiversare per rendere possibile una difesa. Chiese 24 ore per deliberare. Furono concesse, ma la promessa non fu mantenuta. Il Bunjevaz, senza attendere una risposta, lanciò le sue orde armate nella città e l'occupò. E fu così che Fiume per la prima e unica volta cadde in mano dei Croati. Fu, scrisse il contemporaneo Giacich, *un'invasione nemica.*

Il Bunjevaz dapprima assicurò che rispetterebbe le tradizioni della città, conserverebbe l'uso della lingua italiana nelle scuole e negli uffici. Poi mutò tono e maniera. La sorda e profonda ostilità, vera ripugnanza dei Fiumani verso i Croati, gli dettò la maniera violenta. E si portò come dominatore straniero che opprime e vuole stroncare il carattere nazionale della città che tiene. Si lagnò pubblicamente dell'antipatia che i fiumani mostravano verso la Croazia. Costrinse la città, dopo lunga resistenza, a inalberare il tricolore croato. Volle che gli impiegati pubblici giurassero fedeltà al governo provvisorio croato, ma tanto precisa era la conoscenza dello spirito avverso che animava contro tale governo quegli impiegati che il Bunjevaz acconsentiva espressamente che nel giurare si pensasse a cosa diversa da quella che si proferiva nella formola. Vero cinismo di brutale oppressore consapevole di violare le coscienze.

Cominciarono poi le persecuzioni. Il Consiglio municipale, eletto in base alla costituzione del marzo 1848, fu sciolto e sostituito da 24 Croati nominati dal Bunjevaz stesso. Le soperchierie si moltiplicarono a tal punto che il Tommaseo potè scrivere che *i Croati non avevano lasciato a Fiume altra libertà se non quella di eleggersi i suoi beccamorti*. Rigori polizieschi, persecuzioni personali, licenziamenti d'impiegati italiani, esilii di benemeriti cittadini si moltiplicarono. La città, *assoggettata al governo residente a Zagabria, sperimentò la più umiliante e dura epoca della sua esistenza*. Ma non poterono osai togliere a Fiume l'anima italiana, non poterono nemmeno corromperla.

Il bano Jellacich, venuto nel 1850 a Fiume, si irritò perchè i freddi saluti ufficiali, a cui le autorità erano state costrette, gli furono rivolti in italiano. Dopo il 1849 il governo austriaco, benchè altrove avesse pagato i croati col tradimento che avevano meritato per avere soffocato la libertà a Vienna e a Budapest, non aveva osato togliere al loro dominio Fiume. Anzi una patente imperiale dell'aprile 1850 sanzionò la violenza croata, cioè l'unione alla Croazia. Il governo non ignorava certo in quali condizioni questa si fosse attuata e in quali si continuasse con odio dei cittadini.

Le cose non potevano tuttavia durare a lungo. Nel 1852 Francesco Giuseppe venne a Fiume e fu tanto impressionato dell'odio esistente fra i cittadini e i Croati che dimise il Rippner, venuto dopo al Bunjevaz, negò dargli un successore croato e mandò a governare la città il Kellersperg. Questi sciolse il consiglio dei ventiquattro Croati e nominò una consulta municipale di dieci cittadini: il regime assolutistico rimase strettamente in vigore. L'ambiguità della situazione si fece sempre più equivoca; poichè, pur avendo ricevuto un governatore austriaco, la città non era stata ufficialmente tolta alla Croazia, che l'aveva così brutalmente occupata nel 1848. La situazione interna della monarchia era sempre grave e gli Ungheresi e gli Italiani non disarmavano. Il governo austriaco aveva perciò bisogno dei Croati.

Appena le sconfitte di Solferino e di San Martino scrollarono la compagine austro-ungarica e fecero rallentare i freni della servitù assolutistica, si sentirono a Fiume le prime proteste popolari contro i Croati e la domanda per l'autonomia della città e per la diretta congiunzione con l'Ungheria. Il Consiglio dei dieci, benchè fosse di origini tutt'altro che popolari o elettive, si mise alla testa del movimento anticroato. Saputo si che, convocata dopo lunghi anni la Dieta ungarica, non si erano invitati i fiumani a mandarvi deputati, ritenendo così la città sempre dipendente dalla Croazia, il Consiglio dei dieci presentò un ricorso all'imperatore, dichiarando che *Fiume non si era mai considerata parte integrante della Croazia, e desiderava non avere con essa alcun vincolo politico*. Il ricorso non ebbe risposta. Il bano della Croazia però, convocando la cosidetta conferenza banale «per decidere di tutte le questioni in cui i Croati si erano impegnati coi loro diritti e con le loro ambiziosissime esigenze, nominò anche due rappresentanti fiumani per trattare della loro città». Questi due naturalmente non avevano nessun mandato dalla città: erano due Croati scelti dal bano, maschere per il trucco politico. La citata conferenza decise di formare con Fiume e il suo territorio un distretto o comitato della Croazia e di introdurre nelle scuole e negli uffici della città la lingua croata.

Quando giunse a Fiume la notizia di questa violazione dei più sacri suoi diritti e di queste forme politiche e snazionalizzatrici che le si volevano imporre a forza, le proteste popolari presero un carattere violento. Il Consiglio dei dieci ricorse (31 gennaio 1861) presso l'imperatore a nome di Fiume *aggredita e minacciata nei suoi diritti e nelle basi della sua esistenza dalle infondate aspirazioni dei Croati*. La protesta rivendicò i diritti della nazionalità italiana di Fiume, riaffermò il desiderio che la città fosse incorporata direttamente all'Ungheria, «che aveva saputo rispettare la lingua e le istituzioni italiane della città», e che sino a quell'incorporazione l'imperatore sospendesse i deliberati della conferenza croata.

La protesta è una decisa affermazione della nazionalità italiana di Fiume. E' insieme una dichiarazione che la volontà di unione all'Ungheria era condizionata dalla richiesta che il carattere italiano e le tradizionali istituzioni autonome italiane fossero rispettate. Solo alcuni dei Fiumani s'erano già rivolti all'Italia e al desiderio di libertà e allo spirito di nazionalità avevano associato il maggior sentimento, il desiderio d'indipendenza nazionale. Zanetto Rossini e Carlo Poglaien avevano combattuto in Italia. Francesco Marussig era stato mortalmente ferito sugli spalti di Malghera. Vivevano in città altri giovani, che avrebbero preso il fucile, i fratelli Antonio e Luig. d'Emili, il Bradicich, il Feni, il Kinsele, Roberto Marocchino ed altri Fiumani che nel 1866 vestirono la camicia rossa. Ma la grande massa dei cittadini guardava ancora all'Ungheria, nè altro allora poteva fare.

Invero la situazione era tale, che nessuna speranza rivolta all'Italia poteva sembrare attuabile. Solo mezzo per salvare l'italianità di Fiume dalle grandi croate appariva, allora, l'unione diretta all'Ungheria. I Fiumani, presi alla gola, non avevano tempo per attendere un lontano domani.

In molti spiriti l'idea dell'indipendenza nazionale si poteva presentare, ma solo come un sogno, sogno lontano. L'Italia appena si costituiva. La Croazia era invece là, incombente, con le sue branche distese ad arraffare la città. Non era tempo di sogni, fossero pur di suprema bellezza. Era tempo sollante da fatti e necessità di realismo. Bisognava unirsi con quegli Ungheresi, con cui del resto congiuravano contro l'Austria Mazzini, Garibaldi e lo stesso Cavour. Non è senza significato, che uno dei più attivi difensori dell'italianità di Fiume, Luigi Francovich, sia stato in intima amicizia col Klapka, l'ungherese che trattava con l'Italia per incarico di Kossuth e degli altri.

ATTILIO TAMARO

Cronaca Cittadina

Calendario

24 DOMENICA (328-37) — S. Giovanni della Croce.

Uno dei riformatori dell'Ordine carmelitano. Dopo una vita di persecuzioni e di dolori morì a 49 anni nel 1591.

SOLE: Leva alle 7.25; tramonta alle 16.33.
LUNA: Sorge alle 23.14; tramonta domani alle 12.33.
Temperatura di ieri: Massima 4.8; minima 1.

23 LUNEDI' (329-26) — Santa Caterina, martire.

SOLE: Leva alle 7.26; tramonta alle 16.32.
LUNA: (ultimo quarto) tramonta alle 12.33 essendo sorta ieri alle 23.14; leverà domani alle 0.17.
L. P. il 18 — U. Q. il 25.

Per le terre liberate

Un comitato di soccorso

Ieri è stato affisso il seguente manifesto: «Cittadini!

Dalle terre liberate della nostra provincia si invocano pronti e larghi aiuti.

Il vinto nemico ha lasciato dietro di sè un gran segno di rabbia, di violenza, d'odio.

Per comune amore cessi il patimento della nostra gente, per uguale virtù generosa s'annulli ogni vestigia dello strazio crudele.

Finchè il sacro dovere non s'adempie, i fati della patria non sono compiuti.

Il Comitato: Comm. Paolo Errera, Presidente
A. Cazorzi e A. Pancino, vice-presidenti
Oscar Errera, segretario

Comitato di assistenza e difesa civile

Sottoscrizione 1918

Lista 68.a

N. D. Contessa Elisabetta Nani Mocenigo Bentivoglio d'Aragona in morte del marito conte Agostino Nani Mocenigo L. 1000 — Marchese Carlo Bentivoglio d'Aragona, in morte del genero N. H. conte Agostino Mocenigo 1000 — N. N. 1000 — Avv. Giuseppe Mario Sacerdoti, in memoria del conte Agostino Nani Mocenigo 10 — Sorelle Levi fu cav. Giacomo, per triste ricorrenza 30 — Ing. comm. Cesare Bianchini, in memoria del comm. Benedetto Sullam 20 — Famiglia Parisotto, in memoria di Umberto Salvadori 10 — L. 3.120 — Lista precedente 361.103.00 — Sottoscrizione precedente L. 3.328.158.97 — Totale complessivo lire 3.692.682.57.

Comitato postelegrafonico

pro ciechi di guerra

Riporto L. 11.299.90 — Da Donna Maria Conti 20; dalla sig. Gilda Almagià 20 — Dall'Ecc.mo Comando in Capo 1218.05 (2.o versamento importo di ulteriori oblazioni volontarie a favore dei Ciechi di guerra) — Dal sig. comm. Chiggiato pres. della Deputazione prov. L. 20 — Totale L. 12.577.95.

I biglietti di viaggio per il Trentino

Stante l'apertura al pubblico dal 22 corrente della linea Verona-Trento e la difficoltà della circolazione e degli approvvigionamenti, tutte le Stazioni ferroviarie, specialmente quelle da Verona a Trento e quelle dal Lago di Garda sino a Riva, dovranno rilasciare biglietti di viaggio soltanto ai viaggiatori civili muniti di salvacondotto o di permesso speciale, concedenti facoltà di recarsi oltre Ala verso Rovereto e Trento, o verso Riva e oltre. I viaggiatori giungenti nel territorio trentino oltre i predetti limiti saranno respinti.

Le corrispondenze per i prigionieri

L'amministrazione delle Poste rende noto che le corrispondenze di qualsiasi genere e pacchi diretti ai prigionieri in Austria e Germania non hanno più corso.

La Congregazione di Carità

La Congregazione di Carità, che, colla Sezione Elemosiniera, non cessò un giorno solo di funzionare in Città, rispondendo mirabilmente ai bisogni eccezionali dell'ora difficile superata, col giorno 1. dicembre p.v. riprenderà il suo normale funzionamento, poichè tutti gli uffici amministrativi (da un anno a Pisa) per detto epoca ritorneranno in Sede.

Offerte alla Croce Rossa

La signora Erminia Fano nel 21.o natalizio del nipote, prigioniero, con augurio di felice rimpatrio offre lire 5.

— La R. Nave «Varese» offre per oblazione lire 10.

La Trento Trieste

nelle Province redente

La Trento-Trieste che ebbe per suo programma costante la redenzione delle province soggette all'Austria, non ritiene esaurito il suo compito con la vittoria, ma ritiene ch'esso debba essere integrato con un'intensa opera diretta alla completa fusione col Regno delle provincie ormai nostre per sempre della Venezia Giulia e della Dalmazia.

A tal fine, dopo che, per incarico del consiglio centrale dell'Associazione i membri di esso Monsignore Giurati, avv. Marsich, avv. Serrao e ten. Fresco, si resero personalmente conto dei bisogni delle nostre terre recandosi in esse, il Consiglio Centrale stesso, convocato in Roma, udite le relazioni fatte dai suoi membri, deliberava d'iniziare immediatamente il lavoro pratico e di costituire intanto immediatamente un proprio ufficio a Trieste d'onde l'azione dovrà irradiarsi nell'Istria, a Fiume e nella Dalmazia, e dando l'incarico della reggenza di tale ufficio ai due consiglieri comm. avv. Giuseppe Rossi e ten. Fresco.

Il Consiglio Centrale votava anche un contributo di L. 100.000, per il primo lavoro di assistenza con la riserva però di nuove ulteriori erogazioni al patriottico scopo.

In pari tempo a Venezia la fiorente sezione femminile guidata dalla benemerita contessa Costanza Mocenigo, deliberava di iniziare la raccolta di fondi, di indumenti e di generi di vettovagliamento a favore dei connazionali dell'altra sponda. Inoltre la Sezione stessa si farà centro della raccolta delle offerte che dovranno affluire dalle principali città d'Italia e provvederà coi fondi messi a sua disposizione dal Consiglio centrale all'acquisto dei generi principali necessari per l'opposta sponda.

Una passeggiata a favore delle provincie liberate si farà nella nostra città nei giorni di giovedì e domenica prossima e certo, anche nelle presenti strettezze la città nostra risponderà all'appello col consueto slancio d'amore e di fede.

Un patriottico appello

La Presidenza della Società fra ex finanzieri ha diramato ai soci la seguente circolare:

«Nei momenti dolorosi per la Patria nostra, noi vi chiamammo a raccolta per far opera di propaganda alla «resistenza»; oggi che la vittoria delle nostre armi ha compiuta interamente la Patria, sentiamo che una immensa responsabilità derivi per tutti noi da questo grandioso evento storico.

Sentiamo il dovere d'invitarvi a continuare la vostra con la nostra opera di propaganda patriottica al fine di mostrarci degni della vittoria, conservando la concordia, il lavoro, e continuando anche con altri sacrifici, se occorrono, che permetteranno di ricuperare le forze e di ringagliardirle al santo ideale della Patria. A questa Patria che noi dobbiamo vedere sempre in alto, sulla via del pacifico progresso sociale ed economico, sulla via che le ha segnata la stessa recente grandiosa nostra vittoria.

In ogni luogo, in ogni casa, fra parenti ed amici, l'opera vostra di propaganda patriottica deve adunque continuare non solo pel benessere generale di tutti, ma deve continuare più di tutto per il rispetto e per la grandezza della nostra amata Patria, ormai interamente compiuta.

Noi confidiamo, anzi siamo certi, che questa vostra opera sarà indefessamente continuata e nel ringraziarvi vi invitiamo a gridare con noi: Viva l'Italia! Viva l'Italia!»

Echi del genetliaco del Re

Ecco la risposta al telegramma d'auguri inviato al Re il giorno 11 corr. dal Presidente dell'Associazione fra ex Finanzieri:

«Sua Maestà il Re ha avuto cari i cortesi auguri rivoltigli pel suo genetliaco e li ricambia con viva gratitudine nella comune esultanza dei fulgidi successi delle valorose armi nostre che assicurarono il compimento delle aspirazioni nazionali. — Presidente del Cons. dei Ministri: Orlando».

La concessione dell'uso del gas

La Giunta Comunale, visto il Bando N. 117 del 26 Ottobre u. s. del Comando in Capo della Piazza, concernente l'uso del gas nelle abitazioni, esercizi ecc. in deroga al Bando precedente N. 67, ha deliberato di revocare le disposizioni di cui l'art. 2 dell'Ordinanza municipale 16 dicembre 1916 N. 1302 p.p..

Conseguentemente le domande per la concessione dell'uso del gas negli esercizi, abitazioni ecc. possono ora essere direttamente rivolte alla Direzione della Società del Gas, non essendo all'uopo necessaria la preventiva autorizzazione del Comune.

Teatri e Concerti

Rossini

Un teatrone magnifico anche ieri sera per la terza replica di «Rigoletto».

L'inesauribile e popolare opera verdiana fu presentata in una edizione quasi nuova poichè per dar riposo al tenore Parola, che deve cantare fra giorni in «Mignon», la parte di «Duca di Mantova» fu sostenuta da Pietro Francis e quella di «Gilda», in sostituzione della Alagarim indisposta, da Malvina Pereira.

I due nuovi interpreti incontrarono pienamente, ed a ragione, il favore del pubblico. La Pereira è cantante di ottimi mezzi vocali, di ottima scuola, quadrata ed intonatissima. Alla parte di «Gilda» dà bel risalto. Essa fu assai festeggiata e lo sarà ancor più stasera quando potrà cantare in condizioni migliori, cioè affiatata coi compagni di palcoscenico e riposata: iersera essa ha accondiscoso di sostenere la parte solo due ore dopo il suo arrivo da Milano dove era stata scritturata telegraficamente.

Il Francis ha voce simpatica, calda, robusta. Egli dovrebbe però forzarla un po' meno e «chiudere» un po' più l'emissione. Il suo canto ne avvantaggerebbe in dolcezza. Egli fu un ottimo Duca di Mantova e il pubblico lo ha cordialmente applaudito.

Molti applausi furono tributati anche al Marturano che con la Pereira ha dovuto bissare «Si vendetta» di cui si voleva anzi il «tris», ed all'Iutto.

Bene anche la d'Amico e la Giani.

Stasera quarta replica.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI — «La moglie di Claudio» con Pina Menichelli.
MASSIMO — «La via più lunga» —
ITALIA — «Una sventatella» — con Pina Menichelli — Ultime repliche a prezzi popolari.

Musica in Piazza

Programma dei pezzi di musica che la Banda militare eseguirà oggi in Piazza S. Marco dalle ore 14.30 alle 16:

1. Marcia «Italy», Minoliti — 2. Sinfonia «La Gazza ladra», Rossini — 3. Atto 1. «Aida», Verdi — 4. Coro e sermone «I promessi sposi», Ponchielli.

LIBRI

Michelangelo e Dante

Sotto tal titolo Arturo Farinelli pubblica presso la casa editrice dei fratelli Bocca un grosso ed elegante volume che comprende, oltre il saggio su accennato, altre tre: su Michelangelo poeta, La natura nel pensiero e nell'arte di Leonardo da Vinci, Petrarca e le arti figurative. Non nuovissimi questi ultimi due ma assai notevoli furono con buon consiglio ripubblicati: dei rimanenti il saggio su Michelangelo poeta riuscirà di piacevole ed interessante lettura agli studiosi della lirica cinquecentesca che, sebbene pertrattata assai, offre sempre qualche punto inesplorato e qualche nuovo motivo ad utili indagini. Più importante ancora è il saggio che dà il titolo al volume: in esso il Farinelli si oppone, con bella e dotta risolutezza, alla mania tedesca di vedere in tutta l'opera michelangiolesca impressa l'orma di Dante come se sulla Cappella Sistina si adagiasse e si sovrapponesse una figurazione pittorica della Commedia.

Ottimo saggio, codesto, e in sè e come vivace tratto di battaglia contro quel noiosissimo e abusatissimo studio delle fonti e delle derivazioni, giunto, ormai, a un tal grado di parossismo e di stoltezza anche in letterati non mediocri da produrre noia e disgusto più che commiserazione per lo ingegno male speso in ricerche stiracchiate e cervellotiche.

(*a. p.*).

Cronache funebri

Il prof. Ernesto Morelli

E' pervenuta notizia all'avvocato Ugo Morelli della improvvisa morte dell'unico fratello, Ernesto, avvenuta a Grosseto dove era stimato ed apprezzato professore di Liceo.

All'avvocato Ugo porgiamo sentitissime condoglianze.

Buona usanza

La sig. Maria Maluta Vianello nel trigesimo della morte del suo amatissimo nipote barone Achille de Zigno offre lire 300 (trecento) alla conferenza femminile di S. Vincenzo di S. Stefano e lire 200 per i poveri della parocchia di S. Luca.

Estrazione Lotto - 23 Novembre 1918

VENEZIA	65	61	28	67	68
BARI	18	1	79	60	88
FIRENZE	12	38	35	77	36
MILANO	60	29	37	78	82
NAPOLI	8	83	7	18	6
PALERMO	49	37	26	53	88
ROMA	50	28	60	45	20
TORINO	10	51	38	37	64

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

IN TRIGESIMO

Mercoledì 27 corr. alle ore 10, nella Chiesa parrocchiale di S. Simeone saranno celebrate le Esequie a suffragio dell'anima del compianto

N. H. Conte Leonardo Emo Capodilista

Si ringrazia chi vorrà intervenire.
Venezia, novembre 1918.

L'industria della pesca

nel dopo guerra

Tra le istituzioni che il precipitare degli avvenimenti militari e politici ha consigliato in questi ultimi tempi al Governo, con una fretta che non assolve l'amministrazione dal peccato di lunghe indecisioni, v'ha quella di un Commissariato per la pesca, affidato all'on. Tosti di Valminuta, ufficiale di vascello della Regia Marina e che, almeno per l'incarico ricevuto, devesi presumere competente nella materia.

Dai giornali poco ci è risultato di quello che il nuovo Commissario abbia fatto finora ad assolvere l'importante incarico. Se tuttavia non possiamo ancora giudicare dell'opera dell'on. Tosti di Valminuta, non ci pare inutile accennare fin da questo momento in tutta brevità, poichè l'ora non consente chiacchiere o disegni troppo larghi, ad alcuni provvedimenti che rivestono a nostro avviso un carattere di assoluta urgenza e di effettiva praticità a che l'industria della pesca, non appena i mari siano sgombri delle mine e degli altri impedimenti creati da necessità di guerra al suo esercizio, possa non solo riprendere ma svilupparsi con modalità tecniche le quali già da molto tempo sono in uso in tutti i paesi dove quella cospicua forma di produzione di ricchezza ha raggiunto un assetto moderno.

Dovrebbe esser noto che in Inghilterra i porti di Grimsby e di Hull, in Germania quelli di Geestemünde e di Altona, in Francia quelli di Boulogne e di Arcachon sono stati attrezzati in modo conveniente per rispondere alle esigenze della industria di cui parliamo, sia nei riguardi dello stazionamento, della costruzione e della riparazione dei battelli da pesca, sia in quelli della manipolazione, della conservazione del pesce e della industria dei sottoprodotti della pesca. Anche dovrebbe esser noto che altrettanto si è fatto nel Belgio, in Olanda e in Danimarca per dare a codesto ramo di attività il carattere della grande industria lanciando il suo naviglio specializzato a grande distanza dai mercati di consumo; i francesi fino al Senegal; gli inglesi fino alla Groenlandia e al Mar Bianco, i tedeschi sino allo Spitzberg, e tutti nei pressi del Banco di Arguin in Mauritania.

Ora in Italia nulla s'è fatto di simile. I nostri principali porti pescherecci — e questo almeno sarà noto — sono quelli di Chioggia, di S. Benedetto del Tronto, di Ortona, di Viareggio e di Porto Santo Stefano.

Per assetto tecnico del primo, nei riguardi della industria che ci occupa, poco o niente occorre fare. La Laguna Chioggiotta, per quanto ammiserita dal disordine idraulico che specialmente gli abusi della pesca valliva vi hanno indotto, è largamente capace di dar ricovero a quella che senza paragone è la più grossa flottiglia peschereccia italiana. D'altra parte i lavori di costruzione delle dighe foranee a quel porto ne miglioreranno certo fra breve l'attuosità se essi siano ripresi, appena le condizioni lo consentano, coi mezzi già dati dalla legge del 14 luglio 1907. Qualche cosa si è cominciato a fare a S. Benedetto e ad Ortona, sempre in seguito all'autorizzazione di spesa fatta con detta legge. Purtroppo il problema del ricovero in questi ultimi due porti è assai più grave data la natura dei luoghi e quindi la necessità di dispendiose opere di difesa, le quali oltre tutto sono di lento svolgimento.

Senonchè quello che in tutti codesti porti manca è quella organizzazione dei mezzi della pesca così largamente provvisti agli scali pescherecci degli Stati che su abbiamo menzionato.

Ora è precisamente a questi mezzi che occorre pensare poichè essi sono oggi di facile approntamento e potrebbero quindi essere preordinati alla imminente ripresa della industria.

Per non dilungare in particolari non strettamente necessari accenniamo soltanto alla possibile utilizzazione di tutto il materiale flottante che la smobilitazione del materiale bellico potrebbe fornire e specialmente ai «trawlers» che la Regia Marina costruì od acquistò pel servizio di spazzamine e che diversamente andrebbero ad ingombrare i nostri arsenali senza utilità alcuna.

In argomento ci pare non occorra dire di più.

Segnalare il problema è anche risolverlo: e nel migliore e più adeguato modo possibile. Ma bisogna fare e fare subito.

La smobilitazione dei nostri equipaggi non può essere più lontana. Rientreranno allora ai loro miseri borghi tanti lavoratori che i tosatori di greggi elettorali hanno sempre poco curato perchè non molto redditizi per la industria del voto libero e cosciente. Ma se nelle classi direttive d'Italia sia vivo il senso del proprio dovere, e diciamo pure rudemente del proprio interesse; se esse abbiano, attraverso il travaglio della guerra, acquistato la coscienza che a codesti benemeriti figli del nostro paese è dovuto qualche cosa di più che il triaume della retorica patriottica: è a sperare che codesta nostra modesta proposta sarà presa in considerazione ed appoggiata.

Ostacoli non ve ne possono essere. E lo Stato faccia subito perchè esso subito deve e può fare, direttamente senza troppi intermediari che specułino su una misura di tanta importanza. Purtroppo la classe peschereccia in Italia, forse per il suo mediocre rendimento elettorale, è stata molto abbandonata. Consorzi e Cooperative e Associazioni di cui è largo esempio all'estero, sono tra noi scarse. Ma, ad esempio a Chioggia, a Marano Lagunare, a Grado, ve n'ha che funzionavano bene e che sono degni di maggiore sviluppo. Bisognerebbe che l'on. Tosti di Valminuta percorresse senza indugio e mettersi in diretta relazione con codesti organi di rappresentanza della nostra industria peschereccia. E dove non sono ne eccitasse la rapida costituzione con la prospettiva di negoziare direttamente lo acquisto dei mezzi di cui abbiamo detto.

L'ora che attraversiamo non consente recriminazioni sull'opera negativa della nostra Amministrazione nei riguardi della preparazione del dopo guerra. Probabilmente v'è stato un errore di prospettiva nei riguardi dello svolgimento del conflitto mondiale. Si è creduto che la pace sarebbe venuta più tardi, e fors'anco in modo meno precipitoso. Nè potevasi debellare presto e completamente il pressapochismo italiano il quale presume di sè in olimpico disprezzo del tempo che passa. In Inghilterra, in Germania, anche in Francia ed in Austria si era fatto di più. E gli effetti si vedranno, almeno nei paesi vincitori.

Ripetiamo: non è il caso di perder tempo a recriminare.

Oggi un solo dovere incombe, urgente, perentorio, immediato. E a tutti: Governo e cittadini. Fare, fare quanto più si può ed il più presto.

Nei riguardi del particolare problema cui abbiamo accennato il programma ha le modeste linee e il contenuto preciso che abbiamo qui indicato.

E speriamo di non averlo accennato invano.

Censimento dei tessuti di cotone

La Camera di commercio ricorda che in base al D. L. 17 novembre 1918 è fatto obbligo a chiunque detenga a qualunque titolo, tessuti di cotone, in quantitativo di cinque quintali e più di denunciare per iscritto all'Associazione Cotoniera Italiana in Milano la quantità e qualità dei tessuti medesimi ovunque si trovino.

La denuncia dovrà riferirsi allo stato di fatto esistente alla mezzanotte del 30 novembre 1918.

Le merci viaggianti alla mezzanotte del la data suddetta debbono essere denunciate dal destinatario non oltre tre giorni dal ricevimento.

Non vi è obbligo di denuncia per:

a) i tessuti ricamati;

b) gli articoli confezionati, quali abiti e biancheria d'uso personale, tovaglieria, asciugamani, fazzoletti;

c) tutti i tessuti destinati alle Amministrazioni di Stato, in base a regolare contratto diretto;

d) tutti i tessuti contemplati nel presente Decreto, il cui quantitativo, presso lo stesso detentore, non superi complessivamente i cinque quintali;

e) i tessuti sui telai.

Le denuncie dovranno essere redatte in doppio esemplare, su schede conformi ad apposito modulo, e che saranno distribuite ai denuncianti, per mezzo delle Camere di commercio.

Coloro ai quali incombe l'obbligo della denuncia e che non ricevano le schede devono richiederle alla Camera di commercio.

Le schede devono essere trasmesse in doppio esemplare debitamente riempito entro il giorno 8 dicembre 1918, all'Associazione Cotoniera Italiana in Milano, Via Manzoni 41.

Chiunque ometta di fare la prescritta denuncia o non la faccia in tempo utile, o la faccia inesattamente, è punito nella forma prevista dall'art. 3 del Decreto luogotenenziale 3 settembre 1916, n. 1127, salvo le maggiori pene stabilite dalla legge, per i fatti di cui il contravventore si fosse reso colpevole.

La vita dei profughi veneti

Il Vescovo di Teramo ai profughi veneziani

Teramo, 22.

Come negli scorsi giorni i nostri profughi diedero prova di vivo e sincero patriottismo, così ieri, ricorrendo la Festa della Madonna della Salute, dimostrarono che in essi è altrettanto vivo il sentimento religioso. Alle 8 del mattino, nella chiesa del Santo Spirito, S. E. Alessandro Zanecchia Ginetti, Vescovo della città, con pensiero squisitamente gentile e pietoso, celebrò la messa per la Colonia veneziana, a cui diresse un elevato discorso d'occasione, facendo rilevare ai profughi come la Divina Provvidenza, che non li aveva abbandonati nei tristi giorni dell'esilio, riservava loro il conforto di poter tornare fra breve alla loro diletta Venezia.

Alle ore 10, nell'istessa chiesa, per iniziativa del M. R. Parroco don Gaetano Ciocioni (membro attivissimo del locale Patronato dei profughi) veniva cantato un solenne «Te Deum», a cui fece seguito una messa con accompagnamento d'organo.

Dalle Provincie Venete

Esercizio della caccia

In relazione all'articolo 241 n. 18 del testo unico della vigente legge comunale e provinciale e alla deliberazione di urgenza adottata dalla Deputazione provinciale nella adunanza del giorno 13 corrente si rende noto:

1. — La caccia con il fucile, con reti, con il vischio e con gli altri mezzi leciti, è permessa da oggi fino a tutto dicembre 1918.

2. — Si fa eccezione:

a) per la caccia agli uccelli palustri, esclusa la beccaccia, ed aquatici, sopra e presso le lagune, i corsi d'acqua e nei terreni vallivi e paludosi, la quale è permessa da oggi al 15 aprile 1919.

b) per la caccia alle lepri, che è permessa soltanto da oggi fino a tutto dicembre 1918, restando però sempre vietata dove il terreno sia coperto di neve.

3. — Sono assolutamente proibite la manomissione e la vendita di nidi e di covate.

Il commercio e la detenzione di cacciagione sono pure proibiti nel tempo in cui la rispettiva caccia non è permessa, con la tolleranza però di otto giorni dalla chiusura dei singoli termini.

4. — E' in ogni tempo proibita la caccia alle rondini, ai rondoni di qualunque specie, e ai colombi viaggiatori ed a quelli che fuggono da locali di tiro a volo, nonchè la caccia notturna, e cioè da un'ora dopo il tramonto ad un'ora prima del sorgere del sole come dalle Reali Patenti 16 luglio 1844.

5. — Saranno corrisposti premi di lire dieci agli agenti della forza pubblica ed alle guardie giurate private incaricati della vigilanza sulla caccia per ogni contravvenzione giudizialmente riconosciuta contro gli abusi di caccia con fucile, lacci, archetti e reti, e contro coloro che in qualsiasi modo danneggino i nidi.

6. — Nel resto si richiamano le disposizioni tuttora in vigore delle leggi venete 13 febbraio 1804, 24 settembre 1805, 1 marzo 1811, nonchè del decreto governatoriale Vicentini 20 luglio 1850.

7. E' abolita ogni contraria disposizione data col precedente manifesto 23 settembre u. s. n. 2949.

VICENZA

Il Comm. Pasini commemorato alla Camera

VICENZA — Ci scrivono, 23:

S. E. il Presidente la Camera dei Deputati ha inviato al Sindaco il seguente telegramma:

«Sindaco Vicenza — Il compianto ex collega on. Eleonoro Pasini è stato nell'odierna seduta commemorato dal comm. Rosai Gaetano il quale ne ha ricordato la bontà del cuore e il grande fervore di lavoro. L'assemblea nazionale mi ha incaricato di esprimere il suo vivo cordoglio a codesta città che sempre ebbe per il suo nobile figlio viva fiducia ed affetto. — Presidente Camera Deputati: Marcora».

Varie di cronaca

Contravvenzioni — Con recente decreto dell'Intendenza di Finanza sono applicate le seguenti pene pecuniarie: Dalla Valle Antonio di Valdagno per molitura cereali L. 300; Bianchi Maddalena di Mason, id. L. 100; Cogo Angela, id. L. 900; Donadello Natale per vendita zucchero a prezzo superiore al calmiere L. 50; Car[illegible] da Vicenza per aver messo in vend[illegible] pane mal lavorato 50; Perini Arcangel[illegible] di Vicenza id. 50; Mancini Pia in Dal C[illegible], id. L. 50.

Tragico investimento — [illegible] nei pressi di Tavarnelle, una automo[illegible] portava alcuni ufficiali si scontrò [illegible] camion militare. Il tenente del Geni[illegible] Sartori Giacomo venne sbalzato sulla strada; riportò gravissime contusioni e [illegible] poco dopo. Gli altri ufficiali ed i mi[illegible] del camion rimasero fortunatamente illesi.

Croce di guerra — Il popolarissimo ufficiale d'amministrazione dell'Ospedale francese 9/6, sig. Martinet, è stato decorato della Croce di Guerra con stella (francese).

La motivazione è un superbo documento di valore e di intrepidezza. Basti dire che il decorato meritò la sua croce, durante un bombardamento aereo del suo ospedale, avvenuto a Vadelaincourt, nel quale i tedeschi fecero barbaramente 120 vittime fra il personale, medici e infermiere!

Congratulazioni vivissime a questo saggio amministratore, che sa essere all'occasione valoroso soldato. Possa ora egli rivedere la sua famiglia, che da pochi giorni soltanto respira le aure di libertà e di trionfo che i soldati dell'Intesa portarono oltre i confini francesi.

Il cav. uff. Giuseppe Marchetti, presidente della nostra Camera di commercio, su proposta di S. E. il Ministro di Commercio, Industria e Lavoro, è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia. Congratulazioni vivissime.

TREVISO

Pel risarcimento dei danni di guerra

TREVISO — Ci scrivono, 23:

Il Presidente della Deputazione provinciale avv. G. Dalla Favera ha spedito al Presidente del Consiglio on. Orlando il seguente telegramma:

«Deputazione Provinciale riprendendo oggi dopo un anno di straziante interruzione suo normale funzionamento invia sensi reverente affetto a V. E. che nelle tragiche ore della patria ha dato il più sublime esempio di nobile coraggio e di sapiente pietà. La desolazione in cui vennero ridotti i territori invasi o sgombrati della provincia di Treviso è indubbiamente senza confronti la più spaventosa essendosi svolte precisamente nel cuore della provincia stessa le maggiori e decisive azioni guerresche. Queste disgraziate popolazioni che col più puro patriottismo concorsero al compito sacro della redenzione delle nostre terre così duramente percosse dal barbaro nemico non possono dubitare che il Governo presieduto con illuminato senno da V. E. sentirà il preciso volere di presentarne alla prossima tornata dei lavori parlamentari la legge sul risarcimento dei danni, legge che in questa provincia è attesa con assillante angosciosa aspettativa. In questa ben sicura fiducia le popolazioni della Provincia le porgono con me e con la Deputazione omaggi devoti sentimenti imperitura riconoscenza».

Pel genetliaco della Regina Madre

In occasione del genetliaco di S. M. la Regina Madre il Presidente della Deputazione provinciale ha indirizzato all'Augusta Donna il seguente telegramma:

«Provincia Treviso perennemente riconoscente agli amati Sovrani che nelle tragiche ore della Patria diedero sublime esempio di eroismo, di pietà sapiente, suscitando l'ammirazione più intensa nel mondo civile, ricorrendo oggi il genetliaco di Vostra Maestà esprime i sentimenti della più costante devozione con gli auguri più fervidi».

Carità e Patria

La Congregazione di Carità di Treviso, in questo glorioso ma difficile momento della vita nazionale, è tutta compresa del proprio dovere di escogitare i mezzi migliori per venire in soccorso di tanti e sì gravi e sì urgenti bisogni di questa Città, provata più duramente d'ogni altra. Nell'intento di congiungere un tal fine pietoso con quello nobilissimo di rendere onore imperituro a coloro che bene meritarono della patria nelle prove eroiche di quest'ultima guerra della liberazione italica, la Congregazione ha deliberato, che, mentre si continuerà a disporre la intitolazione di un letto perpetuo negli Istituti Pii da essa dipendenti al nome di coloro per la memoria dei quali sarà fatta una oblazione di lire mille, si farà invece la stessa intitolazione per l'oblazione di lire centocinquanta quando si tratti del nome di un caduto in guerra, o di chi sia deceduto per malattia contratta per servizio militare.

Confida la Congregazione che si terrà presente questa sua deliberazione da tutti coloro, che, in dolorosi momenti per onorare care e gloriose memorie, amano congiungere nobilmente insieme la Carità e la Patria.

CASTELFRANCO — Ci scrivono:

Beneficenza in morte — Il signor Giovanni Girardello nella triste circostanza della morte della moglie, ha offerto lire 50 al Patronato pro infanzia. Il Patronato riconoscente ha ringraziato il generoso oblatore.

Un telegramma a S. E. l'on. Indri — Il Sindaco a nome anche dei colleghi Assessori, non appena venuto a conoscenza del grave pericolo al quale S. E. era incorso nello scontro automobilistico, gli inviò un affettuoso augurale telegramma.

Noi pure da queste colonne esprimiamo a S. E. le nostre felicitazioni per lo scampato pericolo.

VERONA

VERONA — Ci scrivono, 23:

La Camera di Commercio per il ripristino dei servizi telegrafici e telefonici — In seguito alle vive istanze della nostra Camera di Commercio per il ripristino dei servizi telegrafici e telefonici il segretario D'Adamo telegrafò assicurando che, salvo necessarie misure tecniche, verranno presi in considerazione i voti espressi dalla Camera di Commercio.

Varie di cronaca

Lutti cittadini — A Peri, per morbo violento a soli 25 anni il capitano degli alpini Egidio Soave tre volte decorato, studente di ingegneria. Lascia vivo e largo rimpianto fra i numerosi amici ed estimatori. Era figlio del compianto cav. Aurelio Soave.

E' morto anche il prof. Cecchini Vittorio docente di latino al nostro Liceo. Gli studenti dai quali era adorato, lo piangono amaramente.

Una insegna gentilizia — Dal palazzo del Sig. Andrea Monga di S. Pietro, la scorsa notte, i ladri hanno rubato una insegna gentilizia. I carabinieri fanno in proposito indagini attivissime.

Un vagone in fiamme — Presso la stazione di Dolcè, l'altra notte il fuoco ha distrutto un vagone ferroviario carico di foraggio. Il danno è di L. 3000.

Furto in danno di francesi — In quel del Garda, in danno della scuola francese di guerra, i ladri, la scorsa notte, hanno rubato alcune rivoltelle e fuochi illuminanti che si trovavano in una baracca.

ROVIGO

Varie di cronaca

ROVIGO — Ci scrivono, 23:

Promozione — L'egregio dott. Luigi Montanari, già medico al nostro Ospitale civile ed ora assistente, è stato promosso capitano. Il giovane e distinto ufficiale ha avuto anche la condotta di città. Congratulazioni per la meritata promozione.

Il rappresentante della Fratellanza Americana — Ieri l'egregio Paul Martin ten. della Fratellanza Universale Americana, ha visitato l'Ospitale civile e si intrattenne a lungo a visitare il padiglione dei bambini ed ebbe parole soddisfacenti per tutto l'andamento del Pio Luogo.

Esami di commesso od agente daziario — Presso la R. Prefettura avranno luogo gli esami di abilitazione alle funzioni di commesso od agente daziario. La relativa domanda dovrà essere corredata dal certificato di nascita, di cittadinanza, buona condotta, sana costituzione fisica e del certificato penale. I documenti dovranno essere redatti in carta legale.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

PROCURA DEL RE Rialto VENEZIA

Lunedì 25 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 326 — Conto corrente con la Posta — Lunedì 25 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 38 all'anno, 24 al semestre, 13 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, si seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunci L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

La solidarietà della Nazione verso il Veneto

La Commissione dichiara infondate le accuse dell'on. Centurione

Roma, 24

Presiede il presidente Marcora.

La seduta comincia alle 14.

MODIGLIANI sul processo verbale rileva che il deputato Centurione non disse ieri il vero, affermando di poter esibire immediatamente i documenti che comprovano la accusa da lui mossa contro vari colleghi. (Vive approvazioni a sinistra).

Non ammetterebbe però che col pretesto di dovere interrogare testimoni e procedere ad altre indagini si offrisse all'accusatore la via di una comoda ritirata. (Vive approvazioni a sinistra).

E' noto che tali accuse erano state riconosciute inconsistenti dallo stesso gruppo a cui l'on. Centurione appartiene, che anzi lo avevano sconsigliato dal portarle innanzi alla Camera. (Approvazioni).

Avrebbe voluto che quel gruppo avesse ieri sentito il dovere di separare la propria responsabilità da quella dello accusatore. (Vive approvazioni all'estrema sinistra).

CELESIA deplora l'incidente avvenuto ieri. Dichiara che egli ed i suoi amici non hanno condiviso le responsabilità dell'on. Centurione e non hanno avuta alcuna parte nè alcuna ingerenza nelle indagini da lui fatte. (Vivissimi commenti).

Quanto alla accusa di tradimento lanciata dall'on. Centurione ritiene che egli la riferisse ad un concetto puramente politico. (Rumori all'estrema sinistra).

Nota che le concitazioni della passione nei momenti tragici nei quali comune era la trepidazione per la salvezza della patria, può aver fatto trascendere i vari partiti, ma confida che oggi la gloriosa vittoria li induca tutti a maggior serenità per lo studio e la soluzione dei gravi problemi che incombono al paese. (Vive approvazioni a destra: rumori a sinistra).

Sulle comunicazioni del Governo

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

CASALINI constata che con l'avvento della pace si impone al Parlamento il dovere di approntare e risolvere tutti i più importanti problemi che interessano la vita economica intellettuale e morale del paese.

Nota che due discorsi politici sono stati al riguardo pronunciati: uno dall'on. presidente del Consiglio e l'altro dall'on. Salandra ma nessuno dei due contiene un programma concreto di riforme.

Il governo ha bensì dopo l'armistizio emanato alcuni provvedimenti di notevole importanza, ma essi sono ben lungi dal rappresentare quel complesso di riforme la cui adozione è di impellente necessità.

Il presidente del Consiglio ha parlato di smobilitazione politica, ma conviene che a questa si proceda senza il menomo indugio, e concedendo una piena amnistia politica ed abrogando lo stato di guerra in quelle provincie nelle quali è tuttavia mantenuto come un vero anacronismo.

Proclama la necessità che l'Italia nelle trattative per la pace si adoperi per la leale e piena applicazione dello spirito dei 14 principi di Wilson, ripudiando ogni concetto di violenza o di vendette.

Attende al riguardo esplicite dichiarazioni dal ministro degli esteri, che invita pure a confermare che egli continuerà a tenere fede a quel principio dell'autodecisione che deve essere lasciato integro e rispettato anche nei confronti delle popolazioni jugoslave, albanesi e greche, ripudiando qualsiasi insana velleità di imperialismo.

Raccomanda di provvedere alle sorti delle popolazioni delle terre invase e di quelle redente col proposito di infondere in esse piena confidenza sul modo come l'Italia adempia alla sua missione di libertà e di protezione.

Esamina, criticandoli, i provvedimenti recentemente emanati per la liquidazione di contratti di forniture.

Invoca nuovi criteri per la esecuzione di lavori pubblici, dando la massima importanza alle cooperative di lavoro, le quali devono con evidente vantaggio così per i lavoratori come per lo Stato, essere preferite ai privati appaltatori.

Circa i problemi della alimentazione, avverte che alla soluzione di essi è collegata la possibilità di evitare profondi perturbamenti al nostro paese.

Passando ad occuparsi dei mezzi necessari per far fronte al fabbisogno finanziario creato dalla guerra, crede che i nuovi monopoli istituiti in questi giorni non potranno fornirli che in parte.

E vorrebbe che il ponderoso problema fosse senz'altro approntato dal governo col proposito di risolverlo prima che le difficoltà divengano maggiori.

Per il risarcimento dei danni di guerra

BERTOLINI ha presentato un ordine del giorno sottoscritto da altri 250 deputati di ogni parte politica e di ogni regione, col quale si afferma che la solidarietà, l'onore, l'interesse nazionale esigono l'integrale severo risarcimento dei danni di guerra, non meno che, a titolo di acconto, l'immediata prestazione dell'aiuto indispensabile per una rudimentale ripresa della loro vita alle popolazioni che l'ebbero distrutta.

Il magnifico trionfo dell'Italia sarà apportatore di benefici inestimabili, ma sarebbe supremamente ingiusto che una sola regione, quella donde l'esercito mosse all'immane cimento, e dove le popolazioni diedero prova di così fervido e costante patriottismo, dovesse rimanere rovinata dall'infuriare della guerra.

La rovina ha colpito non solo estese plaghe delle provincie venete, ma anche parte delle terre redente: così in otto fiorenti comuni del collegio dell'oratore sulla destra e sulla sinistra del Piave, non una sola casa è rimasta intatta, e non rimangono che rovine al Montello dove, per effetto della colonnizzazione propugnata dall'oratore, sono sorte migliaia di piccole fiorenti proprietà.

Nè gli stessi territori, ove la guerra non ha tutto annientato furono disperse, distrutte, più spesso depredate, le scorte agricole, le macchine industriali, le suppellettili domestiche. E' necessario provvedere subito a quelle popolazioni creando loro le condizioni indispensabili ad una rudimentale ripresa della vita.

Tali provvidenze però non devono essere se non un acconto del credito sacrosanto di quelle popolazioni.

Il risarcimento non depauperera il paese che non farà che distribuire quelle perdite ormai irremissibilmente avvenute, fra tutti i contribuenti, anzichè lasciare che con patente ingiustizia gravino esclusivamente su pochi.

Ha ragione di ritenere che il governo sia per tradurre in atto l'impegno solennemente assunto ed anzi in forma tale da compensare il pregiudizio del ritardo frapposto.

L'ordine del giorno presentato dall'oratore sottoscritto dalla maggioranza assoluta della Camera gli darà conforto e preventiva sostanziale sanzione parlamentare.

Per le popolazioni che hanno tanto sofferto dalle devastazioni della guerra il favore larghissimo che l'ordine del giorno ha trovato, e che prelude alla sua unanime approvazione, è fiamma di fraternità che ne eleva grandemente il valore del compenso materiale.

Conscio della gravità dei problemi che sapienza di governo e saldezza di popolo sapranno, nell'ora vittoriosa, superare, spinti dal dovere di lasciare ogni dissenso per congiungere tutte le energie, confida che alle glorie conquistate nella vita internazionale, corrisponderanno migliori fortune nei rinnovamenti economici del nostro paese col migliore svolgimento delle diverse attitudini delle varie regioni.

Ai colleghi che sottoscrissero l'ordine del giorno, alla Camera tutta che cordialmente lo approverà, al Governo, i cui provvedimenti saranno quali la solidarietà nazionale reclamano, esprime la riconoscenza delle popolazioni che dalla guerra furono così aspramente percosse, ma che in mezzo alle più acerbe sofferenze, ai maggiori pericoli, serbarono l'animo invitto e non disperarono mai della Patria (bene). Dalle terre venete la solidarietà nazionale rinfrancata si diffonderà in quelle redente e le stringerà in una compagine di progresso e di civiltà di cui i secoli non vedranno la fine. (Vivissime approvazioni, applausi, congratulazioni).

L'oratore del Fascio

CELESIA osserva che il compito che oggi incombe al Parlamento è quello di preparare il passaggio da un assetto che la guerra ha profondamente sconvolto, al nuovo assetto che la guerra ha reso necessario.

Per assolverlo però occorre che si ristabilisca non una concordia di pensieri, che non è possibile in una assemblea dove tendenze diverse, anzi opposte, debbono liberamente manifestarsi e cercare di prevalere, ma quella serenità di spirito e tolleranza di opinioni che talvolta è apparsa venir meno.

Non crede però che sia stata inutile la riunione del Fascio, a cui si onora di appartenere, di uomini di tendenze diverse, ma tutti uniti dalla fede comune dei principi che ora trionfano e che già Mazzini prima di Wilson aveva proclamati.

Occorre altresì evitare i pericoli del bolscevismo straniero e nazionale, per quanto limitati essi possano essere nel nostro paese.

Non crede che i principi di nazionalità e di autodecisione possano in qualsiasi guisa trovarsi in contrasto con le nostre legittime aspirazioni italiane.

Afferma che egli ed i suoi amici non sono mossi da nessuno spirito di reazione, ma concordi invece nei più alti ideali di libertà e di patria (vivi applausi).

Censura il recente decreto del ministro dei Trasporti.

Confida che il Governo saprà adottare una politica marinara costante, tale da assicurare la formazione di una flotta mercantile nazionale, adeguata ai bisogni del paese e al rapido incremento del tonnellaggio delle marine estere. (Approvazioni, applausi, congratulazioni).

BENTINI constata la necessità che ogni partito, superato ormai il periodo del collaborazionismo e del riformismo, affronti con propria fisionomia i nuovi problemi.

L'oratore svolge un ordine del giorno sottoscritto anche dagli on. Micheli, Miglioli, Schiavon e Tovini. Richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di dar sollecito corso a tutti gli esoneri agricoli finora concessi.

BONARDI constata che dopo la guerra vittoriosa contro il nemico un'altra guerra occorre combattere contro gli speculatori e gli affamatori del popolo e di essa il Governo deve intervenire non come l'esponente di interessi di classi ma come rappresentante degli interessi di tutto il popolo italiano.

Si augura che il Governo, in conformità a solenni promesse, vorrà intraprendere al più presto la più energica repressione, perchè ogni indulgenza costituirebbe una vera e propria colpa.

Riaffermando l'avversione del partito socialista a tutte le guerre per un'alta questione di principio ravvisa nelle losgorde manovre di una losca speculazione, per mezzo di una stampa prezzolata, una non ultima causa dei conflitti tra le nazioni.

Il verbale della Commissione sulle accuse dell'on. Centurione

PRESIDENTE invita il Presidente della commissione di riferire sulle accuse formulate dal deputato Centurione. (Segni di vivissima attenzione).

PISTOIA, Presidente della commissione, legge: La commissione, riprendendo i suoi lavori allo scopo di dare alla Camera il definitivo risultato del suo esame, ha oggi, prima di ogni cosa invitato l'on. Centurione a rispondere alle seguenti richieste: 1. A dichiarare se nel suo discorso preparato per la Camera si contengano tutte le accuse cui accennò ieri alla Camera o se ne ha altre da aggiungere. 2. A consegnare alla commissione prima di mezzogiorno di oggi quanti documenti tiene ancora presso di sè e ritiene necessari per la prova delle accuse. 3. A dichiarare per iscritto quali documenti ha nel suo domicilio a Genova, indicando pure per iscritto in via sommaria quale sia il loro contenuto. 4. A dichiarare se abbia presentato denunzie relative alle accuse suddette, a quali autorità e con quale esito.

L'on. Centurione ha però posto innanzi una sua pregiudiziale relativa ai poteri della commissione, pregiudiziale non sollevata ieri, riservandosi di precisarla per iscritto. (Commenti). Successivamente egli ha fatto pervenire alla commissione la seguente testuale dichiarazione:

« Io qui sottoscritto dichiaro, riferendomi alle parole da me pronunziate alla Camera, che l'accusa di tradimento che intendevo e intendo portare agli on. senatori e deputati da me nominati, si riferisce, come esplicitamente ho già affermato a voce, a tradimento di indole politica. (Commenti prolungati).

« Dichiaro che pronunciando la parola *documenti* non volevo nè potevo riferirmi ad impossibili scritti derivanti direttamente dagli on. deputati e senatori da me indicati, o ad atti derivanti da pubblici ufficiali, (commenti) ma volevo riferirmi a deposizioni scritte di cittadini da me raccolte durante un anno di indagini personalmente compiute.

« Dichiaro inoltre che gran parte di tali prove intendevo esporre e tali documenti illustrare in un mio discorso pel quale mi ero già inscritto a parlare e che avrebbe dato alla Camera la possibilità di emettere un giudizio circa la serietà e la ponderatezza delle accuse mosse quando le prove fossero state integrate dal necessario riavvicinamento di date e di avvenimenti. (Commenti).

« Dichiaro che tale integrazione non credo possibile possa compiersi dinanzi ad una commissione che deve riferire nel più breve tempo possibile. Ciò crea parlamentarmente un precedente per il quale la Camera viene a compiere la delibazione dell'accusa che uno dei suoi membri intende portare nella discussione; tale precedente, che potrà domani essere invocato a soffocare i diritti delle minoranze (commenti, rumori) si risolve in una enorme lesione del mio diritto di deputato quale è quello di pronunciare le accuse che ritengo necessario per il bene generale del paese, e di illustrare dal mio banco, prima che alcuno venga a giudicare sulla fondatezza di esse o meno. (Rumori).

« Per la difesa di tale fondamentale diritto potrei rifiutarmi di continuare ad esibire alla commissione le prove di tutta una condotta politica che si risolve in un tradimento, più pericoloso di quello compiuto da chi dia una notizia militare al nemico. Pure dichiaro formalmente di continuare ad accettare la commissione, se questa abbia dalla Camera la facoltà di escutere testimoni con giuramento, testimoni che sarebbero da me indicati in un esposto da presentare nel più breve termine possibile.

« E se questo la commissione non abbia e non intenda chiedere, dichiaro di riacquistare la mia completa libertà per l'esercizio del mio diritto di parola alla Camera — F.to *Carlo Centurione*.» (Commenti, rumori).

La commissione tuttavia, in omaggio al mandato conferitole dalla Camera di riferire sulle accuse del deputato Centurione nel minor tempo possibile, si è fatto dovere di riesaminare le lettere e gli appunti di terze persone ieri da lui prodotte, e riesaminarli più minutamente e in modo particolare col sussidio illustrativo del lungo discorso che egli aveva predisposto e che come documento presentò alla presidenza della Camera. Ora esaurendo il suo compito la Commissione unanime esprime il giudizio che dai documenti da essa esaminati non risulta alcun fondamento delle accuse espresse dall'on. Centurione. (Vivissimi generali prolungati applausi, commenti animati).

PRESIDENTE: Dò atto alla Commissione di questa conclusione. Non ho parole sufficienti per stigmatizzare l'audacia pari all'impudenza di chi ha osato portare in questa Camera accuse destituite di ogni fondamento, come la Commissione ha rilevato, venendo a turbare i lavori di questa Camera, mentre tutto il paese rivolge gli occhi alla Camera stessa nell'attesa e nella fiducia di avere da essa il beneficio di utili discussioni. (Benissimo).

Dirò di più: mentre da tutti i paesi da noi riconquistati e rioccupati e da quelli redenti mi giungono continuamente telegrammi che sono un'esaltazione del parlamento stesso, il che vuol dire che essi sperano dal parlamento qualche cosa di molto più utile di quello che questo on. deputato incosciente ha creduto di fare. (Vivissimi unanimi e prolungati applausi. Voci: fuori il calunniatore).

PRESIDENTE: On. Colleghi! Li invito alla calma, penseranno gli elettori a espellere questo deputato.

La seduta termina alle ore 18. Domani seduta pubblica alle ore 14.

Grande dimostrazione alla Camera per il Veneto

Roma, 24

Nel mentre si attendono i provvedimenti legislativi ed i soccorsi di alimenti ai fratelli delle regioni invase, la Camera, in occasione della presentazione dell'ordine del giorno che l'on. Bertolini ha oggi svolto, ha voluto affermare la propria solidarietà e riconoscenza al Veneto, controfirmando tale ordine del giorno con 241 firme dei deputati, cioè di tutti quelli presenti a Roma.

Ecco l'ordine del giorno, ed ecco le firme:

« La Camera, convinta che la solidarietà, l'onore, l'interesse nazionale esigono l'integrale, severo risarcimento dei danni di guerra, non meno che, a titolo di acconto, l'immediata prestazione dell'aiuto indispensabile per una rudimentale ripresa della loro vita alle popolazioni che l'ebbero distrutta, passa all'ordine del giorno.

Bertolini, Gortani, Cicogna, Rota, Roberti, Rossi Gaetano, Tovini, Sitta, Montresor, Callaini, Micheli, Arrigoni degli Oddi, Larussa, Fradeletto, Colugno, Belotti, Facchinetti, Adinolfi, Sighieri, Dello Sbarba, Cassin, Toscanelli, Frugoni, Marzotto, Boselli, Casolini Antonio, Chiaradia, Gasparotto, Rava, Girardini, Di Caporiacco, Ancona, Baffati, Hierschel, Arcà, Dentice, Balsamo, Negrotto, Credaro, Montuati, Facta, Queirolo, Alessio, Borromeo, Rubilli, Luzzatti, Marcello, Baccelli, Spetrino, Gallini, Salvagnini, Goglio, Ciacci, Buonvino, Teodori, Degli Occhi, Di Bugno, Ricci, Di Scalea, Celesia, Giampietro, Cimorelli, Cottafavi, Cappa, Vaccaro, Da Como, Galli, Calisse, Torre, Cassuto, Rizzone, Tinozzi, Saudino, Capitanio, Pansini, Innamorati, Scano, Sciacca Giardina, Joele, Fumarola, Amici Venceslao, Badaloni, Molina, Bocotti, Loero, Stoppato, Guglielmi, Di Santonofrio, De Amicis, Pala, Tedesco, Samarelli, Capaldo, Carrenò Rattone, Riccio Vincenzo, Amici Giovanni, Sanjust, Milano, Fiamberti, Solidati Tiburzi, De Nicola, Porzio, Palazzi, Gazelli, Brezzi, Bertarelli, Lucchini, Canepa, Barzilai, Ciccotti, Bonomi Ivanoe, Raimondo, Arrivabene, Pellegrino, Petrillo, Mosca Gaetano, Fasoni, Giovanelli Alberto, Sarrocchi, Pacetti, Berti, Marchesano, Schiavon, Bertini, Theodoli, Centurione, Artom, Mendaja, Lembo, Cameroni, Di Marzilori, Celli, Vignolo, Bruno, Rizza, De Ruggieri, Casolani, Nava Ottorino, Di Campolattaro, Bignami, Morelli Gualtierotti, Di Stefano, Libertini Gesualdo, Rampoldi, Finocchiaro Aprile, Leonardo Bianchi, Grassi, Rodinò, Cimati, Maruzzi, Grippo, Capece Minutolo, Visini, Benaggio, Schanzer, Basile, Giretti, Cocco Ortu, Di Francia, Faustini, Raini, Soleri, Mancuasi, Medici del Vascello, Chimienti, Pistriboni, Padulli, Alliseo, Danco, De Capitani, Cavazza, Agnelli, Sipari, Beninone, Cannavina, Longinotti, Sciàloja, Mazolani, Tasca, Meari, Beriesi, Revelli, Grassi, Sondrini, De Felice, Vinni, Rissegli, Arlotta, Bazoni, Ginori Conti, Maury, Federzoni, Salterio, Bovetti Valvassori, Corniani, Mondello, Falletti, Bonomi Paolo, Monti Guarnieri, Negrotto, Ciacci, Lesuani, Soderini, Venino, Barnabei, Caccialanza, Renda, Colaianni, Antieri Berretta, Cimaeni, Caso, Faelli, Giacobone, Brizzolesi, Materia, Astengo, Cesi, Morichè, Lo Piano, Barneri, Morisani, Merciano, Ciancio, Pietravalle, Bianchi Vincenzo, La Pegna, Albertelli, Restivo, Pavia, Chearone, Orlandini, Congiu, Tassara, Parlapiano, Marialdi, Dentice, Caperoli, Zegretti, Drago, Migliolo, Manfredi, Patatore, Peano, Porcella, Codacci Pisanelli, Pantano.

La liquidazione delle merci requisite nei Comuni già invasi

Roma, 24

Compiuti gli accertamenti generali relativi alle domande di liquidazione delle merci requisite e prescettate nei comuni già invasi dal nemico, è stato rilevato che i dati raccolti, se bastano a dare un criterio approssimativo circa l'onere dello Stato, secondo le pretese degli interessati, non offrono alcun elemento sicuro per quanto riguarda il fondamento di fatto e diritto delle singole domande.

Da ciò la necessità di una sommaria istruttoria, prima di disporre un provvedimento concreto in rapporto a ciascuna istanza. Non era opportuno che a tale esame provvedessero le varie amministrazioni interessate sia per assicurare unicità di criterio direttivo, sia perchè, non potendosi riferire alle stesse amministrazioni la risoluzione delle eventuali controversie, si sarebbe lasciato l'adito, dopo la risoluzione amministrativa a numerose controversie giudiziarie.

Pertanto un recente decreto L. T. ha disposto che in materia sia demandata all'esame di un unico collegio che ha sede presso il ministero degli approvvigionamenti e i consumi alimentari. I vantaggi del sistema adottato sono intuitivi, in quanto l'unicità dell'organo corrisponde alla duplice esigenza, di provvedere cioè in base a un unico criterio e con sollecitudine od agilità di mezzi. Il collegio decide uniformandosi a criteri di equità e senza formalità procedurali.

Gli atti e i documenti sono esenti da tassa di bollo e di registro. La decisione ha forza di titolo esecutivo e non è soggetta ad alcuna impugnazione in sede amministrativa e giudiziaria. (*Stefani*).

Nuovi esoneri agrari

Roma, 24

In seguito ad interessamento del ministro di agricoltura, il ministro della guerra, tenuto presente la situazione determinata dalla vittoria delle nostre armi, ha consentito la immediata concessione di nuovi esoneri agrari. Le sezioni di mobilitazione agraria sono quindi ora autorizzate a trasmettere subito alle competenti commissioni locali per l'esonerazione tutte le richieste di esonero agrario presentate sino alla data del 31 ottobre 1918 in base alla circolare 532 del giornale militare 1917 e che a norma dei criteri fissati dalla stessa circolare essi avevano riconosciuto meritevoli di accoglimento senza potervi dare corso perchè eccedenti la aliquota numerica di esonerazione assegnate alle rispettive provincie.

Per quanto riguarda poi le esonerazioni per aziende a conduzione famigliare rimaste prive d'ogni altro uomo valido, le concessioni sono estese senza limitazione numerica anche ai militari idonei alle fatiche di guerra, purchè appartenenti a classe posteriore a quella del 1892 compresa. Le famiglie interessate, per facilitare il pronto rilascio del militare, dovranno avere cura di far pervenire alla sezione di mobilitazione agraria l'esatto indirizzo del militare richiesto.

Il Re in zona di guerra

Roma, 24

Ieri sera S. M. il Re col diretto per Venezia è partito per la zona di guerra.

Truppe italiane ad Innsbruck

Roma, 24

Truppe italiane, in esecuzione alle clausole dell'armistizio, occuparono ieri Innsbruck e Landeck accolte con deferenza dalle popolazioni tedesche che si mantengono dovunque calme e rispettose. I profughi italiani residenti ad Innsbruck si recarono ad incontrare i nostri soldati fuori della città e li salutarono con commovente dimostrazione. Le autorità di Innsbruck prestarono volonterosamente l'opera loro per facilitare la sistemazione delle truppe in città.

Il borgomastro di Bressanone ha inviato una lettera di ringraziamento per la distribuzione dei viveri fatta ai poveri della città per la ricorrenza del genetliaco di S. M. la Regina Madre. In Merano furono messi a disposizione del capitanato distrettuale 400 quintali di farina e 20 q. di riso, nonchè altre derrate.

In tutte le località occupate si effettua regolarmente la consegna delle armi da parte della popolazione civile e il ricupero dei materiali da guerra nemici. Continua attiva la collaborazione delle autorità militari con quelle civili ed ecclesiastiche dei vari comuni per la soluzione dei problemi inerenti al funzionamento e al ristabilimento dei vari servizi. (*Stefani*).

L'avanzata delle truppe alleate

Parigi, 24.

Il comunicato ufficiale in data di ieri sera dice:

La occupazione dei territori liberati della Lorena e dell'Alsazia sta per essere condotta a termine. Durante la giornata le nostre truppe si sono installate in numerose città e villaggi della valle della Serre e specialmente a Dillingen, a Sarrebruk ed a Sarre Louis, ove il generale comandante la X armata è entrato alla testa delle sue truppe.

In Alsazia i reggimenti francesi, raggiungendo con le loro avanguardie la antica frontiera, hanno preso possesso di Woerthefroit, di Froesthwillen, di Reischeffen, nonchè di Soultz e di Rischviller.

Ovunque le truppe francesi sono state accolte con entusiasmo dalle popolazioni liberate.

Londra, 24

Un comunicato del maresciallo Haig in data del pomeriggio di ieri dice:

La nostra avanzata in direzione della frontiera tedesca procede in modo soddisfacente. Le truppe di testa della IV armata attraversarono l'Ourthe a sud di Bomal e continuano ad avanzare verso l'est del fiume.

Il numero dei cannoni lasciati indietro dal nemico nella ritirata ed ora nelle nostre mani supera i 300. Un certo numero di velivoli ed una quantità di materiale rotabile sono pure in nostro possesso.

Il programma del viaggio di Wilson in Europa

Londra, 24

Il corrispondente del «Times» da New York telegrafa di aver conosciuto da fonte non ufficiale il programma della probabile visita di Wilson in Europa.

Tre dicembre discorso al Congresso in cui saranno esposte le grandi linee di ciò che Wilson spera di compiere in Europa e in cui saranno esposte le ragioni della visita.

Quattro dicembre partenza da New York.

9 dicembre arrivo in un porto britannico e colloquio con Lloyd George.

12 o 13 dicembre visita in Francia, soggiorno di otto giorni circa a Parigi e a Versailles, conferenza coi delegati alleati.

A questo proposito si pensa qui alla possibilità che vengano conclusi due trattati di pace, e cioè uno per risolvere i principi fondamentali nelle loro grandi linee, l'altro, che sarebbe firmato ad una data posteriore, che regolerebbe i particolari.

21 dicembre visita ai principali campi di battaglia in Francia e nel Belgio e all'esercito americano.

Dopo Natale il presidente ritornerebbe a Versailles a riprendere i colloqui.

E' possibile che il Presidente prima della apertura della conferenza della pace si rechi a visitare l'Italia e faccia una nuova visita in Inghilterra.

Wilson si imbarcherà sull'«Agamennon» (ex «Kaiser Wilhelm II») che sarà scortato da cacciatorpediniere.

Dopo la resa della flotta tedesca

Londra, 24

L'ammiragliato ha indirizzato il seguente messaggio alla marina reale ed ai fucilieri di marina: L'Ammiragliato desidera esprimere le sue felicitazioni agli ufficiali ed ai marinai della marina reale ed ai fucilieri reali nel momento in cui il loro compito è finito ed in occasione di un trionfo che non ha l'eguale nella storia. La resa della flotta tedesca, avvenuta senza combattimento, resterà sempre come un esempio del meraviglioso silenzio e della sicurezza con cui la nostra potenza navale ha ottenuto i suoi scopi. Il mondo riconosce che questo avvenimento è dovuto alla costanza con la quale la marina mantenne la sua pressione contro il nemico per più di 4 anni di guerra, pressione che non è stata esercitata con minore perseveranza durante la lunga monotona attesa come nelle rare occasioni d'attacco.

Il Comandante dell'esercito Svizzero chiede di essere esonerato

Berna, 24.

Il comandante dell'esercito federale, generale Wille, ha annunciato al Consiglio federale che, poichè gli Stati belligeranti hanno concluso un armistizio dal quale verrà certamente la pace, considera terminata la missione ricevuta il 1 agosto 1914 e prega il Consiglio federale di proporre all'assemblea federale che si riunisce il 2 dicembre di esonerarlo dalle funzioni di generale d'armata. Il Consiglio federale trasmise questa domanda alla Camera, proponendo di esaudirla e di ringraziare il generale Wille per i servizi resi.

Il discorso di Re Alberto al Parlamento belga

Bruxelles, 24.

Distaccamenti di truppe alleate hanno accompagnato il Re e la famiglia reale sino al palazzo del Parlamento. Ovunque, durante lo sfilamento per le vie, la folla ha fatto dimostrazioni di indescrivibile entusiasmo, acclamando calorosamente i sovrani. Dinanzi al parlamento le truppe hanno sfilato dinanzi al Re ed alle missioni alleate e poscia il Re colla famiglia reale coi loro seguiti sono entrati nel palazzo del Parlamento.

La Regina è entrata nel palazzo del Parlamento alle ore 13 seguita dal principe Enrico d'Inghilterra, dalla principessa Maria Josè, e dal principe Carlo. La Regina è entrata salutata da una immensa acclamazione. Essa si è inchinata rispondendo al saluto del Cardinale Mercier e del borgomastro Marx.

L'entrata del Re, seguito dal principe ereditario, è stata salutata da grida unanimi di Viva il Re!. Il Sovrano ha stretto cordialmente la mano al Cardinale Mercier ed al borgomastro Marx. E' poi salito sullo scanno della presidenza ed ha pronunciato il discorso del trono spesso interrotto da acclamazioni.

Il Re ha dichiarato di voler dire ai rappresentanti del paese ciò che furono i soldati del Belgio, quali furono la resistenza, il coraggio e il valore che essi spiegarono e quali sono stati i risultati che hanno ottenuto. Il Re ha soggiunto di aver cercato di compiere i doveri internazionali e di aver tutelato il prestigio della nazione, doveri ai quali tutto il popolo deve rimanere fedele.

Il discorso reale ricorda poi che le operazioni dell'esercito belga del 1914 furono decisive e permisero ai grandi eserciti alleati di arrestare l'offensiva tedesca su una linea ove rimase stabilizzata per quattro anni e poi contribuì colla lunga ed eroica battaglia dell'Yser all'arresto delle truppe tedesche.

Il 1915 si aprì sotto migliori auspici. La Granbretagna creava un potente esercito e l'Italia recava il suo poderoso concorso.

Nel 1918 l'America ci ha portato il suo contributo grandioso ed entusiasta. L'avversario ha vacillato, e l'esercito belga ha attaccato, inseguito il nemico a fianco degli alleati fino al giorno in cui l'avversario si è dichiarato vinto. Il Belgio può guardare con fierezza un tale esercito il quale ha portato più che mai in alto il prestigio nazionale ed ha reso al mondo un inestimabile servigio.

Il Re rende testimonianza delle magnifiche virtù delle truppe alleate che combatterono fuse fraternamente coi belgi: rende omaggio a coloro che caddero gloriosamente sui campi di battaglia o vigliaccamente assassinati dai plotoni di esecuzione, a coloro che furono martirizzati nelle prigioni e nei campi di concentramento. Tutti ben meritarono della patria.

Il Re felicita il paese per il suo atteggiamento sotto il giogo tedesco. I nobili sentimenti di solidarietà che si manifestarono in tutto il paese sono la testimonianza vivente della unione indissolubile in avvenire e la ragione di essere della composizione del nuovo ministero.

Il Re annuncia che le prossime elezioni saranno fatte in base al suffragio universale concesso a tutti gli uomini maggiorenni. La ricostituzione dell'amministrazione, assicurazione pella classe operaia delle condizioni necessarie al suo sviluppo, i danni di guerra esigono una riparazione integrale.

Nella questione linguistica l'eguaglianza sarà rigorosamente mantenuta. A Gand sarà creata una università fiamminga. Le mene antinazionali durante la guerra non saranno amnistiate.

Il Belgio vittorioso sarà ormai affrancato dalla neutralità che i trattati gli imponevano e che non lo proteggevano contro l'aggressione. Esso godrà completa indipendenza e prenderà posto quale si conviene alla sua dignità nello ordine internazionale fondato sulla giustizia. Il nemico ci deve riparazione.

Il discorso termina dicendo che la nazione rende splendido ed unanime omaggio a tutti i paesi alleati che condussero sino alla vittoria l'eroica guerra per la difesa del diritto e della libertà. Alla Francia, alla Gran Bretagna, all'Italia, agli Stati Uniti, ove la nostra causa suscitò così ardenti simpatie, al Giappone, alla Serbia. La comunanza dei sacrifici, delle sofferenze, delle speranze, cementò tra noi un'amicizia e solidarietà che il tempo non diminuirà.

Dopo la seduta della Camera i Sovrani si sono recati al palazzo reale. Cinquecento giovinette riunitesi dinanzi al palazzo hanno intonato la Brabançonne all'arrivo delle LL. MM. Il Re ed i principi dopo poco si sono recati al municipio: le bandiere delle associazioni facevano ala lungo il percorso. Il Re e i principi sono entrati al palazzo municipale al canto della Brabançonne. Tutte le autorità, i membri dei corpi elettivi ed il corpo diplomatico attendevano nella sala gotica ove una vibrante ovazione accolse il Re. Il borgomastro Marx ed il grande industriale Solvay salutarono il Re e resero omaggio all'esercito belga.

Il Re felicitò Marx per l'alto sentimento patriottico che animò le proteste nei suoi manifesti ai cittadini di Bruxelles durante la occupazione e felicitò gli assessori ed i consiglieri municipali che rimasero incrollabilmente al loro posto.

Tutti i discorsi furono lungamente applauditi. Il Re vivamente e continuamente acclamato dalla folla dovette presentarsi al balcone a ringraziare. Quindi il Sovrano ed i principi tornarono al palazzo reale.

Le perdite degli americani

Washington, 24

Alla firma dell'armistizio, le truppe americane avevano un totale di 53.169 morti, 179.625 feriti e 1923 prigionieri e dispersi. Hanno fatto 44.000 prigionieri e preso 1400 cannoni.

Una parola vibrante di Fiume italiana

Eg. Sig. Dirett. della «Gazzetta di Venezia»

Non per sciocca vanità di rendere noto un documento per me lusinghiero, ma solo perchè è questa ancora una voce di Fiume nobilissima e dolente, che è documento storico nell'ora che volge di una terra avvinta e fatta che vuole essere riunita alla madre Patria, io La prego di pubblicare la seguente lettera a me diretta dal Presid. del Cons. Nazion. Ital. di Fiume.

Illustrissimo Signore,

a Voi, fiero difensore della libertà, alato maestro della parola, ci rivolgiamo nel momento in cui le altre sorelle vicine sorridono al cielo e al mare italico, libere già dal loro servaggio, con la preghiera, che non può non essere accolta, di difendere la nostra santa causa, d'aiutarci nella nostra ansia accorata, nel desiderio, che sa di lagrime e di sorrisi, d'essere figli liberi della gran Madre Italia.

In questi giorni d'ansia, di speranza e di fede, quando la violenza croata cerca di sopraffarci, una parola rivendicatrice del nostro diritto e della nostra libertà non può mancarci da Voi, Illustrissimo Signore, che conoscete i nostri cuori e l'anima italiana della nostra città, la quale più volte ascoltò la voce confortatrice della patria nella vostra parola suscitatrice di infinite speranze.

Illustrissimo Signore, noi siamo fidenti nel Vostro aiuto e certi che con la vostra parola farete sì che l'Italia non si dimentichi, ma accorra al richiamo unanime di Fiume italiana, per unirla alle altre sorelle già libere, all'ombra del suo grande Tricolore.

Con fede invitta

Il Presidente
Comm. Dr. Ant. Grossich

Povera sarà la mia voce, ma non v'è dubbio che finchè io possa e fino a dove io possa, mi faccio strenuo difensore dei diritti di Fiume, che appellandosi alla nobile e veggente parola di Wilson, chiede all'autodecisione dei popoli liberi e redenti optare per la santa aspirazione dell'anima nazionale.

Ab. prof. E. Silvestri.

I romeni della Transilvania e della Bucovina

Roma, 24

Il comitato nazionale dei romeni d'Austria Ungheria rifugiati in Romenia ha rimesso ai ministri dell'Intesa a Jassy la seguente dichiarazione:

Noi romeni originari della Transilvania e della Bucovina che ci troviamo sul territorio del regno di Romania a nostro proprio nome ed a nome dei fratelli soggiogati rimasti nei loro focolari e di cui la coscienza violata non permette loro di pronunciarsi liberamente dichiariamo quanto segue:

I — domandiamo di essere liberati dal giogo della monarchia austro ungarica e siamo decisi a lottare con tutti i mezzi ed a tentare tutte le vie perchè la intera nazione romena sia costituita in un solo e medesimo Stato nazionale indipendente sotto la dinastia reale di Romenia.

II. — Non riconosciamo il diritto di occuparsi della sorte dei romeni di Transilvania e di Bucovina alla sopradetta monarchia che ci ha tenuti per secoli nella più ignobile schiavitù. Tutti i tentativi di federazione da parte della Casa di Absburgo sono soltanto dei gesti disperati di un impero condannato a decomporsi ed a perire. La sorte dei romeni d'Austria Ungheria è stata decisa dalla guerra dei romeni nel regno contro la monarchia danubiana e dalla libera volontà di tutta la nazione romena che dovrà essere consacrata dal congresso della pace generale al quale prenderanno pure parte i rappresentanti ufficiali della Romenia liberatrice

III. — Domandiamo che tutto il territorio appartenente agli Absburgo che è stato rivendicato dallo stato romeno, e riconosciuto e garantito dai trattati che esso ha concluso sia liberato ed unito con la grande patria. Tutte le così dette dichiarazioni dei romeni di Transilvania e di Bucovina fatte contro queste aspirazioni nazionali devono essere considerate come estorte dalle autorità nemiche e non potranno indurre in errore l'opinione del mondo dopo che i principii di giustizia e di libertà sono stati proclamati a favore di tutte le nazioni oppresse.

Alla Camera ottomana

Costantinopoli, 19.

La Camera ottomana è stata aperta lunedì nel pomeriggio. Il nuovo ministero di Tewfil pascià vi assisteva al completo. La seduta era presieduta dal vice presidente Hussein Gavid bey. Al principio della seduta il ministro degli affari esteri Rechid pascià lesse a nome del Governo una dichiarazione in cui fra l'altro è detto: Dopo la caduta del gabinetto di Izzet pascià fu costituito il nostro ministero in virtù di un iradè imperiale, conformemente alle disposizioni della carta costituzionale. Riteniamo superfluo esporvi in quale situazione difficile prendemmo il potere. La riuscita del compito che abbiamo intrapreso, fiduciosi nella grazia divina, dipende dal concorso e dalla fiducia della nazione ottomana. Date le difficoltà interne ed estere nelle quali oggi il paese si trova non sarebbe opportuno presentarsi dinanzi all'assemblea con un programma dettagliato. Ci limiteremo semplicemente ad esporre lo scopo fondamentale del nostro ministero

Il Parlamento spagnuolo inneggia alla pace

Madrid, 24.

I due rami del parlamento spagnuolo hanno votato due mozioni inneggianti alla pace, risultato della vittoria del diritto sulla violenza.

Al Senato il signor Gimeno, già ministro degli Esteri pronunciò un brillante discorso a favore degli alleati mentre alle Cortes il nuovo governo per bocca del suo presidente dichiarò che la politica internazionale della Spagna si orienterà nettamente verso le potenze dell'Intesa e degli Stati Uniti.

La mozione presentata alle Cortes di felicitazioni agli alleati per la fine delle ostilità e per l'inizio di una nuova era di giustizia e di pace fu appoggiata dal signor Hentoria ex sottosegretario agli Esteri ed ottenne l'unanimità

Consorzi zootecnici comunali

Roma, 23

Le attuali condizioni del patrimonio zootecnico e l'opportunità di preparare sin d'ora il graduale passaggio dal sistema di incetta a forme ed a metodi che si avvicinino all'offerta diretta e volontaria degli animali bovini e bufalini da parte dei proprietari, hanno portato all'approvazione di un D. L. su proposta del ministro on. Crespi che modifica sensibilmente le norme in vigore. Il decreto consta di due parti: la prima, essenzialmente innovativa, provvede alla costituzione di consorzi zootecnici comunali, l'altra riordina le disposizioni concernenti la requisizione degli animali bovini e bufalini. La costituzione dei consorzi è volontaria, però essa può essere deliberata, giusta l'art. 3 del decreto, da una relativa maggioranza dei possessori di animali bovini convocata dal sindaco su richiesta di uno o più interessati Costituito però il consorzio, tutti i possessori di animali vi partecipano obbligatoriamente.

I vantaggi che possono derivare dalla costituzione dei consorzi sono intuitivi. In via permanente tali consorzi potranno esercitare utilissima funzione coordinatrice e di tutela degli interessi zootecnici locali, predisponendo studi ed accordi, agevolando la produzione e l'acquisto dei foraggi, facilitando lo scambio di animali da lavoro. I consorzi sono autorizzati a riunirsi in federazione per la migliore coordinazione e intensificazione della loro attività.

In via provvisoria e finchè l'attuale forma di approvvigionamento della carne sia necessaria, la costituzione dei consorzi gioverà all'interesse generale ed a quella particolare degli agricoltori. Infatti gli animali necessari al consumo saranno forniti da coloro che per la propria azienda agricola possono privarsene con minor danno, nè il singolo possessore avrà interesso a che i bovini siano forniti da tutti in eguale proporzione, poichè l'eventuale onere (risultante dalla differenza fra il prezzo di mercato e quello di requisizione) che risentirebbe colui che consegnasse un maggior numero di animali in confronto degli altri, sarà a lui risarcito, per quote, dagli altri consorziati. Il consorzio inoltre agendo in più largo campo di scelta, può designare ed offrire alla commissione di incetta quelli animali che non sono adatti o meno atti al lavoro. Giova poi osservare che le norme pel funzionamento dei consorzi chiaramente stabiliti nel decreto, sono improntate a criteri di semplicità e provvedono ad una opportuna tutela dei diritti della minoranza. E' dunque da augurarsi che la costituzione dei consorzi sia con sollecitudine e generalmente attuata.

La seconda parte del decreto semplifica e coordina le norme che riguardano la requisizione, la quale può ormai considerarsi un mezzo sussidiario per l'approvvigionamento della carne, in quanto i proprietari ed i consorzi zootecnici non offrano alle commissioni di incetta gli animali necessari. Infine si è provveduto ad assicurare ai rappresentanti degli interessi agricoli, una notevole partecipazione all'attività della commissione centrale; infatti su nove membri quattro sono scelti fra gli agricoltori.

Per l'alimentazione lattea agli ammalati ed ai bambini

Roma, 24

Il ministro per gli approvvigionamenti e consumi, al fine di influire sulle cause che determinano lo squilibrio fra la domanda e l'offerta per il consumo diretto del latte, intensificò l'importazione del latte condensato ed autorizzò i prefetti a limitare la produzione del formaggio. Inoltre con recente decreto sono state emanate norme di carattere continuativo dirette ad assicurare l'alimentazione lattea agli ammalati, ai bambini ed ai vecchi e norme di carattere transitorio destinate a restringere al possibile il consumo del latte non necessario eliminandone l'uso voluttuario e di lusso.

In relazione al primo scopo è fatto obbligo ai comandi di istituire latterie speciali per la vendita a favore degli ammalati per i quali basta la presentazione di un certificato medico gratuito senza obbligo di vidimazione, dei bambini di età inferiore ai dodici anni e degli adulti di età superiore ai 65, pei quali occorre l'esibizione di un apposito buono rilasciato dal Comune.

Ove il Comune non provveda entro 15 giorni dalla data del decreto dovrà agire il Prefetto invece del Comune. In tal caso la istituzione e la gestione delle latterie speciali possono essere affidate ad enti pubblici.

Con apposita circolare il ministero degli approvvigionamenti dà precise istruzioni per la istituzione di tali latterie ed assicura il più largo appoggio alle iniziative dei comuni sia mediante fornitura diretta di latte condensato sia conferendo ove occorra le necessarie facoltà per eventuali atti di imperio. Inoltre sarà esplicata opera di propaganda e di assistenza da pediatri ed igienisti per facilitare la istituzione delle latterie, per le quali possono essere stabilite condizioni particolari di vendita e prezzi speciali.

L'attuazione di questi provvedimenti favorirà più largo sviluppo del sistema di approvvigionamento del latte, da parte del Comune e di altri enti pubblici, per la generalità degli abitanti, sistema che il ministero continuerà ad incoraggiare ed a favorire.

In relazione al secondo scopo con effetti transitori si fa divieto a qualsiasi pubblico esercizio che non sia una latteria vera e propria, di somministrare latte fuori delle ore: dalle 6 alle 10 e pei ristoranti annessi alle stazioni si limita la somministrazione ai soli viaggiatori e nelle ore di arrivo dei treni, previa attribuzione di un quantitativo giornaliero fisso da stabilirsi dalla autorità comunale in base al movimento dei viaggiatori.

Negli alberghi la somministrazione del latte è consentita dalle ore 6 alle 10 limitatamente alle persone che dimorano nell'albergo. Il latte deve essere destinato durante l'attuale periodo di crisi transitoria a scopo alimentare. Il consumo non necessario e di lusso pregiudicherebbe coloro che ne hanno vero bisogno, perciò è vietato.

La tassa sulle bottiglie di vini e liquori

Roma, 24

Un odierno decreto da presentarsi al parlamento per la conversione in legge dichiara soggetta a tassa di bollo ogni bottiglia od altro recipiente che contenga vini e liquori tanto nazionali che esteri, quando sia chiusa o munita di etichetta o capsula od altra marca di qualunque forma o con qualunque indicazione. La tassa è commisurata al prezzo di vendita (tassa non compresa) graduata da centesimi cinque a lire cinque. Ogni bottiglia e recipiente dovrà portare all'esterno l'indicazione del prezzo in corrispondenza alla tassa pagata. La tassa è corrisposta in modo ordinario mediante applicazione sui recipienti di fascette bollate vendute dall'amministrazione finanziaria ed in modo virtuale mediante abbonamento. La tassa è sempre a carico degli acquirenti e deve corrispondersi anche per i prodotti destinati ad essere consumati nei locali di vendita.

Cronaca Cittadina

Calendario

25 LUNEDI' (329-36) — Santa Caterina, martire.

Onorata come protettrice degli studi. Sofferse ad Alessandria d'Egitto l'atrocissimo martirio di essere lacerata da ruote con uncini l'anno 307.

SOLE: Leva alle 7.26; tramonta alle 16.32.
LUNA: (ultimo quarto) tramonta alle 12.33 essendo sorta ieri alle 23.14; leverà domani alle 0.17.

Temperatura di ieri: Massima 4.9; minima 0.7.

26 MARTEDI (330-35) — San Bellino vesc.
SOLE: Leva alle 7.28; tramonta alle 16.31
LUNA: Sorge alle 0.17; tramonta alle 12.56
U. Q. il 25 — L. N. il 3.

Il saluto di Veglia a Venezia

Fra il sindaco di Veglia e il sindaco di Venezia sono stati scambiati i seguenti telegrammi:

«Sindaco Grimani, Venezia — Veglia la fedele vedetta di S. Marco Quarnero nel giorno radioso della sua redenzione, manda a Venezia affettuoso figliale saluto. — Petris vice sindaco».

«Sindaco Veglia — A Veglia fedele, vigile scolta verso l'Italia, Venezia ricambia commossa il fraterno augurale saluto memore degli antichi vincoli che la gloriosa vittoria ha riconsacrati. — Valier, Pro sindaco».

Il ritorno della Direzione Compartimentale delle ferrovie dello Stato

Siamo lieti di comunicare la seguente lettera del Comm. R. De Cornè direttore Generale delle Ferrovie dello Stato, diretta al nostro Sindaco Conte Grimani.

Onorevole Sig. Conte,

Ricevo la Sua gradita del 14 corr. n. 5326, colla quale Ella, a nome dell'Ente per la Organizzazione Civile di Venezia, sollecita che sia restituita a codesta insigne città, così duramente provata dalle tristi vicende della guerra, la Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato».

«Mi gode l'animo di poterle senza indugio annunziare che, venute meno per il valore delle nostre armi, e per la maggior gloria d'Italia le ragioni che avevano consigliato il temporaneo trasferimento a Bologna di detta Direzione, ho già disposto ch'essa riprenda l'antica e naturale sua sede ed inizi alacremente quanto occorre a che i traffici da e per Venezia siano prontamente riattivati».

Questa lettera nobilissima pei concetti che la ispirano e per la promessa che si riprenderà al più presto possibile il traffico regolare per Venezia, sarà giustamente apprezzata da quanti amano Venezia, e sarà di vero conforto per chi le vuole ridonato quanto prima l'antico splendore.

Per l'Istituto dei consumi fra impiegati e salariati

Oggi 25 corr. sono state aperte le sottoscrizioni alla Congregazione di Stato. Il Consiglio sta distribuendo le schede di iscrizione da coloro che vogliono iscriversi e raccomanda a tutti i capi ufficio di voler affrettare la distribuzione del funzionario che nei rispettivi uffici ritirerà le schede sottoscritte. Per coloro che, come i pensionati ed altri, non hanno ufficio proprio, le iscrizioni si ricevono dalle 16 alle 18 alla Posta centrale, sportello fermo in posta, per cortese concessione del Direttore provinciale.

L'iscrizione non importa impegni pecuniari. Anche gli impiegati delle Amministrazioni provinciali e comunali possono iscriversi, e così possono iscriversi gli impiegati e salariati degli istituti di emissione e della Cassa reale: i mutilati ed invalidi di guerra ed i parroci della città, oltre gli impiegati e salariati di Stato civili e militari ed i ferrovieri.

Il Consiglio raccomanda vivamente di affrettare le sottoscrizioni perchè soltanto con la conoscenza approssimativa del numero dei futuri clienti sarà possibile organizzare gli spacci.

Chi desidera schede può rivolgersi alla Posta centrale od al segretario del Consiglio, presso la R. Procura sig. Cenedese.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Somma precedente L. 12.577.95 — Dal sig. N. N. 100 — Dalla sig.ra contessa Lovece ricevuta una cinta di cuoio per signora ed una cravatta di seta — Dal sig. cav. avv. Giulio Monenti per conto della ditta G. Botner e Comp. di cui è sequestratario L. 100 — Totale L. 12.777.95.

I signori commercianti e industriali e privati sono pregati di inviare doni alla Direzione superiore delle Poste e dei Telegrafi per la Lotteria «pro ciechi di guerra» senza essere sollecitati per lettera per provare nel loro atto spontaneo il loro patriottismo e la loro gratitudine verso coloro che più sono costretti a soffrire per tutta la vita per avere combattuto e vinto.

Nel nostro Porto

Il movimento del nostro Porto va sensibilmente aumentando di giorno in giorno. Ieri giunsero i seguenti piroscafi:

Ital. «Circe», da Buenos Ayres con grano — ital. «Nitur» da Marsiglia con carbone — ital. «Resurrezione» da Rio de Janeiro con carne congelata — Ingl. «Ferugarth» da Cardiff con carbone.

Dei suddetti vapori tre si ormeggiarono alla stazione marittima ed il «Resurrezione» alla Giudecca ai depositi Frigoriferi

Anche per lo scarico il servizio va sistemandosi rapidamente pel continuo arrivo della mano d'opera, la stessa che aveva dovuto allontanarsi dopo la dichiarazione di guerra pel mancato traffico marittimo.

Inverno

Si gela, si gela, diciamo ora con quella stessa insofferenza che ieri ci faceva piagnucolare: Si brucia, si brucia.

Un maestro, in un'ora di lezione, metteva davanti all'alunno una candela accesa, e gli diceva di avvicinare la palma della mano al disopra della fiamma. E così spiegava il lavoro del sole nell'estate. Spostava quindi la candela sempre accesa e la poneva da un lato della mano del bimbo. E così spiegava il lavoro del sole nell'inverno

Lezione semplice, come un piatto senza contorno, ma efficace. E il suo ricordo dovrebbe, se non altro, annarci di filosofia. Perchè pretendere che quando il sole è molto lontano da noi, stia sopra di noi?

E l'inverno deve avere il suo corredo di ghiacci, di nebbie, di piogge lente e interminabili, di nevi soffici. Non sarebbe l'inverno allora! Rammentiamo piuttosto i tre inverni precedenti, e questo inverno della vittoria, riscaldiamolo col fuoco della nostra gloria, con la fiamma della nostra fede inconcussa. Non ci sarà primavera così bella!

Nella pubblica sicurezza

Apprendiamo che l'alunno Renato Mazzoni è stato nominato delegato di P. S. Egli rimane al sestiere di Castello. Congratulazioni.

L'Agenzia della Compagnia di Assicurazione di Milano

comunica di essere ritornata nella propria sede in Venezia, Campo S. Maurizio, N. 2670 A.

Per la ripresa industriale nelle regioni liberate

Il Commissariato Generale per le Armi e Munizioni d'accordo col Ministero dell'Industria, ha istituito uno speciale ufficio tecnico industriale che si occupa degli aiuti in materiali in mano d'opera necessari per la ripresa industriale nelle regioni già occupate dal nemico, ed una delegazione distaccata presso il Comando Supremo, la quale provvede direttamente sul posto, con l'appoggio degli Org. ni e delle Autorità Militari dipendenti da quel Comando, alla immediata attuazione di tutti i provvedimenti predisposti dall'Ufficio Centrale.

Speciale funzione di tale delegazione sarà:

a) di raccogliere, d'accordo con gli industriali interessati, tutti i dati e ragguagli sulla esatta situazione odierna degli stabilimenti industriali, sia dal punto di vista degli stabili, che dal punto di vista degli impianti meccanici;

b) di dare notizia di tale situazione all'Ufficio Centrale, mettendosi con esso in diretti rapporti circa gli aiuti più urgenti da darsi per la messa in efficienza delle singole industrie e per facilitare la ripresa della loro attività.

c) di predisporre, a mezzo del Commissariato per le Armi e Munizioni d'accordo col Commissariato dei Profughi e colla Mobilitazione industriale, tutto quanto concerne il ritorno della mano d'opera nei paesi liberati per l'esecuzione dei lavori più urgenti per la riattivazione delle industrie.

Buona usanza

Pervennero direttamente alla Fraterna Israelitica dal comm. avv. Max Ravà per onorare la memoria della sua compianta signora Angelina Ravà Sullam L. 500.

Alla Casa Israelitica di Ricovero pervennero direttamente dal cav. Emilio Jarach L. 20 per onorare la memoria del comm. Benedetto Sullam; dal sig. comm. avv. Max Ravà lire 10 per onorare la memoria del sig. Aristippo Ottolenghi.

— In memoria della cara amica Ginevra Serego Allighieri la contessa Sofia Persico Tacchi offre lire 100 a favore dell'Ospedale civile di Oderzo

— L'Ospedale civile di Venezia rende pubbliche grazie alla N. D. contessa Enrichetta Nani Mocenigo ed al marchese Carlo Bentivoglio d'Aragona che onorando la memoria del compianto conte Agostino Nani Mocenigo beneficarono questo Istituto, versando la moglie L. 2000 ed il suocero lire 1000.

Gli operai dell'officina costruzioni in ferro del R. Arsenale, hanno versato lire 50 alla nave-asilo «Scilla», perchè sia intestata una branda al nome della signora Romanello Catterina in Cecotta, nella triste ricorrenza del trigesimo dalla sua morte.

— Gli ufficiali delle Batterie antiaerea e navale di Passo Lido e il comandante del Passo, capitano di fregata Guidobaldo Manzoni, hanno offerto alla «Scilla» lire 100 per due brande da intestarsi ai colleghi tenenti aviatori Luigi Franzini e Luigi Fiaselli, morti sul campo per incidente aviatorio nell'atto di partire per un'azione di guerra contro le linee nemiche del Piave.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI. — Riposo.
GOLDONI — Ultimo giorno di «La moglie di Claudio» — con Pina Menichelli.
MASSIMO — «La via più lunga».
ITALIA — «Resurrezione» — di Tolstoj

L'istruttoria contro Turmel

Parigi, 24.

Il capitano istruttore del processo Turmel doveva interrogare oggi la cameriera della marchesa Ricci ed il portinaio di Cavallini, i quali avrebbero visto Turmel durante il suo viaggio a Roma. Essi non si presentarono ed il capitano estese verbale di contumacia. L'istruttoria è virtualmente chiusa. Il processo sarà discusso verosimilmente dinanzi il consiglio di guerra in gennaio.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea Venezia-Chioggia: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13.30

Linea Chioggia-Cavarzere (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da Chioggia ore 14.

Linea Venezia-Burano: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.

Linea Venezia-Burano-Treporti: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.

Linea Venezia-Mestre: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.

Linea Mestre-Treviso (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.

Linea Mestre-Mogliano: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea Venezia-Mirano: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15; 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea Venezia-Padova: da Venezia ore 6.30; 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

Cronaca Veneta

Per le terre liberate della Provincia

Grazie all'attiva cooperazione dell'on. Sandrini, il Comitato di Soccorso per le terre liberate della Provincia di Venezia ottenne un'assegnazione di lire 50.000 dai fondi raccolti dall'on. Comandini pro-terre liberate e redente e dal Ministero un contributo mensile di lire 20.000 per l'apertura e l'esercizio di cucine economiche e precisamente: lire 12.000 per i Comuni del Mandamento di Portogruaro e lire 8000 per quelli di S. Donà di Piave.

Inoltre l'on. Sandrini sta attivamente adoperandosi per ottenere dal Ministero baracche ed ammobiliamenti.

Il Comitato, elogiando l'opera proficua dell'on. Sandrini, gli esprime tutta la sua riconoscenza.

VENEZIA

Un valoroso ufficiale

CAVARZERE — Ci scrivono:

Al capitano Giuseppe di Rorai del secondo reggimento Granatieri è stata conferita una seconda medaglia d'argento al valor militare con la seguente lusinghiera motivazione:

«Guidava con intelligente e valoroso ardire una ricognizione nelle linee avversarie, riportandone utili informazioni e catturando prigionieri. In un violento breve combattimento di sorpresa, con lotta corpo a corpo, caduto in mano del nemico e disarmato, riusciva, con grande coraggio e destrezza, a liberarsi; bell'esempio di coraggio ai compagni ed ai gregari.

Altipiano di Asiago, 24-30 luglio 1916».

Altra medaglia al valore, pure d'argento, fu al valoroso ufficiale personalmente consegnata da S. A. R. il Duca d'Aosta per la parte presa nei combattimenti del Piave: Ca' Casario 2 luglio 1918.

Vive felicitazioni al valoroso giovane ufficiale.

MIRANO — Ci scrivono, 24:

Il generale Petitti al Sindaco — Il generale Petitti, governatore della Venezia Giulia, che fu già a Mirano a riposo dopo le vittorie del giugno sulla Piave, così ha risposto al saluto rivoltogli dal nostro Sindaco comm. Errera:

«Onorevole Sindaco, il caldo ed affettuoso saluto che la patriottica Mirano volle rivolgermi in queste giornate di gloria per le nostre armi, di giubilo per la Nazione intera, mi commossero profondamente. A Lei ed alla cittadinanza tutta vive e sentite grazie. — Suo aff.mo Petitti».

Sottoscrizione patriottica — Questa Giunta Municipale ha deliberato di concorrere con lire mille a favore del Comitato pro terre liberate della nostra provincia.

DOLO — Ci scrivono, 24

L'orologio non batte — Da otto giorni e più le campane suonano, ma l'orologio non si fa sentire.

E sì che è indispensabile, specialmente per coloro che costretti dai loro affari, devono alzarsi per tempo. Speriamo si vorrà provvedere.

VICENZA

Servizio telegrafico

VICENZA — Ci scrivono:

Il Ministro delle Poste e dei Telegrafi in risposta alla richiesta già fatta dalla nostra Camera di Commercio non appena firmato l'armistizio di pronto ripristino del servizio telegrafico completo ha informato che attualmente le linee telegrafiche continuano ad essere sovraccariche di lavoro per telegrammi di Stato strettamente attinenti a comunicazioni di carattere militare.

Non è pertanto possibile allo stato delle cose riattivare il servizio telegrafico nella nostra Provincia; ciò sarà fatto appena le circostanze lo permetteranno.

Convocazione del Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale è convocato in sessione ordinaria di autunno per il giorno di giovedì 28 corr. alle ore 20.

La risposta della Regina Madre

Sua Maestà la Regina Madre ha fatto così rispondere al Sindaco:

«Gli auguri affettuosi di cotesta cittadinanza associati alla Comune esultanza per le vittorie della patria giungevano anche più cari a S. M. la Regina Madre che di cuore ringrazia. — La Dama di Corte di Servizio Duchessa Massimo».

Onorificenza — Il Presidente della nostra Camera di Commercio cav. uff. Giuseppe Marchetti con decreto di ieri su proposta di S. E. il Ministro del Commercio Industria e Lavoro è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia.

ROVIGO

ROVIGO — Ci scrivono, 24:

Istituto di consumo fra impiegati — Con decreto ministeriale 30 ottobre 1918 fu nominato il Consiglio di Amministrazione dell'erigendo Istituto di Consumo fra impiegati e salariati dello Stato per la nostra Provincia nelle persone dei signori rag. A. Conti, rag. A. Bertaia, tenente colonnello cav. Enea Busi, ing. J. Gasparetto, avv. V. Angelini, Tornielli G. B., Del Carradare Egidio. Vennero nominati a Presidente del Consiglio il rag. A. Conti e Consigliere Delegato il sig. Del Carradare Egidio. L'Istituto funzionerà al più presto anche nella nostra città.

Cucine famigliari — Le cucine famigliari hanno incontrato il desiderio della cittadinanza. La presidenza ha stabilito di togliere le limitazioni, quindi ognuno potrà acquistare quanti buoni vorrà indipendentemente dai piatti di carne.

Pro ciechi di guerra — Prossimamente al Teatro Do Paoli saranno tenuti dei trattenimenti musicali pro Ciechi di guerra ad iniziativa della locale Sottosezione sotto l'alto patronato di S. E. l'on. Favero.

PADOVA

Il Sindaco di Zara

PADOVA — Ci scrivono, 24:

A questa Camera di Commercio pervenne il seguente telegramma:

«In nome di Zara redenta dopo lungo martirio ringrazio saluto carissimo di Padova cui avvinconci tante glorioso veneto memorie. — Sindaco Ziliotto».

Numerosi arresti — Abbiamo ieri narrato del furto di legna patito dal sig. Cogo Alessandro ed il conseguente arresto di due ladruncoli; un terzo riuscì a fuggire, ed al momento dell'arresto dei due alcuni altri ragazzi s'interposero offendendo l'agente Favero, il quale assieme ad altri agenti riuscì ad arrestarli. Essi sono: Ferraretto Romeo di Giovanni di anni 16 abitante in via Michele Sammicheli, Spinello Alberto di Pietro di anno 14 ab. in piano Pontecorvo ed il fratello Giuseppe di anni 16 e Missaglia Gilberto fu Angelo di anni 18 abitante in via Cesare Battisti.

Altro arresto — Ieri gli agenti della squadra mobile trassero in arresto certo Picello Antonio fu Domenico di anni 47 da Piove di Sacco, il quale benchè diffidato a rimpatriare, faceva ritorno alla nostra città.

Un epilettico — Ieri sera, avvertiti dagli agenti del dazio della barriera del Popolo, i militi Zilio e Favero della Croce Verde si portarono al teatro del Corso ove il soldato Giovanni Florian di ignoti era stato colpito da assalti epilettici.

S. GIORGIO DELLE PERTICHE, 24

Festa scolastica patriottica — Coll'intervento degli insegnanti, del R. V. Ispettore scolastico di Camposampiero, delle autorità civili, ecclesiastiche, militari, nonchè di molti padri e madri, stamattina ha avuto luogo una cara e simpatica cerimonia patriottica per la ripresa delle lezioni nelle scuole. Il lungo corteo con alla testa gli alunni delle scuole portanti il vessillo tricolore si recò al Municipio e si recò alla Chiesa, dove il M. R. Arciprete rivolse agli intervenuti un nobilissimo discorso di circostanza.

Il corteo si recò poi in un'aula scolastica dove gli alunni cantarono assai bene inni patriottici. La maestra sig. Sofia Rossi lesse un bellissimo discorso nel quale con parole chiare, semplici, commoventi, spiegò lo scopo della festa e passò in rassegna tutti gli eventi per i quali siamo passati durante la guerra santa e giusta fatta per la libertà e per l'umanità, inneggiando all'esercito, ai suoi Duci, al Re e all'Italia e fu molto applaudita. Chiuse la cerimonia il R. V. Ispettore scolastico, plaudendo ai memorandi e gloriosi eventi, ricordando i caduti e illustrando i doveri dell'ora presente per consolidare i frutti della strepitosa vittoria. Fu spedito un telegramma al R. Provveditore agli studi patriotta fervente e funzionario zelantissimo.

TREVISO

Per il genetliaco del Re e della Regina M[adre]

TREVISO — Ci scrivono, 24

Al Sindaco — in risposta agli auguri inviati il giorno 11 novembre a S. M. il Re è pervenuto il seguente telegramma:

«S. M. il Re ringrazia dei gentili auguri rivoltigli nel suo genetliaco e alla patriottica Treviso ricambia di cuore i migliori voti. — Presidente del Consiglio Orlando».

Il Sindaco, in occasione del genetliaco di S. M. la Regina Madre ha spedito un telegramma d'affettuoso omaggio della popolazione trevigiana, esprimendo all'Augusta Signora fervidi auguri.

Risarcimento di danni

La R. Prefettura ha reso noto che coloro i quali dalle truppe Inglesi abbiano avuto danni o abbiano diritto a pagamento di indennità di alloggi devono far pervenire regolare istanza nel termine perentorio di giorni quindici al seguente indirizzo:

«Claims Commission Directorate of Requisition e Hirings B. E. F. I. - Zona di guerra.

CASTELFRANCO — Ci scrivono,

Gli uffici si riaprono — La Direzione della Cassa di Risparmio locale avverte che col due dicembre prossimo saranno riattivati i servizi e riaperti gli uffici della Cassa di risparmio e del Monte di pietà.

L'illuminazione della città — Poco a poco la luce elettrica, per quattro anni imbavagliata dagli oscuri paralumi, va gettando pei borghi e per le piazze la sua luce benefica. E' una luce timida, paurosa di rimanere allo stato di cecità di prima, quasi pari ad un cieco liberato dalle cataratte. Ma ancora un po' di pazienza e poi saprà risplendere come ad un tempo.

VIRGINIO AVI, Direttore
BARBIN PIETRO, gerente responsabile
Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

I nipoti e parenti tutti angosciati annunziano il triste annunzio della morte del loro amatissimo Zio

Cav. Uff.
Enrico Filippo Trois

I funerali avranno luogo nella Chiesa di S. Salvatore lunedì 25 alle ore 10

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Martedì 26 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 327 — Conto corrente co[n la Posta] — VENEZIA — Martedì 26 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Si ti compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 13 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2.— Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

La chiusura della discussione generale

sulle comunicazioni del Governo alla Camera

Il problema dell'alimentazione esposto dal Ministro Crespi

Roma, 25

Presiede il vice presidente Rava.

La seduta comincia alle ore 14.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Per il Cadore

LOERO rivolge un fervido saluto alle regioni sorelle ora riunite alla patria comune che tante e luminose prove di sacrificio e di patriottismo seppero dare durante i terribili tempi del servaggio ed a quelle che invase dal nemico, con tanta nobile fierezza sopportarono i patimenti. (Approvazioni).

Tributa un caldo encomio alle eroiche truppe che al comando del generale Grazioli, comandante delle truppe di assalto della gloriosa ottava armata, con slancio indomabile e fierezza tutta italiana, ributtarono al di là dei confini d'Italia il secolare nemico (vivi applausi).

Descrive le miserrime condizioni delle popolazioni del Cadore: ad alleviarle provvidero in parte i nostri valorosi soldati, le assistenze universali, americane e molte generose persone, fra le quali ricordo a titolo d'onore il prof. Partonico Celotti benemerito figlio del Cadore che elargì una somma ingente (approvazioni). Però è necessario che il Governo si affretti a soccorrerle ancora più largamente con la massima sollecitudine.

Segnala anche alla gratitudine del paese il generoso soccorso in generi alimentari dato dal consorzio degli approvvigionamenti di Reggio Calabria. Fa voti perchè si provveda in modo adeguato al risarcimento dei danni subiti dalle regioni invase ed affretta la presentazione del relativo disegno di legge. Sollecita il ripristino della ferrovia Belluno - Cadore ed invoca provvedimenti per la ricostituzione del nostro patrimonio silvano e zootecnico.

Domanda che gli uffici postali e telegrafici siano presto messi in condizione di tornare a funzionare regolarmente e che si provveda alla riapertura delle scuole popolari.

Segnala l'opera patriottica di gran parte del clero cadorino che rinnovò i mirabili esempi del 1848 (approvazioni).

Termina congiungendo in un unico sentimento di gratitudine e di ammirazione Brando Brandolin rappresentante di Vittorio Veneto eroicamente caduto nel campo dell'onore (vivi applausi) e di Matteo Renato Imbriani che per lunghi anni tenne viva la fiamma delle aspirazioni nazionali per la redenzione delle terre italiane ancora oppresse dallo straniero (vivi applausi, congratulazioni).

Le esportazioni durante la guerra

MEDA rileva due affermazioni fatte ieri dall'on. Bonardi in ordine alla esportazione dello zolfo ed a quella dell'aglio e delle cipolle. Quanto allo zolfo può assicurare che la esportazione di esso durante la guerra fu regolata sempre secondo le esigenze del nostro paese e di quelle degli alleati e che le quantità per la Svizzera furono somministrate in base al contingente stabilito dal comitato interalleato stabilito a Parigi.

Può assicurare che durante la guerra la esportazione di aglio e cipolle, regolata sempre da criteri alimentari, è notevolmente aumentata verso i paesi alleati, mentre discese invece sensibilmente verso là dove attingevano gli imperi centrali.

SALOMONE rileva il significato della grande dimostazione fatta all'on. Orlando e al governo in occasione della ripresa dei lavori parlamentari: essa fu la più spontanea e grandiosa di quante mai dimostrazioni di riconoscenza fossero fatte a chi seppe raggiungere quella concordia tra il Parlamento e il paese e fra tutti i partiti che ha sopratutto contribuito alla vittoria. Accenna ai diversi provvedimenti di indole militare ed economica che assicurarono la resistenza all'interno ed al fronte.

Accenna quindi a tutti i gravi problemi dell'ora che impongono una sempre maggiore concordia ed in special modo a quelli degli orfani di guerra, dei mutilati, dei contadini, della piccola borghesia e dei disertori.

Presidenza del presidente Marcora

Il discorso dell'on. Fradeletto

FRADELETTO, commosso al precipitare fulmineo degli eventi che segnano la rinnovazione di tanta parte del mondo civile e aprono all'Italia una nuova era, rappresentante della città che sostenne serenamente il lungo martirio, dando prova della tradizionale sua fede patriottica, esprime in nome di Venezia il proposito di coordinare la attività dei vari porti dell'Adriatico in relazione agli interessi delle zone rispettive (approvazioni).

In nome dei colleghi che hanno aderito al programma dell'intesa democratica invoca una politica estera di giustizia internazionale, una politica interna di concordia civile e di sollecito ritorno al pieno regime di libertà e di coraggiose riforme amministrative e sociali.

Tributa un sincero encomio all'on. Orlando che seppe dare prova di energia e di prudenza ad un tempo e che ha dimostrato di unire alla fervida mente il palpito generoso del cuore.

Riafferma la fede nel programma della democrazia, intesa come progressiva elevazione dei valori umani. Comprende che il progresso debba essere graduale ma avverte che ogni ingiustificato ritardo potrebbe essere fatale.

Confida che l'opera del governo sarà ispirata a quei principii di diritto nazionale e di giustizia internazionale che sono la nostra tradizione e la nostra gloria (bene).

Constata che il programma di Wilson si informa ai principii proclamati da Giuseppe Mazzini e nella sua attuazione fa tesoro degli insegnamenti di Camillo Cavour (benissimo).

Crede che alla frantumazione dell'Austria seguirà una ricostituzione che valga a rendere impossibile le oppressioni e la sopraffazione del passato e questa ricostituzione non potrà non essere salutata dall'Italia con sincera simpatia.

Nei rapporti con la Jugoslavia il governo italiano deve prima del congresso cercare di dirimere con opportuni accordi ogni ragione di conflitto.

Questo per la politica estera. Quanto alla politica interna, la concordia auspicata implica la cooperazione di tutti gli elementi intellettuali e tecnici di riconosciuta competenza, anche se vengono dalla parte esterna, ed il ritorno ad un pieno regime di libertà.

Certo in questo periodo di trapasso si richiede una salda disciplina ma spontanea, non comandata da grette restrizioni che possono condurre al risultato opposto.

Così è dubbio se la censura abbia evitato errori o non piuttosto favorito sfruttamenti economici o sfruttamenti morali.

Così non ostante i suoi innegabili difetti, il regime parlamentare rappresenta ancora la più salda garanzia di una ordinata libertà, poichè al di fuori del parlamento non vi potrebbe essere che l'azione di poteri irresponsabili di conventicole, di sette e di fazioni o la violenza della piazza.

Confida in una sollecita azione di governo nell'affrontare e risolvere i maggiori problemi di carattere economico e sociale che in questo momento incombono sul nostro paese.

Invoca le tante volte promessa riforma amministrativa, ispirata a concetti di chiarezza semplicità dovrà dimenticare la piccola borghesia.

Così occorre, per la ordinata evoluzione sociale, promuovere la massima comunanza di intenti e di interessi tra i vari ceti con ardite riforme sociali.

Nè nelle nuove provvidenze sociali si dovrà dimenticare la piccola borghesia la quale in così larga misura ha contribuito alle nuove fortune della patria. (Approvazioni).

Non sa se il disarmo universale e la società delle nazioni saranno una realtà del domani o rimarranno ancora utopia, certo esse non si attueranno se persisterà la propaganda dell'odio e della violenza. (Approvazioni).

Crede attuabile nell'ambito delle nostre istituzioni, con la collaborazione delle parti più avanzate, tutte le riforme, tutti i progressi augurati e sperati.

E non sa scompagnare dall'augusta immagine della patria la semplice e nobile figura del Re, primo soldato tra i soldati, primo cittadino fra i cittadini italiani.

Conchiude esprimendo la fiducia che la nuova Italia saprà mostrarsi degna erede di quella Roma che fu maestra di civiltà e di equità alle genti. (Vivissime approvazioni, applausi, congratulazioni).

Il Ministro Ciuffelli

CIUFFELLI comincia col constatare che nella presente discussione poche cose nuove si sono dette sulla politica economica da seguire nel periodo del passaggio dallo stato di guerra a quello di pace. Tutti sono d'accordo che bisogna crescere e migliorare la produzione e promuovere le esportazioni. Dichiara di avere accolto e raccomandato al collega delle finanze i voti dei cotonieri per la ripresa dell'esportazione dei filati e tessuti di cotone e può assicurare che saranno prontamente deliberati i nuovi e più larghi contingenti di esportazione. Lo stesso sarà fatto per i tessuti di lana. Accenna poi ad altri importanti provvedimenti presi per meglio indirizzare il commercio di esportazione.

Politca doganale e sviluppo industriale

Venendo a parlare della politica doganale l'on. Ciuffelli dichiara che essa non potrà prescindere nelle sue linee generali dai concetti che prevarranno e dagli accordi che saranno stabiliti nella conferenza della pace e che il Governo non prenderà impegni definitivi e non stabilirà accordi concreti senza prima esserne autorizzato dal parlamento.

Il ministro passa quindi a parlare del problema delle materie prime e dichiara che quelle acquistate dallo Stato durante la guerra saranno distribuite a prezzi equi, senza lasciarsi guidare da criteri unicamente finanziari e fiscali coll'intento di facilitare la trasformazione delle industrie belliche in industrie di pace, la ripresa del lavoro nelle officine alle quali sono venute meno le ordinazioni di guerra. Per le materie prime che ancora debbono essere importate dall'estero il ministro dichiara di avere costituito vari mesi fa un apposito comitato composto di industriali, banchieri ed armatori al fine di indicare il fabbisogno del paese e i mezzi di finanziamento e trasporto delle materie prime.

Occorre tuttavia che si sviluppi anche da noi l'organizzazione industriale e bancaria e si accresca la disciplina dei commerci specie con l'estero. A questo scopo mira il recente decreto che il ministro ha promosso per la costituzione e il riconoscimento delle associazioni industriali. Passando a parlare della politica del lavoro l'on. Ciuffelli accenna all'azione spiegata dal ministero per la conciliazione dei conflitti tra operai ed industriali.

Per gli impiegati privati

Per gli impiegati privati delle aziende private il ministro annuncia che in questi giorni è stato emanato un decreto che aumenta loro per la seconda volta l'indennità di caro viveri, stabilendo un sistema semplice ed efficace di controllo e di multe che ne garentirà il pagamento. Il ministro si dichiara disposto a promuovere per decreto-legge la riforma dei contratti di impiego privato purchè le due classi interessate accettino nella parte sostanziale disposizioni formulate dalla commissione parlamentare e sottoposte all'esame dei colleghi. Il ministro comunica infine di avere formulato un disegno di legge per l'assicurazione degli operai contro l'invalidità e la vecchiaia.

Il ministro conchiude dichiarando di sentirsi animato da una schietta e profonda fiducia nel nostro avvenire economico per l'inesauribile attività e le virtù del popolo e per le naturali risorse del paese. Occorrerà più che in passato una costante collaborazione tra le private iniziative e l'azione dello Stato ma è sopra tutto sul lavoro di tutti i cittadini e sulla solidarietà di tutte le classi sociali che si fonderà il progresso dell'Italia nel cammino della civiltà e del benessere. (Approvazioni vivissime, applausi).

Per i prigionieri rimpatriati

ZUPELLI ministro della Guerra, agli oratori che hanno parlato delle condizioni dei nostri prigionieri reduci dall'Austria Ungheria dichiara che per regolare il loro ritorno furono stabilite le opportune cautele con apposite convenzioni, ai termini delle quali essi avrebbero dovuto essere restituiti gradualmente.

Invece affluirono da tutte le vie verso i nostri confini masse numerose, enormi di prigionieri, privi di tutto, e fu necessario concentrarli in campi di riordinamento.

Molto arduo fu il compito delle autorità militari, tanto più che si dovette contemporaneamente provvedere ad oltre 700 mila prigionieri austriaci, ma oggi si è già riuscito ad accantonare la maggior parte dei nostri prigionieri e tra breve tutti saranno alloggiati in baracche.

Circa il trattamento nota che se fra i nostri prigionieri vi erano dei traviati, vi erano anche molti eroi ai quali l'Italia deve tutto il rispetto e tutta la sua riconoscenza (approvazioni).

Dopo le necessarie misure igieniche per impedire la eventuale diffusione di malattie sarà concessa ai nostri prigionieri una licenza e poi essi saranno trattati a seconda della loro posizione militare.

Per quanto riguarda i militari delle terre invase il ministro spera che entro il prossimo mese potranno essere concesse le invocate licenze straordinarie per recarsi nei propri paesi. Concludendo ringrazia l'assemblea degli entusiastici voti di plauso inviati all'esercito ed a nome dell'esercito invia a sua volta un vivo ringraziamento al popolo italiano, il quale con costanza virile e con tranquilla serenità, ha con l'esercito validamente cooperato al raggiungimento della vittoria (applausi, approvazioni).

Il Ministro Crespi

CRESPI, ministro degli Approvvigionamenti e consumi. Ricorda che per effetto degli accordi internazionali stipulati dal Governo nell'anno 1917-18 furono importati 27 milioni di quintali di cereali il che permise di saldare l'antico col nuovo raccolto e assicurare le condizioni del paese.

Per effetto degli stessi accordi fu assicurato il carbone necessario al paese. Dimostra che non sarebbe stato prudente limitare l'importazione del grano per estendere quella della carne: nessun governo avrebbe voluto assumersi una tale responsabilità.

Le condizioni alimentari

Rileva che le condizioni generali alimentari del paese furono per effetto dei ricordati accordi internazionali notevolmente migliori.

Gli stessi accordi ci affidano pel presente e per l'avvenire e varranno a produrre un sensibile ribasso dei prezzi, ribasso di cui già risentiremmo i benefici effetti se la grave recente epidemia non avesse in parte paralizzato l'azione del Governo, ostacolando i trasporti precisamente nel momento in cui la preparazione della nostra offensiva assorbiva il 60 per cento del materiale ferroviario.

In tale occasione il personale ferroviario acquistò veramente nuovo titolo di benemerenza per il paese.

Per far fronte ai bisogni per il nuovo anno converrà venire a nuovi accordi internazionali, essendo scaduti, con la cessione della guerra, gli accordi esistenti.

Osserva che mentre viene a mancare il fattore politico, sono cresciuti invece i nostri bisogni, dovendosi alimentare i numerosi prigionieri austriaci e italiani e le popolazioni delle terre redente. E' lieto di annunciare che il ministro degli approvvigionamenti degli Stati Uniti di America è già arrivato in Inghilterra con un programma completo per la conclusione di nuovi accordi.

Notevoli risorse alimentari esistono in Australia e nella Russia meridionale, perciò il problema degli approvvigionamenti diventa sopratutto un problema di finanza e di trasporti.

E il ministro è di avviso che si debbano mantenere le grandi organizzazioni interalleate sia della finanza sia dei trasporti, anche come avviamento della società delle nazioni, sia infine della centralizzazione degli acquisti unico mezzo per mantenere bassi i prezzi.

Ritiene altresì che come effetto della cessazione della guerra si verificherà un forte ribasso dei noli in conseguenza della larghissima offerta del tonnellaggio e tale fenomeno avrà una larga ripercussione sui prezzi.

Produrre ed esportare

Per infrenare la ascesa dei prezzi è necessario regolare la distribuzione. E a tale scopo le numerose cooperative che si sono formate e che rappresentano un mezzo di graduale eliminazione degli intermediarii inutili ed anzi dannosi alla pubblica economia.

Assicura che il governo cerca di colpire colla maggiore severità le frodi degli esercenti in materia di approvvigionamenti e saranno tra breve emanati provvedimenti di ancora maggiore gravità.

Esso deve però lottare contro difficoltà ed opposizioni gravi, non escluse quelle provenienti dall'inconscio aiuto prestato agli accaparratori dagli stessi consumatori che cercano di accumulare la maggior quantità di generi alimentari.

Il ministro rileva infine che la risoluzione del problema alimentare risiede nell'aumento della produzione e sussidiariamente sulle importazioni. Il governo le promuoverà e favorirà con ogni mezzo e sono in corso di pubblicazione due provvedimenti: uno per la costituzione di consorzi zootecnici, l'altro per l'immediato impianto di dodici grandi frigoriferi in dodici regioni d'Italia.

Concludendo afferma che come dopo Caporetto la nostra divisa fu di resistere, oggi dopo la vittoria deve essere quella di produrre, produrre per vivere e per esportare, perchè solo da una grande intensità di produzione ritrarremo la salvezza.

Il grido di AVANTI! che fece scattare dalle nostre trincee i nostri figli nelle fatidiche giornate di giugno e di ottobre, sia ancora e per tutta la vita il loro grido: avanti, non per isterili lotte fra gretti materialismi, avanti nelle battaglie del lavoro per la famiglia, per la patria, per l'umanità (vivissime approvazioni, applausi, congratulazioni).

Voci: La chiusura!

La Camera delibera la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE si passa allo svolgimento degli ordini del giorno.

BACCELLI rileva la necessità di provvedere alla restaurazione delle provincie invase e alla trasformazione industriale coscrivendo gli arricchiti dalla guerra perchè contribuiscano con l'esperienza e coi capitali. Raccomanda al governo la costruzione sollecita di una flotta mercantile.

Raccomanda poi la produzione agraria e le condizioni dei contadini e altri provvedimenti di indole sociale.

L'on. Abisso

ABISSO afferma la necessità di procedere nel più breve termine possibile alle elezioni generali.

Sostiene l'opportunità di procedere alla espropriazione dei latifondi e delle altre proprietà suscettibili di più intensa cultura e di frazionamenti in lotti per essere assegnati col pagamento di un canone a coloro che hanno prestato un periodo notevole di servizio in zona di guerra.

Venendo a parlare dei partiti nella Camera, afferma che il Fascio parlamentare ebbe per bandiera l'Italia e si costituì per ottenere che la guerra si fosse conclusa con la vittoria. Ora che questa è raggiunta il Fascio deve continuare ad esistere ed operare per impedire non rimangano in alcun modo menomati i vantaggi della vittoria stessa.

Riconosce che i jugoslavi abbiano diritto di avere quello che per giustizia loro spetta, ma non quello che contro giustizia vogliono pretendere in danno dell'Intesa. (Approvazioni).

E' tempo che coloro che furono contrari alla guerra riconoscano il loro torto e si associno senza restrizioni a coloro che la guerra vollero nell'interesse dell'avvenire dell'Italia. (Commenti, interruzioni vivissimi dall'Estrema Sinistra, approvazioni a Destra).

Rivendica a coloro che hanno voluto la guerra, il vanto di aver debellato il militarismo prussiano e di aver condotto al trionfo delle idee di democrazia, grandioso risultato che con la neutralità non si sarebbe certamente raggiunto. (Rumori vivissimi, interruzioni all'Estrema Sinistra, vive approvazioni a Destra).

Ma più grave ancora è la responsabilità di coloro che per essere stati contrari alla guerra non hanno potuto appellarsi a ragioni ideali. (Commenti, rumori, interruzioni).

PRESIDENTE richiama l'oratore allo svolgimento del suo ordine del giorno.

ABISSO osserva del resto che toccherà al paese giudicare uomini e cose. (Approvazioni).

Ma non ammette che intanto la Camera conceda a quelli che furono contrari alla guerra quell'amnistia che certamente non verrà loro concessa dal paese. (Interruzioni, commenti).

Conclude ripetendo il voto che questa legislatura sia al più presto possibile sciolta e sia dato al paese che durante la guerra ha dimostrato di essere superiore alle sue classi dirigenti il modo di affermare la propria volontà per il raggiungimento dei suoi luminosi destini. (Vivissime approvazioni, applausi a Destra, rumori vivissimi e commenti a Sinistra; moltissime congratulazioni.

Pel risarcimento dei danni di guerra

ORLANDO presenta il disegno di legge per la conversione in legge del D. L. 16 novembre 1918 N. 1750 portante provvedimenti per il risarcimento dei danni di guerra. (Vive approvazioni).

LUZZATTI chiede che questo secondo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e deferito all'esame di una commissione di 9 membri da nominarsi dal Presidente.

La Camera approva.

FEDERZONI domanda che in una delle prossime sedute sia discusso la mozione relativa alla questione di palazzo Cafarelli.

BERENINI dichiara che fra breve il Governo prenderà provvedimenti che varranno ad assicurare all'Italia la proprietà ed il possesso di quel palazzo. (Vivi applausi).

MODIGLIANI chiede che in uno dei prossimi giorni la Camera si riunisca in comitato segreto per discutere il proprio bilancio interno. Fa osservare che in tale occasione dovrà anche discutersi della nuova aula.

PRESIDENTE propone che il comitato segreto sia tenuto giovedì 28 corr. ore 10.

Rimane così stabilito.

La seduta termina alle 19. Domani seduta alle 14.

Il Capo di Stato maggiore della Marina alla gente di mare

Roma, 25

Il Capo di Stato Maggiore della Marina ha diretto alla gente di mare il seguente ordine del giorno:

Lo storico periodo che dal 25 maggio 1915 corre fino a questo fulgido mese di novembre è stato testimonio della gigantesca lotta impegnata sui mari con fraterno accordo, con ardente tenacia e con fede mai smentita da tutti i marinai d'Italia. E la tenacia e la fede hanno trionfato nella fierissima lotta; hanno gareggiato in ispirito di sacrificio e di abnegazione i marinai mercantili e militari d'Italia: quelli nel correre, pertinaci, i mari nonostante le molte minaccie e le costanti insidie, questi nel proteggere il commercio compensando con senso profondo di ardente abnegazione la insufficienza dei mezzi, impari alla vastità dei compiti. Per l'eroico sforzo fraterno fu assicurato l'afflusso costante delle materie prime di guerra e degli approvvigionamenti, indispensabili elementi della lotta al fronte, per la vita della popolazione, fatto essenziale della vittoria!

A tutti i marinai d'Italia, tutti ugualmente soldati della grande causa comune, da tutti valorosamente combattuta, invio oggi la parola di riconoscenza della patria.

Nell'albo delle sue glorie marinare, si uniscono alle pagine scritte dai combattenti delle regie navi di scorta *Caprera* e *Partenope*, quello fulgidissimo dei piroscafi *Avala*, *Gerolamo Ulica*, *Prometeo*, *Alberto Treves* e dei tanti altri degni di onore, pagine tutte che resteranno quale nuova e trionfale affermazione del millenario valore marinaro della nostra razza.

Ritornando alle feconde opere di pace salutiamo le vendicate ombre dei caduti cui non fu concesso riposare sul patrio suolo. Con essi grandi nel ricordo, voi tutti, uomini di mare fortunati che viveste questi giorni trionfali, avete ben meritato della patria.

I provvedimenti per i prigionieri rimpatriati

Roma, 25

L'inevitabile crisi iniziale prodotta dal l'improvviso e quasi contemporaneo affluire di tutti i prigionieri italiani è in via di completa soluzione. Ai molteplici problemi, che non si limitano solo all'alloggiamento, al nutrimento ma al vestiario all'assistenza sanitaria, al cambio della moneta, infine all'assistenza morale di cui i prigionieri liberati hanno tanto bisogno, è stato provveduto con energia e rapidità. I prigionieri liberati sono stati fatti affluire in campi provvisori in zona di guerra e di là, dopo aver ricevuto i primi soccorsi, vengono avviati ai centri di raccolta nel paese, dove ricevono un trattamento amorevole che ne elevi il morale depresso e abbattuto e faccia ricuperare le forze perdute.

E' stato disposto che i nostri fratelli ritornati dalla durissima prigionia sentano presto che il paese non li dimentica e li soccorre con amorevolezza. Furono raccolti doni da privati e da istituti, furono distribuite cartoline in franchigia allo scopo di rannodare i primi rapporti con le famiglie lontane. Infine terminate le indispensabili pratiche profilattiche e matricolari saranno concesse ai prigionieri rimpatriati tutti i temperamenti (licenza di convalescenza, licenza speciale, rinvio ai propri depositi, ricovero in case di cura ecc.) che valgano a restituirli al più presto in buona salute.

La soluzione della crisi, grazie all'energia dei provvedimenti presi non turba l'andamento dei servizi per l'esercito mobilitato. I primi soccorsi alle popolazioni liberate e il nutrimento all'enorme numero di prigionieri austriaci.

La politica estera della Republica dell'Austria tedesca

Zurigo, 25

Si ha da Vienna:

Il segretario di Stato per gli affari esteri Bauer ricevendo il giuramento dei funzionari ha ricordato la sciagurata politica estera dell'Austria-Ungheria, l'errore commesso con l'annessione della Bosnia Erzegovina, il suo nefando atteggiamento durante la guerra balcanica e il delittuoso ultimatum alla Serbia, dichiarando che la politica estera della repubblica dell'Austria tedesca deve essere assolutamente diversa da quella iniqua della vecchia monarchia che provocò la conflagrazione mondiale.

Bauer propugnò poscia il mantenimento integrale delle frontiere etnografiche dei tedeschi austriaci.

Si conferma che tutta la Bucovina è in mano ai romeni, i quali hanno fatto prigioniero il generale Fischer noto per la difesa della Bucovina al tempo della invasione russa.

L'arcivescovo di Cracovia cardinale

Zurigo, 25

Si ha da Cracovia: Il Papa ha inviato all'arcivescovo di Varsavia mons. Kakowski una lettera nella quale riconosce ufficialmente l'indipendenza della Polonia e gli annunzia la sua nomina a cardinale.

Un dovere nazionale

Per i danneggiat dalla guerra

Roma, 25

Ha suscitato una grande impressione l'ordine del giorno presentato dell'on. Pietro Bertolini e firmato da quasi tutti i Deputati presenti a Roma.

Quell'ordine del giorno esprime, in forma sobria e solenne insieme la volontà nazionale di fronte al problema del risarcimento dei danni alle terre invase. Intorno al nome illustre del suo proponente, tutti i deputati presenti a Roma, al disopra delle divisioni di parte e delle considerazioni personali e regionali, hanno voluto stringersi, spontaneamente ed entusiasticamente. N'è risultato, quindi, una solenne manifestazione parlamentare, generosa per la sua forma, doverosa pel suo obbietto.

« La Camera — è detto nell'ordine del giorno — convinta che la solidarietà, l'onore, l'interesse nazionale esigono l'integrale risarcimento dei danni di guerra, non meno che, a titolo di acconto, l'immediata prestazione dell'aiuto indispensabile per una rudimentale ripresa della loro vita alle popolazioni che l'ebbero distrutta, passa all'ordine del giorno. »

E le firme che seguono sono di ogni colore politico e di ogni provenienza regionale, perchè *la solidarietà, l'onore e l'interesse nazionale* hanno raccolto i deputati d'ogni più diverso credo intorno *all'umanità* del contenuto dell'ordine del giorno dell'on. Bertolini.

Noi, qualche mese addietro, ci siamo diffusamente occupati della questione nazionale prospettata con tanta nobiltà e misura nell'ordine del giorno in parola, e, senza eufemismi, abbiamo proclamato, riferendo una intervista con l'on. sen. Polacco, che lo Stato doveva sollecitamente intervenire con ferme e precise decisioni. Abbiamo anche seguito tutte le manifestazioni che ebbero luogo alla Camera dei Deputati quanto al Senato del Regno, ed abbiamo avuto sempre la soddisfazione di constatare la unanimità del sentimento delle due assemblee verso i danneggiati dalla guerra e sulla necessità di un completo, integrale e sollecito risarcimento. L'on. Orlando, all'indomani di Caporetto, affermò questa necessità ed interpretò, in un nobile discorso, questo sentimento; l'una e l'altro riaffermò in altre circostanze ed anche nel giorno memorabile in cui la Camera Italiana solennizzò la Vittoria. Fra i compiti, dunque, imposti dalla guerra e, più, dalla vittoria a questo come a tutti i governi che si succederanno c'è indeclinabile ed improrogabile quello di risarcire i danni di guerra.

L'ordine del giorno dell'on. Bertolini oggi è stato svolto alla Camera dei Deputati fra l'attenzione generale. L'oratore, che ha sviluppato con chiara parola una serie serrata di argomentazioni e che spesso si è commosso alludendo alle tristissime condizioni in cui versano le nobili popolazioni del Veneto, è stato, alla fine, lungamente applaudito. Questa la cronaca parlamentare. Ma noi vogliamo che dei pensieri e delle idee affermati e svolti dall'on. Bertolini rimanga qualcosa di più di una eco generosa nel Paese, epperciò ci accingiamo ad analizzare succintamente quei concetti, perchè essi costituiscono come le pietre miliari di un edifizio legislativo, amministrativo, tecnico e finanziario che il Governo ed il Parlamento sono chiamati, senza indugio, a far sorgere.

Nell'ordine del giorno bertoliniano noi vediamo affermato il concetto dell'*integrale risarcimento* di danni e quello dell'*immediata prestazione dell'aiuto indispensabile alle popolazioni che ebbero distrutta la loro vita*. C'è, dunque, da fare una prima e fondamentale distinzione fra il dovere di risarcire tutti i danni di guerra — e non soltanto, perciò, quelli subiti dalle popolazioni delle terre invase — ed il dovere di soccorrere immediatamente queste ultime popolazioni: tale urgente soccorso, a titolo di acconto, è reclamato quasi esclusivamente dalle popolazioni del Veneto. I danni di guerra non vi sono stati nel Veneto soltanto, sebbene quelli subiti da questa nobile regione di confine sovrastino di gran misura, e per importanza e per vastità, tutti gli altri. E' bene che tale concetto sia stato preliminarmente e quasi pregiudizialmente affermato, perchè esso consacra una situazione ed un diritto nazionali. Sopratutto le gloriose popolazioni del Veneto invaso, ma non soltanto esse, devono essere risarcite nei danni subiti per la guerra. Tutte le popolazioni litoranee dell'Adriatico sono state duramente provate dalla guerra con le incursioni di navi e di velivoli nemici, e tutte, quale più e quale meno, sono state accumunate dal *fato adriatico* alla loro grande e gloriosa madre, Venezia; tutte, nella misura del loro giusto diritto, devono essere risarcite.

La necessità, poi, dell'immediata prestazione di aiuto, a titolo di acconto, riguarda esclusivamente le popolazioni del Veneto, perchè soltanto esse ebbero completamente distrutta l'esistenza. Ed è ora che il Governo si metta su questa strada decisamente perchè il sentimento nazionale non tollererebbe che gli indugi della nostra pesante macchina burocratica mantenessero per un'ora di più nel dolore e nella privazione di tutto nobilissime popolazioni. L'Italia nuova deve saper fronteggiare le situazioni gravi e tristi prodotte dalla guerra con rapidità e con completezza. Si dia oggi quel poco che occorre per aiutare questi diseredati dalla guerra, salvo a dare ad esse domani tutto quello che la loro sventura e il loro danno meritano.

E' detto ancora nell'ordine del giorno che il risarcimento del danno deve essere integrale e severo. Meglio di così non poteva esprimersi il concetto della necessità di riparare completamente, totalmente il danno di guerra e quella che, nell'interesse dell'erario, s'impone di riparare, dopo accertamenti reali e solleciti, e rigidi senza crudezza. Lo Stato ripari tutto, ma lo faccia a ragion veduta.

La « triplice ragione », infine, che, secondo l'on. Bertolini, dovrebbe spingere il Governo a risarcire integralmente e a prestare aiuto sollecito, è magnifi-

comente espresse nella frase: la solidarietà, l'onore, l'interesse nazionale ecc... La solidarietà, perchè la compagine nazionale avrebbe un grave colpo e forse sarebbe profondamente minacciata, se i danni di guerra non fossero riparati e se non fosse sollecitamente prestato aiuto alle popolazioni bisognose;

l'onore, perchè la Nazione ha solennemente assunto impegno preciso di reintegrare nella ricchezza distrutta le popolazioni danneggiate, e sarebbe veramente da spergiuro un atteggiamento che di quest'impegno non tenesse conto; l'interesse nazionale, perchè non sarebbe atto di buon'amministrazione il lasciare piaghe fertili, ricche e prospere altra volta, in abbandono: ne andrebbe di mezzo l'economia nazionale che non dev'essere dissestata, ma integrata, migliorata, curata per l'avvenire della Patria.

Concludendo, un impegno governativo c'è, chiaro preciso imprescindibile; una solenne manifestazione parlamentare — della Camera e del Senato — c'è piena completa memorabile; mancano tuttora i fatti. Almeno, per ora, manca l'accordo cui accenna l'on. Bertolini nel suo ordine del giorno. Che vengano i fatti, dunque, solleciti, completi; i fatti senza parole, senza fronzoli retorici, senza voli pindarici, e anche — pur con fiducia nella burocrazia — senza intralci e remitenze burocratici. E' questa la chiara volontà del Paese

LEONARDO AZZARITA.

La Vetta d'Italia raggiunta dalle nostre truppe

Roma, 25

La popolazione della parte del Tirolo da noi occupata a nord della linea di armistizio ammira l'aspetto marziale e l'ordine dei nostri soldati. Ad Innsbruk l'autorità civile ha invitato con manifesti la popolazione a considerare senza preoccupazione la presenza delle nostre truppe e la ha invitata ad accoglienza benevola e corretta.

Ieri nostre pattuglie superate notevoli difficoltà di terreno raggiunsero la vetta d'Italia e il Pizzo dei Tre Signori inalberando su quell'estremo limite della regione italiana il vessillo tricolore.

Nella cattedrale di Merano ieri ebbe luogo una solenne messa del soldato, alla quale prese parte un numeroso stuolo di cittadini ragguardevoli che ebbero manifestazioni di simpatia alle nostre truppe.

Cioè vennero inaugurati con l'intervento delle autorità civili posti di distribuzione di refezione gratuite.

L'approvvigionamento di Trieste e delle altre città istriane prosegue regolarmente e va continuamente migliorando, vengono specialmente intensificate le distribuzioni di grassi, di riso e di altre derrate delle quali la popolazione difettava da lungo tempo.

Il Re Visita Udine e Gorizia

Roma, 25

Alle ore 10 di stamane S. M. il Re si è recato ad Udine. Il Sovrano si è intrattenuto a lungo con le autorità cittadine, ascoltando specialmente dal Sindaco la narrazione delle sofferenze cui fu sottoposta quella nobile città durante l'occupazione nemica.

Sparsasi per la città la notizia della presenza del Sovrano tutta la popolazione accorse entusiasta ed improvvisò una commovente dimostrazione. S. M. il Re poscia accompagnato dal comandante la sesta armata si recò a Gorizia. E' impossibile descrivere la commozione e l'entusiasmo con le quali la popolazione ha accolto il Sovrano che dovette ripetutamente affacciarsi al balcone. Alla partenza da Gorizia la folla al canto di inni patriottici ed al suono di fanfare circondò l'automobile reale coprendola di fiori.

Solenne encomio francese a Diaz e al Duca d'Aosta

Parigi, 25

Il giornale ufficiale pubblica il testo delle citazioni all'ordine del giorno dell'Esercito fatte prima del 1917 e nel primo semestre 1918. Esso comprende i nomi di molti generali, ufficiali superiori e subalterni dell'esercito italiano, fra i quali quello del generale Diaz e del Duca d'Aosta.

Il movimento antirivoluzionario a Vienna

Zurigo, 25

Si ha da Berlino:

La «Frankfurter Zeitung» ha da Vienna che il movimento antirivoluzionario si manifestò così apertamente che il Consiglio di Stato affisse manifesti contro queste mene. I monarchici lavorano con tutti i mezzi, nelle provincie, suscitando malumori contro Vienna e a Vienna con l'antisemitismo dappertutto affermando essere imminente l'occupazione da parte dell'Intesa.

Navi alleate sulla costa del Mar Nero

Parigi, 25

Il 20 corrente, terminati i dragaggi del Bosforo, le seguenti navi alleate sono state distaccate dalle forze navali che stazionano davanti a Costantinopoli per compiere missioni sulle coste del Mar Nero. Il cacciatorpediniere francese «Deborter» è partito per Eraclea — il «Frothee» si è recato a Sulina — il «Callat», accompagnato dal cacciatorpediniere inglese «Vender», dal cacciatorpediniere italiano «Angelo Bassini» e dal «Comandant Riviere» si è diretto a Varna con la torpediniera inglese «Nereida» — L'incrociatore corazzato «Ernest Renan», il quale forma gruppo con l'incrociatore inglese «Liverpool» e con le due torpediniere inglesi «Yrrea» e «Torrons» è partito per Novorossisk e Batum. L'incrociatore corazzato «Judes Michelet», l'incrociatore inglese «Sentinel» e due altri cacciatorpediniere sono partiti per una crociera nella regione di Trebisonda, Samsun e Sinope.

La resa della flotta tedesca

Londra, 25

(*Ufficiale*). — Altri 28 sottomarini tedeschi sono stati consegnati oggi alle autorità navali inglesi del Mare del Nord al largo di Harwich, alla presenza del primo lord dell'ammiragliato Geddes. Vi sono fra essi 4 incrociatori sottomarini, uno dei quali lungo oltre 100 metri.

I documenti sulle origini della guerra

Zurigo, 25

Si ha da Monaco di Baviera:

Il Governo bavarese ha deciso di pubblicare i documenti degli archivi di Monaco relativi alle origini della guerra ed ha invitato il Governo tedesco a fare altrettanto. Intanto esso pubblica la relazione che il ministro di Baviera a Berlino conte Lerchenfeld trasmise il 1° luglio 1914 comunicando i colloqui avuti con Zimmermann ed altri funzionari dell'ufficio imperiale degli affari esteri circa l'ultimatum alla Serbia. Il ministro dice che il Governo tedesco aveva già preso una decisione in proposito. Il Governo austro-ungarico avrebbe trasmesso la nota alla Serbia il 25 luglio. L'azione era stata protratta per attendere la partenza da Pietrogrado del presidente della repubblica francese Poincaré e del presidente del consiglio Viviani e ciò allo scopo di facilitare l'azione contraria che essi avrebbero esercitato. Il ministro della guerra e il capo dello stato maggiore austro-ungarico si erano recati in congedo per dare l'impressione che si avessero disposizioni pacifiche, si era anche influito sulla borsa e sulla stampa. Il contegno del Governo austro-ungarico era avveduto, si doveva deplorare però che il discorso fatto alla camera dei deputati ungheresi dal conte Tisza, il quale era dapprima contrario ad una energica azione, avesse sollevato il velo.

Zimmermann espose al conte Lerchenfeld i particolari dell'ultimatum alla Serbia dicendo che era chiaro che questa non poteva accettarlo, perchè la sua dignità ne avrebbe sofferto. Soggiungeva che si sapeva che da ciò sarebbe derivata la guerra. A Berlino si era d'accordo sul fatto che l'Austria-Ungheria aveva scelto il momento favorevole anche col pericolo di ulteriori complicazioni. Von Jagow e Zimmermann dubitavano però molto che l'Austria-Ungheria avesse potuto risanare la sua situazione, avevano soggiunto che l'Austria-Ungheria in seguito a mancanza di spirito di decisione si trovava in decomposizione. Essa era veramente l'uomo malato dell'Europa come prima era la Turchia e alla sua spartizione i romeni, gli italiani, i russi, i serbi e i montenegrini speravano di giungere mercè un loro intervento coronato da successo.

La relazione trasmessa il 18 luglio 1914 dal ministro bavarese a Berlino conte Lerchenfeld, continua dicendo che si riteneva che un energico intervento contro la Serbia avrebbe consolidato la vita economica disunita della monarchia e frenato le aspirazioni del nemico. Data la indignazione suscitata in tutta l'Austria-Ungheria dall'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando, si poteva essere sicuri anche delle truppe slave, mentre se si fossero lasciati passare alcuni anni tale sicurezza non vi sarebbe stata in seguito alla crescente propaganda slava. Anche lo stesso generale Conrad lo affermava.

Pertanto, continua Lerchenfeld, anche a Berlino si ritiene giunta l'ora di decidere le sorti dell'Austria, perciò alla domanda di Vienna è stato risposto che si è di accordo su tutte le decisioni che si prenderanno colà, anche nel caso di un pericolo di guerra con la Russia. E' stata consegnata una procura in bianco al conte Hoyos capo di gabinetto di Berchtold venuto a Berlino latore di un autografo del suo sovrano e di un ampio memoriale. Si autorizza perfino il governo austro-ungarico a trattare colla Bulgaria per la sua ammissione nella triplice alleanza. Sembra che a Vienna non si ritenga che la Germania intervenga così incondizionatamente a favore della monarchia danubiana e Zimmermann ha l'impressione che in alcuni circoli di Vienna sempre timorosi ed indecisi si abbia quasi una sgradevole sensazione pel fatto che la Germania non ha consigliato a Vienna prudenza e riserbo.

Per dimostrare come Vienna tentennasse a prendere decisioni si cita il fatto che il conte Berchtold tre giorni dopo aver trasmesso una domanda a Berlino circa la alleanza con la Bulgaria telegrafò di aver ancora scrupoli a concluderla. Qui si ritiene perciò che sarebbe stato meglio non prorogare tanto l'azione contro la Serbia e non dare il tempo al governo serbo di offrire una soddisfazione cedendo per esempio a pressioni della Russia e della Francia.

Dalla relazione risulta poi che il viaggio del Kaiser al capo nord e il congedo del capo dello Stato maggiore enerale von Moltke e del ministro prussiano per la guerra generale von Falkenhayn, tendevano a dimostrare che la Germania era stata colta di sorpresa dall'azione della Austria.

Lerchenfeld continua dicendo: l'Inghilterra e la Francia non desiderano la guerra, esse agiranno sulla Russia in senso pacifico, inoltre la politica russa non inclina a trarre violentemente la spada dal fodero per interessi di terzi. Quanto alla Inghilterra, una guerra fra la duplice e la triplice le riuscirebbe sgradita in questo momento a causa della situazione in Irlanda. Tuttavia a Berlino si ritiene che se scoppiasse la guerra l'Inghilterra si schiererebbe a fianco del nemico per timore che la Francia sconfitta fosse ridotta ad una potenza di second'ordine con turbamento dell'equilibrio europeo.

La legazione bavarese a Berlino fece la mattina del 31 luglio 1914 una relazione telefonica nella quale esprimeva la convinzione che gli ultimi sforzi di sir Grey non avrebbero arrestato il corso degli avvenimenti. Lo stesso giorno la legazione bavarese telegrafò a Monaco: «In questo momento partono due ultimatum: uno, di 12 ore a Pietroburgo, l'altro di 18 ore a Parigi. Nel primo si chiedono le ragioni della mobilitazione, nel secondo si chiede se la Francia rimarrà neutrale. Naturalmente ambedue avranno risposta negativa. La mobilitazione avrà luogo al più tardi subito primo agosto alla mezzanotte. Lo stato maggiore generale prussiano considera con la massima fiducia la guerra con la Francia. Ritiene di poter atterrare la Francia in quattro settimane. Nell'esercito francese lo spirito non è buono e la Francia possiede pochi Steilfeuergeschuetze e un cattivo fucile».

Da una relazione del 4 agosto 1914 risulta che la Turchia si era già fin d'allora impegnata ad unirsi con la Germania che non ne poteva rispettare la neutralità. Il capo dello stato maggiore generale aveva dichiarato perfino che un'eventuale neutralità inglese, pagata col rispettare la neutralità del Belgio, sarebbe costata troppo, perchè una guerra di aggressione contro la Francia sarebbe stata possibile soltanto sulla linea del Belgio.

L'Ungheria chiede agli alleati di prolungare l'armistizio

Zurigo, 25

Si ha da Budapest:

Il Governo ungherese ha trasmesso, mediante il ministro svedese a Vienna, una nota alle Potenze dell'Intesa chiedendo che l'armistizio, il quale scade il 4 dicembre, sia prolungato, che si comincino immediatamente i negoziati di pace e si organizzi una comunicazione diretta col Governo ungherese.

Le proposte del Giappone alla conferenza per la pace

Londra, 25

I giornali pubblicano un telegramma da Washington il quale dice che nei circoli diplomatici si afferma che i delegati giapponesi alla conferenza della pace proporranno le seguenti condizioni:

1. Accordo con l'Inghilterra circa la libertà dei mari — 2. Il Giappone nutre simpatie per il progetto degli alleati circa la protezione delle piccole nazioni e la protezione del mondo contro guerre future — 3. Riconoscimento della necessità da parte del Giappone di mantenere l'ordine in Siberia per proteggere la propria integrità territoriale — 4. Riconoscimento di sfere legittime d'influenza finanziaria, commerciale e industriale giapponese in Cina — 5. Occupazione permanente di Kiao Ciao in condizioni che diano soddisfazione al Giappone ed alla Cina — 6. Le isole Marshall, le Caroline e le altre che hanno appartenuto in precedenza ai tedeschi nel Pacifico saranno poste sotto il protettorato giapponese — 7. diritto di reciprocità per tutti i cittadini giapponesi nel mondo intero.

L'avanzata delle truppe alleate

Parigi, 25

Un comunicato ufficiale in data di iersera dice:

Le nostre truppe hanno continuato oggi il loro progresso nel Belgio e nel Lussemburgo. Wiltz Neville e Nadril sono state occupate, la nostra cavalleria si è spinta sino alla frontiera orientale del Lussemburgo. Ovunque l'accoglienza è stata entusiastica.

In Lorena sono avvenute grandi manifestazioni. A Wissembourg gli abitanti dei villaggi vicini si sono recati in città per prendervi parte. A Reisofen la popolazione ha organizzato una commovente cerimonia patriottica dinanzi al monumento eretto nel 1870. Analoghe entusiastiche dimostrazioni hanno avuto luogo a Salmbech, Seltz e Fort Louis.

La protesta del Governo bavarese contro il "signor Hindenburg"

Zurigo, 25

Si ha da Monaco di Baviera:

Il presidente del consiglio Kurt Eisner, in seguito al contegno assunto da Hindenburg ha emanato il seguente rescritto: Il sig. Hindenburg finora maresciallo generale ha fatto recentemente ripetute manifestazioni pubbliche atte a turbare sensibilmente gli imminenti negoziati di pace. Il presidente del consiglio dello Stato popolare di Baviera ne trae motivo per protestare energicamente contro la malaugurata e inammissibile ingerenza nella politica da parte del sig. Hindenburg sinora maresciallo generale. Non è questo più il tempo di fare trattative per rovesciare il nemico. La collera si è accumulata nel popolo tedesco.

Dall'Alto Adige

Bolzano, 23.

(D) Il podestà Perathoner, quello stesso che insistette presso il Comando austriaco, affinchè fossero chiamati gli italiani a impedire il saccheggio minacciato dagli ungheresi (i quali riuscirono solo a derubare ed incendiare luoghi in vicinanza alla stazione ferroviaria), ha affisso un avviso nel quale, a termini dell'art. 3 delle condizioni dell'armistizio, invita i cittadini a consegnar le armi al comando italiano, menzionando le pene cui andrebbero soggetti in caso di trasgressione.

★ Alla vetrina di un negozio ci sono due fogli portanti banconote. Il primo ha scritto in testa: *Gultiges italienisches Geld* (moneta italiana che ha valore) e porta i nostri biglietti di Stato, il secondo ha scritto: *Ungültiges italienisches Geld* (moneta italiana senza valore) e porta le banconote della famosa Cassa veneta dei prestiti fondata dall'Austria ai tempi della invasione. Come si vede, la sentenza è esatta.

★ Da Vienna fu spedita una circolare nella quale si invitano gli uffici pubblici a togliere il K. K. (imperial regio) dalle loro tabelle. E che significa che l'impero di Austria fondato nel 1806 ha avuto solo quattro monarchi e poi ha finito come il cavallur fatato nella commedia *Il Mostro turchino di Carlo Gozzi*.

★ Alle ore 10.30 c'era una coda di persone alla porta della sede del comando italiano. A regolare gli ingressi c'erano due persone, un nostro soldato coll'elmo in testa e la baionetta in canna ed un gendarme austriaco con tanto di fascia gialla nera al braccio. Da buoni fratelli si aiutavano a trattenere coloro che volevano ficcarsi un po' troppo avanti.

★ Alle ore 14 giunsero in piazza due automobili della missione americana. Da uno di essi un signore distribuiva cartoline illustrate di più sorta. le une portavano il ritratto del comandante Pershing oltre una parata della fanteria americana, altre la scritta: *Opera di fratellanza universale americana - Case del soldato*, colle due bandiere italiana ed americana in arcroce. Bisogna veder che folla c'era, specialmente di ragazzetti, che allungavano le mani, gridando: *prego, prego* per aver le desiderate cartoline. Il povero americano era divenuto rosso come un gambero cotto, malgrado la temperatura fredda (la notte scorsa siamo scesi sotto gelo) e non sapeva a chi attendere. Notiamo che qui, anche in tempo di pace, si atteggiavano i ragazzi che pur sapevano l'italiano, a non usar mai quella lingua per far creder ai forestieri che la città è affatto tedesca. Ma quando c'è l'interesse di mezzo, la bella lingua sprizza fuori come il vino nuovo nella botte vecchia, per usare una similitudine del nostro Manzoni.

★ Nella passata corrispondenza è detto che qui c'è molta libertà di parola, di stampa e di discussione, anzi dovevo dire che ce n'è anche troppa. Vi sono dei giornali tedeschi locali, che stampano tutto quel che vogliono, vero o falso che sia, p. e. uno scrisse che in Francia è caduto Clemenceau e che il paese è nelle mani di un partito simile a quello massimalista che rovinò la Russia e che fatti somiglianti avvengono in Italia. Pare che in seguito a ciò si deva istituire la censura; era meglio fosse stata istituita appena fatta l'occupazione: in ogni caso sarà insufficiente, perchè entrano liberi i giornali di Innsbruck ancora più pieni di veleno contro l'Italia. Quando gli Austriaci occuparono Udine, nessun giornale nostro poteva entrarvi e la popolazione dovea limitarsi a prender le notizie (molto genuine) dalla «Gazzetta del Veneto». Non arriviamo a simili estremi, ma almeno si chiuda la porta alla stampa nemica.

★ Era corsa la voce di una rivolta a San Leonardo in Passiria, comune sopra Merano, ma fu smentita da un giornale tedesco, il quale spiegò che si trattava di una semplice rissa, come ne nascono in tutte le osterie del mondo, quando si ha alzato troppo il gomito. Quel giornale soggiungeva: ne abbiamo abbastanza di mai tr'anni di guerra, per imbrogliarci in rivolte.

★ Più sopra si parlò dell'alzino italiano in compagnia del gendarme austriaco. E qui soggiungo che porta sul berretto la stella d'Italia in compagnia collo stemma dei Tyroler Kaiser Schützen. Così contentano tutti. C'è proprio della commedia.

La Transbalcanica italiana e la sua importanza per l'Albania

nelle dichiarazioni di un notabile albanese

Roma, 26

(L. A.) — Del progetto di ferrovia transbalcanica si è discorso lungamente su per le gazzette ed anche, con maggiore diffusione, sulle riviste: buon segno, L'Italia finanziaria ed industriale s'interessa a tal questione più di quello che era lecito sperare dallo scarso, scarsissimo interesse che ha dimostrato in più occasioni per la questione albanese. E noi, da quegli incorreggibili ottimisti che siamo e vogliamo rimanere a tutti i costi, crediamo di poter trarre da ciò i più lieti auspici, perchè è precisamente a traverso le questioni economiche, in genere; ferroviarie, industriali e finanziarie in ispecie che si suscita e si consolida l'interesse politico per una regione, per una nazione.

Molte campane hanno suonato a proposito della «Transbalcanica»: abbiamo voluto sentire anche quella albanese. Per due ragioni: prima per sfatare uno sciocco pregiudizio, frutto più dell'ignoranza che di altro, secondo cui la giovane nazione albanese non avrebbe uomini di tale levatura intellettuale e culturale, di tale preparazione politica ed economica da fronteggiare sagacemente i suoi grandi bisogni; in secondo luogo perchè ci pare che in tutte le questioni balcaniche gli Albanesi abbiano preciso ed inconfutabile il diritto di far conoscere e di far pesare i propri interessi nazionali, i propri convincimenti obiettivi. A quest'opera di valorizzazione degli Albanesi deve fra l'altro, accingersi il Governo Italiano. Così abbiamo domandato ed ottenuto da un notabile albanese, colto e studioso dei problemi economici, un interessantissimo scritto sulla Transbalcanica italiana e l'Albania. Eccolo:

La Transbalcanica italiana

«Già da gran tempo era risentita la necessità di costruire una ferrovia che, attraversando l'Albania, mettesse in comunicazione diretta l'Adriatico coi diversi centri balcanici. Il commercio dell'Adriatico ha trovato finora grande ostacolo nel suo sviluppo a causa della mancanza di rapidi e comodi mezzi di comunicazione fra le sue sponde e i mercati interni della Balcania. Tale mancanza, però, non era sentita in eguale misura dalle due grandi potenze adriatiche. Infatti l'Austria ha da lungo tempo le sue linee allacciate a quelle balcaniche già esistenti. Ma per l'Italia la necessità era urgente, e il diretto contatto con i paesi del vicino Oriente costituiva per lei condizione *sine qua non* per metter si sopra un livello di eguaglianza nella libera concorrenza politica e commerciale per il suo ulteriore sviluppo come potenza mediterranea.

L'attuale conflitto eliminando le difficoltà preesistenti, ha reso possibile di riprendere immediatamente e risolvere con sollecitudine il problema. Infatti, ultimamente, il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha dato la sua approvazione al progetto di massima per la costruzione della ferrovia Transbalcanica Italiana compilato dal valente ingegnere Giacomo Buonomo di Napoli.

Per noi Albanesi la decisione presa per la costruzione della ferrovia Valona-Monastir è causa di grande gioia. Per l'Albania la concretazione del progetto sarà di straordinaria importanza, perchè aprirà una nuova èra di attività, di benessere e di sviluppo in tutti i campi della vita del nostro paese, apportandovi i benefici della civiltà, rompendo quell'isolamento in cui da quattro secoli e mezzo la tirannia e la barbarie turca ci tenevano preclusi dal resto del mondo come in oscura ed oscura prigione.

La viabilità è condizione principalissima ed essenzialissima per lo sviluppo economico, commerciale, industriale di ogni paese. Viabilità significa movimento, unione, traffico, prosperità; in una parola, significa progresso. Il benessere e la civiltà delle nazioni moderne si misurano dal chilometraggio delle loro strade e ferrovie, dal numero e dalla frequenza dei loro porti. Le deplorevoli condizioni attuali del nostro paese dipendono soprattutto, oltrechè dall'oppressione civile e politica del passato, dalla mancanza di comoda viabilità fra i suoi centri e per i paesi vicini. La Transbalcanica risolverà in molta parte questo grave problema, almeno per l'Albania Centrale. Sarà necessario in avvenire dare il massimo sviluppo alle strade rotabili nell'interno e specie in quelle parti che non saranno favorite dalla ferrovia in parola e da altre eventuali.

Il tracciato della ferrovia

Senza entrare in merito delle ragioni e dei criteri che hanno guidato e determinato nella scelta dell'attuale tracciato Valona-Monastir a preferenza di qualsiasi altro anche più breve, come si poteva pensare, per esempio, di seguire il percorso della antica via Egnatia che, partendo da Durazzo, costeggiava il mare fino a Kavaja, risaliva il corso dello Skumbi e per Elbassan, Ochrida, Monastir continuava per l'Oriente: diciamo subito che il tracciato del progetto di massima già approvato presenta per la Albania vantaggi eccezionali e senza confronto maggiori di quelli che ne potrebbero derivare seguendo l'Egnatia, o, una qualsiasi altra via. Basta seguire il tracciato su una carta geografica per rimanerne persuasi.

La Transbalcanica italiana, partendo da Valona, si dirige verso nord, svolgendosi fra le pendici collinose di Asna e la laguna (Liqheni Nardes), fino a raggiungere la Viosa che attraversa a Mifoli. Quindi si avanza e attraversando con galleria di 2600 metri, le pendici di monte Bicovon, giunge a Fieri. Proseguendo, attraversa la Janitza e il Semeni e, tenendosi alla destra di questo fino a Kalmi, lo riattraversa ivi; poscia si inoltra in direzione est e affronta le ultime propaggini dei monti Malas Raja per ridiscendere verso il Semeni che attraversa di nuovo a valle della confluenza del Devoli in esso. Quindi risale a nord lungo la riva destra del Devoli fino a raggiungere il grande gomito alla confluenza della Gostima, donde con direzione nord-est prosegue lungo la riva destra sempre; lo attraversa poi una volta a sud di Dobercieni ed un'altra fra Tresova e Bos, seguendolo fino alla conca del lago di Malik. Qui volta a nord e, seguendo la strada rotabile Korcia-Pogradets, supera il displuvio fra il lago di Malik e quello di Ochrida e ridiscende per la vallata del fiume Cerava. Proseguendo poi lungo le pendici del Tomor, giunge a Malj Shet che attraversa con galleria di 6500 metri, sboccando nel bacino del lago di Prespa, vicino a Leskovats. Di qui con direzione nord-est, parallelamente alla rotabile Korcia-Monastir, arriva al Diavat, che attraversa con una galleria di 1800 metri, sboccando nella vallata del fiume Semnitza. Seguendo la sponda destra di questo fiume arriva fino alla strada Prilep-Monastir, che segue fino alla stazione di questa ultima città. Lo sviluppo totale della ferrovia Valona-Monastir è di circa 260 chilometri e si potrà percorrere in cinque ore

Da Monastir la ferrovia seguirà la linea Macedone già esistente: Monastir-Salonicco-Seres-Drama-Dedeagach-Culeli burgas-Costantinopoli. Da Monastir a Costantinopoli sono chilometri 980 percorribili in 20 ore.

Il tracciato, come abbiamo visto, è stato studiato in modo che la ferrovia visiti nel suo percorso le regioni migliori dell'Albania Centrale.

Il sistema di trazione sarà in un primo periodo a vapore, in seguito si potrà applicare quello elettrico, quando l'importanza lo richiederà. Come sorgente di energia elettrica si potranno utilizzare il dislivello fra il lago di Presba ed il lago di Ochrida, il dislivello fra quest'ultimo e lo Skumbi capaci di fornire l'energia necessaria alla ferrovia non solo, ma anche un buon eccesso da utilizzarsi altrove. L'energia derivabile dai due laghi si valuta a circa 57.200 cavalli.

Stazioni principali

Abbiamo detto che stazione di origine sarà Valona. Un servizio di due ferriboti, «Giorgio Skanderber» e Francesco Crispi», eseguirà il traghetto dei treni ferroviari dall'una all'altra sponda del canale d'Otranto. Si avrà così l'unione diretta del sistema ferroviario italiano con quello balcanico. In questo punto di approdo sulla costa italiana, si vedrà in seguito se converrà meglio Otranto o Brindisi. Per il percorso Brindisi-Valona occorrono ore 6.50, per quello Otranto-Valona ore 4.30, a cui bisognerebbe però aggiungere ore 2 di ferrovia fra Otranto e Brindisi. Sicchè in complesso la differenza è trascurabile.

Valona sarà stazione di prim'ordine. Ben presto essa avrà uno sviluppo straordinario. Da porto secondario che era prima, per la sua eccentricità, esso diventerà ora il porto principale dell'Albania. Vi si svilupperà la vita commerciale ed industriale e prosciugate le paludi, rese coltivabili, migliorata la salute, una nuova attività fecondera i campi e le colline rivestite di olivi traendone il massimo frutto, e promoverà il benessere sociale in tutte le classi.

Da Valona, con un percorso di 37 chilometri, siamo a Fieri, centro della fertilissima pianura di Muzekeja, il granaio dell'Albania.

Fieri che ora non è che un piccolo centro, si svilupperà ben presto e diventerà grande deposito agrario, mercato importantissimo d'esportazione di cereali, di bestiame, di pesce (laguna di Kravastà), occupando il posto dell'antica Apollonia. Il tracciato non poteva esser meglio condotto. La ferrovia, passando per mezzo della pianura di Muzekevja, verrà a crearvi condizioni di sviluppo favorevolissime, permettendo il facile trasporto dei prodotti nei centri principali dell'Albania Centrale e al di là dei suoi confini. La sistemazione necessaria, per mezzo di arginature, dei fiumi che ora, di tanto in tanto, inondano la pianura, procurandovi alluvioni disastrose: opportune bonifiche ed una coltivazione razionale di essa, la renderanno ben presto fonte principale di ricchezze inesauribili.

Dopo attraversata la Muzekevja, a 51 chilometri da Valona, la ferrovia passa ad una dozzina di chilometri dall'importante città di Berat, ricca di olivi, di uva, di pelli e di altri prodotti, destinata a grande avvenire, essendo mercato centrale principalissimo.

Al gomito di confluenza del Devoli con la Gostina (86 km. da Valona) siamo a circa 16 km. da Elbassan, città importantissima, chiamata ad un rapido e sicuro avvenire per la sua posizione di luogo geometrico di tutta l'Albania. Vi è una ricca produzione di olive, di tabacco, di pelli, di lana, di frutta, di uva; un grande mercato di affluenza da tutte le parti; avviata l'industria del sapone, della lavorazione delle olive con mezzi moderni. Inoltre è centro politico e intellettuale di primo ordine. Un'altra stazione sarà quella di Moscopoli, fiorente città nel medioevo, distrutta nel 1770 in seguito all'insurrezione contro la Turchia, ed ora piccolo paese, ma promettente di buon avvenire.

Un altro centro di grande importanza che sarà favorito dalla ferrovia è Korcia (Coritza) che rimane a sud del tracciato a circa 13 chilometri. Korcia, importantissimo centro intellettuale albanese, posta in mezzo ad una fertilissima pianura ricca di cereali, è una cittadina moderna e linda, la più evoluta di tutta l'Albania, destinata ad uno splendido avvenire. Il prosciugamento del così detto lago di Malik, vasta palude formata dal dilagare ivi del fiume Devoli, si potrà effettuare in questa circostanza con una correzione del fiume stesso, liberando il paese dai miasmi e dalla malaria e restituendo alla coltivazione una grande zona di terreno fertilissimo. La stazione di Korcia disterà circa 170 chilometri da Valona.

Le città di Berat, Elbassan, Korcia si potranno in un prossimo avvenire congiungere alle stazioni omonime della Transbalcanica con tronchi secondari di ferrovie locali.

Rimane per ora lontano Durazzo, il porto più importante di tutta l'Albania per la sua posizione centrale. Ma non vi è dubbio che ben presto si renderà necessario un collegamento di esso con la Transbalcanica; e lo si potrà fare con un tronco quasi rettilineo, seguendo la via Egnatia attraverso la pianura di Kavaja e distaccandosene poi a qualche distanza da Pekini per inoltrarsi in quella di Muzekeja, fino a raggiungere la Transbalcanica in un punto opportuno tra Fieri e Berat. Si avrà così nell'Albania Centrale una rete importantissima che contribuirà enormemente allo sviluppo interno del paese, favorendo i traffici e lo scambio dei prodotti fra luogo e luogo; e, con la facilità di comunicazioni fra i diversi centri, a render possibile l'unione intima del nostro paese e dei nostri interessi ideali e materiali, fondere in uno i cuori, le menti e le volontà e tenderli ad un unico fine, quello del risorgimento politico sociale ed economico della nostra patria, per darle quello sviluppo e quel benessere che le sue inesplorate ed inesauribili ricchezze naturali le promettono, e farla assurgere alla grandezza ed allo splendore del passato.

Le risorse dell'Albania

L'Albania, tanto favorita dalla natura con ogni sorta di risorse nel suo suolo, è stata fin qui lasciata in abbandono dalla barbarie e dall'inettitudine della Turchia. Le sue antiche miniere di oro e di argento sono ora scomparse; le sue fertili pianure in moltissima parte sono divenute paludi pestilenziali; i suoi vasti boschi e pascoli lasciati all'arbitrio della natura e all'inevitabile guasto, senza uno sfruttamento razionale e adeguato. Grandi giacimenti di carbon fossile giacciono nell'oscurità del sottosuolo in attesa di essere portati alla luce e diventare fuoco vitale per il paese. E queste altre ricchezze nascoste non deplorano che la loro forzata inerzia!

La ferrovia troverà sul posto, tranne le rotaie di ferro, tutto il materiale necessario per la sua costruzione e pel suo esercizio. I boschi le daranno le traverse e tutto il legno occorrente, le miniere di carbone, già scopertevi, le daranno il fuoco, l'energia possente per superare i piani e i monti; il nostro popolo le darà lieto le sue braccia per la costruzione e la manutenzione. Il fischio acuto della locomotiva porterà attraverso le nostre pianure e le nostre montagne un soffio di vita nuova, un impulso potente e fecondo di attività e di lavoro.

Già l'esecuzione materiale dei lavori sarà per il nostro popolo cagione di grande attività e fonte immediata di benessere, nonchè preparazione e allenamento ad una vita più laboriosa, più intelligente, più industre, che riuscirà di immenso vantaggio per il nostro futuro sviluppo economico e nazionale. Migliaia e migliaia di lavoratori e molti impresari troveranno per lungo tempo da lavorare, da osservare, da apprendere e da arricchire, rendendosi così più utili a sè stessi ed alla patria. Sorgeranno cantieri di lavoro lungo il percorso, formandovi nuovi centri; piccoli paesi assumeranno importanza ed incremento, avviandosi a miglior avvenire.

La capacità e l'intelligenza del nostro popolo ci fanno bene sperare che esso saprà attingere dalla grandiosa opera tutti quegli ammaestramenti e benefici che sono inerenti alle grandi imprese di ingegneria.

Le relazioni commerciali d'importazione e d'esportazione fra l'Albania e avranno, con tale costruzione uno sviluppo importantissimo quale dovrebbe essere per la vicinanza geografica e gli interessi comuni dei due popoli adriatici.

Possiamo concludere che, se all'Italia la ferrovia Transbalcanica arrecherà vantaggi commerciali e industriali, alla Albania arrecherà la vita nuova del progresso e della civiltà.

Infine, aggiungiamo che il tracciato prescelto, oltre a rendere facile, come si è detto, una più o meno prossima sistemazione moderna delle comunicazioni dell'Albania Centrale, è, secondo noi, anche il meglio concepito in previsione di un ulteriore sviluppo del sistema ferroviario albanese-balcanico: vogliamo alludere all'eventuale costruzione di una ferrovia Scutari-Janina. Ammesso un non lontano congiungimento di Durazzo con la Transbalcanica Italiana, non rimarrebbe che la costruzione di due tronchi Scutari-Durazzo, Valona-Janina, per la realizzazione della Scutari-Janina, da collegarsi poi alle ferrovie degli Stati al nord e al sud.

Un'Albania indipendente, resa nei suoi confini naturali etnografici e geografici, in base alla vera e retta applicazione del principio di nazionalità e di autodecisione, così altamente e ripetutamente proclamato durante questa guerra da Wilson e da tutti i governi della Intesa, e solennemente sanzionato dall'Italia: un'Albania padrona dei propri destini, aiutata e corretta dai suoi amici nell'interesse comune, non potrà deludere le nostre speranze per un rapido e sicuro avvenire.

Questo progetto è adunque il primo passo di una nuova attività italiana in Albania, attività destinata a rendere più saldi i vincoli fra i due paesi ed i due popoli mediante una intima collaborazione del governo italiano col governo albanese che, dopo i recenti fortunati successi militari, noi speriamo di vedere presto costituito quale sincera espressione del popolo e animato dal desiderio di agevolare ogni opera destinata, come questa a favorire la rinascita della nazione.

Un proclama del gen. Gouraud alla popolazione di Strasburgo

Parigi, 25

Il generale Gouraud fece affiggere a Strasburgo un proclama in cui fra l'altro dice:

La Francia viene verso di voi come una madre verso il figlio caro perduto e ritrovato. Non soltanto rispetterà i vostri costumi, le vostre tradizioni locali, le vostre credenze religiose ed i vostri interessi economici, ma curerà le vostre ferite ed assicurerà in questi giorni difficili il vostro vettovagliamento, in quest'ora solenne in cui si proclama il trionfo del diritto della giustizia e della libertà. Viva la Francia! Viva l'esercito! Viva la Repubblica.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

camente espressa nella frase: *la solidarietà, l'onore, l'interesse nazionale* ecc.... *La solidarietà*, perchè la compagine nazionale avrebbe un grave colpo e forse sarebbe profondamente minacciata, se i danni di guerra non fossero riparati e se non fosse sollecitamente prestato aiuto alle popolazioni t[illegible];
l'onore, perchè la Nazione ha solennemente assunto impegno preciso di reintegrare nella ricchezza distrutta le popolazioni danneggiate, e sarebbe veramente da spergiuro un atteggiamento che di quest'impegno non tenesse conto;
l'interesse nazionale, perchè non sarebbe atto di buon'amministrazione il lasciare plaghe fertili, ricche e prospere altra volta, in abbandono: ne andrebbe di mezzo l'economia nazionale che non dev'essere dissestata, ma integrata, migliorata, curata per l'avvenire della Patria.

Concludendo, un impegno governativo c'è, chiaro preciso imprescindibile; una solenne manifestazione parlamentare — della Camera e del Senato — c'è, piena completa memorabile; mancano tuttora i fatti. Almeno, per ora, manca *l'acconto* cui accenna l'on. Bertolini nel suo ordine del giorno. Che vengano i fatti, dunque, solleciti, completi; i fatti senza parole, senza fronzoli retorici, senza voli pindarici, e anche — pur con fiducia nella burocrazia — senza intralci e renitenze burocratici. E' questa la chiara volontà del Paese.

LEONARDO AZZARITA.

La Vetta d'Italia raggiunta dalle nostre truppe

Roma, 25

La popolazione della parte del Tirolo da noi occupata a nord della linea di armistizio ammira l'aspetto marziale e l'ordine dei nostri soldati. Ad Innsbruk l'autorità civile ha invitato con manifesti la popolazione a considerare senza preoccupazione la presenza delle nostre truppe e la ha invitata ad accoglienza benevola e corretta.

Ieri nostre pattuglie superate notevoli difficoltà di terreno raggiunsero la vetta d'Italia e il Pizzo dei Tre Signori innalberando su quell'estremo limite della regione italiana il vessillo tricolore.

Nella cattedrale di Merano ieri ebbe luogo una solenne messa del soldato, alla quale prese parte un numeroso stuolo di cittadini ragguardevoli che ebbero manifestazioni di simpatia alle nostre truppe.

Ci[...] vennero inaugurati con l'intervento delle autorità civili posti di distribuzione di refezione gratuite.

L'approvvigionamento di Trieste e delle altre città istriane prosegue regolarmente e va continuamente migliorando, vengono specialmente intensificate le distribuzioni di grassi, di riso e di altre derrate delle quali la popolazione difettava da lungo tempo.

Il Re Visita Udine e Gorizia

Roma, 25

Alle ore 10 di stamane S. M. il Re si è recato ad Udine. Il Sovrano si è intrattenuto a lungo con le autorità cittadine, ascoltando specialmente dal Sindaco la narrazione delle sofferenze cui fu sottoposta quella nobile città durante l'occupazione nemica.

Sparsasi per la città la notizia della presenza del Sovrano tutta la popolazione accorse entusiasta ed improvvisò una commovente dimostrazione. S. M. il Re poscia accompagnato dal comandante la sesta armata si recò a Gorizia. E' impossibile descrivere la commozione e l'entusiasmo con le quali la popolazione ha accolto il Sovrano che dovette ripetutamente affacciarsi al balcone. Alla partenza da Gorizia la folla al canto di inni patriottici ed al suono di fanfare circondò l'automobile reale coprendola di fiori.

Solenne encomio francese a Diaz e al Duca d'Aosta

Parigi, 25

Il giornale ufficiale pubblica il testo delle citazioni all'ordine del giorno dell'Esercito fatte prima del 1917 e nel primo semestre 1918. Esso comprende i nomi di molti generali, ufficiali superiori e subalterni dell'esercito italiano, fra i quali quello del generale Diaz e del Duca d'Aosta.

Il movimento antirivoluzionario a Vienna

Zurigo, 25

Si ha da Berlino:

La «Frankfurter Zeitung» ha da Vienna che il movimento antirivoluzionario si manifestò così apertamente che il Consiglio di Stato affisse manifesti contro queste mene. I monarchici lavorano con tutti i mezzi, nelle provincie, suscitando malumori contro Vienna e a Vienna con l'antisemitismo dappertutto affermando essere imminente l'occupazione da parte dell'Intesa.

Navi alleate sulla costa del Mar Nero

Parigi, 25

Il 20 corrente, terminati i dragaggi del Bosforo, le seguenti navi alleate sono state distaccate dalle forze navali che stazionano davanti a Costantinopoli per compiere missioni sulle coste del Mar Nero. Il cacciatorpediniere francese «Deborter» è partito per Eraclea — il «Frothee» si è recato a Sulina — il «Callat», accompagnato dal cacciatorpediniere inglese «Veader», dal cacciatorpediniere italiano «Angelo Bassini» e dal «Comandant Riviere» si è diretto a Varna con la torpediniera inglese «Nereida» — L'incrociatore corazzato «Ernest Renan», il quale forma gruppo con l'incrociatore inglese «Liverpool» e con le due torpediniere inglesi «Yrrea» e «Torrons» è partito per Novorossisk e Batum. L'incrociatore corazzato «Judes Michelet», l'incrociatore inglese «Sentinel» e due altri cacciatorpediniere sono partiti per una crociera nella regione di Trebisonda, Samsun e Sinope.

La resa della flotta tedesca

Londra, 25

(Ufficiale). — Altri 28 sottomarini tedeschi sono stati consegnati oggi alle autorità navali inglesi del Mare del Nord al largo di Harwich, alla presenza del primo lord dell'ammiragliato Geddes. Vi sono fra essi 4 incrociatori sottomarini, uno dei quali lungo oltre 100 metri.

I documenti sulle origini della guerra

Zurigo, 25

Si ha da Monaco di Baviera:

Il Governo bavarese ha deciso di pubblicare i documenti degli archivi di Monaco relativi alle origini della guerra ed ha invitato il Governo tedesco a fare altrettanto. Intanto esso pubblica la relazione che il ministro di Baviera a Berlino conte Lerchenfeld trasmise il 18 luglio 1914 comunicando i colloqui avuti con Zimmermann ed altri funzionari dell'ufficio imperiale degli affari esteri circa l'ultimatum alla Serbia. Il ministro dice che il Governo tedesco aveva già preso una decisione in proposito. Il Governo austro-ungarico avrebbe trasmesso la nota alla Serbia il 25 luglio. L'azione era stata protratta per attendere la partenza da Pietrogrado del presidente della repubblica francese Poincaré e del presidente del consiglio Viviani e ciò allo scopo di facilitare l'azione contraria che essi avrebbero esercitato. Il ministro della guerra e il capo dello stato maggiore austro-ungarico si erano recati in congedo per dare l'impressione che si avessero disposizioni pacifiche, si era anche influito sulla borsa e sulla stampa. Il contegno del Governo austro-ungarico era avveduto, si doveva deplorare però che il discorso fatto alla camera dei deputati ungheresi dal conte Tisza, il quale era dapprima contrario ad una energica azione, avesse sollevato il velo.

Zimmermann espose al conte Lerchenfeld i particolari dell'ultimatum alla Serbia dicendo che era chiaro che questa non poteva accettarlo, perchè la sua dignità nè avrebbe sofferto. Soggiungeva che si sapeva che da ciò sarebbe derivata la guerra. A Berlino si era d'accordo sul fatto che l'Austria-Ungheria aveva scelto il momento favorevole anche col pericolo di ulteriori complicazioni. Von Jagow e Zimmermann dubitavano però molto che l'Austria-Ungheria avesse potuto risanare la sua situazione, avevano soggiunto che l'Austria-Ungheria in seguito a mancanza di spirito di decisione si trovava in decomposizione. Essa era veramente l'uomo malato dell'Europa come prima era la Turchia e alla sua spartizione i romeni, gli italiani, i russi, i serbi e i montenegrini speravano di giungere mercè un loro intervento coronato da successo.

La relazione trasmessa il 18 luglio 1914 dal ministro bavarese a Berlino conte Lerchenfeld, continua dicendo che si riteneva che un energico intervento contro la Serbia avrebbe consolidato la vita economica dissanguata della monarchia e frenato le aspirazioni del nemico. Data la indignazione suscitata in tutta l'Austria-Ungheria dall'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando, si poteva essere sicuri anche delle truppe slave, mentre se si fossero lasciati passare alcuni anni tale sicurezza non vi sarebbe stata in seguito alla crescente propaganda slava. Anche lo stesso generale Conrad lo affermava.

Pertanto, continua Lerchenfeld, anche a Berlino si ritiene suonata l'ora di decidere le sorti dell'Austria, perciò alla domanda di Vienna è stato risposto che si è di accordo su tutte le decisioni che si prenderanno colà, anche nel caso di un pericolo di guerra con la Russia. E' stata consegnata una procura in bianco al conte Hoyos capo di gabinetto di Berchtold venuto a Berlino latore di un autografo del suo sovrano e di un ampio memoriale. Si autorizza perfino il governo austro-ungarico a trattare colla Bulgaria per la sua ammissione nella triplice alleanza. Sembra che a Vienna non si ritenga che la Germania intervenga così incondizionatamente a favore della monarchia danubiana e Zimmermann ha l'impressione che in alcuni circoli di Vienna sempre timorosi ed indecisi si abbia quasi una sgradevole sensazione pel fatto che la Germania non ha consigliato a Vienna prudenza e riserbo.

Per dimostrare come Vienna tentennasse a prendere decisioni si cita il fatto che il conte Berchtold tre giorni dopo aver trasmesso una domanda a Berlino circa la alleanza con la Bulgaria telegrafò di aver ancora scrupoli a concluderla. Qui si ritiene perciò che sarebbe stato meglio non prorogare tanto l'azione contro la Serbia e non dare il tempo al governo serbo di offrire una soddisfazione cedendo per esempio a pressioni della Russia e della Francia.

Dalla relazione risulta poi che il viaggio del Kaiser al capo nord e il congedo del capo dello Stato maggiore generale von Moltke e del ministro prussiano per la guerra generale von Falkenhayn, tendevano a dimostrare che la Germania era stata colta di sorpresa dall'azione della Austria.

Lerchenfeld continua dicendo: l'Inghilterra e la Francia non desiderano la guerra, esse agiranno sulla Russia in senso pacifico, inoltre la politica russa non inclina a trarre volentieri la spada dal fodero per interessi di terzi. Quanto all'Inghilterra, una guerra fra la duplice e la triplice le riuscirebbe sgradita in questo momento a causa della situazione in Irlanda. Tuttavia a Berlino si ritiene che se scoppiasse la guerra l'Inghilterra si schiererebbe a fianco del nemico per timore che la Francia sconfitta fosse ridotta ad una potenza di second'ordine con turbamento dell'equilibrio europeo.

La legazione bavarese a Berlino fece la mattina del 31 luglio 1914 una relazione telefonica nella quale esprimeva la convinzione che gli onesti sforzi di sir Grey non avrebbero arrestato il corso degli avvenimenti. Lo stesso giorno la legazione bavarese telegrafò a Monaco: «In questo momento partono due ultimatum: uno, di 12 ore a Pietroburgo, l'altro di 18 ore a Parigi. Nel primo si chiedono le ragioni della mobilitazione, nel secondo si chiede se la Francia rimarrà neutrale. Naturalmente ambedue avranno risposta negativa. La mobilitazione avrà luogo al più tardi subito primo agosto alla mezzanotte. Lo stato maggiore generale prussiano considera con la massima fiducia la guerra con la Francia. Ritiene di poter atterrare la Francia in quattro settimane. Nell'esercito francese lo spirito non è buono e la Francia possiede pochi Steilfeuergeschuetze e un cattivo fucile».

Da una relazione del 4 agosto 1914 risulta che la Turchia si era già fin d'allora impegnata ad unirsi con la Germania che non ne poteva rispettare la neutralità. Il capo dello stato maggiore generale aveva dichiarato perfino che un'eventuale neutralità inglese, pagata col rispettare la neutralità del Belgio, sarebbe costata troppo, perchè una guerra di aggressione contro la Francia sarebbe stata possibile soltanto sulla linea del Belgio.

L'Ungheria chiede agli alleati di prolungare l'armistizio

Zurigo, 25

Si ha da Budapest:

Il Governo ungherese ha trasmesso, mediante il ministro svedese a Vienna, una nota alle Potenze dell'Intesa chiedendo che l'armistizio, il quale scade il 4 dicembre, sia prolungato, che si comincino immediatamente i negoziati di pace e si organizzi una comunicazione diretta col Governo ungherese.

Le proposte del Giappone alla conferenza per la pace

Londra, 25

I giornali pubblicano un telegramma da Washington il quale dice che nei circoli diplomatici si afferma che i delegati giapponesi alla conferenza della pace proporranno le seguenti condizioni:

1. Accordo con l'Inghilterra circa la libertà dei mari — 2. Il Giappone nutre simpatie per il progetto degli alleati circa la protezione delle piccole nazioni e la protezione del mondo contro guerre future — 3. Riconoscimento della necessità da parte del Giappone di mantenere l'ordine in Siberia per proteggere la propria integrità territoriale — 4. Riconoscimento di sfere legittime d'influenza finanziaria, commerciale e industriale giapponese in Cina — 5. Occupazione permanente di Kiao Ciao in condizioni che diano soddisfazione al Giappone ed alla Cina — 6. Le isole Marshall, le Caroline e le altre che hanno appartenuto in precedenza ai tedeschi nel Pacifico saranno poste sotto il protettorato giapponese — 7. diritto di reciprocità per tutti i cittadini giapponesi nel mondo intero.

L'avanzata delle truppe alleate

Parigi, 25

Un comunicato ufficiale in data di iersera dice:

Le nostre truppe hanno continuato oggi il loro progresso nel Belgio e nel Lussemburgo. Wiltz Neville e Nadril sono state occupate, la nostra cavalleria si è spinta sino alla frontiera orientale del Lussemburgo. Ovunque l'accoglienza è stata entusiastica.

In Lorena sono avvenute grandi manifestazioni. A Wissembourg gli abitanti dei villaggi vicini si sono recati in città per prendervi parte. A Reiscofen la popolazione ha organizzato una commovente cerimonia patriottica dinanzi al monumento eretto nel 1870. Analoghe entusiastiche dimostrazioni hanno avuto luogo a Salmbech, Seltz e Fort Louts.

La protesta del Governo bavarese contro il "signor Hindenburg"

Zurigo, 25

Si ha da Monaco di Baviera:

Il presidente del consiglio Kurt Eisner, in seguito al contegno assunto da Hindenburg ha emanato il seguente rescritto: Il sig. Hindenburg finora maresciallo generale ha fatto recentemente ripetute manifestazioni pubbliche atte a turbare sensibilmente gli imminenti negoziati di pace. Il presidente del consiglio dello Stato popolare di Baviera ne trae motivo per protestare energicamente contro la malaugurata e inammissibile ingerenza nella politica da parte del sig. Hindenburg sinora maresciallo generale. Non è questo più il tempo di fare trattative per rovesciare il nemico. La collera si è accumulata nel popolo tedesco.

Dall'Alto Adige

Bolzano, 23.

(D) Il podestà Perathoner, quello stesso che insistette presso il Comando austriaco, affinchè fossero chiamati gli italiani a impedire il saccheggio minacciato dagli ungheresi (i quali riuscirono solo a devastare ed incendiare luoghi in vicinanza alla stazione ferroviaria), ha affisso un avviso nel quale, a termini dell'art. 3 delle condizioni dell'armistizio, invita i cittadini a consegnare le armi al comando italiano, menzionando le pene cui andrebbero soggetti in caso di trasgressione.

★ Alla vetrina di un negozio ci sono due fogli portanti banconote. Il primo ha scritto in testa: *Gültiges italienische Geld* (moneta italiana che ha valore) e porta i nostri biglietti di Stato, il secondo ha scritto: *Ungültiges italianisches Geld* (moneta italiana senza valore) e porta le banconote della famosa Cassa veneta dei prestiti fondata dall'Austria ai tempi della invasione. Come si vede, la sentenza è esatta.

★ Da Vienna fu spedita una circolare nella quale si invitano gli uffici pubblici a togliere il *K. K.* (imperial regio) dalle loro tabelle. E che significa che l'impero di Austria fondato nel 1806 ha avuto solo quattro monarchi e poi ha finito come il cavalier fatato nella commedia *Il Mostro turchino* di Carlo Gozzi.

★ Alle ore 10.30 c'era una coda di persone alla porta della sede del comando italiano. A regolarne gli ingressi c'erano due persone, un nostro soldato coll'elmo in testa e la baionetta in canna ed un gendarme austriaco con tanto di fascia giallo nera al braccio. Da buoni fratelli si aiutavano a trattenere coloro che volevano ficcarsi un po' troppo avanti.

★ Alle ore 14 giunsero in piazza due automobili della missione americana. Da uno di essi un signore distribuiva cartoline illustrate di più sorta, le une portavano il ritratto del comandante Perishing oltre una parata della fanteria americana, altre la scritta: *Opera di fratellanza universale americana - Case del soldato*, colle due bandiere italiana ed americana incrociate. Bisogna veder che folla c'era, specialmente di ragazzetti, che allungavano le mani, gridando: *prego, prego* per aver le desiderate cartoline. Il povero americano era diventato rosso come un gambero cotto, malgrado la temperatura fredda (la notte scorsa siamo scesi sotto gelo) e non sapeva a chi attendere. Notiamo che qui, anche in tempo di pace, si ammonivano i ragazzi che pur sapevano l'italiano, a non usar mai quella lingua per far creder al forestiero che la città è affatto tedesca. Ma quando c'è l'interesse di mezzo, la bella lingua sprizza fuori come il vino nuovo nella botte vecchia, per usare una similitudine del nostro Manzoni.

★ Nella passata corrispondenza è detto che qui c'è molta libertà di parola, di stampa e di discussione, anzi dovevo dire che ce n'è anche troppa. Vi sono dei giornali tedeschi locali, che stampano tutto quel che vogliono, vero o falso che sia, p. e. uno scrisse che in Francia è caduto Clemenceau e che il paese è nelle mani di un partito simile a quello massimalista che rovinò la Russia e che fatti somiglianti avvengono in Italia. Pare che in seguito a ciò si deva istituire la censura: era meglio fosse stata istituita appena fatta l'occupazione: in ogni caso sarà insufficiente, perchè entrano liberi i giornali di Innsbruck ancora più pieni di veleno contro l'Italia. Quando gli Austriaci occuparono Udine, nessun giornale nostro poteva entrarvi e la popolazione doveva limitarsi a prender le notizie (molto genuine) dalla «Gazzetta del Veneto». Non arriviamo a simili estremi, ma almeno si chiuda la porta alla stampa nemica.

★ Era corsa la voce di una rivolta a San Leonardo in Passiria, comune sopra Merano, ma fu smentita da un giornale tedesco, il quale spiegò che si trattava di una semplice rissa, come ne nascono in tutte le osterie del mondo, quando si ha alzato troppo il gomito. Quel giornale soggiungeva: ne abbiamo abbastanza di quattr'anni di guerra, per imbrogliarci in rivolte.

★ Più sopra si parlò dell'alpino italiano in compagnia dei gendarme austriaco. E qui s'incontra gente, che porta sul berretto la stella d'Italia in compagnia collo stemma dei Tiroler Kaiser Schützen. Così contentano tutti. C'è proprio della commedia.

La Transbalcanica italiana e la sua importanza per l'Albania

nelle dichiarazioni di un notabile albanese

Roma, 24

(L. A.) — Del progetto di ferrovia transbalcanica si è discorso lungamente su per le gazzette ed anche, con maggiore diffusione, sulle riviste: buon segno, l'Italia finanziaria ed industriale s'interessa a tal questione più di quello che era lecito sperare dallo scarso, scarsissimo interesse che ha dimostrato in più occasioni per la questione albanese. E noi, da quegli incorreggibili ottimisti che siamo e vogliamo rimanere a tutti i costi, crediamo di poter trarre da ciò i più lieti auspici, perchè è precisamente a traverso le questioni economiche, in genere; ferroviarie, industriali e finanziarie in ispecie che si suscita e si consolida l'interesse politico per una regione, per una nazione.

Molte campane hanno suonato a proposito della «Transbalcanica»; abbiamo voluto sentire anche quella albanese. Per due ragioni: prima per sfatare uno sciocco pregiudizio, frutto più dell'ignoranza che di altro, secondo cui la giovane nazione albanese non avrebbe uomini di tale levatura intellettuale e culturale, di tale preparazione politica ed economica da fronteggiare sagacemente i suoi grandi bisogni; in secondo luogo perchè ci pare che in tutte le questioni balcaniche gli Albanesi abbiano preciso ed inconfutabile il diritto di far conoscere e di far pesare i propri interessi nazionali, i propri convincimenti obiettivi. A quest'opera di valorizzazione degli Albanesi deve fra l'altro, accingersi il Governo Italiano. Così abbiamo domandato ed ottenuto da un notabile albanese, colto e studioso dei problemi economici, un interessantissimo scritto sulla Transbalcanica italiana e l'Albania. Eccolo:

La Transbalcanica italiana

«Già da gran tempo era risentita la necessità di costruire una ferrovia che, attraversando l'Albania, mettesse in comunicazione diretta l'Adriatico coi diversi centri balcanici. Il commercio dell'Adriatico ha trovato finora grande ostacolo nel suo sviluppo a causa della mancanza di rapidi e comodi mezzi di comunicazione fra le sue sponde e i mercati interni della Balcania. Tale mancanza, però, non era sentita in eguale misura dalle due grandi potenze adriatiche. Infatti, l'Austria ha da lungo tempo le sue linee allacciate a quelle balcaniche già esistenti. Ma per l'Italia la necessità era urgente, e il diretto contatto con i paesi del vicino Oriente costituiva per lei condizione *sine qua non* per mettersi sopra un livello di eguaglianza nella libera concorrenza politica e commerciale per il suo ulteriore sviluppo come potenza mediterranea.

L'attuale conflitto eliminando le difficoltà preesistenti, ha reso possibile di riprendere immediatamente e risolvere con sollecitudine il problema. Infatti, ultimamente, il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha dato la sua approvazione al progetto di massima per la costruzione della ferrovia Transbalcanica Italiana compilato dal valente ingegnere Giacomo Buonomo di Napoli.

Per noi Albanesi la decisione presa per la costruzione della ferrovia Valona-Monastir è causa di grande gioia. Per l'Albania la concretazione del progetto sarà di straordinaria importanza, perchè aprirà una nuova èra di attività, di benessere e di sviluppo in tutti i campi della vita del nostro paese, apportandovi i benefici della civiltà, rompendo quell'isolamento in cui da quattro secoli e mezzo la tirannia e la barbarie turca ci tenevano preclusi dal resto del mondo come in ascra ed oscura prigione.

La viabilità è condizione principalissima ed essenzialissima per lo sviluppo economico, commerciale, industriale di ogni paese. Viabilità significa movimento, unione, traffico, prosperità; in una parola, significa progresso. Il benessere e la civiltà delle nazioni moderne si misurano dal chilometraggio delle loro strade e ferrovie, dal numero e dalla frequenza dei loro porti. Le deplorevoli condizioni attuali del nostro paese dipendono soprattutto, oltrechè dall'oppressione civile e politica del passato, dalla mancanza di comoda viabilità fra i suoi centri e per i paesi vicini. La Transbalcanica risolverà in molta parte questo grave problema, almeno per l'Albania Centrale. Sarà necessario in avvenire dare il massimo sviluppo alle strade rotabili nell'interno e specie in quelle parti che non saranno favorite dalla ferrovia in parola e da altre eventuali.

Il tracciato della ferrovia

Senza entrare in merito delle ragioni e dei criteri che hanno guidato e determinato nella scelta dell'attuale tracciato Valona-Monastir a preferenza di qualsiasi altro anche più breve, come si poteva pensare, per esempio, di seguire il percorso della antica via Egnatia che, partendo da Durazzo, costeggiava il mare fino a Kavaja, risaliva il corso dello Skumbi e per Elbassan, Ochrida, Monastir continuava per l'Oriente: diciamo subito che il tracciato del progetto di massima già approvato presenta per la Albania vantaggi eccezionali e senza confronto maggiori di quelli che ne potrebbero derivare seguendo l'Egnatia, o, una qualsiasi altra via. Basta seguire il tracciato su una carta geografica per rimanerne persuasi.

La Transbalcanica italiana, partendo da Valona, si dirige verso nord, svolgendosi fra le pendici collinose di Asna e la laguna (Liqheni Nardes), fino a raggiungere la Viosa che attraversa a Mifoli. Quindi si avanza e attraversando con galleria di 2600 metri, le pendici di monte Eicoven, giunge a Fieri. Proseguendo, attraversa la Janitza e il Semeni e, tenendosi alla destra di questo fino a Kalmi, lo riattraversa ivi; poscia si inoltra in direzione est e affronta le ultime propaggini dei monti Malas Raja per ridiscendere verso il Semeni che attraversa di nuovo a valle della confluenza del Devoli in esso. Quindi risale a nord lungo la riva destra del Devoli fino a raggiungere il grande gomito alla confluenza della Gostima, donde con direzione nord-est prosegue lungo la riva destra sempre; lo attraversa poi una volta a sud di Doberciani ed un'altra fra Tresova e Bos, seguendolo fino alla conca del lago di Malik. Qui volta a nord e, seguendo la strada rotabile Korcia-Pograderis, supera il displuvio fra il lago di Malik e quello di Ochrida e ridiscende per la vallata del fiume Cerava. Proseguendo poi lungo le pendici del Tomor, giunge a Mali Shet che attraversa con galleria di 6500 metri, sboccando nel bacino del lago di Prespa, vicino a Leskovats. Di qui con direzione nord-est, parallelamente alla rotabile Korcia-Monastir, arriva al Diavat, che attraversa con una galleria di 4800 metri, sboccando nel la vallata del fiume Semnitza. Seguendo la sponda destra di questo fiume arriva fino alla strada Prilep-Monastir, che segue fino alla stazione di questa ultima città. Lo sviluppo totale della ferrovia Valona-Monastir è di circa 260 chilometri e si potrà percorrere in cinque ore.

Da Monastir la ferrovia seguirà la linea Macedone già esistente: Monastir-Salonicco-Seres-Drama-Dedeagach-Culeliburgar-Costantinopoli. Da Monastir a Costantinopoli sono chilometri 980 percorribili in 20 ore.

Il tracciato, come abbiamo visto, è stato studiato in modo che la ferrovia visiti nel suo percorso le regioni migliori dell'Albania Centrale.

Il sistema di trazione sarà in un primo periodo a vapore, in seguito si potrà applicare quello elettrico, quando l'importanza lo richiederà. Come sorgente di energia elettrica si potranno utilizzare il dislivello fra il lago di Presba ed il lago di Ochrida, il dislivello fra quest'ultimo e lo Skumbi, capaci di fornire l'energia necessaria alla ferrovia non solo, ma anche un buon eccesso da utilizzarsi altrove. L'energia derivabile dai due laghi si valuta a circa 57.200 cavalli.

Stazioni principali

Abbiamo detto che stazione di origine sarà Valona. Un servizio di due ferribotti, «Giorgio Skanderber» e Francesco Crispi», eseguirà il traghetto dei treni ferroviari dall'una all'altra sponda del canale d'Otranto. Si avrà così l'unione diretta del sistema ferroviario italiano con quello balcanico. In questo punto di approdo sulla costa italiana, si vedrà in seguito se converrà meglio Otranto o Brindisi. Per il percorso Brindisi-Valona occorrono ore 6.50, per quello Otranto-Valona ore 4.30, a cui bisognerebbe però aggiungere ore 2 di ferrovia fra Otranto e Brindisi. Sicchè in complesso la differenza è trascurabile.

Valona sarà stazione di prim'ordine. Ben presto essa avrà uno sviluppo straordinario. Da porto secondario che era prima, per la sua eccentricità, essa diventerà ora il porto principale dell'Albania. Vi si svilupperà la vita commerciale ed industriale e prosciugate le paludi, rese coltivabili, migliorata la salute, una nuova attività feconderà i campi e le colline rivestite di olivi traendone il massimo frutto, e promuoverà il benessere sociale in tutte le classi.

Da Valona, con un percorso di 37 chilometri, siamo a Fieri, centro della fertilissima pianura di Muzekeja, il granaio dell'Albania.

Fieri che ora non è che un piccolo centro, si svilupperà ben presto e diventerà grande deposito agrario, mercato importantissimo d'esportazione di cereali, di bestiame, di pesce (laguna di Kravastà), occupando il posto dell'antica Apollonia. Il tracciato non poteva esser meglio condotto. La ferrovia, passando per mezzo della pianura di Muzekevja, verrà a crearvi condizioni di sviluppo favorevolissime, permettendo il facile trasporto dei prodotti nei centri principali dell'Albania Centrale e al di là dei suoi confini. La sistemazione necessaria, per mezzo di arginature, dei fiumi che ora, di tanto in tanto, inondano la pianura, procurandovi alluvioni disastrose: opportune bonifiche ed una coltivazione razionale di essa, la renderanno ben presto fonte principale di ricchezze inesauribili.

Dopo attraversata la Muzekevja, a 51 chilometri da Valona, la ferrovia passa ad una dozzina di chilometri dall'importante città di Berat, ricca di olivi, di uva, di pelli e di altri prodotti, destinata a grande avvenire, essendo mercato centrale principalissimo.

Al gomito di confluenza del Devoli con la Gostima (86 km. da Valona) siamo a circa 16 km. da Elbassan, città importantissima, chiamata ad un rapido e sicuro avvenire per la sua posizione di luogo geometrico di tutta l'Albania. Vi è una ricca produzione di olive, di tabacco, di pelli, di lana, di frutta, di uva; un grande mercato di affluenza da tutte le parti; avviata l'industria del sapone, della lavorazione delle olive con mezzi moderni. Inoltre è centro politico e intellettuale di primo ordine. Un'altra stazione sarà quella di Moscopoli, fiorente città nel medioevo, distrutta nel 1770 in seguito all'insurrezione contro la Turchia, ed ora piccolo paese, ma promettente di buon avvenire.

Un altro centro di grande importanza che sarà favorito dalla ferrovia è Korcia (Coritza) che rimane a sud del tracciato a circa 13 chilometri. Korcia, importantissimo centro intellettuale albanese, posta in mezzo ad una fertilissima pianura ricca di cereali, è una cittadina moderna e linda, la più evoluta di tutta l'Albania, destinata ad uno splendido avvenire. Il prosciugamento del così detto lago di Malik, vasta palude formata dal dilagare ivi del fiume Devoli, si potrà effettuare in questa circostanza con una correzione del fiume stesso, liberando il paese dai miasmi e dalla malaria e restituendo alla coltivazione una grande zona di terreno fertilissimo. La stazione di Korcia disterà circa 170 chilometri da Valona.

Le città di Berat, Elbassan, Korcia si potranno in un prossimo avvenire congiungere alle stazioni omonime della Transbalcanica con tronchi secondari di ferrovie locali.

Rimane per ora lontano Durazzo, il porto più importante di tutta l'Albania per la sua posizione centrale. Ma non vi è dubbio che ben presto si renderà necessario un collegamento di esso con la Transbalcanica; e lo si potrà fare con un tronco quasi rettilineo, seguendo la via Egnatia attraverso la pianura di Kavaja e distaccandosene poi a qualche distanza da Pekini per inoltrarsi in quella di Muzekeja, fino a raggiungere la Transbalcanica in un punto opportuno tra Fieri e Berat. Si avrà così nell'Albania Centrale una rete importantissima che contribuirà enormemente allo sviluppo interno del paese, favorendo i traffici e lo scambio dei prodotti fra luogo e luogo; e, con la facilità di comunicazioni fra i diversi centri, a render possibile l'unione intima del nostro paese e dei nostri interessi ideali e materiali, fondere in uno i cuori, le menti e le volontà e tenderli ad un unico fine, quello del risorgimento politico sociale ed economico della nostra patria, per darle quello sviluppo e quel benessere che le sue inesplorate ed inesauribili ricchezze naturali le promettono, e farla assurgere alla grandezza ed allo splendore del passato.

Le risorse dell'Albania

L'Albania, tanto favorita dalla natura con ogni sorta di risorse nel suo suolo, è stata fin qui lasciata in abbandono dalla barbarie e dall'inettitudine della Turchia. Le sue antiche miniere di oro e di argento sono ora scomparse; le sue fertili pianure in moltissima parte sono diventate paludi pestilenziali; i suoi vasti boschi e pascoli lasciati all'arbitrio della natura e all'inevitabile guasto, senza uno sfruttamento razionale e adeguato. Grandi giacimenti di carbon fossile giacciono nell'oscurità del sottosuolo in attesa di essere portati alla luce e diventare fuoco vitale per il paese. E queste altre ricchezze nascoste non deplorano che la loro forzata inerzia!

La ferrovia troverà sul posto, tranne le rotaie di ferro, tutto il materiale necessario per la sua costruzione e pel suo esercizio. I boschi le daranno le traverse e tutto il legno occorrente, le miniere di carbone, già scoperte, le daranno il fuoco, l'energia possente per superare i piani e i monti; il nostro popolo le darà lieto le sue braccia per la costruzione e la manutenzione. Il fischio acuto della locomotiva porterà attraverso le nostre pianure e le nostre montagne un soffio di vita nuova, un impulso potente e fecondo di attività e di lavoro.

Già l'esecuzione materiale dei lavori sarà per il nostro popolo cagione di grande attività e fonte immediata di benessere, nonchè preparazione e allenamento ad una vita più laboriosa, più intelligente, più industre, che riuscirà di immenso vantaggio per il nostro futuro sviluppo economico e nazionale. Migliaia e migliaia di lavoratori e molti impresari troveranno per lungo tempo da lavorare, da osservare, da apprendere e da arricchire, rendendosi così più utili a sè stessi ed alla patria. Sorgeranno cantieri di lavoro lungo il percorso, formandovi nuovi centri; piccoli paesi assumeranno importanza ed incremento, avviandosi a migliore avvenire.

La capacità e l'intelligenza del nostro popolo ci fanno bene sperare che esso saprà attingere dalla grandiosa opera tutti quegli ammaestramenti e benefici che sono inerenti alle grandi imprese di ingegneria.

Le relazioni commerciali d'importazione e d'esportazione fra l'Albania e [l'Italia] avranno, con tale costruzione uno sviluppo importantissimo quale dovrebbe essere per la vicinanza geografica e gli interessi comuni dei due popoli adriatici.

Possiamo concludere che, se all'Italia la ferrovia Transbalcanica arrecherà vantaggi commerciali e industriali, alla Albania arrecherà la vita nuova del progresso e della civiltà.

Infine, aggiungiamo che il tracciato prescelto, oltre a rendere facile come si è detto, una più o meno prossima sistemazione moderna delle comunicazioni dell'Albania Centrale, è, secondo noi, anche il meglio concepito in previsione di un ulteriore sviluppo del sistema ferroviario albanese-balcanico: vogliamo alludere all'eventuale costruzione di una ferrovia Scutari-Janina. Ammesso un non lontano congiungimento di Durazzo con la Transbalcanica Italiana, non rimarrebbe che la costruzione di due tronchi Scutari-Durazzo, Valona-Janina, per la realizzazione della Scutari-Janina, da collegarsi poi alle ferrovie degli Stati al nord e al sud.

Un'Albania indipendente, resa nei suoi confini naturali etnografici e geografici, in base alla vera e retta applicazione del principio di nazionalità e di autodecisione, così altamente e ripetutamente proclamato durante questa guerra da Wilson e da tutti i governi della Intesa, e solennemente sanzionato dall'Italia; un'Albania padrona dei propri destini, aiutata e corretta dai suoi amici nell'interesse comune, non potrà deludere le nostre speranze per un rapido e sicuro avvenire.

Questo progetto è adunque il primo passo di una nuova attività italiana in Albania, attività destinata a rendere più saldi i vincoli fra i due paesi ed i due popoli mediante una intima collaborazione del governo italiano col governo albanese che, dopo i recenti fortunati successi militari, noi speriamo di vedere presto costituito quale sincera espressione del popolo e animato dal desiderio di agevolare ogni opera destinata, come questa a favorire la rinascita delle nazioni.

Un proclama del gen. Gouraud alla popolazione di Strasburgo

Parigi, 25

Il generale Gouraud fece affiggere a Strasburgo un proclama in cui fra l'altro dice:

La Francia viene verso di voi come una madre verso il figlio caro per luto e ritrovato. Non soltanto rispetterà i vostri costumi, le vostre tradizioni locali, le vostre credenze religiose ed i vostri interessi economici, ma curerà le vostre ferite ed assicurerà in questi giorni difficili il vostro vettovagliamento, in quest'ora solenne in cui si proclama il trionfo del diritto della giustizia e della libertà. Viva la Francia! Viva l'esercito! Viva la Repubblica.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

BRICCIOLE DI STORIA

L'ingloriosa fine di tre despoti dell' I. R. Governo austriaco

Sul mio taccuino, fra i molti appunti raccolti nei giorni vissuti a Trieste delirante d'entusiasmo per la conseguita redenzione, ho trovato cenno dei seguenti tre aneddoti che mi pare possano essere letti con un certo interesse. Illustrano essi la fine non gloriosa, nè eroica di tre fra i più temuti ed accaniti rappresentanti di quella che fu la barbara e tirannica dominazione austriaca nelle terre riunite oggi per sempre alla gran madre Italia.

*

A Trieste si sapeva che gli avvenimenti incalzavano, che l'impero era al dissolvimento, si sapeva che l'ora decisiva stava per scoppiare. Il 30 ottobre si manifestò improvvisa la rivoluzione, improvvisa si accese la mirabile fiammata che illuminò la città di San Giusto, magnificamente, del tricolore della patria ita a- cemente. Si costituì immediatamente il Comitato di salute pubblica. Alcuni delegati di esso si recarono, la sera stessa dal luogotenente della città, barone Fries Skene, a comunicargli che il Comitato, proclamata la decadenza dell'Austria dalle terre italiane adriatiche, intendeva assumere il governo di tutta la cosa pubblica. Intanto sulla piazza s'era raccolta una moltitudine enorme: tutta Trieste acclamante all'Italia. Il colloquio col luogotenente fu tragicamente breve. Il barone comprese subito che il suo compito era... esaurito. All'indomani alle 11 egli effettuava la consegna dei poteri politici e amministrativi al Comitato di salute pubblica.

Subito sul palazzo fu alzata la bandiera tricolore, salutata da salve di battimani e grida di viva l'Italia della folla, che affermava così plebiscitariamente la sua volontà.

Il barone pensò subito a... dileguarsi. Prima di lasciare la città, teatro di tante sue infamie e di tante vessazioni specialmente contro coloro che di null'altro erano rei che di amare l'Italia, egli preparò un proclama ai cittadini di Trieste — in tre o quattro lingue! — col quale annunciava loro che la luogotenenza, fatto.... fagotto, andava provvisoriamente ad internarsi (essa che aveva internato tanti....) o confinarsi a Graz. Il manifesto aggiungeva altre facezie a questa prima: ma i triestini non ebbero il bene di riderne, poichè, non si sa bene perchè, quell'allegro documento non comparve sulle cantonate della città.

Il luogotenente preparò in fretta le valigie ed ebbe cura di includervi, importantissimi fra... gli indumenti, la cassa luogotenenziale e tutti i valori e tutte le valute di quei poteri politici ed amministrativi che aveva consegnato al Comitato di salute pubblica, ed alla chetichella se la svignò, insalutato ospite, notte tempo. Ma subito si seppe la sua fuga e subito, poichè i servizi telegrafici continuavano a funzionare regolarmente (e continuarono, come se nulla fosse accaduto, a funzionare direttamente con tutta l'Austria fino al 7 novembre, del pari che le ferrovie...), furono sguinzagliati sulle sue orme i delegati dei comitati rivoluzionari dei luoghi più importanti e più prossimi, per i quali egli avrebbe potuto o dovuto passare. Fu infatti trovato in treno a Lubiana dal comitato jugoslavo.

Con... bei modi fu invitato ad aprire le valigie, fu convinto di appropriazione non eccessivamente lecita e bellamente alleggerito di quanto egli, funzionario troppo... zelante, aveva creduto, non badando al grave incomodo ed al gran peso, di portar seco.

E fu lasciato proseguire, in cerca di nuova e miglior fortuna. Dicono che egli abbia ripreso il viaggio immerso in profonde e malanconiche meditazioni, non ultima quella sulla classica ciambella riescitagli senza il non meno classico buco.

*

A Dignano era imperiale regio commissario di polizia certo Casapiccola. Piccolo sembra avesse anche il cervello ma grande la malvagità dell'animo. L'Austria l'aveva scelto con felino discernimento e posto a capo della graziosa cittadina che confina con Pola perchè ne spegnesse con ogni mezzo qualsiasi sentimento di italianità. Al qual compito egli aveva dedicato tutto se stesso, senza scrupoli, ottenendo però l'effetto contrario.

Il nostro uomo appena avuto sentore della terribile disfatta dell'esercito austriaco, appena vide delinearsi la rivoluzione (pacifica rivoluzione) contro il giogo austriaco, fiutato il vento infido, scappò da Dignano e corse a Pola dove sperava trovare asilo sicuro imbarcandosi sulla flotta austriaca.

Ma la flotta austriaca non esisteva più. Tutte le navi avevano già issato bandiera jugoslava e si rifiutarono di accoglierlo. Per continuare la fuga si intrufolò allora in un treno che riportava verso il nord marinai austriaci e germanici che avevano dovuto abbandonare... non troppo spontaneamente le navi stazionanti nelle acque di Pola non più austriache.

Il treno doveva passare per Dignano e sostarvi.

I Dignanesi avevano scoperto la fuga e, non si sa come, erano stati anche informati che il Casapiccola s'era rifugiato in quel treno. Andarono quindi in buon numero alla stazione con tanto di militi della improvvisata Guardia Nazionale. Arrivato il treno lo circondarono e cominciarono le ricerche. Il Casapiccola aveva avuto cura di nascondersi in un cantuccio di un vagone pieno di sacchi, di bagagli. Vana precauzione: fu scovato, fatto scendere, messo in mezzo a quattro militi della Guardia nazionale. Poi due membri del Comitato di salute pubblica lo presero delicatamente per le orecchie e lo invitarono a seguirli... spontaneamente. E lo accompagnarono così nella Piazza del Municipio, dove fu accolto da salve di fischi e dai lazzi partiti dalla folla. Lo fecero poi montare le scale (sono scale esterne) del Municipio e nel bel mezzo del loggiato lo fecero inginocchiare, giungere le mani in atto di preghiera e lo invitarono a chiedere scusa e perdono a tutti i cittadini delle sopraffazioni e delle iniquità che aveva commesso nei non brevi anni in cui aveva potuto dar sfogo ai suoi istinti ed alla sua malvagità, ciò che egli fece con molta compunzione. Quindi lo invitarono a fare la confessione di tutti i suoi... misfatti: e della sua confessione fu con ogni scrupolo eretto verbale, verbale che fu pregato di firmare. Ed egli firmò.

Stremava così il Casapiccola di cavarsela. Ma uno del Comitato di salute pubblica, dopo aver data lettura alla folla del verbale... di confessione, gli si rivolse e pacatamente gli disse: «I misfatti che lei stesso confessa di aver compiuti giustificherebbero ad abbondanza la giustizia sommaria che si volesse fare di lei, ma noi siamo latini ed abbiamo l'anima generosa. Giustizia sarà fatta, ma con tutte le garanzie per lei. Noi istituiremo in suo confronto, a suo tempo, regolare procedimento penale in base al formale atto di accusa da lei stesso formulato: intanto però noi la arrestiamo: sarà nostro ospite... nel carcere giudiziario».

I più clamorosi applausi e le più allegre risa coronarono queste parole. Il Casapiccola fu fatto alzare, fu rimesso in mezzo ai quattro militi della Guardia nazionale, ripreso delicatamente per le orecchie e con tutti i riguardi accompagnato a mirar il tradizionale sole a scacchi...

*

A Umago, scoppiata la rivoluzione contro il giogo austriaco, i membri del provvisorio Comitato di salute pubblica si recarono dal Commissario distrettuale e lo invitarono ad andarsene.

«Non vi tocceremo un capello — gli dissero — voi avrete via libera, anzi vi offriremo gratuitamente la carrozza perchè ve ne andiate... Siamo italiani, e gli italiani hanno nobile il cuore e l'anima generosa.

«Ma per la nostra generosità voi ci dovete gratitudine, di tale gratitudine certo voi vorrete darci un segno ben tangibile. Noi ve ne suggeriamo il modo e ve ne offriamo il mezzo..

«Questa è una bandiera italiana: voi la impugnerete, monterete sulla carrozza che poi vi condurrà dove diavolo vorrete, naturalmente gratis, e continuerete ad agitarla, gridando a perdifiato: Viva l'Italia, godendovi una... allegra passeggiata attraverso le principali vie della città.... sarà il più gran successo della vostra vita....

«Vi va?».

Il non illustre Commissario... trovò modeste le pretese e si fece scarrozzare per la città ed agitò il tricolore con entusiasmo pari al più infiammato patriotta italiano e urlò fino a sgolarsi «Viva l'Italia».

I Piranesi godettero la scena e poi ligi alla promessa, lo lasciarono andare accompagnandolo colle più sentite.... benedizioni.

SETTIMIO MAGRINI.

I deputati delle terre redente dal Presidente del Consiglio

Roma, 25

I deputati delle provincie adriatiche redente furono ricevuti in questi giorni dal presidente del consiglio on. Orlando, dal ministro degli Esteri on. Sonnino e dal ministro del Tesoro on. Nitti e da altri ministri competenti, ai quali, come al segretariato generale per gli affari civili presso il Comando supremo e ad altri funzionari del ministero del Tesoro e del ministero di Agricoltura, esposero le più urgenti necessità, specialmente economiche, della Venezia Giulia e della Dalmazia. Hanno avute le più larghe assicurazioni di pronti provvedimenti che d'accordo col governo saranno emanati dal Comando supremo, specialmente per quanto riguarda la valuta, gli approvvigionamenti, i prezzi del vino e la fornitura dei materiali per assicurare l'attività degli stabilimenti industriali e specialmente dei cantieri navali.

Cronaca Cittadina

Calendario

26 MARTEDI (330-35) — San Bellino vesc. *Fu ucciso nel 1549 a Ferrara. E' patrono di Adria.*

SOLE: Leva alle 7.28; tramonta alle 16.31
LUNA: Sorge alle 0.17; tramonta alle 12.56
Temperatura di ieri: Massima 5.0; minima 1.7.

27 MERCOLEDI' (331-34) — Beata Margherita di Savoia.

SOLE: Leva alle 7.29; tramonta alle 16.30.
LUNA: Sorge alle 1.19; tramonta alle 13.18
U. Q. il 25 — L. N. il 3.

L'Associazione Marinara Veneta per Fiume e la sistemazione portuale

Il Consiglio dell' Associazione Marinara Veneta, riunitosi il 24 corr., sotto la presidenza dell'ingegnere Vittorio D'Anna, ha votato il seguente ordine del giorno:

«L'Associazione Marinara Veneta fa voti ardenti perchè la gloriosa città di Fiume che ha tradizioni romane, che sempre attraverso lotte strenuamente combattute ha sempre difeso la sua anima italiana, sia ricongiunta alla madre Patria.

In un primo esame della questione Portuale di Venezia che ha somma importanza nazionale e regionale è venuta nella determinazione di far voti perchè la lodevole intenzione di vari Enti di finanziare una Impresa per la pronta messa in opera dei lavori impellenti ed indispensabili dell'attuale stazione Marittima (compresa l'escavazione dei canali d'approccio alla Marittima stessa) sia al più presto un fatto compiuto perchè ogni ritardo, nell'attuale situazione, è pregiudizievolissimo all'avvenire di Venezia.

Aderisce poi al Convegno Nazionale Adriatico per lo studio di tutta la sistemazione Adriatica e si associa alla Camera di Commercio per ottenere che tale convegno sia tenuto nella sua più appropriata sede, a Venezia.

Solenne Benedizione di una Campana

La gloriosa Brigata Venezia, fiera di essere stata onorata dal nostro Comune del Vessillo di S. Marco, benedetto nella nostra Basilica, con felice ispirazione ha fabbricato sul Grappa un sacello commemorativo intitolato a S. Marco Evangelista. La campana pel sacello è stata donata da S. Em. il Cardinale Patriarca e oggi alle ore 15.15 precise sarà benedetta in S. Marco solennemente e, come di uso, le sarà dato un nome e precisamente quello di *Marcella*.

Sappiamo che per questa cerimonia sono state invitate le autorità civili e militari e siamo certi che vi assisterà pure numeroso pubblico, il quale in tal modo renderà onore alla eroica Brigata, che sarà rappresentata da alcuni suoi ufficiali.

Onorificenza

In riconoscimento dei brillanti servizi resi quale Capo di Gabinetto del Sottosegretario di Stato ai Trasporti, l'ing. Francesco Anzaldi è stato nominato di motu proprio del Re, commendatore della Corona d'Italia.

La notizia farà piacere agli innumerevoli amici che il comm. Anzaldi, oggi Sopraintendente del porto di Genova, conservò qui dove per tanti anni esplicò l'intelligente opera sua quale Sopraintendente del nostro porto.

Banca Veneta di Depositi e C. C.

Anche questo nostro Istituto, che si era provvisoriamente trasferito a Bologna, ha ripreso a funzionare nella nostra città, aprendo da ieri gli sportelli.

Scuole serali

Le inscrizioni alle Scuole serali sono state prorogate a tutto il 29 corrente.

La Laurea d'un valoroso

Veniamo informati che il giovane concittadino tenente Arrigo Ancona, figlio del maggiore medico cav. Guido, ha ottenuto in questi giorni la laurea in medicina con 110 su 110.

Nel primo periodo della nostra guerra egli aveva compiuto magnificamente il proprio dovere, e in un attacco degli austriaci sull'Isonzo era stato colpito dai gas asfissianti. Rimpatriato dopo parecchi mesi, e insignito di medaglia al valore, ha potuto insieme riacquistare la salute e compiere felicemente gli studi, tanto che, in seguito al risultato degli esami, gli è stato offerto l'assistentato di anatomia e patologia all'Università di Padova.

Alla famiglia, sempre angosciata per la perdita del carissimo Paolo, caduto a 18 anni nell'eroica resistenza del luglio sul Piave, siano di conforto le cordiali congratulazioni dei numerosissimi estimatori suoi e de' suoi valorosi figlioli.

Il prezzo massimo per il latte

La Giunta Comunale, in base alla circolare prefettizia 19 corr. N. 1771 appr. ha determinato in lire 0.90 il litro, il prezzo massimo di vendita al minuto del latte di Soresina.

vacca, equiparandolo al prezzo del latte di

Il razionamento dei grassi

Il Sindaco rende noto che da oggi 26 al 30 corr., mediante presentazione della cedola F della tessera dei grassi, si potrà acquistare negli spacci presso i quali le famiglie sono prenotate un decilitro di olio.

Teatri e Concerti

Rossini

Questa sera avremo ancora una replica di «Rigoletto» interpreti il Marturano, la Pereira, il Francis, il Julio che furono applauditissimi anche l'altra sera.

Continuano intanto le prove di «Mignon» che andrà in scena prestissimo.

Cronache funebri

Esequie Ambrosini

Ieri mattina nella Chiesa d'Ognissanti annessa al Ricovero Cronici, venne celebrata a cura dell'Amministrazione una funzione funebre a suffragio del compianto dott. Giovanni Ambrosini medico assistente in quell'Istituto.

Assistevano: il Consigliere comunale Tenderini pel Sindaco, il maggiore medico prof. Putelli, per la Direzione di Sanità Militare, il capitano medico prof. Locatelli, il rag. dell'Opera Pia sig. V. Marcon in rappresentanza del Commissario Prefettizio sig. ing. Emilio Grisostolo assente per ragioni di salute; il sig. Castagna per le famiglie Bianchini, Castagna e avv. A. Vian indisposto, nonchè parecchi salariati del Ricovero, parenti, conoscenti del defunto.

Stato Civile di Venezia

NASCITE

Del 22 — In città: maschi 2, femmine 1 — Denunciati morti 3 — Nati in altri comuni ma appart. a questo: maschi 2, femmine 1 — Totale 9.

Del 23 — In città: maschi 4, femmine 2 — Nati in altri comuni ma appart. a questo: maschi 4, femmine 4 — Totale 14.

MATRIMONI

Del 22 — Drudi Giuseppe imp. ferr. con Favaro Olga casal., celibi, celebrato in Napoli il 17 ottobre 1918 — Boffarin Andrea, barcaiolo con Branca Clementina, casal., celibi celebrato in Rivoli il 4 agosto 1918.

Del 23 — Mantero Umberto capitano di fanteria con Loolo Angelina civile, celibi.

DECESSI

Del 22 — Zennaro Gavagnin Luisia, di anni 70, coniug., perlaia, di Venezia — Loy Citton Luigia, 39, coniug., casal., di Venezia — Spagnol Giuseppe, 62, vedovo impieg. ferr., id. — Bordignon Antonio, 18, coniug., portinaio, id. — Andreotti Aldo, 40, soldato, di Ferrara — Bevilacqua Ugo, 36, soldato, di S. Pietro in Guardia no — Sostegni Adriano, 34, coniug., soldato, di Vinci — Pellegrini Lorenzo, 32 coniug., soldato, di Subiaco — Farinon Felice, 30, coniug., soldato, di Fobello — Barzan Luigi, 26, celibe, 2.o capo cannoniere R. M., di Spezia — De Ambrosis Giovanni, 25, celibe, cannoniere R. M., di Rivarolo Ligure — Moretti Alberto, 25 celibe, soldato, di Zola Predosa — Aurani Vittorio, 23, celibe, marinaio R. M., di Cagliari — Mancini Nunzio, 21, celibe, soldato, di Buccino — Giannini Paolo, 21, celibe soldato, di S. Croce sull'Arno.

Più un bambino al disotto degli anni 5

Del 23 — Franceschi Pasqua, di anni 68 nubile, casal., di Venezia — Poli Luigia 60, nubile, casal., id. — Sousset Elena 20, nubile, sarta, id. — Todaro Marco, 58 coniug., tornitore, id. — Tesaroli Alberto, 30, coniug., meccanico, id. — Roccato Rodolfo, 43, coniug., carabiniere, di Cesena — Sammarco Francesco, 22, con. sergente macchinista R. M. di Palermo — Sartorato Virgilio, 25, celibe, guardia di finanza, di Casier — Mestrorelli Domenico, 20, celibe, soldato, di Rovo di Puglia — Prinesi Valentino, 21, celibe, soldato, di Milano — Da Molin Giuseppe, 16, barcaiuolo, di Cavasso.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI — «Rigoletto».
GOLDONI — Ermete Zacconi rappresenterà la bellissima film «Spettri».
MASSIMO — «La via più lunga» — ultimo giorno.
ITALIA — Lyda Borelli in «Madame Tallien».

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.45 alle 16.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.20 alle 20 — Da Ferrovia: dalle 17 al'e 20.20, ad ogni 40 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata alla Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.30 alle 21.30 ad ogni ora. — Alla Venezia Marina ultima toccata per il Lido alle 18.5; per Riva Schiavoni alle 17.35.

Traghetto Zattere-Giudecca. — Dalle ore 6 alle ore 20 ad ogni 15 minuti. — Servizio gratuito dalle ore 6 alle 8; dalle 11.30 alle 13.30 e dalle 17 alle 19.

LIBRI

SAVINI PIETRO - *Le origini e le evoluzioni storiche della civiltà latina e della nomenclatura locale della Venezia Giulia.*

(D.) Il libro è dedicato ai morti eroi della quarta guerra dell'indipendenza italiana e fu licenziato nell'agosto del 1918 colle seguenti parole: «La R. Deputazione veneta di storia patria, vigile custode delle memorie della patria, cauta e serena edatrice dei documenti, che attestano i diritti d'Italia, combatte ora la sua battaglia, dando alla luce il presente volume nel quale ogni pagina, ogni riga recano testimonianze e prove della latinità di quella Venezia irredenta, che il valore de' nostri soldati e la volontà del nostro popolo sapranno ricongiungere a una più grande Italia».

Nel primo capitolo l'A. parla dei monumenti di civiltà e del fiorimento della coltura italica nella Venezia Giulia, nel secondo dei tempi preistorici dall'età della pietra fino ai veneti primi (cioè anteriori all'occupazione romana, dei quali è tuttora ignoto il linguaggio ed è oscura l'origine) ed ai celti, della cui lingua rimangono ancora tracce nella Venezia Giulia (p. e. il nome Carso da *car*=pietra). Nel capitolo terzo tratta del dominio romano, che lasciò la maggiore e durevole impressione, malgrado i tristi avvenimenti, che poi successero. Nel quarto capitolo tratta delle invasioni barbariche, nel quinto dei tempi moderni. E' da notarsi che gli slavi entrarono nella Venezia Giulia in parte come invasori, in parte invitati ad immigrare come coloni e vennero in tempi diversi e da luoghi diversi, di modo che anche oggidì i loro discendenti parlano una dozzina di idiomi, che formano un mosaico etnografico, mentre le statistiche austriache ne fanno tutto un popolo. Da ciò la loro grande apparente maggioranza di fronte agli italiani, a parte le falsificazioni. L'autore ferma l'attenzione del lettore sulla singolare toponomastica, che venne fuori da questi popoli senza storia. Molti di quelli, che noi registriamo come nomi propri sono in fatto nomi comuni tratti dall'aspetto del luogo, dagli animali e dalle piante più frequenti, da un albero, da un muro: fra quelli però la maggior parte sono nomi di proprietari, che noi continuiamo a trascrivere anche quando il proprietario o è morto o ha venduto ad altri il fondo. Così avviene che il medesimo nome è ripetuto più volte, p. e. il nome *Reka* o *Rjeka* significante *fiume*, perchè ogni tribù slava, non conoscendo che quello, il quale bagnava le sue terre, lo chiamò il fiume senz'altro, come noi Veneziani chiamiamo *Piazza* senz'altro quella di San Marco. C'è dunque ragione di chiamar *Reka* il Timavo superiore, invece di usare il bel nome latino di origine preromana e perciò ancora più venerando? Eppure nelle carte austriache è chiamato col nome generico sloveno; tutt'al più gli vien data una grafia italiana nelle forme Reca o Recca. E così abbiamo i numerosi *Potok* (torrente) colla forma italiana Patocco, i *Lokva* (stagno, pozza, palude) ridotto a Loqua, i *Lipa* (tiglio), i *Gora* (monte, altura) da cui *Podgora* (a piè del monte). Un prigioniero austriaco fu interrogato da un nostro tenente se fosse stato preso a Podgora e rispose: «fui preso a Piedimonte, perchè questo e non Podgora è il nome degli italiani». E' una bella lezione a certi cartografi, specialmente a quelli del Touring Club Italiano, i quali ebbero, per amor di praticità, come dicono loro un grande zelo per registrare nomi esotici. Pensare che nella Carta del Touring Club Austriaco ci sono nomi italiani non registrati in quella del nostro Touring Club!

Altre volte gli slavi assunsero i nomi romani o preromani, ma li corruppero. Nel Medio Evo la corruzione fu innocente, cioè fu il risultato di una fatalità cui vanno soggette le parole quando passano da una lingua all'altra. Noi stessi abbiamo cambiato London in Londra, Stuttgart in Stoccarda ecc., non dobbiamo meravigliarci se Pisino divenne Pazin e Aurania divenne Vranja. Ma negli ultimi tempi le alterazioni divennero maliziose e furono fatte coll'arte stessa, che usavano gli antichi Greci, i quali trasformavano i nomi asiatici in modo che acquistassero un significato nella lingua greca: importava poco se questo non andava d'accordo col significato originario. Così il nome di Trieste divenne Trst, che nelle lingue slave significa canna, perchè, dicono loro nel luogo ove ora sorge la città v'era un canneto, mentre tutti sanno che il nome originario è il romano Tergeste. Più curioso e dimostrante la loro alta scienza geologica è il nome Jadransko More dato al Mare Adriatico, secondo loro derivante dallo slavo jader, perchè (dicono loro) è assurdo farlo derivare da Adria, che dista oltre venti chilometri dal mare. Essi non sanno che un tempo la città era fra le lagune come Venezia, che queste lagune furono poi interrate dai depositi del Po e che una traccia evidente del fatto si ha nei *montoni*, cioè nelle colline, che si allungano fra Adria ed il mare. Queste colline sono l'antico cordone litorale, il *Lido di Adria*. E poi negli scavi si trovano avanzi di navi; forse un tempo si navigava entro terra?

Oltre a queste maliziose alterazioni che falsificano i significati, essi facevano delle traduzioni non sempre giuste, nè rifuggivano dalle frodi. Notevole è il caso di Caresana prima trascritto nella forma Karezana poi tradotto in Mackovlje. C'era una pietra di confine comunale, che portava inciso il nome Caresana e la data 1819. Nel 1908 fu scalpellato il nome italiano e sostituito collo slavo Mackovlje ma si lasciò la data del 1819 per far credere che questo era l'antico e legittimo nome. Gli eccessi furono tali che lo stesso Istituto geografico militare di Vienna nella sua edizione del 1910 cancellò certi nomi slavi e tornò agli italiani.

Anche le Alpi Giulie davano ombra per il loro nome romano e certi geografi tedeschi cominciarono a chiamarle Alpi calcari meridionali mostrando così di conoscer molto bene i punti della bussola, tanto che il tentativo fallì e si tornò alle *Julische Alpen*.

Le frequenti alterazioni fecero sì che furono creduti slavi perfino dei nomi italiani e si ricorda come l'ora defunto deputato M. R. Imbriani diceva Cormonsio, perchè riteneva che Cormons fosse nome straniero, tanto più che i conduttori di ferrovia, generalmente tedeschi, pronunciavano Cormons in luogo di Cormòns che è parola pretta friulana come Cordenons e Talmassons.

L'A. parla del Prontuario dei nomi locali della Venezia Giulia pubblicato durante la guerra dalla Società geografica (Memorie, Vol. 12.o, parte 2.a), lavoro che avrà bisogno di perfezionamento, perchè quando fu fatto, mancavano numerosi documenti, che si trovavano negli archivi locali, cioè nelle mani del nemico. Ora, nella terra liberata, si potranno consultare con profitto per le future edizioni.

Il libro è accompagnato da una Carta edita dallo stabilimento De Agostini di Novara. Osserveremo all'egregio autore, che non è ben certa la derivazione del nome sloveno Postojna da Postumia, essendo ormai assodato che la Via Postumia non passava per di là. La parola postojna ha nella lingua slovena un significato, indica quella specie di avvoltoio frequente nei paesi montuosi, che si chiama avvoltoio degli agnelli o avvoltoio-aquila (*Gypaëtus barbatus*) e potrebbe darsi che esso avesse ispirato il nome, come lo ispirarono le aquile, i lupi e gli orsi nei numerosi *Orlik*, *Volce* e *Medvedje* del paesi slavi. I veneti ridussero il nome a Postòina o Postogna, i tedeschi, traducendo alla meglio avvoltoio-aquila, fecero Adlersberg e Adelsberg. La derivazione da Postumia fu supposta dal dottissimo Pietro Kandler, ma senz'alcun documento. Egli si lasciò trascinar dalla somiglianza del nomi e fu seguito poi da tutti, che si rimisero alla sua autorità. Per assicurarci della origine da Postumia occorrono documenti, che forse un giorno si troveranno, ma per ora bisogna attenersi alla forma resa veneta, cioè la summominata Postòina o Postogna per non lasciare gli slavi col loro Trst.

Il libro di oltre duecento pagine, scritto in momenti nei quali la sorte delle nostre armi era molto dubbiosa, diventa ora di attualità e troverà sicuramente molti lettori.

Il prossimo Congresso della "Dante" a Trieste

Roma, 25

Ieri si riunì il Consiglio centrale della Dante Alighieri sotto la presidenza dell'on. Boselli. Il presidente, pronunciate fervide parole per i magnifici avvenimenti di questi giorni, ha partecipato di avere per le facoltà dategli dal consiglio convocato pel 1. dicembre un congresso straordinario dei comitati che sarà un solenne preludio al venticinquesimo congresso sociale che si inaugurerà a Trieste e continuerà a Trento e in Dalmazia.

Il consiglio ha applaudito alla opportunissima iniziativa del presidente ed ha stabilito l'ordine del giorno e le modalità del congresso

Il consiglio ha quindi autorizzato la presidenza ad associare la Dante a tutte le onoranze che saranno tributate ai martiri dell'irredentismo precursori della vittoria.

Riconosciuto essere ancora necessario mentre fervono le trattative dei preliminari di pace far opera di propaganda per la difesa dei giusti diritti d'Italia che nonostante la fulgida vittoria hanno ancora oppositori, il consiglio ha preso deliberazioni importanti. A tal fine occorrendo maggiori mezzi finanziari per svolgere l'azione della Dante in questo momento, il consiglio ha avvisato ai modi di raccoglierne in misura sufficiente.

Finalmente ha preso atto con vivo compiacimento che comitati locali della Dante stanno per sorgere a Trento, a Trieste, dando incarico di recarsi sui luoghi ai consiglieri Donato Sanminiatelli, Arturo Galanti, Angelo Barzilai, che partiranno fra giorni.

Il consiglio ha affidato alla presidenza di fare raccomandazioni al Governo pel ritorno all'estero dei combattenti che lasciando la loro residenza accorsero pieni di entusiasmo all'appello della patria.

Una nuova Società di Navigazione

Il 21 novembre corr. a rogito del notaio veneziano dott. cav. Giacomo Gastaldis è stata costituita a Roma la Società di Navigazione «Lloyd Adriatico» anonima con sede in Venezia col capitale di L. 25.000.000.

A far parte del primo Consiglio d'Amministrazione furono chiamati i signori:
Comm. Angelo Gino Toso, *Presidente*.
Comm. Angelo Poggiani, *Vice Presid.*
Cav. di Gr. Cr. Giuseppe Volpi, *Consigl.*
Cav. Pietro Busetto Beo
Comm. avv. Giovanni Rosmini
Comm. Cesare Coppi
Vittorio Cini

Problemi urgenti da risolvere per le terre liberate

Chi ha visitato in questi giorni le terre liberate, è rimasto di certo profondamente impressionato dalla immensità dei danni causati dalla barbarie del nemico; ed in pari tempo ha provato non poca meraviglia perchè dopo più di 40 giorni dalla firma dell'armistizio quasi nulla si sia fatto per far risorgere quelle regioni a nuova vita.

La pace ci ha trovati impreparati, ed è mancato prima che la commissione del dopo guerra avesse ultimato il suo compito. Però vi sono alcuni problemi, i quali, per quanto importanti, non richiedevano lunghi studi, e potevano perciò essere subito affrontati.

Fra questi problemi uno dei più importanti ed urgenti è il ritorno dei contadini profughi, per evitare che una vasta e fertile regione d'Italia rimanga incolta nel corrente anno agrario. Fortunatamente tale problema è ancora solvibile, purchè si agisca presto, e si spieghi buona volontà e molta energia da parte di tutti. Bisognerà lasciare da parte la burocrazia, la quale, è noto, nelle sue lungaggini non è fatta per risolvere problemi urgenti come è questo.

La questione dell'immediato ritorno dei contadini profughi nelle terre liberate è stata trattata sulle generali e dirò meglio è stata appena accennata, quasichè si fosse trattato di una questione di poca importanza e da poterla rimandare ad epoca molto lontana. Io cercherò invece di approfondirla come la sua importanza richiede, ed in pari tempo esporrò alcune proposte di carattere pratico per risolverla.

Per poter far ritornare i contadini nelle terre liberate bisogna prima risolvere i seguenti problemi:

1. Sgombro del terreno da tutti gli ordigni di guerra pericolosi (proiettili inesplosi, bombe a mano etc.).
2. Abitazioni pei contadini e stalle per il bestiame.
3. Bestiame ed attrezzi agricoli.
4. Alimentazione dei contadini e del bestiame fino al prossimo raccolto.

Sgombro del terreno da tutti gli ordigni pericolosi. — Questo lavoro, che è stato già iniziato, dev'essere proseguito colla massima alacrità impiegandovi tutte le truppe speciali che si trovano a riposo.

Abitazioni pei contadini e stalle per il bestiame. — Le case coloniche delle terre liberate, come quasi tutte quelle dei paesi, o sono state rase al suolo oppure danneggiate più o meno. Non è possibile far ritornare i contadini quando saranno ricostruite le case, perchè questo lavoro è così colossale che richiederà parecchi anni. Per ora invece bisogna limitarsi a riparare quelle case che con pochi lavori si possono rendere subito abitabili e costruire delle baracche.

Nelle zone occupate dalle nostre truppe e da quelle nemiche durante le operazioni di guerra vi sono molte baracche, ed altre si trovano depositate nei magazzini del Genio. Tutte queste possono essere smontate e rimontate nelle località nelle quali prima della guerra vi erano case coloniche. Le altre baracche che verranno a mancare per dare a tutti i contadini e a tutti gli altri servizi indispensabili (municipi, farmacie, medici etc.) l'alloggio appena sufficiente, bisogna costruirle di sana pianta; e perciò occorre mandare subito sul sito d'impiego il legname e gli altri materiali, facendoli affluire dai depositi abbandonati dal nemico, dalle numerose segherie che si trovano nel Friuli, nel Cadore e nel Trentino, ed infine dai nostri magazzini del Genio.

L'esercito ha un'organizzazione per la provvista dei legnami (Comitati dei legnami) che ha funzionato egregiamente durante la guerra, e potrebbe rendere ancora ottimi servizi per la costruzione di queste baracche.

Il trasporto dei legnami, finchè non funzioneranno le ferrovie, potrebbe effettuarsi coi camions che trasportano i viveri nelle terre liberate e ritornano a vuoto al di qua del Piave.

Sia per le riparazioni alle case, che per la costruzione delle baracche, si possono impiegare i prigionieri ed i militari specialisti, scegliendoli fra quelli delle truppe a riposo.

Una delle difficoltà che si presentano per le riparazioni delle case dianzi accennate è la deficienza di laterizi e di calci. I depositi che vi erano nel Veneto sono stati esauriti durante la guerra, perciò bisogna riattivare subito queste industrie cedendo il carbone che occorre, e concedendo ai fornaciai una licenza illimitata. Bisogna fare presso a poco quello che si fece per le munizioni. Intanto si possono utilizzare i laterizi che si trovano nelle città della costa adriatica od altrove trasportandoli, per conto dello Stato, con mezzi marittimi o fluviali. Necessita adottare quei sistemi semplici e rapidi che furono adottati durante i terremoti di Calabria e di Sicilia: poichè ci troviamo di fronte quasi ad un altro terremoto: tanti sono i danni da riparare.

Per il ricovero del bestiame, per questo inverno, devono bastare tettoie leggere coperte con tegole, lamiere o cartone catramato. I contadini penseranno per loro conto di completarle con pareti di ramaglia, di piante di granoturco o di qualche altro materiale facile a trovarsi da per tutto.

Le baracche o le case riparate non bastano però a risolvere il problema delle abitazioni ai contadini. Sappiamo tutti che i nostri profughi, ritornando nelle loro terre, non troveranno assolutamente nulla: e perciò occorre provvedere loro quel tanto di mobilia (brande, tavoli, sedie etc.) quei pochi utensili di cucina e quel po' di biancheria che sono indispensabili al più povero per impiantar casa.

Alcuni dei principali giornali ed alcuni comitati di beneficenza, sia in Italia che all'estero, hanno aperte sottoscrizioni a favore dei liberati e dei liberatori, ed hanno già raccolte somme cospicue. I denari ai profughi che devono ritornare nelle loro terre servono poco. Meglio perciò sarebbe che le Direzioni di questi giornali ed i Comitati di beneficenza, colle somme raccolte, acquistassero in Italia ed all'estero, facendo appello al patriottismo ed al sentimento di umanità delle case produttrici, biancheria da letto e da tavola, caldaie, terraglie, utensili da cucina, mastelli etc. e ripartissero poi questi oggetti fra i comuni delle terre liberate. I sindaci, alla lor volta, distribuirebbero fra i contadini, ed in ragione dei componenti di ciascuna famiglia, gli oggetti ricevuti. Non sarebbe umiliante ricevere da qualche associazione di beneficenza estera, come ad esempio la Croce rossa americana, oggetti di biancheria ed utensili per il medesimo scopo.

Tale sistema toglierebbe i profughi dagli artigli dei grandi e dei piccoli speculatori, faciliterebbe la provvista delle grandi quantità di questi oggetti e, acquistando all'ingrosso, farebbe realizzare una sensibile economia.

Non si tema di danneggiare l'industria privata. Questa per alcuni anni potrà realizzare guadagni favolosi, e perciò non deve tiranneggiare con chi ha tanto sofferto per la guerra.

Bestiame nei lavori agricoli. — Questo è senza dubbio il problema più difficile da risolvere per la scarsezza di bestiame specialmente bovino, che trovasi su tutti i mercati nazionali ed esteri. Però anche per questo problema è possibile trovare una soluzione soddisfacente.

L'esercito ha ancora un discreto numero di buoi da lavoro che adopera per trasporti vari (ghiaia per le strade, legna, etc.). Questi potrebbero essere messi subito a disposizione dei contadini profughi e sostituiti con cavalli e con muli.

Anzichè darli in consegna ai contadini, non essendo il loro numero sufficiente per tutti, si dovrebbero ripartire fra i vari comuni presso i quali si dovrebbero impiantare stalle comunali. I Sindaci, in base ai lavori da eseguire dai vari contadini, cederebbero a questi temporaneamente ed a turno i buoi che loro occorrerebbero. Queste stalle comunali cesserebbero di esistere fra alcuni anni, quando cioè sarà possibile reintegrare il nostro patrimonio zootecnico.

Ai Comuni si dovrebbero pure cedere all'atto della smobilitazione un certo numero di cavalli, di carri e di carrette necessari per l'agricoltura e pei servizi pubblici. Dato il rilevante numero di cavalli, di muli e di carri che si renderanno disponibili dopo la guerra, non sarà difficile provvedere largamente a tutti questi bisogni. E perciò si renderebbe inutile lo impianto di stalle comunali anche per i cavalli, potendo questi essere distribuiti definitivamente ai contadini.

E' necessario evitare che lo Stato venda i suoi quadrupedi agli speculatori per 10, e questi li rivendano ai contadini per 100.

I sindaci, che dovrebbero ritornare tutti nelle loro terre prima dei contadini, dovrebbero compilare subito un elenco dei buoi, dei cavalli e dei carri che occorrono ai contadini dei rispettivi comuni, e lo dovrebbero far pervenire al Comando Supremo, presso il quale dovrebbe trasferirsi al più presto un rappresentante del Commissariato dei profughi. Mediante accordi da prendersi tra questo rappresentante ed il Comando Supremo, si dovrebbe stabilire il numero di baracche da far costruire in ogni comune, e l'aliquota di buoi, di cavalli e di carri da assegnare ai comuni stessi. Il Comando Supremo a sua volta, dovrebbe designare i corpi e reparti che dovrebbero fornire ai comuni questi quadrupedi e questi carri, in modo che, a suo tempo, la consegna dei medesimi potesse essere effettuata colla massima celerità.

La cessione, sia dei quadrupedi che dei carri, dovrebbe essere fatta in modo semplice e speditivo, senza cioè tante formalità burocratiche. Una stima dei materiali per accertarne il valore, ed una ricevuta da parte dei Comuni.

Dopo, secondo quello che deciderebbe il Parlamento, si stabilirebbe se queste cessioni dovrebbero essere considerate gratuite od a prezzi di favore.

Come per il bestiame, così dovrebbe farsi per gli attrezzi e per le macchine agricole; e cioè si dovrebbero distribuire a tutti i contadini, sempre però per il tramite dei comuni, gli attrezzi dei quali si disporrebbe di un numero sufficiente per tutti, ed un deposito municipale per le macchine e per gli attrezzi che si avessero in numero esiguo, per distribuirli per turno e temporaneamente ai contadini, a seconda dei lavori che questi dovessero fare.

Pure necessaria, se non indispensabile, sarebbe pei contadini una piccola quantità di animali così detti da cortile (galline, conigli, etc.), e perciò dovrebbero formarsi nelle città dei comitati per la raccolta di questi animali pei profughi. Sarebbe un atto gentile, di significato altamente patriottico, se nel periodo delle prossime feste ogni benestante si privasse del piacere momentaneo di mangiare una di queste bestie, destinate alla riproduzione, per offrirla ai contadini profughi che devono ritornare nelle loro terre.

Alimentazione dei contadini e del bestiame. — Fino al prossimo raccolto bisognerà pensare all'alimentazione sia dei contadini che del bestiame da lavoro. Le derrate ed i foraggi in un primo tempo dovrebbero essere spedite alle sussistenze militari e da queste prelevate da un rappresentante del comune e distribuite ai contadini. Subito che sarebbe possibile, bisognerebbe impiantare gli spacci comunali da rifornirsi sempre dall'amministrazione militare o dalle prefetture.

Da quanto ho esposto, si rileva che il ritorno dei contadini profughi potrebbe effettuarsi molto più presto di quello che si crede. Occorrerebbero però persone energiche, volonterose e di cuore; e la loro azione non dovrebbe essere intralciata per nulla dalle pastoie burocratiche.

Il tempo stringe: nell'entusiasmo della vittoria non trascuriamo quelli che più soffrirono durante la guerra; anzi dobbiamo rivolgere tutte le nostre forze per far finire le loro sofferenze morali ed affrettare loro il ritorno in quelle terre disgraziate e benedette che conobbero la barbarie austro-germanica e che essi dovettero abbandonare improvvisamente in un momento grave per la nostra Patria. E' un'opera questa di alto patriottismo e di fratellanza che ritornerà a vantaggio anche dell'interesse nazionale.

Tutto ciò, beninteso, senza pregiudizio del risarcimento dei danni che le nazioni alleate e vincitrici dovranno imporre ai nemici vinti nella prossima conferenza per la pace.

Viris.

Per i territori liberati

Quattro interrogazioni dell'on. Sandrini

Roma, 25

L'on. Sandrini ha presentato le seguenti interrogazioni al Ministro dei Lavori Pubblici:

«Se abbia avuto notizie dello stato gravissimo in cui si trovano gli argini di destra e di sinistra del Piave e degli altri fiumi della zona bellica del Veneto, logorati, bucati, trapanati da tane, trincee, camminamenti, in modo da costituire un immanente pericolo di rotture ed inondazioni, qualora non si provveda senza alcun indugio al riassetto ed alla fortificazione degli argini medesimi; e quali provvedimenti rapidi ed urgenti abbia disposto per ovviare all'anzidetto pericolo».

Al Ministro dell'Interno:

«Se non creda urgente provvedere alla rapida ripopolazione delle provincie venete ora liberate dall'invasione nemica, agevolando il ritorno dei profughi ed accordando ai medesimi gli indispensabili mezzi di vita e di lavoro».

All'on. Presidente del Consiglio ed al Ministro del Tesoro:

«Se non credano atto di necessaria ed utile giustizia patriottica ed economica provvedere senza indugio al ritiro della moneta già austriaca e dei così detti Buoni della Cassa Veneta di Prestiti nelle provincie Venete ora liberate dal nemico, sollevandole dallo stato di estrema difficoltà finanziaria, nel quale ora si trovano».

All'on. Ministro dell'Interno:

«Se non conosca la situazione tristissima e desolatissima dei profughi del Piave internati dall'Austria nelle retrovie del Veneto e del Basso Friuli; e se non intenda sovvenirli urgentemente mediante viveri e sussidi, provvedendo al reintegro delle loro abitazioni e condizioni di vita nei paesi dai quali furono allontanati».

Cronaca Veneta

VENEZIA

L'omaggio di Mogliano Veneto alla III. Armata ed al Duca d'Aosta

MOGLIANO — Ci scrivono:

In occasione della grande vittoria recentemente conseguita dal valoroso nostro Esercito, il Commissario Prefettizio, manifestò a S. A. R. il Duca d'Aosta i sentimenti di esultanza, di riconoscenza e di affetto di questa patriottica cittadinanza, ed a lui è pervenuta la seguente risposta che è una glorificazione delle virtù delle popolazioni venete e del valore dei nostri combattenti:

«Al Comm. avv. B. Priuli-Bon Commissario Prefettizio di Mogliano Veneto — S. A. R. il Duca d'Aosta ha vivamente gradito il fervido saluto che in nome dei cittadini di Mogliano Veneto, Ella gli ha rivolto in occasione dei recenti gloriosi fatti d'arme.

«La cortese e tradizionale ospitalità delle popolazioni venete, il loro fervido consenso patriottico, il contributo di opere e di sentimento dato alla nostra guerra, facendo sentire vicini ai combattenti, in questo anno di attesa, l'anima e i palpiti della Patria, ne hanno raddoppiato la fede ed il fervore: ed oggi che la Vittoria è raggiunta, fulgida e completa, il maggior premio per essi è costituito dal sapere — per l'opera propria — ricongiunta all'Italia questa sua nobilissima parte.

«Sono lieto di adempiere l'incarico dato mi da S. A. R. di esprimerle questi sentimenti e di porgerle il suo cordiale ringraziamento.

«Il Primo Aiutante di Campo di S. A. R.: f.to **E. Montasini**».

Al telegramma spedito a S. M. il Re, S. E. il Presidente del Consiglio ha risposto:

«Commissario Prefettizio Mogliano — Sono interprete dei Sovrani ringraziamenti per il gentile omaggio e per le espressioni attestanti l'esultanza di codesta popolazione per i Patrii destini gloriosamente compiuti. — f.to **Orlando**»

Il Commissario ha poi preso la seguente delibera:

«L'anno 1918, addì 11 novembre.

«Il Commissario Prefettizio del Comune di Mogliano Veneto Priuli-Bon avv. comm. Gio. Batta.

«Affinchè resti perpetua memoria che qui ebbe sede dal 6 Novembre 1917 ad oggi la gloriosa terza Armata e sia adempiuto il voto della generosa e patriottica popolazione di Mogliano, fiera ed orgogliosa di aver ospitato nel memorando anno Sua Altezza Reale Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta che sapientemente guidando l'eroica Armata contrastò vittoriosamente sul Piave il passo al protervo nemico, affrettando così la meravigliosa Vittoria ora conseguita da l'indomito nostro Esercito, **delibera**:

«che la Piazza principale del Capoluogo sia intitolata Piazza Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta.

«Il Commissario Prefettizio: f.to Priuli-Bon. — Il Segretario: f.to Damonte».

Pel compiacimento dell'Augusto Principe si rese interprete il Primo Aiutante di Campo con la seguente nobilissima lettera:

«12 Novembre 1918.

«Comm. avv. G. Battista Priuli Bon, Commissario Prefettizio del Comune di Mogliano Veneto.

«Mi son recato ad onore partecipare a S. A. R. il Duca d'Aosta, comandante dell'armata, la deliberazione della S. V., di nominare la piazza principale di Mogliano Veneto dall'Augusto nome di Lui.

«Mi è lieto significarle che S. A. R. ha accolto col più vivo sentimento di gratitudine la novella prova d'affetto che gli dà questa nobile cittadinanza; questo atto di italiana e veneta gentilezza che Gli parla così dolcemente all'animo; questo alto onore, che Egli accetta col cuore e col pensiero rivolti ai prodi che a Lui diedero la fede e alla Patria il vigore e l'ardore della loro giovinezza.

«Tale manifestazione di gentilezza accresce la gratitudine di S. A. R. per la cordiale e sollecita ospitalità del paese che ci accolse con fede, quando premeva l'ansia di avversa fortuna, e che lasciamo col più lieto ricordo, nell'ora del trionfo.

«Voglia gradire, signor commissario, i miei più cordiali ossequi. — Il Primo Aiutante di Campo di S. A. R.: f.to E. Montasini».

La targa della Piazza è stata oggi inaugurata.

DOLO — Ci scrivono, 25:

Buona usanza — L'avv. Gustavo Ambrosi con la sua signora Eugenia per onorare la lagrimata memoria dell'amatissimo loro rispettivamente fratello e cognato, capitano medico dott. Giovanni Ambrosini, nel trigesimo della morte offrono all'Assistenza Civile lire 20.

PADOVA

La solenne funzione funebre pei caduti in guerra

PADOVA — Ci scrivono, 25:

Venerdì 29 corr. nella Basilica di S. Giustina avrà luogo una solenne funzione funebre in suffragio dei caduti in guerra.

A tale funzione funebre prenderanno parte S. Ecc. Mons. Vescovo, l'Amplissimo Capitolo, la Veneranda Congregazione Urbana dei Parroci e Vicari, il Clero secolare e regolare e le Associazioni Cattoliche.

Vi saranno invitate pure tutte le Autorità civili e militari.

I Padovani non mancheranno certo accorrendovi in folla di dare un altro esempio magnifico della loro pietà, che costituirà pure un tributo di riconoscenza ai valorosi che col sacrificio della loro vita, hanno salvato le nostre terre, le vite nostre e posti i germi della nostra vittoria.

Ad essi quindi, con la gratitudine imperitura, il nostro pietoso suffragio!

S. E. l'on. Indri guarito

La «Provincia di Padova» pubblica:

«Avendo pregato il nostro comm. Damiani di assumere direttamente informazioni sulla salute di S. E. l'on. Indri, sottosegretario di Stato per le Finanze, ci sono oggi pervenute queste confortanti notizie che tornano assai gradite all'animo nostro e torneranno certo gradite anche ai numerosi amici dell'illustre parlamentare:

«Pure recando ancora le traccie delle ferite riportate nel noto incidente automobilistico e risentendo ancora qualche leggero dolore, l'on. Indri ha lasciato il letto fin da venerdì ed ha ieri (23) ripreso il consueto lavoro al Ministero delle Finanze. Egli vi ringrazia del gentile interessamento e vi saluta cordialmente».

L'incendio di Via del Giglio

Abbiamo ieri annunciato che un incendio erasi sviluppato in via del Giglio. Oggi siamo in grado di dare più ampii particolari.

L'incendio si sviluppò in un fienile della casa abitata da certo Valente Antonio. Le fiamme, data la facile esca si propagarono in breve a tutto il fabbricato.

I pompieri, sollecitamente avvertiti, furono in breve sul posto con una moto-pompa ed alacremente si misero al lavoro.

Potè così essere salvata una buona parte del fabbricato, ma il fienile, che conteneva 250 quintali di fieno e la sottostante stalla furono completamente distrutti.

Il valente risentì un danno assicurato di lire 10.000.

Le scatole di carne — Alla stazione di Battaglia, ignoti ladri, spiombato un carro ivi giacente, asportarono da questo una cassa di scatolette di carne del peso di 35 Kg. ed altre 20 scatole [illegible] dell'Amministrazione militare che subì un danno di lire 500.

L'incendio al pastificio Benacchio — Durante tutta la notte e nella giornata di oggi, gli infaticabili pompieri continuarono la loro opera al pastificio Benacchio, ove il fuoco infuria sempre.

I danni, sia per la pasta andata distrutta, sia pel macchinario, quantunque il più importante ed il più costoso sia stato salvato, sono rilevantissimi.

Si attende l'arrivo di uno dei fratelli Benacchio, il quale trovasi a Bologna, per poter accertare l'entità del danno.

CAMPODARSEGO — Ci scrivono:

Necrologio — Dopo due mesi dacchè a Montecatini venne a mancare il tanto compianto Luigi Morandi, lasciando larga eredità di affetti, dopo breve malattia spirò anche la sua ottima consorte, Avanzini Ernestina, donna di elette virtù e di cuore nobile e generoso. I suoi funerali riuscirono un vero plebiscito di affetto, di stima e di riconoscenza. Vi intervennero tutte le Associazioni cattoliche, le autorità locali, nonchè una gran folla di popolo. I figli, a mezzo dei loro amati zii, per onorare la memoria dei loro diletti genitori fecero le seguenti elargizioni: Alla Congregazione di Carità L. 800 — Al Comitato di assistenza civile L. 400 — Al Patronato scolastico L. 300 — Al Comitato pro liberati di Feltre lire 500.

In sostituzione di fiori e per onorare la indimenticabile memoria dei coniugi Morandi-Avanzini offrirono pure pro liberati di Feltre, Famiglia Pini L. 20 — Dr. Pirazzo L. [illegible] — Zanchin Emilio L. 10 — Favero Pietro L. 10 — Pinaffo Gustavo L. 10 — Sonzogno L. 3 — Mattiazzo Giuseppe L. 10 — Rizzo L. 20 — Beghini fratelli L. 10 — Aghito L. 5 — Mingoni L. 10 — Lorigiola Igino L. 20 — Mattiazzo Vittorio L. 10 — Munaro Giuseppe L. 10.

VERONA

VERONA — Ci scrivono, 25:

La neve — Ieri nel pomeriggio è cominciato a nevicare e ha continuato fino a notte ininterrottamente coprendo di un fitto strato città e campagne.

Importante seduta del Consiglio Provinciale — Giovedì 28 novembre è convocato il Consiglio Provinciale per discutere un importantissimo ordine del giorno. Due oggetti meritano speciale attenzione: L'istituzione di un ufficio provinciale del lavoro e l'aumento del concorso della Provincia nella costituzione dell'ente autonomo Veneto-Trentino per derivazione di energia elettrica.

La Provincia verrebbe così a concorrere con una somma di lire 3.300.000 lire.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea **Venezia-Chioggia**: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13 30

Linea **Chioggia-Cavarzere** (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da da Chioggia ore 14.

Linea **Venezia-Burano**: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.

Linea **Venezia-Burano-Treporti**: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.

Linea **Venezia-Mestre**: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.

Linea **Mestre-Treviso** (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.

Linea **Mestre-Mogliano**: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea **Venezia-Mirano**: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea **Venezia-Padova**: da Venezia ore 6.30 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

VIRGINIO AVI, Direttore
BARBIN PIETRO, gerente responsabile.
Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Mercoledì 27 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 328 — Conto corrente con la Posta — Mercoledì 27 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Si [illegible] compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 68 all'anno, 22 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna; Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 2; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

La situazione finanziaria dell' Italia

esposta alla Camera dal Ministro del Tesoro

Roma, 26

Presidenza del vice presidente MORELLI GUALTIEROTTI.

La seduta comincia alle 14.

INDRI, sottosegretario di Stato per le finanze all'on. Albanese espone le ragioni di equità e di giustizia che determinarono i provvedimenti adottati con decreto luogotenenziale 18 maggio 1918 n. 177 a beneficio dei conservatori delle ipoteche in considerazione anche del maggior lavoro loro arrecato dalle recenti modificazioni introdotte nelle norme in materia di trascrizioni. Coi detti provvedimenti, mentre furono aumentati gli emolumenti dei conservatori furono anche poste a carico loro le spese d'ufficio con sensibile vantaggio dell'erario. Quanto ai commessi dei conservatori, il governo ha sempre cercato e cercherà di migliorarne le condizioni, pur non potendo accogliere la loro aspirazione a divenire impiegati governativi di ruolo.

Fra segni di viva attenzione, il ministro del Tesoro fa l'esposizione finanziaria.

L'esposizione finanziaria

L'onorevole Nitti inizia la esposizione affermando che mai come nelle attuali contingenze il ministro del Tesoro abbia il rudo compito di dire tutta la verità sulla nostra situazione. Dopo lunga, grave e gloriosa guerra combattuta e vinta e dopo la lunga notte di dolori e di ansie il popolo vede oggi non soltanto l'alba della sua grandezza nazionale ma anche la luce antimeridiana della sua rinnovazione sociale ed economica. La guerra ha distrutto ricchezze ed ha spostato le forme della produzione, sconvolgendo antichi ordinamenti e dando al popolo nuove idee ed una nuova concezione della vita. Ma un popolo non trionfa nella vita economica solo per la ricchezza di cui dispone ma anche e sopratutto per il suo spirito di espansione, per il senso di disciplina e per il sentimento di solidarietà nazionale. Ora il nostro avvenire economico è interamente nelle nostre mani e noi dobbiamo contare sopra tutto su noi stessi, sulla fede di questa Italia, piccola di territorio, anche oggi che i suoi confini di natura sono raggiunti, ma sempre grande nella sua potenza intellettuale e nella sua forza di espansione e di vita. Accennato agli intensi sacrifici sopportati dalla nazione per cui, data la sua composizione geografica, ha avuto il maggior numero di uomini alle armi, e rilevato che l'Italia è il solo paese dell'Intesa che ha dovuto subire perdite economiche proporzionalmente più gravi e produrre in condizioni più difficili, superando felicemente la prova (vive approvazioni), l'onorevole Nitti si accinge ad esaminare la situazione finanziaria.

Consuntivo 1917-18

Per quanto le risultanze della gestione non sieno definitive, trovandosi tuttora in corso i relativi accertamenti, può con fondamento presumersi che lo esercizio si chiuderà con un disavanzo nelle categorie entrate e spese effettive e movimento di capitali, di 6 miliardi e 271 milioni, coperto con mezzi ordinari di tesoreria.

Le entrate effettive raggiungeranno i 7 miliardi e 490 milioni, con un aumento, rispetto alla previsione, di 3 miliardi e 782 milioni, formato principalmente per 1 miliardo e 140 milioni dalle entrate principali, e cioè, dalle tasse sugli affari, dalle imposte indirette sui consumi, dalle privative, dalle imposte dirette e dai proventi delle poste e dei telegrafi e dei telefoni, e per 2 miliardi e 642 milioni dalle entrate minori.

Le entrate per movimento di capitali proviste in 599 milioni saliranno a 12 miliardi e 775 milioni con un aumento di 12 miliardi e 176 milioni dipendenti, oltrechè da una diminuzione, da 12 miliardi e 397 milioni ricavati da prestiti sotto varie forme contratti all'interno e all'estero.

Da tale somma detratti 868 milioni di titoli convertiti rimangono 11 miliardi e 529 milioni, i quali rappresentano il netto ricavo dei prestiti medesimi.

Le spese effettive valutate in sede di previsione in 3 miliardi e 190 milioni può ritenersi che saranno accertate in 25 miliardi e 339 milioni con un aumento di 22 miliardi e 149 milioni. In questa ultima cifra sono compresi 18 miliardi e 580 milioni per spese di guerra e dipendenti dalla guerra, fra le quali notevoli quelle di 1 miliardo e 324 milioni per sussidi ai congiunti bisognosi dei militari alle armi e di 175 milioni per pensioni privilegiate di guerra. La somma residuale è per la maggior parte costituita da maggiori spese anch'esse per la massima parte determinate dalla guerra.

Notevole è l'onere di 208 milioni per assistenza ai profughi e quello di 320 milioni sostenuto nell'esercizio per aumenti di stipendio e di retribuzioni e per indennità di caro viveri al personale di ruolo ed avventizio delle Amministrazioni civili e militari dello Stato, ivi comprese le ferrovie, ai maestri elementari inscritti nei ruoli provinciali ed ai salariati e corpi organizzati dello Stato.

Le spese per movimento di capitali ascenderanno presumibilmente ad 1 miliardo e 208 milioni con un aumento di fronte alla previsione di 672 milioni.

Esercizio 1918-19

La situazione dell'esercizio corrente, tenuto conto delle variazioni introdotte in bilancio a tutto il 31 ottobre u. s. e dell'incremento delle entrate offre un disavanzo, nelle due categorie, di 3 miliardi e 893 milioni, coperto con mezzi ordinari di tesoreria. Le principali variazioni sono quelle di seguito indicate.

Le entrate effettive da 4 miliardi a 419 milioni crescono a 5 miliardi e 540 milioni, con un aumento di un miliardo e 121 milioni, dovuto per 800 milioni alle entrate principali e per la rimanente parte alle entrate minori.

Le entrate per movimenti di capitali salgono da 557 milioni a 3 miliardi e 739 milioni, con un aumento di 3 miliardi e 182 milioni, derivanti quasi per intero da ricavato di prestiti.

Le spese effettive da 4 miliardi e 207 milioni, nella quale cifra vennero presagite in sede di bilancio, ascendono a 12 miliardi e 664 milioni, con un aumento di 8 miliardi e 457 milioni, dovuto principalmente per 5 miliardi e 408 milioni a spese di guerra, per 800 milioni a spese per sussidi ai congiunti bisognosi dei militari alle armi e per 360 milioni all'assistenza dei profughi di guerra.

Il maggiore onere derivante per aumento di stipendio, di retribuzione e per indennità di caro viveri al personale di ruolo ed avventizio delle Amministrazioni civili e militari dello Stato, ai maestri elementari inscritti nei ruoli provinciali ed ai salariati e corpi organizzati dello Stato, ammonta a 700 milioni in cifra tonda, ivi compresi i ferrovieri.

La spesa per movimento di capitali si eleva da 481 milioni a 509 con un aumento di 28 milioni determinato principalmente da 20 milioni di mutui a favore dei comuni maggiormente danneggiati da operazioni guerresche.

Previsione 1919-20

Il bilancio di previsione per il 1919-20 presenta un disavanzo nelle categorie entrate e spese effettive e movimento di capitali di 560 milioni.

Le entrate effettive sono previste in 4 miliardi e 855 milioni, con un aumento rispetto ai 4 miliardi e 419 milioni presunti per l'esercizio in corso, di 436 milioni quasi per intero riferibile alle entrate principali.

Le entrate per movimento di capitali vanno da 557 milioni a 719 milioni con un aumento di 162 milioni determinato da somme da ricavarsi mediante accensione di debiti per provvedere a varie esigenze.

Le spese effettive salgono da 4 miliardi e duecentosette a cinque miliardi 515 milioni, con un aumento di 1 miliardo e 308 milioni provenienti principalmente da maggiori interessi di prestiti contratti per la guerra e da pensioni privilegiate di guerra. La spesa per concessione di aumento di stipendio e di indennità di caro viveri al personale di ruolo civile e militare delle Amministrazioni dello Stato, ai maestri elementari inscritti nei ruoli provinciali ed ai salariati e corpi organizzati dello Stato, ammonta a 700 milioni, dei quali 184 milioni per i ferrovieri.

Le spese per movimento di capitali da 480 milioni si elevano a 619 milioni con un aumento di 139 milioni, dei quali 90 milioni per spese patrimoniali ferroviarie.

Ma poichè il bilancio — soggiunge l'onorevole ministro — deve essere di granitica resistenza, ed agli interessi del debito non deve mai provvedersi se non con entrate effettive, il Tesoro non ha esitato ad approntare i mezzi necessari ad assicurare sufficienti proventi, e però la nuova imposta sulle entrate già predisposta ed i nuovi monopoli già stabiliti saranno sufficienti allo scopo.

Tesoro e Cassa

Dal novembre 1917 al 31 ottobre ultimo scorso i pagamenti per spese straordinarie ascesero a 22 miliardi e 140 milioni. Tale somma venne coperta con entrate straordinarie di bilancio per 15 miliardi e 360 milioni e per 6 miliardi e 780 milioni con mezzi di tesoreria.

Il movimento di cassa degli ultimi 12 mesi fu il più largamente notevole di tutto il periodo della guerra, tantochè i pagamenti effettivi per tutte le spese sorpassarono i 30 miliardi.

Istituti d'emissione

La situazione dei nostri Istituti di emissione è continuata a mantenersi buona, riscuotendo la fiducia del pubblico anche in difficili contingenze. Rileva le fasi subite dalla circolazione per conto del commercio e per conto del tesoro e pone in evidenza che la circolazione stessa raggiunge ora complessivamente i 10 miliardi e 883 milioni, con una riserva metallica effettiva ed equiparata di 1 miliardo e 978 milioni, riserva che al 30 giugno 1914, vigilia della guerra, era di 1 miliardo e 656 milioni, donde un aumento di 322 milioni.

Tutte le operazioni delle banche sono in aumento. Notevoli i debiti a vista ed i depositi in conto corrente i quali segnano, rispetto al luglio 1914, l'aumento di 1 miliardo e mezzo circa.

Cassa Depositi e Prestiti, Istituti di previdenza e Istituto nazionale delle assicurazioni

La Cassa depositi e prestiti prosegue il suo costante sviluppo. I depositi a risparmio nelle casse postali che costituiscono la parte più cospicua dei suoi capitali, da 2 miliardi e 329 milioni, quali erano al 1 luglio 1917, sono saliti a 3 miliardi e 200 milioni a fine ottobre u. s. Lo stesso incremento si nota negli altri fondi che la Cassa raccoglie. I mutui concessi a provincie, comuni e consorzi di bonifica, nell'ultimo decennio ascendono ad 1 miliardo e 57 milioni. Altri fondi per mezzo miliardo, secondo i provvedimenti testè adottati, saranno messi a disposizione dell'Istituto per la esecuzione di opere pubbliche. Così gli operai ed anche i professionisti che ritorneranno vittoriosi dal fronte, troveranno pronta ed abbondante la mèsse di lavoro destinato al rifiorire della vita civile.

Con la Cassa depositi e prestiti poi continuano a svilupparsi i sette Istituti governativi di previdenza da essa gestiti, che già possiedono il rilevante patrimonio di circa 450 milioni.

A riguardo dell'Istituto nazionale delle assicurazioni l'onorevole ministro manifesta che esso avrà fra pochi anni una magnifica funzione e una situazione di grandiosa solidità. Esso sarà non solo per l'Italia ma anche per i paesi esteri il più grande istituto di riassicurazione.

Accenna allo sviluppo che la istituzione ha avuto durante la guerra ed a quello promettente che avrà in seguito con la riassicurazione di tutte le forme di rischi. Avverte, indi, l'on. Nitti, che fino al 30 settembre 1918 l'Istituto medesimo ha riassicurato, con ingente beneficio, 9 miliardi e 129 milioni per navi e 12 miliardi e 566 milioni per merci.

La situazione dello scorso anno ed i cambi sull'estero

Le spese di guerra finora pagate all'interno del Regno ed all'estero ammontano a 59 miliardi circa. Il debito pubblico ascende a poco più di 63 miliardi di cui circa 14 miliardi con i paesi alleati.

Prospetta la condizione nella quale egli assunse la direzione del Tesoro all'indomani dei rovesci militari dell'ottobre. Notevoli perdite di materiali, da rifare rapidamente, e necessità di grandi risorse e di grandi mezzi, scossa la fiducia dei risparmiatori, continua ascesa del cambio, difetto di accordi con gli alleati, aumento sempre più sensibile di importazione, dissensi fra le banche.

Nonostante tale situazione il Tesoro non oppose alcun limite al sodisfacimento delle esigenze militari e, quando la fiducia pareva venisse meno, si rivolse al popolo chiedendo che ad un nuovo prestito fosse sottoscritto due volte almeno di quanto era stato fatto in prestiti precedenti. Ciò fu ottenuto. La fiducia nei depositanti ricomparve, fra le banche furono stabiliti accordi ed una maggiore disciplina fu stabilita nel commercio con l'estero.

Occorreva pensare ai cambi, nel momento in cui la valuta perdeva di fronte a tutti i paesi ed anche notevolmente di fronte all'Austria. Era necessario regolare gli acquisti all'estero ispirando agli alleati la fiducia che gli acquisti si limitavano ai bisogni della guerra e della vita civile. Sorse così la Giunta tecnica degli approvvigionamenti e, indi, l'Istituto dei cambi che regolò il commercio della valuta. Dopo che questi organismi cominciarono a funzionare fu possibile istituire accordi e convenzioni con gli alleati, specie con gli Stati Uniti e con l'Inghilterra, alle quali nazioni l'onorevole ministro rivolge parole grate per l'appoggio a noi fornito, specialmente nel campo economico.

Se la situazione dei cambi andò gradatamente aggravandosi fino alla fine di giugno ultimo scorso, sta in fatto che, ora, in seguito alle provvidenze adottate, specie regolando gli acquisti, la situazione si è profondamente modificata.

Le importazioni ed i cambi

Noi abbiamo sopra tutto voluto impedire le importazioni non necessarie. La ricchezza non dà diritto a disporre liberamente dei beni di consumo e quando si hanno così alti cambi e così grandi difficoltà e le materie prime difettano non è possibile ammettere che si acquistino all'estero oggetti di lusso. Accenna ai metodi seguiti per fermare dapprima, ridurre, indi, e stabilizzare il cambio e l'opera proficua a tale fine spiegata dalla Giunta tecnica onde limitare gli acquisti all'estero.

Constata egli come molti si siano doluti delle misure restrittive, ma la verità è che in questa materia l'Italia ha proceduto molto lentamente rispetto alle nazioni alleate e che nonostante le limitazioni si sono costituite notevoli riserve di talune merci. (Vive approvazioni, commenti).

Ora l'esperienza deve pur fruttare e nel difficile periodo che si prepara, l'interesse pubblico è d'uopo prevalga su ogni resistenza ed ogni ostacolo. Occorre disciplina in tutto: nel credito, nelle industrie e nei cambi, e, nel passaggio dallo Stato di guerra a quello di pace, questa opera di ricostruzione deve essere curata con amore. L'interesse individuale, quando è necessario, deve essere sacrificato all'interesse collettivo. (Approvazioni).

Mostra fiducia nella discesa dei prezzi, ora che il traffico è più sicuro, e lo Stato — egli soggiunge — deve aiutare il movimento contribuendo a fornire le materie prime a più buon mercato, intensificando e facilitando i trasporti e abolendo molti vincoli non più necessari. (Approvazioni). Non ostante ogni apparenza *la discesa dei prezzi è inevitabile*. Ci sono ancora grandi depositi di merci che si erano formati nella speranza di più alti prezzi e che ora dovranno, per timore di perdite, fornire il mercato.

La stessa speculazione al rialzo, che ha operato finora, agirà nel senso opposto e produrrà la discesa.

Necessità di contenere le spese

E' manifesta la necessità di contenere le spese, che già furono sensibilmente aumentate, specie per migliorare le condizioni del personale, fino a raggiungere per effetto dei relativi provvedimenti, un carico presunto di 700 milioni annui. Ora invece occorre aumentare quanto più è possibile la produzione, epperò considerato che la discesa dei prezzi è inevitabile e che occorre semplificare i meccanismi, dichiara che — per quanto lo riguarda — non potrebbe consentire ad assumere alcun nuovo onere. Se grandi sono state le spese militari, notevoli sono state pure quelle di carattere sociale, tanto che dal 1. luglio 1918 fino al mese corrente esse sorpassano i tre miliardi e mezzo. Oggi un solo problema s'impone e cioè indagare quale sia la forma e quale la via per impiegare tutte le nostre risorse ad una più grande produzione. Nell'interesse della Patria nel sentimento dei nostri figli, nell'amore dei nostri veri interessi nazionali, dobbiamo procedere risolutamente sul cammino tracciato.

Il problema della produzione sovrasta tutto: bisogna produrre di più, produrre meglio, produrre più economicamente. Tutte le forme sono utili se giovano alla produzione; son dannose se nocciono.

Bisogna comperare all'estero solo le materie prime necessarie all'industria e ciò che è necessario alla vita alimentare. Il resto dobbiamo produrre noi stessi. Bisogna ad ogni costo che questo entri nella coscienza del pubblico. (Approvazioni).

La situazione economica del Paese e il periodo del dopo-guerra

L'Italia ha contenuto la sua circolazione entro i limiti di necessità. Accennato che al 31 ottobre la circolazione degli istituti di emissione e quella statale ascendeva a poco più di 12 miliardi e mezzo, rileva come essa sia, anche comparativamente, di gran lunga minore alla più gran parte dei paesi belligeranti. Bisogna evitare nuove emissioni ed è d'uopo che il pubblico si convinca che il miglior modo di conseguire l'intento è quello di acquistare buoni del tesoro e rendita pubblica.

Si sofferma sulla necessità che il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace venga effettuato senza scosse e senza turbamenti. Il milione circa di operai ai quali il Paese deve essere grato per avere assicurato la produzione bellica potrà essere facilmente e rapidamente occupato nelle industrie libere. Ma non possono non riconoscersi i sacrifizi di sangue che molti contadini e la piccola borghesia hanno sopportato, mentre gli operai hanno avuto, nella più gran parte dei casi, salari ai quali prima della guerra non erano abituati. (Vive approvazioni). Chiediamo, quindi, ad essi il riconoscimento di questo stato di fatto, sì che si rendano conto che se delle astinenze dovranno imporsi, esse sono largamente compensate dai vantaggi goduti finora. Ad ogni modo è stato fissato un largo fondo per la disoccupazione, e l'onorevole ministro si rivolge con piena fiducia, da una parte agli industriali, perchè aiutino l'opera di trasformazione col loro concorso volenteroso, dall'altra agli operai perchè intendano che non è questa l'ora di creare alcuna difficoltà. (Bene).

Accenna alle maggiori larghezze accordate nelle pensioni di guerra ripetendo quello che già ebbe a dire che cioè deve evitarsi la creazione di una popolazione assistita. Passando in rassegna i bisogni ai quali devesi provvedere l'onorevole Nitti si sofferma sulla necessità di adottare senza indugio provvidenze per i prigionieri che tornano, per evitare il propagarsi della tubercolosi e l'urgenza di riparare i danni prodotti dal nemico nelle terre invase. S'intrattiene sui problemi creati dai nuovi territori conquistati e sulle spese che impone la smobilitazione. A quest'ultimo proposito accenna che nell'intento di non lasciare che i soldati tornino alle loro case e manchino ad un tratto di ogni risorsa, il Governo ha predisposto di continuare, per qualche mese dopo il loro ritorno, il pagamento del sussidio. D'accordo poi con le organizzazioni operaie saranno preparati uffici di collocamento.

Avverte poi, che l'Opera nazionale per i combattenti sorgerà fra giorni con un capitale di 300 milioni, dei quali [illegible] raccolti da pubblica oblazione. A riguardo l'onorevole Nitti osserva che egli aveva chiesto 50 milioni e che tale somma fu notevolmente oltrepassata. Confida, peraltro, che non mancheranno ulteriori concorsi da parte delle classi che maggiormente hanno tratto vantaggio dai guadagni straordinari di guerra. (Vive approvazioni). Coloro che possiedono devono più largamente concorrere e ogni pigrizia di sentimento è deplorevole. All'opera saranno altresì destinati i benefizi che l'Istituto nazionale delle assicurazioni ha avuto dall'esercizio dei rischi di navigazione che eccedono i 352 milioni, quale somma dovrà servire per fornire il credito ai contadini per acquisto di terre ed alla gente di mare. (Approvazioni).

La nostra ricchezza è nella energia di lavoro del nostro popolo. Noi speriamo di conservare in Italia, con un vasto programma di lavoro e di opere, la più grande parte dei nostri lavoratori, ma non devesi obliare che ogni emigrante rappresenta una forza perduta per il nostro paese ed acquista dagli altri. Alla vecchia emigrazione povera, quindi, deve sostituirsi una emigrazione intelligente e ordinata che assicuri all'emigrante vantaggi di vita economica e morale, (vive approvazioni), e l'onorevole ministro si dichiara disposto ad aiutare tutte le organizzazioni che si costituiranno a tale fine. (Approvazioni). Dopo che le industrie di guerra si saranno trasformate in industrie di pace, nulla più del lavoro sarà richiesto e desiderato, ed occorre prepararsi al nuovo compito di regolare tutta questa materia.

Sarà d'uopo togliere tutti gli ostacoli che intralciano la produzione, ogni forma di parassitismo ed ogni spesa che alla produzione ed alla rinnovazione non tenda. L'enorme materiale giacente in zona di guerra ed ammontante a parecchi miliardi, costituirà la riserva maggiore per l'anno di difficoltà cui si va incontro; esso deve formare la base più importante, il mezzo di rifornimento più sicuro per le nostre industrie concorrendo ad evitare comunque la disoccupazione. (Approvazioni).

Accenna qui l'onorevole ministro ai noti provvedimenti di recente adottati per l'importo complessivo di tre miliardi e 800 milioni destinati a lavori pubblici e ferroviari, ad opere e forniture.

Il periodo cui si va incontro non è di esitanza, (bene) nel quale possa attendersi il corso degli avvenimenti, che è d'uopo invece precorrere. Noi dobbiamo sentire che la guerra ha creato nuovi rapporti e che ha dato alla nuova democrazia del lavoro tutta la sua grandezza e la sua nobiltà.

Le classi possidenti debbono convincersi che una nuova e più grande solidarietà è necessaria e debbono dare allo Stato la piena fiducia essendo questa una necessità e un dovere. (Vive approvazioni).

I nostri titoli di Stato hanno ora una grande solidità; l'onorevole ministro intende affermare dinanzi alla maestà del Parlamento che noi non verremo mai meno ai nostri impegni. Ma occorre da parte di tutti spirito di lavoro, di sacrificio e di rinuncia. Bisogna preparare una produzione meno costosa di quella di guerra; riprendere i vecchi e trovare nuovi mercati. Confida sulla solidarietà dei nostri alleati i quali non possono credere che il loro concorso e la loro opera di assistenza amichevole debba finire con la guerra. Troppo l'Italia ha sofferto in paragone di ogni altro paese belligerante epperò il sentimento di simpatia degli alleati non può mancare (Approvazioni).

Constata, che il popolo italiano ha un senso sereno e sicuro di fiducia, e lo dimostra rilevando che nel mentre in altri paesi belligeranti il prezzo della terra è rapidamente diminuito, in Italia è rapidamente aumentato e che i depositi nelle banche e nelle casse di risparmio sono sensibilmente accresciuti. (Approvazioni). Il mercato accetta i titoli pubblici con sicurezza perchè sa che lo Stato manterrà fedelmente i suoi impegni. Ma per ispirare fiducia agli altri bisogna averla su noi stessi. Noi l'abbiamo e non mancheremo alla meta luminosa verso cui, nei suoi nuovi confini, l'Italia si avvia con piede sicuro.

L'onorevole ministro conclude dichiarando che egli non può fare un programma, ma solo può indicare le pietre miliari che segnano la strada che l'Italia deve percorrere per andare verso il suo nuovo destino. Pure nelle difficoltà attuali sarà preparato un vasto sistema di assicurazioni operaie e sarà provveduto alla gente di mare ed ai contadini con opere ad essi destinate. (Approvazioni). Finanze dello Stato ed economia pubblica sono ora profondamente compenetrate e ciascuna attività finanziaria è legata alla forma di produzione e all'attività produttrice. Tutto un fervore di opere occorre tutta un'attività nuova, tutto un senso di vita.

Quando i nostri fanciulli partivano per la guerra e noi, dubitando di mai rivederli, avevamo l'angoscia nell'anima, abbiamo trovato il coraggio per vincere le difficoltà e per lavorare. Troveremo ora la forza di vincere le difficoltà nuove. (Bravo). La trasformazione alla quale si va incontro non deve essere e non sarà di sua natura violenta. Le acque dei torrenti portano la devastazione e la morte, ma chi sa comporle in serbatoi ed in corsi regolari, ne ritrae la forza, la ricchezza, la luce. Noi dobbiamo evitare ogni conflitto non necessario, dimenticare ogni cosa che ci divide, (approvazioni), attendere ad un nuovo programma di ricostruzione, sì da comporre questo grande torrente umano, onde esso ci porti la forza, la ricchezza, la luce. (Vivissimi generali prolungati applausi. I Ministri e moltissimi deputati si congratulano col Ministro del Tesoro).

PRES. in adempimento del mandato ricevuto dalla Camera chiama a far parte della commissione che deve riferire sul disegno di legge per risarcimento dei danni di guerra gli on. Albertelli, Bortolini, Ivanoe Bonomi, Camera, De Nava, Girardini, Loero, Luzzatti e Montiguarnieri.

Sulle comunicazioni del Governo

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PALA premette che finita vittoriosamente la guerra, occorre ora far sì che i risultati corrispondano alle legittime aspettative del paese per quanto concerne la sicurezza dei suoi confini e il riacquisto delle terre veramente nazionali.

La sicurezza dei confini non potrà ottenersi se non con la linea segnata nello armistizio e col dominio sicuro dell'Adriatico.

Nota che al raggiungimento dei nostri fini non mancano opposizioni da una parte della popolazione jugoslava le cui resistenze sono forse determinate dalla permanenza di quelle tendenze antiche che erano impersonate dalla monarchia danubiana.

Ora l'Italia non può commisurare le sue pretese alla stregua di quelle della gente croata che pel trionfo delle armi dell'Intesa ha avuto la fortuna di potersi ricostituire secondo il principio di nazionalità. Confida pertanto che il ministro degli esteri saprà validamente tutelare i diritti intangibili del nostro paese.

Invita il governo a dare sollecita esecuzione alle leggi generali e speciali che interessano la Sardegna che da troppo tempo la attende.

Le necessità dell'ora

FIAMBERTI rileva che la ricostituzione e l'incremento della marina mercantile è elemento essenziale di vita, d'indipendenza e di ricchezza per la nazione.

Lamenta che per la marina mercantile vi sia stata da parte del governo una incertezza di provvedimenti. Fa voti che, essendo ora cessate le tumultuarie esigenze della guerra, i provvedimenti governativi che la riguardano siano ispirati allo scopo di procurarne e facilitarne lo sviluppo.

MONTRESOR invita il governo ad assumere una rigida tutela della italianità del nostro maggior lago, sistematicamente insidiata prima della guerra da una pertinace penetrazione tedesca. Invoca sicuri provvedimenti intesi a favorire lo sviluppo e l'assetto dei nodi stradali e ferroviari convergenti dalle pianure Veneto-Lombarde e dalle valli trentine, raccomanda un decoroso servizio di navigazione statale.

Raccomanda infine di favorire le private iniziative che intendessero riscattare le proprietà straniere, specialmente quelle riguardanti l'industria degli alberghi.

LOMBARDI invoca provvidenze che valgano ad assicurare ai nostri lavoratori delle officine e dei campi le condizioni di un miglior benessere materiale intellettuale e morale.

In modo particolare richiama l'attenzione del governo su problemi attinenti alla agricoltura in genere ed in ispecie all'agricoltura delle regioni meridionali.

DENTICE afferma che nell'ora della vittoria conseguita per virtù dell'esercito e dell'armata sorge precipuo il dovere di provvedere alla sorte di quanti hanno dato gli anni migliori della giovinezza in servizio della patria e che, allontanati dagli studi e dalle loro professioni, non ritroveranno più i loro posti e la loro clientela. Occorre perciò utilizzarli nelle nuove organizzazioni industriali e commerciali nei pubblici uffici, facilitando anche il passaggio da ufficiale di complemento ad effettivo ai più meritevoli con speciale riguardo al corpo degli aviatori.

Afferma la necessità di provvedere senza indugio al licenziamento degli studenti delle scuole medie, universitarie ed equiparate appartenenti all'esercito ed all'armata perchè possano riprendere gli studi interrotti.

Raccomanda anche l'applicazione su vasta scala della concessione degli esoneri industriali ed agricoli trasformando in esoneri anche le licenze agricole. Invoca provvedimenti adeguati al sacrificio compiuto, sia a favore dei mutilati sia a favore delle famiglie di tutti i morti in guerra.

Concludendo, afferma la necessità di ristabilire la libertà del commercio, incremento della produzione che è condizione prima della nostra ricchezza nazionale (*approvaz.*).

BADALONI rinuncia a svolgere il suo ordine del giorno che raccomanda al patriottismo del governo come un grande dovere nazionale verso i contadini che furono tra i maggiori artefici della nostra vittoria.

Per le terre liberate

CIRIANI premette che dopo la vittoria non vede più la necessità della persistenza di quel fascio che fu costituito precisamente pel conseguimento della vittoria e perciò riprende il proprio posto all'estrema sinistra di democratico cristiano (*commenti*).

Ricorda le infinite sofferenze dei profughi di guerra e rileva l'inefficace azione del Commissariato dei profughi del quale invoca la soppressione.

Invoca altresì l'adozione di tutte quelle disposizioni di favore le quali valgano ad attenuare i dolori del forzato esilio ed a rendere possibile il più sollecito ritorno dei profughi alle loro terre.

GIRARDINI dà ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta che le provincie danneggiate dall'invasione nemica non potranno risorgere se non viene risarcito il danno subito dai privati cittadini, che questi esigono la giustizia e la solidarietà nazionale, che frattanto i più gravi bisogni di quelle popolazioni richiedono le immediate cure dello Stato e che si debbono perciò emanare organici e pronti provvedimenti, passa all'ordine del giorno».

Plaude al disegno di legge presentato ieri dal governo, raccomanda però che si provveda fin d'ora a creare gli organi necessari per l'accertamento dei danni per guisa che le provvidenze che sarà per approvare possano avere sollecita attuazione.

Plaude poi alla sezione della commissione del dopo guerra che si è occupata di questo argomento e che per lo assolvimento del patriottico dovere ha dato la più cordiale illuminata cooperazione.

Descrive le lacrimevoli condizioni in cui furono lasciate le regioni che subirono la invasione straniera, insiste nella necessità di soccorsi urgenti e in modo che sia possibile agli abitanti fare le riparazioni alle loro case rese urgenti per affrontare i rigori dell'inverno.

Segnala le innumerevoli violenze cui furono assoggettati questi nostri forti e sventurati concittadini.

Lamenta che i soccorsi dello Stato alle popolazioni liberate siano giunti in ritardo e in modo assolutamente inadeguato e raccomanda che si provveda senza indugio e senza inceppamenti burocratici alle necessità domestiche ed a quelle agricole.

Ritiene che sia necessario provvedere al sollecito rimpatrio dei profughi i quali potranno così dare il concorso del loro

favore all'opera di ricostituzione di quelle terre.

Vorrebbe che come è stato fatto in caso di terremoti qualche membro del governo si recasse nelle terre liberate dall'invasione per constatarne tutti i bisogni.

Conclude dicendo e augurandosi che il governo sentirà il dovere di provvedere al più presto essendo inconcepibile che coloro che più duramente hanno sofferto per il raggiungimento della vittoria, permangano ancora nel pianto e nella desolazione (*vivissimi generali prolungati appl.*).

SCHIAVON confida che il governo riterrà un vero debito di onore di provvedere al più presto a sollevare le tristi condizioni delle popolazioni liberate (*appr.*). In questo senso ha presentato un ordine del giorno

L'indipendenza dell'Armenia

LUZZATTI svolge il seguente ordine del giorno sottoscritto da circa 200 deputati: «La Camera confida che il governo fedele alla tradizione nazionale e memore degli storici legami propugni la indipendenza politica dell'Armenia affrancata dalla triplice secolare tirannide».

Dice che l'iniziativa di questa redenzione deve spettare all'Italia, la quale seguendo le traccie dell'insegnamento di Mazzini, dei re liberatori, di Casa Savoia, di Cavour, di Garibaldi, non si è mai chiusa come fecero i tedeschi, in un egoismo nazionale, ma esperta dei lunghi dolori del servaggio, ha desiderata con la propria indipendenza quella di tutte le altre genti soggiogate (*vive approvaz.*).

L'oratore ha esultato quando pochi giorni or sono recando al presidente del consiglio i voti della società italiana pro Armenia, egli che pratica la cautela in quei delicatissimi problemi, nella austera compagnia del suo illustre collega degli affari esteri, e certo anche esprimendone il pensiero, mi prorruppe in questa risposta: «Dica agli armeni che io faccio mia la loro causa» (*Vive approvazioni, appl.*). Essendosi poi rivolto a Pichon e a Bourgeois, ebbe risposte molto amorevoli per la causa degli armeni. Quale nuova gloria per l'Italia, memore dei legami che avvincevano le due grandi repubbliche medioevali all'Armenia se otterrà l'affrancazione di questo piccolo grande popolo che soltanto dalla piena indipendenza politica può ottenere quella pace a cui invano da secoli aspira. L'Italia liberatrice dell'Armenia. Questo onore insigne auguro alla mia patria (*vivissime approvazioni, vivi e prolungati applausi, grida di viva la Armenia; moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

La seduta termina alle 18.45. Domani seduta alle 14.

Itinerario friulano e carsico

Udine, 23.

Ritorniamo, come in pellegrinaggio, ai paesi della vecchia guerra, alle linee ed alle retrovie delle 12 battaglie dell'Isonzo. Rientriamo a Udine, rivediamo Gorizia, riattraversiamo il Carso dal Vallone all'Hermada, religiosamente. Abbiamo sentito durante il lungo anno dell'invasione, la nostalgia profuga di questi luoghi sacri. Oggi proviamo, ripercorrendoli, la gioia di rivedere cose e persone teneramente amate e insieme l'emozione di rivivere i giorni più belli se pure più aspri del nostro sacrificio e della nostra gloria sanguinosa.

Udine è una città di dolore. Rientrando da Porta Venezia, si incominciano a vedere le rovine degli incendi e la desolazione delle case deserte e spogliate. Un centinaio di case non sono ormai che mucchi di macerie annerite dalle fiamme. I cittadini rimasti recitano un doloroso rosario di giorni spaventosi in cui il fuoco arse palazzi, teatro, magazzini, ospitali, negozi, povere case di popolani. Ogni tanto i rossi bagliori degli incendi illuminavano un quartiere della città. I primi giorni dell'occupazione nemica, il 28 ed il 29 ottobre bruciarono il Palazzo Angeli in Via XX Settembre, i magazzini del Torso, Pitassi, Leskovic fuori porta Aquileia, la proprietà Moretti fuori Porta Venezia, la tessitura Barbieri e i due cotonifici. Il 2 novembre cominciò la serie degli incendi quasi quotidiani. Come avvenivano? La soldatesca germanica ed austriaca che aveva invaso la città e si era installata nelle case abbandonate, accendeva dei grandi fuochi per riscaldarsi e per cucinarsi i viveri saccheggiati, nel mezzo delle stanze quando non potevano servirsi delle cucine. La mobilia serviva ad alimentare la fiamma. I soldati tutti intorno bevevano e mangiavano enormemente. Si ubbriacavano ed ingozzavano cibo fino a creparne. Un giorno tre soldati germanici si portarono in casa un maiale intero e così senza sventrarlo lo misero ad arrosto mangiandone grandi fette man mano che la carne si rosolava. Morirono di indigestione. Durante queste orgie si appiccarono la maggior parte degli incendi alle abitazioni. I soldati ubbriachi instavano che le fiamme invadessero i pavimenti, i muri, i soffitti. Il 2 novembre 1917 furono distrutte dal fuoco le case Volpe e Moretti in via Beitaldia, il 19 il negozio Gaspardis in via Mercato Vecchio, il 17 le case Giarmelli fuori porta Venezia, il giorno dopo tre case in via Pracchiuso. Il 6 dicembre si incendiò il Teatro Minerva, la sera del 7 una casa in vicolo Stabernao. La notte del 10 fu divorato dalle fiamme il palazzo del sindaco Pecile, il 15 ed il 18 baraccamenti e parchi automobilistici fuori porta Cussignacco e porta Moro. La notte di Natale bruciarono parecchie case fuori porta Aquileia.

Nel 1918, dal gennaio al 3 novembre gli incendi non furono meno frequenti. I locali della Società Alpina Friulana, i magazzini dello Scalo Merci a Porta Ronchi, la Palazzina Moretti in via Cernaia, l'ospizio degli Esposti, e magazzini nel viale 23 Marzo. La notte del 2 luglio si incendiò la casa in via Morosini, a San Gottardo, dove abitava sola una certa Maria Pleino i cui tre figlioli combattevano sul Piave. La povera donna perì vittima dell'incendio ed i suoi resti carbonizzati furono composti in una bara e trasportati al Camposanto per cura del Comune.

Le poche migliaia di abitanti rimasti a Udine vissero così l'anno della schiavitù, fra il terrore degli incendi continui, il saccheggio, le requisizioni quotidiane, la fame. La città era invasa dai militari del Comando di Boroevic. Si calcola che non ve ne fossero meno di tre mila un numero quasi dieci volte superiore a quello del Comando Supremo italiano che vi risiedeva sino al giorno dell'invasione. Insieme con queste migliaia di ufficiali, facevano parte dei varii uffici del Comando Austriaco, oltre mille signorine, dattilografe, contabili, magazziniere. Ufficiali e signorine facevano vita di bagordi. Ben 62 mense erano state istituite nei migliori palazzi della città. Fino a notte alta queste mense risuonavano di musiche, di canti, di grida. Gli ufficiali austriaci si davano bel tempo. Avevano viveri in abbondanza perchè i loro autocarri giravano ogni mattina le campagne a farvi incetta di tutto: accendevano con ogni sorta di legna, con mobili, con imposte, con porte scardinate, stufe e caminetti. Gozzovigliavano, ballavano e cantavano con le loro molto libere compagne di ufficio. Una notte fecero una gran festa al Castello che finì tragicamente. Un automobile si rovesciò per la ripida strada che dal Castello scende a Piazza Vittorio Emanuele. Tre ufficiali ed una signorina morirono sul colpo. Le «Fraeulein» giravano per la città in automobile con i loro ufficiali, andavano nei campi di aviazione e si facevano portare in aeroplani da Campoformido o da Pozzuolo fino a Trieste o a Lubiana, spessissimo arrivavano fino a tener compagnia ai loro amici nelle prime linee durante intere notti. Mentre gli invasori conducevano una siffatta vita di dissolutezza, la popolazione languiva per le sofferenze e la denutrizione. Il colonnello Manussi, per dieci anni capo della Polizia di Trieste, spadroneggiava come comandante della piazza e della città. Il Comando di Boroevic ordinava requisizioni su requisizioni fino a privare i disgraziati cittadini di tutta la loro biancheria. Da questi furti legali non furono risparmiati nemmeno i corredi femminili. Al prof. Chiurlo che protestava in nome dell'amministrazione comunale per la requisizione che portava via perfino camicie e mutandine da signora, Boroevic in persona rispose che questi indumenti opportunamente modificati avrebbero potuto servire per l'esercito. Ma è notorio che gli ufficiali dei comandi ne facevano grandiosi doni alle loro donne. L'amministrazione comunale, con a capo il sindaco Ognani Martrisa, istituita dal Comando Austriaco, tutelava gli interessi della popolazione con tutte le sue forze: e nella difficile impresa si è acquistate molte benemerenze di cui la popolazione tutta testimonia e di cui sono documenti sicuri le deliberazioni di giunta che abbiamo avuto occasione di vedere. Ogni volta che gli invasori pretesero di offendere i sentimenti nazionali della cittadinanza, la Giunta Comunale protestò energicamente ed oppose recisi rifiuti, come ad esempio alla richiesta fatta dal Comando Tedesco di far costruire dall'officina comunale una grande bandiera Germanica in lamiera. Il Consiglio Comunale provvide e teneva aperte le scuole riuscendo a far revocare un bando di Boroevic che imponeva ai bambini di lavorare alla raccolta delle foglie di gelso necessario all'esercito austriaco; provvide all'alimentazione, riuscendo a ottenere circa 3000 razioni di più con una statistica abilmente esagerata della popolazione rimasta, fece tutto quello che poteva per alleviare le durissime condizioni della schiavitù ai poveri udinesi rimasti. Anche le stesse persone dell'amministrazione comunale furono tenute in sospetto e perseguitate dagli sgherri del colonnello Manussi. Uno degli assessori Sabino Leskovic, fu, come è noto, arrestato il 10 giugno e tradotto in carcere a Vienna per essere processato in seguito alla scoperta della sua partecipazione ad un complotto a Trieste nel 1903. Dopo l'arresto di Leskovic le case di varii consiglieri e dell'assessore anziano prof. Guido Chiurlo furono minuziosamente perquisite. Sabino Leskovic è tornato ier l'altro da Vienna, accolto festosamente dagli amici udinesi, i quali avevano firmato, al giorno 3 novembre, il manifesto di saluto alle truppe italiane, anche a nome di lui, prigioniero politico a Vienna.

Leskovic ci ha raccontato di aver molto sofferto durante i cinque mesi di carcere e di aver trovato come giudice istruttore lo stesso magistrato che aveva processato e condannato i suoi complici friulani e triestini nel 1903.

Le poche famiglie della borghesia rimaste a Udine facevano vita ritiratissima. Quelle tre o quattro diecine di professionisti e di impiegati che non avevano potuto fuggire nei giorni della ritirata si radunavano la sera in una casa a comunicarsi le loro ansie e le loro speranze. L'amor di patria si traduceva in manifestazioni quarantottesche. Canzoni patriottiche portate da qualche nostro prigioniero passavano di mano in mano copiate religiosamente. I foglietti di propaganda lanciati dai nostri aeroplani erano tenuti gelosamente nascosti fra le cose più care. I nostri prigionieri fuggiti dai campi di concentramento venivano ricoverati, sfamati, aiutati con ogni mezzo. Un giorno una grande gioia riempì l'animo dei buoni udinesi. Due ufficiali italiani, due friulani, i tenenti d'Attimis e Montegnacco, erano scesi da un aeroplano italiano alle foci dell'Aussa con una gabbia di piccioni viaggiatori per mandare notizie dal Friuli invaso ai nostri Comandi di là dal Piave. Avevano traversata la regione di San Giorgio di Nogaro e Palmanova fra mille traversie, vestiti ancora con la divisa di ufficiali italiani. Finalmente avevano potuto arrivare ad Attimis, vestirsi con abiti borghesi e recarsi quindi a Udine dove cercavano aiuto nei buoni patriotti della città per servire la patria. Furono accompagnati dal parroco di Attimis don Ugo Zani a casa del prof. Chiurlo. L'egregio uomo li ricevette con entusiasmo, li fece ricoverare in case fidate, li munì di documenti e per meglio sottrarli alla sorveglianza delle pattuglie austriache che già erano state sguinzagliate a ricercarli, riuscì a farli impiegare, uno come fabbro in una officina del gruppo Economico del Comando di Boroevic l'altro come fornaio in un «Etappen Bockerai». Con essi poi il prof. Chiurlo ed il sig. Robotti ispettore della vigilanza urbana, stabilirono un vero e proprio piano di Servizio di informazioni militari da mandare ai comandi dell'esercito italiano. Ma vennero fortunatamente i giorni della liberazione e i due ufficiali abbandonarono la blusa di operai per rivestire la divisa militare. Essi organizzarono immediatamente, con cittadini, con prigionieri evasi, con uomini di tutte le età e perfino con donne, una Guardia Civica che fece le schioppettate per le strade scacciando da Udine le ultime pattuglie austriache.

Il 3 novembre è stato per Udine una giornata di gloria superba. Appena si sparse in città la notizia dell'arrivo della prima pattuglia di cavalleria italiana (un tenente e 4 uomini) ognuno che potè prese le armi. La mattina del 4 quando gli austriaci furono spazzati definitivamente dalla città, trenta persone erano cadute per la liberazione di Udine. La prima vittima fu un giovinetto diciassettenne Mario Toselini. Tra i morti si contano due donne che vollero unirsi alla Guardia Civica e stettero intrepide a far le fucilate contro gli ultimi battaglioni ungheresi. I nomi dei morti sono quasi tutti ignoti. Alcuni cadaveri, orribilmente sfregiati, non hanno potuto essere identificati. Parecchi caduti erano nostri prigionieri di guerra nascosti da parecchi mesi a Udine. Una signorina friulana Ida Battistella, dalle finestre dell'ospedale Dante, dove durante l'anno dell'invasione era stata pietosa infermiera dei soli prigionieri italiani degenti, stette tutto il pomeriggio del 3 a sparare sugli austriaci.

Con questo magnifico eroismo Udine si ricongiunge alla madre Patria. In queste prime settimane di vita nuova la desolata città comincia a respirare e a rianimarsi. Il giorno 5 rientrò a Udine il prefetto Errante che ha ripreso con grande fervore il suo ufficio. Anche il sindaco Pecile ha ripreso con tutta la vecchia amministrazione le sue funzioni. Molti uffici pubblici si sono già riaperti. La posta funziona ogni giorno. I viveri cominciano ad arrivare. Sono state aperte già parecchie cucine economiche. La Croce Rossa fa distribuzioni di latte e di pasta ai più bisognosi. Il *Caffè Dorta* che durante l'invasione fu tenuto per uso esclusivo degli ufficiali nemici, ora è riaperto al pubblico. *La Patria del Friuli*, il vecchio giornale udinese, ha ripreso le sue pubblicazioni. L'arcivescovo Monsignor Rossi, tornato fra i suoi fedeli ha celebrato il giorno natalizio del Re, un solenne Te Deum di ringraziamento nella cattedrale alla presenza della Principessa Letizia e delle autorità militari. La ferrovia con Gorizia e con Trieste funziona regolarmente. Per il giorno 27 si spera di riallacciare le comunicazioni ferroviarie anche con Treviso. In città funziona parzialmente il servizio tramviario. I binari del tratto Piazza Vittorio Emanuele, Via Cavour, Via Poscolle, furono divelti dagli austriaci e portati a Gorizia dove hanno servito a riattivare la linea tramviaria locale.

In questi giorni alcuni sinistri figuri che avevano funestato Udine durante la occupazione austriaca, hanno osato riapparire in città. Uno è il famigerato tenente Pordgornik direttore della non meno famigerata «Gazzetta del Veneto» che redigeva in collaborazione col rinnegato De Stefani triestino, già direttore dell'«Eco del Litorale» di Trieste. Questo signor Pordgornik, giornalista di fiducia dell'imperial regio governo di Vienna e del Comando di Boroevic, dopo esser fuggito insieme con le truppe nemiche, è tornato un bel giorno a Udine, non si sa bene perchè. Denunziato dai cittadini è stato arrestato e tradotto dai carabinieri a Trieste. Un'altra trista conoscenza degli udinesi è riapparsa fugacemente: la signora Clara Scelik quella stessa che tenne aperto il *Puntigam* dove gli ufficiali austriaci e le loro libere amiche facevano banchetti orgiastici. I carabinieri hanno scortato a Trieste anche questa signora Clara.

Ora Udine aspetta i suoi figli lontani. Appena le comunicazioni lo permetteranno, appena la vita cittadina avrà avuto una prima sistemazione, appena gli approvvigionamenti saranno assicurati per tutti in misura adeguata, i profughi potranno tornare. La Prefettura e il Municipio lavorano alacremente per questo rimpatrio che ridarà presto alla nobile capitale del Friuli tutta la sua gente e la sua vita piena.

ERMANNO AMICUCCI.

I soldati della 69 divisione a Trento

Il «Corriere Vicentino» riceve dalla zona di guerra:

La 69.a divisione di fanteria (del X corpo d'armata citato nel bollettino Diaz) mosse la prima della I armata dalle posizioni di Val Posina, Monte Majo, Monte Seluggio.

Il giorno 3 novembre, superando le difese del Majo ed aprendosi il passo della Borcola, aggirando e facendo cadere le munite posizioni del Seluggio e del Tormeno, si attestava sulla antica linea avversaria di Monte Borcoletta, Cima Maggio, Coston dei Laghi, Monte Gusella, Campomolon, Toraro.

Le due brigate che la compongono — IV Bersaglieri (14 e 20 regg.) e Pallanza (249-250 fanteria) — con una marcia rapidissima e brillante superavano le resistenze delle retroguardie nemiche riuscendo a piombare nella VIII divisione Kaiserjager al completo, accerchiandola nella conca tra San Sebastiano di Folgaria e Carbonara.

Sorpreso in marcia, il nemico si disponeva alla resistenza, respingendo l'invito della capitolazione.

Un battaglione del 14.o bersaglieri ed una battaglione del 249 fanteria con una batteria da montagna, riusciti di slancio ad aprirsi il varco tra le file nemiche, gettavano un tale scompiglio da determinare la resa dell'avversario.

La 69.a divisione, catturato un immenso bottino, procedeva verso i margini settentrionali dell'altopiano di Folgaria, spingendo proprie pattuglie fino a Mattarello ed a Trento.

Folgaria, attuale sede della 69.a divisione, già sede del XIV corpo d'armata austriaco comandato da S. A. il principe di Schwartemberg, ha accolto con entusiasmo i soldati liberatori. Ed ieri, genetliaco di S. M. il Re, il comandante la divisione gen. Saporiti ha riunito le autorità comunali del paese. Il sindaco signor Cinter ha manifestato la riconoscenza brindando a S. M. il Re ed all'Esercito liberatore.

Sono stati inviati telegrammi augurali a S. M. il Re ed a S. E. il generale Diaz.

Le incursioni aeree degli inglesi su territorio tedesco

Londra, 26

Un comunicato del ministro dell'aeronautica dice:

La statistica delle operazioni del corpo di operazioni britannico indipendente per 13 mesi anteriori all'armistizio fornisce la sorprendente cifra dei bombardamenti aerei, cioè di 709, eseguiti dagli aviatori britannici volando su territorio tedesco e cioè: incursioni contro importanti città germaniche 374, raids contro aerodromi tedeschi stabiliti per la difesa del Reno 209, raids contro altri obiettivi militari 126.

La lista delle grandi città attaccate comprende 52 città. Gli aviatori gettarono in tutto 670 mila chilogrammi di bombe.

Squadra britannica a Sebastopoli

Zurigo, 26

Si ha da Kiew:

Una torpediniera inglese è entrata nel porto di Sebastopoli. Domani vi arriverà la squadra britannica.

Si ha da Odessa:

Si attendono truppe dell'Intesa. Esse occuperanno anche Kiew e Charkoff.

La marcia degli eserciti alleati verso il Reno tedesco

Parigi, 26

Ieri, quindicesimo giorno dell'armistizio, la frontiera dell'Alsazia e Lorena fu dappertutto raggiunta dalle truppe che si sono stabilite sulla riva sinistra del Reno francese.

Le avanguardie francesi e americane nel Lussemburgo e quelle belghe ed inglesi nel Belgio, varcarono le frontiere dell'impero tedesco quali erano stabilite nel 1914. Domani gli alleati marcieranno verso il Reno tedesco. Colonne inglesi raggiungeranno Colonia, truppe americane occuperanno Coblenza e i francesi, avanzandosi nel palatinato, entreranno in Treviri e Magonza.

Al più tardi il 17 dicembre — dice il «Matin» — alla data finale stabilita dall'armistizio, la intera frontiera naturale del Reno dal confine svizzero a quello olandese, sarà occupata dall'esercito della civiltà. L'entrata trionfale dei francesi a Strasburgo ha spezzato le ultime catene della schiavitù. La liberazione delle provincie francesi è oggi completa e definitiva. La accoglienza entusiastica fatta alle truppe francesi chiuse splendidamente i giorni di commozione che si svolsero dinanzi agli occhi del mondo e dinanzi a quelli della Germania, la quale si sarà oggi convinta del giubilo dell'Alsazia e Lorena resti tuite alla Francia.

Non si potrebbe desiderare una consacrazione popolare, un plebiscito più decisivo che assicurino agli alsaziani e ai lorenesi un nuovo titolo all'amore e alla riconoscenza dell'amata patria.

Il solenne ingresso di Pétain a Strarburgo

Strasburgo, 26.

Ieri alle 13.30 il maresciallo Pètain ha fatto il suo solenne ingresso a Strasburgo alla testa delle unità dell'armata Gouraud. Il maresciallo, accompagnato dal seguito tra cui si trovava il generale di Castelnau, ha attraversato la città magnificamente decorata fra le acclamazioni entusiastiche della popolazione. Le truppe che hanno sfilato erano composte di cacciatori a piedi, di zuavi, di fucilieri di vari reggimenti di fanteria, di battaglioni Annamiti, di artiglieria da campagna e di artiglieria pesante. Lo sfilamento ha avuto luogo sulla piazza della Repubblica dinanzi all'ex palazzo imperiale.

Dopo lo sfilamento il maresciallo Pètain si è recato al municipio ove il sindaco gli ha rivolto il benvenuto a nome degli abitanti di Strasburgo e dell'Alsazia. Dei cori hanno cantato la Marsigliese, alla quale con indescrivibile entusiasmo ha fatto eco la popolazione riunita dinanzi al palazzo poscia nella cattedrale ha avuto luogo una breve cerimonia.

La dichiarazione ministeriale alla Camera ottomana

Costantinopoli, 17 (ritard.)

Alla Camera dei deputati il ministro degli esteri Rechid pascià ha letto la dichiarazione ministeriale in cui si dice che il governo cercherà di ottenere una pace che sia compatibile con la dignità e con l'onore della nazione ottomana, di eliminare gli atti illegali e anormali che furono compiuti da qualche anno, di applicare strettamente le disposizioni dello Sceriffo e le leggi, di ristabilire la concordia e l'amicizia fra tutte le classi della popolazione senza distinzione di razza e di religione, di assicurare i diritti politici a tutti gli elementi ottomani, di provvedere alla restaurazione dell'ordine, di far scomparire l'oppressione, di riparare le ingiustizie.

I sistemi illegali ed anticostituzionali ebbero disastrose conseguenze ed il governo non si dipartirà dai principî della legalità. Esso farà tutti gli sforzi per arrestare l'accaparramento, migliorare la alimentazione, ristabilire le operazioni commerciali.

Viene aperta la discussione, durante la quale Riza Tewfik ministro dell'istruzione, dichiara che il nemico vincitore imporrà la sua volontà e se il governo non provvederà da sè stesso, farà riconoscere i diritti delle nazionalità.

Artin Effendi deputato di Aleppo solleva la questione armena che qualifica come il più grande delitto che sia stato compiuto.

Si procede poscia alla votazione di un ordine del giorno di fiducia nel governo. Si hanno 84 voti favorevoli, 27 contrari e 3 astenuti. Ma non essendo stato raggiunto il numero legale di 129 la votazione viene rinviata ad una prossima seduta.

La nuova Giunta municipale a Trieste
L'atteggiamento degli sloveni

Trieste, novembre.

(B. P.) — La nuova giunta municipale ha tenuto una seduta sotto la presidenza del sindaco Valerio. Erano presenti anche gli sloveni. Uno dei loro rappresentanti, il consigliere Slavic, dichiarò:

Riservata alla prima seduta del Consiglio Comunale — alla quale prenderemo parte — una dichiarazione di massima che precisi esaurientemente l'atteggiamento del gruppo sloveno di fronte all'occupazione ed alle altre questioni, dichiaro per ora quanto segue:

«Il ripristinamento del Consiglio e della Giunta si accetta come una misura provvisoria presa dall'occupante in conformità ai suoi obblighi che scaturiscono dal diritto internazionale, di ristabilire cioè la vita e quindi anche l'amministrazione pubblica. Sotto queste riserve daremo qui cooperazione, come nel Comitato di Salute Pubblica, impregiudicate le nostre aspirazioni e lasciata la regolazione definitiva al Congresso della pace. Non vogliamo un conflitto, ma preghiamo ci sia resa possibile una cooperazione».

Il consigliere Ara dichiara che tutta la cittadinanza triestina considera l'appartenenza di Trieste all'Italia come un fatto compiuto indiscutibile, un fatto storico che corrisponde alle supreme aspirazioni del popolo di queste terre. La giunta municipale accetta la cooperazione dei due membri slavi, ma non può prendere atto alcuno delle loro riserve.

Anche il Sindaco Valerio consentì pienamente alle parole dell'on. Ara. La Giunta prese quindi ad unanimità di voti la seguente deliberazione:

«La Giunta municipale, sentita la relazione riassuntiva del Magistrato civico sulla gestione del Comune dallo scioglimento del Consiglio Comunale disposto dal Governo austriaco il 23 maggio 1915 fino al 30 ottobre 1918, considerate le gravi conseguenze accertate, mentre prega il Sindaco di disporre la comunicazione in iscritto alla Giunta di una relazione circostanziata, delibera una inchiesta da eseguirsi da una commissione di cinque membri, scelta dal Sindaco, per accertare col maggior rigore, con la cooperazione di funzionari comunali e di periti i fatti e le responsabilità».

Omaggi a Gabriele d'Annunzio

In occasione della meravigliosa vittoria delle nostre armi, molte lettere e telegrammi d'omaggio furono spediti a Gabriele d'Annunzio.

Così il Podestà di Fiume per il Comitato direttivo del Consiglio nazionale italiano, che è un ardente appello della terra che anela ricongiungersi alla madre-patria:

«Maestro,

nell'ora grave in cui un servaggio ancor più duro di quello del passato ci minaccia, mentre il bel tricolore italico saluta Trieste libera e le altre sorelle minori dell'Istria, noi, italiani di questa città, non ultima nel martirio e nel dolore per l'amore verso la patria, ci rivolgiamo al grande Poeta che della Patria è la voce più intima e più profonda, affinchè con la sua parola possente e alata, desti nei cuori di tutti gli italiani un fremito d'amore fraterno per chi spera e crede nella propria redenzione. Per la speranza che mai disertò dai nostri cuori italiani, per il lungo martirio di nostra gente nelle carceri magiare, per le sofferenze inaudite delle nostre donne e delle nostre creature affamate e calpestate, noi siamo certi che il nostro appello non sarà vano e che l'ora della redenzione nostra è prossima, poichè l'Italia grande tra le genti non dimenticherà la figlia lontana, che dalle sponde del Quarnero, scruta l'orizzonte e attende.

Maestro, la fede d'Italia arde nei nostri petti, il tricolore italiano ondeggia sul nostro Comune, sulle nostre case, lagrime e sorrisi spuntano sui nostri volti, in attesa dell'ora in cui la Grande Madre verrà liberatrice e redentrice dell'ultimo servaggio.

Maestro, finchè quell'ora non sia giunta, invochiamo il vostro aiuto e il vostro appoggio che non possono mancarci e che più profonda faranno la nostra fede e più certa la nostra speranza.

Per il Comitato direttivo del Cons. Nazionale italiano: *Comm. Dott. Antonio Grossich*, presidente.

Fiume, li 8 novembre 1918».

Così il deputato di Fiume:

«Nell'ora dell'esultanza infinita per la radiosa vittoria che corona le virtù ed i sacrifici immortali dei martiri, dei morti degli eroi combattenti, del popolo e dei Capi d'Italia, l'anima dei Fiumani si rivolge a Voi, magnifico Poeta, ammiratore dei primi forti, suscitatore di fede e di energie, meraviglioso soldato, eroe di gesta di imperitura gloria, invidiato, invitto campione della gente nostra per dirvi con atto di fervore e con commozione profonda la sua gratitudine che mai morrà. Ricordando le aspre duce lotte di Fiume per conservare attraverso un millennio limpida e pura la sua italianità, la sua fede incrollabile dimostrata anche nelle ultime settimane coll'affermare con temeraria audacia in faccia al nemico la sua inflessibile volontà di annessione all'Italia, e con lo sventolare in faccia ai dominatori ed ai sopraffattori il sacro Tricolore, i Fiumani invocano la cooperazione del glorioso Poeta Soldato, all'opera santa da svolgersi ancora perchè il Tricolore d'Italia rimanga in eterno sulla Regina del Quarnero, che «Italia chiude e i suoi termini bagna», simbolo di civiltà e di giustizia.

f.to: *Riccardo Zanella*».

11 Novembre 1918.

Il Sindaco di Capodistria così ha scritto al Poeta:

«In epoca nefanda veniste fra noi a confortarci del duro servaggio; oggi vi siete tornato, glorioso, nel cielo purissimo e ridente di gioia ineffabile — quando il tricolore da tanto sospirato, festeggia nell'Italia congiunta, il compleanno del Re liberatore — a recarci nei sacri nomi di S. Marco e del martire nostro, il saluto trionfale.

Fra le particolari ricordanze favori e carezze fraterne, che in questi giorni affluiscono la onorano, Capodistria accoglieva commossa, orgogliosa e grata, l'alato messaggio, che — per virtù eroica di Nazario Sauro — la stima, l'esalta e la premia oltre ogni merito. Confuso a tanta benevolenza, non so dirvi quanto di gratitudine affettuosa ribocchi il nostro cuore, ma Vi posso assicurare che il prezioso messaggio — segnato di Vostro pugno — resterà vanto, monito e incitamento perenne a serbarci sempre tali fiori d'Italia, degni concittadini del «Grande» da Voi glorificato, con ammirazione profonda Vi ringrazio e ricambio il caro saluto fraterno.

Il sindaco: *Nicolò Belli*».

Il Comitato di salute pubblica di Grado:

«Grado libera, superba ed orgogliosa d'essere unita alla madre Patria, manda un saluto ammirando in Voi non solo il Grande Genio della Poesia Italiana, ma anche l'eroe dell'aria che per la Patria diede tutto se stesso».

E ancora, da Roma, per i Dalmati residenti in Italia:

«Al Poeta che scaldò alla fiamma del santo ideale gli animi tentati dalla viltà pavesana e straniera; al soldato che di e notte percorse per quaranta mesi tutte le vie della morte e della gloria, con tutta l'anima protesa al bacio delle dolci sorelle e percosse l'austriaco senza tregua col ferro, col fuoco, con la beffa, i dalmati memori e fedeli, onore e gloria e la fraterna invocazione che la sua parola incitatrice non si taccia finchè tutte le città di Dalmazia eternata nel cantico della vittoria non siano redente e sicure fra l'altre e il mare nostro. — G. B. Cardena di Arbe, Natale Mestrovich di Zara, Giovanni de Difnico, Arrigo Mazzoleni, Angelo Fatica e Ferruccio Ferruzzi di Sebenico, Antonio de Difnico di Dernis, Nino Fanfogna di Traù, Alessandro Dudan, Vincenzo Fusella e Martino Martinelli di Spalato, Simeone Bianchi di Sian, Ruggero Tommaseo dell'Isola Brazza, Luigi de Serragli, Antonio Zuanich di Ragusa, Giovanni Costa di Castelnuovo di Cattaro».

Il Presidente del Gruppo nazionalista torinese, Vittorio Cian, ha telegrafato:

«Mentre Italia tutta in un impeto esultanza, gratitudine, orgoglio, inneggia suo Re, suo Duce, suo miracoloso Popolo in armi, questo Gruppo nazionalista rivolge con riconoscente ammirazione saluto al Poeta soldato che con l'ala della parola e del velivolo, esperta d'ogni tempesta, di terribili audacie geniali, di rischi mortali, dischiuse alla Patria le vie della vittoria».

E per la «Giovane Italia»:

«Centomila soci «Giovane Italia» salutano chi destò morti sinfonia guerra: attendono chi desterà non nati pace vittoriosa. — *Cozzani*».

Angiolo Orvieto, presidente della Società «Leonardo da Vinci» così ha telegrafato:

«Al consocio glorioso, simbolo vivente del genio e della forza italiana, il grido dell'esultanza, l'inno del trionfo».

Il Comitato «Pro vittoria» di Pesaro:

«Al grande Poeta latino, che visse, cantò e combattè per la vittoria della più antica civiltà del mondo e corrol le più audaci imprese nei cieli e sui mari e animò i più alti pro Voi della patria, i plausi di ogni cuore italiano».

Da Bari:

«Bari, patria di Francesco di Bartolo, che, conversando nel rabuo il divino Poeta, rafforzato al Quarnaro il confine d'Italia, in quest'ora sublime della conseguita vittoria, rivolge fervido grato pensiero V. S. e inneggia esultando al vessillo tricolore, ormai sventolante glorioso dal Brennero all'Adriatico non più amarissimo. Evviva l'Italia. — *Gardini*, sindaco».

Per la «Mobilitazione femminile» di Genova:

«A voi che da Quarto antivedeste quest'ora divina e dal cielo di Vienna gettaste ai messaggeri nostri imminente riscossa, plaude riconoscente. — *Simoncini*, presidentessa Mobilitazione femminile».

E dalla terra che diede i natali al Poeta:

«Le popolazioni di Pescara e Castellammare Adriatico, riunite a festeggiare la redenzione di Trento e Trieste, inneggiano al sommo poeta, che spronò l'Italia al compimento della sua unità nazionale, evocando da Dante e Machiavelli, da Mazzini ad Oberdan. — I Sindaci di Pescara e Castellammare Adriatico: *Farina, Fusilli*».

«Consacriamo il tuo vaticinio «nihil Austria venerit illi manebimus optime». Gloria a te, gloria alla tua terra. — Sindaco Chieti: *Durini*».

«Il popolo della tua terra natale in quest'ora solenne della storia d'Italia, commemora ed esalta il suo poeta soldato, che seppe accendere e mantenere viva la fiamma sacra di destini della Patria. — Presidente Consiglio provinciale: *Smeraldo Zecca*».

«Celebrandosi patria una e grande da Ortona che contempla esultante e sicura l'Adriatico libero e non più amarissimo, giunga al Poeta animatore ed assertore dell'epica impresa gloriosamente compiuta, il saluto commosso della terra d'Abruzzo, che dette i natali alla gran voce del nuovo cantore d'Italia. — Presidente: *avv. De Francesco*».

La vita a Tricesimo sotto l'Austria

L'avv. Aristide Anzil ha ricevuto da un suo zio, che non potè allontanarsi da Tricesimo, in quel di Udine, durante l'invasione e l'occupazione nemica una lettera, ricca di interessanti episodi e di arguti commenti.

Ne riportiamo qualche brano:

«Avvenuta finalmente la tanto sospirata liberazione, siamo tutti contenti come tante pasque. In un anno di occupazione di quei cani e barbari austro-tedeschi ne abbiamo provato di ogni colore e qualità, a cominciare dalla fame.

Per raccontare tutto quello che ci è accaduto ci vorrebbe una intiera settimana. Abbiamo subito dei danni materiali per circa 15.000 lire. Se fosse perdurata l'occupazione sino a Natale, si poteva esser sicuri volare tutti in paradiso. Perchè dico «volare»? Perchè siamo calati di peso tutti del 35 per cento, e quindi alleggeriti di molto. Oh se tu vedessi che nasi hanno tutti!

Se uno dei nostri saggi antropologi venisse in Friuli, tramanderebbe ai posteri nei suoi volumi che la caratteristica dei friulani è quello di avere un «naso lungo e affilato».

Ecco il «menu» giornaliero, che non subiva mai variazioni:

1. alla mattina: caffè di segala; a mezzogiorno: minestra di erbe e fagioli, condito il tutto con mestolo; alla sera: qualche patata alessa.

Il pane era un mito; la tessera della farina di granoturco, grammi 50. Costo mensile corone 600.

In casa si erano fin dai primi giorni installati come ospiti dei soldati. Quattro di essi si chiamavano (oh che bei nomi!) Fasgungstelle, Kauzelai, Vachtzimmer, Stokaus.

Che piacere avere simili inquilini, ladri, pidocchiosi, briganti et similia!

Ho potuto comprare ieri due maialini da latte e due cani. In memoria dell'occupazione tedesca, ho messo a ciascuno di essi il nome di quei quattro ospiti, che ti ho ricordato. Mi avevano lasciato la mia camera da letto, ma mi avevano cacciato di cucina in cantina.

Evviva la tessera, grammi 50!

Col razionamento che gli austriaci facevano alle popolazioni invase, non c'era davvero bisogno di medici e di medicine per le indigestioni!

Finchè vivo consiglierò agli obesi, che vogliono andare ad Uscio per dimagrare, che si mettano per un mese al regime di vita, a cui ci costrinsero quei cani di austriaci!»

I nostri prigionieri in Germania

Roma, 26

Da notizie giunte al Ministero dall'on. Storoni presidente della Lega nazionale delle famiglie dei prigionieri, si rileva che i prigionieri in Germania sono in buon stato di salute e vengono concentrati a Lione dove parecchi sono già arrivati e altri stanno per arrivare, mentre partiranno per la Svizzera tutti gli ammalati.

Il Governo ha tutto previsto, tanto a Lione quanto in Isvizzera per il loro vettovagliamento.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Cronaca Cittadina

Calendario

27 MERCOLEDI' (331-34) — Beata Margherita di Savoia.

Duchessa di Savoia, detta la «madre dei popoli», morta l'anno 1574.

SOLE: Leva alle 7.29; tramonta alle 16.30.
LUNA: Sorge alle 1.19; tramonta alle 13.18
Temperatura di ieri: Massima 7.6; minima 0.

28 GIOVEDI' (332-33) — San Giacomo della Marca.

SOLE: Leva alle 7.30; tramonta alle 16.30.
LUNA: Sorge alle 2.19; tramonta alle 13.41.
U. Q. il 25 — L. N. il 3.

Per un Sacello della Brigata Venezia

La gloriosa ed eroica Brigata Venezia mentre presidiava il monte Zugna presso il passo Buole, cardine dell'eroica difesa che impedì al nemico di rovesciarsi in Val d'Adige e aprirsi la via di Verona, lieta di aver avuto in dono dal nostro Comune la bandiera di S. Marco, con nobile pensiero, edificò appunto sullo Zugna, come monumento, un sacello intitolato al glorioso Evangelista.

La campana del Sacello, dono di S. Eminenza il Card. Patriarca fu ieri benedetta da Lui in S. Marco, alle ore 15, alla presenza delle autorità militari, politiche e civili e di alcuni ufficiali mandati appositamente a rappresentare la Brigata Venezia. Essi vennero in rappresentanza del generale Reghini nob. cav. Raffaello ed erano: il cap. Alfonso Fantone, aiutante di campo della Brigata Venezia, il tenente Giovanni Nenzi di Venezia, il tenente Ridolfi march. Luigi.

La funzione, alla quale assisteva molto popolo, fu bella e commovente. Nel centro, sotto la cupola grande era bellamente preparata la campana, intorno ad essa si radunò col Patriarca il Clero per le preci di rito.

Il Patriarca tenne un breve discorso che riportiamo:

«Benedire con il rito maggiore del pontificale romano innanzi ad una accolta di illustri personaggi e di popolo devoto una piccola campana destinata non ad un tempio di città, ma ad un oratorio sperduto nei monti sembra cosa sproporzionata e lontana dal convenevole. Ma che importa che la Basilica nostra, per esempio, sia rappresentata in un quadro di grandi dimensioni o in una miniatura, se tanto in quello quanto in questa s'accolga il significato della gloriosa storia della Serenissima. Così che cosa importa che qui si tratti di un umile sacello e della modesta sua campana, se essi sono un monumento di fede e di episodi gloriosi quant'altro mai e direi quasi decisivi nello svolgimento della guerra che l'Italia ha testè combattuto? Sorge il sacello sulle balze del monte Zugna presso il passo di Buole cerniera della nostra difesa dove l'esercito nostro contese eroicamente ed efficacemente il passo all'avversario. Lì fu eretto il monumento piccolo di mole, grandissimo nel significato, e la storia di questa campana che dev'esser parte di tal monumento è semplice assai. L'eroica brigata Venezia le cui benemerenze son note ebbe dal nostro Comune in attestato di soddisfazione di gratitudine la gloriosa bandiera di S. Marco, sulla quale, se vi ricordate io qui invocai la benedizione di Dio.

L'esimio Comandante della brigata vide in quel Sacro vessillo un nuovo e potente stimolo al onorato impegno e giovossene con fede, pari al valore che lo distingue per mantenere acceso il sacro fuoco degli animi dei suoi buoni e prodi soldati.

San Marco! nome glorioso che fa ancora fremere di gioia le onde dell'Adriatico. San Marco! nome benedetto al cui suono si destarono le venete montagne. Il generale e gli ufficiali ricordarono ai fanti le gesta dei Veneziani, che conquistarono il dominio del mare, additarono loro come codice di vita individuale e sociale il volume dell'Evangelista, onde crebbero in amore la virtù in valore. E siccome l'amore ha bisogno di espandersi all'esterno, così di esso germinò il pensiero di costruire sulle rocce dello Zugna un oratorio che avesse il titolo e l'immagine dell'Evangelista nostro. Vi lavorarono attorno con amore ufficiali e soldati: in poco d'ora compiuto, benedetto e inaugurato. Ma il campaniletto era privo di campana. Il Comandante ne informò il Patriarca esprimendo il vivo e geniale desiderio, ch'io accolsi lietamente, perchè ne veniva gloria al Signore, cui giovava a mostrar da vantaggio la fratellanza a quei buoni soldati, e mi pareva che tornasse a vanto di Venezia e dell'Evangelista suo.

La brigata avrebbe desiderato che la campana pel sacello fosse dono benedetto del Patriarca di Venezia. Quanto ci piacque quel desiderio, signori ufficiali che assistete alla sacra cerimonia come rappresentanti l'intera brigata, dite al Signor Generale, agli altri ufficiali, ai soldati, che io, che noi siamo loro grati di questo desiderio gentile, che ci lusinga e commuove. Io m'adoperava a procurar la campana, se non che nacque qualche ritardo causato da benevolenza. Nell'agosto scorso quando fui a Roma nel mettere a parte del contento che io provava nel veder la fede de' nostri soldati autori del sacello di San Marco, il Sommo Pontefice, gli manifestai anche il desiderio e spesazioni della brigata.

Il Santo Padre non mi fece finir di parlare, ma con un sorriso di compiacenza esclamò: Questa campana la faccio io. Era bella, onorifica, affettuosa, la profferta: Come si sarebbe potuto non accettarla se veniva da tanta altezza? Nondimeno il luogo dove è eretto il sacello, il tempo, il nome della brigata, la memoria storica che l'oratorio è destinato a conservare, tutto richiedeva che al dono della campana il Patriarca non divenisse estraneo. Però ritornato in sede pensandosi sopra, scrissi a Sua Santità mandandogli una proposta, che mi pareva potesse appagare l'animo suo e il mio; proponevo cioè che Egli volesse donare a me la campana affinchè io a mia volta ne facessi dono al sacello. La proposta fu benignamente accolta. Il Santo Padre col suo assenso si degnò di mandarmi altresì un motto da scolpire nel giro del bronzo sacro. Ed ora eccola nella nostra Basilica la campana, come in attesa di esser battezzata dall'Evangelista nostro. Su di essa è scolpita, quasi direi, la gara di amorevolezza del Sommo Pontefice e del povero Patriarca; vi si legge infatti sotto lo stemma Pontificio: *Benedictus XV P M Patriarchae Venetiarum dono dedit a. 1918.* Nel giro poi è scolpito il motto bellissimo: *Vox mea, vox Dei: qui audierint vivent.* Sì, campana umilissima, tu suoni tuttavia per noi, come la voce di Dio: perchè quel tuo suono ne invita a santi pensieri, a proponimenti generosi, allo acquisto di virtù veraci, all'esercizio della carità, di quella carità che ci sprona tanto fino a sacrificar la vita per la salvezza dei cari e della patria. E in che cosa consiste la vita vera se non nella carità di Dio e del prossimo? *La mia voce è la voce di Dio, chi l'ascolterà avrà la vita.*

Sia dunque benedetta e consacrata a Dio, carità e vita, la nostra umile campana in onore del glorioso Santo Marco, dal cui nome essa sarà chiamata *Marcella*.

La Basilica d'oro con l'altissimo campanile attorniato dai magnifici edifici della piazza unica al mondo, col maestoso concento delle grandi campane benedette, narra la gloria di Dio e il vanto della Serenissima; il modesto sacello sperduto fra le balze e i dirupi con l'umile campaniletto mediante lo squillo della piccola campana racconterà ai posteri la gloria di Dio ispiratore delle belle imprese il nome della brigata Venezia e il così sangue purissimo che essa portò all'incolumità nostra. Va dunque, Marcella, mia festosa in mezzo ai fanti d'Italia. Signori ufficiali rappresentanti della brigata Venezia, io ve la consegno. «Nella prima domenica di dicembre, così — mi scriveva testè l'Egregio Comandante, i primi squilli della Marcella benedetta da V. E. chiameranno a raccolta i miei fanti intorno all'altare, dove sarà celebrato il divin Sacrifizio in memoria dei gloriosi fratelli caduti per la redenzione d'Italia ed in ringraziamento della vittoria».

Quando poi le circostanze lo permetteranno, in pio pellegrinaggio il sacro bronzo sarà portato su quelle rocce santificate da mille eroismi e dalle dure fatiche dei nostri prodi e il simbolo della fede sarà posto sul campaniletto a testimoniare ai posteri, che il fante italiano anche nell'orrore della guerra ebbe sempre vivo in cuore il culto e la pietà».

Oh, sia dunque benedetto questo fante d'Italia, che consola i nostri cuori rattristati. Sono vuoti i campanili nelle terre già invase, il fante avversario ne asportò le armoniose campane. Qui invece l'animo si consola all'aspetto della campana umile sì di mole ma grandissima di significato che i robusti figli d'Italia vogliono alzare sul campaniletto dell'oratorio di San Marco fabbricato dalla loro pietà sullo Zugna in mezzo allo scoppiar di bombe e di granate. Siate benedetti, o fanti della brigata Venezia, che tanta somiglianza avete con i più fanti di Sebastiano Venier. Siate benedetti e sia benedetto Iddio che vi legò fede e valore. Raccoglietevi intorno al pio Sacello: Noi dalla Basilica d'Oro veniamo in spirito in mezzo a voi e ripetiamo con voi anche fra codeste rocce: *Pax tibi Marce Evangelista meus.*

Il dott. Giorgi Ten. Colonnello

L'egregio dott. prof. Ettore Giorgi, che dal principio della guerra aveva assunto servizio nella S. M. dirigendo l'Ospitale della Giudecca, prima, e poi quello del Grand Hôtel, che dirige tuttora, è stato in questi giorni promosso a Tenente Colonnello.

I morti per la Patria

Oggi un mese, moriva, per ferite di scheggia di granata, il tenente del genio Nino Callegari, di anni 22, da Venezia, decorato con la Croce di guerra.

Il Comandante la sua Compagnia, così scriveva alla famiglia:

«La bontà d'animo del bravo ufficiale, caduto nel compimento del proprio dovere, per il quale ha dimostrato scrupolosità ammirevoli, lascia in me e nei suoi colleghi perenne grato ricordo. E ciò sia di conforto alla di lui famiglia».

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Riporto L. 12.777.95 — Ing. Ernesto Pendini quale sequestratario L. 1100 — Dalla signora Clementina Guggenheim 10 — Betto Giuseppe 1 — Betto Maria 1 — Dalla Camera Commercio 20 — Rinvenute nella cassetta dell'Ufficio Vaglia-Risparmi lire 15.15 — Ditta Paganelli S. Zaccaria 5 — Totale L. 12.928.00.

Corrispondenze per Trento

La Direzione superiore poste telegrafi avverte che «possono spedirsi corrispondenze raccomandate ed assicurate limitatamente all'ufficio di Trento».

Per Fiume italiana

Della italianità di Fiume, della sua storia, delle antiche e recenti prove di patriottismo della gloriosa città, Venerdì [illegible], alle ore 18 nella sala del Liceo [illegible], auspice la Sezione Femminile della [illegible] Trieste dirà un giovane e valoroso patriota fiumano: Adolfo Matteicich, membro di quel consiglio nazionale, Direttore della guardia civica e Presidente del Comitato di assistenza ai prigionieri Italiani.

Certamente il pubblico di Venezia non mancherà di cogliere l'occasione per testimoniare col suo concorso il fervido consenso della città nostra alla causa della nobile popolazione che attende di essere per sempre riconosciuta italiana.

Per il Porto di Venezia

Appena il commercio fu in grado di venire ripreso, in seguito alla cessazione delle ostilità, venne inviato a S. E. il Ministro per i Trasporti Marittimi e ferroviari il seguente telegramma:

«S. E. Villa Ministro Trasporti, Roma — Ripresa traffici nostro porto richiede urgenza che stazione marittima sia rimessa in condizioni efficienza almeno come era prima guerra. Prego E. V. dare in argomento opportune disposizioni. Ringraziamenti ossequi. — Sindaco Grimani».

Dal Ministro per i trasporti marittimi e ferroviari pervenne la seguente risposta:

«Pregiomi portare a conoscenza della S. V. I. che vennero già date opportune disposizioni affinchè la Stazione Marittima di codesta città venga rimessa nello stato di efficienza in cui si trovava prima della guerra e che inoltre sono in corso di esecuzione lavori per migliorare l'attuale impianto idrodinamico per lo scarico delle merci. — Il Ministro: fto Gio. Villa».

Per incrementare l'attività commerciale

Ci si comunica che il 3 dicembre p. v. alle ore 14 nella sede della Camera di commercio avrà luogo una seduta, che «avrà lo scopo di vagliare la situazione che la gloriosa vittoria delle nostre armi ha creato a Venezia e studiare la opportunità della costituzione di una grande associazione, la quale raccogliendo in un unico fascio i varii sodalizi commerciali o industriali cittadini, sia forza di azione imponente per il più rapido e totale raggiungimento delle nostre speranze e dei nostri voti, che saranno, se Venezia vorrà, la sicura realtà del domani».

Fanno parte del Comitato i signori: Bassani Giacomo, Cavalieri Aurelio, Coccon Domenico, Corinaldi Ettore, D'Anna Vittorio, Del Vò G. B., Garzia Francesco, Gennafio Romualdo, Stucky Gian Carlo, Toffolutti Emilio, Zardinoni Giovanni.

Telegrafo e telefono

E' stato ieri votato dai rappresentanti dei consorzi cooperativi del Veneto il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti dei principali gruppi cooperativi del Veneto, riuniti per discutere circa il programma di lavori pubblici e privati di immediata esecuzione, hanno deliberato di chiedere alle autorità competenti l'immediato ripristino del servizio telegrafico e telefonico in tutta la Regione, servizio assolutamente necessario per la rinascita ed il rinvigorirsi dei commerci e delle industrie tanto e così dolorosamente provate dalle vicende della guerra».

Il detto ordine del giorno venne inviato al Comando della piazza marittima di Venezia ed al Prefetto.

Censimento dei tessuti

La Camera di Commercio informa che con Decreto 12 novembre corr. il Ministero per l'industria il commercio ed il lavoro ha disposto che chiunque detenga a qualunque titolo, tessuti contenenti in qualsiasi proporzione lana vergine, suoi sottoprodotti o lana rigenerata ha l'obbligo di denunciare per iscritto alla Camera di Commercio la qualità e la quantità di tutti i tessuti prodotti che esso detiene, ovunque si trovino.

La denuncia dovrà riferirsi allo stato di fatto esistente alla mezzanotte del 15 dicembre 1918.

Le merci viaggianti alla mezzanotte della data suddetta, debbono essere denunciate dal destinatario non oltre 3 giorni dal ricevimento.

Non vi è obbligo di denuncia per:

a) le stoffe speciali per i mobili;

b) tutti i tessuti destinati all'Amministrazione di Stato in base a regolare contratto diretto;

c) tutti i tessuti contemplati nel presente decreto il cui quantitativo presso lo stesso detentore non superi complessivamente i due quintali.

Le denuncie dovranno essere redatte in doppio esemplare su schede che saranno distribuite ai denuncianti dalle Camere di Commercio.

Coloro ai quali incombe l'obbligo della denuncia e che non ricevano le schede devono richiederle alla Camera di Commercio o direttamente al Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro (Ufficio approvvigionamenti e consumi industriali).

Le schede compilate in ogni esemplare devono essere consegnate alla Camera di Commercio entro il 20 dicembre 1918.

Chiunque ometta di fare la prescritta denuncia o non la faccia in tempo o la faccia inesattamente, è punito nella forma prevista dall'art. 3 del Decreto Luogotenenziale 3 Settembre 1916, N. 1127, salvo le maggiori pene stabilite dalla legge per i fatti di cui il contravventore si fosse reso colpevole.

Sarà pure ordinata in danno del colpevole la confisca della merce.

"Gli amici della Scuola,,

Venezia sta provvedendo alla sua grande ripresa. Il porto, i traffici, le industrie, sotto la spinta possente dei nuovi bisogni e dei nuovi orizzonti, stanno per risorgere sulla guida di vasti programmi, a dar vanto alla Città quell'avvenire di ricchezza e di forza a cui la chiamano una tradizione gloriosa e la volontà dei suoi figli d'oggi. Ma Venezia non deve dimenticare che un altro problema è essenziale al suo avvenire: quello dell'elevamento morale della sua popolazione, e di un miglior rendimento della sua scuola.

Questi due fattori sono strettamente connessi ed è necessario che penetri in tutti la convinzione che l'oblio di essi minerebbe alla radice ogni sforzo di miglioramento economico-sociale della Città.

Se questi anni di guerra hanno dimostrato nei nostri cittadini virtù antiche e nuove, di amore di patria, di coraggio, di resistenza, di concordia, hanno pur anche confermato la necessità di rendere anche più atta la laboriosità, il senso di finalità personale, di responsabilità di se stessi, come uomini e come cittadini. Ora se necessità sono comuni a tutte le classi, ed è somma di tutto e soprattutto alla scuola che deve mirare a prepararne ad essa un sicuro avvenire.

Il problema delle scuole è, del resto, comune a tutto il Paese. In mezzo secolo di nuova vita italiana, la Scuola non ha dato che una piccola parte dei frutti che le leggi scritte davano diritto d'attendere. Ora, se noi vogliamo alimentare le speranze di un suo miglior avvenire, dobbiamo chiederlo non tanto ad una legislazione più provvida, quanto al consenso di tutte le classi intelligenti del Paese. E questi, ove vogliano riconoscere i doveri che spettano loro per il miglior avvenire della Patria, penseranno, assai più che nel passato, a circondare la Scuola di affettuosa vigilanza e di aiuto, e a porsi così direttamente di fronte e a lato di essa, per chiederle pei giovani più ricchi frutti di istruzione e una più solida preparazione morale.

In questi anni di guerra, polemiche vivacissime, e talora fiere invettive rivolte alla Scuola, furono concordi nel riconoscerne le lacune; e programmi di uomini e di partiti, articoli di riviste, ordini del giorno di associazioni, riconfermarono l'urgenza che il Paese prenda viva parte ai problemi di essa.

Per ora, tutto ciò rimase nel campo delle aspirazioni, ma noi dobbiamo ad ogni costo evitare che in questo immediato «dopo-guerra», l'urgenza dei bisogni economici e delle più brucianti questioni sociali, sopraffaccia quest'altra necessità non meno vitale pel Paese, e ne rimandi ancora l'inizio ogni forma di attuazione.

A Venezia, un tentativo su questa via sorse fin dall'inverno scorso, e può esser compiacenza per noi, che, anche in mezzo alle terribili preoccupazioni di questi istanti, quando tutto pareva in forse per l'incalzante domani, col nemico minaccioso alle porte, gli animi trovarono ancora tanta serenità e tanta giusta preoccupazione del problema morale delle nostre popolazioni, da gettare fin d'allora le basi di una collaborazione di tutte le classi a vantaggio della scuola.

Dopo il disastro di Caporetto, nella sensazione, sorta spontanea e dovunque, che occorresse suscitare ogni attività pel bene comune e per salvare l'avvenire della Patria, si iniziò tra medici e maestri una collaborazione per il miglioramento igienico e morale della scuola primaria.

Il programma di questa collaborazione riguardava la trattazione comune di tutte le questioni che rivestissero questo duplice aspetto, la comune sorveglianza dello scolaro nella scuola e nella famiglia, il trasporto di tutte le buone influenze della scuola alla casa, la messa in luce di tutte quelle difficoltà più vaste, da additare ai pubblici poteri, perchè trovassero una più rapida ed energica via di soluzione.

La concordia di animi e di intenti che si dimostrò subito in questo inizio di collaborazione, condusse ad estenderne la portata, e a vedere la possibilità di una più vasta azione, che chiamasse a raccolta uomini di tutte le classi in una più vasta associazione di «Amici della Scuola», col programma di promuovere tutto ciò che ha attinenza coll'educazione civile della gioventù nostra, e di costituire un ambiente di studii ed aspirazioni comuni che fosse anello tra scuola e società, e riuscisse sprone e garanzia a che la Scuola risponda ai suoi altissimi fini.

Uno schema di statuto, già approvato in sedute preliminari, stabilisce che l'associazione, fedele alle sue origini ed agli scopi pratici che si propone, dovrà occuparsi, sopra tutto dei problemi della scuola primaria, e di tutto ciò che si riferisce allo sviluppo morale e fisico dei suoi scolari. E lo farà attraverso riunioni periodiche in cui sia seguito metodicamente il funzionamento e lo sviluppo della scuola cittadina, attraverso altre riunioni destinate allo studio di problemi nuovi, e alla formazione di voti e proposte da presentarsi alle autorità competenti, e da appoggiarsi presso di esse con tutti i mezzi morali a disposizione dell'associazione e dei suoi componenti, attraverso pubblicazioni, conferenze, iniziative tendenti a portare i problemi delle scuole fuori delle scuola, a contatto colle forze più vive della Città e del Paese.

La seduta di fondazione, indetta dal Comitato provvisorio, nominato dall'Ordine dei Medici e dalla Magistrale Veneziana, sarà tenuta il giorno 1 dicembre alle ore 14.30 in Palazzo Faccanon.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Tribunale di guerra di Venezia

Udienza del 25

Pres. colonn. De Luigi — P. M. Rocco — Segretario ten. Scozzarella.

Griggio Luigi, soldato esonerato della classe 1875, contadino da Mira, è accusato di ferimento volontario. Il Tribunale lo condanna a 4 mesi di carcere militare, computato il sofferto, colla condanna condizionale.

— Semenzato Venceslao, di anni 54, bracciante da Mestre. Deve rispondere di furto in danno dell'amministrazione militare. E' condannato ad anni 1 di reclusione militare, colla condanna condizionale e colla non iscrizione della pena nel casellario giudiziale.

— Marinetti Alessandro, soldato della classe 1897, appartenente al 1.o nucleo arditi, è accusato di diserzione. Viene condannato ad anni 12 di reclusione ordinaria, previa degradazione.

Difesa ten. Spadon.

Udienza del 26

Pres. colonn. De Luigi — P. M. Assettati — Segretario ten. Scozzarella.

Carestiato Giuseppe, soldato della classe 1896, del 58. fanteria, esonerato, residente a Venezia. E' accusato di abbandono di lavoro. Viene condannato a mesi 2 di carcere militare da convertirsi in detenzione, colla condanna condizionale e colla non iscrizione della pena nel casellario giudiziale.

— Pozzobon Basilio, di anni 18, villico da Paese, è accusato di violazione al Bando 96 sul divieto di esportazione. Viene condannato all'ammenda di lire 10 e alla confisca del prezzo ricavato dalla vendita del pesce sequestrato.

— Dinelli Olga, di anni 32, da Chioggia, tenutaria di una casa di prostituzione, è accusata di oltraggio. Viene condannata a giorni 15 di reclusione ordinaria computato il sofferto.

Difesa: Tenenti Cigala e Tamburini.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI — «Spettri» — protagonista Ermete Zacconi.

ITALIA — «Il buon ladrone».

MASSIMO — «La signorina Arlecchino».

Servizio di Borsa

del 26 Novembre 1918

Rendita francese 3 per cento perpetua, 62.90 — Prestito francese 1915 5 per cento, 87.80 — Prestito francese 4 per cento liberato 71.65 — Tunisine 326 — Rendita Argentina 1896, 89.80 — Brasile 4 per cento 65.25 — Rendita Egiziana 6 per cento unificata 91 — Rendita Spagnuola esterna 4 per cento, inquotato — Portoghese nuovo 56.30 — Rendita Russa 3 per cento 1891, 42 — Rendita Serba 4 per cento, 61.85 — Rendita Turca 73.52 — Banca di Parigi 1375 — Credito Fondiario 780 — Credit Lyonnais 1320 — Banca Ottomana 560 — Banca Commerciale Italiana 810 — Metropolitain 498 — Thomson 780 — Saragozza 400 — Società alti forni Piombino 129.50 — Rio Tinto 1825 — Sosnowice 1100 — Chartered 32 — De Beers 437 — Ferreira Deep 25 — Geduld 59 — Gold Fields 59.50 — Rand Mines 101.50 — Cambio su Italia da 84.00 a 86.00 — Cheque su Londra da 25.95 a 26.

LONDRA — Rame 122 — Argento 48 tre quarti.

AMSTERDAM — Cambio su Berlino guilders 32.90.

MADRID — Cambio su Parigi 92.25.

Cronache funebri

Cecilia De Rossi Ingnanotto

Rapida e violenta malattia ha spento in pochissimi giorni la signora Cecilia de Rossi Ingnanotto, appena trentaquattrenne, redattrice del «Gazzettino».

Entusiasta del nostro intervento in armi, negli articoli di lei brillava sempre la nota patriottica.

Caritatevole, amava spesso recarsi all'Ospedale a portare ai bimbi degenti — che l'attendevano gioiosamente — sorrisi, carezze, doni.

Vadano ai congiunti le nostre condoglianze.

Alle ore 20 del 25 novembre improvvisamente spegnevasi

ALESSANDRO SARTORI

di anni 71

I fratelli Eugenio e Giacomo, le sorelle Giuseppina e Cristina, la cognata Antonietta Dal Pra, i nipoti Antonio ed Armando, le nipoti Maria in Strok, Eugenia in Malipiero, Rosa in Arvedi, colle rispettive famiglie ne danno il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì alle ore 9 nella chiesa parrocchiale di Mogliano, partendo da Villa Veneta.

Mogliano, 26 novembre 1918.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA,, N. 84

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

Ma il marchese restò in piedi, osservando curiosamente quella donna di cui gli avevano tanto parlato.

Era proprio così.

Essa non dissimulava la sua possanza e la sua feroce intelligenza.

Nei suoi occhi si leggevano i pensieri più orribili, e la calma dello spirito e l'equilibrio delle facoltà mentali, che assicurano la vitoria in ogni combattimento.

Quanti disegni infernali dovevano essere nati sotto quella fronte alta, giallastra!

Quanti baci strani, dolorosi, febbrili doveva aver data quella bocca sensuale, duramente ripiegata agli angoli.

La dama nera indovinò le riflessioni che andava ravvolgendo nella mente il suo prigioniero.

Con tono dolce, con una certa bontà, gli domandò:

— E così dunque voi vi schierate dalla parte dei miei nemici?

— Non ho libertà di scegliere, signora. D'altronde il modo con cui si è condotto il vostro domestico basterebbe a spiegarlo.

— Il brav'uomo ha creduto di far bene. Egli invece contrariò i miei disegni e l'ho punito gravemente. Non è più al mio servizio.

— Di giorno?

— Diventate grossolano, sgarbato, o semplicemente curioso?

— Curioso, semplicemente. So che pungo la notte voi adoperate quel galantuomo in faccende delicate. Mi hanno narrato di averlo visto con voi, nel deserto, mentre adagiava in una vettura...

Essa divenne ancora più pallida e gli occhi le si velarono.

Capì la gravità dell'accusa.

Dunque oltre Malèpique c'era un altro, certamente Colardier, il quale la aveva seguita in quella certa notte...

Ma dunque il suo segreto correva per le vie!

Un testimonio vale poco meno che nulla: ma due testimoni, due testimoni sono sempre ascoltati.

Quella frase lanciatale in viso, così, a bruciapelo, inaspettatamente, nonostante il dominio che aveva sovra sè stessa, la conturbò.

Dovette raccogliersi un momento per potersi ricomporre.

— Ah sì! lo so — rispose dopo una breve pausa — quel capo scarico di Malèpique ha inventato non so...

— Oh non è Malèpique che mi ha narrato.... Il racconto di Malèpique completa quello dell'altro.

Parve che essa non prestasse alcuna attenzione a queste parole di Gastone e cambiando tono soggiunse:

— Poichè la vostra cattura in casa mia, me ne dà licenza, potreste dirmi che cosa veniate a cercare a Tralepuy?

— La signora Berta Colardier per farla mia sposa e passare accanto a lei una esistenza intessuta d'oro e di seta....

— E in qual modo lo scopo della vostra venuta in questo villaggio vi consiglia ad unirvi ai miei avversari?

— Perchè ho la convinzione che la vostra azione è nefasta, che una giovane nata per la gioia muore per le vostre mani.... perchè la regola della mia vita è di cercare sempre il bene, di mettermi coll'oppresso contro l'oppressore, di difendere la vittima contro il carnefice.

Essa non fece il menomo atto che denotasse dispetto: si accontentò solamente di osservare:

— Eccovi adunque associato col sig. Colardier. Quattro uomini contro una donna! Sembra ormai di assistere ad una caccia al cinghiale, quando una muta di cani stringe dappresso la povera bestia, alla quale non lasciano più alcuna via di scampo, ma la sola consolazione di farla pagar cara a qualcuno dei persecutori, prima di soccombere alla morte inevitabile...

— E' una minaccia?

— Un consiglio.

— Non ne do e non ne ricevo mai. Adesso mi permettete d'andarmene?

— Vi presento anzi le mie scuse per la stupidaggine commessa dal mio domestico. Sono davvero molto dispiacente di vedere una persona simpatica come voi, combattere contro di me.... poichè, ve lo predico, io uscirò vittoriosa da questa lotta, in cui si giuoca la testa di un innocente.

— Ne siete voi certa?

— Certissima.

— Davvero?

— Sì, davvero. Io non arrischio che la morte. E la morte, all'età mia, allorquando si è gustata la vita, quando si è circondati dall'odio e dallo sprezzo, quando si deve dir addio alle sole voluttà un giorno assaporate, quando nulla più ci trattiene, nè famiglia, nè credenze, è nulla. Voi dovete già conoscermi siffattamente da essere convinto che io non mi acconcerei alla vergogna del bagno, nè alla lenta agonia dei paurosi. Berrò una goccia di veleno e tutto sarà finito. Mentre che gli altri, voi, giovani, espierete duramente la vostra vittoria. Se Margherita Vermot è tutt'ora viva, gli è perchè non voglio liberarla da una esistenza atroce. Ma appena io lo vorrò essa morrà. Allora Carlo rimprovererà a sè stesso il disprezzo mostrato per me. Glielo riferirete, non è vero? L'ho detto a tutti quelli che lo avvicinano. L'ho detto a lui medesimo. Rimpiangerà il disdegno suo per una passione violenta, così che la morte parrà una liberazione per me....

Ed alzandosi per dar commiato a Gastone, soggiunse:

— A rivederci, signor D'Oisel, a rivederci. E farete parte della caccia sino al pasto dei cani?

— Mio Dio, mi fa proprio pena, signora, l'udirvi tirar fuori di simili espressioni.

— Oh! non ve ne sono altre migliori. Voi siete quattro: Carlo, Malèpique, Colardier e voi, riuniti in uno scopo comune, quello di serrarvi addosso a me per atterrarmi. Io... io sono sola.

— Col vostro cocchiere.

— Non ho bisogno dei miei servi per difendermi. Lo vedrete.

La dama nera fece a Gastone un saluto amichevole: D'Oisel rispose con un saluto cerimonioso.

Giunto sulla via il giovinotto contemplò con vero tripudio la luce del giorno, aspirando a pieni polmoni l'aria mattutina.

In quella striscia d'orizzonte che gli lasciava vedere i cornicioni delle strade nelle anguste strade, l'azzurro gli pareva più bello.

— Auff! che notte strana. E' proprio innegabile che in questo villaggio non ci si annoia. La pace dei campi? Grazio sa davvero la pace dei campi!... la quiete della vita di provincia! E non è ancora finita! Tutt'altro. Mi pare anzi che adesso stia per incominciare.

Arrivato presso il cancello, si abbattè in Malèpique, il quale ne era uscito allora tutto stravolto.

— Oh Carlo è andato a cercarvi laggiù. Non l'avete incontrato? Di dove diavolo uscite?

— Da una cantina, dove ho passata la notte in carissima compagnia.

— Colla signora Colardier? Che idea! Andare a scegliere una cantina per passarvi la notte con...

— Ma no, non in compagnia di lei.... La notte sarebbe stata migliore. L'ho passata con suo marito.

— Eh? Voi avete passata la notte in una cantina con quello stupido, vanitoso?... E' impossibile.

(Continua)

Cronaca Veneta

VENEZIA

MESTRE — Ci scrivono, 26:

Il pane a filoni — Il pane dovrebbe essere venduto a peso, a 75 centesimi il chilo. Invece in molti negozi lo si vuol vendere a forza a filoni (che non pesano neppure un quarto di chilo) a venti centesimi l'uno; cosicchè viene ad essere pagato ad oltre ottanta centesimi il chilogramma.

Sono state rilevate delle contravvenzioni ed altre si stanno rilevando.

Consiglio comunale — Il Consiglio comunale è convocato per il 29 corr. alle ore 18.

ROVIGO

Scambio di telegrammi

ROVIGO — Ci scrivono, 26:

Il Sindaco di Trento in risposta ad un telegramma augurale del nostro Sindaco ha così risposto:

«Trento, dove per virtù delle armi italiane sempre sventolerà il tricolore vessillo, ricambia commossa il fraterno entusiastico saluto di Rovigo».

I vincitori della tombola — Malgrado il cattivo tempo venne estratta la tombola. I vincitori furono: col 13.o estratto il giovinetto profugo Vivenzi Giovanni, che vinse la cinquina di lire 100, il sig. Baldo Mario che vinse la tombola (L. 500) col 42.o estratto con i signori Foresti e Candiolo. La seconda tombola di lire 200 fu vinta dai sigg. Baldon Guido, Benà Olga e Quaglio di Villa d'Adige col 46.o estratto.

Il cav. Dall'Ara, presidente dela Pia Casa di Ricovero ha offerto lire 300 per sopperire alle spese incontrate per l'estrazione, dato che la vendita delle cartelle fu limitata causa il brutto tempo.

PADOVA

Offerta pro mutilati

ESTE — Ci scrivono 26:

La famiglia del maggiore Bellini per onorare la memoria del figlio Oberto, diciassettenne, volontario di guerra, caduto valorosamente sul Grappa il 26 ottobre 1918, nel trigesimo della morte, offrono alla locale Sottosezione la somma di lire 200 (duecento). La Presidenza vivamente ringrazia.

VILLADELCONTE — Ci scrivono:

Visite all'Ospedale da campo 96 — Accompagnati dal R. V. Ispettore scolastico di Camposampiero, cav. Simonetto, dalla sig. Maria Bragagnolo, iniziatrice di ogni opera buona e gentile, dal maestro Rossetti e dal segretario Bragagnolo, parecchi alunni ed alunne di queste scuole hanno stamattina visitato i soldati malati o feriti degenti in questo Ospedaletto n. 96, offrendo agli stessi fiori, marsala ed altro.

Gli alunni Pieretto Egidio, Carmela Antonietta, Zanon Gastone, Boghetto Rino e Bragagnolo Fernanda recitarono alla presenza dei soldati malati e degli ufficiali poesie patriottiche. Tanto gli alunni, quanto la loro educatrice, sig. Maria Bragagnolo, ebbero le congratulazioni di tutti. E' doveroso notare che a cura della stessa, sig. Maria Bragagnolo, tutti i soldati che muoiono in questo Ospedaletto sono decorosamente accompagnati al Cimitero e le loro tombe vengono cosparse di fiori.

VERONA

VERONA — Ci scrivono, 26:

Il maggiore cav. Bagattini — Con decreto odierno, il maggiore rag. Attilio Bagattini della nostra Divisione Militare è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia. Congratulazioni.

Il crollo d'un soffitto — In borgo Venezia, in casa di certa Filomena Fabbri di anni 27, iersera è crollato con assordante rumore, il soffitto d'una stanza.

La Fabbri, travolta sotto le macerie è stata condotta all'ospedale.

Il suo stato è grave.

VICENZA

VICENZA — Ci scrivono, 26:

Il Vescovo di Trento a quello di Vicenza — S. E. il principe mons. Endricci, Vescovo di Trento, ha risposto all'omaggio di mons. Vescovo Ferdinando Rodolfi, col seguente telegramma:

«S. E. Mons. Vescovo, Vicenza — La viva partecipazione di V. E. alla gioia nostro risorto paese, il Vostro interessamento ai nostri bisogni mi hanno commosso. Ringrazio Lei e il nobile popolo vicentino a cui ci sentiamo doppiamente vicini. La divina Provvidenza, dopo aver permesso la prova su noi, si ricordò magnificamente dei tribolati, coronando i nostri sospiri col grandioso suo intervento. — Celestino Endricci, Vescovo».

Un'aggressione — Il sig. Padovan Valerio di Arzignano venne aggredito proditoriamente da certo Frighetto Felice e da questi venne ferito, con colpi di roncola, alla regione frontale ed alla mano sinistra.

Sembra che tra i due esistessero vecchi rancori. Frighetto è latitante. Lo stato del Padovan non è grave

Un investimento — Una automobile investì sulla strada di Lerino, certo Zigante Antonio.

Questi, fortunatamente, non riportò gravi ferite e guarirà in brevi giorni.

TREVISO

S. E. Orlando all' Amm. prov.

TREVISO — Ci scrivono, 26:

S. E. ha così telegrafato al Commissario Governativo per l'amministrazione provinciale di Treviso:

«Il saluto che in forma così gentile Ella mi rivolge a nome della Rappresentanza provinciale e delle popolazioni di codesta patriottica Provincia mi giunge vivamente gradito poichè mi dice che ricomincia per essa un periodo di operosa attività. Nessuno può pensare senza un'intima profonda commozione a cotesta provincia sul cui suolo si svolsero le più epiche lotte della nostra guerra. Ed a essa pertanto si volge con ammirazione e riconoscenza l'animo mio e di tutto il Governo. — **Orlando**».

Per i poveri di Oderzo

ODERZO — Ci scrivono, 26:

Il Commissario del Distretto di Oderzo comunica una prima nota di oblazioni pervenutegli a beneficio dei poveri di Oderzo dai generosi che, nell'ora della gioia, non dimenticano le sventure di coloro che in nome della Patria hanno più di ogni altro sofferto:

Cappellotto Guido, da Arcore (Milano) lire 1000 — Co. Pietro di Serego Alighieri da Gargagnago (Verona) 1000 — Barone Giuseppe Galvagna da Venezia 200 — Miss Koan da Venezia 100 — Miss Burke da Venezia 50.

E' a sperare che il nobile esempio sia largamente e sollecitamente seguito onde la privata carità integri la benefica ma grave opera dello Stato e il valore delle armi vada congiunto alla bontà del cuore, com'è antico italico costume.

Mai come ora l'assistenza potrà diventare sublime prova di amore e, insieme, espressione di patriottica solidarietà!

I bisogni sono immensi e il crudo inverno si abbatte sulle povere creature che hanno sofferto la spogliazione e il martirio mentre si diffonde la pellagra. Sono ancora a schiere i bimbi con le vesti lacere e i piedini nudi nelle squallide case dove manca tutto e soffia il gelo; negli occhi tristi dei piccoli martiri si rispecchia la trepida attesa.

Ultim'ora

Una parte della marina mercantile austro ungarica alza la bandiera italiana

Sebenico, 16.

Ho avuto ieri la ventura di assistere ad uno spettacolo patriottico e singolare ad un tempo. Alla spedizione per la cattura pacifica di una intera flotta mercantile che, al riparo da ogni insidia, in un meraviglioso solitario specchio d'acqua, aveva passato ben quattro anni di guerra, nella più indisturbata tranquillità.

Si trattava di circa quaranta piroscafi appartenenti a differenti società di navigazione austriache. Il sicuro ed ignorato rifugio era il lago di Proklian ampia e profonda superficie d'acqua, che il fiume Krka forma prima di sboccare nell'Adriatico, a poche miglia da Sebenico.

La spedizione che l'ammiraglio Millo aveva deciso di inviare per la consegna ed il trapasso della flotta mercantile imboscata, ha lasciato Sebenico stamane.

La stessa Società del Lloyd Triestino aveva fatto istanza presso l'ammiraglio affinchè egli volesse prendere possesso in nome dell'Italia, dei dieci piroscafi ad essa appartenenti, autorizzando che fosse finalmente issato sui pennoni il sospirato tricolore.

L'agile scafo italiano di un MAS, risalito il fiume entrava in mattinata nel lago di Proklian. Erano a bordo il generale macchinista Tomadelli, il capitano di porto Diciotti, il tenente di vascello Viezzoli, l'on. Pacetti ed il sindaco di Ancona. E' venuto loro incontro il commodoro dell'antica flotta mercantile austro-ungarica. Il generale ed il suo seguito sono saliti sul piroscafo «Trieste» di cui il tenente di vascello Viezzoli ha assunto subito il comando, ordinando di innalzare sull'albero di poppa la bandiera italiana.

Il grido di Viva l'Italia, ripercosso dalle chiostre lontane, per la prima volta, scosse la placidità indisturbata del lago. Erano gli equipaggi rimasti che in unione ai marinai nostri giunti da Sebenico il giorno innanzi, ritti in posizione d'attenti, sui ponti dei piroscafi, salutavano giocondamente la pacifica presa di possesso.

Le autorità sono poi passate sul più grande piroscafo di Proklian: il «Gallonz». Qui si è svolta la cerimonia che si potrebbe chiamare della resurrezione delle navi. In mezzo al quadrato si sono riuniti il generale, gli ufficiali e la rappresentanza italiana. Al comando del commodoro, **«alza bandiera»** il nostro tricolore è salito sull'albero di dodici piroscafi. E' stato un improvviso fiorire di bandiere nazionali sulla selva delle antenne.

L'on. Pacetti salutava noi con vibranti parole l'inalberato tricolore. Il commodoro offriva lo champagne, il quale per essere proveniente da Reims dava modo al sindaco Felici di mandare un saluto ai prodi italiani che nella Champagne hanno saputo tenere così alta la nostra gloriosa bandiera.

A Sebenico frattanto la situazione generale permaneva invariata. L'ammiraglio Millo con acuto senso di opportunità faceva distribuire sulla R. nave «Puglia» delle tonnellate di riso a chiunque ne facesse richiesta senza distinzione di nazionalità. Il che permetteva alfine di udire dalla bocca di qualche fanciulletto jugoslavo il grido piuttosto raro di «Zivio Italia!».

T. A.

I Sovrani assistono a Bruxelles ad un solenne Te Deum

Bruxelles, 26.

E' stato cantato nella chiesa di Saint Gudule un solenne Te Deum. Erano presenti la famiglia reale, il corpo diplomatico, senatori e deputati, le autorità, il generale Leman. Il cardinale Mercier ha ricevuto i sovrani ed ha pronunciato un discorso nel quale ha dichiarato che il Belgio si associa unanime all'omaggio di ammirazione e di riconoscenza, tributato dal Re all'esercito belga e agli eserciti alleati, tutti artefici della vittoria. Il nemico fu sconfitto dall'onnipotenza di Dio che domina gli uomini e gli avvenimenti. Il primo dovere è quello di rendere alla sua sovranità l'omaggio che le è dovuto.

Il Re ha ringraziato il cardinale ed ha aggiunto che nessuno avrebbe potuto meglio presiedere alla solennità del cardinale Mercier, il quale, durante 4 anni, personificò la forza morale del diritto di fronte all'usurpazione della violenza e contribuì al trionfo della causa dell'indipendenza nazionale. I Sovrani sono stati acclamatissimi.

Un messaggio di Wilson a Re Alberto

Washington, 26.

Il presidente Wilson ha inviato al Re Alberto del Belgio per la sua entrata in Bruxelles il seguente messaggio:

«Nel momento in cui alla testa delle vostre truppe vittoriose entrate gloriosamente in Bruxelles, mi sia concesso di esprimervi la profonda gioia che procura a me e a tutto il popolo americano poter acclamare il ritorno nella vostra capitale, ritorno che segna splendidamente il vostro trionfo in questa guerra, che ha costato alla vostra nazione atroci sofferenze, ma dalla quale essa sorgerà con rinnovate energie per assurgere a più alti destini».

La punizione dei delitti durante la guerra

Londra, 26

Lord Robert Cecil parlando ad Hitchin circa le condizioni di pace, ha reclamato una punizione per coloro che si sono resi colpevoli di delitti contro l'umanità durante la guerra. Non vi è nel paese un sentimento più largamente diffuso e più profondamente radicato di questo e qualsiasi Governo che giunga al potere in uno Stato democratico ne deve tener conto; specialmente coloro che si sono resi colpevoli di attentati e di crudeltà contro prigionieri di guerra senza difesa devono sentire cadere sopra le loro spalle la mano pesante della giustizia internazionale. La punizione di delitti internazionali costituisce la base di qualsiasi idea della società delle nazioni. Una società delle nazioni il cui primo atto non fosse quello di esigere la punizione dei colpevoli di delitti contro il diritto delle genti sarebbe una lustra (*lunghi applausi*). L'oratore ha soggiunto che occorre porre fine all'antagonismo fra i padroni e gli operai. I lavoratori dovrebbero essere *strettamente* interessati all'impresa per la quale lavorano.

Interrogato circa il blocco, Cecil riconosce che sono stati commessi errori, ma nelle sue linee generali la politica seguita è stata giusta e mai nella storia del mondo vi è stato un blocco più efficace.

La reggenza dello Stato jugoslavo al Principe ereditario di Serbia

Zurigo, 26

Si ha da Zagabria: il governo nazionale jugoslavo di Zagabria ha approvato la proposta di affidare al principe ereditario serbo la reggenza dello Stato jugoslavo. Egli convocherà a Serajevo un consiglio di Stato, composto di tutti i membri del Consiglio nazionale di Zagabria, di cinquanta rappresentanti della Serbia, di cinque del Montenegro e di cinque del Voivodato. Egli nominerà oltre i membri del governo i governatori della Serbia con sede a Belgrado, del Montenegro con sede e Cettigne, della Slovenia con sede a Lubiana, del voivodato con sede a Novisad, della Bosnia-Erzegovina con sede a Serajevo, della Dalmazia con sede a Spalato, della Croazia e della Slavonia con sede a Zagabria.

Appena ripristinata la calma, verranno indette le elezioni per la costituente, la quale si riunirà a Serajevo e stabilirà la forma dello stato e la costituzione.

La commissione del Consiglio nazionale incaricato di rappresentare le sue proposte al Consiglio stesso, aveva deliberato di proporre che venisse proclamata l'unione degli Stati jugoslavi colla Serbia e col Montenegro e di organizzare subito lo Stato così costituito. La proposta è stata approvata, mentre quella dei socialisti di nominare invece del reggente un triumvirato, ha raccolto soltanto i voti dei socialisti e di un bosniaco.

L'assemblea degli Stati confederati

Zurigo, 26

Si ha da Berlino:

Ieri si riunì la conferenza degli Stati confederati e vi parteciparono 70 delegati tra i quali si trovavano noti diplomatici del vecchio regime, deputati e alcuni marinai e soldati. La conferenza fu aperta da Erbert con un discorso nel quale egli accennò alla avvenuta rivoluzione e rilevò come sia necessaria una sollecita pace preliminare. Tutti devono cooperare alla ricostruzione della vita del paese, perchè senza pane e lavoro la libertà non avrebbe valore. L'assemblea nazionale dovrà decidere sulla cooperazione tra il governo tedesco e i governi degli Stati confederati. Il gabinetto discuterà domani la legge elettorale per l'assemblea nazionale ed esso è deciso a convocarla presto.

Il segretario di Stato per gli affari esteri Solf parlò delle relazioni con gli avversari e coi vicini occidentali. Disse che la situazione della Germania è minacciatissima di fronte all'estero e in seguito alle tendenze separatiste all'interno. Erberg parlò delle convenzioni dell'armistizio. Il presidente del consiglio bavarese Curt Eisener protestò aspramente contro i segretari di Stato dicendo che sono avanzi compromessi del vecchio regime e soggiunse che gli atti di Solf e di Erzberg sono tali che non si direbbe che nel frattempo si sia compiuta la rivoluzione.

Una statua di Foch a Washington

Washington, 26

Su proposta del rappresentante Sinnot dello Stato di Orego venne stanziata la somma di 100.000 dollari per l'erezione di una statua in onore del maresciallo Foch.

Sommosse antiperuviane nel Cile

Lima, 26.

Sono scoppiati gravissimi disordini nei porti di Iquique e di Pisagua, nella provincia di Tarapaca. Le proprietà di molti peruviani furono saccheggiate. Anche ad Antopagasta avvennero dimostrazioni.

Un comunicato ufficiale dice:

In seguito a nuove sommosse antiperuviane avvenute a Iquique e ad Antopagasta il Perù ha ritirato i suoi consoli dal Cile.

La Banca d'Italia per le popolazioni delle terre liberate

Roma, 26

Il consiglio superiore della Banca d'Italia radunatasi ieri in Roma, dopo una solenne manifestazione pel pieno successo delle nostre armi gloriose e pel conseguimento dei sacri ideali nazionali, ha ratificato i provvedimenti presi d'urgenza dalla direzione generale per la istituzione di filiali della Banca a Trieste, a Trento e a Gorizia, ed ha deliberato la erogazione della somma di lire 500.000 a favore delle popolazioni sofferenti delle terre italiane liberate dalla invasione nemica.

Il presidente del consiglio superiore commendatore Vittorio Grasso ha inviato telegrammi di esultanza e di omaggio a nome dell'amministrazione della Banca a S. E. Mattioli Pasqualini ministro della Real Casa di S. M. il Re a S. A. R. il Duca d'Aosta, a S. E. V. E. Orlando Pres. del Consiglio dei ministri, a S. E. il generale Diaz, e a S. E. l'ammiraglio Thaon di Revel.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea **Venezia-Chioggia**: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13 30

Linea **Chioggia-Cavarzere** (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da da Chioggia ore 14.

Linea **Venezia-Burano**: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.

Linea **Venezia-Burano-Treporti**: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.

Linea **Venezia-Mestre**: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.

Linea **Mestre-Treviso** (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.

Linea **Mestre-Mogliano**: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea **Venezia-Mirano**: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea **Venezia-Padova**: da Venezia ore 6.30 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.45 alle 16.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.20 alle 20 — da Ferrovia: dalle 17 alle 20.20, ad ogni 40 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata alla Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.30 alle 21.30 ad ogni ora. — Alla Veneta Marina ultima toccata per il Lido alle 18.5; per Riva Schiavoni alle 17.35.

Traghetto Zattere-Giudecca. — Dalle ore 6 alle ore 20 ad ogni 15 minuti. — Servizio gratuito dalle ore 6 alle 8; dalle 11.30 alle 13.30 e dalle 17 alle 19.

VIRGINIO AVI, Direttore
BARBIN PIETRO, gerente responsabile.
Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Giovedì 28 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 329 — Conto corrente con la Posta — Giovedì 28 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 46 all'anno, 24 al semestre, 13 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

La Camera vota la fiducia nel Governo

Roma, 27

Pres. del vice presidente MORELLI GUALTIEROTTI.

La seduta comincia alle 14.

Circa una dimostrazione a Roma

BONICELLI dichiara di rispondere subito ad una interrogazione presentata ieri dall'on. Dugoni. Secondo le informazioni pervenute dal ministero nella sera di ieri l'altro in Roma una colonna numerosa di dimostranti uscendo dalla casa del popolo ove erano stati tenuti discorsi molto accesi si indirizzò verso il centro della città cantando l'inno dei lavoratori ed emettendo grida sediziose.

A via della polveriera gli agenti della P. S. come era loro dovere si opposero a che la colonna procedesse innanzi e ne ordinarono lo scioglimento. Vi furono alcune grida e colluttazioni qualche persona lievemente contusa, un arresto. Si tratta di cosa di nessuna gravità.

In presenza della interrogazione dell'onor. Dugoni ha già disposto le opportune indagini. Se risulterà che da parte degli agenti della forza pubblica furono commesse illegalità o violenze, prenderà gli opportuni provvedimenti. Assicura essere fermo proposito del governo e delle pubbliche autorità che gli agenti della forza pubblica, esercitando la necessaria tutela dell'ordine, osservino il doveroso rispetto pei diritti dei cittadini.

DUGONI avverte che dei numerosi intervenuti a quella riunione, indetta per festeggiare la liberazione di Lazzari e Bombacci, appena un centinaio si diresse verso il centro della città cantando l'inno dei lavoratori, ma senza emettere alcun grido sedizioso.

Essi furono improvvisamente e senza alcuna ragione aggrediti da un forte nerbo di guardie e carabinieri, i quali violentemente li malmenarono e percossero, come risulta anche da deposizioni di vari cittadini che assisterono al deplorevole episodio.

Invoca severità di indagini e di provvedimenti a carico di coloro che si sono resi colpevoli della ingiusta e violenta aggressione (*approvazioni all'estrema sinistra*).

BONICELLI ripete che attende l'esito delle ulteriori indagini disposte; non esclude che da queste possa risultare che qualche agente abbia commesso un qualche eccesso. In ogni modo è certo che non poteva l'autorità di P. S. permettere che in quell'ora una numerosa colonna, eccitata dai discorsi uditi, percorresse la città, con evidente pericolo di gravi disordini (*Interruz. dell'on. Dugoni*).

Afferma nuovamente che il governo, conscio del dovere che ad esso incombe di mantenere con la tutela dell'ordine il rispetto della libertà, vigilerà attentamente affinchè dalle [illegible] non [illegible] pecchi nè per difetto nè per eccesso di zelo nell'adempimento del proprio ufficio.

Sulle comunicazioni del Governo

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del governo.

I problemi agricoli

MILIANI risponde agli oratori che si sono occupati dei problemi relativi all'agricoltura. Illustra la organizzazione creata col decreto del 14 febbraio ed espone gli eccellenti risultati che già al presente si sono realizzati e tributa un vivo encomio a quei benemeriti che da ogni parte del paese coadiuvarono con intelletto ed amore l'opera del ministero diretta a intensificare, nelle difficili contingenze trascorse, la produzione agricola nazionale (*benissimo*).

Espone i provvedimenti adottati d'accordo col ministro della guerra per restituire ai campi le braccia che loro abbisognano, nel più breve tempo possibile.

Confida che con questo anno granario il raccolto raggiungerà quasi la misura media normale; ha provveduto per i concimi chimici nella misura richiesta; a primavera sarà in condizione di fornire agli agricoltori un notevole numero di motoaratrici.

E stato anche provveduto, d'accordo col Comando supremo, per la sollecita e proficua ripresa dei lavori campestri nelle zone che furono travagliate dalla guerra e particolarmente nelle regioni riconquistate. All'uopo ha già proposto al ministro del tesoro le opportune provvidenze in materia di credito agrario.

Assicura che egli intende rendere i servizi del suo dicastero sempre meglio rispondenti ai compiti di essenziale importanza che loro incombono. Accenna alle riforme introdotte in fatto di insegnamento agrario ed al suo fermo proposito di far sì che scuole ed istituti mirino esclusivamente a preparare dei veri e propri agricoltori e non semplicemente dei diplomati aspiranti ad impieghi (*appr.*).

Fa rilevare i vantaggi che all'agricoltura nazionale potranno derivare dagli ingenti stanziamenti assegnati al ministero dei lavori pubblici ed a quello dei trasporti sulle somme che il governo ha destinato all'assetto economico del paese. Espone i suoi intendimenti circa la prossima soluzione legislativa del grave problema degli usi civili ed annuncia che il governo ha in animo di organizzare frazionalmente ed efficacemente le rappresentanze agrarie.

Confida che il parlamento vorrà secondare l'opera del governo, accogliendo i disegni di legge che esso ha formulato. Ciò varrà ad assicurare quel sempre crescente sviluppo della produzione agraria nazionale al quale danno e sempre più daranno opera quelle laboriose e infaticabili nostre popolazioni delle campagne che tanto contributo di sacrificio di sangue hanno dato alla vittoria dell'Italia (*vivissime approvazioni, molte congratulaz.*).

Trasporti ferroviari e marittimi

VILLA dichiara che le condizioni relative alle provviste del carbon fossile sono ancora gravi. La dotazione assegnataci di 600 mila tonnellate al mese per vari mesi non potè essere raggiunta e solo in questi ultimi tempi abbiamo potuto appressarci ad essa.

Ha fatto pratiche, perchè, in vista dei nuovi e maggiori bisogni, la dotazione stessa sia portata a 800 mila e ad un milione di tonnellate e confida che potrà conseguire questo risultato.

Intanto è lieto di annunciare alla Camera che, anticipando il vantaggio derivante dalla cessazione dei danni di guerra, col 1. dicembre il prezzo del carbone sarà ridotto da 330 a 300 lire alla tonnellata (*vivissime approv., vivi appl.*).

Quanto ai trasporti ferroviari la situazione è sempre gravissima e si è anzi inasprita in seguito ai recenti avvenimenti.

Ha però ottenuto nell'agosto scorso dé[illegible] carri dall'Inghilterra di cui oltre i due terzi sono già giunti. Ha poi commesso 17 mila carri all'industria italiana e 10 mila in America.

Nel primo semestre dell'anno prossimo la maggior parte sarà consegnata; così pure ha commesso in Italia e in America il corrispondente numero di locomotive.

Ricorda con encomio la mirabile prova data durante la guerra dal servizio ferroviario. Perchè questo servizio possa corrispondere alle progredite condizioni economiche del paese sarà provveduto al rifornimento del materiale per la spesa di un miliardo e per 800 milioni al compimento di opere per cui già sono in pronto i progetti, compresi quelli per la elettrificazione di alcune linee (*vive appr.*).

E' convinto che quello della ricostruzione della marina mercantile costituisce un grande problema di carattere nazionale, che è necessario risolvere ad ogni costo; espone che oltre la metà del nostro naviglio mercantile è andato distrutto durante la guerra. Le nuove costruzioni hanno raggiunto appena il 15 per cento delle perdite subite (*commenti*).

Accenna al decreto emanato dal ministro Corsi per promuovere la ricostruzione delle navi ed al decreto del ministro Arlotta. Espone le ragioni che gli inspirarono e quelle per le quali il governo emanò il nuovo decreto del quale spiega la portata specialmente per le norme relative all'ammortamento del plus valore determinato dalle condizioni del mercato.

Entrambi i precedenti decreti avevano per presupposto la libertà dei noli, ma poichè questi eransi dovuti limitare in tutti gli altri paesi data la sfrenata speculazione alla quale aveva dato luogo, anche l'Italia, di propria iniziativa, decise di porvi analoghe limitazioni stabilendo i noli massimi.

Il provvedimento fu preso col massimo rispetto non ai diritti acquisiti, che non esistevano, ma alla legittima aspettativa di costruttori ed armatori, ed all'uopo furono adottati equi temperamenti.

Per le navi che saranno varate in Italia entro il 1. gennaio 1920 è assicurato lo ammortamento del maggior costo del materiale dipendente dallo stato di guerra.

Assicura la Camera che questi ultimi provvedimenti non hanno arrecato alcuno ostacolo all'incremento della nostra marina, tanto è vero che i nostri cantieri continuano a lavorare in quella massima misura che è consentita dalla loro potenzialità; come lo dimostrano le cifre che egli espone.

E ed accrescere questa potenzialità, il ministro dichiara che sarà assicurata pure la cooperazione delle nazioni alleate, adibiti anche gli arsenali militari alla costruzione di navi mercantili (*vive appr.*).

Afferma che navi ci saranno fornite dai paesi alleati ed in numero considerevole ed annuncia che esse sono state già ri[illegible] del [illegible] che potrà ottenersi; esse sono animati da un sincero spirito di iniziativa e di fiducia per il progresso e la prosperità d'Italia.

Conclude affermando che il paese può contare su una poderosa forza di lavoro che gli assicurerà un degno posto nel mondo e che ne farà un elemento prezioso di democrazia verace e di sincero progresso (*vivissime appr., vivissimi appl., moltissime congratulazioni*).

Gli ordini del giorno

Presidenza MARCORA, presidente. Si continua nello svolgimento degli ordini del giorno.

PIROLINI nota che il problema preminente di quest'ora è quello del prossimo trattato di pace in cui si dovrà per più generazioni fondare l'assetto del mondo.

Afferma la necessità che il governo ed il parlamento italiano manifestino la loro precisa idea in merito a quel programma del presidente Wilson, che dovrebbe essere la piattaforma delle trattative di pace.

Crede che nessuno potrà pensare a mutilazioni territoriali dei popoli vinti, e che come gli altri il problema dell'Adriatico sarà risoluto col rispetto dei diritti delle nazionalità.

Anche nel campo economico se si vogliono seguire le dottrine wilsoniane ed assicurare davvero la pace nel mondo occorre rinunciare ad ogni pensiero di rappresaglia, ad ogni differenza di trattamento fra amici e nemici.

GORTANI dà ragione del seguente ordine del giorno: La Camera, convinta che il risarcimento dei danni di guerra, per essere giusto, deve essere integrale, e deve in primo luogo assicurare la totale e completa restaurazione delle proprietà dei più umili e il ripristino della vita agricola, commerciale e industriale delle regioni devastate passa all'ordine del giorno.

Descrive le devastazioni compiute dal nemico nelle terre invase, alle proprietà dei profughi, le violenze e le continue minaccie che dovettero subire le popolazioni rimaste le quali diedero sublime prova di civili virtù non permettendo che fosse velata l'effige del Re e custodendo religiosamente la bandiera nazionale.

Espone le dolorose condizioni in cui si trovano oggi quelle popolazioni e fa appello al cuore dell'on. Orlando perchè larghe provvidenze di governo intervengano sollecitamente ad alleviare le sventure di chi avendo con virilità d'animo sopportato i dolori della guerra ha maggior diritto alla riconoscenza del paese (*vivi appl.*)

CONGIU raccomanda al governo di provvedere sollecitamente alla soluzione dei più importanti problemi della Sardegna.

Micheli raccomanda al governo la sorte dei maestri e l'avvenire della scuola.

COLAJANNI plaude all'esercito che col suo valore ha compiuto l'Italia ed è convinto che il governo saprà nel congresso per la pace consolidarne l'opera entro i limiti della giustizia degli interessi e dei principii in nome dei quali essa è risorta.

Rileva che pur accogliendosi i principii enunciati da Wilson essi devono essere accettati soprattutto per quanto riguarda il principio dell'autodecisione con tutte quelle riserve che sono imposte dalle particolari contingenze di fatto.

Circa le aspirazioni jugoslave sulle quali sono corse molte notizie inesatte, esagerate e tendenziose, confida che il governo nel congresso della pace, pur non disconoscendo i diritti degli altri saprà far valere i diritti di italianità di Zara e di Fiume alle quali manda un commosso saluto (*vivi appl.*).

Confida che nei provvedimenti per lo sviluppo economico della nazione si terrà conto dei bisogni del mezzogiorno e delle isole di Sicilia e Sardegna.

CARBONI fa voti che la produzione di guerra venga convertita con ogni sforzo di sollecitudine in produzione di pace così che si potesse evitare lunghi periodi di disoccupazione.

CAVALLARI deplora il demoralizzante abbandono in cui furono e sono tuttora lasciati in taluni campi di concentramento i prigionieri. Invita il Governo ad intervenire prontamente ed energicamente per accertare le responsabilità delle colpevoli insufficienze del servizio e procedere al riordinamento del servizio stesso con criteri che assicurino ai prigionieri rimpatriati un trattamento umano e dignitoso ed un sollecito ritorno nel seno delle loro famiglie.

LIBERTINI G. invita il governo a provvedere sollecitamente alla costruzione delle ferrovie secondarie della Sicilia già deliberate da parecchi anni.

BIANCHI Vincenzo rinuncia a svolgere un ordine del giorno col quale raccomanda la sorte dei mutilati. Si affida al patriottismo della Camera e del Governo.

Contro i bolscevichi

RAIMONDO. — Non si occuperà della costituzione o dissoluzione di gruppi e taci, ben altro il paese attende dalla Camera. (Benissimo!)

Non crede esatto quello che da certi fu affermato: che la guerra tenga a portare al governo coloro che avversarono la guerra. Ciò non può dirsi della Russia ove il bolscevismo rappresenta non già il pacifismo ma semplicemente l'anarchia.

Nè è dato in questi momenti sapere se la stessa crisi non sia per essere attraversata nella Germania da uguale sciagura. L'oratore augura, ad ogni modo, sia sempre preservato il nostro paese. (Applausi). A coloro che osteggiarono la guerra l'oratore osserva che la loro prevalenza durante la guerra sarebbe stato l'asservimento della patria, come la loro prevalenza ora ne sarebbe lo sfacelo. (Vive approvazioni. Vivi rumori all'Estrema sinistra).

Dallo scempio di cui ora è vittima la Russia, chiunque ami la patria saprà difendere il nostro Paese. E ai deputati del gruppo socialista osserva che il bolscevismo trascinerebbe anche loro e le loro idee. Confida perciò che essi saranno uniti agli altri partiti nell'opporsi a qualunque tendenza bolscevica.

L'oratore fa appello alla collaborazione di tutti gli uomini di buona fede e di buona volontà, ma da questi esclude coloro che durante la guerra prepararono la coccarda bianca per il giorno della sconfitta. (Vivissimi applausi da molte parti; vivi rumori e interruzioni all'Estrema sinistra).

Così l'oratore non ammette che in quest'aula la libertà di parola dipenda dal beneplacido di singoli gruppi (benissimo!) e non ammette neppure che un deplorevole episodio serva di copertura di tutte le politiche responsabilità. (Vive approvazioni, applausi, rumori all'estrema sinistra).

Si augura che il presidente del Consiglio inizi fin d'ora un'opera coraggiosa di risanamento dell'ambiente politico amministrativo del Paese. (Approvazioni, interruzioni all'estrema sinistra).

[illegible] congresso della pace rileva la terribile responsabilità che graverà sugli uomini che dovranno rappresentare in quel congresso il nostro Paese. Possano essi sentire ch dietro di loro è tutto quanto il popolo italiano! (Applausi, interruzioni all'Estrema sinistra, il presidente richiama severamente gli interruttori).

E sappiano intanto gli uomini che sono al potere, come quelli che furono al governo prima di loro dal giorno in cui l'Italia nudò la spada che essi hanno bene meritato della patria. Ad essi il Paese affidi le proprie fortune. (Approvazioni, applausi, rumori, interruzioni da molte parti).

Deve infine osservare a coloro che vogliono fare risalire ad un gruppo la responsabilità di un atto che quel gruppo non approvò, che quel deputato ebbe il torto di seguire l'insegnamento dell'on. Giolitti, il quale portò già alla Camera un plico che conteneva, fra altre, lettere di una donna. (Approvazioni a destra, vivi rumori a sinistra, commenti).

GIOLITTI (segni d'attenzione) — Per fatto personale, ricorda all'on. Raimondo che quando egli presentò un plico di documenti alla presidenza della Camera, ciò fece in adempimento di un formale invito di un comitato di cui facevano parte i più eminenti uomini della Camera. Non ha altro da aggiungere. (Applausi a sinistra, commenti).

Un socialista ufficiale

TREVES ravvisa nel discorso dell'onor. Raimondo l'espressione di tutte le preoccupazioni e di tutti i rimorsi di coloro che per aver voluto la guerra dovranno presto subire il «redde rationem» della storia. (Rumori a destra).

Afferma che la parte politica cui l'oratore appartiene non ha atteso che il proprio trionfo venisse da una guerra così immane e dai dolori della carestia che la guerra ha prodotto. (Vivi applausi all'estrema sinistra, rumori a destra).

Rileva che il fascio parlamentare tende a costituire fra i partiti una costituzione antisocialista e non tiene conto che innumeri furono i socialisti i quali versarono il loro sangue o si adoprarono per lenire i dolori e le lacrime della guerra. (Applausi all'Estrema Sinistra).

Rivendica al suo partito il vanto di aver durante la guerra perorato la fratellanza dei popoli, e se la loro parola fosse stata udita la guerra sarebbe stata più breve e moltissime vittime sarebbero state risparmiate. (Commenti, rumori).

Afferma che durante la guerra ha predominato non il santo fanatismo della patria, ma il sinistro fanatismo delle sette, favorito dai pieni poteri. (Commenti).

E questo spirito settario permane anche dopo che l'Italia ha conseguito la vittoria e tende a colpire in prima linea il parlamento istituto parlamentare dello Stato. (Commenti animati).

Protesta contro la diffusione che fu fatta nella zona di guerra, col consenso e col concorso del governo di giornali che invece di incitare alla concordia seguarono l'odio fra i partiti. (Commenti, rumori, interruzioni).

Si augura che i rappresentanti dell'Italia non si rechino alla conferenza per la pace con lo spirito di coloro che fanno parte del fascio parlamentare. (Commenti).

Associandosi a lpensiero di un precedente oratore si augura che il futuro trattato di pace sia la sanzione che non vi sono nè vincitori, nè vinti o sia la base per una pace duratura. (Approvazioni all'Estrema sinistra; rumori, interruzioni da altre parti).

I 14 punti indicati da Wilson non debbono subire mutilazioni o riduzioni di sorta a vantaggio di alcune nazioni contro l'interesse generale.

Confida che l'Intesa non dimenticherà che la Russia, prima di gettare le armi, ha contribuito col suo sangue al trionfo di essa. (Approvaz. all'Estrema sinistra; rumori a destra).

Si augura che durante le assise della pace sarà lecito al proletariato internazionale tenere le assise socialiste. (Rumori approvazioni, commenti).

Esorta il Governo a far dell'Europa una confederazione di popoli quali la auspicava Giuseppe Mazzini e quale la invocano oggi i socialisti. (Approvaz. interruz. rumori).

Si augura che l'Italia, madre di [illegible] abbia il vanto di dare la formula giuridica alla nuova Società delle Nazioni. E' necessario essere più grandi nella pace che nella guerra. (Rumori a destra).

Si avanza l'ordine nuovo, conclude l'oratore, che si chiama pace, giustizia, lavoro, che si chiama socialismo! (Vivissimi applausi all'Estrema sinistra; rumori a destra; commenti animati).

MAZZONI ha presentato il seguente ordine del giorno: La Camera invita il governo a revocare tutti i provvedimenti che impedissero la libera circolazione dei giornali nel Regno. Deplora che sia stata in ogni modo ostacolata la vita e la diffusione al giornale che è organo del partito socialista. Afferma che in quel giornale nulla si è mai stampato che potesse giustificare una simile persecuzione. (Interruzioni e rumori a destra).

Si è detto che il giornale l'«Avanti!» era stato diffuso nelle terre invase. Ravvisa in ciò una ignobile truffa del comando nemico, truffa che non può toccare il partito socialista. (Vive interruzioni, rumori a destra).

Chiede che almeno ora, finita la guerra, siano aboliti così odiosi divieti. Afferma che il partito socialista non adopera mai le libertà pubbliche per scatenare inutili ed infecondi risse. (Interruzioni a destra).

Chiede che si ponga fine agli eccessi della censura augurandosi che il governo provveda a restituire al giornale del partito socialista quella stessa facoltà di diffusione che godono gli altri (vivissime approv. estrema sinistra, commenti animati).

GALLENGA s. s. per la stampa e propaganda all'estero, poichè si è parlato dello invio di giornali in zone di guerra espone che i comandi superiori avevano reiteratamente espresso il desiderio dei soldati di avere giornali in lettura.

Mandai allora una circolare alle direzioni dei principali giornali (salvo naturalmente quelli non ammessi in zona di guerra) e tutti risposero largamente all'invito senza richiedere il minimo prezzo o compenso.

Parecchi dei vari giornali furono spediti in franchigia, e perciò portavano il timbro del sottosegretariato di Stato. Si trattava non di migliaia ma di centinaia di copie.

La Camera in sede di rendiconto consuntivo potrà convincersi alla stregua dei documenti della verità di quanto l'oratore ha ora asserito (approv.).

L'on. Barzilai

BARZILAI (la Camera saluta l'oratore con vivissimi applausi al grido di viva Trieste) ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera approvando l'opera del Governo e le sue dichiarazioni che annunciano sciolto il voto, compiuta l'unità della patria, passa all'ordine del giorno».

Inenarrabili furono le torture materiali e morali di Trieste durante i quattro anni di guerra, di Trieste, la cui fede incrollabile non vacillò mai neppure un istante, neppure nelle ore in cui le sorti volgevano avverse alle armi d'Italia. (Vivissimi applausi).

Nelle ore più dolorose della nostra guerra, Angelo Valerio l'internato patriota, ora Sindaco della città redenta, aveva segretamente disposto perchè le donne triestine, che sempre emularono e quasi superarono gli uomini nel fervore di patriottismo preparassero separatamente drappi bianco rosso verdi però e unite nel giorno della liberazione formassero come formarono il nostro tricolore. (Vive approvazioni).

Al Governo che sì alto compito ha assunto, altro compito non meno grave compete ora d'assolvere: nel congresso per la pace e l'Italia dovrà essere l'assertrice del principio della nazionalità, intesa come lo intende la Francia per l'Alsazia e la Lorena, come l'intendono la Boemia la Polonia, come la proclamò Giuseppe Mazzini.

Il governo repubblicano di Monaco ci ha dato la prova che la guerra fu voluta premeditatamente dalle Potenze centrali, questa guerra in cui l'Italia entrò non obbligata, non costretta, per una altissima idealità facendo tutto il suo dovere, forse più del suo dovere.

Confida che nel congresso della pace grandi solidarietà appoggieranno i diritti d'Italia. Con la Francia, con la Gran Bretagna saranno, l'oratore ne ha fede, solidali con noi non solo per la guerra ma anche e principalmente per la vittoria per l'avvenire.

Coloro che rappresenteranno l'Italia al congresso per la pace vi rappresenteranno tutte le classi, tutti colo che vollero la guerra e coloro che non la vollero. Essi devono sentirsi appoggiati dalla solidarietà di tutto il popolo italiano e di tutti i partiti senza distinzione di sorta. (Vivissimi applausi)

Solo così l'on. Orlando e i suoi colleghi tornando da Versailles potranno essere sicuri di aver ottenuto per l'Italia ciò che le spetta per il suo diritto e pel sacrificio fatto. (Vivissimi reiterati applausi, moltissime congratulazioni).

Il discorso di Orlando

ORLANDO, Presidente del Consiglio (segno di attenzione), esprimerà il suo pensiero sugli ordini del giorno, non si occuperà di quelli che involgono questioni particolari limitandosi ad assicurare i proponenti che il Governo terrà dei loro desideri il massimo conto.

Ad alcuni argomenti di generale interesse hanno già risposto altri ministri, l'oratore desidera anzitutto assicurare che il Governo non potrebbe essere sordo al grido di dolore delle terre racquistate.

Agli aiuti da concedersi a quei nostri [illegible] vorrebbe non por limiti nonostante le difficoltà formidabili il parlamento e il paese possono essere certi dei più energici e volenterosi sforzi del Governo.

Quanto ai provvedimenti sui danni di guerra, in attesa del voto del parlamento, i provvedimenti proposti dal Governo avranno immediata esecuzione e così l'Italia sarà la prima nazione che abbia affrontato e risolto il gravissimo problema. (Vive approvazioni).

Ma compensato il risarcimento dei danni materiali, rimane pel paese un debito inestinguibile di gratitudine verso la forte e patriottica regione veneta. Vivissime approvazioni).

L'on. Luzzatti portò ieri alla Camera con alata e commossa parola, la causa della nazione armena, e l'oratore è lieto di confermare qui innanzi la Camera le dichiarazioni fatte personalmente all'on. Luzzatti. (Vivissime approvazioni).

All'on. Treves che si mostrò tanto impensierito dell'azione che l'Intesa si propone di spiegare in Russia, osserva anzitutto che la questione sarà risoluta di pieno accordo fra le Potenze alleate ed associate e ciò dovrebbe bastare ad assicurare tutti.

Nota che ad Arcangelo e a Murm sono stati mandati pochi battaglioni per tutelare il rimpatrio dei diplomatici e dei connazionali.

Nelle condizioni di armistizio si impone alla Germania di sgombrare i territori russi, si fu informati che il ritiro delle truppe tedesche avrebbe determinato in Russia spaventevoli eccidi.

La questione era grave e difficile, non fu ancora risoluta su questo punto, era la questione dell'ultima conferenza di Versailles.

Venendo alle critiche rivolte alle comunicazioni del Governo, nota che riguardano principalmente il silenzio serbato sui problemi essenziali dell'ora presente.

Ora l'oratore non ha mancato di indicare in quel modo sommario che la natura delle dichiarazioni imponeva, tutto ciò che era programma di immediata attuazione, programma che fu poi ulteriormente illustrato nell'esposizione finanziaria dell'on. Nitti.

Trascuro di parlare di riforme cui il Governo è già risoluto e che entro brevissimo tempo potrà essere in condizioni di presentare in forma concreta pensione e assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia e pensioni operaie. (Vivissime approvazioni).

Nessuno può dubitare dell'affetto profondo dell'oratore verso le nobili e patriottiche provincie meridionali (approvazioni) che diedero prova di tanto disinteressamento patriottismo, di tanta serena abnegazione, di tanta austera disciplina. (Vivissimi applausi).

Ciò dipese forse dal fatto che in quelle regioni è millenaria la tradizione dello stato, la corona di Ruggiero il Normanno il solo sovrano del medio evo che non ripetesse la sua potestà dal Papa o dall'Imperatore) divenne corona delle due Sicilie, e attraverso la corona di Sardegna, corona d'Italia. (Vivissimi applausi).

Riconosce che per i lavori pubblici nel le regioni meridionali al sistema del contributo che in altre parti ha fatto buona prova debba surrogarsi l'iniziativa diretta dello Stato. (Vive approvazioni).

Sente di non essere ad alcuno secondo nel riconoscere la immensa importanza del problema agrario, e non si arresterà di fronte alla necessità dei più arditi provvedimenti.

Converrà addivenire alla formazione re concretamente i principii wilsoniani, così la libertà dei mari implica il rinnovamento del diritto internazionale marittimo, l'abolizione delle guerre di tariffe si connette con tutti i problemi delle importazioni.

Si è parlato del principio «nè vinti nè questo momento sviluppare ed illustra di un nuovo dem[illegible] collettivo che, a differenza di quello meridionale, si presti alla coltura intensiva riunendo così in sè i vantaggi della piccola e della grande proprietà (applausi).

[illegible] studiato per tradurre in atto questo concetto attraverso l'opera nazionale dei contadini, col proposito di dare alle associazioni dei contadini la coltura diretta della terra (approvazioni).

E' stato chiesto se il governo accettava i principii di Wilson, crede di aver detto chiaramente che a questi principii il governo italiano informerà l'opera sua.

Impedire che gli orrori della guerra si rinnovino nel conseguimento di questo intento umanitario consiste la giustificazione della terribile guerra (applausi).

Per la società delle nazioni più che le forme concrete da adottarsi non per lo spirito col quale si addiverrà ad essa e l'esistenza di questo spirito fra le varie nazioni dell'Intesa fu opportunamente rilevato dall'oratore.

Ma non poteva e non può certo in vincitori». Ora l'oratore non esita ad affermare che questo principio non si applicherà (approvazioni). All'infuori di qualunque idea di ritorsione il vinto è e deve rimanere tale. (Applausi). Ed il vinto è il principio imperialista contro cui bisogna guardarsi affinchè non abbia a risorgere mai più (vivi applausi).

Con quale animo è stato detto andiamo al congresso della pace? I rappresentanti italiani vi andranno con animo di italiani (vivi applausi) compresi della solennità di questo momento che è tutta un'era (benissimo).

L'Italia entrò in guerra con una chiara visione della più larga portata della guerra stessa, presaga che questa guerra avrebbe rinnovati i destini dell'umanità chiudendo l'era della violenza fra le genti (vive approvazioni).

L'Italia vuole la giustizia per tutti, ed è naturale che la reclami anche per sè (approvazioni e applausi). L'Italia non cela mire imperialiste nè propositi di oppressione, essa che non esitò ad affermare tutta la sua simpatia per i popoli oppressi dell'Austria, e questo nel momento in cui il nemico aveva invase le nostre terre.

Non abbiamo nulla da cambiare dei nostri propositi oggi che siamo vincitori e siamo a Trieste per virtù delle nostre armi (vivissimi e generali applausi).

Quegli accordi internazionali che da qualcuno evidentemente male informato furono enunciati come documenti di imperialismo, rappresentavano invece una transazione: così ad esempio per essi l'Italia rinunciava a città e territori per cui l'Italianità non può essere da alcuno disconosciuta (vivissimi e generali applausi).

Ma precisamente in quell'occasione l'Italia ha dimostrato come essa non disconoscesse la opportunità di eventuali necessarie transazioni (approv. all'estrema sinistra).

Ha fede che il programma italiano si raggiungerà, ed esso basterà da solo a giustificare la guerra, e a permettersi di affermare che il sangue dei nostri caduti non è andato perduto (benissimo).

Non è colpa dell'Italia se ad un regime di maggior giustizia fra le genti non è stato possibile addivenire se non attraverso questa terribile guerra (appr.).

La presente legislatura, la prima venuta dal suffragio universale ha assolto il più grande dei compiti, essa rimarrà memorabile nella storia, ma il suo compito è esaurito, gli avvenimenti ci hanno tutti sorpassati.

Di qui un senso di incertezza e di perplessità che prendo uomini gruppi e partiti donde l'incidente, il pettegolezzo (bene, bravo!). Si impone una rinnovazione, il paese dovrà dare la sua parola.

E la loro parola dovranno dire i nostri bravi soldati che questa guerra hanno combattuto, che ci hanno data la vittoria, che sono stati dovunque mirabili. Ed a questo proposito narra che in una città non italiana ove fu ordinato lo sgombero i civili consegnarono le chiavi delle loro case ai soldati italiani (vivissimi, generali e prolungati applausi).

Quanto a sè ed ai suoi colleghi l'oratore ben volentieri potrebbe ripetere parafrasando il motto biblico, «invia o Italia i tuoi servi poichè hanno avuta la suprema virtù di salutare compiuta la tua unità» (vivissimi, generali e prolungati applausi che si rinnovano a più riprese ed a cui prendono parte anche le tribune. Grida di Viva l'Italia! Viva Sonnino! — I ministri ed i deputati si congratulano con l'on. presidente del Consiglio — Commenti prolungati).

Il voto

PRESIDENTE prega il presidente del Consiglio di dire qual ordine del giorno accetta.

ORLANDO, pres. del Consiglio prega la Camera di approvare l'ordine del giorno dell'on. Barzilai (vivi applausi).

Tutti gli altri ordini del giorno sono ritirati.

PRESIDENTE annuncia che sull'ordine del giorno dell'on. Barzilai è stata chiesta la votazione nominale da più di 15 deputati.

Legge l'ordine del giorno: «La Camera, approvando l'opera del Governo e le sue dichiarazioni che annunciano sciolto il voto, compiuta l'unità della patria, passa all'ordine del giorno e indice la votazione nominale».

Il voto affermativo del presidente della Camera è salutato da vivi applausi.

PRESIDENTE proclama il risultato della votazione nominale:

Presenti e votanti 358
Maggioranza 180.
Hanno risposto sì 325.
Hanno risposto no 33.

La Camera approva l'ordine del giorno dell'on. Barzilai.

La seduta termina alle 22.20. Domani alle 10 comitato segreto; seduta pubblica alle 14.

Per l'unità della Germania

Zurigo, 27

Si ha da Berlino:

La conferenza delle repubbliche dell'impero ha deliberato di mantenere l'unità della Germania e di convocare la costituente. Nel frattempo i consigli degli operai e soldati rappresentano la volontà popolare e si deve provvedere per una rapida pace preliminare. E' vietato qualsiasi intervento negli affari delle banche, delle casse di risparmio e degli altri istituti finanziari dell'impero per non scuotere l'economia del paese.

I giornali dicono che le dimissioni di Solf sono imminenti.

Il presidente del consiglio bavarese Kurt Eisner attaccò violentemente il segretario di Stato Erzberger qualificandolo come un ostacolo alla conclusione della pace. Soggiunge che egli cooperò ad avvelenare il mondo mentre è necessario riconoscere che Clemenceau conciliò e favorì le tendenze socialiste in Francia, poichè si dimostrò sempre cortese anche verso i socialisti. Se le condizioni dell'armistizio sono aspre ciò si deve al fatto che Guglielmo II non voleva abdicare ed era ancora sul trono quando esse vennero imposte. L'oratore esortò a non fare pericolosi esperimenti socialisti in un momento in cui la Germania si trova in completo sfacelo. Il governo deve riformarsi completamente poichè non è all'altezza del suo compito. Specialmente agli affari esteri devono essere posti uomini che non siano compromessi con responsabilità del passato. Bisogna mettere a capo del governo un uomo che rappresenti veramente la Germania e possa trattare con l'Intesa.

Gli Albanesi all'Italia

Roma, 27

Qualche settimana addietro fu data notizia di un appello rivolto all'Italia, e, per essa al suo Ministro degli affari esteri, barone Sonnino, da notabilità albanesi residenti in Svizzera, le quali durante la guerra tennero il contegno più irreprensibile; nel senso che non si lasciarono prendere dal vortice delle propagande balcaniche che infierirono ed infestarono nella libera Elvetia, e preferirono rimanervene inoperosi, spettatori ansiosi del grande dramma mondiale porgendo ascolto alle voci che giungevano dalla loro Albania in favore della quale (com'è loro diritto e dovere) intervenivano ogni qualvolta se ne presentava l'opportunità o la necessità. Di quest'appello non abbiamo conosciuto che qualche sunto brevissimo; sicchè cade acconcio di riportarlo *in extenso* e di illustrarlo.

Ecco l'importante documento: due volte importante, per il contenuto e per le firme sottoscritte:

Ginevra, 12 ottobre 1918.

A S. E. il Barone Sidney Sonnino
Ministro per gli Affari Esteri d'Italia
Signor Ministro,

noi sottoscritti, Albanesi residenti attualmente in Isvizzera, fedeli interpreti dei sentimenti di tutti i nostri compatrioti, ci prendiamo la libertà di sottomettere qui appresso a V. E. le lagnanze della nostra Patria nel momento in cui i destini dei grandi e dei piccoli Stati del mondo stanno per essere fissati sulla base della giustizia e del principio di nazionalità.

Non dobbiamo far qui la storia del nostro paese che ha pagine illustri. Noi non parleremo che dei cinque ultimi anni, che hanno fatto subire una profonda trasformazione nella penisola balcanica. Questa trasformazione ha provocato, con ragione, nella conferenza di Londra del 1913, la creazione di un'Albania indipendente e neutralizzata e la cui neutralità era garantita dalle sei grandi Potenze. Ma, disgraziatamente, torbidi interni, sopravvenuti per ragioni conosciute, hanno impedito quest'opera.

Vostra Eccellenza dichiarava anche, giustamente, nei suoi discorsi, che sarà compito delle Potenze riunite per concludere il trattato di pace generale di determinare i limiti precisi dell'Albania, secondo i principî di nazionalità e l'autodecisione dei popoli, così come l'ha ugualmente proclamato il Presidente Wilson; poichè, infatti, al tempo della ripartizione dei Balcani nel 1913, il nostro paese è stato sacrificato al vantaggio dei suoi vicini, e ciò perchè bisognava ad ogni costo allontanare il pericolo imminente della conflagrazione europea. Ma ora che questa conflagrazione è avvenuta e che essa sta per essere risoluta col trionfo dei diritti dei popoli, noi siamo pienamente convinti che le ricche contrade puramente albanesi, e che sono indispensabili ad un'Albania vitale, saranno, per giusto diritto, retrocedute alla madre patria.

Incoraggiati dalle dichiarazioni dell'E. V., noi Vi preghiamo di voler comunicare la presente richiesta ai Governi delle grandi Potenze dell'Intesa, affinchè, di comune accordo, Vogliate ben difendere la nostra causa nel grande Congresso e permettiate che l'Albania, che ha sofferto ugualmente per questa guerra, possa, a traverso i suoi rappresentanti, svilupparvi le sue giuste rivendicazioni nell'interesse del paese e della tranquillità futura dei Balcani.

Attendendo fino alla decisione finale del Congresso della pace, noi esprimiamo, inoltre, il desiderio ardentissimo che tutto il territorio del nostro paese sia interamente occupato dalle truppe dell'Italia, che ci ha proclamati completamente liberi ed indipendenti, e ciò per tranquillare le nostre sventurate popolazioni e per permetter loro, unite da un'amministrazione nazionale, di poter liberamente pronunciarsi sulla forma definitiva delle loro istituzioni.

Nella speranza che quest'appello sia preso in considerazione, noi preghiamo V. E. di voler ben gradire, con i nostri ringraziamenti anticipati, l'espressione della nostra alta considerazione.

Firmati: Turkham pascià, Sureya bey Vlora, Dr. Adamidi generale Hassan Taxim pascià, Vissarion A. Dodani (Coritza), Kemel Tahir, Naum Sáliciou, Poradez (Coritza), Dr. Merouche (Preveza), B. Zografos (Coritza), L. Major, Ekren bey Libahova, Vehib Geryannis (Argirocastro), Gabriel Yakou (Koritza), Arif Dino (Tcham), Ahmed R. Dino (Ciameria).

Quest'appello, che noi abbiamo voluto tradurre letteralmente, è notevole per la sua misura, per il suo contenuto sostanziale e per il momento opportunamente scelto. E' misurato e dignitoso perchè esso non si inquadra nella solita cornice balcanica dell'invettiva e dell'incoscienza e della menzogna («*Calomniez! Calomniez toujours! Quelque chose y restera!*» — questa è la divisa della cosidetta fratellanza balcanica espressa dai Governi e dalla diplomazia di quei paesi), ma con compostezza di linguaggio, con precisione di termini, con vigoria di affermazioni condensa in poche parole lo stato attuale della «questione albanese» ed espone al nostro Governo le legittime aspirazioni di quelle popolazioni. E' un documento occidentale, per così dire, e noi troviamo in questa prima manifestazione ufficiale albanese di che confermare il nostro avviso, di affidare, cioè, al più presto, ad un governo albanese l'amministrazione del paese, sotto l'efficace protezione dell'Italia.

In quanto al contenuto, poche cose sono da osservare. Affermata e reiterata la fiducia nel Governo italiano — che ha proclamato liberi ed indipendenti gli Albanesi — il documento riconosce nel nostro Governo il tramite legittimo ed efficace per far giungere le proteste e le aspirazioni albanesi all'Intesa e agli Stati Uniti d'America. Ci pare sia implicitamente risolta dalle notabilità albanesi sottoscritte la questione della rappresentanza dell'Albania al Congresso della Pace, questione che del resto, l'Italia aveva già risolto con la proclamazione di Argirocastro. I principî morali internazionali ai quali si richiama l'appello albanese sono quelli di Wilson, i quali se vengono invocati così spesso a proposito delle rivendicazioni e delle aspirazioni nazionali delle grandi Potenze, a maggior ragione lo devono essere dalle piccole nazionalità, le quali finora costituirono il «branco di montoni» che si mercanteggia nei congressi internazionali. Ancora gli Albanesi, com'è loro diritto nazionale e com'è loro dovere patriottico, trovano opportuno di richiamarsi agli accordi internazionali del 1913, tuttora in vigore

ed affermano ripetutamente quello che il mondo intero sa — meglio: che dovrebbe sapere — e cioè che quegli accordi, per quanto servirono a creare una Albania libera ed indipendente, fecero scempio malvagio della gente e del territorio albanesi. Quegli accordi bisognerà che siano messi «al passo» con le trionfali dottrine democratiche del Nuovo e Vecchio mondo: il Governo d'Italia deve curare questo lato importantissimo del problema albanese con energia e con impegno, se vuole costituire una Albania vitale e non parassita della nostra Nazione o di qualche nazione balcanica.

Il momento è bene scelto, perchè mentre stanno per aprirsi i negoziati di pace fra gli Alleati, che devono necessariamente concludere in accordi chiari e precisi per non offrire esca e non fare il giuoco dei nemici nostri, è bene che l'autorità morale e politica del Governo italiano sia sostenuta dal consenso dei maggiori uomini albanesi, in ogni caso degli albanesi che durante la guerra ebbero simpatia e fiducia nell'Italia e nell'Intesa e non si fecero abbindolare in Svizzera e altrove dal vario e vasto giuoco delle propaganda balcaniche ispirate dagli Imperi Centrali. Sicchè il nostro ministro degli esteri, cui a torto s'imputa una scarsa sensibilità del problema albanese, potrà e saprà far trionfare anche la causa del libero popolo d'Albania, prima in omaggio alla volontà degli Albanesi, poi in omaggio alla civiltà, infine nell'interesse adriatico e balcanico dell'Italia.

LEONARDO AZZARITA.

I documenti sulle origini della guerra

Proteste della stampa tedesca

Zurigo, 27

Si ha da Berlino:

L'ufficio degli affari esteri ha protestato contro le pubblicazioni fatte a Monaco circa le origini della guerra, dicendo che esse costituiscono un grave colpo arrecato all'azione politica della Germania in questo momento mentre si sta per trattare la pace. L'ufficio degli esteri attribuisce tale pubblicazione ai consigli dati dall'attuale ministro bavarese a Berna Foerster, il quale l'avrebbe provocata in seguito ad invito di un fiduciario di Clemenceau, affinchè la confessione della responsabilità della Germania nello scoppio del conflitto conduca più facilmente alla pace.

Tutta la stampa tedesca, compreso il «Vorwaerts», continua a protestare contro la pubblicazione dei documenti dicendola dannosissima per la situazione della Germania nei prossimi negoziati di pace.

La squadra alleata a Sebastopoli

Parigi, 27

(*Ufficiale*) — Una squadra alleata al comando dell'ammiraglio Calthorpe partì ieri per Sebastopoli. Essa è composta delle corazzate inglesi «Suberg» e «Temenary», delle corazzate francesi «Justic» recante la bandiera dell'ammiraglio Lejay e «Democratic», della corazzata italiana «Leonardo da Vinci», dell'incrociatore inglese «Galatea», dell'incrociatore italiano «Agordat» e di nove cacciatorpediniere tra cui sei inglesi, due greci e uno francese, il «De Horter». La squadra è stata preceduta per la stessa destinazione dagli incrociatori inglesi «Canterbury» e «Adomant», da un cacciatorpediniere e da un sottomarino inglese e dal cacciatorpediniere francese «Bisson».

La Croce di guerra a S. E. Indri

Roma, 27

S. E. il generale Giardino comandante la IV armata ha concesso in data 16 novembre a S. E. l'on. Indri, sottosegretario per le Finanze la Croce al merito di guerra con la seguente lusinghiera motivazione:

«Ufficiale per domanda e senza obblighi di leva, chiese ed ottenne di far parte dell'esercito mobilitato, e con alto spirito del dovere si recò frequentemente e spontaneamente in zone battute dal fuoco nemico, per meglio assolvere il suo compito, rendendo servizi molto apprezzabili all'esercito ed al paese».

Il brevetto è stato trasmesso a S. E. Indri con una lettera altamente lusinghiera del generale Liuzzi alle cui dirette dipendenze fu l'on. Indri, durante il periodo in cui prestò servizio al fronte, fino al giorno in cui fu chiamato a far parte del governo.

I provvedimenti per le popolazioni

delle terre liberate e redente

Roma, 27

La disastrosa situazione economica in cui versano le popolazioni delle terre liberate dalle nostre armi, va gradatamente migliorando, nonostante la gravità delle interruzioni stradali e ferroviarie operate dal nemico, non già con intenti militari, ma al solo scopo di ostacolare il ritorno alla vita di quelle infelici regioni, nella malvagia speranza di crearvi un lievito di malcontento e di rivolta contro di noi.

Nulla più era rimasto agli abitanti delle città e delle campagne venete e friulane, dai generi di prima necessità ai medicinali e agli indumenti di lana e di biancheria. Sopratutto penose erano le condizioni della regione carsica, del basso Isonzo e del Friuli italiano, dove l'invasore aveva sistematicamente spogliate le case dei contadini, vuotandone in primo luogo i granai e le stalle per rifornire di generi alimentari, di masserizie o di bestiame l'interno della monarchia.

Frammezzo a difficoltà di ogni sorta un considerevole sollievo è stato ora portato a quelle popolazioni così duramente provate. A Oderzo ed altrove furono creati dall'autorità militare grandi dispensari centrali, cui da Treviso e da altri centri del Veneto affluiscono farina strutto, scatole di carne e di latte condensato, olio, zucchero, caffè. A Faè, Lutrano, Tempio e in altre località, vennero subito rimessi in azione molini e forni che giacevano nell'abbandono.

Dato lo stato naturalmente poco soddisfacente della salute pubblica si impiantarono numerosi ospedali da campo, destinando un notevole numero di letti ai degenti civili, mentre medici militari prendono contatto coi malati anche nelle case, distribuendo loro a domicilio medicinali, brodo e altri generi di conforto, provvedendo ovunque a larghe disinfezioni mercè apposito personale suddiviso in squadre regolari, nè trascurando alcuna misura profilattica atta a combattere il diffondersi di epidemie cui lo stato di denutrizione delle travagliate masse rurali non poteva rendere che un terreno troppo favorevole.

Nello stesso tempo procedesi con tutta la possibile diligenza al ricupero ed allo sgombero dei materiali esplosivi disseminati nelle campagne per evitare ogni possibile infortunio.

Speciale cura è stata inoltre dedicata alla questione degli approvvigionamenti a Trieste e Trento, risultando che, specie nella prima città, la penuria di viveri era in parte dovuta ad illecite speculazioni di accaparratori, e venne minacciata la imposizione di un calmiere severo, ottenendosi un improvviso afflusso di derrate sul mercato ed un conseguente ribasso sui prezzi di vendita. La farina bianca da 20-22 corone al chilogrammo discese immediatamente a 10.12 quella gialla da polenta da 15-16 discese a 6-8, e prezzi relativamente meno alti si ebbero per il riso ed i limoni. Di pari passo procedevasi, ad onta della interruzione delle ferrovie e della nota deficienza di tonnellaggio, ad organizzare i trasporti terrestri e marittimi, giungendo a distribuire in una sola giornata oltre seimila tonnellate di grano, 75 quintali di zucchero, 50 di olio per la popolazione di Trieste: 500 quintali di riso, 200 di grassi e 200 di carne per la popolazione del goriziano: 15 quintali di lardo per la popolazione di Capodistria, oltre ad altre provviste per Umago, Parenzo, Rovigno ecc. Così il delicato problema degli approvvigionamenti nelle terre redente si avvia ad uscire dalla fase critica promettendo un rapido ritorno alla vita normale. — (Stefani).

Il viaggio di Wilson in Europa

Washington, 27.

Si afferma che il Presidente Wilson soggiornerà per un mese in Francia. La sua assenza totale dagli Stati Uniti durerà sei settimane.

Circa la smobilitazione dell'esercito

Roma, 27

Il favorevole svolgimento degli ultimi avvenimenti militari ha dato luogo al diffondersi rapidissimo di voci di imminente smobilitazione dell'esercito o persino al divulgarsi di un elenco che reca l'indicazione delle date per le quali sarebbero predisposti i congedamenti delle varie classi.

Come è naturale, la smobilitazione dell'esercito in vista della conclusione della pace forma oggetto del più attento studio e delle più diligenti sollecitazioni da parte degli organi competenti, mentre d'altra parte si è rapidamente tratto profitto dalla mutata situazione militare col consentire l'invio in licenza di militari delle classi più anziane e in tale via si intende di perseverare.

Ma è invece priva di ogni fondamento la diceria che siano state già fissate e per un'epoca molto prossima le date in cui dovranno aver luogo i congedamenti delle singole classi. La propagazione di false notizie in siffatto campo può essere causa dei più gravi inconvenienti e giova pertanto che i militari interessati e le rispettive famiglie stiano bene in avvertenza circa le notizie che non promanino da fonte ufficiale.

(Stefani).

Gli esami negli Istituti di Belle Arti

Roma, 27

Negli istituti di Belle Arti gli esami della sessione ordinaria di licenza dal corso speciale di ornato per i candidati privatisti e quelli di abilitazione all'insegnamento del disegno nelle scuole tecniche e normali, ai quali potranno esser ammessi soltanto coloro che per ragioni di malattia e di servizio militare non si poterono presentare nella sessione di ottobre, si terranno i primi dal giorno 2 al 14 dicembre p. v. ed i secondi dal giorno 15 al 23 dello stesso mese.

Le domande di ammissione agli esami di licenza dal corso speciale di ornato potranno essere accettate fino al 30 corrente mese e quelle per gli esami di abilitazione fino al 14 dicembre successive.

Giornata di preghiera e di ringraziamento

per la vittoria degli alleati

Roma, 27

Oggi è stato firmato un decreto con cui, considerato che alcune nazioni alleate, in seguito ad iniziativa degli Stati Uniti d'America, hanno designato il 28 novembre 1918 come giorno di ringraziamento e di preghiera per l'esito felice della guerra, si è stabilito che tale giorno sia festivo.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Corte d'Appello Veneta

Pres. Cavedin — P. M. Messini
(Udienza del 27)

Maffezzoli Teodoro fu Luigi, di anni 23, da Garda, detenuto a Verona, fu condannato, con sentenza 26 febbraio 1918 dal Tribunale di Verona a mesi 16 di reclusione, ritenuto colpevole di correità in furto qualificato in Verona per aver indotto i minorenni Pietrobelli a rubare in danno ed in casa dei loro genitori, ricettando poi tali oggetti, fra cui un mantello del valore di L. 80.

La Corte ordina la rinnovazione del dibattimento. — Dif. avv. Cargnelli.

*

Cappelletto Pietro di Attilio, di anni 26, di Venezia, detenuto ad Acqui, fu condannato con sentenza 4 maggio 1918 del Tribunale di Verona ad anni 1 e mesi 8 di detenzione, quale colpevole del delitto di cui le disposizioni del reclutamento R. Esercito per essere stato nel 5 aprile 1917 in Verona arrestato per non essersi presentato, senza giustificato motivo, alla visita definitiva militare.

La Corte dichiara irricevibile l'appello. — Dif. avv. Cargnelli.

*

Pra Vittorio fu Melchiorre di anni 47, di Venezia, cameriere, detenuto a Padova, fu condannato con sentenza 4 settembre 1918 del Tribunale di Padova alla reclusione per anni 1, mesi 1 e giorni 21 e alla vigilanza speciale della P. S. per un anno, ritenuto colpevole di furto qualificato commesso in Padova in giorno imprecisato del 1916 in danno di Cavarzere Vittorio di un cavatorraccioli del valore di lire 10, con abuso di fiducia; di altro furto qualificato commesso in epoca imprecisata del 1918 in danno di Giunti Gastone, con abuso di fiducia, di una rivoltella un pellicciotto, alcune cartoline del valore di L. 240.

La Corte conferma. — Dif. avv. Cargnelli.

*

— Faè Emilia fu Andrea di anni 31, nubile, domestica, detenuta dal 22 agosto 1918, a Verona, fu condannata con sent. 10 settembre 1918 del Tribunale di Verona alla reclusione per mesi 12 con l'aumento di un sesto di segregazione cellulare continua, con la revoca della sospensione di precedente condanna, quale colpevole di furto qualificato per essersi impossessata in danno e senza il consenso di Drago Emilia nel mattino del 22 agosto 1918 per trarne profitto di due biglietti da L. 50 della Banca d'Italia, con abuso di fiducia per relazione di servizio, coabitazione temporanea.

La Corte riduce la pena a mesi 10. — Dif. avv. Marsich.

Per il sesto centenario

della morte di Dante

Roma, 27

Il ministro dell'Istruzione Pubblica on. Berenini ha adunato il 26 novembre presso il suo ministero per una intesa preliminare quelle persone e quei rappresentanti dei vari enti o istituti che hanno dato opera a promuovere il culto di Dante, per coordinare le varie iniziative volte alla celebrazione del sesto centenario dalla morte dell'Alighieri, che ricorre il 13 settembre 1921.

Il ministro aperta l'adunanza ne indicò gli scopi annunziando prossima la nomina del comitato generale per il centenario dantesco, ma essere intanto opportuno conoscere quel che si era venuto preparando, così dal ministero dell'istruzione come dalle città in cui la celebrazione del centenario dovrà aver luogo, cioè Ravenna, Firenze, e Roma.

Erano presenti a questa riunione preparatoria: per la «Dante Alighieri», S. E. Paolo Boselli presidente, il conte Donato S. Minutelli vice presidente; per la Società Dantesca Italiana il comm. Guido Biagi tesoriere; per la Reale Accademia dei Lincei il presidente sen. Francesco D'Ovidio; per la R. Accademia della Crusca il presidente sen. Isidoro Del Lungo; per il comune di Ravenna il sindaco rag. Fortunato Buzzi; per il Comune di Firenze l'assessore comm. Piero Bardera; per il comune di Roma l'assessore comm. Valentino Leopardi.

Inoltre parteciparono all'adunanza: il comm. Corrado Ricci Direttore Generale delle antichità e belle arti, il comm. Antenore Cancellieri Direttore Gen. dell'Istruzione primaria, il comm. Manfredo Tovaiera Direttore Generale dell'istruzione medio ed il comm. Giovanni Filippi Direttore Generale dell'Istruzione superiore.

A invito del ministro i vari rappresentanti riferirono su ciò che era stato dai rispettivi sodalizi e istituti già apparecchiato e non senza viva soddisfazione appresero gli intervenuti che la prossima celebrazione del Centenario dantesco lascierà durevole ricordo del suo spiccato carattere di solennità nazionale nel restauro di monumenti che si riferiscano alla vita del poeta e alla Divina Commedia e nella pubblicazione di volumi e studi che valgono a mettere in più chiara luce l'immortale opera sua. Primo fra tutti il ministero della istruzione bandirà un concorso artistico presso la R. Calcografia per un ritratto del poeta da distribuire a tutte le scuole, a tutti gli istituti scientifici ed artistici del Regno. Inoltre provvederà al restauro di alcuni insigni monumenti di Ravenna, la chiesa di S. Giovanni Evangelista, la casa dei Traversari, la chiesa di S. Maria in Porto Fuori che si riferiscono appunto alla vita e al poema di Dante, mentre la Cassa di risparmio di Ravenna curerà l'espropriazione e l'apertura del chiostro di S. Francesco, detto delle Tevelle.

Il comitato cattolico curerà il ripristinamento della Chiesa di San Francesco e il municipio l'allargamento a ponente delle adiacenze del tempietto dove è il sepolcro di Dante e altri lavori edilizi

A Firenze il fonte battesimale del bel San Giovanni, di cui si sono scoperti di recente gli antichi marmi, sarà ricomposto quale era, sarà rimesso in San Pietro Scheraggio il pulpito su cui Dante arringò e che ora trovasi nella chiesetta di San Leonardo in Arcetri, sarà provveduto al restauro della parte demaniale del palagio dell'arte della lana e alla sistemazione dell'accesso alle due sale di San Michele, in una delle quali dovrà trovar luogo l'archivio iconografico dantesco. Sarà inaugurata la tribuna dantesca del nuovo edificio della biblioteca nazionale centrale. Nelle prevegenze del ministero si restrinsero a queste soltanto. Perchè a Pisa sarà ripristinato nel Duomo il monumento ad Arrigo VII che ora è malcomposto nel camposanto. A San Godenzo sarà restaurata l'abside della chiesa dove nel 1302 ebbe luogo il convegno degli esuli a cui Dante fu presente. In Lunigiana provvederà il governo al restauro del castello di Mulazzo dove Dante ebbe ospitalità da Franceschino Malaspina. Ad Anagni sarà espropriato e sistemato il palagio di Bonifazio VIII dove Dante si recò con la sua ambascieria.

Al centenario dantesco offrirà un degno contributo Firenze il cui comune bandì fin dall'anno passato un concorso per un libro di divulgazione su Dante che ne illustrasse la vita e le opere. Il municipio fondò una borsa di studio conferita ad un valente giovane laureato che sta preparando, sotto la guida dell'accademia della Crusca, un vocabolario dantesco più compiuto di quanti lavori consimili già comparvero in luce. Sempre a Firenze la Società Dantesca italiana, benemerita per aver instaurate quella «lecturae dantis» che si è poi diffusa in varie altre città, sta preparando l'edizione nazionale delle opere di Dante affidata a vari dotti dantisti e di cui già furono pubblicati due saggi col «De vulgari eloquentia» curato da Pio Rajna e con la «Vita nuova» raffermata nel testo di Michele Barbi. Per il centenario del 1921 sarà altresì pubblicata una edizione minore di tutte le opere di Dante in un volume che sarà come preludio all'edizione nazionale in 15 volumi.

Il comune di Roma assicurerà come sede perpetua della casa di Dante il palazzetto dell'Anguillara dove ora si tengono le letture dantesche, dal comitato di cui è presidente l'on. Sonnino. Ma altre e più si riserva di fare il comune di Roma per dare alla celebrazione del centenario dantesco ogni maggiore solennità.

Piacque al ministro Berenini a così vasto disegno aggiungere che una mostra di cimeli danteschi si tenesse in tutte le biblioteche e istituti che ne posseggono e che di essi a cura del ministero e con regole uniformi si provvedesse poi alla compilazione di un catalogo da servir di ricordo e di guida agli studiosi.

Fu per ultimo deliberato a proposta di S. E. Sonnino, che il giorno di Dante fosse fissato nell'ottavario della sua morte, il 21 settembre, e che esso venisse celebrato in tutta Italia e all'estero con commemorazioni da farsi nelle scuole a ripristinamento delle feste nazionali letterarie che si tenevano in onore dei grandi italiani in tutti i licei.

Fu discusso e deliberato anche intorno ai congressi che i vari sodalizi intendono tenere a Ravenna, a Firenze e a Roma in tale occasione e anche si trattò delle cerimonie e festeggiamenti popolari che si faranno nelle varie città a cura dei comitati locali che a questo speciale intento si istituiranno oltre al comitato generale.

L'adunanza durata due ore lasciò nel ministro e negli intervenuti la più grata impressione perchè apparve manifesto che le varie iniziative si raccoglievano nel comune intento di dare a questa cerimonia il carattere di una solennità senza pari. Col centenario della nascita di Dante nel 1865 si celebrò a Firenze la costituzione della prima unità nazionale, col centenario del 1921 l'Italia potrà celebrare il compimento delle sue aspirazioni nei termini che segnava alla patria il profeta della sua futura grandezza.

Dall'Alto Adige

Bolzano, 25.

(D). Cessata la pressione austro-germanica, continuano a far capolino i germogli della finora latente italianità. Un labraio fu assediato da una cinquantina di persone, che volevano grammatiche e vocabolari italiani e fece buoni affari, perchè esaurì il suo deposito e non potè accontentar tutti. Sarebbe bene che la Società Dante Alighieri si interessasse della cosa, non solo per Bolzano, ma per tutto l'Alto Adige e potrebbe farlo senza violare il suo statuto, perchè, fino a cosa fatta, questi territori sono ufficialmente fuori dei confini del Regno.

[illegible] della prepotenza tedesca tollerata, per non dir assecondata, dal cessato governo, vi dirò che qui c'è un albergo il quale portava l'insegna «All'Oca bianca». Quella tabella italiana era una spina negli occhi dei tedeschi, i quali fecero tanto, che costrinsero l'albergatore a sostituirvi un: Gasthof Weisse Gans, senza pensare che la pura traduzione non dà il significato che quelle parole hanno in veneto. Se noi traduciamo letteralmente la frase: «Ciò credistu de esser el fio de l'oca bianca?», un tedesco o non la capirà o crederà che vogliamo insultarlo, dandogli dell'oca, mentre vogliamo intender di dire se crede di esser un privilegiato.

— In un manifesto pubblicato nelle due lingue, il podestà ringrazia il Comando italiano, che mise a disposizione del magistrato civico duemilaquattrocento porzioni di carne, riso e lardo per sovvenire ai bisogni della popolazione. Pensare che certi giornalacci tedeschi stampavano da lungo tempo che in Italia c'era la rivoluzione perchè si moriva di fame.

I nostri nemici son cascati nella fossa, che aveano scavata per noi: bastava che due nostri popolani si scambiassero quattro pugni, perchè subito apparissero articoloni col titolo: *Revolution in Italien*. Ed invece la vera rivoluzione è scoppiata in casa loro, obbligandoli alla resa.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA" N. 85

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

— Io non mento mai, caro signor Malèpique. Imparerò presto in Provenza, ma, finora, non so abituarmici.

E non volendo che Malèpique si lambiccasse oltre il cervello, si diè a raccontargli tutta la sua avventura per filo e per segno, senza dimenticare il più piccolo incidente.

Passò sotto silenzio solamente il principio, in cui doveva narrare la accoglienza amorosa fattagli da Berta.

Per tutto il resto confessò la verità: la sua scena col cocchiere, la sua sorpresa e vergogna di trovarsi con Paolo nel sotterraneo, la bizzarra conversazione, dalla quale attinse il convincimento che il marito di Berta non era poi quel miserabile descrittogli da Malèpique, e finalmente il colloquio avuto colla dama nera e specialmente le ultime parole.

Il giornalista ascoltò con attenzione religiosa e con vivo interesse la lunga narrazione.

Mentre entravano nel castello apparve Carlo.

Gastone dovette ricominciare da capo il suo discorso.

I tre giovani compresero che la condizione delle cose diventava più grave di quanto potevano pensare.

Margherita era un giocattolo fra le mani della dama nera.

La sua vita ormai non dipendeva che dal capriccio di quella tigre, assetata del sangue di lei.

V.

Dopo aver fatto colazione, Carlo, Gastone e Malèpique andarono a zonzo pel villaggio.

Le strade sembravano più malinconiche dell'usato, benchè il sole dardeggiasse i suoi raggi sul suolo cocente, sulle ardesie nere dei tetti, sui mucchi di letame nei cortili.

Nel mese di giugno, a Tralepuy, nessuno si arrischiava ad uscire alle due del pomeriggio.

I terrazzani, sdraiati sotto le carrette schiacciavano il sonnellino della siesta, mentre le donne lavoravano o rappezzavano gli abiti sdrusciti, chiuse in cucina.

Per le vie non si vedeva che qualche pollo in cerca di becchime o qualche cane accovacciato sulle soglie delle porte.

Nessun rumore turbava quel silenzio, fuor della noiosa canzone della cicala fra le piante.

Tuttavia i tre giovanotti non potevano rimanersene, sotto il pergolato, a fumare il sigaro.

Una inquietudine invincibile li spingeva per le strade, senza una ragione, senza uno scopo.

Le rivelazioni di Gastone provavano ai due protettori di Margherita che la dama nera continuava a combattere con un accanimento sempre maggiore.

Essa non posava.

Tornava sempre alla sua idea di mettere la signora Vermot in balia di Colardier.

Anche questa volta il destino aveva fatti abortire i suoi disegni: ma sarebbe domani la stessa cosa?

E poi, come essa ripeteva con tanto gusto, non si sarebbe stancata mai. E chissà che non la finisse d'un colpo con la sua rivale, la cui salute resisteva già così a stento alla lotta?

Era evidente ormai che non vi sarebbe stata tranquillità finchè quella donna strana non fosse morta.

Finchè colei avrebbe avuto un soffio di vita, c'era sempre a temere.... non si sarebbe mai potuto gustare un istante di quiete, finchè colei avrebbe avuta la forza di impugnare un'arma, o versare un veleno.

Loro malgrado, i tre amici capitarono nella piazza della chiesa.

Là li attendeva uno spettacolo che li inchiodò sul terreno in preda al più penoso imbarazzo

Il signor Vermot se ne stava seduto sovra una delle panchette della piazza, colla testa pesantemente china sul petto e le braccia penzoloni lungo il corpo, immobile, a capo scoperto.

Con quei capelli ispidi, quelle spalle incurvate, quelle mani vellose e nere destava pietà.

— Il marito di Margherita — sussurrò Malèpique all'orecchio di Gastone, che non conosceva ancora Vermot.

— Ah!

Gastone rimase qualche minuto stupefatto alla vista di quell'infelice: poscia proruppe:

— Ma il disgraziato ormai è spacciato! Non può durarla un mese in quello stato!

Infatti pareva che la morte avesse già stesa implacabile la mano su Beniamino.

Allorquando egli rialzò il capo, il suo aspetto atterrì D'Oisel, che provò un sentimento di ribrezzo pensando a quella poveretta condannata a subire le carezze di quell'ubbriacone

— E' spaventevole! — egli mormorò. — Bisogna liberar sua moglie senza ritardo.. Andiamoci subito!

Ma il giornalista sapeva che la dama nera vegliava: onde lo rattenne dicendo gli:

— No: lasciatemi andare a conversare con lui... Mi pare che sia qualche cosa di anormale.

Malèpique gli si avvicinò lentamente e gli altri si scostarono per celarsi dietro la chiesa.

Vermot guardava il giornalista venire verso di lui con due occhi senza espressione e senza vita.

Non ricordava nulla.

Quell'uomo, che pochi dì prima, aveva cacciato di casa chi era venuto per rapirgli la moglie, non sembrava ravvisare quel nemico che gli si faceva incontro inquieto e commosso più di quanto desse a vedere.

— Ebbene, caro signor Vermot — chiese Malèpique — come va la salute? sempre bene?

L'altro sorrise scioccamente e si tirò un pò in parte per lasciare al giovanotto il posto per sedersi.

—Non troppo bene. Quelle bestioline che mi mangiano il cervello, sapete bene... Prima lo rodevano i sorci, adesso sono vermi. Non è un gran dolore, ma non so che rimedio trovarci.

— Peuh! passerà da sè. Il rimedio sta nell'esercizio quotidiano. Bisogna fare lunghe passeggiate. Non rimpiangete il tempo in cui andavate per le montagne alla caccia delle pernici? Aria, luce, sole ci vogliono non il sole malaticcio delle strade, ma il bel sole dei campi. Non vi ricordate più?

— Sì, ma oggi non potrei più. Le gambe non mi reggerebbero.

E si chinò su Malèpique, come per fargli una confidenza, e gli sussurrò all'orecchio:

— E poi mia moglie non vorrebbe che la lasciassi!

— Questa volta la è finita davvero! — pensò Malèpique che si sentì stringere il cuore.

Al disgraziato aveva dato di volta il cervello.

L'absinthe aveva compiuto l'opera sua.

— E sta bene la signora Vermot? Siete forse usciti a spasso insieme la notte scorsa?

— Sì. Essa m'ha avvelenato. E' una donna malvagia, colei!

— La dama nera?

— Sì. Essa non ama punto Margherita. Non ci sono che io, io solo che ami Margherita.

— C'è anche Berta Colardier. Perchè non permettete che una amica così devota vada a trovarla?

(Continua)

DOCUMENTI

Nicolò Tommaseo ad Enrico Stieglitz

E' noto che il grande Dalmata quanto fu fiero contro l'Austria altrettanto fu pieno di ammirazione ed anche talora di affetto per i Tedeschi di Germania: errore spirituale nel quale e a' suoi tempi e anche nei nostri, prima che le perfide arti Germaniche si svelassero in tutta la loro orribile sapienza, molti caddero inavvedutamente. Taluno dei miei lettori conosce, forse, la lettera del Tommaseo indirizzata a Giovanni Bolza, direttore della — Rivista Viennese — e pubblicata anche nella milanese — Rivista Europea —, lettera nella quale, tra l'altro, l'illustre scrittore di Sebenico affermava che si sarebbe tenuto ad onore grande e a consolazione il conoscere la letteratura tedesca e il trattarne la lingua.

Errava anche il Tommaseo (e molti, anche allora, con lui) nel fare una troppo netta distinzione fra Austriaci e Tedeschi i quali, ormai, il presente conflitto gigantesco, che si chiuderà col definitivo, auspicato trionfo delle varie nazionalità, ha dimostrato genti perverse e abominevoli *eiusdem farinae*.

Ma il nome di Nicolò Tommaseo è troppo grande e troppo profonda la sua dottrina perchè, anche dai suoi errori, imputabili più che altro ai tempi che volgevano, non si possa ritrarre qualche utilità e qualche buon ammonimento.

Or ora rileggo una sua lettera allo Stieglitz «più italiano che italiani di molti» come lo chiamava Nicolò: inquieto spirito nato ad Aroldsen nel 1803, studente universitario a Gottinga nel 1820, della nostra Guardia Civica il 22 marzo 1848, morto di colera il 23 agosto dell'anno successivo.

Egli amò fervidamente l'Italia e, in modo particolare, Venezia nostra; non paia quindi inutile rendere omaggio anche alla sua memoria tanto più cara in quanto è quella di persona appartenente a nazionalità così infesta, nella sua maggioranza, al nome italiano.

La lettera del Tommaseo che allo Stieglitz s'indirizza è, come quasi tutti gli scritti di quel sublime ingegno, scultoria, poderosa, profetica. Non parlo dello stile: chi non l'ha ammirato? Molte piccole e grandi verità sprizzano dal cervello dello scrivente; ne indovini la fronte corruscante d'ira, di sdegno; mirabile di grandezza.

Ne giudichi il lettore e, fatte le debite comparazioni col presente, esalti, in cuor suo, la magnanimità dello scrittore che oggi freme di rinnovellato patrio amore nella inobliata sua sacra tomba.

«A voi, che amate l'Italia; a voi che da anni la conoscete e ne' suoi pregi e nelle calamità e ne' difetti, e che, con tutti i suoi difetti, l'amate; a voi, caro Enrico, tedesco, non austriaco, io volgo pubblicamente la parola che, in privato, più volte vi dissi, per compiangere le nostre sventure comuni, giacchè di quelle d'Italia io veggo indivisibili adesso più che mai le sventure della patria vostra. Sapete che a me, libero da odii servili e da matte jattanze, piace rendere onore alle buone qualità; non dei Tedeschi soltanto, ma degli Austriaci stessi, guardati come persone, non come governanti; sapete che le declamazioni importune contro gli scacciati mi offesero soventi volte, come s'io fossi de' vinti; e come, essendo al governo, io operai, quant'era in me, perchè a' vostri compatrioti si usasse in Venezia riguardo. Nel che tutta la gente savia della città consentivano meco. Le angherie dagli Austriaci usatemi come a scrittore, ed i disagi della carcere, m'erano ragione perch'io li trattassi in tal modo. Passione, adunque, non è nelle cose ch'io sono per dirvi, le quali voi sentirete in cuor vostro ancor più fortemente ch'io non dirò.

Voi sapete come l'Austria, nel succedere al Buonaparte, venisse promettendo ai popoli italiani indipendenza, costituzione liberale, rispetto dei loro nazionali diritti; e sapete com'ella abbia attenuto la sua promessa. Sapete come del sentimento di religione intendesse l'Austria farsi forte e confondesse insieme l'altare ed il trono, convertendo la servilità quasi in dogma di fede, finch'ell'ebbe a uso turcimanno Gregorio decimosesto e finchè preti e prelati prendevano per testo delle loro omelie le parole venute da Schoenbrunn; sapete che rimproveri amari e che scherni fossero d'Austria lanciati contro un pontefice venerato da tutte le confessioni e le stirpi del mondo, sapete come la polizia austriaca tentasse corrompere i deboli, stancare i forti, contaminare la fama de' puri e dividere spargendo diffidenze e sospetti.

Non fa meraviglia che l'Austria si sforzasse di denigrare il nome degli italiani a lei non amici, quando l'imperatore non arrossiva di collocare nel bel mezzo d'Italia la sua propria figliuola, per rendere più cospicue le impudicizie di quella. Sapete come il sudore degli italiani fosse sprecato dalla amministrazione militare impunemente ladra: come i tanti milioni, annualmente carpiti, non bastassero all'indigenza austriaca, la qual volle addossare al debito pubblico di Lombardia quello dell'Austria, con frode di falsario che meriterebbe agli uomini privati l'infamia. Sapete i recenti strazii, gli incendi, stupri e ruine barbariche, e la confessione del Welden che sente tutta l'Italia paese nemico, del Welden, peggiore di Attila in questo, che Attila al suo ritirarsi, non impose condizioni ingiuriose al Pontefice. E non è vero che gli italiani, nel disamore all'Austria, comprendessero l'intera Germania: tedesco ad essi non valeva che austriaco: ma chi parlasse di un Annoverese, di un Prussiano o di un Sassone, non iscorgeva nemmeno nella gente del popolo avversione veruna. Questo giova notare, perchè nel suo proclama il Radetzky si ingegna di far della austriaca, causa germanica, e distendere gli odii a fine di accomunar la vergogna.

Certamente, se tutta la Germania si mostrasse, pur col silenzio e con l'inerzia, consenziente agli atti dell'Austria, provocherebbe in sè parte dell'odio e del disprezzo. Ma codesto non può, nè dev'essere. La Germania conoscerà che il dominio austriaco in Italia è come un accampamento in terreno mal fido: chè, mancasse anco la forza a schiantarlo, non può rimanere. I diritti che all'Austria dà sul Veneto il tradimento di Campoformio, son tanto sacri quanto le promesse da lei fatte all'Italia ed all'Ungheria di statuto liberale, ed a quel modo che veggiamo, attenute. Ella, più forte, potrà fallire alle promesse spontanee, e noi deboli dovremo adempire ordini di signore non mai liberamente riconosciuto per nostro.

Ma, lasciando stare il diritto, l'utile stesso, dico l'utile vero, a cotesta possessione manca. L'Austria toglieva dal Regno Lombardo-Veneto cinquanta, almeno, milioni all'anno di lire: e non seppe che aggravarsi di debiti in tempo di pace. Or che fare nella guerra che la minaccia ormai sempre e per tutto? Il commercio dell'Austria e Germania sarà, meglio che da armi aborrite, guarentito da trattati, che le aprano o le assicurino la terra o il mare. Pensare che alla prosperità del commercio sia perpetuamente necessaria una conquista dispendiosa e aborrita, egli è un mostrar di ignorare così gli elementi dell'economia come i principii dell'umanità: voler fare le nazioni incivilite schiave di guerra perpetua, come tribù di selvaggi. Dovrebb'essere manifesto, ormai, che l'onore politico non è un nome vacuo: è come il credito commerciale, e che potentato disonorato è potentato fallito.

Vuole il Radetzky che l'Italia sia un feudo dell'impero: ma il tempo de' feudi è passato. E quale è il vassallo che possa riguardare senza pietà Ferdinando II? dico pietà per dinotare il sentimento più nobile che possa ispirare quell'uomo.

Quanto al governo imperiale, egli ha trovato l'arte di congiungere alla goffaggine l'atrocità: chè nessun governo della terra è insieme vituperato tanto e sprezzato. Que' che lo servono per sprezzo, sono come la donna venale che soggiace abborrendo: i potentati che hanno commercio con lui, debbono far forza a sè per soffrirlo: i popoli che fanno le viste per lui di combattere, combattono per francarsene, per disfarsi del proprio nemico: lo usano come strumento. Egli che crede ingannare è ingannato. Gli agii e i salari italiani corrompono i suoi soldati e servienti, e preparano all'Austria stessa que' disordini che vengono da brame irritate o insaziabili. Col sommergere nelle più crasse e immonde voluttà gli abitanti di Vienna, credeva educare a sè sudditi obbedienti: ed ecco la materialità stessa di quelle passioni farsi, in un tratto, al governo tremenda. Aizzano in Galizia il povero contro il ricco, per insegnare la fedeltà del suddito al principe. Si sono scavata la fossa. E i lacci che il crudele ha tesi, pioveranno sovr'esso centuplicati.

La Germania cerca unità, e lascierebbe sbranare l'Italia? Quel che ella fa le sarà reso e peggio, se non arrossisca di mettersi in coda all'Austria: sarà più lacerata dell'Italia, più discorde, più serva. Gli slavi, che adesso la difendono (dell'altrui braccio ella ha di bisogno, decrepita e paralitica: delle altrui vittorie si vanta), gli slavi la schiacceranno.

I vostri eruditi, Enrico, che con tanto amore hanno studiato l'Italia, dalla sua storia apprendano quanto costi l'ingiustizia, ancorchè gloriosa. I vostri dotti che sanno sì bene uscire dalla letteratura propria e internarsi nelle altrui, si investano un poco de' nostri diritti e dolori.

Queste preghiere la fo, non già ch'io tema per me cosa alcuna, nè speri. Tentato in più modi dall'Austria, respinsi le profferte senz'ira, perchè l'adirarsi era un troppo onorarli. Dall'Italia libera e tranquilla niente domando per me: gratitudine non pretendo. L'Austria vincitrice può, se mi coglie, straziarmi: infamarmi non può, nè togliermi la gioia di desiderare a lei stessa que' beni che ella invidia ad altrui. Questo affermo senz'odio, nè minaccia. Il giorno (che Dio tenga lontano) il giorno che l'Austria ridivenisse, per poco, occupatrice impunita di tutto il Lombardo e il Veneto, sarebbe giorno di maledizione non all'Austria solamente, ma alla Germania tutta quanta. Addio di cuore».

Giunto alla fine della importantissima lettera tommaseiana il lettore può giudicare di proprio senno quant'essa sia di spirito profetico dotata: ove non bastasse, a ciò concludere, la chiusa, chi non vede condannate tutte le arti commerciali e politiche germaniche nelle parole che amiamo ripetere? «Pensare che alla prosperità del commercio sia perpetuamente necessaria una conquista dispendiosa e aborrita, egli è un mostrar d'ignorare così gli elementi dell'economia come i principii dell'umanità: un voler fare le nazioni incivilite schiave di guerra perpetua, come tribù di selvaggi. Dovrebb'essere manifesto ormai che l'onore politico non è un nome vacuo: è come il credito commerciale, e che potentato disonorato è potentato fallito». Auree e semplici parole che, meditate dalla Germania a suo tempo, avrebbero evitato il cruento conflitto mondiale....

ANTONIO PILOT.

Cronache funebri

I funerali di "Donna Cilia,,

Alle ore 9.30 nella Chiesa di S. Salvatore ebbero luogo ieri mattina i funerali della signora Cecilia Rose Ingianotto («donna Cilia»), redattrice del «Gazzettino», che riuscirono solenni.

Il corteo si formò, partendo dalla casa dell'Estinta, in calle del Sabbion a San Salvatore.

Molte le corone in fiori freschi, alcune delle quali con le dediche seguenti: «La sorella Angelina», il personale del laboratorio di riattamento d'indumenti militari», «Tuo fratello e cognato», «Il suo direttore», ecc. ecc.

La bara era trainata su apposito carrello; sei signore ne reggevano i cordoni; sulla bara furono deposte due croci in fiori freschi, omaggio della famiglia e della famiglia Seno.

Moltissimi gli intervenuti: colleghi, amici, estimatori dell'Estinta; numerose le signore.

Della famiglia erano presenti il fratello Tiziano e lo zio.

In chiesa, dopo la funzione religiosa, con messa cantata in terzo, monsignor Previtali impartì l'assoluzione alla salma.

Riordinatosi il corteo percorse via Mazzini, sostando sulla Riva del Carbon.

Il sig. Talamini, direttore del «Gazzettino» ricordò le doti dell'Estinta.

La bara quindi, seguita da numerose gondole, venne trasportata al cimitero.

Alla famiglia rinnoviamo le nostre condoglianze.

Cronaca Cittadina

Calendario

28 GIOVEDI' (332-33) — San Giacomo della Marca.
Confessore dell'Ordine dei minori di San Francesco. Nato nel 1389, morì nel 1479.
SOLE: Leva alle 7.30; tramonta alle 16.30.
LUNA: Sorge alle 2.19; tramonta alle 13.41.
Temperatura di ieri: Massima 7.4; minima 1.2.
29 VENERDI' (333-32) — Santa Filomena.
SOLE: Leva alle 7.31; tramonta alle 16.29.
LUNA: Sorge alle 3.20; tramonta alle 14.5.
U. Q. il 25 — L. N. il 3.

L'Ammiraglio Marzolo a Spezia

S. E. l'ammiraglio Paolo Marzolo è stato destinato a Spezia, quale comandante in capo del primo dipartimento marittimo.

Nel cedere il comando al successore, vice ammiraglio Casanova, ha rivolto alla cittadinanza il seguente simpatico saluto:

Cittadini!

Lascio oggi il comando della Piazza forte per raggiungere altra destinazione e prendo commiato da Voi, con animo pieno di riconoscenza.

Ascrivo a grandissimo onore la sorte avuta di aver vissuto a Venezia questo storico periodo di vita nazionale.

Il mio compito è stato facilitato dal valido aiuto dei miei dipendenti, dallo appoggio cordiale e dall'efficace concorso di tutte le Autorità, di tutti gli Enti, dallo spirito di disciplina che sempre avete serbato con mirabile esempio di abnegazione e di cittadine virtù.

I molti sacrifici avranno compenso: intera, libera, unita, la patria gloriosa si avvia ai suoi alti destini.

Venezia, dal dolore fortificata, risorge: con serena certezza procede verso luminosa prosperità.

Con fervido affetto seguirò il suo radioso cammino, memore, o cittadini, di avere con Voi sofferto, amato, sperato.

Venezia, addì 25 novembre 1918.

Il vice amm. Comand. in capo
Paolo Marzolo.

La notizia della nuova destinazione di S. E. Paolo Marzolo è stata appresa con grande rammarico dalla cittadinanza per la simpatia e per la fiducia che aveva saputo accattivarsi.

Nel triste periodo immediatamente successivo a Caporetto, l'ammiraglio Marzolo provvide, con genialità di criterio e con energia, al piano di sgombero: chiamato all'importante delicatissimo ufficio di comandante in capo del nostro Dipartimento, successo allo ammiraglio Cito di Filomarino, seppe tenere con pronta intelligenza e con alacrità il difficilissimo compito, in momenti difficilissimi.

La serenità, la calma di Paolo Marzolo coincisero con la calma e con la serenità della nostra cittadinanza, che fiduciosa in lui, anche nei periodi più critici, riposò in una atmosfera di sicurezza, ringagliardita dalla quotidiana vita di sacrifici e di rinuncie, nella sicura fede degli alti destini della patria, che si andavano maturando e che oggi si sono maturati.

S. E. Paolo Marzolo ci lascia, dopo avere «sofferto, amato, sperato» con noi, mentre «Venezia, dal dolore fortificata, risorge: con serena certezza procede verso luminosa prosperità»: ci lascia, destinato a Spezia, a uguale importantissimo ufficio, quale comandante in capo del primo Dipartimento marittimo.

Vada a Paolo Marzolo il rammarico di Venezia tutta, che lo ricorderà sempre e che lo avrebbe desiderato ancora tra noi: il saluto nostro deferente e augurale.

Il Ministro del Commercio a Venezia

La Scuola Superiore di Commercio, la quale — come è noto — fin dal settembre aveva deliberato di riprendere la sua attività in Venezia, inaugurerà il 9 dicembre a Ca' Foscari l'anno scolastico 1918-19.

Alla solenne cerimonia interverrà S. E. Augusto Ciuffelli, Ministro dell'industria, del commercio e del lavoro, la cui presenza a Venezia, in questo momento, verrà ad assumere speciale significato.

La solenne manifestazione per Fiume

Domani venerdì, alle ore 18, nella Sala del Liceo Marcello, Alfredo Matteicich, direttore della Guardia Nazionale, membro del Consiglio nazionale di Fiume e presidente del Comitato di assistenza ai prigionieri italiani parlerà intorno agli «Ultimi avvenimenti di Fiume».

La conferenza dell'oratore sarà una pagina di storia vissuta del massimo interesse in questo momento e darà occasione ad una grande affermazione per Fiume nostra.

Coloro che non avessero ricevuto l'invito possono ritirarlo nella sede del Gruppo femminile della Trento-Trieste in Camera di commercio Ponte Canonica, dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 17.

Bandi abrogati

S. E. il vice ammiraglio Comandante in Capo della Piazzaforte ha promulgato il seguente bando:

Articolo unico. — Da oggi restano abrogati i seguenti Bandi emanati da questo Comando in Capo:

a) Bando n. 17 in data 23 agosto 1915 riguardante la vendita del pollame e delle uova;

b) Bando n. 48 in data 25 maggio 1916 che stabilisce le norme per il soggiorno della popolazione civile al Lido;

c) Bando n. 74 in data 29 marzo 1917 che fa divieto di avvicinarsi dalla parte di terraferma a meno di 100 metri dalla riva del mare;

d) Bandi n. 67 in data 7 novembre 1917 n. 89 in data 15 novembre 1917 n. 90 in data 19 novembre 1917, e n. 113 in data 30 agosto 1918 che stabiliscono e regolano il divieto di allontanamento dei pubblici funzionari dal territorio della Piazza Marittima;

e) E' inoltre abrogato l'art. 5 del bando N. 115 in data 27 settembre 1918 che proibisce ai privati cittadini, nei comuni di terraferma compresi nella Piazza Marittima, nel comune di Burano e nelle isole di Lido e Pellestrina, la circolazione dalle ore 21.30 alle ore 5 del giorno successivo.

Un nuovo giorno festivo

La Prefettura ci comunica che ieri, 27 novembre, è stato firmato il decreto con cui, considerando che alcune nazioni alleate hanno designato il 28 novembre 1918, come giorno di ringraziamento e di preghiera per l'esito felice della guerra, si è stabilito che detto giorno sia festivo.

La passeggiata d'oggi a beneficio dei fratelli redenti

La benemerita Sezione femminile della Trento-Trieste, ha organizzato una passeggiata a beneficio dei fratelli delle Provincie redente. Oggi, giovedì, squadre di signorine e di studenti raccoglieranno le offerte degli esercenti. Domenica si raccoglieranno le offerte degli altri cittadini.

Per la passeggiata d'oggi la Presidenza della sezione femminile ha pubblicato un nobilissimo appello in cui si invitano gli esercenti a rispondere col consueto slancio di patriottismo alle voci d'amore e di dolore che giungono a noi da Trieste e da Pola, da Fiume, da Zara e da Spalato.

La iniziativa della Sezione veneziana fu comunicata alla cittadinanza triestina. Per le signore di Trieste rispose la signora Ninetta Valerio, presidentessa della Sezione femminile della Trento-Trieste di Trieste, con le seguenti parole:

«Alle dolci sorelle di Venezia che, in pace e in guerra, il santo ideale che fu la nostra vita, che è ora la nostra esultanza, tennero alto irradiante, rispondono le donne triestine con entusiastico amplesso, mentre erompe dall'animo loro il grido: «Gloria all'Italia nostra!» «Gloria alla Patria unita, vittoriosa, benedetta!». — Trieste 22 novembre 1918».

f.to **Ninetta Valerio Garavin».**

E' certo che la iniziativa della «Trento Trieste» femminile raccoglierà l'entusiastico consenso della cittadinanza, che vorrà dare ai fratelli nostri una tangibile prova della sua simpatia e della sua fede.

Tenente Guido Viali

Abbiamo giorni addietro dato la notizia della morte eroica sul Piave del tenente Guido Viali: ora sappiamo che alla sua memoria venne conferita la medaglia d'argento al valore militare per la sua meravigliosa condotta dall'inizio dell'offensiva alla sua morte avvenuta la mattina del 28 ottobre p. p.

In questa occasione, con piacere, rendiamo onore agli eroici pontieri del Genio, dei quali il tenente Viali faceva parte, riportando l'ordine del giorno N. 64 che il Generale Comandante del Genio dell'VIII. Armata ha diretto ai suoi soldati:

«*Pontieri del Piave!*

«Foste messi ai miei ordini per gettare passaggi sul Piave: ivi nelle condizioni più avverse, per furia d'acqua e fuoco avversario dominante dalle alture, assolveste l'arduo e glorioso compito.

Il nemico che per prova fatta, riteneva difficilissima l'impresa, rimase sorpreso dei passaggi, fu sconfitto, perdette province invase, e terre irredente, implorò l'armistizio.

Nel grandioso successo voi aveste grande parte. La vostra opera è richiesta altrove.

Nel lasciare il Piave, a voi sacro per il sangue versato, per i compagni che vi trovarono gloriosa tomba, vi accompagna la benedizione delle donne, dei fanciulli e vecchi che al di là del Piave per i vostri ponti hanno ricevuto pane, libertà, amore: e il ringraziamento della Patria diletta alla quale i vostri ponti aprirono le vie che portarono al raggiungimento di una Italia più grande!

Zona di guerra 4 novembre 1918».

Alle Famiglie Viali e Fossari desolate, ma pur fiere del nuovo gravosissimo contributo dato alla grandezza della Patria, sia di conforto questa meritata ricompensa.

Per i prodi caduti

Il 2 dicembre p. v. saranno celebrate solenni esequie in San Marco per i prodi gloriosamente caduti per la Patria.

Scuola e Patria

Ci si comunica che gli alunni della Scuola elementare di S. Provolo, per festeggiare la vittoria italiana, riprendendo lieti il lavoro, hanno offerto ai valorosi ciechi di guerra L. 35.

Medaglia al valor militare

Il capitano di cavalleria Mario Levi Bonaiuti fu insignito della medaglia d'argento al valore con la motivazione che siamo ben lieti di pubblicare:

«Comandante di una batteria di bombarde da 58 A nel trinceramento avanzato, sola incaricata della distruzione del reticolato nemico, per aprire il varco ad un assalto di fanteria, assolse il suo compito in modo da preparare efficacemente la buona riuscita dell'azione.

Dopo aver coraggiosamente diretto il tiro accanto alle bombarde controbattute, si recò prima dell'assalto, con sereno sprezzo del pericolo, a constatare sulla linea la distruzione delle difese avversarie; nobile esempio di coraggio e di spirito di sacrifizio. — Basso Piave 13 giugno 1918».

Società Lunatici

Il cav. I. G. Lanza, presidente della Società di beneficenza «Lunatici» ci prega di comunicare che la società non ha mai cessato di esistere, malgrado che gran parte di soci, per varie ragioni, dovettero allontanarsi da Venezia.

La Società ora sta riprendendo il suo normale funzionamento.

Determinazione del fabbisogno di macchinario

Il Governo inglese ha istituita una speciale Commissione per stabilire la priorità di fabbricazione e di consegna del macchinario industriale sia per i bisogni interni che per i bisogni degli alleati. Qualche sezione di tale Commissariato ha già cominciato a funzionare, ad esempio quella per il macchinario da tessitura.

Trattandosi di un problema di assoluta urgenza ed occorrendo segnalare alla sudetta Commissione il fabbisogno di macchinario dell'Italia, la Giunta tecnica interministeriale per gli approvvigionamenti si è rivolta anche alla nostra Camera di commercio per la raccolta dei dati relativi.

Gli interessati possono, quindi, rivolgersi alla Camera predetta per l'indicazione delle modalità della dichiarazione da farsi.

Debiti commerciali con la Germania

La Camera di commercio invita tutte le Ditte che avessero impegni verso la Germania di voler recarsi presso il suo Ufficio di Segreteria per istruzioni circa alla dichiarazione degli impegni stessi.

Banca Veneta di Depositi e C. C.

Questo nostro Istituto, che si era provvisoriamente trasferito a Bologna, ha ripreso a funzionare nella nostra città, aprendo al pubblico i propri sportelli.

Uno scialle rubato

Ieri, verso le ore 17, il merciaio Giovanni Bertin, proprietario di un negozio sul ponte di Rialto, si accorse che dalla mostra esterna mancava uno scialle da inverno del costo di lire 150.

Avvertita l'autorità di P. S. si recò sul luogo un funzionario con un agente in borghese, e constatato il fatto iniziarono indagini per la scoperta degli autori del furto.

Stato Civile di Venezia

NASCITE

Del 24. — In Città: femmine 1 — Totale 1.

Del 25. — In Città: maschi 3, femmine 3; totale 6.

Del 26. — In Città: femmine 3; totale 3.

MATRIMONI

Del 24. — Burato Redento Pietro bracciante con Montagnani Agnese sarta, celibi — Favero Umberto meccanico vedovo con Zanetti Marcellina casalinga nubile.

Del 25. — Foggi Pietro marinaio con Faggian Leonilde casalinga, celibi.

Del 26. — Tassoni Albino commissionato celibe con Canzian Angela casalinga, vedova.

DECESSI

Del 24. — Facchin Cozzarini Teresa di anni 78 vedova casalinga di Venezia — Trois Cavalier Filippo di anni 80 celibe pensionato di Venezia — Francesconi Augusto di anni 60 ,vedova di Venezia — Caburlotto Angelo di anni 24 celibe bracciante di Venezia — Lucchesi Angelo di anni 24 celibe marinaio R. M. di Pongano.

Bambini al disotto degli anni 5: maschi

Del 25. — Dal Gallo Lonelli Antonia di anni 42 con. perlaia di Venezia — Stecchetti Sartori Filomena di anni 83 vedova pensionata di Venezia — De Spirt Osvaldo di anni 64 con. biadaiuolo di Venezia — Scabbia Pompeo di anni 69 vedovo farmacista di Venezia — Trovò Pietro di anni 68 ved. inserviente di Venezia — Stella Erasmo di anni 38 celibe soldato di Venezia — Giacchino Gio. Batta di anni 44 sottoten. torp. di Spezia — Gallo Sestino di anni 33 celibe soldato di S. Benedetto Bello — Leo Francesco di anni 34 con. soldato di Girgenti — Volpi Felice di anni 25 celibe soldato di Galluzzo — Mazzucchelli Baldassare di anni 46 sottoten. di Vercelli — Tommasi Gaetano di anni 23 celibe marinaio di Comacchio — Cordano Gio. Batta di anni 20 celibe marinaio di Rapallo — Accastino Pietro di anni 35 con. ten. Genio di Procida — Pavan Federico di anni 22 celibe 2.o nocchiere di Cagliari — Neri Efisio di anni 29 con. marinaio di Cagliari — Adami Attilio di anni 22 celibe carabiniere di Cividale — Fonzoli Ernesto di anni 25 celibe tenente di Prizzi — Moffa Michele di anni 31 con. caporal maggiore di Riccia — Lavini Carlo di anni 39 con. soldato di Cossato.

Bambini al disotto degli anni 5: maschi 0 — Femmine 3.

Del 26. — Levi Curiel Emilia di anni 86 vedova possidente di Venezia — Lodola Bressan Maria di anni 63 vedova casalinga di Venezia — Tiozzo Ardizzon Maddalena di anni 75 vedova casalinga di Venezia — Inguanotto de Rossi Cecilia di anni 34 con. pubblicista di Venezia — Storchele Enrichetta di anni 24 nubile casalinga di Venezia — Battistetti Zennaro Giovanna di anni 30 con. casalinga di Venezia — Tesser Emilia di anni 14 casalinga di Venezia — Cesco Emma di anni 14 casalinga di Venezia — Polligrò Lorenzo di anni 32 celibe cameriere di Lerici — Ruvolo Orazio di anni 23 celibe marinaio di Messina — Riendini Michele di anni 21 cannoniere di Margherita di Savoia — Campofelice Giovanni di anni 23 celibe fuochista di Arenella — Carassanto Stefano di anni 26 celibe cannoniere di Bacoli — Bui Guerrino di anni 33 celibe soldato di Sassari — Ferretti Francesco di anni 41 con. soldato di Oria — De Rosa Francesco di anni 41 con. soldato di Albanella — Montanari Adamo di anni 30 celibe soldato di Lugo — Oddone Francesco di anni 35 con. soldato di Tito — Tammaro Agostino di anni 41 celibe soldato di Resina — Paita Giuseppe di anni 27 con. contadino di Arcola — Preda Camillo di anni 27 celibe commerciante di Milano — Fascia Cristoforo di anni 26 celibe timoniere di Recco.

Bambini al disotto degli anni 5: maschi 4; femmine 1.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI — Ultimo giorno di «Spettri» protagonista Ermete Zacconi.

MODERNISSIMO — «Frou - Frou» — protagonista interessantissima ed applauditissima Francesca Bertini.

ITALIA — «Demonietto» — protagonista Jacobini.

MASSIMO — «La signorina Arlecchino».

Musica in Piazza

Programma dei pezzi di musica che la Banda militare eseguirà oggi in Piazza S. Marco dalle ore 14.30 alle 16:

1. Marcia militare, N. N. — 2. Valzer «A Zagora» Pongiglioni — 3. Duetto «Guarany» Gomes — 4. Terzetto finale «Ernani» Verdi — 5. Polka «Frou-Frou» Samassa.

Precauzioni per il cambiamento di Stagione

Vi sono delle persone le quali aspettano di fare economia il giorno in cui sono quasi ridotte senza un quattrino. Tuttavia taluni i quali criticano volentieri questo modo di fare, e con ragione, quando si tratti del danaro, non agiscono altrimenti verso se medesimi quando si tratti della loro salute.

Trascurano sempre i sintomi avvisatori, hanno in dispregio il male e contano sul domani. Ma talvolta il domani riserva loro delle spiacevoli sorprese. Gli è però vero che accanto agli spreconi vi ha la categoria delle persone previdenti. Vi sono cioè quelli che pensano che tanto si chiede alla povera macchina umana da dover riconoscere che vi ha certamente qualche cosa da fare oltre all'assicurarle un nutrimento. Si capisce che una locomotiva per fare un buon servizio ha bisogno di altre cure all'infuori di quella che consiste nell'alimentarla regolarmente di carbone.

Or bene, la macchina umana, come una locomotiva, ha bisogno di passare periodicamente nella officina di riparazione dove i suoi organi saranno rimessi in buon stato, puliti e verificati. Molte persone previdenti conducono, periodicamente, la loro macchina umana all'officina di riparazione facendo ad ogni cambiamento di stagione una buona cura di Pillole Pink ogni giorno. Prendendo durante qualche giorno due o tre Pillole Pink vi fate una provvisione di sangue ricco e puro, poichè le pillole Pink danno del sangue con ogni pillola. Esse, inoltre, purificano il sangue, lavano il sangue, lo sbarazzano dalle impurità alle quali vanno attribuite le emicranie, i dolori, i reumatismi, la gotta, la renella.

Non manchiamo mai di aggiungere al nostro dire il pensiero dei malati sulle Pillole Pink. Lasciamo dunque la parola alla signorina Amabilia Cicerchia, sarta, Via Urbana 64, p. p. Roma:

«Le vostre Pillole Pink — scrive essa — mi hanno guarita benissimo dei miei reumatismi. Soffrivo specialmente di forti dolori alla schiena. Le condizioni generali della mia salute erano poco soddisfacenti. Ero debole, senza appetito, mi sentivo oppressa al minimo sforzo e assalita da puntura da un lato. Le mie digestioni erano penose generalmente. Dopo aver provato senza successo parecchi rimedi ho preso, dietro consiglio del dottor Cipolla, le vostre Pillole Pink e questa cura mi ha guarita benissimo».

SIGNORINA CICERCHIA.

Le Pillole Pink sono sovrane contro la anemia, la clorosi, la debolezza generale, i mali di stomaco, le emicranie, nevralgie, nevrastenie.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L. 3.50 la scatola: L. 18 le sei scatole, franco: più L. 0.40 di tassa bollo per ogni scatola. Deposito generale: A. Merenda, 6, via Ariosto, Milano.

Gorizia

Gorizia, 24.

Da Udine riprendiamo le vie tante volte percorse nei giorni delle battaglie dell'Isonzo.

La strada di Cormons, così piena un tempo di traffico, di carreggi, di colonne di truppe e di camions, così risonante del tumulto della guerra, è ora deserta e silenziosa. Qualche carretta di contadini ci passa accanto pigramente di tratto in tratto. I casolari sono chiusi, i paesi semivuoti. Un senso di desolazione è dappertutto.

Buttrio, Manzano, San Giovanni, Dolegnano, Visinale sembrano abbandonati. Qualche donna si affaccia sulla soglia delle poche case abitate, sulle quali sventolano bandiere tricolori improvvisate con ogni mezzo.

Al vecchio confine, sul ponte dell'Judrio, una baracca sgangherata e la sbarra di un posto di controllo indicano che gli austriaci avevano voluto riaffermare i limiti dell'impero, quali erano prima della guerra. Difatti da Cormons in poi, su tutti i paesi è scritto a caratteri di scatola: «Impero d'Austria — Capitanato distrettuale di Gorizia».

Questa e qualche altra imperial regia dicitura sono tutto quello che ricorda l'anno della nuova dominazione austriaca su queste terre. Per il resto, nulla è mutato. Cormons è come la lasciammo nell'ottobre 1917 con pochi abitanti ritornati dall'interno dell'Austria. Più avanti, San Lorenzo di Mossa, Mossa, Lucinico portano ancora tutti i segni orrendi dello strazio patito durante i combattimenti del Podgora e di Gorizia. Non una casa è stata riattata. Lucinico è sempre un mucchio di macerie informi. Il Podgora ha rimesso un pò di verde sulla terra rossa arata da tante migliaia di cannonate. Le trincee, i camminamenti le caverne dei nostri ricoveri e dei nostri osservatori sono intatti.

Passiamo l'Isonzo su un largo ponte di legno, mentre alla nostra sinistra, sul ponte di ferro, corre un treno dalle basse e tozze locomotive austriache col grande fumaiolo a imbuto. Gorizia è animata. Ci sembra più chiara e più serena così senza la mascheratura di festoni e di stuoie con le quali eravamo abituati a vederla. Le case sono ancora quasi tutte butterate dagli shrapnels e dalla fucileria e squarciate dalle granate. Alcune sono state riattate, ridipinte e riabitate. Molte continuano ad essere abbandonate. Ma le strade che portano tuttavia le traccie dei reticolati, sono piene di gente. I negozi ed i caffè sono aperti e frequentati. Il tram corre per il Corso Vittorio Emanuele III. Dalla stazione arrivano gruppi di viaggiatori e ferrovieri austriaci con la loro caratteristica divisa, i loro gambali neri e i loro chepì, da cui è però scomparso lo stemma con l'aquila bicipite.

Le bandiere italiane sventolano su tutti gli edifici e su tutte le case. Al municipio è tornato a reggere le sorti della città il sindaco Bombig, il nobile patriota, che fu sempre l'anima del partito nazionale italiano a Gorizia e che il governo di Vienna aveva internato subito all'inizio della guerra. Egli è coadiuvato nelle sue funzioni dal segretario cav. Vecchi che stette al commissariato civile della città durante la nostra occupazione e che è tornato da Firenze appena Gorizia è stata di nuovo liberata.

Ora la città comincia a rivivere la sua vita italiana. Durante l'anno di occupazione l'Austria aveva fatto di tutto per cancellare ogni traccia di italianità a Gorizia e per opprimere ogni sentimento nazionale. Quando le truppe italiane lasciarono la città il 30 ottobre 1917, a Gorizia non rimasero che poche diecine di persone. I cinque o seicento abitanti che vi avevano vissuto accanto ai nostri soldati i quindici mesi di martirio, fra l'infuriare della battaglia, si ritirarono in Italia insieme con le nostre truppe.

L'Austria, appena rimesso piede nella città, vi ristabilì i suoi sistemi di governo tradizionale. Cominciò col riempire Gorizia di funzionari tedeschi e slavi, affidò la ricostruzione dei quartieri distrutti ad impresari viennesi e germanici, ne favorì in ogni modo il ripopolamento con operai e commercianti slavi, e a pochissimi goriziani fu concesso di tornare in patria, soltanto dopo che le autorità imperiali poterono accertarsi che si trattava di elementi fidi e ligi alle istituzioni austriache. In Germania ed in Austria intanto fiorivano le sottoscrizioni per ricostruire Gorizia con denaro tedesco. I vecchi funzionari a riposo, i vecchi ufficiali in pensione, tornarono con molta boria a quella che era diventata da molti anni la tranquilla dimora della loro vecchiaia. Albergatori e trafficanti di ogni genere riempirono la città. Gli impresari edilizi reclutarono le loro maestranze operaie nei paesi slavi del contado e della provincia di Lubiana. Ben presto immigrò a Gorizia tutta una popolazione nuova che non vi aveva mai dimorato prima della guerra. Gli slavi, incoraggiati ed aiutati largamente dal capitanato distrettuale presero le redini della pubblica amministrazione, pubblicarono un loro giornale, aprirono scuole ed associazioni nazionali. Gli italiani erano inesorabilmente boicottati e allontanati dagli affari pubblici e privati con tutti i pretesti.

Quando le truppe austriache abbandonarono Gorizia il 3 novembre, il comitato jugoslavo si impossessò del capitanato e imbandierò con vessilli jugoslavi tutta la città. Il consiglio nazionale italiano, subito formatosi, contrappose una energica azione a questa sopraffazione jugoslava, pubblicando un nobilissimo manifesto, innalzando bandiere italiane dove potè, mandando un messaggio di saluto ai nostri Comandi, recandosi insieme con moltissimi cittadini ad incontrare le nostre truppe sui ponti dell'Isonzo.

I nostri carabinieri e bersaglieri che giunsero per primi a Gorizia, furono accolti con infinito giubilo come liberatori da una doppia schiavitù, austriaca prima, jugoslava dopo. Le autorità italiane trovarono la città abitata da circa [illegible] mila persone, delle quali una parte era costituita dalla importazione slava compiuta dopo Caporetto dal governo austriaco. I poteri furono subito tolti agli slavi che se ne erano prepotentemente impossessati e ridati agli italiani. La città riebbe il suo respiro nazionale. Tornarono gli internati italiani. I nostri soldati furono circondati di cure fraterne, fatti segno a manifestazioni di amore e di gratitudine commoventi. Si pubblicarono indirizzi e proclami di fiera italianità. Si invocò una visita del Sovrano che tante volte aveva traversate le vie della città durante i giorni sanguinosi della prima redenzione. Con molto fervore e con grande passione i patrioti goriziani lavorarono insieme con le nostre autorità militari a ridare a Gorizia il suo carattere di città nostra che la ultima insidia dell'Austria morente aveva tentato di snaturare. Gli slavi tuttavia non disarmarono. E il loro giornale ha dovuto proprio in questi giorni esser deferito al tribunale di guerra per rispondere di un vile reato di calunnia contro l'esercito italiano.

Gorizia è piena di carreggi, di depositi di munizioni e di materiale abbandonato dalle truppe austriache in ritirata. Ma anche un più interessante bottino la fulminea vittoria ci ha concesso di fare nella città. Abbiamo potuto impadronirci di un enorme materiale da costruzione, frutto delle sottoscrizioni germaniche e austriache, accumulato nei cantieri per la riedificazione degli edifici distrutti e danneggiati dalla guerra. Esso è valutato a non meno di 30 milioni di corone. Cosicchè ora una buona parte di Gorizia potrà essere ricostruita a spese degli stessi nemici che la straziarono in un anno e mezzo di continui e furiosi bombardamenti.

I buoni goriziani ora aspettano con ansia che le comunicazioni ferroviarie permettano il ritorno in patria dei profughi, che sono sparsi per l'Italia, e di quelli che ancora non hanno potuto raggiungere la città dall'interno dell'Austria. Cosicchè presto Gorizia italianissima potrà riavere tutti i suoi figli legittimi.

ERMANNO AMICUCCI.

Ultim'ora

L'assistenza ai nostri prigionieri
il graduale rimpatrio

Roma, 27

La commissione dei prigionieri di guerra comunica:

Circa 300 prigionieri italiani sono giunti a Chiasso dalla Germania e precisamente da Saint Ludwig: altri si stanno raccogliendo nella stessa località per avviarli immediatamente in Italia. Tutti sono ricoverati in locali riscaldati, curati e nutriti a spese della Croce Rossa italiana.

Provenienti da Essen sono giunti 160 civili, per la massima parte bambini.

Per garantire la distribuzione della galletta nei campi di concentramento della Germania, la Croce Rossa ha ritenuto opportuno inviare in Germania tre delegati svizzeri, i quali sono stati autorizzati a prendere in affitto dei magazzini a Monaco, Pluffinger e Berlino, ove si indirizzano i soccorsi per i prigionieri italiani. Da questi tre magazzini e sotto la direzione dei tre delegati svizzeri si inviano i mezzi di soccorso ai campi di concentramento.

E' pervenuta la notizia che è arrivato in Germania il vagone di riso destinato ai nostri prigionieri degenti negli ospedali. Anche il latte condensato spedito con i fondi della Croce Rossa, ha già passato la frontiera svizzera. Inoltre un grande deposito di galletta, carne in conserva e indumenti, nonchè altri soccorsi, è stato impiantato a Basilea onde soccorrere i nostri prigionieri nei campi di Germania e provvedere al posto di soccorso di Saint Ludwig, nonchè a tutti i prigionieri rimpatrianti attraverso la Svizzera.

Sembra sia intendimento del governo tedesco far centro di passaggio il campo di Lechefeld per i nostri prigionieri provenienti dalla Prussia. Ivi i nostri connazionali troveranno il necessario alimento, avendo la Croce Rossa provveduto a concentrare colà grande quantità di viveri. Il posto di soccorso e di conforto della Croce Rossa per i prigionieri provenienti dalla Germania attraverso la Francia è stato definitivamente stabilito a Modane ove la Croce Rossa fa affluire rapidamente tutto l'occorrente per la assistenza dei nostri rimpatriati ed anche un ospedaletto da campo col necessario per l'assistenza medica.

Risulta alla commissione dei prigionieri che i campi della Alta Austria sono stati completamente evacuati. La Croce Rossa italiana, coll'alto consenso del Governo, ha stabilito di inviare al più presto dieci treni ospedali in territorio austriaco e germanico per trasportare in patria i nostri malati ed invalidi attualmente degenti in quegli ospedali. Il primo treno ospedale partirà il 30 corr. da Como ed andrà a rilevare i nostri malati e feriti negli ospedali germanici. In tale occasione il presidente della commissione dei prigionieri di guerra ed il direttore si recherà coi delegati austriaci, svizzeri e germanici onde il provvedimento abbia al più presto larga attuazione ed i treni possano seguirsi rapidamente.

Difficoltà in Turchia
per l'applicazione dell'armistizio

Londra, 27

Una informazione dell'Agenzia Reuter dice che la questione delle condizioni di armistizio produce qualche difficoltà in Turchia ove un certo numero di tedeschi e di austriaci reclamano il diritto di soggiornare nell'impero ottomano. Essi sono per la maggior parte impiegati ferroviari. Il numero di nazionali nemici da far sgombrare dalla Turchia supera i 15 mila.

Circa l'approvvigionamento dei tedeschi

Londra, 27

Il controllore per l'alimentazione Clines, in un discorso pronunciato a Manchester ha detto: Esiste ancora qualche malinteso su ciò che si intende con le parole: Approvvigionare i tedeschi. Il nostro primo dovere è quello di occuparci del nostro popolo e dei nostri alleati, poi dei neutri, e dopo di ciò converrà assicurarsi circa la reale situazione alimentare in Germania ed in Austria e neppure allora approvvigionarli in viveri, a meno che non sia dimostrato che si tratta di un atto umanitario e di un provvedimento di buona politica.

La delegazione americana per la pace

Washington, 27.

Gli ambasciatori dell'Intesa e la delegazione americana per la pace si imbarcheranno per l'Europa sulla stessa nave del Presidente Wilson.

I giornali di Washington dicono che Wilson partirà il 3 dicembre.

Re Giorgio a Parigi

Londra, 27

Il Re, il Principe di Galles, il Principe Alberto sono partiti per Parigi fra vive acclamazioni della folla riempita alla stazione.

Fra il Cile e il Perù

New York, 27

Il Console generale del Cile annuncia che il conflitto fra il Cile e il Perù è stato sistemato.

Per la ricostituzione della Russia

Parigi, 27

Si ha da Arcangelo:

Durante una solenne seduta del consiglio municipale in onore della vittoria [illegible], il presidente del municipio E. Tchaikowski espresse la riconoscenza della popolazione di Arcangelo verso coloro che cancellarono la vergognosa macchia del trattato di Brest Litowsk.

Noulens rispondendo dichiarò che le provincie della Russia occupate dagli austro-tedeschi saranno restituite alla Russia stessa protette contro l'agitazione massimalista. Daremo alla Russia pegni di una amicizia fattiva nella quale sopravviverà soltanto il ricordo del premuroso e illimitato aiuto dato dalla Russia alla causa dell'Intesa, chiederemo in cambio al popolo russo di redimersi dimenticando le lotte di classe e di partito per lavorare alla ricostruzione politica, militare ed economica del paese che auguriamo di vedere ritornare più forte e più prospero che mai.

I francesi alla frontiera tedesca

Parigi, 27

Un comunicato ufficiale in data di iersera dice:

Gli eserciti francesi dopo avere attraversato tutto il Lussemburgo hanno raggiunto oggi la frontiera tedesca ad est di Weis Ampach e di Heinerscheid. Il municipio di Redange ha fatto un caloroso ricevimento al generale comandante la 48. divisione che entrava nella città.

Sulla situazione dell'ex Kaiser

Londra, 27

L'Agenzia Reuter è informata che il Gabinetto di guerra dette istruzione ai consiglieri legali del Governo britannico di studiare la questione della situazione attuale dell'ex Kaiser e di presentare una relazione giuridica sulla questione. Tale relazione non è ancora pronta.

DALLA REGIONE

VENEZIA

MESTRE — Ci scrivono, 27:

La compagnia Zago al «Toniolo» — Verso la metà del prossimo mese il nostro teatro, dopo lungo tempo di chiusura, si riaprirà con la compagnia Zago, per un breve corso di recite.

E' arrivato l'olio! — Possiamo assicurare che l'olio, tanto atteso, assegnato a questo Ente autonomo, per la distribuzione alla cittadinanza di Mestre e comuni del mandamento, è finalmente arrivato a Venezia. Speriamo quindi che ritorni presto a Mestre; ma, per economia di tempo e di denaro, non sarebbe stato più opportuno che il carro, col quantitativo a noi destinato, si fosse fermato alla stazione di Mestre?

Lattivendola in contravvenzione — Ieri mattina il vigile Civiero rilevava contravvenzione alla lattivendola Semenzato Stella fu Enrico di anni 17, perchè vendeva al pubblico il latte a 90 centesimi al litro invece che a 70 come da calmiere.

MIRA — Ci scrivono, 27:

Beneficenza — Nel trigesimo della morte dell'eroico tenente dei bersaglieri Mario Tellaroli, la famiglia del rag. Turolla Lucio, per onorarne la memoria, offre lire 10 al Comitato d'assistenza civile.

TREVISO

La morte del ten. Gino Tomaselli

TREVISO — Ci scrivono, 27:

L'Amministrazione comunale ha fatto attive pratiche con le Ditte locali somministratrici di energia elettrica per estendere e migliorare il servizio di illuminazione pubblica.

L'opera delle Ditte è però ritardata ed ostacolata dalla deficenza di materiale e di personale.

Si fa quindi vivissimo appello ai cittadini perchè, rendendosi conto della eccezionale situazione, si astengano, per il momento, dal richiedere e sollecitare alle Ditte stesse l'esecuzione di lavori ed impianti per uso privato, urgendo per ovvie ragioni sommamente e di preferenza soddisfare le necessità del servizio pubblico.

ROVIGO

ROVIGO — Ci scrivono, 27:

Consiglio comunale — E' fissata per domenica 1. dicembre p. v. alle ore 20.30 una adunanza del Consiglio comunale. L'ordine del giorno reca vari oggetti importanti. L'assemblea riuscirà solenne per l'ora gioriosa che attraversiamo.

Neo cavaliere — E' stato insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia l'egregio prof. Oddone Tesini direttore delle Scuole Elementari.

PADOVA

Consiglio Provinciale

PADOVA — Ci scrivono, 27:

Il Consiglio provinciale è convocato in sessione straordinaria nel giorno di lunedì 2 dicembre 1918 alle ore 13.30 per trattare vari oggetti indicati nell'ordine del giorno, tra i quali la destinazione di L. 100,000 a favore delle Provincie Venete già invase.

Servizio di Borsa
del 27 Novembre 1918

ROMA — Il Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro comunica:

Indicazione del corso della Rendita e dei Titoli a norma del R. D. 12 Novembre 1917, N. 1858 e del D. M. 16 Novembre 1917 fissato di accordo con il Ministero del Tesoro:

Titoli di Stato Consolidati

Rendita 3.50 per cento netto (1906) 82.53 — Id. 3.50 p. c. netto (emissione 1902) 76.75 — Id. 3 p. c. lordo 58.50 — Prestito Consolidato 5 p. c. 90.03.

Redimibili

Buoni del Tesoro quinquenn. con scadenza al 1. aprile 1919, 98.50 — Id. id. triennali 5 p. c. con scad. al 1. ottobre 1919, 99.25 — Prestito Nazionale redimibile 4.50 p. c. netto (emiss. genn. 1915) 83.50 — Id. Id. 4.50 p. c. netto (emiss. luglio 1915) 83.50 — Id. id. emissione genn. 1916, 87.94 — Obbligazioni 3 p. c. SS. FF. Meridionali Adriatiche Sicule 352.62 — Id. 5 p. c. della Ferrovia del Tirreno 446.25 — Id. 5 p. c. della Ferrovia Maremmana 465 — Id. 3 p. c. della Ferrovia Vittorio Emanuele 351 — Id. 3 p. c. delle Ferrovie Livornesi C. D. 350 — Id. 3 p. c. della Ferrovia Centr. Toscana 588.

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni 3 p. c. delle Ferrovie Sarde (emiss. 1879-1882) 315.25 — Id. 5 p. c. del Prestito Unificato della città di Napoli 79.50 — Cartelle di Credito comunale e provinciale (antiche obbligazioni 4 p. c. oro della città di Roma) 431 — Id. del Cred. Fond. del Banco di Napoli 3.50 p. c. netto 469.23.

Cartelle Fondiarie

Cartelle del Cred. Fond. del Monte dei Paschi di Siena 5 p. c. 488.86 — Id. id. 4.50 p. c. 468.97 — Id. id. 3.50 p. c. 467.23 — Id. del Cred. Fond. dell'Opera Pia di S. Paolo Torino 3.75 p. c. 488 — Id. id. 3.50 p. c. 458 — Id. del Cred. Fondiario della Banca d'Italia 3.75 p. c. 503 — Id. id. 4 p. c. 488 — Id. 3.50 p. c. 455 — Cartelle della Cassa di Risparmio di Milano 4 p. c. 501.50 — Id. id. 3.50 p. c. 475.

NEW YORK — Cambio su Londra 4.73.35 — Id. su Demand Bill 4.75.60 — Id. su Parigi 60 giorni 4.45 tre quarti — Argento 101 un ottavo.

PARIGI — Rendita Francese 3 p. c. perpetua fr. 62.90 — Prestito Francese 1915 5 p. c. 87.85 — Prestito Francese 4 p. c. liberato 71.65 — Tunisine 325 — Brasile 4 p. c. 64.30 — Rendita Egiziana 6 p. c. unificata 90.50 — Rendita Ungherese 58 — Rendita Russa 3 p. c. 1891, 42.90 — Rendita Russa 5 p. c. 1906, 64 — Rendita Russa 4 p. c. 1909 72.95 — Rendita Turca 1390 — Banca di Parigi 790 — Credito Fondiario 1340 — Crédit Lyonnais 564 — Banca Ottomana 564 — Metropolitain 400 — Azioni Suez 5460 — Thomson 778 — Andalous 350 — Società A/ti Forni di Piombino 127 — Rio Tinto 1830 — Sosnowice 1100 — Chartered 31.50 — De Beers 433 — Gold Fields 59 — Rand Mines 103 — Cambio su Italia da 84 a 86 — Chèque su Londra da 25.95 a 26.

LONDRA — Nuovo Prestito Francese 4 p. c. 70 e mezzo — Prestito Francese 89 tre quarti — Nuovi Consolidati 60 e mezzo — Egiziano Unificato 90 — Rendita Giapponese 4 p. c. 75 — Marconi 4.13.15.

Seconda edizione

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.45 alle 16.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.20 alle 20 — da Ferrovia: dalle 17 alle 20.20, ad ogni 10 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata alla Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.30 alle 21.30 ad ogni ora. — Alla Veneta Marina ultime toccate per il Lido alle 18.5; per Riva Schiavoni alle 17.35.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea Venezia-Chioggia: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13.30

Linea Chioggia-Cavarzere (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da Chioggia ore 14.

Linea Venezia-Burano: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.

Linea Venezia-Burano-Treporti: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.

Linea Venezia-Mestre: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.

Linea Mestre-Treviso (Tramvia): da Mestre 9.4; 13.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.

Linea Mestre-Mogliano: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea Venezia-Mirano: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15; 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea Venezia-Padova: da Venezia ore 6.30; 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

Pubblicità economica

Offerte d'impiego

Centesimi 10 la parola - Minimo L. 1.00

AZIENDE agricole venticinquenne veneto, licenziato Scuola Agricoltura Brusegana, offresi subito. — Scrivere: Nomeli, Via Stampa, 9 - Milano.

Fitti

Centesimi 10 la parola - Minimo L. 1.0

CERCA palazzi, case muri vuoti, ogni località. Agenzia Sangallo - Venezia.

APPARTAMENTI ammobiliati ricerca sempre Agenzia San Gallo - Venezia.

AFFITTASI splendido appartamento ammobigliato miglior posizione Venezia - Canal Grande. — Agenzia Sangallo.

Piccoli avvisi commerciali

Centesimi 15 la parola - Minimo L. 1.50

GUANTI qualsiasi tipo fornisce anche prontamente e sopra ordinazione l'antica fabbrica A. Marchesani e Fils. — Vico Storto Santagostino degli Scalzi 12 - Napoli.

TACCHI gomma, Aerolite, Silent, The Sun ecc. in tutti i numeri. Carta Carbon, ricalco ecc. vendonsi pronta consegna. — Scrivere Dogliotti, Via Carlo Alberto, 33, Torino.

STUFE petrolio, legna, segatura, cucine economiche disponibili — Pisetzki. Piazza Castello, 19 - Milano.

INCISIONI — Amedeo Valier incisore assume qualsiasi commissione lavori di incisione. — SS. Filippo Giacomo - Calle Spezier 4510 - Venezia.

DANNI ai comperti garantiti, prezzi mitissimi, muratore Simeoni - Frezzeria N. 1619.

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Venerdì 29 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 330 — Venerdì 29 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Si ti comprese nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre ... tta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; ... L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

La discussione alla Camera
sull'esercizio provvisorio

Roma, 28

Pres. del vice pres. RAVA. La seduta comincia alle 14.

NUVOLONI, DI BUGNANO, VENZI e MANCINI dichiarano che se ieri fossero stati presenti avrebbero votato in favore dell'ordine del giorno Barzilai.

CASALINI dichiara che se fosse stato presente avrebbe votato contro detto ordine del giorno.

CAMERA svolge una proposta di legge per stabilire che l'elezione dei deputati debba esser fatta a scrutinio di lista e per autorizzare il governo a riordinare le procedure elettorali in consonanza della riforma, a redigere la tabella delle circoscrizioni elettorali per provincie, comuni e sezioni da sostituire alla tabella attuale ed a pubblicare il nuovo testo unico.

La proposta è presa in considerazione, su proposta del ministro Nitti, dopo brevi dichiarazioni di Turati sull'argomento.

Si inizia la discussione del disegno di sorio.

Per le finanze dello Stato

PERRONE premette che lo sforzo della legge per la proroga dell'esercizio provvisorio finanza pubblica deve rivolgersi all'intento di assicurare all'erario i cespiti di cui ab bisogna senza però isterilire l'economia nazionale.

Critica le disposizioni proposte dal ministro delle finanze relativamente alla obbligatorietà della registrazione degli atti privati in quanto sono destinate a danneggiare notevolmente i cittadini e ad intralciare il corso della giustizia. Esprime il voto che esse non siano fatte attuare per decreto legge.

Propone pertanto il seguente ordine del giorno: La Camera confida che il governo esercitando ancor più energicamente il potere finanziario voglia trarre anche dai patrimoni costituitisi durante la guerra e per causa diretta o indiretta di essa, notevoli risorse e fissando garanzie e sanzioni adeguate.

Elogia l'elasticità e lo spirito di iniziativa che sono caratteristiche dell'istituto nazionale di assicurazione. Desidera però che la clausola della polizza sia inspirata alla massima equità verso gli assicurati. Invoca il miglioramento della circolazione per ridurre la quantità della moneta cartacea. Riconosce che i nuovi monopoli recentemente creati rispondono alla necessità di equilibrare il bilancio.

Pres. del pres. MARCORA.

La marina mercantile

ORLANDO Salvatore svolge il seguente ordine del giorno: La «Camera considerando che è cessato ormai lo stato di guerra, conviene che la legiferazione sulla marina mercantile ritorni ai procedimenti normali, fa voti che il D. L. 18 agosto 1918 e le necessarie modificazioni da apportarsi alla stessa siano portate al più presto alla discussione della Camera».

Afferma la necessità di una forte marina mercantile nazionale per assicurare in ogni eventualità e contro ogni insidia i nostri scambi coll'estero.

Ed a questo proposito raccomanda di vigilare perchè quella parte di naviglio mercantile già austro-ungarico che è ora passato sotto bandiera italiana sia esercitato con capitali e con criteri veramente italiani.

VILLA, ministro armi e trasporti *(segni di attenzione)*. Assicura l'on. Salvatore Orlando e la Camera dell'esattezza dei dati ieri enunciati circa le costruzioni nel 1919 e nel 1920. Conferma che i nostri cantieri sono in piena attività; aggiunge che il consorzio dei cantieri riuniti dei proscenti in ferro in Genova si impegna di costruire nel 1919 75 mila tonnellate che serviranno per cabotaggio.

Dichiara che finchè le marine alleate manterranno il controllo dei noli noi pure dovremo mantenere i provvedimenti adottati.

In seguito se sarà opportuno saranno modificati; ad ogni modo l'azione del governo sarà sempre ed unicamente inspirata al proposito di dotare il nostro paese di una grande marina *(vive approvazioni)*.

Aggiunge che ha adottato di questi giorni provvedimenti che migliorano notevolmente la condizione della Cassa invalidi della marina e che sono allo studio altri provvedimenti nello stesso senso *(vive approv., applausi)*.

VOCI: La chiusura!

MODIGLIANI si oppone alla chiusura della discussione, osservando che su 54 oratori inscritti due soli hanno sinora parlato. Se si insistesse nella domanda di chiusura, dovrebbe chiedere su questa la votazione nominale *(commenti)*.

ALESSIO non può associarsi alla domanda di votazione nominale; deve però opporsi a metodi di discussione, che non conferiscono alla dignità del parlamento, mentre l'esercizio provvisorio del bilancio implica questioni gravissime che debbono essere trattate con la necessaria ampiezza *(vive approvazioni)*.

NITTI, ministro del Tesoro, osserva che la chiusura della discussione avrebbe un valore molto platonico, poichè gran parte degli oratori inscritti hanno anche presentato ordini del giorno.

Il governo da parte sua desidera che la Camera discuta il disegno di legge sull'esercizio provvisorio con tutta la necessaria serenità. Prega però di tenere conto della circostanza che stasera il presidente del consiglio e il ministro degli esteri dovranno assentarsi da Roma e del maggior carico di lavoro che la loro assenza imporrà agli altri membri del governo *(approvazioni, commenti)*.

Per il Mezzogiorno e le isole

ALBERTELLI ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera conscia della necessità di tradurre in attuali tutte le energie potenziali dell'Italia meridionale e delle isole, invita il governo a presentare sollecitamente progetti tecnici e finanziari atti ad utilizzare e valorizzare le acque, le terre e le energie meravigliose della Sicilia».

Esprime la fiducia che parlamento e governo rivolgeranno tutte le loro cure affettuose alla Sicilia che accolse i primi albori della civiltà italiana, alla nobile terra madre di forti lavoratori e di eroici soldati che sulle Alpi riaffermarono col loro sangue il vincolo indissolubile di amore che stringe l'isola generosa alla madre Italia *(vive approv., applausi, congratulazioni)*.

RICCIO si compiace della larghezza con cui sono stati stanziati i mezzi necessari per nuove opere pubbliche e per lavori ferroviari.

Si augura che nella ripartizione dei fondi stabiliti per le nuove opere pubbliche si tenga conto equamente dei bisogni delle varie regioni e della utilità e della urgenza delle opere stesse.

Richiama infine l'attenzione del governo sulle necessità delle terre redente e di quelle che la guerra ha devastato ed afferma essere necessario dare a Trieste la sicurezza che essa niente perderà della sua precedente importanza, ma anzi la vedrà aumentare *(vive approv.)*.

Genova, Venezia, Trieste debbono rimanere i grandi sbocchi dell'Europa centrale *(approvaz.)*.

Conclude esprimendo ai ministri che partono come negoziatori di pace, la fiducia della Camera italiana e l'augurio che essi tornino con lieti risultati, i quali permettano di discutere i problemi dell'avvenire economico delle terre dell'altra sponda dell'Adriatico come problemi di terre nostre *(vive approvaz., applausi, congratul.)*.

Problemi vari

ANCONA loda l'on. Nitti per la geniale chiarezza e vivacità di pensiero della esposizione finanziaria che non fanno semplicemente enunciazione di cifre, ma bensì una eloquente affermazione di tutto un programma politico economico.

L'oratore non intende dichiararsi contrario ai monopoli ritenendoli giustificati da ragioni politiche forse anche di indole internazionale.

Rileva soltanto per quanto riguarda il monopolio del mercurio che con esso lo Stato dovrebbe divenire esercente di miniere. In questa materia le esperienze finora fatte dallo Stato hanno dato risultati disastrosi.

Lamenta che i servizi della marina mercantile siano ancora ripartiti tra due dicasteri e che i servizi del commercio e dell'industria siano anch'essi dispersi tra troppi organi senza nessuna connessione. Loda il governo per gli stanziamenti per lavori pubblici ma ritiene che il ministero dei LL. PP. non abbia la capacità organica per spendere bene le somme stanziate.

Rileva che nel campo dello sfruttamento delle forze idrauliche l'azione dello Stato è stata sempre di intralcio all'azione privata alla quale invece conviene ancora lasciare per qualche tempo libertà di azione. Così pure per i telefoni vorrebbe che fosse accolto il voto della Giunta del bilancio e almeno in parte essi fossero restituiti all'azienda privata. Si augura che il governo sappia provvedere come il momento richiede: ad ogni modo qualunque possano essere gli errori del governo l'oratore ha fede sicura nella risurrezione economica finanziaria del nostro paese *(vive approvaz., applausi a destra, congratulazioni)*.

Il problema tributario

SOLERI svolge quest'ordine del giorno: «La Camera confida che il governo risolverà le difficoltà del dopo guerra con una ardito e sincero programma di riforme sociali, di lavori pubblici, di aiuti alla produzione, di giustizia tributaria».

Constata che la guerra nostra fu vinta perchè sapemmo infondere nell'animo dei nostri soldati il sentimento di aver con sè l'anima di tutto il popolo italiano. Fu questo sentimento che infuse in essi quell'entusiasmo patriottico, quello spirito di sacrificio di cui diedero prova combattendo ed eroicamente cadendo per la patria *(applausi)*.

Raccomanda caldamente la sorte degli ufficiali di complemento che provengono da quella borghesia che ha prodigato così largamente il suo sangue per la patria.

Fa voti che si possa concedere senza indugio ai prigionieri il conforto di tornare in seno alle proprie famiglie.

Invoca una congrua amnistia militare per molti casi pietosi, come quelli di soldati che dopo essere stati per tre anni in trincea, ritardarono di pochi giorni il ritorno dalla licenza *(approvazioni)*.

Nota che la donna la quale ha compiuto durante la guerra mirabilmente il suo dovere, esce dalla guerra con tutti i suoi diritti il cui riconoscimento si impone *(approvazioni)*.

Invoca una coraggiosa ed organica riforma tributaria.

Afferma la necessità di affrontare il problema tributario in tutta la sua interezza.

Concludendo, fa voti che cessino gli antichi dissensi e che tutti si uniscano in una forte concordia di intenti per la grandezza e la prosperità della patria *(congratulazioni)*.

Il servizio telegrafico
nella zona di guerra

FERA, ministro delle Poste, risponde di urgenza ad una interrogazione dell'onor. Alessio sulla ripresa del servizio normale telegrafico nella zona di guerra. Assicura che appena cessate le ostilità, si preoccupò subito del problema, ma gli organi tecnici del Comando supremo e del Ministero hanno fatto presente che la ripresa del servizio normale nelle attuali condizioni comprometterebbe gli interessi superiori dei servizi statali.

Dichiara di assumere formale impegno, poichè si rende conto delle giuste esigenze di quelle popolazioni, di provvedere al più presto nei limiti del possibile, giovandosi di alcuni fili che prima servivano al Comando supremo e dando un limite e disciplina alle corrispondenze di Stato, di cui veramente si abusa *(vive approvazioni)*.

ALESSIO prende atto e ringrazia. Fa presente nuovamente al ministro le urgenti necessità del ritorno alla vita normale per quelle industriose regioni che hanno mostrato tanto spirito di resistenza e di sacrificio e che meritano ogni particolare riguardo *(benissimo)*. Confida che le altre amministrazioni aiuteranno l'opera del ministro, infrenando l'abuso dei telegrammi di Stato *(approvazioni)*.

CORNIANI chiede che sia iscritta nello ordine del giorno la sua mozione con la quale si chiede che i decreti che hanno introdotto i monopoli prima di andare in applicazione, siano sottoposti al voto della Camera.

MEDA, ministro delle Finanze, si rimette alla Camera per lo svolgimento della mozione Corniani. Deve però dichiarare che il Governo, assumendone la sua responsabilità, non può sospendere l'applicazione di quei decreti. Deve anche aggiungere che la Giunta generale del bilancio ha già dato voto favorevole alla conversione in legge di quei decreti.

La seduta termina alle 20.10. Domani seduta alle 10 in comitato segreto, alle 15 seduta pubblica.

I 33 voti contrari
all'ordine del giorno Barzilai

Nell'appello nominale sull'ordine del giorno Barzilai alla seduta dell'altro ieri alla Camera risposero no:

Albertelli, Basaglia, Beltrami, Bonardi, Bernardini, Brunelli, Bussi, Cabrini, Cagnoni, Caroti, Cavallera, Dugoni, Ferri Enrico, Graziadei, Maffi, Maffioli, Marangoni, Mazzoni, Merloni, Modigliani, Montemartini, Morgari, Musatti, Prampolini, Quaglino, Rondani, Savio, Sichel, Soglia, Treves, Turati, Vigna, Zibordi.

Disordini a Adelsberg

Adelsberg, 28

L'occupazione italiana di Adelsberg non s'è svolta senza incidenti di una certa gravità. La popolazione slovena ha inscenato una dimostrazione contro gli italiani. E' succeduto un conflitto durante il quale parecchie persone rimasero ferite. Due carabinieri vennero uccisi. Agli italiani ad Adelsberg si nega ogni cosa: non possono avere dagli sloveni nè un pezzo di pane nè un sorso d'acqua. Le atrocità austriache continuano sotto il vessillo jugoslavo.

Le autorità militari italiane stanno prendendo energici provvedimenti. E' stata abolita la libera circolazione fra Trieste e l'interno ed è stata introdotta la censura per le lettere.

Le Banche italiane a Trieste

Trieste, 27.

Alla conquista politica di Trieste si unisce ora anche la conquista finanziaria. Gravi e complessi problemi d'indole commerciale ed economica s'affacciano al nostro governo. Le vecchie banche austriache di Trieste, costituite secondo la legge austriaca, sono completamente paralizzate. Intanto s'è stabilito che a Trieste verranno aperte banche italiane. La Banca d'Italia ha già occupata la sede della vecchia Banca austro-ungarica, il Banco di Napoli s'è stabilito in un edificio sul Corso. Anche il Credito Italiano, il Banco di Roma e la Banca Italiana di sconto hanno già aperto le loro filiali a Trieste.

Nei nuovi centri occupati
dalle nostre truppe

Roma, 28

L'occupazione effettuata dalle nostre truppe di alcuni nuovi importanti centri dell'alta valle dell'Inn, quali Strengen, Mils e Silz è stata accolta con molta soddisfazione e deferenza dalle popolazioni e dalle autorità civili che ammirano il contegno disciplinato e cortese delle nostre truppe. Nella località di Silz la cittadinanza ha manifestato il desiderio di essere tutelata dalle nostre forze contro i predoni che infestano da qualche tempo la valle. I trentini che l'Austria aveva internati perchè assertori di italianità rientrano frattanto ogni giorno numerosi nella patria redenta.

Il rimpatrio dalla Germania
degli ex prigionieri

Roma, 28

Pervengono al ministero della guerra numerosi telegrammi e lettere chiedenti informazioni relative al rimpatrio dalla Germania degli ex prigionieri italiani. Per tranquillizzare le famiglie dei predetti militari, si porta a conoscenza del pubblico che essi per interessamento delle autorità mil. ital. in Francia e di quelle francesi stanno regolarmente affluendo in centri di raccolta testè costituiti in Francia dove si provvede per il loro immediato vettovagliamento, per la loro vestizione e per tutte le necessità profilattiche e matricolari. L'afflusso verso i centri di raccolta italiani è cominciato col 27 corr. Sono anche in corso pratiche col governo federale elvetico perchè il rimpatrio di coloro che eventualmente transitano per la Svizzera proceda ordinatamente per il rimpatrio degli ammalati sia dalla Germania come dall'Austria Ungheria. E' presumibile che con la adozione di questi provvedimenti il movimento degli ex prigionieri reduci dalla Germania e di tutti gli ammalati sia per via Francia, sia per via Svizzera, avvenga colla maggiore possibile regolarità.

Sul soggiorno dell'ex Kaiser
in Olanda

L'Aja, 28.

Alla seconda Camera il ministro della guerra ringrazia l'esercito dei volontari per la cooperazione data nel prevenire movimenti di rivolta.

Il presidente del consiglio dichiara che l'ex Kaiser è venuto in Olanda come persona privata e che egli si considera come tale. L'ospitalità che gli è stata accordata è quella consentita da secoli ai profughi in conformità delle tradizioni nazionali dell'Olanda. Il Governo ha il dovere di vigilare accuratamente affinchè non si faccia di essa un uso pericoloso. Vi sono nondimeno motivi di aver fiducia che l'ex Kaiser e il suo seguito eviteranno anche nelle apparenze di dare al loro soggiorno un carattere politico. Il Governo Olandese non ha motivi di supporre che le altre potenze non rispetteranno il soggiorno dell'ex Kaiser in Olanda.

Il presidente del consiglio dice poi che il Governo da oltre una quindicina di giorni era a cognizione del complotto rivoluzionario e non esitò a prendere misure pel mantenimento dell'ordine; soggiunge che il Governo attuerà il suo programma, pure essendo disposto ad apportarvi modificazioni.

La Baviera contro il Governo tedesco

Zurigo, 28

Si ha da Monaco di Baviera:

Il ministero degli affari esteri ha rotto le relazioni cogli attuali rappresentanti dell'ufficio tedesco degli affari esteri, stante (come telegrafò ieri Kurt Eisner al ministro di Baviera a Berlino) il recente tentativo di continuare gli antichi metodi e di ingannare il popolo. Il comitato esecutivo del consiglio dei soldati degli operai e dei contadini di Monaco ha telegrafato al comitato esecutivo del consiglio dei soldati di Berlino chiedendo l'immediato allontanamento di Erzberger, di Solf, di David e Scheidemann dall'ufficio, esercitando essi una azione dannosa sulla politica estera ed essendo compromessi nei metodi del passato. Il comitato invita inoltre a rovesciare il governo tedesco che permette a tali uomini una influenza decisiva.

I giornali rilevano che questo invito perentorio è stato fatto a causa delle rivelazioni sulle origini della guerra dalle quali i suddetti segretari di Stato escono compromessi poichè mentre conoscevano le responsabilità della Germania, parteciparono tuttavia a governi colpevoli e li assoggettarono ed a causa delle recenti note all'Intesa tendenti a turbare la situazione internazionale con pericolo di ritardare la pace.

Violenti conflitti a Zagabria

Zurigo, 28

Si ha da Lubiana:

Secondo notizie da Zagabria al giornale «Slovenec» di Lubiana vi furono l'altro ieri violenti conflitti fra repubblicani e monarchici. La guardia nazionale sparò.

I prigionieri francesi in Germania
e le clausole dell'armistizio

Parigi, 28

Alla Camera dei deputati si discutono le interpellanze sulle misure che il Governo intende prendere perchè vengano eseguite in condizioni soddisfacenti le clausole dell'armistizio relative ai prigionieri che sono restituiti. Gli interpellanti chiedono al Governo di agire energicamente perchè la Germania eseguisca lealmente tali stipulazioni.

Leboucy reclama che la Germania dichiari solennemente che non rimane più nel suo territorio alcun prigioniero. Le condizioni dei prigionieri divennero più dolorose dopo l'armistizio. I sistemi tedeschi diventarono più odiosi che mai man mano che in Germania si ebbe la coscienza dell'inevitabile disfatta. Si proverà un senso di raccapriccio quando saranno conosciuti i rapporti delle missioni spagnole ed elvetiche che ci hanno reso preziosi servizi e quando si saprà come simili infamie siano state ordinate dal governo. Il furto dei pacchi ha raggiunto la percentuale dell'80 per cento.

Dopo la conclusione dell'armistizio, la Germania in seguito alla attitudine inconcepibile del suo governo umanitario e democratico, è discesa all'ultimo grado dell'abiezione umana. (Movimenti). Bisogna far pagare tali delitti, la generosità non può essere esercitata a favore di un nemico il quale non ha più diritto che alla sola giustizia. Il maresciallo Foch ha inviato una protesta così netta e categorica come quella del Governo inglese.

Ignace segnala che il totale dei prigionieri di guerra alleati è di 844 mila. L'oratore espone le misure prese per affrettare il ritorno dei prigionieri e per assicurare il loro approvvigionamento. Esulta con riconoscenza l'aiuto arrecato dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti che hanno fornito navi per il rimpatrio. Vi sono nella Germania del sud 100 mila prigionieri alleati i quali saranno rimpatriati per la via della Svizzera e cioè per Costanza e Basilea, in ragione di 15 mila al giorno. Tale rimpatrio è cominciato.

Ignace soggiunge che saranno prese precauzioni per evitare che la Germania conservi alcun prigioniero. Saranno inviate missioni per controllare l'esecuzione di queste clausole e intanto convogli di automobili e treni di approvvigionamenti saranno inviati sotto scorta nei punti di concentrazione dei prigionieri.

La discussione è chiusa. La Camera approva per alzata di mano un ordine del giorno esprimente fiducia nel Governo per esigere dalla Germania l'esecuzione immediata delle clausole dell'armistizio relative al nutrimento dei prigionieri ed al loro rimpatrio e per prendere di urgenza tutte le disposizioni per dimostrare ai rimpatrianti l'affetto della Francia.

La seduta è tolta.

Lo Stato unitario slovacco

Zurigo, 28

Si ha da Praga:

Un proclama al popolo sloveno firmato dal primo ministro Kramarz, dal ministro Srobar, dal vicepresidente dell'assemblea nazionale Bella rileva che i territori della Boemia, della Moravia, della Slesia e della Slovacchia si costituiranno col consenso degli alleati in Stato unitario. Il popolo slovacco, dice il proclama, deve rimanere calmo ed evitare conflitti cogli elementi stranieri essendo sarà presto pienamente libero.

Truppe romene varcano il confine

Zurigo, 28

Si ha da Budapest:

Truppe regolari romene hanno iniziato in parecchie colonne l'avanzata oltre il confine. Una forte colonna è entrata dal passo di Gyimi Nueve verso Szepvis Osikzemeda.

Avanguardie romene operarono al passo di Ointoz. Gli czechi hanno occupato Nagy Zombat.

I Capi degli Stati alleati
visiteranno Londra?

Londra, 28.

Il «Daily Chronicle» commentando la visita di Re Giorgio a Parigi dice: Speriamo che il governo britannico non tarderà ad organizzare un'analoga festa commemorativa a Londra. Desideriamo tutti dare noi stessi il benvenuto a Poincarè, a Clemenceau e al Maresciallo Foch, al Re Vittorio Emanuele e al generale Diaz e così pure agli altri capi alleati, i cui nomi ci sono così familiari.

Londra è dopo tutto la più grande città del mondo, essa ha diviso con Parigi la funzione di fornire agli alleati un centro per le loro attività di guerra ed essa dovrebbe avere la parte che le spetta nelle feste commemorative della pace e della vittoria.

Re Giorgio in Francia

Boulogne sur Mer, 28.

Il Re d'Inghilterra col principe ereditario e col principe Enrico è sbarcato nel pomeriggio ricevuto dalle autorità civili e militari. E' stata servita al Re una colazione. Il sovrano alleato è stato ovunque oggetto di una calorosissima accoglienza. Il Re Giorgio coi principi e col seguito è poi partito per il Quartier generale britannico a Monreuil sur Mer.

La consegna dei sottomarini tedeschi

Londra, 28.

Oggi sono giunti ad Harwich 27 sottomarini tedeschi, ciò che porta la cifra di quelli consegnati finora ad un totale di 114

Il Principe d'Orleans ferito

Londra, 25.

Il principe Antonio di Orleans capitano nei Royal Canadian Dragoons è rimasto ferito ieri sera in un accidente di aviazione. Il velivolo sul quale egli si trovava è caduto sfracellandosi sul terreno nei dintorni di Southgate. Il pilota è rimasto ucciso. Il principe Antonio è stato trasportato allo spedale di Edmond. Stamane il suo stato era leggermente migliorato.

La conferenza per la pace

Londra, 28

Un'informazione dell'Agenzia Reuter dice: Può darsi che la conferenza della pace si riunisca prima della data prevista perchè molti preparativi sono oggi terminati. I delegati britannici a tale conferenza e il loro personale formeranno un gruppo da 450 a 500 persone. Tutti gli accordi per il loro soggiorno a Parigi devono essere regolati entro 15 giorni.

Parigi, 28

I giornali annunciano che la conferenza della pace avrà luogo a Parigi al Quais d'Orsay e non a Versailles.

Lloyd George giungerà a Parigi insieme con Wilson.

Nelle sedute preliminari i delegati nomineranno commissioni incaricate di studiare i particolari dei vari argomenti e di presentare relazioni alla conferenza, le cui deliberazioni avranno carattere definitivo.

Orlando e Sonnino a Parigi

Roma, 28

Oggi sono partiti col treno di Torino diretti a Parigi gli onorevoli Orlando e Sonnino. Erano a salutarli alla stazione quasi tutti i ministri e parecchi deputati.

Ieri è partito, pure per Parigi, il ministro degli approvvigionamenti on. Crespi.

Il maresciallo Foch a Strasburgo

Parigi, 28

Il comunicato ufficiale in data di iersera dice:

Il maresciallo Foch accompagnato dal generale De Castelnau si è recato oggi a Strasburgo, ove ha passato in rivista le truppe di occupazione, poi ha attraversato la città alla loro testa. Una grande folla entusiasta si è raccolta sul suo passaggio ed ha fatto una grandiosa ovazione al maresciallo comandante in capo degli eserciti alleati.

Dichiarazioni di Bethmann Hollweg
sulle origini della guerra

Zurigo, 28

Si ha da Berlino:

Bethmann Holwegg dichiarò ad un collaboratore della «Deutsche Allgemeine Zeitung» essere vero che l'imperatore ed il governo di Germania, dopo l'attentato di Serajevo consideravano necessario l'intervento dell'Austria-Ungheria contro la Serbia e che la Germania si dichiarò pronta a fare il suo dovere di alleata nel caso di complicazioni guerresche. Egli non affermò mai che l'azione dell'Austria-Ungheria colse di sorpresa la Germania ma non si conosceva il testo dell'ultimatum che fu giudicato troppo aspro.

Bethmann Holwegg ripetè i suoi vecchi argomenti circa la situazione generale, sulla politica di accerchiamento inglese, sulla rivincita francese e circa la mobilitazione russa e disse di anelare il giorno in cui potrà innanzi ad una corte di Stato imparziale cooperare al trionfo della verità. Deplora le pubblicazioni bavaresi che ecciteranno le passioni.

Ricorda, quanto al Belgio, che aveva parlato chiaramente il 4 agosto. Di quelle parole gli fu fatta colpa. Conclude biasimando il pangermanismo da cui la Germania ebbe grave danno, la politica navale da cui nacque l'antagonismo funesto con gli altri Stati, ed infine la errata politica interna.

Circa la pubblicazione dei documenti

Parigi, 28

Una nota dell'Agenzia Havas dice: Si ha da Berlino che secondo la «Frankfurter Zeitung» la Wilhelmstrasse dichiarerebbe che la pubblicazione fatta a Monaco circa le origini della guerra, sarebbe stata ispirata dal rappresentante della Baviera a Berna professor Foerster, il quale, per consiglio di un rappresentante di Clemenceau avrebbe pregato il suo governo di pubblicare tali documenti della confessione della Germania, che avrebbero potuto servire a condurre più rapidamente alla conclusione della pace. Siamo in grado di affermare che tale informazione è completamente fantastica. Mai, in nessun momento, nè sotto alcuna forma Clemenceau ebbe rapporti con agenti ufficiali, ufficiosi o segreti della Germania del nord o della Germania del sud, nessuno di essi potè esser ispirato dal governo francese.

Czernin si difende

Zurigo, 28

Si ha da Vienna:

I giornali pubblicano una dichiarazione di Czernin che dice: Il sig. Jaffe, citando una mia lettera, sostiene che gli Stati Uniti avessero fatta una offerta di pace mediante un fiduciario di Wilson e che io l'abbia respinta. Si trattava di uno dei numerosi casi di persone private che volevano tentare di promuovere il problema della pace senza poter mostrare alcun documento che legittimasse la loro condizione di fiduciari del governo avversario. Nel caso in questione si tratta del grande industriale Meini, che, certo animato dalle migliori intenzioni, si offrì di cooperare a promuovere il problema della pace. Il Meini non si è presentato come legittimo fiduciario di un governo straniero, non consegnò alcuna offerta di pace da parte dell'America o di altro governo avversario, e pertanto la mia esposizione del 23 novembre era esattissima.

Sul passaggio di truppe tedesche
attraverso il Limburg

Roma, 28

L'ambasciata di S. M. britannica in Roma è autorizzata a smentire recisamente il comunicato pubblicato dalla R. Legazione dei Paesi Bassi in Roma del 25 novembre che il passaggio di un numero ristretto delle truppe tedesche attraverso il Limburgo sia stato accordato dal R. Governo olandese d'intesa col ministro britannico all'Aja. Il ministro britannico all'Aja si è limitato a riferire al suo governo la comunicazione ricevuta in proposito dal R. Governo Olandese.

La persecuzione dei polacchi a Mosca

Zurigo, 28

Si ha da Varsavia: il ministero degli esteri è stato informato che il governo dei Soviet ha internato i rappresentanti polacchi a Mosca, ha arrestato i funzionari ed ha sequestrato gli archivi. Sono state chieste spiegazioni.

Lettere Istriane

Dignano, novembre 1918.

Da lontano, mentre l'automobile fila sopra una strada difficile in mezzo alla campagna ricca di viti e di ulivi, vediamo sventolare sul campanile altissimo pieno di gusto veneziano un grande tricolore; sui tetti delle case più alte altre bandiere nazionali svettano nell'azzurro dando una nota gaia nel grigiore delle costruzioni.

Vicini all'abitato i bimbi con grida giulive ci salutano affettuosamente. Non così certo ricevevano questi bimbi buoni i rappresentanti dell'altro esercito.

Lungo la via principale s'incontrano molte persone salite dalle campagne circostanti verso la città; le finestre sono ancora imbandierate, ricchi festoni verdi fanno arco sulla strada; sui muri vi sono delle grandi striscie con delle scritte inneggianti alla patria liberatrice.

Il rumore della grande macchina scuote il silenzio e sugli usci ed ai balconi appaiono donne fanciulle sorridenti ed acclamanti con entusiasmo sincero.

Passiamo sotto ad un arco trionfale guernito d'alloro e di fiori bianchi e rossi: il simbolo della bandiera nazionale è ripetuto come un ritmo dolcissimo d'amore, come una voce di fede. Il grande arco è traversato da una scritta: *Benvenuti - Viva l'Italia!*

L'automobile si ferma nella piazza grande di Dignano tutta bella, tutta preparata a festa, tutta lieta, come se il soffio di gioia purissima giuntovi coi liberatori l'avesse pervasa intimamente rimanendovi a far fremere nelle anime sentimenti delicati e nuovi di ospitalità e di gentilezza.

Sulla piazza si agita una folla festosa. Essa ci muove incontro, circonda l'automobile ed acclama a noi come a simboli della patria redentrice.

L'applauso mi commuove.

Sento tutta la bellezza e tutta responsabilità radunata in coloro che giungono in questi siti in questi giorni.

Il popolo li attende, li segue, li circonda, desidera avere notizie di tutto quanto si è fatto, di tutto quanto si pensa nella patria italiana, desidera sapere, desidera vivere con noi.

Quanta bellezza e quante responsabilità in quelli che portano qui le prime impressioni della patria attesa fortemente sempre, sospirata con palpito d'amore profondo nei giorni dolorosi della passione.

Sulla piazza, in mezzo al popolo circondato dai suoi ufficiali, incontro il Comandante del Presidio maggiore Sechi Pinna, anima ardentissima di soldato e di patriota, che ha in sè tutta la forza del fante italiano e tutta la gentilezza. E' amato qui come un fratello; è giunto da poche ore e gli abitanti di Dignano lo considerano come un essere sacro, come un simbolo puro delle forze e del diritto.

Tutta l'anima della città freme ancora per il grande avvenimento e vive come in una atmosfera di sogno nella quale si indugia dolcemente quasi dubitosa d'un triste risveglio.

Dignano è italianissima, non ha mutato fede mai, attraverso alle insidie tese alla sua anima fervida ha conservato purissimo il fuoco dell'amor patrio. Prima e durante la guerra ha sofferto grandemente, forse i ricordi dolorosi sono quelli che dànno alla gioia la nota della letizia senza confini.

Nel 1914, subito dopo l'inizio della guerra europea il territorio di Dignano fu scelto per l'allenamento delle truppe che dovevano successivamente entrare in campagna. Alloggiarono qui reparti numerosi di soldati i quali inondarono le campagne per le esercitazioni di addestramento al terreno. I campi furono tagliati in ogni senso dalle trincee di esercizio; le macerie di confine che limitano qui i fondi, gli orti ed i pascoli furono distrutte: la coltivazione ed il raccolto furono resi impossibili.

La popolazione cominciò da allora a soffrire grandemente.

Nel 1915 quando sull'orizzonte italiano le nubi si fecero minacciose e si capì che la burrasca stava per scoppiare da un momento all'altro, Dignano fu compresa nella piazza forte di Pola e messa perciò in istato di resistenza.

Gli abitanti dovettero allora quasi tutti abbandonare la città — di 7000 rimasero a Dignano circa 400 persone.

I profughi abbandonarono le case intatte: portarono seco pochi bagagli solamente. Furono avviati verso le provincie interne dell'Austria e trattati in modo dolorosissimo.

Gli indiziati per ispirito aperto di italianità furono confinati nella Stiria.

Rimasta deserta della popolazione civile la cittadina fu occupata dai militari. I nuovi abitatori entrarono nelle case, deturparono quanto in esse trovarono asportando mobili e viveri.

Per tutta la durata della guerra le truppe fluttuarono qui ininterrottamente continuando nel saccheggio sistematico di tutte le proprietà.

La fede dei vicini e dei lontani non fu scossa mai in mezzo a mille dolori, assillati da mille privazioni furono tutti fedeli fino al martirio.

Al principio del 1918 il governo di Vienna concesse il ritorno a Dignano e nelle campagne alle famiglie che l'avessero domandato; potettero così molti rivedere le loro terre, le loro case deturpate dalle furie della soldataglia, e rimanervi ad attendere l'ora bellissima della liberazione.

Vita di privazioni e di sacrifici condussero ma del passato doloroso si mostrano ora lieti, affermando di aver così combattuto per il trionfo del loro più santo diritto.

I viveri raggiunsero durante la guerra dei prezzi fantastici per cui l'esistenza diventava di giorno in giorno un problema senza soluzione.

Il giudice rimasto a Dignano, signor Francesco Postel, con uno stipendio di 20 corone giornaliere, spendeva 18 corone per acquistare la polenta sufficiente all'alimentazione della famiglia. L'olio costava 120 corone al litro, la carne 20 corone, il grasso 140 corone.

Alle ristrettezze dovute alla mancanza di alimentazione si aggiungeva l'incubo della polizia.

Scelta fin dal principio della guerra la rappresentanza comunale, fu sostituita da una Giunta Consultiva della quale era Gerente e factotum un certo dottor Steiner.

Costui, vero emissario dell'Austria, riuscì con tutte le cattive arti a maltrattare la popolazione rimasta, a dilapidare le riserve, a rovinare le proprietà di coloro che avevano dovuto allontanarsi.

Le notizie della guerra giungevano qui mondate erano sempre vittoriose le truppe degli imperi centrali. L'annunzio di Caporetto fu dato con tutta la possibile solennità: si disse anche che le truppe austriache erano per entrare a Venezia da un momento all'altro, e che l'Italia era in preda ad una grave rivoluzione.

Nel momento in cui i marinai ed i fanti scesero a Fasana per marciare a Pola, gli abitanti di Dignano andarono festosi incontro ai liberatori che portavano la carezza della patria da tanto tempo invocata ed attesa.

Nel giorno seguente a quello della liberazione, poche ore prima dell'arrivo a Dignano delle truppe italiane, il gerente dott. Steiner tentò di fuggire verso Vienna: il popolo circondò il treno, prese lo Steiner, lo mise in istato di arresto e lo consegnò alle forze italiane allo scopo di fargli pagare il fio delle malefatte.

[illegible] la cittadina graziosa che ha tanti ricordi di vita veneziana nella costruzione delle sue case, che ha tanti palpiti comuni ai nostri nelle aspirazioni dell'esistenza.

In municipio fummo ricevuti dai rappresentanti del popolo che dissero parole di affetto, di fede e di ammirazione: tra i più fervidi patrioti è il sig. Franzin, intimo amico di Oberdan, del quale ci raccontò aneddoti interessantissimi. Quanta bellezza, quanta bontà in questi spiriti assetati di bene e di libertà: come è santa la guerra combattuta per giungere a loro che ci attendevano tanto sinceramente!

A Dignano assistemmo ad una scena commoventissima che espresse in modo eloquente la gentilezza dei sentimenti di questi nuovi fratelli.

Dopo due giorni dall'arrivo dei nostri soldati era morto un ufficiale, giovane, buono e forte, che aveva affrontato serenamente la morte sul campo di battaglia ed era giunto qui con tutto l'entusiasmo dei suoi venti anni.

Proprio qui, in mezzo alla gioia della meta raggiunta, in mezzo alla serena accoglienza, la morte volle ghermire il giovane forte. Assistito dalle cure della famiglia Marchesi spirò mandando un pensiero alla madre lontana. Il palpito estremo fu raccolto da una buona donna e dai compagni d'arme. La notizia triste fu appresa in città con dolore intenso.

I funerali riescirono una manifestazione di cordoglio cittadino.

Dalla casa Marchesi, situata in mezzo ad un giardino pieno di fiori, partì il corteo. Vi erano tutti i dignanesi, vi erano tutti i soldati. La banda militare suonava lenta: nel tramonto accidioso le note si diffondevano come un pianto.

Lungo la strada campestre, lungo le vie della cittadina il corteo mosse composto intorno alla bara bianca trasportata dai soldati fedeli.

S'avviò alla chiesa dove le preci invocarono da Dio la pace per l'anima buona: si continuò poi per il cimitero.

Intorno alla bara erano fiori e fiori e pianto.

Quando il maggiore Sechi Pinna disse l'elogio del giovane soldato, quando accennò al suo valore, alla sua bontà, quando disse una parola di ringraziamento a coloro che lo avevano assistito, quando mandò un pensiero alla mamma lontana, che forse in quell'istante stesso pensava al figliuolo e ne accelerava col desiderio il ritorno glorioso, quando disse che all'amore dei dignanesi lasciava un pegno santo da custodire, quando un compagno del morto, col cuore pieno di lagrime dette l'estremo saluto, un singulto, un fremito corse sulla folla, e sulla fossa aperta scesero a fasci i fiori della della riconoscenza, i fiori della bontà, i fiori dell'amore.

Santificata dal suo eroismo e dal suo dolore, l'anima di Dignano consacrava così la sua fede, il suo affetto per i fratelli che l'avevano liberata.

EMILIO FERRANDO.

Come si viveva in Carnia

durante l'occupazione nemica

Da una lettera che un signore di Chioggia ricevette da un amico rimasto in Carnia, durante il periodo di occupazione nemica stralciamo qualche brano:

«I tedeschi ci hanno portato via tutto le campane, tre quarti dei bovini, biancheria; hanno rubato quasitutto, ma non l'amore per l'Italia, saturandoci di odio indelebile per tutta quella schiatta maledetta. In ultimo avevano preparato una lista di persone responsabili che dovevano rispondere colle loro teste se avvenivano probabili sommosse: fra le sei persone del comune era anch'io, ancora 15 giorni di loro permanenza e il mio corpo sarebbe andato a finire sul campanile della Pieve... invece di campana.

«Si è mangiato qualche misero prodotto della nostra terra alpina; ci veniva dispensato ogni tanto qualche chilo di farinaccia, che una volta anche i maiali avrebbero rifiutato.

Come Dio volle i tedeschi sono andati via alla chetichella, mogi e silenziosi. Quando si vedevano arrivare i gendarmi in paese, tutta la gente diveniva bianca in viso. E io — per il bene di tutti — dovevo talvolta riceverli in canonica, chiamare un interprete e pregare e supplicare per il popolo: quante umiliazioni, quanti sotterfugi, quante pilole amare! Guai se alla popolazione fosse mancato il conforto del sacerdote!

Il giorno di S. Martino abbiamo fatta una solenne funzione in ringraziamento a Dio per averci liberati da quell'accozzaglia di mendicanti e pidocchiosi che formava l'esercito austriaco delle retrovie.

Di offensiva italiana non si sapeva niente o meglio si sapeva..., tutto al rovescio: il nostro giornale era il cannone che negli ultimi di ottobre si avvicinava. Improvvisamente, un benedetto giorno i comandi austriaci se la sgattaiolarono e dopo un paio d'ore, di loro non restarono che il «tanfo di sporcizia» e l'odio universale, perenne.

Appena che puoi vieni, ma vieni dietro ai treni, che ci recheranno qualche cosa....

I comitati della "Dante,,

Roma, 28

I rappresentanti dei comitati della Dante Alighieri si aduneranno domenica 1 dicembre in convegno straordinario per la vittoria e per le nostre rivendicazioni nazionali presieduto dall'on. Paolo Boselli, nel teatro Quirino alle ore 10.

Parleranno il presidente Boselli, l'on. Luigi Rava e i rappresentanti della Regione Giulia, di Fiume, della Dalmazia e della Regione Tridentina.

Cronaca Cittadina

Calendario

29 VENERDI' (333-32) — Santa Filomena. *Martire di Ancira, condannata durante la persecuzione di Aureliano al supplizio del fuoco l'anno 274.*

SOLE: Leva alle 7.31; tramonta alle 16.29.
LUNA: Sorge alle 3.20; tramonta alle 14.5.
Temperatura di ieri: Massima 8; minima 2.4

30 SABATO (334-31) — S. Andrea, apostolo.
SOLE: Leva alle 7.32; tramonta alle 16.29
LUNA: Sorge alle 4.21; tramonta alle 14.32
U. Q. il 25 — L. N. il 3.

Per Fiume italiana

La conferenza Matteicich al Marcello

Stasera alle 18 nella Sala del Benedetto Marcello il fiumano Alfredo Matteicich parlerà della sua nobilissima città.

L'oratore è un valoroso patriotta che ebbe parte cospicua negli ultimi avvenimenti politici e che ebbe più volte per la causa della sua città a soffrire il carcere e le vendette dell'Austria e dei croati.

La conferenza sarà quindi interessantissima perchè apprenderà episodi storici vissuti dall'oratore e sarà la documentazione fedele della italianità di Fiume.

Interverrà alla riunione un delegato del Consiglio Centrale della «Trento-Trieste», promotrice della manifestazione, il quale presenterà al pubblico l'oratore e riassumerà il pensiero dell'Associazione nel presente momento politico.

I pochissimi biglietti di invito per la solenne cerimonia che sono ancora disponibili possono ritirarsi nella mattina alla del Gruppo Femminile della Trento-Trieste (presso la Camera di Commercio Ponte di Canonica).

La passeggiata della Trento-Trieste

Ieri si svolse la passeggiata promossa dalla Trento-Trieste per i fratelli liberati e redenti. Nonostante le difficoltà di approvvigionamento di Venezia, le offerte degli esercenti furono copiose. Molti che si trovavano con scarsezza di merce sostituirono alle offerte in generi offerte in denaro.

Per norma degli esercenti che desiderassero ancora contribuire all'opera patriottica, si avvisa che le offerte si ricevono presso la Camera di Commercio.

Domenica si raccoglieranno le offerte dei cittadini e si pregano gli offerenti di disporre a tempo i pacchi in maniera che quando si presenteranno le squadre per la raccolta, tutto già sia pronto.

L'iniziativa della «Trento-Trieste» continuerà a raccogliere il nobile e generoso consenso della cittadinanza.

Consiglio comunale

Oltre agli argomenti già pubblicati nell'adunanza del Consiglio comunale di sabato 30 novembre, verranno trattati, in seduta pubblica, anche i seguenti argomenti:

1. Conferimento della cittadinanza onoraria di Venezia a S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta, Comandante la terza Armata.

2. Comunicazione e ratifica delle deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta comunale, a' termini dell'art. 140 della legge comunale e provinciale, nelle sedute:

a) 17 Maggio 1918 con cui si approvò la proposta di accordare un prestito di lire 50.000 alla P. O. «Gio. Batta Giustinian» per il ricovero cronici.

b) 15 novembre 1918, con la quale vennero modificate le disposizioni relative all'indennità di caro-viveri al personale dell'Azienda comunale di navigazione interna e venne annullata la precedente deliberazione di Giunta 11 Ottobre 1918 circa il miglioramento alle condizioni economiche al personale stesso.

I ringraziamenti della Regina Madre

Al Presidente della Società M. S. personale subalterno amministrazioni pubbliche e private, Giudecca-Venezia, è pervenuto il seguente telegramma:

«S. M. la Regina Madre esultante per le glorie Patria ringrazia dei devoti auguri giuntiLe graditissimi nel giorno del Suo compleanno. — La Dama di corte di servizio: Duchessa Massimo».

Disposizioni sulla valuta cartacea austro-ungarica

Il nuovo Comandante in capo del Dipartimento ha emesso la seguente ordinanza:

Art. 1 — La valuta cartacea austro-ungarica deve essere ragguagliata sulla base di 40 centesimi di lira italiana per ogni corona.

Art. 2. — E' vietata l'introduzione di moneta cartacea austro-ungarica nelle regioni occupate dalle truppe italiane.

Art. 3. — I contravventori all'art. 1 del presente Bando saranno puniti a norma dell'art. 249 Cod. Pen. Esercito ed i contravventori all'art. 2 saranno puniti colla reclusione da 3 a 7 anni oltre alla confisca delle monete abusivamente introdotte [illegible] dei reati suddetti appartiene in ogni caso al Tribunale di guerra.

Art. 5. — Il presente Bando avrà vigore dalla data della sua pubblicazione.

Grazie della Congregazione di Carità

La Congregazione di Carità apre i seguenti concorsi:

Fondazione Principe Amedeo di Savoia — due sussidi di L. 50 ciascuno, a favore di vedove con figli minorenni, o di orfani, a cui per la morte del capo di famiglia siano venuti meno i mezzi di sussistenza.

Fondazione Motta Enrichetta ved. Sullam — due grazie da L. 37.50 ciascuna, a favore di due famiglie bisognose senza distinzione di religione.

Fondazione Teixeira de Mattos — quattro sussidi, ciascuno di eguale misura a favore di quattro famiglie bisognose e meritevoli, senza distinzione di culto, erogando la rendita netta di lire 352.

Fondazione Medune — cinque sussidi da L. 220 ciascuna ad un artista povero.

Le istanze e i documenti dovranno essere presentati al protocollo della Sezione elemosiniera della Congregazione di carità, dove i concorrenti potranno avere tutte le informazioni necessarie.

Messa in suffragio

Dopo oltre un anno di chiusura, fu riaperta martedì al pubblico, la chiesa della Casa di ricovero in Ss. Giovanni e Paolo.

La Congregazione di carità ha disposto che ieri mattina fosse celebrata una Messa di requiem per i ricoverati defunti dei due istituti di Ss. Gio. e Paolo e di S. Lorenzo, seguita da assoluzione alla bara.

Fu cerimonia semplicissima, breve, commovente; celebrò il rettore P. Giusto, cappuccino; assistevano una rappresentanza della Congregazione di carità, delle suore di Ss. Giovanni e Paolo e di S. Lorenzo, degli Istituti Penitenti, Coletti, Patronato di Castello, Manin e alcuni parenti dei defunti.

Sappiamo che quando ritorneranno i ricoverati avrà luogo una commemorazione esequiale solenne.

Tariffe regolanti il lavoro del Porto di Venezia

Il Comando in capo del Dipartimento e della Piazza marit. di Venezia senza pregiudizio di quanto potrà essere stabilito in seguito al decreto prefettizio N. 10420 del 12 novembre 1918, circa le definitive tariffe di carico e scarico, temporaneamente ed in linea transitoria per gli imbarchi e sbarchi, che si compiono per conto dell'autorità militare, ha ordinato che le tariffe regolanti il lavoro del Porto di Venezia, sono aumentate per le merci varie, eccettuati i carboni fossili, dell'80 p. cento.

Il quantitativo di carico e scarico giornaliero dovrà corrispondere per un piroscafo che abbia 4 o 5 boccaporti ad un minimo di 500 tonnellate per le merci varie e di 6400 per merci alla rinfusa. Non raggiungendo questi limiti, salvo i casi di forza maggiore, il pagamento sarà fatto in base alla tariffa preesistente.

Per i piroscafi, che abbiano meno di 4 boccaporti, il rendimento sarà stabilito in base ad un minimo di tonnellate 100 per ogni imbarco a mano.

Il prolungamento dell'orario normale è obbligatorio a richiesta delle Autorità militari.

Per il lavoro fuori orario — notturno e domenicale — oltre alla presente tariffe verrà corrisposta in più la tariffa base.

Per i giorni festivi verrà corrisposto in più il 50 per cento della tariffa dei giorni feriali.

Per il lavoro a giornate la retribuzione sarà provvisoriamente ed in via transitoria elevata a lire 13.50 per la giornata intera e lire 6.75 per la mezza giornata.

Per ogni ora di lavoro fuori orario, di notte e domenicale lire 2.05.

Per ogni giorno festivo lire 15 per la giornata intera e lire 7 per la mezza giornata.

Per ogni giorno domenicale lire 21 per la giornata intera e lire 10.50 per la mezza giornata.

Carboni fossili: La discarica del carboni fossili verrà eseguita esclusivamente a cottimo.

Per un quantitativo minimo di tonnellate 500 giornaliere, sia che il lavoro venga compiuto durante l'orario normale, che fuori orario, di notte la tariffa è lire 1.40 la tonnellata.

Fino a tonnellate 600 L. 1.60; fino a tonnellate 700 L. 1.80; fino a tonnellate 800 L. 2.00; fino a tonnellate 900 L. 2.20; oltre le tonnellate 1000 L. 2.40.

Le frazioni uguali o superiori a 50 tonnellate saranno considerate come 100, quelle inferiori saran-no trascurate.

Ai vapori, che scaricano oltre il segno del punteruolo, ai Giardini Pubblici fino agli Alberoni, escluso quelli che scaricano in Arsenale, verrà pagato il 15 per 100 in più.

Tutti gli aumenti predetti hanno carattere del tutto transitorio e sarà in nostra facoltà procedere alla loro revisione in qualsiasi momento.

A tutti gli scaricatori, appartengano essi a Cooperative od avventizi chiamati dalle Cooperative in sussidio del lavoro, le tariffe verranno pagate al netto di ogni ritenuta ed in parti uguali secondo il lavoro singolarmente eseguito, fermo restando le norme attuali di contratto nei rapporti fra l'Amministrazione delle Ferrovie e le Cooperative.

Quando occorra avvalersi di mano d'opera militare, la misura del compenso da assegnare ai soldati e marinai impiegati sarà applicato in base alle sopraindicate tariffe con la riduzione del 50 per cento.

Gli aumenti suddetti valgono proporzionalmente anche per la tariffa delle altre Cooperative che in comunanza completano il lavoro di carico e scarico.

Il presente bando va applicato ai piroscafi attualmente sotto carico ed anche a quelli, che hanno servito per l'approvvigionamento della costa Istriana.

Per tutta la durata che avrà vigore il presente bando cessano di avere effetto le disposizioni e norme contrarie al bando stesso.

Concorso per ufficiali di porto

A completamento del concorso per 40 posti di aspirante di porto (sottotenente) già da noi pubblicato, il Ministero della Marina ha prorogato il termine per la presentazione delle domande di ammissione al concorso per titoli al 27 settembre 1918, e per la presentazione dei documenti relativi è prorogato sino a tutto il 15 dicembre 1918.

Per l'ammissione al concorso i richiedenti non dovranno aver superato il 30.o anno di età al 16 dicembre 1918.

Rinnovazione tessere esercenti e trattori

Gli esercenti biade e trattori, sono invitati a ritirare dalla Cassa della Giunta consumi (San Luca, calle del Forno) le nuove tessere di riconoscimento verso consegna di quelle attuali, la cui validità cesserà colla fine del corrente mese.

Banca Veneta di Depositi e C. C.

Questo nostro Istituto, che si era provvisoriamente trasferito a Bologna, ha ripreso a funzionare nella nostra città, aprendo al pubblico i propri sportelli.

Offerte pro mutilati

Alla locale Associazione fra Mutilati e Invalidi di guerra sono pervenute le seguenti offerte:

Componenti gli Uffici del Distaccamento del Distretto Militare di Venezia per onorare la memoria del N. H. tenente Agostino conte Nani Mocenigo lire 60.

Avventizi di Venezia Mare lire 50.

266 Batteria Bombarde quale ricavato premi per N. 10 Mitragliatrici e 6 Bombarde strappate all'avversario nella sua ultima rotta lire 4026.

Visentini Adolfo quale avanzo di una corona di fiori offerta dagli operai del Molino e Pastificio Stucky al soldato Murotti Alberto vittima del lavoro lire 11.75.

L'Associazione porge vivissimi ringraziamenti ai generosi oblatori.

Cronache funebri

Barone Enrico di Sardagna

Improvvisamente, mentre si trovava in treno per recarsi a Venezia, è morto martedì sera il barone Enrico di Sardagna Garzoni Martini.

Nel tratto Bologna-Castelmaggiore in pochi istanti cessava di vivere colpito da sincope.

Al doloroso avvenimento assistette la moglie, che viaggiava con la baronessa Elisa. Giunto il treno a Ferrara, la salma fu trasportata alla Certosa.

La morte del barone Sardagna, simpatica figura di patrizio, reca il lutto in molte famiglie aristocratiche della nostra città.

Ai congiunti le nostre condoglianze vivissime.

Dott. Andrea Faustini

A 55 anni è morto a Venezia il dott. Andrea Faustini, noto e valente ostetrico della città.

Da trent'anni — o cioè fino dall'inizio della sua professione — aveva esercitato a Venezia; fu per molto tempo assistente del prof. Paolo Negri, nella clinica ostetrica dell'Ospedale civile.

Anche nei momenti più critici di Venezia era rimasto al suo posto a compiervi la sua missione di bene.

Condoglianze ai congiunti.

Comitato di assistenza e difesa civile

Sottoscrizione 1918

Lista 67.a

Barone Alberto Treves de Bonfili per la vittoria e la gloria d'Italia L. 2000 — Dalla Direzione del giornale «L'Adriatico» per offerte diverse arretrate versate all'amministrazione del giornale suddetto 1177.50 — Comm. Marcello Viti di Washington a mezzo della signorina Hulton Costanza 200 — Madame Louis Stern (off. mens.) 300 — Funzionari Direzione lotto (off. men.) 25.40 — Ten. di vascello Carlo Franchi (offerta mens.) 30 — Insegnanti Scuola Diedo in memoria della signora Isabella Pasqualigo (pro orfani di guerra) 16 — Foresti Rita ved. Amati in memoria del sig. Ettore Pegoraro genero del comm. Giovanni Marinoni 10 — Nipoti Rubelli nel trigesimo della morte della zia Amalia Rubelli 50 — Angelina Jesurum e figli per memoria del sig. Girolamo Usigli 10 — Alunne Scuola Normale Corner Piscopia per onorare la memoria del dr. Mario Spagni figlio del loro direttore 37 — Raimondo Senigaglia nell'anniversario della morte del nipote Guido Pesaro 10 — Lina Senigaglia Morpurgo (id.) 10 — Betty Senigaglia Pesaro nell'8.o anniversario della morte del suo adorato figlio Guido 25 — Famiglia Preveato in memoria del signor Giuseppe Spagnol 15. — Totale L. 3915.90 — Lista preced. L. 364.223.60 — Totale lire 368.139.50 — Sotto. preced. L. 3.328.458.97 — Totale generale L. 3.696.598.47.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Somma precedente L. 12.928.10 — Raccolte nelle cassette al pubblico degli Uffici postali L. 11 — dal maggiore generale Rossetti, comandante la difesa R. Esercito, offerta personale, L. 50 — dalla Direzione delle scuole maschili e femminili di S. Provolo iniziandosi le lezioni con raccolta degli alunni L. 85 — dal sig. Antonio Meneghetti di Mirano L. 5 — Totale lire 13.024.10.

Si pregano i signori negozianti a compiacersi tenere pronto ciò che credessero dover dedicare alla «Pesca pro Ciechi di guerra» pel giorno che alcune signorine passeranno a raccogliere, onde poter riuscire maggiormente a dimostrare gratitudine verso chi fece per la santa causa tanto sacrificio di se stesso!

Una bomba che esplode

Ieri venne trasportato alla Guardia medica dell'Ospedale civile certo Silvio Trevisiol di Giuseppe di anni 18, contadino, nativo di Grisolera. Aveva delle ferite lacere alla fronte.

Interrogato da un agente di P. S. affermò che mentre lavorava la terra, urtò con la vanga contro una bomba che si trovava sepolta.

Venne ricoverato all'Ospedale e guarirà in pochi giorni.

Alla Chiesa [illegible] Frari

Nell'artistico tempio, ferve l'opera per lo scoprimento degli altari e monumenti, che erano stati ricoperti per salvaguardarli dalle incursioni aeree barbariche.

Con particolare solennità, nella festa patronale dell'Immacolata, sarà cantato il Te Deum, per la ottenuta incolumità di tanti tesori di fede, di storia e di arte.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI — «L'antica fiamma» — protagonista Susanna Armelle.

MASSIMO — «La signorina Arlecchino».

ITALIA — «Cretinetti e gli stivali del brasiliano» — Un matrimonio in 27 minuti» — con Camillo De Riso.

LIBRI

Saggi e studi di Alfredo Galletti

E' un nuovo, elegante volume che la casa editrice Zanichelli allestisce con mirabile fervore di operosità anche nei ferrei tempi presenti, onninamente contrari, alcuno direbbe, al pacato studio delle lettere. Ma l'animo riposato, talora, dalle belliche cure, non invano torna ad abbeverarsi allo perpetue fonti del Bello ora, specialmente, che la candida Pace accenna a raccogliere, sotto la protezione delle sue ali stanche, la fatigata Umanità.

Dei cinque studi raccolti nel presente volume il primo «Manzoni, Shakespeare e Bossuet» è quasi inedito poichè solo poche pagine ne furono stampate, or sono quattro anni, negli Studi del Manacorda; il secondo «Dante G. Rossetti e il romanticismo preraffaellita» è interamente rifatto e con criteri mutati da quando fu pubblicato in un volumetto nel 1903; il terzo «A. C. Swinburne», ora ritoccato in più punti, apparve già nella Nuova Antologia il [illegible] il quarto «Rudyard Kipling» è inedito; il quinto «La letteratura di un grande Regno» a proposito del libro di H. Walker: — The Literature of the Victorian Era — fu già ospitato nella «Cultura» di Roma del 1911 ma, chi sa la fortunosa vita delle Riviste, non a torto fu qui riaccolto in volume.

Interessanti tutti del pari (e i manzoniani ammireranno e gusteranno specialmente il primo ch'è anche il più diffuso) questi studi mirano al medesimo intento di rilevare nell'opera di alcuni poeti inglesi, principalmente moderni, taluni caratteri e atteggiamenti propri del romanticismo germanico. Nè a torto può affermare il Galletti che essi studi veramente provano come impropriamente si chiamassero e fossero creduti "romantici,, quei nostri scrittori che nella prima metà del secolo scorso si illusero di accogliere e di armonizzare colle aspirazioni del pensiero nazionale lo spirito della nuova poesia e della nuova estetica tedesca».

(a. p.)

Cronaca Veneta

VENEZIA

Il Duca d'Aosta al Sindaco

MOGLIANO — Ci scrivono, 28:

S. A. R. il Duca d'Aosta ha indirizzato al Sindaco dalla Sua nuova sede in Trieste la seguente nobilissima lettera autografa, della quale fu data notizia alla popolazione con speciale manifesto:

Comando della Terza Armata — Stato Maggiore — Trieste 24-11-1918, ore 24. — Al Sindaco di Mogliano Veneto

Ho lasciato con dolce malinconia la patriottica cittadina di Mogliano che in quest'anno, iniziatosi nella fosca ombra di una ingiusta sventura e terminato nella raggiante luce della meritata vittoria, ha dato a me ed al Comando della 3.a Armata con slancio generoso, con fraterna simpatia, con fede inalterata, il conforto di una ospitalità larga, cordiale, affettuosa, e che con me ha diviso dolori e gioie.

Dalla città che è stata la mèta delle nostre aspirazioni e che consacra oggi il sangue dei nostri martiri e dei nostri caduti, sento vivo il bisogno di manifestare a Mogliano quel sentimento di riconoscenza e di affetto che ad Essa mi lega, e che il gradito onore resomi con la recente deliberazione della autorità comunale ha vieppiù rinsaldato.

Col mio saluto grato, fervido, augurale, prego gradire per i poveri del Comune piccolo segno della mia riconoscenza.

f.to **Emanuele Filiberto di Savoia.**

CASTELFRANCO — Ci scrivono, 28:

Una provvida iniziativa — Come già accennammo la Cassa di Risparmio, per celebrare il glorioso epilogo della nostra guerra, si è fatta promotrice di una sottoscrizione pro erigendo Padiglione Tubercolosi, di cui è vivamente sentito il bisogno in questa Città. La provvida iniziativa fu accolta con manifesta simpatia, ed è lecito presagire che non mancheranno i mezzi necessari per darvi attuazione.

I nomi degli offerenti saranno pubblicati col mezzo della stampa e ci consta che, nel costruendo padiglione, i generosi benefattori saranno degnamente ricordati, a titolo di onore e di esempio.

I versamenti si ricevono nella sede della Cassa di Risparmio, nonchè presso gli Istituti di credito locali: Banca Popolare, Banco Piccinini e C., Banco Mazzola e Perlasca, che hanno gentilmente dato la loro adesione.

Servizio di Borsa

del 28 Novembre 1918

Rendita Francese 3 per cento perpetua fr. 62.80 — Id. id. 3 p. c. ammort. antica 73 — Prestito Francese 1916 5 p. c. 87.85 — Tunisine 322.50 — Rendita Argentina 1896 60 — Brasile 4 p. c. 64.30 — Obbligazioni Bulgare 4.50 p. c. oro 1907, 325 — Rendita Egiziana 6 p. c. unificata 90.55 — Rendita Spagnuola esterna 92.50 — Rendita Ital. 3.50 p. c. 70.50 — Portoghese nuovo 58 — Rendita russa 3 p. c. 1891, 42.75 — Id. id. 4 p. c. 1909, 54.50 — Banca di Parigi 1285 — Credito Fondiario 730 — Credit Lyonnais 1325 — Banca Ottomana 558 — Metropolitain 483 — Thomson 776 — Società dei forni di Piombino 128.50 — Rio Tinto 1890 — Sosnowice 1070 — Chartered 31.25 — De Beers 432 — Ferreira Deep 25.75 — Gold Fields 58.25 — Randfontein 24 — Rand Mines 102 — Cambio su Italia da fr. 84 a 86 — Chèque su Londra da 25.95 a 26.

LONDRA — Prestito Francese 84 tre quarti — Nuovo Prestito Francese 4 p. c. 70 mezzo — Nuovi Consolidati 60 tre ottavi — Rendita Giapponese 4 p. c. 75 mezzo — Venezuela 50 tre quarti — Marconi 4.13.16 — Argento 48 tre quarti — Rame 122 — Chèque su Italia da 30.35 a 30.37 e mezzo — Cambio su Parigi 25.98 — Cambio su Parigi lungo term. 26.42 mezzo.

NEW YORK — Cambio su Londra 4.73.35 — Cambio su Domand RM 4.75.50 — Cambio su Calde Transfer 4.76.45 — Cambio su Parigi 60 giorni 5.45 tre quarti.

AMSTERDAM — Cambio su Berlino Guilders 82.90.

MADRID — Cambio su Parigi 92.90.

Offerte alla Croce Rossa

I signori ufficiali ed impiegati dell'Ufficio Autonomo Genio e Marina inscrivono quali soci perpetui in memoriam i signori: tenente del Genio Accatino ing. Pietro e maresciallo telemetrista di artiglieria Audano Amerigo.

Gli avventizi di Venezia Mare a mezzo del «Gazzettino» hanno offerto L. 50.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

La consorte baronessa Elisa di Sardagna Garzoni-Martini nata Rossi, la figlia baronessa Maria di Sardagna Garzoni-Martini vedova Grimani, la sorella baronessa Lucia di Sardagna, i nipoti tenente colonnello barone Emanuele di Sardagna con la consorte contessa Marietta Piscicelli di Collesano, avv. cav. Valentino Pellizzari e i congiunti tutti annunciano coll'animo straziato la morte del

N. H. barone

Enrico di Sardagna Garzoni - Martini

avvenuta fulmineamente la sera del 26 corr. in treno, mentre si restituiva, con animo di veneziano devoto, alla sua città che tanto amava.

I funerali seguiranno alla Certosa di Ferrara sabato 30 corr. alle ore 11.

La cara salma verrà provvisoriamente tumulata alla Certosa di Ferrara in attesa di essere trasportata a Venezia.

La presente serve di partecipazione personale.

Una prece

Ferrara, 27 novembre 1918.

Il 28 novembre spirava cristianamente il

Dott. Andrea Faustini

medico chirurgo ostetrico

Ne danno il triste annuncio la moglie Angelina Ferrari, le sorelle Francesca, Adele, il suocero, i figliastri, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

L'Ufficio funebre si celebrerà sabato 30 corr. alle ore 9.30 a S. Zaccaria.

Non si inviano partecipazioni personali.

Si anticipano sentiti ringraziamenti a quanti parteciperanno in un modo qualsiasi al cordoglio della famiglia.

Venezia, novembre 1918.

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Sabato 30 Novembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 331 — Conto ... — Sabato 30 Novembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 50 all'anno, 25 al semestre, 9 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 60 all'anno, 34 al semestre, 15 al trimestre — ... in tutta Italia, arretrato Cent. 35

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna; Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. ..., ...ologie L. 3. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Per la proroga dell' esercizio provvisorio

La chiusura della discussione generale alla Camera

Presiede il vice presidente Morelli Gualtierotti.

La seduta comincia alle ore 14.

MONTI GUARNIERI dichiara che se fosse stato presente alla seduta di giovedì avrebbe votato in favore dell'ordine del giorno Barzilai.

Si commemora il senatore Raffaele De Cesare già deputato di Manduria nella XX e XXI Legislatura.

Si riprende la discussione sul disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio.

SOGLIA svolge il seguente ordine del giorno:

La Camera, mentre domanda immediati provvedimenti di caro viveri in favore degli insegnanti elementari collocati a riposo ed in favore anche di tutti i pensionati dello Stato e delle pubbliche amministrazioni centrali e locali, invita il governo a stanziare nel bilancio della pubblica istruzione le somme necessarie per la ricostituzione della scuola elementare nei paesi liberati e redenti e per la estensione e la riforma completa della scuola elementare e popolare in tutta la nazione».

SANDRINI raccomanda che si provveda alla restaurazione dei servizi di P. S. e si assicuri il funzionamento dei servizi municipali delle terre liberate.

Chiede pure che si annunzi sino da ora una temporanea esenzione dei tributi e che si forniscano agli agricoltori di quelle regioni animali e strumenti da lavoro di cui sono rimasti totalmente sprovvisti.

Raccomanda che si faccia colà un largo invio di porte e di finestre per la chiusura delle abitazioni. Invoca la riattivazione della viabilità, nonchè la riparazione degli argini del Piave.

Invoca la pronta riorganizzazione della giustizia nelle terre liberate e ne prende occasione per raccomandare la pronta discussione della proposta di legge sulla piena capacità giuridica delle donne maritate.

Invita il governo a preparare fino da ora la istituzione di un Ateneo a Trieste, soddisfacendo così quella nobile aspirazione che la patriottica città fece segnacolo di una lunga ed aspra lotta combattuta contro lo straniero oppressore (approvazioni).

Conclude confidando che il governo farà tutto il possibile per restituire la regione veneta alla sua intensa e proficua vita di lavoro (approvazioni).

Il Ministro delle Finanze

MEDA ministro delle Finanze, farà brevi ma precise dichiarazioni a proposito di quanto dissero ieri alcuni oratori trattandosi di provvedimenti tributari.

Terrà il debito conto dei suggerimenti dell'on. Perrone.

Dopo aver risposto alle critiche degli on. Perrone, Ancona e Soleri, il ministro dichiara di aver ferma fiducia che i cinque miliardi di proventi tributari che indubbiamente registrerà l'esercizio in corso, non diminueranno più perchè man mano che talune voci si spegneranno o che altre si contrarranno, la finanza avrà apprestato le risorse per colmare le deficienze tanto nel campo delle imposte dirette quanto in quello delle così dette tasse sugli affari tanto nel campo delle imposte indirette quanto in quello dei monopoli.

Il nostro piano è semplice, il nostro obbiettivo è chiaro: indietro non si torna, meglio non si deve tornare. Il gettito non deve discendere, dovrà essere suscettibile di continuo sviluppo. Per conseguire tale risultato, il governo non ha esitato e non esita a chiedere i doverosi sacrifici al paese. Voglia il Parlamento sorreggerlo col suo favore ed accreditare il convincimento che questa non è l'ora delle proteste contro il fiscalismo, delle accademie dottrinali, delle preoccupazioni particolaristiche; questa è l'ora di rassegnarsi per coloro che sono chiamati a sopportare i pesi ed i danni del rigore finanziario (approvazioni). Il dilemma è di evidenza intuitiva: o si assicurano al bilancio tutte le risorse necessarie perchè lo Stato possa far onore ai suoi impegni ed attuare le riforme reclamate dall'esistenza stessa sociale o si svaluta il suo credito, si disarma il governo, si impediscono le realizzazioni: e si abbandona quindi il paese sulla china della decadenza economica in fondo alla quale troverebbero per i primi la rovina coloro che in nome del proprio, sia pure legittimo egoismo, contrastano l'azione energica della finanza (approvazioni).

Sia detto questo anche per riguardo alla opposizione che si va spiegando contro i nuovi monopoli. Nulla di più facile del criticare un sistema ma nulla di più inutile e di più dannoso dell'opporsi a procedimenti che trovano la loro giustificazione nelle supreme esigenze del bilancio. Se il Governo, mentre non trascura di approntare tutte quelle altre provvidenze che una avveduta e moderna concezione della giustizia tributaria suggerisce, ha intanto creduto di conservare allo Stato l'approvvigionamento e la vendita di alcuni generi che già la guerra gli ha dato nelle mani, e sui quali l'erario potrà conseguire un sensibile beneficio, pur senza aggravio notevole dei consumatori, anzi forse con loro diretto vantaggio, vi si è indotto dopo mature considerazioni non soltanto di ordine commerciale e fiscale, ma anche di ordine politico; ci saranno interessi turbati, lucri privati soppressi, larghe speculazioni impedite ma non è credibile che davanti a questi danni ci si dovesse arrestare quando la impellente inderogabile e improrogabile necessità pubblica imponeva che non s'indugiasse più oltre nell'approntare le nuove entrate dell'erario, quelle entrate con cui si debbono procurare al tesoro i mezzi per riparare le rovine e i dolori della guerra, per garantire la rapida resurrezione della vita del paese, nella disciplina e nell'ordine per trarre il profitto che il popolo attende dai tanti sacrifici che ci hanno condotti alla integrazione nazionale.

E' certo fatica ingrata quella del ministro delle finanze ma è fatica impostagli dalla coscienza della sua responsabilità, davanti alla quale non ha indietreggiato e non indietreggerà. E' fatica che il Governo affronta per la salute d'Italia, per la salvezza quindi anche di tutti gli interessi che alla salute d'Italia sono congiunti, perchè nessun godimento proprio possano i cittadini illudersi di conseguire se non sia forte e tranquilla la patria. (Vive approvazioni, vivi applausi).

Voci: Chiusura!

PRESIDENTE mette a partito la chiusura, che è approvata.

Presidenza del Presidente MARCORA.

Il Ministro del Tesoro

NITTI, Ministro del Tesoro, prega i deputati che hanno presentato ordini del giorno di ritirarli. Il Governo non intende infatti chiedere un voto politico, dopo quello che ha chiuso la recente discussione sulle comunicazioni del Governo. Si tratta solo di approvare l'esercizio provvisorio dei bilanci sino a quando essi non possano esser approvati per legge.

Si riporta alle dichiarazioni fatte nell'esposizione finanziaria relativamente alla situazione del bilancio dello Stato ed avverte che la previsione della spesa deve considerarsi approssimativa.

Enumera le difficoltà gravissime e molteplici che la finanze deve superare e poichè è unanime il pensiero che lo Stato debba fare onore a tutti i suoi impegni (vive approvazioni) s'impone la necessità di provvedergli i mezzi per adempiere al debito di onore contratto verso coloro che gli hanno fatto credito. (Approvazioni).

Avverte al riguardo che il più largo concorso ai prestiti di guerra fu dato dai piccoli risparmiatori. (Vive approvazioni).

Ogni sforzo adunque deve essere fatto per mantenere forte e saldo il bilancio ed a questo intende il Governo con la necessaria fermezza di propositi.

A questo scopo intende oltre l'imposizione di nuovi tributi e l'inasprimento di quelli esistenti, anche l'istituzione di alcuni monopoli.

Illustra le ragioni di carattere economico e di carattere fiscale per le quali il Governo ha ritenuto inevitabile l'adozione dei vari monopoli.

A coloro che hanno lamentato gli eccessivi benefici dell'industria, osserva che il ministro si è costantemente occupato di ridurre questi benefici; del resto si tratta di un fenomeno che si è prodotto in tutti quanti i paesi.

Non ha preoccupazioni eccessive pel passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace se sapremo agire con vigore.

Quanto al problema della valuta cartacea austro-ungarica nelle provincie liberate e redente, osserva che occorre anzitutto accettarne la consistenza ed a questa subordinarne ogni soluzione.

Intanto è stata mantenuta con pieni effetti legali la circolazione in quelle provincie ragguagliando 100 corone a 40 lire italiane.

Rileva però come sia necessario evitare qualunque speculazione. Quanto ai biglietti emessi dalla Cassa Veneta, il Governo italiano sosterrà alla conferenza della pace l'obbligo dei governi nemici di riscattarli.

Intanto però occorrerà procedere a ritirarli, ma ad un cambio che sia giusto ed onesto. (Approvazioni).

Il Governo dunque manterrà tutti gli impegni che esso ha assunto di fronte al paese.

Non gli si chieda però di provvedere immediatamente a tutto, se si vogliono evitare determinazioni troppo precipitose.

Conclude esprimendo la fiducia che la Camera vorrà dare voto favorevole al disegno di legge di proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio. (Vive approvazioni, vivi applausi, congratulazioni).

Gli ordini del giorno

Si passa allo svolgimento degli ordini del giorno.

SARACENI sostiene la necessità di provvedere alla esecuzione delle opere pubbliche.

MANCINI afferma la necessità della riforma della scuola e dell'insegnamento in tutti i suoi gradi.

BERENINI, Ministro dell'istruzione, riconosce le lacune e le deficienze che la scuola in ogni grado presenta e la necessità di adeguati provvedimenti.

Annuncia che con gli opportuni temperamenti è suo fermo proposito di togliere le agevolazioni date nel periodo della guerra e ciò allo scopo di sollevare la dignità della scuola.

Nota che l'esenzione dal pagamento delle tasse ai giovani che abbiano prestato servizio militare è stata con larghezza applicata. Ad ogni modo sono in corso provvedimenti per estenderla maggiormente per gli studenti delle scuole medie.

Provvederà altresì perchè gli studenti i quali essendo sotto le armi furono inscritti d'ufficio alle classi superiori ripetano non già tutti i corsi, ma seguano dei corsi abbreviati necessari per il completamento o per l'intensificazione della loro coltura.

In tal modo saranno conciliati gli interessi delle scuole con i particolari riguardi di cui sono meritevoli i nostri giovani combattenti.

Quanto all'invio degli studenti in congedo o in licenza illimitata, il ministro, pur rendendosi conto delle giuste impazienze delle famiglie, dichiara che tale invio deve essere subordinato alle necessità militari che ancora permangono.

Termina mandando un caldo saluto alla scuola che tanto contributo di denaro e di sangue ha dato per il raggiungimento delle nuove fortune d'Italia (vive approvazioni e applausi).

CAVINA dà ragione del seguente ordine del giorno sottoscritto anche dagli on. Federzoni, Salvatore Orlando, Scialoja e Medici:

Per le popolazioni della Dalmazia

«La Camera, rilevando la violenta azione sopraffattrice esercitata, anche dopo la sconfitta dell'Austria e l'armistizio, da gruppi austro slavi contro il sentimento nazionale delle popolazioni adriatiche, invita il Governo del Re ad intervenire con pronta, efficace, adeguata energia in rappresentanza ed a tutela degli interessi dell'Italia e delle potenze alleate, mediante l'occupazione di quelle regioni oltre la linea di sgombero per ristabilire e mantenere l'ordine pubblico gravemente turbato mediante il sollecito rifornimento di viveri urgentissimo alle popolazioni stremate, mediante la risoluzione delle molte complesse e improrogabili questioni di carattere economico e amministrativo, alle quali è connesso il riordinamento della vita di quelle terre, e sopratutto mediante la affermazione serena ed energica del giusto prestigio e della legittima autorità dell'Italia vittoriosa nei paesi occupati e da occuparsi, perchè quelle nobilissime popolazioni, che durante un secolo di dominazione austriaca seppero con infinito sacrificio tener viva la sacra fiamma della loro italianità, la liberazione dal giogo degli Absburgo non significhi ricadere in una nuova schiavitù più triste dell'antica, ciò che equivarrebbe ad un tradimento degli stessi principii per cui l'Intesa ha combattuto e che nella formulazione del presidente Wilson sono stati accettati ormai da tutti come base al nuovo ordinamento d'Europa».

Esprime la ferma fiducia che le patriottiche popolazioni della Dalmazia saranno sorrette cordialmente ed energicamente dal Governo italiano nella fiera lotta che anche presentemente sostengono per l'italianità della loro terra e pel trionfo della civiltà latina.

E dica il Governo chiaramente che l'Italia non vuole sopraffare i propri sacrosanti incontestabili diritti. (Vive approvazioni, vivi applausi, molte congratulazioni).

STORONI sollecita la costruzione di ferrovie e il ripristino delle linee automobilistiche

Sollecita pure l'invio dei nostri soldati reduci della prigionia presso le proprie famiglie.

La politica del lavoro

DUGONI invita il Governo a seguire una politica veramente liberale e democratica verso le classi lavoratrici mediante larghe previdenze legislative di carattere sociale.

Richiama l'attenzione del Governo sull'eventuale conflitto che può sorgere tra i lavoratori già occupati e quelli che torneranno dalle trincee, augurandosi che esso sappia provvedere con una esatta visione dei bisogni e delle aspirazioni delle classi lavoratrici.

CIUFFELLI, Ministro dell'Industria e commercio, assicura l'on. Dugoni che nella politica del lavoro si inspirerà sempre a tendenze schiettamente democratiche ed alla maggior fiducia verso le classi lavoratrici.

E di questo suo proposito ha dato la prova nei vari provvedimenti da lui adottati ed anche nella recente istituzione degli uffici di collocamento che sono stati istituiti in conformità dei voti del consiglio e del comitato del lavoro e nel quale così negli uffici periferici come in quello centrale è data equa rappresentanza alla classe lavoratrice. (Vive approvazioni).

CALLAINI chiede che il Governo adotti quelle immediate provvidenze necessarie ad un ordinato e lieto ritorno dei combattenti alle loro famiglie e al loro lavoro e alle opere di pace.

Conclude proponendo che la Camera proclami e dichiari benemeriti della patria l'esercito e l'armata, ai quali dobbiamo la vittoria. (Vive acclamazioni, approvazioni e congratulazioni).

PACETTI segnala la necessità assoluta per l'Italia di formarsi nel più breve termine possibile una forte marina mercantile.

Esprime però il timore che il decreto del 18 agosto anzichè incoraggiare le nuove costruzioni determini un arresto delle medesime. Di questo timore si fecero interpreti autorevoli rappresentanze dei nostri principali centri marinari.

Si augura che non si ripetano gli errori del passato, per i quali prima della guerra la nostra marina mercantile era così dolorosamente scarsa di tonnellaggio.

Per l'approvvigionamento della provincia di Udine

MILIANI, ministro per l'Agricoltura risponde ad una interrogazione presentata ieri dall'on. Girardini. Assicura che, nonostante le gravi difficoltà per i trasporti si provvede adeguatamente alle condizioni alimentari della provincia di Udine.

Per ora si provvede principalmente al trasporto per mezzo di camions: con la prossima riattivazione delle strade e dei ponti la situazione migliorerà rapidamente.

Aggiunge che ha preso le più energiche e sollecite disposizioni per promuovere la rinascita della vita agricola nelle provincie riconquistate (interruzioni dell'on. Hierschel). Ripete che il Governo farà tutto quanto è in poter suo col massimo zelo e col massimo affetto per quelle patriottiche popolazioni.

Dichiara a nome del ministro dell'Interno che si provvederà nel più breve termine al rimpatrio dei profughi. Aggiunge che a disposizione dei prefetti di Udine e di Belluno furono posti in larga misura i fondi occorrenti.

Dalla amministrazione dei LL. PP. si provvederà sollecitamente alle riparazioni delle strade, degli argini e dei ponti, lavorando per quanto è possibile anche la notte.

Annuncia pure che si procede alla riorganizzazione dei servizi ferroviari postali, telegrafici e telefonici. Ripete che il Governo fa e farà tutto quello che umanamente è possibile.

NITTI, Ministro del Tesoro, si riferisce alle dichiarazioni fatte nell'esposizione finanziaria e nel suo discorso odierno.

NUNZIANTE, Sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti, risponde che per ciò che riguarda gli approvvigionamenti delle terre riconquistate il ministero competente fece tutto il possibile perchè nonostante le enormi difficoltà non mancassero a quelle popolazioni i necessari viveri.

Se inconvenienti si sono verificati in alcune località ciò dipende da forze superiori alla volontà delle amministrazioni.

GIRARDINI si duole che dati i provvedimenti inadeguati presi per le terre liberate si debba dichiarare insoddisfatto delle dichiarazioni del Governo.

HIERSCHEL, per fatto personale, afferma le vie ferroviarie e le vie acquee avrebbero dato modo di provvedere adeguatamente ai bisogni del Friuli, quando invece di costituire il centro di rifornimento a Treviso lo si fosse costituito a Venezia.

Raccomanda poi che si provveda alle lacrimevoli condizioni dei profughi ritornati dall'alto Isonzo, ove erano stati internati, raccomanda pure che si provveda alle condizioni sanitarie della intera regione. (Interruzioni, commenti, rumori, il Presidente richiama l'oratore al fatto personale)

NITTI, Ministro del tesoro, comprende il sentimento che muove gli onorevoli Girardini e Hierschel, ammette che qualche errore possa essere stato commesso, ma confida che gli onorevoli interroganti, la Camera, il paese si convinceranno che, pure attraverso le più grandi difficoltà il Governo ha fatto tutto quello che era possibile fare.

Esorta l'on. Girardini, che ha tanto senso patriottico a portare nella sua regione una parola di necessaria pazienza con la formale assicurazione che il Governo è conscio di tutto il suo dovere e che a questo non verrà meno. (Vive approvazioni, vivi applausi).

GIRARDINI ha fatto il suo dovere facendosi eco alla Camera delle voci doloranti dei suoi concittadini. Prende atto della dichiarazione del ministro del tesoro ed è lieto di poter portare ai suoi concittadini l'assicurazione del cordiale affetto del Governo e del parlamento italiano. (Vivi generali applausi).

La seduta termina alle 20.20. Domani seduta alle 14.

L'opera della sanità militare nelle terre liberate

Roma, 29

L'opera della sanità militare durante e dopo la vittoriosa offensiva di ottobre novembre si svolse con un ritmo mirabile di intenso febbrile lavoro, ignorato dai più perchè compiuto modestamente nell'ombra.

Dopo aver predisposto medici, materiali, mezzi di sgombro, feriti e malati per far fronte ai bisogni dell'esercito in piena azione, essa dovette provvedere ad improvvisi ed impellenti bisogni delle popolazioni liberate. Riguardo all'opera di assistenza militare, la dominazione austriaca fu realmente deleteria. Quanto vi era di medicinali, di impianti igienici fu requisito dall'esercito invasore, privandone la popolazione. A questo si aggiungono le deplorevoli condizioni in cui furono lasciati gli ospedali dei centri principali. Udine, Codroipo, Portogruaro, Sacile videro inorridite il saccheggio dei loro ospedali.

Fin dai primissimi giorni della nostra occupazione, a cura della Direzione di Sanità dell'Intendenza di Armata, si procedette alla riorganizzazione dei servizi sanitari di zona con l'obbligo di residenza nelle località capoluogo e si formò in tal modo circa una ventina di settori con a capo un centro importante come Conegliano, Sacile, Pordenone, Oderzo, Portogruaro, Codroipo, Cervignano ecc. Ufficiali medici furono comandati in servizio di condotta medica per assistenza medico-chirurgica a domicilio. Data la completa mancanza di medicamenti, ai medici fu data una dotazione di medicinali per i primi e più urgenti bisogni.

Ora si vanno rimettendo in funzione le farmacie locali, si impiantano dispensari e armadi farmaceutici. L'assistenza ospitaliera che non esisteva più durante l'invasione fu riorganizzata facendovi dapprima contribuire gli ospedaletti da campo delle grandi unità, poi riattando i vecchi ospedali, impiantando ambulatori pubblici e distribuendo, a seconda dei bisogni, ambulanze chirurgiche ed oculistiche del regio esercito.

Il servizio d'igiene e di profilassi si trovò dinanzi ad una serie di enormi e gravi problemi dovuti alle disastrose condizioni igieniche e alle condizioni d'abbandono in cui erano venute a trovarsi le già vecchie e ridenti cittadine venete e friulane occupate dalle truppe nemiche. Era di urgente necessità assicurarsi dello stato sanitario delle popolazioni con speciale riguardo all'esistenza di malattie contagiose e diffusibili e di vigilare sulla potabilità delle acque.

Il risanamento degli abitati è ormai un fatto compiuto grazie agli energici provvedimenti presi dalle autorità militari che, agendo in pieno accordo con le autorità locali, utilizzando tutte le energie e facendo fronte con accorti provvedimenti alla scarsezza dei mezzi, poterono restituire alla vita quelle terre martoriate dall'invasione. In meno di quindici giorni, a partire dal 4 novembre, mediante l'abnegazione di ufficiali medici a cui se ne unirono altri liberati testè dalla prigionia, una prima rete di assistenza sanitaria è stata riorganizzata a partire dai grandi centri come Udine, e Belluno fino ai più sperduti villaggi, provvedendo all'igiene e alla salute pubblica evitando ogni pericolo di contagio e migliorando sensibilmente di giorno in giorno le condizioni sanitarie delle popolazioni redente. (Stefani).

Il viaggio del Re in Francia

Roma, 29

S. M. il Re ha annunciato il suo arrivo in Francia entro il mese di dicembre.

Il blocco contro la Germania

Londra, 29

A proposito di telegrammi di Copenaghen riprodotti dai giornali in cui si riferisce che secondo informazioni da Berlino il blocco degli alleati contro la Germania sarà tolto, l'Agenzia Reuter si dice in grado di dichiarare che tali informazioni sono assolutamente prive di qualsiasi fondamento, e che le condizioni dell'armistizio stipulano formalmente che il blocco stesso debba continuare.

Lo sbarramento di Dover

Londra, 29

Il segretario dell'ammiragliato annunzia che contrariamente a ciò che è stato pubblicato recentemente in alcuni giornali lo sbarramento di Dover non è stato tolto. Si avvisano le navi che sarà notificata ufficialmente qualsiasi informazione circa le zone minate e si raccomanda di non far nulla se non conformemente alle notificazioni ufficiali al riguardo.

L'Unione di Leopoli alla Polonia

Zurigo, 29

Si ha da Leopoli: Il consiglio comunale di Leopoli proclamò l'unione colla Polonia.

Sul passaggio delle truppe tedesche attraverso il Limburgo

Londra, 29

A proposito delle dichiarazioni pubblicate dal governo olandese riguardo al passaggio delle truppe tedesche per il Limburgo, l'Agenzia Reuter dichiara che i governi associati hanno fatto passi per ottenere informazioni dal governo olandese su tutte le circostanze del passaggio delle truppe stesse. Le spiegazioni finora ricevute non sono considerate come sufficientemente soddisfacenti e sembra probabile che saranno fatti nuovi passi se le successive spiegazioni non daranno soddisfazione.

Contro i responsabili della guerra

Londra, 29

I giornali pubblicano un telegramma da Copenaghen il quale dice: Si annuncia ufficialmente da Vienna che il governo ha intenzione di citare dinanzi alla Corte di giustizia tutti coloro che sono responsabili della guerra, compreso l'imperatore Carlo, Berthold, Czernin e numerosi generali, fra cui Conrad, von Holtzendorff, Arz e gli arciduchi Federico Eugenio e Pietro Ferdinando.

Il Re d'Inghilterra a Parigi

Il pranzo all'Eliseo - I brindisi

Parigi, 29

Malgrado il cattivo tempo Parigi fece ieri al Re Giorgio d'Inghilterra ed ai suoi due figli il principe di Galles ed il principe Alberto, una grandiosa e calorosa accoglienza.

L'attesa

La città intieramente imbandierata ha l'aspetto delle grandi giornate storiche. Tutte le strade dall'Avenue du Bois de Boulogne al Quai d'Orsay sono pavesate con orifiammi e scudi giganteschi nei colori e con le armi della nazione amica: striscie con le parole **Wel Come** traversavano le strade. La stazione del Bois de Boulogne è molto elegantemente ornata da tappezzerie, arazzi, piante verdi e bandiere.

La guardia repubblicana, accompagnata dalla musica, si schiera presso la stazione: molti ufficiali alleati assistono all'arrivo.

Numerose unità provenienti dal fronte con musica e bandiere prelevate dalle migliori truppe del generale Debeney che combatterono in collegamento con gli eserciti inglesi, sono schierate nella stazione di Boulogne fino alla piazza dell'Etoile. Di tratto in tratto i distaccamenti di truppa sono separati da trofei della vittoria: cannoni, obici, piccole tanks tolti al nemico dalla X armata.

La folla innumerevole, che porta coccarde ed emblemi inglesi si accalca lungo il percorso.

Il treno reale

Il treno reale giunge alle 14.30. Il cannone tuona: la musica suona l'inno inglese e la Marsigliese.

Re Giorgio, in piccola tenuta di generale ed i principi in piccola tenuta di ufficiali britannici sono ricevuti da Poincarè, Clemenceau, Pichon, dai ministri, dai presidenti della Camera e del Senato e dai rappresentanti della municipalità di Parigi.

Quando il sovrano ed il presidente escono dalla stazione la fanfara suona l'attenti, le truppe presentano le armi, la folla acclama gridando Viva l'Inghilterra! Viva Re Giorgio!

Questi e Poincarè salutano la folla e prendono posto in una «vittoria»: sono seguiti da «daudaux», sui quali si trovano i principi ed i personaggi del seguito. Il corteo, preceduto da uno squadrone di corazzieri si reca al ministero degli affari esteri, percorrendo i Campi Elisi, Piazza della Concordia e Quai d'Orsay. Lungo tutto il percorso le truppe presentano le armi, le musiche militari suonano l'inno inglese. Una folla immensa, malgrado la pioggia, acclama il Sovrano, i principi, Poincarè, Clemenceau, gridando: Viva la Francia! Viva l'Inghilterra! Viva gli alleati!

Il corteo giunge fra un indescrivibile entusiasmo al ministero degli Esteri, dove Poincarè prende congedo.

All' Eliseo

Dopo breve riposo il Re ed i principi, sempre acclamati, si recarono all'Eliseo ove salutarono il presidente. Quindi rientrarono al ministero degli Esteri.

Il Re Giorgio, il principe ereditario ed il principe Alberto sono giunti alle ore 20 all'Eliseo calorosamente acclamati lungo il percorso. Il pranzo offerto al Re d'Inghilterra era di 200 coperti ed ha avuto luogo nella grande sala delle feste. Fra gli invitati si trovavano il presidente del Consiglio Clemenceau, tutti i ministri, il presidente del Senato Dubost, il presidente della Camera Deschanel ed i membri del corpo diplomatico. Il Re ed il presidente presero posto uno a fianco dell'altro al centro della tavola. La signora Poincarè stava a destra del Sovrano e il principe di Galles alla sinistra di Poincarè. Il principe Alberto stava di fronte alla signora Poincarè.

Durante il pranzo suonava la musica della guardia repubblicana.

Il brindisi di Poincarè

Il presidente della Repubblica Poincarè ha fatto il seguente brindisi:

Sire! Il 21 aprile 1914 V. M. che il popolo di Parigi aveva come oggi salutato con prolungate acclamazioni, evocava in questa stessa sala il ricordo degli accordi conclusi dieci anni prima tra i nostri due paesi, e rispondendo agli auguri che le rivolgevo a nome della Francia, definiva eloquentemente il carattere pacifico dell'Intesa che, da poco uscita dalle sue primitive convenzioni, univa ormai le due grandi nazioni libere in un'opera di civiltà e di progresso.

Tre mesi più tardi gli imperi centrali la cui politica altera ed aggressiva minacciava già da così lungo tempo la indipendenza dei piccoli stati vicini, la dignità della Francia e la tranquillità dell'Europa, soffocavano bruscamente le nostre parole di pace sotto il tumulto della guerra. Ebbri d'orgoglio essi lanciarono al destino la loro sfida insolente e fecero precipitare sull'umanità il più spaventevole cataclisma che sia stato mai conosciuto.

Al primo soffio dell'uragano, la Francia, che ne presentiva la violenza e la estensione, si volse con fiducia verso l'Inghilterra, ed io stesso, appoggiandomi sulle lettere scambiate il 1912 fra i nostri due governi, credetti di poter fare appello alla prudenza ed alla saviezza di V. M. per cercare di scongiurare insieme il pericolo che ingrandiva.

I nostri sforzi furono vani. In quei pochi e lunghi giorni di febbre e di inquietudine, l'Inghilterra e la Francia, strettamente unite l'una all'altra fecero di tutto per evitare la guerra. Ma la Germania si era proposta di spingere sino alla fine il suo orribile disegno e nulla riuscì a distoglierla. Quando, disprezzando i più solenni trattati essa si gettò sul Belgio, la stessa indignazione e la stessa rivolta di coscienza scoppiarono dalle due parti dello stretto, e la intimità che aveva fino all'ultima ora presieduto ai negoziati svoltisi tra noi per tutelare la pace e la salvezza della Europa, sussistette subito nella preparazione della guerra che ci veniva imposta.

Fu allora che ad una storia così magnifica di ricche pagine la Gran Bretagna aggiunse un incomparabile capitolo non soltanto di gloria navale e militare ma di forza morale e di grandezza umana.

Essa comprese immediatamente che le ostilità sarebbero state lunghe e che avrebbero imposto all'impero britannico la graduale formazione di un potente esercito e la creazione di un formidabile materiale. La enormità del compito non la spaventò; essa chiamò all'opera tutti i suoi dominions e tutte le sue colonie e da una parte all'altra del mondo le rispose un grido di amore. Non conosco spettacolo più bello di quello di tanti popoli sparsi sulla superficie del globo che sorsero alla stessa ora e con lo stesso slancio per volare in soccorso della madre patria. Quale nobile ricompensa lo spirito di libertà che ha sempre inspirato la amministrazione dell'impero britannico ha trovato in questa fedeltà universale! Ingrossati da tutti questi contingenti, gli eserciti della Gran Bretagna hanno per tutta la durata della guerra maturato la loro esperienza, perfezionata la loro scienza di manovra, preparato con successo sempre più fulgido questa meravigliosa serie di vittorie che ha costretto il nemico a sollecitare l'armistizio.

Io ringrazio V. M. di avermi varie volte procurato l'occasione di visitare con essa le sue valorose divisioni, la mia ammirazione non ha cessato di aumentare ogni anno. Nello stesso tempo la flotta britannica secondata dalle squadre alleate conservava il dominio dei mari, stringeva il blocco attorno alla Germania ed assicurava alle truppe americane la libera traversata dell'Oceano.

Sire! Il cuore della Francia è incapace di obliare, esso ricorderà sempre i grandi servigi resi dall'Inghilterra alla causa comune. Al fuoco dei combattimenti, l'amicizia esistente prima della guerra si è trasformata in una alleanza attiva, che troverà nei prossimi negoziati una nuova utilità e i cui benefici effetti non svanirono nell'ultimo fumo della battaglia.

Come noi ci siamo tenuti fianco a fianco nelle fatiche e nei pericoli della guerra, ci troveremo fianco a fianco nelle opere e nelle gioie della pace.

Percorrendo pochi giorni or sono le regioni liberate, vidi trasportati su autocarri britannici vecchi, donne e fanciulli che ritornavano col loro misero bagaglio ai loro focolari devastati, ed essi sorridevano ai meccanici inglesi che davano loro amabilmente questa amichevole assistenza.

Altrove vi erano di ritorno valorosi soldati di V. M. che ricevevano nelle ultime case intatte di un villaggio rovinato la cordiale ospitalità dei nostri contadini francesi. Immagini di ieri che assumono per domani un significato simbolico. I due popoli che hanno vissuto così a lungo in questa felice famigliarità, che si sono per tanti mesi scambievolmente aiutati e sostenuti, non si sentiranno essi, nel modo più naturale invitati per l'avvenire ad una costante e fraterna collaborazione nella ricerca del programma umano? Abbiamo insieme sofferto, abbiamo insieme lottato, abbiamo insieme vinto. Siamo uniti per sempre. E' in questa ferma speranza che al-

zo il mio bicchiere in onore di V. M., di S. M. la Regina, di S. M la Regina Alessandra, di S. A. R. il Principe di Galles, di S. A. R. il Principe Alberto e di tutta la famiglia Reale. Bevo alla grandezza ed alla prosperità del Regno Unito e dell'impero britannico.

La risposta di Re Giorgio

Il Re d'Inghilterra ha risposto nei seguenti termini:

Signor Presidente! Mi è difficile trovare parole per esprimere il grande piacere che provo ad essere vostro ospite qui, questa sera, in questa bella città di Parigi, ed in seno alla grande nazione con la quale negli ultimi quattro anni io e il mio popolo abbiamo condiviso i nostri dolori e le nostre gioie, trionfalmente coronato oggi dalla completa vittoria sul nostro comune nemico. Noi ci sovveniamo degli sforzi, ripetuti varie volte dagli eserciti tedeschi per raggiungere questa grande capitale e impadronirsene. Ma, mercè il valore del superbo esercito francese e la leale cooperazione degli alleati, le intenzioni del nemico furono dapprima frustrate, poi, grazie alla direzione e all'abile strategia dell'eminente maresciallo Foch, le truppe dell'invasore furono ricacciate alle frontiere e costrette a chiedere la pace.

Io felicito, signor presidente, voi e la nobile nazione francese della grande vittoria così riportata e alla quale i miei generali e i miei eserciti sono fieri di aver contribuito. Nel mortale conflitto in cui le nostre due nazioni si sono trovate insieme impegnate per la causa della civiltà e del diritto contro le forze della distruzione ed i metodi barbari, il popolo francese e quello britannico hanno appreso, nel perseguire lo scopo comune, ad apprezzarsi l'un l'altro ed a comprendere i loro rispettivi ideali. Essi hanno creato una unione dei cuori ed una indentità di interessi che io spero diverranno sempre più stretti e contribuiranno sensibilmente al consolidamento della pace ed al progresso della civilta.

Permettetemi prima di terminare, di aggiungere una parola di simpatia per quei francesi e quelle francesi eroici che hanno sofferto nelle mani dell'invasore come pochi altri hanno sofferto, all'infuori del Belgio.

Non dimentichiamo pure i morti immortali, i cui nomi rimarranno per sempre registrati in una delle più gloriose pagine della storia del mondo.

I miei soldati hanno combattuto durante tutti questi anni di guerra spietata fianco a fianco coi soldati francesi il cui valore ha aumentato lo splendore delle loro immortali tradizioni.

I marinai delle nostre due flotte hanno lottato fianco a fianco sui mari più diversi in una mutua intimità e fiducia che la stessa durata della guerra ha contribuito a sviluppare e consolidare.

Vi ringrazio con tutto il mio cuore, signor presidente, degli affettuosi sentimenti che avete espressi brindando alla mia salute e la cui accoglienza mi ha vivamente commosso. Vogliate pure accettare i miei cordiali ringraziamenti per la vostra generosa ospitalità e per la occasione che mi avete data di offrire in questo istante, per sempre memorabile, della vittoria, l'omaggio del mio rispetto alla nazione francese.

Prego tutti coloro che sono qui presenti di bere con me alla salute del signor presidente della repubblica e alla felicità e alla prosperità del popolo di Francia.

I due brindisi sono stati ascoltati in piedi da tutti i convitati.

Dopo quello del presidente la musica della guardia repubblicana ha suonato l'inno reale inglese e dopo quello del Re ha suonato la Marsigliese.

I colloqui del Re

Il Re Giorgio si intrattenne con Dubost, Deschanel, Clemenceau, Pichon, Joffre, Foch, Pétain, Briand, Barthou, Leon Bourgeois, Charles Dupuy, Doumerque, Painlevè, Hanotaux, Develle, De Selves ed altri personaggi.

Il Re ed i principi lasciarono alle ore 10.30 l'Eliseo e tornarono acclamati al ministero degli Esteri.

Durante il ricevimento all'Eliseo il Re ed i principi si intrattennero cordialmente col presidente Poincarè per una mezz'ora. Il Re si mostrò particolarmente commosso per la entusinastica accoglienza fattagli dalla popolazione parigina e ripetè al presidente Poincarè le espressioni dei suoi sentimenti di ammirazione per la nazione francese che sopportò così valorosamente le più dure prove della guerra.

Poincarè ringraziando ricordò la gloriosa parte avuta nella lotta dalla gloriosa marina e dal glorioso esercito britannici i quali fin dal principio della guerra associarono il loro sforzo a quello dell'esercito e della marina francese. Il Re ed il presidente si dimostrarono pure lieti di constatare ancora una volta che i pericoli condivisi dalla Francia e dalla Gran Bretagna avevano resa più stretta che mai l'unione di questi due grandi popoli che non lottarono mai se non per la difesa della giustizia, del diritto e della libertà.

L' italianità di Fiume

La conferenza di un fiumano

al "Benedetto Marcello,,

Come avevamo annunciato alle sei del pomeriggio di ieri, Alfredo Matteicich di Fiume, parlò dinanzi a pubblico scelto e affollato sulla indiscussa italianità della sua terra, che ardentemente anela di ricongiungersi alla madre-patria.

Tra i presenti abbiamo notato il Prefetto co. Cioja, l'assessore A. Valier, il sen. Tecchio, il primo presidente e il procuratore generale della nostra Corte d'Appello — comm. Vigo e Moschini —, il presidente del Tribunale cav. Iginio Ceccato, il prof. Orsi, il prof. Macchiati, il prof. Rigoboni, Il prof. Secrètant, il marchese Casati, il console francese Mr. Bellot, ecc. ecc.

Erano presenti inoltre numerose signore, tra le quali la presidentessa del gruppo femminile della «Trento-Trieste». l'infaticabile contessa Costanza Mocenigo.

Sullo sfondo tre bandiere: «Trento e Trieste», «Pro Dalmazia», «Dante Alighieri».

L'avv Marsich, come segretario generale della «Trento-Trieste», presenta all'uditorio l'oratore, «patriota di fede e di azione, che per la causa sua e nostra osò e sofferse»

In lui saluta Fiume italiana. Osserva — dopo aver inneggiato all'opera di Antonio Salandra ed a Sonnino che «col silenzio operoso domina le importune loquacie» e aver ricordato l'entusiasmo indescrivibile delle terre irredente, quando suonò per esse l'ora della redenzione — come ardui più che i doveri della guerra, sono i doveri della pace: Se lo sfacelo della pace — esclama — ci avrebbe ieri perduti per sempre, ci perderebbe per sempre domani lo sfacelo politico. Avverte come gli interventisti nel paese, i «fasci» nel parlamento non abbiano esaurito la loro funzione: piccolo manipolo di arditi del pensiero essi sono oggi legione.

Conclude inneggiando al voto dei fiumani, non solo raccolto da tutto il popolo d'Italia, ma ormai confortato da vibranti parole del Re, di Thaon di Revel, di Orlando. Il vostro giuramento solenne — esclama — fu raccolto sull'altare del Campidoglio.

Promessa di sovrano, di capitano, di governante, materno auspicio di Roma non possono andare dispersi.

Quindi l'oratore ufficiale. Alfredo Matteicich, pronunciò il suo interessantissimo discorso.

Fiume è italiana

«Rimonta a circa un millennio l'inizio della controversia per la italianità di Fiume fra Italiani e croati in mezzo ai quali finì coll'assidersi l'Austria-Ungheria secondo l'antico suo motto: *Divide et impera.*»

Lotte anche sanguinose sostennero gli italiani per difendere la città che, in mezzo a burrasche ed incursioni, volle sempre mantenersi pura, incorrotta dalla sua fondazione, mentre l'appetito smisurato dei croati pretendeva la sua aggregazione alla Croazia.

I croati di fronte ai documenti storici che dichiaravano Fiume città romana opponevano delle ridicole obbiezioni. Cercavano essi di farsi forti del decreto di Maria Teresa che nel 1766 annetteva Fiume all'Ungheria, per mezzo della sua unione alla Croazia, ma essi dimenticavano che per ben due anni non vi fu cittadino fiumano che non avesse protestato contro l'atto politico di Maria Teresa, tanto che questa, di fronte alla imponente reazione della città, nel 1779 dichiarava Fiume città libera

Non per questo cessarono i croati dal pretendere Fiume per sè. A tal fine essi usarono il terrorismo del famoso Bano Iellacich. Fu solo con questo mezzo che essi riuscirono ad impossessarsi della città che rimase 19 anni sotto il loro dominio. Ma nonostante i tenacissimi sforzi dei croati Fiume si conservava italiana finchè nel 1867 in seguito ad un compromesso fra l'Austria e l'Ungheria, Fiume cadeva in mano a quest'ultima.

Quattro anni prima erano convenute a Budapest le deputazioni regnacolari dell'Ungheria le quali avevano stabilito l'autonomia della città di Fiume, «corpus separatum adnexum Regni coronae.»

A provare la romanità di Fiume stanno fra altro gli scavi di alcuni anni fa: vennero alla luce in tale occasione alcuni ruderi che confermano l'esistenza di un arco romano: venivano inoltre scoperte alcune monete di Graziano che si trovavano sotto grandi pietre di muro rovesciate.»

L'oratore continua notando come i croati cercarono di svalutare tutto ciò nelle loro mendaci pubblicazioni, mentre non pochi autori indipendenti scrissero lungamente sull'italianità di Fiume.

Cita il noto verso di Dante, brani di Mazzini, di Francesco Palladio degli Olivi, di Guido De Poli.

Avverte come la popolazione di Fiume secondo gli ultimi censimenti è in grande maggioranza italiana, trentamila contro neppure diecimila croati, quest'ultimi in gran parte stabilitisi nelle provincie italiane per politica di infiltrazione. La parte più colta della popolazione, la parte intellettuale e capitalistica è italiana.

«Non solo storicamente ed etnicamente, ma anche geograficamente e strategicamente Fiume è italiana. Geograficamente essa è la radice naturale dell'Istria, strategicamente essa è il vertice orientale del «Fatal triangolo» (Trieste, Pola, Fiume): l'Istria senza Fiume sarebbe come una casa senza porte.

Nè parleremo qui dei vantaggi economici che Fiume avrà dalla annessione all'Italia e che l'Italia avrà dalla annessione di Fiume. Certo il problema economico di Fiume non è un problema di interesse locale, ma un problema di interesse nazionale. Se il sistema Adriatico è un sistema strategicamente inscindibile, esso è anche un sistema economicamente inscindibile: i numerosi e ricchi porti si integrano a vicenda nel loro valore. Fiume in mano ad altra potenza anche non nemica sarebbe domani — esclama l'oratore — una perpetua minaccia contro la sicurezza dell'Italia.»

Ricorda l'inimicizia continua dei croati, lo spionaggio contro gli italiani ed illustra l'azione patriottica e generosa dei patrioti fiumani durante la guerra.

Spiega i sentimenti di italianità dei suoi concittadini.

«Io stesso — egli dice — avevo cercato più volte d'introdurmi in uffici politici e militari, ma sempre avevo trovato ostacoli perchè designato come politicamente sospetto. Riuscii finalmente alla fine del 1915 ad entrare al Ministero della Guerra a Vienna come impiegato di controllo. Deciso a fare con qualunque rischio cosa utile al mio paese, nel settembre 1916 dopo che Guglielmo si era recato a Vienna a conferire con l'Imperatore ed aveva avuto lunghi colloquii al Ministero della Guerra, riuscii a sapere in quale ufficio del Ministero si trovavano i verbali relativi ai colloquii ed ai deliberati. Di notte tempo mi introdussi nella stanza dove ritenevo fossero custoditi al fine di trafugarli, ma un soldato di guardia diede l'allarme e fui arrestato. Però dopo 15 giorni di carcere preventivo fui rilasciato non essendosi ritenute sufficienti le prove a mio carico. Senonchè una perquisizione al mio domicilio fece rinvenire stampati, lettere e un ritratto del Re d'Italia, onde mi fu fatto un nuovo processo per alto tradimento, ma potei cavarmela con soli tre mesi di carcere.

Tutta la popolazione di Fiume fu sempre mirabile nell'esporsi ad ogni pericolo pur di tener fede alla causa italiana. Molte famiglie italiane davano ricovero nelle proprie case a prigionieri nostri; qualcuna ne aveva anche due o tre in casa. Ce n'erano nella nostra città 600 che per quasi due anni rimasero nascosti nelle nostre case, mantenuti a spese della cittadinanza fiumana.»

La violenza del Governo jugo-slavo

Sugli attuali avvenimenti il Matteicich fa una cronaca di fatti, ai quali fu presente.

La notte dal 23 al 24 ottobre 1918 la polizia ungherese abbandonata Fiume.

Nel pomeriggio del 24 avvenne una violenta presa di possesso dei pubblici uffici da parte degli jugoslavi.

Dopo un convegno nella loro società con sede nel Corso, società chiamata Citaonjca, ex ufficiali dell'esercito furono sparpagliati per tutti gli uffici eccettuato il Municipio

Io — esclama — mi trovavo allora all'ufficio di polizia quando entrò un ufficiale jugoslavo, il quale diede ordine che non fosse esposta la bandiera italiana in nome del Governo Jugoslavo e tenendo la mano sulla rivoltella intimò che chi l'avesse esposta vi avrebbe rimessa la vita.

Dappertutto vennero rimesse le bandiere italiane che già erano state esposte dai cittadini fiumani e che furono perfino in qualche luogo stracciate. Dovunque esse furono sostituite da bandiere jugoslave.

Nello stesso giorno 25 i croati apersero le prigioni e liberarono detenuti che per baro, furto ed altri reati comuni si trovavano in carcere e ciò con l'evidente scopo di provocare il disordine e lo spavento nella popolazione.

Il 26 ottobre si presentavano al Corpo Pompieri civici due ufficiali jugoslavi i quali a nome del Governo jugoslavo dichiaravano sciolta la Guardia Nazionale Italiana. Risposi loro che essendo la Guardia Nazionale stata costituita di accordo con il Sindaco Vio non poteva prendere dei deliberati di tal genere senza prima averlo interrogato. Essi allora se ne andarono. Mezz'ora dopo veniva telefonato a detta guardia che se entro un'ora essa non fosse stata sciolta e non fosse effettuata la consegna delle armi e munizioni al Governo Jugoslavo, io quale direttore ne avrei risposto con la vita; difatti poco dopo arrivavano un plotone di soldati ed un ufficiale che con la forza si impossessavano di tutto quanto veniva trovato.

Pacifici cittadini, signore e signorine, venivano insultate perfino con sputi. Ad alcuni veniva staccato il tricolore che portavano al petto. Così si inaugurava il dominio jugoslavo su Fiume, saggio di ciò che quella nazionalità che vuol chiamarsi oppressa intenderebbe instaurare in Istria e in Dalmazia, terre sacrosantamente nostre.

Il giorno 27, dato il minaccioso contegno degli jugoslavi, un gruppo di cittadini deliberava di impossessarsi a qualunque rischio di un apparato Marconi per trasmettere un radiogramma in Italia onde invocare quel soccorso che era necessario ed urgente. Di notte tempo io insieme con un altro fiumano penetravamo a bordo di una nave dell'ex marina austriaca allora in mano degli jugoslavi, e riuscimmo, benchè presi a fucilate, ad impossessarsi del prezioso strumento portandolo a salvamento. Difatti il giorno dopo veniva trasmesso il radiogramma redatto in inglese al quale s'ottenne risposta però quasi indecifrabile.

Il 28 mentre alla Società Filarmonica Drammatica il Consiglio Nazionale era riunito a seduta e il Comitato delle Signore stava lavorando intorno a indumenti e bandiere, pattuglie di jugoslavi armati di fucile e baionetta penetravano nei locali e perquisivano signore, signorine, bambini, chiunque insomma incontravano, portando via quanto a loro faceva meglio. Anche in questa occasione si videro i cittadini mancare di ogni personale difesa e tutto ciò inaspriva e faceva temere in un conflitto sanguinoso. E' da notarsi il fatto che gli jugoslavi non s'accontentavano del sequestro delle armi, bensì derobavano i cittadini perfino delle cose loro private.

Gli jugoslavi dopo spiccato il radiogramma vennero a sapere che gli italiani erano in possesso di un apparato radiotelegrafico. Penetrarono nel giardino dove si trovava la stazione radiotelegrafica e benchè nella stessa non avessero trovato niente che potesse dar loro la conferma dell'esistenza di tale apparato, arrestavano la signorina Dumicich e la signora Senecovich portandole nelle carceri di Susak ove rimasero per qualche giorno. Durante il loro arresto furono insultate e maltrattate.

Il 29 il Consiglio Nazionale autorizzava i signori ing. Attilio Predan, Metxner, Matcovich di portarsi con qualunque mezzo e a qualunque rischio a Venezia onde invocare presso la marina italiana il pronto intervento della flotta a Fiume poichè di momento in momento si credeva che gli jugoslavi venissero a prendere possesso del Municipio che per secoli era rimasto italiano.

Durante la notte dal 29 al 30 fu appiccato l'incendio ai magazzini del Punto Franco dove si trovavano dei viveri che erano destinati per l'Albania. Il giorno dopo il fuoco veniva esteso a due battelli del Lloyd anche carichi di viveri che prima dovevano partire per l'Albania. Il Punto Franco era completamente in mano degli jugoslavi e se un italiano si fosse cimentato ad entrarvi ne avrebbe rimessa la vita. Tutto ciò veniva eseguito a scopo di furto e per intimorire la popolazione italiana costringendola a prendere delle misure di sicurezza. Intanto il Consiglio Nazionale jugoslavo di Zagabria proclamava lo stato d'assedio su Fiume. Dopo le otto di sera ai cittadini italiani era proibito di circolare per le vie: chiunque si trovasse sulla via veniva percosso e preso a fucilate dagli jugoslavi.

Ricordo d'aver una sera accompagnate a casa delle signore che si trovavano nella sede del Comitato di Soccorso ex prigionieri italiani, ove lavoravano di indumenti, sigarette ed altro, per i prigionieri. Essendovi per le vie un nutrito fuoco di fucileria, ricorsi ad una pattuglia jugoslava affinchè sotto la sua scorta si potesse fare la strada fino a casa. Mi risposero con un insulto e non ne vollero sapere aggiungendo che avevano l'ordine dal loro governo di prendere a fucilate non solamente chi si trovava sulla strada, ma anche quei cittadini che si fossero affacciati alle finestre. Per quella notte le signore dovettero pernottare tutte in una casa essendo pericoloso muoversi in città.

Tale stato di cose durò per più giorni ancora. Intanto venivano licenziati tutti gli italiani che si trovavano ai servizi pubblici di cui gli jugoslavi violentemente avevano preso possesso. Si videro così d'un sol momento parecchi padri di famiglia gettati sul lastrico con parecchi figli a casa, e ciò provocava la costernazione generale.

Erano intanto gli italiani che con le lagrime attendevano i fratelli liberatori poichè si sentivano usurpati ed offesi nel più sacro diritto. Il parlare italiano costituiva un pericolo poichè esponeva agli insulti ed alle violenze degli jugoslavi. Si verificava cioè quanto non era avvenuto per secoli di governo austro ungherese!

Durante gli ultimi giorni gli jugoslavi si presentavano con pattuglie di soldati per tutti gli uffici privati, negli alberghi e imponevano con la forza di esporre bandiere jugoslave che a tale uopo consegnavano. Abbiamo visto piantonare tutto l'edificio dell'Hotel Europe e recarvisi pattuglie, le quali su tutte le finestre fecero issare il tricolore jugoslavo

Dove prima si trovavano bandiere italiane venivano sostituite, dopo essere stracciate, da quelle croate. Ciò si verificava specialmente in piazza Dante e nel Corso. Gli ex ufficiali della marina austriaca, appena le autorità se ne erano andate, al posto dello stemma austriaco posero il tricolore italiano. Quelli che si trovavano in città ed a bordo delle navi vennero fermati dagli jugoslavi e fu loro imposto di sostituire il tricolore italiano con quello jugoslavo

Una storica data

L'oratore nota, come anche nel regno del terrore la fremente anima di Fiume si conservasse italiana. Il 30 ottobre il Consiglio nazionale italiano deliberò di proclamare Fiume annessa all'Italia.

Vi fu un solenne corteo di 25 mila italiani.

Narra quindi la gioia della popolazione, quando durante il pomeriggio del 3 veniva dato l'annuncio che il 4 sarebbe giunta la squadra americana: narra il delirio, l'entusiasmo, quando sbarcarono a Fiume i marinai italiani.

Narra l'efficace protezione data dall'ammiraglio Raineri ed i continui maltrattamenti e soprusi che gli slavi continuavano a commettere.

Finalmente il giorno 17 novembre l'Italia faceva entrare da quattro vie diverse i suoi figli liberatori.

Soltanto chi visse in quel momento a Fiume — continua l'oratore — sa dire cosa voglia dire entusiasmo, amor patrio. Le vie alcune ore prima erano affollate di cittadini che con bandiere e fiori attendevano i cari fratelli. Prime a comparire furono quattro automobili blindate che appena arrivate all'altezza di Cantrida, erano già coperte di fiori. Seguivano due reggimenti di granatieri comandati dal generale Anfossi. La cavalleria era intanto da altre vie giunta in città e veniva subito ristabilito lo ordine. Intanto dalle navi «Emanuele Filiberto» e «Ferruccio» sbarcavano soldati della Brigata Marina. Contemporaneamente si portavano a terra in forma rappresentativa un plotone di marinai francesi che si trovavano colà con un cacciatorpediniere.

Mai Fiume vide giorno più bello. Quei cuori che per anni avevano palpitato, quelle menti che per anni sognarono il loro congiungimento alla madre patria, vedevano, quasi non persuasi, il compiersi del più alto ideale che per tanto tempo e con tanta tenacia avevano mantenuto. Le feste ed il delirio durano ancora. Sarebbe delitto lasciar continuare a soffrire nell'oppressione cinquantamila italiani che tutti come un solo uomo non vogliono e non conoscono che l'Italia. In questi giorni più che mai ci siamo persuasi della italianità di quella terra. Giovani e vecchi, donne e bambini, tutti, con gli occhi bagnati di pianto, dicevano di voler morire italiani. E così è: essi non possono e non devono non morire italiani.

Ed ora — conclude — consentite che io vi ringrazi, fratelli veneziani, per il fervore con cui avete abbracciata la causa di Fiume. Voi avete sentito che i vostri figli, i vostri fratelli avrebbero inutilmente versato il loro sangue sul campo di battaglia se la patria rimanesse ancora mutilata, se una delle sue gemme preziose le fosse ancora strappata. Voi non avete dimenticato che anche a Fiume vi è un leone di S. Marco da difendere e da reclamare»

L'interessante esposizione di Alfredo Matteicich, frequentemente applaudita. è alla fine coronata da una lunga entusiastica ovazione.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Per il rinnovamento agricolo dell'Italia

Roma, 29

La sezione III. della Commissione per il dopo-guerra, dopo un rapido ed intenso lavoro preparatorio dei gruppi nei quali è suddivisa, ha tenuto in questi giorni sotto la presidenza del senatore Tittoni due riunioni per discutere le proposte presentate dai gruppi stessi circa i più importanti ed urgenti problemi dell'economia agraria del paese. Pur riservandosi di deliberare prossimamente su talune tra le questioni esaminate, la sezione ha intanto approvato concrete proposte riassunte in appositi ordini del giorno, concernenti il latifondo e la colonizzazione interna, lo sviluppo dell'economia montana e dell'industria del freddo, la tutela e l'incremento della produzione zootecnica, l'esportazione di alcuni principali prodotti agricoli nonchè i rapporti tra proprietari, conduttori, coltivatori e lavoratori agricoli. Per quanto riguarda la colonizzazione interna, la sezione ha ritenuto all'unanimità che alla soluzione dell'importante problema possa servire il progetto di legge su tale argomento dell'on. Pantano, affermando quindi l'urgenza che il progetto stesso (già preso in considerazione della Camera) integrato dai concetti svolti nell'ordine del giorno approvato dalla sezione medesima, venga sollecitamente portato alla discussione parlamentare. La sezione ha infine interessato la presidenza della sottocommissione economica di comunicare integralmente le sue deliberazioni al governo, delle cui recenti dichiarazioni fatte al parlamento la sezione stessa trae conforto per il rinnovamento agricolo del paese.

L'approvvigionamento alimentare di Trieste e del Trentino

Roma, 29

L' approvvigionamento alimentare di Trieste e di Trento si sviluppa ogni giorno con maggiore larghezza e regolarità, grazie alle moltiplicate frequenze dei trasporti marittimi e terrestri. Si segnala lo arrivo a Trieste di piroscafi carichi, di migliaia di quintali di carne congelata, farina, riso e lardo. Anche nel Trentino e nell'Alto Adige, dove il numero delle persone da approvvigionare ascende oggi complessivamente a circa 460.000, le condizioni del vettovagliamento vengono rapidamente migliorate mercè gli energici sforzi delle autorità militari.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA,, N. 86

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

— Io? Ma io sono contentissimo, io. Non è per Berta il divieto: è per Paolo, per suo marito.

— Aspettatemi. Torno subito. Vado ad invitar Berta a far visita a vostra moglie. Chiacchiereranno un poco...

Malèpique si alzò, corse a parlare al marchese e gli spiegò come abbisognasse approfittare dell'occasione.

Gastone partì, correndo, per avvertire a sua volta Berta di andar a trovare Margherita.

Carlo, pallidissimo come un lenzuolo di bucato, guardava il giornalista che tornava in fretta presso il marito.

— E' fatto. La signora Berta va a far un pò di conversazione con vostra moglie. Quando tornerete a casa le troverete insieme. Non temete di prendervi qualche malanno senza cappello?

— Rimango così a bella posta per far morire i vermi e i sorci che fan gazzarra nel mio cervello.

— Va bene. E non soffrite? Non sentite qualche dolore al cuore, al fegato? No?

- No, mi sento solamente un poco intontito, ma è l'effetto di questa notte. La dama nera mi ha avvelenato...

- Se fossi al vostro posto non la lascierei passare così liscia. Essa è la cagione di tutte le vostre disgrazie, è capace di tutto. Mi difenderei... Una pistolettata.... Oh non ischerzerei davvero, io!

— Oh ci ho pensato. Ma è tanto cattiva, colei. I carabinieri mi caccerebbero in prigione ed io non potrei più vedere Margherita. Ci ho pensato... oh se ci ho pensato.... Una coltellata! Il coltello è affilato.. Se lo vedeste come brilla al sole! entrerebbe nel cranio.... Di notte ci rifletto a questo, perchè la notte non dormo più, ed allora il cervello lavora.

Bisogna seguire queste ispirazioni. Una volta liberato da questa minaccia sarete più felice.

— Vi pare? è possibile? Anch'io tra me e me vado ripetendo questi ragionamenti....

Berta attraversò frettolosamente la piazza.

Vermot la riconobbe.

— Ecco la moglie di Colardier che va a casa mia. Margherita ne sarà contenta. Margherita mi vuol molto bene, sapete.

— Perdio - ve lo credo. La sola donna che vi porti odio è la dama nera.

— Può darsi che abbiate ragione. E dite.... Non vi sentite voi mangiar il cervello dai sorci?

— Io no. Se fossi al vostro posto, appena appena mi si presentasse l'occasione mi vendicherei.

— Bisognerà vedere.

Vermot si tacque, e preso il bastone che aveva a fianco si diè a disegnare arabeschi sulla sabbia.

Malèpique lo guardò attentamente, dicendo nuovamente tra sè:

— Questa volta è irremissibilmente perduto. Gli ha dato di volta il cervello... Margherita è vedova!

E malgrado la gioia di quest'ultimo pensiero, malgrado intravvedesse il termine di quella storia atroce, il giornalista si sentì invaso da una profonda malinconia.

Un rimorso acuto gli gridava alla coscienza:

— Sei tu che hai fatto impazzire quest'uomo per gettare sua moglie in braccio ad amori adulteri! Il pane che tu ricevi in elemosina al castello, l'hai pagato colla vita di un disgraziato, col sangue del marchese D'Oisel, col sangue di Colardier.

Ma allora trovava sempre l'eterna scusa:

La colpa è della dama nera.

Tuttavia prima del suo matrimonio, Vermot viveva di buon accordo colla signora Marteau.

Se Carlo non si fosse innamorato di Margherita, il marito sarebbe ancora quello che era prima, un brav'uomo robusto, di modi un pò rozzi, ma in fondo di buon cuore ed anche ospitale.

Andrebbe a caccia, giuocherebbe a carte, pranzerebbe con tutta la famiglia negli anniversari, fiorirebbe all'aria dei campi, menerebbe una esistenza sana e tranquilla come tutti.

Era un uomo come gli altri alla fin fine, con virtù e difetti, che aveva diritto di vivere...

E perchè il capriccio di un amico aveva preso di mira la moglie di un altro, Malèpique procurava la morte del marito, che difendeva la propria felicità! Non era mostruoso codesto?

Certamente la dama nera meritava una terribile punizione, ma avrebbe avuto ragione di lagnarsi Malèpique se il furore di quel pazzo si fosse sfogato anche su di lui?

— Mi sono messo qui — riprese Vermot — per invigilare sulla mia porta di casa. Non voglio veder nessuno in casa mia.

— Ed avete ragione. E ieri aveste una cattiva ispirazione accettando l'invito della dama nera.

— E' vero, purtroppo! Non so che razza di roba mi abbia fatto bere colei! Ne sono tutto scombussolato.

— Perchè non ne fate parola al pretore? No? Preferite forse di vendicarvi colle vostre mani?

— Oh oh sì! lo preferirei.... Ma è troppo potente la dama nera! Non ne avrò mai il coraggio..

— Peuh! è un errore. Una volta che sia morta, non sarà più pericolosa. E' questione di non sbagliarla.

— Mi ricordo laggiù, a Cannes, Colardier mi aizzò contro di lei, perchè la colpissi! Colui voleva sbarazzarsi di me. E' un falso amico, Paolo Suo padre era di gran lunga migliore, un bel vecchione, di modi alla buona e schietto come l'oro! Non l'avete conosciuto voi?

— No. E così dunque dicevate adesso che non vi siete sentito il coraggio di colpire la vedova...

— Dove?

— A Cannes. Non mi raccontavate di un tentativo di vendetta, a cui vi aveva spinto Paolo?

— No. Non mi rammento più. Io? Io non dicevo nulla. Vi parlavo di suo padre, un bel vecchione.

Malèpique lasciò che Vermot continuasse a brontolare tra sè, poi si tacquero tutti e due.

Beniamino seguitava sempre a tracciare sulla sabbia figure grottesche. Gli tremavano molto le mani.

— Ho sete. Vado a bere un bicchiere d'absinthe. Se non bevo sto male. Invece se mi metto a bere tre o quattro bicchieri quasi senz'acqua, le mie forze si raddoppiano. Allora mi par di trovarmi faccia a faccia coi miei nemici. Oh non tremerei. Una coltellata in mezzo al cuore.

A poco a poco si rianimava ed il suo gestire si faceva più vivace, più energico...

— Il cervello si esalta, il mio sangue bolle, le mie braccia si irrigidiscono terribilmente. Se mi vedeste in quei momenti...

Guai a chi si avvicinasse a Margherita! Sarebbe spacciato.

— Anche la dama nera?

— Anche la dama nera. Essa per solito mi fa paura, ma in quei momenti io vorrei averla tra le mani per dirle, crivellandola di pugnalate: «Tè, prendi, tu che mi hai rubato l'amore di Margherita! Prendi, tu che volevi darla in balia di Colardier, tu che vuoi farla morire fra le mie braccia!».

— Bravo! Questo è ciò che bisogna mettere in esecuzione. Sarebbe la guarigione del vostro male!

(Continua)

La funzione storica dell'impero britannico

Angelo Crespi ci soddisfa pienamente con la coscienziosa osservazione delle cause e dei principî che hanno fatto dell'impero britannico un modello invidiabile di libertà nel Mondo. Con opportuna rievocazione del passato, egli connette i risultati presenti alla volontà dei vecchi tempi, nei quali la razza anglosassone lavorò incessantemente per assimilarsi gran parte della civiltà e delle opere lasciate dal grandioso impero romano. Senza dubbio, al diritto romano, ai sistemi e alle idealità di Roma imperiale, l'impero britannico deve la sua costituzione morale. Riconoscerlo oggi, è sommamente utile e opportuno, non tanto per il merito che ci viene, quanto per la conoscenza più esatta di un popolo col quale abbiamo da tempo identità di vedute e comunanza di interessi. Condensare in 400 pagine un lavoro che avrebbe richiesto grande spazio, far questo senza tralasciare i particolari dell'evoluzione sociale anglo-sassone, è già uno scopo ottenuto. Dato anche che il libro (*La funzione storica dell'Imp. britannico*, Treves, Editore, Milano) è la sintesi di un tema immenso: dimostrare, cioè, traverso fatti e documenti inoppugnabili, l'ingiusta accusa che si faceva spesso all'Imp. britannico paragonandolo al tedesco, di recente..., memoria. Tema complicato e profondo, non privo di responsabilità nell'affrontarlo e svolgerlo. Ragione per cui l'autore non fa opera solamente occasionale e apologetica, ma interpreta e costruisce. Assolvendo, nel contempo, un debito verso l'Inghilterra, che lo ospitò per circa 30 anni, e verso la cultura britannica, ancora poco conosciute e tanto calunniate. Per dare l'esatto temperamento di una nazione, per penetrare in tutto l'organico le sue manifestazioni di un popolo, le diverse contraddizioni, è necessario nello scrittore simpatia, soprattutto simpatia, verso lo Stato straniero, che egli ha in mente di rivelare. Questa constatazione viene fatta anche da Thomas Okey, autore di quella indimenticabile *Storia di Venezia*, il quale ha voluto dettare la prefazione per il libro in questione, e risalta, in seguito, dall'insieme dei problemi affrontati e approfonditi.

Tralasciando le origini e le fondamenta dell'Impero britannico, fermiamoci alle sue direttive in fatto di colonizzare. Riflettendo bene, è nella sapiente organizzazione coloniale inglese, che risiede la saviezza collettiva, la missione sociale, la funzione morale di un grande popolo mal conosciuto. Ai panegiristi dell'autocrazia e degli Hohenzollern, l'Inghilterra deve una tenace campagna di denigrazioni e di calunnie. Dai tempi di Federico il Grande, essa cominciò ad essere deprecata, mentre Hegel della sua *filosofia della Storia* l'avea vista nobilmente consacrata alla missione di diffondere la civiltà nel Mondo; e Schiller, Schelling, Schlegel e Schleiermacher l'amavano e Goethe la prediligeva...

Le prime avversità teutoniche per l'Inghilterra, del cieco odio del pangermanismo per la razza anglo-sassone, rimontano alle rapide vittorie da questa ottenute nel campo delle organizzazioni coloniali. Sta di fatto che la Germania assisteva con rabbia agli innumerevoli successi inglesi in India, in Egitto, nel Transvall, in Australia, mentre essa raccoglieva insuccessi sopra insuccessi nei suoi possedimenti africani e si vedeva incapace a frenare le ribellioni e a scoprire il segreto della sua rivale nell'ammansire in breve tempo i popoli più restii ad una qualunque forma di civiltà. Equiparando infatti, il passato coloniale tedesco a quello inglese, risalta a prima vista una sistematicità brutale nel primo e un largo impulso alla libertà individuale, nel secondo. Vediamo, fra l'altro, come le *abitudini* teutoniche non siano mutate, neanche di fronte a popoli diffidenti, ribelli ai quali la Germania, invece di accordare libertà e protezione, somministrava periodicamente una buona dose di curbasciate. Anche nell'Amministrazione Coloniale, essa faceva uso della forza contro il diritto, senza pensare ai danni incancellabili che le sarebbero venuti da popoli che dovevano rinunziare alla propria indipendenza. A questo punto, facciamo un passo indietro e ricerchiamo le ragioni della stabilità e della sicurezza dell'Impero Coloniale britannico.

Basta una scheletrica descrizione della Società egiziana, per rendersi conto del lavoro compiuto dagli inglesi, mediante una assennata politica di educazione civile. Tolti 115.000 europei con la loro ricchezza, la loro energia e la loro influenza, e alcune migliaia di Siri e di Armeni, commercianti e bottegai, l'immensa maggioranza della popolazione è musulmana. Viene, dopo, la gerarchia degli Ulema, dei dotti, ossia in fondo la classe dei funzionari religiosi, dei teologi, dei filosofi ecc. che fa capo alla moschea di El-Azhr. Classe estremamente conservatrice, tradizionalista e fanatica: specie nei suoi gradi inferiori: focolare di sentimenti anti-europei.

Quando gli inglesi occuparono l'Egitto, esso era in piena bancarotta. Nel 1888 il pericolo della bancarotta era già superato. In 23 anni il Debito venne ridotto di 225 milioni e gli aggravi per interessi e per ammortamento son ridotti a 22.500.000. L'imposta diretta è stata diminuita di poco meno di 50 milioni all'anno; l'imposta sul sale, tutti i dazi interni e tutte le tasse di passaggio sui ponti e sui canali sono stati aboliti e moltissime altre immensamente ridotte. Ciononostante e nonostante un aumento di spesa di lire egiziane 3.839.000, le entrate crebbero dal 1883 al 1906 di 6 milioni 402.000 lire egiziane.

Una delle prove più eloquenti del carattere illuminato e disinteressato della Amministrazione inglese, sta nel fatto che essa ha in ogni modo cercato di evitare la scomparsa del piccolo proprietario e che, pur facilitando l'impiego di capitale europeo nell'agricoltura, non ha fatto nulla per incoraggiare la sostituzione dei proprietari europei ai proprietari egiziani.

Nel mentre negli Stati continentali, l'imperialismo, specie il tedesco, è una imitazione o una rielaborazione consapevole, sistematica ed aggressiva, dell'espansione britannica, in Inghilterra l'imperialismo riveste forma difensiva e non è altro se non la prosecuzione, or fatta sì cosciente, della funzione di conservazione, di difesa e di sviluppo della civiltà britannica ed europea. Sul continente, specie in Germania, l'idea precede e crea il fatto; in Inghilterra, ancora una volta, lo riflette e lo segue. In questo modo si cominciò ad accorgersi dell'esistenza di interessi comuni fra tutte le parti dell'Impero inglese, dell'esistenza di comuni istituzioni e tradizioni politiche, sociali, giuridiche e culturali tra le sue parti autonome: si cominciò a provare un comune orgoglio pei servigi resi alla causa della libertà del Mondo intero. «Non valeva la pena di stare uniti per educare pure gli altri, col proprio esempio, alla padronanza dei propri destini sotto altri soli e su altri lidi?»

L'Australia e la Nuova Zelanda infatti, con le loro popolazioni ancor rade in rapporto alle loro aree, non avrebbero potuto con le sole loro forze resistere alle minaccie del Giappone e, dietro di esso, della Cina. Avrebbero dovuto sobbarcarsi a spese militari e navali capaci di compromettere il loro avvenire economico; e in ambo i casi la civiltà europea nel Pacifico. Di qui, la coscienza sempre più chiara dell'impossibilità di sfuggire al seguente dilemma: o abdicare alla missione storica, che scaturisce da tutto il suo passato e che la chiama ad esser palladio, maestra e pioniera di libertà, diventando una mera sopravvivenza archeologica e minuscola in un mondo di aggregati statali sempre più imponenti; o perseverare in tale missione, nel qual caso quind'innanzi la Gran Bretagna non deve comprendere solo il Regno Unito, ma tutte le aree in cui vivono popolazioni di lingua inglese e sventola il vessillo britannico a tutela di popolazioni in via d'essere educate od assimilate.»

E' sotto l'impulso di questi motivi e sentimenti, che la colonizzazione britannica economica, territoriale e demografica nel secolo XIX, si trasforma nell'ultimo quarto di esso associandosi a un gran movimento di integrazione e di concentrazione. E' in questo periodo che assistiamo (1900) al confederarsi degli Stati Australiani destinati come *Commonwealth* australiana a costituire la potenza continentale suprema nel Pacifico del Sud.

Alla vigilia della guerra europea, l'Impero britannico che mise alla prova la sua compagine, contava cinque Domini autonomi, oltre il Regno Unito, cinque parti cioè dotate come la Gran Bretagna di governo responsabile e di regime rappresentativo: la Nuova Zelanda, Terranuova, il Canadà, l'Australia, il Sud-Africa. Di fronte a questa immensa eterogeneità di popolazioni, di religioni, di regimi politici, economici, sociali, giuridici, e alla stessa varietà delle cause e delle origini dell'Impero britannico, è inevitabile la domanda: come mai è riuscita l'Inghilterra a trarre vantaggio da una così stravagante fantasmagoria di popoli?

Il successo è risultato dall'*espansione* di un popolo che cercava non tanto di dominar altri, quanto di scuotere oppressioni religiose e politiche, sue proprie, di vivere in pace secondo le sue credenze; di un popolo in somma che ama lasciare il mondo in pace e non arriva che a rimuovere gli ostacoli che s'oppongono alla sua attività; di un popolo le cui guerre non hanno carattere di guerra di conquista, ma di operazioni di polizia, di un popolo quindi che non ha difficoltà a che gli altri vivano secondo i loro costumi e le loro leggi.

Si spiega così il favore subitamente incontrato dall'Inghilterra nell'occupare territori i cui abitanti spesso non avevano ancora superato lo stadio della vita di tribù e quindi non avevano alcuna coscienza nazionale. Gli inglesi, nell'introdurre il principio della sovranità della legge, davano a questi popoli, sia contro gli Europei che contro i loro capi, garanzie di una imparziale amministrazione della legge, e rimedi contro l'arbitrio e la corruzione, quali prima essi non godevano. L'India per esempio, per opera dell'influenza inglese è solo da prespiù di mezzo secolo che gode di un governo stabile, forte e sicuro.

Questo vastissimo impero coloniale, si compone dei popoli più opposti fra di loro. Per un impero coloniale, la cifra è colossale. 315 milioni Indiani e dell'Isola di Ceylan, 40 milioni Negri, 6 milioni Arabi, 6 milioni Malesi, un milione Cinesi, un milione Polinesiani, e circa 100.000 Pelli-rosse. L'aspetto religioso, se guardiamo attentamente, aumenta questa eterogeneità. Giacchè vi sono in essa circa 210 milioni di Indù, 100 milioni di Maomettani, 70 milioni di cristiani, di cui 63 Protestanti e circa 7 milioni Cattolici, 12 milioni di Buddisti, 12 milioni di religioni primitive politeiste, idolatre, animatiche, 4 milioni di Sikhs e Parsi, 750.000 Israeliti, ecc. Com'è da prevedere, a questa eterogeneità religiosa, politica ed economica, non può non accompagnarsi una grande eterogeneità nel sistema giuridico. E così che il diritto viene rispettato in ciascuno ordinamento di popoli. Abbiamo il diritto spagnuolo nelle isole di Trinidad e Tobago (questo diritto sussisteva nel tempo della occupazione e l'Inghilterra lo ha perseverato) e il diritto romano sussiste nella Colonia del Capo, donde venne esteso alla Rodesia, al Natal, al Basutland ecc. «In India, l'Inghilterra si è trovata di fronte ad una legislazione indigena, che essa si è sforzata di sviluppare e precisare. Ne è venuto fuori, così, un diritto anglo-indiano.»

Allo scoppiare della guerra europea, fu appunto l'eterogeneità dell'Imp. Coloniale britannico che diede la prova più inconfutabile del liberalismo inglese e mostrò la necessità della conservazione della potenza inglese per la sicurezza del mondo intero. Nessuna nazione vide mai assistere allo spettacolo di milioni e milioni di braccia che si offrivano entusiasticamente ad una patria lontana e diversa. Australiani, indiani, canadesi, senegalesi, egiziani, boeri, maori, alimentarono per cinque anni di seguito le trincee britanniche su tutte le fronti, e strapparono le vittorie più difficili a prezzo di enormi sacrifici, appunto perchè sapevano in nome di chi e per qual fine combattevano.

FRANCESCO GERACI.

L'assistenza ai prigionieri rimpatriati

Roma, 29

La crisi iniziale prodotta nei servizi dell'affluire dei prigionieri che l'Austria ha spinto verso di noi in condizioni deplorevoli di nutrimento e di vestiario è in via di risoluzione. Nei campi di concentramento giungono i prigionieri ammalati per i quali sono subiti e lavori negli abiti che nulla hanno conservato dell'impronta militare. Tuttavia già 300.000 serie di vestiti nuovi furono distribuiti ai prigionieri liberati, in un tempo relativamente ristretto. Ma la loro vestizione non può avvenire automaticamente, man mano che questi si presentano ai campi; essa deve essere preceduta da una razionale ripulitura e disinfezione che richiede un corredo di impianto di stufe e bagni. In tre campi tali impianti sono ormai in opera e sono già in corso provvedimenti per aumentare il numero. Parecchie decine di migliaia di nostri soldati restituiti dalla prigionia sono così rinati a nuova vita. Le cucine funzionano in tutti i campi, fornendo un ottimo rancio caldo, non manca l'assistenza sanitaria e quella morale, in tal modo i reietti di ieri vengono restituiti alla dignità di uomini e alla coscienza di cittadini.

Come fu decretata la fine dell'Austria

Zurigo, 29.

Si ha da Vienna:

Il corrispondente da Berna del «Wiener Journal» ha appreso da un personaggio intimo del ministro degli affari esteri che Czernin prima di assumere l'ufficio degli affari esteri nel 1917 si recò a Berlino e dichiarò all'Imperatore Guglielmo, per incarico dell'imperatore Carlo, che l'Austria-Ungheria era esaurita economicamente e militarmente e che non poteva continuare la guerra oltre l'inverno. Perciò pregava l'Imperatore di Germania di concludere la pace anche con grandissimi sacrifici. L'Austria era pronta alla massima arrendevolezza.

L'Imperatore di Germania, senza esprimere la sua opinione personale, pregò Czernin di recarsi presso il gran quartiere generale. Qui Czernin conferì con Hindemburg e Ludendorff. Il primo si manteneva silenzioso, il secondo parlava. Czernin espose la situazione disperata della monarchia, concludendo che essa era finita e che non poteva più lottare. Ludendorff rispose che questo pessimismo era causato dallo sciagurato sistema amministrativo per cui si riteneva che le poderose energie della monarchia fossero già logorate. Sono pronto a dimostrare, soggiunse Ludendorff, che ciò non è vero. Che commissari tedeschi siano addetti durante la guerra all'amministrazione austro-ungarica e le cose andranno bene. Czernin, molto sorpreso di tale risposta, ne riferì all'Imperatore Carlo, il quale rifiutò tale ingerenza straniera nell'amministrazione dello Stato.

Poco dopo Czernin ritornò al gran quartiere generale tedesco e fece balenare la possibilità di una pace separata. Ludendorff rispose: dica all'imperatore Carlo che il giorno in cui l'Austria Ungheria facesse una pace separata potrebbe aspettarsi una dichiarazione di guerra da parte della Germania. Solo colle ostilità si potrebbe rispondere a tale atto di tradimento. Czernin riferì il colloquio all'imperatore Carlo dichiarando: la nostra sorte è legata per la vita e per la morte a quella della Germania, non possiamo che rimanere al suo fianco.

Per i prigionieri britannici in Germania

Londra, 29

Rispondendo ad una interrogazione del governo britannico contro lo stato lamentevole nel quale si trovano i prigionieri di guerra liberati, il governo tedesco ha dichiarato che l'alto comando faceva tutto il possibile perchè i prigionieri fossero rinviati in buono stato, ma pretende che vi sono degli ostacoli nel rigore delle condizioni dell'armistizio. E' stato risposto all'alto comando tedesco che il governo britannico non avrebbe accettato alcuna scusa e che avrebbe richiesto una completa riparazione per ogni inutile sofferenza inflitta ai prigionieri di guerra britannici. Se la riparazione non potesse essere fatta in denaro, sarebbero prese misure contro i funzionari responsabili. L'alto comando tedesco rispose che il governo si rendeva perfettamente conto della gravità della situazione e che avrebbe fatto il possibile per mitigare la sorte dei prigionieri britannici.

Cronaca Cittadina

Calendario

30 SABATO (334-31) — S. Andrea, apostolo. *Fratello di Pietro e, come lui, pescatore; predicò il Vangelo nella Tracia e nella Scizia. A Patrasso subì il martirio verso il 62.*

SOLE: Leva alle 7.32; tramonta alle 16.29.
LUNA: Sorge alle 4.21; tramonta alle 14.32.
Temperatura di ieri: Massima 8.2; minima 1.7.

1 DOMENICA (335-30) — Prima domenica di Avvento.

SOLE: Leva alle 7.33; tramonta alle 16.25.
LUNA: Sorge alle 5.23; tramonta alle 15.3.
U. Q. il 25 — L. N. il 3.

La passeggiata della Trento-Trieste a favore dei fratelli redenti

Come annunciammo domani domenica avrà luogo la raccolta delle offerte di indumenti e di generi di vettovagliamento a favore dei fratelli redenti. Squadre di signorine e giovinetti percorreranno i sestieri.

Venezia risponderà generosamente al nuovo appello della Sezione Femminile della «Trento-Trieste».

Ordine dei Medici di Venezia

La Presidenza dell'Ordine dei medici comunica:

La Sezione femminile della «Trento e Trieste» chiede medicinali per i nostri fratelli delle terre liberate e redente.

La Presidenza dell'Ordine prega i colleghi che avessero «campioni» di medicinali, di volerli offrire alla benemerita Associazione «Trento-Trieste».

Veneziano caduto per la Patria

Vianacri Pietro di Gaspare, abitante in Fondamenta Ormesini alla Madonna dell'Orto, della classe 1899, appartenente al 78.o reggimento bersaglieri aveva preso parte con vero ardore di soldato a vari combattimenti, tra i quali quello del giugno scorso, e per atti di valore ed merito fu insignito con la licenza premio. Nell'ultima definitiva vittoriosa offensiva venne aggregato al 4.o genio pontieri. Anche qui ebbe modo di dimostrare il suo valore, coraggio e tecnica nella costruzione dei ponti più volte distrutti dalla rabbiosa artiglieria nemica. All'alba del giorno 30 scorso ottobre mentre la valorosa 3.a compagnia attraversava il Piave Fiume venne colpito mortalmente alla testa da scheggia di granata spirando serenamente con la visione di gloria nella sua fronte insanguinata.

Ebbe in sua morte gloriosa lenire in parte lo strazio dell'angosciata sua famiglia e servire di conforto il pensiero che il loro caro estinto andò a far parte di quella gloriosa schiera che la storia ed il martirio immortalerà.

Le stoffe di Stato

Fra brevi giorni saranno messe in vendita le stoffe di Stato.

I concessionari per la vendita, oltre all'Ente per la Organizzazione Civile, sono: Antonio Cibin - Via 2 Aprile — Aurelio Regoza - San Bartolomeo — Luigi Alburno - San Salvatore.

La concessione e la distribuzione delle tessere sono affidate esclusivamente all'Ente per l'Organizzazione Civile, che, in base alle disposizioni emanate dal Ministero per l'Industria, il Commercio ed il Lavoro, ha compilato le norme secondo le quali debbono essere distribuite le tessere ed il regolamento per la vendita delle stoffe.

La quantità di stoffe assegnata alla città nostra non è certo bastevole a soddisfare le richieste di quanti ne hanno diritto, e perciò nell'assegnazione delle tessere sarà tenuto conto di quelle persone che hanno risentito maggiore disagio per lo stato di guerra senza possibilità di benefici integrativi.

I due tipi di stoffa in vendita sono:

Tipo B. — altezza cm. 130 a L. 13.40 il metro lineare.
Tipo C. — altezza cm. 130 a L. 20.00 il metro lineare.

La "Magistrale veneziana,,

Ci comunicano:

I soci della «Magistrale» sono vivamente pregati di intervenire all'adunanza degli «Amici della Scuola» che seguirà domani alle 14.30 a Palazzo Faccanon.

Associazione Impiegati Civili

La Presidenza comunica che le iscrizioni per la Scuola di violino (prof. Ettore Casadfari) sono aperte presso la sede tutti i giorni dalle ore 17 alle 19.

Personale della Società Veneta Lagunare

La Commissione esecutiva del personale e la Commissione legale sono invitate ad intervenire alla riunione che si terrà domenica 1. dicembre alla Casa del popolo per trattare su di un urgente ordine del giorno.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Lista precedente L. 13.624.10 — Dall'Ufficio postale di Burano raccolte: Garbo Antonio L. 5, Garbo Pietro 10, Zolà Giulia 1, Garbo Rosina 5, Don Mario Costantini 5, Scarpa Eugenio 10, Orlandini Giovanni 10, Barbisan Girolamo 10, Pellero Augusto 2, Quintavalle Eugenio 2, Zaratta Luigia 5, D. Mario Tornesi 2, Stiffigallia Olivo 1, Zorzi Antonietta 2, Rachelia Giuseppe 1, Vio Fulvio 1, Trevisan Angelo 2, Zane Antonio 2, Zane Giovanni 1, Faruncia Rosa 1, Fasan Emma 2, Quintavalle Augusta 5, Taglianpietra Rosina 5, Zane Teresa 2, Bean Speranza 2, Seno Stella 1, Vio Antonio 2, Taglianpietra Annunzia 1, Ciumei Armando 10, Mauir Giovanni 5. — Totale L. 13.429.10.

Si pregano i signori negozianti a compiacersi tenere pronto ciò che credessero dover dedicare alla «Pesca pro ciechi di guerra» pel giorno che alcune signorine passeranno a raccoglierle, onde poter riuscire maggiormente a dimostrare la nostra gratitudine verso chi fece per la santa causa tanto sacrificio di sè stesso!

Nel nostro Porto

Giunsero ieri e gettarono le ancore alla Giudecca i seguenti piroscafi:

Italiano «Wardha» Cap. Vucetich da Dakar con cereali — Ital. «Luciano Manara», cap. F. Cañero da Port Arthur con benzina e nafta — Ingl. «Framlington Court», capitano Isaacs del Plata con cereali — inglese «Port Napier» cap. Compton da Montevideo con cereali e carne congelata.

Il nuovo orario di chiusura delle trattorie

Il Comando in capo ci comunica:

Fermo restando l'orario di chiusura dei ristoratori, già fissato per le ore 22.30, e l'orario attualmente in vigore per gli altri esercizi pubblici, è concesso alle sole trattorie di chiudere alle ore 22 anzichè alle ore 21.

La Società Anonima Cotonificio Veneziano

trasporta la sua sede a **Venezia**, da Genova, ove temporaneamente si era trasferita.

La corrispondenza dovrà quindi essere diretta a Venezia (Accademia 1056).

Teatri e Concerti

Rossini

Doveva stasera andar in scena la *Mignon*, protagonista la graziosa e brava Nini Bagnasco, ma essendo caduto malato il maestro Proite fu dovuta sospendere ieri la prova generale e di conseguenza rimandare alla settimana ventura — forse martedì — l'attesa première dell'opera del Thomas.

Stasera avremo così ancora una replica del «Rigoletto». Dirigerà il maestro Casinati.

Domenica ultima mattinata col «Rigoletto».

Spettacoli d'oggi

GOLDONI — «L'antica fiamma» — protagonista Susanna Armelle.

MASSIMO — «La signorina Arlecchino».

ITALIA — «Cretinetti e gli stivali del brasiliano» — Un matrimonio in 27 minuti» — con Camillo De Riso.

Cronache funebri

La signorina Maria Benedetti, giovanissima professoressa di Letteratura Italiana fiore di purezza, di bontà, di intelligenza, colpita da morbo crudele, trenta giorni or sono spirava in Mantova circondata da suoi cari.

Ogni frutto delle sue fatiche, tutti i suoi risparmi Ella profuse in pro dei nostri valorosi soldati feriti o prigionieri che mai seppero chi fosse la pietosa sorella che li soccorreva, perchè quella benedetta diceva essere doverosa ogni privazione per aiutare chi soffriva per la Patria, che il destino non le concesse vedere gloriosamente vittoriosa come l'augurava.

Ai desolati genitori, al fratello che combattè valorosamente sulle Alpi contrastate, ai parenti tutti vive condoglianze.

In terra invasa, dopo lunga infermità, sopportata con santa rassegnazione, il giorno 29 agosto u. s. cristianamente spirava l'anima eletta di

Elisabetta Del Zotto vedova Pacchin

I figli Giacomo, Lorenzo, Floriano e Maria, le nuore Luigia Taboga e Rosina Mich, i nipoti e tutti i congiunti adolorati ne danno il triste annuncio.

Venezia - Tramonti di Sopra, 29 novembre 1918.

La **Banca Mutua Popolare di Venezia** partecipa con vivo dolore l'improvvisa morte avvenuta il 26 corr. del suo Sindaco

bar. Enrico di Sardagna

Venezia, 29 novembre 1918.

I propositi del governo italiano prima della pace

Roma, 29

Iersera la Camera chiuse i suoi battenti poco prima di mezzanotte; crediamo — se non andiamo errati — che sia stata questa la più lunga e nutrita seduta dell'attuale legislatura. Parlarono due ministri, un sottosegretario di Stato, alcuni influenti capi-gruppi e, infine, il Presidente del consiglio.

Chi ha potuto ascoltare altra volta lo on. Orlando nelle sue felici e, senza esagerazione, alate improvvisazioni, iersera ha dovuto constatare che l'oratore ha dato una così alta misura di sè da poter essere difficilmente superato.

Altri e magnifici oratori possiede la nostra Camera, e durante questa tornata parlamentare abbiamo riascoltato Filippo Turati con la sua parola a scatti e a chiaroscuri, Luigi Luzzatti con il giro ampio ed armonico della sua dotta e sentita eloquenza, Antonio Fradeletto con la sua parola dolce e suggestiva e ornata, Enrico Ferri con la sua voce robusta e con la sua parola sciolta e appropriata, Claudio Treves sottile ed agile giostratore nell'agone parlamentare, Orazio Raimondo alquanto invecchiato e lamentoso ma spesso efficace e pronto, Emanuele Modigliani con la sua voce aspra e stridente ma forte e decisa, Francesco Nitti con la sua bella voce argentina ricca di sonorità simpatiche e col suo gesto netto, il Presidente della Camera che ha avuto qualche momento assai felice con pronte improvvisazioni e con rapide intuizioni di situazioni... Tutti questi oratori hanno variamente giostrato ieri e negli scorsi giorni alla Camera; ma quando ha parlato il Presidente del consiglio, dopo una commossa e commovente dichiarazione di Salvatore Barzilai, la Camera ha capito di aver in lui il suo grande oratore, il suo uomo. E l'ha freneticamente applaudito. L'on. Orlando accoppia qualità simpatiche di oratore e di polemizzatore; egli sa adoperare con meravigliosa sicurezza ogni risorsa della logica e del buon senso, sa incidere e sa scolpire, sa far erompere i suoi sentimenti, sa comunicare agli altri la sua intima commozione, sa essere suggestivo e convincente al tempo stesso, con bella forma, con aristocrazia di pensiero e di parola, senza lenocinii e senza lambiccature. La sua improvvisazione di ieri è stata uno dei suoi più alti e più vibranti discorsi.

Tutti i problemi accennati dal capo del Governo richiederebbero una trattazione ed un commento; l'uno e l'altro faremo a mano a mano che se ne presenterà la propizia occasione, non essendo possibile oggi illustrare tutti i problemi e tutte le questioni di cui è parola nel discorso presidenziale. Cade acconcio, però, rilevare in un primo momento, il valore politico e polemico del discorso in quanto si tratta precisamente e precipuamente di una manifestazione politica, l'on. Orlando ha polemizzato apertamente con l'oratore dei socialisti ufficiali, on. Claudio Treves, con l'on. Enrico Ferri sulla questione meridionale, ha consentito con l'on. Bertolini nell'affermazione dei diritti della gente veneta così italiana e così grande nella sventura nazionale che la colpì, ha distribuito a manca e a dritta risposte ed osservazioni, considerazioni e «botte dritte», ed ha, con fine accorgimento, senza mettersi sulla pedana, risposto al contenuto del discorso pronunciato da Antonio Salandra all'«Augusteo». In questo discorso l'ex-presidente del consiglio polemizzò indirettamente col Capo del Governo sia quando alluse alla necessità di scendere a «determinazioni concrete», sia quando interpretò il significato della parola «rivoluzione» pronunciata dal Presidente del consiglio nel suo grande discorso commemorativo, sia quando, infine, si occupò dei combattenti e delle necessità di trasmettere il potere nelle mani dei combattenti. L'on. Orlando iersera, fra il consenso veramente entusiastico e generale — compresi i socialisti ufficiali — esaltò il diritto dei combattenti con parola magnifica e magnanima; e, prima ancora, egli aveva precisato alcuni concetti politici e preannunciato alcuni provvedimenti pratici che, secondo la sua affermazione, erano in germe nel discorso commemorativo, ed aveva ancora appalesato un'audacia di pensiero e di riformatore tale da far sbalordire perfino i socialisti, che la applaudirono spesso e con convinzione. La parte polemica con l'on. Treves riguardò sopratutto il programma wilsoniano e l'azione dell'Intesa in Russia.

A quest'ultimo proposito, noi avemmo alla Camera italiana per la prima volta la precisazione degli scopi e della portata degli sbarchi ad Arcangelo e a Murmansk, a Wladivostock e in qualche altro punto dell'estrema costa orientale della Russia siberiana. Le speculazioni che han tentato di fare i socialisti francesi ed italiani, inglesi e tedeschi sulla spedizione cosidetta *punitiva* dell'Intesa in Russia non possono più celarsi; esse devono dimostrarsi per quello che realmente sono, vale a dire per preoccupazioni intempestive e artificiose intese a mantenere vive le simpatie declinanti ovunque per la causa della rivoluzione bolscevica in Russia.

Intorno al programma di Wilson il Presidente ebbe buon giuoco e potè difendersi con considerazioni, con valutazioni e con preannunci che ci devono rendere pienamente tranquilli circa le trattative di pace e lo spirito animatore dei nostri plenipotenziari a quelle trattative. L'Italia tutta, e per essa il Governo, aderiscono pienamente e sinceramente al programma wilsoniano, giacchè la divisa del nostro paese è che sia resa giustizia a tutti, e, per conseguenza, sia resa all'Italia e agli Italiani. Noi non abbiamo ragione alcuna per rinnegare il nostro passato, i nostri impegni, le nostre inclinazioni di fronte a manifestazioni esagerate ed eccitate di un nazionalismo barbarico, invadente e compressore, di ex-popoli della Monarchia d'Austria-Ungheria; ma non siamo disposti a tollerare imposizioni e prepotenze e violenze, decisi a respingerle tutte con ogni forma, con ogni mezzo in omaggio al nostro buon diritto, alla nostra stessa volontà di transigenza. La politica delle nazionalità liberamente proclamata dall'Italia in un momento assai difficile della nostra situazione militare e politica, quando alcuni uomini austriaci pensavano di fare le più feroci vendette contro il nostro paese, sta a testimoniare quanto alto sia lo spirito italiano e come esso sappia accogliere ogni fremito di idealità. Ma questa politica, che si salda alle ragioni dell'intervento italiano in guerra ed alla visione che l'Italia ebbe dell'avvenire e delle sorti della guerra, non dev'essere sfruttata da alcuno, nè dentro nè fuori i confini della patria, per domandare a noi, che abbiamo già sacrificato troppo in omaggio alle esigenze imperialistiche degli altri, nuovi e maggiori e impossibili sacrifizi; sopratutto: *impossibili sacrifizi*. Gli jugoslavi si mettano bene in mente che il nostro Paese non è disposto a svenarsi per la loro causa, intorno alla quale essi stessi vociferano incompostamente, senza ordine, senza misura, senza senso di responsabilità e di patriottismo.

Infine, ci sia lecito di ricordare altri due problemi trattati con spirito acuto e con sentimento italianissimo dal Presidente del consiglio, vale a dire la questione meridionale e il diritto al risarcimento dei danni di guerra. L'on. Orlando a proposito della prima disse che bisognerà affrontarla con le opere; e a proposito del secondo afferma che il sentimento vorrebbe un ben più largo e doveroso risarcimento di danni, perchè la gratitudine dell'Italia per le nobili popolazioni del Veneto eroico sarà inestinguibile.

LEONARDO AZZARITA.

Ufficiali giapponesi a Roma

Roma, 29

Questa mattina sono giunti a Roma numerosi ufficiali giapponesi destinati ai campi di aviazione della Lombardia per l'istruzione di pilotaggio. Essi erano partiti dal Giappone prima che si verificassero i felici avvenimenti della guerra e si proponevano di istruirsi per portare poi il loro contributo di valore alla causa degli alleati.

L'ambasciatore giapponese ha offerto al Grand Hotel una colazione che ha avuto luogo oggi alle 13. Sono intervenuti S. E. l'ambasciatore del Giappone signor N. Yamamoto con l'addetto militare giapponese, il commissario generale per l'aeronautica on. Eugenio Chiesa e tutti gli ufficiali giapponesi allievi piloti. L'addetto militare giapponese ha brindato all'Italia e esprimendo tutta l'ammirazione per l'aviazione italiana. L'on. Chiesa ha ringraziato ed ha dato il benvenuto ai giovani ufficiali giapponesi dicendo che si troveranno con i loro colleghi italiani come in una sola famiglia. Ha auspicato ai rapporti d'intimità che si stabiliranno sempre più con questi scambi di uomini e di cose fra le due nazioni alleate.

Dalle Provincie Venete

PADOVA

Per l'approvvigionamento della città

PADOVA — Ci scrivono, 29:

L'Ufficio Stampa della Commissione autonoma ci comunica:

«Quest'ufficio ebbe già ad informare la Stampa cittadina delle pratiche condotte a Roma dal comm. Lorenzo Lonigo, Presidente della Commissione autonoma, con l'appoggio dell'on. Alessio, per ottenere un aumento considerevole nella quantità di generi alimentari messi a disposizione della città di Padova, in conseguenza dell'aumento della popolazione.

In appoggio alle pratiche suaccennate, il cav. Michele Maluta, Presidente della Commissione Provinciale d'Approvvigionamento, ebbe a fare presente al Ministero dei Comuni, come le richieste di Padova fossero in tutto giustificate.

L'esito conseguito fu quale si aveva diritto di attendersi: il Ministero dei Consumi ha, con nota odierna, informato di essere disposto ad aumentare in misura rilevante, la quantità di farina da pane a disposizione della città di Padova. Nello stesso tempo verrà portato un aumento per l'olio, per la pasta alimentare ed altro.

Si confida di avere così provveduto ai bisogni in questi giorni avvertiti.

La Commissione autonoma dei consumi è inoltre in grado di annunciare, che fra pochissimi giorni verrà dato l'olio del mese di novembre e, si spera, in quantità superiore a quella data per lo passato.

E' noto come, specie tra la povera gente, sia molto diffuso l'uso dei fichi: in vista di ciò la Commissione ne ha ritirata una forte partita che porrà in vendita a L. 2,20 all'ingrosso e a L. 2.80 al dettaglio, il che segnerà una differenza di L. 1.20 al Kg. in confronto del prezzo fin qui praticato dai venditori privati».

Le intemperanze jugo-slave

Ieri sera alle 17 nei locali della Padova Liberale si riunirono le quattro associazioni cittadine: Dante Alighieri, Padova Liberale, Trento e Trieste e Comitato Pro Fiume e Dalmazia per discutere sulla situazione creata all'Italia dalle intemperanze jugoslave.

Al banco della Presidenza siedevano il conte Camerini, l'avv. Sinigaglia, il prof. Tedeschi ed il prof. Tamassia.

Aprì la seduta il prof. Tedeschi il quale spiega la situazione delle popolazioni d'oltre Adriatico di fronte alle smodate pretese jugo-slave.

Si aprì quindi la discussione alla quale partecipò l'avv. Sinigaglia, il conte Camerini, il prof. Tamassia, il prof. Romani, l'avv. Agussan e il prof. Vitali.

L'avv. Sinigaglia propose di indire un comizio popolare per poter spalleggiare il Governo alla conferenza della Pace. L'idea, alla quale si associò il conte Camerini venne approvata all'unanimità.

Con apposito avviso si fisserà la data della riunione alla quale parteciperanno valenti oratori.

Il maiore di Noventa — Chi non conosce Noventa, il popolare vagabondo, nonchè suonatore di nacchere e celebre zufolatore al cospetto di Dio?

Orbene al povero Noventa è accaduto oggi una disgrazia, per la quale sarà obbligato ad assentarsi per qualche tempo dalle piazze patavine.

Questa mattina verso le dieci, mentre stava dando uno dei suoi celebri concerti in via Campagnola, si sentì un formicolio alle gambe, formicolio che si accentuò sempre più, finchè lo costrinse a buttarsi a terra.

Da uno dell'uditorio fu avvertita la Croce Verde e il Noventa fu trasportato all'Ospitale civile, ove rimase ricoverato; ed ove darà i suoi concertini. Servirà così di svago ai poveri malati.

La vetrina tentatrice — La vetrina in parola è quella della calzoleria Penzo in piazza Garibaldi.

Difatti qual'è quel mortale che, col prezzo che ora hanno le scarpe, alla vista di quella vetrina ben fornita non si senta una voglia matta di fracassarla e di portarsi via un paio, un paio solo di quelle magnifiche scarpe?

Le persone oneste formulano soltanto il pensiero e tirano diritte, ma ci sono anche i soliti ignoti che quando fanno un pensiero di quel genere lo traducono in atto.

Così fu la scorsa notte; e il signor Penzo deve al passaggio fortuito di un ufficiale il mancato svaligiamento della vetrina.

Un individuo stava tentando di rompere la vetrina che ha già un buco, quando sopraggiunse un ufficiale in cerca di allogio.

Alla vista di costui il malintenzionato si diede alla fuga e salito su un biroccino che l'aspettava poco lontano, sparì agli occhi attoniti dell'ufficiale.

Ora, però è ricercato dalla Questura.

VICENZA

Il Sindaco di Trento alle donne vicentine

VICENZA — Ci scrivono, 29:

Il Comitato femminile vicentino che inviò a Trento la bella bandiera d'Italia a nome delle donne di Vicenza, ricevette dal Sindaco di Trento la seguente lettera:

«Da alcuni giorni il nostro Municipio è in possesso del bellissimo e graditissimo dono delle Signore Vicentine

Mi è impossibile trovare parole adeguate per dare espressione alla commozione e alla gratitudine che riempiono il cuore di Trento di fronte alla carissima prova d'amore. Meglio assai che le parole avrebbero detto la nostra vivissima riconoscenza le lacrime che spontaneamente ci sono sgorgate davanti al segno di tanto affetto.

Stiano certe le Signore Vicentine che custodiremo sempre con religiosa cura il ricordo prezioso e che sarà eterna la riconoscenza della nostra città verso le gentili donatrici.

Coi sentimenti della più viva gratitudine e con fraterna cordiale devozione mi professo

Il Sindaco: f.to **Zippel**».

Varie di cronaca

Un disumano — Feltrin Gaetano, carrettiere, abitante in Via S. Croce venne arrestato perchè maltrattava e percuoteva la moglie e la figlia.

Visite di omaggio a S. E. Montuori — Ieri S. E. mons. Vescovo, il Prefetto, i Rappresentanti della Giunta comunale, il comm. Marchetti (Presid. della Camera di Commercio) si recarono dal Comandante la 6.a Armata gen. Montuori per gli ossequi augurali.

28 Novembre — La giornata di ieri venne festeggiata. Tutti gli uffici governativi e comunali ebbero vacanza. Moltissimi negozi rimasero chiusi. Alla sera, in Piazza dei Signori la Banda cittadina svolse un concerto.

Il Vescovo di Belluno — Si trova nella nostra città, ospite di S. E. Mons. Vescovo Ferdinando Rodolfi.

Vasto incendio — In località Tezze di Bassano (contrada Brega) si sviluppò un grave incendio che produsse danni notevoli ad un gruppo di case. Parecchie famiglie sono rimaste senza tetto.

VERONA

VERONA — Ci scrivono, 29:

Il comizio degli impiegati — Alla Gran Guardia, ieri sera, ha avuto luogo l'annunciato comizio degli impiegati relativo alla discussione circa il decreto sul caro viveri a favore degli impiegati dello Stato. L'adunanza è stata più che mai affollatissima ed interessante. Hanno parlato il prof. Rigo, il sig. Riolfi, i consiglieri Colliva e Giraud, il dott. Uberti ed è stato poi votato un importante ordine del giorno.

Lo scoppio d'una bomba — Causa l'improvviso scoppio di una bomba a mano, che aveva trovato in un campo, il ragazzetto Licurgo Raffaelli d'anni 7 da Velano, ha riportato la asportazione traumatica della mano destra e gravi lesioni pel corpo. Condotto all'ospedale è stato giudicato guaribile in un mese.

TREVISO

CASTELFRANCO — Ci scrivono, 29:

Le benemerenze della Croce Rossa Americana — Anche qui la Croce Rossa Americana aperse il chiuso Asilo Infantile Umberto I, dove oggi trovano posto 802 fanciulli e fanciulle, i quali, oltre all'insegnamento, ricevono vitto e vesti, vitto consistente ogni giorno, di latte, minestra, carne e pane. Impiantò inoltre un posto di ristoro alla stazione ferroviaria per i soldati di passaggio, e solo in 5 giorni dispensò più di 16 mila razioni di caffè nero, caffè latte, minestra e carne.

ROVIGO

ROVIGO — Ci scrivono, 29:

La morte dell'avv. Epifanio Mussi-Nielli — E' morto dopo lunga e dolorosa malattia il collega carissimo avv. Dott. Epifanio Mussi-Nielli condirettore del «Corriere del Polesine». L'avv. Mussi-Nielli era un pubblicista noto, fu dapprima direttore della «Sentinella delle Alpi» di Cuneo, condirettore della «Stampa» di Torino.

La «Gazzetta» si unisce al cordolio del «Corriere del Polesine» ed invia condoglianze sentite alla famiglia del compianto collega.

I prezzi di vendita dei carboni

Roma, 29

Il Ministro per le armi e trasporti on. Villa nell'intento di dare aiuto ed impulso alla ripresa delle attività industriali del Paese, ha deciso di anticipare quel ribasso nei prezzi di vendita del fossile che avrebbe dovuto seguire alle importazioni che avverranno senza il gravame dell'assicurazione contro i rischi di guerra. Col primo del prossimo dicembre i prezzi base di vendita dei carboni saranno ridotti a L. 200 alla tonnellata per i carboni inglesi ed a lire 180 per i carboni francesi, prezzi questi che saranno applicati non soltanto alle nuove concessioni ma anche a quelle partite che gli acquirenti dovessero ancora ritirare a saldo di vendite precedenti. L'anticipazione di questo provvedimento avrà anche per effetto di poter mantenere una relativa stabilità ai mercati di quei prodotti il cui costo è intimamente connesso col prezzo del carbone.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea **Venezia-Chioggia**: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13.30

Linea **Chioggia-Cavarzere** (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da da Chioggia ore 14.

Linea **Venezia-Burano**: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.

Linea **Venezia-Burano-Treporti**: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.

Linea **Venezia-Mestre**: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.

Linea **Mestre-Treviso** (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.

Linea **Mestre-Mogliano**: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea **Venezia-Mirano**: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea **Venezia-Padova**: da Venezia ore 6.30 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.45 alle 16.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.20 alle 20 — da Ferrovia: dalle 17 alle 20.20, ad ogni 40 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata alla Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.30 alle 21.30 ad ogni ora. — Alla Veneta Marina ultima toccata per il Lido alle 18.5; per Riva Schiavoni alle 17.35.

VIRGINIO AVI, Direttore
BARBIN PIETRO, gerente responsabile.
Tipografia della «Gazzetta di Venezia»